FIDE
PRO
DELL'ISTORIA
DELLA
SACRA RELIGIONE
ET ILL.MA MILITIA
DI SAN GIOVANNI
GIEROSOLIMITANO
DI
IACOMO BOSIO
PARTE TERZA

ALL' ILL.MO E REVER.MO
SIGNOR, E PADRONE MIO SEMPRE COLENDISSIMO,
Monsignor
DE VVIGNACOVRT,
GRAN MAESTRO
Della Sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano,
PRINCIPE DI MALTA, E DEL GOZO.

L diligentissimo Osseruatore, e grauissimo Scrittore delle Greche antichità Pausania riferisce, Illustrissimo Principe, ch' Ercole, dopo hauere condotte à felice fine le sue gran fatiche, e le sue gloriose Imprese; dedicò finalmente la Mazza à Mercurio. Il quale piantata hauendola; marauigliosamente fece ella, e fisse in terra le radici, e diuenne vn vago, grande, e fruttifero albero d'Vliuo. Ciò, se superficialmente intendere si douesse; vana, e leggiera Fauola, senza dubbio, riputare si douerebbe. Mà s'interiormente alla medolla del suo vero senso penetrar vorremmo; vn' vtilissimo documento certamente quindi cauar potrassi. Percioche con questa misteriosa Fauola, gli Antichi ammonir vollero gli Huomini valorosi, e forti da loro sotto il finto nome d'Ercole accennati; che dopo essersi in questo Mondo honoratamente, e virtuosamente affaticati; per gloria, & honor proprio, per consolatione, e profitto de' Posteri, dedicar debbino la Mazza à Mercurio; procurando, che gli Scrittori, sotto l'allegoria di Mercurio significati; scriuendo, piantino nello stabile, e fertile terreno dell' Istorie, e de gli scritti loro; vera narratione delle loro eroiche, e virtuose attioni. Accioche quiui, non come inutili tronchi, dalla viua radice della memoria de gli Huomini, da inuidiosa, & auara mano del tempo, e della morte troncati, e sueltì; aridi, e secchi, nell' alte ceneri, e nell' oscura caligine del cieco oblio estinti, e sepolti rimanghino: Mà come verdeggianti, e fruttiferi alberi d'Vliuo; ne gli spatiosi, e diletteuoli campi de' Libri, per mano de gl'Istorici, quasi Agricoltori industri, piantati, e sparsi; grati in vista, & vtili ne' frutti; rechino à loro stessi, per lunghi, e futuri secoli gloria; a'Posteri splendore, ornamento al-

In Corinthiacis, siue libro secundo.

la

la Republica; e diletto, e giouamento al Prossimo. Mentre i Lettori, e particolarmente quelli, che sono del proprio sangue, ouero della medesima Patria, o dell'istessa professione; con gustoso, & honesto tratenimento loro leggendole; quasi da pungenti stimoli di generosa emulatione eccitati, e spinti; ad eroiche, e virtuose attioni anch'eglino affettuosamente si danno. Procurando d'imitar l'essempio, di seguir le vestigia, d'arriuar alle laudi, e di giungere; anzi se possibil fia, di sormontar la gloria de gli Antepassati, e de'Maggiori loro. Che se le Statue, che i Romani a'Cittadini loro valorosi, e forti, dopo morte publicamente ergeuano; non solamente honorauano la memoria di quelli; mà haueuano forza d'eccitar gli animi de'Giouani, all' imitatione delle virtuose attioni di coloro, ad honor de' quali simili Statue si dedicauano: Quanto maggior forza di ciò fare, stimar debbiamo, c'habbino l'Istorie; le quali non le fattezze del corpo, non i lineamenti delle membra, e non il sembiante del viso; mà l'Animo, la Mente, le Virtù, e le generose attioni de'Defonti esprimono, & al viuo rappresentano? Certamente tanto più delle Statue sono eccellenti, & efficaci l'Istorie; quanto più del Corpo è nobile, e viuace l'Anima. E tanto maggior forza di mouere gli Animi nostri hanno l'Istorie; quanto coloro, l'attioni de'quali in esse si contengono, à noi per sangue, per parentela, per Patria, o per vniformità di professione appartengono: Essendo gli Huomini naturalmente inchinati, e pronti à seguire con grande auidità la laude, e la fama, nella quale i Maggiori loro hanno fiorito. Onde il Fonte della Latina eloquenza, disse: *Hoc generi hominum propè à natura datum est, vt qua in Familia laus aliqua fortè floruerit, hanc ferè qui sunt eius stirpis, cupidissimè prosequantur.* Dal che chiaramente si conosce quanto vtile, e gioueuole cosa sia, che le virtuose attioni de gli Antichi, e de'Maggiori nostri scritte si trouino. Posciache quindi tanto honore, e tanto giouamento alle Famiglie, alle Republiche, & al Mondo ne deriua. La qual publica, e priuata vtilità, tanto gli Antichi stimarono, e prezzarono, ch'eglino riputarono beati, non solamente quelli, che fecero cose degne d'essere scritte; mà quelli ancora, che scrissero cose degne d'esser lette; e sopra tutti, più felici, e beati quelli, che l'vno, e l'altro operarono. Onde scriuendo il Secondo Plinio al gran Politico Scrittore delle Romane Istorie, disse: *Equidem beatos puto, quibus Deorum munere datum est, aut facere scribenda, aut scribere legenda: beatissimos verò quibus vtrumque.* E quindi è, che colui, che la Romana Republica in Monarchia ridusse; e che fù del Militar valore vnico essempio; quando alla piaggia d'Egitto, costretto dalla necessità si gettò in Mare; trouandosi hauer seco i Commentarij suoi, ne'quali le generose attioni sue notando andaua; hebbe tanta cura, e desiderio di saluargli, che nuotando verso le Naui sue, perche non si bagnassero, con la sinistra mano gli teneua dall'onde alti, e sospesi; e con la destra nuotando, con gran fatica, e con molto pericolo della vita, a'suoi finalmente saluo si condusse. Co'l qual atto, mostrò egli senza dubbio alcuno, che stimò la saluezza di quegli scritti, al pari della propria vita. Non tanto per la fama, e per la gloria, che quindi, mentre il Mondo giri, sapeua egli, ch'al nome suo deriuar doueua; quanto per l'honore, & vtile, che i Posteri suoi, la gran Roma sua; anzi il Mondo tutto riceuere ne doueua. S'à gli Huomini dunque virtuosi, e buoni, per edificatione, essempio, e giouamento altrui; non solamente è lecito il procurar, che delle degne attioni loro resti memoria; anzi se per publico beneficio, ciò è grandemente vtile, e necessario: Quanto stimar debbiamo, che più degna di laude, di merito, e gioueuole cosa sia, il suscitar la memoria dell'eroiche, essemplari, e virtuose attioni de gli Huomini santi, valorosi, e buoni, che già son morti; le quali, o per humiltà, e modestia loro, che così vollero; o per negligenza de gli Scrittori, erano occulte, e nell'oblianza sepolte? Certamente di tanto maggior merito è il far questo; quanto è opera più rileuante, e pia, l'ergere, e cauar fuori da vn profondo, & oscuro precipitio chi dentro miseramente vi cadde, senza speranza di poterne vscire; che non è lo spingere nella strada

Cicero, pro Caio Rabirio Posthumo.

Plinius Secundus, Cornelio Tacito.

Caius Iulius Cæsar. Refert Plutarchus in eius vita.

strada chi per sè stesso robustamente camina. Et è ciò tanto più vtile alla Republica, quanto è differente il metter in opera le cose, che sono in casa; dal ritrouar quelle, che già smarrite, e perdute s'erano. Oltra che per mouer altri al ben fare, tanto han maggior credito,& autorità l'opere de'Defonti; quanto da ogni sospetto di fittione, d'ipocrisia,d'ambitione, e d'ogni inuidia sono eglino lontani. Santissima dunque, & vtilissima cosa è il procurare,che la memoria dell'essemplari, & honorate attioni de gli Huomini Virtuosi,e Buoni non perisca. Posciache quindi Iddio seruito,e glorificato; i Morti honorati, i Viui ammaestrati, & i Posteri ammoniti ne rimangono. Anzi oltra all'incomparabile beneficio, & vtilità, ch'indi al Mondo ne deriua; Questa è vn' opera al grande Iddio sommamente accetta, e grata. Percioche se bene la Diuina Maestà sua, prefisso hà quà giù all'Huomo vn breuissimo corso, e termine di vita; infinito nondimeno, & immenso glie l'hà preordinato, e costituito di gloria. Onde la benignità, e clemenza sua,non solamente premiar suole le sante opere de'Giusti,e Buoni, con l'eterna Beatitudine la sù in Cielo; mà grandemente si compiace, e si diletta ancora, che quà giù al Mondo celebrate,honorate,& imitate siano. E però sia pur certo, e sicuro chiunque intorno à questo,con buona, e retta intentione s'affatica, e s'adopera, d'hauerne indubitatamente à riportar anch'egli dalla Diuina Bontà, e Clemenza, il meritato premio. Il che quasi Christianamente accennò l'istesso Cicerone in vn'altro luogo, così dicendo: *Etenim Quirites exiguum nobis vitæ curriculum Natura circumscripsit, immensum gloriæ. Quare si eos qui de vita decesserunt ornabimus, iustiorem nobis mortis conditionem relinquemus*. Le quali cose sapendo benissimo,ed attentamente considerando V.S.Illustrissima; tosto che per gratia, & euidente volontà di Dio fù assonta al Magisterio,& al Principato; hauendo hauuta notitia, che la Terza Parte dell'Istorie di cotesta sua Sacra Religione,& Illustrissima Militia, da me composta; mediante la diligenza,& il valore (se così dir mi lice) del Commendator Fra Gio.Otho Bosio mio Fratello, Viceccancelliero del medesimo Ordine, ch'intorno à ciò, assai più di me si è affaticato; già vn pezzo fà era finita; e che poco dianzi, da'molto Illustri Sig. Procuratori del suo commune Erario,era stato dato ordine,e ricapito; perche stampare si douesse: Subito replicando V. S. Illustris. il medesimo ordine, & interponendoui la grande autorità sua; non solamente commandò, che ciò in ogni modo esseguire si douesse; mà nelle prime lettere, con le quali ella si degnò auisarmi della sua felicissima assontione; strettamente m'incaricò,ch'io douessi tener mano, perche questo Libro, quanto prima possibil fosse, vscisse in luce. Il che è vn'indicio indubitato, e certo de'gran beneficij, che cotesta sua Sacra,e religiosa Republica, e tutti i Caualieri, e Religiosi suoi, sotto il suo vigilante, e prudentissimo gouerno,riceuer debbono. Poiche con questo Libro dall'autorità sua fauorito,e dalla sua diligenza affrettato, viene V.S.Illustrissima nel principio del suo Magisterio, e del suo Principato, ad anteporre, e presentare dinanzi à gli occhi di ciascun di loro,quasi vn terso,e lucente Specchio,nel quale fissamente mirando,ed attentamente specchiandosi,dal chiaro essempio delle Virtù, e dell'eroiche attioni de'Maggiori loro,ch'iui al viuo ritratte vederanno; ammoniti,eccitati,e spinti; di prudenza, di consiglio,di risolutione,di valore,di pietà, di religione, e d'ogni altra Virtù,ch'a'christiani,e religiosi Caualieri si conuenga; cumulatissimamente ornare si potranno. Con le quali, aiutata cotesta Illustrissima Militia dal fauor Diuino, e guidata dalla gran prudenza,e valore di V.S.Illustrissima; andarà ogni giorno con più auenturosi,e felici progressi prosperando; in seruigio di Dio, e della Christiana Republica. Di che pare, che certissima caparra, nel principio del suo Magisterio, dar ce n'habbia voluto il Cielo; con l'honoratissima, e veramente marauigliosa Fattione, ch'a'dieciotto del mese d'Agosto prossimo passato fecero quattro Galere della sua Religione; sotto la condotta del prudentissimo, e valoroso Signor Fra Iacques de Blot Viuiers, Bagliuo di Lione, e Generale

Cicero pro Caio Rabirio Perduellionis reo.

rale

rale delle Galere dell' Ordine suo; hauendo improuisamente, & à viua forza presa la Fortezza, da'Turchi chiamata Passauà, e da' Greci Gnocastro; o come noi diremmo, Castelnuouo; posta nella Morea, vicina al Promontorio Tenaria, modernamente detto il Braccio di Maina; di presidio di Turchi, e d'artigliaria tanto ben munita; ch'vn formato Essercito, dopo lunga batteria, e con molti assalti, à pena pigliar potrebbe. Douendosi piamente credere, che compiacendosi il grande Iddio della reale sincerità, della pura schiettezza, della vera bontà, del gran valore, e del christiano, e religioso zelo, che V.S.Illustrissima hà sempre mostrato in tutte le sue attioni; l'habbia frà tutti i Caualieri di cotesto Ordine Sacro, scelta, e con euidente, e chiara vocatione dello Spirito Santo, per mezo d'vna realissima, sincera, pura, e libera elettione, chiamata, e tirata à cotesta Sublimità, e Grandezza; anteponendola à tanti Antiani suoi, in età così verde, e fiorita; per darle maggiori forze, e maggior commodità di poter essercitare la gran pietà, e l'ardente carità sua; degna veramente di religioso Caualiero di CHRISTO; con la quale, non tralasciando V.S.Illustrissima mai alcuno militare seruigio, nè alcuna Fattione, che contra Infedeli, in tempo suo fatta si sia; nelle quali valorosamente combattendo, per la Santa Fede Cattolica; si è sempre frà tutti egregiamente, e notabilmente segnalata: Si è particolarmente dilettata del pietoso, e santo essercitio dell'Hospitalità, e dell'opere della misericordia. Non solamente visitando, confortando, e soccorrendo, i poueri Feriti, & Ammalati nella Sacra Infermeria, e nel Regio, e splendidissimo Spedale di cotesta sua gran Religione; mà con inaudito eccesso (per così dire) e con rarissimo essempio di pietà, e di misericordia; di sua propria mano medicandogli, e curandogli: Rendendosi a'tempi nostri, vn vero Ritratto, & vna vera Idea di quegli antichi, e santi Hospitalieri, che d'ardente carità infiammati, e di santa humiltà vestiti; già nel primo germogliare della celeste Pianta di cotesto Ordine Sacro; tante cose per amor di CHRISTO, in Terra Santa operarono. Onde fermamente sperar debbiamo, che si come la Diuina Bontà, per i meriti loro, hà conseruata la detta Religione, frà quanti Ordini Militari in Soria hebbero origine, sempre eminentissima; e nella candidezza della Santa Fede Cattolica, come vna pretiosa, e candida Margherita; anzi come vna splendentissima Stella, nel Firmamento della Santa Chiesa di Dio, sempre immacolata, e pura; e con non mai interrotto corso de' santi Essercitij suoi, alla Christiana Republica continouamente vtilissima; Così in tempo di V.S.Illustrissima tanto valorosa, prudente, religiosa, e pia; da ogni torbulenza, e da ogni fluttuatione libera, e spedita; più che mai tranquilla, felice, fiorita, gloriosa, e grande, rendere la debba. Con questo lieto, e felice presagio adunque, nel principio del suo felicissimo Principato, riuerentemente inchinandomi; queste mie affettuose, & humili fatiche, e questo mio Libro, alla Grandezza sua; con puro, e sincero cuore, dedico, e consacro. Il quale, se non per altro, per quello almeno, ch'in sè contiene; e per la candidezza dell'animo mio, tutto pieno, e colmo d'osseruanza, e di deuotione verso di lei, e di cotesto suo Ordine Sacro; al quale desidero seruir, sempre, come son'obligato; le douerà essere sommamente accetto, e grato. Iddio Ottimo Massimo, ne'cui immensi Tesori, tutti i doni perfetti, tutti i beni, e tutte le gratie si contengono; si degni di conseruare, di prosperar, e felicitare V.S.Illustrissima, e cotesta sua Sacra Religione, & Illustrissima Militia, come io sommamente desidero. Da Roma, al primo d'Aprile, del 1602.

Di V.S.Illustrissima, e Reuerendissima.

Humilissimo, & obligatissimo Seruitore

Iacomo Bosio.

APPROVATIONE, E LICENZA
DI STAMPARE IL PRESENTE
LIBRO

E PRIMIERAMENTE IN QVANTO A' DODICI PRIMI LIBRI.

Imprimatur, si placuerit Reuer. P. Magistro Sacri Palatij
B. Gypsius Vicesgerens.

Videat, si placet, Reuerendiss. D. Anastasius Germonius vtriusq; Signaturæ Referendarius.
Fr. Io. Maria Braschellen. S. P. Apostolici Magister.

Ego Anastasius Germonius Iur. Conf. & S.D.N. vtriusq; Signaturæ Referendarius, de mandato Reuerendiss. Patris Magistri Sacri Palatij, accuratè vidi, diligenterquè perlegi duodecim primos libros Historiæ Sacræ Religionis, & Illustrissimæ Militiæ S. Ioannis Hierosolymitani, à Perillustri D. Iacobo Bosio, Italico idiomate compositos; Nihilquè in eis reperij, quod Orthodoxæ Fidei, aut bonis moribus re, seu verbis, vlla ratione aduersetur. Immo ipsos summa eruditione, expolitoquè sermone, ac maximo Christianæ Religionis, & pietatis zelo conscriptos animaduerti. Itaquè illos, non solum vti Hierosolymitano Ordini, cuius peculiare est Opus, necessarios, sed toti quoq; Christianæ Reipublicæ perutiles, in lucem edendos; ac multa & Militum, & Religiosorum, ac piarum mentium oblectatione, & vtilitate; atq; Authoris qui id sibi pij laboris desumpsit commendatione, legendos censeo. In cuius rei fidem, præsentis approbationis testimonium mea manu scripsi, atquè subsignaui. Datum Romæ, Idibus Martij, Christianæ salutis anno M. DC I.

Anastasius Germonius.

Imprimatur.
Fr. Io. Maria Braschellen. Sacri Palatij Apostolici Magister.

PER I SECONDI DODICI LIBRI, CIOE' DAL DECIMO TERZO, FIN' AL VENTESIMO QVINTO inchiusiuamente.

Imprimatur, si placuerit Reuer. P. Magistro Sacri Palatij
B. Gypsius Vicesgerens.

Videat, si placet, Reuerendissimus Dominus meus Episcopus Rubensis.
Fr. Io. Maria Braschellen. Sacri Palatij Magister.

Reuerendissime Pater. De commissione, & voluntate tua, hos duodecim libros Italico idiomate, Perillustris D. Iacobi Bosij; quorum inscriptio est: Della Terza Parte dell'Istoria della Sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano di Iacomo Bosio, Libro Decimo terzo, *ea qua potui diligentia vidi, ac perlegi: Nihil inueni Sacrosanctæ, & Orthodoxæ Fidei contrarium; nihil Principibus incongruum; nihilq; bonis moribus aduersum; Vnde non solum impressione valde dignos iudico, & approbo; immo pro communi vtilitate necessarios iudico. Die prima mensis Martij 1601.*

Ita est Horatius Mirtus V. I. D. Neapolitanus Episcopus Ruben.

Locus ✠ Sigilli.

Imprimatur.
Fr. Io. Maria Braschellen. Sacri Palatij Magister.

PER I SEDICI ALTRI LIBRI SEGVENTI fin'al Fine dell' OPERA.

Imprimatur, si placuerit Reuer. P. Magistro Sacri Palatij
B. Gypsius Vicesgerens.

Videat, si placet, Reuerendiss. D. meus Episcopus Ruben. & referat. In Palatio Apostolico, hac die septima Iunij 1601. Fr. Io Maria Braschellen. S. Palatij Apostolici Magister.

Reuerendissime Pater. Iam vidi, & omni exacta diligentia perlegi hos reliquos libros Perillustris D. Iacobi Bosij, Italico idiomate; quorum inscriptio est: Della Terza Parte dell'Istoria della Sacra Religione, & Illustrissima Militia di S. Giouanni Gierosolimitano di Iacomo Bosio, Libro Ventesimo quinto, *vsq; ad quadragesimum inclusiuè: Nihil in eis Sacrosanctæ, & Orthodoxæ Fidei aduersum; nihilq; bonis moribus contrarium inueni. Immo veram instructionem, & modum Militarem, Fidem Catholicam, & Christianam Religionem defendendi. Opus quidem eximium, & non sine maximo labore, multisq; vigilijs Authoris confectum. Cui Milites omnes Hierosolymitani maximè debent. Et si Opus, & Authorem laudibus extollere vellem, verba deficerent. Dignos igitur in honorem Dei, & publicam vtilitatem Typis mandari iudico, laudo, & summopere approbo. Et ita me subscribo. Romæ, die 28. Mensis Iulij 1601.*

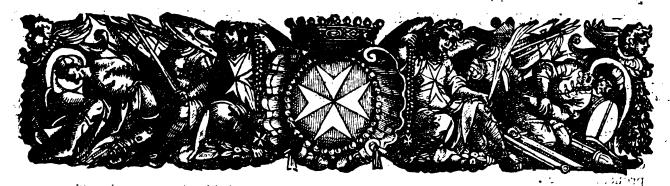
Ita est, Horatius Mirtus I. V. D. Neapolitanus Episcopus Ruben.

Locus ✠ Sigilli.

Imprimatur.
Fr. Io. Maria Braschellen. Sacri Palatij Apostolici Magister.

DELLA TERZA PARTE DELL' ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO PRIMO.

A PARTITO essendo da Rodi l'afflitto, e sconsolato Principe Fra Filippo de Villers Lisleadamo, Gran Maestro della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano; dopo l'infelice, e lagrimeuole rendimento, e perdita di quella Città, e di quell'Isola, nella notte seguente al primo giorno di Gennaro, dell'anno mille cinquecento ventitrè, nel modo, ch'in fine della Seconda Parte di quest'Istoria raccontato habbiamo, con le reliquie di quei pochi Caualieri, e Religiosi, che da così horrendo, e lungo Assedio, e da così fiera, e crudel guerra (si può dire) mezi viui auanzati gli erano; e con quei fedeli, e deuoti Sudditi, e Vassalli Rodioti, che di seguire la Persona sua, e lo Stendardo di questa Sacra Religione si determinarono; tirando con le Galere, e con l'Armata sua alla volta di Candia; spedì subito vn Bergantino armato, delli due, che le Galere dietro si rimorchiauano, ad auisare l'vscita, e la partenza sua da Rodi, all'Ammiraglio Fra Bernardino d'Airasca, che poco innanzi all'assedio di Rodi era stato mandato Capitan di soccorso con soppream autorità al Castello San Pietro; & al Commendatore Fra Pierino del Ponte, Gouernatore dell'Isola di Langò; ordinandogli, che con ogni prestezza, con tutti i Caualieri, Religiosi, Soldati, & altre genti de' gouerni loro, e dell'altre Isole della Religione, sopra i Legni, e Vaselli, ch'à tal'effetto, prima di partirsi da Rodi mandati gli haueua, imbarcare si douessero; e ch'in Candia lo seguissero. Alla volta della qual Isola nauigò per tutta la parte, che rimaneua di quella notte, con vento fresco, e maneggieuole. Però essendosi poi fatto giorno, i venti sempre rinfrescando s'andarono fin'à farsi quasi dal tutto fortuneuoli; Talmente, che le Galere, e gli altri Vaselli Latini, fra' quali erano dodici Grippi Candioti di quelli, che fin dal principio di questa guerra s'erano messi, e tratenuti al soldo della Religione, ben presto si vennero à separare dalle Naui, e da'Vaselli ritondi. Percioch'essendo costrette à mollare in poppa, scorsero in diuerse Isole dell'Arcipelago. Mà la gran Naue Santa Maria, detta volgarmente la Carraeca di Rodi, e con essa, parte de gli altri Nauilij dalle vele quadre, ch'erano più reggenti al mare, & al vento; à cinque del detto mese, afferrarono in Candia, al Capo Salamone; e quindi a'sette del medesimo entrarono nel Porto di Settia, volgarmente detto Stia; doue per mancamento d'ancore, e per qualche errore de'Marinari, diede à trauerso la Barcia, o sia Naue Santa Croce, d'Alonso Paradal Biscaino, e di Pietro Diez Portoghese, della quale di sopra habbiamo fatta mentione, ch'era caricata di

1523

Fra Bernardino d'Airasca Ammiraglio, e Capitan di soccorso del Castello San Pietro.

Armata della Religione corre fortuna.

Naue Santa Croce dà à trauerso.

B

1523 robbe dell'Arsenale d'armi, e d'artigliarie della Religione, stimate à diecimila scudi di valore, le quali si perdettero; saluandosi però le genti. Il che fece parere quella perdita assai men graue; particolarmente a'Padroni di detta Naue, l'vno de'quali cioè Alonso Paradal; per ristoro del patito danno, e per ricompensa del valore, che nell'assedio di Rodi mostrato haueua, fù dal Gran Maestro, e dalla Religione honorato, e premiato nel modo, ch'altroue detto habbiamo. E l'altro, cioè Pietro Diez, non ostante che litigasse poi in Roma contra la Religione; pretendendo l'intero pagamento della sua parte, per la perduta Naue; & ancor che fosse sententiato, che la Religione non era obligata à pagare il guadagno cessante, nè il naufragio; ma solamente i noliti, & i conuenuti stipendij; fù nondimeno per pietà, e per gratitudine, dalla Religione gratiosamente riceuuto in grado di Fra Seruente d'arme, con donatiuo del passaggio; & assegnamento di doppia Soldea, fin che d'alcun maggiore beneficio proueduto fosse.

Pietro Diez fatto Seruente d'Arme.

La Carracca di Rodi anch'ella correndo il medesimo temporale, hebbe à fracassarsi, nell'entrare di detto Porto; & hebbe tanto che fare à saluarsi, che dar non potè alcun soccorso alla Naue Capitaneggiata da Girolamo Carmignola, ch'essendo vno de'Soldati condotti in Rodi assediato; per merito era stato fatto Caualiero; la qual Naue non molto lontano dalla Carracca, si ruppe in certi scogli, B e le genti sopra la sua gran Barca, con molto stento, e trauaglio si saluarono; e si perdettero molte robbe d'alcuni poueri Rodiani, i quali vedendo, che sopra l'acerba, e dura calamità d'esser essuli, e priui della dolce, e cara Patria, aggiunta anco s'era la perdita di quei pochi mobili, che dalla Turchesca rapacità gli erano auanzati; faceuano lamenti tali, ch'ogni più rigido, e più duro cuore à compassione, & à pietà mosso hauerebbono. Per il che essendo riceuuti subito sopra la Carracca, con gran carità furono mutati di vestimenti; & in quanto fù possibile consolati. Il Barciotto della Religione, commandato dal Commendatore Fra Guiot de Castellana detto Ragusa, Luogotenente di Gran Commendatore, giunse mezo annegato. Ma più di tutti i Vaselli ritondi della Religione patì la Barcia detta la Galiega, capitaneggiata dal Caualiero Fra Giouanni de Beauuois, detto le Loup, cioè il Lupo, della Lingua d'Aluergna, che fù sforzato à fare grandissimo gettito, per non essere affogato dalla quantità infinita dell'acqua, che nella detta Naue entraua, la quale se di far più lunga nauigatione fosse stata costretta, nell'horribil mare certamente sommersa si sarebbe. In somma, se bene la fortuna non fù dal tutto valida, e rotta, i Vaselli nondimeno di quella afflitta, e trauagliata Armata, C tutti grandemente patirono; per essere stati più di sei mesi nelle mal limpide acque del Porto di Rodi consumati dalla bruma, e dalle mal curate sentine, mentre che per la guerra, e per l'Assedio; non potendoui i Marinari attendere, alla difesa della Città intenti se ne stettero: non hauendo hauuta commodità di calafattargli, nè di racconciargli; per essersi partiti da Rodi così tumultuariamente, & in tanta fretta, che fù bisogno di lasciar fin' all'ancore, come di sopra detto habbiamo. Talmente, che fù tenuto per miracolo euidentissimo di Dio, ad intercessione del glorioso San Giouanni Battista Padrone di questa Religione, che la maggior parte non se ne perdesse.

Naue di Girolamo Carmignola si rompe.

Barcia Galiega della Religione in pericolo di perdersi.

Nel medesimo giorno sette di Gennaro, arriuò anco quiui la Barcia chiamata la Porta, patroneggiata da Dimitrio Colombardo, sopra della quale s'erano imbarcati alcuni Cittadini principali Rodioti, con le famiglie loro; i quali da Rodi nel seguente giorno, dopo la partenza del Gran Maestro, si partirono; fra'quali v'erano Costantino Doria de'Marchesi, e Pietro Lomellino del Campo. Arriuò anco nel medesimo giorno la Naue del Capitano Fra Gio: Antonio Bonaldi Venetiano, il quale per il valor suo, era stato (come detto habbiamo) fatto Caualiero.

Costantino Doria, de' Marchesi, e Pietro Lomellino del Campo Rodioti in Candia, seguendo la Religione.

Le Galere intanto, e l'altre Vele Latine, che dal furore de'venti erano state costrette à mollare in poppa; dopo hauere scorso con grandissimo pericolo di perdersi, in molte Isole dell'Arcipelago; à D capo di dieci giorni finalmente, con trauagliatissima, e stentata nauigatione, arriuarono anch'esse in Candia, in vn Porto chiamato Spina lunga; doue dalle Galere, e da'Bergantini fece il Gran Maestro rimorchiare, e ridur insieme tutti i dispersi Vaselli della sua Armata; vltimo de'quali capitò finalmente quiui ancora molto mal trattata la Naue, ch'era capitaneggiata dal Caualiero Fra Giouanni Beuillacone, da altri detto Bauladio; il quale disse essersi saluato da Curtogoli Corsale, che con la squadra delle Galere, e de'Vaselli suoi gli haueà data la caccia; mà per il grosso mare, e per la furia de'venti, lungamente seguito essere non potè. Ne molto dopo, sopragiunsero i Vaselli, che portauano l'Ammiraglio Fra Bernardino d'Airasca, & il Commendatore Fra Pierino del Ponte, co'Caualieri del Castello San Pietro, di Langò, e dell'altre Isole della Religione, ch'vniuersale contento, & allegrezza à tutti recarono. Percioche si temeua, che i Turchi non gli hauessero osseruati i patti della Tregua. Dopo il che, fatta hauendo il Gran Maestro fare la resegna, trouò hauere al seguito suo delle genti di Rodi, e dell'altre Isole della Religione; circa quattro mila Anime, che l'empia tirannide del Turco fuggiuano; oltra gli Stipendiati, e quelli, che tirauano soldo. La maggior parte della qual gente, douendo necessariamente viuere delle limosine della Religione; il Gran Maestro deputò alcu- E ni Commissarij delle limosine, e pose intorno à ciò il buon'ordine, che d'indi in quà si è poi sempre osseruato. E fece dare così buon sussidio caritatiuo à quelli, che nell'vltima fortuna, e naufragio, le robbe loro perdute haueano; ch'essendo da lui stesso ancora con pietose, & amoreuoli parole; non solamente da benigno Principe, ma da pietosissimo Padre confortati, mostrarono tutti vniuersal contento; correndo tutti à basciargli le mani. Non fù il Gran Maestro in qual si voglia caso acerbo, e duro, veduto per l'adietro lagrimare giamai, fuor ch'in quest'atto, nel quale gli tornò di nuouo nella memoria, e se gli rappresentò dinanzi à gli occhi l'incomparabil perdita, che non solamente la sua Religione, ma tutta la Christianità fatta haueua; e la miserabile sciagura, e durissima calamità di quei suoi fedelissimi, e deuotissimi Vassalli, che discacciati dalla dolce Patria, e dalle proprie case, e possessioni loro; essuli, vagabondi, e d'ogni bene spogliati, e priuati se n'andauano.

Anime cinque mila seguirono la Religione.

Il Gran Maestro lagrima per pietà de' suoi Vassalli.

Mentre ch'in queste facende il Gran Maestro si tratteneua, e stando sopra la risolutione di spedire vn Ca-

1523.

A vn Caualiero alla principal Città di Candia detta il Castro, à Domenico Triuigiano Generale dell'Armata di Venetia, che (come altroue detto habbiamo) era stato da quella Signoria fin dal principio, che i Turchi andarono sopra Rodi, mandato quiui con sessanta Galere, per difendere, e guardare le Terre al dominio di detta Republica sottoposte, à chiedergli licenza, e commodità di poter racconciare, e ristorare l'Armata sua. Vi sopragiunse Paolo Giustiniano Patritio Venetiano, il quale per essere stato altre volte accarezzato, e fauorito in Rodi, faceua professione d'amoreuole, e grato verso la Religione, e di tener particolar seruitù co'l Gran Maestro; e venne quiui à fargli riuerenza, e gli portò alcune cortesi, & amoreuoli lettere del Generale Triuigiano, del Duca, e de'Reggitori di Candia, i quali in quello stato, & in quella calamità, ogni possibile aiuto, e commodità al Gran Maestro offeriuano; il quale per la gran necessità, che se n'haueua, senza aspettar altro, con tutta l'Armata si mosse, e nauigò verso il Castro, alla bocca del cui Porto giunto essendo nella Domenica à diciotto di Gennaro, fù incontrato dal Generale Domenico Triuigiano, e dal Duca di Candia, ch'accompagnati da'Reggitori di quell'Isola, e da tutti i Magistrati, e Nobili della Città, andarono in Persona à fargli riuerenza; e con tutta quella veneratione, e con quei maggiori honori, ch'ad ogni sopp remo B e gran Principe conuenienti sono, lo riceuerono. E dopo hauere, lagrimando fatti gli affettuosi, e discreti vfficij di condoglienza, per l'infelice, e lagrimeuole perdita di Rodi; con magnifiche, & eloquenti parole, entrò il Triuigiano à magnificare, e spiegare le degne, e meritate lodi, ch'al Gran Maestro, & alla Religione douute erano; per hauere con tanta costanza, e con tanto valore sostenuto vn così lungo Assedio, contra le forze, e contra la propria Persona del più potente Principe del Mondo.

Gran Maestro Lisleadamo honoreuolmente riceuuto nella Città del Castro di Candia.

Al che non potè fare l'afflitto, e magnanimo Gran Maestro, di non modestamente rispondere, che di tutte quelle laudi, vna almeno, senza scrupolo alcuno d'adulatione egli, e la sua Religione accettar poteuano; d'hauer difeso, e conseruato Rodi alla Christiana Republica così lungamente, & ostinatamente, che quando bene fosse ella stata tutta in sè stessa diuisa, haueua nondimeno hauuto tempo per potere (come per ogni ragione doueua, aprendo gli occhi a'proprij danni) vnirsi di nuouo, & accordarsi almeno in questo; di mandargli qualche soccorso, che per mediocre, che stato fosse: essendo l'Essercito Turchesco già auuilito, e più della metà consumato, e senza vittoria condotto al cuor dell'Inuerno; sarebbe stato à suo mal grado costretto d'abbandonare l'Impresa. Posciache tutte le forze di Solimano, ancorche molto maggiori state fossero, non erano basteuoli à vietare, che'l detto soccorso in Rodi entrato non fosse; massimamente nell'Autunno, e poi nel sopragiunto Inuerno, nelle quali stagioni le Naui à piene vele entrar poteuano in quel Porto, mal grado di tutte l'Armate del mondo: come più d'vna volta ne'passati Assedij s'era esperimentato; e come anco per proua in quest'vltimo veduto haueuano, con la Naue, che con tanta facilità il Commendatore Fra Luis d'Andugar vi condusse. Aggiungendo, che per questo non poteua egli lasciare di condolersi anco particolarmente con l'Illustrissima Signoria di Venetia, che per ragione de gli stati suoi, hauesse anch'ella perduto assai; in hauer tolerato, che Solimano impadronito si fosse di Rodi, che dire si poteua scudo, e beluardo loro: Potendolo ella massimamente conseruare, senza dichiararsi à guerra aperta, mà co'l solo vfficio di buona vicinanza; ò permettendo almeno, che i Caualieri istessi con sicuro, e libero adito, da Cipro, e da Candia soccorrere lo potessero; senza vietar loro il poter liberamente vsare della sicurezza di quei Porti, come vietato gli haueuano. Il che era stato cagione, che non potendo i Caualieri auicinarsi à Rodi, con la massa de'proprij soccorsi della Religione; & essendo stati costretti di fermarsi à Messina; i soccorsi sopradetti erano riusciti tardi, e vani. Indi dirizzando il parlar suo particolarmente al Generale Triuigiano, gli disse: Io mi condoglio anco più viuamente, D e particolarmente con V. S. Clarissima, c'hauendo sessanta Galere à carico suo così bene armate, e bene in ordine, si sia lasciata vscire dalle mani la più certa, e la più gloriosa vittoria, che contra il maggior Nemico della sua Republica giamai sperar si possa; onde non è dubbio, che ciò ad error grandissimo dalla posterità le sarà ascritto, c'hauendo potuto à saluamano vincere, & abbrusciare l'Armata di Solimano, ch'era già quasi distrutta; e far perir di fame lui stesso, con tutto il suo Essercito, assediato, e circondato dal mare nell'infelice Isola nostra; e così assicurare, e stabilire gli Stati, ch'in Oriente ella possiede; habbia lasciato di farlo, per voler osseruare la data fede à quell'Infedele, e barbaro Tiranno, che fà professione di romperla sempre, che gli piace; e di non osseruarne se non quello, che per ampliatione, & aumento dell'Imperio suo, commodo gli torna. A questo il Generale Triuigiano, stringendosi nelle spalle, e mostrando di compatire grandemente alla giusta passione del Gran Maestro, altro non rispose; mà lasciando di ragionare di questa materia, e voltando il ragionamento in altro, attese ad honorare, & accarezzare il Gran Maestro; il quale condotto fù al Palagio dell'Arciuescouado, che nobilmente, e molto alla grande parato gli haueuano; doue tanto Popolo concorse, che si giudicò vi fosse non solamente quello della Città del Castro, ma gran parte E ancora di quello de gli altri luoghi dell'Isola: correndo tutti à vederlo, per marauiglia del suo honorato grido. Nell'istesso Palagio ancora quasi tutti i Signori della gran Croce, e del Consiglio commodamente, & honoreuolmente alloggiati furono. E conceduto fù al Gran Maestro libero saluocondotto per lui, e per tutte le genti, che seco andauano; con libera facultà di potere, mentre starebbe in Candia, essercitare sopra di esse ogni giurisdittione ciuile, e criminale.

Parole notabili del Gran Maestro Lisleadamo al Generale de l'Armata Venetiana, & al Duca, e Reggitori di Candia.

Gran Maestro Lisleadamo alloggiato regiamente nel Palagio Arciuescouale della Città del Castro.

Tosto che'l Gran Maestro quiui giunto si vide, diede ordine, che le Galere, e gli altri Vaselli dell'Armata sua si racconciassero, e si calafattassero. E mentre à ciò s'attendeua, andaua egli dando ordine alla giornata à molte facende importantissime. E quindi scrisse al Papa, & à tutti i Principi Christiani; auuisandogli dell'infelice perdita di Rodi, e dell'arriuo suo in Candia; dandogli sommariamente ragguaglio di quanto frà lui, & il Turco era passato; riserbandosi à dargli più particolare, e più compita informatione d'ogni successo, per Ambasciatori à posta. Non molti giorni dopo l'arriuo del Gran Maestro in Candia, vi sopragiunse ancora con vna Fusta, Fra Leonardo Balestrini Arciuescouo

1523

Fra Leonardo Balestrini Arciuescouo di Rodi, scacciato da quell'Isola, con tutti Latini da Solimano.

Latino di Rodi, Cappellano di questa Religione, della Lingua d'Italia, huomo di vita molto essemplare, e gran letterato; il quale per essere valentissimo Theologo, & eloquente Oratore, per molti anni vsato haueua di predicar egli stesso, con gran frutto, & edificatione del suo Popolo; e fù con la facondia sua, con le proprie facultà, e co'l consiglio, di molto giouamento in questa guerra; e venne quiui accompagnato da alcuni Gentilhuomini principali di Rodi, di quelli, che viueuano, come in Leuante dir si suole, alla franca; cioè secondo il rito della Chiesa Latina, i quali per ordine espresso di Solimano, da Rodi scacciati furono; sotto pretesto di voler fauorire solamente la Chiesa Greca Orientale. Ancorche realmente ciò facesse egli, pensando in tal modo d'assicurarsi d'ogni ribellione. Dal detto Arciuescouo, e da'detti Cittadini s'intese, che Solimano lasciato hauendo Curtogoli famoso Corsale per Bei, o sia Gouernatore di Rodi, e di tutto il Dominio, che poco dianzi era stato della Religione; pagandogli quattro Galere per guardia di quei mari; dopo hauer dato ordine, che le mura, & i bastioni della Città ristaurare si douessero; imbarcato essendosi sopra vna Galera sottile, accompagnato da alcun'altre Galere, se n'era passato al Fisco; e quindi per la Natolia, in Costantinopoli tornato se n'era. Hauendo prima licentiata l'Armata maritima, la qual era entrata in Scio, senza far segno alcuno d'allegrezza: dicendo, e replicando egli stesso molte volte, che non sapeua ben discernere se per la presa di Rodi si doueua far festa, & allegrezza, o più tosto, se per sì sanguinosa vittoria s'hauesse à piangere; e che la detta Armata, prima d'arriuare allo stretto di Galipoli, quasi tutta in mare si ruppe, e che con tutto ciò, arriuato essendo Solimano in Costantinopoli; dopo molte feste, e trionfi; ordinato haueua, che si mettessero in ordine molte Galere, con animo di tentare maggior Imprese contra Christiani. E perche il sopradetto Arciuescouo Balestrini, essendo stato in tal modo dalla sua Chiesa dal Turco discacciato, era rimaso pouerissimo; il Gran Maestro, e la Religione, gli assegnarono tanta pensione annoale, vita sua durante, che fù basteuole per tratenersi commodamente, e per sostener il decoro della Dignità sua; e poco appresso l'elessero Priore della maggior Chiesa Conuentuale della Religione. Dal medesimo Arciuescouo Balestrini ancora, con grandissimo dispiacere del Gran Maestro, e di tutti s'intese, ch'à Solimano era stata finalmente per vigore del rigoroso bando, che mandato haueua, riuelata la Persona del Sultano Amuratte suo cugino; dal Sansouino, e da altri Istorici chiamato per errore Zem, o Gem figliuolo del Sultano Zizimi, il qual era sempre stato honoreuolmente dalla Religione nutrito, e mantenuto in Rodi, nel Castello di Ferraclo, insieme con quattro Figliuoli suoi, cioè due maschi, e due femine, trattato molto nobilmente, & alla grande; come altroue detto habbiamo: Il qual Sultano Amuratte dopo l'accordo del rendimento di Rodi fatto con Solimano, s'era nascoso nella Città, con isperanza di potersi imbarcare co'l Gran Maestro, e chetamente fuggirsene. Però ciò non gli fù possibile. Et essendo stato condotto alla presenza di Solimano, con gran superbia, & orgoglio gli dimandò, s'egli era Turco, o Christiano; e risposto hauendo intrepidamente, che Christiano era egli, & i Figliuoli suoi, e che Christiano morir voleua; lo fece incontanente con gran crudeltà strangolare, in presenza di tutto l'Essercito, insieme co'due suoi Figliuoli maschi; ordinando, che le due Femine condotte fossero à Costantinopoli nel serraglio.

Parole di Solimano sopra la vittoria sanguinosa, ch'in Rodi acquistata haueua.

Amuratte figliuolo di Zizimi, fatto strangolare da Solimano, con due suoi figliuoli maschi.

Sapute haueua Solimano le pratiche, e le diligenze, che i Gran Maestri Fra Fabritio del Carretto, e Lisleadamo fatte haueuano con Papa Leone Decimo, co'l Rè d'Vngheria, e co'l Sofi Rè di Persia di perturbargli lo stato, con la Persona, e co'l mezo di detto Sultano Amuratte, al quale come à legitimo successore delle ragioni, che Zizimi suo Padre haueua nell'Imperio Ottomanno, era tuttauia da vna parte de'Turchi, e de'Gianizzari conseruata la deuotione, e l'affettione; con desiderio d'aiutarlo à conseguire quello stato, che per diritta linea credeuano, che giustamente gli appartenesse. Onde per questo giudicato fù, che volesse Solimano in tal modo così in publico, e così à fatto quella stirpe estinguere; per leuar a'Christiani, & a'gli altri Nemici suoi la commodità, e la speranza, c'haueuano di poter vn giorno intorbidargli l'Imperio, e trauagliarlo non poco, con mettere innanzi, e contraporgli vn tal Competitore nell'Imperio. Molto al Gran Maestro era spiaciuta la rusticità, e l'ingratitudine di Bartolomeo Politiano Viceccancelliero della Religione, il quale non ostante, che ricchissimo in quel Carico fatto si fosse; vedendo nondimeno, che'l Gran Maestro, e la Religione erano costretti à partirsi da Rodi; e parendogli che per essere egli veramente molto pratico, e valente in quell'Vfficio, non potessero di meno di non seruirsi di lui; vedendo massimamente la gran necessità, che s'haueua della persona sua, arrogantemente patteggiando, trattò in quei gran trauagli, & angustie del Gran Maestro, di conseguire, e volere ricompense, e tratenimenti troppo eccessiui, e sconueneuoli: Ne contentare volendosi delle più c'honeste, e cortesi offerte, che fatte gli furono, abbandonando il seruigio della Religione, restar se ne volle in Rodi. Mà saputo essendosi poi, ch'anch'egli era nel numero de gli scacciati dal Turco, e che poco tardar potrebbe à comparire, per chiedere mercede; ciò intendendo il Gran Maestro, disse hauer in tante auuersità, quest'obligo almeno alla contraria fortuna, ch'all'ingratitudine del Politiano, hauesse così presto dato il condegno, e meritato castigo. E fatta hauendo risolutione di non più vederlo, ne di seruirsi in Carico così principale, e di tanta confidenza, di Persona secolare, e che non fosse dell'habito; con voto, e parere del Consiglio, à venti di Gennaro elesse in Viceccancelliero della Religione, il Dottor Frà Tomasso Guicardo. E questo fù il primo Consiglio ordinario, ch'in Candia si celebrasse; nel quale prouedendosi prima all'amministratione del commun Tesoro della Religione, eletti, e deputati furono Procuratori di esso, l'Ammiraglio Fra Bernardino d'Airasca Piemontese, & il Priore di Nauarra Fra Gregorio Morguto; e dopò questo, si prouide alle Dignità vacanti. Onde essendo sopraui ssuto poco il Prior di Tolosa Frat'Antonio Ioanin, dopo ch'in Rodi fù à quel Priorato assonto, per morte del Luogotenente del Gran Maestro Fra Gabriello Pomerolx, fù il medesimo Priorato conferito à Fra Desiderio di Santa Ialla, il quale hauendo, secondo le buone consuetudini, e stili della Religione, rinunciato prima il Bagliaggio di Manoasca; Fù il detto Bagliaggio dato à Fra Ramondetto Riccardi; e Fra Tristano de Sales fù elet-

Bartolomeo Politiano Viceccancelliero della Religione, sconoscente, & ingrato.

A fù eletto gran Commendatore, la qual Dignità era stata di mano in mano lasciata da'sopradetti, che del Priorato di Tolosa, e del Bagliaggio di Manoasca erano stati proueduti. Fù alla Dignità di Drappiero, assonto Fra Giouanni d'Omedes, in concorrenza di Fra Giannotto Ferrer, il quale non ostante che fosse antiano, restò nondimeno indietro, per non hauere migliorata la commenda, che possedeua; la qual Dignità rinunciata fù da'Procuratori di Fra Giouanni Gottor, che trouandosi Luogotenente del Gran Maestro in Aragona, fù eletto Bagliuo di Caspe, per morte di F.Francesco di Monserrat, che nell'Assedio di Rodi era passato à miglior vita. E morto parimente essendo valorosamente combattendo, come altroue detto habbiamo, il Turcopliero Fra Giouanni Bouch, fù à quella Dignità eletto il Commendator Fra Guglielmo Veston. Il Priorato di Portogallo che vacaua per morte del Priore Fra Giouanni de Meneses, si prouide à Fra Gonzalo Pimenta; Et alla Dignità di Cancelliero, vacata per condennatione, e morte di Frat'Andrea d'Amaral, innalzato fù il Commendator Fra Diego dell'Aguila. Prouedute in tal modo essendo le Dignità di gran Croci, furono anco smutite, cioè fatta la distributione nelle congregationi delle Lingue, o siano Nationi, delle Commende vacanti. Dopo questo, perche l'acconcio, & il risarcimento delle Galere, e de'Nauilij, con maggior accuratezza, e diligenza si facesse; ritenuta hauendo il Gran Maestro per la Persona sua, la Galera Santa Maria, ch'era la Capitana, e di quella datone al Commendatore di Trinquetaglia Fra Roberto d'Aube, detto Roccamartina, il carico di Padrone (percioche Padroni detti erano all'hora quelli, c'hoggi Capitani di Galere si chiamano; e solamente il Generale di esse haueua il titolo di Capitano) con voto, e parer del Consiglio prouide l'altre due Galere, e gli altri Vaselli in questo modo. Alla Persona dell'Ammiraglio Fra Bernardino d'Airasca, assegnò la Galera Santa Caterina, e sotto di esso ne fù fatto Padrone il Commendator Fra Matteo Prouana; e l'altra chiamata San Giouanni, fù data al Priore di San Gilio Fra Preianni de Bidoux, ancor ch'in competenza sua il Marescialle Frat'Antonio de Claueson pretenduta, e dimandata l'hauesse. Percioche se ben era il detto Priore di San Gilio di preminenza al Marescialle inferiore, gli era nondimeno di meriti, e d'autorità nella Religione tanto superiore, ch'inchinando il Gran Maestro, e la maggior parte del Consiglio in fauor suo, per essere di sommo valore, esperienza, e pratica nelle cose della guerra, e di saldo, e maturo giudicio, e consiglio in tutte le cose importanti; hebbe per bene il Marescialle di cedergli la detta Galera, con protesta, che ciò seguisse senza pregiudicio della Dignità sua; e restò della medesima Galera tuttauia Padrone il Caualier Fra Fernando la Matta. La Gran Naue, o sia Carracca di Rodi fù conceduta al Turcopliero Fra Guglielmo Veston; & al Commendator Fra Francesco Benedettes fù dato carico di Capitano del Galeone grosso, chiamato San Buonauentura, e la Barcia grande, detta la Perla, fù data al Commendator Fra Giouanni Maringo Farfan. Al Commendatore di Mompilieri Fra Francesco della Tour, dato fù il Galeone del Prior di San Gilio Bidoux, che staua al soldo della Religione: & al Caualier Fra Giouan Battista Schiattese Romano, il Galeonetto chiamato il Siciliano: confermandosi il carico de gli altri Vaselli à coloro, che da Rodi condotti gli haueuano. E dopo hauere ben pagato, e sodisfatto ogn'vno; licentiati furono i Vaselli, & i Soldati forestieri; quelli però, che men necessarij paruero, per solleuatione del commun Tesoro, il quale tanto voto, & essausto si trouò, che fù necessario, che tutti quei buoni Religiosi prestassero, & in commune mettessero (come liberalissimamente tutti fecero) non solamente i danari, ma le collane, le gioie, e l'argenterie, che si trouauano, le quali da Antonio Manelli Mastro della Zecca della Religione, furono monetate, e coniate sopra la Carracca.

Promotioni fatte in Candia alle Dignità vacate nell'Assedio di Rodi.

Galere, e Vaselli della Religione dati, e distribuiti à diuersi Capitani.

Carità, & amoreuolezza de' Caualieri verso la loro Religione.

E perche i Ministri della Religione s'accorsero, che i Vaselli licentiati, fedelmente non consegnauano le robbe, ch'in Rodi in quelle furie senza polize di caricato, imbarcate haueuano; furon deputati alcuni Commissarij per ricercarle; e con l'aiuto de'Capi di Bandiere dell'Armata Venetiana, i quali per ordine del Generale Triuigiano, e mediante vna buona mancia, vsarono ogni diligenza nella cerca, che si fece à tutti i Nauilij venuti da Rodi, si trouarono, e si ricuperarono molte casse, palle, bombarde, archibusi, munitioni, machine, e gran quantità d'arme della Religione. Trouò il Gran Maestro in Candia diuersi Bergantini, e Fuste, ch'erano venute à pigliar lingua, per sapere se Rodi tuttauia si tenesse; mandate da'Priori, Bagliui, Commendatori, e Caualieri dell'istesso Ordine, ch'in Messina adunati, e fermati s'erano; quando seppero di non poter passare à Porto habitato più à Rodi vicino, per le prohibitioni, e ritentioni, che Venetiani ne'Porti loro faceuano; per la pace, e promessa espressa, che con Solimano fatta haueuano sì, che furon costretti ad eleggere per il più commodo, il Porto di Messina, doue con buon numero di Vaselli, di Soldati, di munitioni, e vettouaglie fatta haueuano la massa d'vna picciola, ma ben fiorita, e scelta Armata; con la quale poscia che già s'erano chiariti, che per le guerre, e per le discordie de'Principi Christiani, e per essere la stagione già scorsa troppo innanzi, era vano lo sperare, non che l'aspettare alcun maggiore, e più potente soccorso; tutti deliberati s'erano di passare in ogni modo al soccorso di Rodi; con ferma risolutione, dopo che saputo hauessero, che tuttauia si tenesse, di fare ogni sforzo, per entrare à piene vele nel Porto tutti, o parte di loro; o di perdersi, e morire combattendo per la Santa Fede, à vista della lor Madre Religione, da'Turchi assediata. E dubitando il Gran Maestro, ch'eglino si mouessero nel cuor di quell'aspro, e tempestoso Inuerno, e ch'indarno à sì pericolosa, e lunga nauigatione si mettessero; con maggiore spesa, & interesso della Religione; spedì subito con vn Bergantino à posta, il Caualiero Fra Giouanni de Sanchelizes alla volta loro; con ordine, ch'in Messina con quell'Armata si fermassero, fin'all'arriuo suo in quella Città, doue disegnaua d'andargli à trouare con tutto il Conuento, quanto prima possibile stato gli fosse; e che licentiar douessero in tanto, quel numero, e parte de'Soldati, & alleggerirsi di quelle spese, che manco necessarie gli paressero. Et arriuò appunto il Sanchelizes à Messina con questi ordini, e con l'infelice nuoua della perdita di Rodi, in tempo, che già stauano tirandosi fuori verso la Fossa di S.Giouanni, per far quindi la paranzana, e la partenza loro. Talche vedendosi i Caualieri esclu

Fra Giouanni di Sanchelizes mandato dal Gran Maestro, à far fermare in Messina i Caualieri ch' andauano al soccorso di Rodi.

1523

si, e priui della speranza, c'haueuano di potere in sì honorata, e degna occasione segnalarsi, e di fare così notabile seruigio alla Christiana Republica, & alla Religione loro; d'incredibile cordoglio, e d'immenso dolore tutti trafitti restarono. Il Gran Maestro in tanto, dopo c'hebbe dato ordine à molte cose, che non patiuano dilatione; spedì Ambasciatori suoi a'Principi Christiani, per dar loro particolar conto, e ragguaglio di quella guerra; e per fargli intendere le cagioni, e le necessitadi, che lo costrinsero à rendersi. L'vno de'quali Ambasciatori fù il Bagliuo della Morea Frat'Ammerigo Combaut, Caualiero nell'armi valoroso molto, e di belle lettere ornato, il quale hauendo hauuta commissione di venir prima à Roma à basciare i piedi, & à fare quest'vfficio con Papa Adriano Sesto, e poi passarsene à fare l'istesso con Francesco Primo Rè di Francia; lasciò fama di sè, che rappresentasse à quei Principi, & ad altri, co'quali hebbe ordine, & occasione d'abboccarsi, così efficacemente, e per così buoni termini, la reale verità di quei successi, che non solamente non lasciasse ne gli animi loro mal concetto, scrupolo, o dubbio alcuno di mancamento, o di difetto, contra la Religione, per la perdita di Rodi; ma che più tosto à pentimento grandissimo gli mouesse di non hauerlo soccorso, & ad inuidiare l'immortal gloria, e la fama, che'l Gran Maestro, & i Caualieri suoi acquistata s'haueuano, in sostentare, e difendere così lungamente quella Piazza, contra quelle medesime forze, alle quali, Costantinopoli, Trabisonda, Mettelino, Negroponte, Belgrado, e tante altre Città importantissime, e fortissime, sì breuemente resistere potuto haueuano; Non ostante, che fossero difese da Potenze senza comparatione alcuna maggiori assai della Religione di San Giouanni, la quale costretto haueua il Vincitore Solimano à confessare, ch'à lui, e non a'Vinti conueniua il piangere, per la mortalità, e per la strage grandissima delle sue Genti; e che la felicità, e gran prosperità sua, aiutata dall'opportunità del tempo, e dalle discordie de'Christiani più tosto, che la forza, & il valore de'suoi Esserciti, Rodi guadagnato gli haueua.

Frat'Ammerigo Combaut Bagliuo della Morea, mãdato Ambasciator à dar cõto a'Principi Christiani delle cagioni del rendimento di Rodi.

Solimano costretto à confessare, ch'à lui, e non a'Caualieri di Rodi toccaua piangere per il gran numero de'Turchi morti in quell'assedio.

L'altro Ambasciatore spedito all'Imperatore Carlo Quinto, fù il Commendatore Fra Luis d'Andugar, il quale per essersi ammalato nel camino, e costretto à fermarsi per le marine della Schiauonia alcun tempo per curarsi, tardò tanto à comparire dall'Imperatore, che poi conuenne al Gran Maestro farne far le scuse da gli altri Ambasciatori, che gli mandò appresso. Da'quali, e da altri fù la Maestà sua così bene informata, & edificata del successo di Rodi, che disse in lingua Spagnuola queste parole: *Non ay cosa bien perdida, sino Rodas*; cioè non v'è cosa (da Rodi impoi) che ben perduta sia. Volendo inferire, che con honore grandissimo della Religione, perduto s'era; contra il solito di tutte le cose, che si perdono. Dato c'hebbe ordine il Gran Maestro alle cose al publico gouerno appartenenti; costretto dalla necessità, e dal bisogno, cominciò à pensare al suo particolare. E perche egli era restato priuo di quasi tutte l'entrate del Magisterio, la maggior parte delle quali consisteua ne'redditi, e prouenti dell'Isola di Rodi, e dell'altre Isole adiacenti; ne rimanendogli altro, che le sole pensioni delle Camere Magistrali; e mancandogli il modo da potere sostentare, e mantenere co'l debito decoro il luogo, & il grado di Gran Maestro, nel quale il Capo di così degna, e nobile Religione, sempre con molto honore risplender debbe; espose al Consiglio ordinario, e particolarmente a'Signori Procuratori del commun Tesoro, la pouertà dello stato suo; e l'eccessiue spese, e le perdite, che fatte haueua; richiedendo, che dopo hauere ponderate, e riconosciute l'entrate del publico della Religione, gli assegnassero tanto, c'honoratamente sostentare si potesse. Per il che parendo al Consiglio, & a'Signori sopradetti, la richiesta sua giustissima; deputati furono l'Ammiraglio Fra Bernardino d'Airasca, il Gran Commendatore Fra Tristano de Sales, & il Prior di Nauarra Fra Gregorio Morguto; accioche calculando, & essaminando l'entrate della Religione, ne facessero poi relatione al Consiglio. E così hauendo eglino diligentemente esseguita la commissione loro, e fattane la debita relatione, a'venti sette di Febraio; vscito essendo il Gran Maestro, insieme co'Deputati sopradetti dal Consiglio; e restando Presidente in esso, il Marescialle Frat'Antonio de Claueson; costituita, & assegnata fù al Gran Maestro, per tratenimento suo, la somma di dodici mila ducati d'oro in oro, ogni anno, dell'entrate del publico della Religione; ordinandosi a'Signori Procuratori del commun Tesoro, ch'infallibilmente la somma sopradetta ogni anno gli pagassero, fin al futuro General Capitolo; dichiarando, che la prouisione sopradetta cominciasse à corrergli, dal giorno della festa di San Giouanni Battista dell'anno precedente, mille cinquecento, e ventidue; quando il Turco tragettò di Turchia in Rodi il suo Essercito; dal qual tempo hebbe cominciamento la perdita dell'entrate del Magisterio; la quale assegnatione fù anco per maggior cautela del Gran Maestro, nell'istesso giorno, dal Consiglio compito di Stato, proposta, ballottata, e senza discrepanza, o contradittione d'alcuno, approuata, e confermata.

Il Gran Maestro espone la pouertà sua al Cõsiglio, perche gli proueda.

Dopo il che, essendo il Gran Maestro, & il Consiglio desiderosi di mostrar qualche segno di gratitudine verso Paolo Giustiniano Gentilhuomo Venetiano, il quale secretamente fauoriti, & aiutati haueua tutti quelli, che per soccorrere, e vettouagliare Rodi erano capitati in Candia; e con l'opera, e con le proprie facultà, à tutte l'occorrenze della Religione non poco giouato haueua; hauendo egli frà gli altri vn Figliuolino legitimo, e naturale, di buona aspettatione, à lui molto caro, e chiamato Pietro Giustiniano, che per deuotione sua, diceua il Padre, d'hauere dedicato al seruigio di Dio, e di San Giouan Battista; non ostante, che'l detto Fanciullo fosse di minor età, gli fecero nondimeno con molta solennità dar l'habito di Fra Caualiero; con l'antianità, & aspettatiua sopra la prima Commenda, che nel Priorato di Venetia vacarebbe; Riserbandosi però la Lingua d'Italia, la quale à tutto questo acconsentì, e volentieri lo riceuette; vna pensione, da tassarsi secondo il valore della Commenda, per vn Caualiero de'più antiani, e primi al cabimento. E con questa gratia, il detto Giustiniano molto contento rimase; e si mostrò poi sempre verso la Religione gratissimo. Molt'altre ricompense parimente à diuersi altri date furono; secondo l'honorata consuetudine di questa Religione, in ogni tempo sempre gratissima verso chiunque la serue contra Nemici della Santa Fede. Et hebbe il Gran Maestro nel

Fr. Pietro Giustiniano riceuuto in minore età in grado di Caualiero, con aspettatiua sopra la prima Commẽda, che vacarebbe nel Priorato di Venetia.

A nel conferire le sue Commende di gratia, particolar consideratione, e riguardo d'andarle distribuendo, e farne partecipi quelli, ch'in quella guerra più de gli altri affaticati, e segnalati s'erano. Et essendo nate alcune differenze di precedenza fra'l Priore di Tolosa Fra Desiderio di Santa Ialla, & il Priore di Nauarra Fra Gregorio Morguto; e fra'l medesimo Morguto, & il Priore di Portogallo Fra Gonzalo Pimenta, fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio, per euitare discordie ordinato, che come poco dianzi fra'Priori di Francia, e di San Gilio era stato fatto in simil caso, la pagliuca à sorte frà loro si tirasse; fin che le pretensioni loro, à tempo più commodo, per giustitia decidere, e terminare si potessero. Et essendo toccata la prima sorte al Prior di Tolosa, nè con tutto ciò volendosi gli altri contentare, fù finalmente con l'autorità del Gran Maestro, che ne'Religiosi suoi, questi vani pontigli sommamente abborriua, tal differenza sopita: ordinando, ch'vn giorno gli vni, & vn giorno gli altri alternatiuamente precedere douessero.

Mentre il Gran Maestro in Candia si tratenne, fù molte volte con humanità, e cortesia visitato nell'alloggiamento suo, dal Generale Domenico Triuigiano; & andò egli all'incontro à rendergli le visite in casa sua. E finalmente douendo il detto Generale, per ordine della sua Republica, ritornarsene à Venetia, s'andò à licentiare dal Gran Maestro; e lo pregò, che per commodità, e seruigio della Persona sua, e delle sue genti, volesse liberamente valersi di tutte, o parte delle Galere, che restauano in Candia à carico del Proueditore. Di che, e di tutte le commodità, e cortesie, che da lui riceuute haueua, infinitamente il Gran Maestro lo ringratiò: dicendogli, ch'essendo hormai le Galere, & i Nauilij suoi racconciati, & in ordine, d'altro bisogno non haueua. Ne molto dopo, il Triuigiano per il suo viaggio si partì.

Domenico Triuigiano Generale de' Venetiani, offerisce al Gran M. le Galere di Candia.

Era passato in tanto quel, che restaua del Mese di Gennaro, e tutto Febraio prima, che l'Armata della Religione fosse finita di racconciarsi, & apparecchiarsi alla partenza; nè così presto ancora in ordine stata sarebbe, senza la presenza, e la continoua sollecitudine del Gran Maestro, il quale essendo desiderosissimo di passarsene quanto prima à Messina, e quindi in Ponente; e massimamente à Roma, per trattare co'l Papa, e con gli altri Principi Christiani, di ristabilire la sua Religione; lasciato hauendo Procurator generale in Candia, Girolamo Cornaro Patritio Venetiano, residente nella Città del Castro, per tutte le cose, ch'in Oriente; e massimamente in Cipro à lui, & alla Religione occorrere potessero; dieci, o dodici giorni dopo la partenza del Generale Triuigiano, quindi con tutto il Conuento, e con l'Armata sua partendosi, accompagnato alcune miglia in mare, e salutato con gran salua d'artigliaria dalle Galere Venetiane, se n'andò à sorgere à Frasquia, non molto lontano dal Castro; doue da'mali tempi tratenuto essendo, fin'a'dodici di Marzo; fù quiui terminata, e decisa la differenza di molti, che'l Bagliaggio di Negroponte, all'hor vacante, pretendeuano; Il qual Bagliaggio, per essere stato commune alle due Lingue di Spagna, è stato cagione di molte liti frà loro. E però dopo essere stato lungamente disputato, & in competenza dimandato, e pretenduto da Fra Christofano Sarnace, come Procuratore di Frat'Aluaro Pinto, e da'Procuratori di Fra Martino Pimenta, e di Fra Paiz Correa, & anco da Fra Ramondo Marquet, e da Fra Gaspare Glior, fù finalmente aggiudicato à Fra Ramondo Marquet, il quale fù di quella Dignità proueduto, & ornato. E perche fù necessario, che la Lingua due volte si congregasse, per farne in essa la smutitione, per occasione de'miglioramenti non fatti da Frat'Aluaro Pinto, il quale perciò fù escluso dal poterlo dimandare, fù da alcuni pretenduto, che tale smutitione non fosse giuridica, sotto pretesto, che la Lingua due volte per vna sola smutitione congregare non si potesse. Per il che fù dal Consiglio sententiato in fauore dell'autorità, e preminenza Magistrale; dichiarando, che la congregatione della Lingua legitimamente reiterata si fosse; poscia che con licenza del Gran Maestro s'era congregata. Da Frasquia, dato hauendo il Gran Maestro ogni buon'ordine intorno alla nauigatione, s'incaminò con l'Armata sua alla Canea, e poi al Porto della Suda, e quindi al Cerigotto. Et in tal modo andaua sempre guadagnando camino, con rubbare (come dir si suole) il tempo, in quella ventosa, e procellosa stagione, fin ch'all'Isola del Cerigo peruenne; doue per consiglio, e parere de'Capitani maritimi più esperimentati, e de'Piloti, fù risoluto, che la Carracca, e gli altri Nauilij grossi, aspettando vn tempo fatto, à golfo lanciato, alla volta di Messina nauigar douessero, come in effetto fecero; in pochi giorni con prospera, e felice nauigatione tutti giungendoui: E che la Persona del Gran Maestro con le Galere, Fuste, e Bergantini, ch'al numero di dieci Vaselli da remo in tutto arriuauano, costeggiando la Morea, l'Albania, parte della Puglia, e la Calabria Meridionale, di Porto in Porto, secondo che i tempi permettessero, andasse auanzando camino. Mentre questa risolutione si prese, morì, e fù sepolto al Cerigo, il Commendatore Fra Michele Aringo Aragonese, il quale non s'era potuto rihauer mai dopo, che malamente da'Turchi ferito, da Rodi partito s'era. Riuscì al Gran Maestro questa nauigatione assai più lunga, e pericolosa di quello, che tutti sperauano. Percioche caduta essendo inferma la maggior parte delle ciurme, per essere Vogadori nuoui, accordati in Candia, per sopplire al mancamento de gli Schiaui, che contra le capitolationi della Tregua, erano stati per forza da'Turchi posti in libertade in Rodi; non poteuano le Galere, come mal'armate, far forza alcuna; durando quasi sempre i tempi cattiui, e fortuneuoli. Onde perche grandemente si patiua, cadde anco ammalata gran parte de'Marinari, de'Soldati, e de'Caualieri istessi; per il che fù necessario toccare, e fermarsi al Zante, alla Cefalonia, à Corfù, e molto più in Galipoli; doue essendo stato dalla necessità costretto il Gran Maestro à sbarcarsi, per dare alcun ristoro di medicine, e di rinfrescamenti al gran numero de gl'Infermi, che tuttauia andaua grandemente crescendo; vi fù con sommo honore riceuuto, e d'ogni cosa necessaria abbondantemente proueduto. Quindi scrisse egli à Papa Adriano; dandogli conto del suo viaggio, e gli disse, che dato hauendo ordine alle cose della sua Armata in Messina, procurarebbe d'andar quantoprima, o mandar Personaggi de'più principali dell'Ordine suo, à trattare con la Santità Sua, di ristabilire il Conuento, e la Residenza della sua Religione;

Girolamo Cornaro Patritio Venetiano, lasciato dal Grã Maestro, Procurator generale della Religione in Candia.

Bagliaggio di Negroponte già commune alle due Lingue di Spagna, cagione di molte liti.

Carracca di Rodi, e gli altri Nauilij della Religione, à golfo lanciato arriuano à Messina.

Il Gran Maestro si sbarca in Galipoli per ristorar gl'Infermi della sua Armata, & è honoreuolmente riceuuto.

1523 ligione; supplicandola intanto, ch'à tutti i Ministri dell'Imperatore, caldamente raccomandare lo volesse. Il che fece poi il Papa molto viuamente, con Breui espressi. E con le medesime lettere il Gran Maestro supplicò la Santità Sua, che come Padre vniuersale procurar le piacesse di quietare, e pacificar insieme i Principi Christiani; essortandogli, e costringendogli à deporre l'armi, che contra di loro stessi; in rouina, & obbrobrio della Christiana Republica riuoltate haueuano; essortandogli, e spingendogli ad vnirsi insieme, per frenare il troppo veloce, e fortunato corso del potente, e crudelissimo Tiranno dell'Oriente. E dopo questo, lasciati hauendo in Galipoli alcuni Infermi, & accordate di nuouo alcune poche genti di capo; e da remo, che quiui hauer si potero; continouando il suo viaggio, giunse finalmente in Messina, all'vltimo d'Aprile; leuando con l'arriuo suo di grand'ansietà, e di gran trauaglio i Religiosi suoi, che quiui con desiderio grandissimo aspettando lo stauano; fuor di modo marauigliati di così lunga tardanza. Grandissima fù la mestitia, e la compassione, ch'vniuersalmente mostrò la nobilissima Città di Messina, in ogni tempo amicissima, & amoreuolissima di questa Religione, il Popolo della quale con frequenza grandissima era corso alla marina, & a'luoghi eminenti, per veder entrare il Gran Maestro; oltra modo marauigliandosi, e dolendosi di veder venire vn tanto Principe, con sì poca compagnia, e con segni di tanta tristitia. Percioche veniuano le Galere con Tendali da scorruccio, tanto mal armate, che la metà de'remi solamente vogauano; hauendo la voga alla senziglia, e non à galocia, come hoggidì s'vsa; tinte tutte di nero, senza bandiere, e gagliardetti; con le fiamme nere, e con vn solo Stendardo issato à mez'hasta, nel quale era dipinta l'imagine della Gloriosa Vergine Maria, piangente il dolce Figlio nostro Redentore, che morto in braccio teneua, co'l motto scritto à lettere d'oro: AFFLICTIS TU SPES UNICA REBUS, cioè: TU NE LE COSE AFFLITTE UNICA SPEME.

Il Gran Maestro arriua à Messina.

Mestissima entrata delle Galere della Religione in Messina.

E veniuano senza far segno alcuno d'allegrezza, senza suono di trombe, di clarini, di piffari, o di tamburi; anzi con vn mestissimo, e stupendo silentio, il quale nel Popolo, maggior compassione, e mestitia, accompagnata da vn certo stupore, accrebbe: considerando, che pur portauano vn Principe così grande, così valoroso, e di così buona, & honorata fama; & vna compagnia composta del fiore delle più nobili, & illustri Famiglie di tutta la Christianità. Rinouandosi in ciascuno il cordoglio, che così vniuersalmente da tutti i Principi Christiani fossero stati d'ogni aiuto, e soccorso abbandonati: Ramaricandosi, che mentre stauano i Principi sudetti frà di loro cauandosi le viscere; nelle guerre, e nelle priuate discordie loro immersi, accecati, e sepolti; chiudendo l'orecchie à gli efficacissimi, e caldi preghi; all'instanze grandissime, & all'importunationi, che di porgere qualche aiuto, e soccorso all'infelice Città, & Isola di Rodi, dal Gran Maestro gli erano state fatte; con eterno obbrobrio, & ignominia loro, e con incomparabil danno della Christiana Republica, hauessero lasciata seguire così gran perdita: Permettendo con la trascuraggine loro, che'l Turco hauesse fatto così gran progresso, e così grande acquisto; co'l quale pareua, ch'vn duro freno scosso si fosse; e che liberato dall'vnico ostacolo, che tanti anni frenato, e ritenuto l'haueua dall'inghiottirsi il restante dell'Europa, alcun'altro contrasto per assalire l'Italia non gli rimanesse. Onde pareua à ciascun di loro, con tal vista, d'hauere già l'arme Turchesche ne'fianchi. Sich'approssimandosi le Galere, & i Vaselli della Religione al Porto, si sentì subito vn flebile mormorio di pianti, e di singulti. Nè venne quiui à veder quell'entrata alcuno, che piangere veduto non fosse. Fù il Gran Maestro con lunga, e ben ordinata salua, da tutta l'artigliaria della Città salutato; & alla marina scese in Persona per riceuerlo, sopra vn sontuoso ponte à tal'effetto preparato, Don Ettore Pignatello, Conte di Monteleone, Vicerè, e Capitano Generale dell'Imperatore nel Regno di Sicilia; e con esso, Don Antonio della Ligname Arciuescouo di Messina, & vno de'Giurati della Città, al quale toccò quella giornata in sorte, chiamato Matteo Pacio, insieme con tutti i più principali Gentilhuomini, con le loro antiche insegne di Real Magistrato. Concorsero quiui tutti i Signori della grande, e picciola Croce dell'Ordine suo, i quali in detta Città, in numero di più di settecento adunati s'erano; con speranza, e desiderio grande di dar soccorso à Rodi; e tutti con humiltà grandissima, e con gli occhi pregni di lagrime corsero à basciare le mani al Gran Maestro, il quale essendo vestito di bruno egli, e quasi tutta la sua compagnia, fù fatto montare sopra vna bellissima Mula, ricchissimamente guarnita; con gualdrappa di velluto trinata d'oro, e fornimenti dorati, che quiui per la Persona sua staua apparecchiata. E caualcando in mezo del Vicerè, dell'Arciuescouo, e del Giurato della Città; circondandolo i Caualieri, ch'in Messina si trouauano, à guisa di guardia à piedi, sempre con le berrette in mano; con bellissimo ordine gli fecero seruitù, finche lo lasciarono nel Palagio del Signor Salimbene di Marchese Barone della Scaletta, doue fù dal Vicerè alloggiato, spesato, e fatto seruire, mentre soggiornò in Messina; con tutte quelle magnificenze, cerimonie, e grandezze, ch'all'istesso Rè di Sicilia vsare si sogliono. Dandogli il Vicerè sopradetto, caualcando, andando, & in ogni atto, e luogo, con cortese violenza, sempre la mano diritta, & i primi honori. Era il Vicerè Pignatello Personaggio molto prudente, facondo, e di buon giudicio, e però dopo hauere con humane parole consolato il Gran Maestro; l'assicurò, che l'Imperator suo Signore, per ordine espresso del quale, tutti quegli honori se gli faceuano; come ben informato del valore e de'gran meriti suoi, mancato non hauerebbe di pigliarlo in protettione; e di porgergli il potente braccio, e fauor suo, acciò non si dissoluesse l'armonia, e la bella concordanza di tanti Gentilhuomini di diuerse Nationi, ch'in vera fratellanza, e caritade vniti si vedeuano in quella santa, & eroica professione di combattere contra'Nemici della Santa Fede. Sapendo l'Imperatore benissimo, quanto alla Christiana Republica vtile, e fruttuosa fosse quella sacra, e nobilissima Religione; vnica, costante, e perseuerante Reliquia della santa Crociata, e del santo zelo, & vniuersal mouimento, che già più di quattrocento anni à dietro, lo Spirito Santo ne'petti de'Fedeli suoi suegliato haueua, di ricuperare, come fecero, la Terra Santa, & il Glorioso SEPOLCRO DI CHRISTO, dalle profane, & empie mani de gli Infedeli. Auenga che poi permettesse Iddio, per i peccati del Popolo Christiano, che non

Popolo di Messina, vedendo la mesta venuta del Grã M. piange.

Il Vicerè di Sicilia dà la mano diritta al Gran Maestro.

A che non solamente ce'l ritogliessero, ma che per le discordie nostre, potentissimi, e di mostruose forze fatti si fossero. Con le quali, se ben à tutto poter loro la Christiana Fede perseguitando andauano in maniera, che già in vn picciol cantone del mondo dir si poteua, che ristretta l'hauessero; fermamente però sperare, e piamente credere si doueua; che mentre alla Diuina Prouidenza piaceua di conseruare per mezo di questa Religione, così viuo l'essempio, e la memoria della vera guerra Sacra; che mouendo di nuouo lo stesso Spirito Santo i cuori, e l'armi de' Fedeli; concordeuolmente ancora gli spingerebbe, e fauorirebbe alla distruttione, & alla rouina de' Nemici suoi; E che tale speranza hauendo l'Imperatore, come spada, e scudo del Popolo Christiano, lasciar non poteua di procurare con ogni sforzo suo di mantenere, di fauorire, e d'ingrandire la detta Religione; in tempo massimamente di esso Gran Maestro, tanto valoroso, e pio, e nel diuino seruigio tanto inferuorato. Per il che l'essortaua à non mouersi co'l Conuento suo da quella Città, e da quel bellissimo, e commodissimo Porto, doue liberamente godendo de' priuilegij suoi, e dell'autorità, e giurisdittioni sue; poteua conseruarlo insieme vnito, fin che presa si fosse risolutione di ristabilirlo in alcun'altra opportuna, e commoda Residenza. Dal pio, e prudente discorso del Vicerè Pignatello, rimase non poco consolato il Gran Maestro; e se bene haueua in parte desiderio d'accostarsi al parere, & al consiglio suo, per essergli quella Città tanto amica, al bisogno suo propitia, e di tutte le cose necessarie abbondante; la necessità nondimeno lo costrinse poi, di più lungamente, e con istentata peregrinatione andare con la propria Persona, e co'l Conuento suo errando. Accommodata fù intanto per gl'Infermi, ch'erano nell'Armata della Religione, e nel Popolo seguace, che non eran pochi, nella gran Salà del Palagio del Priorato di Messina, e nell'altre stanze maggiori, vn'Infermeria, proueduta di letti, di medicine, e di tutto quello, ch'in ben ordinato Spedale, per la cura, ristoro, e conualescenza de gli Ammalati fà di bisogno; sotto la cura dell'Hospitaliero, de' Prodomi, dell'Infermiero, e di buoni Medici, così spirituali, come corporali; & andaua il Gran Maestro quasi ogni giorno personalmente à visitargli, e consolargli: di sua propria mano seruendogli, e dandogli à mangiare, con la somministratione, & aiuto de' Signori della gran Croce, e de gli Antiani del Conuento, secondo l'antica, pia, e lodeuole consuetudine, non mai in questa sacra Religione tralasciata. Erano le infermità, oltra a' Feriti nella guerra, febri, che da humori malinconici deriuauano; con flussi di corpo, & vna certa fame da' Medici chiamata canina; cagionata dalla mutatione da vn lungo Assedio, all'abbondanza di Candia, e de gli altri luoghi della Grecia; oltra a' gran disagi, ch'in quella lunga, e fortuneuole nauigatione patiti haueuano; le quali indispositioni andarono sempre crescendo, & acquistando forze, e malignità tale, che finalmente si mutarono nella specie de' Morbi putridi, e pestilenti, de' quali già alcun tempo prima, & all'hora ancora, con gran mortalità di Popolo, la Città di Messina patiua. E perche nella detta Infermeria molti poueri Messinesi ancora per carità riceuuti s'erano, e tuttauia se ne riceueuano; era già ripieno di letti non solamente il Palagio del Priorato, ma le vicine case ancora, che per quel pio, e santo seruigio prese s'erano. Però crescendo poi il sospetto del contagioso male; conuenne restringersi, e procedere con maggior cautela, e riguardo nel riceuere gli Ammalati. Ancorche ciò bastante non fosse poi sì, che quell'infettione schifare si potesse. Grande era in vero la spesa, che quiui si faceua. Però fù quella veramente pia, e sant'opera non poco aiutata dal gran concorso de' presenti, che fatti erano di rinfrescamenti, e di ristori per li poueri Ammalati; e dalle larghe, e continoue limosine, che da quel deuoto Popolo erano fatte; il quale di quella gran carità molto edificato rimaneua: non potendosi satiare di vedere la Persona del Gran Maestro essercitare, di propria mano, vfficio di così ardente carità, & humiltà.

1523

Parole consolatorie del Pignatello Vicerè di Sicilia al Grã Maestro.

Infermeria accomodata nel Palagio del Priorato di Messina.

Peste in Messina.

Popolo Messinese deuoto, e caritatiuo.

D Haueua il saggio, e prudente Gran Maestro, per la perdita di Rodi, e per le gran diuisioni, guerre, e discordie, ch'in tutta la Christianità regnauano, hauuto con gran ragione qualche dubbio d'essere abbandonato da' suoi Caualieri, e Religiosi; temendo, ch'ogn'vno ritirar si volesse à seruir nelle guerre i Principi, e naturali Signori suoi; e ch'in tal modo restando egli solo, e dissoluendosi il Conuento, la Religione parimente separata, e diuisa rimanesse. E stante anco l'auidità, che si dubitaua, esser potesse in alcuni de' Principi istessi, d'appropriarsi i beni di quest'Ordine, che negli Stati loro si trouauano: Fece per questo con diligenza grandissima informare di tal pericolo il Sommo Pontefice; humilmente supplicandolo, che'l braccio, e l'aiuto suo porgere gli volesse, acciò ch'vna si degna, e sì fruttuosa Religione, in tempo del Pontificato di Sua Santità, e del suo Magisterio non si perdesse. Per il che gli spedì subito vn Breue il Pontefice; dandogli con esso piena, e libera autorità, e possanza di poter commandare sotto pena di priuatione, e di scommunica à tutti i Caualieri, e Religiosi suoi, che non ardissero partirsi dalla Compagnia, e dal seruigio suo, senza sua licenza. E gli capitò il Breue sudetto, con grandissimo contento, e sodisfattione sua, ne' primi giorni apunto, ch'egli giunse à Messina: Posciache fin'all'hora, per il sospetto, e per il dubbio sopradetto, conuenuto gli era

E di procedere, al parer suo, con troppa languidezza. Per il che, tosto, che riceuuto l'hebbe; adunando vna publica Assemblea di tutti i Caualieri, e Religiosi suoi, ch'in Messina si trouauano, quiui ad alta voce leggere lo fece. Il qual Breue fece mutar pensiero à molti; e con esso vsando il Gran Maestro più risolutamente l'autorità sua; hauendo circa i dieci di Maggio ben riconosciuta l'Armata, che per il soccorso di Rodi, i Religiosi suoi in quel Porto adunata haueuano; così alle spese del publico della Religione, come de' particolari Priori, Bagliui, e Commendatori; trouò in effetto, secondo la particolarissima relatione, che lo Scriuano di ratione Antonio Giordano, in iscritto data glie n'haueua, che la detta Armata era sofficiente, quando à tempo si fosse spinta innanzi; di fare abbandonare a' Turchi l'Impresa; Tante, e sì grandi erano le Naui caricate di munitioni, di vettouaglie, d'artigliarie, d'armi, e d'ogn'altra cosa al soccorso conueniente, e necessaria; e sì grande era il numero de' Caualieri, de' Soldati, e de' Marinari, che sotto la condotta, & il gouerno di tanti così valorosi, & esperimentati Capitani quiui in ordine si trouauano. Percioche solamente il Priore di Barletta Fra Fabritio Pi-

Dubbio del Gran Maestro, che dopo la perdità di Rodi la Religione si dissoluesse.

Assemblea generale in Messina.

1523 tio Pignatello, Fratello del Vicerè di Sicilia, & il Bagliuo di Santo Stefano Fra Carlo Gesualdo, il quale più volte haueua tenuti gli Assediati in isperanza d'essere presto soccorsi; mandando lettere sue co'l Caualiero Fra Giouanni de Bresolx, e con Giouanni Gesualdo suo Nepote, che morì poi, come detto habbiamo, nell'Assedio; Co'Vasselli loro condotti haueuano in Messina due mila Fanti, buonissima, & elettissima gente; essendo quasi tutti Soldati Vecchi sbandati da gli Esserciti, che l'Italia tutta in arme teneuano; e con essi vna mano di Gentilhuomini Napolitani Venturieri. Per il che, tutto di colera, e di ramarico grandissimo si struggeua il Gran Maestro, che sì potente soccorso de'suoi istessi Religiosi, à Rodi comparso non fosse. Et essendogli caduto in pensiero, & in sospetto, che l'essere sì grandi apparecchi, e spese riuscite dal tutto infruttuose, e vane; e più presto di maggior danno, & interesso alla Religione, che di beneficio alcuno; non potesse senon procedere da qualche colpa, o dapocaggine de'Religiosi suoi; e particolarmente di quegli Ambasciatori, ch'egli haueua spediti a'Principi Christiani, & a'Caualieri assenti, tosto, che l'Armata Turchesca, comparue sopra Rodi; con commissione, e carico d'affrettare, e sollecitare i soccorsi; se gli rinouò per questo il dolore della perdita di Rodi, tanto più intenso, e maggiore, quanto maggior anche nell'idea se gli rappresentaua, che riuscito sarebbe l'honore, e la riputatione sua, quando con le sole, e proprie forze della sua Religione, mentre era abbandanato da tutti i Principi Christiani, hauesse potuto difendere, e conseruar Rodi; scacciando quindi à viua forza l'empio, & ingordo Tiranno Solimano: Parendogli, che per lo scorno, & affronto incomparabile, che quiui il Barbaro riceuuto hauerebbe; sarebbe stato dalla disperatione costretto à mettere in essegutione il diabolico pensiero, che (come si seppe poi) gli venne, d'vccider sè stesso, quando, senza hauer ancor potuto acquistar vittoria alcuna, dall'Inuerno sopragiunto si vide.

Per il che congregato hauendo il Gran Maestro il suo Consiglio, con animo di castigar i Colpeuoli, e Defraudatori di così immenso honore, & eterna gloria alla Religione loro, dopo essersi quiui con graui, e seuere parole aspramente querelato, e doluto; à richiesta, e petitione di tutti loro, come quelli, che si sentiuano innocenti, e più tosto degni di lode, e di rimuneratione, che di biasimo, o di punitione alcuna, deputati furono Commissarij di tutte le Nationi; eleggendo solamente di quelli, che nell'Assedio trouati s'erano; per essaminare, e sindicare diligentemente l'attioni de gli altri circa questo soccorso; e spetialmente de gli Ambasciatori sopradetti, de'quali quiui presente si trouaua il Priore di Capoa Fra Giuliano Ridolfi, al quale essendo egli Luogotenente del Cardinale Giulio de'Medici, già Caualiero di quest'Ordine, e Priore di Capoa; stante l'assenza d'Italia del nuouo Sommo Pontefice Adriano Sesto, mandata haueua il Gran Maestro commissione da Rodi, ch'in compagnia del Riceuitore di Roma Fra Giouan Battista Nibbia, procurar douesse qualche soccorso dal Sacro Collegio de'Cardinali in Roma, e dà gli altri Potentati d'Italia; e particolarmente da'Ministri dell'Imperatore, co'l fauore del detto Cardinale de'Medici; ch'essendo già cugino di Papa Leone, e restato con molto seguito, & autorità, con tutti molto poteua. Eraui anco presente il Commendatore Fra Claudio d'Ansoiuille, detto Villiers, ch'era stato (come detto habbiamo) da Rodi assediato spedito à Francesco Primo Rè di Francia, & ad Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra. Però il Commendatore Fra Luis d'Andugar, che nel medesimo tempo era stato spedito in Ispagna à Papa Adriano, all'Imperator Carlo Quinto, & al Rè di Portogallo, per il medesimo effetto, non si trouaua in Messina; essendo stato (come poco fà detto habbiamo) da Candia, di nuouo rimandato à Cesare, per dargli conto dell'infelice successo di Rodi; onde quelli per loro stessi, e questo per mezo de'Procuratori suoi, a'quali con prudente antiuedere haueua egli del tutto lasciato particolar informatione, con le sue chiarezze, e discarchi; diedero le giustificationi loro a'Commissarij, e Sindicatori, le quali poi, insieme con l'altre, da'Commissarij sopradetti, al Gran Maestro, & al Consiglio in tal modo riferite furono.

I Caualieri, c'hauuta haueuano commissione di sollecitare, & adunare il soccorso di Rodi, sentendo si innocenti, procurano di stare al Sindicato.

Primieramente per il Commendator Andugar fù riferito, che partendosi da Rodi a'quattro di Luglio dell'anno precedente mille cinquecento, e ventidue, fece tal diligenza, che non ostante gl'impedimenti delle guerre, che per tutto ardeuano, giunse finalmente in Ispagna così presto, come il Cardinale Cesarino, che fù mandato dal Sacro Collegio, e dal Popolo Romano à congratularsi co'l Papa dell'assontione sua al Sommo Pontificato; & à supplicarlo, che quanto prima, à Roma venir volesse, per rimediare alle calamità dell'Italia, e dello Stato Ecclesiastico; e che co'l fauore del detto Cardinale Cesarino, prima, che'l Papa s'imbarcasse in Terragona, hauuta haueua commodità di trattare con Sua Beatitudine sopra l'importanza di dar soccorso à Rodi; e che se bene Sua Santità risposto haueua, che Papa Leone suo Predecessore, non solamente non haueua alla morte sua lasciato vn sol quattrino alla Sede Apostolica, ma dopo hauer impegnate tutte le sue entrate, da pura necessità costretto, finalmente indotto s'era à vendere fin'a'calici delle Chiese; hauerebbe nondimeno fatto ogni sforzo per sè stesso, e con l'Imperatore, perche Rodi non s'abbandonasse; dandogli qualche intentione di voler mandare à quel soccorso tutti, o parte di quei Vaselli, e Soldati, ch'in Italia lo conduceuano; doue si rimetteua à pigliare sopra di ciò ferma risolutione. E che se bene il Cardinal Cesarino volentieri preso s'haueua il carico di ricordare, e di sollecitare questo negotio; n'haueua egli con tutto ciò scritto al Cardinale Giulio de'Medici, & al Priore di Capoa Fra Giuliano Ridolfi suo Luogotenente, & Ambasciatore della Religione. E che dopo questo, hauendo impetrati dal Papa alcuni Breui di raccomandatione per l'Imperatore, era con diligenza grandissima andato à trouarlo in Villauiciosa in Asturias, doue pochi giorni prima, sua Maestà Cesarea, di ritorno d'Alemagna era arriuata; e che da lei haueua parimente hauuta pochissima speranza d'importante soccorso; hauendogli dimostrato, che si trouaua impegnata, indebitata, & in tutti i Regni, e Stati suoi, da guerre molto trauagliata. Però c'hauendole egli replicato, e dimostrato quanto il conseruar Rodi le importasse; per frenare, e ritenere ne'termini, e ne'confini suoi il Turco; n'haueua finalmente riportato ordine, e lettere patenti, di potere à spese della Religione, da tutti gli Stati suoi leuare Soldati, & estrahere ogni sorte di munitioni, di vettouaglie, e d'armi; e di noleggiare, e seruirsi di qualsiuoglia Vasello, e Nauilio, pure che

Giustificationi del Commendator Andugar.

Papa Leone X. lasciò la Chiesa impegnata.

A re che da' Ministri suoi, e per seruigio delle guerre sue ritenuto non fosse. Et ottenne di più vn Donatiuo, & ordine a' Viceregi di Napoli, e di Sicilia, di dare per il soccorso di Rodi, a' Ministri della Religione, fin' à dieci mila scudi, in tante vettouaglie, e munitioni. Le quali però per la carestia grandissima, che d'ogni cosa le guerre di Lombardia cagionata haueuano; e per la mutatione del Vicerè di Napoli, non si potero hauere, se non in picciola parte; e quelle anco tanto tardi, che ciò grandemente ritardati haueua i soccorsi condotti in Messina dal Prior di Barletta, e dal Bagliuo di Santo Stefano. E che scusandosi il Rè di Portogallo sopra la necessità, c'haueua di tenere grossa Armata all'Indie Orientali, e per sostentare le Fortezze, che teneua in Barbaria contra' Mori, e per conuenirgli di stare nel suo Regno proueduto, & armato; mentre non si sapeua qual fine, & essito i mouimenti di Castiglia hauer douessero; lo risoluè in conchiusione, che molto gli dispiaceua di non potergli concedere aiuto, ne soccorso alcuno. Onde da questo considerando, e comprendendo esso Comendatore Andugar, che i soccorsi de' Principi, erano per riuscire scarsi, e quasi dal tutto, vani, e tardissimi; e che solamente conueniua far fondamento sopra quelli del medesimo habito; per questo, non haueua mancato punto di citargli, & ammonirgli. Talmente, che per l'instanza, B e diligenza sua, s'erano in tutti i Priorati di Spagna, congregate generali Assemblee; come da' medesimi Caualieri Spagnuoli, che quiui presenti si trouauano, venuti per dar soccorso à Rodi, intendere si poteua. E ch'egli particolarmente, per mostrar il camino à gli altri; essendo ritornato in Candia quanto prima gli era stato possibile, con industria, & artificio haueua condotta la Naue Santa Croce in Rodi assediato, come di sopra detto habbiamo.

Il Rè di Portogallo, dar non volle aiuto alcuno per soccorrere Rodi.

Il Priore di Capoa Fra Giuliano Ridolfi si giustificò, e prouò, c'hauendo hauuta la commissione dal Gran Maestro, e sapendo, che senza l'autorità, e fauore del Cardinale Giulio de Medici non poteua sperare cosa alcuna di buono; se n'era andato subito à ritrouarlo in Firenze, doue dopo l'elettione di Papa Adriano, ritirato s'era; e che trouato hauendolo occupatissimo, per ouuiare all'insidie, che contra lo Stato della Republica Fiorentina tramaua il Cardinale di Volterra, con intelligenza del Rè di Francia, e con l'opera di Renzo da Ceri, contra il quale haueuano spedito il Conte Guido Rangone; altro dal Cardinal sopradetto ottener non potè, ch'alcune lettere di fauore, dirette à trè Cardinali, che sotto nome di Priori, per l'assenza del Papa, il sacro Collegio de' Cardinali, di mese in mese deputaua al gouerno dello Stato Ecclesiastico, da' quali, C e da tutto il Collegio gli fù risposto, c'hauendo Papa Leone lasciata la Sede Apostolica pouerissima, e che douendo di corto ritrouarsi in Roma Papa Adriano; rimetteuano la deliberatione di questo negotio all'arriuo suo. Il che hauendo egli inteso, se ne tornò subito à trouare il Cardinale de' Medici, il quale s'era incaminato per riceuere il Papa, a Ligorno; doue giunto essendo, alla presenza di sei Cardinali, del Marchese di Mantoua, e de gli Ambasciatori di diuersi Principi, che quiui erano concorsi, per rendere alla Santità Sua, à nome de' Principi loro, l'obedienza; fece al Papa vna così efficace dimostratione sopra la necessità, & importanza di soccorrere Rodi; mostrando, che quest'Impresa, per essere contra Infedeli, alla Santità Sua principalmente apparteneua; che concorrendo tutti quei Signori nel parer suo, ne supplicarono anch'essi il Papa; il quale sollecitato anco à ciò, dal Cardinale de Medici; Protettore, Membro, e Religioso di questa Religione; à persuasione sua, e del Cardinal Cesarini, ch'in ciò anch'egli quest'Ordine fauoriua, diede intentione di voler mandare da Ciuitauecchia le Galere, & i Vaselli, insieme con le genti, che di Spagna condotto l'haueuano, à soccorrer Rodi; riserbandosi poi à pigliarne ferma risolutione tosto, che fosse giunto in Roma; doue arriuato essendo, à persuasione di Don Luis de Cordoua, D Duca di Sessa, & Ambasciatore dell'Imperator in questa Corte, e di Don Carlo di Lanoi, nuouo Vicerè di Napoli, si mutò poi di parere: Aggiungendosi massimamente à questo, la difficultà grande, che'l Papa haueua in trouar danari per pagare i Soldati, & i Marinari, come giustamente pretendeuano, prima d'incaminarsi à quella Santa Fattione: Senza, che giouasse la pia, e la generosa offerta, che fece Monsignor Andrea Matteo Palmieri, Arciuescouo di Matera, venuto di Spagna co'l medesimo Pontefice, il qual essendo affettionatissimo alla Religione; s'offerse d'andare in Persona Commissario Apostolico contra Turchi à quel soccorso; & à sue proprie spese far la paga all'Armata Spagnuola, e d'assoldar fiorita gente in Napoli; come già cominciato haueua, sopra la speranza, che poi riuscì vana, datagli dal Papa, il quale andò tanto differendo à risoluersi; come anco testificaua il Riceuitor Nibbia, ch'in quel negotio, anch'egli molto affaticato s'era, che passò tutto il mese di Settembre, e parte d'Ottobre: mostrando sempre la buona volontà, ch'appare per vn Breue, ch'egli scrisse al Popolo di Rodi, al ritorno di Frat'Antonio Bosio, che già quattro volte era andato, e venuto da Rodi à Roma, per dimandare, e sollecitare i soccorsi. E risoluendosi finalmente il Papa disse, che non potendo mancare, non meno ch'alla propria vi- E ta sua, al seruigio dell'Imperatore; era necessitato à lasciar in Italia le forze, che di Spagna condotte haueua; e che per ciò non poteua mandar à Rodi altro soccorso, fuor che trè Vaselli, con Soldati, e munitioni; sotto la condotta di Pietro Raborio Genouese, il quale spedito haurebbe quanto prima gli fosse stato possibile di poter trouar il danaro necessario. Però essendosi sopra le difficultà di trouar il danaro, aggiunti gl'intrichi, & i disturbi, che s'interposero per ricuperare la Città di Rimini, da Pandolfo Malatesta occupata; & oltra di ciò la peste, ch'in Roma s'accese, la quale faceua stare il Pontefice confuso, irrisoluto, timido, e troppo ritirato; fù la detta speditione de' trè Vaselli differita fin'alla metà di Nouembre; al qual tempo finalmente, per l'importunatione, e per gli stridi di esso Priore di Capoa Ridolfi, sborsar gli fece il Papa seimila scudi, co'quali si messero in ordine, e si prouidero i detti trè Vaselli, sopra de' quali essendosi il medesimo Prior Ridolfi imbarcato in tempo, ch'essendo la stagione già tanto innanzi scorsa; si dubitaua, che Rodi già fosse perduto, o che poco più tenere si potesse; prese risolutione co'l Raborio, d'andare senza fermarsi in luogo alcuno, di

Papa Leone Decimo, lasciò la Sede Apostolica pouerissima.

Papa Adriano Sesto, disegnato hauendo di mandar soccorso à Rodi; à sugestione de' Ministri di Cesare si mutò poi di parere.

1523 no, di lungo à Rodi; E che giunti già essendo à vista della Morea, come testificata il Caualiero Fra Ammerigo des Reaulx, vltimamente mandato da Rodi per sollecitarlo; sopragiunti da vna crudelissima fortuna, dopo hauere fatto gran gettito, miracolosamente in Messina si saluarono. D'onde spedì di nuouo vn Caualiero à supplicare il Papa, ch'almeno accommodare lo volesse, della metà delle Galere, che di Spagna condotte haueua, senza fare spesa alcuna d'altri Soldati; percioch'egli l'hauerebbe compiutamente prouedute in quel Porto, d'ogni cosa necessaria; e che senza dubbio sarebbe ancora stato à tempo d'entrare in Rodi; il quale forse hoggi ancora della vittoria trionfarebbe. Ma che non essendosi potute hauere le dette Galere, i tempi non accompagnarono in modo, che si potesse fare cosa buona con quei Vaselli, co'quali mentre staua per incaminarsi di nuouo alla volta di Rodi, sopragiunta era l'infelice nuoua della sua perdita; con ordine del Gran Maestro di non partirsi da quel Porto. E che da tutti gli altri Principi, e Potentati d'Italia, per esser tutti in guerra, ouero con la guerra ne' proprij Stati, presto fù risoluto di non poterne cauare aiuto, ne soccorso alcuno. E ch'essendo à tutto il Mondo manifesta l'irrisolutione di Papa Adriano, che troppo freddamente curò quel soccorso; posponendolo finalmente alla sodisfattione, che dar volle a' Ministri dell'Imperatore; à lui più ch'à gli altri Principi, la perdita di Rodi in gran parte attribuire si poteua. Come parue, ch'Iddio n'hauesse voluto dare con vn prodigio stupendo, segno manifestissimo. Poscia che per cosa certa inteso s'era, che nel medesimo giorno, che i Turchi nell'infelice Città di Rodi entrarono; cioè nella Vigilia di Natale; entrando il Papa, per il Vespro solenne di tanta Festiuità, nella sua Cappella; vna gran pietra di marmo, che sei Huomini da terra à pena alzare potuta hauerebbono, cadde dall'architraue della porta, la quale diede così vicino a' piedi suoi, che pochissimo mancò, che non l'ammazzasse; come da' pezzi, che ne saltarono, furono feriti trè, o quattro Soldati della sua guardia, di quelli, ch'alla Persona sua più vicini si trouauano; de' quali vno morto vi rimase. Il che fù tenuto essere vn segno, e prodigio del Cielo; significante, che per colpa sua, vn principale Membro della Christianità, e della Chiesa di Dio troncato si fosse. Al quale proposito, tacere non si debbe; essere in Ispagna volgarissima fama, e credenza, che nell'istesso giorno, quasi tutti gli architraui delle porte delle Chiese di questa Religione si spaccassero; ritenendo anco hoggidì il segno di tal rottura, come alla porta di San Giouanni di Barcelona anco hoggidì particolarmente si vede; & à quella del Monastero delle Monache del medesimo Ordine, detto Alguaire in Catalogna, & in molti altri luoghi.

Prodigio notabile della perdita di Rodi.

Giustificationi del Caualiero Fra Claudio d'Ansoiuille.

Non men chiaramente, & honoratamente de gli altri si giustificò il Caualier Fra Claudio d'Ansoiuille, il quale disse quiui, che se ben trouato haueua il Christianissimo Rè di Francia, trauagliatissimo, & intricatissimo in molte guerre, ch'in vn medesimo tempo da diuerse parti gli soprastauano; mostrato se gli era nondimeno desiderosissimo della conseruatione di Rodi, e d'aiutare la Religione, & il Gran Maestro assediato; e che dolendosi di non hauer' all'hora commodità di fare d'auantaggio, rilasciò in beneficio di questo soccorso, le Decime d'vn'anno, che sopra i beni dell'istessa Religione, douute gli erano. Dandogli lettere patenti per poter cauare da Marsiglia, e da altri luoghi suoi maritimi, ogni sorte di munitioni, d'armi, di gente, e di vettouaglie: Scriuendo anco ad Andrea Doria suo Capitano di Mare, ch'accommodar douesse i Caualieri di Rodi Francesi Vassalli suoi, d'alcuni Vaselli, co'quali à quel soccorso quanto prima andar potessero. E che tale fù la diligenza vsata dal medesimo Caualiero Ansoiuille, in far congregare le generali Assemblee de' Sei Priorati del Regno di Francia; nelle quali tutti, quei buoni Religiosi volentieri offersero, e con effetto prontamente esposero le facultà, e le proprie Persone loro à quel seruigio; che per tutto Settembre del medesimo anno mille cinquecento, e ventidue, con l'aiuto d'Andrea Doria, secondo l'ordine del Rè, e con l'opera del Caualier Fra Giouanni d'Iserant, Commendator dell'Aumusse; haueua noleggiate due grosse Naui, cioè la Doria, e la Ferrara, e di più la gran Barcia, detta la Tremoglia; e con essa, trè altre Naui Marsigliesi; sopra le quali s'imbarcò, con circa trecento Caualieri Francesi di quest'Ordine, & ottocento buoni Soldati, che da'Priori, da'Bagliui, e da'Commendatori di Francia erano stati condotti, con ogn'altra cosa al viuere, & al combattere per tal soccorso necessaria. Nel che molte migliaia di scudi spesi s'erano; parte douuti al commun Tesoro della Religione in Francia, e parte cauati dalla vendita dell'entrate, che quest'Ordine haueua sopra i luoghi di San Giorgio in Genoua. Ma ch'à Dio per qualche occulto suo giudicio piaciuto non era, che quegli apparecchi, e quelle Naui hauessero potuto far il destinato viaggio loro alla volta di Rodi. Anzi da vna crudelissima fortuna assalite le Naui Francesi; dopo hauere corso in diuersi luoghi; à Messina saluate s'erano. Ma la Ferrara, tanto patito haueua, che dopo essere sorta à Monaco, per mirabile permissione Diuina, essendo già cessato il vento, e tranquillato il mare; miseramente s'affondò, e si sommerse; e la Doria corsa essendo in Sardigna, quiui dal tutto innauigabile rimase. E ch'essendosi per miracolo di Dio saluata buona parte de'Caualieri, e de'Soldati, e frà gli altri, esso Commendatore Ansoiuille; dopo tanta disgratia non perdendosi punto d'animo, procurò d'imbarcargli di nuouo, come fece, sopra la Naue detta la Messinese, la quale era meza del sopradetto Commendator dell'Aumusse Fra Giouanni d'Iserant, ch'in Persona la nauigaua, e l'altra metà, era della Religione, come spoglio del quondam Fra Bino Bini Commendatore di Palermo. Mà giunti essendo in Napoli, per passare in Messina; fù la detta Naue, ad instanza de gli Eredi del fù Vicerè Don Ramondo di Cardona, ritenuta; Allegando gli Eredi sopradetti, che come Naue Francese, ritenere si doueua in iscambio, e ricompensa d'vn'altra Naue di esso Don Ramondo, che ne'mari di Marsiglia, dalle Galere Francesi era stata presa. Non hauendo giouato per farrilasciare la detta Naue Messinese, l'hauere chiaramente prouato, ch'ella era della Religione, e del detto F. Giouanni d'Iserant; e ch'andaua in seruigio tanto alla Christiana Republica importante. Talmente, che costretti furono essi Commendatori d'Ansoiuille, e d'Iserant, con quegl'altri Caualieri, lasciare la detta Naue in Napoli; e noleggiare diuersi Bergantini, per condursi in Messina. Aggiungendo il medesimo d'Ansoiuille, che prima di partirsi di Francia, abboccato s'era in Calès co'l Rè d'Inghilterra, dal

Soccorsi adunati in Francia.

Naue Ferrara noleggiata per condur soccorso à Rodi, si sommerge.

A dal quale altro soccorso ottenere non si potè; stando anch'egli nelle guerre in Piccardia molto occupato, se non inquanto diede licenza al Bagliuo dell'Aquila Fra Tommasso di Neuport, che con gli altri Caualieri Inglesi, e con vna compagnia di buoni Soldati di quella Natione s'imbarcasse, sopra vn'Vrca; di tutte le cose necessarie ben munita, con gran quantità di danari al commun Tesoro della Religione appartenenti. La qual'Vrca però fù più di tutte l'altre Naui di quel soccorso disgratiata. Percioche vna crudelissima Fortuna di quel gran mare Oceano, dalla costa di Biscaglia ributtandola, e sospingendola; correre la fece à dare à trauerso in vn Capo deserto in Inghilterra; doue l'istesso Bagliuo dell'Aquila, con quasi tutti i Caualieri, e Soldati, che v'eran sopra, miseramente quiui morti, e sommersi rimasero. Il che fù veramente vn miserabile, e strano accidente; e tanto più lagrimeuole, quanto, ch'essendo il Bagliuo sopradetto valoroso, & esperimentato Capitano, buonissimo Religioso, e vero Caualier di Christo; con tanta prontezza, e con tanto ardore d'animo, per soccorrere la sua Religione contra'Nemici della Santa Fede mosso s'era; che senza quella disgratia, la quale occorse circa il fine d'Agosto, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e ventidue; si teneua per fermo, che sarebbe giunto à tempo in Rodi; e che di mirabile giouamento, & aiuto a'nostri stato sarebbe.

Fra Tommasso di Neuport Bagliuo dell'Aquila, andando al soccorso di Rodi con Caualieri, e Soldati, miseramente in mare si sommerge.

B Prouò anco quiui autenticamente il Priore di Catalogna Frat'Antonio de San Martin, vecchio, e fin da fanciullo nell'armi essercitato; che non così presto hebbe egli l'auuiso dell'Assedio di Rodi, che citati, e congregati hauendo subito in Barcelona, non solamente i Caualieri Catalani, e Maiorchini, ma vn buon numero ancora d'Aragonesi, di Valentiani, e di Nauarri; con essi, e con molte vettouaglie, e munitioni s'imbarcò sopra vn grosso Galeone, ch'à tale effetto noleggiato haueua; e che partito essendosi con diligenza, per andar à quel soccorso, s'incontrò ne'mari di Corsica, in alcune Galere Turchesche, grosse, e reali; di quelle, che'l Gran Turco mandate haueua in diuerse poste, e luoghi, per imperdire i Vaselli, che per soccorrer Rodi si moueuano; dalle quali fù assalito, inuestito, e per tutto vn giorno intero combattuto; primieramente con molti colpi d'artigliaria sotto acqua, che da'suoi pratichi Calafatti, e Marangoni, con cuoi di buoi, & altri ingegni, per non andare in fondo rimediati furono; e poi con molti terribili, e furiosi assalti. Onde se bene il Priore sopradetto, & i Caualieri suoi, con molto spargimento di sangue dall'vna, e dall'altra Parte, valorosamente si difesero; si videro nondimeno in grandissimo pericolo, o d'affondarsi, C o d'abbrusciarsi; per molti artificij di fuoco, ch'in quell'horrenda, e pericolosa battaglia, furono da'Turchi tirati nel Galeone. Talmente, che se non sopragiungeua la notte, e se non si rinfrescaua il vento; co'l quale in Bonifatio si saluarono; indubitatamente, o dal mare, o da'l fuoco, o da'Nemici vinti rimaneuano. Però il Galeone così rouinato, e mal concio rimase, che non senza lunghezza di tempo, e non senza molta spesa, e fastidio rimediar si potè. E con tutto ciò, fù tale la diligenza, e la sollecitudine, che'l Priore vsar vi fece, che fù anco de'primi à comparire nel Porto di Messina. Vna simile, e forse più pericolosa battaglia prouò hauere sostenuta il Priore di Castiglia, e di Leon Fra Don Diego di Toledo, figliuolo del Duca d'Alua, Caualiero oltra la singolar bellezza del corpo, di gran virtù, valore, e generosità d'animo ornato; Il quale partito essendosi da Cartagena, con vna grossa Carracca, sopra della quale s'era egli imbarcato, con la maggior parte de'suoi Commendatori, e Caualieri Castigliani, e Portoghesi, per dar soccorso à Rodi; fù assalito, e lungamente combattuto dall'Armata de'Corsali d'Algieri, e di Barbaria; che per ordine del Gran Turco, insieme vniti s'erano: Da'quali, se ben toccò la Carracca molti pericolosi colpi d'artigliaria sotto acqua; & altri, che le ruppero l'albero della maestra, e le fracassarono tutte le sarte; piacque nondimeno à Dio, che si di- D fendesse; e che l'artigliaria sua facesse così buon effetto, che gettò in fondo la Galera Capitana de'Corsali. Talmente, che i Ladri Infedeli, per soccorrerla, e per saluare le genti loro sì, che non s'annegassero, furono costretti d'abbandonare la battaglia. Ond'egli si saluò in Euiza. Doue non potè così presto rimediarsi, e rimettersi in punto, che la stagione non fosse già molto innanzi scorsa sì, che giunger non potè prima ch'a'ventiquattro di Decembre in Messina, doue alloggiò in casa di Giouannello Staiti.

Frat'Antonio de San Martin Priore di Catalogna, andando al soccorso di Rodi, da'Vaselli Turcheschi assalito, e fieramente combattuto, si salua in Bonifatio.

Fra Don Diego di Toledo Priore di Castiglia andando al Soccorso di Rodi, essendo assalito da Corsali, valorosamente si difende.

Trouauasi anco in quel Porto vna Naue di Caualieri Toscani, e Lombardi; i quali si scusarono, d'hauer tardato, per esser morto il Priore di Pisa Fra Luca Tornaboni Capitano loro, il quale condurre gli doueua; e per essergli mancati i danari da pagare le munitioni, e le vettouaglie, che co'l buon credito del Priore sopradetto imbarcate s'erano. Talmente, che seguita essendo la morte sua, gli conuenne hauer ricorso a'Riceuitori di Lombardia, di Venetia, e di Pisa, i quali per le difficultà delle guerre, tardarono à dargli speditione; e quella ancora tanto scarsa, che senza l'aiuto del Cardinale Giulio de'Medici, ne anco si sarebbono potuti condurre in Messina.

Fra Luca Tornaboni Prior di Pisa, douendo condurre al soccorso di Rodi i Caualieri Lombardi, e Toscani, more.

Così si giustificarono ancora tutti gli altri Priori, Bagliui, e Commendatori, che quiui si troua- E rono; E particolarmente i Tedeschi, & i Boemi, per la lontananza de'Paesi loro, da questi mari tanto remoti; e per le guerre. Però vniuersale, e vera discolpa di tutti fù la mala stagione, le continoue borrasche; i mali tempi, & i contrarij venti, che straordinariamente dal mese d'Agosto innanzi, in quell'anno regnati haueuano. Ma sopra il tutto, il voler di Dio; il quale per li peccati de'Christiani, e per suo occulto giudicio, la perdita di Rodi permetter voleua. Talmente, ch'vdita hauendo il Gran Maestro la relatione de'Commissarij Sindicatori; e veduto in effetto, che dalla parte de'Caualieri, e Religiosi suoi, i quali da diuerse Prouincie d'Europa, con grandissimo trauaglio, e spesa loro, e con buonissima volontà di spendere le proprie vite in seruigio suo, e della sua Religione, quiui erano concorsi; non solamente non era colpa alcuna, ma haueuano fatto più di quello, ch'in così torbulenti tempi sperare si poteua; congregar fece di nuouo vna generale Assemblea di tutto il suo Conuento, nella quale parlò loro in tal maniera: Veggio Venerandi Fratelli, carissimi Religiosi; anzi Figliuoli dilettissimi, che forse fin'hora paruto vi sono troppo rigido, & austero; e che con-

I tempi ancora al soccorso di Rodi cõtrariāti furono.

1523 tra il solito mio, di compiute cortesie, e di ringratiamenti verso di voi sono stato scarso. Poscia, ch'in cambio d'abbracciarui, di ringratiarui, e di premiarui; processandoui, e sindicandoui, hò procurato di castigarui. Mà se più à dentro, il fine di questa mia attione, di questa seuerità, e di questa diligenza attentamente considerarete; non solamente troppo austera, impertinente, e fuori di proposito; mà molto vtile, e necessaria la giudicarete. Percioch'essendo noi, non solamente in coscienza, dinanzi al cospetto di Dio, e del Padrone nostro San Giouanni Battista, mà nel teatro del Mondo, per legge di Caualleria, per honore, e per ragione di stato tenuti, & obligati à dare giustificato, e chiaro conto dell'attioni nostre al Sommo Pontefice, all'Imperatore, a'Regi, a'Principi, & al Popolo Christiano; dopo essere seguita in danno della Christiana Republica così gran perdita, com'è lo Stato, ch'insieme con Rodi, i Maggiori nostri haueuano per lo spatio di tanti anni felicemente conseruato, e contra Infedeli in Oriente valorosamente difeso; era più che conueniente, e necessario, che con simili diligenze, le vostre, e le mie attioni, in vn medesimo tempo insieme si giustificassero; e che con autentichi, e giuridichi processi sodisfatti ci fossimo, di non hauer punto à noi stessi mancato; e d'hauere dal canto nostro, e della Religione nostra fatto tutto quello, che secondo l'humane forze, e secondo l'human giudicio, era possibile di fare. E se la giusta passione, che sento, che sì gran calamità all'Ordine nostro in tempo mio succeduta sia, della quale nessun'altra maggiore, dal rimanerne affatto estinto impoi (il che giamai à Dio non piaccia) occorrere non poteua; in qualche cosa i debiti termini m'hauesse fatto eccedere; caramente vi prego, che scusando l'eccesso, accettiate l'effetto della buona intentione mia. Io veramente restando hora di voi, e di mè stesso sodisfatto, e contento non poco mi consolo; vedendo chiaramente, che non da mancamento d'alcun di noi, ma dal profondo giudicio, e permissione di Dio, la perdita nostra deriua. E sì come di tutti voi in generale, & in particolare, sodisfatto, e contento rimango, così sommamente mi duole di non hauer modo da poter mostrare à ciascuno con buoni effetti la gratitudine dell'animo mio. Supplirà per mè la Diuina Bontà, e Clemenza, la quale delle colpe, e de'peccati nostri non ricordandosi, e verso di noi placandosi; si degnarà di ricompensare le fatiche, e gli stenti nostri con l'eterna gloria la sù in Cielo; alla quale noi suoi deuoti Religiosi, professori di pouertà (ogni temporale commodità sprezzando) per amor suo, aspirar debbiamo. Resta hora solamente, che voi tutti Fratelli, e Figliuoli miei dilettissimi vi mouiate à pietà della pia, e santa Madre Religione vostra; di me, e di voi stessi insieme; e che deponendo ogni priuato interesso, disegno, e passione; con l'orationi, con l'vnione, con la pace, con l'opera, co'l consiglio, e con le forze vostre m'aiutiate da vero; come nella carità vostra spero sì, che prima, ch'io mora, io habbia questa consolatione di vederui ristabiliti, & accommodati in alcun'altro Conuento, e Luogo, doue con ferma, e stabile residenza, la Santa Professione vostra, di bene in meglio continouar possiate. E con questo, caramente abbracciando i Signori della gran Croce, e dando à basciar la mano à gli altri Caualieri, e Religiosi, in segno di sodisfattione, e di beneuolenza, diede fine al ragionamento suo; e licentiò l'Assemblea. Et incontanente s'vdì il Mastro Scudiero ad alta voce intonare: Fuori chi non è di Consiglio Compito. Nel quale rinchiuso essendosi il Gran Maestro, con i Consiglieri solamente, dimostrò, e rappresentò quiui, che'l commune Tesoro, oltra il nuouo peso de'mille scudi al mese, ch'in Candia era stato ordinato, che per ordinario sostentamento della Persona, e della casa sua, si pagassero; perdute anco haueua le risponsioni di Langò, e di Nissaro; & altre entrate publiche; ond'era giusto, e necessario, che si pigliasse risolutione d'assegnar al detto Tesoro equiualente ricompensa, fin'al nuouo general Capitolo. Poscia, che'l precedente Capitolo Generale di Monsignor del Carretto, non haueua imposto se non quello, che per sottile calcolo si conobbe essere à punto necessario, per tratenimento del Conuento. E poi che quiui in Messina, quasi tutta la Religione congregata si trouaua; credeua, che tutti obedito hauerebbono al Decreto di quel Consiglio, come se di General Capitolo stato fosse. Per il che, di commun voto, e parere, a'dodici di Giugno del mille cinquecento, e ventitrè, imposero la somma di quindici mila scudi ogni anno, fin'al futuro General Capitolo; egualmente sopra tutti i Priorati, Bagliaggi, e Commende ripartiti; e come dir si suole, à soldo, e libra; oltra l'ordinaria risponsione della terza parte di tutti i frutti, ch'al detto commun Tesoro già si pagaua.

Impositione di quindici mila scudi, da pagarsi ogn'anno al Tesoro, oltra la risponsione ordinaria.

Indi desiderando il Gran Maestro, & il Consiglio di rimunerare la gran virtù, & il valore del Bagliuo Fra Gabriello Tadino di Martinengo; il quale, dopo che dal Gran Maestro era stato con vn Bergantino mandato fuori di Rodi, per dubbio, che dopo il rendimento, e gli accordi, lo volesse il Turco hauer in mano; come quello, che grandemente era sdegnato contra di lui, per la molta gente sua, che per cagione de gli artificij, & ingegni suoi, era morta in quell'Assedio; quiui in Messina aspettando il Gran Maestro, & il Conuento, fermato s'era; essendo vacato il Priorato di Pisa, per morte del Priore Fra Luca Tornaboni, glie lo conferirono, in virtù dell'Aspettatiua, che gli fù conceduta in Rodi, quando prese l'Habito, come nella seconda parte di quest'Istoria detto habbiamo. Et andò poi migliorandosi di mano in mano, per gratia speciale à lui solamente fatta, fin che peruenne finalmente al Priorato di Barletta, ch'era all'hora la migliore, e la più ricca Dignità della Lingua d'Italia.

Fra Gabriello Tadino di Martinengo proueduto del Priorato di Pisa.

Fù anco tosto, che s'hebbe certezza della morte del Bagliuo dell'Aquila Fra Tommasso di Neuport, il quale s'era (come detto habbiamo) sommerso in Inghilterra, proueduto, e conferito quel Bagliaggio, al Commendatore Fra Tommasso Schefild, ch'essendo Caualiero di spirito, e di valore, seruiua il Gran Maestro di Siniscalco; il quale vfficio fù dato poi al Commendatore Fra Pierino del Ponte, già Gouernatore dell'Isola di Langò; e fù eletto Bagliuo di Lureil, il Conseruator Conuentuale Fra Ramondo Roggier, il qual alla presenza de'Procuratori del Tesoro, e de gli Auditori de'conti, con molta fedeltà, riconosciute hauendo tutte le robbe, al medesimo Tesoro, & al carico suo appartenenti; così quelle, ch'in Rodi saluate s'erano, come l'altro, che con l'Armata del soccorso eran venute, se ne caricò ne'conti

Fra Pierino del Ponte Siniscalco.

1523

ne'conti suoi con ordine bellissimo. Estimati essendosi con l'interuento del Drappiero Fra Giouanni d'Omedes, i panni, le tele, e l'altre robbe, pagò la Soldea à tutti i Caualieri, e Frati di Conuento; che così si chiamano quelli, che di commende, membri, o pensioni ancor proueduti non sono; a'quali per cagione dell'Assedio, era douuta la Soldea di due anni; onde molto bisognosi ne stauano: E furono parimente gli Stipendiati, e Salariati, de gli stipendij, e salarij loro interamente sodisfatti: Furono anco per ordine del Gran Maestro, dal Priore di San Gilio Fra Preianni de Bidoux, e dal Prior di Barletta Pignatello, con l'interuento del Riceuitore di Sicilia, riconosciute l'armi, le munitioni, e le vettouaglie, ch'in abbondanza grandissima, i Vaselli del soccorso portate haueuano; e dato essendosi al tutto buon'ordine; delle cose men necessarie si fecero danari, co'quali, e co'l rimanente di quelle argenterie, che per all'hora al bisogno della Religione men necessarie paruero; le quali dal Mastro della Zecca furon monetate, fece la Religione paga generale: licentiando gran parte di quei Soldati, e di quei Vaselli del soccorso; con ritenere solamente quelli, che per la condotta del Conuento, e del Popolo seguace necessarij giudicati furono.

Soldea pagata a'Frati di Conuento in Messina.

Si riformarono ancora tutte le spese superflue; Et à tal fine, volendo il Gran Maestro sgrauare più che possibil fosse il Conuento, cominciò ad essere liberale in concedere licenze a'Commendatori, e Caualieri, ch'alle Commende, & alle Patrie loro ritornar voleuano. De'quali vn numero grande si partì co'l Prior di Castiglia Fra Don Diego de Toledo, ch'a'sedici di Giugno seguente fù dal Gran Maestro, con carico di suo Luogotenente generale in Castiglia, con amplissima autorità di riscuotere, di visitare, e di correggere, da Messina rimandato in Ispagna; e molti prima partiti s'erano, co'l Marescialle Claueson; col Prior di Tolosa Santa Ialla, co'l Bagliuo di Manoasca Riccardi, e co'l Bagliuo di Maiorca Fra Iacomo Giberto, i quali Signori della gran Croce, dal Consiglio Compito hebbero licenza di ritornarsene al gouerno de'Priorati, e Bagliaggi loro, che per le guerre, gran bisogno delle presenze loro haueuano.

Fra Don Diego de Toledo Prior di Castiglia, cõ somma autorità rimandato in Ispagna.

Opposti s'erano in questi tempi, i Procuratori della Lingua d'Italia, all'Arciuescouo di Rodi Fra Leonardo Balestrini, il qual essendo stato eletto Priore della Chiesa Conuentuale di quest'Ordine, in virtù della preminenza di quella Dignità, pretendeua la Commenda di San Giouanni in Bosco di Parma; & essendosi la causa disputata in Consiglio, fù sententiato, e deciso in fauor del detto Balestrini; e gli fù la Commenda sopradetta conferita, secondo la forma dell'antica, e lodeuole consuetudine di questa Religione, nella quale s'osserua, che subito essendo nuouamente eletto alcuno alla Dignità di Priore della Chiesa, conseguir debbe dalla Lingua, nella quale è riceuuto, la prima Commenda, che dopo la promotione sua, verrà à vacare, e ch'à lui piacerà d'accettare. La qual decisione è poi stata da indi in quà, a'Priori della Chiesa Successori suoi, come irreuocabil legge, inuiolabilmente osseruata. La Naue chiamata la Messinese in tanto, la quale (come detto habbiamo) era stata ritenuta in Napoli, fù finalmente rilasciata, mediante la sicurtà bancale, che per mezo de'Mercanti Germano Rauaschieri, e Cosmo Pinelli, fece dare il Gran Maestro, di stare à ragione, per l'indennità de gli Eredi di Don Ramondo di Cardona, i quali non hebbero poi ragione alcuna per potere dalla Religione ripeter altro. Riordinate, e rimediate haueua il Gran Maestro le cose del suo Conuento, come accennato habbiamo, in modo, che già della passata calamità, e disgratia, alquanto consolando s'andaua; secondo il consiglio del Vicerè di Sicilia Pignatello, co'l quale già haueua cominciato à discorrere, e tenere alcuna pratica, sopra i luoghi, che procurare si poteuano, per ristabilire il Conuento sopradetto; pensando di non mouersi da Messina prima d'essersi intorno à ciò ben risoluto. E con tal determinatione rimandò Ambasciatore al Sommo Pontefice, il Priore di Capoa Fra Giuliano Ridolfi, il quale in nome suo, e della Religione, la solita obedienza gli rendette. Ma pochissimi giorni durò al Gran Maestro questo contento. Percioche appiccandosi, & accendendosi alla scoperta in Messina, vn'atroce, e crudel peste; fù per fuggirla, costretto à ritirarsi con la Persona sua sopra la gran Carracca della Religione, chiamata Santa Maria, nella quale, essendo ella Vasello capacissimo, e commodissimo; molti Signori della gran Croce, e del Consiglio parimente s'imbarcarono. Et il resto del Conuento, e del Popolo seguace s'imbarcò ne gli altri Nauilij; Accommodando gl'Infermi sopra il Galeone del Priore di San Gilio Fra Preianni de Bidoux, il quale seruiua come di Spedale in quell'Armata. E così imbarcati, viuendo delle prouisioni, che dalla Calabria gli veniuano, disegnaua di temporeggiare il Gran Maestro, fin che la peste cessata fosse.

Fra Giuliano Ridolfi Prior di Capoa, rimandato Ambasciatore à Roma, per rendere obedienza al Papa.

Due giorni dopo, che'l Conuento si fù (come detto habbiamo) imbarcato, giustitiati furono in Messina, e fatti morire sopra la Piazza di San Giouanni, vicino alla Fontana, quattro Gentilhuomini Siciliani, de'quali vno fù Federico Imperatori Nobile Palermitano, ch'essendo bandito, e trouandosi in Roma, era stato ad instanza del Duca di Sessa Ambasciatore Cesareo, preso, e mandato al Vicerè in Sicilia; & era stato dalla gran Corte, che per tal'effetto da Palermo era venuta in Messina, conuitto, c'hauesse con intelligenza di molti Principali del Regno, fra'quali erano il Conte di Camerata, il Barone di Cefalù, & il Tesauriero del Regno, ordito vn trattato di non poco momento, per dare la Sicilia al Rè di Francia. Il che cagionò poi alcune difficultà alla Religione nel negotio di Malta. Intanto crescendo tuttauia gagliardamente la peste nella città di Messina; frà pochi giorni s'appiccò ancora nella Carracca, sopra della quale l'istesso Gran Maestro imbarcato se ne staua; nel Galeone, & in alcuni altri Vaselli della Religione, con più che mediocre mortalità di quel Popolo, e di quei Vassalli, & anco d'alcuni Caualieri; Fra'quali vi morirono Fra Tommaso San Martino; Fra Girolamo Grimault; e Fra Marcantonio Auogadro. Il che vedendo il Gran Maestro, e riceuuti hauendo alcuni Breui molto amoreuoli di Papa Adriano, co'quali lo confortaua, e s'offeriua di fauorirlo & aiutarlo appò l'Imperatore, e gli altri Principi Christiani, per fargli hauere qualche luogo, nel quale la residenza del Conuento suo ristabilire, e fermar potesse; con commodità di potere, secondo la professione sua, e de'suoi Caualieri, guerreggiare contra'Nemici della Santa Fede; dicendogli

Peste s'appicca nella Carracca, e ne gli altri legni della Religione.

1523 che molto desideraua di vederlo; si deliberò di leuarsi da quell'infetta Città, e da quel Porto; & andare à far la Quarantena in alcun luogo, onde liberamente à Roma poi, e douunque fosse stato bisogno, andar potesse; E considerando, che in Napoli, nè in altri Porti habitati non solamente non era giusto, che gli fosse data pratica, ma che i Nauilij suoi come appestati più tosto discacciati fossero; Dopo lunga consideratione, e discorso sopra questo; ricordandosi finalmente dell'aria saluteuole, e purificata, che nel Golfo di Baia, spirar suole, per le vicine solfattare di Pozzuolo; si determinò di trasferirsi quiui con l'Armata sua. Perilche sciogliendo con tutti i Vaselli, e Nauilij suoi dal Porto di Messina, à ventidue di Giugno, dell'anno sopradetto, tirò alla volta del detto Golfo di Baia; doue, con tutti i Vaselli della sua afflitta Armata; e con vniuersale contento, e sodisfattione di tutti arriuò à saluamento, à sette di Luglio; rallegrandosi ciascuno d'essere arriuato in quella buon'aria, doue sperauano ben presto di liberarsi da quell'infettione. Però fù quest'allegrezza intorbidata non poco, per la morte del buon Prior di Nauarra Fra Gregorio Morguto, il quale morì di peste nell'istesso giorno, che quiui giunsero. Per il che fù in suo luogo eletto Procurator del Tesoro, il Prior di Catalogna Fra Giouanni Dolat.

Il Gran Maestro si parte con l'Armata sua da Messina, e nauiga alla volta di Baia.

Stauano gli Huomini di Pozzuolo, e di Baia con grandissime guardie; come altresì tutti i Popoli, e Terre di quel Regno, per cagione della peste, e della guerra se ne stauano. Però hauendo i Castellani, & i Gouernatori delle Terre sopradette di lontano, dalle Galere, dalla Carracca, e dall'insegne conosciuto essere la Religione di Rodi; mandarono subito con barche alcuni Huomini, i quali di lontano parlamentando, fecero la scusa, che per venire da Messina, sommamente gli dispiaceua di non potergli dare la pratica. Al che per parte del Gran Maestro fù risposto, che per hauere in quell'Armata alcune infermità, e per venire da quel luogo sospetto, non pretendeua altrimenti la pratica; Ma solamente dimandaua, ch'à spese sue proprie, assegnate gli fossero Guardie, & alcuni Huomini, che pigliando i danari con l'vsata cautela nell'aceto, gli prouedessero delle vettouaglie, e delle cose necessarie; Contentandosi di purgare quell'Armata, due, o tre miglia lontano dall'habitato, senza praticare con quelli del paese; fin tanto, ch'ogni sospetto di contagione cessato fosse. E mentre quegli Vfficiali irrisoluti ancora se ne stauano, circa il lasciargli sbarcare nel dishabitato; sopragiunse il Commendator Fra Carlo Pandone Riceuitore della Religione in Napoli, il quale riconosciuta hauendo di lontano l'Armata; & essendo consapeuole della risolutione del Gran Maestro, portò ordine dal Vicerè Don Carlo di Lanoi, ch'à tutta quell'Armata, fosse dato ogni possibile aiuto, e soccorso. E ch'in quanto alla pratica, stare si douesse alla sola coscienza del Gran Maestro. Il quale con tutto ciò, accettar non volle pratica alcuna; ne meno consentì, che'l Riceuitore praticasse con la sua Armata; accioche restasse libero sì, che da Napoli, doue lo rimandò subito à ringratiare il Vicerè, di mano in mano lo potesse prouedere di quanto necessario stato fosse. Indi riceuute hauendo le guardie, smontò in terra; & essendosi riconosciuta diligentemente quella campagna, fù determinato, che i Vaselli sorgessero, e s'ormeggiassero dalla parte di Baia, che guarda verso Ponente, due miglia dalla Terra discosto, e vicino à quelle rouine, che'l volgo chiama della Sibilla Cumea; nelle quali essendoui rimase alcune Grotte fatte à volta, d'antico edificio; con diligenza nettate, & accommodate furono con legnami, tauole, tende, e stuoie, in tanto numero, che non solamente furono basteuoli per dar ricetto à gli Ammalati, ma a'Sani ancora. In maniera, che rispetto alla stagione ardentissima della state, e del luogo; assai commodamente dal Sole, dalla pioggia, e dal sereno della notte si ricouerarono. E dopo questo, si cinsero d'ogni intorno di trinchee, e di ripari. E sbarcati hauendo alcuni Pezzi d'artigliaria; sopra le loro piatte forme di legnami gli disposero, & accommodarono, per difendersi da'Vaselli nemici sì, che non potessero approssimarsi per dannificargli; facendo buonissime guardie, non altrimenti, che s'in paese di Nemici stati fossero.

F. Carlo Pandone Riceuitore della Relig. in Napoli.

Sbarcaronsi per consiglio de'Medici fin alle Ciurme delle Galere, e si euacuarono tutti i Vaselli d'ogni robba, e d'ogni sorte di carico; facendo essalare, e stendere ogni cosa per quelle amene, e salutifere campagne. Indi raschiati essendosi i legnami; primieramente con acqua di mare, e poi con aceto, fatto venir à posta in grandissima abbondanza da Napoli, diligentemente lauati; e poi con buoni odori profumati furono. Et in tal modo purificati essendosi i Vaselli, non si permetteua, ch'alcuno, che sano non fosse, vi montasse sopra. Separate furono anco le stanze de'Sani, da quelle de gl'Infermi; fra'quali si lasciarono praticare solamente i Medici, e tante Persone, che fossero basteuoli per seruirgli, & aiutargli. Il che con molta carità, e diligenza si fece. E quando si vide, che'l male andaua cessando; furono abbrusciati tutti i vestiti de gl'Infermi, e de'più poueri Rodioti, i quali alle spese del commun Tesoro, tutti di nuouo riuestiti furono.

Purga, e quarantena fà l'Armata della Religione à Baia.

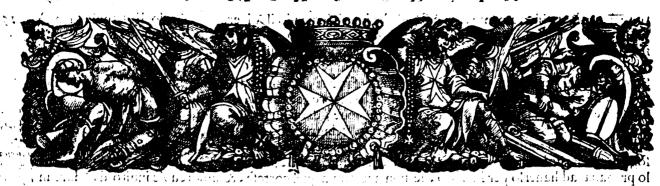
Nè contento il Gran Maestro di tutte queste humane diligenze, che per ricuperatione della sanità della sua Armata, con accuratezza grandissima vsar faceua; volle anco, ch'all'aiuto, e fauor Diuino si ricorresse; ordinando, che dal Prior della Chiesa, e da'suoi Cappellani si facessero deuote processioni; sì come in effetto ogni giorno si fecero; portandosi intorno à gli alloggiamenti de gl'Infermi con deuotione grandissima, il vero legno della Santissima Croce; la mano di San Giouanni Battista; la miracolosa Imagine della gloriosa Vergine Maria di Filermo; e la Reliquia della spalla, con parte del braccio di San Sebastiano, la quale in quell'occasione fù riconosciuta, e trouata diminuita d'vn pezzetto d'osso; il quale si seppe poi, che da vn Diacono Greco portata fù in Maiorca, e colocata nella Chiesa maggiore; doue facendosi ogni giorno commemoratione di quel glorioso Santo, riconoscono quella Città, e quell'Isola, essere per l'intercessione di detto Santo, miracolosamente preseruati dalla peste, dopo ch'in tanta veneratione tengono quella santa Reliquia. E così piacque finalmente à Dio, ch'in meno di quindici giorni, non solamente cessasse ne'nostri di Rodi la mortalità; ma che d'ogni sospetto di peste liberi restassero sì, che frà loro non v'era più alcuno Infermo. Onde assicurandosi pian piano gli Huomini di Baia, e di Pozzuolo, e poi i Napolitani istessi, cominciarono

Processioni, e deuote preghiere si fanno dalla Relig. à Baia, per impetrar da Dio la Sanità.

A rono à praticare liberamente con essi. Il che inteso hauendo il Vicerè Don Carlo di Lanoi, mandò subito vn'Ambasciatore al Gran Maestro à pregarlo, ch'accommodando il Conuento, & il Popolo suo in Pozzuolo, non parendogli di condurlo tutto seco, gli piacesse almeno con la Persona sua, e di quei Signori della Gran Croce, & Antiani; trasferirsi in Napoli, & in Casa sua, anzi dell'Imperatore suo Signore; à ristorarsi alcuni giorni, dalle lunghe fatiche, incommodi, e disagi patiti. Aggiungendo, che quando deliberato non fosse di fargli questo fauore, era egli risoluto di venirlo personalmente à visitare à Baia: Hauendo particolar commissione, & ordine dall'Imperatore di fargli tutti gli honori, e tutte le cortesie, che possibili gli fossero. Ringratiollo infinitamente il Gran Maestro, e disse, che gl'increscena molto di non poter accettare quel fauore, e quella cortesia; essendo risoluto, e da' bisogni della Religione sua costretto, di trouarsi quanto prima possibile gli fosse in Roma. E che però lo pregaua ad hauerlo per iscusato, se non accettaua quel cortese, & amoreuole inuito d'andare in Napoli; e ch'in quanto al venire il Vicerè in Persona à vederlo in quel luogo, ciò non era giusto; per essere troppo lontano, e che preso si sarebbe troppo incommodo. Ma ch'egli ito sarebbe per deuotione sua alla Chiesa della Madonna di Piè di grotta; e che quiui, parendo al Vicerè, si poteuano vedere, e parlare insieme.

1523

Carlo Quinto Imp. ordinato haueua, ch'al Gran M. si facessero tutte le carezze, & honori possibili.

B Ritornossi adunque l'Ambasciatore con tale risposta; & in conformità di quella, essendo stato appuntato il giorno, nel quale questi due Principi vedere insieme si doueuano; partendosi il Gran Maestro con le Galere sue da Baia, & il Vicerè da Napoli; accompagnato dal Nuncio Apostolico, e dalla maggior parte de' più principali Baroni, e Titolati di quella Città; si videro, e s'abboccarono insieme nella detta Chiesa della Madonna di Piè di grotta; doue non rimase alcuno di quei Signori, e Titolati Napolitani, che non basciasse le mani, e facesse riuerenza al Gran Maestro; il quale inteso hauendo dal Nuncio Apostolico, che'l Papa trattaua vna pace vniuersale frà tutti i Principi Christiani; e che per tal effetto haueuano mandati Ambasciatori loro à posta in Roma; e che sua Santità con desiderio grandissimo aspettando lo staua. Dopo essersi tratenuto per tutto quel giorno co'l Vicerè, dal quale con honore grandissimo, e con ogni dimostratione di cortesia, e d'amoreuolezza fù riceuuto, e trattato, e con esso lui cenato hauendo, prese da lui licenza; e nelle Galere sue di nuouo imbarcandosi, à Baia se ne tornò; doue dato hauendo con diligenza grandissima ordine à tutte le cose, alla partenza sua necessarie; considerando, che'l Porto di Ciuitauecchia, per la stretta sua bocca, non era capace della Carracca, ordinò al Turcopliero, che con la detta Carracca, in conserua de' Galeoni, e de gli altri Nauilij grossi, se n'andasse à Port'Ercole. Et egli dopo hauere riconosciute le cortesie, e le fatiche del Castellano di Baia, con vna grossa collana d'oro; dopo d'essere stato quiui venticinque giorni, con le Galere, e con gli altri Vaselli, verso Ciuitauecchia nauigò.

Il Gran Maestro, & il Vicerè di Napoli s'abboccano insieme, nella Chiesa della Madonna di Piè di grotta.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLA TERZA PARTE

DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO SECONDO.

1523

L SOMMO Pontefice Adriano Sesto in tanto, inteso hauendo dal Nuncio Apostolico residente in Napoli, il giorno, nel quale il Gran Maestro da Baia partir doueua; ordinò al Generale delle sue Galere, che con le due, ch'all'hora si trouaua in ordine, douesse andare subito ad incontrarlo, sì come in effetto l'incontrò à Monte Cercello; e quindi l'accompagnò fin'al Porto di Ciuitauecchia. Voleua il Generale del Papa, che'l Gran Maestro entrasse il primo con la sua Galera nel Porto. Però egli per modestia, e per riuerenza, à ciò in modo alcuno acconsentir non volle; Mà seguì la Galera del Generale, che portaua lo Stendardo del Papa. E nell'entrare fù salutato da tutta l'artigliaria della Città, e della Rocca. Disinò egli quel giorno in Galera; e dopo pranso discese in terra, doue da tutti gli Vfficiali, e Nobili, fù con honore, e riuerenza grandissima riceuuto, introdotto nella Città; e condotto all'alloggiamento, che gli era stato apparecchiato. Quindi spedì subito vn Caualiero Francese chiamato Cheurieres, per basciare in nome suo i piedi, e per far sapere l'arriuo suo in Ciuitauecchia al Papa; il quale trè, o quattro giorni dopo esserne stato auisato, mandò Diego Vescouo di Cuenqua di natione Spagnuolo, Seruitore suo domestico, e Prelato per vecchiezza, e per grauità venerando; e per le virtù sue, molto nella Corte Romana stimato; acciòche in nome suo il Gran Maestro visitasse, e riceuesse; offerendogli la Città, e dicendogli, che quiui liberamente commandasse, non altrimenti, che se ne' proprij Stati suoi si trouasse; prouedendolo, come fece, di tutte le cose necessarie; E co'l Vescouo sudetto gli scrisse vn Breue amoreuolissimo; consolandolo, & essortandolo à riposarsi alcuni giorni nella Rocca di Ciuitauecchia, doue fù commodamente alloggiato; acciòche il subito mouimento, in quei giorni canicolari, alla salute sua pernicioso non fosse; Dicendogli, che quindi mouere non si douesse, fin ch'egli non lo mandasse à chiamare; il che non fece prima, ch'a' ventitrè d'Agosto, per cagione dell'Infermità, che gli sopragiunse; & anco perche riuscito non gli era il metter pace frà l'Imperatore, il Rè di Francia, il Rè d'Inghilterra, e gli altri Principi Christiani, per collegargli insieme, e contraporgli vnitamente alle forze, & a' pur troppo prosperi progressi de' Turchi; secondo l'instanza grandissima, che per lettere, e con Ambasciatori à posta il Gran Maestro più volte fatta glie n'haueua. Anzi parendogli, ch'in ciò s'affaticasse in vano; e che'l Rè di Francia non solamente hauesse l'animo più de gli altri, dalla concordia alieno; mà che fosse anco per intorbidare, & inquietare il riposo, e la quiete d'Italia; posciach'in Persona, e con potente Essercito, al nuouo acquisto dello Stato di Milano s'incaminaua; si lasciò tirare dall'an-

Il Gran Maestro in Ciuitauecchia.

Diego Vescouo de Cuenqua Mastro di Casa del Papa, mandato da S. Santità à visitare il Gran Maestro in Ciuitauecchia.

1523

Papa Adriano Sesto fà lega cō l'Imperatore, e con altri Principi, contra il Rè di Frācia.

A dall'antica beneuolenza dell'Imperatore, à fauorire apertamente la Parte al detto Rè di Francia contraria. Et à questo effetto, a trè d'Agosto, conchiusa, e stabilita haueua Lega frà lui, l'Imperatore, il Rè d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, Fiorentini, & altri Potentati. E poi che contra quello, ch'al Gran Maestro per suoi Breui scritto, e promesso haueua (in luogo di consolarlo con la santa vniuersale Crociata contra Infedeli) s'era intricato in quelle guerre; dalle quali secondo il parere de' Giudiciosi, e secondo le persuasioni del Gran Maestro, non solamente astenere, e neutralissimo sempre mostrare si doueua, mà come Padre vniuersale frà tanti adirati Figli, con l'autorità sua viuamente interporsi, per quietargli. Volle per questo il Pontefice hauere questa consideratione, di non far entrare il Gran Maestro in Roma prima, ch'accommodate non hauesse l'orecchie ad vdire, & intendere quel successo, che sapeua douergli sommamente dispiacere. Fù la detta Lega con molta solennità publicata in Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, a cinque d'Agosto, nella festa del miracolo della Neue, doue hauendo il Papa egli stesso celebrato, e durata nelle cerimonie molta fatica, in quei gran caldi; prese l'vltima infermità sua, la quale co'l primo assalto di febre, nel seguente giorno sentire se gli fece.

Papa Adriano Sesto ammalato.

B Restò il Gran Maestro alla nuoua di quella Lega, molto smarrito, ed attonito; e tanto più, quando da indi à poco intese i nuoui garbugli, ch'in Francia erano nati. Posciach'essendo il Rè Francesco già arriuato à Lione, & apparecchiandosi à passare con potente Essercito egli stesso in Italia, era stato costretto à mutar consiglio; per hauere scoperta la congiura, e la ribellione di Carlo Duca di Borbone; il qual essendo grandemente sdegnato, che la Reina Madre mossa gli hauesse lite nel Parlamento di Parigi, sopra lo stato suo; e trasportato dall'ambitione, c'haueua di farsi coronare Rè della Prouenza; la quale solamente nel trattato riserbata s'era d'vnire à gli altri Stati suoi; lasciando il resto della Francia alla conquista dell'Imperatore, e del Rè d'Inghilterra; secretissimamente con essi accordato s'era; Promettendo tosto, che'l Rè Francesco in Italia passato se ne fosse, di perturbargli, e tentar d'occupargli con forze, e con l'autorità, c'haueua di Gran Contestabile, tutto il Regno; onde fù nenecessario, che mandando il Rè in vece sua in Italia Monsieur de Bonniuet Ammiraglio di Francia, egli à dietro se ne ritornasse. E non hauendo potuto hauere nelle mani il Borbone, il quale con grande prestezza, & astutia s'era saluato nel paese di Borgogna, volgarmente detto la Francia Contea, gli confiscò gli Stati, e fece morire i Complici. Le quali nuouità, e tumulti, diedero infinito dispiacere, & afflittione al Gran Maestro; vedendosi vecchio, e per occasione di quei nuoui, & impensati intrichi di guerre, allontanato dalla speranza, & impedito nel desiderio grandissimo, c'haueua di ristabilire la sua Religione: Parendogli, che difficilmente l'hauerebbe potuta conseruar vnita; e che lungamente non l'haurebbe potuta sostentare; se quei romori di Francia in lungo andati fossero. Poiche da quel Regno il maggior neruo dell'entrate sue si cauauano. Essendo adunque il Papa migliorato alquanto dell'infermità sua, mandò, come detto habbiamo, a ventitrè d'Agosto à chiamare il Gran Maestro in Roma; Il quale essendo deliberato di venirui, con la maggior parte del Conuento; lasciò in Ciuitauecchia suo Luogotenente generale, l'Ammiraglio Fra Bernardino d'Airasca; con carico ancora di Capitano delle Galere. E perche molti quiui di nuouo per la mal'aria ammalati s'erano, prima di partirsi, fece accommodare in quella Città vn'Infermeria; per accorre, e curare in quella gli Infermi dell'Habito, & i Rodiani; della quale diede il carico al Commendator Fra Iacomo di Borbone, Luogotenente d'Hospitaliero, & à Fra Giouanni Pottier Infermiero; i quali con ogni carità, e diligenza gli attesero.

Sollevatione, e ribellione di Carlo Duca di Borbone.

C

Fra Iacomo di Borbone Luogotenente d'Hospitaliero.

Furono anco quiui prima della partenza del Gran Maestro, messi al soldo della Religione, per grata riconoscenza, quattro valorosi, e vecchi Soldati, con ottanta scudi d'oro l'anno per ciascuno, per essersi segnalati nell'Assedio di Rodi, doue spontaneamente co'l Martinengo entrarono; i quali furono Giouanni Zambara Scozzese, Nicolò di Costi Vercellese: Antonio di Montenegro Vicentino, e Francesco Latese Corso. E dopo questo, dati hauendo il Gran Maestro alcuni altri buoni ordini circa il conueniente reggimento, e gouerno de' Vaselli, de gli Huomini, e delle robbe, ch'in Ciuitauecchia si lasciauano; quindi alla volta di Roma s'incaminò; accompagnato sempre, & in ogni luogo spesato, per ordine di Sua Santità, dal medesimo Vescouo di Cuenqua.

D

Trouauasi frà gli altri in compagnia del Gran Maestro, Clemente Metropolitano Greco di Rodi, il quale si come stando le cose dell'Assedio ridotte all'estrema necessità d'ogni cosa, & alla disperatione d'ogni humano soccorso, haueua per parte del Popolo Greco persuaso, anzi violentato il Gran Maestro à rendersi; così s'era in propria Persona spontaneamente mosso, per farne di nuouo, si come, già in effetto fatto haueua, piena fede al Pontefice. Di che essendone poi auisato Solimano, lo prese in diffidenza grandissima; & hauendo saputo, che quella Dignità, insieme con l'altre Chiese Greche di Rodi, erano di Iuspadronato del Gran Maestro; come Successor suo in quella giurisdittione, proceder fece à nuoua elettione d'vn'altro Metropolitano. Nel che non fecero quei del Clero, e del Popolo Greco Rodioto, a' quali la presentatione toccaua, difficultade alcuna: sapendo, che Clemente s'era partito con animo di non ripatriare, ne viuere sotto la Turchesca tirannide; & anco perche vsano quei Popoli Greci di procedere à nuoua elettione de' Pastori loro spirituali, solamente per l'assenza; senza aspettare la morte loro. E così in luogo di Clemente, fù eletto Metropolitano di Rodi, vn certo Eutimio Rodioto, Huomo di santa vita, & in secreto, della Religione deuotissimo, come s'intenderà appresso. E però diedero il Gran Maestro, e la Religione sempre honorato tratenimento al Metropolitano Clemente, per il tempo, che soprauisse. Accompagnauano anco il Gran Maestro, l'Arciuescouo di Rodi, e Priore della Chiesa F. Leonardo Balestrini; e tutti i Signori del Consiglio, e la maggior parte de gli Antiani del Conuento. E non molto lontano da Ciuitauecchia, fù incontrato dal Prior di Roma F. Pietro Saluiati, dal Prior di Capoa Giuliano Ridolfi, e dal Prior di Castiglia D. Diego di Toledo, il quale non s'era ancor potuto spedire da Roma, per ritornarsene in Ispagna; i quali con gran Caualcata d'altri

E

Greci procedono ad elettione nuoua, solamente per l'assenza de' Prelati loro, senza aspettare la morte.

Commen-

1523

Commendatori, e Caualieri, erano vsciti da Roma, per incontrarlo, & accompagnarlo. E di mano in mano per il camino, era incontrato da molti Signori, e Baroni Romani, e da altri; E frà essi vi fù Monsignor Anna de Memoransì, che poi fù Gran Contestabile di Francia, il quale trouandosi all'hora Ambasciatore del Rè Christianissimo in Roma; sdegnato per la Lega, che'l Papa contra il suo Rè fatta haueua, se ne staua di partenza per ritornarsene in Francia. Mà per essere Nepote del Gran Maestro, partir non si volse prima di vederlo. E però intendendo la venuta sua in Roma, andò con gran caualcata ad incontrarlo; si come fecero quasi tutti i Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui, il Gouernatore di Roma, e l'Auditore della Camera, con tutti gli altri Prelati della Corte, e tutte le Famiglie de' Cardinali, con la solita cerimonia de' Cappelli Cardinaleschi, portati dietro le spalle da' Palafrenieri loro, sopra le Mule, guarnite alla Pontificale; & il Maestro di Casa del Papa, che quasi vn miglio fuori della Porta della Città l'aspettaua, con tutti gli Vfficiali, e la Famiglia di Sua Santità, ne gli habiti rossi loro più solenni, e con la guardia de' Caualli leggieri, e de gli Sguizzari, i quali à suono di piffari, di tamburi, e di trombette, s'erano spinti alcune miglia innanzi. E quindi dopo essersi fatte le solite accoglienze, e cerimonie di riceuimento à nome di Sua Santità; in bellissima ordinanza entrarono in Roma, al primo di Settembre. E caualcando il Gran Maestro con la pompa, & ordine dal Mastro delle cerimonie disposto, per la Città; il Duca di Sessa Ambasciatore in questa Corte per l'Imperatore, andò ad incontrarlo à Campo di Fiore; e quindi l'accompagnò sempre fin'al proprio Palagio di San Pietro, doue per maggiormente honorarlo, volle il Papa, ch'alloggiato fosse. E mentre passaua la caualcata il Ponte Sant'Angelo, fù il Gran Maestro con lunga, e ben ordinata salua di mortaretti, e di molti tiri d'artigliaria dal Castello salutato; e simile honore gli fù fatto in arriuando sù la Piazza di San Pietro, dall'artigliaria del Palagio, come per honorare i Gran Principi vsar si suole. E scaualcato essendo, se n'andò di lungo à trouare il Sommo Pontefice, il quale per consolarlo, e per dargli sicura caparra del suo buon animo, far gli volle vn grandissimo, straordinario, e forse non più vsato honore. Percioche, se ben era egli infermo, e molto debole, comparendo nondimeno il Gran Maestro nella Sala, doue il Papa con quasi tutto il Sacro Collegio de'Cardinali aspettando lo staua; leuandosi dalla Sede, andò alcuni passi ad incontrarlo. E dopo c'humilmente inginocchiatosi il Gran Maestro, gli hebbe basciati i piedi; facendolo leuar subito da terra, teneramente lagrimando, con molta benignità, & amoreuolezza l'abbracciò, e lo salutò: Chiamandolo: *Magnus* CHRISTI *Athleta, & Fidei Catholicæ acerrimus Propugnator*. cioè, Gran Campione di CHRISTO, e fortissimo Difenditore della Fede Cattolica. Dalle quali parole vogliono alcuni, che si come nell'armi, e nell'insegne dell'antichissima Famiglia sua il Gran Maestro portar soleua vn braccio armato; così pigliasse occasione d'aggiungere al braccio sopradetto la Spada, & il manipolo Sacerdorale: portandolo da indi innanzi per Impresa co'l motto: PRO FIDE. Inuitando con tale Impresa, tutti i Principi Christiani così frà loro adirati, à riuoltar vnitamente l'armi loro contra Infedeli; e particolarmente il Papa. Volendo per il manipolo sopradetto, che dal braccio pende, (come essi dicono) dinotare, che non haueua egli per riuerenza del Sommo Pontefice, potuto sfogare in alcun'altro modo il giusto dolore, che sentiua; che contra l'intentione datagli, fosse la Santità sua, entrata in quella Lega tanto a'disegni suoi dannosa, e contraria. Però altri vogliono, che'l vero significato di quell'Impresa, non fosse altro, ch'vna perpetua memoria, che'l Gran Maestro volle, che nella Casa sua rimanesse, dell'honore, e della grata accoglienza, che'l Papa fatta gli haueua. Alludendo co'l braccio, e co'l manipolo Sacerdotale, al braccio del Sommo Pontefice, ch'abbracciato l'haueua; e con la spada, e co'l motto PRO FIDE, alle parole, con le quali lo chiamò vero Campione di CHRISTO, & vnico Difenditore della Fede Cattolica.

Anna de Memoransì che fù poi gran Contestabile di Frãcia, era Nepote del Gran Maestro Lisleadamo.

Honore inusitato, e straordinario fatto da Papa Adriano al Gran Maestro.

Dopo c'hebbe il Papa fatto sì honorato riceuimento al Gran Maestro, se ne tornò à sedere nella sua Sede; & ordinò, che sedesse il Gran Maestro fra'Cardinali. In presenza de'quali gli disse parole di grandissimo honore, e consolatione, intorno all'infelice successo di Rodi, e circa la ristauratione del suo Conuento: offerendogli per tal'effetto, il fauore, l'autorità, & il poter suo. E dopo hauersi con grande patienza, e benignità lasciato basciare i piedi da tutti quei Caualieri della grande, e picciola Croce, che co'l Gran Maestro quiui venuti erano; non senza diletteuole marauiglia di sì copiosa, e nobile Compagnia, lo rimandò à riposarsi; & egli ancora, ch'infermo era, sentendosi dopo sì lunga cerimonia stanco, à letto se ne tornò. Doue da indi à trè, o quattro giorni, sentendosi dall'indispositione sua alquanto alleggierito, mandò di nuouo à chiamare il Gran Maestro, il quale dopo essere stato in secreto ragionamento co'l Papa, non però molto lungo, per l'infermità sua, nelle sue stanze si ritirò. Nè da quell'hora impoi potè più parlargli. Perciòche il male se gli andò in maniera aggrauando, che finalmente lo condusse al fine di sua vita; a'quattordici del detto Mese di Settembre, con grandissimo dispiacere, e cordoglio del Gran Maestro; il quale fuor di modo s'affligeua: parendogli, che l'instabilità, e varietà delle cose humane si dilettasse di intorbidargli per tutte le vie i disegni suoi; e di render vana la speranza grande, che co'l fauore di questo Pontefice conceputa haueua di ristabilire ben presto il Conuento del pellegrinante, e quasi disperso Ordine suo. Mà non s'afflisse già tanto per la morte sua la Città di Roma, già fastidita del gouerno suo, e del mal procedere de'Fiamminghi, c'haueua d'intorno.

Papa Adriano Sesto more.

Tosto che fù morto Papa Adriano, fù dal Sacro Collegio de'Cardinali dato l'intero gouerno dell'armi, per guardia delle Persone loro nel Conclaue, al Gran Maestro, con soppremà autorità sopra tutti gli altri Capi delle guardie del Sacro Palagio, e della porta dell'istesso Conclaue. Per il quale effetto, oltra gli ordinarij Soldati della guardia del Papa, cioè i Caualli leggieri, e gli Sguizzari; assoldò de' danari della Camera Apostolica, due mila Fanti, per cagione delle guerre d'Italia, e per i gran tumulti di quella Sede vacante. E dopo che finite hebbero i Cardinali l'essequie del Papa defonto; al primo giorno d'Ottobre entrarono in Conclaue; Alla porta del quale, mentre durò quella Sede vacante

Guardia del Conclaue al Gran Maestro.

fece

1523

fece il Gran Maestro stare continouamente i Caualieri suoi armati, con le loro soprauesti militari di seta vermiglia, con le Croci bianche sopra, in vn bello, e ben ordinato corpo di guardia, come ancor hoggidì in pittura, nella camera della bossola, di mano del gran Raffaello d'Vrbino stare si veggono. Onde fù detto, che'l Cardinal Giulio de'Medici, quando era in competenza del Pontificato co'l Cardinale Iacouacci Romano, fauorito, e portato dal Cardinale Colonna suo gran Contrario, pigliasse buon augurio, di non potergli i disegni suoi se non felicemente succedere in quel Conclaue così posto nelle forze dell'istessa Religione, della quale egli era Caualiero, e Religioso professo. Nè perche il Gran Maestro in questo Carico grandemente occupato fosse, tralasciò punto la cura, e la sollecitudine delle cose, ch'alla ristauratione dell'Ordine suo vtili, e necessarie pareuano. Anzi se ben i disegni suoi con la morte del Papa, non poco intorbidati, & interrotti s'erano, non per questo lasciò di tirar innanzi tutte le risolutioni, che per tale effetto erano già state fatte. Haueua egli poco auanti la morte del Pontefice, fatta esquisita consideratione, e consulta con gli Ambasciatori de'Principi, ch'in Roma si trouauano, co'l suo Consiglio, e con altri Personaggi prudenti, e pratichi, sopra i luoghi, ch'à proposito stati sarebbono, per colocare, e fermare in alcuno d'essi la residenza del suo Conuento. E trouandosi all'hora in Roma Monsignor Andrea Vendramini Arciuescouo di Corfù, già Caualiero professo di questa Religione, Huomo di così buona coscienza, e tanto all'Ordine suo affettionato, che sentendo in sè qualche rimordimento di coscienza di non hauer fatto tutto quello, che come Religioso gli pareua essere obligato di fare, per aiutare il soccorso di Rodi; dopo hauer fatto vn liberal Donatiuo al commun Tesoro; volle di ciò hauere particolar assolutione dal Gran Maestro in iscritto: Propose, che si sarebbe potuto trattare d'hauere dalla Signoria di Venetia, il Porto della Suda in Candia, il quale con vna buona Fortezza, che quiui fatta si fosse, sarebbe (diceua egli) stato molto à proposito, per la Santa, & Eroica professione di quest'Ordine; ouero che si sarebbe potuto procurare d'hauere l'Isola del Cerigo; od alcun'altra di quelle, che la medesima Signoria di Venetia in Leuante teneua. Però non s'attese più che tanto al parere, e consiglio suo; tenendo tutti per cosa ferma, & indubitata, che Venetiani non sarebbono condiscesi mai à far cosa, che gli hauesse potuto intorbidare la pace col Turco, contra il quale quest'Ordine sacro suole necessariamente hauer continoua guerra. Fù poi consultato sopra l'Isola dell'Elba, la quale à tutti molto à proposito pareua; quando di particolar Signore stata non fosse, dal quale hauere non si poteua, se non comprandola con sì gran somma di danari, ch'alle deboli forze della Religione, dal tutto impossibile riuscita sarebbe; Douendosi quiui massimamente fare nuoue habitationi, e Fortezze. E dopo hauere risoluto non essere conueniente alla Religione, luogo alcuno in terra ferma; ne meno Isola tanto grande, che tutta sua essere non potesse; e dopo d'essersi discorso sopra Minorica, Euiza; l'Isole d'Eres, Ischia, Ponza, & altre Isole, fù finalmente determinato, che nessuna sarebbe stata più à proposito di Malta, per essere Frontiera alla Barbaria, e ricca di bellissimi, e capacissimi Porti; Ancorche la troppo grande sterilità, & aridezza sua, e la necessità di fabricarui nuoue Fortezze, molto ambiguo, & irrisoluto quel Consiglio rimaner facesse; e massimamente le tre Lingue Francesi, parte de gli Italiani, e gli Inglesi, i quali mal volentieri hauerebbono voluto trattare d'obligarsi all'Imperatore. Con tutto ciò, preualendo il parere delle due Lingue di Spagna, e d'Alemagna, ch'in ciò vnite, e risolute si mostrarono; giuntoui, che sopra ogn'altro luogo proposto, maggiori difficultà, & inconuenienti s'attrauersauano, fù finalmente di commun voto, e parere risoluto, che supplicar si douesse il Papa, che si degnasse d'interporre l'autorità sua con l'Imperatore, per ottenerla puramente, e semplicemente, con mero, e misto Imperio, e con l'immunità, e franchigia delle tratte dall'Isola di Sicilia, e da Napoli, di tutte le cose al viuere necessarie.

Caualieri di Rodi armati cō le soprauesti rosse, e la Croce bianca, guardano la Porta del Conclaue.

Andrea Vendramini Arciuescouo di Corfù Caualier di San Giouanni Gierosolimitano.

Isola dell' Elba proposta per residenza di questa Religione.

E con tal deliberatione, già parlato n'haueua il Gran Maestro à Papa Adriano nella seconda audienza sua; hauendo impetrati da lui Breui fauoritissimi, & efficacissimi; E se ben seguì poi da indi à poco la morte sua; dubitandosi nondimeno della lunghezza della Sedeuacante, non lasciò per questo, di spedire à gli otto d'Ottobre seguente, Ambasciatori all'Imperatore, il Prior di Castiglia Fra Don Diego di Toledo, che tuttauia in Roma si trouaua, e Fra Gabriello Tadino Martinengo, ch'all'hora hauendo àpunto rinunciato il titolo di Priore di Pisa, era stato eletto Bagliuo di Santo Stefano, per morte di Fra Carlo Gesualdo; E con detti Ambasciatori, fù determinato, ch'andar douesse il Caualier Frat'Antonio Bosio, come pratichissimo delle cose della Religione, per riportare con diligenza la risolutione dell'Imperatore: E furono spedite le solite instruttioni del Gran Maestro; e del Consiglio, à gli Ambasciatori sopradetti; le quali conteneuano in sostanza, che mettere douessero in consideratione à Cesare, che grandemente alla riputatione della Maestà sua apparteneua, di non lasciar disperdere vna così nobile Religione, tanto benemerita, & vtile alla Christiana Republica, ne'primi anni del suo felicissimo Imperio. E che non hauendo il Papa, nè gli altri Principi Christiani modo di dargli luogo conueniente, per ristabilirla nella Santa, e generosa professione sua; eterna fama, e gloria immortale alla Cesarea Maestà sua ridondarebbe, dall'hauerle dato ricetto in quell'Isola molto atta, e commoda per far la guerra à gli Infedeli, così di Turchia, come di Barbaria, che i Regni suoi di Sicilia, di Napoli, di Sardigna, e tutta la spiaggia Romana infestauano, e danneggiauano; de'quali luoghi sarebbe stata la Religione continoua Difenditrice: Non altrimenti ch'in Rodi era dell'Isole circonuicine, e di tutto l'Arcipelago. E che ne risultarebbe honore à Dio, difesa, & accrescimento alla Fede Cattolica, e rouina, o freno almeno à gli Infedeli; Vtilità, e sicurezza a'Vassalli de'sopradetti Regni suoi. E che finalmente, tutte l'entrate, e le Persone della Religione, di tanti altri Regni, e Prouincie; tutte verrebbono à spenderſi, & ad impiegarsi quiui in seruigio della Maestà sua, e de'Successori suoi.

Ambasciatori eletti per mandar all'Imperatore, à chieder gli l'Isola di Malta.

Fù anco ordinato à gli Ambasciatori sopradetti, che facendo l'Imperatore gratia alla Religione dell'Isola di Malta, e del Gozo, nel modo predetto, per non esserui Fortezza alcuna, nella quale la Religione

1523 Religione si potesse ricouerare, & assicurare da nemica Armata, supplicar douessero sua Maestà Cesarea, che per il tempo, che sarebbe stato necessario spendere in fortificarla, gli piacesse di prestare alla Religione, o vero d'affittargli, per tre, o quattro anni, con ogni sua giurisdittione, la Città; & il Porto di Saragosa di Sicilia. E finalmente, che rendessero infinite gratie à sua Maestà, de' grandi honori, e commodità, che con molta humanità, e cortesia, erano per ordine suo, state fatte al Gran Maestro, da' Viceregi di Sicilia, e di Napoli, e da altri suoi Ministri; con dar'all'Imperatore sempre titolo di principalissimo Fondatore, Mantenitore, e Difenditore di questa Religione. Et in tal modo spediti essendo gli Ambasciatori, passarono sopra vna Galera da Ciuitauecchia à Port'Ercole ad imbarcarsi sopra il Galeone grosso della Religione, che quiui se ne staua tuttauia à carico del Commendatore Fra Francesco de Benedettes, al quale fù ordinato, ch'in conserua del Barciotto, commandato dal Caualier Fra Giouan Battista Schiattese, à golfo lanciato, douesse passar in Ispagna gli Ambasciatori sopradetti. A

Ambasciatori à' Regi di Francia, e d'Inghilterra.

Erano anco pochi giorni prima, stati spediti Ambasciatori al Rè di Francia, il Prior di San Gilio Fra Preianni de Bidoux, & il Caualier Frat'Antonio de Grolee detto Passim, & al Rè d'Inghilterra il Turcopliero Fra Guglielmo Veston; e con esso, vn'altro Caualiero Inglese; e perche in luogo del Turcopliero sopradetto, era rimaso Capitano della Carracca vecchia chiamata Santa Maria, il Commendator Fra Pietro de Cardenas, gli fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinato, che con la Carracca sopradetta, nauigar douesse al Porto di Villa franca, doue si trouaua l'altra Carracca nuoua chiamata Santa Anna, c'haueua la Religione fatta fabricare nella piaggia di Nizza, la quale fù (come alcuni dicono) varata in Mare, nell'istesso giorno, ch'i Turchi in Rodi entrarono. e sempre vi si lauorò intorno, per finire l'opere morte, e le commodità, & ornamenti grandi, c'haueua sì, che riuscì il maggiore, migliore, e più stupendo Vasello, che nel Mare Mediterraneo per l'adietro mai veduto si fosse. E sperando il Gran Maestro, che presto venuta sarebbe la risposta dell'Imperatore, per nauigar alla volta di Saragosa, à pigliare il possesso dell'Isola di Malta, e farla fortificare; diede il carico della Carracca sopradetta al Commendatore Fra Poncet Durrè, con ordine ch'ambedue le Carracche, e gli altri Vaselli, si mettessero in ordine in quell'Inuerno, per essere poi nella seguente Primauera, alla nauigatione pronti, e spediti; & il medesimo ordine mandò co'l Commendator Fra Troilo Castagnole suo Mastro di Casa, all'Ammiraglio Fra Bernardino d'Airasca, in Ciuitauecchia, perche le Galere, e gli altri Vaselli dell'Armata parimente si racconciassero, & in ordine si mettessero. B

Fra Poncet Durrè Capitano della Carracca nuoua.

C

In tanto passati essendo quarantanoue giorni, da che i Cardinali erano entrati in Conclaue, piacque à Dio d'essaudire l'orationi, ch'in tutte le Chiese di Roma si faceuano; concedendo più presto di quello, che si speraua, il nuouo Pontefice. Percioch'essendosi con istupore d'ogn'vno riconciliato il Cardinal Colonna, co'l Cardinale Giulio de'Medici, il quale de'trentanoue Cardinali, ch'in Conclaue si trouauano, n'hebbe sempre in fauor suo sedici vniti, concordi, e risolutamente determinati d'eleggerlo Pontefice; congiungendosi poi con essi, i voti del Cardinale Colonna; ne risultò, che gli altri Cardinali, per timore di rimanerne in disgratia sua, concorsero tutti à gara, per non restare de gli vltimi, à fauorirlo. Talmente, che nella notte dopo il decimo ottauo giorno di Nouembre, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e ventitrè, fù l'istesso Cardinale de'Medici adorato Pontefice. E nel seguente giorno, essendosi fatta l'elettione per solenne scrutinio, & adoratione, si chiamò Clemente Settimo. Alludendo alla clemenza, che verso tutti i Contrarij suoi vsata haueua; riceuendogli in gratia, e specialmente il Cardinal di Volterra, & il Cardinal Colonna, al quale diede subito l'Vfficio della Cancellaria, co'l bel Palagio di San Lorenzo in Damaso, ch'era stato titolo suo. Fù l'elettione di Papa Clemente, di grande aspettatione, e stima appò tutto il mondo: essendo egli Persona di somma autorità, e valore; graue, e nelle risolutioni sue costantissimo. Conosciuto per tale nel gouerno di molti anni, in tempo del Pontificato di Papa Leone Decimo suo Cugino. Nella quale buona opinione, & aspettatione si confermò, con hauere subito dopo l'elettione sua dichiarato à gli Ambasciatori Imperiale, e Francese, ciascun de'quali procuraua di tirarlo alla Parte sua; che deliberato haueua d'essere neutrale, e d'vsare frà loro quella moderatione, che frà le discordie de'Principi Christiani, al Sommo Pontefice, come Padre di tutti, è conueniente, e necessaria; per procurare la pace, e la quiete vniuersale. Ma molto maggior contento, e sodisfattione n'hebbe il Gran Maestro, e con esso tutti quei buoni Caualieri, e Religiosi, che seco alla conseruatione di quest'Ordine aspirauano, ed attendeuano, i quali sentendo di quest'elettione, allegrezza, e consolatione infinita, molte gratie à Dio ne rendettero; essendo entrati in ferma speranza, che si come alla Diuina Maestà sua era piacciuto di concedergli per Pontefice quell'istesso, che più d'ogni altro desiderato haueuano; per essere stato, come detto habbiamo, mentre era in minor fortuna, Caualiero, e Religioso professo dell'istesso Ordine loro; così ben presto per miracolosa prouidenza sua, la ristauratione del Conuento, e della Religione loro conseguita hauerebbono. Nè della speranza loro in vero, punto ingannati rimasero: Poscia che da gli effetti chiaramente si conobbe, ch'Iddio per mezo di quel Pontefice volle ristabilire, e conseruare questa sacra Religione, in suo santo seruigio. Percioche mostrando egli verso di lei somma carità, & amore; non tralasciò mentre visse, cosa alcuna, che per ristaurarla, e conseruarla, far potesse. Toccò al Gran Maestro, come Custode del Conclaue, ad aprirlo, & ad essere il primo à basciare i piedi al nuouo Pontefice, dal quale fù con ogni dimostratione d'amore, d'allegrezza, e con abbracciamenti riceuuto. E fù da sua Santità, e da tutto il Sacro Collegio grandemente ringratiato, che con intera sodisfattione di tutti, benissimo in quel Carico portato si fosse; sommamente laudando tutti la gran diligenza, l'assiduità, la fede, e la prudenza, con la quale il Carico sopradetto essercitato haueua.

Clemente Settimo Papa.

D

E

Papa Clemente mostrò sempre molta carità, & amore verso la Religione Gierosolimitana.

Et essendo stato portato il Papa nell'istesso giorno; come è solito, nella Chiesa di San Pietro, Pontifical-

A tificalmente vestito; fù dal Gran Maestro accompagnato, il quale interuenne ancora nella solennità, e cerimonie della sua Coronatione; e poi nella caualcata, che si fece à San Giouanni Laterano, doue andò la Santità Sua à pigliare il possesso. Nella quale, secondo l'antica consuetudine, assegnato, e dato fù il più degno, & honorato luogo, allo Stendardo di questa Sacra Religione; portato dal Priore di Capoa Fra Giuliano Ridolfi, come Ambasciatore, e Procurator generale di quest'Ordine nella Corte di Roma; essendo egli montato sopra vn superbo, e ricchissimamente guarnito Cauallo, tutto bardato; & egli di tutti pezzi fin a'piedi armato; nel medesimo modo, che (come nella Seconda Parte di quest'Istoria detto habbiamo) già l'istesso Pontefice Clemente Settimo, mentre era ancora Caualiero della detta Religione, e Prior di Capoa, portato l'haueua, nella caualcata, che per simil effetto si fece in tempo di Papa Leone Decimo suo Cugino. Era il Gran Maestro vigilantissimo, e curioso molto d'essere con diligenza auisato di tutti i più importanti successi, e maneggi, che si trattauano; e penetrati hauendo i disegni del Duca di Borbone, il quale essendo dalla Francia Contea, disceso in Lombardia, con titolo di Luogotenente dell'Imperatore, mentre l'Ammiraglio Boniuet, costretto da'Capitani Imperiali, non solamente s'era leuato dall'assedio di Milano, e di Cremona; ma B con gran trauaglio, per ripassarsene in Francia, verso l'Alpi ritirando s'andaua; faceua disegno esso Borbone, con tutto l'Essercito Imperiale d'Italia, d'assaltare la Prouenza. Per il che temendo il Gran Maestro, che'l detto Borbone, nel passar suo à Villafranca, vedendo le due Carracche della Religione così ben in ordine d'ogni cosa, e particolarmente d'artigliarie, gli venisse voglia di farle pigliare, dal Caualier Fra Don Vgo di Moncada Priore di Messina, ch'era Generale dell'Armata maritima di Cesare; e si trouaua di Vaselli inferiore all'Armata Francese, commandata dal Capitano Andrea Doria, del quale si dubitaua ancora, che preuenendo il Moncada, si fosse impatronito delle Carracche sopradette, prima de gli Imperiali. E considerando, che se per mala sorte, alcun di loro hauesse hauuti quei poderosi Vaselli in potere, la contraria Parte di ciò sarebbe restata grandemente offesa; onde furiosamente alla rouina de'beni della Religione per lo sdegno, voltata si sarebbe; Per rimediare à tale inconueniente, spedì subito da Roma a'noue di Decembre, il Priore di Portogallo Fra Gonzalo Pimenta, & il Commendatore della vera Croce Fra Francesco Telis, per le poste alla volta di Villa franca, con Breui del Papa sopra questo negotio, diretti al Duca di Sauoia, perche facessero ridurre le sudette due Carracche innauigabili; facendole disalberare, e mettere quasi in carena; co- C me in effetto fecero. E così euitò co'l suo prudente antiuedere il Gran Maestro, vno scandalo, e pericolo grandissimo, ch'all'Ordine suo soprastaua; saluando quei Vaselli, ne'quali dir si poteua, che lo stato della sua Religione in gran parte consistesse. All'essegutione della qual facenda, si portarono benissimo i due Capitani di esse Carracche, Fra Poncet Durrè, e Fra Pietro de Cardenas; che per essere quello Prouenzale, nella cui casa l'incendio di quella guerra andar doueua; E l'altro Castigliano, fù tanto più degna, e laudabile l'affettione, e l'amore, che verso la Religione loro in quest'occasione mostrarono; poscia, che preferirono il seruigio, e la conseruatione di quella, alle particolari passioni, & interessi de'Principi loro.

1523

Borbone in Italia.

Fr. Don Vgo di Moncada Prior di Messina Generale dell'Armata dell'Imperatore.

Pareua in tanto, che'l nuouo Pontefice Clemente, come ricordeuole de'più verdi, e più fioriti anni, che sotto l'habito di questa Religione passati haueua, presa si fosse particolar cura, e pensiero di tutte le cose, ch'all'honore, e commodo del Gran Maestro, e di quella, apparteneuano; non solamente con l'autorità, à tutto potere abbracciandole, e fauorendole; ma anco co'l proprio consiglio, e parer suo aiutandole, & indirizzandole. E però vacando per l'assontione sua al Pontificato, la Protettione della Religione sopradetta, che mentre fù egli Cardinale, con somma affettione essercitata haueua; D per suo proprio consiglio, e ricordo, fù fatto Protettore di quest'Ordine in luogo suo, il Cardinale Alessandro Cesarini Romano, del titolo de'Santi Sergio, e Bacco; Huomo di somma autorità, e di essa Religione deuotissimo. E douendo il Gran Maestro in Persona, in nome suo, e della Religione far l'atto solenne di rendere l'obedienza, come a'Pontefici nuouamente eletti vsar si suole; hauuta consideratione essere conueniente d'honorare quell'atto, rispetto alla Persona sua, molto più, che quando era stato fatto per mezo d'Ambasciatori mandati da Rodi a'Pontefici Predecessori; giuntoui, che'l Gran Maestro haueua instantissimamente supplicato il Pontefice, che si degnasse di dargli audienza publica, acciò ch'alla presenza del Sacro Collegio, per iscarico, e giustificatione sua, sommariamente narrar potesse le cose, che nell'Assedio di Rodi erano occorse; e le cagioni, ch'à rendere quella Città, e quell'Isola al Turco necessariamente lo costrinsero; stante massimamente alcune malignità, e calunnie, che Bartolomeo Politiano già Vicecancelliero della Religione, e come di sopra detto habbiamo, diuenuto ingratissimo, e poi nemico del Gran Maestro, haueua seminate, e fatte correre per tutta Europa; Risoluè Sua Santità di dargli audienza, e di riceuerlo in Concistoro publico, alla presenza di tutto il Sacro Collegio, e della Corte; con assistenza di tutti gli Ambasciatori de'Principi, e E delle Republiche, ch'in Roma si trouauano. E così a'diciotto di Decembre dell'Anno sopradetto, fattolo venire in publico Concistoro, con tutti gli honori, e solennità, ch'a'maggiori Principi vsar si sogliono; essendosi egli, insieme con tutti i Priori, Bagliui, Commendatori, e Caualieri, che l'accompagnauano inginocchiato, fù dal Vicecancelliero della Religione Fra Tommasso Guicardo Rodioto, Huomo dottissimo, & eloquente; e secondo l'età sua, che venticinque, o ventisei anni non passaua, de'più essercitati, e pratichi, che nell'arte Oratoria in quei tempi si trouassero, fatta vna dotta, ornata, e ben tessuta Oratione; in quel soggetto tanto efficace, che non solamente diradicò, e cauò affatto da'petti de gli Ascoltanti ogni mala impressione, che la malignità del Politiano, e di qual si voglia altro Maledico, seminante v'hauessero; mà commouendo tutti à lagrimare l'infelice perdita di Rodi, gli confermò nella retta, e vera opinione, che già prima in tutti gli Huomini d'honore impressa s'era, ch'al Gran Maestro, & à quei Caualieri, che con tanto valore così lungamente Rodi difeso haueuano, non solamente taccia, o biasimo alcuno, ma immortale laude, gloria, e trionfo dare si doue-

Alessandro Cardinale Cesarini Protettore della Religione.

Bartolomeo Politiano già Vicecancelliero della Religione, diuenuto ingratissimo, e calunniatore del Grã Maestro.

1523 si doueua. Fece poi Sua Santità nell'occasione delle vicine Feste di Natale, assegnare, e dar al Gran Maestro, i luoghi in Cappella, e presso la Persona sua, che si leggono nella seguente Attestatione, e Fede de'Maestri delle cerimonie della Cappella Papale. Et ancorche per antica relatione de'Vecchi s'habbi, che pretendette Lisleadamo, che di giustitia gli toccasse sedere in Cappella fra'Cardinali, dopo il primo Diacono, come Principe, primo Barone, e Conseruatore della Regia Corona del Regno Gierosolimitano, Despoto della Morea, Principe dell'Acaia, di Corinto, di Sparta, e Signore di Rodi; che fù ne'tempi antichi così potente, e famosa Republica. Hauendo nondimeno trouata in ciò qualche oppositione; Per non pregiudicarsi, parendo ch'in quelle sue calamità, disdiceuole gli fosse l'entrare à disputare fumosi pontigli di precedenza; si contentò più tosto di seder solo nel primo grado, à banda destra del Solio Pontificale, ch'era in quei tempi stimato luogo assai più honorato, e pregiato di quello, ch'a tempi nostri pare, che riputato sia. Il tenore della quale Attestatione de'Maestri delle ceremonie, fedelmente tradotto di Latino in Volgare, è tale.

Luogo dato in Capella al Grã Maestro Lisleadamo.

Noi Paris de'Grassi, per gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescouo di Pesaro; Assistente del Santissimo Signor nostro Papa Clemente Settimo; della sua Sacra Cappella Maestro, e Presidente delle cerimonie; e Corretore del Romano Archiuio. E noi Ippolito Morbiolo, e Biagio da Cesena Maestri dell'istesse cerimonie, facciamo noto, e palese, ch'in questi giorni, nella vigilia della Natiuità del Signore, e Saluator nostro GIESV CHRISTO, essendo entrato nella Tribuna chiamata Sancta Sanctorum della Chiesa del Principe de gli Apostoli San Pietro di Roma, insieme co'l Santissimo Signor nostro Papa Clemente, in compagnia de'Venerabili Fratelli di Sua Santità, i Reuerendissimi Signori Cardinali della Santa Romana Chiesa: Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Abati, Prelati, e gli altri Vfficiali ordinarij della Cappella Papale; il Reuerendissimo in Christo Padre, & Illustrissimo Principe Fra Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro dello Spedale, e di tutto l'Ordine di San Giouanni Battista Gierosolimitano, per interuenire personalmente in compagnia de'sopradetti, a'sacri misterij, & a'Diuini Vfficij; e per vedere, & vdire il Vespro, che nell'istessa Vigilia, quiui era dal Santissimo Signor Papa solennemente detto; E chiesto hauendo l'istesso Gran Maestro, che da'Cherici delle cerimonie assegnato gli fosse conueniente luogo nella Cappella sopradetta, tanto per quella volta, quanto per tutte l'altre, che di venir quiui a'Diuini Vfficij gli occorrerebbe; chiedendo di più d'essere instrutto s'à sedere, o vero in piedi quiui star douesse. Parue la detta petitione, e dimanda, a' Maestri delle cerimonie sopradetti, molto nuoua, & insolita: essendo che simil caso, al secolo nostro rarissime volte era occorso. E risposto hauendo, che senza consiglio, e parere di Sua Santità, all'Illustrissimo Gran Maestro sopradetto sodisfare non poteuano, ne voleuano: Hauendo finalmente proposto, e diligentemente essaminato il Santissimo Signor nostro il caso co'sopradetti Venerabili Fratelli suoi Cardinali, e co'Maestri delle cerimonie, fù di parere, e commandò, ch'al Religiosissimo Gran Maestro sopradetto, così per quella volta, come per tutte l'altre, che di venire alla Cappella Papale gli occorresse, così in presenza, come in assenza del Pontefice, douunque occorresse celebrare i Diuini Vfficij, s'assegnasse luogo nel primo, e superior grado del Solio Papale, cioè doue si pone la gran Sede, che'l Solio Papale è chiamata, alla destra banda del Solio sopradetto; Talmente, che quiui il Gran Maestro predetto, voltato verso l'altare, contra la Sede predetta se ne stesse, à sedere, od in piedi, secondo che la qualità de gli Vfficij Diuini richiederebbe. cioè quando i Cardinali, e gli altri Prelati della Cappella, in piedi si leuassero, con essi il predetto Gran Maestro ancora si rizzasse, e mentre quelli sedeuano, anch'egli à sedere se ne stesse. E non già come gli altri Principi secolari, che vicini al detto Solio, appoggiati al muro, senza sedere, stanno sempre in piedi.

Statuì, e determinò ancora l'istesso Santissimo Signor nostro Papa, concedendo al Gran Maestro sopradetto, che dopo i Prelati Assistenti suoi solamente, hauesse l'incenso, e la pace, cioè sopra il Gouernatore di Roma, che Vicecamerlengo è chiamato, e sopra tutti gli altri Prelati, & Ambasciatori, così Ecclesiastichi, come Secolari. Concedette ancora la Santità Sua, ch'andando ella in publico, o sia portata in sede, od à cauallo, ouero à piedi, così alla Chiesa sopradetta di San Pietro, come à qualsiuoglia altra Chiesa, e luogo; andasse il Gran Maestro sopradetto sempre dinanzi alla Persona di sua Beatitudine; e ch'in Cappella, & alla Messa Papale, & in publico Concistoro, douunque si voglia, e sempre che si facesse; douesse sedere, e stare nel luogo, che detto habbiamo: Le quali cose tutte, e ciascuna di esse, l'istesso Santissimo Signor nostro Papa Clemente, sedendo all'hora nel Trono, e Solio Pontificale; chiamati hauendo à sè noi tre Maestri delle cerimonie sopradetti, con l'oracolo della sua viua voce, espressamente commandò, & impose: ordinando, che tutte, e ciascuna delle cose sopradette, nel modo, che per oracolo di viua voce della Santità Sua erano state commandate, da noi esseguite fossero. Per il che noi Paris Vescouo Presidente, & Ippolito, e Biagio Maestri delle cerimonie sopradetti, a'commandamenti della Santità Sua, come era debito nostro, riuerentemente obediendo, Tutte le soprascritte cose; primieramente nell'istesso giorno, ch'ordinate ci furono, e conseguentemente in diuersi altri giorni, così nella Chiesa sopradetta, come nella Cappella del Palagio, nel cospetto della prefata Santità Sua, del Sacro Collegio de'Cardinali, e di tutti gli altri sopradetti, publicamente più volte esseguite habbiamo. In fede, e testimonio delle quali cose, di consentimento, licenza, e commandamento di Sua Beatitudine, fatte habbiamo le presenti, di nostre proprie mani sottoscritte; e col nostro Vescouale Sigillo, particolarmente, à perpetua memoria segnate. Date in Roma nelle stanze della solita residenza nostra, appò San Celso, a'quindici del mese di Gennaro. Nell'Anno della Natiuità dell'istesso Signor nostro GIESV CHRISTO, 1524.

Incenso, e la pace nella Cappella Papale come dare si douesse al Gran Maestro.

1524 Dopo questo, passate essendo le solennità delle Feste di Natale, e del primo giorno dell'anno mille cinquecento, e venti quattro, vedendo il Gran Maestro, che già spedito haueua il principal negotio, per il quale era venuto à Roma, ch'era stato per dar conto al Papa, & al Sacro Collegio de'Cardinali delle cagioni, ch'à lasciare la Città, e l'Isola di Rodi in potere de'Turchi, costretto l'haueuano; e veden-

A e vedendo anco d'hauer assai bene incaminata la pratica di ristabilire il Conuento dell'Ordine suo; si determinò, mentre s'aspettaua la risposta dall'Imperatore sopra la dimanda dell'Isola di Malta, di partirsi da Roma per alcuni rispetti; e particolarmente, perche le spese a'Caualieri, & a'Seguaci suoi, eccessiue, & insopportabili riusciuano. E giudicando essere necessario, che si ritirasse in qualche Terra, al dominio Ecclesiastico sottoposta, per non dar gelosia, e per non cader in diffidenza d'alcun Principe Christiano; posciach'in tante dissensioni, & inimicitie frà loro se ne stauano; co'l parer del suo Consiglio si risoluè di chieder al Papa in prestito la Città di Viterbo; la quale per i tẽpi, che correuano, pareua molto commoda; per colocar quiui la Residenza sua, e del Conuento, fin tanto, che migliore risolutione presa si fosse; e che si potesse hauere vn luogo, per la professione de'Caualieri suoi più conueniente, & opportuno, doue secondo il solito, e lodato costume loro, l'arme contra Infedeli essercitar potessero. E con tal deliberatione, hauendo hauuta audienza dal Pontefice, lo supplicò, che si degnasse di prestargli la detta Città di Viterbo; dimostrando alla Santità Sua essergli necessario, prima di ridurre il Conuento suo in Malta, od altroue; di celebrare il Capitolo Generale, sotto la soppre ma autorità sua; per mettere in assetto tutte le cose della Religione; e per crescere le risponsioni al commun Tesoro sì, che sostentare si B potesse. E che ciò commodamente esseguire non si poteua, se prima ritirato non si fosse in qualche luogo, doue hauesse potuto essercitare la giurisdittione, e l'autorità sua, più liberamente, ch'in presenza di sua Santità pareua lecito, & honesto. Nè meno senza hauere prima amplissima confermatione de'priuilegi Apostolici; i quali, nella violente, sconcia, e tumultuaria partenza di Rodi, in gran parte perduti s'erano; mediante la qual confermatione, in conformità de gli Stabilimenti dell'Ordine suo, si fosse potuto far obedire da'Religiosi suoi; e si fossero potuti difendere i Beni, e le Persone della Religione, contra gl'infiniti Molestatori, e sconsentiati Vsurpatori di quei calamitosi tempi. Il che inteso hauendo il Sommo Pontefice, liberalissimamente, e molto volentieri concedette alla Religione la Città di Viterbo, con la sua Rocca, per habitatione della Persona del Gran Maestro, e della Casa sua; con amplissima autorità d'essercitar quiui ne'suoi, ogni giurisdittione, con mero, e misto imperio. E che fosse come Capitan d'Arme, e Gouernator di detta Città per la Sede Apostolica; con potestà di commandar in essa, come la Persona sua propria. E concedette di più la confermatione, e ricca ampliatione de'priuilegij suoi, così fauorita, e compiuta, come desiderare potuta si fosse. Nella narratiua delle cui Bolle, volle il Pontefice, che si facesse honoratissima mentione del valor incredibile, che i Caualieri di que-C st'Ordine, nel lungo, e pericoloso Assedio di Rodi mostrato haueuano; nella qual narratiua, quasi come in breue compendio, con molto honore di questa Sacra Religione, il successo della guerra di Rodi si racconta. Come nella Bolla Clementina veder si puote.

1524

Il Gran Maestro Lisleadamo chiede la Città di Viterbo in prestito al Papa, per ridur quiui fin à nuoua prouisione il suo Conuento.

Viterbo Città imprestata alla Religione.

Ottenuta hauendo il Gran Maestro, nel modo, che detto habbiamo, dal Pontefice, la Città di Viterbo, e la confermatione de' priuilegij; dato del tutto auiso in Ciuitauecchia all'Ammiraglio, e Luogotenente Fra Bernardino d'Airasca; mentre attendeua egli à far le visite, & à licentiarsi da'Cardinali, da gli Ambasciatori, e da altri Principali della Corte; mandò Fra Carlo Pipa, suo Cameriero innanzi à preparare, & à mettere in ordine le stanze à Viterbo. Indi hauuto hauendo congiedo, e la benedittione dal Papa; partendosi da Roma a'venticinque del sopradetto mese di Gennaro, accompagnato dalla maggior parte del Conuento, e del Popolo Rodiano, alla volta di Viterbo s'incaminò; doue arriuato essendo la sera medesima, con tutta la sua Compagnia, fù da'Nobili, e dal Popolo di quella Città con honore, & allegrezza grandissima incontrato, e riceuuto. Et essendosi quiui tutti assai commodamente alloggiati; colocata, e messa in ordine la sacra Infermeria; e deputati gli Albergi delle otto Lingue, fù terminata, e decisa la differenza, ch'era fra'l Drappiero Fra Giouanni d'Omedes, & il Can-D celliero Fra Diego Nunnez dell'Aguila, ciascuno de'quali procuraua di fuggire il peso di tenere l'Alberge di Spagna, cioè di dar à mangiare a'Caualieri di quella Natione; la quale, se ben (come nella seconda Parte detto habbiamo) s'era in tempo del Gran Maestro Zacosta diuisa, e partita in due Lingue; continouauano nondimeno ancora i Caualieri, e Religiosi di quella, à mangiare tutti vnitamente in vn solo Alberge; e fù dichiarato, che toccasse al Cancelliero, il tener il detto Alberge. E fù eletto gran Bagliuo d'Alemagna, Fra Corrado de Schualbac. E dopo essersi in tal modo accommodati gli Alloggiamenti, e le Persone; la principal cura del Gran Maestro fù, di pigliar in affitto la Chiesa di San Faustino, per vso del culto Diuino della Religione. E poi per decreto del Consiglio Compito, a'tredici di Febraio seguente, spedì il sopradetto Cancelliero Fra Diego Nunnez dell'Aguila, & il Prior di Tolosa Fra Desiderio di Santa Talla à Ciuitauecchia; perche dal Luogotenente del Gran Maestro, & Ammiraglio Fra Bernardino d'Airasca, e dal Luogotenente del Gran Commendatore Fra Guiot de Castellana consegnar si facessero tutte le sacre Reliquie, l'Imagine della Madonna di Filermo, l'Alicorno, e tutto l'oro, l'argento, & ogn'altra cosa del commun Tesoro. Dando loro però la commissione, e procura in modo congiunta, & vnita, che l'vno senza l'altro non potesse far niente. E così appieno esseguito E hauendo, fecero accommodar il tutto in trentasei gran casse, e con iscorta di Caualieri, e di Soldati, à Viterbo le condussero; doue con gran solennità, e deuotione, fù la detta Imagine della Madonna di Filermo, con le sante Reliquie, nella Chiesa sopradetta di S. Faustino portata, e colocata. E quiui à venerar la Santa Imagine sopradetta, & à visitar le dette Reliquie, nella seguente Quaresima, quasi tutta l'Italia concorse; vedendosi venire gl'intieri Popoli d'alcune Città, e Castella in processione. Alla qual deuotione non si potè trouar presente il buon Arciuescouo di Rodi, e Prior della Chiesa Fra Leonardo Balestrini. Percioche rimaso essendo ammalato in Roma, santamente finì la sua vita. E fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletto in luogo suo Prior della Chiesa, Fra Michele Font, riceuuto nella Castellania d'Emposta. Della qual elettione, Fra Ponto Laurenzin suo Competitore, s'appellò al General Capitolo. Il che fù cagione, che si facessero due leggi. Che dall'elettioni non si possa più appellare. E che dal Consiglio ordinario, senza aspettare il General Capitolo, appellare si possa al Consiglio Compito. Il che per l'adietro non s'vsaua, se non per cose al publico gouerno, & alla deliberatione delle cose più gra-

Il Gran Maestro co'l Conuento và à Viterbo.

Chiesa di San Faustino in Viterbo presa dal la Religione in affitto.

F. Leonardo Balestrini Arciuescouo di Rodi, e Priore della Chiesa di San Gio. more.

1524 più graui dello stato della Religione appartenenti; E fù nel medesimo Consiglio ordinato, e decretato, che'l General Capitolo nella prima Domenica di Settembre prossimo futuro, in Viterbo celebrar si douesse. Et in conformità del detto Decreto, furono, secondo il solito, spedite, e mandate fuori l'vsate citationi, & intimationi; e fù ordinato, che per quell'anno ancora continouar si douesse, à pagare l'Impositione de'quindici mila scudi al commun Tesoro, come s'era pagata ne'trè anni precedenti; e si mandarono due mila Marchi d'argento del medesimo Tesoro, per fargli coniare, e monetare in Roma, per sopplire alle spese del Conuento.

Ed in tanto, per non lasciare i Caualieri otiosi; e per non tralasciare l'essercitio dell'Armi contra Infedeli, mandata ne fù vna buona squadra in Leuante, à carico del Commendatore Fra Sinforiano della Roche Aimon, detto San Messan Aluergnasco; sopra la Germa della Religione, benissimo armata, & in ordine d'ogni cosa, per il restante dell'Inuerno, nella quale stagione, le Galere in Portò riposar si debbono; e nauigare i Vaselli più possenti, e più reggenti al Mare, com'era quella Germa; con la quale scorso hauendo tutto il Mare di Leuante; ritornarono poi con vn'assai honesto bottino di robbe, e di Persone Infedeli. E perche la maggior parte de'Marinari, e de'Soldati di detta Germa, erano di Rodi, o dell'altre Isole, che già in Oriente la Religione possedute haueua; tirati dal desiderio di riuedere gli amati Lidi, e d'hauer nuoua della Patria, e de'Parenti loro; tanto s'accostarono, che riconosciuta essendo la Bandiera di San Giouanni da alcune barche di Pescatori, presto diedero nuoua di loro. Dal che ne nacque, che molti di quelli, che la Turchesca tirannide sopportare, e sofferire non poteuano, si vennero ad imbarcare nella sopradetta Germa; In maniera, che se più lungamente si fosse tratenuta in quei Mari, infiniti altri l'istesso fatto hauerebbono. Da costoro s'intese, che stauano quei Popoli desiderosissimi tutti di solleuarsi contra'Turchi; e fecero relatione tale, che diedero occasione al Gran Maestro, di volger l'animo alla ricuperatione di Rodi, come da quì à poco diremo. Onde per ordine suo, tutti con gran carità riceuuti, & accommodati furono da'Commissarij delle limosine Fra Luis Lull, e Fra Diego de Torres; i quali in compagnia del Limosiniero del Gran Maestro, oltra le solite limosine di grano, e di panni per vestimenti, hebbero ordine, giunti, che furono in Viterbo; di dare ogni mese, vna certa somma di danari, ad ogn'vno di quei poueri Rodioti, & altri Vassalli Leuantini della Religione: oltra alle gran limosine, ch'all'ingrosso, alle spese del commun Tesoro, e del Palagio Magistrale continouamente si faceuano, e tuttauia si fanno: Continouando i Gran Maestri à seruire di propria mano ogni mattina tredici Poueri, ad honore di CHRISTO, e de'dodici Apostoli; e di far dare pane, e vino à molti altri Poueri vergognosi.

Popoli di Rodi, e dell'altre Isole già al dominio della Religione sottoposte mal sodisfatti de'Turchi, e desiderosi di solleuarsi.

Poueri tredici seruiti ogni mattina ad honor di Christo, e degli Apostoli, dal Gran Maestro.

Faceuansi in Viterbo per ordine del Gran Maestro, deuote processioni, e continoue orationi à nostro Signore Iddio; perch'in tante auuersità della Religione, la Diuina Maestà sua si degnasse di concedere l'vnione, e la pace fra'Principi Christiani; le cui discordie ogni dì più crescendo andauano.

Gli Ambasciatori in tanto, mandati all'Imperatore per ottener Malta, & il Gozo; erano arriuati a'quattro di Decembre à Pamplona, doue trouarono Sua Maestà; la quale, auenga che fatto hauesse passare oltra i monti Pirenei vn suo Essercito, il quale ricuperata hauendo Fonterabia, haueua già presa Saluatierra, vicina à San Giouanni di Piè di Porto, con animo di passarsene anch'ella personalmente in Francia, in conformità dell' intelligenze, e delle conuentioni, che co'l Rè d'Inghilterra, e con Borbone fatte haueua; douendo il Rè d'Inghilterra nel medesimo tempo rinforzar la guerra in Piccardia, e Borbone assaltar la Prouenza; per l'asprezza nondimeno dell'Inuerno, e per altri mancamenti, ch'à tanta Impresa s'interposero, per consiglio di Federico di Toledo Duca d'Alua, non solamente non passò più oltra; Ma disciolto hauendo l'Essercito, se ne tornò nella Città di Vittoria; doue dopo hauere gli Ambasciatori sopradetti più volte trattato con Sua Maestà, e replicato sopra il negotio di Malta; e ridotto hauendolo à quell'vltima risolutione, che pareua, non potesse comportare più altra replica; rimandarono al Gran Maestro, & al Conuento Frat'Antonio Bosio, à darne particolar conto, e ragguaglio. Il quale arriuato essendo in Viterbo, intorno alla metà del mese d'Aprile; dopo hauer fatta di tutto diligente relatione al Gran Maestro, & al Consiglio, presentò loro queste risolutioni, che dall'Imperatore cauate s'erano.

Frat' Antonio Bosio ritorna dalla Corte dell' Imperatore, per dar ragguaglio al Gran Maestro, & al Consiglio di quanto sopra la concessione di Malta, da Cesare ottenuto s'era.

Primieramente, che per ristabilire la Religione, e per darle commoda Residenza, & habitatione, Sua Maestà Cesarea si contentaua di concederle la Città, e la Fortezza di Tripoli di Barbaria, giuntamente con l'Isole di Malta, e del Gozo; con tutte l'appartenenze, dependenze, territorij, e giurisdittioni loro, con mero, e misto imperio, in feudo perpetuo di Sua Maestà, e de'Successori suoi nel Regno di Sicilia; con conditione, che per cagione di detto feudo, prestar douesse il Gran Maestro alla Maestà sua, il giuramento di fedeltà, in forma debita; pigliandone inuestitura; la quale insieme co'l giuramento, rinouare si douesse in ogni caso di nuoua successione di Rè, o di Gran Maestro, secondo la ragion commune. E che'l Gran Maestro all'hor viuente, e tutti i Successori suoi, per riconoscenza del feudo sopradetto, tenuti fossero di presentar ogn'anno in perpetuo, nella festa di tutti i Santi, per forma di censo, vn Falcone, in mano del Vicerè di Sicilia. Che i Castellani, e Gouernatori delle Fortezze fatte, e che quiui si farebbono; prima, che se ne desse loro il gouerno, douessero far giuramento in mano del Gran Maestro, e del Consiglio, di non riceuere in dette Fortezze alcun notorio Nemico, o Ribello di Sua Maestà; ne meno quelli, ch'al Vicerè di Sicilia occorrerebbe di nominare; i quali per graui delitti meritarebbono pena di morte; Il qual giuramento si douesse mandare in mano del Vicerè di Sicilia. Che s'alcuni Sudditi, e Vassalli di Sua Maestà, Nemici, Ribelli, o Delinquenti andati fossero nelle Fortezze, Isole, e Terre sopradette; pigliare si douessero, e consegnargli al detto Vicerè, ad ogni sua richiesta. Che nell'Isole, e Terre sopradette, e ne'Porti loro, non potessero esser assicurati, riceuuti, e fauoriti con autorità d'alcuno i Corsali, & i Vaselli d'Armate di palesi Nemici di Sua Maestà; o che per tali dal detto Vicerè dichiarati fossero. Che'l Padronato di presentar, e nominare Persona sofficiente, al Vescouado di Malta, sempre che vacarebbe, restar douesse à sua Maestà; con

questo

A questo però, ch'all'auuenire ella hauerebbe presentata Persona idonea dell'Habito della medesima Religione. Che se Don Carlo d'Vrries, che già si trouaua presentato al detto Vescouado, hauesse voluto pigliar l'Habito, si douesse riceuere, & ammettere; dandogli la gran Croce; e che non volendo pigliarlo, lasciar se gli douesse per quella volta godere il Vescouado, nell'habito, che si trouaua. Che nella Religione si douesse instituire vn nuouo Bagliuo, delle Lingue di Spagna, natural Vassallo di Sua Maestà; il quale douesse godere i medesimi priuilegij, e preminenze nelle cose della Religione, & in tutti gli atti di essa, come gli altri Bagliui principali della Religione goder sogliono, e debbono. Che douendo l'Ammiraglio della Religione essere sempre della Lingua d'Italia; caso che per assenza, o per altro impedimento, non potesse essercitare l'vfficio in Persona, in qual si voglia Armata di Mare, che per parte della Religione si farebbe, non si potesse mettere Luogotenente d'Ammiraglio, per essercitare detto vfficio, alcuno, che non fosse della medesima Lingua. E che del contenuto in questi articoli, fare si douessero Stabilimenti perpetui, in forma debita; con autorità, & approuatione del Sommo Pontefice; e con obligo d'inuiolabilmente osseruargli. E finalmente, che l'artigliarie, e le munitioni, ch'erano in Tripoli, accettar si douessero per inuentario; con obligo di restituirle à Sua Maestà frà trè anni. Inquanto poi all'estrattioni libere, Sua Maestà non intendeua concederle altrimenti; per che non sarebbe ciò solamente vn dare Tripoli, e Malta; ma la miglior parte de'redditi, e dell'entrate di quei Regni di Napoli, e di Sicilia; i quali per lo più consistono in simili tratte, & estrattioni. Però, che rimanendo i Regni proueduti, e pagando la Religione i diritti, che pagare si sogliono; Sua Maestà ordinarebbe, ch'estrahere si lasciasse tutto ciò, ch'alla Religione sarebbe stato necessario. Et in quanto al concedere la Città di Saragosa, non pareua à sua Maestà conueniente; poscia, ch'essendo Tripoli assai forte, intendeua, che quiui, & in Malta, quanto prima la Religione ritirar si douesse. E dopo questo, disse il detto Bosio, c'hauendo gli Ambasciatori supplicato ancora l'Imperatore, per la confermatione de'priuilegij così Apostolici, come Imperiali, e d'altri Regi Cattolici, Sua Maestà conceduta l'haueua; conforme à quello, che fin'all'hora s'era vsato. Soggiungendo secondo l'instruttioni, che gl'istessi Ambasciatori date gli haueuano, che la negotiatione loro era anco riuscita men cattiua di quello, ch'al principio si credeuano. Poiche secretamente erano stati certificati, che Sua Maestà staua con malissima impressione. Percioche da Roma, alcune Persone le haueuano scritto, che facesse considerar molto bene la donatione di quell'Isole, che per parte della Religione dimandare se le doueuano; percioch' essendo Malta vn principalissimo Bastione, e Porta della Sicilia, & il Gran Maestro Francese; ciò potrebbe essere cagione di grandissimo male. E che l'essempio n'era fresco, co'l trattato, che nuouamente in Persona di Federico Imperatori, del Conte di Camerata, e de gli altri giustitiati, scoperto, e gastigato s'era in Messina. Onde credettero gli Ambasciatori sopradetti da principio, che l'andata loro sarebbe stata in vano.

1524

Mal'ufficio fatto contra la Religione appò l'Imperatore.

Restò il Gran Maestro, e con esso la maggior parte del Consiglio, di questa speditione pochissimo sodisfatto, e contento; così per la soggettione feudale, inuestiture, giuramenti, censo, obligo di consegnare Malfattori, e per la negatiua delle Tratte; come anco per la nuouità mossa circa la Preminenza dell'Ammiraglio; la quale fuegliò vna fastidiosa, e scandalosa lite frà la Lingua d'Italia, e l'altre sette Lingue. Ma molto più le dispiaceua il carico, che pareua dal tutto impossibile alle deboli forze della Religione, d'addossarsi il peso grauissimo del Castello, e della Città di Tripoli, posta in paese nemico, e da ogni soccorso lontana; oltra l'Isole di Malta, e del Gozo. E però deliberarono di mandar subito à darne conto al Papa, E per tal'effetto spediti furono à Roma il Drappiero, Fra Giouanni d'Omedes, & il Cancelliero Fra Diego Nunnez dell'Aguila, Capi delle due Lingue Spagnuole, per più effetti. Accioche facessero testimonio dell'impossibilità della Religione; e con essi mandò il Gran Maestro, il medesimo Frat'Antonio Bosio; il quale essendo pratichissimo della lingua Greca, vedendo l'afflittione grandissima, che nell'animo suo il Gran Maestro patiua, per l'inaspettata difficultà di conseguir Malta, & il Gozo; & inteso hauendo da quei Greci, che poco dianzi (come detto habbiamo) erano venuti da Rodi con la Germa della Religione, l'inchinatione, e la dispositione de gli animi di quei Popoli, tanto desiderosi di scuotere da'colli loro, il giogo della Turchesca tirannide, e di ritornarsene sotto l'humano, e buon reggimento, e gouerno della Religione; & hauute hauendo da loro alcune lettere d'alcuni Amici suoi da quelle parti; con buon fondamento era entrato in grande speranza, che per via di trattato, la ricuperatione di Rodi riuscire gli potesse. E però determinò, per consolare il Gran Maestro suo Signore; che per gratitudine, e per debito, infinitamente amaua; di fargli offerta, d'andare in Persona à riconoscere come realmente, & in effetto gli Huomini, e le cose in Rodi stessero disposte. E per trattare, e stabilire il modo, co'l quale la disegnata, e desiderata ricuperatione, felicemente riuscir potesse. Parendo massimamente, ch'Iddio ne porgesse all'hora à punto opportuna occasione, con la ribellione, che nuouamente s'era intesa contra Solimano d'Acmat Bascià; il qual essendo stato poco dianzi con potente Essercito mandato in Egitto, con soppremа autorità in quel Regno, e nella Soria; per liberare Mostafà Bascià Cognato del Gran Turco; il qual era assediato nel Cairo da'Mori solleuati; co'quali esso Acmat accordato s'era, facendosi eleggere, e salutare Soldano d'Egitto: rinouando la Militia de'Mamalucchi contra il suo Signore; e desideroso d'assicurarsi quel Regno, haueua mandati due Gianizzari della sua fattione, guidati da vn certo Greco Zoppo, e da da certi Mercanti Rodioti, à communicare i disegni suoi co'l Papa, e co'l Gran Maestro; richiedendo l'aiuto loro; essortandogli, e pregandogli, che per diuidere le forze di Solimano, quanto prima mandar volessero vn'Armata à Rodi; promettendo di tener mano, che quei Gianizzari, che quiui stauano in presidio, senza contrasto alcuno si rendessero. Onde il Papa, & il Gran Maestro heueuano poco dianzi spedito in Soria il Caualier Fra Giouanni de Bresolx, con la sua Galeotta, à riportare i due Gianizzari, e per vedere come le cose del ribellato Bascià fossero ben fondate. Perilche fù l'offerta del Caualier Bosio molto grata, e molto al desiderio del Gran Maestro conforme. Il quale fatta hauendoui sopra ma-

Il Gran M. & il Consiglio, poco sodisfatti del le risolutioni riportate dall'Imperatore, sopra la concessione di Malta.

Frat' Antonio Bosio s'offerisce al Gran Maestro, d'andar personalmente in Rodi, per incaminare il trattato di ricuperarlo.

1524

pra matura consideratione, e vedendo in effetto essergli impossibile il far cosa alcuna di momento, senza partecipatione del Papa; così per hauere in ciò l'aiuto suo, come per poter mouere il tutto con maggiore facilità, sotto la soppresma autorità sua; diede ordine al Bosio, che senza communicare di ciò cosa alcuna à gli altri Ambasciatori, ch'andauano per il negotio di Tripoli, e di Malta; del tutto con secretezza informar douesse il Papa, al quale essendo grandemente piaciuta questa pratica, l'abbracciò à punto secondo il desiderio del Gran Maestro, come sua propria Impresa; e fù di parere, che quanto prima il Bosio, uerso Rodi incaminare si douesse; si come in effetto fece. E perche alcuno con l'imaginatione discorrendo, la cagione del viaggio suo penetrare non potesse; data gli fù in publico, & in apparenza, commissione d'andar à Napoli, à presentare vn'ordine dell'Imperatore, che'l Bagliuo Martinengo ottenuto haueua, acciòche gli fosse rilasciato il possesso del Bagliaggio di Santo Stefano, sopra il quale pretenduta essendosi da'Ministri di Cesare la nominatione, lo teneuano per questo sequestrato; e secretamente gli fù ordinato, che da Napoli, alla volta d'Otranto tacitamente incaminandosi, quindi incognitamente alla volta di Rodi (come fece) nauigar douesse. Quanto poi al negotio di Tripoli, e di Malta; inteso hauendo il Papa quanto gli Ambasciatori detto gli haueuano, fù di parere, che con l'Imperatore temporeggiando s'andasse. E però gli rimandò à Viterbo, con ordine, che dicessero al Gran Maestro, che douesse rispondere al Duca di Sessa Ambasciatore Cesareo in Roma, il quale per isgrauare l'Imperatore delle molte spese, ch'in mantenere Tripoli particolarmente, ogn'anno faceua; sollecitaua, e faceua molta instanza, che quanto prima la detta Città di Tripoli, insieme con Malta, & il Gozo accettare si douesse; che conueniua alla Religione, prima di risoluersi in cosa di tanta importanza, mandar alcuni Caualieri pratichi à riconoscere molto bene quelle Piazze. Perilche gouernandosi il Gran Maestro, secondo il parere, e mente del Pontefice; nel mese di Giugno seguente, con voto, e parer del Consiglio, elesse otto Caualieri, cioè vno per Lingua; per visitare, e riconoscere Malta, il Gozo, e Tripoli; e gli eletti furon questi, Fra Giouanni de Castellana detto Roccamartina, per Prouenza; Fra Giouanni du Bois, detto Fauieres, per Aluergna; Fra Iacques de Cheurieres, per Francia; Fra Paolo Simeoni, per Italia; Fra Gaspare Glior, per Aragona; Frà Nicolò Heussoy, per Inghilterra; Fra Giorgio Schiling, per Alemagna; e Fra Diego de Torres per Castiglia: i quali con Breui del Papa, e con lettere del Duca di Sessa, dirette al Vicerè di Sicilia, spediti furono; con ordine di riportare minutissima informatione, e relatione d'ogni cosa; e con espressa commissione, che diligentemente riconoscere, e considerar douessero la Collina, che i due Porti di Malta diuide, e separa. Il quale sito da'più Intendenti, e Pratichi, stimato era il più commodo, & opportuno luogo per fabricarui vna buona Fortezza. E fù scritto al Priore di Castiglia Don Diego di Toledo, & al Bagliuo Martinengo, Ambasciatori appò l'Imperatore; che della speditione sopradetta, e visita di Tripoli, di Malta, e del Gozo, la Maestà sua auisar douessero; e che lasciando la cura de gli altri negotij al Commendator Fra Luis d'Andugar, il Priore si douesse ritirare nel suo Priorato in Castiglia; e che'l Martinengo, se ne ritornasse quanto prima in Viterbo, doue il Gran Maestro auisaua ritrouarsi con tutto il Conuento, molto bene accommodato, per gratia di sua Santità; e per la grandissima amoreuolezza, che nel Popolo Viterbese ritrouata haueua.

Frat'Antonio Bosio mandato à Roma per cōmunicare al Papa il trattato della ricuperatione di Rodi.

Frat'Antonio Bosio alla uolta di Rodi incognito s'incamina.

Visitatori eletti dal G. Maestro, e dal Consiglio, per andar à visitare Tripoli, Malta, & il Gozo.

Popolo Viterbese uerso la Religione amoreuole.

L'Ammiraglio, e Luogotenente del Gran Maestro Fra Bernardino d'Airasca in tanto, il quale in Ciuitauecchia con diligenza grande haueua messe le Galere della Religione benissimo in ordine, faceua instanza grande, che mandare se gli douesse la nuoua Carauana, & armamento di Caualieri, per vscire à dar vna scorsa per questi Mari, che da'Corsali Infedeli grandemente erano infestati. Però inteso hauendo le Lingue, e le Nationi, che l'Ammiraglio ad instanza della Lingua d'Italia non era per deporre mai quel Carico di Capitano delle Galere; pretendendo, ch'inseparabilmente con la Dignità dell'Ammiragliato, vnito, & incorporato in perpetuo rimaner douesse; faceuano difficultà di congregarsi per tal effetto, se prima à nuoua elettione di Capitano delle Galere, non si procedeua. Per il che la speditione delle Carauane, e dell'armamento sopradetto, andaua molto in lungo. Il che vedendo l'Ammiraglio, e parendogli, che fosse vergogna, & affronto grande alla Religione, che trouandosi egli in quel Porto con trè Galere buonissime, tolerasse, che le Fuste nemiche, i Vaselli Christiani, ch'à Roma veniuano, sù gli occhi suoi depredassero; non cessaua di sollecitare, e di far ogni giorno più gagliarda instanza, che spedire lo douessero. Onde conoscendo il Gran Maestro, ch'egli haueua ragione; e che quella tardanza, pochissima riputatione all'Ordine suo in effetto apportaua; accioche si rimediasse in qualche modo à quell'inconueniente, fece con la destrezza sua, dichiarare dal Consiglio, che l'Ammiraglio, senza pregiudicio dell'altre sette Lingue; ritener douesse il Carico delle Galere, solamente per tutto il mese d'Agosto seguente; e ch'à quel tempo far si douesse elettione di nuouo Capitano, per non fargli affronto di leuargli le Galere al tempo di fare qualche fattione. E non ostante, ch'i Caualieri Italiani facessero comparire in Consiglio il Caualier Fra Francesco de'Conti di Ventimiglia, eletto Procuratore della Lingua loro à questo effetto, per richiedere il Gran Maestro, che douesse impetrargli dal Sommo Pontefice, e fargli deputare due Giudici, per decidere, e terminare quella differenza, già che tutti i Signori del Consiglio erano Parte formata, per l'interesso delle Lingue loro; protestando di nullità, sempre, ch'ad altra elettione di Capitano delle Galere si procedesse; si congregarono nondimeno le Lingue, e furono ripartite le Carauane, e spedite le Galere; con gran contento dell'Ammiraglio, e di Fra Claudio Gruel detto Laboret, Padrone della Galera Santa Maria; e di Fra Fernando de Matta Padrone della Galera San Giouanni; i quali partiti essendosi da Ciuitauecchia, con le Galere sopradette, molto ben armate, e ben in ordine; non così tosto all'Isola di Ianuti giunti furono, che presero due Galeotte della squadra del Giudeo famosissimo Corsale; le quali, dopo hauer sostenuta

Dispareri, e cōtrouersie frà le lingue in Viterbo, sopra il Capitanato del le Galere della Religione.

Protesta della lingua d'Italia.

Il Giudeo famosissimo Corsale.

molta vna lunga, e stretta caccia, si risoluerono finalmente di riuoltar le prode contra la Galera del Matta, che più dell'altre due auanzata s'era; e combattuto hauendo per lo spatio d'vna grossa hora, con molto spargimento di sangue dall'vna, e dall'altra parte, prima, che l'altre due Galere arriuar potessero; Vedendosi finalmente i Turchi sopragiungere dalla Capitana della Religione, chiamata Santa Catterina, e dall'altra Galera Santa Maria; dubitando d'essere tutti tagliati à pezzi, abbandonando le Galeotte, in Mare si precipitarono. Onde ritornandosene l'Ammiraglio vittorioso in Ciuitauecchia, nel mese di Giugno, rimorchiando le dette due Galeotte, diede la libertà à più di dugento Christiani, che Schiaui, & in catena sopra le dette Galeotte vogauano; a' quali fù, per ordine del Gran Maestro, donata larga limosina; e tutti insieme se ne vennero à Roma, per compire i voti, che fatti haueuano; portando vna bandiera di San Giouanni per Gonfalone loro; con gran gusto, e piacere del Papa, che tutti veder gli volle; e furon presi più di dugento Turchi, e Mori, co' quali le Ciurme delle Galere benissimo si rinforzarono. E l'Ammiraglio mandò à Viterbo le bandiere Turchesche; le quali nella Chiesa di San Faustino s'appesero; e vi mandò anco i Caualieri, e Soldati, ch'eran rimasi feriti, i quali nella Infermeria della Religione, sotto la cura del Prodomo di essa Fra Gabriello Simeone, con gran cura, e diligenza curati, e medicati furono.

Christiani dugento schiaui, liberati dalle Galere della Religione.

Poco dopo questo, passando per Viterbo a' diecisette di Giugno Nicolò Scombergo Frate di San Domenico, & Arciuescouo di Capoa, Huomo dottissimo, e dal Papa fauoritissimo; il quale essendo stato mandato da sua Santità à far gagliardi vfficij con l'Imperatore, e co'l Rè di Francia; perche deponendo gli odij e l'arme, insieme si pacificassero; senza hauer potuto far cosa buona, à dietro se ne ritornaua; fù dal Gran Maestro molto splendidamente seco nella Rocca alloggiato; doue trattando della sua negotiatione alla presenza d'alcuni principali Bagliui, che dal Gran Maestro, per fare honorata compagnia al detto Arciuescouo, erano stati conuitati; Il Bagliuo di Caspe, Fra Girolamo Canel, trasportato dalla passione, e dall'affettione, che portaua all'Imperatore, trascorse à parlare troppo liberamente dell'attioni del Papa; dicendo, che contra gli obblighi, ch'à Cesare haueua; dal cui fauore doueua riconoscere il Pontificato, mentre di starsi in quelle guerre neutrale simulaua, sotto mano nondimeno fauoriua il Rè Francesco, e la parte all'Imperatore contraria; come da molte attioni sue, ch'in palese ancora tener non si poteua di fare, chiaramente conoscere si poteua: e particolarmente dall'hauere nuouamente mandata la Rosa d'oro benedetta al Rè d'Inghilterra. Del qual inconsiderato ragionamento, essendo stato dal Gran Maestro grauemente ripreso; non sopportando egli con l'humiltà, e con la patienza, ch'à Religioso si conueniua, la correttione del suo Maestro, e Superiore, d'vno, in vn'altro maggior errore trascorse. Percioche replicandogli con più irriuerenza, e con maggior presontione, che non si conueniua; disse, che'l Gran Maestro era Francese, & appassionato; e conseguentemente, in tal materia sospetto. Aggiungendo à questo, altre parole piene d'arroganza, e di poco rispetto; per le quali fù dal Consiglio ad instanza del Siniscalco, che ne dimandò giustitia, condannato à chiedere perdono al Gran Maestro, e di starne prigione nella Torre à beneplacito. Però fatta hauendogli poi il Gran Maestro à sangue freddo vna fraterna ammonitione; dimostrandogli quanto male à Religioso di San Giouanni stesse, il parlare con poco rispetto dell'attioni de' Principi, e massimamente del Sommo Pontefice loro sopremo Signore, gli perdonò; e di nuouo in gratia lo riceuette; Il che essendo poi stato dall'Arciuescouo riferito al Papa, laudò non poco la prudenza, & il discreto procedere del Gran Maestro. Il quale vedendo, che per le guerre, che frà l'Imperatore, & il Rè di Francia tuttauia più accendendo, & infiammando s'andauano, era a' Religiosi suoi non men difficile, che pericoloso il venire al Capitolo Generale, lo prolungò fin alla prima Domenica dopo Pasqua, dell'anno seguente. E crescendo di mano in mano nuoui disturbi, fù anco necessitato à prolungarlo altre volte.

F. Girolamo Canel Bagliuo di Caspe appassionato per l'Imperatore, inconsideratamente trasparla dell'attioni del Papa.

Capitolo Generale per i disturbi delle guerre prolungato.

Intanto inteso hauendo, che'l Rè Francesco, il quale essendo con potentissimo Essercito passato in Italia, per diuertire il Campo Imperiale, ch'all'assedio di Marsiglia si trouaua, s'era senza combattere, di nuouo impadronito della Città di Milano; e se ne staua assediando Pauia, spedì il Caualiero Frat' Ammerigo de Veaus à fargli riuerenza, & à basciargli le mani, come à suo natural Signore; dandogli conto dell'esser suo, e della sua Religione.

E dopo questo, ritornati essendo gli otto Caualieri, che per visitare Tripoli, e Malta erano stati mandati; fecero relatione in voce, & in iscritto dell'esseguita commissione, e visita loro. Il contenuto della quale in ristretto, & in sostanza era tale: Che Tripoli di Barbaria, era sotto vn Cielo, & aria molto salubreuole, non soggetto ad infettione alcuna, quantunque all'hora molti da male contagioso tocchi vi fossero. Che'l circuito delle mura di quella Città, era di tremila settecento, e vent'otto passi; i due terzi del quale era circondato dal Mare; & il restante faceua fronte in terra ferma, in sito piano, & arenoso. Che delle muraglie sopradette, se n'erano rouinate dugento passi, per fortificare il Castello. E che'l rimanente era all'antica; e ch'in molti luoghi minacciaua rouina, nè era la muraglia sopradetta, più alta di due canne, e meza; & vna di grossezza, senza beluardi; ma solamente con certi Barbacani poco vtili, dopo l'vso dell'artigliaria. I fossi stretti, e poco profondi. Le case, e gli edificij essere quasi tutti rouinati. C'haueua pozzi, e cisterne d'acqua in quantità. Esserui vn colle alla Città vicino, che tutta la domina, e massimamente i Porti, e l'istesso Castello. Ch'era necessario far pensiero di rifare di nuouo tutte le muraglie, e di fortificarla da' fondamenti tutta alla moderna; opera, e spesa, ch'ad ogni grande, e potente Rè hauerebbe dato pensiero; e che gran trauaglio, e molta lunghezza di tempo richiedeua: conuenendo portar da altri paesi, i mattoni, le pietre, la calcina, e quasi tutte l'altre materie à tale fabrica necessarie. Essere i fondamenti difficilissimi; conuenendo cauargli, e fermargli nell'acqua, e nell'arena. Potersi la Città isolare, ma con pericolo di perder l'acqua dolce, che per l'arene, come in tutta la Barbaria, le distilla. Che per la contagione, nel Castello entrati non erano, ma

Relationi degli otto Commissarij mandati à visitare Tripoli, Malta, & il Gozo.

Relatione del sito, e qualità di Tripoli.

1524 no: ma c'hauendolo per di fuori misurato, erà il giro, e circuito suo, tirando da Mezo giorno à Tramontana, cento, e sessanta passi; e caminando da Leuante, à Ponente, ch'è la fronte, che guarda verso la Città, dugento: e che i due lati opposti, quasi in forma quadra, per le trè parti bagnato dal Mare, alla medesima misura de gli altri corrispondeuano. Hauere i fossi larghi quaranta, e quattro passi; e due canne profondi, con due, o trè passi d'acqua dentro; e che le muraglie erano alte cinque canne. Che nella riua del fosso verso Leuante, v'era vn pozzo; e che dentro ve n'erano trè con l'acqua molto grossa, e salmastra. Ch'era il detto Castello fondato sopra pietra marmorea; e che solamente haueua due beluardi acuti, che verso la Città si fiancheggiauano; e che'l resto era all'antica. Che i fondamenti dal continouo percuotere del Mare, erano in gran parte consumati. Esserui assai buona habitatione per il Gouernatore, per il Luogotenente, e per li Soldati; mà hauere di grandissime riparationi bisogno; piouendoui dentro quasi da per tutto; & hauere diuersi buoni Molini à braccio. Essere difficilissimo, il poteruisi lungamente conseruare il formento. Che per l'esperienza nuouamente veduta in Rodi, era quel Castello facilissimo ad espugnarsi, così per la bassezza sua, e per la soggettione alla batteria del colle sopradetto, come per la debolezza delle muraglie terrapienate d'arena, & i fossi facili à riempirsi; alla riua de'quali era facilissimo il piantaruisi al primo giorno l'artigliaria. Che i redditi, e l'entrate Regie, in altro non consisteuano, che nella Dogana di dieci per cento delle mercantie; e di due ducati per testa di tutti gli Schiaui, che si pigliauano; i quali pagar si doueuano all'entrata, & vno all'vscita; e che tutto ciò non haueua fruttato in trè anni piu d'otto, o di noue mila ducati. Esserui nondimeno speranza, che con tener quiui la Religione cento caualli, facendo guerra per Mare, e per terra, si cresscerebbe la Dogana molto. Percioche le due più vicine Terre de'Mori, tributarie se le renderebbono; cioè Tagiora, che le stà à dodici miglia verso Leuante; e Zenzor, ch'è posta altri dodici miglia verso Ponente. Hauere Porto assai buono per poche Galere, à ridosso di certi Scogli, e d'vna secca, doue però entrare non poteuano Vaselli di maggior portata, che di seicento botte; & essere più tosto Piaggia, che Porto, soggetta alla trauersia de'Gregali; e non poterui stare Vasello alcuno sicuro dalle batterie nemiche. Percioche dal sopradetto Colle, e da vn'altro Monticello, che per Sirocco le soprasta, si poteua battere tutto il Porto sopradetto in crociera. Trouarsi nella Città di Tripoli, sessanta case di Mori, à sua Maestà fedelissimi; i quali con venticinque loro Caualli, contra gli altri Mori combatteuano; partendosi frà loro i bottini, e le prede; senza pagarne cosa alcuna. Che per il mantenimento di Tripoli, oltra il ritratto, che dalle Dogane sopradette si faceua, pagaua l'Imperatore al Vicerè di Sicilia Don Ettore Pignatello, per le spese ordinarie; e per le paghe delle genti, e de'Soldati, dodici mila scudi ogni anno. Restando oltra di ciò sua Maestà obligata à somministrar, e fornire tutte le munitioni, & ogn'altra spesa straordinaria; & esserui nel Castello assai buona quantità d'artigliaria.

Porto di Tripoli picciolo, e nõ sicuro.

Malta, e sue qualità.

Che l'Isola di Malta è di circuito di sessanta miglia. essere stata soggetta à febri contagiose verso l'Agosto. Mà che riconosciuto essendosi, ciò procedere dal tuffare, e mollare i lini nelle fontane; il che cagionaua mal'aria; essendo ciò stato prohibito, da trè anni, à quel tempo, le dette febri eran cessate. Essere la Città posta quasi nel mezo dell'Isola, intorno à sette miglia distante da' Porti, dal Castello, e dal Borgo, che stanno al Mare. Essere la Città sopradetta di circuito di mille trecento, e ventitrè passi, situata sopra vn'eminente colle, di rocca men dura del Tufo; le cui mura erano con la camiscia, o sia facciata di fuori, di pietre, e di calcina, e dentro di terra; e per lunghezza di trenta passi rouinate. Non essere Fortezza, ma più tosto vn debole refugio, e riparo, per batteria da mano. Tenere dentro Cisterne da acqua; ma che'l Popolo si seruiua dell'acqua delle due fontane, che sono fuora della Città, assai vicine. Che la maggior parte delle case erano dishabitate; e ch'vna vintina di esse, riparandosi, hauerebbono potuto seruire alla Religione. Hauere l'Isola alcune altre fontane dalla parte di Ponente, con la commodità delle quali, alcuni pochi giardini, all'istessa Città circonuicini, si trateneuano. Ch'era nel resto l'Isola, tutta verso Ponente sterile; e dalla Città verso Leuante, quantunque sassosa fosse, essere seminabile. Non hauere altra Fortezza, ch'vn picciolo Castello, per l'antichità mezo rouinato; opposto alla bocca del Porto grande: Il quale se ben era alquanto eminente, era nondimeno ad espugnarsi, e minarsi facilissimo; massimamente dalla banda d'vn picciol Borgo d'alcune case di Marinari, che teneua vicino; e che se bene con spesa grande si poteua isolare; restarebbe nondimeno à batterie da più parti soggetto. Esserui buona quantità di cisterne, & alcuni pozzi salmastri. E che dentro del detto Castello v'erano circa quaranta casette; e che l'habitatione del Castellano non era molto buona, da vna sala impoi. L'artigliarie sue non consistere in altro, ch'in vn mezo Cannone pietrero, due Falconetti, & alcune bombarde di ferro, malissimo in ordine. Hauere l'Isola predetta due gran Porti, d'ogni grande Armata capacissimi, l'vno però maggiore dell'altro, doue il Castello sopradetto si troua; i quali se ben patiuano la trauersia di Gregali, haueuano nondimeno molti, e gran ridossi, e buoni fondi di Porto, dal Mare sicurissimo; ma non già da'Nemici, che con l'artigliarie, da ogni parte battere gli poteuano. Essere i Porti sopradetti, da vna lingua di terra, o sia braccio di tenera rocca diuisi, della medesima qualità, ch'è tutta l'Isola. Doue il sito era commodissimo, per fabricarui vna buona Fortezza; la quale guardarebbe l'entrata dell'vno, e dell'altro Porto: ma però con grande spesa, e lunghezza di tempo. Essere l'Isola aridissima, e d'ogni sorte di selue, di boschi, e di legna spogliata, e priua: essendo necessario condurui dalla Sicilia tutta quella, che vi s'ardeua. Vsando gli Isolani per iscaldare i forni, certi cardoni, che si ricogliono per la sterile campagna; la quale di poco altro abbondaua. Seruendosi oltra di ciò communemente i Maltesi, dello sterco de' Boui, e de gli Asini, per cuocere le loro pouere viuande; seccandolo al Sole, il quale riuerberando in quelle rocche, con eccessiuo calore nella state, oltra modo punge, e cuoce. Esse-

Sito, e qualità della Città vecchia di Malta.

Castello Sant'Angelo.

Porti di Malta d'ogni grande Armata capacissimi.

A te. Essere l'Isola assai honestamente popolata, & habitata, in alcuni Casali sparsi, & aperti; vsando gli Habitatori di quella, la lingua Moresca, & vn parchissimo vitto. Non produrre l'istessa Isola vettouaglie, se non per la terza parte dell'anno: prouedendosi i Maltesi del restante dalla Sicilia, dalla quale, per antico priuilegio, che con l'istesso Regno vniti gli dichiara, tiene l'estrattioni de'formenti, e d'ogni altra sorte di vettouaglie; d'ogni diritto, e gabbella libere, e franche. Essere l'Isola sopradetta alla rapacità, e depredatione de'Corsali Infedeli miseramente soggetta; i quali liberamente, e senza paura, o rispetto alcuno del Castello; nell'vno, e nell'altro Porto entrando, gran numero di quei poueri Maltesi bene spesso schiaui conduceuano. Che l'Isola del Gozo, era di giro la metà minore di Malta, ma assai più fertile, & amena. Che la sua Fortezza vnica, e sola, era molto picciola, posta fra terra, di forma ritonda, e sopra vn picciolo, & eminente colle, o scoglio di Tufo edificata, impotente, & inhabile à potere resistere ad ogni picciola Armata; dentro della quale pochissima Artigliaria si trouaua. E che non haueua la detta Isola Porto alcuno sicuro: & oltra questa relatione, presentarono i Visitatori particolarissimi memoriali de'Giurati di Malta, e del Gozo, ne' quali si conteneua copiosa informatione d'ogni altra particolarità, che si fosse potuta desiderare. 1524

B Finita c'hebbero i Visitatori sopradetti la relatione; essendo richiesti dal Gran Maestro, e dal Consiglio di dire sopra di ciò il parer loro, risposero, che l'habitatione di Malta era veramente aspra, e quasi intolerabile, massimamente nel tempo della state; con tutto ciò, per mancamento di commodità migliore; quando si fosse potuta hauere dall'Imperatore, con l'estrattioni delle vettouaglie libere, e franche, e non punto limitate, nel modo, ch'all'hora i Maltesi le godeuano; erano di parere, ch'accettare si douesse. Mà in quanto à Tripoli, conoscendo essere dal tutto impossibile alle deboli forze della Religione il poterlo sostentare, e lungamente difendere; eran di parere, ch'in modo alcuno caricare non se ne douessero. Per il che trouandosi all'hora in Viterbo il Prior di Capoa Fra Giuliano Ridolfi, ch'essendo tuttauia Ambasciatore della Religione nella Corte di Roma, era stato chiamato quiui per questo negotio; gli fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinato, che con due de gli otto Visitatori sopradetti, ad informare del tutto il Papa quanto prima ritornare se ne douesse; supplicando Sua Santità, poscia che morto era il Signor Decio Ambasciatore straordinario dell'Imperatore, al quale haueua Sua Maestà commesso di conchiudere questo negotio con la Religione; che non essendo l'offerta donatione di Malta, e del Gozo conforme alla petitione, e dimanda della Religione, anzi con tali conditioni, ch'accettandosi, molti dubbij, e molti inconuenienti, in gran pregiudicio, e danno di quella, cagionare potrebbono; si degnasse Sua Beatitudine d'interporre l'autorità sua, per far moderare le dette conditioni dall'Imperatore; e di porgere intorno à ciò l'aiuto, & il consiglio, che più necessario, & opportuno alla Santità Sua paruto fosse. Rappresentandole, che volendo l'Imperatore concedere quell'Isola alla Religione in Feudo perpetuo, conforme al diritto commune, cioè con prestatione del giuramento di Fedeltà, e con la debita osseruanza di quella; sarebbe stata, di ragione, e di consuetudine astretta à non contrattare amicitia co'Nemici di sua Maestà, ne meno quelli fauorire, ne accorre. Anzi contra di essi aiutare, difendere, e mantenere la Maestà Sua, secondo le forze, e la possibiltà della Religione, come dispone la giuridica forma della fedeltà; sotto pena di perdere il Feudo sì, che conuerrebbe, che la Religione si mostrasse con effetto più partiale di Sua Maestà, che de gli altri Principi Christiani suoi Nemici presenti, e futuri. Dal che l'irreparabile rouina della Religione nascerebbe; Poscia che douendo ella per la professione sua, essere neutrale, & indifferentemente pronta a'seruigij, e commodi della Christiana Republica, e de'Principi di quella; senza inchinare più ad vna, ch'ad vn'altra Parte; meritamente incorrerebbe nell'indignatione de gli altri Principi, sotto la giurisdittione de'quali sono situate le Commende, i Beneficij e l'entrate di quella; e ch'occorrendo particolarmente, che per la mutatione de'tempi, e per la varietà de'casi, non si trouasse Sua Maestà, od i Successori suoi, sotto l'obedienza di Sua Beatitudine, o de'futuri Pontefici Romani, la Religione in maggior pericolo incorrerebbe. E però essendo impossibile nel prefato modo, l'euitare simili inconuenienti; era necessario, che Sua Maestà si disponesse à concedere l'Isole sopradette nel modo, che da lei eran possedute. Che'l giuramento de'Castellani, con tanti oblighi, non pareua conueniente; e tanto meno co'l peso di douerne mandare l'atto al Vicerè di Sicilia. Percioche ciò sarebbe vn diffidarsi del Gran Maestro, e del Consiglio; e sarebbe segno di superiorità sopra di loro. Il che alla riputatione, & all'honore della Religione in modo alcuno non era conueneuole. Che'l Particolare di Don Carlo d'Vrries già nominato al Vescouado di Malta, far si douesse con conditione, e dichiaratione, che con la gran Croce; e co'l pretesto della preminenza, e Dignità Vescouale, non potesse pregiudicare à gli altri Bagliui, in ottenere innanzi à loro, i Priorati, i Bagliaggi, o le commende. Che quanto al nuouo Bagliuo conuentuale, che Sua Maestà richiedeua farsi della Natione Spagnuola, ciò sarebbe stato vn'alterare, e mettere sozzopra tutti gli ordini della Religione; douendo bastarle la gran Croce, che dimandaua per il Vescouo di Malta, con preminenza di Bagliuo. Che'l particolare dell'Ammiraglio, rimaner douesse secondo la dispositione de gli stabilimenti della Religione; Percioche trouandosi, come più volte accade, nell'altre sette Lingue alcuno più atto à commandare l'Armata maritima, e le Galere, sarebbe inconueniente il non potergliene dare il carico; per hauer à darlo à Persona manco sofficiente; con pericolo d'essere mal guidate, e gouernate. E tanto più, che restando le due Lingue di Spagna priue di non poter hauer mai il Capitanato delle Galere, grandemente pregiudicate sarebbono. Che senza l'estrattioni libere, e franche, almeno dalla Sicilia, de'formenti, e delle vettouaglie, sarebbe stato dal tutto impossibile alla Religione il potersi lungamente sostentare in Isole così picciole, e così sterili; & essere necessario d'ottenere il beneplacito, & il consenso di tutti i maggiori Principi Christiani prima, che la Religione accettar potesse l'Isole sopradette, acciò non hauessero giusta cagione di starne, con danno di quest'Ordine, mal contenti. Che pareua non potesse in modo alcuno la Religione accettare il peso della difesa di

Parere de' visitatori, sopra l'accettare Malta, e Tripoli.

Conditioni dure, e difficilissime aggiunte dal l'Imperatore alla donatione di Malta.

Don Carlo Vrries nominato al Vescouado di Malta.

1524 fesa di Tripoli, per trouarsi in grandissima necessità; hauendo consumate nell'Assedio di Rodi quante sostanze haueua; e spesi più di cento mila ducati ne' preparamenti del soccorso, che non era comparso; e per condurre il Conuento da Rodi in questi paesi; e per mantenerlo, hauer prese gran somme di danari ad interesso. In modo, che non potendo fortificarsi in Malta così presto, poscia che da' fondamenti era necessario cominciarsi; Il che con grandissime difficultà, & in ispatio di dugento, e tredici anni in Rodi à pena haueua potuto fare, con molte commodità, ch'in Malta non erano; sarebbe stato impossibile mentre di fortificarsi in quell'Isola l'era necessario, che Tripoli insieme mantenere, e difendere potesse; essendo quella Città dalla Sicilia trecento miglia lontana; in paese tutto nemico irriconciliabile; e conseguentemente difficilissima à prouedersi. Non hauendo ella massimamente Porto capace per le Carracche, con le quali solamente, e non con altri men possenti Nauilij vettouagliare si potrebbe. Oltra che pigliando essempio il Rè di Tunisi Infedele, da quello, che i Turchi haueuan patito, per la vicinanza di quest'Ordine; prima di lasciarlo stabilire in Tripoli, con ogni suo sforzo, contra di lui mosso si sarebbe; valendosi d'ogni aiuto, che possibile stato gli fosse. Onde la Religione verrebbe forse ad incorrere in pericolo maggiore di quello di Rodi. Poscia, che, per le guerre, sarebbe da' Principi Christiani molto mal soccorsa. Per il che incaricarono al Priore di Capoa, & a' Visitatori sopradetti, che supplicar douessero il Pontefice, perche disponesse l'Imperatore à non voler grauare la Religione di peso, alle deboli sue forze insopportabile; dal quale Sua Maestade istessa ne venisse forse à sentir poi danno, e dispiacere.

Difesa di Tripoli alla Religione impossibile.

Vdite, & intese c'hebbe il Papa le giuste repliche della Religione, scrisse in fauore di esse, vn'efficacissimo, e fauoritissimo Breue all'Imperatore, che dal Gran Maestro, e dal Consiglio fù con diligenza mandato al Priore di Castiglia Fra Don Diego di Toledo, à posta co'l Caualier Fra Luis Rangisso, accioch' à Sua Maestà lo presentasse; e con essa quanto era necessario negotiasse. E perch'all'articolo dell'Ammiraglio, i Caualieri Italiani s'erano gagliardamente opposti; diedero occasione, ch'à venti d'Agosto, i Procuratori dell'altre sette Lingue, venuti essendo in Consiglio, facessero gagliardissima instanza, perche l'Ammiraglio Fra Bernardino d'Airasca douesse lasciare il carico delle Galere, come prima era stato ordinato. Per il che non ostante la protesta di nullità dal Procuratore d'Italia fatta, e replicata; fù decretato, che procedere si douesse all'elettione di nuouo Capitano delle Galere, secondo la consuetudine, che fin'all'hora osseruata s'era; con dichiaratione, che coloro, che di ciò si sentissero aggrauati, al Capitolo generale s'appellassero. E così fù nell'istesso giorno, dal Gran Maestro, e dal Consiglio, eletto Capitano delle Galere, il Drappiero Fra Giouanni d'Omedes. Il quale però non essercitò altrimenti il carico; Percioche di ciò riputandosi oltramodo aggrauata la Lingua d'Italia, era ricorsa al Papa; Il quale per euitar romori, auocò à sè quella differenza; hauendo animo d'accommodarla, senza forma di giudicio, dopo che le ragioni delle Parti in camera intese hauesse. Perilche le sette Lingue mandarono in Roma Procuratori espressi, i quali da vna parte sostentando che'l Drappiero era stato legitimamente eletto Capitano delle Galere; e quei d'Italia dall'altra, gagliardamente difendendo non douersi mai rimouere l'Ammiraglio; ordinò il Sommo Pontefice, che fin à nuouo ordine suo, altro innouare non si douesse. Poiche i tempi s'erano già cominciati à rompere in pioggie, & in borrasche: Talmente, che fin alla Primauera seguente non occorreua, che le Galere nauigassero. Dichiarando, che quando pure la necessità di fare alcun viaggio in tanto presentata si fosse, il Padrone più antiano douesse commandar le Galere; restando in terra il Vecchio, & il Nuouo Capitano.

Le sette Lingue fanno instanza che si proceda all'elettione di nuouo Capitano delle Galere.

La Lingua d'Italia in disputa sopra il Capitanato delle Galere, con l'altre sette Lingue dinanzi al Papa.

Mentre queste cose in Roma si faceuano, morì in Viterbo il Bagliuo dell'Aquila Fra Tommasso Shefild; e gli succedette nel Bagliaggio, il Commendator Frat' Albon Polo, & ancorche'l Bagliuo di Caspe Fra Girolamo Canel, dopo le parole occorse alla presenza dell'Arciuescouo di Capoa, fosse stato dal Gran Maestro, come detto habbiamo, restituito in gratia; giudicando egli nondimeno esser bene il ritirarsi al suo Bagliaggio, dimandò la sua licenza in Consiglio compito, la quale gli fù volentieri conceduta. Fù anco nell'istesso Consiglio spedito il Priore di San Gilio Fra Preianni de Bidoux, per ritornarsene di nuouo in Francia, con carico, & autorità amplissima, per riscuotere tutto ciò, ch'al commun Tesoro era douuto in tutti i sei Priorati di quel Regno; trouandosi all'hora il Tesoro tanto essausto, che per sopplire alle spese ordinarie del Conuento, fù necessitato à por mano à due mila Marchi d'argento delle Masse, che da vn Priore d'Inghilterra erano state depositate, per seruirsene in bisogno importantissimo, & ineuitabile della Religione. Dal che si comprende, che quei buoni Religiosi antichi, si soleuano fare in vita lo spoglio loro. Et essendo stato il detto Priore di San Gilio, per l'effetto sopradetto spedito, gli fù dal medesimo Consiglio conceduta licenza, per poter quanto prima mettersi in viaggio. Percioche se ben i Signori della gran Croce erano mandati fuor di Conuento per seruigio della Republica, s'vsaua nondimeno in quei tempi, che dimandassero licenza in Consiglio compito. E comparsi essendo à dimandar mercede al Gran Maestro, Benedetto Scaramosa, e Giorgio Conuersalo, ch'essendo ambidue Ingegneri, e Soldati valorosi, & entrati come altroue detto habbiamo, spontaneamente in Rodi assediato, in compagnia del Martinengo; molto valorosamente, & vtilmente la Religione seruita haueuano, furono assegnati à ciascun di loro, dieci ducati al mese, vita loro durante, e fatti furono due de' quattro Contestabili della Militia secolare della Religione; la quale soleua all'hora come Lancie Spezzate tratenergli appò la Persona del Gran Maestro, il quale se ne seruiua per aiutare ad assoldar genti, quando era necessario, & in altri seruigi militari. E quando per la guerra si faceuano gli Agozini Reali, ad ogn'vn di loro s'assegnaua vno di detti Contestabili, i quali essendo per l'ordinario Soldati vecchi, e pratichi, aiutauano gli Agozini sopradetti, in fare con prontezza esseguire gli ordini, che dauano. Trouandosi in questo tempo, ch'era del mese d'Ottobre, dell'Anno sopradetto mille cinquecento e venti quattro, il Barciotto della Religione, commandato da Fra Battista Schiattese, ne' mari di Trapani, doue era,

Religiosi antichi di S. Giouanni, in vita loro si faceuano lo spoglio.

A ne era stato mandato à caricar Formenti, per souentione del Conuento; hauendo hauuto auiso, ch'otto Galeotte Turchesche haueuano presa vna Carauella Christiana, s'accordò con'vn'altra Naue Genouese, di nauigare verso la Fauigliana, per ricuperare la Carauella sopradetta; & essendosi per tal'effetto, fatto rinforzare d'vna buona squadra di Soldati Spagnuoli, che gli furon dati dal Commendatore Fra Gaspare de Sanguessa Castellano di Trapani, se n'andò in compagnia della Naue sopradetta, à trouare i Corsali. Però giunti essendo frà la Fauigliana, e l'Isola delle Saline, trouarono essere la squadra del Giudeo famoso Corsale Turco, con Sedici Galeotte, & vna Galera grossa; Il quale assaltata hauendo prima la Naue Genouese, l'haueua poco men che presa; se sopragiungendo il Barciotto, non hauesse con l'artigliaria sua, con gli archibusi, e con le balestre, in vn subito fatto così gran danno a'Corsali, che facendogli abbandonare la Naue, & insieme combattendo tutto il giorno, con grande spargimento di sangue dall'vna, e dall'altra parte, furono finalmente dalla notte separati; e lasciato hauendo il Giudeo inhabile à potere per quel viaggio più dannificare i Christiani, il Barciotto, e la Naue à Trapani se ne tornarono; contenti d'esere vsciti da quella battaglia, che gli era riuscita assai più pericolosa, & aspra di quello, ch'imaginato s'erano

Combattimento del Barciotto della Religione, e d'vna Naue Genouese, contra sedici Galeotte Grosse, & vna Galera del Giudeo Corsale Famoso.

B Nella quale i Caualieri Fra Luigi Broglia, e Fra Giouan Battista Pescatore, malamente feriti furono. Poco dopo questo, morto essendo in Napoli il Prior di Barletta Fra Don Fabritio Pignatello, fù quel Priorato, dal Gran Maestro, e dal Conuento a'ventisei di Nouembre seguente, conferito al Bagliuo Fra Gabriello Tadino Martinengo, in conformità del priuilegio speciale, che conceduto gli haueuano: Rinunciate prima hauendo le ragioni, c'haueua sopra il Priorato di Pisa, e sopra il Bagliaggio di Santo Stefano. Il quale Priorato fù conferito al Commendator Fra Luigi del Pozzo; & il Bagliaggio, fù dal Conuento istesso, in gratia di Papa Clemente, conferito ad vn Cameriero secreto, e molto dalla Santità sua fauorito, chiamato Fra Francesco de Caymis, o sia Caim, il quale rinunciò la Commenda di San Giouanni in Bosco di Parma, che dal Papa, per la morte dell'Arciuescouo di R. di Fra Leonardo Balestrini, impetrata haueua: la quale Commenda fù smutita nella lingua d'Italia. Della qual prouisione vogliono alcuni, che Fra Pietro Bembo, poco sodisfatto, e contento rimanesse; pretendendo d'essere honorato all'hora della gran Croce; e che non hauendola potuta hauere, disgustato, dalla Corte si ritirasse; e che non vi ritornasse fin che Papa Clemente lo fece Priore d'Vngheria; Essendo poi stato, come nella seconda parte detto habbiamo, da Paolo Terzo promosso finalmente alla Dignità del Cardinalato.

Fra Pietro Bembo disgustato, dalla Corte si ritira.

C Approssimandosi in tanto le Feste di Natale, il Gran Maestro volle anco honorar il Siniscalco suo Fra Pierino del Ponte, della dignità della gran Croce; in memoria, che così honoratamente l'Isola di Langò difesa haueua; Percioche al Turco rendere mai non la volle, se non dopo che seppe, che'l Gran Maestro, & il Conuento erano vsciti dalle mani di Solimano; E però dispose il Consiglio à dargli la gran Croce, co'l titolo di Bagliuo di Langò. Onde fù egli il primo Bagliuo titolare di quell'Isola, dopo che fù perduta. Et così hebbe fine l'Anno del mille cinquecento, e ventiquattro, pieno di tanti trauagli.

1524

Cominciò poi l'Anno del mille cinquecento, e venticinque, nel quale non concorse in Roma gran moltitudine di Popoli à guadagnare il Santissimo Giubileo dell'Anno Santo, per cagione delle guerre, che frà l'Imperatore, & il Rè di Francia ardeuano, le quali tanta afflittione d'animo al buon Vecchio Gran Maestro Lisleadamo recauano, che solamente per mero miracolo di Dio pareua mantenuto in vita, per conseruatione di questa Religione. Andauansi le malignità delle guerre sopradette in maniera aumentando, che dubitar faceuano à molti, che l'Imperatore, & il Rè, l'vno in competenza dell'altro, alla Monarchia d'Italia aspirassero. Onde gli animi di tutti i Principi in maniera

1525

D commossero, c'hor all'vna, & hor all'altra Parte accostandosi, faceuano nuoue leghe, e confederationi, e poi le dissolueuano, secondo che per conseruatione de gli Stati loro, più espediente gli parena. Talmente, che'l Papa istesso temendo, che'l Rè Francesco, d'animo grande, e di sì potente Essercito munito, se presa hauesse Pauia, con animo nemicheuole, e con voglia di vendicarsi della lega, che Papa Adriano contra di lui fatta haueua, alla volta di Roma venuto se ne fosse; per assicurare lo Stato Ecclesiastico, fù costretto à confederarsi, & accordarsi seco, con gran querele dell'Imperatore; Ancorche quella confederatione non fosse altro, ch'vna semplice promessa di non offendersi l'vn l'altro. La qual risolutione del Pontefice, sommamente trauagliò, & afflisse il Gran Maestro, come quello, ch'in vn tratto mancar si vide la speranza, che fin all'hora hauuta haueua, che'l Papa mentre s'era conseruato neutrale, douesse finalmente con l'aiuto di Dio comporre, e stabilire la Pace fra' Principi Christiani: Et insieme mancandogli la confidenza; che fin'all'hora hauuta haueua d'essere con le forze, e con l'autorità del Papa appò l'Imperatore aiutato nella ricuperatione di Rodi. Il che tanto maggior cordoglio gli daua; quanto che ciò intese egli nel punto, che ritornato essendo di Leuante Fra Giouanni de Bresolx, con la sua Galeotta, gli haueua portate lettere in cifra di Frat'Anto-

Papa Clemente Settimo confederato con Francesco Rè di Francia.

E nio Bosio, scritte da Candia, nelle quali diceua essere da Rodi ritornato in quell'Isola, per prouedere secretissimamente d'alcune casse d'armi, ch'erano necessarie, le quali nascosamente a'Rodiani portar doueua: Auisando, che le cose del Trattato, così bene incaminando s'andauano; che quando il Gran Maestro, e la Religione, da'Principi Christiani, e dal Papa particolarmente fossero aiutati, vi si poteua far buonissimo fondamento sopra; con isperanza di felice riuscita. Disse poi il Bresolx hauere con la Galeotta sua, sbarcati i due Gianizzari, come gli era stato ordinato, vicino à Barutti. Però che presa hauendo vna barca con alcuni Turchi, da quelli inteso haueua, che i romori di Soria s'erano quietati, e finiti in fauore di Solimano, i quali secondo la relatione di detti Turchi diceua, ch'in tal modo succeduti erano.

Fra Giouanni Bresolx ritornato di Leuante, con lettere di Frat' Antonio Bosio sopra il Trattato di Rodi.

Ch'essendo poco innanzi alla presa di Rodi, morto Caierbei Bascià del Cairo, e della Soria; Solimano mandato haueua in suo luogo al gouerno di quelle Prouincie, Mostafà Bascià suo Cognato, il quale non così presto fù giunto al Cairo, che gli Arabi, e gli altri Mori Soriani, e dell'Egitto contra

Solima-

1525 Solimano ribellandosi, e data hauendo vna gran rotta all'Essercito Turchesco, che Mostafà seco condotto haueua, strettissimamente nel Cairo assediato lo teneuano. Talmente, che Mostafà fù costretto di ricorrere per mezo della Moglie sua, Sorella di Solimano, per hauere da lui soccorso. La quale dolendosi co'l Fratello, che non contento d'hauer fatto decapitare Bostangi Basciá suo primo Marito, datole dal Padre, con tenerla oltra di ciò priua del secondo Marito, ch'egli stesso dato le haueua, il quale in paese così lontano per suo seruigio se ne staua; non sapeua bene in tanto trauaglio discernere, se vedoua, ò maritata fosse; Supplicandolo, che le volesse restituire il Marito; mandandolo à liberare da quell'assedio. Perilche si determinò Solimano, non tanto per compiacere alla Sorella, quanto perche ciò grandemente gl'importaua; di mandarui, come fece, con gran forze per mare, e per terra, Acmat Basciá; il quale giunto essendo al Cairo, facilmente liberò Mostafà; che richiamato da Solimano, se ne ritornò in Costantinopoli. Ne così presto fù egli partito d'Egitto, e di Soria, che ribellandosi Acmat Basciá; e con alcuni Principali del Cairo, e con gli Arabi congiurato, & accordato essendosi; fù da loro eletto, e salutato Soldano d'Egitto, e di Soria. Il che costrinse Solimano à leuar mano dall'incominciata guerra contra Christiani; & ad abbandonare l'Assedio di Scardona Città di Dalmatia, che dalle genti mandateui dal Papa, era già stata soccorsa. E sospesi hauendo i disegni, che contra l'Vngheria fatti haueua; mandò vn potentissimo Essercito contra Acmat, sotto la condotta d'Abraim Basciá, il quale approssimandosi al Cairo, diede così gran terrore a'Ribelli, che non solamente gli fece ben presto risoluere d'abbandonare Acmat, per racquistarsi la gratia del Gran Turco, od'almeno per conseguire il perdono; mà anco d'vcciderlo. Poscia che mentre staua lauandosi in vna stufa, superstitiosamente pensando, secondo il rito della sua falsa Religione, d'essere più mondo, e più degno della gratia di Dio, per andar poi più animosamente ad assaltare Abraim; gli tagliarono il capo, e lo mandarono in Costantinopoli à Solimano, il quale confermato hauendo quel gouerno ad Abraim, gli diede vna Nepote sua per Moglie; E quietate in tal modo hauendo le cose della Soria, e dell'Egitto, di nuouo preparaua l'Essercito, per l'Impresa d'Vngheria.

Acmat Basciá ribellato contra Solimano, è salutato Soldano d'Egitto, e della Soria.

Dauano anco oltra di ciò, non poco trauaglio al Gran Maestro, i mali humori, che per occasione della lite della Lingua d'Italia, frà tutti i Religiosi suoi ingrossando s'andauano; per cagione della quale, poco vi mancò, ch'vna sanguinosa questione, e riuolta in Ciuitauecchia; e poi in Viterbo non succedesse. Percioche veduto hauendo Fra Fernando de Mata Padrone della Galera San Giouanni, che l'Ammiraglio, e Luogotenente del Gran Maestro Fra Bernardino d'Airasca, in conformità dell'ordine del Papa, haueua lasciato il carico delle Galere, gettò in mare la Bandiera dell'armi di esso Ammiraglio, che fin all'hora da quella, e dall'altre Galere portata s'era, oltra le Bandiere della Religione, e del Gran Maestro; in conformità del priuilegio, che con alcun'altre autorità, all'Ammiraglio Fra Sergio di Seripando, & à gli altri Ammiragli Successori suoi fù, come nella seconda parte detto habbiamo, conceduto in tempo del Gran Maestro Fra Pietro Ramondo Zacosta, nell'anno mille quattrocento e sessanta due; in ricompensa della soggettione della seruitù di Marineria, dalla quale i Rodioti liberati furono, quando consentirono all'impositione della Gabella del peso della farina, e del grano. Di che sentendosi gli Italiani affrontati, tentarono di vendicarsene con l'armi. Però essendo l'Ammiraglio Persona prudente, matura, & alla conseruatione, e pace della Religione, molto bene inchinata; si messe in mezo, e fatto hauendogli con l'autorità, e destrezza sua deporre l'armi, gli quietò. Promettendogli d'essere con essi, e co'Procuratori della Lingua d'Italia à dimandarne giustitia al Gran Maestro, & al Consiglio; come poi in effetto fece; dimostrando, che lo scandalo fatto dal Mata, in dispregio della Dignità sua, & in graue preiudicio della preminenza della Lingua d'Italia, senza essemplar castigo rimanere non doueua. Perilche se ben furono dal Consiglio deputati alcuni Commissarij, non fù però dato altro castigo al Mata. Anzi fù egli liberato, & assoluto, con dichiaratione, ch'à buon Zelo mosso si fosse. Di che restandone gli Italiani con ogni amaritudine, e con malissima sodisfattione, e tanto maggiore, quanto, che non fù dal Consiglio ordinato, che la Bandiera dell'Ammiraglio, di nuouo rimettere si douesse; grauemente al Papa se ne querelarono: dicendo, che contra l'inhibitione di Sua Santità, con la quale era commandato, che cosa alcuna innouare non si douesse; comportaua il Consiglio, che le preminenze della Lingua loro pregiudicate, e disprezzate fossero. E rispondendo i Procuratori delle sette Lingue, che quella Bandiera leuar si doueua; non altrimenti, che s'era rimosso il Capitano; e che gli Italiani erano stati i primi à fare alteratione, volendo escludere l'altre Nationi da sì honorato Carico; Vedendo il Papa, che'l tenere quella differenza così sospesa, hauerebbe potuto cagionare qualche grande scandalo, e disordine; e saputo hauendo, che'l Drappiero Fra Giouanni d'Omedes già eletto Capitano, per alcuni suoi particolari negotij doueua andar à Napoli; per leuare ogni materia di scandalo, ordinò con vn suo Breue, che senza pregiudicio di tutte le Lingue, il Consiglio all'elettione d'vn'altro Capitano, procedere douesse; e che le trè Galere della Religione fossero patroneggiate da Fra Paolo Simeoni, da Fra Fernando de Mata, e da Fra Claudio Dansoiuille; e che ciascuno di essi facesse le spese alla sua Galera, senza che'l futuro Capitano se n'hauesse ad impedire; Il quale però hauesse autorità d'entrare, e nauigare nella Galera, che più gli piacesse delle trè; & in quella stare alcuni giorni con lo Stendardo, e poi per altrettanto tempo mutarsi nell'altre à suo beneplacito, accioche'l Carico egualmente frà'Padroni partito restasse; i quali obligati fossero à fargli le spese ordinarie, & à trattarlo honoratamente; commandando sotto pena di ribellione, e di disubidienza, che riceuere, & obedire lo douessero. In essegutione del qual Breue, fù senz'altro strepito dal Consiglio eletto Capitano delle Galere, il Caualier Fra Giouanni de Riberes, Commendatore di Bellachassagne; Il quale fù il primo della picciola Croce, che fin à quel tempo, à così honorato carico asceso fosse. E fù cagione di ciò, il non hauerlo i Priori, e Bagliui pretenduto in quell'occasione; parendogli essere indignità

Lite dell'Lingua d'Italia sopra il Capitanato delle Galere fastidiosa, e pericolosa.

Libro ottauo, carte 223.

Gl'Italiani si querelarono al Papa contra il Consiglio.

1525

A gnità grande, l'hauere à mangiar alle spese de' Padroni, ch'erano semplici Commendatori. Tanto più, non douendo il Carico suo durare più di sei mesi; nel qual tempo sperauano di chiarire il possessorio della lite. In questo tempo, essendo vacato il Priorato di Roma, per morte del Priore Fra Pietro Saluiati, fù il Priorato sopradetto, dal Gran Maestro, e dal Consiglio, ad instanza del Papa, conferito à Fra Bernardo Saluiati, Figliuolo della Signora Lucretia de' Medici, Sorella di Sua Santità; il quale presa hauendo la gran Croce in Viterbo, hebbe licenza di ritornarsene in Roma. Et essendo anco morto il buon Priore di Catalogna, Frat'Antonio de San Martin, gli succedette nel Priorato Fra Iacomo Giberto, o sia Gelebert Bagliuo di Maiorca, il quale gli haueua l'antianità sopra; & il Commendatore Fra Giannotto Ferrer hebbe il Bagliaggio di Maiorca; E vacato anco essendo intorno al medesimo tempo, il Priorato di Lombardia, per morte di Fra Costanzo d'Operti, fù conferito all'Ammiraglio, e Luogotenente del Gran Maestro Fra Bernardino d'Airasca; & in luogo suo assonto fù alla Dignità dell'Ammiragliato, Fra Filippo Prouana; rinunciato hauendo prima il titolo del Priorato di Messina, del quale non haueua mai potuto hauere il possesso contra Fra Don Vgo de Moncada Capitano dell'Armata maritima dell'Imperatore, il quale essendosi poco dianzi partito da B Genoua con le Galere Imperiali; sopra le quali imbarcati haueua da trè mila Fanti, per andare à pigliar Varagio, Terra importante, posta su'l Mare, di quà da Sauona, tosto ch'egli si fù co'Soldati sbarcato in terra; essendo abbandonato dalle Galere, le quali per tema della trauersia, e del contrario vento, ch'improuisamente leuato s'era, quindi incontanente partite s'erano; fù dalle Fanterie Francesi, che sotto la condotta del Marchese di Saluzzo, in presidio di Sauona, e di Varagio si trouauano, rotto, e fatto prigione: Et il Cancelliero Fra Diego dell'Aguila, hebbe il Bagliaggio della Boueda; essendo stato eletto Cancelliero, Fra Don Aluaro Pinto Commendatore di Leza. Approssimauasi in tanto allo Stato Ecclesiastico, il Duca d'Albania, il quale con potente Essercito, dal Rè Francesco, per trauagliare da più parti le cose dell'Imperatore, era mandato alla volta di Napoli; e temendo i Viterbesi, di riceuere nel passare di detto Essercito (com' è solito) qualche danno, e d'essere angariati, com' erano stati quasi tutti i luoghi, onde l'istesso Essercito era passato. Mentre stauano trattando co'l Gran Maestro, accioche gli piacesse adoperarsi à beneficio di quella Città, tanto à questa Religione deuota, & amoreuole sì, che da' Francesi dannificata non fosse; occorse, che con poche poste, quindi passò l'istesso Duca, il quale lasciato hauendo à dietro l'Essercito, che lentamente lo seguiua; à Roma per abboccarsi co'l Papa, se ne veniua. Et essendo stato dal Gran Mae- C stro, con grande honore riceuuto, e molto splendidamente alloggiato; volentieri à preghi suoi concedette, & ordinò, che l'Essercito suo passar douesse verso Vetralla, cinque miglia da Viterbo lontano. Non molto dopo questo, hebbe il Gran Maestro con gran dispiacere, e turbatione d'animo, auuiso della rotta, e prigionia del Rè Francesco, il quale essendo stato tutto quell'Inuerno, all'assedio di Pauia, sempre da Antonio de Leiua per l'Imperatore, e da Girolamo Morone, per il Duca di Milano intrepidamente difesa; Finalmente nella notte seguente al giorno ventiquattro di Febraio, festa del glorioso Apostolo San Mattia; & all'Imperatore Carlo Quinto, ch'in simile giorno nacque, per molte Vittorie, e prosperi successi, sempre fortunato, e felice; gettate hauendo gli Imperiali à terra, circa sessanta braccia del muro del Barco, doue il Rè co'l suo Essercito alloggiato se ne staua, tutti di bianche camiscie sopra l'armi vestiti, per conoscersi frà di loro, assaltarono il Rè, il quale dopo hauere lungamente, e valorosamente combattuto; essendogli stato ammazzato il Cauallo sotto, & egli restato, ancorche leggiermente, nel volto, & in vna mano ferito; caduto in terra, fù nel modo, che l'Istorie raccontano, preso da cinque Soldati, che non lo conosceuano. Però sopragiun- D gendo quiui il Vicerè di Napoli Don Carlo di Lanoi; dandosegli il Rè à conoscere, smontò egli incontanente da cauallo; e basciata hauendogli con gran riuerenza la mano, disse farlo prigione à nome dell'Imperatore suo Signore; e serbandogli sempre il decoro, ch'à tanto Rè si doueua, nel seguente giorno, lo condusse nella Rocca di Pizzighitone; d'onde ne fù con gran diligenza spedito l'auiso all'Imperatore.

Fra Bernardo Saluiati Nepote del Papa Priore di Roma.

Fra Filippo Prouana Ammiraglio.

Fra Dō Vgo di Moncada Capitano dell'Armata maritima dell'Imperatore, fatto prigione da Frā cesi.

Frācesco Rè di Francia prigione sotto Pauia.

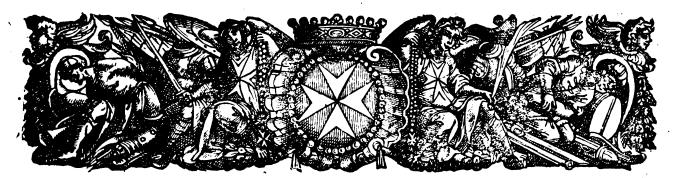
Ritornato era in tanto di Leuante il Caualier Frat'Antonio Bosio, il quale haueua lasciate le cose del Trattato di Rodi così ben incaminate, anzi risolute, e stabilite, ch'andandoui mediocre Armata, verso il mese d'Agosto seguente, come s'era appuntato, con la buona occasione, la quale si presentaua all'hora, che'l Turco contra l'Vngheria si moueua; non solamente v'era sicura intelligenza, & apparecchio di racquistare la Città, e l'Isola di Rodi; mà Langò, & il Castello San Pietro ancora. Perilche il Gran Maestro molto scontento, trauagliato, & irrisoluto se ne staua; considerando, che dal Papa, il quale si trouaua tutto attonito, e sospeso per la prigionia del Rè, ne meno da gli altri Principi, ch'in quei romori a' casi loro tutti erano intenti, non poteua sperar aiuto, ne soccorso alcuno per quell'Impresa; E quel ch'era peggio, non potersi egli valere delle proprie forze. Poi che E ne gli strani accidenti di quelle guerre, le due Carracche della sua Religione, come dicemmo, si trouauano ridotte innauigabili, & in termine tale, che di lungo tempo, mettere in ordine non si poteuano; e che mettendosi, era certo il pericolo, che per altri seruigi di dette guerre, tolte per forza, state sarebbono; nè senza di esse si poteua far cosa buona. E per maggior suo trauaglio, gli venne nel medesimo tempo auiso, che'l Barciotto della Religione, che poco dianzi era andato à caricar grani, per prouisione del Conuento in Sicilia, s'era perduto ne' mari di Trapani, con tutto il carico. Aggiungenasi à queste difficultà, c'hauendo il Papa auuertito il Gran Maestro, che rinforzar douesse di guardie, e di Soldati la Rocca di Viterbo, per alcuni non leggieri sospetti, ch'egli haueua, che da alcuni Nemici suoi insidiata, e soprapresa fosse; fù necessario far venire da Ciuitauecchia gran parte de' Soldati delle Galere, & assoldarne di più alcuni altri, oltra vn buon numero di Caualieri più confidenti, che v'haueua posti in presidio.

Frat'Antonio Bosio ritornato da Rodi.

Barciotto Nauilio della Religione si perde ne' mari di Trapani.

Mentre adunque in questi trauagli d'animo, e di mente, irrisoluto di quello, che fare si douesse il

Gran

1525 Gran Maestro se ne staua, hebbe nuoua, c'hauendo l'Imperatore hauuto auiso della presa del Rè Francesco, haueua mandato vn suo fauorito Cameriero, chiamato Monsieur de Beuren à visitarlo, & ad offerirgli la liberatione, sotto conditioni però tanto grandi, che'l Rè era stato costretto à rispondere di voler prima morir prigione, ch'acconsentire à quelle conditioni; le quali quando ben hauesse egli volute accettare, per essere nondimeno alla Corona di Francia tanto pregiudicieuoli, non sarebbono da'Parlamenti; e da'Senati, presso de'quali la somma autorità di simil cose staua, altrimenti passate, & ammesse; E ch'essendo di ciò stata auisata la Reina Madre Lodouica, ch'era restata Reggente del Regno di Francia, faceua gran pratiche di nuoua lega co'l Rè d'Inghilterra, con Venetiani, e co'l Papa, e che ciò penetrato hauendo i Capitani Cesarei, che senza danari in Lombardia si trouauano; erano entrati in così grande sospetto, che Francesi con simile aiuto procurar volessero la liberatione del Rè loro, che'l Vicerè di Napoli Don Carlo di Lanoi, fingendo di volere condurre il Rè nel Castel nuouo di Napoli, come il Duca di Borbone, & il Marchese di Pescara consigliauano; lo condusse in Genoua, doue hauendolo imbarcato sopra l'Armata Imperiale; a'sette di Giugno, quando fù in mare, in luogo di condurlo à Napoli, alla volta di Spagna tirato haueua; per sodisfare in questo all'istesso Rè, al quale pareua, ch'abboccandosi con l'Imperatore, più facilmente l'hauerebbe ridotto à liberarlo, sotto honeste conditioni. E che così era stato condotto in Barcelona, e quindi à Sciatiua, vicino à Valenza del Cid; e poi per ordine dell'Imperatore à Madrid. Poco dopo questo auiso, riceuette il Gran Maestro lettere di Madama la Reggente di Francia, la quale come quella, c'haueua volto ogni pensiero, alla liberatione del Rè suo Figliuolo, gli scriueua, che risoluto hauendo di mandare in Ispagna la Duchessa d'Alanson, Sorella dell'istesso Rè, che poco dianzi era restata Vedoua; per trattare con l'Imperatore le cose attenenti alla liberatione del Rè; strettamente lo pregaua, che le Galere della Religione accommodare le volesse; per condurre la detta Duchessa fin à Barcelona; dicendo, che del medesimo seruigio haueua anco pregato il Papa, perche le sue ancora, per tal effetto, prestare le volesse. E riceuette anco con questa il Gran Maestro vn'altra lettera d'Anna de Memoransì suo Nepote, il quale non solamente lo pregaua, che le Galere à Madama la Reggente prontamente accommodar volesse; dicendo, che con quel seruigio, grandemente il Rè obligato si sarebbe; Ma lo persuadeua ancora, che personalmente se n'andasse ad accompagnare la Duchessa d'Alanson. Mostrandogli, che quella era vna buonissima occasione, con la quale le cose della Religione facilmente accomodar poteua; poi c'hauerebbe hauuta commodità d'abboccarsi con l'Imperatore, e co'l Rè, e di trattare di presenza, e con maggior agio, & autorità tutto ciò, ch'in beneficio di detta Religione paruto gli fosse. Piacque al Gran Maestro il parere di Memoransì suo Nepote, mà non gli parue di metterlo ad effetto, senza il consiglio del Papa. E desiderando ancora grandemente d'abboccarsi con Sua Santità, per conto del Trattato di Rodi, si determinò di venirsene à Roma, per communicare l'vno, e l'altro negotio secretissimamente co'l Pontefice. E perche i pensieri suoi dal Conuento, in modo alcuno penetrati non fossero; giudicando, ch'in quella gran diuersità d'humori, molti contrasti a'disegni suoi in Consiglio trouati hauerebbe; alla cui moltitudine, per conseruare la secretezza, madre, e nutrice di tutte le buone negotiationi, non pareua conueniente il communicare negotij di tanta importanza, tenne modo, che'l Papa lo chiamò subito con vn suo Breue à Roma, doue hauendo trattato, e discorso à lungo co'l Pontefice dell'vno, e dell'altro negotio; risoluerono insieme, inquanto al Trattato di Rodi, che Benedetto Ruggieri Nobile Rodioto, ch'era venuto in compagnia di Frat'Antonio Bosio; essendo vno de'Principali di quel maneggio, se ne ritornasse quanto prima in Leuante, à mantener viua la pratica della ricuperatione di quella Città, e di quell'Isola. Et in quanto al Viaggio, che Memoransì al Gran Maestro persuaso haueua; fù di parere il Papa, ch'in ogni modo fare lo douesse. E disse che douendo anch'egli mandare il Cardinale Saluiati Legato in Ispagna, per le cose del Rè, e per altri negotij suoi, sarebbe stato benissimo, ch'ambedue andassero in compagnia, con le Galere di Sua Santità, e con quelle della Religione. Risoluendo esser bene, che quell'andata, per molti rispetti si douesse tener secreta. E perche non facesse il Conuento difficultà in far mettere in ordine, e spedire le Galere; essendo già la stagione nella quale i Corsali Infedeli questi mari grandemente infestar soleuano; scrisse il Gran Maestro, al Prior di Lombardia Fra Bernardino d'Airasca suo Luogotenente in Viterbo, & al Consiglio, essere mente di Sua Santità, che le Galere della Religione, con diligenza grandissima si mettessero in ordine, per andar in compagnia delle sue, in busca de'Corsali. Il che fù dal Consiglio subito deliberato; ordinando al Commendatore di Bellachassagne Capitano di esse, che le dette Galere quanto prima douesse porre in ordine, per accompagnare il Generale del Papa, douunque andare voluto hauesse. Il che dal Bellachassagne sopradetto, e da gl'altri Padroni, ch'erano tutti desiderosi di far qualche honorata, e lodeuole fattione, fù ben presto esseguito. E posto essendosi anco il Gran Maestro in tanto, secretamente per la partenza in ordine, commandò à Frat'Antonio Bosio, che Benedetto Ruggieri alla volta di Rodi secretamente, e d'ogni cosa instrutto spedir douesse; e ch'egli se n'andasse à Viterbo à dar parte al Conuento della partenza sua; Portando vn Breue del Papa, diretto al Luogotenente, & al Consiglio, co'l quale sotto grauissime pene di censure, e di priuatione, ordinaua il Pontefice, che mentre duraua l'assenza del Gran Maestro, il quale per ordine suo, e per seruigio dell'istessa Religione, andaua ad abboccarsi con l'Imperatore, e co'l Rè di Francia, douessero tener vnito, in pace, & in quiete il Conuento; E che di tutte le cose graui, prima di pigliarne risolutione alcuna, alla Santità Sua particolar conto ne dessero. E dopo questo, partendosi il Gran Maestro da Roma, accompagnato da'Breui fauoritissimi per Madama la Reggente, per l'Imperatore, e per il Rè, in compagnia del Legato, se n'andò à Ciuitauecchia, doue imbarcato essendosi, à 25. di Giugno dell'Anno sopradetto 1525. fece dare le vele a'venti; tirando alla volta di Francia.

Frãcesco Rè di Francia cõdotto in Ispagna.

Anna de Memoransi persuade il Gran Maestro d'andare personalmente accompagnare la Duchessa d'Alãson in Ispagna.

Papa Clemente Settimo è di parere, che'l Gran Maestro se ne vada in Spagna.

Frat'Antonio Bosio mandato con vn Breue del Papa à Viterbo, per dar conto al Consiglio dell'andata del Gran Maestro in Ispagna.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELL'ISTO-

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO TERZO.

A

LA PARTENZA del Gran Maestro, nauigando alla volta di Francia, con le Galere della Religione, vnitamente con quelle del Sommo Pontefice; l'attioni del quale erano sempre à gl'Imperiali sospette; essendo tenuto nell'intrinsico per poco amico di Cesare; diede a'Ministri dell'Imperatore gran gelosia, e sospetto. Perilche fecero incontanente sequestrare tutti i Priorati, Bagliaggi, Commende, e Beni, che ne gli Stati al gouerno loro sottoposti, la Religione possedeua; e particolarmente nel Regno di Napoli. L'auiso della qual nouità messe sozzopra, e conturbò tutto il Conuento in Viterbo, doue non ostante il testimonio, che co'l Breue portato da Frat'Antonio Bosio, il Papa faceua della santa intentione, e del buon fine, al quale à far quel viaggio il Gran Maestro mosso s'era; non vi mancarono con tutto ciò alcuni, che dubitarono, che potesse essere qualche cosa di quello, che i Ministri dell'Imperatore sospettauano: ond'era tutto il Conuento pieno di mormorationi, e di discorsi: ragionando ciascuno di quella impensata partenza

1525

Ministri Imperiali, per gelosia del viaggio del Gran Maestro alla volta di Francia, fanno sequestrare i beni della Religione.

B del Gran Maestro, secondo, che'l particolar interesso, la passione, lo stato, e l'apparenza delle cose presenti gli dettaua. Però il Luogotenente Fra Bernardino d'Airasca, & il Consiglio, desiderosi di rimediare al pregiudicio, e danno della Religione, e de'particolari; spedirono subito il Commendatore di Tortosa Fra Gaspare Glior à F. Don Vgo di Moncada Bagliuo di Santa Eufemia, che'l Viccrè Don Carlo di Lanoi, poco dianzi da Genoua à Napoli rimandato haueua, con carico di suo Luogotenente in quel Regno; per farlo capace, che'l Gran Maestro era andato, non per fermarsi in Francia; ma per passare in Ispagna ad abboccarsi con ambedue le Maestà Cesarea, e Christianissima; per seruigio della Religione, e di tutta la Christiana Republica; pregandolo, che come membro principale dell'istessa Religione, volesse far leuare quel Sequestro. Al che rispose il Moncada, scusandosi, che'l Sequestro sopradetto era stato fatto per decreto della Regia Corte; e che senza espresso ordine dell'Imperatore, altra cosa sopra di ciò determinare non si poteua. Per il che fù dal Luogotenente, e dal Consiglio, con parere del Papa, mandato Frat'Antonio Bosio per le poste à trouare il Gran Maestro in Ispagna, perche facesse opera con l'Imperatore, che commandar volesse a'Ministri suoi, di leuar subito quel Sequestro. E per sicurezza, e Saluocondotto della Persona di detto Bosio, acciò fosse in ogni luogo, non ostante le guerre, lasciato senza impedimento passare, fece il Pontefice spedire vn Breue fauoritissimo. Ond'egli fece tal diligenza, ch'arriuò il Gran Maestro in Marsiglia, doue s'era sbarcato, e tra-

F. Don Vgo di Moncada Bagliuo di Santa Eufemia Vicerè di Napoli, in assenza di Don Carlo di Lanoi.

1525 tenuto alcuni giorni, per abboccarsi con Madama la Reggente, e per aspettare la Duchessa d'Alansone. E fù l'arriuo suo molto caro al Gran Maestro; il quale risoluè di condurlo seco in Ispagna, per poter meglio con la viua voce, e con la propria relatione sua informare l'vna, e l'altra Maestà del trattato di Rodi. Ma dall'altra parte molto gli dispiacque d'intendere quel Sequestro, e la confusione del suo Conuento; Al quale per consolarlo, rimandò subito il Commendatore di Trinquetaglia, per assicurarlo, che ben presto hauerebbe fatto leuare il Sequestro sopradetto; con ordine ancora di negotiare, che dall'istesso Conuento gli fossero concedute alcune autorità; le quali necessarie gli pareuano, per poter meglio in Ispagna, in Portogallo, & in Francia risoluere i negotij della Religione; indirizzandogli al fine della sua buona intentione. Però non sapendo il Conuento le secrete intelligenze del Gran Maestro, inteso c'hebbe il Commendatore di Trinquetaglia; maggiormente si confermò ne'sospetti, che del Gran Maestro s'haueuano. E dubitando, che per la vecchiezza si trouasse stanco, e satio di sostenere tanti trauagli per la Religione; e che per questo risoluto hauesse di ritirarsi à riposare in Francia; e ch'à questo sol fine si volesse seruire di quelle autorità, con qualche pregiudicio forse del commun Tesoro, non glie le volle concedere altrimenti; e gli rispose con vna lettera data in Viterbo a'ventidue d'Agosto; dicendogli, c'hauendo il Conuento per molte cagioni bisogno, e necessità della presenza sua; lo supplicauano, che quanto prima ritornar se ne uolesse in Italia; e che paruto non gli era di dargli altra facultà, così per non accrescergli fatica, e fastidio; come perche stimauano assai più il ritorno suo, che qual si voglia altro beneficio, che procurar potesse alla Religione stando assente. Supplicandolo, che quanto prima si degnasse di spedirsi; ritornando con quei più viui fauori, che dalle Maestà Cesarea, e Christianissima, ottener potesse, per poter con essi piu liberamente vsare la giurisdittione, e l'autorità sua contra'Ribelli, Disubidienti, cattiui Religiosi, e mali Pagatori; essendo necessario, che quanto prima se ne ritornasse al suo Conuento; doue senza la presenza sua, stauano come smarrite pecorelle, senza il loro pastore. Dicendogli, ch'iui con maggior riposo, haurebbe co'l suo Consiglio potuto prouedere à tutto quello, che necessario stato fosse; e frenare la licenza di molti. Auisandolo ancora, che i Caualieri d'Italia, instauano, e procurauano, che si procedesse, e tirasse innanzi l'incominciata lite loro, sopra la preminenza del Capitanato delle Galere. Il che teneua gli animi di tutte l'altre Nationi alterati, e solleuati molto. Mà che con destrezza procurato hauerebbono d'andargli tratenendo, e ritardando al meglio, che possibil fosse, fin'al suo ritorno. L'auisarono oltra di questo, con altre lettere, hauere ad instanza dell'Imperatore conceduta l'aspettatiua sopra il Priorato di Messina, à Fra Signorino Gattinara, de'Signori d'Arborio, della Patria di Vercelli, Nepote di Mercurio Gattinara, Gran Cancelliero dell'Imperatore, & appò Cesare di grandissimo credito, & autorità. E ne mandarono la speditione, e le Bolle al Gran Maestro, perche al Gran Cancelliero sopradetto le presentasse. Il che gli fù molto caro, per obligarsi così potente Ministro, che le cose della Religione molto aiutar, e fauorir poteua. E gli diedero auiso, che s'erano scoperti alcuni casi di pestilenza in Viterbo, cagionati dalle reliquie delle genti dell'Essercito del Duca d'Albania, ch'in quei paesi fermate s'erano; il che teneua tutto Il Conuento smarrito, ed attonito. Per il che il Consiglio deputati haueua i Caualieri Fra Francesco di Ventimiglia, Fra Lorenzo Palon, e Fra Scipione Parente; perche in compagnia del Gouernatore di Viterbo, attendessero à fare le prouisioni necessarie; acciò quel male contagioso maggiormente non si stendesse. Et auenga, che si trouasse in Vitebo vn Frate dell'Ordine di San Francesco, c'haueua vn secreto buonissimo per sanar la peste, co'l quale haueua sanati molti; e particolarmente il Caualiere Fra Martino de Viotta, che già si teneua per morto. Il Conuento nondimeno in terrore grandissimo se ne staua; per esser morto de' primi, il Bagliuo di Lureil Fra Ramondo Rogger; in luogo del quale era stato eletto Bagliuo il Commendatore de Geneuois Fra Giouanni Laure; & essendo anco per la morte dello stesso Rogger vacato l'vfficio di Conseruatore Conuentuale, era stato proueduto in Persona del Commendatore Fra Pietro d'Artogue Luogotenente dell'Hospitaliero. Dissero ancora, che da Costantinopoli erano poco dianzi ritornati Raffaello de'Sartori, e Nicolò d'Allegretto, con auisi, che'l Turco s'incaminaua con potentissimo Essercito in Vngheria. Erano il Sartori, e l'Allegretto Huomini pratichi della lingua Turchesca, Greca, e Schiauona, che'l Gran Maestro trateneua, solamente per inuestigare, e per essere ben auisato continouamente di tutti i motiui di Solimano. E però fù dal Consiglio ordinato, che'l Sartori ritornar douesse all'Essercito Turchesco; e che l'Allegretto se ne passasse in Ispagna, ad informare più particolarmente il Gran Maestro di tutti gli auisi, che portati haueua.

Il Conuento entra in sospetto, che'l Gran M. ritirar si volesse à quieta vita in Francia.

Peste scoperta in viterbo.

Spie del Gran Maestro.

Era l'Imperatore, prima che'l Gran Maestro comparisse in Corte, stato auisato da'suoi Ministri d'Italia, del Sequestro, che sopra'beni della Religione posto haueuano; e dell'occasione, perche ciò fatto hauessero: onde tanto maggiormente cominciò à dubitare della fede del Gran Maestro; quanto, che nello stringere la pratica d'accettar Tripoli, Malta, & il Gozo, gli pareua, che raffreddato si fosse; del cui peso desideraua Cesare d'essere quanto prima sgrauato; così persuaso dal Vicerè di Sicilia Pignatello; il quale non poco anch'egli interessato si sentiua nel partito di tratenere Tripoli, co'soli dodici mila scudi l'anno, come detto habbiamo; costandogli molto più, per le continoue molestie, che'l Rè di Tunisi gli daua. Perilche desiderando l'Imperatore di risoluere, e sbrigare questo negotio con la Religione; mandò suo Ambasciatore al Conuento in Viterbo, Fra Don Pietro Fernandez d'Eredia; il quale essendo semplice Commendatore, ambitiosamente vsurpato s'era il titolo di Priore d'Alambra; portandone la Gran Croce. Per la quale, e per altre sue ingiuste pretensioni; lungamente con liti inquietò i Commendatori della Castellania d'Emposta. Costui giunto essendo in Viterbo, presentò al Consiglio vna lettera dell'Imperatore in sua credenza; e poi disse hauer incontrato nel camino il Gran Maestro, & hauergli data vn'altra lettera dell'Imperatore in sua credenza. E che di quanto seco trattato haueua, auisata hauendone Sua Maestà, gli haueua risposto con vna lettera, la quale mostrò in Consiglio; & era scritta in Ispagnuolo: e conteneua, c'hauendo l'Imperatore per lettere del medesimo Eredia

F. Don Pietro Fernandez d'Eredia Ambasciatore dell'Imp. al Conuento in Viterbo.

1525

A dia inteso, che'l Gran Maestro non andaua in Ispagna con volontà delle Lingue, e del Conuento, per questo gli ordinaua, ch'ad ogni modo passar se ne douesse à Viterbo, per trattar, e risoluere con le Lingue sì, che si disponessero di riceuere Malta, e Tripoli, per Residenza della Religione. E ch'auisare lo douessero della risolutione loro, acciò sapesse quello, ch'al Gran Maestro rispondere douesse, intorno à ciò, che gli chiederebbe. E dopo hauere mostrata, e fatta leggere l'Eredia la sopradetta lettera in Consiglio; l'Ambasciata sua finalmente in tal sostanza espose.

L'Eredia espone l'Ambasciata sua.

Che passati essendo già più di venti mesi, che conceduta haueua sua Maestà Cesarea alla Religione, à petitione de gli Ambasciatori suoi, la Città di Tripoli, e Malta; e ch'inteso essendosi, che si lasciaua d'accettarle, per le conditioni, che nell'offerta donatione poste s'erano. Haueua Sua Maestà dal suo Gran Cancelliero fatto rescriuere, che replicandosi, ella si sarebbe benignamente inchinata à moderarse tanto, quanto giusto, & honesto paruto le fosse. Mà che fin'all'hora scusata essendosi la Religione, di non essersi per le guerre d'Italia potuta circa questo negotio risoluere; E che già essendo piaciuto à Dio, con la vittoria di Pauia, e con la presa del Rè Francesco, di far cessare quegli impedimenti; Mandaua Sua Maestà à pregare i Signori di quel Consiglio, che pron-B tamente risoluere si volessero. Posciache con la speranza già da lei conceputa, che la Religione douesse andar à fortificare quelle Piazze, Sua Maestà non s'era curata di mandarui à fare le necessarie prouisioni. E perche quei luoghi stauano in qualche pericolo, per questo, e per altri degni rispetti desideraua la Maestà sua, che non tardassero à risoluerla. E parendole, c'hauuto hauessero molto tempo, per pensar quello, che più vtile, e necessario alla Religione fosse; non doueuano più metterui altra dilatione in mezo. E che se da alcuna Natione fosse disturbata vna sì santa, e sì buon' opera, com' era quella, che per conseruatione della Religione, procuraua si effettuasse; sarebbe la Maestà sua, come Capo della Christiana Republica, stata sforzata di metterui la mano, per quelle migliori, e più honeste vie, che potuto hauesse; accioche i danari, e l'entrate, che da'suoi Regni, dalle Prouincie, e Terre al Sacro Romano Imperio soggette si cauauano, non s'hauessero à spendere, e cosumare tanto infruttuosamente, & inutilmente. E che per questo gli haueua Sua Maestà ordinato, che quanto prima, l'vltima deliberatione, e risolutione loro auisare, e scriuere le douesse; accioche co'l Gran Maestro si potesse risoluere.

Modo di violentare la Religione ad accettare la difesa di Tripoli.

Parue l'Ambasciata, & il parlare dell'Eredia à tutti, da gli Spagnuoli impoi, di violenza, e d'imperio-C se minaccie pieno; e diede occasione di non poca alteratione; e specialmente a'Francesi; fra'quali sparsa essendosi, non si sà come, opinione, e voce, che gl'istessi Caualieri Spagnuoli, ch'in Viterbo si trouauano, la venuta dell'Eredia appò l'Imperatore procurata hauessero; nella quale opinione, e sospetto, tanto più si confermauano, vedendo l'Ambasciatore del medesimo Habito loro; ricordandosi dell'antico Prouerbio: Esser nel legno, chi rode l'istesso legno; dicendosi, che gl'istessi Spagnuoli, ciò fatto hauessero, per hauere occasione d'andarsene essi soli in Tripoli, & in Malta; e per separarsi da'Francesi; allettati da'particolari interessi, e dalle promesse, che gli erano state fatte, d'vnire alle Lingue di Spagna il Magisterio, e la Religione di Montesa, con certe Badie, e tante entrate basteuoli per eguale ricompensa di quello, che'l commun Tesoro hauerebbe perduto per la separatione de'Francesi, tanto all'Imperatore sospetti; non vollero sopra di ciò dar voto alcuno; Mà dissero, che di tutto questo si douesse dar parte al Sommo Pontefice. Al quale, già (tutto ciò preuedendo) il Luogotenente Fra Bernardino d'Airasca, secretamente mandato haueua Roberto Peruzzi, Giudice dell'Appellationi del Popolo alla Religione soggetto. E mentre s'erano congregate le due Lingue di Spagna, alle quali l'Imperatore haueua particolarmente scritto; essortandole à D far ogni sforzo, in far accettare Tripoli, e Malta; hauendo deputati Commissarij per desingannare i Francesi del dubbio, e del sospetto, che conceputo haueuano; sopragiunsero da Roma, il Commendatore Fra Giouan Battista Nibbia, & il Peruzzi, con lettere del Cardinale Cesarini, Protettore della Religione; nelle quali la volontà del Pontefice si conteneua; in conformità della quale, dal Luogotenente, e dalla maggior parte del Consiglio, fù risoluto di rispondere all'Ambasciator Eredia: Ch'andato essendo il Gran Maestro alla presensa di Sua Maestà Cesarea, d'ordine di Sua Santità, per risoluere alcuni negotij importanti alla Religione; e particolarmente questo di Tripoli, e di Malta; nè sapendosi quello, che negotiato hauer potesse; giudicauano esser necessario aspettar sue lettere di Spagna; delle quali, tosto che riceuute si fossero (dependendo la Religione immediatamente dalla Santa Sede Apostolica) se ne sarebbe dato conto al Sommo Pontefice; il quale, come pio Padre, direbbe quello, ch'all'vtile, & all'honore della Religione conueniente fosse: Credendo fermamente, ch'al medesimo vtile, & honore di quella, concorrerebbe ancora Sua Maestà Cesarea; e ch'in questo tutti concordi stati sarebbono. Et in tal senso, e sostanza fù dal Consiglio risposto all'Imperatore; Facendo però mentione, che le due Lingue di Spagna risolutamen-E te erano di parere, che'l liberal Donatiuo, che Sua Maestà faceua alla Religione, di Tripoli, e di Malta, accettare si douesse.

Sospetto de'Caualieri Francesi, contra gli Spagnuoli.

Risposta del Luogotenente, e del Consiglio d'ordine del Papa, data all'Ambasciatore Eredia.

Et oltra di ciò, ritornandosene il detto Eredia nel prefato modo risoluto, e spedito; vollero le Lingue di Spagna sopradette, per maggior sodisfattione loro, scriuere all'Imperatore in lingua Castigliana vna lettera, con la quale infinitamente ringratiauano Sua Maestà Cesarea, della gratia, e del fauore, che le piaceua di fargli, in ricordarsi, & hauer pensiero della stabilità di questa Religione; Dicendo, ch'in quello, ch'alla parte loro toccaua, erano molto contenti d'accettar l'Isole di Malta, e del Gozo, con la Città di Tripoli; sperando anco, ch'al Papa piacer douesse, quanto sopra di ciò dalla Maestà sua conchiuso sarebbe. Supplicandola, che per sodisfattione dell'altre Lingue, si degnasse di far riueder, e correggere i Capitoli di quella Donatione in quello, che sarebbe giusto, e ragioneuole. Et in quanto à quel Capitolo, che trattaua dell'Armata maritima, fosse seruita hauer per bene, che si vedesse per giustitia. E che si degnasse anco ordinare, che fosse

D 2 data

1525 data ogni anno alla Religione alcuna ragioneuole quantità di danari, per aiutarla nel sostentamento della Città di Tripoli. E perche Malta non si trouaua in termine tale, che la Religione vi potesse habitare; desiderauano ancora, che le piacesse ordinare, ch'ella potesse stare in Saragosa, per quel tempo, che ragioneuolmente chiesto le sarebbe. E che presuponendo, che'l Gran Maestro si douesse ancor trouare in Corte di Sua Maestà Cesarea, la supplicauano, che si degnasse di trattar con esso in maniera, che quanto prima possibil fosse, si venisse alla conchiusione della stabilità di questa Religione. Et era questa lettera, la quale fù scritta in Viterbo al primo giorno di Decembre dell'anno Mille cinquecento, e venticinque; per ordine di tutta la Lingua, da gl'infrascritti Caualieri sottoscritta; cioè, da Fra Giouanni d'Omedes Drappiero; da Fra Michele Font Priore della Chiesa di San Giouanni Gierosolimitano; e da Fra Iacomo Gibert Priore di Catalogna. E dopo questa lettera all'Imperatore diretta, ne scrissero vn'altra al Priore di Castiglia molto lunga, tutta piena di ragioni, e di dimostrationi, con le quali strettamente pregauano il Priore sopradetto, che volesse persuadere, e disporre il Gran Maestro ad accettare quanto prima l'Isola di Malta, con la Città di Tripoli; dubitando, che per esser egli Francese, andasse prolungando à posta quel negotio, per tema di spiacere in ciò al Rè Francesco; e forse per non obligarsi all'Imperatore. A B

Villani Anabatisti solleuati in Germania.

In questo medesimo tempo, hauendo il Commendatore Fra Giorgio Schiling, Luogotenente del Gran Bagliuo d'Alemagna, fatto autenticamente apparire in Consiglio, essergli impossibile vietare, che la Commenda di Conuertinghen, da lui posseduta, rouinata non fosse da' Villani Anabatisti, dallo Scaflero nuouamente solleuati nell'Alsatia, e nella Sueuia; affermando non douersi à Principe, o Magistrato alcuno pagar censo, o tributo; posciach'Iddio creato hà l'Huomo libero; i quali (oltra la gran moltitudine de' Luterani mossi, e guidati da Tommasso Monetario contra la Francia; doue da' Duchi di Lorena, e di Guisa, erano stati rotti) haueuano riempita tutta l'Alemagna d'armi, di romori, e di confusione; ottenne il detto Schiling dal Consiglio, di potersi migliorare della detta Commenda; non ostante i danni, e le rouine, che i sopradetti Villani Anabatisti, in essa fatti haueuano, o per l'auenire di nuouo far potrebbono.

Nè molto dopo questo, sopragiunse in Viterbo il Commendatore di Bellachassagne Fra Giouanni de Riberes, Capitano delle Galere della Religione; il quale, lasciate hauendo le dette Galere in Ciuitauecchia, riferì, come è costume in questa Religione, di tutti i Capitani, & Ambasciatori, il far particolarissima relatione de' Viaggi, e delle Legationi loro in Consiglio: Che dopo hauer egli sbarcato in Barcelona il Gran Maestro, ch'in compagnia del Legato, e di Madama d'Alansone s'era incaminato alla volta di Castiglia; fù da lui licentiato, e che giunto essendo nel ritorno, al Porto di Leuanto, haueua trouato quiui il Duca di Borbone; dal quale à gran pena, con proteste, e con destrezza, haueua potuto liberarsi; volendolo violentare ad accompagnarlo con le Galere, fin in Barcelona; andando anch'egli à ritrouare l'Imperatore; e che nel detto Viaggio, non era occorso altro di notabile, se non ch'era di sua infermitade morto, Fra Fernando de Mata, Padrone della Galera San Giouanni Battista. Il qual carico, fù dal Consiglio dato al Caualier Fra Giannotto de Villatorta. C

Fra Giannotto di Villatorta Padrone della Galera S. Gio. Battista.

Auicinato essendosi in tanto il Gran Maestro à Madrid, consigliò, e persuase la Duchessa d'Alansone; alla quale mandata n'haueua l'Imperatore permissione, e licenza, che douesse andar di lungo à vedere il Rè Christianissimo; il quale stando ancor deboIissimo, per la graue, e pericolosa infermità, nella quale era caduto, per la mala sodisfattione, e dispiacer d'animo, di non essersi potuto, come desideraua, vedere, & abboccare con l'Imperatore; essendo poi stato visitato, e consolato da sua Maestà Cesarea, con buona speranza della sua liberatione, quando già era ridotto all'estremo di sua vita, e disperato da' Medici, grandissimo vigore in vn tratto ripigliato haueua; mostrando la natura, quanto ne gli humani corpi, la buona, o la mala sodisfattione, e contentezza dell'animo, sia potente; in maniera, che con la vista della Sorella, da lui molto amata; che gli fù introdotta dal Capitano Alarcone; à carico del quale stette sempre la guardia della Persona di esso Rè; si consolò, e rallegrò talmente, ch'in pochi giorni ricuperò le forze, e la salute; & il Gran Maestro, in compagnia del Cardinal Legato, se n'andò di lungo à trouare l'Imperatore, che poco dianzi era ritornato in Toledo; dal quale fù con grande honore, e con molta benignità, & amoreuolezza riceuuto, & accolto. Conobbe subito sua Maestà Cesarea dal primo ragionamento, che'l Gran Maestro le fece, la buona, e santa intentione sua; e restò chiarita, che tutti i sospetti, che i Ministri suoi, di lui hauuti haueuano; erano leggierezze, e vanitadi espresse. E rimessa essendosi à trattar seco più à lungo, e con maggiore commodità sopra il negotio di Tripoli, e di Malta; per ritrouarsi all'hora nella pratica della liberatione del Rè Francesco occupatissima; gli concedette subito la riuocatione del sequestro, che sopra i beni della Religione, i predetti Ministri suoi posto haueuano; la quale il Gran Maestro mandò subito al Conuento in Viterbo, co'l Commendatore Fra Fernando Nunnez d'Herrera. Dopo il che ottenuta hauendone il Gran Maestro dall'Imperatore permissione, se n'andò à visitare il suo Rè; il quale si rallegrò, e consolò molto, con la presenza sua; e con ogni maniera di carezze, e di fauore l'accolse; nè gli volle dar la mano mai à basciare; mà strettamente abbracciandolo, lo chiamò spesso, *Mon treshonore Pere*; cioè, Padre mio honoratissimo: honorandolo sempre, e stimandolo come tale. E perche Madama d'Alansone, senza hauere riportato altro, che facultà di vedere il Fratello; hauendo più tosto intorbidata, che facilitata la pace, e la liberatione del Rè; d'indi à poco, ritornar se ne volle in Francia, contra il parere del Gran Maestro; il quale indarno affaticato s'era, in persuaderle, che patientemente temporeggiando, si sarebbono vinte, e superate tutte le difficultà, ch'in quell'importantissimo negotio s'interponeuano; Non mancò egli con l'aiuto del Priore di Castiglia Don Diego di Toledo, di fare gagliardissimi D E

Il G. Maestro ottiene dall'Imper. la riuocatione del sequestro, ch'i Ministri suoi posto haueuano sopra i beni della Religione.

vfficij

A vfficij co'l Vescouo d'Osma, Confessore di Cesare, con Federico Duca d'Alua, e co'l Gran Cancelliero Mercurio Gattinara, ch'erano i trè Personaggi, che della volontà dell'Imperatore, più d'ogn'altro disponere poteuano; mettendo à ciascun di loro in carico di coscienza l'obligo, che come Christiani haueuano, di consigliare, e persuadere Sua Maestà Cesarea, alla riconciliatione, alla pace, & alla liberatione del Rè Christianissimo. Et oltra di ciò, quando vide il tempo opportuno, e che l'Imperatore s'era ben chiarito del suo buon zelo, e della sua buona intentione; ne parlò anco à Sua Maestade istessa. Mostrandole, c'hauendolo Iddio eletto Capo, e Gran Maestro d'vna Religione, e Republica, alla quale per la sua professione, e per infiniti altri rispetti, più ch'à qual si voglia altro Potentato conueniua, che i Principi Christiani fossero frà loro vniti, e concordi; humilmente la supplicaua, ch'vsando anche della solita grandezza d'animo, e della benignità sua verso il Rè Christianissimo, si volesse inchinare à far la pace seco, & a liberarlo; stringendosi con esso in parentela, in amicitia, & in confederatione tale, che per lo innanzi, non solamente non potesse più nascere occasione alcuna di guerra frà di loro; ma che i Reali, e magnanimi pensieri, e disegni loro, à più sante Imprese, & a più gloriose vittorie ergendo; con animi concordi volgessero l'vnite forze contra l'empio Nemico della Christiana Republica, Solimano. Mostrandogli, che si come quel Barbaro Tiranno era emulo, & inuidioso particolarmente della grandezza, e della Gloria di Sua Maestà Cesarea; così, già che per mirabile permissione, e per occulto giudicio di Dio, s'era l'istesso Tiranno impadronito della Città, & Isola di Rodi, fortissimo Beluardo, e Scudo in Oriente della Christiana Republica; costringendo lui con le reliquie di quella Religione, che fin all'hora all'ingordigia sua era stata vn duro freno, ad andare nella decrepita vecchiezza sua, essule, errante, e di Stato priuo; non era punto da dubitare, che gli empij, e tirannici disegni suoi, i quali con le forze tuttauia più crescendo, & ergendo s'andauano; non aspirassero à far ogni sforzo, per prouare, se fatto gli venisse, d'abbassare la Cesarea grandezza sua. Il che da gli andamenti, e da'motiui suoi chiarissimamente comprendere si poteua. Posciache non ad altro fine, contra l'Vngheria, con tante forze all'hora mosso s'era, che per aprirsi il camino, da poter assalire i proprij Stati di Casa d'Austria.

Ragionamento del Gran Maestro all'Imperatore, essortandolo alla Pace, & alla confederatione co'l Rè Francesco, a' danni de gl' Infedeli.

E quì mostrato hauendo in quanto pericolo le cose dell'Vngheria se ne stessero, per gli auisi, che Nicolò Allegretto, portati gli haueua; ragionò, e discorse in questa materia con tanta prudenza, con tanta modestia, e con tanta efficacia, che con grande attentione, e con grande benignità fù dall'Imperatore vdito, & ascoltato. Il quale in poche, ma sostantiose parole, gli rispose, dicendo: Ch'Iddio testimonio gli era, come l'intentione sua era sempre stata di volgere l'armi, e le forze sue contra Infedeli; e non di guerreggiare contra'Christiani. E che non per altro desideraua di comporre vna vera pace co'l Rè Francesco; & essere pronto à metterlo in libertà, sempre ch'acconsentito hauesse alle giuste conditioni, che se gli dimandauano; le quali non per altro da lui erano ricercate, che per leuare affatto ogni materia, ch'all'auenire potesse esser cagione di nuoue discordie. Dalle quali, tanto più strano le pareua, che'l Rè alieno si mostrasse; quanto, che non si pretendeua se non quello, che la Corona di Francia ingiustamente gli teneua occupato: Mostrando, che quando il Ducato di Borgogna restituito gli fosse, l'altre conditioni moderate si sarebbouo; e che però sarebbe anco stato vfficio al medesimo Gran Maestro conueniente, di consigliare, & essortare il Rè, che condiscendere volesse à quello, che con tanta giustitia da lui si pretendeua. Nel che gli pareua, che non si douesse punto render difficile; se considerato hauesse quello, che dall'Imperatore pretenduto hauerebbe egli, se la sorte glie l'hauesse dato prigione; com'era il Rè all'hora in poter suo.

Risposta dell' Imperatore al Gran Maestro, in materia del Rè Francesco.

D Non mancò il Gran Maestro, dopo hauer fatta relatione al Rè della buona mente di Cesare, di persuaderlo gagliardamente alla restitutione della Borgogna, senza la quale scorgeua essere impossibile il liberarsi. E fù di tanta autorità, & efficacia il consiglio suo, appò l'vno, e l'altro di quei due grandissimi Principi, ambidue giouani, che la venerabile canitie di quel buon Vecchio, da sì buon zelo accompagnata, molto honorauano, e stimauano; che, come à Dio piacque, con infinita allegrezza, e contento del Gran Maestro, a'quattordici di Febraio dell'anno seguente, Mille cinquecento, e venti sei, con le conditioni, e patti, che l'Istorie raccontano, insieme finalmente s'accordarono. E si come confessaua il Rè di riconoscere in gran parte la conchiusione della sua liberatione, dal prudente, e destro modo di negotiare del Gran Maestro, così anco honorar lo volle; mandandocon esso gli articoli della concordia, di sua mano sottoscritti all'Imperatore; il quale douendo andare à Madrid per istabilire l'accordo, & il parentado, che co'l Rè appuntato haueua; e per fondare l'amicitia, e la nuoua beneuolenza con famigliari, e domestichi ragionamenti; volle, che seco ancora il Gran Maestro andasse, e ch'egli si trouasse presente à quasi tutte le visite, & alle domestiche conuersationi.

L'Imperatore, & il Rè Francesco accordati insieme si visitano.

E Grandi veramente furono le cerimonie, e l'esteriori dimostrationi d'amore frà di loro; nel principio delle quali occorse, che volendo l'Imperatore, come in casa sua, honorare il Rè di Francia, offerendogli la mano diritta; e volendo, ch'all'entrare, & all'vscire delle porte, egli passasse innanzi: E stando ritroso, e duro il Rè, in non volere per modestia accettar gli offerti honori; dicendo, che se ben'era egli in Casa dell'Imperatore, la Dignità Reale nondimeno in ogni luogo alla soppremaMaestà Cesarea cedere doueua. Dopo essere sopra di ciò stati in lungo, e cortese contrasto; vedendo l'Imperatore, che'l Rè sempre immobile se ne staua, non giouando qual si voglia piaceuole violenza, ch'vsata gli hauesse, perche volesse passare innanzi: Horsù, disse, rimettiamo la decisione di questa differenza quì al Gran Maestro nostro Padre (che così l'vna, e l'altra Maestà lo chiamauano) honorandolo l'Imperatore di Sede sotto il Dusello, o sia Baldachino, fauore, che Carlo non vsaua di fare ad alcun'altro Principe; come hanno notato molti Caualieri curiosi, e particolarmente ne gli scritti suoi il giudicioso, e dotto Commendatore Fra Raffaello Saluago.

L'Imp. & il Rè Francesco in cortese contrasto di cerimonie, rimettono la differenza loro al la decisione del Gran Maestro.

1526

Di che essendosi il Rè Francesco contentato, fù prontamente dal Gran Maestro risposto: Piaccia à Dio, che differenza alcuna di peggiore qualità, e di più difficile decisione di questa, frà le Maestà vostre, all'auenire mai nascere non possa. E voltandosi al Rè disse: Egli è cosa chiara, sacra Maestà Christianissima, ch'all'alta Maestà Imperiale, come à Capo loro, tutti i maggiori Regi del Mondo son tenuti di cedere. E per questa medesima ragione, debbe la Maestà vostra prontamente obedire all'Imperatore; riceuendo dalla Maestà sua gli offerti honori; i quali giudico, che tanto più conuenienti, e giudiciosi siano; quanto ch'in casa sua propria, in segno di vera beneuolenza, verso la Maestà vostra opportunamente son fatti. Fù la risposta, e la decisione del Gran Maestro per molto ingegnosa, e discreta da tutta la Corte celebrata: Hauendo in vn medesimo tempo sodisfatto al desiderio dell'Imperatore, e fatto con gran modestia riceuere al Rè suo naturale, vn sommo honore.

Gentile, e giudiciosa risposta del Gran Maestro, per decisione de' cortesi cõtrasti frà l'Imperatore, & il Rè.

Non molti giorni dopo, hauẽdo il Gran Maestro veduto l'Imperatore sgrauato dalle maggiori cure, che fin all'hora l'haueuan tenuto occupatissimo, con l'interuento del Priore di Castiglia, dimostrò à Sua Maestà Cesarea, che l'hauer egli tardato tanto à risoluersi, circa l'accettare l'Isola di Malta, non tanto deriuaua dalle difficultà di Tripoli; ancorche paresse veramente peso alle deboli forze della Religione insoportabile, quanto dalla speranza, ch'egli haueua di potere con l'aiuto di Dio, e della Maestà Sua, ricuperar Rodi. E mostrandosi l'Imperatore auido, e bramoso d'intendere particolarmente come, e con quali fondamenti in simile speranza entrato fosse; gli diede particolar conto, e ragguaglio di tutto il Trattato, dicendo: Che se bene Acmat Basciá quando si ribellò in Egitto contra Solimano, per diuertirgli le forze, mandati haueua con due Gianizzari confidenti suoi, offerire al Papa, & à lui stesso vn sicuro Trattato, per fargli ricuperar Rodi; e che per intender meglio il negotio, mandato hauesse egli il Caualier Fra Giouanni de Bresolx, con la sua Galeotta in Soria; il quale era poi ritornato con auiso, che le cose d'Acmat s'erano con la sua morte disperse, e risolute in fumo; non s'era però voluto leggiermente fidar di loro; Ma che mostrate hauendogli il Caualier Frat'Antonio Bosio, lettere d'Eutimio nuouo Metropolitano di Rodi, le quali esplicauano le miserie grandissime, che sotto la nuoua, & insoportabile tirannide de' Turchi, quei poueri Rodiani patiuano; i quali ricordandosi della passata felicità, e del pietoso, e caritatiuo reggimento, e gouerno della Religione; amaramente piangeuano; dicendo, che'l Bene quando è perduto, all'hora si finisce di conoscere. Auisando il detto Metropolitano, che nelle confessioni, ch'à lui, & à gli altri Sacerdoti Greci, da quel deuoto Popolo si faceuano, si scorgeua vn'ardentissimo desiderio di mettersi volontariamente ad ogni euidente pericolo di morte, per tentare di liberarsi da quell'acerba, e dura soggettione, e tirannide: Per questo ramentandosi esso Gran Maestro, essergli altre volte con danari, e con presenti stato facile il corrompere i Turchi, si determinò, con partecipatione del Papa, come con lettere la Santità Sua all'Imperatore ne scriueua, di mandare in Rodi il detto Caualier Bosio; il quale essendo pratichissimo della Lingua Greca, vestito da Mercante Greco, con vn Bergantino caricato d'alcune mercantie, se n'era passato in Candia; e quindi con l'indirizzo di Giouanni Caloriti Nobile Rodioto, che fatto essendosi Amico di Curtogoli, faceua traffico di mercantie da Candia in Rodi, accompagnato da Benedetto Ruggieri Rodioto, Parente del medesimo Caloriti, hebbe modo d'essere passato, e posto secretissimamente in casa del detto Eutimio Metropolitano in Rodi; Al quale presentato hauendo vn Breue del Papa, che molto l'essortaua à dare qualche buon'ordine, & incaminamento à quella Sant'Opera (che così quel Trattato chiamauano) offerendo Sua Santità per quell'effetto, tutte le forze sue, & ogni liberale ricompensa; trouato l'haueua dispostissimo; hauendo chiamato in loro aiuto, e consiglio, Seuastò Protopapa, cioè Arciprete di Rodi, e con esso Giorgio Pschidalli Protopapa di Lindo; Personaggi à questa Religione deuotissimi, & affettionatissimi, e d'eleuato intelletto; i quali essendo secondo il rito della Chiesa Greca, maritati; & hauendo i Figli, e le Figliuole loro maritate; & apparentati con quasi tutti i più Principali della Città, e dell'Isola di Rodi; assicurarono il Caualier Bosio, che non solamente il Popolo di detta Città, ma tutti gli altri ancora dell'Isole, e Luoghi già alla Religione sottoposti, erano desiderosissimi di fare ogni opera, & ogni sforzo, per liberarsi dall' odiosissima soggettione de gli Infedeli; e che si trouarebbono sempre pronti à sacrificare le proprie vite, e de' Figliuoli loro, per quella Sant'Opera. E che volendo egli di ciò maggiormente certificarsi, glie ne hauerebbono fatta dare la parola da' più Principali, sotto il vincolo, e cautela del giuramento, sopra il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, da' Greci religiosamente osseruato. Et accioche'l secreto del Trattato in molti non si diffundesse, si risoluerono di chiamare solamente con essi, i due Fratelli Zilardi; Athumi Procatumeno; Stefanì Macrinari; Antonio Zaccaria, e Stefano Calomeri Protoiero di Lindo, co'l parere de' quali fù conchiuso, che senza dichiarare il come, ne il quando; douesse il Metropolitano con l'opera de gli altri Papassi, o siano Sacerdoti Greci, far congiurare tutti i principali Capi delle famiglie di Rodi, di Langò, e dell'altre Isole: Facendogli pigliare tutte quell'armi, che secretamente hauer potessero; essendo vietato loro il poter tenerle; e ch'à certo segno, che sopra il monte di Santo Stefano, fatto si sarebbe; in vn medesimo tempo douessero procurare d'vccidere, & estinguere tutti i Turchi. Non tardò il Metropolitano, ad esseguire il tutto con diligenza, e secretezza grandissima; e frà pochi giorni diede nelle mani del Bosio, vna lista, nella quale tutti i sopradetti Capi di Famiglie, di propria mano scritti, e solennemente congiurati s'erano. Fra' quali Giouanni Migliaù, co'l detto Protoiero di Lindo, s'offeriuano, & assicurauano, d'impadronirsi del Petrumi, cioè del Castello San Pietro, così da' Greci chiamato. E Ianni di Fanes, con Ianni Pschachi prometteuano d'impadronirsi del Pili, e d'alcun'altra Fortezza di Langò. E perche due difficultà grandissime in quel negotio s'attrauersauano; l'vna della carestia, e mancamento dell'arme; e l'altra più importante, delle due Torri, che stauano alla bocca del Porto; le quali essendo in potere de' Turchi, hauerebbono sempre dato adito facilissimo à Solimano, con ogni mediocre squadra di Vaselli, d'impadronirsi di nuouo della Città. Per superare l'vna, e l'altra di queste, fingendo il Bosio d'essere capitato in Rodi come di passaggio, per andare in pellegrinaggio à visita-

Il Gran Maestro communica all'Imperatore il Trattato della ricuperatione di Rodi, e gli dimanda aiuto, e consiglio.

Il Trattato della ricuperatione di Rodi con quai fondamenti, e principij cominciato fosse.

A visitare il Santissimo Sepolcro; in vn bianco segnato, à nome di esso Gran Maestro scrisse vna lettera all'Agà de'Gianizzari di Rodi, à carico del quale staua il Castello, e le due Torri. E per essere l'Agà quell'istesso, che già aiutato haueua il Gran Maestro ad vscire da Rodi, & à saluare le robbe sue, e della Religione dalla rapacità, e rubbamenti de'Turchi; hauendolo fatto per mezo del Metropolitano venire in casa sua, gli prensentò la detta lettera, accompagnata da vn ricco presente di Broccati, e d'alcune gioie; e gli disse, ch'esso Gran Maestro suo Amico, lo mandaua à visitare, e salutare, come ricordeuole, e grato de'seruigi, e de'piaceri da lui riceuuti. E particolarmente del buon'animo, che per mezo del generoso, mà troppo sfortunato Acmat Bascià Soldano d'Egitto, da quei Traditori nel Cairo vltimamente vcciso; haueua inteso, ch'esso Agà hauuto haueua, di fargli così segnalato seruigio; offerendogli la restitutione di quelle Fortezze; mostrandogli l'istessa lettera, ch'Acmat Bascià sopra di ciò scritta gli haueua. L'Agà, ch'al Gran Maestro era molto affettionato; & haueua qualche inchinatione di ritornare Christiano, non hauendo rinegata la Santa Fede in età tanto puerile, che di quella non hauesse hauuta assai buona cognitione; Hauendo anche qualche dubbio, che l'intelligenze sue hauute con Acmat Bascià, à notitia di Solimano, o del Beì Curtogoli non peruenissero; Dopo essere stato alquanto sospeso, si risoluè finalmente di rispondere all'istesso Gran Maestro, B con vna lettera di sua propria mano; così dal Bosio consigliato, per tenerlo più obligato à compire le sue promesse; nella quale offeriua di nuouo il medesimo; Dicendo d'essere più che mai disposto di seruire à CHRISTO. E che confidando di riportare da esso Gran Maestro buonissima ricompensa, per poter viuere honoratamente; sempre c'hauesse voluto attendere alla ricuperatione di Rodi, gli prometteua di dargli le Torri, e la sicura entrata in quel Porto; hauendo seco tanti Confidenti, che sicuramente hauerebbe potuto far aprire le porte, e darle in potere de'Christiani, prima che gli altri Turchi ciò vietare, e prohibire potuto hauessero. E per maggiore sicurezza, prometteua di mettere di notte ad ogni richiesta, dentro l'vna, e l'altra Torre, numero tale di Christiani armati, che fossero stati superiori a'Turchi. E fece di più scriuere il medesimo dal Balucbassì, à carico del quale l'altra Torre se ne staua. Quanto poi all'altra difficultà dell'armi; l'Agà promesse al Metropolitano, del quale solamente fidar si volle, ch'à poco à poco vendute gli hauerebbe cinquecento Squarcine, & altrettante Targhe; che sono l'armi, delle quali i Greci meglio aiutare si sogliono, e si sanno; lequali hauerebbe il Metropolitano in casa sua potute agiatamente nascondere. Et oltra di queste, il Bosio, C che già era ritornato vn'altra volta di Candia, portate haueua cinque casse di Spade, e di ferri d'arme in hasta; le quali hauendo sbarcate in vna vigna alla Città di Rodi vicina, erano state nascose da Tommasso Simeone, Genero del Metropolitano; In compagnia del quale, vestiti da Contadini, il Bosio, & il Ruggieri erano poi andati all'Isola di Langò, al Castello San Pietro, & all'altre Isole: Dando a'più Confidenti, i contrasegni del Trattato. Il quale, nel mese d'Agosto passato esseguire si doueua. Mà che non essendo ciò stato possibile, per gli impedimenti occorsi; s'era rimandato à Rodi Benedetto Ruggeri, con nuoui Breui del Papa, e lettere del Gran Maestro, per confermare gli Amici, e per auisargli, ch'appresso, & al più presto, che possibile stato fosse; il Trattato sopradetto esseguito si sarebbe. E che già haueua esso Gran Maestro hauuta risposta, che tutte le cose stauano benissimo preparate, e che tuttauia più facilitando s'andauano; e che spesso riceueua auiso di quegli Amici del Trattato, per via di Candia, e d'Otranto; ne'quali luoghi, per questo effetto, due Bergantini à posta si tratteneuano, à carico di Fra Giouanni de Paredes, e dell'istesso Benedetto Ruggieri, il quale era restato in Candia, per essere succeduta la morte di Giouanni Caloriti.

1526.

L'Agà de'Gianizzari di Rodi scrisse vna lettera al Gran Maestro promettendo di dargli in mano le Torri, e l'entrata del Porto di Rodi.

Vdì con gran gusto l'Imperatore questo Trattato, dalla viua voce del Caualier Bosio, che'l Gran D Maestro haueua quiui fatto introdurre; e vedute hauendo le lettere, & i disegni, come i siti di quelle Fortezze stauano; chiamato quiui il Duca d'Alua, volle anco sapere come al desiderato fine quel Trattato condurre si potrebbe. Al che rispose il Bosio, essere necessario d'andarui non prima, ch'à mezo Agosto; così per leuare a'Nemici la commodità della State, nella quale, senza dar tempo a'nostri di prepararsi alla difesa, con l'Armata sopra, in vn subito ritornare vi potrebbono; come anco per potere dopo l'essegutione del fatto, riceuere in vn tratto il soccorso, il quale era necessario, che subito appresso v'andasse; entrando à piene vele nel Porto, co'gagliardi tempi, che nell'Autunno sogliono regnar in quei mari; in maniera, che dal Nemico impedito, e sturbato essere non potrebbe. Et essere necessario andarui la prima volta con dodici Galere; portando l'insegne Turchesche, e con quattro Naui grosse; sopra delle quali, vi fossero tremila buoni Soldati pagati, oltra i Caualieri, con la loro necessaria prouisione del vitto, vestito, munitioni, & armi. E che per il soccorso, che subito dopo la prima essegutione appresso andare vi doueua, essere necessario caricare nelle Carracche, quattro mila salme di formento, mille botte di vino; Due mila Archibusi, co'fornimenti loro; Mille Corazze, Mille Morioni; Mille Rotelle; Mille Balestre; Due mila Picche; Mille Alabarde; Due mila Spade; Gran E munitioni per l'Artigliarie; Buona quantità di Zappe, Pale, Ferri, Corde, Tele, & altre prouisioni necessarie; Non altrimenti, che s'vn nuouo assedio s'hauesse à sostentare; oltra alle carni salate, & altre vettouaglie, che secondo il conto, ch'alla Maestà sua si presentaua, erano necessarie. Per la cui prouisione faceuano di mestiero non meno di cento ottanta mila Ducati. Il che tutto dal saldo, e buon giudicio del Duca d'Alua, fù grandemente lodato. Il quale però discorreua, che se bene hauesse la Religione ricuperato Rodi; essendo nondimeno quell'Isola tanto vicina, e congiunta à gli stati del Turco, non l'haurebbe potuta lungamente sostentar, e difendere. Perilche liberalissimamente offerse l'Imperatore d'aiutare quest'Impresa con venticinque mila scudi: Offerendo di più, quando riuscita non fosse, di concedere Malta, e Tripoli alla Religione; moderando le conditioni, e concedendo quei priuilegij, ch'al Papa conuenienti paruti fossero. E concedette al Gran Maestro vna Patente amplissima, con licenza di poter mettere in ordine la sua Armata douunque più commodo, & à proposito gli paresse, ne'Luoghi, e Porti di Sua Maestà, con ogni essentione, e franchigia; senza che

Trattato della ricuperatione di Rodi, come, & à qual tempo esseguire si douesse.

Parere del Duca d'Alua, sopra il Trattato della ricuperatione di Rodi.

1526 che nella giurisdittione ciuile, o criminale, de gli Huomini della Religione, e dell'Armata; i Ministri Imperiali intromettere si potessero; lasciandone al Gran Maestro libera, & assoluta giurisdittione. Come per il tenore della detta Patente spedita in Toledo a'diecinoue di Gennaro, dell'Anno sopradetto mille cinquecento, e ventisei, chiaramente appare. A

Fra Don Giouanni de Meneses Conte di Taroca Priore di Portogallo morto.

Mentre il Gran Maestro in Corte di Cesare si tratenne, visitò anco per mezo di Caualieri mandati à posta, e con lettere sue, il Rè di Portogallo, il quale morto essendo il Priore d'Ocrato Fra Giouanni de Meneses, ch'essendo prima Conte di Taroca; e poi restato Vedouo, haueua preso l'Habito di questa Religione, e si chiamaua il Conte Priore; il Rè dato haueua il Priorato sopradetto all'Infante Don Luis suo Fratello. Perilche, il Priore Fra Gonzalo Pimenta dal Conuento proueduto, non solamente non ne potè hauer il possesso; ma essendo comparso in Portogallo, per procurare di ricuperar il detto Priorato; era incorso nell'indignatione del Rè. Percioche al tempo di celebrare il Capitolo Prouinciale, tutti i Commendatori, e Caualieri Portoghesi erano andati à congregarsi in Casa sua; non curandosi d'obedire all'Infante Possessore del Priorato, il quale gli haueua fatti intimare à celebrare il detto Capitolo alla presenza sua. Perilche, hauendo il Rè chiamati à sè i Commendatori, e Caualieri sopradetti, gli dimandò per qual cagione più tosto in Casa del Pimenta, che dell'Infante, per celebrare il loro Capitolo, hauessero voluto congregarsi; & hauendo eglino risposto d'essere tenuti d'obedire à quel Superiore, che dal Gran Maestro, e dalla Religione loro dato gli fosse, come era il detto Pimenta; percioch'altrimenti, fin alla priuatione dell'Habito, come disubidienti sarebbono stati castigati; Punto il Rè per questa risposta da vn certo rimordimento di coscienza, e desiderando, che l'Infante suo Fratello hauesse giusto titolo; fece offerire al Pimenta, che s'hauesse voluto rinunciare il titolo suo all'Infante, gli hauerebbe lasciato godere fin à trè mila scudi l'anno d'entrata, in tanti beni del medesimo Priorato; oltra le Commende, che già possedeua. Di che non essendosi contentati i Caualieri del Conuento in Viterbo, co'quali quel negotio communicato s'era; il Rè di ciò talmente sdegnato rimase; che sotto pretesto, ch'otiosamente consumasse la Religione in Italia i beni alla militia contra Infedeli dedicati, s'era determinato (così dal suo Consiglio persuaso) d'applicare il Priorato, e tutte le Commende, che la Religione nel Regno suo possedeua, alla difesa delle Terre, e delle Fortezze, che la Corona di Portogallo teneua nella vicina Barbaria. Però fù quell'alienatione, con gran destrezza dal Gran Maestro, con Ambasciatori, con lettere, e co'l fauore dell'Imperatore rimediata. Di modo, che non solamente quietò il Rè di Portogallo; ma l'indusse ancora à confermare i Priuilegij della Religione; Con che il Prioraro però all'Infante suo Fratello pacificamente rimanesse; Promettendo di più, d'aiutare la ricuperatione di Rodi con quindicimila cruzati. Che se'l Gran Maestro hauuta hauesse l'autorità, ch'al Conuento haueua mandata à richiedere; e gli era stata, come detto habbiamo, denegata; sarebbe andato personalmente à trouare quel Rè in Portogallo, e con esso di presenza trattando, se non in tutto, in buona parte almeno, ricuperato hauerebbe il detto Priorato. Mà lasciò d'andarui; parendogli disriputatione grande l'entrare à trattare d'accordo in quel negotio, non hauendo autorità alcuna dal suo Conuento, per poterlo conchiudere, e terminare. B C

Il Rè di Portogallo punto da rimordimento di coscienza, dimanda accordo al Prior Pimenta.

Don Luis Infante di Portogallo, amministratore del Priorato d'Ocrato.

Il Gran Maestro spedito dal l'Imperatore, se ne và in Francia.

Dopo questo, spedito essendosi il Gran Maestro dalla Corte Cesarea, hauendo tutto il pensiero, e l'animo suo volto all'Impresa della ricuperatione di Rodi; licentiandosi dall'Imperatore, alla volta di Francia s'incaminò; con intentione d'accumulare tutta quella maggior somma di danari, che per tal'effetto possibile gli fosse; e nel camino mandò di nuouo il Commendatore di Trinquetaglia in Viterbo con lettere sue, per dar auiso al Luogotenente suo, & al Consiglio di quanto con l'Imperatore, e co'l Rè di Portogallo palesemente, in beneficio della Religione trattato haueua: Essortandogli anco ad imporre vna meza annata sopra tutti i beni della Religione, per mantenimento del Conuento, e per sopplire ad alcun'altre spese al commun beneficio della Religione vtili, e necessarie. Ma perche il Consiglio non era consapeuole de'generosi disegni; e della buona intentione sua; rimandò il detto Commendatore di Trinquetaglia al Gran Maestro indietro, senza hauere negotiato cosa alcuna: Scriuendogli vna lettera, con la quale gli diceuano, c'hauendo eglino considerato, che'l Consiglio compito, vsurpar non si poteua l'autorità del General Capitolo, e che si sarebbe data occasione d'essere disubiditi; haueuano mandato l'istesso Commendatore di Trinquetaglia à supplicar il Papa, che gli piacesse di concedergli autorità di poter imporre sopra tutte le Commende, e beni della Religione, la meza annata, che sua Signoria Illustrissima consigliaua. Ma che'l Pontefice risposto haueua, che'l Conuento l'imponesse, e ch'egli poi la confermarebbe. E che praticato hauendo di voler far quella Impositione, la maggior parte del Conuento protestaua, che non si douesse vsurpar l'autorità del General Capitolo. E che però lo supplicauano, ch'affrettar volesse il suo ritorno; Poi che non si poteua hormai più determinar cosa alcuna al commun beneficio appartenente, senza la presenza sua; con la quale, al tutto si sarebbe dato rimedio. D E

Fra Lodouico del Pozzo Prior di Pisa Capitano delle Galere.

Poco dopo che'l Conuento hebbe rimandato il Commendatore di Trinquetaglia con la sopradetta lettera al Gran Maestro; trouandosi le Galere della Religione senza Capitano, per essere spirato il tempo, per il quale il Commendatore di Bellachassagne era stato eletto; e douendosi le dette Galere, secondo l'ordine del Gran Maestro, mettere in ordine; per euitare romori, stante la pretensione della Lingua d'Italia; Dopo hauere il Consiglio consultato questo negotio co'l Papa; essendosi il Luogotenente dell'Ammiraglio protestato, con nota in Cancellaria, che la futura elettione del nuouo Capitano delle Galere, non fosse in pregiudicio della preminenza della Lingua d'Italia; A'quattordici d'Aprile, dal Luogotenente, e dal Consiglio eletto fù Capitano delle Galere sopradette, il Priore di Pisa, Fra Lodouico del Pozzo, per lo spatio d'vn anno. In questo tempo il Priore di Capoa Fra Giuliano Ridolfi, fondò il Monastero di Gentildonne Monache della medesima Religione, in Ciuità di Penna. E vacato essendo il Bagliaggio della Morea, per morte di Frat'Ammerigo Combault; fù il det-

1526

A fù il detto Bagliaggio conferito à Fra Michele d'Argillemont, rinunciata hauendo egli la Dignità del Tesauriero, la quale fù poi data al Commendatore di Strepigni Fra Iacomo di Santa Mora. E morto essendo trè mesi prima, il Priore di Catalogna Fra Iacomo Gibert, fù eletto Priore in luogo suo; Fra Ramondo Marquet; hauendo egli lasciato il Bagliaggio di Negroponte, che fù proueduto à Fra Francesco Castillot. Era anco intorno à questo medesimo tempo, ritornato in Conuento, il Commendatore Fra Gaspare Glior, il quale hauendo nel passato Inuerno scorsi i mari del Turco in Leuante, co'l Galeone della Religione, e con vna buona squadra di Caualieri; haueua fatta presa di molti Schiaui sopra alcuni Vaselli de'Nemici, c'haueua messi in fondo. Fra' quali v'erano trenta Turchi di grosso riscatto. E mandato essendosi in Costantinopoli, vn certo Marcobon Catacuscino per trattare il detto riscatto; ne riportò buona somma di danari, per aiuto del commun Tesoro. Passò anco intorno alla medesima stagione, per Viterbo, il Commendatore Herrera, il quale essendo stato di nuouo mandato dall'Imperatore, al Papa, à pregare, che per essere stata la Santità sua nominata per Conseruatrice della Pace co'l Rè di Francia stabilita, fosse contenta d'accettarne il carico; e farne seguire gli effetti, fauorendo le cose di Cesare in Italia: Dicendo di volerle essere sempre figliuolo

Fra Ramondo Marquet Priore di Catalogna.

B obedientissimo; se ne ritornaua, senza che la Santità sua hauesse voluto accettar gli articoli della confederatione, dal medesimo Herrera portati; stando ella con pochissima sodisfattione dell'Imperatore, per hauere conchiusa quella pace, senza interuento del suo Legato; e senza sicurtà alcuna delle cose d'Italia. Onde si staua con gran sospetto, e timore di nuoue guerre; e che la pace col Rè Francesco stabilita, molto poco durar douesse. Quasi preuedendosi i mali, che poco dopo succedettero. Tanto più di ciò da' nostri in Viterbo sospettandosi, quanto, che nel medesimo tempo, quindi passò anco Paolo Vettori Generale delle Galere del Papa, che da Sua Santità era stato spedito in Francia. il quale però non passò Firenze, essendo sopragiunto dalla morte. Onde mandò poi il Pontefice in suo luogo, Capino da Mantoua: hauendo fatto Generale delle sue Galere, in luogo del morto Vettori, Andrea Doria. Il quale non così presto n'hebbe preso il possesso, che con l'autorità del Papa, hebbe in Conserua sua, le Galere della Religione. Con le quali, e con alcun'altre sue, prese ne'mari di Ciuitauecchia, quindici Vaselli da remo, che nella Piaggia Romana, molti danni a'Christiani fatti haueuano; Principal Capitano de'quali era Barbarossa famosissimo Corsale. Il quale veduto hauendo venirsi la piena addosso, dalla quale difendere non si poteua; lasciando le sue Conserue, con la

Andrea Doria Generale delle Galere del Papa.

C maggiore, e più veloce Galeotta sua, s'era con fatica grandissima saluato dalla Galera del Caualier Fra Paolo Simeone, che molto strettamente gli diede la caccia. Liberato fù con la presa di detti Vaselli, vn numero grandissimo di poueri Christiani schiaui. Et il Capitano Andrea Doria si laudò molto del grande aiuto, che'l Priore di Pisa Capitano delle Galere della Religione in quella Fattione dato gli haueua; al quale in gran parte attribuiua il felice successo di quell'honorata presa, e distruttione di tanti Corsali.

Poco dopo questo, con gran piacere di tutto il Conuento, si riceuerono in Viterbo lettere del Gran Maestro, le quali auisauano, che giunto essendo egli in Francia, dopo hauere riceuute le lettere del Luogotenente, e del Consiglio, subito s'era licentiato dal Rè; e faceua grandissima diligenza per ritornarsene in Viterbo, à celebrare il Capitolo Generale, per la prima Domenica di Luglio seguente; e che per tal effetto, alla volta di Lione s'incaminaua; per tener quiui vna Generale Assemblea de' Commendatori, e Caualieri di quel Regno; le quali lettere grandemente il Luogotenente Fra Bernardino d'Airasca, & il Consiglio rallegrarono. Però non molto dopo sopragiunsero altre lettere sue, piene di gran dispiacere, e d'inaspettato disturbo. Percioche auisauano, come non molto do-

D po essere il Rè Francesco ritornato libero di Spagna; congregati hauendo gli Stati del suo Regno, quiui publicamente manifestate haueua le conditioni dell'accordo, che per la sua liberatione, con l'Imperatore stabilite haueua; essortando, ch'ammettere, & adempire si douessero. Mà che gli Stati dichiarato haueuano; che quelle conditioni, e quei patti, come iniqui, e fatti per tema di perpetua carcere, osseruare non si doueuano; lasciandosi intendere, che quando sua Maestà Christianissima gli hauesse voluti adempire, eglino mai consentito non l'hauerebbono; E che ciò non sarebbe stato in suo potere. Poiche non poteua ella, ne doueua alienare cosa alcuna della Corona di Francia. Mà che s'hauesse l'Imperatore voluto condiscendere à contentarsi di riceuer vna buona somma d'oro, per estintione di quelle conditioni; non doueua il suo Regno, per grande, ch'ella stata fosse, mancare di pagarla. Il che essendosi fatto intendere à Don Carlo di Lanoi, ch'era andato in Francia, per pigliare il possesso della Borgogna, lo scrisse all'Imperatore, il quale haueua risposto, che non volendo il Rè osseruare le promesse sue, se ne douesse ritornar in prigione. La quale risposta haueua in maniera alterato il Rè, ch'essendogli già sopragiunti gli Ambasciatori del Papa, de'Venetiani, e d'altri Potentati d'Italia, i quali comportare non voleuano, che l'Imperatore s'appropriasse lo Stato di Milano; se n'era andato

Gli stati di Francia dichiarano di non volere osseruare le conditioni dal Rè Francesco promesse, e giurate, per la sua liberatione.

E in Angolemme, doue s'era conchiusa vna Lega fra'l Papa, Sua Maestà Christianissima, il Rè d'Inghilterra, la Signoria di Venetia, & altri; contra l'Imperatore, in fauore di Francesco Sforza: cedendogli il Rè Francesco le sue ragioni nel Ducato di Milano. Onde il Gran Maestro della sua contraria sorte, amaramente si doleua, la quale sempre con nuoui impedimenti, e disturbi, i disegni suoi di ristabilire la Religione, disturbando gli andaua.

Afflissero, e smarrirono queste lettere grandemente il Consiglio, e tutto il Conuento in Viterbo. Ma non si perdette con tutto ciò d'animo il Gran Maestro; anzi con ogni diligenza possibile attendeua à fare riscuotere i Diritti, e gli Arreraggi al commun Tesoro douuti; disegnando tuttauia d'andar à celebrare il suo Capitolo Generale; e poi al meglio, che potuto hauesse, attendere all'essecutione del suo secreto Trattato di Rodi. L'Imperator intanto, essendo pieno anch'egli di grandissimo sdegno, parendogli d'essere stato vccellato dal Rè di Francia, fece suo Generale in Italia, il Duca di Borbone; Il qual essendo giunto à Milano, e confortato hauendo quel Popolo, che da Antonio de Leiua

Borbone Generale dell'Imperatore in Italia.

1526 Leiua, e dal Marchese del Vasto ad estrema miseria era stato ridotto, haueua ributtato il Duca d'Vrbino Generale de'Venetiani, e Giouanni de' Medici Generale del Papa, i quali in vano tentato haueuano di soccorrere il Castello di Milano. Onde il Duca Francesco Sforza costretto dalla necessità, l'haueua renduto, à patti; E ritirato essendosi all'Essercito del Pontefice, e de'Venetiani, haueua racquistata Cremona; e l'Armata maritima del Papa, congiunta con la Francese, commandata da Andrea Doria, dopo essersi impadronita di Sauona, era venuta per combattere quaranta Vele, con otto mila Spagnuoli, che sotto la condotta del Lanoi, e dell'Alarcone, l'Imperatore al presidio di Napoli mandaua. Mà furono l'Armate, dalla forza de'venti, e del turbato mare, separate si, che più tosto vna leggiera scaramuccia, che formata battaglia frà loro ne seguì. E perche di nuouo tentauano l'vna, e l'altra Armata, d'hauere in compagnia loro le Carracche della Religione, dalle quali Borbone, già quindi passando, haueua tolti parecchi pezzi d'artigliaria. Fù necessario, che'l Gran Maestro giù per il Rodano nauigando, l'Armata sua in Marsiglia sollecitasse; per euitare quel pericolo, e quel danno; si come in effetto con la presenza, e con l'autorità sua lo vietò, e co'Saluicondotti, che dall'vna, e dall'altra Maestà ottenuti haueua. E perche Andrea Doria, haueua voluto anch'egli violentare le Galere della Religione, perche contra l'Armata Imperiale l'accompagnassero, fù necessario, che'l Luogotenente, & il Consiglio, con licenza del Papa mandassero à disarmarle in Ciuitàuecchia, con ordine, che gli Vfficiali solamente ritenere si douessero; come non senza sdegno d'Andrea Doria fù esseguito dal Drappiero Fra Giouanni d'Omedes, poco prima ritornato da Napoli; dal Priore di Pisa, e dal Conseruatore Conuentuale Fra Pietro d'Artogue. Il che fù cagione, che non potero le dette Galere andare così presto à riportare il Gran Maestro in Italia, come sarebbe stato necessario, per la celebratione del General Capitolo; per essegutione del Trattato della ricuperatione di Rodi, e per beneficio del Conuento. Il quale à malissimi termini in Viterbo ridotto s'era, per mancamento di danari, e per andarsi tuttauia aumentando, e dilatando la peste. Per rimedio della quale, il Consiglio data haueua ogni autorità, e giurisdittione a'Commissarij deputati, cioè à Fra Lorenzo Palon, à Fra Scipione Parente, & à Fra Baldassare di Fanes, i quali co'l Gouernatore di Viterbo, haueuano già fatte sbarrare alcune strade, e chiudere alcune case d'appestati. Et essendo di quell'infettione morto Fra Tommasso Guicardo Vicecancelliero della Religione, gli succedette nel carico della Cancellaria, con titolo di Reggente, il Dottore F. Tommasso Bosio, Cappellano dell'istesso Ordine, Fratello di Frat'Antonio Bosio. E le cose à termini tali già ridotte s'erano, che per le molte strade sbarate, non si poteua quasi più praticar per Viterbo. Onde molti disagi in quel Conuento si patiuano. Ne'quali però non fù mancato mai del solito soccorso, & aiuto di limosine a'Poueri; e massimamente a'Rodioti, a'quali per commissione del Luogotenente Fra Bernardino d'Airasca, oltra l'ordinario; da'Commissarij di dette limonsine Fra Giouanni Moliner, e Frat' Edoardo Roche, distribuita fù buona quantità di grano, di panni, di tele, & alquanti danari. Essendosene il Conuento proueduto, con hauerne il Conseruatore Conuentuale Fra Pietro d'Artogue presa in Roma vna buona somma à cambio; girandogli à pagare in Alemagna, & in Portogallo; da'Riceuitori di quelle Prouincie.

Borbone tolti haueua molti pezzi d'artigliaria dalle Carracche della Religione.

Peste in Viterbo si và dilatando.

Mentre in questi trauagli il Conuento di quest'Ordine se ne staua, valendosi Solimano dell'occasione, e della commodità, che le discordie de'Principi Christiani gli dauano; con cento, e sessanta mila Combattenti se n'era passato, sopra l'Vngheria, doue il Giouanetto Rè Lodouico, ch'in vano a'Principi Christiani haueua chiesto soccorso, adunate hauendo con danari hauuti dal Papa, alcune Fanterie di Tedeschi, e Boemi; con l'Essercito suo, ch'in tutto il numero di venticinque mila Huomini non passaua; con giouinile, & inconsiderato ardire andò in Persona ad incontrare il Nemico. E venuto essendo con esso à battaglia, nel giorno della decollatione di San Giouanni Battista, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e venti sei, vicino à Mochaz Terricciuola posta à mezo camino frà Buda, e Belgrado, ancorche valorosamente si combattesse; essendo nondimeno souerchiato il poco numero de'Christiani dall'infinita moltitudine de'Turchi, l'Essercito Vngaro ben presto rotto, e fracassato rimase, con morte della maggior parte della nobiltà d'Vngheria. Onde veduto hauendo il Rè Lodouico tutto l'Essercito suo sbarragliato, e rotto; essendosi voltato per saluarsi in vna palude vicina, cadendogli il cauallo addosso, miseramente s'affogò, e morì in vn fosso pieno di fango, doue non v'era vn mezo palmo d'acqua. Dopo la qual vittoria hebbe Solimano in potere la Città di Buda.

Solimano cō potentissimo essercito sopra l'Vngheria.

Lodouico Rè d'Vngheria disgratiatamente more.

La nuoua di questo infelice successo trauagliò, & afflisse grandemente il Papa, al quale in casa propria ancora domestici trauagli non mancauano. Percioche il Cardinal Pompeo Colonna, di fattione contraria, pensando con questo d'obligarsi l'Imperatore, già publicamente biasimando il Pontefice, che co'Francesi collegato si fosse, s'era ritirato à Frascati; e quindi secretamente haueua fatti metter in arme quasi tutti i Colonnesi adherenti suoi. Et accordato essendosi co'l Bagliuo di Santa Eufemia Fra Don Vgo de Moncada Luogotenente del Vicerè di Napoli, che con le genti sue, ne'paesi della Chiesa anch'egli entrato se n'era; dopo hauere con astutia fatta mouere per mezo di Vespasiano Colonna confidente del Pontefice, la pratica d'vna tregua; e dopo hauere sotto fittione di volere humiliarsi à Sua Santità, di deporre l'armi, e di ritirarsi con le genti loro à Napoli, indotto il Papa, à disarmare, & à licentiare i Soldati, e le forze, che contra di loro preparate haueua; con mirabile diligenza, e prestezza marciarono con le genti loro alla volta di Roma, con intentione d'impadronirsi della Persona del Papa, per farlo ritirare dalla lega de'Francesi; e caminarono con tanta velocità, e secretezza, ch'arriuarono à San Giouanni Laterano prima, ch'auiso, o notitia alcuna di loro hauer potesse il Pontefice; Il quale in vano di sè stesso, e dell'inganno de gli Auersarij dolendosi; non essendo in tempo di poter hauere aiuto di gente da parte alcuna, lasciando il Palagio Apostolico in abbandono; da alcuni Cardinali, e Prelati accompagnato, con prestezza grande per il Corritore, in Castello si ridusse. Et il Cardinale Pompeo Colonna passando con le genti sue per Trasteuere; con poco con-

1526.

A poco contrasto del Borgo s'impadronì, doue i sacrileghi Soldati, non più alle cose sacre, ch'alle profane perdonando, dopo hauere saccheggiato il Palagio Apostolico; la Chiesa di San Pietro ancora empiamente, e sceleratamente spogliarono. E Fra Don Vgo di Moncada cingendo con le sue genti, e con quelle de'Colonnesi, il Castello Sant'Angelo; quiui dentro il Pontefice assediò. Il quale in grande affanno si trouaua; sapendo, ch'iui non v'era da viuere più, che per trè giorni.

Fra Don Vgo di Moncada assedia il Papa in Castello Sant'Angelo.

Volò subito la nuoua di questo eccesso in Viterbo, doue hauendo il Luogotenente del Gran Maestro Fra Bernardino d'Airasca, & il Consiglio saputo, che'l Papa era tenuto stretto d'Assedio, sotto l'autorità di Don Vgo di Moncada; per esser egli Caualiero della medesima Religione, gli mandarono il Caualier Fra Giaime Rocca; Il quale hauendogli destramente dimostrato il brutto Sacrilegio, che commetteua; dicendogli, che quando il Papa l'hauesse priuato dell'habito, e conseguentemente del Priorato di Messina, e del Bagliaggio di Santa Eufemia; non hauerebbe il Consiglio della Religione potuto lasciare d'esseguire la sentenza del Sommo Pontefice; e che se ben poteua egli co'l fauore dell'Imperatore sperare di non perderne il possesso; non hauerebbe con tutto ciò potuto con buona coscienza godere quelle entrate; e ch'essendo egli Caualier Christiano, e d'honore

B hauerebbe sempre sentito vn dispiacere grandissimo, d'essere dal suo proprio Ordine degradato; Già, che preso haueua l'Habito per via ordinaria della sua Religione; la quale per Statuto espresso prohibisce, e vieta a'Religiosi suoi, il mescolarsi in guerre fra'Christiani; ordinando, che contra Infedeli solamente l'armi essercitar possino. Et auenga, che gl'istessi Statuti permettessero, ch'essendo commandato a'Caualieri dal Principe naturale, con licenza però del loro Superiore, potessero anco essercitare la Militia in guerre contra Christiani: Questo però, non s'intendeua mai così sceleratamente contra la propria Persona del Sommo Pontefice, Capo della Christianità, e soppremo Signore della Religione, il quale non già contra sè stesso gli Statuti, & i Priuilegij di quest'Ordine confermati haueua.

Hebbero tanta forza, e vigore le parole del Caualiero Rocca, che punto Don Vgo da gran rimordimento della propria coscienza, tanto caldamente à procurare, & à fauorire la liberatione del Papa subito si volse, che sospettarono alcuni, che corrotto da danari facesse egli quello, che da vera religione spinto, & indotto faceua. E però hauendo fatta diligenza grandissima di ricuperare da'Soldati vna Mitra, o sia Regno, o Corona Pontificale, & vn Bacolo Pastorale ricchissimo, de'quali haueua inteso,

C che d'hauer perduti, grandemente il Pontefice si doleua; Et hauuti gli Ostaggi per sicurezza sua, i Cardinali Cibo, e Ridolfi Parenti del Papa, se n'entrò in Castello Sant'Angelo; & essendosi humilmente dinanzi al Pontefice inginocchiato, e presentata hauendogli la Mitra, & il Bacolo Pastorale con le laghrime sù gli occhi, con segni di vera penitenza, basciò deuotamente i piedi à Sua Santità. E confessando d'hauere preuaricato, per la souerchia affettione, ch'all'Imperatore suo Signore portana; e spinto dal solo desiderio di rimouere la Santità Sua dalla lega de'Francesi; ottenne l'assolutione da sua Beatitudine, la quale riconoscendo quell'ingiuria dal Cardinale Colonna solamente; fingendo di perdonargli, a'preghi di Don Vgo condiscese à far tregua per quattro mesi con l'Imperatore; promettendo di far ritirare le sue genti di Lombardia.

Cardinali Cibo e Ridolfi Ostaggi per il Papa.

Ne così presto Don Vgo si fù con le genti sue ritirato à Napoli, che fatte hauendo venire il Papa buone forze in Roma, e massimamente le Bande nere, ch'erano sette Insegne di Soldati vecchi, e valorosi, condotti già da Giouanni de'Medici, il quale poco dianzi era morto d'vna moschettata in vna gamba, che toccò in vna scaramuccia vicino à Gouernolo luogo posto sù'l Pò nel Mantoano; con esse assaltar fece lo Stato de'Colonnesi, con molto desiderio d'hauere nelle mani il Cardinale Colon-

Tregua per 4. mesi fra'l Papa, e l'Imperatore.

D na, il quale haueua priuato della Dignità del Cardinalato; dichiarandolo scommunicato, ribello, sacrilego, & incorso in delitto di lesa Maestà. Però essendosi egli ritirato à Napoli, appellandosi del tutto al futuro Concilio, fù da D. Carlo di Lanoi, che poco dianzi con l'Armata era giunto à Gaeta, viuamente aiutato; assediando di più Frosolone, Terra del Papa, molto valorosamente dalle Bande nere difesa. Per il che vedendosi il Pontefice sturbato da gli Imperiali, dal poter castigare vn suo Ribello; di tanto sdegno s'accese, che si come nelle cose dell'Imperatore con molto temperamento fin'all'hora proceduto haueua; non hauendogli contrariato, se non per la sicurezza delle cose d'Italia, e per la reintegratione di Francesco Sforza nel Ducato di Milano; così credendosi, che'l tutto procedesse da Cesare, lo priuò del Regno di Napoli, come scaduto dal Feudo: chiamando in Italia Monsieur de Vaudemont, del sangue Angioino, per inuestirlo di quel Regno; riserbandosi la Puglia, che promise di dare in Feudo a'Venetiani. E passato essendo il detto Vaudemont, con vn'Armata, che con l'aiuto del Rè di Francia in ordine posta haueua, sopra il Regno di Napoli; prese la Città di Salerno. E spingendosi più innanzi, s'era con l'Essercito accampato à vista di Napoli. Onde fù necessario, che'l Lanoi, & il Cardinale Colonna, più che di passo alla difesa di Napoli si ritirassero; abbandonando l'assedio

Carlo Quinto Imperatore priuato del Regno di Napoli dal Papa.

E di Frosolone, soccorso dal Cardinale Agustino Triultio, e da Renzo da Ceri. Saluando gl'Imperiali con gran fatica l'artigliarie loro. E poco dopo mandò l'Imperatore, Fra Francesco de gli Angeli Generale di San Francesco, e Cesare Feramosca al Pontefice, con lettere amoreuoli, per trattar seco pace.

Mentre le cose in questo termine si trouauano, il Gran Maestro grandemente sollecitaua, che le Galere della Religione l'andassero leuar à Marsiglia. Però essendo elle disarmate, e temendo il Consiglio in Viterbo, ch'armandosi, potessero essere prese, o ritenute da'Capitani dell'Armate maritime della Lega, o dell'Imperatore; e stante oltra di ciò, la pouertà grande, alla quale il Tesoro della Religione ridotto si trouaua sì, che non v'era modo da poterle armare; il Luogotenente del Gran Maestro, & il Consiglio non sapeuano come ben risoluersi; se'l Priore di Pisa Fra Luigi del Pozzo Capitano di esse, offerto non si fosse d'armarle à sue spese; e di spianare ogni difficultà co'l Papa, e con Andrea Doria. Sperando, che co'l Saluocondotto dell'Imperatore, che'l Gran Maestro mandato

haueua

1526 haueua, non sarebbono le Galere sopradette da gli Imperiali altrimenti impedite. Il che faceua questo buon Religioso, considerando, che nessun pericolo maggiore alla Religione sua soprastaua, che lo stare più lungamente il Conuento senza la presenza, e buon gouerno del Gran Maestro; andando già ogni cosa in disordine; e che stando le Galere à carico suo; la colpa d'ogni detrimento, e danno, che la Republica riceuere potesse, à lui particolarmente s'ascriuerebbe, o che di poca affettione almeno, verso il suo Gran Maestro notato sarebbe. Perilche essendo risoluto di non perdonare à fatica, ne à spesa alcuna, per beneficio della sua Religione, e per honore suo proprio; operò in maniera, ch'accettata hauendo il Consiglio la generosa offerta sua; gli fù anco data commissione d'andare dal Papa à dimostragli la necessità grandissima, che s'haueua di ricondurre il Gran Maestro in Conuento. Et hauendo di ciò trattato in compagnia del Priore di Capoa Fra Giuliano Ridolfi Ambasciatore ordinario della Religione in Roma, ottennero da Sua Santità vn'amplissimo Saluocondotto, simile à quello, che l'Imperatore al Gran Maestro conceduto haueua, il quale à punto molto lo desideraua, per potere più commodamente esseguire la sua secreta Impresa di Rodi.

Il Cardinal Farnese, che fù poi Papa Paolo Terzo, dona forzati per armare le Galere della Religione.

E con tale speditione, essendo il Priore di Pisa andato à Ciuitauecchia; con gran diligenza attese à mettere in ordine le dette Galere. Nel che gli fù di grande aiuto vna buona quantità di Forzati, che nel suo gouerno, e nello Stato di casa sua condannati, gli diede il Cardinal Farnese, che fù poi Paolo Terzo. E gli fù mandata da Viterbo la Carauana de'Caualieri, per armamento delle dette Galere; la quale non senza difficultà grandissima fù riceuuta in Ciuitauecchia, per i sospetti della peste. E dal Consiglio mandate gli furono l'instruttioni, con le quali ordinato gli veniua, che nauigando verso Monte Christo, e quindi sopra la Corsica, lontano, e copertamente da Genoua, al Porto di Villafranca, o uero à Nizza se n'andasse. Espressamente vietandogli d'andare à Marsiglia; e che senza passar oltra, quindi spedir douesse al Gran Maestro, vn Caualiero; supplicandolo, che per schifare ogni inconueniente, e sospetto, fosse seruito d'andarsi ad imbarcar à Villafranca. Doue anco si douessero imbarcar i danari, al commun Tesoro appartenenti, che di Francia si portarebbono.

Raffaello de' Sartori Spia del Gran Maestro appò Turchi.

E stando il Priore di Pisa con le Galere in ordine per partire, il Papa lo chiamò à sè in Roma, e dopo hauergli commesse alcune cose, che per parte sua al Gran Maestro dir douesse; gli ordinò di condurre seco Raffaello de'Sartori Spia del Gran Maestro, che poco dianzi era ritornato d'Vngheria, con particolarissima relatione di quanto in quell'infelice battaglia, e morte del misero Rè Lodouico, era accaduto. Che se ben'era Sua Santità di tutto stata molto prima auisata; non haueua però hauuta così vera, nè così minuta relatione d'ogni successo, come il detto Raffaello le diede; hauendole oltra di ciò, scoperte molte cose importanti circa i disegni di Solimano; le quali si come hebbe il Pontefice molto caro da vn canto l'intenderle, così gli rinouarono dall'altro il cordoglio grandissimo, che di quella crudele, e miserabile strage già sentito haueua; tanto più, quanto il detto Sartori intendere le fece, che quell'infelice, e mal consigliato Rè, temporeggiar poteua; e senza auenturare lo Stato, e la Persona sua, accommodarsi con Solimano; non mancandoui partiti assai sicuri, per prolungare quella guerra.

E perche teneua Sua Santità particolar ansietà, e pensiero della conseruatione di questa Religione; temendo, che mentre il Gran Maestro in Francia si tratteneua, l'Imperatore l'hauesse preso in sospetto; e quindi pigliasse occasione di far ritirare i Caualieri suoi Vassalli dal Conuento di Viterbo, come sempre s'era mormorato, dopo il ragionamento, che per parte di Cesare, come di sopra detto habbiamo, l'Eredia fatto haueua; diede al Prior di Pisa vn Breue al Gran Maestro diretto, co'l quale l'essortaua à voler quanto prima possibil fosse ritornar al suo Conuento in Viterbo; dicendogli, che per cagione della disgratia grande, ch'era occorsa alla Christiana Republica in Vngheria, haueua Sua Santità bisogno dell'opera, e del consiglio suo; e che'l ritorno suo oltra di ciò, era alla Religione più che necessario. E che leuata hauerebbe co'l venirsene al suo Conuento, ogni occasione di gelosia, e di sospetto, che per la lunga dimora sua in Francia, ne'Principi nascere potesse.

Fra Luigi del Pozzo Priore di Pisa, da Ciuitauecchia cõ le Galere della Relig. si parte per andar ad imbarcar il G. Maestro in Villafranca.

E così spedito essendo il Prior di Pisa, nauigò con le Galere alla volta di Villafranca. E non molto dopo la partenza sua, arriuarono in Ciuitauecchia i due Bergantini, l'vn dopo l'altro, che per tenere viua la pratica del Trattato di Rodi; in Otranto, & in Candia se ne stauano. Arriuò prima quello di Fra Giouanni di Paredes, che portò Crosolora Gratiani, Manoli Coschigniati, e Franculli Zacuri Rodioti. E poi sopragiunse l'altro di Benedetto Ruggieri, che portò Athumi Procatumenos, Gregorio Vlacho, e Giouanni Migliaù dal Petrumi. Costoro per consiglio d' Eutimio Metropolitano, e dell' Agà de' Gianizzari di Rodi, vedendo tardar tanto l'essegutione di quel Trattato; mandati furono à dimostrare al Papa, & al Gran Maestro, il gran pericolo, in che stauano d' essere scoperti; & à supplicargli, che differire più lungamente non volessero à mandare l'Armata, per fare l'effetto. Od almeno gli volessero risoluere, acciò che con destrezza si potessero tirar fuori di pericolo. Et hauendo saputo, che'l Gran Maestro in Villafranca si trouarebbe; andarono per ordine del Papa, di lungo à trouarlo. E veduto hauendo, che quiui con diligenza grande faceua lauorar intorno alla fabrica di due Galere nuoue, oltra vn'altra, che già in Ciuitauecchia s'era quasi dal tutto finita; e che le due Carracche, e gli altri Vaselli con molta fretta in ordine si metteuano; per quell'effetto, al quale subito dopo la celebratione del Capitolo Generale, il Gran Maestro disegnaua d'incaminarsi; Molto contenti rimasero, e supplicarono d'essere quanto prima mandati con lettere, e conforti al Metropolitano Eutimio, all'Agà, & à gli altri di quel Trattato consapeuoli; I quali in Rodi molto smarriti se ne stauano.

Non parue al Gran Maestro di rimandar alcuno di quei Greci, dal Procatumenos impoi, come Nobile, più sicuro, e discreto; ritenendo appò sè gli altri; Posciache dal Metropolitano, e dall'Agà

A l'Agà, erano stati giudiciosamente mandati fuori di Rodi, acciochè corressero minor pericolo d'essere scoperti; e però fece partire Frat'Antonio Bosio, e Benedetto Ruggieri, con vno di quei due Bergantini; conducendo con essi loro il detto Procatumenos alla volta di Leuante, per dar conto à gli Amici de'grandi impedimenti, e disturbi, ch'in quella Impresa s'erano interposti; e delle diligenze, che si faceuano, per andar quanto prima con l'Armata à quella volta; mandando nuoui, e ricchi presenti all'Agà. Ordinando al Bosio, che prima di passar oltra, douesse venir à licentiarsi dal Papa; pigliando nuoui Breui per il Metropolitano, e per quei Papassi Greci; ne'quali tutta l'intelligenza di quel Trattato consisteua; Confortandogli, & essortandogli à perseuerare in fede. Spedito adunque essendo il Bosio dal Papa; e presa hauendo vna patente, spedita nella Cancellaria della Religione in Viterbo, sotto li noue di Nouembre; nella quale appariua, che'l Luogotenente del Gran Maestro Fra Bernardino d'Airasca, lo mandaua in Puglia, per alcuni negotij al seruigio della Religione importantissimi; pregando tutti, ch'aiuto, e fauore dare gli volessero; con diligenza, e secretezza ad esseguire la sua commissione se n'andò, circa il fine dell'anno sopradetto mille cinquecento, e venti sei.

1526

Frat'Antonio Bosio di nuouo mandato à Rodi.

B E nel principio del seguente mille cinquecento, e ventisette, i Caualieri del Priorato di Francia, ottennero vn Breue dal Papa, co'l quale di suo moto proprio ristrinse l'autorità del Priore, ch'all'hora era Fra Pietro de Cluis, circa il prouedere le Commende; riducendola al modo, & alla forma, c'hoggidì s'vsa; secondo il tenore de gli Stabilimenti, e conforme alle lodeuoli consuetudini del Conuento. Percioche quel Priore fin'all'hora conseruata s'haueua la preminenza, e l'autorità di prouedere tutte le Commende de'Commendatori, che moriuano ne'limiti, e ne'confini di quel Priorato; come già anticamente tutti gli altri Priori vsauano.

1527

Gli eccessiui freddi di quell'Inuerno in tanto, fatta haueuano cessare la peste. Perilche intendendosi, che'l Gran Maestro con le Galere era giunto à saluamento in Ciuitauecchia, accompagnato da vn grandissimo numero di Bagliui, e Commendatori, venuti per la celebratione del Capitolo Generale; e che temeua d'andare à Viterbo, per dubbio di rimanerne poi quiui rinchiuso; hauendo negotij di grandissima importanza da trattare co'l Papa. Il Luogotenente Fra Bernardino d'Airasca gli leuò quel dubbio; auisandolo, che per opera del Commendatore Fra Gaspare de Silua, ch'a' Commissarij della Sanità era stato aggiunto, non solamente il Conuento; ma tutta la Cittade ancora C d'ogni infettione purgata s'era; Essendosi fatti ritirare tutti gli ammorbati, & i sospetti, così dell'Habito, come Secolari; nel Conuento di Santa Maria della Ginestra; doue con gran caritade, e diligenza erano curati, e d'ogni cosa necessaria ben soccorsi. Onde la Città di Viterbo liberamente con Roma praticaua; e che per questo sua Signoria Illustrissima, vi poteua sicuramente andare. Giunse adunque il Gran Maestro di ritorno di Spagna, e di Francia in Viterbo, a'vent'vno di Gennaro dell'anno sopradetto mille cinquecento, e ventisette; con infinita allegrezza di tutti i Religiosi, e Vassalli suoi, & anco di tutto il Popolo Viterbese; Già parendogli, che con la presenza sua, male alcuno più succedere non gli potesse. Et hauendo congregato il Consiglio, fece quiui particolar relatione del suo viaggio; dimostrando, che se bene à Dio piacciuto non era, che la pace fra' Principi Christiani, per la cui conchiusione molto affaticato s'era, lungamente durata fosse, come si speraua; s'era egli nondimeno fatto conoscere all'Imperatore; & haueua in quei trauagli fatti seruigi segnalati alla Maestà Christianissima; & haueua giouato tanto alla conseruatione della Religione; che daua per molto bene impiegate tutte le fatiche, ch'in quel viaggio durate haueua. E presentati hauendo i Priuilegi, & i Saluicondotti ottenuti; grandemente si dolse di non hauer potuto D fare tutto quello, che speraua, per la torbulenza, e calamità de'tempi, che correuano; e molto più per non hauergli essi Signori del Consiglio voluta dare potestade alcuna, come da Marsiglia nell'andar suo, dimandato haueua; che se di lui fidandosi, come doueuano, tale autorità conceduta gli hauessero, hauerebbe riformate molte cose necessarie. E disse, che trouandosi vicino, hauerebbe visitato il Rè di Portogallo, e ricuperato quel Priorato; e riscosse le gran somme di danari, ch'al commun Tesoro in Ispagna, & in Francia da diuersi eran dounte; e ch'in tal modo alle gran necessità, nelle quali la Religione si trouaua, con maggiore facilità, rimediato si sarebbe. E finalmente disse, che pensar douessero quello, che con Papa Clemente per beneficio del Conuento trattare si potesse; percioche nel seguente giorno, per Roma partire si voleua. Sperando con l'aiuto, e fauore di Sua Santità, non solamente di conseruare dopo tante calamità, e disgratie, questa Religione; mà anco d'ampliarla, e d'essaltarla non poco: così tacitamente accennando la quasi certa speranza, c'haueua della ricuperatione di Rodi. La quale però ad alcun'altro del suo Consiglio fin'all'hora publicata non haueua, fuor ch'al suo Luogotenente; al Prior di San Gilio Fra Preianni de Bidoux; & al Priore Fra Gabriello Martinengo.

Il Gran Maestro in Ciuitauecchia.

Il Gran Maestro Lisleadamo dà conto al Consiglio del suo viaggio.

E Fù il Gran Maestro da tutti i Consiglieri ad vno, ad vno, molto laudato, e ringratiato delle fatiche, e de'disagi, ch'in quel viaggio patiti haueua; e della gran carità sua verso la Religione. E tutti di nuouo, del suo felice ritorno si congratularono. Partì poi egli nel seguente giorno per Roma; doue mostrò sentire il Pontefice consolatione grandissima in vederlo; marauigliandosi, ch'in quella sua graue età, così gagliardamente, e robustamente, nelle fatiche di così lunghi viaggi, e di così fastidiosi negotij si comportasse, e mantenesse.

Affaticossi molto il Gran Maestro in persuader al Pontefice, che con l'Imperatore si riconciliasse; affermando d'hauere scoperta in quel Principe vna buonissima mente; supplicando Sua Santità, che con ogni studio, e pensiero le piacesse d'attendere à comporre vna pace vniuersale fra' Principi Christiani: Mettendole con grandissima destrezza, e modestia, in scrupolo di coscienza la perdita del Rè Lodouico d'Vngheria; e gli acquisti grandissimi, ch'in tempo del suo Pontificato i Turchi andauano facendo. E furono le parole sue di tanta efficacia appò il Papa, che si

1527 come essendo sdegnatissimo contra l'Imperatore, non haueua fin'all'hora voluto intendere il Generale di San Francesco, nè il Feramosca nel trattato della Pace, che per parte dell'Imperatore, instantissimamente dimandauano; così con tutto l'animo s'inchinò poi à dare orecchio, & attendere al trattato di detta Pace; massimamente essendosi inteso, che non potendo quasi più il Duca di Borbone tratenere in vfficio, & in obedienza il grande Essercito suo, composto di Spagnuoli, e di Tedeschi, ch'in numero di quattordici mila, quasi tutti Luterani, erano stati condotti per la via del Lago di Garda in Italia, da Giorgio Frangisperch; hauendo lasciato in Milano Antonio de Leiua, s'era ritirato su'l Piacentino, à far viuere à discretione quell'Essercito, ch'abbottinato, e mezo disperato se ne staua; per esser molti mesi, che non era pagato; e ch'essendosi Borbone, co'l parere del Principe d'Oranges, e del Frangisperch, risoluto di passarsene al soccorso di Napoli, s'era in effetto messo in camino; hauendo promesso all'Essercito, per quietarlo, il sacco di Roma; e che s'era già auicinato à Bologna. E venuto essendo con volere del Papa à Roma Don Carlo di Lanoi Vicerè di Napoli; fù finalmente la Pace conchiusa; con patto, che'l Lanoì andar douesse ad incontrar Borbone, e farlo ritornare co'l suo Essercito à dietro. E mentre s'apparecchiaua egli à partire, il Papa con pessimo consiglio, senza aspettare la risposta di Borbone, nè veder bene, à che camino seco s'andaua; cassò tutto l'Essercito, c'haueua, da trè sole Compagnie impoi, ch'oltra la guardia ordinaria de gli Sguizzari si ritenne.

Borbone nō può tenere in vfficio l'Essercito suo.

Papa Clemente troppo frettoloso in cassare il suo Essercito.

Sotto la speranza adunque di questa Pace, promise al Gran Maestro aiuti grandissimi, per l'effettuatione dell'Impresa di Rodi; Conchiudendo insieme, di non differirla più lungamente, ch'alla seguente Primauera, subito dopo la celebratione del Capitolo Generale; nel quale à richiesta del Gran Maestro, ordinò Sua Santità, che'l Cardinale Egidio, del titolo di San Matteo, e Vescouo di Viterbo, già Frate dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, in vece di Sua Santità, interuenir douesse; accioche'l detto Cardinale hauesse cura, che'l Capitolo sopradetto pacificamente, e secondo le buone consuetudini della Religione si celebrasse.

Rimesse anco il Pontefice, à supplicatione, e preghi del Gran Maestro, alla decisione del medesimo Capitolo, tutte le cause, le liti, e le differenze, che fra'Caualieri nella Corte di Roma in numero grandissimo s'erano introdotte; sopra di che fece il Papa spedire vn'amplissimo Breue sotto i quattordici di Febraio, del medesimo anno; nella cui narratiua, laudò Sua Santità grandemente il Gran Maestro, che con gran beneficio della sua Religione, e con molta fatica, e disagio della Persona sua quel lungo, & vtile viaggio fatto hauesse. Indi ritornato essendo il Gran Maestro in Viterbo, fece preparar le stanze, per riceuere il Cardinale Egidio; e mettere in ordine la Sala della Rocca, per celebrare il General Capitolo; con due Sedi alte, e rileuate in capo di detta Sala; l'vna di velluto rosso, à banda diritta, per il Cardinale; e l'altra di velluto nero, per la Persona sua; ambedue sotto vn ricchissimo Dusello, ò sia Baldachino, con l'armi del Papa, del Cardinale Egidio, della Religione, e sue. E con deliberatione, e parere del Consiglio Compito determinò, che la celebratione del Capitolo sopradetto, cominciare si douesse nella seconda Domenica di Quaresima, la quale cadeua a'diecisette di Marzo.

Apparecchio nella Rocca di Viterbo, per la celebratione del General Capitolo.

E perche Fra Tommasso Bosio fin'all'hora hauuto non haueua nella Cancellaria senon titolo di Reggente; accioche più autenticamente, e giuridicamente gli Atti del detto Capitolo si facessero; a'quattro di Marzo, eleggere lo fece Viceecancelliero. E per non perdere tempo ne'preparamenti dell'Armata, mandò in Sicilia Fra Simone Bonanno, con carico di Luogotenente di Priore; ordinandogli, che procurar douesse, d'hauere dal Vicerè le Tratte, per fare gran quantità di Biscotti per le Carracche, per le Galere, e per altri Vaselli di detta Armata. E mandò ordine a'Commendatori Poncet Durre, e Fra Lodouico di Turienzo, Capitani di dette Carracche, che non douessero in modo alcuno leuar mano dall'acconciamento di esse, ma ch'attendessero à farui lauorare intorno con ogni diligenza, fin'à metterle pronte, & in ordine per la nauigatione. E risoluto hauendo di non prolungar più il Capitolo Generale; nel precedente giorno, che'l detto Capitolo celebrare si doueua, cioè a'sedici di Marzo, tenne il Gran Maestro Consiglio ordinario; nel quale comparue il Vicario del Cardinale Egidio, à dar conto dell'arriuo del Cardinale suo Signore in Viterbo. E dopo questo, presentò, e lesse quiui vn Breue Apostolico, il quale conteneua in sostanza; Ch'amando il Papa con paterno amore la Religione, haueua quiui mandato il detto Cardinale, acciòch' in luogo suo, nel Generale Capitolo residente fosse; E perche tenesse mano, che quietamente, e pacificamente si celebrasse. Aggiungendo di più, che mosso il Cardinale da legitime cagioni; e particolarmente per voler comporre, & accordar prima alcune differenze, e risoluere alcune difficultà, ch'in vna gran parte del Conuento trouate haueua; per l'autorità à lui dal Sommo Pontefice conceduta, prolungaua la celebratione del detto General Capitolo, fin'a'ventiquattro del medesimo mese, ch'era la terza Domenica di Quaresima; essortando, che con animo beneuolo, quella prolungatione accettar volessero; posciach' all'honore, & all'vtile della Religione era molto conueniente.

F. Tommasso Bosio Viceecancelliero.

F. Poncet Durre, Fra Lodouico Turienzo Capitani delle Carracche della Religione.

Rendette il Gran Maestro le debite gratie al Sommo Pontefice, c'hauesse voluto honorare con la presenza di così grande, e degno Personaggio, il suo Capitolo Generale; & all'istesso Cardinale ancora, che con tanta cura, & amoreuolezza procuraua, che ben considerati, e ponderati prima i negotij della Religione, più maturamente poi trattare, e risoluere si potessero. Soggiungendo di consentimento di tutto il Consiglio, che volentieri à quella prolungatione acconsentiua.

A'ventitrè del medesimo mese poi, tenendosi di nuouo Consiglio, v'andò il proprio Cardinale in Persona; e dichiarò al Gran Maestro, & à quei Signori, che la cagione, che mosso l'haueua à prolungare per quegli otto giorni il Capitolo Generale, non era ancor cessata, quantunque intorno à ciò molto affaticato si fosse; e questa essere, che le due Lingue di Spagna perseuerauano nella ferma deliberatione, e protesta loro, di non voler in conto alcuno procedere ad alcun'atto Capitolare, se

prima

A prima d'ogn'altra cosa, in pieno General Capitolo risoluto, e deliberato non si fosse, d'accettare per residenza della Religione Tripoli, Malta, & il Gozo; nel modo, e forma, ch'à gli Ambasciatori della Religione, Sua Maestà Cesarea quei luoghi conceduti haueua. Affermando, che da quella determinatione, tutti gli altri atti del General Capitolo dependeuano; non hauendo le dette Lingue voluto contentarsi di rimettere quel negotio alla determinatione de' Signori Sedici Capitolanti, a' quali il risoluere le più graui, & importanti facende dello Stato della Religione, tocca, & appartiene: Ne meno di concorrere con l'opinione del Gran Maestro, il quale era di parere, che Malta, & il Gozo solamente accettare si douessero; rimosse però le conditioni, con le quali Cesare le concedeua, come alla conseruatione, & al decoro della Religione non conuenienti; e sotto il consentimento, e beneplacito de gli altri Principi Christiani. Perilche dubitando il detto Cardinale, che qualche diuisione, od altro inconueniente quindi nascere potesse; hauendo chiamato à sè Fra Filiberto Lonbes Mastro Scudiero della Religione, gli ordinò, ch'in nome di Sua Santità, commandasse, & intimasse, che'l General Capitolo, per l'ottaua di Pasqua di Resurrettione seguente, in Roma celebrare si douesse. E perche da alcuni dell'Habito fù dubitato, che le due prolungationi del Capitolo fatte dal Cardinale B Egidio non fossero valide, e giuridiche; essendo di ciò stato auisato il Pontefice, vi rimediò con vn'altro Breue, che fù publicato a' quattro d'Aprile; dichiarando, che'l tutto era stato fatto di sua mente. Dopo questo, congregate essendosi le Lingue, per fare i Rolli, cioè i Memoriali, concernenti il ben publico, da presentarsi al General Capitolo in Roma; nacque differenza frà i Commendatori, & i Frati Conuentuali; pretendendo questi, che nella compositione di detti Rolli, i Commendatori sopradetti interuenire non douessero; poscia che nel Capitolo Generale entrauano due Procuratori de' Commendatori per ogni Priorato. Sopra di che fù dal Consiglio deciso, e dichiarato, essere antica consuetudine, e quella douersi osseruare; ch'vn sol Rollo per ogni Lingua far si debba; Nel quale tanto i Commendatori, quanto i Frati Conuentuali, possono proporre qual si uoglia articolo; e poi risoluere, e mettere in detto Rollo quello, ch'alla maggior parte di tutti i voti pare, e piace.

Il Cardinal Egidio per ordine del Papa, trasferisce la celebratione del General Capitolo, in Roma.

1527

Hebbe anco à succedere gran romore fra' Caualieri Aragonesi, e Catalani. Percioche Fra Bernardo Saluan volle impedir, od almeno far soprasedere la smutitione della Commenda di Villalba; per essere vna di quelle Commende, che se ben sono situate nel Principato di Catalogna; sono nondimeno godute da gli Aragonesi: Presentando vn decreto dell'Imperatore, ottenuto nelle Corti tenute in C Barcelona, nell'anno mille cinquecento, e vent'vno, nel Conuento de' Frati Minori. Per il quale fù ordinato, che dare non si douesse il possesso delle Commende della Castellania d'Emposta, situate in Catalogna, se non a' Caualieri Catalani, natiui nel detto Principato; fin tanto, che la lite sopra di ciò mossa frà loro, terminata non fosse. Però essendosi fatta, non ostante la pretensione del detto Saluan, la smutitione della Commenda sopradetta, in Persona di Fra Giouanni Pertusa de Sarnes Aragonese, e speditene in ogni modo le Bolle in fauor suo, furono i Catalani, dal Cardinale Egidio, con l'autorità del Gran Maestro quietati; facendosi passare le cose per termini della giustitia.

Differenza frà Caualieri Aragonesi, e Catalani, per conto delle Commende, che situate sono nel Principato di Catalogna, e sono godute da gli Aragonesi.

Poco dopo, che queste cose in Viterbo occorsero, Il buon Prior di Capoa Fra Giuliano Ridolfi se ne passò à miglior vita. Et auenga, che Frat' Emanuello d'Airasca, dopo hauere lungamente litigato il detto Priorato in Consiglio, lo vincesse contra il suo Competitore Frat'Italiano Paterio; restò nondimeno in Persona del Caualiero Fra Leone Strozzi, Nepote di Papa Clemente, e Figliuolo della Signora Clarice de' Medici; Giouanetto di grande aspettatione. Al quale, per rispetto di Sua Santità, si contentò il Conuento di conferirgli la detta Dignità.

Apparecchiando si staua il Gran Maestro in tanto, per venire à Roma, à celebrare il detto D General Capitolo, conforme all'ordine del Papa; e douendo venir seco il Priore di Lombardia Fra Bernardino d'Airasca; eletto haueua Luogotenente suo, il Bagliuo di Negroponte Fra Francesco Castellot, perche al gouerno del Conuento, e del Popolo della Religione, ch'in Viterbo restaua, rimaner douesse; ordinandogli, per euitare confusione, che non desse licenza ad alcuno di partire di Conuento, da quelli impoi, che per negotij importanti volessero venir à Roma, & al General Capitolo.

Peste di nuouo s'accende in Viterbo.

Mà cominciò la peste à lauorar di nuouo, e particolarmente nella famiglia del Vicecancelliero; Il che cagionò vn disturbo tale, che fù necessario, che'l Pontefice con vn suo Breue, fin'alla seconda Domenica dopo Pasqua, il General Capitolo di nuouo prolungasse. Però à questo, vn'altro di gran lunga maggiore, & inaspettato disturbo succedette; Perciòch'inteso hauendo Papa Clemente, che'l Vicerè di Napoli Don Carlo di Lanoi, non solamente non haueua potuto far ritornar à dietro l'Essercito di Borbone, in conformità della promessa fatta nella capitolatione della pace stabilita frà Sua Santità, e l'Imperatore; mà che quei disperati, & arrabbiati Soldati l'hebbero ad vccidere, quando intesero, ch'egli procuraua di sturbargli il viaggio, & il Sacco di Roma; si trouaua Sua Santità in trauaglio, & in confusione grandissima; hauendo come detto habbiamo, cassato tutto il suo Essercito, fin' E all'istesse Bande Nere così famose in guerra; sopra la speranza di quella pace, senza aspettare di saper la risolutione di quello, che Borbone, e l'Essercito suo hauessero voluto fare. Non trouandosi al soldo, & al seruigio suo alcun Guerriero, da Renzo da Ceri impoi, con le trè compagnie, che dette habbiamo; oltra le guardie ordinarie. E se bene speraua egli, che l'Essercito della Lega, guidato dal Duca d'Vrbino, e dal Marchese di Saluzzo, ch'alla coda del campo di Borbone veniua, fermare lo douesse; o prima di lui giungere in Roma; staua nondimeno la Santità Sua, (e non senza ragione) tutta piena di paura, e d'afflittione; temendo non solamente di Roma, mà di tutte l'altre Città, e Terre dello Stato Ecclesiastico, onde quei Barbari passar doueuano. Perilche mandò al Gran Maestro, & al Conuento, Guido eletto Vescouo di Motula suo Fauorito, e Domestico; per raccommandargli la difesa della Città di Viterbo; scriuendogli vn Breue, nel quale strettamente gli pregaua, ch'in quell'occasione mostrar volessero Fede, e valore di loro stessi degno; E che con ogni diligenza procurar volessero, che tutte le cose alla difesa della detta Città necessarie s'apparecchiassero; dicendogli,

Imprudenza grande.

1527 ch'egli speraua in breue hauer tante forze, e tanti Soldati, c'hauerebbe potuto leuar da loro ogni pericolo, & ogni sospetto di nemicheuole assalto. A

Quasi nel medesimo tempo, che questo Prelato arriuò in Viterbo, co'l detto Breue; fù il Gran Maestro auisato, c'hauendo il Duca d'Vrbino, & il Marchese di Saluzzo, dubitato, che quella procella dell'Essercito di Borbone, come s'era lasciato intendere, scaricare si volesse sopra Firenze; con le genti loro, al presidio di quella Città entrati se n'erano; e ch'in tal modo astutamente deludendogli, & ingannandogli Borbone, se n'era passato innanzi, e già arriuato nel Sanese; hauendogli tagliato il camino di poter soccorrere il Pontefice, e la Città di Roma. Onde aspettandosi d'hora in hora quel furibondo Essercito, ch'à guisa di sfrenato cauallo, senza legge, e senza ritegno alcuno, dalla sola cupidità, e dal senso guidato correua, ne'confini di Viterbo. Lasciando il Gran Maestro per all'hora ogn'altro pensiero, attese à mettere il Popolo in arme, & in opera, per fortificar, e difendere quella Città. E spedì subito trè Ambasciatori al Duca di Borbone, i quali furono, Il Commendator Frat'Alonso de Soto; Il Commendator Fra Gabriello de Serues suo Cauallerizzo, & il Commendator Fra Iacomo Vasco, co'Saluicondotti dell'Imperatore: Facendogli sapere; che Viterbo era Città raccommandata à lui; & alla sua Religione, la quale da quelle Christiane discordie era aliena, e neutralissima; Pregandolo, che permettere non volesse, ch'ella fosse dannificata. Posciach'in essa si trouauano le Sante Reliquie, che da Gierusalemme, e da Rodi portate s'erano. Per saluatione, e difesa delle quali, quando à ciò necessitati fossero, tutti i Caualieri suoi erano risoluti di morire; Buona parte de'quali erano Spagnuoli, Tedeschi, Fiamminghi, Borgognoni, e d'altre Nationi, Vassalli dell'Imperatore. B

Borbone astutamente ingãna il Duca d'Vrbino, & il Marchese di Saluzzo; e gli taglia la strada di poter soccorrere Roma.

Vide, & ascoltò volentieri Borbone gli Ambasciatori, e gli rimandò à Viterbo, con lettere sue amoreuolissime al Gran Maestro; assicurandolo, che per la parte sua non hauerebbe egli mancato di far à lui, & alla Religione sua ogni seruigio. E che se bene de'Tedeschi alquanto dubitare si poteua, per non trouarsi con essi il Capo loro Giorgio Frangisperch, ch'ammalato à dietro era rimaso; speraua nondimeno, con l'aiuto del Principe Filippo d'Oranges, che scrisse anch'egli il medesimo, di ridurgli à douer rispettare quella Città, e tutto il suo territorio; per amore del Gran Maestro, e della Religione. Et ancorche sperasse il Gran Maestro di potere gagliardamente quella Città difendere; considerando massimamente, che per ogni poca resistenza, ch'à quel tumultuario Essercito fatta si fosse, quindi partito si sarebbe; tirato dall'ingordigia, e dalla cupidità grandissima, c'haueua del Sacco di Roma; fece con tutto ciò ritirare nella Rocca, il vero Legno della Croce, l'Imagine della Madonna di Filermo, le Sante Reliquie, e tutto quello, che nella Chiesa di San Faustino, & in altri luoghi si trouaua, appartenente alla Religione. E particolarmente i Libri della Cancellaria; le robbe della Conseruatoria. E diede ordini buonissimi, per difesa della Città; in maniera, che'l Popolo Viterbese sotto il patrocinio della Religione, e sotto il gouerno, e militare disciplina del Gran Maestro, del Martinengo, e di tanti esperimentati, e valorosi Capitani, così sicuro se ne staua, che di cosa alcuna non temeua; in tempo, che tutta la Prouincia in terrore, & in iscompiglio grandissimo si trouaua. Talmente, che molti dalle circonuicine Città, e Castella, quiui con le cose loro più care correuano à saluarsi. C

I Popoli delle vicine Castella si ritirano in Viterbo, sotto il fauore della Religione.

Fece in quei terrori, & in quei bisogni il Pontefice secretamente dimandar al Gran Maestro, aiuto, e soccorso di munitioni, e di poluere d'artigliaria, e da archibuso. Percioche il Castello S. Angelo, che doueua essere il suo refugio, molto sproueduto ne staua; per la quantità grandissima, che consumata se n'era, quando fù dal Cardinale Colonna, e da Don Vgo di Moncada assediato. E communicato hauendo il Gran Maestro questo particolare al Consiglio; parue à tutti giustissimo, che si soccorresse il Pontefice; nella qual opinione, i Caualieri Spagnuoli, e Tedeschi de'primi concorsero; vedendo, che l'Essercito di Borbone, contra la mente dell'Imperatore si moueua. Però per non sprouedere la Rocca di Viterbo, che nel medesimo pericolo si trouaua; & anco considerata la difficultà, e l'incommodità di mandare la munitione à schiena di muli, con pericolo, che fosse presa nel camino, o che tardi giungesse; e d'irritare quel furibondo, e bestiale Essercito contra la Religione; fù ordinato, che'l Commendatore Fra Luis de Tinteuille Nepote del Gran Maestro, andasse à Ciuitauecchia, doue haueua la Religione buona quantità di poluere fatta; gran prouisione di salnitro raffinato, e d'altri materiali preparati, per farne subito dell'altra; con ordine, che con la sola intelligenza del Castellano; di notte n'imbarcasse tutta quella quantità, che sopra il Bergantino delle Galere capire potuta fosse; e che nauigando con diligenza grandissima ad Ostia, quindi per il Teuere, à Roma portare la douesse. Il che fù dal Tinteuille con prestezza grande, e con molta sodisfattione del Pontefice esseguito. Borbone in tanto, giunto essendo con tutto il suo Essercito à Montefiascone al primo di Maggio, mandò vn Gentilhuomo suo à salutare, & à visitare il Gran Maestro; il quale gli mandò dieci muli caricati di diuerse vettouaglie, e fece, che la Città mandò fuori gran quantità di barili di vino, & altri rinfrescamenti per i Tedeschi. Poscia che per relatione di quel Gentilhuomo s'intese, ch'eglino eran contenti di passare di lungo da Montefiascone à Ronciglione; senza fermarsi, ne far danno alcuno sopra il Viterbese. Dicendo di non essere amici d'altri Religiosi, che de'Caualieri di Rodi, come vtili, e necessarij alla Christiana Republica; poi che contra Infedeli guerreggiauano. E così in effetto passò l'Essercito, senza far altro danno, che dar fuoco à certe Chiese, e Conuenti, ch'eran fuori della Città. Però giunto essendo a'trè di Maggio à Ronciglione, lo saccheggiò in modo, che lasciato hauendo quelle pouere genti nude; parue che'l celeste fuoco quiui ogni cosa consumato hauesse. Mentre passaua l'Essercito sopradetto, e fin che non si fù ben allontanato, si stette sempre in Viterbo con l'armi in mano, e con buonissime guardie. E per dar segno, che quella Città, si trouaua ben presidiata, e ben munita; quando passò la Cornetta, con l'Aquila Imperiale, la fece il Gran Maestro salutare da tutta l'artigliaria, e da vna salua d'archibuseria, che per trè volte ordinatamente circondate hauendo tutte le mura della Città, diede gran marauiglia, e stupore à tutto l'Essercito. Nel che altro disordine non succedette, fuor che la morte di Clemente Metropolitano di Rodi, il quale, mentre ad vna finestra per veder passare l'Essercito se D E

Essercito di Borbone passa di lũgo, senza far dãno à Viterbo, per amor della Religione.

A cito se ne staua, fù da vna archibusata da incerta mano, e luogo tirata, disgratiatamente vcciso. 1527

Da Ronciglioni, come folgore dal Cielo si mosse poi l'Essercito di Borbone verso Roma, di doue essendo ritornato il Commendator Tinteuille Nepote del Gran Maestro, in Viterbo s'intese, che sentendo il Papa l'Essercito vicino; e sapendo, che quello della Lega s'era fermato à saccheggiare il Castello della Pieue; essendosi i Soldati Francesi sdegnati perche quei del luogo non haueuano voluto lasciargli entrar dentro; già disperato di non poter più à tempo hauere quel soccorso, con buona parte de'Cardinali s'era ritirato in Castello Sant'Angelo. L'Essercito di Borbone intanto, appressato essendosi alle mura del Borgo di Roma dalla banda di mezo giorno, verso Trasteuere, e la Porta di San Pancratio, a'sei di Maggio nell'alba vi diede l'assalto. E mentre il Duca di Borbone, per animare i Tedeschi, che gli pareuano lenti nell'andar all'assalto, appoggiar volle vna Scala alle mura, cominciando egli stesso de' primi à salirui; toccò vn'archibusata in vna coscia, della quale d'indi à poche hore se ne morì; per giusto giudicio di Dio, il quale tolerar non volle, c'Huomo empio, e sacrilego gloriar si potesse d'essere per forza entrato nella Città Santa, da lui a'crudelissimi Barbari, & Eretici data in preda. Non frenò con tutto ciò la morte sua punto l'impeto, & il furore de'suoi Soldati, i quali spinti dall'auidità della preda, e del guadagno, animosamente attesero à seguire la vittoria. Messi furono à filo di spada quasi tutti gli Sguizzari della guardia del Papa, dopo hauere valorosamente combattuto. Et opponendosi i Caporioni di Roma con le Squadre loro a'nemici, che già erano entrati dentro; ben tosto con gran mortalità, e strage, rotti, e dissipati furono. Le trè compagnie d'Italiani, ch'oltra le guardie sue, il Pontefice ritenute haueua, per lo spatio d'alcune hore, le muraglie di Beluedere difesero. Ma essendo finalmente restati quasi tutti morti, rimase la Santa Città in potere dell'arrabbiato, e crudelissimo Essercito; Il quale, dopo hauere sparso tanto sangue, che le strade tutte n'erano bagnate; non perdonando à sesso, ne ad età; si diede à saccheggiarla con tanta crudeltà, & impietà, che l'hauere nel primo impeto perduta la vita, fù riputata da gli altri felicità; per non vedere gli horrendi sacrilegij, che quegli sceleratissimi, & empi Luterani commisero; i quali ogni sorte di stratij, di vituperij, d'obbrobrij, e di rouine rabbiosamente essercitando; lasciarono Roma talmente distrutta, e profanata, che tutti gli altri Sacchi, che per l'adietro da'Goti, da'Vandali, e da altre più crude, e più barbare Nationi patiti haueua, nulla à pari di questo giudicati furono.

Roma assalita.

Borbone per giusto giudicio di Dio vcciso.

Roma presa.

C In tanto spirato essendo a'cinque di Maggio il termine dell'intimatione del Capitolo Generale di questa Religione, che per ordine del Papa, in Roma celebrare si doueua; Prolungandolo di nuouo il Consiglio Compito; ordinò, che si douesse celebrare nella terza Domenica di Maggio. E mandò il Gran Maestro il medesimo Commendatore di Tinteuille suo Nepote à Roma, perche procurasse di poter parlare co'l Papa; non ostante, che s'intendesse essere tenuto stretto, & assediato nel Castello Sant'Angelo, dal Principe d'Oranges, ch'in luogo di Borbone nel Generalato di quell'Essercito era succeduto; con ordine, che dopo essersi condoluto con Sua Beatitudine; supplicare la douesse, che fosse seruita di concedere licenza, che'l detto General Capitolo si potesse celebrar in Viterbo; mandando alcuna buona essortatione al Conuento; accioche standosi vnito, in santa pace, e concordia celebrare lo potesse. E gli commise oltra di ciò, che douesse spendere fin'à settecento scudi, per riscattare Antonio Milesio Agente della Religione in Roma; il quale era stato preso, e ritenuto prigione. E che procurasse anco di ricuperare da'Soldati, i Panni razzi della Religione, ch'in casa di esso Milesio lasciati s'erano.

Antonio Milesio Agente della Relig. in Roma, riscattato dalle mani de' Tedeschi, dal Gran Maestro.

E stando tuttauia il Gran Maestro in risolutione di non voler lasciare di tentar l'Impresa della D ricuperatione di Rodi; non ostante, che'l Papa in tanta calamità si trouasse, con le sole forze sue, e della Religione; mandò per tal'effetto ordine al Commendatore Fra Poncet Durrè, & à Fra Lodouico de Turienzo, Capitani delle Carracche; le quali già in ordine in Villafranca si trouauano, che con esse in Palermo nauigar douessero; e che sopra di quelle imbarcassero le vettouaglie, che da Fra Simone Bonanno, e dal Commendatore Fra Gaspare de Sanguessa Castellano di Trappani, date gli sarebbono; insieme con vna buona somma di danari, che del commun Tesoro quiui si trouaua. E con dette vettouaglie, e danari se ne ritornassero ne'Mari di Ciuitauecchia; tratenendosi quiui volteggiando, fin che da lui riceuessero ordine di quello, che far douessero.

Dopo questo, ritornato essendo da Roma il Tinteuille, con hauere esseguito quanto gli era stato commandato; & hauendo portata la licenza dal Papa di poter celebrare il Capitolo Generale in Viterbo, solamente in voce; hauendo Sua Santità promesso di ratificarla poi con vn Breue, tosto, che fuori di quell'Assedio si trouasse; Si diede principio alla solenne celebratione del Capitolo Generale, nella Città di Viterbo, a'diciotto di Maggio dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e ventisette. E detta essendosi la Messa dello Spirito Santo nella Chiesa di San Faustino; accompagnato il Gran E Maestro da diciotto Signori della Gran Croce, e da quasi tutti i Commendatori, Caualieri, e Frati del Conuento; con la processione del Priore della Chiesa, e de'Cappellani; se n'andò alla Rocca, doue il soppremo Tribunale di detto Generale Capitolo accommodato se ne staua. E quiui letto essendosi il Vangelio, e dette l'Orationi da gli Statuti ordinate; fù fatta vna dotta, & ornata predica, da Fra Ponto Laurenzin Dottore Teologo, e Cappellano della medesima Religione; Il quale trattato hauendo molto fondatamente dell'origine della Religione, e del misero stato, nel quale all'hora si trouaua; essortò tutti con grande efficacia alla vera vnione, e concordia; & alla riforma de'costumi. E dopo c'hebbe il Vicecancelliero letta la Regola, con quegli stabilimenti, ch'appresso notati sono, il Gran Maestro con affettuose parole, in questo senso al Capitolo ragionò.

Capitolo Generale in Viterbo.

Vedendo io, carissimi Fratelli, anzi amatissimi Figliuoli, che meco in questo luogo, nello Spirito Santo congregati sete, che le guerre de'Christiani, la peste, la fame, la pouertà, e finalmente l'estrema necessità e miseria; e quello che più importa, l'honore proprio, ci costringono à procacciarci Stanza alla pro-

Ragionamento del Gran Maestro al General Capitolo.

1537. fessione nostra più conforme; & alla conseruatione dell'Ordine nostro più atta di questa; risoluto mi sono, senza più tardare, di procedere alla celebratione di questo sacro General Capitolo, senza la quale conosco essere impossibile, che più lungamente l'Ordine nostro sostentare si possa. E se ben veggio, ch'io mi metto ad Impresa tanto difficile, e pericolosa; che come tale fù già dal Cardinale Egidio abbandonata; temendo, che per le nostre proprie discordie, noi stessi venissimo à separarci; e separandoci, rouinassimo affatto questa sacra, e nobilissima Religione; dando luogo con questo, all'ingorde cupidità di questi calamitosi tempi; ne'quali pare, che molti altro non bramino, ch'vsurparsi i Beni, ch'alla santa Hospitalità, & alla guerra Sacra contra Infedeli, in difesa della Santa Fede dedicati furono. Spero con tutto ciò, che'l medesimo Spirito Santo, ch'à questo mi spinge, e moue, habbi egli stesso ad inspirarui, & ad illuminarui in modo, che conoscendo il vicino precipitio nostro, non solamente schifare lo possiate; mà per il diritto, e sicuro sentiero indirizzandoui, quest'Ordine nostro, dopo tanto naufragio, mediante la prudenza, & il valor vostro, in qualche sicuro Porto ridurre si possi. Il che indubitatamente auerrà con facile, e gloriosa Impresa; s'in vera caritade vniti, e concordi; prestando al Capo, & al Maestro vostro alquanto più di fede, che fin quì fatto non hauete, vi disporrete d'aiutarmi. Già vedete, che secondo il breue corso di questa fragile vita nostra, per la decrepita vecchiezza mia, pochi giorni con voi in questo Mondo son io per rimanermene; e che troncandomi con le discordie vostre, la speranza di potere ristaurare, & ristabilire la Religione; dopo che fatta hauerò quest'vltima esperienza dell'affettione, della fede, e dell'obedienza vostra, quando a'giusti desiderij miei, ne'dispareri vostri continouando, corrispondere non vogliate, son io per morirmene sconsolatissimo; piangendo l'vltima rouina, & interito di questa mia amatissima Religione. Deh ritornate in voi stessi, vi prego, & aprite gli occhi dell'intelletto, e delle menti vostre; e non vogliate esser cagione, che segua così gran disordine, e così gran rouina. Posciache molto maggior perdita di me fareste voi, che come giouani soprauiuendo, con incredibile amaritudine, e scontentezza vostra sentireste il biasimo, e l'obbrobrio, che dal Mondo tutto giustamente dato ci sarebbe; d'hauere per la disunione, e dapocaggine nostra, rouinata vna sì Illustre, e sì generosa Religione, e Militia; che con eterna gloria de' Maggiori nostri, tanti fregi di laude, e di fama, hà con l'aiuto di Dio acquistati. Mouaui la generosità del sangue; mouaui l'honor proprio; e mouaui più di tutto ciò, il seruigio di Dio: E da queste priuate passioni partendoui, alla conseruatione dell'Ordine vostro con vera carità, e concordia attendete. E seguendo le pedate, e le vestigia degli Antecessori nostri, che di religioso zelo infiammati, ogni priuato affetto, al publico bene della Religione loro sempre anteposero; quindi il colmo d'ogni vero honore, e d'ogni gloria cauandone; aspirate ancor voi d'ascendere a'gradi, à gli honori, & alle Dignità di quella; e finalmente al Magisterio istesso; e comportar non vogliate, ch'io misero, stanco, & affannato Vecchio, dopo tante fatiche spese in vano, habbi à restare l'vltimo Gran Maestro. E quiui intenerito essendosi, dalle lagrime impedito, il ragionamento suo più oltra seguir non potè.

Il quale però hebbe tanta forza, e tanto il Conuento tutto commosse, che quella gran difficultà dell'accettar Tripoli, e Malta, che diuisi gli teneua, fù poi facilmente spianata. Percioche mostrato hauendo i Procuratori delle due Lingue di Spagna, d'hauere espressa commissione, & ordine da'Principali loro, di non compromettere quella determinatione, e risolutione ne'Sedici Capitolanti; fatta che fù l'incorporatione del Capitolo, e presentate essendosi le borse al Gran Maestro, secondo il solito; Fù da'Francesi, e dall'altre Nationi, data à gli Spagnuoli questa insolita sodisfattione; determinando la detta facenda in pieno Capitolo Generale, prima di venire ad alcun'altro atto Capitolare, & in tal modo risoluendola. Che'l Capitolo d'all'hora per l'auenire accettaua Malta, & il Gozo, per istabilire quiui la Residenza della Religione, caso che da Sua Maestà Cesarea, libere ottenere si potessero; con ordinare solamente, ch'ogn'anno in perpetuo si celebrasse in Conuento vna Messa solenne à volontà di Sua Maestà Cesarea, in memoria di tanto beneficio da lei riceuuto. E che non volendo ella concedere le dette Isole con l'obligo di detta Messa solamente, accettare si douessero con alcun'altre honeste conditioni; pur che non obligassero la Religione à soggettione alcuna. E quando anco volesse vn Falcone ogn'anno, parimente s'accettassero. Purche non fosse per obligo di feudo, nè in segno di soggettione; Mà solamente per maniera di grata, e perpetua memoria del riceuuto beneficio. Il qual Falcone con priuata Persona, al Vicerè di Sicilia mandare si douesse; Dando autorità ad vn Consiglio di ritentione, ch'in forza, e validità di Capitolo Generale, in tal modo accettare, & approuare le potesse. E così passò poi tutto il rimanente del Capitolo, con grande vnione, e pace.

Risolutione del General Capitolo sopra l'accettatione di Malta, e del Gozo.

Risoluta essendosi l'accettatione di Malta, e del Gozo nel modo, che detto habbiamo, si reiterò di nuouo l'atto del rendimento delle borse. Per il che il Marescialle Frat'Antonio de Clauson, presentò al Gran Maestro, & al Capitolo, lo Stendardo della Religione; portato dal Caualier Fra Baldassare Segner de Fanes; e dopo lui, il Luogotenente del Gran Maestro Fra Bernardino d'Airasca, il Priore della Chiesa, e gli altri, secondo il grado, e le preminenze loro, presentarono le borse, co'cinque Gianetti dentro, e co'Rolli loro appesi; basciando le mani al Gran Maestro, in segno di vera obedienza, e dispropriamento.

Sedici Capitolanti.

E dopo questo, da gl'incorporati nel Capitolo, eletti furono i Signori Sedici Capitolanti, o siano Compromissarij, i quali furono questi: Il Priore di Tolosa Fra Desiderio di Santa Ialla, & il Luogotenente del Gran Commendatore F. Guiot de Castellana, detto Ragusa per Prouenza. Il Marescialle sopradetto, e Fra Desiderio de Cheurier per Aluergna. Il Bagliuo della Morea Fra Michele d'Argillemont, & il Conseruatore Conuentuale Fra Pietro d'Artogue per Francia. Il Drappiero Fra Giouanni d'Omedes, & il Priore di Catalogna F. Ramondo Marquet per Aragona, Catalogna, e Nauarra. Il Luogotenente del Gran Maestro, F. Bernardino d'Airasca, & il Bagliuo di Langò, e Siniscalco del Gran Maestro

stro, Fra Pierino del Ponte per Italia. Il Turcopliero Fra Guglielmo Veston, e Fra Tommasso Ranson per Inghilterra. Il Luogotenente del Gran Bagliuo Fra Giorgio Schiling; & il Caualiero Fra Luis Lull Catalano per Alemagna, il quale fù ammesso per quella Lingua, non trouandosi in Conuento all'hora Caualiero alcuno Tedesco, che sapesse esprimere i concetti suoi in altra lingua, che nella materna. Il Bagliuo della Boueda Fra Diego dell'Aguila, & il Caualier Fra Gaspare de Silua Portoghese per Castiglia, e Portogallo. Questi Sedici dopo hauere riceuuto, & accettato il compromesso, che co'l solito giuramento fece il Capitolo, compromettendo in loro tutto lo Stato della Religione; & essi all'incontro giurato hauendo di non conchiudere, e determinare se non quello, ch'in coscienza loro conosciuto hauessero essere maggior beneficio dell'Ordine: Riceuendo con essi in compagnia per Procuratore del Gran Maestro, il Commendatore Fra Giouanni de Boniface, & il Vicecancelliero Fra Tommasso Bosio; mentre durarono i quindici giorni vtili del General Capitolo, continouamente in vna stanza à parte si congregarono. E restò il Gran Maestro con gli altri Capitolanti, nel publico Tribunale, ad vdire, e decretare le suppliche, & à decidere le liti, e le cause de' Particolari. E frà più memorabili decreti loro si legge, ch'ordinarono, che le Dignità delle Gran Croci della lingua di Francia, communi rimanessero; Mà che le Commende de' trè Priorati di detta lingua per l'auenire douessero restar separate, e non più communi, come prima erano. Cioè, che i Caualieri del Priorato di Francia, conseguir solamente possino le Commende, che sotto la giurisdittione del loro Priorato si trouano; rimanendo esclusi da quelle, che sono ne' limiti, e confini de' Priorati di Chiampagna, e d'Aquitania. E così quelli, che sono naturali di questi, possino essere solamente proueduti delle Commende de' proprij Priorati loro, come hoggidì frà essi s'vsa.

E perche in Rodi, i Priori della Chiesa, quando per la preminenza loro conseguiuano la Commenda dello stato de' Caualieri, rinunciar soleuano la Commenda, c'haueuano di cabimento, o di miglioramento, in beneficio de' Cappellani, e de' Seruenti della propria lingua; E pretenduto s'era, che'l Priore Fra Michele Font rinunciasse il Priorato di Monzone, che per suo cabimento haueua conseguito; Fù dal General Capitolo ordinato, ch'esso Priore, & i Successori suoi, all'auenire ritenessero il cabimento, & il miglioramento ancora; e ch'insieme con la Commenda della preminenza Priorale conseguire, e godere lo potessero; Attento, che'l Priorato della Chiesa, diminuito, e priuo restaua delle buone entrate, ch'in Rodi haueua.

Decreto in fauore del Priore della Chiesa, e de' Successori suoi.

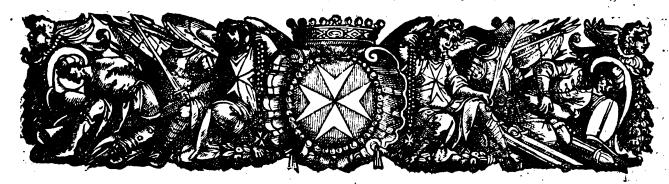
Il primo negotio, che i Signori Sedici trattassero, come il più necessario, fù della sostanza, e del modo, co'l quale potuto haurebbe il commun Tesoro, sostentare il Conuento, nelle cose al culto Diuino, all'Hospitalità, & alla Militia contra Infedeli necessarie, e bisogneuoli. E dopo hauere considerato, ch'oltra la pouertà, nella quale la Religione si trouaua (essendosi già eletto il luogo, doue la residenza sua ristabilire, e fermar doueua) era necessario entrare in grandissime spese; così per mettere in ordine l'Armata per andarui, come per edificarui le Fortezze bisogneuoli, e le Fabriche della Chiesa, e dello Spedale, e de gli altri edificij publichi; deliberarono finalmente d'imporre trè meze annate, Cioè, che per trè anni si pagasse al detto commun Tesoro ogni anno, vna meza annata intera di tutti i frutti, de' Priorati, Bagliaggi, Commende, Membri, e Beni della Religione; conforme alla tassa, e stima, ch'eglino stessi fatta haueuano, la quale fù tanto moderata, che non ostante le rouine, & i danni delle guerre; ordinarono, che senza eccettione alcuna pagare si douesse. Cominciando la paga della prima meza annata, alla Festa di San Giouanni Battista del medesimo anno, mille cinquecento, e ventisette; e conseguentemente d'anno in anno; continouando fin'alla medesima Festa del mille cinquecento, e ventinoue inchiusiuamente. Confermarono oltra di ciò la pensione de' dodici mila scudi da pagarsi ogni anno per il tratenimento della Persona, e casa del Gran Maestro, come in Candia gli era stata assegnata, fin'al futuro General Capitolo. E dopo hauere essi Signori Sedici fatto frà di loro lungo discorso sopra l'amministratione del commun Tesoro; considerata hauendo la somma prudenza, e l'integrità del Gran Maestro; e dopo hauer laudate l'egregie virtù da lui mostrate in tutto il corso della vita sua, mediante le quali meritato haueua d'essere promosso, & inalzato à quel soppremo Grado; oltra la fortezza, il valore, e l'animo inuitto, co'l quale l'Assedio di Rodi sostenuto haueua, e sopportate tante auuersità della Religione; la sagacità, l'industria, e la prudenza, con la quale haueua trattato co' Sommi Pontefici, Adriano Sesto, e Clemente Settimo; con l'Imperatore, co'l Rè di Francia, e con gli altri Principi Christiani, in maniera, che frà tanti tumulti, e frà tante discordie loro, ch'ancora durauano; e dopo tanti pericoli, perdite, rouine, disgratie, peregrinationi, e spese eccessiue, ch'erano occorse; haueua così ben conseruate, e sostentate le cose della Religione, che per gratia di Dio sperar si poteua, che non solamente ristabilire, mà ampliare ancora si potessero: Tutti vnitamente à trenta di Maggio si mossero à supplicarlo, ch'à tanti altri segnalati beneficij, ch'alla sua Religione fatti haueua, questo ancora d'aggiungerui si degnasse; cioè d'accettare il carico dell'aministratione del Tesoro, la quale di commun voto, e parere determinato haueuano di dargli.

Laudi del Gran Maestro Lisleadamo.

Vdita hauendo il Gran Maestro la richiesta loro, dopo hauergli dimostrato, che per la graue età, e pouertà sua, e della Religione, molto desiderato haurebbe, che quel peso à' Procuratori del Tesoro restato fosse; o uero raccommandato ad altri, che meglio di lui amministrarlo saputo, e potuto hauessero, stette vn pezzo ritroso; mal volentieri piegandosi, ad accettar quel carico. Mà finalmente hauendogli l'Airasca suo Luogotenente, e Capo di quei Signori replicato, c'haurebbe dato mal essempio à gli altri, in non condiscendere prontamente, & acconsentire à gli ordini de' Signori Sedici Capitolanti, ne' quali non men egli de gli altri compromesso haueua; si contentò (chiamandosi Professore d'obedienza) d'accettare la detta amministratione, per trè anni; cominciando al primo di Luglio di quell'anno mille cinquecento, e ventisette, fin'all'vltimo di Giugno del mille cinquecento, e trenta. Al qual tempo ordinarono, e dichiararono, che l'altro Generale Capitolo celebrare si douesse. E perche le spese ordinarie del Conuento tassare non si poteuano, come già in Rodi s'vsaua, per non

Amministratione del Tesoro al Gran M.

trouarsi

1527 trouarsi in luogo di ferma residenza; e per starsene di partenza da Viterbo rimessero alla discretione, e prudenza del Gran Maestro, perche secondo i tempi, & i luoghi, spendesse tutto quello, che conueniente, e necessario gli paresse; così per gli ordinarij carichi del Conuento, cioè per il vitto, e vestito de'Frati; per il tratenimento della Chiesa, e dell'Infermeria; come anco per ogn'altra cosa, che per armamento, e tratenimento delle Galere, delle Carracche, delle Naui, de'Bergantini; e finalmente per mantenimento di tutto lo stato, e riputatione del Conuento, e della Religione. E perche à tutto questo sopplir potesse, oltra le dette meze annate, che gli assegnarono; Hauendo visitato il Tolo, gli diedero in oro, & in argento, per far fondere, e battere, fin alla somma di quattordici mila ducati d'oro; con autorità di riscuotere tutti gli arreraggi, Vacanti, Mortorij, Spogli, & ogn'altra entrata alla Religione, & al commun Tesoro appartenente. E gli concedettero tutte l'autorità, che'l precedente General Capitolo, al Predecessor suo Fra Fabritio del Carretto concedute haueua; massimamente di poter deputare il Procurator Generale, & Ambasciatore della Religione nella Corte di Roma. E per schiuare ogni dissensione, che nell'eleggere il Capitano delle Galere nascere potesse, gli diedero anco potestà di poter creare il detto Capitano, e quelli delle Carracche; con darne solamente notitia al Consiglio ordinario. Oltra di ciò, cambiando i medesimi Signori Sedici, à petitione della lingua d'Aluergna, il nome al Bagliaggio di Lureil, lo chiamarono il Bagliaggio di S. Giorgio di Lione. E trattato essendosi, che si douesse, far alcuna differenza frà le Croci, che portano i Frati Caualieri, da quelle, che portano i Frati Seruenti, fù di questo negotio rimessa la decisione a'Consigli delle ritentioni; ne'quali non volle poi il Gran Maestro, che se ne trattasse; come cosa ripugnante all'vnione, & all'antica osseruanza, & humiltà della Religione. Molt'altre cose vtili, e lodeuoli ordinate, e stabilite furono, le quali per breuità si lasciano. E dopo essersi rendute, secondo il solito, le borse, lo Stendardo, e le preminenze ad ogn'vno. Fù finalmente a'7. di Giugno, con le solite preci, e rendimento di gratie à Dio, conchiuso, e fermato il detto General Capitolo.

Il Bagliaggio di Lureil cambia nome, e si chiama di San Giorgio di Lione.

* * *

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO QVARTO.

A

1527

Entre in Viterbo co' Caualieri suoi era stato il Gran Maestro alla celebratione del Capitolo Generale intento, la fama della presa di Roma, con sì inaudita crudeltà, e con sì horrenda, e scelerata impietà saccheggiata; e del Papa assediato in Castello Sant'Angelo, con tanta indignità della Christiana Republica; con ragione mossi haueua à pietoso sdegno gli animi di tutti i Principi Christiani: accendendo in tutti i Popoli, vn giusto, & ardente desiderio di vendetta, contra quegli empi, e scelerati Ladroni; ch'indegni del nome di Soldati, con le rapacissime, e sacrileghe mani loro, le Chiese, gli Altari, e fin'alle sepolture istesse de' Sommi Pontefici violate, e spogliate haueuano. Ma più di tutti alla nuoua di sì horrendo eccesso, i Regi Francesco di Francia, & Enrico d'Inghilterra si turbarono; i quali per riputatione del nome Christiano, e per loro propria gloria, si determinarono di liberare da quell'assedio il Pontefice. E per tale effetto, di commune accordo mandarono poi Monsieur de Lautrech, con potente Essercito in Italia. Però vedendosi il Papa così assediato, e rinchiuso in vn Castello, di vettouaglie, e di munitioni sproueduto; e mancandogli la speranza d'essere soccorso dal suo proprio Campo della Lega; il quale guidato dal Duca d'Vrbino, non conoscendosi bastante à combattere con quel sì forte, e vittorioso Essercito; dopo hauere fatto di sè stesso mostra ne' vicini colli à Roma, à dietro ritornato se n'era; Astretto dalla necessità a' sei di Giugno, era venuto co' Nemici à questi accordi: Che pagasse il Pontefice all'Essercito quattrocento mila Scudi, cioè cento mila subito, cinquanta mila frà venti giorni, & il restante, frà due mesi: Assegnando per pagamento di questi, vn'impositione pecuniaria da farsi per tutto lo Stato Ecclesiastico. Che mettesse in potestà dell'Imperatore, per ritenerlo quanto gli paresse, il Castello Sant'Angelo, le Rocche d'Ostia, di Ciuitauecchia, e di Ciuità Castellana, con le Città di Piacenza, di Parma, e di Modona. Che restasse egli prigione in Castello con tredici Cardinali, ch'erano seco, fin tanto, che fossero pagati i primi cento, e cinquanta mila; e poi andasse à Napoli, ouero à Gaeta, per aspettar quello, che Cesare di lui determinato hauesse; con alcun'altre conditioni, che nell'Istorie si raccontano. Dopo il quale accordo, entrò nel Castello con trè Compagnie di Fanti Spagnuoli, e trè di Tedeschi, il Capitan Fernando Alarcone; il quale essendo stato deputato alla guardia del Castello, e del Pontefice; con diligenza, in anguste habitationi ridotto, in istrettissima libertà lo guardaua.

B

Accordi fra'l Papa, e gl'Imperiali.

Però il Gran Maestro nel giorno dopo, che fù finito il General Capitolo; mostrò nel Consiglio Compito, la necessità di partirsi da Viterbo con tutto il Conuento, & il Popolo seguace della Religione, per ri-

1527 per rispetto di quei tumulti di guerra, per la gran carestia, e per la peste, che co' caldi di quella state, molto aumentando, e dilatando s'andaua. E presa essendosi in detto Consiglio risolutione d'andar à Corneto, per essere più vicini alla marina, e per potersi imbarcare più facilmente sopra le Carracche, e sopra le Galere; fù determinato, che si douessero dare ad ogni Frate di Conuento, due Scudi per aiuto di trasportare le robbe, e le bagaglie loro. E che quanto prima si desse ordine di trasportarui il vero Legno della Santa Croce; la deuotissima Imagine della Madonna di Filermo; le sacre Reliquie, & ogn'altra cosa al commun Tesoro appartenente. E si mandò il Bagliuo di Napoli Fra Battista Carrafa, à dar conto al Sommo Pontefice nel Castello Sant'Angelo, della celebratione del General Capitolo, e dell'accettatione di Malta, tanto da gli Spagnuoli desiderata; & à fargli intendere, che se ben il Gran Maestro, e la Religione hauuta haueuano occasione di partirsi molto prima da Viterbo, quiui nondimeno per beneficio di quella Città fermati s'erano; saluandola dall'essere presa, e saccheggiata. Mà che per l'eccessiua carestia, e per la peste, erano costretti di partirsene; e che con licenza, e buona gratia sua, si sarebbono fermati in Corneto, fin che commodamente imbarcare si potessero. E che lasciarebbe il Gran Maestro la Rocca di Viterbo à carico d'vn Caualiero fidato; il quale la restituirebbe, come, e quando alla Santità sua piacciuto fosse. E che prima d'imbarcarsi, haurebbe fatto ogni sforzo d'andare personalmente à basciarle i Santissimi piedi; & à pigliare la sua santa benedittione.

Risolutione di partir da Viterbo, e d'andar à Corneto.

Fra Battista Carrafa Bagliuo di Napoli, mandato à Roma.

Fù anco data commissione al detto Bagliuo di Napoli, che visitar douesse il Vicerè Don Carlo di Lanoi; il Principe d'Oranges; Fra Don Vgo di Moncada, & Alarcone Capitani dell'Imperatore; dandogli conto dell'andata della Religione à Corneto, e procurando d'ottenere da essi, alcuna buona sicurezza; accioche capitando quiui l'Essercito loro, nel ritorno di Roma, il Conuento, e quel pouero Popolo Rodiano non molestasse. E con essi mandati furono, il Piliero d'Alemagna Fra Giorgio Schiling, per trattare co' Capitani de' Tedeschi; e Frat'Alonso de Soto, e Fra Iacomo Cheurier, per negotiare con gli Spagnuoli, e con gli altri. Si spedì ben presto il Bagliuo da Roma, e se ne passò alla volta di Napoli, à publicare in vn'Assemblea il General Capitolo. Et i Caualieri sopradetti, che seco à Roma se ne vennero, dopo hauere negotiato quanto haueuano à carico; al Gran Maestro se ne ritornarono. E portati hauendogli amplissimi Saluicondotti di tutti i principali Capi dell'Essercito Imperiale; si partì egli a' quindici di Giugno da Viterbo, non senza gran cordoglio, e molte lagrime di tutto il Popolo di quella Città; al quale quella partenza infinitamente increscecua, e doleua; parendogli di rimanere senza aiuto, e presidio alcuno, in quei peruersi, e calamitosi tempi. Mà ben all'incontro altrettanta contentezza n'hebbe la Città di Corneto; doue accommodati essendosi al meglio, che si potè, il Gran Maestro, quei Signori, gli Albergi, e l'Infermeria; si staua con desiderio grandissimo aspettando il ritorno delle Carracche da Sicilia per imbarcarsi.

Il Gran M. & il Conuento da Viterbo si partono.

Il Conuento in Corneto.

Poco dopo, ch'in Corneto si giunse, morì quiui di peste l'Hospitaliero Fra Pietro Gougiant; in luogo del quale, fù à quella Dignitade eletto Fra Michele d'Argillemont; lasciando egli il Bagliaggio della Morea, che fù conferito à Fra Iacomo de Santamota; il quale rinunciò la Tesaureria, che fù poi proueduta in Nizza à Fra Gioachino di San Simone. E giunto essendo nel medesimo tempo auiso in Conuento della morte del Priore d'Inghilterra Fra Tommasso Docrai, fù il detto Priorato conferito à Fra Guglielmo Veston; rinunciata hauendo egli primieramente la Dignità di Turcopliero, alla quale fù assonto Fra Giouanni Ranson; lasciando il Priorato d'Ibernia, che fù dato à Fra Giouanni Biginton; & à tutti trè loro fù data licenza d'andarsene in Inghilterra ad aiutarsi. Percioche s'intendeua, che'l Rè staua per dare quel Priorato ad vn Gentilhuomo fauorito suo. Data fù anco licenza al Priore di Tolosa Fra Desiderio di Santa Ialla, perche al gouerno del suo Priorato se n'andasse. E così anco à Fra Giouanni Laurè Bagliuo di Lureil; il quale andando per mare alla volta di Francia, fù poi preso, e fatto Schiauo da alcune Galeotte Turchesche; le quali non molto dopo presero ancora vn Bergantino, che portaua à Nizza le Tapezzarie della Chiesa Conuentuale della Religione. Onde fù necessario di mandare Fra Giouanni de Bresolx à Trapani; doue essendoui commercio di riscattare gli Schiaui, ch'in Barbaria si trouauano; hebbe modo di riscattare il Bagliuo sopradetto, e parte delle Tapezzarie, che perdute s'erano.

Il Rè d'Inghilterra in pretensione di voler conferire il Priorato.

Destinò il Gran Maestro da Corneto, Ambasciatori suoi all'Imperatore, il Prior di Catalogna Fra Raimondo Marquet; & i Commendatori Frat'Antonio Melo, e Frat'Antonio de Grolea; con ordine d'indirizzarsi prima al Priore di Castiglia Fra Don Diego di Toledo; accioche in compagnia sua douessero andar à dar conto à sua Maestà Cesarea, della celebratione del Capitolo Generale, e della determinatione, che fatta s'era d'accettar l'Isole di Malta, e del Gozo; sempre, che la Maestà sua fosse seruita di concederle libere, co'l solo Anniuersario della Messa, che detto habbiamo, in conformità del Decreto del General Capitolo. Ordinando al detto Priore di Catalogna, & al Commendatore Frat'Antonio de Grolea, che contentandosi Cesare di concedere l'Isole sopradette in tal modo, douessero andare con diligenza alla Corte di Francia, à supplicare il Rè Christianissimo, che si contentasse di dargli il suo consenso; in modo, che con buona gratia sua, la Religione ad habitar quiui andar potesse. E che'l medesimo vfficio douesse fare co'l Rè di Portogallo, il Commendatore Frat'Antonio Melo; il quale iui rimase poi Riceuitore; con ordine di procurare, che'l Rè ordinasse all'Infante Don Luis Amministratore di quel Priorato, che volesse commettere il gouerno di detto Priorato, ad alcuno dell'Habito; e che fauorisse le cose del pouero Priore Pimenta. Nè molto dopo la speditione di detti Ambasciatori, hebbe il Gran Maestro ordine dal Papa, di restituire, e di far consegnare la Rocca di Viterbo al Cardinale di San Vito, Legato del Patrimonio; come fù fatto subito, in virtù d'vn Breue del Papa, Dato in Roma, nel Castello Sant'Angelo, sotto l'annello del Pescatore a' 21. di Giugno 1527. E confermata hauendo la Santità sua la celebratione del Capitolo Generale, e l'impositione delle trè meze annate; ne mandò il Gran M. à dar conto al Rè di Francia, co'l Commendatore de Messonisses Frat'An-

Ambasciatori della Religione all'Imp.

A Frat'Ammerigo des Reaulx. Al quale, poi che la peste assai più contagiosa, e mortifera di quello, che già era in Viterbo, in Corneto ancora s'era accesa; ordinò, ch'esporre, e dimostrar douesse à Sua Maestà Christianissima, la miseria, e l'afflittione grandissima, alla quale quella pouera, e tribolata Religione ridotta si trouaua; Poi ch'oltra il trouarsi il Conuento di lei, & il Popolo Rodiano dalla peste miseramente trauagliato, & infetto; essendo dalla guerra, dalla fame, dall'aria corrotta, e maligna dalla Spiaggia Romana scacciata; era per minor male costretta ad imbarcarsi con tutto il Conuento, & il Popolo seguace, sopra le Carracche, sopra le Naui, e sopra le Galere; e volteggiando tratenersi sù'l mare; poscia che luogo alcuno fermo, e sicuro, oue fermarsi in terra non haueua. E perche nella state, per i gran calori, e per le malattie; e nell'Inuerno per i mali tempi, così nauigando in mare, lungamente stare non si poteua; gli ordinò, che douesse supplicar Sua Maestà Christianissima, che mentre si risolueua il negotio di Malta, o qualche altro miglior disegno riuscito gli fosse, si degnasse di non hauer à male, ch'in qualche Porto dell'Imperatore egli, insieme con quell'afflitta Religione sua ritirar si potesse; Hauendo intentione d'andare à temporeggiare in Sicilia, ouero in Malta, fin che si potesse andar à tentare l'Impresa della ricuperatione di Rodi. Mà la malignità della peste andò in maniera crescendo, & aumentando, che ne anco questo disegno all'affannato Gran Maestro potè riuscire. Al quale perche sorte alcuna d'afflittione non mancasse, sopragiunse auiso, ch'oltra il non hauer voluto il Rè d'Inghilterra lasciar pigliare il possesso di quel Priorato, secondo l'vso della Religione; haueua ordinato, che ne robba, ne danaro alcuno à quest'Ordine appartenente, da quel suo Regno per l'auenire non vscisse; Volendo che i Caualieri Inglesi stessero al presidio di Calès, al quale disegnaua d'applicare tutte l'entrate del Priorato sopradetto, e delle Commende d'Inghilterra. Per il che, con deliberatione, e parere del Consiglio; per diuertire quella perniciosa deliberatione del Rè, gli spedì Ambasciatori il Prior di San Gilio Fra Preianni de Bidoux, & il Commendatore Fra Iacomo di Borbone; acciòche co'l fauore del Rè Francesco di Francia facessero ogni possibile sforzo di rimediare à così gran disordine, & à così inestimabil danno; scriuendo al detto Rè d'Inghilterra vna lettera in lingua Latina, data in Corneto à quattro di Luglio di detto anno mille cinquecento, e ventisette; con la quale il Gran Maestro, & il Consiglio humilmente lo supplicauano, che gli piacesse di far leuar il sequestro, c'haueua fatto mettere sopra lo spoglio del defonto Prior d'Inghilterra Fra Tommasso Docrai, e che si degnasse di lasciar il Priorato d'Inghilterra libero, e spedito al nuouo Priore F. Guglielmo Veston; permettendo, che la collatione di detto Priorato, fatta dal Gran Maestro, e dal Conuento in Persona di detto Veston, hauesse luogo: Dandogli auiso, che per residenza del Conuento di questa Religione, eletta haueuano l'Isola di Malta; caso però, che l'Imperatore volesse vtilmente, e liberamente donarla. Pregandolo, che dal canto suo anch'egli volesse aiutar, e fauorire la stabilità; e la residenza di quest'Ordine, acciò continouar potesse il far la guerra à gli Infedeli, in seruigio di Dio, e della Christiana Republica.

1527

Trauagli afflittioni, e miserie alle quali la Religione ridotta si trouaua.

Afflittioni sopra afflittioni al Gran Maestro, & alla Religione.

La crudeltà della peste intanto, ad inasprire in modo si venne; e la mortalità de'Caualieri, del Popolo seguace della Religione, e de' Cittadini di Corneto in maniera s'accrebbe, che'l numero de gli ammorbati, già di gran lunga auanzaua quello de'sani. Onde giudicando il Gran Maestro, che se più lungamente in quella Città co'l suo Conuento si fermaua, pochissimi, o nessuno campato ne sarebbe; con deliberatione, e parere del Consiglio, risoluè, e determinò, che più oltra tardare non si douesse ad imbarcarsi con quei pochi solamente, che sani eran rimasi, nelle Carracche, che già in que'mari eran comparse: con le vettouaglie, e co'danari di Sicilia. Il che fù con buonissimo ordine esseguito. Percioche trouandosi in quella Spiaggia, poco più d'vn miglio da Corneto lontana, vna grossa Torre alla riua del mare, doue era buon'imbarcatore; accostandosi à quella le Barche delle Carracche, de gli altri Vaselli, e delle Galere, che quiui à posta eran fatte venire, a'trè d'Agosto si diede ordine, che tutti andassero ad imbarcarsi alla Torre sopradetta; doue non era riceuuto, ne lasciato accostare alcuno, che seco vn bollettino di Sanità non portasse, spedito dal Luogotenente di Cancelliero Fra Gaspare Silua; e dal Commendatore Fra Beltrando del Rosset, a'quali ne fù data la cura, e la commissione; con giuramento sopra il santo Legno della vera Croce, d'esseguire ciò accuratamente, e fedelmente; con ordine, che non douessero lasciar passare da Corneto alla detta Torre, robba alcuna così di Religiosi dell'habito, come di Secolari, che dubbiosa, o sospetta fosse d'essere di peste infetta. dando loro per tale effetto ogni giurisdittione, & autorità; dichiarando, ch'alla sola relatione loro, per fare contra'Trasgressori ogni rigorosa essegutione, stare si douesse.

Mortalità di Peste ne' Caualieri, e nel Popolo della Religione in Corneto.

E fù quell'ordine belissimo, con tanta accuratezza, e diligenza osseruato, che dopo essersi imbarcati i Sani del Conuento, e del Popolo, & vltimamente il Gran Maestro, non si sentì per gratia di Dio frà loro più male alcuno. Et hauendo lasciati quattro Commissarij, cioè Fra Giouanni Pertusa de Sarnes, Fra Carlo Carlai de Bolai, Frat'Aluaro Romeo, e Fra Domenico di San Giouanni; per dare ricapito alla gran moltitudine de gli Infermi, così Religiosi, come Greci, e del Popolo seguace; prouedendo così à quelli, che giaceuano nella casa dell'Infermeria, come à tutti gli altri douunque si trouauano, d'ogni cosa alla cura, & alla salute dell'anima, e del corpo; alla souentione, & al vitto loro necessaria.

Il Conuento s'imbarca con ordine bellissimo, per non infettare i sani con gli ammorbati di peste.

Nauigò il Gran Maestro, con l'Armata sua, al Porto di Santo Stefano, doue per tutto il restante del mese d'Agosto, e gran parte di Settembre si tratenne. E quindi perche si trouaua con pochi Caualieri, senza Soldati, e mal proueduto di Marinari; per mettersi meglio in punto, & in ordine, si determinò di nauigare alla volta del Porto di Villafranca. D'onde, poi che tutti i sospetti di peste purgati furono, mandò il Commendatore Frat'Ercole di Non Ambasciatore à Carlo Duca di Sauoia; come à quel Principe, che si gloria di portare più chiaro segno di vero Protettore di quest'Ordine sacro, à supplicarlo fosse contento, che la Religione si potesse fermar in quel Porto, e nella sua Città di Nizza, doue per starsene neutrale, in quell'aspre, e crudelissime guerre, che frà Principi Christiani ardeuano,

1527 deuano, haueua fatta elettione di ritirarsi fin tanto, che di commune consentimento de'Principi sopradetti, la Religione s'accommodasse, e stabilisse in qualche luogo, doue potesse continouar la santa professione sua di guerreggiare contra Infedeli. E perche disegnaua il Gran Maestro di prepararsi quiui, e mettersi in ordine per l'Impresa di Rodi; se ben non dichiaraua più che tanto i pensieri suoi, diede nondimeno commissione all'Ambasciatore sopradetto, ch'assicurar douesse il Duca, ch'iui non in otio, ne infruttuosamente si starebbe. Mà che voleua armare quel maggior numero di Galere, e d'altri Vaselli, che possibile gli sarebbe, per mandargli contra Corsali infedeli, che con infinite Galeotte, e Fuste, tutti quei mari grandemente in quei tempi inquietauano, & infestauano. Ordinandogli oltra di ciò, che contentandosi il Duca, che ne'luoghi sudetti facesse la Religione residenza; douesse procurare, che potesse vsare della sopprema autorità, e giurisdittione sopra i Seguaci suoi, ch'in Rodi vsata haueua; e come gli era stato permesso di poter vsare in Candia, in Galipoli, in Messina, à Baia, à Pozzuolo, à Ciuitauecchia, in Viterbo, in Corneto; e nell'istessa Corte di Roma, alla presenza del Sommo Pontefice; ordinando, che gli Vfficiali di esso Duca, per modo alcuno sotto graui pene, non se ne impedissero; E ch'in conformità de'priuilegij, si potessero condurre vettouaglie, tener Macello, Molini, Forni, & altre commodità per seruigio dell'istessa Religione, e de'Seguaci suoi. E ch'a'Sudditi del Duca non fosse lecito affittar le case più care del solito; e ch'in tutto, e per tutto, la Religione, & il Popolo suo fosse ben trattato. Procurando ancora, che tutti i Forzati, che negli Stati del Duca si condannarebbono, fossero conceduti alle Galere della Religione.

Volentieri, e benignamente concedette il Duca, quanto gli mandò il Gran Maestro à richiedere; e ritornato essendo il Commendatore Frat'Ercole di Non, con la speditione del tutto in buonissima forma; solamente pregò in voce à nome del Duca, che si desse il carico della Castellania, per amministrar giustitia al Popolo della Religione, al Caualier Frat'Honorato de Torrettes, Gentilhuomo del medesimo Paese; il quale conoscendo tutti, con maggior quiete, e destrezza, e senza strepito alcuno, hauerebbe à ciò potuto attendere. Nel che fù volentieri compiacciuto, e sodisfatto al Duca. Sbarcossi adunque à gli otto d'Ottobre il Gran Maestro in Villafranca; E la Persona, e la Famiglia sua accommodata fù nel Castello; e tutto il resto del Conuento, e del Popolo s'alloggiò nella Terra; doue si prouidero l'infrascritte Dignità, che per cagione della peste erano vacate. E primieramente à Fra Giouanni d'Omedes fù conferito il Bagliaggio di Caspe, per morte di Fra Girolamo Canel; rinunciata hauendo egli primieramente la Dignità di Drappiero, alla quale fù eletto Fra Ianot Torres. & à Fra Francesco Castellot, fù dato il Bagliaggio di Maiorca, vacato per morte di Fra Giannotto Ferrer; rinunciato hauendo egli il Bagliaggio di Negroponte, che fù conferito à Fra Sancho Mudara: & essendo vacato il Bagliaggio della Boueda, per morte di Fra Diego Nunnez dell'Aguila, fù conferito al Commendator Frat'Inigo Lope d'Aiala.

Il Gran Maestro, & il Conuento in Villafranca

Frat'Inigo Lope d'Aiala Bagliuo della Boueda.

Intanto giunto essendo auiso in Villafranca, che Monsieur de Lautrech grandissimo amico del Gran Maestro, che con potente Essercito se n'era, come detto habbiamo, passato in Italia; con intentione di liberare di prigione il Pontefice, haueua presa Pauia; il Gran Maestro gli spedì a'ventidue d'Ottobre il suo Siniscalco, e Bagliuo di Langò Fra Pierino del Ponte, per salutarlo, e per pregarlo, che restituir volesse alla Religione, l'Artigliarie, che'l Duca di Borbone haueua tolte dalle Carracche di quella, e poi lasciatele in Pauia; mandandogli sopra ciò vn'ordine di Sua Maestà Christianissima.

Fù il Siniscalco, e Bagliuo di Langò molto ben riceuuto, & accolto da Lautrech, il quale di buona voglia gli concedette quanto per parte del Gran Maestro gli chiese. E dopo essersi quindi spedito, se n'andò à trouare la Marchesa di Monferrato; con autorità della quale fece rilasciar alla Religione lo spoglio occupato da'Parenti di Fra Benuenuto Sangiorgio, il quale per essere stato Caualiero molto virtuoso, e qualificato, della Casa de'Conti di Biandrà, Signori di San Giorgio nel Canauesato, e Conti di Foglizzo, haueua, com'altre volte detto habbiamo, ottenuto priuilegio dal Conuento, di portare la gran Croce, per ornamento della Persona sua, & vsare autorità di Bagliuo capitolare, se ben non haueua titolo alcuno.

Et in questo mezo essendosi messe in ordine in Nizza, secondo il commandamento del Gran Maestro, le stanze per il Palagio Magistrale, per l'Infermeria, e per gli Albergi; a'quattordici di Nouembre seguente, il Gran Maestro con tutto il Conuento se ne passò in quella Città, doue assai ragioneuolmente tutti accommodati furono; seruendosi della medesima Chiesa della Commenda di Nizza, ch'in quei tempi haueua assai buona habitatione, fuori alla marina, la quale fù poi rouinata per le fortificationi di quella Città. Dalla quale verso il fine di Nouembre diede il Gran Maestro per mezo de gli Ambasciatori suoi, auiso a'Principi Christiani, che quiui assai ben accommodato, con tutto il suo Conuento si trouaua. E mandò citare molti Caualieri assenti, perche in luogo di quelli, che di peste erano morti in Corneto, la residenza del Conuento empissero; non ostante, che di mano in mano in mano dalla detta Città, molti, che s'erano risanati, in Nizza giornalmente arriuassero; da'quali essendosi intesa la morte del Marescialle Fra Giouanni de Claueson, fù eletto in suo luogo, il Commendatore Fra Gabriello du Chief.

Il Gran Maestro, & il Conuento in Nizza.

In questo tempo hauendo Andrea Doria aiutato per mare Cesare Fregoso à ridurre Genoua alla deuotione de'Francesi, scacciandone il Duce Antoniotto Adorno; dopo, c'hebbe quella Città riceuuto per suo Gouernatore, Teodoro Triultio, mandatole da Monsieur de Lautrech; Fù il detto Doria honorato dal Rè Francesco del suo Ordine di San Michele; dichiarandolo Ammiraglio, e Capitan Generale della sua Armata, la quale si trouaua all'hora raccommandata à quel famoso Capitano di mare, tanto dalla volgar canzone celebrato, Fra Bernardino Fauela, Seruente d'armi di questa sacra Religione, della lingua di Prouenza; il quale hauendo à carico suo due Galere Francesi, commandaua anco il resto dell'Armata, in assenza di Monsieur de Barbese Generale di quella, e Predecessore del Doria; il quale scorgendo, che Fra Bernardino s'haueua presa troppa autorità, gli leuò subito il carico;

Fra Bernardino Fauela famoso Capitano di mare.

Carico; dandolo à colui, che l'Ordine di San Michele per parte di sua Maestà Christianissima, portato gli haueua. In maniera, che'l Barbese, & il Fauela de'Carichi loro in vn medesimo tempo priui restarono.

In tanto essendo ritornato in Nizza il Siniscalco, e Bagliuo di Langò Fra Pierino del Ponte, il Gran Maestro intese, ch'ancor che Lautrech dal Cardinale Cibo fosse grandemente sollecitato di passarsene con l'Essercito suo alla volta di Roma, per liberare il Pontefice; parendogli nondimeno, che cosa alcuna maggiormente al suo Rè premere non douesse, che la ricuperatione de'due Figliuoli suoi, che per Istatichi, in mano dell'Imperatore haueua lasciati; e giudicando, c'haurebbe forse potuto facilmente rihauergli, contracambiandogli co'l Ducato di Milano, s'andò tratenendo tanto in Lombardia, per impadronirsene, che sopragiunto gli era l'Inuerno adosso;talmente, che standosi in quel mezo il Pontefice tuttauia strettissimamente guardato, e rinchiuso nel Castello Sant'Angelo,con gran disagio,e trauaglio; haueua passato gran pericolo di perdere quiui anco la vita. Posciach'essendosi accesa la peste in Roma, la quale per giusto giudicio di Dio, infiniti di quei Sacrileghi, & empi Soldati, così Spagnuoli, come Tedeschi vccisi haueua; era anco penetrata nell'istesso Castello, doue alcuni de' proprij Famigliari del Papa erano morti. E che finalmente essendosi il Pontefice condotto al settimo mese della sua prigionia; per le difficultà grandi, ch'interposte s'erano nel trouare il danaro, ch'a'Soldati Imperiali promesso haueua; essendosi riconciliato co'l Cardinal Pompeo Colonna, e con Girolamo Morone, ch'appò i Capitani di Cesare, erano di somma autorità, marauigliosamente la liberatione sua aiutarono; fauorendo il Decreto dell'Imperatore, che'l Generale di San Francesco Fra Francesco de gli Angeli (che poi fù Cardinale) haueua portato, per la medesima liberatione. Et aggiungendosi la necessità, & il bisogno, che i Capitani Imperiali haueuano di condurre quelle Fanterie Spagnuole, e Tedesche alla difesa del Regno di Napoli, alla cui volta Lautrech con l'Essercito suo s'incaminaua, la cosa fù ageuolmente accommodata. Percioche hauendo il Papa stabilito, & assicurato di pagare il promesso danaro a'tempi debiti, e dati hauendo per sicurezza de'Soldati, Statichi, cinque Cardinali, ad elettione de gl'Imperiali; fù finalmente accordato, e conchiuso, ch'a'noue di Decembre, gli Spagnuoli stessi l'accompagnarebbono in luogo sicuro. Però temendo egli di qualche variatione, per la poco buona volontà, che Fra Don Vgo di Moncada gli portaua; il quale era succeduto nel gouerno del Regno di Napoli, per la morte del Vicerè Don Carlo di Lanoi, che poco dianzi era morto; essendosi à pena conchiuso il partito, ancor ch'egli hauesse detto di volersene vscire d'indi à trè giorni, se n'vscì nondimeno secretamente di notte, senza essere conosciuto da'Guardiani della porta; essendosi messo vn gran cappello in capo,& vn tabarro indosso,e coperta,e tirata sotto la barba; mostrando con quell'habito essere vn seruitore del Mastro di Casa; il quale detto haueua di volere andare innanzi à tutti gli alloggiamenti della via, per la quale si và à Viterbo, à far prouisione di vettouaglie, e d'altre cose necessarie, per riceuere il Pontefice; se n'vscì destramente il Papa fuori di Roma, per vna porta secreta, la quale era nell'vltimo cantone del Giardino del Palagio di San Pietro, alla torre ritonda; la cui chiaue haueua egli poco dianzi ottenuta dall'Hortolano. Et in questo modo ingannate hauendo le Guardie, montò sopra vn Ginetto di Spagna, che'l Signor Luigi Gonzaga, sopranominato Rodomonte, donato gli haueua; il quale con vna buonissima Banda d'Archibusieri, lo staua aspettando ne'Prati; e da lui fù accompagnato fin à Montefiascone; doue licentiati quasi tutti i Fanti, Luigi medesimo lo condusse fin'ad Oruieto; nella qual Città entrò di notte; non v'essendo seco alcuno de'Cardinali. Essempio certo degno di gran consideratione, e di gran marauiglia; Ch'essendo da tanta potenza, riuerenza, e maestà caduto vn Pontefice; e venuto ad essere custodito prigione, perduta Roma, e tutto lo Stato; & egli ridotto in potestade altrui; l'istesso in ispatio di pochi mesi restituito alla libertà, essendogli rilasciato lo Stato, in breuissimo tempo alla pristina Maestà, e grandezza ritornasse. Tanta è la variatione, & incostanza delle cose humane.

Papa Clemente Settimo in pericolo della vita.

Cinque Cardinali dati dal Papa per ostaggi à gl'Imperiali.

Essempio notabile in Papa Clemente dell'incostāza delle cose humane.

Ritornati erano poco dianzi ancora in Nizza il Priore di San Gilio F.Preianni de Bidoux,& il Commendatore Fra Iacomo di Borbone; & hauendo riferito, che non gli era stato possibile di far cosa alcuna di buono co'l Rè d'Inghilterra; per rimouerlo dalla risolutione, che fatta haueua, d'applicare al presidio di Calès il Priorato, & i beni, che la Religione nel suo Regno possedeua; Proposto haueua il Gran Maestro in Consiglio a'cinque di Decembre, essere necessario, ch'egli andasse personalmente in Francia, & in Inghilterra; hauendo inteso, che quel Rè pigliaua per occasione, e pretesto d'essere mal sodisfatto della Religione, per non esser egli andato à fargli riuerenza, come in Ispagna all'Imperatore, & in Francia al Rè Francesco fatto haueua. Dicendo il Gran Maestro, che non ostante la vecchiezza sua, & il rigore di quell'Inuerno, determinaua di mettersi in viaggio, non volendo sparagnare la propria vita, per rimediare, & aiutare la sua afflitta, e trauagliata Religione.

E lodata hauendo il Consiglio con molti ringratiamenti la risolutione sua,era stato ordinato,che'l Bagliuo di Caspe Fra Giouanni d'Omedes, & altri Commendatori, e Caualieri, ch'all'istesso Gran Maestro paruti fossero, lo douessero accompagnare; godendo in tanto d'ogni prerogatiua, come se fossero stati presenti in Conuento. E gli concedettero, e spedirono vn'amplissima facultà, di poter in ogni luogo far qual si voglia atto à nome del commun Tesoro, e del Conuento; di far tagliare le Selue alte, e di far ogn'altra cosa, che per beneficio, & vtile della Religione opportuna, e necessaria gli paresse. Dichiarando, che quanto egli farebbe, douesse hauere la medesima forza, e vigore, come se da tutto il Conuento vnitamente fatto fosse. Et essendosi il Gran Maestro deliberato di partire, diede al Luogotenente suo Fra Bernardino d'Airasca,vn memoriale particolarissimo circa il gouerno del Conuento, che raccommandato gli lasciaua. Ordinandogli sopra il tutto, ch'vsar douesse

Il G. Maestro Lisleadamo risolue d'andare in Inghilterra.

1527 uesse ogni diligenza in fare spedire, e mettere in ordine le cinque Galere, cioè le due nuoue, che si faceuano, e le trè altre; in modo, che per tutto il mese di Maggio seguente alla nauigatione apparecchiate, & in ordine si trouassero; sperando essere di ritorno per tutto Aprile. Et hauendo egli, come detto habbiamo, l'amministratione del commun Tesoro, lasciaua il Riceuitor suo generale F. Giouanni de Boniface, in luogo del Siniscalco, per sopplire à tutte le spese: Ordinando però, ch'ogni cosa passare douesse sotto l'autorità de'Procuratori del Tesoro. E dopo questo, essortò ciascuno ad essercitare con accuratezza, e diligenza l'vfficio suo; raccommandando, & incaricando sopra tutte le cose, il culto Diuino, à Fra Ponto Laurenzin; il quale poco dianzi era stato eletto Priore della Chiesa, per morte del Priore Fra Michele Font. Et a'Procuratori delle limosine, lasciò particolarmente raccommandati i Poueri Rodioti.

Fra Ponto Laurenzin Priore della Chiesa.

E perche era anco ritornato Frat'Antonio Bosio da Rodi, dicendo hauer lasciate le cose del Trattato tuttauia in buonissimi termini; ancorche la tardanza dell'essegutione tenesse in grandissimo timore quegli Amici; E portate hauendo lettere del Metropolitano Eutimio, per il Papa; parue al Gran Maestro di mandare l'istesso Bosio, à darne conto alla Santità sua; con ordine di condolersi seco de gl'infortunij, e de'trauagli, che patiti haueua; di rallegrarsi della sua liberatione, e di farle sapere, che non s'era potuto andare ad effettuar l'Impresa di Rodi, per cagione della Peste; & anco per essere stata sua Beatitudine in termini tali, che non haurebbe potuto mandargli appresso il soccorso necessario; E ch'esporre le douesse la necessità, che'l Gran Maestro haueua d'andare in Inghilterra: la risolutione, che fatta haueua di valersi delle proprie forze della sua Religione; e di mettersi in ordine quanto prima per la detta Impresa: la speranza, c'haueua di cauare buona somma di danari dalla vendita delle Selue, dette i Boschi d'Alte fustee in Francia: Che supplicar douesse sua Beatitudine, che fosse seruita di scriuere nuoui Breui all'Imperatore, & à gli altri Principi, essortandogli, e pregandogli à voler aiutare quella sant'Opera; E che finalmente impetrar douesse vn Breue, acciochè in caso, ch'à Dio piacesse disporre della vita sua, morendo per il camino; rimettesse l'elettione del Successor Gran Maestro, al Conuento della Religione. Il Bosio trouò il Papa in Oruieto, di partenza per Ciuitauecchia; di doue riportò dalla Santità sua tutte le speditioni, che dal Gran Maestro incaricate gli furono. E particolarmente il Breue per assicurare l'elettione del nuouo Gran Maestro si, che fuori di Conuento, e contra lo stile, e la forma de gli Statuti dell'Ordine, non si facesse. Il qual Breue fù spedito in Ciuitauecchia a'venti di Gennaro dell'anno mille cinquecento, e vent'otto; co'l quale sua Santità espressamente ordinaua, e commandaua, ch'occorrendo, che'l Gran Maestro morisse in quel viaggio, prima, che ritornato fosse d'Inghilterra; douessero fare vn diligente Inuentario di tutti i mobili, e di tutte le robbe, che seco portate hauesse, e dello spoglio suo; procurando, che fedelmente mandato fosse al Conuento. Dichiarando, che'l Conuento di quest'Ordine s'intenda essere, doue sono le otto Lingue; e doue le Bolle si piombano. E ch'iui tutti, quanto prima personalmente trasferire si douessero; per far nel detto Conuento, e non altroue, l'elettione del nuouo Gran Maestro, conforme à gli Statuti, e le lodeuoli consuetudini di questa Religione. Vietando sotto pena di scommunica, e di priuatione de'Priorati, Bagliaggi, Commende, e Beneficij, che nè quella, nè alcun'altra elettione da farsi all'auenire, de'futuri Gran Maestri, fuori di Conuento fare si possa. Dichiarando, che qual si voglia elettione di Gran Maestro, che sarà fatta fuori di Conuento, s'intenda esser vana, e di nessun valore.

Negotiato, c'hebbe il Bosio co'l Papa; non hauendo per l'occupationi della Corte potuto fare spedire il sopradetto Breue in tempo, che lo potesse portar seco; hauendo hauuto ordine dal Gran Maestro, di ritornarsene volando à Nizza; lasciò incaricato all'Agente della Religione Antonio Milesio, che lo facesse spedire; e che quanto prima possibile gli fosse, appresso glie lo mandasse. Et egli con gli altri Breui di raccommandatione, che sua Santità scriueua all'Imperatore, & a'Regi di Francia, e d'Inghilterra, al suo Gran Maestro, se ne ritornò. Il quale subito dopo l'arriuo suo, si partì da Nizza, per il suo viaggio di Francia, e d'Inghilterra; imbarcandosi nel secondo giorno dell'anno, mille cinquecento, e vent'otto, sopra le Galere della Religione; le quali lo sbarcarono in Antibo, e condusse seco il Prior di San Gilio Fra Preianni de Bidoux, & il Bagliuo di Caspe Fra Giouanni d'Omedes, con vn buon numero di Commendatori, e Caualieri. E frà essi era il medesimo Frat'Antonio Bosio; il quale fù dal Gran Maestro mandato innanzi in Inghilterra, mentre egli si tratteneua in Francia, ad incaminare, & à dar ordine à gli altri negotij; con isperanza, che vedendo il Rè d'Inghilterra, ch'esso Gran Maestro mosso si fosse per andar in Persona à basciargli le mani; e ch'intendendo la pratica della ricuperatione di Rodi, si disporrebbe meglio à riceuerlo bene, & à dargli intera sodisfattione; massimamente per il fauorito Breue, che sopra di ciò il Papa gli scriueua. Il che fù molto ben considerato. Percioche trattato hauendo il Bosio co'l Rè, con l'introduttione, e fauore del Cardinale Eboracense; non solamente si mitigò, mà condiscese ancora, à competenza, e gara dell'Imperatore, e del Rè di Portogallo; à promettere venti mila Scudi, per aiutare l'Impresa della ricuperatione di Rodi. E con tal promessa se ne ritornò il Bosio in Francia, à ritrouare il Gran Maestro; al quale presentò prima vna lettera del Cardinale Eboracense, scritta in Latino, che tradotta nella Lingua nostra, era di questo tenore.

1528

Frat' Antonio Bosio mandato in Inghilterra.

Il Bosio ritornato in Francia.

AL Reuerendissimo in Christo Padre, e Signore, il Signor Fra Filippo di Villers Lisleadamo, Gran Maestro dell'Ordine Gierosolimitano, e Signor mio osseruandissimo. Reuerendissimo in Christo Padre. Dopo l'humili raccommandationi; Parte dalle lettere di V. Sig. Reuerendissima, e parte dalla relatione di Frat'Antonio Bosio Caualiero Gierosolimitano hò inteso, con quanto ardore d'animo ella s'accinga à quella saluteuole, & alla Christiana Republica più che necessaria Impresa, contra gli empij Nemici della Fede nostra; e con quanta diligenza apparecchi tutte le cose, ch'à condurre vn tanto negotio à felice fine, necessarie sono. E quello, che i Principi Christiani hanno promesso

di voler

1528

di voler fare per aiuto, e soccorso di detta Impresa; mettendosi ella in ordine per andarui quanto prima, senza hauer riguardo, o rispetto alcuno alla sua graue età; deliberandosi di voler sottentrare ella stessa à tutte le fatiche, & à tutti i pericoli; e quanta speranza habbi di condurre felicemente à fine vn tanto incominciato negotio, per la prontissima volontà, c'hà trouata ne'Principi di volerla aiutare; e quanto habbi ciascuno de'Principi sopradetti offerto di voler contribuire in danari. Il tutto hò pienamente inteso, e me ne sono infinitamente rallegrato; sì perche desidero sommamente d'aiutare questa pia, e santa Opera in tutto quello, c'humanamente mi sarà possibile; per essere io desiderosissimo, che la Religione sua ricuperi le prime forze, e la sua antica potenza: si anco perche veggio concorrere à questo, l'animo inchinatissimo, e la prontissima, e ben disposta volontà del Serenissimo Rè mio, e de gli altri Principi Christiani. Talmente, ch'io mi prometto certo, che congiunti insieme gli aiuti, & i soccorsi de'Principi, sia questa santissima Impresa, co'l consiglio di V. Sig. Reuerendissima, e con l'opera, e virtù di cotesta valorosissima Religione, per conseguire felicissimo fine. Perilche hauendo io deliberato, per quanto posso, d'aiutare, e fauorire con l'opera, e con ogni buon'vfficio questo saluteuole principio; hò fatto in modo, che da questa inuittissima Maestà saranno d'adesso contribuiti venti mila Scudi d'oro, per incaminamento, & aiuto di questa speditione. Il che in vero con pochissima fatica hò ottenuto, e conseguito; essendo la Maestà sua desiderosissima di promouere, giouare, e proteggere tutte le cause pie, e particolarmente la Religione di V. Sig. Reuerendissima. Nella quale ottima volontà, e santo zelo, procurarò io sempre con tutte le forze, & industria mia, di conseruarla. Come di questa affettione mia verso cotesta sua Sacra Religione, e del desiderio grande, ch'io tengo di rendermi di lei benemerito, le farà più ampia fede, e testimonio il sudetto Frat'Antonio Bosio. Il quale amando io cordialissimamente, per le virtù sue, e per molti altri degni rispetti; humilmente supplico V. Sig. Reuerendissima, che per amor mio ancora si degni d'hauerlo più raccommandato, e caro, Et Iddio nostro Signore felicissimamente la conserui. Da Londra, e dalla Casa mia, a'venticinque di Febraio, del mille cinquecento, e vent'otto. Di V. Sig. Reuerendissima, Humile Seruitore, Il Cardinale Eboracense.

Lettera del Cardinale Eboracense al Grã Maestro Lisleadamo.

Dopo c'hebbe il Gran Maestro letta questa lettera, glie ne presentò il Bosio vn'altra dell'istesso Rè similmente Latina, che nell'idioma nostro tradotta era di questo tenore.

Lettera del Rè d'Inghilterra, al Gran Maestro.

Al Reuerendissimo in Christo Padre, e Signore, Il Signor Fra Filippo di Villers Lisleadamo, Gran Maestro dell'Ordine Gierosolimitano, Amico nostro carissimo. Enrico per gratia di Dio Rè d'Inghilterra, e di Francia, Difenditore della Fede, e Signore d'Ibernia. Al Reuerendissimo in Christo Padre, e Signore, Il Signor Fra Filippo di Villers Lisleadamo, Gran Maestro dell'Ordine Gierosolimitano, &c. Amico nostro Carissimo, salute: Presentate ci hà le lettere di V. Signoria Reuerendissima Frat'Antonio Bosio Caualiero dell'Ordine vostro, e da lei Ambasciatore à noi destinato; Il quale prudentemente, & à pieno ci hà esposti, e dichiarati i disegni di V. Signoria Reuerendissima, intorno all'Impresa da farsi contra Infedeli; & in quale stato il negotio si troui: Quello, che per aiuto, & effettuatione di così santa Opera gli altri Principi Christiani habbino promesso di fare; e quanta somma di danari voglino contribuire. Il che tutto dalle lettere di V. Sig. Reuerendissima, e dalla relatione dell'istesso Bosio, hò con infinito piacer mio inteso. Perilche vedendola noi così generosamente à sì degna Impresa animata, che promette di non perdonare, nè di ricusare alcun pericolo, alcun'incommodo, nè alcuna fatica; & hauendo già con esso noi à questo effetto, gli animi de gli altri Principi ben inchinati, e pronti à porgere à questo negotio aiuto, e soccorso; habbiamo conceputa ferma speranza; e confidiamo, che congiunti insieme gli aiuti de'Principi Christiani; così santa, & honorata Impresa, per l'opera, e virtù di cotesta valorosissima, e nobilissima Religione, al desiderato effetto, & à felice fine, in ogni modo condurre si debba; con infinita gloria della Christianità tutta, e principalmente della Religione vostra; e con vtile, & aumento della Fede Cattolica. Onde, perche con qualche chiaro segno si vegga, quanto à cuore ci stia il bene della Christiana Republica; e con quanto affetto desideriamo, che le cose vostre si ristaurino, e si conseruino; e quanto bramiamo di mostrare, e d'essercitare con effetti la protettione, che di lei presa habbiamo: Per aiuto, & effettuatione di così necessaria, & alla Christianità saluteuole Impresa; habbiamo deliberato di dare d'adesso venti mila Scudi d'oro coronati. Nè tolleraremo anco all'auenire d'essere da Principe alcuno di buoni vfficij, d'opera, e di protettione verso di voi superati. Nel resto, hauendo noi dichiarato l'animo nostro sopra di ciò, e detto anco quello, che ci pare; e quello, che sarebbe vtile per il detto negotio, al medesimo Frat'Antonio; non dubitiamo, che di tutto non facci egli fedele, e diligente relatione à V. Sig. Reuerendissima; la quale affettuosamente preghiamo, che voglia in questo suo santo, & honorato proposito assiduamente perseuerare; valorosamente, e coraggiosamente cominciando, e conducendo à fine la detta Impresa. Tenendosi anco l'istesso Frat'Antonio, che per le virtù, e per la singolar prudenza, e destrezza sua ne'negotij, n'è per sè stesso degnissimo, per amor nostro più raccommandato, e caro; e felicemente ella stessa si conserui. Dalla Reggia nostra di Grenuucio, a'venticinque di Febraio, del mille cinquecento, e vent'otto. Vostro buono Amico, Enrico.

Il Gran Maestro Lisleadamo, bene spedito dalla Corte di Francia.

Restò dopo hauere lette queste lettere, infinitamente consolato il Gran Maestro; Il quale al ritorno del Bosio d'Inghilterra, era già stato dalla Corte di Francia bene spedito, con lettere di fauore del Rè Francesco per Inghilterra, & haueua da Sua Maestà Christianissima ottenuto vn buon numero di Forzati, per armamento delle Galere; lasciando carico al Priore di San Gilio Bidoux, di ricuperargli dalle Corti, doue erano condannati; con ordine, che di mano in mano mandare gli douesse à Marsiglia, e quindi à Nizza; per armare le due Galere nuoue. Et haueua anco deputati, e spediti Commissarij, il Commendatore de Bacconai Fra Pietro Cartier, & il Commendatore de Villadieù F.

1528 Antonio Perdica, per far tagliare, e vendere i legnami delle Selue alte, che per quelle Commende di Francia si trouauano, dalle quali si cauò gran somma di danari per il Tesoro, al quale le selue sopradette sono sempre state riserbate, & applicate; non potendone i Commendatori tagliare per altro vso, che per riparatione de gli edificij delle medesime Commende. Perilche se ne passò subito in Inghilterra. Doue essendo arriuato, prima d'entrare nella Città di Londra, si fermò fuori nella Commenda di San Giouanni, Capo di quel Priorato; doue congregò vn'Assemblea generale di tutti i Caualieri, e Frati Inglesi; nella quale interuennero Fra Guglielmo Veston Priore d'Inghilterra; Il Turcopliero Fra Giouanni Ranson; Il Priore d'Ibernia Fra Giouanni Babington; & il Bagliuo dell'Aquila F. Albon Polo, che compiutamente faceuano l'intero numero di tutte le Gran Croci di quella Lingua. E con essi v'interuennero anco quasi tutti i Commendatori, e Caualieri Inglesi, e Scozzesi. E saputo hauendo, c'haueua già il Rè lasciato pigliare il possesso del Priorato, à nome della Religione; ritenendosi però tuttauia lo spoglio assai ricco del morto Priore Fra Tommasso Docrai; con obligo, che'l nuouo Priore Veston pagasse ogni anno quattro mila lire d'esterling al Rè; il quale intendeua anco d'appropriarsi le risponsioni, ch'al Tesoro della Religione apparteneuano; si consigliò molto maturamente con la detta Assemblea, di quanto sopra di ciò era vtile, e necessario di trattare co'l Rè. E quindi in Londra si condusse, incontrato da quasi tutti quei Signori Milorti, e da'più principali Baroni, e Signori del Regno. E fù con honore grandissimo riceuuto dal Rè, & alloggiato nel suo proprio Real Palagio.

Il Gran Maestro Lisleadamo in Inghilterra.

Entrata del Gran Maestro in Londra.

Fù il Rè curiosissimo in voler intendere, e sapere dal Gran Maestro ogni successo dell'Assedio, e della guerra di Rodi; e del modo, che pensaua di tenere in ricuperarlo; e fatto hauendo sopra di ciò seco vn lungo discorso; dicendo anch'egli il parer suo, confermò di nuouo la promessa de'venti mila scudi, che per aiuto dell'Impresa fatta haueua; i quali furono poi dati in tanta bellissima, e buona artigliaria. Contentandosi, in caso, che la detta Impresa non riuscisse; che s'accettasse Malta. E liberò a'preghi, e supplicatione del Gran Maestro, il Priore, & il Priorato d'Inghilterra, dall'obligo delle quattro mila lire; e rilasciò lo spoglio del Priore defonto. E confermò oltra di ciò, tutti i Priuilegij della Religione. Solamente volle il Rè questa sodisfattione dal Gran Maestro, che'l Turcopliero Fra Giouanni Ranson tornasse al gouerno, & all'amministratione del Priorato d'Ibernia, che prima già quindici anni goduto haueua. Doue conoscendo gli humori di quella gente, & essendo amico di tutti i Principali di quell'Isola, soleua fare gran seruigio all'istesso Rè; le cui facende quiui non poco patiuano, dopo ch'in detto Priorato era succeduto Fra Giouanni Babington. Perilche congregata essendosi vn'altra Assemblea à Doures; in questo modo al Rè si sodisfece: Che compromesso hauendo tutti nel Gran Maestro, ordinò, che Fra Giouanni Ranson permutasse la Dignità di Turcopliero, e la Commenda di Dinemor, che teneua, co'l Priorato d'Ibernia; il quale di nuouo gli fù da Fra Giouanni Babington rinunciato. Dichiarando, che'l detto Babington douesse rimaner Turcopliero, con obligo, sempre, che conseguisse il Priorato d'Inghilterra, di pagare seicento scudi d'oro del Sole di pensione ogni anno al detto Ranson Priore d'Ibernia. Del che il Rè, per alcune sue ragioni di Stato, contentissimo rimase.

Dopo il che, licentiatosi il Gran Maestro per ritornarsene; il Rè, e la Reina, ch'affettionatissimi gli rimasero, gli fecero alcuni bellissimi presenti; e donatiui, fra'quali gli donarono vn bacile, & vna coppa d'oro, ornati di gioie di gran valuta; che'l Gran Maestro ripose poi frà l'altre cose pretiose del commun Tesoro. Mentre il Gran Maestro dal Conuento assente si trouaua, morì in Nizza il Drappiero Fra Ianot Torres; e fù à quella Dignità eletto il Commendatore Fra Gaspare Glior, che poco dianzi era ritornato di Sicilia con vna grossa Barcia caricata di formento; la quale fù di grandissimo solleuo, e soccorso; e leuò di grande affanno tutto il Conuento, per la grande, & vniuersale carestia, ch'era in tutta Italia; doue non s'era seminato, per cagione di tanti Esserciti, ch'innanzi, & indietro eran passati. Onde con pietà grandissima andare si vedeuano per le campagne, le schiere de gli Huomini, delle Donne, e de'Fanciulli; pascendosi d'herbe, e di radici; e molti per la fame miseramente morti cadersi. E particolarmente in Lombardia, doue essendo venuto il Marchese di Bransuic, con sette mila Tedeschi, in soccorso d'Antonio de Leiua Gouernatore di Milano; haueuano ripigliata Pauia per l'Imperatore; non ostante, che'l Rè Francesco hauesse mandato Monsieur de San Pol, con otto mila Fanti, e mille, e cinquecento Caualli, per disturbarlo. Percioche la fame costrinse i Francesi à ritirarsi verso Genoua, e la Toscana; & i Tedeschi ben presto abbottinandosi, si sbandarono; costringendo il Bransuic à ritornarsene in Alemagna.

Carestia, e mortalità per la fame in Italia.

Lautrech intanto, dopo hauere per l'istessa fame suernato nel Bolognese, passando per la Romagna, per la Marca, e per l'Abruzzo; s'era andato à congiungere con Monsieur de Vaudemont, verso Napoli; doue dopo la morte di Don Carlo di Lanoi: era come detto habbiamo, andato per Vicerè, Fra Don Vgo di Moncada Priore di Messina, e Bagliuo di Santa Eufemia; il quale da semplice Caualiero di questa Religione, era stato per il valor suo, di grado in grado, dall'Imperatore à così alto, e soblime Carico innalzato; Essendo egli prima stato Vicerè di Sicilia; e poi Capitano dell'Armata di Mare, come s'è detto. Essendo egli dunque arriuato in Napoli, dopo essersi armato, proueduto, e fortificato al meglio, che gli fù possibile; mandò con diligenza à chiamare in soccorso di quella Città, e di quel Regno, non solamente il Principe d'Oranges, & Alarcone, con l'Essercito imperiale; à cui pareua duro il partirsi; essendosi gli Spagnuoli, & i Tedeschi adescati alle commodità di Roma; non ostante, ch'infiniti di peste ne morissero; mà il Marchese del Vasto ancora in Lombardia; I quali se ben entrarono in Napoli, mentre Lautrech, dopo hauere presa l'Aquila, si tratenne ad espugnare la Città di Melfi; erano nondimeno ridotti à così poco numero, per la mortalità grande, che di loro fatta haueua la peste in Roma; la qual Città lasciarono distrutta, e desolata; che fù facile à Lautrech, che seco più di trenta mila Fanti, e cinque mila Caualli haueua; il serrare, e stringere quella Città d'Assedio

Napoli da Lautrech assediato.

1528

d'Assedio, da tutte le parti di terra. E rimanendo solamente libero l'adito à Napoli per via del Mare; Mandò Lautrech à richiedere Andrea Doria, che con l'Armata volesse andare ad assediarlo anch'egli per Mare. E perche il Doria insieme con Renzo da Ceri era poco dianzi ritornato di Sardigna con l'Armata meza distrutta, & ammorbata; non potendoui andar egli in Persona, vi mandò il Conte Filippino Doria suo Nepote, con otto Galere; il quale in breuissimo tempo ridusse Napoli in grandissima necessità, e strettezza. Onde temendo il Vicerè Don Vgo di Moncada, di ridursi quiui dentro à peggior termine; essendo massimamente auisato, che le Galere Venetiane, le quali andauano infestando la Puglia, doueuano anch'elle andar à congiungersi con Filippino; si determinò d'vscire à combattere, con sei Galere, e due Fuste, ch'in Porto si trouaua; sopra le quali imbarcato essendosi egli stesso in Persona, co'l Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna, con altri principali Capitani, e co'l fiore de'Soldati, ch'in Napoli si trouauano, tirò alla volta di Filippino. Il quale essendo di ciò stato auisato, rinforzate haueua le sue Galere con trecento Archibusieri scelti, e fioriti, che Lautrech dati gli haueua, oltra l'armamento suo. Talmente, ch'incontrati essendosi à Capo d'Orso, da altri detto il Capo delle Campanelle, al primo giorno di Maggio del detto anno mille cinquecento, e vent'otto; & inuestiti essendosi, seguì frà loro vna delle più sanguinose battaglie, che da molti anni in mare seguite fossero; rispetto al poco numero delle genti, e de'Vaselli; della quale Filippino Doria, ottenne famosa vittoria, per hauer egli gente più essercitata, pratica, & auezza à combattere in mare; e per l'accorta risolutione, che fece di sferrare, e di dare la libertà, e l'arme in mano à gli Schiaui Turchi, e Mori, ch'al remo vogauano. Talmente, che delle sei Galere Imperiali, due in fondo gettate furono, e due prese rimasero: essendosi l'altre due, insieme con le Fuste saluate. Prigioni di Filippino, e feriti restarono Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna, e molti altri Personaggi segnalati, e Principali. Morirono dalla parte sua, circa trecento Huomini; e de gl'Imperiali più di settecento, ch'erano il fiore de gli Spagnuoli; Fra'quali l'istesso Vicerè Don Vgo di Moncada; il cui corpo fù poi nella Chiesa di Sant'Andrea nella Città d'Amalfi sepolto. E fù da molti Speculatiui forse con gran ragione detto, ch'Iddio con tal morte castigar lo volesse dell'empio sacrilegio, che contra il Papa, e l'Alma Città di Roma commesso haueua. E per la morte sua fù fatto Vicerè di Napoli il Principe d'Oranges. E vacato essendo per l'istessa morte il Priorato di Messina, fù conferito al Caualier Fra Signorino Gattinara, Nepote del Gran Cancelliero dell'Imperatore; in conformità dell'aspettatiua, & antianità, che gli era stata conceduta. Et il Bagliaggio di Santa Eufemia, fù dal Conuento in Nizza proueduto in Persona del Siniscalco Fra Pierino del Ponte. Ma perche Fra Federico Vrrias ottenuta n'haueua l'aspettatiua dal Papa, mentre era assediato in Castello Sant'Angelo; e fù egli il primo à mettersene in possesso; Et hauendolo anco impetrato dall'Imperatore il Vicerè di Sicilia Ettore Pignatello, per suo Nepote Fra Fabritio Pignatello, Figliuolo del Conte di Burello; Per questo, fù sopra il detto Bagliaggio litigato in terzo alcun tempo. E rinunciato hauendo Fra Pierino del Ponte il Bagliaggio di Langò, fù poi dal Gran Maestro, e dal Consiglio conferito al Priore di San Gilio Fra Preianni de Bidoux; il quale sperando co'l Trattato di Rodi, che si maneggiaua, di ricuperarlo; preso l'haueua, per amministrarne l'entrate in beneficio del Tesoro.

Battaglia Maritima sanguinosa, e fiera frà Filippino Doria, e Don Vgo di Moncada.

Fra Don Vgo di Mõcada Vicerè di Napoli vcciso.

Giunto era intanto l'Istesso Priore di S. Gilio Bidoux à Nizza, hauendo condotto seco vn gran numero di Forzati, che ricolti hauendo da diuersi luoghi in Francia, haueua imbarcati in Marsiglia, sopra vna delle Galere della Religione, commandata da F. Giamotto di Villatorta; e con l'arriuo suo fù fatta tal diligenza in ispedire la fabrica delle due Galere nuoue, l'vna chiamata San Iacomo, e l'altra San Filippo, che ben presto furon varate, e rimorchiate à Villafranca; doue essendosi hauuti alcuni Vogadori accordati nella Riuiera di Genoua, furonò di tutto punto armate; compartendo frà tutte le cinque Galere, le Ciurme vecchie egualmente; e con essersi essercitate ricatando frà di loro, riuscirono tutte cinque buonissime Galere. Al gouerno delle quali, a'dodici di Luglio dal Luogotenente, e dal Consiglio, fù deputato il Caualiero Fra Claudio Gimel, Commendatore de Blodès, per quel tempo solamente, che tardarebbe à ritornar in Conuento il Gran Maestro; al quale secondo l'autorità, che nel General Capitolo gli era stata conceduta, il prouedere quel Carico à modo suo, apparteneua. E partite furono le Carauane, cioè descritti i Caualieri, che per armamento di quelle, nauigar doueuano; à nominatione delle congregationi dell'istesse Lingue. E questa fù la prima volta, che con tal ordine partite fossero. Percioche per l'adietro partir le soleua solo il Mastro Scudiero; il quale sempre, che dal Gran Maestro gli era commandato, faceua da sè stesso il partimento di dette Carauane; scriuendole, e dandole à quei Caualieri, e Frati, a'quali toccauano; di mano in mano à vicenda mutandosi. Ma perche il Mastro Scudiero, o sia perche alla volontà di tutti sodisfare non potesse; o pure, perche di quell'autorità abusasse; per questo diede all'hor occasione, che'l Luogotenente, & il Consiglio rimettessero il fare il partimento delle dette Carauane alle medesime Lingue, fin al numero, che per tutte le cinque Galere era necessario.

Carauane de' Caualieri per armamento delle Galere quando primieramẽte per nominatione delle Lingue partite fossero.

E dopo questo, deputarono il Luogotenente del Gran Commendatore Fra Iacomo de Mans, & il Luogotenente del Drappiero Fra Ramon Desbrull, perche i detti Caualieri, e Frati così nominati dalle Lingue, sopra le Galere compartir douessero: ordinandogli, c'hauessero auertenza; che sopra ogni Galera egualmente d'ogni Natione si mettessero; e che frà essi vi fossero de gli Antiani atti per gli vfficij, e carichi di Rè, e di Cercamari. Commanda il Rè le guardie, e l'altro fattioni a'Caualieri, & à lui appartiene il riconoscere, e procurare, che siano bene armati. Et il Cercamare commanda l'artigliarie, e le munitioni per l'Archibuseria. Facendo però il tutto, sotto l'obedienza del Capitano, e de'Padroni delle Galere; il qual'ordine bellissimo s'è poi da indi in quà, sempre osseruato.

Rè, e Cercamare delle Galere e loro vfficio.

Passato intanto essendo il Gran Maestro d'Inghilterra in Francia, intese in Bologna sopra il mare, ch'essendo disgustato il Sommo Pontefice dell'Essercito della Lega, perche fatto non haueua il debito

1528 sforzo di soccorrerlo, mentre assediato nel Castello Sant'Angelo si trouaua. E che sdegnato grandemente contra' Fiorentini, perche durando l'Assedio, e la prigionia di lui, haueuano scacciati da Fiorenza i Medici suoi Parenti; sfogando anco l'ira loro, contra l'antiche memorie di quella nobilissima Famiglia; e che lamentandosi molto acerbamente di Lautrech per la pace, che con detti Fiorentini fatta haueua; dicendo, ch'in luogo di venire à liberarlo di prigione, era venuto à spogliarlo di quanto in questo Mondo più caro hauesse; già s'era da vero pacificato con l'Imperatore, fermata, e stabilita hauendo pace seco, & appuntata la coronatione di detto Imperatore, per mano sua in Italia; e che s'era conchiuso matrimonio frà Madama Margherita d'Austria Figliuola naturale di Cesare, co'l Nepote del Pontefice, Alessandro de' Medici; hauendogli l'Imperatore promesse forze basteuoli per rimetterlo in Firenze sua Patria; e di dargliene l'inuestitura, con titolo di Duca, come di Feudo Imperiale, scaduto all'Imperatore per delitto di lesa Maestà. Intese ancora, che le Galere della sua Religione, per ordine del Papa, passato haueuano da Corneto in Marsiglia, il Cardinale Campeggio; il quale dalla Santità sua a' Regi di Francia, e d'Inghilterra era mandato, per essortargli à pacificarsi anch'eglino con l'Imperatore; per potere vnitamente resistere al Turco, che con potentissimo Essercito di nuouo minacciaua l'Vngheria, contra il Rè Ferdinando d'Austria; il quale hauendo rotto, e scacciato il Transiluano Giouanni Sepusio tributario del Turco, era stato coronato in Buda Rè d'Vngheria. De' quali auisi, molto il Gran Maestro si rallegrò; parendogli, ch'Iddio facilitando gli andasse la sua disegnata Impresa di ricuperar Rodi. Onde per superare la difficultà della carestia, ch'era in quell'anno, forse non minore in Francia di quello, che (come dicemmo) era in Italia; mandò dall'istessa Città di Bologna sopra il mare, ordine al suo Luogotenente in Nizza, che mandar douesse (come in effetto fece) Fra Lodouico de Turienzo Commendatore di Salamanca, con la Carracca vecchia ad Orano in Barbaria, à caricar formenti. Et il Commendatore F. Teodoro Saluzzo, con la Carracca nuoua in Sicilia, per il medesimo effetto. E dalla medesima Città spedì ancora Frat'Antonio Bosio all'Imperatore, con ordine, e parere del Papa, per informarlo di nuouo; e per più viuamente riscaldarlo, e mouerlo all'Impresa della ricuperatione di Rodi; e portò seco vn Breue del Pontefice di questo tenore.

Frat' Antonio Bosio mandato dal Papa, e dal Gran Maestro all' Imperatore

Carissimo in Christo Figliuolo nostro. Hauendo noi ne gli anni passati intese alcune particolarità attenenti allo stato delle cose Orientali, ch'all'honor, & vtile della Christiana Republica grandemente appartengono; ordinammo al Gran Maestro di Rodi, che compiutamente, & à pieno alla Serenità tua significare le douesse. E dopo questo, desiderando d'essere di tutto più particolarmente, e pienamente informati; mandammo nelle dette parti d'Oriente, il diletto Figliuolo Antonio Bosio Caualiero Gierosolimitano, e Portatore delle presenti. Il quale hauendo in vero vsata somma prudenza, e destrezza, hà quiui con Persone idonee trattato; e quindi hora hà riportate cose, che per la gran pietà, e deuotione tua verso Iddio, speriamo, che sommamente piacere ti debbino. Perilche, l'istesso Frat'Antonio in Persona, poi che nessuno meglio instrutto di lui hauere si potrebbe, alla Serenità tua mandiamo, perche il tutto copiosamente le esplichi. Et habbiamo ordinato all'istesso Gran Maestro di Rodi, che debba attendere à questo negotio, con la prestezza, e diligenza necessaria. Il quale però douendo hora à nome suo, e della sua Religione, per effettuatione delle cose sopradette implorare, & inuocare l'opera, e l'aiuto della Serenità tua; Ancor che sapiamo noi, che nell'opere pie, & à Dio accette, non è necessario, ch'altri t'essorti; Spinti nondimeno dall'vfficio nostro, & indotti da quella protettione, & amore, che sempre habbiam portato all'Ordine Gierosolimitano, ci è parso d'aggiungere appò la Serenità tua queste preghiere nostre. Posciache, come à tutti è palese, le forze nostre, e di detta Religione, son talmente abbattute, e diminuite; che senza l'aiuto tuo particolarmente, è impossibile, che così saluteuole, e necessaria Impresa ad effetto condurre si possa. Sarà adunque cosa degna della solita, e da tutti conosciuta pietà, e deuotione tua verso Iddio, l'attendere à questo, & vn dare essempio à gli altri Principi, perche altrettanto ne faccino. Il che, sì come speriamo noi di conseguire dalla Serenità tua; così preghiamo Iddio, che rendere le voglia rimuneratione la sù in Cielo eguale alla fama, che quà giù in terra n'hauerà acquistata. Et ancorche noi, e questa Santa Sede, alla Serenità tua, già sommamente tenuti siamo: per rispetto nondimeno, & amore dell'Onnipotente Iddio, il cui negotio si tratta, siamo per restarlene sommamente obligati. Come più à pieno intenderà la Serenità tua, dall'istesso Frat'Antonio, al quale darà intorno à ciò intera fede, e credenza. Dato in Oruieto a' dodici d'Aprile, del mille cinquecento, e vent'otto; e del Pontificato nostro l'anno Quinto.

Dopo c'hebbe il Gran Maestro spedito il Bosio per Ispagna, partendosi anch'egli da Bologna sopra il mare, se n'andò con diligenza alla Corte di Francia; doue trouò il Rè scontentissimo per l'inaspettata morte di Lautrech, ch'all'Assedio di Napoli era morto; e per la marauigliosa mortalità, e perdita di quasi tutto il suo Essercito; che dopo il quarto mese di quell'Assedio, era quasi tutto d'Infermità venuto à meno. Aggiungendosi à questo, l'auiso della Rotta del Conte di San Pol, da Antonio de Leiua in Lombardia; dopo, ch'era stato scacciato da Genoua; di nuouo rimessa in Libertà da Andrea Doria; il quale essendo sdegnato co'l Rè, perche gli voleua leuar di mano il Marchese del Vasto, e Prospero Colonna, fatti prigioni da Filippino Doria suo Nepote; rinunciato, e rimandato gli haueua l'Ordine di San Michele, & il Carico del Generalato dell'Armata Francese; accommodato essendosi a' seruigi dell'Imperatore. Onde parendo al Rè, d'hauere nelle cose d'Italia, molto contraria la Sorte: vdite hauendo l'essortationi del Cardinale Campeggio, e dell'Istesso Gran Maestro; haueua accommodato l'animo, à pacificarsi con l'Imperatore; spinto anco à ciò, dal desiderio grande, ch'egli haueua di ricuperare i due Figliuoli suoi, che Statichi in Ispagna lasciati haueua. Per il qual'effetto, la Reina Madre Lodouica era andata ad abboccarsi con Madama Margherita Zia dell'Imperatore, e Gouernante in Fiandra. Talmente, ch'ottenne il Gran Maestro quanto desideraua; così per mettere in ordine l'Armata sua per l'Impresa di Rodi; come anco per potere con buona gratia di Sua Maestà Christianissima, accettar Malta, per Residenza della sua Religione; caso che la detta Impresa riuscita

Lautrech morto all' Assedio di Napoli.

non

1528

non fosse. E così essendosi dal Rè, e dalla Corte bene spedito, se n'andò à Lione, doue tenne vn'Assemblea Generale de'Religiosi suoi di quel Regno, citandogli à Nizza per l'effetto sopradetto. Mà sopragiunto essendo in quella Città da vna pericolosa, e graue infermità, che lungamente lo trauagliò, & impedito lo tenne; non fù possibile, che i disegni suoi per quell'anno in essegutione in modo alcuno mettere potesse.

Il G. Maestro Lisleadamo ammalato in Lione.

Le Galere della Religione in tanto, al ritorno, che fatto haueuano, da sbarcare il Cardinale Campeggio; hauendo scoperta vna Galeotta Turchesca alle Pomeghe di Marsiglia, in alto mare finalmente, dopo lunga caccia la presero. E rimorchiandola, con molta allegrezza arriuarono à Nizza, doue il Commendatore di Blodès Fra Claudio Gimel Capitano di dette Galere, hauendo fatto impiccare all'antenna il Rais, e gli Vfficiali della Galeotta, secondo l'antico vso della Religione, di castigare in tal modo i Corsali Infedeli, e particolarmente i Rinegati; rinforzò le Ciurme delle cinque Galere, con nouantacinque Schiaui, frà Turchi, e Mori presi; E diede libertà à cento, e cinquanta Christiani, che Schiaui sopra detta Galeotta al remo vogauano. Fù nella presa di detta Galeotta, disgratiatamente ferito il Priore di San Gilio Fra Preianni de Bidoux, il quale essendo andato per ordine del Papa, e del Conuento ad accompagnare, & honorare la Persona del Cardinale Campeggio fin'à Marsiglia, poco dopo che fù ritornato à Nizza, di quella ferità morì, con dispiacere vniuersale di tutto il Conuento; essendo egli Personaggio di gran valore, e di seruigio; e da tutti generalmente amato. E fù per la morte sua conferito il Priorato di San Gilio, al Commendatore Fra Iacomo de Manàs, al quale già co'l consentimento di tutta la Lingua di Prouenza, n'era stata prima conceduta l'Antianità; & il Bagliaggio di Langò, fù proueduto in Persona del Commendatore F. Iacomo di Borbone, senza pregiudicio de'suoi Antiani. Et essendosi anco poco prima intesa la morte seguita in Francia, di Fra Iacomo d'Aimer Priore di Chiampagne, fù promosso à quel Priorato, Fra Iacomo de Santamora; rinunciato hauendo egli il Bagliaggio della Morea, che fù conferito a'Fra Gioachino di San Simone, il quale lasciò la Dignità di Tesauriero, che fù data à Fra Giouanni d'Aubin detto Malicorne.

Fra Preianni de Bidoux more.

In questo mezo ritornato essendo Frat'Antonio Bosio di Spagna, nè hauendo trouato il Gran Maestro in Nizza come si credeua, se ne venne di lungo à trouare il Papa; portandogli la risolutione, e la risposta, che dall'Imperatore ottenuta haueua, così sopra l'Impresa della ricuperatione di Rodi, come sopra la deliberatione, che fatta haueua, tosto ch'vditi, & intesi hebbe gli Ambasciatori, che dopo la celebratione del General Capitolo gli erano stati spediti, per conto dell'accettatione dell'Isole di Malta, del Gozo, e di Tripoli; E portò anco vna amoreuolissima lettera dell'Imperatore al Papa, con la quale s'offeriua sua Maestà Cesarea di moderar le conditioni della concessione di detti luoghi, come à Sua Santità paruto fosse. Il cui tenore di Latino fatto volgare, era tale.

Frat'Antonio Bosio ritornato di Spagna.

BEATISSIMO Padre, e Reuerendissimo Signore. Dalle lettere della Santità vostra, che Frat'Antonio Bosio Caualiero Gierosolimitano ci hà recate, e da quello, ch'à bocca ci hà l'istesso Bosio riferito, chiaramente habbiamo conosciuto, che la Santità vostra dirizza hora tutte l'attioni, e tutti i pensieri suoi, ad ergere, e sostenere la cadente Christiana Republica. Il che si come è cosa veramente degna di tanto Pontefice, che la vece di Christo in terra rappresenta, e sostiene; così ci hà infinitamente rallegrati. Nè cosa alcuna più di questo grata, e gioconda ci può occorrere. Sperando, ch'Iddio ottimo massimo non mancarà mai a'pietosi, e santi desiderij suoi. Intorno alle cose Orientali, che sono da farsi, e con l'aiuto di Dio da condursi à buon fine; delle quali la Santità vostra ci scriue; molto volentieri conceduto habbiamo quello, che gli Agenti della Religione Gierosolimitana richiesto ci hanno; & oltra di ciò gli habbiamo fatti consegnare per il detto effetto, venticinque mila scudi d'oro. E piacesse à Dio, che di dargli maggior aiuto lecito ci fosse. Però ci trouiamo talmente scarsi, & essausti di danari, per il gran peso delle guerre, che già da otto anni in quà ci preme, e ci trauaglia, che nè anco questa poca somma senza disordine, e scommodo delle cose nostre, dare potuto habbiamo. Mà posponendo qual si voglia cosa; questo almeno sommamente desideriamo, che quanto è stato in tempo dell'Imperio nostro tolto alla Christiana Republica, quello viuendo noi ancora si racquisti. Non vogliamo già essortare la Santità vostra à voler da vero fauorire, & aiutare questa pia, e sant'Opera, per indirizzarla, e condurla à buon fine; poi che veggiamo, che per sè stessa à questo spontaneamente tendendo, con sì santi essempij, & essortationi, noi stessi à ciò inuita. Mà se quest'Impresa (il che non piaccia à Dio) al desiderio nostro conforme non riuscirà. Perche questa Militia non sia costretta d'andarsi con tanto danno della Christianità, più lungamente errando; le habbiamo in perpetuo Feudo concedute l'Isole di Malta, e del Gozo, insieme con la Città di Tripoli; con riconoscenza d'vn Falcone ogni anno, e con l'altre conditioni già trattate, le quali anco moderaremo, come alla Santità vostra parerà giusto, & honesto. Il che per riuerenza di Dio, e della Santità vostra, e per la beneuolenza, che portiamo alla detta Militia, promettiamo di fare; come più pienamente dal detto Bosio intenderà la Santità vostra, la quale desideriamo, che felicemente viua, e ch'in cotesta Santa Sede lungamente presegga. Data nella Terra nostra di Madrid, a'dodici di Settembre, del mille cinquecento, e vent'otto; e dell'Imperio nostro l'anno decimo. Carlo per gratia di Dio eletto Imperatore de'Romani sempre Augusto, e Rè di Germania, di Spagna, dell'vna, e dell'altra Sicilia, di Gierusalemme &c. IL RE. Segnata Valdesio.

E perche quasi nel medesimo tempo riceuuta haueua il Pontefice, per mano di Benedetto Ruggieri, vna lettera, che'l Metropolitano Eutimio, à nome suo, e de gli altri Amici gli scriueua, sollecitando l'essegutione del Trattato di Rodi, da tanti, e sì diuersi accidenti già così lungamente ritardata, & impedita; mostrandogli con gran timore l'euidente pericolo d'essere scoperti. Il Papa rimandò subito il Bosio al Gran Maestro, con copia di detta lettera, la qual era tale.

SANTISSIMO Padre, Signore, & vnica speranza de'poueri Christiani, che posti in cattiuità, in mano d'Infedeli si trouano. Io humilissimo suo seruo, fin in terra inchinandomi, bascio i suoi Santissimi pie-

1528 mi piedi; continouamente pregando Iddio, che con saluatione dell'anima, molti anni di vita, alla Santità vostra donare si degni; accioche possiamo noi miseri finalmente hauere qualche allegrezza, con adempimento de'giusti, e santi desiderij nostri. Noi ancora per gratia di Dio stiamo bene, con la benedittione della Santissima Paternità vostra; La quale douerà sapere, ch'intese hauendo noi le tribolationi, & i trauagli, ch'ella hà patiti da'Nemici suoi, ne sentimmo infinito dispiacere, e cordoglio; come Iddio n'è testimonio. Percioche temeuamo grandemente di rimaner orfani; non hauendo in questo mondo altro Padre, fuor che la Santità vostra, la quale in questo Secolo la Fede di Christo, e la Cattolica, & Apostolica Chiesa sostiene. Ond'ella può pensare come stasse il cuor nostro, quando intendemmo le tribolationi, e l'afflittioni sue. E non ostante, che siamo gran peccatori; cominciammo nondimeno à far particolar oratione à Nostro Signor Iddio, per la liberatione, e lunga vita di vostra Beatitudine. Acciòch'ella liberar possa noi ancora dalle mani de'Turchi nemici di nostra Santa Fede. E mentre stauamo in simile tribolatione, e ramarico, per rispetto de'trauagli suoi; piacque à Dio nostro Signore, che riceuessimo lettere dell'Arconte Giouanni Caloriti, per le quali con infinita consolatione, & allegrezza nostra intendemmo la liberatione, e la salute della Santità vostra. Nè credo, che nessuno frà Christiani sentisse maggior allegrezza mai di quella, ch'in quell'hora sentimmo noi. E subitamente ne rendemmo le debite gratie, e laudi à Dio, che tanta gratia ci hà fatta. Conoscendo hora certamente essere volontà sua, che siamo liberati dalla dura, e misera seruitù, e cattiuità nella quale ci trouiamo. E non altrimenti, che l'anime de'Peccatori aspettano d'essere liberate da Christo, aspettiamo noi, che la Santità vostra ci mandi à liberare dalle Tiranniche mani, e dalla dura seruitù de gl'Infedeli. Non molti giorni dopo, riceuemmo per via del medesimo Caloriti vn Breue della Santità vostra, dato nel Castello Sant'Angelo, co'l quale infinitamente tutti ci rallegrammo; e deuotamente ringratiammo Iddio, il quale ancora non ci abbandona. Sappi la Santità vostra, che tutte le cose della nostra sant'Opera stanno ben indirizzate nel modo, che Frat'Antonio Bosio le riferì, e portò a Vostra Beatitudine; & anco hoggidì più che mai in molto miglior dispositione si trouano; sforzandoci noi d'andarle ogni giorno riducendo à maggiore facilità di quello, ch'elle erano già quando vltimamente venne quì il detto F. Antonio, e parlò con noi, e riportò di quà tutto l'ordine; promettendoci di tornar presto con prouisione d'esseguire l'Impresa, e con tutto ciò, è passato tanto tempo, che non hà fatto niente, ne vediamo effetto alcuno. Perilche noi humilissime Creature, e Schiaui della Santità vostra, humilissimamente la supplichiamo, e preghiamo, che quanto più presto sia possibile, lo voglia rimandare in quà, come ci promesse; e che con ogni prestezza ordinate siano le cose all'essegutione di detta sant'Opera necessarie; e che quanto prima sia possibile si metta ad effetto. Percioche più lungamente sopportar non possiamo l'estrema seruitù, e miseria, nella quale ci trouiamo; ne possiamo più tolerar di vedere i crudelissimi stratij, ch'ogni giorno à questi miseri, e lagrimeuoli Popoli fatti sono. Oltra, che la lunga dilatione del tempo, seco molti inconuenienti, e pericoli adduce. E dubitiamo molto, che'l tanto tardare sia cagione di farci perdere la vita, insieme con tutte le Famiglie, e Parenti nostri; Il che sarebbe in vero vn gran carico all'anima di chi ciò curar debbe, se per voler noi far bene, perdessimo la vita. La quale se ben'in quanto à noi stessi offerta habbiamo, e teniamo pronta à sacrificare per salutezza, e liberatione di questi Popoli; perderà nondimeno la Santità vostra la più honorata, e la più degna occasione, che presentare se le possa mai, di fare vn segnalatissimo seruigio à Nostro Signor GIESV CHRISTO, per ampliatione, & aumento della sua Santa Fede, e di farsi ella stessa gloriosa, & immortale. Per il che di nuouo con ogni debita humiltà, instiamo, e supplichiamo la Santità vostra, che si degni quanto prima sia possibile darci auiso di quello, c'haueremo à fare. E caso ch'ella conosca, che'l negotio non sia per mettersi ad essegutione; le piaccia di farci subito auisati; acciò procurar possiamo di saluar le Persone, e le Famiglie nostre, con quelle poche sostanze, che ci sarà possibile. Percioche quanto più si tarda, tanto maggiormente và crescendo il pericolo. A Frat'Antonio habbiamo più copiosamente scritto il tutto; e da lui, e dal presente Latore, che mandiamo à posta, per hauere l'vltima risolutione, e deliberatione, sarà la Santità vostra d'ogni particolare più à lungo informata. Iddio Padre onnipotente, per sua gratia, e misericordia protegga, e custodisca la Santità vostra. Scritta in Rodi a'quattro di Giugno, del mille cinquecento, e vent'otto. Di Vostra Beatitudine. Humilissimo Seruo. Il Metropolitano Di Rodi Eutimio.

Lettera d'Eutimio Metropolitano di Rodi à Papa Clemente sopra il Trattato della ricuperatione di Rodi.

E perche il Papa inteso haueua, ch'alcuni del Consiglio della Religione, a'quali il Gran Maestro haueua communicato questo Trattato, non gli faceuano molto fondamento, ne gli attendeuano con quella diligenza, e con quell'ardore d'animo, ch'à tanta Impresa era conueniente; Imaginandosi quei tali, che ciò fosse vn mero capriccio suo, nato dalla souerchia passione d'animo, che sentiua, d'essere stato scacciato da Rodi; o dalla poca volontà, c'hauesse di ridursi à Malta tanto dalle Lingue Spagnuole desiderata. Per questo scrisse vn lungo Breue al Gran Maestro, nel quale mostrandosi l'istesso Sommo Pontefice principal Autore, e Motore di quest'Impresa; con grande instanza lo sollecitaua ad affretarsi in apparecchiare in quell'Inuerno tutte le cose necessarie à quell'Impresa, per andar poi nella seguente Primauera ad esseguirla.

Alcuni Signori del Consiglio, nò faceuano gran fondamento sopra il Trattato di Rodi.

E per mouere gli animi de'Consiglieri ad applicar più risolutamente il cuore, e le forze loro alla ricuperatione di Rodi; finse, che l'Imperatore haueua esclusi gli Ambasciatori della Religione dalla speranza d'ottener Malta libera; tenendo secreto il particolare, c'hauesse Cesare rimesso in petto della Santità sua il moderare le conditioni della concessione di quell'Isola, come giusto, & honesto paruto le fosse; Giudicando, che con leuargli la speranza di Malta, all'essegutione di quell'Impresa da vero accinti si sarebbono. Mà perche il detto Breue, a'Consapeuoli del Trattato solamente leggere si doueua. Ne conuenendo communicare il negotio à tutto il resto del Conuento; & essendo dall'altro canto necessario mouere tutta la Religione, per essegutione, & effettuatione di quello, per rendere tutti

A tutti i Caualieri, e Religiosi più facili, e pronti all'obedienza del Gran Maestro, scrisse anco per il publico del Conuento, vn'altro Breue, nel quale finse, che per alcune ragioni di stato, le quali scriuere non si poteuano; conueniua in ogni modo, che quanto prima si partissero con tutto il Conuento, e con tutte le Galere, e Nauilij della Religione, da Nizza; per andar doue al Gran Maestro in secreto scritto haueua; e come à bocca haueua detto à Frat'Antonio Bosio, al quale commandaua, ch'intorno à ciò dar douessero intera fede, e credenza. Ordinando, e commandando in virtù di Santa obedienza, che ciascuno di essi, vbidir douesse, senza contradittione alcuna l'istesso Gran Maestro; seguendolo douunque egli andato fosse. Dicendo, che non senza gran cagione, queste cose gli scriueua.

1528

Ritornò il Bosio con queste speditioni à Nizza, doue giunse alcuni giorni prima, che'l Gran Maestro v'arriuasse, il quale dopo essere conualuto della graue infermità, ch'in Lione trauagliato l'haueua; andò personalmente à Chiamberì, per tener à Battesimo Emanuello Filiberto Figliuolo di Carlo Duca di Sauoia, ch'iui gli era nato à gli otto di Luglio precedente; hauendo il Duca diferito quel Battesimo fin, ch'essendo il Gran Maestro guarito, vi potè andare; come l'haueua mandato ad inuitare, & instantissimamente à pregare. B E dopo essere stato da quel Principe molto honorato, & accarezzato; ritornò finalmente à Nizza a'dodici di Decembre. E dopo hauere ben considerate le speditioni dal Bosio recate, & hauendo il tutto communicato co'più principali del Consiglio; risoluerono d'esseguire in tutto, e per tutto il parere, e l'ordine del Pontefice; Al quale fù dal Gran Maestro mandato con carico di Procuratore Generale, & Ambasciatore residente nella Corte Romana, il Priore di Roma Fra Bernardo Saluiati, Figliuolo d'vna Sorella di Sua Santità, come altroue detto habbiamo: Ordinandogli, che douesse basciare i piedi à Sua Beatitudine della continoua paterna cura, che teneua di ristaurare la Religione; e de'prudenti, e saluteuoli consigli, che daua, per effettuatione dell'Impresa di Rodi; E le facesse intendere, che se ben non haueua la Religione modo, e forze tali, come per abbracciare così gran negotio erano necessarie; con tutto ciò, ritornate che fossero le Carracche, e rinforzate le cinque Galere di più compiuto armamento, il Gran Maestro, & il Consiglio, con tutto il Conuento, e Popolo della Religione, erano deliberati di nauigare alla volta di Leuante, in conformità del prudente, e saggio Consiglio di sua Beatitudine; sperandone con la santa sua benedittione, certissima vittoria.

Fra Bernardo Saluiati Prior di Roma Nepote del Papa; Ambasciatore della Religione nella Corte Romana.

C E perche haueua il Pontefice data intentione di mandar anch'egli à quell'Impresa, due delle sue cinque Galere; Ordinarono al detto Ambasciatore, che destramente procurar douesse d'hauerle tutte, o ch'almeno, le due promesse, in modo alcuno non mancassero. Mandò anco il Gran Maestro à richiedere aiuto di danari antecipati sopra le risponsioni loro, à tutti i Priori; E particolarmente a'due di Gennaro dell'anno seguente mille cinquecento e ventinoue, mandò Fra Giorgio Schiling, al Priore d'Alemagna; & il Commendatore Fra Luis d'Andugar, al Priore di Castiglia; acciòche presentando i nuoui Breui del Papa all'Imperatore, gli desse conto della determinatione, che fatta s'era di partirsi da Nizza, per tutto il mese di Maggio seguente. E che per andare più secretamente all'Impresa di Rodi, si publicarebbe d'andare à Malta; e ch'effettiuamente andarebbono à fermarsi alcuni giorni nel Freo frà Malta, & il Gozo; fin'ad hauere nuouo auiso delle cose, ch'in Leuante appuntate s'erano. Ordinando al detto Priore di Castiglia, che douesse far rinouare il Saluocondotto diretto ad Andrea Doria, perche non ritenesse alcun Vasello della Religione; E che fosse libero il poter andare, l'entrare, e l'vscire da qual si voglia Porto di Sardignia, di Napoli, e di Sicilia. E scrisse à Frat'Antonio Melo, che similmente ne douesse dar parte al Rè di Portogallo, acciò non tardasse à fare sborsare i danari, che per tale effetto promessi haueua; e che procurasse d'inuiargli co'l Galeone della Religione, che si mandarebbe à Cartagena; D consegnandogli al Commendator Frat'Antonio Britto, il quale con gli altri Commendatori, e Caualieri di Castiglia, e di Portogallo, ch'à così Santa Impresa erano stati citati, quiui imbarcare si doueua. E rimandò in Francia, & in Inghilterra Frat'Antonio Bosio, per il medesimo effetto; ordinandogli principalmente, che dal Rè Christianissimo riportar douesse vn nuouo Saluocondotto; e che con diligenza ritornasse in Nizza, come in effetto ritornò benissimo spedito al primo d'Aprile. E subito lo tornò à rimandare in Leuante: facendogli spedire vna patente nella quale appariua, che lo mandaua à visitare la Commenda del Zante, e della Cefalonia; secretamente però ordinandogli, ch'andasse in Rodi à disporre, & ordinare quelle intelligenze del Trattato, & intendere ogni particolarità; & appuntare, e stabilire il tempo, & il modo, come all'essecutione s'hauesse à procedere; e che venisse à trouarlo nel detto Freo, frà Malta, & il Gozo; doue senza sbarcarsi dall'Armata, aspettato l'hauerebbe, per seguire l'Impresa. Ordinandogli ancora, che di passaggio si douesse lasciar vedere dal Papa. Il quale molto volentieri lo riuide; & ammirando la veloce diligenza, con la quale spediua tanti viaggi, la destrezza del suo negotiare, e la viuacità, e prontezza del suo ingegno, fecondo in trouar nuoui espedienti, e partiti; E gli prese molta affettione, e si determinò d'hauerlo al suo particolar seruigio. E però lo fece suo Cameriero Secreto, del numero de'Partecipanti; disegnando di ritenerlo presso la Persona sua, al ritorno di Rodi; per doue s'incaminò egli con vn Breue del Papa, nel quale si daua autorità ad Eutimio Metropolitano di Rodi; & al medesimo Bosio, di poter promettere in nome di Sua Santità, qual si voglia ricompensa à quegli Amici del Trattato, il cui tenore nell'idioma nostro tradotto, era tale.

1529

Frat'Antonio Bosio rimandato in Francia, & in Inghilterra.

Frat'Antonio Bosio Cameriero secreto di Papa Clemente.

Al venerabile Fratello Eutimio Metropolitano di Rodi, & al diletto Figliuolo Antonio Bosio Caualiero dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano. Clemente Papa Settimo. Venerabile Fratello, e Diletto Figliuolo salute, & Apostolica benedittione. Essendo noi certificati; e vedendo con effetto con quanta cura, e diligenza, per honore dell'onnipotente Iddio, per conseruatione della sua Santa Fede, per salute della Christiana Republica, per dignità, e commodo nostro, e della Sede Apostolica, procuriate la liberatione di quei Christiani, ch'in cattiuità, e sotto il giogo del crudelissimo

Nemico

1529

Nemico del nome Christiano posti si trouano. E quanto per questo non perdonate ad alcuna fatica, ne ad alcun pericolo della vita. E ch'adesso particolarmente v'adoperate perche alcuni luoghi de' Christiani, che nelle parti d'Oriente, sono dall'istesso nemico di CHRISTO occupati, & oppressi si ricuperino. Noi per il Pastorale Vfficio nostro; e per il Zelo del Gregge à noi commesso. Acciò che i saluteuoli consigli, e disegni vostri più facile essito sortischino, come tutti desideriamo. E perche coloro, la fede, & opera de'quali farete in ciò per adoperarci, non solamente siano sicuri di conseguirne il celeste premio, che grandissimo dal Signor Iddio, per così saluteuole attione gli è apparecchiato; Mà da gli Huomini ancora, oltra l'honore, e la gloria eterna, degna rimuneratione, e mercede de'meriti loro aspettar possino. Per tenore delle presenti, vi diamo, e concediamo amplissima autorità, e possanza, di poter proporre, offerire, e promettere, etiandio à nome nostro, se sarà bisogno, tutto quello, ch'opportuno, giusto, & honesto giudicarete; e di poter fare tutto ciò, che per perfettione, & adempimento delle sopradette cose sarà necessario. Promettendo noi d'hauere rato, e grato, e d'inuiolabilmente osseruare tutto quello, che per l'effetto sopradetto, proposto, offerto, promesso, e fatto hauerete: e di procurar anco, che da chiunque ciò apparterrà, compiutamente, & inuiolabilmente osseruato sia. Non ostante qual si voglia cosa, che faccia in contrario. Dato in Roma appò San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, a'quattordici d'Aprile, del mille cinquecento, e ventinoue. Del Pontificato nostro l'anno sesto.

Il Papa dà autorità al Metropolitano di Rodi, & al Bosio, di promettere à nome suo premio à quelli, che la ricuperatione di Rodi aiutarebbono.

Considerando il Gran Maestro, che nel voler mouersi da Nizza con tutto il Conuento, facilmente occorrere poteua, ch'egli hauerebbe hauute difficultà grandi; poiche ciò far si doueua per decreto del suo Consiglio, e di tutta la Religione; Republica composta di diuerse Nationi, e di tanti ceruelli, di differenti humori: Massimamente hauendo già la maggior parte di loro, gli animi, & i disegni volti a' loro particolari interessi; intendendo, che l'Imperatore si moueua, per venire in Italia à coronarsi. Per rimediare à tutto questo, ordinò al medesimo Bosio, ch'informando il Papa molto particolarmente de gli humori, ch'in Conuento correuano; douesse in compagnia del Priore di Roma, & Ambasciatore Fra Bernardo Saluiati, supplicar Sua Santità, che per rimedio delle difficultà sopradette, si degnasse interporre in ciò l'autorità sua; sollecitando, & affrettando ella stessa con vn suo Breue, la partenza da Nizza.

Scrisse adunque per tale effetto, la Santità sua al Gran Maestro, & al Consiglio vn Breue, dato in Roma, a'quattordici d'Aprile del detto anno mille cinquecento, e ventinoue; nel quale diceua, c'hauendo inteso da Frat'Antonio Bosio le diligenze, ch'eglino vsauano, per affrettare la partenza loro da Nizza, grandemente se ne rallegraua. E con tutto ciò non poteua lasciare di sollecitargli di nuouo tanto più viuamente alla partenza sudetta, quanto, ch'ogni giorno scorgeua, che nasceuano nuoue occasioni, per le quali era necessario, che ciò in ogni modo quanto prima facessero. Perciòche s'apparecchiauano, e soprastauano (diceua il Sommo Pontefice) pericoli tali, che se più lungamente differito hauessero l'andare à Malta, come risoluto haueuano; si sarebbe interposta qualche gran contrarietà, per la quale sarebbe stato necessario differir la cosa in altro tempo; e che forse si sarebbe perduto l'occasione di poterlo più ottenere. E poi che i Signori del Consiglio sudetto, erano consapeuoli del Trattato di Rodi; gli essortaua all'andare subito à Malta, doue senza dar sospetto de' disegni loro, ne al Turco, ne ad altri, star poteuano, aspettando il ritorno del Bosio da Leuante, per poter poi quindi prontamente mouersi all'essegutione di quell'Impresa. Promettendo egli tuttauia largamente d'aiutargli, come più diffusamente diceua hauere dichiarato al Prior di Roma, il quale à nome suo gli scriuerebbe.

Altro Breue di Papa Clemente al Gran M. et al Consiglio, sollecitando la partenza del Conuento da Nizza.

Et oltra di questo, scrisse anco il Sommo Pontefice per tale effetto vn'altro Breue generalmente à tutto il Conuento, co'l quale per la prudenza, e paterna charità sua, guidata dal non errante lume dello Spirito Santo, più innanzi con la specolatione, e con l'antiuedere penetrando; assicurar anco volle questa pericolante, & afflitta Religione di San Giouanni Gierosolimitano, da due gran pericoli, che gli pareua vedere, le soprastassero, di disperdersi. L'vno perche non riuscendo l'Impresa di Rodi, e non sapendo poi i Caualieri doue ricouerarsi, e ritirarsi, pensandosi essere esclusi dal poter ottenere l'Isola di Malta libera; facilmente separati, e disgiunti si sarebbono. E l'altro perche così pellegrinando, hauerebbe potuto succedere la morte del Gran Maestro, già quasi decrepito; da tante calamità, e da così gran trauagli, & affanni macerato; Onde si sarebbono forse confusi, o precipitati in qualche discordia, o pernicioso Scisma, nell'elettione del nuouo Gran Maestro; dal quale l'vltima separatione, e rouina di quest'Ordine facilmente deriuare ne potesse. Perilche con detto Breue in virtù di Santa obedienza, e sotto pena di Scommunica, e della priuatione delle Dignità, Vfficij, e Beneficij, à tutti i Religiosi di quest'Ordine commandaua, che con tutte le Naui, Galere, e Nauilij loro; con tutto il Conuento, con le Persone, e robbe loro, all'Isola di Malta ridurre si douessero; & iui fermarsi fin tanto, che da lui altro commandato gli fosse. Poiche quel luogo all'essercitio, & all'essegutione della virtù, e del valor loro, diceua essere molto commodo. Strettamente commandandogli, che senza replica, e contradittione alcuna vbidir douessero à quanto dal Gran Maestro, e dal Consiglio gli sarebbe ordinato. Affettuosamente anco pregandogli, essortandogli, e sotto le medesime pene astringendogli, che se per caso in quel viaggio, il Gran Maestro, che dalla vecchiezza, e da tanti trauagli era abbattuto, e macero, à miglior vita se ne passasse; in vera concordia, e caritade vniti; e d'ogni contentione, odio, e priuata passione spogliati; all'elettione, d'vn nuouo Gran Maestro procedere douessero; con dargliene poi subito auiso, acciò ch'in ogni caso potesse essercitar la cura, e la protettione, che di loro sempre hauer voleua.

Gli Sguizzari di Berna accettano l'Eresie di Lutero.

Mentre il Sommo Pontefice, & il Gran Maestro à queste cose erano intenti, occorse, c'hauendo gli Sguizzari di Berna abbracciata la peruersa Eresia, e setta di Lutero; ergendo come accecati dal Demonio, vna Colonna, con l'inscrittione à lettere d'oro, à perpetua memoria di tal fatto; separandosi

randosi dall'vnione, e dal grembo della Santa Cattolica, Apostolica, e Romana Chiesa; seguiti poco appresso, da'quelli di Basilea, e d'Argentina, mossero l'armi contra il Duca di Sauoia; e furon poi cagione dell'infettione, & alienatione della Città di Geneua. Perilche mandò il Duca à richiedere il Gran Maestro, e la Religione, che con trenta mila Scudi, in quella guerra aiutare lo volessero; dicendo essere quei Luterani non men perniciosi alla Christiana Republica, de gli Infedeli istessi. E perche staua all'hora la Religione con bisogno, e necessità d'assoldar genti, e di comprare molte munitioni, e vettouaglie, per ben munire, e prouedere l'Armata sua; con la quale s'apparecchiaua alla partenza, per l'Impresa, che detta habbiamo; in ciò al Duca sodisfar non potè. Ond'egli si sdegnò in maniera, che con sequestri, e con altri termini violenti, hebbe à mettere la Religione in gran confusione. Però hauendogli il Gran Maestro mandato poi il Commendatore Fra Luis de Tinteuille suo Nepote per Ambasciatore, con vn Breue del Papa; dandogli conto dell'Impresa, alla quale staua la Religione per incaminarsi; si quietò quel Principe, e più che mai si mostrò buon Protettore della Religione. Et accostato essendosi Alberto Marchese di Brandeburg, Gran Maestro de'Caualieri Teutonici, anch'egli all'eresie di Lutero; hauendo presa per Moglie vna Figliuola del Rè di Polonia; e diuenuti essendo parimente Luterani molti de' Commendatori, e Caualieri di quell' Ordine, hebbe Papa Clemente inchinatione d'vnire quella Militia, à questa Sacra Religione di San Giouanni Gierosolimitano à preghi del Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisleadamo. Mà la Dieta di Spira, co'l pretesto de' mouimenti del Turco contra Vienna, disturbò poi così vtile negotio.

Alberto Marchese di Brãdeburg Grã Maestro de' Teutonici Luterano.

Erasi in questo tempo al Priore di Francia Fra Pietro de Cluis per la molta età, e decrepita vecchiezza sua, offuscata in tutto la vista; talmente, ch'all'amministratione di quel Priorato, in tutto inhabile era rimaso. Il che inteso essendosi dal Conuento in Nizza, gli fù mandato per Tutore; e per Amministratore del Priorato sopradetto, il Bagliuo di Langò Fra Iacomo di Borbone, il quale essendo buonissimo Religioso; con molta carità gli attese, mentre il Priore sopraulsse. Agitauasi anco in questi tempi in Consiglio nel Conuento di Nizza, vna lite fra'l Priore della Chiesa Fra Ponto Laurenzin, e Frat'Ammerigo du Mesnil detto Maupas; pretendendo il Priore d'hauere la Commenda dell'Aumusse, in virtù della preminenza del Priorato della Chiesa; al che gli faceua ostacolo il detto Maupas, dicendo, che conseguir non poteua il Priore la Commenda sopradetta, in virtù della preminenza Priorale; non hauendo fatti i debiti miglioramenti del suo Cabimento. Nel che fù sententiato in fauore del Priore; dichiarandosi, che potesse egli per vigore della preminenza della Dignità sua, conseguire la detta Commenda; non ostante, che i debiti miglioramenti fatti non hauesse. E morto essendo in questo istante il Priore di Catalogna Fra Ramondo Marquet, fù eletto Priore, Fra Francesco Castellot; rinunciato hauendo il Bagliaggio di Maiorca, che fù conferito à Fra Michele Ferrer. Et essendo parimente vacato il Bagliaggio della Morea, per morte di Fra Gioachino di San Simone, fù conferito à Fra Giouanni d'Aubin, detto Malicorne; lasciando egli la Dignità di Tesauriero, alla quale fù eletto Fra Girolamo d'Vmblieres. E perche Fra Iacomo de Manàs haueua, come detto habbiamo, conseguito il Priorato di San Gilio, prima del Gran Commendatore Fra Tristano de Sales; per assicurarsi egli d'ogni lite, che'l Gran Commendatore sopradetto mouere gli potesse, gli assegnò sopra il medesimo Priorato, di consentimento del Conuento, vna pensione di seicento Scudi d'oro l'anno. Et esso Fra Tristano, per essere vecchio in modo, ch'in Conuento andar non poteua, rinunciò la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù eletto Fra Ramondo Riccardi, rinunciando il Bagliaggio di Manoasca, che fù conferito à Fra Giouanni Boniface.

Fra Ramondo Marquet Priore di Catalogna more.

Posta haueua il Gran Maestro già tutta in ordine l'Armata sua, & erano tornate le Carracche da Orano, e da'Sicilia con molte vettouaglie, e munitioni. Et era parimente tornato da Cartagena, il Galeone, co'Caualieri Spagnuoli, e da Marsiglia era venuta la Naue di Fra Giouan'Antonio Bonaldi, co'Caualieri Francesi; e per terra n'era venuto vn gran numero, in virtù della generale Citatione, che se gli era intimata. Quando di nuouo si suscitò, & accese vna gran controuersia, e contesa, sopra l'andar à Malta, come s'era publicato; Parendo a'Francesi, che non essendo quell'Isola stata conceduta così libera, come dal General Capitolo era stato decretato; andandoui in quel modo, si contrauenisse al detto General Capitolo. Sospettando oltra di ciò, che'l Papa già fatto amicissimo dell'Imperatore, per compiacergli, inchinasse à fare la Religione suddita di Cesare, solamente co'l ridursi ella in Malta. Onde trouandosi per questo il Gran Maestro in grandissimo trauaglio, spedì subito à dare quest'auiso al Pontefice, il quale per quietare quel nuouo intrico, fece scriuere al Conuento vn altro Breue, sotto li noue di Maggio del medesimo anno; nel quale gli dimostraua quanto necessario fosse, ch'incontanente si riducessero in qualche luogo doue i Santi essercitij loro dell'Hospitalità, e della guerra contra Infedeli rinouare, e continouar potessero. Poi che dallo starsi otiosi, gran disprezzo alle Persone loro, e gran pericolo alle Commende, e beni della Religione ne nasceua. Poi che riputandogli i Principi, alla Christiana Republica inutili; alle dette Commende, e beni loro, già apertamente aspirando andauano. E poi che trouato non s'era luogo à tal'effetto più commodo; per questo gli essortaua, & in virtù di Santa obedienza gli commandaua, che senz'altra Replica, e senza contradittione alcuna, alla volta di quell'Isola subito nauigar douessero.

Francesi cõtradicono all'andata di Malta.

Fece poi il Pontefice per lettere del Priore di Roma auisare il Gran Maestro, che concedere non poteua alcune delle sue sei Galere, per vnirle con l'Armata della Religione, come pensato haueua di poter fare; douendo far passare con esse in Genoua i Cardinali Alessandro Farnese, Ippolito de'Medici, e Francesco de gli Angeli suoi Legati, ch'insieme con Alessandro de'Medici suo Nepote, mandadaua ad incontrare l'Imperatore, Il quale per coronarsi, in Italia in breue passare se ne doueua; Talmente, che tutto l'aiuto, e soccorso, che'l Pontefice all'Impresa della ricuperatione di Rodi dar potè, o volle; in questi belli Breui finalmente si risoluè.

In questo mezo, inteso hauendo il Gran Maestro, ch'Andrea Doria doueua con l'Armata andare in Bar-

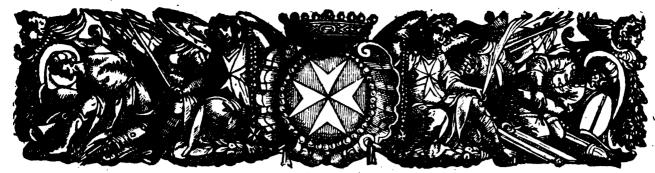
1529 in Barcelona ad imbarcare l'Imperatore, per condurlo in Italia, e che passarebbe dinanzi à Nizza, mandò con quel passaggio il Commendatore Fra Giouani Bozmediano, con titolo d'Ambasciatore ordinario suo, e della Religione; perche la Persona, e la Corte di Cesare seguir douesse. ordinandogli frà l'altre cose, che procurasse la confermatione del Priuilegio, che 'l Rè Cattolico già alla Religione conceduto haueua, di poter pigliare i possessi de' Priorati, Bagliaggi, e Commende poste nel Regno di Napoli, senza necessità d'hauere à spedir alcuna licenza per il Placet, mà semplicemente con le Bolle della Religione; e ch'ordinar facesse al Gouernatore di Brindisi, che douesse rilasciare vna presa Turchesca, di gran valuta, che 'l Bergantino della Religione fatta haueua, ritornando di Candia con Benedetto Ruggieri; la quale il Gouernatore sopradetto haueua fatta ritenere, contra la forma de' Saluicondotti dell'Imperatore. Il quale l'vna, e l'altra speditione poi benignamente concedette.

Fra Giouanni di Bozmediano Ambasciatore ordinario della Religione appò l'Imperatore.

Trouandosi in tanto molto bene in ordine l'Armata della Religione, la quale consisteua nelle cinque Galere, cioè le trè di Rodi, e le due nuoue, chiamate San Iacomo, e San Filippo; le due Carracche, il Galeone; la Naue Marietta di Rodi, e quella del Bonaldi; con trè altri Vaselli da carico chiamati Barciotti, molto bene armati, e forniti anch'essi d'Artigliaria, e di tutte le cose necessarie, i quali in Villafranca noleggiati s'erano; e con due Bergantini, l'vno di Fra Girolamo Pegullo, e l'altro di Bernardo Scotto; con sette cento braui Soldati quasi tutti Guasconi; oltra i Soldati, e Marinari ordinarij, & il Conuento della Religione; co'l Popolo Rodiano, ch'in tutto senza la gente inutile à poco meno di quattro mila Huomini da combattere arriuar poteuano; con tutte le vettouaglie, munitioni, & altre cose necessarie; Parue al Gran Maestro, & al Consiglio, per fare la partenza con manco strepito, di mandare innanzi le Galere, sopra delle quali imbarcar douendosi il Marescialle Fra Gabriello du Chief, non parue di far altra elettione di Capitano; Poscia che lo Statuto ordina, che trouandosi in esse la Persona del Marescialle, in assenza del Gran Maestro, e del suo Luogotenente, à lui tocchi il commandarle. Per il che à dieciotto di Giugno dell'anno sopradetto mille cinquecento, e ventinoue, sotto la condotta del Marescialle, partirono quattro di dette Galere benissimo in ordine d'ogni cosa; con instruttioni di nauigare verso Corsica, e Sardignia; e quindi, à golfo lanciato, alla volta di Trapani, e poi al Freo, frà Malta, & il Gozo.

Armata della Religione.

Marescialle della Religione, quãdo sopra le Galere si troua, à lui tocca il commandarle.

Indi tenuto hauendo il Gran Maestro, vn Consiglio di ritentioni, nel quale fù ordinato, che continouare si douesse ancora per l'anno futuro mille cinquecento, e trenta, à pagare le meze annate già dal General Capitolo in Viterbo imposte; Imbarcare si fecero tutti i Soldati, & il Popolo in Villafranca; doue le Carracche con gli altri Vaselli ritondi sorte se ne stauano: e dopo esserſi Lunedì mattino a' 12. di Luglio, cantata vna solenne Messa dinanzi alla deuotissima Imagine della Madonna di Filermo, & alle Reliquie; con esse, e con tutti i Signori del Consiglio, s'imbarcò il Gran Maestro alla spiaggia di Nizza, nella quinta Galera commandata dal Commendatore Fra Bault de Liuenes detto Vozan, la quale per ogni buon rispetto, appò lui ritenuta haueua; e quindi andati essendo à Villafranca, dalla Galera sopradetta, s'imbarcarono sopra la Carracca nuoua; con salua di tutta l'artigliaria, & archibuseria dell'Armata; con la quale Domenica mattino a' dieciotto del medesimo mese di Luglio, dal Porto di Villafranca con buon tempo sciogliendo, dirizzarono il viaggio, e la nauigatione loro, alla volta di Sicilia, e di Trapani; con intentione di trauersar poi subito à Malta.

* * *

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE DELL' ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO QVINTO.

A

1529

FAVORIRONO per vn pezzo i venti, & il mare il corso, e la nauigatione del Gran Maestro, che con l'Armata sua tiraua, come detto habbiamo, alla volta di Sicilia sì, che nauigò da principio con gran bonaccie. Però non molto dopo rompendosi i tempi, e voltandosi contrarij, e fortuneuoli; gli fù necessario tardare in quel viaggio assai più di quello, che da principio imaginato s'haueua. Percioche non prima, ch'a' dieci d'Agosto potè arriuar in Trapani, doue trouarono ancora il Marescialle con le quattro Galere; il quale quindi partito non s'era, per hauer inteso, ch'in quei mari, molti legni di Corsali Infedeli vniti insieme, assai più potenti di lui, si trouauano. Il che fù cagione che mutando il Gran Maestro consiglio, e parere; si risoluè di nauigare non al Freo, per non essere stato riconosciuto, e scoperto; mà di lungo, al Porto di Malta; doue giunse con tutta l'Armata sua, a' ventisei del detto mese d'Agosto. E quindi, senza lasciar sbarcare alcuno in terra, mandò vn Bergantino in guardia al Capo Passaro; per dar B lingua à Frat'Antonio Bosio. Il quale non molti giorni dopo, ritornando da Rodi, capitò al Capo sopradetto; doue essendo stato auisato dal Bergantino, che'l Gran Maestro con tutta l'Armata, in Malta si trouaua; quiui tosto anch'egli, quasi di dolore, e cordoglio traffitto, si condusse. Percioche trouate hauendo le cose del Trattato tutte sconcie, disordinate, e guaste; con grandissima difficultà, e pericolo della propria Vita, da Rodi saluato s'era; doue rinforzate hauendo gl'Inimici le guardie, stauano con gran gelosia, e sospetto; non perche quel Trattato à vera notitia loro peruenuto fosse; mà solamente per alcune sospettioni hauute, per cagione di quel Zoppo, che (come di sopra nel secondo Libro detto habbiamo) i due Gianizzari à Roma già cinque anni à dietro condotti haueua. Perilche, oltra l'essersi per ordine di Solimano mutato il presidio, e le guarnigioni ne'Castelli, e nelle Torri; erano anco stati per quei sospetti, crudelissimamente tormentati, & vccisi molti poueri Innocenti, così Christiani, come Infedeli, che di quel Trattato cosa alcuna non sapeuano. Ma non fù marauiglia, se'l grande Iddio, per suo occulto giudicio permettere non volle, che quel Trattato hauesse effetto; essendo forse per i peccati nostri statuito, prima, che Rodi si ricuperi, che s'adempisca in tutto vn'antichissimo Vaticinio; il quale fù trouato in Lindo, già celebre Città di quell'Isola, nell'antichissimo Tempio di Minerua, ch'iui già fù edificato da Danao Figliuolo di Belo, e Rè d'Argo; Il qual Tempio Cadmo ornò poi con rarissimi doni, fra' quali v'era vn gran vaso di metallo marauiglio-

Antichissimo vaticinio della perdita di Rodi.

1529 samente lauorato, e fatto all'antica, nel quale, come Diodoro Siculo riferisce, v'erano scolpite alcune lettere Fenicie, che furono delle prime, ch'in Grecia portate fossero; le quali diceuano, che venir doueua vn tempo, nel quale l'Isola di Rodi da'Serpenti guastata sarebbe. Il qual Vaticinio, dir si può hora, ch'in parte adempiuto sia; Poiche per Serpenti intendere si possono i Turchi, nemici della Sacrosanta Religione nostra, i quali fanno à punto vfficio di Figliuoli di quell'antico Serpente nemico dell'humana generatione; non solamente con tribolare, trauagliare, & opprimere in tutti i modi i poueri Christiani, ch'in dett'Isola si trouano; mà anco inducendogli, e molte volte sforzando alcuni di loro, e massimamente i Fanciulli, à rinegare la Santa Fede di CHRISTO. Di questo Vaticinio, non solamente fà mentione Diodoro Siculo nella sua Biblioteca, mà ne fà parimente memoria Varrone; e lo riferisce anco Gregorio Giraldo nel suo Trattato de Dijs Gentium.

Varro. lib. 14. Gregor. Gyraldus, De Dijs Gentium Syntagma 11.

Andò dunque il Trattato di ricuperar Rodi, in fumo; in maniera, che se bene il Turco veramente scoperto non l'haueua; e se bene staua detto Trattato tuttauia secreto, & occulto; non v'era con tutto ciò più speranza alcuna di poter esseguirlo. Di che non si può ascriuere la colpa ad altro, ch'alle calamità, & à trauagli, ch'à Papa Clemente occorsero, i quali furon cagione di prolungare, e differire tante volte l'essegutione del sudetto Trattato; Il quale per la souerchia dilatione, si disperse; solendosi dire:

Sempre nell'occasioni apparecchiate, Il differir, e la tardanza nocque.

Il Gran Maestro, & il Conuento con l'Armata della Religione in Augusta di Sicilia.

Sopra di che, il Gran Maestro, & il Consiglio, con gran cordoglio, e dispiacer loro scrissero al Papa, & all'Imperatore, tosto ch'ad Augusta di Sicilia arriuati furono, doue giunsero a'quindici di Settembre. Percioche subito dopo l'hauer inteso, che l'Impresa di Rodi era interrotta, e guasta; da Malta a'tredici di Settembre partendosi, vennero ad Augusta. Et il tenore delle lettere loro era tale.

Lettera del G. Maestro, e del Consiglio à Papa Clemente.

BEATISSIMO PADRE, e Clementissimo Signor nostro. Dopo il debito basciamento de' beati piedi, e l'humili raccommandationi nostre. Partiti essendo noi dal Porto di Villafranca con le Naui, con le cinque Galere nostre, e con alcuni Soldati stipendiati, per commandamento della Santità vostra, il cui desiderio è sempre stato, che questa sua Religione Gierosolimitana all'antica dignità, e splendore restituita; salua, & intera si conserui; con più lunga nauigatione di quello, che che ci imaginauamo, giungemmo finalmente à Malta. Doue mentre pensauamo noi, in conformità di quello, ch'vltimamente la Santità Vostra ci scrisse, che le cose nostre Orientali in così mal termine non fossero, ritornò à noi Frat'Antonio Bosio, il quale non senza lagrime sue, e di noi ascoltanti, ci riferì, che diuulgate essendosi le cose, che quel Zoppo, il quale condusse i Gianizzari à Roma, fraudolentemente persuase ci haueua, oltra la crudeltà grande, che gl'Inimici di CHRISTO, in molti poueri Innocenti, senza cagione alcuna hanno essercitata, non ci resta più speranza alcuna di poter esseguire quella Santa Impresa; come più particolarmente ella intenderà dall'istesso Bosio. Per il che sforzati noi dal mancamento delle vettouaglie, dall'incommodità dell'habitatione, e da alcune altre giuste cagioni, le quali (ancorche la Santità Vostra altrimenti commandato hauesse) non dubitiamo noi, che da lei approuate non siano; e particolarmente, perche più vtilmente, e commodamente alle cose nostre prouedere, e rimediare potessimo; ci risoluemmo di venir à suernar quì, o uero à Saragosa; Aspettando ciò, che commandarà la Santità Vostra, circa quello, ch'ella hauerà proueduto intorno alle cose, che con paterna, e pastorale cura, & affettione vltimamente ci scrisse, sopra la residenza di questa sua Militia. Percioche oltra quello, che co'l suo Breue si degnò ella di scriuerci; dicendo d'hauerci impetrate dalla Cesarea Maestà, l'Isole di Malta, e del Gozo, quasi libere, con solamente vna certa leggiera riconoscenza; l'istesso Frat'Antonio ci disse à bocca, d'hauere à nome della Santità vostra supplicato l'Imperatore, ch'occorrendo, che le dette cose Orientali, già ch'erano molto ardue, e difficili, & à gli humani casi sottoposte, al desiderato effetto condurre non si potessero; Perche questa Religione contra'Nemici della Santa Fede instituita, e c'hoggidì sola auanza, costretta non sia d'andare con incerta Sede per mare, e per terra errando; fosse sua Maestà Cesarea per amore della Santità Vostra contenta di concederci l'Isole sopradette libere, con mero, e misto Imperio, come ella le tiene, e possiede. Il che per sua innata magnanimità, e cortesia, s'era la Maestà sua contentata di fare; donandoci, e concedendoci l'Isole sopradette in Feudo perpetuo, sotto la riconoscenza d'vn solo Falcone ogni anno; offerendoci di più la Fortezza, e la Città di Tripoli; e sotto quelle conditioni, che giuste, & honeste alla Santità vostra paressero. Del che humilmente le ne basciamo i santissimi piedi, & immense gratie le ne rendiamo. Et à quest'effetto mandiamo costì il detto Bosio; e commettiamo al Venerando Priore di Roma Procuratore nostro Generale, che questo negotio Maltese così lungamente trattato, con tutta quella maggior diligenza, e sollecitudine, che gli sarà possibile, insieme con esso appò la Santità Vostra, & à chiunque sarà bisogno, co'l fauore suo solleciti, e procuri: Affrettando, che quanto prima si termini, e si conchiuda; con tutte quelle libertà, priuilegij, e conditioni, che per conseruatione, e perpetuo mantenimento di questa sua Religione, e per quiete de' Caualieri, e Frati d'ogni natione, alla Santità Vostra necessarie pareranno. Percioche hauendo tante volte prouato il paterno amore, e la charità sua verso di noi, ogni interesso, e consentimento nostro, in petto suo rimettiamo. Nè ci ritardarà l'asprezza, e la sterilità del Luogo sì, che subitamente dopo hauerne ottenuta la donatione, e la concessione; quiui il Conuento; e la residenza nostra, contra' Nemici di CHRISTO non si stabilisca; per combattere valorosamente in difesa della Santa Fede, per la Cattolica Chiesa, e per la libertà del Popolo Christiano. Nel resto il Priore, e Frat'Antonio sopradetti, insieme con Fra Luis de Tinteuille, che mandiamo in Francia, & in Inghilterra, per far quello, che commandarà la Santità Vostra; riferiranno à Vostra Beatitudine tutto quello, che di più occorre. A'quali si degnarà ella di dar intera credenza, e fede. Et affettuosamente preghiamo Iddio ottimo massimo, che la Santità Vostra sana, e felice à noi, & all'vniuersale sua Chiesa lungamente, e felicemente conserui. Dalla nostra gran Naue, nel Porto della Città d'Augusta di Sicilia, a'venti sei di Settembre

del mille

A del mille cinquecento, e ventinoue. Della Santità vostra humilissimi Seruitori, Creature, e perpetui Cultori. Il Maestro, & il Consiglio dello Spedale di Gierusalemme. E la lettera all'Imperatore era tale. 1529

Lettera del G. Maestro, e del Consiglio all'Imp.

DIVO Cesare sempre Augusto, e Signor nostro. Dopo hauerci la Cesarea, e Cattolica Maestà vostra con somma liberalità, e clemenza assegnati, e dati quegli aiuti, e soccorsi, che necessarij, & opportuni le paruero, per l'Impresa Orientale; della quale con Messo à posta procurammo di ragguagliarla. Partimmo noi dal Porto di Villafranca, con le Naui, e con le Galere nostre, con vettouaglie, munitioni, e Soldati, assai ben proueduti, & in ordine; E per l'ingiuria de'venti, del mare, e delle tempeste, con più lunga nauigatione di quello, che sperauamo; giunti essendo finalmente à Malta, dopo alcuni giorni, ritornò à noi il Caualiero Frat'Antonio Bosio, c'haueuamo mandato innanzi in Oriente, à scoprire, & à disporre le cose; Il quale non senza lagrime, e commune dolore ci hà riferito; che per cagione d'alcune cose, da vn'altro già vn pezzo fà tentate, e falsamente predicate, i Turchi sono entrati in tale sospetto, che crudelmente hauendo vccisi alcuni poueri Innocenti, così Infedeli, come Christiani, che del Trattato nulla non sapeuano; non è possibile, che l'Impresa sopra-
B detta, condurre ad effetto, in modo alcuno si possa. Il che crediamo, che per i peccati nostri, o forse per qualche altra miglior cagione, habbi Iddio permesso. Esclusi dunque, e priui della speranza nostra, dopo hauere per tal effetto fatte spese intolerabili, siamo venuti in questo Regno della Cesarea Maestà vostra, con intentione di suernare con buona gratia sua qui in Augusta, ouero in Saragosa. Non restando in tanto inutili, & otiosi, in perseguitare, e discacciare da questi lidi i Corsali Infedeli. Et hauendoci la Santità di nostro Signore scritto, e fatto dire à bocca, d'hauere insieme con la Maestà vostra, non men prudentemente, che piamente trattato, e proueduto alla quiete, & alla salute di questa sua Gierosolimitana Religione, e Militia, per antichità, e per tante vittorie chiara, & Illustre; e che sola rimane frà l'altre, che contra gl'Infedeli, furono instituite. Talmente, ch'in caso, che le cose Orientali; già ch'elleno erano ardue, e difficili, & à gli humani casi sottoposte, à felice fine condurre non si potessero; haueua la Santità sua con paterno amore, e con Pastorale vfficio ottenute, & impetrate; e la Maestà vostra per liberalità, e cortesia, ci haueua donate, e concedute per residenza nostra, l'Isole di Malta, e del Gozo, insieme con la Fortezza di Tripoli; libere, come ella le possiede, e tiene; con mero, e misto imperio, in perpetuo Feudo; sotto la riconoscen-
C za d'vn Falcone; e con certe altre conditioni, alla moderatione di sua Santità rimesse. Tanto ci è stato ciò più grato, e giocondo; quanto in più opportuno, e necessario tempo la Donatione sopradetta fatta ci viene. Per la quale alla Santità sua, & alla Maestà vostra, gratie infinite rendiamo. Humilmente supplicando la Maestà vostra, ch'essendo ella hormai di tutta la Christiana Republica benemerita; tolerar non voglia, che questa sua Religiosa Militia, che già hà tante volte per sè stessa, con molte gratie, e donatiui, co'l fauore suo appò gli altri Principi fauorita; non vada più lungamente per mare, e per terra errando. Anzi per eterna gloria sua si compiaccia, che la detta Religione, la quale dal Tiranno de'Turchi, mentre i Principi Christiani in discordie, & in guerre frà di loro immersi se ne stauano; è stata delle proprie sedi spogliata, l'istessa sotto il suo felicissimo Imperio, quiui si colochi, e stabilisca. Doue sarà a'Nemici della santa Fede di non poco terrore, & al Popolo Christiano, più che mai vtile, e fruttuosa. Accioche noi tutti, insieme con quei Christiani, l'anime, la libertà, e la robba de'quali, vtile ne sentiranno; felicemente alla Maestà vostra laudi in perpetuo cantiamo. Nel resto, il presente Latore esporrà alla Maestà vostra quanto occorre, così circa il detto Orientale negotio; come intorno ad ogni altra occorrenza necessaria. Et Iddio nostro Signo-
D re la Cesarea Maestà vostra lungamente felice alla Christiana Republica di conseruare si degni. Dalla gran Naue nostra, nel suo Porto d'Augusta, a'ventisette di Settembre, del mille cinquecento, e ventinoue.

Riferì Frat'Antonio Bosio al Gran Maestro, prima di partire per Roma, hauer egli tardato tanto à ritornare di Leuante; perche hauendo veduta la ricuperatione di Rodi essere per all'hora disperata; perche la spesa grande fatta dalla Religione in quell'Armata, vana, & inutile dal tutto non riuscisse; atteso haueua ad ordire vn'altro Trattato, per pigliare, e ricuperare dalle mani de'Turchi, Modone, Città fortissima, e munitissima; capo del Peleponneso, modernamente detto la Morea; posta alla Marina, in mezo frà Nauarrino à Ponente, e Corrone à Leuante; la quale essendo stata da lui benissimo riconosciuta, giudicaua essere non meno à proposito per la residenza della Religione, di qual si voglia altro Luogo posto à frontiera de gl'Infedeli, & in buonissimo paese; ancorche tutto nemico; così per essere vicina a'soccorsi de'Christiani, come per trouarsi in sito atto à farsi in breue tempo, e con poca spesa inespugnabile; essendo guardata, e dalle trè parti di lei circondata dal mare; & hauendo dalla parte di terra opposta a'Gregali, vn buonissimo fosso, atto ad allargarsi, e pro-

Trattato ordito da F. Antonio Bosio per pigliar Modone.

E fondarsi tanto, che tutta la Città isolata ne rimarrebbe. Et essendo assai grande, e capace, e non molto alle batterie soggetta; credeua egli, che la Religione l'hauerebbe potuta tenere, e difendere; Soggiungendo, che per hauer Modone à dirimpetto suo, per Mezo giorno, e Libecchio, molto vicina l'Isola della Sapienza dishabitata, si poteua fabricar quiui vna buona Fortezza. Percioche oltra essserui vn sicuro, e spatioso Porto; faceua con certe altre Isolette, e Scogli all'incontro tale ridosso, che tutto quel Golfo era Porto sicuro; E rendeua il Molo di Modone formato da vn braccio stretto, e lungo di terra, che porge in mare, verso la Sapienza; vscendo dalla medesima Città, stanza commodissima per tener Galere, & ogni altra sorte di Vaselli sicuramente, e commodamente. Hauendo nella punta, vna buonissima Torre; frà la quale, e la Città standosi i Vaselli sopradetti sorti; erano dal mare, e da'Nemici sicurissimi; oltra che non poteuano anco i Nemici impedire alla Città sopradetta i soccorsi; posciache dalla parte della marina, sicuramente andar vi poteuano.

Modone Città della Morea, e suo sito.

Ciò vdito hauendo il Gran Maestro dal Bosio, volle saper da lui, come quel Trattato ordito hauesse.

1529 Al che egli rispose, ch'essendo passato per Messina, l'vltima volta, ch'andò verso Rodi; Pietro Lomellino del Campo, Gentilhuomo Rodioto, del quale nella Seconda Parte di quest'Istoria habbiamo fatta mentione, che dopo la perdita di Rodi quiui se ne staua; gli diede alcune lettere per Quir Caloianni di Modone; e per Nicolò Scandali dal Zante, Turchi in apparenza, mà Christiani nel secreto; i quali essendo stati suoi Schiaui in Rodi, hebbero libertà, quando quell'Isola si perdette; & ambidue erano stati fatti Vfficiali del Gran Turco in Modone; doue vno di essi, cioè Quir Caloianni, era Guardiano del Porto, e della Porta della Città, ch'esce al Molo; e l'altro, cioè Nicolò Scandali, era stato deputato sopra i pagamenti delle Dogane; & al gouerno delle Torri del Molo. Costoro conseruata, hauendo frà loro sempre buon'amicitia, come compagni di fortuna; erano quasi Fratelli giurati. Et hauendo riceuuto in casa del detto Lomellino loro commun Padrone, buonissimo trattamento; grande amore, & affettione sempre serbata gli haueuano. E dopo la perdita di Rodi, ordinariamente scriuendogli, trafficauano seco mercantie, con Saluocondotto del Turco, e del Vicerè di Sicilia. Di modo, che più volte erano andati, e venuti Vaselli loro da Messina à Modone, e da Modone in Messina; caricati di diuerse mercantie. Giunto dunque essendo il Bosio alla Sapienza; standosi egli con la Galeotta sua quiui nascoso in modo, che da Modone non poteua essere scoperto; co'l suo Caicco, ò sia Barchetta, mostrando, che fosse di Pescatori, mandò Stefi Marchetto Rodioto, con le lettere di Pietro Lomellino del Campo, à coloro dirette; fingendo d'hauere bisogno, d'essere secretamente soccorso di vettouaglie. Onde hebbe commodità d'abboccarsi nella seguente notte con l'vno, e con l'altro; E dopo hauergli fatti alcuni presenti, e cattiuata la beneuolenza loro; parlandogli in Greco, gli persuadette, che non conueniua all'honore, e (quello, che più importaua) alla salute dell'Anime loro, che per cupidità delle ricchezze, e per il solo interesso della robba mondana, più lungamente fingessero d'essere di quella scelerata Setta Maomettana; e che la vera gloria, & il vero merito del Christiano, è di confessare apertamente CHRISTO nel cospetto de gli Huomini; e di sostenere, e difendere in qual si voglia maniera la sua Santa Fede; ancorche per lei fosse necessario patire mille tormenti, e la morte istessa. E ch'in tal modo s'acquista l'eterna vita, e la beatitudine in Cielo; che sola è vera ricchezza, e bene stabile, e perfetto. E rispondendo Quir Caloianni, che non gli bastaua l'animo d'abbandonare quella sua dolce, & amata Patria, doue era nato, e doue haueua il proprio sangue di tutta la Stirpe, e Parentela sua; soggiungendo, che l'habito non fà il Monaco; e ch'Iddio penetra, e risguarda à dentro i cuori de gli Huomini; venne ad inferire, che se ben era egli vestito da Turco, era nondimeno insieme con tutti i Parenti suoi, buon Christiano; dicendo, che con quella dissimulatione haueua assai maggiore commodità di giouare a'suoi; essendo fauoritissimo dall'Agà Gouernatore di Modone; d'onde s'egli partito si fosse, tutti i Parenti suoi grandemente patito hauerebbono. Al che replicato hauendo il Bosio quello, ch'à proposito gli parue; cominciò à promettergli larghissime rimunerationi, e ricompense à nome del Papa, e del Gran Maestro; mostrandogli il Breue, co'l quale data gli veniua autorità di poterlo fare; dicendo à Caloianni, che volendo egli far vfficio di vero Christiano, e buon Cittadino; anzi di proprio Padre della Patria sua; procurar doueua di liberarla dalla brutta seruitù, e dalla crudele tirannide Turchesca, sotto della quale miseramente si trouaua; restituendola alla Christiana Republica, & alla Fede di CHRISTO, sotto il giusto, e pio gouerno della Religione Gierosolimitana. Nel che, oltra l'eterno premio, che da Dio in Cielo, e l'honore, & vtile, che da'Principi Christiani in terra n'hauerebbe acquistato; verrebbe anco in tal modo à stabilirsi, e fermarsi in quella sua amata Patria; restando in essa vno de' più honorati, e commodi Gentilhuomini di quel Paese; giouando più che mai à tutti i Parenti, & Amici suoi. E seppe in conchiusione all'vno, & all'altro sì accorte, e sì destre persuasioni aggiungere; ch'ambidue si disposero, e si risoluerono di far ogni opera, à loro possibile, per far venire quella Città in potere del Gran Maestro, e della Religione. E per tal'effetto, condussero secretamente il Bosio, vestito da Mercante Leuantino, in Modone; doue riconosciuta hauendo benissimo ogni cosa, e con essi loro discorso del modo, che tenere si poteua, per condurre il desiderato disegno ad effetto; appuntò, e risoluè con essi, che si mandarebbe vn Vasello innanzi; fingendo, che fosse caricato di legnami, & d'altre mercantie; e sotto coperta vi sarebbe vna squadra di valorosi Caualieri, e di braui Soldati; e che stando le Galere della Religione imboscate all'Isola della Sapienza; e guadagnata hauendo prima la Torre del Molo; il che era facilissimo, per opera di Nicolò Scandali; e sparato per segno vn tiro d'artigliaria; in vn subito quei del Vasello, per vn ponte di legno, solito à farsi per imbarcare le mercantie, saltati sarebbono ad impadronirsi della Porta di Modone, ch'esce al Molo; co'l Torrione, che le stà sopra; aiutati, e guidati da Caloianni. E nel medesimo tempo, venute sarebbono le Galere al soccorso; in tal modo sopraprendendo, & impadronendosi di quella Città.

Trattato di Modone come dal Bosio ordito fosse.

L'eterna Beatitudine, sola è bene stabile, e perfetto.

Tal essere disse il Bosio il Trattato, e la nuoua Impresa, ch'ordita haueua; Sopra della quale (parendogli riuscibile, e sicura) portate haueua lettere di detto Caloianni, e di Nicolò Scandali; accompagnate da altre di Pietro Lomellino del Campo, che faceuano fede, & assicurauano il Gran Maestro della fedeltà dell'vno, e dell'altro; e si sforzò di persuadere al Gran Maestro, già che si trouaua con l'Armata in punto, à non volerui metter tempo in mezo; mandando prima che la stagione più innanzi scorresse, le Galere solamente, con vn Grippo all'acquisto di quella Città.

Però considerando il prudente Gran Maestro, non conuenirgli il tenere più lungamente la Religione sua sospesa, & in pellegrinatione, senza darle ferma residenza, e sede; e che'l negotio di Malta, quando più oltra differito si fosse, facilmente guastare si poteua; massimamente se perduta si fosse l'occasione dell'hauersi à trouare insieme il Papa, e l'Imperatore, per la Coronatione; fatto per il successo del Trattato di Rodi più cauto; per non perder il certo per l'incerto, si determinò di differire alquanto l'Impresa di Modone; e d'attendere dà vero ad vltimare, e conchiudere il negotio della Donatione di Malta. E però rimandò à Modone Stefi Marchetto, indirizzato da Pietro Lomellino del Campo, con presenti, e lettere amoreuolissime à Caloianni, & à Nicolò Scandali, per confermar-

Lasciare non si debbe il certo, per l'incerto.

1529

fermargli in Fede; E perche à tempo commodo, & opportuno, l'opera loro riserbassero. E dopo questo tenuto essendosi Consiglio sopra la gran Carracca, nel quale Frat'Vgo Copones, fù eletto Drappiero, per morte di Fra Gaspare Glior; inteso hauendo, che l'Imperatore era arriuato in Genoua, per andare à coronarsi in Bologna; spedirono Ambasciatori al Papa, & à Cesare, il medesimo Frat'Antonio Bosio, & il Commendatore Fra Luis de Tinteuille, Nepote del Gran Maestro; accioche dandogli interamente ragguaglio del successo di Rodi, in compagnia del Priore di Roma Fra Bernardo Saluiati, Ambasciatore ordinario nella Corte Romana; il negotio di Malta conchiudessero, e terminassero. Et oltra le lettere, che di sopra recitate habbiamo, gli diedero instruttioni, che communicata, e consigliata hauendo ogni cosa co'l Priore sopradetto, douessero vnitamente andar al Papa; dandogli conto dell'infelice essito, che'l Trattato di Rodi hauuto haueua; E della nuoua speranza dell'acquisto di Modone; Alla quale Impresa non pensaua il Gran Maestro d'attendere, senza partecipatione, e parere di sua Santità; nè prima d'hauere risoluto, e terminato il Negotio di Malta; di doue s'era partito per venire à suernare in Sicilia; non ostante, che per Breue espresso hauesse sua Beatitudine ordinato, che quiui fin'à nuouo auiso suo aspettar douesse. Il che risoluto haueua egli di fare, per le cagioni, che nelle lettere scritte haueua; & anco per non parergli conueniente, e decoro, lo stare sotto la potestà, e giurisdittione di coloro, sopra de'quali speraua la Religione, douere in breue hauere la Signoria. Ordinandogli, che douessero dare al Papa le debite gratie, d'hauergli impetrate l'Isole di Malta, e del Gozo, quasi libere. E poi che voleua l'Imperatore, ch'insieme con l'Isole sopradette, la Città, & il Castello di Tripoli ancora s'accettasse; dicessero alla Santità sua, che se ben erano tutti quei Luoghi sterili, e di spesa grande; erano nondimeno contenti d'accettargli, sopra la speranza, ch'ella (in petto della quale ogni cosa si rimetteua) e l'istesso Imperatore, insieme con gli altri Principi Christiani, aiutarebbono la Religione à fortificarsi; e che non mancarebbono di soccorrergli, quando da potente Armata assaliti fossero. Supplicando sua Santità, poi che Cesare haueua rimesso tutto questo negotio di Malta in mano sua; fosse seruita di rimouere, e leuare tutte le conditioni, che nella donatione altre volte erano state poste. Posciache dalla benigna, e retta mente dell'Imperatore non procedeuano; ma solamente da alcuni Huomini appassionati, che da Roma mandate l'haueuano. E che si degnasse di tener mano, che le speditioni della Donatione sopradetta si facessero in modo, che co'l tempo la Religione non restasse tanto ad vn Principe soggetta, che gli altri poi mal sodisfatti ne rimanessero. Percioche la total rouina di essa, quindi facilmente seguire ne potrebbe; e che quella parola, Feudo, s'accommodasse in maniera, che fosse libero; e non dinotasse soggettione alcuna di più della grata riconoscenza del Falcone, da presentarsi semplicemente al Vicerè di Sicilia, per Persona priuata. Ch'a'Popoli non restasse appellatione alcuna in Sicilia; nè impedire si potesse la Religione sì, che secondo il solito, non potesse liberamente battere moneta. Che si concedesse la franchigia delle Tratte. E che sopra di ciò, il seguente memoriale, ch'à posta formato haueuano, all'Imperatore presentar douessero.

Frat'Vgo Copones Drappiero.

SACRA Cesarea, e Cattolica Maestà. Essendo la deuotissima sua Religione Gierosolimitana deputata all'essercitio Militare, per difesa della Santa Fede Cattolica contra Infedeli; degenerare non volendo dal Santissimo instituto de'Fondatori suoi; dopo la miserabile perdita di Rodi, hà sempre con ogni cura, e diligenza possibile, procacciato di trouar Luogo opportuno al guerreggiare contra'nemici di CHRISTO. Et essendole stata in quasi tutti i disegni suoi la Sorte contraria; nè presentandosele altro Luogo, d'onde più commodamente possa molestare, e dannificare gl'Infedeli, che l'Isole di Malta, e del Gozo; sopra delle quali già altre volte, è stato à lungo con la Cesarea Maestà vostra praticato; confidandosi nell'immensa clemenza, e magnanimità sua, e nell'affettione, che s'è degnata di portarle sempre: Essendo l'Isole sopradette sottoposte al dominio della Cesarea Maestà vostra, e del suo Regno di Sicilia; di nuouo à quella ricorrendo, la supplica, che per seruigio di Dio; per vtilità della Christiana Republica; per ristauratione della detta Religione; e per conseruatione, e difesa dell'Isole medesime, e dell'istesso Regno di Sicilia; che da'Corsali Infedeli continouamente infestati, e trauagliati sono; si degni donarle, e concederle l'Isole sopradette, con tutte le giurisdittioni, pertinenze, dependenze, territorij, distretti, franchigie, priuilegij, vfficij, dignità, così Ecclesiastiche, come Secolari, etiandio riserbate di iuspadronato alla Maestà vostra, & a'Successori suoi Regi di Sicilia; libere, & essenti d'ogni soggettione; con mero, e misto imperio; nel medesimo modo, e forma, che la Maestà vostra Cesarea, e gli Antecessori suoi Regi di Sicilia, l'hanno fin al presente giorno tenute, e possedute. Con conditione, che'l Gran Maestro così presente, come futuro, con tutta la Religione sia obligato per riconoscenza di tal beneficio, presentar ogni anno, nel giorno della Festa di tutti i Santi, al Vicerè di Sicilia, ouero al suo Luogotenente, che di tempo in tempo sarà, vn Falcone. Il quale debba essere presentato da vn Messo mandato dal Gran Maestro à posta. E perche la Cesarea Maestà vostra, quando altre volte le sono state dimandate l'Isole sopradette, hà fatta instanza grandissima, ch'insieme con esse, la Città di Tripoli ancora, con tutte le pertinenze sue, accettar si douesse. Non ostante, ch'alle deboli forze della Religione sia quel Luogo di spesa intolerabile; desiderando ella nondimeno, per quanto il poter suo si stende, di compiacere, e seruire alla Maestà vostra Cesarea, per gli innumerabili beneficij da lei riceuuti; si contenta d'accettarla con le medesime conditioni, e modi, co'quali l'Isole sopradette chiede, e dimanda; Sperando, che ne'bisogni, doue le forze sue non bastassero, la Cesarea Maestà vostra, com'è solita, insieme con gli altri Principi Christiani, sopplirà à tutto quello, che sarà seruigio di Dio; per conseruatione de'Luoghi sopradetti; e della medesima Religione; la quale è sempre stata prontissima ad esporsi à tutti i pericoli occorrenti, per seruigio di Dio; della Christiana Republica, e della Cesarea Maestà vostra; la quale Iddio nostro Signore lungamente felicissima conserui. E diedero particolari instruttioni al Commendatore Fra Luis de Tinteuille, che dopo hauere insieme co'l Prior Saluiati, e

Memoriale del Gran Maestro, e del Consiglio, all'Imperatore, chiedendogli l'Isole di Malta, e del Gozo

1529 co'l Bosio, fatto il primo atto dell'ambasciata sua co'l Papa, douesse passar di lungo in Francia, & in Inghilterra, per dar conto à quei Regi, del sinistro successo dell'Impresa di Rodi; e per trattare alcun'altre particolari facende. A

Spediti, ch'in tal modo furono gli Ambasciatori sopradetti; considerando il Gran Maestro, & il Consiglio, ch'in Augusta non v'era commodità d'habitationi; andarono con le Carracche, con tutta l'Armata, co'l Conuento, e co'l Popolo, in Saragosa; doue Giouedì a sette d'Ottobre del medesimo anno mille cinquecento ventinoue, il Gran Maestro, & il Consiglio, e poi tutti gli altri si sbarcarono. E dopo essersi accommodati di stanze per la sacra Infermeria, per il Palagio Magistrale, e per gli Alberghi; essendo stati richiesti con lettere dell'Imperatore, mandate loro dal Vicerè di Sicilia, ch'era tuttauia Don Ettore Pignatello, Conte di Monteleone; di mandare le cinque Galere della Religione, ad vnirsi con quelle del Regno; per andare perseguitando il Giudeo famoso Corsale, che nelle marine, e spiagge di Sicilia, faceua danni grandissimi; fù dal Gran Maestro, in virtù dell'autorità dal General Capitolo concedutagli, eletto Capitano di dette Galere, il Drappiero Frat'Vgo de Copones; il quale con le cinque Galere sopradette benissimo in ordine, si partì da Saragosa a ventisette del medesimo mese d'Ottobre; con instruttioni, & ordine di presentarsi in Messina al Vicerè, per esseguire quanto per distruttione de'Corsali, detto gli hauesse. Hauendo però consideratione, ch'aspettandosi in breue la speditione, per andar à stabilirsi in Malta; non s'allontanasse tanto con le dette Galere, nè tanto tardasse, che'l publico seruigio della Religione, à patire ne venisse. Auertendo di procedere molto cautamente; percioche s'intendeua, che'l Giudeo nauigaua con più di trentaquattro Fuste, molto ben armate. Ordinandogli finalmente, ch'imbarcare, e passar douesse da Palermo in Napoli, con ogni sua commodità, & honore, la Persona, e la Famiglia del Cardinale di Cardona; concedendogli, ch'in compagnia delle Galere di Sicilia; o cón le sole cinque Galere della Religione, potesse scorrere fin al Monte Argentaro, & al Ianuti; e quindi ritornarsene con diligenza in Saragosa. E dopo questo, pagati, e licentiati furono quasi tutti i settecento Soldati Guasconi; e fattigli imbarcare sopra il Galeone della Religione, fù ordinato al Commendatore di Modica Fra Giouan Battista Schiattese Capitano di esso, ch'andar douesse à sbarcargli in Marsiglia; od almeno in Villafranca, come fece. Et incontrato essendosi nell'andare, in due Galeotte grosse d'Infedeli; fingendo essere Vasello mercantile, senza adoperar artigliaria, auicinatosi à quelle, fece improuisamente piouere sopra di loro si gran tempesta d'archibusate, che le lasciò quasi dal tutto disarmate; per la pratica, e destrezza di quei pratichissimi, & agilissimi Soldati Guasconi. Però non riuscì con tutto questo il disegno al Commendatore Schiattese, che pensato haueua d'impadronirsi delle Galeotte, s'ad inuestirlo andate fossero. Percioche hauendo riconosciuto i Turchi in vn momento, che quello era Vasello da guerra, e così ben armato; incontanente allargandosi, si misero in fuga, e si saluarono. B C

Il Conuento in Saragosa.

Giudeo famoso Corsale con 34. Fuste nauigaua.

Gli Ambasciatori della Religione in tanto, hauendo trouato, che'l Papa era partito da Roma per Bologna, à riceuere quiui l'Imperatore; s'incaminarono anch'eglino alla volta di quella Citta, doue parimente arriuò Cesare, verso il fine d'Ottobre. Mà perche il Papa, e l'Imperatore si trouauano occupatissimi, insieme con tutti i Principi, che quiui erano, e con gli Ambasciatori de gli Assenti, nel Trattato, e maneggio della Pace; che fù poi quiui stabilita, e solennemente publicata al primo giorno dell'anno mille cinquecento, e trenta, frà tutti i Potentati Christiani; eccettuati i Fiorentini, restituendosi lo Stato di Milano al Duca Francesco Sforza; Fù la speditione del Negotio di Malta rimessa dopo la Coronatione.

Papa Clemente, e Carlo V. Imp. in Bologna.

1530

Il Gran Maestro in tanto, per lettere di Frat'Antonio Bosio, fù auisato, che'l Papa gustaua molto il Trattato di Modone; laudando però, che si differisse fin tanto, che la Religione in Malta stabilita si fosse; e fù anco per lettere del medesimo, e di molti altri ragguagliato, che si come haueua la Santità sua honorato esso Bosio, facendolo già suo Cameriero Secreto; così di proprio moto, e di spontanea volontà sua, haueua anco voluto beneficarlo; conferendogli la Dignità della Gran Croce, & il Bagliaggio di Santo Stefano, poco dianzi vacato in Roma, per morte di Fra Francesco Caymi Cameriero secreto del Pontefice; il quale senza che'l Bosio nulla di tutto questo sapesse, hauendogli per sè stesso assicurato il Placet dall'Imperatore, per il possesso; di sua propria mano glie n'haueua date le Bolle spedite; le quali però non intendeua, nè voleua il Bosio, come obedientissimo, e buon Religioso accettare, senza la buona gratia, e licenza del Gran Maestro suo Signore, e del Conuento. A'quali scritto hauendo il Papa risolutamente essere tale la volontà sua, per essere quel Bagliaggio vacato in Corte, per morte d'vn'altro Cameriero suo secreto; & acciò, che'l Bosio tanto benemerito della Religione, honoratamente sostener potesse il grado, & il luogo, ch'in casa sua, e presso la la sua propria Persona dato gli haueua; Sentendone il Gran Maestro intrinsicamente gran consolatione, & allegrezza; ne diede particolar conto al Consiglio, per termini tali, che non si trouò alcuno, ch'in ciò facesse al Bosio oppositione, e contrasto. Et il Commendatore Fra Giouanni Begiamo, che dal Conuento n'era stato proueduto; hauendo saputo, che tale era la volontà del Papa, e dell'Imperatore; e chiarito essendosi, di non poterne conseguir mai il possesso; rinunciò l'attione, & il titolo, c'hauuto n'haueua. Talmente, che'l Bosio rimase pacificamente Bagliuo di Santo Stefano. D E

Frat' Antonio Bosio Bagliuo di Santo Stefano.

Riceuette nel medesimo tempo il Gran Maestro lettere di Filippo Palatino del Reno, e di Nicolò Conte di Salma, Capitani principali, e valorosissimi; i quali la Città di Vienna in Austria gloriosamente difesa haueuano, contra il Gran Turco Solimano; c'hauendola con potentissimo Essercito cinta, & assediata; con mine, e con diuersi fieri, e terribili assalti per vn mese intero, dalla metà di Settembre, fin'al la metà d'Ottobre, ostinatamente, & in vano assalita, e combattuta l'haueua. Nelle quali lettere dando i Capitani sopradetti auiso al Gran Maestro di quel prospero, e felice successo; si laudarono molto del Priore d'Alemagna Fra Giouanni d'Hastein; e del Priore di Boemia Fra Giouanni di Rosemberg; i quali inuitati, e pregati dal Rè Ferdinando, & accompagnati da vna buona squadra di Caualieri

de'Prio-

1530

A de' Priorati loro, erano andati ad aiutare la difesa di quella Città; nella quale valorosamente combattendo, come esperimentati, e pratichi à sostenere, e difendere assedio, massimamente contra Turchi; essendo, che la maggior parte di essi, nella guerra di Rodi trouati s'erano; riuscirono à quella difesa vtilissimi, specialmente nell'inuentioni de' ripari, che necessarij furono, e nel contraminare. Posciache perdute hauendo i Turchi l'artigliarie grosse loro, che sù per il Danubio conduceuano per opera del valoroso Volfang Hoder, ch'essendo vscito di Possonio, gettò à fondo i Burchi, che dette artigliarie portauano; E non hauendo se non artigliaria picciola, poco atta à far batteria, fecero i Turchi ogni sforzo loro di pigliare la Città per via di mine; la maggior parte delle quali scoperte furono, per accortezza, e vigilanza di quegli sperimentati Caualieri, i quali mettendo dadi sopra tamburi ben accordati, con alcuni bacili pieni d'acqua, & altri con sonagli dentro; & in somma vsando de' medesimi rimedi, che nell'Assedio di Rodi vsati s'erano; non poteuano i Turchi cauare le mine mai con tanta destrezza, e silentio, che subito scoperti, e contraminati non fossero; in maniera, che le mura della Città, il più delle volte adosso à loro stessi caddero; e ne gli assalti, sempre con grande strage, e mortalità loro, à dietro risospinti furono.

Solimano abbandona Vienna.

B Talmente, che diminuito Solimano della terza parte del suo Essercito, fù finalmente costretto d'abbandonare l'Impresa. In tanto ritornato essendo in Conuento à Saragosa il Drappiero F. Vgo Copones, con le cinque Galere della Religione; e facendo la sua relatione in Consiglio, conforme al solito, à gli otto di Gennaro dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trenta; disse, che da Messina era stato licentiato dal Viceré; perche andasse à portar, come fece, in Napoli, il Cardinale di Cardona, posciache le sette Galere, che quiui l'aspettauano, erano andate ad vnirsi con Andrea Doria, il quale hauendo saputo, che Rodrigo Portondo Capitano delle Galere di Spagna, al ritorno che faceua da sbarcare l'Imperatore in Italia nel passato Autunno, essendosi incontrato, & hauendo combattuto con suo disauantaggio co'l Rais Cacciadiauoli Corsale Moro, che conduceua la squadra d'Ariadeno Barbarossa Gouernatore d'Algieri; era stato vcciso, con perdita delle sette Galere, che commandaua; Il detto Doria, con trent'otto Galere, comprese quelle di Francia, che volentieri accommodate gli furono dal Rè, già pacificato con l'Imperatore; s'era mosso per andare contra Barbarossa, il quale di quella vittoria gonfio, & altiero, assaltato haueua Caliz fuori dello Stretto di Gibilterra. Però giunto essendo il Doria à Maiorca, & hauendo inteso, che Barbarossa s'era ritirato con parte dell'Armata

C ta sua in Algieri; lasciando l'altra parte al Rais Ali Coti Rinegato di Langò, il quale si trouaua al Capo Battoglio; partendosi da Maiorca con le sue trent'otto Galere, contra di lui subito si mosse. Però scoperta hauendo il Rais Ali Coti l'Armata del Doria di lontano, ne potendo guadagnar il vantaggio per saluarsi al mare; chiamò con prestezza in aiuto suo vn'Essercito d'Arabi, che quiui vicino si trouaua; e sferrati hauendo gli Schiaui Christiani, gli condusse in terra, e gli pose prigioni in alcune cisterne secche; abbandonando le Galere, e le Galeotte, che frà due acque haueua fatte affondare. Però giunto essendo quiui Andrea Doria, e messe hauendo le sue genti in terra; prese il luogo, e liberò gli Schiaui Christiani, ch'erano più d'ottocento, e fini di mettere in perditione, & in fondo due Galere grosse, e dieci altri Vaselli, frà Galeotte, e Fuste, che quel Rinegato haueua. Però vna squadra delle sue genti, in numero di quattrocento, essendo scorsa contra l'ordine, che gli era stato dato, troppo auidamente, e coraggiosamente innanzi infra terra; furono da quei Barbari, e dal malitioso Corsale, fingendo egli di fuggire, e poi riuoltandosi, colti in mezo; onde quasi tutti tagliati à pezzi rimasero.

Riferì anco il Drappiero, che ritornando egli in Sicilia con le cinque Galere della Religione, e

D circondate hauendo l'Isole dishabitate; haueua frà l'Isole di Vulcano, e di Lipari, preso Cara Saym Rais con la sua Galeotta; e c'hauendo da lui hauuta nuoua d'vn'altra Galeotta sua conserua, di Cara Mostafà da Fochia, & hauendo da esso saputi i contrasegni per conoscersi, & il luogo, doue ritrouar insieme si doueuano; rinforzata hauendo la Galeotta presa, di Caualieri, e di valorosi Soldati, haueua con tale astutia presa ancora l'altra Galeotta di Cara Mostafà; liberando poco meno di trecento Christiani Schiaui, fra' quali v'erano quasi tutti quelli del Bergantino della Religione, che da questi medesimi Corsali, era stato ne' mesi adietro, come detto habbiamo, preso con le tapezzarie della Chiesa della Religione.

Fra' Vgo Copones piglia due Galeotte di Corsali, e libera trecento Christiani schiaui

E perche i Rais sopradetti non erano Rinegati, mà Turchi naturali; e con honesto riscatto haueuano liberato, e fatti buoni portamenti al Bagliuo di Langò, & à gli altri Vassalli della Religione, parue al Drappiero di non fargli altrimenti impiccare, secondo il solito; mà di condurgli viui alla Catena, con altri cento sessanta frà Turchi, e Mori. Disse di più il medesimo Drappiero, ch'essendo entrato in Messina rimorchiando le due Galeotte, che prese haueua; e veduta hauendo l'allegrezza grande, e l'applauso vniuersale, che nell'entrar suo in Porto, tutta quella Città, e tutto quel Popolo

E mostraua; valendosi egli dell'occasione, haueua rotto, e tolto via il poco honorato costume, ch'in quel Porto vsare si soleua, di far tratenere le genti delle Galere della Religione à sbarcarsi, fin che dal Guardiano del Porto data si fosse notitiá à certo Magistrato. Perciòche risentendosi egli arditamente in quell'applauso del Popolo, contra l'ostacolo, che'l Guardiano fare gli voleua, senz'altro s'era sbarcato. E che posto essendosi il fatto in giudicio, era da' Giurati della Città stato dichiarato, ch'egli haueua ben fatto. E così hebbero per lo innanzi poi sempre le Galere della Religione, libera l'entrata, lo sbarcamento, l'imbarcamento, e l'vscita di quel Porto; senza aspettare licenza, guardia, o visita alcuna. Non molto dopo questo, fù il medesimo Drappiero rimandato à Messina, con l'istesse cinque Galere; per accompagnare, e rimorchiare in Saragosa, vn Vasello Inglese, sopra del quale il Commendatore Fra Giouanni Suton haueua portati da Londra, diecinoue Pezzi di bellissima artigliaria grossa di Bronzo, con mille, e ventitrè palle di ferro, che'l Rè d'Inghilterra mandaua donare al Gran Maestro, & alla Religione. Per il che fù data commissione al Commendator Fra Luis de

Galere della Religione quando cominciassero ad hauere libera pratica in Messina.

Tinteuille,

1530 Tinteuille, ch'infinitamente lo doueſſe ringratiare; ſignificandogli, già che l'Impreſa della ricuperatione di Rodi, come ſi ſperaua, riuſcita non era; quei Pezzi, con eterna memoria di sì gran Protettore, e Difenditore della Fede Cattolica, poſti ſi ſarebbono nel Caſtello di Tripoli in Barbaria. Il quale al ritorno à punto delle dette Galere, s'era inteſo, eſſere già ſtato conceduto, e donato alla Religione, inſieme con l'Iſole di Malta, e del Gozo dall'Imperatore, dopo la ſua Coronatione ſeguita con molta pompa, e ſolennità in Bologna, nel giorno di San Mattia, à ventiquattro di Febraio dell'anno ſopradetto mille cinquecento, e trenta: Compiuto hauendo Ceſare in quel giorno à punto, il trenteſimo anno dell'età ſua; Doue con l'autorità, e fauore del Papa, e per opera del Priore di Roma Fra Bernardo Saluiati, e con la buona negotiatione del Bagliuo di Santo Stefano Frat' Antonio Boſio, conchiuſa, e ſtabilita s'era la Donatione fatta alla Religione, della Città, e Fortezza di Tripoli; con l'Iſole di Malta, e del Gozo; e ſteſaſi la minuta, nel migliore, e più fauoreuole modo, che potuto s'era; la quale fù poi ſpedita, ſegnata, e ſuggellata da Sua Maeſtà Ceſarea; eſſendo ella in camino per Alemagna, in Caſtel Franco della Marca Triuigiana; e conſegnata al medeſimo Bagliuo Boſio, Il quale per tal' effetto haueua ſeguita la Corte Ceſarea. E ritornando egli ſubito in dietro, con animo di portarla, e preſentarla di ſua mano al Gran Maeſtro; Ecco, che giunto eſſendo vicino à Bologna, ſi ribaltò, e riuoltò ſozzopra improuiſamente, e diſgratiatamente la Carrozza nella quale andaua; onde preſe vna graue percoſſa, per cagione della quale eſſendoſi in detta Città fermato, e poſto in letto; e douendoſi per conſiglio de'Medici far cauare ſangue, vn Barbiero inesperto, e mal pratico, in luogo d'aprirgli la vena, gli ficcò la lancietta in vn neruo; talmente, ch'eſſendogli ſopragiunto lo ſpaſimo, in pochi giorni ſe ne paſsò à miglior vita. Mà conoſciuto hauendo egli d'eſſere giunto al fine de'giorni ſuoi; prima che i ſentimenti perduti haueſſe, trouandoſi preſſo di lui, Giouan Maria Stratigopulo Rodioto, il quale fù poi per i ſuoi meriti fatto Caualiero del medeſimo Ordine, l'inſtruſſe beniſſimo di tutto il Trattato di Modone, e di quanto ſopra di eſſo, co'l Papa trattato, & appuntato haueua; e lo ſpedì à portare, al Gran Maeſtro, il Priuilegio Imperiale della ſopradetta Donatione di Tripoli, di Malta, e del Gozo, la quale tradotta di Latino nel volgar noſtro idioma, era del tenor ſeguente.

Carlo V. Imperatore incoronato in Bologna.

F. Antonio Boſio Bagliuo di S. Stefano more.

Tenore del Priuilegio della Donatione di Malta, del Gozo, e di Tripoli, donati alla Religione da Carlo V.

NOI Carlo Quinto, per fauore della Diuina Clemenza Imperatore de'Romani ſempre Auguſto: Giouanna ſua Madre; & il medeſimo Carlo, per gratia di Dio Regi di Caſtiglia, d'Aragona, dell'vna e dell'altra Sicilia, di Gieruſalemme, di Leon, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Maiorca, di Siuiglia, di Sardigna, di Cordoua, di Corſica, di Minorica, di Geen, degli Algarbi, d'Algieri, di Gibilterra, dell'Iſole Canarie, dell'Iſole dell'India, della Terra ferma, e del Mare Oceano; Arciduchi d'Auſtria, Duchi di Borgogna, di Brabante, &c. Conti di Barcelona, di Fiandria, e di Tirolo, &c. Signori di Biſcaglia, e di Molina, &c. Duchi d'Attene, e di Neopatria: Conti di Roſſiglione, e di Ceritania, Marcheſi d'Oriſtano, e di Gociano. Per riſtaurare, e ſtabilire il Conuento, l'Ordine, e la Religione dello Spedale di San Giouanni Gieroſolimitano, e perche il molto Reuerendo, e venerabile Gran Maeſtro, & i molto à noi diletti Priori, Bagliui, Commendatori, e Caualieri del detto Ordine, i quali dopo la perdita di Rodi, da'Turchi, con lungo, e terribiliſsimo Aſſedio violentemente occupato; già da molti anni in quà vagando vanno, ferma reſidenza, e certa Sede finalmente ottenghino; E che poſſino conuertire le coſe, ch'alla Religione loro appartengono, in beneficio della Chriſtiana Republica, & eſſercitare le forze, e l'armi loro contra'perfidi Nemici della Chriſtiana Religione; Moſſi da deuotione, e dall'affettione, ch'al detto Ordine portiamo; ſpontaneamente habbiamo determinato di concedere al Gran M. & all'Ordine prefato ferma, e quieta Sede, acciò che più oltra coſtretti non ſiano d'andare per il Mondo errando. Laonde per tenore della preſente noſtra Carta, in tutti i futuri tempi fermamente valida, di certa ſcienza, per Regia autorità noſtra; conſideratamente, e di proprio moto, per noi, per gli Eredi, e per tutti i Succeſſori ne'Regni noſtri, concediamo, e liberalmente doniamo al prefato molto Reuerendo Gran Maeſtro, alla Religione, & Ordine ſopradetto di San Giouanni Gieroſolimitano, in perpetuo Feudo, nobile, libero, e franco; le Città, le Caſtella, i Luoghi, e l'Iſole noſtre di Tripoli, di Malta, e del Gozo, con tutti i Territorij, e giuriſdittioni loro; con mero, e miſto Imperio; con ragione di proprietà, d'vtile dominio, con poteſtà del coltello ne gli Huomini, e nelle Donne, in detti Luoghi, e ne'termini loro habitanti, e che ne'futuri tempi habitaranno; di qual ſi voglia legge, ſtato, e conditione, che ſiano; e con tutte l'altre ragioni, pertinenze, eſſentioni, priuilegij, redditi, e prouenti, e con tutte l'altre immunità. Talmente, che per lo innanzi tenghino, e riconoſchino il Feudo ſopradetto da noi, come Regi dell'ulteriore Sicilia, e da'Succeſſori noſtri, che per il tempo nel Regno ſopradetto regnaranno; ſotto Feudo ſolamente d'vno Sparuiero, o ſia Falcone; da preſentarſi ogni anno nella Feſta di tutti i Santi, per Perſona, o Perſone, ch'à tale effetto habbino ſofficiente procura, in mano del Vicerè, o del Preſidente, ch'all'hora terrà l'amminiſtratione, e reggimento di detto Regno; in ſegno di vera riconoſcenza del Feudo ſopradetto. E mediante tal cenſo; ſiano, e rimanghino immuni, & eſſenti da qual ſi voglia altro militare ſeruigio di ragione douuto, e da'Vaſſalli ſolito à preſtarſi. L'inueſtitura però del qual Feudo, in caſo di nuoua ſucceſſione, rinouare, e ſpedire ſi debba, conforme alla diſpoſitione della ragion commune. E ſia tenuto l'iſteſſo Gran Maeſtro, che per il tempo ſarà, per sè, per tutto l'Ordine predetto, nella riconoſcenza, e nell'inueſtitura ſopradetta, far giuramento, che delle Città, Caſtella, Luoghi, & Iſole ſopradette, non tolleraranno, ne permetteranno, che ſia fatto danno, pregiudicio, od offeſa à Noi, allo Stato, a'Regni, a'Dominij, & à Sudditi noſtri, e de'noſtri Succeſſori nel detto Regno; ne per mare, ne per terra. Ne daranno aiuto, o fauore à chiunque ſi voglia, che quelli danniſichino, o dannificar voleſſero. Anzi più toſto con ogni poter loro ſi sforzaranno di ſturbarlo, e diuertirlo; e s'alcuno de'Sudditi del Regno di Sicilia predetto, colpeuole di delitto capitale, o di ſimili delitti incolpato, s'aſſentarà, e nell'Iſole, e Luoghi ſopradetti infeudati fuggirà, ſempre che ſaranno ri-

1530

A no richiesti, e dimandati dal Vicerè, dal Presidente, o dal Maestro Giustitiero di detto Regno di Sicilia, che per il tempo sarà; tenuti siano di scacciare, e quindi con effetto mandar via simili Fuggitiui; eccettuati però quelli, che di lesa Maestà, o d'Eresia colpeuoli saranno, i quali non di scacciare, mà ad ogni richiesta del Vicerè, o del Presidente, siano obligati di pigliare, e di rimandare presi al detto Vicerè, o Presidente. Oltra di ciò, che l'Iuspadronato del Vescouado di Malta, rimanga, come è, alla dispositione, e presentatione nostra, e de'Successori nostri nel predetto Regno di Sicilia. Talmente però, che dopo la morte del Reuerendo, e diletto Consigliero nostro Baldassare Vualtkirk Imperiale Cancelliero, vltimamente da noi alla detta Chiesa presentato; ouero in qualunque altro caso di vacanza, ch'auuerrà per lo innanzi, debbino il Gran Maestro, & il Conuento di detto Ordine, nominare al Vicerè del prefato Regno di Sicilia, trè Persone dell'Ordine sopradetto, vna delle quali almeno sia, & esser debba de'Suditi nostri, e de'Successori nostri nel detto Regno; idonee, e sofficienti ad essercitare la detta Pastorale Dignità. De'quali trè così nominati, noi, & i Successori nostri in detto Regno presentaremo, sarà presentato, e presentare debbiamo, e si debba, al detto Vescouado; quello cioè, ch'idoneo giudicaremo, o giudicaranno. Al quale in tal modo presentato, & B al Vescouado sopradetto promosso, tenuto sia il Gran Maestro predetto di concedere la gran Croce, & ammetterlo nel Consiglio, insieme co'Priori, e Bagliui. Di più, douendo l'Ammiraglio di detta Religione essere della Lingua, e Natione Italiana; parendo ragioneuole, che colui, che sostenerà la sua vece, occorrendo l'assenza, o luogo d'impedimento (s'vn'altro egualmente idoneo si trouarà, debba parimente essere della medesima Lingua, e Natione) s'habbi per lo innanzi riguardo, che data la parità della sofficienza, si debba eleggere al detto Carico quello, che della medesima Natione, e Lingua sarà giudicato idoneo: o veramente sia tale, che l'vfficio suo esserciti, e da nessuno sia tenuto per sospetto. E che di tutte le cose in questi trè precedenti articoli contenute, siano fatti Statuti, e Stabilimenti perpetui nell'Ordine predetto, conformi allo stile, & all'vsanza solita; con la debita approuatione, e confermatione del Santissimo Signor nostro, e della Sede Apostolica. E che'l Gran Maestro dell'Ordine prefato, ch'è al presente, e che sarà per l'auenire, tenuto sia di solennemente giurare l'osseruanza de gli Statuti, e Stabilimenti sopradetti, e quella perpetuamente, & inuiolabilmente osseruare. In oltre s'occorresse, che la Religione sopradetta ricuperasse l'Isola di Rodi, e per questo, o per altra cagione s'hauesse à partire dall'Isole, e Luoghi predetti infeudati; e stabilire C altroue la residenza, & habitatione sua; non sia loro lecito di trasferire, o d'alienare i Luoghi sopradetti infeudati, in alcun'altra Persona, sotto qual si voglia titolo, senza espresso consentimento, e licenza dell'istesso diretto Dominio Feudale. Anzi più tosto, se senza consentimento, e licenza presumeranno d'alienargli; à noi, & a'Successori nostri, con piena ragione ritornino. Che possino ritenere per trè anni l'artigliarie, e le machine, che nel Castello, e nella Città di Tripoli al presente si trouano, sotto la debita descrittione d'Inuentario, in ragione d'imprestito; per guardia, e sicurezza della detta Città, e Fortezza. Aggiungendosi però valida obligatione di restituirle, passato il detto triennio; se per gratia nostra però, soprastando qualche necessità, non ci paresse di prolungare il detto tempo; perche alla difesa della detta Città, e Fortezza più sicuramente prouedere si potesse. E finalmente, che i donatiui, e le gratie, ch'à tempo, o uero in perpetuo a'particolari Persone de'Luoghi sopradetti infeudati, per cagione di meriti, o per altra obligatione fatte, e concedute si sono, siano di qual si voglia qualità; le quali senza debita ricompensa giustamente leuare non si potrebbono; restino ferme, & inuiolabili, fin tanto, ch'al Gran Maestro, & al Conuento parerà di dare a'Possessori di quelle equiualenti ricompense. E perche si leui ogni materia di controuersia, di fastidio, di litiggio, e di D spesa, che nella stima delle ricompense sopradette nascere potesse; Quando al Gran Maestro, & al Conuento predetto parerà commodo di dare ricompensa per simile effetto ad alcuno; eletti siano due Giudici, vno à nome nostro, dal Vicerè del sopradetto Regno dell'vlteriore Sicilia, ch'all'hora sarà, e l'altro, dall'istesso Gran Maestro, e dal Conuento; i quali hauendo sommariamente, e precisamente letti i Priuilegij delle concessioni sopradette, & intese le ragioni dell'vna, e dell'altra Parte, senz'altra forma di giudicio, o di processo, determinino quello, che di ragione frà ambe le Parti di fare si conuenga; & hauendosi à dare ricompensa, statuischino quale di ragione essere debba. Che se per caso i Giudici sopradetti fossero di diuerso, e contrario parere frà di loro; di consentimento dell'vna, e dell'altra Parte, si chiami vn terzo Giudice; e mentre che si giudica, che si pigliano informationi, e che si determina la ricompensa; i Possessori per i meriti loro, restino in possesso delle gratie, e godino de'Priuilegij loro fin tanto, che d'equiualente ricompensa sodisfatti siano. Sotto le quali conditioni, di sopra stese, e descritte, e non altrimenti, ne in altro modo; tutte le sopradette cose, e ciascuna di esse, a'prefati Gran Maestro, e Conuento, nel predetto Feudo, come è detto concedendo, nel migliore, più pieno, & vtil modo, che dire, e scriuere si possa, à commodo, e saluamento loro, E à buono, sano, e fauoreuole intendimento, tutte le sopradette cose, in ragione, vtile dominio, e potere del Gran Maestro, Conuento, e Religione sopradetti, mettiamo, e trasportiamo, irreuocabilmente, con piena ragione; per hauerle, tenerle, e dominarle, & ogni giurisdittione in esse essercitare; e per quietamente, e perpetuamente possederle. E per cagione di questa concessione, od altrimenti, come meglio, più pienamente, e fermamente di ragione potrà valere, e tenere; diamo, cediamo, e doniamo al detto Gran Maestro, Conuento, e Religione, tutte le ragioni, e tutte le attioni reali, e personali, e tutte l'altre, qualunque elle siano, ch'à noi nelle cose predette, ch'in Feudo sotto le sopradette conditioni, come è detto gli concediamo; e nell'altre, per ragione, & occasione dell'istesse cose, appartengono, & appartenere ci possono, e debbono. Delle quali ragioni, & attioni in perpetuo vsare, e seruire si possino, agitando, e difendendo, e tutte l'altre cose, e ciascuna di loro facendo; e liberamente essercitando in giudicio, e fuori, come noi medesimi far potremmo hora, e di poi sempre. E mettendo il detto Gran Maestro, Conuento, e Religione in tutte le sopradette cose

in luogo,

1530 in luogo, e vece nostra; gli costituimo veri Signori vtili, e potenti Attori, e Procuratori nella cosa loro propria; Non ritenendo, nè riserbando à noi, nè alla Corte nostra, ragione, od attione alcuna vtile, nelle cose sopradette, ch'in Feudo gli concediamo, dalle cose di sopra riserbate impoi. Espressamente, per tenore delle presenti, con la sopradetta autorità nostra commandando à tutti, & à ciascuno de gli Huomini, e delle Donne, nell'Isole, Città, Terre, Luoghi, Castella, e ne'Territorij loro habitanti, e che per l'auenire habitaranno, che'l detto Gran Maestro, Conuento, & Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, per loro Signore, vtile, e Feudale, e vero Possessore di tutte le sopradette cose d'adesso, habbino, tenghino, e riputino, & a'commandamenti suoi obedischino, come i buoni, e fedeli Vassalli sono tenuti d'obedire a'Signori loro; e faccino, e prestino ancora al detto Gran Maestro, e Conuento l'homaggio, e la fedeltà, co'l giuramento in simili cose solito à farsi. E noi d'adesso per dopo quando haueranno prestato il detto giuramento, gli assoluiamo, e liberiamo da ogni giuramento, & homaggio, c'habbino fatto, e prestato, & in virtù di esso siano obligati à noi, & a'Predecessori nostri, o uero ad altre Persone à nome nostro. Perilche, all'Illustrissimo Filippo Prencipe d'Austria, e di Gerundi, &c. Figliuolo primogenito, e Nepote nostro carissimo. E dopo i felici, e lunghi giorni nostri, in tutti i Regni, e Dominij nostri, con l'aiuto di Dio, immediato Erede, e Successore; dichiarando, & aprendo l'intentione nostra; sotto il conseguimento della paterna benedittione diciamo; & all'Illustre, Magnifici, e diletti Consiglieri, e fedeli nostri, il Vicerè, e Capitan Generale nel detto Regno dell'vlteriore Sicilia, al Maestro giustitiero, & al suo Luogotenente in detto Vfficio, a'Giudici della Regia gran Corte nostra, Maestri Rationali, Mastro Portulano, Mastro Secreto, Tesauriero, e Conseruatore del Regio patrimonio nostro; & al Procurator nostro Fiscale, Capitani, e Gouernatori delle Fortezze, Guardiani, Portulani, Portulanetti, Secreti, e finalmente à tutti gli altri Vfficiali, e Sudditi nostri nel detto Regno dell'vlteriore Sicilia, e particolarmente dell'Isole sopradette, e della Città, e Castello di Tripoli, così presenti, come futuri; con la medesima autorità commandiamo, sotto l'incorso dello sdegno, e dell'ira nostra, e sotto pena di dieci mila Oncie, da essigersi da coloro, ch'altrimenti faranno, e da essere nell'Erario nostro riposte; che questa gratia, e concessione nostra, e tutte, e ciascuna delle cose in essa contenute, fermamente tenghino, & osseruino; e da tutti le faccino inuiolabilmente osseruare. Et oltra di ciò, il Vicerè nostro per sè stesso, ouero per il Commissario, o Commissarij, ch'à tale effetto à nome nostro gli parerà d'eleggere, al quale, od a'quali, per tenore delle presenti, in quanto à questo, & in quanto alla stipolatione, & essigenza delle cose, che per parte del Gran Maestro, e del Conuento, fare, e compire, come di sopra si debbono; diamo potestà, e la vece nostra commettiamo; acciò ch'in reale, e corporale possesso, o quasi; vacuo, e spedito di tutte le sopradette cose, ch'al Gran Maestro, e Conuento, come è detto concediamo, lui co'l Procurator suo, subito, & incontanente porre, e metter faccia. E dopo che'l possesso sopradetto gli sarà stato dato, Il Gran Maestro, e Conuento, in quello contra tutti virilmente mantenere, e conseruar debbano; Facendogli da tutti rispondere de'frutti, dell'entrate, de prouenti delle Gabelle, e de gli altri redditi, e di qualunque altra ragione, e diritto, che come di sopra, in Feudo gli concediamo. E noi per effettuatione di queste cose, se fia bisogno, soppliamo tutti i difetti, nullità, o vitio, ommissione, o tralasciamento delle solennità, s'alcuno, od alcuni forse alle predette cose opporre, nascere, o vero in qual si voglia modo allegare si potessero. Al che, con la pienezza della Regia autorità nostra dispensiamo. In testimonio, e fede della qual cosa habbiamo commandato spedirsi le presenti; fortificate, e munite co'l pendente Sigillo nostro commune de'negotij dell'vlteriore Sicilia. Dato in Castel Franco, a'ventiquattro di Marzo, nella terza Indittione, l'anno della Natiuità del Signore; Mille cinquecento, e trenta; E de'Regni nostri, cioè dell'Imperio, l'anno decimo, de'Regni di Castiglia, e Leone, &c. ventesimo settimo.

Il Gran M. & il Consiglio accettano la Donatione di Malta, fattagli da Carlo V. Imp.

Riceuuta, riconosciuta, e ben considerata hauendo il Gran Maestro la Donatione sopradetta di Tripoli, di Malta, e del Gozo; Con deliberatione, e parere di tutto il Conuento, l'accettò, & approuò a'25. d'Aprile del medesimo anno mille cinquecento, e trenta, per decreto d'vn Consiglio compito di ritentioni, in forza di General Capitolo; in conformità di quanto fù già in Viterbo dal detto General Capitolo ordinato; Facendo i trè Stabilimenti perpetui, secondo l'intentione dell'Imperatore. Il primo de'quali conteneua: Che Tripoli, Malta, & il Gozo, si riconoscessero da Sua Maestà Cesarea, e da'Successori suoi nel Regno di Sicilia, in Feudo nobile, e libero; co'l solo censo d'vn Falcone; con obligo di pigliare nuoua inuestitura in ogni successione di nuouo Rè di Sicilia; con giuramento di non tolerare, che sia fatto danno a'Regni, e Stati del Rè di Sicilia; e di scacciare i Fuggitiui Vassalli di Sicilia, che di delitti capitali fossero colpeuoli; e di pigliare, e mandar presi al Vicerè gli altri, che di lesa Maestà, o d'eresia incolpati fossero. Il secondo dichiaraua, che'l Vescouado di Malta rimaner douesse Iuspadronato di Sua Maestà Cesarea, e de' futuri Regi di Sicilia: Nominando però la Religione trè Religiosi suoi in ogni caso di vacanza; vno de'quali almeno sia Vassallo di detta Maestà, la quale eleggerà il più idoneo; dandogli la Religione, la gran Croce, con titolo, voto, preminenza, e luogo fra'Bagliui. Et il terzo conteneua, che l'Ammiraglio, od altro della Lingua d'Italia esserciti l'vfficio dell'Ammiragliato; o veramente alcun'altro, ch'à Sua Maestà, & a'Regi di Sicilia non sia sospetto.

I quali Statuti fatti à punto conformi al tenore della Donatione dell'Imperatore, furono spediti in forma autentica sotto la Bolla commune del Conuento; e si mandarono co'l medesimo Giouan Maria Stratigopulo, al Priore di Roma Saluiati, perche dal Papa confermare gli facesse, come richiedeua l'Imperatore. E partì lo Stratigopulo sopradetto, con l'occasione delle cinque Galere, le quali di nuouo furon mandate contra'Corsali, sotto carico del medesimo Drappiero Copones; e fù anco mandata la Carracca nuoua commandata da Frat'Ammerigo des Reaulx verso Barcelona, e Marsiglia, à far essito di molte vettouaglie, e prouisioni, che fatte essendosi per l'Impresa di Rodi, non erano più

erano più necessarie. E sopra la detta Carracca s'imbarcarono, con licenza del Consiglio compito, il Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Corrado di Schualbach, & il Bagliuo di Caspe Fra Giouanni d'Omedes; per andare all'amministratione de'beni dalla Religione loro raccommandatigli; hauendo quasi sempre seguito il Conuento, in tutta la sua pellegrinatione. E fù ordinato al Capitano della Carracca sopradetta Frat'Ammerigo des Reaulx, ch'al ritorno suo imbarcar douesse, per condurre in Conuento, con ogni honore, e commodità, Fra Don Giouanni d'Aragona, Figliuolo d'Alfonso Duca di Luna; Il qual Duca essendosi di potenza in vn certo modo cacciato dentro, & introdotto nella Castellania d'Emposta, per opera, e mezo poi del Bagliuo di Caspe Fra Giouanni d'Omedes, rinunciata l'haueua alcuni anni prima, al detto Don Giouanni suo Figliuolo, per via del Conuento; sotto alcune capitolationi, & accordi, i quali da'Commendatori, e Caualieri della medesima Castellania in Saragosa ammessi, e passati furono; Interuenendo nella stipolatione di quest'accordo, à nome del sopradetto nuouo Castellano d'Emposta (il quale non venne poi in Conuento se non nell'anno seguente, come più abbasso diremo) il sopradetto Bagliuo di Caspe Fra Giouanni d'Omedes Procurator suo, il quale frà l'altre cose rinunciò la ragione, & il diritto di conferire le Commende; E consentì, che quattro buoni Beneficij della Castellania sopradetta s'ergessero in cabimenti, per i Cappellani riceuuti in Conuento della medesima Castellania; i quali Beneficij, alla collatione del Castellano per l'adietro apparteneuano. E fù per morte del Bagliuo Frat'Antonio Bosio, dal Conuento conferito il Bagliaggio di Santo Stefano, à Fra Mutio Costanzo. Ne tacere si debbe, ch'accommodata hauendo la Religione la sacra Infermeria, o sia Spedale suo, in vno de'migliori, e più commodi Palagi della Città di Saragosa, in meno di sei mesi, esposti gli furono di notte, più di sessanta Bambini, per nutrire; Essendo quella Città abbondantissima di molte pouere Donne. E fù verificato, che l'istesse Madri, per diuenire Balie stipendiate della Religione, procurauano di riceuere i proprij Figli à carico di nutrirgli, da'Prodomi di essa Infermeria, ch'erano all'hora i Commendatori Fra Diego d'Almeida, e Fra Nicolò de'Pazzi. E non ostante, che poco tardasse la Religione à partirsi da quella Città, lasciò nondimeno buonissima prouisionne, e ricapito, fin che furono ben alleuati. Dopo il che, secondo il santo, & antico costume del sacro Spedale Gierosolimitano, furono le Femine con honeste doti aiutate à maritarsi; & i Maschi fatti instruire tutti d'alcun'arte, & vtile essercitio; per potere virtuosamente procacciarsi il vitto. Perseguitando in tanto il Drappiero Frat'Vgo Copones i Corsali Infedeli, scorse con le cinque Galere, tutta la costa di Calabria, e di Basilicata; e scoperta hauendo al Capo Palinuro vna Galera sottile, che diuerse Barche di quella riuiera sualigiate haueua, e fatti grandissimi danni in quei mari; le diede la caccia, dalla mattina à buon hora, fin à Vespro, proueggiando verso l'Isole; e finalmente essendo stata sopragiunta, & inuestita dalla Galera San Filippo, più dell'altre veloce, commandata dal Caualier Fra Pietro Vasco; dopo essersi ostinatissimamente difesa, fù da quella pigliata. E sopragiungendo poi il Drappiero Copones con l'altre quattro Galere, fece impiccare all'antenna della Capitana, Memmi Rais Rinegato Albanese Capitano della detta Galera, Alieuo di Barbarossa. Rimasero schiaui settantacinque Turchi naturali, e gli altri, fin al compimento di cento; per essere Rinegati, come quelli, che sapeuano di douere in ogni modo essere fatti morire; secondo l'antico stile della Religione, che non perdonaua la vita mai à quegli scelerati Christiani, ch'in età adulta, la Fede di CHRISTO rinegata haueuano; facendosi Spie, e Guide, per depredare le proprie Patrie loro; si fecero ammazzar tutti, bestialmente combattendo.

Don Giouanni d'Aragona Figliuolo del Duca di Luna Castellano d'Emposta.

Corsali Rinegati, ch'in mano della Religione capitauano, tutti impiccati erano.

Hebbero libertà, oltra la ciurma, ch'era tutta Christiana, diuersi Mercanti Salernitani, che poco dianzi erano stati dall'istessa Galera nemica fatti schiaui. Entrò il Drappiero nel Porto di Saragosa; rimorchiando questa presa, a'ventitrè di Maggio del detto anno; e seco ritornò Giouan Maria Stratigopulo, con la confermatione della Bolla delli trè Stabilimenti della Donatione di Tripoli, di Malta, e del Gozo; che prontamente, & in buona forma il Papa haueua fatta spedire. E subito adunato essendosi il Consiglio, nel seguente giorno spediti furono Ambasciatori il medesimo Drappiero, & il Bagliuo di Manoasca Fra Giouanni de Boniface; con sofficiente, e speciale procura; e con l'istesse Galere mandati al Vicerè, & alla Regia Corte di Sicilia, per fare spedire l'essegutione della Donatione sopradetta; con facultà di poter far tutti gli atti necessarij, come in effetto fecero; e particolarmente l'obligo di restituire l'artigliarie del Castello di Tripoli; E senza difficultà alcuna, spedite gli furono le lettere essegutoriali. Dopo il che prestarono gli Ambasciatori sopradetti in mano del Vicerè, à nome del Gran Maestro, e della Religione, il giuramento infrascritto. A'ventinoue del mese di Maggio nella terza indittione, e dell'anno mille cinquecento, e trenta, nel sacro Real Palagio della nobile Città di Messina, personalmente constituiti i Magnifici, e Reuerendi Frat'Vgo Copones Drappeiro dell'Ordine Gierosolimitano, e Capitano delle Galere, e Fra Giouanni Boniface Bagliuo di Manoasca, e Riceuitore generale del medesimo Ordine, Procuratori, & Ambasciatori dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Gran Maestro, e del Conuento di detto Ordine; come consta per la procura loro, i quali in presenza dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Don Ettore Pignatello Duca di Monteleone, Vicerè, e Capitan d'Arme generale di questo fedelissimo Regno di Sicilia, inginocchiati hanno prestato con le mani, e con la bocca il giuramento di Fedeltà, in potere di detto Illustrissimo, & Eccellentissimo Vicerè; riceuendolo egli in nome di Sua Maestà, sotto la forma contenuta in vna certa cedola di carta, da loro offerta; e per commissione di detto Illustrissimo, & Eccellentissimo Vicerè, letta da me Lodouico Sanchez Dottore dell'vna, e dell'altra legge, e Protonotario; Il cui tenore è tale.

Giuramento di Fedeltà prestato da gli Ambasciatori della Religione, in mano del Vicerè di Sicilia, per il Feudo di Malta.

Noi Frat'Vgo de Copones Drappiero, e Capitan generale delle Galere della Sacra Religione di San Giouanni Gierosolimitano; e Fra Giouanni Boniface Bagliuo di Manoasca, e Riceuitore Generale di detto Ordine; Procuratori, & Ambasciatori dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Fra Filippo di Villers Lisleadamo, Gran Maestro della sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gieroso-

1530 Gierosolimitano, e di tutto il Conuento, e Religione predetti, per lui, per tutti i Successori suoi nel Magisterio, per tutto l'Ordine, e Conuento della Casa sopradetta, e per noi medesimi. A voi Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Don Ettore Pignatello Duca di Monteleone, Vicerè, e Capitan d'arme generale in questo Regno dell'vlteriore Sicilia, e nell'Isole adiacenti; e representante in ciò le Persone della Cesarea, e Cattolica Maestà dell'Imperatore Carlo Quinto, e di Giouanna sua Madre Serenissimi Regi di Sicilia; giuriamo, & il giuramento di Fedeltà, secondo la forma del Priuilegio, solennemente prestiamo; E promettiamo, per Dio, e per la Croce del Signor nostro GIESV CHRISTO, e per i Santi quattro Euangeli di Dio, da noi corporalmente toccati; nell'anime de'nostri Principali, e nostre; di tenere, custodire, e riconoscere in Feudo nobile, libero, e franco, conforme a'patti, & alle conditioni, nel detto Priuilegio contenute; da gl'istessi Serenissimi Regi; e dopo i loro felici, e lunghi giorni, da'Successori in detto Regno; l'Isole di Malta, e del Gozo, e la Città, & il Castello di Tripoli, al detto Gran Maestro, e Conuento nuouamente concedute; e d'osseruare tutte, e ciascuna delle cose, che nel Cesareo, e Regio Priuilegio della detta Donatione più largamente si contengono; Al quale in ogni cosa s'habbi relatione. Essendo presenti à queste cose il Signor Francesco del Bosco, Barone di Baijda, e Regio Luogotenente nell'vfficio di Maestro Giustitiero di questo Regno: I Magnifici Don Antonio di Bologna; Girolamo di Femia Giudici della gran Corte: Giouan Iacomo Bonanno Maestro Rationale: Girolamo la Rocca, Luogotenente Regio del Tesauriero, e molti altri. Onde per commandamento del detto Illustrissimo Vicerè, si è fatta la presente nota per me sopradetto Lodouico Sanchez.

Giuramento di fedeltà, prestato à nome della Religione, in mano del Vicerè di Sicilia, per il Feudo di Malta.

Deputò il Vicerè dopo questo, alcuni Commissarij, per mettere in possesso la Religione, dell'Isole di Malta, e del Gozo, e di Tripoli, i quali con le cinque Galere in Saragosa si condussero. E quindi dopo hauere il Gran Maestro, & il Consiglio spedita vn'altra Procura più speciale, in Persona de'medesimi Drappiero, e Bagliuo di Manoasca, per pigliare i detti possessi in nome della Religione, partirono in compagnia a'dieci di Giugno, con trè Galere; cioè la Capitana: San Giouanni, e San Filippo. E giunti essendo in Malta, andarono primieramente alla Città notabile, da'Maltesi chiamata Medina; doue dal Capitano della Verga, e da'Giurati; essendosi fatto congregare l'vniuersal Consiglio, fù letta, e publicata la Donatione dell'Imperatore, alla quale tutti volentieri acconsentirono; dicendo, che se ben l'Isole di Malta, e del Gozo, erano state da'Predecessori Regi di Sicilia, e particolarmente dal Rè Don Alfonso, nell'anno del mille quattrocento, e vent'otto priuilegiate, con confermatione di sua Maestà Cesarea istessa, e della Reina Giouanna sua Madre, di non douersi alienare, ne separar mai dal Regio dominio di Sicilia, sotto del quale l'Isole sopradette volontariamente s'erano rimesse; restituendo per tale effetto trenta mila Fiorini d'oro à Consaluo Monroi, al quale il sopradetto Rè Alfonso impegnate le haueua; erano nondimeno prontissimi à conformarsi in ciò, alla volontà di Sua Maestà Cesarea; Confidati, che sotto il dominio di così nobile, generosa, e valorosa Religione, e Sacra Militia; oltra l'inuiolabile osseruanza de'Priuilegij loro, non poteuano se non aspettare ogni buon gouerno, e sicurezza; con aumento d'ogni ben loro. Sperando ancora, che co'l mostrarsi apparecchiati, e pronti d'vbidire all'Imperatore, tanto più volentieri mantenuti, e conseruati sarebbono nelle franchigie, essentioni, e libera facultà loro, di poter cauare grani, & ogni sorte di vettouaglie, senza pagar Tratte, dal Regno di Sicilia; come all'istesso Regno vniti, & incorporati. E però dopo hauere i Giurati, ch'all'hora erano Paolo de Nasis, Antonio Rapa, e Lorenzo Baglio; in nome, e per parte di tutta l'Vniuersità, e Popolo di Malta, fatta per atto publico, sotto i quindici di Giugno, libera cessione de' sopradetti trenta mila Fiorini, à beneficio di Sua Maestà Cesarea, e della Religione; Fù da'Commissarij Regij dato a'Procuratori di detta Religione, il reale, libero, vacuo, quieto, e pacifico possesso della Città, e dell'Isole di Malta, e del Gozo, mediante il solenne giuramento, e promessa, ch'in nome, e nell'anima del Gran Maestro; e de'Successori suoi, e di tutta la Religione, fecero al Capitano della Verga, & a'Giurati di Malta, e del Gozo, d'osseruare à quei Popoli in perpetuo, tutti i priuilegij, immunità, libertà, franchigie, ragioni, e buone consuetudini loro; In modo tale, che viuere, e trattar potessero sempre nel medesimo modo, come, e quando erano sotto il Regio dominio. E subito dopo questo, l'Vniuersità di Malta, e del Gozo spedirono Paolo de Nasis sopradetto, e Giouanni Calauar per la Città, & Isola di Malta. E Francesco Platamone, e Pietro Magnara, per il Gozo, Ambasciatori al Gran Maestro, & alla Religione loro nuoui Signori in Saragosa, à dargli l'obedienza, & à congratularsi dell'acquistato Dominio. A'quali Ambasciatori fù conceduta la ratificatione del giuramento, e della promessa fattagli da'Procuratori della Religione, come richiesero; e gli fù spedita in buona, & autentica forma, sotto i quindici di Luglio dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trenta.

Possesso di Malta pigliato da gli Ambasciatori della Religione.

Il Drappiero in tanto, & il Bagliuo di Manoasca Procuratori della Religione, dopo hauer lasciato il gouerno dell'Isola di Malta, come trouato l'haueuano, al Capitano della Verga, & a'Giurati; non fecero altra mutatione, se non in quanto lasciarono per Gouernatore, e Capitan d'Arme, il Commendatore Frat'Aurelio Bottigella; e per suo Luogotenente, Frat'Agostino di Ventimiglia. E trouato hauendo, ch'Aluaro di Naua, era per gratia dell'Imperatore stato fatto Castellano in vita sua, della Fortezza, che stà alla marina, in mezo del maggior Porto, chiamata Castello Sant'Angelo; trattarono, e s'accordarono seco, che per ricompensa d'hauere lasciato il Castello sopradetto libero, e vacuo; il commun Tesoro della Religione pagar gli douesse trentadue oncie, e meza di moneta Siciliana ogni anno. E deputarono, e lasciarono per Gouernatore in detto Castello, il Commendatore Fra Pietro Pitoijs, con vna buona squadra di Soldati, & alcuni Bombardieri, con le munitioni necessarie; e quindi se n'andarono à pigliare il possesso di Tripoli; riceuendo da Francesco Velasquez, ch'era Luogotenente di Fernando Alarcone Gouernatore di detto Castello, per inuentario l'artigliarie, e munitioni, ch'iui si trouarono; per restituirle à sua Maestà, come obligati s'erano, e quiui si fermarono fin

Aluaro di Naua Gentilhuomo Maltese era Castellano in vita sua del Castello S. Angelo.

rono fin

1530

rono fin tanto, che'l Gran Maestro, & il Consiglio da Saragosa gli mandarono l'altre due Galere, cioè San Iacomo, e Santa Caterina, co'l Galeonetto caricato di vettouaglie, e di munitioni, con vna Carauana di Caualieri, & vna buona squadra di Soldati, con alcuni Bombardieri; per stare in quel presidio, sotto il carico del Commendatore d'Aliaga Fra Gaspare de Sanguessa, primo Gouernatore per la Religione in Tripoli, e del Commendatore d'Ansemil Fra Bernardino Macado suo Luogotenente. E dopo hauere quiui lasciata ogn'altra buona prouisione, con tutte le cinque Galere in Saragosa se ne tornarono; doue arriuarono anch'essi circa la metà del medesimo mese di Luglio, e doue il Gran Maestro, donati hauendo alcuni honorati presenti, a' Commissarij Regij, che i possessi sopradetti dati haueuano; lieti, e contenti al Vicerè gli rimandò.

Fra Gaspare di Sanguessa primo Gouernatore per la Religione in Tripoli.

E dopo questo, spedì il Commendatore Fra Luis de Tinteuille suo Nepote Ambasciatore al Papa, & a' Regi di Francia, e d'Inghilterra. Et in Ispagna, & in Portogallo mandò il Commendatore Fra Luis d'Andugar, per dar conto a' Principi dell'ottenuto possesso; e della destinata, e risoluta residenza della Religione. Et inteso hauendo, che la Città, & il Castello di Malta erano troppo sproueduti d'artigliarie, e di munitioni, glie ne mandò buona quantità, con la Carracca vecchia commandata dal Commendatore Fra Giouanni di Villatorta; hauendola per il resto fatta caricare di legnami, di ferramenti, e di calcina, per riparare, & accommodare le habitationi, e le stanze; sapendo, che quasi tutti quegli edificij, erano per terra, o minacciauano rouina; e non esserui commodità per habitare. Per il quale effetto vi mandò ancora vn buon numero di Muratori, di Falegnami, e di Fabri; à carico di Fra Diego Perez de Malfreire, Ingegniero, e Soprastante dell'opere. Mandò similmente il Commendatore Fra Simone Bonanno Riceuitore di Sicilia, all'Alicata, co'l Galeonetto, e con alcuni Vaselli Maltesi, perche con essi mandasse buona prouisione di formenti, d'altre vettouaglie; e gran quantità di calcina, per ristaurar, e cominciar la fortificatione di Malta, del Gozo, e di Tripoli. E dopo essersi prolungata la celebratione del Capitolo Generale; prima, che giungesse il tempo statuito per tenerlo; spirando insieme il termine dell'amministratione del Tesoro, ch'era stata data al Gran Maestro; volle egli darne conto molto particolare. E richiesto hauendo il Consiglio, che per tale effetto gli volesse deputar alcuni Commissarij, per vdire, & intendere i detti conti; Non volle il Consiglio compito deputar altrimenti i detti Commissarij, ne intendere altri conti. Anzi laudata hauendo sommamente la prudente, accurata, e buona amministratione, e gouerno suo, gli prolungò, e confermò la detta amministratione; instantissimamente pregandolo, che per beneficio della Religione, fosse contento di continouarla, fin al futuro General Capitolo. Il quale non essendosi potuto celebrare al tempo prefisso, e determinato, per la spessa mutatione, e diuersità de' luoghi; Perche il Gran Maestro potesse sopplire alla sopragiunta necessità di fortificare Tripoli, Malta, & il Gozo; Ordinò il medesimo Consiglio compito, che pagar si douessero ancora le meze annate, nel modo, che dal General Capitolo in Viterbo erano state imposte, fin al San Giouanni dell'anno futuro mille cinquecento, e trent'vno. E per ringratiare, e per dar notitia all'Imperatore del possesso preso; e dello stato, e termine, nel quale quelle Piazze trouate s'erano, gli spedì il Commendatore Fra Don Luis de Lara, il quale s'incaminò di lungo alla volta d'Augusta in Alemagna; doue sua Maestà, dopo hauere lasciato in Italia il Principe d'Oranges; per sottomettere i Fiorentini all'obedienza del Papa, in conformità delle Capitolationi dell'accordo; s'era trasferita à tenere vna general Dieta dell'Imperio, per prouedere, & opporsi gagliardamente a' mouimenti, & impeti del Gran Turco, che tuttauia minacciaua Ferdinando Rè d'Vngheria suo Fratello; e per quietare, e stabilire le cose della Fede, poste in grandissima diuisione in tutta la Germania, per la Setta di Lutero; Doue finalmente, co'l Cattolico, e Christiano zelo di Cesare; dannandosi l'eretica Confessione Augustana, prodotta da' quei Principi, e Città, ch'alla maluagia Setta sopradetta accostati s'erano, fù conchiuso, che tutti nella Santa Fede Cattolica constantemente perseuerar douessero. Contra la qual conchiusione, hauendo essi Luterani protestato di voler continouar i nuoui dogmi, e riti dell'eresie loro; per questo, i Principi Protestanti da indi innanzi chiamati furono.

Fra Simone Bonanno Riceuitore in Sicilia.

Eretici d'Alemagna Protestanti si chiamano.

E perche il Vicerè, e Magistrato di Sicilia, passato haueuano per Consiglio, di dare (se così à sua Maestà piacciuto fosse) alla Religione l'estrattione ogni anno di sei mila salme di formento, franche di Tratte, e d'ogni diritto, oltra quella quantità, ch'ordinariamente vsato s'era d'estraere per Malta, per il Gozo, e per Tripoli. Fù ordinato al detto F. Don Luis de Lara, che con l'aiuto del Commendatore Bozmediano Ambasciatore ordinario della Religione appò Cesare, facesse confermare da sua Maestà quella prouisione; riducendole à memoria, che mentre era stata la Religione in Rodi, era in possesso d'estraere francamente dalla Sicilia ogn'anno, per 600. ducati di Tratte, e ch'à ragione de' due Tarini per Salma, ch'ordinariamente all'hora si pagauano; importauano più delle sei mila Salme sopradette. Et oltra di ciò gli commisero, che viuamente dimostrar douesse à sua Maestà, l'aggrauio, l'affronto, & il danno grande, ch'alla Religione risultato sarebbe, se fosse passata innanzi la pretensione del Mastro della Zecca di Sicilia, il quale con sinistre informationi impetrato haueua dalla Maestà sua, di far impedire nell'essegutione, e nell'atto del possesso di Malta, del Gozo, e di Tripoli, l'antica autorità, che la detta Religione haueua sempre liberamente vsata in tutti gli altri luoghi, doue era stata, di battere senza licenza, nè contradittione d'alcuno, ogni sorte di moneta. E non intendendo il Gran Maestro di lasciarsi in ciò, in modo alcuno pregiudicare; disse al medesimo Lara, che per rimedio di questo, senza spedire alcun nuouo Priuilegio, sarebbe bastata vna semplice Lettera dell'Imperatore diretta al Gran Maestro. E che per chiarezza delle ragioni della Religione, caso che fosse bisogno, senza entrare in altro, si facesse à sua Maestà l'argomento efficace, c'hauendo il Priore d'Alemagna, per ragione dello Stato dell'istesso Priorato, titolo, e luogo di Principe dell'Imperio, con antica autorità, e prerogatiua di battere moneta, come liberamente faceua; correndo, e spendendosi i danari della Zecca sua per tutto il Mondo, tanto maggiormente doueua essere conseruata la medesima

Priore d'Alemagna batte moneta.

1530 autorità, e prerogatiua al Gran Maestro, & al soppremo Conuento della Religione, al quale esso A Priore è sottoposto, e rende continoua obedienza. E che questo punto era già stato dal Sommo Pontefice deciso, nell'occasione, che fù spedito il Priuilegio della donatione di Malta. Ch'informasse sua Maestà, come in Malta, oltra le rouine di quasi tutti gli edificij, non v'era vn palmo di terreno, che non fosse stato donato, od impegnato; e come il Vicerè Pignatello impetrato haueua il Feudo della Marsa, ch'era il miglior pezzo, ch'iui fosse; e ch'ottenuto hauendo egli tal Feudo, nel tempo, che trà sua Maestà, e la Religione si trattaua la Donatione di Malta; onde veniua à restare smembrato, e diminuito il dono di sua Maestà, in danno della Religione; pareua giusto, che la Maestà sua dichiarasse almeno, che detto Feudo, à qualche honesto prezzo ricuperar si potesse.

Feudo della Marsa impetrato dal Vicerè Pignatello, dall'Imp. mentre la Donatione di Malta si trattaua.

Nè molto dopo la partenza del detto Commendatore Fra Don Luis de Lara, fece il Gran Maestro in conformità dell'autorità datagli dal General Capitolo, Conseruator Generale, o sia Conuentuale, il Commendatore Frat'Antonio Viuero; e spedì à Genoua la Carracca nuoua Sant'Anna, commandata dal Commendatore Frat'Ammerigo des Reaulx, che poco dianzi era tornata di Ponente; con ordine, che s'alienasse, od impegnasse vna buona parte de'Luoghi, che la Religione haueua in San Giorgio di quella Città. Dichiarando con quest'occasione, che i Beni lasciati alla Religione da'Religiosi suoi, non possono essere vincolati in modo, che i Superiori habbino legate le mani sì, che liberamente, occorrendo importante, e publico bisogno, disporre non ne possino; Massimamente in cosa alla publica vtilità tanto importante, com'era la necessità di difendere, e di fortificare la Città, & il Castello di Tripoli, situato in paese d'Infedeli. Per il qual effetto erano necessarij all'hora più di venticinque mila scudi. E data fù questa commissione, esseguita poi con molta diligenza, al Prior di Pisa Fra Luigi del Pozzo, al Bagliuo di Santa Eufemia Fra Pierino del Ponte, al Commendatore di Trinquetaglia Fra Roberto di Roccamartina, & al Commendatore di Genoua Fra Francesco Saluago. Et essendo ritornata da Malta la Carracca vecchia; mentre affrettaua il Gran Maestro, che le robbe del Tesoro, ad imbarcare si cominciassero, con parte del suo Popolo seguace; essendo tutto intento à trasportare il Conuento in Malta, gli sopragiunsero in vn medesimo tempo due auisi, che molto acerbi, e fuor di modo molesti gli furono. Il primo fù, che mandate hauendo le Galere della Religione, per fare scorta a'Vaselli, che doueuano nauigar, e portar in Malta le vettouaglie, e le prouisioni necessarie; per assicurargli, e difendergli dalle Galeotte, e dalle Fuste de'Corsali Infedeli, nella Vigilia di San Bartolomeo a' ventitrè d'Agosto, furono improuisamente sopragiunte, & assalite vicino al C l'Alicata, da vna sì fiera, e sì terribile tempesta, alla trauersia di quella pericolosissima costa di Mezogiorno di Sicilia, tutta di Porti, e di buoni ridossi priua, che le Galere corsero grandissimo pericolo di perdersi tutte; come in effetto perduta, rotta, e fracassata s'era; dando à trauerso in vn luogo detto la Forgia di Santa Croce, la Galera San Iacomo, commandata dal Commendatore Fra Battista, o sia Berton Roueroy; per essersi trouata sorta in luogo più scoperto alla furia del Mare, con essersi annegate le genti della ciurma, e parte de gli Huomini di capo; e solamente l'artigliarie poi ripescare si potero; Essendosi l'altre quattro Galere, per euidente miracolo di Dio saluate.

Carracca nuoua chiamata S.Anna.

La Galera S.Iacomo dà à trauerso.

L'altro fù, che'l Riceuitore Bonanno haueua risolutamente auisato, che'l Vicerè Pignatello, forse disgustatosi della Religione, perche fauoriua Fra Pierino del Ponte, nella lite del Bagliaggio di Santa Eufemia, come dal Conuento legitimamente proueduto, contra Fra Fabritio Pignatello suo Pronepote, sopra di che tuttauia si litigaua in terzo; possedendo vna parte del Bagliaggio sopradetto F. Federico Vrias; o forse perche fosse stato informato, che si procurasse di riunire alla Signoria, & al Principato di Malta, il Feudo della Marsa; haueua dichiarato d'hauer ordine dall'Imperatore, senza però mostrarne Lettera alcuna, di non dar licenza di cauare fuori del Regno di Sicilia, quantità alcuna di D formenti, nè per la Religione, nè per Malta, o per il Gozo, e Tripoli; senza pagare i diritti, d'vn ducato per salma, che nuouamente imposto s'era; oltra la tratta ordinaria. Onde era il Riceuitore stato costretto, per poter hauer grano da caricare i Vaselli per Malta, di dare sicurtà di pagare la Tratta sopradetta, in termine di quattro mesi; non venendo dall'Imperatore ordine in contrario.

Difficultà sopra le Tratte.

Tanto graue, e strana parue al Gran Maestro questa difficultà delle Tratte, che nessuna maggiore gli pareua, che nascere potesse, per dissipare, & anichilare quanto fin all'hora negotiato, e trauagliato s'era, per istabilire, e colocare in ferma sede, e residenza la Religione. E però andò co'l suo Consiglio considerando, di darui i più pronti, & efficaci rimedij, che possibili gli fossero; E mandò per tal'effetto subito à Malta il Commendatore Frat'Onofrio de Monsuar, Caualiero di molta intelligenza, à conferirne co'Giurati, e co'l Popolo; i quali erano già tutti ripieni di tristezza, e di confusione. Et operò il detto Monsuar, che cauata hauendo i Maltesi copia in forma autentica di tutti i più efficaci Priuilegij, che sopra di ciò teneuano; elessero il Dottor Pietro Cassar, per mandarlo Ambasciatore loro, e dell'Vniuersità di Malta, e del Gozo, al Vicerè, & all'Imperatore istesso, se bisogno stato fosse; & andati essendo con tali Priuilegij al Vicerè, & al Regio patrimonio di Sicilia, furono presto risoluti; che sopra E quel negotio, all'Imperatore in ogni modo ricorrere si doueua. Perilche chiarito essendosi il G.Maestro, che se ben poteua quella difficultà essere nata, e mossa iui in Sicilia, non poteua esere, che già non dependesse da qualche ordine di Cesare; Dopo hauere per mezo del medesimo Monsuar, fatto assicurare il Vicerè, che per la lite del Bagliaggio di S.Eufemia; per il Feudo della Marsa, e per ogn'altra cosa, che gli toccasse, & appartenesse, non hauerebbe mancato di fargli ogni buono vfficio; lo mitigò con questo in modo tale, che promise il Vicerè, d'aiutar il rimedio di tanta difficultà. E però si risoluè dopo questo il G.Maestro, di mandare co'l Caualiero F.Francesco Nibbia, ordine al Prior di Roma Saluiati, come à quello, che già adoperato, & affaticato s'era per ottener, e fare spedire la Donatione di Malta; e ch'essendo Nepote del Papa, era di grandissima autorità; ch'egli stesso in Persona, conducendo seco l'Ambasciator Maltese; & accompagnato dal viuo fauore, e dalla efficacissima, e potente intercessione del Pontefice, andar douesse à trouare l'Imperatore in Germania. Doue hauendo prima in-

1530

A ma inteso quello, che'l Commendatore Fra Don Luis de Lara negotiato haueua; facesse intendere à sua Maestà Cesarea, c'hauendo conceduta Malta, per istabilire questa Religione, in beneficio grandissimo della Christiana Republica; con eterno merito, & immortal sua fama; credere non si poteua, che dalla volontà, e determinatione di lei procedesse, che fosse leuato il modo da poter viuere in quell'Isola, non solamente alla Religione, mà anco à quei poueri Sudditi, ch'essendo sempre stati in ogni tempo, & in ogni occasione obedientissimi, e fedelissimi alla Real Corona di Sicilia; mandauano per quell'Ambasciator Maltese loro, à far intendere alla Maestà sua, che sempre erano stati Regnicoli di Sicilia, con libertà di pigliare da quel Regno, grano, vettouaglie, & ogni sorte di robbe liberamente, senza pagar diritto, dogana, nè tratta alcuna; e che non poteuano con tutto questo, per la grande sterilità del Luogo, se non molto stentatamente viuerci. Anzi erano costretti di dishabitare l'Isola; essendo ogni giorno cattiuati, depredati, & assediati dalle Galeotte, e dalle Fuste d'Infedeli; e ch'in effetto, se da Capitani d'Arme non fossero stati ritenuti per forza, già la maggior parte di loro, quindi assentati si sarebbono. E se la Maestà sua proueduto non hauesse, che nell'antica immunità, & essentione loro rimanessero; erano tutti rouinati, e costretti à fuggirsene, & andare per il Mondo dispersi. E che B non essendo stati dati alla Religione Gierosolimitana nè per tradimento, nè per delitto alcuno loro; e che restando tuttauia per ragione di Feudo nel diretto dominio di sua Maestà, non era credibile, che dalla retta, e giustissima mente sua deriuasse, che del solito vitto priuati fossero. E che prima d'essere sottomessi à pagare le Tratte, il che alla pouertà loro era dal tutto impossibile; supplicauano di ritornare immediatamente sotto il dominio Regio, come prima erano. Posciache non pensarono d'accettare la Religione per Signora, con loro danno giamai.

Maltesi sono Regnicoli di Sicilia, & haueuano libertà di poter estraere vettouaglie da quell'Isola.

Commisero anco all'istesso Priore, che per parte della Religione dimostrar douesse all'Imperatore, ch'oltra essersi egli scaricato di dodici mila ducati di spesa, che gli conueniua far ogni anno per tratenimento di Tripoli; haueua messo in necessità quest'Ordine, di vendere i luoghi, e l'entrate sue di Genoua; per ripararlo, e fortificarlo; e che non cauando il Regio Patrimonio da Malta più di quaranta vn ducato l'anno d'entrata; necessario gli era ad ogni mouimento di guerra, & ad ogni nuoua di Fuste, mandarui vn Capitan d'Arme, con gente, e munitioni; con grossa spesa, e graue carico della Regia Corte di Sicilia. E che spendendosi ne'Regni della Maestà sua, più di cento mila scudi ogni anno, che da diuerse Prouincie della Christianità alla Religione veniuano; e che C mantenendo l'istessa Religione tanti Caualieri, Soldati, Galere, e Nauilij sempre pronti, & in ordine; e specialmente spesso impiegati al seruigio di sua Maestà, & alla difesa de gli Stati suoi, oltra il general beneficio della Christianità; E che douendo Malta riuscir molto più vtile al Regno di Sicilia co'l presidio dell[illegible] Religione, che per l'adietro non era; e ch'essendo quest'Ordine, insieme co'Religiosi, e Vassalli suoi, di natura liberi, e per tanti Priuilegij in ogni parte essenti; era fuori d'ogni ragione, e pareua cosa dura, e strana; anzi dal tutto incomportabile, che dopo esserle stato accresciuto il peso di difendere Malta, e Tripoli, venisse ad essere aggrauata, & angariata dal pagamento delle Tratte, che per l'adietro mai pagate non haueua. E che standosi ella in Rodi, e non producendo quell'Isola grano per più di sei mesi dell'anno; spesso dalla Sicilia si prouedeua, senza pagar mai Tratta alcuna, per il Priuilegio de'cinquecento ducati di tratte. Ricordarono di più al Priore, che quando sua Maestà volesse condiscendere à dichiarare i Maltesi franchi solamente, e non la Religione; dimostrar le douesse l'inconuenienza grande, che ne seguirebbe; restando i Signori men priuilegiati de'proprij Sudditi; e con minore prerogatiua de gli stessi Forestieri, che capitano in Malta; a'quali si dà pane à bastanza, senza pagamento di Tratta, nè di gabella alcuna; secondo l'antica vsanza, e priuilegio di quell'Isola, D doue non solamente gli antichi originarij Maltesi, mà tutti gli Habitanti, Forestieri, e Passaggieri godono della medesima franchigia di Sicilia. E ch'essendo la Religione, per via del Feudo venuta nel diretto dominio di sua Maestà; era giusto, & honesto, che nelle franchigie, & immunità sue, più tosto accresciuta, che diminuita fosse; E massimamente in quella delle Tratte, senza le quali, dal tutto era impossibile, ch'in Isola tanto sterile, e priua d'ogni commodità, al vitto humano necessaria; fermare, e stabilire si potesse. E che però douesse far ogni sforzo, perche l'Imperatore ordinasse, che tanto la Religione, quanto i Maltesi, liberamente, e francamente dal Regno di Sicilia cauar potessero tutto il formento, & altre vettouaglie, che fossero bisogneuoli per poter viuere, & habitare in Malta, nel Gozo, & in Tripoli; doue oltra a'dodici mila ducati sopradetti, mandar soleua sua Maestà ogni anno, due mila, e dugento salme di formento. O confermasse almeno quello, che'l Vicerè, & il suo Consiglio di Sicilia decretato haueua, che dare se le douesse; come s'era mandato à negotiare co'l Commendatore Fra D. Luis de Lara.

Quaranta vn Ducato, e non più cauaua l'Imperatore d'entrata l'anno da Malta.

Rodi non produce grani, se non per sei mesi dell'anno.

Ordinando oltra di ciò al Priore sopradetto, che prima di partirsi da Roma, significar douesse al Papa, c'hauendo il G. Maestro, & il Consiglio maturamente considerato questo negotio, caso che l'Imperatore volesse in ogni modo farsi pagar le Tratte (cosa ch'era dal tutto impossibile, nè poteua in modo E alcuno stare) haueuano risoluto per non rouinar i Maltesi, e per non perdere Tripoli, e l'istessa Religione insieme; di rinunciare, e rimettere liberamente, e risolutamente Malta, il Gozo, e Tripoli in mano, e potere di sua Maestà Cesarea, E perciò con effetto fare, nel caso sopradetto; mandarono special procura, con amplissima autorità all'istesso Priore; supplicando il Sommo Pontefice, che seguendo tal rinuncia; come Padre, e sopremo Signore della Religione, gli piacesse commandare, doue la Religione andare, e ritirare si douesse. E con lettere loro date in Saragosa a'noue d'Ottobre di detto anno 1530. scrissero alla Santità sua, informandola di quella nouità, e di quell'impedimento; supplicandola, che si degnasse d'interporre l'autorità sua con l'Imperatore, acciò quelle difficultà si rimouessero, come sperauano, ch'in effetto seguirebbe, se Sua Beatitudine fosse seruita, di permettere, e d'ordinare, che'l Priore di Roma andasse personalmente à trattare quel negotio; come la supplicauano, che d'ordinargli le piacesse; dando intera credenza à quanto sopra di ciò il medesimo Prior di Roma le direbbe.

Rinunciar voleua la Religione all'Imperatore la Donatione di Tripoli, di Malta, e del Gozo, più tosto, che pagar le Tratte di Sicilia.

1550

E scrissero anco all'Imperatore; dicendogli, che dopo hauer eglino dato auiso al Papa, & a'Principi Christiani d'hauere preso il possesso dell'Isole di Malta, e del Gozo, e di Tripoli; e dopo hauere ringratiata sua Maestà Cesarea del liberalissimo dono, che fatto gli haueua; il Vicerè di Sicilia improuisamente gli haueua interdetto il poter cauare da quel Regno, il grano, ch'al sostentamento, & al vitto loro, e del Popolo di Malta, era necessario; non ostante, che i Maltesi fossero in antico, e pacifico possesso di cauar dalla Sicilia i grani, & ogn'altra vettouaglia, senza pagamento di tratta, o di Gabella alcuna. Perilche non potendo eglino, nè questa Religione, senza vettouaglie, e senza il necessario formento, in Isole sterilissime, e nel paese Africano, e nemico, in modo alcuno habitare; humilmente supplicauano sua Maestà Cesarea, che si degnasse di far sì, che'l dono suo d'ogni gratia compiuto fosse; in maniera, c'hauendogli donata la residenza, e la casa; quiui commodamente ancora habitare, e viuere potessero. Rimettendosi à quello di più, ch'à nome loro, il Prior di Roma le esporrebbe, al quale supplicauano la Maestà sua, che si degnasse di dar intera fede, e credenza.

A

Portò anco il Caualier Nibbia, oltra al sopradetto dispaccio, al medesimo Priore di Roma Saluiati auiso, e risolutione, che secondo il desiderio suo, il Gran Maestro dato gli haueua il Carico di Capitano delle Galere della Religione; con ordine, che da quell'Ambasciata quanto prima spedire si douesse, per andar à pigliarne il possesso; hauendo il Gran Maestro intentione di fargli esseguire il Trattato, e l'Impresa di Modone; già dal Bagliuo Frat'Antonio Bosio ordita, & incaminata. Alla quale dopo essersi superata questa difficultà dell'estrattione de'formenti, haueua esso Gran Maestro l'animo, & il desiderio suo volto, & intento. Perilche saputo hauendo al ritorno di Stefi Marchetto, ch'à Modone, come detto habbiamo, era stato mandato; che quegli Amici del Trattato, fermamente perseuerauano nella medesima buona dispositione, e risolutione, nella quale già dal detto Bagliuo Bosio erano stati persuasi, & indotti; fece passare al Zante con la Fusta di Leonardo Miriti Rodioto, Giouan Maria Stratigopulo, co'l medesimo Stefi Marchetto; accioche secretamente, & in habito sconosciuto à Modone andassero; E perche il vero, e fedel disegno di quella Città ne riportassero; e con nuoui presenti, e gran promesse di rimunerationi, gli animi de gli Amici sudetti confermassero, e riscaldassero; assicurandogli, ch'à tempo nuouo, all'essegutione di quell'Impresa in ogni modo s'attenderebbe. Il che fù da essi fedelmente esseguito. Et auenga, che non hauesse il Gran Maestro animo, nè volontà di passarsene à Malta prima, che non hauesse la risolutione delle Tratte sopradette, con tutto ciò, essendoui già in due viaggi, che la Carracca vecchia con altri Vaselli fatti v'haueua, passata buona parte del Conuento, e del Popolo; E trouandosi già nauigate quiui quasi tutte le vettouaglie, e le prouisioni, che per vn'anno fatte s'erano; e gran parte delle robbe del Tesoro; e considerando egli, ch'in quel Porto, meglio, e più secretamente, ch'altroue, per l'autorità, hauerebbe potuta metter in ordine l'Armata per Modone; con risolutione, e parere del Consiglio compito, si determinò di passarui co'l resto del Conuento, e del Popolo; essendo massimamente stato auisato, che già al meglio, che potuto s'era, gli erano state nel Castello Sant'Angelo di quell'Isola, messe in ordine le stanze. Hauendo egli preso vn pio, e buono augurio da quello, che quindi gli era stato scritto; Che spirando improuisamente i venti di Ponente, e Maestro, giouedì a'venti d'Ottobre dopo mezo giorno, con impeto, e furore incredibile, accompagnati da vna furiosa pioggia, & impetuosa procella, che non durò più d'vn terzo d'hora; sorta trouandosi la Carracca vecchia in quel Porto di Malta con quattro prouesi, e trè ancore, in vn subito si ruppero, e tutte si fracassarono; Talmente, che sciolta la Carracca, quinci e quindi dall'onde nel Porto agitata, toccò due volte in terra; e finalmente scorrendo al fondo del Porto, quiui si fermò nel fango; D'onde vscì poi miracolosamente fuori, senza lesione, o danno alcuno. E che nel medesimo istante, erano traboccate quattro Fuste de' Maltesi, che nel medesimo Porto disarmate si trouauano. Il qual successo prese, & interpretò il Gran Maestro à buonissimo senso, e fine. Argomentando, che si come per l'impeto di quella procella, dal suo luogo spiccata la Carracca; da'venti, e dal mare agitata, dopo essere andata vn pezzo per quel Porto errando, con pericolo di fracassarsi; fermandosi finalmente nel fondo di quello, s'era poi senza danno, & offesa alcuna ricuperata; così significar volesse il Cielo, che dopo essere stata la sua Religione dalla Turchesca violenza, da Rodi sua ferma residenza scacciata; e dopo essere con sì lunga, stentata, e pericolosa pellegrinatione andata per il Mondo errando; finalmente, finite essendo le procelle delle auersità, e delle disgratie; con più felici, e prosperi progressi, in quel Porto, & in quell'Isola di Malta fermare si douesse. Doue co'l Galeone della Religione, e con quello di Guglielmo Belhuomo, mandò il restante delle famiglie del Popolo seguace. E lasciata hauendo commissione, e speciale procura al Riceuitore di Sicilia Fra Simone Bonanno, di presentare nel giorno di tutti i Santi, al Vicerè di Sicilia, il Falcone, per la riconoscenza del Feudo di Malta; il qual atto s'è poi d'anno in anno continouato sempre; tenne l'vltimo Consiglio in Saragosa, per finire di dar ordine ad alcune cose alla partenza necessarie; nel qual eletto fù Ammiraglio il Commendatore Frat'Ercole di Non, per morte di Frat'Emanuello d'Airasca. E fatto hauendo dopo questo imbarcare il vero Legno della Santa Croce, la deuotissima, e miracolosa Imagine della Madonna di Filermo, e le sacre Reliquie, con la deuotione, e solennità vsata; s'imbarcò finalmente la Persona sua ancora, insieme co'Signori del Consiglio, e tutto il rimanente del Conuento, sopra le Galere; le quali da cinque à trè ridotte, e rinforzate s'erano; per il naufragio della Galera San Iacomo, e per essere morti, e caduti infermi molti Galeotti, dopo la borasca, e la fortuna dell'Alicata. Chiamauasi l'vna delle dette trè Galere, Santa Croce, commandata particolarmente dal Drappiero F. Vgo de Copones, ch'era tuttauia Capitano delle Galere. L'altra era S. Filippo, commandata da F. Bault de Liuenes; e la terza S. Giouanni, patroneggiata da F. Filippo Girault du Broc; essendoui oltra le Galere, la Galeotta ancora di F. Filippo Mazza, & il Bergantino delle Galere.

B

Giouan Maria Stratigopulo, e Stefi Marchetto mandati dal Gran Maestro in Modone.

C

D

Agitatione della Carracca di Rodi nel Porto di Malta, presa dal G. Maestro à buon augurio.

Consiglio vltimo di quest' Ordine tenuto in Saragosa.

E

E con queste il Gran Maestro, & il Conuento da Saragosa si partì con buon tempo; il quale l'accompagnò alcune miglia, fin che spuntato hebbe il Capo Passaro. Ch'all'hora rinforzati essendosi i venti,

Il Conuento da Saragosa si parte.

e postisi

A e postisi à segno di Maestro, e Tramontana, poco men che fortuneuoli, ben presto trauersare gli fecero quel pericoloso canale, quasi ordinariamente pieno di fastidiose correnti, e di tempi stemperati: Talmente, che con vniuersale allegrezza di tutti giunsero à saluamento in Malta, mercordì mattino a'ventisei del mese d'Ottobre, dell'anno sopradetto Mille cinquecento, e trenta, à due hore di Sole. Doue sbarcato essendosi il Gran Maestro, da tutti i Signori della gran Croce, e del Consiglio accompagnato, se n'andò subito, di lungo alla Chiesa di San Lorenzo Parrocchia di quel Borgo; per rendere infinite gratie à Dio. La qual Chiesa fù presa dalla Religione per celebrare in essa i Diuini Vffici; pagandone il fitto ogn'anno al Parrocchiano. E fabricata hauendoui vna commoda Sacristia, & vn Cimiterio, con altre commodità, & ornamenti; e colocata hauendo quiui in vna Cappella, molto deuotamente, e riccamente ornata, la Madonna di Filermo, sotto la cura del Vice Priore Frat' Antonio Rigo, Huomo di Santa vita; continouò poi la Religione l'essercitio del Culto Diuino in detta Chiesa, per tutto il tempo, ch'ella habitò in quel Borgo. Il quale essendo all'hora aperto, fece subito il Gran Maestro metter mano, à chiuderlo d'vn muro, fiancheggiato da alcuni piccioli Beluardi, per resistere solamente à batteria da mano; e per leuarlo dal pericolo, nel quale all'hora si trouaua, di poter essere saccheggiato, e preso da ogni mediocre Corsale. Percioche l'animo B suo non era di fermare la residenza della Religione sua in detto Borgo, per essere debolissimo, & in sito d'ogn' intorno à batterie sottoposto, e soggetto: hauendo intentione di trasferirla à Modone; od almeno, essendo costretto di fermarsi in Malta, edificare la Città, e fermare l'habitatione nel monte Sceb erras, posto frà l'vno, e l'altro Porto; come già altre volte discorso, e disegnato s'era. Parendogli, che per all'hora bastar douesse il far quiui tanto riparo, ch'à guisa d'alloggiamento campale, con qualche maggior sicurezza, che d'essere alloggiati in campagna rasa, & aperta, per alcun tempo godere si potessero quelle pouere casette, e magazini, che quiui si trouauano in così poco numero, che con difficultà grandissima, à pena anco si potero mettere à coperto l'Infermeria, gli Albergi, & il resto del Conuento, e del Popolo seguace; che nel picciolo, angusto, e mal accommodato Castello di Sant'Angelo non potè capire. Anzi non essendoui, ne anche in detto Castello stanze conuenienti per la Persona, e Casa del Gran Maestro, ch'anch'egli staua scommodissimo; fece parimente por mano à fabricarui vn Palagio, il quale riuscì poi così commodo, ch'anco i Gran Maestri Successori suoi, fin al gran Valletta, quiui l'habitatione loro continouaro- C no. Doue la prima cura fù d'edificarui, e dotarui vna bella, e ricchissima Cappella, nella quale i quattro Cappellani del Magistral Palagio, i Diuini Vffici deuotamente celebrauano, e l'hore Canoniche diceuano.

1530. — La Religione Gierosolimitana in Malta. — Borgo di Malta debolissimo, & in sito à batterie sottoposto. — Il Gran Maestro fà fabricare vn Palagio nel Castello S. Angelo di Malta, per habitatione sua, e de' Successori suoi.

Edificossi anco quiui il Tolo, cioè il luogo, doue sotto le chiaui del Gran Maestro, e delle otto Lingue, le sante Reliquie, e tutte le cose del publico della Religione, più pretiose, e care, lungamente conseruate furono. E vi si fabricò, frà l'altre commodità, vna grãde, e bella Sala, per celerarui il General Capitolo. Il quale nel primo Consiglio compito, che nel Castello Sant'Angelo di Malta si tenne, à gli vndici di Nouembre del medesimo anno; fù prolungato, & intimato per la prima Domenica del mese di Settembre futuro; commandando, che continouare si douesse il pagamento delle meze annate anco per l'anno seguente, come in Saragosa era stato ordinato; mandando sopra di ciò fuori in tutti i Priorati le solite Bolle di citatione, e d'intimatione.

Accommodato adunque essendosi nel modo, che detto habbiamo il Conuento della Religione nel Castello, e nel Borgo di Malta; & essendo stato il Gran Maestro più volte supplicato, & inuitato dal Capitano della Verga, da'Giurati, e da'tutti i Cittadini della sua Città notabile (che tal titolo da tem- D po immemorabile tiene la Città vecchia di Malta) essendo connumerata frà l'altre Città del Regno di Sicilia, le quali con simili titoli chiamare si sogliono, come Palermo Felice, Messina Nobilissima, Saragosa Fedelissima, e Catanea Chiarissima; determinò d'andarui. E però partendosi dal Castello Sant'Angelo, e dal Borgo, Domenica mattino a'tredici di Nouembre, e montando à cauallo, accompagnato da tutti i Signori della gran Croce, e del Consiglio, dalla maggior parte de gli altri Caualieri, e si può dire dalla maggior parte di quasi tutto il Popolo dell'Isola, che per vedere la solennità di quella prima entrata del nouello Principe loro, quiui concorsi erano; alla volta della Città s'incaminò. E fù in quella caualcata cosa di marauigliioso gusto al Gran Maestro, & anco à gli altri, il vedere gran parte de'Maltesi, quantunque Cittadini commodi, con molta grauità, e con le loro lunghe, e folte barbe, all'vsanza dell'Isola, montati sopra asini, parte de'quali con sella, e briglia à modo di caualli guarniti, & altri di fini tapeti coperti si vedeuano. Essendo quegli animali di buona grandezza, e molto gagliardi. Mà per ispetiale proprietà eccellentissimi nel caminare posato; hauendo tutti communemente vn gran passo al portante, co'l quale resistono al caminare tutto il giorno al paro de'caualli; purche non corrino, o galoppino; caminando con marauigliosa agilità, e destrezza sù E per l'asprezza delle pietre, e di quelle lisce, e sdrucciolose rocche, delle quali è quasi tutta piena l'Isola, con maggiore sicurezza assai de'caualli; de'quali però, comprese le giumente, che sferrate anch'elleno, con marauigliosa velocità, e sicurezza sù per quelle balze corrono; se ne videro in quel giorno quiui non men di cinquecento; con gli huomini per la maggior parte armati, oltra le spade, e daghe; d'alcune azagaglie, poco men lunghe delle picche, che l'Infanterie nostre portano, delle quali agilissimamente à cauallo s'aiutano; ferendo dall'vna, e dall'altra punta; e vestiti di certe vesti, e giubbe, che, fin à meza gamba gli coprono di cotone, o sia bambagia (della quale l'Isola molto abbonda) in maniera trapuntate, e ripiene, che non solamente alle freccie, & alle saette degli archi, & a'bolzoni delle balestre resistono, mà tal volta all'archibusate ancora: Portando in capo certi berrettoni, che quiui nel proprio paese si fanno, doue sono curiosissimi d'andare con la testa particolarmente ben sicura, e coperta; temendo grandemente il sereno della notte; i quali berrettoni non sono men vtili, e men forti; delle vesti sopradette.

Titoli, che si danno alle Città di Sicilia

1530 Arriuò dunque con simile compagnia il Gran Maestro al Conuento di Sant'Agostino, che stà fuori, mà molto alla Città vicino, nel Borgo chiamato in Lingua loro Rabbat, d'habitatione assai maggiore, che non è la Cittade istessa; dinanzi alla quale passando, fù salutato con vna lunga salua d'artigliaria; la quale durò fin che fù scaualcato al detto Conuento; doue si spogliò gli habiti da caualcare, e si vestì nell'habito Ciuile, e Magistrale, con vn grān robbone di velluto nero, lungo fin a' piedi, con le maniche larghe, e diuitiose, quasi in forma dell' antica veste chiamata Pretexta, da'Romani vsata; la cui posterior parte era così lunga, che formaua vna coda, à modo delle cappe Pontificali, da'Cardinali vsate, portatagli dal suo Siniscalco; sotto della quale si vedeua vna sottana di raso nero, fodrata di finissimi Zibellini; con vna gran Croce del suo proprio habito nel petto; essendo la sottana sopradetta aperta solamente per il collare, e cinta in mezo d'vna gran cintura di seta, dalla quale, alla parte diritta pendeua vno scarsellino, co'l ferro d'oro; essendo egli solito di fare di sua propria mano grosse limosine a'Pouerelli, ch'innanzi se gli presentauano; oltra quello, ch'appresso di lui sempre andaua distribuendo il suo Limosiniero; & in capo portaua vna berretta similmente di velluto nero, fatta à trè punte, o siano cantoni, con vna gran ripiega di dietro, voltata all'in sù; come di portare vsarono sempre i Gran Maestri, fin à Monsignor di Valletta; nel cui tempo, quell' antica Berretta si dismesse. E con tal habito verso la Città incaminandosi, precedendo la processione di tutto il Clero; e la Persona sua, sotto vn Baldachino, portato dal Capitano della Verga, da'Giurati, e dal Secreto, Vfficiale deputato sopra l'essattione dell'entrate Regie, fù condotto alla porta della Città; la quale per cerimonia gli fecero trouar chiusa; e dopo hauergli fatto reiterare il giuramento d'osseruargli i priuilegij loro; presentate gli furono due picciole chiaui d'argento. E dopo questo, aperta essendosi la porta della Città, fù con nuoua salua d'artigliarie, e con molti altri segni di festa, e d'allegrezza, salutato. Et entrando nella Città, fù di lungo condotto alla Chiesa Cathedrale del Vescouado, dedicata à San Paolo, Padrone, e Protettore dell'Isola. Doue cantata essendosi la Messa solenne dal Vicario del Vescouo, fù ricondotto alla casa del Vice Ammiraglio, doue vn sontuoso conuito apparecchiato s'era.

Habito solenne del Gran Maestro.

A B

Fece il Gran Maestro molte gratie à quei Cittadini; rimesse tutti i Banditi, e si dispensarono larghe, e continoue limosine a'Pouerelli, che da tutti i Luoghi, e Casali dell'Isola in gran moltitudine, quiui eran concorsi. Mostraua quel Popolo segni euidentissimi di sincera, e non finta allegrezza, e contentezza, d'hauere acquistato per Signore, vn Principe di così chiara, & honorata fama; & vna Republica, e Sacra Militia così nobile, da'Principi Christiani amata, e stimata; e da'vicini Infedeli Nemici loro tanto temuta; Rallegrandosi tutti oltra modo particolarmente di questo, che douendo hauere il Principe loro sempre presente; cessate sarebbono l'estorsioni, i mali trattamenti, & i torti, che da'Ministri Regij ordinariamente patiuano. Promettendosi, vn giusto, e buon gouerno, con publica pace, e quiete; con buona prouisione di vettouaglie, e con sicurezza dalle continoue inuasioni, & assalti de'Corsali. Fù il Gran Maestro curioso in volere conoscere tutti i Nobili, e Principali di quella Città, e volle anco da quei bei Vecchioni, de'quali molti intorno glie ne stauano d'ottanta, di nouanta, e di più anni, robusti, e gagliardi, co'sensi, e gli spiriti vigorosi, intendere l'antichità, e le qualità di quell'Isola. E trouandosi quiui frà loro alcuni, secondo la qualità del Luogo, assai dotti, e che di belle lettere si dilettauano, gli fù con suo diletto sopra di ciò lungamente discorso. Il che diede occasione al dottissimo Fra Giouanni Quintin Cappellano di questa Religione, della Lingua di Francia, del quale nella Seconda Parte di quest'Istoria habbiamo fatta mentione, di fare la descrittione dell'Isola di Malta. Della quale però, poi che molti altri scritto ne hanno, e che molti veri disegni fatti se ne sono, i quali andando attorno in stampa, da'Lettori facilmente hauere si possono; riputarei superfluo il dirne altro, s'io non dubitassi di mancare in qualche cosa all'Istoria; potendosi massimamente, dalla relatione, che fecero al Gran Maestro, & al Consiglio in Viterbo, i Caualieri mandati à riconoscere, e visitare l'Isola sopradetta, il Gozo, e Tripoli, da noi nel secondo libro descritta, hauere luce, e cognitione delle cose più importanti di dett'Isola. Mà per non iscostarmi dallo stile da gli altri ordinariamente osseruato; ne dirò qui quello, che cauato dalla detta descrittione del Quintin; da altre; dal proprio studio, e dalla veduta istessa, m'è parso à proposito.

Allegrezza del Popolo Maltese in vedersi alla Religione sottoposto.

C D

L'Isola di Malta adunque posseduta hoggi dalla Religione di San Giouanni Gierosolimitano, è posta nel Mare Libico, o sia Africano; lontana dalla Sicilia sessanta miglia, e dalla Barbaria, cento, e nouanta. Niun'altra Isola nel nostro mare è tanto dalla Terra ferma lontana, & è bassa in maniera, che poco da lontano si scopre. Stende ella la lunghezza sua da Leuante in Ponente; rappresentando il corpo di lei alla vista altrui, quasi la forma del pesce, che Scorpione marino volgarmente si chiama. Il circuito suo è di sessanta miglia; la maggior larghezza di dodici, e la lunghezza di venti. Tolomeo, e coloro, c'hebbero cura di misurare, e compartire la terra alle regioni del Cielo, dissero, che'l centro di Malta è ne'gradi trent'otto, e minute quarantacinque di lunghezza, dalle Colonne d'Ercole; & in gradi trentaquattro, e minute quaranta di larghezza. Fù quest'Isola, come alcuni hanno lasciato scritto, anticamente sottoposta a'Cartaginesi; Della cui Lingua etiandio a'tempi nostri i Maltesi si seruono; e si trouano ancor hoggidì in molte grotte per l'Isola (come da alcuni Maltesi pratichissimi affermato mi viene) sassi ne'quali intagliate si veggono lettere Cartaginesi, che sono ne'Caratteri quasi simili all'Arabiche. Che la Lingua de'Maltesi moderni non sia molto dall'antica de'Cartaginesi differente; da questo si comprende, ch'eglino intendono le parole d'vn certo Hannone Cartaginese, da Plauto, da Auicenna, e da altri Scrittori introdotto à parlare. Della medesima fauella sono le parole Eli, cioè Halla, Ephetha, e Kum, che ne'Santi Euangeli si trouano; la prima delle quali vuol dire Iddio, la seconda apri, e la terza leuati. Cominciò ad essere quest'Isola a'Romani sottoposta, dopo ch'essi occupata hebbero la Sicilia.

Descrittione dell'Isola di Malta.

E

Però fù ella gia sotto la condotta di Marc'Attilio Console saccheggiata, e distrutta, circa gli anni 484.

dopo

1530

A dopo l'edificatione di Roma, come scriue Paolo Orosio al Quarto libro, e capitolo ottauo della sua Istoria contra Pagani. Et è Malta Isola veramente degna di marauiglia, se non per altro, per questo almeno, ch'essendo ella più tosto scoglio, che Isola, non molto grande, e spatiosa; e non punto atta à produrre ricchezze in abbondanza, è sempre stata appò gli Antichi famosa, e celebre. Era in dett'Isola prima, che questa sacra Religione, la nuoua, e fortissima Città Valletta v'edificasse, vna sola Città, dal nome dell'Isola chiamata; la quale hoggi si chiama la Città notabile, e la Città vecchia. Hebbe ella ne gli antichi tempi vn Rè chiamato Batto, potente di ricchezze, nobile, e chiaro, per hauer dato ricetto à Didone, mentre, ch'ella fece edificare la picciola Birsa, misurata con la pelle del Toro, su'l lito Libico. Al qual Rè Batto, hebbe parimente refugio, Anna Sorella della medesima Didone, quando dopo la morte della Sorella, fù da Hiarba discacciata dal Regno. E quiui essendo stata dal Rè sopradetto cortesemente riceuuta, e con Reale splendidezza trattata, si stette ella due anni fuori della sua patria. Ma temendo poi le forze di Pimmaleone suo Fratello, con suo grandissimo dolore se ne partì.

Batto Rè di Malta.

Fù poi l'Isola di Malta sottoposta a'Cartaginesi, fin ch'ella venne sotto l'Imperio Romano, insieme con la Sicilia. E dopo la dechinatione del Romano Imperio, fù occupata da'Saracini. E finalmente circa gli anni di nostra salute 1090. venne in potere di Ruggiero Normanno Conte di Sicilia. Fù stretto Amico de'Maltesi, quel Falari Agrigentino famoso Tiranno, che visse al tempo di Tullo Hostilio terzo Rè de'Romani. Percioche si trouano, e si leggono ancor hoggi epistole sue a'Maltesi dirette, con le quali affettuosamente gli ringratia de'danari, che prestati gli haueuano. Eraui nell'Isola sopradetta vn'antichissimo, e nobilissimo Tempio, à Giunone consacrato, da gli Antichi in grandissima deuotione, e riuerenza tenuto; e da'circonuicini Popoli, di molti doni arricchito. Et auenga, che'l detto Tempio fosse sempre stato dalle più fiere, e barbare nationi, e da'Corsali istessi, serbato sempre inuiolato, ed intatto; fù nondimeno da Caio Verre Romano, mentre era Pretore in Sicilia, empiamente sualigiato, e spogliato. Della qual impietà fù poi da Cicerone acerbamente accusato, come si vede nel sesto libro dell' accusationi contra Caio Verre, nell'oratione nona; le cui parole, in lingua nostra tradotte son tali.

L'Isola di Malta, ò Giudici, è con assai spatioso, e pericoloso mare dalla Sicilia disgiunta; nella quale v'è la Città dell'istesso nome, doue costui mai non è andato, ancor che per trè anni continoui, gli sia stata bottega, per tessergli vna veste da Donna. Non lontano dalla Città sopradetta, in vn promontorio v'è vn'antico Tempio di Giunone, il quale di tanta religione è sempre stato, che non solamente in quelle guerre Cartaginesi, che con nauali apparecchi, & Armate, in quei luoghi fatte si sono; ma in questa moltitudine di Ladroni, e di Corsali ancora, è sempre stato inuiolato, e santo. Anzi nell'antiche memorie si legge; che quiui altre volte capitata essendo l'Armata del Rè Massinissa, spiccati hauendo il Generale di quella, dal Tempio sopradetto, alcuni denti d'auorio d'incredibile grandezza; & hauendogli portati in Africa, à Massinissa gli donasse; e ch'al Rè da principio quel presente grandemente piacesse. Mà inteso hauendo poi, onde presi si fossero; alcuni Huomini, in vna Galera à cinque remi armata, perche quiui gli riportassero, subitamente mandasse; fatto hauendo in essi con lettere Cartaginesi scriuere, che Massinissa Rè, innocentemente accettati gli haueua; e che dopo hauerlo saputo; haueua procurato, che subito si restituissero. Eraui oltra di ciò, gran quantità d'auorio; e molti ornamenti, ne'quali con antica fattura, e con arte eccellentissima, le vittorie in auorio erano scolpite. Tutte queste cose (per breuemente dirla) con vn'impeto, e con vna voracità, per mezo de'Serui delle sue libidini, che quiui à posta mandati haueua; hà procurato costui, che quindi si leuassero, e via si portassero. O Dei immortali, qual Huomo accuso io? Quale con le leggi, e con giudiciale ragione perseguito? E di quale per la tauoletta darete sentenza voi? Dicono publicamente gli Ambasciatori Maltesi, essere spogliato il Tempio di Giunone, e nulla hauere costui nel religiosissimo Tempio lasciato. Nel qual luogo essendo spesso andate l'Armate nemiche: Doue quasi ogni anno i Corsali sogliono sueruare; e quello, che Ladrone alcuno per l'adietro violato, & Inimico toccato non haueua; Tutto ciò da costui solo talmente essere stato spogliato, che niente dal tutto rimaso vi sia. Replica poi l'istesso Cicerone, il medesimo sacrilegio, e rubbamento di Caio Verre fatto al sudetto Tempio di Giunone in Malta, nel fine del settimo libro, ò sia settima attione, contra il predetto C. Verre; doue non solamente chiama il Tempio sopradetto antichissimo, e santissimo; mà chiama anco i Maltesi, Compagni del Popolo Romano, così dicendo; *Teq; Iuno Regina, cuius duo Fana duabus in Insulis posita Sociorum, Melitæ, & Sami, sanctissima, & antiquissima, simili scelere idem iste omnibus donis, ornamentisq; nudauit.* Di ciò fà anco mentione Valerio Massimo nel libro primo de'detti, e fatti memorabili, nel capitolo secondo; De neglecta Religione; celebrando il pio, e generoso atto di Massinissa con queste parole. *At non similiter Massinissa Rex Numidarum, cuius cum Præfectus Classis Melitam appulisset, eq; Fano Iunonis dentes eburneos eximiæ magnitudinis sublatos, ad eum pro dono attulisset; Vt comperit vnde aduecti essent; Quinqueremi reportandos Melitam, inq; templo Iunonis collocandos curauit: Insculptos gentis suæ literis, significantibus Regem ignorantem, eos accepisse, libenter Deæ reddidisse. Factum Massinissæ animo quam Punico sanguini conuenientius. Quamquam quid attinet mores natione pendi? in media Barbaria ortus, sacrilegium rescidit alienum.*

Parole di Cicerone contra Caio Verre.

Tempio di Giunone molto celebre in Malta.

Fù anco in quest'Isola, non senza somma laude de'Maltesi, vn'altro antico, e famoso Tempio d'Ercole, molto dalle genti honorato; E doue quel vano, & imaginario Iddio, con somma veneratione era adorato; non solamente da'Maltesi, ma dall'altre nationi; le quali da lontanissimi paesi partendosi, iui in pellegrinaggio andauano; quiui i voti loro, con molta deuotione, o per meglio dire, superstitione, sciogliendo. Il che particolarmente faceuano i Greci, i quali chiamar soleuano quell'Idolo; ALEXICACOS, cioè Discacciator de'mali. Di che fece mentione Hesichio. Onde per la celebrità di quel Tempio, era Ercole da'Greci, e da'Latini spesso chiamato Melites. Il che riferisce anco Gre-

Tempio d'Ercole in Malta famoso, e celebre.

1530 Gregorius Gyraldus de Dijs gentium, Syntagma 10.

co Gregorio Giraldo, nel suo Trattato de Dijs Gent. così dicendo: *Sed & Herculis Alexicati Hesichius meminit, qui in Melita coleretur, unde etiam Μελιτιος uocabatur*. Alcuni scriuendo di quest'Isola, hanno detto, che'l Tempio di Giunone fosse da quella parte dell'Isola, che guarda verso Oriente; e che quello d'Ercole fosse verso mezo giorno. Però tengo io per fermo, ch'in ciò abbagliati si siano; e credo, che fosse à punto al contrario, cioè che'l Tempio di Giunone fosse verso mezo giorno, e quello d'Ercole verso Oriente. Alla qual credenza, oltra l'autorità di Cicerone, il qual dice, che'l Tempio di Giunone era non molto dalla Città lontano, sopra vn Promontorio; mi moue l'opinione di molti Maltesi pratichissimi, i quali dicono, che'l Tempio di Giunone, sopradetto fù alla Bahària, luogo posto sopra il mare, dalla banda di Mezogiorno, e Libeccio, intorno a trè miglia dalla Città vecchia lontano, il quale anco hoggidì in lingua loro si chiama Ras el Cneies, che nell'idioma nostro suona, capo delle Chiese. Non senza ragioneuole, e fondato argomento à tale credenza mouendosi, posciach'essendo Giunone, dalla cieca antica Gentilità tenuta per Reina de gli Iddij, era più ragioneuole, che'l Tempio suo, capo delle Chiese si chiamasse, che quello d'Ercole. Del Tempio d'Ercole si veggono ancora marauigliose rouine, vicino à Marsa Sirocco; doue hoggi è la Chiesa di San Giorgio, nella quale sogliono per lo più i Marinari, ch'andar vogliono in Leuante, ouero in Barbaria, prima, che da Malta co'Vaselli loro si spicchino, far dire deuotamente la Messa. Di molta gloria parimente a'Maltesi è, oltra alle dette antichità; che combattendosi l'Isola di Sicilia frà due Popoli Signori del Mondo, cioè il Romano, & il Cartaginese; anzi contendendosi per dir meglio frà loro dell'Imperio dell'Vniuerso, non fù di poco giouamento l'Isola di Malta, alla vittoria di quella Parte, dalla quale ella era posseduta; e fù molto vtile, per ritenere i Siciliani in fede, & in vfficio. Percioche ella è quasi come vna guardia da questo mare, all'Africa; dalla quale si può quasi in vn momento di tempo venire in Sicilia.

Rouine marauigliose del Tẽpio d'Ercole.

Rimprouerò anco Cicerone à Caio Verre nelle accusationi fatte contra di lui; le Vesti, il Mele, i Panni arazzi, & i Guanciali pieni di rose secche da Malta; Dicendo, che'l detto Caio Verre era così delicato, che quando vsciua di casa, si faceua portar in vna Lettica da sei Serui; come vsauano già di fare i Regi di Bitinia; dentro della qual Lettica, v'era vno splendido materasso, pieno di rose da Malta. *Nam, ut mos fuit Bithyniæ Regibus, Lectica hexophoro ferebatur, in qua puluinus erat perlucidus, Melitensi rosa farctus*. Nasceuano in quest'Isola alcuni picciolì Cagnuoli, come Varrone, e Plinio affermano, chiamati Cani Melitei, ch'erano frà le delitie delle Donne, e de'Grandi, tenuti carissimi. Quiui parimente, vogliono alcuni, che fosse tenuto il Concilio chiamato Mileuitano, che fù celebrato in tempo di Papa Innocenzo primo. E frà gli altri, che mostrarono hauer quest'opinione, fù il sopradetto Fra Giouanni Quintin, Cappellano di questa sacra Religione, Huomo grauissimo, dotto, e gran Canonista; il quale fù Lettore principalissimo nello Studio di Parigi, doue con gran concorso lesse, & interpretò il Ius Canonico; Mouendosi forse dall'hauer letto, e saputo, che l'Isola di Malta è da molti Antichi chiamata Insula Meliuetana; Si come nella Corte di Roma per antico stile s'vsa di chiamare Meliuetane le supplicationi, e le commissioni attenenti a'Beneficij, & alle cause di Malta; e dall'hauer veduto, che Tolomeo, Plinio, Mela, Strabone, e quasi tutti i Cosmografi, e Geografi mettono l'Isola di Malta nell'Africa, e sotto la Prouincia di Numidia; doue il sopradetto Concilio fù celebrato. Talmente, che non solamente egli, ma molti Huomini dottissimi, hanno tenuta l'opinione sopradetta. Onde nel primo Tomo de'Concilij, ricolti da Fra Lorenzo Surio Scrittor grauissimo Ecclesiastico, nel principio del Concilio Mileuitano; così si troua scritto. *Mileuitanum Concilium plerique omnes Viri docti arbitrantur celebratum in Ciuitate Melita, quam vulgo Maltam dicunt, in eiusdem nominis Insula sita, ab inuictissimo Imperatore Carolo Quinto, post expugnatam a Turcicis armis Rhodum, Militibus Sancti Ioannis tradita*. cioè, il Concilio Mileuitano, quasi tutti gli Huomini dotti stimano, che fosse celebrato nella Città di Melita, che volgarmente chiamano Malta, situata nell'Isola dell'istesso nome; donata dall'inuittissimo Imperator Carlo Quinto, a'Caualieri di San Giouanni, dopo che Rodi fù espugnato dall'arme Turchesche. Et i Vecchi Maltesi, per antica traditione de'Maggiori loro costantemente credono, che'l detto Concilio fosse tenuto in Malta; e dicono, ch'anco hoggidì se ne vegono alcune memorie, nella deuotissima Chiesa della Madonna della Meleca, la quale vogliono, che da'Padri di detto Concilio fosse consecrata. Però coloro, c'han fatta professione di voler più accuratamente inuestigare, doue realmente quel Concilio celebrato fosse, vogliono, che non nell'Isola di Malta, ma in terra ferma in Africa, nella Prouincia di Numidia, e nella Città di Mileuio fosse tenuto. Della qual Città, si fà mentione appò san Cipriano nel Concilio Cartaginese; E dell'istessa parla in più luoghi Sant'Agostino; e particolarmente nell'Epistola 34. à Paolino, e nell'Epistola 167. ad Eusebio. Quiui nacque quel Fausto Vescouo Manicheo, che come l'istesso Sant'Agostino narra, nel primo libro scritto contra di lui, era da'Cattolici chiamato, Laccio del Diauolo.

Cicero in Caiũ Verrem Actione 7.

Cani Melitei.

Malta da Cosmografi collocata nell'Africa, e nella Prouincia di Numidia.

Fù Vescouo della medesima Città, Santo Optato Mileuitano, Scrittore Cattolico, che scrisse sette libri, contra'Donatisti; del quale parimente fa honorata mentione, in più luoghi Sant'Agostino, chiamandolo Vescouo Cattolico, di venerabile memoria, e Vescouo della communione Cattolica; comparandolo in vn certo modo à Sant'Ambrogio, nel suo libro de Vnitate Ecclesiæ, al capitolo 16. E così Fulgentio, nel libro secondo ad Monimum. Onde Francesco Balduino Giureconsulto, ne'Commentarij suoi, sopra gli scritti di detto Sant'Optato; parlando di lui, e della sopradetta sua Città di Mileuio, dice queste parole; *Itaq; errant vehementer qui, aut nostrum hunc Optatum cum illis Superioribus, aut Mileuium, seu Mileuitanam eius Ciuitatem, vel cum Melitena Armeniæ Metropoli, in qua celebratæ Synodi meminit Sozomenus Historicus libro 4. cap. 24. vel cum Melita Insula confundunt, vt quidam magni etiam nominis, & eruditi Viri existimauerunt*, cioè; Errano adunque grandemente coloro, che questo nostro Optato con quelli sopradetti, o veramente Mileuio, o sia la Mileuitana sua Città confondono

Sant'Optato Vescouo Mileuitano, Scrittore Cattolico.

A fondono con Melitena Metropoli dell'Armenia, nella quale del celebrato Concilio fà mentione Sozomeno Istorico al libro 4. e cap. 24. o veramente con l'Isola di Malta, come alcuni Huomini; etiandio di gran nome, e dotti hanno stimato. E poco più oltra, l'istesso Francesco Balduino si ride di Fra Giouanni Quintin; c'hauesse opinione, che'l Concilio Mileuitano fosse celebrato in Malta. E l'Illustrissimo Cardinale Cesare Baronio nelle sue annotationi sopra il Martirologio Romano, sotto li quattro di Giugno, parlando dell'istesso Santo Optato, dice queste parole: *De Mileuio, cuius Optatus erat Episcopus, frequens est mentio in Concilijs Africanis, & Epistolis Sancti Augustini. Ibi celebratum est Concilium Mileuitanum dictum, quod inconsultè nimis dixit aliquis celebratum in* Insula *Melita: Eius enim Synodica ad Innocentium Papam, literaeq; Augustini, & aliorum ad eundem Pontificem, & aliae ad Hilarium scriptae, illud Mileuij in* Numidia *actum esse, luce clarius manifestant.* Cioè: Di Mileuio, d'onde Optato era Vescouo, si fà mentione spesse volte ne'Concilij Africani, e nell'Epistole di Sant'Agostino. E quiui fù celebrato il Concilio chiamato Mileuitano, il quale alcuni troppo inconsideratamente han detto, essere stato fatto nell'Isola di Malta. Percioche l'Epistola Sinodica di detto Concilio diretta ad Innocenzo Papa, e le lettere di Sant'Agostino, e d'altri, scritte all'istesso Pontefice, & ad Ilario, manifestano più chiaro della luce, quello essere stato fatto à Mileuio nella Numidia. Dell'istessa opinione mostra anco essere Pamelio, nelle sue annotationi, sopra l'opere di San Cipriano, nel Concilio Cartaginese al numero 38.

Isola di Malta habitatissima.

B Quest'Isola di Malta, è molto più habitata di quello, che la bontà della terra comporta. Percioche oltra la principale Città, hora chiamata la Città vecchia, la Città Valletta, che da quest'Ordine v'è poi stata edificata, il Borgo, e San Michele; vi sono intorno à quaranta Casali, o siano Terre, nelle quali (cosa mirabile à dire, in così stretto, sterile, e deserto Luogo) viuono più di venti cinque mila Anime. Il numero de'quali Casali, e dell'Anime, ch'in essi si trouano, per le Parrocchie, che sono noue, alle quali sono sottoposti; in questo modo commodamente si può descriuere. Euui primieramente il Casale di Naxarro, per cominciare da quello; gloriandosi gli Habitatori del luogo d'essere i più antichi Christiani dell'Isola, & essere stati da San Paolo istesso conuertiti. Sotto della cui Parrocchia, trè altri Casali si contengono, cioè Casal Gregorij, Casal Musta, e Casal Muslmet, ne'quali viuono da quattro mila Anime in circa. Segue il Casale di Bircarcara, alla cui Parrocchia, cinque altri Casali sono sottop[illegible], cioè Casale Tard, Casal Lia, Casale Balsan, Casal Bordi, e Casal Man, ne'quali si

Casali di Malta, e loro popoli.

C trouarann[illegible]imente da quattro mila Anime. Appresso à questo si troua il Casale Cormi, alla cui Parrocchi[illegible]n'altro Casale sottogiace, nel quale habitaranno, poco più, o meno, di due mila Anime. Euu[illegible] la Parrocchia di Santa Maria di Birmiftuh, la quale hà sotto di sè sette Casali, cioè Casal Lu[illegible]asale Tarscien, Casal Gudia, Casale Percop, ouero Corcop, Casal Safi, Casale Micabiba, & [illegible] Casale Farrug, ne'quali si trouaranno da due mila Anime. Segue poi il Casale Sigieù, la Parrocchia del quale hà trè altri Casali sotto di lei, i quali sono il Casale Chibir, Casale Siluch, & il Casal Cderi. Ne'quali habitano intorno à mille, e cinquecento Anime. Trouasi appresso la Parrocchia di Santa Caterina, sotto della quale cinque Casali si contano, cioè Casal Biscalin, Casal Zabar, Casale Asciac, Casale Gioan, e Casale Bizbut; ne'quali habitaranno circa due mila, e cinquecento Anime. Vassi quindi al Casale Zurrico, la Parrocchia del quale, cinque altri Casali hà sotto di sè, i quali son questi, Casal Crendi, Casal Leù, Casal Mileri, Casal Bubacra, e Casal Marin; ne'quali viuere possono intorno à due mila Anime. Quindi poi si volge al Casale Zabugi, alla cui Parrocchia, due altri Casali sono sottoposti, cioè Casal Muxi, & il Casale Alduin; ne'quali due mila Anime si trouaranno. E finalmente v'è il Casal Dinghi, con altri piccioli Casaletti, à quella Parrocchia sottoposti, ne'quali habi-

D tano intorno à mille Anime. Però il vero numero dell'Anime, ch'a'tempi nostri in dett'Isola viuono, secondo la diligentissima visita, e descrittione, che fatta ne fù nell'anno 1590. dal Bagliuo di Negroponte Fra Ramon Fortuyn, e da Diego della Quadra Pagatore delle Galere del Regno di Sicilia, mandato quiui à posta dal Conte d'Alua de Lista Vicerè di Sicilia, per sapere realmente quanto grano può la Religione, & il Popolo di Malta, per vso suo ogni anno consumare; arriua alla somma di venti sette mila, come si vede per i rolli, ch'all'hora fatti ne furono, in tal maniera. Nella Città nuoua Valletta, Anime 3397. Nel Borgo 2568. Nell'Isola di San Michele 1603. Nella Bormola 1288. Nella Città notabile 2030. Nella Parrocchia del Cormi 1757. in quella di Bircarcara 3281. in quella di Naxarro 2333. In quella del Sigieù 1184. In quella del Zabugi 1876. In quella del Zurrico 1683. In quella di Birmiftuh 1973. In quella di Santa Caterina 2027. E questi senza le genti della Religione; i quali frà quei dell'Habito, & altri Vfficiali, Soldati, Seruitori, & Huomini delle Galere; come Vfficiali, Marinari, Proeri, Soldati, Scapoli, Boneuoglie, Forzati, e Schiaui, così per seruigio in terra, come nelle dette Galere; potranno arriuare intorno al numero di trè mila, e cinquecento Huomini, poco più, o meno.

Vero numero dell'Anime, c'hoggidi viuono in Malta.

E Quest'Isola, dalla banda, che guarda verso Tripoli, è importuosa, e tutta di precipitose balze, e d'alti scogli circondata; mà dall'altre parti; è in molti luoghi à guisa di Porti dal mare ricauata. E per raccontarne alcuni de'principali. Trouasi primo caminando verso Oriente, il Porto detto Marsa Scala; e quindi poco più di trè miglia lontano, volgendo à man ritta verso Sirocco, si troua Marsa Sirocco, molto grande, e capace; e quinci verso mezo giorno v'è vn più picciol Seno, che Pietra negra si chiama. A dirimpetto della quale, sorge vna picciola Isoletta, detta Furfura, & hoggi la Forfola. Indi caminando più oltra, verso Libeccio, due altri gran Seni s'incontrano, l'vno de'quali Antifega, o vero come i Maltesi pronunciano Hayntoffecha; e l'altro il Mugiarro si chiama. Però nell'estrema parte dell'Isola verso Ponente, v'è vno sbarcatore assai commodo, che la Meleca vien detto. All'incontro della quale, da vno stretto canale, che'l Freo si chiama, si vede l'Isola del Gozo, da Malta separata, e disgiunta. In mezo del qual Seno, sorgono il Comino, & il Cominotto Isolotti. E quindi à mano diritta sempre costeggiando, in quella parte dell'Isola, ch'alla Sicilia è opposta, e ch'al Promontorio

Lilibeo

1530. Lilibeo più s'auicina, si troua la Cala di San Paolo, così chiamata; Percioche gli Isolani costantemente credono, & affermano, che quiui desse à trauerso la Naue, nella quale, il glorioso San Paolo Apostolo nauigaua; quando dalla Giudea era condotto prigione à Roma. In memoria di che si vede anco hoggidì, quiui in riua al mare edificata, vna deuota, e picciola Cappella, chiamata San Paolo à mare; i cui redditi, & entrate sono state vn tempo, dal Commendatore Fra Giouan'Otho Bosio mio Fratello, per dispensatione, e concessione Apostolica, posseduti. Indi costeggiando sempre, s'incontra la Cala di San Giorgio, volta à Tramontana. E finalmente più oltra caminando, in quella parte dell'Isola, ch'à Capo Passaro è opposta, s'incontrano i due gran Porti, le cui bocche, à Gregali sono volte; l'vno de'quali, che stà à sinistra mano, guardando verso la Sicilia, si chiama Marsa Musciettò; Perciochè eglino chiamano Marsa il Porto; in mezo, e nell'interior parte del quale, sorge vn'Isolotto assai grande. L'altro si chiama il Porto grande; i quali sono l'vno dall'altro diuisi, e separati, per mezo d'vn braccio, o sia lingua di terra, molto eminente; nella punta del quale, fù poco appresso, come diremo, da quest'Ordine edificato il Castello Sant'Elmo. E finalmente, come anco piacendo à Dio, à suo luogo scriueremo, fù con più che generoso ardire, e Regio animo, dalla medesima Religione edificata la stupenda, bella, & inespugnabile Città Valletta. Stendonsi molto innanzi, nel Porto grande, due lingue, o siano due braccia di terra, à somiglianza di due dita della mano, le cui punte, verso la nuoua Città rimirano; nell'vna delle quali, che stà più alla bocca del Porto vicina; sopra vn'alto, & eminente sasso, è edificato il Castello Sant'Angelo; e dietro à lui, sopra la lingua medesima, è edificato il Borgo grande. E sopra l'altra, che stà più à dentro, à sinistra mano, è posto il Borgo di San Michele, da molti l'Isola della Sengle, così dal Gran Maestro Fra Claudio della Sengle chiamata. La Città vecchia, è circa otto miglia da'sopradetti Borghi lontana, sopra vn rileuato colle frà terra, quasi in mezo dell'Isola situata, di maggior vista, che d'essenza; con le reliquie d'edificij molto più nobili; dilettеuole all'occhio, & assai ciuile, per la qualità delle genti, e del Luogo; si come sono quasi generalmente tutte le case de'Maltesi. Dal che s'argomenta essere verissimo quello, che Diodoro Siculo, antico Scrittore Greco, di quest'Isola scrisse. Le cui parole, in lingua nostra tradotte, sono tali.

Naue di San Paolo doue si rompesse.

Diodoro Siculo.

In quella parte di Sicilia, ch'è volta à mezo giorno, vi sono trè Isole, la prima delle quali è chiamata Malta, ottanta Stadij da Saragosa rimota. Hà ella molti Porti, molto vtili. E [illegible] Habitatori suoi sono stimati felici. Percioche essercitano diuerse sorti d'arti, e fanno ottime tele [illegible] per sottigliezza, e per morbidezza segnalate. Edificano oltra di ciò case, per la qualità del Luogo, belle, e di gesso ornate. Quest'Isola è quasi vna certa Colonia delle palme: percioche molte quiui ne nascono. A questa hanno ricorso, e refugio i Mercanti, fin al mare d'Occidente nauigando, come quella, c'hà molti sicuri Porti. Onde gli Habitatori suoi, per i seruigi à Mercanti fatti, con ricchezze, e con gloria, le facultà loro hanno aumentate. Però a' tempi nostri non vi sono tante palme, come Diodoro accenna; e quelle che vi sono, non fanno frutto. L'aere è quasi generalmente in tutta l'Isola, molto salubre; e specialmente à quelli, ch'auezzi sono ad habitarui. Intorno alla Città vi sono molti Horti, e Giardini, & alcune fontane. Euui particolarmente il Giardino, detto il Boschetto, hauuto per delitie de gli Illustrissimi Gran Maestri; luogo per la qualità dell'Isola, assai dilettеuole; e dall'Illustrissimo Cardinale Gran Maestro, Frat'Vgo de Loubenx Verdala, di felice memoria, molto abbellito; hauendoui frà l'altre cose fatto edificare, vn vago, forte, e ben'accommodato Palagio, chiamato il Monte di Verdala, per poter ritirarsi, & habitar quiui egli, & i Successori suoi, quando per diporto, al detto Giardino gli piacerà d'andare. Sonui per l'Isola molti Vliui, e Viti, molto migliori per l'vua, che per il Vino; che quiui non se ne fà quasi niente. Ancorche caualcando io per l'Isola, hò veduto in più luoghi il sasso à modo di stretti, e lunghi fossi, in più luoghi tagliato; il che mi diede certo argomento, che quiui vigne altre volte piantate esser douessero. Si come mi fù poi da molti Maltesi affermato; i quali mi dissero, esserui state altre volte, molte Vigne, che faceuano Vini perfettissimi. Ma hauerle poi i Padroni dismesse, e lasciate andar à male; perche le viti, spesso da'Corsali, e da'Nemici eran tagliate. Oltra l'hauere per esperienza veduto, che'l terreno rende loro assai maggior profitto, con seminarui grano, & orzo; ne'luoghi però doue il terreno è di ciò capace; il che non è in molti luoghi; onde non ricoglie generalmente l'Isola da mangiare, che per la quarta, o per la terza parte al più, dell'anno. Talmente, ch'è necessario, che per il rimanente, dalla Sicilia (come detto habbiamo) si proueggнino.

Palagio sontuoso, e forte edificato al Boschetto, dall'Illustrissimo Cardinale Gran Maestro, Frat'Vgo de Loubenx Verdala.

Sogliono i Maltesi per lo più, ne'terreni loro seminare cotone, o sia bambagia, dal quale molto guadagno traggono. Nascono oltra di ciò ne'giardini loro, fichi, peschi, & altri frutti, come in Italia; e particolarmente cedri di grossezza mirabile, e di tenerezza, e bontà eccellentissimi; ancorche non molti; ma al gusto saporitissimi. Genera l'Isola rose, e molti altri fiori di soauissimo odore; de'quali l'Api acconciamente si nutriscono. Onde il mele di Malta è molto eccellente, e famoso. Dal che l'Isola (come io credo) n'hà acquistato il nome. Percioche chiamandosi l'Ape in Greco Melissa, e facendo l'Api quiui, per la moltitudine, e bontà de'fiori, buonissimo mele; stimo che però ne fosse l'Isola detta Melita, e che corrompendosi poi il vocabolo, Malta dal volgo detta ne fosse. Genera oltra di ciò l'Isola sopradetta anesi, e comino, buon herba, e seme per le medicine; e di questo ancora i Maltesi molti danari cauano. Il terreno non è di molta fatica a'Contadini; e si semina tutto l'anno, e sempre qualche cosa si raccoglie. Onde non senza qualche ragione, Ouidio chiamò l'Isola di Malta fertile, quando disse;

Malta perche così chiamata fosse.

Fertilis est Melite, sterili vicina Cosyræ
Insula, quam Lybici verberat vnda Freti.

Faster. lib. 3.

Dell'Isola Cosyra, ch'Ouidio in questo luogo accenna; dicendo essere vicina à Malta, e bagnata dall'onde del Mare Libico; fanno mentione Plinio in più d'vn luogo: Strabone, Pomponio Mela, e molt'altri Cosmografi; mettendola anch'eglino nel mare Libico, o sia Africano. Però qual'ella a'tempi nostri si sia;

Plin. lib. 3. cap. 8. lib. 5. cap. 7.

1530

A si sia; non ben si può da gli Autori ricogliere. Percioch'alcuni stimano, ch'ella sia quella, c'hoggidì si chiama l'Isola del Zimbalo; Altri pensano, che sia la Pantalarea, & altri l'istessa Isola del Gozo. All'opinione de' quali però, le parole di Ouidio non s'accordano, le quali chiamano l'Isola Cosira sterile, in comparatione di Malta; essendo per contrario, l'Isola del Gozo, rispetto à Malta, fertilissima. L'Isola di Malta è tutta sassosa, e scagliosa; e ne' luoghi ancora, doue ella produce qualche cosa, e si semina; la terra non v'è dal suo fondo più di due, o di trè gomiti alta. La onde l'huomo veramente marauigliar si puote, come sia possibile, che gli alberi, vi mettano le loro radici; che le biade vi si generino, e che gli sterpi, e le macchie vi naschino; essendo il tutto pieno di sassi, buoni per edificare, e per far calcina. Sono le rocche bianche, e tenere in maniera, ch'elle si tagliano, e si segano, quasi con quella ageuolezza, che si taglia, e si sega il legno. E però sono atte, e buone per lauorarsi, per riquadrarsi, e per murare. Perilche le fabriche, e le muraglie molto vaghe, & alla vista dilettevoli riescono. Ma non istanno molto salde all'humido, & a' venti del mare, i quali mirabilmente le rodono, e consumano. I campi spatiosi, e larghi, si veggono tutti pieni di sassi, sotto de' quali nasce la gramigna, buonissimo pasto per lo bestiame. Le riue per la maggior parte producono serpillo, thimo, citiso, & altre herbuccie odorose.

B Gli Huomini del paese, alla sterilita dell'Isola accommodandosi, parchissimamente, e molto moderatamente viuono. Onde con questo, e con la bontà dell'aria, ordinariamente sono di lunga vita; vedendosi quiui gran moltitudine di Vecchioni, che passano gli ottanta, & anco i nouanta anni; rubicondi, vigorosi, e robusti. Quiui tampoco non v'è legna. Onde gli Habitanti dell'Isola si seruono di certi cardi in luogo di legne, i quali seccati, sono buoni per iscaldare i Forni; vsando oltra di ciò, come altroue detto habbiamo, lo sterco de' Buoi secco, per cuocere le loro pouere viuande. Euui vn'altra sorte di cardi, che si mangiano, al gusto molto saporiti, e dilettevoli. L'acque, che vi si beuono, sono per la maggior parte di cisterne. Ancorche per l'Isola in diuerse parti, vi siano delle fontane. Il caldo nella State v'è in vero, molto grande; mà al parer mio, assai più nel giorno, che nella notte tolerabile. Percioche passato mezo giorno, spirano quasi sempre alcuni venti, che'l caldo grandemente temperar sogliono. Ma le notti sono veramente, quasi insopportabili. Poscia ch'imbeuerati essendosi quei sassi, e quei tufi nel giorno, de' raggi del Sole; rendono poi nella notte, vn calore grandissimo, e noioso. Essendoui oltra di ciò, vna moltitudine infinita di picciolissimi moschetti, di colore bigio, i quali quetamente, e senza far romo-

Sterco di Boui secco serue a' Maltesi di legna, per cuocere le viuande loro.

C re alcuno, asprissimamente pungono, e crudelmente mordono. Onde da loro l'Huomo, malamente difendere si puote. L'Inuerno non è talmente freddo, che per lo più sia necessario, ch'altri co'l fuoco si scaldi; ancorche per il continouo spirar de' venti, non poco fastidioso sia. Quiui non si vede nè neue, nè ghiaccio. Ma ben v'hò veduta io cadere quantità grandissima di gragnuola, con impeto, e furia de' venti portata. Nel Verno ogni cosa verdeggia; e gli alberi fioriscono. All'hora le pasture son grasse, e buone. Percioche l'herbe fuori de' sassi scaturiscono. Nel tempo della State, vi cade di notte gran rugiada, quasi à sembianza di pioggia. Onde le biade tocche da cotale humore, si fanno eccellenti. Gli Huomini sono di color bruno, e d'ingegno più tosto Siciliano, ch'altramente, e nell'armi molto valenti, come mostrato l'hanno in effetto. Le Donne sono d'assai bella forma, e quando la Religione andò in Malta, erano quasi come fiere ritrose, e seluagge; come quelle, che non solamente fuggiuano le compagnie, ma ne anco in viso da' nostri mai vedere si lasciauano. Però hora assai domestiche fatte si sono. Vanno fuori di casa coperte, co' manti in capo alla Spagnuola, & alla Siciliana. I Popoli sono molto deuoti, e buoni Cattolici: ancorche gli Huomini à perdonare l'offese, difficilissimamente inchinare, e piegare si possino. Sono particolarmente deuotissimi, del glo-

D rioso Apostolo San Paolo, al quale è dedicata la Chiesa Catedrale, e consecrata tutta l'Isola; nella quale non vi nasce Serpente, nè animale alcuno velenoso, e nociuo. E dicesi, ch'essendone portato quiui alcuno di fuori, subito perde la malignità, & il veleno. Il che dicono essere auenuto da che nauigando il detto Santo Apostolo, da Giudea à Roma, doue era egli condotto, per essersi appellato à Cesare; come ne gli Atti de gli Apostoli recita San Luca: hauendo in quell'Isola dato à trauerso la Naue, sopra della quale egli veniua; E sceso essendo in terra, e volendo pigliar alcune fascine, e metterle su'l fuoco, acciò ch'egli, & i Compagni suoi, che tutti bagnati erano; scaldare, & asciugare si potessero; vna Vipera se gli appiccò co' denti ad vna mano; onde si credettero i Maltesi, ch'incontanente morire si douesse; essendo all'hora quegli animali quiui, di mortiferisimo veleno. Però scossa hauendo egli la mano, gettò il Serpente su'l fuoco, e restò libero, & illeso. E dicono, c'hauendo all'hora data il Santo Apostolo, la benedittione all'Isola, da indi in quà, non solamente non habbino i Serpenti, nè gli altri animali velenosi forza di nuocere; mà che la terra istessa di Malta, sia ottimo rimedio, contra i morsi de' Serpenti: & antidoto buonisimo, contra' veleni.

Maltesi deuoti e buoni Cattolici, mà durissimi à perdonare l'ingiurie.

E In somma, gli è cosa verisima, che la detta terra di Malta è stata trouata per molte esperienze de' Medici, e per proue infinite, non solamente essere contra' morsi de' Serpenti, e de gli altri animali velenosi giouenole; Mà essere contra' veleni, e contra le febri putride, e maligne, assai più efficace della terra Lemnia, è di quella, che sigillata si chiama. Il che in vero ascriuere si debbe à miracolo euidentisimo, & à gratia particolare di Dio, impetrata all'Isola di Malta, dal glorioso Apostolo San Paolo; non potendosi ciò in modo alcuno attribuire à naturale virtù di quella terra. Poi che s'innanzi all'arriuo del Santo Apostolo, haueste la detta Terra hauuta la medesima virtù, e se i Serpenti non fossero stati quiui prima velenosi, e mortiferi; non hauerebbono i Maltesi tenuto per fermo, che San Paolo douesse morire, per il morso della Vipera. Anzi Fra Tommasso Fazelo, nel primo libro delle sue Istorie, di Sicilia dice, che tutti i Christiani, che nascono nel giorno della Conuersione di San Paolo, douunque si voglia che naschino; hanno virtù naturale di guarire quelli, che sono morduti da' Serpenti, e quelli, che sono stati attossicati; e che co'l solo sputo loro, medicano ogni enfiagione ne' corpi humani.

Terra di Malta assai più del la Lemnia, e del la Terra sigillata, contra veleni, e contra le Febri maligne e putride efficace.

Euui

1530 Euui vna Chiesa fuori della Città, chiamata San Paolo Barrani, cioè fuori delle mura, nella quale v'è l'antro, doue da'Soldati, ch'à Roma lo conduceuano, fù San Paolo custodito, e guardato prigione, fin che'l viaggio loro continouar potero. Nel quale dimorando egli, sanò gl'Isolani di molte infermità. Hauendo prima nella sua propria casa sanato il Padre di Publio Principe dell'Isola, il quale l'haueua per trè giorni accarezzato, come testifica San Luca nell'vltimo capitolo de gli Atti de gli Apostoli, così dicendo. A

In illis autem locis erant prædia Principis Insulæ nomine Publij, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit; Contigit autem Patrem Publij febribus, & dysenteria uexatum iacere; Ad quem Paulus intrauit, & cum orasset, & imposuißet ei manus, sanauit eum. Quo facto, & omnes, qui in Insula habebant infirmitates, accedebant, & curabantur. Qui etiam multis honoribus nos honorauerunt, & nauigantibus imposuerunt quæ necessaria erant. Cioè, in quei luoghi v'erano le possessioni del Principe dell'Isola, chiamato Publio, il quale riceuendoci, per trè giorni, benignamente ci accarezzò. Occorse poi, che'l Padre di Publio, da'febri, e dal flusso giacesse. Al qual entrò Paolo, e dopo hauer orato, e postegli le mani sopra, lo sanò. Dopo il che, tutti coloro, che nell'Isola haueuano infermità, veniuano à lui, & erano sanati. I quali anco molto ci honorarono; E nauigando messero nella naue nostra le cose necessarie. Fermossi San Paolo trè mesi in Malta; mentre il Padrone della Naue, e coloro, che lo conduceuano à Roma, quiui suernarono. Nel qual tempo, non solamente fece a'Maltesi, i beneficij, che di sopra detti habbiamo; mà gli conuertì alla Santa Fede di CHRISTO. E frà gli altri, l'istesso Publio Principe; ordinandolo Vescouo dell'Isola. E molti graui Scrittori vogliono, che questo Publio fosse poi trasferito dal Vescouado di Malta, à quello d'Athene; e che succedesse à San Dionigio Areopagita, doue finalmente ottenne la palma del martirio. Del qual Publio fanno mentione gli antichi, e moderni Martirologij Romani. E frà gli altri il Venerabil Beda, & Adone Arciuescouo di Treueri Scrittori grauissimi; ne' loro antichi Martirologij; celebrando la memoria del celeste Natale, e del martirio di questo glorioso Santo, dicono ambidue di lui queste parole: *Item apud Athenas, natalis Sancti Publij Athenarum Episcopi, qui Princeps Insulæ Melitæ, vel Militenæ, cum nauigantem Beatum Apostolum Paulum Romam, sub custodia detentum, per triduum hospitio acceptum, humane tractasset, vt Beatus Lucas refert; Patrem ipsius Publij contigit febribus, & dysenteria iacere. Ad quem cum intrasset beatus Apostolus, & imposuißet illi manus, ac orasset, sanauit eum. Quem Publium adhærentem sibi, beatus Apostolus postea ordinatum Episcopum, ad prædicandum direxit. Qui postmodum Athenienfium Ecclesiam nobiliter rexit, & præclarus virtutibus, & doctrina præfulgens, ob CHRISTI Fidem, martyrio gloriose coronatur. Nam primo Dionisius, deinde Publius iste Athenis præfuit.* Fanno parimente mentione di lui San Girolamo nel suo Trattato de gli Huomini Illustri; Eusebio Cesariense nel libro 4. e capitolo 22. della sua Istoria Ecclesiastica; Dionigio Vescouo di Corinto; Mariano Scoto, e molti altri. Di dentro alla Chiesa sopradetta di San Paolo Barrani, si caua con molta deuotione la terra, ch'è chiamata la gratia di San Paolo; ancorche s'affermi, che tutta la Terra dell'Isola habbia la medesima virtù, & efficacia. B C

S. Publio Principe di Malta primo Vescouo di quell'Isola, poi d'Athene, e glorioso Martire di Christo.

Beda sotto li 18. & Adone sotto li 21. di Gennaro.

Isola del Gozo, e sua breue descrittione.

L'Isola del Gozo, detta da'Greci Gaulos, e da'Latini Gaulus, ouero Gaudisium, la quale fù parimente donata insieme con Malta à questa Sacra Religione, come detto habbiamo; è separata da Malta, per mezo d'vn canale di mare chiamato il Freo, largo intorno à quattro miglia, poco più, o meno. Gira ella circa trenta miglia intorno, & è lunga dodici; misurando dalla punta di Rasal Cala, fin al Capo di San Dimitrio. La maggior sua larghezza è di sei miglia, e mezo in circa, tirando dalla Cala di Laxeri, alla punta di Tebut. La costa di lei, che guarda verso mezo giorno, cominciando al picciolo Mugiarro, o sia Mugiarcino, e và girando verso Libeccio, Ponente, e Maestro, fin à Laxeri, che sarà poco più del terzo di tutta la circonferenza; è tutta d'altissime, & inaccessibili rocche, e rupi circondata. Nel quale spatio si trouano due Cale; l'vna detta Scilendi, e l'altra Duera; nelle quali si può sbarcare. E nel rimanente della sua circonferenza, tirando dalla detta Cala Laxeri, al picciolo Mugiarro, quasi ad ogni passo è facile lo sbarcamento. Quest'Isola è fertilissima, d'aere molto salubre, e quasi tutta coltiuata, e molto montuosa; il che la rende di maggior continente, più bella, vaga, & vtile. Sorgonui molte fontane di buone, fresche, e dolci acque; Onde vi sono molti ameni giardini; e vi sarebbe gran quantità di frutti, se gl'Isolani v'attendessero. Percioche si veggono ancora molti Aranci, Cedri, Vliui, Fichi, Celsi, & altri alberi molto antichi, i quali vanno però tuttauia mancando; Attendendo i Gozitani più tosto al cauare da'terreni loro vtile di grano, e d'altre biade; che da'Frutti. Viueuano in quest'Isola, da otto mila Anime. Però hora sono ridotte quasi alla quarta parte di questo numero; da che fù preso il Borgo, da loro chiamato Rabbat, & il Castello da'Turchi; come diremo nell'anno 1551. e nel libro decimo quinto; doue più compiutamente si descriuerà il sito del detto Borgo, e Castello; Sopra la Porta del quale, scriue Fra Tommasso Fazelo nelle sue Istorie di Sicilia, esserui murata vna pietra di marmo, nella quale, quest'antica Inscrittione intagliata si vede; La quale non sò però, s'anco hoggidì vi sia; o pure, se per la nuoua fortificatione fattaui da questa Sacra Religione, sia stata rimossa. M. GALLICO. C. F. QVIN. EQVO PVBLICO EXORNATO, A DIVO ANTONINO PIO. PLEBS GAVLITANA EX AERE CONFLATO, OB MERITA, ET IN SOLATIVM GALLI POSTHVMI PATRONI MVNICIPALIS PATRIS EIVS. P. E tanto sia detto hormai delle qualità di quest'Isole di Malta, e del Gozo. D E

F. Thomas Fazelus De rebus Siculis lib. 1.

Fermossi il Gran Maestro nella Città fin'à ventiquattro di Nouembre, Vigilia di Santa Caterina; E ricordandosi all'hora della solennità, & offerta, che nella Chiesa della Religione, in memoria di quella gloriosa Vergine, e Martire, ogni anno far si suole: Hauendo frà le molte Sacre, e memorabili Reliquie, che quest'Ordine tiene, appò sè vn braccio, con la mano di detta Santa Vergine, hauuto come intendo, mentre staua egli in Terra Santa, dal suo Sepolcro del Monte Sinai, doue il corpo fù miracolosamente da gli Angeli fù colocato. Essendo stata lungamente la Chiesa, & il Monastero

qu-

A quella Santa Casa, sotto la saluaguardia, e protettione di questa Sacra Religione; e particolarmente della Lingua d'Italia essendo soliti i Caualieri Italiani, come nella Seconda Parte di quest'Istoria detto habbiamo, d'accompagnare i Pellegrini à visitare il detto Santo Luogo; se ne ritornò al Castello Sant'Angelo, & al Borgo. E mentre, che nel giorno della festa di detta gloriosa Santa, con solenne Processione la detta Santa Reliquia si portaua; venne il Bandoliero, Vfficiale deputato sopra le guardie maritime à dar auiso al Gran Maestro, che n'hebbe gran piacere, e lo prese in buon presagio di qualche prospero successo, nell'Impresa di Modone, ch'alla Cala di San Paolo, nell'istesso luogo, doue la deuotione del Popolo tiene, che la Naue di San Paolo si rompesse; haueua dato à trauerso vna grossa Naue Turchesca, che da Modone in Tunisi se ne passaua; saluati essendosi in terra tutti i Turchi in gran numero. Per il che mandò subito il Gran Maestro à quella volta vna buona banda di Caualieri, di Soldati, e di Maltesi armati, à piedi, & à Cauallo; i quali, tutti i Turchi sopradetti incontanente presero, & al Borgo gli condussero. Fra' quali fù subito riconosciuto Isach da Modone, Padrone di detta Naue; e Iosuf di Mauritalasa Nocchiero. Il quale per esser Huomo d'eleuatissimo ingegno, e di marauigliosa habilità per mouere, qual si voglia gran Machina, e per far tutto quello, ch'à B valente Ingegniero appartenga; fù sempre dalla Religione tenuto carissimo, e fù da'Gran Maestri molto accarezzato. Essendosi dell'opera sua vtilmente, e lungamente seruiti, fin'all'anno del 1560, nel quale disgratiatamente se ne morì; cadendo dalla contrascarpa della posta di Prouenza.

1530

Libro 4. foglio 102.

Finito in tanto hauendo il Drappiero Frat'Vgo Copones, il tempo del Capitanato suo delle Galere; dimandò, & ottenne licenza dal Consiglio compito, di poter andar à curarsi di certa indispositione sua, che da'trauagli del nauigare gli era sopragiunta. E per il tempo, che tardar poteua à comparire in Malta il Prior di Roma Saluiati, già disegnato Capitano; Furono le Galere sopradette in virtù dell'autorità Capitolare, dall'istesso Gran Maestro raccommandate all'Ammiraglio Frat' Ercole di Non. Il quale fù spedito a'28. di Nouembre, alla volta di Messina, e di Palermo, con ordine, che dopo essere passato il rigore dell'Inuerno, s'inteso hauesse, che la Città di Napoli fosse dal tutto libera, e netta dalla peste, ch'in quell'Autunno grandemente trauagliata l'haueua; circondando prima, e visitando l'Isole; fin'à quella Città con le Galere, in caccia de'Corsali, scorrere douesse; procurando di far conserua, con le Galere di quei Regni; per dare vna mano, se possibile stato fosse, à Barbarossa; o uero al Giudeo.

Frat' Ercole di Non Ammiraglio, Capitano delle Galere.

Nè molto dopo questo, trouandosi le due Lingue di Spagna molto numerose di Caualieri, e di Frati, C non potendo per la scommodità, e strettezza grande delle case, viuere insieme, come fin all'hora fatto haueuano, mangiando ambedue in vn solo Alberge; di commune consentimento, e con decreto del Consiglio compito, a' ventitrè di Decembre del medesimo anno mille cinquecento, e trenta; s'accordarono di partirsi, e diuidersi in due Albergi, come hoggidì se ne stanno; l'vno d'Aragona, Catalogna, e Nauarra; e l'altro di Castiglia, e Portogallo. Non si staua già in Tripoli in questo mezo in otio; anzi desiderando il Gouernatore Sanguessa di costringere i Mori di Tagiora, à venir seco à compositione, sotto qualche tributo, o riconoscenza, come già con quelli di Zanzor riuscito gli era; a'quali sotto il pagamento di certo poco tributo, haueua conceduta la pace, & il commercio; perche i confini in tal modo s'allargassero; per la qual via solamente, la Città di Tripoli qualche aumento sperar poteua; essercitaua ogni giorno i Caualieri, i Soldati, & i Mori suoi fedeli, in continoue correrie; aguati, & imboscate contra Tagiorini; pigliandone spesso Schiaui in buon numero; Non senza però seguir la morte d'alcuni così dell'vna, come dell'altra Parte, nelle spesse scaramuccie, che si faceuano. Fra' quali toccò al valoroso F. Giouanni d'Arlè, Caualiero della Lingua di Francia, ad esser il primo de'nostri, che morisse in Tripoli, ferito d'vna azzagagliata Moresca auelenata. Come fù anco il primo dell' D Habito, che morisse in Malta, dopo, che la Religione fù quiui arriuata, il Commendatore di Bellacassagne F. Giouanni de Riberes; il quale se ne passò all'altra vita, circa il fine dell'anno sopradetto 1530. Et entrato essendo il principio dell'anno seguente 1531, ritornò da Roma a'5. di Gennaro il Caualier Nibbia, con auiso, ch'abbracciando il Papa più viuamente, che mai la protettione della Religione; con efficacissimi, e fauoritissimi Breui, spedito haueua, per il negotio della franchigia delle tratte, il Prior di Roma Saluiati suo Nepote, con l'Ambasciator Maltese, all'Imperatore in Fiandra; doue dopo la Dieta d'Augusta, ritirato s'era: hauendo fatto prima eleggere in Colonia, Ferdinando suo Fratello Rè de'Romani, e coronarlo poco appresso in Aquisgrano; perche in assenza sua gouernasse in Germania; & acciò gli succedesse poi nell'Imperio; come già vsauano di fare gli antichi Imperatori Romani, i quali viuendo, s'eleggeuano i Coadiutori, & i Successori nell'Imperio; e gli chiamauano Cesari. Portò anco il detto Caualier Nibbia vn Breue del Papa, spedito in Roma sotto il primo d'Ottobre dell'anno precedente 1530, co'l quale concedeua sua Santità licenza alla Religione, a'Vassalli suoi, & al Popolo seguace, di potere per occasione di Tripoli, liberamente trattare co'Mori, & altri Infedeli, & hauere con essi commercio; e di potere trasportargli vettouaglie, vasi di stagno, e di rame, & altre cose, senza scru- E polo, o sospetto d'incorrere in iscommunica. Dichiarando ancora, che i Greci, e gli altri del Popolo seguace, nelle cose alla giurisdittione spirituale appartenenti; al Priore della Chiesa conuentuale di quest'Ordine, e non al Vescouo di Malta, sottoposti fossero; durante però la vita del Vescouo, ch'all'hora viueua. Il qual Breue, il Priore di Roma, prima di partirsi per la Corte Cesarea, di commissione del G. Maestro haueua fatto spedire. Di che il Popolo Greco, e seguace molto consolato rimase; vedendosi libero dalle molestie, che già nelle cose spirituali il Vicario del Vescouo gli daua; e di potere liberamente trafficare le mercantie loro in Barbaria. Dando molte laudi, e gratie al Gran Maestro, che cō sì prudente antiuedere, e con tanta carità, a'bisogni loro proueduto hauesse.

Lingue di Spagna in due Albergi si diuidono.

1531

Ferdinando d'Austria Rè de' Romani.

E perche saputa hauendo i Giurati di Saragosa la prohibitione, che'l Vicerè alla Religione, & a'Maltesi fatta haueua, di non poter estrahere grani dalla Sicilia, senza pagare le tratte; erano entrati anch'essi in pretensione, che non potessero i Maltesi cauar vini da quella Città, senza pagare vn tanto per Botte; Il G. Maestro mandò alcuni Vaselli al Zante, e con essi fece quiui venire gran quantità di vini; e vietò

1531 sotto grauissime pene, che vini di Saragosa in Malta nè entrare, nè vendere si potessero; il che fù cagione di buonissimo effetto. Percioche procedendo l'entrate de'Saragosani in gran parte dalle vigne, nè trouando oue con eguale vantaggio, e facilità potessero farne essito; gl'istessi Giurati, & il Popolo di Saragosa instantissimamente supplicarono poi il Gran Maestro, che fosse contento di riuocare quel bando sì, che i vini loro per lo innanzi condurre, e vendere in Malta liberamente potessero. A

Promotioni à Dignitadi.

Et intesa essendosi co'l Bergantino, che portò in Malta il detto Caualier Nibbia, la morte del Priore d'Aluergna Frat'Adimaro de Podio, eletto fù Priore Fra Gabriello du Chief; rinunciata hauendo la Dignità del Maresciallato, alla quale fù assonto Fra Giouanni de Casteau Arnault, detto Sarriat. Et essendo parimente vacato il Bagliaggio dell'Aquila, per morte di Frat'Albon Polo, fù conferito à Fra Giouanni Babington; lasciata hauendo la Turcoplieria; alla quale fù eletto Fra Clemente Vuest.

Nè molto dopo questo, ritornò da Genoua, e da Marsiglia, la Carracca nuoua Sant'Anna; portando buona somma di danari; con gran prouisione di panni, e di tele per il publico; e condusse in Conuento molti Commendatori, e Caualieri Francesi; e frà gli altri il Bagliuo della Morea Fra Giouanni d'Aubin. Et a'quindici di Febraio seguente, ritornò similmente l'Ammiraglio Frat'Ercole di Non, con le trè Galere; rimorchiando vna delle due Galeotte, ch'in conserua delle Galere di Sicilia, in quel viaggio s'erano prese all'Isola delle Saline; entrando nel Porto con gli Vfficiali, e Rinegati di detta Galeotta impiccati all'antenna; conducendo la parte de'Turchi Schiaui, che frà l'vna e l'altra Squadra delle Galere partiti s'erano. Data hauendo libertà à molti poueri Christiani, che sopra di dette Galeotte erano cattiui. E con le dette Galere venuto essendo in Conuento il Castellano d'Emposta Frà Don Giouanni d'Aragona figliuolo d'Alfonso Duca di Luna; dopo hauere ratificato l'accordo, che fra'Caualieri, e Frati Aragonesi, & il Bagliuo di Caspe Fra Giouanni d'Omedes suo Procuratore in Saragosa fatto s'era; precedendo il solito giuramento, fù ammesso al suo luogo in Consiglio; e fù da tutti per legitimo Castellano d'Emposta pacificamente accettato. Mà per esser egli già vecchio, e di natura mal sano, pochi giorni appresso ottenne licenza di poter ritornarsene alla Patria sua; e s'imbarcò sopra la Carracca nuoua, che si rimandò verso il Porto di Tolone in Francia. E l'altra Carracca, per essere già troppo vecchia, fù disarmata; tratenendole solamente alcuni Guardiani. Percioche si fece poi seruire come di magazino, e ripostiglio delle robbe del Tesoro.

Galeotta presa da F. Ercole di Non, & i Corsali all'antenne impiccati. B

F. Vgo Copones Drappiero more.

In questo tempo, giunta essendo in Conuento, nuoua della morte del Drappiero F. Vgo de Copones; fù à quella Dignitade eletto Fra Fernando Diez, il quale era assente; e n'hebbe à punto la nuoua in tempo, che già s'era egli risoluto di ritirarsi à men trauagliata vita di quella, che nella Religione di S. Giouanni Gierosolimitano si faceua. E però mandò à rinunciar la detta Dignità, in mano del G. Maestro, e del Conuento; e si fece Monaco di San Girolamo; onde conuenne procedere à nuoua elettione di Drappiero, in Persona di Fra Don Battista de Villaragut. E morto parimente essendo poco prima il Bagliuo della Boueda Frat'Inico Lope d'Aiala, fù quel Bagliaggio conferito à F. Francesco de Sarria. C

Mulei Maometto Rè di Tunisi more.

In questo mezo il Gran Maestro fù per via di Tripoli auisato, ch'al principio di Febraio precedente del 1531, era morto Muleì Maometto Rè di Tunisi; diceuasi di veleno, datogli da Leleti Gesia, cioe dalla Signora Gesia, vna delle diuerse Mogli, che secondo il rito Maomettano sposate haueua; La quale essendo di natione Araba, e d'animo virile, & ambitioso; per far succedere à quel Regno Muleì Assem suo Figliuolo, Giouane ardito, e valoroso; in maniera operato haueua, che trouandosi il Rè Muleì Maometto con ventidue Figliuoli, che da diuerse Mogli hauuti haueua, tutti i maggiori d'età, che prima del suo Muleì Assem erano nati; parte di ferro, e parte di veleno, per ordine di lei, e del Figliuolo, insieme co'l Padre loro estinti ne rimasero; da Muleì Rascit impoi, il quale dell'insidie della Matrigna, e dell'Ambitione del Fratello accorto essendosi, da Tunisi fuggendo; hebbe ricorso ad Abdelà, Signor di Biscari, Città posta frà terra a'confini del Regno; dal quale fù cortesemente riceuuto, & hebbe vna delle sue Figliuole per Moglie. Nè molto dopo, seco congiunto essendosi Meschin, Capitano fauorito di Mulei Maometto suo Padre, e molti altri Capi di Mori, che come legitimo Successore nel Regno, lo fauoriuano; andaua tentando l'animo de gl'altri, per discacciare Mulei Assem. Il quale fatto hauendo in tanto accecare gli altri Fratelli minori all'vsanza Moresca, con lamme d'ottone infocate; & impadronito essendosi della forte habitatione Reale, e de'paterni Tesori; s'haueua con danari acquistati, e confermati gli animi di tutti gli altri Mori, che seco in Tunisi erano rimasi. E fattasi particolarmente amica la Caualleria Christiana, che i Regi di Tunisi soleuano tener ordinariamente stipendiata, in guardia della Persona loro; i quali Soldati nella Christiana legge viuendo, à quei Regi seruiuano, & habitauano in vn Borgo à Tunisi vicino, chiamato Rabbat Nefet; essendo essi da'Mori chiamati Gioan Rabti, la maggior parte de'quali erano nati nell'istesso paese. Et hauendo Mulei Assem, oltra di ciò assoldate alcune Compagnie d'Arabi, per opera di Durat Fratello di Leleti Gesia sua Madre, era vscito molto potente in campagna; & andaua perseguitando Mulei Rascit, co'Seguaci suoi; espugnando le Città, e le Terre del Regno, ch'obedienza ancora data non gli haueuano. E frà l'altre impadronito essendosi di Tagiora, haueua spedito vno de'suoi Gioan Rabti al Gouernatore di Tripoli, ch'a'circonuicini Mori già s'era fatto tremendo; richiedendo l'amicitia sua; Il quale gli rimandò il Gioan Rabti, concedendo solamente la sospensione dell'armi a'Tagiorini, fin che da Malta venuta gli fosse la risposta, e la risolutione del Gran Maestro, e del Consiglio suoi Superiori. Questi romori, e queste torbulenze di Tunisi, e conseguentemente di tutta la Barbaria; posciache tutti i Principali di quella Prouincia, all'vna ouero all'altra Parte accostati s'erano; paruero al Gran Maestro degne d'essere auisate all'Imperatore. Il quale subito lette hauendo le lettere, che sopra di ciò il Gran M. scritte gli haueua; mandò ordine ad Andrea Doria, ch'andar douesse ad informarsi meglio di quei successi. Il qual ordine fù da Bruselles per le poste portato in Italia dal Prior di Roma Saluiati, ch'essendo stato da sua Maestà bene spedito, di quanto egli, e l'Ambasciator Maltese, intorno alla franchigia delle Tratte supplicato le haueuano; se n'era con diligenza grandissima ritornato in Roma, doue trouò, che già per il Papa felicemente

Mulei Assem fà accecare tutti i Fratelli suoi. D

Mulei Assem manda à richiedere l'amicitia del Gouernatore di Tripoli. E

1531

A cemente era finita la guerra di Firenze. Percioche dopo hauere quella Città sostenuti vndici mesi di continouo assedio; nel quale seguirono molte cose degne di memoria; vinta dalla necessità, e mandati hauendo fuori quattro Ambasciatori à Don Ferrante Gonzaga, che per la morte del Principe d'Oranges teneua il primo luogo nell'Essercito Imperiale, venne finalmente ad accordo; nel quale, oltra ad obligarsi la Città di pagare 80. mila scudi, per leuarsi d'intorno l'Essercito, frà gli articoli principali, questo si conchiuse; Che'l Papa, e la Città di Firenze diedero autorità all'Imperatore, che frà trè mesi dichiarar potesse; quale hauesse ad essere la forma del gouerno; restando nondimeno salua la libertà. Nel che seguendo poi Cesare la propria instruttione, che dal Pontefice gli era stata mandata; dissimulando quell'articolo dell'accordo, che diceua: Salua la Libertà; Dichiarò, che la Città di Firenze gouernare si douesse con quei Magistrati, e con quel modo, ch'era solita di gouernarsi ne'tempi, che i Medici la reggeuano; E che del gouerno fosse Capo Alessandro Nepote del Papa, e Genero suo, Marito di Madama Margherita d'Austria. E che mancando egli; i Figliuoli, i Discendenti, & i più Prossimi di mano in mano della medesima famiglia de'Medici, succedessero. Di che rimanendo tutto allegro e contento il Priore di Roma Saluiati, ottenne licenza con alcuni aiuti di costa dal Pontefice, per potersene andare in Malta, ad essercitare il carico di Capitano delle Galere della sua Religione, che'l G. Maestro dato gli haueua; e per esseguire l'Impresa di Modone. E si diede in ciò tal fretta, & vsò tale diligenza, che fù anco à tempo ad imbarcarsi in Ciuitauecchia nelle sei Galere, con le quali, seguendo Andrea Doria l'ordine dell'Imperatore, s'era apparecchiato per passare in Barbaria. Onde tosto ch'imbarcato hebbe il Priore, sciogliendo da Ciuitauecchia, dirizzò le prore alla volta d'Africa; e presa hauendo nel passare per i mari di Napoli vna Fusta Turchesca, sbarcò in Malta, circa la metà del mese d'Aprile del detto anno 1531. il Prior Saluiati, e l'Ambasciator Maltese, e con essi Giouan Maria Stratigopulo ancora; il quale ritornato ben chiaro, e sodisfatto del Trattato di Modone; sopra le medesime Galere del Doria, in Messina imbarcato s'era. Incredibile fù l'allegrezza del Gran Maestro, della Religione, e di tutto il Popolo Maltese, intesa, c'hebbero la buona speditione, che'l Priore, e l'Ambasciatore Maltese da Cesare riportata haueuano, sopra il negotio della franchigia delle Tratte. il quale fù dalla liberalità dell'Imperatore ordinato nel modo, che si comprende per vna lettera di sua Maestà data in Brusselles a' noue di Marzo, dell'anno 1531, diretta al Vicerè di Sicilia Don Ettore Pignatello; al quale haueua già dato titolo di Duca di Monteleone; nella quale ordinaua sua Maestà Cesarea al Vicerè sopradetto, che per l'auenire douesse lasciar estrahere dal Regno di Sicilia, tutto il grano, e tutte le vettouaglie, che per vso, e prouisione dell'Isole di Malta, e del Gozo, erano necessarie, senza pagar diritto alcuno di Tratte, ne di Dogana; secondo il tenor, e forma de Priuilegij loro; e come per l'adietro era stato solito. E che se grano alcuno cauato si fosse, per il quale hauessero pagato, o data sicurtà di pagare i diritti sopradetti, douesse fargli restituire tutto ciò, che pagato hauessero, e far cassare le sicurtà.

Firenze alla Casa de' Medici sottoposta.

Andrea Doria và per ordine dell'Imp. in Barbaria, per informarsi meglio de'romori di Tunisi.

Fra Bernardo Saluiati Prior di Roma, in Malta.

B

C

Veduta, & intesa, c'hebbero il Gran Maestro, il Consiglio, & i Giurati di Malta la speditione sopradetta; Fù spedito subito, co'l Bergantino di Saluo Serafino Maltese, Giouan Maria Stratigopulo in Sicilia; Doue se ben fù esseguita la sopradetta lettera delle Tratte; essendosi nondimeno riconosciuto quanto vn'anno per l'altro l'Isola di Malta, da quel Regno cauar soleua, per gli anni à dietro prima, che la Religione vi fosse; Il Vicerè, & il Regio Patrimonio, sotto pretesto d'euitar fraudi; fecero limitare, e notare nel libro d'assento, ch'all'Vniuersità di Malta, cauare si lasciassero ogni anno solamente noue mila salme di formento, e mille di legumi, e d'orzo; le quali tal volta, per la sterile ricolta dell'Isola, non essendo basteuoli, per nutrire tanto Popolo; conuenne di nuouo replicare co'l Patrimonio, e ricorrere all'Imperatore; come si dirà nell'anno mille cinquecento, e trenta cinque.

D In tanto communicato hauendo lo Stratigopulo secretamente al Vicerè, il Trattato di Modone, n'ottenne in prestito la Galera chiamata l'Aquila, che staua disarmata nel Porto di Messina; la quale fù con diligenza messa in ordine, & armata, da Fra Francesco Nibbia, che ne fù fatto Padrone. E preso hauendo il Priore Saluiati il possesso delle Galere; Il primo viaggio che fece, fù condurre il Gran Maestro à visitare il Castello, e l'Isola del Gozo, che per anche veduta non hauea. E dopo hauerlo ricondotto in Malta; considerando, che per l'Impresa di Modone erano necessarie almeno sei Galere, per isbarcare prontamente in vna subita arrancata, dall'Isola della Sapienza in Modone, da ottocento Huomini tutti insieme; si partì a' trenta di Maggio con le trè Galere, per la volta di Ciuitauecchia; con ordine d'armarne due altre, o di pigliarle al soldo della Religione, dalla squadra del Papa, o da quella di Genoua; e d'assoldare vn buon numero di Soldati. Douendo lasciare di passaggio in Messina gran parte della Ciurma necessaria, che si mandaua, per la Galera Aquila sopradetta. La Carracca nuoua della Religione in tanto, ritornando da Tolone, e dalle Pomeghe di Marsiglia, nel Porto della qual Città non poteua ella per la grandezza sua entrare; passando per mezo dell'Isole della Fauigliana, e di Leuanto, nel sopradetto mese di Maggio, s'incontrò in venticinque Vaselli Turcheschi; parte de'quali erano di Barbarossa Rè d'Algieri; e parte del Giudeo, Capo de'Corsali, i quali alle Gerbe, & in altri luoghi di Barbaria annidare si soleuano. Fra'quali v'erano tredici Galere grosse, e l'altre erano Galeotte molto ben armate, & in ordine; le quali vedute hauendo il Capitano della Carracca Fra Francesco Touchebeuf, detto Claramont, fece subito alzare le scotte delle vele maestre, de'trinchetti, e delle gabbie, e si pose in ordine per combattere; Alborando in vn tratto tutte le bandiere, Sfidando con tal segno i Nemici à combattere, & à venire seco à battaglia; Sparando contra detti Vaselli vna furia di Cannonate, con le quali si vide, che dannificò non poco alcune Galere, che più vicine alla Carracca si trouauano. Il che veduto hauendo i Turchi, e riconosciuto, che quella era la gran Carracca della Religione; à voga fitta si ritirarono al ridosso della Cala chiamata dell'acqua. D'onde non osarono partirsi, fin che la Carracca non fù passata. Ma scorrendo eglino dopo questo fin in Puglia; e quindi ritornando in Calabria, facendo in quei luoghi mille danni; incontrarono, & abbrusciarono nella bocca del Faro, vna naue, che caricata di carni salate, e d'altre prouisioni della Religione, da Napoli

Fra Bernardo Saluiati Prior di Roma piglia il possesso del Capitanato delle Galere.

E

1531 in Malta se n'andaua; vendicandosi in tal modo de'danni, che dalla Carracca riceuuti haueuano. A

Non molto dopo questo, intesa essendosi in Conuento la morte di Don Baldassare Vualtkirk Vescouo di Malta; il Gran Maestro, & il Consiglio in conformità dell'articolo, e della clausola, che sopra di ciò si troua nella Donatione di Malta; nominarono, e presentarono al Vicerè di Sicilia, il Priore della Chiesa Fra Ponto Laurenzin, della Città di Lione, Vassallo del Rè di Francia; Fra Tommasso Bosio Vicecancelliero della Religione; e Fra Domenico Cubelles, Sacristano della maggior Chiesa Conuentuale, e della Lingua d'Aragona, Vassallo dell'Imperatore; tutti trè Cappellani di quest'Ordine: Personaggi di gran valore, letterati, e di buona vita. Poco dopo, che fù fatta la detta nominatione, hebbe à succedere in Malta vn'accidente perniciosissimo. Percioch'andato essendo il Gran Maestro alla Città, per interuenire alla festa di San Paolo; alla quale per deuotione, e per la solennità, che s'vsa, suole concorrere tutto il Popolo dell'Isola. E veduto hauendo, che quiui non v'haueua il Principe habitatione propria; percioche il Castello per vecchiezza era stato rouinato; si fermò in detta Città alcuni giorni, per far cominciare la fabrica del bel Palagio, ch'iui hoggidì si vede, da lui edificato; ancorche finito non sia. E mentre, che quiui si trateneua; soleuano i Caualieri Cortiggiani suoi, che nel Castello Sant'Angelo habitauano, andare nel giorno delle Feste alla Città; per fare riuerenza al Gran Maestro. Il che diede occasione à gli Schiaui Turchi, e Mori (la cui prigione era all'hora nel medesimo Castello) d'applicar l'animo al racquisto della libertà loro; & anco all'impadronirsi (se fatto gli veniua) del Castello sopradetto. Percioche notato hauendo il poco numero di Christiani, ch'in quella Fortezza tal volta rimaneua; e frà'detti Schiaui trouandosi i due Rais Cara Saym, e Cara Mostafà, che nel precedente anno erano stati presi, e come detto habbiamo, lasciati in vita dal Drappiero Frat'Vgo de Copones; i quali erano di buon giudicio, & animosi: E tentato hauendo più volte di fuggirsene, & vltimamente, essendosi già incaminati sopra la barca della Carracca, & essendo stati ripigliati dal Bergantino di Bernardo Scotto; si teneuano per questo strettissimi, senza lasciargli più vscire dal Castello. Dopo hauere più volte frà loro sopra di ciò secretamente discorso, e trattato; finalmente nel giorno di Sant'Anna a' 26. di Luglio, s'accordarono con gli altri Schiaui di solleuarsi, e d'impadronirsi di detto Castello; in questo modo. B

Personaggi trè nominati dalla Religione al Vescouado di Malta.

Palagio nella Città vecchia di Malta, dal Gran Maestro Lislendamo edificato.

Soleuano sedici di detti Schiaui de'più robusti, e gagliardi, che vi fossero; seruire di carauana, in portare dal Borgo ad alto nel Castello pietre, di quelle, che cantoni, e ballate quiui si chiamano; per vso, e seruigio della fabrica. Costoro co'bastoni di dette carauane, ch'erano stanghe lunghe, e possenti, per reggere ogni gran peso, fingendo d'essere dal portare quelle pietre stanchi; dopo essersi riposati alquanto nell'istessa entrata della principal porta di detto Castello; Tosto, ch'vdito hauerebbono il romore, ch'abbasso alla marina frà loro appuntato s'era, che fare si douesse da gli Schiaui della barca dell'acqua, che si soleua portare dalla Marsa, fontana posta nel fine del più lungo braccio di mare, che stà nel Porto maggiore, per vso, e seruigio di quei del Borgo, che per mancamento di pozzi, e di fontane, di dett'acqua si seruiuano; tentando gli Schiaui sopradetti di volere con la medesima barca fuggirsene in Barbaria, non trouandosi in Porto all'hora Vasello alcuno armato, che seguire gli potesse: presuponendo, che vedendo i Caualieri, & il Popolo, così di mezo giorno, in tal modo quegli Schiaui fuggirsene, tutti corsi sarebbono, chi per vedere, e chi ad armar barche, per seguirgli; e ch'in tal'accidente diuertiti si sarebbono dal pensare alla guardia del Castello; doueuano tutto in vn tempo con quelle stanghe dare addosso à quei pochi Soldati, ch'in guardia della porta sopradetta se ne stauano. E poi con l'aiuto, e soccorso de gli altri Schiaui, che seruiuano alla cucina, & alla guardamangia, e de'Rais sopradetti, che furon trouati con le squarcine sotto a'gabbani, e con aprire la prigione à gli altri; ammazzando gli Agozini, & i Guardiani; doueuano fare sforzo d'vccidere tutti gli altri Christiani, & impadronirsi del detto Castello; il quale d'arme, d'artigliarie, di munitioni, e di vettouaglie era per molti mesi ben fornito; sperando di mettere con l'artigliaria in fondo le barche, che la loro seguita hauessero; la quale in Barbaria se ne fuggiua, d'onde disegnauano d'hauer soccorso da'Corsali, ch'alle Gerbe si trouauano; e così tenersi fin tanto, che mandata hauesse il Gran Turco ogni mediocre squadra di Galere, per rinforzare le guardie, & il presidio di quel Castello: Sperando almeno, che'l rendersi à patti (quando altrimenti fare potuto non hauessero) mancare non gli potesse; e d'essere tutti alle case loro liberi rimandati. Il che forse riuscito gli sarebbe, se'l Caualiero F. Pietro de Baulac detto Trebons Sotto Mastro di Casa del Gran Maestro, inspirato da Dio, subito ch'vdito hebbe gridare, che la barca dell'acqua, con vna quantità di Schiaui se ne fuggiua; con prestezza grande dalla marina non fosse montato ad alto nel Castello, con alcuni altri Caualieri, e Seruitori, che lo seguirono; con intentione di far tirare alla barca sopradetta delle cannonate. E giunto essendo nel tempo à punto, che gli Schiaui delle carauane, e gli altri, già stauano per venire alle mani co'Soldati della guardia; Vedendolo gli Schiaui sopradetti venire con frettolosi passi in tal modo accompagnato; non hebbero ardire d'esseguire all'hora l'intento loro; mà pensarono di differire l'effetto, fin ch'egli passato fosse. Però vedendogli egli tutti in viso mutati; e quiui in numero straordinario concorsi; sospettando di qualche maligna machinatione loro, messe incontanente mano all'arme. E nel medesimo punto eccitati, & animati hauendo i Soldati, e gli altri, che seco veniuano, si scagliò contra gli Schiaui sopradetti; molti de'quali trouandosi proueduti d'alcune armi, fecero gagliarda resistenza. Però furono finalmente costretti à ritirarsi nella prigione; doue dopo hauergli fatti tutti disarmare, e rinchiudere, & hauendo diligentemente proueduto alla sicurezza del Castello; andò per far tirare alcuni pezzi d'artigliaria contra la barca, che via se ne fuggiua; Mà vide, che poco lontano, fuori della bocca del Porto, era già stata presa da certe barche, armate d'Archibusieri, con le quali il Commendatore Fra Pietro de Noè, velocemente seguita l'haueua. C D E

Gli Schiaui nel Castello S. Angelo si solleuano

Fra Pietro de Trebons detto Baulac Sotto Mastro di casa del G. Maestro, salua il Castello, contra la solleuatione de gli Schiaui.

Inteso, c'hebbe il Gran M. questo pericoloso accidente, subito al Castello se ne tornò; dubitando, che qualche Christiano di quel maneggio fosse consapeuole. E fatto hauendo dare la corda, e tormentare

alcuni

1531

alcuni di detti Schiaui, gli fù confessato, e scoperto tutto il Trattato; del quale trouò, che nessun'altro da gli Schiaui istessi impoi, di ciò consapeuole non era. Perilche fece egli impiccare i due Rais, con dieci altri de'più Principali, e colpeuoli, in vn paio di forche fabricate à posta, con due pilastri di muro, nell'vltima punta, che stà à mano diritta, vscendo dalla bocca del maggior Porto. Onde fù poi, & è anco hoggidì quel Luogo chiamato la Punta delle forche. E perche simile pericolo, per cagione de gli Schiaui al Castello, per lo innanzi auenire non potesse, fece poi fare abbasso nel Borgo, à dirimpetto del Castello, certe fosse, che si chiamano le Gune, doue la prigione de gli Schiaui fù trasferita.

Fra Gioachino Figliuolo del Duca di Mostēbergh ottiene l'aspettatiua sopra il Priorato di Boemia.

In questi tempi furono dal Gran Maestro, e dal Conuento, à contemplatione del Papa, e di Ferdinando Rè de'Romani, spedite bolle di Coadiutoria al Priorato di Boemia, in Persona di Fra Gioachino Figliuolo del Duca di Mostembergh; viuendo tuttauia il Priore Fra Giouanni di Rosembergh. Mentre che queste cose in Malta si faceuano, il Vicerè di Sicilia mandata haueua all'Imperatore, la nominatione delle trè Persone, ch'al Vescouado di Malta, dal Gran Maestro, e dal Conuento era stata fatta. Et inteso hauendo il Papa, ch'in detta nominatione v'era la Persona del Vicecancelliero Fra Tommasso Bosio; n'hebbe piacer grandissimo; per l'amor grande, e per l'affettione, che portaua alla memoria del Bagliuo Frat'Antonio Bosio. E però scrisse subito all'Imperatore vn Breue fauoritissimo, e molto efficace, in raccommandatione di detto Vicecancelliero. Il cui tenore nell'idioma nostro tradotto, era tale:

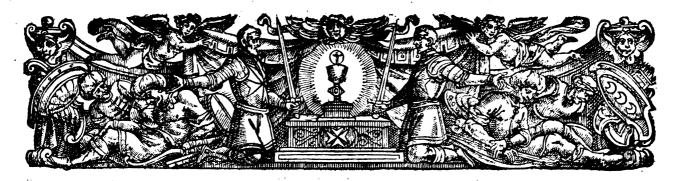
Breue di Papa Clemente VII. all I mp. in raccommandatione di Fra Tommasso Bosio.

AL Carissimo in Christo Figliuolo nostro Carlo Imperatore de'Romani sempre Augusto. Clemente Papa Settimo. Carissimo in Christo Figliuolo nostro salute, & Apostolica benedittione. Hauendo noi inteso, che dopo essere morto Baldassare Vescouo dell'Isola di Malta; il Gran Maestro, & il Conuento dell'Ordine Gierosolimitano, che per beneficio della Maestà tua, in dett'Isola se ne stanno; secondo il tenore delle Capitolationi con la Maestà tua fatte, hanno nominate trè Persone, perch'vna di esse, à nominatione, ò presentatione di tua Maestà, da noi alla Chiesa sopradetta deputare, e promouere si debba. Ancorche stimiamo, che tutti i Trè dal Gran Maestro, e dal Conuento sopradetto nominati, siano sofficienti, & idonei. Posciache per la prudenza loro, altri che sofficienti, e capaci nominati non hauerebbono; nè douendo in parità del resto, essere appò noi differenza, nè accettatione di Persone. Hauendo nondimeno inteso, che frà trè Nominati, v'è la Persona di Fra Tommasso Bosio Vicecancelliero di detto Ordine, Fratello della buona memoria di Frat'Antonio Bosio, che la Maestà tua hà conosciuto in Bologna, quando ambidue noi quiui erauamo. Non habbiamo potuto far sì, che la memoria del Defonto, congiunta co'meriti del Viuo, questa giustissima, & efficace racoommandatione, che dall'affettione nostra veramente procede, partorita non habbia. Non già per violentare in modo alcuno la libera volontà della Maestà tua in eleggere; Ma perche possiamo tutti insieme essere grati al Fratello; già che per la morte non hà potuto il Defonto godere frutto alcuno degno della gratitudine nostra, e de'suoi gran meriti. Sà bene la Maestà tua, quante fatiche, e trauagli habbi egli durati; quante poste habbi corse; quanti lunghi, e pericolosi viaggi habbi fatti, & à quanti rischi, e pericoli per la Santa Fede di CHRISTO, e per tuo, e nostro honore posto si sia. Quanti anni con somma fede, e laude l'Ordine suo Gierosolimitano habbia seruito; e come ne'seruigi suoi è finalmente morto. Perilche non dubitiamo, che la Maestà tua, per Cesarea gratitudine, non l'habbia affettuosamente amato; e che della gratia sua non lo stimasse degno. Le quali cose, posciach'in altri già rimunerare non si possono; nella Persona del Fratello certamente pagare si debbono. Essendone egli massimamente per sè stesso (come intendiamo) degnissimo: In maniera, che per i meriti del Fratello, e per i buoni seruigi, che già per lo spatio di dieci anni hà fatti all'Ordine suo, sia aiutato, e solleuato ad ottenere questa Dignità. Intendendo però, che tutto questo sia (com'è in effetto) dono, e libera elettione della Maestà tua; essendo noi apparecchiati d'instituire quello, che la Serenità tua ci presentarà. Questo solamente significandole, che se per le sopradette ragioni, la Benignità tua inchinarà nel detto Fra Tommasso Bosio; oltra che realmente giudichiamo noi, ch'ottimamente hauerà la Maestà tua all'vtilità, & al bisogno di quella Chiesa; all'honore di lei insieme, & al seruigio di quell'Ordine proueduto; Per la gratissima memoria del detto Frat'Antonio Bosio, ciò ci farà infinitamente caro. Dato in Roma appò San Pietro, sotto l'annello del Pescatore, a'ventinoue d'Agosto, del mille cinquecento, e trent'uno. Del Pontificato nostro l'anno Ottauo.

Nè di ciò contento il Pontefice, ordinò al Signor Iacomo Saluiati, Padre del Priore di Roma Fra Bernardo Saluiati, suo stretto Parente; che faceua all'hora la maggior parte delle facende, e de'negotij del Pontificato, che per parte sua, scriuere douesse vna buona lettera al Cardinale Campeggio Legato suo appò Cesare; incaricandogli di fare con l'Imperatore, e co'Ministri suoi, tutti quegli vfficij, e tutte quelle instanze à nome suo, che necessarie sarebbono; perch'in effetto il detto Fra Tommasso Bosio, da sua Maestà al Vescouado sopradetto, presentato fosse; la qual lettera fù tale.

Lettera del Sig. Iacomo Saluiati al Card. Cāpeggio Legato Apostolico, raccōmandandogli d'ordine del Papa, Fra Tommasso Bosio.

REVERENDISSIMO Signor mio osseruandiss. Non sò se V. S. hauesse notitia di Frat'Antonio Bosio Caualier di Rodi, che morì in Bologna poco dopo, che quindi fù la Santità di N. S. partita. Il quale fù così sofficiente, diligente, e valoroso Huomo, come hauesse quella Religione. Quando il Turco era intorno à Rodi, vi condusse dentro più volte Huomini, e vettouaglie. E dopo, che si perdette, v'hà fatti due, o trè viaggi; è stato in Rodi proprio, con pratiche di ricuperarlo; Nè v'era così pericolosa, o difficile negotiatione, alla quale non andasse animosamente per la Religione sua. Mà per non entrar hora in laudi, ch'in vn Caualier priuato, maggiori essere non poteuano; dirò solamente, che questo Frat'Antonio hà lasciato vn Fratello nella medesima Religione, chiamato Fra Tommasso Bosio, non inferiore à lui, nè di bontà, nè d'amore verso il seruigio di Dio; mà superiore, per esser Huomo dotto; e per ciò fatto Viccancellierio della Religione; e per quello, ch'vniuersalmente intendo, è Persona di tanta virtù, che se gli fà quasi torto à commemorare i meriti del Fratello

1531 per mostrar, che sia degno di gratia; come se i suoi soli non bastassero. Hora accade, ch'essendo vacato il Vescouado di Malta, sono stati secondo l'ordine loro, nominate trè Persone; delle quali sua Maestà Cesarea hà da eleggere vno, che resti Vescouo. Frà i trè, è questo Vicecancelliero della Religione. Et amandolo sua Beatitudine, per la buona fama delle virtù sue, e per la memoria del Fratello; M'hà commesso, ch'io ne scriua à V. S. Reuerendissima caldamente, perche in nome della Santità Sua debba fauorirlo, presso della Maestà Cesarea, e di tutti quei Signori del Consiglio; accioche habbi à restare egli Vescouo di Malta: Ordinando, ch'ella debba fare questo Vfficio, non solamente con sua Maestà; ma douunque le parerà à proposito. E benche doue V. S. Reuerendissima vede la mente, & ordine di Sua Beatitudine, superfluo è aggiungere altro stimolo. Pur ancor io, e per la buona relatione, che hò dal Priore mio Figliuolo, delle buone qualità di questo Vicecancelliero, e perche conobbi, & amai molto il Fratello; particolarmente ne prego quanto posso V. S. Reuerendissima, alla quale di cuore mi raccommando. Da Roma al primo di Settembre, del mille cinquecento, & trent' vno. Di V. S. Reuerendissima Seruitore, Iacomo Saluiati. Però arriuò questo negotio del Vescouado di Malta alla Corte dell'Imperatore in tempo, che Sua Maestà Cesarea era occupatissima, e che staua in moto, per andare personalmente à tenere vna nuoua Dieta in Ratisbona; per procurare di dar qualche rimedio, a'disordini grandissimi, che come di sopra detto habbiamo, l'eresie seminate dallo scelerato Martin Lutero, in tutta la Germania, con detrimento, e danno grandissimo del Christianesimo cagionauano. Per il qual effetto il Sommo Pontefice, mandato v'haueua il sopradetto Cardinal Campeggio, con molta autorità. Ma perche l'empie eresie di quella maladetta Setta, erano già state abbracciate, per iniqua Ragione di Stato, da alcuni Principi Alemanni, chiamati Protestanti, poco amoreuoli di Casa d'Austria; i quali si seruiuano di quell'apparenza di nuoua Religione, per tirar dalla banda loro la sciocca, & incostante Plebe, sempre di nuouitadi auida, e vaga; e per accrescere in tal modo le forze loro; sperando per questa via, di poter abbassar la grandezza dell'Imperatore, e di Ferdinando suo Fratello, nuouo Rè de'Romani; non ostante che Cesare, & il Legato, grandemente intorno à ciò s'affaticassero; non potero però far cosa, che molto buona, e rileuante fosse; per gli interessi; e per le peruerse volontà di quei Principi. Era anco occupatissimo, oltra di ciò l'Imperatore, in fare gran prouisioni da guerra; per opporsi al Turco, il quale con potentissimo Essercito minacciaua di tornare di nuouo ad assediare Vienna; Talmente, che tardò poi tanto sua Maestà, à fare l'elettione, e la presentatione d'vno de' trè Nominati al Vescouado di Malta, che ne succedette poi l'inconueniente, e le difficultà, che da quì à poco diremo.

*

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO SESTO.

A

L PRIORE di Roma Fra Bernardo Saluiati in tanto, non hauendo trouata commodità in Ciuitauecchia d'armare altre Galere, se n'era con le trè della Religione passato in Genoua; doue prese haueua al soldo le due Galere di Iacomo Grimaldo, il quale s'era obligato di nauigarle egli in Persona, e di seruire con esse la Religione; tenendole ben'armate di ciurma, con sessanta Huomini di capo per Galera, à ragione di dodici mila ducati d'oro l'anno; cioè cinquecento al mese per Galera; Et assoldata hauendo in Roma vna grossa compagnia di Soldati vecchi Italiani, di quelli, che nella guerra di Firenze militato haueuano; dopo hauergli nelle Galere imbarcati, con essi alla volta di Malta se n'andò. E presa hauendo seco nel passare da Messina, la Galera Aquila, che dal Caualiero Fra Francesco Nibbia, Padrone di essa, già s'era finita d'armare benissimo; con le dette sei Galere, molto ben in ordine, nel Porto di Malta finalmente comparue; con allegrezza grande del Gran Maestro, che con infinito desiderio lo staua aspettando. Posciache già s'era auicinata la determinata stagione, per esseguire l'Impresa di Modone; la quale risoluto haueua, che fare si douesse circa il fine della state; accioche riuscendo, sopragiunto fosse l'Inuerno prima, che potessero i Turchi adunar Essercito, e metter insieme potente Armata, per tentare di ricuperarlo. Talmente, che senza perdere punto di tempo, il Gran Maestro con diligenza grandissima attender fece alla speditione di tutte l'altre cose per l'Impresa sopradetta necessarie. E sopra le dette sei Galere; cioè sopra la Capitana chiamata Santa Croce, nauigata dall'istesso Priore di Roma; sopra Santa Maria la Vittoriosa, Padrone della quale era Fra Galceran Tamarit; sopra San Giouanni Battista commandata da Fra Gonzalo Ceruantes; sopra l'Aquila patroneggiata da Fra Francesco Nibbia; e sopra le due di Iacomo Grimaldo, comparriti furono trecento Caualieri di Carauana, à cinquanta per Galera; hauendole oltra di ciò prouedute di buonissimi Azappi Greci, e Maltesi in buon numero. Fù fatta Padrona della Religione, la Capitana di Iacomo Grimaldo; imbarcandosi in essa il Bagliuo di Manoasca Fra Giouanni de Boniface, per restare Capitano delle Galere, dopo che'l Priore di Roma in terra sbarcato si fosse. E l'altra Galera del Grimaldo, fù data à commandare al Commendatore Fra Battista du Broc. Furono parimente con diligenza grandissima accommodati alla Leuantina due Grippi Maltesi; l'vno di Luigi Abel, e l'altro di Cola Scarpello. Questo fù dato à nauigare à Iamni Scandali dal Zante, Figliuolo di Nicolò Scandali, nato prima che'l Padre rine-

1531

Iacomo Grimaldo con due Galere al Soldo della Religione

B

1531 rinegasse; Il quale era solito trafficare da Messina al Zante, e dal Zante à Modone. Doue ne gli anni, che questo Trattato stette in pratica, haueua fatti diuersi viaggi, con vn suo Schirazzo, per farsi più famigliare il passaggio, e l'adito di Modone. E l'altro fù dato à carico di Ianni di Nicolò; & & ambidue furono proueduti, e forniti di Marinari Greci; armati, & in maniera tale accommodati, che pareuano essere caricati di tauole, e d'altri legnami; mercantia, ch'à Modone era in richiesta grande, e molto vendibile; e con vna coperta in modo acconciata; che ne'Grippi sopradetti, poteuano commodamente stare cento Huomini armati per Vasello, sotto coperta; senza essere veduti. E con questi, furono parimente armati, e messi in ordine i due Bergantini; l'vno commandato da Sebastiano Cuculemi Maltese, e l'altro da Bernardo Scotto.

Fù pronta, & in ordine di tutto punto questa picciola Armata, per la metà d'Agosto. Della quale fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio confermato Capo; con titolo di Capitan Generale, il detto Priore di Roma Fra Bernardo Saluiati; con tutta quella soppremа autorità, e dominio, per esser interamente obedito, come se la propria Persona del Gran Maestro stata fosse; tanto nel commandare, quanto nel castigare, ad arbitrio suo, così i Capitani, i Padroni, & i Caualieri, come i Marinari, e tutte l'altre genti; e di potere costringere à seguirlo, tutti i Vaselli armati da'Religiosi, e da'Sudditi della Religione. Percioche molti all'hora haueuano armate contra Infedeli, Galeotte, e Fuste. E così speditо essendo il Priore, con le Galere, e Vaselli sopradetti; si partì dal Porto di Malta a'diecisette del medesimo Mese d'Agosto, dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e trent'vno; con particolare instruttione, che riuscendogli il disegno di pigliare la Città di Modone; egli stesso per Gouernatore, e Capitan generale in mare, & in terra, rimanere vi douesse; con titolo di Luogotenente del Gran Maestro; e con tutta la soppremа autorità, che detta habbiamo; e con amplissima potestà, e licenza di poter ritenere quel numero di Caualieri, di Soldati, e di gente, che per difesa, e presidio di quella Città necessario paruto gli fosse. Con ordine, che subito douesse dar auiso delle munitioni, e vettouaglie, che dentro di essa trouate hauerebbe; perche di quella quantità maggiore, che bisogneuole fosse; prontamente soccorrere si potesse. E che subito rimandar douesse i Grippi; con tutte, o parte delle Galere, come meglio, e più conueniente giudicato hauerebbe; à carico del Bagliuo di Manoasca. E con particolar ammonitione del Gran Maestro, di procedere con gran diligenza, e prestezza; e d'vsare sopra il tutto l'antiuedere, l'auertenza, e le cautele delle scoperte; massimamente nel pigliare terreno alle Strofadie, & altri luoghi sospetti, per euitare l'insidie; Douendosi sempre per ottima ragione di guerra maritima dubitare, che si possino incontrare Nemici più potenti. Il che con somma vigilanza, e buon consiglio il Prior fece. Percioche hauendo accompagnati i due Grippi sopra il Zante, se n'andò con le Galere disarborate à mettersi di notte, nella più coperta Cala dell'Isola della Sapienza; che stà poco più di trè miglia, & à dirimpetto di Modone; con hauere lasciato ordine a'Grippi sopradetti, che verso quell'Isola seguire lo douessero; fingendo di nauigare à Modone; doue però non entrassero, senza prima riceuere l'ordine, che co'Bergantini appresso gli mandarebbe; tratenendosi in mare, à vista della Sapienza. D'onde il Priore mandò di prima sera, vna Fregatina, à mettere in terra sotto Modone, prima, che le porte della Città si chiudessero; Giouan Maria Stratigopulo, e Stefi Marchetto, i quali nella seguente mattina, à lui liberamente tornarono, insieme con Quir Caloianni, e con Nicolò Scandali, principali del Trattato, che con sommo desiderio quella giornata aspettando stauano. Et auenga, che costoro assicurassero il Priore della facilità, e sicurezza dell'Impresa; facendogli instanza grandissima, che i Grippi prontamente al Molo mandar volesse; dandogli per contrasegno, che quando vdirebbe poi sparare vn pezzo d'artigliaria; con le Galere, anch'egli verso Modone, incontanente mouere si douesse; Considerando nondimeno, che coloro erano Greci, e Rinegati, e ch'alla fede loro, l'honore, e lo Stato della Religione si commetterebbe, non senza pericolo di qualche doppio trattato; non poco dubbioso, & irrisoluto frà sè stesso se ne staua. E ricordandosi dell'ordine particolare, che nelle sue instruttioni haueua, di procedere cautamente; dopo hauergli molto accarezzati, e presentati; per non mostrar di loro diffidenza alcuna, gli pregò, posciache i Grippi non s'erano ancor ben auicinati; fossero contenti d'hauer per bene, ch'oltra lo Stratigopulo, & il Marchetti; di nuouo andati fossero con essi in Modone, il Commendatore Fra Giouanni Battista Schiattese Romano, Fra Battista du Broc Prouenzale, e Iacomo Grimaldi; il quale ponendo quiui, oltra le sue due Galere, la propria vita à rischio; di qualche insidia molto dubitaua. Di che eglino molto contenti si mostrarono. E però, essendosi vestiti da'Turchi, e da Mercanti Venetiani, alla volta di Modone, su'l tardi se n'andarono. E giunti essendoui al calar del Sole; fingendo Nicolò Scandali d'essere stato à spasso in barca per mare, con Quir Caloianni Guardiano del Porto, e con quei Mercanti Venetiani; gl'inuitò tutti à beuere nella Torre, o sia Castello del Molo; E dopo hauere quiui diligentissimamente riconosciuto il tutto, furono anco à tempo d'entrare in Modone, con Quir Caloianni; il quale hauendo la casa sua vicina alla porta del Molo, diede honorato ricetto, & albergo à gli Hospiti suoi; i quali dopo hauere à commodità loro visitata, e riconosciuta la Città; e ragionato à lungo ancora del modo, che dal Caloianni tenere si doueua; al Prior Saluiati sicuramente rimandati furono; al quale rappresentarono, ch'al parer loro, vna difficultà grande s'interponeua nell'impadronirsi della Torre, o sia Castello del Molo; per esser quiui vna gagliarda guarnigione, e presidio di Gianizzari. E che non riuscendo l'acquisto della detta Torre, non sarebbe stato possibile, per rispetto dell'artigliaria di quella, di fare effetto alcuno, nè co'Grippi, nè con le Galere. E che quando anco il pigliarla riuscito fosse; ciò non si sarebbe potuto così destramente fare, che qualche romore in Modone, vdito non se ne fosse; e ch'ogni minimo strepito, sarebbe stato bastante per guastare l'Impresa.

Fra Bernardo Saluiati Priore di Roma Generale dell'Armata della Religione, per l'Impresa di Modone.

Il commetter si alla fede di Greci, e rinegati, pericoloso.

Difficultà nell'Impresa di Modone.

Però questa difficultà fù superata, e spianata dal Figliuolo di Nicolò Scandali; Il quale lasciati hauendo i Grippi alcune miglia in mare, con la barca andato se n'era à pigliare l'ordine, che per passar oltra

A oltra all'essegutione, tenere doueua. Costui per l'auidità grande, c'haueua di saccheggiare vna ricca casa da lui adocchiata; seppe così ben ribattere tutte le oppositioni, ch'in quel giorno istesso, che fù sabbato, a'due di Settembre; senza aspettar altro, si risoluè il Priore, che l'Impresa essequire si douesse. E però mandati hauendo alcuni Caualieri sopra i Grippi; ordinò, che verso Modone s'incaminassero. Doue primieramente essendo giunto quello di Ianni Nicolò; sopra del quale andò Stefi Marchetto, c'haueua i contrasegni, con Quir Caloianni; circa l'hora di vespro, andò à sorgere sotto la porta del Molo; E quiui essendo stato con le solite cerimonie da Quir Caloianni, come Guardiano del Porto visitato; e fatta hauendone egli la relatione all'Agà Gouernatore di Modone, gli fù subito data la pratica, e la licenza di sbarcare. Per il quale finto effetto, posero prontamente mano à fare vn ponte di legname dal Vasello al Molo, largo, e di tauole coperto; per dare commodità, a'Caualieri, e Soldati, di potere commodamente, & in vn tratto sbarcarsi, & assaltare la vicina porta della Città.

L'interesso apre l'intelletto à trouar rimedij.

L'altro Grippo di Ianni Scandali, s'andò tratenendo in mare, per non approssimarsi al Molo fin alla notte; Sapendo il costume, che quiui s'osseruaua, doue dopo essersi posta la guardia, gridar soleuano i Gianizzari a'Vaselli, ch'arriuauano, che douessero dar fondo alla punta della Torre, fin al B nuouo giorno. Eransi sopra il Grippo sopradetto imbarcati, Giouan Maria Stratigopulo, Sidero Metaxi, Manoli Corneli, Costantino Cimadura, Manoli Cacuri, Ianni di Lerro, Manoli Andronusso, e Giorgio di Lindo, tutti Greci, che la lingua Turchesca benissimo sapeuano; & erano vestiti da Gianizzari; fingendo, che da Patrasso, e da Lepanto veniuano. Hauendo adunque il Grippo sopradetto dato fondo sotto la Torre; Ianni Scandali, ch'era Figliuolo del Gouernatore di essa; e dalle guardie conosciutissimo; hebbe subito (ancorche fosse di notte) licenza, non solamente di scendere in Terra; ma d'entrare ancora insieme co'finti Gianizzari nella Torre, o sia Castello sopradetto. Doue dal Gouernatore suo Padre, fù apparecchiata à tutti i Turchi del presidio, vn'abbondante cena; per la festa del Vino, che dal Vasello gli era stato appresentato. Che se bene la legge loro lo prohibisce e vieta; i Gianizzari nondimeno, come figliuoli di Christiani; quando hauere ne possono, senza temperanza, o misura alcuna auidamente, e vitiosamente beuere ne sogliono. E fecero talmente lo Stinyamas alla Grechesca, che lì verso l'aurora della seguente Domenica; mentre tutti i Turchi nel vino, e nel profondo sonno sepolti se ne stauano; facile cosa fù a'finti Gianizzari, guidati da gli Scandali C Padre, e Figliuolo, il tagliar la gola alla maggior parte di essi; e di ligar gli altri, facendogli schiaui; senza ch'vno strepito al mondo dalle guardie della Città sentito fosse; essendo quella Torre, o Castello, da cinquecento passi da Modone discosto. E dopo hauere dal Vasello fatti entrarui Caualieri, e Soldati in guardia, nella punta del giorno alborarono sopra la Torre vna bandiera; la quale era contrasegno dell'effetto seguito. Dall'altra banda, hauendo Quir Caloianni, nella precedente sera, tirato in casa sua Stefi Marchetto, Ianni di Nicolò, & vna mano di Soldati vestiti da Mercanti: aperta, che fù la porta di Modone, alla quale i finti Gianizzari erano venuti, fingendo di dimandare la pratica per l'altro Grippo, ch'al primo, pian piano accostando s'andaua; trouandosi quiui tutti insieme, messero incontanente mano all'armi; & ammazzati hauendo alcuni Turchi della guardia; con poca difficultà, della porta del Molo, e della Torre, che vi stà sopra s'impadronirono. E dato hauendo fuoco ad vn pezzo d'artigliaria, che quiui staua; improuisamente, & in vn tratto corsero quiui al soccorso, da trecento Archibusieri trà Caualieri, e Soldati, i quali vsciti da quei Grippi, e per il ponte scesi in terra; prima, che l'Agà Gouernatore potesse correre alla difesa; di quasi tutte le muraglie della Città s'impadronirono. Fuor che della Torre delle munitioni, che stà alla parte di Terra, D doue il Gouernatore sopradetto habitaua; e doue essendo corsi tutti gli Spahì, e Gianizzari, s'erano posti in difesa. E riconosciuto hauendo, che i Christiani erano pochi; e non vedendo comparire maggior numero di Vaselli, s'appicarono con essi à scaramuccia, la quale riuscì più sanguinosa, e più lunga di quello, che i nostri da principio credettero. Percioche non hauendo le Galere vdito il tiro del Cannone; essendo i venti tali, che portarono lo strepito, & il rimbombo verso terra; tardarono quasi fin à mezo giorno à comparire, dopo che da Ianni Scandali, con vna barca chiamate furono.

Gianizzari beuono auidamente, e vitiosamente il vino.

Modone dalle genti della Religione soprapreso.

L'Agà in tanto, essendo stato auisato della venuta delle sei Galere, con le conosciutissime fiamme, e bandiere della Religione, con le croci bianche in campo rosso; Vedendo, che tardauano anco à venirgli i soccorsi, che frettolosamente haueua mandati à chiamare per la porta, che staua sotto della sua Torre della munitione; fece subito nella Torre sopradetta con esso lui ritirare quei Turchi, che potè. Et i nostri, in luogo di seguire la vittoria; si diedero subito à saccheggiare la Città. E quel che fù peggio, sopragiungendo anco le genti delle Galere; e pensando, che già tutta la Città presa, e guadagnata si fosse, à far il medesimo auidamente attesero. Con tutto ciò, riconosciuto hauendo E il Priore Saluiati, con vno squadrone di Caualieri, che i Turchi s'erano fortificati nella Torre sopradetta; & essendosi aueduto dalla furia delle archibusate, e dalla moltitudine di saette, che come gragnuola sopra nostri quindi piouuano, ch'erano i Barbari in gran numero; procurò, ma per gran pezzo in vano, di riuocare le sue genti dal sacco. E finalmente hauendole con fatica, e con minaccie ridotte insieme; fece con impeto grande assalire, e tentare da ogni parte la sopradetta Torre; mà senza frutto alcuno, e con morte di molti de'nostri; fra'quali il Caualiero Frat'Ernando della Torre d'vn'archibusata in capo, morto vi rimase. Percioche i Turchi haueuano in maniera fortificata la detta Torre, che fù necessario di condurui il Cannone; il quale prima che fosse in ordine, per poter battere, passò quasi tutto quel giorno; talmente, che non vi rimaneua quasi vn'hora di Sole; nella quale si videro venire più di sei mila Turchi, in soccorso dell'Agà; poiche la mala sorte volle, che'l Sangiacbeì di quella Prouincia; essendo chiamato à Costantinopoli da Solimano, ch'adunaua vn potentissimo Essercito, per la guerra d'Vngheria, di poche miglia à Modone auicinato s'era; e con diligenza

Disordine, & ingordigia de' nostri.

1531 ligenza grandissima haueua fatto caminare gran numero di Turchi à piedi, & à cauallo, i quali erano entrati per la porta delle munitioni dall'Agà difesa, e tenuta. Et oltra di ciò, incaminandosi anch'egli in Persona, con lo squadrone à quella volta; già s'era tanto auicinato à Modone, ch'hormai poco più tardar poteua à sopragiungere. Il che fù cagione, che'l Prior Saluiati, co'l consiglio, e parere del Bagliuo di Manoasca, e di tutti i Capitani; si risoluè di far finire il sacco della Città, e d'abbandonarla. E promessi hauendo con publico bando trè scudi per testa di tutti i Prigioni, ch'appresentati gli sarebbono; fù sì grande il numero de gli Schiaui, che condotti gli furono, che fù necessario lasciarne in terra molti, per non sapere doue imbarcargli; empiuti, e stiuati hauendo i Vaselli, e le Galere di robba, e di Schiaui in maniera, ch'vno di più capire non vi poteua; passando gli Schiaui sopradetti, il numero d'ottocento; la maggior parte Donne, e Fanciulli. Posciache quasi tutti gli Huomini, nella Torre sopradetta s'erano saluati.

A

Modone da'nostri saccheggiato, & abbandonato.

Fù la Città da'nostri tenuta, dalla mattina à buon'hora, fin'à mez'hora di notte; nella quale dopo hauere il Priore fatti imbarcare alcuni pezzi d'artigliaria Turchesca, per memoria di quel fatto; fece sonar à ricolta, e tirare il Cannone di partenza. Riuscì quest'Impresa molto più vtile a'particolari Caualieri, Soldati, e Marinari, ch'alla Religione. Percioche di bellissime spoglie tutti caricati tornarono. Hebbe particolar pensiero il Priore, di far contribuire da quei, che più ricco bottino fatto haueuano, a'quei Caualieri, e Soldati, ch'in guardia della Torre del Molo erano rimasi; E particolarmente al Commendator Fra Giouanni d'Vmieres, al Commendatore d'Oruieto Fra Vicenzo Polidori, & à Fra Don Antonio d'Errera. E così anco à coloro, che feriti restarono, fra'quali de'Caualieri furono: Frat'Antonio de Ledeisma, Fra Francesco de Monssy, detto Briande; Fra Federico d'Alancourt, Fra Pantaleone Curadengo, Fra Martino de Medrano, Fra Galceran de Torres, & altri. Trouossi à quest'Impresa, il Capitan Visconte Cicala, che fù così famoso Capitano di mare; nauigando quiui come Auenturiero, con Iacomo Grimaldo; e gli toccò in parte, vna Turca bellissima, ch'essendosi poi fatta Christiana, prese egli per Moglie; la quale riuscì vna gentilissima Dama; e di lei nacque Scipione Cicala, ch'essendo poi da'Turchi stato preso, e fattosi di quella Setta; verrà occasione di parlare spesso di lui in quest'Istoria.

B

Mentre che queste cose si faceuano; desiderando il Priore di Castiglia Fra Don Diego di Toledo, che dopo i giorni suoi, quel Priorato rimanesse frà due Nepoti suoi partito in maniera, ch'à Don Bernardino di Toledo, Figliuolo legitimo, e naturale di Don Garzia di Toledo, Erede della Casa d'Alua, restasse il titolo di Priore di Castiglia, con la metà dell'entrate; E che Don Antonio di Toledo Figliuolo legitimo, e naturale di Don Diego Enriquez de Guzman, e di Donna Leonora di Toledo Contessa d'Alua, rimanesse con l'altra metà de'redditi, con titolo di Priore di Leon; mandò à quest'effetto in Malta, Gregorio Malias suo Secretario. E per più facilmente peruenire all'intento suo, s'accordò, che da'Priorati sopradetti si leuasse la Terra, o sia Villa di Lora; la quale fù eretta in Bagliaggio, à beneficio de'Commendatori Castigliani; E di più, le Ville di Castronunno, e di Vadillo, che furono deputate per due Commende di cabimento, per i Caualieri Castigliani: E con esse, il Sepolcro di Toro, che si ridusse in Camera Magistrale del nuouo Priorato di Leon; Rinunciando tutti trè all'autorità, & alla preminenza, di conferire ogni cinque anni, la Commenda di gratia Priorale; con alcun'altre conditioni fauoreuoli, a'Caualieri, e Frati conuentuali di quel Priorato; i quali si contentarono tutti, che la diuisione sopradetta si facesse. E riuoluti essendo già dieci anni, dal giorno dell'elettione del Gran Maestro; & essendo vacata la Commenda di Boncourt, per morte di Fra Federico de Conty, & hauendola il Gran Maestro, in virtù della preminenza sua Magistrale; con la quale conceduto gli viene di potere ogni cinque anni conferire in ciascun Priorato, vna Commenda di gratia; proueduta à Fra Iacomo de Vignacourt, detto Auergny suo Nepote, e Maestro di Casa; gli fù mossa lite da Fra Baldassare d'Aspramont; allegando, che i Gran Maestri, non doueuano numerar i Quinquennij loro, per dare le Commende di gratia, dal giorno dell'elettione loro; ma solamente da quel giorno, ch'essendo arriuati in Conuento, pigliano possesso del Magisterio: Mediante il solenne giuramento d'osseruare gli Stabilimenti. E che se bene il Gran Maestro Fra Filippo de Villers Lisleadamo, era stato eletto a'ventidue di Gennaro, del mille cinquecento, e vent'vno; non era con tutto ciò giunto in Rodi, e fatto non haueua il giuramento sopradetto, se non a'dieci di Settembre del medesimo anno; E che per questo, non gli toccaua ancora il poter prouedere le Commende del terzo Quinquennio. E che la Commenda di Boncourt, in Lingua smutire si doueua. Perilche disputata essendosi la causa in Consiglio; fù sententiato in fauore del Gran Maestro, e del Nepote; Dichiarando, che i Quinquenni sopradetti cominciano à correre, dal giorno istesso dell'elettione de'Gran Maestri. E vacato essendo nel medesimo tempo, il Bagliaggio di Lureil, per morte di Fra Giouanni de Laure: fù proueduto à Fra Desiderio de Cheurier, detto Pody; chiamandosi però il Bagliuo di San Giorgio, in conformità del decreto del generale Capitolo celebrato in Viterbo. E fù prolungato il futuro General Capitolo, fin'alla prima Domenica d'Ottobre seguente. Al qual tempo, fù anco necessario, altre volte prolungarlo.

Lora Terra in Castiglia, separata dal Priorato, & eretta in Bagliaggio.

C

D

Quinquennio per dare le Cõmende di gratia, quando a' nuoui Gran Maestri correre cominci.

E

Ritornarono in tanto in Malta, le sei Galere, i due Grippi, & i due Bergantini dall'Impresa di Modone, a'ventiquattro di Settembre; con grande scontentezza, e ramarico del Gran Maestro; vedendo, che così degna, e gloriosa Impresa, già felicemente riuscita; per mal gouerno de'suoi, gli fosse scappata dalle mani: Attribuendone qualche colpa à coloro, che'l Generale Saluiati, in quel suo primo viaggio, consigliare doueuano. Parendogli, che per essere l'Isola della Sapienza assai alta; se le douesse far fare così diligenti guardie, che se bene il tiro del cannone vdito non si fosse; il fumo, & il fuoco almeno, vedere si potesse; per andare subito con le Galere à seguire la vittoria. Percioche fù tenuto per cosa certissima, e risoluta, che se le Galere subito fossero comparse; i Turchi incontanente fuggiti sarebbono, abbandonando l'Agà, e la Cittade insieme. Ma veramente fù giudicato, che'l maggior danno

1531

A danno, & inconueniente nasceſſe dall'auidità grande, c'hebbero i noſtri, di ſaccheggiare la Città. Con tutto ciò, laudando il Gran Maeſtro Iddio, che'l negotio con gran riputatione paſſato foſſe; non laſciò di riceuere con buoniſſima ciera, e con grata accoglienza, il Generale Saluiati; per eſſere Nepote del Papa, e Giouane veramente di gran virtù, e valore. Accolſe parimente con gratiſſimo animo, Quir Caloianni da Modone, e gli aſſegnò ſopra il Teſoro dugento ſcudi d'oro l'anno, ſua vita durante; & à Nicolò Scandali, & à Ianni ſuo Figliuolo, poco meno d'altrettanti. Perche s'inteſe, che dopo il ſucceſſo di Modone, la Signoria di Venetia, dal Zante banditi gli haueua. Et oltra di ciò, fece dar l'habito di Caualiero, à Giouan Maria Stratigopulo; E poco appreſſo gli conferì la Commenda di Tiano, e di Ponte Coruo, di ſua gratia Magiſtrale; Et il Priore Saluiati gli diede parimente il Membro di San Guglielmo, dependente dalla Magione di Perugia. Riconobbe ſimilmente il Gran Maeſtro Stefi Marchetto d'vna penſione, e d'altre gratie in maniera, che contentiſſimo ne rimaſe.

Giouan Maria Stratigopulo fatto Caualiero, per gratia, e Commendatore di Tiano.

Succeduta eſſendo in tanto la morte del Priore di Lombardia Fra Bernardino d'Airaſca, Luogotenente del Gran Maeſtro, con vniuerſal diſpiacere di tutto il Conuento; fù ſepolto con quel decoro, e B con quella deuotione, ch'à Religioſo di così ſanta, & eſſemplar vita, e tanto benemerito della Religione ſi conueniua. Et il Priorato di Lombardia fù conferito à Frat'Ercole di Non; hauendo egli laſciata la Dignità dell'Ammiragliato, alla quale fù eletto Fra Mutio Coſtanzo; rinunciando il Bagliaggio di Santo Stefano. Muleì Raſcit in queſto mezo, che dal Regno di Tuniſi, dal minor Fratello Muleì Aſſem, era ſtato, come detto habbiamo, diſcacciato; vedendo di non poter fare effetto alcuno; accompagnato da alcuni Mori ſuoi Seguaci; nell'Iſola delle Gerbe ſe ne paſsò, doue inteſe, che'l Rè d'Algieri Ariadeno Barbaroſſa, famoſo Corſale, con molti Vaſelli ſuoi, e d'altri Corſali, che gli haueuano fatta conſerua, ſe ne ſtaua diuidendo la preda, che ſopra' miſeri Chriſtiani fatta haueua. E quiui arriuato eſſendo Muleì Raſcit; hauendo narrati à Barbaroſſa i ſuoi trauagli, l'ingiurie, & i torti, che dal Fratello patiua; lo pregò, ch'aiuto, e ſoccorſo dare gli voleſſe. Mà perche occorrerà da quì innanzi fare ſpeſſo mentione di queſto Barbaroſſa; pare neceſſario per maggior luce dell'Iſtoria, dichiarar meglio chi egli ſi foſſe.

In Mettelino adunque Iſola dell'Arcipelago, vn Turco di ſtirpe Greco, laſciò due Figliuoli, l'vno de' quali ſi chiamaua Oruccio Barbaroſſa, e l'altro Ariadeno. Queſti due Fratelli, eſſendo poueriſſi- C mi; ſi diedero al corſeggiare, con vna picciola Fuſta armata, con l'aiuto d'altri Partioneuoli. E poſti eſſendoſi al ſeguito di Camalì Rais Capo de' Corſali Leuantini; vennero pian piano ad infrancarſi la Fuſta; e poi ad armare di Schiaui Chriſtiani, vna Galeotta forzata; e poi vna per vno. E fatti eſſendoſi ricchi, e pratichi nel corſo; da Camalì ſi licentiarono, e ſi diedero à corſeggiare per loro ſteſſi. Nel che in breue tempo, famoſi diuentarono. Onde Oruccio, come più vecchio, & eſperimentato, hebbe dal Gran Turco patente di Capitano di tutti i Corſali Ponentini. Et eſſendo occorſo da indi à poco in Algieri vn caſo ſimile à quello di Tuniſi; Che contendendo due Fratelli Mori della ſucceſſione del Regno, fù Oruccio Barbaroſſa, dall'vno di eſſi chiamato in ſoccorſo ſuo. Et eſſendoui egli andato con buone forze, l'altro Fratello vinto rimaſe. Onde l'Amico d'Oruccio, per opera, & aiuto di lui, reſtò nel Regno quieto, e pacifico. Per il che annidandoſi egli da indi innanzi in Algieri, continuò poi per alcuni anni con gran ventura ſua il corſo. Indi accumulati hauendo gran danari, e vedendo, che'l Rè d'Algieri era ſenza Figliuoli; cominciò ad aſpirare al Regno. E fatti hauendo communicare i penſieri ſuoi al Gran Turco, offerendo di farſegli Tributario; non ſolamente n'hebbe licenza, ma n'ottenne anco aiuto tale, ch'vcciſo hauendo il Rè, che di lui molto ſi fidaua; e quindi diſcac- D ciando i Mori, di quella Città s'impadronì. E dichiarato eſſendoſi Tributario del Turco, per eſſere mantenuto, e conſeruato in poſſeſſo, s'intitulò Rè d'Algieri; & in breue tempo da' circonuicini Mori ſi fece rendere obedienza. Et hauendo fatto accommodar meglio il Porto di detta Città, continouò à nauigare; E ſcorrendo con molti Vaſelli armati, tutte le riuiere maritime de' Chriſtiani, à tutti tremendo ſi fece; E tanto le forze ſue accrebbe, che ſe n'andò ad aſſediare Bugia; e preſa anco l'haurebbe, s'vn colpo d'artiglieria, hauendogli portato via vn braccio, non l'haueſſe coſtretto à ritirarſi. Però riſanato eſſendo, ſi meſſe vn braccio, & vna mano di ferro, della quale s'aiutaua beniſſimo; E continouando tuttauia il corſo, e le guerre; vinſe frà gli altri, vicino ad Algieri, Diego de Vera. Ritirar fece alle ſue Galere, con perdita di gran parte delle ſue genti, Fra Don Vgo di Moncada. Superò il Rè di Tremecen, pigliandogli il Regno, ch'era Tributario dell'Imperatore; e finalmente hauendo aſſaltato temerariamente Orano, fù meſſo in rotta, e nella fuga vcciſo, da' Mori ſuoi nemici, i quali mandarono il capo ſuo al Gouernatore d'Orano; e quindi fù poi mandato in Iſpagna, e come coſa marauiglioſa moſtrato, con molta allegrezza di quei Popoli, i quali ſperauano, che con la morte d'Oruccio, le riuiere, e le marine loro, da tanti danni, e rapine, che quel Ladro vi faceua, E ſicure hormai rimanere doueſſero. Però l'effetto riuſcì dalla ſperanza loro molto diuerſo, e lontano. Percioche ſi come il Fratello ſuo Ariadeno, nell'iſteſſo cognome di Barbaroſſa, e nel Regno d'Algieri ſucceduto gli era; così ancora non gli fù punto nel corſo, e nelle guerre inferiore. Anzi d'ardire, di deſtrezza, d'aſtutia, e di crudeltà ſi moſtrò molto ſuperiore; e particolarmente nell'eſſere capitaliſſimo, e pernicioſiſſimo Nemico a' Chriſtiani.

Oruccio, & Ariadeno Barbaroſſa, e loro Origine.

Oruccio Barbaroſſa occupa il Regno d'Algieri.

Oruccio Barbaroſſa vcciſo.

Coſtui adunque, vinto hauendo Amet Capitano d'Arabi, che con moltitudine grandiſſima di Mori per diſcacciarlo d'Algieri era andato; e dopo lui, Bencadì, & Amida, che'l medeſimo tentar volleſero; ben toſto nel Regno ſi confermò. Vinſe Portondo Capitano delle Galere di Spagna, come di ſopra detto habbiamo, nell'anno mille cinquecento, e venti noue; mandando il ſuo Figliuolo Diego, Schiauo in Coſtantinopoli. E venne finalmente à farſi così potente, che non temeua del Capitano Andrea Doria. Hor à coſtui, quaſi ſemplice Pecora al rapace Lupo, il miſero Muleì Raſcit à raccommandar ſi venne. Per il che ricordandoſi Barbaroſſa di quanto Oruccio ſuo Fratello al Rè d'Algieri

Progreſſi d'Ariadeno Barbaroſſa.

fatto

1531 fatto haueua; subito di gran desiderio s'accese d'insignorirsi egli ancora nel medesimo modo, del Regno di Tunisi. Et à tal fine, impadronito essendosi della Persona di Muleì Rascit, s'accostò con tutti i Vaselli suoi à Tagiora. E quindi discacciati hauendo i Mori di Muleì Assem, vi messe in guarnigione Cairadin valoroso Corsale suo Alieuo, con vna buona squadra di Turchi confidenti suoi; e con essi, alcuni pochi Mori, del seguito di Muleì Rascit, per mantenerlo ingannato nell'opinione, che conceputa haueua, che Barbarossa per riporlo nel Regno, in fauor suo s'adoperasse. E quindi anco essendo improuisamente corso ad assalire la Città di Tripoli, con animo di saccheggiarla, sapendo di non poterla tenere, per rispetto del Castello; Fù dal Gouernatore Sanguessa, con morte di molti Turchi, valorosamente ributtato. Ond'egli in Algieri finalmente si ritirò, seco conducendo Muleì Rascit: hauendo lasciata vna Galeotta grossa, & alcuni Bergantini à Cairadino in Tagiora. Alla cui marina, per esserui vna fossa, co'l canale, ch'entra in mare, con buon fondo, frà la terra ferma, & vna secca, che per la Galeotta, e per i Bergantini gli seruiua di sicuro Porto, contra ogni mal tempo; messe subito mano Cairadino à fabricarui vna buona Torre, per poter quindi con l'artigliarie, da qual si voglia anco potente squadra di Galere, quei suoi Vaselli difendere; come quello, che per la vicinanza di Tripoli dubitaua, che senza quella Torre, i Vaselli suoi, ben tosto presi, od abbrusciati gli fossero. Di che essendo stato subito dalle sue Spie auisato il Gouernatore Sanguessa; considerando, che se Cairadino in tal modo in Tagiora stabilito si fosse; sarebbe stato Tripoli, quando le Galere non vi sarebbono, continouamente, per terra, e per mare assediato; Spedì incontanente vno delli due Bergantini, ch'ordinariamente quiui si teneuano; ad auisarne il Gran Maestro. Il quale discorso hauendo di ciò co'l Consiglio, e dimostrato quanto à sì gran pericolo, e danno ouuiare, e rimediare necessario fosse; si risoluerono di spedire prontamente alla volta di Tripoli, il Prior di Roma Saluiati, con le quattro Galere della Religione, e le due di Iacomo Grimaldo, con vna buona squadra di Caualieri, e tutti i Soldati, ch'erano stati all'Impresa di Modone; con ordine, che quindi mandar si douesse alcuno de'Mori habitanti in Tripoli à Muleì Assem in Tunisi, à concedergli l'amicitia, ch'al Gouernatore Sanguessa già dimandata, e richiesta haueua. E che con l'aiuto suo (se dare voluto l'hauesse) o con le sole, e proprie forze di quelle sei Galere, e delle genti, ch'in Tripoli si trouauano; il Saluiati, & il Sanguessa procurar douessero di fare ogni sforzo per mare, e per terra, per abbrusciare la Galeotta di Cairadino; e se possibile stato fosse, di rouinare quanto della nuoua Torre già fabricato s'era.

Tagiora da Barbarossa presa.

Cairadino Alieuo di Barbarossa, s'annida in Tagiora.

In essecutione adunque di tal risolutione, le sei Galere, a'sei d'Ottobre, al rendere della seconda guardia della notte, da Malta si partirono. Però non potendo per contrarij tempi passar innanzi, furono costrette di dar fondo al Comino picciola Isoletta, posta nel Freo, trà Malta, & il Gozo; doue messi essendosi poi i tempi fortuneuoli, la notte della Domenica, che fù à gli otto del medesimo mese; corsero grandissimo pericolo di perdersi tutte, come in effetto si perdette la Galera San Michele sopranominata l'Aquila; la quale diede à trauerso, non ostante la vigilanza, la gran diligenza, e lo sforzo, che'l Padrone di essa Fra Francesco Nibbia, per saluarla, vsar vi fece. Fù con tutto ciò, d'vtile grandissimo l'auertenza, ch'egli hebbe di fare sferrare la Ciurma; che con le Genti di Capo, quasi tutta si saluò; essendosi solamente annegati diecisette Huomini, trà Schiaui, e Forzati. Oltra, che con l'aiuto dell'altre Galere, si ricuperarono poi l'artigliarie, e le sarte; con la maggior parte del legname. Mandossi subito quest'infelice auiso al Gran Maestro; al quale fù di tanta maggior afflittione, quanto che nel precedente giorno, vn'altra più importante disgratia, e di maggior danno, & interesso alla Religione, nel proprio Porto di Malta era occorsa. Percioche colocate essendosi le Schiaue, e gli Schiauetti di Modone, ad habitare, e dormire sopra la Carracca vecchia, per mancamento di stanze; inauedutamente le fù da vn Fanciullo, che per cauar poluere dalla camera delle munitioni andato v'era, appiccato il fuoco; la furia del quale repentinamente volar fece in aria la prima coperta della Carracca; la quale quasi intera andò à cadere in mezo al Porto, con alcuni Huomini sopra, che miracolosamente viui rimasero. Annegandosi alcune di quelle Schiaue, per la fretta grande, c'hebbero di fuggire quel fuoco; il quale non si potè mai estinguere, fin che tutta la Carracca sopradetta fin al fiore dell'acqua arsa, e consumata non hebbe. E mentre ella ardeua, da loro stessi s'andauano sparando i Pezzi d'artigliaria, che sopra caricati v'erano; i quali fecero alcun danno à gli altri Vaselli, ch'in Porto si trouauano. Per saluezza de'quali, e perche si dubitaua ancora, che la maretta, fuori del Porto la conducesse; fù risoluto, e preso per espediente, di condurre alla marina, vn grosso Pezzo d'artigliaria, al piede del Castello Sant'Angelo, dinanzi alla picciola Chiesetta di Sant'Andrea, co'l quale tirando nella Carracca sopradetta alcune cannonate, la fecero dare in terra, & incagliare verso l'Isola, sotto San Giuliano; doue poi molti pezzi d'artigliaria si ripescarono; e si presero molte palle di ferro, e si ricuperarono molte robbe del Tesoro. De'quali sinistri auenimenti, patientemente laudando, e ringratiando Iddio il Gran Maestro; mandò alcune barche, per ricondurre à Malta le Genti, e tutto ciò, che dal naufragio della Galera Aquila, saluato s'era: ordinando al Prior Saluiati, che con l'altre cinque Galere, il viaggio suo seguir douesse. Il che fece egli, in maniera tale nauigando, che senza farsi scoprire dalla costa di Barbaria, la notte del terzo giorno, da che partito s'era, entrò nel Porto di Tripoli. Doue senza metterui tempo in mezo, per consiglio del Gouernatore, accioche qualche Spia non hauesse portato l'auiso dell'arriuo suo à Tagiora; sapendo, ch'iui non v'era tanta gente, che fosse potuta vscire contra'nostri in campagna; nella medesima notte, per terra, e per mare andarono à circondare Tagiora; doue nella punta del giorno diedero addosso a'quelli, ch'alla Torre lauorauano; la quale però era già tanto auanzata, che senza artigliaria rouinare non si poteua. Indi assaltando la Galeotta, che quiui si staua, & hauendo vccisi parte de'Turchi, che v'erano sopra, parte fattine Schiaui, e parte fugati hauendone; liberarono tutti i Christiani cattiui della Ciurma di detta Galeotta, la quale dopo questo abbrusciarono, insieme con due Bergantini,

La Galera San Michele sopranominata l'Aquila dà à trauerso, e si fracassa.

Carracca vecchia di Rodi disgratiatamente abbrusciata.

Galeotta, e due Bergantini di Cairadino, da'nostri abbrusciati.

1531

A gantini,& alcune barche che trouarono in quel ridosso della Secca.Fatta c'hebbero i nostri questa fattione,in Tripoli se ne tornarono . E quindi furono licentiate le due Galere del Grimaldo , sopra delle quali,in conformità dell'ordine del Gran Maestro,e del Consiglio,mandato fù vn Moro Tripolino,per ch'inTunisi se ne passasse, à stabilire con Muleì Assem l'amicitia . Portarono le Galere il Moro sopradetto fin allo Stagno della Goletta ; e quindi se n'andò egli à Tunisi, doue fù molto ben riceuuto da Muleì Assem, il quale lo rimandò con vn'altro de' suoi al Gouernatore Sanguessa ; offerendo sempre , che d'artigliarie , e di Bombardieri accommodato fosse , d'andare egli in Persona , co'l suo Essercito ad espugnare Tagiora , & à spianare quella Torre .

Fù l'Ambasciatore di Muleì Assem spedito, e rimandato à Tunisi, con promessa d'accommodare il suo Signore d'artigliarie, e di Bombardieri;e dopo la partenza sua,il Prior Saluiati se ne tornò in Malta,con le trè Galere della Religione;sopra delle quali, lasciato hauendo il Commendatore F.Gaspare Sanguessa il gouerno di Tripoli raccommandato al Luogotenente suo Fra Bernardino Macado , secondo l'ordine, che dal Gran Maestro hauuto haueua; se ne passò anch'egli in Conuento . D'onde dal Gran Maestro, e dal Consiglio spedito fù in Alemagna , à trouare l'Imperatore ; per rimediare alle B nuoue difficultà, che da'Ministri di Sicilia, sopra l'estrattioni de'grani tutta via si faceuano.Posciache veduto hauendo eglino, che Cesare,per la lettera sua di Brusselles, che di sopra accennata habbiamo, senza far mentione alcuna della Religione, semplicemente ordinaua , ch'estraere si lasciasse il grano , ch'a' Maltesi bisognato fosse ; limitarono , che i Maltesi sopradetti non potessero cauare più di dieci mila salme l'anno . Vietando oltra di ciò , ch'in Malta non si potesse vendere pane a' Forestieri . Non volendo permettere , che per la Religione s'estraesse quantità alcuna di formento , senza depositare il prezzo del nuouo imposto delle Tratte . Imponendo oltra di ciò , nuoue Gabelle , per l' estrattione delle carni, del vino,e dell'altre vettouaglie. Sopra di che litigato essendosi contra il Regio Fisco, e conchiuso in causa sì , che di giustitia lasciare non si poteua di dare la sentenza in fauore della Religione , e de' Maltesi ; dichiarandogli di ragione franchi da ogni Datio , e Gabella di Sicilia ; Sturbando , & interrompendo il Vicerè , d' autorità assoluta il corso della giustitia ; espressamente vietò , e prohibì , che la sentenza pronunciare non si douesse. Per il che fù ordinato al Sanguessa , che supplicasse l' Imperatore , che concedere volesse alla Religione , chiaro , e perpetuo priuilegio di Franchigia . Acciò ch'ella potesse con animo quieto metter mano da vero à stabilirsi, C e fermarsi in Malta ; fortificandosi , & edificando la Chiesa , l'Infermeria , e gli Albergi . Al che liberamente dicesse , che non voleuano in modo alcuno por mano,ne entrare in tanta spesa, se prima assicurati non erano d'ottenere le Tratte franche dalla Sicilia d' ogni cosa ; senza le quali essendo impossibile , che la Religione in Malta fermare si potesse, erano risoluti di rinunciarla à sua Maestà , insieme co'l resto della sua Donatione .

Il Commendatore F.Gaspare di Sāguessa Gouernatore di Tripoli mandato in Germania, all'Imperatore.

Mali trattamēti fatti alla Religione dal Vicerè,e da' Ministri di Sicilia.

Fù anco commesso al Commendator Sanguessa , che ringratiar douesse l'Imperatore,per parte del Gran Maestro , e di tutto il Conuento ,della molto grata, & accetta elettione , che fatta haueua della Persona di F.Tommasso Bosio,in Vescouo di Malta , il quale fù preferito à gli altri Presentati ; ricordandosi sua Maestà Cesarea de'meriti di F.Antonio Bosio suo Fratello:E mossa à ciò dall'autentico testimonio , che dal Sommo Pontefice , e dal Cardinale Campeggio fatto le era, della dottrina , e della singolar bontà sua . Fù egli il primo , fin'hora senza essempio simile , che non essendo Vassallo di sua Maestà,à quella Dignità sia asceso . Mà non fù pacifico nel Vescouado, se non dopo alcuni anni. Percioche per la tardanza della nominatione dell'Imperatore,impetrato hauendolo il Cardinale Ghinucci dal Papa;litigando poi lungamente in Roma, impedì al Bosio sudetto,con molta sua spesa, e trauaglio D la speditione delle Bolle,e la consecratione;fin che nel modo,ch'à suo luogo diremo,s'accordarono.Spedito adunque essendo il Sanguessa, si partì con gli ordini sopradetti per la Corte Cesarea a'trè di Decembre da Malta ; doue poco dianzi era stato conferito à F. Pietro de Cardenas il Bagliaggio della Boueda , vacato per morte di Fra Francesco Sarria . Et era stato eletto , e promosso alla Dignità di Cancelliero Fra Diego Brizegno, per morte di Frat'Aluaro Pinto.

Fra Tommasso Bosio eletto dal l' Imperatore Vescouo di Malta.

Cairadino Corsale intanto,hauendo saputo,che le Galere della Religione più in Tripoli non erano; mandò alle Gerbe, à chieder aiuto al Giudeo; e fù da lui accommodato in vendita,d'vn'altra Galeotta;mandando anco l'istesso Giudeo gran parte de'suoi Turchi,e de'suoi Azappi,à suernare in Tagiora; doue attese Cairadino con tanta diligenza à condurre à fine la fabrica della sua Torre, che ben presto in difesa la ridusse ; con buoni pezzi d'artigliaria sopra. Dopo il che si diede con somma attentione, e vigilanza ad insidiare i due Bergantini di Tripoli . E tanto gli vcellò , che finalmente hauendo saputo da alcune sue Spie,che doueuano andare in corso nelle Seccagne;gli fù improuisamente con la sua Galeotta, e con vn suo Bergantino adosso ; & ambidue, con tutte le genti , che dentro v'erano, gli prese;e con essi trionfando in Tagiora se ne tornò.Doue con questa fattione acquistò tanto credito,che i Mori E de'circonuicini Luoghi,per non pagare à Muleì Assem i soliti tributi;corsero tutti à salutarlo Rè di Tagiora. E gli Sciechi di Zanzor frà gli altri,rompendo subito l'amicitia,che co'nostri di Tripoli fermata haueuano;furono i primi à dargli obedienza.Il medesimo fecero quelli d'Almaia, d'Almansor, di Langir, di Tegibin, d'Alascian, di Ladabus, di Tripoli vecchio, di Zegua,e d'altri Luoghi.Perilche il Luogotenente Macado, con infinito dispiacer suo, diede di questo infelice successo , e di queste nuouità al Gran M. auiso,circa il fine dell'anno sopradetto 1531. Entrando il seguente del 1532. con principio molto prodigioso,e spauenteuole,per i gran Terremoti,ch'in molte parti si sentirono;eparticolarmente in Portogallo, doue in Lisbona , & in alcune altre Città, molti Huomini, sotto le rouine delle case, estinti rimasero. Onde fù costretto il Rè ad habitare per alcuni mesi alla Campagna,sotto Padiglioni .

Cairadino salutato da' Mori Rè di Tagiora.

1532

Muleì Assem in tanto, intesa hauendo la ribellione di quelle Terre, che per Rè loro,il Corsale Cairadino riceuuto haueuano;e che l'istessoCairadino,per assicurarsi in quel nuouo dominio,haueua mandato à dar auiso de'suoi progressi à Barbarossa ; promettendogli (pure che l'aiutasse) di voler essergli

1532 sempre fedelissimo Vassallo, e Tributario; con buona consideratione si deliberò di fare ogni estremo sforzo per discacciare da Tagiora quel Corsale, e di spianare quelle sue Fortezze auanti, che la Primauera entrasse. Alla quale stagione sapeua benissimo, che Barbarossa, e Muleì Rascit, di perturbargli, & inquietargli il Regno, per quella via mancato non hauerebbono. Perilche adunate hauendo con ogni diligenza, tutte le forze de'Sudditi, e de'Confidenti suoi, si partì da Tunisi circa il fine di Gennaro dell'anno sopradetto 1532. e con potente Essercito ad assediare Tagiora personalmente se n'andò; doue molte sanguinose, e lunghe scaramuccie si fecero. Percioche con Cairadino s'erano quiui rinchiusi i principali Ribelli di Tunisi, con gran prouisioni di vettouaglie. E dubitando d'essere fatti crudelmente morire, se nelle mani di Muleì Assem capitati fossero; s'erano gagliardamente fortificati; & ostinatissimamente alla difesa risoluti s'erano. Muleì Assem dall'altra parte, fatte hauendo le sue trinchee; e cinte le genti di Cairadino in trè luoghi, cioè in Tagiora, nella Torre, e nel Castello di Zeuga, mandò subito in Tripoli alcuni Ambasciatori suoi; e con essi, il Capitan Visconte Cicala, che con vn suo Galeone, al soldo di quel Rè s'era messo; dimandando l'aiuto dell'artigliarie, e de'Bombardieri, che gli era stato promesso. Però considerando il Luogotenente F. Bernardino Macado, non essere prudenza, il fidarsi d'vn'Essercito d'Infedeli tanto vicino, e così potente; il quale quando hauesse veduto Tripoli sguarnito d'artigliarie, e di Bombardieri, si sarebbe potuto risoluere di riuoltarsi sopra quella Fortezza; rimandò à scusarsi con Muleì Assem; dicendo, che'l Gouernator Sanguessa gli haueua promessa l'artigliaria; pensando hauer tempo di farla venir da Malta, d'onde di giorno in giorno l'aspettaua; E ch'in tanto disponere non poteua egli di quella del Castello; non hauendone se non quanta per presidio, e difesa di quello, era bisogneuole. Però trouandosi all'hora Fra Luigi Broglia, co'l Galeonetto della Religione nel Porto di Tripoli, fù conceduto à Muleì Assem, che sopra quello, potesse mandar al Gran Maestro gl'istessi Ambasciatori suoi. Et in tanto per non perdere tempo, ordinò Muleì Assem, che condotti fossero al Campo alcuni pezzi d'artigliaria di quelli, ch'in Porto Farina, sopra il Galeone del Cicala si trouauano. Et oltra di ciò, mandò l'istesso Cicala in Sicilia, à dimandar soccorso al Vicerè; dimostrandogli il pericolo, & il danno, ch'al Regno di Sicilia ne risultarebbe, se i Turchi, e particolarmente Barbarossa, di Tunisi, à quell'Isola così vicino, s'impadronissero.

Muleì Assem Rè di Tunisi assedia Tagiora.

Muleì Assem manda Ambasciatori in Tripoli, à dimandare aiuto d'artigliarie, e di Bombardieri à nostri.

E frà tanto giunto essendo in Malta il Galeonetto, co'l Commendator Broglia, e con gli Ambasciatori di Muleì Assem; e comprendendosi dalle lettere del Luogotenente Macado, e dal parlare de gli Ambasciatori sopradetti, che Muleì Assem staua grandemente alterato, di non hauere hauute subito l'artigliarie, in conformità della promessa fattagli; grandemente si dubitò, ch'osseruata non essendogli la parola, contra Tripoli si riuoltasse.

Ambasciatori di Muleì Assem in Malta.

Dall'altra parte, perche le Spie, che'l Gran Maestro haueua in Costantinopoli, auisauano, che se ben minacciaua Solimano publicamente il Rè de'Romani, e l'Vngheria, co'l potente, e numeroso Essercito, ch'adunaua; preparando egli nondimeno ancora vn'Armata maritima, delle maggiori, che per l'adietro mai fatte hauesse; era fra' più Intendenti opinione, che trouandosi quel Tiranno grandemente sdegnato del successo di Modone; l'intentione secreta sua fosse di volgere improuisamente à tempo nuouo, tutte le forze sue contra la Religione; prima, ch'in Malta fortificata si fosse; E dopo questo, sodisfare ancora à Barbarossa, che grandemente sollecitaua la detta Armata; per impadronirsi del Regno di Tunisi, sotto pretesto di riporre in istato Muleì Rascit. Fù lungamente disputato in Consiglio, s'in tempo di tanto pericolo, conuenisse alla Religione priuarsi di quelle artigliarie, che Muleì Assem con tanta istanza richiedeua. Mà preualendo finalmente l'opinione del Gran M. al quale pareua, che quanto à Muleì Assem promesso s'era, inuiolabilmente osseruare se gli douesse: Et essendo anco necessario d'assicurare le cose di Tripoli; fù conchiuso, e risoluto di mandarui co'l Galeone, e con due Grippi, & vn Bergantino, per Capitan di soccorso, il Commendatore F. Aurelio Bottigella, con sessanta Caualieri; & vna buona squadra di Soldati, con munitioni, e vettouaglie; e tanta quantità d'artigliarie, che basteuole fosse per rinforzare il Castello, e per prestarne, e soccorrerne ancora il Rè Muleì Assem, se così al Bottigella, dopo essere quiui arriuato, co'l parere, e consiglio del Luogotenente Macado, e del Capitano de'Caualli Fra Martin de Barospe, paruto fosse. Indi perche gli auisi dell'Armata Turchesca rinforzando s'andauano, minacciando tutta via la Religione; & erano confermati per via di Ragugia, e di Venetia; doue auenga, che quella Signoria hauesse pace co'l Turco, per metterfi nondimeno in sicuro, haueua già fatto por mano à mettere in ordine la sua Armata; fù prolungato il General Capitolo; e fù dal Consiglio compito ordinato, che fin'al San Giouanni Battista del detto anno, mille cinquecento, e trenta due, continouar si douesse ancora il pagamento delle meze annate. E fù risoluto, ch'al meglio, che potuto si fosse, i nostri in Malta rimediare si douessero; riparando, e fortificando il Castello S. Angelo, e la Città Vecchia; secondo il parere di Piccin Ingegniero Fiorentino, che quiui à posta haueuano fatto venire. E fù per mezo del Commendatore Sanguessa fatto intendere all'Imperatore, che se ben non s'era ancor fatta in Malta Fortezza alcuna atta à poter sostenere vn'assedio, & à fare resistenza ad vn'Armata Reale; faceua nondimeno la Religione pensiero di far difendere più lungamente, che fosse possibile, il detto Castello S. Angelo, e la Città di Malta; non ostante, che l'vno, e l'altro debolissimi fossero; con le muraglie all'antica, come già s'vsauano prima dell'inuentione, & vso del l'artigliaria; e quelle anco debolissime, e tutte rouinate; in maniera, che per ragione militare, in modo alcuno difensibili non erano. Supplicar facendo Sua Maestà, che per euitare la perdita di quei Luoghi; facesse anch'ella à buon'hora metter in ordine la sua Armata sì, che potesse tenere à freno la Turchesca. E che per leuare in tanto l'occasione à Solimano, di mandare à riconoscere quei Porti così commodi di Malta, solamente con l'occasione di perseguitare quella Religione à lui tanto odiosa; hauesse Sua Maestà per bene, che'l Gran M. & il Consiglio, con le Sante Reliquie, in Sicilia si ritirassero. Senza lasciarsi rinchiudere in Luogo non punto atto à fargli resistenza; dandogli commodità, & occasione di trionfare, come sommamente desideraua, dell'vltima distruttione, e rouina di questa Sacra Militia. E

Il Commendatore F. Aurelio Bottigella mandato Capitano di soccorso in Tripoli.

1535

A litia. E ch'alla Maestà sua oltra di ciò piacesse d'ordinare, ch'alla Religione, & al Rè di Tunisi fosse dato tal'aiuto; dopo che i sospetti d'Armata cessati fossero, che potessero snidare Cairadino da Tagiora. Posciache per quanto il Commendator Bottigella, per mezo del Caualier F. Francesco da Crema haueua fatto auisare; essendo il sopradetto Cairadino stato aiutato, e soccorso da' Corsali Turchi delle Gerbe, e d'altri luoghi; ostinatissimamente, e gagliardissimamente contra l'Essercito di Muleì Assem, si difendeua, e si teneua; non ostante, ch'esso Bottigella, hauendo da lui riceuuti gli Ostaggi, accommodato, e soccorso l'hauesse di sei grossi Cannoni da batteria, e di molti buoni Bombardieri; co' quali fatta hauendo vna ragioneuole breccia, alcuni assalti à Tagiora indarno dati si fossero; essendo impossibile d'espugnare quella Fortezza, da Genti disperate difesa; se per mare ancora ad assediare non si mandaua. Percioche i Vaselli nemici erano quindici Galeotte grosse; oltra che Barbarossa n'andaua tuttauia mandando de gli altri da Algieri, doue si staua preparando, per andarui anch'egli con grosso Essercito in Persona. Perilche essendo già la stagione scorsa alla metà di Marzo, mandò il G. Maestro il Commendatore F. Garzia Cortès, & il medesimo F. Francesco da Crema in Sicilia, à pregare il Vicerè, che per quell'importantissimo seruigio, fosse contento d'vnire le Galere di quel Regno, e le

Tagiora valorosamente da Cairadino contra Mulei Assem difesa.

B due del Signor di Monaco, con quelle della Religione, le quali prometteua, che sarebbono quattro benissimo in ordine. Percioche, oltra la Galera Santa Maria la Vittoria, che di nuouo s'era fatta fabricare in Messina; Essendosi tirata in terra, & acconciata benissimo in Malta la Galera San Filippo, s'era dato il carico al Commendatore Fra Costanzo Prouana, Padrone di essa, d'armarla, e di metterla in ordine di tutto punto. Ordinando loro, che per mouere il Vicerè à quell'Impresa; dimostrare gli douessero la qualità del sito di Tagiora essere tale, che quando Cairadino in essa meglio stabilito si fosse, co'l titolo di Rè, che s'vsurpaua; facendosi Signore di quel Paese, con l'intelligenza, & aiuto di Barbarossa, e de gli altri Corsali, oltra che Tripoli restarebbe continouamente assediato; accrescerebbe anco il numero delle Galeotte, e delle Fuste sue in maniera, che con esse hauerebbe depredate, e rouinate tutte le riuiere, e le marine di Sicilia. Onde in modo alcuno perdere non si doueua l'occasione di quindi scacciarlo, con le proprie forze de' medesimi Infedeli, e dell'Essercito di Muleì Assem. Il quale offeriua di farsi tributario di sua Maestà Cesarea. Però se ben promise il Vicerè di dare tutto l'aiuto, che per parte del Gran Maestro, e di Muleì Assem, per mezo del Capitan Cicala se gli dimandaua; Andò con tutto ciò prolungando tanto, ch'essendo comparso nel mese d'Aprile seguente Bar-

C barossa in Persona, con molti Vaselli; conducendo seco Muleì Rascit, era entrato nel Canale di Sfax, e costretto haueua Muleì Assem à leuare l'assedio da Tagiora, per andare ad opporsegli. Non hauendo potuto far quiui altro effetto, ch'espugnare con l'aiuto, che'l Commendator Bottigella dato gli haueua, il Castello di Zegua. Nella qual fattione era restato morto il Caualier F. Ioserant Inart. E dubitando Muleì Assem, che'l Castello sopradetto fosse di nuouo preso da Cairadino, l'haueua lasciato raccommandato al detto Commendatore Bottigella; Il quale hauendoui posti dentro venticinque Soldati, con alcuni pezzetti d'artigliaria, fù cagione di frenare alquanto le correrie di Cairadino, e di rimettere il commercio co' Mori di Zenzor.

Tagiora abbandonata da Mulei Assem.

Questo disgusto d'essersi perduta l'occasione d'espugnar Tagiora, con le proprie forze de' Mori; giunse al Gran Maestro alcuni giorni dopo d'hauerne egli riceuuto vn'altro, che parendo fosse presagio di qualche futuro male, continouando massimamente tuttauia gli auisi dell'Armata Turchesca, non poco fastidio gli diede; e fù ch'al primo giorno d'Aprile, ch'era il Lunedì di Pasqua, nella meza notte s'era acceso il fuoco nella Chiesa di San Lorenzo, nella quale faceua la Religione, come detto habbiamo, dall'Assemblea de' suoi Cappellani, celebrar gli Vffici Diuini. Il che occorse per colpa del Dia-

D cono, ch'all'hora faceua l'vfficio d'Illuminario; il quale scordato s'era d'estinguere il gran Cereo Pasquale, ch'al palco de gli organi posto s'era. Onde tutta la Chiesa, con quanto in essa si trouaua, arsa ne rimase; restandoui frà l'altre cose pretiose, abbrusciata, e ridotta in cenere, gran parte delle Tapezzarie dell'Istoria di S. Maria Madalena, e di S. Caterina, ch'erano di seta, e di lana bellissime, già fatte fare dal Cardinale Gran M. d'Aubussone; delle quali la Chiesa parata si trouaua. Rimanendo però intatta la Sacristia; e la deuotissima Imagine della Madonna di Filermo; la quale miracolosamente si saluò; con essersi rotto il muro dalla banda di fuori nel luogo à punto, dou'ella colocata si staua. Fù poi la Chiesa sopradetta à spese della Religione, con diligenza ristaurata, e rimodernata; con essersi alzata alquanto più, che non era; e coperta, & ornata d'vn palco, e solaro, assai più magnifico; come ancor hoggi si vede, con l'armi della Religione, e di quel deuoto G. Maestro. Il quale poco dopo questo, inteso hauendo dalla Galeotta di F. Roberto Valzergues, ritornata di Leuante, con vna buona presa, e con quaranta Turchi Schiaui; ch'essendo vscita l'Armata Turchesca da Costantinopoli, se ne staua anco per vscire dallo Stretto di Galipoli; spedì subito le Galere in Sicilia. E dal Capitano F. Michel Peralta fece assoldare vna grossa Compagnia di Soldati; i quali posti furono in presidio del Castello Sant'Angelo. E per-

Chiesa di S. Lorenzo nel Borgo di Malta abbrusciata.

E che dall'Imperatore, il quale si trouaua nella Dieta di Ratisbona, insieme co'l Cardinal Campeggio, Legato del Papa; trattando l'accordo, che seguì frà gli Sguizzari Cattolici, e Luterani; e procurando d'accordare altre differenze, e romori, ch'erano cagionati da quella maluagia Setta; era giunto ordine al Vicerè, con lettere mandate dal Commendator Sanguessa, ch'accostandosi in quei mari l'Armata Turchesca, douesse dare alla Religione vna Cittade à sua elettione in Sicilia, e tutte le vettouaglie, che per sostentamento suo, e per presidio di Malta, e di Tripoli necessarie fossero. E perche era anco sopragiunto auiso, mà non certo, che l'Armata Turchesca era vscita verso Mettelino; Per questo il G. Maestro a' sedici di Giugno fece partir subito alla volta di Leuante due Fuste, l'vna commandata da F. Pietro Vasco, e l'altra da F. Giraldo la Motta, con ordine, che saputo hauendo, che l'Armata nemica fosse vscita dallo Stretto di Galipoli, vna di esse tornasse à darne auiso à Malta; e l'altra andasse seguendo la detta Armata fin à chiarirsi doue ella hauesse risoluto d'andare.

E dopo questo, con deliberatione, e parere del Consiglio, spedita fù la Galera Santa Croce, come

 più velo-

1532

Galera Santa Croce mãdata à Barcelona, per portar danari in Malta

più veloce, e meglio armata; à carico del Commendatore del Masdeù, e d'Auignonet Fra Iacomo di Villatorta, à golfo lanciato, alla volta di Barcelona, per riceuere dal Depositario Fra Francesco Ferrer tutti i danari del Tesoro, che quiui si trouauano; con ordine, che con ogni diligenza ritornare se ne douesse, E fù oltra di ciò risoluto, che le Sante Reliquie si douessero tener imbarcate nell' altre trè Galere. E che la Persona del Gran Maestro, con alcuni Signori del Consiglio stessero alla partenza pronti,& apparecchiati. E che sopra la Carracca, pur dianzi di Ponente ritornata, imbarcare si douessero l'Ammiraglio Fra Mutio Costanzo; Il Prior d'Aluergna Fra Gabriello du Chief; Il Luogotenente del Drappiero, co'l resto de' Caualieri, che'l Gran Maestro, & il Consiglio seguir doueuano. Essendo risoluti al primiero auiso, che l'Armata Turchesca in quei mari s'accostasse, di nauigare verso Messina; lasciando in Malta da trecento Caualieri, compartiti frà la Città,& il Castello Sant'Angelo, con molti Soldati, tutti à carico del Marescialle Fra Giouanni de Chasteau Arnault,detto Sarriat; con titolo di Luogotenente del Gran Maestro, e Capitan Generale di tutte le genti della Religione in Malta. Però mentre il Gran Maestro, & il Consiglio stauano per vscire con le Galere, e con la Carracca dal Porto di Malta; per essersi inteso a'ventinoue di Luglio, che l'Armata Turchesca potentissima, era giunta à Modone, con disegno d'andare sopra Malta; sopragiunsero le due Fuste, che poco dianzi erano state mandate in Leuante, l'vna dopo l'altra, con certo auiso, che l' Armata Turchesca di cento, e cinquanta Vele solamente,malissimo in ordine,dalla Grecia non s'allontanarebbe. Percioche Solimano in Persona s'era partito da Costantinopoli nel mese di Maggio, per andare alla volta di Belgrado in Vngheria,co'l maggiore,e più potente Essercito, che la casa Ottomanna per l'adietro mai adunato hauesse. Perilche tornò il Gran Maestro, & il Consiglio à sbarcarsi;e le Sacre Reliquie di nuouo in Castello riposte furono.

Solimano con potente Essercito in Vngheria.

Non molto dopo questo, riceuette il Gran Maestro lettere del Commendator Sanguessa, con le quali gli mandò vna molto compiuta relatione del numero, dell'ordine, e della potenza dell' Essercito Turchesco; dicendo hauerla hauuta dal Conte Leonardo Nugarola Vicentino, vno de gli Ambasciatori, che da Ferdinando Rè de'Romani, e d'Vngheria erano stati mandati à Solimano, per richiedergli la pace; dal quale però, altra risposta non hebbero, se non che douessero seguire l'Essercito suo; e veduta hauerebbono la pace, ch'al Rè Ferdinando concedere voleua, & anco al Rè di Spagna suo Fratello; Che così soleua Solimano chiamar l'Imperatore Carlo Quinto; Dicendo,che'l titolo d'Imperatore à lui solo apparteneua;per hauerlo i Maggiori suoi à buona guerra acquistato,con la presa di Costantinopoli capo dell'Imperio.E quando giunto fù co'l Campo suo à Guinz,licentiò gli Ambasciatori sopradetti;scriuendo all'Imperatore,& al Rè de'Romani alcune lettere in caratteri Arabici,di color verde,profilate d'oro, in carta pecora; non piegate, mà à modo di Priuilegij riuolte; bollate in oro,e rinchiuse in vna scatola,coperta di seta cremesina. Attribuendosi in esse,titoli superbissimi; co'quali conchiudeua, ch'egli era Signore di tutto il Mondo,& ombra di Dio in terra.Dicendo in somma essersi mosso, per vendicare l'ingiurie fatte al Rè Giouanni Sepusio. E ch' essendo proprio vfficio dell'inuitta sua spada,da Dio deputata per moderare,reprimere,e castigare gli eccessi de' maggiori Regi del Mondo,di qualunque Legge,e Setta,che si fossero; speraua,c'hauendo eglino tanto ingiustamente oppresso il detto Sepusio, da lui legitimamente dichiarato Rè dell'Vngheria;dopo hauerla à buona guerra acquistata, con hauer vinto,& vcciso in aperta battaglia,il Rè Lodouico; gli hauerebbe Iddio per intercessione del suo Profeta Maometto,in così pia,e giusta Impresa,conceduta indubitata Vittoria:E che per questo hauerebbono fatto prudentemente,s'al giusto furor suo ceduto hauessero. Mà che volendo eglino pretendere titolo d'Imperatore, e di Rè, era necessario, che seco à battaglia venissero; doue ben presto chiariti si sarebbono, à chi l'Imperio di tutto il Mondo giustamente appartenesse. Era stato l'Imperatore molto à buon'hora,dal vigilantissimo Pastore Papa Clemente Settimo; dalle sue proprie Spie,e dalle continoue lettere del Gran Maestro auisato, e certificato,che Solimano faceua l'vltimo sforzo della sua gran potenza,per isfogare lo sdegno,e per vendicare l'affronto,che si riputaua hauere riceuuto,in non hauere potuta espugnare la Città di Vienna.

Superbe lettere di Solimano al l'Imperatore,et al Rè Ferdinãdo suo Fratello.

Perilche ritrouandosi il magnanimo Cesare, nel principio di questi romori in Ratisbona, come detto habbiamo, procurando d'estinguere, se possibile stato gli fosse, la Setta di Lutero, come il Cardinale Campeggio Legato Apostolico, caldissimamente sollecitaua;nel che difficultà tuttauia maggiori scoprendo s'andauano; essendo già stata abbracciata da Federico Duca di Sassonia; da Filippo Lantgrauio; e da altri Potenti di Germania; con efficacissime parole dimostrò in piena Dieta il fresco essempio de gl'infiniti mali, e danni, che dal Turco s'erano riceuuti; & i maggiori, ch'aspettare si poteuano, se continouando quei Principi ne'dispareri loro; seco di commune concordia opposti non se gli fossero. Et hebbe il parlar suo tanta forza,e vigore, che tutti quei Principi furon di parere, e di risolutione,che tralasciandosi per all'hora le differenze,e le dispute della Religione;attendere si douesse à risospingere con l'armi il furore,e rintuzzare l'orgoglio di quell'empio,e barbaro Tiranno. Onde fù stabilito l'INTERIM, cioè,che niente intorno à quelle differenze della Fede innouare si douesse,fin al nuouo Concilio Generale; offerendo i Principi, e gli Ambasciatori delle Terre Franche, ch'iui si trouarono,con animi,e voleri in ciò vniti,e concordi;di seguire, aiutare, e seruire in così giusta, e santa guerra,sua Maestà;con tutte le forze loro,fin à ricuperare la Città,e l'Imperio di Costantinopoli:Essortando,& animando eglino stessi l'Imperatore, che la difesa del Popolo Christiano,da vero pigliar volesse. Della qual risolutione,oltra modo lieto,e contento rimanendo Cesare;con somma diligenza, e sollecitudine si diede anch'egli à metter insieme l'Essercito suo in Vienna; marciando à quella volta, gente da tutte le parti della Christianità, e particolarmente di Spagna,d'Italia,di Fiandra,e d'Alemagna. Facendo parimente con diligenza metter in ordine l'Armata maritima; ordinando ad Andrea Doria, dalla Maestà sua già honorato, & innalzato allo Stato,& al titolo di Principe di Melfi, nel Regno di Napoli, che fatta hauendo la massa di dett'Armata in Messina, con essa, alla volta della Grecia

Setta di Lutero da molti Principi in Alemagna abbracciata.

L'INTERIM stabilito in Germania.

Andrea Doria fatto Principe di Melfi.

1532

A Grecia nauigar douesse: hauendo saputo, ch'oltra l'Essercito, che Solimano in Vngheria conduceua, haueua anco fatta vscire l'Armata sua maritima, sotto la condotta d'Aimer Alì. Seguendo in ciò l'Imperatore, il prudente consiglio, e parere, che Papa Clemente dato gli haueua; Il quale oltra l'hauere spedito suo Legato per quella guerra in Alemagna, il Cardinale Ippolito de'Medici suo Nepote, Giouane molto generoso, e più all'armi, ch'alla Prelatura inchinato, da valorosi Capitani, e braui Soldati molto ben accompagnato; con ordine d'assoldare otto mila Caualli Vngheri, co'danari delle cinque Decime, ch'à tale effetto sopra i beni Ecclesiastici imposte s'erano; Fece di più mettere in ordine sei Galere sue, le quali furono delle prime ad vnirsi co'l Principe Andrea Doria. Il quale giunto essendo in Messina a'sei d'Agosto del detto anno mille cinquecento, e trentadue, con quaranta Galere, & altrettante Naui; spedì subito vn suo Gentilhuomo à Malta, con vn Breue del Papa, e con lettere dell'Imperatore al Gran Maestro; essortandolo à mandare le Galere della Religione à congiungersi con l'Armata loro, per risospingere, e rintuzzare il Turchesco orgoglio. Scriuendo anco in conformità, per ordine dell'Imperatore, il Commendator Sanguessa d'Alemagna; auisando d'essere stato da sua Maestà sopra il negotio delle Tratte di Sicilia, assai bene spedito; hauendo mandato in Malta

Ippolito Cardinal de' Medici alla guerra d'Vngheria Legato del Papa.

B il Priuilegio, che sopra di ciò da Cesare ottenuto haueua, & vna lettera per il Vicerè di Sicilia, data in Ratisbona a'due di Luglio di detto anno 1532. con la quale gli ordinaua, ch'informare si douesse, se la Religione per l'adietro era stata solita di francamente estrahere dal Regno di Sicilia, i vini, le carni, i legumi, e l'altre vettouaglie, e munitioni per vso suo, e per prouisione del Conuento; e che trouando così essere la verità, non douesse consentire, che sopra di ciò le fosse innouata cosa alcuna. Et in caso, che ciò non si prouasse, diceua, che le faceua gratia, e dono de'diritti alla sua Regia Corte appartenenti, per l'estrattione delle sudette cose, fin'alla somma di trecento ducati d'oro l'anno. E che trouandosi parimente, che la Religione fosse solita di cauare fin'alla somma di mille Quintalli di biscotto ogn'anno, per prouisione delle Galere; non douesse permettere, che sopra di ciò dato le fosse tampoco impedimento alcuno. E di più gli diceua, c'hauendo egli conceduto Priuilegio alla medesima Religione, di poter cauar ogni anno dal detto Regno di Sicilia, fin alla somma di quattro mila Salme di formento, e mille d'orzo, franche d'ogni Tratta, d'ogni diritto, e d'ogni nuouo imposto, oltra l'altre licenze di Tratte, che per il Conuento di essa, e per la Fortezza di Tripoli concedute le haueua; Espressamente gli ordinaua, che le ne douesse dare gli essegutoriali. E ch'inuiolabilmente osseruare glie lo facesse.

C Commandandogli oltra di ciò, che le douesse far restituire i trè mila scudi, che nell'anno precedente se le erano fatti depositare, per pagamento del nuouo imposto, per i grani, che per vso suo cauati haueua. E ch'in tutte l'occorrenze sue, la douesse hauere per molto raccommandata.

Furono le sopradette prouisioni Imperiali mandate al Vicerè; il quale volentieri, e prontamente esseguire, & osseruar le fece; Hauendo egli frescamente riceuuta molta sodisfattione nell'accordo, che di consentimento del Papa, e per opera del Gran Maestro, era seguito sopra la lite del Bagliaggio di Santa Eufemia, lungamente nella Ruota di Roma in terzo agitata, trà Fra Pierino del Ponte, Fra Federico Vrrias, e Fra Don Fabritio Pignatello, Pronepote di esso Vicerè. Il qual accordo fù in questo modo stabilito. Che valutati essendosi tutti i frutti del Bagliaggio à 2500 scudi d'oro dal Sole; mille tirar ne douesse il Ponte, mille l'Vrrias, e cinquecento il Pignatello; Rimanendo però al Ponte l'intera amministratione, co'l voto attiuo, e passiuo nel Consiglio della Religione, con obligo di pagare à gli altri due Competitori suoi, la portione loro; e che di mano in mano succedere l'vn all'altro si douessero; rimanendo tutti trè con la gran Croce, e co'l Titolo. Con questo però, che l'Vrrias, per essere della Lingua d'Aragona, tosto che fosse proueduto della Castellania d'Emposta, o vero del Bagliaggio di Cas-

Accordo sopra il Bagliaggio di S. Eufemia.

D pe, rinunciar douesse il Bagliaggio, e la pensione di Santa Eufemia. Il quale fù caso nuouo, e fin all'hora non più occorso; Che trè Personaggi portassero la gran Croce, & il Titolo d'vn'istesso Bagliaggio.

Trè Baglivi di S. Eufemia in vn medesimo tempo.

Tosto che'l Gentilhuomo mandato dal Principe Doria fù arriuato in Malta, considerando il Gran Maestro, che per la professione della Religione, era conueniente, che le Galere sue, e la Carracca non fossero dell'vltime à comparire benissimo in ordine nell'Armata del Papa, e dell'Imperatore; accioche per difetto loro, la disegnata Impresa non si ritardasse; fece vsare diligenza grandissima in metterle in ordine dal Prior di Roma Saluiati; il quale hebbe parimente titolo di Capitan Generale della Religione. E sopra la Carracca mandato fù Capitan di Soccorso, il Prior d'Aluergna Fra Gabriello Duchief, con vna fiorita squadra di scelti Caualieri; i quali imbarcarono doppie armi, per esser pronti con le sopraueste loro, à fare ogni fattione in mare, & in terra, se bisognato fosse. Andandoui per Sorgente Maggiore, il Luogotenente del Drappiero F. Garzia Cortès, Caualiero nelle guerre molto esperimentato; oltra il Commendatore Fra Francesco Touchebeuf Capitano ordinario di detta Carracca; Sopra la quale furono posti cento Caualieri, e cento, e venti Soldati, oltra l'armamento suo ordinario; ch'in tutto passauano cinquecento Huomini da combattere. Et altri cento, e cinquanta Caualieri com-

Carracca della Religione, e suo armamento.

E partiti furono sopra le Galere, le quali di braui Soldati, e di buoni Azappi erano in maniera armate, ch'in ciascuna di esse, più di dugento Huomini di Capo si trouauano; Essendo anco di Ciurme, e di Remiganti armate, e rinforzate benissimo. Imbarcossi il General Saluiati sopra la Galera San Filippo, patroneggiata dal Commendator Fra Costanzo Prouana; non essendo ancora la Galera S. Croce sua Capitana, ritornata di Spagna; sperando egli di ritrouarla in Sicilia. L'altre due Galere, cioè Santa Maria la Vittoria, sopranominata il Gallo, era commandata da Fra Gabriello de Serries; e San Giouanni Battista era commandata da Fra Gonzalo de Ceruantes. E dato essendosi per instruttione al General Saluiati, che con le Galere, e con la Carracca obedir douesse al Principe Andrea Doria Generalissimo dell'Armata Apostolica, & Imperiale, in tutte le fattioni, che contra infedeli gli commettesse; significandogli, che quella santa Speditione contra Turchi, era al Gran Maestro tanto grata, & accetta, che molto volentieri in propria Persona, non ostante la decrepita vecchiezza sua, andato vi sarebbe; se'l sospetto, che Barbarossa non fosse andato à dannificare

1532 Malta, e Tripoli ritenuto non l'hauesse; partirono le Galere, e la Carracca sopradetta a' quattro d'Agosto dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trentadue; e prese hauendo alcune necessarie prouisioni in Saragosa, in trè giorni nell'Armata si trouarono; con molta allegrezza del Principe Andrea Doria; il quale vdita hauendo la lunga salua de' molti tiri d'artigliaria, e la ben ordinata gazarra d'archibusate, ch'in arriuando fecero; disse con molta ragione, che stimaua essergli accresciute le forze più della terza parte; posciach'in vero, oltra le Galere, era la Carracca così grande, così poderoso, e così tremendo Vasello, che per sè stessa era atta à contrastare, & à rouinare cinquanta Galere nemiche. E però essendo il Doria dell'arriuo loro molto lieto, ordinò, che la Galera San Filippo, la quale portaua lo Stendardo della Religione, e nella quale andaua il General Saluiati, sorgesse nel primo luogo à banda sinistra della Reale. Percioch' à banda destra v'era la Capitana, e lo Stendardo del Papa.

Carracca della Religione quanto possente, e tremendo Vasello fosse.

Dopo questo, essendo ritornato di Spagna il Commendator Villatorta, con la Galera Santa Croce; e con diligenza grande hauendo sbarcati i danari, che portati haueua; e presa la sua Carauana, e rinforzata la detta Galera d'ogni cosa al pari dell'altre trè; due giorni dopo essere arriuato in Malta, per Sicilia si partì; e con gran contento del General Saluiati fù anco à tempo di giungere l'Armata in Messina. D'onde a vent'otto del medesimo Mese, trouandosi la detta Armata in numero di quarantaotto Galere Reali, di trentacinque Naui grosse, e d'altre Fuste, e Vaselli, fin al numero di cento Vele in tutto, sciolse per la volta di Leuante. E saputo hauendo, ch'Imer Alì Generale dell'Armata Turchesca, si trouaua nel Golfo dell'Arta, anticamente detto il Seno Ambraccio, con settanta Galere mal in ordine; Tirò il Principe Doria alla volta del Zante, doue in conformità de gli auisi, c'hauuti haueua, trouò l'Armata Venetiana, ch'era di sessanta Galere benissimo in ordine, sotto la condotta di Vicenzo Capello. Il quale fù dal Doria affettuosamente pregato, che seco vnire, e congiungere si volesse; dimostrandogli, che con quelle forze, e con quell'Armate congiunte; non solamente poteuano rompere, & annichilare l'Armata Turchesca; mà passare anco all'espugnatione delle Castella dello Stretto di Galipoli; e quindi, senz'altro ostacolo, penetrare all'espugnatione di Costantinopoli. Posciache la Grecia, la Tracia, e tutti quei Paesi erano restati con pochissimi Turchi, per l'Essercito grandissimo, che Solimano in Vngheria condotto haueua. Il quale sarebbe stato costretto di ritornarsene à dietro; e ch'essendo dall'altra parte perseguitato alle spalle dall'Essercito dell'Imperatore, e del Rè de'Romani; facil cosa stata sarebbe, ch'Iddio hauesse permessa la rouina dell'Imperio Ottomanno.

Risposta di Vicenzo Capello Generale de' Venetiani ad Andrea Doria.

Però rispose il Capello, che molto gli dispiaceua di non poter aiutare in quell'Impresa il Principe Doria; non potendo, ne volendo egli in cosa alcuna violare l'incorrotta fede del suo Senato; Il quale haueua giurato, e promesso di star neutrale in quella guerra. Il che inteso hauendo il Doria, senza perder tempo, seguendo il suo viaggio, andò con l'Armata sua cercando Imer Alì, e l'Armata Turchesca. Et accostato essendosi à terra ferma, verso l'Albania, hebbe auiso, che la detta Armata nemica, se n'era ritornata verso l'Arcipelago. Perilche le spedì appresso, Antonio Doria, con 7. Galere spaluerate, frà le quali andò la Galera della Religione sopranominata il Gallo, la quale in tutta quell'Armata non trouò Galera, ch'al pari di lei al remo fosse veloce; accioche gli riportasse con diligenza auiso del camino, ch'ella faceua; E rimorchiando egli con l'altre Galere le Naui, seguiua con tutta l'Armata vnitamente appresso. Et arriuato essendo Antonio Doria fin al Capo Malio, modernamente detto di Sant'Angelo, e fin'à vista di Napoli di Romania; & hauendo saputo, che Imer Alì con l'Armata Zoppa, e meza di peste infetta, se n'era passato à Negroponte, tuttauia più à dentro ritirandosi; ritornò à darne auiso al Principe Doria; il quale già era giunto frà Modone, e la Sapienza. Doue chiamando tutti i Capitani à Consiglio; e toccando dopo il Generale del Papa à parlare al Priore di Roma Saluiati, Generale della Religione; Inteso hauendo, che si proponeua di fare l'Impresa di Corone, Patria già del moralissimo Filosofo, & eloquentissimo Istorico Plutarco; dimostrò, che sarebbe stato meglio d'espugnare prima Modone. Percioche pigliandosi quella Città, era più atta, e più facile à conseruarsi, e difendersi, come più commoda à riceuere soccorso da'Christiani; per hauer porto, con la commodità dell'Isola della Sapienza. Però il resto del Consiglio, giudicando, che quell'Impresa, per il Sacco datole dal medesimo Saluiati nell'anno precedente, con la picciola Armata della Religione, douesse all'opinione del Mondo riuscire solamente gloriosa per chi la proponeua; E parendo a'Soldati, che per il medesimo rispetto, poco bottino quiui fare si potesse; fù risoluto d'andare à combattere Corone, ch'è circa dodici miglia verso Leuante da Modone lontano, andando per terra; mà per mare è discosto più di venticinque miglia; essendo necessario di circondare il Capo Gallo, che quasi à meza via per il vento Ostro, molto in mare si stende; e nel lato manco del detto Promontorio, o sia Capo Gallo, à poco à poco la riua si piega. Nel qual Seno è posta la Città di Corone, che tanto dentro il Mare si sporge, che la maggior parte delle mura sue, dall'onde sono bagnate; eccetto dalla banda, che guarda a'Maestrali, doue co'l continente della Morea, per mezo d'vna stretta lingua di terra, si congiunge. Stendonsi le mura di lei in forma di conio, con vna punta larga; essendoui vn muro con sei torri, & vna Porta chiusa, che serra fuori tutta quella parte vicina alla riua del mare, che si chiama l'Isola. E così dal mare allontanandosi, à poco, à poco s'inalza; talmente, che le mura sù'l viuo sasso edificate, formano la Terra in modo di triangolo; dentro della quale, come più forte, e più nobile, habitauano i Turchi; & i Greci stauano nell'Isola. E nell'vltimo cantone della Terra, sopra vn'altissima rupe, i Signori Venetiani v'haueuano edificata vna Rocca, o sia Fortezza; la quale guarda frà terra, e ne' Borghi. Giunto adunque essendo quiui il Principe Doria, & hauendo riconosciuto diligentemente il sito della Città, per terra, e per mare; con l'auiso, e parere de'medesimi Greci, che ne'Borghi habitauano; con buonissimo ordine l'assediò. E leuate hauendo prima le difese, con la batteria fatta dalla Carracca della Religione, e dell'altre Naui; fece piantar due batterie in terra, di sette Pezzi d'artigliaria

Galera della Religione chiamata il Gallo velocissima.

Plutarco fù da Corone.

Corone Città, e sua descrittione.

A gliaria per ciascuna;l'vna delle quali diede à carico di Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno,Mastro di Campo delle Fanterie Italiane;e l'altra del Commendator Fra D. Girolamo di Mendozza Caualiero di questa Sacra Religione, Maestro di Campo de'Soldati Spagnuoli. E fatto hauendo circondare Corone da tutte le Naui, che come più alte,stauano più à dietro, e da tutte le Galere,che stauano più innanzi; standosi la Reale del Principe in mezo della Capitana del Papa,à banda diritta,e della Capitana della Religione à banda sinistra; Cominciò il Principe la batteria per mare;essendo seguito da tutte l'artigliarie, che dalle prore, e dalle poppe della Carracca, dell'altre Naui, e delle Galere,poteuano fare effetto; e poi secondato dall'altre due batterie di terra; con tanto strepito,con tanto rimbombo, e con tanto fumo, che non solamente non si poteua vdire, nè vedere cosa alcuna,mà pareua à punto,che'l mondo affondare si volesse. Percioche non si ricorda per memoria d'Huomini,che con tanti Pezzi d'artigliaria,Cittade alcuna per l'adietro mai battuta fosse. Posciache le mura in vn medesimo tempo,da terra con quattordici pezzi, e da mare con cento, e cinquanta, asprissimamente eran battute. Oltra di ciò,sopra le gabbie della Carracca della Religione, e d'vn'altra gran Naue detta la Grimalda,colocati furono due Sagri, e due Falconetti, i quali non solamente a'Difenditori, ch'erano sù le B muraglie,quindi tirauano; ma di mira anco colpiuano nell'Isola. Talmente,che rouinate essendosi da ogni parte le mura con grande aperture;commesso fù il primo assalto per terra a'medesimi Conte di Sarno, e Fra D.Girolamo di Mendozza;a' quali valorosamente resistendo i Turchi,che con gagliardi parapetti, e ripari di dentro s'eran fortificati; pareua, ch'effetto alcuno da quella parte far non si potesse. Perilche hauendo il Principe determinato, che si douesse dar l'assalto ancora per mare; concedette a'Priori di Roma,e d'Aluergna,che sbarcando dalla Carracca,e dalle Galere,dugento Caualieri,e cinquecento Soldati,l'Isola assaltassero. Il che con grandissimo valore, & impeto fecero; appoggiando subito molte scale alle mura, doue la batteria bene spianate non le haueua;percioche in molti luoghi ancor tanto alte restauano, ch'accompagnate dall'altezza,ch'era dal piano del mare,alla sommità dell'aspra rocca, sopra della quale l'istesse muraglie eran fondate, non giungeuano anco le scale all'altezza loro sì, che sopra montare vi si potesse. Talmente, ch'à forza di mani, e di braccia fù necessario,che vi rampecassero, e che sopra vi si spingessero. Onde molti Caualieri, e Soldati per la fretta, e per la resistenza de'Nemici,indi precipitosamente caddero; restando per l'aspre percosse, per il folto nembo delle saette, e per la tempesta dell'archibusate, de'sassi, de'fuochi artificiati, della pe-C ce liquefatta, e dell'acqua bollente, ch'addosso gli cadeua, molto mal conci, e feriti; & alcuni morti ancora, fra'quali particolarmente quiui morirono i Caualieri Fra Nicolò Sanxes, della Lingua d'Italia,e Fra Pietro des Essars della Lingua di Francia. Con tutto ciò,rinforzando intrepidamente i Caualieri, e Soldati della Religione l'assalto;& inuocato hauendo,per segno dell'vltimo sforzo loro,il nome del glorioso San Giouanni Battista; hauendo vccisi molti Turchi, e fatti ritirar gli altri, che quiui alle difese se ne stauano;à fermi piedi finalmente sù le muraglie montarono;piantandoui incontanente l'Insegna della Religione, la quale fù la prima, che con allegrezza grandissima di tutta l'Armata, nella sommità di quelle mura sventolare si vedesse. Ancorche'l Giouio, forse come non bene informato di questa Fattione, erroneamente quest'honore ad altri attribuisca.

Così seguita essendo l'Insegna di questa Sacra Religione da molt'altre dell'Armata, fù presa, e saccheggiata l'Isola; con mortalità di molti Turchi; la maggior parte de'quali, per la porta, che soleua star serrata, nella Città fuggendo, si saluò. E quindi dal muro, e dalle Torri, che dicemmo, con archibusate, e con freccie,molti de'nostri, ch'intenti à saccheggiare andauano scorrendo, per le contrade dell'Isola, feriuano, & ammazzauano: Hauendo dalla banda di terra, valorosamente ributtate, e D risospinte le genti del Conte di Sarno,e del Mendozza, con morte di più di trecento Soldati; hauendone feriti, e stroppiati vn gran numero. E molti più feriti n'hauerebbono;se la notte non sopragiungeua, la quale diede commodità a'nostri di ripararsi, e di coprirsi con ripari, e con trinchee.

La fama in tanto di quell'Assedio, e lo strepito grandissimo di tante artigliarie, che per tutta la Morea vdito s'era; eccitò, e commosse tutti i Capitani delle circonuicine Terre. Talmente, che nella mattina seguente,allo spuntar dell'aurora,comparuero alcune Compagnie di caualli Turchi, in numero di settecento, sotto la condotta di Zadare, e del Tradito, Capitani de gli Spahì di Misitra,che fù l'antica Città di Sparta, altramente detta Lacedemone; i quali con risolutione, & impeto grandissimo,sotto Corone si spinsero,con speranza d'entrare nella Città. Et essendo già entrati ne'Borghi,furono da Teodoro Spinola,che con la Compagnia sua quiui in guardia se ne staua,valorosamente combattendo ritenuti; fin tanto, ch'essendo soccorso da Pietro della Tolfa, per ordine del Conte di Sarno, con trecento Archibusieri, i Turchi à dietro risospinti furono, e cacciati in fuga; con gran mortalità, & vccisione loro; fra'quali i due Capitani Zadare,& il Tradito, morti vi rimasero. Le cui teste, essendo state da'busti loro, con molte altre troncate; furono sù la punta di alcune picche, piantate so-E pra le nostre trinchee. Di che si fattamente attoniti, e smarriti gli Assediati Turchi rimasero, che perduta hauendo la speranza di quel soccorso; arborarono subito sopra le mura vna bandiera bianca, e mandarono à pregare il Principe, ch'à patti riceuere gli volesse. Ond'egli si contentò, che i Turchi potessero vscire da'Corone, e ritirarsi in luogo sicuro, con le Mogli, e co'Figliuoli loro;portando solamente i proprij vestiti. Dichiarando però, che i Giudei, i quali erano molti, con tutte le robbe loro, in preda de'Soldati rimaner douessero. E così nel seguente giorno,che fù a'ventidue di Settembre, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trenta due, i Turchi vscirono dalla Città, senza alcuna sorte d'armi, per la porta di terra; passando frà l'armate schiere dell'Essercito Christiano, che per dar terrore à quelle genti, haueua il Principe fatte distendere molto in lungo; mettendo nelle prime filiere, i Caualieri di San Giouanni armati, con le soprauesti loro di seta rossa, con la bianca Croce. E di mano in mano, gli altri Soldati, ch'erano meglio in ordine.

Tosto,che i Turchi da Corone vsciti furono; con gran salua d'artigliarie,e d'archibuseria s'arborarono

1532

Luogo della Galera Capitana della Religione nell'Armata.

Caualieri di San Giouanni furono i primi à montare sopra le mura di Corone.

Corone preso da' Christiani.

1532 rono sopra la medesima porta, trè bandiere; cioè del Papa, dell'Imperatore, e della Religione di San Giouanni. Indi fatti hauendo di sacre vesti vestire tutti i Sacerdoti, che nell'Armata si trouarono, e con essi i Papassi Greci, con le loro Croci innanzi; Il Principe, e gli altri più segnalati Capitani dell'Essercito, processionalmente nella Cittade entrarono; cantando il TE DEVM LAVDAMVS. E ribenedette essendosi le Chiese, ch'erano state profanate, e ridotte in Moschee di Maomettani, celebrando in esse solenni Messe; furon rendute à Dio le debite gratie, per l'ottenuta vittoria; e per l'acquisto d'vna così forte, e così importante Città; Le mura della quale ordinò il Principe, che con diligenza, e prestezza ristaurate, e fortificate fossero; facendola prouedere di maggior quantità d'artigliarie, di munitioni, e di vettouaglie in abbondanza, per vn'anno intero. Dandone il gouerno, al Commendatore Fra Don Girolamo de Mendozza Maestro di Campo, al quale lasciò mille Fanti Spagnuoli, & alcuni Borgognoni; con gli ordini, e le leggi, che per il buon gouerno, e per viuere in quiete, & vnione co'Greci, ch'iui habitauano, osseruare si doueuano.

Fra Don Girolamo de Mendozza Caualiero di San Giouãni Gouernatore, e Maestro di Campo in Corone.

Dopo questo, hauendo il Principe trattato, e discorso in Consiglio, essere conueniente al seruigio della Christianità, per il tempo, che nauigabile restaua; d'accostarsi con l'Armata à dannificare i paesi del Turco, in quella parte, onde più velocemente la fama, all'orecchie di Solimano peruenire ne potesse; per diuertirlo dall'Vngheria; si risoluè d'andare ad espugnare la Città di Patrasso. Onde dopo hauere con magnifiche parole animato, & essortato il Presidio di Corone; promettendo al nuouo Gouernatore Fra Don Girolamo di Mendozza, di prontamente in ogni bisogno soccorrerlo; e spedito hauendo il Prior di Roma Saluiati, pregandolo, che con le quattro Galere della Religione, e con altre quattro del Papa, che volentieri, come Nepote di Sua Santità lo seguirono; volesse andare nell'Arcipelago à pigliare nuouo auiso dell'Armata Turchesca; dubitando, che forse essendosi rinforzata, & accresciuta, ritornasse ad opporsegli, & à disturbarlo; Si partì poi egli con tutta l'Armata da Corone, e se n'andò à dar fondo à Nauarrino, nel Porto Ionco, per ogni grande Armata sicuro, e commodo, ch'intorno à cinque, o sei miglia più à Ponente di Modone si ritroua. E quindi saccheggiati hauendo i vicini Luoghi; e fatta l'acquata, à Patrasso si condusse. La qual Città, fù senza contrasto alcuno subito presa, e saccheggiata. Percioche hauendola i Turchi abbandonata, s'erano ritirati nella Rocca, ch'era sopra vn'alto sasso, circondato da fortissime muraglie, edificata. Doue tosto che videro sbarcato in terra l'Essercito, e cominciata la batteria dal Conte di Sarno, con otto Pezzi d'artigliaria, al Principe incontanente si rendettero; con patto di potersene passare in Lepanto, con vn semplice vestito per ciascuno. E nell'vscir loro occorse, ch'ardito hauendo due Soldati di voler pigliare certi adornamenti ad alcune Donne Turche, il Principe seueramente morir gli fece. Indi saccheggiata essendosi anco la Rocca; tirando innanzi il Principe con l'Armata per mare, e seguendolo l'Essercito per terra, s'auicinò alla bocca del Golfo di Lepanto, che la Morea dalla Natolia separa, e disgiunge; Doue quinci, e quindi son edificati due Castelli, chiamati Dardanelli. Et hauendo la Carracca della Religione sparato nel Dardanello della Morea, vna furia di Cannonate; quel Castello così presto si rendette, che dalle genti delle Galere, e delle Naui fù saccheggiato prima, che l'Essercito terrestre giunto vi fosse. Di che i Soldati grandemente sdegnati rimanendo, vna parte di loro s'abbottinarono. Et in cambio di prontamente passarsene nella Natolia, all'espugnatione dell'altro Castello, ch'era assai più forte, e meglio munito; nella Morea se ne restarono, saccheggiando i circonuicini Casali; onde disordini grandi n'hebbero à seguire.

Patrasso preso dall'Armata Christiana.

Però impetrato hauendogli il Conte di Sarno, dal Principe perdono; di nuouo all'obedienza si ridussero. Et accostati essendosi al detto Dardanello della Natolia, & hauendoui piantata intorno l'artigliaria, non senza qualche disturbo, per la contrabatteria, che quei di dentro faceuano, e per le correrie della Caualleria Turchesca, ch'in gran numero da Lepanto era vscita; la quale però con buone trinchee, guarnite d'Archibusieri, e di Moschettieri fù finalmente frenata; s'attese à battere il Dardanello sopradetto così furiosamente da terra, e da mare; E più segnalatamente dalla Carracca della Religione, sopra della quale si trouaua la maggiore, e la più rinforzata artigliaria di tutta l'Armata; che vedendosi finalmente i Gianizzari, che lo difendeuano, già perduti; barbaramente come disperati si risoluerono di voler in ogni modo morire. Onde diedero eglino stessi fuoco alla munitione della poluere; la quale fece tanta rouina, ch'à guisa d'vn Terremoto grandissimo, fece rouinare tutto quel Castello; morendo i Gianizzari sopradetti, sotto le rouine di esso sepolti. Restandone anco intorno à cinquanta de'nostri vecisi dalle pietre, che volando in aria, e fin nell'istessa Armata in mare giungendo, molti altri Soldati ferirono. Trouati furono nelle rouine del Castello sopradetto alcuni Pezzi d'artigliaria così smisurati, e grossi, che non vi fù barca alcuna, da quella della Carracca impoi, ch'imbarcare gli potesse; i quali come trofei, furono dal Principe portati in Genoua.

La Carracca della Religione portaua la più grossa, e la più rinforzata artigliaria di tutta L'Armata.

Poco prima della rouina di quel Castello, era ritornato nell'Armata, con le otto Galere, il Prior di Roma, il quale dopo hauere preso vn Vasello Turchesco, con molti Turchi, caricato di farine, e d'altre prouisioni, che si mandauano per vettouagliar Modone; dubitando i Turchi, che dopo hauere il Principe espugnato Corone, fosse andato ad assediar anco quella Città; come pareua, che'l douere della guerra richiedesse; scorse il Prior sopradetto fin'allo Stretto di Galipoli, e poste hauendo genti in terra ferma dalla parte di Scio, & al Capo di San Dimitrio, diede per tutto il guasto; con hauere fatti Schiaui molti Turchi. Et hauendo portato auiso, che l'Armata Turchesca s'era ritirata in Costantinopoli; e vedendo il Principe, che sopragiungendo l'Inuerno, i tempi s'incominciauano à rompere; dopo hauere di nuouo visitato Corone, e rinforzato hauendoui il presidio, e lasciateui tutte le prouisioni necessarie; si determinò di ritirarsi con l'Armata verso Sicilia, e Napoli.

Mentre nelle fattioni sopradette l'Armata Christiana occupata se ne stette; Trasferito essendosi l'Imperatore da Ratisbona in Linz, s'era già l'Essercito suo, calando giù per il Danubio, da ogni parte tutto sotto Vienna adunato, e raccolto. Doue giunti essendo poi l'Imperatore, & il Cardinale Ippolito

Essercito dell'Imp. à Vienna.

1532

A Ippolito de'Medici, co'l soccorso Ecclesiastico, sotto due Stendardi ne'quali il Santissimo Crocifisso era dipinto, si fece la resegna, e la mostra generale. E si trouò essere l'Essercito sopradetto di nouanta mila Fanti, e di trenta mila Caualli; senza i presidij, e le guarnigioni delle Fortezze; senza i Seruitori di tanti Signori principali, e senza i Cittadini, & il Popolo di Vienna. Che se ben tutti erano armati, e tutti erano buona gente da combattere, non furono però contati; Essendosi solamente resignate le Compagnie d'ordinanza. Onde fù giudicato, ch'intorno à dugento, e settanta mila Persone, sotto Vienna adunate si fossero.

Fra Gabriello Tadino Martinengo, Generale dell'artigliaria nell'Essercito Imperiale.

Fù in quella Mostra particolarmente molto riguardeuole il Prior di Barletta Fra Gabriello Tadino Martinengo, fatto da Cesare, Generale dell'artigliarie; il quale accompagnato da vna buona mano di scelti Caualieri Italiani, di questa Sacra Religione, e da molti nobili, e valorosi Capitani: che volentieri come rarissimo Maestro di guerra lo seguiuano; Fece vedere à sua Maestà con quanta agilità, e sottilissimi ingegni, tutte quelle belliche Machine facilmente maneggiar faceua; così per seruigio dell'artigliaria, come per assaltare, e difendere le Fortezze; & anco per lanciare in mezo de'Nemici, artificij di fuoco di mirabile, e di tremenda essegutione. Molto volentieri, e con gran-B de sodisfattione vide anco Cesare, il Prior d'Alemagna della medesima Religione Fra Giouanni d'Hastein valorosissimo, e prudentissimo Caualiero. Il quale si come nella Dieta di Ratisbona, doue interuenne per il luogo di Principe d'Imperio, che quel Priorato tiene, s'era offerto di morire à piedi di sua Maestà in quella guerra contra Turchi; così non ostante, che fosse già molto vecchio, accompagnato nondimeno da Fra Gioachino Figliuolo del Duca di Mostembergh, ch'era già succeduto nel Priorato di Boemia, per morte del Prior Fra Giouanni di Rossembergh, con cinquanta altri Caualieri del medesimo habito Alemanni, e Boemi; era comparso con vna fiorita, e braua Compagnia d'Huomini d'Arme; nella quale i Caualieri principalmente, erano benissimo à Cauallo, armati di tutti pezzi, con le loro mute, e dobladure, tutti riccamente bardati. Diuenne poi questa Compagnia molto numerosa. Percioche sotto la Cornetta dell'Insegna della Religione, si messero molti altri Nobili Auenturieri; ch'à combattere per la Santa Fede quiui volontariamente erano concorsi. Fatta essendosi la Mostra, tenne l'Imperatore consiglio, nel quale posciache Solimano sfidato haueua, che seco si venisse à battaglia; fù risoluto d'aspettarlo alla riua del Danubio, per la commodità delle vettouaglie, ch'in grande abbondanza quiui con barche eran condotte; Tenendo quel gran Fiume per si-C curezza d'vna parte de'fianchi, e la Città di Vienna alle spalle.

I Priori d'Alemagna, e di Boemia, con honorata cōpagnia, all'Essercito Cesareo compariscono.

Solimano in tanto, il quale in cinquanta giorni, con tutto il suo Essercito s'era condotto à Belgrado; tosto che quiui fù giunto, prese buon augurio, & entrò in grande speranza de'disegni suoi, per l'auuiso, che gli fù portato, che Luigi Gritti Bastardo del Duce di Venetia, che con l'Essercito del Sepusio, composto di Turchi, d'Vngheri, e di Seruiani, staua assediando Strigonia, haueua rotte, prese, & affondate le Nasaide, che sono come Galere nel Danubio, con le quali Corporano Capitano del Rè de'Romani, andaua per dar soccorso à gli Assediati. Però mouendosi quindi poi, & hauendo con tutto l'Essercito suo passato il Fiume Saua; contra l'opinione d'ogn'vno, lasciò il Danubio à mano diritta; e piegando alquanto à manca mano, entrò nella Stiria abbondante di vettouaglie; e peruenuto essendo à Guinz Terra non molto forte, pensò egli, che subito alla vista di così grande, e terribile Essercito, rendere si douesse. Però Nicoliza valoroso Capitano del Rè Ferdinando, che n'era Gouernatore; si risoluè di difenderla, come in effetto con molta sua laude, & honore la difese; hauendo sostenuti molti assalti, contra Abraim Basciá, il quale con gran parte dell'Essercito, per ordine di Solimano per espugnarla, in vano fermato s'era.

D Dopo il che s'andò Abraim ad vnire con l'Essercito di Solimano, che verso la Carintia marciaua; hauendo ordinato à Micalogli Basciá, Capitano de gli Auenturieri, che mandar douesse Casson valoroso Capitano, e pratico di quel Paese, à scorrere fin à Linz, per hauer nuoua dell'Imperatore, e de'preparamenti suoi. Perilche fatti hauendo Casson trè Squadroni della sua Caualleria, per abbracciar maggior paese; andò mettendo il tutto douunque passaua, à fuoco, e sangue; facendo prede grandissime e ponendo in ispauento, e scompiglio tutto quel paese. Alla cui feroce, e temeraria licenza ouuiar volendo l'Imperatore, gli mandò per diuerse vie, trè Squadroni all'incontro; e frà gli altri vi spinse Federico Conte Palatino, ch'era Generale de gli aiuti d'Alemagna, con dodici mila Fanti Tedeschi, e due mila Huomini d'arme; frà quali erano i Priori d'Alemagna, e di Boemia, co'Caualieri, e con le Compagnie loro, e con venti pezzi d'artigliaria. Et essendogli in vn'altro Battaglione vsciti contra due mila Caualli Vngheri, & vn reggimento di Soldati Spagnuoli, questi facilmente rotti furono da Casson; Il quale ritornando da'Confini di Linz, & inteso hauendo dell'altre Squadre, ch'incontra gli andauano; fece empiamente, e barbaramente vccidere tutti i Prigioni Christiani, che fatti haueua, i quali al numero di quattro mila Anime arriuauano; per non hauere impaccio nel combattere. Indi

E ricolte hauendo tutte le sue genti insieme, fece di quelle due Battaglioni; l'vno de'quali diede à carico di Farat valoroso Capitano; e l'altro egli stesso condusse. Et hauendo inteso, che le Christiane Squadre, già gli stauano vicine; venuta essendo la meza notte, dal luogo, oue si trouaua, per ritornare à Solimano, tacitamente si tolse. E Farat voltandosi verso vna gran selua, dalla banda di mezo giorno, essendosi i suoi fatta la strada tagliando gli alberi con le scuri, à saluamento co'l Turchesco Essercito si ricongiunse. Però hebbe Casson molto diuersa, e contraria fortuna. Percioche vscendo egli con le genti sue per la Valle di Storambergh, venne ad incontrarsi nel Conte Palatino, e ne'Priori d'Alemagna, e di Boemia, ch'essendo stati da'Corritori loro della venuta de'Turchi auisati, s'erano con l'artigliarie posti in buonissima ordinanza. Seguì l'incontro, vna mattina à buon hora, nella quale leuata essendosi da vna vicina palude, vna folta nebbia, impedita haueua la vista a'Turchi si, che de'Christiani non s'accorsero prima, d'essere improuisamente dall'artigliarie del Conte Palatino salutati, e battuti. Talmente, che sbigottiti, ed attoniti, senza molto contrasto, in rotta, & in fuga si posero. Et

Casson Capitano di Solimano da'Christiani rotto, & vcciso.

essendo

1532 essendo mal guidati, si cacciarono nella detta palude; doue fù di loro fatta strage, e mortalità grandissima. Rimanendoui frà gli altri particolarmente morto, Casson Capitano loro; il cui Stendardo fù guadagnato, e preso dal Priore di Boemia Mostembergh, ch'al Conte Palatino lo presentò. Però gran parte della Caualleria Turchesca, che quindi fuggendo s'era rimessa insieme; incontrata essendosi poi nel Conte Lodouico di Lodrone prima, e nel Marchese Gioachino di Brandeburgh, e poi nel Catianer, e nel Turriano Capitani della Caualleria Vngara; da questi, e da'Contadini, in tutto dissipata rimase; restando tutti i Turchi o morti, o Schiaui. **A**

Solimano in tanto, passato hauendo il Fiume Mura, & essendo peruenuto à Marpurch, intese la strage di Casson, e la potenza dell'Essercito Imperiale. Et in vn medesimo tempo hebbe auiso de' progressi, che con l'Armata in Grecia il Principe Doria fatti haueua. Onde per non auenturare in vna sola giornata tutto l'Imperio suo; si risoluè di ritornarsene à Belgrado. E però voltando faccia, e caminando fra'l detto Fiume Mura, e la Draua, conducendo più di trenta mila Anime Christiane Schiaue; à Belgrado si condusse. Molta riputatione con questa ritirata sua perdette Solimano. Percioche essendo fin all'hora, il nome suo tanto tremendo, che pareua, ch'inghiottire si potesse tutta la Christianità; non hauendo all'hora dopo sì orgogliosi sfidi, ardito di condursi à vista dell'Essercito Imperiale, anzi con timore discostato essendosi; si venne in chiara cognitione, che quando con vnite forze risoluti si fossero i Christiani d'opporsegli, non solamente resistergli, mà facilmente ancora vincerlo potuto hauerebbono. Poscia ch'in quell'occasione, nella quale essendosi l'istesso Solimano pacificato co'Persiani, e co'Tartari; haueua fatto, l'vltimo sforzo della potenza sua. Non hauendo l'Imperator all'incontro, hauuto aiuto alcuno dal Rè di Francia, dal Rè d'Inghilterra, dal Rè di Portogallo, dal Rè di Polonia, dalla Signoria di Venetia, ne da molt'altre Republiche, e Potentati Christiani. Mà solamente dal Papa, dal Rè Ferdinando suo Fratello; con parte delle forze Imperiali d'Alemagna, e de gli Stati suoi d'Italia, di Spagna, e di Fiandra. **B**

Solimano à dietro si ritira, senza hauere osato di venire à vista dell'Essercito Imperiale.

Ritirato che si fù Solimano, Luigi Gritti ancora, dall'assedio di Strigonia si ritirò. Onde licentiata hauendo l'Imperatore gran parte dell' Essercito; lasciò al Rè Ferdinando l'Infanterie Italiane, à carico di Fabritio Maramaldo; per finire la guerra contra il Rè Giouanni Sepusio. Il che però non seguì, per essersi gli Italiani abbottinati; parte per lo sdegno di stare sotto il Maramaldo, che troppo basso Capitano per loro gli pareua; e parte per non essere pagati. Onde incaminati essendosi alla volta d'Italia, molti di quelli, ch'andauano sbandati, furono per ordine del Re Ferdinando, da'Tedeschi tagliati à pezzi. Di che accorti essendosi gli altri; marciando per lo innanzi più serrati, & in buonissima ordinanza; saccheggiarono, & abbrusciarono molte Terre onde passarono, in vendetta della morte de'Compagni loro. Et essendo finalmente giunti in Italia, alle case loro si ritirarono. L'Imperatore dall'altra parte, essendosi partito da Vienna, per la via della Carintia, in Italia se ne ritornò; per abboccarsi di nuouo con Papa Clemente. Il quale per il medesimo effetto si trasferì in Bologna; doue per tutto il rimanente di quell'Inuerno, insieme se ne stettero. **C**

Papa Clemente, e Carlo Quinto Imperatore in Bologna.

Mentre queste cose di fuori fatte s'erano; essendosi il Gran Maestro quietato d'animo, e risoluto di stabilire da vero la Religione in Malta; già che con l'ordine vltimamente dato dall'Imperatore in Sicilia, circa l'estrattioni de'formenti, e delle vettouaglie; se ben non era dal tutto libero, come pareua, che di ragione douerebbe essere stato; s'era nondimeno scoperta la volontà buonissima di Cesare, il quale intendeua, che da quel suo Regno, la Religione, & il Popolo di Malta francamente cauar potessero tutto ciò, ch'al vitto, & al sostentamento loro era necessario; giudicandosi, che quelle limitationi in effetto procedeuano da alcuni Ministri troppo curiosi, che per mostrarsi zelanti, & affettionati al Regio Fisco, haueuano vanamente messo in consideratione, che nell'estrattioni libere, alcuna fraude in danno della Regia Corte, in Malta commettere si potesse. Sperando che la benignità dell'Imperatore, nell'antica, e libera franchigia sua, la Religione à poco à poco, restituita hauerebbe; si determinò di dare principio alla fabrica della sacra Infermeria. E però al primo di Nouembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trentadue, sotto il pio, e felice auspicio di tutti i Santi; hauendo prima comprate, e fatte rouinare molte casette di Maltesi, ch'vn sito bellissimo nel Borgo occupauano, sopra la rocca, che sporge alla marina, verso Greco, e Leuante, opposto alla collina del Saluatore, che per tale effetto molto salutifero, e commodo gli parue; partendosi il Gran Maestro la mattina dopo la Messa, dalla Chiesa di San Lorenzo; accompagnato da tutti i Priori, e Bagliui, ch'in Conuento si trouauano; precedendo il Priore della Chiesa co'Cappellani, di Sacerdotali ammanti vestito, e con la Croce, processionalmente sopra il detto sito si condusse; e fatto hauendolo benedire, e piantarui vna Croce, lo dedicò in sito eletto à fabricarui la sacra Casa de gl'Infermi. Gloriandosi, e facendo questa sacra Militia, particolar professione, di seruire gl'Infermi sopradetti, come suoi signori, e padroni. Et honorandosi il Gran Maestro di non portare altro titolo, che d'humil Maestro dello Spedale di Gierusalemme, e Custode de'Poueri di GIESV CHRISTO. E nel seguente giorno, dopo che la commemoratione, e l'vfficio de'Morti fù finito; con tutte le solennità solite à farsi, si messe la prima pietra. Indi scendendo poi quasi ogni giorno il Gran Maestro dal Castello in Persona, andaua à sollecitare la detta Fabrica. Talmente, ch'in breue tempo, rispetto alla gran machina, fù condotta à fine. E riuscì poi vn magnifico, commodo, e bellissimo Spedale. Desideraua anco il Gran Maestro, di celebrare in quell'Inuerno, il suo secondo General Capitolo, per prouedere à molte cose, ch'alla stabilità della Religione erano necessarie. Però essendo il tempo già scorso al fine dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trentadue, fù costretto di prolungarlo, fin'al ritorno delle Galere, e della Carracca dall'Armata, le quali finalmente compareuero in Malta à gli otto di Gennaro, del seguente anno mille cinquecento, e trentatrè, con molti Schiaui Turchi; e con lettere di molti ringratiamenti, di sodisfattione, e di laudi, che'l Principe Doria daua al Generale Saluiati, a'Capitani, e generalmente à tutti i Caualieri, che valorosamente, e prudentemente in quelle Imprese, & in quel **D** **E**

Infermeria nel Borgo di Malta s'edifica.

Principale professione, della Religione, e del Gran Maestro di San Gio. Gierosolimitano.

1533

1533

A in quel viaggio portati si fossero. Dopo il quale arriuo, non s'attese in Conuento ad altro, ch'à metterſi in ordine per la detta celebratione; alla quale con le ſolite cerimonie, e ſolennità conſuete, ſecondo la forma de gli Statuti; Domenica a'noue di Febraio, ſi diede principio. E dal Priore della Chieſa Fra Ponto Laurenzin fù cantata la Meſſa dello Spirito Santo, nella Chieſa di San Lorenzo; alla quale però, non interuenne il Gran Maeſtro, per l'età ſua decrepita; e per cagione dell'impeto grandiſſimo de'venti, ch'all'hora ſpirauano, i quali in Malta, per eſſere Iſola baſſa, ſcoperta, e poſta in mezo al mare; con tanta violenza, e forza in tale ſtagione ſpeſſo ſogliono ſoffiare, che molte volte fanno fermare, e dare à dietro qual ſi voglia Huomo, per forte, e gagliardo, che ſia; ancor che facci ſforzo, & impeto per andargli incontra. Indi aſceſi, e montati eſſendo i Bagliui, i Priori, & tutti i Commendatori, e Caualieri, ch'in Conuento ſi trouauano, con la proceſſione, alla gran Sala nuoua del Caſtello Sant'Angelo, ſi diſſero le ſolite Orationi; E finita eſſendoſi la predica, e letta la Regola; Il Gran Maeſtro fece vn prudente, graue, & efficace ragionamento a'Caualieri ſuoi; eſſortandogli all'vnione, all'obedienza, & alla concordia; e che poſponendo ogni priuato intereſſo, e particolar paſſione, voleſſero in quel Capitolo attendere à conſigliare, à ſtabilire, e prouedere tutte quelle coſe, che per riformatione de'coſtumi, e delle leggi; per ſoſtentamento del Teſoro; e per iſtabilità, proſperità, & honore della Religione erano neceſſarie.

Capitolo Generale in Malta.

B Nel ſegüente giorno poi, ſedendo il Gran Maeſtro nel ſuo Tribunale, co'Signori della gran Croce à lato; comparue ne'primi giorni del Capitolo, il Mareſcialle Fra Giouanni de Chaſteau Arnault, detto Sarriat, il quale accompagnato da tutta la Lingua d'Aluergna, e da molti altri Caualieri; precedendo, e ſonando le trombette, preſentò lo Stendardo della Religione; Il quale fù portato da Benedetto Ruggieri nobile Rodioto, Gonfaloniero della Religione. Del qual honorato Carico era ſtato gratificato, per le fatiche, e buoni ſeruigi da lui fatti nell'aſſedio; e poi nel Trattato della ricuperatione di Rodi. Eſſendo all'hora ſolito il Mareſcialle, per preminenza della ſua Dignità, e del ſuo vfficio, d'honorare, con conſentimento però del Gran Maeſtro, o del ſuo Luogotenente; del Carico ſopradetto di Gonfaloniero, alcun Vaſſallo de'più principali, à lui ben viſto; ancorche non foſſe dell'Habito. Poſto adunque fù lo Stendardo ſopradetto ad vna fineſtra dalla parte deſtra della detta Sala, doue ſtette, fin che fù finita la celebratione del General Capitolo. Feceſi dopo queſto, la ſolita cerimonia di preſentare le borſe; e letti furono i Rolli aſſai quietamente; eſſendoui ſtato ſolamente

Preſentatione dello Stēdardo.

Gōfaloniero della Religione, ſecolare.

C alcun contraſto di precedenza, frà la Lingua d'Italia, e quella d'Aragona. Non oſtante che'l Conſiglio, deſiderando di procedere quietamente alla celebratione del Capitolo, due giorni prima dichiarato haueſſe, nella differenza di precedere, ch'era ſtata fra'l Drappiero Fra Don Battiſta di Villaraguto, e l'Ammiraglio Fra Mutio Coſtanzo, che'l primo di loro eletto, precedere doueſſe. E trouandoſi all'hora primo eletto il Drappiero; la Lingua d'Italia, che pretendeua d'eſſere preminente, e di precedere ſempre quella d'Aragona, introduſſe l'appellatione ſua al Capitolo; con proteſtarſi, che la lettura del Rollo del Drappiero, prima di quello dell'Ammiraglio, non poteſſe generar pregiudicio alcuno alle ragioni ſue. E con queſto, tutti ſi quietarono. E giunto eſſendo in Malta nella Sala del Capitolo, il Commendatore d'Anſemil Fra Bernardino Macado, già Luogotenente del Caſtello di Tripoli; doue era rimaſo Gouernatore, il Commendatore Frat'Aurelio Bottigella; per eſſere il primo antiano della Lingua di Caſtiglia, pretendette d'entrare in Capitolo, per Procuratore della ſua Lingua. Però il Capitolo dichiarò, ch'entrare vi doueſſe Fra Diego d'Almeida, non oſtante che foſſe manco antiano; per eſſere primieramente dalla medeſima Lingua ſtato eletto.

Frat'Aurelio Bottigella Gouernatore di Tripoli.

D Nel terzo giorno del Capitolo poi, furono ſecondo il buon coſtume, eletti i Signori Sedici Capitolanti, i quali furon queſti. Per Prouenza, il Gran Commendatore Fra Ramondo Riccardi; & il Bagliuo di Manoaſca Fra Giouanni de'Boniface. Per Aluergna, il Prior d'Aluergna Fra Gabriello du Chief, e Frat'Antonio Grolea Commendatore di Sant'Anna. Per Francia l'Hoſpitaliero Fra Michele d'Argilemont, & il Luogotenente del Teſauriero Fra Iacques de Peloquin. Per Italia, l'Ammiraglio Fra Mutio Coſtanzo, & il Priore di Roma Fra Bernardo Saluiati. Per Aragona, Catalogna, e Nauarra, Fra Garzia Cortès Commendatore d'Aſcon, e Fra Iacomo de Villatorta Commendatore del Maſdeù. Per Inghilterra il Turcopliero Fra Clemente Vueſt, e Fra Ruggiero Boidel. Per Alemagna, il Luogotenente di Gran Bagliuo Fra Giorgio Schilingh, e Fra Guglielmo Hanhan. E per Caſtiglia e Portogallo, il Luogotenente di Cancelliero Fra Don Pietro de Robles, e Fra Diego d'Almeida. Nell'elettione de'Sedici ſopradetti, nacque differenza, e diſputa nel dare de'Voti; pretendendo alcuni Procuratori di parlare ſecondo la preminenza de'Principali loro. Però fù dal Capitolo dichiarato, che i Capitolanti, parlare, e votare doueſſero, ſecondo l'ordine della loro propria preminenza, & antianità; e non ſecondo quella de'Principali aſſenti. E perche i Priori d'Inghilterra, e d'Ibernia, e così anco il Bagliuo dell'Aquila, ch'erano aſſenti, mandate haueuano le procure loro in

Sedici Capitolanti.

E perſona di Fra Iacomo di Mondrago, di Fra Giraldo Romei, e di Frat'Enrico Pipa, i quali non erano della Lingua d'Inghilterra, perche à nome loro, nel Capitolo interueniſſero; Il Turcopliero Fra Clemente Vueſt ſe ne querelò; dicendo, che quei Procuratori non poteuano in modo alcuno hauer voto in Capitolo; conuenendo che foſſero della medeſima Lingua. Onde dopo eſſerſi ſopra di ciò lungamente contraſtato, il Capitolo dichiarò, che douendo i due, ch'eleggere ſi doueuano, per interuenire ne'Sedici per la Lingua d'Inghilterra, eſſere neceſſariamente della medeſima Lingua, non haueſſero i Procuratori ſopradetti, voto nell'elettione de'Sedici; Ma che nel General Capitolo, come à quello incorporati, poteuano interuenire, e votare à nome de'Principali loro. Però non quietandoſi il Turcopliero al decreto del General Capitolo; anzi più che mai oſtinatamente contradicendo, e volendo impedire, che ne anco poteſſero votar in Capitolo; proruppe in tanta colera, che perdendo il riſpetto, ch'alla preſenza del Gran Maeſtro, e di quella ſacra Adunanza hauer doueua; e quello che più importa, alla Diuina Maeſtade iſteſſa; beſtemmiando il nome Santiſſimo di Dio, ingiuriò

Fra Clemente Vueſt Turcopliero colerico, e beſtiale.

i Procu-

1533 i Procuratori sopradetti, chiamandogli Marrani, Giudei, e Bastardi. Onde se bene i Procuratori sopradetti, con graue querela ne dimandarono giustitia; mostrando, che quell'insolenza, & ingiuria era principalmente fatta à quel soppremo Tribunale; hebbero nondimeno il Gran Maestro, & il Capitolo, animo di procedere verso del Turcopliero con gran temperamento, e riguardo; hauendo consideratione al pericoloso stato, nel quale le cose della Religione nel Regno d'Inghilterra all'hora si trouauano. Essendo poco dianzi seguito il repudio, che'l Rè Enrico fatto haueua della sua legitima Moglie Reina d'Inghilterra, Donna Caterina d'Austria, Zia dell'Imperatore; non ostante, che già hauesse hauuta da lei la Figliuola Donna Maria, che poi succedette al Regno, per isposare vna Damigella dell'istessa Reina, chiamata Anna Bolena; delle cui bellezze il Rè fieramente innamorato s'era. Et inteso essendosi, ch'alle giuste querele dell'Imperatore, haueua Papa Clemente spedito da Bologna vn Monitorio al Rè; commandandogli, che frà vn competente termine douesse sotto pena di scommunica ritornare con la legitima sua Moglie; Già si dubitaua, che stando il Rè nel peccato, e nell'error suo ostinato; le cose d'Inghilterra fossero in pericolo d'andar male, per tutti coloro, che dalla Sede Apostolica dependeuano; come particolarmente la Religione di San Giouanni dependeua. E però à questo con molta prudenza considerato essendosi, per non turbare la celebratione del General Capitolo; Et anco per non dare colorata occasione à gl'Inglesi di ribellarsi da'decreti di quello, fù solamente per decreto ordinato; Che'l detto Turcopliero, douesse semplicemente chiedere perdono al Gran Maestro, del graue eccesso suo; non ostante, che secondo la dispositione de gli Statuti meritasse d'essere seuerissimamente castigato. Con tutto ciò, inteso hauendo il Turcopliero questo decreto, non solamente in dimandar perdono vbidir non volle; ma più bestialmente, e furiosamente di prima bestemmiando; da sè stesso si squarciò la veste del Manto, del quale era vestito; e con grand'ira, e dispregio in terra gettandolo disse, che se l'haueuano giudicato disubidiente, e colpeuole, doueuano ancora priuarlo dell'Habito. Indi cacciando mano al pugnale, disse d'essere disposto di morire; con mille altre parole piene d'obbrobrio; senza che giouassero le buone ammonitioni, che fatte gli furono. E volendolo ritenere i Compagni, o siano Assistenti del Gran Maestro (che così si chiamano quei Caualieri, che con le spade, ma senza voto s'ammettono in Capitolo; sedendo a'piedi del Gran Maestro) furiosamente se ne fuggì fuori del Capitolo. Il quale veduto hauendo, che già con decoro della Religione, sì graue temerità, e disubidienza, dissimulare non si poteua; ancor che'l Gran Maestro mostrasse desiderio, che questo eccesso, in parte si dissimulasse; decretò, e risoluè nondimeno, che subito si douesse mettere prigione nella Torre, e che secondo il tenore de gli Stabilimenti, contra di lui si procedesse. Il che essendo stato incontanente esseguito; fù in luogo suo eletto, per interuenire ne'sedici Capitolanti, il Commendatore Fra Riccardo Bronè. E d'indi à pochi giorni, fù dall'istesso General Capitolo, priuato della gran Croce, e della Dignità di Turcopliero; posciache da sè stesso spogliandosi, se n'era in tal modo renduto indegno. Et à quella, fù in suo luogo eletto il Commendatore Fra Ruggiero Boidel. Nel resto, la celebratione di quel Capitolo passò poi molto quietamente. Et all'vltimo giorno di Febraio si terminò.

Enrico Rè d'Inghilterra ripudia la sua legitima Moglie, e sposa Anna Bolena.

Fra Clemente Vuest Turcopliero, ebro di colera, fuori del Capitolo furiosamente se ne fugge.

La principal sostanza di quanto i Signori Sedici in detto Capitolo ordinarono fù, che riconosciuti hauendo i conti del commun Tesoro; trouarono, che le spese della Religione, di gran lunga l'entrate superauano, & eccedeuano; e che'l Gran Maestro era creditore di più di cento mila scudi, compresi i trentacinque mila, che già fin dal Capitolo di Viterbo douuti gli erano: Che per ordine del Papa era necessario ricomprare otto mila scudi de'Luoghi di San Giorgio di Genoua, vincolati al Tesoro, de'quali con licenza di Sua Santità, la Religione s'era valuta ne'bisogni suoi; Che'l commun Tesoro, rimaneua così pouero, & essausto, ch'à pena haueua tanto, con che il Conuento per due mesi sostentar potesse. Oltra di ciò giudicauano essere necessario, posciache la Religione s'era auicinata à viuere, & à fare la residenza sua nel cospetto di tutti i Principi Christiani; si come era ella per l'adietro stata sempre vtilissima, e fruttuosa alla Christiana Republica, così si sforzasse all'hora di tenere per il meno quattro, o cinque, o se possibile stato fosse, sei Galere ben'armate; oltra la Carracca, i Bergantini, & altri Nauilij, che si teneuano; per opporsi alla gran moltitudine di Corsali, che le riuiere della Christianità in quei mari infestauano. Considerarono, che lo Stato nuouamente dall'Imperatore conceduto, riusciua di poco, o di nessun vtile alla Religione; ma bene di spesa grandissima. Che le soprastaua tuttauia il carico, e la spesa di nutrire tanti poueri Vassalli Rodioti, che per non restare sotto la Turchesca tirannide, s'erano con essa partiti dalla Patria, e dalle proprie case; parte de'quali in Napoli, in Messina, & in Saragosa erano rimasi, e parte andati in Malta. Essere necessario di fortificare Malta, il Gozo, e Tripoli; e tenere quelle Piazze, che nelle viscere de'Nemici erano situate, di Soldati stipendiati, di munitioni, e di vettouaglie sempre ben munite, e prouedute. Douersi edificare la Chiesa, finire l'incominciata Infermeria, fabricare gli Albergi, e gli altri publichi Edificij; per istabilire la Religione in Malta. Hauere il Sommo Pontefice per suoi Breui auisato, essere condisceso à fare essenti i beni della Religione da'sussidij imposti per la guerra d'Vngheria, e di Grecia, contra il Turco; credendo, che da questo Generale Capitolo, sarebbono in maniera aggrauati, ch'alle necessità della Religione, commodamente sopplire si potrebbe; e massimamente per potere mantenersi in difesa della Santa Fede Cattolica, e nel santo essercitio dell'Hospitalità; per i quali effetti, i beni dell'istessa Religione particolarmente erano stati conceduti, & applicati; e non per l'vso, e commodità delle Persone particolari; a'quali in semplice amministratione, e raccommandatione, à tempo, & à volontà de'Superiori ammouibili; e non in titolo, od in perpetuo sono conferiti; con tale conditione, che i Religiosi, sotto pena di priuatione son tenuti di pagare tutti i carichi imposti, e da imporsi in beneficio del commun Tesoro. E che si come sono i beni sopradetti, di natura loro, proprij del commune della Religione; così ancora, a'communi seruigi, e bisogni principalmente seruire doueuano. Talmente, che per sopplire al meglio che si poteua, à tutte le necessità sopra-

Beni della Religione di S. Giouanni come a' Particolari conferiti essere s'intendino.

1533

A sopradette, i Signori Sedici fatta haueuano vna nuoua Taſſa di tutti i Priorati Bagliaggi, Commende, e beni della Religione, accreſcendola qualche coſa di più della precedente; & in conformità di quella, impoſero di nuouo, trè meze annate, da pagarſi anno per anno, fin alla feſta di San Giouanni Battiſta dell'anno mille cinquecento, e trentacinque; ſpecificando quello, che ciaſcun Priorato, Bagliaggio, e Commenda, particolarmente pagar doueua. E dopo hauere publicata la detta Impoſitione, ſupplicarono il Gran Maeſtro, che di nuouo voleſſe pigliar il carico dell'amminiſtratione del Teſoro; dandogli molte laudi, e gratie, della buona amminiſtratione paſſata. Stette egli ritroſo in non voler accettarla; ſcuſandoſi ſopra la decrepita vecchiezza ſua, dicendo oltra di ciò, d'hauere conſumate tutte le ſoſtanze ſue in mantenimento, e ſuſſidio del publico della Religione, come per i cento mila ſcudi, che douuti gli erano, chiaramente ſi vedeua. Però à tutte quelle ſcuſe ſue, i Signori Sedici in maniera replicarono, che finalmente lo fecero condiſcendere ad accettarla; ſotto le medeſime conditioni, & autorità, con le quali nel precedente General Capitolo accettata l'haueua; e maſſimamente di potere d'autorità ſua eleggere il Capitano delle Galere, con ſolamente darne notitia al Conſiglio ordinario; per euitare ogni alteratione, e diſcordia, ch'intorno all'elettione del detto Capitano, naſcere poteſſe.

Trè meze annate impoſte dal Capitolo Generale.

B Dandogli di più facultà, e licenza, che venendo à vacare il Bagliaggio di Langò, di ſua autorità lo poteſſe prouedere in Perſona benemerita, & antiana; dandone però prima notitia al Conſiglio. Confermarongli i dodici mila ſcudi d'oro di piatto ogni Anno, come già in Candia, dopo l'uſcita di Rodi gli erano ſtati aſſegnati; acciòche con decoro della Dignità Magiſtrale, tratenere ſi poteſſe. Ordinarono oltra di ciò, molte coſe per le fortificationi, & edificij publichi; e maſſimamente per diſeſa di Tripoli; rimettendo l'eſſegutione di quanto intorno à ciò ordinato haueuano, al Gran Maeſtro. Statuirono, & ordinarono, ch'ogni Caualiero, prima d'eſſere ammeſſo all'Habito, & alla profeſſione; per lo innanzi pagar doueſſe cento, e cinquanta ſcudi d'oro in oro di paſſaggio.

Proueduto, c'hebbero in tal modo alle coſe del commun Teſoro, trattarono della riforma de'coſtumi, e dell'honeſta vita, e conuerſatione de' Caualieri, e de' Religioſi. Et hauendo conſiderato, che dalla perdita di Rodi fin à quel tempo, haueuano ſempre pellegrinato; & eſſere non ſolamente conueniente, ma grandemente neceſſario d'eleggere, e diſegnare vn luogo, doue il Conuento chiudere ſi poteſſe, nel quale i Caualieri, & i Religioſi ſeparati dalla Plebe, e dalle Perſone ſecolari honeſtamente, e religioſamente viueſſero; Per queſto, fù commeſſo al Gran Maeſtro, & al Conſiglio compito, d'eleggere, & edi-

C ficare il detto luogo, che'l Collacchio in Rodi, cioe il riſtretto, ſi chiamaua. Et ordinarono che ſi doueſſe preſcriuere a' Caualieri, & a' Religioſi, vna prammatica di veſtire honeſtiſſimo, la quale inuiolabilmente s'oſſeruaſſe. E dopo queſto, fù dichiarato, che'l Gran Bagliuo d'Alemagna, vſaſſe, & haueſſe l'iſteſſa preminenza, & autorità di viſitare il Caſtello, e la Città di Tripoli, come già di viſitare il Caſtello S. Pietro vſato haueua. Che'l Turcopliero haueſſe la medeſima preminenza, & autorità nell'Iſola di Malta, ſopra le guardie delle marine, che già, haueua nell'Iſola di Rodi; E che'l Cancelliero haueſſe preminenza di ſottoſcriuere le bolle del Conuento. Fù ordinato, che i Bagliui conuentuali, che ſarebbono eletti eſſendo aſſenti, non ſi poteſſero mettere, ne portare la gran croce, ſe non andauano perſonalmente à pigliarla in Conuento. Che ſenza pregiudicare alle preminenze della Lingua d'Italia, non ſi poteſſero ſopra le Galere portar altre Bandiere, fuor che quella della Religione; permettendo però al Capitano, di poter portare lo Stendardo grande, nel quale foſſe dipinta alcuna deuota imagine del Signor Noſtro Gieſu Chriſto, della Madonna, o di San Giouanni Battiſta. Et a' Padroni, di portare ſimilmente vna bandiera della Madonna, o di San Giouanni Battiſta, con l'armi loro à piedi di dette bandiere. Confermaronſi tutti gli atti fatti ſopra l'accettatione di Malta, di Tripoli,

Collacchio cioè luogo riſtretto, nel quale il Cõuento de' Religioſi di S. Gio. dal Popolo ſeparati viuere doueuano.

D e del Gozo; E furon parimente confermati i Priuilegij a' Giurati, & a' Cittadini Malteſi. E perche fin à queſto General Capitolo, per antica conſuetudine, ſempre per l'adietro s'era oſſeruato, che tutte le ſentenze date dal Conſiglio ordinario della Religione, ſopra qualſiuoglia lite, o controuerſia, che fra' Caualieri, e Religioſi naſceua, erano ſubito meſſe in eſſegutione, e non v'era altra appellatione, ch'al Capitolo Generale; Fù ſtabilito, ch'appellare ſi poteſſe dal Conſiglio ordinario al Compito. E che le ſentenze del Compito, ſi doueſſero mettere in eſſegutione; non oſtante l'appellatione al Capitolo Generale interpoſta. Onde il Conſiglio compito, il quale per coſe ardue, & al publico Stato della Religione importantiſſime, per l'adietro ſolamente congregare ſi ſoleua, è poi per riſpetto di queſte appellationi, diuenuto Tribunale ordinario delle liti ciuili, come hoggi dì s'uſa. Confermoſſi la dotatione d'vna belliſſima, e ricchiſsima Cappella, che'l Gran Maeſtro haueua fondata nella Chieſa del Tempio di Parigi, con vna Meſſa al giorno in perpetuo; accioche quiui ogni dì ſi pregaſſe Iddio per la proſperità, e conſeruatione della Religione, e per l'Anima ſua, dopo morte. E finalmente, fù deputato Procurator generale, & Ambaſciator ordinario nella Corte di Roma, il Priore Fra Bernardo Saluiati; finiti, c'haueſſe i due anni del Generalato delle Galere; ordinandogli, che procurar

Conſiglio compito anticamente per coſe ardue di Stato ſolamente ſi cõgregaua; hoggi per le liti.

E doueſſe dal Papa la confermatione de gli atti di queſto General Capitolo, e del Bollario, che ſi doueua comporre, e ridurre inſieme, di tutti i priuilegij Apoſtolici, ch'in fauore della Religione conceduti ſi trouaſſero. Succedette mentre duraua la celebratione del detto General Capitolo, la fuga dal Conuento, di Fra Don Pietro Fernandez d'Eredia, il quale oltra d'eſſerſi vſurpato titolo di Priore d'Alambra, eſſendone ſemplice Commendatore, come di ſopra, nel Terzo libro detto habbiamo, quando l'Imperatore lo mandò al Conuento in Viterbo, per ſollecitare l'accettatione di Malta; Eſſendoſi di poi trouato in Roma, mentre il Sommo Pontefice da gl'Imperiali, nel Caſtello Sant'Angelo era aſſediato; Valendoſi egli del titolo d'Ambaſciator Ceſareo, ottenne dal Papa particolare antianità ſopra la Caſtellania d'Empoſta; e ſopra alcune commende di quelle, che gli paruero più vicine à douer vacare, in pregiudicio de gli Antiani ſuoi. E ſe ben riuocò poi il Sommo Pontefice tutte le gratie d'Aſpettatiue, che durando la ſua prigionia fatte haueua; ſe ne valſe nondimeno il detto Eredia; occupando la Commenda di Villalba, in pregiudicio di Fra Giouanni Pertuſa de Sarnes,

Fra Don Pietro Fernãdez d'Eredia dal Conuento ſe ne fugge.

1553 che legitimamente dal Conuento n'era stato proueduto. Ad instanza del quale, e de' Procuratori della Castellania d'Emposta; essendo stato ne gli anni à dietro giuridicamente citato, à douer comparire in Conuento, per giustificare quelle sue attioni, à gli Stabilimenti, & à gli stili della Religione tanto contrarie; E non essendosi egli curato d'obedire, fù in contumacia priuato della Commenda d'Alambra, e d'ogn'altra, che possedesse; e dichiarato anco inhabile à poter conseguire qualsiuoglia altra Dignità, e Beneficio della Religione; citandolo di nuouo à comparire, per vedersi priuare dell'habito ancora. Et essendo stata sinuitita la Commenda d'Alambra, e proueduta al Commendatore Fra Francesco de Benedettes, che personalmente andò per pigliarne il possesso; se bene fù dall'Eredia impedito, lungamente litigando ne' Tribunali del Regno d'Aragona; con tutto ciò, stando già il Benedettes per hauere sentenza in fauore, e per entrare in possesso; l'Eredia con lettere di fauore dell'Imperatore ottenne, che'l giudicio non solamente fù in Aragona sospeso, mà che dal Conuento ancora fù restituito all'antianità, & habilitato à poter di nuouo dire le sue ragioni in Malta; doue essendo comparso alla celebratione del General Capitolo; quando vide, che s'inchinaua non solamente à dare la sentenza in fauore del Benedettes, per il possesso della Commenda d'Alambra; mà che contra di lui si prouauano diuersi eccessi, e capi; mediante i quali meritaua, in conformità dell'instanza grande, che'l Fiscale, & i Procuratori della Castellania d'Emposta ne faceuano, d'essere priuato dell'habito; se ne fuggì secretamente da Malta. E non ostante, che di nuouo fosse legitimamente priuato dell'Habito; non lasciò però di dare molti fastidi, e trauagli.

Fra Don Pietro Fernàdez d'Eredia priuato dell'habito.

Non molto dopo la celebratione del General Capitolo sopradetto, intorno alla metà del mese di Marzo seguente, occorse vn pericoloso, e strano accidente Martiale in Malta, il quale messe tutti i Caualieri, ch'in Conuento si trouauano, in punto di darsi frà loro vna general battaglia, e di tagliarsi tutti à pezzi. E fù, che sfidati essendosi fuori in campagna à duello, & à singolar certame, vn Caualier Francese Nepote del Commendatore Seruier Prouenzale, ch'era all'hora Castellano della Castellania, & vn Gentilhuomo Fiorentino secolare, della Casa, e del seguito del Priore di Roma Saluiati; Il quale come Nepote del Papa, e Generale delle Galere, tratteneua ordinariamente da sessanta Gentilhuomini principali, e valorosi Capitani appò la Persona sua; occorse, che'l Fiorentino vccise il Prouenzale. Onde il Zio, i Parenti, e gli Amici del Morto, mossi ad ira, e furore, assaltando il Fiorentino, che ritrouarono accompagnato da alcuni altri Italiani della casa del Prior Saluiati, parte dell'Habito, e parte Secolari, fecero vna gran baruffa; nella quale gl'Italiani il peggio ne riportarono; rimanendoui quasi tutti malamente feriti, e mal trattati. E parendogli, che ciò auenuto gli fosse, per essere stati con superchiaria assaliti; Per questo rinforzati essendosi d'arme, e di Compagni, non tardarono molto ad assaltare i Francesi, parimente con superchiaria; e forse con maggior sangue, e danno, ch'eglino riceuuto non haueuano. E perche gli offesi erano di tutte trè le Lingue Francesi, cioè di Prouenza, d'Aluergna, e di Francia, s'adunarono poi in maggior numero; e dopò essere montati ad alto nel Castello Sant'Angelo à querelarsene al Gran Maestro, dimandando giustitia particolarmente de' Gentilhuomini secolari, contra de' quali, la principal querela loro fondauano; Credendosi il Prior di Roma con questo di quietargli, fece mettere alla catena nella Galera Capitana, dieci de' sudetti Gentilhuomi suoi; promettendo di dargli più seuero castigo ancora; secondo, che più colpeuoli trouati si sarebbono. Però fatto hauendo frà loro i Francesi vn conuenticolo, in casa del Commendatore d'Orleans Frat'Antonio de Varigues detto Bleuille, mentre il Priore staua apparecchiandosi alla partenza, nel giorno dell'Annunciata improuisamente, e dissimulatamente entrarono nella Galera Capitana; & à sangue freddo, à salua mano ammazzarono quattro di quei Gentilhuomini, ch'alla catena se ne stauano; e ferirono, e mal trattarono gli altri; e tutti vccisi gli hauerebbono, se subitamente non fossero stati soccorsi, con gran sangue de' Francesi; i quali vedendosi caricati dal Priore istesso, ch'in Persona à quel romore era corso; tutto d'ira e di colera auampando, per così grande eccesso, nella sua propria Galera, & in dispregio suo commesso; si ritirarono a' proprij Albergi delle Lingue loro: Doue prese hauendo l'Insegne de' trè gigli, ch'in detti Albergi, nelle Feste principali, in honore del Rè, e della Patria loro, arborar si sogliono; gridando Francia, Francia, all'armi, all'armi; in vn tratto quasi tutti insieme si trouarono, armati di petti forti, di corsaletti, di morrioni, d'archibusi, di picche, d'alabarde, e d'altre armi. Al qual romore, e fracasso, si mosse tutta la Lingua d'Italia, in difesa, e fauore del Prior di Roma. Il quale vedendo essere già sopragiunta la notte; per euitare maggiore scandalo, si ritirò à fortificarsi in casa sua: Facendoui portare gli Smerigli, & alcuni altri pezzetti d'artigliaria dalle Galere.

Questione, e baruffa pericolosa in Malta.

Caualieri Francesi tutti insieme in arme, ad insegne spiegate si mossero, per assalire il Prior Saluiati.

Con tutto ciò, non lasciarono i Francesi, à bandiere spiegate, con'iscale, & co'l fuoco in mano, di circondare la casa; e dopo hauere tracheggiato con l'archibusate parte della notte, e leuato vn Cannone dalla Posta di Prouenza, per battere la casa; le due Lingue di Spagna si mossero parimente in soccorso del Priore. Il quale stando con tal soccorso per vscir di casa; trouandosi con pari, o maggior numero d'Huomini, per azzuffarsi con essi, fù ritenuto dall'autorità, e dalla destrezza del Bagliuo di Manoasca Fra Giouanni de Boniface, il quale con tutti i Caualieri, e quasi tutti i Soldati, e le genti del Castello, per pacificare quel romore, era stato mandato dal Gran Maestro; ch'vscir volendo in Persona, fù da' Signori del Consiglio ritenuto; così per non lasciare il Castello in abbandono, come ancora, perche nell'oscurità della notte, frà tante archibusate non restasse offeso. I Francesi dall'altra parte, essendo già stanchi, e vedendo di non poter fare maggior effetto; essortati à quietarsi dal medesimo Bagliuo di Manoasca, si ritirarono; essendo gran parte di loro feriti. E fù in vero gran sorte, che de' Caualieri, alcuno non vi morisse, fuor che'l Caualiero Fra Francesco di Ventimiglia, il quale rimase vcciso d'vn archibusata, che sopra la terrazza della casa del Priore, lo colse. Il Gran Maestro, che fastidio, e dispiacere grandissimo di così pericolosa seditione sentito haueua; lasciati hauendo raffreddare alquanto gli animi accesi, con parere, e deliberatione del Consiglio, castigò poi molti de' più colpeuoli; hauendone priuati dell'Habito, e scacciati dal Conuento, vna dozina. Facendone anco gettare in canale alcuni de' Capi principali.

Tutti i Caualieri in arme, stanno per venire frà loro à battaglia.

Poco

1533

A Poco dopo questo, per infermità presa nella notte di detta riuolta, morì il Turcopliero Fra Ruggiero Boidel, e fù in suo luogo à quella Dignitade eletto, il Commendatore Fra Giouanni Ranson il giouane. E non molto dopo, per tenere il Gran Maestro i Caualieri, ch' abbasso nel Borgo habitauano, più quieti, e pacifici; fece suo Luogotenente generalissimo, con somma autorità, il detto Bagliuo di Manoasca Fra Giouanni de Boniface; non hauendo fin all'hora proueduto quel Carico, dopo la morte del Priore di Lombardia Fra Bernardino d'Airasca. Il Bergantino delle Galere intanto, ch' era andato à Napoli, à portare gli spacci del Capitolo Generale; ritornando con alcuni Caualieri alla volta di Malta, fece vna fattione honoratissima. Percioche incontrata hauendo nel Golfo di Policastro vna Fusta Turchesca, molto di lui maggiore, sopra della quale v'erano cinquanta Turchi; la combattè, e pigliò; vccisi hauendo da venticinque Turchi, e gli altri prese viui; liberando quaranta Christiani, che sopra di detta Fusta, schiaui si trouauano. Giunse co'l medesimo Bergantino in Malta, a' venti d'Aprile, il Commendatore Fra Giouan Battista Nibbia; mandato espressamente dal Papa, e dall'Imperatore, ad essortare la Religione, che si volesse caricare della difesa della Città di Corone; portando sopra di ciò al Gran Maestro vn Breue del Papa, dato in Bologna a' trè di Marzo di detto anno mille cinquecento, e trentatrè, in credenza sua. Nel quale il Sommo Pontefice con efficacissime essortationi persuadeua, & astringeua il Gran Maestro à voler caricarsi della difesa di detta Città, con le proprie forze; e con gli aiuti, ch'egli, e l'Imperatore haurebbono contribuiti; dicendo, che ciò, non solamente sarebbe stato grato à lui, & all'Imperatore, mà al Rè di Francia ancora; come il suo Nuncio residente in quella Corte gli auisaua.

Fra Giouanni di Boniface Bagliuo di Manoasca fatto Luogotenente del Gran Maestro.

Fattione honorata fatta dal Bergātino delle Galere di Malta.

Letto, c'hebbero il Gran Maestro, & il Consiglio il Breue sopradetto, & hauendo anco inteso, quanto in conformità di quello, il Commendator Fra Giouan Battista Nibbia, à nome di Sua Santità, e dell'Imperatore, à bocca detto haueua; Considerando, che la Città di Corone, era continouamente assediata; stando in terra ferma, tutta nemica, e frà le maggiori forze del Gran Turco: Che non haueua Porto sicuro, per potere riceuere soccorsi per via di mare: Ch' era lontana, e separata da tutti i paesi, onde ne' bisogni si potesse sperar soccorso; vedendosi per esperienza, che' Venetiani mal volentieri tolerauano, ch'altri Christiani, dalla Republica loro impoi, hauessero dominio nella Morea; e che per non rompere la pace co'l Turco, non hauerebbono mai da' vicini paesi loro lasciato vscire aiuto alcuno; nè tolerato hauerebbono, che i Vassalli loro hauessero tenuto commercio co' Difenditori di Corone, per non disgustare il Turco; E saputo hauendo, che'l presidio lasciato in Corone dal Principe Doria, era riuscito di fastidio, e di spesa intolerabile, già per quel poco tempo, a' Viceregi di Napoli, e di Sicilia, per le continoue necessità, che d'ogni cosa haueua; E considerando ancora, che'l presidio di Tripoli, per non hauere la Religione Stati, e paesi proprij, onde à voglia sua cauar potesse Soldati, e munitioni, le riusciua pieno d' infinite difficultà; giudicarono, che tanto maggiori, & alle deboli forze, e possanza di lei sproportionate, riuscite sarebbono le difficultà, & i pesi, se della difesa ancora di Corone caricati si fossero. E che quando anco hauendo restituiti all'Imperatore, Tripoli, Malta, & il Gozo, hauesse la Religione co'l suo debole Corpo temerariamente voluto mettersi in quella Città, & abbracciare quell'Impresa, la quale riusciua quasi impossibile, od almeno difficilissima all'Imperatore istesso; sarebbe stato vn mettersi à manifesta perdita; & in euidente pericolo d'essere quiui dal potentissimo nemico Solimano, ben presto rouinata, e distrutta. E però risoluerono, che'l Priore di Roma, come quello, ch'all'espugnatione di Corone personalmente trouato s'era; e che parte di queste difficultà già haueua dimostrate al Principe Doria, quando trattandosi di far l'Impresa di Corone, si sforzò di persuadergli più presto l' espugnatione di Modone; andar douesse egli stesso, à metterle in consideratione al Pontefice; conducendo seco il Commendator Nibbia; con ordine, ch'ambidue douessero dire à Sua Santità, che'l Gran Maestro, e tutti i Caualieri suoi, sarebbono sempre stati disposti, e pronti ad entrare in ogni maggior pericolo, fin ad esporsi à manifestissima morte, per difesa della Santa Fede, in conformità della professione loro, ad ogni semplice cenno di Sua Beatitudine; e che non solamente in quell'Impresa d' abbracciare la difesa di Corone, mà in ogn'altra ancora, sempre obedientissimi, e prontissimi trouati gli hauerebbe. Però, che per essersi la Santità sua in ogni luogo mostrata sempre tanto curiosa, e zelante dell' honore, della conseruatione, e dell'aumento di quella deuotissima sua Religione; sperauano, che non hauerebbe voluto imporle sopra le spalle carico alcuno simile à questo; sotto del quale ben presto rouinando, e cadendo, con danno vniuersale della Christiana Republica; dal tutto oppressa, & estinta ne rimanesse. E che s'haueua la Religione sopradetta hauuto animo, e pensiero di stabilirsi in Modone; oltra, ch'era quella Città di sito più forte, più facile à difendersi, e più atta à riceuere soccorsi, per il Porto c'haueua; Ciò fù principalmente, per vedersi quasi disperata, & esclusa dal poter fermarsi in Malta; per le difficultà delle Tratte de' grani, e delle vettouaglie, dalla Sicilia; Confidandosi ancora nella ferma speranza, che Sua Santità le daua, di soccorrerla, insieme con gli altri Principi Christiani; e specialmente il Rè Christianissimo, il quale scritto haueua, che se ne contentaua. Però che non mostraua già quel Rè hauere all'hora per bene, che la Religione sgrauasse l'Imperatore dal peso di Corone, co' beni, che dal Regno di Francia vsciuano. E finalmente scrisse il Gran Maestro al Pontefice vna Lettera Latina, data a' 24 d'Aprile di dett'anno 1533; nella quale infinitamente ringratiaua la Santità Sua, e l'Imperatore ancora, della cura, e del pensiero, c'haueuano di pensar sempre à nuoui commodi, & honori della sua Religione: E ch'in quanto al pigliare sopra di sè la difesa di Corone; non haueua il Consiglio della Religione voluto risoluere cosa alcuna; fin tanto, che sua Santità inteso hauesse dal Prior di Roma, quanto quel negotio alla loro Religione conueniente fosse. E che se dopo hauere sua Beatitudine inteso quanto il Priore sopradetto le significarebbe; non ostante ciò, continouasse nel parere, che Corone in ogni modo accettare si douesse; mancato non hauerebbono eglino d'esseguir intrepidamente quanto dalla Santità Sua, dall'Imperatore, e dal Rè di Francia commandato fosse.

Cagioni per le quali la Religione caricar nō si volle della difesa di Corone.

Risposta del Gran Maestro, e del Consiglio al Papa, scusandosi di non poter accettare la Città di Corone.

L 2 Non scris-

1533 Non scrisse il Gran Maestro di questo negotio all'Imperatore; percioche inteso haueua, ch'essendosi spedito dal Papa, co'l quale, e co'Potentati d'Italia (esclusi i Venetiani) confermata haueua la lega contra i Perturbatori della quiete d'Italia; costituendo Antonio di Leiua Capitan Generale sopra la guerra, s'era partito da Bologna, e passando per Pauia, doue volle veder le campagne, & il sito, nel quale la battaglia, e la presa del Rè Francesco era seguita; & essendosi alquanto tratenuto nello Stato di Milano; riceuendo ossequij grandissimi, e realissimi tratenimenti dal Duca Francesco Sforza; e poi trasferitosi in Genoua; s'era imbarcato, e dal Principe Doria, con l'Armata, era stato portato in Ispagna. Doue fece sua Maestà diligenza grandissima di passarsene quanto prima; per rimandare il Principe sopradetto, con l'Armata subito in Italia; acciò si potesse opporre a'progressi, che si dubitaua, che l'Armata Turchesca far potesse, la quale da tutte le bande s'intendeua, ch'in Costantinopoli potentissima si preparaua. A

L'Imperatore in Ispagna.

Morto era in tanto, il Prior di Pisa Fra Lodouico del Pozzo; & hauendo il Commendatore Frat'Aurelio Bottigella l'antianità sopra quel Priorato, gli fù nella smutitione in Lingua, fatta qualche contradittione. Perilche esso Bottigella ottenuta haueua licenza dal Gran Maestro d'andarsene in Malta à difendere sue ragioni. Talmente, c'hauendo superata ogni difficultà, fù eletto Prior di Pisa. E rimanendosi egli in Conuento, fù mandato in suo luogo, co'l Galeone, e con due Bergantini, per Gouernatore in Tripoli, il Commendatore d'Ascon Fra Garzia Cortès; con ordine di far la mostra, e di rimandare in Malta i Feriti, e gli Stroppiati; e di tenere continouamente oltra i Caualieri, & i quattro Cappellani, il numero compito di dugento Huomini, frà Soldati, e Bombardieri; Hauuto hauendo oltra di ciò, speciale ordine, e commandamento, di non prestare sorte alcuna d'artigliaria, per cauarsi fuori del Castello. Che non douesse mancar di fare la paga ogni quattro mesi, per euitare ogni sorte di querela, e d'abbottinamento. Che fosse rigoroso in castigare coloro, ch'alle guardie mancato hauerebbono. Che per fuggire ogni sorte di scandalo, non douesse lasciar entrare nella Fortezza, alcun Moro, ne altro Infedele; senza fargli lasciar l'armi, & i Caualli fuori della porta. Che facesse fare il Bazarro, o sia mercato, fuori de'fossi; E che douesse metter mano à fortificare con diligenza, secondo il disegno dell'Ingegniero Maestro Piccino Fiorentino. B

F. Garzia Cortès Gouernator di Tripoli.

Dopo che'l Gouernatore sopradetto fù partito per Tripoli, giunsero nel Porto di Malta, due Fuste, l'vna del Caualier Fra Giraldo della Motta Prouenzale, e l'altra di Saluo Burlò Maltese; le quali, essendo state in corso, preso haueuano vn Vasello Turchesco assai ricco, con molti Schiaui Turchi. E sopra le dette Fuste arriuarono in Malta, Castrofilaca Vestiariti Genero d'Eutimio Metropolitano di Rodi, e Nicolò di Lazaro Catacusino; da'quali s'intese, che per ordine del Gran Turco, dopo lo sdegno grande, c'hebbe del sacco di Modone; erano stati con grande stratio in Rodi fatti morire, il detto Metropolitano, e Gherardo d'Aubigni; essendo stati dopo alcuni anni accusati del Trattato, c'hebbero già con Frat'Antonio Bosio. Per il che à gli Eredi dell'vno, e dell'altro, fece il Gran Maestro assegnar modo, onde commodamente, & honestamente viuere potessero. Indi essendo vacata per morte di Fra Girolamo d'Humilieres, la Dignità di Tesauriero generale, fù conferita al Bagliuo di Langò Fra Iacomo di Borbone, & il Gran Maestro, secondo l'autorità dal General Capitolo concedutagli, conferì il detto Bagliaggio di Langò, lasciato dal Borbone, al Commendator Frat'Antonio de Grolea. C

Castrofilaca Vestiariti Rodioto in Malta.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO SETTIMO.

A NAVIGATO hauendo il Prior di Roma Fra Bernardo Saluiati in tanto, con le quattro Galere della Religione à Ciuitauecchia, quindi se ne venne in Roma, doue poco dianzi ancora, di ritorno da Bologna, era giunto il Sommo Pontefice, il quale dopo, c'hebbe intesa la relatione, che delle cose di Corone il Prior sopradetto gli fece, restò subito chiaro, che la difesa di quella Città, era Impresa solamente alle forze, & alla potenza dell'Imperatore conueniente, e possibile. E tanto più facilmente, e volentieri alle giuste, e prudenti scuse, e dimostranze del Gran Maestro, e della Religione intorno à ciò, sodisfatto, e quieto rimase; quanto, che già per più vie s'era inteso, ch'uscita essendo l'Armata Turchesca dallo Stretto di Galipoli, nauigaua alla volta della Morea; spargendosi voce, ch'ad assediar Corone se n'andasse. Nel che la commune opinione punto non s'ingannò. Percioche ben tosto arriuarono lettere del Commendatore Fra Don Girolamo di Mendozza Gouernatore di quella Città, dirette à Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, con le quali l'auisaua, che per terra, e per mare dall'Armata Turchesca era strettamente assediato. Dicendo però, ch'egli hauerebbe honoratamente difesa quella Fortezza, fin tanto, che di vettouaglie fosse B stato soccorso. E c'hauendo fatto diligente calcolo, secondo le bocche, ch'iui dentro si trouauano; teneua per fermo, che le vettouaglie non gli sarebbono bastate per tutta quella state; pregandolo, che quanto prima mandar gli volesse soccorso; e che persuadesse all'Imperatore, che sopra il tutto non volesse mancar alla buona volontà, & all'affettione de' Greci di quel paese, la quale era verso di lui grandissima; in maniera, che volendo sua Maestà abbracciar da vero la difesa di Corone, e mandare in quei mari la sua Armata; con isbarcare in quei paesi vn ragioneuole Essercito, sperar si poteua, che tutta la Morea facilmente ricuperata si sarebbe. Percioche pigliando i Greci del paese l'armi in fauore de' Christiani, quindi facilmente i Turchi discacciare potuti si sarebbono; Scriuendo egli il medesimo al Principe Andrea Doria, ricordandogli la fede, che data gli haueua, di prontamente in ogni bisogno soccorrerlo: Animandolo à volere quanto prima andarui con l'Armata; promettendogli certissima vittoria. Queste lettere, con diligenza grandissima furon mandate all'Imperatore, il quale subito ordinò al Principe Doria, che mettendosi velocemente in ordine, andar douesse à quel soccorso; dicendo, che tosto gli hauerebbe mandato Don Aluaro de Bazan, con dodici Galere, che s'erano fatte in Ispagna: Scriuendo oltra di ciò al Pontefice, e supplicandolo, che gli piacesse d'inuiarui anch'egli

1533

Il Papa riconosce chiaramente, che la difesa di Corone nō era Impresa cō ueniente alla Religione.

Fra Don Girolamo di Mendozza Gouernatore di Corone dimanda soccorso.

1533

le sue Galere, insieme con quelle della Religione. Per il che mandò incontanente sua Santità, il Priore A di Roma suo Nepote à Ciuitauecchia, per far mettere in ordine le Galere della Chiesa; dandone à lui stesso il carico, e la condotta per quell'Impresa, con le quattro della Religione. E fece il Prior sopradetto tal diligenza, che con la squadra delle sue Galere molto ben in ordine, si trouò così presto in Napoli, come il Principe Doria. Il quale pensando d'imbarcare subito sopra l'Armata, in conformità dell'ordine dell'Imperatore, gli Spagnuoli vecchi di quel Terzo, trouò ch'essendosi abbottinati contra il Vicerè, per mancamento delle paghe, haueuano presa, e saccheggiata la Città d'Auersa; e fatti molti mali in Terra di Lauoro. Talmente, c'hebbe il Principe sopradetto che fare assai prima, ch'imbarcare gli potesse. Ma finalmente quietati, e pacificati essendosi, per opera, & autorità del Marchese del Vasto; & essendo stati pagati, furono imbarcati per quell'Impresa, nella quale Federico di Toledo Figliuolo del Vicerè, Giouanetto di buona aspettatione, volle personalmente andarui, per principio della sua militia. E perche di Spagna non compariuano le dodici Galere, che'l Bazan condurre doueua, procurò il Principe d'hauer seco quel maggior numero di Naui, che gli fù possibile, per sopplire al mancamento delle Galere sopradette. E giunto essendo in Messina, mentre, che con diligenza attendeua à prouedere l'Armata delle munitioni, e delle vettouaglie, che per prouisione di quella, e per soccorso de gli B Assediati erano bisogneuoli; mandò alla volta di Corone, con vna velocissima, e spalmata Galera, Christofano Pallauicino, adottato in Casa Doria, Giouane d'animo risoluto, e di gran cuore, per auisare il Commendatore Fra Don Girolamo di Mendozza Gouernatore di quella Città, ch'egli si staua mettendo con diligenza grandissima in punto, per andarlo à soccorrere. Essortandolo, & animandolo à volere in tanto, animosamente, e virilmente all'impeto de'Nemici resistere. Ordinando al detto Christofano Doria, che dopo hauer ben riconosciuta l'Armata Turchesca, à lui quanto prima ritornar douesse. Il che animosamente, e prontamente da lui fù esseguito. Percioche passato essendo con la sua veloce Galera, per prora dell'Armata Turchesca, entrò à saluamento in Corone; doue grandemente confortò, e rincorò gli Assediati. Et intesi hauendo dal Mendozza, i progressi, & i disegni de' Nemici; il numero delle genti, e de' Vaselli loro; vscendo di notte, e dinanzi alla Turchesca Armata ripassando, al Principe Doria se ne ritornò; dicendogli, che gli Assediati stauano con buon coraggio; animosamente difendendosi, e con gran desiderio l'andata sua aspettando. E che'l Generale dell'Armata nemica, ch'era Lutfi Beì di Galipoli, non haueua ancor vnita insieme tutta l'Armata sua; mancandoui il Moro d'Alessandria, con la sua squadra; e tutti i Corsali di Ponente. C

Fra Bernardo Saluiati Generale delle Galere del Papa, e della Religione.

Christofano Doria, con vna velocissima Galera va à Corone; per auisare il Gouernatore, del soccorso, che s'apparecchiaua.

Intesi c'hebbe Andrea Doria questi auisi, si determinò, senza più lungamente aspettare le Galere di Spagna, d'affrettare quanto possibile gli fosse quel soccorso. E con tal deliberatione partendosi da Messina a'due d'Agosto, dell'Anno sopradetto, mille cinquecento e trentatrè, con ventisette Galere, e trenta Naui; prosperamente giunse con tutta quest'Armata al Zante. Doue se ben dall'Armata Venetiana, che quiui si trouaua, hebbe auiso, ch'essendo arriuato il Moro d'Alessandria, & altri Corsali all'Armata Turchesca, ascendeua ella in tutto al numero d'ottanta Vele; frà le quali erano sessanta Galere, non per questo si sbigottì egli punto. Anzi senza fermarsi quiui, all'Isola della Sapienza si condusse; doue da certe barche di Greci hebbe il medesimo auiso. Onde quiui fermato essendosi, mandò di nuouo il sopradetto Christofano Doria, con la medesima Galera, à riconoscere l'Armata; & à fare à gli Assediati i segnali del soccorso venuto. E finalmente hauendo saputo dall'istesso Christofano Doria, esser vero, che l'Armata Turchesca era molto maggiore, e più numerosa, che non era la prima volta, quando egli veduta, e riconosciuta l'haueua; e che se ne staua sù i Ferri in vna Cala, poco da Corone discosta; E vedendosi da lontano, che quella Città era da grande Essercito circondata, e cinta; il quale strettamente assediandola, furiosamente la batteua; Nel seguente giorno à buon'hora il Principe D si determinò d'auenturare in ogni modo quell'Armata, ancorche fosse molto inferiore alla nemica, e tentare di mettere in ogni modo dentro Corone il destinato soccorso. Laonde, al rendere della terza guardia, fece mettere tutte le Naui alla vela; ordinandogli, che douessero montar il Capo Gallo; mandando nell'antiguardia, due grossi Galeoni, benissimo in ordine, e di grossa artigliaria muniti. L'uno de'quali era dell'istesso Principe, e l'altro di Guglielmo Belhuomo Saragosano; non essendoui la Carracca della Religione; la quale era stata mandata in Ispagna, per seruigio del Conuento; e seguendo il Principe appresso con le Galere, standosi egli in mezo dello squadrone, ne diede il corno destro al Prior di Roma Saluiati, con la squadra delle Galere Ecclesiastiche, e con le quattro della Religione; hauendo nella Capitana per suo Luogotenente, il Commendatore F. Pietro di Monte, che fù poi Gran Maestro; e per Padroni nell'altre trè Galere, i Caualieri F. Pietro de Baulac detto Trebons. Fra Costanzo Prouana, e Fra Gonzalo Ceruantes; & il corno sinistro, diede ad Antonio Doria.

Christofano Doria dopo essere animosamente entrato in Corone, al Principe Doria se ne ritorna.

Andrea Doria si determina di soccorrere Corone; non ostante che la Turchesca Armata assai maggiore della sua si trouasse.

E giunto essendo al Capo Gallo, quindi spedì subito vn Bergantino ad auisare i due Galeoni, ordinandogli espressamente, che procurar douessero di mettersi frà le due Armate; e che pareggiate hauendo le Galere nemiche, à quelle accostandosi, dessero incontanente fondo, e cominciassero, come da due E gran Castelli in mare, à salutarle, e batterle à furia di cannonate. Giudicando egli, che vedendosi l'Armata nemica, da quei due Vasselli soli così sprezzata, non hauerebbe lasciato d'appiccarsi con essi à battaglia; e che sopragiungendo poi l'altre Naui, che dietro gli veniuano; sarebbe stata costretta ad occuparsi tutta per combattere i Galeoni, e le Naui sopradette; dando tempo, e commodità alle Galere, di dare il soccorso à gli Assediati. Però hebbe il Bergantino sopradetto mala sorte. Percioche dalle Galere Turchesche, che senza leuarsi dalle poste loro, gli spararono molte cannonate, fù gettato in fondo, prima che potesse portare l'ambasciata a'Galeoni. Con tutto ciò, seguendo eglino il viaggio loro verso Corone, seguiti dal rimanente dell'Armata Christiana, si guadagnò felicemente il lito della Città, difeso dall'artigliarie della Terra; Passati essendo i Galeoni, le Naui, e le Galere, serbando la ben intesa ordinanza loro, per prora, & à tiro di Cannone dell'Armata Turchesca, la quale, senza vscire dalla sua Cala, non fece segno alcuno di voler combattere; se non di lontano, dando,

1533

A dando, e riceuendo alcuni colpi d'artigliarie, le quali dall'vna e dall'altra parte, con pochissimo danno, tutte sparate furono. Restarono solamente in dietro, due Naui, caricate d'Infanteria Spagnuola, per essersi frà loro con l'antenne imbarazzate, & intricate; contra le quali finalmente mossa essendosi tutta l'Armata nemica, gli Spagnuoli, ch'à combattere in mare erano poco auezzi; incontanente d'animo si perdettero. E posti essendosi in disordine, in luogo di combattere, procurarono di saluarsi con le barche, che le Naui sopradette dietro si rimorchiauano; nelle quali, per il desiderio grande di leuarsi da quel pericolo, discesero in tanto numero, che non potendo vogare, poco vi mancò, che non s'affondassero. E diedero con quella confusione, e scompiglio loro, commodità a'Turchi, d'ammazzarne molti; e di pigliare con pochissimo contrasto, vna delle due Naui. L'altra però combattendo, lungamente si difese. Percioche trouandosi in essa il Capitan Ermosiglia, & hauendo veduta la strage grande, che de'suoi i Turchi faceuano; cauando animosità, e coraggio dalla disperatione, si fortificò co'Soldati, che gli rimaneuano, nel Castello di poppa; e valorosamente menando le mani, tanto si trattenne, che poscia hauendo il Principe in sicuro tutte l'altre Naui, sotto la saluaguardia dell'artigliarie di Corone; sonando à ricolta, si mosse con ventitrè Galere solamente; percioche l'altre

Ermosiglia Capitano Spagnuolo, valorosamente la sua Naue difende.

B essendo state dalle Turchesche Cannonate offese, si stauano racconciando, e calafattando, per non andare in fondo; & à voga battuta andò alla volta delle due Naui, per soccorrerle. Lutfi Beì, che per quanto diceua, haueua hauuto ordine espresso da Solimano di non arrischiare combattendo quell'Armata; contra il parere del Moro d'Alessandria, non volle altrimenti aspettar quiui ad inuestire il Principe; ancor c'hauesse due volte più Galere di lui: Dubitando, che mentre fosse stato alle mani con le Galere, le Naui poi con suo gran danno, adosso gli sopragiungessero. Onde per non contrauenire all'ordine del suo Signore (come rispondeua al Moro d'Alessandria, che di quella viltà, d'ira, e di rabbia auampaua) si ritirò sotto Modone; mettendosi in fuga, come se già rotto stato fosse. Talmente, che'l Principe Doria gli sparò dietro, da sessanta palle di ferro; E per molto spatio lo perseguitò, battendo tuttauia con l'artigliaria, le poppe delle sue Galere. Et essendosi il Prior di Roma più di tutti auanzato innanzi con la sua squadra, staua già per inuestire alcune Galere Turchesche, ch'erano rimase in dietro; hauendole co'l cannone di Corsia molto danneggiate. Però fù prohibito di farlo dal Principe, il quale hauendo dalla sua Reale sparato vn tiro senza palla, gli fece segno, ch'à lui ritornare se ne douesse, si come fece. Dicendo il Principe sopradetto, ch'al Nemico, che fugge, il ponte

C d'oro far si debbe. E fù da tutti giudicato, che la ritirata del Priore, con gran ragione fatta fosse. Percioche era già giunto tanto innanzi, che riuoltandosi contra di lui l'Armata nemica, facilmente hauerebbe potuto rimanerne offeso. Le due Naui subito senza combattere si ricuperarono; E sopra di esse presi furono poco più di dugento Turchi, la maggior parte de'quali erano Gianizzari; e frà essi Jsuf Capitano loro, che per essersi giudiciosamente renduto; hauendolo il Principe d'vna ricca giubba fatto vestire, con vna collana d'oro al collo, libero in Modone lo rimandò.

Mentre, ch'in mare questa fattione si fece; hauendo il Commendator Fra Don Girolamo di Mendozza riceuuti i soccorsi de'Soldati dalle Naui, e da'Galeoni sbarcati, fece dalla banda di terra assaltare le trinchee de'Nemici, che l'assediauano; e cacciati hauendogli in fuga, guadagnò trè Pezzi d'artigliaria; e prese, e saccheggiò gli alloggiamenti loro. Talmente, che quasi tutti i suoi di ricca preda caricati, nella Città se ne tornarono. Ritirati essendosi i Turchi per mare, e per terra, fece il Principe sbarcar in Corone gran quantità di vettouaglie d'ogni sorte, e molte munitioni da guerra. E dopo hauere consolati i Greci Cittadini; dandogli speranza, che fosse l'Imperatore per far presto l'Impresa di tutta la Morea, e della Grecia; mutò tutto il presidio della Città, lasciandoui per Capo, e Go-

Corone soccorso.

Corone liberato dall'Assedio.

D uernatore, il Maestro di Campo Rodrigo Macicao, con nuoui Soldati; promettendo di ritornar frà vn'anno al più lungo à mutargli, & à leuargli da così stretta, e fastidiosa guarnigione; nel modo, che mutaua all'hora quelli, ch'erano stati soccorsi; i quali per ordine del Principe, co'l Maestro di Campo loro Fra Don Girolamo di Mendozza, tutti lieti, e contenti, nell'Armata s'imbarcarono; con la quale andò il Doria à porsi nell'Isoletta chiamata il Venetico, sopra il Capo Gallo. E standosi tuttauia Lutfi Beì; con la Turchesca, frà la Sapienza, e Modone; gli andò à presentare la battaglia. Però non mouendo si egli di sotto la Torre, e la Città, doue ritirato s'era, diede occasione al Principe, che toccando solamente Corfù, con grandissimo honor suo, nel Porto di Messina se ne tornasse; Doue trouò D. Aluaro de Bazan, con le Galere di Spagna. Quiui fù il Priore di Roma Saluiati auisato, che conchiuso essendosi matrimonio frà Caterina Figliuola di Lorenzo de'Medici, Nepote del Papa, e Cugina sua, con Enrico Duca d'Orliens, secondo genito del Rè Francesco, che poi gli succedette alla Corona; e c'hauendo sua Santità accettato l'inuito fattole da sua Maestà Christianissima, d'abboccarsi seco à Marsiglia, e di trouarsi alle nozze; non aspettaua altro per mettersi in viaggio, che le sue Galere, e quelle della Religione. Perilche hauendone anco hauuto particolar ordine, e commandamento dal G. Maestro, quindi con le Ga-

Andrea Doria presenta la battaglia all'Armata Turchesca, la quale nō osò altrimēti accettarla.

E lere Apostoliche, e con quelle della Religione, alla volta di Ciuitauecchia con diligenza s'incaminò; per doue anco nauigò il Principe Doria; conducendo seco tutte le Galere sue, e quelle di Spagna, da trè impoi, ch'à carico dell'Adorno lasciò in Messina, per caricar le sete, & altre mercantie per Genoua; le quali hebbero poi mal incontro. Percioche diedero ne gli aguati del Giudeo gran Corsale; ch'essendo vscito dall'Isola delle Gerbe, con ventidue vele, à saluamento le prese; valendo quelle vn mediocre Tesoro. Ne di ciò anco satio il rapacissimo Corsale; ritornandosi in Barbaria, per il Canale di Malta, mandò quiui per depredar l'Isola, la metà de'suoi Vaselli; i quali hauendo sbarcata gente in terra à Marsa Sirocco, con disegno di saccheggiare il Casal Gudia, vicino alla Chiesa di S. Maria di Loreto, furono tanto presto scoperti, che mandata hauendogli il G. Maestro contra, vna buona compagnia di Caualieri, e di Soldati, sotto la condotta del suo Caualerizzo F. Paris du Gart, gli costrinsero à ritornar più che di passo ad imbarcarsi; con morte d'alcuni Turchi. Talmente, ch'altro danno per all'hora far non potero, che condurre Schiaui quattro poueri Contadini Maltesi, e far carne d'alcuni bestiami, che prima ve

Il Giudeo Corsale piglia trè Galere del Doria, caricate di Sete.

cisi ha-

1533

cisi haueuano. Però essendosi poi i Vaselli sopradetti, ch'in tutto erano dieci, frà Galeotte, e Fuste, leuati da Marsa Sirocco, se n'andarono al Comino; doue dimorati essendo trè giorni, finalmente à ventinoue d'Ottobre, essendo comparsi in Canale per andar à Malta, due Grippi, sopra de' quali s'erano imbarcati in Saragosa ventitrè Caualieri, di quelli, che s'erano trouati al soccorso di Corone, i quali il Prior Saluiati haueua lasciati in Messina, per andare con le Galere più spedite, e capaci ad imbarcare le genti del Pontefice, che con Sua Santità in Marsiglia passar doueuano; Vscirongli i Vaselli sopradetti contra, & à vista del Porto, presero l'vno di detti Grippi, ch'era di Ceylo Xuereb, il quale più dell'altro s'era auicinato; facendo Schiaui parecchi de' Caualieri sopradetti, i quali poi riscattati furono, per opera di Fra Pietro Felizes de la Nuzza, che con Saluo condotto del Giudeo, da Tripoli portò il riscatto loro alle Gerbe. L'altro Grippo, che staua più à dietro; essendosi molto presto accorto de' Nemici, e trouandosi sopra vento, si saluò, ritornando in Sicilia. Et hauendo i Turchi de' Vaselli sopradetti saputo da' Caualieri, che sopra il Grippo presi haueuano, che tutte le Galere della Religione erano andate in Ponente; e che non sarebbono così presto di ritorno; se ne tornarono al Comino; nè quindi, nè dal Freo si curauano poi di partirsi. Talmente, che teneuano l'Isole di Malta, e del Gozo, quasi come assediate; Non osando Vasello alcuno andare, nè venire da Sicilia. Però vi fù trouato vn buon rimedio, per opera, & industria di Fra Pietro de Noè Commendatore dell'Arsenale, il quale valendosi della commodità d'vn Galeone Francese, poco dianzi venuto di Leuante; gli fece fare certi ripari, e piatte forme; mettendoui sopra molti pezzi d'artiglieria; e con trecento Huomini, frà Caualieri, e Soldati, portando molti archibusoni da posta, e moschetti, andò di notte co'l Galeone sopradetto à mettersi nelle Saline, assai vicino del Freo; E quindi mandando innanzi vna Fregata, per far venire le Fuste Turchesche alla volta sua; di buon mattino gli fece vela adosso; con tanto fracasso d'artigliarie, e d'archibusate, che i Vaselli nemici non solamente furono subito costretti à ritirarsi; mà riceuerono così notabil danno, che furono essempio, e terrore à gli altri Corsali sì, che per lo innanzi non ardirono poi di mettersi à stare con tanta sicurezza ne' mari della Religione.

Inuentione per discacciare i Corsali dà Malta.

In arriuando il detto Galeone à Malta da Leuante; portò auiso, che Girolamo Canale Capitano delle Galere Venetiane di Candia, haueua combattuto co'l Moro d'Alessandria; fingendo l'vno, e l'altro, di non essersi conosciuti. E ch'essendo il Moro restato rotto, e ferito; con perdita di quattro Galere, gettate in fondo dalle Venetiane; ne fù fatta la scusa dal Bailo di Venetia, con Solimano; il quale mostrò quietarsi di quel successo; laudando il Canale per valoroso Capitano.

Girolamo Canale Capitano delle Galere di Candia, combatte, e rompe il Moro d'Alessandria.

Fù tanto il disgusto, che'l Gran Maestro riceuette, d'hauere per esperienza veduto, essere in arbitrio d'ogni mediocre Corsale, quando le Galere della Religione non v'erano, d'assediarlo in Malta; ch'essendo l'Ingegniero Maestro Piccino Fiorentino ritornato da Tripoli; doue lasciato haueua il disegno, & ordine di fabricare la Torre, che si chiama il Castellejo, nell'vltimo scoglio vicino à terra in quel Porto; lo mandò subito à visitare il Comino, con animo di farui edificare vna buona Torre, per leuare la commodità a' Corsali, di quel Sorgitore. Però hauendo poi considerato, ch'egli haueua il pericolo più vicino, e di maggior importanza; essendo in libero arbitrio d'essi Corsali, d'entrare à piacer loro, nel Porto di Marsa muscietto, ch'è quasi contiguo al Porto grande di Malta; non v'essendo all'hora Fortezza alcuna, che l'entrata vietare gli potesse; volgendo l'animo à rimediar prima à quell'inconueniente, e pericolo, come più importante; fece nel mese di Decembre dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e trentatrè, por mano à lauorare, per fabricar vn Beluardo, nella punta di Sant'Elmo, situata in mezo frà le due bocche dell'vno, e dell'altro Porto; così chiamata, da vna picciola, & antica Chiesetta, ch'iui era, dedicata à quel Santo, hauuto da' Marinari in gran deuotione. Però fù poi à così necessaria opera, non sò per qual cagione, (se non fù per la propinqua morte del Gran Maestro) leuato mano, prima che si desse principio à murarui; lasciandola star così fin all'anno mille cinquecento cinquantadue, come appresso diremo. Furono poi nelle Feste del Natale seguente, con molta solennità battezzate molte Donne Turche, della presa di Modone, con le Figliuole, e Figli loro; a' quali, oltra essere stati tutti, à spese del publico vestiti, furono assegnate limosine ordinarie, per il viuer loro.

1534

Dopo questo, entrato essendo l'anno seguente del mille cinquecento, e trentaquattro, fù conferito il Priorato di Chiampagna, vacato per morte di Fra Iacomo de Santa Mora, à Fra Giouanni d'Aubin de Malicorne, dopo hauer egli rinunciato il Bagliaggio della Morea, che fù dato à Fra Iacomo di Borbone; lasciata hauendo la Dignità di Tesauriero, alla quale fù eletto, Fra Iacomo de Pelloquin. E nel medesimo tempo; occorse in Conuento vna nuouità tanto contraria alla vera osseruanza della Regola, & alla professione de' Religiosi di questa Religione, che tutti i buoni Religiosi grandemente stomacati ne rimasero. E fù ch'in Malta comparuero i Caualieri Frat'Inigo de Medrano, e Frat'Aries Maldonado, mandati con ispeciale procura del Priore di Castiglia F. Don Diego di Toledo, e de' Commendatori Castigliani, al Gran Maestro, & al Consiglio compito; presentando vna petitione, e richiesta, la quale in sostanza conteneua, che la tassa della meza annata, dal Capitolo Generale imposta, sopra il Priorato, e sopra le Commende di Castiglia, moderare si douesse; o che si soprasedesse almeno nel riscuoterla, fin all'altro nuouo General Capitolo, nel quale pretendeuano di farsene sgrauare; poscia che (com'essi diceuano) nella tassa sopradetta, erano stati più del douere grauati; senza essere preceduta la visita generale de' Priorati, e delle Commende, come i precedenti Generali Capitoli già vsauano di fare, i quali prima che facessero alcuna impositione, voleuano saper il vero valor loro, & hauer notitia delle liti, de' carichi, e di quello, ch'a' Priori, & à Commendatori, di netto rimaneua. Allegando non essere tante, e tali le spese, ch'alla Religione all'hora soprastauano, che fosse bisogno di caricar tanto i Commendatori; i quali già non haueuano più con che potersi sostentare; hauendo per dieci anni continoui, pagate le meze annate in voce; ma quasi tutti i frutti in sostanza. Dando alcuni essempi del tempo de' Gran Maestri d'Aubusson, e d'Amboise, i quali con non hauere caricate le Commende mai, se non dell'ordinarie risponsioni, l'vno di essi sostenne vn feroce Assedio; ristaurò le Fortezze e fece

Castigliani dimãdano, che la tassa della meza annata moderata sia; pretendendo d'essere stati souerchiamente grauati.

A e fece molte Fabriche; e l'altro sì grosse, e sì potenti Armate adunate haueua, che come l'istesso Monsignor di Lisleadamo, che n'era stato Capitano sapeua benissimo, haueua rotta l'Armata del gran Soldano d'Egitto; e finalmente alla morte loro lasciarono ricchissimo spoglio alla Religione: Allegando alcun'altre loro mal fondate ragioni. Alle quali dopo, c'hebbero i Procuratori del Tesoro risposto benissimo, dimostrando la diuersità, e la differenza de' tempi; lo scemamento dell'entrate, le perdite, le pellegrinationi, le necessità, e le spese cresciute alla Religione, la quale per istabilirsi in Malta, e per difender Tripoli, & il Gozo, era sforzata à far di nuouo tante Fortezze; e rinouare tutti gli edificij: Ricordando quanto grandi stati fossero gli aiuti, ch'in tempo dell'Aubussone s'hebbero da' Principi Christiani, e dall'istesso Gran Turco; e quanti pochi, o nessuni all'hora s'hauessero; Fecero poi querela grauissima, e con molta instanza dimandarono giustitia contra il Prior di Castiglia, e de' Commendatori Castigliani; perch'essi soli frà tutti gli altri, e frà tante Nationi, e Prouincie, doue la Religione haueua beni, così temerariamente, & in dannatione dell'Anime loro, come disubidienti, e ribelli, ardito hauessero di fare resistenza a' decreti de' Sedici Capitolanti, e del Capitolo Generale istesso; in pessimo, e perniciosissimo essempio, vergogna, e pregiudicio della Religione; e

B contra l'istessa forma de gli Stabilimenti. Facendo quiui leggere ad alta voce quello Statuto particolarmente, che dispone, essere solito, e potere legitimamente il General Capitolo, sopra tutti i Beneficij di quest' Ordine, il cui dominio, e proprietà, sempre s'intende rimanere incorporata al publico Tesoro; imporre, per sostentamento della Religione, secondo la qualità de' tempi, e de' bisogni, vn terzo, la metà, due terzi; e così anco piacendogli, tutti gl'interi frutti delle Commende; le quali si sogliono concedere, con ispeciale, & espressa conditione, che i Commendatori siano obligati di pagare al Tesoro tutte le risponsioni, e carichi imposti, e da imporsi, sotto pena di priuatione.

Il Capitolo Generale hà autorità d'imporre sopra' beni della Religione quello, che gli piace.

Vdita c'hebbe il Consiglio compito la dimanda de' Castigliani, la risposta, e l'instanza de' Procuratori del Tesoro; considerando, che pagando benissimo la detta meza annata, tutti gli altri Priorati, grandemente scandalizati si sarebbono della disubidienza, e ribellione de' Castigliani sopradetti, c'hauessero hauuto ardire d'alzar le corna contra i decreti de' Sedici Capitolanti; e massimamente nel pagamento de' diritti al commun Tesoro appartenenti; e che lasciandosi senza castigo vn tale eccesso, ch'à delitto di lesa Maestà, in vn certo modo, in questa Religione comparar si puote; poi che quindi deriua tutta la sostanza, & il mantenimento suo; sarebbe stato per il perniciosissimo essempio forse vn

C giorno cagione di qualche gran rouina; stette per far risolutione di seuerissimamente castigarlo; e voleua ordinar al Fiscale della Religione, che formasse il processo contra il Prior Don Diego di Toledo, contra il Bagliuo Cardenas, e contra i Commendatori Bezerra, Monroy, Lope de Paz, Pietro Ponce de Leon, Turienzo, Diego de Lorenzana, Don Alonso de Toledo, Don Diego Enriquez, e Fra Christofano Solis Farfan, ch'à simile petitione sottoscritti s'erano; citandogli, per procedere giuridicamente, secondo la forma de' Priuilegij Apostolici à sentenza di priuatione. Però sapendo il G. Maestro, che'l Prior Don Diego era di buona mente, e pieno di buonissimo zelo, verso la Religione; & essersi mosso à sinistre informationi, & instigationi de gli altri, scordeuoli del debito, del voto, e della professione loro; non volle consentire, ch'ad altro per all'hora si procedesse, ch'à dichiarare, che'l Consiglio compito, per essere Tribunale al General Capitolo inferiore, non poteua, nè doueua scemare, mutare, nè toccare in cosa alcuna la detta meza annata, e tassa, come legitimamente fatta, & imposta da quelli, che la sopprema autorità, e potestà nella Religione haueuano. Ordinando di nuouo, che'l Priore, e Commendatori sopradetti fossero tenuti, e costretti à pagarla interamente, con tutti i danni, & interessi, sotto le pene statuite.

Consiglio Compito Tribunal inferiore al General Capitolo

D Vdita, c'hebbero i Procuratori Castigliani questa sentenza, protestandosi in iscritto; al futuro General Capitolo se n'appellarono. Però fù l'appellatione loro come friuola, e di nessun momento, ributtata. Con tutto ciò sentendo il Gran Maestro molta pena, e trauaglio di quella nouità, e di quella ribellione; spedì subito con la sentenza sopradetta in Castiglia, il Commendatore del Masdeu Fra Iacomo de Villatorta; il quale era stato vno de' Sedici Capitolanti; con ordine, che per buoni termini informar douesse, e far capace il Priore, con quanta maturità, con quanta consideratione, con quanta concordia, commune volontà, e deliberatione di tutti, veduti, e considerati i bisogni grandi, e le necessità della Religione, si fosse imposta la detta meza annata; la quale era già stata accettata, e pagata da tutte l'altre Prouincie; e ch'acquistata hauendo il Priore fama, e riputatione di buonissimo Religioso; & essendo tenuto per giudiciosissimo; daua non poca marauiglia à tutti, c'hauesse prestato orecchio alle persuasioni d'Huomini di poca qualità, e di minor coscienza, e bontà, in voler contradire al Capitolo Generale; cosa, che forse per l'adietro nella Religione mai auenuta non era; e sotto grauissime pene prohibita: Ordinando al detto Villatorta, che con destrezza douesse persuadere al Prior sopradetto, che da così indebita, e perniciosa pretensione desistere volesse. Significan-

E dogli, che per conoscere il Gran Maestro, quanto egli fosse buon Christiano, gran Religioso, e persona d'Honore; confidaua, che senza entrar in necessità d'vsar altro rigore, senz'altro strepito si sarebbe ridotto à fare in ciò il debito di buon Caualiero. Mà che se'l Priore fosse indurato, e volesse rimanere nell'ostinatione di non pagare; in tal caso il Villatorta informasse l'Imperatore, & i Signori del suo Consiglio: mostrandogli quanto indebita cosa fosse, che'l Priore, & i Commendatori Castigliani, quasi come Patrimonio appropriare si volessero i Beni della Religione, deputati alla difesa della Santa Fede Cattolica, & all'opere pie dell'Hospitalità; contrauenendo al voto della Pouertà, che fatto haueuano; senza rispetto, nè riguardo alcuno del seruigio di Dio, della Christiana Republica, e particolarmente di sua Maestà Cesarea; supplicandola à non voler permettere, che per colpa de' Vassalli suoi, questa Religione si rouinasse; come in effetto ben tosto sarebbe andata in rouina, se così gran disubidienza, e ribellione tolerata si fosse; la quale, seco quella de gli altri Religiosi tirata hauerebbe, Douendo i carichi del Tesoro essere communi à tutte le Nationi. E che quando a' Casti-

Carichi del Tesoro sono communi à tutte le Nationi.

gliani

1534. gliani, dissimulando, ciò tolerato si fosse, si sarebbe leuato alla Religione il principal fondamento A del sostentamento suo. E che per questo douesse fare ogni gagliarda instanza con sua Maestà Cesarea; perch'in conformità de gli Stabilimenti, e de'Priuilegij della Religione, permettere volesse, che si potesse fare la debita essegutione; pigliando il Priorato, e le Commende di Castiglia, à mano del Tesoro. E che per ottenere più facilmente l'intento suo; dimostrasse all'Imperatore, & al suo Consiglio, la soppremа autorità del Capitolo generale; & essere la natura de'beneficij di quest'Ordine, da gli altri beneficij ecclesiastici diuersissima. Partissi adunque con diligenza da Malta il Villatorta, per quest' Ambasciata. Però inteso essendosi poi, ch'egli era morto nel camino; il Gran Maestro mandò in suo luogo, il Caualier Fra Francesco Nibbia in Castiglia, con la medesima commissione. A pena spedito hebbe il Gran Maestro in Ispagna il sopradetto Villatorta, per rimediare alla perniciosa nuouità, e pretensione de'Castigliani, che gran fastidio gli daua; quando vn'altro strauagante, & impensato trauaglio gli sopragiunse, il quale molto più l'afflisse. Percioche ritornate essendo le Galere della Religione da Marsiglia, e da Ciuitauecchia, ad accompagnare la Persona del Pontefice; giunse sopra di esse in Malta, il Commendatore Fra Giouanni di Sotton, Riceuitore della Religione in Inghilterra, mandato espressamente dal Prior d'Inghilterra Fra Guglielmo Veston; Et in publico Consiglio, presentò al Gran Maestro vna lettera in lingua Francese, del Duca di Nortfordia, data in Greneuuiche a'sei di Nouembre del 1533; nella quale diceua, che per l'affettione, ch'egli portaua alla Religione, auisaua, e pregaua il Gran Maestro, & il Consiglio, che volessero liberar dal Carcere, Fra Clemente Vuest; reintegrandolo nella Dignità, e nell'Vfficio di Turcopliero, & in tutti i beni, de'quali era stato priuato in modo, che quanto prima in Inghilterra ritornare se ne potesse. Percioch'altrimenti, il caso dispiaciuto iui sarebbe molto sì, che per l'auenire, gran danno alla Religione nato ne sarebbe; come il Riceuitore Fra Giouanni di Sotton più diffusamente à bocca narrato hauerebbe; al quale richiedeua, ch'intera fede, e credenza intorno à ciò dare si douesse. E dopo questa lettera, ne presentò vn'altra del Prior d'Inghilterra; data in Londra a'28. d'Ottobre del medesimo anno 1533, nella qual auisaua, che Fra Clemente Vuest, haueua scritto in Inghilterra, e fatto informar il Rè, & il suo Consiglio, ch'egli era stato priuato della Dignità della gran Croce, e del Turcoplierato, e posto prigione; non per altra cagione, se non perche pretendeua di farsi portar vna mazza d'argento innanzi; nella qual erano scolpite l'armi del Rè d'Inghilterra, quando andaua in Palagio; etiandio alla presenza del Gran Maestro; il che poteua fare di ragione, e per consuetudine. E c'hauendo egli voluto animosamente difendere quella prerogatiua, e la riputatione del suo Rè; per questo, era così rigorosamente, e contra ogni giustitia stato incarcerato, e priuato. E diceua il Priore sudetto, che questa maligna informatione era così saldamente impressa nella credenza, e nell'animo di quei Signori; che non era stato possibile à lui, nè al Nepote istesso del Gran Maestro, che si trouaua in quella Corte, Ambasciatore del Rè di Francia, à desingannargli. Anzi, che tutti erano di grand'ira, e di grande sdegno accesi; dicendo, che ciò non solamente era stato fatto in dishonore del Regno, e de'Baroni d'Inghilterra; mà in dispregio del Rè istesso. E che'l Duca di Nortfordia gli haueua liberamente detto, che s'egli haueua à cuore il bene della Religione, douesse far opera co'l Gran Maestro, perche il detto Fra Clemente Vuest, fosse subito dal carcere liberato; e nella Dignità, & Vfficio suo restituito, e reintegrato. E che però pregaua, ch'à ciò si douesse dar rimedio. Percioch'altrimenti, gran pericolo senza dubbio alcuno, alla Religione soprastaua.

Natura de'Beneficij di questa Religione, è diuersissima da gli altri Beneficij Ecclesiastici.

Maligna inuentione di Fra Clemēte Vuest.

Non potè il buon vecchio Gran Maestro, dopo c'hebbe inteso il tenore di queste lettere, per il poco tempo, che soprauisse, mai più consolarsi; posciach'oltra la ribellione de'Castigliani, preuedeua anco, ch'in tempo suo seguir doueua la total perdita della Lingua d'Inghilterra. Doue essendo grandemente sdegnato il Rè, per i Monitorij del Papa; non solamente haueua sposata, e coronata per Reina, l'Innamorata sua Anna Bolena; con dispiacere infinito della legitima Reina, che di dolore poi se ne morì; mà haueua scritto ancora vn libro contra la potestà del Sommo Pontefice; contrario à quello, che contra Lutero già composto haueua; per il quale meritò da Papa Leone Decimo, titolo di Difenditore della Fede Cattolica. Con non minor dispiacere, che marauiglia, le sopradette lettere dal Consiglio vdite furono; restando il Gran Maestro particolarmente, di così sfacciata menzogna, e di così diabolica inuentione, e calunnia stupefatto. E soggiunto hauendo il Commendatore Sotton, essere nella Corte d'Inghilterra tenuta per cosa indubitata, e massimamente dal Rè, e da tutti quei principali Milorti, che Fra Clemente Vuest, non per altra cagione, della Dignità di Turcopliero fosse stato priuato, e tenuto prigione; se non perche hauesse voluto far portare dinanzi à sè in Palagio, & in Consiglio, l'armi del suo Rè, in vna mazza scolpite. E ch'egli stesso non solamente così scritto haueua; ma che con Huomo mandato à posta da Malta in Inghilterra, così n'haueua fatta informare tutta quella Corte: Onde il Rè sì fortemente ne staua sdegnato, che se'l detto Fra Clemente, dalla prigione tosto non si liberaua, restituendolo nella sua Dignità; le cose della Religione correuano grandissimo pericolo dell'vltima rouina in quel Regno; Per purgare così malitiosa calunnia, fù dal Consiglio ordinato, ch'allargandosi Fra Clemente per tutto il Castello, assegnandoglielo per carcere; dal Mastro Scudiero intimato gli fosse, di comparire nel primo Consiglio, per rispondere, e dar conto delle cose predette; come fece, a'venticinque di Febraio. Et essendosi di nuouo in presenza sua lette le sopradette lettere; egli rispose publicamente, e giurò di non hauer mai scritti quei particolari in Inghilterra. Ben esser vero, che fermamente credeua egli d'essere stato messo prigione, perche portaua la mazza; e poi essere stato per il medesimo rispetto priuato della Turcoplieria.

Enrico Rè d'Inghilterra, viuēdo la sua legitima Moglie, sposa, & incorona Anna Bolena sua Innamorata.

Certificato adunque essendosi il Gran Maestro, che'l male dall'istesso Fra Clemente procedeua; per essere meglio inteso da gli Inglesi, ch'iui presenti si trouauano, disse in Latino le seguenti parole: Reuerendi Signori, e Fratelli; Questa nostra Religione, da ogni antico tempo in quà, hà sempre frà gli altri Principi Christiani, hauuto per Protettor suo, il Serenissimo Rè d'Inghilterra. Il quale io più d'ogn'al-

Il Gran Maestro parla latino, per esser inteso da gli Inglesi.

A d'ogn'altro (come tutti ben sapete) hò prouato, e trouato in tutte le cose nostre, quanto si voglia afflitte, prontissimo, & apparecchiatissimo à fauorirci, & aiutarci. E però non vorrei, ch'in luogo di merito, tale macchia, qual hora vedete, à noi, & all'Ordine nostro data fosse. Perilche dimando, e con ogni possibile instanza à nome mio, e di tutta la Religione nostra chieggio, ch'eletti siano de'nostri alcuni, per inuestigare primieramente, la cagione della prigionia di Fra Clemente Vuest. E che dopo questo s'informino della cagione della priuatione della Dignità del Turcopilierato; e che pigliando finalmente, se sarà necessario, legitimamente testimonianze de'Fratelli nostri; scoprino, ributtino, e riprouino questa colpa, e questa calunnia, dataci appò la Maestà Reale; notando, & in atti publichi, & autentichi riducendo tutto ciò, ch'intorno à questo negotio trouaranno.

Parue al Consiglio essere la dimanda del Gran Maestro giustissima. Onde di commune consentimento, fù commesso l'assonto di pigliar queste informationi, al Drappiero Fra Don Battista di Villaraguto; Al Prior di Pisa Frat'Aurelio Bottigella, & al Luogotenente di Turcopliero Frat'Edoardo Belingen. Ordinando à Fra Ramondo Beneijtes Dottore, della Lingua d'Aragona, che giuridicamente procurar douesse in questa causa, il beneficio, e l'honore del Gran Maestro, e della Religione.

B E dimandato essendosi quiui publicamente à Fra Clemente Vuest, se teneua alcuno de'nominati sopradetti per sospetto; disse di nò, e che per buoni Commissarij gli accettaua, e che gli teneua tutti per honorati Caualieri. Costoro adunque formarono il processo, & autenticamente prouarono, che Fra Clemente Vuest, era stato priuato da tutto il General Capitolo, per la troppo eccessiua temerità, e disubidienza, con la quale egli stesso, la sua propria Dignità vilipesa, e disprezzata haueua; e non per conto della mazza: E che'l Gran Maestro in ogni parola, & attione sua, s'era sempre mostrato osseruantissimo, e deuotissimo al nome, & alla Maestà del Rè d'Inghilterra. Et oltra di questo, quasi tutti i Caualieri Inglesi, ch'in Malta si trouauano, scrissero al Rè; facendogli fede de'mali portamenti, e della barbara conditione, e natura di Fra Clemente Vuest. Ond'egli quasi d'ira impazzito, publicamente gli chiamaua ribelli del Rè loro, e traditori della propria Patria. Talmente, che corse gran pericolo d'essere vcciso. Con questo spaccio fù rimandato in Inghilterra, il Commendatore Sotton. Però le cose di questa Religione, come dalla Santa Sede Apostolica dependenti, e per mantenimento, e difesa della Fede Cattolica instituite; andarono poi sempre nella medesima dechinatione, ch'in quell'infelice Regno, andò l'istessa Fede Cattolica; come il Gran Maestro preueduto

C haueua.

In questo tempo, l'Infante Don Luis di Portogallo, perpetuo Amministratore di quel Priorato, frà gli altri gran miglioramenti in esso fatti; hauendo molto piamente fondato vn Collegio, perche trenta Cappellani Religiosi di quest'Ordine, potessero studiar Sacra Teologia, nel Luogo chiamato Flor de Roses; E di più vn Monastero di Monache Gentildonne del medesimo habito, nella Città d'Estremos in Portogallo; n'ottenne dal Conuento la confermatione, con licenza, e permissione, ch'oltra la dote datagli del suo; applicar potesse al medesimo Monastero ancora, per maggior commodità delle Monache, alcuni beni dell'istesso Priorato. Ritornate erano poco dianzi le Galere da Marsiglia, à gli vndici di Febraio, & oltra la relatione delle sontuosissime nozze del Duca d'Orliens, con Madama Caterina de'Medici; e delle magnificenze in quella Città seguite, per la presenza del Pontefice, e del Rè Francesco, con trè Figliuoli suoi, e la Reina sua Consorte sorella dell'Imperatore; con piacer grandissimo del Gran Maestro s'intese, ch'essendo sopragiunta alle Pomeghe di Marsiglia, la Carracca della Religione, che per la grandezza sua, in quel Porto entrar non poteua; Alla fama delle curiose singolarità di così poderoso Vasello, vscirono con quattordici Galere il Rè, la

L'Infante Don Luigi di Portogallo, fondò vn Collegio in Fior de Roses, doue trenta Cappellani di quest'Ordine, Teologia studiar potessero. E di più fondò vn Monastero di Monache del medesimo Ordine.

D Reina, i Figli, e la nuoua Sposa, con gran parte della Corte, per vederla; E dopo essersi grandemente stupiti della lunga, e ben ordinata salua dell'artigliarie di detta Carracca, che tutte sparate furono, con tale strepito, e rimbombo, che'l mare, e la terra intorno ne tremaua; e della bella, & altiera vista per di fuori di quella Machina grandissima, che non solamente pareua vn gran Palagio; mà vn grande, e vago Castello fondato in mare; la vollero anco veder di dentro. Onde il Rè, e tutta quella Compagnia v'entrarono. E mentre con dilettosa marauiglia visitando l'andauano, il Capitano di essa Fra Francesco Touchebeuf detto Cleremont, quantunque improuisamente simil visita sopragiunta gli fosse; apparecchiò nondimeno vna così splendida, magnifica, & abbondante collatione di così curiose, rare, e perfette confettioni, lauori di zuccaro, e conserue di Napoli, di Palermo, e di Valenza; che veramente Regia dir si potè. Onde il Rè, con tutti quei Principi, e quelle Dame, gran marauiglia n'hebbero; e general gusto ne riceuerono. Perilche rimasero per lo innanzi tanto più affettionati verso le cose della Religione. E perche il Prior di Roma Fra Bernardo Saluiati era restato appò la Persona del Papa, essercitando il Carico, & Vfficio di Procurator Generale, e d'Ambasciator ordinario della Religione nella Romana Corte; fù dal Gran Maestro, secondo l'autorità dal General Capitolo concedutagli, eletto Capitano delle Galere, il Prior di Pisa Frat'Aurelio Bottigella,

E Caualiero valoroso, e delle cose della marineria intendentissimo. Il quale hauendo considerato, che tutti i circonuicini mari, erano pieni di Corsali Infedeli molto potenti; E sapendo, che'l Giudeo annidato nelle Gerbe, con più d'vna squadra andaua insidiando le Galere della Religione; massimamente dopo, che gli erano cresciute le forze, con la presa delle trè Galere dell'Adorno; si determinò di mettere la sua squadra di maniera in ordine, che fosse atta ad entrare in ogni pericolo, e per honoratamente vscirne. Onde per esperienza veduto hauendo, che la Galera Santa Maria la vittoriosa, sopranominata il Gallo, era alquanto dura al remo; e ch'in ogni caso di dare, o di riceuer caccia, sarebbe restata in dietro, e ch'à gli honorati disegni suoi grandissimo disturbo dato hauerebbe; per non perderla, ottenne dal Consiglio licenza di farla tirar in terra, e d'acconciarla, e rimediarle la Voga. E con la ciurma di quella, rinforzò benissimo l'altre trè Galere; e procurò d'hauere per Aiutanti suoi, nel commandare l'altre due, il fortunato, e giudicioso Fra Giouanni di Valletta detto Parisot, che

Frat'Aurelio Bottigella Prior di Pisa, eletto Capitano delle Galere.

fù poi

1534 fù poi Gran Maestro, Padrone della Galera San Giouanni Battista, e Fra Francesco Giron Patrone A di San Filippo: E s'elesse per Padrone nella Galera Santa Croce sua Capitana, Fra Luigi Broglia, tutti Caualieri, che lungamente nauigato haueuano; e fatta più d'vn'honorata proua contra Infedeli. Et hauendo rinforzato di robusti Giouani il suo Bergantino, che diede à commandare à Fra Giouanni Tobia pratico Corsale; se n'andò in Barbaria, con sommo desiderio di far qualche vendetta de' danni, che le Fuste delle Gerbe, poco dianzi in Malta fatti haueuano. In questo tempo essendo arriuata in Malta nuoua della morte del Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Corrado di Schualbach, fù à quella Dignitade assonto, il Commendator Fra Giorgio Schilingh a' tredici d'Aprile. E d'indi à due giorni, con ispiaceuole, e pietosa ammiratione, improuisamente comparuero in Malta sette Naui; e poi vene sopragiunse vn'altra, ch'in tutto erano otto Vaselli; caricati di trè mila Fanti Spagnuoli, e con gran parte delle Famiglie di Corone. Et erano così infetti di peste, che molti corpi in mare ogni giorno gettauano. Perilche hauendogli il Gran Maestro fatti dare tutti i rinfrescamenti di vettouaglie, e di medicine, che dare se gli potero; furon pregati, che quanto prima andare se ne volessero à Porto più commodo, & abbondante, per curarsi. Et essendo andati à Messina, gli fù dal Magistrato della Città ordinato, di dar fondo fuori à dirimpetto del Monastero del Sepolcro; Doue non hauendo i B Soldati patienza di stare così lungamente imbarcati, à far la quarantena; hauendo sforzate le guardie, che date gli furono, cominciarono à sbarcarsi; & essendo per paura della peste da gli Huomini, ch'in quella spiaggia si trouauano, con gran grida fuggendo euitati; la fama di ciò, all'orecchie de' Cittadini Messinesi incontanente peruenne. Onde in vn tratto tutti in arme si posero; e correndo parte di loro sopra i Beluardi, per far gettar in fondo le Naui, con l'artigliarie, le quali sono dell'istessa Città; L'altra maggior parte, essendosi posta in battaglia, à furor di popolo si mosse, per tagliar à pezzi gli afflitti Soldati di Corone. Però fù questo disordine dal Vicerè impedito, e vietato. Percioche caualcando egli in Persona, sopragiunse alla Porta Reale, onde già i Messinesi cominciauano ad vscire; E fatta hauendo chiudere la Porta, con l'autorità sua frenò l'impeto, e la furia dell'adirato Popolo. Indi fatti hauendo di nuouo imbarcare i Soldati; gli fece poi curare, e far la quarantena, sotto Capanne, e Padiglioni, con buone guardie, nel braccio di San Rainieri, ch'à guisa d'vn'arco forma, e chiude il bellissimo, e marauiglioso Porto di Messina.

Soldati, e famiglie del Popolo di Corone, con otto Naui in Malta.

Recauano quei poueri Soldati, mà più gl'infelici Greci Coronesi, gran pietà, e compassione à chiunque gli vedeua. Percioche erano talmente astenuati, magri, & afflitti, che reggere, e sostener C in piedi à pena si poteuano. Nè altro che l'ossa, dalla grinzosa, e quasi secca pelle circondate se gli vedeua. Percioche dopo il soccorso, che nel precedente anno, il Principe Andrea Doria lasciato gli haueua, erano stati di nuouo continouamente da' Turchi assediati; i quali vedendo che la Città era forte, ben guardata, e d'ogni cosa alla guerra necessaria ben munita; E conoscendo, che l'assaltarla, & il tentare di pigliarla per forza, era difficile; e che la morte di molti di loro costata hauerebbe; si messero ad assediarla di lontano; colocando l'Essercito loro fuori dall'offese dell'artigliarie. Però in tal modo stretta, e circondata la teneuano, che per via di terra non potè mai hauere alimento alcuno. E scorrendo quasi ogni giorno la Caualleria Turchesca sotto la Città, teneua gli Assediati in continouo trauaglio. Et hauendo il Maestro di Campo Macicaò più volte scritto, in vano dimandando soccorso al Principe Doria, & a' Viceregi di Napoli, e di Sicilia; à termine tale finalmente si ridusse, che non poteua dare se non alcune poche faue per il vitto a' Soldati. E rifiutati hauendo tutti i partiti, che gli erano offerti da' Capitani Turchi, perche si rendesse; si risoluè finalmente (così da tutti i Capitani; e Soldati persuaso, e spinto) di fare vna generale vscita, per vedere almeno di condurre nella Citta, alcuni bestiami, & in tal modo alquanto rimediarsi nell'eccessiua fame, che patiuano; & essendo guidati da' Greci, andarono secretamente di notte, per assaltare Andrussa, Luogo da D Corone intorno à sette miglia discosto, in sito alquanto rileuato. E perche i caualli erano alloggiati al basso, quei, che gli gouernauano, hauendo dalle corde de gli archibusi scoperti i Christiani, diedero subito all'armi; onde i nostri appiccarono fuoco alle stalle, ch'essendo piene di strami, incontanente s'abbrusciarono, con molti caualli, che dentro vi si trouarono. Et essendosi à quell'incendio messi in arme i Turchi, ch'ad alto in Andrussa stauano alloggiati; furono à tempo à sostenere l'assalto, che i Christiani diedero alla Terra; nella cui difesa, ammazzarono d'archibusate, il proprio Maestro di Campo Macicao, & il Capitan Don Diego de Touarre. Rimase il Capitano Ermosiglia ridotto vicino al giorno, senza hauere acquistata vettouaglia alcuna; E vedendo, che da tutte le parti i Nemici s'ingrossauano; raccolti hauendo i suoi in vn battaglione, e fatte alcune maniche d'Archibusieri più pratichi, con buonissimo ordine in Corone si ricondusse; ammazzando nella ritirata molti Turchi di quelli, che perseguitar gli vollero. E frà gli altri, Acmat Capitano de gli Spahì, che più de gli altri s'era auanzato, con desiderio di far vendetta di molti caualli suoi, che i Christiani abbrusciati haueuano.

Toleranza, e valore de gli Spagnuoli al presidio di Corone.

Tentò poi altre volte l'Ermosiglia d'auettouagliarsi, per mezo di simili vscite; mà sempre infruttuosamente, e con danno de' suoi. E finalmente s'appiccò in Corone vna gran peste. E standosi à termini disperatissimi, gli sopragiunsero le dette otto Naui; mandate (come alcuni credettero) con ordine dell'Imperatore, ch'imbarcate l'artigliarie; e tutte le robbe, e le Persone loro, e di quei Greci, che seguire gli volessero; abbandonando la Città, per euitar la spesa grande, che di continouo era necessaria di fare, per sostentar quel presidio, posto nell'intimo delle più vnite forze di Solimano. Posciache riuscito non era à sua Maestà lo scaricarsene, come più volte procurato haueua. Non hauendo voluto la Signoria di Venetia, nè la Religione di San Giouanni, accettar il Dominio, e la difesa di detta Città; ancor ch'all'vna, & all'altra la facesse offerire. Quella per non rompere la pace co'l Turco; e questa, per non hauere (come detto habbiamo) forze basteuoli, per poterla sicuramente difendere. Altri dissero, che l'Imperatore cambiò la Città di Corone, con vn'vltra Fortezza, che i

Il Capitan Ermosiglia fà valorose vscite, tentando di vettouagliar Corone, mà in darno.

1534

A che i Turchi rendettero in Vngheria, al Rè de' Romani suo Fratello. Mà questo non si verifica. Anzi molti graui Istorici hanno scritto, che Papa Clemente, della partenza di quel presidio grandemente si dolse; E che molto gli dispiacque, che la Città di Corone in tal modo abbandonata si fosse, in tempo, ch' egli trattaua per via di Luigi Gherardi Console de' Fiorentini, e d'Abraim Bascià, che restituendo la Città sopradetta, si sarebbe fatta tregua per dieci anni, fra'l Turco, & il Rè de' Romani. In tanto condotto essendosi il Prior di Pisa Bottigella, con le Galere della Religione in Barbaria, con intentione di danneggiare il Giudeo, e gli altri Corsali delle Gerbe; il disegno suo molto felicemente gli riuscì. Percioche incontrato essendosi nelle seccagne di Barbaria verso Leuante, non molto dalle Gerbe lontano, in vn gran Galeone d'Alessandria, che veniua da Salonichi, caricato di formenti, di ferro, di piombo, di cottone, e d'altre prouisioni per i Corsali sopradetti; con cento, e cinquanta Soldati frà Turchi, e Mori sopra; dopo hauerlo lungamente con l'artigliarie battuto; gli fece dar l'assalto. Et abbordando egli dalla banda diritta; Parisotto dalla sinistra, & il Girone per poppa, finalmente lo prese; mà non però senza sangue. Percioche oltra che molti de' nostri feriti rimasero, vi morirono ancora alcuni Caualieri fra' quali F. Lorenzo de San Per, F. Bartolomeo Torrero, ambidue Aragonesi; F. Luigi Lonati Lombardo, e

Galeone Turchesco preso dal Prior di Pisa Bottigella.

B F. Paolo Correa Portoghese; Restando il Caualier F. Andrea Guiremant Prouenzale stroppiato d'vn braccio. Rimanendo però più della metà de' Nemici vccisa. Et hauendo il Prior Bottigella hauuto auiso da' Turchi, che viui rimasero, ch'alcuni altri Vaselli da Leuante, in Barbaria andar doueuano; si determinò d'aspettargli. Et hauendo ammarinato il Galeone, che preso haueua; dal suo Bergantino accompagnato, lo mandò in Malta, doue giunse à saluamento a' ventisette di Maggio; & essendosi le Galere tratenute sù le volte, non passarono molti giorni, che per prora gli vennero altri due Galeoni, che per non essere così ben armati, come il primo; con facilità si presero. L'uno de' quali era del Rais Chagi Iosuf, e l'altro di Mansur Rais. E dopo questo, scopersero le Galere, vn'altro Vasello, ch'era vna Carauella Portoghese, e da' Turchi poco dianzi presa; e da loro poi caricata nelle Gerbe d'olio, per mandar in Leuante, la quale fù parimente pigliata. E così rimorchiando ogn'vna delle trè Galere il suo Vasello; con gran segni d'allegrezza al primo di Giugno, nel Porto di Malta entrarono. Doue il Prior Bottigella ottenne licenza dal Consiglio, di potere d'alcune robbe dell'honorato, e ricco bottino, che fatto haueua, far donatiuo, e riconoscere i Caualieri, che s'erano segnalati nell'assalto, e nella presa del Galeone di Salonichi; i quali furono. F. Giberto de Serpens, e F. Antonio de Villars Aluergnaschi, F. Gaspa-

Caualieri, che nella presa del Galeone di Salonichi, si segnalarono.

C re di Beinasco, e F. Fabbio Bobba Piemontesi; F. Giouanni de Villalbos, e F. Luis Talauera Spagnuoli. Fù anco il Bottigella all'incontro rigoroso, in procurare, che castigati fossero alcuni, che vollero saccheggiar le prese dopo, che rendute si furono. Onde fù egli per lo innanzi poi, molto vbidito, e temuto. Fece anco rimunerare i trè Piloti delle Galere; ch'erano Paolo d'Aula, Tomeo Cascia, & Antonio Baldachino, che molto à gusto suo seruito l'haueuano. E fù notato, che come prudente Capitano, seppe egli in vn medesimo tempo, molto giudiciosamente vsare il premio, & il castigo.

Gli Schiaui Turchi, ch'egli portò, e massimamente quelli, che da Costantinopoli frescamente veniuano, furono diligentemente essaminati. E da loro s'intese, che se ben deliberato haueua Solimano di guerreggiare contra Tamas Sofi Rè di Persia, nuouamente per morte d'Ismaelle suo Padre succeduto nel Regno, non per altro, che per ambitione di sottomettere al suo Imperio tutto l'Oriente; onde per tale effetto, già spedito haueua Abraim Bascià verso l'Eufrate; e si preparaua per seguirlo egli stesso in Persona, con potentissimo Essercito; Per assicurarsi nondimeno di non essere diuertito, e sturbato dall'Imperator Carlo Quinto, e dal Rè de' Romani suo Fratello, de' quali solamente dubitaua; hauendo accommodate le cose sue con gli altri Principi Christiani; Mandato haueua con gran forze d'Huomini, e di

D danari, Luigi Gritti in Vngheria; per proteggere, e difendere la parte del Rè Giouanni Sepusio. E ch'essendo restato poco sodisfatto della condotta, che ne gli anni precedenti Imer Ali, & Lutfi Beì di Galipoli, poco felicemente fatta haueuano, dell'Armata sua maritima; hauendo, al parer suo, mostrato poco valore contra i progressi del Principe Andrea Doria Generale di mare dell'Imperatore; volendosi anco assicurar da quella parte. Ancorche per essersi abbandonata la Città di Corone, facesse giudicio, che i disegni di Cesare, contra la Grecia, per all'hora volti non fossero; haueua chiamato in Costantinopoli Ariadeno Barbarossa Rè d'Algieri, che già con quaranta Vaselli, frà Galere, Galeotte, e Fuste v'era giunto; hauendo condotta seco la Persona di Muleì Rascit, Fratello di Muleì Assem Rè di Tunisi. Et hauendolo creato Bascià, l'haueua fatto Capitan Generale dell'Armata sua Maritima. Intorno alla quale molto gagliardamente si lauoraua; credendosi, che ben tosto potentissima vscita sarebbe. I quali auisi, conformandosi con quelli, che dalle sue Spie il Gran Maestro hauuti haueua; dubitando egli, che quell'Armata andasse sopra Malta, o Tripoli; Mentre, che con sollecitudine, e diligenza grandissima, nell'vno, e nell'altro Luogo faceua lauorar intorno alle fortificationi; mandò due volte le Galere nella costa di mezo giorno di Sicilia; per fare scorta, & accompagnare i Vaselli, che nauigauano i for-

Ariadeno Barbarossa fatto Bascià, e Capitan Generale dell' Armata Turchesca.

E menti, e le vettouaglie, per prouisione di quelle Fortezze; perch'alla sproueduta da Barbarossa colte non fossero. E sopra due Bergantini benissimo in ordine, mandò i Commendatori Fra Pietro Vasco, e F. Lope de Ordas in Leuante; con ordine, ch'uscendo l'Armata Turchesca dallo Stretto di Galipoli, subito vn di loro venisse ad auisarlo; e che l'altro andasse seguendo la nemica Armata, fin che del suo camino, e del suo disegno ancora (se possibil era) certificato si fosse. E spedì per Capitan di soccorso alla notabile Città di Malta, con cento Caualieri, il Commendator Fra Gonzalo Ceruantes. Indi essendo vacato per morte di Fra Iacomo de Santa Mora, il Priorato di Chiampagna, fù conferito à Fra Michele d'Argillemont; lasciata hauendo egli la Dignità d'Hospitaliero, alla quale fù eletto Fra Iacomo di Borbone; rinunciando il Baghiaggio della Morea, che fù dato à Fra Iacomo de Pelloquin; Il quale hauendo deposta la Dignità di Tesauriero, fù conferita à Frat'Antonio Eruille de Villenes. In tanto ritornò Frà Lope de Ordas, co'l suo Bergantino; con auiso, che l'Armata Turchesca d'ottanta due Galere, condotta da Ariadeno Barbarossa; era da lui stata veduta al primo giorno

Fra Gonzalo Ceruantes mandato Capitan di soccorso alla Città vecchia, con cento Caualieri.

M d'Agosto

1534 d'Agosto, imboccare il Faro di Messina; e che passando dinanzi à quella Città, quasi à tiro di Cannone, A nauigaua verso Capo Batticani in Calabria, con hauere posto in grandissimo stupore, e spauento, ambidue i Regni di Napoli, e di Sicilia; non essendosi per l'adietro veduto mai, che l'Armatá del Turco, ardito hauesse di penetrar tanto innanzi ne' paesi de' Christiani. Il che hauendo il Gran Maestro inteso, mandò incontanente il Caualier Fra Iacomo de' Conti della Langueglia, con vn'altro Bergantino, à sapere con più certezza, doue la tempesta di quell'Armata finalmente scaricar si volesse. L'auiso d'hauere così vicina la Turchesca Armata; non trouandosi Malta ancor tanto ben fortificata, che sostentar potesse vn'assedio; aggiunto à gli altri trauagli, ch'in quella sua graue età il Gran Maestro haueua; e nel furore de gli eccessiui caldi, ch'in quella stagione sogliono regnare in quell'Isola, gli cagionò tanta alteratione, e tanta inquietitudine, che nè dormire di notte mai, nè di giorno riposar poteua. E credendosi egli, che ciò douesse procedere dalla distemperanza dell'aria del Castello Sant'Angelo, se n'andò alla notabile Città; doue Domenica, a' sedici d'Agosto, cominciò ad essere assalito, e trauagliato da vna febre tale, che'l venerdì a vent'vno del medesimo Mese d'Agosto, dell'Anno sopradetto mille cinquecento, e trenta quattro, se ne passò à miglior vita. Lasciando la sua Religione, & il suo Popolo colmi d'infinito dolore. Fù il corpo suo, come à quelli de gli altri Gran Maestri Predecessori suoi vsato s'era; aperto, & imbalsamato. Et il suo Cuore, secondo l'vsanza de' gran Personaggi Francesi, fù in vn'Vrna, honoratamente colocato nella Chiesa di Santa Maria del Giesù, Monastero de' Frati dell'osseruanza di San Francesco, posta nel Rabbato, o sia Borgo di detta Città. Et il corpo fù nell'aurora della seguente notte, portato nella Chiesetta del Giardino della Marsa; e quindi con la barca della Carracca, tutta coperta di panni neri, fù con molte torcie sbarcato alla marina del Borgo; e poi accompagnato da tutto il Clero, da tutto il Conuento, e da tutto il Popolo, fù posato nella gran Sala del Castello Sant'Angelo, sopra vna tauola, di velluto nero coperta, doue per tutto quel giorno stette; e con gran lagrime, e deuotione, gli furono da tutti basciate le mani. E fatte essendosi le solenni essequie nella Chiesa di S. Lorenzo, fù poi sepellito in vna tomba di marmo, che fece fare il Bagliuo di Langò Frat'Antonio de Grolea, detto Passim; con la sua testa, & effigie sopra, presa dal naturale, nella Cappella, che nel Castello Sant'Angelo haueua egli fatta fare; dotandola di trenta scudi dal sole ogni anno, assegnati sopra il Giardino della Marsa, dal medesimo G. Maestro comprato, & al Magisterio applicato; con carico di far dire ogni giorno vna Messa nella sopradetta Cappella, doue gli fù fatta la seguente inscrittione.

Ariadeno Barbarossa cõl Armata Turchesca, passa per il Faro di Messina.

Il Gran Maestro Fra Filippo de Villers Lisleadamo more.

VICTRIX FORTVNAE VIRTVS. C

Frater Philippus de Villers Lisleadam, Magister Hospitalis Militiæ, Ordinem suum lapsum erigens, ac decenni peregrinatione fatigatum reparans; Melitæ consedit; Vbi Iesu nomini sacrandam ædiculam hanc voluit, ad sepulturam, septuagenario maior. Obijt anno salutis 1534. Augusti die 22. Frater Antonius de Grolea, vt Viuentis gloriæ, sic Defuncti memoriæ Cultor obseruantissimus, faciendum curauit. Cioè:

LA VIRTV E VINCITRICE DELLA FORTVNA.

Fra Filippo de Villers Lisleadamo, Maestro della Militia dello Spedale, lo scaduto Ordine suo ergendo; e da dieci anni di pellegrinatione affaticato ristorando, fisse la Sede sua in Malta; doue per sepoltura sua volle, che questa Chiesetta, al nome di GIESV si consecrasse; hauendo più di settanta anni. Morì nell'anno della salute, mille cinquecento, e trentaquattro, a' ventidue d'Agosto. Frat'Antonio de Grolea, non men della memoria del Defonto, che della gloria del Viuo, Cultore affettionatissimo; procurò, che ciò si facesse. Però il Religioso, e pio gran Gran Maestro Fra Giouanni le Vesque della Cassiera Successor suo; hauendo poi à sue proprie spese fatta edificare la ricca, e sontuosa Chiesa di San Giouanni Battista, nella nuoua Città di Valletta; come piacendo à Dio, à suo luogo diremo, fece trasportar il corpo del detto Fra Filippo de Villers Lisleadamo, insieme con gli altri di tutti i Gran Maestri Predecessori suoi, ch'in Malta erano morti, nella detta Chiesa, in vna Cappella à tal effetto, sotto l'altar maggiore da lui fabricata, Doue quest'altra inscrittione vi fù fatta. D

Epitafio posto sopra la sepoltura del Grã Maestro Lisleadamo, nella Cappella del Castello S. Angelo.

Frater Philippus de Villers Lisleadam, Sacri Ordinis Hospitalis Magister, cum post maximos, quos terra marique sustinuit labores, Melitæ vita functus esset, ac in Arce Sancti Angeli sepultus; Frater Ioannes le Vesque Cassiera Magister, Prædecessorum suorum dignitati, atque memoriæ consulens; tam huius, quàm aliorum in eadem Arce, aut alibi in hac Vrbe Magistrorum sepulta corpora, cum consensu Procerum Venerandi Concilij, inde transferri, ac in hoc templo, à se, suisque sumptibus ædificato, rursum condi, atque poni diligenter curauit. Anno salutis 1577. die vltima Septembris. Cioè

F. Filippo de Villers Lisleadamo Maestro del Sacro Ordine dello Spedale, dopo grandissimi trauagli, ch'in terra, & in mare sostenne; hauendo finita la sua vita in Malta, & essendo stato nel Castello di S. Angelo, sepolto; F. Giouanni le Vesque della Cassiera, Maestro, prouedendo alla dignità & alla memoria de' Predecessori suoi; i corpi così di questo, come de gli altri Maestri, che nel detto Castello, od altroue in questa Cittade eran sepolti; co'l consentimento de' Padri del venerando Consiglio, quindi diligentemente trasportare, & in questo Tempio, da lui, & à sue spese edificato, di nuouo sepellire, e poner E fece. Nell'anno della salute 1577. all'vltimo di Settembre. Visse F. Filippo de Villers Lisleadamo, settantacinque anni; e fù G. Maestro, tredici anni, & otto mesi. Si tennero in tempo suo, due Capitoli Generali, ne' quali molte buone, e saluteuoli Leggi, e Stabilimenti fatti furono; la maggior parte de' quali, ancor hoggidì sono in osseruanza; e sono descritti nel libro de gli Stabilimenti di questa sacra Religione, già da noi, nell'idioma nostro tradotti, & à publica vtilità stampati; doue potrà il curioso Lettore, à piacer suo vedergli. Posciache per abbreuiar quest'Istoria, quì aggiunti non gli habbiamo. Morto adunque essendo il Gran Maestro Fra Filippo de Villers Lisleadamo, e volendo il Bagliuo di Manoasca F. Giouanni Boniface, come Luogotenente del Gran Maestro defonto, congregar il Consiglio; e presidendo in quello, prouedere alle cose dello Stato; gli fù dal Marescialle F. Giouanni de Chasteau Arnault detto Sarriat, fatta oppositione; pretendendo, che per la morte del Gran Maestro, l'auttorità del suo Luogotenente ancora spirata fosse; E ch'à lui, come al più preminente Bagliuo Conuentuale, che si trouasse all'hor

se all'hor

1534

A se all'hor in Conuento, il fare quel Vfficio appartener douesse. Però essendosi adunati i Signori del Consiglio, & hauendo dichiarato, che la presidenza, & il commandare, al Luogotenente del Gran Mae stro morto apparteneua, fin che'l Luogotenente del Magisterio fosse eletto, il Marescialle subito si quietò; & il Bagliuo di Manoasca Luogotenente, passò innanzi à tenere il Consiglio; nel quale hauendo il Siniscalco presentati i Sigilli, e le Bolle del Gran Maestro morto, furon quiui publicamente rotte. Et il medesimo Bagliuo di Manoasca, fù anco eletto Luogotenente del Magisterio. Et hauendo egli dimostrato nel Consiglio compito, il pericolo grande, nel quale quella Religiosa Republica senza Capo si trouaua, hauendo l'Armata Turchesca così vicina; con diligenza grande spedir fece l'Inuentario dello Spoglio del Gran Maestro Lisleadamo, il quale fù trouato essere creditore del Tesoro, di più di cento mila scudi. Onde fù dichiarato, ch'al Gran Maestro Successore, pagar non douesse il Tesoro, più di sei mila scudi d'oro l'anno, per il piatto, e trattenimento suo.

Il Luogotenente del Gran Mae stro morto commãda, fin che'l Luogotenente del Magisterio, è eletto.

Indi fù commandata, e poi tenuta à ventisei del detto Mese la publica, e generale Assemblea di tutto il Conuento, la quale arriuò intorno al numero di quattrocento Frati, per far l'Elettione del nuouo Gran Maestro; e le Lingue elessero per tale effetto, gli otto infrascritti: Fra Guyot de Panat Luogote- B nente del Gran Commendatore per Prouenza. Frat'Antonio de Grolea Bagliuo di Langò per Aluergna. Il Commendator Fra Iacomo d'Aspramont per Francia. F. Battista di Villaraguto per Aragona. Fra Costanzo Prouana per Italia. Fra Riccardo Brunè per Inghilterra. Il Gran Bagliuo Fra Giorgio Schilingh per Alemagna; e Frat'Antonio de Viuero per Castiglia, e Portogallo. Questi otto elessero per Precettore dell'Elettione, il Bagliuo della Morea Fra Iacomo de Pelloquin. E poi per il Triumuirato elessero Caualiero dell'Elettione, Fra Gabriello de Seruieres Commendatore di Monsones, e di Reisac Prouenzale. Per Cappellano, Fra Gabriello Puchuert della Lingua d'Aragona, Catalogna, e Nauarra; e per Seruente d'arme, Fra Diego Perez Portoghese. E questi trè, per il sopplimento de'Sedici Elettori, elessero gl'infrascritti. Frat'Vmberto de Montmoret Commendatore di Foulies d'Aluergna: Fra Pietro Pitois Luogotenente d'Hospitaliero: Fra Giorgio Vagnone d'Italia: Frat'Enrico Polo Luogotenente di Turcopliero: Fra Ridolfo Rodnicon d'Alemagna: Fra Guyot de Masirllac Commendatore di Canabieres di Prouenza: Frat'Vmberto di Morines Commendatore di Dola d'Aluergna: Fra Giouanni d'Audibert, detto l'Aubuge di Francia: Fra Girolamo Ferrer Conseruatore Conuentuale, per Aragona, Catalogna, e Nauarra: Fra Costanzo Prouana Commendatore di Racconigi per C Italia: Fra Riccardo Brunè per Inghilterra: Fra Christofano Rafingem per Alemagna; e Fra Gonzalo Ceruantes per Castiglia. Questi Sedici Elettori, dopo hauere prestato il solito giuramento, e fatte tutte l'altre cerimonie, e solennità consuete, secondo la dispositione de gli Statuti, come nelle precedenti elettioni, de'passati Gran Maestri raccontate habbiamo; essendo entrati in Conclaue, e stati quiui dentro rinchiusi, fin passata l'hora di mezo giorno, nell'istesso di ventisei d'Agosto, finalmente vscirono; e con le solite cerimonie, il Caualiero dell'Elettione publicò, che per gratia di Dio, cooperando la virtù dello Spirito Santo, canonicamente eletto haueuano in Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni, e Superiore di tutto l'Ordine Gierosolimitano, il Reuerendissimo Fra Pierino del Ponte, ch'era Bagliuo di Santa Eufemia, Gentilhuomo principalissimo della nobilissima Città d'Asti, e dell'antica stirpe de'Signori del Castello di Lombriasco, e di casal Grasso. Il quale essendo stato quasi sempre dopo, che prese l'habito adoperato dalla sua Religione, in Carichi honorati, e graui; e specialmente nel gouerno, e difesa dell'Isola di Langò, e nell'vfficio di Siniscalco; & essendosi sempre mostrato molto giudicioso, e di gran valore; & essendo conosciuto per Religioso di buonissima coscienza, di bontà veramente Christiana, e pieno di deuotissimo zelo verso la conseruatione, & aumento del- D l'Ordine suo; non hauendolo nelle pellegrinationi sue abbandonato mai, diede occasione al Gran Maestro Predecessor suo di dire molte volte; e di replicarlo anco nell'articolo della morte, che non conosceua in tutta la Religione alcuno, che fosse più atto, nè per il publico beneficio più à proposito, per succedergli nel Magisterio, che Fra Pierino del Ponte.

Fra Pierino del Ponte Gran Maestro.

Fù adunque l'elettione sua, à tutto il Conuento generalmente grata, & accetta; onde la publica mestitia, in somma allegrezza incontanente mutata si vide. E trouandosi egli fuori di Conuento, al gouerno del suo Bagliaggio di S. Eufemia, il Consiglio elesse per suo Luogotenente, il medesimo Bagliuo di Manoasca, perche gouernasse il Conuento, fin all'arriuo suo. E gli fù subito spedito, come Personaggio à lui gratissimo, e del medesimo paese, F. Tommasso Bosio Eletto Vescouo di Malta, e Vicecancelliero della Religione; per annunciargli l'Elettione sua, e per congratularsi seco à nome di tutto il Conuento, del nuouo Principato, e del Magisterio; scriuendogli vna lettera, o sia Bolla latina, con la quale gli diedero auiso, e particolar ragguaglio della sua Elettione; e seco se ne congratularono; offerendogli tutte le preminenze, tutte le prerogatiue, tutte l'autorità, giurisdittione, e superiorità, che i Maggiori loro erano stati soliti di concedere a'Gran Maestri di questa Religione; dopo ch'egli si sarebbe E personalmente trasferito in Conuento; e ch'iui prestato hauerebbe il solito giuramento d'osseruar gli Statuti. Come instantissimamente lo pregauano, che gli piacesse di far subito; per il bisogno grande, che s'haueua della presenza sua in Malta; stante la vicinità dell'Armata Turchesca.

Profetia del Gran Maestro Lisleadamo, predicendo il Successor suo.

Diede anco il Conuento particolar auiso, e ragguaglio à Papa Clemente Settimo, per mezo del Prior di Roma, & Ambasciator Saluiati, della morte di Monsignor di Lisleadamo; e dell'Elettione del nuouo Gran Maestro F. Pierino del Ponte, con vna lunga lettera latina, ch'essendo quasi simile à quella ch'al Gran Maestro scritta haueuano, qui non sarà altrimenti registrata. Però giunse quest'auiso in Roma, in tempo, che non parue al Prior Saluiati di farlo sapere al Pontefice suo Zio; sapendo, ch'afflitto, e cruciato molto si sarebbe, per la morte del Gran Maestro Lisleadamo, il quale cordialmente amaua; massimamente stando egli grauatissimo dell'infermità, della quale d'indi à poco tempo anch'egli se ne morì, a'ventisei di Settembre, dell'anno sopradetto; in età di cinquanta sette anni; correndo l'anno vndecimo del suo Pontificato, consumato essendosi per vn lungo male di stoma-

Papa Clemente Settimo more.

M 2 co, non

1534 co, non senza sospetto di veleno, come il Carione, nelle sue Appendici afferma. Fù la morte sua in vero, di perdita, e di danno grande per questa Religione, da lui sommamente amata, & in ogni occorrenza fauorita; essendosi egli in essa alleuato, e nutrito; come di sopra detto habbiamo. Fù in luogo suo a' dodici d'Ottobre seguente, con grande vnione, e concorso di tutti i Cardinali, eletto Sommo Pontefice il Cardinale Alessandro Farnese Romano, all'hora Decano del Sacro Collegio, e si chiamò Paolo Terzo. Il quale diede subito auiso della sua elettione al G. Maestro Fra Pierino del Ponte; scriuendogli vn Breue, nel giorno seguente dopo l'elettione sua, con occasione di raccommandargli il Caualier F. Pietro Ponze de Leon, Nepote del Cardinale di S. Croce, che staua di partenza per Malta; il qual Breue, tradotto in volgare, era di questo tenore. Al diletto Figliuolo Pierino del Ponte Gran Maestro dello Spedale di S. Giouanni Gierosolimitano. Diletto Figliuolo, salute, & Apostolica benedittione. Hoggi fauorendoci la Diuina gratia, con elettione concordeuole, ancorche di meriti inferiori, siamo stati assonti alla sommità dell'Apostolato. Il che habbiamo voluto significarti, per spirituale consolatione tua, e de' tuoi. Hauendo massimamente vn idoneo Messaggiero, Il diletto Figliuolo Pietro Poncio de Leon, Caualiero dell'Ordine tuo, e Nepote del diletto Figliuolo nostro il Cardinale di S. Croce; il quale costì à tè venendo; per rispetto del Cardinale sopradetto te lo raccommandiamo. Dato in Roma, appò S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, a' tredici d'Ottobre. Del vfficio Apostolico da noi preso, l'anno primo.

Papa Paolo Terzo.

Breue di Papa Paolo Terzo al Gran Maestro, dandogli auiso della sua Elettione.

Fù parimente dal Luogotenente, e dal Consiglio ordinato, che'l Prior Bottigella douesse andar con le Galere alla volta di Calabria; nel Golfo di S. Eufemia, ad imbarcare, e condurre in Conuento il nuouo Gran Maestro, quanto più presto possibile stato fosse; temendosi tuttauia, che Barbarossa, prima di ritornarsene in leuante con l'Armata Turchesca, fosse per dar qualche assalto à Malta, ouero à Tripoli. Però essendo quindi venuto nella prima settimana d'Ottobre, con vn Bergantino, il Caualier F. Luca di Peralta; cessò per quell'anno il timore, & il sospetto, che dell'Armata nemica in Malta s'haueua. Percioche portò il Caualier sopradetto auiso, che saluati essendosi in Tripoli alcuni Christiani, ch'erano fuggiti dalla detta Armata Turchesca, da loro s'intesero tutti i progressi, e disegni di Barbarossa, i quali in sostanza erano tali. Ch'aspirando Barbarossa principalmente ad impadronirsi del Regno di Tunisi; astutamente, e sotto buona custodia lasciato haueua in Costantinopoli Mulei Rascit; e tenuto haueua modo, e via, che da alcuni Amici, Mulei Assem auisato ne fosse; perche non entrasse in sospetto, che quell'Armata fosse destinata a' danni suoi, come in effetto era. Spargendo voce, per coglierlo sprouueduto, e disarmato, ch'egli non vsciua con quell'Armata, se non per depredare, e danneggiare i Regni dell'Imperatore; in vendetta de' danni, che nella Morea il Principe Doria fatti haueua. Per il che passando, come detto habbiamo, dinanzi à Messina, per il Faro, haueua d'incontro allo Siglio, anticamente detto Silla, presa, saccheggiata, & arsa vna Naue, che caricata di carni salate, e d'altre prouisioni, da Napoli, à Malta se n'andaua. Indi passando innanzi nella costa di Calabria, haueua presa la Terra di Santo Lucito, con gran preda di robba, e di quasi tutto il Popolo, del quale pochissimi erano scampati; per hauere i Turchi cinte d'ogni intorno per terra le mura. E quindi scorse al Cetraro, doue trouata hauendo la Terra abbandonata, e vota, vi fece appicare il fuoco; abbrusciando anco alcuni buchi di Galere, che quiui si faceuano; fra' quali ve n'erano trè già pronti à vararsi, fabricati da alcuni Huomini, che quiui il Gran Maestro mandati haueua, à carico del Commendator Fra Pietro di Monte; per conto di Papa Clemente. E dopo questo, passando più innanzi, à vista di Napoli, mettendo quella Città in grande spauento; prese l'Isola di Procida. E quindi nauigando tuttauia più oltra, haueua sotto Gaeta, presi molti Vaselli; hauendo parimente pigliata, e rouinata la Terra di Sperlonca, e fatto schiauo tutto il Popolo di quella; dalla famiglia del Castellano impoi, che renduto se gli era. E scorrendo i Turchi di notte per terra, tentando Itri in vano, haueuano parimente saccheggiato Fondi. E finalmente depredata Terracina; dopo hauer messa Roma istessa in gran confusione, e timore, haueua Barbarossa con diligenza presa la via di Barbaria. E giunto essendo à Biserta, publicò, che seco nell'Armata conduceua Mulei Rascit, per rimetterlo sotto la protettione di Solimano, nel Regno di Tunisi, il quale legitimamente gli apparteneua. Di che subito la fama per tutto ne corse. Indi accostato essendosi con l'Armata alla Fortezza della Goletta, posta nella bocca dello Stagno di Tunisi; Auenga che quei Mori, che la guardauano, non se gli rendessero, come egli ricercato haueua; non gli fecero però danno, nè ostacolo alcuno; dicendogli, che teneuano la Fortezza sopradetta per quello, ch'in quella guerra fosse restato Rè di Tunisi.

Progressi, e disegni di Barbarossa.

In tanto arriuata essendo la fama in Tunisi della venuta di Mulei Rascit, trouandosi gran parte di quei Mori Cittadini fastiditi, e mal sodisfatti delle tirannie, e del mal gouerno di Mulei Assem; già s'erano riuoltati, e prese haueuano l'armi contra di lui. Onde aspettar non volendo egli la furia de' Nemici, che di dentro, e di fuori assaltar lo voleuano; dopo hauere sotterrata gran parte de' suoi Tesori, se n'era fuggito con Leleti Gesia sua Madre, e con Amida, o sia Amet suo Figliuolo. Per il che desiderando i Tunisini d'hauere per Rè loro, Mulei Rascit; liberando tutti i Turchi, che Mulei Assem haueua fatti prigioni, mandarono la Moglie, & i Figliuoli di Mulei Rascit, con molti presenti à Barbarossa; facendogli intendere, ch'in compagnia di Mulei Rascit, andar volesse alla Città, doue ambidue con grandissimo desiderio erano aspettati. Giunti essendo adunque la Moglie, & i Figliuoli di Mulei Rascit alla presenza di Barbarossa; dopo hauergli egli con finti segni di beneuolenza accolti, verso la sua Galera Capitana incaminar gli fece; fingendo, che quiui Mulei Rascit fosse restato infermo; ordinando, che fossero ritenuti. Et egli, accompagnato da cinque mila scelti, e valorosi Soldati Turchi, la maggior parte de' quali erano Gianizzari, s'incaminò subito alla volta di Tunisi; doue trouò le porte della Città aperte, & i Cittadini sparsi per le contrade quinci, e quindi appartandosi, e facendo ala, per riceuere con gran festa, & allegrezza il Rè loro Mulei Rascit, che pensauano, che dietro venisse, portato come infermo. Barbarossa, per mezo della Città co' suoi Soldati in ordinanza, passando oltra, se n'andò

Mulei Assem Rè di Tunisi, sotterra i suoi Tesori, e se ne fugge.

A n'andò nella Rocca, e Fortezza, habitatione solita del Rè, e quiui poste hauendo buonissime guardie, & essendosi fortificato, arborò subito lo Stendardo di Solimano. In tanto accorti essendosi i Mori dell'inganno; si messero subito in arme, e mandarono à richiamare Muleì Assem; e con grande impeto, e sforzo assaltarono la Rocca, doue Barbarossa si trouaua. Il quale animati hauendo i suoi, non solamente si difese, ma essendo vscito coraggiosamente fuori, messe in rotta, & in fuga Muleì Assem; ammazzando più di trè mila Tunisini, senza hauere perduti più di quattrocento de' suoi. E nel seguente giorno fatte hauendo dare buone parole a' Mori, che nelle proprie case rinchiusi s'erano, promettendo di far opera, perche Solimano, sotto vn'honesto tributo gli mandasse il Rè loro Muleì Rascit, gli ridusse à pace; e gl'indusse à dargli obedienza, & à giurare in mano sua, fedeltà à Solimano. E così pian piano, cortesemente trattandogli, & vsando con essi gran liberalità, riceuerono i Tunisini, il giogo del Turchesco Imperio, da' Mori sommamente odiato. Indi hauendo Barbarossa hauuta in poter suo la Fortezza della Goletta, mettendoui dentro grossa guarnigione, e presidio di Turchi; ridusse tutta l'Armata sua in sicuro, nello Stagno; Dando manifesti segni, & indicij di voler in quel Regno, non menò, ch'in quello d'Algieri annidarsi, e stabilirsi. Poscia c'hauendo fatte sbarcare tutte le sue genti, e formati hauendone due

1534

Barbarossa occupa Tunisi.

B Esserciti; vno consegnato n'haueua con molti pezzi d'artigliaria, ad Assan Agà Eunuco, & Alieuo suo, Christiano rinegato, e di natione Sardo; E l'altro dato haueua à guidare ad Alì Capitano de' mille Gianizzari, che Solimano gli haueua deputati per sua guardia, quando gli diede il bastone del Generalato della sua Armata maritima, e l'inuestì, come suo Tributario, dell'uno, e dell'altro Regno. Et haueua Barbarossa oltra di ciò, rinforzati ambidue gli Esserciti sopradetti, con alcuni Campi d'Arabi, che con danari, e con presenti s'haueua fatti Amici.

Sono questi Arabi, Popoli Maomettani, i quali si persuadono d'auanzare in nobiltà tutte l'altre Nationi, come quelli, che senza mischiarsi con sangue forestiero, si vantano di tirare l'origine loro, e di discendere per retta linea, da gli antichi Cartaginesi, e da' Numidi. Vsano di viuere continouamente in campagna liberi, senza voler rinchiudersi in Città, o Fortezza alcuna; e standosi in continouo moto, e vagabondi, hor quinci, hor quindi si mutano; alloggiando doue si trouano, e doue torna loro più commodo; sotto alcune loro tende, à guisa di Zingari. Vanno la maggior parte à cauallo, armati d'azzagaglie; & essendo Huomini di rapina, bellicosi, e fieri; spesso gli vni contra gli altri, per depredarsi, & opprimersi, e molte volte anco per mero capriccio guerreggiano. Seruono in guerra per prezzo, e per

Arabi d'Africa che gēte siano.

C danari, così a' Turchi, come a' Mori, & anco a' Christiani; senza riguardo, o differenza alcuna di Religione, purche siano ben pagati; con poca fede però, la quale ad alcuno non osseruano, se non in quanto vtile, è commodo gli torna. Con queste genti adunque, hauendo Barbarossa rinforzati gli Esserciti suoi, andaua riducendo all'obedienza sua, l'altre Terre del Regno di Tunisi, per mezo de' suoi Capitani. Percioche rimanendosi egli nella Fortezza di Tunisi, haueua per quell'effetto mandato dalla parte di ponente, il Capitano de' Gianizzari; e dalla parte di Leuante, Assan Agà; il quale già s'era fatto riconoscere da Cairadino in Tagiora. E temendosi, che tutte le forze di Barbarossa, à persuasione dell'istesso Cairadino, contra Tripoli si volgessero; fù il sopradetto Caualier Peralta, come informatissimo di tutti quei progressi, dal Luogotenente, e dal Consiglio mandato à farne relatione, & à darne particolar conto, e ragguaglio al Gran Maestro; perche l'andata sua in Conuento, per dar ordine alla difesa, tanto maggiormente affrettasse. Il Vicecancelliero F. Tommasso Bosio, eletto Vescouo di Malta in tanto, hauendo con diligenza nauigato in Calabria; fù il primo à comparire dinanzi al Gran Maestro, con la nuoua della sua elettione; così improuisamente, ch'inteso hauendo quel buon Vecchio l'Ambasciata fattagli à nome del Conuento, tutto attonito ne rimase; & in cambio di rallegrarsi, proruppe in molte

D lagrime; deplorando la gran perdita, che per la morte del Predecessor suo, la Religione fatta haueua; in tempo tale, che più che mai del suo valore, e del suo buon gouerno bisogno haueua: Massimamente essendosi auicinate à Malta, & à Tripoli, tutte le forze de gli Infedeli, così d'oriente, del potentissimo Solimano, come di tutta la Barbaria, guidate da Capitano tanto esperimentato, e de' Christiani nemico, come era Barbarossa. Il quale essendosi oltra modo insuperbito, & innalzato co'l fortunato acquisto del Regno di Tunisi, grandemente temere si doueua, che si come prima, con le sole forze del Regno d'Algieri, tutte le Christiane riuiere continouamente trauagliaua, e dannificaua; così all'hora, per diuertire, che l'Armata Imperiale non ritornasse più à dannificare la Grecia, non solamente hauerebbe tentata l'Impresa di Tripoli, come dal Regno di Tunisi dependente, mà quella di Malta ancora; per fare acquisto de' commodi, e spatiosi Porti di quell'Isola; per poter quindi più commodamente la Sicilia, anzi l'Italia istessa assaltare, come già cominciato haueua; mettendola in grandissimo terrore. Replicò il Vicecancelliero, c'hauendo la Diuina prouidenza, per opera dello Spirito Santo, proueduta la Religione di così degno, e valoroso Capo, come egli era; doueua anco confidarsi, che non abbandonandolo dell'aiuto, e fauor suo, gli hauerebbe dato spirito, consiglio, forze, e modo da poter felicemen-

Fra Pierino del Ponte intesa hauēdo l'Elettione sua al Magisterio, non se ne rallegra, mà piange la morte del Predecessor suo.

E te reggere, gouernare, e difendere l'Ordine suo; e di portarsi con laude, e gloria in quella Dignità, & in quel Carico, che per honore, e non per obbrobrio, Iddio dato gli haueua; del quale se non per sè stesso, per la posterità de' suoi almeno, rallegrare si doueua.

Risorse à questo dire non poco il Gran Maestro; e racquetati hauendo gli Spiriti, ch'all'improuiso annuncio di sì gran nuoua, ne' primi mouimenti alquanto alterati s'erano; Et essendo magnanimo, e delle cose appartenenti al gouerno della Religione praticchissimo, & esperimentatissimo infinite gratie à Dio ne rendette; e con somma diligenza si messe in ordine, per andare animosamente al suo gouerno. Et essendo comparse le trè Galere della Religione nel Golfo di Santa Eufemia, vicine alla Terra, dalla quale quel celebratissimo Golfo, da gli Antichi chiamato Sinus Hipponiatus, modernamente prende il nome; e rimasa essendo la Caracca à Bibona, nel medesimo Golfo, la quale insieme co'l gran Galeone d'Alessandria, ch'e s'era racconciato, e rinforzato con molti buoni, e grossi pezzi d'Artigliaria, e dato à commandare al Commendatore Fra Lopez de Ordas, era stata

M 3 mandata

1534

mandata per fare scorta al viaggio del Gran Maestro; Fù egli imbarcato nella Galera Capitana del Prior Bottigella, con tanta festa, e solennità, che fù notata per vna rara, diletteuole, e vaga vista. Percioche quando le Galere restarono scoperte dal fumo di tutta l'artigliaria, che fù sparata, il quale le tenne vn pezzo coperte, come se dentro vna gran nube ascose state fossero; dopo hauere parimente con tutte l'artigliarie loro risposto quei due gran Vaselli da Bibona, che tutto quel Golfo fecero rimbombare; vedute furon poi tutte di ricchissimi Tendali coperte, con Istendardi, Fiamme, e Bandiere da poppa à prora; sì ch'ogni banco haueua la sua, alternatiuamente mescolate, e disposte, vna del Gran Maestro, e l'altra della Religione, con molti pennelli, e gagliardetti; essendo tutte cinte di drappi di seta, d'vna medesima liurea, i quali da'remeggi fin in mare pendeuano; con le pauesate, e le rambate, di fini colori dipinte. Talmente, che recarono gran vaghezza à gli occhi, e gran diletto à l'orecchie della folta moltitudine de'Popoli, che non solamente da Santa Eufemia, ma da tutte le circonuicine Terre di Calabria, quiui auidamente era concorsa; posciach'essendo finita la lunga salua, e la gazarra dell'archibuseria; tre volte replicata; oltra le trombe, e clarini, vditi furono soauissimi concenti di musica, di tromboni, di cornetti, di piffari, di gnaccare, e d'altri instromenti; fra'quali ve n'erano alcuni alla Turchesca, che tutti con gran melodia vicendeuolmente si rispondeuano. E quindi con piaceuolissimo tempo partendosi, entrarono con la medesima leggiadria nel Porto di Messina; doue fù il Gran Maestro parimente riceuuto con gl'istessi, e forse maggiori honori, che già al Predecessor suo Lisleadamo fatti furono. E giunse finalmente in Malta a'dieci di Nouembre dell'anno sopradetto mille cinquecento e trentaquattro; doue parimente con solennità grandissima fù riceuuto: sbarcandosi sopra vn ponte, tutto di ricchi drappi di seta coperto, che'l Luogotenente, & il Consiglio gli haueuano fatto preparare; con molti trofei, e con l'armi sue, il quale entraua parecchi passi in mare. E sbarcato essendosi, fù di lungo condotto alla Chiesa di San Lorenzo, doue dopo hauere fatto il solenne giuramento d'osseruare gli Stabilimenti, e le buone consuetudini dell'Ordine, gli fù co'l basciamento delle mani, da tutto il Conuento, e dal Popolo renduta la debita obedienza. E quindi essendo montato ad alto al suo Palagio nel Castello; dopo ch'alquanto si fù riposato, fece adunare il Consiglio compito, nel quale, essendo egli letterato, & eloquente; ragionò con grande affetto, sopra l'eccellentissime, e rare virtù del Predecessor suo Lisleadamo; dimostrando la perdita grande, che fatta se n'era. Rendette quiui molte gratie della sua elettione, la quale ancorche'l desiderio suo stato sarebbe, di finire i pochi giorni, che gli auanzauano di vita, nella quiete del suo Bagliaggio; disse nondimeno, che volentieri haueua accettata, per l'occasione, che con questo se gli appresentaua di spendere fin all'ultimo sospiro della vita sua, in seruigio della Religione. Essortò, e pregò molto affettuosamente i Signori del Consiglio, che con carità, & amore aiutare lo volessero à sopportare il peso di quel gouerno. Ricordò a'Caualieri, e Religiosi, che la vera laude, e la vera gloria loro quà giù in terra, e la sù in Cielo, consisteua nell'osseruanza della Regola; nella religiosa, e Christiana vita; nell'essercitio della carità, e nell'intrepidamente morir per Christo; e per difesa della sua santa Fede, in conformità della professione loro.

Allegrezza, e pompa delle Galere della Religione, nell'imbarcamento del Gran Maestro Fra Pierino del Ponte.

Indi licentiato hauendo il Consiglio, & hauendo voltato tutto l'animo al buon gouerno, spedì trè Caualieri, per dar conto a'Principi Christiani della sua elettione, e del suo arriuo à Malta; cioè al Sommo Pontefice, & a'Principi d'Italia, Il Commendatore Fra Luigi Broglia; All'Imperatore, al Rè di Portogallo, e a'Grandi di Spagna, il Commendatore Fra Martino de Barospe; & al Rè di Francia, & a'Principi del sangue, il Commendatore Fra Calaijs della Bafrt. E dopo questo, fece con diligenza preparare, e metter in ordine il soccorso, ch'à Tripoli mandar si doueua; intendendosi, che quella Piazza era tuttauia trauagliata dal Campo d'Assan Agà, e da Cairadino, per ordine di Barbarossa nuouo Rè di Tunisi, e d'Algieri. Et à tal effetto, hauendo fatta varare la Galera detta il Gallo, che già s'era accommodata benissimo, e riusciua al remo, & alla vela velocissima; nacque disputa sopra chi di quelli due Caualieri commandare la douesse; cioè Fra Pietro de Beaulac detto Treborìs, che n'era Padrone quando ella fù tirata in terra, ouero F. Giouanni di Valletta; posciache detta Galera si doueua armare con la Ciurma della Galera S. Giouanni Battista, che disarmandosi, il detto Valletta lasciaua. Però fù dal Consiglio decretato in fauore del Valletta, il quale con tanta diligenza, e prestezza l'armò, che fù così presto in ordine, come l'altre Galere. E fù eletto il Gran Bagliuo d'Alemagna F. Giorgio Schilingh, perche con vna buona carauana di Caualieri, e con molti Soldati douesse andar Capitan di soccorso à Tripoli, con ordine di visitare quel Castello, nel modo, che stando la Religione in Rodi, i Gran Bagliui Predecessori suoi, il Castello San Pietro visitar soleuano. E standosi egli in ordine per imbarcarsi, s'hebbe auiso, ch'alcune Galeotte Turchesche, in Sicilia impediuano la nauigatione delle vettouaglie, ch'à Malta andar doueuano. Onde fù risoluto, che'l Priore Bottigella, con le Galere douesse andar cercando le Galeotte sopradette; e che'l Gran Bagliuo d'Alemagna, co'l destinato soccorso, fosse condotto in Tripoli dal Commendatore Fra Lopez de Ordas, co'l Galeone d'Alessandria, e co'l Galeonetto della Religione, commandato dal Padrone Ianulli Nicolò. Dopo questo riceuette il Gran Maestro lettere dalle Spie, che'l Predecessor suo Lisleadamo teneua in Costantinopoli, le quali auisauano, che poco felicemente le cose a'Turchi succedute erano nell'Vngheria, e nella Transiluania, doue sotto la Città di Mege, per giusto giudicio di Dio, e per mano del Manigoldo, era morto Luigi Gritti, per ordine di Stefano Mailatto Capitano de'Transiluani solleuati; in vendetta dell'ingiusta morte, c'haueua fatta dare al Gouernatore di quella Prouincia Ammerigo Cibacco Vescouo di Varadino, per mano dello scelerato Capitan Giouanni Doccia Vngaro. E ch'essendo Solimano deliberato di continouare la guerra contra Tamas Rè di Persia, hauerebbe suernato in Babilonia, doue dal Califa, che da Maometani è tenuto in luogo di Sommo Pontefice, s'era fatto coronare Rè di quella Prouincia. Per il che parue al Gran Maestro, come più vicino al pericolo, essere vfficio suo di rappresentar al nuouo Pontefice, all'Imperatore, & à gli altri Principi, quanto al commun beneficio della Christiana Republica conueniente, e necessario fosse, che mentre Solimano occupato contra gl'istessi Maomettani, aspirando

Ambasciatori mandati dal Gran Maestro Fra Pierino del Pōte a'Principi, per auisargli dell'Elettione sua.

Luigi Gritti fatto morire.

Solimano si fà coronare Rè di Persia in Babilonia.

1534

aspirando all'Imperio di tutto l'Oriente, così lontano se ne staua; mettessero eglino insieme vna potente, e numerosa Armata, per discacciare il rapacissimo, e perniciosissimo Corsale Barbarossa da Tunisi. Al che tanto più volentieri si mosse, quanto, che'l Rè Mulei Assem, il quale s'era ritirato in Costantina, che fù l'antica, e famosa Cirte; vna delle più nobili Città di Numidia, già capo del Regno di Siface; haueua per via di Tripoli mandato à Malta, Anfranio Camugi, vno de'Capitani della sua guardia Christiana, dalla quale era stato fedelmente seguito, à raccommandarsi al Gran Maestro, al Vicerè di Sicilia, & al Principe Andrea Doria; perche lo volessero fauorir appò Cesare, sì, ch'in protettione sua contra Turchi lo riceuesse. Perilche, con deliberatione, e parere del Consiglio, spedì il Gran Maestro, a'ventidue di Decembre, dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e trentaquattro, al Papa, & all'Imperatore, il Commendator Fra Don Pietro Ponze de Leon, con ordine, ch'all'vno, & all'altro di quei due gran Principi dimostrar douesse, che s'hauessero lasciato stabilire, e fermare il piede à Barbarossa in Tunisi; doue già haueua messo mano à far lauorare, per accommodarui vn grande, e sicuro Porto, d'ogni grande Armata capacissimo. E che se dato hauessero tempo à Solimano di ritornarsene vittorioso di Persia, rimanendo egli pacifico Padrone in Asia, & in Africa, l'Europa ancora da due bande poi commodamente assalita hauerebbe; cioè dalla banda d'Vngheria, e da quella di Tunisi; mettendo le cose de'Christiani, per la facile entrata di quella banda, e per la vicinanza di questa, in manifesto pericolo della total rouina. E che rappresentare gli douesse, esser cosa facile, e molto riuscibile, l'annichilare Barbarossa; mentre, che standosi Solimano nella guerra di Persia tuttauia occupato, non l'hauerebbe potuto soccorrere; E che le forze sue non erano tali, ch'ad ogni mediocre Armata di Christiani hauesse potuto resistere. Trouandosi massimamente in paese mezo nemico; nel quale offeriua Mulei Assem di farsi trouare, con buonissimo seguito di Mori, e d'Arabi.

Costantina Città, già l'antica Cirte, Capo del Regno di Siface

Mandarono anco co'l detto Commendator Don Pietro Ponze de Leon, il Gran Maestro, & il Consiglio, ordine al Prior di Roma Fra Bernardo Saluiati, che douesse rendere la solita obedienza, à nome della Religione, al nuouo Pontefice Paolo Terzo; con ordine al medesimo Ponze de Leon, ch'ottenuti hauendo fauoriti Breui dal Papa, se ne passasse con diligenza in Ispagna all'Imperatore; Il quale hauendo intesa l'Ambasciata del Gran Maestro, e vedute l'instanze grandi, che da più parti Mulei Assem gli faceua; si deliberò d'aiutarlo. Et à tal effetto, essendone anco molto caldamente dal Papa essortato, e sollecitato; circa il principio dell'anno seguente, mille cinquecento, e trentacinque, cominciò à prepararsi, & à mettersi in ordine per quell'Impresa. Riceuette anco poco dopo il Gran Maestro, lettere del Priore, e de'Commendatori di Castiglia, i quali in risposta dell'ambasciata del Nibbia scriueuano, che come obedientissimi Religiosi, si contentauano di pagare le meze annate; supplicando però, che nel futuro General Capitolo, s'hauesse memoria di sgrauargli; moderando l'eccessiue risponsioni, delle quali molto aggrauati si sentiuano. Mà le cose d'Inghilterra, andarono in maniera peggiorando, che malamente si potè in ciò dar loro sodisfattione. Percioche dichiarato essendosi il Rè Enrico, della peruersa Setta di Lutero, arrogando à sè stesso tutta l'autorità del Sommo Pontefice in quel Regno; fù necessario, che Papa Paolo Terzo, i Monitorij del Predecessor suo Clemente, contra di quello rinouando, & aggrauando, lo dichiarasse finalmente scommunicato, e dalla Santa Chiesa Cattolica, come Membro putrido, e marcio, in tutto troncato, separato, e disgiunto. Talmente, che poco, o nulla cauaua la Religione dell'entrate, che quiui haueua. Anzi fù necessario, ch'à spese publiche del commun Tesoro, si tenesse l'Alberge di quella Lingua; e che i Caualieri Inglesi, ch'in Conuento si trouauano, à publiche spese parimente si nutrissero. Nulla à ciò giouando, l'essersi per opera del Gran Maestro, restituita la Dignità di Turcopliero à Fra Clemente Vuest; essendosi Fra Giouanni Ranson il giouane, a'preghi del Gran Maestro, come buon Caualiero, contentato di rinunciare quella Dignità, e di pigliare, senza aspettar il Priorato d'Inghilterra, il Bagliaggio dell'Aquila, che per morte di Fra Giouanni Babington, all'hora era vacato.

1535

Carlo Quinto Imperatore si determina di fare l'Impresa di Tunisi.

In tanto, hauendo il Prior Bottigella, con le Galere della Religione, costeggiata la costa di mezo giorno in Sicilia, e fatta scorta a'Vaselli, che con le vettouaglie à Malta nauigauano; scoperse finalmente al Capo Passaro, vna Galeotta Turchesca grossa, di ventitrè banchi, benissimo armata; la quale, hauendo vedute le Galere, si messe subito in caccia, con vn mare grossissimo, che minacciaua fortuna valida. E seguendola à più potere il Bottigella in modo, che'l mare gli entraua fin'all'albero della Galera; gli fù da'Pilotti dell'altre Galere gridato, s'andar voleua ad annegarsi, & à perdere le Galere, dietro ad vna Galeotta d'Huomini disperati. A'quali rispose il Bottigella, essere risoluto di seguitarla in ogni modo, ancorche nel profondo de gli abissi andata fosse. Perilche veduto hauendo il Commendator Fra Giouanni Valletta, che sotto di sè haueua la Galera Gallo, più dell'altre veloce, e spedita; fece con essa tal forza, che ben presto giunse la detta Galeotta; E con impeto grandissimo inuestita hauendola, in modo tale la traboccò, che subito dall'onde del mare inghiottita, mai più non fù veduta; nè altro di quella ricuperar si potè, che diecissette Turchi viui, che sopra l'onde nuotando andauano; da'quali s'intese, e si seppe, che quella era la maggior Galeotta di Cairadino Rè di Tagiora; dalla quale già furon presi i due Bergantini, che la Religione in Tripoli teneua. Et essendo le Galere ritornate in Malta a'ventinoue di Gennaro dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e trentacinque; stimarono il Gran Maestro, & il Conuento più quella vendetta, che s'ogn'altra più grande, e più ricca preda fatta hauessero.

Galeotta di Cairadino Rè di Tagiora, dalla Galera Gallo della Religione traboccata, & affondata.

Pochi giorni dopo questo, i contrari tempi costrinsero vna Carauella ad accostarsi tanto à vista del Castello di Malta, ch'ogni ragione di marinaria voleua, ch'essendo amica, fosse di lungo entrata in Porto. Però vedendosi di lontano, ch'ella faceua forza grandissima per iscapollare l'Isola; si fece giudicio, che douesse essere Vasello di nemici. Perilche le vscì incontanente contra, il Prior Bottigella, con la Galera Capitana sola; trouandosi le Ciurme dell'altre Galere smontate in terra, & intorno al-

1535 torno alle fabriche della fortificatione occupate; e mostrando la Carauella di lontano, d'essere Vasello poderoso, dubitandosi, ch'vna sola Galera non l'haueste potuta vincere; vscì fuori del Porto ancora, contra di lei, il Galeone del Capitan Fra Lopez de Ordas, che poco dianzi da Tripoli era tornato; e con esso il Bergantino. Però approssimandosi à quella la Galera Capitana, subito si rendette; e rimorchiata essendo nel Porto, si trouò essere vna Carauella, Vasello Christiano Ragoseo, che caricato di grano, d'orzo, e d'olio; da alcune altre Galeotte di Cairadino, ne'mari di Cotrone della meridionale Calabria, era stato preso; E messi hauendoui diciotto Turchi sopra, lo mandauano à Tagiora. Onde fù data la libertà ad alcuni poueri Christiani, che sopra di quello, in misera seruitù, Schiaui si trouauano. A

Torneo sontuoso, e magnifico in Malta.

Erano all'hora i giorni di Carneuale, ne'quali fecero i Caualieri in Malta, vn bellissimo Torneo à piedi, di picca, e di stocco, con leggiadrissime inuentioni, e liuree; e ne furono Mantenitori, Fra Perciualle del Ponte, e Fra Costanzo d'Operti. E perche in quella Festa, interuennero molte sontuose mascherate, e banchetti; Il Gran Maestro, diligentissimo osseruatore de gli Stabilimenti; contra la forma de'quali non faceua, nè permettere voleua, che cosa alcuna si facesse; Nelle Quattro Tempora susseguenti della Quaresima; hauendo, in conformità de gli Statuti, e dell'antiche consuetudini, tenuta vna Generale Assemblea, nella Chiesa di San Lorenzo, esclusi tutti i Secolari; quiui fece leggere la Regola, e gli ordinati Statuti. Indi con gran Carità, e con modo bellissimo riprese alcuni abusi, che ne'Religiosi suoi veduti haueua; biasimando particolarmente quelle pazzie, e quelle leggierezze, che nel Carneuale passato fatte s'erano; dimostrando, che se ne'Popoli secolari istessi, da Huomini maturi, e graui, non solamente non erano lodate, & approuate, anzi più tosto biasimate; come quelle, che dall'antiche Feste Baccanali de'Gentili deriuauano; Tanto meno erano lecite a'Caualieri Religiosi, c'haueuano fatto voto di vera, e d'incorrotta castità. Laudò nondimeno il torneare, & il giostrare. E gli essortò, ch'in ogni sorte di caualereschi, e virtuosi essercitij, per fuggire l'otio, continouamente essercitare si volessero. E finalmente diede in quel ragionamento, tale saggio della mente sua, che fù chiaramente conosciuto, hauer egli deliberato di riformare la Religione; ritirandola pian piano alla vera osseruanza regolare de gli Statuti sopradetti. Contra la dispositione de'quali non fù possibil mai ottenere da lui cosa alcuna; quantunque si voglia che gagliardi, e violenti fossero i mezi, e fauori, co'quali procurata si fosse. Talmente, che rimandò indietro all'istesso Sommo Pontefice, vn Messaggiero suo, ch'à posta in Malta mandato haueua, in fauore dell'indebite pretensioni di Fra Don Pietro Fernandez d'Eredia, del quale di sopra habbiamo fatta mentione; senza concedergli, nè consentire, ch'in Lingua, nè in Consiglio si trattasse di concedergli cosa alcuna, contra la forma de gli Statuti sopradetti; rispondendo à Sua Santità, ch'egli non poteua contrauenire al solenne giuramento, che fatto haueua d'inuiolabilmente osseruargli; mostrandole, che da tale osseruanza, la conseruatione; e dalla rottura di quelli, la total rouina di quest'Ordine dependeua. E perche in questi tempi l'Ingegniero della Religione, Maestro Piccino Fiorentino volle ritornar alla Patria sua; hauendo il Gran Maestro risoluto d'attendere da vero, alla fortificatione del Borgo, e del Castello di Malta; condusse vn'altro Ingegniero, de'più famosi di quei tempi, chiamato il Ferramolino; i disegni del quale, attese egli à far esseguire, e mettere in opera, con ogni sforzo, e possibil diligenza. Volle egli ancora, che la Religione tenesse quattro Galere ben'armate, in conformità dell'ordine del General Capitolo. Sperando massimamente, che si sarebbe vnita l'Armata de'Christiani, contra Barbarossa, secondo il suo gran desiderio; nella quale non gli pareua essere conueniente all'honore, & alla riputatione sua, e della Religione, che comparisse minor numero di Galere di quello, ch'erano state nell'altre Armate. Perilche fece con diligenza fabricare in Malta la quarta Galera, chiamata S. Caterina, la quale fù varata à mezo il mese d'Aprile seguente; e ne diede il carico al Commendatore Fra Iacomo d'Aspramont Francese. E ne fece cominciare vn'altra, chiamata Santa Petronilla; perche sopplisse, per mutare di mano in mano, sempre che fosse stato necessario, ch'alcuna delle quattro, racconciare si douesse. Procurando, che fossero tutte d'vn medesimo garbo, e misura; accioche gli apparecchi dell'vna, fossero buoni per l'altra. B C D

Il Gran Maestro Fra Pierino del Ponte inuiolabile osseruatore de gli Statuti della sua Religione.

F. Leone Strozzi Prior di Capoa in Malta.

Andate erano in tanto le Galere in Sicilia, à prouedersi di biscotti, e d'ogn'altra cosa necessaria; perche pronte, & in ordine alla nauigatione si trouassero; & essendo ritornate a'ventitrè di Maggio seguente in Malta, portarono in Conuento, Fra Leone Strozzi, Nepote di Papa Clemente, già alcuni anni prima proueduto del Priorato di Capoa. Il quale hauendo prestato il solito giuramento in mano del Gran Maestro, hebbe il suo luogo in Consiglio. Arriuò parimente con le Galere sopradette in Malta, il Caualier Fra Diego Brizegno Piliero, e Capo della Lingua di Castiglia; il quale portò lettere dell'Imperatore, al Gran Maestro dirette, ch'in sostanza diceuano, che sua Maestà haueua deliberato di fare l'Impresa della Goletta, e di Tunisi, e di volerui andare in Persona, mossa principalmente dalle prudenti persuasioni, e dall'euidenti ragioni di esso Gran Maestro. E però lo pregaua, che con tutte le forze sue, e della Religione, in così santa, & vtile guerra, alla Christiana Republica, & alla commune salute necessaria, aiutar anch'egli lo volesse. Portò anco sopra di ciò, vn Breue del Papa; il quale con gran laudi dell'Imperatore, scriuendo diceua, ch'egli l'aiutaua con le Decime sopra tutti i beneficij di Spagna; e con dodici Galere, ch'à sue proprie spese haueua fatte armare in Genoua, & in Ciuitauecchia, à carico di Virginio Orsino; dandogli per Luogotenente, quel Paolo Giustiniano Gentilhuomo Venetiano, del quale di sopra facemmo mentione; che di Candia aiutata haueua la Religione, mentre in Rodi si trouaua. Auisaua di più il Pontefice, che questa guerra si faceua ancora con consentimento del Rè di Francia, il quale s'era offerto con venti Galere, c'haueua in Marsiglia, di far guardare in tanto le riuiere Christiane, e particolarmente la spiaggia Romana. Scrisse anco al Gran Maestro, il Principe Doria; auisandogli i preparamenti grandi d'Armata, che fatti s'erano, e che facendo s'andauano; concorrendoui tutte le forze d'Italia, di Spagna, e E

L'Imperatore scriue al Gran Maestro, auisandolo, che mosso dalle persuasioni sue, voleua andar in Persona à far l'Impresa di Tunisi.

1535

A gna, e di Portogallo, eccettuando i Venetiani, che continouando nella pace con Solimano, se ne stauano neutrali. Dicendo, ch'egli era Generale di mare; e che'l Marchese del Vasto era Generale dell' Infanteria. Essersi fatti cinque mila Fanti Italiani da trè Colonelli; cioè da Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, da Federico del Carretto Marchese del Finale, e da Agostino Spinola; in ventiquattro Compagnie distinti. Hauere Massimiano Herbestein condotti otto mila Tedeschi, i quali imbarcati s'erano in otto Naui delle trenta, ch'erano à carico del Capitan Antonio Doria. Il Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, hauere preparate quattordici Galere, alcune delle quali erano state armate à proprie spese de'Principi di Salerno, di Bisignano; dal Signor Alarcone, e da Don Federico di di Toledo Figliuolo di detto Vicerè, che personalmente in quell'Impresa andauano, con gran concorso di Nobili Auenturieri, di tutte le nationi Christiane. C'haueua esso Principe preparata vna Galera nuoua Reale di trenta banchi, vogando a'quattro remi per banco, con vna poppa superbissima di ricchi intagli, e d'eccellentissime pitture adorna, e dorata; co'l tendale di broccato, e di velluto cremesino; hauendo vestita fin'alla Ciurma tutta di seta, per la Persona dell'Imperatore. E che se n'andaua con sedici Galere rinforzate, e con trè Galeoni à Barcelona, ad imbarcare sua Maestà Cesarea, che già s'era mossa da Madrid, co'l Fiore della Nobiltà di Spagna; conducendo seco l'Infante Don Luis di Portogallo suo Cognato, Fratello dell'Imperatrice, ch'andaua à seruire Cesare in quella guerra, con venticinque Carauelle Portoghesi; con vn grosso Galeone, fornito di gran quantità d'artiglierie, e con due mila Soldati Portoghesi pagati. E ch'à carico del Capitan Mendozza, Figliuolo del Conte di Tendiglia, sopranominato il Monteggio, si conduceuano otto mila Fanti Spagnuoli, e settecento Caualli leggieri. Essere oltra di ciò, ne'mari di Barcelona, giunte da sessanta Naui grosse di Fiandra; E che finalmente tutte le forze di Spagna, nel Porto di Maon in Minorica, adunare si doueuano; e che con esse si mouerebbe poi sua Maestà, per andar quanto prima à far la massa di tutta l'Armata, nel Porto di Cagliari in Sardigna. E poco appresso s'intese ancora, che'l Marchese del Vasto, a'vent'vno di Maggio era giunto in Trapani, con le forze d'Italia, e con trentasette Galere, e sessanta Naui, per passarsene in Cagliari; E che Don Ferrante Gonzaga, se ben era stato dall'Imperatore disegnato, & eletto Vicerè di Sicilia, in luogo del Duca di Monteleone, morto in quel Carico; gouernando nondimeno il Regno, il Presidente Don Simone di Vintimiglia; e poi il Mastro Giustitiero Don Giouanni di Moncata; essendo deliberato d'andare à seruire sua Maestà nella C guerra di Barbaria; si staua anch'egli mettendo in ordine, per andar con le Galere, e co'Nauilij di Sicilia, à congiungersi con l'Armata in Sardigna.

Apparecchi per l'Impresa di Tunisi, e della Goletta.

Periche, lieto oltra modo di quelle nuoue il Gran Maestro; fece con diligenza esquisitissima mettere in ordine le quattro Galere della Religione, dal Prior di Pisa Bottigella, Capitano di esse, e da'trè Padroni Valletta, Girone, & Aspramont; a'quali fù compartita vna Carauana del fiore de'Caualieri, in numero di dugento; e così anco la Carracca, dal suo Capitano Fra Francesco Touchebeuf detto Clermont; sopra della quale fù posto per Capitan di soccorso, con settanta Caualieri, & vn reggimento di buoni Soldati, il Bagliuo di Langò Frat'Antonio de Grolee detto Passim. Dando però al Bottigella, titolo di Capitan Generale. Et all'vno, & all'altro, fù per instruttioni ordinato, che douessero procurare di tenersi insieme, con buona conserua, se possibile stato fosse; e ch'vsar douessero diligenza di trouarsi in Cagliari, quanto prima fosse possibile. E che basciando le mani à sua Maestà, le significassero, che non haueua la Religione modo di mandarle maggior soccorso; essendo costretta à ritenere il Galeone grosso d'Alessandria, che veramente era ben armato, per soccorso di Tripoli, doue era necessario di mandare continouamente rinfrescamenti; essendo i Caualieri, & i Soldati, che D quiui in presidio se ne stauano, sempre alle mani co'Turchi, e co'Mori; e per non restare assediati dalle Fuste in Malta; massimamente essendosi perduti nel passato Inuerno, per mali tempi, sedici Vaselli Maltesi; & essendosi la Carauella Portoghese, già ricuperata dalle mani de'Turchi, per il danno, che nel combattere riceuuto haueua, improuisamente nel Porto di Malta affondata. Ch'à nome del Gran Maestro visitar douessero, come Membro così degno, e principale della Religione, l'Infante Don Luis, Priore di Portogallo; e così anco tutti gli altri più principali Signori di quell'Armata; e particolarmente il Principe Andrea Doria; rallegrandosi seco dell'honore del Cappello, e dello Stocco benedetto, che'l Sommo Pontefice mandato gli haueua. E perche essendo stato Muleì Assem, per via di Tripoli, con diligenza grandissima dal Gran Maestro auisato de'preparamenti dell'Armata Christiana, ch'in soccorso suo s'adunaua; haueua mandato per la medesima via, vn'Ambasciator suo, chiamato il Xeriffe Moro, al Gran Maestro, perche lo mandasse all'Imperatore; fù ordinato a'Capitani sopradetti, che presentare lo douessero à sua Maestà Cesarea; tenendone special cura, fin à rimetterlo sano, e saluo in Barbaria. Che nauigando, osseruassero l'antiche, e buone consuetudini; pigliando à luogo, e tempo il nome delle Galere, e salutandole; rendendosi frà di loro i saluti, con le cortesie, E e cerimonie consuete. Che venendo à mancare vno di essi; cioè morendo il Prior Bottigella, il Bagliuo di Langò, douesse commandar le Galere; lasciando nella Carracca, con l'ordine necessario, il Caualiero più antiano, per Capitan di soccorso. E che morendo il Bagliuo di Langò, il Prior Bottigella, proueder douesse alla Carracca, nel medesimo modo. Che succedendo alcun misfatto, disordine, ò differenza, così fra'Religiosi, come fra'Soldati, e Marinari; facessero la giustitia, ciascuno dal canto suo, ouero ambidue insieme, secondo l'importanza del caso; conforme a'buoni vsi, e consuetudini dell'Ordine. Ch'occorrendo mettere genti in terra, il Bagliuo hauer ne douesse il Carico, commandando a'Caualieri, & a'Soldati così delle Galere, come della Carracca. E che'l Priore non si partisse dalle Galere; ritenendo seco i Padroni, e gli altri, che per guardia di quelle conuenienti gli paressero; e s'alcuni hauessero tentato di sbarcarsi, contra la volontà sua; gli facesse commandare in virtù di santa Obedienza, e sotto le pene à lui ben viste, che rimanere se ne douessero; Facendo sbarcar gli altri con buon ordine, per seguire, & obedire il Bagliuo Capitano di Terra. Il quale douesse

Frat'Aurelio Bottigella eletto Capitan Generale, per mandarlo all'Impresa di Tunisi, ad accompagnare l'Imperatore.

Frat'Antonio de Grolee detto Passim Bagliuo de Langò, eletto Capitano in terra delle genti della Religione, all'Impresa di Tunisi.

prima

1535 prima disegnare Capitano, e Portatore d'Insegna, per succedere in caso di morte, per euitare ogni contentione, e disordine. Ch'ottenuta essendosi la desiderata Vittoria in Barbaria; se Cesare con l'Armata, hauesse preso il camino di Leuante; accommodar si douessero, per seguirlo; rendendosi sempre ossequentissimi, & obedienti à sua Maestà Cesarea, & a'Capitani Generali suoi; stando frà di loro in buona vnione, e procedendo in tutte le Fattioni in modo, che non solamente si conoscesse la volontà della Religione prontissima, & ardente à seruire Iddio, e sua Maestà Cesarea; mà per proua ancora veder facessero, co'l valore, con la prudenza, e co'l buon gouerno loro, che i Caualieri di San Giouanni, non solamente in mare, mà in terra, & in ogn'altra occasione di combattere contra Infedeli, sanno dar buon conto di loro; e farsi conoscere frà gli altri, per quelli, che di ciò fanno particolar professione. Hauendo sopra il tutto, dinanzi à gli occhi sempre il seruigio di Dio, e l'honore della Religione.

I Caualieri di S. Gio. in ogni occasione di combattere in mare, & in terra, debbano saper dar buon conto di loro.

Con tal ordine, & instruttioni adunque le quattro Galere, co'l Bergantino loro, e con esse, la Carracca, nella Domenica a'trenta di Maggio, dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e trentacinque, da Malta si partirono; tirando alla volta di Trapani. Doue per le gran bonaccie, ch'in quella stagione regnauano; non hauendo la Carracca potuto arriuare così presto, come le Galere; considerando i Capitani, che volendo andare di conserua, & insieme; secondo l'instruttioni, forse troppo tardato haurebbono; e che'l voler rimorchiare così gran Machina, com'era la Carracca, sarebbe riuscita cosa difficilissima, tarda, e dannosa, non solamente alle Ciurme, mà à gli istessi corpi delle Galere; fecero consiglio frà di loro, e determinarono, che le Galere douessero passar di lungo alla volta di Sardigna, ad vnirsi quanto prima fosse stato possibile con l'Armata; E che la Carracca, secondo i tempi, e gli auisi, c'hauuti hauesse; procurasse anch'ella di congiungersi quanto più presto potesse, in Sardigna, ouero in Barbaria. Et in conformità di tal risolutione, partendosi da Trapani il Prior Bottigella, con le quattro Galere, e co'l Bergantino, ben tosto con l'Armata Imperiale si congiunse; la quale trouò à Capo Pulla in Sardigna; E salutata hauendo trè volte la Reale, nella quale la Persona dell'Imperatore era imbarcata, con triplicata salua di tutta l'artigliaria, con suentolamento di bandiere, con gazarre d'archibuseria; abbattuto, & issato hauendo trè volte ancora lo Stendardo della Religione; fù dato il primo luogo al Priore Bottigella, & alla Galera Capitana dell'istessa Religione, à mano manca della Galera Reale dell'Imperatore; hauendo à banda diritta, la Capitana del Papa; non ostante, che la Capitana della Republica di Genoua, pretendesse di non volerle cedere quel luogo. Il quale però, come ne'Commentarij, e ne'Frammenti dell'Istorie loro, i Commendatori Fra Gio: Antonio Foxano Catalano, e Fra Raffaello Saluago Patritio Genouese; ambidue Caualieri honoratissimi, e d'ogni maggior fede degni affermano; le fù da sua Maestà Cesarea aggiudicato, consegnato, e conseruato; co'l voto, e parere dell'istesso Principe Andrea Doria; il quale in ogni luogo, & in ogni occasione, honorò sempre molto questo sacro, glorioso, & antichissimo Stendardo Gierosolimitano; Insegna non di mondana, e Secolare, mà d'Ecclesiastica, e Religiosa Republica; sotto della quale, per essaltatione del nome di CHRISTO, e per difesa della Santa Fede, e non per mondani interessi, militano Religiosi Caualieri; non d'vna sola Città, o Republica, mà di quella istessa, e di tutte le Prouincie, Regni, e Republiche de'Christiani; e delle più nobili, & illustri Famiglie del Mondo: Dichiarando ancora, che non solamente lo Stendardo, mà il Generale ancora di San Giouanni; lo Stendardo, & il Generale similmente di Genoua, nauigando, e votando ne'Consigli, precedere douesse. Si che standosi la Maestà dell'Imperatore in mezo, co'l suo Stendardo dell'Aquilone Imperiale, haueua à banda diritta lo Stendardo di Papa Paolo Terzo, de'sei Gigli azurri in campo d'oro di casa Farnese; & à banda sinistra, lo Stendardo dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, della Croce bianca in campo rosso; & à banda diritta, dopo la Capitana del Papa, quella della Republica di Genoua, della Croce rossa in campo bianco. E faceuano quei quattro Stendardi, vna vista bellissima, piena di pio, e di felice augurio; vedendosi chiudere in mezo la Reale dell'Imperatore, dall'vna banda, e dall'altra, da due Croci di colori pari, mà di differente diuisa.

Galere della Religione con l'Imperatore si cogiungono.

Galere Capitane del Papa, di Malta, e di Genoua, qual Luogo hauessero nel l'Armata.

Si prese l'Imperatore gusto grandissimo, in vedere lo Stendardo, e le Galere della Religione così forbite, e così ben in ordine. E laudando molto la leggiadria, & il militare ardire, co'l quale erano entrate à salutarlo, & à seruirlo; con somma benignità, & amoreuozza, accolse il Generale Frat'Aurelio Bottigella Prior di Pisa, il quale andò subito à basciargli le mani in nome del Gran Maestro, e della Religione; e detto hauendogli quanto gli era stato ordinato; facendogli sapere, che dietro à lui veniua ancora la Carracca; presentò à sua Maestà il Xeriffe Ambasciatore di Mulei Assem; il quale parlando benissimo in lingua Spagnuola; essendo egli discendente da quelli, che già dal Rè Cattolico erano stati discacciati da Granata; esponendo l'ambasciata sua, disse in sostanza; che'l Rè Mulei Assem suo Signore, mandaua à ringratiare sua Maestà, che degnata si fosse d'andar personalmente à difenderlo; e d'abbracciare vn'opera colma di tanta pietà, e di tanta gloria degna; procurando di restituirlo nell'antico suo paterno Regno, da quel rapacissimo Tiranno fraudolentemente occupatogli. Supplicandola humilmente, che si degnasse d'affrettar à più potere l'andata sua; mostrandole per molte ragioni, che la vittoria era indubitata, e certa.

Mossesi adunque l'Imperatore con tutta l'Armata da Sardigna, e con prospero vento di Maestrali, felicemente entrò a'venticinque di Giugno, nel Porto d'Vtica, da gli Antichi la Palude Tritonide chiamato; doue nell'antiche Fauole si dice, che Pallade primieramente veduta fosse; da Marinari modernamente detto Porto Farina, molto capace, e bello; ancorche dishabitato sia; di forma ritonda, formato da vn braccio d'arenosa terra, quasi simile al Porto di Messina; & hauendo nell'entrare vna seccagna, che lo difende dalla trauersia di Sirocchi, e Leuanti; occorse, che la Galera Reale, pescando più dell'altre, rimase alquanto incagliata nell'arena; di che l'Imperatore alquanto si turbò. Però fù subito quietato, dal prouido, e pronto partito preso dal Principe Doria, che riconosciuta hauendo la secca,

Palude Tritonide modernamente detta Porto Farina.

1535.

la secca, e fatte passare tutte le genti à prora; solleuando in tal modo la poppa, la Reale in vn tratto senza danno alcuno, dal pericolo se n'vscì. E voltato essendosi gratiosamente à Cesare disse, che quel terreno Africano, haueua dato segno di voler presto, e volentieri accostarsi, e fermarsi sotto il Dominio di sua Maestà Cesarea.

Numero de'Vaselli dell'Armata Imperiale.

Da Porto Farina, si leuò poi l'Imperatore con tutta l'Armata, ch'era d'ottanta due Galere; e di più di dugento Vaselli da gabbia, e d'innumerabili altri Nauilij d'ogni sorte; onde alcuni ardiscono di scriuere, ch'arriuasse in tutto, al numero di settecento Vele; E se n'andò à sorgere alla Torre dell'acqua, vicino al Capo, che tuttauia per le sue rouine, ritiene il nome dell'antica, e superba Cartagine, emula già del Romano Imperio. E quindi essendo stata riconosciuta benissimo da'più pratichi Corsali Infedeli; ne fù subito portata la nuoua, e la relatione à Barbarossa, il quale da principio, poco, o nessun timore mostrandone; si turbò poi grandemente quando, contra ogni credenza sua, da alcuni Schiaui Turchi, che dall'Armata nostra fuggiti se n'erano; fù certificato, ch'iui si trouaua l'Imperatore de'Christiani in Persona. E credendo all'hora assai più di quello, che gli era stato riferito, delle gran forze, che seco Cesare conduceua; Et essendosi aueduto all'hora del grand'errore, che fatto haueua, in hauere lasciata rinchiudere l'Armata sua nello Stagno di Tunisi; sfogò lo sdegno suo, contra Luigi Presenda Gentilhuomo Genouese; perche hauendolo poco dianzi preso Schiauo, nell'essamine sua detto haueua, non essere credibile, che la Maestà Cesarea, fosse per arrischiare la propria Persona in Barbaria; Onde crudelmente morir lo fece. Con tutto ciò, essendo Barbarossa d'animo intrepido, e feroce; animati hauendo i suoi, si determinò di far ogni sforzo, per difendere la Goletta; per essere quella Fortezza, non solamente lo scudo, & il riparo di Tunisi, e di quel Regno, mà dell'Armata sua; la quale à forza d'argani, e delle Ciurme (votati hauendo i Vaselli d'Huomini, e di robbe) haueua tirata, & accommodata per lungo, dentro il canale dello Stagno, dalla medesima Goletta guardato, e difeso; la quale è situata quasi nel mezo del Golfo di Tunisi, dopo il Capo Buono, già da gli Antichi chiamato il Promontorio di Mercurio, e di Pulchro, venendo da Leuante. Il sito del qual Golfo è formato in giro, di più d'ottanta miglia, dal Capo d'Apoline, hoggi detto da'Marinari il Capo di Zafferano, dalla banda di Leuante, e dal Porto Farina da Ponente; essendo la detta Goletta edificata, non più di trè miglia, verso Leuante lontana dal sopradetto Capo di Cartagine; doue l'Armata Imperiale haueua dato fondo, dalla banda di Cartagine; situata sopra vna delle due punte, che formano la bocca dello Stagno, stretta quanto è vn tiro di pietra à mano; per la quale dal mare, nello Stagno sopradetto entrandosi; si và à Tunisi, per l'acqua del detto Stagno, la quale è salsa. La forma dello Stagno è ritonda, tirando alquanto all'ouale; la cui circonferenza gira poco più di venti miglia. Trouasi quasi nel mezo dell'istesso Stagno, vn canale, che dalla bocca sopradetta si stende fin sotto la Città di Tunisi, il quale con barche solamente si può nauigare; essendo lo Stagno, in quasi tutte l'altre parti sue di poco, e di bassissimo fondo; con vno scoglio, o sia Isolotto dentro, dalla banda di Ponente.

Capo Buono anticamente Promõtorio di Mercurio, e di Pulchro chiamato.

La Città di Tunisi poi, edificata è nella riua, e nel fondo di detto Stagno, alquanto da quello lontana, verso la montagna del Piombo, così da Marinari volgarmente chiamata; discosta dalla Goletta per Libeccio, intorno à dodici miglia, andando per terra; la quale è tutta arenosa, e piana; mà non più d'otto miglia, andando per il canale dello Stagno, che staua all'hora quasi tutto occupato, e pieno di Galere, di Galeotte, e d'altri Vaselli di Barbarossa; i quali in modo l'ingombrauano, ch'era impossibile, potersi andare dalla Goletta à Tunisi per acqua. E però haueua egli fatto fare vn ponte di legno, per passare dalla Goletta, alla punta di Leuante; Onde con più breue, e più sicuro camino, con prouisioni, e soccorsi dalla Città di Tunisi, e dalla Goletta s'andaua, e veniua; Essendo quella Fortezza così chiamata, per la picciola, e stretta gola; onde dal Golfo maritimo s'entra nello Stagno. Era la Goletta sopradetta, quando Barbarossa la prese, vna sola, mà buona, e grossa Torre ritonda, & alta; fabricata di mattoni, di pietre, e di calcina. E vedendo Barbarossa, ch'in tal modo non era per resistere à lunga, e reale batteria; l'haueua fatta cingere, e circondare di bastioni, e di fianchi; rimanendo la Torre in mezo, à guisa d'vn gran Caualiero; & erano i bastioni fatti di terra molto tenace, e di fascine, la maggior parte di rami d'vliui, e di palme, diligentemente con acqua impastati, e con gran mazze ben battuti; & erano per dentro, e per di fuori, ingegnosamente concatenati, con traui, pali, e remi di Galere dismessi, fortemente inchiodati; con pensiero di vestirgli poi di buonissime muraglie intorno; le quali, se ben all'hora, quando l'Armata Christiana v'andò, ancora principiate non erano; giudicaua nondimeno Barbarossa, ch'in tal modo la Goletta fosse già così ben fortificata, e sicura, ch'ad ogni gran batteria, gagliardamente resistere potesse. Perliche si determinò di difenderla, con ogni suo potere; Et hauendoui posto dentro vn numero grandissimo di Pezzi d'artigliaria d'ogni sorte, che da'Vaselli della sua Armata leuati haueua; con tutte le munitioni, prouisioni, & arme necessarie; vi mandò sei mila Turchi in presidio; à carico principalmente di Sinam dalle Smirne, cieco dell'occhio diritto; E poi sotto di lui, come Luogotenente, Naidin Caramano; Quello da'nostri sopranominato il Giudeo, e Ciefut da'Turchi; E questo, per essere molto arrischiato, e furioso Capitano, Cacciadiauoli chiamato; Ambidue Corsali, dopo Barbarossa, i più famosi. Sotto de'quali mandò Giaffer, succeduto Agà, o sia Capitano de'Gianizzari; insieme con Rais Salec, e Rais Tabach, ambidue Rinegati; l'vno di Ionia, e l'altro di Laodicea. Fece poi Gouernatore di Tunisi Assan Agà; costituendolo capo di più di trenta mila Mori; gran parte de'quali erano à cauallo, armati d'azzagaglie; e gli altri d'archi, e d'archibusi; ordinandogli, che con queste genti, accampare si douesse in vn'olíueto, vicino circa sette miglia all'Essercito Imperiale; il quale con buonissimo ordine già s'era sbarcato; E l'istesso Barbarossa, dopo hauere in Persona riconosciuta l'Armata, l'Essercito, e la Goletta; disegnati, e mostrati i luoghi, i siti, gli auantaggi, che voleua, ch'Assan Agà di mano in mano tenesse; E dato hauendo l'ordine di far le vscire, di difendere, e

Goletta Fortezza, perche così chiamata fosse.

Essercito dell'Imperatore, sbarcato sotto la Goletta.

1535 dere, e di riparare la Goletta; ritenendo presso di sè, cinquecento Turchi de' più valorosi, e fedeli, per guardia sua; prese à suo carico il guardare, e difendere la Fortezza di Tunisi; nella quale in certi gran Magazini fatti à volta, & in alcune guue, o siano fosse vote da tener grano, fece ritirar tutti gli Schiaui Christiani; così delle Ciurme di tutte le Galere, e Galeotte della sua Armata; come di Particolari della Città di Tunisi, e della Goletta, che'l numero di sei mila passauano. Fra' quali era F. Paolo Simeone Piemontese, Caualiero di questa sacra Religione, di gran cuore, e di buonissimo giudicio; E però, più de gli altri strettamente, e duramente incatenato. Fù l'Imperatore consigliato, e particolarmente dal Prior Bottigella Generale delle Galere della Religione; hauendo egli in Consiglio, dopo il Signor Virginio Orsino, Generale del Papa, il secondo voto; che subito, senza mettere tempo in mezo, mandar douesse l'Essercito, tosto che sbarcato fosse, à stringere d'assedio la Goletta; guadagnando la punta di terra, ch'è posta frà lo Stagno, & il mare; mettendosi co'l Campo, frà Tunisi, e la Goletta. Il qual consiglio, e parere; fù da diuersi, che co'l Prior Bottigella concorsero, molto prudente giudicato; come in effetto, l'esperienza conoscere lo fece. Percioche in tal modo leuata si sarebbe a'Nemici la commodità, c'hebbero di prouederla, e di fortificarla così bene, come fecero. Onde l'Impresa riuscì poi più difficile, e più lunga; E costò a'Christiani assai più sangue, che costata non haurebbe; se subito, e repentinamente la detta Fortezza assalita si fosse. Però hauendo l'Imperatore, dichiarato Generale di tutto l'Essercito di Terra, il Marchese del Vasto; come il più esperimentato, e pratico Guerriero, ch'appò la Persona sua all'hora si trouasse; à lui fù lasciata la cura, & il pensiero di guidare, e disponere la somma, e l'ordine di quella guerra. Ond' egli, dopo hauer fatto ben riconoscere l'Essercito d'Assan Agà, che dimostraua essere numerosissimo, e molto potente; E dal quale i Soldati Christiani erano continouamente molestati, per l'agilità, e prestezza de' Caualli Arabi; che con la commodità, & vso dell'Azzagaglie più lunghe delle lancie; e per l'assuefattione dell'arenoso paese, haueuano gran vantaggio sopra la Caualleria Spagnuola; superandola massimamente di numero troppo sproportionatamente maggiore; Giudicando, che conueniente non fosse, l'arrischiare così presto la Persona dell'Imperatore à campo aperto; & essere anco necessario assicurare l'acqua all'Essercito; essendo quella vna delle principali difficultà, che s'hauesse; hauendo vietato, e prohibito, che nessuno si sbandasse; attese prima d'ogn'altra cosa, à piantare, e fortificare il Padiglione dell'Imperatore nel sito, che più sicuro gli parue; frà due Torri, l'vna delle quali, era quella dell'acqua, che di sopra dicemmo; e l'altra più verso la Goletta, chiamata la Torre delle Saline. E fatta hauendo occupare la sommità del più alto poggio, doue erano le rouine d'vn'antico Tempio; vi fece mettere due Compagnie d'Italiani in presidio, vicino ad vn'acquedotto di Cartagine, assai lungo, ch'in parte intero anco rimaneua. E nel medesimo tempo, dalle Ciurme delle Galere; da alcuni Guastatori, e da parte de' Soldati, fece por mano à cauar l'arena, e la terra; circondando tutti gli alloggiamenti dell'Essercito, di gagliardi ripari, e di trinchee. Però veduto hauendo i Barbari, che i Christiani non si moueuano, presero grand'ardire; e diuenuti insolenti, con tanta temerità, e baldanza, i nostri continouamente inquietauano, & infestauano; che molte volte fin sopra i ripari, co' caualli loro ascendeuano. La onde non potendo ciò tolerare il Capitan Girolamo Spinola; hauendo perduta la patienza, non ostante la prohibitione del Marchese, à scaramucciar fuori de' ripari se n'vscì. Doue fù da' Nemici vcciso; & incontanente gli fù da vn'agilissimo Arabo troncato il capo, co'l Macarus; Che così chiamano quei Barbari il Pugnale, che portano legato per lungo al braccio sinistro; seruendosi anco di quello, per ripararsi i colpi alla testa; e dopo hauerglielo troncato, rimontato in vn tratto à cauallo, via se lo portò. E con questo crebbe talmente l'ardire a' Barbari; che quando l'istesso Marchese andar volle poi à riconoscere meglio il paese; conducendo seco il Colonello, e Marchese del Finale con le genti sue; gli fù d'vn'archibusata vcciso à lato, con dolore grandissimo del Principe Doria, di cui era Figliastro.

Schiaui Christiani sei mila da Barbarossa nella Rocca di Tunisi rinchiusi.

Il Marchese del Vasto Generale dell'Essercito dell'Imperatore, all'Impresa di Tunisi.

Girolamo Spinola, da Barbari vcciso.

Fortificati, c'hebbe il Marchese gli alloggiamenti, con istrade coperte, e con torte vie; accostò, e distese l'Essercito sotto la Goletta, più copertamente, che fù possibile, per assicurarlo dalle continoue cannonate, che da quella Fortezza si tirauano. Et ottenuto hauendo il Conte di Sarno, di munire, e presidiare gli alloggiamenti con le genti sue; e di piantare il suo Padiglione il primo, più vicino alla nemica Fortezza; era continouamente alle mani con Salec, con Tabach, e con Giaffer Rais, ch'à vicenda faceuano continoue vscite. E finalmente allettato Salec, dalla vaga vista del ricco Padiglione del Conte; corse improuisamente ad assaltarlo, tanto da vicino, che sdegnato grandemente il Conte contra i Soldati suoi; parendogli troppo pigri, tardi, e timidi nell'vscirgli contra; volle egli stesso in Persona, andar ad azzuffarsi con Salec. Onde astutamente fingendo di fuggirsene il Barbaro, alla vista del Conte, che con alcuni pochi Archibusieri perseguitando l'andaua; quando per lungo spatio da gli altri allontanato lo vide, voltando incontanente faccia, essendo seguito da maggior numero di Turchi, che quiui in aguato posti haueua; con impeto grandissimo s'auentò contra di lui. Onde dopo hauere il Conte vn pezzo animosamente, dinanzi à tutti gli altri combattuto; essendo finalmente abbandonato da' suoi Soldati; che per la gran moltitudine de' Turchi, in fuga si posero, quiui co'l Capitano Berlinghieri suo Parente, morto rimase. Onde seguendo Salec la vittoria; perseguitando, & vccidendo molti di quei Soldati Italiani, fin dentro al Padiglione se n'entrò; E saccheggiato hauendolo, seco se ne portò l'argenteria del Conte. Il Capo del quale, insieme con la destra mano, fù mandata à Barbarossa. E fù detto, che se'l Terzo de gli Spagnuoli, che stauano accampati vicini al Conte, in soccorso suo mosisi fossero, ciò accaduto non sarebbe; E che i Nemici n'haurebbono hauuto il peggio. E fù anco creduto, che gli Spagnuoli non si volessero mouere; mal volentieri comportando, che'l Conte innanzi à loro accampato si fosse. Però poco tardarono anch'eglino, à riceuere non minor danno, & affronto dal Rais Tabach; il quale essendo vscito fuori, nell'alba, molto coperto; improuisamente assaltò le Trinchee de gli Spagnuoli, e fatte hauendole abbandonare,

Il Côte di Sarno combattendo vcciso.

A nare, guadagnò l'Insegna di Francesco Sarmiento; & ammazzò il Capitan Mendez, e molti altri; e fù tale il tumulto, ch'in tutto l'Essercito si leuò, che l'Imperatore armato, quiui corse à quel romore; il quale fù all'hora subito quietato; ritirato essendosi Tabach, co'Turchi nella Goletta. Con non minor ardire gli Arabi ancora, da ogni parte continouamente scaramucciauano. Perilche conoscendosi l'animo de' Soldati Christiani alquanto rimesso, & abbattuto; l'Imperatore grandemente se ne dolse, co'l Marchese del Vasto, il quale montando subito à Cauallo, andò personalmente animando, e rincorando tutti i Capitani; e con gentil maniera ripresi hauendo gli Spagnuoli, messe in ogni luogo così buon ordine; che le cose da indi innanzi, molto più prosperamente, e più felicemente passarono. In modo, che volendo poi Giaffier Capitano de' Gianizzari, che stauano nella Goletta, far anch'egli à concorrenza de gli altri, qualche honorata Fattione; credendosi di trouar i Christiani à mezo giorno, nel furor del caldo riposando, per la fatica grande, che nel lauorar intorno a' Bastioni durata haueuano; improuisamente vscendo fuori, assaltò anch'egli le trinchee. Però con suo gran danno. Percioche al primo tocco di tamburo, vscirono subito contra di lui da due parti gli Archibusieri; dietro a' quali fece il Marchese, frettolosamente, e con ordine bellissimo marciare vna grossa Squadra d'Huomini armati di corsaletti, e d'arme in hasta; e fornite hauendo le trinchee, & i bastioni d'altri valorosi Soldati, fù B dall'una banda, e dall'altra, con molta pertinacia, & ostinatione, lungamente combattuto. Mà finalmente essendo di due archibusate caduto morto l'istesso Capitano de' Gianizzari Giaffer, con gran numero de' Barbari suoi, ch'ostinatamente iui per lungo spatio di tempo si tratenero; procurando di portar via il Cadauero, per riputatione loro, & anco per dargli sepoltura; Nel che sono eglino molto accurati, e superstitiosi. E sforzandosi i Christiani all'incontro di vietarglielo, furono i Gianizzari in somma, con grande spargimento di sangue, e con morte di molti di loro; senza hauer potuto rihauere il corpo del morto Capitano, messi in disordine, e cacciati in fuga; e fin sotto i bastioni della Goletta à furia d'archibusate, perseguitati. Onde temendo quei di dentro il pericolo; dopo hauere riceuuti nella Fortezza alcuni de' primi, che frettolosamente innanzi à gli altri fuggiuano; veduta la calca de' Christiani, che dietro veniuano, chiusero incontanente le Porte; serrando fuori gli altri Gianizzari; parte de' quali vccisi, e tagliati à pezzi rimasero; e parte hauendo presa la via dello Stagno, per la porta del soccorso, si saluarono. Corsero in quella baruffa i Christiani con tanto impeto, e con tanto ardire, che montando fin sopra i bastioni della Goletta, iui arditamente; e coraggiosamente piantarono l'Insegna C del Conte della Nuuolara, ch'era portata da Diego d'Auila suo Alfieri, il quale però morto iui rimase; essendosi saluata l'Insegna di mano de' Nemici, ch'à furia d'archibusate, e di frecciate, procurauano di guadagnarla, per il valore de gli altri Soldati, i quali veduto hauendo venirsi adosso vna piena, & vna innondatione grandissima di Barbari, a' quali in modo alcuno resistere, e contrastare non poteuano; e scorgendo di non poter far altro effetto, attesero à ritirarsi; non senza morte d'alcuni di loro, per il continouo tirare delle nemiche artigliarie. E riconosciuto hauendo in quell'occasione i nostri, che la Goletta non era in effetto tanto forte, come eglino imaginato s'haueuano; e come grandemente dubitauano. E veduto il piano coperto di Gianizzari morti; presero animo, & ardire grandissimo; & i Nemici all'incontro, l'orgoglio, e la temerità loro non poco frenarono, e rintuzzarono.

1535

Trinchee de gli Spagnuoli assalite, e fatte abbandonare.

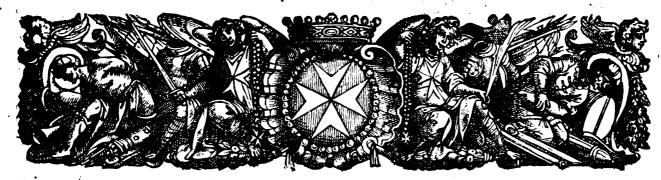
Giaffer Capitano de' Gianizzari, da' nostri vcciso.

La Carracca della Religione in questo mezo, la quale era stata ritardata dalle bonaccie, come di sopra detto habbiamo, accostata essendosi à Capo Bono, hebbe da alcuni Vaselli auiso, che già l'Imperatore s'era accampato sotto la Goletta. Perilche dato hauendole i Venti in pari, spiegò ella tutte le sue gran Vele; e fece ogni sforzo possibile per seguire quanto prima, il suo viaggio; e per poter giungere à tempo di far anch'ella qualche vtile, & honorata fattione in quell'Impresa; come i Caualie-D ri, ch'imbarcati erano in essa, sommamente desiderauano, e grandemente sollecitauano. E tosto, che superate hebbe l'Isolette del Zimbalo; con grande allegrezza di tutti i Caualieri, scoperse l'Armata Imperiale. Onde arborando in vn tratto tutte le sue bandiere, fece maggior forza di vele; & andò di lungo à dar fondo più vicino, che per la bassezza di quel mare le fù possibile, sotto l'istessa Fortezza della Goletta; contra la quale, salutando in vn medesimo tempo co'l furioso rimbombo delle sue artigliarie l'Imperatore, che con piacer grande rimirando la staua, e con le palle i Nemici; scaricò trè volte tutti i suoi Pezzi; e fece così buon effetto, ch'improuisamente cadere, e con romor grande rouinar fece vna parte della Torre, con danno grandissimo de' Nemici; molti de' quali sotto quelle rouine vccisi, e sepolti rimasero. Alla vista della qual caduta, vn'allegrezza grande, & vn giubilo vniuersale in tutta l'Armata Christiana subito si sparse sì, che recato essendosi ciò à felice presagio di sicurissima vittoria; s'udì incontanente risonar l'aria d'ogni intorno di liete acclamationi, e di voci; gridando tutti i Soldati, e Marinari: Viua viua San Giouanni; Vittoria, vittoria. E con l'effetto, che l'artigliarie della Carracca fecero; si venne anco in cognitione, che l'artigliarie della Goletta, per non essere ben incaualcate sopra ruote alte, mà solamente ne' Zeppi, e nelle Casse marinaresche, non si poteuano ben E maneggiare. Onde non hauendo alcun tiro loro potuto colpire, nè offendere la Carracca, passando alti, o rimanendo corti; fece cessare il dubbio, che s'haueua di riceuere danno notabile nell'accostarsi à batterla per mare.

La Carracca della Religione batte la Goletta, e getta à terra parte della Torre.

Il Bagliuo Passim Capitan di soccorso di detta Carracca, hauendo prima renduta l'obedienza al Prior di Pisa suo Generale; in compagnia di esso, e di quaranta scelti Caualieri, ornati delle ricche, e vaghe Soprauesti loro, e non altrimenti armati, che s'hauessero hauuto ad entrar in battaglia; lasciando gli altri imbarcati, s'andò à presentare al cospetto di Cesare, ch'armato, l'opere de' Bastioni sollecitando andaua. E posto hauendo vn ginocchio in terra, procurò di basciare la mano à sua Maestà, la quale però non glie la volle altrimenti porgere; mà hauendolo fatto alzare, gli pose il braccio sopra le spalle. Il Bagliuo le espose, che'l Gran Maestro, e la Religione haueuano anco mandata quiui quella Carracca, armata di Caualieri, di Soldati, e d'ogni munitione per la guerra necessaria proueduta, per seruire sua Maestà; con ordine, che rimanendo per le cose di mare imbarcato il Priore di Pisa; douesse egli

N (sè così

1535 (sè così però à sua Maestà piaciuto fosse) discendere in terra, co'Caualieri, e co'Soldati, non solamente della Carracca, mà delle Galere ancora. Onde humilmente supplicaua sua Maestà, che fosse seruita di fargli assegnare qualche luogo, doue seruendo à Dio, & à sua Maestà, non solamente potesse adempire gl'imposti commandamenti del Gran Maestro, e della sua Religione; mà sodisfare ancora all'ardente desiderio, ch'egli, e tutti quei Caualieri haueuano di segnalarsi in quella guerra, e di valorosamente combattere contra Nemici della santa Fede. L'Imperatore benignamente, e con gratissimo sembiante accolto hauendolo, con tutta la sua Compagnia; dopo hauer dette alcune honorate parole in laude della Religione, aggradendo molto quel seruigio; mirò attentamente in viso ciascuno di quei Caualieri; e mostrando di dilettarsi molto delle lucide, e forbite armi, delle ricche, e vaghe Sopraueste, del martial aspetto, e del Soldatesco portamento loro; volle saper il nome, la casata, la natione, e la patria di quasi tutti quelli, che frà essi più riguardeuoli, & apparenti erano. E con gratioso, e ridente aspetto voltato essendosi all'Infante Don Luis Priore di Portogallo suo Cognato, ch'iui à canto à lui si trouaua, e pigliandolo per la mano; in lingua Castigliana, così gli disse: *Estos son Sennor uuestros Hermanos, si muchos de ellos tubiesemos, muy cierta fuera nuestra Victoria*. Cioè: Questi sono Signor Fratelli vostri, Se molti di essi haueßimo, molto certa sarebbe la Vittoria nostra. Indi riuolgendo il parlar suo al Bagliuo di Langò; gli disse, ch'egli riceuuto hauerebbe gran piacere, che le Galere, e la Carracca della Religione, senza sbarcare i Caualieri, e le genti loro; se ne stessero continouamente in guardia dell'Armata di mare. Posciach'essendo rimasa quasi di gente vota, dopo che l'Essercito s'era sbarcato in terra, staua in pericolo, come si dubitaua, ch'adunandosi insieme i Vaselli, che Barbarossa haueua lasciati in guardia ne'mari di Leuante; in Algieri, in Bona; nelle Gerbe, & in altri luoghi al Turco sottoposti; alcun notabil danno, da essi improuisamente riceuesse. Al qual inconueniente, e pericolo prudentemente parue al Imperatore, ch'in tal modo proueduto, e rimediato si sarebbe. Posciache seruendo la Carracca all'Armata sopradetta, come d'un sicuro, e forte Beluardo da vna parte, e le Galere di vigilante antiguardia dall'altra; si sarebbe potuta fare ogni pronta fattione, scoperta, e riconoscenza in mare, sempre che fosse necessario. Perilche conoscendo il Bagliuo, che l'Imperatore con prudenza, e per mera necessità ciò richiesto gli haueua; rispose, ch'egli, e tutti i Caualieri erano pronti, & apparecchiati di seruire, & vbidire la Maestà sua; come ordinaua, e commandaua. Pure, che'l giorno, nel quale l'assalto generale alla Goletta dare si doueua, fosse seruita di dar licenza, che i Caualieri fossero smontati in terra; per essere de'primi ad assalire quella Fortezza, come per antica consuetudine gli apparteneua si, che venendo alle mani, & alle strette co'Nemici, potessero anch'eglino far il debito loro, come sommamente desiderauano. Il che gli fù dall'Imperatore benignamente, e volentieri conceduto. Dando sua Maestà oltra di ciò, carico al Bagliuo, che con le due barche grandi della Carracca, douesse prouedere, e far portare l'acqua, per il bere dell'Essercito necessaria; Et al Priore, che facendo tagliar gli oliueti, ch'erano al Capo di Cartagine; facesse condurre le fascine, per finire più presto i Bastioni; acciò che le batterie piantare si potessero. Il che tutto fù da loro, con somma diligenza, e vigilanza fedelmente esseguito.

Parole dell'Imperator Carlo Quinto, in laude de'Caualieri di San Giouanni.

***

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO OTTAVO.

1535

GIA spesi haueua l'Imperatore alcuni giorni nell'apparato delle cose, all'espugnatione della Goletta necessarie; quando hauendo veduto, che nell'Armata, e nell'Essercito, per l'eccessiuo calor del giorno; raddoppiato dalla riuerberatione di quelle bianche arene; e per la gran rugiada, & il molto guazzo, ch'in Barbaria, nella notte cader suole, da stemperato freddo accompagnato; molti ammalati, & infermi cadeuano. Et essendo auisato, che diuerse Squadre d'Arabi, che Barbarossa haueua fatti assoldare, s'andauano appressando à Tunisi; E che quanto più si tardaua, tanto maggiormente i Nemici s'ingrossauano; si determinò d'abbreuiare quanto più possibile gli fosse, la detta espugnatione. Perilche fatta hauendo vsare estrema diligenza, a'tredici di Luglio, i bastioni finiti furono; & in trè parti dal Marchese del Vasto, le batterie in terra; e dal Principe Doria per mare, piantate furono. Serbando egli in ciò l'istesso ordine, che già nel battere la Città di Corone, tenuto haueua: Accommodando le Galere innanzi, e poi le Naui; e dietro à loro, i Galeoni, la Grimalda, e finalmente la gran Carracca della Religione; di mano in mano, collocando i Vaselli, gli vni più indietro de gli altri; secondo ch'erano più alti; in maniera, che gli vni, gli altri non impediuano. Et a'quattordici del detto mese, nel biancheggiare dell'aurora, si cominciò à battere la Goletta, per mare, e per terra; con numero così grande, e con sì continouati tiri d'artiglieria, che pareua, che l'vniuerso affondare si volesse; rimbombandone il mare, e la terra d'ogni intorno tremandone. Tutte le Galere, erano in trè squadre diuise; Et essendosi disarborate, s'erano fortificate alle prore, con certi ripari, e bastioni fatti di gomene impegolate, così ben composte, ch'erano di molto aiuto, per ritener la furia delle cannonate, che contra di loro la Goletta tiraua. E ritirate hauendo le Ciurme à poppa, co'l quartiero di quella solamente vogauano. Et accordandosi à schiera à schiera, nel l'andar sotto più che poteuano alla Fortezza; sparauano la ronzata loro d'artigliaria, e poi ritirandosi, dauano luogo all'altre, per ritornar di nuouo, secondo l'ordine loro, à farne altrettanto; con ordine così ben disposto, e ben esseguito, che pareua à punto vna ben intesa, & ordinata scaramuccia. Et era il piacere in rimirarla di lontano tanto maggiore, quanto nel caricare, e nello scaricare con maggior prontezza l'vne à gara dell'altre andauano; rileuando spesso qualche cannonata dalla Fortezza. Posciache per la tardanza de'nostri, i Barbari hauuto haueuano tempo d'accommodar meglio l'artigliarie loro; & attendeuano à rispondere brauamente, & à fare contrabatteria. Talmente che toccaua sempre à qualche Galera, il tirarsi fuori di schiera, per rimediarsi di non andare in fondo. Il che con pre-

La Goletta battuta.

Ordine bellissimo, serbato dalle Galere, nel battere la Goletta per mare.

1535 stezza mirabile si faceua; chiudendo l'aperture delle cannonate con cuoi di buoi,e con altri pronti rimedij de'pratichi Calafatti. E frà le prime Galere,che dannificate,e subito rimediate si videro; furono laCapitana,e la Catarinetta della Religione;contra la cui squadra,essendo più dell'altre,per la bandiera conosciuta,& odiata;con più diligente studio pigliauano la mira. Mà la Carracca,che studiosamente tiraua subito dopo le Galere della Religione,tosto ne fece la vendetta. Percioche hauendo l'artiglierie più grosse,e di maggior calibro,di quanti Vaselli nell'Armata si trouauano;risalutò le nemiche con tanto impeto,e così aggiustatamente; che subito fù veduta alzarsi al cielo vna gran poluere dalle troniere della Fortezza;la quale tardando poi vn gran pezzo à tirar di nuouo da quella parte,fù creduto, che dalla Carracca,alcuni Pezzi scaualcati gli fossero. Però non contento il General Bottigella di questo, ritornando con le Galere à dare la batteria, ordinò che si passasse più innanzi, che possibile stato fosse;e che non si desse fuoco prima,ch'egli non l'ordinasse. Et hauendo il Comito fatto leuar remi,per dubbio d'incagliarsi;credendosi il Priore,che ciò per paura fatto hauesse;con irata fronte guardandolo gli gridò,che douesse tirar innanzi finche dal terreno ritenuto fosse; e così hauendo trapassate per lungo spatio con le sue quattro,tutte l'altre Galere, fece tutto in vn tempo palpare; ritenendo con le pale de'remi,il corso delle Galere;e subito sparare tutte l'artigliarie sì, ch'essendosi le Galere alla Fortezza molto approssimate,colpirono benissimo nella Torre,dalla quale essendo con gran rouina caduti alcuni merli ; diedero occasione, che le voci , e le gridate da quasi tutte le genti di quell'Armata,al cielo s'alzarono;solennizando con grande applauso alla Marinaresca,il valoroso ardire del Bottigella.

L'artigliaria della Religione scaualca quella della Goletta.

Fù anco di gratiosa vista l'inuentione di F.Giorgio da Conuersalo,del quale altroue habbiamo fatta mentione,essendo egli entrato in Rodi assediato co'l Martinengo; che per essere Soldato molto valoroso, & esperimentato;oltra la rimuneratione,c'hauuta haueua, era anco stato dipoi per i suoi meriti,honorato dell'habito. Et ottenuta hauendo in quest'occasione dal Bagliuo Passim,vna delle gran barche della Carracca;posto haueua nella poppa di quella,vn mezo cannone,e due Sagri nella prora,con molti Moschettieri;e con quella,tanto sotto i bastioni della Goletta si spinse; che dall'artigliarie,e dall'archibusate Turchesche, non poteua esser offeso.E quindi cominciò à battere egli ancora,hor co'l mezo cannone da poppa,&hora co'Sagri,riuoltando con molta agilità la prora;e ricaricando l'uno,mentre gli altri si scaricauano,e facendo tirar da'Moschettieri; fece quindi effetto buonissimo.Percioche da quella barca, molti Turchi,& alcuni valenti Bombardieri nemici vccisi furono. Fù la batteria,e da terra,e dal mare,con tanto furore continouata;che su'l mezo giorno, la gran Torre della Goletta,co'l suo muro,tutta fracassata caddè;con tanta rouina,che la caduta materia , quasi tutte le nemiche artigliarie coperse sì,che gran parte de'Bombardieri,con gran numero di Turchi,morti,e sepolti ne rimasero.Talmente,che restando la Fortezza di ripari spogliata;e leuate essendosi tutte le difese, e fatta ne' Beluardi ragioneuole breccia; determinò l'Imperatore,di far dare in quel giorno istesso l'assalto ; perche non hauessero tempo i Nemici di potere nella seguente notte nettare le rouine,e fortificarsi con nuoui ripari. Econceduta hauendo a'Soldati Spagnuoli delle vecchie ordinanze, l'antiguardia dell'assalto di terra;& allo Squadrone della Religione,la vanguardia dell'assalto di mare; ordinò ch'al suono delle trombe,la batteria cessar douesse;e che l'assalto incontanente si desse,Per il che tosto,che'l Bagliuo Passim ne fù auisato, prontamente in ordine si pose.E richiamata hauendo la barca del Conuersalo,e tutte l'altre della Carracca, e gli Schifi delle Galere,in essi s'imbarcò,con quei Caualieri, ch'à tale effetto eletti haueua; e particolarmente il Caualiero F.Guglielmo Couppier Aluergnasco, al quale raccommandata haueua l'Insegna della Religione,con alcune Scale;per andare all'assalto. Et essendo stato proueduto dal Marchese del Vasto,e dal Principe Doria,in terra,& in mare,à quanto bisognaua ; E promessi essendosi per publico bando , à nome dell'Imperatore,cinquecento ducati al primo,che nella Goletta entrato fosse;Fù con le trombe dato il segno dell'assalto. Et andar si vide innanzi vn venerando Frate,con vn deuotissimo Crocefisso in mano,il quale publicando,che'l Sommo Pontefice haueua conceduto vn'amplissimo Giubileo,con pienissima Indulgenza, & assolutione di tutti peccati à quelli, ch'in quell'assalto,per essaltatione,e difesa della Santa Fede,morti restati fossero;essortaua, & animaua ciascuno,à coraggiosamente correre all'acquisto,o della corona del martirio,o della palma di gloriosa vittoria. Onde i Caualieri,& i Soldati della Religione,con le barche,e con gli Schifi loro, à forza di remi contra la Goletta incontanente mouendosi;giunti che furono circa dieci , o dodici passi da terra lontano,incagliati rimasero ; non hauendo per le secche,e per il basso fondo potuto le barche , e gli Schifi loro passare più innanzi. Perilche,per non perder tempo,seguendo la Bandiera loro,saltarono in mare ; e guazzando nell'acqua fin alla cintura, impetuosamente corsero all'assalto ; essortati dal Bagliuo Passim lor Capitano, à voler mostrare in quell'occasione il solito valore,& à segnalarsi con molto honore alla presenza della Maestà Cesarea . Per il che inuocato hauendo il nome del glorioso S. Giouanni Battista,con buon ordine insieme stretti, & vniti, e con intrepido , e viuace ardire, si diedero à montare sù per la breccia;aiutando con lo spingere in sù le prime filiere,nelle quali era il Couppier con l'insegna , & vna mano di valorosi Caualieri , de'più antiani ; con picche , e trombe di fuoco artificiato. E passando per vna folta grandine di pietre , di saette , d'archibusate , e di continoue fiamme di fuochi artificiati , ch'in abbondanza grande i Nemici contra di loro tirauano ; se ben quasi tutti feriti , arsi , & alcuni morti vi rimasero , fra'quali il Caualier Frat'Antonio Scarampo ; in vn tratto però vennero co'Turchi alle mani . E sentendosi dall'altra parte, da gli Spagnuoli gridare Sant Iago en ellos,hauendo questi,e quelli dato fuoco alle loro trombe,e picche;fecero tal impeto,ch'à viua forza ributtati hauendo i Turchi,in vn medesimo tempo guadagnarono i Beluardi.

Fra Giorgio di Conuersalo valoroso, & ardito.

I Caualieri di San Giouanni, passando per l'acqua fin alla cintura,vanno all'assalto della Goletta.

Fra Guglielmo Couppier Alfieri della Religione,de' primi all'assalto.

E poco dopo , gridando vittoria vittoria , con grande allegrezza dell'Imperatore , e di tutto l'Essercito,veduta fù nel più alto della Torre, leggiadramente maneggiarsi dal Caualier Couppier la vistosa , lieta , e frà tutte l'altre meglio conosciuta Insegna della Religione ; circondata da gran numero d'altre Croci bianche in campo rosso , che nelle Sopraueste loro, i Caualieri portauano. Fra' quali

1535

Insegna, della Religione fù la prima, che maneggiarsi, e suëtolarsi veduta fosse, sopra la Goletta.

quali non poco si segnalarono, l'istesso Bagliuo Passim, il Couppier, e Fra Pietro de Iuniente Catalano, ch'essendo stato il primo de' Caualieri, che nella Goletta entrarono; fù stimato, che la collana d' oro de' cinquecento ducati, dall'Imperatore promessa, à lui più giustamente toccar douesse; la quale nondimeno fù data ad vn pouero Soldato, malamente ferito, che molto maggior bisogno di lui, hauer ne doueua. I Turchi dall'altra parte; essendo costretti dal valore, e dall'impeto de' nostri, d'abbandonare quella Fortezza, precipitosamente si messero in fuga. E frà essi, per non rimaner solo, Sinam detto il Giudeo, e seco gli altri Capi, da numerosa schiera seguiti; i quali hauendo passato per il ponte di legno la bocca dello Stagno, à più poter correndo sù per la spiaggia dell'istesso Lago, che stà alla parte di Leuante, si saluarono in Tunisi. Gli altri, che per esser feriti, fuggir non potero; erano cacciati, e spinti nello Stagno, doue sforzandosi di nuotare, per guadagnar l'altra riua, erano poi da' Caualli Spagnuoli, e da gli Archibusieri, ch'à guisa di Cacciatori perseguitando gli andauano, nell'acque miseramente vccisi. Talmente, ch'in quella Palude, vn numero grande di morti corpi, incontanente si vide. Onde fù giudicato, che de' Nemici in quell'assalto solamente, più di mille, e cinquecento morissero; e de' Christiani, frà le precedenti scaramuccie, e l'assalto sopradetto, intorno à cinquecento.

Guadagnaronsi nella Goletta, da trecento Pezzi d'artigliaria. E nel Lago, furono prese ottanta sette frà Galere, e Galeotte grosse; senza il gran numero delle Fuste, e d'altre barche, tutte di diuerse robbe piene. E perche la maggior parte de' Soldati dell'Essercito, disordinatamente si diede à saccheggiar queì Vaselli, & à spogliare i morti corpi, nel che il rimanente di quel giorno consumarono; E richiedendo la ragione della guerra, che quella Fortezza con tanti trauagli acquistata, sola non si lasciasse; hauendo massimamente il nemico Essercito così numeroso, e potente, tanto vicino; il quale s'in quel disordine de' nostri, si fosse spinto innanzi, data gli hauerebbe vna mala stretta; e forse anco ricuperata la Goletta; Determinò per questo il Bagliuo Passim, di rimaner quiui, con lo Squadrone de' Caualieri, e de' Soldati della Religione in presidio. Perilche, posto essendosi con essi in battaglia nella piazza di detta Fortezza, la tenne quasi fin à meza notte, con gran disagio, e patimento di tutti; e massimamente de' Feriti. Et auisato hauendone l'Imperatore, ch'aggradì molto quel ben considerato, e militare seruigio; furon poi mutati, e cambiati da nuouo presidio. Onde i Caualieri, & i Soldati nostri, à medicarsi, & à ristorarsi, nella Carracca, e nelle Galere si ritirarono. Ariadeno Barbarossa in tanto, tutto turbato, ed attonito, non meno per la perdita della Goletta, che della sua Armata; agramente riprese di viltà, e di codardia il Giudeo, e gli altri Capi, i quali stimando d'hauer fatto più del debito; e vedendo, che per cagione dell'ostinata ambitione di Barbarossa, i Vaselli loro anch'essi perduti haueuano; restando priui di poter corseggiare, e del modo di sostentarsi; pieni d'ira, e di sdegno, così altieramente gli risposero, che si dubitò egli, ch'abbandonare lo volessero. E però replicando con molta cortesia, e con buone parole, gli pregò, & essortò tutti, à volerlo più che mai in quella guerra aiutare; nella quale speraua certa vittoria, s'abbracciandola con animo valoroso, & intrepido; n'hauessero voluto veder il fine. Dimostrandogli, che l'Essercito Christiano, non poteua più lungamente soffrire i disagi della Barbaria; Intendendosi massimamente, che cominciando le infermità ad assalirlo, già molto turbando, e debilitando s'andaua; e ch'all'incontro, lo Squadrone loro, con nuoui campi d'Arabi, ch'al soldo suo mettendo di mano in mano s'andauano, tuttauia più s'ingrossaua; dicendo, che per questo effetto era egli pronto d'aprire, e d'impiegare liberalissimamente tutto il suo Tesoro. Et vsando in effetto verso di loro gran liberalità, per consolargli delle perdite, e de' riceuuti danni; di nuouo molto beneuoli, e fedeli se gli rendette. Indi con animo più che mai feroce, & intrepido, si diede à fare con ogni sollecitudine, & industria, tutte le prouisioni, che per la difesa della Città, e della Fortezza di Tunisi, necessarie giudicaua; e per costringere l'Armata Imperiale à partirsene.

Il Giudeo, e gli altri Corsali, di codardia da Barbarossa ripresi.

Il Rè Muleì Assem in questo mezo, che fin all'hora era stato molto insidiato da Barbarossa, posciache per euitare la ribellione de' Mori di Tunisi, della quale grandemente dubitaua, con esquisita diligenza procurato haueua d'opprimerlo, o di tenerselo lontano; hauendo intesa la presa della Goletta, con poca compagnia de' suoi Amici, e Domestici, venne à trouare l'Imperatore; Il quale stando nel mezo del suo padiglione, sopra la Real sede assettato; entrar lo fece co'l suo turbante in capo, dal quale pendeua vna bianca benda sotto il mento, che la gola gli copriua; vestito d'vna lunga veste di due colori, di seta verde, & azurra; e basciate hauendo le mani à sua Maestà, si pose à sedere sopra vn tapeto in terra, e dirizzando le parole sue all'Imperatore disse: Esser gratia, e volontà del grande Iddio, il quale da' Christiani, e da' Mori s'adora, che quiui sua Maestà, con tante forze andata fosse; per rimetterlo nel paterno Regno, come speraua ben presto; poi che già vedeua racquistata la Goletta, e distrutta l'Armata di quel rapacissimo, e crudel Tiranno suo nemico; E che se ben'era egli di legge diuersa, la Maestà sua nondimeno assicurar si poteua, ch'essendo egli Rè, e d'antica stirpe Regia, le sarebbe stato sempre con tutti i Discendenti suoi, fedelissimo Suddito. L'Imperatore con poche, e graui parole rispondendogli, si riserbò à consolarlo nel fine della vittoria; la quale disse, che principalmente procuraua, per castigare, come meritaua, la temerità, e l'insolenza di quei Corsali, che le riuiere maritime de' Regni suoi; tanto dannificate haueuano. E commandò, che gli fosse dirizzato, & accommodato vn padiglione; e ch'ogni giorno di quanto per sostentamento suo, e de' suoi era necessario, abbondantemente proueduto fosse; E che'l Marchese del Vasto, & il Duca d'Alua, hauessero pensiero d'accarezzarlo, e di fargli vedere l'Essercito, e tutta l'Armata. Nel qual atto, hauendo egli messi gli occhi sopra la gran Machina della Carracca della Religione, che più d'ogn'altra cosa di quante in quell'Armata vedute haueua, gran marauiglia gli generaua; volle in ogni modo sopra di quella esser condotto; Doue fù dal Bagliuo Passim, e dal Capitan Touchebeuf riceuuto; con la salua dell'artigliarie, e con tutte le cortesie, & honori, ch'à quel Rè conuenienti paruero. Et essendo poi ritornato all'Imperatore, riferì à sua Maestà, che non pensaua egli di vedere più in vita sua cosa, che maggior istupore dargli potesse. E tanto ne disse, che fece venir voglia all'Imperatore di volerla anch'egli vedere; si come in effetto la vide, e visitò

Mulei Assem Rè di Tunisi và à far riuerenza all'Imperatore.

Mulei Assem Rè di Tunisi monta sopra la Carracca della Religione, per vederla.

1535

Descrittione della Carracca della Religione.

per dentro prima, ch'ella dall'Armata si partisse. E perche già habbiamo detto di sopra, ch'ella fù anco per marauiglia visitata dal Rè, e da tutta la Corte di Francia; par conueniente dir qualche cosa delle più curiose qualità sue. E però, lasciando à parte la grandezza dell'ancore, dell'oste, delle gomene, de gli argani, e de gli altri apparecchi suoi; Era la Carracca, vna Naue grandissima, & vn superbissimo Vasello da guerra. Percioche oltra gli apparecchi sopradetti, le munitioni, e le vettouaglie, che seco continouamente portaua, per tratenersi quattro, e sei mesi in mare, era capace di molto maggior carico, della Carracca Grimalda, la quale standole sorta appresso, pareua per modo di dire, sua Figliuola; e pur haueua caricate altre volte in Xiacca, più di quattordici mila salme grosse di formenti, della misura di Sicilia. Et essendosele più volte accostate le Galere, il più alto calcese de gli alberi loro, non giungeua, ch'à meza canna meno dell'altezza della sua gran poppa. Haueua ella sei coperte, delle quali, due ne stauano sotto acqua, & erano di piombo, con gli stopparoli di bronzo, i quali non consumano il piombo come fà il ferro, in tal maniera accommodate, ch'era impossibile il poterla mai cacciare in fondo; ancorche tutte l'artigliarie d'vn Armata, contra sparate se le fossero. L'albero della maestra, fatto di pezzi, era così grosso, che sei Huomini abbracciare non lo poteuano. Portaua ella trè gabbie, l'una sopra l'altra, e peruchetto sopra peruchetto; commode non solamente per far quelle vele, mà ancora per maneggiare alcuni Pezzi d'artigliaria minuta, c'haueuano sopra. Era così forte, e spessa di legnami, c'hauendo più volte combattuto, e riceuute molte cannonate, non fù mai passata dall'opere morte abbasso. E per marauiglia della sua gran fabrica, raccontano anco hoggidì i Vecchi, ch'essendo in Nizza vna gran peste, e mortalità, cagionata dall'infettione, e corrottione dell'aria, così grande, che gli vccelli ancora, quindi passando, morti molte volte cadeuano; non morì con tutto ciò alcuno de gli Huomini, che quiui intorno alla fabrica di detta Carracca lauorauano; per la gran quantità de' fuochi, ch'in quella spiaggia si faceuano; solamente per poter sopplire a' lauori de' ferramenti, chiauaggione, stopparoli, pece, & altri seruigi di detta fabrica. Eraui dentro, vna spatiosa, e ben ornata Cappella, dedicata al suo nome di Sant'Anna. Vn'Armeria grande fornita, per armare cinquecento Huomini, d'ogni sorte d'armi offensiue, e difensiue: Vna sala, con camere, & retrocamere, doue la Persona del Gran Maestro, con tutti i Signori del Consiglio alloggiar soleua. Vn Tinello commodissimo, doue mangiauano i Caualieri, con tutti i suoi ripostigli di credenze, & altre cose necessarie. Tutti gli Vfficiali suoi, ch'erano doppi, v'haueuano le loro habitationi assai commode. Haueua diuerse loggie, e gallarie intorno alla poppa, con casse piene di terreno, nelle quali erano piantati alcuni cipressi, melangoli, & altri diuersi alberi, e fiori, à guisa di giardinetti piccioli, & ameni. Non si mangiaua in essa biscotto; mà si ben pan fresco continouamente, hauendo ella commodità di molini à mano; e d'vn forno capace di due salme di pane per fornata. Eraui sempre acqua dolce in grandissima abbondanza. Haueua vna Ferraria, & vna fucina così commoda, che trè Mastri Ferrari continouamente di notte, e di giorno vi lauorauano; non altrimenti, che s'in terra stati fossero. Era ella tutta fasciata di piombo, dall'opere morte abbasso, e sott'acqua, con gli stopparoli pure di bronzo. Ond'era tanto stagna, che non era necessario mai di sgottare, o sia votare le sentine; se non per acqua, che per di sopra, dentro le cadesse.

Pezzi cinquanta d'artigliaria grossa, portaua la Carracca, senza la minuta.

Ma superauano tutte l'altre marauiglie, e singolarità sue, le Collobrine, & i Cannoni rinforzati, ch'in poppa, in prora, & à mezania portaua, in numero di cinquanta pezzi; oltra l'infinito numero dell'altre artigliarie minori, d'ogni sorte; delle quali era ella in ogni parte marauigliosamente armata, e fornita; con tutte le commodità di Bombardieri, ch'ageuolissimamente le maneggiauano. E quello, che coronaua la perfettione di sì smisurata Machina, era l'essere velocissima, & agilissima; Veleggiera, e vaghissimamente ornata di bellissime pitture, e d'infinite bandiere. Portando trè gran Fanali, con le musiche di trombe, e di clarini. E solamente per la marineria, trecento Persone in essa continouamente si trateneuano, e viueuano. E finalmente haueua due gran barche di quindici banchi; l'una delle quali si rimorchiaua per poppa, e l'altra si tiraua dentro; con cinque altri battelli. E con le barche sopradette, fece più volte presa d'alcune Galeotte Turchesche. Mà ritorniancene all'Istoria.

Dopo che fù presa la Goletta, attese l'Essercito Christiano à nettare le breccie di quella Fortezza, à ristaurare le rouine, che fatte s'erano, & à ridurla di nuouo in difesa; lauorandoui intorno con diligenza grandissima. Onde fù poi d'ogni cosa al presidio suo necessaria proueduta, e massimamente d'artigliarie meglio accommodate, che prima non erano; sopra ruote all'vsanza nostra incaualcandole. Barbarossa dall'altra parte, hauendo meglio riconosciuta la debolezza delle mura di Tunisi, non parendogli sano consiglio il lasciarsi rinchiudere in quelle; giudicando, ch'alle batterie de' Christiani poca resistenza far potuto hauerebbono: Sperando di mettergli in disordine, od almeno in tanto spauento, che diffidati si fossero di vincere la battaglia; e ch'in quella non osassero arrischiare la Persona dell'Imperatore; Et in tal modo frenargli, che non ardissero di passar più oltra; si risoluè di guidar egli stesso in Persona tutto l'Essercito suo, composto di Turchi, di Mori, e d'Arabi, ch'in tutto arriuauano à più di cento mila Combattenti; e di porlo in vista all'Essercito Christiano.

Barbarossa presenta la battaglia all'Essercito Christiano.

E così vscendo da Tunisi, con tutto il suo Campo, cominciò à marciare contra' nostri; allargando l'ordinanza in forma di meza luna, per far mostra maggiore; con infinito numero di bandiere di diuersi colori; abbracciando con l'vn corno, la riua dello Stagno; e con l'altro, ingombrando tutta quella campagna, e l'oliueto; nel quale hauendo fatti collocare alcuni Pezzi d'artigliaria, cominciaua à tirare, ben che di lontano, contra l'Essercito Christiano. Ciò veduto hauendo Mulei Assem, che della natura, e dell'vsanza di quei Barbari era pratico; indouinando precisamente i disegni d'Ariadeno; disse all'Imperatore, & al Marchese del Vasto, che di quella dimostratione non si temesse. Percioche non fidandosi Barbarossa, di quella turba di Mori, e d'Arabi, non sarebbe mai venuto à battaglia; dubitando d'essere lasciato nelle peste, e nel più bello abbandonato co' Turchi suoi, i quali il numero d'otto mila non passauano; E ch'in essi, hauendo egli riposta ogni speranza di salute, e di vittoria; non gli hauerebbe mai esposti, à pericoloso rischio di battaglia. Ma che solamente spin-

1535

A te spingendo innanzi la Caualleria Araba, prouato hauerebbe, se con l'impeto di quella, qualche disordine, o scompiglio nel Christiano Essercito, suscitar potesse. Affermando, che i nostri, caminando innanzi con buon ordine, poteuano essere sicurissimi della vittoria. Posciache i Nemici mezi ignudi, in modo alcuno aspettato non hauerebbono, di venire alle mani, con tanta gente armata. E che solamente era necessario prouedere, che i Soldati Christiani, così caricati di ferro, non venissero meno, per la gran sete, che patita hauerebbono; per l'ardentissimo sole, e per le cocenti arene, nel camino di dodici miglia, che dalla Goletta à Tunisi fare si doueua; nel quale trouarebbono tutte l'acque auelenate. Alla quale difficultà, disse essere facile il rimediarui; ordinando, che ciascun Soldato ne portasse la sua borraccia, fiaschetto, od vtricino pieno; oltra quella, che dalle Ciurme, in molti barili, e da molte barchette, sù per il Lago, portare si doueua. Nè in questo discorso, circa i disegni di Barbarossa, s'ingannò punto Muleì Assem. Percioche Ariadeno spinse innanzi la sua Caualleria; la quale si mosse con grande impeto, e con gran gridate alla Moresca. Et hauendo per il numero, e per la pratica, tanto vantaggio sopra la Caualleria Spagnuola, come detto habbiamo; poco mancò, ch'in rotta non la mettesse. Però vedendo l'Imperatore, che i suoi erano in pericolo;

Consiglio dato à nostri da Mulei Assem.

B egli in Persona, con lo Squadrone de'suoi Huomini d'arme, à soccorrergli incontanente si mosse; E caricò sopra'Nemici con tanto impeto, e furore, che non potendo à quello i Barbari resistere; con tal disordine in fuga si posero, che per euitar Barbarossa la battaglia; subito con tutto l'Essercito si ritirò; lasciando l'artigliarie, che nell'oliueto colocate haueua, in potere dell'Imperatore; Il quale armato andaua innanzi alle schiere combattendo; e facendo non solamente vfficio d'animoso Capitano, mà di valoroso Sodato sì, ch'oltra la gloria, e la fama immortale di questa vittoria; s'acquistò anco l'honore della corona Ciuica; saluando di sua mano da morte, o da schiauitudine almeno, Andrea Ponze, principal Caualiero d'Andaluzia; il quale, essendogli stato ammazzato il Cauallo sotto, e rimaso essendo ferito in faccia, da molti nemici circondato si trouaua.

L'Imperatore valorosamente combatte, e salua la vita ad Andrea Pôze.

Indi ritornato essendo l'Imperatore vittorioso, à gli alloggiamenti campali; e vedendo, che l'Essercito suo haueua acquistato grand'animo, tanto più fortificato, e confermato; quanto, che poco appresso ributtò valorosamente vn'altra volta i Nemici; guidati da vn superstitioso Marabuto Negromante, ch'andaua seminando certi polizini, ne'quali imprecaua, e con maladittioni auguraua a'Christiani la morte, la quale nondimeno fù data à lui, & à molti de'suoi; E finita essendosi di ristaurare,

C e di prouedere la Goletta; sua Maestà determinò di mouersi con tutto l'Essercito, proueduto d'acqua, nel modo, che detto habbiamo; E di marciare con buonissima ordinanza alla volta di Tunisi; & à tal fine, hauendo prima chiamato à sè il Principe Doria, per lasciarlo alla marina, con gli ordini conuenienti; per consiglio, e parere di lui, ordinò di nuouo al Prior Bottigella, & al Bagliuo Passim, che co'Vaselli, e con le genti della Religione, douessero rimanere co'l Principe sopradetto, in guardia dell'Armata maritima; posciache la salute di tutti in essa consisteua. Et accettato hauendo eglino d'obedire prontamente all'Imperatore, senza replicargli altro; diedero in ciò gran disgusto à tutti i Caualieri, a'quali pareua poco honore, ch'insieme con l'Essercito di terra, l'Insegna ancora della Religione, andata non fosse. Et essendo risoluti d'andar à supplicare sua Maestà, che fosse seruita di fargli gratia, ch'anch'eglino andar potessero à segnalarsi, & à seruirla, co'l resto dell'Essercito; furono da'sopradetti Superiori loro, co'l commandamento in virtù di santa Obedienza ritenuti; non parendo conueniente, che sopra gli ordini già risoluti, altro all'Imperatore à replicar s'andasse; E quietati furono, co'l concedersi licenza à molti di loro, che senza l'Insegna, e senza le Sopraueſti, s'andassero à mettere dissimulatamente, frà gli altri Nobili Auenturieri.

D Incaminossi adunque l'Essercito alla volta di Tunisi, con quest'ordine. Marciauano à mano sinistra, vicino allo Stagno, gl'Italiani, à carico del Principe di Salerno: A mano diritta, gli Spagnuoli, guidati dal Signor Alarcone; & in mezo andaua il battaglione de'Tedeschi, commandati da Massimiano Herbestein. Dopo loro si conduceuano l'artigliarie, tirate dalle Ciurme; e dietro seguiuano tutte le bagaglie dell'Essercito. Il Marchese del Vasto, facendo l'vfficio suo di Capitan Generale, andaua scorrendo per tutto, animando i Soldati. Et il Duca d'Alua, con vn grosso squadrone di buona Caualleria, e d'eletta Infanteria, guidaua la retroguardia. l'Imperatore staua nel mezo, appò l'Insegne; & à lato à lui, andaua l'Infante Don Luis, Priore di Portogallo. Poste haueua il Marchese del Vasto, due Compagnie d'Archibusieri per maniche; le quali dall'ordinanza destra, fin à gli oliueti si stendeuano; accioche con estraordinaria battaglia da fronte, & il Duca d'Alua appresso, contra gli Infedeli continouamente tirassero. E con tal ordine giunse l'Essercito fin alle Cisterne; insegnate a'nostri da'Mori di Mulei Assem, pratichi del paese; Doue per la gran sete, s'hebbe à disordinare l'Essercito. Però fù con l'autorità, e con la presenza dell'Imperatore, subito nell'ordinanza sua rimesso; continouando à marciare contra'Nemici, i quali nella medesima lunga, e vana ordinanza

Essercito Christiano alla volta di Tunisi s'incamina.

E loro schierati, erano vsciti contra'nostri, trè miglia fuori della Città, con Barbarossa in Persona; il quale colocati hauendo alcuni Pezzi d'artigliaria in fronte del suo Campo, contra il Christiano Essercito sparare gli faceua; procurando di metterlo in disordine. Perilche hauendo il Marchese del Vasto fatto quiui far alto; ordinò, che l'artigliarie Christiane, nella fronte parimente tirate, & accommodate fossero; per isprarle contra'Nemici. Però vedendo, che tardi, e difficilmente, con le funi da gli Schiaui accoppiati con le branche delle catene, erano tirate, e strascinate; E che le ruote di quelle, nell'arena s'affondauano; E che i Marinari ancora le palle, & i bariloni di poluere sopra le spalle lentamente portauano; mutò subito consiglio. E spinto hauendo innanzi à riconoscere i Nemici; disse all'Imperatore, ch'egli scorgeua in tutto l'Essercito, vn'ardente desiderio di combattere; il che daua indicio, e presagio di felice, e sicura vittoria; e che però, senza aspettare altrimenti l'artigliarie, gli pareua tempo di non più indugiare, à dar il segno della battaglia. E risposto hauendogli l'Imperatore, ch'egli si conformaua al parer suo; Sia adunque la Maestà vostra seruita (soggiunse il Mar-

1535 il Marchese) di ritornarsene al luogo suo frà le bandiere; leuandosi dal pericolo, che qualche cannonata disgratiatamente non ci mettesse tutti in confusione, & in rouina. Al che sorridendo Cesare, rispose, che di ciò temere non doueua, poscia ch'Imperatore alcuno, per colpo d'artigliaria, mai morto non era. Con tutto ciò, per non vscire anch'egli de gli ordini del suo Capitano; confortati, & animati hauendo egli in Persona i Soldati, se n'andò all'Insegne. Dopo il che, dato essendosi nelle trombe, e ne'tamburi; con furore grandissimo tutto l'Essercito, contra'Nemici di buon passo si spinse. E nel primo assalto, segnalandosi molto Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia; il quale in questa giornata così scioltamente senz'altro Carico seruiua l'Imperatore; furono subito da gli Archibusieri, prima di venire alle mani, vccisi più di trecento Infedeli; talmente, ch'abbandonando eglino l'artigliarie, le quali pochissimo danno fecero; al battaglione di Barbarossa, incontanente fuggendo si ritirarono. Ond'egli veduto hauendo, che'l disegno suo di spauentare, e di disordinare il Christiano Essercito, riuscito non gli era; prese per migliore, e per più sicuro partito, il ritirarsi con lo Squadrone suo de'Turchi, à fare resistenza in Tunisi. E gli Arabi, come quelli, ch'in luogo alcuno di muraglie cinto, mai rinchiudere non si sogliono; ne'Rabbati, o sia ne'Borghi della Città si ritirarono.

Carlo Quinto disse al Marchese del Vasto, ch'Imperatore mai, per colpo d'artigliaria, morto non era.

A

B

L'Imperatore, che della fuga di sì numeroso Essercito nemico, oltra modo contento rimase; fermò l'Essercito suo nel luogo medesimo, doue Barbarossa già co'l suo s'era accampato; E si risoluè che contra le mura di Tunisi, nel seguente giorno, l'artigliarie si piantassero. Però non fù ciò altrimenti necessario. Percioche dubitando Barbarossa di quello, che gli auenne; trattato haueua di far crudelmente morire tutti gli Schiaui Christiani, che nelle prigioni della Fortezza, come detto habbiamo, teneua rinchiusi. Disegnando di fargli in vn tratto, tutti insieme volare in aria; & ardere, da vna quantità grande di poluere d'artigliaria circondati, e sepolti. Il che però esseguito non haueua, per esserne stato con molte efficaci ragioni dissuaso dal Giudeo, e da gli altri Corsali; che per l'interesso loro, à ciò consentire non vollero. Peruenne così empio, e crudel consiglio à notitia de'miseri Christiani; Fra'quali non v'essendo alcuno nè più principale, nè più ardito, del Caualiero Fra Paolo Simeone, Commendatore di Torino; dimostrò à gli altri, che conosceua egli l'animo di Barbarossa essere tanto empio, e scelerato, che quando hauesse vedute le cose di Tunisi nell'vltimo termine di disperatione; per potersi liberamente, e senza sospetto della solleuatione loro, ritirare in quella Fortezza, che l'vltimo refugio suo essere doueua; hauerebbe in ogni modo esseguito il diabolico suo pensiero; e che per questo gli pareua essere molto meglio, prima di lasciarsi à così cruda, & horrenda morte ridurre; di risoluersi à fare ogni estremo sforzo di saluarsi, o di morire tutti valorosamente con l'armi in mano. Dicendo, che trouandosi l'Essercito dell'Imperatore tanto vicino; nón dubitaua, ch'al peggio andare, se non tutti, molti di loro almeno, non hauessero potuto saluarsi, e guadagnarsi la libertà. Corsero à quel dire ad abbracciarlo tutti, & à pregarlo, che volesse essere contento di pigliarsi l'assonto, e la cura d'indirizzare, e di guidare quell'Impresa, nel miglior modo, che paruto gli fosse; dicendo, ch'erano disposti, e pronti ad vbidire, & esseguire con ogni fedeltà, e risolutione, quanto per la commune salute ordinato, e commandato hauerebbe. Perilche accettato hauendo egli il Carico, trouò modo di parlare à due Rinegati, ch'in quella Rocca si trouauano, i quali s'haueua egli con molti seruigi, già di lunga mano fatti beneuoli; l'vno chiamato Mamì, e l'altro Giaffer Agà: Questo era Eunuco; e prima essendo Christiano, haueua nome Vicenzo da Cattaro, e quello, Francesco da Medelin Spagnuolo, Giouanetto, che per hauere imparato à leggere, & à scriuere in Turchesco, e Moresco, era à Barbarossa molto caro.

Empio, e crudel disegno di Barbarossa.

C

D

Con questi adunque, che l'empio, e crudele disegno del Padrone, d'abborrire mostrato haueuano, trattò secretamente Fra Paolo; mostrando, che con la salute dell'Anime loro, si poteuano acquistare vna corona di perpetua gloria, insieme con molte ricchezze; e luogo honoratissimo, e commodo appò l'Imperatore de'Christiani; Il quale in ogni modo, già vittorioso, era molto vicino à mettere in perditione tutto lo Stato di Barbarossa; abbracciando vn'opera, che sarebbe stata à Dio gratissima, e dalla gran Maestà sua fauorita, in aiutar à saluare la vita à tanti poueri Christiani; i quali con ogni poco aiuto, che da loro dato gli fosse, erano non solamente sofficienti à discacciare i Turchi da quella Fortezza, mà di tenerla, e difenderla ancora; fin che l'Imperatore, per dargli soccorso, con l'Essercito giunto vi fosse. Leuandosi con questo anch'eglino di pericolo d'essere presi, e fatti con gli altri Rinegati morire. Ilche inteso hauendo i due Rinegati, appigliandosi al consiglio di Fra Paolo, si risoluerono d'abbracciare così pia, & honorata Impresa. E però aprendo le porte delle prigioni, diedero à gli Schiaui instromenti, per rompere le catene, e per isferrarsi. Talmente, ch'in numero di sei mila, ancorche mezi ignudi; essendosi armati al meglio, che potero: Alcuni con pietre, altri con istanghe, & altri con alcune poche armi, che per all'hora hauer potero; improuisamente, e di notte assaltarono i Turchi, che quiui stauano in presidio. Talmente che risuegliandosi Ramadan Rinegato Spagnuolo di Baeza, Gouernatore della Rocca, con grande horrore, allo strepito di tanta moltitudine; E prese hauendo l'armi, ributtò alcuni de'Christiani, che per vcciderlo co'suoi, iui eran concorsi; & hauendo ammazzato vn valoroso Giouane Siciliano, guadagnò finalmente vna porta, per la quale, egli con gran parte de'suoi, e delle più care robbe, ch'in quel tumulto, e scompiglio, caricar potè; vedendo essergli impossibile il potere più lungamente quella Fortezza difendere, si saluò; non venendogli soccorso così presto, come bisogno stato sarebbe. Percioche rotte hauendo i Christiani con l'indirizzo, & aiuto de'due Rinegati sopradetti, le porte dell'Armeria; già s'erano proueduti d'ogni sorte d'armi; e con impeto grande contra di lui andauano.

Fra Paolo Simeone principal Autore della solleuatione de gli Schiaui Christiani, nella Rocca di Tunisi.

E

Fuggito adunque essendo il Gouernatore, & hauendo i Christiani ammazzati gli altri Turchi, ch'al fuggire così pronti non furono, si fecero padroni assoluti della Fortezza. E venuto essendo il giorno, nella più alta Torre della Rocca, arborarono l'Insegna, che già era stata tolta al Sarmiento; E con fumo, face-

1535

A mo, faceuano segnale della vittoria loro a'Christiani, i quali se ben da quei segnali giudicauano, che la entro qualche gran nuouità esser douesse; non potendo nondimeno per la lontananza discernere l'Insegna, tutti dubbiosi se ne stauano. Però non tardarono molto à comparire nel Campo alcuni Mori Tunisini, i quali dalla Città à Mulei Assem rifuggiti essendo; diedero ragguaglio, e certezza, della vittoriosa solleuatione de gli Schiaui. A'quali mandò l'Imperatore incontanente soccorso, con vna buona Banda di scelti, e valorosi Soldati. Ariadeno dall'altra parte, hauendo inteso il caso; tutto d'ira, e di rabbia fremendo contra il Giudeo, che l'accorto, & vtile, ancorche scelerato, & empio consiglio suo impedito gli haueua, corse (ma tardi) per ricuperar la Rocca; Doue hauendo trouata la porta chiusa, chiamò per nome i due Rinegati, & alcuni de'più principali Christiani; affettuosamente pregandogli, ch'andando via salui, liberi, e franchi, la Rocca lasciare gli volessero; accio ch'in essa ritirar si potesse. Però furono i suoi preghi vani, & al vento sparsi; nè hebbero altra risposta, che di sassate, e d'archibusate. Talmente, che vedendo egli le cose sue già disperate affatto, quindi tutto confuso partendosi, raccolse subito i Turchi, ch'in numero di sette mila auanzati gli erano; e con essi, e con due mila Mori, che seguir lo vollero, fuggendo s'incaminò verso Bona; doue l'astuto Corsale, per ogni buon rispetto haueua lasciati quattordici Vaselli suoi, frà Galere, e Galeotte.

Barbarossa da Tunisi se ne fugge.

B L'Imperatore in tanto, saputa hauendo la fuga di Barbarossa, s'accostò con tutto l'Essercito alle porte della Città di Tunisi, nell'istesso giorno, che fù à vent'uno di Luglio. Doue i principali Mori del Magistrato, le chiaui della Città, incontanente gli portarono; E promettendogli di fare la paga all'Essercito; di prouederlo di quanto facesse bisogno, e d'accettare tutte le conditioni, che d'imporgli piacciuto gli fosse; supplicarono sua Maestà, à voler commandare, che i Soldati, ne'Borghi si ritenessero; senza lasciargli entrare à saccheggiare la Città. Inchinaua molto l'Imperatore, a'preghi ancora di Mulei Assem, à volere sodisfare a'Tunisini. Però gridando i Soldati, ch'alle parole di così fallace, & infida gente credere non si doueua; nè meno per far beneficio, e gratia à coloro, che tardi, e per forza renduti s'erano, era ragioneuole leuar il giusto premio del sacco di quella Città all'Essercito; che con tante fatiche, e stenti, à buona guerra se l'era acquistato; stette sua Maestà alquanto dubbiosa, e sospesa. Mà essendo il Marchese del Vasto in questo mezo andato con poca gente alla porta della Rocca, vi fù da'Christiani già Schiaui, allegramente riceuuto, & introdotto. Et essendogli stata riuelata da vno Schiauo Genouese, vna cisterna, nella quale Barbarossa ascosi haueua trenta mila ducati, l'Imperatore ne fece poi all'istesso Marchese libero dono.

C In tanto mettendo gli Schiaui ogni cosa à sacco, non solamente nella Rocca, mà nella Cittade ancora; diedero occasione, che tutto l'Essercito, senza aspettar altra risolutione dell'Imperatore, sforzando le porte della Città, & vccisi hauendo i Difenditori; con impeto grandissimo dentro v'entrò. E mettendo à filo di Spade quanti Mori innanzi gli veniuano, si diede à saccheggiare le case. E mentre, che gli Spagnuoli, e gl'Italiani à questo erano intenti; i Tedeschi, del sangue Moresco satiare non si poteuano; non perdonando nè à sesso, nè ad età: Fin che l'Imperatore mosso à pietà, con rigoroso bando vietò, che non si douesse più vccidere alcun Moro, che resistenza non facesse; e che Cittadino alcuno di Tunisi, schiauo non si pigliasse. Con tutto ciò, non si potè prohibire, che molti Giouanetti, e gran numero di Donne Tunisine, Schiaue, nell'Armata condotte non fossero; molte delle quali à bassissimo prezzo riscattate furono. E frà esse particolarmente, vna delle proprie Mogli di Mulei Assem, solamente per due ducati; non essendo stata conosciuta. In quel tumulto, vna bellissima Mora Tunisina, nobile di Stirpe, mà molto più di fortezza d'animo, chiamata Aysa; essendo condotta Schiaua da alcuni Spagnuoli, e volendo il Rè Mulei Assem riscattarla; accesa ella d'ira, sputandogli

Tunisi da'Christiani saccheggiato.

D in faccia, gli disse: Vattene in mal'hora scelerato Assem, che per ricuperare il Regno, con nefanda crudeltà, hai tradita la Patria; dandola in preda di Nemici strani, e conducendo al macello sì gran numero d'infelici Cittadini. E volendo il Rè sborsare tuttauia il prezzo; replicò ella tutta infuriata: Leuati di quà Tiranno, che per Redentor mio non ti voglio, nè d'essere per mezo tuo libera mi contento; Anzi più tosto, insieme con la misera Patria mia, Schiaua, e Serua di viuere, e morir eleggo. L'Imperatore se n'andò di lungo alla Rocca; doue basciate gli furono le mani dal Caualier Fra Paolo Simeone; e presentati i due Rinegati; a'quali sua Maestà concedette honorato tratenimento, con tutte le gratie, che dimandare gli seppero. Indi hauendo voluto vedergli tutti; Quando in sì gran numero gli scorse; per allegrezza dell'acquistata libertà, e saluezza di tante Anime, e per pietà delle passate lor miserie, piamente lagrimò. E molto humanamente ringratiati hauendogli, che fossero stati in gran parte cagione dell'acquistata vittoria; fece loro distribuire buona somma di danari, e prouedere di commodo passaggio, perche salui, e liberi, alle patrie loro ritornare se ne potessero. Mà sopra tutti accarezzò, e lodò molto il Caualier Simeone; E secondo la magnanimità sua donato hauendogli, scrisse poi al Gran Maestro, facendo testimonio, che quella segnalata, & honorata Fattione; per opera, e valore principalmente di detto Caualiero, felicemente era seguita.

Generosità di Donna Tunisina.

E A perseguitar Barbarossa, che fuggiua, mandò Mulei Assem, vn Campo d'Arabi amici suoi; per paura de'quali, affrettando egli tanto più la fuga; fù cagione, che Aidin, sopranominato Cacciadiauoli, stanco, & arso dal sole, e dalla sete; beuendo troppo ingordamente, crepasse; come fecero molti altri al passar del Fiume Magiordec, da gli Antichi detto Bagrada. E Barbarossa senza riceuere altro danno, tutto stanco, & afflitto, giunse alla Città di Bona, anticamente detta Ippone; già Vescouado di Sant'Agostino; e quiui confortati, e ristorati hauendo i suoi, fece cauar dal Fiume, che poco più verso Leuante della detta Città si troua, le quattordici Galere; e con prestezza grande racconciare, & armare le fece; Fortificando, e prouedendo di tutte le cose necessarie, quella Fortezza; giudicando, che l'Imperatore non hauerebbe mancato di mandargli contra, buon numero di Galere, per ritenerlo. Si come fece sua Maestà in effetto; ordinando al Principe Doria, che prontamente ciò esseguir douesse. Però volendo il Doria preferir in questo, Adamo Centurione suo Parente, non mol-

Barbarossa in Bona si ritira, e si fortifica.

1535 non molto pratico delle cose del mare, al Prior Bottigella Generale della Religione, che con instanza grandissima dimandaua d'andarui, come pareua, che di ragione gli toccasse; fù cagione, che quell'Impresa, poco felice, & honorato fine hauesse. Percioch'essendoui mandato il detto Centurione, con vna Squadra di Galere, ch'alcuni scriuono fossero diciotto, & altri quattordici; tosto ch'egli hebbe scoperto, che già le Galere di Barbarossa stauano in mare pronte, & in ordine; dubitando (come egli poi scusandosi disse) che fossero in maggior numero, e caricate di tutti i Gianizzari, e Turchi, che quel Corsale seguito haueuano; vedendo, che le sue Galere erano poco men che di Soldati vote; posciache quasi tutti al sacco di Tunisi erano corsi, con poco honore alla Goletta se ne tornò. Non hauendo egli voluto appigliarsi al consiglio, che gli dauano i Commendatori Girone, & Aspramont Padroni della Catarinetta, e della Cornuta Galere della Religione, ch'in quella Squadra erano andate, i quali gli diceuano, ch'almeno se di combattere non gli pareua; fermar si douesse quiui sempre in vista delle nemiche Galere; mandandando subito vna sol Galera ad auisare il Principe Doria; accioche forze maggiori gli mandasse. Perche così facendo, non hauerebbe Barbarossa ardito d'vscire, nè di venire con essi alle mani. E volendoui venire, era in arbitrio del Centurione di schiuarlo, & à piacer suo ritirarsi; hauendo egli le Galere più spedite delle nemiche, le quali essendo state così lungamente poste frà due acque in quella Fiumara, non poteuano se non riuscire molto più dure, e piu graui al remo. Però questi consigli poco giouarono. Percioche il Centurione, non ostante che le nemiche Galere non si mouessero di sotto alla Fortezza di Bona, la quale per paura sparaua alcuni tiri d'artigliaria; non altrimenti, che se la caccia data gli fosse, facendo scia scorre, à dietro se ne tornò; con grandissimo dispiacere, e disgusto de' sopradetti Commendatori Girone, & Aspramont, a' quali oltramodo increbbe d'esserui andati; parendogli di riceuere parte dell'affronto, e del poco honore, che'l Centurione in quel viaggio acquistato haueua.

Adamo Centurione non hauendo osato cõbattere co' Vaselli di Barbarossa, con poco honore, alla Goletta se ne torna.

Grandemente all'Imperatore dispiacque, che così mal esseguito si fosse l'ordine suo, d'assediare, e rinchiudere Barbarossa in Bona; o di costringerlo almeno à pigliare il camino per terra, alla volta d'Algieri sì, c'hauuta hauessero gli Arabi, commodità d'opprimerlo, e di rouinarlo affatto. Onde sperando il Principe Doria, di sopplire al mancamento del Centurione, s'incaminò egli stesso con la maggior parte delle Galere dell'Armata, per andare à far quel seruigio. Però hauendo Barbarossa preueduto il pericolo, come pratico, & astuto, già da Bona s'era partito; lasciato hauendoui ragioneuole presidio. E tirando con le sue quattordici Galere alla volta d'Algieri; tosto che vi fù giunto, pigliò seco alcun'altre Galere, che quiui teneua; e per isfogare la rabbia, e lo sdegno suo, & anco per ristorare in parte i danni grandi, che per rispetto di lui, quei Corsali patiti haueuano, se n'andò all'Isola di Minorica; la quale tiene due habitationi, l'una detta Cittadella, posta alla marina di Ponente, con vna Cala tanto stretta, che con difficultà, vna Galera dentro girare se le puote; & entra mezo miglio in terra: e l'altra detta Maon, posta alla banda di Leuante, con vn Porto grande di forma ouata, capace d'ogni grande Armata; Doue presa hauendo Barbarossa vna delle Carauelle Portoghesi, che dalla Goletta in Portogallo se ne tornaua; Con false, e mentite insegne, fingendo, che fosse l'Armata Christiana, entrò nel Porto, e prese la Terra di Maon, per tradimento d'alcuni della medesima Terra. E come vuole il Giouio, del Castellano istesso, il quale dalla paura oppresso, conuenne con Barbarossa di dargli la Terra; con questo, ch'egli lo saluasse, insieme con la robba, con la Moglie, e co' Figliuoli suoi; Dandogli l'entrata, per vna picciola porta, ch'vsciua nel fosso. Però abborrendo Barbarossa gli istessi Traditori, dopo hauer caricate le Galere sue di robbe, e di Schiaui, con hauere saccheggiato Maon, gli lasciò in terra; accioche secondo i meriti loro, castigati fossero; come furono in effetto, d'ordine del Vicerè Don Martin d'Vrrea, il quale per i piedi à l'istessa porta impiccar gli fece.

Barbarossa piglia, e saccheggia la Terra di Maon in Minorica.

Et essendo Barbarossa ritornato in Algieri à scaricare la preda, quindi se ne passò poi in Costantinopoli. Il Principe Doria dall'altra parte, giunto essendo à Bona, senti dispiacere grandissimo di non hauer trouato quiui Barbarossa; conoscendo veramente, ch'alla somma felicità di quella Vittoriosa Impresa, & all'intera sodisfattione, e contentezza dell'Imperatore, altro non mancaua, che l'acquisto della Persona di quell'empio, e perfido Nemico del nome Christiano, o viua, o morta, come sua Maestà sommamente desideraua. E vedendo, che sarebbe stato vano l'andarui dietro, si messe per consiglio del Prior Bottigella, all'espugnatione di Bona, la quale per la debolezza delle sue mura, fù con poca fatica presa. Però il Castello, nel quale i Turchi ritirati s'erano, fece alcuna resistenza; onde fù bisogno batterlo, e pigliarlo per assalto; l'antiguardia del quale essendo toccata a' Caualieri, & a' Soldati delle Galere della Religione, alcuni di loro morti, e molti feriti vi rimasero. Però essendosi finalmente preso, e fatto hauendolo il Principe Doria, al meglio che si potè, ristaurare; vi lasciò dentro buon presidio di Soldati Spagnuoli, à carico d'Aluaro Gomez, il quale, hauendo fatte poi per auaritia molte violenze, & estorsioni, così a' Christiani, come à gl'Infedeli; dubitando d'esserne con vituperio suo seuerissimamente castigato; per disperatione, sè stesso vccise. Nè molto dopo, conoscendo l'Imperatore, che quel Castello guardare non si poteua, se non con eccessiua spesa; leuandone il presidio, fin da' fondamenti spianar lo fece.

Mulei Asem dall'Imperatore, nel Regno di Tunisi restituito.

Ritornato che fù il Principe Doria da Bona, vsando l'Imperatore della splendidezza, e magnanimità Cesarea verso Muleì Asem; liberamente nel suo Regno di Tunisi lo restituì sì, che potesse regnar in esso, secondo l'vsanza de' Maggiori suoi; con conditione, che douesse continouamente pagar il presidio ordinario di mille Spagnuoli, che sua Maestà destinò, e pose nella Goletta; della quale fece Gouernatore, Don Bernardin de Mendozza, Fratello del Marchese de Mondejar; e che Muleì Assem prouedesse di mano in mano quella Fortezza, di tutte le cose necessarie. Ritenendosi sua Maestà la detta Goletta, insieme con tutte le Fortezze, che prese hauesse; o ch'all'auenire alla marina in Barbaria pigliarebbe. Che per riconoscenza, e tributo, mandar douesse ogni Anno à sua Maestà, due Caualli Barbari perfetti; e due Falconi. Che facesse dare libertà à tutti i Christiani,

1535

A Christiani, ch'in qual si voglia parte del suo Regno, Schiaui trouati si fossero. Che fosse sempre amico de' Christiani, i quali liberamente in Tunisi, & in tutto quel Regno trafficar potessero; edificandoui Chiese, e facendo senza impedimento, o contradittione d'alcuno, ogni essercitio alla Santa Fede Cattolica appartenente. Che fosse il detto Rè Mulei Assem, nemico de' nemici dell'Imperatore; e particolarmente de Turchi. Non tolerasse nel Regno suo Christiani Rinegati; Non desse ricetto ad alcun Corsale. E finalmente, che douesse tener ogni buona amicitia, e confederatione con la Città, e co'l Castello di Tripoli; e con la Religione Gierosolimitana Signora di quello; cedendole tutte le ragioni, e pretensioni sue.

Mulei Assem Rè di Tunisi, cede alla Religione Gierosolimitana, tutte le ragioni, c'haue ua in Tripoli.

Stabilite adunque in tal modo hauendo le cose di Barbaria l'Imperatore; quindi si partì con tutta l'Armata. Et hauendo fatte rlarmare le Galere, e le Fuste, che nello Stagno prese s'erano; con cento, e sette Galere, alla volta di Sicilia se ne tornò. E nauigando occorse, ch'vno de' suoi Galeoni, per vn'apertura sott'acqua, fù in gran pericolo d'andare in fondo, per la quantità grande dell'acqua, che dentro v'entraua; & affondato in effetto si sarebbe, se dalla Carracca della Religione, con le sue gran Barche, e con parecchi pratichissimi Marangoni, che vi mandò, prontamente non fosse stato B soccorso; i quali hauendo trouata la falta, incontanente le diedero rimedio. Indi giunta essendo la Carracca sopradetta al Capo della Città di Mazara, anticamente il Promontorio Lilibeo chiamato; vedendo, che l'Imperatore tiraua con l'Armata alla volta di Trapani; in segno di dimandare licenza, da sua Maestà; hauendo fatta vna bellissima salua, sparando molti pezzi d'artigliaria, tirò di lungo alla volta di Malta; doue giunse à ventitrè d'Agosto, dell'anno sopradetto; mille cinquecento, e trentacinque. Nè molto dopo, inteso essendosi, che l'Imperatore disegnaua di seruirsi della medesima Carracca, nella potente Armata, che pensaua di preparare, e con essa andare in Leuante, contra Solimano; fù ella rimandata à dar carena, in Villa Franca; portando in Francia il Luogotenente, e Bagliuo di Manoasca Fra Giouanni de Boniface; al quale fù data licenza d'andare à riposarsi, per le indispositioni, & infermità, ch'aggrauato l'haueuano. E douendo la Carracca sopradetta, toccare di passata à Trapani; il Gran Maestro mandò in essa il Vicecancelliero Fra Tommasso Bosio, eletto Vescouo di Malta; hauendo egli lasciato in Conuento, per Reggente della Cancellaria, il Dottore Fra Giouanni Quintin, Cappellano della Lingua di Francia; accioche sbarcando in quella Città, e pigliando in compagnia sua, il Commendatore Fra Gaspare de Sanguessa Castellano di Trapani; ambidue, C come Ambasciatori suoi, andar douessero à congratularsi con l'Imperatore, della gloriosa vittoria, ch'acquistata haueua, e del felice ritorno suo di Barbaria; e procurar di far cessare alcune difficultà, intorno all'estrattioni, ch'i Ministri di Sicilia tuttauia faceuano. Il Priore Bottigella, con le quattro Galere della Religione, accompagnò fin in Trapani l'Imperatore; Il quale hauendo quiui tenuto Consiglio, risoluè, che per il tempo, che di quell'anno nauigabile rimaneua; fare si douesse ancora l'Impresa della Città d'Africa, posta alla marina, nella costa di Barbaria, frà l'Isola delle Cherchene, e la Goletta; tenendo quella, co'l Secco di Beit, sessanta miglia più à Leuante; e questa più à Ponente, circa cento, e sessanta miglia; mà assai più vicina à Monastero, & à Susa; Terre habitate nella medesima Costa. La quale Impresa, deliberò sua Maestà di fare; percioche in Africa s'erano annidati alcuni altri Corsali, da'quali gran danni si riceueuano. E per tale effetto, scelte hauendo di tutta l'Armata, trenta otto Galere, e rinforzatele benissimo; frà le quali erano connumerate le quattro della Religione; prouarono più volte le dette Galere, partendosi dall'Isola della Fauigliana, d'incaminarsi alla volta d'Africa; mà sempre costrette furono di ritornarsene à dietro. Percioche rotti essendosi i tempi; E con gran pioggie, hauendo bagnato il gran Continente della Barba- D ria; quel terreno, co'Venti Australi si difendeua. E tanto nella Fauigliana le Galere sopradette soggiornarono; c'hauendo il Rè Mulei Assem mandato à supplicar l'Imperatore, che gli volesse dar aiuto contra quei di Biserta, che ribellati, ricusauano di dargli obedienza; mutando sua Maestà consiglio, ordinò, che le Galere all'Impresa d'Africa destinate, s'incaminassero contra Biserta; Città parimente posta alla marina, lontana trenta miglia più verso Ponente, da Porto Farina; la quale subito, che vide comparire tante Galere, risolute di combatterla, fin ch'all'obedienza del suo Rè, ridotta l'hauessero; cominciò à trattare d'accordo. E renduta essendosi in effetto à Mulei Assem nel secondo giorno, senza fare altra resistenza; le Galere se ne tornarono in Sicilia, à trouar l'Imperatore; Il quale da Trapani, passando per Alcamo, era andato à Monreale; e quindi quasi à guisa di Trionfante, fece l'entrata sua solenne in Palermo, per la porta nuoua; E giurò nella maggior Chiesa, d'osseruare i Priuilegij del Regno, E dopo questo, partendosi da Palermo per terra, e passando per Termini, Polizzi, Nicosia, Traina, Randazzo, e Tauromina, giunse finalmente al Monastero di San Placido, dell'Ordine di San Benedetto, vicino à Messina; doue nel seguente giorno, fece parimente l'entrata sua in quella Città, non men solenne di quella, ch'in Palermo fatta haueua. E quiui messe E in possesso Don Ferrante Gonzaga, del Carico di Vicerè di Sicilia.

Fra Tommasso Bosio, mandato Ambasciatore all' Imperatore per rallegrarsi della Vittoria.

Biserta si rende à Mulei Assem.

Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia.

E licentiata hauendo l'Armata; e specialmente le quattro Galere della Religione, dopo hauere fatte molte gratie, e fauori al Prior Bottigella; passando sua Maestà a'trè di Nouembre, con due sole Galere il Faro di Messina, e sbarcatasi in Calabria; quindi se n'andò per terra à Napoli. Trouò il Prior Bottigella in Messina, l'Eletto di Malta Fra Tommasso Bosio; il quale seguendo l'Imperatore, da Trapani fin in quella Città, insieme co'l Commendatore Sanguessa, l'ambasciata sua non solamente esseguita haueua; mà anco fatto ordinare di propria bocca di sua Maestà, al nuouo Vicerè, ch'à tutte le cose della Religione, ogni pronta, e fauoreuole speditione dar douesse; dichiarando esser e mente sua, ch'ella potesse estraere, da ogni Caricatore riserbato, e non riserbato, i formenti suoi, per quella quantità delle Tratte, che concedute se l'erano; senza difficultà, o contradittione alcuna. E stante la limitatione delle noue mila salme di formenti, e mille di legumi, e d'orzi d'estrattione, fatta all'Vniuersità di Malta, dal Vicerè passato, come di sopra dicemmo, nell'anno mille cinquecento, e trent'vno

1535. e trent'vno; ottennero da sua Maestà ordine, per il nuouo Vicerè, ch'informandosi, gli lasciasse liberamente estraere tutta quella quantità di formenti, che fosse bisogneuole, per tenere quell'Isola ben proueduta. E si come il detto Bosio, essendo Vicecancelliero; accioche i poueri Caualieri non restassero defraudati del premio delle lunghe fatiche, e stenti loro; fù il primo Motore, & Inuentore dell'vtilissimo Priuilegio, che l'Imperatore concedette alla Religione; vietando sotto graui pene, che ne' Regni suoi, non si debba dar possesso delle Commende, e de' Beneficij di questa Sacra Religione à quelli, che non dal Gran Maestro, nè dal Conuento; mà da altri, contra gli Stili, e le Leggi di quest'Ordine gl'impetrano; E che le Bolle loro, senza darle essegutione alcuna, originalmente mandare si douessero in potere di sua Maestà, e del suo Colateral Consiglio, in qualunque parte del Mondo, che si trouasse; Così con la fresca memoria d'hauere sua Maestade istessa veduto, con quanti stenti, e con quanto sangue, le Commende, & i Beneficij sopradetti, da gl'istessi poueri Caualieri s'acquistino; n'ottenne il medesimo Bosio l'Essegutoria, e l'inuiolabile osseruanza. Et in tal modo essendo bene spedito, se ne ritornò con le quattro Galere in Malta.

Priuilegio conceduto dall'Imperatore, che de beni della Religione, non si dia possesso, se non à quelli, che con Bolle della Religione proueduti ne sono.

Mentre durò la guerra della Goletta, e di Tunisi; trouandosi il Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Giorgio Schilingh, Visitatore, e Capitan di soccorso in Tripoli; egli, & il Gouernatore Fra Garzia Cortès, fecero bellissime correrie, imboscate, e scaramuccie contra quei di Tagiora; pigliandone molti Schiaui. Et hauendo il detto Garzia, finito il tempo del suo gouerno, per Decreto del Gran Maestro, e del Consiglio, il medesimo Gran Bagliuo Schilingh, dopo lui, Gouernatore in Tripoli rimase. E fù diligentissimo nel far fortificare quel Castello, e nel tenere à freno i vicini Nemici. E diede grande aiuto à Mulei Assem; mentre sotto l'obedienza sua, alcune di quelle circonuicine Terre riducendo andaua. E poco dopo succedette in Malta nouità, e mutatione molto maggiore. Percioche Papa Paolo Terzo, dopo che ritornò il Messaggiero, che per le cose di Fra Don Pietro Fernandez d'Eredia, in Malta mandato haueua, senza hauere riportata speditione alcuna; stimolato da chi in nome dell'Imperatore, molto viuamente fauoriua il detto Eredia; scrisse di nuouo al Gran Maestro, & al Consiglio vn'altro Breue, pieno d'insolite, e rigorose Clausole; assolutamente, e sotto pena di scommunica, ordinando, che senz'altra replica, douessero restituire non solamente l'Habito, e l'antianità al detto Eredia; mà la Commenda, & il titolo di Priore d'Alambra ancora; con tutti i frutti decorsi. Et hauendo il Papa auocata la causa à sè stesso, dichiaraua d'hauere imposto perpetuo silentio al Commendatore Fra Francesco de Benedettes, proueduto dal Conuento, e Possessore della detta Commenda. Il qual Breue, essendo stato improuisamente presentato in Consiglio a' sedici d'Ottobre, da Fra Gratiano Gallues, Procuratore dell'Eredia; cagionò non poco tumulto frà tutti i Caualieri Aragonesi, i quali l'hebbero ad vccidere. E se ben tutti i Signori del Consiglio, attoniti ne rimasero, e pieni di religioso timore della Scommunica Papale; differendo nondimeno l'essegutione del Breue, vedendo essere quasi impossibile il poter farlo, senza scandalo notabile; presero per risolutione di mandar prima il Caualier Fra Giouanni de Sangorrin, à trattarne con l'Imperatore, poiche tuttauia in Italia, e così vicino si trouaua. Però il buon vecchio Gran Maestro, si prese di ciò tanto fastidio, che d'indi à due giorni, cadde nell'vltima infermità sua. Onde dopo essere stato venticinque giorni in letto, senza miglioramento alcuno; conoscendo finalmente, che'l male suo era mortale; fece vn'assolutione, e perdono generale à tutti i Prigioni, e Delinquenti, che condannati si trouauano. E fatto hauendo congregare nella camera sua, non solamente i Signori del Consiglio; mà tutti i più Antiani del Conuento, in questa precisa forma gli ragionò; come nel libro de' Consigli, sotto il giorno decimo di Nouembre, espressamente descritto si troua.

Ragionamento del Gran Maestro, essendo alla morte infermo, al Consiglio, & à gli Antiani del Conuento.

VENERANDI Religiosi, e Fratelli in Christo dilettissimi; A quello, ch'all'incomparabile prouidenza di Dio piace d'ordinare; mentre nell'Vniuerso ogni cosa soauemente dispone, hauendo eternamente prefisso à tutti noi Mortali, il termine di questa breue, e mortal vita, la volontade humana sottoporre si debbe: E molto volentieri rendersi conforme; fermamente credendo, ciò essere per il suo meglio. E però viuendo, o morendo, infinite gratie di tutto rendere debbiamo à lui, ch'è l'infinito, e Sommo Bene. Confesso io veramente, che da vna parte non posso se non sentire intrinsico dolore, che la breuità del tempo del Magisterio mio, m'habbia impedita l'essegutione di quello, che per ornamento, & honore di questa Religione, nell'animo mio conceputo io haueua. Che certamente, se le forze alla volontà mia pari hauute hauessi; senza dubbio alcuno, ben tosto tutti chiaramente hauereste conosciuto, ch'ogni desiderio, & ogni affetto mio, ad altro non fù intento giamai. Però vedendo dall'altra parte, essere paruto altrimenti, all'incomprensibile volontà Diuina; molto volentieri al santo piacer suo conformandomi, e con pronta obedienza il consentimento mio prestandole, con tutta la mente, e con tutto lo spirito mio, altro non le chieggio, nè altro le dimando, se non FIAT VOLVNTAS TVA. Io stimo Fratelli miei carissimi, ch'alcun di voi non sia, che molto ben non conoschi, quanto grande sia la virtù, e la forza della concordia sì, che necessario non sia, con lunghe dimostrationi laudarui, e raccommandarui quella, ch'è fondamento, e sostegno d'ogni Città, d'ogni Regno, d'ogni Imperio, e di qualsiuoglia Republica. Non andarò rammentandoui gl'innumerabili essempi dell'antiche Istorie. Mà perche ciò, che vicino, o dinanzi à gli occhi habbiamo, assai più mouer suole; vi rappresento solamente quello, ch'a'tempi nostri veggiamo ne' Venetiani; A' quali l'osseruanza sola, & il culto della concordia, non solamente reca la conseruatione della Republica loro, per serie di tanti anni, mà ogni accrescimento loro ancora cagiona. Eglino, quantunque tal volta, per alcuni particolari negotij, siano frà loro discordi; quando nondimeno si tratta della Republica, sempre nelle parole, ne' voti, e ne gli animi, tanto vniti, e concordi si mostrano, che deposto subito ogni priuato interesso; al publico, e commun beneficio solamente attendono; fin à mostrarsi pronti, & apparecchiati, sempre che bisogno fosse; di spendere ogni sostanza, e di vendere per tal effetto le Mogli, & i proprij Figli. Perilche Venerandi Signori, e Fratelli miei carissimi, con que-

Concordia de' Venetiani, nel trattare il beneficio publico della Republica loro.

A con questa mia vltima voce chiamandoui, alla concordia vi essorto; e commando, che lasciando tutte le contentioni, l'emulationi, l'altercationi, le mormorationi, le discordie, e le seditioni; siate sempre in osseruarla vniti, & vnanimi; ogni cosa in pace, & in Carità non finta trattando; senza inuidiarui, nè prouocarui l'un l'altro. Mà compiendo la legge, amateui, & insieme comportateui, e così sarà con voi la pace, la Carità, e la benedittione di Dio; il quale secondo l'infinito tesoro delle misericordie, e delle ricchezze sue, sopplirà largamente per gloria sua, à quanto vi farà bisogno. Hauendo massimamente per continouo Auocato appò la Diuina Maestà sua, il glorioso San Giouanni Battista, alla cui tutela, e protettione, essendo questa deuota sua Religione particolarmente consacrata; non la lasciarà sempre così abbattuta, oppressa, dechinata, & afflitta: Mà con più felici, e prosperi successi, l'andarà ogni giorno di bene in meglio inalzando, & accrescendo. E perche l'infermità mia, che lunga esser potrebbe, la speditione de' publichi negotij non ritardi; eleggo, e costituisco per mio Luogotenente, e Vicario, il Venerando Bagliuo della Morea Fra Iacomo de Pelloquin; il quale in vece mia ne' Consigli presidendo, attenderà insieme con voi al gouerno della Republica. E dopo questo, quasi profetando soggiunse: Giunto, ch'io sia al fine del Carico mio; quando sarà piaciuto à Dio di tirarmi à sè, frà voi non mancaranno Soggetti buonissimi per succedermi, e dentro, e B fuori di Conuento. Il Signore, che gli humani Cuori scorge, e conosce; si degni di mostrarui in terra quello, che frà voi hauerà egli eletto in Cielo, per preferire, e sorrogare in luogo mio, al gouerno di questa nostra Militia: Che se de gli Assenti hauessi io à nominare alcuno; l'animo, & il voto mio inchinarebbe al Reuerendo Priore di Tolosa Fra Desiderio di Santa Ialla.

Il Gran Maestro, essendo in punto di morte preferisce il successor suo.

Hauerebbe egli più lungamente voluto parlare; mà detto hauendo questo, fù dal male impedito. Onde tutti i Signori, e Caualieri, che quiui presenti si trouarono, con gli occhi pregni di lagrime ritirandosi; in mano de' Medici lo lasciarono. E peggiorando poi sempre, fece il suo Dispropriamento. Indi presi hauendo tutti i santi Sacramenti della Chiesa, essendo stato trè giorni senza pigliar cibo alcuno, per i gran dolori della pietra, che poi gli fù trouata nelle reni; rendette finalmente lo Spirito al suo Creatore, à tre hore di notte, dopo il decimo settimo giorno di Nouembre, del medesimo anno mille cinquecento, e trentacinque. Et essendo stato il corpo suo, aperto, & imbalsamato; e fatte essendosi le solenni essequie nella Chiesa di San Lorenzo, fù poi nella Cappella del Castello Sant' Angelo sepolto, vicino al Predecessor suo Lisleadamo. E sopra la sepoltura sua fù posta quest'inscrittione.

Il Gran Maestro Fra Pierino del Ponte more.

C *Frater Petrinus a Ponte, Vir pius, solidique Iudicij, ab omni fastu semotus, ex Diuæ Eufemiæ, in Magisterium euocatus, prærepta per Carolum Quintum Turcarum Classe; captoque, & direpto Tuneto; priusquam Triremes, quas illi subsidio miserat, redijssent; Dum huius Castri munitioni intendit, moresque, & res Ordinis, & Militiæ suæ, ad veterem normam reuocat, morte præuentus; totius Sodalitatis mærore, de vita potius exire, quam eijci visus, quinto decimo post adeptum Magistratum mense, migrauit ad Christum, & hic viator sepeliri voluit. decima octaua Nouembris 1535. Vixit annos septuaginta*, Cioè

Fra Pierino del Ponte, Huomo pio, e di saldo giudicio, da ogni vana gloria lontano; da Santa Eufemia, nel Magisterio chiamato; Essendo stata presa da Carlo Quinto l'Armata Turchesca; pigliato, e saccheggiato Tunisi; prima, che le Galere da lui in aiuto di quell'Impresa mandate, quindi ritornassero; essendo egli intento alla fortificatione di questo Castello, & à ridurre le cose dell'Ordine, e della Militia sua, all'antica disciplina; preuenuto dalla morte, con dispiacere di tutta la Compagnia, parendo che volontariamente da questa vita si partisse, più tosto, che discacciato ne fosse, nel decimo quinto mese, dopo hauere ottenuto il Magisterio, se ne volò à Christo; E viandante, D in questo luogo sepellito esser volle; a' diciotto di Nouembre, del mille cinquecento trentacinque. Visse settanta anni. Furono gli anni della vita sua veramente settanta, e trè, mà fu Gran Maestro, solamente quattordici mesi, e ventidue giorni.

Tosto, che'l Gran Maestro Fra Pierino del Ponte, l'Anima al Creator suo deuotamente, come è detto, hebbe renduta, fù congregato il Consiglio compito, nel quale fù ordinato, che'l Bagliuo della Morea Pelloquin, come Luogotenente già dichiarato dal Gran Maestro defonto, presidere douesse. E fù poi egli stesso dal medesimo Consiglio eletto Luogotenente del Magisterio vacante. E rotte essendosi le Bolle, & i Sigilli di Monsignor del Ponte; fù ordinato, che la discussione, e la diuisione dello Spoglio suo, differir si douesse dopo l'Elettione del nuouo gran Maestro. Per il quale effetto; fù tenuta la generale Assemblea, nella gran Sala del Castello Sant'Angelo; nella quale interuennero circa trecento Caualieri, e Religiosi di tutte le Nationi, che presenti in Conuento, all'hora si trouauano. E secondo la dispositione, e la forma dello Statuto, le Lingue elessero gli Otto, i quali furon questi. Fra Beltrando de Russet Commendatore di Durbans, per Prouenza. Frat'Antonio de Grolea detto Passim Bagliuo di Langò, per Aluergna. Fra Rolando de Rouy Commendator di Fiesses, per E Francia. Fra Leone Strozzi Prior di Capoa, per Italia. Fra Francesco de Benedettes Commendator d'Alambra, per Aragona, Catalogna, e Nauarra. Fra Clemente Vuest Turcopliero, per Inghilterra; Fra Ridolfo Rodigon per Alemagna, e Fra Iacomo Brizegno Cancelliero, per Castiglia, e Portogallo. E da questi, il Turcopliero Fra Clemente Vuest eletto fù Presidente dell'Elettione. E da' medesimi Otto furono parimente eletti i Trè; cioè il Caualiero, il Cappellano, & il Seruente d'armi, dell'Elettione. Il Caualiero fù il Commendatore Fra Nicolò de' Paz detto Aubignan, della Lingua di Prouenza. Il Cappellano fù Fra Gabriello Puguert della Lingua d'Aragona, & il Seruente d'armi, fù Fra Giouanni d'Ayres Porthoghese. Questo Triumuirato poi, osseruate hauendo le solite cerimonie; per compire il numero de' Sedici Elettori, che nell'Elettione del Gran Maestro interuenir debbono, à due per ogni Lingua, i seguenti altri Tredici, di mano in mano, e per ordine eleggendo andarono. Frat' Vmberto de Morines, Commendatore di Dola, per Aluergna. Fra Filippo Carleau, Commendatore di Villa dieu, per Francia, Fra Francesco Romagnano Commendatore di Parma, per

Fra Iacomo de Pelloquin Bagliuo della Morea, Luogotenente del Magisterio.

1535 Italia: Fra Berillio Rosey Commendatore del Tempio Bruer, per Inghilterra: Fra Ridolfo Rodigon, per Alemagna: Fra Giouanni de Gleon Commendatore del Graniero, per Prouenza; Fra Gaspare Valies Commendatore di Chamberi, per Aluergna: Fra Calisto della Barra Commendatore di Chalon, per Francia: Fra Gaspare Ferrer Commendatore di Barbens Luogotenente di Drappiero, per Aragona, Catalogna, e Nauarra: Fra Giorgio Vagnone Prodomo del Conseruatore, per Italia: Fra Riccardo Brunc Commendatore di Mont Sanjo, per Inghilterra: Fra Tommasso Tinel Cappellano d'Alemagna, non essendoui in Conuento altri Caualieri di quella Lingua: Fra Gonzalo Ceruantes, Commendatore di Salamanca, per Castiglia, e Portogallo. Essendo adunque stati eletti i Sedici Elettori sopradetti, deuotamente si confessarono, e communicarono. E fatto hauendo il solenne giuramento, sopra i Sacri Euangeli, e sopra il vero Legno della Santa Croce, entrarono in Conclaue, circa l'hora quinta dopo mezo giorno, con due soli Bussoli da ballottare, ancorche da alcuni, quattro dimandati ne fossero.

E dopo essere stati quasi sett' hore rinchiusi; Circa il fine della seconda guardia della notte, che seguì al giorno ventesimo secondo di Nouembre, dell'anno sopradetto, fù dal Caualiero dell'Elettione, con le solite cerimonie publicato, ch'eletto haueuano in Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, Fra Desiderio di Santa Ialla, detto Tolone, Priore di Tolosa; il quale essendo al gouerno del suo Priorato; si trouaua all'hora assente dal Conuento. E subito con grande allegrezza di tutto il Conuento, i Cappellani, & i Sacerdoti, andarono in Chiesa à cantare il TE DEVM LAVDAMVS; e processionalmente seguirono tutti i Bagliui, i Priori, e gli altri Caualieri, e Religiosi. E dinanzi à tutti andaua il Turcopliero, come Presidente, ch'era stato dell'Elettione. Il quale secondo l'antiche consuetudini della Religione, fù tenuto sempre per Capo di tutto il Conuento, fin ch'egli, insieme co'l Consiglio compito elessero per Luogotenente del Gran Maestro assente, il Bagliuo della Morea Fra Iacomo de Pelloquin. Il quale con decreto del Consiglio, auisò il Pontefice, l'Imperatore, egli altri Principi Christiani, della morte di Monsignor del Ponte, e dell'Elettione del nuouo Gran Maestro Santa Ialla. Al quale mandò subito auiso della sua Elettione, e le Bolle del Magisterio, co'l Commendatore di Morlans Fra Pietro de Beaulat detto Trebons; co'l quale gli mandò parimente il Dottore Fra Giouanni Quintin, perche lo seruisse d'Auditore, e di Secretario; acciò co'l decoro conueniente, potesse far i debiti compimenti co' Principi. Et hauendolo il detto Luogotenente, & il Consiglio minutamente auisato di tutto lo Stato del Conuento; frà l'altre cose gli discorsero, che credendosi, che l'Imperatore ritornato vittorioso di Barbaria, fosse per andare à tempo nuouo con vna potentissima Armata in Leuante, contra il Turco; mandata haueuano per tal rispetto la Carracca, à Villafranca, à dar Carena; acciò potesse più lungamente resistere, e star in quelle parti, in seruigio di Dio, e della Christiana Republica.

Fra Desiderio di Tolone detto Santa Ialla Gran Maestro.

Ma ch'essendosi dopo questo inteso, che disegnaua sua Maestà, prima d'ogn'altra Impresa, di far quella d'Algieri, alla Spagna tanto molesto; e d'impadronirsi di tutta la Costa di Barbaria; per snidare affatto, e scacciar quindi Barbarossa, e gli altri Corsali; giudicauano per questo, che la Carracca sopradetta non hauesse bisogno di dare tutta la Carena, mà solamente di fare vna buona acconcia; e che però si rimetteua al medesimo Gran Maestro, il fare come meglio piacciuto gli fosse; circa l'andarsene subito con la detta Carracca in Conuento; o uero l'auisare, perche mandate se gli sarebbono le Galere, per imbarcarlo doue più piacciuto gli fosse. Rappresentandogli nondimeno, che la salute della Religione, consisteua nella veloce, e pronta andata sua à Malta; per attendere alle prouisioni, & alla fortificatione delle Piazze sue. Percioche nel giorno medesimo, che morì il Gran Maestro suo Predecessore, giunto essendo in Malta il Bergantino di Tripoli; haueua portato auiso, che Barbarossa, con ventisei Vaselli da remo benissimo in ordine, se n'era passato alla volta di Costantinopoli, per dar conto de' successi di Tunisi à Solimano; e per mouerlo à dargli più potente Armata; per vendicarsi de' riceuuti danni. I quali stimando egli essergli in gran parte deriuati dalle diligenze, da gli stimoli, e dalle forze, e potere della Religione, con gran ragione temer si doueua, che contra di essa i suoi peruersi disegni principalmente indrizzasse. E perche il Gran Maestro potesse andar in Conuento meglio proueduto, gli diedero amplissima autorità di poter citare, e costringere à douer andar in Malta tutti quei Caualieri, e Religiosi, ch'à proposito paruti gli fossero.

Indi vacando il Priorato di Tolosa, per la promotione al Magisterio del nuouo Gran Maestro Santa Ialla, fù il Priorato sopradetto conferito à Fra Ramondo Riccardi. Et alla Dignità di gran Commendatore, ch'egli rinunciata haueua, fù eletto il Commendatore d'Argentens Fra Guiot de Panat. Et intesa essendosi la morte del Priore di Francia Fra Pietro de Cluis, succedette in quel Priorato, Fra Iacomo di Borbone; Il quale in giudicio contradittorio guadagnò, & ottenne di poter ritenersi per Camera Priorale, la Commenda di Chantereine; rinunciando in luogo di quella, la Commenda del la Noy. Questo Priore fù quello, che per la Gioia, che tutti i Priori, in conformità de gli Statuti, sono tenuti di presentar alla Chiesa conuentuale, mandò poi vna Tapezzaria bellissima di panni razzi di seta, e di lana, con la naturale effigie di tutti i Gran Maestri; ch' in Rodi, & in Malta, fin à Monsignor Fra Pierino del Ponte, la Religione gouernata haueuano; la qual Tapezzaria, ancor hoggidì in Malta si vede; parandosi con essa, ne' giorni solenni, la Cappella di San Michele. E questo fù quell'istesso, che trouato essendosi nell' Assedio di Rodi, fedelmente scrisse, ogni più notabil successo di quella guerra; come nella Seconda Parte di quest' Istoria detto habbiamo. E rinunciata hauendo il detto Borbone la Dignità d'Hospitaliero, venne ella à toccare al Luogotenente del Gran Maestro Fra Iacomo de Pelloquin; lasciando il Bagliaggio della Morea à Fra Pietro di Nefdez; Il quale rinunciò la Dignità di Tesauriero, che fù proueduta in persona di Fra Filippo de Carleau. E non potendosi celebrare il Capitolo Generale, per la morte dell'vno, e per l'assenza dell'altro Gran Maestro; ordinato fù dal Consiglio compito, secondo l'autorità dal precedente General Capitolo concedu-

Fra Iacomo di Borbone Prior di Francia.

Tapezzaria cō là naturale effigie de' Gran Maestri, mandata in Malta dal Prior di Francia Fra Iacomo di Borbone.

1535

conceduta gli, che per l'anno futuro mille cinquecento, e trentasei, pagare si douesse al Tesoro, da' Commendatori, vn terzo meno de' frutti, della meza annata. E trattato essendosi poi circa il fine dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trentacinque, di fare nuoua elettione di Capitano delle Galere; considerando il Luogotenente del Gran Maestro, & il Consiglio, che'l Priore Bottigella, con gran valore, e con molta riputatione, & honore della Religione, essercitaua quel Carico; ordinarono, che fin alla venuta del Gran Maestro, nè egli, nè i Padroni delle Galere mutare si douessero; e fù mandato con le quattro Galere in Sicilia, ad acconciarle, e metterle in ordine; acciòch'essendo chiamate in Ponente, per portare la Persona del Gran Maestro, fossero state pronte, & in ordine. Et anco per dare sodisfattione al Vicerè Don Ferrante Gonzaga, che per passare la casa, e la famiglia sua, da Messina in Palermo, dimandate le haueua.

1536

Per i quali effetti, partì il Priore Bottigella da Malta, nel principio dell'anno seguente mille cinquecento, e trentasei. Nel qual tempo, per la morte di Francesco Sforza Duca di Milano, poco dianzi seguita; il quale instituì Erede di quello Stato, l'Imperatore, s'accesero di nuouo le guerre frà Cesare, & il Rè di Francia. Percioche con grande instanza, chiedeua il Rè quel Ducato all'Imperatore, dicendo toccargli, & appartenergli, così per l'antica ragione dell'Eredità di Valentina Visconte; come per la concessione di Massimiano Imperatore. Et essendogli anco diuenuta sospetta, l'amicitia di Carlo Duca di Sauoia, così per hauer egli mandato Emanuello Filiberto suo Figliuolo, à crearsi co'l Principe di Spagna, come per hauere accettato il donatiuo della Città d'Asti, che l'Imperatore fatta haueua alla Duchessa Beatrice sua Moglie Figliuola d'Emanuello Rè di Portogallo, e Sorella dell'Imperatrice; cominciò la guerra in Sauoia contra del Duca sopradetto, sotto pretesto, che non gli volesse restituire la Città di Nizza di Prouenza, anticamente per certa somma di danari, da' Francesi impegnatagli. Onde Philippo Sciabat Ammiraglio di Francia, Generale dell'Essercito del Rè Francesco, in pochi giorni spogliò il Duca Carlo, non solamente della Sauoia (mà passate hauendo l'Alpi) della maggior parte ancora del Piemonte; e particolarmente di Torino; e scorse fin à Vercelli, con animo di passar oltra all'acquisto dello Stato di Milano. Però il suo vittorioso corso da due cagioni sturbato, & interrotto venne. L'vna fù, che ritirata essendosi la Persona del Duca Carlo in Vercelli, fù egli presto da Antonio de Leiua Gouernatore dello Stato di Milano soccorso; E l'altra, ch'essendoui sopragiunto il Cardinal di Lorena, ch'andaua à trouare Cesare, per vedere di comporre le cose per via di pace, persuadette all'Ammiraglio di fermar l'armi.

Nuoue guerre frà l'Imperatore, & il Rè di Francia, per lo stato di Milano.

L'Imperatore in tanto, il quale si trouaua in Napoli, inteso hauendo, che'l Cardinale Ghinucci ostinatamente litigando contra Fra Tommasso Bosio; gli impediua tuttauia la speditione delle Bolle del Vescouado di Malta; scrisse vna lettera al Papa, molto efficacemente, e viuamente supplicando sua Santità, che fosse seruita d'instituire in detto Vescouado il Bosio sopradetto, in conformità della presentatione, ch'egli fatta n'haueua; e d'ordinare, che non ostante la pretensione del detto Cardinale Ghinucci, gli fossero spedite le Bolle. E per impedir anco, che'l detto Cardinale non entrasse in possesso del Vescouado sopradetto; scrisse al Gran Maestro, & al Consiglio vna lettera in lingua Spagnuola, data in Napoli a' diecisette di Gennaro di detto anno 1536. con la quale pregaua, & incaricaua al Gran Maestro, & al Consiglio, che se per caso presentate gli fossero Bolle, o Breui del Papa, per pigliar il possesso del Vescouado di Malta, à nome del detto Cardinal Ghinucci; permettere non volessero, ch'alcuno pigliasse quel possesso, senza essegutoriali sue. E che rimettere douessero le Bolle, e Breui, ch'iui per tal effetto capitarebbono, all'istesso Imperatore, & al suo Consiglio; acciò che quiui si vedesse, se fossero state sorrettitiamente impetrate. E perche del tutto dar si potesse ragione, e conto al sommo Pontefice.

Il Cardinal Ghinucci litigò il Vescouado di Malta contra Fra Tommasso Bosio.

Talmente, che vedendo il Cardinale Ghinucci la gagliardissima oppositione, che l'Imperatore in ciò gli faceua; e restando chiaro, che non hauerebbe mai hauuto il possesso del detto Vescouado; hebbe poi per bene d'accordarsi con l'Eletto Fra Tommasso Bosio, per mezo d'vna pensione, ch'egli s'obligò di pagarli sua vita durante. Onde dopo lungo contrasto, e trauaglio; rimase finalmente il Bosio sopradetto quieto, e pacifico Vescouo di Malta. L'Imperatore dopo questo, hauendo suernato in Napoli, con gran feste, e trionfi, per le Vittorie di Barbaria; e per le nozze, già tempo fà promesse, e non prima d'all'hora compiute, e consumate, frà Madama Margherita d'Austria sua Figliuola naturale, & Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza; non ostante l'oppositioni, che vi faceuano i Fiorentini di quella fattione, che pretendeuano, che l'antica libertà, alla Patria loro rendere si douesse; e non ostante le machinationi del Cardinale Ippolito de' Medici, le quali per camino in Itri, insieme con la vita sua estinte rimasero; Hauendo sua Maestà Cesarea intese le pretensioni, & i motiui di guerra del Rè Francesco, se ne venne subito in Roma; doue à guisa di Trionfante dell'Africane vittorie, entrò per la porta Appia, hora chiamata di San Sebastiano, a' cinque d'Aprile del medesimo anno. E fatta hauendo in publico Concistoro, vn'eloquente oratione in lingua Castigliana, sopra gli aggraui, ch'egli, e la Casa d'Austria pretendeuano di riceuere dal Rè Francesco, e da' Francesi; publicò di volere andar in Persona ad assaltarlo nel suo Regno di Francia. Per il quale effetto partendosi da Roma, e facendo la via di Siena, e di Fiorenza; e passando l'Apennino per il giogo di Pontremoli, si condusse finalmente in Asti. E quindi, preparate hauendo gran forze, e fatta mouere guerra in Piccardia dalla Reina Maria sua Sorella, Gouernatrice di Fiandra, si deliberò di passarsene personalmente in Prouenza.

Fra Tommasso Bosio rimane quieto, e pacifico Vescouo di Malta.

L'Imperatore in Roma.

Viueuasi in Malta in tanto, con grandi sollecitudini, e pensieri; per gli auisi di questi nuoui romori di guerre, e di discordie fra' Principi Christiani; & anco per essersi inteso, ch'essendosi abboccato Barbarossa con Solimano in Persia, era da lui stato molto consolato, sopra le graui perdite, ch'à Tunisi, & alla Goletta fatte haueua; e che ritornato essendo in Costantinopoli, preparaua di nuouo vna potente Armata di Mare. Et con tanto maggiore trauaglio d'animo il Luogotenente, & Signori del Consi-

1536 glio se ne stauano, quanto che per l'assenza del Gran Maestro, dubitauano di non poter pigliare le conuenienti risolutioni: Aggiungendosi à questo, le difficultà del gouerno del Conuento, doue bene spesso succedeuano molte, e diuerse questioni, e garbugli fra'Caualieri; Passando poche notti, nelle quali non nascesse alcun disordine. Al che auenga, ch'in parte rimediato si fosse, con l'andare l'istesso Luogotenente del Gran Maestro, & il Marescialle, in propria Persona, quasi tutta la notte à torno. Essendosi nondimeno eletto, e fatto Procuratore del Tesoro, il Commendatore Fra Garzia Cortès Luogotenente di Drappiero, che dal gouerno di Tripoli, poco dianzi era ritornato; L'inquieto Turcopliero Fra Clemente Vuest, che come preminente, e della gran Croce, pretendeua d'essere preferito à quel Carico, se gli oppose in vano; con sì indiscreti, & arroganti termini, che gli Aragonesi Amici del Cortès; per risentimento dell'altiere, e mordaci parole, che'l Turcopliero vsate haueua; con furore, e fracasso d'armi corsero alla propria casa sua, per vcciderlo. Però furono fatti ritirare, e quietati dall'autorità del Marescialle Fra Giouanni de Chasteaù Arnault, Caualiero di gran valore, e dalla Giouentù del Conuento, molto rispettato, e temuto.

Trè Priori Francesi in vn medesimo tempo morti.

Dopo questo, intesa essendosi in Malta la morte di trè Priori; cioè di San Gilio Fra Iacomo de Manas; d'Aquitania Fra Carlo des Vrsins; e di Chiampagna Fra Michele d'Argillemont, i Priorati loro smutiti, e distribuiti furono. E quello di San Gilio toccò à Fra Guiot de Panat; lasciata hauendo egli la Dignità di Gran Commendatore, la quale fù data à Fra Pietro de Grasse. Quello d'Aquitania si diede al Luogotenente del Gran Maestro, Fra Iacomo de Pelloquin; rinunciando la Dignità d'Hospitaliero, alla quale fù eletto Fra Filippo de Charleaù; lasciando la Tesoreria, à Fra Giouanni della Roche Chandri. E quello di Chiampagne fù proueduto in Persona di Fra Pietro de Nesdez; lasciando egli il Bagliaggio della Morea à Fra Roberto d'Ache. Fù anco sotto seuero sindicato, mutato dal gouerno del Gozo, Fra Battista Schiattese Romano; & in luogo suo mandatoui, Fra Saluador de Sin Aragonese. E perche tuttauia riscaldando s'andauano gli auisi, che Barbarossa doueua con potente Armata vscire da Costantinopoli; si mandò con vn Bergantino armato in Leuante, Fra Francesco Nibbia, à pigliarne lingua. Indi portata hauendo il Prior Bottigella, la casa del Vicerè di Sicilia da Messina in Palermo, e girate l'Isole dishabitate; se ne ritornò in Malta a'venticinque di Maggio, con le quattro Galere; rimorchiandosi dietro due Galeotte Turchesche, & vn Vasello Christianesco, caricato di vino, che dalle Galeotte sopradette, era stato poco dianzi preso. L'una delle quali era di Carà Mostafà da Fochia, e l'altra di Morat Rais. Questa, presa haueua il Bottigella alla Fauigliana, e l'altra al Felicù, con ottanta due Turchi viui. Da'quali essendosi inteso, che tutti i Corsali di Barbaria, dopo c'hebbero accompagnato Barbarossa in Leuante, erano ritornati à depredare le riuiere de'Christiani, con molti altri Corsali Leuantini; per questo le Galere subito rimandate furono, à scorrere di nuouo le marine di Sicilia.

Galeotte due Turchesche prese dal Prior di Pisa Frat'Aurelio Bottigella.

Poco dopo questo, ritornò in Conuento, molto bene spedito, il Caualier Fra Giouanni de Sangorrin, il quale era stato, come dianzi dicemmo, dal Conuento, e da'Caualieri Aragonesi, mandato all'Imperatore, nell'occasione del rigoroso Breue, che'l Papa, à contemplatione di sua Maestà, spedito haueua, sopra la restitutione al preteso Priorato d'Alambra, in fauore di Fra Pietro Fernandez d'Eredia. Intorno al qual negotio, intese hauendo Cesare le ragioni del Conuento, e di detti Caualieri Aragonesi; dichiarò, che la giusta, e retta intentione, e mente sua non era di pregiudicare alle ragioni di Fra Francesco de Benedettes, nè à quelle de gli altri Caualieri della Castellania d'Emposta. Et in conformità di questo operò, che sua Santità riuocò il Breue; assoluendo il Conuento & il Benedettes da ogni censura, nella quale potessero essere incorsi, per hauer lasciato d'esseguire il tenore, & il contenuto di quello; liberamente rimettendo quella causa a'Tribunali, & alla giurisdittione della Religione. Essempio veramente assai bello, e notabile; per frenare l'ingordigia, e la temerità de'mali Religiosi, che con l'importunità, & auaritia loro, per indirette vie di fauori de'Principi procurano d'alterare, e di voltar sozzopra i belli, e lodeuoli stili, & ordini della Religione loro. Della qual riuocatione, e rimissione di causa, portato hauendone il Sangorrin in Malta il Breue necessario; fù con sommo contento, e generale sodisfattione di tutto il Conuento publicato, e poi registrato in Cancellaria, al libro de'Consigli, sotto l'vltimo giorno di Maggio, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trentasei. Nè molto dopo questo, nel seguente mese di Giugno, succedette la morte del Prior di San Gilio Fra Guiot de Panat. E perche si trouò, che Fra Ramondo Riccardi, essendo in Prouenza, haueua in virtù dell'antianità sua, preso il possesso del Priorato di San Gilio, subito, che per morte di Fra Iacomo de Manas fù vacato, prima di sapere, ch'in Conuento fosse egli stato proueduto del Priorato di Tolosa, per la promotione al Magisterio del Gran Maestro Santa Ialla; Fù ammesso à lasciare questo, & à pigliar quello di San Gilio. Onde quel di Tolosa fù conferito à Fra Pietro de Grasse; rinunciando egli la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù eletto Fra Gherardo de Massas.

Essempio contra l'ingordigia de'mali Religiosi, che con fauore de'Principi alterano le leggi, e gli stili della Religione.

Al vigilante, fortunato, e valoroso Priore Bottigella in tanto, il quale con questi titoli, da tutti era meritamente chiamato, & honorato; mentre con le Galere andaua scorrendo i mari di Sicilia, venne fatto, di pigliare con molta sua laude, à forza di remi, nel Faro, à vista di Messina, doue grandissimi danni fatti haueua; vno de'più astuti, e pratichi Corsali, ch'à quei tempi à torno andassero, con vna Galera sottile, di ventitrè banchi, chiamato Memi Liparoto. Dal quale hauendo hauuto auiso d'un'altra Galeotta, poco minore della sua, del Rais Quel Velli dalla Palatia, co'l quale si doueua egli congiungere nell'Isola di Felicù; Il Priore le andò adosso con tanto buon'ordine, che fatta hauendo nell'alba girar l'Isola, mandando due Galere da vna parte, e due dall'altra; la Galeotta venne à dare nella prora della Galera del Commendatore Fra Giouanni di Valletta; che subito l'inuestì, e la prese. E rimorchiando questi due Vaselli, le Galere, a'sei di Luglio, con grande allegrezza, e giubilo, in Malta se ne tornarono. Doue se ben haueua il Prior Bottigella animo di saluar la

vita al

1536

A vita al Corsale Liparoto, per l'auiso certo, che dato gli haueua di Quel Velli Rais, fù nondimeno impiccato nelle forche alla Renella; insieme con gli altri Vfficiali, e Rinegati, ch'in ambedue quelle Galeotte trouati furono, per ordine del Luogotenente, e del Consiglio; I quali à querela del medesimo Bottigella, ch'era gelosissimo nel farsi vbidire; e massimamente nel essercitio dell'armi; castigarono con lunga prigionia, alcuni Caualieri, che contra l'ordine suo, furono i primi, à saccheggiare la Galeotta del Rinegato Liparoto, ch'era piena di sete, e d'altre mercantie, che quel rapacissimo Ladrone a' poueri Mercanti Christiani depredate haueua.

Memì Liparoto Rais rinegato, impiccato in Malta, con tutti i Rinegati delle due Galeotte.

Poco dopo questo, essendo ritornato di Leuante, Fra Francesco Nibbia, co'l suo Bergantino, portando auiso, che Barbarossa era vscito dallo Stretto di Galipoli, con quaranta Galere, con venti Galeotte, e con molte Fuste benissimo in ordine; portando molte scale, molti picconi, & molte zappe, con publica voce, ch'andato sarebbe à dare vn'assalto al Castello di Tripoli; fù dal Consiglio rimandato il medesimo Bergantino, con Fra Pietro Felizes, ad osseruare i progressi di Barbarossa, fin à sapere doue di fare l'Impresa sua, disegnato hauesse. E fù spedito il Commendatore Frat'Antonio de Viuero, Capitan di soccorso à Tripoli, con buon numero di Caualieri, e di Soldati. Ordinando, che'l Priore Bottigella, con le quattro Galere, quiui portare lo douesse; Rimorchiandoui ancora vn Vasello Maltese, caricato di vettouaglie, di legnami, di ferri, e d'altre prouisioni necessarie, per far ripari. Auisando il Gran Bagliuo d'Alemagna F. Giorgio Schilingh Gouernatore di quel Castello, che gli mandauano quel soccorso, sotto l'obedienza sua; accioche con diligenza attendesse à fortificarsi, & à prepararsi alla difesa. E partite essendosi le Galere sopradette da Malta con questo soccorso alla volta di Tripoli à gli otto d'Agosto, hebbero così buona ventura, che nel seguente giorno s'incontrarono, e presero dopo vn pezzo di contrasto, e di battaglia, il Galeone, o sia la Germa grande d'Ardor Rais, bellissimo, e poderoso Vasello, che caricato d'olio, dalle Gerbe, in Alessandria se n'andaua; per ritornarsene poi d'altre mercantie caricato. Sopra del quale furon presi circa quattordici mila Sultanini d'oro, i quali fedelmente al Tesoro consegnati furono; e si fecero schiaue cento, e noue Persone, la maggior parte de' quali, erano Mori, & alcuni pochi Turchi. E da essi s'intese, che trouandosi nelle Gerbe Schiauo, il Caualiero Fra Nicolao Roscet, del Priorato di Francia, che da alcune Fuste era stato preso, nell'andar egli sopra vna Fregata in Malta, i Corsali l'haueuano crudelmente fatto morire à bastonate sopra il Ventre; in vendetta de' Compagni loro, che dal Bottigella erano stati presi, & impiccati. E che frà loro quei Ladroni risoluto haueuano di farne altrettanto di quanti Caualieri in mano capitati gli fossero; se la Religione non si risolueua di fargli miglior guerra. Il che fù cagione, che pochi anni appresso, à poco à poco dismettendo s'andasse poi l'uso d'impiccargli. Il qual costume però il Prior Bottigella mai tralasciar non volle.

Il Galeone grosso d'Ardor Rais preso dal Prior Bottigella.

Vso d'impiccare i Rinegati Corsali, per qual cagione dalla Religione dismesso fosse.

E giunto essendo con la presa, e con molta allegrezza in Tripoli; trouò, che Barbarossa, essendosi seruito di Cairadino nella guerra di Tunisi; da Leuante poi, in Tagiora rimandato l'haueua; con assai maggior numero di Turchi, e con maggiori forze; ordinando a' Mori, & à gli Arabi della fattione sua, che seruire, & aiutare tutti lo douessero; non altrimenti, che se fosse la sua propria Persona. E che quiui seruire douesse Cairadino come di sicuro refugio à tutti i Fuorusciti, e Nemici di Muleì Assem; e che per quella via procurasse d'ampiarsi il dominio più, che possibile stato gli fosse. Data insieme hauendogli ferma speranza, d'andargli mandando di mano in mano nuoui soccorsi da Leuante; per hauere sempre vn piede fermo nel Regno di Tunisi; come quello, ch'à tutto il dominio della Barbaria con desiderio grandissimo aspiraua. Et anco à fine, che i Vaselli suoi d'Algieri, andando, e venendo; trouassero quiui scala amica, & sicuro ricetto. Et essendo Cairadino d'animo grande, & ambitioso; e desideroso molto non solamente di conseruarsi il titolo di Rè di Tagiora, ch'vsurpato s'haueua, mà ancora d'aggrandirselo, e di stabilirselo in Luogo più honorato famoso, e forte; Voltò tutti i pensieri suoi ad impadronirsi di Tripoli, da lui, più d'ogn'altro luogo di quella Costa auidamente desiderato, per la commodità del Porto. E trouandosi hauere frà Turchi, Mori, & Arabi, vn sì gagliardo Essercito, che fatto essendosi Signore della campagna, haueua ottenuta la tregua dal Rè di Tunisi Muleì Assem, e frenate le forze di lui, à confini; mentre in diuersi luoghi, disperse le haueua, in andare riducendo all'obedienza sua le Terre, che ricusauano di pagargli l'antico tributo; e ristretti anco haueua i confini a'nostri di Tripoli poco meno d'un miglio, verso la Torre, volgarmente chiamata dell'Alcaide, la quale haueua terrapienata, e fortificata benissimo; e postiui sopra, alcuni Pezzi d'artigliaria, che tirando giungeuano molto vicino al Castello di Tripoli; e vi teneua vn ordinario presidio di sessanta Turchi, & vna grossa Compagnia di caualli; i quali con correrie continoue, impediuano; che quasi vscir non poteua da Tripoli alcuno, se non à forza d'armi scaramucciando, e combattendo. Il che i Nemici con grandissimo vantaggio loro faceuano. Percioche erano tanto vicini, che dalla Torre sopradetta, facilmente scopriuano, e chiaramente scorgeuano quanti per le porte della Città, entrauano, & vsciuano. Talmente, ch'a'nostri già ogni commercio co'Mori era mancato; e poco men, ch'assediati per terra se ne stauano.

Cairadino aspira al dominio di Tripoli.

Ridotte adunque essendo le cose à questo termine; e sapendo Cairadino, che le mura della Città di Tripoli, in alcune parti non erano fuori di scala; e ch'in altre erano aperte; e riparate solamente con legnami, e con terrapieno; masimamente in quella parte, doue furon già rouinate per fortificare co' materiali di esse il Castello, come dicemmo già nella relatione, che ne fecero i Caualieri Visitatori in Viterbo, nell'anno mille cinquecento, e ventiquattro; si determinò di condurre le forze sue, di prima sera, da Tagiora, da Zanzor, da Almaia, e da altri Luoghi, alla detta Torre dell'Alcaide; e d'andare egli in Persona, due hore innanzi al giorno, con tutto il suo Essercito à dar vna scalata, & assalto, alla detta Città di Tripoli; sperando anco di poter abrusciarle le porte; con disegno (s'hauesse potuto impadronirsene) di battere poi dalla Città sopradetta, il Castello; e per quella via più facilmente espugnarlo.

Però i disegni, & i consigli di Cairadino, non ostante che molto secretamente à ciò mosso si fosse, peruennero

1536 peruennero nondimeno à notitia del Gran Bagliuo d'Alemagna, per via de' Mori Tripolini, che fedelmente continouauano à seruire la Religione, come faceuano in tempo, che quella Città era dell' Imperatore. Percioche hauendo eglino sempre qualche parentela, & amicitia in Tagiora; era facile al Gran Bagliuo; con vsargli liberalità, il saper d'hora in hora quanto Cairadino faceua, e diceua. Per il che con prestezza grande, & al meglio, che così improuisamente si potè, fece riparar quei muri bassi, e rinforzò le guardie; mettendoui oltra i Soldati, gran parte de'Caualieri, ch'in presidio del Castello star soleuano. E fece accommodar alcuni Feritori, che le porte fiancheggiauano; & in maniera tale al tutto ben prouide; ch'approsimato essendosi il nemico Essercito; improuisamente con impeto, e furor grandissimo, con horrendo strepito d'arme, e di gridi, la Città assaltando; & hauendo appoggiate alle mura molte scale, e per quelle con temerario ardir montando; e gettati hauendo molti materiali d'incontro alle porte, per abbrusciarle; Dopo vn lungo, & ostinato assalto, al quale dal Castello l'istesso Gran Bagliuo in Persona, con altri quaranta frà Caualieri, e Soldati prontamente accorse; l'Essercito Infedele, con gran suo danno fù valorosamente risospinto. E rimaso essendo l'istesso Cairadino malamente ferito, fù costretto à ritirarsi; lasciando il circuito delle muraglie, & i fossi di Tripoli, tutti di morti Turchi, e Mori coperti; con assai poco danno de'nostri, fra'quali, vn sol Caualiero Spagnuolo, chiamato Fra Luca de Peralta, morto vi rimase.

Tripoli da Cairadino improuisamente scalato, & assalito.

E seguita essendo questa Fattione poco innanzi all' arriuo del Prior Bottigella, co'l soccorso del Commendator Frat'Antonio de Viuero, s'andò tanto più dubitando, che Barbarossa fosse per sopragiungere più presto con l'Armata maritima. Perilche tutti i nostri, fin a'Caualieri istessi, si diedero à lauorare, & ad affaticarsi intorno alla fortificatione, con grandissima fretta, e diligenza; portando la barella, il cofino, e la corba; di propria mano somministrando, e porgendo i mattoni, le pietre, la calcina, l'arena, l'acqua, la terra, e gli altri materiali a'Fabricatori, e Muratori. E dopo essersi con diligenza esquisitissima atteso à quell'opera, per tutto il tempo, che rimaneua del mese d'Agosto, e parte di Settembre; occorse, che la guardia della più eminente, & alta parte del Castello, vn giorno poco dopo Vespro, scoperse in alto mare trè Vele latine, che da Leuante, alla volta delle Gerbe nauigauano; le quali giudicate furono essere Galere, o Vaselli armati di Nemici; come in effetto erano. Percioche come si seppe poi, erano trè Galeotte grosse di Scander Rais, Allieuo, & Erede del Cacciadiauoli, che di cinque, le trè rinforzate ne haueua; mettendoui sopra, l'armamento così delle ciurme, come de'Soldati Turchi dell'altre due. Perciò ch'esperimentato haueua, che rimaneuano indietro, e ch'essendo dure al remo, erano pericolose di perdersi, in caso di caccia. Talmente, che rinforzate essendo, quanto Vaselli di corso più rinfonzare si possino, per far qualsiuoglia arrischiata fattione; non temerono di passare à vista del Castello di Tripoli. Perilche, il Prior Bottigella come pratichissimo, e giudiciosissimo Capitano maritimo, auenga, che molto sollecitato, & importunato fosse da'Padroni delle Galere, e da tutti i Caualieri à douer subito vscire con le Galere, & à dar la caccia a' Nemici, ancor che tardi già fosse; se non per altro, per dargli terrore almeno con la vista delle Galere; sì ch'essi, e gli altri Corsali per lo innanzi, maggior rispetto à quel Porto hauessero; e così temerariamente non lo disprezzassero; non volle egli con tutto ciò, punto per all'hora mouersi. Dicendo solamente, ch'ogn'uno douesse tener la Galera sua pronta, & in ordine; e che si lasciasse quel pensiero à lui.

E continuando con gran flemma à giuocare à gli Scacchi (che pochi altri giuochi, dal Tauoliere in poi, alla trauersa sua egli toleraua) diede occasione di mormorare, che per l'auidità del giuoco, lasciasse d'esseguir quello, ch'all'honore della Religione, tanto importaua; per sostenere in riputatione le cose di Tripoli. Posciache mantenendosi quella Piazza co'soccorsi, che di mano in mano, co'Vaselli Maltesi se gli mandauano; sarebbe senza tal riputatione venuta à pericolare. Percioche hauerebbono i Corsali osato poi d'insidiare i Vaselli sopradetti, e di pigliargli fin sopra la bocca dell'istesso Porto. Però il Prior Bottigella, quando fù giunto il Sole all'orizonte occidentale; nella qual hora il Mare benissimo si scopre; montando egli stesso al luogo della guardia sopradetta; e considerata diligentemente la nauigatione delle trè Galeotte nemiche; chiamò il suo Consiglio delle Galere; & hauendo vditi i discorsi, & i pareri de'Padroni, de'Regi, de'Cercamari, de'Piloti, de'Comiti, e de gli altri Marinari Consiglieri; i quali diceuano tutti, non v'essere più alcuna, o ben poca speranza di poter con le Galere arriuare quei Vaselli; posciache tanto già allontanati s'erano. Parlando poi egli l'ultimo disse; Ch'essendo quelle Vele, (come per cosa certissima teneua, che fossero) Galeotte di Corsali, bisognaua anco credere, che fossero spalmate di fresco, e benissimo in ordine, per dare, e pigliar caccia. E che per questo non era ragione, ch'egli si fosse mosso à seguirle all'hora, quando scoperte furono; hauendo elleno tanto vantaggio in mare spatioso, & aperto, co'l fauore della vicina notte, e che douendosi necessariamente dar loro la caccia con l'Artimone, o co'l Bastardo, che sono le Vele maggiori, che le Galere vsano, per auanzar camino più velocemente, che possibil sia; sarebbono subito stati scoperti da'Nemici; i quali con variare la nauigatione, non solamente saluati, mà della sciocca risolutione loro ancora burlati si sarebbono. Ond'era egli di parere di seguirle co'l fauore dell'oscurità della notte; e di fare ogni forza maggiore di Vele, che possibile stata gli fosse, tenendo la prora volta al camino loro, alquanto più sopra vento. E che così speraua, che nauigando i Nemici à piacer loro, senza sospetto alcuno d'essere seguiti, al biancheggiar dell'alba, arriuate le hauerebbono; o giuntele almeno tanto vicine, che non si sarebbono potute saluar alle Gerbe. Posciach'essendo quell'Isola da Tripoli circa dugento miglia lontana; faceua egli conto, che con quei tempi, al far del giorno più di cento miglia di camino ancora alle dette Galeotte auanzati sarebbono. E concorsi essendo tutti nel sagacissimo parer suo, con le quattro Galere incontanente dal Porto si partirono; nauigando contra'Nemici. E perche il vento era alquanto fresco, lasciando l'Artimone, fecero vela co'l Bastardo, tirando alla volta delle Gerbe.

Giudicio, & esperienza grande nelle cose maritime, del Prior Bottigella.

E perche le Galeotte nauigauano con le Borde (che così vsano quando i venti sono alquanto sforzati) e con

A ti) e con l'antenne assicurate, all'apparir dell'alba, furono scoperte circa due miglia, e non più dalle Galere lontane. Onde tosto, c'hebbero i Corsali riconosciuto, che quelle erano le Galere di Malta; rompendo la conserua, si messero subito in caccia. La maggior di esse, ch'era poco minore di Galera Reale, prese la via del mare, girando à mano diritta; alla qual parte trouandosi più vicina la Galera del Gallo, che dopo la Capitana era la meglio armata della Squadra; Il Prior Bottigella fece segnale al Commendatore Fra Giouanni Valletta, detto Parisotto, Padrone di essa; che seguire la douesse. L'altra sperando di saluarsi nelle secche, e ne'bassi fondi, tirò alla volta di terra. E seguita essendo dalla Galera Cornuta, ben tosto fù sopragiunta; & essendo i Turchi, che v'erano sopra, corsi animosamente tutti alla banda, d'onde la Galera inuestiti gli haueua, con animo di combattere, e di difendersi; traboccarono la Galeotta, con dispiacere grandissimo di tutti i nostri; essendosi annegati molti poueri Christiani, della Ciurma di quella, che stauano legati alle branche delle catene. La terza Galeotta, ch'era più innanzi, & al suo camino verso le Gerbe auantaggiata; fù dal Commendatore Aspramont seguita; E fù ben presto dalla Galera di lui sopragiunta, & arriuata. E vedendo i Turchi, che'l vento calmato haueua, e che non poteuano amainar le vele, perche

Galeotta traboccata.

B erano imbarazzati con la cintura, che fatta haueuano; dubitando, ch'alcuno de gli Schiaui Christiani, tagliasse le vette; ò che qualche colpo d'artigliaria, gli Ammanti gli rompesse; si risoluerono di riuoltar la prora, e fare sforzo di guadagnare la Galera, o uero di contrapassarla; & in tanto sbrigandosi delle Vele, procurar di saluarsi in qualche modo; E riuscì loro in parte il disegno. Percioche trapassarono la Galera d'Aspramont, la quale nell'inuestire la Galeotta, non la potè abbordare; per la destrezza del Timoniero di quella. Talmente, ch'ella se ne passò oltra; con ferire vna quantità d'Huomini della Galera di frecciate, e d'archibusate. Onde fù necessario, che la Galera Capitana, la quale poco più indietro, mirando in qual parte fosse stato necessario di soccorrere, attenta se ne staua, l'andasse ad affrontare; come in effetto più cautamente l'affrontò, prora con prora, per non lasciarsi far la burla, ch'alla Galera d'Aspramont fatta haueua. Nel che occorse, che trouandosi per negligenza de'Prouieri, vna parte delle Rambate della Capitana non essere ben callate. I Turchi, ch'in numero maggiore de'Christiani si trouauano; animosamente facendo impeto, con Targhe, e con Zimitarre, si sforzauano d'entrar per quell'apertura, dentro della Galera. E quiui venuti essendo i nostri con essi alle mani, fù di loro in quella prora, fatto vn gran macello, per il buon ordine, che

C vi diedero i Caualieri Fra Francesco Burghès, ch'essendo Rè, o sia Caualiero più antiano, commandaua à gli altri Caualieri; e Fra Battista Belhuomo, che come Padrone, e Luogotenente, commandaua a'Soldati. Talmente che combattendo ambidue molto valorosamente, ancorche molte ferite rileuassero; tanto animo nondimeno à gli altri diedero, che quel bestiale, e furibondo impeto de'Turchi, brauamente si sostenne. Ancorche tanta fosse la moltitudine loro, che non si faceua poco à vietargli, e prohibirgli l'entrata nella Galera. E parendo al Priore Bottigella, che fosse scemamento grande di riputatione alla Capitana sua, il tardar tanto à rimettersi, e vincersi quella Galeotta; spinse tutti i Caualieri, e Marinari di poppa, e di mezania, verso la prora; con arme in haste, con picche, e con trombe di fuoco; facendo da tutti gridare, vittoria vittoria. Onde à quell'impeto, & à quei gridi, i Turchi atterriti, ed attoniti rimanendo; furono incontanente insieme con la Galeotta loro presi. Fù però questa vittoria a'nostri molto sanguinosa; posciache quasi tutti feriti rimasero; E frà gli altri, molto grauemente Fra Damiano Raia, il quale d'indi à poco ne morse; & infelice per molti poueri Christiani, ch'affogati vi rimasero. Percioche mentre nelle camere d'abbasso quei della Capitana saccheggiauano la Galeotta; sopragiunsero le genti della Galera Cornuta, per voler anch'elleno partecipare del bottino; E di tanti Huomini la Galeotta caricarono, ch'anch'ella si traboccò; senza che ricuperare si potesse.

L'altra Galeotta traboccata.

D Il Gallo in tanto, già di vista dell'altre trè Galere perduto s'era; cacciando tuttauia la Galeotta maggiore, sopra della quale v'era la propria Persona di Scander, insieme con vn'altro Rais suo Compagno, ch'alle Gerbe, per armare vn'altro Vasello, di compagnia andauano. E però haueuano l'armamento doppio, con più di cento, e trenta Turchi Azappi esperimentati, e Soldati vecchi; i quali dopo, che cessò il vento; hauendo amainate, e callate le vele, proueggiando, fecero sforzo di saluarsi sotto Zoara. Però vedendo, che già l'artigliarie del Gallo l'offendeuano, si risoluerono di riuoltar la prora, e di combattere. Nel qual atto, apportò il caso vn istrano, & insolito accidente. Percioche pensando il Comito del Gallo, di dare maggior commodità alle genti della Galera, di saltare nella Galeotta; in luogo d'inuestirla per la prora, disegnò d'abbordarla da banda sinistra, prolungando la Galeotta. Però vedendo ella, che poteua schiuare l'incontro, diede il timone alla banda sinistra, con tanta prestezza, che senza lasciarsi abbordare, fregando i remi suoi, con quei della Galera, passò fin à pareggiare la sua prora, con la poppa della Galera; & all'hora dando il timone alla diritta,

E s'accostò tanto alla poppa della Galera, ch'alcuni Turchi dallo sprone di lei, con vna palamara, diedero capo al timone della Galera; e finalmente strette essendosi insieme sì, che'l detto sprone haueua sopra di sè alzata la scaletta della Poppa della Galera; entrarono i Turchi in isperanza di guadagnarla, e di vincerla, veggendosi liberi dal pericolo dell'artigliarie della prora; giudicando che la loro all'incontro, hauerebbe fatto grande effetto. Mà fù gran ventura de'nostri, e non si sà per qual impedimento, o cagione, ch'elle non presero mai fuoco. Quiui s'appiccò adunque vna gran battaglia; nella quale, non essendosi fatti i ripari di materazzi, e di traspontini; molti Caualieri, e Soldati incontanente feriti rimasero; E frà loro, il proprio Padrone della Galera, Fra Giouanni di Valletta. Il quale non curandosi di due saette, che nelle spalle con gran spargimento di sangue, ficcate se gli erano; non potendo finalmente sostenersi, per vn'archibusata, che nel piede sinistro lo colse; Raccommandata hauendo la Galera à Fra Christofano d'Acugna Portoghese, Caualiero più antiano; fù costretto d'andarsi à curare. Mà prima di ritirarsi, spinse vna mano di Marinari, e di Soldati più prattichi, per

Fra Giouanni Valletta ferito.

1536 tichi, per la strada della scaletta, e dello sprone dentro la Galeotta; E se ben parte di essi caddero in mare, per la strettezza, e difficultà del camino, e molti feriti ne furono; morto rimanendoui il sotto Agozino Giorgio Carpatio, valentissimo Giouane; essendosi nondimeno per opporsi à costoro scoperti molti Turchi dall'albero, doue s'erano ritirati, verso la poppa; dall'archibuseria nostra quasi tutti morti rimasero. Talmente, che gli altri in maniera d'animo si perdettero, che poi ad altro non attesero, ch'à procurare di leuar volta, e di sciogliere il timone. Doue corsi essendo molti Turchi, con le Zimitarre, per tagliare la palamara; essendosi troppo scoperto il Caualier Frat'Antonio Godignez Castigliano, per ferirgli; rimase egli d'vn'archibusata vcciso. E nel medesimo tempo allargata essendosi la Galeotta dalla Galera, con ogni maggiore sforzo, che possibile le fosse vogando, e fuggendo, procuraua di saluarsi. Però voltando la Galera incontanente la prora alla volta sua, l'andò di nuouo seguendo sì, che finalmente l'arriuò; e la prese così vicino à Zoara, che molti Turchi gettandosi in mare, si saluarono. Mà Scander Rais, & il Compagno, che malamente eran feriti; prima, ch'in terra arriuar potessero, nuotando in mare, creparono. Furono liberati da dugento Christiani; e presi alcuni Rinegati feriti, i quali insieme con altri delle dette Galeotte, in numero di sessanta, per ordine del Prior Bottigella, impiccati furono; della temerità loro, in tal modo castigandogli. Fra'quali fù particoalrmente impiccato il Rais Essechiaseli, ch'egli haueua preso viuo. Lasciando in vita molti Turchi naturali, buoni al remo; E frà gli altri vno chiamato Mehemet Ienibassar, Turco destrissimo in far giuochi di mano, e Buffone gratiosissimo; il quale fù poi communemente chiamato Mastro Muccia.

Frat'Antonio Godignez da' Turchi vcciso.

Sessanta huomini trà Rinegati, & altri Infedeli, per ordine del Prior Bottigella impiccati.

Ritornate essendo le Galere così vittoriose in Tripoli, vi trouarono il Bergantino del Patrone Girolamo Vela, mandato dal Luogotenente Pelloquin, e dal Consiglio da Malta; à dare auiso, che per quell'anno cessauano i sospetti dell'armata Turchesca; la quale fin'all'hora, quei Luoghi della Religione in gran sospetto, e pensiero tenuti haueua; non essendoui ancora Fortezze atte à sostentare impeto d'Armata Reale. Nè fin'all'hora saputo haueuano, in che l'Armata di Barbarossa risoluere si douesse; la quale, come per gli auisi certi, riportati da Fra Pietro Felizes inteso s'era; dopo essere stata nel Golfo di Squillaci, nella Calabria meridionale; E saccheggiata hauendo in esso, vna Terra, chiamata i Castelli, menando molt'Anime Christiane in Schiauitudine; se n'era ritornata in Costantinopoli. Poco dopo questi auisi, essendo capitato in Tripoli, il Galeone del Commendatore Fra Lopez de Hordas; e con esso la Galeotta di Cicco da Palermo, di ritorno dal corso, con buona presa; consigliati essendosi il Gran Bagliuo Gouernatore di Tripoli, & il Priore Bottigella, insieme co'l Commendator Viuero Capitano del soccorso; si risoluerono, già ch'in quel Porto, tutti quei Vaselli si trouauano, e che Cairadino teneua Tripoli quasi come assediato, e d'ogni commercio priuo; di tentare l'espugnatione di quella sua Torre dell'Alcaide, la quale, poiche Cairadino hebbe fortificata; era da'Mori suoi deuoti, per adulatione, chiamata la Torre del Rè. E perche la maggiore difficultà, ch'in quell'Impresa s'interponeua, era il farsi Signori della Campagna; per potere sicuramente vscire da'Tripoli con l'artigliaria, per batter la Torre sopradetta: Percioche se bene frà le genti del Castello, delle Galere, del soccorso, e di quegli altri Vaselli, poteuano vscire dalla Città più di settecento Huomini da combattere. Fra'quali, cento, e cinquanta Caualieri; benissimo armati di picche, di corsaletti, e d'archibusi; era nondimeno Cairadino, di numero di gente molto superiore; e particolarmente di Caualleria; Fù quella difficultà superata, per mezo de'Mori Tripolini; a'quali dolendo pur assai di vedersi priui dell'vtile grandissimo, che dal commercio cauar soleuano; e particolarmente dal riuendere gli Schiaui negri, ch'à vilissimo prezzo comprauano da gli Arabi, che sogliono correre à pigliargli fin à Bornò, Afnò, Mandria, & altri paesi loro frà terra in Barbaria; trattarono di maniera con gli Arabi sopradetti, ch'allettati dal guadagno (essendo eglino auarissimi) ne tirarono al Soldo della Religione, vna così numerosa, e grossa Compagnia, che fù per quell'Impresa sofficientemente basteuole.

Assicurati adunque essendosi i Capitani della Religione, della dubbia fede di costoro; i quali comparuero, coprendo quasi tutta quella campagna di Caualleria, con riceuerne per Ostaggi, alcuni de'più Principali; gli fù dal Tesauriero Fra Francesco Aiazza, data la paga per cinque giorni; nella quale, oltra il Soldo, vollero hauere alcuni berrettini rossi, alcuni sonagli, & altre cosette di poco prezzo, da loro nondimeno grandemente stimate. E gli fù promesso, ch'essendo l'opera loro dopo il quinto giorno ancora necessaria, pagati sarebbono di nuouo, per altri cinque giorni; E così di mano in mano fin che l'Impresa finita fosse. E compresa hauendo Cairadino, per la venuta de gli Arabi, l'intentione, & il disegno de'nostri; i quali già con le forze loro erano vsciti à riconoscere la detta Torre; s'andò incontanente à mettere, con l'Essercito suo nel Casale dell'Adabuz, intorno à trè miglia à Tripoli vicino; restando la Torre nel mezo. Et auenga, che non osasse egli di passare più innanzi; percioche gli Arabi nostri, co'Mori Tripolini, & alcuni Christiani Archibusieri à cauallo, s'erano posti frà essa Torre, & il Casale; Fece nondimeno con astutia entrare nella Torre, vn soccorso di venti Turchi Archibusieri, oltra i sessanta, ch'in presidio di essa, ordinariamente teneua; con vn gran giro, che fecero per la parte della marina; mentre con finte correrie, e scaramuccie teneua à bada i nostri; i quali però affrettando la fattione loro; con Trinchee, e con Gabioni, ben tosto alla Torre s'accostarono, e d'assedio d'ogni intorno cingendola, al terzo giorno cominciarono à batterla, con trè Pezzi d'artigliaria; Fra'quali v'erano due Cannoni rinforzati, ch'à forza di braccia, dalle Ciurme delle Galere vi furono condotte dal Castello. Perilche vedendo i Turchi della Torre, che Cairadino, o perche fosse di forze inferiore, o perche in battaglia aperta arrischiare non si volesse, non faceua mouimento alcuno di passare l'Adabuz, alzarono vna bandiera bianca; offerendo di rendere la Torre, salue, e libere le Persone loro. Però essendogli da'Capitani della Religione stato risposto, di non voler fargli altro partito, che di lasciargli in vita, pigliandogli Schiaui à buona guerra; caso però che renduti

Arabi al Soldo della Religione.

Torre dell'Alcaide da' nostri assediata, e battuta.

1536

A renduti incontanente si fossero, senz'altra dimora; protestandogli, che s'hauessero aspettato d'essere presi à forza, sarebbono stati messi tutti à filo di spada; si risoluerono di volere ostinatamente difendersi. Vedendo massimamente, che quella Torre era di materia tale, che le palle dell'artigliarie, senza far molta passata, e rouina; dentro ficcate vi rimaneuano. Però il Prior Bottigella, leuate, che furono le difese; hauendo colocati alcuni moschetti, & archibusoni da posta, perche i Turchi affacciare non si potessero, nè offendere i nostri con l'artigliaria, e con l'archibuseria loro; vi fece portare le rambate delle Galere; & a'quattro cantoni della Torre, in maniera le accostò, e dispose, che sotto di esse difendendosi i nostri, da'grossi sassi, e da'fuochi artificiati, che d'alto i Turchi gettauano; quindi minandola con forza di poluere, quasi tutta al quinto giorno rouinare la fece; & hauendo incontanente dato il segno dell'assalto, fù la Torre finalmente presa; essendosi la maggior parte de'Turchi, trouata morta nelle rouine. Quei che viui si trouarono, furono tutti tagliati à pezzi; da due impoi, ch'ascosi essendosi, furono poi dopo essere passati i primi furori, à sangue freddo presi, e serbati in vita; essendoui restati morti solamente cinque de'nostri; Fra'quali, il Caualier Fra Francesco Caiart Prouenzale; rimanendoui anco stroppiato d'vna mano, il Caualier Fra Giouanni de Monmirat Aluergnasco.

Torre dell'Alcaide vicina à Tripoli da'nostri per forza presa.

B Fù poi la Torre fin da'fondamenti spianata; nella quale si guadagnarono cinque Pezzi d'artiglaria. E dopo questo, presentarono i nostri la battaglia à Cairadino, il quale senza osar altrimenti accettarla, in Tagiora si ritirò; lasciando il Casale dell'Adabuz, in preda à gli Arabi; i quali dopo che saccheggiato l'hebbero, insieme con tutta la Campagna dell'obedienza di Cairadino; hauendo ricuperati gli Ostaggi loro, e riceuuti alcuni presenti, licentiati furono. Alcuni Vecchi vogliono, che rimaso essendo Cairadino, ferito d'vn'archibusata da'nostri Archibusieri à cauallo; poco appresso, in Tagiora se ne morisse. Et altri dicono, ch'egli finisse poi la vita sua in Leuante, combattendo contra'Portoghesi al Mare Rosso. Mà Paolo Giouio dice, ch'egli morì sotto Castelnuouo in Dalmatia; nell'anno mille cinquecento, e trentanoue. Però douunque si voglia, ch'ei morisse; basta che Tripoli restò libero, e co'l commercio aperto; fin che Barbarossa mandò poi in luogo suo, Morat Agà, del quale facemmo già di sopra mentione; & anco più lungamente appresso ne ragionaremo.

Cairadino Rè di Tagiora more.

Poco dopo questo, partito essendo da Tripoli il Prior di Pisa Frat'Aurelio Bottigella; & essendo entrato a'venti di Settembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trentasei, nel Porto di Malta, in C tante maniere vittorioso; conducendo poco meno di dugento Infedeli Schiaui, e quella buona presa del Galeone d'Ardor Rais, ch'apportò più d'ottanta mila scudi di profitto alla Religione; E stimandosi oltra di ciò molto, l'honoratissime fattioni delle trè Galeotte, e della Torre di Cairadino. Il Luogotenente del Gran Maestro, con la maggior parte de'Signori del Consiglio, discesero alla marina, à riceuerlo con grand'honore, & allegrezza. E date hauendogli molte laudi, gli fecero anco publichi ringratiamenti, & alla Chiesa di San Lorenzo l'accompagnarono; doue fece portare le bandiere, ch'a'Nemici prese haueua; le quali con le punte voltate abbasso furono appese alla Cappella della Madonna di Filermo. La quale poco dopo questo, fece miracolosamente scoprire il brutto sacrilegio, ch'vn Diacono commesso haueua, rubbando alcune perle, & altre gioie, alla sua deuotissima Imagine. Onde essendo stato priuato dell'Habito, in compagnia d'vn Caualier Inglese, che vilmente imbrattate s'haueua le mani nel sangue d'vna Meretrice, e datale per gelosia, crudelmente la morte; furono ambidue fatti morire, essendo stati gettati viui in vn sacco in mare, alcune miglia fuori del Porto, per ordine del Luogotenente Fra Iacomo de Pelloquin. Il quale in assenza del Gran Maestro, gouernando con grandissima prudenza, e buon giudicio; in molti atti di giustitia, si mostrò degnissimo di quel Carico. Nè minor laude attribuita gli fù di valoroso, e prudente Capitano. Percioche D aspettando d'essere assalito da Barbarossa; Oltra l'hauer egli così ben proueduto Tripoli, come detto habbiamo; fece con tal diligenza lauorare intorno alla fortificatione del Castello Sant'Angelo, nel quale tutta la speranza della saluezza di Malta all'hor era riposta, che condusse à fine il fosso, fra'l Castello, & il Borgo; facendolo cauare, e profondare, poco meno, ch'al pari del mare. E ridusse alla perfettione loro i Beluardi, fiancheggiati sopra il detto fosso, che stanno per fronte opposti al Borgo. Sì ch'al ritorno delle Galere, con marauiglia di tutti, trouati furono compiuti, e di molta artigliaria muniti. Sopra de'quali fece egli mettere l'armi di trè Gran Maestri; cioè di Lisleadamo, che gli cominciò, del Ponte, che gli continouò, e del Santa Ialla, in tempo del quale finiti furono. E senza quell'armi, non si vederebbe alcun publico vestigio del Magisterio di Monsignor Santa Ialla. Percioche intesa hauendo il buon Principe, l'elettione sua, dal Commendatore Trebons, e dal Dottore Quintin; alzando le mani al Cielo, disse quelle parole di San Martino: Signore, s'ancor al Popolo tuo son necessario, non rifiuto la fatica. E per vbidire, e sodisfare al Consiglio, che con instanza grandissima, in Conuento, al gouerno della sua Religione lo chiamaua; partendosi dal Priorato di Tolosa; E doue per seruirlo, & accompagnarlo, la maggior parte de'Caualieri del Regno di Francia era concorsa; essendo egli già molto vecchio; giunto, che fù in Mompilieri, essendo per l'agitatione, e moto del camino, caduto infermo; a'ventisei di Settembre, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trentasei, se ne passò à miglior vita. Lasciando veramente, conforme al suo nome, desiderio infinito di sè stesso à tutta la Religione, per l'aspettatione grande, che della giustitia, bontà, e valor suo vniuersalmente s'haueua. E fù con grande honore sepellito nella Chiesa della Commenda di San Gilio, fuori delle porte di Mompilieri. E quindi il Gran Commendatore Fra Pietro de Grasse, & il Bagliuo di Manoasca Fra Giouanni de Boniface, ch'alla morte sua presenti si trouarono, ne mandarono subito l'auiso al Conuento, co'l medesimo Commendatore Trebons, e co'l Caualiero Frat'Vgo de'Nagù, detto Varines, del Priorato d'Aluergna; i quali correndo le poste fin à Fiumara di Muro, à dirimpetto di Messina; giunsero in Malta à diciotto d'Ottobre. Doue nel giorno istesso, il Luogotenente, & il Consiglio ordinarono, che l'vniuersal Assemblea congregare si douesse, per procedere all'elettione d'vn nuouo

Fra Iacomo de Pelloquin Luogotenente del Gran Maestro, valoroso, e prudente.

Il Gran Maestro Fra Desiderio di Tolone more in Mompilieri.

1536 nuouo Gran Maestro. E così à venti del medesimo Mese, congregati essendosi circa trecento, e sessanta Caualieri, e Religiosi di diuerse Nationi, ch'in Conuento all'hora si trouauano; procedendo secondo la forma de gli Stabilimenti, elessero gli Otto; i quali furon questi. Fra Nicolao de Paz, detto Aubignan, Castellano, e Commendatore di Bordeos, per Prouenza: Il Bagliuo di Langò Frat'Antonio de Grolea, detto Passim, per Aluergna: Fra Garzia Cortès Luogotenente di Drappiero, per Aragona: Fra Battista Carrafa, Bagliuo di San Giouanni à mare di Napoli, per Italia: Frat'Egidio Rossell, Commendator del Tempio Bruer, per Inghilterra: Fra Ridolfo Rudicon, per Alemagna: Fra Diego Brizegno, per Castiglia; e Fra Giouanni de Villers, Commendatore di San Mauluis, Luogotenente d'Hospitaliero, per Francia; la qual Lingua, per essere il Luogotenente Pelloquin Francese, osseruando l'antico costume, fù l'vltima ad eleggere. Questi Otto, elessero Precettore, o sia Presidente dell'Elettione, il Bagliuo di Napoli; e Caualiero dell'Elettione, il sopradetto Fra Garzia Cortès; e Colleghi suoi nel Triumuirato, Fra Giraldo Romei, Cappellano della Lingua di Prouenza, e Fra Diego Perez, Seruente d'armi Portoghese. E questi trè, andarono eleggendo, & aumentandosi frà loro, fin al compiuto numero di Sedici Elettori, con l'ordine, che segue. Fra Pietro Aubert, detto l'Aubuge, Luogotenente di Tesauriero, per Francia: Fra Costanzo Prouana, Commendatore di Raconigi, per Italia: Frat'Egidio Rossell, Commendator del Tempio Bruer, per Inghilterra: Fra Ridolfo Rudicon, per Alemagna: Fra Nicolò de Paz, detto Aubignan, per Prouenza: Fra Giouanni le Vesque, detto la Cassiera, per Aluergna: Fra Iacomo d'Aspramont, detto San Lis, della Lingua di Francia: Frat'Onofrio de Monsuar d'Aragona: Fra Giorgio Vagnone d'Italia: Fra Riccardo Bruc d'Inghilterra: Fra Filippo Schilingh, Commendator d'Harnem, Luogotenente del Gran Bagliuo d'Alemagna; e Fra Gonzalo Ceruantes, Commendatore di Salamanca, Castigliano.

Questi Sedici Elettori, osseruate hauendo tutte le solennità statuite, come in altre Elettioni, veduto habbiamo; entrarono in Conclaue, & a'quattro hore della notte, che seguì al giorno sopradetto ventesimo d'Ottobre, il Caualiero dell'Elettione Fra Garzia Cortès; publicò, che canonicamente eletto haueuano, il Bagliuo di Caspe Fra Giouanni d'Omedes, in Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano. Della qual Elettione, se ben ne mostrò il Conuento vniuersale allegrezza; essendo veramente l'Omedes Signore di vita molto essemplare; e che molto honoratamente haueua seruita la sua Religione; dando buonissimo conto di tutti i Carichi, che gli erano stati raccommandati; commune sodisfattione nondimeno molto maggiore stata sarebbe, se riuscito fosse Gran Maestro, alcuno de'Signori, che quiui presenti si trouauano; paruta essendo pericolosa alla Republica, l'assenza, e la morte di Monsignor Santa Ialla, seguita in Ponente; per le guerre, che nuouamente fra'Principi Christiani s'erano accese; per le minaccie dell'Armata Turchesca, e per il pericolo, che la futura Elettione del Gran Maestro, per via di Roma alterata si fosse. Posciach'in Malta all'hora si trouauano alcuni Soggetti, che per commune opinione, erano stimati molto degni del Magisterio; e massimamente il Luogotenente Pelloquin; Il Prior di Pisa Bottigella; Il Bagliuo di Langò Frat'Antonio de Grolea, & il Bagliuo di Napoli Carrafa; i quali sì come tutti hauuta haueuano particolar sodisfattione, che fosse riuscito Caualiero dell'Elettione il Commendatore Fra Garzia Cortès; credendosi ciascuno di essi d'hauerne il meglio; posciach'egli, per hauer i voti loro, in secreto ad vno ad vno, promesso haueua di farlo riuscire Gran Maestro; e massimamente il Bagliuo Grolea, co'l quale più intrinsicamente trattar soleua; hauendo altre volte fatta camerata seco; così molto mal sodisfatti nell'intrinsico ne rimasero. Et hebbero occasione di mormorar non poco, che preferito hauesse il Cortès il proprio, e priuato interesso suo, al ben publico; per succedere all'Omedes, come in effetto successe, nel Bagliaggio di Caspe. Il quale essendo vacato, per quella promotione al Magisterio, gli venne à toccare. Però egli disse d'essere stato così da Dio inspirato, e mosso dalla propria coscienza; tenendo quel Soggetto, per più meriteuole. Allegando, che perduto haueua vn'occhio nell'assedio di Rodi; che seguita haueua la Religione, nelle pellegrinationi, e trauagli suoi; che stanti le guerre, che fra'Principi Christiani all'hora ardeuano; per ottima ragione di Stato, giudicato haueua, ch'al commun beneficio della Religione fosse più conueniente, l'hauere vn Gran Maestro Spagnuolo, che di qualsiuoglia altra Natione.

Fra Giouanni d'Omedes Gran Maestro.

Ragioni, per le quali Fra Garzia Cortès, Caualiero dell'Elettione si mosse à promouere l'Omedes al Magisterio.

Fù subito dopo l'Elettione, dal Consiglio confermato Luogotenente del Gran Maestro assente, il medesimo Priore d'Aquitania Frà Iacomo de Pelloquin. Dal quale, e dal Consiglio fù spedito al Gran Maestro; mandandogli le Bolle del Magisterio per due vie; inuiando per mare i Commendatori Fra Pons de Balaguer, e Fra Pietro Felizes, co'l Bergantino d'Angelo Bollo; il quale gli portò fin à Palamos, & à Barcelona; e per terra, con la diligenza delle poste, il Commendatore Fra Pietro de Beaulàt detto Trebons. Il quale di passaggio, secondo l'ordine datogli, diede conto di quest'elettione à Papa Paolo Terzo in Roma; & all'Imperatore in Genoua; Doue trouò sua Maestà Cesarea circa il fine di Nouembre, la quale staua di partenza per Barcelona, con l'Armata, guidata dal Principe Doria; il quale ricondotto l'haueua da Prouenza; doue se ben nel principio, che co'l suo potentissimo Essercito v'era passata; fece alcuni progressi, facilmente espugnando Antibo, Fregius, Aix, & altri Luoghi per terra; e Tolone per mare; E fatti prigioni Monsieur de Montigian, e Monsieur de Bussi, con S. Pietro Corso; nondimeno riusciti non le erano i trattati, ch'in Marsiglia, & in Arli orditi haueua. Onde Antonio de Leiua se ne morì di dispiacere; come quello, che gli haueua maneggiati, e sopra quella speranza consigliato, & indotto l'Imperatore à passare in Persona à quell'Impresa; contra l'opinione de gli altri esperimentati Guerrieri. Anzi trouò, che quei Popoli, con notabile essempio di fedeltà verso il Rè loro; hauendo abbandonate le Terre, abbrusciati haueuano tutti gli strami, & ogni sorte di vettouaglie. Onde patendosi nell'Essercito Cesareo infiniti disagi, v'era entrata vna mortalità grandissima. E finalmente hauendo saputo, che'l Rè Francesco, con potente Essercito, rinforzatogli da gli Sguizzari, contra l'opinione, che se n'haueua, e contra la promessa, ch'à sua Maestà Cesarea fatta

Prouenzali fedeli al Rè di Francia.

A fatta haueuano, s'era approssimato alla Durenza, nelle campagne d'Auignone; si risoluè l'Imperatore, d'abbandonare quell'Impresa, e di ritirarsi in Genoua; mandando il Marchese del Vasto, con titolo di Generale suo in Lombardia, in luogo d'Antonio de Leiua, à seguire le guerre di Piemonte; e da Genoua, se ne passò poi, come detto habbiamo, in Ispagna. E non essendo stato, all'vscire suo di Prouenza, seguito dall'Essercito Francese, il quale si giudicaua, c'hauerebbe potuto metterlo in gran trauagli; Fù creduto, che ciò seguisse, per ritrouarsi il Rè Francesco grandemente addolorato, per l'improuisa morte, non senza sospetto di veleno, di Francesco suo maggior Figliuolo, Delfino di Francia. Il qual auenimento, gli turbò l'allegrezza, di vedere in vn medesimo tempo liberato il suo Regno, da due potentissimi, e nemici Esserciti; cioè da quello dell'Imperatore in Prouenza, e da quello della Reina Maria Gouernatrice di Fiandra in Piccardia; doue hauendo ella fatto combattere, dal Principe di Nansau la Città di Perona; disperando della vittoria, fù costretto nel giorno istesso, che l'Imperatore si ritirò dalla Prouenza, di leuarsi anch'egli da quell'Impresa; per la valorosa difesa, che quiui fece Monsieur de Fiorange; mandato à quel presidio dal Parlamento di Parigi. Mà il Rè, per vendicarsi de'riceuuti danni; entrò poi in Fiandra, e prese Edino Città fortissima nel paese d'Artois, B & i suoi Capitani, fecero anch'eglino molti progressi in Piemonte. E così con ardore grandissimo l'incominciate guerre continouando andarono.

La Francia in vn tempo medesimo da due grandi Esserciti liberata.

Il Commendatore Trebons in questo mezo, seguendo il suo viaggio, e le sue instruttioni, arriuò anco di passaggio fin alla Corte di Francia; doue in compagnia del Commendator Frat'Ammerigo des Reaulx Ambasciatore ordinario della Religione, non hebbe poco negotio à fare sì, che'l Rè, & i Principi del sangue, in quelle guerre riscaldati, riceuessero sodisfattione; e trouassero buona l'Elettione del Gran Maestro Omedes. Ancorche finalmente si quietassero, dopo c'hebbero inteso, ch'egli era sempre stato seguace; e molto intrinsico della buona memoria di Monsignor di Lisleadamo; Ch'era Personaggio di gran valore, e che non s'era mai impedito d'altro, che di ben seruire la sua Religione. Perilche molto volentieri gli concedette sua Maestà Christianissima, libero Saluocondotto, per poter passarsene in Malta; con licenza di poter cauare dal suo Regno ogni cosa, al sostentamento della Religione necessaria. Scriuendogli anco vna molto amoreuole lettera, in congratulatione dell'Elettione sua. Con le quali speditioni, passando il Commendator Trebons in Aragona, andò à trouare il Gran Maestro à Caspe. Doue trouò, che poco prima di lui, giunti v'erano i Commendatori C Balaguer, e Felizez; E che'l Gran Maestro era rimaso malissimo sodisfatto, perche non gli fossero state mandate le Galere, nè la Carracca, per potersene passare in Malta; come s'era vsato di mandarsi a'Predecessori suoi. E tanto più non trouando egli commodità, come il Consiglio scritto gli haueua, di prouedersi da sè stesso di passaggio; con noleggiare vna, o due Naui, nella spiaggia di Barcelona. Ancor che si quietasse poi, quando intese, che la Carracca non era in Malta; non hauendo ella finito di dar carena in Villafranca. E che le Galere s'erano ritenute, per la necessità, che s'haueua di prouedere l'Isola, e Tripoli; essendoui auisi certissimi, ch'in Costantinopoli si metteua in ordine la maggiore, e più potente Armata, che per l'adietro il Turco mai adunata hauesse; la quale arriuarebbe al numero di trecento, frà Galere, e Palandarie; oltra gli altri Vaselli; con vniuersale opinione, ch'ella vscir douesse assai più presto del solito; Andando ogni giorno à sollecitare, gli apparecchi nell'Arsenale, il proprio Sultan Solimano in Persona. Il quale se ben in Persia discacciato haueua Tamas Sofi, fin dalla Real Città di Tauris; e s'era impadronito del Regno d'Assiria, e della Città di Babilonia, e del paese di Diarbec; hauendo nondimeno riceuuta, a'tredici d'Ottobre vna rotta grandissima nella retroguardia del suo Essercito, che di notte era stata improuisamente sopragiunta, da Deli Met Caramano, Capitano di Tamas à Betli Città, posta ne'confini di Persia, verso D Diarbec; si risoluè di lasciare quell'Impresa, e di ritornarsene in Costantinopoli; doue ad instigatione di sua Madre, e della Rossa sua amatissima Donna, haueua fatto morire il già fauoritissimo suo Abraim Basciá, sotto pretesto, ch'egli hauesse persuasa à Solimano la guerra di Persia, per diuertirla da'Christiani; a'quali veramente s'era mostrato molto fauoreuole; e massimamente poco dianzi nell'occasione dell'arriuo in Costantinopoli, di Monsieur Giouanni de Forest, Ambasciatore del Rè Francesco; per sollecitare, come si credette, l'Armata Turchesca ad vscire a'damni dell'Imperatore; ch'essendo veduto di mal'occhio da Abraim, poco sodisfatto se ne tornaua. E fù dopo la morte sua richiamato, e molto da Solimano accarezzato. Onde già era per il Mondo volgatissima fama, che quell'Armata potentissima, fosse per vscire con estraordinaria prestezza, à danneggiare i paesi di Cesare. Onde non poco se ne temeua in Malta; E con desiderio grandissimo s'aspettaua la venuta del Gran Maestro; sperando, che con la presenza sua, à tutte le cose prouedutto, e rimediato meglio si sarebbe.

Il Gran Maestro Omedes, mal sodisfatto, perche le Galere mandate nõ gli furono.

Abraim Basciá fatto morire dà Solimano.

In tanto, essendo vacato circa questo tempo, il Priorato di Lombardia, per morte di Frat'Ercole di Non; fù il detto Priorato preso dall'Ammiraglio Fra Mutio Costanzo. Il quale ottenne, che non E si smutisse la Dignità dell'Ammiragliato, fin à sapersi, se'l Priorato sopradetto, pacifico rimaso gli sarebbe; senza che'l Pontefice n'hauesse fatta prouisione alcuna, come si dubitaua. E frà tanto fù solamente fatto Luogotenente d'Ammiraglio, il Commendator Fra Filippo Pilli; il quale querelato essendosi in Consiglio, ch'intromettendosi nell'Vfficio suo, il sopradetto Fra Mutio Costanzo, haueua messo in possesso del Galeone, Fra Guglielmo Terrell, che n'era stato fatto Capitano; dopo Fra Lopez de Hordas, fù quel possesso dichiarato nullo. Et ordinato, ch'vsando dell'Vfficio suo il Luogotenente d'Ammiraglio sopradetto, douesse mettere in possesso, il medesimo Capitan del Galeone. Però poco dopo questo, fù Fra Mutio Costanzo reintegrato nella Dignità dell'Ammiragliato; hauendo egli rinunciato, o per le guerre di Piemonte, o per il dubbio sopradetto del Pontefice, il Priorato di Lombardia; Il quale fù poi nel mese d'Aprile seguente, conferito à Fra Paolo Simeone; riserbandosi il pregiudicio d'alcuni Antiani suoi. E perche il Prior Bottigella, doueua lasciar in breue il Carico

Fra Paolo Simeone, Prior di Lombardia.

delle

1536

delle Galere; accioche'l Successor suo, si potesse à commodità, e con tempo prouedere, e mettere in ordine. Fù cominciato all'hora à farsi elettione del nuouo Capitano delle Galere, alcuni mesi anticipatamente. E però à venti di Decembre, fù eletto Capitano di dette Galere, il Priore di Capoa F. Leone Strozzi. E non ostante, ch'egli fosse quel compiuto Personaggio, che già in parte, di sopra accennammo; quando circa il ventesimo anno dell'età sua, conseguì quel Priorato, per essere Nepote di Papa Clemente Settimo; che per hauere, e prima, e poi, atteso sempre à tutte le virtù Caualieresche; oltra al possedere diuerse Lingue; e particolarmente la Latina, e la Greca; & all'hauer buona cognitione dell'Arti liberali, delle Matematiche, delle fortificationi, dell'assaltare, e difendere le Fortezze; Dimostraua ancora straordinario valore, e giudicio mirabile in mare, & in terra, in ogni essercitio d'armi, nelle quali era agilissimo; da così vago, e gratioso aspetto; e da così gentil maniere accompagnato, che da tutte le Nationi era molto amato; con tutto ciò, il Turcopliero F. Clemente Vuest, con insolita, & ambitiosa competenza, di quella degnissima Elettione, appellare si volle; allegando, che'l Prior era giouane, & inesperto; e di lui nella Religione, assai men preminente. E dichiarato essendosi dal Consiglio, l'appellatione sua non hauer luogo; mormorando, non lasciò di mostrarne sdegno, con termini troppo arroganti, & altieri; al solito orgoglio della natura sua conformi. Però fù da tutti comportato, con quella straordinaria patienza, che pareua necessaria vsarsi, per i quasi disperati termini, a'quali le cose della Fede Cattolica, e le faccende di questa Religione in Inghilterra eran ridotte; per cagione del dannato Matrimonio della Reina Anna Bolena; la quale essendo stata poco dianzi conuinta d'incestuoso adulterio, co'l proprio Fratello; fù publicamente decapitata, per ordine del Rè Enrico; Il quale perseguitando tuttauia i Cattolici in Inghilterra, & vsurpandosi tutti i Beneficij nel suo Regno; fù cagione, che quest'Ordine rimanesse priuo di così ricco, nobile, e principal Membro, come sempre era stata la venerabile Lingua d'Inghilterra.

F. Leone Strozzi Prior di Capoa, eletto Capitano delle Galere della Religione.

Anna Bolena Moglie d'Enrico d'Inghilterra, conuinta d'incesto, e d'adulterio, è per ordine del Rè decapitata.

Desiderando in tanto il Prior Bottigella di lasciare il Carico di Capitano delle Galere, con la memoria, e gusto di qualche memorabile attione; Essendosi inteso nel principio dell'anno seguente 1537. che i Corsali, cominciauano ad infestare i mari di Sicilia; ottenne licenza dal Consiglio, di poter andar con le quattro Galere à cercargli. Et à tale effetto diligentemente considerati hauendo gli auisi, che se n'haueuano; fece giudicio, che partendosi nell'istesso giorno di Carneuale da Malta, hauerebbe fatta presa di qualche Galeotta al Capo Passaro. E con tal risolutione, essendo andato in Galera, per fare, come si dice, frettaria per la partenza. Perche da vn suo Cagnolo chiamato Sattino, gli furon fatte molte carezze, salti, e feste, assai più dell'vsato; forse per non hauere quell'animaletto, d'alcuni giorni veduto il Padrone; E detto hauendo il Priore a'Marinari: Sù Figliuoli allegramente andiamo, percioche Sattino ci dà indicio, che faremo presa al Capo Passaro. Quindi auenne, che nell'ignorante, e rozzo volgo Marinaresco s'impresse vna sciocca opinione; della quale fin à questi tempi resta la fama, che'l Priore, che pur era deuotissimo, e religiosissimo; fosse così superstitioso, che co'l Cagnolo sopradetto si consigliasse, & à quello credesse; non altrimenti, ch'al superstitioso, e fallace libro loro delle sorti prestano i Turchi fede. Però era il Priore di così bel giudicio nelle cose del mare, per la lunga pratica della nauigatione; che facendo bene spesso essegutioni, e proue del suo saldo, e prudente consiglio, che miracolose pareuano; quindi è che per Indouino fù molte volte tenuto; e massimamente in quest'occasione, nella quale fece egli la partenza da Malta, così misurata, & à tempo, che giunto essendo di notte in terra, sotto la Torre del Pozzallo, hebbe tempo d'hauere nuoua del Capo Passaro. Et essendoui andato sopra alla diana, prese la Galeotta di Velet Rais, il quale da Leuante era stato mandato nel Canale di Malta, per pigliar lingua. Et hauendo la Galeotta all'apparire delle Galere inuestito in terra, i Turchi di essa, per quelle macchie poi con fatica pigliando s'andarono. E fù liberata tutta la Ciurma Christiana; la quale molto volentieri si contentò di condurre la Galeotta sopradetta à Malta; doue giunse, con marauiglia di tutti, nel terzo giorno, dopo la partenza del Priore; Il quale seguì il viaggio suo, con animo d'andare à girar l'Isole adiacenti alla Sicilia. Però giunto essendo in Messina, vi trouò il Commendatore Frat'Ernando d'Ayoz, mandato dal Gran Maestro, per auisare il Conuento, che mandare se gli douessero le Galere, o la Carracca, per condurlo in Malta; posciache nelle marine di Spagna, non si trouaua passaggio, che per la Persona sua conueniente fosse. Onde giudicando il Priore, essere più necessario seruigio della Religione, che'l Gran Maestro fosse quanto prima condotto in Conuento; per i mouimenti terribili, che Solimano faceua d'Armata maritima; si risoluè di ritornarsene in Malta. Doue poco dianzi era ancor ritornata la Carracca da Villafranca. Et hauendo il Consiglio intesa l'ambasciata del Gran Maestro, gli rimandò subito il medesimo Commendatore Ayoz; con ordine, che significare gli douesse, che'l Consiglio prontamente era concorso à risoluere, che la Carracca, tosto, che scaricata fosse, douesse andar ad imbarcarlo à Barcelona, o uero à Salou. Aspettandolo in Conuento tutti con desiderio grandissimo. E che però si mandaua il detto Caualiero innanzi, ad auisarlo; perch'ogni cosa pronta, & in ordine tenere douesse sì, che la Carracca non fosse costretta à star lungamente nel pericolo di quelle Piaggie. Et hauendo il detto Ayoz portato auiso della morte del Priore di Catalogna F. Francesco Castellot; Fù quel Priorato conferito à F. Michele Ferrer; lasciando egli il Bagliaggio di Maiorca à F. Francesco Ferrer. Circa questo tempo fù conferito il Bagliaggio di Venosa, ad Alfonso Garlone Gentilhuomo Napolitano; dandogli co'l Bagliaggio sopradetto, l'Habito, e la gran Croce, per rinuncia del Cardinale Antonio Sanseuerino, del Titolo di Santa Maria in Trasteuere, fatta in mano del Gran Maestro; consentendo à ciò la Lingua d'Italia, sotto alcune honeste conditioni, per gratificare quel Cardinale, che s'era sempre mostrato buonissimo Religioso, verso l'Ordine suo Gierosolimitano; & vtilissimo, & amoreuolissimo Protettore della sua Religione.

1537

Galeotta presa dal Prior Bottigella.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO NONO.

1537

A SOLIMANO Imperator de'Turchi in tanto, essendo stato dopo il ritorno suo in Costantinopoli dalla poco felice Impresa di Persia persuaso da'suoi Sacerdoti, e da'suoi Capitani di tralasciare quella guerra, e di riuoltare l'armi sue contra Christiani; dimostrandogli, che quanto di sinistro in Persia accaduto gli era, tutto per voler di Dio, e del Profeta loro Maometto auenuto gli fosse; a'quali non piaceua, che l'armi Maomettane, contra Maomettani, s'adoperassero; mà ben si riuolgessero contra Christiani perpetui nemici della Legge loro; si risoluè d'abbandonare in tutto le guerre di Persia, & applicò i pensieri, & i disegni suoi alle cose di Ponente; aspirando all'acquisto dell'Italia istessa, spinto à ciò dalla naturale, & insatiabile ingordigia sua d'acquistar sempre nuoui, e grandissimi Regni; e persuaso anco dal proprio Ambasciatore del Rè Francesco, il quale publicamente si diceua, che con quel Tiranno hauesse conchiusa confederatione, & amicitia, per valersene contra Carlo Quinto Imperatore; per la grande emulatione, e guerre, che frà di loro regnauano; e massimamente per la pretensione dello Stato di Milano. Allettaualo anco, e disponeualo grandemente à questo, Troilo Pignatello Gentilhuomo Napolitano Guerriero molto pratico, il quale rifuggito essendo à lui, per isdegno; perche il Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, con souerchia seuerità haueua fatto decapitare Frat'Andrea Pignatello suo Fratello, Caualiero di questa B sacra Religione; gli persuadeua, ch'in ogni modo assaltar douesse il Regno di Napoli; dimostrandogli, ch'essendo all'hora impedito l'Imperatore nelle guerre di Piemonte contra il Rè di Francia, dificilmente hauerebbe potuto difendere quel Regno, contra le gran forze sue; dipingendogli molto facile quell'Impresa; & affermando, che tutti i Popoli della Puglia, e di Terra d'Otranto, erano in animo, venendo l'occasione, di solleuarsi, e ribellarsi da gl'Imperiali; per essere da loro di grauissimi tributi, e di diuerse angarie souerchiamente grauati. Perilche mosso Solimano da queste persuasioni, si deliberò d'assaltare l'Italia in vn medesimo tempo per mare, e per terra. Mà per celar più che possibile gli fosse quei disegni all'Imperatore, & a'Ministri suoi sì, che non sospettassero, che quegli apparecchi grandi, a'danni loro si facessero; sperando di coglierli disarmati, e sproueduti; fece correr voce, ch'egli mandarebbe l'Armata sua verso l'Egitto; per farla quindi per il Nilo passare nel Mare Rosso à Suez, anticamente detto Arsinoe; doue già nel principio di questo medesimo anno 1537, mandati haueua circa ottanta Nauilij grossi; frà'quali erano venti Galeazze molto ben in ordine, e con molta artigliaria; à carico di Solimano Basciá eunuco, di natione Albanese; contra Portoghesi, i quali gli perturbauano, & interrompeuano il Commercio delle Spetiarie, che per quella via, dall'Indie gli veniuano.

Troilo Pignatello Gentil'huomo Napolitano, persuade il Turco ad assalire il Regno di Napoli.

1537 E per vendicarsi de gli aiuti, e soccorsi, d'artigliarie, e d'archibusi, ch'à Tamas Sofi Rè di Persia contra A di lui dati haueuano. E ch'egli in Persona, co'l potentissimo Essercito terrestre, ch'adunato haueua, di dugento mila Huomini, ritornarebbe in Vngheria. E dall'altra parte hauendo con incredibile prestezza, messe in ordine, tutte le cose à sì gran disegni necessarie; partendosi da Costantinopoli, e passando per la Tessaglia, e per l'Epiro, modernamente detto l'Albania; con l'Essercito terrestre sopradetto, alla Velona così improuisamente si condusse, che pose tutta l'Italia in gran terrore. Essendo massimamente sopragiunta à gli otto di Luglio, con la medesima prestezza nel Canale di Corfù, la potentissima Armata sua maritima, ch'al numero di quattrocento Vele arriuaua, commandata dal Basciá Lutfi Bei, e da Ariadeno Barbarossa; nella quale Armata, erano molte Palandarie, con le quali fece Solimano, tragettare gran numero di Caualleria, e buona parte dell'Essercito Turchesco, dall'Albania, o sia dalle marine della Macedonia, in Puglia, vicino ad Otranto; per riconoscere il paese, e per tentare se gli animi di quei Popoli fossero per solleuarsi in fauore della fattione Francese; per passarui poi egli stesso con tutto l'Essercito in Persona; se le cose nel principio di quella guerra, così prospere, e facili, succedute fossero, come gli erano state dipinte dall'Ambasciatore del Rè di Francia Giouanni della Forest; che morì alla Velona, e da Troilo Pignatello. Il quale essendo stato da Solimano connumerato, & ascritto nella Militia de'suoi Mutfaracchi, che sono Gentil'huomini stimati valorosissimi Caualieri, di tutte B le Nationi del Mondo; e si lasciano viuere nella Legge, che vogliono; purche fedelmente seruino l'Imperator de'Turchi, solamente quando và in Persona alla guerra; se ne passò anch'egli in Puglia, e persuadette à Lutfi Bei, che lasciando di tentare le Città di Brindisi, e d'Otranto, per essere benissimo munite; piegasse à mano diritta, verso il Golfo di Taranto, alla volta di Castro, Terra circa otto miglia ad Otranto vicina, la quale era di Mercurio Gattinara Vercellese, della casa del gran Cancelliero dell'Imperatore.

Essercito Turchesco in Puglia.

Mutfaracchi Militia del Turco, che cosa sia.

Hor à quel grande, e repentino terrore, del quale l'Italia tutta riempiuta s'era, fù con istanza grandissima, dal Papa, e dal Vicerè di Napoli, mentre preparando staua vn gagliardo Essercito, per opporsi alle forze Turchesche, molto sollecitato il Principe Doria, à mettere insieme l'Imperiale Armata maritima; mandandogli il Pontefice à quest'effetto, sei Galere sue benissimo in ordine. Onde il Principe, con l'altre, ch'in quella fretta improuisamente adunar potè, ch'al numero di trenta quattro Galere in tutto arriuauano; si condusse nel medesimo mese di Luglio, à Messina; Doue essendo capitato il Bergantino della Religione, co'l Commendator Fra Francesco Terno da Crema, che'l Luogotenente, & il Con C siglio haueuano mandato da Malta, à scoprire l'Armata nemica; e per osseruare il camino, che pigliarebbe; Et hauendone il Principe inteso, quanto di saperne desideraua; rimandò incontanente il Bergantino sopradetto à Malta, con sue lettere, ch'accompagnauano vn Breue del Papa; richiedendo la Religione à mandare le Galere sue, e la Carracca, à congiungersi seco. E saputo hauendo il Doria, che la Carracca sopradetta era destinata al viaggio di Spagna, per portare il Gran Maestro in Conuento, e che si staua preparando, e mettendo in ordine per partir quanto prima; desiderando egli d'hauerla in ogni modo seco nell'Armata; stimando, con l'aiuto di essa, che seruiua come d'vn sicuro Castello in mare, di poter fare qualche buono effetto contra Infedeli; ordinò, che due grosse Naui, l'vna di Luciano Taboga, e l'altra di Matulino Matulini Ragosei, à Malta nauigar douessero; per pigliar ordine dal Luogotenente, e dal Consiglio, d'andare in luogo della Carracca ad imbarcare, e condurre il Gran Maestro. Dimostrando, che per trouarsi la Christianità tutta in grandissimo pericolo, era per la Religione molto più honoreuole, e necessario, che con la Carracca sopradetta, la Christiana Armata si rinforzasse. Et hauendo il Principe dato questo, e molti altri buoni ordini; E giudiciosamente considerando, che trouandosi Solimano ne'paesi della Velona, non molto fertili, con sì numeroso Essercito, ch' D ogni più abbondante paese affamato hauerebbe; era necessario, che per via del mare fosse di vettouaglie soccorso; si deliberò à tutto poter suo, di sturbarglielo.

Il Papa, & Andrea Doria dimandano le Galere, e la Carracca della Religione.

Onde per non perdere tempo, e per far sentire al Nemico qualche incommodità; Mentre il restante dell'Armata Imperiale si doueua finir di preparare, & adunar in Messina; si deliberò d'auicinarsi tanto con le Galere sole, alla coda dell'Armata Turchesca, che soccorso alcuno di vettouaglie, per quella via hauer non potesse. Et à tale effetto hauendo mandato auiso, & ordine in Saragosa, che capitandoui le Galere della Religione, alla volta di Leuante seguire lo douessero; si partì da Messina, con trentaquattro Galere. Et vsò tal diligenza, & hebbe così buona sorte, ch'essendo giunto a'tredici di Luglio à Capo Bianco in Albania, vicino alla Parga; s'incontrò in quattordici Schirazzi, caricati di munitioni, d'armi, di vettouaglie, di lini, e d'altre mercantie, che d'Alessandria d'Egitto, andauano al soccorso dell'Armata Turchesca; i quali, nulla del Principe sospettando, e pensando, che quelle Galere fossero Turchesche, o Venetiane amiche; continouando sicuramente la nauigatione loro, tanto se gli approssimarono, che nessuno di essi poi saluare si potè. Anzi riconosciute hauendo le Galere Christiane, e vedendo di non potere, nè contrastare nè saluarsi; senza combattere, tutti si rendettero. I Turchi, & i Mori, che sopra di E essi si trouarono, furono tutti posti al remo; e prese essendosi le più pretiose robbe, tutti i Vaselli sopradetti abbrusciati furono. Indi girando il Principe quell'Isole, e Promontorij vicini; d'indi à cinque giorni scoperse due Galere, & vna Galeotta, con le quali (come si seppe poi) mandaua Solimano in Corfù Ionus Bei, Interprete suo fauoritissimo, Ambasciatore à Girolamo da Pesaro Generale de'Venetiani, che quiui con l'Armata di quella Signoria si trouaua; per far risentimenti della temerità, che come i Turchi pretendeuano, haueua poco dianzi vsata Alessandro Contarini Sopracomito, il quale con vna squadra di Galere Venetiane, essendosi improuisamente incontrato in due Galere Turchesche d'Vstun Man Sangiacco di Galipoli; perche nè amainare, nè salutare lo vollero, come conueniua; essendo di numero, e di forze alle Venetiane inferiore; l'haueua combattute, e messe in fondo; senza saluar la vita nè al Sangiacco, nè ad alcun'altro Turco. Alle quali Galere, e Galeotta, diede il Principe la caccia; e fatte hauendole inuestire in terra nell'Albania; dopo hauerle saccheggiate, le fece abbrusciare, mentre

Quattordici Schirazzi Turcheschi presi da Andrea Doria.

ch'in

1537

A ch'in vista sua, i Cimeriotti Assassini faceuano vccisione grandissima de'Turchi; saluando nondimeno la vita à Ionùs Beì, per auaritia del promesso riscatto. E perche il detto Ionùs Beì si credeua, che quelle Galere, ch'à cannonate perseguitato l'haueuano, fossero Venetiane, o che quel danno, & insulto, con aiuto, e partecipatione de'Venetiani fatto gli fosse, molto aspramente con Solimano se ne querelò. Ond'egli tutto d'ira, e di sdegno auampandone, si risoluè di rompere la pace, e di voltare tutte quelle sue forze contra il Dominio Venetiano. E con tal risolutione richiamò l'Armata, e riuocò quella parte dell'Essercito, che nella Puglia mandato haueua; Doue già Mercurio Gattinara, credendo di rendersi a'Francesi, e di non riceuere, nè egli, nè i Sudditi suoi danno alcuno, come Troilo Pignatello persuaso, & il Bascià Lutfi Beì promesso haueua; diede la Rocca, e la Terra del Castro in poter de'Turchi; i quali senza osseruargli nè patti, nè promessa alcuna; secondo l'infido, e barbaro costume loro, la Terra sopradetta saccheggiarono; e condussero Schiaui nell'Armata quasi tutti quei poueri Terrazzani, con l'istesso Gattinara, il quale però fù per ordine del Bascià liberato. Et hauendo il Bascià sopradetto hauuto l'ordine di Solimano; e saputo, che'l Vicerè di Napoli, con potente Essercito auicinando se gli andaua; si diede molta fretta ad imbarcarsi con l'Essercito; non senza riceuere notabil danno, e disturbo dalle genti

Solimano rompe la Pace a'Venetiani.

B guidate da Scipione di Somma Gouernatore di Terra d'Otranto; le quali in molte scaramuccie, e cariche, che gli diedero, tagliarono à pezzi vn numero grande di Turchi.

In Malta in tanto, giunto che fù il Bergantino, co'l Caualier Fra Francesco Terno da Crema, co'l Breue del Papa, e con lettere del Principe Doria; essendo il Luogotenente, & il Consiglio, risoluti di souenire interamente, per quanto le forze della Religione si stendeuano, à così gran bisogni della Christianità, fù mutata la risolutione di mandar la Carracca in Ispagna, nel viaggio di congiungersi con l'Armata del Papa; e dell'Imperatore in Messina. Mà perche conueniua tardare alcuni giorni, per metterla in ordine; con vna scelta carauana di Caualieri, à carico del Prior di Lombardia Fra Paolo Simeone; mentre ch'à questo s'attendeua, trouandosi già le quattro Galere pronte, e desiderandosi in Malta, ch'elle giungessero à tempo, per trouarsi co'l Principe, à far in Leuante qualche honorata fattione, à danni d'Infedeli; Furono subito spedite sotto la condotta del Prior di Capoa Fra Leone Strozzi, Capitano di esse; nauigando egli la Galera Santa Petronilla, e Fra Tristan de Melo (ch'in questo carico à Fra Giouanni di Valletta era succeduto) commandaua il Gallo; Fra Pietro de Noè la Galera Santa Croce, e F. Gaspare de Valies là quarta chiamata Santa Caterina. Con le quali hauendo tro

C uato in Saragosa l'ordine del Principe Doria, à golfo lanciato alla volta di Corfù, s'incaminò. E volteggiando sopra il Capo di Santa Maria di Casopoli, che da Corfù verso la Puglia si stende, scoperse molte Galere; E stando in dubbio, se fossero quelle del Principe, o di Barbarossa, si messe in caccia, fin che dal Principe, che subito le giudicò per quelle, ch'erano, fatti gli furono i segnali, e gli auisati contrasegni, per conoscersi; Et amainando l'vne, e l'altre Galere, si vennero finalmente ad vnire insieme, con molto contento del Principe; il quale con desiderio grandissimo le aspettaua. Posciache da alcuni Albanesi era auisato, che quindi poco lontano erano dodici Galere Turchesche, commandate da Alì Zelif, Huomo ricco, e di grande autorità; armate benissimo, e caricate di Gianizzari, e di Spahì, della guardia del Gran Turco; i quali hauendo mandati i Caualli loro per terra, andauano in soccorso dell'Essercito Turchesco; E douendo elle passare per il Canale di Corfù, le andò il Principe ad aspettare alle Merlere, che sono quattro Isolette, anticamente chiamate Ericusa, Marate, Elafusa, e Multace. E quindi mandando alcuni Bergantini innanzi; nella notte seguente al ventesimo secondo giorno di Luglio, da essi scoperte furono: Ond'egli per non perder tempo, con tutte le Galere incontanente si leuò; nauigando per quel Canale, alla volta di Leuante. E standosi il Principe nel mezo con

Le Galere della Religione cō l'Armata d'Andrea Doria si congiungono.

D quattordici Galere, diede il corno destro al Priore di Capoa Strozzi, & il sinistro ad Antonio Doria, con dodici Galere per ciascuno. E giunto essendo frà la Parga, e la Riglia, poco innanzi al giorno, le dodici Galere nemiche così da vicino incontrate furono, che prima di scorgere, & auedersi delle nostre Galere; si trouarono inuestite. E portò la sorte, che se ben tutte l'altre Galere Christiane, con gran vantaggio combatteuano; la Capitana della Religione nondimeno, trouandosi inuestita da vna Galera nemica per prora, e prolungata da vn'altra; stette in grandissimo pericolo, e le costò molto sangue; e particolarmente la vita del suo Padrone Fra Costanzo d'Operti, il quale valorosamente combattendo, vcciso vi rimase, innanzi alla vittoria; la quale finalmente ottenne la Capitana sopradetta; per il buonissimo effetto, che fece il mezo cannone, che le Galere della Religione sogliono portare dall'una, e dall'altra banda, à mezania, nella posticcia. Al quale hauendo molto opportunamente fatto dar fuoco il giudicioso Priore Strozzi, colpì così bene, quasi in mezo del corpo della nemica Galera, che senza giouarle alcun rimedio; se n'andò ben presto in fondo. Talmente, che sbrigata essendosi da questa, poco tardò poi à rimettere, e pigliare per forza d'arme l'altra; facendosi tagliare à pezzi quasi tutti i Gianizzari, e gli Spahì, che sopra di essa si trouauano; combattendo come ferocissimi Leo

Fra Costanzo d'Operti da Turchi vcciso.

E ni fin all'ultimo spirito; non solamente in questa, mà anco in tutte l'altre dieci Galere. In maniera tale, che fù tenuta per cosa veramente stupenda, che combattendo dodici Galere solamente, contra trent'otto; l'assalto, e la continoua battaglia, per lo spatio di trè grosse hore valorosamente sostenessero. Restando dall'vna, e dall'altra banda, tanti morti, e feriti, che del sangue loro l'onde del Mare, tinte si videro.

La Galera Capitana della Religione, da due Galere inuestita, vna ne manda in fondo, e l'altra piglia per forza.

Quei pochi Turchi, ch'in vita rimasero, essendo malamente feriti, e per il lungo menar delle mani, e per lo spargimento del proprio sangue, abbandonati, e languidi; gettarono finalmente tutte le Zimitarre loro in Mare; sdegnando, che si bell'armi, in mano de'Nemici loro andassero. Vi rimase anco quasi à morte ferito, il Capitan Antonio Doria. E de'Caualieri di San Giouanni, oltra il sopradetto Fra Costanzo d'Operti, molti vi morirono; e particolarmente Fra Lope Barba Castigliano; non essendosi potuto trouare i nomi de gli altri, i quali, si come per la Fede di Christo valorosamente combattendo morirono; così piamente credere si debbe, che la sù in Cielo siano scritti nel libro dell'eterna vita.

1537

Molti Caualieri feriti, e morti.

Rimasi essendo quasi tutti gli altri o stroppiati, o feriti. Quiui tanto honore acquistando, che fin à Fra Tommasso Fazelo Scrittore dell'Istorie di Sicilia; ancorche nel resto, malignamente dall'Istorica veritade allontanandosi, le cose di questa Sacra Religione ne gli scritti suoi molto mal trattasse, e lacerasse; trasportato dallo sdegno d'alcune busse, che date gli furono da vn Caualiero d'etade, e di ceruello giouane; non hà però potuto in questo, tacerne la verità; così nel decimo libro della sua posterior Deca dicendo: *Et Ioannitæ Equites incredibili virtute pugnantes, vel perempti, vel non leuiter sauciati sunt.* Cioè: Et i Caualieri di San Giouanni, con incredibil valore combattendo, o morti, o grauemente feriti furono. Il Principe, dopo questa vittoria, hauendo partito il bottino, con le Galere del Papa, e della Religione, alle quali toccò vna Galera delle Turchesche, con molti Schiaui, & alcuni Pezzi d'artiglieria; si fermò tanto à Paxù, Isoletta alquanto più verso Leuante, e poco da Corfù lontana; quanto con diligenza potè far medicar i Feriti, e rimediare le Galere Turchesche prese, e le sue ancora sì, che nauigar potessero. Indi considerando, che si trouaua mezo disarmato; e sapendo, che Barbarossa con buona parte delle Galere dell'Armata Turchesca, l'andaua cercando; si determinò di ritirarsi à Messina, per rinforzarsi, co'l rimanente dell'Armata; con animo di ritornarsene subito, non solamente per combattere Barbarossa (se fatto gli venisse) mà d'vnirsi anco con l'Armata Venetiana, se le cose loro co'l Turco affatto si rompessero, e di dargli in tal modo, vna buona stretta.

Con tal risolutione adunque, quindi partendosi, tirò alla volta di Messina; doue essendo giunto con gran solennità, trouò la Carracca della Religione benissimo in ordine, e molte grosse Naui, & altri Vasselli. Onde hauendo con prestezza, e diligenza grande prouedute tutte le Galere sue di Soldati, e delle cose necessarie; à gli vndici d'Agosto si partì di nuouo per la volta di Leuante, con vn'Armata, ch'arriuaua intorno al numero di cento Vele. E per camino, prima di giungere al Capo di Santa Maria, prese vna Germa di Turchi, e di Mori, ch'essendo stata licentiata da Barbarossa, verso le Gerbe se ne tornaua. E sopra di essa fù preso vn buon numero di Schiaui, de' quali, per la portione, che le toccaua, la Religione ancora partecipò. E quindi inteso hauendo, che Solimano, con le forze sue terrestri, e maritime, già verso Costantinopoli s'andaua ritirando; senza passar più innanzi, rendendo la volta, se nè tornò in Messina; Doue poi s'hebbe auiso, che rotta hauendo il Turco la pace co' Venetiani, s'era condotto al Porto delle Gomenizze, e quindi haueua mandata gran parte dell' Essercito suo sopra Corfù; tentando in vano d'espugnare le Fortezze di quell'Isola, la quale i Turchi partendosi poi, haueuano lasciata quasi distrutta, e poco men, che d'Habitatori vota. E che dal Porto sopradetto finalmente partito essendosi, haueua fatto nemicheuolmente assalire tutti i confini de' Venetiani sopradetti; e particolarmente nella Morea, doue haueua mandato ad assediare Maluasia, e Napoli di Romania. Doleuasi grandemente Solimano del Rè Francesco, dicendo, che gli haueua mancato della parola, e della promessa fattagli, di passare personalmente in Italia con potente Essercito. E fù creduto, che se l'Ambasciatore suo Forest, morto non fosse, l'hauerebbe ad ogni modo fatto vccidere. Di che Troilo Pignatello parimente, gran pericolo corse; per non hauere l'Essercito Turchesco trouata in Puglia, la facilità, e la ribellione, ch'egli figurata haueua; essendosi quei Popoli per contrario mostrati all'Imperatore fedelissimi. Però hauendo il Pignatello con euidenti dimostrationi fatto credere à Solimano, che ciò auenuto fosse, per essersi mancato di fede à gli Huomini del Castro; quietandosi egli seco, riuoltò il furore, e la colera sua contra il Basciá Lutfi Bei; il quale riuersando anch'egli la colpa sopra alcuni Capi inferiori dell'Essercito, dalle cui mani, disse hauere per forza ritolto, e liberato il Gattinara, fece sì, c'hauendo Solimano seueramente castigati i colpeuoli; ordinò, che tutti quelli del Castro; fossero con diligenza cercati, e posti in libertà; commandando, che distribuita gli fosse vna quantità di danari, in ricompensa delle robbe, che gli erano state saccheggiate. Adirossi anco non poco contra Barbarossa, perche hauesse lasciati fare dal Doria molti danni a' Sudditi suoi; senza hauere saputo vietarglielo. Però dicendo egli, ch'ardito non hauerebbe il Doria mai di passar tanto innanzi, se non con qualche secreta intelligenza, e con le Spie de' Venetiani; fù cagione, ch'imprimendosi Solimano nell'animo, che fra' Venetiani, e l'Imperatore stabilita fosse secreta Lega, e Confederatione, contra di lui; tutto lo sdegno, e la colera sua contra di loro, con questa hostilità sfogasse. Dalche ne sarebbe seguito danno maggiore allo Stato de' Venetiani sopradetti; se veduta hauendo Solimano la stagione già tanto innanzi scorsa, ritirato non si fosse; senza hauer fatta Impresa, o progresso degno del suo mouimento, e di tanti, e sì tremendi apparati, i quali pareuano, che d'inghiottirsi in vn tratto l'Italia tutta, fossero basteuoli. Doue però non osò anco d'entrare; dubitando, che se per disgratia l' Armata sua maritima gli fosse stata rotta; corso hauerebbe rischio di perdere l'Essercito terrestre ancora, e forse anco la propria vita; come di perderla in effetto passò gran pericolo.

Solimano rotta hauendo la pace con Venetiani, le fortezze di Corfù in vano assalta.

Solimano dopo tanti apparecchi, senza far impresa di momento si ritira.

Percioche partito essendosi dal Capo della Velona, & accampatosi vicino al Porto delle Gomenizze, anticamente detto Fonte Regio, per la commodità, e copia grande d'acque, che quiui si troua; I Cimeriotti, Contadini feroci, e bestiali, habitatori del monte Cimera, pouerissimi, e di tutte le cose bisognosi; e però auezzi alle rubberie, & à scorrere quei contorni, depredando, & assassinando chiunque incontrano, senza Religione, e senza fede alcuna; allettati dall' auidità d'vn'incredibil preda, e di vn'insolita gloria; solamente per poter vantarsi d'hauere vcciso il più potente Principe del Mondo; fecero vn terribile disegno, di voler assaltare vna notte il Padiglione di Solimano, e quiui dentro vcciderlo; essendo Capo di quegli Assassini, vn certo Damiano, Huomo d'ogni pericolo di morte, ancorche certa, sprezzator grandissimo; e di tutte le strade, che sono in quelle balze, & in quei boschi pratichissimo. Però i consigli loro scoperti furono. Percioche mentre andaua l'istesso Damiano in persona, à riconoscere di notte il sito del Padiglione; sentito essendo dalle guardie de' Gianizzari, per il gran romore, e strepito d'vn ramo d'albero, che si ruppe, per il quale dalle vicine balze si calaua, fù subito preso. E confessata hauendo per forza di tormenti la congiura, e la deliberatione, che fatta haueuano; fù à guisa d'vna fiera presa da' cani, stracciandogli le carni, crudelissimamente fatto mo-

Solimano in pericolo grandissimo d'essere vcciso da' Cimeriotti.

A fatto morire. Indi mandato essendosi vn numero grande di Turchi in quelle montagne, fù à modo d'vna generale cacciagione, fatta gran mortalità, & vccisione di quella rapace, e ladra gente de'Cimeriotti, che deriuano da gli Vschocchi, maritimi Ladroni, auezzi à gli scogli della Dalmatia, i quali per i boschi della Schiauonia errando, e per professione, à tutti gli Huomini del mondo nemici; vanno rubbando, e scorrendo fin dentro a'confini dell'Vngheria. E riempito essendosi Solimano d'vn certo religioso timore; parendogli, che l'innocente sangue d'Abraim Bascià, contra di lui gridasse vendetta; affrettò tanto più la partenza sua, come detto habbiamo. E fù creduto, ch'essendo quel Tiranno di natura superbissimo, & altiero, sarebbe crepato di dolore, per il poco honorato successo di questa sua Impresa; se ben presto consolato non l'hauesse l'auiso, che gli giunse, della pur troppo per lui fortunata vittoria conseguita dal Sangiacco di Belgrado Maometto Iaya Ogli, contra l'Essercito del Rè Ferdinando, nella Prouincia di Possega, sotto ad Essecchio; che per la vil fuga, e colpa di Giouanni Catzianer Crouato, indegno Generale, e Capitano di detto Essercito, fù stimata la più obbrobriosa rotta, che'Christiani, fin à quei tempi, da'Turchi riceuuta hauessero.

1537

Cimeriotti ladroni, onde deriuino.

A pena rispiraua l'Italia dal timore de'Turchi, con la ritirata di Solimano; quando guerreggiato B essendosi in Piemonte fra'l Marchese del Vasto Capitano de gl'Imperiali, e Monsieur d'Humieres Capitano de' Francesi; cedendo questi (ritirati ne'presidij) la campagna à quelli, per esser più potenti; Nacque occasione di temere di maggiori, e più lunghi danni. Percioch'inteso hauendo il Rè Francesco, che le cose de' suoi in Piemonte, erano à mali termini ridotte, non solamente vi mandò Enrico suo Figliuolo con gran forze; mà poco dopo, vi venne anch'egli in Persona, con potentissimo, e grossissimo Essercito; e con prouisione, e quantità grandissima di vettouaglie. Et anco mandò in Costantinopoli, con dieci Galere molto ben'armate, Antonio de Rincon suo nuouo Ambasciatore; contra il quale, con molte Galere si mosse il Principe Doria verso il Capo Passaro; quiui al varco aspettandolo. Però dopo hauerlo vn pezzo aspettato in vano, se ne ritornò à Messina; e quindi lasciata hauendo vna parte dell'Armata, à suernare in quel Porto, se n'andò à Genoua; per aiutar le cose dell'Imperatore in Lombardia, le quali pareua, ch'insieme co'l Piemonte stessero in manifesto pericolo d'andare sotto il dominio de'Francesi. Quietaronsi alquanto nondimeno quei romori. Percioche abboccata essendosi la Reina Maria Gouernatrice di Fiandra, in quei confini, con Madama Leonora sua Sorella Reina di Francia, e con Madama Margherita Regina di Nauarra; conchiusero tregua con sospen- C sione d'armi, per trè mesi, frà l'Imperatore, & il Rè Francesco. Il quale accettata hauendola, diede commodità, e tempo al Sommo Pontefice Paolo Terzo, il quale con lettere, con Nuncij, e con Legati, molto s'affaticaua, per distornare, e rimouere i Francesi dall'amicitia de' Turchi; E per riuolger l'armi de' Christiani contra Infedeli, trattaua di conchiudere vna Lega, già vn tempo fà, dall'Imperatore molto desiderata, e procurata, frà sua Santità, Cesare, e Venetiani; Riserbandosi luogo, per entrarui, al Rè di Francia. Per il qual effetto, ad altro in tutto quest'Inuerno, il Pontefice non attese, ch'à procurare, già che'l Rè Francesco in Italia si trouaua, che l'Imperatore ancora vi venisse; sperando, ch'abboccandosi insieme quei due gran Principi alla presenza sua, come di Padre vniuersale; gli hauerebbe con l'aiuto di Dio, fatti riconciliare, e pacificare insieme; e mouere vnitamente l'armi loro a'danni di Solimano, contra del quale fù la Lega sopradetta stabilita. Et auenga, ch'in quest'anno conchiusa fosse; onde publiche allegrezze, e fuochi di gioia se ne fecero; Essendosi nondimeno mandata in Ispagna à sottoscriuersi dall'Imperatore; si ritardò la solennità della publicatione di quella, che fù poi fatta in Roma, à gli otto di Febraio susseguente, in publico Concistoro; Interuenendoui Don Giouanni Manriquez Marchese d'Aguilar per l'Imperatore; e Marcantonio Contarini per Venetiani.

Francesco Rè di Francia con gran prouisione in Italia.

Lega fra'l Papa, l'Imperatore, e Venetiani contra il Turco.

D I Capitoli della Lega sopradetta, in sostanza conteneuano; Che'l Papa armasse trentasei Galere, oltra le quattro della Religione di San Giouanni, le quali, con le forze del Rè di Portogallo, e d'altri, doueuano essere sopranumerarie. Che l'Imperatore n'armasse ottanta due, & altrettante Venetiani, per fare il numero di dugento Galere. Che Venetiani accommodassero il Sommo Pontefice de'Buchi, che ricercati hauesse, per compire il numero delle trentasei Galere, che sua Santità, à spese proprie armare, e mantener doueua. Che l'Imperatore co'Confederati suoi, oltra le Galere sopradette, sopplir douesse le Naui necessarie, per combattere, e per condurre nell'Armata della Lega, le munitioni, le Vettouaglie, e le prouisioni bisogneuoli. Che per seruigio di detta Armata, il Pontefice, e Venetiani, se bisogno hauuto n'hauessero, à giusto prezzo, e senza pagar tratta alcuna, si potessero proueder di grani dalla Sicilia. Eletto fù il Principe Doria, Generale dell'Imperatore, e Generalissimo sopra tutta l'Armata della Lega. Il Patriarca d'Aquileia Marco Grimani fù fatto Generale delle Galere del Papa; dandogli per Coadiutore, Paolo Giustiniano; del quale più volte fatta mentione habbiamo. E delle Galere, e delle Forze de' Venetiani, Vicenzo Cappello. E fù dichiarato, che'l Duca d'Vrbino, o vero il Vicerè di Sicilia Don Ferrante Gonzaga, fossero Capitani Generali dell'Essercito, ch'occorresse di sbar- E care in terra. Con patto, che tutte le Città, Fortezze, Terre, e Paese, ch'in Dalmatia, in Albania, & in Grecia s'acquistasse, fosse de'Venetiani. Il Priore di Capoa Strozzi Capitano delle Galere della Religione in tanto, quando il Principe Doria andò cercando l'Ambasciatore del Rè Francesco, ch'in Costantinopoli se ne passaua; seguendo le sue instruttioni, con le quali espressamente gli era commandato di schiuare con le Galere della Religione ogni occasione, non solamente d'offendere, mà nè anco di dare vna minima gelosia in cosa alcuna a' Principi Christiani; serbando quella fedelissima neutralità, che sempre hà questa Sacra Militia in tutte le particolari guerre, e discordie loro vsata; dopo essersi destramente licentiato dal Principe sopradetto, il quale gli diede lettere per il Luogotenente del Gran Maestro, e per il Consiglio; molto laudando la diligenza, che'l detto Priore vsata haueua, in ritrouarlo in Leuante; Il saggio grande, che di giudicioso, e valoroso Capitano, dato haueua, nel combattere, e nel pigliare, che si fece delle dodici Galere Turchesche; se n'andò à Lipari, & à quell'altre Isole; Doue preso hauendo vn Bergantino Turchesco, hebbe da quello auiso, d'altri trè Vaselli; cioè

Andrea Doria Generale della Lega.

1537 due Galeotte grosse, l'vna di Meidin Rais, e l'altra di Mahamut Rais, con la Fusta di Tacchà Rais, ch'essendo andate nel Golfo di Santa Eusemia, à depredare; all'Isole sopradette ritornar doueuano. Perilche hauendo il Priore questo auiso, andò con le quattro Galere ad aspettarle sotto l'Isola di Stromboli; doue mettendo guardie in terra, furono le Galeotte sopradette dalla sommità del monte scoperte. Percioche le videro starsi nel canale frà l'Isole, e la Costa di Calabria, disarborate. E parendogli, che per hauerle guadagnato il mare, scappare non gli potrebbono, tirò subito alla volta di esse; e dopo hauer loro data per molte miglia la caccia, prese la Fusta in mare, e poi le Galeotte, facendole inuestire in terra nella Calabria; liberando da quattrocento Schiaui Christiani. Et essendosi i Turchi messi à fuggire guadagnando i boschi, e le montagne; non potè ricuperarne se non vna parte. Et essendo gli altri stati presi, in diuersi luoghi del Regno; fù poi necessario litigargli con la Sommaria di Napoli; dalla quale finalmente s'hebbero tutti, per ordine dell'Imperatore, fondato sopra il parere del Principe Doria; Il quale per vera ragione di marineria dichiarò, ch'alle Galere della Religione apparteneuano. Ond'elle rimorchiandosi dietro i trè Vaselli presi, con ottanta trè Schiaui, frà Turchi, e Mori; à gli otto d'Ottobre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trentasette, giunsero in Malta, con vniuersal sodisfattione, & allegrezza di tutti; e con honore grandissimo dell'istesso Priore Strozzi. Il quale di valoroso coraggio, e di buona fortuna, al Priore Bottigella, non punto inferiore già veniua giudicato. Ancorche per l'età sua molto giouenile, d'esperienza ancora, si come fece poi, non l'agguagliasse. Vna delle Galeotte sopradette, che furon prese, fù armata dal Caualiero Fra Francesco Terno da Crema, il quale essendo con essa andato in corso, fece buonissime prese. Del ritratto delle quali fabricò egli il Palagio, ch'alla Lingua d'Italia poi, per Alberge commodissimo rimase.

Galeotte due Turchesche, & vna Fusta prese dalle Galere della Religione guidate dal Prior di Capoa F. Leone Strozzi.

Mandò in quest'anno il Duca di Monteleone Don Ettore Pignatello, come Successore del già Vicerè di Sicilia Pignatello, à Malta Scipione Caputo Gentilhuomo Napolitano, con sua procura particolare, à riconoscere il Vassallaggio, & à prestare in ginocchioni in Consiglio, e nelle mani del Luogotenente del Gran Maestro Pelloquin, l'homaggio, & il giuramento di fedeltà verso la Religione, per il Feudo della Marsa. E s'elesse la seconda volta per Gouernatore di Tripoli, il Prior di Pisa Frat'Aurelio Bottigella, che vi fù mandato co'l grosso Galeone della Religione; co'l quale nel medesimo mese d'Ottobre se ne tornò in Malta il Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Giorgio Schilingh, che fù mutato da quel gouerno. E morto essendo il Prior di Francia Fra Iacomo di Borbone, fù à quel Priorato promosso, F. Filippo de Carleau; lasciata hauendo la Dignità d'Hospitaliero, alla quale fù eletto F. Roberto Dache; rinunciando egli il Bagliaggio della Morea, che fù conferito à Fra Giouanni della Roche Chandri; lasciando la Dignità di Tesauriero à Fra Baldassare d'Aspramont. Et essendo fin dal principio di quest'anno mille cinquecento, e trentasette occorsa la morte del Duca Alessandro de'Medici per tradimento di Lorenzo de'Medici, del quale egli molto si fidaua; e succeduto essendo Duca di Fiorenza in suo luogo, Cosmo Figliuolo del valorosissimo Capitano Giouanni de'Medici, contra la volontà di molti potenti Cittadini di quella fattione; che la libertà della Fiorentina Republica, desiderauano; Capitano de'quali era Filippo Strozzi Padre del Priore di Capoa; e Pietro Strozzi suo Fratello; venne auiso al Priore sopradetto, circa il fine di quest'anno mille cinquecento, e trentasette, con infinito dispiacer suo, ch'essendo stati dalle genti del Duca Cosmo disfatti parecchi di quei Cittadini suoi contrarij à Monte Murlo; Filippo Strozzi suo Padre v'era rimaso prigione. Onde egli fù costretto à partirsi di Conuento, con buona licenza; mà con dispiacere di tutti, per andare à tentare, e procurare la liberatione di suo Padre, senza hauere potuto finire la carauana del Carico suo delle Galere; con le quali in Messina se ne passò, e quindi, co'l Bergantino di esse, à Napoli si condusse. Però tentò egli la liberatione di suo Padre in vano. Percioche disperandosi il pouero Vecchio di poter vscire di prigione, sè stesso vccise. Ritornate essendo poi le Galere in Malta, nel principio dell'anno seguente mille cinquecento, e trent'otto; fù eletto Capitano di esse, il Priore di Lombardia Fra Paolo Simeone. Le due Naui del Taboga, e del Matulini Ragosei in tanto, che dal Principe Doria, erano state, come detto habbiamo, mandate in Malta, quando assicurar si volle d'hauere seco nell'Armata, la Carracca della Religione; essendo state spedite per andar in Ispagna, ad imbarcare, e condurre il Gran Maestro Omedes in Conuento, à carico del Cancelliero Fra Diego Brizegno, co'l quale, per honorare la sua Legatione erano andati molti Caualieri di tutte le Nationi; fra'quali, Frat'Enrico Peralta, Fra Gonzalo Ceruantes: Fra Iacomo d'Aspramont: Fra Lamberto Doria, e Fra Don Girolamo Carrafa; l'imbarcarono nella spiaggia di Tarragona, con la compagnia di cinquanta Caualieri, che quiui per accompagnarlo andati erano.

Fra Iacomo di Borbone Prior di Francia more.

1538

Il Gran Maestro Omedes corre pericolo in mare.

E giunto essendo à Minorica, hebbe à pericolare, & à perdersi la Naue, nella quale la Persona del Gran Maestro si trouaua; per colpa del Piloto, ch'entrando alla vela, nel porto di Maon, non seppe schiuare vna secca, o sia coperto scoglio, ch'à banda diritta in entrando, nella bocca di detto Porto si troua; nella quale vrtò, e s'incagliò la Naue. Mà perche il Vento, & il mare erano bonazzeuoli, la Naue fuori da quel pericolo si cauò, con minor lesione di quella, che ragioneuolmente creduta s'era. Onde per racconciarsi poi, e per aspettare il buon tempo, si tratenero vn mese in quel Porto; & vn'altro in Trapani: Doue fù il Gran Maestro incontrato alla marina, e riuerentemente riceuuto dal Gouernator del Castello Fra Gaspare de Sanguessa, e da'Giurati della Città, accompagnati da molta Nobiltà Trapanese; e particolarmente da'Signori di Casa Fardella, i quali essendo à questa sacra Religione affettionatissimi, poi che della Casata loro, molti valorosi Caualieri in essa sempre segnalati si sono; e frà essi particolarmente il genoroso Caualier Fra Iacomo Fardella, che come ne'libri della Cancellaria di detta Religione scritto si troua; ne gli anni di nostra salute 1477. era Commendatore di Monte Sarchio; come generosi, e splendidi Baroni, fecero al Gran Maestro instanza grande, perche gli piacesse d'andare ad alloggiar in casa loro; facendogli quel fauore, che già fatto gli haueua il Gran Maestro F. Guido de Blanchefort, il quale nell'andar suo à Rodi, fù con reali trattamenti, splendidamente

alloggiato

A alloggiato dal signor Iacomo Fardella; Quello, che per lo splendor suo, era stato fatto Caualiero dal Rè Cattolico. E poi dall'Imperator Carlo Quinto, donate gli furono trè Baronie. Dal quale signor Iacomo Fardella, discende il signor Fra Vicenzo Fardella, Commendatore d'Agrigento, hoggi Giorgenti, Caualiero d'ogni Virtù, e di belle lettere ornato, ch'è stato primo Secretario dell'Illustrissimo Gran Maestro Fra Martino Garzès, di buona memoria. Però il Castellano Fra Gaspare de Sanguessa, dimostrò quiui, ch'essendo egli Caualiero dell'Habito, e Gouernatore di quel Castello; fatto se gli sarebbe torto grandissimo; se'l Superior, e Gran Maestro suo, andato fosse ad alloggiar altroue. Perilche a'giusti preghi suoi inchinando il Gran Maestro, si contentò d'andar ad albergar seco in quel Castello; doue fù con ogni magnificenza, e splendore alla grandezza sua conueniente, trattato. E finalmente essendosi di nuouo imbarcato, giunse nel Freo, fra'l Gozo, e Malta, lunedì a vent'vno di Gennaro, dell' anno sopradetto, mille cinquecento, e trent'otto. E nel giorno istesso dopo vespro, con gran solennità, e salua d'artigliarie, entrò nel Porto di Malta; con le quattro Galere, ch'andarono subito à leuarlo dalle Naui; le quali entrarono poi anch'esse appresso, circa ad vn'hora di notte. Sbarcossi il Gran Maestro, sopra vn ponte, ch'alla marina apparecchiato gli era, non men solenne, e sontuoso di quelli, ch'a' Predecessori suoi Lisleadamo, e del Ponte già fatti furono; E fù riceuuto dal Luogotenente Pelloquin, e dal Consiglio; con la processione de' Cappellani, nella quale vscì il Priore della Chiesa, pontificalmente vestito, con la Mitra più pretiosa; portando in mano il vero Legno della Santa Croce, & il Marescialle; facendo portare lo Stendardo della Religione, da tutto il Conuento accompagnato; con frequenza, e concorso d'infinito Popolo. E condotto fù alla Chiesa di San Lorenzo; doue dopo essersi cantato il TE DEVM LAVDAMVS, giurò egli secondo il solito, l'osseruanza de gli Statuti. Et essendogli stata data l'obedienza, con la cerimonia di basciargli le mani; fù nel suo Palagio del Castello Sant'Angelo condotto, con vniuersale allegrezza del Conuento, già fastidito d'essere così lungamente stato della presenza del suo Gran Maestro priuo.

1538

Il Gran Maestro Omedes entra in Malta.

Ribellate s'erano in tanto al Rè di Tunisi Muleì Assem, alcune Terre di quelle, che nel suo Regno, alla marina situate si trouano; e s'erano date a'Turchi, della fattione di Barbarossa. Il quale mandato haueua in Tagiora, in luogo di Cairadino, Morat Agà suo Ciaia, che nell'idioma nostro, Maggiordomo significa; E fomentando costui tutte quelle ribellioni, daua à temere, che Barbarossa fosse per ritornare in breue, à tentare di ritorgli, o di perturbargli il Regno. Perilche desiderando il Rè Muleì Assem sopradetto, di prouedere à buon'hora, alla sicurezza del suo Stato; mandò à Malta, Anfranio Camugi, suo Capitano, del quale di sopra fatta mentione habbiamo, à salutare il Gran Maestro, con alcuni curiosi presenti; mà però di poco prezzo. E facendogli dimostrare, essere commune alla Religione l'interesso, di scacciare i Turchi, & i Corsali dalla vicina Barbaria; per le continoue molestie, che da Tagiora, alla Città, & al Castello di Tripoli dauano; e per i molti danni, ch'in quei mari, continouamente faceuano; strettamente lo pregaua, che non solamente gli piacesse di soccorrerlo con le sue Galere; mà di fauorirlo ancora appò il Vicerè di Sicilia Don Ferrante Gonzaga, perche l'aiutasse, come per altri Ambasciatori suoi, già richiesto l'haueua; dimostrandogli, ch'essendo egli Tributario dell'Imperatore; quelle ribellioni in conseguenza, come proprie di Sua Maestà Cesarea, stimare, frenare, e vendicare si doueuano. Onde il Gran Maestro, con l'occasione di mandare le Galere à prouedersi in Sicilia; per mezo del Priore di Lombardia Fra Paolo Simeone, co'l quale andò anco il detto Capitan Anfranio Camugi; interponendo l'autorità, e l'opera sua con Don Ferrante Gonzaga, in conformità dell'instruttioni di Muleì Assem; Capitolò, che pagarebbe il Rè dugento ducati al mese, per ogni Galera, che fosse andata à soccorrerlo; oltra le vettouaglie, & il pagamento delle munitioni. Onde si risoluè il Vicerè, di mandare il Marchese di Terranuoua Giouanni Tagliauia, con dieci Galere, accompagnato da quelle della Religione, in aiuto di Muleì Assem sopradetto; con circa trè mila Fanti.

Anfranio Camugi Ambasciatore di Muleì Assem Rè di Tunisi in Malta.

S'vnirono adunque, le quattordici Galere sopradette in Trapani, nel mese d'Aprile, dell'anno sudetto, sotto la condotta del detto Marchese di Terranuoua; commandate essendo quelle della Religione, dal medesimo Priore di Lombardia Fra Paolo Simeone, con amplissima autorità in mare, & in terra. Hauendo per Luogotenente, e Padrone nella sua Galera Capitana, il Commendatore Fra Pietro Vasco Piemontese, Caualiero nella guerra maritima valoroso, & essercitato molto; commandando Fra Tristan de Melo, la Galera detta il Gallo: Fra Pietro de Noè la Bastarda, e Fra Gaspare de Vallies la Catarinetta. E si messero à trauersare in Barbaria, con buoni tempi. Però i venti poi, tanto rinforzando s'andarono, che se per la grande esperienza de'buoni Piloti della Religione, al ridosso delle Conigliere Isolette à Monastero, & à Susa vicine, non si saluauano; correndo alla trauersia, tutte in quella spiaggia, fracassate si sarebbono. Quiui adunque riparate essendosi, tosto che'l tempo si fù accommodato; intendendo, che Muleì Assem, con l'Essercito suo staua intorno à Susa, da gli Antichi chiamata Adrumento, tirarono à quella volta. Doue giunte essendo, furono per ordine di Muleì Assem, che dell'arriuo loro molto lieto rimase; di vettouaglie, e di rinfrescamenti molto ben prouedute, e soccorse; continouando egli, à fargli dare pan fresco, molte verdure, & vn Bue per Galera al giorno. Iui il Marchese di Terranuoua, & il Priore Simeone, fecero sbarcar otto Pezzi d'artigliaria, de'più rinforzati delle Galere; e piantata hauendo, e già cominciata la batteria in luogo molto atto, & idoneo à farui vna buona breccia; gli astuti, e malitiosi Turchi fecero à posta vscir fuori di Susa, vn Rinegato; il quale fingendo di rifuggirsene a'Christiani, per riconciliarsi alla Santa Fede, quasi vn nuouo Sinone, tanto seppe dire, e persuadere, che'l Marchese, contra l'opinione di Muleì Assem, mutò la batteria de gli otto cannoni; trasportandola, e piantandola contra la più forte, e più gagliarda parte di Susa, alla difesa delle vicine torri del Castello sottoposta. Doue dopo essersi spesa molta quantità di munitioni; tanto della muraglia à pena aprir si potè, che per vn angusto luogo, pochi in filiera assaltando, sperar poteuano d'entrarui dentro; con rischio loro grandissimo.

Malitiosa astutia de' Turchi assediati.

1538 dissimo. E perche nelle Galere di Sicilia, in vn tratto mancò la poluere de' cannoni; volendo i Ministri Regij tener celato quel mancamento, ancorche la breccia non fosse nè bastante, nè ragioneuole; determinarono nondimeno, che l'assalto dare si douesse. Et hauendo à tale effetto volentieri conceduta l'antiguardia di quello, a' Caualieri di San Giouanni, in numero di cento, e trenta, con quattrocento valent'Huomini, frà Soldati, & Azappi dello Squadrone della Religione; con grande impeto, animosamente, e coraggiosamente v'andarono. I Turchi, e Mori, ch'in Susa ridotti s'erano in maggior numero, che per non isbigottire i nostri, Muleì Assem detto non haueua; dopo hauer fatta lunga resistenza, & vccisi molti Christiani, e de' primi, il Commendatore Fra Tristan de Melo, Capitano del Gallo; E poi il Maestro di Campo Alonso de Castilla; Vedendo animosamente entrare in quella breccia i Caualieri in numero di trenta, seguendo Fra Galatian de Sese Caualiero Aragonese, ch'vcciso hauendo vn Turco con lo Spiedo, c'haueua in mano, fù il primo à saltare dentro à Susa; vn Capitan de' Nemici con parte di loro, si ritirò nel Castello; & altri s'appiattarono dietro a' ripari, che fatti haueuano; in modo tale, che giungendo i detti ripari, dalle vicine torri del detto Castello, fin alle muraglie dell'vna, e dell'altra parte della breccia; più innanzi nella Città penetrare non si poteua, senza guadagnare, e montare quei nuoui ripari; i quali erano tanto alti, che senza scale, superare non si poteuano. E trouandosi in quello stretto spatio i Caualieri, da fronte, e da' fianchi battuti, e feriti, sotto vna continoua, e folta grandine di pietre, di saette, d'archibusate, e di fuochi artificiati; molti di loro iui morti rimasero. E con essi, molti valorosi Soldati, così Spagnuoli, come di quelli della Religione: restando malamente feriti tutti gli altri, che dentro entrati v'erano. Mà più grauemente de gli altri, i Caualieri Fra Don Bernardo de Guimeran, e Frat'Antonio Maldonado. Talmente, che per non perir tutti così inutilmente quiui, costretti furono à ritirarsi; lasciando i Barbari nemici orgogliosi d'hauere in vn medesimo tempo burlati, e risospinti i Christiani.

Fra Galatiano de Sese Caualiero Aragonese, primo di tutti, entra in Susa.

Christiani fuori di Susa risospinti.

Trattossi poi di ritornare la batteria al primo luogo, doue già pantata s'era; hauendo riconosciuto, e scoperto l'inganno di quel Rinegato, e doppio Traditore; Il qual seppe, (e non si sà come) saluarsi, euitando il furore del Marchese di Terranuoua, che come vccellato, d'ira, e di sdegno tutto auampaua. Mà per il mancamento della poluere, fù costretto à soprasedere l'Impresa; E poi con gran disgusto, e dispiacere di Muleì Assem, d'abbandonarla. Percioche il Vicerè con vna Fregata à posta, richiamò il Marchese, e le Galere in Sicilia: Douendole mandare co'l Principe Doria nell'Armata della Lega, contra Solimano; Mà prima in Ispagna, per passare l'Imperatore à Nizza di Prouenza, ad abboccarsi, come anco far doueua il Rè Francesco, co'l Sommo Pontefice Paolo Terzo. Il quale in quel medesimo tempo, mandato haueua in Malta, il Commendator Fra Giouan Maria Stratigopulo, à dimandare, e richiedere, per il medesimo effetto, le Galere della Religione; le quali hauendogli il Gran Maestro, & il Consiglio concedute subito; risposero à Sua Santità, con vna lettera Latina, data nel Castello Sant'Angelo di Malta a' cinque d'Aprile, di dett'anno mille cinquecento, e trent'otto; con la quale sommamente lodarono, e ringratiarono la Santità Sua, ch'in quella sua graue età, per publico beneficio, pigliar si volesse quell'incommodo, per riconciliar insieme i Principi Christiani; Dicendo, che subito ordinato haueuano, che le Galere fossero richiamate d'Africa, doue mandate le haueuano, per perseguitar i Corsali, e per discacciare i Turchi da alcune Terre maritime, in compagnia dell'Armata di Sicilia; Ordinando al Generale di esse, che subito venir se ne douesse à seruire Sua Beatitudine. Increscendo al Gran Maestro d'esser impedito dalla difficultà de' tempi, e dalla moltitudine de' negotij sì, che non potesse venir personalmente à seruirla, come sommamente desiderato hauerebbe.

Con questa risposta partì lo Stratigopulo per la volta di Trapani; con ordine, che non trouando le Galere ritornate di Barbaria, spedir douesse vna Fregata al Priore Fra Paolo Simeone Capitano di esse, con vna lettera del Gran Maestro, scritta in lingua Spagnuola; Con la quale gli ordinaua, ch'incontanente partir si douesse di Barbaria con le Galere, e passarsene in Sicilia; doue in Messina, o uero in Palermo, trouato hauerebbe il Caualiero Stratigopulo; E che con esso nauigar douesse, doue egli detto hauerebbe, che fosse mente di Sua Santità di voler imbarcarsi. E che giunto al cospetto del Sommo Pontefice, basciar gli douesse i piedi per parte sua; facendogli sapere la buona volontà, & il gran desiderio, ch'egli, e tutta la Religione haueuano d'vbidire, e seruire alla Santità Sua, & alla Santa Sede Apostolica. E che se per caso Sua Beatitudine non hauesse bisogno di seruirsi delle dette Galere; e l'Imperatore facesse Armata contra Infedeli, douesse seguire, & esseguire quanto dal Vicerè di Sicilia, ordinato gli sarebbe.

Incontrossi lo Stratigopulo sopra Sciacca, in quella picciola Armata, che dall'abbandonata Impresa di Susa se ne tornaua; E date hauendo le lettere del Gran Maestro, al Priore Simeone; egli prese licenza dal Marchese di Terranuoua, e con le quattro Galere tirò incontanente alla volta di Palermo. Doue posti hauendo in terra, e lasciati alla caritatiua cura del Riceuitore, tutti i Caualieri feriti, che molti erano; perche secondo il solito pijssimo costume, a' spese della Religione curati, e souenuti fossero; con diligenza, & à golfo lanciato s'incaminò alla volta di Napoli; Nella qual Città speraua di trouar l'ordine, s'à Ciuitauecchia, o uero à Ligorno, o pure in Genoua, ad imbarcare la Persona del Papa andar doueuano. Et hauendo di poche hore errato in Sicilia, il Caualier F. Gioseppe Cambiano, mandato da Sua Santità, à riuocar l'ordine; seppero, che non erano più per quel viaggio necessarie. Percioche il Sommo Pontefice, ancor che d'età decrepita; portato nondimeno dal gran zelo, e desiderio, c'haueua della pace, e riposo del Popolo Christiano; inteso hauendo, che già l'Imperatore era stato dal Principe Doria sbarcato in Villafranca; e che'l Rè Francesco, auenga, ch'in Francia ritornato fosse; doueua nondimeno tardar poco à comparir anch'egli in Villanuoua di là dal Varo; partendosi per terra da Roma, per la via di Parma, e d'Alessandria della paglia; e passato hauendo l'Apennino, frà'l Piacentino, & il Tertonese, s'era condotto in Nizza; doue auenga, che non potesse mai il Santo Pastore, per molto, che lo procurasse, hauere questa sodisfattione, che quei due gran Principi, à ragionamento

Le Galere della Religione à golfo lanciato, da Palermo, se ne vanno, per imbarcare la Persona del Papa, e per portarlo à Nizza.

A namento insieme, alla presenza sua venir volessero, per mettergli in vera pace, e concordia; essendoui nondimeno andati, l'vno separato dall'altro; facendo religiosamente, e christianamente, al Sommo Pontefice riuerenza: ottenne finalmente, che con solenne promessa, confermassero, per il compimento di dieci anni, la Tregua, che le Reine in Fiandra fatta haueuano. Trattarono, e risoluerono poi, il Papa, e l'Imperatore, con gli Ambasciatori de' Venetiani, della speditione contra Turchi, e di metter insieme l'Armata della Lega loro; E dopo che'l Pontefice fù dall'Armata dell'Imperatore, ritornando à Roma, fin à Genoua accompagnato; Il Rè Francesco, andò à visitare l'Imperatore, che di camino, per far ritorno in Ispagna, era giunto in Acquamorta; montando sua Maestà Christianissima liberamente, sopra la Galera Imperiale; doue quei due gran Principi, con tanto amore, insieme s'abbracciarono, che diedero al Mondo assai maggiore speranza, di quello, che con effetto riuscì poi, ch'vna perpetua pace frà di loro stabilir douessero.

1538

L'Imperatore, & il Rè Francesco si veggono, & insieme s'abbracciano in Acquamorta.

Solimano intanto, si turbò non poco, quando in Costantinopoli intese, la publicata, e conchiusa Lega, fra'l Papa, l'Imperatore, e Venetiani. Mà quando seppe l'abboccamento del Rè di Francia co'l Papa, e con l'Imperatore; sospettando, e credendo, che con essi contra di lui vnito si fosse; venne in tanta smania, e furore; che spauentato l'Ambasciatore Rincon, s'apparecchiaua à fuggirsene da Costan-B tinopoli. Il che però non fù poi necessario. Percioche ben tosto restò Solimano chiaro, essere stato il suo sospetto vano. Questi auisi intese il Gran Maestro, con dieci Galere Francesi, che ritornando da Costantinopoli, toccarono in Malta; doue però non gli fù data pratica; temendosi, c'hauessero alcun Personaggio sopra, che Solimano mandasse al Rè Francesco. Onde dubitando il Gran Maestro, che l'Armata Turchesca, più per tempo del solito, vscir volesse; vsando della solita vigilanza, per potere de' preparamenti, e disegni di quella, con buoni fondamenti auisare il Sommo Pontefice; mandò con vn Bergantino il Commendator Fra Lope de Ordas in Leuante, à scoprire, & osseruare gli andamenti di Solimano, e di Barbarossa; con ordine, ch'intendendo, che l'Armata Turchesca, tutta, o parte di essa fosse per venire ne' mari di Sicilia, o passare in Barbaria, o pure si fermasse in Candia, ouero andasse all'espugnatione di Napoli di Romania, e di Maluasia, doue tuttauia si guerreggiaua per terra; o si mettesse all'espugnatione d'alcun'altro Luogo del Dominio Venetiano, ritornar se ne douesse in diligenza à portarne la nuoua. E ch'in quel viaggio offerisse, e facesse a' Signori Venetiani, contra' communi Nemici, ogni seruigio, che far potesse.

C Poco dopo questo, capitate essendo in Malta, due Galere del Signore di Monaco, ch'alla volta di Ponente nauigauano; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio, con la commodità di quel passaggio, mandato il Bagliuo di Napoli Fra Giouan Battista Carrafa, à fare residenza in Roma; con Carico di Procurator Generale, e d'Ambasciator ordinario della Religione, in luogo del Priore di Roma Fra Bernardo Saluiati; Il quale in compagnia di Pietro Strozzi, e del Priore di Capoa suoi Cugini, s'era in quelle guerre di Firenze intricato. Et essendosi poco dianzi accordata la lite, fra'l Cardinale Ghinucci, e l'Eletto Vescouo di Malta Fra Tommasso Bosio; il quale per cagione di detta lite, non haueua potuto fin all'hora spedire le Bolle di quel suo Vescouado; auenga, che ne tirasse l'entrate, pagategli dal Regio Economo di Sicilia, per liberalità, e benignità Cesarea; se ne venne anch'egli co'l medesimo passaggio, à consacrarsi in Roma. Et in assenza sua, à presentatione del Cancelliero, fù fatto suo Luogotenente nella Cancellaria, Fra Guglielmo Ramondo Beneyt, o sia Benedettes, Caualiero di questa Religione, e Dottore Valentiano. E perche il sopradetto Bagliuo di Napoli Carrafa, era Commissario, in compagnia del Luogotenente di Tesauriero, Fra Briton de Rouray, à visitare la dispositione, l'habilità del corpo, l'età, e l'armi di quelli, che nella Religione nuouamente alla professione s'ammet-D teuano; fù in tal commissione in luogo suo posto, il gran Bagliuo d'Alemagna Fra Giorgio Schilingh; Essendo il Gran Maestro, poco prima della partenza loro, andato à pigliare il possesso del Principato di Malta, alla Città Notabile; con tutte quelle cerimonie, con le quali dal Predecessor suo Lisleadamo, già era stato preso.

Fra Gio. Battista Carrafa Bagliuo di Napoli, Procurator Generale, & Ambasciatore della Religione in Roma.

Le Galere della Religione intanto, dopo ch'in Napoli saputa haueuano la risolutione, che'l Papa fatta haueua, d'andare à Nizza per terra, se ne ritornarono in Malta; doue giunte essendo nel Mese di Luglio, furono di nuouo dal Pontefice, e dall'Imperatore richieste, per mezo del Vicerè di Sicilia Don Ferrante Gonzaga; per andare in Leuante, con l'Armata della Lega. Perilche furono con diligenza prouedute d'ogni cosa necessaria; E specialmente d'vna scelta Carauana di quarantacinque valorosi Caualieri per Galera. E fù fatto Padrone del Gallo, in luogo di Fra Tristan de Melo, morto nell'assalto di Susa, il Commendatore di Tortosa Fra Bernardo Salban; Essendo tuttauia Padroni dell'altre Galere, i medesimi, ch'à Susa stati erano. E data fù in quella speditione ogni autorità in mare, & in terra, al Priore di Lombardia Fra Paolo Simeone, Capitano di esse. Ordinandogli, ch'al Principe Doria, come Generalissimo della Lega, interamente vbidir douesse. Offerendo, e con effetto fa-E cendo ogni seruigio, a' Generali del Papa, e della Signoria di Venetia. E che trouando per camino il Bergantino, co'l Caualier Fra Lope de Ordas, di ritorno di Leuante (parendogli) seco lo conducesse, come poi in effetto fece. E partito essendo il detto Priore Simeone, con le Galere benissimo in ordine da Malta, tirò di lungo alla volta di Messina, doue soggiornò alcuni giorni prima, che'l Principe Doria vi giungesse. Il quale finalmente essendoui arriuato; Quindi partì poi all'vltimo d'Agosto, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e trent'otto, per la volta di Corfù, con tutta l'Armata Imperiale; la quale arriuaua al numero di sessanta sei Naui, co'l Galeone del Principe; e di cinquant'vna Galera, comprese due, ch'in Ciuitauecchia armate s'erano, à carico del Conte dell'Anguilara, ch'erano del Papa; Oltra l'altre sue, che già erano in Leuante, sotto la condotta del Patriarca d'Aquileia Grimani. Et il Vicerè Don Ferrante Gonzaga, lasciando Presidente al gouerno di Sicilia, Arnaldo Albertini Vescouo di Patti, se n'andò con l'Armata; essendosi imbarcato sopra la Capitana di Sicilia; la quale abbattuto hauendo lo Stendardo, à vista della Galera Imperiale, si pose à banda sinistra del Principe; Il quale

F. Paolo Simeone, Generale delle Galere, con ogni autorità in mare, & in terra, và à congiungersi con l'Armata della Lega.

1538 quale diede luogo allo Stendardo, & alla Capitana della Religione, alla sua diritta mano; standosi egli nel mezo delle sudette due Capitane: E poi seguiua il Conte dell'Anguilara, il quale non portaua Stendardo alcuno. Eraui sopra quest'Armata, il fiore de' Soldati Spagnuoli, & Italiani. Et hauendo il Principe lasciate le Naui, & il Galeone, à carico di Francesco Doria, con ordine, che con la prima cola di buon tempo, seguire lo douesse; tirò di lungo à Corfù, doue trouò il Patriarca, con le Galere del Papa, e Vicenzo Cappello con l'Armata Venetiana. E delle trè, fatta essendosi vna sola Armata; quindi al Porto delle Gomenizze se n'andarono, doue si tratennero circa ventidue giorni, aspettando le Naui, e mettendo in ordine altre cose necessarie. E dopo essere giunte le Naui, fù fatta la rassegna di tutta l'Armata della Lega; e si trouò essere di cento trentaquattro Galere; e settanta, e due Naui; compresi i due Galeoni l'vno del Principe, e l'altro de' Venetiani; il quale era commandato da Alessandro Buondumiero. Il Patriarca Grimani, prima dell'arriuo del Principe; e mentre il General Cappello procuraua di soccorrere le Terre di Candia, da Barbarossa assaltate; haueua tentato d'espugnare, con l'Armata del Papa, il Castello della Preuesa; posto alla guardia della stretta bocca del Golfo dell'Arta, nel quale alcune Galere, e Galeotte Turchesche erano entrate; e quiui se ne stauano osseruando, e spiando i mouimenti dell'Armata della Lega. Il che se bene fatto non gli venne, per il gagliardo soccorso, ch'al Castello sopradetto diedero i Turchi di Lepanto; Fù nondimeno cagione, che Barbarossa, con perdita di più di mille Turchi, da Candia si leuasse; con intentione di dare anch'egli al Castello sopradetto soccorso; non sapendo ancora, che'l Patriarca si fosse partito da quell'assedio. Et anco per mettersi in detto Golfo, come in luogo sicuro di non poter essere assalito, e colto in mezo dall'Armate della Lega.

Numero de' Vaselli, dell' Armata della Lega.

Giunto adunque essendo quiui Barbarossa, & hauendo trouato quel Castello liberato dall'assedio; entrò con tutta l'Armata nel Golfo sopradetto; & assicurato dal Castello, iui alle velette se ne staua, per disturbare ogni Impresa, che l'vnite Armate Christiane tentar volessero. Il che hauendo i Generali dell'Armate nostre inteso; tennero sopra di ciò consiglio alle Gomenizze, nella Galera Imperiale del Principe Doria. Doue Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia propose, che si mettesse l'Essercito in terra, à carico suo, per espugnare la Preuesa, à fine d'assediare in quel Golfo l'Armata Turchesca; con il barcarui buona quantità d'artigliarie, e con l'affondare qualche Naue piena di pietre nella bocca del Golfo; che per essere tanto angusta, e stretta, che due Galere al pari solamente entrar vi possono; haurebbe in maniera tratenuto ogni Vasello, ch'vscirne voluto hauesse; che con l'artigliarie di terra, si sarebbe potuto facilmente metter in fondo. Non fù questo parere riceuuto; non parendo conueniente al Principe, il tenere con tante Naui l'Armata, mentre la Preuesa combattuta si sarebbe, in pericolo di quella trauersia; essendo all'hora circa il fine del mese di Settembre; nella quale stagione, già s'erano i tempi cominciati à rompere. E per il parer suo, nel quale tutti gli altri concorsero; fù deliberato d'andare all'espugnatione di Lepanto, e di Patrasso: Quindi la conquista della Morea incominciando; per la commodità del vicino Golfo, ch'in ogni pericolo di mare, di sicuro Porto all'Armata seruito hauerebbe; con accostarsi bisognando, fin all'Essimilo di Coranto. Et in tal modo hauerebbono costretto Barbarossa ad vscir fuori del Golfo della Preuesa; e tiratolo à battaglia nauale. Il che pareua, che da tutti generalmente, sopra ogni cosa desiderato fosse. Essendo anche di parere, che douendosi passare dinanzi alla Preuesa, per nauigare al disegnato camino, presentare si douesse la battaglia à Barbarossa; giudicando, che per riputatione di Solimano, non hauerebbe mancato d'vscir fuori, e d'accettarla. Et à tal effetto, per mettersi il Principe al sicuro talmente, ch'in caso di battaglia potesse hauere sicurezza della vittoria; Prese risolutione di rinforzare le Galere Venetiane; disegnando di metterui dentro venticinque Soldati per Galera, de gli Spagnuoli vecchi, che sopra le Naui imbarcati si trouauano; doue non erano tanto necessarij, nè così facilmente poteuano venir alle mani, come sopra le Galere fatto hauerebbono. E questo non solamente per hauer egli trouate le dette Galere mal armate di Soldati; mà anco per assicurarsi, di non essere in caso di battaglia, dalle dette Galere Venetiane abbandonato, e lasciato solo. Però il Generale Cappello, non volle in modo alcuno accettare i Soldati Spagnuoli nelle Galere sue; scusandosi di non poterlo fare, senza ordine espresso del suo Senato: Offerendo nondimeno di rinforzare le Galere sue, co' Soldati, che nelle Fortezze di terra erano in presidio. Rimase di questa ripulsa il Principe (ancor ch'in apparenza lo dissimulasse) nell'intrinsico nondimeno, malissimo sodisfatto; parendogli di non essere vbidito, con quella prontezza, & intera vbidienza, ch'à Capitan Generalissimo della Lega era douuta. Con tutto ciò, non lasciò di passar oltra all'essegutione del consiglio, e della presa risolutione; con quest'ordine.

Il Generale de' Venetiani non vuole accettare Soldati Spagnuoli nelle sue Galere.

Mandò poco più d'vn miglio innanzi à sè, quattro velocissime Galere, à carico di Giouan'Andrea Doria suo Nepote, per iscoprire i Capi, e le Punte; & egli in mezo delle Galere, che di Ponente condotte haueua, s'incaminò, co'l medesimo ordine, che da Messina partito s'era. Seguiuanlo appresso, quasi vn miglio lontano, le Galere del Papa, e quelle de' Venetiani; e dietro à queste andauano tutte le Naui; quattordici delle quali ordinò, ch'al Buondumiero vbidir douessero, sotto lo Stendardo del Galeone di Venetia; e l'altre, à Francesco Doria, sotto lo Stendardo del suo proprio Galeone. E così nauigando, dopo hauere à Parga aspettate le Naui, che per scarsezza del vento, che s'era posto assai fresco à segno di Ponente, e Maestro, alquanto tardauano; giunse quasi al tramontar del Sole, à dar fondo dinanzi alla Preuesa, d'incontro alla bocca del Golfo dell'Arta; con ordine tale, che i Turchi facilmente numerar poteuano ad vno ad vno, tutti i Vaselli di quell'Armata; la quale fù stimata la maggiore, e più potente, che dopo la caduta del Romano Imperio, quei mari solcasse.

L'Armata della Lega, alla Preuesa presenta la Battaglia à Barbarossa.

Fermata adunque essendosi quiui l'Armata Christiana; vscire si videro nella seguente mattina dalla bocca dell'Arta, sei Galere Turchesche disarborate; le quali à manca mano, là terra costeggiando, dauano segno di voler andare all'Isola di Santa Maura. Però gli fù da Giouan'Andrea Doria tagliato il passo, con altre sei Galere, ch'à furia di cannonate, dentro del Golfo, incontanente ritornar le fecero.

A cero. E poco dopo quelle, essendone vscite sei altre; gli andò incontra, il Priore di Lombardia Fra Paolo Simeone, con le quattro Galere della Religione, e due della Squadra del Papa; dandogli segno, come s'à combattere del pari le sfidassero. Perilche entrò ne'Caualieri vna incredibile, & vniuersale allegrezza; sperando di fare nel cospetto di quelle due Armate, nuoua proua della virtù, e del valor loro. Mà le nemiche Galere, vedendo, che già le nostre molto s'approssimauano; leuando remi, cominciarono à tirare di lontano alcune cannonate. Però il Priore, senza altrimenti rispondergli con l'artigliaria, attendeua con più stretta voga à nauigare alla volta loro; sperando di guadagnargli la bocca del Golfo dell'Arta sì, che non potendosi di nuouo rinchiudere in esso; mal grado loro costrette fossero à combattere. Di che accorti essendosi i Turchi, e conoscendo il pericolo loro; senza più quiui fermarsi, nel Golfo incontanente si ritirarono. E nel mouersi, che fecero per ritirarsi, il Priore gli fece sparar contra, tutte l'artigliarie; dalle quali fù giudicato, che gran danno riceuessero, secondo che veduti furono molti colpi percuoterle. Dopo queste, ne vscirono altre quattro; le quali il Patriarca Grimani, più che di passo fece ritirare. Fù dall'vscire di dette Galere Turchesche, da alcuni creduto, che Barbarossa facesse in quel modo, da diuersi, e più esperimentati Capitani, e Marinari suoi

Astutia d'Ariadeno Barbarossa.

B riconoscere l'Armata Christiana. Et altri giudicarono, che non osando Ariadeno, vscire con la sua Armata, vsasse quell'artificio, per tenere l'Armata Christiana à bada, in quella pericolosa spiaggia; con isperanza, che mettendosi i tempi alla trauersia; tutta, o parte di essa, in terra rompere si douesse. E questa fù la cagione, per la quale il Principe Doria, senza voler quiui più lungamente tardare; hauendo perduta la speranza, che Barbarossa, con l'Armata Turchesca vscir douesse; esseguendo il consiglio, e la risolutione presa alle Gomenizze, di passare à Lepanto; tirò alla volta del Capo Ducato, chiamato da alcuni Porto Suessola, dell'Isola di Santa Maura. Doue giunse nel seguente giorno, che fù Venerdì, Festa di San Cosmo, e Damiano, a'ventisette di Settembre, con le Galere, à forza di remi, proueggiando; Essendo saltati i venti à Sirocchi, contrarij al destinato camino. Onde fù bisogno, che le Naui, pigliando la via di fuori, si mettessero à volteggiare; tratenendosi, fin che'l vento propitio si volgesse. Era quasi mezo giorno prima, che le Galere finissero di sorgere. E due delle Venetiane, per la debolezza della Ciurma loro, alcune miglia à dietro tuttauia rimaneuano; quando s'vdì, che'l Buondumiero, con lo sparare d'vn tiro d'artigliaria, dal suo Galeone; fece segnale, che dalla più alta gabbia, l'Armata Nemica si scopriua; come anco affermarono le Fregate, che fuori alle Punte, in guar-

C dia se ne stauano.

Era Barbarossa, dopo la partenza del Principe, vscito con la sua Armata, fuori della bocca del Golfo dell'Arta. E l'vscita sua, sì come fù contra l'opinione de'Christiani; così anco fù detto, che fosse stata sforzata dalle persuasioni di Munuc Agà Cameriero di Solimano, che per Compagno gli era stato dato. Il quale vedendo, che Barbarossa, come quello, che stimaua essere troppo euidente temerità, l'vscire contra l'Armata della Lega, rifiutaua la battaglia, agramente lo riprese; E per riputatione del suo Signore, minacciandolo gli disse, che per quella viltà, gli sarebbe leuata la vita sì, ch'era assai meglio per lui, il morire valorosamente combattendo, ch'essere poi ad ogni modo obbrobriosamente vcciso. Onde à mal suo grado lo fece vscire, e presentare la battaglia; Alla quale andò Barbarossa con sì bella, e ben intesa ordinanza, che con marauiglia ne fù non poco dall'istesso Principe Doria laudato. Percioche rappresentaua di lontano tutta l'Armata sua, la figura d'vn'Aquila, che le grandi ali spiegasse; la testa della quale era formata da venti Galere, e da dieci Galeotte di Draguto Rais, che riuscì poi così famoso, & a'Christiani dannoso Corsale. Il corpo, lo figuraua l'istesso Barbarossa; standosi in mezo con la sua Capitana, ornata di molte bandiere, e d'vn grande Stendardo rosso. L'ala destra rap-

Barbarossa spauentato dalle minaccie di Munuc Agà, esce fuori con l'Armata, e và à presentare la Battaglia, all'Armata della Lega.

D presentaua Tabach Rais; la Sinistra Salec Rais. E la coda era formata da vn gran numero di Galeotte, di Fuste, e di Bergantini. Ascendeua tutta l'Armata Turchesca, al numero di cento, e sessanta Galere, oltra le Fuste, & i Bergantini; essendo state riconosciute benissimo, e contate più volte da'Caualieri, e pratichi Marinari, che sopra le Galere della Religione si trouauano; alcuni de'quali essendo ancor hoggidì in vita, ciò assicuratamente affermano sì, che credere conuiene (in conformità di quello, che'l Caualier Fra Giouan Antonio Foxano, nella sua Istoria afferma) che Paolo Giouio non ne hauesse vera relatione; dicendo egli, che non arriuaua quell'Armata, se non al numero di cento, e cinquanta Vaselli da remo in tutto. Perilche vedendo il Principe Doria, che l'Armata nemica, era di Galere superiore alla sua, la quale il numero di cento, e trentaquattro Galere non passaua; E quelle ancora, non in tutto à gusto suo armate. Essendo le Turchesche senza dubbio alcuno, di gente da combattere più rinforzate; fece sparare subito vn tiro, accioche i Galeoni, e le Naui, ad vnirsi con le Galere incontanente andassero.

In questo mezo, schierò, & ordinò egli tutta l'Armata in quattro parti. Mandò prima il Priore di Lombardia Simeone, con sei Galere sole, cioè quattro della Religione, e due Imperiali; trè corpi

E di Galera innanzi à lui, che le seguiua appresso, con l'altre quarantatrè Galere ponentine, in vna filiera schierate. Et vn quarto di miglio più in dietro al Principe veniuano, il Patriarca Grimano, & il Generale Cappello, con tutte le Galere loro, in vna diritta filiera parimente schierate. E fuori à mancamano, i Galeoni, e le Naui s'andauano stringendo insieme. Et auenga, ch'in mare alquanto allargate fossero; haueuano nondimeno il vento fauoreuole, co'l quale il Galeone di Venetia, ch'era veloce alla vela, per il segnale fatto dal Principe, passò innanzi; E tirando alla parte dell'Ala di Salec, lo prouocò in modo, ch'egli gli mandò contra (sperando di metterlo in fondo) alcune Galere, che di lontano, molte cannonate inutilmente contra gli spararono. Però il Buondumiero, come aueduto, e pratico Capitano, seguendo tuttauia il suo camino, senza tirare; assicurò in tal modo le Galere nemiche, ch'essendosi accostate molto al Galeone, hebbe commodità di fare sparar contra di esse vna gran furia d'artigliarie d'ogni sorte; talmente, che subito più che di passo si ritirarono. Et apparecchiandosi di nuouo il Buondumiero per far vn gran fracasso in tutta l'Ala di Salec, quando meglio accostata se gli fos-

Ordinanza dell'Armata Christiana, schierata dal Doria contra Barbarossa.

1538 gli fosse; come anco si preparaua per farne altrettanto il Galeone del Principe, nell'Ala di Tabach; seguitandogli con gran brauura l'altre Naui delle Squadre loro, per dar dentro, al segno della battaglia, che con le trombe, e con lo spiegare dello Stendardo grande, il Principe far doueua; come confortando i Capitani, haueua con le Fregatine mandato dire à tutta l'Armata. Permesse Iddio per suo occulto giudicio, ch'essendo cessato in vn tratto il vento, i Galeoni, e le Naui con le vele, che contra gli alberi batteuano; come fissi scogli in mare, immobili rimanessero; con incredibile dispiacer del Principe, Il quale se per lo spatio di mez'hora di più fosse stato dal vento accompagnato; facilmente hauerebbe fracassata, e dissipata tutta quella nemica Armata. E perche haueua egli determinato di non combattere senza le Naui; come la ragione gli dettaua, per non auenturare in vn sol punto, tutte le forze de'Christiani; Se ben continouaua d'andare contra'Nemici, con la medesima ordinanza delle Galere, l'vna discosta dall'altra, mezo corpo di Galera, e tanto pari, che si sarebbe potuto tirar vn diritto filo, che le punte de gli sproni di tutte le Galere toccate hauerebbe; senza che d'vn sol palmo, l'vna eccedesse l'altra: Fece nondimeno allentare alquanto la voga, per non iscostarsi dalle Naui; in tempo, che tutti gli animi de'Capitani, e de'Soldati erano accesi di desiderio d'andare, non solamente à voga arrancata, mà se possibile stato fosse, volando, ad inuestire la nemica Armata, e di venire co' Turchi alle mani; mentre duraua quella gran bonaccia, che calma dal tutto poi si fece. La quale se ben da gli inesperti, e poco pratichi delle cose maritime, era stimata vtile, e fauoreuole, per commodamente combattere, e per conseguire la vittoria; Fù nondimeno cagione, ch'ella gli vscisse di mano, con troppo gran ventura di Solimano, e di Barbarossa. Il quale astutamente anch'egli s'andaua ritenendo, per due ragioni. L'vna per tirare il Principe fuori dal presidio delle Naui; E l'altra, per finire il giorno, già ridotto vicino à sera. Parendogli, che più che molto, per la riputatione del suo Signore, e per la sua propria fatto hauerebbe, d'essere stato la metà d'vn giorno à fronte di sì potente Armata; presentandole la Battaglia.

Il Vento propitio all' Armata Christiana, cessa; e le toglie di mano la Vittoria.

Il ritardare di Barbarossa, ch'à temenza ascritto gli era, tanto più fece crescere ne' nostri il desiderio, che lo Stendardo grande si spiegasse, che si desse nelle trombe, e ch'à battuta voga alla zuffa s'andasse. Talmente, che già in tutte le Galere Christiane si mormoraua non poco, che per cagione della vecchiezza, troppo raffreddati si fossero i sangui nel Principe; il quale già tanto ardito esser soleua. Perilche montato essendo il Generale Cappello in vna Fregatina, armato d'vna corazza coperta di velluto cremesimo, andò à trouare il Principe sopradetto, nella sua Imperial Galera; dimostrandogli, che quella bella occasione di combattere, già da loro tanto desiderata, in modo alcuno perdere non si doueua; dicendogli, che s'egli haueua diffidenza alcuna delle Galere Venetiane; offeriua, che volendole honorare dell'antiguardia, di buonissima voglia sarebbono andate le prime ad inuestire la nemica Armata. Al che assai freddamente il Principe rispose; dicendogli, che douesse ritornare alla sua Galera; attentamente osseruando i segnali, che di mano in mano fatti si sarebbono; e ch'egli sapeua molto bene quel, che di fare si conueniua; e che quel primo luogo, & il commandare, à lui s'apparteneua; ancorche con danno vniuersale della Christiana Republica, non era egli stato (come era conueniente) vbidito.

Il Doria nòn vuol combattere contra l'Armata di Barbarossa.

Andaua tuttauia il Principe al suo lento passo, sperando, che'l vento rimettersi, & aiutare lo douesse; mosso à questa speranza da alcuni nuuolati, che per Sirocco alzando s'andauano. E continouando tuttauia il desiderio de'Christiani, di venire à battaglia; il Patriarca Grimani andò anch'egli ad essortare il Principe, à voler combattere; Al quale si dice, ch'in tal modo rispondesse: Monsignore, quietateui, che quando piacerà à Dio, che sia tempo, saprò io molto ben farlo. E finalmente vedendo egli, che Barbarossa s'era già tanto auicinato, che dalle Galere della Religione, si discerneuano i colori delle giubbe, e de'vestimenti de'Turchi, nella Squadra di Draguto. E considerando, che troppo tardaua à leuarsi lo sperato vento; mandò ordine al Prior Simeone, che senza sparare l'artigliarie, facesse leuar remi; e fermo se ne stesse, fin ad vnirsi, e mettersi nella sua gran filiera; come in effetto fece, andando ogni Galera al suo luogo, in conformità dell'ordine, ch'in vna carta particolarmente descritto, s'era mandato à ciascuna Galera, per ordine del Principe. Al cui lato destro si messe il Priore, con la Capitana della Religione; e vicino à lei, il Padrone Fra Bernardo Salban, con la Galera del Gallo. Et al sinistro lato, dopo la Capitana del Vicerè di Sicilia Don Ferrante Gonzaga, si messero il Padrone Fra Gaspare de Valies, con la Galera Catarinetta; e poi il Padrone Fra Pietro de Noè con la Galera Bastarda. E dopo questo, contra l'aspettatione de gli Amici, e de'Nemici; fece il Principe dare il timone alla banda; dechinando dal diritto camino, e da'Nemici; & allargandosi in mare, s'andò accostando al suo Galeone, & alle Naui. E perche il Patriarca, & il Cappello, per colpa delle guardie, che secondo il solito s'erano deputate, e colocate, per osseruare attentamente tutti i mouimenti della Galera Imperiale, tardi s'accorsero della mutata nauigatione del Principe; giunsero con vna parte delle filiere delle Galere loro, alla filiera della vanguardia; e s'andarono ad imbarazzare, & intricare insieme; con grandissimo pericolo di perdere la metà di quelle Galere; se Barbarossa, in luogo di dar dentro, come doueua à voga battuta; dubitando, che quello fosse alcun nuouo stratagema del Principe, per adescarlo, & allettarlo tanto più presto alla battaglia; rimanendogli hormai poco del giorno, tutto frà sè stesso dubbioso, e sospeso; alquanto fermato non si fosse. E poi mutando anch'egli nauigatione; con tirarsi verso la costa di Santa Maura, che già gli staua assai vicina; non hauesse dato tempo alle Galere Christiane, d'vscire da quell'intricata confusione, e di rimettersi in ordinanza. Et egli, giunto essendo à Capo Ducato, fece voltare le poppe delle Galere à terra, e le prore all'Armata Christiana; E quiui si stette, osseruando i mouimenti del Principe; Il quale fece dar capo al suo Galeone, & à certe altre Naui; e rimorchiandole, procurò di metterle tutte insieme. Quest'attione fece perder l'animo à tutti, e massimamente à quelli delle Naui, che si trouauano più dell'altre dall'Armata separate; e lontane, i quali procurauano con le barche loro, d'accostarsele più che si poteua. Et occorse, che pensan-

Andrea Doria contra l'aspettatione di tutti dall'Armata di Barbarossa s'allontana.

A pensandosi il Priore di Lombardia, di rimorchiare vna sol Naue, cinque dietro se ne tiraua. Con questi segni, e dimostrationi di timore de' Christiani, e con la propinqua notte; tanto orgogliosi i Turchi diuentarono, ch'accostati essendosi alle nostre Naui à tiro di cannone; cominciarono à fare vna gran batteria contra di esse, e quelle contra di loro; con sì grande strepito, e con sì spauentoso fraccasso; ch'altro che fumo, e fuoco non iscorgendosi; Nè vdendosi altro, che'l continouo rimbombo dell'artigliarie, & i gridi de gli Huomini, sembraua quell'horribile spettacolo, vn vero ritratto dell'Inferno. Le Naui Christiane, come più alte, riceueuano nell'opere morte, ne gli alberi, e nelle sarte, maggior danno assai, che le nemiche Galere non faceuano. E non hauendo la Galera del Principe cominciato mai à contrabattere, non fù alcuna delle Galere Christiane, ch'osasse di tirar vn sol pezzo d'artigliaria contra le nemiche; ancorche da quelle con qualche danno spesso colpite fossero; e massimamente quelle, che non haueuano il riparo delle Naui; dietro alle quali, la maggior parte delle Galere sopradette, poste s'erano. E frà l'altre, la Galera del Gallo della Religione, toccò quattro cannonate, vna delle quali, dandole nella poppa, v'ammazzò il Commendatore Frat'Aluaro Fernandez d'Almeida; il Caualier F. Diego d'Vlloa Castigliano, & alcuni altri. E da vn'altra cannonata fù portato via il Comito della Galera Catarinetta, chiamato Gaspare Sommaripa. Stauasi il Sole già per ascondersi sotto l'orizonte occidentale; quando cessata essendo alquanto la furia delle bombarde; si scopersero parecchie Galere Turchesche, ch'indarno perseuerauano in dar l'assalto al Galeone di Venetia; E che Salec inuestite haueua le due Galere Venetiane, che per essere mal armate di ciurma, erano come detto habbiamo, rimase à dietro; nell'vna delle quali, era Capitano l'Abbate Bibiena Toscano, e nell'altra, Francesco Mocenigo Gentilhuomo Venetiano. Et ambedue, dopo essersi vn pezzo valorosamente difese; rimasero finalmente prese, con mortalità di molti Christiani; restando i Capitani loro, ambidue schiaui de'Turchi. E la Naue del Capitan Figaroa, che dopo hauere vn pezzo combattuto, vedendosi andare in fondo, per vna cannonata riceuuta sott'acqua; fù costretta à rendersi; rimanendo il Capitano Schiauo, insieme con vn suo Figliuolo, bellissimo Giouanetto, in gratia del quale, il Padre poi la libertà da Solimano ottenne. Arderanco si videro due Naui di mercantie, l'vna Venetiana, e l'altra Ragosea; saluandosi gli Huomini di quelle; parte con le barche, e parte nuotando alle vicine Naui. E finalmente hauendo il Principe riconosciuto, che le Galere di nuouo troppo intricate s'erano, in maniera, ch'era impossibile il potere rimetterle in ordinanza, così presto, come voluto haurebbe; lasciò ogni pensiero di combattere, come C pensaua fare, se le Galere sopradette hauessero osseruate l'assegnate poste loro. Per il qual effetto, s'era egli andato aggirando intorno alle Naui; sperando di tirare à sè le nemiche Galere, e da vicino corle di mira; sparando in vn tratto, tutte l'artigliarie contra di esse. Onde spesso ordinaua, e commandaua, che l'artigliarie non si scaricassero; per andar poi improuisamente nella confusione loro ad assalirle: Stimando che questo fosse il vero modo di vincerle. Però sopragiunta essendo la notte; e nel principio di quella, cadendo vn'improuisa, & impetuosa pioggia, la quale costrinse gli Archibusieri ad andare sotto coperta, per non bagnare la poluere delle Fiasche; e rinfrescatisi essendosi i venti Sirocchi, secondo il natural costume loro, pian piano nel principio soffiando; Il Principe fece far vela del Trinchetto; e con tutte le Galere vogando; cominciò à nauigare alla volta di Corfù (lentamente però) per non abbandonare affatto le Naui, fin che rinfrescati essendosi i Sirocchi, i quali sempre si vanno rinforzando; vide ch'à piene vele, faceuano dietro à lui buon camino. E non hauendo fatti accendere i Fanali; dicono, che con quest'atto desse non poca occasione di motteggiare à Barbarossa; dicendo, che'l Principe ascoso haueua il lume, per celar meglio nel buio della notte, la fuga, e la paura sua. E nel tempo medesimo, se ne ritornò anch'egli nel Golfo dell'Arta; Lasciando alcuni Corsali de' più pratichi, à combattere due Na D ui, che molto mal trattate, erano restate à dietro; L'vna del Capitan Boccanegra, e l'altra del Capitano Macin, o sia Machin de Mongnia Biscaino. Quella del Boccanegra, dopo hauere sostentati diuersi assalti, con morte di molti de' suoi Soldati Spagnuoli; essendo aiutata dal vento, fuori da quel pericolo si tolse, molto prima di quella del Mongnia; la quale hauendo l'albero fracassato, e parte delle vele abbrusciate, più lungamente alle mani co' Turchi rimase; sempre con mirabile valore, e con molta vccisione loro ributtandogli. Talmente, che furon costretti di lasciarla finalmente andare al suo camino. Giunsero questi due Capitani, & il Bondumiero co'l Galeone di Venetia molto fraccassato à Corfù, tanto tardi, dopo l'arriuo dell'Armata; che sì come erano tenuti per perduti, così con vniuersal allegrezza; come valorosi, e fortunati, da tutti molto laudati, & honorati furono. Et auenga, che'l Principe in quella giornata, nell'opinione di molti, dall'acquistata riputatione sua non poco cadesse; n'assegnò egli nondimeno ragioni tali all'Imperatore, che per sicurezza de gli Stati suoi; di lui sodisfattissimo rimase.

Hor sopra questo si può dire sfortunato successo; il quale diede à' Turchi tanto orgoglio, & ardire, che già più nulla non istimauano qualsiuoglia maggiore sforzo, che tutti i Christiani vniti insieme, per mare far potessero; gran querele, e gran contese frà tutti i Capitani nostri nacquero. Erano il Cappello, & E i Venetiani, da gli affettionati del Principe, non poco incolpati; perche da principio superbamente rifiutato hauessero d'accettare nelle Galere loro, i Soldati Spagnuoli; E che dopo essersi scoperta l'Armata Turchesca vscita dalla Preuesa, hauessero messi i bastardi, e le vele maestre all'antenne ingioncate, cioè raccolte, e legate solamente co' gionchi, & in tal maniera issate, che potendo con vn semplice cazzare della Scota, farsi in vn subito alla vela, e fuggirsene; lasciando l'Armata Imperiale in preda de' Nemici, con manifesto pericolo de' Regni di Napoli, e di Sicilia; si fossero in tal modo renduti sospetti, e diffidenti; mettendo il Principe in necessità di non combattere, senza il presidio delle Naui. A questo Venetiani rispondeuano, che le Galere loro, s'erano rinforzate d'altri Soldati della Signoria, non meno de gli Spagnuoli valorosi, e pratichi. E che l'hauere eglino ingioncate le vele, era stato fatto con giudicio, per potere in vn tratto far vela adosso a' Nemici, i quali senza dubbio in fuga posti si sarebbono; se con ardita risolutione, veduto hauessero andar contra di loro, l'Armata Christiana, per inuestirgli. E che d'ogni dubbioso sospetto il Principe leuare si doueua; concedendo loro la Vanguardia, come di-

I Turchi diuenuti orgogliosi per i segni di timore de' nostri, assaltano le Naui Christiane.

Galere due Venetiane prese da' Turchi.

Il Principe Doria perde non poca riputatione.

Q mandata

1538 mandata, e richiesta haueuano. Barbarossa dall'altra parte, diuenuto altiero, per hauere con minor for A ze fatta ritirare l'Armata de' Primi Potentati Christiani; per maggiore disprezzo di quella, essendo di nuouo vscito dall'Arta; con l'Armata sua si condusse all'Isola di Paxù, non più di dodici miglia discosta dal Capo di Corfù, che riguarda verso Leuante, quasi di nuouo sfidando i Christiani à battaglia; più to sto per oltraggiargli, che per volontà, c'hauesse di combattere. Confidandosi l'astuto Ariadeno, che per essere tanti Capi nell'Armata Christiana, non così facilmente, nè così presto si sarebbono risoluti d'accettare la sfida, ch'egli con riputation sua, ritirato non si fosse. Perilche tutto d'ira, e di sdegno rodendosi D. Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, per l'insolente, e temerario ardire di quel Barbaro Infedele; pregò tanto efficacemente il Principe, il Patriarca, il Cappello, e tutti i principali Capitani, che per honore del Christianesimo, hauendo accettati nelle Galere Venetiane venticinque Spagnuoli per ciascuna, si risoluerono d'andare à trouare la Turchesca Armata. Però giunti essendo à Paxù, a' 7. d'Ottobre, trouarono, che Barbarossa, già s'era ritirato nel Golfo dell'Arta. Perilche parendo a' Capitani gran vergogna il ritirarsi, senza hauere con sì potente Armata fatto effetto alcuno; tennero frà loro consiglio, & essendosi trattato d'andare alla conquista di Durazzo; si dismesse quella pratica; per consiglio del General Cappello, il quale dimostrò non esserui in quella Costa Porto alcuno sicuro, nè di tanta Armata capace. Onde di commune consentimento, & accordo s'incaminarono all'espugnatione di Castelnuouo, Terra tenuta da' Turchi, e situata nella gola del Golfo di Cattaro; lontana intorno à venticinque miglia da Ragosa, & altrettanti da Cattaro; la quale dalla banda del mare tiene la fronte larga, e dalla parte di dietro, si distende verso i Colli. Et hà due Castelli, l'vno posto alla marina, e l'altro nella sua più alta parte; ambidue assai forti, ancorch'à batterie soggetti. Il Priore F. Paolo Simeone, con le quattro Galere della Religione, per ordine del Principe Doria, se ne restò al Suasino, Isoletta posta nella bocca del mare Adriatico, à dirimpetto, e non molto dalla Velona lontana; non ad altro effetto, ch'à far la guardia, & ad osseruare, se Barbarossa alla volta loro ritornato fosse; per esserne con diligenza auisati. Per il qual effetto haueuano parimente lasciate in Corfù due altre Galere; l'vna Imperiale, e l'altra Venetiana. I due Castelli, e la Terra di Castelnuouo facilmente espugnati furono; col gran valore, e con la molta esperienza nelle cose della guerra del Vicerè di Sicilia D. Ferrante Gonzaga; Il quale conforme al Carico suo di Generale dell'Essercito, smontò con esso, e con l'artiglierie in terra; facendo Schiaue da due mila Anime Infedeli. Et in quel mentre, le due Galere, ch'à Corfù eran rimase, e le quattro della Religione, hebbero lingua, che Barbarossa haueua deliberato d'entrare con l'Armata in Golfo, per disturbare i Christiani dall'Impresa di Castelnuouo. Perilche tutte sei insieme, andarono ad auisarne il Principe Doria. Correndoui con la cima d'un vento, e tempo fortuneuole; prodotto dalla tempestosa stella da' Marinari chiamata, di tutti i Santi. I quali però essendo stati da loro deuotamente nel giorno della vigilia loro inuocati; gli condussero à saluamento nel Golfo di Cattaro; e nel Porto di Castelnuouo. Doue poco appresso giunse auiso, ch'incaminato essendosi Barbarossa con l'Armata verso quel Luogo, per soccorrerlo; sopragiunto dalla medesima fortuna, era stato in pericolo di perdersi; come in effetto perduti, e fracassati s'erano ne gli scogli della Cimera, e nell'Isola di Suasino, da trenta Vaselli suoi, frà Galere, e Galeotte; le reliquie, & i frammenti de' quali, ben tosto dispersi per tutta quella riuiera si videro. Il che diede occasione a' Capitani dell'Armata Christiana, di ritornar à cercare Barbarossa, per combattere l'Armata, ch'auanzata gli era.

Barbarossa con l'Armata sua di nuouo i Christiani sfida à Battaglia.

Castelnuouo da' Christiani preso.

Però temendo il Principe Doria anch'egli la crudeltà, e l'asprezza dell'Inuerno, e giudicando, che Barbarossa con diligenza, come in effetto fece, ritirato si sarebbe; si risolue di ritornarsene. Lasciando prima in guarnigione, & in presidio di Castelnuouo, il Maestro di Campo Francesco Sarmiento, con quattro mila Spagnuoli; I quali non poco mormorarono d'essere dall'impietà di quei Generali Italiani lasciati quiui, in vendetta, e castigo de gli abbottinamenti, e delle crudeltà, che poco dianzi in Milano fatte haueuano. E certo non senza qualche ragione; non essendo Castelnuouo Piazza da potersi lungamente tenere, frà le forze Turchesche, come nell'essempio di Corone veduto s'era. Essendo quella Fortezza massimamente, a' Colli; & à luoghi eminenti, per batterla commodissimi, da ogni parte sottoposta. Questo presidio fù posto in Castelnuouo, violentando la volontà, e la determinatione del General Cappello; Il quale pretendendo, in conformità de' Capitoli della Lega, che quella Terra si fosse acquistata per il Dominio Venetiano; fece in vano ogni sforzo, e proteste, per impadronirsene, e per metterui egli il presidio à nome del suo Senato. Il quale hauendo inteso questo, molto sdegnato ne rimase; tanto più, quanto sospettauano, che sì gran numero di Spagnuoli; quiui lasciato si fosse, con animo d'artificiosamente sopraprendergli Cattaro Fortezza tanto più gelosa, quanto più forte, e difficile ad espugnarsi, e per dominare tutto quel Golfo, e Mare Adriatico, commodissima. Perilche risoluendosi quei Senatori di trattar pace con Solimano, gli fecero dimandare tregua, la quale ottennero poi, per mezo di Lorenzo Gritti. Il Principe Doria dopo questo, con l'Armata Imperiale separandosi dalla Venetiana, con poca sodisfattione dell'vna, e dell'altra Parte; ordinò, che le Naui, alla volta di Messina, di lungo nauigar douessero. Et egli incaminandosi con le Galere alla volta d'Italia; incontrando, e trouando per tutti quei mari, alberi, antenne, remi, barilami, & altri legni spezzati de' Vaselli Turcheschi, che per fortuna perduti s'erano, giunse à Brindisi; doue essendosi sbarcato, per andare à compire vn suo voto; Il Vicerè D. Ferrante Gonzaga, con le Galere di Sicilia, & il Priore Simeone, con quelle della Religione, da lui si licentiarono. E con esse giunsero à saluamento in Messina, circa la metà del mese di Decembre, dell'anno 1538; hauendo trouate le Naui, che da Castelnuouo anch'esse, quiui prima di loro ritornate erano. Sopra delle quali imbarcati si trouauano, sei mila Soldati Spagnuoli; i quali facendo instanza d'essere pagati delle paghe, che gli erano dounte; Il Vicerè ordinò, ch'andar douessero con le Naui à tratenersi all'Isola di Lipari; dicendo, che quiui mandato gli hauerebbe ogni ricapito. Però non solamente obedire non lo vollero; mà essendosi abbottinati, fù bisogno di chiudergli contra le porte della Città di Messina. Ond'essi, sbarcati essendosi fuori della Porta Reale, andarono facendo tanti disordini, che fù

Tregua frà Venetiani, & il Turco.

necessario

1538

A necessario di quindi scacciargli, con le prore delle Galere, le quali tirando contra di loro alcune cannonate, gli fecero ritirare alla volta delle colline, doue cominciarono à saccheggiare i circonuicini Casali; senza che l'autorità del Vicerè, nè le sue essortationi quietare, e frenare in modo alcuno gli potessero. E crebbe tanto quel disordine, che durò poi alcuni mesi; Seguendone la memorabile presa, e sacco, che diedero à Randazzo, à Monforte, à S.Lucia, alla Roccella, à Francauilla, à Linguagrossa, & à quasi tutte le Terre della falda di Mongibello; con grande crudeltà, & vccisione de' poueri Siciliani, ch' ogni sorte di calamità, e di miseria, da quei Seditiosi sostennero. Onde non altrimenti, che s'aperta guerra in quell'Isola stata fosse, fù necessario, che si raunasse tutto il militare seruigio de' Baroni del Regno. Nè questo ancora bastando, fù finalmente il Vicerè sforzato à dargli le paghe di quattro mesi, e di sollennemente promettere di perdonargli tutti gli eccessi, che commessi haueuano. Però egli dopo, che separati, & in diuersi Luoghi ripartiti gli hebbe; ne fece fare vna sì grande vccisione in ogni parte, che da Messina, à Saragosa, altro per le marine non si vedeua, che corpi di Spagnuoli morti. E fù tale la strage, che'l Consiglio di Spagna, ne fece poi gran risentimenti; personalmente citando il Vicerè, per castigarlo; Però egli ne fù poi, dalla sopprema autorità di Cesare assoluto.

Spagnuoli abbottinati, da Dō Ferrante Gonzaga de gli eccessi loro seueramente castigati.

B Era giunto già al fine, l'anno 1538, che fù molto notabile, per la nuoua Montagnola; riuscita poi fruttifera collina, generata, e nata, frà Pozzuolo, e Baia, dall'essalationi delle Zolferee vene; le quali più dell'vsato assai, stupenda quantità di fuoco, e ceneri, fuori delle viscere della terra vomitarono; Quando le quattro Galere della Religione, da Leuante, e da Messina, in Malta ritornarono; Doue altra nuouità nel Conuento non ritrouarono, fuor che la partenza verso Marsiglia, co'l Galeone grosso della Religione, del Luogotenente del Gran Maestro, Fra Iacomo de Pelloquin, Priore d'Aquitania; mandato, con somma autorità di visitare, e correggere i difetti, in tutti i sei Priorati del Regno di Francia.

Con la qual'occasione si mandò à presentare vna quantità di Falconi Pellegrini, Sacri, e Gentili, al Rè Christianissimo; come s'è poi vsato di far quasi ogn'anno: Riuscendo quelli, che si sogliono pigliare alle paragne di Malta, i migliori di quanti in Europa hauer si possino. E morto essendo in Conuento, circa il principio dell'anno seguente, 1539, Il Priore della Chiesa F.Ponto Laurenzin; fu à quella Dignitade assonto F.Domenico Cubelles Aragonese, paesano, e fauorito del Gran Maestro. Et essendosi anco intesa la morte del Bagliuo di Lione, F.Desiderio de Cheuries, fù quel Bagliaggio conferito à F.Antonio de Grolea detto Passim; rinunciando egli il Bagliaggio di Langò, che fù proueduto in persona del

1539

C Commendatore della Tronquiera F.Folchetto de Caritat. E vacando parimente la Castellania d'Emposta, per morte di F. Don Giouanni d'Aragon, Figliuolo d'Alfonso Duca di Luna; fù conferita à Fra Don Battista di Villaraguto; hauendo egli rinunciata la Dignità di Drappiero, alla quale fù assonto F. Girolamo Coscon. Prolungata s'era più volte in tanto, la celebratione del General Capitolo, per diuersi impedimenti, e disturbi, ch'erano sopragiunti; e particolarmente per la morte de' due Gran Maestri, del Ponte, e Santa Ialla, e per l'assenza dell'Omedes; il quale finalmente anch'egli l'haueua prolungata, per aspettare il ritorno di Leuante delle Galere; e per il desiderio, c'haueua, ch'in detto General Capitolo, presente si trouasse il Vescouo di Malta F.Tommasso Bosio, già Vicecancelliero; per la molta pratica, & esperienza sua; hauendo massimamente inteso, ch'essendo stato consacrato, e bene spedito da Roma, già incaminato s'era, per ritornarsene à Malta. Onde tosto, ch'egli intese, ch'era il Vescouo sopradetto arriuato in Sicilia, mandò subito nel mese di Febraio, le quattro Galere ad imbarcarlo, & à condurlo in Conuento. Ma perche le Galere furono da' contrarij tempi impedite, ritornare non potero in Malta, co'l detto Vescouo, prima, ch'à sette di Marzo seguente. Nel qual giorno fù egli riceuuto con grande honore, & assai maggiore di quello, che per humiltà sua, non solamente non ricercaua,

Don Giouanni d'Aragona Castellano d'Emposta more.

D mà nè anco accettar voleua. E fatto essendosi Vicecancelliero in Capitolo, F.Guglielmo Ramondo Beneit, prima Reggente della Cancellaria; mentre di momento in momento, il ritorno del Vescouo sopradetto s'aspettaua, non si lasciò di dar principio alla celebratione del Secondo General Capitolo, celebrato in Malta; nella Domenica, che fù à' due del medesimo Mese, con le sollennità solite, e consuete, nella gran Sala del Castello Sant'Angelo; nella quale fatta essendosi la predica, sopra l'osseruanza de gli Statuti, e della Regola; il Gran Maestro fece anch'egli vn'efficace, e prudente ragionamento, sopra le cose dello Stato, all'hor presente della Religione; rappresentando, e dimostrando quiui tutte le cose, che per riforma de' costumi, per honore della Religione, per sostentamento del Conuento, per fortificatione di Malta, e di Tripoli; e per tutte l'altre necessità, & occorrenze dell'Ordine; di riformare, e di prouedere in quel Capitolo era necessario. E dopo che'l Gran Maestro hebbe finito il ragionamento suo, molto quietamente si procedette alla presentatione dello Stendardo, e delle borse; & alla lettura de' Rolli. Nel qual atto, fù solamente fatta vna protesta; che per la presentatione, e lettura sopradetta, non si generasse alcun pregiudicio nella pretensione di precedenza frà la Lingua d'Italia, e quella d'Aragona. E dopo questo eletti furono i Signori Sedici Capitolanti, i quali furon questi. Il gran Commenda-

Secondo General Capitolo celebrato in Malta.

E tore F.Giraldo de Massas, & il Bagliuo di Langò F.Folchetto de Caritat, per Prouenza: Il Marescialle F.Giouanni de Chasteau Arnault, & il Bagliuo di Lione F.Antonio de Grolea, per Aluergna: L'Hospitaliero F.Roberto Dache, & il Luogotenente di Tesauriero F.Iacomo d'Aspramont, per Francia: Fra Lamberto Doria, e Don Girolamo Carrafa, per Italia: Il Bagliuo di Caspe Fra Garzia Cortès, e Fra Bernardo Marquet, per Aragona: Il Luogotenente di Turcopliero Frat'Egidio Rossellet, e Fra Dauid Gosm, per Inghilterra: Il Gran Bagliuo Fra Giorgio Schilingh, e Fra Guglielmo Bombast, per Alemagna: Il Luogotenente di Cancelliero Fra Consaluo Monroy, e Frat'Enrico Pereira, per Castiglia. Et ammalato essendosi il Marescialle; fù eletto, e posto in luogo suo, da' Capitolanti d'Aluergna, il Commendatore Frat'Vmberto de Morines, per interuenire ne' Sedici; co' quali entrarono ancora, il Commendatore Fra Gonzalo Ceruantes Mastro di Casa del Gran Maestro, come suo Procuratore; Il Vicecancelliero F.Guglielmo Ramondo Beneit, o sia Benedettes Caualiero, e buon Dottore, e lo Scriuano del Tesoro Giouanni di Monteolif Nobile Rodioto. Nel Tribunale publico del Gene-

1539 rale Capitolo,altro di nuouo non occorse;se non in quanto alcuni Caualieri Inglesi,presa hauendo l'occasione,che'l Turcopliero Fra Clemente Vuest,già da alcuni giorni prima, si trouaua in disgratia del GranMaestro,ad instanza del quale,era egli stato dalConsiglio condannato à douersene stare trè mesi in Camera,in luogo diCarcere;per hauere secondo l'arroganza,& indomita alterezza sua,parlato con poco rispetto,e con poca riuerenza inConsiglio;ond'era anco stato eletto in luogo suo, per interuenire nel Capitolo,acciò egli di nuouo non lo conturbasse,vn Luogotenente diTurcopliero; fecero instanza, che confermare si douesse la sentenza dal precedente GeneralCapitolo data con tanta ragione,contra di detto F.Clemente Vuest,priuandolo della Dignità del Turcoplierato;e che conseguentemente, si dichiarasse nulla la nuoua elettione fatta in tempo del Gran Maestro F. Pierino del Ponte,della Persona del medesimo F.Clemente,all'istessa Dignità; non hauendo potuto farla il Consiglio ordinario, come inferior Tribunale;e contra il decreto di detto General Capitolo. E difendendosi il detto F.Clemente, per mezo de' Procuratori suoi, & allegando d'hauere canonicamente conseguita quella Dignità dal Consiglio,al quale spettaua far nuoua elettione alla Dignità sopradetta, per essere tornata à vacare; Furono deputati Commissari, per intender bene le ragioni delle Parti. A

I quali fatta hauendone poi relatione ne' Consigli di ritentione, non prima, ch'a trè di Settembre,di quel medesimo anno;fù sententiato,e dichiarato,essere l'Elettione di detto F. Clemente nulla,e di nessun valore;confermando la sentenza di priuatione,contra di lui data, dal precedente general Capitolo.Ordinando di più,ch'in conformità della sentenza sopradetta,il detto F. Clemente, per lo innanzi, non potesse mai più portare la gran Croce; nè interuenire in alcun Consiglio della Religione.Essempio stimato veramente notabile,di gran mortificatione,giustamente data à quello Spirito tanto inquieto,& altiero.I Signori Sedici Capitolanti in tanto, hauendo risoluto, & ordinato quanto era necessario,nell'vltimo giorno delCapitolo,che fù a' 21.di Marzo;publicarono in pienoGeneralCapitolo,i Decreti loro;i quali in sostanza conteneuano. Che per le medesime considerationi del Capitolo General passato;e per esserui nuoue,che'l Turco preparaua vna potentissima Armata;imposti haueuano per trè anni,due terzi delle meze annate,di tutti i Priorati Bagliaggi,e Commende,da pagarsi al communTesoro,conformi alla passata tassa.I quali due terzi,chiamati furono le Risponsioni ordinarie.Oltra le quali imposero ancora trenta mila scudi d'oro dal sole, da pagarsi;partiti à soldo,e libra,secondo la medesima tassa,sopra tutti i Beneficij sopradetti della Religione. Diedero l'amministratione del Tesoro al Gran Maestro,fin al seguente General Capitolo.Il quale ordinarono,ch'alla prima Domenica di Marzo,dell'anno mille cinquecento,e quarant'vno,celebrar si douesse.Dandogli tutte le prerogatiue,& autorità,ch'al Predecessor suo Lisleadamo già concedute furono.E particolarmente,che potesse far elettione della Persona,che più atta,& idonea paruta gli fosse, per Capitano delle Galere;con darne semplicemente notitia al Consiglio ordinario. Aggiungendo alle prerogatiue, & all'autorità sopradette, solamente quest'obligo;che di quanto il Gran Maestro,per conto del Tesoro riceuerebbe;fare se ne douesse nota,e tener conto particolare in trè libri. L'vno de' quali tenesse il medesimo Gran Maestro,il secondo douesse sempre star riposto nella cassa dalle trè chiaui, & il terzo fosse maneggiato dallo Scriuano del Tesoro. Gli accrebbero la pensione per il piatto, e trattenimento suo, da essergli pagata dal Tesoro,fin alla somma di dodici mila scudi l'anno; de' quali però, egli subito, e spontaneamente ne rinunciò due mila;contentandosi delli dieci mila solamente. Et oltra di ciò,gli concedettero l'entrate, dell'Isole di Malta, del Gozo, e dell'altre coadiacenti; con gli emolumenti,e carichi soliti,e consueti. E perche molti si doleuano d'essere souerchiamente grauati nella tassa,e stima del valore de' Priorati, de'Bagliaggi,e delle Commende; ordinarono,che mandare si douessero in tutte le Prouincie,nuoui Visitatori,e Tassatori;come poi fù esseguito. B C

Fra Clemente Vuest di nuouo priuato della Dignità del Turcoplierato,e della Grà Croce.

Dodici mila scudi di piatto al Gran Maestro assegnati.

E dopo hauere discorso,essere non solamente honesto;mà necessario d'eleggere,e disegnare vn luogo,doue il Conuento della Religione chiudere si potesse, separato dal Popolo secolare; ordinarono, che si douesse edificare,e circondare di muraglie vn luogo, che si chiamasse il Collacchio, cioè il ristretto,come era in Rodi;nel quale i Caualieri,e Religiosi habitassero,e viuessero separati dal Popolo, e dalla Plebe secolare.Fù anco ordinato,che fabricare si douesse vn'Arsenale, e che d'ogni fornimento necessario si prouedesse, come fù poi esseguito; edificandosi quasi in mezo della strada della marina del Borgo.Mutato,e cambiato fù ad instanza de'Caualieri Aragonesi,Catalani,e Nauarri, il nome al Capo,e Piliero di quella Lingua;ordinando,ch'in luogo di Drappiero,chiamare si douesse per lo innanzi,il Gran Conseruatore,come hoggidì ancora nomato viene. Fù conceduta autorità à tutti i Caualieri,e Religiosi dell'habito,c'hauessero Schiaui battezzati, di potergli far franchi,senza altra licenza del Gran Maestro. S'ordinò,che i Frati Seruenti d'arme douessero portar la Croce dell'Habito,vn quarto di palmo minore di quella de'Caualieri.Però non fù quest'Ordinatione poi messa in vso.E finalmente, fù confermato Capitano delle Galere,il Priore di Lombardia Fra Paolo Simeone. Il quale subito dopo essere finito il General Capitolo,attese à metterle in ordine. Et hauendo ottenuta licenza dal Gran Maestro,e dal Consiglio di nauigare con esse in Barbaria,si partì con tutte quattro le Galere,per quella volta, a'ventisei di Marzo. E tratenuto essendosi per quelle seccagne tanto, che già la Panatica gli mancaua, senza essersi incontrato mai in Vasello alcuno de' Nemici;volgendosi finalmente verso Tripoli,per prouedersene;s'incontrò in vn Bergantino Turchesco, il qual prese,dopo quattro hore di caccia, vicino à Tripoli; con trentasette Turchi. Et hauendo trouato, che quel Vasello era vna delle Fuste della Squadra di Dragut Rais;intese, che per ordine di Barbarossa,si trouaua quel famoso Corsale, ne'mari della Velona, accompagnato dal Corsetto Rais, e da altri Corsali; con circa trenta Vaselli, frà Galere, e Galeotte; per disturbare, che i Ministri dell'Imperatore, non potessero mandare soccorso alcuno in Castelnuouo. Alla ricuperatione della qual Piazza, Solimano spedito haueua per terra, Vlamane Persiano Sangiacco della Bossina, con Vlla Vrbà, e Mostafà, parimente Sangiacchi; con quindici mila Turchi per ciascuno. E che Barbarossa si metteua ben in ordine, in D E

Che'l Drappiero si chiami Gran Conseruatore.

Costantino-

1539

A Costantinopoli,con nouanta Galere,e trè Maone,che sono vna specie,e maniera di vaselli larghi,e capacissimi,per portare ogni gran quantità di munitioni,e di prouisioni per l'Armata;& assai facili à potersi rimorchiare,per essere bassissime,e quasi senza opere morte; per andare alla medesima Impresa, e per assicurarsi,che l'Armata Imperiale disturbare non la potesse. E ch'essendosi Draguto incontrato in cinque Galere Venetiane,condotte da Luigi Gritti;non ostante la tregua,&i trattati di pace,che quel la Republica con Solimano maneggiaua,lasciar non volle d'inuestirle,e di combatterle. E dopo hauerne messe in fondo due,haueua prese l'altre à salua mano.E per essere questi auisi molto freschi,e sicuri; paruero al Priore tanto importanti,che dopo hauere visitato il Castello di Tripoli;doue ogni giorno i nostri vsciuano alle solite scaramuccie loro contra Turchi, e Mori di Tagiora;si risoluè di ritornarsene subito con le Galere in Malta;à darne egli stesso ragguaglio al Gran Maestro.Et arriuato essendoui a' quindici di Giugno del medesimo anno mille cinquecento,e trentanoue;trouò,che già il Principe Doria,& il Vicerè Gonzaga,con lettere dell'Imperatore,dimandauano,e richiedeuano la compagnia, e l'aiuto di dette Galere;per andare con l'Armata Imperiale al soccorso di Castelnuouo; e per vedere di sopragiungere à dare la stretta à Draguto; prima, che Barbarossa seco congiungere si potesse. Onde

Draguto Rais piglia cinque Galere Venetiane,non ostante la tregua, che Venetiani, con Solimano stabilita haueuano.

B con diligenza grandissima s'attese à metterle in ordine;commettendosi questa cura al medesimo Priore Simeone,& al Gran Commendatore Fra Giraldo de Massas,Caualiero di gran prudenza,e valore; Il quale poco dianzi era stato eletto dal Gran Maestro, Luogotenente suo,nel Conuento ; per essere dall'opera,e dall'aiuto di lui nelle fatiche del gouerno della Religione solleuato,& aiutato. Talmente, ch'in quattro giorni,elle furono pronte, e di tutto punto in ordine . Scelta,& eletta hauendo il Priore per sua Capitana;la Galera S.Giouanni Battista.E l'altre trè Galere,cioè S.Petronilla,la Catarinetta,e S.Croce, erano patroneggiate da'Commendatori F.Bernardo Salban;da F. Gaspare de Valies,e da F. Lope de Ordas.E così essendo state bene spalmate;e presa hauendo nuoua Carauana di fioriti,e braui Caualieri,molto bene armati,& in ordine,da Malta si partirono ; con ordine, & instruttioni d'andare di lungo à trouare il Principe Doria;sbarcato,c'hauessero in Messina,o vero in Napoli,il Castellano d'Emposta F.Don Battista di Villaraguto; Il quale essendo stato auisato d'essere tuttauia trauagliato di liti dall'Eredia,ottenuta haueua licenza d'andare à rimediarui.

Poco dopo la partenza delle Galere , essendo comparso dinanzi alla bocca de' Porti di Malta vn Vasello,che daua segno di far forza per trapassargli,e fuggire; furono fatti vscire due Bergantini, e la C Barca della Carracca.E preso hauendolo;trouarono,ch'era vna Saetia con alcuni Mori,e Turchi,ch'in Barbaria la conduceuano;essendo stata presa a' Christiani da vn Rinegato Maltese, chiamato Ganga Rossa,il quale essendosi disperato , per hauer perduto vn suo Grippo sopra il Capo Passaro ; ancor ch'egli con la barca in terra saluato si fosse;chiamò poi volontariamente i Turchi,& essendosi accordato con essi;faceua poi a'Christiani danni grandissimi.Le Galere in tanto,vnite essendosi con l'Armata Imperiale , la quale con esse arriuaua à punto al numero di quarantanoue Galere, partirono da Messina a'sette di Luglio;hauendo il Principe Doria lasciate le Naui,per andare più sbrigato,e spedito.E giunto essendo in pochi giorni in Otranto,con dispiacer suo intese, che Barbarossa già vn giorno prima, con Draguto,e con quegli altri Corsali vnito s'era;e che con l'Armata sua,la quale arriuaua al numero di 150.Vele,entrato se n'era nel Golfo;nauigando verso Cattaro,e Castelnuouo.Era nel Principe,& in Barbarossa,egual desiderio d'hauer particolare auiso,&informatione delle forze,e de'disegni l'vn dell'altro.Onde auenne,ch'vscito fuori più volte il Principe,con vna grossa Squadra di Galere rinforzate, per iscoprire il Golfo;trouandosi vna mattina ne'mari di Brindisi,si scopersero sette Galeotte Turchesche, alla vela,& al remo velocissime;espressamente da Barbarossa deputate, e mandate per ispiare gli

Ganga Rossa Rinegato Maltese Corsale.

D andamenti del Principe. Le quali nella velocità, e leggierezza loro tanto si confidauano,che per poter ben riconoscere,e contare i Vaselli del Doria,non si curarono di mettersi in caccia così presto,come poi s'auidero,che sarebbe loro stato necessario. Percioche vna di esse fù ben presto arriuata , e giunta dalla Catarinetta della Religione; che per la vigilanza del Commendatore F. Gaspare de Valies Padrone di essa,si come fù delle prime à scoprir le dette Galeotte;così fù delle prime à darle la caccia. E volendola il suo Comito inuestire,non glie lo permesse il Valies;commandandogli,che trapassare la douesse,più radentemente,che possibile gli fosse;senza però imbarazzarsi con essa sì, che potesse darle, come felicemente fatto gli venne,vna ronzata d'archibusate, e di balestrate ; con la quale le fece quasi dal tutto,abbandonare la voga,per i molti feriti,che fra'remeggi caddero;talmente,che fù ella da vna Galera del Principe,che seguiua,ben tosto presa; mentre,che continouando la medesima Catarinetta à dar la caccia,giunse finalmente vn'altra Galeotta,ch'era la maggiore della Squadra.Et inuestita hauendola per poppa,la prese;con non poco sangue delle sue genti,le quali dal velocissimo,e copioso saettare de'Turchi,quasi tutte in vn subito ferite le furono. Però ben tosto pagarono i Barbari la pena della temerità,e perfidia loro.Percioche entrati essendoui dentro i nostri Caualieri,e Soldati;ancor ch'al-E cuni,che furono de'primi ad entrarui,morti vi rimanessero;furono nondimeno quasi tutti menati à fil di spada.Saluandosi solamente quei di loro,ch'à saltare in mare più pronti,e risoluti si trouarono.

Il Priore di Lombardia F.Paolo Simeone in tanto, fatta hauendo aiutare da'Soldati,e da'Marinari, la Ciurma della sua Capitana nel vogare;fece forza tale,aiutando anco la vela, ch'auicinato essendosi ad vn'altra Galeotta,ch'era delle più veloci;le fece tirare co'Sagri , & hauendo vn colpo di essi affrontato à tagliarle gli Amanti,facendole in vn vn subito cadere d'alto à basso l'antenna,con la vela;incontanente si vide con istupore del Principe, suentolare lo Stendardo di S. Giouanni sopra la Galeotta, la quale con poco contrasto fù presa;con molta consolatione del Principe, e con vniuersale contento de' Caualieri;i quali laudarono,e ringratiarono Iddio,ch'à quelle due Galere della Religione (non essendoui l'altre due , che con alcun'altre Galere erano andate à Taranto,per pigliare Panatica)così felice quella giornata succeduta fosse;la quale riuscì loro tanto più honorata,quanto, che trouandosi in quel la squadra le più scelte,e le più spedite Galere di tutta l'Armata Imperiale, non potero arriuar l'altre

Galeotta Turchesca, presa dalla Catarinetta Galera della Religione.

1539 quattro Galeotte, le quali dopo essere state lungamente seguite in vano, finalmente si saluarono. Nelle trè Galeotte prese, furon fatti schiaui molti Turchi, e liberati più di 500. Christiani; e da gli vni, e da gli altri hebbe il Principe informatione, & auiso di quanto sapere desideraua. Riferirono i Christiani, & i Turchi lo confermarono, che'l Mastro di Campo Francesco Sarmiento, valorosamente, e gagliardamente difendeua Castelnuouo assediato per mare da Barbarossa, che v'era giunto a' 13. di Luglio con l'Armata; e per terra da Vllamane Persiano, il quale volendo sparagnar i Turchi per le più importanti fattioni; haueua sotto la condotta di Testegi Turco già creato fauorito, e poi traditore d'Abraim Bascià, con pochi quattrini assoldato vn gran numero di Fanteria di quei Popoli, che si chiamano Aidoni, Vscocchi, Martelossi, Cimeriotti, e Morlacchi, i quali sono Villani seluaggi, & indomiti; auezzi à viuere di rapina nelle selue, e nell'alpestri, & inaccessibili montagne della Dalmatia; Huomini si può dire senza Religione, ancorche di nome Christiani; veloci, e fieri; attissimi à resistere in campagna, à qualsiuoglia mal tempo, & à sopportare ogni gran fatica; non tanto per seruirsi di loro per Soldati, quanto per Guastatori. Che gli Spagnuoli, sotto la condotta di Macin de Monguia, e di Lazaro da Corone, nel primo arriuare dell'antiguardia dell'Armata Turchesca, condotta da Cayr Ferat Rais, da Draguto, e dal Corsetto, i quali furono de' primi à sbarcare le genti loro in terra; in vna sortita fatta per ordine del Sarmiento, vccisi haueuano più di cinquecento Turchi, vicino alla Fontana, ch'Artifaria si chiama; costringendo gli altri à tornar ad imbarcarsi prima, che Barbarossa vi giungesse. Il quale sbarcato hauendo in trè giorni l'Essercito, e l'artigliarie; prima di far fattione alcuna, considerando, che Castelnuouo non si sarebbe potuto espugnare, senza grande spargimento di sangue Turchesco; e ch'andando in lungo l'assedio, la vittoria rendere si poteua molto dubbiosa, & incerta; giudicando, che gl'Imperiali sforzati si sarebbono, o di sturbargli quell'Impresa, o di soccorrere gli Assediati; mandato haueua vn'Huomo suo al Sarmiento Mastro di Campo, promettendo gran premij à lui, e dieci Sultanini d'oro per ciascuno de' suoi Soldati; se salue le robbe, e le Persone loro, senza maggior contrasto, e più lunga guerra, quella Fortezza renduta gli hauessero; posciach'in ogni modo, sotto l'Imperio di Solimano, ben tosto ridurre si doueua. Protestandogli, che non volendo accettare quel partito, sarebbono stati tutti senza rimissione alcuna crudelmente vccisi.

Castelnuouo da' Turchi assediato, e da Francesco Sarmiento valorosamente difeso.

A

B

Alla quale ambasciata il Sarmiento risposto haueua, ch'egli, & i Soldati suoi, erano liberalissimamente tratenuti, e stipendiati da vn ricco, potente, e magnanimo Imperatore; al quale con giuramento inuiolabile s'erano astretti, & obligati. Onde ancorche fosse per costargli mille volte la vita, non erano per render mai quel Luogo, se non per ordine espresso di sua Maestà Cesarea, che per giusta ragione di guerra legitimamente lo possedeua. E che venendo ordine dell'Imperatore, di renderlo; prontamente vbidito haurebbono. Mà ch'altrimenti erano apparecchiati, e pronti à sostenere qualsiuoglia cosa, per difenderlo. Della qual risposta sdegnato Barbarossa, atteso haueua à fare le sue trinchee, & à piantare le batterie, con ottanta Pezzi d'artigliaria; trentadue de' quali haueua colocati alla banda di Santa Veneranda. Essendoui frà quelli, sette doppie Colobrine, e quattro Basalischi, cannoni d'insolita, e smisurata grossezza, che tirauano palle di ferro di più di cento libre; montati sopra otto ruote; e che contra il Castello di sopra, venti piantati n'haueua; e gli altri vent'otto, alle Saline; battendo con essi il Castello della marina. E che prima d'hauer finite le trinchee, & i bastioni delle dette batterie; ancorche di notte solamente vi lauorassero, erano nondimeno dal continouo tirar dell'artigliarie di dentro, stati vccisi molti di quei Morlacchi, e più di mille Turchi; Fra' quali, come à Paolo Giouio piace, morì Agì Cairadino, quello, che come di sopra detto habbiamo, s'era vsurpato titolo di Rè di Tagiora; grandissimo nemico di questa sacra Religione, & auidissimo Insidiatore di Tripoli; per la cui morte, fù veduto, e notato, per cosa à quel crudel Barbaro insolita, Barbarossa lagrimare; per essere Cairadino suo Parente, Huomo di gran giudicio; molto coraggioso, e frà tutti gli Amici vecchi del suo seguito, da lui il più prudente, e valoroso di tutti reputato. Riferirono di più, che i Turchi haueuano cominciato à battere Castelnuouo nel giorno di San Iacomo; e ch'oltra le batterie, che contra i Castelli faceuano; tirauano con certi Mortari, da alcuni chiamati Trabucchi, palle grossissime di pietra in aria all'in sù per trauerso; le quali cadendo poi abbasso, fracassauano i tetti, & ammazzauano gli Huomini nelle case. Che facendo gli Spagnuoli spesso qualche vscita, molti Turchi vccideuano; mostrando gran valore, & esperienza, come coraggiosi, e pratichi Soldati. Onde communemente nell'Essercito Turchesco, e nell'Armata si credeua, che lungamente tenuti, e difesi si sarebbono. Che Barbarossa teneua quasi tutte le genti dell'Armata imbarcate; perche fossero pronte, & in ordine al primo apparire dell'Armata Imperiale, d'vscirle contra, e di presentarle la battaglia. E che solamente s'essercitaua la detta Armata, vn'hora della mattina, quasi all'apparire dell'alba, & vn'altra della sera per il fresco, in battere Castelnuouo anco per mare; accostandouisi dieci Galere per volta.

Generosa risposta di Francesco Sarmiento à Barbarossa.

C

D

Hauuti, c'hebbe il Principe questi auisi; e conoscendo di non hauere Armata sofficiente per combattere la Nemica, si ritirò à Cotrone; doue essendosi più volte consigliato, & hauendo anco lungamente frà sè stesso considerato, con qual modo, e via Castelnuouo soccorrere si potesse; E parendogli, che tutti gli espedienti, che da altri proposti gli erano, o che da sè stesso imaginare si poteua, impossibili, o di poco momento riuscissero; si risoluè finalmente non esseruene alcun migliore, nè più riuscibile, che tentare di soccorrerlo con la Carraca della Religione, la quale giudicaua sofficiente (purche dal vento in qualche maniera aiutata fosse) à potersi da sè stessa aprire il camino, e farsi far largo; passando per mezo dell'Armata Turchesca. Sapendo, ch'ella era Vasello tale, che quando bene da mille cannonate passata fosse, non poteua mai andar in fondo; hauendo modo da potersi rimediare, e racconciar sempre facilissimamente. Disegnando di mandarle sopra, mille Soldati di soccorso; Caricandola oltra di ciò, di vettouaglie, e di munitioni; e di farle scorta con le Galere tanto innanzi, quanto la ragione, & il giudicio di potersi à saluamento ritirare, comportato hauesse. E di mandar con essa ordine al Maestro di Campo Sarmiento, che conoscendo, che Castelnuouo non si potesse lungamente difendere; Egli, e tutti

La Carracca della Religione dal Principe Doria, stimata sofficiente à difendersi contra l'Armata Turchesca, & atta à soccorrere Castelnuouo.

E

i Soldati

A i Soldati suoi, sopra la medesima Carracca imbarcati si fossero; saluando in tal modo à tanti valorosi Christiani, la libertà, e la vita. 1539

Risoluto dunque, e fermato essendosi il Principe in questo parere, & in questa deliberatione, la communicò al Priore di Lombardia Simeone; & hauendolo anch'egli giudicato riuscibile, & effettiuo; ambidue al Vicerè di Sicilia, al Gran Maestro, & al Consiglio ne scrissero; Mandando questo dispaccio co'l Camboia Padrone del Bergantino delle Galere della Religione, esperto, e diligentissimo Marinaro; Il quale con tanta sollecitudine, e diligenza nauigò; che giunse a'cinque d'Agosto in Malta. Doue proposto essendosi in Consiglio, se sodisfare si doueua alla richiesta del Principe, e del Vicerè; il quale per la parola, è per la fede, che data haueua al Sarmiento di soccorrerlo, faceua instanza grandissima, che la Carracca à quel soccorso mandare si douesse; Auenga, che chiaramente si conoscesse, che se sarebbe mandata à quasi manifesta perditione; posciache se ben non si temeua, ch'ella potesse essere affondata; si giudicaua però essere impossibile, che fosse nell'andare, e nel tornare, da'venti in modo tale accompagnata, e fauorita, ch'à rimanere non hauesse in alcun luogo in bonaccia; doue facile stato sarebbe à tutta vn'Armata (ancor ch'ella fosse stata tutta massiccia, e di ferro; dopo vna lunga batteria, scopandole via tutte l'opere morte, con mortalità, e strage della maggior parte delle sue genti) il pigliarla poi per assalto, & abbrusciarla; Fù nondimeno dal Gran Maestro, e dal Consiglio risoluto, e determinato, che la Carracca sopradetta, peruenir non poteua à più glorioso fine per la Religione, e per i Caualieri, che sopra di essa andati sarebbono; che perdersi, tentando d'effettuare vn'opera alla Christiana Republica tanto importante; à Dio, & all'Imperatore tanto grata, & accetta; quanto stato sarebbe il soccorrere quella Fortezza, e saluare la vita à tanti Christiani. E però ordinarono, che con diligenza si douesse mettere in ordine; e che sopra di quella andassero cento Caualieri, e dugento Soldati. E mentre la Carracca sopradetta, alla nauigatione s'apparecchiaua; si mandò il Commendator Fra Lamberto Doria al Vicerè di Sicilia, accioche tenesse pronto, & in ordine il rimanente de'Soldati, delle munitioni, e delle vettouaglie, ch'in essa imbarcare si doueuano; perche comparendo ella in Messina, non perdesse tempo; mà co'l primo prospero vento, al soccorso di Castelnuouo incaminare si potesse. Però nel punto medesimo, che'l Commendatore Fra Lamberto Doria co'l Bergantino suo, imboccaua il Faro di Messina; scoperse il Principe, con l'Armata Imperiale che verso Messina ritornando; lo rimandò subito à Malta, à riuocare la speditione, & il viaggio della Carracca. Percioche Castelnuouo già era stato da'Turchi preso, a'sette d'Agosto, per forza, e per assalto; cioè il Castello superiore, e la Terra; con morte dell'istesso Mastro di Campo Sarmiento; e poco men di trè mila valorosi Soldati Spagnuoli. Renduto essendosi il Castello della marina à Barbarossa; il quale saluò la vita à quei pochi Soldati, che se gli rendettero, facendogli Schiaui; Mancando però di parola, e della data fede al Capitan Macin de Monguia; Il quale non hauendo voluto rinegar la Fede, come grandemente ne fù sollecitato; cercando Barbarossa occasione di far vendetta di tanti Turchi, c'haueua fatti morire, quando saluò la sua Naue à Capo Ducato, dell'Isola di Santa Maura; troncar gli fece il capo, sopra la prora della sua Galera Capitana.

La Carracca della Religione s'apparecchia per mãdarla so la à soccorrere Castelnuouo.

C

Giunse il Commendator F. Lamberto Doria, con la mala nuoua della perdita di Castelnuouo in Malta, nel punto, che'l Vescouo di Malta F. Tommasso Bosio, se n'era passato à miglior vita. Onde trouandosi per la morte sua il Gran Maestro, il Conuento, e tutto il Popolo contristato molto; si sentì in Malta, per quell'infelice auiso, doppio dolore. Dato haueua il Vescouo sopradetto, nello spatio solamente di sei mesi, nel quale amministrar potè la Chiesa, e la cura del suo Gregge, saggio di così amoreuole, caritatiuo, e buon Pastore, ch'ancor hoggidì da quelli, che lo conobbero, è molto desiderato, e pianto. D Talmente, che la prima volta, ch'io andai in Malta; mandatoui per alcuni negotij importanti, dalla felice memoria di Papa Gregorio Decimoterzo, nell'anno mille cinquecento, e settanta quattro; essendo andato alla Chiesa Cathedrale della Città vecchia, à visitare la sua sepoltura; mi fù come à suo Parente, da quei Reuerendi Canonici, e da molti Gentilhuomini vecchi di detta Città, che conosciuto l'haueuano, fatto vn mondo di carezze, e d'honori. Fù dubitato, e sospettato, ch'egli morisse di veleno, datogli in certi cibi di pasta, che dalle Monache presentati gli furono; temendo elle d'essere da lui riformate, e ristrette. E fù tanto maggiore il sospetto, che se n'hebbe, quanto che d'indi à poco morì anco Giacomino Bosio suo Cugino; e quasi nel medesimo tempo, trè, o quattro de'suoi più principali Creati. Però i Medici ascrissero la cagione della morte sua, all'aria quasi pestifera, che nel mese d'Agosto regnar suole nella Città Notabile; doue egli s'ammalò, e morì. Essendo stato sepolto nella sua Chiesa Cathedrale di San Paolo; con memoria, che fù egli il primo Vescouo di Malta, della Gran Croce, e dell'Habito di San Giouanni Gierosolimitano; e che cauasse quella Dignità dalle mani del Cardinale Ghinucci, e la riducesse pacifica alla nominatione della Religion sua; conforme al priuilegio della Donatione di Malta; In virtù del quale, in vna Bolla diretta à Don Ferrante Gonzaga E Principe di Molfetta, e Vicerè di Sicilia; Furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio nominati, e presentati Trè Personaggi; perche vno di essi, in Vescouo di Malta, dall'Imperatore eletto fosse; i quali furono: Fra Domenico Cubelles Priore della Chiesa, natiuo di Saragosa d'Aragona. Fra Guglielmo Ramondo Beneit, o sia Benedettes, Vicecancelliero della Religione, e Caualiero Valentiano; e Fra Girolamo Romei Francese, della Prouincia del Delfinato; tutti trè Dottori, valent'huomini, e di buona, & essemplar vita. Fra'quali, sua Maestà Cesarea fece poi d'indi à poco, elettione della Persona di Fra Domenico Cubelles, per gratificare il Gran Maestro, ch'in fauor suo, caldamente scritto le haueua.

Fra Tommasso Bosio Vescouo di Malta more.

Fra Domenico Cubelles, eletto Vescouo di Malta.

Poco dopo questo, publicata essendosi la nuoua sentenza di priuatione della Dignità di Turcopliero, e della gran Croce, contra Fra Clemente Vuest, come di sopra detto habbiamo; & essendo stato à quella Dignitade assonto Frat'Egidio Rosellet; Il detto Fra Clemente, che per i mali modi suoi, in camera sua tuttauia confinato se ne staua; mandò in Consiglio Fra Nicolao Lambert suo Procuratore, à dichia-

1539. à dichiarare publicamente, che dalla sentenza sopradetta s'appellaua ad Enrico Rè d'Inghilterra; già dichiarato da Papa Paolo Terzo, come detto habbiamo, scommunicato. Accidente, che come nuouo, e nella Religione inaudito, tutto il Conuento non poco scandalizò. Onde ne fù dato seuero castigo di lunga prigionia, al detto Fra Clemente, & all'istesso Procurator suo; il quale con molta temerità, e pertinacia ardito haueua di fare instanza, che tale appellatione ammettere, e registrare in Cancellaria si douesse. Il che diede scandalo grande à tutto il Consiglio, e tanto maggiore, quanto, che'l Rè sopradetto, nell'apostasia sua continouando; ereticamente, e sceleratamente s'vsurpaua l'autorità del Sommo Pontefice in Inghilterra, & in tutto il suo Regno.

Fra Clemente Vuest, priuato della Dignità del Turcoplierato, e della grã Croce, s'appella al Rè Enrico d'Inghilterra Eretico, e scommunicato.

Barbarossa intanto, diuenuto gonfio, & altiero, per la vittoria di Castelnuouo; minacciò in maniera i Soldati Venetiani, ch'al presidio di Rizzano Castello quiui vicino se ne stauano; che per timore gli indusse à darglielo d'accordo. Indi disegnando di fare il medesimo sopra Cattaro, v'andò intorno. Però Giouan Matteo Bembo, ch'iui era Podestà, e Gouernatore; dopo hauere con esso fatti i compimenti, e le proteste, che per la tregua conuenienti gli paruero; mostrò poi tal risolutione di volersi difendere, che'l Barbaro vincitore, placato anco con alcuni doni; vscendo dal Golfo, prese il camino della Puglia, e della meridional Calabria; dando il guasto à quel paese; E particolarmente à quello, ch'è frà Galipoli, e Taranto. Onde se ben dopo questo, senza passar egli più oltra, quindi se ne ritornò in Costantinopoli; diede nondimeno terrore grandissimo a'Regni di Napoli, e di Sicilia. Talmente, che sospettandosi in Malta, che prima di ritornarsene, sodisfar volesse al suo Ciaia Morat Agà, che da Tagiora lo sollecitaua, ch'all'espugnatione di Tripoli, passare se ne volesse; Il Gran Maestro, & il Consiglio, vi mandarono, co'l grosso Galeone della Religione, caricato di formenti, e d'altre prouisioni necessarie; vn gagliardo soccorso di Caualieri, e di Soldati; à carico del Commendatore d'Alcolea Frat'Ernando de Bracamonte, eletto nuouo Gouernatore, in luogo del Prior di Pisa Frat'Aurelio Bottigella, il quale haueua chiesta licenza. E vi fù anco mandato per Capitan di Caualli, Frat'Alonso Cerdan, Caualiero valoroso, e molto esperimentato in guerra. E per Tesauriero, v'andò Fra Francesco de Riba de Neira, in luogo del Commendator Aiazza. E con essi mandati vi furono i Commendatori Fra Lamberto Doria, e Fra Pietro Felizes, per Commissarij, à descriuere tutte l'Anime di Tripoli; à cauarne fuori tutte le bocche inutili, & à sindicare il Gouernatore vecchio, e tutti gli altri Vfficiali.

Haueua il Priore Bottigella, come prudente Gouernatore, considerato benissimo il peso, che per la difesa di Tripoli gli soprastaua; E con diligenza inuestigati hauendo i disegni, e misurate le forze de'vicini Nemici, n'haueua mandato particolarissimo, e minuto discorso, e ragguaglio al Gran Maestro, & al Consiglio in Malta. Onde fatto hauendogli con esso aprire alquanto più gli occhi al pericolo grande, ch'alla Religione soprastaua, di perdersi quella Fortezza; fù cagione, che douendo il Commendatore Fra Giouanni di Bozmediano, Riceuitore in Castiglia, andare à far i conuenienti vfficij di condoglienza con l'Imperatore à nome della Religione, per la morte in parto, seguita in Toledo, al primo di Maggio, di quell'anno mille cinquecento, e trentanoue, dell'Imperatrice; si risoluerono di far dimostrare per mezo suo, à sua Maestà Cesarea, ch'ella molto ben rammentare si doueua, che quando fece gratia alla Religione di donarle l'Isole di Malta, e del Gozo; volle in ogni modo; contra la volontà sua, e sopra quello, che le deboli forze sue comportauano; imporle ancora per giunta l'insopportabil peso, della difesa del Castello di Tripoli; Il quale oltra, che costaua ogn'anno per il suo ordinario presidio, più di dieci mila scudi, era anco cagione, che si spendessero più d'altrettanti ogn'anno in soccorsi straordinarij, per le continoue minaccie d'essere da Barbarossa assaltato. Talmente, ch'aggiunta essendosi la spesa di Tripoli à tante altre, che la Religione continouamente faceua; ciò di gran lunga l'entrate sue eccedeua. Onde essendo ella sforzata d'andarsi caricando d'interessi, e di debiti, se n'andaua in manifesta rouina; E che'l peggio in questo fatto era, il conoscersi chiaramente da tutti quelli, c'haueuano esperienza, e buona cognitione d'assaltare, e difendere le Fortezze; che dopo hauere la Religione fatto l'vltimo sforzo del poter suo, in molto copiosamente, & abbondantemente prouedere, e fornire Tripoli d'artigliarie, di munitioni, d'armi, di Caualieri, di Soldati, e d'ogni cosa al presidio suo necessaria; non essere quel Castello, nè per arte, nè per natura, talmente forte, che non pure alle forze grandissime, che seco Barbarossa conduceua; mà nè anco à qualsiuoglia altra minore Armata resistere potesse. Perilche il Gran Maestro, e la Religione viueuano in continouo sospetto, e timore d'hauere à riceuere vn giorno, per la perdita di quella Fortezza, qualche notabile affronto; ancorche senza colpa loro, tal perdita succedesse. Posciache'l Mondo tutto non poteua essere ben informato dell'impossibilità, e delle giuste discolpe sue. E perche dalla perdita di Tripoli, oltra il danno, ch'i vicini Stati di sua Maestà Cesarea ne riceuerebbono; la Christiana Republica ne rimarrebbe non poco dannificata, & offesa; per i progressi, che Barbarossa in Africa fatti hauerebbe; il quale aspirando à tutto il dominio di quella Prouincia; altro per questo, con maggior affetto non bramaua, ch'impadronirsi di Tripoli; così per la vicinanza di Tunisi, come per non esserui in quattrocento miglia di quella Costa, dugento verso Leuante, e dugento verso Ponente, alcun'altro Porto, doue l'Armata sua suernar potesse, fuor ch'in quello di Tripoli; d'onde per la vicinanza, hauerebbe in maniera dannificate le riuiere maritime de'Christiani, così d'Inuerno, come di State; ch'in breue tempo, tutte d'Habitatori vote le lasciarebbe. Per questo commisero, & incaricarono al detto Bozmediano, che co'disegni, e co'modelli di quella Fortezza in mano, e con l'aiuto del Commendatore Frat'Ernando Giron, fauoritissimo dell'Imperatore; facesse conoscere à sua Maestà Cesarea, che stante il poco modo, e potere della Religione; vna delle due cose era necessaria, o che sua Maestà l'aiutasse del suo à cingere d'ogni intorno la Città di Tripoli, di buone muraglie fiancheggiate alla moderna, con Beluardi reali, e di buoni fossi; posciache poco capitale del Castello fare si poteua, senza l'aiuto della Città; la quale rimanendo come all'hora si trouaua, facilissimamente pigliare si poteua. Et essendo presa, i Nemi-

La Religione fà dimostrar all'Imperatore il pericolo grande ch'à Tripoli soprastaua, e l'essorta ad aiutar la à fortificarlo alla moderna, o uero à smãtellarlo, & abbandonarlo.

1539

A i Nemici restauano padroni, non solamente del Porto, mà del Castello ancora; poi ch'in modo tale lo dominaua, che pochissimi giorni si sarebbe potuto difendere. Ouero, che per minor male ordinasse la Maestà sua, che con mine si facesse volare il Castello, e si spianasse affatto. E che quel Porto, dal tutto si guastasse; con riempirlo, e con mandare in fondo nella bocca di quello, alcuni Vaselli pieni di pietre, e d'arena. Leuando in tal modo in vn tratto medesimo, la commodità à gli Infedeli, di quiui, con l'Armata loro annidarsi, e la Religione dal pericolo di riceuere, senza colpa sua, alcun dishonore notabile. Mà perche poco dopo questa risolutione, co'l ritorno delle Galere in Malta, s'intese, che l'Imperatore si doueua partire di Spagna, per passarsene in Fiandra; à rimediare, e quietare la ribellione della Città di Gant; la quale ricusando di pagare alcune grauezze, che la Reina Maria Gouernante di quegli Stati, imposte haueua, discacciò i Ministri Imperiali; E che desiderando Cesare di giungerui con maggiore breuità, come richiedeua l'importanza di quel negotio; accettato haueua l'inuito, e l'offerta, che gli haueua fatta il Rè Francesco, per mezo d'Ambasciatori suoi, di dargli passaggio per il suo Regno di Francia; durando tuttauia la tregua frà di loro, con alcuni trattati di pace; non senza speranza, che pacificandosi insieme; l'Imperatore contentato si sarebbe, di concedere l'inuestitura dello Stato di Milano al Rè, per il Duca d'Orliens suo Figliuolo. Et hauendo oltra di ciò il

Gant Città di Fiandra dall' Imperatore si ribella.

B Gran Maestro inteso, che'l Cardinale Alessandro Farnese, Nepote del Papa, destinato quiui Legato di Sua Santità, se n'era andato à quella volta, per procurare di comporre le differenze, che fra'quei due gran Principi, s'attrauersauano; e di conchiudere frà essi vna buona pace; E che tutti i Principi mandauano Ambasciatori loro, per interuenire al riceuimento dell'Imperatore in Francia; dubitando, che le cose di Tripoli, non si sarebbono potute trattare dal Commendatore Bozmediano; E trouandosi in necessità di mandare, come fece, le Galere à pigliare in Marsiglia, i danari della Religione, à carico del Commendatore Fra Pietro de Beaulat, detto Trebons; & in Barcelona, sotto la condotta del Commendatore Frat'Onofrio de Monsuar; risoluè ancora, con deliberatione, e parere del Consiglio; valendosi della commodità di quel passaggio, di mandare à quei due maggiori Principi Christiani, ch'insieme in Francia trouare si doueuano; il Bagliuo Frat'Antonio de Groleè detto Passim; così per congratularsi della pace, che communemente si credeua, che frà di loro conchiudere, e stabilire si douesse; come anco per trattare con l'Imperatore le cose di Tripoli, ch'all'honore, & allo Stato della Religione tanto importauano. Si come poi il Bagliuo sopradetto, commodamente fece; dopo, che sua Maestà Cesarea, hebbe fatta la sua sollenne entrata in Parigi. D'onde poi frà pochi giorni (seguendola il Bagliuo) si partì per Fiandra. Doue quelli di Gant, subito s'humiliarono, & alla misericordia di Cesare si rimessero. Dal quale il Bagliuo Passim, altra risolutione cauar non potè, se non, che sua Maestà si dichiarò, di non volere in modo alcuno, che Tripoli si smantellasse; nè che'l Porto suo si guastasse. Mà che facendo la Religione dal canto suo quello, che potesse, nel fortificarlo, e nel difenderlo; mancato non haurebbe ella in ogni occasione d'aiutarla, e di soccorrerla. E così ne scrisse al Gran Maestro, al Vicerè di Sicilia, & à quello di Napoli; la difesa di Tripoli à ciascun di loro, strettamente raccommandando.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO DECIMO.

1540

Mentre l'Imperatore, & il Rè di Francia; con tanti segni d'amore, e con tante dimostrationi di vera amicitia, insieme se ne stettero; tenendo il Mondo in ferma speranza, chè si douesse stabilir frà di loro, vna perpetua Pace; della quale però non volle il Christianissimo, ch'in Francia si trattasse; perche non potesse nascere accidente alcuno, che punto alterasse, e disturbasse l'allegrezze di quei sontuosi riceuimenti, & i sinceri compimenti di cortesie, ch'in casa propria all'Hospite suo faceua; Il Papa ottenne per mezo del Cardinal Farnese, che l'vna, e l'altra Maestà mandarono i Capitani Generali loro, che teneuano in Italia; cioè il Marchese del Vasto, e Monsieur d' Anibaù; Ambasciatori à Venetia, à persuadere quella Republica; la quale in tutto quell' Inuerno era stata in maneggio di conchiudere la Pace con Solimano, che da quella pratica distorre si volesse; Intendendosi massimamente, che non poteua conseguire la detta Pace; senza concedere al Turco molte Fortezze, e Piazze importantissime di quel Dominio; in graue pregiudicio, danno, e vergogna della Christiana Republica. Et hauendo il Marchese del Vasto, fatta in quel Senato vn'eloquente Oratione, in nome dell'una, e dell'altra Corona; fondandosi sopra la presuposta Pace, e Lega commune contra Infedeli; fece stare vn pezo l'opinioni de' Venetiani diuise, non sapendo ben risoluersi, à qual partito più tosto accostare si douessero. Mà inteso hauendo poi, che l'Imperatore, non solamente non haueua conceduta l'inuestitura di Milano al Duca d'Orliens, nella quale tutto il fine, e l'oggetto di quella Pace consisteua; Anzi che dopo essere sua Maestà Cesarea giunta in Fiandra, dichiarato haueua, ch' in luogo di concedere l'inuestitura di Milano, hauerebbe più tosto dato al Duca d'Orliens, titolo di Rè di Fiandra; dandogli per Moglie vna sua Nepote Figliuola del Rè de' Romani: E parendo al Rè Francesco, che quelle erano parole di compimento; n'era restato con mala sodisfattione. Onde preso hauendo in protettione Guglielmo Duca di Cleues, con disgusto di Cesare, per cagione del Ducato di Gheler, si temeua più tosto di nuoua guerra; Si risoluerono finalmente per questo Venetiani, di non tardar più à stringere la Pace con Solimano, come in effetto fecero; Mandando, à tal fine in Costantinopoli, Luigi Badouaro; con ordine secreto, che non potendo conseguire, e conchiudere la detta pace altrimenti; al peggio andare, condiscendesse à donare al Turco, come pretendeua, Maluasia, e Napoli di Romania, Fortezze inespugnabili, ch'à quella Republica, nella Morea auanzate erano; insieme con Nadino, e Laurana Castelli nella Dalmatia. Le quali Fortezze fù il Badouaro costretto di concedere alla prima, e di far consegnare à Solimano; per essere stato egli da alcuni Venetiani medesimi, che la Republica loro in questo tradirono, di quella secreta commissione del

Il Marchese del Vasto à nome dell' Imperatore, e del Rè di Francia, con eloquente Oratione persuade Venetiani à distorsi dalla pratica di trattar Pace co'l Turco.

Badouaro

1540

Badouaro auisato. Fù quella pace da tutta la Christianità generalmente biasimata; E gli istessi Senatori Venetiani grandemente se ne vergognauano. Et il Badouaro si tirò adosso vn'odio inestimabile di tutto quel Popolo; il quale nulla sapendo della secreta commissione, che gli era stata data, staua contra di lui grandemente adirato; dicendo, ch'egli haueua dato à Solimano quello, ch'in modo alcuno concedere non poteua, nè doueua. Nè quegli alterati humori contra di lui si quietarono; fin che i Traditori, che'l secreto dell'instruttioni sue à Solimano riuelato haueuano, scoperti, e castigati non furono. Dauansi in difesa della Signoria di Venetia molte discolpe, per mostrare, ch'ella fosse stata costretta à tagliarsi da sè stessa quei Membri, per saluare tutto il corpo dello Stato suo. E la più importante, che s'allegasse; oltra il pretenduto aggrauio di non esserle stato dato Castelnuouo, era che prouedendosi di formenti dalla Turchia, per non poterne hauere, senza pagare eccessiue Tratte, dalla Puglia, e dalla Sicilia, contra quello, che pretendeua le fosse stato ne' Capitoli della Lega accordato; si patiua carestia grandissima di pane in Venetia. Si come anco se ne patiua non poco in Malta, & in Tripoli. Percioche i Ministri del Regio patrimonio di Sicilia, non si sà per qual cagione, con vna generale prohibitione di non lasciare nauigare formenti; haueuano anco chiuse, e ritenute le Tratte dall'Imperatore per Malta, e per Tripoli concedute. Al quale inconueniente però, fù ben presto dato rimedio. Percioche accostato essendosi al Caricatore di Sciacca, il Commendator Fra Pietro Felizes, Capitano del grosso Galeone della Religione; il quale poco dianzi era con esso ritornato da Tripoli; prese vn'altro Galeone, caricato di Formenti. Et il Bergantino, che seruiua al tragetto ordinario del Canale di Malta, prese anch'egli vna Saettia, caricata parimente di Grano. L'vno, e l'altro de' quali Vaselli, fù per forza condotto in Malta à sei di Febraio, di detto anno mille cinquecento, e quaranta; come per l'vniuersale priuilegio della fame, e della necessità, che non hà legge, è communemente permesso. Fù anco in quel bisogno di non poco giouamento, & aiuto, vn'altra Naue; c'hauendo caricate diuerse biade in Negroponte, per Genoua; e capitata essendo per fortuna à Marsa Sirocco; fù condotto in Porto dalle Galere, che da Barcelona, e da Marsiglia erano poco dianzi ritornate in Malta; doue essendo morto il Marescialle Fra Giouanni de Chasteau Arnault, fù à quella Dignitade eletto, il Commendator Frat'Ammerigo des Reaulx.

Cagioni, per le quali la Signoria di Venetia diede Napoli di Romania, e Maluasia al Turco.

E perche il Priore di Lombardia Fra Paolo Simeone, haueua finito il tempo del Capitanato delle Galere; e spettando al Gran Maestro, per l'autorità, che dal General Capitolo gli era stata conceduta, il prouedere assolutamente quel Carico à chi più gli piacesse, con darne poi semplicemente notitia al Consiglio ordinario; L'Ammiraglio Fra Mutio Costanzo, che'l detto Capitanato pretendeua; trattò co'l Gran Maestro, perche di esso prouedere lo volesse; dicendo, che tal Carico in virtù de gli Statuti, e della preminenza della Lingua d'Italia, à lui negare non si poteua. Mà perche i Procuratori dell'altre sette Lingue, à ciò gagliardamente s'opposero; Scorgendo il Gran Maestro, che per queste pretensioni, s'andauano in Conuento suegliando malissimi humori; con pericolo di succederne qualche gran riuolta frà le Nationi, differì per all'hora, d'vsare della sopradetta autorità, concedutagli dal General Capitolo; E prese per temperamento, dopò che'l Priore Fra Paolo Simeone hebbe lasciate le Galere, che fossero condotte, e commandate dal Commendatore di Tortosa, Fra Bernardo Salban, come il più antiano de gli altri Padroni di dette Galere; Conformandosi in ciò, all'antica consuetudine in quest'Ordine osseruata; doue quando il Capitano delle Galere viene à mancare, il Padrone più antiano, le conduce, e commanda, fin che di nuouo Capitano proueduto siano: Chiamandosi communemente il Reggente delle Galere; Nauigando all'hora il detto Reggente la Galera Santa Petronilla; il Commendator Fra Lope de Ordas, Santa Croce; altrimenti detta la Bastarda; Fra Pons de Balaguer detto Sauignac, la Catarinetta; Et il Commendatore Frat'Antonio Turcietto, fù fatto Padrone della Galera San Giouanni Battista, che soleua seruire di Capitana al Prior Simeone. Et essendo state le dette Galere à sedici d'Aprile seguente, mandate à perseguitare i Corsali; fù ordinato al Reggente, che s'elle fossero state per parte dell'Imperatore, richieste d'impiegarsi in alcun seruigio contra Infedeli; prontamente esseguir douesse, quanto à nome di sua Maestà Cesarea ordinato gli fosse.

Fra Bernardo Salban Reggēte delle Galere.

Nè molto dopò la partenza loro, Draguto Rais con due Galere, e tredici Galeotte, improuisamente diede sopra l'Isola del Gozo; Et hauendo nel far del giorno posta gente in terra, prese à salua mano intorno à cinquanta di quei poueri Gozitani; i quali pagarono la pena d'hauere mancato di far le guardie alla marina, com'erano tenuti, & obligati; e di non curarsi di dormire nel Castello, come per commandamento espresso gli era stato ordinato. Et inteso essendosi in Malta, da vno Schiauo Christiano, ch'era fuggito dalle Galere di Draguto; che quel Corsale era stato da Barbarossa espressamente mandato in quei mari, per insidiare le Galere della Religione; con ordine d'vsare ogni estrema diligenza, & industria; e di fare ogni sforzo, per giungerle, e per pigliarle; in vendetta delle tre Galeotte sue, ch'erano state prese, come detto habbiamo, in compagnia del Principe Doria ne' mari di Brindisi; E che l'istesso Draguto, essendo anch'egli punto da grande sdegno, per il suo Bergantino, che le dette Galere ne' mari di Tripoli, nell'anno precedente preso haueuano; diceua publicamente d'essere risoluto, ò di perdersi con tutti i suoi Vaselli, ò di pigliarle in ogni modo; Il Gran Maestro mandò subito quell'auiso, con vna Fregata à posta, alle Galere; le quali haueuano à punto inteso il medesimo in Messina, dal Capitan Carquisano Biscaino, che dalla schiauitudine di Draguto, da Lepanto fuggito se n'era.

Draguto Rais dà sopra il Gozo, e piglia da cinquanta Gozitani.

E perche l'Imperatore, mosso dalle lamentationi, e continoue querele, che i Popoli maritimi de' Regni di Spagna, di Napoli, e di Sardigna, fatte gli haueuano contra Corsali; mentre di Fiandra era passato in Germania, per accordare le differenze della Fede, frà Cattolici, & i Protestanti, seminate da Lutero; ordinato haueua al Principe Doria, che per quell'anno, ad altro attendere non douesse, ch'à perseguitare, e stirpare i detti Corsali; diuise egli per questo, e compartì le Galere dell'Armata Imperiale in diuerse squadre; e le mandò à tenere la posta à i detti Corsali in diuersi luoghi, sotto la condotta di

1540

ta di diuersi Capitani, frà quali assegnando ad Erasmo Doria dieci Galere, lo mandò con esse verso Euiza, Maiorca, e Minorica; & in quei mari di Spagna. A Gianettino Doria suo Nepote, diede venti vna Galera; e lo mandò con esse ne' mari di Corsica, e di Sardigna. Deputò Don Federico di Toledo, Figliuolo del Vicerè, con la Squadra delle Galere di Napoli, alla guardia di quel Regno; E mandò Christofano Doria, con vndici Galere à Trapani, & alla Fauigliana; accioche congiungendosi con le Galere di Sicilia, e di Malta; tutte insieme attendessero à perseguitare i Corsali sopradetti. Perilche il Reggente Salban, andò subito con le quattro Galere della Religione, à congiungersi co'l detto Christofano Doria; & in compagnia sua, presero subito al Capo delle trè Fontane, vicino à Trapani, vna Galeotta Turchesca di dieciotto banchi. E frà gli altri Schiaui Turchi, che di quella presa, alla Religione in parte toccarono, fù vn certo Agì, che per essere molto ingegnoso, seruì poi lungamente alla camera del Palagio Magistrale, in far lauori di seta. Et hauendo dalla medesima Galeotta hauuto auiso, che Draguto Rais doueua passare all'Isola della Pantalarea; Christofano Doria con le sue Galere, e con quelle di Malta, à quella volta s'incaminò. E nel camino, s'incontrò in Don Berenguer d'Oms de Requesens Catalano, Generale delle Galere di Sicilia; che da portar gente alla Goletta, con esse se ne ritornaua. Onde in conformità dell'ordine del Principe, tutte insieme s'vnirono; & arriuando in tutto, al numero di diecisette Galere; vbidiuano tutte à Don Berenguer. E giunte essendo alla Pantalarea, hebbero auiso, che Draguto, quindi nel precedente giorno era passato; e che presa hauendo vna barca, che da Sicilia veniua; doueua hauere hauuta notitia, & auiso di quella Squadra di Galere Christiane. Onde si giudicaua, ch'in altri mari ritirato si sarebbe; E che la sera al tardi del medesimo giorno, s'erano vdite alcune cannonate verso Barbaria; le quali si giudicaua, che fossero state tirate alla Calibia, Terricciuola posta nel braccio del Capo Buono, verso il Golfo della Maometta; che per non essere dalla Pantalarea più di quaranta miglia discosta, chiaramente vdite s'erano; stimandosi, che fossero tiri de' Vaselli di Draguto, che nell'arriuo loro, la Terra risalutata hauessero. Perilche senza punto quiui fermarsi, le Galere nostre, à quella volta nauigarono. E giunte essendo intorno à sei miglia alla Calibia vicine, si trattenero in mare, fin al primo apparir dell'alba. Indi tirando innanzi à voga larga, scopersero sei Galeotte; le quali di loro accorte essendosi, leuandosi dalla spiaggia della Calibia, se ne fuggiuano verso la Maometta; E videro, ch'vn'altra quiui ferma rimaneua; per non hauere così presto potuto raccogliere le sue genti, ch'in terra eran discese; la quale da Christofano Doria, fù incontanente presa; mentre le Galere di Sicilia, e di Malta dauano la caccia all'altre cinque; le quali proueggiando contra il vento molto fresco, essendo leggierissime, e molto ben'armate, si saluarono tutte, da vna impoi; che prese il Commendatore Fra Giouan'Antonio Turcietto, con la Galera San Giouanni Battista della Religione. Et inteso essendosi da' Turchi, sopra la detta Galeotta presi, che Draguto era passato alla volta di Sardigna; dopo hauere Don Berenguer, fatte tirare molte cannonate contra la Calibia, con quella Squadra di Galere, in Sicilia se ne tornò; mandando però prima vna Fregata con diligenza, à dare quell'auiso à Gianettino Doria; il quale stando per questo tanto più vigilante, hebbe nuoua, che Draguto se n'era andato all'Isola di Capraia.

Don Berenguer d'Oms, Generale delle Galere di Sicilia.

Fra Gio. Antonio Turcietto, con la Galera San Giouanni, piglia vna Galeotta Turchesca.

Perilche tirando con tutte le sue Galere à quella volta, quando vi fù giunto, trouò, che'l Corsale, dopo hauere rouinata quell'Isola, e menatine via molti Schiaui, poco dianzi partito se n'era. Et hauendo hauuta notitia, ch'egli s'era ritirato in vna Cala, doue staua diuidendo la preda frà suoi; mandò innanzi, e fece scoprire Giorgio Doria, solamente con sei Galere, & vna Fregata; per allettare il Nemico à battaglia in mare; standosi egli co'l rimanente delle Galere ascoso. Il che felicemente fatto gli venne. Percioche ingordo il Corsale di questo nuouo bottino, facendo subito imbarcare tutti i Turchi, ch'in terra eran discesi; e lasciando due Galere in guardia della sbarcata preda, si spinse con tutti gli altri Vaselli suoi, contra Giorgio Doria; il quale fingendo di fuggire, si messe subito in caccia; astutamente tirando il Corsale, ne gli aguati di Gianettino; doue con tutti i Vaselli suoi preso rimase. Si come anco furon prese dal Conte dell'Anguilara le due Galere, ch'in guardia della preda lasciate haueua. Percioche Mami Rais, che le commandaua, veduto hauendo venirsi sopra il Conte con quattro Galere, saltando subito con tutti i Turchi in terra; & abbandonando le Galere, e le robbe, si diede à fuggire ne' vicini boschi, doue poi fù con tutti i suoi, da gli Huomini del paese fatto Schiauo.

Draguto preso da Gianettino Doria.

Fù questa presa di Draguto, celebratissima; essendo con mirabile felicità riuscita à Gianettino, che per essere giouanetto, & ancora sbarbato, non poteua Draguto darsene pace; parendogli d'hauer perduta in vn medesimo punto la robba, la libertà, l'honore, e la riputatione ancora appò Solimano, e Barbarossa. Onde di quella sua sciagura, oltramodo addolorato se ne staua. E non essendosi potuto contener di dire, che niun'altra cosa tanto lo crucciaua, quanto l'essere stato preso da vn Cassacca; Fù ciò riferito à Gianettino, il quale se n'adirò, e sdegnò in tal maniera, che dopo hauere dati alcuni calci nel mostaccio à Draguto; ordinò al Comito, che mettendolo alla catena, lo facesse vogare; e lo trattasse, come il più vile, e minimo Galeotto, e Schiauo di tutta la Ciurma; non ostante, che fosse stato de' più principali Capitani dell'Armata Turchesca alla Preuesa, & à Castelnuouo. Entrò poi Gianettino con la Persona, e con tutti i Vaselli di Draguto, à guisa di Trionfante in Genoua; doue raccommandato essendosi Draguto alla Principessa, Moglie del Principe Doria; offerendo di pagare grosso riscatto, ottenne in gratia da lei, d'essere leuato dal remo, e mandato in Messina al Principe Doria. Il quale dopo hauerlo con lettere sue offerto all'Imperatore; che gli diede libera facultà di disporne liberamente à modo suo, come di propria preda; d'indi à poco tempo, con non molto grosso riscatto lo liberò. Fù la liberatione di Draguto, molto biasimata; E riuscì poi alla Christiana Republica tanto dannosa, ch'incomparabili danni, e rouine se ne patirono. Diuenuto essendo quel Barbaro, il più crudel nemico de' Christiani, & il più dispietato, e pernicioso Corsale, di quanti all'età nostra in quelli mari stati siano. Gran contento hebbe il Gran Maestro, quando inteso la presa di Draguto; così per hauer veduto, che le diligenze de gli auisi suoi erano riuscite molto fruttuose, come per la vendetta

Draguto battuto da Gianettin Doria, e fatto vogare al remo.

de' danni,

A de'danni, ch'all'Isola del Gozo fatti haueua; doue ben presto tornarono à ripatriare tutti quei poueri Gozitani, che quiui il Corsale presi haueua; i quali nella presa di lui furono in libertà rimessi. A questo contento, e gusto del Gran Maestro; vn'altro poco dopo ne succedette. Percioche trouandosi tuttauia le Galere della Religione vnite con Don Berenguer, dopo hauere scorse le marine di Sicilia, se ne passarono in Calabria; doue al Capo dell'arme, presero vna Galeotta Turchesca di vent'un banco; sopra della quale essendosi trouato Ganga Rossa Rinegato Maltese, del quale habbiamo di sopra fatta mentione, fù poi impiccato, e squartato in Malta; doue fù mandato presentare al Gran Maestro da Don Berenguer, il quale dopo la partenza di Christofano Doria, c'hauendo intesa la presa di Draguto, se n'era tornato à trouare il Principe Doria; hebbe ordine dal Vicerè di Sicilia, di passarsene vn'altra volta in Barbaria, ad aiutare il Rè Mulei Assem, nella ricuperatione d'alcune Terre maritime del Regno di Tunisi, che ribellate se gli erano. Ond'egli desiderando grandemente d'hauere tuttauia seco l'vtile conserua, e compagnia delle Galere della Religione; posciach'al Reggente Salban non pareua conueniente d'accompagnarlo più oltra, senza prima hauerne nuouo ordine dal Gran Maestro, e dal Consiglio; partendosi di Sicilia, in compagnia del detto Reggente, se nè passò in Malta; con le noue Galere della sua Squadra; trè delle quali erano della Corte di Sicilia, due del Marchese di Terranuoua; due del Signor di Monaco, e due del Capitan Visconte Cicala; tutte al soldo della detta Corte di Sicilia. Le quali dopo essere state per ordine del Gran Maestro presentate, e d'ogni cosa necessaria abbondantemente prouedute; e dopo essersi anco rinforzate le quattro Galere della Religione, tutte vnitamente, facendo il numero di tredici Galere, a'sette d'Agosto del medesimo anno mille cinquecento, e quaranta, tornarono à partire per Barbaria; doue passata hauendo l'Isola delle Cherchene, nel Secco di Beit, scopersero vn Grippo di Turchi, e di Mori. Il quale dalla Capitana della Religione incontanente fù giunto, e preso. E lasciato hauendoui il Reggente Salban sopra, il Padrone, e Luogotenente suo F. Martin Iuan d'Argensola, perche saccheggiato non fosse; vi sopragiunse il Capitan Visconte Cicala, con molti de'suoi Soldati, i quali hauendo cominciato à caricarsi di quelle robbe, che secondo il buon vso della Militia maritima, in tredici parti egualmente partire si doueuano; quattro delle quali alla Religione apparteneuano; fece l'Argensola con ogni termine di cortesia, sapere al Cicala, l'ordine, che dal Reggente hauuto haueua; pregandolo, che volesse commandar a'suoi Soldati, che quelle robbe nel commune bottino lasciar douessero. Però non solamente ciò commandar non volle il Cicala, mà messe egli stesso le mani à saccheggiarle; e rispose anco in modo, che pregiudicò alquanto all'autorità del Reggente, & al punto dell'honore dell'Argensola. Et oltra di ciò, ordinò alle sue Galere, che dessero capo per rimorchiare il Grippo. Perilche l'Argensola, cedendo alla superchiaria, & vscendo dal Grippo, se ne tornò alla Capitana della Religione, doue fatta hauendo relatione al Reggente di quanto era passato, in modo, che fù vdito da gli altri Caualieri; talmente tutti d'ira, e di sdegno s'accesero, che dando subito di mano all'armi, senza ch'in quel primo impeto, il Reggente potesse frenargli; cominciarono à furia d'archibusate, à scacciare dal Grippo i Soldati del Cicala; in maniera, ch'egli stesso corse gran pericolo di rimanerui vcciso. E venne finalmente la cosa à riscaldarsi in maniera, che D. Berenguer, & il Reggente, non hebbero poco che fare, per rimediare, che le due Galere del Cicala non fossero disarmate, o gettate in fondo; essendosi tanto più sdegnati i Caualieri, per ch'in vista di tutti loro, minacciando il Cicala verso l'Argensola, s'era morduto il dito.

Ganga Rossa Corsale Rinegato Maltese, impiccato, e squartato in Malta.

Rissa fra'Caualieri, e le genti di Visconte Cicala.

Finalmente quietato essendosi con l'autorità di D. Berenguer, e del Reggente, quel romore; il Cicala, non ostante, che dal suo Generale gli fosse dato il torto, & ordinatogli, che con l'Argensola, e con tutti i Caualieri pacificare si douesse; sprezzando nondimeno i commandamenti suoi; si volle in ogni D modo partire dalla compagnia, con le sue due Galere; abbandonando lo Stendardo di Sicilia, che di seguire era tenuto; rimanendo poi per alcun tempo, nemico de'Caualieri. Dopo la sdegnosa partenza del Cicala, s'andò verso Monastero, ch'era vna delle Terre ribellate contra Mulei Assem; doue videro esserui trè Galere Turchesche disarborate, e di molte bandiere di diuersi colori ornate; mostrando risolutione di volersi combattendo difendere, sotto la protettione, e difesa dell'artigliarie della Fortezza. E mentre Don Berenguer staua trattando se conueniua combatterle, come in ogni modo il Reggente Salban consigliaua, e voleua; intendendo, che Monastero non haueua artigliaria da temersi molto; vi sopragiunse vna Fregata del Principe Doria, ch'auisato dal Cicala, mandò à trouare Don Berenguer; ordinandogli, che senza tentar altro, e senza tratenersi vn momento in Barbaria, andar douesse con tutte quelle Galere, à trouarlo in Trapani; per dare commodità al Vicerè D. Ferrante Gonzaga d'imbarcarsi nella Capitana di Sicilia, come fece egli tosto, che D. Berenguer, e le Galere furono giunte in Trapani; doue trouarono il Principe Doria, & il Vicerè sopradetto, con tutta l'Armata Imperiale, che per ordine dell'Imperatore, quiui in numero di cinquanta due Galere, e di venti Naui adunata s'era; per passare in Barbaria, così per beneficio, & aiuto di Mulei Assem; come per snidare, e stirpare i Corsali da E quel Paese sì, che quindi scacciati hauendo quei Ladroni; non restasse à far altro per diradicargli dal tutto, che far l'Impresa d'Algieri, tanto desiderata, e procurata da tutti i Popoli delle riuiere del Mare mediterraneo; e particolarmente da gli Spagnuoli, che più de gli altri da'Corsali sopradetti danneggiati erano. Imbarcato adunque essendosi il Vicerè D. Ferrante Gonzaga nell'Armata, lasciò Presidente in Sicilia, il Marchese di Ieraci Don Simone di Ventimiglia; perche gouernasse quel Regno, mentre egli sarebbe stato assente; douendosene con l'Armata passare in Barbaria, per condurre l'Essercito, ch'in terra sbarcato si sarebbe; Toccando a'Viceregi di Sicilia, per antico possesso, e priuilegio loro, l'essere Generali nell'Imprese, ch'occorrono farsi in Barbaria. Alla cui volta, sciolse l'Armata, circa alla metà di Settembre. E giunta essendo dinanzi alla Calibia; i due Principi Doria, e Gonzaga, mandarono dire à quei Ribelli di Mulei Assem, che la difendeuano; che rendendosi, sarebbono riceuuti à quella misericordia, che poi non gli sarebbe stato possibile di poter conseguire, caso che contrastare, e combattere voluto hauessero. Però quegli astuti, e malitiosi Mori, prolungando il consegnare a'nostri la

Priuilegio, e possesso de'Viceregi di Sicilia.

1540 Fortezza, astutamente risposero, che molto ben sapeuan eglino, che si potente Armata; & il Campo di Mulei Assem, che poco lontano quindi si trouaua, non veniuano solamente per espugnare quella Terricciuola di poco momento; mà sì bene l'altre più forti, e più importanti, come erano Susa, la Maometta Monastero, e Sfax; e che senza perdere quiui l'Armata punto di tempo; passare se ne poteua à congiungersi con le forze di Mulei Assem. Percioche eglino senz'altro, fatto hauerebbono il medesimo, che Monastero, e Susa fatto hauessero. Perilche quietandosi i Principi à quella risposta, passarono oltra con l'Armata à Monastero Città posta nel Capo Orientale del Golfo della Maometta, cinta di muraglie basse, non in tutto fuori di Scala; con vn Castello dentro circondato di più alte, e di più gagliarde mura; situata essendo la detta Città à punto in riua al Mare, che vi forma vn Porto di gran circuito, mà di poca bontà per Vaselli grossi; essendo tutto di seccagne pieno sì, che trè, o quattro Galere à pena, dalla trauersia di Greco, e di Leuante, che patisce, saluare vi si possono; Essendo la trauersia sopradetta, alquanto riparata da vno scoglio, che nella bocca di detto Porto si troua. Sbarcossi il Vicerè con l'Essercito, assai vicino à Monastero, dalla banda di Leuante. E dopo hauere con l'antiguardia, che fù data allo Squadrone della Religione, mentre l'Essercito si sbarcaua, valorosamente sostenuto il primo, e furioso impeto, & incontro de'Turchi, e de'Mori, che da Monastero vscirono à scaramucciare co'nostri; furono poi facilmente rotti, e posti in fuga; e con tanto impeto seguiti, che i Christiani entrarono nella Città, co'Turchi, e co'Mori mischiati; senza riceuere altro danno, che dalle proprie picche nella gran calca, e nell'impeto, che si fece nell'angusta entrata della Porta della Città, la quale fù in vn subito saccheggiata. Percioche i Barbari, tosto che videro entrarui dentro i Christiani; e particolarmente i Caualieri con le bianche Croci, incontanente insieme co'l Castello l'abbandonarono; fuggendosi con le Mogli, e co'Figliuoli loro, alla volta di Susa; Rimanendone però molti di quelli, ch'al fuggire così pronti, e veloci non furono, da'nostri, morti, o presi.

Monastero Città di Barbaria.

Pigliato adunque essendosi Monastero, e postoui dentro buon presidio; lasciando i Principi le Naui in quel suo Golfo, ch'essendo buon sorgitore, con buoni ormeggi, serue quasi di sicuro Porto, dalle tramontane solamente trauagliato; con le sole Galere, andarono à Susa Città posta parimente in riua al Mare, e da Monastero dodici miglia, più à Ponente discosta; con vn Porto di basso fondo, capace di cinquanta Galere; sottoposto nondimeno alla trauersia di Greco, e Leuante; per cagione delle due bocche, che tiene. Il qual Porto dimostra, ch'anticamente fosse tutto artificiosamente chiuso, con vna sol bocca. Et auenga, che quella Città fosse assai forte, co'l Castello, che dicemmo, quando dal Marchese di Terranuoua fu tentata; I nostri nondimeno abbandonata, e sgombrata la trouarono. Percioche diffidati essendosi i Mori di poterla difendere; spauentati dal successo di Monastero, via fuggiti se n'erano. Perilche dopo hauerui i Principi posto similmente buon presidio, seguendo la vittoria; con le medesime Galere se n'andarono alla Maometta, Terra non molto grande, nè molto forte; senza alcun Porto, circa trenta miglia da Susa lontana, verso Ponente, in quel Golfo, che dall'istessa Terra prende il nome. Quiui il Rè Mulei Assem accampato si trouaua, assediando la detta Terra co'l suo Essercito, il quale era assai maggiore in apparenza, ch'in sostanza. Posciache non passando il numero di quindici mila Caualli, mostraua di lontano esser assai più numeroso, e potente. Percioche v'erano circa sei mila Camelli, e due mila Dromedarij; sopra de'quali i Mori, secondo il lor costume, le Mogli, & i Figliuoli loro conduceuano. Onde occupaua il detto Essercito così grande spatio di Campagna, quanto cinquantamila Caualli Christiani occuparebbono. Talmente, che vedendosi quei della Maometta essere anco assediati per Mare, senza speranza d'alcun soccorso; incontanente à Mulei Assem si rendettero, il quale vi pose dentro presidio di Mori suoi fedeli. Indi marciando egli per Terra, & i nostri con le Galere per Mare, alla volta di Susa, e di Monastero; si messe anco nell'vna, e nell'altra di queste due Città, presidio di Mori, in luogo de'Christiani, che quiui fin à nuoua prouisione erano stati lasciati; e furono reimbarcati nell'Armata, la quale dopo questo, fece diligenza, secondo l'appuntamento preso con Mulei Assem, di ritrouarsi in vn istesso giorno, sopra la Città di Sfax; posta in terra ferma, nel fine del Canale dell'Isola delle Cherchene, verso Oriente; assai forte, grande, e ben popolata di gente bellicosa, e d'assai buona artigliaria fornita. Nauigarono le Galere nel detto canale, con lo scandaglio. Percioche, se ben egli è largo circa venti miglia, non passa però il suo maggior fondo, 16 palmi d'acqua; essendo tutto il rimanente di quel Mare, di bassissimi fondi, e di seccagne pieno; onde si chiama il Secco di Beit; Dal quale prende il nome il Promontorio, o sia il Capo dell'Isola delle Cherchene, che risguarda verso il vento Gregale. Andauano le Galere per quel Canale, quasi come in processione, à due à due, & à trè à trè al più; passando per vn luogo chiamato la Testa del Trauo, fatta dal maggior Secco, ch'esce da terra ferma, frà le Torri della Capolla, e della Mendola; essendo questa lontana da Sfax, otto miglia, e quella intorno à quaranta.

Susa da' nostri presa.

Sfax Città di Barbaria.

Secco di Beit.

In tal modo adunque nauigando le Galere; giunte, ch'elle furono à vista di Sfax, diedero fondo nel Canale. E nello sbarcare, che si fece alla parte di Ponente; Fatti i nostri più cauti dal successo di Monastero, per euitare ogni danno, che temere si poteua da'repentini assalti, che i Mori vsano di dare; armarono di minuta artigliaria, venti Fregate, & i cinquanta due Schifi delle Galere; ne'quali, & in quasi altrettante Fregatine, ch'appresso seguiuano, si sbarcarono poco meno di due mila Fanti per volta; & in trè viaggi si finì di sbarcare in terra la Persona del Vicerè, e tutto l'Essercito, ch'ascendeua al numero di sei mila Huomini; la maggior parte Spagnuoli, e Soldati vecchi, i quali con prestezza mirabile, posti furono in vna bellissima ordinanza; tenendo tuttauia la vanguardia, lo Squadrone della Religione, guidato dall'istesso Reggente Salban.

Questo però non si fece senza alcun poco di disturbo; sì perch'alcuni colpi dell'artigliarie di Sfax, quiui giungendo, ammazzarono alcuni Soldati; sì perche non iscoprendosi ancora l'Essercito di Mulei Assem, si stette vn pezzo in timore. Percioche essendo la Campagna di Sfax tutta piana, e rasa; staua la Fanteria nostra in non poco pericolo di riceuere qualche dannosa calca; quando fosse stata vrtata da vn

Campo

1540

A Campo d'Arabi,che come inteſo s'era,veniua al Soldo de'Nemici, aiutati da'danari di Solimano, per opera di Barbaroſſa,e de'Turchi ſuoi parteggiani, e ſeguaci; i quali in tutti i modi procurauano di tenere i Mori frà loro diuiſi,e contra Muleì Aſſem ſolleuati, e riuolti. Poſciach'oltra l'ambitione, & il deſiderio grande,c'haueuano d'impadronirſi del ſuo Regno;mortaliſſimamente anco l'odiauano, per eſſerſi egli accoſtato alla parte di Ceſare.E la ragione, c'hebbero i noſtri di temere,fù tanto maggiore;quanto,che i ſoli Nemici,ch'armati fuori di Sfax ſi moſtrarono,non erano meno di trenta mila Perſone.Onde parue ad alcuni,che grande errore fatto ſi foſſe;in fare sbarcar l'Eſſercito prima, che Muleì Aſſem con le ſue genti comparſo foſſe. Il quale però poco appreſſo leuò i Chriſtiani d'ogni timore; hauendo mandato auiſo al Vicerè Gonzaga,ch'egli co'l ſuo Campo,fermato s'era al paſſo;in maniera tale,che gli Arabi della fattione contraria,ſenza venire ſeco à battaglia,à Sfax paſſare non poteuano; e ch'eſſendo egli di forze molto ſuperiore, non ne temeua punto.

Dal qual auiſo,il Chriſtiano Eſſercito ripigliò coraggio, & animo grandiſſimo. In maniera tale,ch'allettati i Soldati dalla ſperanza di dar preſto il ſacco à quella Città,ch'era aſſai ricca, e mercantile; eglino ſteſſi ſollecitauano,& aiutauano à mettere in ordine tutte le coſe, che per eſpugnarla erano neB ceſſarie; intrepidamente reſiſtendo alle ſcaramuccie; gagliardamente lauorando intorno alle Trinchee,& animoſamente accompagnando quelli,che mandati furono à riconoſcere i Foſſi; i quali ſi trouarono con qualche poco d'acqua piouana dentro, facili à guazzarſi, con le mura atte à farui facilmente con l'artigliaria,commoda breccia per l'aſſalto. Di che tutto,mandò il Vicerè relatione al Principe Doria,il quale ſtandoſi imbarcato,fece lauorare tutta la notte intorno allo sbarcamento dell'artigliarie; facendo anco accoſtare alcune Galere sì,che per Mare quella Città ancora battere poteſſero. E fatto hauendo ſcendere l'artigliarie,con le ruote loro nelle barche, inſieme con le palle di ferro, la poluere;i tauoloni,per le piatte forme;pali,e cerchi; per fare i gabbioni, con altri ordigni, e fornimenti neceſſarij;ordinò,ch'alla punta del giorno toſto, che diſcernere, e veder ſi poteſſe, doue il lido foſſe più commodo per isbarcargli;ſi doueſſero incontanente mettere in terra; Il che però eſſeguire non ſi potè.Percioche la mattina l'acque in quel canale, in maniera calarono, ch'alcune di quelle Galere, ch'à Sfax accoſtate s'erano;rimaſero incagliate, & à ſedere nel fangoſo fondo del canale; ſenza però riceuere leſione alcuna.E le barche per il medeſimo accidente, reſtarono per alcun'hore lontane dal lido in ſecco;con non poca marauiglia di chiunque del natural fluſſo,e rifluſſo di detto Canale,praC tica non haueua. Perilche non fù poſſibile,che le dette Barche poteſſero paſſar oltra à sbarcare l'artigliarie prima, ch'à mezo giorno;Percioche non prima, all'vſata altezza loro,l'acque tornarono.I Nemici dall'altra parte,hauendo veduta l'artigliaria in terra, & eſſendoſi già cominciato à battergli per Mare;E ſapendo,ch'oltra l'Armata delle Galere, v'era ancor quella delle Naui nel Golfo di Monaſtero, e che Muleì Aſſem haueua fatti ritirar gli Arabi, ch'in ſoccorſo loro andauano; mandarono toſto Ambaſciatori,à trattar accordo co'Principi Doria,e Gonzaga, e con Muleì Aſſem; offerendo di renderſegli,e di riceuerlo,& vbidirlo come legitimo Rè loro;e d'accettare nella Città quel preſidio, che di metterui dentro,paruto gli foſſe,e di pagargli i ſoliti tributi; con che ſolamente, il general perdono conceduto gli haueſſe. Perilche fù incontanente l'accordo conchiuſo, e ſtabilito; con grandiſſimo diſguſto,e con molta mormoratione de'Soldati;i quali ſentendo diſpiacere infinito di vederſi priui del ricco bottino,che nel ſacco di quella Città,ſperauano di fare;licentioſamente parlando diceuano, che i Principi voleuano ogni coſa per loro ſteſſi; e che ſotto mano preſi haueuano trenta mila Zecchini, ſaluando i Nemici da quel ſacco;che dopo tante fatiche,giuſtamente all'Eſſercito era douuto. Però la verità fù,ch'à Muleì Aſſem,per ſua ſodisfattione, e per gratia fattagli dall'Imperatore per ſue lettere, D era ſtato promeſſo;perche la deuotione,e l'amor de'Mori ſuoi Vaſalli racquiſtar poteſse, ch'à qualſiuoglia Luogo de'Ribellati del ſuo Regno, c'haueſse richieſto di ridurſi all'obedienza ſua; per via d'accordo,ſi doueſse concedere il perdono, e la pace; ſenza più oltra vſare il rigore della guerra; ancorche ſi foſse cominciata la batteria,e che dato ſi foſse alcun'aſsalto.Entrò dunque Muleì Aſsem in Sfax, e data hauendo alla Città quella forma di gouerno,che più gli piacque; fece proueder ilChriſtiano Eſſercito di molte vettouaglie,e sborsò otto mila ſcudi;perche fra'Soldati ſi diuideſsero.

Indi reimbarcati eſsendoſi i noſtri nelle Galere, ſe ne tornarono à Monaſtero; doue à richieſta di Muleì Aſsem,fù laſciato Don Aluaro de Sande,con alcuni Pezzi d'artigliaria,e con due mila,e cinquecento Fanti Spagnuoli.Co'quali hauendo egli ſuernato in Barbaria, fece molte honorate fattioni contra il Califa del Caroano,Città grande;poſta in terra ferma,lontana vna giornata da Monaſtero; Doue il detto Califa,ſotto preteſto di Religione,s'era fatto Capo de'Mori ribelli di Muleì Aſsem; hauendolo,come Sommo Sacerdote,dichiarato Preuaricatore della Legge Maomettana; per eſserſi confederato co'Chriſtiani;guerreggiando contra quelli della medeſima Setta.Et haueua il Califa ſopradetto,adunato vn così potente Eſsercito;che ſe Don Aluaro,con quei Soldati Spagnuoli, e con la ſua buoE na militare diſciplina,più volte frenato non l'haueſse; facilmente rouinato hauerebbe Muleì Aſsem; Il quale con tutto ciò,ne fù molto trauagliato.

Era già entrato il Meſe di Nouembre del detto anno mille cinquecento, e quaranta; quando dopo la preſa di Sfax,le Naui dell'Armata Imperiale,che nel Golfo di Monaſtero ſe ne ſtauano,cominciauano à paſsare qualche pericolo in quel Golfo.Perilche furono rimandate à Trapani da'Principi, i quali toſto che da'tempi gli fù permeſso; ſe n'andarono con l'Armata delle Galere, alla Calibia; per richiedere à quei Ribelli l'oſseruanza della promeſsa,che fatta haueuano di renderſi, dopo Monaſtero, Suſa, la Maometta,e Sfax.Però quei malitioſi Mori, vedute hauendo le Naui Chriſtiane nauigare verſo la Sicilia; e ſapendo, che i tempi hauerebbono coſtretto quel rimanente dell'Armata Chriſtiana à ritirarſi ben preſto dalla pericoloſa, e ſcoperta ſpiaggia della Calibia; riſpoſero,che reſtaua anco à vedere quello, che fatto hauerebbe la Città d'Africa; la quale ſe ne ſtaua tuttauia oſtinata di non voler ritornarſene ſotto il dominio di Muleì Aſſem. Perilche conoſciuta hauendo il Principe Doria

Sfax da Don Ferrante Gonzaga aſſediata.

Notabile fluſſo, e rifluſſo del Mare in Barbaria.

D. Aluaro de Sande guerreggia in Barbaria contra il Califa del Caroano, in fauore di Muleì Aſſem.

R 2 la mali-

1540 Doria la malitiosa burla fattagli da quei Barbari, restando non poco affrontato, per la facile credenza, che data gli haueua; dopo hauergli minacciati di fargli ben presto dare il meritato castigo, con le Galere à Trapani se nè tornò. Nè gli mancò punto della promessa. Percioche nella seguente Primauera vi mandò Don Garçia di Toledo, con la squadra delle Galere di Napoli, e con alcun'altre. Onde ben presto presi, e tagliati à pezzi ne rimasero.

Mori della Calibia vecellano il Principe Doria.

Giunto il Principe Doria à Trapani, se nè passò poi in Genoua; & il Vicerè se n'andò à Palermo, accompagnato dalle Galere della Religione, le quali, quindi essendo poi andate à Messina, per prouedersi d'alcune cose necessarie; pochissimò mancò, ch'un gran disordine non commettessero. Posciach'essendo parimente sopragiunte in quel Porto le due Galere del Capitan Visconte Cicala, volendo egli vendicarsi dell' ingiuria, che pretendeua hauere riceuuta, per conto di quel Grippo alla Capolla; mandò vn suo Nepote, che nelle Galere gli seruiua di Luogotenente, con vna squadra de'suoi Soldati armati, ad assaltare alcuni pochi Caualieri, e Soldati della Religione, ch'erano smontati in terra; di quelli, ch'egli à punto segnalati haueua, ch'in quell'occasione più l'offendessero. I quali dopo essere stati vn pezzo alle mani, valorosamente difendendosi, restando però di ferite mal trattati, per essere pochi contra molti; furono poi soccorsi da altri Caualieri, e Soldati, che non solamente messero in rotta, & in fuga le genti del Cicala; mà perseguitandole ancora fin sotto l'istesse Galere loro; ammazzarono il proprio Nepote di detto Cicala, con due altri Soldati. Mà perche dalla parte di quelli delle Galere della Religione, rimase malamente ferito il Caualier Montornes Catalano, amico dell' Argensola, per rispetto del quale, quella discordia accesa s'era; & essendone d'indi à poco il detto Montornes morto; di tanto sdegno, & ira, tutti i Caualieri s'accesero; che prese hauendo generalmente l'armi, fecero di propria autorità abbattere le tende alle Galere, & issare i Cannoni di Corsia; per andare ad inuestire, e combattere le Galere del Cicala, le quali già s'apparecchiauano per ritirarsi sotto il Castel del Saluatore; sperando essere da quel Castellano difese. Però essendo incontanente corso al romore, il Reggente Salban, ch'al principio di quella solleuatione non era in Galera; parte con ammonitioni, e parte con minaccie, il furore de gli adirati Caualieri frenando; non senza gran fatica, e trauaglio rimediò finalmente, ch'vn tanto scandalo, e disordine non seguisse. E praticò ancora dopo questo, di pacificare la querela; mà in vano per all'hora, per la fresca offesa, che dall'una Parte, e dall'altra riceuuta s'era. Onde il Cicala conseruò poi per alcun tempo, odio grandissimo contra la Religione, e contra'Caualieri di quella; fin ch'alcuni anni appresso, capitò poi in Malta co'l suo Galeone. Percioche tornando egli di Corso, & essendo stato sopragiunto da vna crudelissima fortuna; dopo hauer rotti gl'alberi, e stracciate le vele, corse per perduto à Marsa Sirocco; doue essendo humanamente stato soccorso, condotto in Porto, & aiutato in modo, che saluò, e ristaurò il suo Galeone; d'all'hora innanzi si mostrò poi sempre amoreuolissimo verso tutti i Caualieri, e molto à quest'Ordine deuoto. Onde ne seguì poi la tanto fruttuosa protettione della Religione, che'l Cardinal Cicala suo Fratello, nella Corte di Roma, lungamente essercitò.

Il Cardinal Cicala Protettore della Religione.

Il Reggente Salban dall'altra parte, vedendo di non hauer potuto pacificare la detta querela; e conoscendo, che difficilmente hauerebbe potuto ritenere i Caualieri, e l'altre sue genti, lungamente nelle Galere imbarcate; come, per euitare maggior inconueniente, commandato haueua; si determinò di passare con le Galere, da Messina, nel Porto di Saragosa; fermandosi quiui, senza passare in Malta, in conformità dell'ordine, c'hauuto haueua di non ritornarui, prima, che dal Gran Maestro, e dal Consiglio chiamato vi fosse. Il qual ordine gli era stato dato, per lasciar quietar meglio l'alteratione nata in Conuento; sopra la pretensione, che l'Ammiraglio Fra Mutio Costanzo haueua, d'essere eletto Capitano delle dette Galere; Il quale vedendo di non poter riuscire con l'intento suo, senza mettersi con detrimento della Religione in qualche gran pericolo; sotto pretesto d'andar à curarsi d'alcune sue indispositioni, si risoluè di dimandar licenza al Consiglio compito; per andarsene à casa sua. Il che essendogli stato conceduto, s'imbarcò nel Mese d'Ottobre sopra il Galeone della Religione, ch'essendo stato mandato à caricar in Marsiglia, alcune robbe per vso del Conuento, à carico del Commendator F. Pietro Felizes, in Villa Franca lo sbarcò.

Poco dopo questo, vscite essendo due Fuste dal Comino, assaltarono vn Grippo Maltese di Mariano Scarpello, che caricato di formenti; dall'Alicata à Malta se n'andaua. Il quale senza amainare, per vn gran pezzo contra di esse combattendo si difese; fin che gli fù il proprio Padrone, con trè Marinari vcciso; ch'allhora dando della prora in terra nell'Isola di Malta, co'l fauore della Caualleria, che guidata dal Caualerizzo del Gran Maestro Fra Luigi Roero, le marine scorrendo andaua, il resto delle genti si saluò; rimanendo il Grippo preso dalle Fuste, le quali via se lo rimorchiarono; essendoui restato sopra malamente ferito, il Caualier F. Francesco Veri, che d'indi à poco Schiauo se ne morse. Gran dispiacere hebbe il Gran Maestro della perdita di quel Caualiero, e di quel Vasello; e dubitando, che'l simile non auenisse à gli altri Grippi, ch' appresso venir doueuano; fece nella seguente notte nauigar verso il Comino, il Grippo di Luca Calafato, caricato di Soldati; con quattro Bergantini, e due Fregate, ch in Porto si trouauano; hauendogli fatti armare benissimo. Però non trouarono altrimenti le Fuste, nè il Grippo da loro preso. Percioche nella medesima notte, haueuano con buon vento trauersato in Barbaria. Intorno à questo tempo, s'intese in Malta, con dispiacer pari all'accidente grauissimo, ch'essendo in Inghilterra venuto à morte il buon Priore Fra Guglielmo Veston, che con l'autorità, e co'l religioso suo zelo, i beni della Religione in quel Regno, fin all'hora conseruati haueua; non ostante che la maggior parte di quell'Isola, dal grembo della Cattolica Chiesa, e dall'obedienza della Santa Sede Apostolica alienata si fosse; Il Rè Enrico continouando ne gli errori suoi; e massimamente in quello d' vsurparsi l' autorità Pontificia; haueua fatto pigliar à sua mano il Priorato, e tutte le Commende d'Inghilterra; tirannicamente, & empiamente in tal maniera ne gli Stati suoi spogliando la Religione Gierosolimitana de' suoi propri beni; sotto pretesto, ch' in Malta non solamente ammessa

Fra Guglielmo Veston Prior d'Inghilterra buon Religioso more.

1540

A messa non si fosse l'appellatione, ch'alla Regia, e pretesa sopprema autorità sua era stata interposta da Fra Clemente Vuest, come di sopra detto habbiamo, mà ancora si tenesse carcerato, insieme co'l suo Procuratore Fra Nicolao Lambert, per castigo della detta appellatione. Però sperando il Gran Maestro, & il Consiglio, che'l Rè sopradetto si sarebbe placato, quando fosse stato meglio informato di quei successi, che credeuano fossero stati con sinistre informationi aggrauati da quei due, che non più Religiosi, mà Spiriti maligni più tosto chiamar si poteuano; spedirono Ambasciatori loro in Inghilterra, i Caualieri Frat' Enrico Pereira, Commendatore di Santarem Portoghese, e Fra Luis de Valee, detto Passe Francese, Commendatore di Fiandra; con ordine di far intendere al Rè, quanto giustificatamente, e con quanta ragione, contra Fra Clemente Vuest, per i suoi demeriti proceduto si fosse; e di quanto disordine, e rouina sarebbe stata cagione quella non mai più vdita, e scandalosa appellatione, quando rifiutata non si fosse; non già per poca riuerenza, che la Religione portasse al Rè; da lei sempre riuerito, e stimato, per principalissimo Protettore, e Mantenitor suo; mà perche aprendosi così perniciosa porta, tutte l'altre Nationi, che già grandemente scandalizate ne tumultuauano, haurebbono voluto far il medesimo; con l'vltima rouina della Religione, la quale mantenendosi vnita co'l solo legame dell'obedienza; non era dubbio, che dissoluendosi quello in tal maniera; dal tutto anch'ella à niente ridotta si sarebbe. E fù anco ordinato à detti Ambasciatori, che dimostrassero al Rè sopradetto, quanto per tutta la Christianità, ne' futuri secoli, risonarebbe male alla riputatione, & alla Real sua fama, che portando egli titolo di Difenditore della Fede; volesse fare vn'atto à ciò tanto contrario, in beneficio de gl'Infedeli, & in sommo danno della Christiana Republica; quanto sarebbe l'opprimere quella Religione, che continouamente spargeua il sangue, e combatteua per la medesima Fede; volendosi appropriar quei beni, ch'erano stati deputati a' santi essercitij, & alla professione honoratissima di detta Religione; in tempi, che per gratia di Dio, era ella più che mai da gli Infedeli temuta; per i continoui danni, che con le Galere sue gli faceua; e con gli altri Vaselli, che contra di loro, teneua ordinariamente armati; pigliando molte Galeotte, e Fuste d'empij, e crudelissimi Corsali; E mettendo in libertà vn numero grandissimo di poueri Christiani, che Schiaui in esse si trouauano: Essendo oltra di ciò le Galere, i Vaselli, i Caualieri, & i Soldati suoi, sempre de' primi in tutte l'Armate, che l'Imperatore, contra Turchi, e Mori fatte haueua, e tuttauia facendo andaua; segnalandosi frà tutti in mare, & in terra, con grande mortalità, con grande spargimento di sangue, e con infinite fatiche, e pericoli delle Persone loro; come per tutto ne risonaua la fama. Oltra, che mantenendo nella Barbaria, paese tutto infedele, il Castello, e la Città di Tripoli; ne riceueua la Christianità honore, & vtile grandissimo; Standosi quiui i Caualieri continouamente alle mani contra Turchi, Mori, & Arabi; doue molti poueri Christiani dalla crudele schiauitudine loro rifuggiuano. Onde gran numero d'Anime per quella via si saluauano; e massimamente di Negri, i quali subito, ch'erano da' nostri presi, alla santa Fede si riduceuano.

Ambasciatori mandati ad Enrico Rè d' Inghilterra.

Diedero anco commissione à gli Ambasciatori sopradetti, che douessero mettere in consideratione à quel Rè, che leuando quei beni alla Religione, era vno spogliarne lo Spedale, che si continouaua, e si teneua aperto in Malta à tutti i Pellegrini, & à tutti gl'Infermi, che da tutte le parti del Mondo vi capitauano. E che non si sarebbono potute continouare le limosine, con le quali si sostentauano quei poueri Christiani, che da Solimano discacciati da Rodi; per conseruatione della Fede, haueuano abbandonata la propria Patria, & ogni bene loro; E che si metterebbe in pericolo, che'l medesimo Solimano s'impadronisse ancora di Tripoli, del Gozo, e di Malta. Posciache la Religione non haurebbe hauuto modo di mantenere, non che di fortificare quelle Piazze. Tutte queste, e molt'altre viue ragioni, da detti Ambasciatori esposte, e dimostrate furono; Interponendoui anco l'autorità, l'intercessione, & il fauore di quei Principi, che si giudicarono più atti, e potenti à mouere l'animo di quel Rè Scismatico, & Eretico. Però il tutto riuscì vano, & infruttuoso presso l'ingorda, e rapace auaritia sua; e presso alla cieca, e risoluta insania, & impietà di quel misero Eretico; nemicissimo di tutti i Fedeli, e Deuoti della Santa Sede Apostolica.

Danno, e percossa grande riceue la Religione nella perdita de' suoi beni in Inghilterra.

Fù questa, vna delle più graui percosse, che questa Religione riceuesse; mancandole in vn tratto tutte l'entrate, ch'in quel Regno haueua; & vna Lingua, che d'honorati, e virtuosi Caualieri, era sempre stata abbondante, e feconda. E tutti quei Caualieri Inglesi, ch'all'hora in Malta si trouauano, s'erano frà loro risoluti di vendere l'argenterie, e tutti i mobili di essa Lingua; & andarsene alla patria loro. Però il Gran Maestro, ch'ogni auersità con gran costanza sopportar soleua; con decreto del Consiglio prohibì, e vietò quella venditione, e quella partenza; consolando con paterna carità, & amoreuolezza i detti Caualieri; tratenendogli, e soccorrendogli delle publiche entrate; sperando, che'l Grande Iddio non haurebbe in tutto voltate le spalle à quell'infelice Regno. In tanto, veduto hauendo il Gran Maestro mancarsi l'entrate d'Inghilterra, pensò anco à diminuire le spese della Religione. E però fece disarmare dal tutto la Carracca S. Anna, che fin all'hora, dal Capitan F. Francesco de Cleremont, detto Touche E beuf, con molta riputatione della Religione, era stata commandata, e tratenuta. Dalla qual attione presero alcune lingue mordaci occasione di mormorare, e di dire, c'hauesse il Gran Maestro fatto disarmare, e d'indi à poco guastare quel mirabile, bellissimo, e poderoso Vasello, per puro sdegno; perche non gli fosse stato mandato, tosto, che fù eletto Gran Maestro; per condurlo di Spagna in Malta, come à gli altri Gran Maestri suoi Predecessori fatto s' era. Et in luogo della detta Carracca, mandò, con decreto del Consiglio, circa il fine dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e quaranta, i Caualieri, Fra Francesco Giron Commendatore di Ciuidad Rodrigo Castigliano, e Fra Fernando d'Aoyz Nauarro, à far fabricare di nuouo vna Barcia di settecento, e cinquanta botte, o di due mila, e 500. salme di portata; nel Porto di S. Sebastiano; o uero in alcun'altro luogo della Biscaglia, o di Lipuzia, che più commodo gli paresse; doue detti Vaselli fabricare si soleuano; ordinando, che con essi loro conducessero Archangelo Migliorati, già Creato del Priore di Capoa Strozzi, huomo pratico per dar buon conto di simili maneggi. Fù anco co'l medesimo passaggio mandato in Roma, ad instanza de' Caualieri

Il Gran Maestro Omedes calunniato perche disarmare, e guastar fece la Carracca della Religione.

1540

Fra Ranuccio Farnese Prior di Venetia, che poi fù Cardinale Sant'Angelo.

ualieri Aragonesi, Fra Pietro d'Aldouera, con sei mila scudi contanti, accommodati à quella Lingua dal Tesoro, sotto obligo di restituirgli, con certa commodità; per estinguere vna pensione di mille, e cinquecento scudi, che Papa Paolo Terzo assegnata haueua à Fra Ranuccio Farnese Prior di Venetia suo Nepote, che fù poi Cardinal Sant'Angelo; nell'occasione, che fauorendo egli la giustitia di Fra Don Battista di Villaraguto, gli haueua fatta ricuperare, e conseguire la Castellania d'Emposta; proueduttagli dal Conuento (come detto habbiamo) contra l'Eredia. E fù anco data commissione al medesimo Aldouera, d'informare il Papa dell'autorità Capitolare, che'l Gran Maestro ottenuta haueua, di poter eleggere il Capitano delle Galere; accioche non ostante la pretensione della Lingua d'Italia, hauesse sua Santità per bene, che di detta autorità vsar potesse, come conueniente gli pareua alla quiete della Religione, & al buon reggimento, e condotta di dette Galere.

E perche sua Santità conceduto haueua alla Lingua d'Italia vn Breue, confermando lo Statuto, che già fatto s'era, conforme all'intentione dell'Imperator Carlo Quinto, quando donò alla Religione l'Isola di Malta, nel quale Statuto si conteneua, che'l Luogotenente d'Ammiraglio, e Capitano delle Galere della Religione, eleggere si douesse della Lingua d'Italia; ogni volta, ch'in essa si trouasse Caualiero idoneo, per poter essercitar quel Carico; Il quale Statuto, insieme con gli altri, che s'erano fatti quando s'accettò l'Isola di Malta, era parimente stato confermato da Papa Clemente Settimo, come di sopra nel Libro Quinto detto habbiamo; E dichiarato haueua Papa Paolo Terzo nel detto suo Breue, che'l Capitano delle Galere eleggere si douesse della Lingua d'Italia; sempre, ch'in essa si trouassero Caualieri atti, e sofficienti, per poter essercitare detto Vfficio; aggiungendo à quel suo Rescritto la Clausola Sublata, & il Decreto Irritante; Per questo il Gran Maestro, commise al sudetto Aldouera; che douesse supplicar sua Santità, che le piacesse di riuocar quel Breue; dimostrandole, che ciò era in grandissimo pregiudicio dell'altre Lingue. Laonde il Papa con vn'altro suo Breue, dato in Roma, a' sette di Febraio, dell'anno 1541, ridusse quel suo primo Breue già conceduto alla Lingua d'Italia, *ad viam iuris*, e rimesse quella Causa ad essere terminata, e decisa dal Gran Maestro, e dal Conuento. E però hauendo l'Aldouera mandato questo Breue in Malta, fù registrato nella Cancellaria. E vedendo il Gran Maestro, che'l Conuento, dopo la partenza dell'Ammiraglio Fra Mutio Costanzo, assai quieto se ne staua; a' ventisei di Marzo, dell'anno seguente, mille cinquecento, e quarant'vno, dichiarò, e notificò al Consiglio ordinario, d'hauere eletto, e fatto Capitano delle Galere, in virtù della detta autorità Capitolare, il Gran Bagliuo d'Alemagna, Fra Giorgio Schilingh. Sopra la qual Elettione, non fù fatto altro motiuo, se non in quanto hauendo il Commendatore Fra Giouan Battista Schiattese Romano, Luogotenente d'Ammiraglio, dimandata licenza al Gran Maestro di congregare la Lingua d'Italia, per deputar Procuratori, à difendere così in Conuento, come fuori, la Preminenza di detta Lingua; fù rimesso al Consiglio, il quale ordinò, che la Lingua si congregasse, e deputasse i Procuratori, per difendere la detta Preminenza in Conuento solamente, e non altroue; secondo la forma de gli Stabilimenti. E così quietamente prese il Gran Bagliuo sopradetto, il possesso delle Galere.

1541

Fra Giorgio Schilingh Grã Bagliuo d'Alemagna, eletto Capitano delle Galere.

Però i Procuratori della Lingua d'Italia; non ostante il Breue sopradetto del Papa, col quale quella Causa alla cognitione, e decisione del Gran Maestro, e del Conuento rimessa haueua; e non ostante che'l Consiglio decretato hauesse, come detto habbiamo, che dalla Lingua d'Italia deputar si potessero Procuratori, per difendere la Causa sopradetta solamente in Conuento, e non altroue; ricorrendo nondimeno à Roma; fecero proporre al Papa, in Signatura di Gratia, vna Commissione; narrando, che la Lingua d'Italia era stata di fatto, e di potenza spogliata della sua Preminenza, e del suo possesso. Onde sua Santità commise di nuouo quella Causa, al Cardinale Pietro Paolo Parisio, del Titolo di Santa Balbina; In luogo del quale fù poi sorrogato il Cardinal di Trani; E dinanzi à lui pendette poi quella lite lungamente indecisa; nella quale fù finalmente fatto quello, ch'à suo luogo diremo.

Prese dunque il Bagliuo d'Alemagna il Carico del Capitanato delle Galere, le quali poco dianzi da Saragosa, in Conuento richiamate s'erano. E con esse passò in Malta vn pratico Ingegniero, che l'Imperator haueua mandato à visitare le sue Fortezze di Sicilia, chiamato il Ferramolino; Il quale fù dal Gran Maestro chiamato, per disegnare, & ordinare in qual maniera il Castello Sant'Angelo, & il Borgo, fortificare si douessero; per potersi difendere. Costui essendo molto giudicioso, & esperimentato; veduto c'hebbe il Castello così angusto, e non punto capace per riceuere il Popolo, ch'in caso d'assedio, era necessario, che dentro vi si ritirasse; Et il Borgo sottoposto à Colli, & à molti luoghi eminenti, ch'à giusta batteria d'ogn'intorno superiori gli stanno; disse chiaramente al Gran Maestro, che nè l'uno, nè l'altro Luogo, era atto à potersi mai fortificare sì, che difendere si potesse contra alcun Essercito reale; che fosse andato ad assaltarlo; e tanto meno contra l'Armata Turchesca, che stupende, e terribilissime batterie far soleua; E protestò, ch'inutile stata sarebbe ogni spesa, che fatta vi si fosse. Ma c'hauendo la Religione animo di fermarsi in Malta, e d'assicurarsi di poter difendersi, e di riuscire con honore; caso, che'l gran Turco di nuouo l'assalisse; era in ogni modo necessario di fare vna buona Fortezza nel Monte di Sant'Elmo, che stà posto frà i due Porti; per essere quel sito dal mare, e da alte rupi circondato; non molto sottoposto à batterie, e contra quelle potersi molto bene, con l'arte della fortificatione riparare, e difendere. Però il Gran Maestro, o sia perche la spesa grande, che considerò, & intese essere necessaria, per mettere quella nuoua Fortezza in difesa, lo spauentasse: Onde nè fù da alcuni notato d'animo alquanto basso, e rimesso; o pure perche gli paresse, che'l vicino, e propinquo pericolo, che gli soprastaua, dell'Armata Turchesca, non gli hauerebbe dato agio, e tempo da poter fortificarsi nel proposto sito, che già era stato fin dal tempo del Predecessor suo Lisleadamo disegnato; ordinò al Ferramolino, che per all'hora applicar douesse l'ingegno à fortificargli (o più propriamente parlando) à rimediargli al meglio, che possibile stato fosse, il Castello Sant'Angelo. Onde in conformità del disegno del Ferramolino, si risoluè di farui il gran Caualiero, ch'ancor hoggi vi si vede, posto di rinfronte al Borgo; in mezo à due Beluardi, che da' Gran Maestri Predecessori suoi erano stati fatti. Il qual Caualiero, secon-

Il Ferramolino famoso Ingegniero in Malta.

A ro, secondo l'ordine del detto Ferramolino, doueua essere alzato tanto di fabrica, che l'artigliarie, che sopra di esso poste si sarebbono; hauessero potuto scoprire, e battere la bocca del Porto di Marsa Muscietto. Il che però interamente riuscir non potè. Et oltra di ciò, si profondò ancora tanto il Fosso, ch'è fra'l Castello sopradetto, & il Borgo; che l'acqua del mare v'entrò dentro in altezza tale, che fù poi dell'vtilità grande, che si dirà à suo luogo; nell'assedio dell'anno mille cinquecento, e sessantacinque. Percioche in detto Fosso, quasi come in sicuro, e coperto Mandracchio, le Galere si saluarono.

1541

Circa questo tempo, seguì la morte del Prior di San Gilio Fra Ramondo Riccardi; e fù quel Priorato conferito, al Luogotenente del Gran Maestro Fra Giraldo de Massas; rinunciando egli la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù eletto il Bagliuo di Langò Fra Folquetto de Caritat. Et essendo parimente vacato il Bagliaggio di Negroponte, per morte di Frat'Aluaro Pinto, fù conferito à Fra Girolamo Coscon; il quale rinunciò la Dignità di gran Conseruatore; ritenendosi però l'antianità sopra la Castellania d'Emposta, e sopra il Bagliaggio di Caspe. Onde essendone nata alcuna controuersia, si tardò poi alcuni mesi, à far Elettione di nuouo Gran Conseruatore; la quale finalmente cadde in Persona di Fra Giouanni Pertusa de Sarnes. E quasi nel medesimo tempo, Fra Domenico Cu-B belles, vno de'Trè presentati dalla Religione, per succedere al Bosio nel Vescouado di Malta; essendo stato nominato dall'Imperatore, e poi confermato in Roma, e spedite le sue Bolle; comparue nel Consiglio compito, doue come sogliono fare gli altri Bagliui della Religione, dimandò, & ottenne licenza di poter andare à consacrarsi in Sicilia; d'onde ritornò poi frà pochi giorni. E rinunciata hauendo primieramente la Dignità di Priore della Chiesa; fù à quella assonto, Frat'Antonio Corogna. E poco dopo, intesa essendosi la morte del Priore di Champagna F. Pietro de Nesdez, fù quel Priorato conferito all'Hospitaliero Fra Roberto d'Ache; rinunciando egli la Dignità d'Hospitaliero, alla quale fù promosso Fra Giouanni della Roche Chandrì; lasciando il Bagliaggio della Morea, à Fra Baldassare d'Aspramont, che rinunciò la Dignità di Tesauriero, alla quale fù eletto Fra Claudio d'Ansoiuille.

Fra Domenico Cubelles Vescouo di Malta, ottiene licenza d'andare à cõsacrarsi in Sicilia.

Il Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Giorgio Schilingh Capitano delle Galere in tanto, fece il suo primo viaggio, con le Galere sopradette in Sicilia; con le quali passò il Vicerè Gonzaga da Saragosa in Messina. E condotti hauendo alcuni Vaselli in Calabria, à caricar legnami, per fabricare alcune Galere di nuouo; s'incontrò nel ritorno, in Don Garçia di Toledo, che conduceua la Squadra delle Galere di Napoli; in tempo, & occasione à punto, ch'in quelle riuiere maritime gran fumi, e fuochi si fa-C ceuano, in segno, che la Costa dalla banda meridionale, fosse infestata da'Corsali. Perilche Don Garçia, & egli si determinarono d'andare vnitamente, con tutte quelle Galere, à quella volta. E giunti essendo al Capo dell'Arme; sopragiunsero nell'alba, e presero la Galeotta di Talisman Rais. Il che occorse nel mese di Luglio, del detto anno mille cinquecento, e quaranta vno.

Galeotta di Talismã Rais da' nostri presa.

In questo tempo, trouandosi l'Imperatore in Ratisbona, licentiò la general Dieta d'Alemagna; nella quale, dopo essersi infruttosamente fatte diuerse dispute, fra'veri Cattolici, & i Protestanti; E riuscita essendo vana la speranza, che Cesare haueua, di tirargli con piaceuolezza all'vbidienza della Chiesa; e di riconciliarsi gli animi di quei Principi; non fù possibile conchiudere cosa buona con detti Protestanti, circa l'vnione della vera Religione. Anzi fù permesso, ch'ogn'vno nella sua opinione si stesse, fin alla dichiaratione, e decisione, che sopra di ciò fatta si sarebbe dall'vniuersal Concilio; il quale, Cesare promesse di voler operare co'l Sommo Pontefice, ch'in ogni modo si congregasse, e celebrasse prima, che passassero due anni. Per il qual effetto mandò à pregare sua Santità, che le piacesse di trasferirsi à Lucca, ad abboccarsi seco sopra questo, & altri negotij alla Christiana Republica importantissimi. Essendo sua Maestà Cesarea risoluta di passar di nuouo in Italia; per andar poi in Persona all'Impresa D d'Algieri; come haueua promesso a'Popoli della Spagna. I quali per quell'effetto, volontariamente tassati s'erano di sopplire à quasi tutta la spesa dell'Armata; per priuare di quel Regno Barbarossa, e per discacciarne, e stirparne Assan Agà; che quiui essendo stato dal detto Barbarossa lasciato Vicerè, dopo la presa di Tunisi; così gran numero di Corsali iui ridotti, e congregati haueua; che già più da' Christiani (senza manifesto pericolo d'essere condotti Schiaui in Algieri) nauigare non si poteua; dallo stretto di Gibilterra, fin in Sicilia. Perilche trouandosi l'Imperatore hauere già ordinato in Ispagna, ch'vn gran numero di Naui, di Galere, di genti, e di munitioni, à tal fine s'apparecchiassero; E che'l medesimo si facesse in Italia, dal Principe Doria; da Don Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli; e da Don Ferrante Gonzaga, Vicerè di Sicilia: E scritto hauendo anco al Gran Maestro, ch'in Malta facesse stare pronte, & in ordine le Galere; per mandarle subito al primo auiso, ad accompagnarle à così santa Impresa; partendosi di Germania, s'incaminò alla volta d'Italia. Doue entrò per la valle del Fiume Adige; incontrato con honorata, e nobilissima compagnia, da Ottanio Farnese Duca di Castro, Nepote del Papa, e suo Genero; al quale haueua data per Moglie, Madama Margherita d'Austria sua Figliuola; dopo ch'ella era restata vedoua, per la morte del Duca Alessandro de'Medici. E se be-E ne haueua sua Maestà Cesarea, lasciato raccommandato il Rè Ferdinando suo Fratello, à tutti i Principi, & à tutte le Città franche di Germania; perche aiutare lo volessero nella guerra d'Vngheria; giudicando, che le forze di quello, da queste aiutate; fossero sofficienti à fargli ricuperar quel Regno, dalle mani della Reina Isabella vedoua del Rè Giouanni Sepusio, e dal Rè Stefano suo Figliuolo; non ostante, che i Turchi, per ordine di Solimano, la protettione presa n'hauessero; Tutti quelli nondimeno, che seguiuano la parte del Rè Ferdinando; hauendo fin'all'hora sperato, che l'Imperatore douesse in ogni modo andar in Persona, con tutte le forze sue, à finire vna volta per sempre quella guerra; & à stabilire in quel Regno il proprio Fratello; molto scandalizati rimasero, che nel più bello, e nel maggior bisogno l'abbandonasse; anteponendo l'Impresa d'Algieri, che pure senza notabil danno, in altro tempo differire si poteua; à sì importante interesso del Fratello, & al Regno d'Vngheria, che staua all'hora in termine, & in bilancio d'acquistarsi, o di perdersi dal tutto. Percioche oltra, che nel passato Inuerno, Leonardo Velsio, così felicemente con l'Essercito, per il Rè Ferdinando militato haueua, che gli

Apparecchi per l'Impresa d'Algieri.

Carlo Quinto Imperatore in Italia.

1541

Progressi del Rè Ferdinando in Vngheria.

che gli acquistò Pesto, Vaccia, Visgardo, & Albareale; & haueua poi anco il Rè, nel tempo che l'Imperatore licentiò la Dieta di Ratisbona; rimandato, sotto la speranza de'soccorsi suoi, ad assediare l'istessa Reina Isabella, il picciolo Rè Stefano, & i Tutori suoi nella Città di Buda, con vn'altro potente Essercito; guidato da Guglielmo Roccandolfo, Capitan vecchio Tedesco. Il quale tenendola molto stretta, grandemente sollecitaua d'essere soccorso, & aiutato; acciò potesse finire d'espugnarla, come speraua prima, che Solimano vi giungesse sopra. Massimamente essendosi inteso, che per soccorrere quella Città, s'era mosso in propria Persona, con potente Essercito. Hauendo dichiarato à gli Ambasciatori, che'l Rè Ferdinando mandati gli haueua, di non voler seco accordo alcuno; E ch'inuestito hauendo egli del Regno d'Vngheria il Rè Giouanni Sepusio, con intentione, che l'inuestitura ne gli Eredi suoi passar douesse; voleua in ogni modo, che quel Regno rimanesse al Pupillo Rè Stefano; al quale n'haueua mandata nuoua Inuestitura, con alcuni presenti; dichiarando in tal modo, & assicurandolo d'hauerlo preso nella protettione sua.

E mentre le cose d'Vngheria, per il Rè Ferdinando, frà tanta speranza, e timore se ne stauano; tutti i Tedeschi, & Vngari deuoti di Casa d'Austria, desiderato hauerebbono, ch'in quell'anno l'Imperatore in propria Persona, hauesse mostrato il valore, e le forze sue contra Solimano; come con molta gloria sua, già sotto Vienna fatto haueua. Però essendo poi occorso, che Solimano poco appresso, con grandissima strage, fraccassò l'Essercito di Roccandolfo; essendosi egli con gran fatica ritirato nell'Isola di Comar nel Danubio, malamente ferito; doue poi non molto dopo, di dispiacere se ne morì; Molto fù mormorato contra l'Imperatore; Il quale hebbe quella mala nuoua in Genoua, doue s'era trasferito, dopo hauere soggiornato alcuni mesi in Milano, per sollecitar l'Armata, e l'andata à Lucca, di Papa Paolo Terzo; il quale spedì per le poste il Caualier Fra Luigi de Talauera à Malta, con vn suo Breue; pregando, e richiedendo il Gran Maestro, & il Consiglio, ch'accommodare, e mandare gli volessero le Galere ad Ostia; desiderando di seruirsi di esse nel viaggio, che per abboccarsi con l'Imperatore, far doueua. Fece il Talauera tal diligenza, che trouata hauendo commodità del pronto passaggio delle Galere della Religione; le quali tosto, ch'egli fù giunto in Messina, si partirono per Malta; v'arriuò egli a vent'vno d'Agosto, che fù il settimo giorno, da che da Roma partito s'era. Riceuette il Gran Maestro co'l medesimo Talauera, oltra il Breue del Papa, lettere ancora dell'Imperatore, del Principe Doria, e del Vicerè Don Ferrante Gonzaga; confermando ch'in ogni modo sua Maestà Cesarea risoluto haueua, d'andare personalmente all'Impresa d'Algieri; E che desideraua molto d'hauere in compagnia sua, le Galere della Religione; pregandolo per questo, che più tardare non volesse, à mandarle quanto prima à Genoua. Perilche hebbero il Gran Maestro, e tutto il Conuento carissima l'occasione di potere, in vn tempo medesimo compiacere, e seruire a'due sopremi Capi della Christianità, e d'impiegare le forze loro, e della loro Religione contra'Nemici della Santa Fede, in quella santa Impresa, che più d'ogn'altra honorata, e necessaria era stimata. E però, in meno di trè giorni, furono le quattro Galere messe dal tutto in punto, & in ordine, dal Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Giorgio Schilingh Capitano di esse; Il quale per sua Capitana, nauigaua la Galera San Giouanni Battista, & i Commendatori Fra Pons de Balaguer, detto Sauignac; Fra Luis du Pont, e Fra Francesco d'Azeuedo, nauigauano, e commandauano l'altre trè Galere, Catarinetta, Santa Petronilla, e Santa Croce, sopranominata la Bastarda, come Padroni di esse. E s'accese nell'animo di tutti i Caualieri, vn così ardente desiderio di trouarsi con l'Imperatore à quell'Impresa, ch'efficacissimamente procurando ciascuno di poter andarui; Fù gran contrasto, e confusione in tutte le congregationi delle Lingue, nello spartimento delle Carauane. Et auenga, che per via di Commissarij, à ciò espressamente deputati; frà la gran moltitudine di quelli, ch'à viua forza s'eran fatti scriuere; cento, e cinquanta solamente scelti ne fossero, e quelli ripartiti sopra le quattro Galere; gli altri nondimeno, che d'andarui anch'essi sommamente bramauano: fecero tante pratiche, & adoperarono in ciò tanti mezi, e fauori, che'l Capitano, & i Padroni delle Galere, furono costretti à promettere d'imbarcarne assai maggior numero. E venne la cosa à tale, che nel giorno della partenza; rimanendo il Conuento quasi di Caualieri voto; le Galere così caricate, anzi stiuate si trouauano, ch'essendosi chiaramente conosciuto essere impossibile, di poter far in tal modo lungo viaggio; fù necessario d'alleggierirle, e disimbarazzarle, co'l rigoroso commandamento, che si fece; Vietando sotto pena della priuatione dell'Habito, che nessun Caualiero, che da'Commissarij deputati, non fosse posto di Carauana, ardisse di fare quel viaggio. Talmente, che con quest'occasione, fù messo in essegutione quello, che già più volte praticato s'era; nè fin all'hora risoluto mai, d'instituire vn nuouo Vfficiale nelle Galere, chiamato il Veditore. Il qual Carico, & Vfficio, fù per quella prima volta dato al Caualiero Fra Giouanni de Barrientos, Commendatore di Ciuidad Rodrigo: Al quale, senza diminuire in cosa alcuna la solita autorità del Capitano, e de'Padroni delle Galere, circa il commandare, & il gouernare; così nell'armi, come nella marineria; fù data cura, e pensiero di tener conto, che le Galere sopradette, stessero sempre ben armate, & in ordine; E che le Ciurme fossero ben trattate. E che tener douesse conto de'morti, de'licentiati, della panatica, della conseruatione di tutti gli apparecchi, e corredi, delle munitioni, delle prede, de'bottini; E finalmente, d'ogni interesso del Tesoro. E fù ordinato, che'l detto Veditore douesse ordinariamente nauigar con le Galere; tenendo sotto di sè vno Scriuano, il quale tenesse vn libro, e conto generale, e particolare di tutte le cose alle Galere appartenenti; come vno scontro, e cautela de gli altri conti. Con autorità di poter mutarsi d'vna, in vn'altra Galera, come meglio paruto gli fosse. Fù dell'institutione di questo nuouo Vfficiale, e Veditore appellato al Consiglio compito, da'Fra Lodouico Barbiano, Procuratore della Lingua d'Italia; pretendendo, che la detta Lingua, di ciò aggrauata, e pregiudicata fosse. Però non fù poi l'appellatione sopradetta altrimenti seguita.

Papa Paolo Terzo, manda à chiedere le Galere della Religione, per passarsene con esse à Lucca.

Generoso desiderio de' Caualieri di San Giouanni, di voler andare all'Impresa d'Algieri.

Si partì adunque da Malta il Gran Bagliuo Schilingh, a'ventisei d'Agosto, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e quaranta vno, con le quattro Galere, & vna Fregata d'otto banchi, incominciandosi all'hora

A all'hora ad vsare le Fregate, in cambio de'Bergantini, come più facili à rimorchiarsi dalle Galere; non hauendo elle l'imbarazzo della poppa. E giunto essendo al Capo Passaro, i venti tanto furiosi per prora gli saltarono, che fù costretto à dar fondo in quella Cala, ch'impropriamente Porto Palo si chiama. Però parendogli poi, che'l tempo, il quale con dense nubi, e con horribili lampi, e tuoni tuttauia si rinforzaua, s'andasse girando alla trauersia di detta Cala; si risoluè d'andar à porsi dall'altra parte, dietro ad vna punta, doue era miglior ridosso. E mentre proueggiando le Galere, d'vscire quindi si sforzauano; occorse, che la Catarinetta trasportata dalle gonfiate, & impetuose onde del Mare, si trauersò per prora, alla Galera Bastarda; la quale per non inuestirla, e per lasciarla passare; fù costretta di leuar remi. Però non così presto hebbe ella lasciato di vogare, che dall'impetuoso vento, e dal Mare, fù incontanente gettata tanto vicina à dare à trauerso, che se giouato non hauesse la diligenza, e la prontezza de'Marinari, che diedero fondo con due ancore, le quali fermarono la Galera, con la prora voltata contra il vento; senza rimedio alcuno, perduta dal tutto, e fracassata in terra si sarebbe. E con tutto ciò, passata che fù la borrasca, l'altre Galere, con gran fatica la cauarono fuori d'vna rocca; doue essendosi incagliata; dallo spesso vrtarui, e fregarui sopra, si trouò hauer consumati molti palmi di Carena. Onde con gran fatica potè nauigar quei quaranta miglia di camino, che da Porto Palo, à Saragosa si contano. Però essendosi quiui condotta, fù con diligenza, e prontezza grandissima racconciata.

La Galera Bastarda della Religione in pericolo di dar à trauerso, e di fracassarsi.

1541

B

Indi seguendo le Galere il viaggio loro, E costeggiando la Sicilia, e quindi la Calabria; fecero diligenza d'andare à riconoscere, vna mattina innanzi al giorno, l'Isoletta di Ciarelli; Doue solendo i Corsali bene spesso co'Vaselli loro porsi alla posta, per far preda; trouarono a'quattro di Settembre, trè Galeotte; le quali haueuano posti in terra molti Turchi, imboscati vicino al camino reale, per cattiuare, e far prigioni i Viandanti, che quindi passar soleuano. Talmente, che due di dette Galeotte, essendo state improuisamente dalle Galere sopragiunte, & assaltate; rimasero incontanente prese. L'vna delle quali, era di Mostafà Rais, Rinegato Siciliano; E l'altra poco minore di Galera reale, era di Mussà Rais, Turco naturale; a'quali fù perdonata la vita, perche hauendo subito confessata l'imboscata, che fatta haueuano; Et hauendo mostrato il luogo, doue i Turchi in terra ascosi se ne stauano; furon cagione, che mettendo il Gran Bagliuo, vna gagliarda Squadra di Caualieri, e di Soldati in terra, tutti quei Turchi, senza, che pur vn solo scampare ne potesse, furon fatti Schiaui. E la terza Galeotta, ch'era di Carà Memi; se ben fù pronta, e veloce à fuggire, togliendosi di mezo dalle Galere Catarinetta, e Bastarda; hauendo già guadagnato non poco vantaggio in Mare; essendo nondimeno da quelle seguita, dopo alcune miglia di caccia, che le fù data; con piacere grandissimo delle genti de'vicini Castelli, che parte à piedi, e parte à cauallo, essendo calate alla marina; dietro alla Galeotta lungo alla riua del Mare, non altrimenti, che se per terra fuggisse; gridando, e correndo andauano; fù finalmene giunta dalla Galera Bastarda, per lo sforzo mirabile, che i Soldati, & i Marinari; aiutando la Ciurma, fecero. Oltra, che le genti di capo sole, senza impedire la voga [illegible] banco; hauendo mutato il Caro, le fecero vela adosso co'l Bastardo; co'l quale posto essendosi vn fresco ventolino, che dalle vicine valli vsciua, in vn tratto le fù la Galera sopra; e la Galeotta presa rimase, à vista di quei Calabresi, che segno d'infinita allegrezza ne fecero; Vedendo massimamente essere stati liberati molti Parenti, e Paesani loro; i quali furon trouati, fra'l numero grande de'poueri Christiani, che Schiaui sopra le dette Galeotte al remo vogauano; che tutti in libertà subito si messero.

C

Galeotte trè Turchesche prese dalle Galere della Religione.

Nel seguente giorno, da che le Galere della Religione, hebbero fatta quell'honorata presa; rimorchiandosi dietro le prese Galeotte al rouescio, cioè con la poppa innanzi; E strascinando le nemiche bandiere; fecero l'entrata, e furono riceuute in Napoli con frequenza, e concorso al Molo d'infinito Popolo; e con gran solennità, & allegrezza di quella loro vittoria. E quindi, senza fermarsi molto; lasciate hauendo le Galeotte al Riceuitor della Religione, perche ne facesse essito à beneficio del Tesoro; se n'andarono alla volta di Gaeta; Doue hauendo hauuto auiso, che dal Monte Cercello, vedute s'erano trauersare all'Isola di Ponza, sei Galeotte grosse; non ostante, che paresse ad alcuno quell'Impresa, se non in tutto temeraria, almeno molto pericolosa; potendosi massimamente trouar anco quiui la Squadra de'Corsali assai maggiore, e molto più numerosa di Vaselli, che veduti non s'erano; E non parer conueniente, il mettersi à rischio con qualche sanguinosa battaglia, di non poter poi seguire il destinato viaggio; che per richiesta, e seruigio del Papa, e dell'Imperatore faceuano; fù nondimeno dal Gran Bagliuo, e dalla maggior parte de'Caualieri, e de gli altri, ch'al Consiglio chiamati furono; risoluto, ch'andar si douesse à cercare, & à combattere le Galeotte sopradette. Fidandosi, che le Galere fossero così ben armate; e di gente da combattere, e di Ciurme così ben rinforzate, ch'in ogni modo, potessero riuscir con honore, o cacciando, o ritirandosi; quando i Nemici si fossero trouati troppo superiori.

D

E Presa adunque essendosi la risolutione; si nauigò tutta la notte verso Ponza, à voga riposata; andando tutte quattro le Galere, tanto al pari, vnite, e congiunte, ch'vn sol corpo pareuano; standosi tutti i Caualieri, i Soldati, & i Marinari in arme, & alle poste loro da combattere; co'cannoni issati in corsia, e tutte l'artigliarie in ordine, & i Bombardieri, con i loro buttafuochi accesi nelle mani; con le rambate calate, e con le pauesate fatte. Andando innanzi alle Galere, per lo spatio di cinquanta passi, vna velocissima Fregata; con ordine, che scoprendo le Galeotte, douesse leuar remi; e dalla poppa battere co'l focile la pietra fuocaia; facendo il segnale in modo, che dalle Galere solamente, che seguiuano, nelle tenebre della notte, le fauille del fuoco vedere si potessero; con tal auertenza cuoprendole, che dalle nemiche Galeotte, non potessero esser vedute. E giunta essendo l'Aurora vicina; fatta essendosi riposare alquanto la Ciurma, e datole mangiare; cominciarono con l'istessa ordinanza à girar l'Isola; E compiuto hauendo l'intero circuito, non trouarono cosa alcuna. Onde al chiarir del giorno, le Galere andarono alla volta d'vn'altra Isoletta, che stà verso tramontana, lontana da Ponza vn miglio;

Bell'ordine, co'l quale le Galere della Religione in tempo di sospetto nauigar sogliono.

1541. miglio; doue hauendo dato fondo, furon mandati in terra alcuni Marinari; accioche montando nella sommità di quel monte, il quale è molto eminente, scoprissero d'ogni intorno il Mare. E così videro le sei Galeotte, ch'essendo state quella notte dall'altra banda del monte; riconosciute hauendo le Galere, s'erano già tirate per molte miglia in Mare. Onde se ben non v'era speranza alcuna di poter arriuarle; nondimeno per iscacciarle da quei mari, finsero le Galere di dar loro la caccia. E dopo hauerle seguite, quasi per lo spatio di due hore, al viaggio loro si riuoltarono; tirando à dirittura, alla volta di Ligorno. Posciach'in Napoli, & in Gaeta inteso haueuano, che'l Papa, e l'Imperatore doueuano già essere giunti, & abboccati insieme in Lucca.

Papa Paolo Terzo, e Carlo Quinto Imperatore s'abboccano in Lucca.

Arriuato, che fù il Gran Bagliuo à Ligorno, lasciando le Galere in quel mandracchio; E presi hauendo seco dodici Caualieri de'più apparenti, s'imbarcò in due Fregate, e con quelle entrando nella bocca del Fiume Arno, se n'andò in Pisa, e quindi per le poste à Lucca; doue con somma benignità, da'due soppremi Principi Christiani, fù riceuuto. E basciati hauendo i piedi al Sommo Pontefice, dopo hauere presentate le Galere, al particolar seruigio della Santità Sua; le fece relatione della diligenza grande, ch'vsata haueua, per giungere à tempo ad Ostia, & à Ciuitauecchia; in conformità dell'ordine di Sua Beatitudine, la quale sodisfattissima ne rimase. Et anteponendo il general seruigio della Christianità, e la sodisfattione dell'Imperatore, alla particolar commodità, di ritornar con esse à Ciuitauecchia; diede licenza al Gran Bagliuo, con gran contento, & allegrezza sua, e di tutti i Caualieri; accioche senza tratenersi per conto suo, andare se ne potesse à mettere le Galere in punto, per accompagnare sua Maestà Cesarea, all'Impresa d'Algieri.

L'Imperatore in tanto, era stato trè volte à parlare al Papa, & egli vna volta all'Imperatore; sforzata essendosi Sua Santità, di persuadergli la pace co'l Rè di Francia; perche mouere si potesse l'vniuersale Crociata contra Turchi, co'l fresco dolore della rotta, nuouamente riceuuta à Buda da Solimano; dimostrandogli il pericolo grandissimo, nel quale la Christiana Republica si trouaua; la quale mentre eglino attendeuano à difendere le priuate ragioni, & à guerreggiare per le particolar emulationi, e discordie loro; à manifesta rouina se ne correua. Però non solamente cosa alcuna di buono intorno à ciò conchiudere non potè; mà mentre in quello abboccamento si staua, nacque vn'accidente di tanta alteratione, che fù poi cagione di far rompere quella tregua de'dieci anni; della quale il Papa era stato autore à Nizza. Percioche oltra a'molti altri disgusti, e male sodisfattioni, nate frà l'Imperatore, & il Rè; era stato vcciso, come Francesi sospettauano, per ordine del Marchese del Vasto, e d'altri Capitani Imperiali, Antonio Rincon, Ambasciatore del Rè Francesco appò il Turco; il quale essendo stato poco dianzi, da Solimano rimandato al Rè; E douendo di nuouo ritornarsene in Costantinopoli, alla residenza dell'ambasciata sua; scordatosi egli forse d'essere Spagnuolo, e ribello dell'Imperatore; confidandosi nella tregua, s'era imbarcato à Torino sopra il Pò, con due barche, per passarsene à Venetia; contra l'opinione di Cesare Fregoso, che per ordine del Rè accompagnandolo; consigliato l'haueua à pigliare altro camino. Onde essendo assaltato da alcuni Burchi, fù vcciso egli, e Cesare Fregoso, vicino à Pauia; doue entrano nel Pò, l'acque chiarissime del Tesino. Di che mandato hauendo il Rè, con Ambasciatori à posta à farne gran risentimento in Lucca; gli animi in maniera s'alterarono, ch'in quell'abboccamento di Lucca, non essendo nè anco riuscito al Pontefice, di far mutare all'Imperatore la sua risoluta deliberatione, dall'Impresa d'Algieri, nel soccorso del Rè de' Romani suo Fratello, contra Turchi; altro non si conchiuse, fuor che l'vniuersal Concilio; il quale l'Imperatore al Papa dimandato haueua; facendo instanza, che per l'anno seguente intimare si douesse.

Il Concilio Vniuersale risoluto, che si tenga.

Perilche, hauendo Sua Santità lasciato il Duca Ottauio Farnese, perch'andasse à seruire l'Imperatore, nell'Impresa d'Algieri; se ne tornò à Roma per le montagne di Pistoia, e per la via di Bologna. E l'Imperatore, presa hauendo la benedittione dal Papa; mandò ordine, che l'Infanterie Italiane, da Camillo Colonna, e da Agostino Spinola assoldate, nel Golfo della Spetia, sopra le Naui grosse imbarcare si douessero; E che sopra le medesime Naui, fossero parimente imbarcati i sei mila Tedeschi, che seco eran venuti di Germania; sotto la condotta di Giorgio da Ratisbona, e del Barone di Seisnech; commandando, che le dette Naui, dopo hauere imbarcate le dette Fanterie, douessero nauigar alla volta di Maiorca; doue l'adunanza, e la massa dell'Armata fare si doueua. Si come in effetto fecero, correndo però, prima di poterui giungere, per due giorni, vna pericolosa fortuna. E l'Imperatore fù imbarcato à Viaregio, con trentacinque Galere dal Principe Doria; il quale lungamente s'affaticò in vano, in persuadere all'Imperatore, che volesse differire quell'Impresa per la futura State; essendo già entrato il mese d'Ottobre, e cominciatisi i tempi à rompere; non essendoui massimamente nella lunga, e pericolosa piaggia d'Algieri, Porto alcuno, doue vna sì grande Armata, contra la fortuna del Mare, saluare, o ritirare si potesse. E vedendo in effetto, che l'Imperatore nella deliberatione sua immobile se ne staua; essendo deliberato di voler più tosto esporsi à sì euidente, e gran pericolo, che mutando parere, essere tenuto per incostante, e leggiero; E particolarmente da gli Alemanni, e da gli Vngari, che per tale Impresa, così mal contenti, e mal sodisfatti lasciati haueua; volendo in ogni modo sodisfare a'Regni di Spagna, come promesso haueua; Dicono, che vedendo il Principe, che la ragione della marineria, in modo alcuno non comportaua, ch'in tale stagione s'andasse alla spiaggia d'Algieri, con sì numerosa Armata; replicò all'Imperatore queste parole: Figliuolo (che così lo chiamaua egli per volere di Cesare, che Padre sempre l'appellaua) non andiamo per hora à quest' Impresa, che per Dio tutti ci annegaremo. Con tutto ciò, rimanendo l'Imperatore nel parer suo pertinace; E sollecitando à più potere la partenza, a'ventidue d'Ottobre, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e quarant'vno; sciolse con le Galere dal Porto di Luni.

Andrea Doria in vano s'affatica, in dissuadere l'Impresa d'Algieri all'Imperatore.

Il Gran Bagliuo Schilingh in tanto, essendo andato, con le Galere della Religione in Genoua, à prouedersi di buone tende d'arbagio; di gomene, di palamare; e di tutto quello, che per salute di dette Galere, in così pericoloso viaggio giudicò essere necessario; se ne ritornò con diligenza, per congiungersi con

A gersi con l'Imperatore nel Golfo della Spetia. Et inteso hauendo, ch'alcune hore prima se n'era passato in Corsica, tirò egli ancora à quel camino; nel quale corsero le Galere della Religione grandissimo pericolo di perdersi in quel Canale. Percioche furono assalite da vna impetuosa, e terribile fortuna; dalla quale con fatica, e stento grandissimo, à pena saluare si potero; afferrando al Capo Corso. Doue trouarono, che l'Imperatore poco prima della fortuna; conosciuta, & anteueduta dal giudiciosissimo Principe Doria, era giunto con noue Galere solamente; hauendo l'altre, perche partirono più tardi; partecipando della fortuna, afferrato in altri luoghi della Corsica. Quiui mentre sorto se ne staua l'Imperatore, co'l Principe Doria, imbarcato nella sua Imperial Galera; aspettando, che cessasse il mal tempo, e che l'altre Galere seco s'vnissero; fù dalle Sentinelle, che sopra vn'alto colle poste s'erano auisato, che si scopriuano quattro Galere; le quali con quel terribile temporale, à quella volta nauigauano. E detto hauendo il Principe Doria, che giudicaua fossero le Galere della Religione; l'Imperatore rispose in lingua Castigliana queste parole: *No podrian nauegar con este tiempo otras Galeras si no eran las de San Iuan.* Cioè: Nauigar non potrebbono con questo tempo altre Galere, da quelle di San Giouanni in poi.

1541

Parole honorato dell'Imperatore, in laude delle Galere della Religione.

B Quindi dopo che'l mare fù quietato; vnite essendosi tutte le Galere insieme, in numero di quaranta; partendosi poi l'Imperatore, e costeggiando la parte orientale di quell'Isola; entrò nelle bocche di Bonifatio, che così si chiama quel braccio di Mare, che diuide la Corsica dalla Sardigna; Et andò à dar fondo nel bellissimo, e sicurissimo Porto di Bonifatio. E mentre à quella volta si nauigaua; occorse, che standosi l'Imperatore ad alto, nella poppa della sua gran Quinquireme Imperiale, per veder dare il nome della guardia notturna, all'altre Galere; E scorgendo, che la Capitana del Regno di Napoli si mosse dopo la Capitana del Papa, verso l'Imperiale, per pigliare il detto nome; sua Maestà, di bocca propria commandò, che nè à quella, nè ad alcun'altra dell'Armata si douesse dare il nome; nè esse osassero di pigliarlo; prima, che la Capitana della Religione di San Giouanni, preso non l'hauesse. Dichiarando, ch'ella douesse anco pigliare sempre la sua posta, e sorgere alla banda sinistra della Galera Imperiale; hauendo posta alla banda diritta, la Capitana del Papa; commandata da Virginio Orsino, Conte dell'Anguilara; E dopo quella, la Capitana di Genoua; nel medesimo modo, che l'istesse Capitane, già nell'Armata della presa di Tunisi, e della Goletta se ne stettero, come di sopra detto habbiamo; e come nelle Croniche, e ne gli Scritti loro, i Caualieri Foxan, e Saluago affermano.

C Da Bonifatio nauigò l'Imperatore in Arghieri Città, posta alla parte occidentale di Sardigna, fertilissima, e d'ogni sorte di vettouaglie abbondantissima; doue essendo stato presentato à sua Maestà, vn Vitello con due teste; diede à molti noia la vista di quel Mostro, che fù preso à mal augurio. Indi sciolto hauendo l'Armata alla volta di Minorica; fù da propitij venti accompagnata, fin à quindici miglia vicino al Porto di Maon. Il quale si stentò poi molto ad afferrare; nè entrar vi si potè se non dopo essere passate molte hore di notte proueggiando. Percioche saltati essendo i venti per prora, & empiuta essendosi l'aria d'atre, e scurissime nubi, con molti lampi, e tuoni; poco vi mancò, che l'Armata costretta non fosse à mollare in poppa, & à correre vna fortuna assai maggiore della prima. Fatta c'hebbe l'Armata, l'acquata in Maon, fece vela alla volta di Maiorca; doue molto prima essendo giunte le Naui, con l'Infanterie Italiane, e Tedesche, & alcune Spagnuole imbarcate alla Spetia; pareua, ch'vn'altra Armata assai maggiore vi fosse; massimamente essendoui poco dianzi giunto ancora, il Principe di Molfetta Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, con dieci Galere; con le quali vscì egli ad incontrare l'Imperatore, che vi fece l'entrata solennissima.

Prodigioso Mostro presentato all'Imperatore.

D L'Isola di Maiorca, è la maggiore delle Balearide; percioche è di trecento, e sessanta miglia di circuito. Ella è tutta habitata; in modo, che suol fare da trenta mila Huomini da combattere; e frà essi, da due mila Caualli. E sono gli Habitanti di dett'Isola così vigilanti, e valorosi, che rarissime volte, o non mai ardiscono i Corsali, di metterui gente in terra. La sua Città principale, è parimente chiamata Maiorca, e non men grande di Barcelona. Tiene vn Molo artificiosamente fatto, & vna Cala chiamata Porto Pi, capace di poco più di quaranta Galere, che da ogni fortuna sicure star vi possono. E trouasi vicino alla detta Cala, vn Golfo, doue tutte le Naui dell'Armata, sicuramente sorte se ne stauano. L'Isola è abbondantissima d'olio, e di carni; e raccoglie tanto grano, quanto per sostentamento de'suoi Popoli, abbondantemente è necessario. La Religione di San Giouanni, vi possiede il Bagliaggio di Maiorca; con la Signoria della Terra di Polenza, che fà da mille Huomini da combattere; Vassalli fedelissimi di questa sacra Religione, e del Bagliuo; il quale tiene vn bellissimo palagio, con vna porta nell'istesse mura della Città; la quale à voglia sua apre, e chiude, co'suoi Beluardi. Grande allegrezza hebbe l'Imperatore, d'hauer trouato quiui il Principe Gonzaga. E tanto maggiore, quanto non molto dopo, vi giunsero ancora, cento, e cinquanta altre Naui d'Italia, caricate di quantità grandissima di munitioni, di biscotti, e d'ogn'altra sorte di vettouaglie, che'l Vicerè di Napoli, e l'istesso

Descrittione dell'Isola di Maiorca.

E Gonzaga prouedute haueuano. Aspettauasi solamente Don Bernardino di Mendozza, con l'Armata di Spagna. Però l'Imperatore gli spedì diuerse Fregate; con ordine, ch'andar douesse di lungo alla volta d'Algieri; per doue à golfo lanciato fece anco partire le Naui. Et egli con le Galere, dopo hauere aspettato all'Isola Cabrera il far della Luna; lasciandosi andare à quella volta, con prospero tempo, in due giorni vi trauersò; & in Persona vi giunse.

Quiui mentre appressandosi al nemico lido, l'Armata Christiana, in bellissimo ordine distesa; daua alla Città d'Algieri di sè stupenda, e terribile vista; due Galeotte Turchesche, che ritornauano di corso; non hauendo veduta l'Armata Christiana, per essere già entrata nel Golfo d'Algieri, ch'in forma di meza luna à dentro si piega; dal Capo di Matafús, che stà alla banda di Leuante, fin al Capo Cassino, da gli Spagnuoli, detto Cabo de las Capinas, e da gli Antichi, il Promontorio d'Apolline, che stà à Ponente; mentre le Galeotte sopradette costeggiando, andauano seguendo il camino loro, per entrar anch'elle nel detto Golfo d'Algieri; disauedutamente, vna mattina à buon hora si trouarono sopra le

Galere

1541 Galere Christiane. Onde il Capitan Visconte Cicala, che se gli trouò con le Galere sue più vicino, gettò subito con l'artigliaria in fondo la maggiore Galeotta; e l'altra, velocemente à forza di remi fuggendo, si saluò nel Molo d'Algieri. A

Le Galere di Spagna in tanto, condotte da Don Bernardino di Mendozza, spontarono il Capo, entrando anch'esse dalla banda di Ponente nel Golfo, con gran segno d'allegrezza. Percioche sparando tutte l'artigliarie loro, salutarono l'Imperatore; E gli fecero intendere, che tutto il resto dell'Armata di Spagna, era poco lontana. Consisteua l'Armata condotta dal Mendozza, in dieciotto Galere, più di cento Naui grosse Biscaine, e Fiamminghe; e da sessanta Scorciapini, che son Nauette, che s'vsano ne'mari di Spagna. Conduceuano questi Vaselli, gran numero di Caualleria, nella quale v'era il fiore della Nobiltà Spagnuola. Percioche molti Signori, e Gentilhuomini di quel paese, come Auenturieri benissimo in ordine; volontariamente, & à proprie spese concorsero à quella desideratissima Impresa. De'quali era Capitano il Duca d'Alua Don Ernando di Toledo. Commandò l'Imperatore, per ricordo del Principe Doria, che tutta l'Armata, e massimamente le Naui, douessero dar fondo alla banda di Leuante, circa vn miglio lontano d'Algieri; Doue parue essere il miglior sorgitore di tutta quella spiaggia; hauendo nel fondo, vn fango nero; così viscoso, e tenace, c'hauendo vna volta l'ancore, afferrato con le marre, e con le branche loro, non v'era pericolo, ch'elle arassino. Senza il quale auertimento, il naufragio, ch'appresso scriueremo, molto maggiore riuscito sarebbe. Cessati erano i venti; però il mare era grosso, e frangeua di modo in terra, che i Soldati senza bagnarsi, e senza entrare nel mare almeno fin alla cintura, non si sarrebbono potuti sbarcare. Perilche non volle l'Imperatore, ch'essendo la maggior parte di loro mareggiati, e deboli; per la lunga, e fastidiosa nauigationi riceuessero anco quella noia, e quel patimento di bagnarsi sì, ch'essendo improuisamente assaliti dalla gran moltitudine de'Mori, e d'Arabi, ch'in numero grandissimo à cauallo braueggiando s'eran presentati alla marina; non hauessero forze, e vigore da potergli animosamente, come era necessario, risospingere. Perilche si ritardò lo sbarcamento dell'Essercito, due giorni. Onde auenga, che ciò fosse fatto con la buona consideratione, che detta habbiamo; fù nondimeno questa tardanza, e dimora tanto dannosa, che non solamente leuò di mano a'nostri l'apparecchiata, e certa vittoria, mà fù cagione ancora, che dalla crudel fortuna, l'Armata conquassata, e rotta ne restasse. B

Il Duca d'Alua, Capitano degli Auenturieri di Spagna.

In questo mezo, trouandosi Gouernatore, e Vicerè d'Algieri, Assan Agà, Alieuo di Barbarossa, Rinegato, di natione Sardo; del quale nella guerra di Tunisi, habbiamo di sopra fatta mentione; l'Imperatore gli mandò vn'Ambasciatore, ad essortarlo à rendergli quella Città, che già soleua essere, con tutto quel Regno, tributaria di Spagna; ingiustamente da gli Infedeli occupata; facendogli promettere, che s'hauesse voluto ritornar alla vera Fede; posciach'Iddio l'haueua fatto nascere Christiano, e Vassallo di sua Maestà; n'hauerebbe dalla somma benignità, e liberalità di Cesare riportata larga, & honoratissima mercede. E ch'in tal modo si sarebbe egli vendicato dell'empia crudeltà di colui, che non solamente castrato l'haueua; mà toltagli ancora la naturale libertà, e la vera cognitione del Saluatore del Mondo. E che volendo perseuerare nella setta Maomettana; à lui, & à tutti gli altri Turchi, Mori, & Arabi; sua Maestà permesso hauerebbe, senza fargli saccheggiare, angariare, nè danneggiare in modo alcuno; che viuessero liberi nella legge loro. Offerendogli in somma, honestissime conditioni; se rendere si volessero. Protestandogli all'incontro, che s'hauessero ardito di voler temerariamente resistere all'Imperatore del Mondo, ch'iui personalmente, con quella tremenda Armata si trouaua; d'vsar contra di loro, senza pietà alcuna ogni rigor di guerra. C

Ambasciata dell'Imperatore ad Assà Agà Gouernator d'Algieri.

Assan Agà si burlò, e si rise di quell'ambasciata; E mandò dir per risposta all'Imperatore, ch'egli speraua, non solamente di rendere via più celebre, e chiaro il nome suo, e d'Algieri, con vna gloriosa difesa; mà di trionfare ancora della rouina di tutta quell'Armata; credendo, o fingendo di credere, per mantenere il conceputo buon'augurio nell'animo de'suoi, quello, ch'vna Vecchia Mora Incantatrice; la quale faceua professione d'Indouina, pronosticato haueua; dicendo, che douendo l'Imperatore de'Christiani, con troppo temerario ardire, andar fuor di stagione ad assalire quella Città; danno grandissimo per mare, e per terra, riceuere ne doueua. Talmente, c'hauendo ella predetto ciò, molti anni innanzi, e replicatolo molte volte; assegnando anco il tempo del suo oracolo; e confermandolo all'hora; giuntoui il credito, che già acquistato s'haueua, in hauer predetta la Rotta seguita in quella spiaggia, di Don Diego de Vera, e di Fra Don Vgo de Moncada; tanta fede, e credenza da tutti vniuersalmente data le era; che non solamente all'apparire di così potente Armata, quei Barbari non s'erano punto turbati; mà molto più lieti, & orgogliosi ne stauano. Onde Assan Agà, inuitati haueua tutti i Capitani de gli Arabi, e della circonuicina Barbaria; che soleuano hauer soldo, e tratenimento da Barbarossa; ch'andar volessero ad essere partecipi d'vna delle più gloriose Vittorie, e delle più ricche, & importanti prede, che de'Christiani per l'adietro mai conseguita si fosse. Come in effetto v'andarono; coprendo quasi tutta quella Campagna di Caualleria. Il che astutamente fece Assan Agà; Percioche non haueua nella Città più d'ottocento Turchi, e cinque mila Mori; parte Cittadini d'Algieri, e parte Granatini, chiamati Mottigeri, & altri Cabaijri, che sono Mori, Christiani di razza. I quali dicono deriuare dal Conte Don Giuliano; ch'essendosi già ribellati, come alcuni vogliono in Maiorca, & in Minorica, e quiui fuggendosi; per timor del castigo, haueuano rinegata la Santa Fede. In memoria di che, vsano anco hoggidì, di portare il segno della Croce nella mascella scolpito. Erasi Assan Agà, à così poco numero di Turchi ridotto; per cagione, ch'in quell'anno, con i due precedenti, erano state prese molte Galeotte de'Corsali suoi, dalle Galere Christiane; E particolarmente da quelle della Religione Gierosolimitana; come tutti gli Scrittori di quei tempi affermano. Oltra che saputo hauendo gli altri Corsali, che l'Imperatore s'apparecchiaua d'andar sopra Algieri, con risolutione di stirpargli, e d'estinguergli; quindi destramente, e cautamente leuati s'erano; per non lasciarsi rinchiudere in Algieri; come già nello Stagno della Goletta gl'interuenne. Trouandosi all'hora, la maggior parte D E

Cabaijri Mori, che portano il segno della Croce scolpito nelle mascelle.

1541

A parte d'essi, al soldo dello Sceriffo Rè di Fes, e di Marocco; Il quale guerreggiaua contra Tanger, Arziglia, & altre Fortezze de'Portoghesi, nella vicina Barbaria. Onde non si faceua dubbio alcuno, che quella Città, in poter dell'Imperatore facilissimamente venuta sarebbe, se con più diligenza si fosse sbarcato l'Essercito; o vero se la fortuna, e la tempesta gli hauesse dato tempo di potere commodamente, e compiutamente sbarcarlo; con tutte l'artigliarie, munitioni, vettouaglie, padiglioni, trabacche, & altre cose necessarie.

Nel terzo giorno, da che l' Armata Christiana fù arriuata sotto Algieri, abbonacciato essendosi il Mare, si cominciò à sbarcare l'Essercito, dalla banda di Leuante; hauendo il Principe Doria dato ordine, ch' entrando sessanta Galere sotto le grosse Naui, riceuessero solamente i Soldati, con l'arme loro; senza permettere, che portassero altro impaccio di bagaglie, nè di vettouaglie; e che quindi con gli Schifi, e co' Battelli, alla riua si portassero; Come fù fatto, in tanto numero per volta, che quei, ch'al primo viaggio solamente furono posti in terra; potero far resistenza, e con l'archibuseria loro farsi far largo, dalla quasi inerme Caualleria de gli Arabi. I quali vedendo cader morti dalle Christiane archibusate, molti de'loro; verso le colline incontanente si ritirarono: Abbandonando il

L'Essercito Christiano si sbarca ad Algieri.

B Lido; nel quale per i bassi fondi, non potero però i Soldati Christiani por i piedi all'asciutto. Anzi gli fù necessario di guazzare per molti passi l'acque del Mare, fin al ginocchio; non potendosi le barche più, che tanto accostare. Il Gran Bagliuo Schilingh in tanto, lasciata hauendo in Mare la cura delle Galere al Commendatore Fra Luis du Pont, come al più antiano Padrone; sbarcar si volle in Persona, per essere Capo dello Squadrone della Religione; il quale fù sbarcato de'primi, in numero di cinquecento Huomini benissimo armati; compresi alcuni Auenturieri Parenti, & Amici de'Caualieri, c'hebbero desiderio, e deuotione di militare in compagnia loro, sotto l'Insegna della Religione; portata dal Commendatore Fra Pons de Balaguer detto Sauignac, Padrone della Galera Catarinetta; il quale serui in quella giornata d'Alfiero, e di Luogotenente; per commandare in vece del Gran Bagliuo, quando in quella battaglia morto fosse.

L'Imperatore lasciata hauendo la cura delle cose del Mare, al Principe Doria, smontò in terra; & à cauallo, da diuersi gran Signori accompagnato; e particolarmente dal Vicerè di Sicilia Don Ferrante Gonzaga, il quale faceua vfficio di Luogotenente di sua Maestà; andaua in Persona sollecitando, che i Soldati, si come di mano in mano sbarcando s'andauano, Natione per Natione, insieme s'vnissero.

C Onde ben presto in bellissima ordinanza schierati si videro trè Squadroni. Il primo era d'Italiani, nel quale per ordine di Cesare s'incorporò il Gran Bagliuo, con tutti i suoi Caualieri, e Soldati; & arriuaua in tutto, al numero di dieci mila Fanti. Il secondo era d'altrettanti Spagnuoli Soldati vecchi, de'Terzi di Napoli, di Milano, e di Sicilia. Et il terzo era di Tedeschi, in numero di sette mila Fanti, co'quali si metteuano anco i Borgognoni, & altri Cortiggiani, e gli Auenturieri, in numero di circa quattro mila Huomini; i quali à poco à poco s'andauano mettendo à cauallo; secondo, che i Caualli loro sbarcare si poteuano. Haueua ciascuno di questi Squadroni, trè Pezzi d'artigliaria da campagna; per ispauentare gli Arabi. I quali all'vsanza loro, continouamente tracheggiando, hor quinci hor quindi, l'Essercito assaltauano; Et hor ritirandosi, & hor di nuouo improuisamente adosso a'nostri correndo, gli dauano non poca molestia. Non fù possibile di potere in quel giorno finire di sbarcare tutto l'Essercito. Però prima, che sopragiungesse la notte, si trouarono in terra, da venticinque mila Huomini, i quali stettero sempre suegliati, e con l'arme in mano. Percioche continouando gli Arabi, e reiterando spesso gl'impetuosi, e repentini assalti, con le veloci, & agilissime ritirate loro; eran cagione, che quasi di momento in momento, hor in vna parte, & hor in vn'altra de gli Squadroni si toccasse all'armi. Onde

Squadrone della Religione s'incorpora con gl'Italiani.

D dubitò l'Imperatore, ch'alcun disordine non ne nascesse. Però vi fù finalmente da Don Ferrante Gonzaga dato rimedio; hauendogli mandate contra, alcune Compagnie d'Archibusieri de'più esperimentati, e pratichi, i quali fatta hauendo di quei Barbari grande vccisione; la temerità, e l'inquietudine loro alquanto frenarono.

Nel primo apparir dell'alba poi, essendosi ricominciato lo sbarcar delle genti, vi si vsò tal diligenza, ch'à mezo giorno si finì di mettere in terra l'Essercito; con alcune poche vettouaglie, con le quali, e co'l riposo, essendosi i Soldati ristorati, e ricreati alquanto; dato hauendo sua Maestà ordine, che con diligenza attendere si douesse à sbarcare l'artigliarie, le munitioni, e le vettouaglie, e l'altre cose necessarie; mosse l'Essercito, per cingere la Città d'assedio. Marciaua nell'antiguardia lo Squadrone de gli Spagnuoli: Quello de'Tedeschi andaua nella retroguardia, e gl'Italiani faceuano la battaglia; in mezo della quale era la Persona dell'Imperatore, co'l seguito de'Cortiggiani, e de gli Auenturieri. E perche gli Arabi talmente ingrossati s'erano, ch'essendosi posti anch'essi in ordinanza, dauano segno di voler venire co' Christiani à battaglia; con intelligenza di quelli della Città, I quali vsciti essendo fuori; s'erano posti sopra vn colle, con alcuni Pezzi d'artigliaria: Volle l'Impera-

L'Imperatore marcia in mezo de gl'Italiani.

E tore, che la Compagnia de' Caualieri di San Giouanni si stendesse per lungo dello Squadrone, nel lato manco della battaglia, di rinfronte alla Caualleria nemica; in tal modo, che nell'estremità d'ogni filiera andauano trè Caualieri Gierosolimitani, parte armati di Corsaletti, e parte di Corazze, e di buone celate; con le loro picche Biscaine, di ricche maniche, e di frangie d'oro, e seta; e di lucenti, & aguzzi ferri ornate. Essendo tutti vestiti d'vna medesima vaga liuurea; portando ciascuno di essi la sua militare Soprauueste di raso, di damasco, o di velluto cremesino; con le candide Croci d'ogni parte cucite sopra. Talmente, che mostrandosi tutto quel lato, e quel fianco sinistro della battaglia, da capo à piedi, di vermiglio color dipinto; sopra del quale con nobile, vago, e deuoto ornamento, tante candide Croci di lontano splendere, e quasi lampeggiare si vedeuano; ciò vna certa maestà veramente grande, e molto riguardeuole, al Christiano Essercito apportaua; e ne' petti de Barbari infedeli, vn gran terrore imprimeua; & vn vigoroso coraggio a' nostri generaua. Haueua la battaglia dal lato destro, e pochi passi lontano, il Mare; e con bell' ordinanza marciaua animosamente alla

S volta

1541 volta della Città, battendo i tamburi all'ordinanza. E non cessauano l'artigliarie d'Algieri; e quelle, che i Turchi haueuano condotte fuori, e colocate sopra quel poggio, di sparare continouamente contra il nostro Essercito; mà con pochissimo danno. Andaua la vanguardia de gli Spagnuoli circondando, & à poco à poco guadagnando l'altezza del Poggio; sopra del quale i Turchi, & i Mori d'Algieri con quattro Pezzi d'artigliaria, posti s'erano. I quali vedendo, che non gli era riuscito il disegno di potere da quell'eminenza vietare all'Essercito Christiano l'accostarsi tanto; cedendo all'animosità, & all'ardire de gli Spagnuoli; si ritirarono nella Città, per ordine, come fù creduto, d'Assan Agà; Il quale vedendosi hauere sì poca gente dentro della Città, prudentemente conseruar la volle; parendogli, che co'l temporeggiare, e resistere nelle mura d'Algieri a'primi impeti dell'Essercito Christiano; non potesse se non riuscirgli molto felicemente quella guerra: Confidandosi, che'l Cielo mancato non hauerebbe di sparare, secondo l'vsato, e natural suo stile, in quella stagione, qualche pericolosa, e furibonda procella. Accampossi adunque l'Essercito Imperiale poco lontano dalla Città in luogo commodo, e sicuro; hauendo da due bande, due grandi, e profondi fossi; naturalmente fatti, e cauati da due rapidi Torrenti, che per quei fossi velocemente correndo, l'acque loro dalle vicine montagne, al propinquo Mare portauano. I quali fossi erano così profondamente cauati, e sotto le riue dall'acque rosi, e consumati, ch'in modo alcuno, nè à piedi, nè à cauallo, fuor che per certi ponti, passare non si poteuano. Dall'altra banda haueua l'Essercito, lo scudo, & il riparo dell'acquistato Poggio; sopra del quale hauendo gli Spagnuoli colocate l'artigliarie loro; s'elle fossero state più rinforzate, hauerebbono fatti molto maggiori danni; battendo nelle case d'Algieri. La qual Città, secondo le più vere, e reali informationi, e relationi, c'hauute n'habbiamo, per maggior luce dell'Istoria; breuemente in tal modo si può descriuere.

Descrittione della Città d'Algieri.

Algieri Città d'Africa, anticamente detta Giulia Cesarea, è posta nella Costa di Barbaria; à dirimpetto della Spagna, in riua al Mare Libico, o sia Africano, il quale le bagna le mura; dalla banda di Greco, e Tramontana; in sito pendente, che dalla riua del Mare si và eleuando verso la montagna, che stà alle spalle, verso Mezo giorno, e Libeccio; così alta, & aspra, che rende quasi da quella parte inespugnabile la detta Città, che da quella banda è diuisa da vna lista, o sia tela di muro, che con risalti, fatti à guisa di denti, si fiancheggia; per Archibusieri, Moschetti, & altre minute artigliarie. Pigliando la detta lista di muro quasi vn quarto della Città; in maniera, che trauersando dal Vento Maestro, verso Sirocco; da vn Beluardo all'altro, viene à formare co'l rimanente delle mura della Città, che verso la montagna riguardano, quasi vna Cittadella, chiamata in lingua Moresca Alcazaba, o sia Algazara, cioè Castello; nel quale dalla banda di Ponente, è vn gran Torrione di forma ritonda; nel cui mezo sorge vn'alta Torre, quasi à modo di campanile, che serue per habitatione del Vicerè; vicino alla quale, v'è vna porta, ch'esce verso Ponente; fatta per riceuere soccorso. I Beluardi posti dall'una, e dall'altra parte di questa Cittadella, l'vno de'quali riguarda verso Maestro, e l'altro verso Sirocco; sono Beluardi reali, fatti co'fianchi, con le scarpe, e co'parapetti loro; e di molta artigliaria forniti. Dal Beluardo dell'Alcazaba, che guarda verso Maestro, si stende la muraglia della Città, quasi come da mezo giorno, verso Tramontana, alla parte di Ponente; giungendo fin alla Marina, nella qual muraglia, sono due altri Beluardi; e l'uno di essi è quasi in mezo di detta muraglia, e l'altro è posto nell'angolo della marina; & in mezo di loro si troua vna delle porte principali della Città chiamata Beb Eluet, dalla quale s'esce verso Maestro. Dall'altro Beluardo dell'Alcazaba, che guarda verso Sirocco, si stendono le mura d'Algieri, quasi per retta linea, che corre da Ponente in Leuante; E quiui sono due altri Beluardi; L'vno de'quali è posto alla Marina verso Sirocco, e Leuante; e l'altro è in mezo. E frà questi due Beluardi, si troua l'altra Porta principale della Città, chiamata Beb Azon; dalla quale, quasi per diritta strada si và per dentro Algieri, à trouare la porta Beb Eluet. E quiui è il maggiore, e miglior concorso della Città; doue si fà il Bazarro, o sia il Mercato. V'è poi la muraglia della Marina; che quasi per retta linea si stende da Sirocco, verso Maestro. E quasi dal mezo di lei, esce vna lingua di terra, à guisa d'vn braccio piegato in Mare, nel cui gomito s'allarga alquanto il terreno, e forma quasi come vna penisola. Il braccio serue alla Città, come di Porto, o di Molo artificiosamente fatto; e la penisola serue d'Arsenale. Mostrasi la Città d'Algieri a'Nauiganti di lontano, in bellissima prospettiua, di forma quasi triangolare; stendendo l'vno de'maggiori lati suoi, lungo la riua del Mare; E posando l'angolo suo posteriore in terra ferma, il quale in forma quasi spuntata, & ottusa, si và ergendo verso la montagna. E questo basti per hora, intorno al sito, e forma di questa Città; delle cui qualità, forse con'altra occasione, più diffusamente altroue ragionaremo.

Hebbe l'Imperatore intentione, e speranza grandissima d'espugnare presto Algieri; battendolo dall'istessa parte di Leuante, doue accampato haueua l'Essercito. Percioche le mura della Città, tirate, e stese dal basso all'in sù, all'erta, per la costa del Poggio, doue ella è situata; si poteuano battere, e scortinare dalla Marina con l'artigliarie delle Naui grosse; dalle cui gabbie, tirar si poteua co' Moschetti, da'quali restando i Difenditori scoperti, non si sarebbono potuti fermare à sostenere l'assalto. Hebbero gli Spagnuoli, l'alloggiamento loro, nel più eminente, e rileuato sito, sotto l'alto monte, che stà, come detto habbiamo alle spalle d'Algieri. I Tedeschi s'accamparono nelle colline di mezo, vicino al padiglione dell'Imperatore. E gl'Italiani, fra'quali erano i Caualieri Gierosolimitani, s'accamparono nel piano della Marina; essendo coperti da vna lista di terreno, alquanto più rileuato della medesima Costa sì, che l'artigliarie d'Algieri offendere non gli poteuano; ancorche fossero alloggiati molto vicini alla Porta della Città, ch'esce verso il Mare. Occuposi tutto il rimanente di quel giorno, in situarsi, & alloggiarsi in tal modo l'Essercito; con trauaglio, e stanchezza grande de gli Spagnuoli, molestati continouamente da gli Arabi, che si trouauano in luoghi più eminenti, secondo l'ordine dell'innalzarsi di quei monti, d'onde finalmente discacciati furono; per valore, & industria del valoroso, e pratichissimo Maestro di Campo, Don Aluaro de Sande. Al quale volontariamente rifuggì vn

Alcazaba, o sia Castello d'Algieri.

Alloggiamento del Christiano Essercito, sotto Algieri.

Mottigero

A Mottigero d'Algieri. Il quale, secondo l'instanza grande; che ne faceua, fù subito introdotto all'Imperatore; egli diede particolar relatione dello stato della Città; e disse, che giudicaua, sarebbe stato bene, di non farla circondar tutta dall' Essercito; perche rimaner potesse commodità a'Mori, d'abbandonare Assan Agà, e di fuggirsene; come disegnato haueuano, per la porta detta Beb Agidid, cioè porta nuoua. Però i Mori ben presto mutarono risolutione, e parere. Percioche la sera al tardi, il Sole andò sotto l'orizonte occidentale circondato, e coperto d'oscure, & atre nubi, le quali à guisa d'alte torri, à segno di Maestro, e Tramontana ergendosi; fecero da tutti i Pratichi di marineria far giudicio, e pronostico, ch'vna fortuna valida, alla trauersia di quella spiaggia ben presto (come fù vero in effetto) nascere, e leuare si douesse. Posciach'alla prima guardia della seguente notte, trouandosi quasi tutto l'Essercito non d'altra cosa coperto, che dal tenebroso manto del cielo; non essendosi per ancora potute sbarcare tutte le tende, e padiglioni; gli cominciò cadere adosso, vna fredda, grossa, & impetuosa pioggia, la quale non cessando mai in tutta la notte; sconciamente i Soldati bagnando, gli fece danno grandissimo. Et in Mare cominciò l' Armata ancora à trauagliare in gran maniera.

1541

Essercito Christiano alloggiato allo scoperto, dalla pioggia, è sconciamente bagnato.

B Hor in questo gran disagio, e trauaglio del Christiano Essercito; trouauansi trè Compagnie d'Italiani, poste alla guardia d'vn ponte di pietra, fabricato à dirittura d'vna strada maestra, che và verso la Porta della Città; passandosi per quello, vno de'due fossi, in mezo de' quali l'Essercito Christiano si trouaua accampato; Et essendo le Compagnie sopradette, state così lungamente alla pioggia, & al vento; furono sopra le gelate pietre di quel Ponte, da così crudele, & eccessiuo freddo oppresse. che più reggersi in piedi non poteuano. Onde essendo all' alba del giorno da'Caualli Turchi, e Mori improuisamente assalite; furono rotte, e rimasero la maggior parte tagliate à pezzi. Percioche considerata hauendo i Barbari la debolezza loro, valendosi dell' occasione, erano vsciti dalla Città benissimo in ordine; e con tanto impeto, le Compagnie sopradette assaltarono, che non solamente, come detto habbiamo, le ruppero, e la maggior parte di esse vccisero; mà molti di loro passarono il Ponte, & alcuni di essi, penetrarono molto vicino al padiglione dell'Imperatore; non hauendo trouata molta resistenza, per cagione, che la grand' acqua del cielo, non solamente spente haueua le corde de gli archibusi, e bagnata, e guasta la poluere delle fiasche; mà fatto haueua in quel piano vn sì viscoso fango, ch'affondandouisi dentro i Soldati fin à meza gamba, i Picchieri malageuolmente maneggiare

I Mori corrono fin vicino al Padiglione dell'Imperatore.

C si poteuano. Però Camillo Colonna, & Agostino Spinola Colonelli delle Fanterie Italiane, ch'erano à cauallo, animando i Soldati; mossero (ancorche lentamente, per il gran fango) gran parte del battaglione; facendo ritirare i Nemici; I quali non poteuan anch' eglino troppo ben maneggiare i caualli loro. Anzi sdrucciolando, & inciampando, e molti ancora cadendo; diedero occasione, e commodità, che molti atti generosi, e di grand'ardire da'nostri fatti furono. E particolarmente da'Caualieri Gierosolimitani; I quali auenga ch'à piedi militassero; s'erano nondimeno con l' Insegna loro spinti tanto innanzi, doue la calca de'Caualli nemici passaua, che molti con le picche, e con le spade n' vccisero. E passato essendo più innanzi de gli altri, il Caualier Fra Nicolò de Villegagnon Francese; mostrando a'Compagni suoi, come il passo con vantaggio guadagnare si poteua; gli fù subito adosso vn Turco molto ben à cauallo, il quale lo ferì con la lancia in vn braccio; essendo il colpo della picca del Villegagnon andato in vano. Però non perdendosi per questo egli punto d'animo, mentre il Turco girar volle il Cauallo, per tornar di nuouo à ferirlo; essendo il Villegagnon di grande statura, e di gagliarde forze, vedendo il Cauallo del Nemico alquanto nel fango impedito, se gli spinse coraggiosamente adosso. E preso hauendo il Turco per vn braccio; à suo mal grado in terra lo tirò; e quiui à pugnalato l'vccise. Et all'essempio suo, molti altri Turchi in tal modo scaualcati, & ammazzati furono.

D

Atto valoroso del Caualier F. Nicolao de Villegagnon.

E mentre i Caualieri, & i Soldati nostri in questo occupati se ne stauano, sopragiunse il Vicerè Don Ferrante Gonzaga; E voltandosi al Gran Bagliuo Schilingh, & al Commendatore Sauignac Alfiero della Religione gridò: Sù Signori Caualieri, eccoui alla presenza di Cesare, appresentata occasione di mostrare il solito valor vostro, e di fare la medesima honoratissima fattione, che già faceste l'anno passato; entrando valorosamente in Monastero, mischiati co' nemici vostri Infedeli; non è tempo di fermargli, e ritenergli quì, mà ben d'entrare arditamente con essi loro in Algieri; E finire in tal modo la guerra, senza artigliarie, poiche la fortuna del Mare c'impedisce il poter hauerle; & il mal tempo toglie la commodità a'Nemici, di valersi delle loro ancora. Alle quali parole infianimati i Caualieri di generoso coraggio, gridando viua San Giouanni, e marciando à gagliardi passi con l'Insegna loro della bianca Croce innanzi; alla volta della Porta d'Algieri s'incaminarono: Animosamente perseguitando, & vccidendo i Nemici, che per il medesimo camino per ritirarsi nella Città si cacciauano. Appresso l'Insegna della Religione, mandate ne furono solamente quattro altre d'Italiani; ne

E quelle anco da tutti i Soldati loro compiutamente seguite; accioche i Nemici per la gran moltitudine non s'accorgessero del disegno, e della risolutione de'nostri sì, che la porta della Città chiudessero, prima, che i Caualieri impadroniti; se ne fossero. Disegnando il Vicerè, d'andar egli stesso, co'l rimanente dell'Essercito à soccorrergli. Però l'astuto Assan Agà, hauendo di lontano riconosciuti i Caualieri alle Sopraueesti loro; lasciando fuori al furore delle Christiane spade, molti Turchi, de'quali pochissimi in quei fossi si saluarono; fece incontanente chiudere la Porta, nel tempo, che sopragiungendo à punto quiui i Caualieri; spingendo co'ferri delle picche loro la detta Porta, alcuni Turchi contra di essa vccisero; nella quale vn Caualiero, che molti vogliono fosse l'istesso Alfiero Fra Pons de Balaguer detto Sauignac; per lasciar quiui segno, à terrore de' Nemici, del valoroso ardir de'nostri; il pugnale suo conficcato dentro vi lasciò. Atto ancor fin hoggi, frà gl'istessi Turchi, e Mori, molto celebrato. Assan Agà in tanto hauendo riconosciuto il poco numero de'nostri, mentre si ritirauano; essendo cessata alquanto la pioggia, e rinforzando la secca, e freddissima Tramontana sì, che l'ar-

I Caualieri di S. Giouanni animosamente alla Porta d'Algieri caminano con disegno d'entrarui dentro mischiati co'Nemici.

1541 tigliarie della Città già ad operare si cominciauano; hauendole fatte braccare alla volta del Ponte; non solamente gli diede nella ritirata loro gran trauaglio, e ne fece grande strage; mà armando molti Turchi, e Mori, di balestre di ferro; arma vtilissima, nel tempo particolarmente di pioggia, che rende gli archibusi, e gli archi inutili; vscì egli stesso à Cauallo, per dare la stretta a'nostri. I quali (per vsare l'istesse parole del Giouio, da Lodouico Domenichi tradotto; in quella parte, che sono verissime) Pose precipitosamente in fuga. Talmente, che i Soldati frà loro non si conosceuano, nè teneuano conto delle lor bandiere. E soli quasi frà tutti gli altri, i Caualieri di Rodi, i quali sotto lo Stendardo nauale (così chiamando egli l'Insegna, che portauano, per la simiglianza dello Stendardo delle Galere) combatteuano à piedi valorosamente, per quelle torte Valli; e con grandissimo cuore si vennero ritirando; hauendoui perduto l'Alfieri, & alcuni valentissimi Huomini. I quali in vesti pauonazze (che per la terribile, e lunga pioggia, di tal colore le Sopraueste rosse parer doueuano) con la Croce bianca, con la celata, e la corazza, s'erano fermati nella retroguardia, à fronte de' Nemici. E mentre stauano i Caualieri in pericolo grandissimo d'esser anch'eglino fraccassati, e rotti; vedendo l'Imperatore, che gli Italiani, per essere la maggior parte Soldati nuoui, erano pieni di terrore; parlando in lingua Tedesca à gli Alemanni, diede loro così grand'animo, che con estraordinario sforzo, superando la difficultà del fango; cominciandosi già adoperare qualche archibuso, opportunamente giunsero al soccorso loro. E veduti hauendogli il Gran Bagliuo Schilingh, ch'era dell'istessa Natione; ad alta voce animandogli, e nel proprio idioma, l'honore della Patria ricordandogli; con l'essempio di far menare le mani via più coraggiosamente a'suoi Caualieri, e Soldati; fù in gran parte cagione, che fattosi impeto grandissimo ne'Nemici; non solamente la furia, e l'ardir loro frenarono; mà dubitando di nuouo Assan Agà, che le porte della Città tuttauia gli potessero essere sforzate; più che di passo, co' suoi Turchi, e Mori, in Algieri si ritirò. Lasciando i Caualieri quasi tutti feriti di bolzoni, scoccati dalle balestre. E frà gli altri particolarmente, l'Alfieri sopradetto Fra Pons de Balaguer, detto Sauignac, che d'vna bolzonata, sotto al ginocchio destro, rimase malamente ferito. Onde auenga, che con l'aiuto d'alcuni Soldati della sua Galera Catarinetta si ritirasse, non lasciando mai l'Insegna della Religione, dalle sue mani; poco appresso nondimeno se ne morì: Essendo il bolzone auelenato; sì come molti altri Caualieri ancora vi morirono. Fra'quali, il Caualier Fra Diego de Contreras Castigliano, al quale fù portata via gran parte del capo da vna moschettata. Il Caualier Fra Lope Aluarez de Vllate Nauarro, al quale passando il Ponte, fù fraccassata vna gamba dall'artigliaria d'Algieri. Fra Giouanni de Pennas. I Caualieri Frat'Ernan Aluarez Osorio Salamanchino. Fra Guido de'Rossi Napolitano, che dicono fosse de'primi à morire sotto la Porta d'Algieri, fraccassato da vna gran pietra, che gli fù gettata in capo. Fra Pierre de Ressai, e Fra Iehan Babuti, ambidue del Priorato di Francia. Fra Brand Zauzet Aluergnasco. Fra Charles de Guiual Prouenzale. Fra Iehan Pinart Francese. Fra Luis de Nauarrin Prouenzale. Fra Guigliaume le Piccart Francese. Fra Giuseppe della Casa Italiano. Fra Iacques Fretart, detto Lolebron Francese; & vn Cappellano Francese, chiamato Frat'Honorato Colat, detto Benedicite. Oltra molti altri Caualieri, Religiosi, e Soldati di quest'Ordine, de'quali non s'hà memoria. I cui nomi sono scritti (come piamente credere si debbe) nel Libro dell'eterna Vita, posciache come valorosi Soldati di Christo, per aumento della sua santa Fede, e per essaltatione del suo Santissimo nome, quiui la mortal lor vita finirono. Molti anco stroppiati vi rimasero; e frà gli altri, il Caualier Frat'Antonio de Villars, del Priorato d'Aluergna.

Testimonio honorato fà il Giouio, del valore, che i Caualieri Gierosolimitani sotto Algieri mostrarono.

Caualieri quasi tutti feriti.

Terribile, spauentosa, e per sempre a'Christiani dolorosa, e memorabile fù quella mattina, che cadde à vent'otto d'Ottobre, dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e quarant'uno. Percioche oltra la stretta, c'hebbero i nostri in terra; crescendo tuttauia il buio, e l'oscurità delle nubi; compresse, e cacciate da Maestro, e Tramontana scura, e furibonda, non senza borrascate d'acqua; empiua d'horrore, e di pena inestimabile il Christiano Essercito; mentre mirando l'Armata nostra in Mare, la vedeua hora dall'onde, fin al Cielo inalzare in quella pericolosa spiaggia; & hor abbassarla in modo, che ne'profondi abissi pareua, che si sommergesse. Il qual tormento, se ben era commune à tutti i Vaselli di quella sfortunata Armata; era nondimeno di maggior compassione, e danno alle Galere. Percioche non essendo elle così rileuate, come le Naui d'alto bordo, prouedute di fortissimi ormeggi, per resistere sopra l'ancore grossissime alla furia, & all'impeto del Mare; hor da montagne altissime d'acqua, tutte coperte rimaneuano; & hor risorgendo, dauano strappate grandissime alle gomene loro, e terribilissimi conquassi à loro stesse; E lauandosi spesso da poppa, à prora; fiumi abbondantissimi d'acqua versare si vedeuano; così franta, e spumosa, che poco più bianca la neue istessa mostrar si suole. Talmente, che trouandosi i Marinari, le Ciurme, & i Galeotti quasi mezi annegati; hauendo le mani, co'nerui, dal gran freddo attratte; malamente aiutare se ne poteuano. Onde in molte Galere vennero gli Huomini à diffidarsi di poterle più lungamente gouernare, nè di poter al furore di quella crudel Fortuna, più oltra resistere. Vedendo massimamente consumarsi in gran maniera le Gomene loro; temendo, che rompendosi elle di notte; stato non sarebbe possibile di saluare le Persone sì, che nelle tenebre, tutte miseramente annegate; anzi da gl'iterati colpi del irato, e frangente Mare; contra quegli scogli, & in quelle lunghe secche non si fossero sbranate, e fatte in mille pezzi. Perilche, fatta hauendo risolutione di procacciarsi à buon'hora la propria salute; si determinarono di sferrare le Ciurme, e di far vela delle borde; per farsi portare dalla forza del vento, ad incagliare, & à dar à trauerso, più vicino à terra, che possibile stato fosse, per saluarsi. Questa disperata, e perniciosa risolutione presero molte Galere. Et all'essempio loro, il medesimo far vollero i Marinari della Galera Bastarda della Religione. Posciach'essendo già più di diciotto anni, ch'ella nauigaua; & essendo vecchissima, con assai maggior ragione, di lei più che dell'altre, temere si doueua. Però il Caualier Fra Francesco d'Azeuedo Padrone di essa, con la spada ignuda in mano; minacciò così risolutamente, e fieramente di leuar la vita al primo, ch'ardito hauesse di più ragionare d'imitare quelle Galere, che con disperata risolutione,

Giorno spauentoso, e terribile al Christiano Essercito.

Disperata, e perniciosa risolutione d'alcune Galere dell'Armata.

A risolutione, volontariamente, e malamente à perdere s'andauano; dicendo essere risolutissimo di voler prima affogarsi à quel modo in mare, che perdere la Galera, che dalla sua Religione gli era stata raccommandata: Aggiungendo dall'altra parte, essortationi, con promesse di largo premio à chiunque nel sostenere, e resistere à quella fortuna segnalato si fosse; saluò con sua gran laude quella Galera. Non ostante, che per tutto il tempo, che durò quella tempesta, fosse necessario, che cinquanta Huomini, di quando in quando mutandosi, ad altro non attendessero, ch'à sgottarla, perche non andasse in fondo; per la molta acqua, che d'ogni parte, e massimamente per i Comenti della prora, dentro v'entraua. Non riuscì a' Marinari, & à gli Huomini delle Galere, ch' in tal maniera diedero à trauerso, il disegno di saluar le vite loro. Percioche l'Imperatore, accioche l'altre Galere, e Vaselli dell'Armata, non così facilmente il simile facessero; tolerò, senza mandar loro alcun soccorso, che la maggior parte di essi fossero tagliati à pezzi, dalla Caualleria Araba, che per tutta quella riuiera scorrendo andaua. In maniera tale, che nessuno di essi scampato ne sarebbe, se l'Imperatore, essendosi accorto, che la Galera di Gianettin Doria, vrtata da altri Vaselli, che dauano à trauerso, era già incagliata, mandò Don Antonio d'Aragona, con trè Compagnie d'Italiani à liberarlo dalle mani de gli Arabi; per consolatione del Principe Doria suo Zio.

Fra Francesco d'Azeuedo valoroso, e prudente.

B Si perdettero in tutto, quindici Galere; tutti gli Scorciapini di Spagna; e trè Naui grosse. Talmente, che venuta essendo l' hora di Vespro, oltra tutte le Fregate, s'erano fraccassati da cento, e cinquanta Vaselli; E sommerse tutte l'artigliarie da batteria, che s'erano accommodate sopra le barche, per isbarcarsi. Onde tutta la Costa d'Algieri, fin à Cercellis, d'Huomini, e di Caualli morti, e di fraccassati Legni coperta si vedeua.

Miserabile naufragio dell'Armata Christiana, ad Algieri.

Al qual miserabilissimo spettacolo atterrito il Christiano Essercito, tanto si commosse, che non vi fù alcuno, che non piangesse, o non sospirasse; o che la total distruttione, e rouina non s' augurasse, o non temesse. Consumate essendosi in quei trè giorni, tutte le vettouaglie, che sbarcate s'erano; senza speranza di poter hauere cibo, o ristoro di sorte alcuna. Trouandosi più de gli altri à malissimo partito, i poueri Caualieri di San Giouanni, e molti altri valorosi Soldati, ch'erano feriti; non hauendo commodità alcuna, non solamente di medicarsi; mà nè anco di ritirarsi à tetto, od all'asciutto; continouando tuttauia la pioggia, & il tempo crudelissimo. Spauentandosi via più del peggio, che nella nemica Barbaria succedere gli poteua; non hauendo nè artigliarie, nè munitioni, mediante le quali potessero hauere speranza d'espugnar Algieri, e di poter in quella Città ripararsi, e ristorarsi. Il che in mol

C ti l'vltima disperatione de' casi loro generaua. Solo frà tutti quei dell'Essercito, si mostrò d'animo inuitto, l'Imperatore, il quale con somma pietà, e con generoso cuore consolando, e confortando ogn'vno, dir si potè, che fosse l'vnica consolatione, ch'à quell'afflitto Essercito era rimasa; essendo per il resto colmo d'ogni sorte di sciagure, e di disperatione. Et in Mare, non altrimenti, che'l fauoloso Nettuno dipinto si vede; il robusto Vecchio, e valorosissimo Capitano, e Principe Andrea Doria; stette sempre intrepido, e sempre inuitto contra la crudel fortuna. Facendo in quell'occasione più che mai chiara, e palese la deuotione, e la fedeltà sua verso l'Imperatore. Percioche al primo apparire della tempesta, da lui benissimo pronosticata; con la presuposta, e da' Marinari tanto temuta Stella di San Simone, e Giuda; non ostante, ch'egli si fosse potuto mettere in sicuro, e ritirarsi nel Porto di Bugia; saluando le Galere (essendo le perdute, quasi tutte sue) da quella spiaggia nondimeno, mouere mai non si volle; per non abbandonare sua Maestà, e per non lasciarla quiui in terra; dando in tal modo ardire à gl'Infedeli, d'assalirla, e di metterla in rotta. Nel finire di quell'infelice giorno, la fortuna del Mare, e l'impeto del vento; dal suo vsato furore, à poco à poco mancando andaua; in maniera, che nel seguente giorno, 29. d'Ottobre, vedendo il Principe Doria, che l'ancore sarpare si poteuano; se ben in quei gran fran

Andrea Doria intrepido, & al l'Imperatore fedelissimo.

D genti del mare, alcuna Barca non osaua accostarsi al lido; mandò nondimeno nuotando in terra, vn suo animoso Marangone, fasciato di pezzi di souero, accioche sopra l'acque sostenere si potesse; E perche ne gli scogli percotendo, non s'vccidesse; hauendogli posta in seno, vna lettera al collo appesa, e di tela incerata coperta; per la quale il Principe in sostanza faceua intendere all'Imperatore, che se prontamente non si risolueua di ritirarsi; abbracciando quel solo, & vnico rimedio, che se gli presentaua, correua la Maestà sua con tutto l'Essercito, manifesto pericolo di perdersi, insieme co'l rimanente dell'Armata. Gli auanzati Legni della quale erano così mal trattati, e conquassati, che non bisognaua fidarsi in modo alcuno, che potessero resistere ad alcun'altra fortuna, per mediocre, che sopragiunta gli fosse. E che conoscendo egli benissimo dall'aria, e dalle nuuole, che'l tempo si preparaua à sparar ben presto vna, e più altre tempestose procelle; essortaua sua Maestà, à non volere più oltra contra il rigore dell'Inuerno, contra la furia del Mare, e contra l'irato Cielo combattere. Mà che per parer suo, rimettendo quell'Impresa à tempo più commodo, & opportuno; senza punto indugiare; in buon ordinanza incaminar si douesse verso il Capo di Matafus, doue procurato hauerebbe d'essere anch'egli prontamente con l'Armata ad imbarcarla à quel ridosso; doue era minor pericolo di riceuere danno dal

E Mare, e da' Nemici.

Letta, c'hebbe l'Imperatore la lettera; e sapendo per esperienza quanto fosse il Principe infallibilmente presago delle fortune, & vnico conoscitore de' futuri mouimenti del Mare; laudando il suo consiglio, si risoluè d'esseguirlo. E considerando, che l'Essercito, per cagione della fame, e di tanti disagi, che patiti haueua, malageuolmente hauerebbe potuto resistere; per la debolezza, e languidezza sua, alla fatica d'hauere à marciare tante miglia; & all'hauere à combattere contra' Turchi, e gli Arabi, i quali dopo il Naufragio dell'Armata Christiana, non solamente eran diuenuti più temerarij, & insolenti, mà di forze, e di numero ancora accresciuti s'erano. Percioche alcuni Capi loro, che secretamente data haueuano intentione all' Imperatore di voler essere in fauor suo contra' Turchi; si messero finalmente con gli altri, à fargli apertamente guerra; secondo il natural costume di quegli infidi Barbari, che di mano in mano si vanno accostando alla Parte, che più fortunata, e vittoriosa scorgono; Desiderando grandemente il pietoso, e benigno Imperatore di ristorare, in qualche ma

Andrea Doria infallibile conoscitore de' mouimenti del Mare.

1541

niera l'Essercito sì, che quindi saluare si potesse; fece ammazzar prima i Caualli, che per tirare l'artigliaria sbarcati s'erano; e poi anco quelli da guerra; E gli fece distribuire all'Infanterie; le quali cocendo quelle carni, a' fuochi grandi, che de' rotti, è naufragati Legni d'ogn'intorno nell' Essercito si faceuano; ripigliarono alquanto di forze, e di vigore. Quasi che la contraria Sorte con quello schifo, e misero beneficio, tante ingiurie compensar volesse. E cauando i Soldati di terra, co' pugnali loro, quantità di cestaloni, o siano palmeti saluatichi, de' quali quella campagna abbonda; mangiandone il tenerume, in vece di pane; con la carne cauallina; in tal modo la fame si cauauano. E dopo ch'in tal maniera ristorati si furono; leuandosi l'Imperatore d'intorno ad Algieri, fece marciar l'Essercito per l'istessa via; e co'l medesimo ordine de' trè Squadroni, come andato v'era; variando solamente l'ordine, con far mettere in mezo del battaglione, gli Ammalati, & i Feriti. E perche nel marciare, era l'Essercito continouamente molestato dalla Caualleria Turchesca d'Assan Agà; e de gli Arabi; ordinò, che i meglio armati di corsaletti, di corazze, e di picche; e frà gli altri, i Caualieri di San Giouanni, e gli altri Soldati della Religione; per fargli resistenza, e per frenargli, si douessero colocare nell'vltime filiere della retroguardia; con alcune maniche de' più pratichi Archibusieri, e Moschettieri. I quali facendo spesso spesso cader morto da cauallo alcun Turco, od Arabo, de' più arditi; sempre lontani se gli tennero; fin che caminate hauendo intorno à cinque miglia, lungo il Mare, verso Leuante; giunsero ad vn Torrente, chiamato Alcaraz; il quale essendo molto ingrossato, e gonfio, per le pioggie, e per l'onde del Mare, che spinte da venti, contra il corso suo, l'acque di lui à dietro risospingeuano; non si poteua passare in modo alcuno, nè à piedi, nè à cauallo. Anzi hauendo alcuni Soldati de' più animosi, & arditi voluto tentare il guado; tirati giù dalla corrente, annegati rimasero. Onde fù necessario di fermarsi quiui, e di piantarui gli alloggiamenti in forma di triangolo; accommodandosi alla qualità di quel sito; hauendo da vn lato il mare, e dall'altro, il Torrente. E contra' Nemici, restauano colocati gli Armati, e gli Archibusieri della retroguardia, come detto habbiamo. E perche in tutta quella spiaggia, trouati s'erano molti alberi, antenne, e molte altre reliquie de' rotti, e fracassati Vaselli; fù incontanente con essi fabricato vn ponte; sopra del quale, nel seguente giorno, gl'Italiani, & i Tedeschi, assai commodamente il Torrente valicarono. E gli Spagnuoli hauendo ritrouato alquanto più ad alto il guado, à guazzo anch'essi passarono.

L'Essercito Christiano si leua dall' Assedio d' Algieri.

A

B

Quindi i Turchi, richiamati da Assan Agà, à dietro se ne tornarono; lasciando à gli Arabi, & a' Mori la cura di perseguitare il Christiano Essercito. Il quale finalmente, dopo hauer passato vn'altro Torrente minore, con l'acqua alla cintura, in trè giornate giunse al Capo di Matafùs; doue con grande allegrezza ritrouò l'Armata; E fermò gli alloggiamenti in riua al Mare, nella rouina dell'antica Città di Tipasa, modernamente detta Teuet, e Tauas; le reliquie delle cui muraglie, faceuano sicuro riparo, contra le molestie de gli Arabi. Indi quietato essendosi alquanto il Mare, in due giorni si finì d'imbarcare tutto l'Essercito; restando gli vltimi ad imbarcarsi, gli Spagnuoli Soldati vecchi; i quali con l'archibuseria loro, così bene contra gli Arabi si difesero, che senza riceuer danno alcuno, anch'essi finalmente s'imbarcarono. E perche potessero tutti capire ne gli auanzati Vaselli dalla Fortuna; l'Imperatore fece gettar in Mare il rimanente de' Caualli; che sopràuanzati erano. La notte dopo, che fù imbarcato l'Essercito, cominciarono à spirar i venti à segno di Ponente, e Maestro; Il che pose i Marinari in gran pensiero, per essere à punto la trauersia della Cala del Capo di Matafùs; nella quale v'è sicura stanza per tutti gli altri venti, da quello in poi. Percioche quindi esce in Mare verso Tramontana, vn lungo braccio inarcato di rocca molto alta. Però quel ridosso riuscì assai migliore di quello, che da principio i Marinari giudicauano. Percioche auenga, che quei Ponenti, e Maestri facessero fortuna valida in Mare; la maggior forza, & impeto loro nondimeno si rintuzzaua, e si rompeua in vn gran Secco, e basso fondo, che quiui non si vedeua; in maniera tale, che nella Cala non faceuano altro danno, ch'vna grossa maretta; la quale fù cagione, c'hauendo la Galera Capitana della Religione, à sorte dato fondo in vn luogo, doue l'ancora cadde frà certe rocche aspre, e taglienti; per il continouo aggirarsi, e sfregarsi contra di esse, si consumò la gomena sotto acqua, vicino al ferro, in luogo che vedere non si poteua; in maniera tale, che nella seguente mattina, si trouò dal tutto tagliata. E vedendo il Gran Bagliuo, che la furia, e l'impeto del vento portaua la Galera à dare in terra; così consigliato da' Marinari suoi, fece fare subito vela; con la quale strettamente montata hauendo la punta del Capo, seguendolo l'altre trè Galere della Religione, prese poi il camino verso Bugia; hauendo prima nel passar oltra, salutata la Galera Imperiale; E con alta voce fattole sapere, che da ineuitabile necessità sforzata, s'era prima di lei posta in viaggio per saluarsi.

C

L'Essercito Christiano s'imbarca nell' Armata auanzata dalla fortuna al Capo di Matafùs.

D

L'Imperatore, ch'ad alto nella poppa, trattando della partenza co'l Principe se ne staua; gli commandò, che senza aspettar più altro, facesse anch'egli far subito vela; venuta essendogli volontà, e deuotione di seguire all'hora quella bella, Religiosa, e santa Bandiera del glorioso San Giouanni Battista. Il che fece volentieri il Principe; parendogli vn'hora mill'anni di leuarsi da quelle pericolose, e nemiche spiaggie. E nel leuarsi quindi l'Armata Christiana alla vela; vrtando vna grossa Naue in vn coperto scoglio, sopra la punta del Capo di Matafùs; si ruppe, e si sommerse, con 400 Huomini, ch'in essa imbarcati s'erano; molti de' quali essendo montati sopra gli alberi; alle gabbie, & alle sarte attaccati, con gran compassione, e con horrendo spettacolo, da indi à poco, dal tempestoso Mare inghiottiti, & assorti esser si videro; rinouando in tutti la dolorosa memoria del crudelissimo naufragio patito nella spiaggia d'Algieri. E poco mancò, che simile disgratia, e sciagura non succedesse alla Galera Catarinetta della Religione, alla quale vn'impetuoso, e fiero colpo di Mare, ruppe, e portò via il timone. Onde amainar le conuenne; e mentre senza gouerno era vicina à dare in terra, essendo da' marini flutti, tutta da poppa à prora coperta; piacque à Dio, per intercessione del glorioso S. Giouanni Battista, di miracolosamente saluarla; hauendo essaudite le deuote preghiere del Commendator Fra Giouanni de Barrientos, che la commandaua, dopo la morte del Sauignac Padrone di essa; con hauer date forze, e conseruati in vita

E

Cōpassioneuole spettacolo.

due va-

A due valentissimi Marinari, i quali nudi, e legati alla cintura, da due corde sospesi; cacciandosi sott'acqua, rimessero finalmente vn'altro timone, c'haueuano di rispetto; facendo con le mani entrar la femina di detto timone nell'aguglia, dopo molta fatica, e trauaglio; per il continouo mouimento, & agitatione dell'onde. E veramente fù questa Galera più dell'altre in quel viaggio sfenturata. Percioche nell'istesso Porto di Bugia, doue giunse alquanto più tardi dell'altre; le conuenne dar fondo, e pigliar posta in vn luogo, doue per nuoue borasche, che sopragiunsero, trauagliò tanto, c'hebbe à perdersi, rompendo da trenta remi; in maniera, che con difficultà grande quiui altrettanti trouare se ne potero, per armarla sì, ch'à saluamento ricondurre si potesse. Et iui à lei vicino, la Carracca Fornara Genouese, arando l'ancore, si perdette; essendo caricata di vettouaglie. La perdita della quale fù di danno, e scommodità grandissima all'Armata. Molt'altre Naui, e Vaselli ritondi cacciati furono dalla fortuna in diuersi luoghi, & Isole del Mare mediterraneo. Et infinite altre disgratie, sinistri auenimenti, e miserabili casi occorsero; de' quali anco hoggidì per le tauolette, e voti nelle Chiese appesi, e religiosamente compiuti; manifesto indicio, e fresca memoria ne resta.

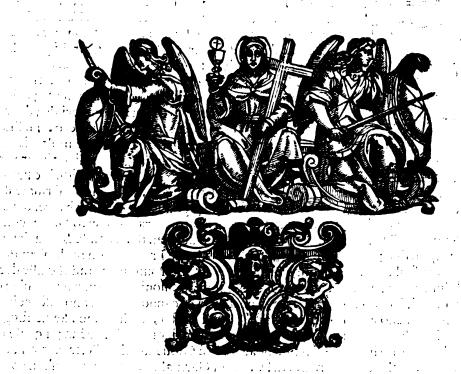
1541

Giunse adunque l'Imperatore, con parte delle reliquie di quella sfortunata Armata, in Bugia. E mentre che nel Castello di lei, staua aspettando il tempo prospero; per passar, come poi fece, in Maiorca, e quindi in Cartagena; hebbe vn'Ambasciaria del Rè del Cucco, vno di quei Signorotti delle Montagne de' Mori, il quale gli offeriua di dargli frà pochissimi giorni, molte vettouaglie, e grande aiuto, se con l'Essercito suo hauesse voluto ritornar ad assediare Algieri, & à discacciar quindi i Turchi. Però prouato hauendo Cesare, per fresca esperienza, quanto poco fondamento far si poteua sopra le fallaci promesse di quei Barbari Infedeli; senza accettar altro, rimandò gli Ambasciatori ben accarezzati, e presentati al Signor loro. E poco prima, licentiato haueua il Vicerè D. Ferrante Gonzaga, con le Galere di Sicilia, & il Gran Bagliuo d'Alemagna, con le Galere della Religione; le quali vnitamente costeggiando la Barbaria, con faticosa, e pericolosa nauigatione, in Porto Farina finalmente giunsero. Doue da Mulei Assem Rè di Tunisi furono amoreuolmente soccorse, e prouedute d'ogni sorte di vettouaglie, delle quali gran necessità patiuano. E quindi, dalla Barbaria sciogliendo, se ne passarono in Trapani; di doue licentiandosi il Gran Bagliuo dal Vicerè, il camino di Messina, e poi di Malta prese.

Il Rè del Cucco offerisce aiuti, & inuita l'Imperatore à ritornare ad assediar Algieri.

* * *

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO VNDECIMO.

1541

IVNSERO le Galere della Religione in Malta, di ritorno dall'infelice Impresa d'Algieri, à gli otto di Decembre, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e quarant'vno; strascinando le bandiere delle trè Galeotte, che come dianzi dicemmo, all'Isola di Ciarelli prese haueuano. E con l'arriuo loro, diedero tanto maggior allegrezza al Gran Maestro, & à tutto il Conuento, quanto maggiore era stato il timore, c'hauuto s'era, ch' occorso fosse loro qualche sinistro accidente; essendosi sparsa fama, che pochissime Galere, dell'Armata Imperiale; dalla fortuna, e dal naufragio patito sotto Algieri, saluate si fossero. Fù l'Isola di Malta, mentre le dette Galere assenti se ne stettero, molto da' Corsali infestata, e molestata. Percioche non hauendo eglino timore, nè sospetto alcuno, di poter essere dalle dette Galere assaliti, e presi; spesso nel Freo fermandosi, molti danni faceuano. E frà l'altre volte occorse, ch'essendosi fermate due Galeotte nell'istesso Freo; E dubitando il Gran Maestro, ch'elle pigliassero i Vaselli ch'attendeuano alla nauigatione de'formenti; mandò contra di esse, il Commendatore Fra Lamberto Doria, con la Galeotta di Bernardo Scotto, co'l Bergantino ordinario del passo del Canale, e con la Barca della Carracca; sopra della quale erano due pezzi grossi d'artigliaria; & alcune Fregate, con molti Caualeri, e Soldati. Et auenga, che facesse il Doria ogni diligenza, per essere improuisamente adosso alle dette Galeotte prima, che di lui s'accorgessero; facendo elle nondimeno buonissima guardia, hebbero tempo di leuarsi quindi prima, ch'inuestite fossero. E se bene à furia di cannonate, furono discacciate, e perseguitate; essendo nondimeno al remo più veloci de' Vaselli nostri, si saluarono. Se ne fuggì dalle Galeotte sopradette in Malta, vn Christiano, che Schiauo sopra di quelle si trouaua; il quale riferì, che nella State precedente, dopo hauere il Commendatore Fra Giouanni di Valletta, detto Parisotto, comprata, e ben armata la Galeotta, ch'era già del Capitan Garibaldo Genouese; se n'era con essa andato alle seccagne di Barbaria; e ch'incontrato essendosi nel far del giorno, sopra Groppo d'Asino, in due Galeotte, non punto minori della sua; le quali erano del Zoppo Rinegato Candioto, e di Cara Mostafà; haueua con ambedue combattuto, con tanto valore, che le haueua poco men che rimesse; con grandissima mortalità de'Nemici; quando la disgratia volle, che gli fù traboccata la sua Galeotta; onde ferito, e preso ne rimase. E quindi alle Gerbe condotto; doue dopo essere stato in dura schiauitudine poco più d'vn'anno, fù contracambiato nella Xercia, vicino à Tripoli, con Abreamì Casdagli Turco, che dal Gran Bagliuo d'Alemagna era stato preso all'Isola di Ciarelli; essendo egli parente del Rais, al quale il detto Valletta era toccato in sorte. E ciò per opera, e trattato di Luigi Braccio di Ferro

Corsali infestano l'Isola di Malta, in assenza delle Galere.

Fra Giouanni di Valletta, fatto Schiauo.

A

B

A di Ferro, Huomo di gran destrezza, e valore; il quale da'vicini Turchi, e Mori era grandemente temuto; per le molte sue valorose,& honorate proue. Era costui vno di quei Archibusieri à cauallo, che la Religione, oltra i Caualieri, ordinariamente in Tripoli tratteneua; i quali dal continouo scaramucciare, che co'Barbari faceuano; haueuano presa tal pratica, ch'oltra all'hauere assuefatti, & adestrati i caualli loro, in maniera tale, che senza maneggiargli le redine delle briglie, co'l solo mouimento delle gambe, e delle persone si gouernauano; correndo, parando, & ad ogni mano voltandosi; in modo, che nel correre, gli Archibusieri con mirabile prestezza caricauano gli archibusi; e fuggendo anco gli sparauano, e colpiuano; E se tal'hor se gli ammorzauano, o cadeuano le corde de gli archibusi, correndo anco co'focili le raccendeuano; e da cauallo di terra le ricuperauano. Haueuano anco tanta esperienza, che gl'Infedeli rare volte poteuano ordirgli insidie, o fargli imboscate, ch'essi non se n'accorgessero, e non le scoprissero.

1541

Archibusieri à Cauallo della Religione in Tripoli, di mirabile agilità, e destrezza.

Mà ritornando a'più notabili successi, che nel Conuento di Malta occorsero; mentre le Galere nella guerra d'Algieri occupate se ne stettero; Concorsero in quell'anno tanti, à pigliar l'Habito in grado di Caualieri, e Seruenti d'armi; che dubitando il Gran Maestro, & il Consiglio, che'l numero grande de'Religiosi, auanzasse il modo, che'l Tesoro haueua di mantenergli; considerando massimamente le molte altre spese grauissime, ch'alla Religione soprastauano; ordinarono, e mandarono commandamenti in tutti i Priorati, che per lo spatio di trè anni, non se ne potessero più riceuere di natione alcuna, fuor che Inglesi; per conseruare quella Lingua, che dal tutto annichilando, e perdendo s'andaua. Però fù quest'ordine frà pochi mesi riuocato; parendo, che non fosse riputatione, nè cosa pia, il chiudere l'adito à quei, c'haueuano deuotione d'entrare in questa Religione. E nata essendo differenza frà'l Vescouo di Malta Fra Domenico Cubelles, & il Priore della Chiesa Frat'Antonio Corogna; pretendendo l'vno di precedere l'altro; fù ordinato, che'l Vescouo mantenuto fosse nella sua possessione, di precedere il Priore ne'Consigli, & altroue; fuor che nella maggior Chiesa della Religione, fin che la lite fosse decisa, e terminata.

Era in tanto riuoluto, e scorso tutto l'anno del mille cinquecento, e quarant'vno, & entrato il principio dell'anno seguente, mille cinquecento, e quarantadue; nel quale graui, e noiosi pensieri l'animo, e la mente del Gran Maestro, grandemente trauagliauano. Percioche oltra l'essersi già manifestata la guerra, che'l Rè Francesco, contra l'Imperatore rinouata haueua; non solamente in Piemonte, & C in Fiandra, mà per la via di Linguadoc ancora; hauendo destinato il Delfino suo Figliuolo, per assaltare Perpignano: Era egli stato auisato, che Sultan Solimano, mentre vittorioso dall'Vngheria, verso Costantinopoli si ritiraua; dopo essersi impadronito di Buda; sotto pretesto di volere, come Protettore del picciolo Bambino Rè Stefano Sepusio, assicurargli il Regno, contra il Rè Ferdinando; discacciata hauendone la Reina Isabella sua Madre; la quale s'era ritirata à Lippa, di là dal Tibisco, verso la Polonia. E che fatto hauendo con inganno pigliar prigione Stefano Mailatto, per assicurarsi della Transiluania, haueua dichiarato, e promesso à Monsieur Polin Barone della Guardia, Ambasciatore del Rè Francesco, e Successore dell'Ambasciatore Antonio Rincon, ch'era stato vcciso; di concedergli l'Armata di Mare, à carico di Barbarossa, contra l'Imperatore. Onde considerando il Gran Maestro, che sua Maestà Cesarea, per la graue percossa, che nel naufragio d'Algieri riceuuta haueua; difficilmente hauerebbe potuto dargli quel gagliardo soccorso, che fin'all'hora sperato haueua; sempre che'l Turco hauesse fatta assaltare Malta, o Tripoli; di che ragioneuolmente all'hora, non poco dubitaua, e temeua; intendendo, che Barbarossa, con tante forze molto vicino, in breue passare gli doueua; ne staua con molta ansietà, & affanno; considerando la debolezza, nella quale tutte le forze del D lo Stato suo si trouauano; E ch'oltra essere mancate alla Religione, tutte l'entrate d'Inghilterra, e d'Irlanda; non hauerebbe ella potuto godere, e cauare interamente l'entrate sue dall'altre Prouincie, frà i tumulti, i romori, le distruttioni, e le rouine di tante guerre: Affligendolo anco oltra di ciò, non poco, la fame, e la gran carestia di pane, ch'in Malta all'hora si patiua; per rimedio della quale, le Galere della Religione, già per due volte, s'erano messe à gran rischio, e pericolo di perdersi, a'Caricatori di Sicilia; correndo malissimi tempi, nella pericolosa Costa di mezo giorno. Et auenga, che spesso trattasse il Gran Maestro, co'l Consiglio, de'rimedij, ch'à quel pericoloso stato dare si douessero; mostrandone l'ansietà conueniente; hauendo egli nondimeno l'assoluta amministratione del Tesoro, e dependendo conseguentemente da lui, la principale deliberatione d'ogni cosa; pareua à molti, i quali più tosto alla quieta, e spirituale vita, ch'all'attiua, e temporale, attendere lo vedeuano; che per esser egli già molto vecchio, ancorche sano, e robusto; hauesse nondimeno contra il bisogno di quel gouerno, i sensi, & i sangui già troppo raffreddati; e che non pigliasse quelle vigorose risolutioni, che necessarie giudicauano: Volendo forse egli prouidamente mirare, alla perpetua stabilità della Religione, più da lontano, ch'essi non credeuano. E però grandemente frà l'altre cose biasimauano, E che prolungata si fosse, la celebratione del Capitolo generale; principalissimo, & efficace mezo, co'l quale a'publichi bisogni suoi, la Religione ordinariamente prouedere suole.

1542

Buda occupata da Solimano.

Gran Maestro Omedes, per la vecchiezza, riputato poco atto al gouerno.

Nè punto approuauano, anzi teneuano per inutile la fabrica, ch'al primo di Febraio s'era incominciata, del gran Caualiero del Castello Sant'Angelo; che conforme al disegno già fattone dall'Ingegniero Ferramolino, haueua il Gran Maestro risoluto di tirare innanzi; contra il prudente, e giudicioso parere dell'istesso Ingegniero; secondo il quale, stimandosi da tutti, che quel Castello, per l'angusto sito suo; sottoposto à batterie, non solamente non fosse punto atto à potersi ridurre, à perfettione di Fortezza reale; mà nè anco di mediocre Rocca, da potere per qualche tempo resistere all'impeto delle stupende machine Turchesche; desiderato hauerebbono, che quella spesa grande, ch'intorno à quel Caualiero si faceua; più vtilmente impiegata si fosse, in dar principio ad vna buona Fortezza, nel Monte di Sant'Elmo; per assicurarsi, che i Nemici, nè dell'vno, nè dell'altro Porto preualere si potessero. E che per iscarico dell'honore della Religione, co'l parere del Ferramolino, e de gli altri Ingegnieri; libe-

1542. ri; liberamente dichiarare, e protestare si douesse al Sommo Pontefice, all'Imperatore, & à gli altri Principi Christiani; essere impossibile alle deboli forze di essa, il poter difender l'Isola di Malta, senza Fortezze ragioneuoli; Accioche concorressero ad aiutarla à fortificarsi quiui, come conueniua. Et in caso che l'Armata Turchesca, hauesse assalita l'Isola sopradetta prima, che la nuoua Fortezza si fosse posta in difesa; Procurar si douesse, ad imitatione del Gran Maestro Lisleadamo, con permissione, e licenza de' Principi sopradetti, di mettere in saluo le Sante Reliquie; In segno, che la Religione, non intendeua di pigliarsi il carico di difender Malta; se non come cosa, che per ragione di guerra, si doueua tenere come perduta: Se l'Imperatore però, e gli altri Principi, tal neruo di Soldati quiui mandato non hauessero, che i Nemici si potessero combattere in campagna; e si potesse almeno fuori delle Fortezze, all'impeto loro resistere.

Caualiero del Castello S. Angelo di Malta, per qual cagione edificato.

Mà parendo al Gran Maestro, che la fabrica del Caualiero sopradetto, finita sarebbe in tempo del bisogno, che temeua egli fosse molto vicino; e stimando, ch'ella riuscirebbe più vtile, e migliore di quello, che communemente altri giudicauano; o che per il meno renduto hauerebbe il Castello Sant' Angelo così forte, che co' ripari, ch'intorno al Borgo già fatti s'erano; si sarebbe potuta tener Malta, contra l'Armata Turchesca, fin tanto, che l'Imperiale fosse stata à tempo di darle soccorso; come giudicaua, che mancato non hauerebbe; per il proprio interesso de' propinqui Regni di sua Maestà Cesarea; Riputaua per questo, e stimaua, che'l suo fosse il miglior consiglio, e non quello di mettersi con la pouertà, e debolezza della Religione, à fabricare vna Città di nuouo; Impresa, ch'ad ogni più ricco Potentato dato hauerebbe pensiero, e troppo grande paruta sarebbe. E gli pareua, ch'alla riputatione sua, e della Religione, non fosse conueniente, l'vscire nuouamente a' Principi; con simili dichiarationi, e proteste, à capo di dodici anni, ch'in Malta si trouauano; ancorche dal canto loro non hauessero mancato, di fare le debite diligenze di fortificaruisi; In tempo massimamente, che nelle priuate passioni, e guerre loro, tanto auiluppati, & immersi, i detti Principi si trouauano. Per cagion delle quali tolerauano, che Solimano facesse sì gran progressi, contra la Christiana Republica: E senza aprir gli occhi a' proprij danni, mentre con sì lunga ostinatione contendendo frà loro, dello Stato di Milano; trascurauano d'aiutare il Rè Ferdinando, con lo sforzo, che necessario stato sarebbe; sopportando con troppo vergognosa toleranza, il veder perdersi Prouincie grandissime; E che i Turchi senza contrasto alcuno, l'Imperio loro per la Transiluania, e per l'Vngheria, à gran giornate ampliassero, e stendessero. Che se bene a' preghi del Rè Ferdinando, commossa s'era in quell'anno tutta la Germania; per timore, che i Turchi non penetrassero poi à guerreggiar anco in Alemagna; essendosi à quel fine, per decreto della Dieta tenuta in Norimbergh, leuati trenta mila Fanti, e sette mila Caualli, à carico del Marchese Gioachino di Brandeburgh; oltra il soccorso di trè mila Fanti, mandati da Papa Paolo Terzo, sotto la condotta d'Alessandro Vitelli; Essendosi nondimeno queste genti messe ad assediare Buda, e Pesto; hebbe quella guerra così infelice fine, che fù agguagliato ad vna gran rotta; Essendosi spesa in darno, gran somma di danari; e perduta (il che fù peggio) presso a' Turchi, la riputatione delle forze di Germania.

Riputatione delle forze di Germania, appò i Turchi perduta.

Furon con tutto ciò quei mouimenti, cagione di qualche alleuiamento al trauaglio d'animo del Gran Maestro. Percioche essendo passato per Malta, il Capitan Pietro Raimondi, detto Heux, con trè Galere Francesi; rimandato da Costantinopoli, à Marsiglia, dal Polin Barone della Guardia, Ambasciatore del Rè Francesco; hebbe da lui auiso, c'hauendo Solimano riuoltato l'animo alla difesa, & al soccorso di Buda, e di Pesto, s'era risolutamente dichiarato, di non volere per quell'anno mandar altrimenti Barbarossa, con l'Armata maritima, contra l'Imperatore; secondo l'intentione, che prima data glie n'haueua. Et auenga, che mandasse il Turco per cosa certissima à promettere al Rè, di mandarla infallibilmente, nell'anno seguente potentissima; Ripigliò nondimeno il Gran Maestro, non poco animo, e vigore; sperando, che l'Imperatore in tanto, hauerebbe hauuto tempo, e commodità di ristorare l'Armata sua; & egli di condurre à fine la sua fabrica del Caualiero del Castello Sant' Angelo; e di fortificarsi, e prouededersi. Fù in quest'anno fabricato il Molo del Porto; cominciando dal fosso del Castello, fin alle muraglie del Borgo, sotto la porta, ch'esce alla Bormola, così detta, quasi Borgo aperto; facendoui le poste per le Galere, & altre commodità; e massimamente di grossi anelli di ferro, per dar volta; ormeggiando i Vaselli. La muraglia del qual Molo, seruiua, e serue anche hoggidì, di riparo; facile à chiudersi dal tutto con gabbioni, botte, e barche piene di terra; per assicurare in vn tratto il Borgo da quella parte, da ogni repentina inuasione, & assalto, per via di Mare.

Fra Christofano Solis Farfan Cancelliero.

Fù intorno à questi tempi, promosso alla Dignità di Cancelliero, il Commendator Fra Christofano Solis Farfan; e fù fatto Prior d'Aluergna il Marescialle Frat'Ammerigo des Reaulx, per morte di F. Gabriello Duchief; rinunciata hauendo la Dignità del Mareschiallato, alla quale fù promosso il Commendatore Fra Giouanni des Roches. E poco dopo, mandati furono in Roma i Commendatori Fra Gaspare de Valies Aluergnasco, e Fra Gonzalo Guiral Castigliano, Procuratori delle sette Lingue; per difendere la lite, che la Lingua d'Italia haueua di nuouo risuegliata in questa Corte, sopra il Capitanato delle Galere, come detto habbiamo.

Era già scorso l'anno sopradetto mille cinquecento, e quarantadue, fin a' venti del mese d'Agosto; Quando il Gran Bagliuo d'Alemagna, che con le quattro Galere della Religione; perseguitando i Corsali, andaua costeggiando le riuiere di Sicilia; hebbe alla Torre del Pozzallo auiso, che verso il Capo Passaro, erano state vedute alcune Fuste Turchesche. Onde quindi incontanente leuandosi, nauigò alla volta loro; in modo, ch'allo spuntar del giorno, si trouò con la prora delle Galere, sopra vn Bergantino, che poco lontano dal Capo sopradetto, se ne staua in giolito; aspettando, che quindi passasse alcun Vasello Christiano, per depredarlo. E perche s'era posta quella mattina, vna foltissima nebbia; non s'accorsero i nostri, nè i Nemici, d'essere insieme, fin che quasi si toccauano. Perilche vedendosi il Bergantino frà le Galere, & il Capo; non potè pigliar altro partito, ch'inuestire in Terra; procurando i Turchi

A Turchi di saluarsi; ascondendosi in quelle macchie. E la Galera Catarinetta, commandata dal Commendatore Fra Giouanni de Barrientos, che più vicina se gli trouò, lo seguitò, e prese; non si tosto però, che già quasi tutti i Turchi, non si fossero sbarcati in terra; per quelle campagne fuggendo sì, che per ricuperargli, fù necessario, che si sbarcassero da sessanta Soldati, & alcuni Caualieri; i quali hauendo fatto Schiauo de' primi, il Padrone del Bergantino, ch'era Talisman Rais; gli fù subito da lui, per timore d'essere fatto morire, mostrata frà la densa nebbia, la compagnia, e conserua sua, ch'era vna Galeotta di venti banchi, benissimo armata. Perilche dato essendosi incontanente auiso al Gran Bagliuo; cominciò il Barrientos à darle la caccia, con la Catarinetta, senza hauere ricuperate le sue genti. Onde essendo più leggiera, e la prima arrancata; presto si lasciò alcune miglia à dietro l'altre Galere; mentre faceuano scia scorre, le quali velocemente anch'esse vogando, si posero à seguitarla. Però la Galeotta, hauendo preso il Mare largo, con qualche vantaggio, co'l tempo, che prima d'essere stata scoperta, hauuto haueua; tirando per Sirocco, sostenne tutto il giorno la caccia; E si sarebbe anco saluata, se posti non si fossero gl'imbatti di Greco, e Tramontana; co'quali, facendo vela la Catarinetta, l'entrò tanto vicina; che circa le due hore di notte, perdendo la Galeotta la speranza di poter fuggendo saluarsi; si risoluè d'amainare, per combattere. Percioche era tanto grande l'horrore, B che i Corsali Infedeli in quei tempi haueuano, di venire in potere della Religione, che più presto eleggeuano la volontaria morte.

Galeotta Turchesca cacciata dalla Catarinetta, Galera della Religione, si risolue di combattere.

Costoro essendo più d'ottanta Huomini da combattere, frà Turchi, e Mori, tutti Archibusieri, & Arcieri, molto pratichi, & essercitati; vedendo la Galera sola, sperauano di poter fare tal impeto, come disperati, che fatto gli venisse, di guadagnare la Galera; prima, che l'altre potessero sopragiungere, per soccorrerla; non essendo anco fuori di speranza, che per hauere eglino, con la Galeotta mutato camino, tener non sapessero l'altre Galere, per l'oscurità della notte, la medesima prora. Però la Catarinetta amainò anch'ella così prontamente, ch'inuestì la Galeotta al quarto banco della banda diritta; e le messe lo sprone tanto dentro, che la Galeotta sbrigare mai non se ne potè sì, che volgere la prora, o prolungare si potesse; come di poter fare, molto si sforzarono i Turchi, per hauere l'adito alla Galera più facile, e più aperto, che non haueuano per la prora; la quale staua con le rambate calate, e quelle molto ben guardate, e difese, dal rimanente di quei Caualieri, e Soldati, che nella Galera erano restati; che per essere in numero assai minore de' Turchi; e dubitando anco il Commendator Barrientos, che gli Schiaui della sua Ciurma non se gli ribellassero; ordinò a' Caualieri, & a' Sol- C dati della Galera, ch'in modo alcuno nella Galeotta, saltare non douessero; Mà che solamente attendessero, à furia d'archibusate à diminuire, & à debilitare i Nemici più, che possibile gli fosse. Et auenga, che nel principio riceuessero i Turchi alcun danno, e massimamente dallo sparare dell'artigliarie, ch'alcuni di loro vccise; essendo nondimeno passata la furia di quelle, copersero in vn subito tutta la Galera d'vn nembo di saette, che dentro vi tirarono; con molte archibusate; ammazzando alcuni Caualieri. E durò il combattere con gli archibusi, e con gli archi, fin c'hebbero munitione di palle, e di saette da tirare. E finalmente dato essendosi quinci, e quindi di mano all'arme in hasta; essendo quelli sempre ributtati da gli assalti, che dauano per entrare nella Galera; E questi astenendosi per la prohibitione, d'entrare nella Galeotta; stettero vn pezzo, che pareua quasi, ch'vna sospensione d'armi fatta hauessero; Fin ch'vno Schiauo Turco, che sopra la Galera si trouaua; al quale poi in castigo della temerità sua, furon tagliate l'orecchie, e la lingua; auisò ad alta voce quei della Galeotta, del poco numero di Caualieri, e di Soldati, ch'erano nella Galera. Dal quale auiso, ripigliato hauendo i Turchi animo, e grande speranza di conseguire la vittoria; vociferando all'vsanza loro Hallà Hallà, fecero D impeto grandissimo; aiutandosi, e spingendosi gli vn gli altri, per montare sopra le rambate della Galera; mà furono ritenuti da'nostri, e coraggiosamente ributtati, per opera, e valore principalmente de'Caualieri Frat'Adriano Maimon Catalano, e di Fra Geofredo de Loaysa Castigliano, Luogotenente del Barrientos; I quali, auenga ch'ambidue malamente feriti ne rimanessero: questo d'vna freccciata, che gli creppò vn'occhio; e quello stroppiato d'vna mano; non lasciarono però mai l'arme, nè la posta loro da combattere. E vedendo il Barrientos, che parte de' Turchi ributtati, erano caduti in Mare, e che gli altri si ritirauano all'albero; ordinò a'suoi, che con vna tromba di fuoco innanzi, nella Galeotta entrar douessero. Mà non così presto hebbe il Bombardiero dato fuoco alla tromba, che crepandosi ella, fece vn vampo grandissimo di fiamma nella Galera; in maniera, che fù miracolo euidente di Dio, che non s'accendesse il fuoco nella camera delle munitioni. Il che però non seguì; essendosi incontanente ammorzata la tromba, & estinto il fuoco, che gettato haueua; essendosi coperto, con ischiauine bagnate, che pronte, & apparecchiate si teneuano, per rimediar subito à simili pericoli; che combattendo sopra legni impegolati, spesso sogliono succedere. E fù la luce grande di quella fiamma, molto gioueuole. Percioche la Galera Bastarda, che quiui era sopragiunta, veder potè oue E più opportunamente soccorrere douesse; & essendo anco veduta da'nostri della Catarinetta; non temendo eglino più di cosa alcuna, entrarono liberamente nella Galeotta, & in vn subito la presero, con solamente quarantaquattro Turchi viui, e quelli quasi tutti feriti; Essendoui frà essi il Rais della Galeotta Ionùs di Modone; Il quale per essere nato Turco, fù lasciato in vita. Mà non volle la Religione dargli la libertade mai; ancorche offerisse più di mille zecchini di riscatto. Però essendosi egli inuecchiato in Schiauitudine, seruendo in casa del Priore di Messina Fra Pietro Giustiniano, che lo lasciaua andare douunque gli piaceua; con più libertà, ch'ad Huomo di tanto giudicio si conueniua; se ne fuggì finalmente in Barbaria, con vna barca, in compagnia d'alcuni altri Schiaui. Liberati furono all'hora nouantacinque Christiani, che Schiaui sopra la detta Galeotta, & il Bergantino si trouauano; I quali Vaselli, furono dalle quattro Galere rimorchiati con molta allegrezza in Malta, a'vent'vno d'Agosto, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e quarantadue; consegnando al Commun Tesoro, sessantaquattro Schiaui Turchi, tutti Giouani forzuti, robustissimi, & al remo attissimi, e buonissimi.

Ionus Rais da Modone, con la sua Galeotta, preso dalle Galere di Malta.

Poco do-

1542 Poco dopo questo, nacque in Conuento vn'assai fastidiosa alteratione, per cagione della lite di precedenza, che pendeua fra'l Cubelles Vescouo di Malta, & il Priore della Chiesa Corogna. Percioche trouandosi il Vescouo, in possesso di precedere, come detto habbiamo; temendo d'hauere dal Consiglio ordinario della Religione, la sentenza contra; fece con vn Breue Apostolico, diretto, e commesso à Gioseppe Manduca, fare vn'intimatione, & inhibitione al Priore; sotto pena di Scommunica, di non molestarlo, & inquietarlo con tal lite in Malta; mà che pretendendo cosa alcuna, comparir douesse in Roma. Perilche le trè Lingue di Francia, accompagnate da quella d'Italia; fecero di ciò gran querele al Gran Maestro, & al Consiglio. E tanto pungentemente, e con tanta alteratione sopra di ciò trattauano, che diedero occasione alle Lingue di Spagna, d'alterarsene non poco; e di dichiararsi, & accostarsi alla parte, & alla difesa del Vescouo. Il quale per questi romori, & alterationi; se ben si vedeua sempre accompagnato, e circondato da gran numero di Caualieri Spagnuoli; non ardiua però vscir molto spesso di casa. E gli parue buon consiglio, cedendo à quegli alterati humori, il ritirarsi alla Città Notabile; fin che'l Priore della Chiesa, che da quelle Nationi era molto amato; dubitando, che per rispetto suo, alcun'enorme scandalo ne succedesse; si risoluè di dimandar licenza, per venirsene personalmente in Roma, à difendere la sua causa; e gli fù dal Consiglio compito, volentieri conceduta la licenza; posciache disegnaua il Gran Maestro, di mandargli appresso la speditione, e le bolle d'Ambasciatore; per comparire, & interuenire in nome suo, e della Religione, nel Concilio generale, che Papa Paolo Terzo; per sodisfare all'Imperatore, e per leuare ogni scusa, e colorato pretesto à quelli della maluagia Setta di Lutero; publicato haueua, di volere, che si celebrasse, come gl'istessi Protestanti dimandauano; in Trento, prima Città d'Alemagna, ch'à confini dell'Italia si troua. Sperando il valoroso, e buon Pontefice; di potere, con l'occasione di quel Concilio (ancor ch'in ciò s'affaticasse in darno) di pacificare insieme le due principali Corone de' Christiani sì, ch'vnitamente l'armi loro, contra gl'Infedeli, e gli Eretici riuolgessero; rimouendo in tal modo l'vna di esse, dall'indegna Lega, che trattaua, e poi conchiuse, con lo scismatico, & eretico Rè Enrico d'Inghilterra; e l'altra dall'empia confederatione, & amicitia de' Turchi. L'arme de' quali, già si teneua per certissimo, che nell'anno futuro, si sarebbono vnite con le Francesi; à danno de gli Imperiali.

Vescouo di Malta, in possesso di precedere il Priore della Chiesa.

E per tal effetto, vi mandò la Santità Sua, circa il fine del mese d'Ottobre, dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e quarantadue, trè Legati suoi, che furono, il Cardinale Rinaldo Polo Inglese; che se ben era del sangue Reale, haueua nondimeno patite persecutioni grandissime, per la Fede Cattolica in Inghilterra; Il Cardinale Pietro Paolo Parisio, già Auditore di Ruota; & il Cardinale Giouanni Morone, tutti trè dottissimi, e ne' negotij del Mondo essercitatissimi; E con essi, alcuni Vescoui, e valenti Teologhi; con ordine, che dopo, ch'in detta Città venuti, e congregati si fossero gli Ambasciatori de' Principi; i Patriarchi, gli Arciuescoui, i Vescoui, gli Abati, e gli altri Prelati, e Personaggi di tutte le Prouincie della Christianità; quiui il sacro Concilio cominciare, e celebrar douessero. Però fù per all'hora l'andata loro in darno. Percioche i Prelati di Francia, di Spagna, d'Alemagna, e d'altre lontane Prouincie, non vi potero andare; per i gran romori, & alterationi d'armi, e di guerre, che fra' Principi Christiani regnauano. Onde dopo alcuni mesi, furono i Legati Apostolici costretti à ritornarsene in Roma; lasciando imperfetta quella Sant'Opera, al commun beneficio della Christiana Republica tanto importante. E così non fù poi ne anche necessario, che'l Gran Maestro, e la Religione vi mandassero gli Ambasciatori loro.

Cōcilio di Trento, disturbato, & impedito dalle guerre.

Trauagliato era grandemente il Gran Maestro in tanto, frà l'altre noiose cure, che l'animo suo molestauano; dal peso grauissimo, che soprastaua alla Religione sua, della difesa di Tripoli di Barbaria. Percioche oltra, che non haueua potuto cauare dall'Imperatore, quella buona risolutione, che per vigorosa difesa di quella Città, e di quel Castello, ragioneuolmente sperato haueua; nè per quello, che dal Commendatore Bozmediano Ambasciatore ordinario della Religione, gli haueua fatto dimostrare, circa il manifesto pericolo, ch'à quella debile Fortezza soprastaua, di perdersi facilmente; nè per l'efficace instanza, c'haueua fatta fare alla Maestà sua, per mezo del Bagliuo Frat'Antonio de Grolea, in Fiandra, nel principio dell'anno mille cinquecento, e quaranta; supplicandola, che fosse seruita di pigliare vna delle due risolutioni; cioè d'aiutare da vero la Religione; la quale da sè stessa, più che tanto non poteua, à ridurre la Città di Tripoli in Fortezza Reale; posciach'era impossibile difendersi il Castello solo; ouero di smantellare il detto Castello, e di guastare quel Porto di Mare; per leuare la commodità à gl'Infedeli, d'annidaruisi dentro, con danno infinito della Sicilia; anzi di tutti i paesi maritimi de' Christiani: Non haueua oltra di ciò, l'istesso Gran Maestro, con infinito dolore, e dispiacer suo, potuto fin all'hora cauar altro, che vane speranze, e buone parole vote d'effetti, da' Viceregi di Sicilia, e di Napoli; a' quali haueua Cesare, per sue lettere incaricato, che facendo la Religione dal canto suo (come punto non mancaua) quello che potesse; la douessero aiutare, nella fortificatione, e nella difesa di Tripoli; come di sopra detto habbiamo, quando pigliò sua Maestà risolutione, ch'in modo alcuno quel Castello non si douesse smantellare. E perche il Gouernatore di quella Piazza F. Ernando de Bracamonte, auisato haueua il Gran Maestro, che le cose di Tripoli, si trouauano all'hora nel maggior pericolo, che mai per l'adietro state fossero; Essendo arriuato nel principio di quell'Autunno in Tagiora, vn Corsale Rinegato, chiamato Morat Agà; Huomo di gran credito, e valore, di buon giudicio; Famigliare, e Ciaia, cioè Magiordomo di Barbarossa, da lui quiui mandato con due Galeotte grosse, benissimo armate; E con trecento Turchi Stipendiati da Solimano; oltra quelli, che per l'adietro in Tagiora, ordinariamente si trouauano. E con autorità di poter valersi di tutti i Turchi, e Corsali, che nelle Gerbe, e ne gli altri Luoghi di Barbaria se ne stauano; Con intentione, e disegno, non solamente di tener diuiso, & alterato à Mulei Assem, il Regno di Tunisi; con fomentare i suoi Ribelli, e continouare i tratenimenti, e le paghe, che si dauano à gli Arabi amici de' Turchi, e della fattione di Barbarossa; mà d'attendere ancora sopra ogn'altra cosa all'Insidie, & a' trattati, per impadronirsi (se

Tripoli di Barbaria, di noioso peso alla Religione di S. Giouanni.

A nirsi (se possibile stato gli fosse) della Città, e del Castello di Tripoli. Il che s'era inteso da alcuni Turchi, ch' vltimamente s'eran presi in vna scaramuccia, e buona stretta, che data se gli era, da Caualli Tripolini, aiutati dallo Sciech d' Almansor, Capo de' Mori alla Ginetta, che Muleì Asem tratteneua nella Xercia; Terra, che confina con Tripoli, amica, e co'nostri confederata. Et hauendo per questo, il Gouernatore sopradetto, fatta instanza grandissima al Gran Maestro, & al Consiglio, che mandare gli volessero buon soccorso di Caualieri, e di Soldati; e prouedere come conueniua alla fortificatione; spedirono subito il Gran Bagliuo Schilingh, con le Galere, à Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, ch'all'hora si trouaua in Messina; perche l'informasse delle cose di Tripoli, delle quali era egli pratichissimo; per essere stato quiui Gouernatore, e Visitatore; Con ordine, che douesse dimostrare al Vicerè, che conuenendo portarui, e condurui da Malta, o da Sicilia, tutti i materiali per la fabrica, e fortificatione; e massimamente le pietre, la calcina, & i mattoni, che quiui à molte miglia intorno, non si trouauano, & iui fare non si poteuano; per essere paese arenoso; nè vi si poteuano da altri Luoghi della Barbaria far condurre; per i continoui, & insuperabili impedimenti de gl'Infedeli circonuicini Nemici; era stato impossibile alla Religione, per il poco modo, c'haueua; do-
B uendo ella necessariamente sopplire ancora alle fortificationi di Malta; al tratenimento delle Galere, & à tante altre spese insopportabili; non solamente d'hauere fin all' hora potuto fortificare alla moderna, con buoni Beluardi reali, tutta la Città di Tripoli, nel modo, che s'era fatto intendere all' Imperatore, essere necessario; mà nè anco di finire di fabricare, e ristaurare quella parte delle muraglie antiche di quella Città, le quali prima, che Tripoli fosse della Religione, rouinate furono, e trasportati i materiali di quelle; per la penuria, che se n'haueua, nella fortificatione del Castello. Posciache fin à quei tempi, s'era fatto disegno, e risolutione di guardare, e difendere il detto Castello solo; senza far capitale alcuno della Città; Essendosi nondimeno chiaramente conosciuto poi, per esperienza delle stupende batterie, e delle gran rouine, che l'artigliarie Turchesche faceuano, essere stata cecità grandissima, il non hauere prima conosciuto, ch'essendo la Città da' Nemici presa; rimaneua in conseguenza poi il Castello, così facile ad espugnarsi, che senza alcun rimedio, si poteua tenere per perduto.

Difficultà, e cagione, perche la Città di Tripoli non fosse dalla Religione fortificata alla moderna.

Il che essendo da Morat Agà, Huomo di gran giudicio, molto ben conosciuto, & inteso; quell'Impresa facilmente riuscire gli poteua, con l'aiuto de' Turchi, de' Mori, e de gli Arabi Confederati suoi, ch' ad ogni suo piacere, poteua mettere insieme. E che di ciò tanto maggiormente temere si doueua, quan-
C to; ch'aspirando il detto Morat Agà all'acquistarsi credito, e riputatione appò Solimano; per essere da lui à grandezze, & à maggiori honori essaltato; per mezo del valor suo, e del fauore di Barbarossa; con ardente desiderio, e cupidità attendeua à sopravanzare di nome, e di fama, il Predecessor suo Cairadino. E parendogli, c'hauendo quegli più volte tentato in vano la conquista di Tripoli, grand'honor, e gloria stata gli sarebbe, s'egli impadronito se ne fosse; Con tutta la mente, e con tutto il cuor suo, à quell' Impresa volto se ne staua.

E poiche la volontà, & il desiderio del Imperatore era, che Tripoli si douesse tenere, e difendere; come Piazza, che per i generosi desiderij suoi, di dominare l'Africa ancora, stimaua importantissima; douesse il Bagliuo sopradetto dimostrare al Vicerè ancora, che crescendo ogni giorno più il pericolo di perdere quella Fortezza, differire più non si doueua; secondo l' ordine di Sua Maestà Cesarea, in dare alla Religione alcun gagliardo aiuto, e soccorso, per munirla e fortificarla; come conueniua. E che mentre risoluto si sarebbe il modo di ciò essequire, con quella potente, e Regia mano, ch' era di bisogno; per ridurla in difesa contra ogni Armata Reale, che fosse andata ad assalirla; era necessario di leuarla almeno prontamente all'hora dal pericolo, che le soprastaua; per l'insidie, e
D pratiche di Morat Agà. Per il qual effetto auenga, che non hauesse la Religione modo di far più, che di tenerla ben munita, e proueduta di munitioni, d' artigliarie, d'armi, e di vettouaglie; e di tratenerui l'ordinario presidio, à suoi tempi debiti ben pagato; sforzata nondimeno si sarebbe ancora, di finire di ristaurare le muraglie della Città, al meglio, & al più presto, che possibile le fosse.

Instanze fatte dalla Religione al Vicerè di Sicilia, perche le desse aiuto, per fortificar la Città di Tripoli.

Mà perche la sopragiunta necessità richiedeua di più, che si rinforzasse quel presidio d'un buon numero di Soldati; commissero al medesimo Gran Bagliuo, che douesse far instanza al Vicerè, di concedergli, vna delle Compagnie di Soldati, ch'in Sicilia si teneuano; per condurla in Tripoli, pagata per alcun tempo; già che sua Maestà la pagaua in ogni modo, tenendola in quel Regno; doue senza dubio alcuno, non era tanto necessaria, come in Tripoli. Facendogli sapere, che se le Galere fossero prontamente comparse quiui con simile rinforzo di presidio; si credeua, che vedendo Morat Agà, essere Tripoli così viuamente aiutato dalla protettione dell'Imperatore; e non potergli riuscire i disegni che sopra quella Piazza fatti haueua; mutarebbe proposito, e procacciandosi per altra via miglior fortuna, si sarebbe partito da Tagiora.

E perche il Vicerè Don Ferrante Gonzaga, haueua mandato con diligenza in Malta, il Caualier
E Fra Iacomo Bardellone, à trattare, che si desse l' habito, con l'antianità sopra il Priorato di Barletta, à D. Vicenzo Gonzaga suo Figliuolo, ch'era ancor Fanciullino di due anni, e mezo; dubitando il Gran Maestro, che venendo quel Priorato à vacare per morte del Martinengo, il quale era già molto vecchio, sarebbe ad ogni modo per altra via stato impetrato; E considerando quanto al seruigio della Religione sua conueniente, e necessario fosse il conseruarsi, e mantenersi il sopradetto Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia amoreuole, obligato, e nutrito in buona speranza; per hauerlo propitio, e fauoreuole, per le cose di Tripoli, e per il soccorso ancora di Malta; Posciach'ogni giorno maggiormente andauano crescendo gli auisi, che l'Armata Turchesca, alla Primauera seguente sarebbe vscita a'danni dell'Imperatore; in conformità della promessa, che Solimano fatta haueua al Polin Barone della guardia, Ambasciatore del Rè Francesco: Dopo hauer egli stesso fatte pratiche, e parlato di propria bocca à molti Caualieri Italiani de' più Antiani, & interessati in quell' aspettatiua; e dopo hauere fatto trattare il negotio nella Lingua d' Italia; non solamente non l' escluse dalla di-

Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia procura d' hauere l'antianità sopra il Priorato di Barletta, per D. Vicenzo suo Figliuolo.

1542

T manda,

1542 manda, come dà principio s'era dubitato, trattandosi in detto negotio del pregiudicio dell'Ammiraglio, e de gli Antiani, che dopo lui seguiuano; Mà sotto certi articoli, & conditioni dall'istessa Lingua richiesti, se glie ne mandò dare, co'l Caualier Fra Diego de Chaues, e con l'andata del Gran Bagliuo, alcuna buona intentione, al tempo del futuro General Capitolo; sempre, ch'in ciò concorso vi fosse il consentimento, e l'autorità del Sommo Pontefice, per le dispense, che l'età del Figliuolo richiedeua.

Giunsero adunque le Galere in Messina, nel mese di Nouembre dell'anno sopradetto; e trattate hauendo il Gran Bagliuo, & il Chaues, le commissioni loro co'l Vicerè; auenga, che rimanesse ben sodisfatto del suo negotio, e ben capace d'ogni bisogno di Tripoli, e si mostrasse desideroso, & inchinato ad aiutare la Religione, quanto possibile stato gli fosse; si scusò nondimeno, di non potere per all'hora in modo alcuno concedere la Compagnia, che se gli dimandaua. Percioche oltra l'hauerne egli mandate in Ispagna alcune, per ordine dell'Imperatore; haueua commissione da sua Maestà, d'andarla personalmente à trouare, co'l maggior numero di Soldati, c'hauesse potuto condurre. Disegnando di dargli il Carico, e la condotta della guerra, che la Maestà sua haueua deliberato di fare contra il Duca di Cleues; ch'essendosi confederato co' Francesi, continouaua in tenere occupato il Ducato di Gheler, con parte di quello di Lucemburg; e per dar anco soccorso al Rè Ferdinando suo Fratello, contra Solimano. Il quale oltra l'Armata di Mare, ch'al Rè Francesco concedeua; s'apparecchiaua per ritornar à dannificare il detto Rè Ferdinando, nell'Vngheria, e nell'Austria. Aggiungendo, c'hauendo Cesare per queste cagioni deliberato di ritornare personalmente in Fiandra, & in Alemagna, per la via d'Italia; non hauerebbe egli mancato, tosto che con sua Maestà si ritrouasse in Genoua (il che speraua, che ben tosto sarebbe) di fare ogni buon vfficio, perch'alle cose di Tripoli prontamente si soccorresse; e che bisognando, Malta ancora si prouedesse. Perilche vedendosi il Gran Bagliuo escluso dalla speranza di poter ottenere la Compagnia; esseguendo l'ordine, ch'in quel caso, il Gran Maestro secretamente dato gli haueua; assoldò alle spese della Religione, da sessanta buoni Soldati; & hauendogli imbarcati sopra le Galere; con essi se ne ritornò in Malta, circa il principio dell'anno seguente, mille cinquecento, e quaranta trè. E quindi fù con diligenza spedito, per andare al soccorso di Tripoli. Il quale auisauano essere già tenuto quasi assediato per terra da Morat Agà; conducendoui, oltra i Soldati sopradetti, vna buona Squadra di Caualieri; alcuni Pezzi d'artigliaria, e certi Bombardieri d'auantaggio; co'l Galeonetto, e due Grippi, caricati di munitioni, di vettouaglie, di legnami, e di materiali, per fortificarsi; Con ordine di far quiui quelle riparationi, che più vtili, e necessarie state fossero; procurando di fortificare il Castellejo, conforme all'instanza, che'l Gouertore ne faceua.

1543. F. Giorgio Schilingh Gran Bagliuo d'Alemagna, mandato à soccorrer Tripoli.

Però regnauano in quell'Inuerno sì mali tempi, ch'andò più volte il Gran Bagliuo sopradetto con le Galere, e con quei Vaselli fin al Gozo; senza poter passar oltra. Et hauendo finalmente voluto far forza di trauersare; Il Galeonetto, & i Grippi, come più reggenti al Mare, trauersarono, e giunsero à saluamento in Tripoli. Mà le Galere corsero fortuna, nella quale, la Catarinetta, auezza à passare sempre qualche pericolo; hauendo rotto l'albero, e l'antenne; costrinse il Gran Bagliuo à ritornarsene in Porto. Ond'hebbe necessità d'andar vn'altra volta in Messina, per acconciare le Galere. Talmente, che se ben fece egli diligenza di ritornarsene quanto prima in Malta, doue condusse il Priore di Messina Fra Signorino Gattinara; non potè però partir di nuouo per la volta di Tripoli, prima, ch'a' sei d'Aprile seguente; hauendo ottenuto di poter andar prima à dare vna scorsa per le seccagne; per vedere di far qualche bottino à danno d'Infedeli, come fatto gli venne. Percioche dopo essere egli entrato con Mare grosso, e con venti freschi à segno di Maestro, e Tramontana, nel Secco di Beit, à due braccia d'acqua; che dinotauano, trouarsi lontano venti miglia dall'opposta terra delle Gerbe; che per essere Isola bassa, da quella distanza non si scopriua; e terminando la vista in tutta la ritondità dell'orizonte senza scorgersi, nè vedersi altro, che cielo, & acqua, con marauiglia grande di chiunque prima stato non v'era; quiui diede fondo, con tanta bonaccia, e perpetua tranquillità, come s'in sicurissimo Porto stati fossero. Percioche la furia del Mare, e l'impeto dell'onde, quantunque fortuneuoli; si và rompendo, e mitigando nel grandissimo spatio de' bassi fondi di quelle seccagne; in modo tale, che giungendo elle al termine delle dette due braccia di fondo, non hanno quasi più forza, nè moto alcuno.

Secco di Beit, e sua natura.

Quindi dopo hauere le Galere aspettato alcuni giorni, scorrendo tal volta verso il Secco di Palo, che stà vn poco più à Leuante dalle Gerbe, senza scoprire Vasello alcuno; hauendo perduta la speranza di poter fare fattione alcuna; per la volta di Tripoli si partirono. E giunte essendo quasi à mezo quel camino, la sera al tramontar del Sole, con grande allegrezza scopersero in alto Mare alla vela, due Nauilij; che di lontano, due Naui pareuano. Onde tirando alla volta loro, gli giunsero prima delle trè hore di notte; & hauendo il Gran Bagliuo risoluto di non combattergli, nè d'abbordargli, fin al nuouo giorno; per euitare molti inconuenienti, e pericoli, che battagliando nelle tenebre in mare, spesso sogliono succedere, e difficilmente rimediare si possono; gli fece solamente trachëggiare con l'artigliarie, per leuargli, e stracciargli le vele sì, che tanto camino far non potessero; in modo, che si saluassero nelle Gerbe; o vero à quell'Isola, tanto s'auicinassero, che nella mattina seguente non potessero essere veduti, e soccorsi, da numero di Vaselli armati, che quindi, come da particolar nido de' Corsali, forse più potenti delle quattro Galere, vscir potessero.

Prudenza del Gran Bagliuo Fra Giorgio Schilingh.

E riuscì quel disegno al Gran Bagliuo molto felicemente. Percioche hauendo diuerse cannonate percosso nelle vele; fecero in quelle squarci, & aperture tali, che quei Vaselli fecero pochissimo camino; ancorche i venti molto gagliardi fossero. E fù in vero gran ventura, c'hauendo i Nemici gran quantità d'artigliarie; le quali non cessarono mai in tutta la notte di tirare, non potero far danno alcuno alle Galere. Perilche essendo poi venuto il giorno, che fù il 21. d'Aprile dell'anno sopradetto, 1543. testa

A festa del glorioso San Giorgio, Auocato principalissimo de' Caualieri, e particolarmente dell' istesso Generale, che ne portaua il nome; dopo hauere con deuotione celebrata la solennità sua; Vedendo, e riconoscendo, che quei Vaselli erano molto ben muniti, e proueduti d'artigliarie, e di gente da combattere, e ch' in segno di volersi risolutamente, e vigorosamente difendere; haueuano arborate molte bandiere. Il Gran Bagliuo ordinò, che la Capitana, e la Catarinetta battagliassero l'vno di essi; e che la Bastarda, & il Gallo l' altro assaltassero, e combattessero. Il che fù fatto con impeto grandissimo. Però non ostante, che i Caualieri, & i Soldati nostri con generosa, e risoluta animosità, più volte gli assaltassero, e d'entrarui dentro si sforzassero; non fù però possibile il poter vincergli, se non à viua forza, dopo vna lunga, e crudel battaglia; che durata essendo più di quattro hore, si videro dall'vna, e dall'altra parte, miserabili, & horrendi spettacoli, ne gl'infelici corpi humani, in diuerse, e strane maniere estinti, sbranati, e fatti in pezzi; da'colpi dell'artigliarie, e delle Lanterne; Che così sono chiamati alcuni diabolici ordigni, fatti di legno; pieni di molte scaglie, e pezzi di ferro; di marmo, di grossa ghiara, e di pietre viue; che dalle bocche delle bombarde vscendo, e co'l furore del fuoco spargendosi, sogliono far vccisione, e strage grandissima ne gli Huomini; non altrimenti, che frà gli stormi d' vccelli fanno l'archibusate, che son caricate di dragea, e di lagrime di piombo. E fra'più notabili danni, che le dette Lanterne fecero; sparata hauendone i Nemici vna da vicino; ruppe la rambata della Galera del Gallo, & ammazzò in vn tratto cinque Soldati, e trè Galeotti, e ferì mortalmente vn Caualier Francese chiamato la Liera, ch' era sotto Padrone della Galera; Il quale di quella ferita, d'indi à poco se ne morì.

1543

S. Giorgio Auocato de' Caualieri.

Lanterne ordigni diabolici, tirati dall' artigliarie.

Però fatta hauendo i nostri finalmente con l'archibuseria, gran fattione sì, che i Nemici non ardiuano più di presentarsi, nè mostrarsi al bordo de'Vaselli; stringendo parte di loro le spade, e le ruotelle; e parte dando di mano alle picche, e tornando arditamente all'assalto; entrarono per forza nell'vno, e nell'altro Vasello; doue ritirati essendosi i Nemici a'Castelli di poppa, e di prora; e quindi caricando i nostri d'archibusate, e di frecciate; così ostinatamente per vn gran pezzo combattendo si difesero; che ben mostrarono d'hauere, con risoluta deliberatione eletta più tosto la morte, che la schiauitudine. Non volendosi render mai fin, che rimanendo quasi tutti morti, o feriti; vinti, e superati finalmente furono. Erano questi Vaselli, due Galeoni, l'vno di Sinan Rais, e l'altro di Mansur Rais, Creati, & Alieui del Giudeo; i quali dopo hauere caricato in Alessandria, e nelle bocche del Nilo, C riso, indico, lino, & altre simili mercantie; erano corsi per fortuna à Lepanto, doue finito haueuano di pigliare il carico di formenti, per far biscotti; Et andauano alle Gerbe, per armar di nuouo trè Galeotte, in seruigio di Barbarossa; che con l' Armata Turchesca, contra Christiani presto vscir doueua.

Per il quale effetto, conduceua ciascun di detti Galeoni, da cento, e sessanta Soldati, frà Turchi, e Mori; de'quali non più di trenta in vita ne rimasero. Fù veramente honorata Impresa alle Galere, l'hauere debellati quei due Vaselli da guerra molto ben armati, & assai ricchi; mà molto cari a'nostri anco costarono. Percioche più di trecento di loro, feriti ne rimasero. E vi morirono, noue Caualieri, i quali furono; Fra Iacques le Braut del Priorato d' Aquitania; Frat' Anald de Gamersille, detto Monpon della Lingua di Prouenza; Fra Lazaro de' Rossi Italiano; Fra Glaude Chalus Prouenzale; Fra Gugliaume de Scelle Francese; Fra Verot d'Argensola Catalano; Fra Luis Moix Maiorchino; Fra Bartolomeo Clauet, detto Monfort Aluergnasco, e Fra Trejo Castigliano. Questi due vltimi sopràuissero alcuni giorni, e furono poi sepelliti in Tripoli. Vi morirono ancora trenta Soldati; alcuni Marinari, e molti Galeotti. Restò l'vno di detti Galeoni, tanto fraccassato, che malamente nauigar D poteua. Perilche hauendo il Gran Bagliuo poste le migliori robbe sopra l'altro; l'amarinò, e lo mandò à Malta; à carico del Caualier Frat'Alonso Correa Portoghese, ch'in pochi giorni à saluamento vi giunse. Et egli con le quattro Galere, rimorchiando l'altro, s'incaminò verso Tripoli; e prima di giungerui, prese nella mattina seguente, due Garbi Moreschi di poco momento.

Galeoni espugnati dalle Galere di Malta, e presi.

Arriuato che fù il Gran Bagliuo à saluamento in Tripoli, dopo hauere dato quiui buon ordine nel curare i Feriti; tenne insieme co'l Gouernatore Frat'Ernando de Bracamonte consiglio, nel quale interuennero, il Commendatore Fra Francesco de Ribadeneira Tesauriero di Tripoli: Il Commendator Fra Pietro Felizes Capitano de'Caualli; I Padroni delle Galere, & il Commendatore Fra Giouanni di Valletta, che poco dianzi era ritornato dalla Schiauitudine, che detta habbiamo; & alcuni altri de' più Antiani. E trattarono primieramente di fortificare la Città, e di rinforzare il Castello. E dopo questo, discorsero lungamente de'pericoli, e de'danni, che temere si poteuano, per l'insidie del nuouo Rè di Tagiora Morat Agà. Il quale se ben dopo il soccorso, ch'in Tripoli era entrato del Galeonetto, de'Grippi; e poi delle Galere, s'era ritirato in Tagiora; hauendo nondimeno lasciata gran parte della sua Caualleria, al Casale dell'Adabuz, intorno à trè miglia à Tripoli vicino; teneua tutti quei confini molto ristretti sì, che'l commercio di terra quasi dal tutto impedito ne rimaneua.

Consiglio de' nostri in Tripoli.

Et essendosi inteso da vn Rinegato, già molto fauorito suo, chiamato Christofano da Negroponte, che poco dianzi, per riconciliarsi alla Fede, se n'era fuggito in Tripoli; che per cosa certissima l'istesso Morat Agà scritto haueua à Barbarossa, facendogli instanza, ch' in ogni modo procurar douesse d' ottenere gratia, e licenza dà Solimano, di potere con l'Armata venire all' espugnatione di quella Città, e di quel Castello; dimostrandogli, e con ben fondati discorsi rappresentandogli di quanta importanza gli fosse, l'impadronirsi di quel Porto; prima, che i Christiani maggiormente lo fortificassero; Tutti vnitamente si risoluerono in quel Consiglio, non essere quella Città, e quel Castello, in modo alcuno difensibile, contra qualsiuoglia mediocre Armata; e che non hauendo la Religione modo, e forze basteuoli, per far quiui la reale fortificatione, che necessaria vi sarebbe; era in ogni modo conueniente al seruigio di Dio, e della Christianità, & anco al proprio honore, e riputatione della Religione, che'l Gran Maestro, & il Consiglio, di nuouo espressamente mandassero Amba-

1543 sciatori all' Imperatore; per disporre la Maestà sua à volere viuamente, e gagliardamente abbracciare, & aiutare quell'opera; o vero à ripigliarsi quella Piazza. Posciache smantellare non la voleua, sgrauandone la Religione; la quale mentre in vn medesimo tempo haueua à fortificare Tripoli, e Malta; tratenere il Gozo, il Conuento, e sopplire à tanti altri altri pesi; chiara cosa era, che mai non hauerebbe potuto compiutamente corrispondere, e stringere bene l'vna, e l'altra Impresa. E sopra di ciò formarono vn bello, e giudicioso Discorso; e lo mandarono al Gran Maestro, & al Consiglio in Malta. E risoluerono oltra di ciò, ch'all' hora, per interposto rimedio, attendere si douesse con le Ciurme delle Galere, à nettare i fossi; & à terrapienare, & alzare di fabrica vna Torre, posta sopra l'vltimo scoglio del Porto, vicina à terra; chiamata tuttauia con voce Spagnuola, il Castellejo, cioè Castello picciolo; il quale non era dal tutto fuori di scala; E staua in pericolo d'essere da' Nemici scalato, e rubbato; con danno grandissimo della Città; del Castello, e de' Vaselli, che nel Porto entrati sarebbono. E vi si lauorò intorno con tanta diligenza, impiegandoui i legnami del Galeone vltimamente preso; il quale si disfece, c' hauendo alzato il detto Castellejo fuori di scala, messaui sopra conueniente quantità d'artigliaria, in buonissimi termini lo ridussero; nello spatio di due mesi, che le Galere soggiornarono in Tripoli. A B

Castellejo di Tripoli fortificato.

E mentre à quella fortificatione s'attese, vsciuano quasi ogni giorno i Caualieri, & i Soldati à scaramucciare contra i Turchi, che Morat Agà, al Casale Adabua lasciati haueua; fin che fastiditi i Mori de' danni, che da gli vni, e da gli altri riceueuano; aiutarono i nostri, à far ritirare i Turchi in Tagiora; & ottennero la tregua. Et in tal modo il traffico, & il commercio di terra si rimesse. Scriue il Caualier Foxan, ch' egli stesso, e Fra Bernardino d' Auiles Caualiero Murciano; molto in quelle scaramuccie si segnalarano, vccidendo, e facendo Schiaui alcuni Infedeli; E che per opera d'vn Marabuto, ch' attendaua al commercio di riscattare Schiaui, si trattò vna sfida, fondata sopra la verità dell'vna, e dell'altra Fede frà dodici Caualieri, e dodici Turchi Celibi, cioè Gentil'huomini del Rè di Tagiora; che doueuano combattere à campo aperto; il quale abbattimento però non hebbe effetto, non hauendo i Turchi voluto accordarsi sopra la sicurezza del Campo.

Le Galere ancora, mentre in Tripoli soggiornarono; fecero alcune fattioni in Mare. Percioche essendo passati à vista di quel Porto alcuni Vaselli d'Infedeli, presero in diuersi giorni, due Saettie, l'vna di Caralì Rais, e l'altra di Mostafà Bussar; & vno Schirazzo grande, nel quale fù preso Schiauo vn Fratello di Cairadino, già Rè di Tagiora; con molti altri Turchi, e Mori. Indi auicinato essendosi il tempo di ritornare à Malta; il Gran Bagliuo volle primieramente andare à riconoscere di nuouo le seccagne; e mandate hauendo terra à terra, due Fregate per quei bassi fondi; & egli passando largo con le Galere; fece di modo, che gli diedero nelle mani, diuerse Barche di Pescatori Mori delle Gerbe; da' quali hauendo inteso, che tutti i Corsali s' erano andati ad vnire con l' Armata Turchesca, la quale era vscita potentissima nel giorno di San Giorgio da Costantinopoli; e che detti Corsali s'erano proueduti d'ogni cosa all'armamento, e prouisione loro necessaria, da vna grossa Naue, che Barbarossa da Leuante mandata gli haueua; la quale quiui ancora si trouaua; E ch' essendosi quasi dal tutto scaricata, staua per entrare l'istesso giorno à mettersi più dentro sotto la custodia del Castello delle Gerbe; Il che non haueua potuto far prima, per quello, che di più pescaua; per cagione del carico; V'andò il Gran Bagliuo con le Galere così improuisamente adosso, che non essendosi ella potuta mettere ancora sotto la saluaguardia del Castello; e trouandouisi pochi Turchi sopra, essendosi la maggior parte sbarcati in terra; non hebbero ardire di combattere. Mà tosto, che riconobbero le Galere; hauendo incagliata la Naue nella riua del Canale, che per il Secco, sotto il Castello si stende; pensando in tal modo di saluarla, se ne fuggirono in terra con la barca. C D

Armata Turchesca vscir suole nel giorno di S. Giorgio.

Però arriuato essendo quiui il Gran Bagliuo, e vedendo di non poter quindi cauare quella gran Machina, la fece saccheggiare; e presi hauendo alcuni Pezzi d'artigliaria, che sopra vi si trouarono, con le vele, & i sartiami; le fece dar il fuoco. Era restato sopra la detta Naue vn Nocchiero Greco, chiamato Manusso di Candia, il quale per forza quiui a' Turchi seruiua; Costui (che degna mercede ne riportò poi) auisò il Gran Bagliuo, che nella precedente notte, da quell'istesso luogo partite s'erano due Naui caricate d'olio, con alcuni Negri, per la volta di Leuante. Et hauendo il Gran Bagliuo fatto giudicio marinaresco, che per i tempi, che regnati haueuano, quindi poco lontano trouare si douessero; fece così diligente, e giudiciosa nauigatione; che nella seguente mattina molto à quelle vicino si trouò. E vedendo, che non haueuano arborata bandiera alcuna, nè dauano alcun segno di voler combattere; nè meno per molto, che si gridasse, ch' amainassero, lasciauano elleno d'andare tuttauia à piene vele innanzi; diedero sospetto, che volessero vsare qualche improuisa fraude, e stratagema, à danno delle Galere; tosto, ch'abbordate l' hauessero. Perilche ordinò il Gran Bagliuo à tutti i Padroni delle Galere, che nel riconoscerle, & inuestirle; molto auertiti andar douessero. Però ben tosto con piaceuol marauiglia chiariti restarono. Percioche fuggiti essendosi i Turchi, & i Mori con le barche in terra; soli i Negri nelle Naui eran rimasi. I quali al suono di certi tamburini loro, con festa grandissima cantando, e ballando se ne stauano; facendo allegrezza della fuga de' primi Padroni loro; mostrando, che volentieri si dauano in potere de' Christiani; già che la misera sorte, e conditione loro porta, che dopo essere vna volta cauati da' natiui paesi, come mercantia appò tutte l'altre Nationi siano venali; rimanendo in ogni luogo Schiaui. E

Misera conditione de' Negri, che da per tutto sono Schiaui.

Era l'vna di queste due Naui, vna Carauella Portoghese, già da' Corsali depredata, e presa; e l'altra era vna grossa Germa, & ambedue erano d'un ricco Mercante Moro, chiamato Alì Thiot, il quale fuggito, e saluato s'era, con più di quindici mila Sultanini d'oro, che portaua; per impiegare in tante mercantie in Alessandria d'Egitto. E considerando il Gran Bagliuo, c'haueua il detto Mercante hauuto tanto tempo, che superfluo stato sarebbe il mandargli le fregate dietro; rimorchiando le prese Naui, s' incaminò alla volta di Malta; doue con allegrezza, e con gran salua d' artigliarie, strascinando

A nando molte bandiere; giunse a'diciotto di Giugno. Poco prima che le fattioni sopradette in Barbaria, & in Tripoli si facessero; alcune nuouitadi, & alterationi nel Conuento di Malta occorsero. Percioche pretendendo i Caualieri del Priorato di Catalogna, che conceduto gli fosse lo Sguardio, per prouare, e far dichiarare, che si doueuano cabire, e migliorare in commune, co'Caualieri Aragonesi; cioè, che le Commende del Regno d'Aragona, e quelle del Principato di Catalogna, indifferentemente frà di loro prouedere, e smutire si doueuano; Mentre staua il Consiglio compito, per ordinare secondo la dispositione de gli Statuti, che lo Sguardio sopradetto congregare si douesse; ne fù da gli Aragonesi richiamato, e publicamente al Sommo Pontefice, & alla Sede Apostolica appellato. Il che hebbe à seguire con qualche tumulto, per l'alteratione grande, che ne nacque. E fù anco per la Lingua d'Alemagna dal Consiglio dichiarato, ch'ammettere si douessero fin'a'Frati Cappellani di quella Natione, nella sessione, e nel Tribunale del Consiglio compito; sempre, che l'istessa Lingua alcuno ne nominasse, & eleggesse; non ostante la consuetudine, & il solito, d'eleggersi quasi sempre Caualieri.

1543.

Fra Giorgio Schilingh Grã Bagliuo d'Alemagna, vittorioso in Malta se ne torna.

Mentre queste cose da'Nostri in Malta, & in Tripoli fatte s'erano; pendendo tuttauia indecisa in Roma, dinanzi al Cardinal di Trani surrogato in Luogo del Cardinal Parisio, come di sopra detto

B habbiamo, la Lite frà la Lingua d'Italia, e l'altre sette Lingue; sopra il Capitanato delle Galere. E parendo alle sette Lingue sudette, che quella Lite andasse troppo in lungo; Fecero dimostrar al Papa, che gli Statuti della Religione dispongono; che douendo i Caualieri di questa Religione essere all'essercitio dell'armi, e della guerra contra Infedeli, & all'Hospitalità continouamente intenti; non è conueniente, ch'intorno alle Liti occupati stiano. E che per questo ne gli Statuti sudetti, e ne'Priuilegij di detta Religione ancora s'ordina, che tutte le Liti, che frà loro nascono; conoscere, e sommariamente terminar si debbino dal Gran Maestro, e dal Consiglio; conforme alle lodeuoli consuetudini del Conuento. Onde supplicauano sua Santità, che quella Causa, al Gran Maestro, & al Conuento di nuouo commettere volesse; Od almeno a'Cardinali Protettori della Religione; accioche sommariamente, senza strepito, e senza figura di giudicio, la terminassero. Perilche il Papa, con vna Commissione sua in forma di Motu proprio; auocando la detta Causa dal Cardinal Parisio, e dal Cardinal di Trani; la commise à Giouanni Cardinal de Burgos, del Titolo di San Sisto, & al Cardinal Alessandro Farnese Viceccancelliero della Santa Romana Chiesa, ambidue Protettori della Religione. Iquali con licenza, & autorità di Sua Santità, subdelegarono in detta Causa gl'infrascritti Prelati; cioè, il Cardi-

C nal Alessandro Farnese; deputò Monsignor Tommasso de Thanis Auditor di Ruota; & il Cardinal de Burgos, deputò Martino Romano Tesauriero, e Canonico di Salamanca. I quali hauuta hauendo per tal effetto sofficiente giurisdittione; a'quindici di Marzo, di quest'anno mille cinquecento quaranta trè, rilasciarono vn Mandato de Manutenendo in fauore delle sette Lingue; ordinando, che fossero conseruate nel possesso, nel quale si trouauano; prima, che la Lite sopradetta mossa fosse. Però tirandosi poi innanzi la Causa sopra lo spoglio, fù da gl'istessi Cardinali nella prima instanza sententiato; come più à basso diremo.

Lite sopra il Capitanato delle Galere, commessa a' Cardinali de Burgos, e Farnese, Protettori della Religione.

Giunti erano in tanto, à gli otto di Maggio da Marsiglia in Malta, co'l Galeone della Religione, commandato dal Commendatore Fra Francesco Terno da Crema, il Gran Commendatore Fra Folchetto de Caritat, & il Priore di Francia Fra Filippo Carleaù; il Commendatore Fra Claudio della Sengle, che fù poi Gran Maestro, il quale era stato Riceuitore in Francia; e molti altri Commendatori, e Caualieri; con tutte le procure, e le speditioni de'sei Priorati di quel Regno; per interuenire alla celebratione del Capitolo Generale. E sparsa essendosi voce, non si sà come, che costoro erano espressamente venuti di Francia, con risolutione, & animo deliberato di leuare l'amministratione del Teso-

D ro dalle mani del Gran Maestro; fù quella fama cagione di non poco danno alla Republica. Percioche restando di ciò quel buon Vecchio nell'intrinsico molto disgustato, si raffreddò non poco nella cura del publico gouerno; rimettendosi per lo innanzi, quasi in tutto, e per tutto a'Signori del Consiglio; co'l parere de'quali, fù la celebratione del General Capitolo, fin al prossimo Settembre prolungata. Posciache tutto il Mondo in romore, & in ispauento si trouaua, per l'vscita dell'Armata Turchesca; per i gran mouimenti di guerra, che Solimano contrà l'Vngheria faceua; e per il rinouato incendio dell'ostinate guerre, che frà le due maggiori Corone de'Christiani regnauano. Per cagione delle quali, hauendo l'Imperatore deliberato di passarsene personalmente in Fiandra, come detto habbiamo, per la via d'Italia, prima di partirsi, fece giurare il Principe Don Filippo suo Figliuolo, per legitimo Successore, e Rè naturale di tutti i suoi Regni, e Stati di Spagna. Lasciando appò la Persona sua, Ministri, per consiglio, e per l'essegutione della guerra sofficientissimi. E stabilito hauendo co'l Rè Don Giouanni Terzo di Portogallo, che darebbe al medesimo Rè Don Filippo, l'Infante Donna Maria sua Figliuola per Moglie; le cui nozze furon poi d'indi ad alcuni mesi celebrate in Salamanca: Dopo essersi, come dicemmo, collegato co'l Rè Enrico d'Inghilterra; era già Stato dal Principe Doria passa-

Gran Maestro Omedes, per disgusto si raffredda nel publico gouerno.

E to in Genoua, con l'Armata di Mare, la quale con le Galere, ch'in Ispagna, & in Italia s'erano fabricate; restaua in maniera ristaurata, che'l danno patito sotto Algieri, à pena si sentiua.

Carlo Quinto in Italia.

E questa era l'vnica speranza, che non poco affidaua, e consolaua il Gran Maestro; sperando fermamente d'hauerne pronto soccorso; caso, che Barbarossa, con la potente Armata Turchesca, contra Malta, o contra Tripoli voltato si fosse; come da tutte le parti era egli auisato; e specialmente per via d'Otranto, di Ragosa, e di Candia, doue teneua Persone stipendiate à posta; per essere ben auertito de gli andamenti di Leuante; e per riceuere, e ricapitare gli auisi, che da Spie fedelissime, solite à seruire la Religione; da Costantinopoli, e da Scio, continouamente mandati gli erano; dicendo, che se ben andaua l'Armata ad instanza del Rè Francesco; Barbarossa nondimeno disegnaua, o nell'andare, o nel tornare, di tentare l'una, e l'altra Piazza; per vendicarsi di tanti danni, e di tante ingiurie, che i Turchi dalla Religione continouamente riceueuano. Onde conformandosi questi auisi, co'disegni, e con l'intelligenze di Morat Agà Rè di Tagiora, scoper-

1543. te a'nostri da Christofano da Negroponte, e confessate dal Fratello di Cairadino; il Gran Maestro, con deliberatione, e parere del Consiglio si determinò di spedire con diligenza a'ventiquattro di Maggio, il Commendatore Fra Don Diego de Guzman, Fratello del Conte d'Alua de Lista, all'Imperatore; con ordine, ch'vsar douesse ogni diligenza, per giungere, & abboccarsi con sua Maestà in Italia; prima, ch'in Alemagna se ne passasse; per farla ben capace delle cose di Tripoli; mostrandole il manifesto pericolo, che soprastaua à quella Piazza di perdersi; e di farsi vn ridotto, e nido di Corsali, assai più pernicioso d'Algieri; quando in potere d'Infedeli andata fosse. Incaricandogli, che con ogni più viua, e calda instanza, procurar douesse di cauar da Cesare, qualche buona risolutione, o di gagliardo aiuto, per fortificarla, ouero di ripigliarsela; sgrauandone la Religione, o pure di smantellarla. E rimandò à sua Maestà co'l medesimo Guzman, per rinfrescarle la memoria, le sue proprie lettere; con le quali quando essortò la Religione ad incaricarsi della difesa di Tripoli, e di Malta, prometteua, & assicuraua ancora, ad ogni bisogno, & ad ogni assalto, che i Nemici dato v'hauessero; di darle gagliardo aiuto, e soccorso. E per questo incaricò al medesimo Commendatore Guzman, che far douesse ogni sforzo, perche sua Maestà, prima di partirsi d'Italia, lasciasse ordine al Principe Doria, ch'in caso di necessità, & ad ogni richiesta di esso Gran Maestro; mancare non douesse d'andar prontamente con l'Armata Imperiale, al soccorso di Tripoli, o di Malta. Diede oltra di ciò, ordine al medesimo Fra Don Diego, che douesse subito far assoldare in Messina, dugento Soldati, per mezo di Costantino Doria de'Marchesi Rodioto, ch'in quella Città attendeua alle facende della Religione, e di Fra Girolamo Pegullo; E che i Soldati sopradetti, si douessero con diligenza mandar in Malta co'l Galeonetto; prima, che la nemica Armata, più s'auuicinasse. E che far douesse instanza, d'hauere fin à mille Soldati; o cinquecento almeno, da Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli. E che non potendo hauere delle genti pagate dall'Imperatore; ne facesse assoldar vna grossa Compagnia, à spese della Religione; e con prestezza mandar la douesse in Malta, à carico del Commendator Fra Diego Martinez; nolleggiando à tale effetto vna buona Naue, ch'à golfo lanciato, à quella volta s'incaminasse.

Don Diego de Guzman, Fratello del Conte d'Alua de Lista, mandato dalla Religione Ambasciatore à Carlo Quinto.

Furono tutti questi ordini diligentemente esseguiti, dal detto Fra Don Diego de Guzman; il quale giunse l'Imperatore in Busseto Castello posto frà Parma, e Piacenza, doue abboccato s'era con Papa Paolo Terzo; dal quale fù lungamente essortato in vano, che co'l Re di Francia pacificare si volesse; per hauere poi commodità, e forze, per opporsi più gagliardamente à Solimano. Quiui benignamente ascoltò, & intese sua Maestà, l'ambasciata del Gran Maestro; prudentemente, & efficacemente dal detto Commendator Guzman espostale. E fece spedire subito lettere dirette al Principe Doria, ordinandogli espressamente, che secondo la necessità, che l'inuasione della nemica Armata apportarebbe; mancar non douesse d'andar prontamente à soccorrere Malta, o Tripoli. Circa la qual Piazza sua Maestà di nuouo si risoluè, ch'in conto alcuno non si smantellasse. Anzi dichiarò essere mente sua, che la Religione douesse continouare in fandal canto suo quanto potesse, in fortificarla; promettendo di nuouo, ch'in caso d'assedio, mancato non hauerebbe mai, di farle dare prontamente soccorso. Non mancò punto il Commendatore Guzman di replicare à Cesare, secondo la commissione datagli, quanto per discarico della riputatione, e dell'honore della Religione; conueniua, circa il pericolo euidentissimo, in che Tripoli si trouaua, nelle deboli forze di detta Religione. Però non ne potè cauar altro; ancorche molto viuamente presso alla Maestà sua s'aiutasse, co'l fauore de'più accreditati, e più principali Ministri suoi; anteponendo l'essempio di Mulei Assem, il quale non ostante, che fosse Rè potente, e ben fondato in Barbaria, e della medesima setta Maomettana; temeua nondimeno tanto della potente Armata di Barbarossa, e de'Turchi; che diffidando anch'egli delle proprie forze, ricorreua parimente all'aiuto di sua Maestà Cesarea.

Papa Paolo Terzo s'abbocca co Carlo Quinto à Busseto.

Per il qual effetto, accompagnato da quattrocento Mori, partendosi da Tunisi; personalmente se n'era passato in Trapani. E quindi, sperando di trouare sua Maestà in Genoua; nauigando, era stato dalla fortuna ributtato à Gaeta; Di doue s'era condotto per terra fin à Roma, con pensiero d'arriuare à tempo d'abboccarsi anch'egli à Busseto con la Maestà sua; la quale diuertir non volendosi dal destinato camino di Germania; haueua ordinato, ch'esso Mulei Assem ritornar se ne douesse in Napoli; e che da quel Vicerè, ogni possibile sodisfattione data gli fosse. Fu questa partenza di Mulei Assem cagione della sua rouina, e della sua miseria. Percioche Amet, dal Giouio, e da altri chiamato Amida, vno de'Figliuoli suoi; persuaso, & aiutato da molti Nobili Tunisini, i quali punto non amauano Mulei Assem, per l'enormi crudeltà da lui vsate, nel tirannico suo gouerno; fatta hauendo correr voce, che non solamente si fosse egli fatto Christiano; mà che poco dopo fosse morto ancora, se gli era ribellato; & hauendo vccisi i Gouernatori dal Padre lasciati, presa la Rocca, & occupati i paterni Tesori, tutto il Regno solleuato, e tolto gli haueua.

Della qual nuouità, e ribellione essendo stato auisato Mulei Assem in Napoli, si deliberò di ritornarsene in Barbaria in diligenza; primache'l Figliuolo il piede nel Regno fermato hauesse, o che i Turchi in aiuto suo chiamasse; temendo ch'in vn medesimo tempo, ambidue priui ne rimanessero. Perilche hauendo assoldati due mila Fanti Italiani, la maggior parte Fuorusciti, ch'à tal effetto dal Vicerè aggratiati furono; de'quali fù fatto Capitano, Giouan Battista Lofredi; con essi imbarcato essendosi, se ne passò alla Goletta; Doue se ben da Francesco Touar, Luogotenente in quel Gouerno di Don Bernardino di Mendozza, fù persuaso, che con sì poca gente, correre non volesse à furia; non essendo egli da'Tunisini molto amato, volle nondimeno in ogni modo andar innanzi; sperando, che per l'autorità, e per il rispetto della presenza sua, tutti i Mori sarebbono ritornati all'obedienza; E che'l Figliuolo, tosto, che veduto l'hauesse; mosso dal rimordimento della propria coscienza, che gli Huomini auilir suole, quando colpeuoli si sentono; fuggito se ne sarebbe. Però si come i giudicij humani, il più delle volte fallaci riescono; così la cosa hebbe molto differente fine, da quello, ch'egli imaginato s'haueua. Percioche giunto essendo vicino à Tunisi; Amet, o pure come gli altri lo chiamano Amida, non solamente

Amet Figliuolo di Mulei Assem Rè di Tunisi solleua, & occupa il paterno Regno.

A mente se gli fece incontra, & assaltati hauendo gl'Italiani, gli ruppe, & vccise il Lofredi; mà prese lui stesso prigione, e lo fece accecare; abbacinandogli gli occhi, secondo l'inhumana, e barbarissima vsanza loro. E dopo hauere ottenuta Amet questa vittoria, temendo d'essere discacciato da Barbarossa, che con l'Armata Turchesca, già s'andaua auicinando; operò in maniera, che con dare vn Figliuolo suo per ostaggio, e con pagare le solite paghe; ottenne da Francesco Touar, e da gli Spagnuoli del presidio della Goletta, la tregua; fin che la volontà dell'Imperatore, saputa si fosse. Nè molto dopo, pensando il medesimo Touar di far cosa, che ragioneuolmente douesse essere più grata, & accetta; od almeno, per la riputatione di Cesare, più honoreuole; si risoluè di far cadere quel Regno, in mano d'Abdamelech Fratello carnale di Muleì Assem, che solo frà tanti Fratelli sopraiuieua; essendo stati tutti gli altri, dall'istesso Muleì Assem fatti morire; Il quale Abdamelech, dimoraua presso à certi Arabi potenti amici suoi. E però fù da lui mandato à chiamare; E presa hauendo l'occasione, nella quale Amet se n'era andato à Biserta, per riscuotere l'entrate di quelle pescagioni; Abdamelech venne di notte con grossa banda d'Arabi alla Goletta; e fù ben riceuuto dal Touar. Il quale rimandando il Figliuolo Statico ad Amet, & in vn medesimo tempo dichiarandogli rotta la tregua; spinse improuisamente Abdamelech, con tutte le forze, che somministrar gli potè, alla volta di Tunisi; doue coperto hauendosi egli il viso con vno sciugatoio, come caualcando vsano i Mori di qualche conditione, per ripararsi dalla poluere, e dal Sole; entrò senza impedimento alcuno; E se n'andò con la caualcata sua, di lungo alla Rocca; doue fù senza resistenza, incontanente riceuuto, & ammesso; credendosi quei di dentro, ch'egli fosse il Rè Amet, ritornato da Biserta. Quiui ammazzati essendosi i Partiali, e Fautori d'Amet, fù Abdamelech senz'altro contrasto, salutato Rè. Però morto essendosi egli, à capo di trenta giorni; fù da Tunisini, sotto la protettione del Touar, dichiarato Rè, Maometto suo Figliuolo, Giouanetto di dodici anni; sposando Melucca Figliuola di Muleì Assem. Il quale hauendo con tal mezo ottenuto d'essere cauato dalla puzzolente prigione, nella quale Amet posto l'haueua; e di poter viuere religiosamente, in vna Moschea di Tunisi; alla quale portato era da'Mori ogni rispetto di franchiggia; quiui se ne stette, fin che dal Gouernatore Don Bernardino di Mendozza, fù ritirato nella Goletta, per ordine dell'Imperatore; Il quale disegnaua di far ricuperare, e restituire quel Regno à lui, & alla legitima discendenza sua; Che fin all'hora, senza punto interrompersi il filo, e senza corrompersi il sangue naturale, da Padre à Figliuolo; regnato haueua per lo spatio quasi d'otto cento anni; C con titolo d'Emir Mumeni; Cioè di Principe di coloro, che nella Religione ottimamente credono. Mà perche il giouanetto Rè Maometto gouernaua il Regno, per mezo di Ministri, che co'mali portamenti loro, tosto molto odiosi si fecero; stanchi, e satij di quel gouero i volubili, & instabili Mori Tunisini, chiamarono di nuouo il Rè Amet; il quale presso allo Sciech delle Gerbe, ritirato se ne staua; E tennero modo tale, ch'essendo egli con prestezza ritornato à Tunisi, l'introdussero, e lo rimessero nella Città, e nella Rocca; essendosi con fatica grande, il giouanetto Rè potuto saluare con vna barca per lo Stagno. Muleì Assem dopo questo, hauendo mandato vn Figliuolo suo, che Maometto parimenti si chiamaua, à Leleti Gesia sua Madre, che tuttauia frà gli Arabi viueua; volle così cieco esser condotto all'Imperatore. Il quale ordinò, che gli fosse dato tratenimento in Palermo, conueniente alla Real Persona sua. Queste alterationi, e riuolutioni del Regno di Tunisi, apportarono poi grandi incommoditadi, e danni alle cose di Tripoli, come à suo luogo si diranno.

1543

Amet, o vero Amida, piglia prigione, e fà accecare il Padre.

Amida ricupera il Regno di Tunisi.

Già erano passati molti giorni, da che il Commendator Fra Don Diego de Guzman, era partito da Malta; e parendo al Gran Maestro, & al Consiglio, che troppo tardassero à comparire i Soldati da Napoli, e da Messina; messero al soldo della Religione, la Barcia Contarina, Naue grossa Venetiana, D mandata dal Riceuitore della Religione, che faceua residenza in quella Città; con legnami, ferramenti, & altre prouisioni da guerra; la quale haueua molti Huomini sopra; E s'andauano tuttauia apparecchiando, per opporsi, e difendersi, bisognando, dall'Armata Turchesca. Et à tal effetto, oltra alle fortificationi di terra; intorno alle quali tutto il Popolo, fin à gl'istessi Caualieri continouamente con gran diligenza lauorauano; fecero fare, per sicurezza del Porto, vna catena di Vaselli ben collegati insieme; colocandole da vna parte per fiancheggiarla; il grosso Galeone della Religione, e dall'altra, la sopradetta Barcia Contarina; stendendosi la detta catena dal Castello Sant'Angelo, fin all'altra parte del Porto commune, sotto la Chiesetta di San Giuliano; posta nella Penisola, hoggi volgarmente l'Isola chiamata.

E mentre d'hora in hora stauano aspettando di scoprire la nemica Armata, che contra di loro andasse; non senza secreto timore impresso nel petto, e nel giudicio de'più Intendenti; che non fossero quelle Fortezze, & il numero de'Difenditori, che dentro v'erano; atti, e sofficienti à poterle lungamente resistere; ritornò in Malta a'diecinoue di Giugno, il Bergantino, che co'l Caualiero Fra Gonzalo dell'Aguila, s'era mandato in Leuante; per osseruar gli andamenti di Barbarossa, e dell'Armata Tur-E chesca; Il quale portò auiso, che la detta Armata, ch'arriuaua al numero di cento, & otto Galere grosse; di venticinque Galeotte, e di quattro gran Naui, era entrata nel Faro di Messina; condotta da esso Barbarossa, e dal Polin Barone della guardia, Ambasciatore del Rè Francesco: E ch'ella haueua posto gente in terra à Reggio; e che trouata hauendo quella Città vota d'Habitatori, ch'alle montagne fuggiti se n'erano; v'haueuano i Turchi acceso il fuoco, e sbarcauano l'artigliarie, per combattere il Castello; essendo sdegnati perche Diego Gaytan Spagnuolo Gouernatore di quel Forte, haueua ammazzati alcuni Turchi; sparando trè bombarde di ferro vecchie, e mal in ordine, che quiui si trouauano. E poco appresso s'intese, che piantata hauendo i Turchi la batteria, il Gouernatore Gaytan, senza altrimenti aspettarla, si rendette à patti, e fù messo in libertà, con la sola famiglia sua; ritenendosi però Barbarossa, vna Figliuola sua bellissima, la quale dicono, che sposasse poi. E furono condotti Schiaui tutti i Soldati, & alcuni Cittadini, ch'in quella Fortezza ritirati s'erano; lasciando i Turchi la Città & il Castello sopradetto, rouinato, e distrutto. Temeuasi in Malta, che Barbarossa, come già vn'altra volta

Timore in Malta, e prouedimenti contra l'Armata Turchesca.

1543 volta fatto haueua, co'l passar il Faro, fingesse di voler andar altroue; e poi improuisamente volgendosi, pigliasse il camino di Barbaria; giudicandosi, che non hauerebbe in modo alcuno tralasciata l'opportuna occasione, che d'acquistarsi di nuouo il Regno di Tunisi se gli appresentaua; essendo egli auisato delle mutationi, e delle alterationi di detto Regno. E ch'insieme mandata hauerebbe gran parte dell'Armata sopra Tripoli; per sodisfar all'instanza grandissima, che Morat Agà glie ne faceua. Perilche mandarono alla traccia, & alla coda di dett'Armata; per osseruar il deliberato camino, che pigliar volesse, il Caualier Frat'Ernando d'Andrada, con vna leggiera, e ben armata Fregata; per la via del medesimo Faro di Messina. E per la via di Trapani, co'l Bergantino di Giouanni Camboia rimandarono, per l'istesso effetto, il medesimo Fra Gonzalo dell'Aguila, il quale essendosi disgratiatamente incontrato in vna Galeotta Turchesca; fù da quella dopo vna lunga caccia preso; prima, che sotto il Castello dell'Alicata saluare si potesse. Doue hauendo la Galeotta sopradetta, alzata bandiera bianca; fù il detto Caualiero Gonzalo riscattato, dal Commendatore Fra Nicolò Orsino, de'Signori di Riualta Piemontese, che quiui era Procuratore della Religione. Il quale hauendo saputo, che dopo hauere la Galeotta sopradetta, caricate sopra il Bergantino preso, molte robbe; già sopra altri Nauilij depredate, l'haueua mandato alla volta delle Gerbe, amarinato solamente con sette Turchi; considerando egli, che i venti lo cacciauano verso la Costa; e dispiacendogli infinitamente, che la Religione perdesse quel Vasello; armò nella notte seguente vna barca, d'alcuni Azappi Greci, e Maltesi, che con vn Vasello quiui si trouauano, e la mandò dietro al Bergantino; il quale à sorte giunse, & arriuò ne'Mari di Giorgenti, e lo prese; insieme co'Turchi, che via lo conduceuano. E fù con tanta diligenza di nuouo armato, che Fra Gonzalo ritornò con esso in Malta, nel medesimo tempo, che vi giunse ancora Frat'Ernando d'Andrada; con fermo, e risoluto auiso, che Barbarossa con l'Armata Turchesca, costeggiando l'Italia, alla volta di Ponente nauigaua. Il che fù anco confermato, & assicurato dal Commendator Fra Diego Martinez; il quale era finalmente arriuato anch'egli sopra vna Barcia, o sia Naue grossa, con l'Infanterie, che d'ordine del Commendatore Fra Don Diego de Guzman, con difficultà grande in Napoli fatte s'erano. Non hauendo voluto il Vicerè Don Pietro di Toledo altrimenti concedere delle sue; per non sguarnirne le Fortezze del Regno. Il che seruì per giusta discolpa, al Commendator Martinez; essendo egli stato della tardanza, dal Gran Maestro grauemente ripreso; non essendo giunto in Malta, se non vn mese dopo la presa di Reggio. In modo tale, che non sarebbe altrimenti stato à tempo con quel soccorso, quando l'Armata sopra Malta di lungo andata fosse.

F. Gózalo dell'Aguila, preso da'Turchi, e subito riscattato.

Non molti giorni dopo, capitò anco in Malta, Don Garçia di Toledo, con cinque Galere; mandato dal detto Vicerè suo Padre, à portar soccorsi alla Goletta; dubitandosi tuttauia, di qualche stratagema di Barbarossa; Il quale (per quanto dal medesimo Don Garçia s'intese) haueua passando, fatti molti danni nella Costa di Calabria. Però essendo poi giunto à Terracina, à Nettuno, & ad Ostia; doue si fermò à far l'acquata nel Teuere; ancorche dato hauesse in ogni Luogo terrore grandissimo, e particolarmente in Roma; onde il Popolo già verso Tiuoli, e verso le vicine montagne se ne fuggiua; non vi fece però danno alcuno. Percioche Barbarossa Capitanò, non meno appò i suoi, ch'appò gli strani tremendo; tenne i Turchi in modo à freno; che nè con fatti, nè con parole, pur vn minimo eccesso quiui non commisero. Essendo poi stati in Roma d'ogni timore liberati, per lettere, che Monsieur Polin Barone della Guardia, scrisse al Cardinal di Carpi, che'l Papa haueua lasciato Legato suo, al gouerno di questa Città; quando s'era partito, per abboccarsi con l'Imperatore à Busseto: Assicurandolo, che quell'Armata, conceduta da Solimano, al soldo del suo Rè osseruantissimo del Papa, e della Santa Sede Apostolica; non hauerebbe fatto danno alcuno ne'Mari, e nelle Terre alla Chiesa soggette.

Barbarossa non permette, che l'Armata Turchesca danneggi lo Stato Ecclesiastico.

In questo tempo, finita essendosi la Barcia, che la Religione, circa il fine dell'anno mille cinquecento, e quaranta, haueua mandata à fabricar di nuouo in Biscaglia; E riuscita essendo vna poderosa, e bellissima Naue, di circa quattro mila salme di portata; alquanto maggiore di quello, ch'ordinato s'era; Et essendo munita di molti, e buoni Pezzi d'artigliaria, fatti fare à posta in Fiandra; dopo hauer ella in Portogallo, e nell'altre Prouincie della Spagna imbarcati molti Caualieri, ch'andauano al Capitolo Generale, faceua il suo primo viaggio verso Malta; Et incontrata essendosi nel Canale di Piombino nell'Armata Turchesca; Barbarossa, ch'à terra à terra, verso Marsiglia nauigando andaua; la mandò ad assaltare da vna grossa squadra di Galere, delle migliori, che nell'Armata si trouassero. Onde il Commendator Fra Francesco Giron Capitano di essa; vedendo, che'l vento gli era mancato, e che la Barcia, come immobile scoglio, in calma se ne staua; dimostrò a'Caualieri, a'Soldati, & a'Marinari suoi, che molti, e ben armati erano; la maggior parte Biscaini, animosi, & auezzi alle battaglie maritime; che valorosamente combattendo, non solamente saluati si sarebbono; mà acquistarebbono ancora honor grandissimo. E veduta hauendo in tutti buonissima dispositione, diede in vn subito tutti i buoni ordini, che per fare vna ben ordinata battaglia, & vna valorosa difesa, necessarij gli paruero. Et hauendo prontamente fatta voltar la prora contra otto Galere, che più dell'altre auanzandosi, à tiro di cannone accostate se l'erano; arborando in vn medesimo tempo tutte le bandiere, sparò per la prima salua, tutte le più grosse artigliarie; le quali fecero così buon effetto, che percuotendo à pieno quasi tutte nelle nemiche Galere; fecero loro diuersi, e notabili danni sì, ch'alcune hebbero necessità di passare alla banda, per racconciarsi. Perilche hauendo Barbarossa riconosciuta di lontano la bandiera, e comprendendo la risolutione di quei della Naue, di voler farla à guerra finita; parendogli forse, che non fosse decoro, e riputatione sua il fermarsi quiui con tutta l'Armata, contra vna sol Naue, che forse troppo cara costata gli sarebbe; fece far segnale alla squadra delle Galere, che già la battagliauano, che lasciandola; il viaggio loro seguir douessero. Onde con allegrezza grande liberi, & intatti nella Barcia i nostri rimalero; la quale per mancamento di vento, stette trè giorni senza potere vscir di quei Mari. E finalmente giunse a'trè d'Agosto in Malta, con molta allegrezza, e consolatione del

La Barcia della Religione, à vista dell'Armata Turchesca, combatte, e si difende da vna grossa squadra di Galere.

A tione del Gran Maestro; il quale vedendosi con gran numero di Caualieri, che quiui per la guerra, e per il general Capitolo eran concorsi; con tanti Soldati, con assai numeroso Popolo, con molte Naui, e Galere; e con buona prouisione di munitioni, e di vettouaglie; si rincorò, e rinfrancò non poco d'animo. Hauendo massimamente hauuta nuoua promessa dall'Imperatore, con lettere istesse di sua Maestà, piene di somma benignità, riportategli in risposta dal Commendatore Fra Don Diego de Guzman; di douer essere in ogni occasione prontamente soccorso. Perilche si mostraua egli lietissimo, e d'ogni timore, dal tutto libero. E dilettandosi ne' discorsi suoi, di ragionare spesso dell'assedio di Rodi; per hauer occasione di far palese à chiunque no'l sapeua, che quiui perdette l'occhio, che gli mancaua; disse alcune volte, creder egli fermamente, che per hauere i Turchi la memoria ancor fresca, della strage, che di loro in Rodi si fece, prima, ch'acquistare lo potessero; non ritornarebbono à combattere di nuouo contra tutto il corpo della Religione, prima, che dal tutto scordati non se ne fossero. E che per questo, di Malta non occorreua temer molto.

Il Gran Maestro Omedes rinuigorito, e rinfrancato d'animo.

Furono queste parole (com'esser sogliono tutte l'altre, che dalla bocca de' Principi escono) tanto notate, ponderate, e sindicate; che sopra di esse furon fatti molti giudicij, e commenti. E frà gli altri, non B parendo ad alcuno, che quella fidanza sua, fosse fondata sopra salda ragione; posciache Solimano, per la gran potenza, e ferocità sua, poco stimaua il far morire molti Turchi; doue alla cupidità, & all'ambitione sua sodisfar potesse; nè meno parendo loro, che fosse quella sicurezza, e credenza del Gran Maestro, conueniente alla conseruatione dello Stato, e del buon gouerno; la quale richiede, che stimando il Nemico, presupporre si debba sempre il peggio; per prouedere, & eleggere cautamente il meglio; Gli dauano per questo qualche taccia; dicendo, che troppo leggiermente si confidasse, e che poco accuratamente alle cose importanti, e necessarie prouedesse. E spetialmente alle fortificationi; le quali per rispiratione del Tesoro, haueua egli alquanto rallentate.

Finito haueua in tanto il Gran Bagliuo d'Alemagna, il tempo del suo Capitanato delle Galere; & ancorche sopra quel Carico, pendesse tuttauia indecisa la Lite in Roma, per la preminenza dell'Ammiragliato, che di sopra detto habbiamo; fù nondimeno a' venti d'Agosto, del medesimo anno mille cinquecento, e quaranta trè, dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletto pacificamente Capitano di dette Galere, il Prior di Messina, Fra Signorino Gattinara, per lo spatio di due anni; dicendo semplicemente nel Decreto dell'Elettione. *Iuxta stylum Religionis*; cioè, conforme allo stile della Religione. C Però nell'occasione di pigliarne il possesso; hauendo il Gran Maestro ordinato, che dato gli fosse per mano del Commendatore Fra Gonzalo Ceruantes, suo Maestro di casa; gagliardamente se gli oppose il Commendatore Fra Giorgio Adorno, ch'all'hora era Piliero della Lingua d'Italia; pretendendo, ch'à lui solamente, come à Luogotenente d'Ammiraglio, per preminenza, & vsata consuetudine, appartenesse il mettere in possesso i Capitani, & i Padroni delle Galere, e de gli altri Nauilij della Religione. E venuta essendo la cognitione di questa differenza dinanzi al Consiglio, il Gran Maestro fece, per mezo d'vn Procurator suo dimostrare, che tale autorità à lui solamente, come Superiore, e Capo della Religione, e non ad altri, legitimamente spettare, & appartenere poteua. E sopra di ciò furon deputati Commissarij, il Prior di Francia Fra Filippo de Carleaù, & il Bagliuo di Negroponte Fra Girolamo Coscon; per intendere, e riferire i meriti di quella Causa; la quale in poco più di due mesi appresso, fù dal medesimo Consiglio; presidendo in esso, il Marescialle Fra Giouanni des Roches, decisa in fauore del Gran Maestro. Dichiarando, ch'à lui, come à Superiore, e non ad altri apparteneua, il mettere in possesso il Capitano, & i Padroni sopradetti; E che potesse delegare, e commettere il far quell' atto, à chi più gli piacesse. Non lasciò però il Prior Gattinara, mentre duraua la Lite, di nauigare; D E facendo il suo primo viaggio con le Galere in Sicilia, à prouederfi delle cose necessarie; s'incontrò per buon principio, in mezo del Canale, in vna Carauella Portoghese, caricata di grani, con molti Turchi sopra; i quali hauendola depredata, e presa a' Christiani, in Barbaria la conduceuano. Et hauendola il Priore combattuta, e presa, la mandò à Malta.

Fra Signorino Gattinara Prior di Messina, eletto Capitano delle Galere.

Già era passato hormai il mese di Settembre, quando certificati essendo il Gran Maestro, & il Consiglio, che l'Armata Turchesca, vnita con la Francese, s'era per ordine del Rè Francesco, posta all'assedio di Nizza di Prouenza; parendogli di potere senza impedimento alcuno, attendere alla celebratione del General Capitolo; si risoluerono di non più prolungarlo. E però Domenica, che fù a' ventitrè di detto mese, si diede principio al detto General Capitolo, che fù il terzo celebrato in Malta, & il secondo tenuto in tempo del Gran Maestro Omedes; Il quale sedendo nel suo Solio Magistrale, nella gran Sala del Castello Sant'Angelo; dopo, che dal Priore della Chiesa, e da' Frati Cappellani, le solite Orationi, e l'ordinarie cerimonie ispedite furono; e dopo, che Fra Matteo Castillo Cappellano, e valente Teologo della medesima Religione, hebbe fatto vn'elegante Sermone, in lingua Spagnuola; sopra la giustitia, che i Superiori obligati sono d'amministrare a' Sudditi loro; E sopra l'obedienza, E che i Sudditi a' Superiori all'incontro osseruar debbono; fece anch'egli vn'assai prudente ragionamento, sopra le necessità, & i bisogni delle cose, ch'all'hor correuano; & hauendo in fine di esso, dimostrato, che per la gran vecchiezza sua, haueua bisogno d'essere aiutato nel reggimento, e nel gouerno delle cose publiche; si dismesse dall'amministratione del commun Tesoro.

General Capitolo terzo celebrato in Malta, e secondo del Gran Maestro Omedes.

Nel lunedì seguente poi, il Marescialle rendette lo Stendardo, portato dal Gonfaloniere Benedetto Ruggieri Nobile Rodiotto; e fù posto alla finestra, alla parte destra della Sala del Capitolo; doue stette, fin che'l Capitolo sopradetto fù finito. Indi visitate furono le procure de gli Assenti; e solamente quella del Priore di Castiglia, per non essersi trouata conforme à gli Stabilimenti, fù regettata, e rifiutata. E dopo questo, presentate furono le borse; Et i Rolli pacificamente si lessero, con dichiaratione, che quegli atti si facessero, senza generar pregiudicio ad alcuno. Et hauendo l'Assemblea de' Cappellani della maggior Chiesa Conuentuale, pretenduto d'essere in possesso di far leggere anch'ella à nome suo, vn Rollo particolare; nel modo, che fanno le otto Lingue; le fù da' Procuratori de' Frati contradet-

1543 contradetto; E fù sententiato, contra l'Assemblea sopradetta. Dichiarando, ch'ella non possa presentar altro Rollo. Posciache i Cappellani ancora sono nelle otto Lingue riceuuti, & incorporati. Dopo la qual dichiaratione, i Signori Sedici Capitolanti, senza difficultade alcuna eletti furono; cioè: Il gran Commendatore Fra Folchetto de Caritat, & il Commendatore Fra Bernardo Castannet, per Prouenza: I Commendatori Fra Giouanni Tomasin, e Fra Guglielmo Couppier, detto Poisus, per Aluergna: Il Prior di Francia Fra Filippo de Carleaù, & il Prior di Chiampagne Fra Roberto Dache, per Francia: Il Prior di Pisa Frat'Aurelio Bottigella, & il Commendatore Fra Giorgio Adorno, per Italia: Il Bagliuo di Negroponte Fra Girolamo Coscon, & il Bagliuo di Caspe Fra Garçia Cortès, per Aragona: Il Turcopliero Frat'Egidio Rossell, e Frat'Vsualdo Masinbert, per Inghilterra: Il Gran Bagliuo Fra Giorgio Schilingh, e Fra Guglielmo Bombast, per Alemagna: Il Caualiero Fra Christofano Solis Farfan, e Frat'Enrico Pereira Portoghese, per Castiglia. A

Fra Martino Rojas de Portalruuio, Vicecancelliero della Religione.

Entrarono i Sedici sopradetti nel luogo del Tribunale loro appartato; e con essi, il Commendatore Fra Gonzalo de Ceruantes Maestro di casa, e Procuratore del Gran Maestro; e Fra Martino Rojas de Portalruuio, Reggente della Cancellaria; il quale poco dopo, fù eletto Vicecancelliero della Religione; e Giouanni di Monteolif Nobile Rodioto, Scriuano del Tesoro: Rimanendo Frat'Antonio Cressino Dottore, e Cappellano Greco; riceuuto nella Lingua d'Aluergna, per Secretario del General Capitolo; à scriuere i Decreti, nelle publiche sessioni di esso Capitolo. Nel quale dichiarò il Gran Maestro, d'hauere fatto suo Siniscalco, Fra Gonzalo de Ceruantes, Commendatore di Salamanca, suo Maestro di casa. E dopo hauere molto laudato il valore, e la prudenza sua; ottenne, che dal Generale Capitolo, gli fù confermato il Siniscalcato vita sua durante. E fù dichiarato, che i Frati Cappellani Dottori, precedere douessero gli altri Cappellani, che Dottori non erano; ancorche fossero più antiani, in quanto alle sessioni, e processioni; e che il Vicecancelliero, essendo Cappellano, fosse premiiente à tutti gli altri Cappellani. E furono i Cappellani sopradetti, dichiarati sempre franchi dal pagare il passaggio; riuocando ogni ordine fatto in contrario. Fù ordinato, che nessun Bastardo potesse essere Priore della Chiesa; E che'l detto Priore non potesse hauer Luogotenente in Consiglio. B

Amministratione del Tesoro, se stia bene in mano del Gran Maestro, o nò.

E mentre queste ordinationi, nel publico Tribunale del General Capitolo si faceuano, ne'Sedici Capitolanti, furono fatti gran discorsi, sopra il modo di gouernare, e d'amministrare il commun Tesoro. Intorno al che fù detto quiui, che tal volta è vtile, che l'amministratione del Tesoro sopradetto, assolutamente sia nelle mani del Gran Maestro; massimamente quando egli è Huomo di valore, e pieno di religioso zelo; attiuo, e robusto; per potere sopportare le fatiche del continouo negotiare, che l'amministratione sopradetta richiede. Sì perche al Gran Maestro, con l'autorità sua, più facilmente ogni negotio riesce; sì anco perche mancando tal volta le sostanze del publico, resta egli tanto più obligato à sopplire della propria borsa, e del particolar suo peculio, a'bisogni publichi; i quali in tal modo, tanto più particolarmente, sopra le spalle sue si riposano. E che tal volta all'incontro ancora riesce dannoso. Percioche venendo il Gran Maestro, con tale amministratione, à rimanere quasi Principe assoluto, e solo; s'auien, ch'egli non habbia più che mediocre sofficienza, integrità, & amore verso la religiosa sua Republica; e che d'ogni particolare interesso, e priuata ambitione spogliato non sia; e massimamente di voler aggrandire, & arricchire i Parenti suoi; resta il più delle volte la Religione in pericolo d'essere molto male amministrata, tiranneggiata, e consumata. E dopo, che lungamente sopra di ciò fù disputato; essendosi dette molte cose in fauore, & in biasimo dell'vno, e dell'altro caso; di commun voto, e parere finalmente risoluerono, che'l Gran Maestro si douesse sgrauare dell'amministratione sopradetta; in conformità del desiderio, che mostrato n'haueua; perche riposare si potesse. E così risoluto hauendo; ordinarono, che'l Tesoro sopradetto si douesse reggere, & amministrare dal Gran Maestro; da'due Procuratori di esso, e dal Depositario, o sia Conseruatore conuentuale; I quali ogni anno rendessero conto in presenza del Gran Maestro, o del suo Luogotenente, e de'Commissarij dal Conuento deputati. E che'l Conseruatore sopradetto non douesse pagare, nè consegnare cosa alcuna, senza poliza dello Scriuano del Tesoro; suggellata co'l sigillo del Gran Commendatore. E confermarono, ch'al Gran Maestro pagare si douessero ogn'anno, de'danari del commun Tesoro, dodici mila scudi per suo tratenimento. Però hauendo egli considerata la pouertà della Religione; spontaneamente dichiarò, di rilasciarne ogn'anno cinque mila; contentandosi di sette mila solamente; posciach'oltra di ciò, gli haueuano concedute, & assegnate l'entrate dell'Isole di Malta, e del Gozo. C D

Fra Claudio della Sengle eletto Conseruatore.

Considerarono, & essaminarono le Visite di tutti i beni di questa Religione, che per ordine del precedente General Capitolo fatte furono. E trouando, che i Priorati, i Bagliaggi, e le Commende molto eran grauate; Imposero i due terzi dell'annate, come dal prossimo passato General Capitolo, era stato ordinato, e tassato. E furono i due terzi sopradetti, chiamati Risponsioni ordinarie. E perche considerarono, e calcolarono, che questi non bastauano; per sopplire al tratenimento della Chiesa, dell'Hospitalità, delle quattro Galere, della Barcia, de'Bergantini, delle fabriche, delle fortificationi, de'Soldati, de gl'Albergi, delle limosine, e d'altre spese del Conuento; Imposero di più, altri dodici mila scudi dal sole; egualmente ripartiti à soldo, e libra, sopra tutti i beneficij della Religione; da pagarsi ogn'anno, fin al futuro General Capitolo; ch'ordinarono, che celebrare si douesse, la prima Domenica d'Ottobre, dell'anno mille cinquecento, e quaranta sei. Fecero Depositario, o sia Conseruatore conuentuale, il Commendatore Fra Claudio della Sengle. E dichiararono, che'l Capitanato delle Galere, & il Carico de'Padroni di esse, durar non douesse più d'vn'anno; E che trè mesi innanzi alla nuoua elettione, il Mastro Scudiero notificasse per gli Albergi, che chiunque pretendesse d'hauere simil Carico, lo douesse dimandar in Consiglio. Fù confermata alla Lingua d'Italia, vna Impositione di trè per cento, sopra tutte le Commende di essa; che da lei stessa imposta s'era, per sostentar la Lite, contra l'altre sette Lingue, sopra il Capitanato delle Galere, sopradette. E finalmente, oltra i E

molti

A molti altri ordini, fù eletto Procurator generale, & Ambasciatore ordinario, nella Corte di Roma, il Priore di Venetia Fra Ranuccio Farnese, Nepote del Papa; il quale si mostraua buonissimo Religioso; riuocandone il Bagliuo di Napoli Fra Giouan Battista Carrafa. E poi ne'Consigli di ritentione fù terminata, e decisa quella Lite; nella quale lungamente contrastarono i Castigliani, contra gli Aragonesi; per conto del Bagliaggio di Negroponte. Percioche hauendo gli Aragonesi il Drappiero, o sia il Gran Conseruatore preminente, pigliaua spesso il detto Bagliaggio, dinanzi al Cancelliero; in modo tale, che se ben era il Bagliaggio sopradetto, ad ambedue quelle Lingue commune; rimaneua nondimeno quasi sempre in quella d'Aragona. E però fù sententiato, che nè il Gran Conseruatore, nè il Cancelliero, per lo innanzi potessero più pigliare il detto Bagliaggio di Negroponte. 1543

Ricorse à questo General Capitolo, Fra Claudio San Blasi, detto Bruny, Caualiero della Lingua di Francia; esponendo, come i Parenti suoi gli faceuano impedimento, & ostacolo, che conseguire non potesse Ereditade alcuna; nè per testamento, nè ab intestato; Allegando contra di lui vna certa legge, o sia consuetudine di quel Regno; per vigor della quale, tutti i Religiosi, in quanto alla successione, sono riputati nel numero de'morti. Supplicando egli per questo il General Capitolo; posciache B gli Stabilimenti della Religione intorno à ciò, cosa alcuna non dispongono; si degnasse di dichiarare la mente sua. E parendo al General Capitolo, che la petitione, e dimanda di detto Caualiero, fosse giustissima; con voto, e parere di molti valenti Dottori dichiarò, che i Religiosi di San Giouanni Gierosolimitano, nelle cose fauoreuoli solamente, e non nelle odiose, debbono essere tenuti per Religiosi. E che per conseguenza, non possino, nè debbano essere esclusi, da potere ereditare i Parenti loro. E sopra di ciò ne nacque vn Rescritto, che potendo esser gioueuole à tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine; poiche i Decreti del loro General Capitolo, hanno forza di legge; non è parso fuori di proposito, lo stenderne quì il suo tenore, che tradotto di Latino, nel volgar nostro Idioma, è tale.

Religiosi di San Giouanni, non possono, nè debbono essere esclusi dal poter Ereditare i Parenti loro.

Fra Giouanni d'Omedes, per gratia di Dio humil Maestro della Sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e Custode de'Poueri di Giesv Christo; E noi Bagliui, Priori, Commendatori, e Fratelli della detta Casa; celebranti nel Signore il Capitolo Generale. A tutti, & à ciascuno, al quale le presenti nostre peruerranno, salute; & a'desiderij loro prosperi successi. Per parte del Religioso in Christo à noi carissimo, Fra Claudio San Blasi, detto Bruny, Caualiero della nostra Veneranda Lingua di Francia; ci è stata nel nostro General Capitolo essibita, e presentata vna sup- C plica; nella quale si conteneua, ch'essendo egli stato, secondo le consuetudini nostre decorato, & ornato dell'insegne di questa Religione, e Gierosolimitana Militia nostra; per le quali non è prohibito, nè vietato ad alcuno, il potere per testamento, o vero ab intestato, a'Parenti, e Consanguinei loro succedere; hauendo egli voluta accettare, e pigliare vn'Ereditade in Francia, à lui spettante, & appartenente; da molti gli viene in ciò fatta contradittione, & ostacolo; allegando, & opponendogli contra, vna certa legge de'Francesi, o sia consuetudine; per vigor della quale, tutti i Religiosi, in quanto alla successione, per morti tenuti, e riputati sono. Il che in vero, non solamente dalle Costitutioni nostre; mà da ogni ciuile, e canonica legge ancora, in tutto è odioso, e lontano. Le quali constitutioni, e leggi in modo alcuno non escludono dalla successione de'Parenti loro, i Religiosi; e particolarmente quelli, ch'à così cara à Christo, & à gli Huomini grata, & vtile Militia ascritti sono; e ch'à combattere contra'Nemici della Santa Fede, per sempre si sono obligati. Altrimenti il zelo grande, ch'eglino hanno hauuto della Santa Fede, & il fauore della detta Militia, in danno, & in perdita (il che sarebbe iniquissimo) gli tornarebbe. Percioche mentre di giorno, e di notte armati, con gran pericolo delle vite loro, combattendo se ne stessero; renduta poi gli sarebbe in premio, la perdita della lagri- D meuole Eredità de'Parenti loro. Però egli è commune opinione, parere, e sentenza d'Huomini dottissimi, che i Caualieri di San Giouanni, nelle cose fauoreuoli solamente; e non nelle odiose, fra'l numero de'Religiosi si comprendino. Le quali ragioni, con molte altre ancora; auenga, c'habbi egli con molte fatiche, e spese sue appò i Giudici di quel Regno, litigando sopra la ricuperatione de'beni paterni dedotte, & allegate; non v'è però stato rimedio, ch'egli habbi potuta conseguire la sua giustitia. Nè per le ragioni sopradette, nè per quella, che per gli Apostolici Priuilegij; e per le consuetudini è appò noi osseruata, può egli essere escluso dal godere, e gioire vita sua durante, di detti beni. Percioche altrimenti ciò ritornarebbe in danno grande della Religione nostra; alla quale dopo la morte di lui, per ragione ereditaria; escludendosi tutti gli altri, i beni sopradetti toccano, & appartengono.

Caualieri di S. Giouanni, solamente nelle cose fauoreuoli, fra' Religiosi si comprendono.

Perilche à nome del Caualier sopradetto, ci è stato humilmente supplicato, che per maggior cautela, & à fine, ch'all'auenire per cagione di simili successioni; nuoue liti, e controuersie non naschino; ci degnassimo con autorità Capitolare, di dichiarare, e far più chiaro questo negotio. Noi adunque, essendo canonicamente (come s'vsa) insieme congregati, la supplicatione sopradetta intesa hauen- E do; dopo hauere sopra di ciò frà noi lungamente trattato, e maturamente discorso. Ancorche giudichiamo essere superfluo, il dichiarare vna cosa, che per sè stessa è chiarissima; e nella quale non fù mai appò noi dubbio alcuno; nondimeno volendo con fedele dichiaratione, leuar ogni dubitatione, e scrupolo dalla mente d'alcuni; e di quelli particolarmente, che delle leggi, e de gli Statuti nostri cognitione non hanno; con maturo, e deliberato consiglio, di nostra certa scienza; per autorità, e decreto del presente General Capitolo; accostandoci à gli Statuti, & alle consuetudini nostre; diciamo, diffiniamo, determiniamo, e dichiaramo, che'l sopradetto Religioso Fra Claudio San Blasi; se ben alla sacra Religione nostra ascritto, e dell'insegne sue ornato si troua; non per questo riputar si debbe, dalla successione, e dall'Eredità de'Parenti suoi ributtato, & escluso. Anzi per legge, e consuetudine antichissima, da nessuna contradittione violata, e frà noi osseruata; non può essergli vietato, o prohibito il potere succedere; il trattarsi come Erede, nè l'acquistarsi l'Eredità. In fede, fermezza, e testimonio del che, la Bolla nostra commune di piombo, alle presenti è appresa. Dato in Malta nel Con-

uento

1543 uento nostro, durante il nostro General Capitolo, a'quindici del mese d'Ottobre, dell'anno mille cinquecento, e quarantatrè. La qual Bolla, registrata si troua nella Cancellaria di questa sacra Religione in Malta, al libro delle Bolle, dell'anno sopradetto, à carte ventidue. A

Mentre si celebraua il detto General Capitolo, giunsero in Malta due Galere, & vna Galeotta del Papa; commandate dal Capitan Bartolomeo da Talamone, il quale presentò due Breui al Gran Maestro; co'quali Sua Santità faceua instanza, che le Galere, il Galeone, la Barcia, e l'altre maritime forze della Religione, vnire si douessero con la sua Armata; per opporsi à quella di Barbarossa. Contra la quale, mentre starebbe così vnita, com'ella era, con quella del Rè di Francia; non parue al Gran Maestro, & al Consiglio, di far mouimento alcuno; per non intromettersi nelle guerre, e nelle particolari discordie de'Principi Christiani; da'quali la Religione depende. E però scusandosi, fecero vna risposta a'Breui di Sua Beatitudine, molto prudente, & alla conseruatione dello Stato loro conueniente: La quale è tanto più notabile; quanto, ch'ella fù fatta in tempo d'vn Gran Maestro, della natione Spagnuola. Vedendosi anco in questo, quanto fosse grande la modestia, & il discretissimo riguardo, c'hebbe l'Imperatore; Il quale essendo solito d'hauer volute sempre seco, nell'altre Imprese contra Infedeli, le forze della Religione; in quest'occasione nondimeno, non le richiese altrimenti. La qual risposta in volgare tradotta, fù tale. B

Gran riguardo della Religione in nō intromettersi nelle guerre fra' Principi Christiani.

BEATISSIMO PADRE, dopo il basciamento de'santi Piedi: Con debita humiltà, e riuerenza riceuuti habbiamo due Breui della Santità vostra; l'vno in data de'diciotto di Luglio, e l'altro, de'ventidue d'Agosto, prossimi passati; co'quali mossa ella da Paterno amore, ci essorta, che nauigando l'Armata Turchesca, per il Mare Mediterraneo; temendosi, che sia per fare alcun notabil danno al Popopolo Christiano; à quella vogliamo, secondo le forze, & il poter nostro opporci; mandando le Galere, e le Naui nostre, à congiungersi con quelle della Santità Vostra; per difesa della Christiana Republica. Crediamo bene Santissimo Padre, non douere essere incognito alla Santità Vostra, che non siamo noi à cosa alcuna più inchinati, e pronti; ch'ad offerire, porre, e spargere la vita, & il sangue per la Fede, per la Religione; e per la Christiana Republica; E che cosa alcuna maggiormente non desideriamo, ch'vbidire a'commandamenti della Santità Vostra; alla quale dopo Iddio, vbidir si debbe; & alla quale il contradire è sceleraggine grandissima. Però che faremo noi Clementissimo Padre, essendo da ogni parte d'angustie circondati; e soprastandoci d'ogni intorno pericoli grandissimi? Percioche sà molto bene la Santità Vostra ancora, che questa Religione, dopo lei, depende dall'arbitrio di due Principi grandissimi; cioè dalla Maestà Cesarea, e del Rè Christianissimo; fra'quali, queste grauissime discordie, e queste contese nate sono. Quest'Armata Turchesca, si troua congiunta con quella del prefato Rè Christianissimo; e così, più tosto sua, che de'Turchi riputar si debbe. Onde nè all'vno, nè all'altro di loro, è lecito à noi d'accostarci; Se nelle mani, e nel furore dell'altro, cadere non vogliamo. Oltra, che sopra le Galere nostre, nauigano molti Caualieri Francesi; i quali s'à nauale battaglia, o combattimento venire si douesse; contra i proprij Padri, contra i proprij Fratelli, & i Parenti loro, che nella contraria Armata si trouano, l'arme riuoltar douerebbono. Aggiungasi à questo, che grandemente si debbe temere, che l'Armata Turchesca nel ritorno suo, non venga sopra quest'Isola; e che il Castello di Tripoli, da vn certo Turco chiamato Morat Agà, ogni giorno è combattuto. Onde à noi, è grandemente necessario, d'hauere quì le Galere pronte, & in ordine; per potere più opportunamente, e commodamente all'vno, & all'altro Luogo, secondo il bisogno soccorrere. Accioche o l'vno, o l'altro di questi Nemici, sproueduti non ci troui. E finalmente non è di poca consideratione, ch'essendo stata sua Maestà Cesarea, come crediamo, di questi pericoli informata; essendosi venuto in ragionamento di congiungere queste Galere, con quelle della Maestà sua; disse ad vn certo Religioso nostro, chiamato Don Diego de Guzman, Ambasciatore à lei mandato; che questi tempi non lo richiedeuano. Tutte queste cose Beatissimo Padre, gli rappresentiamo; non perche presumiamo di voler in cosa alcuna ripugnare alla Santità Vostra; dalla quale sola, quanto habbiamo, e possegghiamo, riconoscere si debbe; & in effetto riconosciamo. Mà per significarle, e manifestarle, come à soppremo Signore di questa Religione, le cagioni, che fin quì ci hanno tenuti sospesi, e dubbiosi. Stia lunghissimamente, e felicissimamente sana la Beatissima Santità Vostra; & habbi noi, e questa sua Religione, per l'innata clemenza sua, sempre per raccommandati. Da Malta à gli otto d'Ottobre, del mille cinquecento, e quarantatrè. Dell'istessa Santità Vostra, humilissimi, e deuoti Seruitori, e Cultori perpetui: Il Maestro dello Spedale di Gierusalemme, & il Consiglio. C D

La Religione si scusa co'l Papa, di nō poter mādar le Galere sue, contra l'Armata Turchesca, per essere congiunta con quella del Rè di Francia.

Rimase di questa risposta sodisfatto il Pontefice, e laudò molto la prudenza del Consiglio della Religione. E massimamente dopo, ch'intese, che l'Armata Turchesca, effettiuamente s'era vnita con la Francese; la quale arriuaua al numero di ventidue Galere, e di diciotto Naui grosse; commandate da Monsieur d'Anghien, Fratello minore del Duca di Vandoma, con otto mila Fanti; la terza parte de'quali, era commandata dal Prior di Capoa Fra Leone Strozzi; ch'insieme con Pietro Strozzi suo Fratello, s'era posto a'seruigi del Rè di Francia. Per la qual cagione, fù per ordine dell'Imperatore leuato dal possesso del suo Priorato. Onde si trauagliò poi non poco à farglielo ricuperare. Vnite adunque, e congiunte essendosi insieme queste due Armate, nel Porto di Villa Franca; combattendo i Francesi, à gara, & à concorrenza de'Turchi, assediarono, & assaltarono; e finalmente per accordo presero la Città di Nizza di Prouenza. E dopo questo si voltarono contra il Castello, o sia Cittadella, situata sopra vn forte Colle, alla medesima Città di Nizza contiguo. Contra la quale fù fatta vna terribile, e stupenda batteria d'infiniti tiri di Basilischi Turcheschi, e Cannoni rinforzati Francesi; E prouate furono per diuerse volte, molte ingegnose Machine, molti strattagemi, & insidie; E furon fatti da'Francesi, e da'Turchi, sforzi grandissimi, per espugnarla. Però essendo stata quella Fortezza diligentemente proueduta di Soldati, di munitioni, e di vettouaglie per due anni; dal prudente, e valorosissimo Fra Paolo Simeone, Priore di Lombardia, che per essere Vassallo fedelissimo, e principale del Duca di Sauoia, E

F. Leone Strozzi Prior di Capoa, a'seruigi del Rè di Francia, è spossedduto per questo, del Priorato.

e Caua-

1543

A e Caualiero di grande esperienza, e valore nel mestiero dell'armi, n'era stato fatto Gouernatore; senza punto sbigottirsi egli della gran potenza di tali, e tanti Nemici, ch'erano il fior delle forze del Rè Francesco, e di Solimano; due de' maggiori Monarchi del Mondo vnite insieme; hauendo rincorati, & animati i suoi Soldati, con l'essempio della propria virtù, e dell'inuitto animo suo; accuratissimamente prouide ad ogni bisogno. Ingegnosamente riparò le batterie; con gran valore risospinse gli assalti, e con tanta generosità quel lungo assedio sostenne; che ne riportò laude infinita, e gloria immortale; come tutti gli Scrittori celebrandolo, ne fanno piena fede. Hauendo costretti i Nemici, ad vn solo auiso, e speranza di soccorso, che'l Marchese del Vasto gli daua, per alcune sue lettere, che furono intercette; à ritirarsi senza vittoria, e senza vedere chi gli scacciasse; leuandosi tumultuariamenre di notte, e quasi fuggendo da quell'assedio. E particolarmente i Turchi. Percioche ricordandosi Barbarossa, che F. Paolo Simeone, essendo già suo Schiauo, fù Autore del notabilissimo danno, che riceuette nella solleuatione degli Schiaui; quando presero, e diedero in potere dell'Imperatore la Rocca, e la Fortezza di Tunisi; si recò à malissimo augurio l'hauere à combattere contra di lui; e s'impresse vn certo timore nell'animo, che gli pareua, ch'altro che male da quell'Impresa succedere non gli potesse. Oltra che come sospettoso, & B infido Barbaro dubitò, che vi potesse essere qualche secreta intelligenza à danno, e rouina sua, frà quei due Priori di Capoa Strozzi, e di Lombardia Simeone; non ostante, che fossero all'hora di fattione contraria, e che l'vn contra l'altro, per seruigio di diuersi Principi combattessero. Ricordandosi, ch' ambidue erano Fratelli, e Professori d'vna medesima Religione; irriconciliabile, e perpetua nemica della setta di Maometto, e de' Seguaci suoi. Onde gli parue vn'hora mill'anni, come poi confessò al Priore di Capoa Strozzi, di leuarsi da quell'assedio; ritirandosi à suernare nel Porto di Tolone. Doue essendo giunto, rinforzò venticinque Galere; & à carico di Salec Rais, e d'Assan Celibì suo Parente, le mandò à scorrere le riuiere di Spagna, doue fecero molti danni; e particolarmente nella Costa di Catalogna, à Roses, à Palamos, & à Capo di Creus. E quindi se n' andarono poi à passar l'Inuerno in Algieri; con ordine, ch'à tempo nuouo tornassero à ritrouarlo in Tolone.

I Francesi, & i Turchi sono costretti d'abbandonare il Castello di Nizza.

Questa venuta in Ponente dell' Armata Turchesca, e quell'Impresa di Nizza; se ben non riuscì à Barbarossa; poco curandosene egli, come di cosa da ogni suo particolar interesso lontana; contentandosi co'l solo sacco, dato finalmente da' Turchi suoi alla Città sopradetta; contra quello, che se l'era promesso; Fù nondimeno di giouamento grandissimo a' progressi di Solimano, con notabil C danno della Christiana Republica; essendogli stata in tal modo data sicura, & opportuna commodità in Vngheria; doue all' hora personalmente si trouaua, co'l suo potentissimo Essercito; d'espugnare in quel mezo Strigonia, & Alba Reale, Città principalissima, nella quale i Regi d'Vngheria già coronarsi, e sepelirsi soleuano; e d'impadronirsi di quasi tutto il rimanente, che di quell'infelice Regno gli mancaua.

Nizza di Prouenza, contra la data fede, da' Turchi saccheggiata.

Talmente, che dopo hauere ristretti i confini al Rè Ferdinando fin all' Isola di Comar, quindi se ne tornò poi trionfando in Costantinopoli; senza hauere hauuto ostacolo, nè disturbo alcuno. Percioche mentre l'istesso Barbarossa, dentro alle più interne viscere de' paesi Christiani; con la Turchesca Armata se ne stette; non solamente tenne à bada, e sospese à quei confini; tutte le forze di Spagna, e d'Italia sì, ch'altro soccorso in fauore del Rè Ferdinando quindi mouere non si potè; da trè mila Soldati impoi, che gli mandò il Papa, sotto la condotta di Giouan Battista Sauello, e di Giulio Orsino, i quali anco per il medesimo rispetto vi giunsero tanto tardi, che poco, o nulla giouarono: Mà diede di più commodità, & occasione al Rè Francesco, c'hauendo con quell'Armata Infedele assicurate le cose sue a'confini di Spagna, e d'Italia; collegato co'l Duca Guglielmo di Cleues, faceua tali moD uimenti nelle parti di Fiandra, che mentre l'Imperatore vi passò in Persona propria, per non mancare d'aiuto à quei Paesi di suo proprio patrimonio; fù costretto d'abbandonare le cose del Fratello in Vngheria, e di tolerare, che facesse quiui Solimano i progressi, e gli acquisti, che detti habbiamo. Il che infinitamente dispiacque a'Principi, & a Potentati dell'Imperio in Alemagna; per il vicino, e commune pericolo, ch'à tutti soprastaua. Posciac'hauendo il Turco vinta l' Vngheria, poteua poi per l' Austria penetrare in Germania.

Perilche stimando eglino, che tanto male principalmente deriuato fosse da quell'Armata vnita con la Francese; si risoluerono di negare ogni aiuto al Rè Francesco, & al Duca Guglielmo di Cleues; e di concorrere all'aiuto di Cesare. Onde fù facile à sua Maestà Cesarea; dopo c'hebbe vinta, e distrutta Dura prima Città del Ducato di Giuliers, e Fortezza principalissima del detto Duca Guglielmo, non solamente d'andargli pigliando l'altre sue Terre; mà di costringerlo ancora à ricorrere in ginocchioni alla misericordia, e clemenza Cesarea, la quale gli concedette il perdono; lasciandolo in nome suo Gouernatore del Ducato di Gueldres. Hebbe poi l'Imperatore, commodità di mandare Don Ferrante Gonzaga, con l'Essercito, aiutato da gl'Inglesi, e dal campo della Reina Maria, all'assedio di Lan E dresi. Il quale, se ben fù valorosamente soccorso, e vettouagliato dal Rè Francesco; Fù con tutto ciò sua Maestà Christianissima, senza profitto alcuno costretta à ritirarsi, per euitare la battaglia con disuantaggio sì, ch'all'istesso Rè Francesco ancora fù dannosa la venuta di Barbarossa. Posciache quindi ne nacque, ch' egli perdette l' amicitia, e la confederatione del Duca di Cleues, e la deuotione di tutta la Germania; e conseguentemente, ogni speranza di potere per quella via far progresso alcuno, contra l'Imperatore. Perilche giudicandosi, ch'in breue sua Maestà Christianissima licentiata haurebbe l'Armata Turchesca; tanto più crebbe il sospetto, che'l Gran Maestro, & il Consiglio haueano, che l' istessa Armata, alla seguente Primauera, prima di ritirarsi à Costantinopoli; tentata haurebbe l' Impresa di Tripoli, o di Malta. E però continouarono à tratenere i Soldati straordinarij pagati, che chiamati haueuano. Et ordinarono, che'l Gran Commendatore Fra Folchetto de Caritat il Prior di Pisa Frat'Aurelio Bottigella, & il Commendatore Fra Michel Iuan de Castellar, Luogotenente di Gran Conseruatore; i quali poco dopo il Capitolo, erano stati eletti Procuratori del Teso-

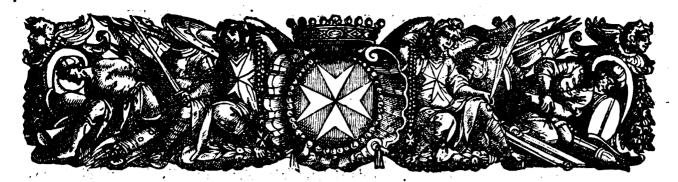
Venuta di Barbarossa in Ponente, fù anco all'istesso Rè Francesco, che l'haueua fatta venire, dannosa.

V ro, e con

1543 ro, e con essi, il Conseruator Conuentuale Fra Claudio della Sengle, facessero con diligenza attendere à lauorare intorno alle fortificationi; & à fare le prouisioni alla difesa necessarie, con ogni possibile prestezza; e con ogni sforzo maggiore, che fare si potesse. E perche la Barcia fosse pronta, & in ordine, per poter portare, bisognando, i soccorsi, in caso d'assedio, in Tripoli, & in Malta; la mandarono à Messina, à farla piombare tutta sott'acqua, con gli stopparoli di bronzo, come era la Carracca. E s'attese in quell' Inuerno, à finire la Galera nuoua, chiamata Santa Madalena; che poi fù presa per Capitana, in luogo di Santa Petronilla; la quale fù proueduta, al Commendatore Fra Pietro de Gozon, detto Melac; succedendo per quarto Padrone di Galera, al Commendatore Fra Luis du Pont, che finito haueua il suo tempo. E si mandò il Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Giorgio Schilingh all'Imperatore; accioche gli replicasse l'instanze, che fatte se gli erano, per rimedio delle cose di Tripoli; come quello, c'hauendole gouernate, e trattate; n'era più d'ogn'altro instrutto. Con ordine, che douesse far nuoua instanza à sua Maestà, perche la Religione effettiuamente fosse soccorsa. E gli commise, che nella Dieta, che s'haueua à tenere; douesse praticar l'vnione della Militia de'Caualieri Teutonici, con la Religione di San Giouanni. O per il meno, procurasse di permutare la Commenda di Mergttem, ch'era da' Luterani meza occupata, con la Commenda, ch'essi Teutonici tengono in Palermo. E che negotiar douesse, che'l Bagliuo di Brandeburg, & i Commendatori suoi, ritornassero all'obedienza della Religione, & alla residenza del Conuento, come anticamente erano; dimostrandogli, ch'in tal modo, le Persone, & i beni loro, sarebbono stati assai più rispettati di quello, ch'all'hora erano. Però di tutte queste cose, non potè il Gran Bagliuo, effettuare cosa alcuna. Percioche nelle cose di Tripoli, l'Imperator Carlo Quinto stette sempre nella sua ferma risolutione pertinace, in non volere, che quel Castello, e quella Città si smantellassero; nè meno intorno al fortificargli alla moderna, si risoluè di dare prontamente gli aiuti, che se gli chiesero. Onde ne seguì poi, senza colpa della Religione, l'inconueniente, e la perdita, ch'à suo luogo diremo. Et in quanto all'Vnione della Militia de' Caualieri Teutonici con questa Religione; e circa la permuta della Commenda di Mergttem, con quella di Palermo; se bene intorno all'vno, & altro negotio passarono alcune pratiche; il tutto nondimeno si risoluè finalmente in fumo.

* * *

IL FINE DELL' VNDECIMO LIBRO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO DVODECIMO.

A DAto s'era il Gran Maestro Omedes, dopo che dell'amministratione del commun Tesoro sgrauato si vide; tutto à gli Essercitij spirituali. E con ogni attentione volto se ne staua alle cose al Diuin culto appartenenti, all'hospitalità, & alle limosine. E parendogli, che'l Castello Sant'Angelo, con quel suo nuouo Caualiero, e con l'altre fortificationi da lui fatteui, fosse sofficiente Fortezza sì, che di fermarsi, e di stabilirsi quiui, e nel Borgo, la Religione assicurar si potesse; con ogni poco più, che'l Borgo sopradetto si fortificasse; senza, che fosse necessario d'entrare à fabricar nuoue Fortezze; non ostante, che ciò fosse contra l'opinione commune di tutti gli Huomini intendenti, e dell'istesso Ingegniero Ferramolino; come altroue detto habbiamo. Et imaginandosi ancora, che per stabilità dell'Ordine suo; altro non mancasse, che'l fabricar quiui vna magnifica Chiesa; in honore di CHRISTO, e del Protettore di esso, S. Giouanni Battista; posciache'l culto Diuino s'essercitaua tuttauia in S. Lorenzo; Chiesa appiggionata, & angusta. Trouandosi massimamente la Religione sopradetta proueduta già d'habitatione Magistrale in Castello, e d'vna molto bella, e commoda Infermeria; & essendosi assì honestamente accommodati gli Albergi, e gli altri edificij publichi; applicò l'animo alla fabrica della Chiesa. E per tal effetto comperar fece vn'assai spatioso sito, che per tal vso commodo gli parue, non molto lontano dall'Infermeria; & à dirimpetto della Casa, B nella quale si teneua all'hora l'Alberge di Castiglia. Però non vi si pose poi altrimenti mano; credesi per cagione, che non inchinò mai il Consiglio, che quella fabrica à spese del publico si facesse; essendo di parere, che fosse necessario prima, ch'edificar la Chiesa; assicurarsi con miglior Fortezza. E credesi ancora, che volendola il Gran Maestro edificar à sue proprie spese; ciò lasciasse poi di fare, perche concedute non gli furono alcune prerogatiue, che per la sua Lingua, con quell'occasione particolarmente pretendeua. Di che essendosi egli disgustato, rimase poi quel sito sempre così vacuo; seruendo di publico mondezzaro. Morì circa il fine di quell'anno 1543, il Turcopliero F. Egidio Rossell. E perche le cose della Lingua d'Inghilterra, già si trouauano ridotte in vltima dechinatione; parue bene al Gran Maestro, & al Consiglio, di non procedere à far nuoua elettione di Turcopliero; fin che le cose della Religione Cattolica non pigliassero qualche miglioramento in quel misero Regno. E per questo elessero solamente il Caualier F. Vsualdo Masimbert Luogotenente di Turcopliero, per interuenire ne' Consigli; conseruando in tal modo il luogo à quella Lingua, & à quella Natione, già nella Religione Gierosolimitana, tanto fiorita, e benemerita. E fù raccommandato il Carico, e la sopraintendenza delle guardie maritime intorno all'Isola di Malta, al Siniscalco Ceruantes.

1543

Il Gran Maestro Omedes si dà allo Spirito.

F. Egidio Rossell vltimo Turcopliero Inglese more.

1544

Il Commendatore Frat' Ernando de Bracamonte Gouernatore di Tripoli in tanto, hauendo finito il tempo del suo gouerno; e conoscendo d'hauere à carico suo vna Fortezza debole, e pericolosissima; nella

1544 ma, nella quale poco honore acquistar si poteua; non cessaua di far instanza grandissima, perche se gli mandasse Successore. Perilche fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletto per mandar quiui in luogo suo, il Cancelliero Fra Christofano de Solis Farfan, Caualiero di bel giudicio, e di molto valore. Il quale accompagnato dal Commendatore Fra Carlo Durre, detto Tessieres, al quale fù dato il Carico di Tesauriero; mutando da quell'vfficio il Ribadeneira; hebbe commissione di formare il processo di sindicato sopra tutti gli aggrauij, e querele, che i Soldati, e gli altri Tripolini pretendessero contra il precedente Gouernatore; accioche in conformità di quello, il Gran Maestro, & il Consiglio amministrassero giustitia ad ogn'vno; E perche conoscere potessero come il Gouernator sopradetto hauesse bene, e rettamente gouernata quella Città, e quel Castello. Il qual costume, in ogni mutatione di nuouo Gouernatore s'andò sempre osseruando.

Fra Christofano de Solis Farfan Cancelliero, eletto Gouernatore di Tripoli.

Partissi adunque il Cancelliero sopradetto da Malta, per la volta di Tripoli, a'ventitrè di Marzo, dell'anno seguente mille cinquecento, e quarantaquattro, co'l Galeonetto della Religione; sopra del quale, vi condusse molte prouisioni, & vna buona Squadra di Caualieri, per rinforzar quel presidio; doue s'attese à fortificare; come si faceua anco in Malta. E con tanto maggiore diligenza nell'uno, e nell'altro Luogo, & anco nel Gozo si lauoraua; quanto, che poco dopo s'intese, ch'in Piemonte, a'quattordici d'Aprile seguente; essendo stato rotto l'Essercito Imperiale, spinto dal Marchese del Vasto sotto Cerisuola, per occasione di dar soccorso à Pirro Colonna assediato in Carignano da Monsieur d'Anghien Luogotenente generale del Rè Francesco in Italia; il quale fece strage mirabile de gli Alemanni Luterani, che quiui si trouauano; parue à sua Maestà Christianissima di non tardar più à leuarsi d'adosso il biasimo vniuersale, che da tutti vniuersalmente dato le veniua, d'hauere con tanto danno del Popolo Christiano chiamata, e fatta venire in Ponente l'Armata Turchesca; tratenendola tuttauia al soldo suo. Perilche dopo hauerla fatta prouedere di vettouaglie abbondantemente, e d'ogn'altra cosa necessaria; e rinforzata hauendola di circa quattrocento Schiaui Turchi, e Mori, che sopra la sua istessa Armata si trouauano, in sopplimento delle Ciurme della Turchesca, ch'in Tolone erano morte; come à quell'aria non auezze; e fatti liberalissimi donatiui à Barbarossa, licentiò l'Armata sopradetta, e la rimandò à Solimano, con molti ringratiamenti. E per segno di maggior gratitudine, e d'amore, oltra all'ordinario Ambasciatore Polin, gli mandò ancora il Prior di Capoa Fra Leone Strozzi, con vna Squadra di Galere Francesi; ordinandogli, che douesse far fede à Solimano, come restaua con ogni sodisfattione del seruigio fattogli da Barbarossa con quell'Armata.

Rotta di Cerisuola.

Riceuuto hauendo il Priore Strozzi quella commissione; spedì subito vn Gentilhuomo per le poste à dare quell'auiso al Gran Maestro; scusandosi appò lui, & appò la sua Religione, che per trouarsi già obligato al seruigio del Rè di Francia; non haueua potuto ricusare il Carico di quell'Ambasciaria al Gran Turco. Auisando, che douendo egli accompagnare Barbarossa fin à Costantinopoli; hauerebbe procurato di diuertirlo sì, ch'andando quel Barbaro con risolutione di lasciar in ogni luogo crudele essempio della ferocità sua, contra Christiani; andato non fosse passando, à dannificare lo Stato della Religione; come disse dubitar non poco, che grandemente desiderasse; per vendicarsi della nuoua ingiuria, e danno, che con ira, e furore grandissimo mostraua, d'hauere riceuuto dalle Galere di Malta, nell'hauergli abbrusciata quella sua Naue alle Gerbe; e preso Schiauo il Fratello di Cairadino, ch'era suo stretto Parente. Oltra l'esserne da Morat Agà continouamente sollecitato.

Partissi adunque l'Armata Turchesca da Tolone, poco dopo la battaglia di Cerisuola; e di primo alloggiamento andò à mettersi nel Porto di Vadi, cinque miglia vicino à Sauona. E quindi essendole stati fatti dalla Republica di Genoua assai ricchi presenti; o come altri vogliono, composta essendosi seco, per buona somma di danari; senza far danno alcuno à quella Riuiera, se ne passò nell'Isola dell'Elba, doue fece danni grandissimi; per costringere Iacomo Appiano Signore di Piombino, e di quell'Isola, à restituirgli vn Figliuolo di Sinan Rais, detto il Giudeo, già fatto Schiauo à Tunisi. Il quale hauendo Barbarossa con grande instanza richiesto, gli fù da principio negato; per essersi quel Giouane già fatto Christiano; e poi per euitare la total rouina dell'Elba, e temendo ancora di Piombino, come il Barbaro minacciaua; gli fù mandato riccamente vestito. Et hauendolo Barbarossa fatto Capitano di sette Galere, lo rimandò poi à Sinan suo Padre; Il quale trouandosi à Suès nel Mare Rosso, mettendo in in ordine in quel Porto vn'Armata contra Portoghesi; poco dopo hauere veduto il Figliuolo, per souerchia allegrezza se ne morì. Dall'Elba, se ne passò Barbarossa con l'Armata, à Talamone; per vendicarsi principalmente di Bartolomeo da Talamone, già Capitano delle Galere del Papa; che con due di quelle Galere, & vna Galeotta nell'anno precedente; dopo che da Malta partito s'era, scorrendo nell'Arcipellago, fin à Metelino; diede il guasto alle paterne possessioni di esso Barbarossa. Il quale hauendo battuta, e presa la Terra di Talamone; fece Schiaua quasi tutta quella pouera gente. E trouato hauendo, che'l Capitan Bartolomeo sopradetto poco dianzi era morto; e che nella Chiesa principale del Luogo era stato honoreuolmente sepolto: Oltra l'hauergli fatta abbrusciare la casa, e fatti vccidere tutti i Parenti suoi; lo fece disotterrare, e spargere l'ossa, e le ceneri sue per la Campagna. Quindi si voltò poi il Barbaro sopra le maremme di Siena, nelle quali prese, & arse Monteano, e Port'Ercole. Et il medesimo d'Orbitello fatto hauerebbe; se dalle genti, che Cosmo Duca di Firenze in soccorso mandate vi haueua, non fosse stato valorosamente ributtato. Onde se n'andò poi Barbarossa à sfogare la rabbia sua sopra l'Isola del Giglio. E quindi hauendo fatta gran preda di bestiami, stette per voltarsi sopra Ciuitauecchia; desiderando d'abbrusciare quelle Galere, con le quali il Capitan Bartolomeo da Talamone, la patria sua danneggiata haueua. Però fù da quel disegno distolto dal Prior di Capoa Strozzi; Il quale gli fece intendere, e gli protestò, che ciò non poco dispiaciuto sarebbe al suo Rè; il quale non intendeua, che si facesse danno alcuno alle Terre del Sommo Pontefice. Perilche nauigò di lungo ad Ischia. E saputo hauendo, che quell'Isola era del Marchese del Vasto, che l'Impresa di Nizza disturbata gli haueua; con estraordinaria crudeltà prese, e depredò

Barbarossa con l'Armata Turchesca si parte di Francia, per tornarsene in Leuante.

Talamone preso da Barbarossa.

insieme

A insieme con quasi tutti gli Habitatori, le Terre di Forino, di Pansa, e di Varrano; restando con dispiacere grandissimo, di non hauer potuto espugnare la Città principale d'Ischia; per essere fortissima, d'artigliarie benissimo munita; e sopra vn'alto, & eminente colle dal mare spiccato situata. Et hauendo rouinata, & arsa l'Isola di Procida, che trouò vota d'Habitatori; andò per assaltar Pozzuolo. Però essendo quella Città stata soccorsa dal Vicerè Don Pietro di Toledo, e temendo egli di Gianettino Doria, che con trenta Galere spaluerate gli andaua alla traccia, tentando di fargli alcun danno; lasciò quell'Impresa, e si voltò à dargli la caccia; & hauendolo posto in fuga, lo costrinse à passarsene in Sicilia, & à ritirarsi nel Porto di Messina.

1544

Barbarossa dà la caccia à Gianettino Doria.

Il Priore di Capoa in tanto, standosi ne'Mari di Gaeta, e di Pozzuolo; considerando, ch'in tutte quelle fattioni, non s'era Barbarossa tratenuto tanto, quanto egli hauerebbe desiderato, perche non gli fosse auanzato tempo, da poter andare sopra Malta, o sopra Tripoli; e non essendo la stagione scorsa più innanzi, ch'alla metà di Giugno; e non confidandosi in tutto di poterlo da quel pensiero suiare, e distorre; posciache hauendogli più volte di ciò ragionato, il Barbaro gli haueua risposto, che paruto non gli sarebbe di potere con honor suo comparire in Costantinopoli, se tanti Amici suoi, che Schiaui in Malta, & in Tripoli si trouauano, seco liberi non conducesse; e massimamente quel suo Parente Fratello di Cairadino: E dubitando il Priore, che'l Gran Maestro, & il Consiglio forse troppo sopra la speranza sua confidati se ne stessero, per quello, ch'egli prima scritto gli haueua; spedì secretamente à Malta con vna sua Fregata, il Caualier F. Giuliano da Fermo, per dimostrare al Gran Maestro, & al Consiglio il pericolo; e per auertirgli, che senza punto fidarsi, douessero stare sopra di loro. Vna sol cosa assicurando, caso che non hauesse potuto distorre il Barbaro da quella deliberatione; nel che però, con ogni caldo vfficio continouamente affaticato si sarebbe, con l'aiuto di Monsieur de Polin Barone della guardia; mancato non hauerebbe (posponendo in questo caso ogn'altro rispetto) d'andare personalmente à mettersi in Malta, o vero in Tripoli, doue il bisogno occorresse, con tutte le forze, che seco condur potesse; per aiutare la difesa, e per morire, come era obligato in seruigio della sua Religione.

Giunse Fra Giuliano in Malta con questi auisi del Priore Strozzi, à ventitrè di Giugno, nell'hora della gran solennità de'bellissimi giuochi, & artificij di fuochi di gioia, che'l Conuento suol far ogni anno in Mare, & in terra; sparando oltra di ciò tutte l'artigliarie, in honore di San Giouanni Battista, Padrone di questa Sacra Religione, la sera della Vigilia della Natiuità sua; e nell'istesso punto, che'l Gran Maestro, per dar buon principio alla Festa, senza berretta in capo, con gran riuerenza, e deuotione, tenendo vna torcia bianca accesa in mano; girando prima trè volte intorno alle botte, che stanno apparecchiate, e colocate per abbrusciarsi dinanzi alla Porta del suo Magistral Palagio, suole di propria mano accender fuoco alle botte sopradette; Dopo hauere data à tutti i Signori del Consiglio la solita, & vsata collatione di frutti, e di confettioni; sotto il drappo del Gran Soldano di Babilonia, tutto figurato di lettere Moresche, ch'in quel giorno solamente spiegar si suole, in memoria della gran Vittoria che la Religione ottenne contra di esso Soldano; rompendogli, e debellandogli la sua Armata nel seno Issico, modernamente detto il Golfo di Laiazza; Onde subito dopo hauere il Gran Maestro lette le lettere del Priore, & inteso quanto à bocca di più il Caualiero sopradetto gli espose; congregò il Consiglio, nel quale, se ben quei Signori per la maggior parte non si sbigottirono punto di quanto il Priore scriueua; trouandosi d'ogni cosa necessaria, assai ben proueduti; fù nondimeno risoluto, che rimandare incontanente si douesse al Priore, il medesimo Fra Giuliano; consegnandogli il Turco Fratello di Cairadino; perche lasciandolo in Messina, potesse il Priore, di esso disporre, per farne presente, e gratificarne Barbarossa; se così paruto gli fosse conuenire. Facendo però quel presente à nome suo particolare, e non già per parte della Religione; Non volendo, che segno alcuno di timore si mostrasse. Ancorche non vi mancassero alcuni, che non poco, e non senza ragione, dubitauano; vedendo il Borgo senza fossi, e d'vn debile, e mal fiancheggiato muro solamente circondato; nè molto fidandosi dell'angusta, e mal sicura Fortezza del Castello Sant'Angelo. E perche tuttauia si mostraua vna gran Cometa, la quale cominciò ad apparire in Malta, fin da'quattro del precedente mese, leuandosi per Sirocco; s'impresse nel volgo vn gran timore, d'alcun graue futuro male; dopo che s'intese, che la Turchesca Armata tanto s'auicinaua.

Solennità, e fuochi di gioia, che far si sogliono in Malta, per la festa di S. Giouanni Battista.

Però il Consiglio considerando, che non poteua l'Armata sopradetta comparire più presto, ch'al principio di Luglio; e che douendo ella ritornarsene in Costantinopoli prima, che i tempi si rompessero, poco, o nulla hormai à quell'Impresa fermare si poteua; non molto del Borgo, nè del Castello Sant'Angelo temendo; voltò ogni suo pensiero in presidiar bene la Città notabile; doue mandarono per Capitan d'arme, il Commendatore Fra Giouan Battista Schiattese Romano, con molti Caualieri; E furon fatti Agozini Reali, per prouedere, & ordinare tutte le cose alla guerra appartenenti, i Commendatori; Fra Giouanni di Valletta, Fra Giouanni de Barrientos, e Fra Francesco Beccuti. Fù anco proueduto al Gozo, mandandoui alcuni Pezzi d'artigliaria, alcuni Bombardieri, e Soldati d'auantaggio; facendo ritirare il Popolo nella Fortezza. E temendosi assai più di Tripoli, al primo di Luglio gli mandarono soccorso di munitione, e di formento, co'l Galeonetto della Religione, il quale poco dianzi quindi ritornato se n'era; hauendoui portato il Cancelliero Farfan nuouo Gouernatore; e riportatone in Conuento il Commendatore Bracamonte suo Predecessore.

Fra Gio. Valletta, F. Gio de Barrientos, e F. Francesco Beccuti Agozini reali.

Era questo Vasello, l'istesso, che nell'anno precedente le Galere haueuano preso in Barbaria; già condotto in Malta, come detto habbiamo, dal Caualier Frat'Alonso Correa; che per essere stato racconciato, e posto assai ben in ordine dal Commendatore dell'Arsenale, Fra Baldassare de Colans detto Baumes, in tempo à punto, ch'egli finiua il Carico dell'Arsenale; dimandò, & ottenne d'essere fatto Capitano di detto Vasello; che si chiamò poi il Galeonetto, à differenza d'vn'altro Galeone grosso, che la Religione haueua; Il che fù poi cagione della rouina sua. Percioche oltra, ch'egli ne stette lungo tempo in miserabile Schiauitudine; Visse poi, per tutto il rimanente di sua vita sconten-

1544 tissimo, e di così obbrobriosa confusione colmo, e ripieno; che non osaua comparire in publico; doue fin da' Fanciulli di Malta era beffato, e schernito; chiamandolo Pescatore di Galeotte, co'l Gancio; così marinarescamente detto l'Arpago, o sia l'vncino, co'l quale le Naui nella Guerra si sogliono legar insieme. E tutto per temerità, e mal gouerno suo. Percioche nauigato hauendo co'l Galeonetto sopradetto verso Tripoli; Et essendosi per cagione delle bonacccie, fermato à vista di Tagiora; facendosi à poco à poco rimorchiar verso il desiderato Porto dalla sua Barca; Morat Agà, che dalla bandiera benissimo riconosciuto l'haueua; posti hauendo cento, e cinquanta Turchi tutti Archibusieri sopra vna sola Galeotta di venti trè banchi, che nel ridosso di Tagiora all'hora si trouaua; e con la commodità d'vna gran calma, che faceua, a' sette di Luglio la mandò contra il detto Galeonetto; per prouare se l'hauesse potuto far gettare in fondo, o vero accenderui il fuoco; come quello, che con ragione diffidaua di poterlo vincere altrimenti. E perche i Turchi suoi, con animo più franco, e sicuro andassero à quell'Impresa; senza temere d'affogarsi, caso, che'l Galeonetto con qualche colpo d'artigliaria, hauesse affondata la Galeotta, come era da temer non poco; ordinò, ch'appresso la Galeotta sopradetta, vscir douessero due Barche ben armate di remi, con alcuni smerigli; per ricuperar con esse i Turchi, e riportargli in terra, acciòch'annegati, o Schiaui non rimanessero.

Temerità, e sciocchezza di Fra Baldassare de Colans, detto Baumes.

Essendo adunque la Galeotta vscita, e tirando alla volta del Galeonetto; tosto che'l Capitano Baumes la scoperse; ordinò, che tutti i Soldati, e Marinari suoi si douessero porre in ordine, per saltare nella Galeotta tosto, ch'egli n'hauesse dato il segno, con arborare à meza poppa vna gran bandiera; commandando sotto pena della vita, che nessun Bombardiero, senza espresso ordine suo, sparasse Pezzo alcuno d'artigliaria contra la detta Galeotta; lasciandola venir liberamente ad abbordarsi co'l Galeonetto; dicendo con temeraria, e sciocca risolutione; che se la Galeotta sarebbe tanto ardita d'abbordarsi co'l Galeonetto; la voleua vincere, e pigliare à franca, e salua mano. E perche vn Vecchietto Biscaino ardito, e molto pratico Piloto del Galeonetto, era di contraria opinione; e quando vide la Galeotta assai più vicina, ch'à tiro di Cannone; riconoscendo, che quella era Galera sottile, caricata di Turchi; e giudicando, ch'ella douesse anco portare vn buon mezo Cannone rinforzato in corsia; protestò, e gridò, che senza più lasciarla accostare; sparar si douesse contra di lei l'artigliaria, per gettarla in fondo. Onde il Mastro Bombardiero si messe per dirizzarle, e spararle contra il più grosso Cannone del Vasello; fidandosi, come diceua, d'affondarla, od almeno di portarle via buona parte de' Turchi. Però vedendo ciò il Capitano Baumes, gli corse adosso per dargli delle pugnalate. Talmente, che tutti gli altri Bombardieri, ch'anch'essi per farne altrettanto apparecchiati stauano; lasciarono ogni pensiero di tirare contra la Galeotta, la quale in questo mezo essendosi assicurata, & accostata per prora, prolungò il Galeonetto; sparando il suo mezo Cannone, e tutta l'archibuseria; con la quale ammazzò cinque Soldati, e ferì gran parte de gli altri. Il che vedendo il Capitan Baumes, fece dar fuoco a' due Pezzi, c'haueua à mezania; i quali però, essendo la Galeotta bassa, e troppo sotto al Vasello, fecero pochissimo, o quasi nessun effetto. Percioche l'vno passò alto, e l'altro ruppe solamente i remi à trè bancate. E perche dal cassaro con alcuni versi, ch'ageuolmente alzare, & abbassare si poteuano, furono vccisi alcuni Turchi, i quali erano anco battuti dall'archibuseria de' due Castelletti di Poppa, e di prora, la Galeotta s'arrizzò con lo sprone ficcato nella poppa del Galeonetto, legandosi co'l timone di quello; in maniera tale, che non poteua essere danneggiata dall'artigliaria, la quale era situata troppo alta. E quindi tirando i Turchi senza cessar mai con l'archibuseria loro; non poteuano i Christiani, senza rimaner morti, o feriti, affacciarsi punto à combattere; facendo solamente alcun'effetto con gettare d'alto, à basso nella Galeotta alcune pietre, & alcune pignatte di fuoco artificiato. La Galeotta in tanto tirò due altre volte il suo mezo Cannone, co'l quale fece larga, e commoda apertura, & entrata nel Galeonetto; rompendogli il Timone, & vccidendogli molti altri Soldati, e Marinari. E con tutto ciò non ardiuano i Turchi entrarui dentro. E però appiccarono il fuoco alla poppa del Vasello; allargandosi, e scostandosi poi incontanente da quello, acciòche la Galeotta insieme con esso non s'abbrusciasse; come per le molte pignatte di fuoco, che i nostri dentro le gettauano, ne corse gran pericolo.

Sempre dannoso fù il non stimar il Nemico.

Il fuoco in tanto, essendosi acceso nell'opere morte della poppa, mandaua già le sue ardenti fiamme in alto. Il che vedendo i Turchi, e conoscendo, ch'offesi essendo i Christiani dall'archibuseria loro, difficilmente attendere poteuano ad estinguerlo; ancorche molto intorno à ciò s'affaticassero; ad alta voce gridando gli fecero intendere, che s'ammorzar volessero quel fuoco, e poi rendersi; eglino si sarebbono contentati, senza più tirargli, nè offendergli; di guadagnare solamente il Vasello, con le robbe, che v'eran dentro. E che le Persone loro, libere in Tripoli mandate sarebbono. Il Capitan Baumes leggiermente credendo alle parole de' Turchi, disse alle sue genti, ch'egli era contento d'accettare l'offerta de' Nemici. E così ben presto con l'acqua furono vinte le fiamme, e spento il fuoco. Però saluato essendosi in questo mezo nuotando alla Galeotta, per timore d'abbrusciarsi, vn Marinaro; diede auiso a' Turchi, che nel Galeone pochi Christiani eran rimasi in vita. Perilche parendo loro, che quell'accordo sarebbe stato riputato vergognoso da Morat Agà; s'accostarono di nuouo con la Galeotta, e per l'apertura fatta nella poppa; entrarono nel Galeonetto, con tanta violenza, con tanto impeto, e facendo le medesime vccisioni, e saccheggiamenti; come se per forza, e per assalto, preso l'hauessero. E fatto hauendo Schiauo, e spogliato il Capitano, e tutti gli altri; senza concedere ad alcuno la libertà promessa, ancorch'in darno, secondo l'accordo la richiedessero; condussero il Galeonetto, con allegrezza infinita di Morat Agà alla volta di Tagiora. Questo infelice, e vergognoso successo s'intese l'istessa sera in Tripoli, con infinita marauiglia dell'imprudenza del Capitano; e con dispiacere eguale alla gran perdita, la quale riuscì tanto maggiore nell'animo del Gouernatore, quanto era il pericolo. Posciache mancandogli quel soccorso tanto necessario in tempo, che così vicina si trouaua l'Armata Turchesca; ciò poteua esser cagione tosto, che Barbarossa inteso l'hauesse; di farlo risoluere tanto più presto à voltarsi à quell'Impresa, da Morat Agà tanto desiderata, e sollecitata.

Galeonetto della Religione preso da Turchi, per temerità, e sciocchezza del Capitano.

Perilche

1544

A Perilche nella seguente notte, il Gouernatore spedì con diligenza à Malta il Caualier Altariua Aragonese, con vna Fregata, ad auisarne il Gran Maestro, & il Consiglio; dimostrandogli, che se le Galere della Religione, à quella volta prontamente incaminate si fossero; non essendosi quel Vasello così caricato, potuto tirare nel ridosso di Tagiora, per cagione de'bassi fondi di quel Secco; E stando tuttauia sorto in Mare aperto; era facile, e riuscibile il ricuperarlo; e forse anco il pigliare la Galeotta, che gli staua appresso per guardia; pure, che con prestezza, sopra di quello improuisamente andate fossero. Giunse l'Altariua in Malta, in trenta hore; e considerando il Gran Maestro, & il Consiglio il pericolo grande, nel quale le cose di Tripoli si trouauano; & intendendo, che l'Armata Turchesca era comparsa all'Isola di Lipari; onde si giudicaua, che douesse pigliar il camino di Barbaria; ordinarono al Prior di Messina Fra Signorino Gattinara Capitano delle Galere, & a'Padroni di esse Fra Pietro de Gozon, detto Melac; à Fra Luis Dormans, & à Fra Giouanni Tommassin, che prontamente le douessero mettere in ordine; imbarcando in quelle, vna buona Carauana di Caualieri; insieme con Fra Don Fabritio Pignatello, Bagliuo di Santa Eufemia, che nuouamente era ritornato à riconoscere, & à soccorrere il Conuento; con honorata Compagnia di Gentilhuomini, e con buon numero di Soldati, in quei sospetti d'Armata: Ond'era stato eletto Capitano di quel soccorso, perche con esso si douesse sbarcare, e rimanere in Tripoli. Alla volta della qual Fortezza si partì egli, con le Galere, à gli vndici d'Agosto, che fù l'istesso giorno, nel quale l'Armata Turchesca prese la Città di Lipari. Percioche dopo hauere Barbarossa data la caccia à Gianettino Doria; e costretto hauendolo, come dicemmo, à ritirarsi nel Porto di Messina; disegnato haueua d'assaltare la Città di Salerno. Al che non contradiceua lo Strozzi; ricordandosi, che quiui era vna delle sue Camere Priorali; sequestratagli per ordine dell'Imperatore; per isdegno, ch'egli si fosse posto al seruigio del Rè di Francia. Però essendosi posti i venti tali, che diedero à Barbarossa timore della trauersia di quel pericoloso Golfo; non gli parue tempo da fermarsi all'essegutione di quel disegno. Mà tirando alla volta di Palinuro, fece molti, e lagrimeuoli danni nella Costa di Calabria. E quindi nauigò alla volta dell'Isola di Lipari; doue essendoui vna Città per sito, e per natura molto forte; essendo da vna sola, & angusta parte accessibile; e per il resto tutta d'alte, e scoscesi rupi d'ogni intorno circondata; I Cittadini, ch'all'hora erano in assai buon numero; auenga che non fossero stati delle cose, alla difesa di quella Città necessarie, compiutamente proueduti; come richiesto haueuano al Vicerè di Napoli, alla cui giurisdittione, e gouerno sono sottoposti;

Fra Don Fabritio Pignatello Bagliuo di Santa Eufemia, con honorata compagnia di Gentilhuomini, e di Soldati alle sue spese, mandato Capitano di soccorso in Tripoli.

B

C non dubitarono però di non potersi per loro stessi valorosamente difendere. E però hauendo spopolato vn grosso Borgo, ch'era abbasso alla marina; si rinchiusero tutti gli Habitatori dell'Isola, nella Città, all'arriuo dell'Armata Turchesca, che fù al primo di Luglio; Doue Barbarossa mandò à fargli intendere, che s'hauessero voluto redimersi, insieme con la Città loro, per la somma di cento mila scudi; gli hauerebbe lasciati liberi, senza fargli altro danno. Però non essendogli stato risposto con altro, che con furia di molte Cannonate; si sdegnò il Barbaro in maniera, che sbarcati hauendo molti Pezzi d'artigliaria; e fattigli piantare vicino alla Chiesa di San Bartolomeo Apostolo; al quale quella Città, e quell'Isola è consacrata; fece furiosamente battere la Città, per lo spatio di trè giorni, e di trè notti continoue. Però riparando diligentemente, e ristaurando per dentro i Liparesi le rouine; animosamente, e valorosamente i Turchi più volte risospinsero; & in dieci giorni, che si tennero, diuersi furiosi assalti virilmente sostennero; in maniera, c'hauerebbono costretto il Barbaro à partirsi senza vittoria; se nella Città non fosse stato vn mal Cittadino, chiamato Iacomo Camagna; il quale essendo padrone d'vna Naue, e trafficato hauendo con Saluicondotti, più volte in Leuante, & in Barbaria, era conosciuto, & amico di Barbarossa.

Lipari battuto, assalito, e preso da Barbarossa.

D Costui vedendo, che la Città non haueua speranza alcuna di soccorso; e parendogli, che l'Armata Turchesca, essendosi posta à quell'Impresa; quindi, per riputatione del Gran Turco, senza vittoria leuata mai non si sarebbe; fece vna publica essortatione al Popolo, perche rendere si volesse; confidandosi egli di ridurre Barbarossa à contentarsi d'vna honesta, e sopportabile compositione. Però essendo egli stato dalla Giouentù ingiuriato, e come Traditore della Patria minacciato di morte; si sdegnò in maniera, che dopo hauere secretamente per lettere trattato con Barbarossa; s'accordò con esso in modo, che salua la Persona, e la Casa sua, e di sessanta altri Amici suoi; con l'aiuto loro, fù la Città tradita, e data in potere de'Barbari Infedeli. I quali essercitando in essa ogni sceleratezza, ogni libidine, & ogni rouina; dopo hauere profanate, e distrutte le Chiese; imbarcarono, e condussero in Schiauitudine, poco meno d'otto mila Anime; lasciando quella Città abbrusciata, e distrutta, e tutto il Borgo desolato. Talmente, che tardò poi molto quella pouera Isola à potersi rihabitare.

Restò l'Armata Turchesca, dopo la presa di Lipari, tanto essausta di munitioni; e tanto impedita, & imbarazzata di robbe, e di Schiaui; de'quali stiuate haueuano tutte le Naui, e tutte le Galere in maniera, che gli vni, gli altri soffogauano; morendone ogni giorno molti di fame, di sete, e di stento;

E maledicendo gli animi crudeli de'due maggiori Principi Christiani, che per le loro discordie, fossero cagione di tante sciagure loro; che rimase l'Armata sopradetta inhabile, à poter tentare per all'hora alcun'altra importante Impresa. Perilche conoscendo il Priore di Capoa Strozzi, che Barbarossa era costretto à ritirarsi di lungo à Costantinopoli; ordinò al Caualier Fra Giuliano da Fermo, che douesse rimandar à Malta, il Fratello di Cairadino; perche seruir potesse, per contracambio d'alcun Caualiero Schiauo; e scrisse al Gran Maestro, & al Consiglio; auisandogli, che per quell'anno, viuere poteuano sicuri, da ogni sospetto d'essere assaliti, o danneggiati dalla Turchesca Armata; la quale a'diciotto di Luglio passò il Faro di Messina, tirando alla volta di Leuante.

Il Prior di Capoa Strozzi, rimanda in Malta Schiauo il Fratello di Cairadino.

Il Prior di Messina Gattinara in tanto, & il Bagliuo di Santa Eufemia Pignatello, erano giunti con le Galere sopra Tagiora; senza hauere trouato il Galeonetto nel luogo, oue pensauano. Percioche antiuedendo Morat Agà, come astuto, e pratico Corsale, la risolutione de'nostri; con tanta diligenza l'haueua fatto scaricare, & alleggierire, fin à far portare in terra l'artigliarie, che già s'era tirato dentro al

tro al

1544 tro al ridosso, sotto la guardia dell'artigliaria della sua Torre. Con tutto ciò s'accostarono le Galere tanto, quanto quei bassi fondi comportauano; sperando co'Cannoni loro di Corsia, di fracassare il Galeonetto in maniera, che gl'Inimici non se ne potessero seruire. Però non fù possibile, ch'effetto alcuno buono far potessero. Percioche la Torre, essendo più eminente, e sparando l'artigliarie sue di ferma mira; colpiua nelle Galere molto meglio di quello, che nel Galeonetto esse far poteuano; per l'incostanza, e continouo moto del Mare. Talmente, c'hauendo vna cannonata portato via il Capo, al Caualier Fra Don Luis Enriques de Segouia; E vedendo i nostri, che le Galere stauano in pericolo di riceuere alcun notabil danno; leuandosi da quell'Impresa, se n'andarono à Tripoli. Doue con quel nuouo soccorso, furon fatte alcune scaramuccie; nelle quali altro di memorabile non occorse; se non ch'essendosi finalmente presi, con vn'imboscata sotto Tagiora, alcuni Turchi; s'intese da loro, come quiui era ritornato l'Ambasciatore, che Morat Agà haueua mandato à Barbarossa; pregandolo, e sollecitandolo à voler andare all'espugnatione di Tripoli; con auiso, che già s'era Barbarossa ritirato in Leuante. Perilche vedendo il Gattinara, & il Pignatello, che per quell'anno cessaua ogni sospetto d'Armata nemica; si risoluerono di ritornarsene in Malta con le Galere. E nel camino, essendosi incontrati à sorte, nel Grippo d'vn Moro delle Gerbe, chiamato Heyssa del Machares, che veniua d'Alessandria, caricato di diuerse mercantie; si rendette loro, senza altrimenti combattere. E riuscì poi quella presa tanto ricca, & abbondante, così di Schiaui, come di robbe, che ristorò in gran parte la perdita del Galeonetto.

Vna Cannonata portò via il Capo, al Caualier F. Dō Luis Enriques de Segouia.

Giunto, che fù il Bagliuo di Santa Eufemia Don Fabritio Pignatello in Malta, di ritorno da Tripoli; gli fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio data licenza, di potere ritirarsi à casa sua. Percioche cominciaua à patire, & à cadere del mal caduco; del quale non fù poi mai più libero, con vniuersale dispiacere di tutto quest'Ordine; increscendo oltramodo à ciascuno, ch'vn sì generoso Signore, di sangue illustre; rimanendo impedito per tutto il tempo di sua vita, non potesse per via dell'armi, contra Infedeli fare più lunga, e manifesta proua del suo gran valore; sì come fece della sua gran pietà, e del suo deuoto, e religioso zelo; essercitandosi poi sempre, mentre visse, nelle sante Opere della Carità, e della Misericordia; hauendo fondato, e dotato, con le facultà del suo proprio Patrimonio, e della sua borsa particolare; vn bello, e commodo Spedale, nella Città di Napoli sua Patria, per riceuere, & albergare in esso i poueri Pellegrini, e Forestieri; seruendogli di sua propria mano; onde meritamente viue hor, dopo essere egli morto, la fama della sua buona, e santa vita. Se ne passò ancora in questo tempo, molto deuotamente à miglior vita in Conuento, il Marescialle Fra Giouanni des Roches; il quale s'ammalò, per le continoue ronde, che faceua di notte, e per altre fatiche, ch'in compagnia de gli Agozini Reali fece in quei sospetti d'Armata Turchesca. E fù per morte sua, à quella Dignità eletto il Commendatore Frat'Imbert de Moriniers. Et essendosi anco intesa la morte del Priore di Tolosa Fra Pietro de Grasse; fù quel Priorato conferito à Fra Folchetto de Caritat; rinunciata hauendo egli la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù assonto Fra Poncet Durrè. E fù similmente per morte del Gran Conseruatore Fra Giouanni Pertusa de Sarnes, eletto Gran Conseruatore, Fra Gaspare de Sanguessa Castellano di Trapani, con gran laude delle bellissime sue benemerenze; per i segnalati seruigi, ch'allegò in Consiglio hauere fatti alla Religione; secondo il lodeuole costume osseruato da'Caualieri di quest'Ordine, quando dimandano d'essere promossi alla Dignità della gran Croce. Et essendo vacato nel medesimo tempo il Bagliaggio di Lione, per morte di Frat'Antonio de Grolea, detto Passim; fù il Bagliaggio sopradetto conferito al Commendatore Frat'Antonio de Chalùs.

Fra Don Fabritio Pignatello fondò, e dotò vno Spedale in Napoli.

Don Alonso di Cardona Conte di Chiusa in questo mezo, il quale era stato lasciato Presidente, e Luogotenente di Vicerè di Sicilia, da Don Ferrante Gonzaga, quando egli andò à guerreggiare in Alemagna, & in Francia con l'Imperatore; essendosi trasferito, con la Corte, e con tutte le forze militari del Regno in Messina; per opporsi, bisognando, all'Armata Turchesca, quando passò per il Faro di Messina; & hauendo poi necessità, per seruigio dell'Imperatore, di ritornarsene con diligenza in Palermo; chiese al Gran Maestro, & al Consiglio, che per tal effetto accommodar gli volessero le Galere. Perilche partendosi elleno di nuouo da Malta a'sedici d'Agosto, l'andarono à passare con tutta la Corte da Messina il Palermo. Doue hauendo il Priore Gattinara inteso, ch'vna Galeotta Turchesca, oltra molti altri danni, haueua poco dianzi preso il Capitan di Palermo, ch'in vna sua Villa à diporto, fuori della Città si trouaua; con tale diligenza l'andò perseguitando, e seguendo, che la scoperse, e trouò all'Isola di Vulcano; E dopo hauerle per molte hore data la caccia, finalmente la prese. E perche sopra di quella, si trouauano molti Rinegati, i quali sapeuano, ch'in ogni modo doueuano essere fatti morire nelle forche tosto, ch'in potere della Religione peruenuti fossero; vollero più tosto morire con l'armi in mano. E però ostinatissimamente combattendo, e difendendosi; vccisero d'vn'archibusata, il Commendatore Fra Simone Bonanno, ch'essendo stato Riceuitore in Palermo, s'era imbarcato sopra le Galere; per andare à Malta, à rendere i conti suoi. Era questa Galeotta, vna di quelle della Squadra di Draguto, commandata da Carà Mussà Rais Rinegato; ch'essendo stato preso viuo, e malamente ferito, fù con gli altri Vfficiali della Galeotta, fatto impiccare all'antenne, dal Priore di Messina; prima, ch'entrasse nel Porto di Malta. Doue essendo egli ritornato a'ventitrè di Settembre, rimorchiandosi dietro la Galeotta presa; fù messa in libertà vna bellissima Giouentù di Christiani, de' quali ella era armata: non essendosi fatti Schiaui più di ventisette Turchi; Posciache gli altri, prima di volersi rendere, s'erano fatti vccidere.

Fra Signorino Gattinara Prior di Messina, prese Carà Mussà Rais rinegato, con la sua Galeotta, e lo fece impiccare.

Draguto in tanto, hauendo saputa la presa del Rais Carà Mussà; trouandosi all'hora ne'Mari di Sicilia, con dieci Vaselli, frà Galere, e Galeotte; s'andò subito à mettere nel Canale, frà la Sicilia, e Malta; sperando di pigliare le Galere della Religione, nel ritorno loro. Però dopo hauerle quiui lungamente aspettate in vano; vedendo che'l disegno non gli riusciua, si voltò per dare il guasto all'Isola del Gozo.

A Gozo. Però il Caualier Fra Giouanni Ximenes Commendatore d'Auerin, che quiui si trouaua Gouernatore, co' Caualli, e con le giumente dell'Isola, costrinse i Turchi à reimbarcarsi; rimanendoui morto nella carica, che riceuerono, il proprio Fratello di Draguto. Dal qual giorno, cominciò egli à temere, ch'auenire gli douesse quello, che gli era stato pronosticato; cioè, che morir doueua anch'egli di morte violente, nelle Terre della Religione. Vogliono però alcuni, che'l Fratello di Draguto non morisse quest'anno; e dicono, che fù vcciso da vna cannonata del Castello del Gozo; e c'hauendo Draguto chiesto il corpo del Fratello a'nostri; non solamente non gli fù conceduto, mà fù per dispregio arso. Ond' egli s'accese d'ira, e di sdegno tale contra quell'Isola, che le fece poi il danno, ch'à suo luogo diremo.

1544

Draguto Rais risospinto, e scacciato dall'Isola del Gozo, con morte d'vn suo Fratello.

Partendosi adunque Draguto dal Gozo, con l'infelice successo, che detto habbiamo; prese vn Grippo Maltese, che veniua caricato di formenti da Sicilia; e se'l Gran Maestro, non hauesse vsata diligenza, in mandar subito vna Fregata ad auisarne la Costa di Sicilia; molti altri in tal modo mal capitati sarebbono. Furono mandate dietro al Corsale, due Galere della Religione spaluerate, e rinforzate, senza schifo, e focone; sperando di ricuperare il Grippo. Però furono costrette à ritornarsene à dietro, senza fare effetto alcuno. Percioche Draguto, non solamente fece dar loro la caccia; mà fece ancora accompagnare il Grippo da vna parte de'suoi Vaseli armati; prezzando molto quella presa. Posciach'in quell'anno si patiua in tutta la Barbaria, vna così eccessiua penuria di formenti, e di tutte le cose all'human vitto necessarie; che morendosi i Mori della fame, dauano per ogni poco di grano, ogni gran prezzo. Fù quella carestia dell'Africa cagione, che i Procuratori del Tesoro, i quali gouernauano all'hora il publico della Religione; pensandosi di fare vn segnalato beneficio al commun Erario, che molto essausto si trouaua; commisero vn'errore, che fù grauissimo alla Republica. Percioche trouandosi in Malta vna quantità di grano, assai maggiore di quello, ch'era necessario; per essersi fatto quell'anno in Malta, e nel Gozo, vn ricolto assai più del solito abbondante; ne mandarono alcuni Grippi caricati in Tripoli; doue essendone stata venduta alcuna quantità, a'circonuicini Mori amici, e confederati (per occasione del Regno di Tunisi) con l'Imperatore, e con la Religione; Fù quell'attione tanto aggrauata, e criminata presso al Presidente, & a'Ministri del Regio Patrimonio di Sicilia, che da all'hora innanzi tornarono à fare difficultà, & ad vsare strettezze grandissime, nell'estrattioni de' formenti, che per vso della Religione, e del Popolo di Malta erano necessarij. Talmente, ch'ancor fin al dì d'hoggi, non poco se ne patisce. E non giouò per mitigargli, l'hauere autenticamente prouato, che per quel poco grano, ch'all'hora, e per quella sol volta s'era venduto a'Mori; le Galere della Religione n'haueuano preso tanto à gl'Infedeli, e tanto n'haueuano riportato in Malta, ch'importaua quasi cento per vno; e che tanto meno se n'era estratto dalla Sicilia. Il che non solamente era chiaro, e notorio; mà lo potero anco i Ministri dell'Imperatore, come si dice, toccar con mano.

Errore de' Procuratori del Tesoro.

Percioche partite essendo le Galere all'vltimo di Settembre, per fare scorta a'medesimi Grippi, che portauano il formento sopradetto in Tripoli; scorsero fin al Capo di Misurata, ne'cui Mari presero vn Galeonetto di Mori, caricato di formento, che condussero in Malta; doue si diede vn felice, e lietissimo fine à quell'anno del mille cinquecento, e quarantaquattro; per la tanto desiderata Pace, che s'intese essersi conchiusa quando meno si speraua, frà le due Maestà Cesarea, e Christianissima. Onde per espresso Decreto del Gran Maestro, e del Consiglio, furono con publiche, e solenni processioni, nell' Isole di Malta, e del Gozo, & in Tripoli, rendute gratie à Dio; e ne furon fatte publiche feste, & allegrezze. Percioche si tenne, che fosse stata la detta Pace, per mera opera della Diuina Maestà conchiusa. Essendone stata mossa la prima pratica, da due Religiosi dell'Ordine di San Domenico; l'vno de' quali era Confessore del Rè de'Romani, mandato d'Vngheria à quest'effetto; e l'altro, di Madama Leonora Reina di Francia, Sorella dell'Imperatore, chiamato Fra Gabriellio de Guzman; in tempo, ch'essendo entrato Cesare con potente Essercito nella Francia; dopo hauere ripigliato Lucemburg, & espugnato San Desir, & altri Luoghi; s'era con grande spauento della Città di Parigi, condotto in riua al fiume Marne; d'intorno al quale, nell'altra riua, si trouaua il Rè Francesco, con vn'altro non men potente Essercito; e stauano per venire alle mani, e per fare vn'horribilissimo, e memorabile fatto d'arme. Hauendo questi due Religiosi, hauuta tanta gratia da Dio, che fecero quello, che'l Sommo Pontefice istesso, e molti suoi Legati; & vltimamente il Cardinal Farnese, effettuar non potero; mouendo i cuori, e le coscienze dell'vna, e dell'altra Maestà à pacificarsi insieme, come fecero; conchiudendo la Pace a'diecìotto di Settembre, dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e quaranta quattro, nel Castello di Crepini, per mezo de'Commissarij loro; con conditione, che spenti totalmente gli odij antichi; fosse per lo innanzi frà l'vna, e l'altra Maestà, perpetua pace; e reale, e sincera amicitia, e beneuolenza. Promettendo l'Imperatore di dar à Francesco Duca d'Orliens, Figliuolo del Rè Christianissimo, la propria Figliuola, Sorella del Rè Filippo per Moglie; con dote della Fiandra; ouero quando questo matrimonio non hauesse effetto; dare al medesimo Duca, vna delle Figliuole del Rè Ferdinando suo Fratello; con dote del Ducato di Milano. Pigliando termine d'vn'anno à risoluersi all'effettuatione dell'vno, ò dell'altro, de' due partiti; con ritentione d'alcune Fortezze, per sicurezza della Pace.

Solenni Processioni, & allegrezze in Malta, per la Pace frà l'Imperatore, & il Rè di Francia.

1545

Perilche con principij di lietissima speranza, entrò l'anno seguente, del mille cinquecento, e quarantacinque; sperando la Christianità tutta, e particolarmente la Religione Gierosolimitana, di godere vna perpetua, e tranquilla pace, con buona vnione di tutti i Principi Christiani; e per mezo del Concilio Generale, che Papa Paolo Terzo, di nuouo haueua fatto cominciare da'Cardinali Giouanni Maria di Monte, Marcello Ceruino, e Rinaldo Polo suoi Legati, nella Città di Trento. Al qual Concilio, il Gran Maestro, & il Consiglio destinati haueuano trè Ambasciatori di diuerse nationi; cioè, il Bagliuo di Santa Eufemia Fra Don Federico de Vrrias Spagnuolo: Il Conseruator conuentuale, e Luogotenente d'Hospitaliero Fra Claudio della Sengle Francese; & il Commendatore Fra Francesco

Aiazza

1545 Aiazza Italiano. Si speraua di più, che rimanendo stirpate, & estinte tutte l'eresie, ch'in Alemagna, in Inghilterra, & in quegli altri paesi Settentrionali erano nate; la Diuina Bontà fosse stata seruita di mouere l'armi di tutti i Principi, e Popoli Christiani; con vna vniuersale Crociata, contra Infedeli; per ricuperatione della Terra Santa, e del Santissimo Sepolcro. Però ben presto, per i peccati del Popolo Christiano, o per altro occulto giudicio di Dio, queste liete speranze s'andarono scemando; con l'improuisa, & immatura morte del Duca d'Orliens; alla vita del quale, il principale fondamento di quella Pace appoggiato si staua. Onde fra'più Intendenti si mormoraua; e si discorreua, che quella Pace fosse per durar ben poco; dubitandosi ancora, che per le nuoue guerre, che si preuedeuano, e si pronosticauano; la celebratione, e la conchiusione del Concilio, ne douesse rimaner impedita. La quale già patiua vna grande difficultà; pretendendo gli Alemanni, e massimamente i Protestanti, ch'vn particolare Concilio loro prouinciale, in Germania, prima d'ogn'altra cosa, celebrare si douesse. Il che fù cagione, che gli Ambasciatori della Religione, andarono prolungando tanto la partenza per Trento; che finalmente conobbero, non essere per all'hora, l'andata loro più necessaria: Essendo nati ancora, dopo quella difficultà; nuoui dispareri, e disturbi sopra il luogo, doue il Concilio sopradetto celebrare si douesse. Talmente, che l'Imperatore, aiutato dal Pontefice; dopo lunghi maneggi, e trattati, ne'quali consumò tutto quell'anno; si risoluè poi nell'anno seguente, d'adoperare le forze, e l'armi, contra di detti Alemanni eretici, e ribelli.

Protestãti d'Alemagna, disturbano la celebratione del Concilio di Trento.

Il Priore di Capoa Fra Leone Strozzi in tanto, essendo ritornato da Costantinopoli; poco prima, ch'egli passasse nel grande Oceano, in seruigio del Rè Francesco; per occasione della guerra, che gl'Inglesi faceuano à Bologna sopra il Mare; essendo egli stato il primo, al quale bastasse l'animo di passare con Galere sottili, per lo Stretto di Gibilterra, à solcare quello spatiosissimo, e terribil Mare; facendo opere del suo valor degne, e stupende; assicurato haueua il Gran Maestro, e la Religione, che per quell'anno, non hauerebbono hauuta molestia alcuna dall'Armata Turchesca. Posciache per opera di sua Maestà Christianissima, e di Monsieur de Monluc suo Ambasciatore, s'era conchiusa tregua per vn'anno, frà Solimano, e gli Stati dell'Imperatore, e del Rè de'Romani. Onde vscita non sarebbe da Costantinopoli per quell'anno, Armata alcuna. Auertendo però, che solamente era necessario guardarsi bene da'Corsali, che dall'vna, e dall'altra parte erano stati riserbati, e lasciati in libertà sì, ch'all'vsanza loro guerreggiar potessero. E perche Draguto Rais, dopo la morte di Sinan Giudeo, era rimaso il principal Capo di essi; essendo aiutato da Barbarossa, il quale partecipaua de'bottini suoi; andaua con molti Vaselli armati, scorrendo, e depredando le riuiere de'Christiani. Et essendo sdegnato, e grauemente offeso, per la morte di suo Fratello; orgogliosamente minacciaua di voler ritornare à spiantar il Castello del Gozo, e fare Schiauo tutto quel Popolo. Il che inteso s'era da vn Mottigero d'Algieri; il quale essendo Guardian Basci, de gli Schiaui di Morat Agà in Tagiora, per trattato del Cancelliero Farfan Gouernatore di Tripoli; essendo fatto sicuro di cauare vna grossa somma di danari, haueua vccisi trè Turchi Compagni suoi, & à lui fuggito se n'era, con la scorta de'Caualieri Tripolini; conducendo seco in libertà, cinquanta Schiaui Christiani, quasi tutti di riscatto; co'quali essendosi imbarcato sopra la Galera San Giouanni Battista, commandata all'hora dal Commendator Fra Francesco Beccuti, se n'era passato in Malta; doue fù con solennità grande battezzato, e si chiamò Saluatore d'Algieri. Et affermando costui, che Draguto chieste haueua à Morat Agà le due Galeotte sue, per conserua in quest'Impresa; communicandogli quel suo desiderio, e quel suo disegno contra il Gozo; Ciò fù cagione, che'l Gran Maestro, & il Consiglio si risoluerono di rinforzar quel presidio.

Vn Mottigero d'Algieri Guardiano de gli Schiaui di Morat Agà se ne fugge, con cinquanta Schiaui Christiani, e si fà Christiano in Malta.

Per il qual effetto, trouandosi all'hora il Priore Gattinara in Sicilia, con l'altre trè Galere; gli ordinarono, ch'assoldar douesse vna Compagnia di buoni Soldati in Messina; E che procurasse d'hauere la conserua delle Galere di quel Regno, e di quelle di Napoli; vsando diligenza di mettere insieme vna Squadra di Galere tale, che fosse sofficiente, e basteuole d'affrontare, e vincere quel Corsale. Et hauendo il Gran Maestro, sopra di ciò scritto anco al Papa, & al Principe Doria; dimostrandogli, che quello era il vero rimedio, per euitare gl'infiniti danni, che da quel rapacissimo Corsale, temere si poteuano; Quindi ne risultò, che nel mese di Giugno, del detto anno mille cinquecento, e quarantacinque, giunsero nel Porto di Malta tutte insieme; trè Galere del Papa, quattro di Sicilia, due del Marchese di Terranuoua, trè del Capitano Visconte Cicala, e due del Signor di Monaco; le quali con le quattro della Religione, erano diciotto Galere benissimo armate. E essendo quelle del Papa solamente, alquanto deboli di Ciurme, furono rinforzate, con alquanti buoni Schiaui, & al remo essercitatissimi, ch'in quell'occasione, presentò la Religione liberalissimamente alla Santità Sua.

Vnione di Galere di diuersi Principi in Malta, contra Draguto.

E perche poco dianzi, capitate erano al Gozo cinque Galeotte d'Infedeli; le quali essendo state discacciate dal Freo à furia di cannonate, dal Commendator Fra Fernando d'Aoyz, con la Barcia della Religione, e dal Commendatore Frà Francesco Beccuti, con la Galera San Giouanni, che sola si trouaua all'hora nel Porto di Malta; haueuano preso il camino di Sicilia, tirando per Maestro, e Tramontana; e giudicando, ch'elle fossero andate verso la Fauigliana; le diciotto Galere sopradette si partirono a ventitrè di Giugno; cercandole, e perseguitandole, con isperanza, e desiderio grande di pigliarle; per hauer da loro più certo auiso, & informatione del camino, e del modo, che tener doueuano, per far dare nella rete Draguto. Però non poterò far cosa buona, per essere state scoperte ne' Mari di Trapani dall'istesse Galeotte; alle quali diedero la caccia verso la sera al tardi, e si saluarono nelle sopragiunte tenebre della notte; e ne douettero dare auiso à Draguto, & à gli altri Corsali, per quello, che poi fù giudicato. Posciache la Squadra delle Galere sopradette, non incontrò mai in quel viaggio alcun Vasello nemico; non ostante, che girasse tutte quell'Isole dishabitate, e che scorresse fin in Barbaria, al Capo Buono, à Tunisi, & alla Galita. Talmente, che licentiandosi il Prior di Messina Gattinara, dalla Squadra sopradetta, se ne tornò a sedici di Luglio in Malta; Doue il Cancellier Farfan Gouernatore di Tripoli, poco dianzi haueua mandato auiso, che fuggiti gli erano gli Ostaggi Mori, datigli

A dargli dall'Almaia Casale grande, ch'era solito à dargli Tributo, & vbidienza; in compagnia di Zanzor, della Xercia, della Rabta, di Tripoli vecchio, e della Zegua; e c'hauendo egli mandato à chiedere al Casale sopradetto nuoui Ostaggi; i Mori habitatori di quello, non solamente ricusato haueuano di darglieli; mà essendosi collegati con Morat Agà, haueuano venduti a' Turchi gli Huomini, ch'à quell'effetto mandati gli haueua. E dimostrando il Cancelliero sopradetto, essere molto necessario, e conueniente di dar à quei Barbari pronto, e seuero castigo; perch'altrimenti, all'essempio loro, tutti gli altri Luoghi de' circonuicini Mori; dall'amicitia, e dall'vbidienza della Religione parimente alienati si sarebbono, passando alla parte di Morat Agà; e particolarmente quelli, ch' erano dalla banda di Ponente, i quali come più lontani da Tagiora, e più vicini alle Terre dell'obedienza di Tunisi, e della Goletta, soleuano essere più fedeli al Gouernatore di Tripoli, che non erano gli altri Casali verso Leuante, & à Tagiora vicini; come erano, Ladabus, Alascian, Tegibin, Langir, Lambroza, & altri; solo rimanendo a' nostri da quella parte amico, & a' Turchi nemicissimo, il Casale Almanzor; e dicendo che non prouedendosi à questo con pronto rimedio; si sarebbe di nuouo perduto ogni commercio, rimanendo i nostri in Tripoli co' Nemici sempre sù le porte, & assediati per terra, come erano per mare; tenendoui Morat

1545

Terre in Barbaria, che rendeuano obedienza, e tributo alla Religione in Tripoli.

B Agà quasi continouamente due Galeotte alla bocca del Porto. Fù per decreto del Consiglio ordinato, che'l medesimo Priore di Messina Gattinara, con le quattro Galere della Religione, con la Germa di Sidero Metaxi Rodioto, e co'l Grippo di Francesco Scarpello Maltese; dopo hauere oltra l'ordinarie Carauane imbarcato vn rinforzato soccorso di Caualieri, e di Soldati; alla volta di Tripoli nauigar douesse. E quiui secondo il consiglio, e parere del Cancelliero Farfan, congiungendo le forze sue con quelle di Tripoli; procurasse di saccheggiare, e di dare il guasto al Casale sopradetto d'Almaia, e d'assicurarsi de gli altri Luoghi de' Mori; facendo anco ogni diligenza, che possibile gli fosse; per pigliare, od abbrusciare le due Galeotte di Morat Agà. E ch'in somma operar douesse in maniera, che Tripoli ritornasse nel suo solito dominio sopra quei Casali Moreschi; e che gli rimanesse libero l' adito, & il commercio per terra, e per mare.

Furono adunque le quattro Galere con diligenza grandissima messe in ordine dal Prior Gattinara, il quale nauigaua la Galera S. Maria Madalena; per essere Galera nuoua fabricata in Malta, e poco dianzi varata; E l'altre trè, cioè S. Giouanni Battista, S. Petronilla, e la Catarinetta; erano commandate, da' Padroni di esse, F. Francesco Beccuti, F. Pasquale du Broc, e F. Girolamo de Guete. E rimorchiando

C i sudetti due Vaselli caricati di diuerse prouisioni, e del fiore de' Caualieri, ch'erano in Conuento, e della Giouentù Rodiana, e Maltese; molti de' quali, oltra i Soldati stipendiati, vi vollero andare come Auenturieri; vscendo dal Porto di Malta, circa il fine del mese di Luglio, alla volta di Tripoli, s'incaminarono; doue essendo entrati di notte, & alla sorda; come marinarescamente dir si suole, quando senza sparar l'artigliarie, e senza sonare nè trombette, nè clarini, in alcun Porto chetamente s'entra; per non essere da' vicini Nemici vditi, fù incontanente fra'l Cancelliero Farfan, & il Priore Gattinara consultato, e deliberato il modo, e l'ordine, che tener si doueua; per pigliare Schiaui tutti i Mori habitatori d'Almaia; e per dare il sacco, & il fuoco à quel Luogo ribello; per essempio, e terrore de gli altri Mori. Per il che tacitamente, & improuisamente vna notte circa il principio d'Agosto mouendosi; fecero marciare per terra, alla volta d'Almaia, il Caualier F. Bernardino Lombardo Capitano de gli Archibusieri à cauallo Tripolini, e lo Sciech d'Almanzor, Capitano de' Caualli Mori fedeli, & amici; con alcuni Arabi stipendiati, in numero di dugento caualli, armati d'azzagaglie; con ordine, ch'auicinare si douessero, e mettersi in aguato; circondando quel Luogo più da vicino, che possibile gli fosse; senza essere vditi, nè scoperti. E nel medesimo tempo per Mare, con le quattro Galere; con due Bergantini di

D Tripoli, con la Fregata, & vna Galeotta di Fra Christofano d'Origliana; mandarono à sbarcare, à dirimpetto al Casale d'Almaia, che stà posto frà terra, circa due, o trè miglia alquanto più à Leuante di Zanzor verso Tripoli; poco meno d'ottocento Fanti à piedi, parte armati di corsaletti, e di picche, e specialmente i Caualieri, ch'erano in numero di cento, e dodici; e parte d'archibusi, e di balestre.

Smontò in terra per Capitano di questo Squadrone, l'istesso Priore Gattinara; lasciando in quel mezo le Galere à carico del più antiano Padrone; E con buon ordine, e con buone Guide si condussero sotto Almaia, dalla banda di Leuante. E quiui giunti essendo, fece il Priore Gattinara mettere le picche, e gli Armati, in guardia de' principali passi, e capi di strade. Et ordinò, che gl'Archibusieri, & i Balestrieri, guidati da' Sotto Padroni delle Galere; al primo biancheggiar dell'Aurora, entrassero nel Casale; e che procurassero di scacciare i Mori verso la Caualleria, e verso i Picchieri. Però vn Tamburino, il quale imprudentemente, e senza ordine d'alcun'Vfficiale, solamente per suo mero capriccio, cominciò à battere il tamburo; toccando à battaglia, mezo miglio lontano dal Luogo, e molto prima dell' hora debita; onde ne fù poi impiccato in Tripoli, fù cagione, ch'vdendo i Mori del Casale quel suono, sospettando di quello, ch'era in effetto; à gran voci incontanente all'armi per tutto il Luogo gridarono; auisando ciascuno à procacciarsi la salute, e la libertà. Onde hauendo il Prior Gattinara veduto

Squadrone de' Nostri s'incamina, per pigliare, e castigare la Terra d'Almaia.

Errore, e bestialità d'vn Tamburino.

E il disordine, ne mandò subito ad auisare la Caualleria Tripolina; con ordine, ch'approssimandosi tosto al Casale, procurar douesse d'impedire la fuga a' Mori nemici; gran parte de' quali già s'era sparsa per quelle campagne; procurando chi da vna banda, e chi dall'altra saluarsi. E con prestezza grande fece marciare gli Archibusieri, & i Balestrieri à dar dentro in Almaia; prima, che'l Luogo d'Habitatori in tutto voto rimanesse. Mà perche la Caualleria s'era fermata in luogo alquanto dal Casale più distante di quello, che si credeua; gran parte de' Mori nemici, e massimamente gli Huomini più gagliardi, e speditì; con la pratica grande del Paese; hebbero tempo di leuarsi da quel pericolo. Talmente, che giunsero i Nostri in Almaia, à pigliar solamente vna quantità di Vecchi, e di Fanciulli. Vna Squadra solamente di Giouani robusti, i quali fuggiti se n'erano con la scorta d'alcuni pochi Caualli, che nel Casale si trouauano; andarono per mala sorte loro ad incontrarsi, & à dare nello Squadrone de' Caualieri armati di corsaletti, e di picche; da' quali, dopo hauere per lungo spatio combattuto, per guadagnar il

passo,

1545

Almaia saccheggiata, & abbrusciata da' nostri.

passo, furono finalmente rotti, e riuoltati in fuga verso Almaia; doue ogni cosa andaua à sacco, & à fuoco. Combatterono valorosamente in quella baruffa frà gli altri, i Caualieri Frat'Antonio Pignone, Fra Giorgio Vercelli, e Fra Fabio Bobba. Venne in tanto à farsi giorno, e la Caualleria Tripolina scorrendo la campagna, attendeua anch'ella à far molti prigioni, & ad vccidere gran numero di quei Mori, che vollero far difesa; e che nel rendersi ostinati si mostrauano. Talmente, che con tutto il disordine, furon fatte Schiaue più di quattrocento, e venticinque Persone; le quali parte per terra dalla Caualleria, e parte per Mare dalle Galere, furono condotte in Tripoli. Doue il Prior Gattinara stimolato da'Padroni delle Galere, e da'Capi della Caualleria Tripolina; riserbando solamente la terza parte di quegli Schiaui al Tesoro della Religione, consentì, che gli altri due terzi, ad vsanza di commune bottino, frà le genti si diuidessero; oltra l'essere ritornati tutti caricati di molte robbe saccheggiate. Di che essendone stati auisati in Malta, dalla Galeotta dell'Origliana, ch'alcuni giorni prima delle Galere vi giunse; essendosi elle dopo questa fattione fermate in Tripoli, insidiando in vano le Galeotte di Morat Agà; i Signori del Tesoro grandemente se n'alterarono; & hauendone fatta graue querela in Consiglio; dimostrando la mala consequenza, e l'enorme lesione, & interesso del Tesoro, al quale tutti i bottini, che si fanno dalle Galere, e da gli Huomini da quello stipendiati, interamente toccano, & appartengono; Fù commesso al Conseruator Conuentuale Fra Claudio della Sengle, ch'in compagnia de'Commendatori Fra Giorgio Correa de Montenegro, di Fra Battista Schiattese Romano, e di Fra Giouanni di Valletta detto Parisotto; che subito arriuando le Galere, douessero dar ordine tale, che tutti quegli Schiaui, per il Tesoro si ricuperassero; e che formassero processo contra i colpeuoli d'hauere fatto distribuire quel bottino, in tanto danno, e pregiudicio del Commun Tesoro. Il che fù con grandissima diligenza esseguito, fin ad vsare il rigore delle scommuniche. Percioche il Priore Gattinara, & i Padroni delle Galere, essendo giunti à Marsa Sirocco, nel giorno della Festa di San Lorenzo; Et essendo stati auisati da alcuni Amici loro, della deputatione di quei Commissarij, fecero incontanente sbarcare, & ascondere per i Casali di Malta, gran numero di quegli Schiaui, che toccati gli erano.

Perilche giunti che furono poi in Porto, fù l'istesso Priore Gattinara, insieme con tutti i Padroni, e gli Vfficiali delle Galere, commandato in giustitia; assegnandogli le proprie Case per carceri, fin tanto, che'l processo fosse finito; E che tutti gli Schiaui ascosi, e trabalzati, fedelmente consegnati fossero. Di che il Priore sopradetto, essendo d'humore gagliardo, e colerico; dopo essersi giustificato, che i Padroni l'haueuano indotto, e quasi sforzato à lasciare in tal modo partire, e diuidere quel bottino; e restituita hauendo fedelmente la parte sua, rinunciò incontanente il Carico delle Galere; & ottenne licenza di ritornarsene al suo Priorato di Messina. Et i trè Padroni, Beccuti, Broc, e Guete; furono per sentenza del Consiglio; con dichiaratione, ch'erano degni di maggiore, e più seuero castigo, condannati à stare due mesi prigioni nella Torre, e furon priuati de' Carichi loro delle Galere. Onde fù necessario procedere à nuoua elettione di Capitani, e di Padroni.

Padroni delle Galere, priuati del Carico loro.

Haueua Papa Paolo Terzo, dopo la morte di Frat'Ercole di Non, conferito il Priorato di Lombardia à Fra Carlo Sforza suo Parente; non ostante, che'l Conuento n' hauesse fatto Priore, come detto habbiamo, Fra Paolo Simeone; il quale per cagione delle guerre, e per hauere vn Competitore, e Concorrente così fauorito, e potente; hebbe grandissimo trauaglio nel possesso. E dopo hauere lungamente litigato; godendo solamente vna picciola parte de'frutti co'l titolo, che si conseruò alcuni anni; si risoluè poco dopo, à rinunciarlo, & à lasciarne il pacifico possesso allo Sforza; à chi finalmente la Religione ancora, in gratia del Papa, ne concedette le Bolle; eleggendolo anch'ella Priore di Lombardia; ritornando esso Fra Paolo Simeone, alla Dignità dell'Ammiragliato, ch'era stata quasi trè anni senza smutirsi; non ostante, che l'Ammiraglio Fra Mutio Costanzo, fosse stato eletto Priore di Barletta; hauendo ottenuto, che si soprasedesse à smutire la Dignità sopradetta, fin ch'egli fosse in pacifico possesso di quel Priorato. E però desiderando il Pontefice, ad imitatione del Predecessor suo Clemente Settimo, che fece dare il Carico di Capitano delle Galere, al Prior di Roma Fra Bernardo Saluiati, il quale ne riportò grand'honore; che parimente, il sopradetto Priore di Lombardia Sforza, Giouane valoroso, e di grande aspettatione; s'acquistasse anch'egli co'l medesimo Carico, riputatione, e fama; scrisse al Gran Maestro, & al Consiglio; con grande instanza chiedendo quel Carico; disegnando di mandare il Priore sopradetto à Malta, doue era stato aspettato alcuni mesi, per eleggerlo Capitano delle Galere. Mà essendo elle state così sdegnosamente, & improuisamente lasciate dal Priore Gattinara prima, che'l Priore Sforza comparisse in Malta; & intendendosi, ch'egli era per tardare ancora alcun tempo à comparirui, per cagione d'alcuni impedimenti, che sopragiunti gli erano, come egli stesso scriueua; fù necessario di prouedere le Galere, in quel mezo, di nuouo Capitano, e di nuoui Padroni. E però a'diciotto d'Agosto, del detto anno mille cinquecento, e quarantacinque, fù eletto Capitano di dette Galere, Fra Fernando de Bracamonte Piliero di Castiglia, e Luogotenente di Cancelliero. E fù dato il Carico della Galera Santa Petronilla, al Commendatore Fra Roberto de Valsergues; e della Galera Santa Maria Madalena, al Commendatore Fra Francesco Terno da Crema; e nel Carico della Catarinetta, fù confermato il Commendatore Fra Girolamo de Guete; il quale per essere particolar Seruitore, e Compatriota del Gran Maestro, ottenne per gratia particolare, il perdono.

Fra Fernando de Bracamonte Piliero di Castiglia, eletto Capitano delle Galere.

E per compire co'l Pontefice, il Gran Maestro, & il Consiglio, gli scrissero poi a'sette di Settembre seguente; dandogli conto d'hauere proueduto il Carico delle Galere, per vn'anno solamente; acciò la Religione non patisse, mentre s'aspettaua il Priore Sforza; supplicando Sua Santità, che le piacesse di mandarlo quanto prima in Malta; acciò ch'in quel mezo, facendo residenza in Conuento; s'assuefacesse meglio a'costumi, & à gli vsi della Religione; e si facesse pratico de gli Statuti, e del modo di reggere, e gouernare le dette Galere; in maniera tale, che con maggiore facilità, e pratica quel Carico con ho-

A con honore, e riputatione sua reggere potesse. Riuscì l'Impresa d'Almaia, alla Religione vtilissima; hauendo gli Habitatori di quella Terra, che s'erano saluati; per dubbio di riceuer peggio, e per trattare il riscatto de' Figliuoli, e de' Parenti loro, mandati nuoui Ostaggi, e nuoui presenti al Gouernatore di Tripoli; rinouando seco la confederatione, e la pace. Et altrettanto ne fecero quegli altri Luoghi circonuicini, i quali per tema di riceuere vn simile castigo, e per assicurare la Religione dell'amicitia, e fedeltà loro; si contentarono, che gli Statichi à Malta mandati fossero; con la Germa di Sidero Metaxi; secondo la prudente deliberatione del detto Gouernatore; con la quale leuò egli la commodità, e l'occasione à quegli infidi, & instabili Barbari, di fuggirsene; & euitò ogni pericolo, chè sospettare, e temere si poteua, co'l riempire la Città di Tripoli di tanti Mori. E perch'in questo s'adoperò molto bene lo Sciech d'Almanzor; hauendo oltra di ciò, fatto confederare con la Religione vn Capo potente d'Arabi, gran nemico de' Turchi, il quale per il seguito grande, c'haueua, si faceua chiamare il Rè liberatore de' Maomettani; talmente, che con l'aiuto di costui, restauano i Tripolini Signori della Campagna, e teneuano Morat Agà molto ristretto ne' confini di Tagiora; Furono per questo, per decreto del Gran Maestro, e del Consiglio, mandati all'uno, & all'altro, nobilissimi presenti.

Lo Sciech d'Almanzor fedele, & affettionato Amico alla Religione.

B Mentre queste cose in Conuento si faceuano, giunse in Malta vn Gentilhuomo, mandato dal Rè Christianissimo, il quale di consentimento della Lingua di Francia, ottenne vna particolar antianità sopra il Priorato di Chiampagne, in fauore del Caualier Fra Francesco di Lorena, Figliuolo legitimo, e naturale del Duca di Guisa; senza pregiudicio dell' Hospitaliero Fra Giouanni della Roche Chandri, e del Tesauriero Fra Lion de Montalambert. E vedendo il Priore Fra Leone Strozzi, che non ostante la pace seguita fra l'Imperatore, & il Rè di Francia, non se gli restituiua il possesso, nè i frutti sequestratigli del Priorato di Capoa, nè della Commenda di San Iacomo in Campo Corbolini di Firenze, che'l Duca Cosmo, come beneficio d'vn suo Ribello, gli teneua parimente in sequestro; e parendogli, che'l Gran Maestro non l'aiutasse, e fauorisse in questo, quanto potuto hauerebbe, stimolò tanto il Rè Francesco, che gli concedette la ritentione di tutti i danari appartenenti al Tesoro della Religione, che si trouauano nelle mani de' Riceuitori, in tutti sei Priorati di Francia; con espressa prohibitione di non potergli estraere dal Regno, nè cambiargli. Talmente, che non potendosi la Religione valere del suo, fù costretta à mandare Ambasciatori suoi all'Imperatore, & al Rè, per questo affare. Il quale fù finalmente in questo modo accommodato: Che non volendo l'Imperatore, nè il Duca

C Cosmo, che'l Priore capitasse ne gli Stati loro; si contentarono, che la Religione, come priuilegiata Padrona de' beni suoi, pigliasse quel Priorato, e quella Commenda à mano sua, per mezo di Ministri suoi; e facesse à modo suo rispondere de' frutti al Priore. Erasi poco dianzi inteso, ch'al Rè, e Principe di Spagna Don Filippo, Figliuolo dell'Imperatore, a' noue del mese di Luglio del medesimo anno millecinquecento, e quarantacinque, era nato in Valladolit, il suo Primogenito, chiamato Carlo, e che la Principessa Donna Maria di Portogallo sua Moglie, trè giorni dopo il parto, passata se n'era à miglior vita. Perilche parue al Gran Maestro di spedire in Ispagna il Caualiero Fra Diego Lopez de Aiala; per far co'l Rè Filippo, i compimenti à simili successi proportionati; mandandogli con quell'occasione à presentare vna quantità di Falconi Pellegrini, e Sagri; presi parte in Malta, e parte all'Isola della Lampadosa; Doue al tempo della passata, era il Gran Maestro solito di mandare i Cacciatori à tenderui le Paragne.

Era stato il Gran Maestro, mentre era in minor fortuna, Commendatore della Commenda d'Enzina Corba; e conseruando particolar deuotione alla Chiesa di quella Commenda; & essendo ricordeuole d'hauere riceuuti molti piaceri da gli Huomini, e dal commune di quella Terra, Sudditi, e

D Vassalli della Religione; per mostrar verso di loro gratitudine; ottenne dal Consiglio compito, di poter cauare dal Luogo delle noue chiaui chiamato il Tolo, doue si conseruano le sacre Reliquie, che la Religione portò seco dalla Terra Santa, e da Rodi, vna particella dell'osso del capo di Santo Stefano Protomartire, & vn pezzo della spalla di San Cosimo Martire; che riposti in due Reliquiarij d'oro, mandò con grande riuerenza à presentare, & à riporre nella detta Chiesa d'Enzina corba; con vna Bolla di vero testimonio, & approuatione delle sopradette sante Reliquie; Con le quali quella Terra nel Regno d'Aragona, & in Catalogna, tanto più celebre ne rimane; in maniera tale, che quiui da ogni parte concorrono i Popoli circonuicini con gran deuotione à venerarle, ne' giorni delle Feste di quei gloriosi Santi.

Reliquie di S. Stefano Protomartire, e di S. Cosimo; mandate dal Gran Maestro in Ispagna.

In questo mezo, tirata essendosi innanzi la Causa, e la Lite, ch'in Roma pendeua dinanzi a' Cardinali de Burgos, e Farnese Protettori della Religione, sopra il Capitanato delle Galere, frà la Lingua d'Italia, e l'altre sette Lingue, come di sopra detto habbiamo; fù finalmente da detti Cardinali sententiato contra la Lingua d'Italia; imponendole sopra il preteso Spoglio, perpetuo silentio, e condannandola nelle spese. La qual sentenza fù publicata, & in autentica forma ridotta dal Notaro Giorgio de

E Itinere; Chierico della Diocesi di Lione, e Scrittore dell'Archiuio della Romana Corte; Martedì, a' tredici d'Ottobre di quest'anno 1545; e mandato ne fù vn Instromento autentico in Malta. Et essendosi i Procuratori della Lingua d' Italia appellati; fù la detta Causa dal Papa commessa à Ridolfo Pio Cardinale di Carpi. Il quale d'indi à trè mesi, e mezo in circa; cioè Venerdì a' ventinoue di Gennaro, dell'anno seguente 1546; sententiò anch'egli contra la detta Lingua d'Italia; confermando la Sentenza de' Cardinali de Burgos, e Farnese; e dichiarò, c'haueuano ben giudicato, e che per parte della Lingua d'Italia, era stato mal appellato. Imponendole di nuouo perpetuo silentio; e condannandola nelle spese. E fù questa seconda Sentenza, parimente publicata, & in autentica forma ridotta, dal medesimo Notaro Giorgio de Itinere. Gli autentichi Instromenti delle quali, scritti in carta pecora, co' Sigilli di detti Cardinali in cera rossa impressi, & alle dette carte appesi, si trouano nella Cancellaria della Religione in Malta, doue io gli hò rimandati; dopo hauergli veduti, e letti. Poco dopo, che i Cardinali de Burgos, e Farnese hebbero data contra la Lingua d'Italia, la Sentenza, che detta habbiamo.

Sentenze due date contra la Lingua d'Italia, sopra il Capitanato delle Galere.

X Arriuò

1545 Arriuò auiso in Malta, circa il fine d'Ottobre di dett'anno, mille cinquecento, e quaranta cinque, della morte del Bagliuo di Manosca Fra Giouanni de Boniface; il quale come buon Religioso, lasciò vno spoglio buonissimo alla Religione. E però fù quel Bagliaggio conferito à Fra Poncet Durrè; rinunciata hauendo egli la Dignità di Gran Commendatore; alla quale fù eletto il Commendatore Fra Roberto d'Aube de Rocca Martin. E gli fù conceduta, e mandata in Prouenza, l'autorità, e la licenza di poter mettersi, e portare la Gran Croce fuori di Conuento; non ostante lo Statuto, che lo prohibisce, e vieta a' Bagliui Conuentuali, che sono eletti assenti; fin al presentarsi dinanzi al Gran Maestro, & al Consiglio. Percioche trouandosi egli all'hora assente, per seruigio della Republica, nel Carico di Riceuitore del Priorato di San Gilio; fù dichiarato non essere in tal legge compreso.

Fù in quest'anno fabricato nel Borgo di Malta alla marina, vicino all'Arsenale; di bella, e commoda architettura, vn'edificio publico; nelle cui stanze basse, assai bene accommodati furono i Forni della Signoria; e nell'alte, vi fù collocata la Camera de' conti del commun Tesoro. E s'introdusse l'artificio di far in Malta le tele cotonine per le Vele delle Galere, e d'altri Vaselli, per mano de gli Schiaui disciplinati da Pietro della Calibia Moro fatto Christiano; sotto il Prodomo del Conseruatore Fra Gabriel Angelo Sans. Et hauendo il Gran Maestro per suo diporto, fatto fare vn Parco d'animali; con vn giardino, e luogo di piacere, nell' Isola di San Michele; doue passando molte giornate dell'anno, dalle facende, e da negotij rimoto; diede con questo tanto maggior occasione di mormorare, che non attendesse al gouerno della Republica, con tutta quella diligenza, e con quella vigilanza, ch'à molti necessaria pareua; e che circa questo, troppo si rimettesse, e troppo si riposasse sopra il Consiglio, e sopra i Signori del Tesoro. Dispiacendo particolarmente à tutti in generale, che rimanendo tuttauia Malta, Tripoli, & il Gozo senza Fortezze Reali; nelle quali potesse la Religione fidarsi, & assicurarsi, contra qualsiuoglia Armata; non si pigliasse intorno à questo quella vigorosa risolutione, che per honore, e per istabilità di tutto quest'Ordine, necessaria pareua.

Artificio delle Tele Cotonine introdotto in Malta.

Haueuano anco in quest'anno i Sudditi, e Vassalli chiamati Parichi, che la Religione haueua nel Regno di Cipro, fatto intendere al Gran Maestro, & al Consiglio, che dal Gran Commendatore di quel Regno Frat'Aluigi Cornaro, e da' Ministri suoi gli erano fatti molti insoliti aggraui. Perilche, essendo all'hora à punto stato spedito il Prior di Pisa Frat'Aurelio Bottrigella, per andare à far compimenti di congratulatione, con Papa Paolo Terzo, e co'l Duca Pier Luigi Farnese; perche co'l consentimento del sacro Collegio de' Cardinali, haueua ottenute in Feudo, Parma, e Piacenza Città principalissime, e nobilissime, le quali erano prima dello Stato Ecclesiastico; cambiate co'l Ducato di Camerino, e con lo Stato di Nepe; sotto Tributo di sette mila scudi l'anno; gli fù commesso, che passar se ne douesse anco in Venetia, à procurare di fare sgrauar i detti Parichi, come in effetto fece; dando con sue lettere auiso al Gran Maestro, circa il fine di detto anno mille cinquecento, e quaranta cinque, di quanto intorno à questo negotio fatto haueua; dicendo hauere negotiato in maniera, che restauano i Parichi sopradetti solamente con quei Carichi, e con quelle grauezze, che già haueuano prima della perdita di Rodi. Cioè, di pagare ogni anno due ducati d'oro per testa, e la terza parte de' frutti; oltra il zuccaro, e la bambagia, ch'erano tenuti di raccogliere, e pigliare dal Colloso Terra della Religione: Auisando di più, ch'egli haueua ridotto, e fatto condiscendere per amicabile compositione, il detto Gran Commendatore di Cipro, à pagare tutti gli arreraggi, e debiti, che doueua al commun Tesoro; per conto della detta gran Commenda di Cipro; i quali à grossa, e notabil somma ascendeuano.

Parichi Vassalli della Religione in Cipro, quali Carichi anticamente pagassero.

1546 Mandò il Principe Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, nel principio dell'anno seguente, mille cinquecento, e quarantasei, in segno della continoua deuotione, & amoreuolezza sua verso di questa Religione, vn suo Gentilhuomo à posta in Malta; per dar parte al Gran Maestro, & al Consiglio, della partenza sua da quel Regno; douendo egli, per ordine dell' Imperatore trasferirsi al gouerno dello Stato di Milano; con Carico di Capitan Generale, in luogo del Marchese del Vasto, che poco dianzi era morto; offerendo l'opera sua in ogni luogo, & in ogni occasione, in beneficio della Religione; con auisare, che mentre tardarebbe à comparire in Sicilia Giouanni de Vega, nuouo Vicerè, e Successor suo; il quale si trouaua all'hora in Roma, Ambasciatore dell'Imperatore; Don Ambrogio di Santa Pao Marchese di Licodia, che quiui lasciaua Presidente in suo luogo; mancato non hauerebbe di fauorire tutte l'occorrenze della Religione; in conformità della buona mente di Cesare, e della particolare raccommandatione, ch' egli fatta glie n'haueua. Onde il Gran Maestro, & il Consiglio, con l'occasione, che le Galere doueuano andar in Sicilia à fare le prouisioni loro; ordinarono al Commendator Bracamonte, che rendere douesse la visita al Principe Don Ferrante; assicurandolo, ch'al prossimo General Capitolo, risoluto si sarebbe à gusto suo, il negotio dell'antianità sopra il Priorato di Barletta, per Don Vicenzo Gonzaga suo Figliuolo. Ond' egli ne rimase con tanta sodisfattione, & obligo, che con molto affetto procurò poi da indi innanzi di giouare, e fauorire la Religione.

In tanto, venuto essendo à morte il Prior di San Gilio Fra Giraldo de Massas, fù quel Priorato conferito à Fra Roberto d'Aube de Rocca Martin; rinunciando egli la Dignità di Gran Commendatore; alla quale fù eletto il Commendatore Frat'Antonio de Barras. Nacque in questo tempo vna Lite fra' Procuratori della Lingua di Prouenza, & il Gran Maestro. Percioche essendo anco vacata la Commenda di Marsiglia; fù ella presa per miglioramento, dal Bagliuo di Manosca Fra Poncet Durrè; lasciando la Commenda della Caualleria; la quale fù dal Gran Maestro conferita per sua gratia, e preminenza Magistrale, à Fra Pietro de Beaulac, detto Trebons. Onde i Procuratori sopradetti della Lingua di Prouenza, introdussero sopra di ciò Lite in Consiglio; pretendendo, che non potesse il Gran Maestro conferire le Commende lasciate per rinuncia, mà quelle solamente, che per morte vacauano. Però fù sententiato in fauore del Gran Maestro.

Fra Roberto d'Aube de Rocca Martin, eletto Prior di San Gilio.

Perueniuano in questo tempo all'orecchie del Consiglio in Malta, molte querele, ch'in Tripoli si facessero

A cessero grandi estorsioni, e tirannie, per colpa d'vn Creato molto fauorito, c'haueua il Cancelliero Solis Farfan Gouernatore di quella Piazza, chiamato Giouanni di Salonichi. Perilche essendogli stato fatto il Processo secondo il solito, per ordine del Gran Maestro, e del Consiglio, da' Caualieri F. Pietro Chabaù Commendatore di Corteserre, e da Fra Nicolò Orsino di Riualta, ne riportò poi seuero castigo. E ciò fù anco in gran parte cagione, che si procedesse alquanto antecipatamente, e prima del solito, all' Elettione d'vn nuouo Gouernatore di Tripoli. Onde fù eletto il Commendatore Fra Giouanni di Valletta detto Parisotto, Commendatore du Bastit; essendo egli riputato in Conuento, per Caualiero di grande integrità, prudenza, e valore. Il quale essendo stato altre volte per alcun suo giouenile eccesso condannato oltra ad alcuni mesi di prigionia nel Gozo, à stare due anni continoui confinato in Tripoli; presa n'haueua pratica grandissima; e co'l suo buon procedere s'era acquistata la gratia, e l'amor di tutti; Talmente, ch' era assai più d'ogni altro da' Tripolini, così Christiani, come Mori, desiderato à quel gouerno. Et essendo anco stato eletto nuouo Tesauriero di Tripoli, il Commendator Fra Diego de Chaues, in luogo del Commendator Tessieres, conforme all'vsato costume di far sempre il Tesauriero di Natione differente dal Gouernatore; Furono il nuouo Gouernatore, e Tesauriero sopradetti, B condotti à quella residenza, dal Commendator Bracamonte, con le quattro Galere, al ritorno, che fecero da Sicilia; partendo da Malta a' diecisette d'Aprile.

1546

Fra Giouanni di Valletta Gouernator di Tripoli.

Mà prima di passarsene di lungo in Tripoli, il Commendatore Bracamonte volle andar à riconoscere le Seccagne di Barbaria, e quiui si tratenne tanto aspettando alcun Vasello nemico, che consumata hauendo l'acqua, fù finalmente costretto à partirsene, a' cinque di Maggio; hauendo perduta affatto ogni speranza di poter far presa alcuna. Però giunto essendo assai vicino al Porto di Tripoli, s'incontrò nella Carauella d'Abdelà Rais, la quale tiraua alla volta di detto Porto; con disegno d'entrarui dentro, per errore del suo Piloto, che preso l'haueua in cambio della Città d'Africa. Della quale, essendosi ella alcuni anni innanzi ribellata dal Rè di Tunisi, s'era Draguto Rais impadronito; e soggiogando, e tiranneggiando quei Mori ribelli, quiui con molti Corsali suoi Seguaci annidato s'era; a' quali portaua la Carauella sopradetta da Leuante, diuerse prouisioni, e molti Leuenti, che per corseggiare, se ne passauano in Africa. Costoro, ch'erano poco più di cento Turchi, quasi tutti Archibusieri; essendosi accorti dell'errore del Piloto, e vedendosi sopragiunti dalle Galere della Religione, incontanente l'vccisero; e confortati dal Rais Abdelà, si risoluerono di fare gagliardissima difesa; Essendo la Carauella Va-C sello grande, e molto ben armato; con isperanza di saluarsi, almeno co'l tratenersi tanto tracheggiando, e combattendo, fin che i Venti con l'alzare del Sole, come giudicauano, alquanto rinfrescati si fossero. Ouero disegnando di dare à trauerso, nelle Seccagne di Tagiora. Però le Galere, dal segnale dell'inalzare le bandiere, conoscendo la risolutione de' Barbari; guadagnando il soprauento, e sparate hauendo l'artigliarie loro nelle vele, e nell'opere morte della Carauella, andarono à due à due ad inuestirla; e dato hauendole più volte l'assalto, dopo hauerla per lo spatio di molte hore combattuta, la presero e l'aquistarono finalmente, con molto sangue dell'vna, e dell'altra parte; entrandoui dentro i nostri Caualieri, e Soldati à viua forza; non essendoui rimasi in vita più di trenta, e trè Turchi, i quali ostinatissimamente essendosi difesi, vccisero alcuni, e ferirono molti de' nostri; e frà gli altri vi rimase ferito d'vn'archibusata, il Commendatore Fra Francesco Terno da Crema, Padrone della Galera Santa Maria Madalena. Il quale sentendosi dalla ferita molto aggrauato, fece il suo Dispropriamento; E lasciate hauendo buonissime facultà alla sua Religione, & il suo Palagio nel Borgo di Malta particolarmente alla Lingua d'Italia, per Alberge; religiosamente se ne passò à miglior vita; e fù poi sepellito in Tripoli, trè giorni appresso; rimanendo il Carico della Galera sopradetta, al Caualier Fra Gio-D uanni Francesco Langosco della Motta Vercellese, suo Luogotenente.

Draguto Rais impadronito della Città d'Africa.

Il Commendatore F. Giouanni di Valletta dopo questo, arriuato essendo in Tripoli, e preso hauendo il possesso del suo gouerno; riceuendo in nome della Religione l'vbidienza, il giuramento, e l'omaggio; non solamente da tutti gli Vfficiali, e Soldati, mà da' Mori ancora, Sudditi, e Confederati; fece fare la mostra, e la resegna delle genti da guerra à piedi, & à cauallo. E castigò alcuni Soldati, che nella mostra sopradetta comparuero con arme imprestate; e diede ordine, che senza mancamento alcuno, tutti di buonissime armi proprie prouedere, & armare si douessero. E ne cassò alcuni, che poco atti à quell'essercitio gli paruero. Scaricando, e votando la Città, & il Castello delle Genti inutili; in luogo delle quali rimesse, e venir vi fece altri Soldati valorosi, e pratichi; facendo Bandi rigorosissimi contra Bestemmiatori, e contra quelli, ch'erano auezzi à giuocarsi l'arme, & i Caualli. E si come volle essere parco in far de' bandi, così si mostrò rigorosissimo contra i trasgressori di quelli. Riformò molte cose circa la politica, volendo, che sopra il tutto Christianamente si viuesse; & ordinò, e dispose le cose à quel gouerno appartenenti, così giudiciosamente; ch'aquistandosi fin d'all'hora nome di prudentissimo Reggitore di Popoli, e di giudicioso, e valoroso Capitano; con popolare applauso, il E Sommo Magistrato, al quale ascese poi, da tutti pronosticato, e desiderato gli era. Fece egli fare tutto quello sforzo intorno alle fortificationi del Castello, e della Città di Tripoli, che secondo le poche forze, c'haueua, & il debole modo, che gli era somministrato, gli fù possibile; e ridusse il Castello sopradetto, à tutta quella perfettione, c'hauer poteua. E con giudiciosissimi, e ben intesi discorsi, i quali mandati furono all'Imperatore; fece palese la debolezza di quella Piazza, & i pericoli, che le soprastauano. Ricordando, con efficacissima, e continoua instanza; quanto al commun beneficio della Christiana Republica, al particolar seruigio di sua Maestà Cesarea, & all' honore della Religione importasse, che più tardare non si douesse, in fortificarla con Beluardi reali alla moderna. E considerando ancora quanto conueniente gli fosse l'acquistarsi riputatione, e credito presso i circonuicini Nemici, e da loro farsi rispettare, e temere; e massimamente dal Rè di Tagiora, continouo Insidiatore di Tripoli; valendosi dell'aiuto delle genti delle Galere, vsò vna notte tale stratagema, & artificio, che facendo dar all' armi à Tagiora, mandò gli Archibusieri à cauallo, à scorrere sotto quella Fortezza, facendo tanto

Fra Giouanni Valletta non cessa di dimostrare la debolezza di Tripoli.

1546 do tanto strepito, che nelle tenebre della notte, pareuano vn grande Essercito. E mentre i Turchi dubbiosi di qualche scalata; alla guardia, & alla difesa delle mura da quella parte intenti se ne stauano; mandò con due Fregate per Mare alcuni pratichi Bombardieri; accompagnati da vna mano di braui Azappi, i quali essendo improuisamente entrati nel ridosso della Torre di Tagiora; con mirabile velocità, appiccarono alcune inuentioni di fuoco artificiato; E prima che i Nemici, di ciò accorgere si potessero; abbrusciarono l'istessa Galeotta, che poco dianzi preso haueua il Galeonetto del Capitan Baumes; non ostante, che Morat Agà, dal ridosso sopradetto l'hauesse fatta tirare in terra sotto la Torre, e copertala d'arena; & hebbero anco tempo, di poter à commodità loro saluarsi. E sarebbe questa fattione riuscita in tutto felice, & à gusto del Gouernatore Valletta; se'l Caualier Fra Francesco Marziglia Capitano de gli Archibusieri à cauallo, hauendo vedute le fiamme della Galeotta, si fosse subito secondo l'ordine datogli, ritirato. Però volendo egli sodisfar ad alcuni Soldati suoi, ch'erano scorsi à predare alcune case campestri di Mori, & vna quantità di bestiami; nel fargli scorta, e nel condurgli verso Tripoli; tanto si trattenne, che sopragiungendo il giorno, fù riconosciuto hauere assai minor numero di gente di quello, che nella notte i Tagiorini imaginato s'haueuano. A

Onde gli vscì incontro Morat Agà in persona, con tutta la Caualleria Turchesca; Et essendo di numero superiore, e più fresco; non solamente ricuperò la preda, mà costrinse i nostri à ritirarsi alquanto disordinatamente; perseguitandogli fin a' palmeti di Tripoli. Doue riconosciuto hauendo il Capitan Marziglia, essergli giunto gagliardo soccorso di Caualieri armati di corsaletti, e di picche, e di Soldati Archibusieri; si riuoltò contra'Nemici alquanto più presto di quello, che conueniua; non essendosi ancor vnito co'l soccorso, appiccando co'Nemici la scaramuccia; nella quale auenga, che i destrissimi, e valorosi Archibusieri suoi facessero degne proue, e colpi bellissimi, vccidendo molti Turchi; nondimeno essendo stato ammazzato d'vn'archibusata il Cauallo sotto all'istesso Capitan Marziglia, restò egli preso, e mandato subito Schiauo in Tagiora. La prigionia, e presa del quale, fù cagione della morte di due braui, e valorosi Caualieri, l'vno de'quali fù Fra Stefano d'Agot Catalano, e l'altro Fra Iacques Gobieù Francese, del Priorato d'Aquitania; i quali spinti s'erano troppo innanzi, trasportati dalla volontà, e dal desiderio di soccorrere il detto Capitan Marziglia; prima, che gli Archibusieri nostri mescolati con le picche sopragiungessero; i quali fecero così buon effetto, che finalmente riuoltarono i Nemici in fuga; restandone gran numero morti su'l campo. Et il Caualier Marziglia, essendo valorissimo Capitano, & à tutti i Caualieri vniuersalmente caro, fù incontanente riscattato; per concorrenza d'vna publica carità, e straordinaria amoreuolezza loro; tassandosi volontariamente vn tanto per ciascuno, sopra la propria Soldea. B

Scaramuccia fra'Christiani, e Turchi sotto Tripoli.

C

La fama in tanto, e l'auiso della presa della Carauella d'Abdelà Rais, fatta dalle Galere della Religione, penetrò subito per via di Tagiora in Africa; doue si trouaua Draguto, già in ordine, con tre Galere grosse, e quindici Galeotte spalmate, e pronte; per vscire da quel Mandracchio, e per andare in corso à danno de'Christiani. Onde giudicando egli, che le Galere nostre rimorchiata hauerebbono la presa Carauella in Malta, s'incaminò subito verso il Gozo; per aspettarle quiui à dirittura delle bocche del Freo; in maniera tale, che s'elle non si fossero tratenute in Tripoli, à fare la fattione, che detta habbiamo, & ad aiutare con le Ciurme la fortificatione; sarebbono incorse in pericolo grandissimo; o sarebbono almeno state costrette d'abbandonare la preda, la quale con più accorto consiglio, fecero smaltire in Tripoli. Però Draguto tratenuto essendosi à quel passo fin'a'ventisette di Maggio; parendogli di perdere quiui il tempo, riuolse lo sdegno suo contra Gozitani; e per essere il tempo, che si tagliauano le biade, fece disegno di fare Schiaua vna gran moltitudine di Metitori. Il che però, fatto non gli venne. Percioche, mediante le guardie diligentissime, ch'alla marina si faceuano, fù egli scoperto; prima, che potesse mettere le sue genti in terra. Onde dato essendosi à buon hora il segno; perche gl'Isolani nel Castello ritirare si potessero; non potè pigliarne più di cinque, che furon tardi, & increduli à ritirarsi. Talmente, che di ciò oltra modo adirato il rapacissimo Corsale, stette per isbarcare l'artigliaria; E per far proua d'espugnare il Castello. Mà o sia perche facesse tirare le diaboliche sorti al Libro; secondo l'empia superstitione loro, o perche dubitasse d'essere quiui da alcuna squadra di Galere Christiane, sopragiunto; o pure perche non così facile l'Impresa gli paresse, mutò poi consiglio; e tratenuto essendosi fin a'ventinoue del medesimo mese nel Freo, dopo hauere dato il guasto all'Isola, e messe à fuoco, & à fiamma tutte le biade, ch'erano in Campagna; hauendoui vcciso vn numero grandissimo di bestiame, quindi finalmente si tolse; con l'occasione d'andare à pigliare vn Grippo caricato di Maluasie di Candia, che per il canale di Malta, alla volta di Ponente nauigaua; partendosi poi nella seguente notte; per sua pur troppo buona, & auenturata sorte. Posciach'ogni poco più, che quiui tardato hauesse, sarebbe stato soprapreso da Antonio Doria, che con tredici Galere reali, e benissimo in ordine, all'vltimo di detto mese giunse in Malta. Et intesa hauendo la partenza del Corsale, al primo di Giugno si partì con diligenza grandissima; per tenergli dietro. E tirò alla volta del Capo Passaro, imaginandosi d'arriuarlo quiui. Però Draguto, hauendo preso il camino della Fauigliana, fece diuersa nauigatione.

Draguto in vano insidiate hauendo le Galere della Religione, tenta di pigliare il Popolo del Gozo.

D

E

Le Galere della Religione in questo mezo; furono anch'elleno auisate dell'vscita di Draguto d'Africa. Onde hauendo minor occasione di temere di lui in Barbaria, parue al Commendatore Bracamonte di ritornare di nuouo da Tripoli, à dare vna scorsa verso le Gerbe. Et essendosi in quelle seccagne incontrato in vno Schirazzo del Rais Sciaban di Natolia, ch'era caricato di formento, e d'altre vettouaglie, lo presero facilmente; facendo Schiaui vent'vno, fra'Turchi, e Mori; e lo condussero à Malta, à gli vndici di Luglio. Doue il Cancelliero Fra Christofano Solis Farfan, hauendo dato buon conto del suo gouerno di Tripoli, e prouata nel Sindicato l'innocenza sua, intorno all'estorsioni, che quel suo Creato fatte haueua; hebbe così buona sorte, ch'à pena giunto essendo in Malta; gli toccò il Bagliaggio della Boueda, vacato per morte di Fra Don Pietro de Cardenas. Et hauendo per tal effetto rinunciata

Fra Pietro de Cardenas Baglino della Boueda more.

A rinunciata la Dignità di Cancelliero;fù à quella promosso,il Commendatore Fra Fernando de Soler. 1546
Morat'Agà in tanto;dopo c'hebbe perduto il Buco dell'vna delle sue due Galeotte, nel modo che detto habbiamo;si fece venir l'altra,che ben'armata faceua attendere al corso;in compagnia del Zoppo,e d'altri Corsali delle Gerbe.E dopo ch'egli fù certificato,ch'in Tripoli non v'erano più le Galere della Religione;faceua continouamente insidiare il Porto diTripoli con la detta Galeotta,la quale tentò più volte di notte di danneggiare i Vaselli, che dentro di detto Porto si trouauano. Però non potè ella mai,per le guardie diligentissime del Castello,auicinarsi alla bocca,& all'entrata di quello sì, che l'artigliarie contra di lei ben appuntate,non la facessero sempre con qualche danno incontanente ritirare.E perche il Gouernatore Valletta,come quello, ch'era molto amato,e stimato dallo Sciech d'Almanzor, da quello della Xercia,e da altri Capi di Mori,e d'Arabi,nemici de'Turchi;e teneua anco buona corrispondenza con le genti del Rè di Tunisi;vsandogli molte cortesie,e gran liberalitade;faceua spesso gran raunanze di quelle genti;E congiungendo le forze sue con essi, non cessaua di dare continoua,e fastidiosa molestia al Territorio di Tagiora:Deliberossi per questo Morat Agà di mandare con la Galeotta sua ricchi presenti in Costantinopoli,e di fare ogni sforzo in persuadere Solimano à mandare l'Armata sua, ad impadronirsi del commodo Porto di Tripoli prima, che da questa Religione
B maggiormente fortificato fosse;Promettendo di pagarne egli grossissimo tributo; proponendo, e dimostrando,che quiui in breue ridotto si sarebbe maggior numero di Corsali di quello, ch'alle Gerbe; in Africa, & in Algieri si trouaua; dicendo che quello era il vero,e più sicuro modo d' impadronirsi i Turchi di tutta la Barbaria;e di rouinare,e distruggere tutte le riuiere maritime de'Christiani.

Morat Agà stimola il Turco à mandare l'Armata sua sopra Tripoli.

Della qual risolutione,essendo stato auisato il Gouernatore di Tripoli Valletta, il quale procuraua sempre d'hauere Spie buonissime, & hauendo diligentissimamente inuestigato, e considerato il modo di far conseguire vna così ricca, & vtile preda alle Galere della Religione; sperando di scoprire affatto, con la presa di quella Galeotta, tutti i disegni, che'l Nemico faceua sopra quella Fortezza; mandò in diligenza à Malta vna Fregata, con questo auiso al Gran Maestro, & al Consiglio; essortandogli à volere quanto prima mandargli à tale effetto le Galere. Perilche essendo stato dato il Carico della Galera Santa Maria Madalena, che vacaua per morte del Commendator Fra Francesco Terno da Crema, al Commendatore Fra Francesco Moniornal de Mombrison, fù di nuouo spedito il Commendatore Bracamonte, con le quattro Galere alla volta di Barbaria;con espresse instruttio-
C ni conformi a'ricordi del Gouernatore Valletta, che pigliar douesse terra di notte, dinanzi à Tagiora; lasciando due Galere, venticinque, o trenta miglia in Mare, in giolito; E che con l'altre due pigliasse posta alla Xar;lasciando il Bergantino in vista di Tagiora.Talmente, che nella seguente mattina, i Turchi nauigare lo vedessero verso Tripoli. E ch' vscendo contra di lui la Galeotta di Morat Agà, douesse il Bergantino sopradetto pigliare la via del Mare verso le due Galere; e ch'vscendo incontanente l'altre due dalla Posta della Xar; procurassero di guadagnare,e di leuar il terreno alla Galeotta sì, che ritornar più non potesse à saluarsi in Tagiora; e ch'in tal modo, tutte quattro facessero ogni sforzo per arriuarla. E caso, che la Galeotta sopradetta non vscisse contra il Bergantino; douesse egli seguir il suo viaggio verso Tripoli; doue mandasse vn' Huomo à saper nuoua, se la Galeotta fosse già partita per Leuante; e sapendo, che non fosse ancor partita, incontanente ritornare se ne douesse alla volta delle Galere; perche potrebbe essere,ch'essendosi in quel mezo la Galeotta messa in ordine,vscisse fuori per pigliarlo; e ch'in tal modo riuscisse il disegno di farla dare ne gli aguati delle Galere. E che saputo hauendo,che poco dianzi ella partita fosse; douessero le due Galere terra à terra,e l'altre due, à dodici miglia in Mare seguirla,fin al Capo di Misurata.
D Furono tutti quest'ordini in diligenza esseguiti. Però essendo stata maggiore la diligenza di Morat Agà in hauerla spedita; e trouata hauendola partita di due,o trè giorni prima, tornarono le Galere senza hauere fatto effetto alcuno in Malta. Doue poco dianzi era giunto il Commendatore Fra. Giouan'Antonio Pescatore,mandato dal Papa,con vn Breue; replicando, e facendo di nuouo instanza,ch'in ogni modo honorar si douesse il Prior di Lombardia Fra Carlo Sforza,del Capitanato delle Galere. Perilche hauendole il Commendator Bracamonte incontanente rinunciate; ne fù dal Gran Maestro,e dal Consiglio eletto subito Capitano, il detto Priore Sforza. E per sodisfare più prontamente, e più compiutamente al desiderio del Sommo Pontefice, fù anco ordinato, che le Galere mandare si douessero fin à Ciuitauecchia ad imbarcarlo. E per tale effetto, ne fù fatto Reggente per condurgliele, il Commendatore Fra Gaspare Ferrer Piliero della Lingua d'Aragona, Luogotenente di Gran Conseruatore; con ordine, che giunto essendo à Ciuitauecchia; se ne douesse venir di lungo à Roma, à basciare i piedi à Sua Santità; & à significarle quanta fosse la deuotione, & il desiderio di tutta la Religione di seruirla; e la buona volontà,e gran prontezza, con la quale s'era proceduto à far quell'Elettione; Dicendole, che mandate s'erano le Galere fin à Ciuitauecchia al detto Priore Sfor-
E za; e che'l medesimo Commendatore Ferrer haueua ordine, e commissione di dargliene à nome del Gran Maestro,il possesso.

Le Galere della Religione in vano insidiano la Galeotta di Morat Agà.

Partironsi adunque le Galere da Malta, per quest'effetto, a'tredici d'Agosto di dett'anno mille cinquecento, e quaranta sei; E nel viaggio, giunte essendo all'Isola di Vulcano, presero vna Fusta Turchesca di diecisette banchi. Giunse in questo mezo in Malta, la Naue Contarina, la quale da Venetia portò vna gran catena di ferro, che i Signori del Tesoro haueuano fatta fare, per chiudere con essa la bocca del Porto; accioche i Nemici con improuisa Squadra di Galere, sforzar non lo potessero; pigliando per quella via il Borgo;Et anco per euitar il trauaglio, e la spesa grande, ch'in ogni sospetto d'Armata si faceua,riparando la bocca sopradetta del Porto con Vaselli, e con legnami, i quali nè anco la rendeuano così sicura, come la Catena la rendette poi. Ritornò anco di Francia in Malta,la Barcia della Religione,della quale fù fatto Capitano il Commendatore F.Pietro Gozon de Melac,Luogotenente di Gran Commendatore.E con essa giunse in Conuento il Priore d'Aluergna

Catena di ferro portata da Venetia, per chiudere la bocca del Porto di Malta.

1546 Frat'Ammerigo des Reaulx. Il quale per essere Caualiero di gran prudenza, di molta esperienza, e di buona riputatione, e credito; fù dal Gran Maestro, che già era d'età decrepita, fatto suo Luogotenente Generale in Conuento; perche insieme co'l Consiglio l'aiutasse à reggere, & à gouernare la Religione. In questo tempo s'intese parimente in Malta, la morte del Priore d'Alemagna Fra Giouanni d'Astein, il quale visse più di cent'anni; essendo stato Priore d'Alemagna, quaranta. Tenne egli mentre visse, sempre molto honoratamente il luogo di Principe dell'Imperio, che come à Priore gli toccaua; e fù Huomo di tanta prudenza, e valore, e tanto da gli altri Principi di Germania stimato; che dopo la morte dell'Imperatore Massimiano Primo, fù fatto Presidente della Camera Imperiale. E mentre durò la Sede vacante, resse, e gouernò le cose dell'Imperio, con tanto gran valore, e con tanta gran prudenza, che grandemente di ciò laudandolo l'Istorie d'Alemagna; affermano, che durando il suo gouerno, non occorse mai romore alcuno in tutti i Paesi di Germania. Et essendo oltra di ciò buonissimo Religioso, e molto zelante osseruatore della sua Regola, mentre visse; mostrar anco più chiaramente lo volle nella morte; lasciando interamente le spoglie, e le sostanze sue, ch'erano di gran valuta, alla sua Religione; dalla quale fù quel Priorato conferito al Gran Bagliuo Fra Giorgio Schilingh; rinunciata hauendo egli, quella Conuentuale Dignità; alla quale fù promosso il Commendatore F. Filippo Schilingh. E vacato essendo ancora il Priorato di Francia, per morte di F. Filippo de Carleaù; fù il Priorato sopradetto, lasciato correre dall'Hospitaliero, al Bagliuo della Morea F. Claudio d'Ansoiuille. Et al Bagliaggio sopradetto, fù promosso il Conseruatore Conuentuale Fra Claudio della Sengle. Entrato già era in tanto il mese di Nouembre di dett'anno mille cinquecento, e quarantasei; quando le quattro Galere della Religione, in Malta se ne ritornarono; hauendo trouato in Napoli il Priore di Lombardia Fra Carlo Sforza, che quiui le aspettaua; e ne prese il possesso, datogli dal Commendatore F. Gaspare Ferrer. E le condusse l'istesso Priore, molto ben in ordine, e molto ben prouedute d'ogni cosa; conducendo seco vn'honorata compagnia di Gentilhuomini; E per suo Luogotenente, Consigliero, e Guida, il Commendatore Fra Pietro di Monte, che fù poi Gran Maestro. Il quale essendo all'hora Caualiero molto stimato, e di grande esperienza, fù dal Sommo Pontefice pregato à voler accettar quel Carico; per sopplire, & aiutare la giouentu, e poca pratica in quel essercitio, del Priore. Il quale, poco dopo l'arriuo suo, fù con le Galere mandato à Messina; per condurre in Malta due Buchi di Galere nuoui, che D. Francesco de Touar Gouernatore della Goletta haueua fatti fabricare; disegnando di valersene contra Infedeli, tenendole nello Stagno di Tunisi. Mà preoccupato dalla morte, erano state da gli Eredi suoi vendute alla Religione. Furono queste due Galere chiamate del medesimo nome di quelle, con gli armamenti delle quali erano state messe in ordine; cioè Gallo, e Catarinetta. I quali nomi essendosi per molt'anni conseruati nelle Galere della Religione, ancorche di nuoui Buchi più volte mutate si fossero; s'estinsero poi vltimamente in queste due Galere, l'vna delle quali, cioè la Catarinetta, riuscì poco fortunata; come s'intenderà appresso.

Fra Giouanni d'Astein Priore d'Alemagna more.

Fra Carlo Sforza Prior di Lõbardia con le Galere in Malta.

Non s'hebbe in quest'anno dubio, o sospetto alcuno d'Armata Turchesca; e solamente s'attese à guardarsi da' Corsali. Percioche collegato essendosi l'Imperatore co'l Pontefice, e con altri Principi d'Italia; risoluto di domare con l'arme i Luterani Protestanti, e Confederati Smalcadici d'Alemagna (così chiamati dalla Città doue si congiurarono) posciache rifiutauano il rimedio già prima da essi ricercato, dell'vniuersal Concilio Tridentino; per estinguere ogni controuersia intorno alle cose della Fede, deriuata dall'Empio Eresiarca Martin Lutero; ch'in quest'anno à punto finì la sua pestifera vita; per non essere Cesare sturbato da'Turchi, de'quali solamente dubitar poteua; durando tuttauia la pace co' Francesi; mandò Gherardo Velduichi, Ambasciatore à Solimano, dal quale ottenne per alcuni anni prolungatione della tregua; così per gli Stati suoi d'Italia, e di Spagna, come anco dell'Imperio, e di Ferdinando suo Fratello Rè de'Romani; per la Germania, per l'Austria, e per l'Vngheria. Onde attesero i Turchi à guerreggiare contra Breteuitio Capitano di Sigismondo Rè di Polonia, il quale valorosamente prese, e rouinò vna Fortezza, che i Turchi sopradetti, ne' Confini di quel Regno edificata haueuano.

Raunaua l'Imperatore Carlo Quinto in questo mezo, l'Essercito suo molto potente in Alemagna; doue Papa Paolo Terzo mandò il Cardinal Farnese per suo Legato, & il Duca Ottauio Farnese, ambidue Nepoti suoi; con dodici mila Fanti, e seicento Caualli. Talmente, che dopo hauere Cesare lungamente guerreggiato, vsando più l'arte, l'astutia, e la destrezza, che l'armi, e la forza; senza venire à giusta battaglia; con l'aiuto finalmente del Rè de'Romani, e di Mauritio Duca di Sassonia, che dall'altra parte soggiogaua il paese dell'Elettore Gio. Federico di Sassonia; costrinse sotto Ingolstadio gli Elettori Giouan Federico sopradetto Duca di Sassonia, e Filippo Langrauio d'Hassia, Capi del Nemico Essercito, non men potente, e forse più numeroso del suo; à disunirsi, à disoluersi, & sbandare le genti loro. In tal modo, quasi senza spargimento di sangue vincendogli: Et hauuti finalmente prigioni in poter suo gli Elettori Gio. Federico di Sassonia, e Filippo Langrauio sopradetti; & hauendogli con humana seuerità castigati, insieme con altri Principi, e Città ribelle; gli riceuette poi l'anno seguente in gratia. Mentre era Cesare nelle guerre di Germania occupato, circa il fine di detto anno mille cinquecento, e quarantasei; si suscitarono gran rumori in Napoli, doue la Nobiltà, & il Popolo presero l'arme contra il Vicerè Don Pietro di Toledo; perche voleua egli introdur in quella Città il Tribunale dell'Inquisitione al modo di Spagna. E nel principio dell'anno seguente 1547, successe quella gran nouità, e mouimento, che fece in Genoua, il Conte Giouan Aluigi Fiesco; nel quale seguì la morte di Giannettino Doria. Essendo stato quel trattato condotto all'essegutione dal Conte sopradetto, con tanta secretezza, che se disgratiatamente caduto, & affogato non si fosse in Mare; mentre nel pigliare l'Armata del Principe Doria, da vna Galera all'altra di notte saltando andaua; senza dubbio alcuno si sarebbe impadronito di Genoua. Sospettossi, e si credette, che mosso si fosse il Fiesco à si ardita Impresa, con partecipatione del Duca Pier Luigi Farnese. Onde non molto dopo glie ne successe la congiura, e la

1547 Romori in Napoli per l'Inquisitione.

A e la morte; Peruenendo Piacenza in potere di Don Ferrante Gonzaga Generale dell'Imperatore. 1547

Fù il principio di quest'anno molto notabile, per la morte di molti Principi. Percioche nel mese di Febraio morì Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra; lasciando Erede di quel Regno, Odoardo Sesto suo Figliuolo, hauuto da Giouanna Semera sua vltima Moglie. E poco appresso, se ne passò anco à miglior vita all'vltimo di Marzo seguente, nel Castello di Rambouillet; il Christianissimo, e generosissimo Francesco Primo, Rè di Francia; succedendogli nel Regno, Enrico secondo suo Figliuolo, Marito di Caterina de'Medici, Nepote di Papa Clemente Settimo; Il quale essendo bellicoso, daua segni d'hauere insieme co'l Regno, ereditata anco la paterna emulatione contra l'Imperatore Carlo Quinto. Morì ancora non molto dopo, Sigismondo Rè di Polonia; hauendo saggiamente, e giustamente gouernato, per lo spatio di quaranta vn'anno quel Regno; nel quale succedette Sigismondo Augusto suo Figliuolo. Talmente, che per queste gran mutationi seguite nella Christiana Republica, il Gran Maestro, & il Consiglio grandemente temeuano, che nuoui incendij di guerre fra' Principi Christiani s'accendessero; e che Solimano con la commodità delle Christiane discordie, perduta non hauerebbe l'occasione di dannificargli. E dubitauano particolarmente, che'l Tiranno non hauerebbe lasciato almeno

Francesco Primo Rè di Francia more.

B di mandare forze, e di dare commodità à Morat Agà, per espugnare Tripoli; in conformità delle continoue diligenze, & instanze, che nè faceua; come il Gouernatore Fra Giouanni di Valletta scoperse, per via dello Sciech d'Almanzor, ch'essendo da fedelissime Spie d'ogni disegno, e mouimento di Morat Agà particolarmente auisato, ne daua sempre ragguaglio al detto Gouernator Valletta; Il quale vedendo, che'l detto Sciech d'Almanzor era informatissimo d'ogni maneggio, e trattato de' Nemici, & a' nostri fedelissimo, & affettionatissimo; lo mandò personalmente à Malta, à darne particolar informatione al Gran Maestro, & al Consiglio; procurando di disporgli all'Impresa di Tagiora; per assicurare, & ampliare il dominio di Tripoli; offerendo lo Sciech sopradetto, d'aiutare quell'Impresa con gran numero di Mori, e d'Arabi Amici suoi. Onde incontanente, ch'egli giunse à Malta; fù ordinato al Commendator Fra Pietro di Monte; il quale si trouaua tuttauia in Messina, mettendo in ordine, come Luogotenente del Priore Sforza, le due Galere nuoue; ch'assoldar douesse dugento Fanti; per aggiungere, e mandare al presidio di Tripoli. E parendo al Gran Maestro, & al Consiglio di non hauere forze basteuoli, per fare l'Impresa di Tagiora; mandarono il Priore di Lombardia Fra Carlo Sforza à Roma; ordinandogli, che significar douesse al Papa le forze grandi, che

Lo Sciech d'Almanzor Moro, amico della Religione, và in Malta.

C co'l fauore di Barbarossa, e di Draguto, Morat Agà acquistate haueua, e tuttauia acquistando andaua; e del disegno, e desiderio, c'haueua d'occupare il Castello di Tripoli; E che dimostrando à Sua Santità, il danno grande, ch'alla Sicilia, alla Calabria, e finalmente alla Christianità tutta, auenuto sarebbe; se quel Rinegato si fosse impadronito di detto Castello; affettuosamente la supplicasse, à volere fauorire, e soccorrere la Religione di quattro, o cinque mila Soldati; i quali vniti con quelli della detta Religione; sarebbono stati basteuoli per discacciare il detto Morat Agà da Tagiora, e da quei confini. Il che sarebbe stato di grand'vtile, e giouamento alla Chistianità. E scrissero al Pontefice in credenza del medesimo Priore; il quale se nè venne per le poste à Roma; e trattò con molta diligenza, & affettione quanto gli era stato commesso. Però trouandosi all'hora il Pontefice co'l carico, e con la spesa adosso dell'Essercito, ch'in aiuto dell'Imperatore manteneua in Germania contra Luterani; si scusò di non poter per all'hora aiutare la Religione, nella sopradetta Impresa; scriuendo nondimeno vn Breue molto amoreuole al Gran Maestro, & al Consiglio; promettendo di volere molto prontamente aiutargli, e soccorrergli, per tale effetto; tosto, che della spesa eccessiua, ch'all'hora gli soprastaua, per la guerra d'Alegmana, sgrauato fosse.

D Poco dopo la partenza del Priore sopradetto, seguì la morte del Bagliuo di Caspe Fra Garçia Cortès; E fù quel Bagliaggio conferito à Fra Girolamo Coscon; rinunciato hauendo egli il Bagliaggio di Negroponte. Il quale non si conferì se non dopo alcuni mesi, à Fra Pietro Nunnez d'Errera; perciò ch'essendo quella Dignità commune, alle due Lingue d'Aragona, e di Castiglia; ciascuna di esse litigando pretendeua, che la smutitione di quella, si douesse fare nel suo proprio Alberge. Posciache gli Spagnuoli, i quali per l'adietro soleuano viuere in vn solo Alberge, s'erano diuisi, come di sopradetto habbiamo. Onde fù sententiato, che per all'hora la smutitione si douesse fare nell'Alberge d'Aragona; senza pregiudicio di Castiglia. Nè molto dopo, s'intese ancora la morte del Priore di Barletta Fra Mutio Costanzo. Onde fù dal Conuento a' venticinque di Febraio, il Priorato sopradetto, conferto all'Ammiraglio Fra Paolo Simeone. Mà perche il Papa, per rinuncia di Fra Gabriello Tadino di Martinengo, haueua dato il medesimo Priorato, à Fra Ranuccio Farnese suo Nepote, ch'era anco Priore di Venetia, & era stato da Sua Santità promosso alla Dignità del Cardinalato, co'l titolo di Sant'Angelo; Il Principe Don Ferrante Gonzaga, con la buona intentione, che'l Gran Maestro data gli haueua di concedergli nel primo General Capitolo, l'aspettatiua sopra l'istesso Priorato, in Persona

Fra Girolamo Coscon Bagliuo di Caspe.

E di Don Vicenzo suo Figliuolo; ne fece pigliare, e tener forte il possesso, co'l consenso, e fauore del Vicerè di Napoli; il quale ne' tumulti, e romori di quella Città, haueua bisogno dell'aiuto, e del fauore di detto Don Ferrante. Talmente, ch'essendo la Lingua d'Italia molto disgustata del Pontefice, e tenendosi per molto aggrauata, per le collationi, ch'in pregiudicio suo haueua Sua Santità fatte, de' Priorati di Lombardia, e di Venetia; inchinò poi ad accommodarsi più tosto con Don Ferrante, in fauore di Don Vicenzo Gonzaga suo Figliuolo, che co'l Cardinale Sant'Angelo; come poco appresso diremo.

In tanto rinunciata hauendo Fra Paolo Simeone, la Dignità dell'Ammiragliato; fù ella conferita al Commendatore Fra Giorgio Adorno; dopo essersi alcuni mesi litigato frà gli Antiani della Lingua d'Italia, se soprasedere si doueuà à smutire la detta Dignità, come già vn'altra volta fatto s'era; fin à sapersi, se Fra Paolo Simeone rimarrebbe pacifico possessore, o nò, del Priorato di Barletta. Onde fù per sentenza dichiarato, che non restando il Simeone sopradetto, pacifico Priore di Barletta, s'intendes-

Fra Giorgio Adorno Ammiraglio.

1547 s'intendesse essere preminente à tutte le Dignità de'Priorati, e Bagliaggi d'Italia; fin ch'ottenuto, e pacificamente conseguito n'hauesse alcuno, ch'à lui piacciuto fosse d'accettare. E perche intorno al gouerno della Religione, si rimetteua il Gran Maestro in tutto al Consiglio, & a'Signori del Tesoro; Il Prior d'Aluergna Frat'Ammerigo des Reaulx suo Luogotenente; per potere con qualche maggiore autorità reggere, e maneggiare le cose della Religione; procurò, & ottenne, d'essere anco eletto vno de'Signori del Tesoro, in compagnia del gran Conseruator Sanguessa; ne'quali, e nel Bagliuo Fra Claudio della Sengle Conseruator Conuentuale, pareua, che tutta la somma, e la machina di quel gouerno consistesse. Mà più principalmente nel detto Priore d'Aluergna Reaulx; il quale fù giudicato, e tenuto per molto destro, & accorto. Posciach'essendo egli Francese, haueua saputo in tempo d'vn Gran Maestro Spagnuolo acquistarsi tanto credito, e tanta autorità, che non Luogotenente solo, mà Gran Maestro assoluto pareua. Ancorche da'più Giudiciosi, & Intendenti, ciò fosse ascritto alla buona mente, & alla prudenza del Gran Maestro; il quale così giudicaua essere conueniente, per buon reggimento, e quieto gouerno di quella Republica; composta di sì diuerse Nationi. Già, ch'egli vedeua la Religione sua, che per l'adietro era composta d'otto Lingue, esser all'hora ridotta in sette; e delle sette, le trè essere Francesi, e più preminenti: Mancata essendo quasi in tutto, la Lingua d'Inghilterra; massimamente dopo, che fù ordinato, che procedere non si douesse più all'elettione di Turcopliero; fin che l'Isola sopradetta d'Inghilterra, ritornasse alla Fede Cattolica. E perche in tanto, il Siniscalco del Gran Maestro; in conformità di quanto era stato dal Consiglio decretato; continouaua in hauere cura delle guardie maritime dell'Isola, in vece del Turcopliero, come già far soleua il Turcopliero sopradetto in Rodi; i Nobili, e più principali della Città Notabile di Malta, se ne querelarono, e n'esclamarono; dicendo, che se gli erano rotti i Priuilegij loro. Percioche costoro, per mezo de gl'Vfficij di Capitano della Verga, di Giurati, e di Giudici, che per lo scruttinio, che ne mandauano al Vicerè in Sicilia, come in ordinario giro, ogn'anno frà di loro si ripartiuano; s'haueuano vsurpata, & attribuita l'autorità di commandare, e di dominare il Popolo; E massimamente i poueri Habitatori delle Ville, ch'essi chiamano Casali; in modo tale, che quasi se n'erano fatti tiranni; Massimamente co'l pretesto delle guardie sopradette. Onde mal volentieri tolerar poteuano, ch'altri di dette guardie s'impacciasse. E vedendo, ch'in luogo di commandare, eglino stessi eran tenuti à freno; nutriuano in loro stessi vn certo odio, & animo ritroso verso la Religione; e particolarmente quelli d'alcune casate Nobili; i quali stimauano tirare l'origine loro dalle più principali Famiglie d'Italia, e di Spagna; essendo stati banditi, e confinati in Malta, per delitti loro; come in quei tempi s'vsaua. E per questo suscitauano, e procurauano ogni giorno qualche nuouità, contra lo Stato della Religione. Dando spesse querele, hor all'Imperatore, & hor al Vicerè di Sicilia, con sinistre informationi, & imputationi; delle quali ancor che chiaramente, con molta confusione, & affronto loro, la Religione sempre si giustificasse; come vltimamente era occorso ad vno di loro, chiamato Angarau d'Inguanes; il quale essendo stato, per opera del Commendator Fra Don Diego de Guzman riprouato in molte cose; fù vituperosamente scacciato dal cospetto, e dalla Corte di Cesare. Con tutto ciò non si sono mai, se non da pochi anni in quà, ben quietati. E nell'anno sopradetto particolarmente, essendo andato il Siniscalco Ceruantes in Ispagna; i Giurati di detta Città, fecero gran romori, contra il Luogotenente di Turcopliero, che la cura di dette guardie ripigliata haueua. Et essendo stati deputati Commissarij, il Bagliuo Fra Claudio della Sengle, & il Commendatore Fra Gonzalo dell'Aguila, per intendere le ragioni loro; fù prouato, che con poca, o nessuna ragione si doleuano. E che per il numero grande de'Corsali, ch'era moltiplicato, e per le continoue insidie, & inuasioni loro; non faceua mestieri d'vsare punto minor diligenza, di quella, che'l Luogotenente sopradetto vsaua; la quale ne anco fù basteuole, come appresso diremo.

Frat'Ammerigo des Reaulx Priore d'Aluergna destro, e prudente.

Gentilhuomini della Città Notabile di Malta ritrosi, e querruli contra la Religione.

Tardato haueuano le quattro Galere à ritornare in Malta, fin'à ventisei di Maggio, dell'anno mille cinquecento, e quarantasette; E subito che giunte vi furono, essendosi inteso, che'l Priore Sforza Capitano di esse, se ne tornaua da Roma; doue era venuto, per l'occasione, che detta habbiamo; e che seco andaua Giouanni de Vega Ambasciator Cesareo, per passarsene al suo nuouo gouerno di Vicerè di Sicilia; il Gran Maestro, & il Consiglio mandarono il Commendatore Fra Pietro di Monte, ad imbarcargli con le quattro Galere fin in Napoli. E quindi hauendo vnite insieme frà'l Vicerè sopradetto, & il Priore, fin al numero di venti Galere, per tema, e sospetto di Draguto Rais; se ne passarono con esse di lungo à Palermo. Et auenga, che già si fosse inteso, che per quell'anno non sarebbe vscita Armata alcuna da Costantinopoli; posciache Solimano era occupato ad opporsi con terrestre Essercito, al Sultan Mostafà suo Figliuolo, ch'innanzi tempo al paterno Imperio aspirando; haueua sollevati contra il Padre, i Popoli dell'Egitto; e congiunte hauendo le forze sue, con quelle di Tolca Soffi Rè di Persia; & essendo aiutato ancora da alcuni Tartari, pretendeua di far condiscendere per forza il Padre à cedergli lo Scettro, e l'intera amministratione del tutto. Temendo nondimeno il Gran Maestro, & il Consiglio tuttauia di Tripoli; per assicurare quella Fortezza dall'insidie di Morat Agà, vi mandarono la Compagnia di Soldati, che dal Commendatore Fra Pietro di Monte erano stati, come detto habbiamo, assoldati in Messina; imbarcandogli sopra la Germa della Religione; con la quale andate sarebbono anco le Galere; se succeduta non fosse vna pericolosa, e gran riuolta, che fù cagione di sturbar loro quel viaggio. Percioche essendo stato vcciso in vna rissa, vn Soldato Seruitore del Prior di Lombardia, da alcuni altri Soldati, ch'erano al seguito di Fra Francesco Ribadeneira Caualiero Castigliano, Sotto Padrone, o sia Luogotenente del Commendatore Frat'Alonso de Solis, Padrone della Galera San Giouanni Battista; fù creduto da vn Gentilhuomo del Priore, al quale il morto Soldato era molto caro amico, ch'egli fosse stato ammazzato, per qualche soperchiaria fattagli, sotto l'ombra, spalla, e fauore del Caualier Ribadeneira. Onde se n'andò determinatamente senz'altro ad affrontarlo; & appuntato hauendogli improuisamente vn'archibusetto à ruota al petto, se lo fece cadere

Sultan Mostafà, Figliuolo di Solimano, solleua contra il Padre i Popoli, & aspira all'Imperio.

morto

1547

A morto a'piedi; saluandosi dopo il fatto, con l'aiuto d'altri, che gli fecero spalla, sopra la Galera Capitana. Le genti della quale, ricordandosi dello strano accidente, che quasi per vn simil caso, occorse già alcuni anni innanzi, al Priore di Roma Fra Bernardo Saluiati, come di sopra raccontato habbiamo; allargarono incontanente la Galera dalla posta, e si messero in arme con buone guardie; Vedendo, che i Caualieri Castigliani accesi, e stimolati da'Compagni, e dalle Camerate del Morto; tutti d'ira e di sdegno auampando, essendosi accordati insieme; andauano cercando alcun modo, per vendicar la morte del Ribadeneira, da loro già molto amato. Per il qual'effetto molti di loro eran montati sopra la Galera San Giouanni Battista, con animo d'accostarsi alla Capitana; e d'estraerne per forza, e castigare il Delinquente; prima, che maggior soccorso alla Capitana giungere potesse. Però furono da così scandalosa Impresa disuasi, e distolti dal Commendatore Solis, che quiui per buona sorte all'hora si trouò.

In tanto, hauendo il Consiglio deputati i Caualieri F. Carlo di Refugio, e F. Ferdinando d'Aoys, Commissarij; per pigliar informationi, e formare il processo; con intentione d'amministrare giustitia sopra l'vno, e l'altro eccesso; fù riferito a'Caualieri Castigliani, che'l Priore di Lombardia, in luogo di mostrare sentimento, e dispiacere, che con arma tanto insolita, e prohibita frà Huomini d'honore; e forse per l'adietro non mai più nella Religione vsata contra Christiani; commesso si fosse vn'homicidio così brutto, e volontario, in Persona d'vn suo Fratello Caualiero, nel proprio Conuento; haueua fauorito il Gentilhuomo suo, ch'era Secolare; e proferite anco alcune parole fuor di modo minacciose, & altiere, contra quelli, che tentato haueuano di mouere la Galera S. Giouanni Battista, contra la Capitana sua. Perilche riuolto hauendo i Castigliani tutto l'odio, e l'ira loro, contra il proprio Priore; dopo hauere richiesta, e disposta la Giouentù della Lingua d'Aragona, di Catalogna, e di Nauarra, à volere trouarsi in aiuto, e fauor loro; per pareggiare, e superar il numero de' Seguaci del Priore; a'sei di Giugno essendosi armati, e messi in diuerse poste; con gran vantaggio, e soperchiaria, improuisamente assaltarono il Priore, sopra la piazza del Borgo. E come quelli, che deliberato haueuano d'vcciderlo; tirando principalmente contra di lui, lo ferirono in maniera tale, che se le genti sue riparando i colpi, non l'hauessero difeso; quiui senza dubio alcuno estinto rimaneua. Però dopo hauer al primo impeto, & assalto, fatta animosa resistenza, con gran baruffa; nella quale molti dall'vna parte, e dall'altra feriti rimasero: Vedendosi poi ingrossare tuttauia maggiormente gli Spagnuoli, ch'accordati insieme, da diuerse case, e botteghe vsciuano; Il Priore, essendo così essortato da'suoi, si pose in fuga; e prese il camino verso il Malcantone. Doue indubitatamente sarebbe anco stato vcciso da vn'altra quadriglia di Spagnuoli, ch'erano quiui; se per ventura sua, non fosse stato soccorso da alcuni Caualieri Italiani, ch'iui à caso si trouarono; E particolarmente da F. Giorgio Adorno, che con vna Spada da vna mano, e meza, ch'egli vsaua di portare; della quale mirabilmente aiutar si sapeua; fece dar adito al Priore sì, che passando oltra, giunse alla riua del Mare; dalla quale spiccò vn così grande, e così agile salto, nel punto, che dalla furia de'Nimici, che da ogni parte lo seguitauano, era poco men che giunto; che si trabalzò nella poppa dello Schifo della sua Capitana; il quale per buona sorte sua, si trouò già allargato alcuni passi in Mare. Talmente, che facendo à gran furia vogare auanti, si saluò sopra la sua Galera; senza, ch'arriuar potessero gli Spagnuoli ad vcciderlo, come disegnato haueuano. E fù tale il salto, ch'ancor hoggi, communemente per prouerbio, spesso fra'l volgo si ricorda, Il salto del Priore di Lombardia. Al romore di questa baruffa, si messe incontanente tutto il resto del Conuento in arme; & à gran furia caricare si vedeuano le Galere d'Archibusieri. Essendosi elle tirate in disparte, à due per due; cioè la Capitana, e la Galera Santa Maria Madalena, detta il Gallo da vna banda; essendosi il Commendatore Fra Luis de Valee Commendatore di Fiandra, Patrone di essa, con gran numero di Caualieri Francesi, dichiarato in fauore, & in difesa del Priore: E la Galera del Commendatore Frat' Alonso de Solis Castigliano, e la Catarinetta; il Carico della quale era similmente poco dianzi stato dato al Commendatore Fra Giouanni de Sangorrin Aragonese, dall'altra; piene di Spagnuoli, i quali fecero sforzo, per venire alle mani co'l Priore. Però posto essendosi in mezo, il Commendatore Fra Pietro de Gozon, detto Melac Capitano della Barcia; torreggiandosi con quella gran Naue frà l'vne, e l'altre Galere; ritenne tanto l'impeto, e la furia, ch'essendo il Gran Maestro in Persona disceso dal Castello; accompagnato dal Prior d'Aluergna Frat'Ammerigo des Reaulx suo Luogotenente, e dal Marescialle Frat'Imberto de Moriniers; sopragiunsero à frenar le furie, e l'ire; & à quietare il tumulto. E per mettere più in sicuro la Persona del Priore di Lombardia, lo fecero montare con tutte le sue genti, sopra la Barcia; con la quale, per consiglio del Commendator Fra Pietro di Monte; euitar volendo ogni scandalo maggiore, di che si dubitaua non poco, per l'implacabile ira, e sdegno degli Spagnuoli; si partì il Priore, con licenza del Consiglio compito, a'sedici di Giugno; E fù dalla Barcia sopradetta passato, e sbarcato in Gaeta. E quindi se ne venne à Roma; doue sentì il Pontefice dispiacere incredibile di questo successo.

Rissa grande in Malta.

Il Salto del Priore di Lombardia, detto per prouerbio in Malta.

E Il Gran Maestro, & il Consiglio dall'altra parte; mandati hauendo molti Caualieri de'più colpeuoli, prigioni al Gozo nelle Guue; deputarono Commissarij, il Marescialle sopradetto, & il Commendatore Frat'Hinart de Montorsier, con amplissima autorità di processargli. E finalmente essendosi prouato, che'l Caualier Fra Pietro de Chaues era stato quello, che ferito haueua il Priore, fù priuato dell' Habito. Nè quì finì il suo male; Percioche dopo alcun tempo, hauendo il Priore sopradetto hauuto auiso, ch'egli se ne passaua da Roma à Firenze co'l Procaccio, per andare in Ispagna; fù da quattro Huomini trauestiti, vicino à Ponte Centino, improuisamente assalito, & vcciso. Furono anco dal Consiglio, per il medesimo insulto fatto al Priore, condannati à perdere due anni d'antianità, & à stare vn'anno prigioni nella Torre, diuersi altri Caualieri Spagnuoli. Mà più seuera, & essemplar giustitia fu esseguita contra il Caualier Fra Filippo de Bouleres, detto Manà; il quale fù gettato in vn sacco in Mare, per hauere dopo la pace fatta, à tradimento vcciso il Caualier Fra Michele le Bel, detto la Tour,

Il Caualier F. Pietro de Chaues, che ferito haueua il Prior di Lombardia, fù vcciso poi vicino à Ponte Centino.

1547 Tour, mentre egli dormiua, nello scandalaro della Galera Santa Maria Madalena. Il Carico di Capitano delle Galere; vacato per l'accidente sopradetto occorso al Priore di Lombardia; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio dato al Prior d'Aluergna Reaulx Luogotenente del Gran Maestro, per vn' anno; secondo l'ordine del Capitolo Generale. E fù incontanente con le Galere sopradette, spedito à Palermo, ad instanza del Vicerè Giouanni de Vega; il quale con vn Gentilhuomo suo mandato à posta in Malta, haueua fatta instanza d'essere accommodato delle Galere, per trasferirsi da Palermo, à Messina; per importante seruigio dell'Imperatore, e per beneficio del Regno. Onde tanto più volentieri mandate vi furono le Galere; quanto che'l Gran Maestro, & il Consiglio sperauano ottenere dal Vicerè alcune Compagnie di Soldati, per mettere in sicuro le cose di Tripoli. Hauendo, a'ventinoue del medesimo mese di Giugno, lettere dal Gouernatore Valetta; con auiso, che Morat Agà, vedendo di non poter così presto hauere l'ajuto, che con tanta efficacia, & instanza procuraua da Costantinopoli, per espugnare Tripoli; s'era accordato con Draguto Rais, il quale mediante vna gran somma di danari; promesso gli haueua d'andare con tutti i Nauilij, Vaselli, e genti sue, à far l'Impresa della Città di Tripoli; la quale non essendo molto forte, era pericolosissima di perdersi; e perdendosi, sarebbe poi stato impossibile, il potere lungamente difendere il Castello.

Frat'Ammerigo des Reaulx Prior d'Aluergna, eletto Capitano delle Galere.

Giunto adunque essendo il Prior d'Aluergna, con le Galere in Palermo; & hauendo dimostrato al Vicerè il pericolo grande, ch'à Tripoli soprastaua, & il danno, che perdendosi quella Piazza, alla Sicilia particolarmente risultato sarebbe: Ciò diede occasione al detto Vicerè, di far al Priore Reaulx vn tiro, e d'vsargli vn' astuta violenza, così notabile, ch'ancor hoggidì serue d'essempio; la quale infinitamente dispiacque à tutto il Conuento. Onde fatte ne furono dal Consiglio querele grandissime all'Imperatore; come di cosa dirittamente contraria alla professione della Religione, la quale non era per l'adietro mai stata fin all'hora violentata, ad alterare in cosa alcuna, per minima che fosse, la neutralità da lei con tanto studio sempre osseruata, in tutte le discordie, in tutte le riuolte, & in tutte le guerre nate fra'Christiani. E fù, che giunto essendo il detto Giouanni de Vega in Messina; fingendo di voler dare quattro Compagnie di Soldati al Priore Reaulx, per condurle al presidio di Tripoli; Dopo ch'elle imbarcate furono nelle quattro Galere della Religione, fece chiamare dinanzi à sè il Priore sopradetto, & i Caualieri antiani Spagnuoli, & Italiani; e fatte hauendo in presenza loro leggere alcune lettere di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli; il quale dando auiso, ch'egli, & i Castelli si trouauano assediati dalla Nobiltà, e dal Popolo Napolitano, solleuato per il fatto dell'Inquisitione; in maniera tale, che dall'vna banda, e dall'altra si staua combattendo con l'artigliaria; chiedeua con instanza grandissima, che mandato gli fosse prontamente soccorso; prima, che da'Principi sospetti all'amicitia di Cesare, fossero i Napolitani, come si dubitaua, soccorsi, e presi in protettione; Dopo, che le dette lettere lette furono, dichiarò il detto Vega, essere necessario, che le Galere della Religione portassero al Vicerè di Napoli, il soccorso di quelle genti; dicendo di non hauer altro modo di mandarle. E ch'importando ciò la perdita, o la salulezza del Regno di Napoli all'Imperatore; haueua risoluto, e determinato insieme co'l suo Consiglio di Guerra, che le Galere sopradette, douessero andar à fare quell'importantissimo seruigio. E dopo questo, voltandosi al Priore gli disse; che se per essere egli Francese, e per non hauer ordine da Malta d'andarui, paruto gli fosse di rimanere in terra, poteua in ciò fare, come più commodo gli tornaua. Volendo però in ogni modo, già, che la necessità era così importante, che non patiua dilatione di potere consultare à Malta; che le Galere, le quali si trouauano in poter suo; senz'altra replica, o dimora, à Napoli passassero. Il Priore colto improuisamente à così stretto passo; e vedendo le Galere caricate, e piene di Spagnuoli armati; non potendo far altro, si strinse nelle spalle: E dicendo di non poter abbandonarle; dopo hauere fatta vna protesta in iscritto, sopra la violenza vsatagli; per euitare maggiore scandalo, e disordine, condiscese à fare quel viaggio.

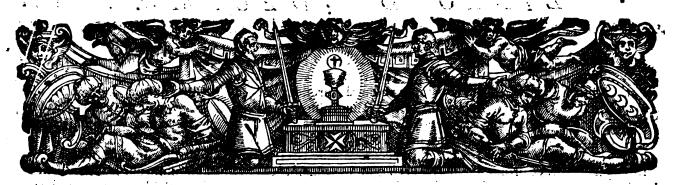
Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, assediato da' Napolitani solleuati per il fatto dell'Inquisitione.

E giunto essendo à Napoli, vedendo, che tutta quella Nobiltà, e quel Popolo mostrauano di tenersi per molto offesi; e che trattauano le Galere della Religione come nemiche, e mostrauano contra di lui sdegno acerbissimo; essendo egli Caualiero generoso, e molto sensitiuo, si prese di ciò tanto fastidio, e dispiacere, ch'infermo ne caddè. In maniera tale, ch'essendo ritornato à Malta, se ne morì. Et il Priorato d'Aluergna fù conferito al Marescialle Frat'Imberto de Moriniers; rinunciata hauendo egli la Dignità del Marescialato, alla quale fù eletto il Commendator Fra Pierre du Mont. Fù anco quasi nel medesimo tempo, conferito il Priorato d'Irlanda; vacato per morte di Fra Giouanni Ranson, à Frat'Osualdo di Massimbert; con conditione di non mettersi, nè portare la Gran Croce, prima, che conseguito non ne hauesse il possesso; come speraua egli. Percioche, se bene continouaua il Rè Odoardo d'Inghilterra, ne gli errori del Padre, contra la Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana; s'haueua nondimeno speranza grande, che douesse quel Regno ritornar in breue alla Fede Cattolica. Posciache molti Popoli di quello, dimandauano la Messa. Restò la Nobiltà, & il Popolo di Napoli molto atterrito per il soccorso, che le Galere della Religione portato haueuano; e per quelli, che da diuerse altre parti, furon mandati al Vicerè Don Pietro di Toledo. Però essendo stati dall'vna banda, e dall'altra, mandati Ambasciatori all'Imperatore, si quietarono poi tutti quei romori; E rimase libero dall'Inquisitione il Popolo di Napoli. Il quale saputa hauendo poi la violenza, ch'era stata vsata alle Galere della Religione, le restò più che mai deuoto, & affettionato.

Odoardo Rè d'Inghilterra, perseuera ne gli errori, & eresie del Padre.

Trouandosi intanto Draguto Rais, ventitrè Valelli frà Galere, e Galeotte, benissimo in ordine; & essendo stato da Tagiora auisato, che la Germa della Religione, haueua portato in Tripoli qualche numero di Soldati; credendosi per la fama, che n'haueua fatta spargere il Gouernatore Fra Giouanni di Valletta, che fossero assai più, che non erano; mutò consiglio, e parere: Rimettendo à tempo più opportuno l'essecutione del disegno, ch'insieme con Morat Agà fatto haueua, d'espugnare quella Città. E si risoluè di fare in questo mezo, qualche danno nell'Isola di Malta. Perilche a'vent vno di Luglio, mentre le Galere della Religione erano andate in soccorso del Vicerè di Napoli; accostato

1547

A costato essendosi alla dett'Isola, alcune hore innanzi al giorno, messe tacitamente genti in terra, dalla parte di Marsa Sirocco, ad vna Cala detta Hayn Ramont, non assai bene scoperta dal luogo della guardia, che con non molta cura, i Maltesi vi faceuano. E furono i Turchi, e Soldati di Draguto, così ben guidati, (credesi da alcun Rinegato pratico del Paese) che giunsero ne'trè vicini Casali della Parrocchia di Santa Caterina, con tanta velocità e prestezza, come l' istesse Guardie; le quali per tema di rimanerne prese, attesero più tosto à saluarsi, fuggendo verso il Borgo, ch'à dare fuoco ad vn gran Mascolo, che caricato di poluere d'artigliaria, apparecchiato tener si suole, per far auisate con lo strepito di quello, le genti, à saluarsi nelle Torri, che quiui per simili improuisi assalti di Nemici sono edificate. Perilche presero i Turchi da trecento Anime, che non furono à tempo, come molti altri Huomini più speditì, e pronti, à saluarsi. Però giouò grandemente l'auiso velocissimo che le Guardie ne portarono al Borgo. Percioche vsciti essendo incontanente molti Caualieri, e Soldati, à piedi, & à cauallo; giunsero ancor tanto à tempo, che costrinsero i Turchi à lasciare più della metà della gente, che presa haueuano; correndo con gran furia, e spauento à reimbarcarsi. Rimanendone ancho alcuni di loro, da'nostri vccisi. E forse ritirati con miglior ordine si sarebbono i Turchi, se Draguto hauendo scoperta vna Vela, non hauesse subito fatto toccare à ricolta, per andarle velocemente sopra; si come le andò, e la prese. La qual Vela, era vna Galera di Giulio Cicala, Figliuòlo naturale del Capitan Visconte Cicala, c'haueua per l'adietro assai felicemente con essa atteso al corso, dal quale ritornaua all'hora mezo disarmato. Questo Capitan Giulio, è quello, che dicono suernasse, e fabricasse i Forni à Porto Solimano, per fare biscotti. Presa, c'hebbe Draguto questa Galera, quasi trionfandone, passò con tutti i suoi Vaselli in ordinanza, rimorchiandola, dinanzi alla bocca del Port o di Malta. E giunto essendo sopra le Saline, prese vn Vasello Maltese di Braito Xaquato, che dall'Alicata se n'andaua in Malta, con diuerse vettouaglie. Et hauendolo Draguto ammarinato per mandarlo in Barbaria, fù incontrato, ricuperato, e ricondotto in Malta, dalla Germa della Religione; essendosi fatti Schiaui i Turchi, che via lo conduceuano. E dubitando il Gran Maestro, che Draguto se ne volesse passar à Tripoli, o vero in Sicilia; spedì subito due Fregate, l'una ad auisarne la Costa, e l'altra, à fare auertito il Gouernator Valletta, il quale non lasciò in tanto perdere tempo a'suoi Soldati; in continoue scaramuccie contra'Mori essercitandogli. Nè molto dopo, l'Ammiraglio Fra Giorgio Adorno, fece vn danno à Draguto, che mitigò in gran parte il dispiacere, che i nostri sentito haueuano, per il sacco dato da'Turchi a'Casali di Santa Caterina. Percioch'essendo egli stato eletto Capitano delle Galere, dopo la morte del Prior d'Aluergna Frat'Ammerigo des Reaulx; Et essendo stato mandato a' tredici di Settembre dell' anno sopradetto mille cinquecento, e quarantasette; per dar fauore, e coraggio a'nostri di Tripoli, che con Morat Agà tuttauia alle mani se ne stauano; & à riportare lo Sciech d' Almanzor; incontrò, e prese la Germa d' Alì Faut, con molti Turchi, che Draguto mandaua in Leuante; per alcuni suoi affari, caricata di Barracani, e d'altre mercantie Barbaresche; la quale hauendo l'Ammiraglio ammarinata, à saluamento in Malta si condusse.

I Turchi di Draguto sono costretti à ritirarsi, lasciando più della metà de' prigioni.

IL FINE DEL LIBRO DVODECIMO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO DECIMOTERZO.

1547

GIA risorgere più tosto pareua, la speranza della Pace, che'l dubbio della guerra fra Principi Christiani. Posciache quinci si vedeuano durare tuttauia le guerre, ch'occupato teneuano Solimano, contra Mostafà suo Figliuolo, e contra il Rè di Persia; E quindi risoluere in fumo si scorgeuano i vani disegni, & i simulati maneggi de gli Emuli di Cesare. I quali tutti confusi, ed attoniti rimasero; per la segnalata Vittoria, ch'egli ottenuta haueua in Sassonia; hauendo rotto, vinto, e fatto prigione al Fiume Albis, il Duca Giouan Federico; Hauuto nelle mani Filippo Langrauio; e domati, come detto habbiamo, tutti gli altri suoi Ribelli di Germania; in quanto al dominio temporale. Rimanendo eglino però tuttauia ne gli errori loro circa le cose de la Fede; e ridotti hauendo i Boemi all'vbidienza del Rè Ferdinando suo Fratello; e quietati essendosi i tumulti di Napoli. Talmente, ch'alla Christianità, e particolarmente all'Italia; quasi vn raggio di serenità, e di tempo tranquillo arridere pareua. Se la speranza di questo riposo, e di questa quiete, alquanto intorbidata non hauessero alcuni bisbigli, ch'andauano à torno, sopra le male sodisfattioni nate fra'l Papa, è l'Imperatore, per le cose di Piacenza; E per l'INTERIM publicato nella Dieta d'Augusta; nelle cose alla Fede appartenenti fra' Cattolici, e Luterani; e per la trasportatione del Concilio di Trento à Bologna; Il quale d'indi à poco, dopo la morte del Duca Pierluigi Farnese, si disciolse. E penetrata essendo ancora nel Conuento di Malta, la speranza di questa tranquillità; posciache cessati erano per all'hora in tutto, i sospetti d'Armata Turchesca; Fù risoluto, ch'affrettare si douesse, la celebratione del Capitolo Generale, che già era stata per i sospetti sopradetti, più volte prolungata. E fù stabilito, che nella seguente Primauera, in ogni modo celebrare si douesse. E per tale effetto, essendosi rinouate le citationi; già comparsi, e venuti erano di Francia in Malta, il Gran Commendatore Frat'Antonio Barras, ch'in quel Regno era stato Depositario generale; Il Priore di San Gilio Rocca Martin; Il Tesauriero Montalambert; e molti altri. E mancando solamente le procure, & i ricapiti di Spagna; Il Gran Maestro, & il Consiglio mandarono il Capitan Melac, con la Barcia à Barcelona; circa il fine dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e quarantasette. Nel quale s'acquistò molta gloria nell'armi, per mare, e per terra, il Priore di Capoa Fra Leone Strozzi. Posciach'essendo stato fatto Generale dell'Armata del Rè di Francia, e passato per ordine di quella Maestà, con ventidue Galere nel Mare Oceano; fece mirabil proue del suo gran valore, e del suo bell'ingegno. Percioche trouandosi la Scotia in mal termine, per essere stati vinti gli Scozzesi in battaglia, da gl'Inglesi; i quali

Interim circa le cose della Fede, publicato nella Dieta d'Augusta.

A i quali pretendeuano, che la Reina di Scotia per forza sposare si douesse al Rè Edoardo, combattette, e prese il Prior sopradetto per forza la Fortezza di S. Andrea, nella quale fortificati s'erano quegli Scozzesi, ch'vcciso haueuano il Cardinale di Scotia Zio della Reina; nella quale Impresa, fece egli molte segnalate prodezze, le quali essendo state da altri scritte, e non appartenendo principalmente all'Istoria nostra; si tralasciano. Si come si tralasciano ancora quelle, che quiui fecero i valorosi Caualieri Fra Michele du Seure, che fù poi Priore di Chiampagne, e di F. Nicolao de Villagagnon, il quale passò, e condusse la Reina di Scotia in Francia; commandando all'hora l'vno, e l'altro di essi; alcune Galere Reali, sotto il Generalato di detto Priore Strozzi. 1547

Pietro Bembo Cardinale dottissimo, e Religioso di San Giouanni more.

Fù anco molto memorabile il danno, & il dispiacere, che questa Religione riceuette nell'anno sopradetto, per la morte del dottissimo, & ornatissimo Cardinale Fra Pietro Bembo, Religioso, e Protettore suo molto vtile, & amoreuole. Seguì poi l'anno appresso del 1548, nel principio del quale fece la Religione, vn'opera molto pia, & heroica, conforme alla gran deuotione, ch'in essa si conserua, verso il santissimo Sepolchro di CHRISTO Nostro Signore, e di tutti i Luoghi deuoti, e pij della Terra Santa; ancorche per i peccati, e per la dapocaggine del Popolo Christiano, dalla Turchesca impietà occupati, e profanati siano. 1548

B Percioche hauendo il Padre Guardiano del Conuento del Monte Sion, e della Terra santa scritto al G. Maestro, ch'alcune di quelle Chiese erano cadute, e ch'altre minacciauano rouina; & haueuano gran bisogno di riparatione; Considerando il Gran Maestro, che per hauere la Religione hauuto il suo principio nella Città Santa di Gierusalemme, e per hauere quiui per molti anni piamente, e valorosamente essercitata l'Hospitalità, e l'armi contra Infedeli; era ella ragioneuolmente tenuta d'hauere qualche maggior cura, e pensiero, che'l Diuin culto quiui essercitare si potesse; fece rimettere al Padre Guardiano sopradetto, per via del Caualier F. Benedetto de'Martini Riceuitore in Venetia, buone somme di danari, ch'in quella sant'opera impiegati furono. Et intesa essendosi la morte del Gran Baglino d'Alemagna F. Filippo Schilingh, fù in luogo suo, à quella Dignitade eletto il Commendatore F. Guglielmo Bombast. E poco dopo, venuto essendo à morte in Conuento, per vecchiezza, e per il disagio patito nel camino, il gran Commendatore F. Antonio Barras, fù à quella Dignità promosso il Commendatore F. Filippo du Broc. Et alcuni giorni appresso, à presentatione del Gran Maestro fatta al Consiglio, conforme all'autorità Capitolare, fù conferito al Commendatore Fra Gaspare de Valies il Bagliaggio di Langò, vacato per rinuncia di F. Folchetto de Caritat Priore di Tolosa.

Fra Gaspare de Valies Bagliuo di Langò.

C In tanto ritornata era di Spagna la Barcia della Religione; e preparandosi in Conuento la celebratione del Capitolo Generale; nacque tumulto, e disparere in alcune Lingue; pretendendo i Frati Conuentuali, ch'altri da loro impoi, non potessero hauer voto, nel far l'elettione de'Procuratori de'Frati, ch'eleggere si sogliono, per interuenire nel detto general Capitolo. Però furon quei romori dal Gran Maestro, e dal Consiglio quietati; hauendo decretato, che tutti i Religiosi riceuuti in dette Lingue, di qualsiuoglia grado, o dignità, che si fossero, e specialmente i Priori, i Bagliui, & i Commendatori, a'quali l'oppositione si faceua nell'Elettione sopradetta, i voti loro dare potessero, e douessero. E perche il General Capitolo, più quietamente celebrare si potesse; furono le Galere mandate in Barbaria; contra Infedeli. Mà perche l'Ammiraglio Adorno, necessariamente si doueua trouar in detto Capitolo; essendo egli stato vno de'Procuratori del Tesoro, dopo la morte del Prior d'Aluergna des Reaulx; Fù fatto Reggente delle Galere, per condurle, e commandarle in suo luogo, in quel viaggio, come Padrone più antiano, il Commendatore di Fiandra Fra Luis de Vallee. E perche il Commendatore Frat'Alonso de Solis Padrone della Galera San Giouanni Battista, doueua andar in quel viaggio; trouandosi egli vnico Procuratore del Prior di Castiglia; prima di partirsi, ottenne dichiaratione dal Consiglio, ch'

D auenga che non si trouasse al principio della celebratione del General Capitolo, tornando nondimeno in tempo, ch'ancor non fosse finito; interuenire vi potesse, à nome del Priore di Castiglia sopradetto. Partite adunque essendo le Galere nella Domenica, che fù a'sei di Maggio, si diede principio alla celebratione del detto General Capitolo, il quale fù il quarto celebrato in Malta; nella Sala del Castello Sant'Angelo con le solite solennità, e cerimonie. E dopo che Fra Matteo Castillo Cappellano, e Teologo del medesimo Ordine, hebbe fatta vn'assai dotta predica, sopra la carità, l'hospitalità, e l'vbidienza; Conoscendo il Gran Maestro, che non tutti haueuano intera sodisfattione del suo gouerno; con tutto, che non hauesse più l'amministratione del Tesoro; come il più delle volte auenir suole à quasi tutti i Principi Elettionari, i quali quando lungamente viuono, sogliono venir à nausea, & à fastidio al Mondo, e diuengono insopportabili à quelli, che sperano di succedergli; fece anch'egli vn breue ragionamento al Capitolo, destramente accusando, e riprendendo il troppo ansioso desiderio, ch'alcuni haueuano, come egli credeua, della sua morte, per succedergli. E dopo, ch'egli hebbe finito il ragionamento suo, furono visitate le procure. E trouata essendosi quella del Cardinale Fra Ranuccio Farnese Priore di Venetia, non hauere la clausola à consentire à gli atti del Capitolo, non fù ammessa. Passarono poi tut-

Principi Elettionarij quando lungamente viuono, sono al mondo esosi.

E ti gli atti di questo General Capitolo, con ogni modestia, e senza strepito alcuno. Onde quietamente eletti furono i Sedici Capitolanti, i quali furono questi. Il gran Commendatore F. Filippo du Broc, & il Priore di San Gilio Fra Roberto d'Aube, detto Roccamartin, per Prouenza. Fra Gilberto de Largillera, detto Cornoton, e Fra Carlo de Chalus, per Aluergna. Il Bagliuo della Morea Fra Claudio della Sengle, & il Tesauriero Fra Guglielmo de Montalambert, per Francia. l'Ammiraglio Fra Giorgio Adorno, e Fra Battista Alliata, per Italia. Il gran Conseruatore Fra Gaspare de Sanguessa, & il Commendatore F. D. Garcia Glior Procuratore de'Commendatori della Castellania d'Emposta, per Aragona; F. Nicolò Octon Luogotenente di Turcopliero, e F. Antonio de Geuffrè detto la Vinadiera, per Inghilterra. Il G. Bagliuo F. Guglielmo Bombast, e F. Adamo di Scualbach, per Alemagna. F. Pietro Nunnez d'Errera Bagliuo di Negroponte, e F. Sebastiano de Faria Portoghese, per Castiglia. Rimasero Procuratori del Tesoro, nel Capitolo Generale, il Prior d'Aluergna F. Imberto de Moriniers, F. Fernando de Bracamonte Luogotenente del Cancelliero, & il Commendatore di Golfech F. Giouanni de Ma

1548

canà. Congregaronsi i Signori Sedici in casa di Fra Michele d'Omedes Mastro di casa, e Nepote del Gran Maestro; il qual Fra Michele era riceuuto nel Priorato di Catalogna, & era Commendatore della Spluga, e di Francolì. Et entrò con detti Sedici come Procuratore del Gran Maestro; e v'entrarono ancora, il Vicecancelliero F. Martino Rojas de Portalruuio, e lo Scriuano del Tesoro Arcangelo Migliorati; Rimanendo F. Antonio Cresino à scriuere i Decreti del General Capitolo. Il quale fù terminato, e conchiuso al penultimo giorno di Maggio; dopo hauere i Signori Sedici publicati i Decreti, e l'Ordinationi loro; nelle quali, dopo hauere confermate le medesime Risponsioni ordinarie, e l'Impositione de' dodici mila scudi; frà l'altre cose dichiararono, & ordinarono, che l'amministratione del Tesoro, rimaner douesse tuttauia à carico del Gran Commendatore, de' Procuratori di detto Tesoro, e del Conseruatore Conuentuale, il quale Vfficio fù dato al Commendatore F. Giorgio Vagnone Piemontese, Caualiero di molto credito, e di buonissima riputatione. Ordinando, che reggere, e gouernare si douessero nel modo, che dal precedente general Capitolo era stato stabilito. E riconosciuti essendosi i conti de' Riceuitori; fù trouato, che la Religione rimaneua creditrice della somma di cento, e quaranta mila scudi, d'arreraggi, che restauano ad essigersi da' Commendatori mal paganti. Perilche elessero il Bagliuo della Morea F. Claudio della Sengle, & il Commendatore F. Antonio Geuffrè, detto la Vinadiera; per venire Ambasciatori al Papa. Il Commendatore di Fiandra Fra Luis de Valee, detto Passe, & il Commendatore Fra Pietro de Felizes, per andare all'Imperatore; & il Priore di S. Gilio Roccamartin, al Rè di Francia; per impetrare, & ottenere il braccio secolare; da poter costringere i Debitori al douuto pagamento. Furono oltra di ciò moderate, e tassate tutte le spese ordinarie della Religione. Et hauendo trouato, che la Barcia costaua gran danari al publico, e che per la grandezza sua non poteua entrar nel Porto di Tripoli; Fù ordinato, che disarmare si douesse, e ch'in luogo di quella; si fabricassero, e tenessero due Galeonetti, di mille, e cinquecento salme l'vno. E fù ordinato, che nessuno, che non fosse Caualiero, e Commendatore, potesse essere Riceuitore. Fù oltra di ciò molto consideratamente, e giustamente ordinato à gli Scriuani delle Galere, di lasciare l'abbuso, ch'eglino stessi introdotto haueuano, di dare tele, e panni, & altre robbe a' Marinari, & a' Galeotti, sopra il Soldo loro. Però fù quest'Ordinatione poi mal osseruata. Posciache'l fraudolente abbuso sopradetto dura ancor hoggi, con detrimento publico, e priuato. Fù confermato, e prolungato il Carico di Capitano delle Galere, per vn'altro anno, all'Ammiraglio F. Giorgio Adorno. Però dubitandosi, che per esser egli Huomo di valore, e nelle determinationi sue stabile, e pertinace; andasse à camino di non lasciar quel Carico mentre fosse Ammiraglio; risuegliando la Lite della preminenza della Lingua d'Italia; dichiararono gli istessi Signori Sedici, che finito il detto anno, succedere gli douesse nel Capitanato delle Galere sopradette, il Bagliuo F. Claudio della Sengle; per il termine di due anni; non ostante l'ordinatione del Capitolo precedente, la quale fù mutata d'uno, in due anni; così per il Capitano, come per i Padroni delle Galere. Ordinossi, che'l Veditore delle Galere, ogni sei mesi mutare si douesse, per torno di Lingue. E cominciando dalla Lingua di Prouenza, ne fù eletto F. Baldassare de Ventimiglia, de' Signori d'Orioles. E dopo questo, furono publicati alcuni Stabilimenti, e Leggi perpetue; le quali nel Libro de gli Stabilimenti di questa Sacra Religione scritte, e stampate si trouano. Fù risoluto, che tornando à vacare il Bagliaggio di Langò, nè dal Gran Maestro, nè da altri si potesse per lo innanzi prouedere; mà ch'al commun Tesoro vnito, & incorporato rimaner douesse. S'estinse l'Vfficio di Gonfaloniero; ordinandosi al Marescialle, che vacando il detto Vfficio, per morte di Benedetto Ruggieri; non potesse più far portare lo Stendardo della Religione da Persona Secolare; mà solamente da' Caualieri. Decretossi, che gli Assenti dal Conuento, non hauendo Vfficio della Religione; o vero particolare antianità spedita; non potessero essere proueduti d'alcuna sorte di Commende. Trattossi di volere mutar il nome al Bagliaggio Conuentuale della Lingua di Castiglia, e di Portogallo, di Cancelliero, in Clauero; però fù risoluto, ch'innouare, e mutare non si douesse.

Fra Giorgio Vagnone Conseruator conuentuale.

F. Claudio della Sengle eletto Capitano delle Galere.

Fù questo general Capitolo per trè cagioni, molto notabile. L'vna perche poco, o nessun conto si fece del buon Vecchio del Gran Maestro; diminuendogli più tosto, ch'accrescendogli l'autorità sue: L'altra perche quasi tutti i Signori Sedici vscirono dal Conclaue, proueduti per loro stessi, di qualche Carico, & Vfficio della Religione. Onde il Commendatore F. Girolamo d'Omedes, e F. Christofano d'Acugna, questo Riceuitore, e quello Nepote del Gran Maestro, altamente se ne querelarono; e fecero gagliardissima instanza, che scriuere, e registrare si douesse vna protesta loro di nullità sopra quanto i Signori Sedici conchiuso haueuano; per hauere in luogo delle cose al publico beneficio appartenenti, trattate quelle, ch'a' particolari, e priuati interessi loro si confaceuano; senza vscire dal Conclaue quando di loro stessi si trattaua; contra la forma de gli Statuti. Et i Sedici dall'altra parte, faceuano instanza, che fossero castigati, secondo le Leggi statuite contra coloro, che richiamano, e si protestano contra' decreti de' Signori Sedici Capitolari. E dopo hauer questi, e quelli; per lo spatio di trè giorni, molto ostinatamente disputato, e contrastato; volendo l'vna, e l'altra Parte ricorrere alla Sede Apostolica; Il buon Vecchio Gran Maestro, nemico dell'alterationi, e delle nouità; ancorche grandemente in ciò interessato si sentisse, fece nondimeno tralasciar, & abbandonar al Nepote suo, & al Riceuitore, quell'instanza; Quietando parimente i Sedici Capitolanti. E così rimase fermo quanto per publico, e priuato commodo eglino decretato haueuano. La terza, e più notabile cagione, fù l'essersi risoluto, che si douesse far proua, se tutto il Corpo della Religione hauesse potuto passarsene ad habitar ordinariamente in Tripoli di Barbaria. E perche fù questa risolutione piena di molta generosità, nata dall'eroico, & honorato desiderio, ch'in tutti i Caualieri, s'era acceso; di poter ampliare i confini della Christianità, & il dominio della Religione contra Infedeli, in quello spatiosissimo continente della Barbaria; Ancorch'à sì generoso disegno, la contraria sorte, & il fortunato Imperio di Solimano s'opponessero poi, o per dir meglio la volontà Diuina, per suo occulto giudicio non lo permettesse; è parso nondimeno conueniente il narrare più particolarmente, come tal pratica si mouesse; & in qual modo risoluta fosse. Viueuano

Il Gran Maestro Omedes nemico di nouità, e di romori.

Viueuano

A neuano tuttauia moltiCaualieri di quelli,che non solamente haueuano preso l'habito in Rodi,mà che per molti anni quiui militarono.E frà questi,erano tutti quelli, che nella Religione maggior credito, & autoritade haueuano. Ricordauansi eglino dell'amenità di quella chiara Rodi, e dell'altre bell'Isole,che la Religione in Oriente possedeua;e della speranza continoua,nella quale quiui si viueua,di potere per via del Castello S.Pietro, situato nella fertilissima Prouincia della Caria, di poter fare gran progressi,& acquisti contra Turchi;sempre che piacciuto fosse à Dio,che la potenza Ottomanna o per priuate discordie, o per guerre dechinata fosse. A questo contraponeuano l'aridezza, e la sterilità di Malta,la quale veramente è tale, ch'ogn'uno, prima d'esserui auezzo, al primo arriuo vi si smarrisce; talmente,che teneuano per impossibile,che la Religione quiui stabilire,e perpetuare si potesse: Considerando,che per gli stretti,& angusti confini di quell'Isola circondati dal Mare,non si poteua sperare mai di far acquisto di maggiore Stato, nè d'allargare i confini alla Religione, più oltra del Gozo. E ch'erano i Caualieri priui di potersi,se non rarissime volte essercitare nella terrestre Militia, assai più diletteuole,spatiosa,vtile,e nobile,che non è quella di Mare. Al che s'aggiungeua il conoscere eglino per esperienza con quanta facilità possa chiunque regna, e commanda in Sicilia, discacciare la Religione da Malta;per molto, che quiui fortificata si fosse; solamente con chiuderle l'estrattione delle legne da far fuoco,delle quali è l'Isola di Malta dal tutto spogliata,e priua;non che de'grani,e delle vettouaglie d'ogni genere,delle quali patisce mancamento grande; essendo impossibile il potere d'altronde,per l'vso ordinario prouedersi:Hauendo all'hora à punto il Vicerè Giouanni de Vega cominciato à disgustare ogn'uno. Posciache con modi violenti, e massimamente con leuare la commodità del vitto in quello sterilissimo Scoglio,andaua à camino di volere,o per vna via,o per vn'altra,con alteratione di tutti gli stili,e buoni ordini della Religione,e con vniuersale,e particolar pregiudicio, aggrandire con le Dignità,e Beneficij di quest'Ordine,D.Suero de Vega suo Figliuolo minore,che poco dianzi haueua mandato in Malta à pigliar l'habito;Pretendendo, che di primo salto se gli douesse dare la gran Croce,& vna Commenda di gratia;e di cauarne assai più sostanza, di quella,che i Viceregi Predecessori suoi già cauata n'haueuano; cioè D. Ettore Pignatello,ch'estorto n'haueua il Bagliaggio di S.Eufemia; e D.Ferrante Gonzaga,ch'in quell'istesso General Capitolo,haueua ottenuta,conforme alla speranza, che glie n'era stata data,l'aspettatiua sopra il Priorato di Barletta, in fauore del Caualier F. D.Vicenzo Gonzaga suo Figliuolo. Mà parendo à tutto il Conuento, che la pretensione di detto Vicerè Giouanni de Vega fosse troppo impertinente;essendo massimamente D.Suero suo Figliuolo tanto giouanetto, che senza particolar dispensa,non poteua essere riceuuto all'habito;non gli concedettero altro,ch'una gratia di minor età;con dichiaratione,che gli douesse correre l'antianità,stando fuori di Conuento, e presso al Vicerè suo Padre. Il quale sdegnato grandemente di non hauer potuto ottenere la gran Croce,e la Commenda di gratia,come dimandato haueua;ruppe poi le Bolle di detta minor età, e non volle,che'l Figliuolo suo pigliasse l'habito.Talmente,che pareua a'Caualieri sopradetti di preuedere, che fossero i Viceregi di Sicilia,per gl'interessi, e per l'ingordigia loro;per ridurre ben presto la Religione à qualche necessità d'abbandonare l'Isola di Malta.

1548

Aridezza, e sterilità dell'Isola di Malta.

B

C

Sapeuano eglino oltra di ciò,che'l Gran Maestro Lisleadamo, dalla lunga pellegrinatione fastidito, haueua procurato di ritirarsi in Malta;non già con intentione di farui perpetua residenza;mà solamente per poter tener quiui il Conuento della Religione sua vnito sì, che non si dissoluesse; fin tanto, ch'à Dio piacciuto fosse di concedergli alcun'altro Luogo più commodo,per istabilirsi: Aspirando per questo,hora alla ricuperatione di Rodi,& hor alla conquista di Modone. E sapeuano certo,che secondo il desiderio grandissimo, ch'egli haueua, d'vscire di Malta,se soprauissuto fosse tanto, c'hauesse veduto il Regno di Tunisi tributario all'Imperatore,& a'Christiani amico;si sarebbe senz'altro trasferito,con tutto il Corpo della Religione,ad habitar in Tripoli.Essendoui molto più amena, e diletteuole dimora,che non è in Malta.Et hauendo eglino prouata l'una, e l'altra residenza; conosceuano per esperienza,che la stanza di Tripoli,era anco più sana di quella di Malta.Percioche quiui sono nella state i raggi del Sole tanto ardenti,che percuotendo in quelle pietre,& in quell'aride, e nude rocche;delle quali, e non d'altro,si vede all'hora quell'Isola coperta;pare, che continouamente gettino fuoco,senza rinfrescarsi mai, nè anco nella notte istessa. Dal quale continouo,& ardente vampo, nasce ne gli Huomini appetito,e necessità di mangiare frutti (ancorche pochi quiui ve ne siano) & altri cibi mal sani,e corrottibili;e di bere gran quantità d'acqua di quelle cisterne,che cagionar suole flussi di ventre, disenterie,febri pestilentiali;con petecchie,& altri mali pericolosi,de'quali molto quiui si patisce.

D

Stanza & habitatione di Malta, nella State fastidiosissima, e pericolosa.

Sentiuasi in oltre,ne gl'animi nobili,e generosi de'Caualieri,non poca noia,per l'otio grande, ch'in Malta si trouaua.Posciache finite hauendo eglino le carauane nelle Galere;non essendo in quell'Isola,e difficilmente potendouisi introdurre,gli Essercitij di vera Caualleria, per l'asprezza del Paese, e per molti altri mancamenti;pareua,che non gli restasse poi altro in che essercitarsi; e che per questo, languendo quiui la Giouentù nell'otio,si facesse più tosto venerea,morbida,e molle,che Martiale, forte, e robusta.Sentendosi per il contrario, mirabil gusto in Tripoli;doue standosi ordinariamente alle mani,in continoue scaramuccie,e fattioni contra Infedeli;oltra che spesso se ne riportaua merito,vtile, & honore;iui si faceuano i Caualieri agili,e destri,à piedi,& à cauallo;non auanzandogli poi tempo da spendere se non molto religiosamente,e virtuosamente.

E

Queste,& alcun'altre ragioni,che per breuità si lasciano;mossero quasi tutti i Caualieri à desiderare di trasferir il Conuento,e tutto il Corpo della Religione,in Tripoli;E di tenere solamente in Malta, vna buona guarnigione di Caualieri, e di Soldati, nel Castello Sant'Angelo; il quale pareua, che già fosse assai ben forte; e che costato hauerebbe assai meno à tratenerlo,di quello,ch'all'hora si spendeua in Tripoli:Con disegno di lasciare la Città notabile,con vn solo Capitan d'arme dell'habito sì, che da sè stessa,secondo i priuilegij suoi,si gouernasse, e si reggesse. Facendosi giudicio, c'hauendo il Turco il suo principal odio contra la Religione,non essendo ella più residente in Malta,non si sarebbe curato

Vita essercitata, e virtuosa de'Caualieri in Tripoli.

Y 2 di man-

1548. di mandarui l'Armata sua ad espugnarla; e che mandandola, tanto maggior cura, e pensiero hauuto haurebbono l'Imperatore, & i Ministri suoi, di soccorrerla, e di difenderla, quanto era più euidente, e vicino l'interesso de gli Stati suoi. Perilche tutti i Rolli, o siano Memoriali delle Lingue, e della maggior parte de' Priori, e de' Bagliui, che si presentarono, e si lessero in quel Capitolo Generale, con instanza grandissima richiedeuano, e supplicauano i Signori Sedici, che volessero deliberar, e decretare la trasportatione del Conuento, da Malta, in Tripoli. E fù creduto, che'l mouimento principale di questo, deriuato fosse dal giudicioso discorso, che'l Gouernatore Fra Giouanni di Valletta mandato haueua. Il quale conteneua in sostanza; ch'essendo in ogni modo necessario alla Religione, volendosi ella assicurare, e stabilir in Malta; l'entrare, e mettersi in grossissima spesa di fabricare vna nuoua Città, sopra il Monte di Sant'Elmo, con fortificatione reale; conforme al primo intento del Gran Maestro Lisleadamo, & al disegno dell'Ingegniero Lodouico Ferramolino; per guardare l'vno, e l'altro Porto, e per poter dare sicuro ricetto in ogni caso d'assedio, à tutti i Popoli dell'Isola; oltra i publichi, e priuati edificij, ch'era necessario di fabricarui, per alloggiarui la Religione; di che non era, per l'angusto suo sito, capace il Castello Sant'Angelo; e che non essendo possibile di poter mai così ben fortificar il Borgo, per i molti colli, che d'ogn'intorno lo circondano, com'era necessario alla salute, alla stabilità, & alla quiete della Religione; ricordaua, che con la medesima spesa, e forse anco minore, si sarebbe potuta fortificare, e render inespugnabile la Città di Tripoli; per esser ella colocata in sito forte, da due parti circondato dal mare; E per non hauere dalla banda di terra, luogo eminente all'incontro di lei, che le soprastasse sì, che dalle muraglie, da beluardi, e da' fossi suoi, circondare non si potesse. I quali facilmente si poteuano profondare tanto, che dentro di essi sarebbe entrata, e stata continouamente acqua viua, e perpetua; senza dubbio di poterſi minare; essendo il terreno arenoso; & abbondante di fontane sorgenti, e d'acque stillanti, in copia grandissima, à sei, o sette passi sotterra; le quali non poteuano mai esser leuate, o diuertite da' Nemici. E dimostraua, che Tripoli era il miglior Luogo, che fosse in tutta la Costa di Barbaria, per aspirare al dominio di tutta quella Prouincia. Non v'essendo Porto alcuno di quello migliore; per mezo del quale, sempre si poteuano riceuere i soccorsi del Mare: Che non senza scommodo, e pericolo grande dell'Armata loro i Nemici assediare lo poteuano; non v'essendo à centinaia di miglia Porto alcuno à Tripoli vicino, nel quale la Nemica Armata stare se ne potesse. Essere il Paese circonuicino abbondante, e fertile; in maniera, ch'euidentemente si poteua sperare di cauarne co'l tempo, e con l'industria, Formento, Vino, Olio, e frutti à bastanza. Esserui alcuni Capi di Mori, a' Turchi nemicissimi, i quali prometteuano di dare Grani, e Dattili in abbondanza, per vso, e sostentamento della Religione, e del Popolo suo; Dando per sicurezza di questo, i proprij Figliuoli loro per Istatichi. Contentarsi il Rè di Tunisi, che la Religione comperasse, e cauasse da gli Stati suoi, senza pagamento di datio, o di tratta alcuna; ogni qualità, e quantità di Vettouaglie. E se fidarsi in tutto non conueniua de' Mori; si poteua mettere, e riporre in Tripoli, e teneruí d'ordinario, la prouisione al vitto necessaria, per vn'anno antecipato; Mentre si poteuano prouedere dalla Sicilia, dalla Corsica, dalla Sardigna, e dalla Prouenza; quando dalla Barbaria, ogni vettouaglia mancata fosse. E finalmente conchiudeua, che passando il Conuento della Religione, co' Rodiani, e con altri Popoli suoi seguaci in Tripoli; sarebbe quella Città rimasa così ben popolata, e guardata, che con pochi Soldati pagati hauerebbe potuto sostenere ogni grande assedio.

Ragioni adotte persuadendo à trasferire la residenza della Religione in Tripoli.

Molte, e grandi difficultà all'incontro s'allegauano, & opponeuano da Fra Michele d'Omedes, come Procuratore del Gran Maestro, e da alcun'altri pochi, i quali ricordandosi delle ragioni, ch'in Viterbo s'allegauano, quando ricusaua la Religione di caricarsi della difesa di Tripoli; non erano di parere, ch'ella si douesse mouere da Malta; Dicendo frà l'altre ragioni più importanti, che non haueua la Religione forze basteuoli da poterſi difendere, e sostentare in terra ferma, contra Infedeli; dell'amicitia, e fallace fede de' quali, non si doueua, nè poteua fare fondamento alcuno. Che Solimano, non hauerebbe dato tempo sì, che quiui annidare, e fortificare si potessero. Anzi ch'antecipato hauerebbe à discacciargli quindi con danno, e vituperio. Che tutte le difficultà, e l'incommodità, che s'haueuano in Malta, l'istesse, e molto maggiori in Tripoli s'hauerebbono; per essere da' Paesi Christiani assai più distante, e rimoto. Posciache non hauerebbono gl'Infedeli permesso, che i Nostri hauessero coltiuato il terreno; E che coltiuandolo, con depredarlo, o con metterui il fuoco; non hauerebbono lasciato godere il ricolto. Che i soccorsi de' Principi Christiani, per le particolari guerre discordie, e passioni loro, tardi, e fallaci riusciti sarebbono; come per esperienza s'era veduto in Rodi; importando assai più alla Christiana Republica la conseruatione di quell'Isola, che la difesa di Tripoli. Perilche hauendo i Signori Sedici considerato, e ponderato quanto ne' Rolli si conteneua, e quanto in fauore, e contra quell'importantissima risolutione si diceua, e s'allegaua; ristrinsero tutte le difficultà à due capi principali: L'uno se la fortificatione della Città di Tripoli sarebbe riuscita à tempo; e l'altro, se la Religione hauerebbe potuto hauere commodità di vettouaglie, per l'ordinario sostentamento suo, e di tutto il Popolo seguace. E per questo risoluerono, & ordinarono, che prouare si douesse di fare la detta trasportatione in questo modo. Cioè, che per quel primo anno si mandassero in Tripoli, oltra l'ordinario presidio, 50. Caualieri; & vn Gouernatore, che fosse della Gran Croce; & vbidito come il Gran Maestro, Il quale tenesse l'Alberge; nel modo, che lo tengono le Lingue nel Conuento; E che'l secondo anno, se ne mandassero altri cinquanta sì, che fossero 100. co' primi. E che così d'anno in anno conseguentemente s'andasse crescendo, e compiendo il numero, à 50, à 50; fin tanto, ch'à poco, à poco, la Religione tutta in quel Luogo trasportata, e condotta si trouasse. Posciache se per esperienza si fosse veduto, che nel primo anno, i cinquanta Caualieri hauessero potuto trateneruisi; nel secondo, i cento, e nel terzo, i cento e cinquanta, e così di mano in mano, maggior numero; si sarebbe venuto in chiara cognitione, se la Religione si fosse potuta quiui sostentare. E conseguentemente si sarebbe anco per esperienza veduto à qual termine la fortificatione condurre potuta si fosse. E per essegutione di questo, detti Signori Sedici elesse

Ragioni per dissuadere la residenza della Religione in Tripoli.

A ci eleffero per mandar Gouernatore in Tripoli, con la Compagnia de'cinquanta Caualieri, e con l'ordine, e Carico sopradetto, il Bagliuo di Negroponte Fra Pietro Nunnez d'Errera, ch'era vno del numero loro. Poco dopo, che fù finito il General Capitolo; s'hebbe in Malta auiso, ch'al Capo dell'Arme in Calabria, s'erano vedute diciotto Vele Turchesche; e che le medesime erano anco state scoperte al Capo Passaro. E poco dopo questo, a'14. di Giugno, le Vele sopradette, in numero solamente di dodici, frà Galere, e Galeotte, fecero l'acquata al Gozo; doue essendole fuggito vno Schiauo Christiano, il quale fù poi mandato à Malta dal Caualier F. Diego del Rio Gouernatore di quell'Isola; s'intese, che queste erano l'istesse Vele, che s'erano vedute al Capo dell'Arme; le quali venendo da Costantinopoli, in Algieri se n'andauano, à portar quiui Salà Rais nuouo Gouernatore, e Vicerè, mandato da Solimano, in luogo d'Ariadeno Barbarossa Rè d'Algieri, ch'era morto. Il qual Gouernatore dal Capo Passaro haueua mandato innanzi alla volta di Barbaria, sei Vaselli benissimo armati, à carico di Cussaim Celebi, à trouare Draguto Rais; hauendo commissione d'abboccarsi seco, e di lasciargli alcuni ordini, sopra'confini de'gouerni loro; prima di passarsene in Algieri. Doue conduceua in presidio, vna grossa Squadra di Giannizzari, Soldati vecchi, pratichi, e benissimo armati. Perilche, dubitando il Gran Maestro, & il Consiglio, che le quattro Galere loro, fossero sopragiunte da queste Squadre, & in qualche luogo rinchiuse; spedirono subito due Fregate, l'vna alla volta di Tripoli, e l'altra verso le seccagne, per auisarle.

Barbarossa Rè d'Algieri more

B

Haueua in tanto, il Commendatore di Fiandra Fra Luis de Vallee, detto Passe, che le commandaua, sbarcato in Tripoli il Caualier Fra Damiano Ragiadel Catalano, mandato in quel Luogo, per Capitano de'Caualieri; e con l'aiuto, e co'l consiglio del Gouernatore Fra Giouanni di Valletta, haueua dato il sacco, e presi molti altri Schiaui, al Casale Rapita, o sia Rapta, che teneua la parte di Tagiora, e seguiua la fattione di Morat Agà. E scorso essendo dopo questo con le dette quattro Galere, verso il Secco di Palo, s'era incontrato, & haueua presi due Vaselli di Iunes delle Gerbe; vno de'quali era vna Nauetta caricata d'Indico, di Datili, e di Barracani; e l'altro, vno Schirazzo caricato di formento; & hauendogli ammarinati, gli haueua mandati in Tripoli; hauendo presi sopra di essi molti Schiaui, co' quali, e con le Galere se ne tornò à saluamento in Malta; doue in essegutione de gli ordini del Capitolo Generale, s'attese à spedire gli Ambasciatori a'Principi, contra'Debitori. E perche dopo la morte del Rè Francesco di Francia, non haueua ancora la Religione mandato à fare i debiti vfficij di complimenti co'l Rè Enrico; hauendo differito à farlo dopo il Capitolo Generale; Fù per questo ordinato al Priore di San Gilio Roccamartin, che prima d'ogn'altro negotio, si douesse condolere con sua Maestà Christianissima della morte del Padre; laudandolo per amoreuolissimo Protettore della Religione; Posciache nelle maggiori calamità, & afflittioni sue, non poco fauorita, e sollenata l'haueua; E che dopo hauer fatti i debiti vfficij di congratulatione, per la felicissima assontione sua alla Corona; supplicare la douesse per la confermatione de'priuilegij, la quale concedette ella poi così ampla, come si desideraua; con l'approuatione, e decreto osseruatorio di tutti i Parlamenti, e Senati di Francia. Et oltra di questo, e della principale commissione contra'Debitori, fù dato ordine, e commissione espressa al medesimo Priore, & à tutti gli Ambasciatori deputati da'Signori Sedici Capitolanti, di dar conto, e ragguaglio al Sommo Pontefice, all'Imperatore, & al Rè Christianissimo, della risolutione, che s'era fatta, circa il trasferire il Conuento, & il corpo della Religione in Tripoli; dimandando sopra di ciò, il consentimento, e l'aiuto loro. E fù messa in ordine la Galera Catarinetta, commandata dal Commendatore Fra Giouanni de Sangorrin Caualiero Aragonese; come quella, che più dell'altre era veloce, e leggiera; perche da Malta douesse passar in Marsiglia il Priore di San Gilio Roccamartin, & il Commendatore di Fiandra Vallee; come in effetto fece. Ond'essi molto felicemente andarono ad esseguire l'ambasciata, e la commissione loro. Però il ritorno della Catarinetta riuscì infelicissimo, di grandissimo danno, e di percossa grauissima alla Religione. Percioche hauendo sbarcati in Marsiglia gli Ambasciatori sopradetti; & imbarcato il Commendatore di Chantereine F. Pietro della Fontaine, e diuersi altri Caualieri, con più di settanta mila scudi in danari contanti; la maggior parte al commun Tesoro della Religione appartenenti, e destinati alla reale fortificatione di Tripoli, & il restante di particolari Commendatori, e Caualieri del Conuento; si pose in viaggio, per ritornarsene à Malta; con determinatione di nauigar largo, à golfo lanciato, scostandosi da ogni terreno, come fù giudicato essere conueniente à Galera sola, e così ricca; Massimamente intendendosi, che tutte le riuiere maritime erano piene, e molto infestate da'Corsali Turchi; e particolarmente da Draguto, il quale per due cagioni, più del solito era diuenuto potente: L'vna per essersi impadronito d'Africa; e l'altra per hauergli Solimano data ogni autorità in Barbaria, dopo la morte di Barbarossa. Onde con ogni sicurezza, & orgoglio andaua scorrendo in quell'anno, tutte le marine Christiane, facendoui infiniti, e grauissimi danni. Posciache punto non temeua egli all'hora del Principe Doria, il quale era con quasi tutta l'Armata Imperiale impedito nel passare in Barcelona, Massimiano d'Austria Figliuolo del Rè de' Romani, al quale hauendo l'Imperatore dato titolo di Rè di Boemia, & il gouerno di tutti i Regni di Spagna; haueua anco conceduta per Moglie, con dispensa del Sommo Pontefice, l'Infanta Donna Maria sua Figliuola, e Sorella del Rè Filippo Principe di Spagna. Il quale fatte le nozze della Sorella, se ne doueua poi passare per il camino d'Italia, come fece nel seguente Inuerno, in Germania, & in Fiandra; chiamato dall'Imperatore; per farlo riconoscere, e giurare per legitimo Erede, e Successore di tutti quegli Stati, e Paesi bassi; come già quei di Spagna riconosciuto, e giurato l'haueuano. Nauigò adunque la Catarinetta da Marsiglia, fin à pareggiare le bocche di Bonifatio, assai prosperamente. Però hauendo poi data la caccia ad vna Fregata di Sardigna, che di lontano pareua Fusta Turchesca, si trattenne molt'hore, e si suiò per molte miglia dal suo camino. Il che fù giudicato esser stato errore, & imprudenza grandissima; dicendosi, ch'vna Galera sola, e quasi caricata di moneta, com'era quella, ad altro attendere non doueua, ch'ad auanzare con ogni sforzo, e con ogni diligenza possibile, & ad abbreuiare

Enrico Rè di Francia conferma i Priuilegij della Religione.

Draguto per due cagioni diuenuto potente.

C D E

1548

Errore del Cõmendator Fra Gio. de Sangorrin Capitano della Galera Catarinetta.

breuiare à tutto poter suo il viaggio. Percioche essendosi la Catarinetta, accostata più al terreno dell'Italia; fù sopragiunta da vn furioso, e terribile temporale di Ponente, e Libeccio, trauersia di tutta quella Costa; che correre la fece per tutto il rimanente di quel giorno, e per tutta la seguente notte, vna pericolosa, e gran fortuna; essendosi condotta molto vicina à dar à trauerso, nella pericolosa, e lunga spiaggia Romana. Onde essendole conuenuto di tenersi ad orza, con estraordinaria violenza, contra le gonfiate, & impetuose onde del turbato Mare; le quali bene spesso la sormontauano, e dall'vna parte all'altra la trauersauano, prima che'l Monte Cercello pareggiar potesse; la mattina seguente, che fù a'tredici d'Agosto, del detto anno 1458; giorno nella Religione di San Giouanni memorabile, per così auerso, e sinistro auenimento; si trouò hauere rotti, e perduti da trentacinque remi; essendo dall'onde tanto conquassata, che da ogni banda faceua acqua. Talmente, che se l'impeto del vento à quel segno, poco più durato hauesse; sarebbe in ogni modo stata sforzata d'inuestire in terra, doue sperato si sarebbe almeno di saluar le genti, e gran parte de'danari. Mà per suo maggior male, e per più graue danno della Religione; s'allargarono i tempi, à segno di Ponente, e Maestro così propitij, & al destinato camino maneggieuoli, ch'essendo giunta sopra Gaeta, non si curò di pigliar quiui Porto, come prima disegnato haueua; mà tirò di lungo, sperando di giungere ben presto l'istesso giorno ancora, à rimediarsi con maggior commoditade in Napoli. Però trouandosi Draguto Rais con l'Armata sua, ch'arriuar doueua al numero di venti Vaselli da remo, frà Galere, e Galeotte, sotto il Castello dell'Isola di Procida; facendo riscatto di molte genti, che quiui, & in Ischia prese haueua; vedendo venire quella Galera di lontano; per non essere da lei scoperto, dubitando, ch'ella si saluasse, come accorgendosi di lui, facilmente far poteua; si ritirò dietro ad vna punta, coprendo l'Armata sua al ridosso del terreno sì, che la Galera non la poteua discernere.

Et auenga ch'Ischia tirasse due tiri, per farla auertita dell'insidie di Draguto; giudicando nondimeno il Commendator Sangorrin, e con esso, tutti i Marinari suoi, ch'Ischia tirasse per auisare la Costa; per dubbio, e sospetto, che la Catarinetta fosse Galera Turchesca, vscita dall'Isola di Ponza, non lasciò ella di continouare il suo camino. E non prima di Draguto s'accorse, che dopo esser giunta nel Canale frà Procida, e Baia; doue dall'Armata del Corsale, in vn tratto circondata si vide. Il quale haueua astutamente fatta girar l'Isola dalla banda di dietro, da due Galere sue, che veniuano per poppa alla Catarinetta. Con tutto ciò, non perdendosi punto d'animo al primo apparir de'Nemici Vaselli il Commendatore Sangorrin, fece subito amainar la borda, per mutarla nel bastardo; sperando per essere il vento assai fresco, di fare tal forza di vele, che la Galera hauerebbe potuto passar per prora all'Armata di Draguto; e così saluarsi in ogni modo in Napoli. Però volendo issar il Bastardo, non fù possibile il poter farlo. Percioche si trouò ch' vno Schiauo Turco, desideroso della libertà, haueua tagliata vna delle Vette così prontamente, che da alcuno non fù veduto; hauendo egli le mani libere. Posciach'in quel repentino, & horrendo accidente, non s'hebbe tempo di metttergli le manette di ferro, e d'ordinar le debite cautele sopra gli Schiaui. Talmente, che vedendo il Commendatore Sangorrin di non poter saluarsi; co'l parere del Commendatore di Chantereine, e di quegli altri Caualieri antiani, fece far forza per inuestir in terra, nel vicino lido di Baia, e di Cuma; sperando d'incagliare la Galera in modo, che rompendosi, non potesse Draguto quindi cauarla; e di far dalle genti, fuggendo in terra, saluare buona parte del danaro.

La Catarinetta Galera della Religione presa da Draguto.

Mà per il mancamento de'remi, per la turbatione delle Genti; per il continouo tirar delle smerigliate, che i Nemici faceuano; e per essersi già ribellati gli Schiaui, restò la Galera finalmente presa. Percioche hauendo ella vrtato in vna secca, o sia in vn banco d'arena, il quale impedì, ch'à venti passi accostar non si potesse alla riua in terra; saltarono i Christiani quasi tutti in mare. Onde s'impadronì Draguto dell'infelice Catarinetta, e di quasi tutte le ricchezze, e danari, ch'ella portaua. Tirandola fuora di quell'arena, senza lesione alcuna. Il Commendator F. Carlo Durrè detto Tesieres, si saluò con l'aiuto d'vn Marinaro valente nuotatore; e con esso, alcuni altri pochi Caualieri. Percioche quasi tutti gli altri, seguendo il Commendatore Sangorrin, pensando di fuggir il pericolo dell'archibusate, che dalle prore de'Nemici Vaselli si tirauano, s'andarono ad impantanare in vn gran fango di quel Mare morto; dal quale non potero vscir prima, che da'Turchi sopragiunti, e presi Schiaui non furono. Affogaronsi alcuni Marinari, che s'erano caricati di danari; e frà essi, Stefano Procatumeno Nobile Rodioto, Scriuano della Galera; con diuerse gioie, e monete d'oro. Fù troncato il capo al Caualier Turi Francese, sopranominato il Camùs, volendosi egli difendere contra Turchi, che già in grossa squadra erano saltati in terra, per pigliar quegli altri, che nuotando dall'altra parte lontano dal pantano, in numero di circa sessanta, s'erano saluati fuggendo à Baia. Verso de'quali, e particolarmente di quei pochi Caualieri, che dalle mani de'Turchi erano scampati, vsò vfficio di molta pietà, e di generosa liberalità, il Bagliuo di Santa Eufemia Fra Federico Vrrias; Il quale ricettandogli in Napoli, e tutti in casa sua albergandogli, liberalissimamente del vitto, e di nuoui vestimenti gli prouide; dandogli anco il modo da potersi ricondurre in Malta. Il Commendatore di Cantereine Fra Pietro della Fontaine, essendo Huomo d'autorità, e d'anni graue; non volle mouersi mai dalla poppa della Galera Catarinetta; fin che senza riceuer oltraggio alcuno, fù condotto dinanzi à Draguto, il quale con benigne parole consolandolo; si dice, ch'à lui, & à gli altri Caualieri, ch'erano rimasi Schiaui, in numero di venticinque in trenta, ragionasse in tal maniera.

Parole di Draguto a' Caualieri, che rimasero presi sopra Catarinetta.

La mestitia, che dimostrate ò Caualieri, d'essere peruenuti in mano mia; conosco, che principalmente debbe procedere dal sospetto, e dal timore, che ragioneuolmente hauer potete, ch'io sia per vsar hora contra di voi, il barbaro, e crudele stratio, che voi altri vsar solete contra quei miseri, e sfortunati Corsali Turchi, ch'in poter vostro peruengono; I quali o nelle forche dal Manigoldo obbrobriosamente, e crudelmente fate strangolare; o vero in perpetua, e durissima schiauitudine, leuando gli ogni speranza di libertà, di mille morti affligete. Però lasciate la mestitia, e discacciate ogni timore. Percioche da me, che

A me che son buono, e natural Turco, & assai più di voi humano; sperar potete tutto quel buon trattamento, che secondo l'vsanza di buona guerra, i vinti Nemici, e fatti Schiaui; da generoso, e benigno Capitano, e Vincitore aspettare, e riceuer possono. E giouiui per imparar à temperarui nella prospera, e nell'auersa fortuna, il ricordarui, ch'io ancora; forse con più danno, e con maggiore scorno, ne' medesimi termini, che voi hora vi trouate, già altre volte mi vidi. E veramente Draguto, in conformità delle parole sue, molto humanamente verso di loro portandosi; non facendogli altrimenti mettere al remo, prontamente gli concedette, che per honesto prezzo riscattare si potessero. Per il quale effetto, senza portargli in Africa, gli lasciò nelle Gerbe, com'eglino stessi haueuano richiesto; per essere più vicini à poter riceuere molte commodità, e soccorsi da Tripoli. E di più, sopra la semplice parola loro; mandò libero, con vna Fregata in Malta, il Caualiero Frat'Agostin Espannol Aragonese, à procurar, & à proueder i danari del riscatto loro; e per trattar la libertà di molti Turchi, che con essi contracambiati furono; come in effetto fece il Caualiero sopradetto, con tanta diligenza, e buon ricapito, ch'in termine di poco più di sei mesi; hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio conceduto Saluocondotto à due Galeotte di Draguto, di poter andar, e venire in Tripoli, & in Malta; furono tutti messi in libertà, per

1548

Draguto si porta humanamẽte verso i Caualieri presi.

B trecento scudi d'oro ogni Caualiero, l'vn per l'altro: Dal Commendator Sangorrin impoi, il quale stette Schiauo alcuni mesi più de gli altri. Percioche volle Draguto, che come Capitano della Galera, fosse contracambiato con Golfà Rais, Amico suo, che Schiauo in Malta si trouaua. Il quale finalmente gli fù conceduto. Solo il Caualier Fra Don Carlo de Spes, quasi disperato in Schiauitudine, alle Gerbe se ne morì. Percioche toccò egli in sorte, nel partir della preda, che fecero i Barbari, ad vn particolar Corsale; il quale vdito hauendolo chiamare Don, s'imaginò, che fosse Figliuolo d'alcun Grande di Spagna. Onde dimandaua così grossa somma di danari per il riscatto suo, che non fù possibile mai pagarla, nè farla moderare.

Questo cortese modo di procedere di Draguto, fù cagione, che nella Religione à poco à poco s'andasse dismettendo, e temperando quel gran rigore, che contra Corsali vsare si soleua. E si come il disgratiato accidente della Galera Catarinetta, accrebbe non poco il credito, l'autorità, e la potenza di Draguto appò Solimano; e rendette il nome suo celebre, e famoso in tutta la Turchia; doue per l'insperata libertà, che molti Turchi conseguirono, si fecero di quella presa gran segni d'allegrezza; confessando Draguto, che quello era il maggior contento, ch'in vita sua sentito hauesse; vedendosi

C hauer conseguito in parte l'ardentissimo desiderio suo, di pigliar le Galere di San Giouanni; così risultò in danno inestimabile alla Religione; e conseguentemente à tutta la Christiana Republica. Percioch'essendo mancato à quest'Ordine il modo di fare lo sforzo, che risoluto haueua di fare nella fortificatione di Tripoli, con l'aiuto di quei settantamila scudi, che sopra la detta Galera si perdettero; fù ciò in gran parte cagione della perdita di quella Piazza, come si dirà à suo luogo. E tanto più graue parue questa percossa al Gran Maestro, al Consiglio, & à tutto il Conuento; quanto per l'adietro, non era auenuto mai, che gl'Infedeli hauessero debellata, nè presa alcuna Galera di questa Religione. Perilche non mancandoui alcuni, che mormorauano, che nella perdita sopradetta, il Commendatore Sangorrin, Padrone, e Condottiero di detta Galera, hauesse hauuta qualche colpa; Seguendo il biasimo ordinariamente la perdita; non altrimenti, che la lode segue la vittoria; furono dal Consiglio deputati Commissarij, con animo di dargli seuero castigo; quando meritato l'hauesse. Però essendosi sopra di ciò formato il processo, con rigorosa essamina; si trouò, che quella Galera, non per colpa, od errore di esso Sangorrin, mà bene per mero caso fortuito, realmente perduta s'era. Onde ne fù per sentenza molto honorata, liberato, & assoluto.

Perdita della Galera Catarinetta dannosissima.

D Sentì di questa perdita in particolare, dispiacere grandissimo, il Bagliuo della Morea Fra Claudio della Sengle; il quale mentre se ne veniua per l'Ambasciata sua al Pontefice, n'hebbe la nuoua in Messina; come quello, che frà pochi mesi doueua succedere nel Carico di Capitano delle Galere, à Fra Giorgio Adorno, che poco dianzi era stato proueduto del Bagliaggio di San Giouanni à Mare di Napoli, per morte di Fra Giouan Battista Carrafa; hauendo egli rinunciata la Dignità dell'Ammiragliato, alla quale fù eletto il Commendator Fra Francesco di Romagnano. E considerando il Bagliuo la Sengle, ch'à lui, come à futuro Capitano, per non hauer à rimanere con trè Galere sole, più particolarmente toccaua il pensiero, che si ristaurasse quel danno; in modo, che la quarta Galera rimettere si potesse; E che per esser il commun Tesoro della Religione rimaso molto essausto, & oppresso di molt'altri carichi non men di quello vrgenti; per questo molto difficilmente hauerebbe potuto sopplire alle spese per tal effetto bisogneuoli; essendo egli grandissimo osseruatore del Voto della pouertà, e non hauendo altra mira, se non che'l suo particolar peculio, seruir potesse alla solleuatione de' publichi bisogni della sua Religione; si determinò di far in quell'occasione, vna dimostratione di buonissimo Religioso; la quale fù in gran parte cagione, di mouere gli animi di quelli, che l'elessero poi Successore al Gran Maestro. E fù, che trouandosi nell'Arsenale di Messina vna Galera di bellissimo garbo;

E cominciata di nuouo, di legnami benissimo stagionati; la comperò del suo proprio danaro, da coloro, che la faceuano fabricare; & à sue proprie spese la fece finire, e prouedere di vele, di sarte, di remi, d'artigliarie, e d'ogn'altra cosa necessaria; fin à renderla atta, e pronta alla nauigatione. Et aiutò ancora ad accordare gran parte de' Vogatori; e ne fece liberalissimo, & molt'opportuno dono alla Religione; la quale per gratitudine, e memoria del Donatore, pose nome alla Galera sopradetta, San Claudio.

Mà sì come pare, che'l più delle volte occorra, ch'vn auersità, e disgratia, raro, ò non mai sola se ne venga; fecero la Religione, & il Popolo di Malta, perdita ancora di due altri Vaselli da Carico; l'vno de' quali era patroneggiato da Bartolomeo Abele, e l'altro da Braito Burlò, i quali valeuano molte migliaia di scudi; & apportarono incommodità grandissima; essendo caricati di formenti, e di diuerse altre vettouaglie, ch'all'Alicata caricate haueuano. Onde essendo per fortuna di Mare corsi à Maza-

F. Claudio della Sengle, per ristorar il danno della Catarinetta; còpera, & à sue spese arma vna Galera, e la dona alla Religione, la quale per gratitudine la nomò S. Claudio.

ra, iui

1548 ra, iui si sommersero. Oltra di ciò, da vna picciola scintilla, vn fuoco molto pericoloso, e grande in Conuento s'hebbe ad accendere. Percioche trouandosi in Malta alcuni pochi Soldati Spagnuoli, al soldo della Religione; & essendo vn giorno frà di loro venuti à questione; occorse, che certi Caualieri Francesi, mettendosi in mezo per partirgli, vno di essi vi rimase grauemente ferito. Perliche recandosi eglino ad ingiuria, e scorno, che quei Soldati, non solamente gli hauessero portato così poco rispetto; che non ostante l'interpositione delle Persone loro, non desistessero dalla questione; mà ch'anco in cambio del beneficio, dannificati gli hauessero; in luogo di partire, cominciarono à ferire, & à dare a'Soldati sopradetti la carica; pensando di mettergli subito in fuga. Però hauendo eglino lasciata la priuata, e particolar querela, che frà di loro haueuano; tutti vniti insieme, si posero à far testa contra' Caualieri Francesi; I quali incontanente soccorsi furono da molt'altri, ch'hauendo veduto il romor grande, con arme in haste, e con archibusi, in difesa loro vi corsero. Talmente, che gli Spagnuoli già molto mal trattati, e feriti; cedendo alla furia, vscirono dalle porte del Borgo, e corsero à saluarsi in vna Torre d'vn Giardino, vicino alla campestre Chiesetta di Santa Margarita. Doue essendo stati seguiti, & assediati, vno di essi da vn'archibusata morto vi rimase; mentre dall'alto della Torre, stauano tirando grosse pietre abbasso; per difendere la porta sì, che non fosse gettata à terra; come d'atterrarla i Caualieri Francesi tentauano. I quali vedendo di non potere sforzar la detta porta, perche dalle sassate, che d'alto si tirauano, veniuano molto offesi; fecero deliberatione d'espugnar in ogni modo la detta Torre; e di tagliar à pezzi quei Soldati. Nel che, tanto più ostinatamente si deliberarono, e congiurarono; quanto, ch'essendo caduto vn di loro giù da vna delle molte scale, ch'alla Torre condotte, & appoggiate haueuano; s'era passata da banda à banda vna coscia, nel ferro dell'alabarda d'vno de' Compagni suoi.

Rissa, e baruffa grande, casualmente appiccata in Malta.

Mentre, che quiui si battagliaua; s'era posto in arme tutto il Conuento, & il Popolo, per ordine del Marescialle Fra Gaspare de Vallies; il quale poco dianzi à quella Dignitade era stato eletto, per morte di Fra Pietro du Mont; hauendo lasciato il Bagliaggio di Langò, che senza prouedersi ad altri, rimase vnito al Tesoro, in conformità dell'Ordinatione Capitolare; & armati s'erano, per guardare le porte del Borgo contra'Caualieri Spagnuoli; i quali più oltra tolerar non potendo il troppo eccessiuo insulto, che vedeuano farsi à quei Soldati della Nation loro; s'erano solleuati, e mossi à bandiere spiegate per andar à soccorrergli. Di maniera, ch'essendosi accesa vn'aperta, e pericolosissima seditione trà Francia, e Spagna; in modo tale, che già si cominciaua à perdere il rispetto al bastone della giustitia; fù molto vicino il fuoco della discordia ad accendersi, & infiammarsi da vero, per consumare il tutto; se molto opportunamente sopragiunto non vi fosse il Gran Maestro; Il quale essendo in propria Persona disceso dal Castello, con diuersi Signori del Consiglio; alquanto raffrenò con l'autorità, e con la presenza sua, il furore, e l'impeto de gli animi adirati. Dopo il che, per quietare quel tumulto; si prese finalmente espediente, che'l Marescialle, accompagnato da tutti i Caualieri Italiani, e da alcuni Antiani della medesima Lingua d'Aluergna, e delle due Lingue di Spagna; douesse andar à soccorrere, & à liberare; come in effetto fece, quei Soldati Spagnuoli, ch'assediati, e con ostinatione grandissima, da quei Caualieri Francesi tuttauia battagliati erano; i quali nell'ira, e nel martial furore inebriati; tanto fuori di loro stessi erano vsciti, ch'intenti più che mai all'ostinata Impresa; stettero vn pezzo, senza voler dar vbidienza al Marescialle. Talmente, che l'hebbero à mettere in necessità di venir contra di essi al rigor dell'armi; e di castigare la disubidienza loro co'l ferro. Mà hauendo eglino finalmente riconosciuto l'errore, & il proprio pericolo, gli rendettero l'armi; e si lasciarono condurre in giustitia. E scorgendosi tuttauia, che stauano con gli animi molto alterati; furono per ordine del Consiglio, dal Mastro Scudiero rinchiusi nelle Carceri del Castello. Doue per essere in gran numero, vociferando, e battendo i banchi, le tauole, e le porte; faceuano ogni notte così grande strepito, che sturbauano il sonno, e la quiete à tutta la Corte, che nel Castello in gran parte alloggiaua; e particolarmente all'istesso Gran Maestro. Onde fù necessario di mandar gran parte di loro, nelle Guue, e nelle prigioni, che s'erano fatte al Gozo; doue con lunga carcere, e prigionia castigati, e macerati furono. Oltra, che trè di essi, che più de gli altri colpeuoli si trouauano, furon priuati dell'Habito.

Seditione trà Caualieri Spagnuoli, e Francesi.

Fù verso il fine di quest'anno mille cinquecento, e quarant'otto; conferito il Priorato di Francia à Fra Francesco di Lorena Figliuolo legitimo, e naturale del Duca di Guisa, ad instanza del Rè Enrico; che per esser egli giouanetto, e per essere questa la prima volta, che'l Priorato sopradetto fù proueduto contra i buoni ordini, e contra le lodeuoli consuetudini di questa Religione; meritamente contar si può quest'accidente frà gli altri casi auersi, ch'alla Religione sopradetta, in quest'anno succedettero. Posciache quindi con perniciosissimo essempio, tirarono poi in conseguenza i Regi di Francia, di violentare la Religione à conferir molt'altre volte à richiesta loro, il Priorato sopradetto à simili Giouanetti, e gran Personaggi, fuori dell'Ordine; e contra ogni equità, e giustitia. Percossa veramente à questa Religione, molto dannosa, e notabile; della quale fin hoggi si risente ella in generale, & in particolare la Lingua di Francia; Questa per hauer veduti i suoi Caualieri benemeriti, & antiani tante volte esclusi dalla speranza di poter conseguire il detto Priorato; e quella vedendo il suo commun Tesoro priuo dell'iterato, e molte volte rinouato beneficio, che sentiua da gli spessi Mortorij, e Vacanti; oltra gli spogli ricchissimi, che gli lasciauano i vecchi Priori; veri, e buoni Religiosi, che nutriti, & alleuati nella Religione, con vera affettione amandola; tutte le sostanze loro alla morte le lasciauano. Onde ne veniua ella à cauare assai più per sostentamento delle cose publiche, che gl'istessi Priori non ne godeuano. Et auenga, che nell'esteriore paia, che facci quest'Ordine grande acquisto, quando in esso entrano Personaggi grandi, come Cardinali, Principi, e potenti Signori di Reale stirpe; come fù il sopradetto Fra Francesco di Lorena; colmo veramente d'ogni virtù, e valore; il quale non essendosi sdegnato d'andare à seruire personalmente la sua Religione; e di pagare molto compiutamente tutti i diritti al commun Tesoro appartenenti, si rendette degno di laude infinita, e di gloria eterna; Contrapesate

Fra Francesco di Lorena Figliuolo del Duca di Guisa, Priore di Francia.

A pesate nondimeno, & interiormente ben considerate poi l'incommodità, gl'inconuenienti, & i danni che ne seguono; quando senza passare questi Grandi per la regolare osseruanza, à guisa d'Aborti fuori di tempo; di primo colpo danno di piglio a'maggiori Priorati, e Bagliaggi; alterando, e mettendo sozzopra tanti buoni ordini, forse non senza graue danno, e pregiudicio delle proprie coscienze, & Anime loro; si conosce manifestamente, che per cagion loro, se ne và la Religione più tosto in dechinatione, che nell'aumento, e prosperità, ch'al beneficio, & ornamento della Christiana Republica necessaria sarebbe. E che questa religiosa Militia è molto meglio seruita, vbidita, soccorsa, e conseruata da'priuati Caualieri, che sono veri Figliuoli, e Religiosi suoi; che da'Grandi sopradetti; i quali non finiscono mai di pretendere cose maggiori; nè mai sanno, nè vogliono intendere, non che osseruare la professione, che fanno.

1548

La Religione è molto meglio seruita da'priuati Caualieri, che da Caualieri Principi, e Grandi.

Successe adunque la prouisione del Priorato di Francia, in Persona del sopradetto Fra Francesco di Lorena, in tal modo; Che vacato essendo per morte di Fra Claudio d'Ansoiuille, quasi nel medesimo tempo, che vacò ancora il Priorato di Chiampagne, per morte di Fra Roberto d'Ache; e trouandosi il Lorena sopradetto hauere l'antianità sopra questo, come altroue dicemmo; Il Rè Enrico, & il Duca di Guisa mandarono à Malta, con vna Galera Francese, il Caualier Fra Giron de Chatinè; e fecero per mezo di lui così efficace instanza al Gran Maestro, & al Consiglio, che condiscesero à dargli il gran Priorato di Francia, (che così da indi in quà fù quel Priorato chiamato) rinunciata hauendo egli l'antianità, c'haueua sopra quello di Chiampagne; il quale fù conferito, e lasciato correre à Fra Lion de Montalambert, Tesauriero; con hauer egli lasciata la detta Dignità, alla quale fù eletto il Commendator Fra Giouanni de Nucheres.

B

1549

Entrò poi l'anno seguente, del mille cinquecento, e quarantanoue; nel principio del quale fù assonto alla Dignità d'Hospitaliero, il Bagliuo Fra Claudio della Sengle; essendo stato priuato di detta Dignità, & inuestito del Bagliaggio della Morea, per rinuncia della Sengle, Fra Giouanni della Roche Chandri, per non essersi egli curato d'andare in Conuento, nel termine prefisso a'Bagliui Conuentuali assenti. E quasi nel medesimo tempo venne à morte in Malta, il Gran Conseruatore Fra Gaspare de Sanguessa; il quale essendo tuttauia Castellano di Trapani, & hauendo quiui la maggior parte delle sostanze, e dello spoglio suo, che riuscì assai profitteuole al Tesoro; fù mandato à pigliarlo, il Commendatore F. Francesco Martinez de Casseda. E fù eletto alla Dignità di Gran Conseruatore, il Commendatore Fra Michele de Torreglias. Trouauasi in questo tempo nel Porto di Messina, il Bagliuo di Napoli Fra Giorgio Adorno; suernando quiui con le Galere della Religione, e sollecitando, che si finisse di metter in ordine la Galera nuoua San Claudio, dal Commendatore Fra Don Bernardo de Guimeran Caualiero Catalano, al quale n'era stato dato il Carico. E per ordine dell' Hospitaliero Fra Claudio della Sengle, e del Commendatore la Vinadiera, mandatogli da Roma; spedì con gran diligenza in Malta la Galera Santa Maria Madalena, commandata dal Caualiero Fra Francesco de Gozon; con dispacci de'sopradetti la Sengle, e Vinadiera; per auisar il Gran Maestro, & il Consiglio, come nel mese di Febraio di detto anno, erano state suscitate, & introdotte nella Ruota dell'Auditorio, delle cause del sacro Palagio Apostolico, due Liti contra la Religione; la quale con molta spesa, ne fù poi lungamente per alcuni anni trauagliata. L'vna delle quali fù di Matteo Casorteza Tagamanent Maiorchino; il quale chiedeua, e faceua instanza d'essere dichiarato creditore della Religione, di più di cento mila scudi; Pretendendo per antiche sustitutioni testamentali, trouate sopra il Poggio, o sia Monte della Rauda di Maiorca, di rescindere, & annullare vna quitanza, & accordo seguito già settanta, e quattro anni à dietro in Roma, fra'l Priore di Lombardia Fra Giorgio di Piozzasco, Procuratore della Religione, e Giouanni Tagamanent Maiorchino; il quale haueua somministrati diuersi soccorsi al Castello San Pietro, & all'altre Fortezze, che la Religione haueua in Leuante, contra Turchi. E di far riuocare vna commutatione d'vltima volontà, del sopradetto Giouanni Tagamanent; il quale, nel suo vltimo testamento, haueua lasciato ordinato, che tutti i beni, che nell'eredità sua si ritrouassero, si douessero vendere; e che del prezzo loro s'edificasse nel Poggio, o sia Monte della Rauda in Maiorca, vna commoda Casa, per poter albergare, & accettar in essa dodici Scolari; e comperar tante possessioni, acciò che de'frutti, e de'redditi di quelle, gli Scolari sopradetti, insieme co'Seruitori loro si nutrissero, e si prouedessero delle cose necessarie; perch'à gli studi quiui commodamente attendere potessero. E trouandosi la Religione Gierosolimitana, debitrice dell'Eredità di detto Tagamanent, della somma di dieci mila, e trecento scudi d'oro; Papa Sisto Quarto, commutando la detta vltima volontà del Tagamanent, con vna Bolla sua, data in Roma a'ventisette di Nouembre, dell'anno mille quattrocento, e settantanoue; haueua ordinato, che la somma sopradetta di dieci mila, e trecento scudi d'oro, si douesse applicar in proprio beneficio di detta Religione.

C

Lite del Tagamanent in Roma.

D

L'altra Lite, fù mossa da gli Eredi di Domenico Fornari Genouese; dimandando poco meno d'altri cento mila scudi, per il pagamento principale, e per gl'interessi d'vna gran quantità di lini, e di corami, già caricati in Alessandria d'Egitto, per Scio; e ritenuti in Rodi, per seruigio della guerra nell' vltimo assedio di quella Città; sopra la Carracca Fornara, che poi durante il detto assedio, nel Porto di Rodi si sommerse; come nella Seconda Parte di quest'Istoria, detto habbiamo. E spedite essendosi lettere citatorie, e compulsoriali nell'vna, e nell'altra Causa, e fattele intimare con vn Cursore del Papa, al Gran Maestro, & al Consiglio; rimasero in Malta molto attoniti, e confusi; e tanto maggiormente, quanto che gli Ambasciatori della Religione, da Roma auisauano, che l'vna, e l'altra Causa era pericolosissima; & appoggiata à potenti fauori, & agitata da Huomini ricchi, che cosa alcuna non vi sparagnauano. Perilche fù necessario rimandare con la medesima Galera, il Vicecancelliero Fra Martino Rojas de Portalruuio, Il Dottore Francesco Mego, e Gentile Monteolif Nobili Rodioti, & il Notaro Vicenzo Bonauentura de Bonetijs, sopranominato il Carpatio, in Messina; i quali con l'accorta, e diligente essamina di diuersi Testimoni; e con alcuni libri di Cancellaria compulsoriati, furono di

E

Lite de gli Eredi di Domenico Fornari, cõtra la Religione.

grande

1549 grande giouamento, & aiuto all'vna, & all'altra Causa. Cominciauano i Corsali Infedeli in tanto à farsi sentire. E dubitandosi, che Draguto astutamente mandasse alcune Galeotte, e Fuste, che scorrere si vedeuano ne'Mari di Palermo, e di Messina; per tirare ne gli aguati suoi all'Isole dishabitate, alcune delle Galere della Religione; Il Bagliuo Adorno procurò, & ottenne la conserua delle Galere di Sicilia; in compagnia delle quali, dopo hauer egli girate l'Isole, non si potè far altro effetto; se non in quanto essendosi data la caccia ad alcune Galeotte, che per la soprauenente notte, giungere non si potero; si prese finalmente alla Fauigliana, la Fusta di Maometto Rais da Monastero. Dal quale inteso essendosi, che Draguto se n'era andato à depredare le riuiere di Genoua; Il Bagliuo Adorno si licentiò dalle Galere di Sicilia; e con le trè della Religione se ne passò in Messina. E quindi, presa hauendo seco la Galera nuoua San Claudio, s'incaminò con le quattro Galere alla volta di Malta. E nel detto viaggio, à gli otto di Maggio, vna mattina à buon'hora scoperse vna Galera sottile, che spontaua dalla meridional Calabria, per entrare nel Faro. E conuenendo alla Galera sopradetta di fare scia scorre, per mettersi in fuga; diede commodità, e tempo alle Galere della Religione, di leuarle il camino, e la via del Mare; e di costringerla finalmente ad inuestir in terra, à Capo Bianco. Doue non hauendo il Bagliuo Adorno potuto pigliare se non vna parte de'Turchi; essendosi gli altri già nelle vicine selue imboscati; lasciò quiui in terra, il Caualier Fra Iacomo Raschiero, con alcuni Archibusieri, e con la Fregata. Il quale fece tal diligenza, che ricuperò il rimanente de'Turchi, in numero d'ottanta; co'l Capitano loro, ch'era Agialì Rais della Natolia; e furono messi in libertà, poco meno di dugento Christiani. E perche fù quel Vasello, contra ogni douere saccheggiato, per essersi preso senza combattere; il Bagliuo Adorno fece con gran diligenza, e rigore ricercare, e ricuperare tutto il bottino per il commun Tesoro della Religione; la quale nell'opinione de gli Amici, e de'Nemici ristaurò in alcuna parte, con la presa di questa Galera, la perdita della Catarinetta, in quanto alla riputatione, mà non già in quanto al danno; che fù senza comparatione alcuna maggiore.

Galera Turchesca presa dalle Galere di Malta, condotte dal Bagliuo di Napoli Adorno.

Trouò il Bagliuo Adorno in Saragosa, trè Galere del Papa; commandate, e condotte dal Priore di Lombardia Fra Carlo Sforza, suo grande Amico. Il quale spesso diceua, e confessaua di riconoscere la vita da lui; per l'aiuto, e fauore, che dato gli haueua, nell'occasione della riuolta, e della carica, che, come detto habbiamo, gli fù data da'Caualieri Spagnuoli. Dopo la quale, non mancando quasi mai nella Religione, Persone mal contente, e mal sodisfatte del Gran Maestro; o per cagione di castighi riceuuti; o di pretendute, e non conseguite gratie; era stato sinistramente appò il Pontefice imputato, ch'essendo egli stato consapeuole, e forse consentiente à quell'insulto fatto al Priore; non s'era per questo curato di farne la dimostratione, e la giustitia conueniente. Però hauendo finalmente il Papa conosciuta l'innocenza del Gran Maestro; in segno di sodisfattione, e di beneuolenza volle, che'l Priore sopradetto, senza più tardare, se ne ritornasse in Conuento à fargli riuerenza; con ordine, che dimandando egli stesso, e con efficacia procurando il perdono à tutti quei Caualieri, che per cagione sua stauano in prigione; si riconciliasse, e cattiuasse la gratia, e la beneuolenza di tutta la Religione. E per tal effetto, lo rimandaua con quelle trè Galere in Malta, doue in compagnia del Bagliuo Adorno, giunse a'vent'uno di Maggio, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e quarantanoue. E quindi, dopo essere stato molto ben veduto, & honoreuolmente riceuuto, con essersi pacificato con tutti; s'accommodò di buoni Piloti, e nauigò in Leuante, à danno de gl'Infedeli; Riportandone poi à Ciuitauecchia assai ricca, & honorata preda.

Fra Carlo Sforza Prior di Lombardia, con trè Galere, se ne và in Malta, d'ordine del Papa, à far riuerenza al Gran Maestro.

Se ne passò in questo mezo, molto religiosamente à miglior vita, in Malta, il gran Bagliuo d'Alemagna F. Guglielmo Bombast, il quale lasciò assai ricco, & honorato Spoglio alla sua Religione. E dopo la morte sua, si tardò alcuni mesi à far elettione di nuouo gran Bagliuo; per commune accordo della Lingua d'Alemagna, la quale fece citar in Conuento alcuni Commendatori antiani; e finalmente fù à quella Dignitade eletto, il Commendatore F. Giorgio Bombast. Et intesa essendosi parimente la morte del Cancelliero Fra Fernando Soler; fù à quella Dignità promosso, il Commendatore Fra Pietro Nunnez d'Errera; & hauendo egli rinnunciato il Bagliaggio di Negroponte, commune alle due Lingue di Spagna, come più volte detto habbiamo, stettero di nuouo in grande differenza gli Aragonesi co'Castigliani, in qual Alberge delle due Lingue, il Bagliaggio sopradetto smutire si douesse. E conoscendosi oltra di ciò, che questo titolo, di nuouo toccar doueua ad vn Castigliano, come più antiano, e benemerito; di ciò s'aggrauauano, e querelauano gli Aragonesi; parendogli, che di quella Dignità, assai più di loro i Castigliani godessero. Perilche stettero lungamente frà di loro in gran controuersie, e contese; con pericolo di venirne alle mani. Però s'accordarono finalmente, con interuento dell'autorità del Gran Maestro; e con decreto, & approuatione del Consiglio in tal maniera: Che per quella volta, senza far altra smutitione in alcuna delle due Lingue; douessero gli Antiani pretendenti dell'vna, e dell'altra Lingua, comparir à dimandarlo assolutamente in Consiglio; con patto, ch'eleggendo il Consiglio sopradetto in Bagliuo di Negroponte, alcun Commendatore Aragonese; tornando poi à vacare; l'altra volta immediatamente appresso, si douesse il detto Bagliaggio smutire nella Lingua di Castiglia, e di Portogallo; senza che per quella volta gli Aragonesi interuenirui, o pretendere lo potessero. E ch'eleggendo vn Castigliano, alla seguente vacatione, si smutisse nella Lingua d'Aragona, esclusi i Castigliani. E che così per lo innanzi alternatiuamente, hor dall'vna, & hor dall'altra Lingua il Bagliaggio sopradetto prouedere si douesse; come anco hoggidì s'vsa. E fù per quella volta dal Consiglio eletto Bagliuo di Negroponte, il Commendatore Fra Lope Fernandez de Paz.

Fra Lope Fernandez de Paz Bagliuo di Negroponte.

Riuscita era in tanto, la Galera San Claudio, eccellente alla vela, & al remo. Perilche essendo venuta voglia al Bagliuo Adorno di nauigarla egli stesso, e di farla Capitana; à fine, che lo Stendardo della Religione, dalla miglior Galera della Squadra fosse portato; gli fù fatta resistenza dal Commendatore Guimeran; il quale hauendo trauagliato, e speso assai in essa; con hauerne preso solennemente il possesso, ricusaua di dargliela; Sopra di che hauendo l'Adorno hauuto ricorso al Consiglio; & intese es-

A tese essendosi quiui le ragioni dell'vna, e dell'altra Parte, fù risoluto, e dichiarato, che fosse antica preminenza, & autorità del Capitano delle Galere; il poter sempre, che gli piaccia, permutare, e cambiare la sua Galera, con qualsiuoglia altra della Religione; e così fù la Galera San Claudio fatta Capitana; & il Commendatore Guimeran commandò la Galera San Giouanni Battista, che gli fù data in cambio dal Bagliuo Adorno. Il quale fù poco dopo spedito dal Gran Maestro, e dal Consiglio, alla volta di Tripoli, con le quattro Galere; à portar quiui il Cancelliero Fra Pietro Nunnez d'Errera, nuouo Gouernatore; insieme co'l nuouo Tesauriero Fra Giouan Battista Alliata, Caualiero Palermitano; ch'ambidue s'erano per loro stessi à quei Carichi eletti, ne'Sedici Capitolanti, del General Capitolo prossimamente passato. Et haueuano tardato fin all'hora à partire, per non hauer ancora finito il tempo del suo gouerno, il Commendatore Parisotto Fra Giouanni di Valletta; il quale mentre aspettaua il Successore, desiderando di lasciare di sè honorata memoria in Tripoli, vsò tal arte, & astutia, che subornati hauendo alcuni Mori; per poco gli scampò dalle mani, l'istessa Persona di Morat Agà Rè di Tagiora.

Percioche essendo stato il Valletta dalle Spie auisato, che doueua Morat Agà, con picciola caualB cata, andar ad honorare la circoncisione d'vn Figliuolo d'Abdelà Cader Benxuxana, Sciech d'alcuni Casali, e Capo de'più principali Mori del suo dominio. Hauendo ordita, e molto ben colocata vn'imboscata; improuisamente mentre v'andaua, lo fece assaltare dal Capitan Fra Giouanni de Cerdan, da'Gianetti Tripolini, e da'Mori della Xercia. Talmente, che trouandosi Morat Agà inaspettatamente da essi circondato, hebbe à rimanerui Schiauo; come in effetto rimaso vi sarebbe, se l'istesso Sciech Benxuxana, accompagnato da Milite Benzagan Moro valentissimo, e da alcuni Tagiorini; hauendo veduto il pericolo grande, nel quale Morat Agà si trouaua; essortandolo à saluarsi, come in effetto fece; trouandosi egli sopra vn velocissimo Cauallo Turco, co'nostri alla disperata azzuffati non si fossero; non curandosi di perdere loro stessi, per aprire la strada di saluarsi al Signor loro; rimanendo eglino quiui feriti, e Schiaui in quella zuffa; nella quale restò dalla parte nostra, d'vn'archibusata in fronte morto Fra Biagio de Glandeues Caualiero Prouenzale; mentre al temerario, e disperato impeto, & ardire di coloro valorosamente s'opponeua. Hauendo i nostri rotta la Compagnia, e fugato Morat Agà; scorsero i Caualli Tripolini più innanzi, e sualigiarono, e presero quasi tutti quei della casa del medesimo Sciech Benxuxana. Et essendo ritornati così vittoriosi à Tripoli; il Gouernator C Valletta comperò à nome del Tesoro, la parte de gli Schiaui, ch'era toccata a'Mori della Xercia, per consolatione dello Sciech Benxuxana; ch'aiutato da Morat Agà, offeriua per sè stesso, e per i suoi, grosso riscatto. E spedì subito vna delle Fregate, che quiui in guardia se ne stauano, alla volta di Malta; per sapere, se la volontà del Gran Maestro, e del Consiglio era di rilasciarlo per riscatto. E fù la Fregata del Gouernator Valletta così auenturata, & ardita; che nel camino, essendosi incontrata in vn'altra Fregata d'Infedeli; combattendola del pari, la vinse, e prese; e la condusse à Malta, con sedici Schiaui, frà Turchi, e Mori. Auenga che non fosse quella vittoria senza sangue; posciach'oltra l'essere rimasi i Christiani quasi tutti feriti, vi morì l'istesso Padrone della Fregata Tripolina, chiamato Millemati Genouese.

Imboscata tesa dal Commendator Fra Giouanni di Valletta, à Morat Agà.

Vittoria de' nostri à Tripoli.

Arriuata, che fù la Fregata sopradetta in Malta, le Galere si partirono incontanente alla volta di Tripoli. E fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio rimesso al nuouo, & al vecchio Gouernatore; che co'l consiglio, e parere del Capitano Cerdan, e del Tesauriero Alliata, risoluessero intorno al riscatto dello Sciech Benxuxana, quello, che per maggior vtile, e beneficio di quella Piazza paruto gli fosse. Ordinandogli ancora, ch'ammettere douessero al riscatto, con quel maggior vantaggio del Tesoro, D che possibile stato gli fosse; il Moro Milete Benzagan, e gli altri Tagiorini. Vietandogli nondimeno il poter per qualsiuoglia prezzo riscattare Moro, o Mora alcuna d'età minore di quattordici anni; per la speranza, che s'haueua, che si sarebbono fatti Christiani; come in effetto bene spesso se ne battezzaua alcuno. E perche Francesco Ruiz d'Arualde Soldato, & huomo d'honore, era rimaso in quelle Tripoline fattioni stroppiato; gli fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio, assegnato sopra il commun Tesoro della Religione commodo, & honesto tratenimento, mentre visse.

Francesco Ruiz d'Arualde Soldato valoroso, rimunerato dal la Religione.

Giunte che furono le Galere in Tripoli, fù trattato frà quei Capitani, e Ministri della Religione; se per ampliatione del dominio, e della giurisdittione della Religione in Barbaria, caso che possibile stato fosse; sarebbe stato cosa vtile il tirare in confederatione, & assicurarsi dell'amicitia dello Sciech Benxuxana; per il seguito, e credito grande, ch'in quei paesi haueua; obligandolo con dargli cortesemente la libertà, senza pagamento di riscatto alcuno; conoscendosi, ch'in tal modo si sarebbe diminuito, e debilitato non poco il potere di Morat Agà; E fattosi dalla banda della Religione, grande acquisto, nella buona volontà de gli altri Mori di quel paese; per abbondar in Tripoli di vettouaglie; stante la risolutione, che fatta s'era, di passare tutto il Conuento, & il Corpo della Religione, ad habitare in E quella Città. Perilche essendosi dato il carico di trattare quella confederatione, allo Sciech d'Almanzor, ad Alì suo Figliuolo, & ad Amet Bengioara, principalissimi frà Mori della Xercia, & alla Religione fedelissimi; haueuano ridotto il negotio quasi à termine di conchiusione. Quando l'Astuto Morat Agà, ciò per mezo delle sue Spie presentito hauendo; con vna malitiosa, e finta inuentione, lo disturbò; facendo da'più Intrinsichi della camera sua di bocca in bocca sparger voce per Tagiora, che non solamente s'era egli assicurato, che lo Sciech Benxuxana, dall'amicitia sua mai ritirato non si sarebbe; auenga che per liberarsi fosse per fingere di voler confederarsi con la Religione; Mà c'haueua egli fermata, e stabilita secreta amistà co'Mori della Xercia di Tripoli; a'quali haueua già fatti distribuire più di mille zecchini d'oro, per mano d'Amet Bengioara; sperando con l'opera, e mezo loro, d'ordire, e di metter ad essecutione qualche stratagema militare; & importante trattato. Talmente che questa fittione di Morat Agà, che per verità da molti era creduta; penetrò all'orecchie de' Capitani, e de'Ministri della Religione in Tripoli. E come nelle cose di Stato, suol ogni minimo sospetto essere

Astutia di Morat Agà.

1549 essere prezzato molto, e generar gran gelosia; ciò fù cagione, ch'entrando i nostri in diffidenza di quei Mori, facessero ristringere, e porre ne' ferri lo Sciech Benxuxana; e mettere prigione Amet Bengioara. Et essendosi non molto dopo, in vna scaramuccia preso Schiauo, Iosuf di Casdali Turco, famigliare, e della casa di Morat Agà; e posto essendosi a' tormenti della corda; non solamente confermò ne' costituti suoi quanto di sopra detto habbiamo; mà aggiunse di più, che lo Sciech d'Almanzor, & Alì suo Figliuolo, persuasi, e corrotti con danari dallo Sciech Benxuxana; s'erano in compagnia de' più principali Mori della Xercia accordati con Morat Agà, di volere nella prima scaramuccia, ch'appiccare si doueua vicino à Tripoli; nella quale Morat Agà si doueua trouar in persona, riuoltare al tempo della maggiore carica, l'arme contra' Caualieri, & i Soldati Christiani; e pigliandogli in mezo, tagliargli à pezzi; e di voler dare aiuto tale à Morat Agà, & a' Turchi, che della Città, e forse anco del Castello di Tripoli, impadroniti si sarebbono. Et essendosi sopra questi indicij formato il processo; auenga, che non si prouasse cosa alcuna; e che più tosto apparisse quasi chiara l'innocenza di quei Mori, veramente fedeli alla Religione; nondimeno essendosi consultato il negotio co'l Gran Maestro, e co'l Consiglio; furono per ordine loro, i Mori sopradetti, in numero di dodici, condotti in Malta. Doue dimorati essendo circa diecisette mesi, assai ben trattati; chiarita finalmente essendosi la verità, furono rimandati liberi in Barbaria: con ricompensa tale, che volentieri continouarono poi à seruire di bene in meglio, la Religione.

Bugiarde inuentioni di Morat Agà.

Et in quel mentre, ordinò il Consiglio, che non si douessero più fare tante scaramuccie; e che di giorno non si lasciasse, ch'vna sola porta del Castello aperta, con buonissima guardia. E che giurando lo Sciech Benxuxana, sopra il suo Alcorano, di non portare più l'arme contra la Religione, per honesto riscatto, rilasciare si douesse. E che le Galere, imbarcando il vecchio Gouernator Valletta, in Malta se ne ritornassero. E fù il Bagliuo di Napoli Adorno Capitano di esse, mentre in Tripoli fece soggiorno, tanto vigilante, e destro, che mandò più volte la sua Fregata à sbarcare nell'Isola delle Gerbe, e poi à ripigliare vn Moro, che gli seruiua di Spia. Talmente, ch'essendo auisato da colui, fece la partenza sua da Tripoli così misuratamente, & à tempo, ch'essendo giunto in mezo del Canale frà Tripoli, e Malta; sopragiunse, e prese la Germa di Caidan Rais, con trentadue Huomini, frà Turchi, e Mori; e con cento, e noue Schiaui Negri, che dalle Gerbe, si portauano verso Lepanto, & altre parti di Leuante; con diuerse mercantie Barbaresche; e giunse con quella buona presa, a' quattro del mese d'Agosto, dell'anno sopradetto, in Malta. Doue i Commendatori Frat' Ardicino Barba, e Fra Giouanni de Monserrat; c'haueuano sindicato il Commendator Fra Giouanni di Valletta, sopra il suo gouerno di Tripoli; ne fecero honoratissima relatione.

F. Giorgio Adorno piglia la Germa di Caidan Rais.

Il Caualier Fra Diego del Rio in tanto, dopo essere stato con vna Fregata à ricuperare per il Tesoro vn buono Spoglio, che lasciato haueua Fra Sanchio Rodriguez de Lugones Caualiero Castigliano; morto nella Goletta di Tunisi, combattendo contra' Mori; fù mandato in Leuante, ad osseruare i progressi dell'Armata Turchesca. Percioche, se bene per mezo d'Ambasciarie, confermata haueua Solimano la tregua con l'Imperatore, e co'l Rè de' Romani; e la pace co' Venetiani, co' Polacchi, co' Valacchi, co' Moscouiti, co' Tartari, e con altri Christiani de' confini suoi; haueua nondimeno in quell'anno à cautela armate cento Galere. Le quali però, in conformità di quanto il sopradetto Fra Diego del Rio, al ritorno suo di Leuante affermaua, non erano in termine di poter vscire dall'Arcipelago; per la guardia del quale, erano state da Solimano deputate; mentre per vendicarsi egli delle fresche ingiurie riceuute dal Sofi, che tuttauia fomentaua i Popoli solleuati, à fauore di Mostafà suo Figliuolo; s'era con l'Essercito incaminato alla volta di Persia. Doue volendo andar con isforzo straordinario; Fù questa la prima volta (come gli Scrittori vogliono) ch'aprendo egli liberalissimamente i Tesori suoi, assoldò con grosse paghe, gran moltitudine di genti d'ogni natione; oltra l'Essercito suo ordinario; con animo di domare, e di soggiogare tutto il resto dell'Oriente. Però il grande Iddio, ch'à Superbi resiste; permettere non volle, che facesse egli gran progressi. Percioche con quella sua quasi innumerabile turba, metteua in pochissimi giorni la fame douunque passaua. Onde patendo i suoi grandissimi disagi, fù costretto à ritornarsene con l'Essercito ammorbato in Costantinopoli. Doue accesa essendosi poi da vero la peste; non cessò ella, fin ch'estinti gli hebbe più di settanta mila Huomini. Il che diede commodità al Sultan Mostafà suo Figliuolo, & al Sofi, di continouargli la guerra, per altri quattro anni seguenti.

Solimano, con potentissimo Essercito in Persia.

Visitati haueua in questo mezo, il Christianissimo Rè Enrico di Francia, quasi tutti i confini del suo Regno; giungendo con passare di quà dall'Alpi, fin à Torino. E quindi ritornando in Francia, per opera d'Anna de Memoransì gran Contestabile; riuocato dall'essilio, datogli dal Rè Francesco, haueua quietati certi romori nati nella Ghienna. E con grande solennità haueua fatta coronare Reina di Francia, la sua diletta Moglie Caterina de' Medici. E felicemente guerreggiando per sua Maestà Christianissima, contra il giouanetto Rè Edoardo d'Inghilterra; Monsieur de Termes, per terra; & il Priore di Capoa Fra Leone Strozzi suo Capitan generale nell'vno, e nell'altro Mare; quegli haueua assicurate le cose della Scotia; e fauoriti in maniera i Cattolici, ch'erano rimasi nel Regno d'Inghilterra, viuendo secretamente; che scoprendosi poi quell'anno, in numero grandissimo; hauendo prese l'arme, & adunati insieme in vn giusto, e formato Essercito; dimandauano, che si restituisse la Messa; E che si reintegrassero tutte le Dignità, i Beneficij, e gli Ordini Ecclesiastici, secondo il rito della Santa Romana Chiesa; E ch'in tutto quel Regno riporre, e ristaurare si douesse la Fede Cattolica. E questi, cioè il Prior di Capoa, con dodici Galere, & vn gran numero di Vaselli ritondi; haueua fracassata, e rotta all'Isola di Grenesai, l'Armata Inglese; e finalmente era andato il Rè Enrico in Persona, con isperanza di scacciare dal tutto gl'Inglesi di Francia; à stringere più gagliardamente d'assedio la Città di Bologna sopra il Mare. Perilche la Religione di San Giouanni Gierosolimitano era entrata in isperanza di ricuperare i beni, ch'ella haueua in Inghilterra, con l'aiuto, e fauore di sua Maestà Christianissi-

I Cattolici d'Inghilterra armati, chieggono la Messa, e la ristauratione della Fede Cattolica.

stianissima, che verso di lei molto benigna si mostraua. Laonde venuto essendo à morte il Priore di S. Gilio Roccamartin, ch'era Luogotenente del G. Maestro, & Ambasciatore della Religione in Francia; dopo essere stato conferito quel Priorato à F. Filippo du Broc, hauendo egli rinunciata la Dignità di G. Commendatore, alla quale fù promosso F. Antonio Ioanin, detto de Penes; Il G. Maestro, & il Consiglio mandarono per Ambasciator ordinario in quella Corte, il Commendatore F. Gilberto de Serpens detto Chitain, Caualiero Aluergnasco, non men valoroso nell'armi, che nel trattar negotij, efficace, e destro, e di belle lettere ornato. Ilquale congratulato essendosi con la Reina, della sua Coronatione; essendo da lei fauorito, & aiutato dal nouello G. Priore di Francia F. Francesco di Lorena, accrebbe non poco la speranza, che ristaurar, e reintegrar si douesse in quest'Ordine la Lingua d'Inghilterra; nell'occasione, ch'alcuni mesi appresso, circa il principio dell'anno seguente, fù conchiusa la Pace frà quei due Regi, con la restitutione di Bologna sopra il Mare. Esseguendo anco oltra di ciò, l'Ambasciatore sopradetto, molto diligentemente la commissione, che gli era stata data, di vendere in Francia, per 40. mila scudi di legnami, tagliati dalle selue d'Altacima, riserbate à beneficio del Tesoro; per solleuo, & aiuto dell'eccessiue necessità della Religione; le quali dopo la perdita della Galera Catarinetta erano molto accresciute. Nè molto dopo, fù anco deputato Ambasciatore appò l'Imperatore in Fiandra, il Commendatore F. Don Antonio di Toledo, con ordine di fare i debiti vfficì, e compimenti co'l Rè Filippo suo Figliuolo Principe di Spagna, per il suo felice viaggio. E di procurar d'hauere dalle Maestà loro, l'aiuto necessario, per la fortificatione di Tripoli.

1549.

Fra Filippo du Broc Priore di San Gilio.

Pace frà' Regi di Francia, e d'Inghilterra.

Draguto Rais in tanto, fatti haueua danni grandissimi nelle Marine d'Italia; e particolarmente nella Riuiera di Genoua; hauendo saccheggiato Rapallo, & alcuni altri Luoghi in quel Golfo, con gran dispiacere del Principe Andrea Doria, che più d'vna volta s'era pentito, d'hauerlo lasciato riscattare, con tanto danno di tutti; e particolarmente della sua propria Patria. Et essendosi il Corsale, mentre caricato di preda se ne tornaua, fatto vedere ne' Mari di Trapani; il Bagliuo di Napoli Fra Giorgio Adorno, andò di nuouo con le Galere della Religione à congiungersi con la Squadra di Sicilia, disturbando, che'l rapace Corsale non facesse alcun'altro danno. E quindi se ne ritornò finalmente à Malta, a' 13. d'Ottobre; riportando in Conuento l'Hospitaliero F. Claudio della Sengle, imbarcatosi à Messina, di ritorno da Roma. Ilquale prese subito il possesso del Capitanato delle Galere; hauendone già ottenuto il Carico, come detto habbiamo, fin dal prossimo passato General Capitolo. E dopo hauer preso il possesso delle Galere, se n'andò con esse à suernar in Sicilia.

F. Claudio della Sengle ritornato da Roma, piglia il possesso del Capitanato delle Galere.

Morì in questo mezo in Roma, a' 10. di Nouembre del medesimo anno 1549. Papa Paolo III. dopo hauere felicemente gouernata la S. Chiesa, 15. anni, e 29. giorni; d'età decrepita. Et fù in luogo suo, dopo essere durata la Sede vacante, quasi trè mesi; assonto al Pontificato, circa le trè hore di notte, venendo l'ottauo giorno di Febraio dell'anno seguente 1550. il Cardinale Gio. Maria di Monte, che si chiamò Giulio III. il quale aperse la Porta Santa, che non s'era potuta aprire per la Sede vacante.

1550.

Grande allegrezza si sentì in Malta, per l'elettione di questo nuouo Pontefice. E tanto maggiore, quanto, che s'intese, che'l Commendatore F. Pietro di Monte, Cugino di S. Santità era appò lei in grande credito, e fauore; e ch'era stato fatto Castellano di Sant'Angelo di Roma. Perilche il G. Maestro, & il Consiglio gli mandarono subito co'l Commendatore F. Luigi Barbiano, la Bolla d'Ambasciata, con ispeciale mandato, e procura di rendere al Papa, à nome della Religione l'vbidienza, con le solennità solite e consuete. Differito s'era il cominciare à mandare per il primo anno, i 50. Caualieri in Tripoli, come dal General Capitolo era stato ordinato; per prouare di trasferir quiui à poco à poco tutto il Corpo della Religione, per alcune difficultà, che faceua il Cancelliero, e Gouernatore F. Pietro Nunnez d'Errera, circa il tener'il l'Alberge, e dar à mangiare a' detti Caualieri. E perche fù finalmente necessario, che'l Tesoro sopportasse questo Carico; fù deliberato, che'l Caualier F. Iacomo Raschiero v'andasse; e che come Maestro di Casa, à nome, & à conto del publico, hauesse cura del detto Albergo. E già che'l Gouernatore non haueua voluto quel peso, giudicarono non essere ne anco conueniente di dargliene l'honore. E però fecero risolutione di mandarui vn Capitan di soccorso, con autorità di commandare, e di castigare i detti Caualieri. E per tale effetto elessero il Tesauriero F. Giouanni de Nuchores, Il quale essendo stato condotto in Tripoli dall'Hospitaliero la Sengle, con due Galere; hauendo lasciate l'altre due, ad acconciarsi in Messina; ben presto venne in dissensione co'l Gouernatore; ilquale stimaua essersi contrauenuto all'ordine del General Capitolo; dando ad altri quell'autorità, ch'à lui era stata dal Capitolo delegata. Perilche cominciò egli à scriuere al Consiglio lettere risentite, & à fare instanza, che mandato gli fosse Successore in quel gouerno. E così poco vtilmente l'vno, e l'altro potero essercitar il Carico loro. Onde i Tagiorini, e gli altri nemici Infedeli faceuano correrie, & imboscate fin al secondo Pozzo, vicino alla Croce, posta assai vicina alla Città; cosa che per l'adietro di fare non ardiuano. In questo mezo trouandosi l'Imperatore Carlo V. alla Dieta in Augusta, doue in vano s'affaticaua in prouare se fatto gli veniua di far cadere la successione dell'Imperio, dopo i giorni suoi, e del Rè de' Romani suo Fratello, in persona del Rè Filippo Principe di Spagna suo Figliuolo, ch' essendo iui presente, in bellissime Giostre s'essercitaua; scrisse al Gran Maestro, & al Consiglio, che per estirpatione de' Corsali, e particolarmente di Draguto, egli haueua deliberato, e risoluto, che diuidendosi in quell'anno l'Armata sua Imperiale in due Squadre; quinci il Principe Doria, con le Galere d'Italia, e quindi D. Bernardino di Mendozza, con quelle di Spagna, ad altro non attendessero, ch'à perseguitare quel perniciosissimo Corsale; fin à pigliarlo, & annichilarlo. Onde pregaua che le Galere della Religione, quanto prima mandare si douessero ad vnirsi con quelle del Principe sopradetto. Il quale sdegnato grandemente della presa di Rapallo, e d'infiniti altri danni, che'l detto Draguto frescamente fatti haueua nel dominio della Republica di Genoua, quasi sopra gli occhi di lui, ch'era tuttauia Capitan Generale del Mare dell'Imperatore; haueua proposta, e con efficacia grande procurata quell'Impresa. E perche Draguto, d'origine, e di stirpe infima, e bassissima, e da principio debolissi-

Si manda commissione, e procura al Commendator Fra Pietro di Monte, per rendere l'obedienza al Papa.

Carlo V. in vano procura di far cadere la Successione del l'Imperio nella Persona del Rè Filippo suo Figliuolo.

1550 mo, così famoso, e potente diuenne, che di proprie forze maritime, s'agguagliaua, od almeno era poco inferiore à quelle de'due Fratelli Oruccio, & Ariadeno Barbarossa; anzi gli superaua, se non di crudeltà, e di fortuna; almeno d'astutia, e d'ardire, in assalire, e dannificare tutte le Riuiere maritime de'Christiani sì, che venne à commouere, & à conturbare tutto il Mondo. Onde fù finalmente necessario, che l'istessa Armata Imperiale, contra di lui si mouesse; Non parerà fuori di proposito, se diuertendo alquanto dalla narratione della nostra Istoria, si dirà breuemente qualche cosa intorno alla sua origine.

Draguto, e sua origine.

Nacque adunque Draguto nella Natolia, di Padre Turco naturale, pouero Contadino, e Pastore, della Villa, ò sia Casale detto Mentescelì, posto alla Marina, in terra ferma, quasi à dirimpetto dell'Isola di Rodi. Perilche era da'Turchi Mentescelì nomato. Auenne; ch'essendo egli Fanciullo, d'età circa di 12. anni, molto spiritoso, & ardito; essendo trouato à caso à guardare gli armenti, da vn Capo di Bombardieri del Gran Turco, che mandato per seruigio della guerra, se ne passaua al Cairo; inuaghito costui delle maniere, e delle viuacità sue, tenne modo, d'hauerlo a'suoi seruigi dal Padre, e dalla Madre; la quale si dice, c'hauendo poi con danari subornati alcuni Testimoni, prouasse, che fosse Greca, e Christiana; perche potesse il Figliuolo esser descritto frà gli Schiaui del Gran Turco, & ascendere a'Carichi, & alle Dignità maggiori della Militia Ottomanna. Ilche a'Turchi naturali, che di Padre, ò di Madre Christiana nati non siano, è vietato, e prohibito. E fù da quel Capo Maestro de' Bombardieri condotto al Cairo; Doue essendo essercitato à maneggiare quelle Machine, presto se ne fece pratichissimo; e diuenne valente Bombardiero.

Turchi naturali, che non sono di Padre, ò di Madre Christiana, non possono ascendere a'Carichi, & alle maggiori Dignità della Militia Ottomanna.

Morto essendo poi non molto dopo, il Padrone, si trasferì egli in Alessandria d'Egitto; e quiui accordatosi per Bombardiero, sopra vn Vasello di Mori, ch'in Barbaria se ne passaua; si condusse, e si fermò all'Isola delle Gerbe; Doue, e nella circonuicina Barbaria essendoui abbondanza di formenti, e d'altre vettouaglie, s'annidauano i Corsali Turchi, in numero forse maggiore, ch'in Algieri. E quiui trouandosi frà gli altri Sinam Giudeo, & Acsac Rais, sopranominato il Zoppo, cominciò nelle Squadre di costoro nauigando ad essercitarsi nel Corso, come particolare Azappo; fin c'hebbe modo d'entrare alla quarta parte d'vn picciolo Bergantino, ilquale in pochi viaggi, venne finalmente à rimanere tutto suo. E fù così fortunato in far buone prede, che ben presto s'armò vna grossa Galeotta, con la quale se ne passò in Algieri al seguito di Barbarossa; dal quale fù egli molto stimato, e tirato innanzi. Talmente, c'hauendo poi Barbarossa ottenuto il Generalato del Mare da Sultan Solimano, come detto habbiamo; condusse seco Draguto Rais in Costantinopoli, e lo fece Capitano di diuerse Galere. Onde alla Preuesa commandaua venti Galere, e dieci Galeotte; conducendo l'antiguardia dell' Armata Turchesca. Indi mandato essendo Sinam Giudeo, da Solimano à Sues Capitano dell'Armata del Mare Rosso, gli succedette Draguto nel gouerno dell'Isola delle Gerbe. E morto essendo finalmente Barbarossa, rimase egli Capitano, e Capo di tutti i Corsali della Barbaria; con grande autorità, e con Patente amplissima di Solimano. Presso al quale, per molte sue proue fatte contra Christiani, s'haueua acquistata molta riputatione, e credito. E massimamente dopo, che nauigando quasi ordinariamente con 25, e 30. Vaselli, frà Galere, e Galeotte; senza riceuere mai altra disgratia, che d'essere preso da Giannettino Doria, haueua quasi renduti innauigabili i Mari d'Italia, e di Spagna: Hauendo rouinate, e distrutte gran parte dell'Isole adiacenti, e delle loro Terre maritime, e prese in diuerse volte molte Galere, e molte grosse Naui, & vn numero infinito d'altri Vaselli: Con hauere cattiuate, e fatte schiaue innumerabili quantità d'Anime Christiane; à molte delle quali hauea fatta rinegare la S. Fede. E finalmente essendo diuenuto ricchissimo, e potente; non contento di tiranneggiare l'Isola delle Gerbe; gli nacque desiderio, & ambitione d'essere anch'egli ad imitatione di Cairadino, e di Morat Agà intitolato Rè nel la Barbaria. Et à punto pochi anni prima, che l'Imperatore facesse la risolutione, che detta habbiamo; riuscito gli era il suo ambitioso disegno; essendosi furtiuamente impadronito della Città d'Africa, e di Monastero, con alcun'altre Terre maritime, e frà Terra, verso il Regno del Caroano.

Principio della fortuna di Draguto.

Vdirono molto volentieri il G. Maestro, & il Consiglio l'inuito fattogli dall'Imperatore d'aiutare con le forze loro l'Impresa della distruttione di quel rapace Corsale, così gran nemico, che tanti danni, e disturbi alla Religione loro ancora particolarmente daua; come da' narrati successi si può comprendere: Essendo eglino oltra di ciò, quasi ogni anno seco alle mani, od in Malta, o nel Gozo, ouero in Mare; e massimamente ne'contorni delle Gerbe. Et auenga, che non hauessero forze basteuoli per opporsi, e resistere contra tutta la sua Armata; procurando nondimeno d'vnirsi con altre Galere Christiane, già più volte sturbato, frenato, e da'nostri lidi vltimamente discacciato l'haueuano. Disegnaua il Principe Doria d'andare sopra Draguto così à buon hora, che l'hauesse potuto rinchiudere nelle Gerbe, o uero in Africa; prima che secondo l'vsato suo stile, vscisse per andare in Corso; giudicando, ch'altramente impossibile, o difficilissimo stato gli sarebbe il poter trouarlo, e giungerlo in alcun'altro luogo. Tale, e tanta era la vigilanza, la velocità, e l'arte, che Draguto vsaua. Perilche communicato hauendo con lettere il disegno suo al G. Maestro, & al Consiglio; Spedirono con ogni breuità, e buona prouisione a'22. di Marzo, dell'anno sopradetto 1550. l'Hospitaliero F. Claudio della Sengle, Capitano delle Galere, con due di esse; cioè la Capitana San Claudio, e San Gio. Battista, detta la Cornuta, commandata dal Commendatore Fra Don Bernardo de Guimeran, alla volta di Messina, doue s'erano già acconciate, e poste in ordine l'altre due Galere; cioè Santa Maria Madalena, detta il Gallo, commandata da F. Francesco de Gozon detto Melac, Commendatore d'Argentens; e S. Barbara, commandata dal Commendatore di Bourges F. Guglielmo Couppier. E portando vna fiorita, e scelta Carauana di Caualieri; vnite insieme le 4. Galere, se n'andarono à Palermo, à congiungersi, co'l Principe Doria. Il quale hauendo quiui fatta la massa; oltra la Squadra di Spagna, & altre Galere, ch'vnite con D. Bernardino di Mendozza per il medesimo effetto, andauano scorrendo frà l'Isole di Maiorca, e Minorica; si trouò hauere 54. Galere: Frà lequali ve n'erano trè del Papa, sotto la condotta del Priore di Lombardia F. Carlo Sforza, le quali dopo la morte di Papa Paolo III. rimase erano al soldo della Chiesa:

Fra Claudio della Sengle con le 4. Galere della Religione se ne và in Palermo, ad vnirsi co'l Principe Doria, contra Draguto.

Trè

1550

Trè del Duca di Firenze, guidate da Giordano Orsino;e quelle di Genoua. E tutte l'altre erano di Napoli,e di Sicilia. Riceuette il Principe con molta allegrezza,& honore l'Hospitaliero la Sengle;e diede il solito,e debito suo luogo alla Capitana, & allo Stendardo della Religione;in maniera, che standosi egli in mezo con lo Stendardo Imperiale, haueua alla banda diritta quello del Papa, & alla sinistra, quello della Religione. E con quest'ordine nauigò alla volta di Trapani, e quindi sciolse verso Barbaria. E sopragiunto essendo da tempi fortuneuoli,gli conuenne afferrare,e soggiornare due giorni in Porto Farina: Di doue s'incaminò con diligenza verso la Città d'Africa;sperando di sopragiungerui,e d'improuisamente coglierui Draguto;in conformità de gli auisi, che con vna Fregata à posta mandati gli haueua il Gran Maestro,hauuti per via di Tripoli; dicendo, che temendo il Corsale, che l'Armata dell'Imperatore fosse per andare sopra le Gerbe,haueua da quell'Isola cauate tutte le robbe, e le sostanze sue, e condottele in Africa.

Luogo dato dal Principe Doria alla Capitana della Religione nell'Armata.

Però l'accorto,& astuto Draguto, fatto più cauto dall'essempio di Barbarossa;ilquale spesso dolere si soleua del suo graue errore,essendosi lasciato rinchiudere dall'Imperatore,con tutta l'Armata sua nello Stagno di Tunisi; fù molto ben auertito di non lasciarsi sopragiungere, & assediar in Africa. Mà lasciati hauendo in presidio di quella Città molti Soldati stipendiati Turchi,e Mori; oltra i Cittadini,con molte prouisioni, sotto il gouerno d'Essè Rais suo Nepote, Figliuolo d'vna Sorella sua,molto giudicioso,& ardito;si volse trouar fuori alla larga con l'Armata sua;la quale in quell'anno haueua accresciuta in modo,che costringendo i Corsali à seguirlo,passaua il numero di quaranta Vele;hauendo disegnato d'assaltare l'Isola della Pantalarea; Auenga che per hauer egli penetrati poi i disegni del Principe Doria,mutasse consiglio; per non essere quiui sopragiunto. Onde per diuertire la guerra, e l'assedio delle Gerbe,e d'Africa;già era scorso verso l'Isole della Corsica,e della Sardigna; con animo di passarsene anco à dannificare la Costa di Spagna. Per il che giunto essendo il Principe Doria vna mattina nell'Alba sopra la Città d'Africa, e quiui non hauendolo trouato; circondò con l'Armata la detta Città;& attese à riconoscere il sito,e la fortificatione di quella,così da vicino,ch'vna delle molte cannonate,che da' Beluardi di essa si disserrauano,percosse con poco danno nella Galera Imperiale, & vn'altra portò via lo spigone della Galera cornuta del Commendatore Guimeran.

Indi dopò hauere il Principe, parte abbrusciati,e parte presi alcuni Vaselli Moreschi; che quiui si trouauano;nauigò con l'Armata à Monastero. Et hauendo riconosciuta ancora quella Città; e vedendo essere Impresa facile,e da spedirsi in pochi giorni il pigliarla;come già presa s'era nell'anno 1540. si risoluè d'assaltarla,e di prenderla; per ricreare alquanto con quell'Impresa l'Essercito,che già pareua fastidito,e satio,d'essere stato così lungamente imbarcato;e per renderlo insieme più animoso contra quei Barbari, come per lo più auenir suole, quando con vittoria, e guadagno si comincia alcuna guerra. E dato hauendo Carico di Capitan Generale in terra à D. Garçia di Toledo, Figliuolo di D. Pietro Vicerè di Napoli,ch'in quell'Armata si trouaua;guidando le Galere di Napoli;con buonissimo ordine fece sbarcar l'Essercito; scendendo anco in terra lo Squadrone della Religione, in numero di 400. Huomini benissimo armati,& in ordine;sotto la condotta del Commendatore F. D. Bernardo de Guimeran; al quale l'Hospitaliero la Sengle,ne diede il Carico;con titolo di suo Luogotenente in terra. Portando l'Insegna della Religione,il Caualier F. Giorgio de Dyò,ch'era il più Antiano de' Caualieri Aluergnaschi, che quiui si trouauano. Eranui nello Squadrone sopradetto della Religione,circa 140. braui Caualieri, i quali ricordandosi del modo, co'l quale già l'altra volta s'era preso Monastero; non così presto sbarcati si furono, ch'essendo vsciti fuori della Città i Nemici, per isturbare lo sbarcamento dell'Essercito Christiano;strinsero di maniera contra di loro la scaramuccia,che non potendo i Barbari sostenere l'impeto,e la carica loro,e voltandosi in fuga,si diedero animosamente à seguirgli alla volta di Monastero;in maniera,che laudando,& approuando D. Garçia l'ardito,e generoso disegno loro;così opportunamente secondar gli fece da tutto l'Essercito,che questa volta ancora s'entrò nella Città di Monastero,mischiati i Christiani co' Turchi, e co' Mori;ferendone,& vccidendone molti;e costringendo gli altri, à ritirarsi,& à saluarsi,fuggendo nel Castello. Doue vedendosi i Barbari in buon numero,parte Turchi,e parte Mori,fra' quali v'erano quasi tutti i migliori,& i più principali del Luogo,si risoluerono di difendersi. Perilche senza perdere i nostri punto di tempo,cominciarono à dargli la batteria,con l'artigliarie delle Galere;tirando senza intermissione alcuna contra il detto Castello. Onde crepato essendo il Cannone di corsia ad vna Galera del Signor di Monaco,oltra hauere vccisi molti Huomini,per la violenza,& impeto grande che fece; s'aperse la Galera, & à poco à poco se n'andò in fondo;dando però tempo alle genti,che rimase erano in vita, di saluarsi; con buona parte de gli apparecchi. E veduto essendosi,ch'in tal modo,poco,o nessun profitto si faceua;si risoluerono i nostri di piantarui la batteria formata in terra. Et à tale effetto fece D. Garçia di Toledo vsare tal diligenza,ch'essendosi in due giorni fatti i bastioni;furon colocati in luogo opportuno, sette grossi Cannoni,& altri 4. pezzi d'artigliaria minore; co' quali con tanto impeto,e furore le mura di quel Castello percosse,e battute furono,che continouando anco il Principe Doria la batteria per Mare,in breue ne caddè rouinata in terra vna parte,con apertura tale,ch'a' 28. di Maggio,doppo essersi perseuerato à battere fin all'hora di Vespro,con hauere anco fracassati,e rouinati alcuni de gli alloggiamenti de' Barbari: Conceduta essendosi l'Antiguardia alle Schiere della Religione, & à gli Spagnuoli del Terzo di Napoli,se gli diede con grande impeto,e brauura l'assalto; combattendo, e difendendosi gli Infedeli con estraordinario sforzo; e massimamente i Mori del Luogo. Però vn'hora, e meza dopò, crescendo sempre, e sempre rinforzandosi la zuffa, i Mori furono abbandonati da' Turchi di Draguto, i quali hauendo veduto esserui pochissima speranza di difendere quel Castello; e sperando di fare maggior seruigio al Signor loro; fuggendo per la porta di dietro, che non era stata cinta d'assedio, si saluarono in Africa. E con essi, parte de' Mori, i quali vedendo finalmente, che i Christiani,di viua forza nel Castello entrauano,presero anch'eglino allo scampo loro il medesimo rimedio;

Squadrone della Religione di 400 Huomini sotto Monastero in Africa.

Cannone di corsia d'vna Galera del Signor di Monaco,crepando vccide molt' Huomini & aperse la Galera in modo, che s'affondò.

1550

non prima però, che brauamente essendosi difesi, più di trecento di loro tagliati à pezzi, quiui non ne rimanessero, con morte di circa sessanta Christiani; e frà essi d'alcuni Caualieri di San Giouanni, di quelli, che militauano nella Soldatesca Imperiale. Mà dello Squadrone della Religione, solamente vi morirono alcuni Soldati; restandoui però feriti molti Caualieri. E particolarmento Fra Luis Doria, Caualiero Prouenzale, che fù malamente trattato dal fuoco artificiato; F. Alonso de Scobar Caualiero Castigliano; e Frat'Antonio delle Caui Caualiero Messinese; i due vltimi de'quali stroppiati ne rimasero; questo d'vn braccio, e quello d'vna mano.

Il Castello di Monastero preso da' nostri.

Essendosi adunque in tal modo presa la Città, & il Castello di Monastero nello spatio d'otto giorni, furono dati à sacco a'Soldati, e vi furono fatte schiaue da mille, & ottocento Anime. Et hauendo lasciato quiui, & in Susa, che si trouò vota d'Habitatori, buon presidio d'alcuni Mori del Rè del Caroano, nemico di Draguto, Parente, e confederato di Mulei Assem Rè di Tunisi; parendo al Principe Doria, che sarebbe stato tempo perduto, l'andare vagando per il Mare, e vanamente correndo con poca riputatione sua, dietro à Draguto; andò à porsi con l'Armata all'Isolette chiamate le Conigliere, poste quasi à due miglia in Mare, à dirimpetto della Terra di Tabolba, ò sia Tuburba, frà le Città d'Africa, e di Monastero: tenendo questa per Ponente, lontana intorno ad otto miglia, e quella à dodici per Leuante. Considerando, che se Draguto hauesse voluto mettere alcun maggior Presidio in Africa, ò tentare di ricuperar Monastero, sforzatamente in quel luogo capitar douesse. Però mentre quiui faceua l'Armata soggiorno; scemandosi nel Principe la speranza, che Draguto fosse per dargli sù le prore in quel luogo; e dubitando di consumar tutta la State, senza far frutto alcuno; hauendo chiamati tutti i più principali Capitani dell'Armata à Consiglio, propose, e co'l parere di tutti determinò, che per sodisfare alla mente, & al desiderio dell'Imperatore, circa la distruttione di Draguto, niun'altra cosa, nè più vtile, nè più necessaria per all'hora fare si poteua, ch'espugnare la Città d'Africa; per quindi scacciarlo, e snidarlo. Mà perche quiui non haueua il numero de'Soldati, e la quantità delle munitioni, e delle vettouaglie, che per tal Impresa erano necessarie; D. Garçia di Toledo accettò volentieri la commissione offertagli dal Principe, d'andare con diligenza à dimandare aiuto, e soccorso al Vicerè Don Pietro suo Padre. Ilche faceua egli di tanto miglior coraggio, e con tanto maggior ardore, quanto, che speraua d'acquistarsi in quell'occasione vn'honor grandissimo; credendosi, che non meno nell'Impresa d'Africa, ch'in quella di Monastero, gli douesse toccare il Carico di Capitan Generale in terra. E per quest'effetto, nauigò con diligenza grandissima in Napoli, con 24. Galere, frà le quali v'andarono due della Religione; cioè S. Maria Madalena, commandata dal Commendatore Fra Francesco de Gozon, detto Melac, ilquale come più Antiano portaua la Bandiera; e S. Gio. Battista, detta la Cornuta, commandata dal Guimeran. E trouandosi parimente nell'Armata, Ernando de Vega Figliuolo maggiore del Vicerè di Sicilia, Capo dell'Infanterie di quel Regno, ilquale si segnalò molto valorosamente nell'espugnatione di Monastero; dopo hauere raccommandato quel Carico al Caualier F. Alonso Sedegno suo Alfieri, fù similmente dal Principe mandato con vna Galera Spalnerata al Vicerè Giouanni de Vega suo Padre, à chieder aiuto per l'istessa Impresa. La quale paruta essendo al detto Vicerè, la migliore, e la più honorata, che fare si potesse, per beneficio di quel Regno, che staua à carico suo; tanto più da Draguto molestato, quanto era più vicino; E sapendo egli, che per antico priuilegio de' Viceregi di Sicilia, à lui apparteneua, e toccaua l'essere Generale dell'Imprese, ch'in Barbaria si faceuano; l'abbracciò molto volentieri. Et essendosi determinato d'andarui egli stesso in Persona; costitui, e deputò il detto Ernando de Vega suo Figliuolo Presidente, perch'in assenza sua, insieme co'l Consiglio gouernasse quel Regno. E mandò alle Conigliere D. Giouanni Osorio, ad auisare il Principe Doria della deliberatione sua; pregandolo, che gli piacesse di trasferirsi con quelle 28. Galere, che gli auanzauano, in Palermo; doue egli si sarebbe imbarcato; e si sarebbono potute rimorchiare le Naui, e gli altri Vaselli, per portare le prouisioni, che per l'Impresa preparando andaua.

Don Garzia di Toledo mandato dal Principe Doria in Napoli à chieder soccorso al Vicerè suo Padre, per l'Impresa d'Africa.

Piacque sommamente al Principe la risolutione del Vicerè; & hebbe infinitamente caro, ch'egli volesse trouarsi personalmente à quell'Impresa; e farsi Capo di essa. Percioche non hauendo egli altro ordine dall'Imperatore, che di perseguitare Draguto Rais per Mare, come particolar Corsale; non era in tutto sicuro, che Cesare, stante la Tregua, che con Solimano fermata haueua, fosse per approuare la determinatione fatta di guerreggiare in terra; assediando, e combattendo Africa, che da'Turchi era presidiata, sotto la protettione di esso Solimano. Ilquale desiderando assai di stendere l'Imperio suo in Barbaria, per poter più facilmente quindi aspirare alle cose d'Italia, e di Spagna; si dubitaua grandemente, ch'esser potesse quella vn'occasione, d'importunamente irritarlo à nuoua guerra contra l'Imperatore. Onde giudicaua il Principe, che l'hauere in quell'Impresa, la compagnia del Vicerè; gli douesse in ogni euento essere di grande discarico appò l'Imperatore; & anco di grande aiuto, per honoratamente condurla à fine. Perilche auenga, ch'egli conoscesse non essere per la detta Impresa vtile, nè espediente il leuarsi dalle Conigliere; onde teneua la Città d'Africa così stretta, che sussidio alcuno per Mare entrare non le poteua: Volendo nondimeno sodisfar alle preghiere del Vicerè, nauigò subito alla volta di Palermo. Nè fù egli sì tosto partito dalle Conigliere, che succedete à punto quello, di che si dubitaua. Perciocch'essendo gli Africani auisati della partenza sua; e sapendo, che due Naui, ch'eglino aspettauano d'Alessandria, per dubbio dell'Armata Christiana s'erano fermate alle Gerbe; mandarono subito à chiamarle. Et essendo con esse entrati in Africa, 400. Mori Alessandrini al Gran Turco fedelissimi, valendosi delle buone artigliarie, che quiui trouarono; dell'armi, del riso, e d'altre vettouaglie, che portauano, e de'legnami istessi di quelle Naui, che per far ripari si disfecero; renderono poi più difficile, e lunga quella guerra. Trouò il Principe Doria, che'l Vicerè di Sicilia haueua già in ordine due grosse Naui, & alcuni Schirazzi; e ch'à tutto poter suo s'apparecchiaua, e s'accingeua per andare à quella guerra. Perilche se ne passarono subito ambidue vnitamente in Trapani, per far quiui l'adunanza dell'Armata; doue poco tardò à comparirui ancora Don Garçia di Toledo,

Apparecchi di Giouanni de Vega, per l'Impresa d'Africa.

con

A con le ventiquattro Galere, e con alcuni Vaselli da carico;conducendo seco buon numero di Soldati Spagnuoli,d'artigliarie,e d'altre prouisioni à quell'Impresa necessarie. Però tanto spiacque à Don Garçia il vedersi dalla Persona del Vicerè di Sicilia occupar il luogo,& il Carico, che nell'animo suo già presupposto s'haueua,che toccare gli douesse di commandare in terra, che mostrando di volere per sè stesso con la Squadra delle Galere, e delle forze,c'haueua, attendere à perseguitare Draguto, stette per ritornarsene à Napoli;guastando, e rompendo ogni disegno dell'Impresa d'Africa; conoscendo,che senza quel soccorso ottenuto dal Vicerè suo Padre, non si poteua far cosa buona. E partito in effetto si sarebbe, se dalla prudenza, e destrezza del Principe Doria, non fosse stato quietato. Percioche desiderando egli oltra modo di rimediare à quell'inconueniente,perche l'Impresa sopradetta si potesse tirar innanzi; conuitò à mangiar seco quei Signori nella Galera Imperiale; & essendo in ciò stato aiutato dal credito, e dal buon zelo dell'Hospitaliero Fra Claudio della Sengle;trattò con tanta sagacità,e con sì destro modo frà loro, che'l Vicerè Giouanni de Vega,ancorch'altiero fosse, s'accommodò nondimeno à dire con grande humanità, e cortesia, al medesimo Principe, & à Don Garçia,ch'essendosi offerta l'occasione di così honorata Impresa,non haueua potuto soffrire di non

1550

Andrea Doria con la prudenza sua quieta Don Garzia di Toledo.

B personalmente anch'egli trouarsegli; con intentione di tener con essi loro,solamente il luogo d'vn terzo,& eguale Compagno; e quiui seruendo à Dio,& all'Imperator suo Signore,procurar di farsi anch'egli di tanta gloria partecipe. Perilche desideraua,& affettuosamente pregaua, che da tutti trè loro, come da buoni Fratelli, in amore,& in caritade vniti, l'Impresa sopradetta si seguisse,e si mettesse in essegutione. Contentandosi egli,perche la parità frà di loro più egualmente si serbasse, ch'ogni cosa si deliberasse,e s'ordinasse per consiglio,e per concorde voler di loro trè;e che tutti i bandi in quell'Armata,e nell'Essercito si facessero,si publicassero,e s'esseguissero à nome dell'Imperatore solamente;senza nominar alcun di loro. Le quali parole furono di tanta efficacia, che stimando D. Garçia essergli di grand'honore,e di molta riputatione,ch'essendo egli ancor assai giouanetto,e non ancor ornato d'alcun eminente grado da Cesare; fosse in quella guerra fatto nell'autorità eguale à due Personaggi così accreditati,così maturi, e così graui,& in soblime grado da S. Maestà costituiti;come erano il Principe Doria,& il Vicerè Giouanni de Vega; di buonissima voglia si contentò,ch'in tal modo si seguisse l'Impresa. Perilche di commune accordo, si risoluerono questi trè Capi,di dar conto all'Imperatore, per lettere loro,delle ragioni,che mossi gli haueuano,per seruigio di S. Maestà, e per beneficio di quei

Temperamento preso fra'l Principe Doria, il Vicerè Giouanni de Vega, e Don Garzia di Toledo, per seguire l'Impresa di Africa.

C Regni,à fare l'Impresa d'Africa;dicendo,che per non essere i Corsali compresi nella tregua,che S.Maestà fermata haueua con Solimano;non poteua il Turco con ragion dolersi di qualsivoglia danno,ch'in Mare,od in Terra,à Draguto si facesse. Il quale non ostante la detta tregua,haueua fatti infiniti danni nelle Terre maritime di Sicilia,di Napoli,di Genoua,di Spagna,e di Malta. Conchiudendo,ch'in ogni euento,ch'alla Maestà sua non piacesse, che l'Impresa sopradetta s'effettuasse; oltra che poteua ella riuersarne sempre la colpa sopra'Ministri suoi,sarebbe anco l'ordine suo arriuato in tempo,c'hauerebbono potuto ritirarsene.

Giunse quest'auiso all'Imperatore in Augusta, doue si trouaua tuttauia alla Dieta; trattando all'hora à punto, che la Camera Imperiale douesse dar aiuto di danari sempre, che bisognasse, contra il Turco,al Rè de'Romani suo Fratello,ilquale nuouamente era entrato in isperanza d'insignorirsi della Transiluania. Percioche Fra Giorgio Vescouo di Varadino, prese hauendo l'armi contra la Reina Isabella,vedoua del Re Giouanni Sepusio, che s'era ritirata in quella Prouincia, insieme co'l picciolo Rè suo figliuolo,dopo,che da Buda discacciati furono,e quiui sotto la protettione di Solimano regnaua;& hauendone il Vescouo sopradetto lungamente tenuto il gouerno,haueua nella Prouincia sopra-

D detta così grande autorità,e seguito,che prometteua al detto Rè de'Romani, s'hauesse voluto dargli aiuto,di farlo in breue Signore della Transiluania;la quale conosceua egli giustamente toccargli, come à legitimo Rè d'Vngheria,e cessionario delle ragioni dell'istesso Rè Giouanni Sepusio; e che facilmente hauerebbe discacciata la detta Reina Isabella,insieme co'l Figliuolo,& i Turchi ancora; contra de' quali i Soldati del Rè Ferdinando haueuano parimente prese l'armi a'confini del Fiume Lissa; perche quei Barbari impedir voleuano il Rè sì,che fabricar non potesse la Fortezza detta Zanole, per la quale si facilitaua al Rè il passo in Transiluania. Per ilche giudicando l'Imperarore,che per l'interesso del Rè suo Fratello,la Tregua con Solimano in ogni modo rotta ne rimarrebbe; laudò,& approuò l'Impresa d'Africa, la quale giudicaua tornargli anco in quell'occasione,molto à proposito;per tener diuise le forze del Barbaro nemico. Essendosi adunque fatta in Trapani la resegna delle genti dell'Armata,la quale frà Galere,Naui,& altri Vaselli,arriuaua al numero d'ottanta Vele;si trouò,che douendo rimaner le Galere fornite di gente, per ogni repentino apparire di Draguto; si poteuano sbarcare poco più di quattro mila Fanti, la maggior parte Spagnuoli,Soldati vecchi de'Terzi di Napoli, e di Sicilia; compresi i cento,e cinquanta Caualieri di San Giouanni, i quali co'proprij Soldati loro,

Il Principe Doria, Giouanni de Vega,e Don Garzia di Toledo scriuono all'Imperatore, dandogli conto della ragione che mossi gli haueua à far l'Impresa d'Africa.

E e con gli Auenturieri, che volontariamente s'erano posti sotto la Bandiera della Religione; faceuano vna molto riguardeuole,e lucidissima Schiera di cinquecento Huomini,tutti benissimo in ordine,e molto ben armati. Pareua à molti,che fosse troppo temeraria Impresa,il volere con sì picciolo Essercito presumere d'espugnar Africa,Città fortissima,posta in terra ferma, tutta habitata da Infedeli, che si sogliono raunar insieme in Schiere innumerabili. Onde quando poi riuscita la videro, tanto più gloriosa,e marauigliosa la stimarono. Due cose furon quelle, che principalmente affidarono quei Capi dell'Armata,al passar oltra à quell'Impresa con sì poco numero di gente. L'vna fù il sito della Città d'Africa,commodissimo,come diremo appresso,ad essere cinto d'assedio dalla banda di terra,con pochissima gente: L'altra fù,ch'odiando communemente i Mori, l'Imperio Turchesco; parendogli d'essere tenuti sotto di quello,in luogo di Schiaui; Il Rè del Caroano,& altri Sciechi,nemici de'Turchi, e particolarmente di Draguto,offeriuano al Vicerè; e per tale effetto diedero gli Ostaggi, che con la Caualleria loro difenderebbono l'Essercito Christiano dalla banda di terra, da ogni nemico assalto; e

1550 di tenere ben proueduto, e fornito il Campo, di carni, e d'alcun'altra sorte di vettouaglie; nella quale offerta faceua alcun fondamento, e poneua alcuna speranza il Vicerè, per la presenza di Muleì Assem Rè di Tunisi, ch'iui si trouaua; Il quale così cieco, com'era, volle personalmente andar à quell'Impresa; assicurando i nostri, che quando ben tutti gli altri Mori, della promessa loro mancato hauessero; non mancarebbono però mai quelli della fattione sua. I quali essendo fastiditi del tirannico procedere di Muleì Amet suo Figliuolo, lo stimolauano à ritornarsene in Barbaria, come in effetto vi ritornò in quell'occasione; con isperanza, che la Città d'Africa così presto espugnar si douesse, ch'auanzarebbe an co tempo all'Armata Christiana, per aiutarlo à riporsi nel real suo Solio di Tunisi; discacciandone Amet, in conformità della licenza, & ordine, che n'haueua hauuto dall'Imperatore.

Era la festa della Natiuità del Glorioso S. Gio. Battista dell'anno sopradetto mille cinquecento, e cinquanta, quando l'Armata sciolse da Trapani, per la volta di Barbaria; e presa hauendo terra à Capo Cartagine, iui si sbarcarono alcuni Mori amici, ch'andarono à raunare le squadre loro; & essendosi imbarcato il Mastro di Campo Luis Perez de Vargas, con alcune Compagnie di quelle del presidio della Goletta, quindi nauigò la detta Armata verso Africa; doue giunse a' ventisei di Giugno, e sorse alla banda di Leuante, per cagione de' secchi, e de' bassi fondi, che la detta Città in maniera circondano, ch'impediscono il poterui approdare, eccetto che per due canali, l'vno capace di dieci à dieci, e l'altro di due à due Galere solamente. All'apparire dell'Armata Christiana, veggendo Esse, da altri detto Assan Rais Nepote di Draguto, e Gouernatore d'Africa, che'l Popolo di quella Città era tutto ripieno di timore; e che mormorando, grandemente di Draguto si doleua; dicendo, che se con tanti Va selli armati, e con tante Fuste non hauesse egli continouamente molestati i Christiani, e se'l dominio di quella Città vsurpato non si fosse; non si sarebbono mai mossi contra di loro con tale Armata; Chiamando egli i Principali à consiglio, dopo hauere con orgogliose parole brauando detto, ch'egli solo, co'Turchi della sua guardia, e co'Mori d'Alessandria, ch'in tutti doueuano arriuar al numero di cinquecento buoni Soldati, gli bastaua l'animo di tagliar à pezzi tutti quegli Africani, ch'in quell'occasione non si fossero mostrati fedeli à Draguto loro legitimo Rè; e c'hauerebbe sofficientemente difesa la Città, ch'era fortissima, e d'ogni cosa necessaria ben munita, contra Christiani, fin che Draguto fosse venuto al soccorso suo, o per Mare, o per Terra; come mancato non hauerebbe: Venne poi con più dolci, e più benigne parole, (serbando però sempre la grauità, & il decoro di valoroso, e d'intrepido Capitano) à rammentargli, c'haueuano riceuuti innumerabili, & infiniti beneficij da Draguto; dopo ch'eglino, per non essere saccheggiati, e mandati in dispersione, per legitimo Rè loro volontariamente accettato l'haueuano; E che con somma rettitudine, e giustitia erano stati gouernati; e che la Città loro era stata sempre sotto il gouerno suo abbondante, e di ricco, & vtile commercio nobilitata. Per ilche gli essortaua all'osseruanza della fedeltà giuratagli; alla difesa della propria patria, alla conseruatione della libertà, & alla saluatione de' proprij Figliuoli, e delle Mogli loro; proponendogli gran premij, e la gloria del combattere per la Religione, e per il Profeta loro Maometto. Promettendogli finalmente certissima vittoria. E dopo hauere con apparenti ragioni discolpato Draguto; disse, che non egli; mà sì bene Muleì Assem, & il Rè del Caroano, ch'egli chiamò sacrileghi; per essersi vniti co'Christiani, erano stati cagione della venuta di quell'Armata; la quale non ad altro fine, quei Regi istessi Maomettani haueuano quiui chiamata, e condotta, che per castigare con ogni rigore la ribellione da essi Africani, con l'vno, e l'altro di loro vsata.

L'Armata Christiana sopra Africa.

Ragionamento d'Essè Rais Gouernatore d'Africa, al Popolo di quella Città per confermarlo nella fede verso Draguto.

Grande beneuolenza, e gratia, con queste parole appò quei Barbari s'acquistò Essè; e talmente gli confermò con questo ragionamento nella deuotione di Draguto, e gli diede tanto animo, e tanto coraggio, c'hauendo rinouato nelle mani sue il giuramento della fedeltà verso Draguto; con tal determinatione si risoluerono di combattere, che fin alle Donne, & i Fanciulli, ostinatissimamente attesero poi alla difesa. Fece Essè dopo questo, la resegna delle sue genti; & oltra la debole, & inutil plebe, trouò hauere nella Città, 1750. Huomini da combattere; parte Archibusieri, e parte Arcieri: Buon numero di Bombardieri, e sessanta caualli ben in ordine, de' quali era Capitano Mainer, valoroso Moro Africano. Di questi, insieme con trecento Archibusieri, e con alcuni pezzetti d'artigliaria da campagna, diede egli il carico à Caid Alì, che da Monastero s'era ritirato quiui co'l rimanente de' Turchi di quel presidio; ordinandogli, che douesse vscire dalla Città, e che conseruando però quanto possibile gli fosse, le sue genti; si douesse opporre allo sbarcamento del Christiano Essercito. E che douesse far qualche difesa, sopra vna collina posta à dirimpetto alla fronte, che tiene la Città verso terra; intorno à trecento passi lontana. Non ad altro fine, che per mostrarsi a' nostri ardito, e ben risoluto alla difesa; restando egli, co'l rimanente de' suoi Turchi, e Mori armati nella Città; facendo sparare molti pezzi d'artigliaria contra la nostra Armata.

Descrittione della Città d'Africa.

Africa Città maritima della Barbaria, è situata in terra ferma, sotto il Regno del Caroano, frà gli altri due Regni di Tripoli, e di Tunisi; in riua al Mare Libico, o sia Africano; hauendo per Leuante lungo la detta riua, la Torre della Capolla, intorno à trentacinque miglia; indi l'Isola delle Cherchene circondata dal Secco di Beit, e la Città di Sfax in terra ferma, à settanta miglia in circa; e l'Isola delle Gerbe, à poco meno di dugento miglia. E per Ponente tiene Monastero, da lei lontano intorno à venti miglia; Susa à trentacinque, & il Capo Buono à cento, e trenta. Ella è situata sopra vn braccio, o sia lingua di terra, ch'à modo di penisola, vscendo dalla Costa di Barbaria, verso il vento Gregale, si distende in Mare; dal quale è la Città da trè parti circondata, in maniera, che dalla banda, ond'ella è congiunta con la terra; sbarcandosi, & accampandosi il Christiano Essercito, sopra l'istessa lingua di terra, con due sole, e non molto lunghe trauerse di Trinchee fiancheggiate, poteua piantare, & assicurar gli alloggiamenti suoi, in mezo frà la nemica campagna, e la fronte della Città; che pigliando dall'vno e dall'altro Mare, non è più larga di 300. passi; in modo tale, ch'essendo quinci, e quindi difeso dal Mare, poteua star sicuro, senza dubbio d'essere assalito; nè da fronte, nè da tergo, da' nemici offeso.

Fù

A Fù questa Città, come nel Terzo libro della prima parte di quest' Istoria detto habbiamo, edificata da Abdalà sopranominato Mehedi Califa, o sia Sommo Pontefice de'Mori della Setta, & adherenza d'Ali; intorno à gli anni di nostra salute, ottocento. Onde ne fù, come anco è hoggidi, da'Barbari chiamata Mehedia; da'Latini Aphrodisium, e da gl'Italiani Africa. Percioch' essendosi in processo di tempo la detta Città fatta molto ricca, e potente, fù con tali nomi chiamata; volendo per eccellenza dinotare, ch'ella fosse la principal Città di tutta la Prouincia d'Africa. Fù ella più volte acquistata, e ripresa da' Christiani Regi di Sicilia. E variò anco più volte dominio al secolo nostro, andando hor sotto il Regno del Caroano, ed hor sotto quello di Tunisi; finch'essendosi ribellata da Mulei Assem, s'era ridotta à viuere in forma di Republica; parte gouernata da'Mori naturali, e parte da vn gran numero d'Ebrei Spagnuoli, ch'iui ritirati s'erano; dopo, che furon discacciati di Spagna, dal Rè Cattolico. E non molto dopo, se n'impadronì vn Corsale Turco, chiamato Assan Rais, il quale con quattro Galere bastardelle, s'era da Leuante ridotto in questo Luogo, sotto la protettione di Barbarossa. Onde dopo, che l'Imperator Carlo V. hebbe espugnata la Goletta, e Tunisi; rimandò da Trapani, buona parte della sua Armata; per ridurre questa Città d'Africa ancora, sotto l'vbidienza di Mulei

Africa Città, anticamente detta Aphrodisium.

B Assem. Il che però non fù possibile, per cagion dell'Inuerno, che sopragiunse. E finalmente essendo stato quindi discacciato Assan Rais da gl'istessi Cittadini, i quali à furor di popolo vccisero tutti i Turchi; fù la Città nella primiera sua libertà riposta; viuendo di nuouo in forma di Republica: Quando al dominio di quella aspirando Draguto Rais; e vedendo di non poterla per forza d'armi espugnare; per esser ella fortissima di sito, e di mura, e molto ben guardata; non permettendo gli Africani, ch' egli v'entrasse, quando vi capitaua, se non con pochissimi Turchi disarmati; applicò ogni sua arte, & industria ad impadronirsene per astutia, e per tradimento; E dicono i Mori, ch'in tal modo gli riuscisse, Trouauasi in detta Città, vn Cittadino Moro, chiamato Braim Barac, molto principale, & auarissimo: Costui essendo stato con danari corrotto da Draguto, si lasciò persuadere à tradir la sua propria Patria. Talmente, che con l'intelligenza sua, accostato essendosi Draguto, con tutta la sua Armata maritima, sotto pretesto di far l'acquata sotto Africa; come astutamente molte altre volte fatto haueua, per ben assicurar con questo, gli Africani; essendoui quiui acque buonissime, & in grande abbondanza; Venuta che fù la notte, finse di partirsi di prima sera, per andarsene in corso; e fece sembiante di far vela, e di nauigare alla volta di Sicilia. Indi verso la meza notte, essendo l'aria molto scura; ha-

C uendo egli à posta aspettato, e differita quell'Impresa in tempo, che la Luna fosse vicina à congiungersi co'l Sole, per non essere veduto; ritornando di nuouo con l'Armata sua alla volta d'Africa, non molte miglia lontano sbarcò l'Essercito suo; e tacitamente lo condusse sotto le mura della Città, da quella banda, doue Braim Barac haueua cura di far fare le guardie. E quiui con lunghe scale marinaresche fatte di corde, e di bastoni; attese in tutto il rimanente della notte à far montare à suò bell'agio nella Città, gran numero di Turchi. Talmente, che trouandosi hauerne la mattina fatti montar tanti, che per l'effetto bastauano; al primo apparir dell'Alba, con horrende voci gridando Hallà Hallà; improuisamente corsero alla volta della vicina porta. E quiui sforzando, & ammazzando le guardie; di quella s'impadronirono, introducendoui Draguto, co'l rimanente del suo Essercito. Et hauendo egli sotto pene grauissime vietato a'suoi Soldati il sacco della Città, a'preghi de' principali Cittadini, che fedeltà gli prometteuano; s'acquistò con questo, e con altri buoni portamenti suoi, talmente gli animi, e la beneuolenza di tutti gli Africani, così Mori, come Giudei; che volentieri poi con giuramento di fedeltà, e d'omaggio, per Rè loro lo riuerirono. E nel medesimo modo fù poi accettato in Monastero, e ne gli altri Luoghi vniti, e confederati con Africa. Doue quando l'Armata nostra vi giunse, faceua egli fabricare vna forte Cittadella. E per poterui tenere in sicuro l'Armata sua; faceua anco con diligenza nettare, e cauare vn picciol Porto, o sia Mandracchio, che dal Mare entra nella Città; nella quale gouernando con molta equità, e giustitia, attendeua con somma vigilanza à stabilirsi; essendo da quei Popoli molto amato, & vbidito; come nel progresso dell'assedio, ch' appresso racconteremo, si potrà facimente comprendere.

Draguto per tradimento s'impadronì della Città d'Africa.

IL FINE DEL LIBRO DECIMOTERZO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO DECIMOQVARTO.

1550

IVNTA essendo l'Armata Christiana, nel modo, che detto habbiamo, sotto la Città d'Africa; in due giorni soli dopo l'arriuo suo, vsando in ciò i Capitani gran diligenza, hebbe sbarcate; con morte però d'alcuni pochi Spagnuoli, l'artigliarie, e le genti. Le quali diuise furono in due Squadroni; l'vno de' quali conduceua Don Garçia di Toledo, che prese il camino verso la collina; scaramucciando co'caualli di Mainer Africano, e con gli Archibusieri di Cait Alì; e l'altro guidaua l'istesso Vicerè di Sicilia Giouanni de Vega; tenendo al suo lato diritto la Squadra de'Caualieri di San Giouanni, i quali essendo molto ben armati, e delle Sopraueſti loro coperti; dauano a' nostri vaga, e diletteuole, & a'Nemici tremenda, e spauenteuole vista. Et in buona ordinanza, accompagnarono il Vicerè nel luogo, doue accampar si volle; il qual era ameno, e di sua natura assai forte. E hauendo con poca fatica quindi discacciati i Mori, ch'occupato lo teneuano; vi trouarono i Soldati copia d'acque dolci, di freschi pozzi, di frutti, d'hortaggi, e d'altre commodità per rinfrescarsi; onde quiui poi ben' alloggiati, e sicuri se ne stettero; Essendo da vna parte difesi da vno Stagno, che se ben per essere di State, haueua pochissima acqua, non si poteua però da' Caualli passare. E dopo che'l Vicere, fù con lo Squadrone suo iui ben' alloggiato; i Caualieri di San Giouanni, guidati dal Commendatore F. Don Bernardo de Guimeran, Luogotenente in terra dell'Hospitaliero Fra Claudio della Sengle; portando tuttauia la Bandiera il Caualier Fra Giorgio de Dyo; chiesero, & ottennero licenza d'andar anch' eglino alla volta della collina; doue dallo Squadrone di Don Garçia di Toledo, si scaramucciaua tuttauia co' Mori; quasi indouinandosi, che disegnasse Don Garçia, dando la caccia a'Nemici; di rincalzargli, e perseguitargli fin alle porte d'Africa; e fare sforzo d' entrare mescolati con essi loro; come in Monastero già fatto s'era.

Fra Don Bernardo de Guimeran Luogotenente in terra del Generale la Sengle, guidaua lo Squadrone de' Caualieri.

Essè Rais dall'altre parte, haueua fatti vscire dalla Città, da sei cento altri Archibusieri; i quali in buonissima ordinanza stauano vicini alle porte d'Africa, per fare spalle, e per dar animo a'suoi, che scaramucciauano, e per dar terrore a'nostri; mostrando d'hauere dentro gagliardissimo presidio. Però veduto hauendo, che da vna parte gli Spagnuoli di Don Garçia, haueuano guadagnata la sommità della collina; E che dall'altra i Caualieri di San Giouanni, erano sopragiunti alla carica della scaramuccia; fece toccare subito à ricolta, & alla ritirata; la quale si ridusse finalmente in precipitosa fuga, con

A fuga, con grande strage, e mortalità di Caualli, e di Fanti nemici. Onde vedendo Essè i suoi in rotta, e che molto da vicino, e con impeto grande da'Caualieri, e da gli Spagnuoli del Terzo di Napoli erano seguiti; si ritirò subito dentro la Città. E dubitando di quello, ch'à Monastero interuenne, fece con tanta fretta chiudere le porte, ch'alcuni de'suoi fuori ne rimasero; parte de' quali furon da'nostri presi; e parte pigliando il corso à cauallo, verso la campagna si saluarono. Co'l buon principio di questa vittoria, che fece rimaner i Nemici quasi in tutto priui d'ardire; in maniera, che non osauano più vscire dalla Città: Essendo anco accortamente ritenuti dentro, e sparagnati à tempo di maggior bisogno, dal prudente Gouernator loro; s'accampò Don Garçia nell'istessa guadagnata collina; doue trouarono parimente i nostri buone acque, e molte commodità di rinfrescamenti; essendo anco il sito molto forte, che dominaua tutta la campagna, e la Cittade ancora. Perilche il Commendator Guimeran, ricondusse i Caualieri al luogo dal Vicerè assegnatogli, vicino à gli alloggiamenti suoi; per piantarui le Trabacche, & i Padiglioni loro; si come in effetto gli piantarono, ogni Galera il suo grande, e capace per le proprie genti; con l'insegne della Religione. E dopo questo, secondo il disegno dell'Ingegniero Ferramolino, condotto dal Vicerè à quell'Impresa; s'attese à far i ripari, e le Trinchee,

1550

B fiancheggiate con l'artigliarie, e con le sortite loro, da l'vn Mare all'altro; rinchiudendo dentro, con l'vna di esse, la collina, e gli alloggiamenti del Vicerè; i quali si stendeuano alquanto più oltra verso la campagna; E con l'altra, che fecero à dirimpetto della fronte della Città, si rendeua sicuro l'Essercito; trouandosi posto frà due Mari quasi in ben sicura Fortezza. E si fecero parimente i bastioni per piantarui la batteria di tredici Cannoni rinforzati; serbando la distanza del giusto tiro loro in diritta filiera; cominciando dalla marina di Leuante, tirando verso Ponente; e giungendo quasi alla metà dello spatio della larghezza di quella lingua di terra; la quale per lunghezza era meza occupata dal sito della Città d'Africa; e meza da gli alloggiamenti dell'Essercito Christiano.

Alloggiamenti Capali dell'Essercito Christiano sotto Africa.

Et hauendo con diligenza grande lauorato intorno à dette fabriche, fin a'principali Capitani; si trouò la Città molto ben cinta, e stretta d'assedio; con gli archibusoni alle poste, che i Difenditori in maniera impediuano, che non solamente non poteuano vscire dalla Città; mà ne anco affacciarsi alle muraglie. E fù ogni cosa in ordine al primo di Luglio. Talmente, ch'a'due di detto Mese, si cominciò con impeto grande à battere le mura; le quali nella fronte della Città erano doppie, hauendo muro contra muro. Era la fronte sopradetta della Città, edificata nella più stretta parte del braccio, o

C sia lingua di terra; e non passaua trecento passi di larghezza, dall'vno all'altro lido. Haueua ella sette Torri; le quali serbauano frà loro quasi egual distanza; difendendo à tiro di balestra le sei cortine. E quella, ch'era nel mezo, era molto più dell'altre grossa, e forte; e porgeua tanto in fuori, ch'à guisa d'vn forte, e gran Riuelino, fiancheggiaua tutta la predetta fronte. Et auenga, che fosse quella Fortezza fatta all'antica, & al modo, che prima dell'inuentione dell' artigliarie s'vsaua; era ella nondimeno molto ben intesa; e le muraglie di lei nella fronte, erano di quaranta palmi di grossezza; e di così forti, e buoni materiali fabricate, ch'al furore, & all'impeto delle bombarde marauigliosamente resisteuano.

Il Gran Maestro, & il Consiglio in tanto, essendo stati per lettere dell'Hospitaliero Fra Claudio della Sengle auisati de'progressi dell'Armata; Et hauendo saputo, che s'era fermata all'Impresa d'Africa; a'vent'vno di Giugno, mandarono co'l Bergantino di Paolo d'Aula, e con due altre Fregate, parecchi Caualieri, per rinforzare le Carauane; in luogo di quelli, ch'erano stati feriti à Monastero; i quali à Palermo eran rimasi. E frà detti Caualieri fù mandato il Caualier Fra Pietro de Giou, della Lingua d'Aluergna; spedito come Ambasciatore al Vicerè, & al Principe Doria; per negotiare, che

D l'Armata, caso che l'Impresa d'Africa con breuità spedita si fosse, si volesse voltare sopra Tagiora; per discacciar quindi Morat Agà. Però non vi fù poi nè la commodità, nè il tempo, per poter farlo. Percioche l'espugnatione d'Africa, per essere quella Città molto forte, e molto valorosamente difesa; fù assai più difficultosa, e lunga di quello, che i nostri à principio s'imaginarono: costandogli molte fatiche, molti sudori, e molto sangue; come nel progresso della narratione di questo assedio vederassi.

Mentre attendeuano i nostri à battere la Città d'Africa; hauendo Draguto Rais fatti molti danni, e saccheggiamenti in diuersi Luoghi delle riuiere di Spagna; ne fù finalmente scacciato da Don Bernardino di Mendozza. E licentiati essendosi dal detto Draguto i Corsali d'Algieri; essendo egli rimaso co'suoi venti Vaselli solamente; cioè con sei Galere, e quattordici Galeotte; dopo hauer intesa la presa di Monastero; e l'assedio d'Africa; vedendo, che qualsiuoglia soccorso, che da Costantinopoli procurato, & ottenuto hauesse, non sarebbe stato à tempo; si deliberò di fare per sè stesso ogni sforzo, per dar aiuto, e soccorso al Nepote assediato. E con tal deliberatione, sperando di poter pigliar lingua; e d'hauer certo, e sicuro auiso de' progressi dell'Armata Christiana; e di saper à qual termine

E le cose d'Africa si trouassero; a'quindici di Luglio s'andò à porre nel Freo, frà l'Isole di Malta, e del Gozo; doue però essendo stato per le buone guardie subito scoperto; e messe essendosi le genti dell' vna, e dell'altr'Isola in arme, non potè far effetto alcuno. Et il Gran Maestro mandò incontanente, il Caualier Fra Giouanni Cerdan Aragonese, con vna velocissima Fregata, à darne auiso al Principe Doria; ordinandogli, che douesse andar à dirittura. E dubitando, che questa prima Fregata capitasse per istrada in mano de'Nemici; ne mandò anco vn'altra, con la medesima diligenza, ad auisarne la Costa di Sicilia; con ordine, che per via di Trapani, e della Goletta, si douesse mandar l'istesso auiso in Africa.

Draguto nel Freo di Malta, procura di pigliar lingua de' progressi dell'Armata Christiana.

Draguto dall'altra parte, hauendo fatta la sua acquata al Gozo; non essendogli venuto fatto di pigliar nè Huomini, nè Vaselli, come sperato haueua; dopo essere quiui stato due giorni, nauigò alla volta di Barbaria; & andò à mettersi nella Città di Sfax, posta nel Canale dell'Isola delle Cherchene, intorno à due giornate da Africa lontana per terra; & vna breue veleggiata per Mare. Quiui concorsero à

1550 sero à salutarlo, & ad offerirgli l'opera, & il seruigio loro, molti Capitani Mori, & Arabi; e frà essi, alcuni di quelli, che poco dianzi erano andati nell'Essercito Christiano, à trouar il Rè Muleì Assem, per seguire la fortuna sua; i quali essendo frescamente occorsa la morte di esso Muleì Assem, di certa infermità, che diede sospetto à Buccar suo Figliuolo minore, ch'egli fosse stato auelenato; di che molto si querelaua; sospettando, che'l veleno gli fosse stato dato per opera de' Soldati della Goletta, subornati, e corrotti con danari da Muleì Amet; sdegnati, e come nemici s'eran partiti dal Christiano Essercito. Onde fù facil cosa à Draguto, ch'à quell'auarissima, e volubil Natione liberalmente sborsaua danari; il mettere in pochi giorni insieme, vn Essercito di più di quattro mila Huomini; la maggior parte Mori à piedi, & à cauallo. Et hauendo presa l'occasione, nella quale il Rè del Caroano, e Buccar, per dar honorata sepoltura al corpo di Muleì Assem, erano andati alla Moschea de' Santoni del Caroano; doue per religiosa deuotione, tutti i Signori Maomettani della Barbaria, procurano di farsi sepellire; marciò con diligenza alla volta d'Africa. Et imboscato essendosi in vn folto olíueto, intorno ad vn mezo miglio vicino all'Essercito Christiano, che di legne, quindi prouedere si soleua; quiui si tratenne, per dar tempo ad vn suo Moro, che sotto fittione d'essere de gli Amici del Caroano; haueua mandato ne gli alloggiamenti Christiani; perche quindi nella Cittade entrasse, ad auisare gli Assediati dell'arriuo suo; & à fargli auertiti, che nel medesimo tempo, nel quale assaltarebbe egli gli alloggiamenti campali; vscendo anch'eglino dalla Città, douessero assalire le Trinchee; procurando d'inchiodar l'artigliarie; e d'aprir il camino a' Soldati, ch'egli spingerebbe innanzi sì, che'l destinato soccorso, dentro la Città mettere potesse. Però non riuscì altrimenti à Draguto il disegno. Percioche vn Moro Tunesino, conosciuto dal Maestro di Campo Luis Perez de Vargas; per isperanza di premio, scoperse per via sua al Vicerè, & à D. Garçia di Toledo, l'insidie; in modo tale, che'l Moro, che Draguto haueua mandato ad auisare gli Assediati, fù incontanente preso. Et hauendo i nostri saputo il tutto, fù ordinato alle genti di Don Garçia, che con diligente custodia guardassero le Trinchee. E fù dato carico al Mastro di Campo Luis Perez de Vargas, come al più pratico delle scaramuccie Moresche, che con sei Compagnie delle più scelte, e fiorite dell'Essercito; che veramente erano i più valorosi, & esperimentati Soldati, che l'Imperatore hauesse; con due sole bandiere; per dissimulare, che'l numero de' Soldati così grande non fosse; douesse andare à guadagnar alcune muraglie fatte di mattoni crudi, ch'erano alquanto sopra l'olíueto rileuate; per tirare con qualche vantaggio gl'imboscati Nemici alla scaramuccia. Disegnando il Vicerè, di dar poi dentro con le sue genti; in fronte delle quali, haueua la bandiera, e la Compagnia de' Caualieri di San Giouanni; e prouare di venir à giornata con Draguto, e fare ogni sforzo d'hauerlo nelle mani, o viuo, o morto; come l'Imperatore sommamente desideraua.

Muleì Assem Rè di Tunisi, more nel Cāpo Christiano sotto Africa, nō senza sospetto di veleno.

Appiccossi adunque con grande ardore la scaramuccia; contendendo l'vna, e l'altra Parte, con isforzo grandissimo, di guadagnare il vantaggio delle dette muraglie. Però Draguto, poiche conobbe essere scoperto; vedendo preualer i Christiani in maggior numero, che da principio creduto non s'haueua; così velocemente con tutto l'Essercito suo sopra de' nostri si mosse, che'l Maestro di Campo Luis Perez de Vargas, volendo far ritirare ordinatamente i suoi verso lo Squadrone del Vicerè, ch'alle spalle gli veniua; fù costretto di metterſi nelle prime filiere; doue commandando l'ordine della ritirata; combatteua, e scaramucciaua anch' egli come semplice Fantaccino; ammazzando di sua propria mano alcuni Mori. Però conoscendo i Nemici, ch' egli era Huomo principale; attesero à tirare particolarmente contra la Persona sua; talmente, che toccò finalmente vn'archibusata in capo, della quale cadde incontanente in terra morto. E fù la morte sua cagione d'accendere maggiormente la scaramuccia. Percioche vedendo gli Spagnuoli essere già vicina la bandiera di San Giouanni, ch'andaua in soccorso loro; ripigliando vigore, e coraggio; e tutti d'ira, e di sdegno auampando, per la morte del loro Mastro di Campo; volendo eglino di ciò vendicarsi, e non lasciar il suo corpo in preda à Barbari nemici; si spinsero di nuouo con tant'impeto innanzi, che fatta hauendo strage grandissima di quei Mori, che più innanzi de gli altri s'erano auanzati; fermarono gli altri in maniera, ch'essendo sopragiunti i Caualieri Gierosolimitani, con le fresche genti loro; s'ingrossò in modo la zuffa, che già non più scaramuccia, mà vna general battaglia pareua, ch'appiccata si fosse.

Scaramuccia fra' Christiani, e le gēti di Draguto sotto Africa.

Et essendo ancora à poco à poco, sopragiunto lo Squadrone del Vicerè, si cominciauano à stringere brauamente i Nemici. Però hauendo Draguto dal più alto luogo, delle sopradette muraglie di mattoni crudi, riconosciuto il pericolo, che gli soprastaua di perdere la giornata; conducendo massimamente il Vicerè alcuni pezzetti d'artigliaria da campagna; E vedendo esser impossibile il poter rompere gli alloggiamenti campali; E scorgendo ancora, c'hauendo gli Assediati conosciuta la venuta sua, erano vsciti dalla Città, e da trè parti assalite haueuano le Trinchee; e ch'erano stati dalle genti di Don Garçia di Toledo, con grande impeto, e furore nella Città risospinti; con tanto effetto, e con sì buona fattione dell'artigliarie; che temendo coloro, ch'erano restati in guardia delle porte, che i Christiani insieme con le genti loro nella Cittade entrassero; le chiusero con tanta fretta, ch'esclusero fuori molti di quelli della sortita; parte de' quali quiui morti rimasero; e parte ritirandosi lungo le mura della Città, guazzando frà gli scogli il Mare fin alla cintura; furono sforzati di ritornarsene dentro, per i lati della marina. Et hauendo Draguto riconosciuto ancora, che Don Garçia di Toledo, lasciate le Trinchee di Soldati ben presidiate, e munite, marciaua anch'egli con parecchie insegne alla volta sua; si risoluè di ritirarsi. E però vedendo i nostri, che i Nemici à dietro piegauano; presero maggior ardire, e tanto più vigorosamente, & ardentemente gli perseguitauano, e gli dauano la caccia; nella quale essendosi troppo auidamente, molto più de gli altri spinti innanzi i Caualieri Fra Iehan de Romen, detto Beltz, e Fra Iehan Lescot, detto Lisy, ambidue della Lingua di Francia; Quello hauendo rileuata vn'archibusata, morto incontanente ne rimase; e questo essendo malamente ferito, hebbe vigore di ritirarsi; mà soprauisse solamente trè giorni. Vedendo il Vicerè, che ritirando

Draguto quasi fuggendo, dalla scaramuccia si ritira.

Draguto

1550

A Draguto le sue genti; già non poteua più, come sperato haueua, costringerlo à venir à battaglia, & all'intero fatto d'arme; per non allontanarsi troppo da gli alloggiamenti campali, fece far alto sì, che lasciato hauendo Draguto, gran numero de'suoi migliori Soldati, quiui morti su'l Campo; quasi fuggendo, hebbe commodità di ritirarsi alla volta di Sfax, d'onde se n'andò all'Isola delle Gerbe; aspettando d'intendere qual fine, l'Impresa d'Africa hauer douesse.

Draguto si ritira all'Isola delle Gerbe; aspettando d'intendere qual fine l'Impresa d'Africa hauer douesse.

Il Vicerè, e Don Garçia dall'altra parte; hauendo con tanto valore costretto Draguto à ritirarsi, & à lasciare la Città d'Africa d'ogni soccorso disperata; acquistarono gran credito appò il Rè del Caroano, & à molti principali Capi de'Mori; i quali come auezzi à secondare la buona fortuna, da ogni parte à congratularsi con essi loro concorreuano; facendo condurre à vendersi nel Campo vettouaglie, e rinfrescamenti in molto maggior abbondanza, che prima non faceuano. E scorgendo i trè Capi principali della nostra Armata, che dopo quella picciola vittoria, erano i Soldati Christiani tutti di gran coraggio, e d'ardir ripieni; stauano per far dare l'assalto generale; non ostante, che la breccia della batteria, non fosse ancor assai basteuole, e ragioneuole. Percioche la grossezza, e la bontà delle muraglie d'Africa erano tali, che se ben l'artigliarie n'haueuano fatti rouinar gran pezzi; non po-

B teuano però consumarle, nè rouinarle tutte. E tenendosi quei pezzi, che caduti n'erano, per la bontà della calcina, e de'mattoni, vniti insieme; rimanendo gli vni sopra gli altri appoggiati al Riuelino, & alle cortine; faceuano effetto tale, che le palle dell'artigliarie, non poteuano hormai più battere parte alcuna del viuo; mà solamente cacciandosi, e ficcandosi nell'istesse rouine; si conosceua, che poco maggior effetto, con più lunga batteria, fare si poteua. Però mentre si staua per andar all'assalto, fuggì per buona sorte dalla Città vn Rinegato nell'Essercito, per riconciliarsi alla Santa Fede; dal quale s'intese, che gli Assediati Nemici, haueuano dalla banda di dentro à dirimpetto della batteria, frà'l Riuelino, e la Torre dell'angolo della marina orientale, cauato vn profondo fosso, fiancheggiato con artigliarie; e che nettate, e riparate le rouine, rimaneuano le muraglie dalla banda di dentro la Città tanto alte, che volendo entrarui, conueniua precipitarsi d'alto à basso, con troppo grande, e pericoloso salto. E ch'oltra di ciò, haueuano coperto il fondo, e le sponde del fosso; e la sommità delle battute mura, con tauoloni fermati con grossi perni di ferro; tutti conficati di spessi, & acuti chiodi, con le punte allo in sù; e che stauano molto ben muniti di fuochi artificiati; in maniera tale, che dandosi l'assalto, si correua manifesto pericolo di perder quiui, senza profitto alcuno, molte genti. Per-

Astutia, & industria de gli Africani assediati in difendersi.

C ilche nacque da questo auiso, gran diuersità di pareri nel Campo; e qualche discordia frà i trè Capi principali. Però fù finalmente risoluto, che tutte le Galere dell'Armata disarborate, facendo ciascuna di esse vn gagliardo bastione nelle cinque bancate dopo l'albero, verso la prora; trauersando come s'vsa dall'vna posticcia all'altra, l'albero da vna parte, e l'antenne del Trinchetto dall'altra; e poi riempire quello spatio con le gomene raccolte, con le tende, co'gabbani, co'traspontini, e con altre simili materie, difficili à passarsi dalle palle dell'artigliarie; ritirando dietro a'bastioni sopradetti le genti, e le Ciurme; vna mattina à buon hora, prima dello spuntar del Sole, tutte si douessero accostar tanto, quanto quei bassi fondi comportato hauessero, alle muraglie, che per trè parti verso la marina, la Città circondano; e co'l Cannone di corsia battendole, con molte barche fingessero di volere dare l'assalto per Mare: E che l'Ingegniero Ferramolino in questo mezo, con alquanti de'più pratichi, & esperimentati Soldati; montando per la breccia della fronte di terra, riconoscesse come stauano le cose riferite dal Rinegato; E che si risoluesse poi circa il dare l'assalto, quello, che paruto gli fosse. Et essendosi quest'ordine esseguito, portò la sorte, che l'Ingegniero Ferramolino, & il Caualier Frat'Antonio Vacca, della Lingua di Castiglia, e di Portogallo, ch'ambidue insieme stauano contemplando il

D fosso, & i ripari fatti da'Nemici; furon da gli Archibusieri, che'l Riuelino difendeuano, fatti cader morti dalla sommità della breccia. E quasi tutti gli altri, che montati v'erano, rimasero feriti, e così mal trattati, che ben chiaramente si conobbe, esser necessario di batter meglio; e leuar i fianchi, ch'al Riuelino, & alla Torre della marina tuttauia interi restauano; e che la relatione del Rinegato, era stata verissima.

La morte del Ferramolino; Il non essere riuscite alcune mine, che cauate s'erano; la dissensione di quei trè Capi, che si dauano gli vn gli altri la colpa de gli errori, ch'in quella guerra si faceuano; la poca quantità della poluere da Cannone, che rimaneua, dopo quasi trè mila tiri, che sparati s'erano; lo scemamento del numero, & il mancamento dell'animo de'Soldati; l'auicinarsi l'autunno, co'l pericolo di naufragare in quelle spiaggie; & il dubbio, che Draguto con maggior Essercito ritornasse ad assalirgli; ò che da Costantinopoli ottenesse l'Armata per soccorrer Africa; molto dubitar faceua, che non fosse per riuscir bene quell'Impresa; cominciando massimamente à mettersi nell'Essercito alcune infermità. Onde l'Hospitaliero Fra Claudio della Sengle, hauendo fatta piantare vna grande, e lunga tenda, che seruiua di Spedale; quiui con grande carità, e con non poca spesa sua, e della

I trè Capi dell'Armata Christiana erano frà loro discordi.

E Religione; i suoi, e gli Auenturieri infermi curar faceua. Onde mandò di nuouo la sua Fregata in Malta, à dimandar soccorso di vettouaglie, di medicamenti, e di Caualieri. E quiui morì il Cappellano della Galera Santa Barbara, Fra Luis Romei, della Lingua d'Aluergna; E poco dopo, Fra Guglielmo Terrodes, detto Gatinè Caualiero Francese. Con tutto ciò, assicurando i nostri Don Garçia di Toledo, che'l Duca di Firenze Cosmo de'Medici suo Cognato, e Don Ferrante Gonzaga, per seruigio dell'Imperatore, non hauerebbono mancato di mandargli pronto soccorso di genti, di munitioni, e di palle d'artigliaria, delle quali gran mancamento s'haueua: Et essendo stato l'Hospitaliero la Sengle buonissimo Instromento, che quei trè Capi, in maggior discordie frà di loro non venissero; fù risoluto, che si mandassero à Ligorno dieci Galere, per questo effetto, à carico di Marco Centurione; il quale in pochi giorni condusse all'Essercito in Africa, mille Fanti di soccorso; & ogni necessaria prouisione per la batteria. Ed in quel mentre, essendosi piantati altri quattro pezzi da batteria, sopra la punta del terreno, che sporge alquanto in Mare, verso Leuante, alcuni passi più in dietro della prima bat-

1550 ma batteria; dal qual luogo si scopriua meglio il fianco del Riuelino; si continouò à battere con questi, e con quattro altri Cannoni della prima batteria, ch'erano dalla banda di Ponente, che scopriuano i fianchi della Torre dell'angolo. Però vedendo, che tuttauia faceuano poco effetto, per la bontà, e fortezza delle mura della Città; s'era perduta quasi dal tutto la speranza, che quell'Impresa felicemente riuscir potesse. Mà piacque finalmente à Dio di mostrar a'nostri il vero camino, & il vero modo di condurla honoratamente à fine. Di che ne danno alcuni l'intera laude solamente al bell'ingegno, & all'eleuato spirito di Don Garçia di Toledo; il quale come pratichissimo dell'Istorie, vogliono, che si ricordasse della Sambuca, Machina descritta, od almeno accennata da Appiano Alessandrino; già vsata contra Rodi, da Mitridate Rè di Ponto. Altri dicono, che fosse ricordo dato al medesimo Don Garçia, da quel Rinegato fuggito alla Città, ch'era di natione Napolitano. Altri affermano, che fosse inuentione d'vn Forzato; & altri d'vno Schiauo Africano, al quale fosse per merito, data la libertà. Mà siasi di chiunque si voglia, che quell'inuentione fosse; non ne debbe al parer mio essere Don Garçia della sua debita laude defraudato. Posciach'egli la propose in Consiglio. Douendone anco hauere la parte sua, Arduino Rodioto, già Bombardiero, e Vassallo della Religione; Il quale dopo hauere seruito il Priore di Barletta Fra Gabriello Tadino di Martinengo; e fattosi molto pratico, & esperto in fabricare simili Machine, staua al soldo del Vicerè di Sicilia. E rimunerandolo poi, lo fece Capo de'Bombardieri del Regno; e si faceua nella militia Spagnuola chiamare il Capitano Spinosa; & egli grandemente s'affaticò intorno alla proposta inuentione, e Machina; la quale fù risoluto, che si douesse fare, e mettere in effetto. Percioch'essendosi saputo, che le muraglie d'Africa dalle bande del Mare, non erano più grosse di sette palmi, e di materia assai men buona di quella della fronte; si prese partito di dar loro la batteria per Mare. E per tale effetto, dietro a'Vaselli più grossi dell'Armata, ch'insieme si strinsero, per coprire l'opera sì, che da gli Assediati non fosse veduta; furono disarmate, e con grossi traui insieme congiunte, & vnite due Galere; sopra delle quali fù fabricata vna piatta forma, capace d'otto Cannoni da batteria; i quali posti, e montati sù le ruote loro, così commodamente vi furon colocati sopra, come s'in terra piantati fossero; due de'quali Cannoni, con le munitioni, con le palle, e co' Bombardieri loro; accommodati, e di tutto punto proueduti furono dall' Hospitaliero la Sengle.

Sambuca Machina, proposta da Dō Garzia di Toledo.

Haueuano questi otto Cannoni, i ripari loro dalle bande, e dalla fronte, con le troniere ben accommodate in modo, che non poteuano essere scaualcati; & ageuolmente maneggiare si poteuano; senza riceuere molta offesa dalle nemiche artigliarie. Et essendosi questa Machina improuisamente per Mare approssimata alle mura della Città, dalla banda d'Oriente; in così vicino, & opportuno luogo, che commodamente batteua, non solamente i fianchi del Riuelino, e la Torre angolare; la quale essendo anco battuta da quest'altra banda, facilmente poi ne venne à terra; mà scortinaua ancora le difese; che dalla banda di dentro s'erano fatte contra la battuta fronte. E faceuà vtile, e giusta batteria, in parecchie canne di quella muraglia della marina, che dalla Torre angolare verso il Mandracchio si stendeua. In maniera tale, che battendo gli otto Cannoni sopra questa Machina da vna parte, i tredici primi da vn'altra, & i quattro secondi da vn'altra; facendo trè furiose batterie vnitamente; in vn sol giorno fecero effetto grandissimo, e sofficiente breccia; non però senza qualche trauaglio. Percioche quantunque Esse Rais, Huomo d'animo costante, e virile, vedesse i suoi molto smarriti, ed attoniti; per l'inaspettato, & improuiso modo, che i nostri trouato haueuano, di battergli dalla più debil parte delle mura; onde i ripari loro veniuano à restare scoperti, e battuti; fece con balestre di ferro tirare contra la piattaforma delle due Galere, certi gran bolzoni, che portauano fuoco artificiato; procurando, e sforzandosi d'abbrusciare con essi quella Machina. Il che riuscito gli sarebbe; essendosi già cominciato ad accendere in essa il fuoco; se con l'acqua del Mare, non fosse stato incontanente estinto da'nostri; ch'intorno à ciò molto vigilanti, ed attenti se ne stauano; in maniera tale, che se ben tirando tuttauia i Nemici, si cominciò molte volte il fuoco di nuouo à raccendere; portando nondimeno i bolzoni sopradetti poca quantità di fuoco, con facilità s'estingueuano; auenga, che ciò costasse la vita ad alcuni. Continouaronsi adunque le dette trè batterie per tutta la notte, & il giorno seguente, che fù il decimo di Settembre, fin all'hora di Vespro. Indi per non dar tempo a'Nemici di ristaurare le rouine, e di far nuoui ripari, come per l'adietro fatto haueuano, e come già cominciauano à far di nuouo; fù risoluto, che si douesse dare il generale assalto.

Africa Città, battuta da' Christiani per terra, e per mare.

Giunto era à punto nel precedente giorno nell'Essercito, Astor Baglioni, con trè Fregate; conducendo seco vna mano di valorosi Soldati Perugini. E se ben hauendo egli fatta riuerenza a'trè Capi dell' Armata, da tutti gli fù con amoreuole accoglienza offerto alloggiamento, e ricetto; volle egli nondimeno volontariamente mettersi, con tutti i suoi, sotto l'Insegna della Religione; & alloggiare con l'Hospitaliero la Sengle; Il quale con diligenza staua dando gli ordini, che nel dare l'assalto, tenere si doueuano; essendogli già stata conceduta l'antiguardia dalla parte verso la Torre dell'angolo del la marina; & à gli Spagnuoli quella delle cortine, verso il Riuelino. Rinforzata, & accresciuta s'era la Schiera della Religione, fin al numero di seicento Fanti, da molti Gentilhuomini Auenturieri Italiani, Francesi, Borgognoni, & Alemanni; i quali tutti haueuano le tauole, o sia il viuere, come i Caualieri, nelle tende delle Galere della Religione. Dispose, & ordinò l'Hospitaliero la Sengle, l'ordinanza dell'assalto, in tal maniera.

Astor Baglioni con molti Venturieri giunge al Campo sotto Africa, e si và à porre sotto l'Insegna della Religione.

Andaua innanzi la Bandiera della Religione, portata dal Caualier Fra Giorgio de Dyo, accompagnata da due filiere di Caualieri più antiani, sotto la condotta, e guida del Commendator Fra Don Bernardo de Guimeran; co'l quale s'accompagnarono Astor Baglioni, & il Commendatore Fra Guglielmo Couppier; per succedere in caso di morte, in luogo del Guimeran, o dell'Alfiero; & appresso veniuano l'altre filiere mischiate di Caualieri, d'Auenturieri, e di Soldati delle quattro Galere; I quali sotto l'Insegne loro particolari, erano guidati da'Luogotenenti de'Padroni di esse; Cioè, quelli della

A della Capitana, dal Caualier Fra Christofano de Bouleur detto Montgauldri: Quelli del Gallo, da Frat'Ettore Pellegrin Caualier Guascone, Luogotenente del Commendator F. Francesco de Gozon; il quale essendo alquanto disgustato, ch'al Commendatore Guimeran suo Fiarnaldo, cioè men Antiano di lui nella Religione, fosse stato dato il Carico di Luogotenente in Terra, era restato à commandar le Galere in Mare; le quali guidate dal Principe Doria, attendeuano à battagliare la Città verso il Mandracchio. Quelli della Cornuta erano guidati da F. Giannotto de Torreglias Caualier Maiorchino, Luogotenente del Guimeran, e quelli di Santa Barbara dal Caualier Frat'Antonio de Veri, della Lingua d'Aluergna, Luogotenente del Commendator Fra Guglielmo Couppier. Appresso nell'vltima filiera, ch'era tutta di Caualieri della ritenuta sua, seguiua l'Hospitaliero la Sengle; spingendo tutta la sua Squadra innanzi; Il quale s'acquistò in quel giorno honor grandissimo, e laude di prudente, e valoroso Capitano. Erano anco dal Vicerè, e da Don Garçia di Toledo in buonissima ordinanza state disposte l'altre Genti. E dato essendosi il segnale dell'assalto, con hauere vn deuoto Frate di S. Francesco, chiamato Frat'Alonso Romero, Confessore, e Teologo di Don Garçia di Toledo; ilquale fù poi fatto dal Papa, primo Vescouo d'Africa, alzato, & arborato il Crocefisso, posto nella cima d'vna picca; B gridando ad alta voce Sant'Iago, si mosse subito l'Insegna della Religione, seguita dalle sue Genti, con tanta animosità, e prestezza, ch'incontanente fù veduta inalzata, nel più eminente luogo delle rouine della Torre angolare. Ilche costò nondimeno la vita all'Alfiero Fra Giorgio de Dyo. Onde l'Insegna, senza cadere, fù subito presa dal Commendatore F. Guglielmo Couppier. Ilquale quiui vn pezzo salda la tenne; mentre combattendo i Caualieri co'Turchi, e co'Mori à corpo à corpo, precipitare gli faceuano giù da certi Corritori, sopra de'quali stauano à combattere; essendo le mura dalla banda di dentro restate alquanto alte. Et auenga, che i Nemici hauessero leuati, e tolti via i Ponti, e le Scale, con le quali à quei Corritori, & à quei Parapetti montar soleuano; essendosi nondimeno in quel tumulto scordati di leuar via vn lungo, & angusto traue, per ilquale si soleuano mandare le Sentinelle alla Torre; cominciarono i Caualieri, arditamente per quello calandosi, ad entrare nella Città d'Africa; mentre gran parte dello Squadrone della Religione tuttauia montando, e discacciando i Turchi dalle cortine, e dalla sommità delle mura, faceua con l'archibusate spalla a'Caualieri, ch'animosamente per quel traue discendendo, attendeuano ad entrare in Africa. Però essendo quell'adito molto stretto, e difficile, & essendo corsi quiui in difesa molti Infedeli, che disperatamente combatteuano; vccisero gran numero de'nostri; e frà gli altri i Caualieri Fra Claudio d'Azauilla, detto Vasusan, della Lingua di Francia, C Frat'Emar de Ferriera, della Lingua di Prouenza: F. Claude de Maretes, detto Aspramont; e F. François de Chomun, ambidue della Lingua d'Aluergna: F. George Mest, detto Pampinera, e F. Charles de Montreull, ambidue della Lingua di Francia: F. Pompeo d'Abenante, e F. Fabbio Bobba Caualieri Italiani: F. Guglielmo de Blos Deisandort Caualier Tedesco: F. Ernando Ramires de Vargas: F. Vasco Chemudo: F. Iuan de Montaluo: F. Antonio Ozores, e F. Luis Attiensa, tutti cinque della Lingua di Castiglia, e di Portogallo. Alcuni de'quali essendo mortalmente feriti, soprauissero poi due, o trè giorni. Perilche vedendo il Commendator Guimeran, morir quiui tanti Caualieri, Auenturieri, e Soldati della Religione, & il manifesto pericolo di morirne in molto maggior numero, se non si soccorreuano; Auenga che fosse egli ancora malamente ferito; hauendo nondimeno riconosciuto esserui l'adito più facile; piegandosi alquanto per la breccia, verso la Marina; facendo passar la parola, e l'auertimento per lo Squadrone, finche giunse à quello delle Genti fresche venute d'Italia; fù cagione, che guazzando gran parte di esse l'acque del Mare fin alla cintura; e poi quasi tutto il rimanente dell'Essercito, si riuoltarono ad assalire, & ad entrare con poca fatica, & ostacolo nella Città, per la Batteria fatta dalla D Piatta forma delle due Galere; soccorendo per Africa i Caualieri di S. Giouanni, che molto prima di tutti già entrati v'erano. Come ne fece ampia testimonianza, e fede Papa Giulio III. nella Bolla della confermatione de'priuilegij, che d'indi à poco concedette poi à quest'Ordine.

F. Claudio della Sengle all'assalto d'Africa, s'acquistò honore grandissimo.

Caualieri morti all'assalto d'Africa.

In tal modo adunque entrarono i Christiani in Africa, facendo strage grandissima de'Barbari; mentre dugento Turchi difendeuano tuttauia il Riuelino, contra gli Spagnuoli, doue fù ammazzato l'Alfiero F. Alonso Sedegno Caualiero di S. Giouanni, con molti Personaggi principali, come si comprende da due honoratissimi Epitafij, ch'ancor hoggi si leggono in due Sepolture, che d'Africa trasferite furon poi nella Chiesa dell'Annunciata di Trapani. Fù preso finalmente il Riuelino ancora; essendosi vinti, e per la maggior parte vccisi i Turchi difenditori, insieme co'l Capo loro Cair Ali; essendosi anco discacciati dalle Torri delle mura à torno à torno della Città gl'Infedeli, ch'in esse ritirati s'erano; dalle quali con archibusate, e con frecciate, haueuano vccisi alcuni de'Vincitori Christiani. E saluato essendosi nella maggior Moschea, la quale fù poi consacrata, e dedicata à Dio, & à S. Giouanni Battista, il rimanente de gl'Infedeli Huomini da guerra, che viui rimasi erano; si rendettero poi salua la vita. Le Donne, i Vecchi, i Fanciulli, & il rimanente del Popolo imbelle, temendo d'essere menati à fi- E lo di Spada, o di patire gli oltraggi, ch'in simili furori Martiali riceuere si sogliono, gettandosi in Mare, co'piccioli Bambini in braccio, volontariamente, e barbaramente, procurauano d'affogarsi. Et altri si lasciauano fare Schiaui dalle Fregate, da gli Schifi, e dalle Barche; con l'aiuto delle quali, assai più guadagnarono le Genti Maritime, che l'Essercito terrestre. Percioche non riuscì il Sacco d'Africa così ricco, come i Soldati Christiani presuposto s'haueuano. Furon quiui prese Schiaue, più di sette mila Persone, d'ogni sesso, e d'ogni età. E liberati furono da 60. Christiani, ch'iui Schiaui si trouauano; furono de'Nemici à sangue caldo, vccisi intorno ad ottocento; e de'nostri auenga che più di 70. nell'assalto non morissero; e quelli quasi tutti Persone di conto. Erano nondimeno morti nello spatio di settantasei giorni, che l'Essercito Christiano stette à quell'assedio, di ferro, di fuoco, o d'altre infermità, più di mille Soldati; e cinquecento altri Huomini Maritimi. Essè Rais Nepote di Draguto, hauendo vedute le cose d'Africa in tutto disperate; si trauestì, con alcuni de'suoi più Fidati, e presa hauendo vna Barca del Mandracchio, procurò con quella di saluarsi. Però nulla gli giouò l'astuta diligenza sua.

Africa presa per forza da' Christiani.

Donne Africane più tosto che rendersi à mercede de' Christiani, si gettano in Mare, co' Bambini in braccio.

A 2 Percio-

1550 Percioche essendo stato riconosciuto, fù incontanente preso. Et essendo capitato prima in mano del Capitan Visconte Cicala, e poi in quelle del Vicerè; il quale per publico Bando, o viuo, o morto in nome dell'Imperatore lo ricercaua; fù finalmente da Sua Maestà Cesarea conceduto, per contracambiarsi co'l Capitan Giulio Cicala, Figliuolo naturale del detto Capitan Visconte; Il quale si trouaua tuttauia Schiauo nelle mani di Draguto; dopo che ne' Mari di Malta fù da lui con la sua Galera preso, nell'anno 1547, come di sopra detto habbiamo. Dopo ch'Africa fù presa, e saccheggiata, volle il Vicerè Giouanni de Vega essere riconosciuto per solo Capitan Generale; e come tale cominciò à far in nome proprio publicare i Bandi, & à gouernare, e commandare assolutamente. Di che si tenne D. Garçia di Toledo dal Vicerè molto offeso. Posciache come Collega, e Compagno, fin all'hora trattato l'haueua. E parendogli d'essere stato da lui ingannato, & vccellato; & insieme defraudato della principal laude, che glie ne toccaua; mandò fuori alcuni Manifesti; da' quali mortal odio, e perpetua nemistà poi frà di loro ne nacque.

Essè Rais Gouernatore d'Africa preso schiauo, e poi liberato in cambio del Capitan Giulio Cicala.

Nel giorno seguente dopo la presa d'Africa, giunse all'Armata, il Grippo di Tomeo Cassa Piloto Maltese, mandato dal Gran Maestro, e dal Consiglio, con molte vettouaglie, e prouisioni, per rinfrescar le genti delle loro Galere, che ben di bisogno n'haueuano. Eranui sopra quel Vasello, trenta valorosi, e scelti Caualieri, di tutte le Lingue, che quiui per soccorso mandati erano. I quali essendoui andati con desiderio grandissimo di giunger à tempo, per trouarsi anch'eglino à dar l'assalto; e non essendo stato possibile, che conseguir potessero l'honorato desiderio loro per cagione de' contrarij tempi; auenga, che la prima volta fossero partiti da Malta fin dal trentesimo giorno d'Agosto; tutti scontenti, e di mala voglia, per questo ne rimasero. Posciach'iui non seruirono d'altro, ch'à far l'essequie a' Fratelli loro, che così gloriosamente per la Fede Cattolica morendo, s'haueuano acquistata la Corona del martirio; come piamente credere si debbe. Percioche giunsero à punto in tempo, c'hauendo l'Hospitaliero la Sengle con diligenza fatti ricercare frà' Morti, i Corpi di tutti i Caualieri suoi, e de' Gentilhuomini Auenturieri, che sotto l'Insegna della Religione, erano stati in quell'assalto da gl'Infedeli vccisi, in numero di trentasei; staua per fargli dare honorata sepoltura. Il che dopo hauer egli fatto, rimandò à Malta il Grippo sopradetto, insieme con quello di Giuseppe Vella; accompagnati dalla Fregata, caricati di robbe, e di Schiaui, che dalle Genti sue in quel Sacco guadagnati s'erano: Dando auiso di quella felice Vittoria al Gran Maestro, & al Consiglio; I quali ne rendettero gratie à Dio, e ne fecero fuochi d'allegrezza; come si fece per tutta la Christianità.

Il Vicerè Giouanni de Vega dopo questo, hauendo munita la Città di vettouaglie per 3. anni; postoui dentro vn gagliardo Presidio, de' più scelti, e valorosi Soldati Spagnuoli dell'Essercito; ristaurate le cadute mura; fortificate le Porte, ch'erano deboli; e lasciata haueudoui buona quantità d'artigliarie, e di munitioni, e deputatoui Gouernatore, Aluaro de Vega suo Secondo Genito; attese poi à stabilire la pace con Mulei Amet Rè di Tunisi; Il quale dopo la morte di Mulei Assem suo Padre, haueua per Ambasciatori suoi mandato à chiederla al Vicerè, come à Luogotenente dell'Imperatore. Percioche s'era fin all'hora guerreggiato dalla Goletta contra di lui, per ordine di Cesare, con intentione di scacciarlo, e di riporre nel Regno il misero, & acciecato Padre. La qual Pace fù finalmente con queste conditioni conchiusa: Ch'obligato fosse Amet di pagare ogni anno all'Imperatore dodici mila scudi di Tributo; quindici Caualli Barbari, e diciotto Falconi; oltra il pagamento del Presidio della Goletta; la quale douesse tenere fornita di legne; con altre conditioni, e Capitoli, che si conteneuano nella Pace già con Mulei Assem suo Padre stabilita. E perche fù costretta l'Armata, per essecutione delle cose sopradette di far quiui soggiorno per alcuni giorni d'auantaggio; fù sopragiunta da vna tempesta di Venti così furiosa, e grande, che durando quattro giorni; poco vi mancò, che molte Galere non si perdessero. Però essendo finalmente cessato il Vento, dopo hauere l'Armata patito vn gran trauaglio; con gran fraccasso di Remi; partendo d'Africa à' 22. di Settembre dell'anno sopradetto 1550, giunse à Trapani. E quindi, licentiate essendosi dal Principe Doria tutte le Squadre delle Galere, fù quella della Religione, dall'Hospitaliero la Sengle, à' 25. dell'istesso Mese, à saluamento ricondotta in Malta. Doue trouandosi per il cattiuo ricolto, l'Isola affamata, e ridotta à grande strettezza nel distribuire il pane; non parue al G. Maestro, nè al Consiglio, di dare la pratica alle Galere. Anzi ordinarono, che lasciando in terra gl'Infermi, & i Feriti, che molti erano; & imbarcando altri in luogo loro, si partissero di nuouo per cercare formenti. E perche i Caualieri, e le Genti, per gl'infiniti disagi, ch'alla guerra d'Africa patiti haueuano; veniuano molto afflitti, e quasi consumati; parue à ciascun di loro quella deliberatione crudelissima. Però la necessità grande, e la forza dell'vbidienza, gli costrinse (ancorche molto se ne dolessero, & alcuni ne mormorassero) à pigliare quel nuouo disagio in patienza; così essortati, e persuasi dall'Hospitaliero la Sengle. Il quale essendosi tornato à partire nel seguente giorno, e non hauendo trouati Vaselli, nè formenti a' Caricatori di Sicilia, fù costretto di scorrere fin in bocca del Faro; per aspettare i formenti, che di Puglia soglion nauigar in Ponente. Et auenga, c'hauesse egli ventura d'incontrare vna Nauetta caricata di grano, che prese, e mandò in Malta, sotto la condotta del Caualiero F. Giorgio de Sanioan; tardò nondimeno quel soccorso per i contrarij tempi à giungere fin à gli 11. di Nouembre. Perilche patirono in Malta, vna fame crudelissima; essendo stati molti giorni senza mangiar pane, nè di formento, nè d'orzo. Posciache questo ancora mancato gli era. Onde quasi tutti i Bambini, ch'allattauano, per il patimento delle Madri, se ne morirono. E perche nella strettezza maggiore della penuria, la Galeotta del Capitan Fantone Genouese era ita all'Alicata; & hauendo sopra di sè stessa caricate alcune Salme di formento, se n'era con esse ritornato à Malta, fù nell'entrar del Porto, con l'artigliarie del Castello non altrimenti salutata, che se la redentione della vita à tutti portata hauesse. Però fù poi quella calamità, dalla diligenza, e valore dell'Hospitaliero la Sengle rimediata. Posciac'hauendo egli con le Galere nauigato fin in Puglia, ritornò finalmente in Malta a' 10. di Decembre, conducendo altre trè Naui caricate di formenti di Leuante, con le quali si diede parimente

Pace frà l'Imperatore e Mulei Amida Rè di Tunisi, conchiusa dal Vicerè Giouanni de Vega.

I Bambini, ch'allattauano in Malta, per la fame patita dalle Madri, quasi tutti se ne morirono.

A mente soccorso à Tripoli, che poco men di Malta patito haueua. Mentre s'attese all'espugnatione d'Africa, fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio mandato il Capitan Fra Giouanni de Sangorrin, con vn Galeonetto in Corso, contra Infedeli in Leuante. Et incontrato essendosi in vna Carauella, che caricata di diuerse mercantie, e di prouisioni da guerra, con molti Mori, e Turchi, d'Alessandria d'Egitto se n'andaua alle Gerbe, per conto, e seruigio di Draguto Rais; Dopo hauere per lo spatio di tredici hore insieme combattuto, con morte di molti dall'vna, e dall'altra parte; fra' quali fù vcciso il Caualier Fra Luca de Casseda; rimase la Carauella finalmente presa; e fù dal Sangorrin condotta à saluamento in Malta. Vendicandosi egli in tal modo, e ristaurandosi de'danni, e de gl'interessi grandi, che per vscire dalle mani di Draguto patiti haueua; dopo che da lui fù con la Galera Catarinetta preso. Et essendo nel medesimo tempo occorsa la morte del valoroso Prior di Pisa Frat'Aurelio Bottigella, fù quel Priorato conferito all'Ammiraglio Fra Francesco di Romagnano; rinunciata hauendo egli quella Dignità, alla quale fù promosso il Commendatore Frat'Ardicino Gorrecio di Barba. Il quale hebbe ventura di sostenere molto poco il peso dell'Alberge. Percioch'intorno al fine di quest'anno Mille cinquecento, e cinquanta, essendosi in Malta intesa la morte del Bagliuo di Venosa Frat'Alfonso Carlone, fù il Barba sopradetto proueduto di quel Bagliaggio; rinunciando l'Ammiragliato, al quale fù assonto, il Commendatore Fra Filippo Pilli Fiorentino.

1550

Il Commendator Sangorrin si vendica, e ristora in parte i danni della Catarinetta, Galera da lui perduta.

B

Entrò poi l'anno seguente del Mille cinquecento, e cinquanta vno, pieno di diuersi aspri, e dannosi mouimenti di guerre; accesi prima fra'l Sommo Pontefice Giulio Terzo, & il Duca Ottauio Farnese. Il quale auenga, che liberamente da Sua Santità posto fosse in possesso della Città di Parma, nel principio del suo Pontificato; Vedendosi nondimeno egli poi dal Papa abbandonato, contra i disegni di Don Ferrante Gonzaga; il quale tenendo tuttauia Piacenza, procuraua ancora di pigliare Parma per l'Imperatore; Fù finalmente costretto di mettersi sotto la protettione d'Enrico Rè di Francia; dal quale accettò tratenimento ordinario, e gagliardo presidio in Parma. Di che sdegnandosi il Pontefice, gli mosse guerra; mandando contra di lui Giouan Battista di Monte suo Nepote; dichiarando Generale della Chiesa l'istesso Don Ferrante Gonzaga, non per altro, che per chiarire l'Imperatore, che frà la Santità sua, & il Rè di Francia, non era (come Cesare sospettato haueua) alcuna secreta intelligenza, e consentimento, circa il Presidio, che s'era posto in Parma.

1551

Dal qual mouimento, e da quello della Cittadella, che Don Diego di Mendozza cominciò à fabricare in Siena, per leuare la libertade affatto a'Sanesi, i quali ricorsero parimente alla protettione, & alla difesa del Rè Enrico; si venne di nuouo ad aperta, e crudel guerra frà le due maggiori Corone della Christianità; ancorche nel principio di questi mouimenti osseruassero frà loro, simulata Pace, o finta Tregua; aspettando ciascuna delle Parti occasione di poter dichiarar all'altra, aperta guerra, con maggior vantaggio. Per ilche fù la Christianità, non solamente dalle proprie dissensioni, e discordie de'Principi suoi trauagliata in Italia, in Francia, in Fiandra, & in Germania; Mà fù non poco infestata, e danneggiata ancora in Vngheria, nella Transiluania, nel Regno di Napoli, in Sicilia, in Malta, nel Gozo, & in Tripoli, dall'arme de gl'Infedeli. Percioche dolendosi, e ramaricandosi oltra modo Draguto, per la perdita d'Africa; Spedì il suo Chaia con gran presenti à Costantinopoli; scriuendo, & auisando à Solimano il danno, che dall'Armata Christiana riceuuto haueua. Dimostrandogli, che quell'ingiuria, e quel danno, era principalmente stato fatto all'Imperio Ottomanno, sotto la cui protettione, egli, e gli Africani viueuano. Dicendogli, che i Turchi suoi fedeli Vassalli, in vilipendio della potenza, e della grandezza sua, quasi da tutta la Barbaria erano stati discacciati; non rimanendo loro altro ricetto, ch'Algieri, e le Gerbe. E c'hauendo quiui l'Imperatore de'Christiani, Mulei Amet, principale Rè de'Mori, e quello del Caroano quieti, e pacifichi Tributarij; con trè Fortezze, e Porti alla Marina; i più principali, & importanti, i quali si poteuano ancora far migliori; cioè la Goletta, Africa, e Tripoli; oltra quelli di Bugia, e d'Orano; facilmente riuscire gli poteua l'impadronirsi di tutto il gran Continente dell'Africa; e congiungendosi co'l Prete Ianni Principe Christiano, e potentissimo Rè dell'Etiopia, discacciare tutti i fedeli di Maometto dall'Egitto, e dalla Soria ancora; e penetrar finalmente alla ricuperatione dell'Imperio Greco.

C

Tutta la Christianità da guerre trauagliata, & infestata.

D

Morat Agà Rè di Tagiora parimente, sospettando anch'egli d'essere quindi dall'Armata Christiana discacciato; sapendo la continoua instanza, che i Caualieri Gierosolimitani ne faceuano; mandò Huomini suoi con presenti ricchissimi alla Porta, cioè alla Corte del Gran Turco; e scriuendo in conformità di Draguto, auisaua Solimano della risolutione, e delle diligenze, che i Caualieri sopradetti faceuano; per passarsene ad habitare con tutto il Corpo della Religione loro in Tripoli. Mettendogli in consideratione, che s'a'Caualieri sopradetti era dato tempo di poter porre il disegno loro in essecutione; fortificati in maniera in quel Luogo si sarebbono, ch'impossibile poi riuscito sarebbe, il potergli quindi snidare. E ch'essendo la Congregatione loro principalmente fondata à perseguitare perpetuamente la Legge Maomettana; era da considerar non poco, che di picciola, poteua ella farsi molto grande, e potentissima; ampliando, e dilatando il Dominio suo nella Barbaria. Essendo massimamente composta della Nobiltà di tutte le Nationi credenti nel Profeta Ysa (che così il Sig. Nostro GIESV CHRISTO quei Barbari chiamano) e che suscitar poteua contra di loro l'vniuersale Crociata, e l'armi di tutti i Principi Christiani. Molto à questi auisi si commosse Solimano, e di grand'ira, e sdegno s'accese. E per questo mandò vn Chiausso suo, à farne graui querele co'l Rè de'Romani; rimprouerando, c'hauesse Carlo Rè di Spagna suo Fratello (così sempre l'Imperatore dall'altiero Barbaro chiamato) violata la ragione delle Genti, e rotta la Tregua, che seco in Vngheria fermata haueua; nella quale era anco Cesare compreso: Al quale ne scrisse ancora; ammonendolo, che douesse restituire la Città d'Africa à Draguto, Huomo suo; minacciandolo, ch'altrimenti, di quell'ingiuria ch'à sè stesso fatta riputaua, seueramente vendicato si sarebbe.

E

Lettera orgogliosa, e brauatoria di Solimano, all'Imperatore.

Giunse questa brauata di Solimano all'Imperatore, & al Rè de' Romani, in tempo, che già haueuano

1551 ueuano in ordine l'Essercito, per mandarlo alla ricuperatione della Transiluania, come Prouincia dependente dal Regno d'Vngheria; con l'aiuto del Vescouo di Varadino. E però al Barbaro Tiranno molto altamente risposero; dicendogli, che non hauendo egli alcun giusto Imperio nella Barbaria, nè sopra'Mori, e massimamente sopra il Regno di Tunisi Tributario all'Imperatore, e da lui con giusta ragione di guerra conquistato; dal qual Regno la Città d'Africa depende, non haueua ragione alcuna di dolersene; e molto meno de'danni, ch'à Draguto fatti s'erano. Non essendo vietato per Capitolo alcuno della Tregua, il potere perseguitare i Corsali; I quali come Ladri publichi, e perniciosissimi, come particolarmente era stato Draguto; non s'intendeuano mai compresi in alcuna Pace, o Tregua fra' degni, & honorati Regi, e fra'legitimi Potentati stabilita. Della qual risposta maggiormente sdegnato Solimano, attese in tutto il rimanente di quell'Inuerno, à far gran preparamenti di guerra, e di potente Armata. Et hauendo rimandato à consolar Draguto, honorandolo del Titolo, e del Carico di Sangiacbeì dell'Isola di Santa Maura, gli diede insieme intentione, e speranza di fargli ricuperare la Città d'Africa.

Solimano consola, & honora Draguto, e lo fà Sangiacbei di Santa Maura.

Questi romori d'Armata Turchesca, teneuano in gran pensiero, e trauaglio i Caualieri della Religione di San Giouanni; temendo eglino d'essere i primi à sentirne il danno; hauendo massimamente per le guerre, che fra'Principi Christiani tuttauia più chiaramente scoprendo, & accendendo s'andauano; ragione di dubitar non poco d'essere d'ogni soccorso abbandonati, e lasciati soli nelle peste, in quelle Frontiere. Et auenga che si tenesse il Gran Maestro per molto sicuro nell'imaginata sua gran Fortezza del Castello Sant'Angelo; e perseuerasse tuttauia nell'opinione, che come detto habbiamo, haueua conceputa: che durando ne'Turchi la memoria dell'assedio di Rodi, non sarebbono mai tornati ad assediare Luogo alcuno, in difesa del quale, il Corpo di questa Religione si trouasse; mostrando per questo, che di Tripoli solamente, e non di Malta temere si douesse: Preualeua nondimeno l'opinione del Consiglio; il quale conoscendo, che niuna delle Fortezze, che la Religione haueua in Malta, nel Gozo, e Tripoli, era assai bastante, e forte, per potersi ragioneuolmente difendere contra vn'Armata Reale; nè per poter sostener vn'assedio; diceua, che per saluar tutti quei Luoghi, alcun miglior rimedio non v'era, che l'adunarsi, e mettersi insieme à buon hora l'Armata Imperiale in Sicilia; e farla scorrere per quei Mari. Posciache se bene non fosse ella stata tanto numerosa, e potente, c'hauesse potuto star à fronte, e prouocare à giusta battaglia la Nemica; l'hauerebbe nondimeno in maniera frenata, che non hauerebbe hauuto ardire di far Impresa alcuna in terra. Percioche co'l solo starsene l'Armata Imperiale sù l'ancore in Malta, in Saragosa, od in Trapani, hauerebbe la Turchesca, dopo hauere sbarcato l'Essercito in terra, dubitato d'hauerla improuisamente adosso; e d'esserne messa in iscompiglio, & in rouina.

Per ilche il Gran Maestro, & il Consiglio si determinarono di proponere, e di procurare efficacissimamente quest'vnico rimedio, dell'vnione dell'Armata. E per tal effetto, oltra l'hauerne caldamente scritto al Principe Doria, & a'Viceregi di Napoli, e di Sicilia; i quali sperauano, che tanto più prontamente, e volentieri à ciò mouere si douessero; quanto, ch'in tal modo veniuano à leuar di pericolo la Goletta, la Città d'Africa, e tutti gli altri Luoghi maritimi, che stauano à carico loro. Ne fecero anco far particolar vfficio con l'Imperatore, dal Commendatore Fra Don Antonio di Toledo, Ambasciatore ordinario della Religione in quella Corte. E mandarono anco per il medesimo effetto, il Caualier Fra Lodouico di Boluuiler Barone Alemanno, molto principale, e molto fauorito del Rè de'Romani; presso al quale, trouandosi anco all'hora il Caualier Frat'Alonso de Contreras, con Carico di Capitan Generale dell'Armata del Danubio; ordinarono, ch'ambidue in quel negotio vigorosamente affaticare si douessero. Adoperando presso l'Imperatore, il fauore del detto Rè de'Romani; il quale prontissimo, e caldissimo si mostraua in tentare, & esseguire ogni cosa, ch'in danno del Turco suo capital nemico ritornar potesse. E con quest'occasione, il Gran Maestro, & il Consiglio, diedero anco particolar ordine, e commissione, al Barone Boluuiler sopradetto, & al Capitan Contreras, che douessero far ogni opera, per ridurre all'antica, e debita vbidienza della Religione, il Priore di Boemia Fra Giouanni di Vuartembergh. Percioche i Commendatori, e le Commende di quel Priorato, poca, o nessuna vbidienza al Gran Maestro, & al Conuento all'hora rendeuano. Dopo ch'in tempo del Gran Maestro Fra Giouanni de Lastic, fù permesso, che le risponsioni, & impositioni di detto Priorato, e delle Commende di quello si spendessero, & impiegassero nelle guerre contra gli Eretici Vsitani; come nella Seconda Parte di quest'Istoria detto habbiamo; nel qual negotio, si trauagliò assai, senza far frutto alcuno, fin'all'anno Mille cinquecento, e cinquanta noue; nel qual tempo, si cominciò à ridurre all'vbidienza; come à suo luogo diremo.

Frat'Alonso de Contreras Generale dell'Armata del Danubio.

E per non lasciar à dietro diligenza alcuna, che fare si potesse, per euitare i danni, che si poteuano riceuere dall'Armata Turchesca; mandarono ancora il Caualiero Frat'Alonso Rodriguez de Lorenzana Castigliano, al Vicerè di Sicilia Giouanni de Vega; per significargli il numero grande dell'Anime inutili, che nell'Isole di Malta, e del Gozo si trouauano; e che stante la carestia grande, & il pericolo dell'Armata, era necessario di dare à quell'inconueniente, per mezo suo, due rimedij; l'vno, di poter mandare nelle Terre della Costa di mezo giorno di Sicilia, doue fossero ben ricenute; e ben trattate, vna quantità di dette Anime, che disegnauano di mandar fuori, fin che'l pericolo dell'Armata, fosse passato; e massimamente dell'Isola del Gozo; il cui picciolo, angusto, e debile Castello, non era atto, nè capace à riceuere, e rinchiudere tutto il Popolo di quell'Isola; con intentione che'l Castello sopradetto, si douesse tener, e difendere con alcuni Soldati solamente, e con quegli Huomini Gozitani che fossero più atti à combattere. Giudicando, che l'Armata Turchesca, sapendo d'hauer à guadagnar quiui sì poco, non si sarebbe fermata ad espugnarlo. L'altro rimedio, per non lasciarsi cogliere da dett'Armata sproueduti di formenti; essendo questo, vno de'maggiori pericoli, che gli soprastasse, era che pregauano il Vicerè à volere lasciare nauigare in Malta, trè mila Salme di formento, che nella Città di Gior-

A di Giorgenti, già comprate haueuano; le quali, per l'vniuersal carestia, ch'all'hora regnaua in Italia, erano state per ordine suo impedite; sotto pretesto, ch'in Malta ne douessero hauer à bastanza, con quello delle 3. Naui, che poco dianzi le Galere quiui condotto haueuano. Ilquale essendosi distribuito a' Popoli di Malta, del Gozo, e di Tripoli; à pena, e molto strettamente ancora bastar poteua, per il viuere d'altri due mesi. Talmente, ch'al tempo del maggior pericolo, ne sarebbono restati sproueduti. Però essendo il Vicerè Giouanni de Vega, poco amico del Gran Maestro, e della Religione; e poco inchinato à fargli piacere; per il disgusto, riceuuto di non essere stato compiacciuto della Gran Croce, e della Commenda di gratia insieme, che per Don Suero de Vega suo Figliuolo dimandata haueua; non consentendo all'vno rimedio, e troppo dilatando, e prolungando l'altro; dicendo, che l'Armata Turchesca fermata non si sarebbe, à far altra Impresa, che quella d'Africa, o che passarebbe di lungo in seruigio del Rè di Francia; fù in gran parte cagione de'danni grauissimi, ch'in quell'anno si riceuerono. E messe anco l'Isola di Malta, insieme con tutto il Corpo della Religione, in manifesto pericolo di perdersi. Mandarono oltra di ciò, il Gran Maestro, & il Consiglio, Fra Giorgio de San Iuan Caualiero Maiorchino à Messina; con ordine, che riscaldando gli auisi dell'Armata Turchesca, si douesse

1551

Giouanni de Vega Vicerè di Sicilia poco Amico del Gran Maestro, e della Religione.

B prouedere d'vna Fregata armata; e con essa se ne passasse à Galipoli, al Capo S. Maria, à Corfù, al Zante, e di mano in mano più innanzi quanto bisognato fosse; per hauer nuoua certa de'disegni, e del viaggio, che la detta Armata far doueua. Ordinandogli, che di quanto intenderebbe, n'auisasse con diligenza, e per Mare, e per terra; non solamente la Religione, mà il Sommo Pontefice ancora, & i Ministri dell'Imperatore. E che finalmente, se ne ritornasse egli stesso, con quella più certa, e più minuta informatione, che gli fosse stata possibile d'hauere; circa l'vscita, & i disegni dell'Armata sopradetta. E perche il Commendatore Fra Pietro di Monte s'era scusato di non poter rendere l'vbidienza al nuouo Pontefice Giulio Terzo, à nome della Religione, come gli era stato ordinato, per esser egli Castellano di Sant'Angelo; fù spedito à far questo debito compimento con la Santità sua, l'Hospitaliero Fra Claudio della Sengle; ilquale fù parimente eletto Ambasciator ordinario, e Procurator Generale in questa Corte di Roma; essendo quel Carico restato vacuo, dopo la promotione al Cardinalato del Prior di Venetia F. Ranuccio Farnese. E scrissero il G. Maestro, & il Conuento al Pontefice, in credenza dell'Hospitaliero sopradetto, vna lettera latina de' 12. di Febraio, di dett'anno 1551, scusandosi se prima mandato non haueuano à far quel debito vfficio, com'era stato desiderio loro; poi che l'Hospitaliero,

Fra Claudio della Sengle Ambasciatore in Roma.

C e Capitano delle Galere F. Claudio della Sengle, che per quell'attione destinato haueuano, si trouaua con le Galere sudette, e con buona parte della Militia loro, all'assedio d'Africa; donde lecito non era, ch'egli si partisse fin tanto, che quella Città pigliata non si fosse. Dopo la presa della quale era poi stato necessario mandarlo con le medesime Galere, à prouueder l'Isola di Malta di formenti; per rimediar all'estrema Carestia, che patita haueuano. E che finalmente cessate essendo quelle difficultà, s'erano risoluti di mandarlo à pagar quel debito; con ordine, ch'à nome del Gran Mastro, e di tutta la Religione, rendesse alla Santità sua, la debita vbidienza; e che poi si fermasse in Roma, con Carico di Procurator Generale, e d'Ambasciator ordinario della Religione appò Sua Beatitudine. Supplicandola, che si degnasse d'hauer le cose di quest'Ordine sempre per raccommandate.

Partissi adunque l'Hospitaliero da Malta, per la volta di Roma, e se ne passò con le quattro Galere in Napoli; Doue per ordine del Gran Maestro, e del Consiglio, messe in possesso della Galera Capitana, il Commendatore di Buoncourt, Fra Francesco Piedefert, Ilquale per essere molto Antiano, fù deputato à commandar in luogo di Capitano, tutte quattro le Galere; per quel tempo, che rimaneua à finirsi i due anni, ne'quali l'Hospitaliero sopradetto commandare le doueua. E ciò per cagione, che

D douendosi prouueder il Carico di Padrone di due Galere, la Lingua di Francia haueua pretenduto, che non ostante, che'l Capitano di quelle fosse dell'istessa Lingua, la prouisione nondimeno d'vna di esse appartenere le douesse. Al che contradicendo le Lingue d'Italia, e d'Aragona; era poco dianzi sopra di ciò dal Consiglio stato deciso, che'l Capitanato delle Galere non apparteneua altrimenti à prouederſi per torno delle Lingue; mà solamente per elettione del Gran Maestro, e del Consiglio. Però che venuto essendo quel Carico à vacare, prima, che l'Hospitaliero la Sengle hauesse finiti i suoi due anni; si douesse eleggere vn Padrone della medesima Lingua, Antiano; perche commandasse la Capitana, fin che i due anni sopra detti finiti fossero. E che per quel tempo, la prouisione d'vna di dette due Galere, alla Lingua d'Italia, e l'altra, alla Lingua d'Aragona, appartenesse. E però l'vna di esse, cioè San Michele Arcangelo, che s'era nuouamente fabricata in Malta, fù proueduta al Commendator Fra Battista Belhuomo, e l'altra, cioè Santa Maria Madalena, al Commendatore Fra Pietro Fernandez de Felizes. E dopo c'hebbe l'Hospitaliero sopradetto fatta quest'attione in Napoli, se ne venne di lungo à Roma; doue fù con la solita entrata solenne, honoreuolissimamente riceuuto. E seco fù anco mandato il Caualiero Frat'Antonio de Geuffrè, Commendatore della Vinadiera, ilquale essendo di bellissime lettere ornato, molto eloquente, e facondo; in atto gratioso, e graue, nel rendersi l'vbidienza in

E Concistoro, recitò vna dotta, & elegante Oratione, da lui istesso in Latino composta; che per essere opera di proprio Caualiero di quest'Ordine, e veramente molto ornata, e d'honorato stile; hauerei desiderato di porre qui così Latina, come egli la fece. Mà perche da tutti i Caualieri pienamente intesa sia, qui si porrà nell'idioma nostro tradotta.

La tarda congratulatione riprendere non si suole, Beatissimo Padre; particolarmente se da negligenza alcuna non è stata pretermesa; per vsurpare le parole di Tullio. A noi è stato in commune questo Carico commesso, di rallegrarci con la Santità Vostra, e di supplicheuolmente à nome del G. Maestro e di tutto l'Ordine nostro venerarla. Il che era stato alcuni mesi prima commesso all'Illustre Huomo Pietro di Monte Fratello, e Compagno nostro, Il quale essendo in quel tempo Prefetto del Castello S. Angelo, non hà potuto far quest'vfficio, in questo luogo; in maniera tale, che necessariamente farlo debbiamo noi. Mà prima di venir à questo, in poche parole renderemo conto della tardanza nostra.

Oratione recitata dal Caualiero Frat'Antonio Geuffrè Commendator della Vinadiera in Concistoro, nel rendersi l'vbidienza al Papa, à nome della Religione dall'Hospitaliero la Sengle.

1551 S'intese adunque la prima volta appò noi Beatissimo Padre, nel principio della Primauera dell'anno A passato, che la Santità Vostra era stata assonta à questo Sommo Grado del Pontificato. Onde se nuoua alcuna mai lieta, e gioconda all'orecchie nostre peruenne; lietissima quest'vna, senza dubbio alcuno ci giunse. Talmente, che niente di più lontano, e niente di più tardo ci pareua, che l'arriuar à basciare cotesti suoi Piedi Santissimi; e di poter di presenza venerare la Santità Vostra, e che lecito ci fosse il poter publicamente dichiarare, e manifestare l'animo, la fede, l'affettione, e la perpetua osseruanza nostra verso di lei, e di questa Sacrosanta Sede. E già erauamo in ordine per nauigar à questa volta; quando portate ci furono lettere de'Capitani di Cesare, con le quali ci essortauano, e pregauano, che posponendo ogn'altro negotio, ci affrettassimo di congiungere le forze nostre, con le loro: Auisandoci d'hauer apparecchiata vna necessaria speditione, contra' Corsali nemici del nome Christiano. Non habbiamo adunque potuto mancare al debito, & all'Vfficio nostro: Negare potuto non habbiamo l'opera nostra à Christo, & a'Christiani. Siamo andati alla guerra, la quale molto più presto, e molto più facilmente sperauamo, che finire si potesse. Quello, ch'indi seguito sia, lo sà la Santità Vostra; talmente che à dirlo, à me non è necessario.

Caualieri di S. Giouanni trentasei, morirono nell'Impresa d'Africa.

Et essendosi finalmente presa con grande, e sanguinoso combattimento, & assalto la Città di Mehe B dia, che noi Africa chiamiamo doue trentasei de'Fratelli nostri son morti; volendo noi voltar l'arme nostre contra l'Isola delle Gerbe, nido, e ricetto di tutti i Ladri, e Corsali; fummo da mezo il corso risospinti all'istesso lido d'Africa; onde partiti erauamo. E quiui consumate hauendo finalmente tutte le vettouaglie, e le prouisioni nostre; sopragiungendo anco l'Inuerno, nel quale già commodamente nauigare non si poteua, l'Essercito nostro si disciolse. Onde à Malta ce ne tornammo noi, sette mesi dopo ch'indi ci partimmo; per ristorare, e ricreare i feriti Compagni nostri, che molti erano. Mà essendo tornati, & vsciti dalla guerra; cademmo nella fame, Beatissimo Padre. Percioche trouammo l'Isola di Malta in tanta difficultà, e mancamento di vettouaglie, e di grano, che s'in soccorrere il Conuento, & il Popolo nostro affrettati non ci fossimo; senza dubbio alcuno, tutti di fame miseramente quiui periti sarebbono. Ci mettemmo adunque di nuouo in Mare, e di nuouo ci confidammo a'Venti, & all'Onde, nel tempo d'Inuerno; essendo dalle passate fatiche, e trauagli, da'patimenti, dalle miserie, e dalle infermità, mezi consumati. E vagabondi, con incomparabile trauaglio, e pericolo; hauendo scorso, e solcato il Mare, in tutto il tempo, che dalla presa d'Africa in quà è passato; mendicando il pane, difficilmente, e parcamente noi stessi, & i Fratelli nostri nutriti, e sostentati habbiamo. C

Hor finalmente quando ci è lecito, e quando possiamo, ci rallegriamo, e ci congratuliamo; non già con la Santità Vostra hormai. Percioche tardo sarebbe (auenga che continouamente rallegrati ci siamo) mà con l'istesso Ordine nostro; co'l quale haueremo sempre cagione di rallegrarci; per la somma beneuolenza tua verso di lui, e per il pio, e paterno affetto, ch'in molte cose hà egli già spesse volte prouato. E ben egli certamente degno, Beatissimo Padre, che la Santità Vostra lo fauorisca, lo aiuti, lo protegga, e lo difenda; se la somma Fede, e la singolar osseruanza sua verso di questa Sacrosanta Sede si considera, e si mira; e s'à gl'infiniti beneficij, e seruigi, ch'egli hà fatti alla Christiana Republica, s'hà consideratione, e riguardo. I quali son tanti, e tali, che non v'è in tutto questo Mare Seno alcuno; niuna Riuiera, niuna Pendice, Scoglio alcuno, Ridotto alcuno; Cala, o nascondimento alcuno, che questo candido Segno in campo rosso non conosca. Niuni Ladri, e Corsali, che non l'habbino in odio, e nessuni Nemici di Christo, che non lo temino. Onde non senza gran misterio, e non senza gran cagione, frà tutti i Militari Stendardi, che nelle celebrità, e nelle solennità vostre si portano; gli è stato dato, & assegnato il più illustre, & honorato luogo. Testimonio veramente grande, & egregia memoria delle chiare, e generose attioni de'Maggiori nostri. D

Cagione, per la quale allo Stendardo della Religione Gierosolimitana si dia il primo luogo.

Hora quest'Ordine istesso Beatissimo Padre; la Santità Vostra supplicheuolmente venera, & honora; la quale riconosce, che veramente, e legitimamente tiene il luogo di San Pietro in terra; e confessa d'esserle suddito, & vbidiente; e di così sempre voler esserle promette. Desiderando, e pregando che questo Pontificato tuo, sia prospero, felice, e lungo. Quello poi, ch'all'interesso nostro tocca, & appartiene, nell'vltimo luogo diremo ancora. Hauete Padre Beatissimo, e voi Signori Illustrissimi quasi sopra le Porte di questa vostra Città Signora delle Genti, e Domicilio del Mondo; le Squadre, e le forze di quest'Ordine Militare, non grandi veramente; mà ben prontissime, & à voi fedelissime; le quali senza fatica, e senza spesa alcuna, molto maggiori, e molto più potenti voi far potete; solamente co'l fauorirci, e co'l volere, che le ragioni, l'immunità, & i priuilegij, che gli Antecessori vostri, alla virtù, & al valore de'Maggiori nostri concedettero; inuiolati, fermi, e stabili rimanghino. E poiche l'Ordine nostro, è quasi vna proprietà, & vna quasi priuata, e particolar possessione di questa Sacrosanta Sede; fate conto, che tutto l'aiuto, tutte le commodità, tutto l'aumento, e tutto il beneficio, che gli farete, sia nell'istessa Santa Sede, e nella Christiana Republica colocato, & impiegato. Finita, c'hebbe il Commendatore della Vinadiera, l'Oratione sua; il Papa istesso rispose in lingua Latina, in tal maniera. E

Il Papa istesso risponde all'Oratione del Commendatore della Vinadiera.

Lietissima, e gratissima ci è stata Diletti Figliuoli, la venuta vostra, e volentieri quel, che detto hauete, vdito habbiamo. Non era veramente necessario scusare la tardanza vostra; la quale debbe essere preferita ad ogni diligenza, e prestezza. Percioche stimiamo, e riputiamo, ch'à noi, & à questa Santa Sede interamente sodisfatto habbiate; quando alle cose, ch'all'vfficio vostro appartengono, così diligentemente, come fate; con somma laude, e gloria dell'Ordine vostro attendete. Per ilche lietamente voi Amatissimi nostri, e di questa Santa Sede Figliuoli carissimi, con paterna carità abbracciamo, e riceuiamo; promettendoui, che l'aiuto, il fauore, e l'autorità nostra in cosa alcuna, nè in tempo alcuno, sarà per mancarui; e che niente traseuraremo, o lasciaremo à dietro mai, che possiamo conoscere ch'all'ornamento, all'honore, & all'ampiezza di così Santo Ordine, e della Christiana Republica benemerito conuenga. Dette c'hebbe il Papa queste parole, fece con la mano cenno à gli Ambasciatori, che leuandosi in piedi, à lui accostare si douessero, si come fecero, & essendosi inginocchiati a'piedi della sua Sede,

A Sede, commandò che si leuassero in piedi; e dopo, che leuati furono; gli disse priuatamente, e famigliarmente in Toscano quasi il medesimo, ch'in Latino publicamente prima detto gli haueua: Aggiungendo, che non douessero mancare di ritornare spesso à lui; per informarlo di tutto quello, che per seruigio della Religione bisogno hauessero; con molte altre benigne, e cortesi parole. Dopo le quali, ritirandosi gli Ambasciatori allá sinistra parte del Solio Pontificale; quiui appoggiati alla tapezzaria del muro, in piedi se ne stettero; fin che gli Huomini, & i Seruitori loro, l'vn dopo l'altro, hebbero basciati i piedi del Pontefice. Indi di nuouo dinanzi al Papa s'inginocchiarono, per licentiarsi; & hauendo hauuta la sua benedittione, si partirono. Et essendo accompagnati dalla medesima compagnia, con la quale eran venuti, e dalla guardia di Sua Santità; all' alloggiamento loro se ne tornarono; doue era apparecchiato vn sontuosissimo pranso; per tutti i Prelati, & i Gentilhuomini, che rimaner vi vollero.

Mentre che da'nostri queste cose fatte s'erano; concorrendo il Sommo Pontefice con la volontà, e co'l desiderio dell'Imperatore; il quale sommamente bramaua di leuare, e d'estinguere le discordie, e le dissensioni grandissime, ch'in Alemagna circa le cose della Religione, e della Fede, ogn'hor crescen-B do andauano; haueua con vna sua Bolla, fin dal principio di quest'anno 1551, publicata la trasportatione del Concilio generale dalla Città di Bologna, in quella di Trento; commandando à tutti quelli, che per legge, o per consuetudine, eran tenuti d'interuenir al Concilio sopradetto; ch'al principio del seguente mese di Maggio, iui trouare si douessero. E solendo la Religione di San Giouanni Gierosolimitano, per antica consuetudine, mandar Ambasciatori suoi alla celebratione de'Concilij vniuersali; Fù per questo ordinato all' Ambasciatore la Sengle, caso, che'l Pontefice, come publicato s'era, personalmente andato vi fosse; lo douesse anch'egli seguire; E ch' andandoui, procurasse d'hauere, e di tenere quell'honorato luogo, ch'à gli Ambasciatori di quest'Ordine, era stato in altri Concilij conceduto, & assegnato. Mà perche il Pontefice risoluè poi di non andarui altrimenti; mà di mandarui per suo Legato, il Cardinale Marcello Crescentio, con alcuni altri Prelati; Fù per questo commandato poi alla Sengle, che dalla Corte Romana mouere non si douesse; con risolutione, che vedendosi appresso poi il Concilio bene incaminato, vi si douessero mandar altri Ambasciatori; Soprasedendo per all'hora la speditione di quest'Ambasciata; per i romori, e per le minaccie dell'Armata Turchesca, che tuttauia andauano crescendo; per le sollecitationi, e per le diligenze, che Draguto faceua; chiamandola, & affrettandola.

Trasportatione del Concilio da Bologna à Trento.

C Contra il quale, dopo hauere l'Imperator vditi, & intesi gli Ambasciatori della Religione; haueua rinouato l'ordine al Principe Doria; commandandogli, ch'adunando, e mettendo in ordine l'Armata; douesse far ogni sforzo, & vsar ogni diligenza, per hauerlo o viuo, o morto nelle mani. Stimando sua Maestà, ch'estinguendosi quel praticchissimo Corsale; Il Gran Turco, che da lui era stimolato; fidato non si sarebbe poi di mandare l'Armata sua in Barbaria, nè molto innanzi ne'Mari nostri; senza la guida di costui. Del quale hauendo il Principe hauuto auiso, ch'alle Gerbe si trouaua; mettendosi quiui in ordine, per passarsene con molti Vaselli in Leuante, à pigliar il possesso del suo Sangiaccato di Santa Maura; per vnirsi con l'Armata Turchesca, e per condurla in Ponente; fece il Principe diligenza tale, che con ventisette Galere benissimo in ordine; giunse ne'primi giorni del mese d'Aprile, all'Isola delle Gerbe. Doue dopo hauer presi alcuni Vaselli; E saputo, che Draguto, con la Squadra sua si staua preparando alla partenza; spalmando i Vaselli suoi nella Cantera; fece il Doria proua d'entrarui dentro, per opprimerlo; però ciò non gli riuscì, per cagione dello stretto Canale; per via del quale solamente entrare vi si puote; ch'era guardato da vna Torre, d'artigliarie ben munita; della D quale Draguto s'era impadronito; tenendola, come in affitto dallo Sciech Salà Signore delle Gerbe. Et all'hora, hauendo Draguto veduto il pericolo, incontanente rinforzata l'haueua d'artigliarie; facendone colocar alcuni buoni pezzi nel suolo di detta Torre, che batteuano à fior d'acqua. Onde le Galere del Principe, dalla furia delle cannonate furon costrette à ritirarsi tanto lontano, quanto le palle dell'artigliaria nemica arriuar poteuano. E sapendo il Doria, che Draguto quindi vscire non poteua se non per quell'angusto canale; capace solamente d'vna sol Galera per volta; hauendo lasciate alla bocca di esso, le Galere sue in guardia; con gli ordini conuenienti, per impedirgli l'vscita; se n'andò con la sua Galera Reale, sotto la Torre della Rochetta, ch'era il luogo più vicino, che quell'Isola hauesse; doue per i secchi, e per i bassi fondi, approdare si potesse. E quiui hauendo fatto chiamar à parlamento lo Sciech Salà sopradetto; dandogli alcuni presenti, e facendogli promesse grandissime, l'essortò à volersi confederare con l'Imperatore; chiedendogli solamente la Persona di Draguto publico Ladrone, & à gli Stati di sua Maestà, nemico infestissimo; e la liberatione di tanti poueri Christiani, che nelle sue Galere, e nelle sue Galeotte Schiaui crudelmente teneua. Promettendogli di lasciargli tutto il rimanente del bottino, e della preda, s'in ciò hauesse voluto aiutarlo; protestandogli, E ch'altrimenti facendo, saper douesse, d'incorrere egli, insieme con tutti gli Habitatori di quell'Isola, nell'indignatione, e nell'ira di Cesare; la quale non si sarebbe placata, fin che tutti rouinati, & esterminati non gli hauesse.

L'Imperatore ordina al Doria, che procuri in ogni modo d'hauere Draguto nelle mani.

Andrea Doria inuita all' amicitia dell' Imperatore Salà Rais Signore delle Gerbe, chiedendogli la Persona di Draguto.

Lo Sciech Salà, natural nemico de' Christiani; il quale cauaua vtile grandissimo dal ricetto, che quiui daua a'Corsali; e desiderando per questo, più tosto d'accrescere, e d'aumentar il numero, e le forze loro, che danneggiargli, od opprimergli: Hauendo veduto il nuouo fauor, & honore, che Solimano à Draguto fatto haueua, co'l titolo di suo Sangiacbeì; E sapendo ancora quanto importasse la breue gita d'esso Draguto in Leuante; per condurre, e guidare l'Armata Turchesca a'danni de' Christiani in Barbaria; E stimando assai maggiore, e più certo il danno, & il castigo, che venire gli poteua dallo sdegnar, & offendere Draguto, che l'effetto delle promesse, e delle minaccie del Principe Doria; del quale per all'hora poca temenza haueua; vedendolo con sì picciola Armata; e che non haueua forze da potere sbarcare, e dannificarlo in terra; non si piegò punto alle persuasioni, nè s'inchinò alla vo-

1551 alla volontà del Principe. Anzi fece nell'animo suo ferma deliberatione d'aiutare, e fauorire Draguto; accioche da quel pericolo liberare si potesse. Però per potere più commodamente farlo, astutamente diede buone parole al Principe; promettendogli di far secretamente quanto potuto hauesse, per sodisfar all'Imperatore, & à lui. Aggiungendo però, che per essersi Draguto impadronito della Torre della Cantera, doue più potente di lui si trouaua; E per essere molto amato da'Gerbini, i quali stimata hauerebbono sceleraggine grandissima il solo trattare, non che l'esseguire di dar in mano de'Christiani vn così famoso Capitano della setta Maomettana; gli era necessario di procedere molto cautamente in questo negotio; e di gouernarsi in modo, che Draguto non potesse dubitare dell'amicitia, e della fede sua. E così detto hauendo, senza aspettar dal Doria altra replica, se n'andò à trouar Draguto; & hauendogli fatta relatione di tutto il parlamento, che co'l Principe fatto haueua; gli offerse ogni aiuto, e fauore; essortandolo, e confortandolo à pensare allo scampo suo. E perche meglio intendere si possa la tanto celebrata, e famosa attione, & astutia; con la quale il malitioso Corsale, lasciò burlato il buon vecchio Principe Doria; che come gatto il topo, quiui guatando lo staua; essendo risoluto di tenerlo iui dentro assediato, fin che da Genoua, da Napoli, da Sicilia, e da Malta; doue haueua mandate Fregate à posta con gran diligenza, gli fosse mandato soccorso, e forze basteuoli; per mettere in terra Essercito tale, c'hauesse potuto espugnar la Torre, & abbrusciar, ò pigliare tutti quei Vaselli; insieme con la Persona istessa di Draguto; pare necessario, che si descriua, e si dichiari meglio il sito della Cantera.

Salà Rais Signore delle Gerbe, cõ buone parole ingãna Andrea Doria.

Andrea Doria assedia Draguto nella Cantera alle Gerbe.

L'Isola adunque delle Gerbe, da quella parte, che risguarda verso Mezo giorno, e Libeccio, separata si troua dal continente della Barbaria; per interpositione del Golfo di Bugrara; Mare quasi tutto pieno di seccagne, e di bassi fondi. Il quale entrando, e circondando la terra, che quiui quasi in forma d'arco si piega; viene poi co'l auicinarsi de'terreni insieme, à lasciar da Ponente, e da Leuante, due assai strette bocche, o siano canali; per i quali s'entra nel Golfo; tenendo la parte sudetta delle Gerbe, come per suo diametro, ouero corda dell'arco: potendosi nondimeno passar in terra ferma, à piedi asciutti, da Huomini, da' Caualli, e da gli armenti; per mezo d'vn assai angusto sentiero, non più di due in trè passi largo; e più di noue miglia lungo; fatto in parte dalla natura, & in parte fabricato dall'arte; il quale à guisa di saetta di quel grand'arco, partendosi dal mezo della corda; o sia dalla costa dell'Isola delle Gerbe; e passando per mezo del Golfo, giunge alla circonferenza dell'opposta Barbaria. Questo passo, o sia sentiero adunque, che quel Golfo in tal modo diuide, si chiama la Cantera; e del medesimo nome vien chiamata ancora quella parte del Golfo, che resta verso Leuante. Il quale auenga, che quasi tutto sia pieno di seccagne, e di bassi fondi; tiene nondimeno vna gran fossa con buon fondo; la quale serue di commodo, e spatioso Porto; nel quale per l'angusto Canale, che di sopra detto habbiamo, non solamente vi possono entrar, e star sicure da ogni tempesta, e fortuna; Galere, e Galeotte; mà Naui ancora maggiori di mille salme, con la metà del carico.

Cantera, e sua descrittione.

Cantera, che cosa sia.

Quiui dentro adunque, tenendo il Principe Doria, Draguto rinchiuso, & assediato; credendosi, che per cagione del terrestre passo, e sentiero della Cantera, e per le seccagne; non potesse passare nell'altra parte del Golfo di Bugrara, che stà verso Ponente; determinò di quindi non partirsi prima, che non l'hauesse viuo, o morto nelle mani; o spogliatolo, e priuatolo almeno di tutti quei Vaselli: Sperando massimamente, che lo Sciech Salà, per le buone parole, che date gli haueua, tosto che veduto hauesse giungergli soccorso, si douesse dichiarar in fauor suo; con tutti i Gerbini. Però non riuscì altrimenti al Principe l'Impresa. Percioche l'astuto Draguto con la naturale viuacità, & acutezza del suo proprio ingegno; o pure per ricordo, come altri dissero, d'vn Christiano Schiauo suo, al quale diede poi la libertà; hauendo riconosciuto, che rompendosi il passo terrestre della Cantera; e per lo spatio di poco più di mezo miglio; cauando vn canale, in quelle seccagne, hauerebbe poi trouato buon fondo, & adito per poter andarsene nell'altra parte, e saluarsi nel Canale d'Agem; che così l'altra parte del Golfo si chiama; hauendo confortati tutti i suoi, à porre da vero mano all'opera; & à fare l'vltimo sforzo, per la salute, e per la propria libertà; dimostrò loro, che con le Ciurme, e con l'aiuto d'vn gran numero di Gerbini, che lo Sciech Salà offerti gli haueua; poteuano aprirsi, lauorando con diligenza, la via, mentre l'acque erano più basse; co'l flusso, e riflusso, che di sei in sei hore calando, e crescendo, suol fare il Mare in quasi tutti i Secchi di Barbaria; e c'hauerebbono potuto tirare, e varare dall'altra parte tutte le Galere, e Vaselli loro, prima, che'l Principe aueduto se ne fosse; e prima, che gli aspettati soccorsi gli giungessero.

Astutia grãde di Draguto.

Parue à quei Barbari da principio, che la proposta, & il disegno di Draguto hauesse dell'impossibile, e che tal opera laboriosissima, e difficilissima, in modo alcuno riuscire non potesse; giudicando, che quando ben si potesse cauar il canale; le Galere, e le Galeotte nondimeno, non si sarebbono potute passare dall'altra parte del Golfo; senza che'l Principe, il quale faceua fare diligentissime guardie, aueduto non se ne fosse. Percioche dal luogo, doue teneua sorta l'Armata sua, guardando il Canale della Cantera; auenga ch'alquanto lontano fosse, si scorgeuano se non tutte, gran parte almeno delle tende delle Galere, e de'Vaselli, ch'in quella fossa si trouauano. Talmente, che mouendosi, incontanente accorto se ne sarebbe il Doria; il quale girando subito l'Isola, sarebbe entrato per la bocca d'Agem, doue non v'era guardia, nè impedimento di Torre alcuna, che l'entrata vietare gli potesse: E quiui prima, che i Vaselli si fossero potuti rimetter in ordine, sarebbono stati da lui sopragiunti, e presi; con maggior danno forse di tutti loro. Però la fiducia, & il credito grande, ch'eglino haueuano alla sagacità, & alla più volte esperimentata prouidenza di Draguto; il quale affermaua d'hauer proueduto, & essere per prouedere al tutto benissimo; essortandogli à lasciarne à lui il pensiero, hebbe tal forza, e fece tale effetto, ch'empiendosi quei Barbari di buonissima speranza; con grande sforzo, & ardore messero tutti mano all'opera.

Fiducia grande, c'hanno i Soldati nella prudenza, e nel valore del Capitano, grandemente importa.

Erasi in tanto sparsa voce per tutta la Christianità, che'l Doria rinchiuso hauesse il famoso Corsale

Draguto

A Draguto in luogo tale, onde dalle mani più scampare non gli poteua. E facendosene in ogni parte allegrezza grande, con diligenza si metteuano Genti, vettouaglie, munitioni, Galere, & altri Vaselli in ordine, per mandargli in soccorso, & aiuto suo; e particolarmente in Malta, doue hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio, per lettere del Principe intesa la quasi certa speranza, ch'egli haueua della distruttione di Draguto; e per conseguenza di far risoluere in fumo ogni disegno, che Solimano hauesse potuto fare contra lo Stato della Religione; Et essendo poco dianzi ritornato à punto, a' diecisette d'Aprile in Conuento il Commendatore di Buoncourt Fra Francesco de Piedefert, con le quattro Galere della Religione da Napoli; determinarono, & ordinarono, che le dette Galere si douessero quanto prima metter in ordine; acciò non fossero dell'vltime à comparir al Canale della Cantera; per congiungersi co'l detto Principe Doria. Mà perche fù necessario calafatarle, & acconciarle; non potero elle essere in ordine, se non all'vltimo di detto mese d'Aprile; il che fù la ventura loro. Percioche ciò fù cagione, che schiuassero vn pericolo grandissimo di dare nelle mani de' Nemici. Posciache nell'istesso giorno, mentre elle stauano di partenza; venne sù'l tardi al Borgo vn Maltese del Casale Chibir; il quale portò auiso al Gran Maestro, che sopra Pietra negra, verso Ponente, e Libeccio; parecchie miglia in Mare, scoperte s'erano sedici Vele, le quali hauendo amainato, dauano sospetto d'essere nemiche. Il qual auiso, auenga ch'interamente creduto non fosse; cagionò nondimeno, che la partenza loro fin al seguente giorno, che fù il primo di Maggio le Galere prolungassero. Et hauendo le nemiche Vele in questo mezo, sbarcate nella precedente notte molti Turchi nell'Isola; i quali saccheggiarono alcune habitationi del Casale Sigieù; & essendo eglino stati dalla Caualleria nostra ributtati, e presi due di loro; da essi con istupor grandissimo d'ogn'vno s'intese, che quiui si trouaua Draguto, con quasi tutti i suoi Vaselli: Riferendo, ch'in pochi giorni felicemente gli era riuscita la tagliata del terrestre passo della Cantera; cauando vn nuouo, e stupendo Canale à forza di braccia, in quelle seccagne. E c'hauendo votati, & alleggieriti d'ogni carico, e d'ogni peso i Vaselli; caricando il tutto sopra gli alberi, e l'antenne, legate insieme con le pedagne, e co'banchi della voga; sopraponendoui tauoloni, nel modo, che si fanno i ponti da calafatare; i quali pescando poco, e stando à galla in ogni poca acqua, sostenendo gran peso, facilmente si possono condurre doue si vole; con la forza delle Ciurme, e con l'aiuto de'Gerbini, haueua esso Draguto al crescere dell'acque, che nel colmo della Luna, quiui più abbondar sogliono, fatte varare, e condurre tutte le Galere, e le Galeotte sue à poco à poco, l'vna dopo l'altra; e nel medesimo tempo; fatti tirare i ponti, caricati de gli apparecchi; come artigliarie, munitioni, arme, vettouaglie, e robbe; passandogli dalla fossa della Cantera, in quella della Payra, che così si chiama quell'altro Porto del Golfo di Bugrara. Et essendosi accostato alla Torre di Tarbilla, che stà nella medesimà Costa delle Gerbe; l'haueua munita d'artigliarie, per valersene in caso di bisogno. E quiui con mirabile diligenza, haueua di nuouo posti in ordine tutti i Vaselli suoi.

Draguto, essendosi liberato dalla Cantera, improuisamente comparisce sopra Malta.

E perche il Principe Doria, e le sue guardie, di ciò non s'accorgessero; haueua vsate due bellissime astutie. L'vna fù, che fingendo di giorno di fortificare con bastioni la Torre della Cantera; mostrando d'hauere in quella riposta ogni speranza di salute; faceua dalla medesima tirare spesso qualche cannonata, contra le Galere del Doria; E di notte lauorar faceua intorno al cauamento del Canale, & attendeua à far varare i suoi Vaselli. E l'altra fù, c'hauendo fatte far nuoue tende à tutti i suoi Vaselli; lasciate haueua le tende vecchie arborate, e stese sopra le grabbie, e sostentate da pali conficcati nelle seccagne; in maniera tale, che di lontano pareua, che le Galere, e le Galeotte sue; quiui sotto le tende loro, tuttauia se ne stessero. Et in tal modo lasciando ingannato, e burlato il Principe Doria, che s'imaginaua di tenerlo tuttauia iui dentro assediato; se n'era vscito in alto Mare, per la bocca d'Agem, che guarda verso Maestrali; passando dietro all'Isolotto detto il Chafia, posto frà le Gerbe, e la terra ferma. E quindi tirando per Gregali, s'era incontrato nella Galera Padrona di Sicilia, & in vn Galeonetto caricato di vettouaglie, e di munitioni, che'l Vicerè mandaua di soccorso al Principe. I quali giudicando, che i Vaselli di Draguto fossero Galere dell'Armata del Doria; non potendo credere, che fossero Nemici; senza mettersi altrimenti in caccia, anzi nauigando sicuramente, e senza sospetto alcuno, s'andauano approssimando alla volta di Draguto; Il quale vedendosi venir la Galera con tanta sicurezza; per finger meglio d'essere Squadra amica, à voga larga approssimando se le andaua. In maniera tale, che la Galera, dell'errore suo non prima s'accorse; che già pur troppo approssimata essendosi, non fù più à tempo di poter fuggirsene. Onde in vn subito essendo stata da' Vaselli Turcheschi circondata; à saluamano andò in potere dell'astuto Corsale. E così anco il Galeonetto. Talmente, che con le prouisioni, che sopra questi Vaselli trouate haueua, essendosi d'ogni cosa necessaria proueduto; dissero i Prigionieri sopradetti, che con diligenza nauigaua alla volta di Costantinopoli; per condurre l'Armata Turchesca a'danni de'Christiani; e particolarmente contra lo Stato della Religione: Aggiungendo essere voce publica frà di loro Turchi, che Draguto, e Morat Agà accordati si fossero, in persuader à Solimano l'Impresa di Tripoli di Barbaria. Riferirono ancora i detti due Turchi, che sopra la detta Padrona di Sicilia, Draguto haueua preso Mulei Buccar Figliuolo di Mulei Assem Rè di Tunisi; Il quale hauendo data sepoltura al Padre, che nell'anno precedente era morto all'Impresa d'Africa, come detto habbiamo; tornaua all'hora per seruigio dell'Imperator in Barbaria. Onde fù posto alla catena, e molto mal trattato da Draguto; il quale dopo hauer fatta la sua acquata, nel medesimo giorno da Malta si partì, con venti Vaselli, che si trouaua, per la volta di Leuante.

Due Astutie mirabili di Draguto.

Draguto piglia la Galera Padrona di Sicilia, & vn Galeonetto, ch'andauano ad assediarlo.

Spedì subito il Gran Maestro vna Fregata, ad auisar in diligenza, che si guardassero le marine di Sicilia, e del Regno di Napoli; scriuendo in ogni luogo la marauigliosa, & inaspettata liberatione, & vscita di Draguto. E mentre staua per espedirne vn'altra al Principe Doria, il quale staua tuttauia guardando il Canale della Cantera; sopragiunse in Malta vna Fregata sua, da lui quiui mandata

per sa-

1551

per saper nuoue de' soccorsi, ch'aspettaua. La qual inteso hauendo quanto passaua, se ne ritornò con tanta velocitade al Principe; che fù la prima à certificarlo, con gl'indubitati auisi del Gran Maestro, della burla, che Draguto fatta gli haueua; la quale auenga, che poco dianzi da alcuni Gerbini intesa hauesse; non però la credeua, come cosa, che dal tutto impossibile gli pareua. Dubitando oltra di ciò, che fosse vna nuoua finta da' Mori, per fargli abbandonare quell'Impresa. Però quando per le lettere del Gran Maestro, s'accorse ciò esser verissimo; E quando seppe, che non solamente s'era Draguto saluato, per mezo di quell'opera, che fatta gli parue per arte Magica; mà che di più haueua presa la Galera Padrona di Sicilia, & il Galeonetto; rimase tanto stupefatto, attonito, e stordito, che confessò di non hauer in vita sua sentito maggior dispiacere d'animo; nè intesa cosa, che maggiore stupore dato gli hauesse. Onde tutto confuso se ne ritornò in Trapani; doue trouò alcuni dispacci dell'Imperatore; co' quali gli ordinaua, che douesse ripassar in Ispagna il Rè Filippo suo Figliuolo; il quale poco contento di non hauer potuta conseguire la successione all'Imperio; inchinando gli Elettori più tosto nella Persona di Massimiano Rè di Boemia; se ne ritornaua à gouernare i Regni di Spagna. Onde nauigò subito il Doria alla volta di Genoua; doue essendo poi arriuato il Rè Filippo, dopo hauerlo con ogni Reale, e splendido apparato albergato, & accarezzato in casa sua, per sei giorni; lo passò con le Galere in Barcelona. E se ben egli fece quel viaggio con tanta diligenza, ch'in diecinoue giorni fu ritornato in Genoua; nondimeno essendogli poi anco stato ordinato, di ritornar di nuouo in Ispagna, per imbarcar il Rè di Boemia, che con la Moglie sua se ne doueua passar in Germania; si trattenne in questi viaggi, tutta quella State. Talmente, che restando l'Armata Imperiale lontana, e diuisa; e conseguentemente mancando alla Religione di San Giouanni, quell'vnico rimedio, che per parte del Gran Maestro, e del Consiglio era stato à sua Maestà Cesarea anteposto, e con tanta efficacia, & instanza richiesto; di tenere come detto habbiamo, l'Armata sua vnita, & in ordine, ne' Mari di Sicilia, di Malta, e di Barbaria; per tener in freno l'Armata Turchesca; e per disturbarla sì, che non osasse sbarcar Genti, & artigliarie in terra; nè farui Impresa alcuna; ciò fù cagione, che si riceuessero i danni grauissimi, ch'appresso si diranno.

Andrea Doria non s'accorse della partenza di Draguto, nè la seppe, fin che non ne fù dal Gran Maestro auisato.

La nauigatione di Draguto in tanto, alla volta di Leuante; fù cagione, ch'in Malta si diede alcun credito maggiore à gli auisi, che da ogni parte conformandosi affermauano, che 'l Turco armasse quell'anno principalmente a' danni della Religione. Posciach'oltra gli antichi odij, era egli stato nuouamente oltra modo irritato; perche i Caualieri di San Giouanni nell'espugnatione d'Africa, molto segnalati si fossero; e non cessassero di fare continoua guerra a' Turchi per terra, con la commodità di Tripoli; e per Mare, con le Galere. Perilche, hauendo già il Gran Maestro, & il Consiglio eletti Agozini reali, i Commendatori Frat'Antonio Pescatore; Fra Pietro de Gozon detto Melac, e Frat'Alonso de Solis con somma autorità, circa il poter ordinare, e prouueder tutte le cose, alla guerra difensiua necessarie; fecero rinforzar l'opere intorno alle fortificationi: Ordinarono, che si facesse la mostra delle Genti atte à maneggiar l'arme; e commandarono, che si preparassero, e si mettessero in ordine l'artigliarie, e le munitioni: Che si riducessero nelle Fortezze i Molini, e le commodità de' Forni; che s'empissero le Cisterne del Borgo, e del Castello Sant'Angelo d'acqua; che si conduceua dalla fontana della Marsa, con Barconi à ciò deputati; e diedero molt'altri ordini vtilissimi, & alla difesa necessarij.

Frat' Antonio Pescatore, Fra Pietro de Gozõ, e Frat' Alonso de Solis Agozini Reali.

Mostraua tuttauia il Gran Maestro, non douersi temere d'altro, che di Tripoli; E però sollecitaua, & affrettaua grandemente, perche più non tardasse ad andarui il Marescialle Fra Gaspare Vallies, sopranominato Chiamberì, per la Commenda, che n'haueua; Il quale era già stato nominato, & eletto Gouernatore di quella Piazza; dopo l'instanza, che fatta haueua il Cancelliero Fra Pietro Nunnez d'Errera, d'essere rimosso da quel gouerno; sollecitando tuttauia, che se gli douesse mandar Successore; sì per essere stato nuouamente proueduto del Bagliaggio della Boueda, vacato per morte di Fra Christofano de Solis Farfan; dopo hauere rinunciata la Dignità di Cancelliero, alla quale fù eletto F. Lope Fernandez de Paz; Il quale lasciò il Bagliaggio di Negroponte, che fù conferito al Commendatore Don Dimas de Requesens; quasi nel medesimo tempo, che fù anco proueduto il Bagliaggio di Maiorca, al Commendatore Frat'Onofrio de Monsuar, vacato per morte di Fra Francesco Ferrer; sì ancora per il disgusto grande, che 'l detto Nunnez riceuuto haueua, con l'andata in quella Fortezza, del Tesauriero generale Fra Giouanni de Nuchieres. Era il detto Marescialle Vallies Huomo di grande autorità, e di molta stima nella Religione, e tenuto presso ad alcuni in concetto di soggetto Maestrabile; E non essendo egli senza ambitione di succedere al Gran Maestro Omedes, era vno di quelli, ch'in Consiglio contrariar gli soleuano; & vsaua grande liberalità, per hauere seguito, e credito; com'in effetto grandissimo l'haueua; e massimamente frà quelli della sua propria Natione. Onde viuendo con grande splendore; spendeua assai più di quello, che le facultà sue comportar poteuano. Talmente, che dubitando gli mancasse il modo di poter continouare la splendidezza sua; procurò, & ottenne d'essere mandato Gouernator à Tripoli. Percioche soleua quel Carico essere d'vtile più che mediocre. Oltra ch'egli si veniua con tal gouerno, à scaricare della spesa grande, c'haueua in tenere l'Alberge della sua Lingua d'Aluerna, e della propria Casa ancora, ch'aperta, & honorata in Malta manteneua. Con disegno ancora d'auanzarsi quiui alcune migliaia di scudi; per potere ritornando in Conuento poi, più commodamente aspirare a' suoi disegni. Però si come gli humani giudicij per lo più sogliono esser fallaci; così per la strada, che pensò egli di maggiormente innalzarsi, per quell'istessa si procurò la rouina.

Fallaci sono i disegni humani.

Fù adunque dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinato, che 'l detto Marescialle, quanto prima se ne douesse passare con le Galere al suo gouerno in Tripoli. Et in conformità dell'vsato stile di mandar quiui vn Tesauriero di Natione differente dal Gouernatore; fù questo Carico dato al Commendatore Fra Don Pietro d'Errera; e fù anco commesso al gran Bagliuo d'Alemagna Fra Giorgio Bombast, ch'andar douesse anch'egli in Tripoli; per ritornar poi à Malta ben'instrutto di quanto bisognasse di

A se di più à quel presidio; facendo la visita à quel Castello, conforme alla preminenza sua; riformando, e prouedendo quanto necessario paruto gli fosse; così circa il cauar quindi le Persone inutili, & i Soldati stroppiati; quanto ancora circa le munitioni, l'arme, i Bombardieri, i Soldati, & ogn'altra cosa necessaria. E per rispetto dell'autorità assegnata da gli Statuti al Marescialle, di commandare quando nauiga; fù ordinato, ch'egli portasse lo Stendardo, & il Fanale sopra la Galera, nella quale imbarcato si fosse, come in effetto fece; imbarcandosi sopra la Galera Cornuta, Patroneggiata dal Commendator Guimeran; con dichiaratione, che'l detto Marescialle commandar douesse fin in Tripoli, tutte quattro le Galere; e che per quel viaggio il Commendatore Piedefert Reggente di esse, rimanesse in terra; E ch'al ritorno, fin in Malta, commandare le douesse il Gran Bagliuo. E per dar anco sodisfattione al detto Piedefert; fù dal Consiglio decretato, che dopo essere le Galere ritornate da Tripoli, egli douesse continouar in commandarle, per il tempo, che gli rimaneua; con titolo di Capitano, e non più di Reggente. Fù oltra di ciò, commesso al Commendator Fra Pietro Felizes, Padrone della Galera Madalena, & al Commendator Fra Battista Belhuomo Padrone della Galera San Michel Arcangelo, di sindicare il Bagliuo della Boueda Fra Pietro Nunnez d'Errera Gouernator passato; e di pigliar informationi sopra le differenze, e le dissensioni passate co'l Tesauriero de Nuchieres;

Sindicatori al Gouernatore di Tripoli.

B con ordine di ricondurre in Malta l'vno, e l'altro. Però il Nuchieres restò talmente giustificato, ch'in segno dell'innocenza sua, fù poi fatto vno de' Procuratori del Tesoro. Il Marescialle Vallies ottenne dal Consiglio licenza di riconoscere le seccagne, e discorrere con le Galere fin al Capo Buonadrea; per vedere s'hauesse potuto pigliar alcun Vascello d'Infedeli. Però partito essendo da Malta a'cinque di Maggio, e costeggiata la Barbaria dal Capo Buono, fin al Capo di Misurata; non hebbe ventura di far bottino alcuno d'importanza; hauendo solamente presi alcuni Turchi, e certe poche robbe loro, trouate come di contrabando, sopra vn Nauilio del Zante, incontrato al Secco di Palo, che nauigaua alle Gerbe; i quali Turchi confermarono gli auisi, che da Costantinopoli vscita sarebbe Armata potentissima contra Malta, e contra Tripoli. Et hauendo poi scoperto sopra Misurata, vn grosso Garbo Moresco, quello tirò subito ad inuestire di colpo in terra; doue dando à trauerso, quasi tutti i Mori si saluarono, da alcuni pochi in poi, che dalle Fregate sopragiunti, e presi furono. E quindi non potendo il Vallies nauigar più oltra per i contrarij tempi, ritornò à sbarcarsi in Tripoli, a'ventitrè del medesimo mese di Maggio. Doue dopo hauer preso il possesso del suo gouerno, fece metter mano

C à fortificare, & attese à far buone prouisioni, per la futura guerra, & à dar alcuni buoni ordini circa il viuere politico; onde diede speranza di riuscire vn valoroso, e raro Gouernatore. Talmente, che sparsa essendosi di lui questa buona fama in Tagiora, Morat Agà, ne mostrò segni di dispiacere grandissimo.

Quattro giorni dopo, ch'egli fù partito da Malta, fece il Gran Maestro a'noue di Maggio, partire alla volta di Tripoli, vn Galeonetto, ch'egli teneua per suo particolar seruigio, caricato di munitioni, e di vettouaglie, con cinquanta Soldati; à Carico del Caualier Fra Simon de Sosa; al quale s'era dato il Capitanato de' Caualli in Tripoli; Doue giunse alcuni giorni prima delle Galere; quiui riconducendo due valorosi Mori, & alla Religione fedelissimi; cioè Amet Bengioara, & Alì Figliuolo dello Sciech d'Almanzor; i quali s'erano già molto bene giustificati, dell'imputatione, che come detto habbiamo, gli furon date nell'anno mille cinquecento, e quarantanoue. E sotto la condotta di questo nuouo Capitano, si faceuano ordinarie, e braue scaramuccie contra Tagiorini.

Fra Simon de Sosa Capitano de' Caualli in Tripoli.

Draguto in tanto, nauigando alla volta di Leuante, haueua fatti alcuni danni nella Meridionale Calabria, e nella Puglia ancora. Onde posto hauendo in romore, & in arme, quasi tutto il Regno di

D Napoli; si dubitaua, che non fosse per far altro essercitio in tutta quella State. Perilche Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, stimolaua Giouanni de Vega Vicerè di Sicilia; & ambidue con lettere loro sollecitauano il Gran Maestro; perche s'vnissero tutte le Galere di Napoli, di Sicilia, e di Malta, sotto la condotta d'Antonio Doria; E che si mandassero à perseguitar quel Corsale. Per il qual effetto andò poi, a'dieciotto di Giugno il medesimo Antonio Doria in Malta, insieme con Don Berenguer d'Oms de Requesens Generale delle Galere di Sicilia; con quattordici Galere, due delle quali erano del Signor di Monaco, & vna del Capitan Domenico Varino; portando lettere dell'vno, e dell'altro Vicere; i quali dimostrauano al Gran Maestro, & al Consiglio, non potersi far all'Imperatore, & alla Christiana Republica, alcun maggior seruigio, che'l far proua di pigliar Draguto; e disfare la Squadra de'Ladri Corsali, che seco conduceua. Giudicando, che se la buona sorte de'Christiani portato hauesse, che Draguto fosse rimaso sconfitto, e preso; come sperar si poteua, tagliandogli con diligenza il camino verso Modone; l'Armata Turchesca osato non hauerebbe senza la guida di quel pratichissimo Corsale, di passar i confini de'Mari suoi. Soggiungendo oltra di ciò, non douersi temere nè di Malta, nè di Tripoli. Percioche da fedelissime Spie, per cosa certissima si sapeua, che l'Armata di Solima-

E no, vscita non sarebbe se non al tardi; per andar vn'altra volta à suernar in Tolone, à richiesta del Rè Enrico di Francia; il quale à poco à poco con aperta guerra, s'andaua dichiarando contra l'Imperatore.

Giunto era dieci giorni prima, di ritorno in Malta, il Caualiero Fra Scipione Strozzi Figliuolo di Pietro Strozzi Marescialle di Francia, e Nepote del Prior di Capoa; il quale Fra Scipione, essendo Giouanetto giudicioso, & ardito; che daua saggio di non voler punto degenerare da quei due famosi Guerrieri; l'anno innanzi era andato in Conuento à pigliar l'Habito, con vna Galera ben armata, che'l Padre comprata, e donata gli haueua; per far guerra à gl'Infedeli, sotto la bandiera della Religione; hauendo per suo Luogotenente Fra Paolo del Rosso Caualier Fiorentino, valoroso nell'armi, e di belle lettere ornato; il quale prima di noi tradusse già in lingua Toscana, gli Statuti di questa sacra Religione. Et hauendo già con quella Galera, fatte alcune assai ricche prede in Leuante contra Turchi; era andato quest'anno in Malta, per trouarsi alla difesa di dett'Isola, contra l'Armata Turchesca;

Fra Scipione Strozzi Figliuolo di Pietro Strozzi andò à pigliar l'Habito, con vna Galera armata donatagli dal Padre.

1551 chesca; E per camino, ne'Mari di Trapani, e della Fauigliana, haueua con gran valore combattuta, e presa vna Galeotta Turchesca, poco men della sua Galera grossa, e possente. Et hauendo il detto Fra Scipione, portate lettere del Prior di Capoa suo Zio; il quale nell'occasione che'l Signor d'Aramont Ambasciator del Rè di Francia appò il Turco, era ritornato da Costantinopoli; auisaua il Gran Maestro, & il Consiglio risolutamente, che l'Armata Turchesca in conto alcuno vscire non doueua à richiesta di sua Maestà Christianissima, come gli Spagnuoli publicauano; mà che sicuramente vscirebbe potentissima a'danni della Religione. Hauendo Solimano determinato di scacciarla da Malta, dal Gozo, e da Tripoli; e se possibile stato gli fosse, di distruggerla, e rouinarla dal tutto.

Il Turco arma contra la Religione.

Nacque per questo, sopra la diuersità di quegli auisi, vna diuisione, & vno scisma grandissimo nel Consiglio della Religione. Percioche dando da vna parte i Signori delle trè Lingue Francesi, con parte de'Priori, e Bagliui Italiani, insieme co'l Turcopliero Inglese, intera fede, e credenza alle lettere, & à gli auisi del Prior di Capoa; come quelli, che s'andauano conformando con la publica voce, e fama, che d'ogni parte s'vdiua; affermando, che l'Armata Turchesca fosse destinata contra la Religione; erano di parere, che non si douesse altrimenti perder tempo, in perseguitare vanamente Draguto; mà che le Galere, le quali a'dodici di Giugno erano tornate da Tripoli, co'l Gran Bagliuo d'Alemagna; Che fatta hauendo la visita di quella Piazza, quindi molte Persone inutili leuate haueua; e ricordaua essere necessario di rinforzar quel presidio di maggior numero di Caualieri, e di Soldati; senza più differire, ad altro attendere non douessero, ch'alle cose alla difesa appartenenti. E che prontamente s'alleggierissero l'Isole di Malta, e del Gozo, della maggior parte del numero grande de'Vecchi, delle Donne, e de'Bambini, che le vettouaglie quiui inutilmente consumauano. I quali hauerebbono data grande occupatione, & impedimento, se nell'anguste Fortezze del Borgo, e di Sant'Angelo rinchiusi si fossero. E che per ciò, si douessero condurre in Sicilia, sopra diuersi Grippi, ch'all'hora nel Porto si trouauano; e che le Galere quelli rimorchiando, gli riconducessero in Malta caricati di formento. Posciache consumato s'era già quasi tutto quello, che v'era. E caso, ch'a'Caricatori giunta non fosse ancora la licenza di poter estraere i detti formenti, come il Vicerè Giouanni de Vega haueua data intentione al Caualier Frat'Alonso Rodriguez de Lorenzana; ritornato solamente con larghe promesse, e senza alcuna speditione in effetto; le Galere douessero visitar tutti i Caricatori sopradetti; pigliando per forza, e conducendo in Malta, quanti Vaselli caricati di formenti, e d'ogn'altra sorte di biade, e di legumi ritrouati hauessero; per non lasciarsi corre da'Nemici così sproueduti di vettouaglie, come all'hora si trouauano. E che dopo essersi proueduto à questo più che necessario bisogno; si rimandassero poi le Galere con ogni diligenza, e prestezza à Messina, & à Palermo; per condurre alcune Compagnie di Soldati. E ch'in tanto con ogni sollecitudine s'attendesse alle fortificationi, & à far ritirar nelle Fortezze tutte le biade, ch'alla campagna, e ne'Casali si trouassero. Lasciandosi solamente alcuni Soldati, co'l Gouernatore, nel Castello del Gozo; accioche quindi passando l'Armata Turchesca, per l'auidità di cattiuare tant'Anime, non si fosse fermata ad espugnarlo.

S'ordina alle Galere, che non volendo il Vicerè di Sicilia lasciar estraere grano, conduchino per forza in Malta tutti i Vaselli, che ne trouaranno caricati.

Dall'altra parte il Gran Maestro, co'Signori delle due Lingue di Spagna, alcuni Italiani, & il Gran Bagliuo d'Alemagna; dando intera fede, e credenza à quanto i due Viceregi scriueuano, fauoriuano il desiderio d'Antonio Doria; il quale sommamente bramaua d'hauere la conserua delle Galere della Religione; e di spedirsi quanto prima, per andar à ritrouar Draguto; & à tal fine dimostraua esso Doria, che la conseruatione di Malta, e di Tripoli importaua tanto alla riputatione, & alla grandezza dell'Imperatore; & alla sicurezza de'suoi Regni di Napoli, e di Sicilia, che ben poteua la Religione assicurarsi; secondo gli ordini espressi, che v'erano, che i Viceregi suoi, d'ogni disegno de'Nemici di sua Maestà Cesarea benissimo auisati; in ogni caso, che l'Armata Turchesca fosse andata contra di lei; non hauerebbono mancato di prontamente soccorrerla di vettouaglie, e di Soldati. Dando oltra di ciò, ferma intentione, ch'in tal caso sarebbe egli stesso ritornato con quella Squadra di Galere, e co' soccorsi necessarij in Malta. Perilche giudicando il Gran Maestro, e gli altri, ch'in ciò gli aderiuano, essere conueniente, che la Religione si confidasse in ogni modo in quelli, ne' quali dopo Iddio, ogni speranza di soccorso, e di salute era riposta; furon di parere, che le Galere si concedessero, e si mandassero co'l Doria; E tanto più, quanto pareua non douersi in modo alcuno irritare maggiormente il Vicerè Giouanni de Vega, co'l pigliar per forza le vettouaglie à'Caricatori; essendo anco incerti, se le Galere trouate n'hauerebbono in quella quantità, ch'era necessaria.

Furono adunque in Consiglio sopra di ciò, dall'vna, e dall'altra parte fatte molte repliche. Mà finalmente dopo lunga disputa, e contrasto; essendosi venuto allo squittinio delle ballotte; vinse, e preualse il partito, che le Galere si douessero mandare con Antonio Doria. E per tale effetto essendosi con diligenza poste in ordine; Furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio date al Capitano di esse, le seguenti Instruttioni; le quali per testimonio di quest'importante passo dell'Istoria; poste si sono qui, come dalla Cancellaria di Malta fedelmente cauate si sono.

Instruttioni date al Commendator Fra Frãcesco Piedefert Capitano delle Galere.

Instruttioni à voi Religioso nostro in CHRISTO Carissimo Fra Francesco Piedefert Commendatore di Buoncourt, e Capitano delle nostre Galere; di quello, ch'in questo viaggio hauerete à fare in compania del Signor Antonio Doria. E primo hauendoci scritto il Signor Vicerè di Sicilia, diuerse volte pregandoci, che gli volessimo inuiare le nostre Galere, per giuntarsi con quelle del predetto Signor Antonio Doria, & andar à cercare Draguto Rais; E per tal effetto essendo egli venuto in Persona quì in Malta; habbiamo determinato con buona volontà, per essere seruigio di sua Maestà Cesarea, e di tutta la Christianità; & anco per compiacere all'Eccellenza del Signor Vicerè, e del medesimo Signor Antonio, di mandarui con esso con dette Galere. Per tanto vi partirete da questo Porto, con le nostre Galere, in compagnia del Signor Antonio; e lo seguirete in quest'Impresa, e viaggio, douunque andarà; facendo sempre il debito vostro in tutto quello, che da lui vi sarà ordinato. E perche non habbiamo fin quì nuoua certa, se l'Armata Turchesca sia per venir à Malta, procurarete con

tutta

A tutta la diligenza à voi possibile, d'hauerne la certezza. E se vederete, che sia per venir quà, all'hora, ve ne potrete ritornare con buona licenza di detto Signor Antonio Doria; per poterci meglio prouedere delle cose necessarie. Anzi crediamo, ch'egli stesso in Persona, con dette Galere verrà quà, per fauorir questa Religione, e quest'Isola; caso, che le nuoue di detta Armata siano certe. Nel ritornare, che farete in Malta, se potrete portar con voi alcuna Compagnia di Soldati, per prouisione di quest'Isola, & altre munitioni, lo farete. Compiuto il viaggio, come di sopra, ve ne ritornarete; vsando in tutto quella discrettione, e prudenza, che di voi speriamo. Dato in Malta, nel Conuento nostro a' venti del mese di Giugno 1551.

1551

Partironsi adunque da Malta tutte le Galere sopradette in compagnia, à carico del Signor Antonio Doria, nel giorno seguente, che fù a' vent'vno di Giugno; con animo di fare la partenza, e la paranzana loro per Leuante, da Saragosa; dopo hauer prese quiui alcune munitioni. Mà perche al Vicerè Giouanni de Vega, che si trouaua in Messina erano sopragiunti auisi certi, che l'Armata Turchesca contra quello, che fin all'hora sempre creduto haueua, già era vscita dall'Arcipelago potentissima, à carico di Sinam Basciá, Fratello di Rostan Basciá, Marito della Figliuola di Solimano; & B essersi con la detta Armata vnito Draguto Rais, il quale guidaua l'Antiguardia; & anco Salà Rais Gouernator d'Algieri, con molti Vaselli, e Corsali Ponentini; haueua il Vicerè sopradetto, per diuerse vie scritto, e poi anco spedito à posta il Capitan Valentino da Piombino, sopranominato il Rosso, pratichissimo Piloto, e valente Corsale; già particolar Soldato, e Seruitor vecchio della Religione, co'l suo Bergantino, à riuocare da quel viaggio, & à chiamar à sè quelle Galere, & Antonio Doria; il quale essendosi incontrato co'l Rosso sopradetto, prima d'entrar nel Porto di Saragosa, tirò di lungo alla volta di Messina; seguendolo tuttauia il Commendatore Piedefert, con la Squadra della Religione.

L'Armata Turchesca vscita dall' Arcipelago, sotto condotta di Sinam Basciá.

Mostraua il Vicerè di credere fermamente, che l'Armata Turchesca antecipata hauesse l'vscita, per hauer tempo di potere prima di passarsene à Tolone, ouero à Marsiglia, in seruigio del Rè Enrico, espugnare, e ricuperare la Città d'Africa; e di riporre in quello Stato Draguto Rais, in conformità delle prime minaccie di Solimano, fatte per cagione dell'istesso Draguto, all'Imperatore, & al Rè de'Romani. E si come grandemente honorare si soleua, attribuendo à sè stesso solamente l'espugnatione, e l'acquisto di detta Città; così sopra ogn'altra cosa mostraua, ch'infinitamente gli premesse la conseruatione di quella. E per tal effetto, à posta richiamato haueua Antonio Doria; C alquale diede ordine di portarui soccorso di Genti, di munitioni, e di vettouaglie, con quelle Galere. E perche si trouaua all'hora in quel Regno con pochi Soldati vecchi; hauendogli il Principe Doria passati in gran parte alla Spetie, per soccorso di Don Ferrante Gonzaga, nella guerra di Parma, e della Mirandola; e douendo mandar de'migliori in Africa, fù costretto, per non rimaner affatto disarmato in Sicilia, di far fare alcune Compagnie in Palermo, & in Messina; assoldando ogni sorte di Gente, ch'in quel bisogno hauere si poteua sì, che la maggior parte erano Seruitori, e Famegli di Stalla, Contadini, Pecorari, Siciliani, e Calabresi, Fuorusciti, e Ladroni di Campagna; & in somma, da alcuni pochi impoi, erano generalmente Huomini vili, senza alcuna esperienza, e Militare disciplina; e quel ch'è peggio, poco atti à riceuerla; essendo più tosto idonei per la zappa, e per l'aratro, che per l'archibuso, e per la picca.

Hor sollecitando il Commendatore Piedefert in conformità delle sue instruttioni, di ritornarsene à Malta, vedendo continouare la commune voce di tutti gli auisi di Leuante, che l'Armata Turchesca all'espugnatione di Tripoli s'incaminaua; con gran fatica ottener potè dal Vicerè vna Compa-D gnia di quella roza, e mendicata gente; con obligo, e patto espresso, che i Soldati di essa, dall'istessa Religione interamente pagati sarebbono. Nè condisceso anco sarebbe il Vicerè à dargliela; dicendo, che doueua bastar la licenza, c'haueua conceduta al detto Piedefert di poter far battere Tamburo, & assoldar Gente di nuouo à spese della Religione in Messina; se sopragiunto quiui non fosse Fra Nicolao de Villegagnon Caualiero della Lingua di Francia; il quale essendosi licentiato dal suo Rè, nella cui Militia haueua carico, e luogo d'honorato, e ben accreditato Capitano; con diuersi altri Caualieri, se ne passaua in Malta, in soccorso della sua Religione; e portaua, in credenza sua, lettere d'Anna di Memoransì Gran Contestabile di Francia; il quale affettuosamente amando questa Sacra Religione, e conseruando verso di lei l'affettione, che posta le haueua in tempo del Gran Maestro Lisleadamo suo Zio; mandaua ad auertire il Gran Maestro, & il Consiglio, ch'essendo Solimano, grandemente sdegnato contra la Religione, particolarmente per i successi d'Africa; senza dubbio alcuno destinata haueua l'Armata sua a' danni di essa; e che non era stato possibile nè al Rè suo Signore, nè à lui il diuertirlo da quella sua deliberatione di vendicarsene. Assicurando, che l'Armata sopradetta in conto alcuno non si moueua per seruigio del suo Rè; e dimostrando, che grandemente E temere si doueua di Malta, e di Tripoli. Aggiungendo, che si come hauerebbe egli sentito dispiacer infinito d'ogni danno, che la Religione riceuuto hauesse nello Stato, e nell'honore; così ricordaua, ch'in ogni modo apparecchiare si douessero alla difesa.

Giouanni de Vega Vicerè di Sicilia, con gran fatica concede vna Cōpagnia di Soldati nuoui alla Religione, per Presidiar il Castello di Tripoli.

Tutto ciò fù dal Villegagnon Huomo eloquente, & efficace, in Compagnia del Commandator Piedefert, esposto, e dimostrato al Vicerè; chiedendogli pronto aiuto, e soccorso di vettouaglie, e di Soldati; liberamente protestandogli, che quando la Religione fosse abbandonata di quegli aiuti, e soccorsi; sotto promessa, e sotto certa fiducia de' quali s'era caricata della difesa di Malta, e di Tripoli; sarebbe rimasa scusata, e discolpata appò Iddio, & il Mondo d'ogni perdita, e danno, ch'all'Imperatore, & alla Christianità seguire potuto fosse. E tanto più se di Soccorso non solamente abbandonata; mà vietato, & impedito le fosse ancora, come manifestamente si vedeua, il poter à sue proprie spese, e co'l suo proprio danaro, prouedersi delle cose necessarie al vitto, & alla difesa: accennando le trè mila salme di formento, che d'ordine del Vicerè erano tuttauia ritenute in Giorgenti. E disse

Fra Nicolao de Villegagnon Caualier eloquente, & efficace.

1551 tanto, che finalmente si risoluè il detto Vicerè di spedire la licenza; perche i formenti sopradetti, quanto prima in Malta nauigare si potessero. Contentandosi, che'l Commendatore Piedefert, senza perdere più tempo in far la vana proua, che prima voleua si facesse, d'assoldar nuoue Genti; imbarcasse nelle quattro Galere della Religione, la Compagnia del Capitan Giouanni Calabrese; la quale se ben era compiuta di dugento Fanti, nell'imbarcarsi nondimeno, ancorche per vn rigoroso Bando, fosse commandato, che sotto pena della vita, nessun di quei Soldati potesse rimaner in terra; non se ne trouarono più di cento ottanta; essendosi quei venti, che mancauano, (come anco tutti gli altri far voleuano) per timore ascosi, e fuggiti; tosto ch'intesero di douer essere condotti fuori dell' Isola di Sicilia.

In questo mezo, essendo stato spedito ancora Antonio Doria, per andar à portare con le Galere Imperiali, i destinati soccorsi in Africa; e non potendo egli ritornar à Malta, come al Gran Maestro promesso haueua; s'offerse di fare buona compagnia, e scorta al Commendator Piedefert, fin à vista dell'Isola. Perilche partendosi da Messina in compagnia, tirarono alla volta del Capo Passaro; doue giunti essendo la mattina à buon'hora, era l'aria piena d'vna cosi fosca, e caliginosa nebbia, ch'vn Bergantino Turchesco andò quasi à dargli nelle prore. Però essendosi con velocità mirabile posto in caccia, ancorche diuerse Galere in vano lo seguissero, si saluò nondimeno; perdendosi di vista in quel folto, & oscuro vapore. Quindi nauigando le Galere poi alla volta di Malta, hauendo Antonio Doria licentiate le Galere assai vicine al Porto, passò per il Freo; e continouando il suo viaggio verso Barbaria, per trascuraggine, o per ignoranza de'suoi Piloti; ouero per mal conto tenuto dell'ampollette, con le quali il tempo della nauigatione si misura; credendo d'hauer passata l'Isola della Lampadosa, veleggiando di notte, la quale era molto oscura, con vento assai fresco; inuestì improuisamente in terra, in quel Capo di dett'Isola, che più si stende in fuori; doue otto delle sue Galere si fraccassarono, e dal tutto si perdettero; annegandosi più di mille Persone, e rimanendone molt'altre ferite, nell'asprezza di quegli Scogli; mentre nuotando procurauano di saluarsi in terra. E tutte l'altre Galere rotte, e perdute anco si sarebbono, se i tempi non fossero stati maneggieuoli, e se quasi subito non s'abbonacciauano; Saluata essendosi frà l'altre, dopo grandissimi pericoli, la Capitana; nella quale la propria Persona del Doria imbarcata si trouaua, il quale fù costretto, prima di poter andar in Africa, di ritornare ad acconciarsi in Trapani.

Otto Galere della Squadra d'Antonio Doria si fracassano, e si perdono alla Lampadosa.

Rimasero in quel luogo, doue le Galere si ruppero alla Lampadosa, molti pezzi d'artigliaria sott'acqua, i quali nell'anno seguente poi, quasi tutti pescati, e ricuperati furono, con l'aiuto delle Galere della Religione; le quali giunsero in Malta a' trè di Luglio. Doue intesa essendosi la nuoua dell'vscita dell' Armata Turchesca; e considerati gli auertimenti del Gran Contestabile di Francia, con certa opinione, che detta Armata fosse destinata a' danni, & alla total rouina della Religione; E veduto essendosi il debile soccorso, che dal Vicerè Giouanni de Vega ottenuto s'era; e la poca speranza, che s'haueua di poterlo aspettar maggiore; stante la lontananza, e la separatione dell'Armata Imperiale, e le forze di Cesare altroue occupate; si cominciò da molti del Consiglio, à mormorare molto apertamente contra la freddezza del Gran Maestro, in faccia sua; dicendo, ch'egli voleua esser cagione, che la Religione sarebbe colta da' Nemici in tutto sproueduta di vettouaglie, e di Soldati: Incolpandolo principalmente del non hauer almeno mandate à buon'hora fuori, le Citationi generali, per far andar à Malta i Priori, i Bagliui, i Commendatori, i Caualieri, & i Frati assenti: Hauendo differita questa, e l'altre necessarie prouisioni, sopra vane speranze, e sopra falsi presupositi; contra la più sana, e la più prudente opinione, e parere de'Consiglieri. Perilche essendo poi d'indi à trè giorni ritornato di Leuante con la Fregata, il Caualier Fra Giorgio de Sanioan, ch'era stato ad inuestigar i disegni, & i mouimenti dell'Armata; confermando l'vscita, e l'indubitata andata di essa, contra Malta, e contra Tripoli; fù subito dal Gran Maestro nell'istesso giorno rimandato à scoprir di nuouo l'Armata; con ordine, che seguendola alla traccia, andasse osseruando il viaggio suo; non ritornando in Conuento, fin che non si fosse chiarito del final camino, che far volesse; portando certa nuoua, s'ella hauerebbe passato il Faro di Messina, tirando alla volta di Tolone, o di Marsiglia, com'egli tuttauia credeua; conformandosi all'opinione del Vicerè di Sicilia, o se verso Malta, e Barbaria voltata si sarebbe.

E dopo questo, tenne il Gran Maestro vn Consiglio, nel quale discolpandosi di quanto vdiua essergli mormorando opposto; andò sommariamente dimostrando, e riducendo alla memoria de'Consiglieri il modo, che nel suo gouerno osseruato haueua, dal principio del suo Magisterio, fin à quel giorno; Dicendo in sostanza, che non essendo egli Principe assoluto; nè potendo per sè stesso determinare, nè risoluere cosa alcuna al publico gouerno appartenente; mà essendo solamente semplice Capo di quella Militia, e di quella religiosa Republica; per giuramento espresso obligato, & astretto di gouernar sempre con partecipatione, voto, e parere del Consiglio, come continouamente fatto haueua; s'errore alcuno s'era commesso, la colpa non era di lui solo; mà della maggior parte de' Consiglieri; I quali molto ben sapeuano, ch'egli non haueua alterata, nè sturbata mai determinatione, o decreto alcuno, che dal Consiglio fatto si fosse: Che non hebbe egli pensiero, non che volontà giamai d'attribuirsi, o d'vsurparsi maggior autorità di quella, che da gli Statuti, e dalle Leggi dell'Ordine gli era conceduta; E che non s'era allontanato mai dalle buone consuetudini, e da gli stili della sua Religione. Ben confessaua, poter essere, che si trouasse in lui qualche scemamento di quel calore, e di quella risoluta prontezza, ch'altri nell'operare forse in lui desiderata hauerebbe; cagionato dalla tardità, e dalla fredezza, che suol apportare la decrepita età, nella quale egli già quasi si trouaua. Mà non essersi già punto raffreddata in lui la carità, e l'affettione, ch'alla Religione sua portaua; nè essersi scemato, nè diminuito in modo alcuno il desiderio, e la risoluta deliberatione sua di spendere la propria vita per conseruatione, e difesa di essa; come con viui effetti, e con

Il Gr. Maestro Omedes si discolpa dell'imputationi, che date gli erano.

A e con animo virile, & intrepido mostrato hauerebbe, quando l'occasione dell'Armata nemica, o d'altro accidente, e bisogno presentata si fosse; non men honoratamente di quello, che nelle passate occorrenze mostrato haueua. Aggiungendo, ch'essendogli stati dati i Consiglieri per aiutarlo à sostenere, e reggere il peso del publico gouerno; à loro s'apparteneua l'aiutarlo con carità, e con amore; sopplendo senza mormoratione alcuna con l'opera, e co'l consiglio, à quanto per l'imbecilità della graue età sua, egli mancato hauesse. Posciache non si poteuano dolere, ch'egli sopportasse mal volentieri, che s'intromettessero nel gouerno; già ch'essendosi eglino caricati dell'amministratione del commun Tesoro, fin dal tempo del General Capitolo celebrato nell'anno Mille cinquecento, e quaranta, e trè; leuandola à lui, non ostante, che buonissimo conto dato n'hauesse; e ch'in tempo dell'amministratione sua le cose fossero passate con euidente vtile, od almeno senza danno alcuno della Republica; haueuan potuto vedere la contentezza, ch'egli sentita haueua d'esserne stato sgrauato; non già per altro, che per sentirsi ogni giorno dalla vecchiezza sua maggiormente aggrauare, e debilitare. Per la qual cagione haueua anco costituiti diuersi Luogotenenti suoi della Nation Francese; per sodisfattione, e buon reggimento del Conuento. Dimostrò poi, che se bene la prouisione de' B formenti era particolarmente à lui commessa da gli Statuti, in conformità de'quali mancato non haueua in tempo alcuno delle debite diligenze; douendo quelli nondimeno essere pagati dal commun Tesoro, la qualità de' tempi haueua portate le difficultà, ch'in ciò erano occorse, per le carestie del precedente anno, e del corrente; ne' quali la necessità, & il bisogno grande haueua costretto à mandar fuori le Galere, e far pigliare per forza le trè Naui, ch'in Malta condotte s'erano; e di far oltra di ciò venir Grani fin dal Regno di Francia; I quali à così alto, & à così eccessiuo prezzo pagati s'erano, che'l commun Tesoro sopradetto, per relatione de' Procuratori di esso; i quali hormai più non sapeuano doue dar di capo; non solamente si trouaua voto, & essausto; mà molto indebitato ne rimaneua. E che con tutto ciò, assai à buon hora s'era fatta la prouisione delle trè mila salme in Giorgenti; così lungamente ritenute, & vltimamente licentiate dal Vicerè: Hauendo egli in quel medesimo giorno, spedito il Galeone à caricarle; Sperando, che sarebbe anco stato à tempo di nauigarle, e portarle tutte in Malta; prima, che l'Armata giunta fosse. Soggiungendo, che per cagione, e colpa sua, non era nata la mala volontà, che'l Vicerè Giouanni de Vega portaua alla Religione; mà si bene dall'hauergli eglino in Capitolo Generale negato quello, che dimandaua, e pretendeua per Suero de C Vega suo Figliuolo; dal qual disgusto procedeuano tutte le difficultà, che fatte haueua nell'estrattioni di detti formenti. Ancorch'egli solesse colorirle sotto pretesto dell' errore, che i Procuratori del Tesoro fatto haueuano, quando mandarono il Grano in Tripoli. In quanto poi all'hauer egli lasciato di citare, e di chiamar in Conuento i Caualieri, & i Religiosi assenti; e d'assoldar, e condurre Soldati in maggior numero; disse, che ciò era stato più volte trattato in Consiglio; mà che per gl'incerti auisi; per le diuerse opinioni circa i disegni della nemica Armata; e per le ferme speranze de' soccorsi, che da' Ministri di Cesare fin all'hora hauute s'erano; e per trouarsi il commune Tesoro della Religione così essausto, e l'Isola di Malta, di vettouaglie così sproueduta; ciò s'era per commune decreto fin all'hora differito, e prolungato.

Vfficio, e debito de' Consiglieri, verso il G. Maestro.

1551

Dimostrò finalmente, che se ben era stata la Religione, da che andò ad habitare in Malta, fin all'hora, sempre irrisoluta, e dubbiosa circa il luogo, oue fabricar douesse vna real Fortezza, per assicurarsi, e stabilirsi; non essendosi fin all'hora determinato; se fosse meglio il fabricar vna nuoua Cittade in Malta sopra il Monte di Sant'Elmo, o pure il passare con tutto il Corpo della Religione in Tripoli, come vltimamente s'era trattato nel General Capitolo; essendo egli nondimeno ansioso in D questo mezo, e curioso della commune salute, e della riputatione, e saluezza della Religione; di lontano preuedendo il pericolo, ch'à tutti soprastaua d'essere assediati, e sopraprei dalla nemica Armata senza Fortezza alcuna, che fosse basteuole à farle resistenza; per non essere costretto, come già fù il Predecessor suo Lisleadamo, à tornare co'l Consiglio, e con le Sante Reliquie ad imbarcarsi per Sicilia; haueua in tal maniera fatto fortificare, e d'ogni cosa atta, e necessaria alla difesa ben munire quel Castello Sant'Angelo; nel quale si trouauano; che la forma solamente della sua apparente vista, era sofficiente, e basteuole à spauentare i Nemici; leuandogli ogni ardire di combatterlo, & ogni speranza d'espugnarlo. E ch'essendo stato il Borgo da' Predecessori suoi d'vn debil muro solamente cinto, per assicurarlo da gl'improuisi assalti de' Corsali; auenga che non fosse ancor fortificato, con fossi, e con Beluardi; si trouaua nondimeno ridotto à sì buon termine; che contra tutto l'Essercito dell'Armata Turchesca, per molti giorni si sarebbe potuto difendere. E così anco la Città notabile. E per conchiusione del suo discorso, e del suo ragionamento, essortò ciascuno à stare di buon'animo; posciache le cose non erano à così mal termine, che si douessero lasciar turbare, e confondere E dal timore. Pregandogli, e persuadendogli, che lasciando à parte il mormorare delle cose passate, volessero con prudenza, e valor attendere à consigliar, e prouedere à tutto quello, che per rimediar al futuro; vtile, e necessario paruto gli fosse.

Gran fiducia haueua il Grã Maestro Omedes nel Castello Sant' Angelo.

Teneuano quasi tutti i Consiglieri per molto mal fondata l'opinione, che'l Gran Maestro conceputa haueua di quella sua picciola, & angusta Fortezza del Castello S. Angelo, com'altre volte detto habbiamo. Però tacquero sopra questo, giudicando non essere tempo all'hora d'entrar à scoprire più oltra i diffetti di quella; mà più tosto da celargli, e coprirgli; già che così facilmente in quell'occasione rimediare non si poteuano; & essere più tosto necessario, senza far altra replica, d'accrescere, che di scemare l'animosità, & il coraggio in quel buon Vecchio. Perilche senza rispondergli cosa alcuna sopra il lungo discorso, e ragionamento, che fatto haueua; concordeuolmente attesero à fare le deliberationi, ch'in quell'occasione vtili, e necessarie giudicarono. Et essendosi principalmente trattato sopra il Castello del Gozo; proponeuano alcuni, che fosse meglio l'abbandonarlo dal tutto, e votarlo d'Habitatori; ritirando, e mettendo in sicuro quel pouero Popolo, Et altri erano di parere, che leuandosi quindi

Prudenza de' Consiglieri.

1551 le genti inutili, il Castello sopradetto si douesse difendere dal Gouernator suo Fra Galatiano de Sesse Caualiero Aragonese, co'l presidio d'alcuni Soldati. E dopo essersi lungamente sopra l'vno, e l'altro di questi pareri disputato; preualse finalmente l'vltima opinione, come già altre volte risoluta; Dichiarando però, che non potendosi i Gozitani riceuere, e rinchiudere nel Borgo, nel Castello Sant' Angelo, e nella Città, per il gran Popolo Maltese, che quiui ritirare si doueua; si mandassero in Sicilia; ritenendo solamente quelli, ch'erano atti à combattere; e ciò, non ostante che'l Vicerè Giouanni de Vega, non hauesse voluto concedere l'ordine, che caritatiuamente in quel Regno riceuere si douessero, come se gli era mandato à supplicare. Però intesa, c'hebbero i Gozitani questa risolutione, la trouarono molto strana, e dura; parendogli, che senza alcuna colpa loro, gli volesse la Religione mandar in essilio, & in dispersione; con danno inestimabile delle facultà loro, e con infinita scommodità, e disagio di tante pouere famiglie; douendo massimamente rimaner quiui la maggior parte de' Padri, e de' Capi loro. Per ilche misurando più tosto il presente incommodo, che'l futuro pericolo; congregato hauendo vn General Consiglio, mandarono i Giurati, & i più Principali di quel Popolo, à dimostrare al Gran Maestro, l'vniuersale dispiacere, che di quella deliberatione tutti generalmente sentito haueuano; & à supplicarlo à non voler consentire, e permettere, che dalla Patria, e dalle case loro così duramente discacciati fossero; Dicendo, che per essere il Castello del Gozo edificato sopra vn'alta, e d'ogni intorno tagliata rocca; dalla quale ageuolmente poteuano vietare, & impedir la salita ad ogni gran moltitudine di Nemici, com'altre volte valorosamente combattendo, fatto haueuano; ributando più volte l'Essercito di Draguto; stimauano essere assai minor male, correre il pericolo d'essere quiui assediati, ricouerandosi in quello con le Mogli, e co' Figliuoli loro; l'amor de' quali gli haurebbe spinti, & animati à più virilmente combattere, & à più ostinatamente difendersi; che'l separarsi, senza esser ancor sicuri, se la nemica Armata, quiui venuta sarebbe; e patire così certo, & irriparabil danno; andando vagabondi, e dispersi in paese strano. Ilche erano risoluti di non fare, se non per viua forza.

I Gozitani ripugnano alla deliberatione del Consiglio, e mãdano à supplicare d'essere lasciati star nel Castello del Gozo.

Mossero queste pietose dimostrationi, e querele à gran compassione, e pietà il Gran Maestro. Però mentre egli andaua cercando modo, e forma da poter temperare quella risolutione, e di dar à' Gozitani alcuna consolatione; non vi rimase tempo poi da poterla, nè temperare, nè esseguire. Anzi crescendo tuttauia maggiormente i romori, e le nuoue certe della venuta dell'Armata; e volendo poi alcune di quelle Famiglie, mosse da timore grandissimo, ritirarsi al Borgo; senza licenza d'alcuno, essendoui andate sopra due Barchette, furono rimandate à dietro; per dubbio, che tutte l'altre à quell'essempio, il simile facessero; essendosi scoperto, che quello era il principale intento de' Gozitani. Talmente, che dopo la sciagura loro, che si dirà appresso; mostrò il Gran Maestro di sentirne non poco scrupolo, e rimordimento di coscienza. Fù anco la sospensione di questa risolutione d'vn'altro error cagione; cioè, che'l Castello sopradetto non fù dell'artigliarie, e delle munitioni necessarie ben proueduto.

A Medina Città notabile di Malta, fù mandato per Gouernatore, e Capitan d'armi, con ogni autorità, e con alcuni pochi Caualieri, e Soldati, il Bagliuo di Napoli Fra Giorgio Adorno; il quale animando, e rincorando i Cittadini, & i Borghesi del Rabbato, i quali tutti volentieri lauorarono, con l'opera, e con l'aiuto loro attese à ripararla, & à fortificarla nel miglior modo, che la breuità del tempo, e la presente necessità comportauano. E con molta diligenza, e prestezza fece portarui dentro le biade, che si trouauano fuori alle campagne; prouedendo in tal modo al vitto de' Popoli di quei Casali, che quiui dentro ritirare, e saluare si doueuano. Percioche s'era anco risoluto, & ordinato, che comparendo l'Armata; la metà delle genti dell'Isola, si ritirasse nella Città sopradetta, e l'altra nel Borgo, e nel Castello Sant'Angelo. E perche la parte del Borgo sopradetto, ch'alla Marina verso il Porto si stende, dalle radici del Castello Sant'Angelo, fin alla porta della Bormola, era quasi tutta aperta; non hauendo altre muraglie, che quelle del Molo; il quale come detto habbiamo, e come hoggidì ancora si vede, era stato accommodato; dubitandosi, che facilmente potesse l'Armata nemica, con isforzare il maggior Porto, quiui approdando, e da quella parte assaltando, impadronirsi del Borgo sopradetto; & in esso piantare poi la maggiore, e la più pericolosa batteria contra il Castello Sant'Angelo, vnica speranza della salute di Malta; Fù la parte sopradetta, dal Gran Maestro, e dal Consiglio, assegnata per posta da combattere alle due Lingue d'Italia, e d'Aragona. Onde questa prese à fortificare, & à difendere, dalla porta della Bormola, fin all'Arsenale; e quella dall'Arsenale, fin al fosso del Castello; chiudendosi, e riparandosi con Gabbioni, con Barche, e con Botte piene di terra; accommodandoui la Barcia, che più non nauigaua; e facendoui alcuni terrapieni, che seruiuano di fianchi; & addattandoui alcuni pezzi d'artigliaria.

F. Giorgio Adorno Bagliuo di Napoli, Capitan d'Arme alla Città notabile.

Era però quest'opera, vn molto debole riparo; il quale era quasi impossibile, ch'etiandio con la morte d'infiniti Huomini guardare, e difendere si potesse; per cagione, ch'all'hora non v'era Fortezza alcuna sopra quella Montagnola, che si chiamaua di S. Giuliano, detta hoggi l'Isola di S. Michele; frà la quale, & il Borgo v'è solamente interposto quello stretto braccio di Mare, c'hoggi serue per Porto principale; E stà la detta Montagnola in opposito prolungata, e così vicina al Borgo, che con la sola archibuseria, che vi giunge di mira, poteuano i Nemici far abbandonar il detto riparo; standogli la collina sopradetta molto superiore, & à caualiero; e potendo gl'istessi Nemici impadronirsene dal primo giorno; non ostante, che disegnassero i nostri di fargliela guadagnare combattendo, con l'aiuto d'vna sola muraglia di mattoni crudi, che per sicurezza, e siepe d'vn suo Giardino, v'haueua fatta fare dall'vn Mare all'altro, il Commendatore F. Alonso Maldonado; disegnando di valersi come di torre, d'vn Molino vecchio à vento, ch'iui si trouaua; sopra del quale s'erano arborati alcuni gagliardetti delle Galere; hauendoui posti alcuni Moschettieri, & Archibusieri. Pareua nondimeno, ch'affidasse i nostri assai, l'hauer eglino colocata, e distesa vna quantità di Grippi, e d'altri Vaselli, ch'in Porto si tro-

Debolissime fortificationi, e ripari fatti al Borgo, contra l'Armata Turchesca.

A si trouauano concatenati insieme, dal Fosso del Castello, fin sotto la picciola Chiesetta di S. Giuliano; trauersando, e chiudendo quella parte del Porto principale, che bagna il Molo; perche l'Armata sforzare non lo potesse; standosi forta al capo di tal catena, quasi per fiancheggiarla, sotto il Castello, vna gran Naue Ragosea di Gio. Angelo di Marino, di grossa artigliaria molto ben fornita, e di buonissima gente armata; la quale s'era ritenuta, e posta al soldo della Religione. Sì come fù ritenuta, & assoldata ancora la Galera del Caualiero Fra Scipione Strozzi, & alcuni altri Vaselli forestieri, che quiui erano capitati; fra'quali, il Bergantino del Rosso da Piombino. E temendosi anco, che portando i Nemici Barche per terra dall'Isola di San Michele, con esse potessero assaltar il Molo, alla posta de gli Aragonesi; fecero vn'altra catena, con Vasellotti, con Barche, e con traui, la quale trauersaua il Porto, dalla Porta della Bormola, fin all'altra parte. Però tutti i sopradetti rimedij, e ripari; erano da'più Intendenti stimati di pochissimo momento. Posciache dalla Penisola, o sia Collina sopradetta, arriuar poteuano i Turchi ad appiccare, & accendere il fuoco nell'vna, e nell'altra delle dette catene. Talmente, che da' più begli Ingegni, in quell'occasione sopra di ciò discorrendosi; si venne in cognitione, esser impossibile il difendere il Borgo, senza l'aiuto dell'opposta Montagnola di San Giuliano. E quindi nacquero B i primi pensieri di fabricar quiui il Forte di San Michele, che vi si troua anco al presente; e ch'appresso descriueremo.

1551

La Galera del Caualier F. Scipione Strozzi ritenuta al soldo della Religione.

Fortificata, e riparata era ancora la fronte del Borgo, che riguarda verso terra, al meglio, che si poteua, dall'altre Lingue, e Nationi; hauendo quelle di Prouenza, e d'Aluergna fabricati quiui due piccioli, e deboli Beluardi; con pochissimo, & angusto fosso. Haueua Francia la Cortina, che si stende dalla Porta di Prouenza, fin à quella della Bormola. L'angolo poi doue si termina la Cortina del Beluardo d'Aluergna, e doue finisce la fronte di terra; cominciando l'altro braccio del Porto, chiamato dell'Infermeria; era assegnato alla Lingua di Castiglia, con vn gran pezzo di Cortina. Et il rimanente del circuito del Borgo, da quell'istessa banda, opposta alla Montagna del Saluatore, fin al Castello, essendo assai forte di sito, con le riue alte dal Mare, di rocca naturale, fuori di Scala, così erte, scoscesi, e diritte, come s'à scarpello artificiosamente tagliate fossero; fù dato per posta da combattere, e difendere, alle due Lingue d'Inghilterra, e d'Alemagna; per non essere molto numerose di Caualieri.

Questi adunque furono i principali ordini dati dal Gran Maestro, e dal Consiglio; per difesa di Malta. E perche si dubitaua molto più di Tripoli, fù trattato di mandarui altri cento Caualieri di soc C corso, oltra la Compagnia del Capitan Giouanni Calabrese; giudicando, che più che necessarij fossero; così per la picciola fidanza, c'hauere si poteua di quei nuoui inesperti, e vili Soldati, come per considerarsi, che quella Piazza debole per il sito, e per l'imperfetta sua fortificatione, non poteua saluarsi, se non à viua forza d'Huomini d'honore, valorosi, e risoluti. Mà considerando poi, che già in Tripoli ve n'era assai buon numero; e che tutta la speranza di difendere, e di saluare la Religione in Malta, consisteua nella forza de'Caualieri; i quali, per non essere stati citati gli Assenti, non passauano il numero di trecento in tutto, con altrettanti buoni Soldati Seruitori loro; Fù risoluto, che vi si douessero mandare venticinque Caualieri solamente, con altrettanti Soldati vecchi, de'più valorosi, e pratichi, che la Religione hauesse, per compire il numero di dugento Soldati; e per rincorare gli altri della sopradetta Compagnia del Capitan Giouanni Calabrese; I quali hauendo intesa la risolutione, che fatta s'era di mandargli in Tripoli; facendo gran querele, e pianti, con mille altri atti feminili, vili, & indegni, ascondendosi, e fuggendo; liberamente, & apertamente ricusauano d'andarui. Però il Capitan Giouanni Calabrese, e l'Alfieri suo Pietro Salerno, essendo veramente Huomini d'honore, e buoni Soldati, hor con minaccie, & hor con lusinghe, gli disposero finalmente à contentarsi d'andarui; con D questi patti però, e con queste conditioni, ottenute dal Gran Maestro, e dal Consiglio; che così le ordinarono al Marescialle Vallies, Gouernatore di Tripoli.

Soldati vilissimi, e codardi mãdati al Presidio di Tripoli.

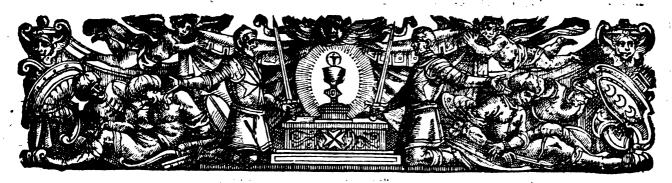
E primieramente, che quella Compagnia mantenere si douesse sempre vnita, senza diuisione, e senza mutatione de'proprij, e de'medesimi Vfficiali, à Carico del sopradetto Capitano loro Giouanni Calabrese; la cui autorità, e giurisditione sopra de'Soldati suoi non potesse essere limitata, nè scemata; mà conseruata gli fosse sempre in quella forza, e vigore, ch'à Capitano d'Infanteria s'appartiene. Che la paga de'Soldati fosse tanta, quanta l'Imperator dar soleua all'Infanteria delle Compagnie d'ordinanza; mentre elle stauano in Guerra, e non in Guarniggione; e ch'infallibilmente pagar si douessero, ogni ventinoue giorni; cominciando dal dì, che finiua la prima paga, ch'in Sicilia già riceuuta haueuano. Ch'a' Soldati non si douesse scontar, nè diffalcare cosa alcuna per il passaggio, nè per il vitto loro; tanto per la condotta di essi in Tripoli, quanto per essere poi ritornati, e ricondotti à spese della Religione in Sicilia, & in Messina. Che se l'Armata Turchesca non hauesse assediato il Castello di Tripoli, per tutto il mese di Settembre; gli licentiassero, e rimandassero à Messina franchi di passaggio; senza poterne ritener alcuno al Presidio ordinario di quel Castello; se però di sua spontanea E volontà non hauesse voluto rimanerui. Che fossero proueduti di vettouaglie, e d'ogni cosa al vitto, e sostentamento loro necessaria, al medesimo prezzo, ch'a' Soldati vecchi di Tripoli si dauano. Che tutti gli Schiaui Turchi, Mori, e Negri, ch'eglino presi, & acquistati hauessero, fossero acquistati à loro stessi; senza che dalla Religione, o da'Ministri suoi gli potessero esser leuati, o tolti per forza, senza il debito pagamento. Che tutti gl'Infermi, e Feriti fossero medicati, e curati con ogni diligenza, e caritade, à spese della Religione. E finalmente, che la munitione de gli archibusi, cioè la poluere, il piombo, e la corda; gli fosse proueduta, e donata, senza che gli costasse cosa alcuna.

Essendosi adunque in tal modo accordati que'debolissimi, e vilissimi Soldati; e fatta la scelta, de'venticinque Caualieri, ch'iui mandare si doueuano, la maggior parte de'quali fù di quelli, che per delitti, e per giouenili eccessi, e trascorsi loro, erano già stati condannati à star prigioni nelle Guue, e nella Torre; Fù eletto il Commendatore di Tortabessa F. Guglielmo Couppier, per condurre questo picciolo, e tanto mendicato Soccorso in Tripoli; con Titolo, e Carico di Luogotenente del Gouernatore. Dichiarando

Caualieri, ch'erano già stati per delitti condannati à star prigioni nelle Guue, si mandano in Presidio di Tripoli.

1551. rando, & ordinando, in caso, che succedesse la morte del Marescialle Vallies, ch'esso Couppier douesse rimaner Gouernatore. Et in euento, che l'vno, e l'altro fossero similmente morti; commandar douesse quiui, come Gouernatore F. Bartolomeo Vasco Caualiero Piemontese, ch'era il più Antiano di tutti gli altri Caualieri, ch'in quel Presidio si trouauano. E che così per ordine intendere si douesse, essere trasferito il Carico, e la soppprema autorità del commandare, e del gouernare, à gli altri Caualieri più Antiani, di mano in mano; secondo il torno dell'antianità loro. E perche la viltà, e la codardia, che quei Soldati del Capitan Giouanni Calabrese mostrata haueuano; andando con tanta timidità, e paura, e contra voglia loro, à quel Presidio, faceua stare gli animi de' Signori del Consiglio molto sospesi; quasi che fossero presaghi della pessima riuscita, e delle poltronerie, ch'iui far doueuano; molti di detti Signori proposero, e furon di parere, ch'in modo alcuno in quella Fortezza, in occasione tanto importante, mandare non si douessero; mostrando con viue ragioni, quanto pericolosa cosa stata sarebbe; caso, che l'Armata Turchesca fosse andata ad assediare Tripoli, come quasi si teneua per certo; il trouarsi in quel Castello vna Compagnia di Soldati, non solamente nuoui, & inesperti; mà così vili, e codardi, che tener si poteua per certo, che per viltà, per paura, o per interesso, ogni vigliaccheria commessa haurebbono. Però considerato hauendo il Consiglio, non v'essere speranza di poter prontamente cauar altri Soldati dalla Sicilia; per il mancamento, e per la penuria, che ve n'era; e per la ritrosità, e durezza del Vicerè Giouanni de Vega; e vedendo, ch'in effetto non v'era tempo da poter assoldarne, nè d'altronde prouedersene; nè meno esser conueniente il mandar à Tripoli maggior numero di Caualieri, per non sfornir il Borgo, & il Castello Sant'Angelo di Malta, che nel medesimo pericolo si trouauano; risoluerono finalmente di mandargli; hauendo confidenza, che'l Capitano, e l'Alfieri loro, per esser Huomini valorosi, & honorati, gli haueßero à contener in vfficio, & à fargli far il debito; massimamente con l'essempio, co'l freno, e co'l timore de' Caualieri. Mà per leuar à detti Soldati ogni occasione di giusto abbottinamento, sotto pretesto, che pagati non fossero; consegnati furono al detto Couppier, dal Conseruatore Fra Giorgio Vagnone, tanti danari contanti, ch'erano basteuoli, per far le paghe di quattro Mesi, à tutte le Genti di quel Presidio.

Et imbarcato essendosi tutto questo Soccorso, sopra due Galere della Religione, l'vna chiamata San Michele Arcangelo, commandata da Fra Battista Belhuomo; e l'altra dal Caualiero Fra Scipione Strozzi; partirono a' sette di Luglio, dell'anno sopradetto Mille cinquecento, e cinquant'vno, alla volta di Tripoli; rimorchiando ancora vn Grippo Maltese, caricato di formenti, e d'altre vettouaglie. E furono poi di ritorno in Malta, a' tredeci del medesimo Mese; riportando alcun'altre Persone inutili, che quiui erano rimase; riferendo, che trouandosi quella Piazza d'ogni cosa necessaria assai ben proueduta; il Gouernatore, e tutti i Caualieri stauano con buon coraggio, e con buon'animo di valorosamente, & honoratamente difendersi, contra l'Armata Turchescha.

IL FINE DEL LIBRO DECIMOQVARTO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO DECIMO QVINTO.

A

PENA fatte furon da'nostri le prouisioni, che senza l'aiuto, e soccorso d'alcuno; secondo le poche forze loro, in quella fretta far si potero, per difesa di Malta, e di Tripoli; quando per due Fregate, mandate dal Vicerè Giouanni de Vega al Gran Maestro, l'vna poco dopo l'altra, co'Caualieri Fra Giouan'Antonio Bisballi Fratello del Conte di Briatico, e Fra Luis Cruzatte Nauarro; s'intese in Malta, che partita essendosi l'Armata Turchesca dalla Preuesa, nauigaua alla volta di Sicilia; Doue finalmente giunse, e si fece vedere nel Faro di Messina, a' tredici di Luglio, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e cinquant' vno. Et hauendo dato fondo alla Fossa di San Giouanni; Sinam Bascià mandò vn' Ambasciator suo al Vicerè; chiedendogli à nome di Solimano, che restituire gli volesse la Città d'Africa, come ingiustamente presa, durando la Tregua; protestandogli, che se rendere non la voleua, s'intendesse essere rotta la Tregua; e dichiarata la guerra. Et hauendo il Vicerè risposto, essere questo vn negotio, che per sè stesso risoluere non poteua; & essere necessario mandarlo à consultare con sua Maestà Cesarea; Mostrandone il Bascià segni di grandissima alteratione, si leuò con tutta l'Armata, e nauigò alla volta di Catanea; con animo d'espugnarla. Però hauendo veduto, che i tempi si caricauano di fuori, e che minacciauano trauersia in quel Golfo; quindi partendosi, se n'andò nel gran Porto d'Augusta; & hauendo trouata quella Città d'Habitatori vota; fuggiti essendosene i Cittadini alle montagne, le fece dar il fuoco. Indi voltandosi contra il Castello, senza molto contrasto, per dapocaggine de'Difensori, e per il debile presidio, che dentro v'era, lo prese ancora; e lo fece quasi tutto rouinare.

1551

B

Augusta abbrusciata dall'Armata Turchesca.

E perche alcuni Rinegati, dall'Armata fuggiti s'erano in Saragosa; i quali affermauano, ch'ella veniua con risolutione di fare l'Impresa di Malta, e di Tripoli; il Caualier Frat'Antonio Gotto, con vna Barca armata, ne portò con diligenza l'auiso in Malta; Doue giunse a'sedici del medesimo Mese. E fatta hauendone la relatione al Gran Maestro, & al Consiglio; molto confusi, ed attoniti ne rimasero. Percioche non era ancor giunto il Galeone co'formenti, che di Sicilia s'aspettauano; de'quali in tanta necessità, e strettezza si trouauano, che se l'Armata nemica, senza tratenersi in Augusta, fosse andata di lungo ad assediargli, sarebbono stati costretti in pochi giorni à rendersi, senza combattere; ouero vsando vna più ch'inhumana, e barbara crudeltà, con disegno di guardare il Castello, co'soli Caualieri; volontariamente lasciar il Popolo minuto in abbandono, & in preda de' Nemici. Però

piacque

1551 piacque à Dio, ch'a'diciotto di detto mese di Luglio, nello spuntare dell'aurora, il Galeone sopradetto, commandato da Fra Girolamo Pegulo Seruente d'armi d'Italia; di ritorno da Giorgenti, e dall'Alicata, giungesse à saluamento nel Porto di Malta, co'tanto desiderati, & aspettati formenti. Onde gratie infinite alla Diuina Maestà se ne rendettero; con deuotione tanto maggiore, quanto l'arriuo suo parue à tutti stupendo, e miracoloso. Percioche non più d'vn hora dopo, ch'egli fù arriuato; con ispauento, e terrore grandissimo di tutti i Popoli dell'Isola; prima increduli, e lenti à mettere in saluo le robbe loro; & all'hora diligentissimi, e frettolosi nel ritirarle nella Città, e nel Borgo; si scoperse la nemica Armata alla vela, che con temperato vento, à segno di Greco, e Leuante, s'andaua approssimando à Malta; coprendo di bianchissima tela cotonina quasi tutto l'opposto Orizonte; passando il numero di cento, e quarantacinque Vele; Fra'quali v'erano due Maone, & vn Galeone grandissimo, che diceuano essere di Rostan Bascià; & intorno à cento, e cinque Galere reali, & il resto Galeotte, & altri Vaselli.

Miracoloso arriuo del Galeone co' formenti à Malta.

Tosto ch'ella si scoperse, mostrando il Gran Maestro animo intrepido; fece subito congregar il Consiglio, & elesse Capitan generale di tutta la Caualleria dell'Isola, il Turcopliero Fra Nicolao Vpton; il quale accompagnato da trenta Caualieri ben à cauallo, se n'andò nella pianura della Marsa; doue raunati hauendo da quattrocento Caualli Maltesi; e mandate guardie, e sentinelle in tutti i Luoghi eminenti; quiui se ne stette aspettando auiso, oue d'andare conuenuto fosse; per opporsi allo sbarcamento de'Nemici. Diedero anco il Gran Maestro, & il Consiglio, carico al Commendatore Fra Don Bernardo de Guimeran; come à molto valoroso, & esperimentato Capitano, di guidare l'Infanterie, ch'vscir doueuano à scaramucciare co'Nemici in campagna; dandogli da cento Caualieri, e da trecento Soldati Archibusieri, de'più essercitati, e pratichi, che vi fossero. E vedendo egli, che l'Armata s'incaminaua à dirittura, per entrare nel Porto di Marsa Musciettto; passò subito con tutte le sue genti, sopra Schifi, e sopra diuerse Barche, nella collina di Sceb erras, o sia in quella lingua, e braccio di terra, che diuide i due Porti di Malta; Et essendosi sbarcato à dirimpetto del Castello Sant'Angelo; quindi montando, e trauersando il colle, o sia il detto braccio; discese alla riua maritima, che dall'altra banda è posta nella bocca di Marsa Musciettto; E quiui cominciando dalla picciola Chiesetta di Sant'Elmo, che staua nella punta di detto braccio, o sia lingua; doue non era all'hora Fortezza alcuna; distese le genti sue lungo la marina, dietro à certe muraglie di pietre secche, che quiui erano, come per tutta l'Isola, in difetto d'arbusti, si sogliono vsare in vece di siepi; per diuisione, e riparo delle possessioni, e de'poderi. E quiui hauendo dato ordine, che senza fare strepito alcuno, douessero tacitamente sedere, e starsene ascosi; tenendo gli archibusi loro pronti, & in ordine, fin ch'egli hauesse fatta spiegare la Bandiera; al qual segno, tutti incontanente alzare si douessero; e sparando contra Nemici, procurassero d'offendergli più che possibile gli fosse; Diede poi egli quel segno così à tempo; e fù l'ordine suo da'Caualieri, e da'Soldati così prontamente, e ben esseguito, che ne seguì buonissimo effetto. Percioche non hauendo fatto mouimento alcuno, mentre prima entrar si vide vna veloce Galeotta, che tutto il circuito del Porto riconobbe; non vedendo altro, che la Caualleria, con la quale il Turcopliero ancor assai lontano, e dall'altra parte di Marsa Musciettto si mostraua; nè meno mouendosi, nè mostrandosi, mentre entraua l'antiguardia dell'Armata; aspettarono quiui in aguato, senza che di loro i Nemici punto s'accorgessero; Fin che da'Fanali, e da gli Stendardi riconobbero, & approssimata videro la Galera Reale di Sinam Bascià; contra la cui Persona i disegni, & il desiderio del Capitan Guimeran principalmente s'indrizzauano; & all'hora, vedendola entrar accompagnata d'vna fiorita Squadra d'altre Galere, che quasi toccauano con la pala de'remi la vicina riua di Sant'Elmo; discostandosi più che poteuano dall'altra punta; per essere scoperta dal Castello Sant'Angelo; e percossa da molte Cannonate, che dal maggiore, e più alto Caualiero suo si sparauano; dando loro più terrore, ch'offesa; Fù spiegata la detta Bandiera, & incontanente sparata le contra tutta l'archibuseria, con tanta furia, & improuiso strepito, che la detta Galera Reale, e l'altre della sua Squadra, con molto pericolo della vita dell'istesso Bascià, notabile danno ne riceuerono; e particolarmente da gl'archibusi da posta, che quiui in gran numero s'erano portati. Talmente, che vedendosi in vn subito cader morti molti Turchi; & abbandonare i remi dalle Ciurme, fù costretta l'istessa Galera Reale, e l'altre, che passauano più vicine à terra, di far incontanente passar le genti all'altra banda, nel modo, che far si suole quando si tira dentro lo Schifo, per coprirsi dalla continoua grandine, e tempesta dell'archibusate, che sopra di loro pioueuano; fin che girar potero le prore verso terra, contra de' nostri; i quali all'hora furon fatti ritirare dal Capitan Guimeran, con tanto bell'ordine, e così opportunamente, che senza riceuere danno alcuno dalle nemiche artigliarie; Essendosi di nuouo imbarcati sopra gli Schifi, e le Barche loro, à saluamento al Borgo se ne ritornarono; non ostante, ch'vn grosso Squadrone di Turchi della Vanguardia, tutti Azappi di Dragutto, e Corsali Leuenti, che s'erano sbarcati più à dentro, quasi nel fondo di Marsa Musciettto, à gran passi alla volta loro marciassero, per tagliargli il camino.

Ingegnosa imboscata del Commendator Fra Don Bernardo de Guimeran.

Segnalata Fattione del Commendator Guimeran.

Però hauendo veduto, che non poteuano più esser à tempo, e che far non poteuano da quella parte fattione alcuna, e ch'erano scoperti dall'artigliaria del Castello Sant'Angelo; mutarono camino, & all'vsanza di Corsali, senza serbare l'ordinanza, & il decoro, ch'à tant'Armata si conueniua; si sparsero per la campagna d'Alcormi, e di Bircarcara; rouinando ciò, che poteuano; & abbrusciando le biande, che i Maltesi, secondo l'vso di conseruarsi i formenti, e gli orzi meglio nelle proprie spiche, e nelle paglie loro; ostinatamente, e contra'bandi, in gran quantità, senza tritargli, haueuano lasciati ne'pagliari fuori alle campagne. Onde l'Isola da quella parte, tutta coperta di fumo, e di fiamme si vedeua. Perilche marciando à quella volta il Turcopliero, con la Caualleria; ancorche fosse di pochissimo numero, rispetto alla moltitudine infinita de gl'Inimici, ch'ogn'hor andauano crescendo, e procurauano di circondarlo, non lasciò d'andare scaramucciando, e d'azzuffarsi con quelli, che più de gli altri s'andauano

A dauano sbandando; E fingendo finalmente di ritirarsi, astutamente si tirò dietro vn gran numero di Turchi, fin nel piano del Casal Cormi; Doue incontanente girando la briglia, e voltando faccia, se gli spinse improuisamente adosso; ammazzandone molti, e molti Schiaui pigliandone; i quali insieme con molte teste di Turchi vecisi, mandò nel Castello Sant'Angelo. 1551

Queste fattioni giouarono non poco a' poueri Maltesi de' Casali; massimamente essendosi la Galera Reale, con quelle della sua Squadra, fermata alcune hore nella bocca del Porto di Marsa Musciettto, per rimediarsi; essendo alcune di esse passate, e pertusate da qualche colpo di Moschettoni, con pericolo d'affondarsi; oltra il tempo, che consumato haueuano per iscacciare à furia di Cannonate lo Squadrone del Capitano Guimeran; onde impedito s'era l'adito al rimanente dell'Armata sì, che finir non potè d'entrar in Marsa Muscietto, se non la sera nel serrarsi della notte; lasciando il Galeone di Rostan Bascià, con la maggiore delle due Maone sorti fuori del Porto; dubitando forse di riceuer danno dall'artigliarie del Castello Sant'Angelo; o temendo, che l'acque di quel Porto non fossero tanto alte, che sì gran Vaselli reggere potessero. Perilche hebbero quelle pouere genti l'agio, e la commodità di tutto quel giorno, per potere senza molto disturbo, ritirare le Persone, le robbe, le vettouaglie, e gli armenti loro, nella Città, e nel Borgo. E s'hebbe anco tempo di far incaminare verso la Città Notabile, vn buon Pezzo d'artigliaria di bronzo, d'auantaggio, che dal Capitan d'arme, e da' Giurati della detta Città, era stato con istanza grande al Gran Maestro richiesto. Et auenga che per essersi à mezo camino rotta vna ruota, si stesse in forse d'abbandonarlo; non volendo nondimeno il Bagliuo Fra Giorgio Adorno, che'l detto Cannone in poter de' Nemici à verun patto rimanesse; mandò subito il Caualiero Frat'Aleramo de' Conti della Langueglia, con ordine, ch'à forza di poluere lo douesse far crepare. Però hauendo egli con diligenza fatta racconciare la ruota, hebbe ventura di farlo condurre à saluamento nella Città.

La Galera Reale di Sinã Bascià posta in disordine da gli Archibusieri di Malta, si ferma per racconciarsi.

B

Non eran nel Borgo all'hora tante habitationi, che fossero capaci per albergar commodamente tutti i Caualieri; i quali erano per questo costretti à far camerate, & à ricouerarsi à dieci, & à quindici insieme in ogni picciola casetta. Perilche era caso molto compassioneuole il vedere i Popoli dell'Isola, che quiui per la metà s'erano rinchiusi, con le Mogli, co' Figliuoli, e con le famiglie loro, essere costretti per l'incommodità, e strettezza dell'habitationi, à rimanersene fuori allo scoperto; percossi di giorno da gli ardenti raggi del Sol Leone, ch'in quella stagione più dell'vsato, con l'ardore della Canicola auampauano; e di notte, all'humido, e pestifero sereno; giacendo nelle strade, e nelle piazze del Borgo, e del Castello Sant'Angelo; sopportando ogni incommodità, e disagio; e particolarmente della sete; non v'essendo commodità d'altr'acque, che di quelle delle Cisterne; le quali dall'esperienza, e dalla proua, ch'in quel primo giorno si fece, nel cauarne continouamente acqua per estinguere la sete di tante bocche; manifestamente si conobbe, che per pochissimi giorni à tanta moltitudine bastare potuto hauerebbono; se quiui dentro fossero stati da' Nemici assediati. E cominciandosi oltra di ciò, per l'alito, per il fiato, per il sudore, e per altre sordidezze di tanti humani corpi, e d'animali ristretti insieme, à sentire vn cattiuissimo odore; si temeua grandemente, che ciò douesse esser cagione d'appiccaruisi vna fiera, e crudel peste.

C

Disagi, e patimenti del Popolo di Malta.

Più d'ogn'altro s'empiua di paterna pietà, e compassione il Gran Maestro, alle miserie, & alle calamità di quel suo pouero, e diletto Popolo; il quale non era meno di dodici mila Anime; senza quelle, che s'erano ritirate nella Città Notabile, le quali doueuano essere più d'altrettante; considerando, che non potendo la maggior parte di essi, capire nel Castello Sant'Angelo, vnica speranza sua; e che perdendosi il Borgo, la Città, & il Gozo; come per certo si credeua; in miserabile preda de' Barbari rimasi sarebbono. E tanto più il buon Vecchio s'affliggeua, quanto teneua per fermo, che quel gran male fosse ineuitabile; hauendo saputo, che quelle pouere genti, non haueuano portata dentro tutta quella quantità di vettouaglie per il viuer loro, ch'egli sperato haueua; hauendo lasciata la maggior parte de' grani loro nelle spiche, e nelle paglie alla campagna, in preda alle nemiche fiamme, che nella notte seguente; con pietoso al Gran Maestro, & à loro stessi lagrimeuole spettacolo, per tutta l'Isola ardere, e risplendere si videro. Però tenendo egli dall' altra parte, nell'intrinsico del cuor suo per fermo, e costante, che la nemica Armata non fosse per fermarsi altrimenti à Malta, come più volte publicamente detto haueua; mostraua vna mirabile tranquillità, e sicurezza d'animo; con la quale tutti i Caualieri, e Religiosi suoi non poco affidaua, e rincoraua: Continouamente occupandosi in souenire, e soccorrere a' bisogni, & alle necessità de' poueri Vassalli suoi; con la distributione di larghe, & abbondantissime Limosine; confortando, e consolando egli stesso con paterna carità, quei Pouerelli in Persona propria.

D

Carità, & amoreuolezza del Gran Maestro Omedes.

Il Caualier Fra Giorgio de Sanioan in questo mezo, essendosi con la Fregata sua posto à seguire la coda dell'Armata, come dal Gran Maestro gli era stato commandato; osseruando il camino, che faceua; dopo ch'al Capo delle Colonne di nuouo scoperta l'haueua, trapassar la volle mentre ella s'incaminaua verso il Capo Passaro; per portarne l'auiso à Malta. Però essendogli per timore fuggiti in Saragosa, quasi tutti i Marinari; fù costretto di tratenersi à pigliar le genti d'vn'altra Fregata; e con tutto ciò fù ancor à tempo di giungere in Canale, la retroguardia dell'Armata; à vista della quale nauigò per tutto quel giorno. Indi venuta la notte, e riconosciuto hauendo, che i Nemici haueuano poste alcune Galere, e Galeotte in guardia alle bocche de' due Porti di Malta, se n'andò à sbarcar alla Cala di San Tommasso; E quindi rimandò la Fregata in Sicilia; auisando il Vicerè, come haueua veduta l'Armata nemica entrare nel Porto di Marsa Muscietto. Indi hauendo presa vna Guida del Casale di Santa Caterina, caminando per terra, si condusse al Borgo; nel quale entrò per la posta de gli Aragonesi; non senza gran rischio d'essere ammazzato. Percioche accostato essendosi nel buio della notte alle Sentinelle, fù incontanente dato all'armi; e sparate gli furon contra, molte arcibusate; dubitando quei di dentro, che i Nemici con qualche secreta intelligenza accostati si fossero, per dare quiui

E

1551 quiui la scalata. E gridando egli, ch'era Sanioan, credeuano i nostri, che i Traditori errassero nel dare il nome, o sia il motto della guardia; e però tanto più fortemente dauano all'armi; talmente che messero tutto il Borgo, & il Castello in romore. Però essendo finalmente conosciuto alla voce, da' Caualieri Maiorchini, essere il Caualiero Sanioan; fù subito introdotto, e si quietò il romore. Fù questo Caualiero, nel far la relatione di quanto saputo, e veduto haueua, molto prudente, & accorto. Percioche dopo hauer detto in secreto al Gran Maestro, non v'essere speranza alcuna di poter hauer soccorso dall'Armata Imperiale; per essere separata, e nauigando la maggior parte di quella ne' Mari di Barcelona co'l Principe Doria; publicò poi à tutti, perche si stesse di buon animo, che'l Principe sopradetto era ritornato in Sicilia; e ch'adunando, e preparando con diligenza l'Armata; in breue sarebbe con essa, così potente come la Turchesca, comparso à presentare a' Nemici la battaglia. Talmente, che fuggiti essendo nell'istessa notte due Schiaui d'alcuni Maltesi, che non gli haueuano mandati à dormire con gli altri nelle prigioni; portarono quell' auiso à Sinam Bascià, il quale vi fece sopra gran consideratione; e spedì subito diuerse Galeotte, per hauerne più certo auiso.

Prudenza del Caualiero Fra Giorgio de Sanioan.

La mattina seguente, che fù Domenica à diecinoue di Luglio; hauendo Sinam Bascià fatto sbarcare lo Squadrone de' suoi Gianizzari; facendo con gran parte dell'Essercito dall'vn Mare all'altro, guardar la fronte di quella penisola, si sbarcò egli ancora, con tutti gli altri principali Capitani dell'Essercito. Et essendo montato nella più eminente parte del Colle Sceb erras; onde il Castello Sant' Angelo, & il Borgo benissimo si scopriuano; quiui non senza gran pericolo d'essere vcciso dalle continoue Cannonate, che dal Castello si sparauano, come furon molti de' suoi; stette vn gran pezzo contemplando l'vno, e l'altro Luogo. E mostrandosi il Castel Sant'Angelo da quella parte, situato sopra vn'ertissima, & eminente rocca, dal Mare circondata; parendo dal tutto inaccessibile, molto ben fortificato, e d'artigliarie ben munito; Et vdendo, che le genti sue, dalla banda della Marsa, con grande strepito d'archibusate con la Caualleria, e con l'Infanteria nostra tuttauia scaramucciauano; essendosi vniti insieme il Turcopliero, & il Guimeran; i quali molti Turchi vccidendo, e cattiuando andauano; Essendosi i nostri rincorati, & animati in maniera contra di loro, che fin ad vn Frate Maltese dell'Ordine di San Domenico, ne prese, e condusse due legati al Borgo; E ricordandosi il Bascià sopradetto delle belle fattioni, e de gli stratagemi, che nel precedente giorno i nostri fatti haueuano; Stimando, che quell' Impresa gli douesse riuscire molto lunga, e difficile; hauendo da fare con animosa, e risoluta gente; con irato, e minaccioso viso, si voltò contra Draguto, così dicendogli: E questo il Castello, c'hai figurato al G. Signore, per così facile ad espugnarsi? Non vedi, che per assalirlo, e per montarui all'assalto, necessario sarebbe, che gli Huomini hauessero l'ali; e che tutte l'artigliarie, e tutti gl'Esserciti del Mondo non sarebbono basteuoli ad espugnarlo, & à pigliarlo per forza? Però Draguto nemico capitalissimo della Religione, e d'ogni cosa molto ben informato; si sforzò à tutto poter suo di persuadergli, che volesse andar ad assediare, & ad assalire il Borgo; assicurando, che facilissimamente, e presto pigliato l'hauerebbe; e che dal medesimo Borgo, in pochi giorni poi si sarebbe impadronito del Castello ancora; essendoui da quella parte il sito attissimo, e commodissimo per batterlo. Aggiungendo, che per essere picciolissima, & angustissima Piazza; ben tosto l'hauerebbe spianata, e ridotta in poluere. Dimostrandogli, che vinto, e preso hauendo il Capo principale, & il Corpo della Religione, che quiui dentro si rinchiudeua; tutte l'altre Fortezze sue, cioè la Città Notabile, il Gozo, e forse anco Tripoli, incontanente rendute si sarebbono; come dopo la presa di Rodi seguì di tutte le Piazze, ch'erano possedute dalla Religione in Oriente.

Parole coleriche di Sinam Bascià à Draguto.

Alle persuasioni sue così euidenti, e così efficaci, aggiunger seppe egli ragion tali, che quasi mutato il Bascià di risolutione, e di parere, inchinaua à credergli, & ad esseguire l'opinione sua; come d'Huomo tanto esperimentato, e pratico; & appò Solimano di tanta riputatione, e credito. Però hauendo poi inteso il parere de gli altri Capitani, i quali dubitauano di perder quiui in darno tutto il rimanente di quella State; e d'esserne anco nel meglio dell'Impresa, dall'Armata Imperiale sturbati, e forse rotti; tornò à confermarsi nella risolutione, e deliberatione, che già fatta s'era, d'andare di lungo all' espugnatione di Tripoli. Dando massimamente gran fede, e credito à Corsà Rais, Fratello di Cairadino, del quale di sopra habbiamo fatta mentione; per essere stato lungo tempo Schiauo della Religione, che per l'interesso di Morat Agà suo Parente, & amicissimo; desiderando grandemente, che l'Armata se n'andasse di lungo sopra Tripoli, gagliardamente al parere di Draguto s'opponeua. Dicendo esser vero, che'l Borgo, era debolissimo, e che facilmente si sarebbe potuto pigliare; e che'l Castello quindi battere si poteua; mà non esser già così facile l'espugnarlo, come Draguto presupponeua. E mostrando il gran Caualiero di detto Castello al Bascià, gli soggiunse: Vedi Signor quel Beluardo, sopra del quale stà arborata la maggior Bandiera della Religione; e gli altri due più piccioli, e più bassi? Io con queste spalle mie, v'hò portate molte gran pietre; e sappi, ch'egli è tale, che battendolo, vi creparai intorno tutte l'artigliarie dell'Armata; e vi spenderai tutte le munitioni del Gran Signore, senza poterlo rouinare; e rimarrà il sito di lui sempre tanto alto, e difficile ad assaltarsi, che senza far effetto alcuno, vi perderai indarno la maggiore, e la miglior parte delle genti, che stanno à carico tuo; rimanendone poi l'Armata in maniera sfornita, che soprauenendoti adosso la nemica; facilmente opprimere ti potrebbe. Perilche stimando Sinam Bascià, essere somma temerità il voler mettersi à tentare maggior Impresa di quella, che gli era data in commissione, con manifesto rischio di non riuscirne con honore, e di metter in compromesso la riputatione del suo Signore, e quell'Armata in pericolo; tornò subito ad imbarcarsi, e fece sonar à ricolta. E mentre l'Essercito Turchesco si ritiraua verso il Porto di Marsa Musciettó, fù sempre dalla Caualleria, e dall'Infanteria nostra traccheggiato, e seguito. Onde il Turcopliero, ch'era Huomo grasso, e molto ripieno, si riscaldò in maniera, ch'all'eccessiua fatica dell'armi, & all'insopportabil calore crepandosi; d'indi à poche hore se ne morì. Non parue al Gran Maestro, nè al Consiglio, dopo la morte sua, di far altra elettione di Turcopliero; essendo

Corsà Rais Fratello di Cairadino dissuade à Sinam Bascià l'Impresa di Malta, con intentione di condurlo sopra Tripoli.

A sendo i beni della Religione in Inghilterra tuttauia da gli Eretici occupati. Et auenga, che questa deliberatione già molto prima fatta si fosse, come di sopra detto habbiamo; fù nondimeno il Turcopliero sopradetto à quella Dignitade eletto, per esser Caualiero di molti meriti, e valore. Però dopo esser egli morto; fù solamente dato il Carico di Luogotenente di Turcopliero, al Caualier Frat'Ossualdo Massimbert. 1551

Riceuerono anco i Turchi non poco danno dalla Galera del Caualier Fra Scipione Strozzi; il quale per ricordo del suo Mastro Bombardiero, Huomo pratichissimo; hauendo molto caricata la poppa, & alleggierita la prora della sua Galera, vtilmente sparò molti colpi del suo Cannone di corsia; le palle de'quali vccidendo molti Turchi sopra il Colle Sceb erras, quindi trapassando, e cadendo nel Porto di Marsa Musciètto, offesero anco non poco i Vaselli della nemica Armata. La quale vscendo l'istessa mattina, circa vn'hora di sole dal Porto sopradetto, andò à mettersi nella Cala di San Paolo; rimanendone parte nella Cala di San Giorgio. E poste hauendo dall'vno, e dall'altro luogo genti in terra; consumarono il rimanente di quella mattina, in dar il guasto a'Casali di Bircarcara, di Naxarro, di Lia, della Mosta, d'Artard, & ad altri Luoghi; tagliando alberi, abbrusciando case, e rouinando particolarmente le Chiese; nel che fù notato, che quegli empij, e sacrileghi Barbari cauarono gli occhi à tutti i Santi, e cancellarono tutte le deuote pitture, che vi trouarono. Et essendo sempre seguiti dalla Caualleria, e dalla Fanteria nostra; ammazzati ne furon molti, e presi viui trenta, tutti malamente feriti. B

Il Bagliuo F. Giorgio Adorno in tanto, hauendo veduto, che la nemica Armata s'era tanto approssimata alla Città. Essendo la Cala di S. Paolo la marina, che più le stà vicina; poi che quindi non è più di quattro miglia lontana; giudicò, che disegnato hauesse d'andar ad assaltarla. Perilche hauendo fatta cantare vna solenne Messa, inuocando il Diuino aiuto, nella Chiesa Catedrale di San Paolo; fece benedire l'Insegna della Religione, e la consegnò al Caualier Fra Paolo della Chiesa; il quale per esser il più antiano di tutti i Caualieri, che quiui con esso si trouauano; faceua anco vfficio di suo Luogotenente, e teneua le chiaui della Città. E fece fare la mostra generale di tutte le genti atte à combattere; e trouò, che frà Cittadini, frà gli Huomini del Rabbato, e frà Beduini (che così gli Huomini de'Casali si chiamano) v'erano nella Città sopradetta, da mille, e cinquecento Huomini; oltra i Caualieri, e circa altri cento buoni Soldati; parte de'quali erano della Galera del Capitano Fra Scipione Strozzi; e parte Huomini, ch'egli, e gli altri Caualieri teneuano al seruigio loro; tutti benissimo armati. Distribuì poi, e compartì il Bagliuo sopradetto le genti, e le poste da combattere; così giudicando essere necessario, per euitar ogni confusione. Percioche fin all'hora, essendosi vsato, che le genti de'Casali fossero commandate, e guidate da'particolari Gentilhuomini della Città, non molto esperimentati in guerra, ancorche naturalmente coraggiosi, e valenti; parue nondimeno necessario il distribuirle à chi meglio di loro, e con più autorità, & esperienza sapesse maneggiarle, & essercitarle; nel modo seguente.

Fra Paolo della Chiesa Alfiero, e luogotenente del Capitan d'Arme alla Città Notabile.

C

E primieramente riserbò à sè stesso, & al Luogotenente suo, sotto la principale Insegna della Religione, 200. Archibusieri; compiendo la Compagnia de'sopradetti 100. buoni Soldati, con altrettanti Huomini scelti de'migliori di tutte le schiere. E questi insieme con la Compagnia del Capitano della Verga, ch'all'hora era Don Girolamo d'Allagona Gentilhuomo Maltese, al quale sotto l'Insegna della Città Notabile, haueua lasciati dugento altri Huomini, de' migliori della Città, del Rabbato, e del Casale Zabugi; Colocò, e dispose in vn corpo di guardia, fra'l Magistral Palagio, e la porta principale della Città; perche seruissero per guardia della fronte, che guarda verso il Rabbato; e per dar soccorso douunque bisognato fosse. Diede poi al Caualier Fra Girolamo Sagra Valentiano, la Compagnia della Cappella del Casal Zorrico; con carico di guardar il Beluardo de'Greci, con la cortina sua, che riguarda verso Ponente, e Libeccio. Al Caualier Fra Gomez Perez de Patinno Portoghese diede à guidare le genti della Cappella del Casale Bircarcara; con carico di guardar il Beluardo vicino al Magistral Palagio, & al vento Sirocco opposto. Al Caualier Frat'Aleramo de'Conti della Langueglia, diede carico de gli Huomini della Parrocchia del Casale Sigieù, e della cortina vicina all'Abadia nuoua, ch'è vno de' due Monasteri di Monache, ch'in quella Città si trouano. Et al Caualier Fra Pier Antonio Barrese Napolitano, consegnò le genti del Casale, e della Parrocchia di Birmiftuh, con la Piattaforma, e con la cortina del Vescouado. E perche ristretta, e riformata haueua ciascuna delle dette Compagnie, al numero di dugento Huomini, sotto ciascun Capitano, e sotto ciascuna Insegna; glie ne auanzauano seicento; i quali diede à carico de'Giurati della Città, ch'erano all'hora Giuliano Vassallo, Antonio Mompalaù, Francesco Bonello, & Antonio Cassar; Assegnando loro per posta da combattere, il rimanente delle cortine, che finiscono il circuito della Città. D

E dopo questo, fece anco riconoscere tutte le vettouaglie, ch'in detta Città si trouauano; & essendo stato assai meglio vbidito, che non erano stati gli Agozini Reali, trouò esseruene assai buona quantità per poter sostentare per due mesi l'Anime, che quiui ritirate s'erano; le quali arriuando al numero di 12 o di 13. mila; non solamente haueuano riempiute l'habitationi tutte, fin alle Chiese istesse; mà le strade, e le piazze ancora; patendo quiui i medesimi, e forse maggiori disagi, & incommodità, ch'al Borgo si patiuano; dal quale molti Maltesi già si fuggiuano, giudicando d'essere liberati d'ogni sospetto d'assedio. Al Caualier Fra Raffaello Saluago Genouese, diede il Bagliuo sopradetto, la condotta di quella poca Caualleria, che nella Cittade era rimasa. E lo fece oltra di ciò Sorgente maggiore, per porre, e visitare le Sentinelle della notte. Poste haueua in oltre, buone guardie, sopra tutti i luoghi eminenti; e specialmente sopra il Campanile di San Paolo; dalle quali essendo auisato, poco innanzi all'hora di Vespro, che si scopriua vn grosso Squadrone di Turchi, che per due miglia già s'erano alla Cittade approssimati, e tuttauia più approssimando s'andauano; lasciando dietro loro, onde passauano, tutto il paese arso, e distrutto; fece subito dar all'armi, e mandò tutte le Compagnie, con l'insegne loro arborate E

Fra Raffaello Saluago Capitano de Caualli, e Sorgente maggiore alla Città Notabile.

borate

1551 borate, e ſpiegate alle poſte loro; ordinando, che tutti fin alle Donne, & i Fanciulli, ſopra le mura mostrare ſi doueſſero; perche ſcorgendo i Nemici tanto Popolo di lontano, giudicaſſero, che nella Città doueſſe eſſere gagliardo preſidio. E per mantenere queſta riputatione, mandò fuori con la Caualleria, il Caualier Saluago; ordinandogli, che tratenendoſi lontano dalle mura della Città, nella pianura larga, procuraſſe di pigliar alcun Turco viuo; per iſpiar meglio i diſegni di Sinam Baſcià. Fece anco vſcir, e marciare con le Compagnie loro, il Luogotenente, & Alfiero ſuo, Frà Paolo della Chieſa, & il Capitan della Verga Don Girolamo d'Allagona; rinforzati di cinquanta Archibuſieri per ciaſcuno sì, ch'in tutto erano cinquecento Huomini, de' migliori; con ordine, che ſi doueſſero fermar in alcuni paſſi erti, e difficili; onde i Nemici doueuano paſſare, ſe voleuano guadagnar l'alto, & eminente colle, ſopra del quale la Città è ſituata. E che quiui combattendo, ſi doueſſero tanto tratenere, quanto ragioneuolmente far potuto haueſſero; ſenza però metterſi à molto pericolo. E che quando haueſſero veduta ſpiegare ſopra il Campanile di San Paolo, vna gran Bandiera ſi doueſſero ritirare con buon ordine.

Ciò faceua egli più toſto per dar alcun terrore a' Nemici, che per ſperanza, c'haueſſe, che sì pochi Huomini poteſſero frenare l'infinita moltitudine de' Nemici, e reprimere l'impeto loro. Contutto ciò, fatto gli venne di difendere quel colle, quaſi per tutto il giorno. Percioche affidati i noſtri nella vicinanza della Città, e rincorati dall'aiuto dell'artigliarie, che fecero tiri belliſſimi; maſſimamente dal Beluardo de' Greci, oppoſto alla valle, onde i Turchi veniuano; arditamente, & animoſamente ſe gli oppoſero, riſoſpingendogli, e ributtandogli più volte; con morte di circa ſeſſanta di loro, e d'vn ſol Soldato Greco de' noſtri, & alcuni pochi feriti; Durò la ſcaramuccia, fin che gl'Infedeli numeroſiſſimi eſſendoſi diuiſi, e partiti in più Squadroni, con largo giro; tentando d'aſcendere alla ſommità del colle da più parti, diſegnarono di cingere in mezo i noſtri. Però il Bagliuo Adorno, come pratico, & accorto Guerriero; vedendo, & oſſeruando diligentemente tutti i mouimenti loro, dal Campanile, fece ſubito ſpiegare la Bandiera; nè di ciò contento, volendo abbondar in cautela, mandò fuori della Città Stamati Galante Bandoliero, ch'era aſſai ben à cauallo; per dir al Caualier Fra Paolo della Chieſa, che con tutte le genti ritirare ſi doueſſe. Il che fù fatto con tanto buon'ordine, che ritirandoſi i noſtri in ordinanza, ſempre ſcaramucciando, e guadagnando il Rabbato, per andar più coperti; giunſero alla Città, ſenza riceuere danno alcuno. E fù quella pugna finalmente dall'oſcura, e ſoprauenente notte ſeparata, e diuiſa. Et eſſendo anco poco dianzi ritornato nella Cittade il Caualier Saluago, ſe ben non haueua potuto pigliar alcun Turco viuo, n'haueua però vcciſi, e fatti decapitar molti; E condotti hauendo alcuni Rinegati, che per riconciliarſi alla Santa Fede, erano fuggiti dall'Armata Turcheſca; s'inteſe, e ſi ſeppe da loro, come le genti, con le quali s'era ſcaramucciato, erano venute, per fare ſcorta à Cambil Beì, Generale dell'artigliaria, & Ingegniero dell'Armata; mandato dal Baſcià, per riconoſcere, come la Città munita, e fortificata foſſe; e che ſecondo la relatione, che detto Ingegniero fatta hauerebbe; ſi ſarebbe il Baſcià riſoluto d'andarla ad aſſalire, ouero d'andarſene di lungo.

Honorata ſcaramuccia, e ſalua ritirata de' noſtri alla Città Notabile.

Acceſero queſti auiſi vn maggior deſiderio nell'animo del Bagliuo Adorno, di ſapere con che opinione Cambil ſe ne ritornaſſe. Perilche fatta hauendo ſcelta di vent'Huomini de' più pratichi del paeſe; gli mandò fuori, con ordine, che doueſſero far ogni diligenza d'hauere nelle mani alcun Turco viuo; e che biſognando doueſſero ſcorrere fin all'iſteſſa Cala di S. Paolo; e nel luogo doue i Turchi accampati s'erano. I quali Huomini, frà poche hore ritornarono; conducendo con eſſi vn Turco, che per eſſere grauemente ferito, era pian piano condotto ad imbarcarſi da alcuni altri Turchi; ch' all' apparir loro fuggendo, l'haueuano abbandonato. Il qual Turco riferì, che Cambil Beì teneua, che la Città foſſe facile ad eſpugnarſi; mà che veduta hauendo la maniera del combattere de' Difenditori di quella; e non ſapendo il numero, e la moltitudine loro; molto dubbioſo, & irriſoluto ſe ne tornaua ſopra quello, ch'al Baſcià conſigliare, e perſuadere doueſſe. Raccolſero, e conduſſero ancora nella Città, vn Soldato Franceſe della Galera del Caualier Fra Scipione Strozzi; il quale eſſendo ſtato malamente ferito nella paſſata ſcaramuccia, quiui per morto ſu'l campo era rimaſo. Et eſſendo ſtato diligentemente medicato, frà pochi giorni riſanò poi.

Hor mentre l'ambiguità di queſti riporti, teneua l'animo del Bagliuo Adorno dubbioſo, e ſoſpeſo; Andò à trouarlo Giuſeppe Manducà Vicario del Veſcouo; facendogli ſapere come vna molto deuota Monaca dell'Abadia nuoua, affermaua eſſerle ſtato da Dio riuelato, fin dalla mattina della precedente notte, che i Turchi riſolutamente andarebbono per mettere l'aſſedio intorno à quella Città. Mà ſe la Statua marmorea di Sant'Agata, che dalla Chieſa ſua del Rabbato, già s'era portata dentro della Città; poſta ſi foſſe ſopra il Beluardo, à mano diritta della porta della Città ſopradetta, in viſta degl'Infedeli; facendoſi deuotamente dir vna Meſſa à gloria di Dio, & in honore di quella beata Vergine, e Martire; la detta Città non correrebbe pericolo alcuno di perderſi. Fù queſta relatione fatta al Bagliuo, alla preſenza de' Caualieri, che ſeco ſi trouauano; e di molti Gentilhuomini della Città; & egli, e gli altri tutti in vn parer concorſero, che per edificatione, e ſodisfattione del deuoto Popolo, far ſi doueſſe quanto la Monaca ricordato haueua. Perilche lunedì, che fù a' venti di Luglio, nel biancheggiar dell'aurora, fù portata la deuota Statua di Sant'Agata, e colocata ſopra le mura della Città; nel luogo, che l'iſteſſa Monaca ſegnalato haueua. Eſſendo ſtata accompagnata in ſolenne, e deuota Proceſſione da tutto il Clero, e dal Popolo; eſſendoſi cantata quiui con vniuerſal concorſo, e con gran religione, e deuotione, dall'iſteſſo Vicario del Veſcouo, la Santa Meſſa. Poco dopo il fine di eſſa, il Turcheſco Eſſercito in numero d'otto, o di dieci mila Huomini; condotti dall'iſteſſo Baſcià in Perſona, con belliſſimo ordine, e con vaga, e tremenda viſta, fù veduto approſſimarſi alla Città, dalla banda di Ponente, e Libeccio. E giunto eſſendo à tiro di Cannone, fece alto; e mandò vna manica di mille Archibuſieri, con lungo giro, e circuito, à riconoſcere il Rabbato; nel quale tardarono vn

Viſione d'vna deuota Monaca.

Sinam Baſcià con l'Eſſercito Turcheſco ſopra la Città Notabile.

rono vn

A sono vn gran pezzo ad entrarui, dubitando di qualche imboscata; Mà finalmente chiariti essendosi, che'l Rabbato sopradetto era stato abbandonato, e che d'Habitatori era totalmente voto; sparando tutti vnitamente gli archibusi loro, fecero vna gran salua, la quale si conobbe esser il segnale per auisar il Bascià, che sicuramente andar poteua con tutto l'Essercito, ad accamparsi in quel Luogo; si come in effetto fece; alloggiando la Persona, e la casa sua, nel Monastero di Santa Maria della Grotta, de' Frati di San Domenico; con molta marauiglia de' Nemici, i quali non poteuano finir di marauigliarsi, c'hauendo trouato nel precedente giorno tanta resistenza de' nostri; senza veder all'hora pur vn sol Christiano fuori delle porte della Città, nè in tutti quei contorni; così facilmente gli hauessero lasciato guadagnar il colle, & il Rabbato. 1551

Però il prudente, e sagace Bagliuo Adorno, hauendo conosciuto dalla venuta del Turchesco Essercito, che'l disegno de' Nemici era d'assediare, e d'espugnare quella Città; volendo conseruar le genti sue à maggior bisogno, ordinò, che le Porte più aprire non si douessero; essendosi fin all'hor tenute chiuse; per essere stato il Popolo intento alla deuotione di Sant'Agata; e per publico bando commandò, che nessuno sotto pena della vita tentasse d'vscire dalla Città: Dichiarando, che chiunque giù dalle mura calato si fosse; dall' archibuseria incontanente douesse esser vcciso. Il che faceua egli, temendo, che i Nemici pigliando alcun Fuggitiuo, hauessero vera relatione del numero, e della qualità delle genti, che nella Città si trouauano, e de' molti mancamenti c'haueua; e particolarmente dell'acqua, ch'era il maggiore, e quello, che più d'ogn'altro temere gli faceua; che quella Piazza, senza rimedio alcuno perdere si douesse. Percioche i Cittadini, per la quantità delle Fontane, che si trouauano nel Rabbato; delle cui acque per vso loro continouamente si seruiuano, non s'erano curati di far nella Città molte cisterne. E quelle ancora, che per commodità de' più ricchi Cittadini fatte s'erano; essendosi misurate, furon trouate hauer dentro così poca quantità d'acqua, ch'à darne misuratamente due bicchieri al giorno à ciascuno di quell'assediata moltitudine; poteua à pena bastar per sei giorni. Ilche essendosi scoperto, e manifestato in parte al Popolo, perche nel bere si regolasse, entrò in tutti così gran paura, che niun'altra speranza di salute in lor rimase, fuor che la gran fede, che dauano alle parole di quella deuota Monaca; la quale tuttauia costantissimamente affermaua, che la Città per quella volta pericolata non sarebbe. B

Mancamento d'acqua alla Città notabile.

Fece il Bagliuo Adorno arborar sopra le mura d'ogn'intorno alla Città, tutte le Bandiere, e l'Insegne; facendo tuttauia quella maggior dimostratione di gran Presidio, che gli era possibile. E per conseruare le munitioni à maggior bisogno, ordinò, che i grossi Cannoni rare volte si sparassero. Onde fù traccheggiato in tutto quel giorno con gli Smerigli, e con l'archibuseria; non hauendo i Nemici data occasione di dar fuoco à Pezzi grossi, perche non si mostrauano in moltitudine; mà pochi insieme, separati, e rari: così da vn luogo all'altro velocemente correndo, che difficilmente si poteuano giungere di mira. E con tutto ciò alcuni di loro vccisi ne furono; e particolarmente di quelli, che per riconoscere le muraglie, più de gli altri s'erano approssimati. Dal Borgo in tanto, non solamente era vscita la Caualleria, e l'Infanteria, ch'all'vscite, & alle scaramuccie fin da principio s'era deputata; mà diuersi Caualieri, Soldati, Marinari, e Maltesi ancora, diuisi in più Squadre; i quali per essere praticissimi del paese, senza molto lor pericolo teneuano i Nemici à freno; difendendo molti luoghi dell'Isola da gl'incendi, e dalle rouine, che i Corsali, come non obligati all'ordinanza dell'Essercito, auezzi alle correrie, & alle rapine, disordinatamente faceuano per tutta l'Isola. Alcuni de' quali Christiani, di quelli, ch'erano meglio à cauallo; e di quelli che più robuste, e più veloci gambe si trouauano, corsero fin molto vicino alla Città, con disegno di riconoscere l'Essercito Turchesco, e di portarne al Gran Maestro, vero, e sicuro ragguaglio. E credendosi il Bagliuo Adorno, che per soccorso suo espressamente mandati fossero; hauendo fatto calare giù dalle muraglie con vna fune, vn Giouane Maltese al corso velocissimo, lo mandò con vn pollizino suo ad auisargli del luogo; onde mal grado de' Nemici poteuano essere nella Città introdotti. E giunti hauendo costui i Caualieri Fra Rodrigo de Loaisa: Frat'Aluaro Pacieco, e Fra Michele Marziglia, con Matteo Vassallo Borghese di Malta, & hauendogli informati del tutto; s'accesero di generoso desiderio, di ritrouarsi anch'essi in quell'assedio. Onde animosamente spingendosi innanzi; & hauendo legati i caualli loro nel fosso, furon tirati dentro della Città, nel medesimo modo, che'l Giouane Maltese vscito n'era, intorno l'hora di Vespro del sopradetto giorno; nella cui seguente notte, furon da gli Assediati osseruate due cose molto notabili, & a' tempi nostri ancora molto celebrate, e ricordate. L'vna, ch'in tutto il tempo, che la Statua di Sant'Agata stette sopra le muraglie della Città; non ostante che per tutto il giorno contra di lei, come à bersaglio i Nemici tirato hauessero; non fù con tutto ciò, da alcuna archibusata, o smerigliata tocca mai; E l'altra, che troncata hauendo vn'archibusata la corda, che sopra l'hasta sua sosteneua il principale Stendardo della Religione; à caso fù così presto ritenuto, e rimediato, che cadere non si vide; o cadendo, della caduta sua, i Nemici punto non s'auidero, nè se n'accorsero. C D E

Due cose notabili.

Determinossi il Bagliuo Adorno, prima che'l nemico Essercito più fortemente d'assedio lo stringesse, con le Trinchee, che già haueua cominciate per approssimarsi; di mandar chiedere soccorso al Gran Maestro, d'alcuni Caualieri d'auantaggio, e d'alcune genti esperimentate, & atte à difendere la breccia, & à sostenere gli assalti; hauendone egli pochissimo numero. E considerando, che sola quella notte gli rimaneua di tempo, e di speranza, per potergli nella Città introdurre. Di prima sera mandò alla volta del Borgo per tal effetto il Caualier F. Francesco d'Omedes Parente del G. Maestro, come Persona grata, & accetta, la quale giudicaua egli, che sarebbe più d'ogn'altro stata efficacissimo Instromento, per mouere il G. Maestro à mandargli rileuante, & opportuno soccorso; E per Guida sua mandò con esso, Cola Xara Cittadino Maltese. E giunti essendo à saluamento alla Bormola; trouarono vna Barca di Pescatori, che quiui si teneua per saluezza delle Sentinelle morte, che ne' vicini colli

1551 faceuano la guardia; nella quale imbarcati essendosi, con essa al Castello Sant'Angelo si condussero; Doue essendo stati dal Gran Maestro vditi, & intesi; per essere l'hora incommoda per adunare i Signori del Consiglio; la maggior parte de'quali alloggiaua nel Borgo; nè volendo senza il parere, & il decreto loro dispensarsi in mandar alcun gran soccorso di Caualieri, e di Soldati alla Città, differì il negotio fin alla seguente mattina; sperando, per quanto Fra Francesco d'Omedes discorso gli haueua; che'l detto soccorso sarebbe ancor giunto in tempo, per poter entrare nella Città: doue per all'hora si determinò di mandar solamente il Caualier Fra Nicolao Durant, de Villegagnon, come praticissimo Capitano; delle cose della guerra intendentissimo, e di belle lettere ornato; dandogli autorità di condurre seco, altri sei, o sette Caualieri Amici suoi, ad elettione sua; con titolo di Capitan di Soccorso, e Luogotenente del Bagliuo Adorno. Perilche hauendolo subito fatto chiamar à sè, accettò egli arditamente l'Impresa; ricordando nondimeno (ancorch'in darno) al Gran Maestro, non esser bene il differire fin alla seguente mattina, l'altro maggior soccorso. Et hauendo egli eletti per Compagni suoi, i Caualieri Frat'Oliuier d'Aux: Fra Nicolas de Feuquerolles: Fra Ioachin Puissart: Fra Iehan Gagliarbois de Marconuille: Fra Luis de Beloy, e Fra Pierre della Boue, tutti Francesi; montando à cauallo sopra certe giumente Maltesi, e guidato dal medesimo Cola Xara, s'incaminò alla volta della Città; doue giunsero tutti à saluamento, poco dopo la meza notte. Et hauendo prima fatte entrar le giumente ne'fossi; furono poi eglino tirati dentro, per certe troniere dell'artigliaria de' più bassi fianchi de'Beluardi della fronte.

Fra Nicolao de Villegagnõ mãdato con sei Cõpagni alla Città notabile, con titolo di Capitano di Soccorso, e Luogotenẽte del Bagliuo Adorno.

Fù il Villegagnon, il nome del quale era chiaro, & in gran credito appò tutti quei Popoli, in arriuando, da essi incontanente circondato, e come Saluatore delle vite, e della libertà loro, con allegrezza inestimabile riceuuto; credendosi, che fosse entrato con molto maggior numero di Caualieri; oltra la certa speranza, ch'egli daua d'vn'altro pronto, & assai maggior soccorso. E ne fecero in segno d'allegrezza, così grande strepito, e romore di voci, e di gazarra d'archibusate; c'hauendo spauentate le giumente, che ne'fossi lasciate s'erano; cominciarono elle sì fortemente à nitrire, & à fare sì gran calpestio; che i Nemici entrarono in gran sospetto, & in diuersi pensieri: Dandogli massimamente grand'occasione di sospettare, vna gran fiamma, che si faceua sopra il campanile di San Paolo, per dar segno (come il Gran Maestro ordinato haueua) del saluo arriuo del Villegagnon; scorgendone anco vn'altra simile, con la quale dal Castello Sant'Angelo si rispondeua. Perilche leuarono mano dal grande, e furioso lauorare, che faceuano intorno alle Trinchee, & a'Bastioni, c'haueuano cominciati con terra, con fascine, tagliate da'vicini giardini; con tauole, e legnami leuati da gli edificij del Rabbato; nella più eminente parte del colle, che da vna parte forma il Vallone opposto alla porta de'Greci, chiamata la Metarfa; per piantarui sette Pezzi d'artigliaria, che con grandissima fatica, e trauaglio delle Ciurme, non hauendo caualli, già condotti haueuano fin alla Chiesa della Madonna di Vued Lasel, cioè Valle del Mele, trè miglia lontana dalla Cala di San Paolo verso la Città. Nella quale i nostri attendeuano con gran diligenza à ripararsi, & à fortificarsi; con mirabile sforzo di quelle genti, nella fatica, e nel trauaglio corporale non mai stanche. Percioc'hauendola i Nemici molto ben riconosciuta, e vedutala essere solamente fortificata con Beluardi, e fossi, nella fronte, che risguarda verso il Rabbato; posciache quindi con numeroso, e formato Squadrone, in spatiosa, & egual pianura poteua ella essere assaltata; E che dall'altre parti si troua in tal modo situata, che per l'erte e difficili balze, e rupi dell'aspro, & eminente colle, nel quale ella è edificata, pare più sicura: Onde gli antichi Cittadini non s'erano curati di farui nè torri, nè beluardi, nè alcun'altra fortificatione, che d'vna semplice muraglia, fabricata con luto, e creta; la qual essendosi già inuecchiata, per sè stessa rouinaua. Per questo, hauendo i Nemici lasciata la fronte, haueuano fatta risolutione di battere, e d'assaltare la Città sopradetta, dalla banda di Ponente; doue il colle, per dugento passi più s'inchina, & abbassa, verso il Vallone. Et haueuano eletto per loro caualiero, il luogo sopradetto della Metarfa. Al cui opposito, hauendo il Bagliuo Adorno veduta la debolezza di quella muraglia, vi faceua cauar dietro vn fosso alto dieci palmi, e sedici largo; con i suoi fianchi dall'vna, e dall'altra parte, guardati à guisa d'orecchioni, da certe case terrapienate. Giudicando non esser bene il dare maggior altezza all'argine interiore, doue faceua il parapetto; perche le palle, che dalla batteria trapassate fossero, in quello percotendo, non lo rouinassero, e rouinandolo, la caduta materia, non riempisse il fosso suo: Et haueua già con diligenza grande, e con la moltitudine dell'assediate genti, poco men che finita quell'opera.

Sito, e fortificatione della Città notabile.

Quando nella notte del Lunedì, venendo al Martedì vent'vno di Luglio, essendo i nostri al lauor loro intenti; s'vdì il rimbombo d'vn gran tiro d'artigliaria, sparato nella Cala di San Paolo dall'Armata Turchesca; dopo il quale cominciò l'Essercito à fare sì grande strepito, e romore, che stimarono i nostri, che nell'alba, volessero dar vna scalata vniuersale. Perilche diedero eglino subito all'armi, e si messero in ordine per risospingergli. Però mentre i nostri stauano intenti all'apparecchio delle cose alla difesa loro necessarie; essendo venuto il giorno, il nemico Essercito non fù più veduto nel Rabbato; nè si scorse più Turco alcuno intorno à quella Città. Solamente dal campanile di San Paolo appariua vna moltitudine, la quale per quanto comprendere si poteua, era occupata, e s'affaticaua intorno all'artigliaria, per ricondurla à reimbarcarsi; com'in effetto fecero. Perdendone però vn Pezzo grossissimo, che caddè in Mare; senza che ripescare lo potessero, per il gran fondo. Lasciando anco nella strada molte palle di ferro di sessanta libre l'vna.

L'Essercito Turchesco improuisamente, & inaspettatamente leua l'assedio dalla Città notabile.

Di stupor grande, e d'infinita marauiglia pieni à quell'insperata, e subita partenza de' Nemici, gli Assediati rimasero. E per chiarirsi meglio se i Turchi veramente, & in effetto ritirati si fossero; hauendo aperte le porte, mandarono fuori benissimo à cauallo, due valorosi Giouani Maltesi, de' più Intendenti, e pratichi à riconoscere il Rabbato, e tutti i Luoghi circonuicini. Et hauendo costoro ben inuestigata d'ogn'intorno la campagna, non trouarono, nè videro altro, ch'vn Huomo solo; il quale

1552

A il quale all'apparir loro, s'abbassò subito, e tentò di nasconderſi dietro ad vna rocca; onde entrati eglino in ſoſpetto grande di lui, tirarono alla volta ſua; e preſo hauendolo, lo conduſſero nella Città dinanzi al Bagliuo Adorno. Era coſtui Chriſtiano Greco, altre volte Rinegato; onde per l'accorto, e ſagace parere del Caualier Villegagnon; ſoſpettando di quello, ch'eſſer poteua; tornò il Bagliuo à rimandar i medeſimi due Malteſi, à cercare curioſamente dietro à quella rocca; Doue trouarono in effetto, ſotto vna pietra aſcoſe certe lettere Turcheſche; per le quali, eſſendo ſtate interpretate; ſi ſcoperſe, che quel Rinegato era ſtato dal Borgo mandato da vno Schiauo Turco del Forno della Signoria, à Sinam Baſcià; informandolo del poco formento, che nel Borgo ſi trouaua; dimoſtrandogli quanto foſſe facile l'eſpugnarlo; & il pigliar poi anco con breuiſſimo aſſedio, il Caſtello Sant'Angelo; eſſortandolo con ogni efficacia, che per ſeruigio di Solimano, voleſſe ritornare à quella facile, ſicura, & importantiſſima Impreſa. Perilche fù poi dell'vno, e dell'altro fatta tremenda, & eſſemplar giuſtitia.

Greco, Rinegato, e Traditore, con vno Schiauo Turco giuſtitiato in Malta

Giunſero alla Città, quaſi nel tempo medeſimo, che quel Rinegato fù preſo, quaranta Caualieri, con altrettanti Archibuſieri in groppa; guidati dal Caualier Fra Franceſco d'Omedes, mandati dal Gran Maeſtro, con decreto del Conſiglio; per dar maggior ſoccorſo alla Città notabile. E perche i B Caualli, che condotti haueuano, erano de' migliori ſcelti dalla Cauallerizza del Gran Maeſtro; fù riſoluto, che ſpingere ſi doueſſero fin alla Cala di San Paolo; ſforzandoſi di far prigione alcun Turco viuo, per ſaper meglio la cagione dell'improuiſa, e ſubita partenza dell'Eſſercito. Preſi furono da loro alcuni Schiaui; & eſſendoſi anco fuggiti dall'Armata alcuni Rinegati, per riconciliarſi alla Santa Fede; quaſi tutti furono di diuerſa opinione circa la ritirata de' Nemici. Dicendo alcuni, che ciò era auenuto per auiſi, c'hauuti haueuano dell'Armata Imperiale; riportati al Baſcià da quelle Galeotte, che da Marſamuſcietto ſpedite haueua; le quali haueuano preſo vn Vaſello Malteſe, che dall'Alicata caricato di formenti, era ſtato ſpedito dal Procuratore della Religione in detto Luogo; con ordine, che procuraſſe d'entrar in ogni modo in Malta; prima, che l'Armata vi giungeſſe. Il qual Procuratore ſcriueua, hauer hauuto certo auiſo dell'arriuo in Meſſina del Principe Doria; con riſolutione d'andar à trouar l'Armata Turcheſca. Onde fù giudicato da' noſtri, che'l Procurator ſopradetto, haueſſe accortamente ſcritte ſimil lettere; fingendo d'hauere hauuto quell'auiſo, nel medeſimo modo, che'l Caualier Sanioan già finto haueua. Altri diſſero, c'hauendo Draguto preſa vna Barca carica-C ta di poluere da Cannone, e d'archibuſo, con alcuni Bombardieri, che'l Gran Maeſtro mandaua al Gozo, per ſoccorſo di quel Caſtello; hauendolo con inſtanza grande di ciò richieſto il Gouernatore Fra Galatiano de Seſſe; E che ſaputo hauendo Draguto, che'l Caſtello ſopradetto ſtaua con pochiſſima munitione; e ch'in eſſo s'erano ritirate più di cinque mila Anime; e ſtimando, che per eſſere entrato groſſo ſoccorſo nella Città, foſſe quell'Impreſa per riuſcire molto lunga, e difficile; Poſciach'eſſendo la ſtagione ſcorſa già molto innanzi, non gli ſarebbe poi auanzato tempo per poter fare l'Impreſa di Tripoli; per queſto haueua eſſortato, e perſuaſo il Baſcià, che non doueſſe più perder tempo intorno à quell'Impreſa; conſigliandolo à voltarſi ſopra il Gozo; con dimoſtrargli, che la preſa di quel Caſtello era ſicuriſſima; e che riuſcita gli ſarebbe quaſi del medeſimo vtile. Alle quali perſuaſioni il Baſcià era ſubito condiſceſo; per vn'efficace ragione, che Draguto ſoggiunta haueua; dicendo, che per eſſere la Città tanto dal Mare diſcoſta, correua manifeſtamente vno di queſti due pericoli; cioè di perdere l'Armata di Solimano; la quale, volendo egli tenere groſſo Eſſercito sbarcato in terra, atto ad eſpugnare la Città ſopradetta; ſarebbe rimaſa di Soldati molto diſarmata, e ſproueduta; in maniera, che ſopragiungendo l'Armata Imperiale, facilmente l'hauerebbe potuta rompere. Ouero volendo D laſciar l'Armata di Soldati ben fornita, com'era neceſſario, per ſoggiornar in Porto diſhabitato, & aperto; ſarebbe coſtretto di rimaner all'aſſedio della Città con sì debole Eſſercito; che facilmente auenir poteua, che cinto in mezo da quelli del Borgo da vna parte, e da quelli della Città dall'altra; & eſſendo improuiſamente con l'aiuto della Caualleria aſſaltato; ſarebbe ſtato coſtretto à ritirarſi con vergogna, e con perdita dell'artigliaria. Il qual inconueniente, e pericolo ceſſaua, andando ſopra il Gozo; per la vicinanza di quel Caſtello al Mare; per la via, che v'era più facile al condurui, e ricondurui l'artigliaria; per la breuità del tempo, nel quale quell'Impreſa finita ſarebbe; e finalmente per la commodità, & opportunità del Freo, ch'eſſendo buoniſſimo Porto da due bande aperto; caſo, che dall'Armata Imperiale foſſe aſſaltato; poteua ritirandoſi rifiutar il venir à battaglia, ouero combattere, ſe così paruto gli foſſe; pigliando quel partito, che giudicato haueſſe più conuenirgli. Il che non hauerebbe potuto fare, s'in quella Cala ſi foſſe laſciato rinchiudere; nella quale mal ſuo grado gli ſarebbe ſtato neceſſario di combattere mezo diſarmato. Altri concorrendo con l'opinione, che fin hoggidì nel deuoto Popolo reſta impreſſa; affermauano, che quella così improuiſa, & inaſpettata ritirata del Turcheſco Eſſercito, era ſtata miracoloſa, per interceſſione di Sant'Agata; attribuendone E la cagione à quei gran romori, che furon fatti nella Città, dopo l'entrata del Villegagnon; & à quei fuochi, che per i contraſegni già detti, ſi fecero. Alle quali coſe, da molti, molt'altre coſe marauiglioſe vdite, & inteſe s'aggiungeuano; che per non eſſere miracoli approuati, nè degni d'Iſtoria, ſotto ſilentio da noi ſi paſſano.

Draguto diſſuade à Sinam Baſcià l'Impreſa della Città notabile, e lo perſuade all'aſſedio del Caſtello del Gozo.

Miracolo di S. Agata alla Città notabile.

Conſumò l'Armata Turcheſca tutto quel giorno in ritirare l'artigliaria, & in imbarcar le genti dell'Eſſercito; delle quali ſecondo il conto, che ne fù fatto da' più Intendenti, e pratichi, che ſi trouarono in quelle fattioni, nell'Iſola di Malta; frà morti, e Schiaui, intorno à trecento ne rimaſero. Nel ſeguente giorno poi, che fù Mercordì a' ventidue di Luglio; eſſendo l'Armata Turcheſca vſcita dalla Cala di San Paolo, à buon'hora, quindi s'andò à porre nel Freo; sbarcando le genti ſue nell'Iſola del Gozo, in vn luogo, ch'à ſomiglianza del Mugiarro dell'Iſola di Malta, dell'iſteſso nome è chiamato; per eſſerui buono sbarcatore, e buona commodità di far l'acquata per ogni grande Eſsercito, di dolci, e perfette acque ſorgenti; le quali cauando alquanto in terra, in abbondanza grandiſſima iui ſcaturiſcono.

1551 Quiui Sinam Basciá essendosi minutamente informato da Paolo di Nas, vno de'Giurati del Gozo, ch'essendo stato dal Gouernator mandato in Malta, per chieder soccorso al Gran Maestro, era stato preso da Draguto sopra la Barca caricata di poluere, che detta habbiamo. Onde vedendosi Schiauo, d'indi à poco se ne morì poi di dolore; informatosi dico il Basciá di tutte le qualità, e particolarità del Castello, de gli Huomini da guerra, e delle prouisioni, ch'in esso si trouauano; interrogò dopo questo il detto Nas, se quelle genti in vn sì debole, e sì picciolo Castello rinchiuse, sarebbono state così temerarie, e presontuose, ch'osato hauessero di fare resistenza allo Stendardo del Gran Signor del Mondo; e caso che fatta l'hauessero, quanto tempo credeua egli, che si fossero potute difendere. Et essendogli dal Nas stato risposto, ch'essendo quelle genti auezze à combattere; & essendosi più volte difese contra Draguto, fidandosi in quella Fortezza, per la bontà del suo sito; essendo fabricata sopra vn'alta rocca, di forma ritonda; e per i due terzi del suo circuito, che può girar intorno, quattrocento canne in circa; tanto alta, e scoscesa, che non haueuan dubbio, o sospetto alcuno di poter essere da quella parte assaliti; E c'hauendo per il rimanente, l'adito così difficile, & angusto, che potendo anco dopo la batteria ritirarsi à dietro, nel più alto; doue pochi; con molti contrastar poteuano; credeua egli, che risoluti si sarebbono d'animosamente difendersi. E giudicaua, che si sarebbono potuti tener otto, o dieci giorni; essendoui dentro, da settecento Huomini da combattere; & hauendo per Gouernatore, vn Caualiero Spagnuolo, ch'era stimato valoroso; e nelle cose della guerra assai pratico. Sperando massimamente i Gozitani, che per essere già la stagione vicina al tempo; nel quale, le borrasche cominciauano à regnar in quei Mari; e non douendo l'Armata arrischiar molto, per guadagnar poco; sarebbe costretta d'andarsene ben presto, e d'abbandonar l'Impresa.

Castello del Gozo, e suo sito.

Ciò inteso hauendo Sinam Basciá, fece subito congregar il Consiglio; & accostandosi particolarmente al parere di Cambil Beì, si risoluè d'abbreuiar l'Impresa con lo sforzo della Batteria. Onde se ben bastati sarebbono due, o trè Cannoni contra quelle deboli muraglie, ch'erano à gli Assediati più nociue, che vtili; essendo fabricate all'antica, senza fianchi, senza terrapieni; e non punto atte à potersi con l'archibuseria difendere, e molto meno con l'artigliaria: Essendo in somma tali, che cacciandosegli sotto i Nemici; facilmente poteuano con la zappa, senza essere offesi, farle rouinare; fece nondimeno sbarcar noue grossi Cannoni, con molt'altri pezzi d'artigliaria minuta. E piantate hauendone parte alla banda di Sirocco, nel luogo della Porta Reale del Rabbato; e parte per Mezogiorno, alla Chiesa di San Giorgiò; con giusta, & incrociata batteria, cominciò à battere le muraglie, nel Venerdì, a'24. di Luglio, mez'hora innanzi al giorno; & andò sempre con gran furia, e con gran fracasso continouando fin alla seguente Domenica.

Il Gouernatore Fra Galatiano de Sesse, si come era più de gli altri intendente; così meglio d'ogn'altro conoscendo il pericolo, e la vicina, & ineuitabile perditione sua, e di quel Castello; mostrò qualche segno esteriore della grande afflittione d'animo, ch'intrinsicamente sentiua: massimamente dopo, che d'ogni speranza di soccorso abbandonato, e disperato si vide; hauendo saputa la presa di Paolo di Nas co'Bombardieri, e con le munitioni, che dal Gran Maestro gli erano mandate; hauendogliela fatta sapere alcuni Rinegati, che di fuori gridauano. Con tutto ciò, trouandosi nel Castello vn sol Bombardiero Inglese, fece sparare contra l'Essercito alcuni tiri, con qualche danno de' Nemici. Però essendogli poi stata non solamente scaualcata l'artigliaria; mà vcciso ancora il Bombardiero, con morte d'alcuni del Popolo; mettendo in terrore, e spauento gli altri, ch'in gran calca, quasi gli vni sopra gli altri, per così dire, in quel picciolo Castello se ne stauano: Dicono, e raccontano ancor hoggidì i vecchi Gozitani, con gran passione della rouina della Patria loro; che'l Gouernator sopradetto, sbigottito, e quasi dal tutto smarrito, rimesse le cose all'arbitrio della fortuna. Talmente, che parendo à quel Popolo, d'essere rimaso senza Capo; molti di esso calandosi con funi giù dalle muraglie, da quella banda, doue iTurchi accampati non erano; per la commodità d'alcune case, c'haueuano le finestre nell'istesse muraglie, procurauano di saluarsi almeno la vita. Di che il Gouernator sopradetto, tutto attonito ne rimase; vedendo massimamente, non eser in possanza sua, il poter prohibirglielo. Onde per appuntamento, e risolutione presa con alcuni de'Principali del Popolo; si determinò, che secretamente si douesse mandar nella notte seguente alla festa del glorioso San Iacomo Apostolo; calandolo con vna corda giù dalle mura, il Padre Fra Bartolomeo Buonauia, Teologo, e Predicatore dell'Ordine di Sant'Agostino, Maltese, natiuo del Casal Bubacra, à trattare co'l Basciá; che dato gli hauerebbono il Castello, con le Genti, e con le robbe, che dentro si trouauano; pure che si fosse contentato di lasciar andare liberi, e franchi, con tutto quello, c'hauessero potuto portare; dugento Persone de'Principali del Luogo. E dicono, che'l Basciá à costui rispose, che prima d'hauere fatta la Batteria, si sarebbe à qualche equità potuto condiscendere; Mà ch'essendo all'hora le cose ridotte all'estrema necessità di rendersi, non era giusto, nè conueniente trattar d'accordo alcuno; patteggiando co'l Capitano vincitore: Soggiungendo nondimeno, ch'essendo egli di natura misericordioso; si contentaua di lasciar liberi fin al numero di quaranta de' sopradetti Gozitani più Principali. Minacciando nondimeno di non farlo, se prontamente, senza replica, e senza perdimento di tempo, le porte del Castello aperte non gli hauessero.

F. Galatiano de Sesse Gouernator del Gozo, sbigottito rimette le cose all'arbitrio di fortuna.

La conchiusione in somma di questa Tragedia fù, che Domenica a'ventisei di Luglio; renduto essendosi à patti quel Castello, furono aperte le Porte a'Nimici; I quali temendo di qualche stratagema, stettero vn pezzo sospesi; dubitando se liberamente, o nò, dentro entrare vi douessero. È finalmente essendo introdotti dal medesimo Fra Bartolomeo, il quale se gli fece incontra; messero ogni cosa à sacco, & in rouina; senza ritrouar alcuno, che gli facesse resistenza; da vn Soldato Siciliano in poi; La cui fortezza d'animo, o più tosto barbara, e cruda ferocità, tacere non si debbe.

I Gozitani aprono le porte del Castello a' Turchi.

Erasi costui fatto habitator di quel Castello del Gozo, e quiui haueua presa Moglie; dalla qual haueua due Figliuole, ch'erano già mature, & atte al Matrimonio; e non potendo tolerare, che

dinanzi

A dinanzi à gli occhi suoi da quegli scelerati Barbari violate, e stuprate fossero; tagliò con le proprie mani la gola all'vna, & all'altra; & vccise anco la Moglie, che teneramente amandole, per sottrarle da quell'empia morte, e per difenderle, quiui era corsa. Indi hauendo caricata vna balestra di ferro, & vn'archibuso, ch'egli haueua; scaricando l'vna, e sparando l'altro, in difesa della porta della propria casa, vccise due Turchi, di quelli, che per auidità di saccheggiarla, più audacemente de gli altri entrar vi vollero. E dopo questo stringendo la spada, ne ferì alcuni altri. Mà finalmente, essendo circondato da molti, fù da loro tagliato à pezzi. Morte, ch'appò gli antichi Etnici, di gran laude, e gloria degna stata sarebbe. Posciach'in tal modo morendo, liberò sè stesso, e la famiglia sua dall'obbrobrio, e dalla dura seruitù, e schiauitudine; nella quale settecento Huomini condotti furono. E da cinque in sei mila Anime, frà Donne, e Fanciulli. E frà loro fù il Gouernatore de' primi fatto Schiauo, come anco hoggidì molti affermano; e così caricato di molte robbe, e della propria valigia, e fardello, co'l quale pensaua di saluarsi, fù mandato alla Marina, ad imbarcarsi in Galera; doue fù subito posto alla catena, & al remo. Come anco posti furono tutti gli altri Principali, che di rimaner liberi sperato haueuano. Percioche burlandosi il Basciá de' fatti loro; disse, che i Primati d'vn Popolo, s'intendono

Ferocità, e cruda risolutione d'vn Soldato Siciliano.

B essere i più vecchi. E così in effetto, in segno, che gli osseruaua la fede; fece metter in libertà quaranta Poueracci vecchi decrepiti, stroppiati, e quasi dal tutto inutili; e con essi il Frate Bartolomeo; & vna certa Donna, con vn Figliuolo, ch'egli ottenne in gratia dal Basciá. Il quale hauendo à tutto poter suo fatto rouinar il Castello, e dar il guasto all'Isola; dopo hauer fatto diligentemente cercare, senza poter trouar alcuno di quei Gozitani; ch'ascosi essendosi nelle Grotte, s'erano saluati; si tornò ad imbarcare con l'artigliarie, e con l'Essercito. Et hauendo aspettato il tempo propitio, vscendo dal Freo; sciolse con tutta l'Armata, alla volta di Barbaria al penultimo giorno di Luglio. Ilche veduto hauendo il Gran Maestro; mandò subito il Commendator Guimeran, con vna velocissima Fregata, alla coda dell'Armata; per chiarirsi, s'in effetto ella nauigaua alla volta di Tripoli, od altroue. Però essendosi di lui accorti i Nemici, fù costretto à ritornarsene à dietro; dopo hauere sostenuta vna lunga, e pericolosa caccia.

Partita che fù l'Armata dall'Isola del Gozo, il Gran Maestro, & il Consiglio mandarono quiui le Galere; le quali hauendo raccolto tutto il rimanente delle vettouaglie, che vi potero trouare, lo portarono à scaricar in Malta, insieme con quei pochi Gozitani, che rimasi v'erano. I quali dopo, ch'

C alquanto furon cessati i sospetti della vicina Armata, tornarono à ripatriare, sotto la cura, e gouerno del Caualier Fra Pietro d'Oliuares, nuouo Gouernatore; ch'essendo mandato quiui con alcuni Soldati, e con alcuni pezzi d'artigliaria; ristaurò al meglio, che si potè, con gran diligenza il Castello; & attese à far seminare, & à rihabitare pian piano l'Isola. Nella quale essendo nate infinite liti, per cagione de' Morti, e de gli Schiaui; Furono per questo deputati alcuni Commendatori Antiani, con alcuni Dottori; i quali attesero all'hora, & alcuni anni appresso, ad vdirle, & à deciderle; senza spesa alcuna delle Parti; con ogni rettitudine, e con carità grandissima; conseruando à ciascuno le ragioni sue.

Fù contra il Gouernator vecchio Fra Galatiano de Sesse formata vna graue, e criminal querela in Consiglio da Fra Gonzalo Diaz de Villafuerte Procurator Fiscale della Religione; pretendendo di voler prouare, ch'egli hauesse consentito al trattato del rendimento del Castello del Gozo. E dopo hauer allegato, che secondo gli Statuti dell'Ordine, era il detto F. Galatiano incorso in pena della priuatione dell'Habito, e forse anco di darsi alla Corte secolare, per essere castigato nella vita; con graue seuerità dimostrò, esser a' Caualieri di San Giouanni riputato à sceleraggine, & à viltade in ogni tempo obbrobriosa, & infame; Dopo hauergli la Religione loro, ch'aspira al glorioso Martirio, rac-

D commandata alcuna Fortezza, il rendersi, & il darla in potere de gl'Infedeli: essendo eglino obligati nell'vno, e nell'altro Foro della coscienza, e dell'honore; come forti, & intrepidi Soldati, e Campioni di Christo, à perderui più tosto mille volte la vita; la quale grata mai più esser non debbe; mà sì bene odiosa, e graue, à qualsi voglia honorato, e religioso Caualiero; che si sia tanto scordato di sè stesso, e della sua buona fama; che presuma di rimaner in vita, & ardisca di comparire frà gli Huomini; dopo hauer vilmente resa, o perduta quella Fortezza; c'hauendo accettata in gouerno, s'intende che prima di perderla, habbi egli eletta per sua honorata sepoltura.

Querela del Procurator Fiscale, contra F. Galatiano de Sesse.

Perilche dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletti, e deputati furono i Commendatori Fra Francesco Nibbia, Fra Francesco de Faria, e Fra Iehan de Condè, detto Bandieres Commissarij; à pigliare sopra di ciò informationi, & à formar il processo, sopra il Capo del rendimento del Castello sopradetto; sì come in effetto fecero. Mà perche la priuatione dell'habito è la morte ciuile, ch'a' Caualieri, e Religiosi suoi può dare la Religione; & esseguire non si debbe, senza hauer prima intesi i Rei nelle giustificationi loro; perche il detto Fra Galatiano si trouaua Schiauo; ilche pareua giustificasse assai, che non hauesse egli hauuta intelligenza con gl'Infedeli; dopo essergli stati dati per Curatori, i Caua-

E lieri Fra Francesco Maldonado, e Fra Melchior d'Eguaras; fù soprasseduto nel procedergli contra, fin ch'egli comparir potesse à giustificarsi; come poi in effetto fece, nell'anno Mille cinquecento, e cinquanta sei; nel qual essendosi riscattato, comparue in Conuento. Doue ad instanza del Procurator Fiscale fù posto prigione; e finito essendosi di formargli il processo, dinanzi à nuoui Commissarij; i quali furono i Caualieri Fra Filippo Nibbia, e Fra Iehan de Cuuiler, detto Coussy; prouò, e messe in chiaro le sue giustificationi; e fù assoluto. E non ostante, che da' suoi Fiarnaldi gagliardamente contradetto gli fosse; conseguì nondimeno il suo Cabimento; e morì Commendatore di Chiaramela, e di Beluer.

Mentre da' nostri queste cose si faceuano, giunse in Malta al primo d'Agosto, con due Galere, & vna Galeotta, il Signor d'Aramont, spedito dal Rè Enrico di Francia à Costantinopoli, per Ambasciator suo ordinario appò Solimano; & esposto hauendo al Gran Maestro Omedes, dal quale fù con ogni amoreuole, & honorata accoglienza riceuuto, & accolto, alla presenza di molti Signori della Gran Croce, ch'egli haueua espressa commissione dal suo Rè, di fauorire, e d'aiutar

Fra Galatiano de Sesse assoluto dall'imputatione della perdita del Gozo.

 in tutto

1551 in tutto quello, che possibile gli fosse, le cose della Religione; parue à tutti, che quiui Iddio opportunamente mandato l'hauesse, per la saluatione di Tripoli; credendo fermamente, ch'egli sarebbe stato efficacissimo Instromento, adoperandoui l'autorità, & il nome del suo Rè, di far sì, che l'Armata Turchesca non molestasse Tripoli; e di farla quindi leuare, caso che già v'hauesse posto intorno l'assedio; con dimostrare, che quella Fortezza era difesa da'Caualieri Francesi gratissimi Vassalli di Sua Maestà Christianissima. Perilche fù il detto Signor d'Aramont, per commune decreto del Gran Maestro, e del Consiglio, affettuosamente pregato, che prima di passar più oltra; gli piacesse d'andar in Barbaria, à fare quest'vfficio con Sinam Basciá. Di che essendosi egli volentieri contentato; hauendo presa in compagnia la Fregata di Stefano Sifugno, datagli dal Gran Maestro, per riportar in Malta la risolutione, e la risposta; partì à quest'effetto, nel seguente giorno alla volta di Tripoli.

Monsieur d'Aramont, pregato dal Gr. Maestro, e dal Consiglio, nauiga alla volta di Tripoli, per far opera con Sinam Basciá, che non molesti quella Piazza.

Di doue poi a'cinque d'Agosto, per lettere del Gouernator, e Marescialle Fra Gaspare de Vallies, spedite al Gran Maestro à posta, co'l Bergantino del Rosso da Piombino, s'hebbe auiso in Malta, che l'Armata Turchesca se ne staua sorta allo Stagnone di Zoara, lontano sessanta miglia da Tripoli, verso Ponente. Perilche giudicandosi, ch'ella stesse quiui aspettando qualche ordine, per passarsene à Tolone, ouero à Marsiglia, che dall'istesso Signor d'Aramont portato le fosse; E che douesse suernar in quelle parti, poich'alle Gerbe erano giunte, come s'era inteso, sette Naui grosse da Turchia, caricate di vettouaglie, e di munitioni, per prouisione di dett'Armata; entrarono i nostri in qualche speranza, ch'ella non fosse per ritornar à dietro sessanta miglia, per far l'Impresa di Tripoli. Però fù la speranza, e la credenza loro vana. Percioche nel medesimo giorno quinto d'Agosto, poco dopo la partenza del Bergantino spedito dal Gouernator Vallies, comparue quiui tutta l'Armata sopradetta; dando fondo dinanzi al Porto di Tripoli, circa due miglia in Mare; e senza fare per quel giorno altro mouimento, se n'andò il Basciá à rinfrescarsi in Tagiora, doue da Morat Agá fù conuitato, e ben riceuuto. E quindi spedì alla volta di Tripoli vn Moro pratico del paese, à Cauallo, con vna Banderola bianca in mano, in segno di volere trattar pacificamente; e fù da costui, assai vicino a'fossi piantata vna canna in terra, con vna lettera nella cima; dicendo à bocca così altamente, che fù da'Tripolini vdito, ch'egli ritornarebbe per la risposta. Era la lettera del Basciá; e senza nominar alcuno, assolutamente così diceua. Rendeteui alla misericordia del Gran Signore; il quale m'hà mandato, perch'io riduca all'vbidienza sua cotesta Fortezza. Et io consentirò, che tutti ve n'andiate liberi, con le robbe vostre. Altrimenti vi farò passar tutti à filo di spada. Et era sottoscritta: Sinam Basciá di propria mano.

Il Gouernatore, hauendo fatta pigliar, e leggere quella lettera, la communicò à tutti quelli, che soleuano interuenire nel suo Consiglio; e co'l parer loro, rispose anch'egli assolutamente in tal maniera: Questa Fortezza m'è stata raccommandata dalla mia Religione; e dare non la posso, se non à chi dal Gran Maestro, e dal suo Consiglio mi sarà ordinato. Contra tutti gli altri la difenderò fin alla morte; sottoscriuendola: Il Marescialle Fra Gaspare de Vallies. E fù posta sopra la medesima canna, e dall'istesso Moro presa, e portata à Sinam Basciá. Il quale con ammiratione, e sdegno letta hauendola; mandò subito ordine all'Armata, che con ogni diligenza, e prestezza, douesse attendere à sbarcar in terra l'Essercito, e l'artigliaria.

Risposta de' nostri alla lettera di Sinam Basciá.

Di tutto ciò, con vna Fregata à posta, ch'arriuò in Malta à gli otto d'Agosto, mandò il Marescialle ad auisare il Gran Maestro, & il Consiglio; assicurandogli per parte sua, e di tutti i Caualieri, e Soldati, ch'al presidio di Tripoli si trouauano, che si sarebbono virilmente difesi; E ch'essendo hormai i tempi vicini alla stagione; nella quale si sogliono rompere in fortune, & in borrasche; sperare si poteua, che l'Armata Turchesca ben presto sarebbe costretta à ritirarsi in qualche più sicuro Porto, senza starsene in quella Spiaggia; doue poco afferrando, e facilmente arando l'ancore nell'arenoso fondo; non hauerebbono potuto lungamente tenere, e resistere à gli sforzati tempi di quella trauersia. Se ben considerando, ch'in Barbaria in quella stagione ancora, sogliono regnare di gran bonaccie; E c'hauendo i Nemici molte commodità, in paese amico; essendosi riconciliati con essi tutti gli Arabi, & i Mori; potendo sbarcar, e metter à tetto, & in sicuro ogni prouisione loro in Tagiora, & in Zanzor, che con quei circonuicini Luoghi, ribellato s'era dalla Religione, tosto ch'intese, che l'Armata Turchesca s'approssimaua; Onde il Capitano de'Caualli Tripolini, Fra Simon de Sosa haueua nel giorno di San Iacomo fatta di quei Ribelli strage grandissima; hauendone vccisi infiniti, e condottine da sessanta Schiaui nel Castello; si poteua anco molto dubitare, che l'Armata sopradetta, co'l soccorso delle sette Naui, lasciando l'Essercito in terra, e ritirandosi allo Stagnone di Zoara, ouero nel Secco di Palo Porti buonissimi, fosse per isuernar in Barbaria. Onde metteua il Marescialle in consideratione al Gran Maestro, & al Consiglio; ch'ogni Fortezza, per grande, e ben munita, ch'ella sia, quando stà lungamente assediata, senza essere soccorsa; è necessario, che si perda: Dimostrando per questo, quanto necessario fosse il mandarle soccorso. Sperando, che potrebbe sempre entrar in quel Porto, mal grado della nemica Armata; quando con vna buona coda di Gregali, o di Tramontane fresche, spinto si fosse innanzi. E per tal effetto, mandò tutti i segnali, & i contrasegni, che per conoscersi, & intenderfi necessarij gli paruero.

Fortezza assediata lungamente, e non soccorsa, conuien che si perda.

La certezza, che l'Armata Turchesca hauesse assediato Tripoli, & il discorso, ch'ella potesse suernar in Barbaria; fù cagione, che'l Gran Maestro cominciasse à credere, & à temer di quello, che per l'adietro non era potuto entrargli in pensiero. Cioè, che valendosi Solimano dell'occasione di vedere la Religione sola, e da'Principi Christiani abbandonata; per la rinouata, e già dichiarata guerra frà Cesare, & il Rè Christianissimo; hauesse veramente risoluto, che l'Armata sua non ritornasse in Costantinopoli; prima, che non hauesse rouinata, e dal tutto estinta questa Religione; o priuandola almeno dello Stato, e della Sede sua, non l'hauesse anco discacciata da Tripoli, e da Malta. E cominciò à dubitare, che l'Armata sopradetta veramente suernarebbe in Barbaria; e che dopo hauer preso Tripoli, ritornarebbe à Marsa Musciettо; e che quiui fortificandosi, con mettere l'artiglia-

rie

1551

A rie in terra, nell'vna, e nell'altra punta di quel buon Porto; si fermarebbe all'espugnatione del Castello Sant'Angelo, e del Borgo. Perilche hauendo dimostrato questo pericolo al Consiglio, fatte furono per tal sospetto, diuerse deliberationi; E frà l'altre, fù mandato fuori vn Bando; co'l quale essendosi data licenza à tutti i Vecchi, alle Donne, a'Fanciulli, & ad altre Persone inutili, di potersi liberamente imbarcare, per andar in Sicilia; dandogli passaggio franco, ne'Vaselli, che si mandauano a'Caricatori, & à Saragosa per formenti, e vini, con la scorta delle Galere; fù il detto bando cagione, che stante lo spauentoso essempio della calamità de' Gozitani, con l'aiuto di molte Limosine, che per quel viaggio a'Pouerelli si dauano, che tanti se n'andarono; e che tanti, hauendo poi conosciuta l'abbondanza, e la fertilità della Sicilia, non curassero poi di ripatriare; che quasi tutte le Terre della Costa di Mezo giorno di quell'Isola, che prima erano poco men che disabitate; con la fecondità de'Popoli Maltesi, popolatissime diuentarono. E perche il Commun Tesoro si trouaua molto essausto, & impegnato; furono da vn Consiglio compito di Stato, imposti trenta mila scudi, da pagarsi subito; sopra tutti i Priorati, Baglaggi, e Commende della Religione; oltra quello, che'l General Capitolo imposto haueua. Et essendosi quest'impositione fatta confermare dal Sommo Pontefice; si mandò con diligenza à tutti i Ricè

Maltesi mãdati in Sicilia, per timore del ritorno dell'Armata Turchesca.

B uitori, perche riscuotere la douessero. E con essa furon mandate ancora fuori le Citationi generali; chiamando in Conuento tutti Caualieri assenti, sotto pena della priuatione dell'Habito. E fù dato ordine, che prontamente procurar si douesse d'hauer vn buon neruo di Soldati.

Et oltra di ciò, fù subito spedito per le poste in Alemagna, il Commendator Fra Don Francesco de Sanoguera; scriuendo all'Imperatore vna lettera in Lingua Spagnuola, dandogli conto di tutti i danni, che l'Armata Turchesca fatti haueua nell'Isole di Malta, e del Gozo; e dell' assedio posto intorno à Tripoli: Dimostrandogli, ch'essendo quella Piazza in terra d'Infedeli, non lasciaua di correre gran pericolo, e d'hauere gran necessità di pronto soccorso. E poiche vedeua sua Maestà quanto la conseruatione di quel Castello, e dell'Isola di Malta importasse alla sicurezza, & alla tranquillità de' Regni di Sicilia, e di Napoli; efficacissimamente la supplicauano, che fosse seruita di mandargli soccorso tale, che fosse basteuole per discacciar quindi il Nemico; con quella breuità, e con quella prontezza, che'l bisogno, & il tempo richiedeuano; non consentendo, che per mancamento di soccorso, la detta Fortezza si perdesse; Assicurandola, che dal canto loro mancato non hauerebbono, di fare ogni sforzo possibile per difenderla.

C Scrissero anco al Sommo Pontefice, al Rè Christianissimo, & ad altri Principi; chiedendogli parimente soccorso; e specialmente al Principe Doria; & a'Viceregi di Napoli, e di Sicilia. Alla volta della qual Isola, fù nel medesimo giorno dodici d'Agosto, spedito il Commendatore di Buoncourt Fra Francesco Piedefert, Capitano delle Galere; rimorchiando il Galeone del Gran Maestro, & altri Vaselli Maltesi, con molte genti inutili, per caricargli di grani all'Alicata. E se ne passò poi di lungo à Saragosa, & à Messina; con ordine di stringere più viuamente il Vicerè Giouanni de Vega, à dar soccorso à Tripoli, in conformità de gli ordini, e delle promesse dell' Imperatore; e di rappresentargli ancora il dubbio, & il pericolo, che v'era, che l'Armata Turchesca potesse ritornar sopra Malta; e quiui fermarsi quell'Inuerno. Richiedendolo oltra di ciò, d'vn buon Ingegniero, sofficiente à saper fare i ripari, e le contramine, che bisognarebbono, sostentando assedio; E pregandolo, ch'accommodar volesse la Religione d'alcuni salnitri, e d'alcuni materiali, per far poluere; E che concedesse due Compagnie di Spagnuoli, per rinforzare il presidio del Castello Sant'Angelo, e del Borgo; o desse almeno licenza, ch' assoldare si potessero in Messina, dal Commendatore Guimeran; al quale particolarmente se n'era dato il carico. Dichiarando, che la Religione intendeua di pagare il tutto; altro

Lettere à diuersi Principi, chiedendo soccorso.

D non ricercando dalla Corte, che la commodità d'vn poco di tempo. Però ben presto si chiarirono, che'l Vicerè continouaua nella sua poca amoreuolezza verso la Religione. Percioche per qualsiuoglia preghi, e dimostranze, che fatte gli fossero, non fù possibile, che mouere si volesse mai; nè per dare soccorso à Tripoli, nè per accommodare la Religione di cosa alcuna, per la sicurezza di Malta. Onde fù necessario, che mettendo il Gran Maestro mano alla propria borsa, & accommodando il commun Tesoro d'alcune migliaia di scudi; mandasse poco dopo il Commendator Fra Alonso de Lorenzana, con la quantità necessaria di danari, per assoldare due Compagnie di Soldati Italiani, di trecento Fanti l'vna; Espressamente vietando, che non fossero Calabresi; E per pagar anco tutte le prouisioni, ch'ordinate s'erano.

Mentre erano i nostri in Malta alle cose sopradette intenti, l'Armata Turchesca à Tripoli, per isbarcare con maggior commodità l'Essercito, e l'artigliaria; s'accostò al terreno dalla banda di Leuante; sorgendo nella spiaggia, frà la porta di Langir, o sia della calcina, e la Meschita; Doue l'artigliarie del Castello, che doueuano essere da quaranta Pezzi di bronzo; in parte quiui non giungeuano, & in parte non lo scopriuano. Nè potè la Caualleria nostra dar alcun disturbo allo sbarcamento dell'Es-

E sercito nemico; hauendolo Morat Agà rinforzato, e soccorso, con grandissimo numero di Caualli Turchi, & Arabi. Talmente, ch'a'sei d'Agosto strinse in vn subito i confini a'nostri; & a'sette, ancorche riceuesse qualche danno dall'artigliarie, riconobbe nondimeno benissimo il sito della Città, e del Castello. La descrittione del quale non si replicarà qui altrimenti; hauendone detto di sopra nel Libro Secondo à bastanza; con occasione della relatione, che gli otto Visitatori ne fecero al Gran Maestro, & al Consiglio in Viterbo, nell'anno mille cinquecento, e ventiquattro.

Hauendo adunque i Turchi diligentemente riconosciuto il sito, e la fortificatione di quella Piazza; non facendo conto alcuno della Città, nella quale i Mori della Xercia fedeli della Religione, in numero di dugento co'caualli nostri ginetti; sotto la condotta del Caualier Fra Simon de Sosa, alcuni giorni si fermarono; per consiglio di Cambil Beì, e di Morat Agà, si risoluerono di piantare tutte le batterie contra il Castello solamente; giudicando, che potrebbono pigliare la Città con le scalate sole, sempre, che paruto gli fosse. Perilche, dalla banda di Sirocco, e Leuante, à dirimpetto del Beluardo

Tripoli riconosciuto, e stretto d'assedio dall'Essercito Turchesco.

di San

1551. di San Iacomo, che finisce verso il Porto; e d'incontro alla Piattaforma di Santa Barbara, e contra A ad vna parte del Beluardo di San Giorgio, il cui angolo acuto finisce verso la Città, chiudendo il Castello per la quarta parte del suo quadrato circuito; stendendosi le cortine loro, da mezo giorno à tramontana. Cominciarono i Nemici à gli otto del medesimo mese d'Agosto à lauorare gagliardamente per farui le Trinchee; e piantati hauendoui alcuni gabbioni, per colocarui i Pezzi da batteria, che quiui già condotti haueuano; furono dall' artigliarie del Castello incontanente fraccassati, e dissipati; E particolarmente da quelle, ch'erano sopra il Caualiero chiamato in lingua Spagnuola Ribas altas; le quali faceuano buonissimo effetto; con l'industria di Giouanni Caccialepri Rodioto, Capo Mastro de' Bombardieri; affrenando non poco l'audacia de' Turchi, i quali con la morte di molti di loro impararono à procedere più cautamente. Onde costretti furono, ad impiegarui tutto quel giorno, in approssimarsi pian piano con le strade coperte, e cauate sotto terra; nel cauamento delle quali trouarono tanta facilità in quell'arenoso piano, e spatioso suolo, che ben tosto giunsero tanto innanzi, che con l'archibusate loro vietauano, che gli Assediati non si potessero valere, senza gran rischio, e manifesto pericolo delle vite loro; dell'acque dolci del pozzo, che nel fosso haueuano, sotto il Beluardo di San Giorgio, frà la Città, & il Castello. Il che apportò loro incommodità grandissima; Essendo costretti à bere l'acque di trè altri pozzi, c'haueuano dentro del Castello; le quali erano così grosse, e salmastre, che poco, o nessun refrigerio ne cauauano. Dal che deriuò in gran parte la cagione della perdita di quella Fortezza. B

L'artigliarie del Castello di Tripoli, faceidano gran mortalità de' Turchi.

Il Signor d'Aramont Ambasciatore del Rè di Francia in tanto, dopo che fù partito da Malta, nella Domenica a' due d'Agosto, per andar à trouar il Bascià a' preghi del Gran Maestro, e del Consiglio; hauendo duplicato il Capo di Marsa Sirocco, nauigò fin al martedì seguente; & hauendo verso sera scoperta la Costa di Tripoli, fece amainar le vele; per euitar i pericoli, ch'occorrere gli poteuano in pigliar terra di notte in quella bassa, & arenosa Costa; & anco per non entrare nell' Armata Turchesca ad hora indebita; e se ne stette tutta la notte in giolito. Però venuta essendo la mattina, s'accorse egli dell'ignoranza de' suoi Piloti; i quali non essendo pratichi della corrente di quel Mare, si trouarono lontani più di trenta miglia dal luogo doue la sera giunti erano. Onde furono costretti à tirare per Libeccio, alla volta del Capo di Tagiora, doue trouarono quattro Galeotte Turchesche della retroguardia dell'Armata; le quali hauendo salutate, quindi dirizzò l'Ambasciatore le prore alla volta dell'Armata; alla quale auicinato essendosi, leuò remi; e mandò vn Gentilhuomo suo chiamato Monsieur de Cotignac, con la Fregata innanzi, per far intendere la venuta sua al Bascià; il quale mandò incontanente sopra la medesima Fregata vn Rais, & vn Gianizzaro; per riceuere, e per condurre alla Galera Reale l'Ambasciatore; il quale tosto, che fù giunto à tiro di Cannone, salutò con l'artigliaria, e con le Ciurme delle sue Galere, e della Galeotta, lo Stendardo del Gran Turco; e gli fù risposto dalla Reale; e poi da tutte l'altre Galere, e Vaselli dell'Armata; con tanto strepito, e rimbombo d'artigliaria, che pareua, ch'affondare si volesse il Mondo. Indi essendo l'Ambasciator entrato nello Schifo, da molti Gentilhuomini accompagnato, andò à basciar le mani al Bascià; il quale molto honoreuolmente, e lietamente l'accolse; mostrando d'hauer molto grato l'arriuo suo. Poche parole hebbero insieme per quella volta; e l'Ambasciatore se ne ritornò alle sue Galere, doue gli mandò il Bascià d'indi à poco, à presentare venticinque Castrati, & alcuni altri rinfrescamenti. C

Monsieur d'Aramont arriua all' Armata Turchesca.

Il Marescialle, e Gouernatore di Tripoli Fra Gaspare de Vallies dall'altra parte, grandemente marauigliato, dello strepito grande dell'artigliaria, che sparata haueua la nemica Armata; entrò in desiderio grande di sapere, qual di ciò fosse la cagione. Perilche nella seguente notte, fece fare vna sortita, con la quale improuisamente assaltando le nemiche Trinchee, presero i nostri due Gianizzari; e legati ad vna fune dentro della Città gli strascinarono, per la porta di San Giorgio; e quindi nel Castello gli condussero alla presenza del Gouernator Vallies, che da loro intese la venuta del Signor d'Aramont Ambasciator di Francia, il quale nel seguente giorno, che fù a' sei, mandò col medesimo Gentilhuomo suo Monsieur de Cotignac, alcuni presenti al Bascià; E frà l'altre cose, due pezze di scarlatto fino di Parigi, vna pezza di tela d'Olanda sottilissima, & vn picciolo horologio. E dopo questo, andò egli stesso à visitarlo di nuouo, & à fargli intendere la cagione della venuta sua; affettuosamente à nome del suo Rè pregandolo, che tralasciare, e ritirare si volesse da quell'incominciata Impresa; allegandogli molte ragioni, per le quali la Maestà Christianissima, per ereditaria deuotione, deriuata di mano in mano da' Maggiori suoi, principali Fondatori di quella nobilissima Compagnia di Caualieri, per la maggior parte Vassalli suoi; a carico de' quali staua la difesa di quella Fortezza, non poteua lasciar di tenerne particolar protettione. Onde credeua fermamente, che Solimano, per molto ben seruito da lui tenuto si sarebbe, s'hauesse data in ciò al Rè di Francia suo Signore la sodisfattione, che desideraua. Però hauendogli il Bascià mostrato l'ordine espresso, c'haueua da Solimano di far in ogni modo quell'Impresa; e di scacciarne quindi i Caualieri, così importuni, & infesti Nemici de' Turchi; per il qual effetto principalmente, s'era adunata quell' Armata; rispose, ch'à pena di perder egli stesso il proprio capo, l'imposto ordine, e commandamento preterire non poteua. E si dolse grandemente del Prior di Capoa Strozzi in particolare, ch'essendo a' seruigi del Rè di Francia, hauesse mandata la Galera sua à Malta, à far guerra al Gran Signore. Aggiungendo ancora hauer egli conosciuta la Fregata, che l'Ambasciatore haueua condotta seco, essere Maltese; il che molto strano gli pareua. Indi con molt'arroganza parlando disse, che facendo il Rè di Francia professione d'esser Amico del Gran Signore, non doueua fauorir i perpetui Nemici suoi. E che per questo non voleua, che l'Ambasciatore sopradetto si potesse accostar al Castello, per non dar alcun' auiso à gli Assediati; nè meno che ritornasse à Malta, fin che l'Impresa finita non fosse. Onde vedendo l'Ambasciatore, che nè con preghi, nè con altri mezi, poteua rimouere il Bascià da quell' Impresa; si determinò di continouare il suo viaggio, e di condursi à Costantinopoli nella maggior diligenza, che possibile gli fosse; con in- D E

Presẽti d'Aramont à Sinam Bascià.

Sinam Bascià non vuole tralasciare l'Impresa di Tripoli.

A con intentione di prouare, se possibile stato gli sarebbe l'ottenere da Solimano istesso quello, che dal Capitano suo gli era stato negato. Sperando, che quella Piazza, la quale gli pareua molto più forte di quello, ch'ella era in effetto; si douesse tener assai più lungamente di quel che fece. Però permettere non volle il Bascià, ch'egli si partisse in modo alcuno. Anzi hauendogli poste in guardia molte Galere Turchesche, gli fece dar fondo all'vltima coda dell'Armata, alcune miglia verso Leuante; aspettando qual fine quella guerra hauer douesse. La quale pensandosi il Bascià, di finir assai più breuemente di quel, che fece; ne'trè seguenti giorni, cioe noue, dieci, & vndici d'Agosto, con l'aiuto di tutte le Ciurme; oltra lo sforzo, del lauorar continouo, che le genti dell'Essercito faceuano; finì di piantare in trè batterie ben fortificate, trentasei Cannoni grossi, à dodici pezzi per ciascuna batteria. E la più lontana era à caualieri, trenta passi solamente discosta dal Castello. Il che però far non potè senza riceuere molto danno da gli Assediati; i quali continouamente tirando dentro delle nemiche Trinchee, vccisero in quel giorno, quattro de' migliori Bombardieri di tutta l'Armata; con molti Turchi, & alcuni Rais, e Capitani di Galere; oltra infiniti altri, che stroppiati vi rimasero; fra'quali da vn colpo d'artigliaria, fù portato via il braccio sinistro à Cambil Beì; il quale per questo stette in pericolo B grandissimo di morirsi, con disgusto, e dispiacere infinito del Bascià; così per esser egli suo Amico carissimo, come per il dubbio, che gli douesse far gran mancamento, nel maneggio di quelle belliche machine, ch'à carico suo se ne stauano.

1551

Aramont ritenuto da Sinam Bascià.

Cominciarono i Nemici à battere con impeto, e furor grandissimo le muraglie del Castello; primieramente con 12, poi con 24, e finalmente con tutti i 36 Pezzi; i quali con tale artificio erano accommodati, ch'à sei, à sei si presentauano alle troniere delle trè batterie à sparare; & à sei à sei nelle medesime ritirandosi, si tornauano à caricare; continouando à spararsi, & à caricarsi con sì misurata, e ben intesa alternatiua, che la batteria si faceua continouamente seguita; senza intermissione alcuna. Onde sapendo i nostri, che tutte le muraglie di quel Castello erano debolissime, per essere fabricate con fango, molto vecchie, e dal tempo consumate; cadendo al tremore di quella furibonda batteria la calcina; con la quale erano solamente così per di fuori, superficialmente intonicate, & imbiancate; E che i Beluardi erano piccioli, e terrapienati d'arena labile, e flussibile; grandemente da principio dubitarono, che da così sforzata, e terribile batteria, che co'l rimbombo solo, tutto quel Castello tremar faceua; in pochi giorni abbattute, e rouinate sarebbono. Con tutto ciò, hauendo poi C veduto, che i Nemici haueuano cominciato à battere la fronte del Beluardo di San Iacomo, ch'era la più gagliarda, e la più forte parte di quella Fortezza; terrapienata di buona, e di tenace terra, con fascine; essendo stata fortificata in tempo della Religione; s'accorsero che non erano per far grande effetto. Percioche caduta essendo al Beluardo sopradetto, la prima camiscia del muro, vi rimaneua il terrapieno così tenace, e forte, che senza far altra rouina, vi si conficcauano dentro le palle dell'artigliaria; le quali radendo l'argine estrinsico del fosso, à pena poteuano scoprir, e battere, dal cordone in sù, la sommità delle muraglie. Talmente che sarebbono restate tuttauia tant'alte, ch'andando poi i Turchi all'assalto, sarebbono stati sforzati d'adoperarui le scale molto lunghe. Onde facile stato sarebbe il risospingergli, & il ributtargli. Perilche, molto si confortauano; sperando, che i Nemici hauerebbono consumata in vano la munitione, e le palle loro; E che'l tempo ancora, vnica speranza della salute loro; co'l costringere l'Armata à partirsi, ben presto liberati gli hauerebbe. Vn sol dubbio gli rimaneua; & era, che per trouarsi la casa, e l'habitatione del Gouernatore molto vicina, e congiunta co'l battuto Beluardo; stendendosi poi tutta verso la Piattaforma di Santa Barbara, temeuano, che la batteria non penetrasse fin alla camera del Gouernatore. Onde nella seguente notte il Mare-D scial Vallies, non solamente la fece terrapienare; mà per maggior sicurezza, hauendo fatta diuidere la Sala per mezo, con tauole; fece terrapienar ancora la metà di essa, che con la camera sopradetta si congiungeua. Però fù questa speranza, e questa sicurezza de'nostri, per colpa d'vn'empio, e sceleratissimo Traditore, ben tosto in dubbio, & in timor grandissimo conuertita.

Trouauasi per mala sorte frà gli Assediati, vn Soldato Prouenzale della Terra di Cauaglion, Guardiano della porta della Xercia, o sia di Tagiora; Il quale per la lunga dimora, ch'in Barbaria fatta haueua, e per il commercio hauuto con Donne More; era in secreto più inchinato alla dissoluta, e sporca Setta Maomettana, ch'all'honestissima, e Santa Fede di CHRISTO. Onde s'era fatto per auaritia vn pezzo prima, Spia di Morat Agà. Costui, o sia perche temesse d'essere vcciso dall'artigliarie; o pure perche così co'Nemici accordato si fosse; se ne fuggì nel Campo Turchesco, dandogli particolarissima informatione, e ragguaglio di quanto, circa le particolarità di quel Castello desiderar potessero; E gli fece particolarmente sapere il poco timore, che di quella batteria loro, i nostri haueuano; & il gran danno, ch'ella hauerebbe potuto fare, sè l'hauessero dirizzata contra la Piattaforma di Santa Barbara; alle cui deboli, e fiacche spalle trouandosi il rimanente della casa del Gouernato-E re, & vn gran Magazino, nel quale si conseruauano le munitioni; si sarebbe fatta ampia apertura, e spatiosa breccia, libera da'fianchi; per potersi sicuramente, e senza molto danno assalire; con certezza della vittoria. Auisando anco il Bascià, come l'altezza dell'argine, e della riua estrinsica del fosso, copriua in maniera le muraglie, che non si poteuano battere alle radici, com'era necessario. Al che hauendo il Bascià dato attentamente orecchio; fece incontanente voltare tutto lo sforzo de' Guastatori, e delle Ciurme à lauorare dietro all'argine. Talmente, ch'essendo tutta d'arena, ritenuta frà vn semplice muro, ben presto venne à farne vna grande spianata, & apertura à dirimpetto della Piattaforma di Santa Barbara.

Vn Soldato Prouenzale della Terra di Cauaglion Traditore.

Indi hauendo voltata quiui la principale batteria; ben presto fece rouinar parte delle deboli muraglie, & i muri della casa del Gouernatore; e si cominciarono à trapassare ancora quelli del Magazino della poluere; la quale con prestezza fù trasportata nella Chiesa, ch'era il luogo più coperto di quella Fortezza. Procurò il Gouernatore di far puntellare le muraglie, per sostentarle almeno tanto, che la-

1551 che lauorando i Christiani coperti da quelle, vi potessero far vna ritirata, & vn parapetto dalla banda di dentro. Però tutto questo giouò poco, contra la terribile, e furiosa batteria Turchesca; la quale trapassando molte volte la muraglia dall'vna, all'altra banda, con vn sol colpo portò via sei Soldati di quelli, che quiui lauorauano; facendone mille pezzi. Onde spauentati, ed atterriti gli altri, quell'opera incontanente abbandonarono. Et essendoui tornati alcuni più animosi, & arditi; quasi tutti morti, e stroppiati vi rimasero. Percioche erano scoperti da'Nemici per i pertusi, che nelle muraglie, non altrimenti spessi, ch'in vn Vaglio, o criuello, l'artigliaria fatti haueua. Talmente ch'aueduti essendosi i Turchi, che i nostri dalla banda di dentro di giorno riparauano; dubitando, che con maggiore diligenza, e sforzo, di notte ancora quiui lauorassero; continouarono la batteria nell' oscure tenebre. Onde non venne fatto al Gouernatore il poter condurre à fine quell'opera. Percioche auenga, che vi fosse andato in propria Persona, con alcuni Caualieri, per dar animo a'Soldati; conducendoui cento Schiaui Infedeli, che nel Castello si trouauano, accoppiati insieme con le catene; non hebbero lauorato mez'hora, che da dodici, o tredici quiui ammazzati, e fracassati ne rimasero. Onde impauriti, ed atterriti similmente gli altri à quell'horrendo spettacolo, si gettarono in terra; lasciandosi bastonare, ferire, & anco vccidere da'Caualieri prima, che voler rileuarsi, nè passar più oltra in quel pericoloso lauoro. Talmente che perdendo il Gouernatore la speranza di poter ripararsi, molto tribolato, & afflitto ne rimase. E fù l'afflittione, e la mestitia sua in quell'istessa notte, da due strani, & importanti casi, ch'occorsero grandemente accresciuta.

Peirò Guardiano della porta della Xercia del Castello impiccato.

L'vno fù, ch'essendo egli stato auertito da vn Soldato, che Peiron, nuouo Guardiano della porta della Xercia, succeduto à quel Traditore da Cauaglion; s'era accordato con alcun'altri Soldati, di fuggirsene in Sicilia, con vn Bergantino, che staua nel Porto sotto il Castello; Et hauendo il Peiron subito confessato il caso; fù il Gouernatore necessitato per dar terrore, & essempio à gli altri, con gran disgusto suo, à farlo impiccare. L'altro fù, che trouandosi Gouernatore nel Castellejo, Fra Iacomo des Roches, Commendatore di Villafranca, Seruente d'armi della Lingua d'Aluergna; il quale per i meriti suoi, fù poi fatto Caualiero; & essendosi nel precedente giorno, con due Pezzi di bronzo, c'haueua, honoratamente, e valorosamente difeso da vna scalata, & assalto, che con tutte le Barche, e gli Schifi dell'Armata gli fù dato; risospingendo con lor gran danno, e ributtando i Nemici, ch'in numero di quattro mila assalito l'haueuano; mosse per questo à tanta ira, e sdegno il Bascià, che fece sparar molti tiri d'artigliaria contra quella Torre; & auenga, che poco danno far vi potesse, per essere l'artigliaria lontana; trouandosi iui nondimeno vna grossa Squadra di quei Soldati Calabresi così timidi, e vili, come detto habbiamo; da quella batteria impauriti, s'erano parimente accordati di fuggirsene con vna Fregata, che sotto il medesimo Castellejo se ne staua. Nè di questo anco contenti; per tenere gl'Inimici à bada, & à mirare quel romore intenti; mentre eglino disegnauano d'vscire con la Fregata dal Porto, haueuan risoluto di mettere fuoco terminato, & ad vna cert'hora limitato, nella munitione della poluere; la quale parte di quella Torre volata, e rouinata hauerebbe. Di che a'mouimenti, & à gli andamenti loro accorto essendosi il vigilantissimo Fra Iacomo; e con destrezza hauendone cauata la verità, dubitando, che quei Soldati si ribellassero, non osò farne altra dimostratione, che d'auisarne secretamente il Marescialle; Il quale vi mandò subito il Capitano Giouanni Calabrese, à ricondurgli in Castello; rimanendo Fra Iacomo nel Castellejo solamente con trenta altri Soldati, c'haueua. E perche tutti quei Calabresi, ad vna voce confessauano, non esserui Capo alcuno frà di loro; mà che di commun volere di tutti, s'erano accordati d'andarsene; negando però il particolare della poluere; dicendo, c'hauendosi à castigare alcuni di essi, voleuano essere castigati tutti; abbottinando anco in tal maniera tutto il resto della Compagnia; non parue al Marescialle, nè al Capitan Giouanni Calabrese, che fosse tempo all'hora di farne risentimento alcuno; mà solamente ammonirgli, e confortargli à fare il debito loro, come à buoni Soldati conueniua.

Soldati vili, e codardi Calabresi, tentano di fuggirsene, e d'abbrusciare la munitione del Castellejo.

Mentre nel Castello, e nel Castellejo, in questi trauagli i nostri si trouauano; Standosi Fra Simone de Sosa Capitano de'Caualli, che nella Città di Tripoli si trouauano, con desiderio grandissimo d'hauere nuoua del Campo; con licenza del Marescialle Vallies, e con trentaquattro scelti caualli, vscì fuori della Città per la porta di San Giorgio, & improuisamente si spinse adosso à certi Turchi sbandati dall'Essercito; il quale fin all'hora non s'era ancora steso da quella parte. Et hauendone vccisi alcuni; l'istesso Capitano ne prese di sua mano vn viuo. Et hauendo i Nemici dato all'arme, dubitando egli, che da loro gli fosse tagliato il passo, se ne ritornò subito dentro. E perche nel caminar de' caualli s'accorse, e scoperse, che i Turchi haueuano ascose molte scale nell'arena, assai vicino alla Città; nella seguente notte, con licenza del Gouernatore, e con sessanta Soldati vscendo fuori, andò à pigliarle. Mà non ne potero portar più di due. Percioch'erano tanto grosse, alte, e larghe, che trè Soldati al pari, commodamente salire vi poteuano. Talmente, che non potendosi nè anco farle entrare per la porta, conuenne tirarle con funi sù per le muraglie.

Dal Turco preso s'intese, che'l Bascià risoluto haueua di battere ancor due giorni, e poi far dare l'assalto al Castello; e nel medesimo tempo ancora far dare la scalata vniuersale alla Città, & al Castellejo; accioche gli vni de'nostri, non potessero aiutar gli altri. E che già haueua fatto andar vn bando; commandando sotto pena della vita, che non si potesse pigliar alcun Christiano viuo, eccetto il Gouernatore, e Marescialle Vallies. Onde publicato essendosi questo fra'Soldati, e considerando, che per la continoua batteria non haueuano potuto, o per meglio dire, per la dapocagine, e pusilanimità loro, non haueuano voluto ripararsi dalla banda di dentro. E veggendo, che dopo esser caduta la battuta muraglia; la quale poco tardar poteua à rouinar tutta al suolo, sarebbono rimasi scoperti in più di venti canne di breccia, e d'apertura spedita, e piana; nella quale tutto il nemico Essercito poteua far impeto, spingendo gli vltimi, i primi; da così gran timore, e turbatione d'animo oppressi furono; che cominciando quei vili Calabresi, che dal Castellejo fuggire si voleuano, à fare secrete adu-

nanze,

1551

A nanze, e conuenticoli frà essi; & hauendo anco tirato nel parer, e voler loro tutto il rimanente della Compagnia; infettarono della viltà, e dapocagine loro, gran parte de gli altri Soldati del presidio; i quali con essi insieme accordandosi, vnitamente si congiurarono di non voler fare più fattione alcuna; per costringere in tal maniera il Marescialle Vallies, & i Caualieri del suo Consiglio, à trattare co' Nemici qualche accordo. Perilche, lasciata hauendo in vn subito la guardia delle mura; tumultuariamente andarono à trouar il Capitan Giouanni Calabrese, e minacciando d'vcciderlo; lo sforzarono à portar la parola al Gouernator Vallies, ch'all'hora à punto s'era ritirato nella Chiesa, per riconciliarsi al Sacerdote, con animo di communicarsi; per poter poi co'l Diuino aiuto, e con maggior sicurezza della coscienza sua, animosamente esporsi ad ogni pericolo del futuro assalto. E disturbandolo il detto Capitano, gli disse, ch'egli era pronto à morire combattendo al lato suo; mà che gli faceua sapere, che tutti i Soldati della sua Compagnia, e gran parte de gli altri, quiui per forza spinto l'haueuano à dirgli, che prima, che le muraglie cadessero al suolo, volesse trattar co'Nemici qualche accordo; al quale eglino in tutto haueuano voltato l'animo, con determinatione di non volere più combattere. Altrimenti erano risolutissimi di lasciar l'arme, e di passarsene tutti al nemico Essercito, precipitandosi giù per la breccia; nel modo che dopo hauere essi Soldati abbandonate le muraglie, haueuano fatto quattro Schiaui Turchi. I quali auenga che fossero incatenati insieme, s'erano nondimeno fuggiti, e saluati prima, ch'alcuni Caualieri, fra'quali Fra Francesco Valperga, che vi rimase grauemente ferito, hauendo veduto il disordine, quiui arriuar potessero; i quali giunsero nondimeno à tempo di ritener gli altri sì, ch'altrettanto non ne facessero: Soggiungendo il Capitano, essere la cosa à tali termini ridotta, che sperando quei vili, e timidi Soldati, che vedendogli il Basciá volontariamente vscire dal Castello, hauerebbe con essi osseruata in parte la promessa, c'haueua fatta con la lettera piantata sopra la canna; donandogli se non la libertà, la vita almeno; credeua egli fermamente essere minor male il condiscendere à trattare co' Nemici qualche accordo, prima che tal inconueniente, e tal disordine seguisse.

Soldati del Castello di Tripoli si congiurano, & accordano di non voler combattere.

B

A quest'ambasciata turbato non poco il Marescialle Vallies, se n'vscì dalla Chiesa; & in vscendo, incontanente circondato si vide da'Soldati; i quali ad vna voce tumultuariamente gridauano, e replicauano il medesimo, che'l Capitano loro detto haueua. Onde abbandonandosi egli ancora d'animo, chiamò i Caualieri antiani del suo Consiglio; pregandogli, che dell'aiuto, e del consiglio loro abbandonare non lo volessero. Però trouandosi anch'eglino dall'inaspettato tumulto, e seditione non poco smarriti, ed attoniti; altro sopra di ciò fare, e consigliar non seppero, che dar commissione al Luogotenente del Gouernatore F. Guglielmo Couppier, che douesse andar à far proua di rincorare, e quietare quegli abbottinati Soldati.

C

Andouui adunque il Couppier, & essendo molto eloquente, & ardito; hauendo chiamati i Soldati à parlamento, gli dimostrò, che le cose del Castello non erano à così mali termini ridotte, che facendosi con prestezza, come fare si poteua, senza molto pericolo, vna ritirata per dentro, con gabbioni di tauole terrapienati; la quale rimasa sarebbe fiancheggiata da'Beluardi di San Iacomo, e di San Giorgio; si poteua ancora tanto difendere, che i Nemici già stanchi, hauendo consumate le munitioni, ben presto dal tempo costretti sarebbono à partirsi. E dopo hauergli promesse alcune paghe d'auantaggio; con efficaci, & accorte parole gli andaua essortando à far il debito loro, come Huomini d'honore, e buoni Soldati; mostrandogli co'l fresco essempio de'miseri Gozitani, quanto poco fidare si douessero delle promesse de gl'Infedeli; e quanto meglio fosse il morire honoratamente, e santamente con l'arme in mano, in difesa della Santa Fede, che vilmente sottomettersi à gli infiniti stratij, & obbrobrij de' crudelissimi Barbari; contra de' quali egli in nome suo, e di tutti i Caualieri, che nel Castello si trouauano, offeriua, che sarebbono stati i primi à far gagliardo impeto, & à far loro con le proprie Persone difesa, e scudo. Però fù egli in questo ragionamento suo, più volte con gridate interrotto da'principali Abbottinati; I quali replicauano, ch'egli parlaua per ostentatione con tanta sicurezza, per esser Francese; e per sapere, che nella nemica Armata si trouaua l'Ambasciatore del suo Rè, per mezo del quale, tutti i Caualieri Francesi doueuano hauer ottenuto dal Basciá d'essere salui, e liberi, come amici, e confederati; e che solamente i Caualieri Spagnuoli, & i Soldati Sudditi, e Vassalli dell'Imperatore, à filo di spada tutti menati sarebbono. Aggiungendo, ch'ogni poco più che la batteria durata fosse, non u'era più luogo da pensare ad accordo alcuno, nè tempo da spendersi in molte parole. E quiui di nuouo facendo tumulto, non diedero più audienza, nè commodità al Couppier, di poter replicar altro. Onde vditi hauendo il Gouernatore, e Marescialle Vallies quei romori; si risoluè finalmente di pregar i Soldati, che volessero eglino stessi mandar à riconoscere le battute muraglie, per vedere se possibile fosse il ripararle, nel modo, che'l Couppier detto haueua. E che si risoluesse poi quello, che per il meglio giudicato hauessero. Onde vedendo i Soldati, che'l giudicio del negotio, à loro era rimesso; elessero à tal effetto vn Soldato Spagnuolo, chiamato il Gueuara; al quale per l'età, e per l'esperienza, era da tutti loro dato gran credito. Costui essendo andato, e presto ritornato; riferì, che'l danno della batteria era assai maggiore di quello, che si credeua. E che le battagliate mura, à pena fin alla notte resistere potrebbono, e che i remedij dal Couppier proposti, erano difficilissimi, e lunghi; e che nel voler fargli, inutilmente, & in darno molti Huomini da bene perduti si sarebbono.

Fra Guglielmo Couppier si sforza di rincorare, e quietare gli abbottinati Soldati di Tripoli.

D

E

Vdita essendosi la relatione del Gueuara, parendo al Gouernator Vallies, che tutte le cose gli mancassero; tutto smarrito, ed attonito; si rimesse alla determinatione del Consiglio, nel quale ponderate essendosi tutte queste cose; essendo già l'hora di Vespro del giorno decimoterzo d'Agosto, si permesse finalmente, che si potesse trattar co'Nemici l'accordo. Et in conformità di tal determinatione, fù fatto montare sopra le muraglie Fra Pietro de Fauars, Seruente d'armi della Lingua d'Aluergna, con vna bandiera bianca in mano; e chiamati furono i Nemici à parlamento. E fatta essendosi instanza, che

Il Consiglio de' nostri in Tripoli, permette, che si possa co' Nemici trattar accorde.

za, che

1551 za, che fosse permesso à gli Assediati il poter sicuramente mandar Ambasciatori loro al Bascià; cessò la batteria. E mentre tardaua la risposta, fù trattato nel Castello delle conditioni del rendersi à patti. E fù finalmente risoluto, che se i Nemici hauessero data à tutti loro la libertà, e passaggio da poter ritornarsene in Sicilia, ouero in Malta, con le vite, e le bagaglie salue; se gli douesse lasciar il Castello, e la Città; con tutte l'artigliarie, e munitioni, che dentro vi si trouauano. E per tal effetto, eletti furono Ambasciatori, il Commendatore Fra Giouan'Antonio Fuster Maiorchino, & il sopradetto Gueuara; non volendo i Soldati acconsentire, che v'andasse alcun Francese.

Gli Assediati in Tripoli, mandano Ambasciatori à Sinã Bascià.

Costoro hauendo ottenuta la licenza d'andare, esposero l'ambasciata loro à Sinam Bascià; il quale rispose, che se ben non meritauano gratia, nè cortesia alcuna; per essere stati così temerarij, e presontuosi; d'hauer hauuto ardimento di voler difendere vna così picciola Fortezza, contra l'Armata del maggior Signore del Mondo; era nondimeno contento di condiscendere alla dimanda loro, se gli hauessero pagate tutte le spese, ch'in quella guerra fatte s'erano. A questo gli Ambasciatori replicando, dimostrarono essere conditione dal tutto impossibile; e dissero non essere cosa conueniente alla grandezza di Solimano, il tener conto di simil interesso; posciache faceua acquisto d'vn Regno. E vedendo finalmente di non poter piegare il Bascià sì, ch'alle cose ragioneuoli accostar si volesse; licentiandosi da lui, s'incaminarono per ritornarsene nel Castello. Però furono fermati, e ritenuti da Morat Agà, da Draguto, e da Salà Rais; i quali con finte parole gl'ingannarono; promettendo di far buon' vfficio co'l Bascià, perch'in effetto con qualche ragioneuole conditione, l'accordo si conchiudesse. Et essendo entrati al Bascià, gli dissero non esser bene il rimandar esclusi, e disperati coloro, ch'affrettar voleuano il rendersi, & il darsegli nelle mani. E che per finir presto quella guerra, senza perderui maggior numero di Turchi, doueua liberamente condiscendere à promettergli quanto dimandauano; osseruandogli poi solamente quello, che più piacciuto gli fosse. Euitando in tal modo non solamente il pericolo, che vedendosi gli Assediati chiuse le porte della misericordia; come disperati facessero l'vltima risolutione, e sforzo di combattere, e di difendersi fin'alla morte; mà il danno ancora, e la maggior rouina, che sarebbe stata necessaria di fare, continouando la batteria contra quella Fortezza; la quale nella scommodità della Barbaria, potendosi difficilmente ristaurare, inuitato hauerebbe l'Imperatore de'Christiani, tosto, che l'Armata del G. Signore fosse partita, à mandarui la sua, per ricuperarla. Con questi ricordi, essendosi il Bascià mutato d'opinione; fece richiamar gli Ambasciatori, e con buone parole procurò d'ingannargli: Dicendo, ch'a'preghi del Rè di Tagiora, e del Sangiacbei di Santa Maura, s'era contentato di rilasciare à gli Assediati le spese della guerra; e di lasciarne in libertà solamente fin al numero di trecento, ad elettione, e scelta loro. E replicato hauendogli gli Ambasciatori, che ciò sarebbe stato cagione di mettere confusione frà di loro; e di far sì, che tutti si risoluessero di correre vna medesima fortuna; Il Bascià dopo essersi fatto pregare da quei trè Capitani, e da altri, ch'intorno gli stauano; disse finalmente esser contento, che tutti fossero liberi, senza pagar cosa alcuna. E così giurò di far inuiolabilmente osseruare, per la testa del Gran Signore suo Padrone. Et in tal modo spediti hauendo gli Ambasciatori, gli rimandò nel Castello; e per meglio assicurarsi di poter condurre à fine l'inganno, ch'vsar voleua; mandò con essi vn Turco fauorito suo; con ordine, che per parte sua, douesse salutar come Amico il Gouernatore Vallies; pregandolo, che fosse contento di voler andar egli stesso, à conchiudere, e fermare l'accordo del rendimento del Castello; portandogli in nota il numero delle genti, e delle Persone, che dentro vi haueua; per saper quanti Vaselli bisognati gli sarebbono, per ricondurgli in Christianità. E caso, che'l Gouernator hauesse dubitato d'andarui, douesse il detto Turco rimanere per Ostaggio.

Fraude, & inganno di Sinã Bascià.

Giunto adunque essendo il Turco sopradetto, congratulandosi co'nostri della conseguita libertà; essortò il Marescialle, e Gouernatore, che non douesse mancar d'andar subito à trouare il Bascià, per l'effetto sopradetto. E che non dubitasse punto, che non fosse per osseruar quanto giurato haueua, per la testa del Gran Signore; essendo quel giuramento appò loro sopra ogn'altro grauissimo, e santissimo. Consultò il Vallies questo caso, co'l suo Consiglio, vdì diuersi pareri; e finalmente tutti concorsero in questa risolutione: Che non potendo eglino hormai fuggire dalle mani de'Nemici, era minor male il correre vn sol pericolo di far esperienza, e prouar della fede loro; mostrando pronta confidenza; che dargli occasione, essendo eglino Huomini barbari, iracondi, e superbi, di violare la detta fede, e la promessa loro; sotto pretesto, che rifiutando l'inuito d'andare à trouar il già vincitore Bascià, con disprezzo si mostrasse di non fidarsi delle promesse loro.

Appigliatosi adunque à quest'opinione, & à questo consiglio il Gouernatore, si determinò di mettersi à quel pericolo; e preso hauendo in compagnia sua, il Caualier Fra Marc'Antonio Clauet, detto Monfort Aluergnasco; e montato sopra il cauallo del Capitan Fra Simon de Sosa, si condusse al Bascià; senza altrimenti ritenere per Ostaggio, in segno di vera fiducia quel Turco; Il quale essendosi auicinato al Padiglione, si spinse innanzi ad auisare Sinam Bascià, della venuta del Gouernatore; dicendogli hauere trouati gli Huomini in quel Castello tanto impauriti, ed attoniti, che più morti, che viui pareuano; onde credeua certo, che tenendo egli forte, e stando sù'l duro, gli hauerebbe hauuti in potere, con quelle conditioni, che più piacciute gli fossero. Ciò inteso hauendo il Bascià, riceuette con altiero sembiante, e con feroce aspetto il Gouernatore; aspramente, e superbamente riprendendolo, che con tanto spregio, e vilipendio dell'Armata di Solimano; hauesse ardito di voler con l'arme difendere quel Castello, che pareua vna mandra di pecore; Dicendo, che se ben meritaua ogni seuero castigo, & ogni crudel pena; essendo egli nondimeno misericordioso, pagandogli la spesa, che senza proposito alcuno gli haueua fatta fare, si contentaua di perdonargli; e che non facendolo, voleua per Ischiaui tutti gli Assediati, in ricompensa del patito danno. Rimase à quel parlar il Marescialle Vallies tutto turbato, ed attonito; e con humili, & affettuosi preghi richiedeua il Bascià ad osseruargli la data fede, & il giuramento fatto per la testa del gran Signore. Però con maggior fierezza,

Fra Gaspare de Vallies Marescialle Gouernator di Tripoli, esce dal Castello, e và à trouare Sinã Bascià.

A rezza, & orgoglio ſoggiunſe il Barbaro, ch'a'Cani Infedeli, ſpergiuri, e ſenza honore, com'egli era, e tutti i Caualieri della ſua Religione, era peccato l'oſſeruar fede, e promeſſa alcuna; hauendo eglino prima sfacciatamente mancato, e mancando tuttauia (con far continouamente guerra à Solimano) di quella publica, e ſolenne fede, che nel rendimento di Rodi gli diedero; giurando di non portar mai più l'armi contra di lui, nè contra gli Stati, Sudditi, e Confederati ſuoi. A queſto replicò il Vallies, dicendo, trouarſi tuttauia appò la ſua Religione molto ben conſeruate le Capitolationi, fermate, e ſottoſcritte di propria mano di Sultan Solimano circa il rendimento di Rodi; nelle quali non v'era, nè eſſere vi poteua in modo alcuno, tal promeſſa, e giuramento; come coſa dirittamente contraria alla principal profeſſione dell'Ordine ſuo, eſpreſſamente fondato per combattere contra'Nemici del nome Chriſtiano, & in difeſa della Santa Fede di CHRISTO. E che l'hauere permeſſo Solimano, che'l Gran Maeſtro Liſleadamo, & i Caualieri ſuoi, da Rodi liberamente partire ſi poteſſero; fù per potere ſenza fatica, e contraſto, conſeguire l'altre Iſole, e Fortezze, che da Rodi dependeuano; e ſpecialmente l'Iſola di Langò, & il Caſtello San Pietro, ſituato nella Caria, ch'eſſendo forti, e ben muniti, ſi poteuano ancora lungamente difendere; con farui morire gran parte, e forſe tutto il rimanente dell'Eſſercito Turcheſco. Come ſperaua ancora, che'l giuſto, e grande Iddio permetterebbe, B ſuccedeſſe di quell'Armata, quando la data, e giurata fede, da lui violata gli foſſe. Dicendogli, che s'egli era pentito della promeſſa, che fatta haueua, lo laſciaſſe ritornar nel Caſtello, d'onde ſopra la parola ſua partito s'era; e che niente di fatto vi ſarebbe.

1551.

Fiero, & orgoglioſo parlare di Sinam Baſcià al Gouernatore Vallies.

All'hora moſtrandoſi Sinam da queſte parole molto offeſo, ordinò, che'l Gouernatore dal coſpetto ſuo tolto foſſe; e che preſo, e ſpogliato lo metteſſero alla catena. Commandando al Caualier Monfort, che doueſſe ritornar nel Caſtello; facendo ſapere à gli Aſſediati, che la benignità, e corteſia ſua più oltra ſtendere non ſi poteua, ch'à perdonargli la vita; quando però gli haueſſero incontanente renduto il Caſtello. Non potendo, nè douendo dare la libertà ad alcun di loro; ſe non gli haueſſero prima pagate le ſpeſe fatte in quella guerra. Alle qual parole, odiando il Gouernatore il vederſi viuo in quello ſtato; alzando arditamente la voce, diſſe al Caualier Monfort: Fratello, dite al Commendator Couppier mio Luogotenente, & à gli altri, che faccino conto, ch'io ſia morto, e che non manchino punto di quello, ch'obligati ſono.

Mentre, che queſte coſe ſi faceuano, nulla di ciò ſapendo Fra Iacomo des Roches Gouernatore C del Caſtellejo; vedendo, che i Turchi più dell'vſato ſi ſcopriuano, e ch'andauano riconoſcendo il Caſtello; nel punto medeſimo, che'l Caualier Monfort vi rientraua, fece improuiſamente ſparare vna Cannonata, che fin à venti n'vcciſe; dando gran terrore à gli altri. Onde credendoſi il Baſcià, che ciò ſeguito foſſe per qualche ſegnale fatto dal Monfort, per ordine del Gouernatore Vallies; con ira, e ſdegno grandiſſimo ordinò, che portato foſſe in Galera, con le trauerſe di ferro a'piedi. Però veden do poi, che'l Caualier Monfort più non ritornaua; andò penſando meglio a'ricordi, che Draguto, e Morat Agà dati gli haueuano. Quei del Caſtello dall'altra parte, hauendo vdita la riſolutione del Barbaro, d'incredibil dolore tutti trafitti rimaſero. E preſo hauendo il Commendator Couppier, ſecondo l'inſtruttioni del Gran Maeſtro, e del Conſiglio, ſopra di sè il gouerno del Caſtello, e confortati i Caualieri à morir honoratamente con l'arme in mano; tutti inſieme fraternamente s'abbracciarono; promettendo di così intrepidamente fare, alla preſenza de'Soldati; per dargli eſſempio, e coraggio di far anch'eſſi il medeſimo; affettuoſamente, e caramente pregandogli, che così vilmente abbandonare non ſi voleſſero. Però ardendo eglino di vergogna, e di paura tremando, e come vili Feminelle piangendo; fuggiuano la preſenza de'Caualieri. I quali vedendogli così vili, cominciaro- D no ad ingiuriargli, & à baſtonargli, minacciando d'vccidergli; ſperando in tal modo, di fargli andar à lauorare alla ritirata; mà il tutto fù in vano. Percioche comportauano eglino più toſto, che voler far altro, patientemente ogni vilipendio.

Viltà, e codardia enorme de' Soldati Calabreſi, ch'erano in Tripoli.

Paſſoſſi adunque quaſi tutta quella notte inutilmente in queſta confuſione; e finalmente paruto eſſendo à quei del Conſiglio di rimandar il Caualier Monfort al Baſcià, per vedere ſe ſi ſarebbe contentato almeno di laſciar andar liberi i trecento, che da principio al Caualier Fuſter offerti haueua; Giudicando, che per i demeriti loro non ſarebbe male, che quei Calabreſi, e gli altri Seditioſi foſſero reſtati in potere de'Barbari, à pagar la pena della poltroneria loro; chiamarono i Mori fedeli della Religione, che nella Città ſi trouauano, in numero di 200. in circa; e fatti hauendogli conſapeuoli del diſperato termine, nel quale ſi trouauano; & hauendogli donati i Caualli, gli eſſortarono, ch'vſcendo per la Porta di San Giorgio, procuraſſero di ſaluarſi dalle mani de'Turchi loro communi nemici, ritirandoſi ne gli Stati del Rè di Tuniſi; e d'altri Amici, e Paeſani loro, come meglio potuto haueſſero; eſſendo eſſi Caualieri riſoluti, caſo che'l Baſcià non foſſe condiſceſo all'vltima ambaſciata, e richieſta loro; di farſi tutti quiui ſacrificare.

E Moſtrarono i Mori di compatir grandemente alla calamità de'Signori loro, & alcuni di eſſi rimaner vollero nel Caſtello; eſſendo riſolutiſſimi di correre con eſſi la medeſima fortuna. Gli altri, poco innanzi all'alba vſciti eſſendo dalla Città, più tacitamente, che potero; al viaggio loro s'incaminarono. Però hauendo le Sentinelle Turcheſce vdito il calpeſtio de'Caualli, diedero ſubito all'armi; onde alcuni di detti Mori preſi rimaſero, i quali furono poi fatti crudelmente morire. E gl'altri, intorno al numero di 150. ſi ſaluarono; guidati dal pratico, e valoroſo Ben Alchi Sciech d'Almanzor; Ilquale ritornando poi in Malta, ne riportò dalla Religione vna Patente di perpetua Confederatione, & amicitia, per lui, e per tutti i Diſcendenti ſuoi. Sinam Baſcià dall'altra parte, dalla relatione de'Mori, che i ſuoi pigliati haueuano, hauendo ſaputa la viltà de'Soldati aſſediati, e la riſolutione de'Caualieri; ſi determinò di non tener più il negotio del rendimento del Caſtello ſoſpeſo. E però riceuette con miglior ciera il Caualier Monfort nel ritorno, ch'à lui fece la mattina, che fù a' 14. d'Agoſto, vigilia dell'Aſſontione della Madonna. Et inteſa hauendo dal Monfort ſopradetto l'ambaſciata de'Caualieri aſſediati,

Ben Alchi Sciech d'Almanzor perpetuo Confederato, & Amico della Religione.

Dd ordinò

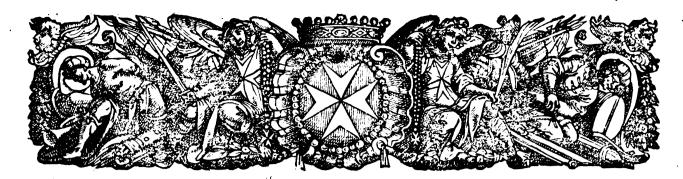
1551. ordinò che fosse chiamato alla presenza sua il Gouernator Vallies, & in tanto, mandò Morat Agà, come da'nostri più conosciuto, à dire à quei del Castello, che lasciate l'armi, e le Bandiere, liberi vscir poteuano; percioche il Basciá si contentaua di lasciargli andar liberi. Ilche vdito hauendo i Calabresi, subito con incredibile, mà breuissima allegrezza, senza aspettar la risposta del Caualier Monfort; gettate hauendo in terra l'arme, se n'vscirono dal Castello, calandosi giù per la breccia nel fosso; doue hauendo Morat Agà con molti Turchi armati preso il passo, fermar gli fece, fin che spogliati tutti ignudi, furono con l'altre genti, in numero di seicento Anime, presi, e fatti Schiaui. Indi vedendo Morat Agà, che i Caualieri, & alcuni altri Soldati fedeli non si moueuano; anzi arditamente minacciauano d'offenderlo, se prima del ritorno dell'Ambasciator loro, più innanzi passato fosse; mandò dire al Basciá, che più non douesse tardar à rimandare il detto Ambasciatore. Ilche hauendo Sinam inteso, fingendo d'essersi placato, per essersi chiarito, che'l Gouernator Vallies non haueua colpa alcuna nella Cannonata tirata dal Castellejo, per non sapere Fra Iacomo des Roches il trattato dell'accordo; gli fece leuare le catene. E preso hauendolo per le mani, in presenza del Signor d'Aramont Ambasciator di Francia; gli disse, che per rispetto di esso Signor d'Aramont, s'era contentato di liberarlo, con tutti i Caualieri assediati, e con tutti gli Vfficiali, Creati, e Seruitori loro; riserbandosi solamente il Bombardiero, c'haueua stroppiato Cambil Bei, ch'era vn pouero Italiano, che'l Tiranno fece poi crudelmente saettare. Con tal conditione però, che voleua dessero la parola al detto Signor d'Aramont, di rimandargli trenta di quei Turchi, ch'al passar suo per Malta, quiui da'nostri presi furono. Ilche hauendo il Signor d'Aramont promesso per loro, e presone sopra di sè il carico, fù rimandato il Caualier Monfort al Castello; doue aperte essendosi le Porte, Morat Agà fece vscire i Caualieri, & i Seruitori loro; mandandogli senza armi, e sualigiati ad imbarcarsi nelle Galere, e nella Galeotta di Francia; doue trouarono già imbarcato il Marescialle Vallies tutto sconsolato, & afflitto. Restaua il Castellejo, che per essere stato dal Gran Maestro, e dal Consiglio dato in gouerno à Fra Iacomo des Roches, se ne staua egli tuttauia forte, e risoluto di non rendersi, se'l Basciá non gli permetteua, che potesse liberamente vscire, & imbarcarsi sotto l'istesso Castellejo, sopra le Galere di Francia, con tutti i suoi armati, e con le Bandiere spiegate. Alche con grandissimo honor suo condiscese il Basciá, e fedelmente glie l'osseruò; considerando, che per essere piantate le batterie dall'altra parte del Porto, e tanto lontanè, le palle dell'artigliaria giungeuano stracche, in maniera, che poco danno al detto Castellejo faceuano; che non poteuano leuargli le difese, senza piantarui nuoua batteria più vicina; e che l'Armata la quale già molto in quella Spiaggia trauagliaua, non poteua entrar in Porto; senza pigliarsi il detto Castellejo.

Soldati vilissimi del Presidio di Tripoli spogliati ignudi, e fatti schiaui.

F. Iacomo des Roches cō gran de'honor suo rēde il Castellejo di Tripoli.

Dopo che i nostri vsciti furono; il Basciá inuestì, e con gran solennità, e cerimonie messe in possesso della Città, e del Castello, Morat Agà; intitolandolo Rè di Tripoli, e di Tagiora, vita sua durante solamente. Dichiarando, che dopo i giorni suoi, Draguto gli douesse succedere in quel dominio; pagandone ogni anno vn certo tributo al Gran Turco. Il quale commandò, e volle, che Morat Agà così honorato fosse; per mostrarsi in tal modo grato verso le reliquie d'Ariadeno Barbarossa. E se ne fecero segni d'allegrezza; non solamente in quell' Armata, e nella circonuicina Barbaria; mà in tutta la Turchia ancora.

Così la Città, & il Castello di Tripoli; il quale nell'anno Mille cinquecento, e dieci, à venticinque di Giugno, era stato dall'Armata del Rè Cattolico, per il valore di Pietro Nauarro suo Capitano, dalle mani de gl'Infedeli ricuperato, discacciandone lo Sciech Lambes Moro, ch'iui regnaua; e che dall' Imperatore Carlo V. era stato nell'anno 1530. donato à questa Religione, nel modo, che detto habbiamo; peruenne di nuouo in potere de'Maomettani; Valendosi eglino, secondo il solito loro, dell'opportunità, e dell'occasione delle rinouate discordie, e guerre fra' Principi Christiani.

Antecipato hauendo Solimano ad impadronirsene, sotto pretesto di risentimento, e di vendetta, per la presa d'Africa, e per la commodità di quel Porto; prima che quiui la Religione stabilire, e fortificare si potesse.

IL FINE DEL LIBRO DECIMO QVINTO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO DECIMO SESTO.

A AVENDO il Signor d'Aramont Ambasciatore del Rè di Francia, imbarcato nelle Galere, e nella Galeotta sua, il Marescialle Fra Gaspare de Vallies; co'Caualieri, e con le Genti, che dall'infelice rendimento di Tripoli erano auanzate; come di sopra detto habbiamo; licentiato essendosi da Sinam Bascià, Martedì à diciotto d'Agosto, dell'anno sopradetto Mille cinquecento, e cinquant'vno; verso la sera nel tramontar del Sole, prese il viaggio suo verso Malta. Però nauigato hauendo intorno à sessanta miglia, si leuò circa la meza notte vn Vento di Tramontana così fresco, e gagliardo, che lo risospinse di nuouo à Tripoli; doue soggiornò fin a' vent'vno, aspettando il buon tempo; co'l quale date hauendo di nuouo le Vele a' Venti, giunse finalmente à Malta, nella Domenica a'ventitrè di detto Mese; essendo già assai tardi, e di notte. E perche la catena era tirata alla bocca del Porto, l'Ambasciatore mandò il Luogotenente suo, con lo Schifo, à far intendere al Gran Maestro la venuta sua; pregandolo, che volesse fargli aprire il Porto; annunciandogli anco la mala nuoua della perdita di Tripoli, e facendogli sapere, ch'egli conduceua nelle Galere sue il Gouernator Vallies, co'Caualieri, e gli altri, che quindi saluati s'erano. Rimase il Gran Maestro à quel auiso tanto stordito, ed attonito, che stette vn pezzo senza risponder nulla al Luogotenente sopradetto. Indi tutto sdegnoso, e colerico disse, che non voleua altrimenti far leuare la catena del Porto fin alla seguente mattina, nella quale adunato haurebbe il suo Consiglio, per sapere quello che far douesse; e che poi hauerebbe fatta intendere la volontà sua all'Ambasciatore. La venuta del quale intesa hauendo il Commendatore Parisotto Fra Giouanni di Valletta, gli mandò subito molta prouisione di pane, di vino, d'acqua fresca, e d'altri rinfrescamenti, che molto grati, & accetti gli furono. Il Marescialle Vallies, i Caualieri, e gli altri, con gli Schifi, e con le Fregatine, furono posti in terra, & andarono à dormire quella notte nel Borgo.

1551

Monsieur d'Aramont conduce à Malta il Gouernatore, & i Caualieri del Presidio di Tripoli.

B Nella seguente mattina, il Porto fù aperto, e le Galere Francesi dentro v'entraro; senza salutatione alcuna. Con tutto ciò mandò il Gran Maestro il Commendatore Parisotto, & alcuni altri Caualieri Antiani à riceuere l'Ambasciatore, il quale si mostrò molto sdegnato della risposta, che la sera precedente il Gran Maestro mandata gli haueua. E nondimeno essendosi sbarcato, fù condotto in Castello, doue fù dal Gran Maestro, con assai freddo, e secco riceuimento accolto. E fù veduto così di mal occhio da quasi tutto il Conuento, che non solamente consentir non vollero, che gli fossero dati i 30. Turchi, ch'al Bascià promessi s'erano; e ch'egli con instanza grandissima richiedeua;

1551 mà tanto apertamente contra di lui si ragionaua, come se fosse venuto per tradire Malta a'Turchi. A
Standosi quiui tuttauia in sospetto, & in timore grandissimo, che la nemica Armata fosse per ritornarui à suernare nel Porto di Marsamuscietto. Non potendo molti lasciar di sospettare, ch'in luogo di far co'l Basciá il promesso buon'vfficio, hauesse fatto tutto il contrario; con hauere oltra di ciò impaurito, e fatto mutar d'animo il Marescialle Vallies, il quale prima dell'arriuo suo à Tripoli, s'era mostrato così animoso, & ardito; con la generosa, e braua risposta, ch'alla lettera del Basciá data haueua; dicendo di volere fin alla morte difendere quella Fortezza, dalla quale così vilmente poi se n'era vscito; andando con tanta indignità, e con tanto obbrobrio à mettere sè stesso, & il Castello in mano de gli Infedeli. La quale imaginatione, e sospetto, essendosi pur all'hora finita di dichiararsi la guerra frà l'Imperatore, & il Rè Enrico; penetrò tanto innanzi nella Natione, e nella fattione Spagnuola, che fù ricordato al Gran Maestro quello, che ne'Capitoli della Donatione di Malta si conteneua; sopra il non dar ricetto a'Nemici dichiarati dell'Imperatore. Il che tutto fù riferito all'Ambasciatore sopradetto. E vedendo egli d'essere stato fatto entrar nel Castello con tante, e sì manifeste cautele, le quali apertamente argomentauano la diffidenza grande, che di lui s'haueua; così disgustato, e mal sodisfatto ne rimase; che dopo hauere spedito il Caualier Fra Michel de Seure con la sua Galeotta in Francia, ad auisar il suo Rè di quanto era occorso; a'ventisei del medesimo mese d'Agosto, si partì per il suo viaggio, alla volta di Costantinopoli. B

Monsieur d'Aramont mal riceuuto, e mal veduto in Malta, al ritorno suo da Tripoli.

Il Gran Maestro in tanto, & i Signori del Consiglio, non vollero veder in viso, nè vdire in modo alcuno il Marescialle Vallies. Il quale di ciò sentì tanto dispiacere, e cordoglio, che poco vi mancò, che per disperatione, sè stesso non vccidesse. E pochissimo vi mancò ancora dall'altra parte, ch'egli, e tutti gli altri ritornati da Tripoli, à furor di Popolo non fossero tagliati à pezzi; patientemente tolerar non potendo il Popolo, c'hauessero lasciati in potere de'Nemici, molti Rodioti, e Maltesi; i Parenti de'quali esclamando al Cielo, andauano gridando per le publiche strade; e dicendo, che per compiacer all'Ambasciator Francese; haueuano venduti a' Turchi tanti Huomini da bene, insieme con la Fortezza. E si faceuano molti commenti, & imaginarij discorsi sopra la fuga del Cauaglion; dicendo, che fosse stato mandato dal medesimo Gouernator Vallies; e che sopra i Bastioni, e le Trinchee del nemico Essercito fossero state vedute l'Insegne, e le Bandiere del Rè di Francia spiegate; non altrimenti, che se quell'Impresa à nome suo, e del G. Turco fatta si fosse. E ch'essendosi accostato di notte il detto Signor d'Aramont con vna Barca al Castello, hauesse commandato al Vallies, sotto pena di ribellione del suo Rè, che rendere si douesse. E che non consentendogli gli Spagnuoli, fossero poi stati corrotti con gran quantità di danari; e con minaccie spauentati ancora, d'essere fatti crudelmente morire, s'altrimenti fatto hauessero. E che per meglio coprir il tradimento, il Caualier Fuster insieme co'l Gueuara, fossero stati mandati à trattar publicamente co'l Basciá le finte, e mal osseruate conditioni, e Capitoli del rendimento, e dell'accordo. Laudando dell'altra parte, e fin al Cielo inalzando Fra Iacomo des Roches, che costretto hauesse il Basciá à lasciarlo vscire dal Castellejo, con tanto honor suo. E così andauano argomentando esser impossibile, che'l Castello di Tripoli, senza alcuna gran fraude, si fosse potuto così presto perdere. C

Pareua alle Lingue di Spagna, non men ch'alle Francesi, di restar interessate, e macchiate nella riputatione, e nell'honore. Percioche molto ignominiosamente si parlaua ancora contra i Caualieri Spagnuoli, ch'in quell'assedio trouati s'erano; e particolarmente, contra il Tesauriero Fra Don Pietro d'Errera, e contra il Capitano de'Caualli Fra Simon de Sosa; dicendosi, ch'essendo stati corrotti; hauessero tenuto mano all'abbottinamento de'Calabresi, e de gli altri Soldati; e che date hauessero le chiaui del Castello, quando le Porte aperte furono, in mano di Morat Agà. E già l'vna Natione con l'altra in maniera insieme si piccauano, e si pungeuano, che dopo molte fastidiose altercationi, ad vna voce gridarono, che si douesse con ogni diligenza far il Processo; e che chiarita la verità del fatto, si douesse seueramente castigar chiunque fosse trouato colpeuole. D

Falsi commenti, e temerarij discorsi, fatti dal volgo, sopra il rendimento di Tripoli.

Il Gran Maestro, & il Consiglio, si trouauano anch'essi in gran pena, e trauaglio; premendogli da vna parte oltra modo la perdita grandissima, che stimarebbe l'Imperatore d'hauer fatta, con la presa di Tripoli; Ascriuendone forse in alcuna parte la colpa, generalmente à tutto il Corpo della Religione, & al mal gouerno loro. E dall'altra parte temendo lo sdegno, che giustamente hauere poteua il Rè Christianissimo, d'essere stato così ingiustamente, & à torto lacerato nella riputatione; molto dubitandosi, che'l Signor d'Aramont, come sdegnato, facesse in ciò mal vfficio. Perilche fù con decreto, e deliberatione del Consiglio determinato, che con diligentissimo, e rettissimo Processo, si facesse venire la veritade in luce; accioche la chiarezza di quella, disgombrasse la caligine, e la nebbia di tante vanità, e menzogne dal volgo seminate; e che castigandosi i Colpeuoli, la candidezza, e la sincerità della santa, e retta intentione della Religione, appò il Mondo intatta rimanesse. Et in essegutione di questo, all'vltimo d'Agosto il Procurator Fiscale, Fra Gonzalo Diaz de Villafuerte, Caualier graue, & Antiano della Lingua di Castiglia, quasi gran Censore della Republica, hauendo fatta vn'aspra querela in Consiglio, con instanza grandissima, che fosse amministrata quella seuera giustitia, che meritaua la bruttezza del delitto, e delle cose opposte al Marescialle Vallies, & à gli altri, c'haueuano consigliato, consentito, e trattato il rendimento di Tripoli à gli Infedeli; hauendo con vehemenza, & efficacia grande allegato, e replicato tutto quello, che poco dianzi contra il Gouernatore del Gozo Fra Galatiano de Sesse allegato haueua; Dimostrando, che i Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano, sono obligati à soffrir mille volte la morte, prima, che lasciarsi da tanta viltà, e dapocaggine vincere, che s'induchino à rendere, & à dar in potere de gli Infedeli, contra la professione, e l'espresso giuramento loro, le Fortezze, ch'alla lor fede, e custodia raccommandate sono; Furono, in conformità della richiesta, & instanza sua, dal Gran Maestro, e dal Consiglio, deputati Commissarij à far il detto Processo, Caualieri di grauità, e d'incorrotta fede, delle trè Nationi: E

Cioè

A Cioè, i Commendatori Fra Francesco Nibbia Italiano, Fra Sebastiano de Faria Spagnuolo; e F. Iehan de Condè, detto Vandieres Francese. In luogo del quale fù poi surrogato, non si sà hora per qual cagione, Fra Christofle d'Ocdum. A' quali Commissarij, fù dato per Accessore, Agostino Combo, Dottor Maltese, valente, e seuero Criminalista. E dopo questo il Marescialle Vallies; e tutti i Caualieri, e gli altri venuti da Tripoli, furono carcerati in diuerse prigioni, e Guue; con guardie grandissime sì, che non potessero parlar l'vn con l'altro; nè altri con alcun di loro. E fatti furono commandamenti rigorosissimi per gli Albergi, & in tutti i luoghi publichi, sotto pena della priuatione dell'Habito, che senza fauorir alcuno de gl'Incarcerati, si douesse lasciar formare liberamente il processo; e far il corso alla giustitia.

1551

Commissarij deputati à formar il Processo sopra il rendimento di Tripoli.

Mentre contra costoro si procedeua, il G. Maestro, & il Consiglio mandarono à richiamar le Galere, ch'in Messina si trouauano; ordinando al Commendatore Piedefert Capitano di esse, al Guimeran, & al Lorenzana, che senza perder tempo, douessero subito ritornar in Conuento; con le poche, o molte genti, ch'assoldate hauessero; dimostrando loro il pericolo, che soprastaua; che ritornando l'Armata nemica in Marsamuscietto, gli chiudesse il passo. Perilche facendo i Capitani sopradetti B diligenza grande, furono di ritorno nel principio di Settembre, con vna Compagnia di buoni Soldati Italiani, e Spagnuoli; e con alcuni pochi Francesi assoldati dal Guimeran. E tardò poco à comparir ancora vn'altra Compagnia di dugento Fanti, sopra vna Nauetta Napolitana, assoldata in Roma, & in Napoli dal Caualiero Fra Giuliano d'Aguero, à spese de'Giurati, e dell'Vniuersità del Popolo di Malta; per guardia della Città notabile. Doue il Bagliuo di Napoli Fra Giorgio Adorno, volendo rimediar per l'auenire al pericolo grande, nel quale veduto s'era, di perdersi, per mancamento d'acqua; fece tirare nel fosso della Città sopradetta, vicino alla Porta principale, vna delle Fontane del Rabbato, per vn sotterraneo canale cauato nella rocca, il quale fù tagliato con prestezza mirabile, hauendogli posto mano quasi tutto il Popolo; lauorandoui con estrema diligenza intorno, come cosa, nella quale l'vniuersale saluatione era riposta. Et essendo il detto canale difeso dall'artigliarie della Città, non può essere guasto da'Nemici, nè può quell'acqua esser leuata, prima che con quella commodità, le cisterne in tempo di necessità, empire non si possino.

Et era tale il timore, ch'in Malta s'haueua del ritorno dell'Armata; che con diuersi passaggi, molte Famiglie intere se ne partiuano; ritirandosi in Sicilia. E ciascuno messe mano à fortificare con isforzo grandissimo quello, ch'intorno al Borgo si poteua. E per ordine del Gran Maestro, e del C Consiglio, il Commendatore Fra Giouanni di Valletta Agozino Reale, con l'aiuto delle Ciurme, in pochi giorni fece spianar molte case del Borgo, ch'essendo troppo vicine al Castello S. Angelo, poteuano danneggiare la fortificatione di quello sì, che rimaso essendo in quel sito vno spatioso piano; vi furono poi cauate, e fabricate le fosse, o siano le Guue, per riporui, e conseruarui dentro i formenti; e per le prigioni de gli Schiaui, c'hoggidì ancora quiui si veggono. Fù anco scritto à Venetia, per far andar in Malta vna Naue caricata di molte prouisioni da guerra; come tauole, traui, chiauasone, & altre cose simili; sperando, che con vna buona cola di Gregali, hauerebbe potuto entrare nel Porto maggiore, con opportuno soccorso; ancorche la nemica Armata, nel Porto di Marsamuscieto si trouasse. Et in quest'occasione, Il Caualier Fra Giustiniano Giustiniani Gentilhuomo Venetiano, quello, che'l Commendatore Fra Giuseppe Cambiano, nel Dialogo suo delle cose della Religione, introduce per vno de gl'Interlocutori; fù honorato del titolo di Luogotenente di Gran Maestro in quel Priorato, con priuilegio, & autorità di poter portare la gran Croce; solamente per ornamento, e decoro della Persona sua. Il che fù di giouamento grande al publico. Percioch'essendo quel Caualiero verso l'Ordine suo gratissimo; di credito grande, e di molta autorità nella sua Republica; mantenne le D cose della Religione in quelle parti, in gran riputatione; e fece di molti segnalati seruigi. Fù anco mandato in Lombardia, il Caualier F. Giouan Francesco Langosco de'Conti della Motta, à far vna gran prouisione di Corsaletti, di Picche, d'Archibusi, di Morrioni, e d'altre armi. E rinouate furono le Citationi generali; chiamandosi in Conuento, i Caualieri assenti. E furono fatte molt'altre buone prouisioni, e preparatiui, per difendersi dalla detta Armata. I sospetti della quale, durarono in Malta fin a'ventiquattro di Settembre; nel qual tempo, essendosi mandata la Fregata di Stefano Sifugno in Barbaria à pigliarne lingua; ritornò con tredici Schiaui, frà Turchi, e Mori, che vicino à Tagiora presi haueua; riportando certo, & indubitato auiso, che l'Armata sopradetta, era ritornata in Leuante; nauigando à Golfo lanciato, alla volta dell'Isola della Sapienza, e di Modone.

F. Giustiniano Giustiniani Venetiano, ottiene la gran Croce per ornamento della persona sua, con titolo di Luogotenente del G. Maestro, nel Priorato di Venetia.

La fama in tanto delle vanità, e delle menzogne, che s'erano sparse fra'l volgo in Malta, sopra la perdita di Tripoli; serbando l'vsato, e solito suo costume di crescer tanto maggiore, e d'acquistar più forze, quanto più camina; mercè che sempre qualche cosa di più da' mercenarij Nouellanti, o dalle passioni de gli Huomini le vien aggiunta: Onde dal falso grido di queste, e dalla bugiarda penna di E quelli, l'innocenza de gli Huomini da bene, molte volte à torto calunniata, e lacerata ne rimane; ben presto diuolgò per il Mondo, che la perdita di Tripoli era seguita per tradimento vsato da'Francesi, per opera dell'Ambasciator Aramont; e che volendo il Gran Maestro Spagnuolo castigar i Traditori; i Caualieri in Malta solleuati s'erano; e c'hauendo prese l'armi, teneuano il detto Gran Maestro assediato nel Castello Sant'Angelo. E frà gli altri, che queste mentite, & iniquità più di tutti nella credenza de gli Huomini si sforzarono d'imprimere; fù il Fazelo Scrittore delle cose di Sicilia, espresso Calunniatore di questa Sacra Religione. Il quale non molto dopo, miseramente finì i suoi giorni; da vn'alta Torre da sè stesso precipitandosi; mentre di propria mano voleua tirare ad alto con vna fune, alcuni fiaschi di vino.

Il Fazelo Scrittore dell'Istorie Siciliane, espresso Calunniatore della Religione di S. Giouanni Gierosolimitano.

La qual vana, e bugiarda voce passò tanto oltra; ch'essendo in parte penetrata all'orecchie del Christianissimo Rè Enrico di Francia; nè sentì incredibile fastidio, e dispiacere. Talmente, che spedì con diligenza grandissima in Malta vn Gentilhuomo suo, chiamato il Signor du Belloy, scri-

1551 uendo al Gran Maestro, & al Consiglio vna lettera in lingua Francese, che tradotta in Italiano, era tale. A' nostri carissimi, e buoni Amici, Il Gran Maestro, Priori, Commendatori, Caualieri, e Religiosi dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, à Malta. Carissimi, e buoni Amici. A

Lettera d'Enrico 2. Rè di Frācia, al G. Maestro, & al Conuento, per saper la verità, circa le calunnie sparse contra il Sig. d'Aramont intorno alla perdita di Tripoli.

Hauendo noi intesa la fama, ch'in molte, & in diuerse parti correua, co'l testimonio d'alcuni Caualieri della vostra Religione; che'l Signor d'Aramont già vn pezzo fà da noi spedito, per ritornarsene in Costantinopoli, à far quiui residenza, come prima, per nostro Ambasciatore; passando per Tripoli, doue à richiesta vostra era andato, com'egli istesso ci hà scritto; per diuertire l'Armata Turchesca dall'Impresa della detta Fortezza di Tripoli; haueua per contrario persuaso il rendimento della detta Piazza; la quale, senza di lui, dopo hauere i Turchi battuta fin al cordone, abbandonar voleuano; tenendola per inespugnabile: Della quale accusa, ch'è vna mera malignità, e calunnia; voi potete molto bene, e meglio d'alcun'altro saperne la verità. Per questo habbiamo voluto espressamente spedirui questo Gentilhuomo Portatore della presente, il Signor du Belloy, per intendere da voi, che sete Personaggi religiosi, vertuosi, e veridichi; se veramente il detto Signor d'Aramont Ministro nostro hà fatto, o procurato di far fare da gli Huomini della detta Armata Turchesca, qualche cosa pregiudicieuole à voi, ouero à qualche altra Persona della Christianità; così per conto della detta presa di Tripoli, come per qualsivoglia altra cosa, che si sia. Percioche s'egli è così, che'l detto Aramont si sia portato male in questo negotio, e ch'egli habbi fatto vfficio indegno d'Ambasciatore d'vn Rè Christianissimo, in pregiudicio vostro, o d'altri; Noi ne faremo tal dimostratione, che la giustitia, & innocenza nostra, sarà in effetto conosciuta. Mà quando ancora si troui il contrario, e ch'egli non habbi fatta cosa, che buona, degna, e laudabile non sia; Noi vi preghiamo con quel maggior affetto, che far possiamo, che per purgare la detta falsa fama, e calunnia; e per giustificarsi in ogni luogo, oue sarà necessario; vogliate dar, e concedere al medesimo Portatore, dichiaratione, ed attestatione in iscritto, in autentica forma, di tutto quello, che dire, & affermare ne potrete; secondo la pura verità del fatto. Ilche facendo, voi farete cosa, che giustamente, e con ragione negare, e rifiutare non ci potete. E noi ve ne rimarremo obligati; per riconoscerlo in generale, od in particolar beneficio vostro, doue se ne presentarà l'occasione. Come per parte nostra vi dirà l'istesso Signor du Belloy Portatore sopradetto. Al quale non meno, ch'à noi stessi desideriamo, ch'intorno à ciò diate intera fede, e credenza. E con questo preghiamo, Carissimi, e buoni Amici, il Creatore, che vi tenghi nella santissima, e degna sua custodia. Scritta à Parigi, all'vltimo di Settembre, del Mille cinquecento, e cinquant'vno. Enrico. B C

La perdita di Tripoli non interuenne per fraude, ò malitia; mà solamente per mancamento di coraggio.

Mentre, che tardò à comparir in Malta il Signor du Belloy sopradetto, fù finito il Processo contra'Colpeuoli del redimento di Tripoli; e fatta hauendo i Commissarij relatione al Consiglio, a' trè del mese di Nouembre; dissero prouarsi per sessanta Testimoni autentichi, e non sospetti, che quella guerra, e quell'assedio era passato nel modo, ch'in quest'Istoria scritto habbiamo; e che nel rendimento di Tripoli, non v'era interuenuto inganno, fraude, o malitia alcuna. Mà che solamente s'era peccato per troppo timore, e per mancamento d'animo, e di coraggio; cagionato principalmente dalla viltà, e dall'abbottinamento de' Soldati. Aggrauarono nondimeno assai i Commissarij sopradetti, l'vscita di Frat'Antonio Fuster, à trattare co'Nemici; Mà molto più quella del Marescialle Vallies; Il quale haueua giurato di non abbandonare, nè di lasciare ad altri mai quella Fortezza, se non per ordine del Gran Maestro, e del Consiglio. Incolparono ancora, dopo costoro, più de gli altri, il Tesauriero Errera, & il Capitano de' Caualli Sosa; così per hauere consigliato, e consentito il rendimento, e la deditione di Tripoli; come per hauer più tosto fauorita, che ripresa, e castigata, come si doueua, la viltà, e la ribellione de'Calabresi, e de gli altri Soldati, che le muraglie abbandonarono. E dopo questo dissero, ch'essendo peruenuto il gouerno del Castello in mano di Fra Guglielmo Couppier, trouandosi già le cose troppo disordinate, non essere molto rileuanti le cose, che contra di lui si prouauano. Perilche il G. Maestro, & il Consiglio, sententiarono, & ordinarono, che si douesse congregare la generale, e publica Assemblea; e ch'in essa si procedesse alla priuatione dell'Habito contra il Marescialle Fra Gaspare de Vallies, di Frat'Antonio Fuster, di Fra Simon de Sosa, e di Fra Don Pietro d'Errera. E che poi il Vallies, & il Fuster solamente, fossero dati alla giustitia secolare; per procedere più oltra, à castigargli nella vita ancora. E che la causa di Fra Guglielmo Couppier, di F. Marcantonio Clauet, detto Monfort, di Fra Marco della Goutte, di Fra Ferdinando Nietto Caualieri, e di Fra Pietro de Fauars Seruente d'armi, differire si douesse; per terminarla, e deciderla con più matura consulta. La quale poi fatta essendosi à gli otto d'Aprile, dell'anno Mille cinquecento, e cinquanta due, furon dichiarati innocenti, e liberati. D

F. Gaspare de Vallies Marescialle, Frat'Antonio Fuster, Fra Simon de Sosa, e Fra Don Pietro d'Errera priuati dell'Habito per il rendimēto di Tripoli, & i due primi furon dati alla giustitia secolare.

Fù l'Assemblea sopradetta, conforme all'ordine del Gran Maestro, e del Consiglio, tenuta a'quattro di Nouembre; nella quale furon priuati dell'Habito, i quattro sopradetti; e poi il Vallies, & il Fuster solamente, dati alla giustitia secolare; deputandogli per Giudici, i Dottori Giouanni Vassallo, & Agostino Combo; l'vltimo de'quali gli condannò alla morte, e l'altro, hauendo eglino allegato, vn certo priuilegio di prima tonsura; assoluendogli dalla pena capitale, gli condannò à carceri perpetue; nelle quali stettero, mentre visse il Gran Maestro Omedes; il quale perdonò, e restituì i Trè, che se gli humiliarono. Et il Vallies, che s'era appellato al Sommo Pontefice; ottenne finalmente licenza di poter venire à Roma, così priuato dell'Habito, e della Dignità, nel principio del Magisterio di Monsignor della Sengle; il quale se ne contentò, in gratia del Cardinale d'Armignac, che lo fauoriua. Con tutto ciò non potè egli ottener mai la riuocatione della Sentenza della Religione, difesa da' Caualieri Fra Martin de Duero Castigliano, e da Fra Giuseppe Cambiano Piemontese. Però essendo finalmente poi succeduto nel Magisterio Monsignor di Valletta; hauendo egli compassione de' suoi lunghi trauagli, lo fauorì in maniera, che rihebbe la gran Croce, co'l titolo, che già vn'altra volta hauuto haueua, di Bagliuo di Langò, come si dirà à suo luogo. Mà ritornando al Signore du Belloy; E

1551

loy; Giunse egli in Malta a'cinque di Nouembre; & essendo stato con molto honore riceuuto; Fù poi benissimo spedito, e rimandato al suo Rè, con la seguente risposta.

Lettera del G. Maestro, e del Consiglio al Rè di Francia, per discarico di Mõsieur d'Aramont.

SIRE; Noi habbiamo riceuuta vna Lettera di Vostra Maestà Christianissima, dell'vltimo di Settembre passato, a'cinque del presente; per la quale, e per quello, che ci hà riferito il Signor du Belloy, Gentilhuomo mandato dalla Maestà Vostra; habbiamo inteso, che diuulgato essendosi certo romore in molti, e diuersi luoghi, co'l testimonio d'alcuni Caualieri di questa Religione; Come il Signor d'Aramont, spedito questi mesi passati, dalla Maestà Vostra, per ritornar à far residenza come Ambasciator suo in Costantinopoli; passando per Tripoli, doue era andato, come egli stesso scrisse alla Maestà Vostra, ad instanza nostra; per diuertire l'Armata Turchesca, dall'Impresa del detto Tripoli; haueua al contrario persuasa la presa, e la deditione di quella Fortezza; la quale i Turchi, senza di lui, non hauerebbono mai pigliata; anzi abbandonata; per riputarla inespugnabile. Della qual accusatione, desiderando la Maestà Vostra di saperne la verità da noi particolarmente, per esserne meglio d'ogn'altro informati; Accioche trouandosi il detto Ambasciator colpeuole d'hauer fatto, o procurato di far cosa alcuna in pregiudicio, e danno di noi, o di qualsiuoglia Persona della Christianità, per la perdita di detta Fortezza, o per qualche altro effetto; la Maestà Vostra ne facesse dimostratione tale, che la giustitia, & innocenza di lei si conoscesse. E trouandosi il contrario, preualere se ne potesse, per giustificatione sua, doue sarà bisogno. E per questa cagione la Maestà Vostra chiede, che le vogliamo dire tutto quello, c'habbiamo potuto saper, & intendere di questo negotio. Sopra di che diciamo, e rispondiamo alla Maestà Vostra, per sodisfare al desiderio, & al commandamento suo; Ch'al primo d'Agosto, vltimamente passato, giunse in questo Porto, il detto Signor d'Aramont, con due Galere, & vna Galeotta di Vostra Maestà. Il quale dopo essere stato da noi riceuuto, come conuiene ad Ambasciatore di tanto Principe; ci espose, hauer commandamento dalla Maestà Vostra, ch'andando in Costantinopoli, passasse per Malta, e s'offerisse à noi, & à questa Religione; per fauorirla, & aiutarla in tutto quello, che possibile sarebbe. Perilche, ci richiedette, che gli volessimo commandar quello, ch'à noi pareua; essendo pronto à gratificarci con tutte le forze sue. Della qual offerta, & anco della cura speciale, e buona affettione, ch'ella si degnaua portar à questa Religione; ringratiando noi la Maestà vostra, gli facemmo intendere, essere nostro desiderio, ch'andasse à Tripoli (se commodamente ciò far potesse) per diuertire l'Armata Turchesca dall'assedio di quel Castello; se per caso al giunger suo, iui posto non fosse. O se già vi fosse posto, procurar di leuarlo. Il qual carico, esso Ambasciatore accettò con buon animo; conducendo seco vna Fregata nostra, per mandarci risposta di tutto quello, che sopra di ciò hauesse negotiato. E dopo, che'l detto Castello di Tripoli fù preso; essendo ritornato il detto Ambasciatore quà, co'l Gouernatore, co'Caualieri, e con l'altre genti liberate dal detto Castello; egli ci espose in publico Consiglio, quanto gl'increscceua la perdita di quello; e come per tutte le vie, e mezi à lui possibili, haueua procurato di leuare la detta Armata dall'assedio; il che molto desideraua; tanto per seruir à questa Religione, come per sapere, che la Maestà Vostra l'hauerebbe hauuto carissimo. Oltra di ciò, noi, per saper, & intendere, quali de'nostri fossero stati cagione della perdita di quel Castello; e per castigar coloro, che ne fossero stati colpeuoli; habbiamo fatte fare informationi, & inquisitioni; nelle quali non appare, nè s'è trouato, detto Ambasciator essere stato cagione di tal deditione; nè meno hauerla procurata, o persuasa. Nè tal cosa di lui, mai sospettata habbiamo. Anzi i Caualieri, e gli altri liberati dalle mani de' Turchi, molto si laudano di esso Ambasciatore; per hauergli fatto buon trattamento, portandogli in quà con le sue Galere. Di maniera, che quelli, c'hanno sparso, e diuolgato tal romore; non ci pare, che l'habbiano detto con ragione. Per tanto Sire, non diremo per hora altro; se non che nostro Signor Iddio la Maestà vostra Christianissima lungamente conserui, con felicissimi successi. Alla quale più humilmente, che possiamo, supplichiamo si degni di riputarci sempre per quelli suoi veri, & obligatissimi Seruitori, che le siamo. Da Malta a' diecissette di Nouembre, del mille cinquecento, e cinquant'vno. Di Vostra Maestà, Humilissimi Seruitori; Il Maestro dello Spedale di Gierusalemme, & il Consiglio.

Monsieur du Belloy Gẽtilhuomo Francese, mãdato dal Rè à Malta, ritornando in Francia fù fatto prigione da gl'Imperiali, insieme co'l Caualier Villegagnon.

I Ministri Imperiali d'Italia in tanto, tennero molte spie, per hauer nelle mani loro il detto Signor du Belloy; il quale ritornando da Malta in Francia, in compagnia del Caualier Villegagnon, sopra vn buon Vasello Marsigliese; fù fatto prigione, insieme co'l detto Villegagnon, ne'Mari di Corsica, da alcune Galere Imperiali; mandate quiui ad aspettargli al varco. E condotti furono in Genoua; D'onde mal volentieri comportando il Villegagnon, che la perdita di Tripoli fosse imputata a'Francesi; E che'l Vallies suo Amico (al qual si crede, ch'egli saluasse la vita, con le diligenze, e buone difese sue) fosse, al parer suo trattato troppo aspramente, e seueramente; hauendo perdute insieme con l'Habito, le Commende, & i beni, che dalla Religione haueua; e la Dignità di Marescialle; la quale fù per priuatione sua, proueduta al Commendator F. Pietro des Roches. E desiderando il detto Villegagnon, che la verità di questo fatto, al Mondo tutto fosse manifesta, e particolarmente all'Imperatore; scrisse, e mandò à sua Maestà Cesarea, insieme con la copia autentica della lettera sopradetta del Gran Maestro, e del Consiglio, il Commentario de Bello Melitensi, che di sopra detto habbiamo; da lui con ornatissimo stile, & in lingua Latina composto. Il quale fece egli poi stampare in Lione; sfogando in esso, con qualche passione, lo sdegno particolare, ch'egli stesso quiui manifesta d'hauere conceputo contra quel buon Vecchio del Gran Maestro Omedes. Oltra la prigionia del Villegagnon, furono da'medesimi Ministri Imperiali; perche la Persona del Signor du Belloy dalle mani non gli scappasse, fatti prigioni diuersi altri Caualieri dell'habito Francesi, in diuersi luoghi; andando, e venendo per seruigio della Religione. I quali poi furono con fedi del Gran Maestro liberati, e lasciati passare.

Mentre l'Armata Turchesca si trattenne in Malta, & intorno all'Impresa di Tripoli; il Principe Andrea Doria staua in Genoua, mettendosi in ordine, per ritornar di nuouo in Barcelona ad imbarcar il Rè, e la Reina di Boemia, che se ne tornauano in Germania; dopo l'arriuo, & il ritorno in quelle

parti

1551. *Guerra frà l'Imperatore, & il Rè di Francia alla scoperta.*

parti del Rè Don Filippo Principe di Spagna; e cominciandosi già à far la guerra scopertamente frà l'Imperatore, & il Rè di Francia; per l'occasioni, che di sopra accennate habbiamo; E trouandosi il Priore di Capoa Fra Leone Strozzi, tuttauia Generale del Mare, per la Maestà Christianissima; & hauendo hauuto auiso del viaggio, che'l Principe Doria far doueua; si deliberò di mettersi talmente in ordine, ch'incontrandosi seco il Doria, ragioneuolmente fuggire non douesse la battaglia. Perilche essendosi posto d'ogni cosa in punto; e partendosi da Marsiglia, con ventitrè Galere, & vna Galeotta; & hauendo disposte le velette in Mare, l'andò ad incontrare non molto lontano da Tolone; nauigando il Principe al suo camino verso Ponente, con ventisette Galere; e gli presentò la battaglia; sperando, ch'essendo il Doria superiore nel numero de' Vaselli, rifiutare non la douesse. Però il Principe, o sia perche non hauesse ancor ordine risoluto dall' Imperatore di rompere la Pace; o perche non volesse arrischiar l'Armata sua, che riconobbe non essere così ben fornita di gente da combattere, come quella del Priore, si ritirò à dietro; schiuando di venir seco alle mani. Onde il Priore lo seguitò per tutto quel giorno, fin tanto, che dopo hauer il Principe sostenuta vna lunga caccia, s'andò à mettere in sicuro Porto, sotto la Fortezza di Villafranca. **A**

Dopo il che, discorrendo il Priore frà sè stesso; fece giudicio, che'l Rè de' Romani, vedendo, che'l Doria tardaua tanto à comparir per leuarlo, si sarebbe forse determinato di porsi in camino, con le poche Galere, ch'in Ispagna si trouauano, à carico di D. Bernardino di Mendozza; E sperando il Priore d'incontrarsi, o con l'istesso Rè, o di nuouo co'l Principe, che giudicaua douesse, pigliando l'alto Mare, passarsene à golfo lanciato verso Barcelona, s'incaminò à quella volta; doue giunto essendo nel giorno della Festa di San Bartolomeo, verso la sera; credendo il Popolo di Barcelona, ch'egli fosse il Principe Doria; corse con gran frequenza alla marina; per vederlo entrare. E molti Signori, e Caualieri principali, essendosi imbarcati sopra la Galera Porfiada di Don Antonio d'Omps, nuoua, e poco dianzi varata, e d'ogni cosa benissimo in ordine, andarono ad incontrarlo; conducendo con essi, vna Fregata dell'istesso Principe, già da lui spinta innanzi, ad auisare la venuta sua. Et essendo su'l tramontar del Sole; fece il Priore così destramente circondare la Galera Spagnuola, e la Fregata, dalle Francesi, che quei Signori, ch'imbarcati v'erano sopra, rimasero prigioni prima, che d'essere fra' Nemici s'accorgessero. Et à posta la fece inuestire, e rendere senza sangue, dalla Galera del Signor Pietro Strozzi suo Fratello, che quiui seco haueua; commandata dal Capitan Moretto da Villafranca; perch'ella restasse, come in effetto rimase, acquistata al Fratello, con tutta la preda, che fù ricchissima; per la taglia pagata da tanti Personaggi principali. Indi auicinandosi il Priore sopradetto, con le Galere al Molo; cominciò à scaricare molti Pezzi d'artigliaria, con le palle contra il Popolo, doue più folto si trouaua. Il quale con tanto spauento, e con tanto disordine si ritirò; che quiui fù giudicato, che se i Francesi fossero sbarcati in terra, facilmente riuscire gli poteua, il dare il sacco à quella Città ricchissima; La quale però non tardò molto à sparare molte Cannonate, contra le nemiche Galere, che già quindi allargate s'erano; & haueuano abbordate sette Naui, ch'in quella Spiaggia stauano forte; le quali hauendo prese il Priore, le fece rimorchiare, e tutte à saluamento in Marsiglia le condusse. E questa fù l'vltima fattione, che'l Prior fece in seruigio del Rè di Francia. Percioch'essendo inuidiato da' principali, e potenti Signori Francesi in così honorato Carico; trattarono di farlo ammazzare da vn suo proprio Capitano Corso, chiamato Giouan Battista Casella, da lui prima molto fauorito, & amato. Et essendo venuto in qualche disparere co'l Conte di Tenda Vicerè della Prouenza; cominciando per questo il Priore à sospettare, & à stare sopra di sè; gli capitò nelle mani vn piego di lettere, per le quali hebbe piena contezza del tradimento, e dell'insidie, ch'ordite gli erano. Perilche, hauendo chiamato vn giorno à sè il detto Capitano; e fingendo di volergli dar alcune lettere da portar alla Corte, lo condusse in casa sua; doue essendo entrato il Capitano, da molti Soldati suoi accompagnato; il Priore destramente lo condusse in camera sua, doue restò separato da gli altri; essendosi chiuso incontanente l'vscio, che diuideua la camera dalla sala, da gli Huomini del Priore; il quale per vna porta falsa condusse il Capitano sopradetto in Galera; doue essendo posto a' tormenti, confessò il tradimento, e fù poi giustitiato. Et hauendo il Priore scritto al Rè, supplicandolo à volere castigar i Complici; non nè fece il Rè dimostratione alcuna; parendogli forse troppo gran cosa il metter mano in tanta pasta. Di che grandemente sdegnato il Priore; & hauendo saputo, che già il Figliuolo del Contestabile di Francia, co'l Conte di Villars, che'l Rè mandaua per Sopraintendente all'Armata, con altri, ch'erano suoi nemici dichiarati, s'erano incaminati à quella volta; rimandò lo Stendardo al Rè, e si partì dal suo seruigio; scriuendogli vna lettera di questo tenore. **B** **C** **D**

Il Prior di Capoa piglia sette Naui nella spiaggia di Barcelona.

F. Leone Strozzi Prior di Capoa, sdegnato, rimãda lo Stendardo al Rè di Frãcia, e si parte dal suo seruigio.

SIRE. Io hò saputo, che la Maestà Vostra manda il Conte di Villars, per hauere la Sopraintendenza sopra la sua Armata di Mare; la quale, fin à questo giorno, è stata gouernata da mè; senza che Persona alcuna mi possa con verità riprendere, d'hauer fatto mancamento alcuno al suo seruigio. Il che m'è di grandissimo contento; sì per l'intentione mia; sì ancora per il desiderio, che sempre hò hauuto, che le cose sue passassero bene. Non posso più seruirla con honor mio, poiche quella non si è contentata di mè in questo Carico. Nè crederei quando viuessi mill'anni, di poter far meglio, nè con più affettione di quello, che habbi fatto fin à quì. Per tanto io mi sono risoluto con buona gratia sua, di ritirarmi à Malta, à far seruigio alla mia Religione; Doue spero di sodisfar à quel debito, che richiede l'Habito, ch'io porto. E mi pare il tempo opportuno; ritrouandosi l'Armata Turchesca in quelle bande. Non si marauigli la Maestà Vostra, s'io mi parto in questo modo, senza saputa sua. Perche essendo rimesso in mano di Persone, i più prossimi Parenti de' quali, hanno tenuto mano contra la vita, e l'honor mio; E costrettomi à guardarmi la Persona, nelle Terre della Maestà vostra; in quel tempo, ch'io ero intento totalmente al suo seruigio; non sarebbe cosa da Persona saggia, il rimettersi alla discretione loro; e comportare, che le mie ragioni, di buone, siano fatte cattiue. Mà sì bene di cercare di ridursi in luogo, doue quando la Maestà Vostra habbi hauuta qualche mala informatione **E**

A matione di mè, io habbia modo di rispondere à qualunque Persona, c'hauesse hauuto animo di calunniarmi, e di far conoscere alla Maestà Vostra, la verità; e sostentare, quando non potessi altrimenti, con questa Persona, che m'è restata; che la Maestà Vostra, non hà mai hauuto Seruitore, che l'habbi seruita con maggiore volontà, & affettione di mè. Supplicandola humilissimamente, in ricompensa di tutti i seruigi, che le hò fatti; se mai glie ne hò fatto alcuno, che voglia contentarsi, che per l'auenire, senza mala gratia sua, io possa far seruigio alla mia Religione; Alla quale hò destinato tutto il resto della vita mia; durante la quale, io non lasciarò mai di riconoscere verso la Maestà Vostra, e de' Sudditi suoi, gli honori, che l'è piaciuto farmi. Alla quale bascio le mani. 1551

Hauendo adunque apparecchiate, e poste benissimo in ordine due Galere, cioè la Porfiada presa à Barcelona, e l'altra di suo Fratello; E conducendo seco solamente alcuni Fiorentini, e Toscani, che teneua per più fedeli, e confidenti suoi, nauigò alla volta di Malta; Doue giunto essendo a'trè d'Ottobre; in tempo, ch'ancor ben chiariti non erano i sospetti, che sopra la presa di Tripoli s'erano conceputi, contra l'Ambasciator Aramont; & era ancor molto fresca la memoria del successo di Barcelona; Dubitandosi per questo, di dar qualche notabile disgusto all'Imperatore, & a'Ministri suoi; i quali sospettar poteuano, che così segnalato Capitano, per qualche importante stratagema, quiui venuto fosse; Il Gran Maestro, & il Consiglio deliberarono, che non si lasciasse entrar nel Porto habitato; nè ch'in conto alcuno, prima di consultarlo co'l Vicerè di Sicilia; stante il giuramento Feudale, se gli douesse dar la pratica, nè ricetto alcuno. Ond'egli essendo entrato nel Porto di Marsamuscietto, per memoria di questa ripulsa, donò poi alla Madonna di Filermo, vn paramento d'altare, e da dir Messa, molto ricco; sopra del quale ricamar fece il motto, ch'ancor hoggidì si vede. IN PROPRIA VENIT, ET SVI EVM NON RECEPERVNT. Et in luogo dell' armi sue, non vi fece metter altro, che due circoli di pater nostri; in mezo de' quali fece scriuere, e ricamare. VANITAS VANITATVM, ET OMNIA VANITAS. E dopo essere stato in Marsamuscietto alcuni giorni, visitato da tutto il Conuento; con licenza, e con lettere in fauor suo del Gran Maestro, e del Consiglio, spedì in Sicilia il Commendatore Fra Francesco Martinez de Casseda Nauarro, suo Amico; dando conto al Vicere dell'occasione, per la quale haueua abbandonato il seruigio del Rè di Francia; e della risolutione da lui fatta, di voler fermarsi in Malta, al seruigio della sua Religione, con le trè Galere, ch'egli haueua; compresa quella del Caualiero Fra Scipione Strozzi suo Nepote; facendo guerra à gl'Infedeli, da Malta; doue desideraua potere, come di ragione gli apparteneua; essendo quello il suo Conuento, essere riceuuto, con buona gratia di sua Maestà Cesarea, e de'Ministri suoi. Promettendo di starsene neutralissimo nelle cose de gli interessi de gli Stati, e delle guerre dell'vna, e dell'altra Corona. E per non istare otioso in quel mezo, che'l Casseda negotiarebbe il suo ricetto; non ostante, che l'Inuerno fosse già molto vicino; se n'andò con le Galere sue in Leuante, contra Infedeli. Essendo stato accommodato di panatica, e di quanto per quel viaggio haueua bisogno; non essendo egli all'hora senza qualche necessità, per l'improuisa sua partenza da Marsiglia; & anco, per essergli stata ritenuta da gli Spagnuoli in Trapani, vna sua Naue, che co'l rimanente della famiglia sua lo seguiua, caricata di molte prouisioni; le quali ricuperar non potè, se non alcuni mesi appresso, con gran fatica, e co'l fauore del Gran Maestro. Onde fù costretto per rimediarsi, mentre stette in Leuante, di pigliare con le Galere sue, non solamente robbe, e Vaselli d'Infedeli; mà tutto quello ancora, che trouò, come di contrabando, sopra Vaselli di Mercanti Christiani.

Motto di Fra Leone Strozzi Prior di Capoa.

B

C

Stettero gli Spagnuoli parimente per ritener vn'altra Naue del Commendator Beynes; partita da Marsiglia in compagnia di quella del Priore; e l'hauerebbono ritenuta in effetto, se non vi si fosse ritrouato sopra il Commendator Fra Pietro de Beaulat, detto Trebons, con vna patente; per la quale appariua, ch'ella andaua in Malta, destinata per soccorso della Religione; con molti Caualieri; I quali obediendo alle citationi generali, da ogni parte concorreuano in Conuento; doue portarono auiso della morte del Gran Commendatore Frat'Antonio Ioanin de Penes. Onde fù à quella Dignitade eletto, il Commendatore Fra Claudio Gruel, detto Laboret. Et essendo similmente, circa il fine di quest'anno, mille cinquecento, e cinquant'vno, vacato il Bagliaggio di Caspe, fù conferito al Commendator Fra Michele Iouan de Castellar.

D

E mentre le Galere andarono à suernar in Palermo, & in Messina; per isparagnare le vettouaglie di Malta, cominciò l'anno del mille cinquecento, e cinquantadue. Nel quale essendo la Religione stimolata dalle continoue minaccie del Turco, si mostrò alquanto più suegliata, e diligente in pensar di proueder alle cose della difesa, e della perpetuatione sua in Malta; meglio di quello, che fatto s'era ne' sedici anni precedenti, che duraua il Magisterio del Gran Maestro Fra Giouanni d'Omedes. Di che in gran parte attribuir si debbe l'honore, al giudicioso, e valoroso Prior di Capoa Fra Leone Strozzi; Il qual essendo ritornato di Leuante, e capitato in Saragosa con l'altra sua Galera, & vn'altra Naue Turchesca, che presa haueua; fù quiui con molto honore, e con amoreuoli accoglienze riceuuto dal Capitan d'arme Don Ernando de Vega Figliuolo del Vicerè Giouanni de Vega. Et hauendo inteso, che'l medesimo Vicerè haueua risposto al Commendator Martinez de Casseda; che per non hauer egli il gouerno dell'Isola di Malta; raccommandata, e donata dall'Imperatore alla Religione; non istaua à lui il concedere, nè il vietare, che'l Prior non vi fosse riceuuto; lo fece egli intendere al G.Maestro, & al Consiglio. I quali stettero vn pezzo irrisoluti, e dubbiosi; parendo ad alcuni, che'l Vicerè se ne volesse scaricar in tutto sopra la Religione. Et altri giudicauano, che l'intentione di detto Vicerè fosse d'operare, che'l Priore si sdegnasse anco contra la Religione; onde fosse poi costretto di mettersi al soldo dell'Imperatore, per mezo suo, come esso Vicerè molto procuraua. Dicendosi, ch'à tal fine d'ordine suo, con tante carezze, & honore fosse stato dal Figliuolo suo in Saragosa riceuuto. Et altri discorreuano, e consigliauano esser bene, che la Religione, prima di risoluersi, consultasse questo negotio con l'Imperatore, e co'l Rè di Francia; mettendosi in tal modo in sicuro di non dispiacere nè 1552

F. Leone Strozzi Prior di Capoa, riceuuto con molto honore in Saragosa.

E

1552 re nè all'vna, nè all'altra parte. Però essendosi finalmente considerato, che'l Prior, altro non ricercaua, ch'entrare nel suo proprio Conuento; e che'l negarglielo, sarebbe stato non altrimenti, ch'vn voler vietare, ch'altri non entrasse nella sua casa; onde giustamente, e con ragione si sarebbe potuto sdegnare; Et essendosi saputo, ch'egli era stato ben veduto, e molto ben accarezzato in Sicilia da'Ministri Cesarei; e giudicando, ch'assai basteuolmente compiuto si fosse con l'obligo, che la Religione tiene con la Corona di Sicilia, per il Feudo di Malta; con la sola consulta fattane co'l Vicerè. Et inteso essendosi, che'l Rè Christianissimo gli haueua scritta vna lettera di suo pugno, per placarlo; e che molto desideraua di rihauerlo a'suoi seruigi, o ch'almeno se ne stesse neutrale, come promesso haueua; il Gran Maestro, & il Consiglio, si risoluerono di non tardar più à riceuerlo. Perilche, hauendogli con tal risolutione rimandata l'altra sua Galera; nauigò egli subito alla volta di Malta, doue giunse a'trè dì Genaro, dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e cinquantadue. E vi fù riceuuto, con allegrezza grandissima di tutto il Conuento; nel quale, in pochissimi giorni riconobbe egli, e toccò, come si dice, il fondo di tutto lo Stato, & essere della Religione; e de gli humori, ch'all'hora correuano; così fra'l Gran Maestro, i Signori del Tesoro, e le gran Croci; come ancora frà le Nationi. Le quali stauano all'hora alquanto punte, e di mal talento frà di loro; così per i successi di Tripoli, come per le rinouate discordie, e guerre di Francia, e Spagna. E parendo al Priore, che quiui si stesse, come dir si suole, con le mani alla cintola. E che dal Gran Maestro, e dal Consiglio non fossero presi quei gagliardi, & efficaci espedienti, che giudicaua necessarij, per sostentare l'impeto d'vn'altra Armata Turchesca, che già s'intendeua apparecchiarsi potentissima in Costantinopoli; minacciando particolarmente l'Isola di Malta; ritrouandosi vna volta frà l'altre in Consiglio, ragionò à buon proposito al Gran Maestro, & à quei Signori in tal maniera.

F. Leone Strozzi Prior di Capoa, riceuuto con allegrezza in Malta.

Ragionamento del Prior di Capoa Strozzi al Gran Maestro, & al Consiglio.

VEGGIO Illustrissimo Principe, e molto Illustri Signori, le riuolutioni delle cose del Mondo à tali termini ridotte, che valendosi il Turco, secondo l'vsato suo stile, dell'occasione delle rinouate discordie, e guerre frà Principi Christiani; le quali secondo i nuoui mouimenti di Germania, s'Iddio non vi pone la mano, sono per durar lungamente; non lasciarà di mandar quasi ordinariamente ogn'anno, l'Armata sua maritima in queste parti. Non tanto per aiutare la parte, e la fattione del Rè Enrico; quanto per disturbar l'Imperatore sì, che non possa dar aiuto al Rè de'Romani suo Fratello; per difendere quel che gli resta dell'Vngheria, e per ricuperare la Transiluania. Onde per l'implacabil odio, ch'egli porta à questa Religione, e per l'insatiabile cupidità, & ingordigia, con la quale aspira all'Imperio d'Italia; possiamo fermamente creder, e tener per indubitato, che non contento d'hauerci saccheggiato il Gozo, e preso Tripoli; farà ogni sforzo per discacciarci da Malta ancora. Parendogli, che questa Religione solamente, e quest'Isola sia vn fastidioso incontro, & intoppo al corso delle sue vittorie; Recandosi egli massimamente ad affronto, e scorno grandissimo, che quest'Impresa già dall'arme sue tentata in vano; riuscita non gli sia, più per miracolo, e voler di Dio; il quale ci vuole dar tempo da riuederci, e da rimediarci; che per alcuna prouidenza, e buon'ordine nostro; nè meno per la fortezza di questi Luoghi; I quali essendo ben veduti, e considerati, da qualsiuoglia Huomo esperimentato, e pratico del modo, che modernamente si tiene nell'espugnatione delle Fortezze; saranno giudicati di pochissimo momento, com'io gli giudico, e reputo; E particolarmente questo angusto, e picciol Castello; nel quale pare, che V. S. Illustrissima tanto s'affidi, e tanto sicura si tenga. Nè potrà qualsiuoglia Huomo d'intelletto, e di giudicio lasciare di marauigliarsi grandemente, ch'vna sì principale, e nobil Religione; nella quale tanti valorosi Caualieri, & esperimentati Guerrieri si trouano, così lungamente habbia stanzato; senza hauer conosciuta la debolezza, e l'imperfettione sua; e senza hauerui dato rimedio. Già è perduto Tripoli, e con la perdita sua, cessano le già tante volte allegate scuse; che non potesse la Religione abbracciar tanto in vn medesimo tempo; quanto era la fortificatione, e la difesa di Tripoli, e di Malta insieme.

Hora proueder ci conuiene, che non si perda ancor quest'Isola. Percioche se per i peccati nostri ella si perdesse; perduta, e rouinata affatto sarebbe ancora la Religione; si come di rouinarsi, e di perdersi interamente corse manifesto pericolo, dopo la perdita di Rodi; come mi ricordo d'hauerne vdito discorrere, essend'io ancor Giouanetto; mentre la Religione se ne staua in Viterbo, negotiando co'l fauore della santa memoria di Papa Clemente Settimo mio Zio, la residenza sua in quest'Isola; per difesa della quale, ci debbiamo tutti tanto affaticare, e trauagliare; quanto cara esser à ciascun di noi debbe la conseruatione della Madre nostra Religione; e dell'honor proprio. A mè pare, per dirla liberamente, che tuttauia siamo qui alloggiati poco meno, ch'in campagna aperta; e molto vicini al pericolo d'esser di nuouo assaliti da gl'Infedeli. E per questo giudico, che più non sia tempo di prolungare, e soggiornare in pigliar quella viuace, e ferma risolutione di fortificarci, e d'assicurarci, che conuiene: Cessando massimamente ancora l'ambiguità, & il dubbio, se quì, ouero in Tripoli, il Corpo della Religione, fermare, e stabilir si debba. Quì debbiamo fermar il piede. Quì come in frontiera principalissima, & importantissima della Christianità; sforzare ci debbiamo à tutto poter nostro (s'huomini siamo) di frenar, e terminare hormai, l'Imperio Turchesco sì, che più oltra non penetri, e non si stenda. La pouertà dell'essausto nostro commun Tesoro, già mi pare, che più scusare non ci possa. Posciache molti di noi per il Mondo vedere ci lasciamo carichi d'oro, e da legioni di Seruitori accompagnati. La necessità, & il tempo richieggono, che tutti mettiamo mano da vero alle proprie borse, se'l proprio Stato, e l'honor commune conseruar vogliamo. Il Mondo tutto hà gli occhi in noi conuersi; e l'attioni nostre attentamente osserua, e mira. Et io, che frescamente ne vengo, sò quello che fuori, di noi si ragiona. Noi siamo tacciati per Huomini, in tutto dati al particolar nostro commodo, & interesso; e nelle cose al commun beneficio appartenenti trascuratissimi, e negligentissimi; & in molte discordie, e priuate passioni auiluppati, & immersi. Se ben, per quello, ch'in questi pochi giorni, hò dopo il ritorno mio potuto conoscere; mi pare, che'l Mondo in ciò grandemente s'inganni; paren-

Il saper l'opinione, che'l Mōdo tiene di noi, gioua molto per nostra correttione.

A parendomi di scorgere, che tutti siamo molto ben insieme vniti, e concordi. In che però? In non far nulla dal tutto, ch'alla salute publica, & al commun beneficio appartenga. Percioche co'l rimetterfi V. S. Illustrissima al Consiglio, & il Consiglio à lei; tutti quietamente ci accordiamo ad aspettare la rouina nostra. Deh suegliancì hormai, nè vogliamo comportare, che le priuate nostre discordie, con eterno obbrobrio, e biasimo nostro, il commun beneficio impedischino, e ritardino. E mi perdoni V. S. Illustrissima, e questi molto Illustri Signori; gli supplico, se'l zelo dell' honore, e dell'essaltatione dell'Ordine nostro, ch'al suo seruigio qui m'hà condotto, in qualche cosa trasportato m'hauesse.

Furon di tanta efficacia le parole del Prior di Capoa, per il credito grande, e per l'autorità, che co'l valore, e con la grande esperienza sua acquistato s'haueua; che'l Gran Maestro, & il Consiglio concorrendo nel parer suo; decretarono subito, in quell' istesso Consiglio, che fù tenuto à gli otto di Gennaro, dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e cinquanta due, che si douesse far ogni sforzo per fortificarsi, & assicurarsi meglio, che per il passato fatto non haueuano. E per tal effetto deputarono il Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Giorgio Bombast, Huomo di grand'intelletto, e valore; & il Commendatore F. Luis de Lastic, Luogotenente di Marescialle; lungamente nelle guerre essercitato, e tenu B to in grande riputatione, e stima nella militia Francese; dandogli commissione, ch'in compagnia dell' istesso Priore Strozzi; valendosi dell'opera del Capitan Petro Pardo Ingegniero Spagnuolo, che'l Vice rè Giouanni de Vega, dopo vna lunga instanza, haueua finalmente accommodato, e prestato alla Religione; & era giunto in Malta due giorni prima, con la Fregata del Canale; considerar douessero tutto quello, che circa la fortificatione, più conueniente fosse: Dandogli ogni autorità, e facultà d'esseguirlo; con darne notitia, e farne relatione solamente al Gran Maestro, senz' altro decreto del Consiglio. Perilche molti discorsi frà questi esperimentati Caualieri, e l'Ingegniero fatti furono. E finalmente preualse l'opinione, & il parere del Prior di Capoa. Il quale fù, che mentre la Religione tarderebbe à prepararsi, per hauer modo di fabricar vna buona Città nuoua, sopra il Colle Sceb erras; preuedendo, che tal opera doueua riuscir molto difficile; e senza dubbio alcuno, di molto maggiore spesa, che le deboli forze della Religione all'hora non comportauano; Far si douessero due Forti, l'vno sopra la punta di Sant' Elmo; per impedire, che i Nemici non si potessero più annidare nel Porto di Marsa Musciettо; Posciache con quella commodità, l'espugnatione di Malta, si rendeua loro molto facile; potendo quiui come in sicuro Porto, à piacer loro suernare; E l'altro sopra la montagnuo C la di San Giuliano; per vietare, che i Turchi non potessero espugnar quindi il Borgo, che da quella parte era debolissimo. Risoluendo ancora, che'l Borgo medesimo fortificare si douesse; crescendo, e facendo più spatiosi, e reali, i Beluardi di Prouenza, e d'Aluergna; con più gagliardi fianchi, e case matte; e che i fossi, dall'vn Mare all'altro, si profondassero più che possibil fosse. E che'l primo, e maggiore sforzo far si douesse in edificar prontamente il Forte, sopra la punta sopradetta di Sant' Elmo; come quello, che giudicauano essere più necessario; e che forse hauerebbe fatto mutar pensiero a' Nemici sì, che vedendosi priui della commodità di quel Porto, non hauerebbono pensato di ritornar così presto à quell'Impresa. Et essendosi conferito il tutto co'l Gran Maestro; il quale solamente auertiua, e ricordaua, che non si cominciasse cosa, che non potendo esser finita in tempo, i Nemici se ne preualessero poi per loro alloggiamento, e Fortezza, per offesa de'nostri; ciò fù cagione, che l'Ingegniero fece il disegno, e la pianta del Forte di Sant'Elmo, (che così fù poi sempre chiamato) troppo picciola, in forma di stella; di quattro picciolі Beluardetti; con intentione, che douesse poi seruire per vno de'gran Beluardi della nuoua Città, che disegnauano di fabricarui appresso; E che potesse essere in difesa, per tutto il mese di Giugno. Al qual tempo, soleua la Turchesca Armata comparire D ne'nostri Mari.

F. Leone Strozzi Prior di Capoa eccita, e sueglia il Gran Maestro, e la Religione à fortificarsi meglio in Malta.

E così Giouedì a'quattordici di Gennaro, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e cinquantadue nel nome di Dio; inuocata essendosi la protettione della gloriosa Vergine Maria, di San Giouanni Battista, e di Sant'Elmo; con grandissima solennità; trouandosi quiui il Gran Maestro in Persona, con tutto il Conuento, fù dato principio alla fabrica del Forte sopradetto di Sant'Elmo; la picciola Chiesetta del quale resta hor dentro del Forte, seruendo di Cappella; essendosi ristaurata in miglior forma. Et auenga, ch'i trè Commissarij sopra l'opera quasi assiduamente se ne stessero; con autorità di castigare, e di far dare la corda à chiunque in far il debito suo mancato hauesse; s'haueuano nondimeno compartite frà di loro, come per guardie, l'hore del giorno in trè parti eguali. Cioè al Priore Strozzi assegnarono l'hore della mattina all'alba, fin alla prima mangia; che così chiamano lo spatio d'vn' hora, che di riposo, e quiete per il pranso à gli Operarij si suol concedere. Al Gran Bagliuo Bombast, fin alla seconda mangia; & al Commendatore Lastic fin alla sera. Et oltra questi trè principali Commissarij, tutte le Lingue mandauano ogni giorno, due Caualieri per ciascuna; vicendeuolmente mutandosi, per hauer l'occhio, e per sollecitar in ogni parte gl'Operarij à far il debito loro. Percioche E oltra a'molti Muratori, e Picconieri fatti venire di Sicilia; furono anco condotti per opera de' Commendatori Fra Giouan Battista Pescatore Nouarese, e di Frat'Alonso de Solis Agozini Reali, per Guastatori, gran parte de'Popoli de'Casali dell'Isola; i quali molto meglio, & assai più vtilmente seruiuano de'Siciliani. Et erano gli Operarij in tanto numero, che lauorandosi intorno à quella Fabrica con ogni possibile diligenza, e sforzo; fù quella Fortezza, e Castello prima che passassero sei mesi, in assai ragioneuole difesa. Trauagliò, e s'affaticò anco non poco intorno al Forte sopradetto, il Caualier Fra Francesco d'Omedes; esseguendo con diligenza grandissima la commissione datagli di far tagliare, e condurre dal Gozo, dal Comino, e dal Cominotto, la fascina, e la brusca, che per fare i terrapieni era necessaria.

Fondatione del Forte di Sant' Elmo.

Mentre intorno al Forte di Sant'Elmo si lauoraua, i trè Commissarij maggiori dell'opere, (che così il Bombast, lo Strozzi, & il Lastic si chiamauano) fecero anco dar principio ad vn gagliardo, & alto Caualiero; in forma d'vna quadra, possente, e ben terrapienata Torre, con vna gran Cisterna

dentro

1552 dentro; sopra il monte del Molino, o sia di San Giuliano. E fù chiamata poi il Forte di San Michele. Credesi, perche à gli otto di Maggio, Festa dell'apparitione di San Michele Arcangelo, fosse già ridotto à termine di metterui sopra l'artigliarie, e d'arborarui lo Stendardo della Religione. Essendone stato fatto primo Capitano, o sia Gouernatore, Fra Iacomo des Roches; per il buon credito, che nella difesa del Castellejo di Tripoli, acquistato s'haueua; & anco per hauer egli hauuto particolar pensiero, di star continouamente sopra quell' opera; la quale non fù fatta ad altro effetto, nè con altra intentione, al pari della fronte del Borgo, & in mezo à quella muraglia secca della Penisola; se non perche vicendeuolmente con l'artigliarie aiutandosi, vietassero a' Nemici il poter così presto, e senza batteria, impadronirsi di quel Colle, tanto nociuo alla più debole, & aperta parte del Borgo, come di sopra detto habbiamo. Giudiciosamente discorrendo, e sperando il Priore di Capoa, e l'Ingegniero Pietro Pardo, di cauarne almeno quest'vtile; cioè di tener i Nemici tanto à bada, che sopragiungendo l'Inuerno; non gli restasse tempo poi da poter espugnare il Castello Sant'Angelo. Fecero anco por mano ad aggrandire i Beluardi, & i fossi del Borgo, come s'è detto; essendo continouo Soprastante à quest' opera, Fra Diego Roldan, Seruente d'armi della Lingua di Castiglia. Il quale haueua qualche cognitione dell' arte di fortificar le Piazze. E dopo che l'opere delle fortificationi ne' trè Luoghi sopradetti; cioè nel Borgo, à Sant'Elmo, & à San Michele, ben incaminate furono; i trè Commissarij maggiori; per potere più viuamente, e continouamente sollecitarle; ciascuno di essi alloggiar si volle in vna delle trè Fortezze sopradette; pigliandone sopra di sè, particolar cura, e pensiero; cioè il Gran Bagliuo, del Borgo; il Prior di Capoa, di Sant' Elmo; & il Commendatore Lastic, di San Michele.

Fondatione del Forte di San Michele.

S'erano prese le Galere del Priore Strozzi, al soldo della Religione; per far lauorare le Ciurme di esse, nelle fortificationi; pagandole à ragione di cinquecento scudi d'oro al mese; lasciandogli la metà delle prede, che con esse fatte si sarebbono. E si faceuano le paghe à tutte l'opere, ogni settimana. Erasi parimente determinato, ch'alla seguente Primauera, condurre si douesse vn buon neruo di Soldati Italiani pagati; e di far comperare molti Pezzi d'artigliaria; oltra vna quantità, che ne fecero fonder in Malta, per munire le nuoue Fortezze; e si comperarono particolarmente in Messina, tutte l'artigliarie della gran Naue Camagna, che quiui haueua dato à trauerso, per la corrente del Faro. Oltra le munitioni, e le vettouaglie, che per sostentare la guerra, che s'aspettaua, erano necessarie. E perche à tante, e così eccessiue spese sopplire si potesse; Il Gran Maestro, e tutti i Priori, Bagliui, e Commendatori del Conuento, volontariamente concorsero à far donatiui di buone somme al commun Tesoro. E ciò faceuano tanto più volentieri, e liberalmente; facendo fondere, e ridurre in moneta fin alle proprie collane, e l'argenterie loro; quanto credeuano di dar buon'essempio, e di mostrar il camino à gli altri, che si trouauano fuori del Conuento; perche il simile far douessero. A'quali furono spediti Caualieri à posta, in tutte le Prouincie; per essortargli, & efficacemente pregargli, ch'in tempo di tanta necessità, e pericolo, volessero aiutare la Religione loro. E per tale effetto, fù ne' sei Priorati di Francia, mandato il Commendator Fra Carlo Durrè, detto Tessieres. Ne' sette Priorati d'Italia, il Caualier Fra Girolamo Auogadro. In Ispagna, il Commendator Fra Don Francesco de Sanoguera. In Portogallo, all'Infante Don Luis, che tuttauia possedeua quel Priorato, il Commendatore Fra Christofano de Sarnache. In Germania, doue all'hora si trouaua la Persona dell'Imperatore; trauagliato da nuoue guerre, per i mouimenti, e le solleuationi del Duca Mauritio di Sassonia; il quale poco appresso costrinse sua Maestà, à ritirarsi sconciamente da Ispruch à Villacco, ne' confini del Friuli, Terra d'antico patrimonio di Casa d'Austria; mandato vi fù il Commendatore Fra Don Bernardo de Guimeran; con ordine, che come intendentissimo, douesse dar conto à sua Maestà, di tutto quello, che nel precedente, e nel corrente anno era occorso; e di tutto quello, che s'era deliberato di fare; per mostrar arditamente, e vigorosamente la fronte a' Nemici. E che nel viaggio, primieramente s'abboccasse co' Viceregi di Sicilia, e di Napoli; per sapere quale speranza ne gli aiuti, e soccorsi loro si potesse porre. Acciò sapesse egli poi più risolutamente trattar con Cesare, di quanto necessario fosse. Et à tutti i Caualieri sopradetti, i quali partirono da Malta nel mese di Febraio; fù commandato, & ordinato, che douessero essere di ritorno, con tutti i soccorsi, e gli aiuti, c'hauer potessero; così da' Principi, come da' Religiosi assenti; per tutto il mese di Giugno. Noleggiando buone Naui; e rimettendo il danaro, per via di cambij, in Palermo, & in Messina, per potersene preualere. Il Guimeran, il Tessieres, & il Sanoguera, hebbero particolar commissione, d'ottenere dall'Imperatore, dal Rè di Francia, e dal Rè Filippo Principe di Spagna, Patenti, e Saluicondotti; accioch'in quelle guerre, per l'auenire non fossero più ritenute, com'erano ogni giorno, le Naui, i Vaselli, i Caualieri, & i Soldati d'ogni Natione, che con Patente del Gran Maestro, per seruigio della Religione, andassero, e venissero. E fù data autorità à tutti i Priori, di potere far essenti dalle Citationi generali, e dall'andar à Malta, tutti quelli, che fatti hauerebbono buoni donatiui al commun Tesoro; e di poter dare licenza à tutti coloro, che per tale effetto dimandata l'hauessero, d'affittare le Commende loro, per trè anni, con vn'annata antecipata. Et in tal modo si cauarono molte, e non picciole somme di danari donati, in souentione, & aiuto del publico; oltra il debito pagamento delle risponsioni, & impositioni. E da ogni parte concorrere si vedeuano in Malta diuersi aiuti, e soccorsi di danari, e di gente da guerra.

Volontaria contributione di tutti i Caualieri del Conuento, per le spese delle fortificationi.

Si fanno esenti dalle citationi generali d'andar à Malta, tutti quelli, che fatti hauerebbono buoni donatiui al Tesoro.

Richiamate furono oltra di ciò, le Galere della Religione da Sicilia; accioch'esse ancora aiutassero con le Ciurme loro, le fabriche delle fortificationi. E giunte essendo in Malta a' dieci di Febraio, in occasione, c'hauendo à punto, il Commendatore di Buoncourt Fra Francesco de Piedefert finito il tempo, che nel Capitanato delle Galere rimaneua all'Hospitaliero Fra Claudio della Sengle, come dal Consiglio gli era stato prescritto, ne lasciò il carico; restando egli Piliero della Lingua di Francia. E perche il General Capitolo precedente, dopo la prolungatione del termine, ch'in commandare le dette

A le dette Galere haueua fatta in fauore del Bagliuo Adorno; e dopo l'elettione della Sengle, altro sopra di ciò disposto, & ordinato non haueua; per questo la futura elettione del nuouo Capitano delle Galere restaua deuoluta al Consiglio compito. E douendosi ella fare conforme al tenore dello Statuto; il qual dispone, che trouandosi nella Lingua d'Italia alcuno, che sia atto, e sofficiente per essere eletto Capitano dell'Armata Maritima; quello debba essere preferito. I Caualieri Italiani fecero ferma risolutione, di far tutti vnitamente sforzo; perche il Consiglio compito non eleggesse Capitano delle Galere alcuno, che non fosse Italiano; trouandosi massimamente all'hora nella Lingua loro, Soggetti sofficientissimi; com'erano il Priore di Capoa Fra Leone Strozzi, il Prior di Pisa Fra Francesco Romagnano, il Bagliuo di Napoli Fra Giorgio Adorno, & altri. E per questo parue al Gran Maestro, & al Consiglio di soprasedere, e prolungar alcuni mesi l'elettione del nuouo Capitano delle Galere; ordinando, ch'in questo mezo commandate fossero, dal Commendatore Fra Battista Belhuomo come Reggente; essendo egli all'hora il più antiano Padrone. E che la Galera San Claudio lasciata dal Commendatore Piedefert, la quale soleua essere Capitana, fosse spesata dal Tesoro; & in quel mezo nauigata, e commandata dal Caualiero Fra Bernardino Scaglia. Et incontanente le mandarono all'Isola della Lampadosa, con quattro Grippi Maltesi; per riportarne legne, e fascine; per la fortificatione. E per assicurarsi meglio, ch'in Conuento non potesse nascere scandalo, o romore alcuno, che disturbasse i preparamenti, e gli apparecchi, che contra l'Armata Turchesca facendo s'anuano; sospese furono tutte le Cause, e tutte le Liti ciuili.

1552

F. Battista Belhuomo Reggente delle Galere.

B

In questo mezo, vedendo alcuni, che'l Priore di Capoa Strozzi era così assiduo, & ardente intorno alla fabrica del Forte di Sant'Elmo; procurando anco di rihauere il Capitanato delle Galere; entrarono in sospetto, ch'egli hauesse qualche pregiudicieuole disegno, e secreta intelligenza co'l Rè di Francia; Volando massimamente già d'ogni intorno la fama, che l'Armata Turchesca, ad instanza sua, vscir douesse. Di che essendosi il Priore accorto; essendo egli veramente pieno di sincero, e religioso zelo, verso l'Ordine suo; per leuar via ogni sospetto, procurò egli stesso, e sollecitò in maniera, ch'a dieciotto di Marzo, fù eletto primo Gouernatore del Castello Sant'Elmo; il quale già cominciaua ad hauere qualche forma di Fortezza, il Gran Bagliuo Bombast; dandogli vna Carauana di Caualieri, i quali per all'hora alloggiati furono sotto certe barracche, o siano capanne fatte di tauole; nelle quali il Caualiero Fra Nicolò de Blancheliene, alle spese del Tesoro; teneua loro l'Alberge, e gli daua à mangiare. E gli diedero di più vna Squadra di Soldati, & alcuni pezzi d'artigliaria, co'Bombardieri loro. Perilche, ritornate essendo ne'primi giorni del seguente Mese d'Aprile, le Galere dalla Lampadosa; e salutando elle secondo l'vsato costume, nell'entrar in Porto, le Fortezze; fù risposto loro con alcuni tiri d'artigliaria, dal nuouo Forte di Sant'Elmo; con marauiglia grandissima di tutti coloro, che veniuano sopra le dette Galere; vedendo il Forte sopradetto, così presto à sì buon termine ridotto.

C

Essendo poi entrato il mese d'Aprile seguente, & aumentati essendosi i romori dell'Armata Turchesca; volando la fama, ch'ella fosse destinata per l'Impresa di Malta; Il Gran Maestro, & il Consiglio mandarono il Caualiero Fra Girolamo d'Acugna Portoghese, con vna Fregata in Leuante, per intenderne, e riportarne la certezza; per mezo delle Spie, ch'in Costantinopoli, & in altri Luoghi la Religione ordinariamente trateneua. E fù mandato il Commendatore Fra Don Pietro d'Aldouera per Capitan d'Arme alla Città notabile. Et ad instanza, e richiesta de'Giurati di essa, e dell'Vniuersità del Popolo di Malta, fù la seconda volta à spese loro spedito il Capitan Fra Giuliano d'Aguero à Napoli, e quì à Roma; per assoldare cinquecento Fanti, per Presidio di quella Città; alla quale fù parimente inuiato l'Ingegniero Pardo. E secondo gli ordini, & i disegni suoi, s'attese à ripararla, & à fortificarla ne' luoghi più bisogneuoli, e necessarij; e particolarmente da quella parte, doue i Nemici, nell'anno precedente, haueuano voluto piantare la batteria contra di essa.

F. Pietro d'Aldouera Capitan d'arme alla Città notabile.

D

Fù anco destinato al Vicerè di Sicilia, per negotiare l'estrattione delle vettouaglie, e delle munitioni necessarie, il Caualier Fra Don Fernando, Figliuolo di quel famoso Capitano Signor d'Alarcon; ordinandogli, ch'assoldasse vna buona Squadra di pratichi Bombardieri; e che comperasse alcuni altri Pezzi d'artigliaria. Il che commodamente fece. Percioche essendo egli Gouernatore del Castello di Melazzo, fatto gli venne d'assoldarne, e di comperarne molti buoni, sotto colore del seruigio Imperiale.

Furono anco spediti diuersi Capitani, per far Soldati in Napoli, in Messina, in Palermo, & in altri Luoghi di quei due Regni. E frà gli altri, che si trouano, ch'effettiuamente conducessero le Compagnie loro in Malta; furono, il Commendatore Fra Luis Rangiffo, che ne condusse vna di cinquecento Fanti; & i Caualieri Fra Giouan Antonio Bisballe, e Fra Bernardino d'Abenante; ch'vna per vno di trecento fioriti Fanti ne condussero.

E

Deputati furono due Caualieri per ciascuna Lingua; accioch'in tutti i Casali dell'Isola riconoscessero, scriuessero, & arrollassero tutti gli Huomini atti à combattere, & à portar l'arme, da' dieciotto, fin a' sessanta anni; con carico di far prouedere d'armi quelli, che non le haueuano; e d'essercitargli, & assuefargli al maneggio di quelle; compartendone vna Compagnia per ciascuno; dandogli due Soldati pratichi, vno per Alfiero, e l'altro per Sorgente. E finalmente essendosi ordinato, che si douessero mandar fuori dell'Isola altre mill'Anime inutili: e conuenendo dar aiuto a'Grippi, ch'attendeuano à nauigare le prouisioni de' vini, de' biscotti, e della legna, per abbrusciare; spedirono il Commendatore Belhuomo con le Galere, per rimorchiargli à Saragosa; e per fare scorta à quel minuto Popolo, che si mandaua fuori dell'Isola. E partite essendo le Galere sopradette, a' venti d'Aprile; nella seguente notte, dopo hauere trauersato mezo il Canale; scorsero di lontano, verso il Capo Passaro, vna gran fiamma di fuoco, e di quando in quando vdiuano spararsi alcuni colpi d'artigliaria. Perilche, hauendo i Capitani fatto consiglio; e considerando, che le Galere per all'hora

Anime trè mila inutili, mãdate fuori di Malta, per sospetto dell'Armata.

1552 non erano atte à poter dare, nè riceuer caccia; hauendo le Ciurme stanche, per hauere in tutta la notte rimorchiati quei Vaselli, e per non essere state già molti giorni fà spalmate; si risoluerono d'andarsi à mettere sotto la Torre del Pozzallo. Doue giunti essendo, quindi tuttauia vedeuano quel fuoco, & vdiuano lo sparare dell'artigliarie; senza poter sapere però, che cosa fosse; fin ch'essendo giunto il giorno chiaro, intesero da'caualli, ch'in quella Costa sogliono fare la scoperta, ch'vndici Galere Turchesche, & vn Bergantino, haueuano combattuta vna Naue; nella quale per rabbia, e sdegno, che troppo ostinatamente difesa si fosse, haueuano poi acceso il fuoco; e così abbrusciandosi ella, andaua da sè stessa sparando i Pezzi suoi. A

Era questa vna Naue, che'l Commendatore Frat'Antonio Pignone Riceuitore di quest'Ordine in Napoli, mandaua in Malta, caricata di Salnitro, di carni salate, e d'altre prouisioni, per seruigio della Religione; la quale nella perdita di detta Naue, rimase grandemente interessata; con rischio, e pericolo grande di perder anco le Galere. Percioche non molto dopo, scoperte furono le Galere Turchesche; le quali verso il Pozzallo, à terra, à terra andauano nauigando. Et hauendo i nostri conosciuto, che sarpando le Galere della Religione, non erano sofficienti co'l mettersi in caccia, à poter saluarsi; gli fù di giouamento grandissimo la risolutione, ch'in tanto, e così repentino pericolo prese il risoluto, e giudicioso Reggente Belhuomo; il quale fece incontanente sferrare gli Schiaui, & i Forzati, e gli fece mettere nella Torre, insieme con le Vele, le sarte, la palamenta, e con tutto quello, ch'in quella fretta si potè portare nella detta Torre; dentro della quale fece particolarmente portar ancora tutti i Pezzi della minuta artigliaria; e con essi fortificò il Riuelino, che stà dinanzi alla detta Torre. Sotto dellaquale, ammorrar fece in terra i Buchi delle Galere, per potergli poi bisognando, incagliare. Et hauendo fatti portare parecchi Barili di poluere, sopra il più alto piano della Torre; per valersi d'alcuni Pezzi d'artigliaria, che quiui erano; e fatti hauendo sagliare, o sia tirare ad alto, & apparecchiare i Cannoni di Corsia; e fatti i bastioni, & i ripari; lasciò gran parte de'Caualieri, e de' Soldati pronti, & in ordine per combattere, sopra di detti Buchi. Et hauendone anco mandato buon numero nella Torre, nel Riuelino, e ne'Vaselli, che s'erano rimorchiati; hauendogli tirati più vicini à terra, che fù possibile, con le Barche loro per poppa, per ogni buon rispetto; caso, che fosse necessario di ritirare le genti in terra. E pose ogni cosa in così buon'ordine per combattere, e per difendersi; c'hauendo poi i Turchi rimirato, e ben riconosciuto il tutto, si risoluerono di tirar di lungo al camino loro; passando larghi da terra, intorno à sei miglia in Mare. Era sopra di quelle Galere Turchesche; come poi s'intese da F. Matteo Cano Cappellano della Religione Aragonese, ch'in esse Schiauo si trouaua; Salà Rais; che se n'andaua al suo gouerno di Rè d'Algieri. Il quale hauendo conosciuto allo Stendardo, & alle Bandiere, che quelle erano le Galere della Religione; e giudicando, che per essersi elleno assicurate d'aspettarlo quiui, douesse quella Torre essere molto meglio munita di quello, ch'ella era; temendo per questo di riceuere qualche notabil danno; per esser egli ancora impedito, & imbarazzato di molte robbe, che da Leuante portaua; prese per miglior partito, e risolutione, il lasciarle stare; e l'andarsene al suo viaggio. Il minuto Popolo Maltese in tanto, che si trouaua sopra le Galere, e sopra quei Vaselli, dalla vista delle Turchesche Galere impaurito; senza voler passare più oltra per Mare, sbarcato essendosi in terra, si sparse nelle vicine Terre di quella Riuiera; ricouerandosi, parte in Modica, e parte in Spaccaforno. B C

F. Battista Belhuomo Reggente delle Galere valoroso, risoluto, e prudente.

Passato, che fù il Rè d'Algieri, il Reggente Belhuomo incontanente rimesse gli Huomini, e le robbe nelle Galere; & hauendo rimorchiati i Vaselli Maltesi fin al Capo Passaro; e posti hauendogli alla vela, e con prospero tempo, alla volta di Saragosa incaminatigli, quindi prese la volta verso Malta; per ritornar à dare con le Ciurme aiuto alle fortificationi, come gli era stato ordinato. Et inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio all'arriuo suo, la perdita della Naue Napolitana; dubitando, che Salà Rais, hauesse hauuta notitia, & auiso dell'altre Naui, che da Napoli in Malta caricate di zolfo, e di vino, andar doueuano; della Naue Genouese, che'l Caualier F. Gio. Francesco la Motta, con l'arme comperate in Lombardia, conduceua; e de glialtri Nauilij, sopra de'quali doueuano esser condotti i Soldati del Rangiffo, dell'Aguero, del Bisballe, e dell'Abenante; rimandarono subito le dette Galere fin al Capo delle Mortelle di Sicilia, anticamente detto Peloro, fuori della più angusta bocca del Faro di Messina, ad incontrar le dette Naui; le quali essendo aiutate dal detto Reggente Belhuomo, assicurandole, e rimorchiandole, in due viaggi, che fece; parte nel mese di Maggio, e parte nel Giugno; entrarono tutte nel Porto di Malta à saluamento. D

Peloro Promontorio, hor detto Capo delle Mortelle.

In questo tempo era ritornato di Leuante, il Caualier Fra Girolamo d'Acugna, con auiso, che l'Armata Turchesca era già vscita; correndo voce commune, ch'ella douesse entrar nel Mare Adriatico; per assalire da quella parte il Regno di Napoli; per l'intelligenze, che si sospettauano vi hauesse Don Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno, Ribello, e priuato dello Stato dall'Imperatore; che s'era accostato al Rè di Francia, per l'inimicitia particolare nata frà lui, & il Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo; per conto de'passati romori dell'Inquisitione. Il qual grido, e la qual sospettione nasceua dal trouarsi il detto Principe di Salerno in Chioggia, vicino à Venetia; doue congregati s'erano tutti i più principali Ministri, e Signori parteggiani, che'l Rè Enrico in Italia haueua; per consultar, e determinare quello, che la detta Turchesca Armata in questi Mari far douesse, per seruigio di detto Rè; al quale Solimano l'haueua conceduta, per inquietare da più bande l'Imperatore; mentre impadronitosi il Rè sopradetto di Tul, e di Verdun, e poi a'dieci d'Aprile, di Metz, Città franche; essendosi collegato co'l Duca Mauritio di Sassonia, faceua trauagliare Sua Maestà Cesarea in Alemagna. E pareua, che questi discorsi, e questi sospetti, fossero tanto più fondati, quanto che'l Sommo Pontefice nella passata Settimana Santa, s'era pacificato co'l medesimo Rè Enrico; hauendo fatte ritirar le sue Genti da Parma, e dalla Mirandola, doue era morto Giouan Battista di Monte suo Nepote. E con non poco disgusto di Cesare, consentito haueua, che i Padri del Concilio di Trento, a'vent'otto d'Aprile E

Gio. Battista di Monte, Nepote del Papa, morto, sotto la Mirandola.

1552

A d'Aprile del medesimo anno, Mille cinquecento, e cinquanta due; sotto pretesto del timore della vicina guerra d'Alemagna; sospendendo per due anni il Concilio sopradetto; e separandosi, alle case loro tutti se n'andassero. Perilche sospettauano molto gl'Imperiali, che contra Cesare, fosse conchiusa nuoua Lega, fra'l Pontefice, il Rè di Francia, e Venetiani. E che per questo non douesse dispiacer a' Collegati, che'l Turco inquietasse il Regno di Napoli. Onde il Gran Maestro, & il Consiglio, volendo certificarsi doue finalmente la tempesta di quell'Armata scaricare si douesse; a' venti di Giugno seguente, rimandarono il medesimo Caualier Fra Girolamo d'Acugna, alla volta d'Otranto, e di Corfù, con la Fregata del valente Padrone Cola Aniello Lanternaro; ordinandogli, che s'hauesse trouata l'Armata nel Golfo di Venetia, o che fosse per entrarui; douesse spedir subito per terra vn Corriero, à portarne l'auiso; fermandosi egli in quelle parti, fin che'l finale disegno di detta Armata penetrato hauesse. E caso, ch'ella sbarcasse artigliarie in terra; assediando alcuna Fortezza in Puglia, come si dubitaua; tornasse egli con diligenza à darne auiso; Accioche la Religione si potesse scaricare di tante spese di Soldati. E così anco il detto Acugna facesse; caso che l'Armata nemica pigliasse il camino di Malta, o di Barbaria. E che nell'andar suo lasciar douesse ordine al Caualier Fra Fernando B Alarcon, che passando l'Armata il Faro verso Ponente; spedisse incontanente vna Fregata à posta, à portarne la nuoua in Malta.

Concilio di Trento per due anni sospeso.

Però l'Armata sopradetta, in numero di cento, e quindici Vele, quasi tutte Galere; da alcune poche Galeotte, e certi Vaselli ritondi impoi; guidata da Draguto Rais, a' sei di Luglio, s'era approssimata, & entrata nel Faro di Messina. E dopo hauer dato di nuouo il guasto al paese, & alla Città di Reggio, alla Madonna della Grotta, e poi alla Torre del Faro; a' sette, se ne passò alla volta del Capo Batticano; continouando tuttauia il grido, e la fama, ch'ella andasse ad instanza del Rè di Francia; per far solleuare la Città di Napoli, e tutto quel Regno, co' secreti maneggi, & intelligenze del Principe di Salerno. E con tali auisi, fù dal Caualier Alarcone, spedito à Malta, con vna Fregata, il Capitan Fantone Genouese, valente Marinaro; il quale vi giunse a' noue del detto mese di Luglio. Et il Caualier Fra Girolamo d'Acugna, dopo esser andato con la Fregata del Padron Cola Aniello alla traccia dell'Armata, osseruando il camino, ch'ella faceua; per certificarsi, come gli era stato ordinato, della sua final intentione; Et hauendo veduto, ch'ella andaua saccheggiando molti Luoghi di Calabria, e di Terra di Lauoro; e particolarmente la Scalia, Policastro, e Pisciotta; fin à vederla entrare nel Gol C fo di Napoli; doue prese Massa, e Sorriento; conducendo Schiaui quasi tutti quei Popoli; Se ne ritornò anch'egli in Malta, a' trenta del medesimo mese di Luglio. E portate hauendo lettere dell'Hospitaliero la Senglo Ambasciator in Roma; le quali per cosa certa auisauano, che i Ministri del Rè Enrico haueuano dato ordine all'Armata Turchesca, d'andar à mettersi nel canale di Piombino; quiui aspettando l'Armata Francese, che condotta dal Principe di Salerno, si doueua con essa in quel luogo congiungere: Restando per questo il Gran Maestro, & il Consiglio, quasi dal tutto sicuri di non hauer per quell'anno à riceuere fastidio alcuno dalla detta Armata; Cominciarono andar pensando, con tanti valorosi Caualieri, ch'in Conuento all'hora si trouauano, e con tanti buoni Soldati, che condotti haueuano; di far contra Infedeli alcuna fattione, che potesse recar vtile, & honore insieme alla Religione loro. E massimamente con la commodità di sette Galere, ch'in quel Porto si trouauano; cioè quattro della Religione, e quelle del Prior di Capoa Strozzi. Ilquale hauendogli il Gran Maestro, & il Consiglio donata la Galera Santa Barbara, da lui fatta racconciare, con alcuni alberi, tagliati al Boschetto, vnico luogo in tutta l'Isola di Malta, doue naschino, e si trouino alcuni pochi alberi seluaggi, che portano ghiande; si trouaua trè Galere benissimo armate. Et oltra le Galere sopradette; in confor-D mità dell'vsato costume della Religione, di ritenere tutti i Vaselli, che capitano in quel Porto, ne' propinqui pericoli d'Armata nemica; si trouauano all'hora ritenuti al soldo della detta Religione, vna Galeotta Siciliana del Caualier Fra Battista Alliata; La Fusta di Paolo Micciolo; Il Bergantino del Rosso da Piombino; & altri noue Legni da remo, frà Bergantini, e Fregate; attissimi à far fattione nelle Seccagne, e ne' bassi fondi della Barbaria. Doue più ch'in Leuante inchinaua il Consiglio, ch'attendere si douesse; considerando, ch'in pochi giorni l'Impresa quiui spedire si poteua; prima che la Turchesca Armata potesse essere di ritorno in quei Mari. Perilche fù data commissione, di pensare, consigliare, e risoluere l'Impresa, che fare si douesse, al Prior di Capoa Strozzi; al Commendatore Fra Giouanni di Valletta Parisotto; & al Commendatore Fra Don Bernardo de Guimeran; ilquale poco dianzi era à punto ritornato dalla Corte Cesarea; essendosi spedito da Villacco, nel punto che l'Imperatore era di ritorno in Ispruch; già che nel principio di Luglio, per opera di Ferdinando Rè de' Romani; e co'l buon procedere del Senato Venetiano verso di Cesare, s'erano quietate le solleuationi d'Alemagna; con hauere tolto via l'INTERIM, e con la liberatione di Filippo Langrauio. E sopra la relatione de' trè Commissarij sopradetti, fù dal G. Maestro, e dal Consiglio risoluto; che per guada-E gnar vn buon sopplimento di Schiaui per le Galere, e per lauorar intorno alle fortificationi; si douesse mandar l'Armata della Religione, ad assalire, & à dar il sacco à Zoara Terra grossa di Barbaria, habitata da Mori, à questa Religione, in ogni tempo nemicissimi; la quale era quasi tutta aperta, poco men d'vn miglio dalla Marina discosta. Situata frà la Città di Tripoli, e l'Isola delle Gerbe; tenendo quella verso Leuante, lontana intorno à 60. miglia; e questa verso Ponente, à 70. in circa. Il che massimamente fù risoluto, per la commodità d'alcuni Mori Zoarini, ch'in Malta all'hora Schiaui si trouauano; i quali per conseguire la promessa libertà, offeriuano di guidar l'Essercito in modo, che l'effetto sicuramente si farebbe. E per la detta Impresa, fù fatto, e dichiarato Capitan Generale, il medesimo Prior di Capoa Fra Leone Strozzi; concedendogli, che per le trè Galere sue, participar potesse della preda, che si farebbe, à giusta proportione, e rata; non altrimenti, che ne participarebbe il Tesoro, per le quattro della Religione. E per tale effetto furono le dette sue Galere leuate dal soldo, e licentiate in modo, che dopo il sacco di Zoara, condurre, o mandare le potesse il Priore in Leuante,

La Scalia, Policastro, Pisciotta, Massa, Sorriento, & altre Terre del Regno di Napoli saccheggiate, e depredate dall'Armata Turchesca.

Impresa di Zoara dal Consiglio decretata.

1552

o doue più gli piacesse; rimandando però subito in Malta le quattro della Religione, delle quali fù fatto Reggente, in assenza di esso Priore, il Commendatore Fra Giouanni di Valletta; Il quale per quel solo viaggio s'era incaricato di nauigare, e di fare le spese alla Galera San Claudio, Capitana della Religione, senza Stendardo, e co'l Fanale coperto; per il desiderio grande, ch'egli haueua, che la detta Impresa à felice fine si conducesse: Essendo egli stato de' primi, ch'insieme co'l Priore di Capoa, trouata, e proposta l'haueuano. A

Fra Giouanni Valletta Reggente delle Galere della Religione, in assenza del Prior di Capoa, per l'Impresa di Zoara.

Hauendo adunque il Priore arborato lo Stendardo della Religione sopra la sua Galera Capitana, con solennità grandissima; accompagnato dall'altre due sue, cioè dalla Porfiada sua Padrona, che diede à commandar, & à condurre al Caualiero Fra Francesco Martinez de Casseda; e da Santa Barbara, guidata dal Caualier Fra Scipione Strozzi suo Nepote; se n'andò a'cinque d'Agosto, dopo hauere spalmato, e dopo essersi posto d'ogni cosa molto ben in ordine, ad aspettar in Marsa Muscietto, le quattro della Religione; le quali essendo anch'elleno state poste benissimo in ordine; Cioè San Claudio dal Commendator Valletta: San Michele Arcangelo dal Commendator Belhuomo: San Giouanni Battista dal Commendator Fra Michele d'Aldouera; e Santa Maria Madalena dal Commendator Fra Pietro Fernandez de Felizes. Et imbarcata hauendo vna fiorita, e scelta carauana di trecento otto braui Caualieri; con le due Compagnie de' Capitani Bisballe, e d'Abenante: Essendosi le Galere del Priore rinforzate co'Soldati del Capitan Rangiffo; andarono nel seguente giorno à congiungersi co'l detto Priore; conducendo con esse gli altri Legni armati più piccioli, cioè la Galeotta, le Fuste, i Bergantini, e le Fregate; ch'in tutto faceuano il numero di sedici Vaselli da remo, molto ben'in ordine di Ciurme, di Gente di capo, e d'ogni cosa necessaria. E nell'istesso giorno sei d'Agosto, dell'anno sopradetto Mille cinquecento, e cinquanta due, il Priore Strozzi, con questa picciola, mà ben fiorita, e scelta Armata, vscendo dal Porto di Marsa Muscietto, si condusse al Gozo; doue diede i segnali, & i buoni ordini, che nella nauigatione voleua s'osseruassero. E quindi fece la sua Paranzana verso Zoara; ne'cui Mari, tratenendosi alcune miglia discosto da terra, per non essere scoperto; fù notato per cosa prodigiosa, che giunta essendoui la detta Armata in due giorni, durarono sempre i Venti, da'Marinari chiamati gl'imbatti alla trauersa, poco meno, che fortuneuoli sì, che non fù possibile il potere sbarcare l'Essercito, se non sei giorni appresso; ne'quali, l'Armata sopradetta grandemente trauagliato haueua; e massimamente i Vaselli piccioli, i quali à pena resistere poteuano allo stare sopra le volte. E parue, che'l tempo così à posta, quiui i nostri tratenesse; perche si sbarcassero nel nemico lido, nel giorno istesso, che nell'anno precedente à punto s'era perduto il Castello di Tripoli. Cioè nella notte de' tredici, venendo a'quattordici d'Agosto, vigilia dell'Assontione della Gloriosa Vergine Maria. La qual essendo chiamata frà gli altri suoi gloriosi titoli, Reina de'Martiri; fù per questo, piamente creduto, che permettesse Iddio, che seguisse la sanguinosa Giornata, ch'appresso diremo, per aumentarle il celeste Essercito, d'vna nuoua, e nobile schiera di Caualieri di San Giouanni. B C

Presagio d'infelice successo.

Fece adunque il Prior di Capoa quasi nel mezo di quella fatal notte, dopo il tramontar della Luna sbarcare l'Essercito; non senza bagnarsi quasi tutte le genti, frangendo il Mar grosso in terra. E sbarcati che furono i nostri, si trouarono assai più lontani da Zoara di quello, ch'imaginato s'haueuano; hauendo le Guide riconosciuto, ch'eglino erano più di quindici miglia dalla detta Terra lontani. Talmente, che gli conuenne marciar à piedi con gran fatica, e stento, per quelle arene, e per quei palmeti, quasi fin'all'alba. Et essortato hauendo il Priore ciascuno, à fare valorosamente, & honoratamente il debito suo; promettendo due scudi per testa, d'ogni Schiauo, che fatto hauessero; diuise l'Essercito, ch'arriuaua al numero di mille, e dugent'Huomini, in tre Schiere; mettendo nella prima, come per antiguardia, 300. Archibusieri, de'più scelti, e pratichi Soldati; e quasi altrettanti Azappi delle Galere; douendo questi entrar de' primi in Zoara à far l'effetto; mettendo nella sopradetta schiera vn buon numero di Bombardieri, con trombe, e picche di fuoco, per assicurar vna piazza, nella quale tutte le strade di Zoara concorrono, e terminano; come dalla circonferenza, al centro. Dandone il carico al Commendatore Fra Don Bernardo de Guimeran, & al Caualier Fra Scipione Strozzi suo Nepote; I quali hebbero in compagnia loro, vna filiera, messa alla testa, di scelti, e valorosi Caualieri; Oltra i sotto Padroni delle Galere, che quiui haueuan cura delle loro genti sbarcate. Nella seconda Schiera, detta la battaglia, messe tutti i Caualieri, con le Sopraruesti loro; armati di corsaletti, di corazze, e picche; dandone il carico al Commendatore Fra Giouanni di Valletta; il quale fin da Malta, era stato disegnato Capitan Generale in terra; caso, che'l Priore non si sbarcasse; e sbarcandosi, come fece, commandar douesse, come suo principal Luogotenente. E nella terza Schiera, cioè nella retroguardia, pose i Soldati del Rangiffo, del Bisballe, e dell'Abenante. I quali il Priore istesso guidar volle egli in Persona, per dar con essi soccorso, douunque hauesse veduto esserne il bisogno. E con tal ordine marciando innanzi, portando le corde de gli archibusi accese; ascose però ciascuna ne'cannoli loro; si mandauano le Guide; cioè quei Mori Zoarini Schiaui, che dicemmo, innanzi, con le mani ligate, e con le funi al collo. Et hauendo eglino guidato l'Essercito benissimo fin à Zoara, furono finalmente lasciati liberi, come gli era stato promesso. D E

Lingua Maltese simile alla Moresca.

Vestiti s'erano oltra di ciò, alla Moresca alcuni Maltesi pratichi della lingua di quel paese, molto simile alla loro naturale; iquali quinci, e quindi a'lati dell'Essercito, andauano caminando alcune miglia più lontano; spiando, e riconoscendo meglio il paese. Fra'quali il Padrone Masi Cilia, valente Marinaro, & Huomo di buon giudicio, due miglia prima di giunger à Zoara, scoperse à mano sinistra, in vn Vallone, molte tende, e padiglioni, con lumi, e fuochi accesi sì, che pareua, che quiui vn'Essercito accampato vi fosse. Et hauendone auertito il Guimeran, e poi il Valletta, e finalmente il Priore; si fece alto; & andarono à riconoscerlo. E fatto hauendo giudicio, che fosse vn Campo d'Arabi; stettero le trè Schiere per circondarlo, e dargli improuisamente adosso. Il che s'esseguito si fosse, stimarono molti, che riuscito sarebbe a'nostri in gloriosissima vittoria. Percioche trouati hauerebbono i Nemici adormentati.

Però

A Però stimando i nostri, ch'assai più ricca esser douesse la preda di Zoara; e sperando di farla prima, che gli Arabi si mouessero; essendo costume loro di non mouersi mai se non co'l giorno chiaro; e disegnando ancò d'imbarcarsi dalla banda di Leuante; doue approdandosi bene, s'era ordinato al Commendator Belhuomo, ch'allo spuntar dell'aurora, vi douesse condurre le Galere; giudicando, ch'in ogni caso, alla Caualleria Araba, che non vsaua archibusi, si sarebbe fatta testa, e gagliarda resistenza, con lo Squadrone delle picche, e de gli Huomini armati, con le loro maniche d'Archibusieri; e che co'l fauore dell'artigliarie delle prore delle Galere, hauerebbono sicuramente potuta imbarcare l'acquistata preda; si determinarono di seguire la destinata Impresa. E così nel primo biancheggiar dell' Aurora, co'l battaglione in forma di meza Luna; hauendo circondata la Terra in maniera, che pochi, o nessuno scampare ne poteua; entrando dentro per due parti le genti del Guimeran, e di Fra Scipione Strozzi; facilmente riuscendo gli andaua il pigliare; cacciando verso lo Squadrone, gran parte dell'impaurito, & ancor mezo adormentato Popolo Moresco, ch'allo strepito dell'armi, & al gridar de'nostri, tutto s'era posto in iscompiglio, & in fuga; correndo con isperanza di saluarsi, Huomini, Donne, e Fanciulli, à dare nelle mani de'nostri, che la Terra circondata haueuano. E mentre l'Antiguardia andaua di mano in mano, senza alcun contrasto saccheggiando il Luogo; hauendo già presi

1552

Zoara presa, e saccheggiata da'nostri.

B se intorno à mille cinquecento Anime; diede nelle mani del Commendator Guimeran, vn Moro chiamato Alì Bengiora, il quale era stato al soldo della Religione in Tripoli, mentre il Valletta quiui era Gouernatore. Questi essendosi dato à conoscere, e condotto dal medesimo Guimeran al Valletta; l'auisò, e l'ammonì, ch'incontanente ritirare si douesse. Percioche quiui vicino, cioè nel luogo, che'l Padrone Masi Cilia riconosciuto haueua, si trouaua accampato Morat Agà Rè di Tripoli, e di Tagiora, con vn'Essercito di quattro mila Archibusieri, ben à cauallo, quasi tutti Turchi, Soldati vecchi, con molt'altra gente Mora, & Araba. Il quale douendo per ordine, e con lettere del Gran Turco, passar fin alle Gerbe; per farsi dare da quello Sciech per amore, o per forza d'arme l'vbidienza, la fedeltà, e l'omaggio, e per fargli pagar il tributo; casualmente, e per mala sorte, s'era accampato in quel luogo; douendo in quell'istessa mattina seguir il suo viaggio sì; ch' vna mattina prima, o poi, che quiui i nostri giunti fossero; quel mal incontro trouato non si sarebbe. Ciò inteso hauendo il Valletta, vsando molta liberalità à quel Moro, e fattegli molte carezze; lo fece incontanente condurre dinanzi al Priore. E di commune risolutione, e parere fù risoluto, che si douesse sonar à riccolta; e che con diligenza

C si facessero imbarcar gli Schiaui.

Spiccati s'erano dal battaglione del Valletta, e dalla retroguardia del Priore, per l'auidità di trouarsi anch'essi à saccheggiare, con poca vbidienza, che fù molto biasimata; come cosa insolita, & all' antica loro militare disciplina in tutto contraria; poco dianzi, molti Caualieri, e Soldati; entrando anch'eglino in Zoara; doue tanti erano gli stridi, il romore, & il fraccasso; commettendosi da'Soldati di molti eccessi, che le trombette, i tamburi, e gli altri segnali, e voci del ritirarsi, malageuolmente vdire si poteuano. E molti ancora non credendo, e non sapendo il vicino pericolo, dall'auaritia trasportati, per meglio caricarsi di preda; fingeuano di non vdire. Et auenga, che'l Caualiero Fra Scipione Strozzi fosse subito stato auertito della risolutione, e della necessità, che v'era d'imbarcarsi; & hauesse fatte diligenze grandissime di raccorre, e di riunire le sue genti insieme, per seguire la battaglia, la qual essendosi ristretta in vn sol corpo con lo Squadrone del Priore, e posti hauendo innanzi à sè gli Schiaui, e la preda, con buon'ordinanza marciaua già verso la Marina; non potè nondimeno ritirarsi egli ancora con le dette sue genti così presto, ch'essendosi in tanto fatto giorno chiaro, Morat Agà dopo essere stato ben'auisato del tutto, & approssimato essendosi con tutte le sue genti à Zoara; così improuisamente non l'assaltasse, che gran parte de' suoi per la Terra ancor dispersi non si trouassero.

Auidità d'alcuni Caualieri dannosissima.

D Con tutto ciò, essendo il detto Fra Scipione Strozzi d'animo intrepido, & inuitto; gagliardamente a' Nemici s'oppose; procurando di far ritirare le genti sue con buon'ordine; scaramucciando, e mostrando a'Turchi arditamente la fronte. Talmente, che con l'archibuseria, e con le trombe di fuoco, frenò non poco l'impeto de'Barbari; con molta vccisione loro. Il che felicemente, e con molto vantaggio gli succedette; mentre si trouò nelle contrade di Zoara. Però essendo poi vscito fuori della Terra, & in Campagna, gli Archibusieri à cauallo Turchi, con tanto impeto adosso se gli spinsero; vrtando, calpestando, e ferendo le sue genti, che fù finalmente rotto. Onde egli stesso, e tutti i Caualieri, che seco si trouarono, insieme con molti valorosi Soldati Toscani; virilmente combattendo, e vendendo le vite loro a'Nemici molto care, à costo di molto sangue Turchesco, vi rimasero finalmente tutti vccisi; da'Caualieri Fra Francesco de Moreton Chiambriglian della Lingua di Prouenza impoi; Fra Michele Marziglia Aragonese, e Fra Giouanni de Bracamonte Castigliano, i quali essendo malamente feriti, rimasero prigioni, e Schiaui; e con essi intorno à venti, o trenta Soldati.

E Il Priore di Capoa, hauendo veduta la carica, che la Caualleria nemica daua al Nepote, & alle genti sue; dopo hauer ordinato al Valletta, & al Commendatore Fra Carlo Durre Tessieres, che con alcune Squadre di Soldati, douessero hauer pensiero di marciar oltra à far imbarcare la preda; hauendo essortati i Caualieri, che non volessero abbandonare, e lasciare nelle peste i Fratelli loro; mouendosi egli innanzi à tutti, fù incontanente seguito dal Caualiero Fra Giouanni le Vesque della Cassiera, del Priorato d'Aluergna, il quale portaua l'Insegna della Religione; e così da tutto lo Squadrone de'Caualieri armati con le picche, con le loro maniche d'Archibusieri. Talmente, che molto presto s'incontrarono, e vennero alle mani con gl'Infedeli; molti de'quali, come orgogliosi Vincitori; precipitosamente correndo contra nostri, con auidità di ritorgli la preda; furono scaualcati, e morti. E montati essendo prontamente sopra i caualli loro alcuni Caualieri; furono di giouamento grande a'nostri; molto con quei caualli, l'impeto de'Nemici ritardando, e sostenendo. Facendo in quel giorno proue mirabili. Fra' quali molto si segnalarono i Caualieri Fra Luis de Tolon, detto la Lopia, della Lingua di Prouenza; Fra Don Luis de Sotomaior Castigliano; e Fra Ramondo Fortuyn Maiorchino;

F. Giouanni le Vesque della Cassiera portaua l'Insegna della Religione all'Impresa di Zoara.

1559

il quale miracolosamente si saluò; non ostante, che mentre era à piedi, hauesse rileuata vn'archibusata nelle mascelle; la quale passata hauendogli la bocca da vn canto all'altro, gli portò via quasi tutti i denti. Essendo finalmente i due primi restati vccisi, e tagliati à pezzi; mentre valorosissimamente combattendo, fecero spalla co'Caualli loro, al Priore Strozzi; il quale rimaso essendo ferito d'vn'archibusata in vna coscia; abbracciatosi al collo del Caualier Fra Giannotto Torreglias Maiorchino, hebbe tempo da poter ritirarsi in mezo allo Squadrone, con buona sorte di potersi imbarcare, con l'aiuto di quel forzuto, e valoroso Caualiero, che non volle mai abbandonarlo. Talmente che rimase quel trauagliato, e diminuito Essercito, à carico dell'Alfiero della Religione Fra Giouanni le Vesque della Cassiera, e del Commendatore Guimeran; i quali hauendo saputa la rotta, e la morte di Fra Scipione Strozzi, e di tanti Caualieri; e vedendo, che i Nemici tuttauia più ingrossando s'andauano mostrando con allargarsi, di voler tagliargli il passo, & il camino della Marina; attesero à far animo, & à rincorar i Compagni, & i Soldati, con l'essempio dell'intrepido ardir loro; e valorosamente combattendo, procurarono di far ritirar l'Essercito co'l miglior ordine, che fù possibile; sempre scaramucciando; sparando gli vni, e poi dando luogo à gli altri frà le picche, senza punto disordinarsi; fin che si condussero vicino alla Marina; sotto il fauore delle prore delle Galere; l'artigliaria delle quali dauano più tosto terrore, che danno a'Nemici. E per dar tempo alle genti, che s'imbarcassero; fermossi l'Alfiero la Cassiera sopra vn picciol colle iui vicino, da molti valorosi Caualieri circondato; facendo spalla à gli altri, che puptando procurauano d'imbarcarsi, con istento grandissimo; lasciando fuggire la maggior parte de' Mori Zoarini presi. Percioche nulla sapendo il Commendator Belhuomo del mal incontro, che i nostri in terra trouato haueuano; non era ancor giunto al più commodo luogo, doue i nostri haueuano disegnato d'imbarcarsi; il quale staua intorno à mezo miglio quindi lontano, più verso Leuante; alla volta del quale, mentr'egli andaua nauigando terra à terra; essendosi accorto della nemica Caualleria, che i nostri perseguitaua; si fermò con le Galere, e s'accostò con esse più vicino à terra, che gli fù possibile à dirimpetto de'nostri, per dargli aiuto, e fauore con l'artigliarie; pensando anco di potergli quiui più tosto imbarcare. Però affrontò egli per mala sorte, à dar fondo in luogo scommodissimo, e difficilissimo; doue le Fregate, e gli Schifi, & à fatica ancora le Fregatine, giungere fin'in terra non poteuano; essendoui molti banchi d'arena, e molti profondi canali, che frà loro trauersandosi; impediuano quelli, che non sapeuano nuotare sì, che volendo passar dall'vn banco all' altro, quasi tutti annegati vi rimaneuano; massimamente essendo tuttauia il Mare grosso, e rinforzandosi i venti alla trauersia, i quali à dietro gli risospingeuano.

Il Prior di Capoa Strozzi ferito d'vn'archibusata in vna coscia.

Di che aueduto essendosi Morat Agà, e veduto, che per gli alberi delle palme, e per i monticelli d'arena, ch'in quella Spiaggia si trouauano; le genti sue riceueuano pochissimo danno dall'artigliarie delle Galere; tirato dal gran desiderio, c'haueua di guadagnare l'Insegna della Religione; di nuouo se le spinse contra, con tutto il suo Essercito. Onde conuenendo sforzatamente cedere alla forza, & all' impeto grande de'Barbari; cominciarono i nostri già stanchi, e mal trattati, à piegare, & à cacciarsi disordinatamente in Mare; doue molti s'affogauano. Il che vedendo l'Alfiero la Cassiera, si determinò di morir più tosto in terra; valorosamente combattendo, con l'Insegna della Religione in mano, che di perderla annegandosi in Mare; come consideraua, che necessariamente interuenuto gli sarebbe; essendo egli armato, & hauendo le braccia impedite, & occupate in tener forte l'Insegna: Perilche se ne staua egli tuttauia fermo in quel luogo; doue i Caualieri à poco à poco l'andauano abbandonando.

Generosa, e valorosa risolutione dell'Alfiero la Cassiera.

Di che accorto essendosi il Caualier Frat'Vgo de Loubenx Verdala, del Priorato di Tolosa; hauendogli ricordata la regolar obligatione, che i Caualieri Gierosolimitani hanno, di non abbandonar mai l'Insegna della Religione loro nelle battaglie contra Infedeli; sotto pena d'essere vituperosamente priuati dell'Habito; dimostrandogli essere molto meglio il morir honoratamente combattendo, che degradati, e senza honore, obbrobriosamente viuere; fù cagione, che si fermarono, e con valor incredibile sostennero l'impeto, e la furia de'Barbari. Essendo venuti da gli archibusi alle picche, dalle picche alle spade, dalle spade a'pugnali, e da quelli, fin alle braccia; dando a'Nemici con mortalità, e strage, saggio stupendo dell'incomparabil valore, e dell'intrepidezza loro. Però vedendo finalmente il Caualier Verdala le cose ridotte all'vltima disperatione; hauendo egli promesso all'Alfiero la Cassiera di non abbandonarlo, e d'aiutarlo à tutto poter suo ad imbarcarsi con l'Insegna; lo dispose in modo ch'appigliandosi al suo consiglio, di non essere cagione di far quiui senza proposito malamente morire tanti Caualieri; lasciando anco l'Insegna per trionfo a'Nemici vincitori, si derminò di far proua d'imbarcarsi. Perilche messo essendosi in Mare, passò egli, il Verdala, & altri Caualieri, che l'aiutauano; tenendo sempre l'Insegna diritta, con pericolo grandissimo d'affogarsi; trouandosi mezi abbottati d'acqua marina, per hauerne prese molte tuffate; rileuandosi però sempre. E giunsero finalmente ad vno Schifo, che gli aspettaua alla sponda dell'vltimo banco d'arena, nel quale s'imbarcarono; essendosi saluata l'Insegna, con grandissima gloria in vero, e con eterno honore di quei due generosi, e valorosi Caualieri; l'vno, e l'altro de'quali, essendo poi asceso al Sommo Grado, ne riportò dalla sua Religione larga mercede, come piacendo à Dio si dirà à suo luogo.

Fecero i Nemici l'vltimo impeto, e sforzo; sfogando la rabbia loro contra quei Caualieri, e Soldati, ch'in terra eran rimasi. Talmente, ch'in quella pericolosissima, e sanguinosa giornata, vi restarono trà morti, e Schiaui, da nouant'otto Caualieri; e molto maggior numero di Soldati, e molt'altri malamente feriti; gran parte de'quali in Malta poi se ne morirono.

Non si risero però i Nemici di questa vittoria. Percioche per quello, che s'intese poi, si doleua Morat Agà d'essere rimaso debilitato di più di mille Huomini de' migliori del suo Essercito, che quiui, o morti, o stroppiati restati erano. Imbarcare non si potero di tanta moltitudine de' Mori, che presi s'erano, più di cento, e sessantadue Persone frà Huomini, Donne, e Fanciulli. Percioch'in quello scompiglio, e nella difficultà grande dell' imbarcamento, la maggior parte se ne fuggirono.

Sanguinosa Vittoria de' Turchi.

Tal

A Tal fine hebbe la poco fortunata Impresa di Zoara; la quale senza quel sinistro, e veramente disgratiato incontro; vn giorno prima, o poi, ch'esseguita si fosse, felicissimamente succeduta sarebbe.

1552

Il Prior di Capoa Strozzi, da doppio dolore trafitto, per la ferita riceuuta, e per la morte del Nepote, che per il valor suo, suisceratissimamente amaua; dopo ch'imbarcata vide l'Insegna, e tutti quei Caualieri, e Soldati, che ricouerare si potero; lasciando quei lidi, nauigò con l'Armata all'Isola della Lampadosa; correndo vn'aspro, e fiero temporale; per il quale si perdette la Fregata delle Galere della Religione, annegandosi gli Huomini, & il Padrone di quella, Manoli Andrianuzzo.

Giunti essendo alla Lampadosa, quiui si diuise la preda co'Padroni de' Vaselli à rata. E fatta essendosi la resegna de'Caualieri; si trouò, che sotto Zoara, gli infrascritti morti restati erano. E primieramente, della Lingua di Prouenza. Fra Luis de Tolon la Lopia: Il Commendatore Fra Luis de Caritat: Fra Didier du Puis Montbrun: Fra Iehan d'Ampara: Frat'Anet d'Ampara: Fra Iehan de Magliac: Fra Iehan de Vaucheres Reuest: Fra Bigot de Valletta la Broua: F. Iehan Hebrart de Sanct Suplici: Frat' Hector Pellegrin la Rocca: Frat' Honorat de Grilles: F. Francois de Formandiera: Frat'Arnauld de Maireuille Perles: F. George de Sanct Marcel Auanson: Fra Iehan de Simiane: Fra B Girome de Grasse Brianzon: F. Pierre de Durfort Gimac: Frat'Antoine de Sanct Suplici: Fra Pierre de Bonna la Rosetta. Della Lingua d'Aluergna, Frat' Antoine de Seuerac: Fra Francois de Tit de Valdusa: Fra Gabriel Bouchiart la Age: Fra Claude della Roche mont morgon la Motta: Fra Claude de Villenueue Ioù: F. Iehan de Lodam: Fra Claude de Villet: Fra Gugliem de Gibertes: Fra Beltran d'Auzieres Dosan: Frat'Archimbau de Villars: Fra Iehan de Monfort Seruente d'armi. Della Lingua di Francia Frat'Antoine Hericourt: Frat'Antoine Despanse: F. Loys Chaubin Chaultelliere: Fra Iacques della Court Bertoniere: Fra Iacques de l'home Molins: Fra Loys Preuost Senam: Fra Iehan Giay Pipatrou: Fra Pierre Froutier Misselier: Fra Giofre Brichanteau Beauues: Fra Bernardin d'Haraucourt: F. Christofle Giboreau Piboller: Fra Girault de la Vuiete: Fra Pierre Gourulliere: Fra Pierre Nicolau le Fief: Fra Noel de Montboursier Bourgade: Fra Iacques du Belley la Fonteine: F. Fransois d'Hericourt: Fra Fransois de Millean: Frat'Estiene Flogni Seruente d'armi. Della Lingua d'Italia: Fra Don Gaspare di Bologna Palermitano: Fra Giouan Battista Bonfiglio: Fra Giouan Andrea del Pezzo: Fra Fabio Cotta Milanese: Fra Galeazzo de' Conti di Valperga: Fra Scipione Strozzi Fiorentino, Figliuolo del Signor Pietro Strozzi: Fra Don Basilio Merolla: Fra Don Pietro C d'Oriola: Fra Francesco di Maia: Fra Giouan Iacomo Montiglio Piemontese: Fra Giouan Giorgio Montiglio. Della Lingua d'Aragona, Catalogna, e Nauarra: Fra Don Gironimo d'Ixar: Fra Luis Cruzatte: Fra Iuan Peghera: Fra Dalmau de Lentorn: Fra Don Berenguer d'Omps: Fra Iuan Cerdan de las Cortes: Fra Bernart Miguel: Fra Luis Mugnoz: Fra Miguel Terrer: Fra Gironimo Siurana: Fra Martin Paraje: Fra Gregorio Fuster: Fra Miguel Barayz. Della Lingua d'Alemagna: Fra Daniel d'Anghelouc, e Fra Daniel de Baldagion. Della Lingua di Castiglia: Fra Don Luis de Soto maior: Frat' Alonso Perez de Grado: Fra Don Bernart de Touar: Fra Iuan Nietto de Massana: Frat'Antonio Pacheco de Monroy: Fra Diego Barrientos: Fra Gabriel del Pino. Morirono poi di quelli, che nella giornata sopradetta feriti rimasero, in diuersi giorni; dopo che furon ritornati in Malta, gl'infrascritti. Cioè.

Nomi de'Caualieri morti all'Impresa di Zoara.

Della Lingua di Prouenza: F. Guyon de Bertolaine: F. Luis Verdelin: Fra Pierre de Bona la Rochetta. Della Lingua d'Aluergna: Frat' Vgues de Crestes: Frat' Antoine Pinguon: e Fra Iehan Fabri. Della Lingua di Francia: Fra Iehan Blandin: Fra Martin de la Micheliere: Fra Iacques Michel: Fra Charles de Plessis Richelieu. Della Lingua d'Italia: Fra Rocco Grimaldi Genouese: Fra Francesco Valperga: Fra Gaspare Valperga: Fra Francesco Giustiniani; e Fra Pietro del Pogliese, Caua- D liero di santa vita; Il quale lasciò chiarissima fama di santità in questa Religione. Percioche essendo egli stato per sua deuotione, trè volte in Gierusalemme, à visitare il Santissimo Sepolcro di CHRISTO; e portando ordinariamente il Cilicio, sotto gli honesti vestimenti suoi; & osseruando inuiolabilmente per suo particolar voto, e deuotione, l'antica Regola del Maestro Fra Ramondo de Podio; e frequentando di giorno, e di notte assiduamente le Chiese, e la sacra Infermeria, le Carceri, & altri Luoghi Pij; nell' opere della misericordia continouamente s'essercitaua: Non tralasciando però mai di fare con belle, e buonissime arme, molto compiutamente, e valorosamente le Carauane in Galera; e tutte l'altre fattioni, e seruigi militari, che come Caualiero di quest'Ordine, di fare gli apparteneuano; con gran desiderio di morire (se così à Dio piacciuto fosse) combattendo per la Santa Fede; e procedendo sempre in tutte l'attioni, e conuersatione sua, con profonda humiltà, e con viso sereno, e giocondo; mostrando sempre vna grandissima tranquillità d'animo, & vna spirituale contentezza; accompagnata da realissima semplicità, e da vero timor di Dio; lasciò indubitata opinione appò chiunque lo conobbe, che senza fittione alcuna; fosse vn gran Seruo di Dio. Et essendo andato, per commandamento E de'Superiori suoi, alla detta Impresa di Zoara; non volendo abbandonar mai l'Insegna della sua Religione, rileuò alcune ferite mortali; delle quali, dopo hauere con mirabile deuotione riceuuti tutti i Santi Sacramenti, se ne morì poi in Malta, come detto habbiamo. Doue anco morirono della Lingua d'Aragona, F. Iuan Torrellas. Della Lingua di Castiglia: F. Diego Costilla, e F. Iuan de Solis. Oltra i sopradetti, molti altri anco morirono; de'quali non s'hà notitia. E molti stroppiati ne rimasero; fra'quali F. Francois Vigier del Priorato d'Aquitania: F. Charles de la Rama, detto Plessis enault, del Priorato di Francia: F. Guglielm della Fonteine, d'vna mano: F. Iehan de Damas Marsilli, del Priorato di Chiampagne: F. Iesualdo de'Conti di S. Martino Piemontese, d'vna mano: F. Andrea de Suesson Potieres, d'vna mano: Frat'Estiene d'Arzac del Priorato di Tolosa: F. Charles de Grasse, detto Brianson: Fra Giouan Battista la Caprona Palermitano: Fra Gironimo Sagra Aragonese. E molti altri. Guarirono trà i feriti diuersi, di ferite stupende, e mortali; contra il giudicio de'Medici, ch'al principio le curàuano, senza speranza alcuna di vita; E frà gli altri guarì d'vn'archibusata, che tocca haueua nel ginocchio sinistro,

F. Pietro del Pogliese Caualiere di santa vita, more.

Caualieri, che rimasero stroppiati all'Impresa di Zoara.

1552 sinistro, il Caualier Frat'Alonso de Texeda Castigliano, che fù poi gran Cancelliero, & Ambasciatore della Religione in Roma; paruto essendo à tutti miracolo grande, ch'almeno non rimanesse stroppiato; e ciò fù giudicato procedere dalla virtù dell'acqua marina; nella quale sforzati furono, volendo saluarsi, d'attuffarsi; e di bagnarsi bene, prima, ch'imbarcare si potessero. Talmente, che nelle piaghe loro, abbondantemente quell' acqua s'infuse. Poi c'hebbe il Prior di Capoa nell' Isola della Lampadosa diuisa la preda, fatta la resegna; & al meglio, che potè fatto curar sè stesso, e gli altri Feriti; licentiò i Vaselli ritenuti; dando licenza a'Padroni loro, che se n'andassero doue voleuano à procacciarsi nuoua, e miglior fortuna; s'incaminò con le Galere sue, e con quelle della Religione, alla volta di Malta. E giunto essendo all' Isola del Comino, mandò con vna Fregata al Gran Maestro, il Caualier Fra Raffaello Saluago Genouese, Il quale essendosi trouato in detta giornata; la lasciò succintamente descritta di sua mano. E lo mandò il Priore Strozzi al Gran Maestro innanzi, per auertirlo del successo; e perche i Procuratori del Tesoro mettessero le mani sopra le spoglie de'Caualieri morti; per essere così l'vso, quando le Galere, da qualche fattione, se ne tornano in Conuento. A

Giunto che fù il Saluago alla presenza del Gran Maestro; & hauendogli narrato il successo; sospirando il buon Vecchio, e con gl'occhi pieni d'abbondantissime lagrime disse, (come l'istesso Saluago hà lasciato scritto) queste parole: Riceui ti prego ò misericordioso Iddio per bontà, e misericordia tua la sù appò tè, l'Anime di quegli innocenti Caualieri; i quali veramente per mera generosità di cuore, spargono il sangue, e s'offeriscono alla morte, per difesa, & aumento della tua Santa Fede; soggiungendo: Questa è la maggior piaga, c'habbi riceuuta la Religione, dopo la perdita di Rodi. Indi fatto hauendosi di nuouo raccontare il successo; commandò, che le Galere douessero ritornar in Porto, e che si prouedesse alla salute de'Feriti. B

Parole del Gran Maestro, dopo hauer inteso l'infelice successo di Zoara.

Il Prior di Capoa Strozzi, il quale prima dell'Impresa di Zoara, haueua disegnato dopo l'essecutione di essa, d'andar egli stesso in corso, contra Infedeli, con le trè sue Galere; essendo hora costretto per medicarsi la ferita, di ritornarsene in Malta; doue giunse di ritorno dall' Impresa sopradetta, a'vent' vno d'Agosto; le spedì, e le mandò subito in Leuante; hauendone fatto Capitano, il Commendatore Martinez de Casseda; nauigando la sua Capitana, con ogni autorità ancora sopra l'altre due Galere; l'vna delle quali diede à commandar ad vn Gentilhuomo Fiorentino, di casa Gondi; e l'altra, al Rosso da Piombino. Hebbero le Galere sopradette buona sorte. Percioche oltra, ch'elle messero in fondo il Galeone di Rostan Bascià Genero del Gran Turco, e presoui sopra l'Agà del Serraglio della Sultana, con tutta la sua Famiglia, & vn buon numero di Mercanti Ebrei ricchi; i quali pagarono grosso riscatto; saccheggiarono, e presero molti altri Vaselli Turcheschi; mandandone, e conducendone fin al numero di sette in Malta; doue messero abbondanza grande di spetiarie, di zuccaro, di sete, di lino, di riso, d'olio, e di simil altre mercantie, delle quali detti Vaselli erano caricati. C

L'Armata Turchesca in tanto, hauendo dannificato il Golfo di Napoli, come detto habbiamo; se n'andò à Procida, e poi à Terracina; e quindi sciolto hauendo, per andare nel Canale di Piombino; fù da'contrarij venti risospinta à dietro. Et auenga, che non passasse l'Isola di Ponza; doue si fermò per auisi hauuti da Marsiglia, che'l Principe di Salerno, ben presto sarebbe andato à congiungersi seco, con l'Armata Francese; accompagnato da Salà Rais, con quella d'Algieri; non lasciò per questo di fare grande effetto, conforme all'intentione del Rè Enrico. Percioche hauendo i Sanesi ottenuta licenza di poter pigliar l'arme, sotto finto pretesto di difendere le Maremme loro, contra la detta Armata Turchesca; si risoluerono di ricuperare la perduta libertà; Discacciando da Siena Don Francesco d'Alua, con tutti gli Spagnuoli, & Otho da Montauto Capitano di Cosimo Duca di Fiorenza; rouinando la Cittadella. E perche continouaua tuttauia il sospetto, che'l Principe di Salerno volesse condurre l'Armata Turchesca, e la Francese, contra il Regno di Napoli; Volendo il Principe Doria, per ordine dell'Imperatore, & à sollecitatitione del Vicerè Don Pietro di Toledo, trasportare con quaranta Galere, che si trouaua, certi reggimenti di Tedeschi dalla Spetie, e da Genoua, in Napoli; s'incontrò fra'l monte Circello, e l'Isola di Ponza, nell'Armata Turchesca, tanto improuisamente, che non si potè così presto porre in caccia, che dall'antiguardia di Draguto, arriuate, e prese non gli fossero sette delle sue Galere. E molte più perdute se ne sarebbono, se non fosse sopragiunta la notte; co'l beneficio delle cui tenebre, & oscurità, quelle Galere, ch'erano al remo men veloci, e spedite, si saluarono, con l'astutia di fingersi Galere Turchesche; sparando molte Cannonate senza palle, contra l'altre Galere del Principe, che dinanzi à loro fuggiuano. Rimasero Schiaui sopra le sette Galere, che si perdettero, diuersi Caualieri di quest'Ordine, che se n'andauano in Malta; e frà gli altri: Don Angelo Centellas Aragonese: Fra Martin Nietto; e Fra Bernardo Guiral Castigliani; i quali spesero poi quasi tutto il patrimonio loro, per riscattarsi. Non vsando, nè potendo dare la Religione altro aiuto a'Caualieri, e Religiosi suoi, ancorch'in seruigio di lei Schiaui rimanghino; che la tauola, e la soldea. D

Sanesi scacciano gli Spagnuoli, e rouinano la Cittadella.

Con l'allegrezza, & honore di questa vittoria; parendo all'Armata Turchesca, che la Francese troppo tardasse à comparire; e che già passasse il tempo da poter fare più Impresa alcuna importante in Ponente, se ne ritornò alla volta di Leuante; e passò a'quindici d'Agosto per il Faro di Messina, facendo de'soliti danni. Et a'ventiquattro del medesimo Mese, vi passò ancora il Principe di Salerno, con trenta Galere; facendo gran diligenza, per far ritornare l'Armata Turchesca in dietro; e non potendola arriuare, se ne passò fin in Costantinopoli; trattando con Solimano, che la rimandasse, per poter esseguire i disegni, & i trattati suoi di Napoli; I quali essendo poi stati riuelati al Vicerè, da Cesare Mormile; si risoluerono in fumo. Così cessati essendo i sospetti dell'Armata Turchesca; furono cassate in Malta le Compagnie straodinarie di Soldati; e fù data licenza à molti Priori, Bagliui, e Commendatori, c'haueuano bisogno di ritirarsi al gouerno de'Priorati, de'Bagliaggi, e delle Commende loro; E fù dato à tutti loro a'sette di Settembre, passaggio fin à Messina, con le Galere della Religione; commandate tuttauia dal Reggente Belhuomo, mentre duraua la sospensione d'eleggere il nuouo E

L'Armata Turchesca se ne ritorna in Leuante.

Capitano

A Capitano di esse; per la ferma deliberatione, ché i Caualieri Italiani fatta haueuano, di farlo eleggere della Natione loro. Nella qual differenza hauendo l'altre sette Lingue efficacemente, e viuamente contradetto; per euitare scandali, e romori, si venne finalmente, per commune consentimento, & accordo di tutti, in questa risolutione. Che senza pregiudicio delle pretensioni di tutte le Lingue, douesse il Consiglio semplicemente eleggere in Capitano delle sudette Galere, il Priore di Capoa Strozzi. Con questo però, che prima di dargliene il titolo, & il possesso; per non contrauenir all'articolo, che nella donatione di Malta si contiene; si douesse mandar à sapere, se l'Imperatore non l'hauesse più per sospetto. Perilche mandò l'istesso Priore in Corte di Cesare, il Caualier Fra Paolo del Rosso; Il quale non solamente ottenne vna dichiaratione benignissima della mente dell'Imperatore, in fauore di detto Priore; mà riportò anco vn'ordine diretto al Vicerè di Napoli; in virtù del quale gli fu restituito il possesso, & i frutti del Priorato di Capoa; che fin'all'hora erano stati riscossi dalla Corte, e per mercede, e donatiuo Cesareo, dati al Commendatore Frat'Ernando Giron. Di maniera, ch'essendo ritornato Fra Paolo, con quella buona speditione, fù il Prior di Capoa sopradetto, nella seguente Primauera, senza contradittione alcuna, eletto Capitano delle Galere la seconda volta.

F. Leone Strozzi Prior di Capoa, eletto la seconda volta, Capitano delle Galere della Religione.

B In questo mezo, fù dato al Gran Bagliuo Bombast, per Successore, nel gouerno del Castello Sant'Elmo, il Commendatore Fra Giouan'Antonio Pescatore. E per alleggerire alquanto il Tesoro di spesa, non se gli diede titolo di Gouernatore; mà solamente di Capitano. E fù stabilito, che per l'ordinario presidio di quella picciola Fortezza, non vi si douessero per lo innanzi tener più di trenta Caualieri, & vn Sacerdote, da mutarsi per Carauane, ogni quattro mesi; insieme con quaranta Soldati, e sei Bombardieri. E vacato essendo in questo tempo, per morte di Fra Michele Ferrer, il Priorato di Catalogna; fù il detto Priorato conferito à Fra Gaspare Ferrer; hauendo egli rinunciata la Dignità di Gran Conseruatore; alla quale fù eletto il Commendatore Fra Pietro de Monserrat Valentiano, Caualiero graue, e d'honoratissimi costumi; Il quale da indi innanzi, si dilettò poi d'andar sempre vestito di lungo, quasi alla Maestrale; trattando i Caualieri dell'Alberge, assai più lautamente dell'ordinario.

Le guerre in tanto frà l'Imperatore, & il Rè di Francia, talmente inasprendo, & incrudelendo s'andauano, che le Commende di quest'Ordine, situate ne'confini de gli vni, e de gli altri Stati, erano vsurpate, & occupate; & i Commendatori presi prigioni dalle genti dell'vna, e dell'altra parte. Perilche fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio, ordinato al Commendatore Fra Pietro de Felizes, ch'impetrar

C douesse dall' Imperatore, vn Priuilegio di neutralità; ad essempio, e similitudine d'vn'altro, che già s'era ottenuto dal Rè Enrico; nel quale si conteneua, che sempre, che l'Imperatore n'hauesse fatto altrettanto; concedeua il beneficio, & il frutto della pace, in tempo di guerra, in tutti i paesi suoi; così per i beni, come per le Persone della Religione, e de'negotij suoi sì, che non potessero esser impediti, e molestati; e particolarmente in Piccardia, in Artois, in Enault, & in altri confini de'Paesi bassi; doue le guerre erano più accese. Però non senza danno grandissimo della Religione, e de'poueri Commendatori interessati, si tardò poi lungamente ad hauerne la speditione; per la difficultà di poter negotiare con Cesare; cagionata dalle podagre; e da altre indispositioni, ch'in quell'Inuerno gli sopragiunsero; mentre egli si tratenne intorno all'assedio di Metz. Dal quale fù poi, per l'eccessiuo freddo, e per la gagliarda resistenza, e difesa del Duca di Guisa, costretto à ritirarsi con l'Essercito verso Fiandra; leuando l'assedio d'intorno alla Città di Metz; à punto nell'vltimo giorno dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e cinquantadue.

Carlo Quinto costretto à leuar l'assedio d'intorno à Metz.

E perche già co'l tumulto dell'armi, penetrauano l'eresie d'Alemagna, in alcuni Luoghi di Francia; temendo il Gran Maestro, & il Consiglio, che quindi fosse capitato in Malta, o che per l'auenire capitar vi potesse alcun'Eretico; volendo à tutto poter loro conseruare la candidezza della Santa Fede

D Cattolica nella Religione, e nello Stato loro, incorrotta, ed intatta; circa il principio dell' anno seguente, mille cinquecento, e cinquantatrè; deputarono il Piliero di Castiglia Fra Christofano d'Acugna Portoghese, & i Commendatori Fra Francesco Nibbia, e Fra Iehan de Condè, detto Bandieras; e con essi, Fra Matteo Castillo Cappellano, e Teologo molto dotto, per Commissarij; per far inquisitione, e formar i processi contra tutti coloro, che sottoposti al Foro, & alla giurisdittione della Religione, di tale infettione fossero sospetti. Facendo anco auertito il Vicario del Vescouo di Malta; che douesse parimente vegghiare; acciochè tal morbo, nel Gregge à lui commesso non entrasse.

In tanto essendo succeduto ad Ernando de Vega, nel gouerno della Città d'Africa, Don Sancho de Leiua; doue l'Imperatore manteneua vn presidio ordinario di due mila Soldati Spagnuoli; per il continouo sospetto, che l'Armata Turchesca douesse andar à tentare di ricuperare quella Città, e restituirla à Draguto; s'offerse al Gran Maestro l'occasione di far all'Imperatore, & anco alla Christianità, vn segnalato seruigio; la qual occasione, giudico esser conueniente di particolarmente scriuere; massimamente per le cose, che seguirono poi frà l'Imperatore, Il Vicerè Giouanni de Vega, e la Religio-

E ne, per le cose d'Africa.

Occorse adunque, che per non essere state date le paghe di molti mesi a'Soldati di quel presidio; percioche i danari, che da Napoli, e da Sicilia erano assegnati per il sostentamento loro, si spendeuano in altre guerre; vennero i Soldati sopradetti ad abbottinarsi. E perche il Gouernatore Don Sanchio procuraua di fargli soccorrere al meglio, che poteua, per mezo di Mercanti, in tanti panni, drappi, & altre mercantie; entrarono in sospetto, ch'egli per far guadagno sopra le paghe loro, si ritenesse il danaro, e fosse cagione delle molte necessità; che patiuano in Barbaria. Doue hauendo veduto i Mori, che quattrini più non correuano; tralasciarono di portar vettouaglie, e rinfrescamenti à vendere in Africa, come per l'adietro soleuano. Perilche essendosi aggiunto questo sospetto ad altri sdegni, che contra il detto Don Sanchio conceputi haueuano, per il rigoroso, & aspro suo procedere; riuolcarono l'armi contra di lui. Ond'egli fù costretto, per sostener l'impeto, & il furore de gli Abbottinati, & adirati Soldati, di ritirarsi con alcuni pochi Amici, Famigliari, e Seruitori suoi, in quel luo-

I Soldati del presidio d'Africa abbottinati.

go del-

1553 go della Città; doue Draguto cominciato haueua vn Forte, & iui si trouauano sei Pezzi d'artiglia-ria; co'quali fece egli tanta difesa, sparandogli contra la turba de'Soldati; c'hauendo calate le picche, e postisi in battaglia, stauano per dargli l'assalto; che dopo hauer vcciso vn'Alfiero, e quattro Soldati, e feriti, e mal trattati molti altri; à pena gli fù dal terrore, che l'artigliarie à gli Abbottinati dato haueua; conceduto tanto spatio, che potè correndo con gran rischio della vita sua saluarsi; Imbarcandosi dal Mandracchio, sopra la Naue d'Ernando de Segura; nella quale si trouauano le mercantie, con alcune poche vettouaglie, ch'egli haueua quiui fatte venire; per souentione de gli istessi Soldati. E Sarpando incontanente l'ancore, e dando le vele a'venti; si ritirò con la detta Naue, all'Isola della Pantalarea. Doue con vna sua Galeotta, e con due Bergantini attendeua à sturbare più che poteua, che nè da Sicilia, nè d'altronde potesse passar cosa alcuna, in soccorso de gli Abbottinati. I quali congiurarono di douer patire più tosto mille morti; e di darsi prima nelle mani de'Nemici dell'Imperatore, che di riceuere più il detto Don Sanchio, per loro Maestro di Campo, e Gouernatore. E mandarono à quest'effetto, per mezo di Diego de Caxcajares, à supplicar l'Imperatore, & il Vicerè di Sicilia; che per Capo loro fossero contenti di rimandar in Africa, Ernando de Vega; con prouisione, e ricapito tale, che fossero pagati, e delle cose necessarie souenuti. Mandando quindici capi di querele grauissime, & atrocissime, contra il detto Don Sanchio de Leiua. Il quale pensando di costringere i Soldati, per pura fame, e necessità à rendersi alla misericordia sua; operò in maniera co'l Vicerè Giouanni de Vega, che da Sicilia per alcuni mesi non mandò a'Soldati sopradetti altro, che poluere; con spesse ammonitioni, & essortationi, che douessero di nuouo sottoporsi, & vbidir à Don Sanchio. Però standosi eglino ostinatissimi; non ostante, ch'all'estrema necessità d'ogni cosa ridotti si trouassero, non voleuano di ciò intender parola. E s'andauano tratenendo con le correrie, e saccheggiamenti, che faceuano nelle circonuicine Terre, e Casali de'Mori. I quali essendosi ribellati, gli messero in necessità di far contra di loro, per poter viuere, cose stupende; e particolarmente contra quelli di Tabulba, Terra murata, discosta da Africa quindici miglia, verso Monastero; La qual Terra presero con iscalate à viua forza; vccidendo, e menando à filo di spade, quasi tutto il Popolo; E pigliando molte migliaia di capi di bestiami, come boui, vacche, pecore, camelli, & altri animali; con le carni de'quali, si sostentarono, fin che'l Vicerè gli mandò il Capitan Domenico d'Arendolaza, con la risolutione dell'Imperatore; scriuendogli vna lettera data in Palermo a'ventisei di Nouembre, dell'anno precedente, mille cinquecento, e cinquantadue; nella quale in sostanza gli diceua: Che trouandosi l'Imperatore occupato in guerre importantissime al beneficio della Christianità; non erano bastati i danari, che da' Regni suoi cauati s'erano, per poterle sostentare; e per poter insieme sopplir alle spese del presidio d'Africa. Onde risoluto haueua sua Maestà, per alleggerirsi alquanto di spesa; di disfarsi di quella Fortezza; E però haueua commandato à lui, che la facesse smantellare, e rouinare. Perilche haueua mandato quiui il sopradetto Capitan Domenico, con quella lettera, per significargli la mente di sua Maestà; pregandogli, ch'eglino stessi volessero mettere subito mano à quell'opera, mentre duraua quell'Inuerno; senza aspettare la seguente State, perche l'Armata Turchesca, non la potesse disturbare; Dicendogli, che quanto prima finito hauessero di smantellare la detta Città, tanto più presto vsciti sarebbono d'impaccio; e riceuerebbono le paghe, delle quali giustamente rimaneuano creditori. E che sarebbono mandati in altra Prouincia; doue con maggior gusto, e commodità loro, hauerebbono seruito l'Imperatore. Rimettendosi à quanto di più il sopradetto Capitan Domenico detto gli hauerebbe; Al quale gli pregaua, che volessero dar intera fede, e credenza.

I Soldati del presidio d'Africa, stanno ostinatissimi di nõ voler più per loro Capo, Don Sanchio de Leiua.

Giunto adunque essendo il Capitan Domenico in Africa; presentò a'Capi de'Soldati abbottinati, la lettera del Vicerè Giouanni de Vega; e gli significò più particolarmente à bocca l'intentione dell'Imperatore, e del Vicerè. Però intesa, c'hebbero i Soldati la risolutione dell'Imperatore; e veduto hauendo che'l Vicerè haueua mandato il Capitan Domenico senza danari, e senza vettouaglie; con l'Ingegniero, per cominciar à rouinare la Fortezza d'Africa; entrarono in sospetto grandissimo, che l'Imperatore volesse spianare quella Piazza principalmente, per poter meglio castigare la ribellione loro. Perilche scrissero vna lettera al Vicerè Giouanni de Vega; rispondendogli, ch'eglino s'eran rallegrati molto d'intendere, che sua Maestà hauesse rimesso il negotio loro à lui; il quale eglino teneuano per Padre. E gli mandarono alcuni Capitoli, pregandolo, che per sicurezza delle vite, e dell'honor loro, gli volesse giurar, e sottoscriuere; mandandogli Ernando de Vega suo Figliuolo, come per Sicurtà, & Ostaggio. Dicendo, che sotto l'ombra, e la protettione di lui, e di suo Figliuolo, hauerebbono tenuto per certo di non riceuere danno alcuno; e che i Ministri dell'Imperatore gli hauerebbono portato il rispetto, ch'alla qualità loro si richiedeua. A'quali Capitoli il Vicerè rispose in tal maniera.

E primieramente in quanto à quello, che nel primo Capitolo dimandauano, per sicurezza della vita, dell'honore, delle Persone, e della robba loro; così dall'Imperatore, e dal Principe suo Figliuolo; come da'Ministri suoi; prometteua il detto Vicerè, di non procedere contra di essi direttamente, nè indirettamente; nè alcun'altro per lui; e di supplicare sua Maestà, e sua Altezza, che si contentassero di farne altrettanto. Sopra di che, gli daua la parola, di fare per tale effetto quel migliore, e più caldo vfficio, che possibile gli fosse. In quanto al secondo, nel quale chiedeuano d'essere ristorati de'danni, e de gli interessi, che patiti haueuano; per conto delle robbe, o delle munitioni, che Don Sanchio de Leiua gli haueua fatte distribuire con misure false, & à prezzi ingiusti; prometteua il Vicerè, in tutto quello, che verificato si sarebbe, di fargli disagrauiare, e ristorare. E circa le paghe, ch'eglino diceuano essere state à molti di loro leuate ingiustamente; rispose, ch'essendo ciò stato fatto da Don Sanchio; il quale haueua autorità di poter castigare chi gli pareua; non era di parere, che di ciò trattare si douesse in questi Capitoli. Poscia, c'hauerebbono poi potuto ricorrere à sua Maestà; la quale proueduti gli hauerebbe di giustitia. Quanto al terzo, nel quale dimandauano d'essere pagati per tutto il tempo interamente, che seruito haueuano, e che seruirebbono in quella Piazza, in tanto oro, & argento; ri-

Risposta di Giouanni de Vega Vicerè di Sicilia, a'Capitoli de'Soldati d'Africa.

A to; rispose il Vicerè, che la necessità dell'Imperatore all'hor era tanta, per i gran carichi, che gli soprastauano: ch'ancorche la volontà, & il desiderio suo stato sarebbe di pagargli tutto quello, che pretendeuano, & anco d'auantaggio: Tuttauia essendo eglino Vassalli, e Soldati di sua Maestà; i quali in altre occorrenze maggiori, haueuano mostrata l'affettione, ch'al Principe loro portauano; affettuosamente gli pregaua, che per seruigio di Dio, e di sua Maestà; e per amor suo, si volessero contentare della metà di quello, che si doueua loro; Il che pagato gli sarebbe in oro, & in argento; eccetto quella poca quantità di robba, ch'in quella Fortezza si trouaua, lasciataui da Don Sanchio; la quale se gli darebbe à buoni, e giusti prezzi. Al quarto Capitolo poi, doue chiedeuano d'essere cauati fuori della Città d'Africa, tutti vnitamente; E che date gli fossero Naui, e munitioni basteuoli per il viaggio; E che le Compagnie loro, non fossero prouedute d'Vfficiali, fin ch'vsciti non fossero d'Africa; promesse il Vicerè di fare quanto desiderauano. Al quinto, per il quale richiedeuano, ch'à gli Vfficiali, che gli haueuano gouernati durante il tempo di quel romore, per sicurezza delle Persone loro; e per il sospetto, e paura, c'haueuano di Don Sanchio, o de' Parenti, & Amici suoi; gli fosse dato appartatamente vn Vasello, co' Marinari, e con le vettouaglie, per il viaggio loro necessarie; rispose, che venendosi

1553

Spese eccessiue, che soprastauano all'Imperatore, furon cagione, che i Soldati d'Africa, non fossero pagati.

B à conchiusione del negotio, non si sarebbe mancato di dargli sodisfattione in tutto il resto, che dimandauano. In quanto poi al sesto, & vltimo Capitolo; nel quale faceuano instanza, che Don Sanchio de Leiua, non douesse entrar à consegnare la Fortezza; nè meno alcun Capitano, Alfiero, Sorgente, Vfficiale, o Soldato, che durando l'assenza di detto Don Sanchio, fosse stato fuori d'Africa; fin ch'eglino vsciti non fossero; nè ch'in Africa, nè fuori di essa, si potesse dar loro per Vfficiale, alcuno di quelli; Rispose, e promise il Vicerè, che nè Don Sanchio, nè alcun'altro Vfficiale, di quelli, che con esso stauano in Africa, si trouarebbono presenti alla consegnatione della Fortezza, nè d'altra cosa; mentre, ch'eglino quiui stati fossero. E che non era tampoco necessario, ch'alcuno vi si trouasse; posciache sua Maestà haueua commandato, che si spianasse, e che più mantenere non si douesse; e che dati non gli sarebbono Vfficiali alcuni; fin che non fossero arriuati al luogo, doue sua Maestà disegnaua di seruirsi di loro. E ch'all'hora si sarebbe egli adoperato, & affaticato; perche dati gli fossero Vfficiali à gusto loro. Conchiudendo finalmente, ch'essendo eglino così buoni, & honorati Soldati, com'erano; & importando tanto al seruigio di Dio, e di sua Maestà, che la Fortezza d'Africa fosse rouinata in maniera, che i Nemici, senza difficultà grandissima riedificare, e di nuouo fortificare non la potessero; che'l Por

C to fosse empiuto, & accecato; e che l'artigliaria, e le munitioni, che quiui si trouauano, si saluassero; conueniua, & era necessario (volendo eglino compire con l'Imperatore, da Huomini d'honore, com'erano) che prima di partire da quella Città, aiutassero à smantellare quella Fortezza; non meno ch'aiutato haueuano ad acquistarla, & à fortificarla; accioche quel seruigio, con maggiore breuità fare si potesse. E che di quanto ne' Capitoli sopradetti prometteua, gli hauerebbe data tutta la parola, e giuramento di sicurtà, ch'à loro paruto fosse.

Però hauendo i Soldati veduto, che'l Vicerè Giouanni de Vega, haueua risposto a' Capitoli loro, nel modo, che di sopra detto habbiamo; senza hauergli mandato sussidio, nè soccorso alcuno di vettouaglie, nè di danari, con che sostentare si potessero; si confermarono maggiormente nel sospetto loro. Perilche, si determinarono di rimandargli il Capitan Domenico d'Arendolaza, & il Capitan Villafayna; essendo risolutissimi di non voler vscire dalla Città d'Africa, nè di consentire, che si smantellasse; se prima non eran fatti sicuri di conseguire le paghe loro, & il perdono generale. Nè sapendo più doue voltarsi, per aiuto, e fauore; posciache'l Vicerè Giouanni de Vega, gli era anco sospetto; e poi ch'era morto in Fiorenza, Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli; il quale per ordine dell'Imperatore,

D era passato con buon'Essercito in Toscana, per ridurre la Città di Siena, all'vbidienza di sua Maestà; hauendo anco menato seco Don Garçia di Toledo suo Figliuolo, nel quale i Soldati sopradetti molto confidauano; per esser egli stato vno de' Capi principali, sotto de' quali militando, la Città d'Africa espugnata, e conquistata haueuano; fecero risolutione di raccommandarsi al Gran Maestro Fra Giouanni d'Omedes; il quale per essere della Natione loro, e di molto credito appò l'Imperatore; giudicarono, che molto fauorire gli potrebbe; sperando per mezo suo, d'vscire da quel gran trauaglio. Perilche trattarono in maniera co'l Capitan Domenico, che nel ritorno suo in Sicilia; fingendo, che'l tempo quiui trasportato l'hauesse, sbarcò in Malta, a vent'uno di Febraio, dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e cinquantatrè, il Sorgente Stefano Lopez, che mandarono per loro Ambasciatore al Gran Maestro. Il quale mosso à compassione di tanti valorosi Soldati; e dubitando, che la disperatione gli inducesse (come minacciauano) à vendere quella Fortezza all'Armata Turchesca; la quale in numero di sessanta Galere, sotto la condotta di Draguto, ch'altro non bramaua, e procuraua, che d'essere reintegrato nell'antico suo Stato d'Africa, douesse vscir di nuouo, e ritornar contra gli Stati dell'Imperatore; guidata dal Principe di Salerno, il quale suernato haueua, con l'Armata Francese in

I Soldati d'Africa si raccommandano al Gran Maestro.

E Scio; abbracciò volentieri la protettione loro; E mandò subito il Caualier Fra Don Pietro de Mendozza, à dimostrar questo pericolo al Vicerè Giouanni de Vega; il quale si contentò, ch'a' Soldati Africani, potesse il Gran Maestro così come da sè stesso; per non lasciargli entrare nell'vltima disperatione, mandar qualche soccorso; tratenendogli con buona speranza, fin che'l compassioneuole, e pericoloso caso loro, con la misericordia dell' Imperatore, di nuouo consultato si fosse. Perilche, essendosi vn'altra volta rimesse al soldo della Religione, le Galere del Prior di Capoa Strozzi; fù dal Gran Maestro di consentimento del Consiglio, mandato l'istesso Priore, con le dette sue Galere, e con vn buon Vasello Maltese di Domenico Balio; caricato di biscotto, di vini, di formento, e d'altre vettouaglie, per soccorrere, e consolare i sopradetti Soldati d'Africa; I quali essendo già ridotti all'estrema necessità, e mancamento d'ogni cosa al vitto, e sostentamento necessaria; riceuerono il detto Priore, come vn nuouo Redentore delle vite loro. Onde gli fù facile con la promessa della protettione del Gran Maestro appò l'Imperatore, il rimettergli in buona speranza. Et hauendogli ricordato il biasimo

F. Leone Strozzi Prior di Capoa, mãdato à soccorrere, e consolare i Soldati d'Africa.

eterno

1553 eterno, ch'acquistato si sarebbono; quando per colpa loro, Draguto fosse di nuouo tornato ad annidarsi in Africa; posciache seguita ne sarebbe la total rouina, e desolatione di tutte le riuiere maritime di Spagna, e d'Italia; condiscendere gli fece à dichiararsi, & à promettere, già che non voleuano por mano à smantellare quella Città, come gli era stato ordinato; di difenderla almeno fedelmente contra Turchi, e contra ogn'altro Nemico dell'Imperatore; fin che sua Maestà Cesarea rispondesse al Gran Maestro; il quale in fauore, & in raccommandatione loro, caldamente scritto le haueua; E fin ch'hauesse mandata la risolutione della causa loro; Purche fossero prontamente soccorsi di vettouaglie, e d'ogn'altra cosa al vitto, e sostentamento loro necessaria. Protestandosi, ch'altrimenti escusati sarebbono appò Iddio, & appò il Mondo, s'hauessero procurata in qualsiuoglia modo, che potessero, la sicurezza delle vite loro.

F. Leone Strozzi, aspira all'vtile dominio della Città d'Africa.

Il Prior oltra di ciò, il quale haueua l'animo grande, e pieno d'alti pensieri; hauendo intesa la risolutione, che s'era presa di smantellar Africa; e riconosciuto hauendo il sito fortissimo di quella, molto atto à rendersi inespugnabile, e commodissimo per dilatare il dominio, e crescere il commercio della mercantia; entrò in consideratione, che co'l principio di quelle sue trè Galere, hauerebbe quiui fatto molto bene gli affari suoi; ogni volta, che l'Imperatore gli hauesse fatta gratia di dargli l'inuestitura, e l'vtile dominio di quella Città. Sperando di poterla molto ben fortificare, popolare, e difendere; con l'aiuto, e co'l concorso di molti Fuorusciti Fiorentini, & altri Seguaci suoi. Con presupposito di viuere neutrale, e co'l fauore del Rè Enrico, ottener anco da Solimano; il quale molto ben lo conosceua, permissione, e licenza, di poter per alcuni anni trafficare pacificamente co' Turchi, e Mori. Et hauendo communicato questo suo pensiero con alcuni principali di quei Soldati Spagnuoli d'Africa; come quelli, che diffidauano di poter mai, senza qualche gran punitione, essere sicuri di ritornar in Ispagna, nè in altro Luogo del dominio Imperiale; mostrarono subito vn desiderio grandissimo, di poter continouare la sicura habitatione d'Africa; E tanto più sotto vn così ben accreditato, e famoso Capitano. Il che accese, & accrebbe tanto le voglie al Priore, di conseguire quel dominio, che mandò subito à trattarne co'l Vicerè Giouanni de Vega, che se gli mostraua amoreuolissimo, e così ancora co'l Gran Maestro. Et hauendo per mezo di Gino Capponi, fatto dimostrar al Vicerè, che smantellandosi Africa, s'estinguerebbe la gloriosa memoria, d'hauerla egli con tanto valor acquistata; E che per il contrario potendola il Prior ottenere, restarebbe la detta memoria celebre, e chiara. Percioche oltra il Tributo, ch'egli ne pagarebbe all'Imperatore, hauerebbe anco fondato vn censo perpetuo, da pagarsi ogn'anno, alla casa de Vega; in ricognitione, ch'ella haueua acquistata alla Christianità, la più principale Città di Barbaria: Ciò fù cagione, che'l Vicerè sopradetto, condiscendendo anco alle persuasioni del Gran Maestro; non solamente si risoluè di mandar vettouaglie in abbondanza, e munitioni in Africa, per assicurarla contra l'Armata Turchesa. Mà gli nacque anco vn'ambitione, & vn desiderio incredibile, che quella Città non più smantellare, mà conseruare, e mantenere si douesse; come appresso diremo.

IL FINE DEL LIBRO DECIMO SESTO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO DECIMO SETTIMO.

A OSTO, che'l Priore di Capoa Fra Leone Strozzi, quietati, e consolati hebbe gli afflitti Soldati d'Africa nel modo, che detto habbiamo; se n'andò con le Galere sue, à riconoscere le Seccagne di Barbaria; doue combattè, e prese lo Schirazzo del Rais Iosufo Elarabì, caricato di lino, e di cotone, ò sia bambagia, con molti Turchi, e Mori; e ne mandò in fondo vn'altro. E finalmente, ritornato essendo in Malta, con dugento, e cinque Schiaui; fedelmente consegnò al Conseruatore Conuentuale Fra Giorgio Vagnone, la metà della preda, ch'al Tesoro apparteneua; secondo la conuentione del soldo, che ne tiraua. Draguto in tanto, essendo vscito dall' Arcipelago, con le sue sessanta Galere, accompagnato dalla Squadra del Principe di Salerno; fù cagione, che'l Gran Maestro, & il Consiglio fecero in Malta alcune prouisioni da guerra. E considerando, che quell'Armata non era per fermarsi altrimenti sopra quell'Isola; mà che passando solamente, hauerebbe potuto dannificarla; elessero Capitan Generale di tutta la Caualleria, il Commendatore F. Giouanni le Vesque della Cassiera; il quale per hauere lungamente militato in seruigio del suo Rè, s'era fatto vn pratico, e valoroso Guerriero; e diedero al Luogotenente di Turcopliero Frat' Vsualdo de Masimbert, vn'ordine bellissimo da osseruarsi nelle guardie della notte, intorno alle Marine. E mandarono il Commendatore Fra Luis Rangiffo Castigliano, alla Città notabile, per Capitan d'arme; con buon soccorso di Caualieri, di Soldati, di munitioni, e d'armi. E fù anco in tal modo ben proueduto, e munito il Castello del Gozo. Et il Commendatore Fra Nicolò Orsino di Riualta, il quale era Agozino Reale; hebbe commissione di dar ordine, che per le campagne si mettessero in saluo le biade sì, ch'alle nemiche fiamme in preda non rimanessero.

1553

B

Il Priore di Capoa in tanto, prese il possesso delle Galere al primo di Giugno, le quali all'hora erano sette; cioè le quattro ordinarie della Religione, e le trè del medesimo Priore, che stauano al soldo del commun Tesoro. E perche il Priore di Capoa sopradetto haueua hauuti così gran Carichi, & all'hora commandaua due Capitane; e perche in Malta si trouauano diuersi Caualieri, c'haueuano armate diuerse Galeotte grosse, e si chiamauano Capitani; per questo fù egli da tutti communemente chiamato Generale delle Galere della Religione. E questa fù la prima volta, che'l Capitano delle Galere di quest'Ordine, con tal titolo chiamato fosse. Onde il nome di Capitano rimase a' Padroni delle Galere, i quali tutti poi Capitani detti furono; & i Sottopadroni Luogotenenti loro, si cominciarono à chiamar Padroni. E così da indi in quà sempre sono poi stati, communemente chiamati.

La prima volta, che'l Capitano delle Galere della Religione chiamato fosse, Generale.

Ff Nauigaua

1553 Nauigaua il Priore con lo Stendardo della Religione, la Galera San Claudio; & hauendo il Commendator Belhuomo compiuto il tempo della Galera San Michele Arcangelo; sperando egli, ch'in tempo di questo Generale si douessero fare molte belle fattioni; accettò volentieri d'essere suo Luogotenente, con titolo di Capitano della Galera Capitana della Religione. E trouandosi all'hora vacanti due Galere, cioè la sopradetta del Commendatore Belhuomo, e Santa Maria Madalena, lasciata dal Commendatore Felizes; e prouedendosi all'hora le Galere per ordine, e torno delle Lingue; Fù questa proueduta al Commendatore Fra Iehan de Condè, detto Bandieras, per la Lingua di Francia; non senza oppositione della Lingua di Castiglia, la quale se n'appellò al Consiglio compito; che confermò l'elettione del Bandieras. E l'altra, cioè San Michele Arcangelo, toccò alla Lingua d'Alemagna, senza difficultà, e contradittione alcuna. Et essendo stata presa dal Commendatore Frat'Adamo di Schualbach; per esser egli del Consiglio, come Piliero, e Luogotenente del Gran Bagliuo Bombast, ch'era stato mandato in Germania, per negotij del Tesoro; si messe in pretensione di precedere nel nauigare, gli altri Capitani delle Galere; ancorche fossero suoi Antiani. Però à questa pretensione essendosi opposti il Capitan Bandieras, & il Capitano di San Giouanni Battista Fra Girolamo d'Aldouera; e ridotto essendosi il negotio in giudicio, dinanzi al Consiglio; fù sententiato, che la preminenza non douesse hauer luogo; e che'l consueto, & vsato stile osseruare si douesse; dichiarando, & ordinando, che i Capitani delle Galere, nella nauigatione, secondo l'ordine dell'antianità loro, precedere douessero. A B

I Capitani delle Galere della Religione, debbono precedere secondo l'ordine dell'antianità loro.

Fece il Priore con le Galere, due viaggi in Sicilia; ne' quali non gli occorse cosa alcuna memorabile. Et in questo mezo, morì in Malta il Prior della Chiesa Frat'Antonio Corogna; al quale per elettione fatta dal Consiglio, a' dodici di Luglio, del medesimo anno Mille cinquecento, e cinquanta trè, succedette in quella Dignità, Fra Gratiano Galues, Cappellano della Lingua d'Aragona, del Priorato di Nauarra; il qual era stato alcuni anni sotto Priore; Persona molto deuota, & essemplare. Morì anco in questo tempo, il Commendatore Fra Claudio de San Blasi, detto Brugny; Il quale essendo molto affettionato, e diligente intorno alle cose della santa Hospitalità, & al seruigio de gl'Infermi; & hauendo lasciato vn'assai ricco Spoglio, ordinò nel suo Dispropriamento, con licenza del Gran Maestro, che del ritratto delle robbe sue, si facessero, com'in effetto fatti furono, molti belli, e ricchi paramenti; per celebrar il Diuino Vfficio, nella Cappella dell'Infermeria; della quale era egli deuotissimo. C

Giunse poi in Malta, a' quattordici di Luglio, con due Galere Francesi, & vna Fregata, il Barone di San Blanciart; mandato dal Principe di Salerno, e da Monsieur Polin Barone della Guardia; i quali conduceuano l'Armata Turchesca in Ponente; ad auisare per ordine del Rè Enrico, il Gran Maestro, e la Religione, che se ben doueua quell'Armata passare per il Canale di Malta; haueua ella nondimeno commissione di non far danno à quell'Isola, nè al Gozo. Auertendo solamente, che si facessero stare le Galere ritirate in modo, che non s'incontrassero nell'Armata sopradetta. Riferì il Barone sopradetto, ch'vnita essendosi l'Armata Turchesca con la Francese in Lepanto, a' sei di Giugno, haueua afferrato il Capo delle Colonne; e c'hauendo sbarcata gente in terra, haueua dato il guasto al paese di Cotrone, & ad altri Luoghi della Meridionale Calabria; la quale veniua costeggiando. E che saputo hauendo Draguto la solleuatione de' Soldati d'Africa, contra Don Sanchio de Leiua, lasciaua di passare per il Faro di Messina; sperando di fare, così di passaggio, qualche buon'effetto, per ricuperatione di quella Città; E con tal disegno, per accostarsi alla Barbaria, nauigaua alla volta del Capo Passaro. E nell'istesso giorno, che le dette due Galere giunsero, s'intese in Malta, per alcune Barche mandate da Sicilia, che dopo hauere la detta Turchesca Armata, fatti alcuni danni in Agosta, trapassando Sarogosa, & il sudetto Capo Passaro, era già arriuata all'Alicata; e che la combatteua. E dopo questo, a' sedici del medesimo mese s'intese, ch'essendosi accostate le Galere Turchesche al Castello, l'haueuano preso, insieme con la Terra; mettendo il tutto à sacco, & in rouina; dando empiamente, e barbaramente il fuoco à tutto quello, che nelle Naui, e nelle Galere imbarcar non potero. Hauendo pigliata la detta Terra, e Castello dell'Alicata, con maggior facilità, e prestezza di quello, che si credeua; con notabile disgratia, particolarmente d'alcuni Capi principali de' Soldati abbottinati d'Africa; I quali, il Vicerè Giouanni de Vega, con suo Saluocondotto haueua con vna Galera quiui fatti venire; per meglio assicurarsi, che i Compagni loro, ch'in presidio d'Africa rimaneuano; attendessero fedelmente alla difesa di quella Fortezza. E venuti essendo i Capi sopradetti in mano di Draguto, furono più del solito mal trattati; parendogli, c'hauessero posti i Compagni loro in trauaglio; e che poi gli hauessero abbandonati in tempo, che speraua egli di venir con essi loro, à qualche compositione. D

L'Alicata presa, saccheggiata, e rouinata dall'Armata Turchesca.

Quest'Armata, dopo hauere fatta la sua acquata al fiume Bilici, sotto Sciacca, se n'andò all'Isola della Pantalarea; doue trouandosi sorta vna Naue Ragosea caricata di formenti, hebbe buona ventura di mettersi alla Vela così presto, che non potè essere arriuata dalle Galere Turchesche. Perciò ch'essendo aiutata da' Venti; andò à saluarsi in Malta, a' diecinoue di Luglio. E l'Armata Nemica, dopo hauer espugnato il Castello, e la Terra di dett'Isola; portandone via più di mille Anime, trauersò in Barbaria, al Capo Cartagine. D'onde inteso hauendo, che la Città d'Africa era stata soccorsa prima dal Gran Maestro, e poi dal Vicerè di Sicilia; e che i Soldati di quel Presidio essendosi quietati, e rimessi alla misericordia dell'Imperatore, stauano risoluti di fedelmente difenderla; nauigò alla volta di Sardigna. E quindi dopo hauere spalmato, andò sopra l'Isola della Pianosa, e la saccheggiò; spopolandola dal tutto, e facendoui Schiaue circa dugento pouere Persone, ch'iui trouò: Onde l'Isola sopradetta ancor hoggidì rimane dishabitata. E quindi essendo a' sette d'Agosto, entrata in Porto Lungone dell'Isola dell'Elba, tentò in darno d'espugnare, e pigliare la Fortezza di Porto Ferraio. Presero nondimeno i Turchi, più d'altre mill'Anime; scorrendo, e depredando E

I Soldati d'Africa soccorsi dal G. Maestro, e poi dal Vicerè di Sicilia, si quietano, e si rimettono alla misericordia dell'Imperatore

quasi

A quasi tutta quell'Isola. E dopo hauer quiui le Galere Turchesche aspettate le Francesi, ch'erano andate alle Maremme di Siena, ad imbarcare Monsieur de Termes, co'l suo Reggimento; e San Pietro Corso, con molti altri Ribelli della Signoria di Genoua; se n'andarono poi vnitamente in Corsica. Doue co'l fauore de' Popoli di quell'Isola, presero Porto vecchio, la Bastia, l'Aiazzo, San Fiorenzo, & anco Bonifatio, Porto, e Fortezza di grandissima importanza sì, che aiutati i Francesi da' Turchi, e da gl'istessi Corsi mal sodisfatti de' Genouesi; in pochi giorni s'impadronirono di tutta quell'Isola, da Calui impoi. All'assedio del quale posti essendosi i Francesi, furono lasciati da Draguto; essendogli la stagione scorsa già fin al mese di Settembre. E parendo al rapace, & ingordo Barbaro, di non hauer ancor ben caricata à modo suo l'Armata Turchesca di Schiaui, e di preda; ritornando alla volta di Leuante, si messe à costeggiare l'Italia, facendo infiniti danni douunque capitaua; solamente rispettando lo Stato Ecclesiastico.

1553

Francesi aiutati da' Turchi s'impadroniscono della Corsica.

Mentre la nimica Armata andaua nauigando per le Riuiere, e per l'Isole d'Italia, si fecero sempre in Malta diligentissime guardie; entrandoui fin à gl'istessi Caualieri. Dalche ne nacque vna fastidiosa lite, e pericolosa di gran seditione, frà la Lingua di Francia, e la Lingua d'Aragona; per cagione B d'vna Porta nuoua, che fù fatta, per vscire dal Borgo, alla Bormola, alquanto più vicina alla Marina, che prima non era; onde pretendeua l'vna, e l'altra Lingua, che la Porta sopradetta fosse ne' termini, e ne' confini della sua Posta da combattere. E ciascuna di esse voleua hauerne il Carico di guardarla. E standosi l'vna, e l'altra ostinata di mantenersene il possesso; furono per venir all'armi. E seguitone sarebbe alcun grande scandalo, se'l Gran Maestro, & il Consiglio, à ciò opportunamente rimediato non hauessero: ordinando al Luogotenente del Marescialle, che douesse chiudere la Porta sopradetta; e tenendola come in deposito, egli stesso vi douesse mettere le Sentinelle; senza aprirla mai; Fin che per giustitia determinato, e deciso non si fosse, à quale delle due Lingue appartenesse. Facendosi commandamenti, e prohibitioni per gli Albergi, che i Caualieri dell'vna, e dell'altra Lingua non si douessero in quel mezo accostar alla Porta sopradetta. E dati essendosi Commissarij i Commendatori F. Pietro de Sotomaior, e Fra Nicolò di Riualta; per intendere, e riferire le ragioni delle Parti, fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio pronunciato in fauore della Lingua d'Aragona; aggiudicandole la detta Porta, come situata ne' confini della sua Posta da combattere.

Non molto dopo questo, arriuò in Malta a' ventitrè d'Agosto, di ritorno di Leuante, la Galeotta C del Caualier Fra Giouan Luigi Carracciolo Napolitano; il quale dopo hauere con essa fatte proue magnanime contra Infedeli, in diuersi viaggi; rimase finalmente vcciso, nel combattimento, e nella presa d'vn Caramusalì Turchesco. Onde n'hebbe il Tesoro di questa Religione, vn ricco spoglio. Et hauendo di nuouo armata la detta Galeotta il Caualier Fra Bernardino Scaglia, con miglior fortuna, entrando molto innanzi ne' lidi Turcheschi; ne riportò diuerse, e ricche prede. E la nauigò felicemente, fin ch'essendo l'anno appresso seguita la morte del Commendatore Fra Battista Belhuomo; il Prior di Capoa Strozzi gli diede il Carico di suo Luogotenente; facendolo Capitan della Galera Capitana della Regione; Lasciando egli la Galeotta al Caualier F. Pirro Meltio Milanese, il quale non essendo così felicemente secondato da' prosperi successi, come meritaua il suo animoso ardire; hauendo costeggiata in poco meno di quattro mesi, tutta la Barbaria; l'Egitto, la Soria, la Caramania, la Natolia, e la Grecia; non dubitò di combattere contra trè Fuste Turchesche insieme vnite; dalle quali al voltare d'vna punta, all'Isola del Zante, fù improuisamente inuestito. Doue dopo vna lunga, e sanguinosa battaglia; nella quale fù la Galeotta abbandonata dalle sue genti, che saltarono in Mare, per saluarsi nuotando al terreno amico; restato essendo egli malamente ferito, fù finalmente preso. Et essendo D presentato à Draguto, stette poi sett'anni Schiauo; liberandosi finalmente con grosso riscatto.

Fra Bernardino Scaglia, Luogotenente del Prior di Capoa Strozzi.

S'hebbe in quest'anno speranza grandissima, che questa Religione douesse ben presto ricuperar tutti i beni, ch'in Inghilterra le erano stati vsurpati. Percioche venuto essendo à morte (credesi di veleno) il Rè Edoardo Sesto, non hauendo ancor compiuto il decimosesto anno dell'età sua; Gli succedette in quel Regno, la Cattolica Reina Maria, Figliuola legitima, e naturale della Reina Donna Caterina d'Austria, ripudiata dallo scismatico, & eretico Rè Enrico; La quale Reina Maria, già Donna di trent'otto anni, accompagnata da molta giustitia, con gran valore, e buona fortuna; vinse l'Essercito de' suoi Ribelli, e fece prigioniera, e poi estinse Giouanna Figliuola del Duca di Soffolch; la qual essendo nata dalla banda di Madre, dalla stirpe Reale; per testamento, da molti creduto falso; era stata instituita Erede, e Reina d'Inghilterra, dal giouanetto Rè Edoardo; e per tale era stata riconosciuta dal Real Consiglio in Londra; per opera del Duca di Notumberlant Suocero di lei, di quel Regno all'hora, vnico Gouernatore; il quale fù poi a' ventidue d'Agosto, del medesimo anno Mille cinquecento, e cinquanta trè; come ribello, e malefico, fatto decapitare dalla giustitia della già coronata Reina Maria; la quale hauendo di nuouo introdotta la Religione Cattolica in quel Regno, pro- E hibendo, e perseguitando la Setta di Lutero; haueua conchiuso con l'Imperatore, di maritarsi co'l Rè Filippo Principe di Spagna suo Figliuolo; al quale rinunciò all'hora Cesare il Regno di Napoli. Et haueua la Reina sopradetta, mandato in Malta, il Capitan Orsmadan, per far intendere al Gran Maestro, & al Consiglio, la pia, e buona mente sua, di volere principalmente, con gli altri beneficij Ecclesiastici, restituir i Priorati d'Inghilterra, e d'Irlanda, co'l Bagliaggio dell'Aquila; e con essi, tutte le Commende, che sono in quel Regno; per iscarico della coscienza sua. Cosa più d'ogn'altra desideratissima da tutta la Religione, e particolarmente dal buon Vecchio G. Maestro Fra Giouanni d'Omedes. Il quale trouandosi già nell'ottantesimo anno di sua età; non potè compiutamente godere la consolatione di quella speranza. Percioche già per lo spatio di due mesi à dietro, s'era sentito, e tuttauia si sentiua indisposto, & aggrauato; parte dalla vecchiezza istessa, e parte da vna certa febre arida, che di giorno in giorno via più desicando, e consumando l'andaua; per cagion della quale, auenga che non stesse egli ordinariamente più del solito suo à giacere in letto; preuedendo nondimeno d'esser

Maria Reina d'Inghilterra introduce la Religione Cattolica in quel Regno.

1553 giunto vicino al fine de'giorni suoi; Conuocando al primo giorno di Settembre i Signori del Consiglio; presidendo egli stesso, e nel suo Solio Magistrale sedendo vestito; e non altrimenti ornato, che se sano stato fosse; diede al Consiglio particolar conto, e notitia del suo male. E dicendo di sentir andarsi in maniera scemando, e mancando in lui la virtù, e gli spiriti vitali, che teneua per fermo di douersene frà pochi giorni passar all'altra vita; Fece à quei Signori vn pio, e prudente ragionamento; affettuosamente, e paternamente essortandogli alla concordia, al fraterno amore, & à riuolgere ogni loro studio, e pensiero alla conseruatione, & aumento della Religione; con viue, & efficacissime ragioni dimostrandogli quanto obligati fossero ad anteporre il publico beneficio, ad ogni loro priuata passione, e particolar affetto. E perche mentre l'indispositione, e l'infermità sua durata sarebbe, i negotij della Religione non venissero à patire; costituì, e deputò suo Luogotenente, il Gran Commendatore Fra Claudio Gruel, detto Laborel; come Persona de'publichi affari pratichissima, e molto benemerita; accioch'in vece sua, vnitamente co'l Consiglio, gouernasse la Religione, e lo Stato.

Il G. Maestro Omedes sentendosi vicino à morte, fà vn pio ragionamento a' Signori del Consiglio.

Nella Domenica poi, che fù a' trè di detto Mese, essendosi confessato, e con Dio ben riconciliato, deuotissimamente riceuette il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia; e nel Mercordì seguente, che fù a' sei del medesimo, fece il suo Dispropriamento; nel quale lasciò vn'assai pouero Spoglio alla Religione sua; rispetto al lungo, e si poteua dir pacifico tempo, nel quale regnato haueua. E da sè stesso hauendo chiamata, e riceuuta l'Estrema Vntione, per mano del Priore della Chiesa; nel giorno istesso, circa la terza hora dopo mezo giorno, rendette l'Anima al suo Creatore. Hauendo gouernata questa Religione diecisette anni, meno quarantaquattro giorni. E rimase dalla posterità celebrato co'l titolo di Costante nelle auersità.

Furon tenuti in tempo di questo Gran Maestro, due Capitoli generali, ne'quali si fecero molte buone Leggi, & vtili Stabilimenti; la maggior parte de'quali ancor hoggidì sono in verde osseruanza; e nel libro de gli Statuti di questa sacra Religione già da noi tradotti, e stampati; da ciascuno, che n'hauesse desiderio, commodamente veder si possono. Poi che per breuità, qui descritti non gli habbiamo.

Poco dopo, che fù morto il Gran Maestro Fra Giouanni d'Omedes, si congregò il Consiglio ordinario; nel quale essendo stata portata la Bolla Magistrale di ferro, dal Conseruatore Conuentuale Fra Giorgio Vagnone; al quale secondo il tenore de gli Statuti, alcuni giorni prima, era stata data in serbanza; insieme con la Bolla d'argento, i Suggelli, e gli Impronti, co'quali si batteuano le monete; furono quiui in presenza del Consiglio publicamente rotti; accioche fraude alcuna con essi commettere non si potesse. Indi essendosi letto il suo Dispropriamento, e vedutosi, ch'egli haueua lasciata così poca sostanza alla sua Religione; fù da alcuni Signori del Consiglio posto in dubbio, se la Funebre pompa si douesse far à spese del commun Tesoro; o se pure il carico, & il pensiero di ciò, a'Nepoti suoi lasciare si douesse; posciache gli haueua fatti commodi, e ricchi. Però dopo lunga contesa, preualse finalmente la più cortese, e pia opinione. E fù decretato, che'l Corpo suo, honorato fosse à publiche spese; non altrimenti, che quelli de' Predecessori suoi; escusandolo sopra le molte grosse, e larghe limosine, che continouamente fatte haueua; e sopra molt'altre opere pie, che secretamene doueua hauer fatte, le quali non si sapeuano.

Si mette in controuersia, se la Funebre pompa al G. Maestro Omedes fare si doueua à publiche spese, ò nò.

Fù adunque il Corpo suo, secondo la consuetudine de gli Antepassati suoi, aperto, & imbalsamato; e Magistralmente vestito, fù posto in publico nella gran Sala; doue con gran concorso di Popolo, basciate, e di molte lagrime bagnate gli furono le mani da'molti Pouerelli, che per la gran perdita, che fatta haueuano; sconsolati, e mesti, la morte sua amaramente piangeuano. Nel giorno seguente poi, fù con sommo honore, e da molti vestiti di gramaglie portato dal Castello, alla Chiesa di San Lorenzo nel Borgo. E quindi dopo essersi celebrata la Messa grande, con le solenni essequie; fù riportato in Castello, e sepolto nella Cappella Magistrale, a'piedi dell'Altar maggiore; Doue fù sopra la Sepoltura sua posta questa Inscrittione.

Frater Ioannes de Homedes, e Baiuliuatu Caspij, in Magisterium Hierosolimitanæ Militiæ vocatus, in eo decem & septem annos tam benè, & præclarè se gessit, vt vita defunctus, sui desiderium multis reliquerit. Fuit enim vir natura, & vsu prudentissimus, Magnanimitate, Affabilitate, Charitate, & Clementia conspicuus: In Ordinis tranquillitate, & Subditorum libertate tuenda vigilantissimus. Arces Sancti Angeli, Helmi, & Michaelis, ac alia Propugnacula contra Turcarum impetum extruxit. Vixit annos octuaginta. Obijt die sexta Septembris 1553. Frater Christoforus de Acugna Commendatarius veræ Crucis, Piæ Memoriæ faciundum curauit.

Cioè, Fra Giouanni d'Omedes, dal Bagliaggio di Caspe, chiamato al Magisterio della Gierosolimitana Militia; così bene, & honoratamente in quello per anni diecisette portossi, ch'essendo morto, gran desiderio di sè stesso in molti hà lasciato. Percioche fù egli naturalmente, e per esperienza prudentissimo; e per grandezza d'animo, per affabilità, per carità, e per clemenza riguardeuole; & in difendere la tranquillità dell'Ordine, e la libertà de' Sudditi vigilantissimo. Fabricò le Fortezze di Sant'Angelo, di Sant'Elmo, e di San Michele, e gli altri Bastioni, contra l'impeto de'Turchi. Visse ottanta anni. Morì a'sei di Settembre, dell'anno Mille cinquecento, e cinquanta trè. Fra Christofano d'Acugna, Commendatore della vera Croce, procurò, ch'alla pia memoria ciò si facesse.

Dopo che fù sepolto il Gran Maestro Omedes, si congregò il Consiglio compito di Stato; nel quale fù eletto Luogotenente del Magisterio vacante, l'istesso Gran Commendatore Gruel. Il quale hauendo dimostrato in Consiglio, quanto pericoloso fosse alla Religione, lo star lungamente senza Capo, e Rettore; in tempo massimamente, che l'Armata Turchesca andaua infestando, e depredando i Christiani lidi; fù cagione, che s'intimò, e si tenne la general Assemblea, per l'Elettione del futuro Gran Maestro, Lunedì à gli vndici del medesimo mese di Settembre; nella qual interuennero tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, che presenti in Malta all'hora si trouauano, in numero di quattrocento in circa; I quali essendosi congregati nella gran Sala sopradetta, con tutte le solennità statuite; e diuisi per le Lingue loro, fecero elettione de gli Otto, i quali furon questi.

Fra Claudio Gruel G. Commendatore, eletto Luogotenente del Magisterio vacante.

Il Priore

A Il Priore d'Aluergna Frat'Imberto de Moriniers, per Aluergna: Il Luogotenente d'Hospitaliero Fra Francesco de Piedefert, per Francia: Il Priore di Capoa Fra Leone Strozzi, per Italia: Il Priore della Chiesa Fra Gratiano Galues, per Aragona: Il Luogotenente di Turcopliero Frat'Vsuardo Massimbert, per Inghilterra: Il Luogotenente di Gran Bagliuo Frat'Adamo, di Schualbach: Il Luogotenente di Cancelliero Fra Christofano d'Acugna, per Castiglia; & il Commendatore Fra Giouanni di Valletta, per Prouenza. Questi otto, dopo hauer fatto il solito giuramento; essendosi ritirati nel Conclaue, elessero per Precettore, e Presidente dell'Elettione, l'Ammiraglio Fra Filippo Pilli. Indi seguendo, e compiendo l'vfficio loro, elessero il Triumuirato dell'Elettione; cioè il Caualiero, il quale fù Frat'Alonso de Solis della Lingua di Castiglia; Il Capellano, che fù Frat'Antonio Cressino, detto il Borgognone, riceuuto nella Lingua d'Aluergna, ancorche fosse Greco; & il Seruente d'armi, che fù Fra Vittore Ricardeau, della Lingua di Francia. E questi trè, secondo l'vsato stile, elessero il quarto, che fù il Commendatore Fra Francesco Nibbia della Lingua d'Italia; e fù di mano in mano proceduto all'elettione de'sedici Elettori; che furono eletti, e chiamati con l'ordine, che quì descritti sono. Il quinto fù Fra Pietro de Gozon, detto Melac, Commendatore di Golfech, e Monsones della Lingua B di Prouenza. Il sesto, Fra Pietro de Iunient della Lingua d'Aragona. Il settimo, Frat'Vsualdo de Massimbert Luogotenente di Turcopliero della Lingua d'Inghilterra. L'ottauo, Frat'Adamo di Schualbach della Lingua d'Alemagna; e gli altri otto, eletti furono poi secondo l'ordine delle Lingue sì, che'l nono fù il Commendatore Fra Giouanni di Valletta della Lingua di Prouenza. Il decimo, il Commendatore F. Giouanni le Vesque della Cassiera, della Lingua d'Aluergna. L'vndecimo, il Commendatore Fra Giouanni Deaulnis de Lislebouchart, della Lingua di Francia. Il duodecimo, Fra Giorgio Vagnone Conseruatore Conuentuale, e Commendatore di Marruggio, e di Castrouillari, della Lingua d'Italia. Il decimoterzo, Fra Giorgio de Sanioan della Lingua d'Aragona. Il decimoquarto, Fra Diego Montero Castigliano, il quale entrò per Inghilterra; non essendoui all'hora altro Caualiero Inglese, dal sopradetto Massimbert impoi. Il decimoquinto, fù il Caualier F. Giorgio Sebut di Schuemborn d'Alemagna; & il decimosesto, fù il Commendatore Fra Christofano d'Acugna Portoghese, della Lingua di Castiglia.

1552

Nomi de' Sedici Elettori del Grã Maestro la Sengle.

Questi sedeci Elettori adunque in tal modo eletti, essendo entrati in Conclaue, dopo le solite cerimonie, lasciarono vna commune opinione impressa in quasi tutta l'Assemblea, che senza contradittione alcuna eletto hauerebbono Gran Maestro il Priore di Capoa Fra Leone Strozzi: Mormorando C molti, come di cosa nella Religione non mai più vdita, ch'egli con donatiui, e con promesse grandi corrotti gli hauesse; e fattigli scegliere, & eleggere à volontà sua. Perciò c'haueua egli in effetto, con la viuacità del suo ingegno, trattato, e maneggiato in maniera, che gli era riuscito il far il Caualiero dell'Elettione, con gli altri due del Triumuirato, à deuotione, e modo suo; che furono gli istessi, ch'egli haueua fatti nominare dal Priore della Chiesa Galues; il quale contra il solito, & à concorrenza del Piliero d'Aragona F. Luis de Salzedo, per opera del medesimo Priore Strozzi era stato fatto de gli otto. De'quali anco s'era fatto eleggere egli stesso, à concorrenza dell'Ammiraglio Pilli, del Priore di Pisa Romagnano, del Priore di Messina Gattinara, e del Bagliuo di Napoli Adorno; non ostante vna libera, e gagliarda oppositione, che gli fece il Commendatore Fra Giouan'Antonio Pescatore, Capitano di Sant'Elmo. Mà ben chiarissimamente via più che mai in quest'occasione si conobbe, che lo Spirito Santo efficacissimamente, & euidentemente opera nell'Elettione de'Gran Maestri di quest'Ordine. Percioche il Triumuirato, con la maggior parte de gli altri Elettori, stando per concorrere nella Persona del Priore sopradetto; proponendolo, e predicandolo à gli altri, per il miglior Soggetto; vennero D à cambiarsi d'opinione, dopo c'hebbero vdito il parere del Conseruator Conuentuale Fra Giorgio Vagnone, Religioso zelantissimo della conseruatione, e quiete della Religione sua; il quale si dice, che ragionasse à gli altri Elettori in tal manieria.

Negotiationi del Prior di Capoa Strozzi, a riuscire Gran Maestro.

Lasciar non voglio Illustri Signori, e Fratelli, di liberamente dirui quel, che sento, intorno all'Elettione, che mi pare di scorgere, che siate risoluti di far hor'hora, come cosa già premeditata; mà al giudicio mio, per il publico bene, mal pensata. Et auenga, ch'io speri di far poco frutto; posciache la risolutione, come dir si suole, nuouo consiglio non ammette; & ancor ch'io conosca benissimo, ch'io mi pongo à manifesto pericolo di suscitar contra di me, vn potente, e mortal odio; Giouerammi nondimeno appò Iddio, l'hauere scaricata la coscienza mia; & appò gli Huomini, l'hauere conseruata la buona fama di non essermi lasciato corrompere. Negare veramente non si puote, che'l Priore Strozzi non sia vn virtuoso, e valorosissimo Caualiero, degno di portar Corona; habilissimo, ed attissimo à reggere, e gouernar ogni maggiore Stato. Però volendo noi, in conformità del tremendo giuramento, che pur hora habbiam fatto, sopra il Santissimo, e vero Legno della Croce, e sopra il Sacratissimo Canone della Messa; sodisfar al debito, & all'obligo d'incorrotti Elettori; scacciando da noi ogni E amore, ogni odio, ogni timore, & ogni speranza di premio, o di gratia temporale; Non ci basta, che fatta habbiamo scelta del più valoroso, del più brauo, e del più essemplare; mà ci conuiene ancora hauere consideratione, e riguardo, di colocare nel Solio Magistrale vn Personaggio, che di tanta Dignità non solamente sia degno, e capace; mà che con quiete, e con vniuersal sodisfattione de' Principi Christiani attenda alla conseruatione, alla pace, & all'aumento di questa nostra sacra Republica. E sì come egli è cosa certissima, che poco ci giouarebbe l'hauere per G. Maestro vn'Huomo Santo; il quale nelle cose del gouerno poi, nulla valesse; e sì come all'incontro sarebbe pericolosissimo l'hauer per Capo vn Marte, che poi mettesse il tutto furiosamente sossopra: Così ciechi, & insensati riputati saremmo noi; anzi tenuti per Figli ingratissimi, e nemici della Religione nostra, se la mettessimo in mano del Priore Strozzi. Posciac'hauendo egli per nemico irriconciliabile il Gran Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza, come à noi tutti è manifesto; e tenendo il Priore sempre innanzi à gli occhi quel funesto verso, lasciato scritto da Filippo Strozzi suo Padre; prima, che nella prigione, da sè stesso si desse morte.

Ragionamento & essortationi di F. Giorgio Vagnone à gli Elettori, dissuadendo l'Elettione del Prior di Capoa Strozzi in G. Maestro.

1553 *Exoriare aliquis, nostris ex ossibus vltor*; gli è cosa certissima, ch'aspirando egli alla vendetta, insieme con Pietro Strozzi suo Fratello, che già s'intende habbia ottenuto dal Rè di Francia, titolo di suo Luogotenente, e Capitan Generale in Italia; e particolarmente il gouerno di Siena, in luogo del Cardinale Ippolito di Ferrara; sotto pretesto di riporre in libertà la propria Patria, non sarebbe per quietarsi mai, nè per applicare l'animo, e l'ingegno al gouerno della Religione, come vn buon Gran Maestro far debbe: Il quale conuien, che sia maturo, quieto, riposato, e religiosissimo; e sopra il tutto spogliato, e libero da ogni particolar passione, e priuata inimicitia; Accioche sappia, voglia, e possa conseruarsi l'amicitia, e la buona gratia di tutti i Principi Christiani; da'quali i beni nostri dependono. Come per il contrario adoperarebbe esso Prior di Capoa ogni autorità, & ogni potere; & impiegarebbe ogni sostanza, & industria nelle particolar passioni, e priuati disegni suoi. Dal che ne deriuarebbe l'euidente rouina della Religione. Percioche douendo ella starsi sempre neutrale in tutte le contentioni, e guerre de'Principi Christiani; adoperandosi solamente contra Infedeli; necessariamente quando ella hauesse vn tal Gran Maestro, incorrerebbe nell'inimicitia, e mala gratia del sopradetto Duca di Firenze, e de'Confederati suoi (e quello, che più importa) dell'istesso Imperatore; dalquale ella è mantenuta, e difesa. Onde forse sarebbe costretto il Conuento, con grande scandalo, e pericolo, trattare di deporlo; e di metter il tutto in iscompiglio. Io per me, se questa risolutione vostra hà luogo, comincio d'adesso à piangere la propinqua rouina dell'Ordine nostro; e protesto di non acconsentirgli, e d'essere di tanto disordine, & eccesso innocente, e senza colpa.

Funesto verso, & imprecatione di Filippo Strozzi.

Furon queste parole del Conseruator Vagnone di tanta efficacia, che fecero miracoloso effetto. Percioche à pena hebbe egli finito di dire, che i Commendatori Valletta, Nibbia, Melac, e Iunient dissero, ch'eglino eran del parer suo; al quale s'accostarono poi anco quasi tutti gli altri Elettori; escludendo à fatto il Prior di Capoa. E risoluendosi d'imitar i buoni Religiosi Predecessori loro; i quali nelle passate Elettioni, haueuano eletti per lo più, i nuoui Gran Maestri assenti dal Conuento; sì per potere, come lontani da ogni affetto, e particolar passione, scegliere liberamente il migliore; sì anco per fuggir ogni sospetto di corrottele, e di subornationi; s'accordarono tutti, senza contradittione, e discrepanza d'alcuno; d'eleggere Gran Maestro, l'Hospitaliero Fra Claudio della Sengle; il quale si trouaua tuttauia Procurator Generale, & Ambasciatore in Roma. Talmente, che circa le ventitrè hore del medesimo giorno Lunedì vndecimo di Settembre, dell'anno sopradetto Mille cinquecento, e cinquanta trè; fù egli dal Caualiero dell'Elettione Frat'Alonso de Solis, con le solite cerimonie, e con vniuersal allegrezza di quasi tutto il Conuento, publicato alla general Assemblea. Rimanendone però il Priore di Capoa Strozzi, insieme co'Seguaci suoi, molto attonito. Et il Gran Commendatore Fra Claudio Gruel, ch'in vdire dalla grauità Castigliana, e dalla flemmatica, e tarda voce del Solis, nominare Fra Claudio, con tardare vn buon pezzo à proferir il cognome; credendosi d'essere stato egli eletto; se gli commossero talmente i sangui, e le viscere; che dall'interna aggitatione turbata, e vinta l'esteriore grauità, e continenza; fù sforzato à far sì strani mouimenti, e gesti; con rimaner finalmente quasi dal tutto essangue, e come ghiaccio freddo; che se n'auide tutta l'Assemblea.

F. Claudio della Sengle Gran Maestro.

Tosto che s'intese quell'inaspettata, e buona Elettione; fù da'Cappellani cantato il TE DEVM LAVDAMVS, e rendute ne furono à Dio le debite gratie. Et incontanente arborate si videro sopra tutte le Fortezze, con gran salua, e romore d'artigliarie, le Bandiere, con l'armi del nouello Gran Maestro. Nel giorno seguente poi; L'Ammiraglio Pilli Precettore dell'Elettione fece congregare il Consiglio compito; nel quale di nuouo fù eletto il Gran Commendatore Fra Claudio Gruel, Luogotenente del Gran Maestro; mentre egli tardarebbe à comparir in Conuento. E vacata essendo per la promotione al Magisterio di Monsignore della Sengle, la Dignità d'Hospitaliero; fù à quella promosso il Commendatore Fra Francesco de Piedefert. Et intesa essendosi nel tempo medesimo in Conuento, la morte del Priore di Tolosa, Fra Folchetto de Caritat, gli succedette in quel Priorato, il Luogotenente del Gran Maestro Fra Claudio Gruel; hauendo egli rinunciata la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù eletto Fra Pietro de Beaulac, detto Trebons; E mandata gli fù la licenza di potersi mettere la Gran Croce fuori di Conuento. Posciach'occupato si trouaua in Tolosa intorno alla ricuperatione dello spoglio del defunto Priore de Caritat; il quale riuscì assai ricco al commun Tesoro.

F. Francesco de Piedefert Hospitaliero.

L'Armata Turchesca in tanto, ritornando di Corsica, s'era di nuouo auicinata alla Sicilia; essendo comparsa à Lipari, & all'Isola delle Saline. E temendosi in Malta, che penetrando Draguto Rais Conduttore di essa; la morte dell'vno, e l'assenza dell'altro Gran Maestro; non fosse ritornato in Leuante, senza tentar prima di riuscire con tutto quello, ch'in simil occasione, l'opportunità, presentare gli potesse; e massimamente di soprapprendere il nuouo Gran Maestro, nell'andar suo in Conuento; à concorrenza, & imitatione del famoso Corsale Curtogoli; ilquale in vano procurò di pigliar il Gran Maestro Lisleadamo; mentre di Francia, in Rodi se n'andaua: Parue per questo al Luogotenente Gruel, & al Consiglio, di mandar in Roma, con ogni secretezza, e diligenza, ad auisar il Gran Maestro della sua Elettione; accioch'auertito della necessità grande, ch'in Conuento s'haueua della presenza sua, e del pericolo, nel quale hauerebbe potuto incorrere, per cagione di quell'Armata, che ne'Mari nostri tuttauia nauigando andaua; opportunamente potesse deliberar, & ordinar il modo della nauigatione sua; e far anco con tempo, i debiti, e soliti compimenti co'l Sommo Pontefice, con l'Imperatore, e con gli altri Principi Christiani. Perilche a' tredeci del medesimo mese di Settembre, mandati furono con la Fregata di Cola Aniello, i Caualieri Fra Don Pietro de Mendozza, e Fra Raffaello Saluago, fin ad Ostia, per questo effetto: Et il Caualiero Fra Christofano le Bouleur, detto Montgauldri, come particolar Seruitore del nuouo Gran Maestro la Sengle; hauendolo seguito molti anni, & essendo stato suo Luogotenente, o sia Padrone di Galera, come detto habbiamo; e particolarmente nell'Impresa d'Africa; ottenne licenza di passar con la medesima Fregata fin alla Catona in Calabria, con astuto disegno di caminar poi per via delle poste, e di giungere prima de gli altri à portargli le

nuoue

A nuoue. Indi considerando il Consiglio, essere necessario d'vsar accuratissima diligenza nella guardia delle marine intorno all'Isola di Malta; accioche dando improuisamente Draguto in terra, rapir non potesse vna quantità di poueri Vassalli; diede commissione a' Commendatori Fra Giouanni di Valletta, à F. Antonio Choiseul Francesi, à Fra Don Antonino di Bologna Palermitano, & à Fra Melchior de Monserrat Aragonese, che mentre quel pericolo, e quel sospetto durato fosse; à guisa di quattro Capitani d'Arme in Campagna, diuisi nelle parti più pericolose, le dette Marine spesso visitare douessero; dando intorno alla guardia, e custodia di quelle, con ogni vigilanza, e diligenza, tutti quei buoni ordini, che necessarij giudicati hauessero. Deputarono ancora i Commendatori F. Giouanni le Vesque della Cassiera, e F. Giorgio de Sanioan, Commissarij sopra l'opere, e sopra le fortificationi del Borgo, di San Michele, e di Sant' Elmo; con ordine, che con ogni diligenza, e prestezza douessero far rimediare tutti quei luoghi, ch'erano sottoposti à scalate, e che potessero esser pericolosi di repentino assalto. E si continouò à fare diligentissime guardie da' Caualieri, da' Soldati, e da' Popoli; fin che s'intese, ch'essendo Draguto con l'Armata Turchesca, di nuouo passato per il Faro di Messina, s'era ritirato alla volta di Leuante.

1553

B Il Caualiero Fra Christofano le Boleur, detto Montgauldrì in tanto, hauendo fatta diligenza grandissima sù le poste; e trapassati i Caualieri Fra Don Pietro di Mendozza, e Fra Raffaello Saluago, in pochissimi giorni giunse in Roma, di notte; e così tardi, che già alcune hore prima, il Gran Maestro era andato à dormire. Et essendone stato auertito da' Camerieri, che lo suegliarono, contra la volontà del Montgauldrì; il quale accortamente differir voleua fin alla seguente mattina, dubitando, che'l buon Vecchio, da tanta nuouità turbato, & assalito, più non hauesse per quella notte potuto dormire; fece chiamar subito il detto Montgauldrì, con desiderio di saper qual fosse la cagione della venuta sua; imaginandosi, che per cosa importantissima à quell'hora, & in tale diligenza, venuto essere douesse. Et essendo introdotto il detto Montgauldrì in camera, non volle far al Gran Maestro alcun compimento, nè cerimonia maggiore di quella, ch'era vsato di fargli in minor fortuna. Et essendo interrogato della cagione della venuta sua, non gli disse altro, se non, ch'egli era venuto per alcuni negotij del Gran Maestro; i quali però non erano così importanti, che necessario fosse trattarne ad hora così importuna; mostrando d'essergli spiacciuta molto l'inciuiltà, e l'indiscrettione de' Camerieri, che suegliato l'haueuano. Et essendogli dimandato come stesse il Gran Maestro; rispose, che staua sano, e gagliardo; per quello, ch'Iddio gratia, egli n'haueua veduto. E con questo dandogli la buona notte, e dicendogli, ch'attendesse à riposare, se n' vscì di camera.

Prudenza del Caualier Fra Christofano le Boleur detto Montgauldrì.

C La mattina seguente poi, che fù à ventisei del detto mese di Settembre; tosto ch'egli intese, che'l Gran Maestro era suegliato, entrando di nuouo in camera, e con riuerenza grandissima piegando il ginocchio fin in terra; dopo hauergli dal Cielo augurato il buon giorno, con molti, e felicissimi anni di vita, gli disse: Monsignor Illustrissimo, hiersera, per non disturbar à V. S. Illustrissima il riposo della notte, dir non le volli altro; e le risposi, che'l Gran Maestro staua bene; e credo, che dissi il vero, per quello, che per gratia di Dio ne veggio; essendo V. S. Illustrissima al presente, per gratia dello Spirito Santo, il Gran Maestro nostro, & il legitimo Successore di Monsignor d'Omedes, passato à miglior vita. Ond'io supplico V. S. Illustrissima, che si degni di porgermi la mano; accioche riuerentemente in nome di tutto il suo Conuento, del Popolo, e mio stesso, basciare glie la possi; dandole in ciò, con ogni humile riuerenza il debito, e da me desideratissimo segno di vera vbidienza; e dell'incredibile, & vniuersal allegrezza di tutti. A quel parlare, leuato essendosi il Gran Maestro à sedere sopra il letto, tutto di marauiglia, e di stupor pieno, replicò per trè volte: Come, io Gran Maestro? Et hauendo

D il Montgauldrì soggiunto così essere per gratia di Dio; alzando egli le mani al Cielo, disse alcune deuote parole, piene di charità, pregando Iddio per l'Anima del suo Predecessore. E confessandosi debile Soggetto, per reggere così gran Carico; lagrimando pregò la Diuina Bontà, che per maggior sua gloria si degnasse di fargli gratia d'aggiungere all'Angelo suo Custode, vn'altra maggiore Intelligenza, dalla quale fosse consigliato, & aiutato à gouernar bene la Religione, che tanto, sopra ogni merito suo, beneficato, honorato, & essaltato l'haueua; anteponendolo à tanti altri Soggetti, molto più di lui di sì alto Grado degni, e meriteuoli. E dopo c'hebbe lette le lettere, e gli spacci portatigli dal detto Montgauldrì, lo mandò in compagnia del Caualiero Frat'Antonio de Geuffrè, detto la Vinadiera suo Secretario, e del Signor Giannotto Bosio Agente della Religione, à darne conto al Papa; per introduttione, e mezo del Commendatore Fra Pietro di Monte Castellano di Sant'Angelo, Cugino di Sua Santità. Il quale la sera medesima con le due seguenti, ne fece dal Castello, segni grandissimi d'allegrezza; con molti artificij di fuoco, con la girandola, e con sparare tutta l'artigliaria di quel Castello; dando con questo marauiglia grande al Popolo di Roma, che nulla ancora di tal nuoua non sapeua. Sopragiunsero poi non molto dopo, i Caualieri F. Don Pietro di Mendozza, e F. Raffaello Saluago. Onde

Il Castello S. Angelo di Roma fà allegrezza, per l'elettione del Gran Maestro la Sengle.

E il Gran Maestro, in conformità del ricordo del Gruel suo Luogotenente, e del Consiglio, spedì Fra Don Pietro di Mendozza in Fiandra all'Imperatore. Doue già si diceua, che di corto giungere doueua il Principe Don Filippo suo Figliuolo Rè di Napoli, e d'Inghilterra; per andar à sposare la Reina Maria; mandando Montgauldrì in Francia al Rè Enrico; & il Saluago, à tutti i Principi d'Italia, per dargli conto della sua elettione, e per raccommandargli sè stesso, e le cose della sua Religione.

Concorsi erano in tanto à Roma, per dargli vbidienza, quasi tutti i Caualieri della grande, e della picciola Croce, che sparsi per Italia si trouauano. Et auenga che si trouasse già il Gran Maestro hauere vna grossissima Corte, non volle con tutto ciò mutarsi, nè leuarsi dall'antica casa della Religione posta nel Rione di Santo Eustachio, frà la Dogana, e la Minerua, dietro alla Ritonda; seruendosi però di due, o trè altre case contigue; rompendo il muro sì, che dall'vna nell' altra entrare si poteua. Doue fù da alcuni Cardinali amoreuoli suoi visitato prima, ch'egli vscisse di casa; e doue concorsero anco tutti gli Ambasciatori de' Principi, e tutti i più principali Prelati, e Baroni di Roma. Et à gli

vndici

1552 vndici d'Ottobre seguente, caualcando seco quasi tutta la nobiltà, e la Corte Romana, se n'andò à basciar i piedi, & à dare l'vbidienza al Papa. Il quale lo riceuette in Concistoro secreto, nel quale il Caualiero Frat'Antonio Geuffrè Commendatore della Vinadiera, di bellissime lettere ornato; fece vna gratiosa, eloquente, e breue Orationetta, d'ornatissimo stile, in lingua Latina; la quale tradotta nell' Idioma nostra fù tale. A

Io mi credo Beatissimo Padre, essere per molti altri; mà più per questo fresco essempio, assai prouato, e chiaro, non v'essere camino più breue, nè più sicura via di peruenir alla gloria, di quella della virtù. Percioch' essendo nuouamente passato di questa vita Fra Giouanni d'Omedes Gran Maestro dell'Ordine nostro; subito di commune voto, e parere de'Fratelli nostri; e con grande applauso di tutto il Popolo, è stato in luogo suo posto, il Signor Fra Claudio della Sengle, hor quì presente; Della cui virtù, quanta sia stata nell'Ordine nostro l'opinione, e la stima; da questo sol argomento facilmente si può comprendere; ch'essendo egli assente, e qualsiuoglia altra cosa pensando; à tanta Dignità è stato chiamato. Sà egli con tutto ciò, quanto graue, e quanto gran peso sopra le spalle imposto gli sia. Al quale sottentrarà nondimeno con buona speranza, quando intenda, che'l fauore, & aiuto della Santità Vostra non sia per mancargli. Non dubita però il deuoto, & vbidiente Figliuolo, di non impetrare dall'ottimo Padre, tutte quelle cose, ch'alla salute, & alla prosperità di quell'Ordine apparteneranno; i cui meriti verso la Christiana Republica son grandi, & illustri; e la cui deuotione, e somma fedeltà verso questa Sacrosanta Sede è sempre stata così risplendente, e chiara; che santo, sacro, nobile, segnalato, e chiaro, da lei è stato chiamato. Non lo raccommandarà dunque con lunga efficacia alla Santità Vostra, & à questa Santa Sede; per non parere di raccommandarui le cose vostre. E per conchiudere l'Oratione mia in poche parole. Promette, e conferma il Gran Maestro, d'essere sempre al commando della Santità Vostra; & à lei; come à vero Vicario di CHRISTO in terra, d'vbidir sempre con pronto, & apparecchiato animo; Et à voi altri Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori; sè stesso, e l'Ordine suo, affettuosissimamente raccommanda. E se potrà egli cosa alcuna per ciascuno di voi, riputarà à sommo beneficio il compiacergli, e seruirgli. Percioche deuotamente amarà, & osseruarà egli in vero, la Dignità, e la grandezza vostra, mentre sarà in vita. Alla qual Orationetta Monsignor Paolo Sadoleto Vescouo di Carpentras, Secretario del Papa, per ordine di Sua Santità, rispose in tal maniera. B

Orationetta al Papa, & al Cõcistoro del Caualier F. Antonio Geuffrè Cõmendator della Vinadiera.

E piacciuta alla Santità di Nostro Signore, Amplissimo Maestro, l'Oratione à nome tuo recitata. Approua oltra di ciò grandemente la Santità Sua, l'Elettione della Persona tua à cotesto dignissimo, e nobilissimo Magistrato; per il gran giudicio, ch'ella fà della nobiltà, della virtù, e della dignità tua. Et hauendo grata, & accetta, insieme co'Venerabili Fratelli suoi, Cardinali della Santa Romana Chiesa; l'osseruanza, la veneratione, e l'vbidienza tua, per deuotione, e religione riguardeuole, verso di lei, e di questa Santa Sede; à tè all'incontro, & al nobilissimo Ordine vostro; nel quale hà stimato sempre la Santità sua consistere non poca forza, & ornamento della Christiana Republica; volentieri offerisce, e promette ogni autorità, ogni fauore, & ogni paterna protettione sua, e di questa Santa Sede. C

Finita, che fù la cerimonia di rendere l'vbidienza; fece il Papa rimaner à pranso seco il Gran Maestro, in compagnia di molti Cardinali. E dopo questo, hauendo visitato tutto il sacro Collegio de' Cardinali ad vno ad vno; gli fù da loro con grand'honore, in casa della Religione renduta la visita. Concedette il Sommo Pontefice molte gratie, e priuilegij al nuouo Gran Maestro; il quale con l'autorità, e co'l fauore, ch'accresciuto gli era; procurò di lasciar, prima che da Roma si partisse, ben risoluti tutti negotij dell'Ambasciata. E con l'aiuto del Commendatore Fra Pietro di Monte Castellano di Sant'Angelo, estinse le liti del Tagamanent Maiorchino; e de'Fornari Genouesi, delle quali altroue habbiamo fatta mentione, che pretendeuano le centinaia di migliaia di scudi dalla Religione. Accordando l'vna, e l'altra per meno di sei mila scudi. E conchiuse anco co'l Cardinal Aluigi Cornaro vn'accordo molto vtile per il commun Tesoro, co'l pagamento di molti arreraggi, che doueua, per conto delle risponsioni della gran Commenda di Cipro; con hauere ben assicurati i futuri pagamenti. D

Il Gran Maestro la Sengle mangia co'l Papa.

Mentre, ch'à queste cose in Roma era il Gran Maestro intento; il Luogotenente, & il Consiglio in Malta, mandarono a'quattordici d'Ottobre, il Prior di Capoa Strozzi, con le Galere; le quali erano sei; tenendosi tuttauia, oltra le quattro ordinarie della Religione, due dell'istesso Priore al soldo; perche andasse ad imbarcar il Gran Maestro, nel luogo, e nella maniera, che piacciuto gli fosse di commandare; Dandogli autorità, e licenza di poter aprir, e leggere tutti gli spacci, e le lettere dell'istesso Gran Maestro, per potere più prontamente esseguire quanto intorno à ciò ordinato hauesse. E nelle dette Galere, fecero il Luogotenente, & il Consiglio imbarcar alcuni vasi d'oro, con molte argenterie; paramenti, & altri pretiosi mobili, & ornamenti dello Stato del Magisterio; per honorato vso, e decoro della Persona del Gran Maestro. Et elessero due Caualieri per Lingua, de'più principali, & antiani; perch'andassero sopra le medesime Galere, per fargli corte, per honorarlo, per accompagnarlo, e per seruirlo. I quali Caualieri furon questi. E

Il Commendatore Fra Pietro de Gozon, detto Melac, & il Commendatore Frat'Antonio de Thezan, detto Venasque, per la Lingua di Prouenza. Il Commendatore Fra Giouanni le Vesque della Cassiera, & il Commendatore Fra Pietro de Gioù, per la Lingua d'Aluergna. Fra Carlo della Rama, detto Plessis Enaut, e Fra Rolando della Longueray, per la Lingua di Francia. Il Commendatore Fra Francesco Nibbia, e Fra Girolamo Nuceto da Caualion, per la Lingua d'Italia. Il Commendatore Fra Pietro Fernandez de Felizes, e Fra Pietro de Iuniente, per la Lingua d'Aragona. E per non esserui Caualieri Inglesi, mandati furono per quella Lingua, i Caualieri Fra Diego Montero Castigliano, e Frat'Vbertino Soliero Italiano. Per Alemagna v'andarono i Caualieri Fra Giorgio di Morsten, e Fra Filippo di Rosembach; E per Castiglia i Commendatori Fra Christofano d'Acugna Portoghese, e Frat'Alonso de Solis. Partirono adunque le Galere con queste prouisioni, e con questi Caualieri. Però

Caualieri mandati dal Consiglio, per accompagnare, & honorare il Gran Maestro la Sengle.

essendo

1553

A essendo per i mali tempi costrette di ritornar in Porto; fù dal Consiglio troncata, e decisa vna differenza mossa dal detto Commendator Acugna; il quale per essere Luogotenente di Cancelliero, haueua pretenduto di precedere in quel viaggio, i Commendatori Nibbia, Melac, e Iuniente, Antiani suoi, in virtù dell'vfficio suo, come Piliero della Lingua di Castiglia; hauendo il Consiglio decretato, e sententiatio in fauore de gli Antiani; dichiarando, che'l sopradetto Acugna, non potesse fuori di Conuento vsare della preminenza sua; E che precedere douesse, secondo il grado, e l'ordine della sua antianità. E partite essendo di nuouo le Galere a'vent'vno del medesimo mese d'Ottobre; spedite, e mandate furono ancora le Bolle del Magisterio; con ordine espresso a'Commendatori Fra Carlo Durrè, detto Tessieres, e Frat'Alonso de Solis, che passare se ne douessero con diligenzà à presentarle fin in Roma al Gran Maestro. Il qual hauendo finalmente intesa la ritirata di Draguto, e l'arriuo del Priore Strozzi in Messina; doue haueua spalmate, e ben ornate le Galere; le fece venir in Napoli, e quindi à Terracina. Doue a'sette di Decembre, con nobilissima pompa, preparata con animo Regio dal Priore Strozzi, che coperte haueua le Galere di seta, e d'oro; con l'arme, con le diuise, e co'colori di esso Gran Maestro; fù imbarcato con allegrezza, e strepito d'infiniti tiri d'artigliaria; con musiche, e suoni di B trombe; con bellissime, e superbe Bandiere; con ricchi Tendali; & in somma con ogni generoso apparecchio, ch'a'Regi, e gran Principi vsar si suole. E quindi dando le vele a'venti, senza toccar in Napoli, nauigò à dirittura alla volta di Messina; imboccando il Faro a' dodici del detto mese di Decembre.

Preminenza di Piliero non si può vsare fuori di Conuento.

Il Vicerè di Sicilia Giouanni de Vega, che nell'Impresa, e nell'espugnatione d'Africa, haueua fatta, e poi conseruata sempre, stretta amicitia con Monsignor della Sengle; hauendo sentita somma contentezza dell'essaltatione sua; & essendo molto desideroso, & auido di rallegrarsene personalmente seco; si tratenne à posta in Messina, per riceuerlo. E desiderando di far quest'attione quanto più honoratamente alla Dignità di tanto Principe conuenuto fosse; e temendo anco dall'altra parte, d'eccedere i termini di quello, che comportasse il decoro dell'Vfficio, e del Carico di Vicerè, ch'egli quiui teneua; fatto haueua per questo, alcuni giorni prima, chiamar à sè il Regio Auocato Fiscale; ch'era all'hora vn valentissimo Dottor Francese, chiamato l'Oliuolti; il quale essendosi già molti anni innanzi dato à seguir i Tribunali di quella gran Corte; per il valor suo, à quel Grado era peruenuto. E gli diede il Vicerè commissione, ch'in compagnia d'altri Letterati, e de'Giurati di Messina, douesse ben consul- C tar, e considerare, con qual maniera di più honorate accoglienze, e trattamenti, proportionati alle qualità, & al decoro dell'vno, e dell'altro, il Gran Maestro riceuere, alloggiare, e trattar si douesse. Sopra di che diligentemente studiato, considerato, e consigliato essendosi l'Oliuolti; scrisse sopra di ciò vn'erudito, e dotto Trattato; conformandosi co'l parere di Bartolomeo Cassaneo Giureconsulto; il quale trattando del luogo, e de gli honori, che negli atti publichi, e nelle congregationi de'Principi, al Gran Maestro della Religione di San Giouanni dare, e fare si douerebbono; nella nona parte, e quarta conchiusione del suo Catalogo gloriæ Mundi; dice queste parole.

Crederem, quod iste Magnus Magister Rodi, post Papam, precedere deberet omnes Patriarchas, Cardinales, & alios Pontifices Ecclesiasticos; & cum videatur esse tantæ dignitatis, cuius est Patriarcha, quod post Imperatorem, & alios Principes habentes Iura Imperij, vt sunt Reges Franciæ, & Hispaniæ; quod precederet omnes Principes recognoscentes Superiorem, & non habentes iura Imperij; Puta Reges subditos Imperio, & quoscunque Duces. Habet enim sub se magnos Principes, & est maxime honoratus. Cioè: Io crederei, che questo Gran Maestro di Rodi, dopo il Papa, precedere douesse tutti i Patriarchi, Cardinali, & altri Pontefici Ecclesiastici. E parendo, ch'egli sia di tanta Dignità, quanta è vn Patriarca; che dopo l'Im- D peratore, e gli altri Principi, c'hanno le ragioni d'Imperio, come sono i Regi di Francia, e di Spagna, douesse precedere tutti i Principi, che riconoscono Superiore; come sono i Regi sudditi all'Imperio, e tutti i Duchi. Percioche hà egli sotto di sè Principi grandi, & è molto honorato.

Parere di Bartolomeo Cassaneo Giureconsulto, sopra la precedenza, e luogo, che conuiene al Gran Maestro.

Della qual consulta, e parere dell'Oliuolti, e de gli altri, che per tale effetto si congregarono; insieme co'l modo, co'l quale già fù nell'istessa Città di Messina riceuuto il Gran Maestro Lisleadamo, dal Vicerè Don Ettore Pignatello, nel anno mille cinquecento e ventitrè; ne mandò il Vicerè (come molti dissero) con Corriero à posta, copia all'Imperatore. E voglino, che prima dell'arriuo del Gran Maestro, hauesse riceuuta risposta da sua Maestà; con ordine, e licenza di riceuerlo, e trattarlo regiamente; secondo il parere della Consulta sopradetta. Perilche, nel solenne riceuimento, che fù poi fatto al Gran Maestro, nel giorno della festa di Santa Lucia, a'tredici del medesimo mese di Decembre; fù notato, che'l Vicerè Giouanni de Vega, in trè cose molto sostantiali honorò la Persona del Gran Maestro, più di quello, che'l Vicerè Pignatello haueua già honorato il Gran Maestro Lisleadamo. La prima fù, ch'egli stesso, accompagnato da tutto il Consiglio, da tutti i Magistrati, e da tutti i più principali Baroni del Regno, andò ad incontrarlo quasi fin alla poppa della Galera Capitana della Reli- E gione; sopra vn sontuoso ponte, che gli haueua fatto fare, parato di seta, e coperto d'archi trionfali. E non solamente gli diede la mano diritta; mà procuraua ancora d'andare vno, o due passi innanzi; mostrando secondo l'vsanza Spagnuola, ch'egli come inferiore, fare gli volesse seruitù, ossequio, e corteggio, nel modo, ch'accompagnata hauerebbe la Persona dell'Imperatore; se quiui in luogo del Gran Maestro venuta fosse. Perilche bene spesso si vedeua, che'l Gran Maestro la Sengle, destramente tirando per la cappa il Vicerè, procuraua di ritenerlo; accioche seco del pari caminasse. La seconda fù che non lo fece entrare nella Città di Messina, per alcuna delle porte di essa; mà rouinando vna parte delle muraglie della detta Città, vicino alla deuota Chiesa della Madonna del Piliero; quiui gli fece fare l'apertura, e l'entrata; non altrimenti, ch'all'istesso Rè di Sicilia far si suole la prima volta, ch'egli entra personalmente à pigliare il possesso della Città, e del Regno. E la terza fù, che l'alloggiò nell'istesso palagio Reale; e lo fece seruire nella Cappella, à Tauola, e per tutto, con quelle salue, e con quell'istesse cerimonie, ch'al medesimo Rè di Sicilia fare si sogliono. Non volendosi mai lauar le mani nell'

Reale entrata del Grã Maestro la Sengle in Messina.

andare

1553 andare à tauola, se non dopo che'l Gran Maestro lauate se l'haueua. La Città di Messina, volendo anch'ella honorar la festa della venuta del Gran Maestro; oltra l'hauerlo già due volte molto generosamente, e riccamente presentato; fece fare vna bellissima, e solenne giostra; nella quale comparuero molti destri, & esperimentati Caualieri quasi tutti Messinesi, con superbi, e ben guarniti Caualli, e con ricchissime liuree; correndosi all'incontro con le lancie in lissa. A

Mentre il Gran Maestro quiui si tratteneua, vi sopragiunse Don Fernando d'Acugna, Gentilhuomo della Casa dell'Imperatore; il quale fù poi Maestro di Campo, e molto famoso, non meno nell'arme, che nelle belle lettere; hauendo composte in lingua Castigliana, molte ingegnose, e leggiadre poesie. E venne quiui espressamente mandato da sua Maestà Cesarea al Gran Maestro; portandogli vna donatione, che fatta gli haueua della Città d'Africa; la quale era tuttauia tenuta in piedi dall'abbottinato presidio de gli Spagnuoli, come di sopra detto habbiamo. Percioc'hauendo Cesare, à persuasione (come si credette di Giouanni de Vega) mutata la risolutione, che prima fatta haueua, di smantellare la detta Città d'Africa; E desiderando di conseruarla, con qualche sgrauamento della spesa grande, ch'ogn'anno vi faceua; haueua risoluto di donarla alla Religione di San Giouanni. Onde quiui mandato haueua il detto D. Fernando d'Acugna, con la donatione sopradetta; efficacemente essortando il Gran Maestro à volersi con la Religione disporre d'accettarla, e di pigliarne la difesa. Promettendogli di dargli gagliardo aiuto per fortificarla, e per munirla; e di dargli pronto soccorso, caso che dagl'Infedeli assediata fosse. Fù l'Acugna introdotto al Gran Maestro, dall'istesso Vicerè Giouanni de Vega; il quale oltra l'ambasciata esposta dal medesimo Acugna, mostrò al Gran Maestro lettere, ch'egli haueua dall'Imperatore; con ordine espresso di procurare, e di far ogn'opra, perche la Religione mandasse quanto prima à pigliarne il possesso. E co'l desiderio grandissimo, che'l detto Vicerè particolarmente di questo negotio haueua; si sforzò di farsi promettere, e di farsi dar la parola dal Gran Maestro la Sengle, che dichiaratamente à tutto poter suo operato hauerebbe, che'l Conuento hauesse accettata, & aggradita quella donatione; con la prontezza, e con la dimostratione di gratitudine, che'l Cesareo dono meritar pareua. E perche il Gran Maestro à ciò più risolutamente si disponesse, non cessaua di dimostrargli, ch'Africa era vna delle più forti, e principali Città di Barbaria; nella quale continouamente essercitandosi i Caualieri, nella degna professione loro, di combattere contra Infedeli; poteua la Religione, sotto la Cesarea protettione, in breue aumentar non poco lo Stato, e la gloria sua. E però faceua instanza grandissima al Gran Maestro, che subito da Messina volesse rimandar l'Acugna all'Imperatore; con tal risolutione, e promessa. Però auenga che facesse il Vicerè quest'vfficio, con più che straordinaria instanza; e con termini, ch'erano riputati non solamente efficacissimi, mà violenti; non potè però mouere il Gran Maestro à pigliar altra risolutione di quella, che co'l parere de' Commendatori, e Caualieri antiani, che seco si trouauano, vtile, & honesta gli parue; scusandosi co'l Vicerè di non poter egli promettere, nè disporre di cosa alcuna come Gran Maestro; e particolarmente in negotio di tanta importanza, prima ch'in Malta giurata non hauesse l'osseruanza de gli Statuti, e de' Priuilegij della Religione. E ch'obligandolo tal giuramento à gouernare la detta Religione in forma di Republica; co'l voto, e parere del Consiglio; era necessario, che volendo Don Fernando d'Acugna compiutamente essequire l'ambasciata commessagli dall'Imperatore, seco in Malta se ne passasse, ad esporla à quel Consiglio; con deliberatione del quale, e non altrimenti, il negotio d'Africa risoluere si poteua. Perilche vedendo il Vicerè, di non poter cauare dal Gran Maestro altra risolutione; si conformò finalmente al parer suo, che l'Acugna seco in Malta se ne passasse. Onde tosto, che i tempi alla nauigatione fauoreuoli si mostrarono; reimbarcandosi il Gran Maestro nelle sei Galere, à ventidue di Decembre; conducendo seco il detto Acugna, alla volta di Malta s'incaminò. E nel seguente giorno giunse à Saragosa; accompagnato dal Signor Suero de Vega Figliuolo del Vicerè, quiui dal Padre espressamente mandato; per fargli fare in quella Cittade ancora ogni honorato riceuimento.

Africa Città donata dall'Imperatore alla Religione. B

Giouāni de Vega si sforza di violentar il G. Maestro, ad accettare la Città d'Africa. C

D

Però desiderando il Gran Maestro di consolar quanto prima il Conuento con la presenza sua; sapendo, che da tutti era desideratissimo, non volle far quiui lungo soggiorno. Mà quanto prima sbrigandosi, e seguendo la nauigatione sua; trauersato hauendo il Canale di Malta, con Sirocchi alquanto sforzati; afferrò con le sei Galere alla Cala di San Paolo, nel primo giorno dell'anno mille cinquecento cinquantaquattro. E quiui dal mare fastidito, stette per isbarcarsi, e per andarsene alla Città Notabile; così persuaso dal Vescouo di Malta Fra Domenico Cubelles, che seco da Roma in Malta andato se n'era. Mà hauendo considerato poi, non essere conueniente il far in detta Città l'entrata sua, prima d'essere stato dal Conuento intronizato nella Sede Magistrale; e prima d'hauer ottenuto dal Consiglio compito il Principato di Malta, e del Gozo; mutò risolutione. E poiche i venti abbonacciando s'andauano, si deliberò di compire il viaggio suo per mare. E mentre staua sopra questa deliberatione, fù sopragiunto dall'Ammiraglio Fra Filippo Pilli, e dal Commendatore Fra Giouanni di Valletta detto Parisotto, Ambasciatori iui dal Luogotenente Gruel, e dal Consiglio mandati à salutarlo, à visitarlo, & à congratularsi del suo saluo arriuo. E quiui tratenuto essendosi discorrendo di molte cose con detti Ambasciatori, dormì anco per quella notte in Galera. E nel seguente giorno, che fù martedì, secondo di Gennaro, tirò con le Galere alla volta del maggior Porto; per far l'entrata sua al Borgo. Et entrado nel Porto sudetto, due hore dopo mezo giorno, fù salutato da tutti i Castelli, dalle Poste delle Lingue, e da tutti i Vaselli, ch'in Porto si trouauano, con tutte l'artigliarie loro; e si sbarcò sopra vn magnifico, & artificioso ponte, tutto coperto di ricchi drappi di seta, de' colori suoi giallo, e nero; & ornato di diuersi trofei, e diuise sue; fabricato à modo d'vna cochiglia, o sia conca marina, tutta argentata. Accennando, e rappresentando vna di quelle, che l'antica, & illustre Famiglia sua porta per arme, e per insegna, nella Croce nera. Fù egli con somma, & vniuersal allegrezza di tutto il Conuento riceuuto, & in contrato al lido del Mare, e fin sopra il ponte, dal Prior della Chiesa, che pontificalmen-

1554

Il Gran Maestro la Sengle arriua à Malta. E

A ficalmente vestito, e da tutta l'Assemblea de'Cappellani accompagnato, processionalmente quiui à riceuerlo era venuto; e dal Luogotenente Gruel, e da tutti i Bagliui, e Signori del Consiglio, con grandissimo concorso, e frequenza di Caualieri, e del Popolo. E fù condotto alla Chiesa di San Lorenzo; doue essendosi inginocchiato dinanzi all'Altar maggiore, e poste hauendo ambe le mani sopra il volume de gli Stabilimenti della Religione; fece il solenne, e solito giuramento, con tali parole: Io Fra Claudio della Sengle, eletto Maestro dello Spedale di Gierusalemme; faccio solenne giuramento à Dio, alla sempre Vergine Maria sua Madre, & à S. Giouanni Battista nostro Padrone, d'osseruare gli Stabilimenti, le buone, & antiche Consuetudini di nostra Religione; e di trattare, fare, & esseguire le facende di quella, co'l consiglio de'venerandi Bagliui, Priori, & altri Proceri del Consiglio; e così Iddio m'aiuti. Indi posto essendosi à sedere nel Trono Magistrale; gli fù data da tutto il Conuento, co'l basciargli le mani, secondo l'antica consuetudine, la solita vbidienza.

1554

Giuramēto del Gran Maestro la Sengle.

Fù questo Gran Maestro il primo, che cominciasse à portar in capo la berretta ritonda, à modo di Secolare; hauendo i Predecessori suoi fin all'hora vsato di portarla all'antica Magistrale, simile quasi à quella de'Preti; mà di velluto nero, con trè punte solamente, e con vn ripiego à dietro. Riposato, B ch'egli hebbe vn giorno solamente, dopo l'entrata sua, nel suo Palagio del Castello Sant'Angelo; tenne à quattro di Gennaro, vn Consiglio compito di Stato; nel quale dopo hauere publicamente ringratiato tutto il Conuento dell'Elettione sua, efficacemente pregò i Signori del Consiglio, à volerlo con carità, & amore aiutare nel peso di quel gouerno. Et essortò tutti i Caualieri alla pace, & alla concordia; & à viuere da buoni Religiosi, secondo la regolar professione loro. E di nuouo elesse per Luogotenente suo in Conuento, il medesimo Priore di Tolosa F. Claudio Gruel; con tutti gli honori, e l'autorità solite. E nel seguente giorno, ch'era vigilia dell'Epifania del Signore; hauendo congregato il Consiglio Secreto, diede parte a'Signori dell'occasione della venuta quiui di Don Fernando d'Acugna, Ambasciator dell'Imperatore. E mandò il Prior di Tolosa Luogotenente suo, con altri quattro Signori della gran Croce, de'più principali, à leuarlo dalle stanze sue; che gli haueua fatte dare nell'istesso suo Palagio; facendolo seruire con ogni commodità, magnificenza, & honore. Et all'apparir suo, leuandosi il Gran Maestro dalla sua Sede Magistrale, con tutto il rimanente de'Signori, andò ad incontrarlo, & à riceuerlo, alcuni passi verso la porta della Sala del Consiglio. Et hauendolo fatto coprire, e sedere sopra tutti i Consiglieri, alla destra banda della sua Sede; gli disse, ch'esplicar poteua l'Ambasciata sua. Perilche dopo hauer egli presentate le lettere dell'Imperatore al Gran Maestro, & al C Consiglio; ragionò in tal maniera.

Io veggio Illustrissimo Principe, e Molto Illustri Signori, essere da tutti voi tanto conosciuta, e così ben'aggradita la particolar cura, che la Sacra Cesarea Maestà dell'Imperator mio Signore, in ogni tempo hà hauuta di conseruare, e d'aggrandire questa nobilissima Religione, che farei torto à così prudente, e giudicioso Senato; se spendere volessi vna sol parola per maggiormente dimostrargliela, e ricordargliela. Perilche fondando il ragionamento mio sopra questo fermo presupposito; espongo à V. S. Illustrissima, & à questo suo molto Illustre Consiglio, che l'Imperator mio Signore; mosso da quella cura principalmente, e dalla sola deuotione, e dal gran desiderio, che tiene di conseruar, & aumentare lo Stato di questa Sacra Religione, in seruigio di Dio, contra'Nemici della Santa Fede; le hà fatta libera donatione della Città d'Africa, già in gran parte dal valore di V. S. Illustrissima, e de'suoi Caualieri acquistata. Giudicando sua Maestà Cesarea; già che questa Religione s'era per molte ragioni risoluta di trasferire l'habitatione, & il Conuento suo in Tripoli di Barbaria; che questo dono essere le debba sommamente grato, & accetto. E che la Città d'Africa riuscire le debba più forte, più D commoda, e più sicura stanza. E sì come dopo la perdita di Rodi dir si puote, che la Maestà sua ristaurasse quasi questa Religione, mentre pellegrinando correua manifesto pericolo di perdersi; con darle nuouo ricetto, e con ristabilirla quì in Malta, nel Gozo, & in Tripoli; così permesso hauendo Iddio, che Tripoli si sia perduto, senza però colpa alcuna di questa Religione; sapendosi benissimo, che così nella fortificatione, come nella difesa di quella Piazza, s'è fatto dalla banda vostra compiutissimamente il debito; e che contra sì potente Armata, com'era quella di Solimano; pochissima, o nessuna speranza hauere si poteua, che quel Castello lungamente difendere si potesse; massimamente senza speranza alcuna di soccorso; per esser all'hora la Maestà sua in altre guerre vrgentissime impedita: Con la medesima buona volontà hora, e con animo veramente generoso, e pio, intende di ristaurar all'istessa Religione, questa perdita ancora; donandole in luogo di Tripoli, la Città sopradetta d'Africa. Doue potendosi i Caualieri essercitar per Mare, e per terra; e far proua del valor loro, quasi continouamente combattendo contra Infedeli; spera la Maestà sua, che possa, e debba quest'Ordine stendere, & ampliar non poco i confini dello Stato, e del dominio suo. E ch'in Barbaria a'tempi nostri sia egli per riuscire non men vtile, e fruttuoso alla Christiana Republica di quello, che già ne'passati secoli era in E Soria. Per il qual effetto, m'hà la Maestà sua quì mandato à portare la donatione à V. S. Illustrissima; con ordine espresso al Vicerè di Sicilia, di farle subito quella Città consegnare. E perche disegna sua Maestà di seruirsi de'Soldati, che stanno in quel presidio in altre parti, doue ne hà maggior bisogno; desidera, ch'accettandola V. S. Illustrissima, e questi Signori; mandino quanto prima à pigliarne il possesso; offerendogli gagliardo aiuto per fortificarla, e per munirla, come conuiene. Promettendo di mandarla con l'Armata sua infallibilmente à soccorrere sempre, che dall'Armata Turchesca, o da altro Essercito d'Infedeli fosse assediata. E sopra tutto ciò, tiene il Vicerè di Sicilia ordine, & autorità di fare con V. S. Illustrissima le Capitolationi necessarie, à contentamento, e sodisfattione sua. Ond'io m'assicuro, che facendo ella, e questi Signori la stima, & il conto, che si debbe di sì generoso dono; E di sì gran beneficio; prontamente, e gratamente accettandolo, non mancaranno per seruigio, & aumento dell'Ordine loro, di dar alla Maestà sua in ciò intera sodisfattione; & à mè (come molto ne supplico V. S. Illustrissima) buona, e breue speditione.

Ragionamento di Don Fernando d'Acugna Ambasciatore dell'Imperatore, al Consiglio in Malta; persuadendogli ad accettare la Città d'Africa.

In tal

1554 In tal modo esposta hauendo Don Fernando d'Acugna l'ambasciata sua; Il Gran Maestro à nome A suo proprio, e del Consiglio; breuemente gli rispose, ch'essendo egli, e quei Signori per infiniti altri beneficij, e gratie riceuute; e ch'ogni giorno si riceueuano, fatti più che certi, e sicuri della pia, e santa intentione di sua Maestà Cesarea, circa la conseruatione, & aumento della Religione loro; conosceuano benissimo, che spinta dalla medesima buona volontà, e dall'istesso desiderio, s'era mossa à volergli donare la Città d'Africa. E che considerando eglino il tutto, con animo gratissimo, dopo matura consulta; hauerebbono procurato di risoluere presto quello, che conoscere potrebbono essere espediente, e necessario, per seruigio di Dio, e della Maestà sua. Indi fatto hauendolo co'medesimi honori ricondurre alle sue stanze; il Gran Maestro diede conto, e fece relatione al Consiglio di quanto sopra ciò, co'l Vicerè Giouanni de Vega passato haueua. E dimostrò quanto questo negotio fosse di risolutione ardua, e difficile; bilanciando da vna parte l'importanza del conseruarsi, o del perdersi la gratia dell'Imperatore; e dall'altra parte il pericolo di caricar la Religione di così graue peso, quanto era la difesa d'Africa; sotto del quale temere si poteua, che con biasimo, & ignominia venisse ella meno. Perilche dopo hauere il Consiglio sopra di ciò lungamente trattato, e discorso; non prese per all'hora altra risolutione, se non in quanto commise al Prior di Capoa Fra Leone Strozzi, al Commendatore Fra Giouanni di Valletta Luogotenente di Gran Commendatore, à Fra Luis de Salzedo Luogotenente di Gran Conseruatore, & al Vicecancelliero Fra Martino Rojas de Portalruuio, che douessero essere co'l detto Don Fernando d'Acugna; e che vedessero meglio la commissione sua, e che più à pieno intendessero la mente di sua Maestà Cesarea. Il che esseguirono eglino; E fatta hauendone poi compiutissimamente relatione in Consiglio, à gli otto del medesimo mese di Gennaro; fù ordinato, che prima di passar ad altra determinatione, si douessero mandar otto Caualieri de'più intendenti, à visitare la Città d'Africa. Perilche scegliendone vno per Lingua, per mandare in quest' importante seruigio; furono eletti gli otto infrascritti; Cioè B

Cōmissarij mādati dal Gran Maestro, e dal Consiglio à visitare la Città d'Africa.

Fra Giouanni di Valletta detto Parisotto, per la Lingua di Prouenza; Fra Giouanni le Vesque della Cassiera, per Aluergna; Fra Iehan de Condè detto Bandieras, per Francia; Fra Giouan' Antonio Pescatore, per Italia; Fra Pietro de Felizes, per Aragona; Frat'Vsualdo Masimbert, per Inghilterra; Frat'Adamo de Schualbach, per Alemagna; E Frat'Alonso de Solis, per Castiglia. E douendogli condurre con le Galere il Generale di esse Fra Leone Strozzi Prior di Capoa; à lui principalmente fù ordinato, e commesso, che con accurata diligenza, prudenza, e discretione; e con l'assistenza loro, douesse considerar, e misurare il sito, il circuito, la pianta, le mura, i fossi, i ripari, le torri, i Beluardi, i Caualieri, i fianchi, gl'edificij, e la grandezza della Città d'Africa; e che specialmente, e particolarmente douessero vedere, e considerare la capacità, e la bontà del Porto, e l'abbondanza dell'acque; con informarsi diligentemente di tutte le commodità, e dell'incommodità di quella Piazza; delle fortificationi, e de'ripari, che le mancauano; con quanta spesa fare si potrebbono: E con quanto numero di gente, d'artigliarie, di munitioni, e di vettouaglie guardare si poteua; così per il presidio ordinario, come per resistere ad vn'Armata reale: Commandandogli, che di tutto ciò riportassero particolar relatione in iscritto. Il che fù dal Priore, e da'Caualieri sopradetti, in pochi giorni compiutamente esseguito. Percioche partiti essendo per questo seruigio da Malta, a'quindici del mese sopradetto di Gennaro, con quattro Galere della Religione, e con vna del Priore; ritornarono a'ventidue del medesimo, con diligente, e minuta informatione d'ogni particolarità. C

Morì in questo viaggio, il Commendatore Fra Giouan' Antonio Pescatore; mormorando i suoi, ch'egli fosse stato auelenato da vn Seruitore intrinsico del Priore Strozzi, chiamato Biagio Pesce; il quale fù poi d'indi ad alcuni mesi à pugnalate vcciso, dal Caualier Frat'Aleramo Parpaglia, per vn simil sospetto, e per vna simil voce, che si sparse; ch'egli hauesse parimente fatto morir di veleno, il Conseruator Conuentuale Fra Giorgio Vagnone; e con esso, il Caualier Fra Bernardone Parpaglia suo Fratello; in vendetta della contradittione, & oppositione, ch'in conseguire il Magisterio, all'Istesso Priore di Capoa suo Padrone fatta haueuano. Ancorche quei sospetti, da'più Giudiciosi, & Intendenti, per vna vanità tenuti fossero. In proposito di che, non si può lasciar di dire, che nella Religione di San Giouanni, come cosa miracolosa, e come gratia veramente diuina s'è osseruato; che non ostante, che per l'ordine delle preminenze, e delle antianità, infallibilmente si sappino le Persone, alle quali nelle Dignità, e ne'beni; vacando i Priorati, i Bagliaggi, e le Commende; altri di mano in mano debbino succedere: E non ostante, che ne gli Albergi, nelle Galere, e nelle Camerate, mangino gli vni con gli altri in compagnia; non essersi con tutto ciò, in tempo alcuno simile sceleraggine di veleni pensata, non ch'esseguita mai. D

Africa Città rifiutata dalla Religione.

Essendo adunque ritornati d'Africa il Priore, e gli altri Visitatori; fecero particolar relatione della visita loro a'trenta del detto mese di Gennaro in Consiglio compito. E paruto essendo à tutti, così per l'incommodità del Luogo; come per la pouertà, e per le deboli forze della Religione, che fosse cosa difficilissima; anzi dal tutto impossibile, ch'ella potesse, e douesse sottentrar all'eccessiuo, e graue peso di gouernar, e di difendere quella Città; senza pericolo grandissimo, e senza euidente, e manifesto danno. Fù di commun voto, e parer di tutti risoluto, e decretato, che mandar si douessero Ambasciatori à posta all'Imperatore; per supplicare la Maestà sua, che dopo hauer intesa la pouertà, e l'impossibiltà della Religione; fosse seruita di non imporle sì graue, & insopportabil peso. E commisero a'Pilieri, cioè a'Capi delle otto Lingue, che douessero far l'instruttioni à gli Ambasciatori. E che procurassero di farne ben capace Don Fernando d'Acugna. E dopo che l'instruttioni fatte furono; Elessero, e destinarono Ambasciatori à Cesare, i Caualieri Frat' Alonso de Solis Commendatore della Figuera Castigliano, e Fra Carlo Durrè detto Tessieres Commendator di Giales, e d'Auignone, della Lingua di Prouenza; rispondendo, e scriuendo à sua Maestà vna lettera in Lingua Spagnuola, che tradotta nell'Idioma nostro, era del tenor seguente. E

SACRA

A SACRA Cesarea Cattolica Maestà. Riceuemmo vna lettera della Maestà vostra con Don Fernando d'Acugna, Gentilhuomo della Casa sua; e da essa, e dalla compiuta relatione sua; conosciuto habbiamo, essere volontà della Maestà vostra, che questa Religione nella profession sua si conserui, & augumenti. E parendo à V. Maestà per quest'effetto, che la Fortezza d'Africa possa esserne conueniente mezo; ci fà gratia, e mercede di quella; e d'alcun soccorso per aiutarci à sostentarla. L'animo certamente, & il continouo desiderio, che sempre habbiamo hauuto, e che tuttauia in noi viue, d'impiegare tutte le forze di questa Religione in seruigio della Maestà vostra; non è punto indegno, ch'in simil occasioni, ella tenga memoria di noi. Mà si come il fauore, ch'in ciò ci fà la Maestà vostra, ci è gratissimo; così grauissimo, e molesto ci è il riconoscere in noi minor forze, e potere di quello, che per seruire alla Maestà vostra compiutissimamente in ciò, & in maggior cosa sarebbe necessario. Per effettuatione, & adempimento di che, molto desideraremmo noi, che quel Sito fosse più commodo di quello, che siamo informati; e che non hauesse il mancamento, c'hà di Porto; senza ilquale, la Città sopradetta non si può sostentare. Onde per informar più à pieno la Maestà vostra dell'vno, e dell'altro, mandiamo i Caualieri, e Religiosi nostri Frat'Alonso de Solis, e Fra Carlo Durrè detto Tessieres, a'quali supplichiamo, che

1554.

Lettera del Gr. Maestro, e del Cōsiglio all'Imperatore; scusandosi di nō poter accettare la Città d'Africa.

B si degni di dar benigna audienza, e quell'intera credenza, ch'à noi stessi darebbe. E Nostro Sig. Iddio, la Sacra Cesarea, e Cattolica Maestà vostra lungamente conserui, con felicissimi, e gloriosi successi. Da Malta a'dodici di Febraio, del 1554. Di Vostra Sacra Cesarea, Cattolica, e Reale Maestà, humili Seruitori; Il Maestro, & il Consiglio compito dello Spedale di Gierusalemme.

Hebbero gli Ambasciatori sopradetti commissione in sostanza, di rappresentar all'Imperatore co'l fauore di Monsignor d'Arras, che'l Sito d'Africa, ancorche forte di natura; haueua nondimeno bisogno di molte riparationi, e di tante cose, che la Religione à quelle in modo alcuno sopplire non poteua; essendo le mura di quella Città dalla banda del Mare vecchie, e debolissime, & in molti luoghi della Marina rose, e consumate; in modo tale, che bisognato sarebbe rifarle tutte di nuouo; e che per essere la circonferenza loro di 1800. canne Siciliane, hauerebbono costato vn tesoro. Che le muraglie dalla banda di Terra, ancorche fortissime fossero; per non fiancheggiarsi nondimeno i Torrioni dell'estremità loro l'vn l'altro, haueuano bisogno di due grossi Beluardi, i quali non solamente la fronte di terra; mà l'vna, e l'altra banda della Marina fiancheggiassero; e massimamente quella, onde già era stata espugnata. Essere necessario oltra di ciò, il fabricarui nel più eminente luogo della Città, vn Caualie-

C ro; ilquale potesse battere le Marine d'ogn'intorno. Il che per non trouarsi nella circonuicina Barbaria i materiali necessarij, nè potendosi hauer quelli, nè i Guastatori, se di Christianità non si portauano; Sarebbe stata opera, & impresa da spauentar ogni più potente Republica. Esserui di più, vn'altra incommodità principale, ch'era il non hauere la Città sopradetta Porto di Mare; nel quale le Galere, le Naui, & i Vaselli si potessero ridur in sicuro. Et auenga, che vi fosse vn Mandracchio, il quale essendo di pietre, e d'immonditie ripieno; con gran fatica, e spesa si sarebbe potuto nettare: Era nondimeno impossibile il far sì, che d'altro che di piccioli Vaselli fosse capace. Posciache le Galere, con bonaccia à pena; e con disarborarsi, e tirar dentro i remi; entrare vi potrebbono. Che non minore incommodità stata sarebbe la necessità d'hauer à portar quiui le prouisioni; e le munitioni di fuori, e di lontano; conuenendo, che i Vaselli passassero per luoghi pericolosi; come sono l'Isole della Lampadosa, della Linosa, e della Pantalarea. Oltra che dalla banda di Ponente vi sono le Conigliere, passo pericolosissimo, e nido di Corsali, à venti miglia vicino. E dall'altra parte, vi è il Secco di Beit, largo trenta miglia; aggiunto il pericolo della trauersia, per mancamento del Porto. Ch'oltra la difficultà di poter ricuperare tanti salnitri, che per munitione d'Africa, di Malta, e del Gozo fossero basteuoli; sarebbe stato neces-

La Città d'Africa, non haueua Porto.

D sario per guardia di quella Piazza, il tenerui ordinariamente mille Soldati almeno, e 400. Guastatori; e ch'vscendo fuori l'Armata Turchesca; era necessario di rinforzare quel Presidio almeno di 400. Soldati; E che l'assoldar, & il mantenere ordinariamente quelle genti, sarebbe stato impossibile alla Religione. Posciache la spesa riuscita le sarebbe molto maggiore, ch'alla Maestà sua; douendosi la Religione necessariamente seruire di Forestieri; non hauendo ella proprij Vassalli da poter assoldare. Oltra che conuenendole il più delle volte pigliar le genti da altri rifiutate, ciò era molto pericoloso, come per esperienza s'era veduto ne gli anni passati; essendo simili Soldati stati cagione della perdita di Tripoli. Posciache non essendosi potute trouar genti in Malta da mettersi al soldo, conuenne mandar à farne in Sicilia; doue non ostante qualsiuoglia diligenza, che s'vsasse, nè qualsiuoglia gran danaro, che si sborsasse; non fù possibile il poter hauer altri, che quei rozi, e vili Calabresi, che costrinsero gli altri à rendersi. Che'l mancamento della legna, era anco importantissimo; essendo necessario l'andarla à pigliare dalla Città molto lontano, con l'arme in mano; hauendo tutto il circonuicino paese nemico; massimamente essendo lo Sceriffo del Caroano, così potente nemico, che quiui si sarebbe stato in continouo assedio, per terra.

E Hebbero parimente gli Ambasciatori sopradetti ordine, di dimostrar à Cesare, la pouertà della Religione; la quale non haueua d'entrata, fondata nelle Risponsioni, & Impositioni, più 63700. scudi, compresi anco quelli, che da'Ribelli, e da'cattiui Religiosi erano mal pagati. Hauendo di spesa ordinaria ogn'anno, per tratenere la Chiesa, l'Infermeria, le limosine, le Galere, i Nauilij, le Fortezze, le Soldee, e le tauole de'Religiosi, più di cento vndici mila scudi. Ond'era cosa manifesta, che non si sarebbe potuta mantenere; se non fossero stati gli emolumenti, che da Vacanti, e Mortorij procedeuano; e dagli Spogli de'buoni Religiosi, che sono cose casuali, & incerte. Onde il più delle volte non si può con esse sopplir alle spese ordinarie. E quindi nasce, che ne'Generali Capitoli conuiene, oltra l'ordinaria Risponsione, caricar le Commende di nuoue impositioni. Che le spese estraordinarie de gl'anni passati, fatte dalla Religione, in prouedersi di munitioni, di vettouaglie, e di Soldati, per cagione dell'Armate Turchesche, che così spesso, e così vicino in que'Mari erano passate; giuntoui quello, che s'era speso in fabricare le Fortezze di S. Elmo, e di S. Michele, co'Beluardi, & i fossi del Borgo, ne'quali si lauoraua;

Entrata ordinaria della Religione.

Vscita, e spese della Religione.

Gg erano

1554 erano state così eccessiue, che molto indebitata l'haueuano; costringendola à vender alcune entrate in Genoua. Perilche non era per queste ragioni possibile, ch'ella potesse sopportar in maniera alcuna, altro carico maggiore. E tanto meno quello d'incaricarsi della difesa, del presidio, della fortificatione, e del mantenimento della Città d'Africa. E però supplicassero Sua Maestà Cesarea, che si degnasse d'hauere la Religione per iscusata; pigliando in buona parte, s'ella ricusaua di sottentrar à peso alle forze sue insopportabile; nel quale conosceua di non poter seruire nè à Dio, nè alla Christiana Republica, nè alla Maestà sua. Essendo cosa chiara, e manifesta, che quando le forze di essa in tal modo diuise si fossero; se ne hauerebbe potuto seguire qualche gran danno, e rouina, in danno particolarmente de' vicini Regni della Maestà sua.

Ragioni, per le quali la Religione non volle caricarsi della difesa d'Africa.

Oltra l'instruttioni sopradette, che da' Pilieri delle Lingue composte furono; e poi lette publicamente, e passate si può dire da quasi tutto il Conuento; parue al Consiglio compito di dar autorità quasi in forma di compromesso al Gran Maestro, di poter in secreto co'l Priore di Tolosa suo Luogotenente, e co' Pilieri di Prouenza, e d'Aragona, Valletta, e Salzedo; risoluere, aggiungere di più, leuare, o mutare dall'instruttioni, e dal negotio sopradetto; quanto per publico beneficio conueniente paruto gli fosse. E considerando, che facilmente poteua essere stato questo negotio nell'animo dell'Imperatore talmente impresso dal Vicerè Giouanni de Vega; come accecato dalla particolar ambitione, c'haueua di far rimaner Africa in piedi, per memoria, ch'egli l'haueua acquistata; ouero da qualch'altra Persona poco pratica delle cose, e delle facultà della Religione; che Sua Maestà assolutamente hauesse voluto, ch'ella s'incaricasse della difesa d'Africa sì, che ricusandosi; fosse per isdegnarsi contra di essa: Risolsero per questo, con vn'altra secreta instruttione di dar autorità a' medesimi Ambasciatori, ch' in tal caso, per euitar l'indignatione di Cesare; non potendo far altro; alla volontà sua in tutto si rimettessero; Accettando la donatione d'Africa, sotto quei patti, e quelle conditioni, ch'al buon giudicio loro più vtili, e necessarie parute fossero. Non cessando però di dimostrar sempre l'impossibiltà della Religione; protestandosi per iscarico suo, d'ogni auerso successo, ch'occorrere potesse. Riserbandosi oltra di ciò ancora, l'hauerne prima il beneplacito, & il consenso del Sommo Pontefice, del Rè di Francia, e de gl'altri Principi, ne gli Stati, e ne' dominij de' quali, i beni della Religione si trouano.

Oltra al negotio d'Africa, fù a' medesimi Ambasciatori ordinato, che mentre soggiornarebbono nella Corte dell'Imperatore; diligentemente informar si douessero, in quale stato si trouassero le cose d'Inghilterra; circa l'vniuersal riconciliatione, e ritorno di quel Regno al grembo della S. Chiesa; e del matrimonio di quella Reina Donna Maria, co'l Principe di Spagna Don Filippo d'Austria Rè di Napoli. Posciache per relatione de' Caualieri F. Don Pietro de Mendozza, e F. Christofano de Montgaudri, poco dianzi ritornati da quelle parti; dou'erano stati mandati à dar conto dell'Elettione del Gran Maestro la Sengle a' Principi, s'intendeua, che per essere la Reina sopradetta hormai vecchia, & il Rè di Napoli molto giouanetto, s'andaua ancor dubitando, se per la gran disegualianza dell'età, il matrimonio sopradetto conchiuso si sarebbe. E gli diedero oltra di ciò commissione, che douessero congregar vn'Assemblea di tutti i Religiosi dell'Habito, che si trouassero in Corte Cesarea, e ne' circonuicini Luoghi; e ch'in essa si consigliassero di quello, che circa la ricuperatione de' beni della Religione in quel Regno, far si douesse, in conformità dell'intentione, e della buona speranza, che la Reina Maria, haueua mandata à darne, co'l Capitano Orsmadan; poco prima, che'l G. Maestro Omedes passasse à miglior vita. Rimettendo al parere della detta Assemblea, il far passare bisognando, il Commendatore Solis in Inghilterra, per rallegrarsi, e per trattarne con essa Reina. Per il qual effetto gli consegnarono vn numero di Bianchi Segnati; ouero d'auisarne il Conuento, acciò potesse destinar Ambasciatori à posta, se più conueniente fosse, per negotio di tanta importanza.

La Reina Maria d'Inghilterra era già vecchia, quando si trattò il matrimonio frà lei, e Filippo Rè di Napoli, Figliuolo dell'Imperatore.

In tal modo adunque, essendo spediti i Commendatori sopradetti Solis, e Tessieres, si partirono da Malta a' 18. di Marzo, per la volta di Fiandra; doue l'Imperatore si trouaua con poca salute della Persona sua, tuttauia occupato in quelle guerre contra Enrico Rè di Francia. Don Fernando d'Acugna dall'altra parte, tardò à partirsi da Malta fin a' 4. di Maggio seguente; hauendo fin all'hor aspettata la risposta del Vicerè Giouanni de Vega, sopra l'auiso, ch'egli dato gli haueua della risolutione, che dalla Religione s'era presa, di non accettare la donatione della Città d'Africa; Di che esso Vicerè, che penetrata non haueua cosa alcuna circa l'vltima risolutione, e secreta instruttione data à gli Ambasciatori, di rimettersi finalmente alla volontà dell'Imperatore; rimase stranamente sdegnato contra la Religione, e del G. Maestro particolarmente malissimo sodisfatto; parendogli, ch'in ricompensa di tanti honori fattigli in Messina; senza tante considerationi, e riguardo del publico beneficio della sua Religione, hauesse douuto in ogni modo condiscendere à dargli in ciò la tanto da lui ambita sodisfattione. Onde trasportato dallo sdegno, cominciò à trattar peggio di prima le cose della Religione; & à disfauorire, & impedir l'estrattioni di Malta, e l'altre commodità solite à cauarsi da quel Regno.

Giouanni de Vega Vicerè di Sicilia, di nuouo sdegnato cōtra la Religione.

Il Gran Maestro la Sengle in questo mezo, fece mouer lite in Consiglio, sopra le quattro Camere Magistrali di Marruggio, di Polizzi, d'Aliaga, e della Finica, che'l Gran Maestro Omedes Predecessor suo, dopo hauerle godute alcuni anni, haueua conferite à diuersi Caualieri; pretendendo, che tal collatione fosse nulla, per essere in suo pregiudicio. Et hauendo vinta la Causa, auenne che'l Commendator F. Don Pietro d'Errera, che di quella d'Aliaga, dall'Omedes era stato proueduto; non potendo patientemente tolerare di vedersene priuo; dallo sdegno trasportato, e vinto; proruppe in alcune indecenti parole contra esso G. Maestro la Sengle. E mentre staua il Consiglio in deliberatione di farne risentimento, e dimostratione di giustitia; egli se ne fuggì di Conuento senza licenza. Onde ne fù poi priuato dell'Habito. Fù anco dal Consiglio compito assegnata al Gran Maestro sopradetto, la pensione di 7. mila scudi, che per Decreto del general Capitolo, era stata pagata al Predecessor suo ogni anno, per suo tratenimento, dal Tesoro; decretando, che se gli douesse pagare fin alla celebratione del General Capitolo; la quale nella solita forma, à tutti i Priorati fù intimata. E fù parimente ordinato, che

A che douesse anco godere fin al Capitolo sopradetto gli emolumenti, e la giurisdittione del Principato di Malta, e del Gozo. E vinta hauendo il Vescouo di Malta Fra Domenico Cubelles in Roma la Lite della precedenza, contra il Priore della Chiesa, della quale di sopra habbiamo fatta mentione; essendo stato giudicato, che douesse precedere ne' Consigli, & in tutti gl'altri Tribunali, e luoghi publichi; dalle Chiese della Religione impoi; nelle quali il Prior precede; fù la Sentenza di detta Lite, dal Consiglio essegutoriata; assegnando in esso al Vescouo sopradetto, il primo luogo, dopo il Prior di Tolosa Gruel Luogotenente del G. Maestro. Hauendo i Procuratori delle Lingue protestato, che s'in ciò, pregiudicio alcuno alle Lingue loro ne risultaua; riserbata fosse loro quella giuridica attione, che gli appartenesse. E fù fatto Gouernatore di Sant'Elmo, in luogo del Commendator Pescatore morto, il Caualier Fra Christofano d'Acugna Portoghese, Commendatore della vera Croce.

1554

Il Vescouo di Malta precede il Prior della Chiesa; mà nō nelle Chiese della Religione.

Mentre queste cose in Malta si faceuano, morì in Faenza, Fra Sabba Castiglione, Commendatore di quella Città; e Caualiero d'essemplarissima, e santa vita. Ilquale, auenga, che da Papa Clemente VII, che per le virtù sue molto l'amaua, fosse fatto suo Cameriero Secreto; Amando egli nondimeno più la quieta, e solitaria vita, che lo strepito della Corte; s'era ritirato in quella sua Commenda; doue menando vna veramente Christiana, e religiosa vita; & essendo tutto ad opere pie, e spirituali, alle virtù, & à gli studi intento; compose quel suo moralissimo, cattolico, & vtile Libro de' Riccordi. Et à publica vtilità, e particolarmente de' Commendatori di Faenza Successori suoi; adunò, e fondò vna generosa Libraria. E fece fabricare, & instituì vna Scuola; acciò ch'in essa i Fanciulli poueri, le buone lettere imparar potessero. E dopo hauer fatte molte eroiche, christiane, e pie attioni; se ne passò à miglior vita, con vniuersal cordoglio di tutta la Città di Faenza; doue la memoria sua è tenuta anco hoggidì in gran veneratione; per le virtù, per i santi costumi, e per la bontà sua. Et alla sua Sepoltura, intagliato in vna pietra affissa al muro, posto fù il seguente Epitafio, ch'egli stesso viuendo, si compose.

D. O. M.
PVTREDINI ET CORRVPTIONI RESVRRECTVRIS
VTINAM IN MELIVS.
SABBAS MEDIOLANEN. EX GENTE CASTIL. FRATER
ET MILES HIER. SOLITARIVS, ET PARVO CONTENTVS
VIXI.
PARVO CONTENTVS, ET SOLITARIVS HIC IACEO
ANGVSTE.
QVALIS FVERIM, NEC EGO SCIVI, NEC TV QVERAS.
QVIS QVIS ES, SI PIVS ES, DEPRECARE DEVM PRO ME.
HOSPES SOSPES ABI, VALE, ET VIVE MEMOR
LETI.
VIVENS MORITVRO MIHI POSVI.
MORTALIVM VITA, ORTVS, LABOR, ET MORS.
OBIIT ANNO DOM. SAL. M.D.LIIII. DIE XVI.
MENSIS MARTII.

Fra Sabba Castiglione, Caualiero d'essemplare, e santa vita, more.

E sopra la Pietra della Sepoltura, ch'è posta in terra, quest'altre parole intagliate furono.
RELIQVVM MORTALE ET CORRVPTIBILE FRATRIS SABBAE.

Risonaua in tanto la fama, & il romore di molti danni, che i Corsali infedeli faceuano in Sicilia; alcuni de' quali scorrendo anco nel Canale di Malta, diedero occasione al Priore di Capoa Strozzi Generale delle Galere, di procurar d'vscire à perseguitargli. Et hauendone ottenuta licenza dal GranMaestro, e dal Consiglio; rinforzò le Galere, delle sei facendone cinque; & hauendole armate benissimo, e rendutele attissime à dare, & à riceuere la caccia, con esse da Malta si partì. Et essendogli stato ordinato di passare il Commendatore F. Nicolò Orsino di Riualta, nuouamente deputato Riceuitore in Sicilia, Successore à F. Alonso Madrigal; ilquale essendo stato citato in Conuento, e conuinto d'hauer commesse molte fraudi in danno del Tesoro; fù poi priuato dell'Habito, e dato in mano alla giustitia secolare; Arriuò il Priore sopradetto in Palermo ad huopo, che gli sopragiunse vn'Huomo à posta, speditogli da Pietro Strozzi suo Fratello; ilquale trouandosi Luogotenente del Rè di Francia in Italia; mandaua al detto Priore vna patente di S. Maestà Christianissima; con laquale il Rè gli daua di nuouo Carico di suo Luogotenente Generale in Mare; con autorità di commandare tutte l'Armate sue, con obligo di tenergli continouamente armate 12. Galere; commettendogli di più, la Superiorità di Port'Ercole, di tutti i Porti, e di tutte le Terre maritime, che per lui in Italia si teneuano; e ch'all'auenire, alla Corona s'acquistarebbono; senza obligarlo d'andare in Francia, se non come egli voluto hauesse; per leuargli ogni sospetto, che potesse hauere per la mala intelligenza, che co'l Contestabile haueua. Et essortandolo il S. Pietro sopradetto, l'altro suo Fratello Roberto Strozzi, e tutti i Parenti, & Amici suoi Fiorentini, ch'erano in Roma, & in altre parti, nemici del Duca Cosimo, ad accettar il Carico sopradetto; gli metteuano in punto d'honore la vendetta del Padre, e la libertà della Patria: pregandolo à non voler perdere l'occasione, che di conseguire l'vna, e l'altra, al Sig. Pietro, & à lui si presentaua. Posciache haueua il Rè di Francia, poste nelle mani loro, tutte le forze, che di quà da' monti si trouaua; con risolutione di mandargliene delle maggiori, e di formargli vn'Essercito, contra quello del Duca; ilquale sotto la protettione dell'Imperatore, e sotto la condotta del Marchese di Marignano, già posto haueua l'assedio intorno à Siena. Perilche vedendosi il Priore, priuo della speranza di poter riuscire G. Maestro; mosso dalle persuasioni, e spinto dal desiderio della vendetta; si risoluè d'accettar il partito di ritornar al soldo di Francia; e di sodisfar a' Fratelli, & a' Parenti suoi. Giunt'era anco nel tempo medesimo, ordine al Vicerè Giouanni de Vega, che douesse procurar d'hauere nelle mani, e di far prigione, à nome dell'Imperatore,

Siena assediata dal Marchese di Marignano.

1554. peratore, il medesimo Priore Strozzi. Et hauendo il Vicerè sopradetto tenuto ragionamento tale, che'l Priore da alcune congetture venne à sospettare,& à comprendere,ch'esso Vicerè voleua ritenerlo;massimamente hauendolo già con modo insolito,astretto à rimaner in Palagio; sotto colore di voler albergarlo; Fece il Priore vn tiro al Vicerè,& vsò vna celebrata astutia;per mezo della quale,con la viuacità,e prontezza del suo bell'ingegno;dalle mani sue si liberò. Percioche licentiando egli i Capitani delle Galere, ch'in Palagio accompagnato l'haueuano; ordinò al Caualier F.Bernardino Scaglia suo Luogotenente, che subito dopo desinare, douesse apparecchiar le Galere pronte alla partenza; facendo toccar à ricolta;spargendo voce di voler vscire contra alcune Galeotte Turchesche,ch'assai vicino à Palermo s'erano scoperte; e che dopo hauer poste le Galere in ordine, douesse egli stesso andar à trouarlo in Palagio,con tal finto auiso;e con fargli instanza d'vscire à perseguitare, & à combattere quei Corsali. E frà tanto, hauendo egli desinato co'l Vicerè; entrò di nuouo seco in ragionamento,& in conuersatione; e gli fece vn nuouo,e finto discorso sopra il gran desiderio, ch'egli haueua d'ottener dall'Imperatore l'Inuestitura della Città d'Africa; già che la Religione non se ne voleua caricare; e disse,ch'ottenendola,si sarebbe risoluto di colocarsi al seruigio dell'Imperatore;e c'haurebbe seruita la Maestà sua in qualsivoglia Carico,che piacciuto le fosse.Et hauendo con tal ragionamento data occasione al Vicerè di motteggiargli, com'egli sapeua, che'l Sig.Pietro Strozzi suo Fratello desideraua di tirarlo di nuouo al seruigio di Francia, per hauerlo seco nelle guerre di Toscana; Il Priore prontamente soggiunse,essere verissimo,che'l Rè istesso,& i proprij Fratelli suoi, à ciò l'inuitauano,e lo stimolauano; come S.Eccellenza poteua vedere dalle lettere loro, che pur all'hora gli erano capitate;e cauandosele dalla tasca,come s'à caso,e non à studio ciò facesse,in mano al Vicerè le pose; facendogli instanza, che leggere le volesse;assicurandolo,che non ostante qualsivoglia larghe promesse,e gran partiti,ch'offerti gli fossero;già ch'Iddio gli haueua fatta gratia di liberarlo vna volta dall'insidie del Contestabile Memoransi suo nemicissimo, era risolutissimo di non volerui più tornare,e di non fidarsene più mai. Nè meno volersi più intricare in quelle passioni; essendosi per gratia di Dio quietato l'animo;& hauendo fatta risolutione di viuere quietamente, e religiosamente; e di finire il rimanente della vita sua,in seruigio della sua Religione; e di mostrarsi sempre gratissimo verso l'Imperatore, che gli haueua fatto restituire il suo Priorato di Capoa; e fattegli molt'altre gratie, e fauori. Il Vicerè hauendo vedute le lettere, nelle quali alcuni importanti disegni per la futura guerra si scopriuano;fece subito giudicio,che'l Priore parlasse sinceramente;e che da vero applicato hauesse l'animo alle cose d'Africa,e di colocarsi honoratamente al seruigio dell'Imperatore; com'egli stesso già altre volte s'era sforzato di persuadergli. Onde senza scoprirgli più oltra diffidenza alcuna; ritornò di nuouo sopra la pratica di volerlo aiutare, e fauorire,appò Cesare.

Astutia del Prior di Capoa Strozzi, con la quale si liberò dalle mani di Giouanni de Vega, che voleua ritenerlo,per ordine dell'Imperatore.

Lo Scaglia in tanto, seguendo l'ordine del Priore, se ne ritornò in Palagio; & hauendo fatta fare l'ambasciata,& essendo introdotto alla presenza del Vicerè;espose al Priore il bisogno, e la necessità d'andar à perseguitare quelle Galeotte. Perilche licentiandosi egli dal Vicerè; fù da lui liberamente, e senza altro sospetto lasciato andare. Onde se n'hebbe poi il Vicerè sopradetto à strappare di dispiacere la barba;e fù ciò cagione ancora d'aumentare non poco lo sdegno suo contra la Religione.Però il Priore, ancorche i tempi fossero rotti; imbarcandosi nondimeno incontanente,vscì dal Molo di Palermo;e correndo fortuna,con rompere molti remi delleGalere,afferrò all'Isole di Lipari;e quindi nauigò allavolta di Malta,doue giunse a'2.d'Aprile. E fingendo d'hauer hauuto auiso,& indicio di poter far vn gran bottino in Leuante à danno d'Infedeli; publicò incontanente di voler andarui con le sole Galere sue,senza mettere à rischio quelle della Religione;dicendo essere risoluto di perdersi,o di farsi ricco da vero. E così sotto questo finto pretesto, con licenza,e buona gratia del Gran Maestro,rinunciò il Generalato delle Galere della Religione. E fece vsare tal diligenza dalle genti sue,che finita hauendo di tutto punto la Leona Galera nuoua,ch'egli haueua fatta fabricare in Malta,ne fece Capitano il Moretto da Villafranca;& hauendola armata,e spalmata,fù con l'altre 2.Galere sue in ordine; e si partì da Malta a'16.del medesimo mese d'Aprile,con 3.Galere sue,molto ben armate. E perche molti Caualieri dell'Habito, di tutte le Nationi, s'erano in quelle imbarcati;essendo egli da tutti generalmente amato.Et hauendo alcuni di essi,con Galeotte loro,procurata in Malta la conserua,e la compagnia sua; credendosi tutti,che douesse andar in Leuante contra Infedeli: Tosto, che fù giunto à Marsa Sirocco,licentiò le Galeotte,perche la ventura loro cercando andassero;e con le 3. Galere sue,se n'andò al Freo.E quiui hauendo chiamati à sè tutti i Caualieri;gli fece palese la vera risolutione sua,di voler andar à Port'Ercole,& alla guerra in seruigio del Rè di Francia,e dell'istessa Patria sua;offerendo à tutti quelli,che l'hauessero voluto seguire, buonissimi trattamenti; & à quelli, che ritornare se ne volessero, di fargli dal Bergantino del passo del Gozo, ricondurre in Conuento. Perilche molti se ne ritornarono, & alcuni anco seguir vollero la fortuna sua.

F.Leone Strozzi Prior di Capoa,rinunciato il Generalato delleGalere della Religione, si parte da Malta.

Vna delle principali cagioni,che mossero il Rè Enrico di Francia à far così gran diligenze per rihauere al seruigio suo, il Prior di Capoa Strozzi, fù l'andare le cose de'Francesi in Corsica, molto dechinando;essendo stati i Difenditori di San Fiorenzo;dopo lungo assedio costretti à rendersi a' Genouesi;hauendo saputo,che l'Armata Francese,che per soccorergli haueua sciolto da Antibo, s'era per fortuna di Mare,nel precedente mese di Febraio,quasi tutta rotta;e gran parte sommersa.E disegnando il Rè di rimetterla insieme in maniera,che non solamente fosse basteuole per resistere;mà anco per opprimere l'Armata del Principe Doria; la quale gli faceua danno grandissimo; e gli daua disturbo grande nelle guerre,e ne'disegni di Corsica,e di Toscana: Hebbe per questo gran sodisfattione, e gran piacere d'hauere ricuperato al seruigio suo il Priore sopradetto;come Persona à ciò attissima, e stimata di maggior giudicio; e non inferior di valore, e d'essecutione, à Pietro Strozzi suo Fratello. E per l'effetto medesimo,il Rè sopradetto haueua mandato il Barone di S. Blanciart, con trè Galere in Leuante,à procurar d'hauere al soldo suo ancora,la Turchesca Armata,per la seguente State; sperando di far

A di far in tal modo progressi importantissimi contra l'Imperatore, contra Genouesi, e contra il Duca di Fiorenza. Et hauendo il San Blanciart trouato Solimano in Aleppo, in guerre importantissime, contra il Sofi occupato; haueua ottenuto, ch'in seruigio del suo Rè, sarebbono vscite cinquanta Galere da Costantinopoli, sotto la condotta di Draguto Rais; Ilquale nel metterle in ordine, faceua strepito grandissimo; publicando, che con vna potentissima, e general Armata; a'danni de'Christiani vscir doueua. La qual fama essendo penetrata in Malta; fù cagione, che'l Gran Maestro, & il Consiglio, per non essere colti all'improuiso, fecero spedire le Citationi generali; chiamando i Caualieri assenti, da tutte le Prouincie, al presidio di Malta. Et hauendo fatto venire vn'eccellente Ingegniero, chiamato Nicolò Bellauanti; co'l parere, e co'l disegno suo, fecero metter mano à chiudere di mura, e di beluardi, l'Isola di San Michele, fin al mezo della lunghezza sua, vicino al giardino del Gran Maestro Omedes; comprendendo la fronte, e la parte della Marina opposta alla montagna, detta del Corradino; con fossi, e fianchi. E perche il Gran Maestro la Sengle fece far in quella fortificatione, grande sforzo sì, che non solamente fù ella ben presto in difesa; mà anco quasi tutta di Case, e d'Habitatori ripiena; quindi auenne, che ne fù l'Isola sopradetta, chiamata la Città della Sengle. Et hauendo egli parimente fatti profondare i fossi, e ridotte in qualche maggior perfettione le fortificationi, e l'habitationi del Borgo;

1554

Il Rè di Francia procura di nuouo d'hauere l'Armata Turchesca al soldo suo; e di farla venir in Ponente.

B cominciarono le genti à chiamarlo la Città nuoua. Onde la Città notabile prese all'hora dal volgo, nome di Città vecchia; doue per quei sospetti della Turchesca Armata, fù mandato per Capitan d'arme, il Commendator F. Francesco Martinez de Casseda; ilquale poi vi morì, insieme con molti di quel Popolo, per l'aria stemperata, e per l'eccessiuo calore, che regnò quella State.

Fù parimente cominciato all'hora à fabricarsi, e fù poi anco finito in tempo del Gran Maestro la Sengle sopradetto, e munito di buonissima artigliaria, il gran Caualiero del Castello Sant'Elmo, à guisa di Sprone verso il Mare; molto forte, & vtile. E fù con vna Fregata ben armata, spedito, e mandato in Leuante, il Caualier F. Paolo della Chiesa, per inuestigare, e per hauer auisi de'mouimenti dell'Armata Turchesca; la fama de'quali s'andaua talmente rinforzando, e riscaldando, ch'in Malta furono spediti quattro Capitani; cioè Fra Tommasso Strozzi, Fra Francesco Marsigli, Fra Pietro della Baulme, e Frat'Andrea Ramade. In questo tempo, essendo vacato il Bagliaggio di Lione, per morte di Frat'Antonio de Chalùs, Succedette in quello, il Commendatore Fra Giouanni Tomasin; il quale come buon Religioso, & Huomo di gran valore; hauendo vditi i romori dell'Armata Turchesca, di

C Francia se n'andò subito in Malta, con vna Naue caricata in Marsiglia, di diuerse munitioni da guerra. Et intesa essendosi ancora la morte del valoroso Principe, e Priore d'Alemagna Fra Giorgio Schilingh, gli succedette nel Principato, e nel Priorato F. Giorgio Honhenheim di Bombast; hauendo egli rinunciata la Dignità di Gran Bagliuo; alla quale fù eletto il Commendatore Frat'Adamo di Schualbach; il quale trouandosi all'hora Capitano della Galera San Michele Arcangelo; e vedendo, che per la rinuncia, e per la partenza del Prior di Capoa Strozzi, il Generalato delle Galere era vacante; fece gran pratiche per esser eletto à quel Carico. Però il Gran Maestro, & il Consiglio, giudicarono più à proposito d'eleggere Generale delle Galere, F. Giouanni di Valletta detto Parisotto, Commendatore di Cagnac, di Reneuille, e di Pesenas; il quale per la prudenza grande, per il religioso zelo, e per il singolar valore, ch'in tutti gli altri Carichi da lui essercitati mostrato haueua; e per il buon conto, che soleua rendere d'ogni suo maneggio; non ostante che fosse della picciola Croce, e solamente Piliero della sua Lingua di Prouenza; fù nondimeno giudicato degno, d'essere in ciò preferito, non solamente al G. Bagliuo Schualbach, che trouandosi incaminato à commandare la Galera sopradetta, pareua, c'hauesse al Generalato giusta attione; mà ancora ad alcuni altri Signori della gran Croce, che con-

Fra Giouanni di Valletta, eletto Capitan Generale delle Galere.

D corsero à chiedere quel Carico, che dopo il Magisterio, era più d'ogn'altro desiderato.

E perche il Gran Bagliuo Schualbach non haueua finito il tempo di tener la Galera presa per torno della Lingua d'Alemagna, fù eletto Capitano in luogo suo, il Commendator Fra Filippo Flach; il quale però, commandò poi la Galera San Claudio. Percioche il General Valletta, valendosi della preminenza del Generalato, volle nauigare la Galera San Michele Arcangelo, ch'era la migliore di tutta la Squadra; fin che fù varata la Capitana nuoua, chiamata S. Maria della vittoria; la quale riuscì vna buonissima Galera, per la diligenza del Commendatore dell'Arsenale F. Stefano d'Arzac; ch'in Malta fabricar la fece. L'altre due Galere, cioè S. Gio. Battista, e S. Maria Madalena, erano commandate, e capitaneggiate, quella da Fra Don Pietro de Mendozza, e questa da Frat'Antonio de Thezan, detto Venasque. Et essendosi tutte quattro molto ben armate, e rinforzate; attese con esse il Valletta à vettouagliare l'Isola di Malta; essendo più volte andato à'Caricatori di Sicilia, per le straordinarie difficultà, che si faceuano nell'estrattioni, per ordine del disgustato Vicerè Giouanni de Vega. Il quale s'andò poi dichiarando maggiormente sdegnato contra la Religione; tenendo per fermo, ch'ella fosse stata cagione dell'ordine espresso, che con gran dispiacer suo, dall'Imperatore gli sopragiunse poi,

E di fare smantellare, spianare, & abbandonar dal tutto la Città d'Africa. Ilche fù con gran diligenza essequito dal Generale delle Galere di Sicilia Don Berenguer d'Omps de Requesens, à forza di mine, con poluere di Cannone; prima che Draguto con le 50. Galere, à quei Mari s'auicinasse; trasportando, e ritirando in Sicilia l'artigliarie, le munitioni, e tutto il presidio de gli Spagnuoli, ch'iui si trouauano; a'quali s'era per questo conceduto il Perdono generale, per la seditione, che detta habbiamo, d'ordine di S. Maestà Cesarea; la quale hauendo preso in buonissima parte, quanto gli Ambasciatori Solis, e Tesfieres à nome del G. Maestro, e del Consiglio prudentemente esposto, e dimostrato le haueuano; diede ordine, che la Città sopradetta in tal modo rouinata, & abbandonata fosse; dicendo essersi più volte pentita di non hauerne fatto altrettanto di Tripoli; acceecando, e riempiendo quel Porto; e spianando quel Castello; come molto bene, per parte della Religione gli era stato persuaso. Trouarono ancora gli Ambasciatori sopradetti Solis, e Tesfieres, conchiuso il matrimonio fra'l Rè di Napoli, e Principe di Spagna D. Filippo d'Austria Figliuolo dell'Imperatore, e la Reina D. Maria d'Inghilterra,

Africa Città, per ordine dell'Imperatore smantellata.

 e che

1554 e che partito essendosi di Spagna il Rè Filippo sopradetto, & imbarcatosi nel Porto della Corugna in Biscaglia, con vn'Armata numerosissima, à mezo il mese di Luglio, del detto anno Mille cinquecento, e cinquanta quattro; haueua hauuta così prospera, e così felice nauigatione, ch'à venti del medesimo mese, era arriuato in Inghilterra al Porto d'Antona; e che nel giorno di San Iacomo seguente, s'erano celebrate le nozze in Vinchestre. Et hauendo oltra di ciò, gli Ambasciatori sopradetti inteso, che gli Stati in Londra conuocare si doueuano; per riceuere dal Cardinal Polo Legato Apostolico, per autorità, & ordine di Papa Giulio III, la riconciliatione vniuersale di quel Regno, alla Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana; come poi seguì con gran solennità, e commune allegrezza di tutta la Christianità; nel giorno della festa di Sant'Andrea; Conuocarono, & adunarono in Fiandra, vn'Assemblea di tutti i Religiosi dell'Habito, ch'in quei Paesi si trouauano; come per l'instruttioni del Gran Maestro, e del Consiglio gli era stato ordinato; nella qual Assemblea risoluerono, che riempiendosi i bianchi segnati; il Commendatore Solis, douesse passar in Londra, per far in nome del Gran Maestro, e della Religione, i debiti vfficij di congratulatione co'l Rè, e con la Reina. Da' quali fù egli benignamente riceuuto; e trouò nelle Maestà loro, buonissima dispositione, & inchinatione circa la restitutione de' beni della Religione. Il qual negotio essendo stato rimesso al Cardinale, & al Consiglio; fù poi molto aiutato, e fauorito da Monsignor Vicenzo Parpaglia Abate di San Solutore, Prelato Piemontese, d'honoratissime qualità; di gentilissime maniere, e di gran prudenza, e valore; essendo egli fauoritissimo, e di sommo credito, & autorità appò il Cardinale sopradetto. Il qual Abate, per hauer hauuti, & hauendo tuttauia molti honorati Caualieri del Sangue suo in questa Religione; gran deuotione, & affettione le portaua. Mà perch'erano necessarie per effettuare la restitutione sopradetta, à sodisfattione della Reina, e del Consiglio, alcune più speciali procure, e più espressi mandati; Lasciando il Commendator Solis raccommandato il negotio al detto Abate Parpaglia, perche ne tenesse viua la pratica; se ne ritornò in Malta, con ampla instruttione di quanto far conueniua. Laonde essendosi poi mandati i necessarij ricapiti in persona del Commendatore F. Don Antonio di Toledo, Cauallerizzo maggiore del Rè Filippo, e del Gran Conseruatore F. Pietro de Monserrat, che nell'anno seguente andò à posta in quelle parti; Et hauendo eglino sostituito ancora il Commendator Fra Pietro Felizes della Nuza Ambasciator ordinario della Religione, appò l'Imperatore; co'l fauore di Sua Maestà Cesarea, condusse poi il negotio di detta restitutione al desiderato fine; senza però che'l Felizes scordasse sè stesso in quell'occasione. Posciache n'acquistò in Persona propria, il Bagliaggio dell'Aquila; come si dirà appresso.

Nozze fra'l Rè Filippo, e la Reina Maria d'Inghilterra.

Giunt'era in tanto, il Prior di Capoa F. Leone Strozzi à Port'Ercole; e subito in arriuando, cominciò à fortificarlo. E sopra vn vicino Colle, che lo dominaua, fece far vn Forte; il quale, in memoria di quello, c'haueua fatto fabricar in Malta, nomò Sant'Elmo. E con molta gente da piedi, e da cauallo, se n'andò ad abboccarsi con Pietro Strozzi suo Fratello in Siena; doue hauendo risoluto, che la guerra si douesse fare su'l paese Fiorentino, per diuertirla dal Sanese; ciò fù cagione di mettere il Duca Cosimo in gran pensiero. Mà ben presto s'assicurò egli di non hauer à riceuere molto danno dalla valorosa emulatione di quei due gran Guerrieri suoi nemici. Percioch'essendo il Priore ritornato à Port'Ercole, doue condusse Ascanio dalla Corgna, che poco dianzi era stato fatto prigione; e vedendo che tardaua à comparir l'Armata Francese, con la quale doueua esseguir l'Imprese, che co'l Fratello disegnate, & appuntate haueua; per non perder tempo in quel mentre, fece disegno d'impadronirsi di tutte quelle Riuiere Maritime, da Port'Ercole fin à Piombino. Perilche hauendosi fatto venir à quest'effetto da Grosseto il Duca di Somma con le genti sue; se n'andò à porre l'assedio intorno à Scarlino Castello della giurisdittione di Piombino. Et essendo egli stesso in Persona andato à riconoscerlo di notte, per piantarui l'artigliaria; fù per l'altezza della Persona sua, da quei di dentro al lume della Luna conosciuto; e con gran curiosità gli fù tirata di mira vn'archibusata da vn Prete Cacciatore da Pogibonzi, la quale in mezo al petto lo colse, o com'altri vogliono, ne' fianchi; e lo passò da banda à banda. Onde auenga, che la ferita fosse mortale; fù nondimeno con le Galere portato viuo à Castiglione della Pescaia; doue essendo vicino à morte, prima di spirare, come d'indi à poche hore fece; nel mese di Luglio, dell'anno sopradetto 1554, scrisse vna lunga lettera à Pietro Strozzi suo Fratello, instruendolo del modo, co'l quale quella guerra seguire, e maneggiar doueua. La quale però ben tosto andò in fumo, per la famosa, e da tutte l'Istorie celebrata Rotta, ch'all'Essercito di Pietro Strozzi diede il Marchese di Marignano, sopranominato il Medichino, con l'Essercito del Duca Cosimo, à Marciano nelle Chiane, a' due d'Agosto, del medesimo anno. Onde il Duca poi in memoria di sì gloriosa, e sì importante Vittoria; mediante la quale si ristabilì, & assicurò nello Stato suo; nuouamente instituì, & eresse la Religione Militare, e religiosa Caualleria, la quale chiamò di S. Stefano; per hauer ottenuta la vittoria sopradetta nel giorno, che la S. Romana Chiesa celebra la festa di S. Stefano Papa, e Martire. I Caualieri della qual Militia, segnati di Croce rossa da otto punte, sopra bianchi manti; già antico Habito de' Templari; combattendo contra' Nemici della S. Fede; e più volte trouati essendosi à menare le mani in compagnia de' nostri di S. Giouanni; si sono già fatti famosi, e tremendi à gl'Infedeli.

F. Leone Strozzi Prior di Capoa, fortifica Port'Ercole, e v'edifica vn Forte, chiamandolo Sãt'Elmo.

Caualieri di Santo Stefano instituiti.

Fù il corpo del Priore Fra Leone Strozzi, sepolto nella maggior Chiesa di Port'Ercole; doue poi il Commendatore F. Pietro Boninsegni, gli fece fare vna Sepoltura, con vn'Epitafio molto honorato. Et intesa essendosi la morte sua in Malta, fù smutito il Priorato di Capoa; il quale fù preso dall'Ammiraglio F. Filippo Pilli; senza però voler rinunciare la Dignità dell'Ammiragliato; dichiarando di voler ritenerla, fin c'hauesse certezza di poter conseguire il Possesso del Priorato sopradetto. Ilquale oltra ch'era stato di nuouo sequestrato dalla Corte di Napoli, dopo l'andata di F. Leone Strozzi à Port'Ercole; s'intendeua, ch'altri procurauano d'impetrarlo dal Papa; & altri dall'Imperatore. Et hauendo gli Antiani della Lingua d'Italia, fatta oppositione al Pilli sopra tale insolita ritentione dell'Ammiragliato; Fù la causa disputata in Consiglio, il quale pronunciò in fauore del detto Pilli. Perilche tardò egli

A egli poi à rinunciare l'Ammiragliato fin a' sei d'Aprile, dell'anno seguente Mille cinquecento, e cinquanta cinque. Nel qual tempo rimanendo il Pilli pacifico Priore di Capoa, fù eletto Ammiraglio, il Commendator Fra Francesco Cattaneo Nouarese. 1554

Ritornato era poco dianzi di Leuante il Caualier Fra Paolo dalla Chiesa; con certo auiso, che l'Armata Turchesca non passaua il numero di cinquanta Galere, condotte da Draguto. Il quale era entrato nel Golfo di Venetia, a'danni della Pugila; per diuertire le forze Imperiali dalla Toscana, e dalla Corsica, e per fauorire i disegni del Principe di Salerno; il quale co'l fauore della fattion Francese, procuraua tuttauia qualche solleuatione in Napoli. Et auenga, che con la rotta di Pietro Strozzi, i disegni suoi di nuouo in fumo si risoluessero; non lasciarono però di dar alcuna gelosia di Stato, al Cardinal Pacieco Vicerè, & à gli altri Ministri Imperiali. Perilche partendosi il Principe Doria in diligenza grandissima da Genoua; giunse con sessanta Galere in Messina, al principio d'Agosto. Di doue scrisse al Gran Maestro il disegno, ch'egli haueua di voler far ogni sforzo, e diligenza, per sopragiungere improuisamente Draguto; e per combatterlo. Richiedendo con instanza grandissima, per parte dell' Imperatore, la conserua, e compagnia delle Galere della Religione; per potere più sicuramente assalire, e debellare quel barbaro Nemico. Però sapendosi in Malta, che con Draguto si trouaua il Barone di San Blanciart, con vna Squadra di Galere Francesi. E credendosi, che l'Armata di Francia, si douesse anco congiungere con la Turchesca; ciò fù cagione, che'l Gran Maestro, & il Consiglio stessero alquanto sospesi, e dubbiosi, se le Galere loro mandar douessero. Mà hauendo finalmente veduto, che'l Principe scriueua di voler andar di lungo alla volta di Leuante, à cercar Draguto; E considerando, che il S. Blanciart non faceua vfficio se non di semplice Ambasciatore; si risoluerono, che le Galere andassero incontanente à congiungersi co'l Doria. Dando però con secrete instruttioni, ordine al Commendator Fra Giouanni di Valletta Generale di esse, caso che'l Principe volesse nauigar verso Genoua, o verso Corsica, o verso altre parti di Ponente; ouero in caso che si fosse saputo, che l'Armata di Francia, o parte di essa, fosse con Draguto, o che seco à congiungere s'andasse; douesse egli destramente procurare d'ottenere dal Principe licenza; e ch'in Malta con le Galere se ne ritornasse; senza punto contrauenire alla neutralità, che questa Religione debbe curiosamente osseruare nelle guerre frà' Principi Christiani.

Gran riguardo haueua la Religione d'osseruare la neutralità; e di non intricarsi nelle guerre frà Christiani.

Il Valletta, che desiderosissimo era di ritrouarsi à tempo alla distruttione di Draguto, fù in vn subito in ordine. E partito essendosi da Malta con le quattro Galere, d'ogni cosa molto ben prouedute, & armate; sopragiunse il Principe in Galipoli, il quale gran contento ne riceuette. Et hauendo dato il solito luogo alla Capitana, & allo Stendardo della Religione; fece molte carezze, & honori al General Valletta; co'l quale famigliarmente ragionando, e discorrendo vna volta frà l'altre delle gran guerre, che frà Cesare, & il Christianissimo ardeuano; venne à dirgli, che gran contento sentir doueuano i Francesi, di vedere l'Armata Imperiale guidata, e commandata da vn decrepito, debole, e caduco Vecchio, com'egli era. Al che prontamente rispose il Valletta: Anzi con maggior ragione rallegrar si douerebbono i Francesi, e gli altri Nemici di Cesare, quando l'Armata sua fosse guidata da vn furioso, imprudente, & inconsiderato Giouanetto; mà non già di vederla in mano d'vn così valoroso, saggio, esperimentato, e vecchio Capitano, come è l'Eccellenza vostra; la quale non si moue mai senza gran Consiglio. Queste parole, che con grauità grande, e con gentil maniera dal General Valletta pronunciate, e da' Circostanti molto ben notate furono; più d'vna volta poi ritornarono à memoria di chi vdite l'haueua. Percioche furono quasi come vn profetico oracolo dell'auersità, e de'sinistri successi, ch'alla Cattolica Armata auennero poi; quando da altri men maturi, & esperimentati Capitani fù commandata. Rimase il Principe Doria da indi innanzi al Valletta affettionatissimo, e ne fece sempre gran conto; dicendo à tutti d'hauerlo scoperto, e conosciuto per Huomo di molta sostanza; di grande capacità, e di profondo giudicio. Perilche trouandosi nell'Armata alla catena diuersi Caualieri dell'Habito, & altri Gentilhuomini Francesi; fatti prigioni per occasione di quelle guerre; alla prima, e semplice richiesta del Valletta, tutti furon prontamente per ordine del Principe posti in libertà.

Draguto dall'altra parte, dopo hauer fatti in Golfo molti danni, poco a' Venetiani le conditioni della pace osseruando; haueua costeggiando assalita, e presa la Città di Beste, posta alle falde del Monte Gargano; conducendo Schiaue poco meno di trè mila Anime. Et hauendo saputo da vna Naue Ragosea, che'l Principe Doria gli andaua adosso; senza passar più oltra, quasi fuggendo, alla volta di Costantinopoli se ne tornò. Il che saputo hauendo il Doria, à Messina anch'egli con l'Armata fece ritorno; doue giunse al fine del mese d'Agosto; che fù l'istessa sera, nella quale si faceuano in quella Città i fuochi d'allegrezza, per la nuoua della rotta di Pietro Strozzi. Onde dubitando il Valletta, che fra' Caualieri Francesi, e gl'Imperiali seguisse alcuna questione, e disordine; secondo gli appassionati, e mordaci ragionamenti, ch'in quell'occasione, fra' Giouani dell'vna, e dell'altra fattione passauano; prudentemente si risoluè di non entrar in Messina. E però essendosi licentiato dal Principe, s'incaminò alla volta dell'Isole dishabitate, per cercare i Corsali. Et hauendo girate tutte l'Isole di Lipari, senza trouar Corsale alcuno, se ne tornò à Messina, doue trouò, che l'Armata Imperiale già s'era sbandata; essendo tutte le Squadre di essa ritornate a' proprij Porti loro. Perilche fece risolutione anch'egli di ritirarsi à Malta. E mentre à quella volta andaua nauigando, con disgusto, e dispiacere di ritornarsene senza hauer hauuta ventura di far effetto alcuno contra Infedeli; gli venne per prora vna Fusta Turchesca, sopra il Capo Passaro, la quale prese a' 12. di Settembre, con molto piacer suo; hauendo liberati alcuni Christiani, e fatti Schiaui da 22. Turchi, buonissimi al remo; insieme co'l Rais Abdà Racman Casdagli; dalquale, mentre era egli Schiauo, molti mali trattamenti riceuuti haueua. Et hauendo hauuto da costui auiso d'alcuni altri Corsali, che per i Mari dell' Alicata scorrere doueuano; rimorchiata c'hebbe in Malta nel seguente giorno la Fusta presa, molto presto si spedì, e ritornò di nuouo con le Galere per cercare i Corsali sopradetti; mà non hauendogli trouati, attese à vettouagliare l'Isola, la

Fusta Turchesca presa dal Generale Valletta.

quale

1554 quale già patiua non poca strettezza di formenti. In quest'istesso mese di Settembre, fù eletto Mare- A sciallo della Religione, il Commendator Fra Luis de Lastic, essendo morto il Marescialle Fra Pietro des Roches, all'Isola della Fauigliana, sopra vn Vasello; mentre era di ritorno da Algieri, doue era stato condotto da alcuni Corsali, i quali l'haueuano preso Schiauo, nel viaggio, ch'egli faceua di Francia in Malta, poco dopo l'elettione sua. In questo medesimo tempo, hauendo il Caualier Frat'Adriano Maimon Catalano, armata vna Galera, con l'aiuto de' Cazzadors Mercanti Catalani; andò con essa in Leuante à danno d'Infedeli. Et essendo venuto alle mani con vna Galeotta grossa; sopra della quale v'erano cento, e venti Turchi, con due Rais, ch'andauano ad armar altri Vaselli; fù la battaglia pericolosa, e sanguinosa molto; per hauer la Galera pochi Soldati. Onde la cosa si ridusse a'termini, che i Turchi haueuano già rimessa, e presa fin all'albero la Galera. Mà valorosamente combattendo, e difendendosi i nostri, furono i Turchi finalmente risospinti, e scacciati fuori; per l'impeto valoroso, che fece l'istesso Capitano, insieme co'l Caualier F. Giouan'Antonio Fuster suo Luogotenente; il quale malamente ferito ne rimase. E poco dopo costretti furono i Turchi à saltar in Mare. Percioche hauendogli i nostri perseguitati fin nell'istessa Galeotta loro; vedendo di non poter vincergli altramente, vi fecero appiccar il fuoco. E ritornato essendo il Maimon vittorioso; vedendo, che quei Mercanti non gli voleuano mantener la Galera così ben armata, com'era necessario; rinunciò il Carico di commandarla. B Et essendone poi fatto Capitano, Giaime Losada Soldato Catalano; d'indi à poco disgratiamente la perdette. Percioche hauendola di notte Vlucciali Rinegato Calabrese, sopranominato il tignoso, inuestita con due Fuste in Sardigna, la prese. E fù questa, vna delle prime Imprese, che quel gran Corsale, e notabile Capitano dell'età nostra, posero in credito. Il quale nato di vilissimo sangue alle Castella in Calabria; fatto poi schiffoso Schiauo de'Turchi, dopo hauere per molt'anni vogato al remo, rinegò la Santa Fede di CHRISTO; e diuenne crudelissimo nemico del nome Christiano. Auanzando di militare scienza, e disciplina; di prudenza, e d'astutia nel condurre, e commandar Armate; e di fortuna nell'espugnare le Fortezze, e nel guadagnare i Regni, l'vno, e l'altro Barbarossa forse, e Draguto ancora. Essendo asceso à gouernar Algieri, ad espugnar affatto Tunisi, e la Goletta. E finalmente à ristabilire l'Imperio Ottomanno; che posto essendo in gran pericolo, dopo la stupenda, e sempre memorabile Rotta, che l'Armata Turchesca riceuette dalla Christiana all'Isole Cucciolari; troppo giudiciosamente, & opportunamente lo costituì Selim, Bascià, e Capitan Generale di Mare.

F. Luis de Lastic Marescialle.

Vlicciali Rinegato Calabrese, e sua origine.

Il Gran Maestro la Sengle in tanto, con grande affettione, e prudenza attendeua al gouerno della C sua Religione. Et in ciò, oltra al Consiglio della Religione, era non poco aiutato da'fedeli, & amoreuoli ricordi di cinque prudentissimi Caualieri principali Ministri suoi; co'quali non solamente le più importanti, e le più graui facende priuatamente conferiua, e consigliaua; mà spesso gli metteua in carico di coscienza, & in punto d'honore, ch'accuratamente, e compiutamente douessero sodisfar al debito loro, in ricordargli, & in consigliargli quello, che per beneficio, & honore della Religione, gli paresse conueniente. E questi erano; Il Commendatore Fra Carlo d'Angest suo Siniscalco; Fra Christofano de Montgauldrì suo Mastro di Casa; Fra Pietro de Giou suo Cauallerizzo; Fra Carlo Durrè detto Tessieres suo Riceuitore, e Frat'Antonio Geuffrè, detto la Vinadiera suo Secretario. Onde essendo arriuato in Malta il Barone di San Blanciart; il quale di ritorno di Leuante, se n'andaua con trè Galere in Marsiglia; co'l consiglio, e parere de'Caualieri, e Ministri sopradetti; e con partecipatione del Consiglio, spedì il Gran Maestro sopradetto, con la commodità di quel passaggio, il Commendatore Fra Bernardo de Guimeran in Ispagna, con ordine di far condurre in Barcelona tutti i danari della Religione, che si trouauano in mano de'Riceuitori di Castiglia, di Portogallo, d'Aragona, di Nauarra, e di Catalogna; con animo di mandargli à leuare, & à condurre in Malta poi, con vna Galera spalue- D rata; per potersene valere nel mantenimento del presidio delle Fortezze; nel sostentamento del Conuento, e dell'altre necessarie spese. E mandò co'l medesimo Guimeran à tutti i Priorati l'vltima, e risoluta citatione, e speditione, per celebrar il General Capitolo nella seguente Primauera. E perche il Bagliuo di Caspe Fra Giouanni de Castellar, con alcuni altri Caualieri, di loro propria autorità, e per mero capriccio loro, s'erano congregati nel Regno d'Aragona; & haueuano ricusato d'accettar il Caualier Fra Pietro d'Aldouera, per Riceuitore della Religione nella Castellania d'Emposta; non ostante che dal Gran Maestro, e dal Consiglio legitimamente in quell'Vfficio deputato fosse; gli fù co'l medesimo Guimeran mandato ordine, e commandamento, che sotto pena di priuatione, accettar lo douessero; come in effetto, & incontanente l'accettarono; citandogli oltra di ciò tutti, e minaccandogli di seuero gastigo. Onde in gran trauaglio veduti si sarebbono, s'aiutandosi con diuersi fauori, non hauessero finalmente placato lo sdegno del Gran Maestro. Il quale sì come era pronto à mettersi in colera; così era anco à placarsi, & al perdonare facilissimo.

Il Gran Maestro F. Claudio della Sengle pronto alla colera, e facile à placarsi.

Mà di tal complessione, e temperatura non era già il Vicerè di Sicilia Giouanni de Vega, il quale nell'implacabile suo sdegno continouando; non cessaua di mostrarsi ogn'hor più duro, e difficile in tut- E te le cose al beneficio, & alle commodità della Religione, e del Popolo di Malta appartenenti. Onde hauendo differita, e prolungata la speditione delle licenze, per l'estrattioni de'formenti; e quelle anco concedendo non vnitamente, com'era necessario, mà à poca quantità per volta, & à viua forza dell'importunationi del Riceuitore Riualta, e de' Caualieri Fra Gil d'Andrada, e Frat' Alonso de Scobar, ch'à posta l'vn dopo l'altro, mandati se gli erano; Era già entrato il rigore dell'Inuerno, per il quale, due Vaselli Maltesi, nel mese di Nouembre si sommersero; l'vno di Michele Rosso, e l'altro di Paolo d'Aula, ambidue caricati di grano. Laonde essendosi in quell'anno fatto malissimo ricolto; à sì gran penuria, e strettezza in Malta ridotti si trouauano, che non v'era da mangiare se non per quindici giorni; non ostante, che non si desse se non vn mondello di grano la settimana per bocca; e non ostante, che non si vendesse pane per le piazze; e ch'a'Forestieri, per vna finestra limitatamente si desse. Talmente che se'l General Valletta non hauesse con le Galere, al meglio che si poteua, soccorsa quell'Isola; già

il grano

A il grano molti giorni prima in tutto mancato sarebbe; con rimanerui gran moltitudine di quel pouero Popolo, miseramente di fame estinta. Laonde a'diciotto del seguente mese di Decembre, fù necessario spedir al Vicerè sopradetto, per terzo Ambasciatore, il Caualier Fra Don Luis de Lara, Commendatore di Bamba; per dimostrargli la strettezza, & il pericolo di perirsi di fame, nel quale in Malta si trouauano; e per supplicarlo con ogni affetto, e con ogni cortesia, ch'in conformità de' priuilegij dell'Isola, volesse concedere il sopplimento, & il ristauro delle sommerse tratte; antecipandone ancovna quantità à conto dell'anno futuro. Dando ordine espresso all'Ambasciatore sopradetto, ch'in caso di rifiuto; per due, o trè volte porgere douesse suppliche escusatorie, e protestatorie in discarico del Gran Maestro, e della Religione; di tutti gl'inconuenienti, e di tutti i danni, ch'all'Isole, & alle Fortezze di Malta, e del Gozo, in diseruigio di sua Maestà Cesarea, succedere potessero. Però standosi il Vicerè più che mai indurato; & hauendo pigliato, per coprire il conceputo sdegno per le cose d'Africa, pretesto di starsi grauemente contra la Religione sdegnato, perc'hauesse lasciato entrar nel Porto di Malta, con trè Galere Francesi, & accarezzato il Barone di San Blanciart; minacciando per questo, di voler far dichiarare la Religione scaduta dal Feudo; hauendo ella contrauenuto in tal modo, com' egli

Giouanni de Vega Vicerè di Sicilia, tiranneggia la Religione di San Giouanni.

1554

B diceua, alle conditioni dell'Imperiale Rescritto della donatione di Malta; crudelissimamente rifiutò ancora quanto il Commendator Lara sopradetto supplicato, e chiesto gli haueua; senza che l'humili preghiere, e le protestatorie suppliche, di nulla giouassero. Onde con l'ostinata durezza sua, costrinse la Religione ridotta ad estrema necessità; ad accettare con grandissimo danno, & interesso suo, il partito, & accordo, ch'offerse Ridolfo Lotti, di 6. mila salme di formento, e 500. d'orzo, che dal Contado di Modica cauar poteua; per pagamento di grossissima somma di danari, che'l Banco de gli Strozzi fallito in Castiglia, doueua dar alla Religione. I quali formenti, essendo riceuuti dal Commendatore F. Luis Cortit Caualiero Catalano, in Malta finalmente condotti furono; con rischio grande di perdersi le Galere in quelle pericolose spiaggie di Sicilia; Doue perche viuere si potesse in Malta, mentre tutto ciò si negotiaua; fù necessario mandarne due, sotto la condotta di Fra Don Pietro di Mendozza, come Capitano più antiano, per condurre alcune di quelle Saettie caricate di grano, che sogliono nauigare per souentione delle Città dell'istesso Regno di Sicilia: Così auertito essendo di fare, per minor interesso della Religione. Percioche se presa hauesse alcuna di quelle Naui, che caricato haueuano per nauigar fuori del Regno; sarebbe stato necessario di far buone à gl'Interessati, le tratte, c'haueuano pagate alla Corte.

C Nè ageuolezza alcuna dal Vicerè sperare in modo alcuno si poteua; come dalla negotiatione del Gran Conseruatore Fra Pietro de Monserrat, risolutamente chiariti furono. Percioche essendoui egli finalmente per vltimo rimedio stato mandato; con isperanza, che con l'autorità sua douesse riportare qualche migliore speditione; lo trouò dal tutto inessorabile. Mà non fù marauiglia, che'l detto Giouanni de Vega trattasse così male questa Religione, etiandio contra gl'ordini espressi dell'Imperatore; posciache da quanto l'Abate Maurolì, & altri Istorici ne scriuono; si comprende, ch'egli era di natura roza, aspra, seuera, & atroce.

Mentre in queste strettezze, & in queste penurie in Malta i nostri si trouauano; vi sopragiunse la nuoua della morte di Papa Giulio Terzo; il quale morì a'ventitrè di Marzo, dell'anno seguente mille cinquecento, e cinquanta cinque; dopo hauer retta la Chiesa Cattolica cinque anni, vn mese, e sedici giorni. In questo tempo cominciò à cessare in Malta la scommodità grande, che fin all'hora s'era patita nel macinare; hauendo Vicenzo di Giouan'Antonio Boso Ingegniero Palermitano, trouato, & introdotto l'vso de'Molini à Mula, chiamati Centimoli; i quali in ispatio 24. palmi largo, e 36. lungo, sogliono macinare quattro salme di formento in ventiquattro hore. Onde gli fù conceduto priuilegio

1555

Papa Giulio Terzo more.

D che nessuno, da lui, e da' suoi Commessi impoi, potesse far simili Molini, per vent'anni in Malta.

In tanto essendo vacata la Sede Apostolica, per morte di Papa Giulio Terzo, diecisette giorni; fù in Roma in luogo suo eletto, a'noue del seguente mese d'Aprile, il Cardinale di Santa Croce in Gierusalemme, chiamato Marcello Ceruino da Montepulciano, della Dioceси di Fiorenza; il quale ritenendo il nome suo del Battesimo, fù chiamato Marcello Secondo. Nè molto dopo, essendo arriuati in Malta co'l ritorno delle Galere, ch'erano andate ad acconciarsi in Messina, diuersi Signori; per celebrar il General Capitolo, con tutte le procure de gli Assenti; auenga che s'hauesse nuoua, che da Costantinopoli vscirebbe Armata assai più potente di quella, che nell'anno precedente Draguto condotta haueua; il Gran Maestro nondimeno, e con esso, tutti i Consiglieri, furon di parere, che le necessità della Religione fossero tali, che non ostante le nuoue sopradette: non si douesse prolungar più oltra il General Capitolo. Perilche nella Domenica a'vent'vno d'Aprile, gli fù dato solenne principio, con tutte le cerimonie da gli Statuti ordinate. E fù questo, il quinto Capitolo celebrato in Malta; e per commune giudicio stimato il meglio ordinato, per il publico beneficio, di quanti per l'adietro quiui celebrati si fossero; non senza gran laude del Gran Maestro la Sengle; il quale nel Capitolo sopradetto si mostrò

Marcello Secondo Papa.

E veramente zelantissimo della conseruatione, & aumento della sua Religione. Fù fatto il sermone dal medesimo Fra Matteo Castillo, che già nel precedente Capitolo fatto l'haueua, nell' istessa gran Sala del Castello Sant'Angelo; dottamente, & eloquentemente trattando della misericordia, e della giustitia; mostrando, che nell'vna, e nell'altra, l'oggetto della professione di quest' Ordine sacro, principalmente consiste. Indi fece il Gran Maestro vn sostantioso, e breue ragionamento; essortando i Religiosi suoi all'intera osseruatione della Regola, alla pace, & alla concordia; & al commun beneficio, & aumento dell'Ordine loro. E perche il General Capitolo più quietamente celebrare si potesse, fù ordinato al General Valletta, che douesse far vn viaggio ne'Mari di Barbaria, a'danni d'Infedeli. Perilche conducendo egli seco vn buon numero di scelti Caualieri; si partì poi da Malta a'venticinque del detto mese d'Aprile. Fra Domenico Cubelles fù il primo Vescouo di Malta, che si trouasse incorporato in General Capitolo. E non v'essendo in Conuento il Luogotenente del Gran Maestro, fù anch'egli il primo frà tutti i Signori della gran Croce; precedendo il Galues Priore della Chiesa, à presentar in mano del

Capitolo Generale primo del Gran Maestro la Sègle, e quinto celebrato in Malta.

1555 no del Gran Maestro la borsa,& il Rollo,in segno di vero dispropriamento. Lo Stendardo parimente della Religione, fù da Fra Guglielmo Couppier Luogotenente del Marescialle renduto, e presentato al Gran Maestro; insieme con la borsa,al luogo,& ordine suo; e non primo d'ogn'altra cosa,come già in altri Capitoli fatto s'era. E perche leggendosi i Rolli,si trouò,ch'in quelli della Lingua, e del Prior d'Aluergna,erano stati posti alcuni articoli, ch'vna certa oppositione,e protesta di mal essempio; contra la forma de gli Statuti,e contra lo stile della Religione, pareua,che sentissero,& accennassero;non solamente furono per decreto del General Capitolo ributtati, e cancellati; mà il Prior d'Aluergna Frat'Imberto de Moriniers, il Luogotenente di Marescialle sopradetto, e F.Filiberto le Long de Chenillac Procuratore de'Frati di detta Lingua, che detti Rolli presentarono, furon condannati à douer dimandar publicamente perdono al Gran Maestro,come in effetto fecero; confessando gl'errori loro. Eletti furono poi i Sedici Capitolanti, secondo il solito; e furon questi.

Sedici Capitolanti.

Fra Pietro de Gozon detto Melac, Luogotenente di gran Commendatore, & il Commendator Fra Carlo Durrè, detto Tessieres; per la Lingua di Prouenza. Fra Giouanni Tomasin Bagliuo di Lione, & il Piliero sopradetto Fra Guglielmo Couppier; per Aluergna. Fra Francesco Piedefert Hospitaliero, & il Commendator Fra Carlo d'Angest,Siniscalco del Gran Maestro;per Franoia. Fra Signorino Gattinara Prior di Messina,e Fra Giorgio Adorno Bagliuo di Napoli;per Italia. Fra Pietro de Monserrat gran Conseruatore, & il Commendator Fra Pietro Iunient;per Aragona,Catalogna,e Nauarra. Frat'Antonio Geuffrè, detto la Vinadiera, Luogotenente di Turcopliero, e Fra Martino de Duero Castigliano;per Inghilterra. Frat'Adamo de Schualbach Gran Bagliuo,e Fra Diego Montero Castigliano; per Alemagna. Il Commendator Fra Don Luis de Lara Luogotenente di Cancelliero, & il Commendator Fra Christofano d'Acugna Portoghese; per Castiglia, e Portogallo. E perche Fra Martin de Duero, e Fra Diego Montero Caualieri Castigliani, furono eletti nel numero de'Sedici sopradetti; l'vno per la Lingua d'Inghilterra, e l'altro per quella d'Alemagna,per mancamento de'Frati delle medesime Lingue; & erano stati eletti, non essendo eglino de gli incorporati nel General Capitolo; onde dubitar si poteua, se l'elettione loro fosse buona; per questo, volendo il General Capitolo leuar questo dubbio, e questa ambiguità; confermò, & approuò l'elettione loro; non ostante qualsiuoglia Statuto, ch'in contrario disponesse.

Questi Sedici Capitolanti, dopo c'hebbe il General Capitolo, co'l solito giuramento, compromesso in loro, si congregarono in casa di Fra Christofano de Montgauldri; il quale poco dianzi haueua ottenuta di gratia Magistrale la Commenda di Sant'Estiene di Renequille; & era stato fatto Mastro di Casa del Gran Maestro; e da lui deputato anco Procurator suo, per interuenire co'Sedici sopradetti. E con essi entrarono parimente,il Viceccancelliero Fra Martino Rojas de Portalruuio; & Agostino di Santa Maura Scriuano del Tesoro, Huomo di gran giudicio,e di molto valore nel gouerno dello Stato: Rimanendo Frat'Antonio Cressino, detto il Borgognone,per scriuere i Decreti del General Capitolo; il quale fù molto parco in far gratie pregiudicieuoli. Fra'più memorabili Decreti,che nella publica Sessione di detto General Capitolo fatti furono; Fù data autorità al Gran Maestro la Sengle, di poter concedere facultà a'Caualieri, & a'Religiosi dell'Habito,di poter testare, vendere, & alienare le Case,c'haueuano fabricate nel Borgo; chiamato all'hora la Città nuoua,e nell'Isola della Sengle; e che per l'auenire vi fabricarebbono; e ciò per dar occasione, & adito,che l'vno, e l'altro Luogo si popolasse; e d'Habitatori quanto prima si riempisse. E fù all'istesso Gran Maestro conceduto,ch'in articolo di morte, potesse testare della quinta parte de'danari, dell'oro, e dell'argento dello Spoglio suo.

Facultà di testare conceduta al Gran Maestro la Sengle.

I Signori Sedici, prima di publicare i Decreti loro, si presentarono tutti in General Capitolo; e per organo del Gran Bagliuo d'Alemagna Schualbach, come del più preminente frà loro,fecero intendere al Gran Maestro, c'hauendo frà di loro maturamente considerato, come meglio si potesse prouedere alla sicurezza, alla conseruatione,& al buon gouerno della Religione; & hauendo veduto,che ciò principalmente consisteua nella buona amministratione del commun Tesoro di essa; di commun voto, e parere haueuano risoluto di darla, e commetterla à sua Signoria Illustrissima; come à quella, ch'in tutti i Carichi, e maneggi publichi, che l'erano stati raccommandati, s'era portata con molta laude; & haueua dato gran saggio di sincerità, e di bontà; supplicando, e facendo instanza grandissima, ch'accettare la volesse; si come dopo molte scuse, e molte repliche, l'accettò finalmente; vinto, e sforzato da'caldi, & efficacissimi preghi di tutto il General Capitolo.

Fù adunque data, e commessa al Gran Maestro sopradetto l'intera amministratione, e reggimento del commun'Erario, fin al futuro General Capitolo; con obligo di sborsare, e sopplire à quanto per l'ordinario tratenimento del Conuento era necessario; E per mantenere ben armate, e ben pagate sei Galere; paruto essendo à tutti di tratenerne due di più del solito; e sopra più, vn Galeone, con alcuni altri Vaselli, e Fregate; sopplendo egli ad ogn'altra cosa al publico necessaria. E perche à tutto ciò proueder potesse,gli diedero autorità di poter riscuotere, e valersi di tutti gli Arreraggi, Mortorij,Vacanti, Spogli, Passaggi,Risponsioni, & Impositioni; e di tutte le Prese, che le Galere facessero; e finalmente d'ogni sorte di robbe, e di crediti, ch'al commun Tesoro appartenessero. Con che fosse obligato à dar buon conto del tutto, conforme à gli Stabilimenti, & alle lodeuoli Consuetudini della Religione. E giuntamente con l'amministratione del Tesoro, gli concedettero tutte le facultà, e tutte le gratie, che per simil cagione a'Predecessori suoi erano state concedute. E data hauendogli i Sedici Capitolanti, autorità di potere da sè stesso assolutamente, senza il Consiglio, eleggere il Generale delle Galere, & i Capitani di quelle; modestamente la rifiutò; dicendo non esser conueniente, ch'ad arbitrio d'vn solo si rimettesse il poter far elettione di Colui, alla cura del quale, vien commessa gran parte della riputatione, e delle forze della Religione. Percioche facilmente auenir potrebbe, ch' ingannato dalla particolar affettione, commettesse quel Carico importantissimo, à Persona poco atta, & idonea; onde, e dishonore, e trauaglio alla Republica deriuar ne potesse. E perche egli fece

Il Gran Maestro la Sengle, modestamente rifiuta l'autorità di poter da sè stesso eleggere il Generale delle Galere.

sforzo

A sforzo grandissimo, perhe i Signori Sedici riformassero questo Decreto loro; con rimettere l'autorità dell'elettione sopradetta al Consiglio; accettando solamente il poter nominar i Capitani delle Galere, e di fargli dal Consiglio confermare; Fù da molti creduto, che con molta prudenza il Gran Maestro la Sengle, quell' autorità cosi costantemente, e risolutamente rifiutasse; per non farsi odioso allà Lingua d'Italia; come il Gran Maestro Fra Giouanni d'Omedes Predecessor suo fatto s'era. Percioche, se ben haueua la Lingua sopradetta, hauute due Sentenze contra, nella Causa del Capitanato delle Galere; date in Roma, l'vna da'Cardinali de Burgos, e Farnese, Protettori della Religione; e l'altra dal Cardinale di Carpi, come di sopra, nel Libro duodecimo, detto habbiamo. Erano nondimeno le dette Sentenze state date sopra la pretensione, ch'essa Lingua d'Italia già teneua, d'essere stata spogliata; e sopra il Possessorio. Mà nel Petitorio, pretendeua ella tuttauia, d'hauere giustitia chiarissima; tenendo per fermo, che'l Capitanato delle Galere, fosse sua perpetua preminenza. Altri però giudicarono, che'l Gran Maestro, ricusasse l'autorità d'eleggere il Capitano delle Galere, concedutagli dal General Capitolo; volendo egli lasciar quel peso al Consiglio, per non incorrere nella maledicenza, e nella censura altrui; caso che'l Generale da lui eletto, non fosse riuscito cosi valoroso, e così fortunato, come sempre si desidera; e come all'honore, alla riputatione, & all'vtile della

B Religione è necessario.

E perche il Luogotenente di Turcopliero Frat' Antonio de Geuffrè detto la Vinadiera, vno de' Signori Sedici sopradetti, Caualiero di belle lettere ornato; mentre staua qui in Roma in compagnia di Monsignor della Sengle, s'era affaticato in cauare dalla Libraria Apostolica Vaticana, molte cose attenenti all'antichità, & all'attioni di questa sacra Religione; gli diedero commissione di scriuere l'Istorie della Religione sopradetta; Intorno alle quali s'affaticò egli non poco. Auenga, che preuenuto dalla morte, non solamente non le potesse finire; mà del principio, che diede loro, niente affatto si troui. Essendo solamente rimaso vn Libro, ch' hoggi è in poter mio; nel quale scrisse, e notò egli quanto potè trouare nella detta Libraria Vaticana, ch'à questo proposito facesse. Scrisse oltra di ciò, questo virtuoso Caualiero, vn Libro nella sua lingua Francese; nel quale elegantemente, e curiosamente descrisse l'Ottomannico Imperio; Gli vfficij di quel tirannico, e barbaro Palaggio; i costumi, la religione, la Setta di Maometto; E lo Stato di quattro Imperatori da quella discendenti; Il qual Libro, essendo poi stato in lingua latina tradotto in Germania, s'intitola Aulæ Turcicæ, Otto-

C mannicíq; Imperij Descriptio.

Frat' Antonio Geuffrè, detto la Vinadiera, hebbe cōmissione di scriuere l'Istorie della Religione.

La celebratione del General Capitolo in tanto, s'andaua tirando innanzi; & il General Valletta hauendo con le Galere dal Gozo trauersato in vn giorno alla Lampadosa; poco innanzi all'alba commandò al Padrone della Fregata Colanniello, ch'approdando mezo miglio dal Porto di quell' Isola lontano; egli stesso sbarcandosi, douesse andar per terra à riconoscere, se nel Porto sopradetto si trouassero Vaselli nemici; e c'hauendo riconosciuto, di nuouo imbarcandosi, ritornar douesse ad auisarne le Galere. Però contrauenendo egli all' ordine del Valletta; (credesi per euitar la fatica di caminar à piedi) vi volle andar con la medesima Fregata; battendo la Scia, e con la poppa innanzi; per essere alla fuga più apparecchiato, e pronto, fin alla bocca dell' istesso Porto; nel quale si trouauano trè grosse Galeotte Turchesche, ch' incontanente gli diedero la caccia; e giunta hauendo la Fregata già à tiro di frecciate; Colanniello ad alte grida cominciò à chiamare le Galere; mà credendosi i Turchi, che così fintamente gridasse, per dargli terrore sì, che non osassero di seguirlo più innanzi; non lasciarono di seguitarlo tanto, che si condussero vicini alle prore delle Galere nostre. Però tosto che scoperte l'hebbero; dando incontanente il timone alla banda, proueggiando si saluarono in vna

D grossa maretta, ch' all' hor faceua. Percioche trouandosi le Galere della Religione con le Ciurme molto stanche, per hauer vogato tutta notte; seguire non le potero. Cosi per colpa di Colaniello, le Galeotte sopradette non furon prese sopra il ferro in quel Porto; come il giudicioso Valletta disegnato haueua. Il quale essendo per questo, con ragione, molt'adirato; & hauendo deliberato di seueramente castigarlo, fù nondimeno da'preghi efficacissimi de' Capitani delle Galere, e da'Caualieri, da'quali Colaniello vniuersalmente era molto amato, indotto à perdonargli; già ch'egli per altro, soleua in vero essere nell'vfficio suo diligentissimo, e valente molto.

Errore, e colpa di Colaniello Padrone della Fregata delle Galere di Malta.

Quindi scorsero poi le Galere in Barbaria, doue incontrate essendosi in vn Vasello Venetiano; gli presero diuersi Turchi, e Mori, che dentro vi trouarono. Indi sopra Zoara presero vn grosso Garbo, ch'era del Rais Salem del Macares, caricato di barracani; facendo Schiaui da sessanta Mori, molti de'quali andauano Pellegrini alla Meca. E molto maggior numero preso ne hauerebbono, se partendosi il detto Garbo dalle Gerbe, non si fosse incontrato nelle Galeotte sopradette; dalle quali essendo i Mori stati auisati delle Galere nostre, molti per timore di quanto al Garbo interuenne, da quello si sbarcarono. Fù questo Vasello preso, per l'industria del Piloto Cayla Maltese, e del Comito della

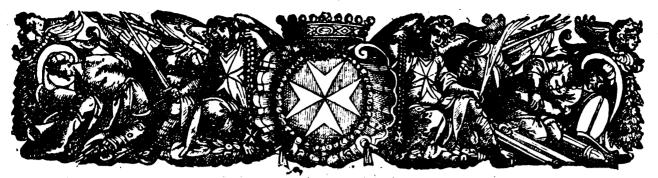
E Capitana; i quali vedendo, ch'egli era vicino ad incagliarsi ne'propinqui Secchi, da'quali le Galere non l'hauerebbono potuto cauare; furono auertiti di non fermarsi à far il caro, come per seguirlo sarebbe stato necessario; mà per giungerlo à tempo, fecero tirar la penna alla prora, & il caro dell' antenna alla poppa; & in tal modo lo giunsero, e con tutte le vele l'inuestirono; Dando però fondo di colpo, per non scorrere ad incagliarsi, secondo l'vnica speranza, che i Mori haueuano; i quali però non hauendo nè archibusi, nè archi; s'andauano difendendo al meglio, che poteuano; con tirare contra le Galere, quanto alle mani gli veniua; lanciandoui dentro molte azagaglie; vna delle quali hauendo ferito nella bocca il Caualiero Fra Rodrigo Ortiz, se la cauò egli da sè stesso; e la tornò à tirare contra'Nemici; i quali al secondo assalto, saltarono tutti in Mare; procurando di saluarsi à nuoto. Però giunti essendo da gli Schifi delle Galere, rimasero tutti presi. Pigliarono anco le Galere nell' istesso giorno, ch'era l'vltimo d'Aprile, sopra vn Vassello di Christiani, due Turchi, e cinque Mori, con alcuni pezzi d'artigliaria di ferro, che portauano in Tripoli. Dopo questo successo, trouandosi le Gale-

1555 le Galere sorte, furon sopragiunte da vna repentina borrasca, la quale le trauagliò non poco; E rotti hauendo alcuni apparecchi alla Galera del Capitano Fra Filippo Flach, fù necessario, che tornassero in Malta ad acconciarsi. Doue durando tuttauia il General Capitolo, fù ordinato al General Valletta, ch' in Barbaria di nuouo ritornar douesse; si come fece egli, partendo da Malta a' ventidue di Maggio. Et a' ventiquattro del medesimo mese, i Signori Sedici in pieno General Capitolo publicarono i Decreti, che fatti haueuano. Hauendo frà l'altre cose caricata vn' Impositione sopra tutti i beni della Religione, di trenta mila scudi l'anno; oltra i due terzi delle meze annate, conforme alla stima fatta dal primo General Capitolo celebrato in Malta; chiamati le Risponsioni ordinarie, le quali confermarono; dichiarando, che simile pagamento, fin al futuro General Capitolo continouare si douesse.

Concedettero di nuouo al Gran Maestro, l'vsufrutto, & il dominio del Principato di Malta, e del Gozo; assegnandogli anco, per tratenimento del suo Palagio, sette mila scudi d'oro l'anno, sopra l'entrate del commun Tesoro; oltra due altri mila scudi simili, che gli haueuano assegnati ogn'anno, per sopportar il peso dell'amministratione del Tesoro. I quali due mila però, furono con gran modestia, spontaneamente dal Gran Maestro rinunciati; considerando egli la pouertà della Religione. Diedero oltra di ciò, facultà al medesimo Gran Maestro, di potere per sè stesso assolutamente prouedere la gran Commenda di Cipro, à quel Caualiero, che più gli piacesse; ogni volta, che per rinuncia, ò per morte del Cardinal Aluigi Cornaro, ch'all'hora la possedeua, vacata fosse. Gli concedettero similmente facultà di poter conferire la gran Croce, & il titolo del Bagliaggio di Langò; ancorche si trouasse perpetuamente vnito al Tesoro; la qual Dignità, conferì poi egli al General Valletta, tosto che di Barbaria fù ritornato; conseruando verso di lui gratissima memoria, per hauer egli aiutata non poco l'Elettione sua al Magisterio; E per honorar anco con detta Dignità, la Persona sua sì, che con maggior riputatione, e decoro, il Carico di Generale delle Galere essercitar potesse. Con la qual attione, diede il Gran Maestro non poco gusto, e sodisfattione, à tutto il Conuento; posciache'l General Valletta sopradetto, per le virtù, e meriti suoi, era da tutti molto amato, e stimato. E dopo hauere i Signori Sedici finite di publicare l'Ordinationi loro; fù con le solite cerimonie, e preci, nel medesimo giorno ventiquattro di Maggio, serrato, e chiuso il General Capitolo.

Fra Giouanni Valletta Bagliuo di Langò.

* * *

IL FINE DEL LIBRO DECIMO SETTIMO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO DECIMO OTTAVO.

A Entre alla celebratione del General Capitolo i nostri in Malta erano stati intenti, il buon Pontefice Marcello II, che con l'integrità, e bontà sua, e co'chiari, e manifesti indicij del valor suo, e della santa, e retta sua intentione, haueua posta Roma, e la Christianità tutta in somma aspettatione d'vn felicissimo Pontificato; con gran dispiacere di tutti i Buoni, e particolarmente de' Letterati, e Virtuosi, ch'amaua, & accarezzaua egli molto; se n'era passato à miglior vita, nella notte precedente al primo giorno di Maggio, dell'anno sopradetto 1555; hauendo solamente viuuto 22. giorni nel Pontificato. Et era stato eletto in luogo suo a' 23. del medesimo mese di Maggio, il Cardinale Gio. Pietro Carrafa, Figliuolo del Conte di Montorio Napolitano, ilquale era all'hora Decano del Sacro Collegio; sopranominato il Cardinale Teatino, dall'Arciuescouado della Città di Chieti, c'hauuto haueua; e si chiamò Paolo Quarto. La nuoua della qual Elettione giunse in Malta pochi giorni dopo, ch'era finito il General Capitolo. Onde trouandosi il Gran Maestro, & il Consiglio hauer fatta elettione della Persona del G. Conseruatore F. Pietro de B Monserrat, Huomo graue, e de gl'affari della Religione intendentissimo, per mandarlo Ambasciatore in Fiandra, & in Inghilterra, à trattar con l'Imperatore, e co'l Rè Filippo suo Figliuolo, negotij importantissimi; gli diedero anco commissione, che la solita vbidienza al nuouo Sommo Pontefice, à nome del G. Maestro, e di tutta la Religione rendere douesse. E nel medesimo tempo arriuò il General Valletta con le Galere in Malta, di ritorno dal secondo viaggio di Barbaria; il quale non solamente per la Religione, mà per tutta l'Isola, e per tutto il Popolo di Malta ancora, gli era riuscito fortunato, e fruttuoso molto. Percioche ritornò egli a' 9. di Giugno, rimorchiando trè Vaselli d'Infedeli, caricati di formento; due de'quali haueua presi al Capo di Misurata: E l'vno di essi era vno Schirazzo da gabbia, e l'altro vna Germa, & ambidue erano del Rais Betin Caradens; & il terzo, ch'era vn Galeone, prese egli con buonissima sorte, nel ritorno, à vista di Malta, sopra l'Isolotto della Forfola; il qual Galeone era del Rais Regiep Ghielipogli, che quiui sopra di esso combattendo prima di volersi rendere, si fece vccidere. E sarebbe il General Valletta ritornato in modo, che ciascuna delle quattro Galere hauerebbe rimorchiato vn Vasello di Nemici; se la gran quantità delle genti sue, ch'erano montate sopra vn Caramusalì, caricato di mercantie d'Alessandria, del Rais Memmì di Galatà, c'haueua preso per assalto al medesimo Capo di Misurata, non l'hauessero traboccato, e fatto andare in fondo.

Recò questa presa, l'abbondanza in Malta, dopo la gran carestia, che di sopra accennata habbiamo; e fù molto ricca. Percioche oltra il formento, consegnò il General Valletta, al Commendator F. Carlo

1555

Papa Marcello II. more.

Paolo Quarto Papa.

Ricca preda fatta da Fra Gio. di Valletta Generale delle Galere.

1555

Durrè detto Tessieres, che nel General Capitolo era stato fatto Conseruatore Conuentuale, più di 250 Schiaui Turchi, e Mori; con molti Pezzi d'artigliaria di bronzo, e di ferro. Nè molto dopo arriuarono anco in Malta due Prese d'Infedeli, che le due Galere del Capitano Bendinello Sauli vi condussero, l'vna di riso, e l'altra di formento; le quali, l'abbondanza anco quiui non poco aiutarono. Percioche ad instanza de' Giurati dell'Isola, e per Decreto del Consolato, furon fatte scaricare; per il sospetto, e timore, che s'haueua d'improuiso assedio. Imperoche da' Turchi, che s'erano presi sopra quei Vaselli, i quali di Leuante frescamente veniuano; e per per gli auisi, che da ogni parte s'haueuano, s'intendeua, che tenendosi per conchiusa la pace frà Solimano, & il Rè di Persia, i quali per alcuni anni insieme guerreggiato haueuano; s'era in Costantinopoli repentinamente posta mano à preparare con isforzo grandissimo, vna potente Armata maritima; giudicandosi che Solimano disegnasse di fare qualche grande Impresa contra Christiani. Perilche fù dal Gran Maestro, & dal Consiglio mandato alla volta di Corfù, il Caualier F. Gil d'Andrada Castigliano, con la Fregata di Colanniello; e con ordine di passar più innanzi se bisogno stato fosse; per intendere la certezza di quei mouimenti. E mentre si staua anco sopra la risolutione di spedire Capitani, per assoldar Soldati, per condurre Genti; e per far altre prouisioni da guerra; sopragiunse in Malta nel sopradetto mese di Giugno, il Barone di San Blanciart con cinque Galere, ch'andaua in Costantinopoli ad affrettare l'Armata Turchesca; Il quale assicurò il G. Maestro, che della detta Armata temere non douesse; percioch'ella doueua vscire per seruigio del Rè di Francia, che per quell'anno ancora assoldata l'haueua; per aiutar le cose di Corsica, e di Toscana; le quali à mali termini per i Francesi ridotte si trouauano. Percioche renduta essendosi Siena a' 21. d'Aprile passato, al Marchese di Marignano, si troua egli all'hora all'assedio di Port'Ercole; e d'indi à poco lo prese ancora, con l'aiuto dell'Armata del Principe Doria. Onde considerando oltra di ciò il G. Maestro, che la stagione già era scorsa molto innanzi; con deliberatione, e parer del Consiglio si determinò di non far per all'hora altra spesa in Soldati; mà solamente di rinforzar l'opere intorno alle fortificationi di Sant'Elmo, dell'Isola della Sengle, e della Città nuoua, o sia del Borgo. Sopra delle quali, hauendo deputati Commissarij il Commendator Fra Giorgio de Sanioan, e F. Francesco Saluiati Caualiero della Lingua di Francia, Parente, e gran Fauorito della Reina; fecero intorno à dette fortificationi bellissime diligenze; come si può comprendere dalle molte arme del G. Maestro la Sengle, ch'in diuersi luoghi delle dette fabriche fecero piantare. Il quale G. Maestro era intorno alle cose al publico beneficio necessarie, altrettanto liberale, quant'era nelle sue particolari, stretto, & auaro. Onde con parsimonia grandissima viuendo, era tutto intento ad accumular danari; per hauer onde alle publiche necessità sopplir potesse.

Il Barone di San Blanciart mandato dal Rè di Francia ad affrettare, e condurre l'Armata Turchesca, arriua in Malta.

Ridotta fù in questo tempo à felicissimo fine la riforma, e nuoua compositione de gli Statuti della Religione, dal G. Conseruatore F. Pietro de Monserrat, da Frat'Antonio Geuffrè detto la Vinadiera, Luogotenente di Turcopliero, e da F. Martino Rojas de Portalruuio Vicecancelliero della Religione; Commissarij à ciò particolarmente dal General Capitolo deputati. Percioch'essendosi considerato il Volume de gli Statuti, che già in tempo del Cardinal G. Maestro F. Pietro d'Aubussone, dal Vicecancelliero Caorsino, à qualche forma era stato ridotto; come nella Seconda Parte di quest'Istoria detto habbiamo. Il qual Volume poi, in tempo dell'Omedes era stato ristampato per opera del Priore di Castiglia Don Diego de Toledo; & essendosi veduto, ch'in esso si trouauano molte Leggi, ch'a' costumi di que' tempi non si confaceuano; alcune confuse, & oscure; altre, che diuersità, & ambiguità di senso pareua ch'apportassero; e molte, ch'à niente più non seruiuano; e che dauano materia, & occasione di molte Liti: Per questo decretò, & ordinò il General Capitolo, che gli Statuti sopradetti si correggessero, si dichiarassero, e ch'in miglior forma, ordine, e stile si riducessero, e di nuouo si componessero; come molto compiutamente, e dottamente fecero quei trè Commissarij valent'Huomini, e buoni Religiosi; riducendogli tutti sotto diciotto Titoli; hauendoui aggiunta la Significatione delle Parole, e delle voci, che come proprie dell'antica Casa, e del Conuento dello Spedale di S. Giouanni Gierosolimitano, in questa Religione solamente sono vsate, & intese. Onde gli Statuti sopradetti, da' più valenti Leggisti della Christianità sommamente lodati furono.

Stabilimenti, o siano Statuti della Religione riformati.

Molto vtilmente in questa degna opera ancora s'affaticarono, i Dottori Francesco Mego nobile Rodioto, e Giouanni Vassallo Maltese. I quali tutti, con liberali donatiui, dal Gran Maestro la Sengle generosamente riconosciuti furono; mostrando egli per effetti, di rimanere delle fatiche loro sodisfattissimo; e della gloria, che da così memorabile, & al commun beneficio necessaria opera, à lui stesso ne ridondaua. Dopo la perfettione, e fine della quale; il Gran Conseruatore Fra Pietro de Monserrat, che per rendere l'vbidienza al nuouo Sommo Pontefice Paolo Quarto; e per andare poi all'Imperatore, & al Rè Filippo suo Figliuolo; era stato eletto Ambasciatore, si partì da Malta per venir ad esseguire l'Ambasciata sua, a' 26. del seguente mese di Luglio; con particolar instruttioni di quanto quì in Roma, e poi in Fiandra, & in Inghilterra trattar doueua. Hebbe egli in sostanza ordine, e commissione, che dopo hauere renduta la solita vbidienza; procurar douesse d'ottenere dal Papa la confermatione de' Priuilegij della Religione, dell'Ordinationi del General Capitolo; e particolarmente dell'approuatione, della riforma, e della nuoua compositione de gli Statuti sopradetti. Ilche fece egli molto compiutamente. Fù oltra di ciò commesso al sopradetto G. Conseruatore Monserrat, che da Roma, con fauori del Pontefice, passare se ne douesse alla Corte dell'Imperatore; e che quiui con partecipatione, consiglio, & aiuto di F. Don Antonio de Toledo, e del Commendator Felizes Ambasciator ordinario della Religione, e co'l fauore di Monsignor d'Arras, e del Secretario Vargas, douesse esporre à S. Maestà Cesarea gli aggrauij, & i mali trattamenti, che'l Vicerè di Sicilia Giouanni de Vega faceua continouamente alla Religione, & al Popolo di Malta; facendole sapere particolarmente, ch'egli era nuouamente entrato in pretensione di voler far pagare tratta alla panatica, & alla prouisione delle Galere; con hauer espressamente vietato, e prohibito alle Città, & a' Porti di Sicilia, il lasciargliela imbarcare

La Religione manda à querelarsi cò l'Imperatore de' mali trattamenti fattile da Gio. de Vega.

A imbarcare. Ch'ordinato haueua alla Città di Saragosa, che douesse chiudere le Porte, quando le Galere della Religione giungeuano in quel Porto. Ch'imponendo il Vicerè sopradetto, ogni giorno nuoue Impositioni, e Gabelle; sempre faceua in esse comprendere la Religione, non ostante i Priuilegij suoi; ond'era necessario di litigare con tutti i Gabellieri di quel Regno, con grande disturbo, e pregiudicio di quest'Ordine. Che non voleua vbidir à gli ordini, che circa le vettouaglie, e le prouisioni dell'Isola di Malta, Sua Maestà dati haueua; lasciandone vscire così poca quantità; che quasi tant'era, come se niente dal tutto non desse. Che non s'asteneua egli dal far carcerare i Caualieri dell'Habito, non solamente non volendogli rimettere al Foro della Religione; mà lungamente nelle carceri, fra'Ladri, & Assassini indifferentemente tenendogli, e macerandogli: Non permettendo, che la Religione potesse citar i Caualieri, e Religiosi suoi, per fargli andar à Malta. Che contraueniua all'amplissimo Priuilegio da Sua Maestà alla Religione conceduto; co'l quale ella commandaua, ch'in tutti gli Stati, e Regni suoi si douesse dare prontissima essegutione alle Bolle della Religione. Che spogliato haueua il Gran Maestro istesso, del possesso della sua Camera Magistrale di Polizzi. C'haueua cominciato ad auocare le Cause, e l'appellationi delle cose feudali di Malta, alla Regia Corte di Sicilia; contra la forma della B Donatione della Maestà sua; la quale altro riserbato non s'era, che la riconoscenza d'vn sol Falcone l'anno; la presentatione del quale riceueua il Vega nondimeno, con clausola di non pregiudicarsi nelle ragioni, che pretendeua hauere à nome di S.Maestà, contra la Religione; come scaduta dal Feudo. Che non concedeua la portione delle tratte de'formenti assegnati alla Religione, & al Popolo di Malta; se non à poco à poco. Onde bene spesso occorreua, che per fortuna di Mare si perdeuano, o ch'erano pigliati da'Corsali; rimanendone per tal inconueniente, e disordine, quell'Isola sempre affamata; con pericolo d'essere da'Nemici espugnata, e presa; per mancamento delle cose al vitto humano necessarie. Supplicando per questo la Maestà sua, che si degnasse di prouedere à tutto ciò in maniera, che tutti quegli aggrauij cessassero. Posciache la Religione non meritaua d'essere in tal maniera mal trattata; mà più tosto con nuoue gratie, e nuoui fauori aiutata, e soccorsa.

1555

Mali trattamenti, & estorsioni fatte alla Religione, da Gio. de Vega Vicerè di Sicilia.

Diedero oltra di ciò, commissione al medesimo G.Conseruatore Monserrat, che douesse far ogn'opera, ch'alla Religione cresciuta fosse la tratta di mille salme di formento; per vitto de' Soldati del presidio delle due Fortezze, ch'in Malta fatte s'erano; cioè Sant'Elmo, e l'Isola della Sengle, co'l Forte di S.Michele; e quello di più, che poteua vna volta l'anno importar la panatica delle Galere; con vna C quantità di carne, in tanti castrati, buoi, e simili animali. Che douesse sollecitar la concessione, e speditione del Priuilegio, di poter godere il beneficio della neutralità; mentre le guerre frà le due Corone durauano; accioche la Religione potesse valersi de'beni, e de'Religiosi suoi, per la difesa di Malta. Hebbe anco ordine oltra di questo, il medesimo Gran Conseruatore Monserrat, che dopo essersi spedito dalla Corte Cesarea; co'fauori del Papa, e dell'Imperatore, douesse passarsene in Inghilterra; e quiui co'l parere di F.Don Antonio de Toledo Caualerizzo del Rè Filippo; di F.Vsuardo Masimberti; il quale hauendo intesa la riconciliatione della Patria sua al grembo della S.Chiesa Cattolica, con licenza del Gran Maestro, s'era partito da Malta; & essendo ricorso alla Reina Maria, haueua ottenuto da lei il Priorato d'Irlanda; e co'l consiglio dell'Abate Parpaglia, e di Francesco Gagliardetto Suddito della Religione, e di quel paese pratichissimo; per hauere molt'anni amministrato il Priorato d'Inghilterra, e sapeua benissimo i luoghi, & i nomi di tutti i beni della Religione, ch'erano situati in quel Regno; douesse consigliar, e risoluere quanto fosse conueniente, e necessario per ricuperatione de'beni sopradetti. La qual ricuperatione, non era senza difficultà; non ostante la buonissima mente, & intentione, che la Reina Maria, & il Rè Filippo suo Marito, in questo negotio haueuano. Percioche oltra D quei beni, che lo scismatico Rè Enrico, alla Camera, & alla Corona Reale applicati haueua; gran parte di essi erano stati donati a' principali Personaggi del Regno, e dell'istesso Consiglio, e Parlamento d'Inghilterra; e parte anco venduti, erano passati in diuerse mani, con moltiplicate venditioni: Talmente, che quasi tutti si trouauano confusi, & a' beni temporali incorporati.

Difficultà, & intrichi, per ricuperar i Beni, che la Religione haueua in Inghilterra.

Ordinarono il G.Maestro, & il Consiglio al sopradetto G.Conseruatore Monserrat, ch'indirizzandosi primieramente al Cardinale Rinaldo Polo Legato Apostolico in quel Regno, il tutto sotto l'autorità, & il consiglio suo negotiar douesse; facendolo Capo, e Protettore del negotio, come di cosa dalla S.Sede Apostolica dependente; accioche sotto l'ombra, e lo scudo suo, potesse superare tutte quelle difficultà. E perche si potesse dar sodisfattione alla Reina, & al suo Consiglio, secondo i ricordi, che'l Commendator Frat'Alonso de Solis portati haueua; il G.Maestro, & il Consiglio, in trè Bolle, e prouisioni diedero amplissima autorità a'sopradetti F. Don Antonio de Toledo, e F.Pietro de Monserrat Gran Conseruatore, di poter accettare la reintegratione de'beni sopradetti, con quell'eccettione, e temperamento, ch'alla Reina, al Cardinale Legato, al Parlamento del Regno, & à loro stessi conueniente paruto fosse. Con autorità di contrattare, & accordare con gli Occupatori, e Detentori de'beni sopra E detti, e di poter riceuerne altri in luogo di quelli: Di poter consentire à riserbatione di qualsivoglia pensione a'Renditori di essi beni; e di poterne far donatione in tutto, od in parte sì, che coloro, a'quali donati fossero; ne potessero come di proprij beni, liberamente, e lecitamente in vita, & in morte disponere. Riserbando però in tutto, il beneplacito della Sede Apostolica, e del Cardinal Polo Legato di quella. Dandogli oltra di ciò, autorità di poter dar l'Habito, e di conferir i Priorati, il Bagliaggio del l'Aquila, e le Commende della Lingua d'Inghilterra; non altrimenti, che'l G. Maestro, & il Conuento far poteua. Auertendogli però, ch'a'Caualieri facessero fare le proue della nobiltà loro. Concedendogli oltra di ciò, la libera dispositione de'beni, e la superiorità sopra le Persone della Religione in quel Regno. Dichiarando, ch'ambidue, o l'vno in assenza dell'altro, fossero Ambasciatori, e Procuratori generali appò il Rè, e la Reina; con autorità di poter far tutto quello, che'l Gran Maestro, & il Conuento far potuto hauerebbono, se quiui presenti trouati si fossero. Giunto adunque, & arriuato essendo il Gran Conseruatore Monserrat alla Corte Cesarea, ottenne dall' Imperatore, quanto desi-

Autorità grande data dal G. Maestro, e dal Consiglio à Dõ Antonio de Toledo; & al G. Conseruatore Monserrat.

1555

L'Imperatore Carlo V. ordina, e commanda à Giouanni de Vega Vicerè di Sicilia, di trattar bene, & amoreuolmente tutte le cose della Religione.

to desideraua. Percioche scrisse Sua Maestà al Vicerè Giouanni de Vega, espressamente ordinandogli, e commandandogli, che douesse trattar bene, & amoreuolmente tutte le cose della Religione; rimediando tutti gli aggrauij, senza innouatione alcuna. Però l'aumento delle tratte, e la risolutione delle Cause feudali, fù rimessa in consulta. Onde tardarono poi questi due negotij alcun tempo prima, che risoluti, e spediti fossero. Indi passato essendo poi il medesimo G. Conseruatore Monserrat in Inghilterra, co'l fauore del Rè Filippo, e del Cardinal Polo Legato Apostolico, Huomo religioso, e santo; hauendo superata ogni difficultà, ottenne dalla Reina, e dal Parlamento d'Inghilterra, vn Priuilegio amplissimo, della ricuperatione, reintegratione, e restitutione de'beni sopradetti; con hauere, per ordine della Reina, data la gran Croce, e conferito il Priorato d'Inghilterra à F. Ricardo Scelei Inglese suo Gentilhuomo fauoritissimo, e la Commenda di Templacombe à F. Iacomo Scelei suo Fratello, e dato l'Habito, co'l titolo d'alcune Commende vsurpate, à diuersi altri, dall'istessa Reina nominati; e particolarmente la Commenda di Muenigton à Frat'Oliuiero Starquei Gentilhuomo similmente Inglese, ornato di bellissime lettere humane, e Poeta leggiadrissimo; del quale nel progresso di quest'Istoria ci occorrerà poi ragionare. Nella qual occasione, il Commendator F. Pietro Felizes Ambasciator ordinario della Religione appò l'Imperatore, co'l fauore delle Maestà loro, e con la buona volontà, che'l G. Conseruatore Monserrat, e F. Don Antonio di Toledo gli portauano; ottenne la gran Croce, & il Bagliaggio dell'Aquila; come già altroue accennato habbiamo. Però i tempi in maniera ben tosto si cambiarono, e le cose in modo succedettero, che'l tutto poco dopo di nuouo si perdette; per la partenza del Rè Filippo, d'Inghilterra; e per la morte della Cattolica Reina Maria. Essendo in quel Regno succeduta la moderna eretica Reina Elisabetta; come à suo luogo diremo.

Il Caualier F. Gil d'Andrada dall'altra banda, dopo hauere scoperta l'Armata Turchesca al Capo di S. Maria, la quale arriuaua al numero di 80. Galere reali, e di più, d'altri 20. Vasselli da remo; guidata da Draguto, se n'era ritornato in Malta, circa il principio del medesimo mese di Luglio, con certo, e sicuro auiso, che l'Armata sopradetta se n'andaua in Ponente di lungo, per seruigio del Rè di Francia; in conformità di quello, che'l Barone di San Blanciart detto haueua. Nè molto dopo il ritorno del Caualier sopradetto, sopragiunse in Conuento auiso, ch'essendo l'Armata Turchesca passata per il Faro di Messina, haueua saccheggiata, e distrutta la bella, e grossa Terra di Paula in Calabria. Onde cessato essendo il dubbio, che passando la detta Armata, facesse qualche danno all'Isola di Malta; Il Gran Maestro, & il Consiglio mandarono il Capitano F. Don Pietro de Mendozza, con la Galera S. Michele Arcangelo, alla volta di Maiorca, e di Barcelona; per imbarcare, e per condurre in Conuento, il Commendatore F. Don Bernardo de Guimeran; il qual hauendo diligentemente esseguita la commissione sua; haueua auisato il G. Maestro, che si trouaua hauere ridotti insieme 60. mila scudi della Religione, che da'Riceuitori di Spagna riscossi haueua. Onde essendosi bene spaluerata, e rinforzata la Galera sopradetta, a' 15. del sopradetto mese di Luglio, fù à quella volta incaminata, con la Fregata di Colanniello, in punto tale, che da'pericolosi, e mali incontri, che così nell'andare, come nel ritornare se le presentarono; ben manifestamente si conobbe, ch'ella fù miracolosamente da Dio, per intercessione del glorioso S. Gio. Battista preseruata sì, che non capitasse male, come già all'infelice Catarinetta era auenuto. Percioch'essendosi ella posta à Golfo lanciato; tanto per i contrarij tempi proueggiando si tratenne, che finalmente le veniua à mancare l'acqua da bere; in maniera tale, che tenendo il Capo Buono per il più vicino terreno, si determinò d'andar alla Goletta, à far la nuoua acquata. E già auicinata essendosi, vscirono contra di lei quattro Galeotte da Porto Farina, le quali la costrinsero à ritornarsene in Malta. D'onde a'23. del medesimo Mese, di nuouo partita essendosi, giunse in cinque giorni, & in cinque notti à Maiorca. E quindi il Capitano F. Don Pietro de Mendozza mandò la Fregata ad auisare secretamente il Commendator Guimeran dell'arriuo suo, perche gli facesse intendere, doue, come, e quando douesse andar ad imbarcarlo co'danari; in modo tale, che si fuggisse, e s'euitasse il pregiudicio, & il danno di pagar le Gabelle, che da gl'Vfficiali del General di Catalogna si pretendeuano. Perilche trouandosi all'hora nella piaggia di Barcelona, il Sig. Don Minigo de Mendosa con alcune Galere Imperiali, che passata haueua la Principessa di Salerno, Moglie del Principe Ribello, d'Italia in Ispagna. Et hauendo il Commendator Guimeran ridotti tutti i danari in reali da otto, e da quattro, in vn Castello, due giornate da Barcelona lontano, in quattro casse; sagacemente, e prontamente gli diede ordine, e ricapito; con l'aiuto, & industria del Caualier F. Gio. Antonio de Foxan, che fù poi Cronista di questa Religione, del quale tante volte habbiamo fatta mentione; c'hauendogli in trè notti fatti condurre alla marina, due leghe più à Ponente di Barcelona, con buona scorta d'Archibusieri, per assicurargli da'Bandolieri, e dalle guardie dell'Vfficio sopradetto del Generale, e delle Gabelle di Catalogna, gl'imbarcò sopra le dette Galere Imperiali; dalle quali, la Galera S. Michele poi, d'indi à trè giorni gli prese; e dentro di sè stessa salui, e franchi se gli pose. Indi messa essendosi in camino per ritornarsene in Malta; tosto, che sopra Minorica fù giunta; se le fecero incontra trè Galeotte, le quali vedendo, che la Galera subito si pose in caccia; dubitando, che ciò facesse à stratagema, & à posta, per tirarle nell'imboscata delle Galere Imperiali, senza altrimenti seguirla, si diedero anch'elleno à fuggire. Onde ritornando la Galera al viaggio suo, in trè notti, e due giorni, à 12. miglia sotto vento dell'Isola Fauigliana nauigata si vide; dalla quale vscì à darle la caccia Vlucciali Calabrese, con 5. Galeotte grosse; onde improuisamente si trouò in pericolo grandissimo di rimanerne presa. Percioche nauigando ella con la Borda, per esser il vento fresco, non osaua far vela del Bastardo; per tema di rompere l'antenne. E trouandosi Vlucciali sopra vento, con gli Artimoni, così gagliardamente entrando le andaua, che'l Capitano F. Don Pietro de Mendozza, co'l parere del Guimeran, e de gli altri Caualieri Antiani, che sopra la Galera si trouauano; determinò di leuarsi il rimorchio della Fregata; con ricuperar in Galera gli Huomini di essa. Però il Colanniello, essendo Huomo ardito, e Marinaro valentissimo; sperando di guadagnar il soprauento alle Galeotte, si fece leuar volta. E così la Galera da quel rimorchio libera, al

F. Don Pietro de Mendozza con la Galera S. Michele Arcangelo, è mandato in Spagna à Golfo lanciato

Vlucciali con cinque Galeotte grosse, dà la caccia alla Galera S. Michele Arcangelo.

vantaggio

A vantaggio suo si manteneua. E dubitandosi, che gli Schiaui tagliassero alcuna delle Vette, facendo 1555 cader le vele d'alto à basso; fù posta la catena co'l gancio de gli Ammanti sì, che così forte teneua, ch'ancor che le Vette fossero tagliate, la vela nondimeno, e l'antenne cadere non poteuano. E per essere questo il maggior pericolo, che si corra, mentre si piglia la caccia con le vele; furon fatti passar fuori à posticci, tutti gli Schiaui infedeli, con le manette, e ben ferrati. E si fecero entrar dentro, verso la Corsia, doue sono le Vette sudette, i Forzati, e le Buoneuoglie Christiani; facendo di più, intorno alle Vette sopradette, fare buonissima guardia, & hauerui l'occhio da tutti i Marinari.

Cautele, ch'usar si debbono quando vna Galera si mette in caccia con le vele.

In tanto essendosi quasi pareggiato il Capo di Santo Vito, i Venti alquanto si temperarono sì, che diedero commodità alla Galera di far vela del Bastardo; Talmente, che trouandosi le Galeotte trè miglia à dietro; e rotta essendosi ad vna di esse l'antenna, perdettero la speranza di poter arriuare la Galera. Onde solamente attesero à dar la caccia à Colanniello; il quale non per questo si perdette d'animo, anzi fece disegno, quando le Galeotte lo giungessero, di mutar in vn tratto la vela, e con pigliare l'altra volta; lasciarsi i Nemici per poppa. Ilche riuscito gli sarebbe, se nel voler mutare, à lui ancora non si fosse rotta l'antenna. Onde con tutti gli Huomini suoi, in potere d'Vlucciali, Schiauo rimase. B Ilquale gli vsò nondimeno cortesia; alzando Bandiera bianca, per trattare del suo riscatto; Et essendosi accordato in honesta somma, gli fù mandato dal Riceuitor Riualta al Capo di Santo Vito.

La Galera in tanto, giunta essendo à Palermo, dopò essersi quiui ristorata alquanto; ripigliò il camino suo per dentro il Faro di Messina; e di lungo passando à Saragosa, quindi giunse al Capo Passaro; doue da tutta l'Armata Turchesca improuisamente circondata si vide; la quale dopo la rouina di Paula, se n'era andata à dirittura sopra Piombino; doue Chiappino Vitelli valoroso, & intendentissimo Guerriero, che seruiua il Duca di Fiorenza; e con esso il Conte di Sala, che come Luogotenente del Colonello Madruccio commandaua i Tedeschi, posero in rotta, & in fuga da trè mila Turchi, ch'à Porto Farese sbarcati s'erano; ammazzandone da 400; fra' quali, l'Agà de' Gianizzari. Talmente, che presa hauendo que' Barbari la carica; molti di loro, per la fretta d'imbarcarsi, s'annegarono. Solamente i Vaselli d'Algieri fecero alcun danno à Populonia, già buona Città, mà hora di poco momento; le cui genti, quasi tutte nella Rocca si saluarono.

Ritirosi adunque l'Armata sopradetta, con danno, e scorno nell'Elba; mettendosi in Porto Lungone; e quiui hauendo otiosamente per alcuni giorni soggiornato, quindi in Corsica se ne passò; doue essendosi C vnita con l'Armata Francese, ambedue cinsero d'assedio Calui. Et auenga, che con molti pezzi d'artigliaria lo battessero; trouandosi nondimeno ben munito, e ben presidiato da' Genouesi; valorosamente sostenne gli assalti, che prima i Francesi, e poi i Turchi gli diedero; i quali ben pesti, e ben battuti, abbandonarono finalmente l'Impresa; voltandosi contra la Bastia; la quale essendo ben munita, e ben difesa da' Genouesi; si fece anch'ella lasciar in pace. Onde l'Armata Turchesca, circa il fine del mese d'Agosto, se ne passò in Sardigna; doue mentre à depredare le Campagne se ne staua intenta, molti Turchi vccisi le furono: Trouando da per tutto gagliardi, e duri incontri. Quindi nauigò ella poi alla volta di Sicilia; & hauendo toccato alla Pantalarea, quiui ancora presi, & vccisi le furono da 40. Turchi. Indi costeggiando la meridionale parte della Sicilia, venne à capitare, come detto habbiamo, al Capo Passaro, nel punto istesso, che la Galera S. Michele Arcangelo lo spuntaua. Talmente, che vedendosi il Capitano F. Don Pietro de Mendozza, in mezo di quel grande Stuolo dell'antiguardia della nemica Armata, che schierato in forma di meza Luna, le tagliaua il camino del Canale di Malta; cingendola d'ogn'intorno, fuor che da quella parte, ond'ella veniua; per perduto si tenne. Con tutto ciò non abbandonandosi punto d'animo, anzi in vn punto arditamente risoluendosi; quanto più velocemente D far si potè, fece fare Scia scorre. E con istupore di tutti, non si vide Galera alcuna, che per darle la caccia si mouesse; credendosi i Nemici (per quanto i nostri giudicarono) ch'ella fosse Turchesca. Talmente, che come piacque à Dio, si saluò in Saragosa. L'Armata nemica dall'altra parte, diede fondo sotto Aula, nel Golfo di Bendicari; doue rinforzati essendosi i Venti alla trauersia, corse gran pericolo di fraccassarsi tutta in terra. Però troppo presto calmandosi, da quel pericolo si tolse. E quindi nauigando passò dinanzi à Saragosa, à tiro di Cannone; dando occasione al Castello, & alla Galera S. Michele Arcangelo, ch'era vscita alla bocca del Porto, di tirarle molte cannonate. Però l'Armata, che da quanto scorgere si poteua, si trouaua molto mal trattata, e d'Huomini molto scema; continouando il viaggio suo, trauersò nella Calabria meridionale; e quindi in Leuante si ritirò. E la Galera S. Michele Arcangelo, dopo tanti pericoli, à Malta finalmente a' 23. di Settembre, à saluamento si condusse; con allegrezza grande di tutto il Conuento; Doue essendosi poco dianzi intesa la vacanza del Bagliaggio di S. Stefano, per morte di F. Camillo Musetola, fù conferito à F. Francesco Cataneo; hauendo egli rinunciata la Dignità dell'Ammiragliato, alla quale fù eletto il Commendator F. Pietro di Monte; anteponendolo ad altri Antiani, per gli honorati meriti suoi. E poco dopo, essendo succeduta in Francia la morte E del Luogotenente del G. Maestro, Fra Claudio Gruel, detto Laborel, Priore di Tolosa, fù quel Priorato proueduto à F. Pietro de Beaulac, detto Trebons; hauendo egli lasciata la Dignità di G. Commendatore, alla quale fù promosso, con grande applauso di tutto quest'Ordine, il Generale delle Galere F. Giouanni di Valletta, detto Parisotto; rinunciando il Bagliaggio di Langò, ilquale fù poi dal G. Maestro, secondo l'autorità, che'l General Capitolo data gli haueua, conferito al Commendatore di Chantereine F. Pietro della Fontaine; ancorch'assente si trouasse. Ilche fù stimato, che molto giudiciosamente facesse il G. Maestro, per esser egli Caualiero molto Antiano; di molti meriti, e di gran giudicio.

Calui assediata dall'Armate del Rè di Francia, e del Turco.

Erano le cose della Religione in questi tempi, non ostante le guerre, che fra' Principi Christiani ardeuano, ridotte à termini tali, co'l diligente, e buon gouerno del G. Maestro la Sengle; che con alcuna euidente ragione si speraua, ch'in tempo suo douessero riceuere qualche notabile aumento. Percioche s'era ottenuto dall'Imperatore, e dal Rè di Francia, il tanto desiderato, e necessario Priuilegio di neutralità; co'l quale frà quegli strepiti, e tumulti d'arme, i beni della Religione, sotto le salue guardie dell'

Priuilegio di Neutralità ottenuto dalla Religione, dall'Imperatore, e dal Rè di Francia, per le guerre, che frà loro ardeuano.

1555

vna,e dell'altra Corona,tanto commodamente si godeuano,rispetto all'altre cose,che quasi tutte andauano in rouina;che ciò pareua miracolosa opera di Dio. Vedendosi massimamente i Caualieri di S. Giouanni Vassalli dell'vna,e dell'altra Parte,liberamente per tutto passare,con vn semplice Saluocondotto del Gran Maestro; nel quale si notificasse,che per seruigio suo,e della Religione andassero,o venissero. Haueuano i Ricevitori in tutte le Prouincie,il braccio de'Principi,per riscuotere da'Commendatori; ancorche per l'adietro fossero stati ritrosi, e contumaci,quanto al commun Tesoro doueuano. Laonde il Conuento era ben soccorso,e proueduto di danari, e di genti, che gli veniuano di Francia, d'Italia, di Spagna,e d'Alemagna. Vedeuasi,se non in tutto effettuata, almeno ben incaminata la ricuperatione de'beni d'Inghilterra. I Decreti,e l'Ordinationi del General Capitolo,non solamente erano vbidite;mà anco molto laudate in ogni luogo. I Caualieri,e Religiosi di tutte le Lingue, e Nationi viueuano frà loro in pace,e concordia;e con molta riuerenza,& vbidienza,verso i Superiori loro,si portauano. Le Galere erano molto ben'armate, e molto ben guidate. Il Consiglio,così della Religione, come quello della Camera del Gran Maestro, era ripieno d'Huomini tanto prudenti, e giudiciosi; che gran parte di essi pareuano Soggetti Magistrali. Nell'Isola di Malta si trouaua la Religione,di Fortezze assai meglio,che per l'adietro assicurata. E finalmente d'ogni bene quiui s'abbondaua; non ostante,che'l Vicerè di Sicilia Giouanni de Vega,molto lentamente,e scarsamente si piegasse all'essecutione de gli ordini,che l'Imperatore haueua dati in beneficio,e fauore della Religione,dopo l'arriuo in Corte del G.Conseruatore Monserrat. Perilche trouandosi il G.Maestro molto consolato,e contento; andaua trattando di fare qualche Impresa contra'Nemici della S. Fede. Onde s'andaua preparando per armare le due Galere d'auantaggio,in conformità di quello,che i Sedici Capitolanti ordinato haueuano. Mà l'incostanza,e volubilità delle cose humane,ben tosto gli fece cambiar disegno; e gli diede materia da pensar in altro, con vn'improuisa, e sì graue percossa, che non solamente al buon Vecchio fece impallidir la faccia; mà per commun giudicio di tutti,fù stimato,che nessuna maggior di quella,dopo la perdita di Rodi,e di Tripoli,la Religione riceuuta hauesse. Percioche trouandosi le quattro Galere della Religione nel Porto di Malta,con le Ciurme loro,e con le Genti di Capo dentro,e con ogni cosa in ordine,per partirsi alla volta di Messina;doue il Gran Commendatore Valletta Generale di esse,haueua hauuto ordine d'andare,per accommodarle,e per trattar la compera di quelle,del Capitan Bendinello Sauli;o due altre della Corte di Sicilia;altro quiui non aspettando,che'l tempo propitio alla partenza; Nella notte,che seguì al 23.giorno d'Ottobre,dell'anno sopradetto 1555 si trouauano le Galere sopradette sorte nel modo,che fin all'hora s'era vsato,con le prore, e con l'ancore verso l'Isola della Sengle,e con le poppe verso il Molo del Borgo; ciascuna con due palamare in terra;in modo,che con la lunghezza loro quasi il Porto trauersauano. Et ecco,che circa le sett'hore di notte, essendosi repentinamente leuato in aria vn furioso,& impetuoso Turbo, da'Marinari chiamato Tifone,Schiffone,o Dragonera;mischiandosi insieme,e con horribile strepito aggirandosi i trè Venti, Libeccio,Ponente,e Maestrale;senza dar punto d'agio alle Galere di poter abbattere le tende,nè di leuar volta alle palamare sì,che le prore contra il Vento volgere potessero;non solamente spezzò loro tutti gli alberi in tronco; mà tutte quattro le trabboccò, e ribaltò; riuersandole sossopra con furor incredibile,e con impeto marauigliosissimo. Caso inuero non solamente stupendo,e fin à que'tempi non mai più vdito,nè inteso;mà che pareua impossibile, ch'in così chiuso, ristretto, e sicuro Porto auenir potesse. E fù tanto più marauiglioso, quanto,che risoluendosi in vna precipitosa,grandissima,mà breue pioggia,non durò più di mez'hora;à guisa d'vn continouato,horrendo,e strepitoso tuono; cessando, e quietandosi poi incontanente, dopo c'hebbe fatto il danno.

Felice stato della Religione,sotto il prudente gouerno del G. Maestro la Sengle.

Trabboccamento delle Galere della Religione, nel Porto di Malta.

Conquassò, e fracassò ancora tutti i Vasselli,ch'in Porto si trouauano;alcuni de'quali hauendo con incredibile impeto,e sforzo leuati di peso fuori dell'acque, gli gettò in terra; per molti passi lontani dal Mare. Et à viua forza hauendo spiantato vn grosso albero,che seruiua d'hasta al maggiore Stendardo del Castello Sant'Angelo,lo fece volare fin alla Renella,mezo miglio quindi lontano. E fù cosa non meno marauigliosa,e notabile la quiete,e la tranquillità grandissima,che subito nacque, dopo lo sfogamento di quell'impetuosissima procella.Percioche così quieta,e tranquilla l'aria rimase,ch'ogni picciola candela, senz'altro riparo contra il vento, accesa, e scoperta in quella notte si portaua.

Alla fama del marauiglioso,e sinistro caso delle Galere,tosto si videro tutte le strade piene di genti; le quali con lumi in mano, andauano correndo verso la Marina. Et incontanente s'vdì risonar l'aria d'ogn'intorno di flebili lamenti,e di lagrimosi stridi,di Donne particolarmente,che gl'amati Figli, & i cari Mariti piangeuano. Il Generale Valletta,& il Conseruator Conuentuale Tesfieres, che di quell'auersità de'primi auertiti furono;la fecero incontanente intendere al Gran Maestro; e commandarono,che le campane di S.Lorenzo,e dell'Annunciata,subito si sonassero;e che si toccassero,come si dice, à martello,nel modo,che s'vsa,quando con fretta,e con pericolo grande si dà all'armi;per raunare tutto il Popolo; accioche con l'aiuto di molti, il più breue, e miglior rimedio, che possibil fosse, à quella disgratia si porgesse. Perilche si vide in vn tratto tutto il Conuento,e tutto il Popolo, alla Marina. Il Gran Maestro in Persona,dal Castello Sant'Angelo frettolosamente al Porto discese; e quiui al lume di torchi,e di molte faci accese,hauendo riconosciuto quel miserabilissimo,& horrendo spettacolo, commandò, che primieramente,e sopra il tutto attendere si douesse ad aiutar diuersi, che del nuotare inesperti, e mal pratichi, nelle notturne tenebre pericolauano.

Pianti, stridi, e flebili lamenti in Malta, per il trabboccamento delle Galere

S'applicò adunque di primo arriuo in quella turbatione, & in quello scompiglio, ogni possibile rimedio à pescar Huomini mezi viui; aiutandogli ad vscire dall'impedimento, & imbarazzo delle tende, e da altri intrichi di quel naufragio;& à fargli vomitar l'acqua,della quale abbottati s'erano,molti da morte à vita in tal modo ritornandone. Trouaronsi le Galere abboccate,con le carene all'insù; mostrandole all'aria,con la metà de'corpi spalmati,alquanto sopra l'acque rileuate. Nè per quella notte fù possibile il porger loro alcun miglior rimedio, che di sarpare i ferri,e di tirarle così riuersate,co-

me

1555

me stauano, destramente à riua; prolungandole al Molo, & assicurarle con alcuni artificij; accioche non finissero d'affondarsi. E mentre intorno à questo si lauoraua; sgombrando l'Aurora le notturne tenebre; si fece chiaro, e venne il giorno memorabile 24. d'Ottobre. Et essendo cessati i gridi, & il tumulto del Popolo, s'vdì il picchiare, che dentro a' corpi delle Galere faceuano alcuni; i quali trouandosi sotto coperta, nelle camere di poppa, e ne gli Scandalari; per loro buona ventura si potero tratenere con le mani appesi, co'l capo verso la carena, e nell' acqua fin al petto, e fin alla gola in quel poco di spatio ben calafattato, e ben serrato; doue l'aria rinchiusa manteneua in sommo le Galere, vietando, e reprimendo l'acqua sì, ch'al luogo da lei occupato montare non potesse; doue potendo eglino rispirare, si mantennero in vita; dall'hora, che le Galere traboccarono, fin tanto, ch'vditi furono. Nel qual punto fù subito consultato, e discorso sopra il più sicuro modo, che si potesse tenere, per quindi cauargli. Il che non era senza difficultà grandissima. Percioche tutti i più Intendenti affermauano, che subito, ch' ogni minima essalatione à quell'aria data si fosse, le Galere di colpo, & à piombo sarebbono andate in fondo; con la morte di tutti coloro, che picchiando si faceuano vdire. Perilche fù incontanente presa risolutione di passare per di sotto a' corpi delle Galere sott'acqua, alcune gomene, e palamare; & in tal modo cingendole, sospenderle con alcuni argani, & ordigni, che sopra la riua subito si fecero; accioche non si potessero più affondare. Indi nella sommità, vicino alle carene, doue vdiuano battere più forte, fù in ciascuna delle Galere aperto vn portello; dal qual vscirono molti Huomini, à guisa di Giona dal ventre della Balena; così attoniti, pallidi, e smorti, che più tosto morti, che viui sembrauano; i quali alzando le mani al Cielo, e basciando la terra, andarono tosto à ringratiar Iddio, & à compire i voti loro per le Chiese; con molta religione, e deuotione; mostrando di riconoscere dalla sola bontà, e gratia Diuina, il miracoloso modo dello scampo, e della salute loro. Impossibil era quasi il poter ritenere per grande affetto le lagrime, nel veder quiui gli atti, & i gesti, che d'infinita allegrezza faceuano da vna parte gli Amici, & i Parenti, che di mano in mano insperatamente andauano ricuperando alcuno di quelli, che già haueuano pianti per morti; e dall' altra, la rinouatione de' gridi, de' pianti, e de' lamenti, che fecero quelli, che dopo essere vsciti tutti quei, che dall'acque micidiali erano auanzati; perdettero affatto la già conceputa speranza, che gli Amici, & i Parenti loro potessero esser di quelli, ch'in vita erano rimasi.

L'aria rinchiusa, reprime l'acqua sì, ch' occupar non può il luogo, che co'l corpo suo ella hà preocupato.

Il primo, che da vno di quei portelli, con non poca ammiratione di tutti vscisse, fù vn Gatto mamone; il quale spinto dal naturale instinto, tosto che nel tenebroso ventre della Galera vide entrar la luce; e subito che fù fatto tanto di pertugio, che per vscirne gli bastasse, saltò fuori. E dopo lui, vscì il Caualiero Fra Maturino de Lescut, detto Romegas; il quale essendo Luogotenente del Commendatore Frat' Antonio de Thezan, detto Venasque, Capitano della Galera Santa Fede, nuoua, e poco dianzi varata; vi soleua dormir dentro. E quindi nacque l'inseparabile infermità, e la debolezza di nerui, che'l detto Romegasso in tutto il tempo di sua vita, hebbe poi nelle mani; le quali sì fortemente gli tremauano, che difficilmente beuere poteua, o mettersi alla bocca alcun licore, senza spanderne parte. Nè tacer si debbe quello, che'l Caualier Fra Raffaello Saluago, scriue nell'annotationi sue, trattando di questa disgratia: Che trouandosi vn Moro Schiauo in vna delle quattro Galere; mentre che ben ferrato con la catena a' piedi, nella notte istessa, che traboccarono, staua dormendo; parue ch'in sogno detto gli fosse, che saluandosi da vn pericolo grandissimo, che gli soprastaua, incontanente si douesse far Christiano. Onde essendosi egli in quell'horrendo scompiglio, & in quella confusione, trouato in terra saluo, con vn pezzo della branca della catena rotta, con la maniglia attaccata al piede; senza poter imaginarsi come, nè in qual modo quiui venuto, e saluato si fosse; incontanente chiese il battesimo, e si fece Christiano. Dopo che finiti furono d'vscire gli Huomini, che per buona sorte loro, eran rimasi viui; furono quei portelli chiusi, e calafattati. E poi s'attese à dirizzare le Galere, con argani, e con l'inuentione d'alcuni barconi, che ripieni d'acqua, per abbassargli, si colocarono alle bande di dette Galere; con artificio tale, che sgottandosi, e gettandosi poi fuori l'acqua, che dentro haueuano, rileuandosi pian piano, e con le sponde loro sopra l'onde del Mare alzandosi; mirabilmente in tal modo il dirizzamento delle Galere aiutarono. Horribilissimo fù in vero, e più d'ogn'altro miserabile spettacolo; il vedere tosto, che le Galere sopradette furon voltate con le coperte di sopra, tanti Huomini, in maggior parte per i piedi incatenati, quiui miseramente, e stranamente annegati, e morti; in numero sì grande, ch'vn'imagine dell'vniuersal Diluuio rappresentauano.

Mirabile saluatione d'vn Moro, il quale subito si fece Christiano.

Furon trouati morti sotto coperta due Caualieri, che per il Carico loro, in Galera quella notte dormito haueuano. L'vno de' quali fù Fra Francesco Crisafi Messinese, Padrone, o sia Luogotenente del Commendator Fra Pietro Vasco, Capitano della Galera San Claudio; E l'altro Fra Rodrigo Ortiz Catalano, Luogotenente del Commendator Fra Luis Cortit Capitano della Galera San Michele Arcangelo, della quale il Cortit sopradetto haueua preso possesso, il giorno innanzi; succedendo in quel Carico, al Commendatore Fra Don Pietro di Mendozza. Affogaronsi quiui in somma, seicento Huomini; trecento de' quali eran Christiani; cioè settanta frà Soldati, e Marinari, e gli altri Vogadori; e trecento Infedeli, frà Turchi, Mori, e Negri. Delle quattro Galere, le trè, cioè la Capitana, San Michele, e Santa Fede, furono rileuate senza lesione alcuna; in quanto a' buchi; hauendo però fracassati, e perduti oltra gl'alberi, quasi tutti gli ordigni, & i corredi; e specialmente i remi; cinquantadue de' quali per la grauezza del piombo, essendo andati in fondo, da alcuni valenti Nuotatori ricuperati furono; & essendosi sogottate, e votate d'acqua, facilmente si racconciarono. Mà la Galera San Claudio, fù trouata sdruscita, e tanto rouinata, e guasta, che fù necessario disfarla; conoscendosi ch'ella era rimasa dal tutto inhabile al nauigare.

Huomini seicento affogati in Malta, nel traboccamento delle Galere.

Fatta s'era à punto nel giorno precedente à sì funesto, e miserabil caso, co' danari portati dal Guimeran, la paga generale, e finale à tutte le genti delle Galere; la quale non s'era fatta già per molto tempo à dietro. Perilche adosso à gli Huomini annegati; i quali con molta carità sepellire si fecero, fù tro-

1555 fù trouata gran quantità di danari. E trouate anco essendosi nelle Galere, molte robbe, che non si conosceuano di chi fossero, od à chi più appartenessero; furono deputati i Commendatori Frat'Alonso de Solis, e Frat'Antonio de Chalmainson; in compagnia del Conseruator Conuentuale Tessieres, per distribuire i danari, e le robbe sopradette à quegli Eredi, a'quali legitimamente appartenessero; con ampla autorità, e giurisdittione, di decidere, e terminare ogni differenza, ch'intorno à ciò nascere potesse. Il Gran Maestro la Sengle in quest'occasione, per rincorare, e consolar il Conuento, & il Popolo, che molto smarrito, ed attonito esser pareua; celando l'intrinsico dispiacere, e cordoglio, che sentiua; mostrò di fuori, con allegro sembiante, vn'animo inuitto. E senza sparagno alcuno della propria borsa, tolse, come si dice, à punta d'honore, e per propria Impresa, à beneficio della sua Religione, il riarmare le trè Galere. Il che felicemente gli riuscì, con l'industria, e con la diligenza del Gran Commendator Valletta; superando il mancamento delle Ciurme, ch'era il maggiore, ch'in quel negotio si trauersasse; con danari, e con formenti, liberalmente, & abbondantemente distribuiti; mediante i quali, tanti Vogadori Maltesi volontariamente accordati furono; che co'l rimanente de gli Schiaui, che si trouauano in Conuento, del publico della Religione, e di Particolari; furono basteuoli all'armamento sopradetto. Talmente, ch'in vn mese, le dette trè Galere in modo riarmate furono, che poterono nauigare, e farsi veder in Sicilia: Partito essendo con esse il General Valletta, a'ventitrè di Nouembre seguente, alla volta di Messina; per compire, e meglio rinforzare quel nuouo armamento; assuefacendolo pian piano alle fatiche, & al pigliare la tanto desiderata, & alla bontà delle Galere, tanto necessaria lena; accioche vigorosamente resistere potesse al continouo, & incomparabile trauaglio del remo. Il che con molta curiosità facendo s'andaua; hauendo il General Valletta, fatti accordar in Messina; alcuni, ch'à differenza de'Forzati, volgarmente si chiamano Buoneuoglie; Huomini tanto sciagurati, e vili, che per poco prezzo, la libertà loro vendono, e si giuocano. Il cui destino (poscia che più volte vi ritornano) pare, che gli faccia trouar gusto, di viuere nella continoua morte, e quasi si può in certo modo dir, Inferno, della Galera.

Il Gran Maestro la Sengle Prudente; e verso la sua Religione, liberalissimo.

Indi disegnando il Gran Maestro di compire, e di rimettere sù il numero delle quattro Galere, quanto più presto gli fosse stato possibile; diede ordine, ch'in Messina se ne fabricasse vna di nuouo; e da ogni parte procuraua d'hauer aiuto di Forzati; e faceua comperare Schiaui assuefatti al vogare. E sì come per la Christianità s'era intesa la disgratia delle Galere della Religione, con dispiacere proportionato all'vniuersal beneficio, ch'elle sogliono fare: così essendosi saputa tanto presto la ristauratione loro, ne fù data molta laude al Gran Maestro la Sengle. Il quale co'l valore del Vinadiera Luogotenente di Turcopliero, che continouaua tuttauia à seruirlo di Secretario; rappresentò a'Principi Christiani, & à tutti i più principali Religiosi dell'Ordine suo, ch'assenti si trouauano, la necessità, nella quale dopo il traboccamento delle Galere, la Religione si trouaua; con termini tali, che da diuerse parti dati gli furono gagliardi aiuti. Percioche Papa Paolo Quarto primieramente, gli donò vn buon numero di Condannati alle Galere, à supplicatione del Cardinal Carlo Carrafa suo Nepote; il quale accettate haueua, con tenersene molto honorato, le Bolle di Protettione della Religione, che'l Gran Maestro gli haueua mandate, e fatte presentare dall'Ammiraglio Fra Pietro di Monte; eletto Procurator generale, & Ambasciator ordinario nella Corte di Roma. Et il Gran Prior di Francia Fra Francesco di Lorena, Fratello del Duca di Guisa, Giouane così valoroso, & ad honorate Imprese ben inchinato, come tutti i Principi di quella Real Casa naturalmente sono; hauendo sempre desiderata alcuna buona occasione, per andar Personalmente à riconoscere, & à seruire la sua Religione; dopo hauer inteso, che per quella disgratia, ella rimaneua senza Galere; hauendo preso in compagnia sua, come per Guida, e Maestro, il Bagliuo di Langò Fra Pietro della Fonteine, Huomo di maturo consiglio, e d'animo molto generoso; se ne passò tosto da Parigi in Marsiglia; doue con licenza del Rè Christianissimo; il quale gustaua non poco, che'l Priore sopradetto, nelle cose maritime s'essercitasse; disegnando dopo, che si fosse fatto pratico, & esperimentato, di seruirsi della Persona sua, per condurre la sua Armata; à spese sue proprie armò di tutto punto due buone, e belle Galere; sopra delle quali imbarcato essendosi, con vn Bergantino per poppa, e con vn seguito bellissimo di Caualieri, e di Gentilhuomini, alla volta di Malta nauigando; con gran consolatione del Gran Maestro vi giunse a'vent'vno di Decembre, del medesimo anno mille cinquecento, e cinquantacinque; facendoui l'entrata con vaga vista. Percioche la poppa della Capitana sua, era tutta superbamente dorata, e di vaghi, & eccellenti intagli ornata; con tendali, e bandiere molto ricche; hauendo fin alle tende di panno fino, di colori della liurea sua bianca, rossa, e verde. Fù egli da tutti i Castelli, e da tutte le Poste da combattere, con l'artigliaria risalutato. E fù da tutti i Signori del Consiglio incontrato fin alla Marina. Sbarcossi con ventiquattro Paggi vestiti di scarlatto, guarnito di velluto bianco, e verde; tutti Giouanetti nobili, i quali presero poi quasi tutti l'Habito. Oltra il Bagliuo Fra Pietro della Fonteine; haueua egli ancora per Luogotenente suo, che commandaua le Galere, Fra Giron de Castigneres Caualier Francese molto antiano, & esperimentato; e Frat'Andrea de Sanciers, detto Tenanse, Caualier del Priorato di Chiampagne, Capitano della sua Padrona. E pochi giorni dopo, giunse anco in Malta vna Naue caricata d'ogni bene, per conto del medesimo Gran Priore; Il quale per la gioia, e per il presente, che secondo gli Stabilimenti, tutti i Priori, dopo hauere goduto vn'anno i frutti de'Priorati loro, sono tenuti di donar alla Chiesa Conuentuale; presentò la Statua di San Giouanni Battista di bronzo, e l'aquila di San Giouanni Euangelista; sopra della quale si leggono gli Euangeli nelle Messe grandi; e con esse la Statua di Moisè, sopra della quale si leggono l'Epistole; ambedue di bronzo, di gran valuta; insieme con alcuni ricchi paramenti d'altare, che donò, non solamente alla Chiesa, mà alla sacra Infermeria ancora.

Il Gran Maestro la Sengle accuratissimo, e diligentissimo in ristaurare, e rimettere in ordine le Galere.

Superba entrata in Malta del Gran Prior di Francia.

Honorollo il Gran Maestro molto; e ne'Consigli lo faceua sedere in vna Sede, sopra il Vescouo di Malta; alla destra banda, al trono Magistrale alquanto più vicina de gl'altri banchi ordinarij de'Consiglieri.

A figlieri. Mà non gli era permesso il poter votare nè in voce, nè con le palle, se non al torno suo; cioè dopo, che votato haueuano tutti quelli, c'haueuano le Dignità preminenti al Priorato di Francia. E nella Chiesa, honorandolo come Principe, tutti i Bagliui gli cedeuano il primo luogo; sedendosi egli però ne'banchi ordinarij, senza cerimonia, nè pompa di sede parata, nè d'altro; mà così semplicemente, e religiosamente, come gli altri Signori della gran Croce. Riceuè il Conuento per l'arriuo di questo Principe, con sì nobile compagnia, e con sì buoni soccorsi; grandissimo ornamento, & vniuersal allegrezza. Percioch'essendo egli di natura molto allegro, splendidissimo, humano, affabile, e di gentilissime maniere; tutta la giouentù de'Caualieri d'ogni Natione, seco si trateneua in continoui essercitij cauallereschi; come in Torneamenti, in Giostre, & in diuersi giuochi d'arme. Mà frà gli aiuti, ch'alla Religione, dopo il traboccamento delle Galere dati furono, niuno fù maggiore, nè più compiuto di quello, che'l Rè Don Filippo d'Austria, Principe di Spagna le diede; Al quale increscendo lo stare in Inghilterra dopo, che riuscita era vana la speranza, e la credenza, che per alcuni mesi s'era hauuta, che la Reina sua Moglie, fosse di lui grauida; E parendogli di star in quel Regno, con sua poca riputatione; nel precedente mese di Settembre, se n'era passato in Brusselles, à trouare l'Imperator suo Padre

1555

Luogo dato al Gran Prior di Francia F. Frã cesco di Lorena per sedere, e votar in Cõsiglio, e nella Chiesa.

B Il quale essendo deliberato d'attendere allo Spirito, & alla salute dell' Anima; per quel tempo, che gli auanzaua di vita, sbrigato dall'humane cure; si risoluè di rimettergli l'intera, & assoluta amministratione, e dominio di tutti i Regni, e de gli Stati suoi. Si come in effetto, solennemente fece, in vna Dieta de gli Stati, congregata in Brusselles, a'venticinque d'Ottobre dell'anno medesimo. Doue hauendo il Rè sopradetto, poco dopo questa sua felicità, intesa la disgratia auenuta alle Galere della Religione dal Gran Conseruatore Fra Pietro de Monserrat, dal Commendator Fra Don Antonio di Toledo, e dal Bagliuo dell'Aquila Felizes; scrisse al Gran Maestro vn' amoreuolissima lettera; condolendosi seco di quella auersità, e di quel sinistro caso; dicendogli, che per la singolar affettione, e buona volontà, ch'à questa Religione sempre portata haueua; Perche non ostante quella disgratia, potesse ella perseuerare, nel generoso, e lodeuole essercitio suo di guerreggiare contra' Nemici della Santa Fede; le faceua libero dono di due Galere nuoue, delle migliori, che nel suo Arsenale di Napoli si trouassero. Mandandogli per tal effetto la patente spedita di tal Donatiuo; con ordine espresso al Duca d'Alua Vicerè di Napoli, ch'in quel Carico era succeduto al Cardinale Pacieco; che scegliere le lasciasse a'Ministri della Religione; E ch'alle spese della sua Regia Corte, le douesse poi fornire, e prouedere

C d'ogni cosa alla nauigatione necessaria; dandole dugento Forzati per Galera, de'migliori, c'hauere si potessero. Ordinandogli oltra di ciò, che soccorresse la Religione d'alcuna quantità di Forzati, di quelli, che dalla gran Corte, e dal Tribunale del Sant'Vfficio condannati fossero.

Giunse lo spaccio di questo Regio Dono in Malta, circa il fine dell'anno sopradetto, mille cinquecento, e cinquantacinque, con molta consolatione di tutti, e specialmente del Gran Maestro; Il quale nel principio dell'anno seguente poi, mille cinquecento, e cinquantasei, spedì il Commendator Fra D. Bernardo de Guimeran in Sicilia, & à Napoli; per procurare, e sollecitare l'effettuatione del Donatiuo sopradetto. Incominciossi quest'anno con molt'allegrezza. Percioche s'era conchiusa vna Tregua per cinque anni fra'l Rè Enrico di Francia, & il Rè Filippo; e sperandosi, che da quella douesse nascere vna buona vnione, e pace fra'Principi Christiani; fatte ne furono in Malta, & in tutti i Luoghi à questa Religione sottoposti, publiche feste, e segni d'allegrezza.

1556

Tregua per cinque anni, trà Francia, e Spagna.

La Galera Capitana del Gran Prior di Francia in tanto, commandata dal Caualier Castigneres; rinforzata con vn'armamento di Caualieri; haueua fatti due viaggi in Leuante, a'danni d'Infedeli. E nel primo, non haueua potuto far altra presa, che d'vn Vasello Turchesco di mediocre valuta; per esser all'hora nel cuor dell'Inuerno, nel qual tempo, pochi Vaselli nauigar sogliono; E quelli ancora sono per lo più, accompagnati da venti troppo freschi, o fortuneuoli; in maniera tale, che difficilmente abbordare, e combattere si possono. Mà il secondo, che fece poi nel seguente mese d'Aprile, molto

D più vtile, e fortunato le riuscì. Percioche combattè, e prese trè Nauilij Turcheschi, con gran numero di Schiaui, e con molta quantità di mercantie di gran valuta; che tutte à saluamento in Malta condotte furono; doue intesa essendosi la morte del Priore di Nauarra Fra Francesco Peschier; fù quel Priorato conferito al Commendator Fra Giouanni Ximenez, a'ventiquattro del detto mese d'Aprile. E nel medesimo giorno fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletto Capitan Generale delle Galere della Religione, il Gran Priore di Francia Fra Francesco di Lorena sopradetto. Percioc'hauendo il Gran Commendator Valletta, veduto essere conueniente, e giusto, di far quest'honore, e di dar questa sodisfattione à quel Principe, che con tanta buona volontà era andato quiui, à seruire la sua Religione; haueua rinunciato quel Carico. Però fù quest'elettione del Gran Prior di Francia, molto perturbata dal Vicerè di Sicilia Giouanni de Vega; il quale perseuerando nella mala volontà sua verso la Religione, & il Gran Maestro la Sengle; E fingendo di mouersi per ragione, e per gelosia di Stato;

E mandò per tutto il Regno di Sicilia ordine, e commandamento espresso, che le Galere della Religione, sempre, che dal Gran Priore di Francia sopradetto guidate, e commandate fossero; non solamente non si douessero lasciar entrare in nessuno di quei Porti; mà, che come nemiche della Cattolica Maestà trattate fossero. Pigliando per colorato pretesto, di così ragioneuolmente douersi fare, per i bisbigli, ch'in que'tempi correuano, che Papa Paolo Quarto, non senza alterare le cose della Tregua de'Principi; per mezo del Cardinal Carrafa, e di Pietro Strozzi; hauesse pretensione di mouer l'arme, per ricuperar il Regno di Napoli, e di Sicilia; come Feudi scaduti alla Romana Chiesa; Essendo sdegnato, che'l Duca d'Alua hauesse presa la protettione, e la difesa d'Ascanio, e di Marc'Antonio Colonna; i quali haueua scommunicati, e priuati di tutti gli Stati, e Signorie, che nello Stato Ecclesiastico possedeuano. E che per questo, disegnando il Pontefice di valersi delle forze del Rè di Francia; e specialmente dell'opera della Casa di Guisa; nella quale si trouauano all'hora cinque Fratelli, tutti Principi di molto giudicio, e di gran valore; cioè il Cardinale di Lorena, il Duca di Guisa, il Cardinale

Giouãni de Vega Vicerè di Sicilia inquieta, e perturba l'elettione del G. Prior di Francia, in Generale delle Galere.

nale

1556 nale di Guisa; Il Marchese d'Albeuf, e l'istesso Gran Priore; i quali per via di Donne da' Regi della Casa d'Angiou, per retta linea discendeuano, Pretensori d'hauer attione a'Regni sopradetti; non era conueniente al seruigio dell'Imperatore (diceua il Vicerè sopradetto) che'l Gran Prior di Francia, si lasciasse praticare con tante forze in Sicilia. Nè di ciò anche contento, scrisse al Gran Maestro vna minacciosa lettera; dicendogli, ch'era scaduto dal Feudo di Malta, per hauer dato il Generalato delle Galere, contra la forma de gli articoli, che nella Donatione dell'Imperatore si conteneuano; protestandogli, che non cambiando Generale, con dar quel Carico à qualche Personaggio, ch'al Regno sospetto non fosse; sarebbe egli stato sforzato di prouederui, e di proceder anco alla ricuperatione del Feudo sopradetto. Gran noia, e gran fastidio apportò questa lettera al Gran Maestro, & à tutto il Conuento; parendo à ciascuno, che'l Vega troppo malignamente, e troppo superbamente, volesse stratiar, e scalpitare questa Religione, e che troppo ingiustamente, e barbaramente pretendesse, che tanto affronto al Gran Prior di Francia fare si douesse. Posciache non solamente credere, mà nè anco pensare si doueua, che nell'animo di così religioso, e generoso Principe, potesse cadere desiderio, nè pensiero, di commettere fellonia alcuna, sotto lo Stendardo della sua propria Religione. E tanto meno, quanto chiaramente si sapeua, che quando anco hauesse il Gran Priore sopradetto, voluto seruirsi delle Galere della Religione in simile sua particolar Impresa, ciò gli sarebbe stato dal tutto impossibile; per essere le Galere sopradette sempre nauigate, e piene di tanti Caualieri Italiani, Alemanni, Spagnuoli, & altri Vassalli dell'Imperatore, e del Rè Cattolico; che non era in poter di detto Gran Priore, il poterle adoperar mai in cosa al seruigio delle Maestà loro contraria. Et auenga, che la colera, e la troppo chiara passione del Vicerè, fin da'proprij Amici, e Paesani suoi notata, e biasimata fosse; Al Gran Maestro nondimeno, & al Consiglio suo parue necessario; per la riuerenza, & osseruanza, ch'all'Imperatore, & alla Maestà Cattolica portauano, il leuar ogni occasione, onde i Ministri suoi, adombrare si potessero; e particolarmente in materia di Stati, per sè stessa tanto gelosa, che non solamente de gl'effetti; mà de'sospetti ancora d'ogni cosa nociua ragioneuolmente pare, che temer debba. Onde co'l consentimento dell'istesso Gran Priore, ch'à ciò volentieri condiscese; fù preso per espediente, ch'egli non nauigasse le Galere della Religione, se non quando occorresse mandarle in Leuante, ouero in Barbaria a'danni d'Infedeli. Perilche fù eletto Luogotenente suo, e Reggente delle Galere, il Commendator Fra Pietro de Gozon, detto Melac, ch'era il più Antiano di tutti gli altri Capitani; e Caualiero di gran valore, e di molta esperienza nelle cose del Mare; il qual hebbe carico di commandare le Galere della Religione sempre, che sarebbe stato necessario di mandarle in Sicilia, in Napoli, & in altra parte de gli Stati del Rè Cattolico; rimanendosi il Gran Priore in Malta. Co'l quale temperamento, ancorche mostrando di quietarsi il Vega; ordinasse, che le Galere della Religione, sempre, che fossero condotte dal Melac, fossero al solito riceuute ne'Porti della Sicilia; condargli però giuramento, che'l Gran Priore in esse non si trouasse; Non lasciò con tutto ciò, di figurare, e di dipingere con lettere sue questo negotio al Rè Cattolico in modo, che sua Maestà ne mostrò qualche disgusto co'Ministri della Religione, che nella Corte sua si trouauano.

Giouanni de Vega Vicerè di Sicilia, scriue al Gran Maestro vna minacciosa lettera, per hauer fatto Generale delle Galere della Religione, il Gran Prior di Francia.

Fra Pietro de Gozō detto Melac Reggente delle Galere.

Onde hauendone eglino scritto al Gran Maestro, & al Consiglio; fù giudicato essere necessario di spedir alla Maestà sua, per sodisfarla sopra di questo particolare, il Caualiero Fra Melchior d'Egueras Aragonese; il quale hebbe ordine, e commissione di far sapere à sua Maestà, che l'andata del Gran Priore con le due Galere in Malta, era stata con degna, & honoratissima occasione; e con eroico, e generoso desiderio di seruire la Religione sua, e di soccorrerla con quelle due Galere dopo, c'haueua inteso, che per il traboccamento delle sue, n'era ella rimasa priua. E che l'intentione sua era di guerreggiar solamente contra Turchi; non ostante, che co'l Rè suo confederati fossero; della quale intentione, certissimo, & indubitato argomento ne dauano le prede, che la Capitana sua haueua fatte in Leuante, e ch'in Malta condotte s'erano. Che l'elettione sua in Generale delle Galere, non era stata fatta dal Gran Maestro solo; mà da tutti i Signori del Consiglio; senza discordanza, o contradittione alcuna de'voti di tanti Spagnuoli, Italiani, & Alemanni, che nel Consiglio sopradetto trouar si sogliono. E che ciò era conforme alla consuetudine della Religione, la quale soleua honorar simili Personaggi grandi, con quell'honorato Carico delle Galere; come s'era fatto già pochi anni à dietro, co' Priori Saluiati, Sforza, e Strozzi. Onde tanto maggiormente ciò con questo Principe fare si doueua; verso la Casa del quale, la Religione haueua molti antichi, e moderni oblighi. Ch'in quest'Ordine sacro; auenga, che sia composto di tutte le Nationi del Christianesimo; non solamente non v'era partialità, nè discordia alcuna; mà che per gratia di Dio, i Caualieri, & i Religiosi suoi, con carità fraterna, e con animi vniti, e concordi, religiosamente viueuano; non ostante l'inimicitie, le discordie, e le guerre, ch'ardeuano fra'Regi, e Principi, loro naturali Signori. Onde non era conueniente, nè lecito il fare in simili elettioni, da vna Natione, ad vn'altra, eccettuatione, o differenza alcuna. Percioch'altramente ne sarebbono nati grauissimi inconuenienti; da' quali facilmente deriuata ne sarebbe la separatione, e la dissolutione di questo religioso, sacro, e ben composto Ordine; o l'euidente perdita almeno della neutralità, e della libertà di poter praticare in ogni tempo, o di guerra, o di pace, in tutti i Regni, & in tutte le Prouincie della Christianità, senza sospettione alcuna; E particolarmente ne gli Stati del Rè Christianissimo, il quale quando fosse auertito della prohibitione fatta da Giouanni de Vega al Gran Prior di Francia, n'hauerebbe forse fatto altrettanto, quando le Galere, od altri Nauilij della Religione commandati da Caualieri Spagnuoli, o d'altre Nationi, che non fossero suoi Vassalli, capitassero ne'Porti suoi. Onde la Religione ne verrebbe ad essere in tal modo impedita, che nè perseuerare nella sua santa, e degna professione, nè sostentare si potrebbe. Onde per tutte queste ragioni, douesse il Caualier Egueras sopradetto supplicare sua Maestà, che si degnasse di pigliar in buona parte l'elettione del Gran Priore; ordinando, che con le Galere, e con lo Stendardo di San Giouanni, in Sicilia, & in tutti gli Stati suoi, liberamente, e senza contradittione alcuna praticar potesse.

Fra Melchior d'Egueras mādato al Rè Cattolico, per sodisfarlo sopra l'elettione del G. Prior di Francia, in Generale delle Galere.

Sala

A Salà Rais Gouernator d'Algieri dall'altra parte, già da' primi mesi dell'anno precedente; da molti Corsali accompagnato, se n'era passato in Costantinopoli. E vedendosi, che dopo l'arriuo suo, con fretta grande nell'Arsenale del Turco si lauoraua; s'era sparsa voce, & arriuauano al Gran Maestro auisi da ogni parte conformi, che Solimano, già che'l Rè di Francia, per la Tregua co'l Rè Cattolico stabilita, non gli chiedeua per quell'anno l'Armata, come ne'precedenti fatto haueua; hauesse deliberato di far assalire improuisamente l'Isola di Malta. Onde con tal sospetto, il Gran Maestro, & il Consiglio faceuano fare gran diligenze, e sforzi intorno alle fortificationi; e particolarmente intorno à Sant'Elmo; il quale fù cinto all'hora del fosso, che tiene dalla banda di Marsa Musciettο. E fù condotto à perfettione parimente all'hora, il maggior Caualiero, e lo Sprone, che batte verso il Mare: Vsandoui gran diligenza intorno, il Commendator d'Orla, e di Bompas Fra Pietro de Iuniente, Gouernatore di quel Forte.

1556

Sant'Elmo cinto del fosso, verso Marsa Muscietto.

E mentre si stauano consigliando, se doueuano spedir Capitani, per condurre in Malta Soldati forestieri; si scopersero al primo giorno di Maggio, ad hora di vespro sopra Marsa Sirocco, sette Galere, & vna Galeotta; le quali, credendosi da principio, che fossero l'antiguardia dell'Armata Turchesca; commossero grandemente tutto il Conuento, e tutto il Popolo; E furon cagione, che ciascuno si B mettesse subito in arme. Mà vedendo finalmente, che maggior numero di Vele, dietro à quelle non veniua; si conobbe non esser altrimenti l'Armata. Afferrarono le Galere sopradette, cacciate da vn fresco Greco, e Leuante, l'Isola di Malta, dalla banda di Libeccio. Et essendo state chiaramente riconosciute per nemiche, stauasi il Gran Maestro con grande ansietà, & affanno; per cagione delle due Galere San Michele Arcangelo, e Santa Fede; le quali nel precedente giorno, erano andate al Freo; per rimorchiar in Porto vna Naue Venetiana, ch'era venuta caricata di legnami, di ferramenti, e d'altre prouisioni da guerra; per conto della Religione. E perche i tempi rinforzati s'erano; le due Galere sopradette erano rimase fuori. Onde con qualche ragione temeua il Gran Maestro, che da' Nemici fossero soprapresе. Perilche vsò diligenza grandissima per terra, e per Mare in farle auisate dell'arriuo di quelle nemiche Galere. Et hauendoui mandato co'l Bergantino del Guardiano del Porto, il Caualiero Frat'Emanuello Bosch Catalano; così presto di quel pericolo le fece auertire, che non potendo elleno per i contrarij venti ritornar in Porto; presero risolutione, facendo vela dal Freo, di saluarsi trauersando in Sicilia, doue in effetto si saluarono. E la Naue Venetiana, molando in poppa, C tirò verso Libeccio. Mà il pouero Caualiero Bosch, dopo hauer auisate le due Galere della Religione; giudicando di potere più sicuramente ritornarsene per terra, si sbarcò alla Meleca; E caminando per terra alla volta del Borgo; diede in vn'imboscata di Turchi, i quali sbarcati s'erano in terra; mentre i Vaselli loro, nulla sapendo delle due Galere della Religione, nè della Naue; si stauano rinfrescando al Mugiarro. Onde il buon Caualiero rimase preso, e Schiauo; e miseramente poi in schiauitudine mori. Però i Turchi ben tosto più che di passo furono sforzati à reimbarcarsi, dal Marescialle Fra Luis de Lastic; il quale da trecento Caualieri con l'Insegna della Religione accompagnato, e da tutta la Caualleria dell'Isola; gli fece tal ostacolo, che non potero nè anche fare l'acquata loro, nell'Isola di Malta; E gli costrinse ad andarla fare al Mugiarro del Gozo; d'onde alcuni Rinegati Spagnuoli dalle Galere loro se ne fuggirono. E da essi s'intese, che quella era la Squadra di Draguto; il quale vedendosi disfauorito da Rostan Bascià primo Visir; e per questo, hauendo perduta la speranza di poter riuscire Bascià Generale dell'Armata Turchesca; nella quale altro titolo, che di Condottiero, fin' all'hora ottenuto non haueua; dopo hauere rinunciato il Sangiaccato di Santa Maura, haueua fatta risolutione di ritirarsi di nuouo in Barbaria; hauendo à forza di gran presenti, ottenuto di succedere D à Morat Agà Rè di Tripoli; il quale poco dianzi era morto. Onde se n'andaua all'hora à pigliarne il possesso. E fù in quel viaggio così fortunato, che dopo essersi partito dal Gozo, seguendo il suo viaggio; incontrò, e prese sopra l'Isola della Lampadosa, con danno, & interesso grande di questa Religione, la sopradetta Naue Venetiana; trouando sopra di quella, tutti gli apparecchi, e le commodità di legnami, e di ferramenti, che desiderar poteua, per fortificarsi in Tripoli. E trouò anche vn bellissimo Fanale, che s'era fatto fare à posta in Venetia, per la Capitana della Religione; il quale si pregiò poi quel Corsale, di portar sempre sopra la Capitana sua. Lo Scriuanello della Naue sopradetta, essendo stato venduto ad Vlucciali il Tignoso; rinegò anch'egli la Santa Fede; e diuentò poi quel crudele, e famoso Assan Agà, che nel gouerno d'Algieri, e nel Generalato dell'Armata Turchesca al sopradetto Vlucciali succedette poi; come à suo luogo diremo.

Frat'Emanuel Bosch Catalano, preso Schiauo da'Turchi in Malta, more in Schiauitudine.

Draguto piglia vna Naue Venetiana, caricata di legnami, e di ferramenti, della Religione.

Affermauano i Rinegati sopradetti, che poco tardar potrebbe ad vscire da Costantinopoli, l'Armata Turchesca; e con essa, Salà Rais ancora; giudicando eglino, che Draguto hauesse antecipata la venuta sua, per trouarsi pronto per dare alla detta Armata dalla Barbaria, l'aiuto, & il soccorso, che possibile gli sarebbe; per l'espugnatione di Malta. Questi medesimi auisi, non solamente furon con-E fermati dalla Galera Capitana del Gran Priore di Francia; la quale hauendo fatto il terzo viaggio in Leuante, con molti Turchi Schiaui era ritornata in Malta; mà dà vna Naue Ragosea ancora, poco dianzi da Costantinopoli partita; E mandata in Malta dalla medesima Capitana; la quale per essere la Naue sopradetta caricata di robbe d'Infedeli, l'haueua presa à vista del Galeone del gran Commendator Valletta, e del Bagliuo di Lione Tomasin. Onde essendosi poi litigato in Consiglio; fù decretato, e deciso, che di quella preda, il Galeone sopradetto anch'egli partecipar douesse. Talmente, che per gli auisi sopradetti, il Gran Maestro, & il Consiglio, quasi indubitatamente credettero, e tennero per fermo, che la nemica Armata douesse andar ad assediargli. Perilche mandarono incontanente il Caualiero Fra Gil d'Andrada, con vna Fregata in Leuante, per iscoprirla; e per riportar con diligenza, certa relatione, e ragguaglio dell'vscita, della potenza, e de'disegni suoi. Però tardò poi il Gil d'Andrada sopradetto, alcuni mesi à ritornar in Malta. Percioche hauendo hauuta la caccia da trè Galeotte, fù costretto ad inuestir in terra nella Costa di Puglia; doue hauendo perduta la Fregata

di Stefani

1556 di Stefani Sufugnio, con gran trauaglio, e fatica, à pena saluar si potè con le genti sue; fuggendo alle montagne. Fecero il G. Maestro, & il Consiglio, oltra di ciò, a' sette di Maggio dell'anno 1556, molte deliberationi, e preparamenti, per difesa di quelle Fortezze. Deputarono quattro Signori principali del Consiglio; cioè il Marescialle Lastic, il Bagliuo di Napoli Adorno, il Bagliuo di Langò la Fonteine, & il Piliero di Castiglia Fra Don Luis de Lara; per ordinar, e proueder tutte le cose alla guerra, & alla difesa necessarie. E specialmente per far portar da'Casali, e dalle campagne, nelle Fortezze, le biade, come s'andauano tagliando; e con esse, tutte le vettouaglie, che fuori trouate si sarebbono: Riempire d'acqua le Cisterne: Mandar fuori il popolo minuto, & inutile; gran parte del quale, sopra alcuni Vaselli, fecero trasportar in Sicilia. Doue mandarono il Caualier Frat'Antonio Maldonado Castigliano, per trattar di condurre alcune Compagnie di Soldati Spagnuoli in Malta, alle spese della Religione; con ordine, che non potendole hauere; douesse far battere tamburo, & assoldar in Messina dugento Fanti. E che mandar douesse le patenti in Napoli, al Commendator Guimeran, perche facesse assoldar quiui altri quattrocento Fanti, in due Compagnie; le quali erano state concedute, e commesse, a'Caualieri, e Capitani Frat'Antonio Bisballe Figliuolo del Conte di Briatico, & à Fra Don Carlo Ruffo. E furon anco mandate in Sicilia le Galere, sotto la condotta del Reggente Melac, Commendatore di Monsones, e della Caualleria; per condurre formenti, & altre prouisioni. Et in somma sospese essendosi tutte le Liti, e tutti gli altri negotij; stauano in Malta solamente intenti a' preparamenti, & alle prouisioni necessarie, per reprimere l'impeto dell'Armata Turchesca. I romori, e l'armamento della quale, in quaranta Vele sole, finalmente si risoluè poi; cioè in trenta Galere Reali, & in dieci Fuste; le quali Salà Rais, coprendo i disegni suoi, sotto la fama publica di voler assalir Malta, haueua ottenute da Solimano; sperando con quelle, e con alcuni Campi d'Arabi, e di Mori; e conducendoui per terra l'Essercito d'Algieri, di poter espugnar Orano, e Marsalchibir, con la facilità, che nell'anno precedente haueua espugnata Bugia; per viltà di Don Alonso Peralta Gouernatore di quella Fortezza, che renduto essendosi à patti, per saluarsi la vita; ne fù poi per giustitia in Ispagna decapitato.

Prouisioni, e speditioni di Capitani in Malta, per sospetto dell'Armata Turchesca.

E mentre il Reggente Melac, con le Galere della Religione, nelle riuiere di Sicilia attendeua ad esseguire gli ordini del Consiglio; vide passare dal Capo Passaro, il detto Salà Rais, con le sudette quaranta Vele, ch'alla volta di Ponente nauigaua. Et hauendo hauuto auiso, e spia de'disegni suoi; mandò incontanente con vna Fregata, il Caualier Fra Maturino de Lescut, sopranominato Romegasso; il quale era all'hora Luogotenente suo, ad auisarne il Gran Maestro. E giunto essendoui a'quindici di Giugno seguente; & hauendo per questo, fatti cessar i sospetti della nemica Armata; furono riuocati gli ordini de'Soldati, ch'in Malta condurre si doueuano. Et a'ventisette del medesimo Mese, fù dal G. Maestro, e dal Consiglio spedito il Caualier Fra Giouan'Antonio de Foxan in Alcamo; per visitare, e per far compimenti con Don Federico Enriquez Fratello del Conte di Modica, Almirante di Castiglia; il qual era venuto à pigliar il possesso del Regno di Sicilia, à nome del Rè Don Filippo d'Austria; in virtù della rinuncia di tutti gli Stati, e Regni, che l'Imperator suo Padre, come detto habbiamo, gli haueua fatta in Brusselles. E perche il detto Don Federico, nel precedente mese di Maggio, nella Madre Chiesa di Messina, alla presenza del Vicerè Giouanni de Vega, e d'vna general adunanza de gli Stati, de'Baroni, de'Signori, e de gl'Vfficiali di quel Regno già publicata haueua la rinuncia, e la concessione dell'Imperatore; con hauer preso il giuramento di Fedeltà, e d'Omaggio, e fatti tutti gli altri atti al pigliar del possesso necessarij; n'haueua anco fatta dare particolar notitia, e ragguaglio al Gran Maestro, per lettere d'Alfonso Rois Protonotario del Regno; il quale per debito dell'vfficio suo, ricordò l'obligo, che la Religione tiene, conforme al Rescritto della Donatione fattale dall'Imperatore sopradetto, dell'Isole di Malta, del Gozo, e di Tripoli; in ogni caso di nuouo Rè Successore al Regno di Sicilia, di douer mandar à farsi spedire, e rinouare l'Inuestitura. Perilche il Gran Maestro, & il Consiglio, à tale effetto fecero spedir procura, in Persona del Prior di Messina Fra Signorino Gattinara, e del medesimo Fra Giouan'Antonio de Foxan. Mà perche gli Vfficiali di Sicilia, seguendo la poco buona volontà del Vicerè; poco dianzi haueuano tentato, non solamente di ristringere il Priuilegio della Donatione sopradetta in molte cose; E particolarmente nelle Cause Feudali; dandogli sensi, & intelletti alla Religione pregiudicieuoli; mà minacciato anco d'annichilarlo dal tutto; per occasione del Generalato delle Galere, dato al Gran Prior di Francia, come di sopra detto habbiamo: Onde pretendeua il Protonotario sopradetto, che i Feudatarij al Principato di Malta sottoposti; e specialmente il Duca di Monteleone, per il Feudo della Marsa, e Lodouico Spatafora, per il Feudo della Tomisia, e gli altri, non douessero prestar il giuramento della fedeltà alla Relgione, mà al Vicerè di Sicilia; fù espressamente ordinato al Prior Gattinara, & al Foxan, che douessero molto ben auertire di non variar in modo alcuno la forma della prima Inuestitura. Onde tardarono pòi vn pezzo prima, che sopra di quest'atto accordare si potessero; il quale finalmente, senza innouatione alcuna fù fatto nella forma, che si vede per la nota registrata nell'Vfficio del Regio Protonotariato di Sicilia; le cui parole di latino, nell'Idioma nostro tradotte son tali.

Don Federico Enriquez piglia il possesso del Regno di Sicilia, à nome del Rè Filippo.

A'noue d'Agosto, della decima quarta Inditione, dell'anno 1556. nella nobile Città di Messina, e nel sacro Real Palagio della Città sopradetta. Lo spettabile, e molto Reuerendo Fra Signorino Gattinara Priore di San Giouanni di Messina, & il Magnifico Fra Giouan'Antonio de Foxan, Caualiero dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, Procuratori, e Nuncij dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Gran Maestro, e del Conuento della Sacra Casa, e Religione dell'Ordine predetto di S. Giouanni Gierosolimitano; come costa per vigore d'vn'Instromento di procura, celebrato in Malta a'ventisei di Giugno, sotto la solita, e consueta forma dell'Ordine, e Conuento sopradetto; e munito della loro bolla di piombo; costituiti in presenza dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Giouanni de Vega Vicerè, e Capitan generale di questo Regno di Sicilia inginocchiati, hanno prestato con le mani

Forma, e tenore della Fedeltà, prestata dal la Religione al Rè Filippo, per il Feudo di Malta.

e con

e con la bocca, in potere di S. Eccellenza, riceuendolo ella à nome Regio; il debito giuramento di Fedeltà, sotto la forma contenuta in vna certa Cedola di carta, da loro essibita; e per commandamento dell'Eccellenza sua, da me Alfonso Rois Regio Protonotario letta, il cui tenore è tale.

Forma, e parole della Fedeltà, & omaggio prestato dalla Religione al Rè Filippo, come Rè di Sicilia, per il Feudo di Malta.

Noi Fra Signorino Gattinara Priore di S. Giouanni di Messina, e F. Gio. Antonio de Foxan, Caualieri dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, Procuratori, e Nuncij à ciò specialmente deputati; per l'Illustrissimo, e Reuerendiss. Sig. F. Claudio della Sengle G. Maestro della Sacra Casa dello Spedale di S. Giouanni Gierosolimitano, per i Successori suoi nel Magisterio, per tutto l'Ordine, e Conuento sopradetto, e per noi stessi: A voi Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Giouanni de Vega, in questo Regno di Sicilia, e nell'Isole adiacenti Vicerè, e Capitan Generale; rappresentante in ciò la Persona della Sacra Cattolica Maestà di Filippo Rè di Castiglia, di Spagna, d'Inghilterra, di Francia, dell'vna, e l'altra Sicilia, e di Gierusalemme inuittissimo; solennemente prestiamo il giuramento di Fedeltà; conforme al tenore del Priuilegio; E promettiamo per Dio, per la Croce del Sig. Nostro GIESV CHRISTO, e per i quattro S. Euangeli suoi, da noi corporalmente tocchi, nell'Anime de' Principali nostri, e nelle nostre istesse; tenendo, costituendo, e riconoscendo in Feudo nobile, libero, e franco; conforme a' patti, & alle conditioni nel Priuilegio contenute, dalla detta Regia Maestà; e dopo i suoi felici, e lunghi giorni, da' Successori suoi, in questo Regno: L'Isole di Malta, del Gozo, & il Castello di Tripoli, conceduti all'istesso Illustrissimo G. Maestro, à Successori, & al Conuento sopradetto, dalla Cesarea Maestà di Carlo V. Imperatore de' Romani: Et osseruando di più, tutte, e ciascuna delle cose, che nel Cesareo, e Regio Rescritto della concessione sopradetta, più largamente si contiene; al quale, in ogni cosa hauer si debba relatione. In fede di che, per commandamento di Sua Eccellenza, è stata fatta la presente nota da me Protonotario predetto, e nell'Vfficio del Protonotariato ridotta, e registrata.

Presero anco, oltra di ciò, i Procuratori sopradetti l'Inuestitura de' due Feudi, che la Religione tiene in Sicilia; di Pedagacio, e di Rendacino. E fece il G. Maestro la Sengle, per mezo dell'istesso Foxan, trattar con D. Federico Enriquez, d'hauer il Contado di Modica in affitto, dall'Almirante suo Fratello; considerando, che sarebbe stato di commodità grandissima alla Religione, così per essere le Terre, e le Castella di esso; e massimamente Sicli, la Torre, & il Caricatore del Pozzallo, à Malta le più vicine e commode; per l'ordinario tragetto del Canale di Mare, che frà l'Isole di Sicilia, e di Malta s'interpone; come anco per le tratte di formento, che tiene, e per il vantaggio, che stato vi sarebbe, di sborsar il danaro dell'affitto in Castiglia; d'onde con non poca perdita, suole la Religione cauar quello, che dall'entrate sue le peruiene. Mà trouandosi all'hora il Contado sopradetto affittato per 29. mila scudi à certi Mercanti Genouesi; & hauendo hauuto auiso di questa pratica; per gelosia d'esserne leuati, tanto l'affittamento aumentarono, ch'in pochi giorni l'alzarono à 60. mila scudi. Onde così vtile negotio, alla Religione sturbarono. Il ritorno di Draguto in tanto, ad annidarsi in Tripoli, con la commodità di quel Porto; che per i danni infiniti fatti a' vicini Regni di Sicilia, e di Napoli, ben chiaramente fece conoscere quanto graue errore stato fosse il non hauer voluto l'Imperatore consentire, che si guastasse, e si riempisse, con lo smantellargli anco il Castello; come per minor male, i Ministri della Religione à S. Maestà più volte persuaso haueuano, pose il G. Maestro in gran trauaglio; considerando, che standogli quell'astuto, e potente Corsale così vicino; l'Isole, e le Galere sue, continouamente insidiate, e dannificate hauerebbe. E che trouandosi egli con maggiori forze in Mare di quelle, che la Religione haueua; facilmente l'hauerebbe sturbata, & impedita dal potersi vettouagliare, e delle cose al vitto necessarie prouedere dalla Sicilia. E che spesso in gran pericoli ridotta l'hauerebbe. Perilche si deliberò di communicare questo trauaglio suo co'l Principe Doria, il quale per la molta vecchiezza, già haueua quasi dal tutto tralasciata la nauigatione, e riposandosi in Genoua; con la sola autorità, e co'l maturo consiglio suo, sosteneua tuttauia in riputatione il titolo, & il Carico di Generale dell'Armata Cattolica; facendo nauigare, e commandar l'Armata sopradetta, da Gio. Andrea Doria suo Nepote; con titolo di suo Luogotenente generale. Onde hauendo il Principe sopradetto inteso quanto il G. Maestro sopra le cose di Draguto, per lettere discorso gli haueua; fece subito giudicio, che Gio. Andrea, per buon principio del Carico suo, niun'altra Impresa tentar poteua, che maggior credito, e riputatione apportar gli potesse, che l'hauere nelle mani, ò viuo, ò morto, quel gran Corsale.

Andrea Doria già vecchio, e stanco, haueua tralasciata la nauigatione.

E sperando, ch'à Gio. Andrea, come Erede forse in ciò, della buona ventura di Gianettino Doria suo Padre; quest'Impresa riuscir potesse; massimamente in compagnia delle Galere della Religione; alla quale il liberarsi da così pernicioso vicino, tanto importaua; hauendo con tal disegno fatte rinforzar noue Galere, mandò con esse Gio. Andrea à Malta; doue giunse à gli vndici di Luglio, dell'anno sopradetto 1556; e fù con vniuersal allegrezza di tutti riceuuto, e particolarmente del G. Prior di Francia, ch'essendo della medesima età, e dell'istesso desiderio di trouarsi in qualche honorata Impresa; non si poteua spiccare dalla compagnia di Gio. Andrea; in maniera tale, che non due Principi di diuerse fattioni; mà due Fratelli amoreuolissimi pareuano. Onde hauendo il G. Maestro, & il Consiglio ordinato, ch'andar douessero insieme al destinato viaggio; Il G. Priore di ciò oltramodo lieto, fù per la diligenza del Luogotenente suo Melac, incontanente in ordine; non solamente con le trè Galere della Religione; mà ancora con vna delle sue; infinitamente dispiacendogli, che l'altra poco dianzi fosse ritornata in Leuante. Partirono adunque queste 13. Galere da Malta, per la volta di Barbaria. E giunte essendo nel Canale frà Malta, e Tripoli; presero vn Bergantino Turchesco d'Assan Bali, ch'era della Squadra di Draguto. Et hauendo dal detto Assan Bali inteso, ch'esso Draguto non vscirebbe altrimenti per quella State; perciochè attendeua à farsi riconoscere, & à farsi dar vbidienza da' circonuicini Mori, & anco à fortificarsi in Tripoli; consigliandosi insieme quei due Giouani Capitani di quello, che far douessero; trattarono d'andar à saccheggiare Zoara; sperando di vendicar il sangue di tanti Caualieri, che quiui era stato sparso. Mà hauendo poi saputo, ch'in quella Costa v'era la Peste; tirarono alla volta delle Gerbe, doue per quello, ch'Assan Bali riferiua; diuersi Vaselli spalmando si stauano; per vscir in corso;

Gio. Andrea Doria, & il Gran Prior di Francia, con 13. Galere in Barbaria.

1556 a'danni de'Christiani. E quindi essendo vscito Vlucciali Rinegato Calabrese, con quella Galera, che già fù de'Mercanti Cazzadors Catalani, della quale habbiamo fatta mentione; e con vn'altra Galeotta sua, di 21. banco, gli diedero i nostri la caccia a'23. di Luglio, e lo costrinsero ad inuestir in terra, nel secco, sotto la torre di Malgnarniera; doue egli si saluò con tutti i Turchi fuggendo in terra. E rimase essendo la Galera, e la Galeotta quiui incagliate, fù necessario cauarle fuori con gli Schifi delle 13. Galere; dando libertà alle Ciurme Christiane, che sopra di esse si trouarono, le quali furon trouate molto diminuite. Percioche i Turchi costrinsero molti di quei poueri Christiani à saltar con essi loro in terra. Presero anco i nostri nell'istesso giorno, due Naui caricate d'Allume, e di Sale; l'vna con alcuni Turchi, e Mori, e l'altra abbandonata. E dato hauendo ad ambedue il fuoco, in Malta se ne tornarono, a'28 di Luglio; rimorchiando la Galera, e la Galeotta, ch'ad Vlucciali prese haueuano. Et essendo toccata la Galeotta sopradetta in parte, alle Galere della Religione; fù poi comprata, e di nuouo armata dal Bagliuo di Langò, e nauigata dal Caualiero F. Guglielmo della Fonteine suo Nepote; il quale con essa fece buone prede, e diuersi danni à gli Infedeli. E Giouan'Andrea Doria, hauendo la Galera; con essa, e con le noue sue, nel seguente giorno da Malta si partì.

Vlucciali Rinegato, cacciato dalle Galere del Doria, e di Malta, fugge, & inuestendo in terra, si salua; lasciãdo vna Galera, & vna Galeotta' in poter de'nostri.

Fatto haueua già due anni à dietro, il Prior di San Gilio F. Filippo du Broc, à sue propriè spese fabricar vn grosso, e forte Galeone; e n'haueua fatto liberal dono alla Religione. Et essendo stato per ordine del Gran Maestro finito di mettersi in ordine d'ogni cosa in Nizza, dal Prior di Barletta Fra Paolo Simcone, e dal Commendator Vandieres; riuscì questo il migliore, & il maggior Vasello, che dopo le Carracche, e la Barcia, la Religione hauuto hauesse. Et essendo stato condotto in Malta dal Commendator Fra Pasqual du Broc, mentre i sospetti della Turchesca Armata in quest'anno erano stati maggiori; & hauendo portata di Francia vna Compagnia bellissima di Caualieri, e di Gentilhuomini à pigliar l'Habito, e gran quantità di danari, co'l carico d'ogni munitione da guerra, d'arme, di panni, e di tele; fù in Malta meglio proueduto, e fornito d'artigliaria; e fù eletto, e deputato Capitano di esso, il Commendator F. Giorgio de Sanioan. Et essendo stato mandato in Ispagna, s'incontrò, combattè, e valorosamente si difese, con grande honore, e riputatione della Religione; e con danno de'Turchi, dalle 30. Galere reali, che Salà Rais haueua condotte sopra Orano, come detto habbiamo; doue il valoroso Conte d'Alcaudette, Gouernatore di quella Piazza, non solamente s'era difeso; mà costretti haueua i Barbari, con gran mortalità, & vccisione loro, à ritirar l'Essercito in Algieri, e l'Armata in Leuante; la quale con due Galeotte spedite à posta da Costantinopoli, con fretta grande da Solimano era stata richiamata. Percioche D. Giouanni de Mendozza, Generale delle Galere di Spagna, vedendo di non hauere forze basteuoli per soccorrere Orano, come sommamente desiderato haurebbe; per trouarsi l'Armata Cattolica disgiunta: Posciache'l Duca d'Alua Vicerè di Napoli, per i mouimenti del Papa, e de'Carrafeschi, aiutati da'Francesi, contra Casa Colonna, a'confini del Regno di Napoli teneua occupata parte di dett'Armata; con prudente discorso, e con buon giudicio di guerra, (credesi per consiglio, & ordine del Vecchio Principe Doria) per diuertire quell'assedio, era andato con 16. Galere in Leuante; & essendo penetrato nell'Arcipelago; prese, & abbrusciò quanti Nauilij di nemici frà quell'Isole si trouarono; saccheggiando anco molti Casali di Turchi, assai vicini a'Castelli dello Stretto di Galipoli. Onde volati essendone i gridi, le querele, & i lamenti all'orecchie di Solimano; incontanente ordinò, che le Galere sue richiamate fossero. Talmente ch'all'astuto, e malitioso Salà Rais, che sperando di fare solamente co'l terrore effetto grande, haueua publicato, che le 30. Galere, e le x. Fuste sopradette erano l'antiguardia d'vn'Armata potentissima, ch'appresso seguire lo doueua; non giouò, ne valse l'astutia sua. Percioche fù sforzato à ritirarsi vergognosamente da quell'Impresa. E nel ritorno, essendo passato à vista di Malta, ne'primi giorni del seguente mese di Settembre; il G. Maestro ne mandò subito l'auiso in Sicilia; accioche s'vsassero diligenze, come opportunamente si fecero, per auertirne Gio. Andrea Doria, ch'andaua tuttauia purgando i Lidi d'Italia di Corsali; e per auisarne D. Giouanni de Mendozza, il quale fù in quel viaggio suo, fortunatissimo. Percioche prese, e distrusse molti Corsali; e frà gli altri, Manichioli Rinegato Genouese, con sette Galeotte, con le quali era restato in Leuante, per guardia dell'Arcipelago. E prese hauendo molt'altre Fuste; con la liberatione di circa 600. Christiani, e con poco meno d'altrettanti Turchi Schiaui, in Messina se ne tornò.

D. Giouanni de Mendozza costringe il Turco à richiamar in fretta l'Armata in Leuante.

Mentre queste cose in Italia si faceuano; essendosi il Christianissimo, e veramente Cattolico Imperatore Carlo V. in tutto risoluto di mettere in esseguitione la generosa, e santa risolutione, che fatta haueua, di ritirarsi à spirituale, e solitaria vita; dopo hauere rinunciati tutti gli Stati, e tutti i Regni suoi al Rè Filippo suo Figliuolo, come di sopra detto habbiamo; e rinunciato anco l'Imperio à Ferdinando suo Fratello, si tratenne per tutta quella State in Fiandra; e poi nel mese d'Agosto, essendosi imbarcato con le Reine Maria, e Leonora sue Sorelle, se ne passò in Spagna; e si ritirò nel Monastero di S. Giusto de'Frati di S. Girolamo, situato in vna solitaria valle, nella Prouincia d'Estremadura, in vn territorio chiamato la Vera de Placentia; doue trionfando del Mondo, e delle pompe sue; non altrimenti, che de' Nemici trionfato haueua; per quei giorni, che gli auanzauano di vita, lontano da'mondani tumulti, santamente visse. Attione veramente la maggiore dell'altre sue gloriose Imprese; e ben degna dell'inuitto Animo suo; con la quale superò la gloria di tutti gli Imperatori passati; così Christiani, come Gentili.

Carlo V. Imperatore, dopo hauere rinunciato l'Imperio al Fratello, & i Regni al Figliuolo, si ritira à solitaria vita.

In Malta in tanto, intesa essendosi la morte del G. Conseruatore F. Pietro de Monserrat, mentr'egli se n'andaua, dopo hauere compiuta l'Ambasciata della Religione, mandato dal Rè Filippo, Vicerè in Sardigna; fù à quella Dignitade eletto, & assonto, il Commendatore F. Nicolò d'Agullon. Et essendo state mandate le Galere della Religione, sotto la condotta del Reggente Melac, per rimorchiar in Malta le due Galere, che la Maestà Cattolica haueua donate à quest'Ordine; le trouarono per ordine del Duca d'Alua, e per la diligenza vsataui dal Commendatore Guimeran, tanto ben armate di Forzati, tutti vestiti di nuouo, e d'ogni cosa necessaria, così per la nauigatione, e per il combattere; come per la commodità de'Caualieri, e de gli Huomini di Capo, tanto ben fornite, e tanto ben'in ordine, che fù notato

A tato non hauere la Regia Corte di Napoli;curiosamente pretermessa, o tralasciata cosa alcuna, ch'al compimento,e decoro di quel Regio Donatiuo desiderare si potesse. Laonde per deuotione, e grata memoria del Santo Apostolo Protettore del nuouo Rè di Spagna, pio,e liberal Donatore delle Galere sopradette;furon poi chiamate San Filippo,e San Iacomo. L'vna delle quali hebbe per Capitano, il Commendatore F.Gio.Simone Comito Napolitano; e l'altra il Commendatore F. Pietro de Ligorria Castigliano. E già le Ciurme di esse erano così buone,e così ben'essercitate,che le Galere sopradette non solamente non hebbero bisogno d'essere rimorchiate; mà ricattando, al pari d'ogn'altra più ben' armata Galera,si manteneuano.Talmente,ch'essendo il Reggente Melac andato con trè Galere in Napoli,quindi con cinque benissimo in ordine a'29.d'Agosto si partì. E nauigando alla volta di Sicilia, e giungendo sopra l'Isola di Stromboli,la mattina à buon'hora,del primo giorno di Settembre,si scopersero trè Galeotte Turchesche,la maggiore delle quali, di ventidue banchi,era del Rais Sacculì Turco naturale; ilquale dopo essere stato alcuni anni Schiauo della Religione,nell'anno precedente à punto, conseguita haueua la libertà.

1556

Compiutissimo dono di due Galere, fatto alla Religione, dal Rè Filippo.

Costui adunque essendo vscito fuori con la Galeotta sua disarborata,per fare la scoperta; tosto,che B si vide venir adosso le cinque Galere con vento fresco in poppa à filo di ruota; se bene ragioneuolmente per perduto tenere si doueua,non per questo si smarrì punto d'animo; anzi per saluarsi,vsò vna sottile,e memorabile astutia;ingannando in vn tempo medesimo le Galere nostre, e l'istessa Ciurma sua. Percioche hor aspettando,& hor fingendo d'andar alla volta delle Galere,con animo di renderſi,s'andaua tratenendo; mà con tal arte,che faceua penneggiar le Galere,con pericolo di farle pigliar il vento al filo;nauigatione pericolosissima di traboccarsi. Indi hauendo veduto che le Galere giunto l'haueuano,e che già hauendo amainato,andauano ad inuestirlo; gridò egli,e gridar fece alle Galere da'Turchi,e da'Christiani,che Schiaui alla catena si trouauano,che non volessero inuestir la Galeotta,perche traboccata l'hauerebbono,e fatti annegare gli Schiaui; mà che serbandogli in vita già,che si rendeua, gli volessero porger il capo. E mentre credendo i nostri alle finte,e malitiose parole sue,s'apparecchiauano à porgergli il capo;senza pigliarlo egli altrimenti,scappolò velocemente le prore della Capitana,e di San Michele,che gli erano più vicine. E tosto,che per poppa se le vide; sparando contra di esse vna furia d'archibusate,e di frecciate,ferì molti Huomini dell'vna,e dell'altra Galera; e frà gli altri il Commendator Guimeran, d'vn'archibusata in vn braccio; & in vn tratto battendo aspramente la C Ciurma, fece passar subito voga; e con isforzo grande proueggiando, prese tanto vantaggio prima, che le Galere potessero fare scia scorre; che fù poi impossibile il poter arriuarlo. Di che il Reggente Melac,e Romegasso suo Luogotenente,affrontatissimi rimasero;auampando tutti di giust'ira,e sdegno contra il Comito,ilquale non seppe inuestire la Galeotta al terzo, od al quarto banco di poppa; posciache senza altrimenti traboccare,si sarebbe prolungata con la Galera. Mà non fù ciò veramente marauiglia. Percioche fù Sacculì nell'esseguire quell'astutia sua,così pronto,e veloce,che s'intese poi, che due altre volte in quell'anno istesso,& in questo medesimo modo si saluasse dalleGalere di Spagna, e da quelle di Gio.Andrea Doria. Però fù dalle Galere Venetiane finalmente preso, le quali gli mozzarono il capo. L'altre due Galeotte,ch'erano di 18.banchi l'vna, furono prese dalle Galere nostre. Percioche l'vna di esse,ch'era del Rais Delì Nasuf Turco naturale,inuestì in terra; e l'altra,ch'era d'vn crudelissimo Rinegato Pugliese,chiamato Morat Raìs da Galipoli; il quale vedendosi venire le Galere adosso, haueua tagliato vn braccio ad vn pouero Christiano, e con quello batteua gli altri della Ciurma sua;sperando in tal modo di fargli nel vogare far maggiore sforzo,e di saluarsi; fù inuestita, e presa dalla Galera del Commendatore Cortit. E giunte che furono le Galere in Malta, fù il Rine-D gato sopradetto impiccato;morendo (per quello ch'esteriormente mostraua) ben contrito, e riconciliato alla Fede Cattolica. Liberati furono con la presa di dette due Galeotte,circa dugento Christiani,che si trouauano Schiaui sopra di esse, vogando alla catena.

Atroce crudeltà di Morat Raìs Rinegato.

Le due Galere del G.Prior di Francia in tanto,essendo andate di nuouo in Leuante;ritornarono poi in Malta, al primo d'Ottobre; portando con esse 120. Schiaui Infedeli. Et essendo rimaso ferito nel combattere vn Vasello Turchesco, il Capitano di esse F. Giron de Castigners; stimando egli poco il male,ne venne poi à morte;con poca ventura di non hauere potuto entrar in rendita della Commenda di Blizon del Priorato d'Acquitania,che'l G.Maestro la Sengle, riconoscendo gratamente il valor suo, gli haueua data,di sua gratia Magistrale. E dopo la morte sua, il G. Priore diede il Carico della sua Capitana,al Caualier F.Antonio d'Aumale, detto Nansei suo Parente. Il quale non molto dopo, nel principio dell'Inuerno di quest'anno medesimo,fù con la detta Galera mandato in Leuante,in compagnia d'vn'altra Galera Francese di Monsieur de Carses;commandata dal Capitan Pietro Fouroux, il quale andato se n'era in Malta;dicendo d'essere stato quiui mandato,per attender al corso contra Infedeli;portando la Bandiera di Papa Paolo Quarto; e mostrando vna Patente di D.Giouanni Carra-E fa Duca di Paliano suo Nepote,Generale di S.Chiesa. Onde ne nacque poi il gran fastidio, l'intrico, e la spesa alla Religione,ch'appresso diremo. Morì anco in quel tempo, con gran danno publico, e con dispiacer infinito del G.Maestro,il Luogotenente di Turcopliero,e Secretario suo,F. Antonio Geuffrè, sopranominato la Vinadiera. Nè molto dopo, se ne passò anco à miglior vita, il Priore della Chiesa F.Gratiano Galues;e fù in suo luogo à quella Dignitade eletto,F.Antonio Cressino,detto il Borgognone,non ostante,che fosse Greco,e riceuuto in Aluergna;il quale riuscì poi Huomo molto sagace,& accorto, in saper particolarmente indirizzar à buon fine, tutte le Cause,che ne'Consigli si trattauano. Seguì anco nel Castello di Nizza, la morte del Prior di Barletta Fra Paolo Simeone. Onde spedite furono le Bolle ratificatorie di quel Priorato, in Persona di Fra Giouan Vicenzo Gonzaga, Figliuolo di Don Ferrante Principe di Molfetta, già Vicerè di Sicilia; in conformità dell'Antianità, che già n'haueua ottenuta. Et intesa essendosi anco poco appresso in Malta, la morte del Priore di San Gilio Fra Filippo du Broc, morto in Prouenza; fù quel Priorato conferito à Fra Giouanni di Valletta;

F. Paolo Simeone Prior di Barletta more.

1556 hauendo egli rinunciata la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù eletto, e promosso il Commendator Fra Francesco de Touchebeuf, detto Claramont. E con l'occasione della morte de'sopradetti Personaggi, e di molti altri Religiosi, ch'in quel tempo morirono; vedendo il Gran Maestro, & il Consiglio, che per cagione de gli Spogli loro nasceuano molte liti, in disturbo grande della Camera de'conti; e che molte volte, per essere i Defonti molto grauati di debiti, i Creditori loro notabilmente interessati ne rimaneuano; introdussero per questo, il Tribunale de'Commissarij de gli Spogli. Et i due primi, ch'eletti fossero; furono i Commendatori F.Galceran Ros, e F.Paolo Fiamberto, con autorità di ritirare, e di riscuotere gli Spogli sopradetti; di farne il bilancio, & il calcolo; di vendergli all'incanto, di pagarne i debiti, secondo la dispositione delle Leggi; e di consegnar poi quello, che di liquido per il Tesoro ne rimanesse, in mano del Conseruator Conuentuale. E mentre che questi Caualieri s'andauano introducendo nel nuouo Vfficio loro, occorse in Malta vn caso veramente notabile, e stupendo. Percioche hauendo vn Frate Capellano di quest'Ordine, di nation Greco, chiamato Fra Stamati Condo, rubbato vn Gioiello, alla deuota, e santa Imagine della Madonna di Filermo; tosto che'l brutto sacrilegio, & empio latrocinio hebbe commesso; con euidente, e chiaro miracolo della Gloriosa Vergine Maria, il braccio incontanente arido, e secco gli diuenne; onde stroppiato poi per tutto il tempo di sua vita ne rimase. Dal qual miracolo, tutto d'horrore, e di spauento colmo; restituì egli subito il Gioiello. Et hauendo spontaneamente confessato il furto, & il peccato suo, à'due di Decembre dell'anno sopradetto, gli fù commutata la pena della priuatione dell'Habito, & anco della vita, in vn lungo essilio; e fù à posta lasciato in vita, perche viuendo con quel braccio stroppiato; quel miracolo à gloria di Dio, e della gloriosissima Vergine Maria meglio si manifestasse.

Commissarij de gli Spogli, primieramente introdotti.

Miracolo della Gloriosa Vergine Maria.

1557 Così essendo finito l'anno sopradetto, & entrato il seguente del 1557, s'intese in Malta la morte dell'Infante Don Luis di Portogallo, c'haueua in amministratione il Priorato d'Ocrato di questa Religione. Onde furono eletti Ambasciatori, per mandar al Rè, & al Cardinale di Portogallo, i Commendatori F.Christofano d'Acugna, e Frat'Alonso de Solis; con ordine di procurare, e di far ogni vfficio; perche la Religione conseguir potesse lo Spoglio dell'Infante sopradetto, che secondo il tenore de gli Statuti suoi, di ragione le apparteneua; e che godere potesse il Mortorio, e Vacante; e che'l Rè il quale s'era risoluto di volere, che quel Priorato fosse conferito à Don Antonio di Portogallo, Figliuolo naturale del medesimo Infante Don Luis, lo lasciasse correre alla debita, & ordinaria dispositione della Religione; come sempre era stato prima, ch'al Priore Pimenta leuato fosse.

Partirono adunque questi Ambasciatori da Malta a'trè di Gennaro, del detto anno 1557, con due Galere della Religione, cioè la Capitana, e San Iacomo; condotte dal Reggente Melac, il qual hebbe ordine di passarsene con le due Galere sopradette fin'à Tolone in Prouenza; per portar quiui il Bagliuo di Lione F.Giouanni Tomasin, mandato Riceuitor generale della Religione nel Regno di Francia; & il Commendatore F.Carlo Durrè, detto Tessieres; il quale hauendo consegnate le cose appartenenti all'Vfficio della Conseruatoria al Commendatore F.Gio.Battista Alliata Luogotenente di Conseruatore, fù mandato per mettere in chiaro, e per ricuperar il ricco, & opulente Spoglio del Broc Priore di San Gilio; il quale era stato mezo occupato, e distratto; per hauer egli nell'articolo della morte, contra la forma de gli Statuti, e contra l'osseruanza del Voto della pouertà, fatto Testamento; e lasciati alcuni legati. Al qual inconueniente rimediò benissimo con la diligenza sua il Tessieres; per vigore de'priuilegij della Religione, confermati da'Regi Christianissimi, & essegutoriati in tutte le Corti de' Parlamenti del Regno di Francia.

F. Christofano d'Acugna, & Frat'Alonso de Solis, mandati Ambasciatori in Portogallo.

Giunsero gli Ambasciatori sopradetti à saluamento in Portogallo; e poco dopo l'arriuo loro, nel seguente mese d'Aprile, morì in Lisbona il Rè D.Giouanni Terzo di Portogallo, in età di 50. anni, hauendone regnato 35. e lasciato Successore suo in quel Regno, Don Sebastiano suo Nepote, Fanciullo di trè anni, nato dal Principe Don Giouanni suo Figliuolo. Onde non potero gli Ambasciatori sopradetti riportare da quella Corte quell'intera buona speditione dell'Ambasciata loro, che di riportarne in vita del Rè, sperato haueuano. Percioche non potero far tanto, che'l Priorato d'Ocrato per all'hora fosse lasciato alla libera dispositione del G.Maestro, e del Conuento; rimanendone finalmente Priore, Don Antonio di Portogallo sopradetto.

Cominciò assai per tempo quest'anno, che fù l'vltimo della vita del G.Maestro la Sengle, à mostrarsegli infausto. Percioche oltra al gran trauaglio d'animo, che sentiua di vedere le cose della Christianità andarsi riducendo ad vna nuoua, e manifesta guerra frà i due maggiori Principi Christiani, i quali l'vn contra l'altro s'andauano calunniando della rottura della tregua. Posciache il Rè Enrico, sotto pretesto di potere senza rottura di detta tregua, difendere la Sede Apostolica, aiutaua il Papa contra casa Colonna. Et il Duca d'Alua all'incontro Vicario del Rè Filippo in Italia, sotto pretesto d'aiutar, e difendere i Colonnesi, era venuto con l'Essercito suo tanto innanzi, che dopo hauere presa Ostia, hauendo fatto vn Forte alla bocca del Teuere; teneua Roma istessa quasi come assediata.

Minacciato era il G.Maestro sopradetto dall'altra parte, da Solimano, d'vn'Armata potentissima contra Malta, per commune voce, e grido di tutti gl'Infedeli; per coprir forse sotto questa finta fama, i secreti disegni, che sopra il Regno di Napoli hauer doueua. Onde dubitaua egli di rimanerne con la Religione sua, solo nell'incendio; e d'ogni soccorso abbandonato. E mentre à ciò pensando, non poco fastidito, e mesto se ne staua; improuisamente gli sopragiunse vn'intrico, & vn trauaglio così fastidioso, e graue; che sotto di quello venne finalmente à meno. E la Religione ad esserne per lo spatio quasi di 7. anni grandemente tribolata. Essendosi, come dir si suole, d'vna picciola scintilla, acceso vn si gran fuoco, che condusse quest'Ordine vicino à riceuerne danno, e rouina notabilissima. Haueua Papa Paolo IIII, guerreggiando co'l Duca d'Alua, e con Marcantonio Colonna, condotte al soldo suo 12. Galere Francesi; quattro delle quali erano di Pietro Strozzi Marescialle di Francia, principal Condottiero delle genti, & arme del Papa. Hor l'vna di queste 4, essendo di quelle, che'l Prior di Capoa

Il G. Maestro la Sengle, nell'vltimo anno di sua vita, tribolato.

Fra

A Fra Leone Strozzi suo Fratello, già nauigar soleua, era tuttauia commandata dal Capitan Giouanni Moretto Nizzardo, o sia da Villafranca. Costui essendo disgustato di Pietro Strozzi; non potendo (per quanto egli diceua) essere pagato d'vna buona somma di danari, che per cagione de'suoi stipendi decorsi gli doueua dare; si risoluè d'impadronirsi di detta Galera, e di fuggirsene con essa dal Porto di Ciuitauecchia; come in effetto fece, con l'aiuto di molti Soldati paesani suoi, da lui astutamente sopra la detta Galera assoldati, e condotti; & essendosene fuggito, si condusse con detta Galera in Villafranca; doue dal Conte di Frosasco Generale delle Galere del Duca di Sauoia, e Gouernatore di Nizza, ottenne vna Patente di poter portare la Bandiera del Duca, e d'attendere al corso, così contra Infedeli, come altri Nemici del Duca sopradetto. E passato essendo il Moretto sopradetto con quella Galera in Leuante; Pietro Strozzi, che non meno per l'onta, e per l'affronto, che per l'interesso, e per il danno riceuuto; tutto d'ira, e di sdegno ardeua; pensò, & ordì vn'astutia, che fù per riuscirgli interamente come l'haueua pensata; di rihauere nelle mani sue la Galera, & il Capitan Moretto, per farlo impiccare dalla giustitia del Papa. Percioch'essendoui frà la Squadra delle sudette Galere Francesi, due di Monsieur de Carses, Signor Prouenzale, ch'erano delle migliori, e delle più veloci di tutte; per

1557

Il Capitan Giouanni Moretto Nizzardo se ne fugge da Ciuitauecchia con vna Galera di Pietro Strozzi.

B meglio celare il disegno suo; si fece accommodar della migliore. E questa, sotto la condotta del Capitan Pietro Fouroux Marinaro pratichissimo, e valoroso Soldato, mandò à Malta, con la Bandiera del Papa, e con vna Patente del Duca di Paliano; spargendo voce, che per seruigio del Pontefice, dal Porto di Malta doueua attendere al corso contra Infedeli. E perche questa credenza più facilmente in tutti s'imprimesse, gli fece portar lettere di Monsieur de Carses, dirette al Gran Maestro, & al G. Prior di Francia; nelle quali diceua, ch'essendo auido, e desideroso di partecipare delle ricche prede, che le Galere loro faceuano contra Infedeli; quiui quella Galera sua à tale effetto mandaua.

Però il fine, & il disegno di Pietro Strozzi in somma non era altro, se non d'ingannare con l'aiuto delle Galere del G. Priore, il Moretto, e di farlo à salua mano pigliare dal Capitan Pietro Fouroux, come secretamente gli haueua fatto ordinare, e commandare dal Sommo Pontefice istesso. Posciache Sua Santità molto offesa si teneua, che'l Moretto hauesse ardito di violar il Porto suo. Onde il Capitan Fouroux, così dissimulatamente essendo capitato in Malta, con facilità ottenne la compagnia, e la conserua della Galera Capitana del Gran Priore, commandata dal Caualier Frat'Antonio d'Aumala sopranominato Nansei. E partiti essendo ambidue insieme con le Galere sopradette per Leuante, &

C & hauendo arborati i Gagliardetti, e le Bandiere di San Giouanni, per farsi con esse, (come il Capitan Fouroux astutamente diceua) à gl'Infedeli più formidabili; la cosa riuscì à punto conforme al disegno di Pietro Strozzi. Percioche il Moretto essendosi incontrato con le due Galere, scoprendo egli di lontano l'Insegne di San Giouanni, non solamente non si messe in fuga; mà essendosi deliberato di porsi nella Compagnia loro, s'accostò; e credendosi, che la Galera del Fouroux fosse la Capitana di Malta, vedendo, che l'altra le nauigaua sotto vento, per rispetto della Bandiera del Papa, che'l Fouroux all' hora haueua ascosa; dopo hauerla il Moretto con l'artigliarie della sua Galera salutata, hauendo riceuuta la risposta del saluto; fece incontanente mettere lo Schifo in Mare; e per cattiuarsi la beneuolenza di chi la commandaua, andò subito con vna Squadra de'suoi Soldati à fargli riuerenza, & essendo senza alcun sospetto montato sopra la Galera del Fouroux; fù dalle genti di quella in vn tratto circondato, e preso; e subito posto alla catena, con tutti i suoi Seguaci.

Il Capitan Moretto da Nizza è preso, e posto alla catena.

Indi in vn tempo medesimo la Galera del Fouroux prolungandosi con quella del Moretto, così presto se n'impadronì, ch'à pena se n'era aueduto il Caualier d'Aumala; ilquale dubitando, che da quell' atto ne potesse deriuar alcun graue interesso, e fastidio al Gran Priore di Francia, per la cautione, e

D sicurtà, ch'in Malta data haueua di non offendere i Christiani; volle sforzar il Capitan Fouroux à rilasciar il Moretto con la Galera sua; dolendosi, ch'à simil atto proceduto fosse, senza prima dargliene parte; con tanto disprezzo della conserua, e della compagnia sua, senza della quale non hauerebbe hauuto tanto ardire. Però riuelandogli all'hora il Capitan Fouroux il secreto, gli mostrò l'ordine espresso, che di ciò fare, il Pontefice, il Duca di Paliano, Pietro Strozzi, e Monsieur de Carses dato gli haueuano; e promettendogli di ritornar seco in Malta, à fare del Moretto, e della Galera sua quanto il Gran Priore ordinato hauesse; Il Caualier d'Aumala che già l'haueua minacciato d'inuestirlo, e di combatterlo, con tal promessa si quietò. E con tal risolutione quelle trè Galere vnitamente s'incaminarono alla volta di Malta; doue giunte essendo a'due di Febraio, dell'anno sopradetto 1557, andarono à sorgere alla Cala di San Giorgio. Percioche il Fouroux, senza voler altrimenti andar à porsi sotto le Fortezze, diceua bastargli d'hauer osseruata la parola sua, con aspettar quiui l'ordine del Gran Priore; Il quale hauendo inteso quel Successo, e come di cosa à lui in tutto nuoua molto marauigliandosene; e sentendo scrupolo grande nel punto dell'honore, di lasciar condurre il Moretto, preso sotto l'ombra, e lo scudo della Capitana sua, al supplicio della seuera giustitia del Papa; fece grande

E instanza, & ottenne licenza dal Gran Maestro, perche fosse ordinato al Caualier d'Aumala, & al Capitan Fouroux, che douessero entrar in Porto con le trè Galere, come in effetto fecero; perch'à nuouità sì grande, meglio prouedere si potesse.

Del qual ordine, che'l Gran Maestro haueua dato contra l'vsato suo stile, senza darne parte al Consiglio, per il grande amore, e rispetto, che portaua al Gran Priore; ne fù poi con gran ragione, da'Signori del Consiglio mormorato molto. Percioche molti di essi apertamente diceuano, non essergli piacciuto punto, che tirato si fosse quell'intrico adosso alla Religione. Onde questa fù la maggior passione, ch'in questo fastidio, quel buon Vecchio rodesse, e consumasse poi. Imperoche non così tosto quelle trè Galere furono entrate in Porto, ch'vn numero grande di querele all'orecchie gli peruennero, per diuerse suppliche, che lo confondeuano, e principalmente del Capitan Moretto; il quale era Huomo tanto sagace, ch'auenga, che si trouasse alla catena; hebbe nondimeno modo di chiamare, e di mouer in aiuto suo i Caualieri Vassalli del Duca di Sauoia; e di presentar al Gran Maestro, & al

Errore del Gran Maestro la Sengle.

1557 Consiglio, molte petitioni, e richieste: Protestandosi della forza, e dell'aggrauio fattogli dal Capitan Fouroux; il quale à tradimento (come egli diceua) sotto l'Insegne di San Giouanni l'haueua preso, & incatenato; in vilipendio, e disprezzo della Bandiera del Duca di Sauoia suo Principe, e Signore; chiedendo, & instando d'essere posto in libertà, e reintegrato nel possesso della Galera sua; con intera restitutione de'danari, de gli Schiaui, de'Forzati, e di tutte le robbe, che gli erano state tolte. Querelauansi altresì, e chiedeuano giustitia del Capitano Fouroux, Marino di Luca Ragoseo, Nicolò Picaluca Sciotto, Antonio Cassigero, & altri Mercanti; perche molte robbe loro prese hauesse. Alcuni Mercanti Venetiani parimente, e Fiorentini, accusauano il Capitan Moretto, c'hauesse saccheggiati alcuni Vaselli loro, e toltegli grosse somme di danari. Dimostraua dall'altra parte il Capitan Fouroux di non hauer à fare cosa alcuna con la Religione; protestando, che douessero lasciargli seguire il viaggio suo, per condurre la Galera presa, insieme co'l Moretto à Ciuitauecchia; posciache quindi furtiuamente cauandola, l'haueua rubbata al Marescialle Strozzi. E producendo le Patenti, e gli ordini suoi, dimostraua, ch'essendo la Religione al Romano Pontefice, & alla Sede Apostolica immediatamente sottoposta, gli doueua dare ogni aiuto, e fauore più tosto, ch'impedimento alcuno; replicando, che'l pretesto di douersi far giustitia in Malta à gl' Interessati, in questo caso non doueua hauer luogo; poiche non haueua il Gran Maestro, nè la Religione autorità, nè giurisdittione; per giudicare le cose, ch'al Papa appparteneuano. Haueua anco il Procuratore delle Cause del Tesoro qualche pretensione, che quella Galera del Moretto, come Spoglio del Priore di Capoa Strozzi, alla Religione appartenesse.

Intrico grãde, nel quale inopinatamente si trouò il G. Maestro la Sengle.

Propose il Gran Maestro tutto questo negotio in Consiglio; il quale commise à Fra Pietro Vasco Commendator di Murello, à Frat'Antonio de Chalmaison Castellano della Corte secolare della Religione, & à Fra Don Bernardo de Guimeran; il quale poco appresso fù mandato Ambasciatore residente in Corte del Rè Filippo, & apportò poi giouamento grande à sciogliere quest'intrico; ch'insieme co'l Dottore Francesco Mego, douessero pigliar informationi, e formar il Processo; per poter poi amministrar giustitia à ciascuno. E fatta hauendo costoro relatione al Consiglio, a'noue di Febraio della commissione loro, fù ordinato, che'l Moretto, & il Fouroux fossero posti in prigione. Però il Fouroux non fù altrimenti carcerato; Mà ben fù conceduto, e consegnato al Gran Priore, sotto la parola, e promessa sua, di presentarlo, e di consegnarlo in mano alla giustitia, sempre, che fosse stato necessario. E fù risoluto, che si douesse fare vn'autentico, e diligente inuentario di quelle due Galere, e di quanto in esse si trouaua; e che le robbe si depositassero in mano del Commendator Alliata Luogotenente di Conseruatore, per sicurezza, & indennità de gli Interessati. E fù ordinato, che i Caualieri Fra Cesare Visconte Milanese, e Fra Maturino de Lescut, detto Romegasso, douessero hauer cura, e pensiero di quelle due Galere, e delle vettouaglie, che sopra di esse si trouarebbono; e che tenendone particolar conto, facessero proueder del cotidiano vitto, gli Huomini di Capo, e le Ciurme di quelle. Il che però, non senza difficultà grande esseguir si potè, e non senza pericolo di venir alle mani. Percioche già il Conuento si mostraua diuiso in due fattioni, l'vna in fauore del Moretto, e l'altra del Fouroux. Fatti furono bandi rigorosissimi, vietando, che non si potesse spendere alcuna sorte di moneta Venetiana, nè vendere mercantia alcuna Leuantina; perche più facilmente si potesse trouar quello, che i Mercanti affermauano essergli stato tolto. E soprasedendo il giudicio della Causa, fù con diligenza spedito à Roma, il Caualier Fra Giulio Braui Veronese, a'trè di Marzo seguente; con ordine, che passando con vna Fregata à dirittura à Napoli, procurar douesse d'ottenere dal Duca d'Alua, vna Patente, per potere sicuramente passare fin a'confini, non ostante la guerra; e c'hauendola ottenuta, si trasferisse quanto prima in Roma, per dar particolar conto al Papa di questo successo; supplicando S. Santità, che fosse seruita di pigliar sopra di ciò risolutione tale, che la Religione, la quale da ogni colpa in questo era lontana, non venisse à patirne danno alcuno; e che per quest'effetto non incorresse nell'odio, e nell'indignatione de'Principi: Dubitandosi molto, che i due maggior Regi Christiani, ch'à crudel guerra frà loro di nuouo erano ritornati; contra di lei non s'irritassero. E che così anco la Signoria di Venetia, & i Duchi di Sauoia, e di Fiorenza, non ne rimanessero sdegnati, e mal sodisfatti. E che perciò volesse Sua Santità rimettere questa causa alla Religione sì, ch'à ciascuno de gli Interessati potesse amministrar giustitia.

Diuisione del Conuento.

Rinfrescando in questo mezo tuttauia s'andauano gli auisi, ch'in Costantinopoli s'apparecchiaua vna potentissima Armata. Onde il Gran Maestro, & il Consiglio, che poco dianzi haueuano rinforzate l'opere intorno alle fortificationi; a'cinque di detto mese di Maggio fecero elettione di trè Agozini reali, con ampla autorità d'ordinare, e di prouedere tutte le cose alla guerra appartenenti, e necessarie. E questi furono i Commendatori Fra Baldassare de Vintimiglia Orioles; Fra Battista Alliata, e Fra Don Bernardo de Guimeran; ilquale andò poi poco appresso, come detto habbiamo, Ambasciatore della Religione in Corte Cattolica. E fù risoluto, che si douesse mandar alla Città notabile, con Carico di Capitan d'arme, il Commendatore Fra Filippo Flach Alemanno. E deputati furono trè Capitani, per commandare, e descriuere sotto trè Insegne; le quali poi si sono sempre mantenute in piedi, tutti gli Huomini della Città nuoua, o sia del Borgo, dell'Isola della Sengle, e della Bormola, atti à maneggiar l'arme. E questi furono: F. Guido Antonio Pagliaro Italiano; Frat'Edoardo de Sanlemont Francese, e Frat'Antonio Pacieco Spagnuolo. E spediti furono trè altri Capitani, per condurre trè Compagnie di Soldati forestieri del Regno di Napoli. E questi furono Fra Giouanni Vittorio Morello, Fra Don Carlo Ruffo, e Fra Gio. Antonio Bisballe, a'quali però fù riuocata poi la commissione loro prima, c'hauessero cominciato ad assoldare Soldati; essendo cessato il conceputo sospetto della Turchesca Armata; laquale non vscì altrimenti in quell'anno, per vn'accidente memorabile. Percioche hauendo il Rè Enrico di Francia rimosso dall'Ambasciaria sua di Costantinopoli, Monsieur de Codignac, con disgusto di Rostan Bascià, che molto l'amaua, v'haueua mandato in suo luogo, Monsieur de la Vigne.

Capitani del Borgo, della Bormola, e dell'Isola Senglea.

A la Vigne, Huomo altiero; il quale orando alla Porta del Turco, tanto eccessiuamente essaltò la potenza, e la grandezza del Rè di Francia, che Solimano con isdegnosa ironia gli fece rispondere, non essere necessario di soccorrere, nè d'aiutare il Rè suo con l'Armata Turchesca, poi ch'era così potente, com'egli dipinto l'haueua. E però diede ordine, che i preparamenti di quella si tralasciassero, e si dismettessero. Onde non vscirono poi in effetto da Costantinopoli per quell'anno, se non alcune Galere per guardia dell'Arcipelago; le quali essendosi poi vnite co' Corsali Leuenti, scorsero fin in Calabria, e saccheggiarono la Terra di Cariata; lasciandola d'Habitatori vota, e quasi desolata.

Solimano sdegnato contra l'Ambasciatore di Francia, nō mãda fuori la sua Armata.

Cessarono adunque in Malta i sospetti dell'Armata Turchesca, per auisi, che vi portò il Commendatore Fra Giouanni di Ventimiglia; il quale essendosi di propria autorità messa la gran Croce fuori di Conuento; pigliandosi il titolo di Prior di Pisa, prima d'esserne stato dal Consiglio eletto, subito c'hebbe intesa la morte del Prior di Pisa Fra Francesco Romagnano; così credendosi di poter fare, per hauer le bolle d'antianità sopra quel Priorato; non così tosto fù giunto in Malta, che per decreto del Consiglio, gli fù ordinato, che douesse deporre la gran Croce sopradetta; vietandogli che per lo innanzi non la douesse più portare, sì come in effetto non la portò più; se non dopo, che dal Consiglio, a' noue B del seguente mese d'Aprile ne fù legitimamente eletto.

Passato se n'era pochi giorni prima, il Vicerè di Sicilia Giouanni de Vega in Ispagna, con Carico di Presidente del Real Consiglio. Et essendo rimaso Presidente del Regno di Sicilia, il Cardinale Don Pietro d'Aragona Arciuescouo di Palermo, mandò in Malta il Capitan Ortis de Leiua; facendo instanza, che'l Capitan Moretto, con la Galera sua fosse posto in libertà, dicendo, che per esser colui Vassallo, e Seruitore del Duca di Sauoia, come cosa propria della Maestà del Rè Filippo stimare, e trattare si doueua; e che'l Capitan Fouroux si douesse costringere à restituir à Pietro, & à Giouanni Lomellino del Campo, ad Antonio Giustiniani, & ad altri Mercanti di Messina, da sette mila scudi in danari contanti, & in altre robbe, che'l Fouroux sopradetto haueua presi (com' essi diceuano) sopra vn'Vrca loro. Nè molto dopo questo, comparuero lettere del Principe Doria; il quale come Generalissimo dell'Armata Cattolica, approuando la patente del Conte di Froscasco Gouernatore di Nizza, e Generale del Duca di Sauoia; faceua instanza, che la patente sopradetta gli fosse osseruata in Malta; e che prontamente liberare si douesse. La medesima instanza faceuano gli Ambasciatori di Spagna, ch'in Genoua si trouauano; il sopradetto Gouernator di Nizza, e tutti gli altri Ministri del Rè C Filippo, e del Duca di Sauoia; presso de' quali il Moretto, che nello scriuere era diligentissimo, grauemente s'era querelato. Et hauendo il Gran Maestro, con parere del Consiglio, risposto à quei Signori, che per l'interesso, che'l Papa sopppremo Signore di tutte le Religioni in quel negotio pretendeua, era necessario aspettar quello, che la Santità Sua, dopo hauer inteso il Caualier Giulio Braui, sopra di ciò risoluto hauerebbe; e che rimettendo ella, come si speraua, il giudicio di quella Causa alla Religione, si sarebbe fatto tal compimento di giustitia, che tutti sodisfatti, e contenti ne rimarrebbono; Vedendosi il Moretto, non ostante tutti quei fauori, tuttauia ritenuto stretto in Malta; e dubitando che la Religione finalmente sarebbe costretta di mandarlo al Papa; da vna banda negotiaua, e procuraua, che'l Marescialle Strozzi gli perdonasse; offerendosi pronto à consentire, che quella Galera sua gli fosse restituita; e dall'altra parte, mandò, e fece porgere memoriali, e suppliche sue al Rè Filippo, & al Duca di Sauoia, piene di molte menzogne; dicendo al Rè, che la Religione teneua secreta intelligenza co'l Pontefice, aiutandolo sotto mano in quella guerra di Napoli; per seruigio della quale, hauendo egli leuata quella Galera a' Francesi, con patente, & ordine del Principe Doria; la Religione era cagione, che sotto la sua Insegna, gli fosse stata ritolta. E ch'oltra di ciò, staua per darlo nelle mani de' Nemici di sua Maestà Cattolica. Et al Duca diceua, che la Bandiera di Sauoia era stata da' Caualieri di Malta calpestata; abbattendola eglino stessi dalla Galera sua, & aiutando il Capitan Fouroux, ad assalirla, & à pigliarla. Onde quei Principi, che sotto San Quintino con l'Essercito si trouauano, contra la Religione non poco s'alterarono; e scrissero poi anch' eglino molto risentitamente al Gran Maestro; facendogli instanza, che senz'altro rilasciar douesse il Moretto sopradetto, con ristoro di tutti i danni patiti.

Maligno negotiare del Capitan Moretto da Nizza.

Ritornato era in tanto di Prouenza con le due Galere, il Reggente Melac; portando con esse buon soccorso di danari al Commun Tesoro, con gran numero di Caualieri. Onde s'andaua discorrendo in Consiglio di mandar le Galere della Religione all'Isole dishabitate, perseguitando i Corsali. Perilche il Gran Prior di Francia, che gran disgusto sentiua, di non hauer potuto far alcun'altro viaggio a' danni d'Infedeli, in tutto il tempo del Generalato suo, da quello impoi, c'haueua fatto in Barbaria, con Giouan'Andrea Doria; stante la prohibitione, che se gli era fatta, di non poter nauigare con le Galere verso gli Stati del Rè Cattolico; sommamente desideraua di far vn viaggio in Leuante. Nel che fin' all'hora era stato disuaso, & impedito; per cagione, che la Duchessa di Guisa sua Madre, per esser egli E ancor giouanetto, troppo ardito, & arrischiato; con lettere sue continouamente pregaua il Gran Maestro, che non volesse permettere, che'l Priore sopradetto andasse personalmente à simili pericoli. Il che non potendo egli hormai più patientemente tolerare; parendogli, che da lo starsene otiosamente in Malta, poco honore, e riputatione glie ne deriuasse; massimamente s'hauesse lasciato passare, e spirar il tempo del suo Generalato delle Galere, senza trouarsi con esse in qualche honorata Impresa contra Infedeli. Et essendo già dal Rè Christianissimo, e dal Duca di Guisa suo Fratello, sollecitato à ritornarsene in Francia; si recaua à dishonore l'hauersi à partire da Malta, senza lasciar nel Conuento della Religione sua, alcuna memoria, e qualche honorato saggio del valor suo. Laonde vedendo egli, che non ostante qualsiuoglia instanza, e qualsiuoglia gran pratiche, ch'egli facesse, non inchinauano à lasciarlo andare con le Galere della Religione in Leuante; si risoluè d'andarui ad ogni modo, con le sole sue proprie. Et hauendole à tal effetto ambedue fatte mettere in ordine, ciò fù cagione, che vedendo il Gran Maestro, & il Consiglio la deliberatione sua; e conoscendo, che senza vsargli violenza,

sarebbe

1557 sarebbe stato impossibile il potere da quella Impresa rimouerlo; essendo così persuasi per minor male dal Valletta Priore di San Gilio; acciò quel Giouanetto Principe non andasse così solo in Leuante, inchinarono à farlo accompagnare da trè Galere della Religione; non potendosi da maggior numero; percioche le due, che poco dianzi erano ritornate di Prouenza, haueuano quasi tutte le Ciurme inferme. Talmente, che delle cinque Galere, per sodisfar al desiderio del Gran Priore, ne furono incontanente rinforzate trè, E fù ordinato, che rimanendo in Malta il Reggente Melac con la Capitana della Religione, & il Commendatore Fra. Luis Cortit, con la Galera San Michele Arcangelo; si douessero metter in ordine le Galere de'Capitani Fra Christofano d'Hazzeuille, detto Vochian, di Fra Giouan Simone Comito, e di Fra Pietro di Ligorria; cioè Santa Fede, San Filippo, e San Iacomo. E perche haueuano mancamento d'Azappi, cioè d'Huomini pratichi à combattere in Mare; essendosi annegati i migliori nel traboccamento delle Galere; fù data vna buona quantità di danari à ciascuno de'trè Capitani, perche in Candia, ouero al Braccio di Maina, à sofficienza prouedere se ne douessero; assoldando di quei Pallicari Greci, che scoprendo l'Insegna della Religione, volentieri concorrer sogliono ad accordarsi à nauigare sotto di essa; per i buoni trattamenti, che riceuono. E considerando, che'l Gran Priore haueua bisogno della compagnia di qualche Commendator Antiano, esperimentato Capitano, buon Marinaro, e di maturo giudicio, e consiglio; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio, per tal effetto scelto, & eletto il Commendator di Murello Fra Pietro Vasco; facendolo imbarcare sopra la Galera San Filippo, con titolo di Luogotenente Generale; in modo tale, che venendo per caso in quel viaggio il Gran Prior à morte, guidar, e commandar douesse egli in luogo suo, le Galere, fin à ritornarle in Porto.

Il Gran Prior di Francia F. Frãcesco di Lorena và con le Galere in Leuante.

Imbarcossi adunque il Gran Priore sopradetto nella Capitana sua propria, nella quale arborò lo Stendardo della Religione; conducendo parimente la sua Galera Patrona, commandata tuttauia dal Caualier Tenance. E perche s'era sparsa voce, che'l Gran Priore, dopo hauer fatto quel viaggio in Leuante, senza più ritornar in Malta, doueua andar di lungo à trouare, & à soccorrere il Duca suo Fratello, nella guerra, che faceua per il Papa nel Regno di Napoli; ciò fù cagione, che pochissimi Caualieri nelle Galere sue proprie s'imbarcarono; le quali nè anco erano così ben fornite d'Huomini di capo, come sarebbe stato necessario; contra quello, che'l Gran Maestro, & il Consiglio credendosi presupponeuano; d'ordine de'quali con tutto ciò, furon fatti imbarcar in quelle, due de'più valenti, e pratichi Piloti di quei tempi, l'vno chiamato il Barbaccia, e l'altro il Rosso da Piombino; e date furono instruttioni al Gran Priore, ch'allargandosi dal Capo di Misurata, douesse nauigar alla volta del Capo Bonandrea; ad aspettar alcuni giorni in quel Canale la Carauana de'Vaselli, che sogliono nauigare d'Alessandria in Barbaria; e che quindi passare se ne douesse alla volta del Cerigo, e del Cerigotto; e che senza altrimenti entrare nell'Arcipelago, mandasse la Fregata à pigliar lingua dell' Armata Turchesca. E che trouando di potere ciò sicuramente fare, douesse toccar nell'Isola di Candia; facendo quiui assoldare quegli Azappi, quegli Scapoli, & anco quei Vogadori, che necessarij stati sarebbono; E che procurasse essere di ritorno per tutto il mese di Maggio; dandogli quell'instruttioni così espressamente strette intorno al camino, che far doueua, e circa il tempo del ritorno; perche non hauesse occasione d'esporsi à maggior pericolo.

Partissi adunque egli a'due di Maggio; & vscendo dal Porto di Malta, fece dare le vele a'venti, dirizzando le prore verso Leuante.

IL FINE DEL LIBRO DECIMO OTTAVO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO DECIMO NONO.

A

PENA haueua il Gran Prior di Francia, perduta di viſta l'Iſola di Malta, nauigando alla volta di Leuante; quando eſſendoſi rotta nella prima veleggiata, l'antenna della Galera Santa Fede; fù neceſſario, ch' à dietro ſe ne tornaſſe; per prouedere la Galera ſopradetta di nuoua antenna. E perche da alcun Giouane imprudente, e preſontuoſo gli fù dimoſtrato, e dato ad intendere, che'l Gran Maeſtro, & il Conſiglio gli haueuano data troppo ſtretta inſtruttione; ſotto vn'Aio, (inferir volendo il Commendator Vaſco, freddo, e flemmatico) ciò fù cagione, che ripigliando egli il camino verſo Leuante; non ſi volle poi gouernar in quel viaggio, ſecondo l'ordine, che per l'inſtruttioni ſopradette gli era ſtato dato. Mà traſportato dal gran deſiderio, che nel ſuo giouenile, e generoſo petto ardeua, di far qualche ſegnalata Impreſa; od almeno di poter dire d'eſſere ſtato ben'innanzi nel paeſe del Turco, molto diuerſamente procedette. Onde ne ſeguì l'incontro, il pericolo, & il ſanguinoſo conflitto, che da qui à poco diremo.

1557

B Non molto dopo la partenza delle Galere da Malta, capitarono al Gran Maeſtro le lettere, che'l Rè Cattolico, & il Duca di Sauoia gli ſcriueuano, dal Campo ſotto San Quintino, come di ſopra detto habbiamo; facendogli inſtanza caldiſſima, perche rilaſciar doueſſe il Capitan Moretto, con la ſua Galera, e con tutte le robbe ſue. E mentre tutto turbato, e confuſo il buon Vecchio à ciò penſando ſe ne ſtaua; giunſe in Malta a'ſedici del ſopradetto meſe di Maggio, con vna Galera beniſſimo armata, Monſieur de Carſes, il quale eſſendoſi imbarcato à Ciuitauecchia, conduceua ſeco il Caualier Fra Giulio Braui; e con eſſo, Pandolfo Strozzi, mandato dal Mareſcialle Pietro Strozzi, per l'intereſſo ſuo; e Maffeo Boniperto Gentilhuomo del Cardinale Carrafa, ſpedito d'ordine del Papa, con vn Breue al Gran Maeſtro, & al Conſiglio, dato in Roma a'15 d'Aprile paſſato; nel quale diceua il Pontefice, hauer inteſo dal Caualier Fra Giulio Braui, e dal Cardinal Carrafa ſuo Nepote, e Protettore della Religione, quanto per parte loro eſpoſto gli haueuano: Ch'infinitamente ſi rallegraua, che'l Moretto foſſe ſtato preſo; laudando la diligenza, ch'vſata haueuano in far mettere in ſicuro le robbe, ch'a'Mercanti Chriſtiani erano ſtate tolte; e d'hauere ritenute le Galere del Moretto, e del Fouroux, con le Perſone loro. Et in quanto al Capitan Moretto, diceua volere, ch'in ogni modo gli foſſe mandato legato; e che per tal effetto quiui à poſta ſpedito haueua Maffeo Boniperto, Famigliare del ſopradetto Cardinal Carrafa; al quale ordinaua, e commandaua, che doueſſero dare, e conſegnar la Galera dello Strozzi, con tutti gl'armamenti ſuoi; e che laſciaſſero ſubito in libertà il Capitan Fouroux, perche

Il Rè Filippo, & il Duca di Sauoia, ſcriuono al Grã Maeſtro, che debba rilaſciare il Capitan Moretto.

con la

1557 con la Galera sopradetta, e co'l Boniperto potesse ritornar à Ciuitauecchia. Et in quanto alle robbe, e danari, de' quali i Mercanti Christiani si doleuano, che gli fossero stati presi; e che per ordine del Gran Maestro, e del Consiglio erano stati depositati; diceua, che spettando alla Santità sua la cognitione di quella Causa; ordinaua, e commandaua, che le robbe, e danari sopradetti; insieme con tutte l'altre, che'l Moretto, & il Fouroux haueuano tolte à gl'Infedeli, al Boniperto sopradetto incontanente, e senza ritardatione alcuna, consegnar douessero. Percioche tosto, che'l detto Boniperto fosse ritornato à Roma, non hauerebbe mancato di far restituire con somma fede, & integrità ogni cosa a' Padroni, a' quali le robbe, e danari sopradetti giustamente appartenessero. Oltra di ciò, pregaua, e faceua instanza al Gran Maestro, che volesse far opera, che'l Gran Prior di Francia, al quale anco diceua d'hauerne scritto; quanto prima, con le due Galere sue andasse à seruirlo in quella guerra.

Fù il Breue sopradetto letto in Consiglio, a' diecinoue di Maggio; doue il Caualier Braui fece relatione di quanto co'l Papa, co'l Cardinale Carrafa, e co'l Duca di Paliano trattato haueua; affermando, per quello, ch' egli haueua compreso; e per quanto molti Cardinali Amici della Religione detto gli haueuano, essere pericolosissimo, che questo negotio non sparasse in qualche notabil rouina della Religione; se prontamente non si fosse vbidito al Papa, con mandargli quelle due Galere, e tutti i danari, e mercantie sequestrate, co'l Moretto legato, e prigione.

Il Papa, il Rè di Francia, il Marescialle Pietro Strozzi, scriuono, e fanno instanza, che'l Capitan Moretto sia mandato legato à Ciuitauecchia.

Presentaronsi parimente nel medesimo Consiglio, Monsieur de Carses, e Pandolfo Strozzi; con lettere del Rè Christianissimo, del Duca di Guisa, e del Marescialle Strozzi; facendo instanza grandissima, che quelle due Galere rilasciare si douessero. E di nuouo vdite furono le querele, e le pretensioni di quei Mercanti Messinesi, Fiorentini, Greci, Venetiani, & altri; e rilette tutte le lettere della parte di Spagna, e di Sauoia, che'l Capitan Moretto fauoriuano. E dopo essersi lungamente discorso, e contrastato sopra quest'intricato, e fastidioso negotio; nel quale si trouaua la Religione, come dir si suole, frà l'incudine, & il martello; con pericolo grande di sdegnar affatto l'vna, o l'altra parte di quei potentissimi Principi, che l'vltima rouina le minacciauano; con l'istessa furia, che frà di loro così crudelmente guerreggiauano: Il Gran Maestro, & il Consiglio finalmente deliberarono, che la Galera del Capitan Fouroux, con la Ciurma sua, con tutti gli armamenti, con tutti i danari, e con tutte le robbe, che s'erano depositate in mano del Luogotenente di Conseruatore, consegnar si douesse à Maffeo Boniperto; secondo l'ordine del Breue del Papa. Mà che'l Capitan Moretto, e la Galera, sopra della quale era stato preso, fosse ritenuta, fin che sua Santità più à pieno s'informasse del fastidio grande, nel quale la Religione per quel negotio si trouaua, con pericolo d'irritarsi contra lo sdegno del Rè Filippo, e del Duca di Sauoia. E risoluto essendosi, che questo negotio grauissimo, di nuouo si consultasse co'l Pontefice; furono eletti, e destinati Ambasciatori, per tal effetto, il Bagliuo di Langò Fra Pietro della Fonteine, & il Commendatore Fra Giouan Francesco la Motta; a' quali fù data commissione di portar con essi, tutto il processo, tutte l'informationi, tutte le suppliche, e tutte le proteste, che s'eran fatte in questo negotio; e particolarmente tutte le lettere de' Principi, che'l Moretto fauoriuano. E gli fù ordinato, ch'informar douessero il Papa più particolarmente di tutto il successo; facendolo capace de' patti, e delle conditioni, con le quali la Religione sotto giuramento, e co'l consenso, e confermatione della Sede Apostolica, haueua accettata l'Isola di Malta dall'Imperatore; e degli inconuenienti già minacciati, e protestati, che succedere potrebbono, s'à quelli si contrauenisse, più oltra di quello, ch'all'hora si faceua in rimandare il Capitan Fouroux, con la Galera sua; Dal che se ben erano per deriuarne molti danni, & interessi alla Religione; per le querele, che contra di esso Fouroux date haueuano i Mercanti sopradetti; e particolarmente quelli del Regno di Sicilia, Vassalli del Rè Cattolico; i quali si sarebbono riuoltati contra i beni della Religione; sotto pretesto, ch'ella non gli hauesse fatta giustitia, per la debita restitutione; come per molte cagioni, e ragioni era tenuta di fare, prima di lasciarlo partire da Malta: Nondimeno, trattandosi solamente in ciò d'interesso di robba, e di danari, la Religione se n'era contentata, per vbidire alla Santità sua, con ogni debita riuerenza.

F. Pietro della Fonteine Bagliuo di Langò, & il Commendator Fra Giouan Francesco la Motta Ambasciatori al Papa, per il negotio del Capitan Moretto.

Mà in quanto al Moretto, & alla Galera sua, vedendo non poterselė mandare, senza manifesto pericolo di qualche gran rouina; tutto il Consiglio era stato di parere, che si douesse soprasedere; non già per disubidirla in cosa alcuna; mà solamente per consultare con sua Beatitudine; tenendo per fermo, che dopo essere meglio informata, non vorrebbe esser cagione (nel pericoloso tempo di quella guerra) della rouina d'vna Religione sì nobile, & vtile alla Christiana Republica; della quale essendo la Santità sua Superiore, e Padrona; più tosto conseruare, e mantenere la doueua. E che per tal effetto si degnasse, non solamente di pigliar in buona parte quella consulta; mà che le piacesse di rimettere alla Religione quel negotio, acciò ch'al meglio che si potesse, quell'intrico accommodasse. E diedero particolar auertimento à gli Ambasciatori sopradetti, ch'in caso, c'hauessero trouato il Pontefice duro, e risoluto di voler in ogni modo il Moretto nelle mani, e che la Galera sua à Ciuitauecchia si rimandasse; ne douessero auisare con diligenza il Gran Maestro, & il Consiglio; offerendo per parte della Religione, pronta vbidienza; senza però condiscendere à promettere, nè offerire cosa alcuna particolare in questo negotio; senza nuouo ordine. Percioche s'era preso appuntamento nel Consiglio, di mandar prima di far altro, à dar di tutto ciò, conto alla Maestà Cattolica.

Scrissero il Gran Maestro, & il Consiglio vna lettera Latina in credenza di detti Ambasciatori, e gli diedero anco lettere per il Cardinale Carrafa, e per il Duca di Paliano, Nepoti di sua Santità; affettuosamente pregandogli, che volessero fauorire la Religione in quel fastidioso, & importantissimo negotio. E nel punto ch'eglino stauano di partenza, insieme co'l Boniperto, con Monsieur de Carses, e co'l Capitan Fouroux, sopra le due Galere; portando la Bandiera di sua Santità; sopragiunse con vna Fregata in Malta, il Capitan Alonso de Hita, y Orosco, Ambasciator mandato da Don Giouanni della Cerda Duca di Medina Celi; il quale era stato mandato Vicerè in Sicilia; & hauendo hauuta notitia

D. Giouanni de la Cerda, Duca di Medina Celi, Vicerè di Sicilia.

notitia dell'instanza, che'l Papa faceua al Gran Maestro, perche volesse disponere il Gran Prior di Francia ad andarlo seruire in quella guerra, contra il Regno di Napoli; mandaua co'l Capitano sopradetto à far instanza al Gran Maestro, & al Consiglio, che per la fedeltà, ch'al Rè Cattolico doueuano, in virtù del Feudo di Malta; non solamente douessero ritenere la Persona del Gran Priore, senza dargli licenza; mà che le Galere ancora disarmare gli volessero. E mandò ad auertire, che si douesse hauer gran cura al Castello Sant' Elmo. Percioche mentre Monsieur de Carses se n'andaua à Malta, due Galere di Sicilia data gli haueuano la caccia; Et hauendogli preso il Bergantino, da gli Huomini di quello s'era compreso, che'l Gran Priore sopradetto trattaua d'impadronirsi di quella Fortezza, e di farla tener à nome del Rè di Francia; per più commodamente mouere la guerra al Regno di Sicilia da quei Porti; i quali essendo già stati misurati in larghezza, & in profondità dal Bagliuo di Langò Fra Pietro della Fonteine, per esser egli andato à Malta in compagnia del medesimo Gran Priore, gli haueua data tanto maggior occasione di sospettarne; chiedendo, & instando oltra di ciò, che'l Capitan Fouroux, in ogni modo ritenere si douesse, fin tanto, che tutti i danni, c'haueua fatti a' Vassalli, e Sudditi di sua Maestà Cattolica, interamente sodisfatti hauesse. E finalmente, che non si tardasse più à rimettere al Duca di Sauoia; od almeno à sua Maestà Cattolica, il Capitan Moretto, con la sua Galera.

Gelosia di stato de gli Spagnuoli, per cagion del Gran Prior di Francia.

Espose il Capitan Orosco sopradetto al Gran Maestro, & al Consiglio, l'ambasciata sua con molta efficacia. E dopo questo, fece gran pratiche co' Signori del Consiglio Vassalli del Rè Filippo, perche si riuocasse la deliberatione, che s'era fatta di liberar il Capitan Fouroux, e di rimandarlo con la Galera sua à Ciuitauecchia; ouero, ch'insieme fosse anco liberato il Capitan Moretto. Però standosi il Consiglio saldo nella prima risolutione, dopo hauere per la venuta del detto Orosco, ritenute vn sol giorno le due Galere di Monsieur de Carses, le lasciò finalmente andare, co'l Capitan Fouroux, il quale insieme con tutti i danari, e con le robbe depositate fù consegnato al Boniperto Nuncio del Papa. E partirono le Galere sopradette da Malta, a' quattordici di Giugno; e sopra di esse il Bagliuo di Langò, & il Commendator la Motta, Ambasciatori della Religione, passarono alla volta di Roma. E dopo la partenza loro, fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio mandato in Sicilia, il Caualier Fra Gil d'Andrada, à dare la ben venuta al Duca di Medina Celi, & à congratularsi seco del Carico, c'hauuto haueua di Vicerè di quel Regno; & ad offerirgli buona vicinanza, & ogni amoreuole corrispondenza di buoni vfficij. Con ordine, che rispondendo alle richieste, che per mezo del Capitan Orosco, il Duca sopradetto fatte haueua; gli douesse dire, che'l Gran Maestro, & il Consiglio, molto lo ringratiauano de gli auisi, e dell'auertenze, che mandate gli haueua; tenendo per fermo, che procedeuano dalla buona volontà, e dal desiderio, ch'egli haueua della conseruatione, & aumento di questa Religione. Mà che del Castello Sant' Elmo, del Gran Prior di Francia, e della fede sua verso la Religione, non v'era cagione, nè ragione alcuna da potere, nè douer dubitarne, nè sospettarne in modo alcuno; così per trouarsi il Bagliuo di Napoli Fra Giorgio Adorno Capitan di soccorso alla guardia, & alla difesa del Castello sopradetto, per i sospetti dell' Armata Turchesca; come anco per essere il Gran Prior di Francia assente da Malta; essendo andato con trè Galere della Religione, e due sue particolari in Leuante, à far la guerra a' Nemici della Santa Fede. Onde chiaramente conoscere si poteua quanto vane, e dal vero lontane fossero le parole di quella vil gente del Bergantino.

Fra Gil d'Andrada mandato dal Gran M. e dal Consiglio à rallegrarsi co'l Duca di Medinaceli Vicerè di Sicilia.

In quanto poi al disarmare al Priore sopradetto le due Galere sue, con le quali haueua fatti tanti seruigi alla Religione, e tuttauia facendo andaua; gli douesse dimostrare, che ciò sarebbe stata troppo enorme ingratitudine, e cosa ingiustissima; per cagione della quale, la Religione potrebbe incorrere in grandi inconuenienti. E che circa l'andar suo à seruir il Pontefice, non si sapeua s'egli n'hauerebbe chiesta licenza; mà che ben essortato l'hauerebbe il Gran Maestro, per i tempi, che correuano, à differire d'andarui. Però, che s'egli hauesse voluto in ogni modo andarui, la licenza negare non se gli poteua. Mà che ben poteua il Vicerè stare sicurissimo, che sempre, ch'al Gran Priore sopradetto fosse data licenza, ciò sarebbe con espressa conditione, che se ne douesse ritornar in Francia, al gouerno del suo Priorato.

Quanto poi al Capitan Fouroux, per esser egli Soldato del Papa, e così anco la Galera sua, s'era consegnato al Nuncio di sua Santità; alla quale disubidire non si poteua. E tanto meno, quanto in vbidirla s'era soprasedùto nel particolare del Capitan Moretto, per il gran desiderio, che la Religione haueua di seruire, e di dar sodisfattione à sua Maestà Cattolica, & al Duca di Sauoia, principal Protettore di quest' Ordine. E che mentre s'aspettaua la risposta della consulta, che s'era mandata à fare con sua Santità; maggior seruigio al Capitan Moretto non s'era potuto per all'hora fare, che d'allargargli la prigione, per amor dell' istesso Vicerè. Il quale in somma non si sodisfece punto, di quanto il Caualier Gil d'Andrada gli disse. Anzi intesi hauendo i progressi dell' Essercito del Duca di Guisa Fratello del Gran Prior di Francia, contra il Regno di Napoli, già fermato all' assedio di Ciuitella del Tronto; cominciò à dar in tutto credito alle sinistre informationi de' Fautori del Capitan Moretto; e cominciò à credere, che'l Gran Maestro non facesse se non tanto, quanto al Gran Prior di Francia piaceua; al quale falsamente veniua imputato, d'hauere secretamente ordita, e fatta esseguire la presa di quella Galera; E ch'egli stesso fosse anco cagione, che'l medesimo Moretto, con la detta Galera così ostinatamente in Malta si ritenesse. Perliche ripigliando il Duca di Medina Celi sopradetto, il pretesto di Giouanni de Vega suo Predecessore, che l'elettione del detto Gran Priore in Generale delle Galere, fosse stata fatta contra gli articoli della Donatione dell' Isola di Malta; rinouò l'ordine, che le Galere della Religione non potessero entrare ne' Porti di Sicilia: Dando oltra di ciò, ogni mala speditione à tutte le facende di Malta. Et in effetto, essendo capitato il Reggente Mesac, con le Galere à Saragosa, gli fù con non poco affronto, e con minaccie d'affondargli le Galere, vietato il poter entrar in quel Porto.

Il Duca di Guisa assedia Ciuitella del Trõto

Mentre

1557

Mentre che queste cose in Malta fatte s'erano; il Gran Prior di Francia, che con le cinque Galere, era andato alla volta di Leuante; hauendo trouati nel principio i venti alquanto contrarij, nel nauigare alla volta del Capo Buonandrea; senza hauer altrimenti patienza d'aspettar volteggiando i Vaselli della Carauana d'Alessandria, e poi con vn sol continouato giro, senza reiterare il camino sopra il paese nemico, andarsi ritirando; volle nauigar di lungo alla volta di Candia, afferrando al Capo San Giouanni; & entrar subito per le bocche del Cerigo nell'Arcipelago; costeggiando la Candia, dalla banda di dentro, fin alla Canea. Et hauendo saputo, ch'iui era la peste; non gli parue bene, che gli Azappi Greci s'assoldassero. Mà tirando il suo camino innanzi, con le Galere così d'Huomini, e di Soldati mal prouedute; andò à far l'acquata à Policandro. Onde vedendo il Commendator Vasco, che'l Priore non si voleua gouernar secondo l'instruttioni, e che'l voto, e parer suo era appò lui di poca autorità; cominciando ad augurarsi alcun sinistro incontro, e qualche mal successo; dicono, che facesse il suo Dispropriamento. Mà il Gran Priore, hauendo saputo da gli Huomini d'vn Vasello di Greci che trouato haueua sopra l'ancore, nel Freo frà le due Isole di Milo, e d'Antimilo, che non v'era nuoua d'altre Galere, che delle quattro, e della Galeotta della guardia di Rodi; dilettandosi d'andar vedendo quel mirabile paese dell' Arcipelago, di tante vaghe, e bell' Isole pieno, scorse fin à Nixia; doue si fermò vn giorno, riceuendo molte cortesie, e rinfrescamenti da quel Duca tributario del Turco. Mà quiui trouandosi alcuni Turchi, e Greci affettionati, & Amici di Delì Giaffer Flambulari, ò sia Gouernatore, e Capitan Generale di Rodi, Rinegato Corso; Huomo di gran cuore, e di buon giudicio; quindi secretamente nella seguente notte partitisi essendosi, andarono con diligenza ad auisarne il Gouernatore sopradetto; dandogli particolar relatione dell'essere, e delle qualità di quelle cinque Galere; le quali erano state molto bene da essi riconosciute. E nell' istesso giorno à punto, che costoro giunsero in Rodi; quiui anco capitarono quattro Galere d'Alessandria, le quali andauano in Costantinopoli; per vnirsi con la Squadra, che quindi vscir doueua.

Delì Giaffer Rinegato Corso, Flambulari, ò sia Gouernatore di Rodi.

E mentre il Flambulari sopradetto staua trattando, è pensando il modo, come potesse arriuare, e debellare il Gran Priore; egli era passato, mostrandosi con le cinque Galere, all'Isole di Calamò, e d'Episcopia; che per essere alla giurisdittione di Rodi sottoposte, le Guardie di quelle mandarono incontanente ad auisarne il Flambulari; il quale hauendo anco d'indi à poco saputo, che'l Gran Priore sopradetto era vscito dall'Arcipelago, per le bocche di Scarpanto; e che verso Celidonia nauigaua, mandò alcuni Caichi ad osseruar il viaggio, che faceua; mentre per vscirgli egli all'incontro s'andaua apparecchiando.

Venuto era in tanto il giorno ventesimo quarto di Maggio, quando le cinque Galere del Gran Priore, hauendo scoperta sopra Porto Caracolo, e sopra il Cacamo, vna Naue Turchesca del Rais Regep Chamusa, di portata di due mila salme; caricata di spetiarie, e d'altre pretiose merci, che d'Alessandria portaua in Costantinopoli; di valuta di più di sessanta mila scudi; le trè Galere della Religione come meglio armate, hauendole data la caccia, furono le prime ad arriuarla; contra le quali Regep Rais, che sopra detta Naue personalmente con ottanta buoni Soldati Turchi si trouaua; si risolue di combattere, e di difendersi; & in effetto, con l'artigliarie, con gli archibusi, con gli archi, e con le pietre ammazzò alcuni, e ferì molti Huomini delle Galere; e massimamente della Galera San Iacomo; il cui Capitano Fra Pietro di Ligorria, per non perdere malamente le sue genti; e per non essere anco ripreso, caso, che pigliandosi la Naue, i suoi l'hauessero saccheggiata; come pigliandosi per assalto, senz'altro seguito sarebbe; fece incontanente allargar la Galera. Di che i Caualieri, che già stauano apparecchiati per montare sù la Naue, molto disgustati ne rimasero; e mormorando, non poco tacciauano il Capitan Ligorria; dicendo, che per viltà, e fiacchezza d'animo ritirato si fosse. Di che accorto essendosi quel buon Caualiero, che veramente era animoso, e di giudicio; d'indi innanzi andò desiderando occasione di disingannargli, e di fargli conoscere il valor suo.

Naue Turchesca presa dal Gran Prior di Francia.

In tanto essendo anco sopragiunto quiui il Gran Priore, con le due Galere, la Naue incontanente se gli rendette. Onde dopo hauerla egli fatta rimediare, e prouedere di quello, che per la nauigatione haueua bisogno, l'ammarinò; mettendoui sopra trenta Huomini, leuati dalle Galere; à carico di Fra Bartolomeo Cortès Seruente d'armi Aragonese. Et hauendola fatta rimorchiare fin à Castel Ruggio, quindi hauendola posta alla vela, l'incaminò alla volta di Malta; doue non molto dopo à saluamento giunse. E d'indi à due giorni, hauendo anco il Gran Priore à vista di Rodi presa vna Germa Moresca di mille salme di Riso, caricato in Damiata; la quale era del Rais Abel Chiar de Raxit, con cinquantasei Huomini sopra, frà Turchi, e Mori; e quattordici ricchi Giudei, i quali con parecchie migliaia di scudi poi si riscattarono; l'ammarinò parimente, e verso Malta l'inuiò.

Di queste prese fù incontanente dato auiso à Rodi, con vn Caicco spedito à posta da Castel Ruggio; e di ciò grandemente dolendosi il Capitano delle quattro Galere d'Alessandria, al quale il farle scorta apparteneua; ne daua non poca colpa al Flambulari, perche incontanente dopo hauer hauuto auiso delle cinque Galere Christiane, non fosse vscito seco contra di esse (com'egli voluto hauerebbe) con le quattro Galere di Rodi, ch'otto in tutte state sarebbono. Mà giudiciosamente discorrendo il Flambulari, che s'vscito fosse con numero maggiore di Galere, il Gran Priore ragioneuolmente non l'hauerebbe aspettato; mà che salua la riputatione, hauerebbe potuto fuggire la battaglia; onde alcun'altro effetto fatto non si sarebbe, che'l dargli la caccia in vano; con giudicioso disegno, ch'in vero non si può negare, che da grand'ardire nato non fosse, e dalla souerchia ambitione, che quel Rinegato haueua d'acquistarsi appò Solimano maggior credito, e più sublime grado; essortò il Capitano delle quattro Galere d'Alessandria, acciòche non fosse partecipe della gloriosa vittoria, che già per certa nell'animo suo conceputa s'haueua; ch'incontanente douesse andar dietro alla Naue, & alla Germa; procurando di ricuperarle; sì come in effetto v'andò egli, mà indarno. E determinato essendosi il Flambulari sopradetto d'vscir contra il Gran Priore, con le sole quattro Galere sue; lasciando la Galeotta

Ardito, & ambitioso disegno di Delì Giaffer Flambulari di Rodi.

in Porto

1557

A in Porto, accioche più infallibilmente fosse aspettato à battaglia; chiamò à sè i Rais delle dette Galere sue, & hauendogli scoperto il disegno suo, diede loro grand'animo; dimostrandogli, che la risolutione da lui fatta di voler andar ad assalire cinque Galere, solamente con quattro; non solamente non era temeraria, mà fatta con molto giudicio, e con gran consideratione; e molto auantaggiata. Posciache le Galere Christiane erano già di gente molto diminuite, e sceme; così per esserne stati feriti, & vccisi molti, com'egli per certo inteso haueua, nel combattimento della Naue, e della Germa, che presa haueuano; come nell'ammarinare i Vaselli sopradetti, che dopo hauere presi con tanta ignominia delle guardie di Rodi, e d'Alessandria, haueuano mandati alla volta di Malta. Oltra che gli altri Caualieri, e Soldati, che sopra dette Galere si trouauano; già doueuano essere molto stanchi. Dimostrandogli, che non il numero de' Legni; mà ben gli Huomini doueuano menar le mani, e combattere. Onde in tal modo haueua fornite, e caricate quelle sue quattro Galere di buoni Archibusieri, e di buoni Arcieri, quasi tutti Gianizzari, e Leuenti praticchissimi; che ciascuna di esse era basteuole à combattere, & à debellare due delle nemiche. Aggiungendo, che non solamente haueua riempiute le poppe, le prore, le balestriere, le corsie, le camere di sotto, e le sopra coperte di dette quattro Galere de' più esperimentati, e valorosi Soldati di tutte le Fortezze al suo gouerno sottoposte; mà c'hauendo

B considerato, che non haueuano bisogno di dare, nè di riceuer caccia, haueua lasciate in terra quasi tutte le Ciurme Christiane; e posti in luogo loro a' remi, Turchi Marinari, e Scapòli, con l'arme loro sì, che non erano meno di trecento Huomini da combattere per ciascuna Galera; e circa quattrocento della Capitana sua; con la quale, essendo ella vna gran Bastarda di trenta banchi; s'assicuraua di combattere, e di superare, (e così disse di pigliarne egli l'assonto) due delle nemiche Galere; promettendosi certa, e sicura vittoria di tutte cinque; sempre, che gli altri trè Rais, combattendo ciascuno di essi Galera per Galera, hauessero fatto il debito loro; ilche disse giudicar egli tanto più facile, quanto sopra le Galere Christiane si trouaua vn gran numero di Turchi Schiaui; i quali per acquistare la libertà, gli hauerebbono anch'eglino finalmente dato l'aiuto loro.

Apparecchio di Deli Giaffer, per assalire il Gran Prior di Francia.

In tal modo adunque animate hauendo le genti sue Giaffer Beì, vscendo dal Porto di Rodi al primo di Giugno, con le sue quattro Galere; per trouar il Gran Prior di Francia s'incaminò. E veduto hauendo, che per la gran calca, e gran moltitudine de' Turchi, che sopra di esse s'erano imbarcati, difficilmente nauigar poteuano; fù costretto d'accostarsi in terra sotto il Castello di Lindo; doue fece

C sbarcar quelli, che men vtili gli paruero. E quindi hauendo saputo, che'l Gran Priore se n'era passato oltra, tirando per Ponente; si risoluè d'andargli appresso. Onde nel seguente giorno nauigando il Gran Priore verso Candia con Sirochi, e Leuanti alquanto freschi; poco prima di pareggiar l'Isola di Scarpanto, scoperse le quattro Galere Turchesche, alquanto sotto vento; le quali non dando segno alcuno di timore, mà più tosto di volerlo aspettare; gli diedero occasione di sospettare, ch'in terra à Scarpanto vi douesse essere qualche imboscata di maggior numero di nemiche Galere. Onde essendo già la notte vicina, non si curò egli altrimenti d'andar ad affrontarle; mà seguendo il viaggio suo, s'andò à mettere con le cinque Galere in vna Caletta nell'Isola di Candia, vicino al Castello da' Greci chiamato Ierapetro, e da Venetiani Girapietra, situato quasi à dirimpetto de gli Scogli Igaderoni; doue essendoui commodità di far l'acquata, & il paese molto ameno; nella mattina seguente, che fù a' trè di Giugno, il Gran Priore, e molti Caualieri discesero in terra, per ricrearsi alquanto; dando commodità alle Galere, che già erano brutte d'herba sotto acqua, di frettarsi, e di lauarsi il sego, per essere poi alla nauigatione più veloci, e pronte. E posti hauendo Huomini sopra la montagna; e fatta star la Fregata fuori alla punta in guardia, à poco più d'vn'hora di Sole, scopersero le 4. Galere sopra-

Deli Giaffer Flambulari di Rodi s'incamina, per andar contra il Gran Prior di Francia.

D dette; le quali auenga, che fossero ancor molto lontane; furono nondimeno incontanente conosciute per le 4. Galere della guardia di Rodi; le quali per essersi girati i venti à segno di Ponente, e Maestro assai maneggieuoli; proueggiando tirauano alla volta di Ierapetro, larghe alcune miglia dall'Isola.

Di che essendo subito stato auisato il Gran Priore, e chiarito essendosi, che non erano, nè esser poteuano più di quattro Galere; e che per essere sotto vento, giudicaua, che non gli potessero scappare dalle mani, ne mostrò segni d'allegrezza grandissima; giudicando, che più honorata occasione di quella presentare non se gli potesse. E parendogli vn'hora mill'anni di venire alle mani; con fretta grandissima tornò ad imbarcarsi. E pensando, che le Galere Turchesche tosto, che scoperto l'hauessero, incontanente si douessero metter in fuga, fece far vela del Bastardo, per dar loro più velocemente la caccia. Dall'altra parte vedute hauendo Deli Giaffer Beì, le cinque Galere andar alla volta sua; mostrando egli grande ardire, e gran confidenza di certa vittoria; montò incontinente sopra vn Caicco, & andò alle poppe dell'altre trè Galere sue; di nuouo animando, & essortando i Capitani, & i Soldati suoi, che nulla temendo di quelle cinque meze disarmate Galere, valorosamente portare si douessero; mostrandogli, che se gli era presentata occasione di farsi eternamente gloriosi. E fatta ha-

E uendo allargar la voga, non attese ad altro, ch'à far mettere in ordine, & in pronto l'artigliarie, l'armi, i fuochi artificiati, & i ripari; e dati hauendo gli ordini, che voleua s'osseruassero nel primo incontro; commandò, che lasciar si douesse il pensiero à lui, d'inuestir, e d'abbordar egli solo, con quella sua gran Bastarda, la Capitana del Gran Priore, e l'altra, che più vicina le andaua à lato; e che i trè Rais procurar douessero d'inuestir ciascuno da per sè, vna dell'altre trè Galere. Con ordine, che colui di loro, che primo n'hauesse rimessa, e vinta alcuna; dando subito la libertà à gli Schiaui Turchi, volgere si douesse incontanente ad aiutar l'altre, che più bisogno n'hauessero.

Hor mentre il G. Priore, con giouenil ardire faceua far forza di vele, per essere quanto prima adosso alle Turchesche Galere; non hauendo dato altr'ordine, se non in quanto haueua commandato, che'l Capitano Tenanse, con la Padrona sua tener si douesse alquanto dall'altre Galere discosto; senza inuestire alcuna delle nemiche; perche rimanendo sbrigato, opportunamente poi potesse soccorere, chi più bisogno n'hauesse; accorto essendosi il Commendator F. Pietro Vasco, che i Nemici veniuano risolutissimi

Giouenile, e poco considerato ardire del Gran Prior di Francia.

1557. di combattere; dalla Galera San Filippo, ad alta voce disse al Gran Priore, essere di parere, che douesse far amainare, & à buon'hora calare le rambate, e far le pauesate, & i ripari; apparecchiando ogni cosa alla battaglia necessaria; douendosi stimare il Nemico. Posciache venendogli contra così risoluto; tenere si doueua per fermo, che si fosse straordinariamente rinforzato, e proueduto: auertendo ancora, che si douesse tirar più fuori; allargandosi quanto più potesse dal terreno; accioche i Marinari con la speranza di saluarsi nuotando in Candia, paese amico; non hauessero abbandonate le Galere. A

Mà credere non potendo il Gran Priore, che finalmente i Nemici non fossero per mettersi in caccia; volendosi meglio assicurare, che non gli potessero scappare dalle mani, come dubitaua; senza dar altro ordine, prese solamente il consiglio d'allontanarsi dal terreno; allargandosi quasi per lo spatio di sei miglia in Mare. E tanto andò differendo l'amainare, ch'à pena hebbe tempo di far calar le vele, e di far salire, e tirar ad alto il Cannone di corsia. Et essendosi auueduto, che più non gli potesse riuscire il disegno di far rimanere il Capitan Tenanse con la Padrona per soccorso dell'altre; Percioche Deli Giaffer, per farla in ogni modo incontrare, & inuestire; haueua anch'egli fatta allontanare dall'ordinanza dell'altre trè, la Galera di Mostafà Colaxis Rais, che vuol dire Capitano senza orecchie; le quali gli erano state tagliate, mentre era Schiauo in Genoua; e già tanto auicinato s'era alla Padrona del Gran Priore, che'l Capitan Tenanse più non poteua schiuare di venir seco alle mani; ordinò alla Galera San Filippo, ch'in compagnia sua inuestir douesse anch'ella la Capitana di Rodi; stimando egli, ch'abbattuto, e vinto il principale Stendardo nemico; facile stato gli sarebbe poi il conseguire il rimanente della vittoria. B

Il G. Prior di Francia, e Deli Giaffer, s'azzuffano insieme.

Deli Giaffer all'incontro, seguendo il suo primo disegno di combattere con quella sua gran Bastarda sola, le due Galere, che contra di lui vedeua venire; fù il primo à sparare contra di esse, tutte l'artigliarie sue; le quali però, per cagione della rileuata prora della Galera sua, non fecero molto danno; essendo le palle passate alquanto alte, sopra le teste delle nostre genti; le quali in quel punto, accortamente si fecero stàr abbassate. E nel modo medesimo, passarono anco, senza far molto danno, quasi tutte quelle dell'altre Galere Turchesche; che nell'istesso tempo furono disserrate contra le nostre. Rimanendone però la Galera San Iacomo, più di tutte l'altre offesa. Percioche vna palla le portò via la rambata destra, con alcuni Caualieri, e Soldati, che sopra di quella si trouauano; hauendole oltra di ciò, dall'istessa banda pertugiata la seconda tauola della mezania. Talmente, che facendo acqua, fù costretta di passar alla banda per racconciarsi. E mostrandosi in quell'atto, tutte le genti, che si trouauano sopra la detta Galera San Iacomo, scoperte verso la poppa della Capitana Turchesca; la numerosa archibuseria nemica, che le scopriua, e dominaua; ne fece grand'vccisione; prima, che s'inuestisse con la Galera di Memì Rais, che per prora le veniua incontra. C

E quest'inconueniente seguì per cagione, che ricordandosi il Capitan Fra Pietro de Ligorria della taccia di codardo, che i Caualieri data gli haueuano, al combattimento della Naue, come di sopra detto habbiamo; mostrando all'hora forse più ardir di quello, che necessario stato sarebbe; haueua fatto vogar auanti, con isforzo maggior di quello, che fatto haueuano l'altre Galere sì, che vscendo dall'ordinanza, era trapassato innanzi à tutte l'altre; cacciandosi prima di tutte frà le nemiche Galere con tanta fretta, c'haueua fatto lasciar il Bastardo disteso sù per la corsia; in modo, che daua non poco impaccio a' Caualieri, & a' Soldati. Nè celar potendo in quell'atto il conceputo sdegno, essendosi voltato a' Caualieri, disse: Horsù Fratelli, eccoci condotti in luogo, doue ciascuno potrà apertamente mostrar il valor suo.

Battaglia delle Galere di Malta, con quelle della guardia di Rodi.

Sparate furono l'artigliarie nostre assai più giudiciosamente, & opportunamente; che quelle de' Turchi disserrate non furono. Percioche tutte vniuersalmente ne'nemici Legni, molto ben colpirono; ammazzando in ciascuna delle Galere Rodiane, gran numero di Turchi; ilche fù gran cagione di frenar non poco l'impeto, e la temerità di quegli orgogliosi, e superbissimi Barbari. Mà il più segnalato, e più importante effetto di tutti, lo fece Mastro Giouanni Inglese, Capo de'Bombardieri della Capitana del Gran Priore; ilquale hauendo presa licenza di sparare il Cannone di corsia, caricato da lui oltra la palla, di scaglie di ferro, di pezzi di catene, e di lanternate; scopò, e portò via alla Galera Capitana di Rodi, quasi tutti i Turchi, che sopra la prora, e la poppa di quella, come nebbia folti si mostrauano. Però il Bei di Rodi, ne fece incontanente risorgere altrettanti. E fece quel giorno inuero marauigliose proue; così nell'inuestire con giudicio, come anco nel combattere; dando in vn medesimo tempo, molto da fare, à trè delle Galere nostre; cioè alla Capitana del Gran Priore, che l'inuestì per prora alla coniglia della destra parte: à San Filippo, che le ficcò lo Sprone alla mezania sinistra; arrizzandosi con ambedue; & à San Iacomo, che come detto habbiamo, hauendo trappassata l'ordinanza, & inuestita essendosi con la Galera di Memì Rais prora con prora, rimaneua à dirimpetto, & al bersaglio dell'archibuseria della Bastarda di Rodi; in maniera, che la pouera Galera San Iacomo, la cui poppa toccaua molti remi di S. Filippo; da due nemiche Galere, in vn tempo medesimo era battagliata, e molto offesa; cioè dalla prora di Memì Rais, e dalla poppa di Giaffer Bei; il quale facilmente hauerebbe rimessa, e vinta la Capitana del Gran Priore, facendo contra di essa ogni suo sforzo; posciache sopra di quella, non più di sei, o 7. Caualieri giouani, e pochi Soldati si trouauano; se stata non fosse la Galera S. Filippo; nella quale il Commendatore F. Pietro Vasco, valorosamente combattendo, rimase frà'primi da'Nemici vcciso. Percioche la detta Galera S. Filippo, con l'archibuseria, e co'fuochi artificiati suoi, non solamente non lasciaua passare i Turchi di poppa, à rinforzar gli assalti, che'l G. Prior à prora valorosamente sosteneua; mà molti oltra di ciò, per fianco ammazzandone, tanto à diminuire, & à scemar gli venne, che cominciarono i Barbari à dubitar non poco della vittoria. Onde ad altro non attendeuano poi, ch'à difendersi, & à vietare, che i nostri non entrassero nella Galera loro. Massimamente dopo, che'l Capitano F. Gio. Simone Comito, hauendo riconosciuto Giaffer Bei, che sbracciato D E

F. Pietro Vasco valorosamente combattendo, vcciso.

con

1557

A con vna Scimittara nella destra, e con vn bastone nella sinistra mano, andaua rincorando, & animando i Turchi suoi, à valorosamente combattere; spesso correndo il Caualiero sopradetto, dallo Stentarolo, allo sprone di San Filippo; fece auertiti i Caualieri, & i Soldati, che douessero tirar di mira contra quel empio Rinegato Capitano; il che fù cagione, ch'essendo finalmente colto da vn'archibusata in mezo al petto, d'indi à mez'hora l'Anima all' Inferno ne mandasse; non hauendo però cessato di menar sempre le mani, fin che caddè in terra estinto. Al qual atto, tanto l'ardire, e le forze a'Turchi mancar si videro, che'l Gran Priore, e Fra Giouan Simone Comito hebbero grande speranza di guadagnare lo Stendardo Turchesco; come in effetto guadagnato l'hauerebbono, se non fossero stati impediti da due sinistri accidenti, che gran disturbo gli diedero. L'vno fù, che'l Gran Prior anch'egli rimase malamente ferito d'vn'archibusata nel sinistro braccio, e d'vna frecciata in vn ginocchio; talmente che non potendosi più regger in piedi, fù costretto à calar à basso nella Camera di poppa per curarsi. L'altro più importante fù il vedersi mez'hora solamente innanzi al tramontar del Sole, la Galera San Iacomo perduta, per vn'istrano, e mirabil accidente, ch'improuisamente le occorse, nel tempo à punto, che'l valoroso Capitan Ligorria era vicino à riportar vittoria della sua contraria, e nemica

Deli Giaffer Flambulari di Rodi, da'nostri vcciso.

B ca Galera; nella quale, dopo hauerle con l'artigliaria portate via trè bancate di prora, & vccisale, e feritale con l'archibuseria ancora la maggior parte delle genti; entrati erano i nostri, hauendola già guadagnata fin all'Albero. Però essendo corso quiui Memi Rais co'Turchi suoi, così ostinatamente faceua testa, e resistenza; che molti de'nostri vccise. La onde vn Caualiero Prouenzale, chiamato Monsieur de Casteausac, hauendo veduto cader morto a' piedi suoi il Caualier Chelus camerata, e Parente suo; si determinò di morir anch'egli, con disegno però di dare con la morte sua, l'intera vittoria a'nostri. Perilche saltando di colpo nella camera di mezo della nemica Galera, appiccò il fuoco alla poluere, & alla munitione, ch'à basso era rimasa; la quale essendo in poca quantità, auenga, che non hauesse forza di far volar in aria tutta la coperta della Galera; vna gran parte però n'aperse, e se n'impadronì in maniera il fuoco, che con gran fiamme l'andaua tutta abbrusciando. Onde costrinse i Christiani, & i Turchi mischiati insieme, tutti dall'improuiso incendio atterriti, ed attoniti; à ritirarsi impetuosamente, e confusamente verso la prora della Galera San Iacomo; doue volendo correre il Capitan Ligorria, per rimediar al disordine; quiui da'Turchi vcciso rimase. E mentre quei pochi Caualieri, ch'erano restati in vita, procurauano di far saltar in Mare quei Turchi, ch'erano montati

C sopra San Iacomo, con disegno di leuar volta, e di scostarsi dalla nemica Galera, ch'in potere delle fiamme ardeua; mostrandosi improuisamente Memi Rais sopra la prora di S.Iacomo, doue staua con alcuni suoi tuttauia co'nostri contrastando; mandò fuori vna gran voce, gridando Hallà, Hallà; con la quale fece ribellar i Turchi Schiaui sì, ch'alzando tutti insieme il capo, fecero perder l'animo al Caualier Fra Francesco Spindola Castigliano, Luogotenente del Ligorria; il quale in luogo di frenare, e di castigare lo Scriuano, l'Agozino, e gli altri, che per i remi alla senziglia se n'erano fuggiti, e saluati sopra la Galera San Filippo, volle anch'egli far il medesimo; mà cadendo in Mare così armato come staua, se n'andò à piombo in fondo, quiui miseramente annegato morendosi; mentre da'Nemici saluare si procuraua. Il che hauendo veduto la Ciurma Infedele, valendosi del Bastardo, che come detto habbiamo, staua così spiegato sopra la corsia; attaccandolo, & hissandolo co'l carnale all'albero; e spiccando la Galera San Iacomo dalla Turchesca, ch'ardendo se ne staua; fece vna buffetta di vela, e con essa alla volta di Scarpanto se n'andò.

Fra Francesco Spindola Luogotenente del Ligorria, s'annega in Mare.

Il terrore, e la mestitia, che la perdita della Galera San Iacomo, cagionò nelle genti della Galera Padrona del Gran Priore, le quali di lontano la riconobbero nel passare, ch'ella fece al tramontar del

D Sole, con la Bandiera Turchesca, ch'à meza poppa di essa i Turchi arborata haueuano; fù cagione di leuar di mano a' nostri la final vittoria, la quale già s'era acquistata, con eterna gloria del Capitan Tenanse; il quale non ostante, c'hauesse il minore, & il peggiore armamento di tutta la Squadra; onde si dubitò molto à principio, che vinto rimaner douesse; hauendo nondimeno hauuto tempo, prima d'essere inuestito, di fare i suoi ripari, e le sue pauesate; e di sferrare vn buon numero di Forzati Francesi, che sopra quella Galera si trouauano; dandogli l'arme in mano, con promettergli la liberatione; dopo essere stato da sette frecciate in diuersi luoghi della Persona sua ferito, con l'aiuto del valoroso Caualiero Fra Giouanni d'Agniuille detto Arselaine, della Lingua di Francia suo Luogotenente, il quale fece costar molto cara a' Turchi la morte sua; già haueua rimessa fin alla poppa, e vinta la Galera di Mostafà Colaxis. Mà ritirati essendosi alcuni Turchi nelle camere d'abbasso, lasciati in vita dall'ingordigia de'Soldati, e de'Forzati Francesi; i quali troppo per tempo dar si vollero à saccheggiare quella Galera; essendo corsa frà loro vn'improuisa voce, che l'altre Galere Christiane fossero state vinte dalle Turchesche; con grande spauento tornarono velocemente ad vscire da quella Galera, che già vinta, e presa haueuano. La onde hauendo Memi Colaxis fatte ripigliar l'arme à suoi; e

F. Andrea de Sanciers detto Tenanse, si porta valorosamente.

E promessa la libertà, e premio grande à gli Spalieri suoi Christiani, che già sferrati s'erano; da essi fece tagliar il capo; sbrigandosi in tal modo dalla Galera Padrona. Di che accorto essendosi il Capitan Tenanse, gettando il rimanente de' fuochi artificiati, ch'auanzati gli erano, nella prora della nemica Galera; procurò con essi d'appiccarui il fuoco, con intentione d'abbrusciarla; mà non potè far altro effetto, ch'abbrusciarle il Trinchetto. Percioche il fuoco fù incontanente da quei Barbari ammorzato, & estinto.

La Galera Santa Fede, trouandosi alla sinistra della sua Capitana; & hauendo inuestita al quartiero di prora, per destrezza del Comito suo, la Padrona di Rodi, commandata dal Rais Carà Iosuf; schiuando il danno, che dalla nemica prora riceuere poteua; si trouaua hauer fatto così buon'effetto, con l'artigliaria, con le trombe, e con le picche di fuoco, che i Turchi trouandosi già molto diminuiti, e mal trattati; la verso la sera costretti furono di passar tutti all'opposta banda, per trouar allo scampo loro alcun rimedio. Dal che, due effetti si fecero; da' quali nacque la saluatione loro.

1557 Percioche alzandosi la posticcia della Galera loro verso Santa Fede, si vennero à coprire dall'archibuseria nostra; e con poco lor danno, con gli archibusi, e con gl'archi, per i raggioli della Galera Turchesca feriuano i nostri. Et oltra di ciò, leuarono a'Christiani la commodità di poter entrare nella nemica Galera, la quale staua così alta, che mostraua la metà del sego. E stando in postura tale, che facilmente si poteua mandar in fondo; mentre à ciò fare i nostri s'apparecchiauano, occorsero alla Galera Santa Fede, trè molto sgratiati auenimenti, ch'impedirono i Christiani di poter ciò fare. L'vno fù che per la gran quantità delle pietre, che furon tirate dal Gatto del nemico Calcese; le quali sopra i nostri come tempesta cadeuano; cacciata se n'era vna frà la cassa, o sia ceppo del Cannone, e la corsia. Talmente, che rinculato essendosi il Cannone sopradetto, la sola prima volta, che fù sparato, rimase per cagione di quella pietra, così fitto, & inchiodato nella corsia, che non fù poi possibile, se non rompendo la corsia nel seguente giorno, quella pietra quindi cauarne; nè d'adoperar più il Cannone sopradetto, mentre durò quella battaglia. Il secondo fù, che presa essendosi risolutione di portar vn Mortaretto di mezania alla prora; nel dargli fuoco, si trouò essere senza palla; essendogli caduta per inauertenza fra'banchi, nel portarlo. E volendolo poi ricaricare; essendosi trouati morti quasi tutti i Bombardieri, e gli Huomini pratichi à maneggiare quelle machine, e fuochi artificiati; quindi il terzo inconueniente ne nacque. Percioch'essendosi acceso il fuoco in due barrili di poluere; auenga, che per esser sopra coperta, non facessero gran danno; posero nondimeno in scompiglio tutta la Galera Santa Fede. Mà quietato essendosi poi il romore, & essendo tornati i Caualieri, & i Soldati, tutti alle poste loro; fù proposto da Fra Giouanni de Soubiran detto Arifat, del Priorato di Tolosa, Caualiero d'eleuato ingegno, e di valore, che si douesse varar lo Schifo; e ch'armandolo d'Archibusieri con le pauesate loro, si mandasse dall'altra banda, doue la nemica Galera con la posticcia sua toccaua l'acque; e ch'improuisamente sparando contra'Nemici vna gragnuola d'archibusate, costretti hauesse i Turchi à dirizzare la Galera loro; dando in tal modo, commodità a' nostri d'entraruì dentro; e come sommamente bramauano, d'assalirla, e guadagnarla. Il quale spediente, auenga, ch'à tutti piaciuto fosse, e che desse grande speranza di partorire la vittoria; non parue però al Capitano Vochian, che mettere si douesse in essegutione; dicendo non esser lecito per antica vsanza d'vdidienza, il poter varar lo Schifo prima della Capitana, o senza licenza espressa del Generale. Fù scritto, e publicato poi, che Santa Fede hauesse così mal trattata di Cannonate la Galera del Rais Carà Iosuf, che d'indi à poche hore, se n'andasse in fondo. Mà ciò non viene altrimenti affermato da'nostri, che Schiaui rimasero.

F. Giouanni de Soubiran Arifat Caualiero di spirito, e di valore.

La conchiusione di quest'ostinata, e sanguinosa battaglia fù, ch'essendo già mez'hora di notte, e mancata essendo a'nostri, & a'Nemici ancora la munitione, e le forze; per il lungo combattere, che dall'hora di disinare, fin alla notte oscura era durato; il più furioso, horribile, e crudele, che frà Galere mai sia seguito; d'accordo finalmente à separar si vennero. Essendo stati i primi quei della Capitana di Rodi, à leuar volta, & à ritirarsi; lasciando il luogo, & il marino campo della battaglia a'nostri, pieno di sangue, e di corpi morti.

Il Gran Prior di Francia, hauendo veduti partire i Nemici; ne sentì tanto cordoglio, e ramarico, per la perdita della Galera San Iacomo; e tanta stizza al cuor gli nacque, che dopo hauere riunite le Galere sue; disse essere risolutissimo di voler tornar ad azzuffarsi di nuouo con le trè Galare nemiche, che via se n'andauano; per vincerle, o perdersi dal tutto. Mà hauendogli gli altri Capitani dimostrato quanto il combattere di notte in Mare sia pericoloso, e la debolezza de' Caualieri, e de' Soldati, quasi tutti feriti; e posto hauendogli in consideratione, che facilmente poteua sopragiungere soccorso à'Nemici; posciache già sapeuano trouarsi in quei Mari quattro Galere d'Alessandria, che le Naui da' nostri prese, andauano cercando; e persuadendolo à consolarsi, e dicendogli, che la perdita della Galera San Iacomo, largamente vendicata si fosse, con l'abbrusciamento della Galera nemica, e con la morte di più di seicento Turchi; con fatica grande finalmente gli fecero mutar pensiero, e pigliar risolutione di ritornarsene in Malta, per la più breue, e sicura via. Pochissimo vi mancò, che'l Gran Priore non facesse impiccar il Fratello di Colamiello, Padrone della sua Fregata; il quale mentre durò la battaglia; senza mai accostarsi alle Galere, alle quali hauerebbe potuto dare grand'aiuto; con essa ritirato s'era à gli Scogli Igaderoni; quindi osseruando qual fine quella crudele, e spauentosa pugna hauer douesse. Simil pericolo d'esser impiccato corse parimente lo Scriuano della Galera San Iacomo, per essere stato egli il primo, che mostrato haueua il camino à gli altri di fuggire; e di ritirarsi sopra la Galera San Filippo. Mà placato finalmente il Gran Priore, ad intercessione de gli altri Capitani, perdonò loro la vita.

Morirono in questo conflitto, intorno à cinquanta Caualieri; i nomi de'quali, oltra quelli, che di sopra detti habbiamo, son questi. E primieramente, della Lingua di Prouenza, F. Estiene de Guerre; F. Onorat de Glandeues detto Puimicheau; F. Onorat de Pepin; Fra Nicolas de Bremont detto Rousset; Fra Guigliaulme de Montesquieu; Fra Frances de Cheylus; Fra Melchior de Simiana, detto la Costa; Fra Luis de Pins, detto Monbrun; Fra Pierre Nogaret, detto Roquecerese; Fra George Remandols, detto Triganse; Fra Bertrand de Pins; Fra Frances de la Douse; Fra Frances Montana; Fra Domenico Alesti Capellano della Galera San Iacomo, che morì Schiauo in Rodi. Della Lingua d'Aluergna, Frat'Antoine de Condat, e Fra Iehan de Clauier, detto Murat. Della Lingua di Francia, Fra Iacques de Colonge, detto la Motte; Fra Guy Aurigliot, detto Iamplatrus; Fra Iacques de Meaulx Cherri; Frat'Oliuer Pouerian, detto Logerie; Frat'Antoine de la Touche, detto Marigni; Fra Pierre des Agiaux; Frat'Odart de Geresmes; Fra Iehan d'Ormoys; Fra Iacques de la Haye; Fra Pierre de Paradins; Fra Charles Montareau. Della Lingua d'Italia, Fra Bartolomeo Auogadro; Frat'Agostino Amodei; Fra Sasso Galerato; Frat'Ottauiano Saccano; e Frat'Alberto Ricasoli. Della Lingua d'Aragona, F. Geronimo Tercan; F. Ernando Diaz Dalfaro; F. Francesco Ribera; F. Geronimo Aimar; F. Don Ernando de Castelui, F. Ioachin de Claramunt Valentiano, ch'essendo rimaso

Nomi de'Caualieri morti nel combattimento delle Galere di Rodi.

malamente

A malamente ferito, se ne morì poi in Malta. Della Lingua d'Alemagna, Fra Carlo di Bernausen. Della Lingua di Castiglia, e di Portogallo; Frat'Alonso de Truxillo; Fra Diego de Carauajal; Fra Miguel de Verdugo; Fra Bernardin Sarmiento; Fra Pedro d'Acugna Portoghese, e Frat'Alonso d'Aualos. Oltra i morti, presi furono Schiaui sopra la Galera San Iacomo, Fra Matteo Belhuomo Siciliano; F. Gonzalo Ruiz de Medina, e F. Christoual Angullo Castigliani; i quali Caualieri poi si riscattarono. Morirono oltra di ciò, circa 90. Huomini, frà Soldati, e Marinari, e gran numero di Galeotti.

Riferirono poi i Caualieri sopradetti, che furon condotti Schiaui in Rodi, dopo il riscatto loro, ch'in quel Porto entrarono solamente due Galere, rimorchiando la Galera San Iacomo, con segni di gran mestitia; tenendo per perduta la Galera di Colaxis Rais; la quale tardò poi trè giorni à comparire. E dissero, ch'essendo corsa voce fin à Costantinopoli, che la guardia di Rodi, dalle Galere di Malta fosse stata presa; Ordinò Solimano, che le quaranta Galere, ch'all'hora à punto stauano in ordine per vscire, douessero andar di lungo à Rodi, prima di far altro; per prouederlo, e fornirlo di nuouo Presidio; dubitando, che la Religione v'hauesse dentro alcuna intelligenza, e qualche nuouo trattato, per ricuperarlo.

Il G. Prior di Francia offerisce la sua Galera Capitana in dono alla Religione, in cambio di S. Iacomo.

B Ritornò il Gran Prior di Francia con le quattro Galere, e si ridusse finalmente in Malta, a' diecisette del mese di Giugno; nel qual giorno si celebraua in quell'anno à punto, la festa del Sacratissimo Corpo di CHRISTO; e sparò nell'entrar del Porto, tutte l'artiglierie; non altrimenti, che se qualche segnalata vittoria riportata hauesse. Nel che accrebbe non poca materia al Gran Maestro di contristarsi; massimamente dopo, che non senza lagrime hebbe veduta la lista di tanti valorosi Caualieri morti; e dopo che seppe, che l'Infermeria s'era tutta riempiuta di Feriti. Tosto che le Galere hebbero dato fondo; non potendo il Gran Priore, per le ferite sue caminare; mandò il Reggente Melac, à supplicar il Gran Maestro, & il Consiglio, ch'in ricompensa della Galera San Iacomo, accettar volessero la sua Capitana, della quale faceua libero dono alla Religione. Mà perche in modo alcuno accettare non la vollero; prima che da Malta si partisse, essendo egli richiamato dal suo Rè, dal quale hebbe poi, Carico di Generale dell'Armata Francese; lasciò presentata, e donata al Commun Tesoro, tutta la parte, che gli toccaua, cioè i due quinti delle due prese Turchesche, ch'in quel viaggio fatte s'erano; le quali riuscirono di gran valuta. E fù stimato presente veramente degno della generosità di quel Principe; il quale essendosi nel viaggio di Leuante fatto vedere con le cinque Galere à molte

C di quell'Isole dell'Arcipelago, fù cagione, & origine della famosa, e ben auenturata sorte, ch'in Mare hebbe poi il Capitano Fra Maturino de Lescut, detto Romegasso; il quale essendo stato Luogotenente del Commendatore F. Antonio de Teran detto Venasque, mentre era Capitano di Galera, mostrandosi spiritoso, & ardito, e molto della nauigatione dilettandosi; fù dal Commendator Venasque sopradetto giudicato, ch'Iddio l'hauesse preseruato dopo il traboccamento delle Galere, à qualche buona sorte. Percioche hauendogli armata vna grossa Galeotta, l'haueua mandato in Leuante contra Infedeli, in compagnia della Fusta di Paolo Micciolo; nel qual viaggio, portando ambidue quei Vaselli i Gagliardetti, con l'Insegna della Religione, diedero sì grande spauento à due grossi Nauilij Turcheschi, che caricati di pretiose merci sopragiunsero in vn Porto dishabitato; ch'auenga, che fossero Vaselli poderosi, e sofficienti per resistere à due, & à trè Galere; credendosi nondimeno i Turchi, che quelli fossero della Squadra del Gran Priore; tosto se ne fuggirono con le Barche in terra, paurosamente abbandonando ambidue quei Vaselli; i quali da Romegasso, e da Paolo Micciolo, così intatti, e così ben'in ordine com'erano, furon presi à saluamano, e senza combattere; e da loro con istupore d'ogn'vno, condotti in Malta a' quattro di Luglio.

Fra Luis Mugnoz, mandato alle Corti di Monzone.

D Mentre le Galere co'l Gran Prior di Francia erano state in Leuante; essendosi tenute le Corti della Corona d'Aragon in Monzone Terra nobile, e principalissima, di questa Sacra Religione; vi fù mandato il Commendatore Fra Luis Mugnoz, perche fosse assistente alle Corti sopradette; e perche la giurisdittione, à nome del Castellano iui essercitasse. Nè molto dopo questo, trouandosi il Gran Maestro la Sengle mal sano; essendosi più dell'vsato infiammato in faccia, patendo egli grandemente di male del fegato; la quale indispositione grandemente gli accrebbero le turbationi d'animo, le colere, & i dispiaceri, che presi s'haueua, per l'intrico del Capitan Moretto; e per le concepute gelosie, e sospetti del nuouo Vicerè di Sicilia; & anco per la perdita della Galera San Iacomo; fece Luogotenente suo nel gouerno del Magisterio, e della Religione, il Prior di San Gilio F. Giouanni di Valletta, a' 17. di Luglio. Nel qual tempo, hauendo le 40. Galere Turchesche vscite di Costantinopoli presa, e saccheggiata la Terra di Cariati in Calabria, come di sopra accennato habbiamo; dubitandosi in Malta di maggior Armata; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio mandato il Caualier F. Pompeo Suardo Napolitano, con vna Fregata, ad osseruare il viaggio, & i progressi suoi. Il qual Caualiero d'indi à pochi giorni ritornò poi con certo auiso, che le Galere sopradette, senza far altro, s'erano già ritirate in Leuante.

E Mà prima ch'egli ritornasse con tal auiso, sospettandosi in Malta, che l'Armata Turchesca quiui andar volesse; furon rinforzate da per tutto le guardie. E fù assegnato alla Lingua d'Italia per posta da combattere, il Forte di San Michele, e tutta l'Isola della Sengle. Et il Bagliuo di Napoli F. Giorgio Adorno, il quale era Capitan di Soccorso in Sant'Elmo, fece gagliardamente lauorar intorno alle fortificationi di quel Castello; e così anco il Commendatore F. Don Girolamo di Grauina Catanese, che fù mandato Capitan d'arme alla Città notabile. E dopo che i sospetti d'Armata cessati furono; hauendo il G. Prior di Francia Lorena rinunciato il Generalato delle Galere della Religione, ottenne dal Consiglio compito licenza di ritornarsene in Francia; doue il Rè Enrico, per cagione della battaglia perduta à S. Quintino, richiamato haueua il Duca di Guisa suo Fratello, con l'Essercito d'Italia.

F. Giorgio Adorno Bagliuo di Napoli, eletto Generale delle Galere.

E partito essendosi il Priore sopradetto da Malta, à gli otto d'Agosto, fù in luogo suo eletto Generale delle Galere, il Bagliuo di Napoli Fra Giorgio Adorno. Et a' tredici del medesimo, desiderando il Gran Maestro Fra Claudio della Sengle, di leuar al Duca di Medina Celi, tutte quelle gelosie,

1557 e sospetti, che per cagione del Gran Priore di Francia contra di lui conceputi haueua; gli spedì il Caualiero Frat'Alonso de Scobar à fargli sapere, che'l detto Gran Priore haueua spontaneamente rinunciato il Carico di Generale delle Galere; e che per leuar affatto ogni sospetto, s'era risoluto di leuarsi da Malta; e ch'in effetto quindi partendosi, se n'era ritornato in Francia. E tosto, c'hebbe spedito il Caualier sopradetto in Sicilia; sopra l'ordinaria indispositione sua, fù assalito da vn cattarro, che stillandogli nello stomaco, per trè giorni continoui, fuor di modo lo trauagliò; e parendogli poi di starne alquanto meglio, a'diciotto del medesimo mese d'Agosto, volle andar ad vdir la Messa, nella Capella del Giardino della Marsa; e quindi si fece portare alla Città vecchia; doue sentendosi più grauemente dal male opprimere, chiamò la confessione, per communicarsi; mà il Confessore non potè arriuar à tempo. Percioche soprabondandogli oltramodo il cattarro; repentinamente, contra la credenza, & aspettatione d'ogn'vno, rimase soffogato, & estinto; nella seconda hora dopo mezo giorno, del dì sopradetto diciotto d'Agosto, e del medesimo anno, Mille cinquecento, e cinquanta sette; essendo nell'anno climaterico sessantesimo terzo dell'età sua; hauendo viuuto nel Magisterio trè anni, vndici mesi, e sette giorni.

Il Gran Maestro la Sengle repentinamente more.

A

Cagionò la repentina morte sua, molta perturbatione; non senza dispiacere di tutti i Buoni, nel Conuento; doue volato essendone incontanente l'auiso al Luogotenente Valletta; fece congregar subito il Consiglio ordinario, nel quale presentate essendosi dal Siniscalco Fra Carlo d'Angest, secondo il solito, le Bolle, & i Suggelli del morto Gran Maestro; quiui in presenza di tutti rotti furono. Fù il Corpo suo, secondo la consuetudine de'Predecessori suoi, aperto, & imbalsamato. E dopo essere stato sepellito il suo cuore, e l'interiora sue, nella Chiesa dell'Annunciata, Conuento di Frati del Carmine, vicino al Boschetto; fù il Cadauero nella seguente notte trasportato nel Castello Sant'Angelo; e nel giorno appresso, portato con honoreuole pompa funebre, da tutto il Conuento accompagnato, nella Chiesa di San Lorenzo. E quindi dopo essergli state fatte le solenni essequie; riportato fù à sepellire nella Cappella Magistrale del medesimo Castello Sant'Angelo; doue sopra la Sepoltura sua, fattagli fare dal Siniscalco suo Angest, e dal suo Mastro di casa Fra Christofano de Montgauldri, fù posto quest'Epitafio.

B

Frater Claudius de la Sengle, vir animo libero, modestoq; post expugnatam eo Triremium Duce Aphricam, dum Romæ secundo Legatum Hospitalarius ageret, ad Magistratum Hospitalis inde vocatus, mores exemplo, legibusq; componens, procellis temporum superior, Arcem nouam quam Sengleam condens dixit, sibi parcus, magnis opibus ærario congestis, sexagesimo tertio ætatis anno, cum veterem Vrbem inuiseret, ibi letali deliquio correptus, festine vt cætera, sed pie, & constanter obijt xv. Cal. Septembris M. D. LVII. sedit annos tres, menses vndecim, dies septem. Frater Carolus de Angest Senescallus, & Christophorus de Montgauldri oeconomus, propensi erga se Domini memores, supremum hoc pietatis officium curauere.

C

Cioè, Fra Claudio della Sengle, Huomo d'animo libero, e modesto; dopo essere stata espugnata Africa, essendo egli General Capitano delle Galere; mentre faceua la seconda volta l'Vfficio d'Ambasciatore in Roma, essendo Hospitaliero; quindi chiamato al Magisterio; riformando, e componendo con l'essempio, e con le leggi i costumi, superò la torbulenza de'tempi; edificò la nuoua Fortezza, la quale chiamò Senglea. Parco à sè stesso; & hauendo accumulate molte ricchezze al Tesoro; nel sessantesimo terzo anno dell'età sua, mentre visitaua la Città vecchia, da mortale mancamento sopragiunto; velocemente, come nell'altre cose; mà deuotamente, e costantemente morì, a'diciotto d'Agosto, dell'anno 1557. Sedette trè anni, vndici mesi, e sette giorni. Fra Carlo d'Angest Siniscalco, e Fra Christofano de Montgauldri Mastro di casa, dell'amoreuole Padrone ricordeuoli, quest'vltimo vfficio di pietà gli procurarono.

D

Riformati furono in tempo di questo Gran Maestro, come detto habbiamo, gli Statuti, e le Leggi della Religione. E quindi è, che nel Volume de gli Stabilimenti di quest'Ordine, si trouano tanti Statuti sotto il nome di Fra Claudio della Sengle; non perche tutti fatti fossero in tempo suo; mà perche nel suo Magisterio furono riformati. Perilche auenga, che la maggior parte di essi ancor hoggidì s'osserui; nondimeno per essere in numero più che ordinario, non ne porrò altrimenti qui la sostanza. Percioche forse generarebbono fastidio a' Lettori, e non picciolo ingombramento all'Istoria: Massimamente potendogli chiunque hauesse voglia di vedergli; molto facilmente leggere ne gli Statuti di quest'Ordine, da me nell'idioma nostro tradotti, e già due volte stampati qui in Roma.

Fù il Gran Maestro la Sengle buonissimo Religioso, & vtilissimo Amministratore dell'entrate della sua Religione, e diligentissimo Essattore di quelle sì, che oltra all'hauer lasciato il commun Tesoro sgrauato di debiti, e molto men pouero, & essausto di quello, che molti Predecessori suoi lasciato non l'haueuano; gli lasciò del suo particolar peculio in danari contanti, più di sessanta mila scudi; oltra lo Spoglio suo così abbondante, e ricco di gioie, d'argenterie, e d'altri mobili, ch'essendo stati deputati otto Commissarij, cioè vno per Lingua, insieme co'Procuratori del Tesoro, & il Luogotenente di Conseruatore; per farne il bilancio, & il calcolo; molti giorni intorno à ciò occupati se ne stettero. Et hauendo veduto, che riuscì di così gran valuta, che parue à tutti mirabile; per il poco tempo c'haueua gouernato il Magisterio; il Consiglio giudicò essere conueniente di mostrar alcun segno di gratitudine verso la memoria di quel buon Principe. Posciache per la repentina, & inaspettata morte sua, non s'era egli potuto valere dell'autorità, che'l General Capitolo gli haueua conceduta, di poter testare, e disponere della quinta parte dell'oro, e dell'argento monetato dello Spoglio suo. Perilche hauendo il Consiglio sopradetto saputo dal Siniscalco suo Angest, ch'egli haueua intentione d'aiutar à maritare vna Figliuola del Signor di Monchaunart, Rolando della Sengle suo Fratello; e dotare vna Capella sua nel Castello Sant'Angelo; ordinò, che per l'vna, e per l'altra opera; e per dar anco qualche riconoscenza alla Famiglia sua, sborsati fossero dal Tesoro quattro mila scudi d'oro in oro, in mano del sopradetto Siniscalco Angest, e del Commendatore

Il Gran Maestro la Sengle, lasciò ricco Spoglio alla Religione.

E

Fra

1557

Fra Christofano Montgauldri, già suo Mastro di Casa. E che si spendessero altri sei mila scudi nel bello, ricco, e compiuto paramento Pontificale di broccato d'oro, e di seta rossa cremesina, con l'arme della Sengle, che nella Chiesa di San Giouanni ancor hoggi si vede; con honorata memoria di quel buon Gran Maestro. Il Luogotenente Valletta, tosto c'hebbe intesa la morte sua, scrisse al Gouernatore del Gozo, che non douesse lasciar vscire da quell'Isola Vasello alcuno; E per meglio di ciò assicurarsi, vi mandò vna Galera; la quale ritornando poi, rimorchiò seco tutti i Vaselli, e tutte le barchette, ch'iui trouate haueua. E l'istessa Galera se ne stette poi ferma alla bocca del Porto, mentre durò la Sede Vacante; perche non vscisse Vasello alcuno, che portar potesse fuori di Malta la nuoua della vacanza del Magisterio, fin che'l nuouo Gran Maestro eletto non fosse.

Indi a vent'vno del medesimo mese d'Agosto, fù adunata nella maggior sala del Castello Sant'Angelo, la general Assemblea di tutti i Religiosi dell'Habito, ch'in Conuento si trouauano; i quali arriuar poteuano al numero di quattrocento intorno. E fatte furono alcune pratiche, con disegno di far riuscire Gran Maestro, il Bagliuo di Langò Fra Pietro della Fonteine; il quale era assente; trouandosi tuttauia Ambasciator in Roma. La qual Impresa pareua tanto più facile, e riuscibile à coloro, che la maneggiauano; quanto, ch'egli era communemente stimato Soggetto di tal Grado assai degno. E per tal effetto, si procurò di far eleggere de gli Otto, il Priore della Chiesa Frat' Antonio Cressino; perch'essendo egli in virtù della Dignità sua, il più preminente, à lui primieramente toccasse il nominare il Triumuirato dell'Elettione, à deuotione del detto Bagliuo della Fonteine. Però aueduto essendosi il Commendatore Fra Pietro de Giou, che nella Lingua d'Aluergna si sarebbe venuto à parità di voti frà esso Cressino, e Frat' Annet de Verat, eletto già due mesi prima Bagliuo di Lione, per la morte di Fra Giouanni Tomasin; fece tal diligenza, che chiamò (e giunse à tempo) dal Casal Zorico, doue si trouaua Capitano, il Caualiero la Fourest; per la cui venuta, il Cressino rimase escluso. Talmente, che per vn sol voto di più, fù eletto de gli Otto per la Lingua d'Aluergna, il detto Bagliuo di Lione.

Frat' Annet de Verat Bagliuo di Lione.

La Lingua di Francia elesse il Commendatore Fra Giouanni de Tornemine, Luogotenente di Tesauriero. Italia, Fra Giorgio Adorno Bagliuo di Napoli. Aragona, il Commendatore Fra Luis Cortit. Inghilterra, Fra Iacomo de Sandeland. Alemagna, il Commendatore Fra Filippo Flach Luogotenente di Gran Bagliuo. Castiglia, il Commendatore Fra Don Pietro de Mendozza Luogotenente di Cancelliero. E la Lingua di Prouenza, la qual era rimasa à far compagnia al Luogotenente Valletta; facendo l'elettione sua dopo l'altre, elesse il Commendatore Fra Pietro de Gozon, detto Melac Luogotenente di gran Commendatore. Questi Otto, elessero Precettore dell'Elettione, Fra Giouanni di Ventimiglia Priore di Pisa; E fecero Caualiero dell'Elettione, il Siniscalco Angest; dandogli per Colleghi del Triumuirato, Fra Giouan Pietro Moschet Capellano della Lingua di Prouenza, e Fra Bartolomeo Cortes Seruente d'armi della Lingua d'Aragona. Questi trè andarono eleggendo, e crescendo il numero loro, fin a Sedici, secondo l'vsato stile; nell'ordine, che qui descritti si veggono.

Per Aluergna, elessero il Commendatore di Tortabesse Fra Frances de Puget. Per Italia, il Commendatore Fra Lamberto Doria Luogotenente d'Ammiraglio. Per Inghilterra, il Commendatore di Scotia Fra Iacomo de Sandeland. Per Alemagna, il Caualier Fra Bernardo d'Angloc. Per Castiglia, e Portogallo, il Commendator Fra Don Pietro de Mendozza. Per Prouenza, il Commendatore Fra Pietro de Gozon detto Melac Luogotenente di Gran Commendatore. Per Aluergna, il Caualier Fra Sinforien de Brandons. Per Francia, il Commendatore di Lislebouchart Fra Iehan d'Aulnis. Per Italia, il Commendatore Fra Giouanni Battista Alliata, Luogotenente di Conseruatore. Per Aragona, Catalogna, e Nauarra, Fra Luis de Salzedo Luogotenente di gran Conseruatore. Per Inghilterra, mancandoui Frati Inglesi, entrò il Commendatore Fra Pedro de Iunient Catalano. Per Alemagna, il Caualiero Fra Pietro Baiar. Per Castiglia, e Portogallo, il Commendatore Fra Giouanni d'Acugna Portoghese.

Questi Sedici Elettori adunque, dopo le solite osseruanze, entrarono in Conclaue; & hauendo osseruata la forma de gli Stabilimenti, essendo stati quiui dentro per lo spatio quasi di cinque hore; n'vscirono poi, e per organo del Siniscalco Angest Caualiero dell'Elettione, con le solite cerimonie publicarono alla general Assemblea, hauer eletto Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e per Capo, e Superiore di tutto quest'Ordine, l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Fra Giouanni di Valletta, Priore di San Gilio, fin all'hora volgarmente chiamato Monsieur de Parisot. Mà dopo, che fù fatto Gran Maestro; lasciando quell'Agnome, ch'era della Signoria di suo Padre; ritenne solamente il cognome della Famiglia sua di Valletta, nobilissima, & antichissima nel paese di Rouergues, la quale diuenne poi, sua mercè, al Mondo celebre, & immortale.

Fra Giouanni di Valletta G. Maestro.

Fù l'Elettione del Valletta, à tutto il Conuento veramente gratissima, & à tutti diede grand'allegrezza; essendo egli da tutte le Nationi generalmente amato, e più d'ogn'altro Soggetto, vniuersalmente desiderato; e di sì soblime Grado giudicato degnissimo. E parue in effetto, che miracolosamente Iddio à tanta Altezza, per qualche gran beneficio della Religione, così velocemente lo chiamasse. Posciach'in meno di due anni, dopo il Generalato delle Galere, era asceso alle Dignità di Bagliuo di Langò, di Gran Commendatore, di Priore di San Gilio, di Luogotenente del Gran Maestro; e finalmente alla soblimità del Magisterio, e del Principato. La qual soppremа Dignità, fù da tutti giudicato, ch'Iddio nella Persona sua meritamente colocasse. Percioche fù egli sì grand'amatore della sua Religione, che dal giorno, che prese l'Habito, non volle tornar mai alla Patria sua. In maniera, che facendo continoua residenza in Conuento; era quasi passato per tutti gli Vfficij, & honorati Gradi della sua professione; mostrando in tutte l'attioni, raro giudicio, somma integrità, e gran valore. Fù egli incontanente, già che quiui presente nell'Assemblea si trouaua, preso sopra le spalle da' Caualieri, e portato dinanzi all'altar maggiore della Chiesa; doue hauendo fatto il solito giuramento d'osseruare

gli Sta-

1557 gli Statuti, e le buone, e lodeuoli Consuetudini dell'Ordine; e di trattare le facende di esso co'l consiglio de' Bagliui, e de' Priori, fù posto à sedere nel Solio Magistrale; e co'l basciargli le mani, gli fù da tutto il Conuento renduta la solita, e debita vbidienza. Et a' ventisette del medesimo mese d'Agosto, nel Consiglio compito, gli fù conceduto il dominio, e l'vsufrutto del Principato dell'Isola di Malta, del Gozo, e dell'altre adiacenti; con la pensione di sette mila scudi d'oro sopra il Tesoro, per mantenimento del suo Magistral Palagio. Et essendo per la promotione sua al Magisterio, vacato il Priorato di San Gilio, fù conferito à Fra Francesco de Touchebeuf detto Cleremont; hauendo egli lasciata la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù assonto il Commendatore Fra Pietro de Gozon, detto Melac; il quale continouò à commandar le Galere come Reggente, fin che'l Bagliuo di Napoli Adorno, il quale dopo l'elettione del Gran Maestro Valletta, di nuouo volle esserne eletto Generale, tardò poi alcuni mesi à pigliarne il possesso.

Fra Francesco de Touchebeuf detto Cleremont Prior di San Gilio.

Non molto dopo questo, seguì la morte del Prior di Chiampagne Fra Lion de Montalambert; e fù quel Priorato conferito à Fra Francesco Piedefert, rinunciando egli la Dignità d'Hospitaliero, alla quale fù assonto Fra Giouanni della Rochecandri, che lasciò il Bagliaggio della Morea; il quale fù dato à Fra Giouanni de Nucheres, detto Balam; rinunciata hauendo la Dignità di Tesauriero, che fù proueduta in Persona del Bagliuo di Langò Fra Pietro della Fonteine. E quel titolo di Bagliaggio non hauendo il Gran Maestro Valletta autorità di poterlo da sè stesso assolutamente prouedere; mosso egli à pietà de' lunghi trauagli di Fra Gaspare de Vallies; ottenne vn Breue da Papa Paolo Quarto, con autorità di poterglielo conferire; come poi alcuni giorni appresso, glie lo conferì.

Mandaronsi Ambasciatori à tutti i Principi Christiani, per dargli conto dell'Elettione del nuouo G. Maestro Valletta. E questi furono, il Caualier Fra Cesare Visconte, mandato al Papa, & à tutti i maggiori Principi d'Italia; Il Caualiero Fra Martin de Duero Castigliano, all'Imperatore, & al Rè Cattolico; & il Caualier Fra Pietro de Masues, detto le Mas, al Rè Christianissimo; dal quale, essendoui all'hora gran carestia di grano in Sicilia, s'ottennero le tratte di due mila salme di formento, dalla Prouenza; doue mandati furono poi à caricarsi dal Galeone. Il primo disegno, e pensiero, c'hebbe il Gran Maestro Valletta, circa alle cose attenenti al publico beneficio, fù di fabricare la nuoua Città sopra il monte di Sant'Elmo; conoscendo egli, che tutte l'altre Fortezze di Malta erano deboli, & à batterie troppo sottoposte. Onde quasi ogni giorno se ne passaua à considerare, à riconoscere, & à misurare quel sito; dando ordine, ch'al seruigio suo condotto fosse Antonio Quinsani, Ingegniero eccellentissimo da Montalcino. Però quest'attione importantissima, s'andò differendo poi, per diuersi accidenti, che s'intenderanno appresso.

Il primo pensiero del G. Maestro Valletta, fù d'edificare la nuoua Città.

Mandò il nuouo Gran Maestro ancora, il Caualier Frat'Alonso de Scobar à dar conto dell'Elettione sua particolarmente, & à visitare il Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia; il quale essendosi finalmente serenato, e chiarito delle vane sospettioni, che di sopra accennate habbiamo, dopo che'l Gran Priore di Francia s'era partito da Malta; massimamente essendo seguita la pace per le cose del Regno di Napoli, e de' Colonnesi, fra'l Pontefice, & il Rè Cattolico; amoreuolmente render volle le cortesie, i compimenti, e la visita al Gran Maestro Valletta, per mezo di Don Emanuello della Cerda suo Nepote; il quale mandò poi d'indi à poco à posta in Malta.

Mentre che queste nouità in Conuento erano occorse; il Bagliuo di Langò Fra Pietro della Fonteine, & il Commendatore Fra Giouan Francesco la Motta, che come di sopra detto habbiamo, erano stati mandati Ambasciatori al Papa, per l'intrico del Capitan Moretto; giunti essendo in Roma, & hauendo presentate al Pontefice le lettere di credenza, & esposta l'ambasciata loro; hebbero da sua Santità, la quale per sè stessa era in vero di buona mente, e di santa intentione; benigna risposta, & assai buona risolutione. Percioch'inteso hauendo ella il pericolo euidente, ch'alla Religione soprastaua d'incorrere nell'indignatione del Rè Cattolico, e di tutti i Ministri suoi, & anco del Duca di Sauoia; se'l Capitan Moretto si fosse mandato, con la Galera sua preso, e legato à Ciuitauecchia, com'ella ordinato haueua; rispose à gli Ambasciatori sopradetti, che quel negotio era materia degna di consideratione, e che per all'hora non voleua far sopra di ciò risolutione alcuna. E però gli ordinò, che di tutto informar douessero diligentemente il Cardinal Carrafa Protettore della Religione; dicendo, che si sarebbe poi potuto praticare d'accommodar quelle differenze; percioche la mente sua era di far in maniera, che sodisfatti à Malta rimandare gli potesse.

Informarono adunque gli Ambasciatori il Cardinale sopradetto; & hauendogli riferita la benigna risposta, che dal Papa riportata haueuano; supplicandolo, che come Protettore della Religione si volesse adoperar in maniera, che sua Santità si contentasse, e si risoluesse di rimettere quel negotio al Gran Maestro, & al Consiglio; i quali procurato hauerebbono d'accommodarlo in maniera, ch'vscendo la Religione di pericolo, e d'intrico; tutti sodisfatti ne rimanessero. Promesse il Cardinale di far gran cose. Però volendo egli, per gli interessi suoi, che'l Marescialle Strozzi, e conseguentemente la Fattion Francese, hauesse in questo negotio quanta sodisfattione desiderar potessero; senza mirar punto gl'inconuenienti, & i danni, ch'alla Religione auenir poteuano; dopo hauere trattato co'l Papa, mandò à chiamar gli Ambasciatori sopradetti; e gli disse, c'hauendo sua Santità meglio considerata la dimanda loro, e l'importanza di quel negotio; e ch'importando oltra modo all'autorità, & alla riputatione della Sede Apostolica, che'l Moretto, insieme con la Galera da lui rubbata; secondo l'ordine di sua Beatitudine, mandato fosse à Ciuitauecchia; haueua risoluto, e determinato, che senza dilatione alcuna, e senz'altra replica, l'ordine, & il commandamento suo vbidire si douesse. E che però di nuouo ordinaua, e commandaua, che non ostante qualsiuoglia consideratione, o rispetto; il Moretto legato, & incatenato, con la Galera sopradetta, e con tutte le robbe sue, nel Porto di Ciuitauecchia si mandasse. Dimostrarono di nuouo gli Ambasciatori al Cardinale i danni, & i perniciosi accidenti, ch'all'Ordine loro quindi deriuar potrebbono; E però di nuouo lo pregarono di far opera, che sua

Il Cardinale Carrafa, per cõpiacer a' Francesi, non si cura di mettere la Religione in trauaglio.

A che sua Santità si contentasse, che l'essegutione di questo risoluto, e derminato ordine suo; differir si potesse fin tanto, che di tutto s'auisasse, e s'informasse il Rè Cattolico; procurando d'hauere sopra di ciò il consentimento suo. Posciache sperare si poteua, che dopo hauere sua Maestà intesa la totale risolutione, e determinatione di sua Beatitudine; si sarebbe contentata anch'ella, ch'alla Santità sua; come era giusto, e ragioneuole; interamente, e prontamente vbidito si fosse. Rispose à ciò il Cardinale, ch'intorno à darne auiso al Rè Filippo, egli si rimetteua à gli Ambasciatori; mà che'l Papa risolutamente, e senz'altra dilatione, voleua essere vbidito. Percioche l'ingiuria del rubbamento di quella Galera, era stata fatta al Papa, & alla Sede Apostolica; e ch' al Rè Filippo ciò non importaua cosa alcuna. E con gran fatica impetrar potero licenza, di mandare vn Caualiero alla Corte del Rè Cattolico, & vn'altro in Malta; per dar auiso di quell'ordine risoluto del Pontefice. E però tosto ch'all'alloggiamento loro gli Ambasciatori sopradetti ritornati furono; e dopo che frà loro hebbero discorso di quanto far douessero; risolueronо, che'l Commendatore Fra Giosеppe Cambiano, se n'andasse alla Corte del Rè Filippo; e che'l Caualier Fra Giouan Francesco la Motta, douesse passar con diligenza in Malta; per auisarne il Gran Maestro, & il Consiglio; accioche trouati essendosi l'vno, e l'altro B di quei due Caualieri presenti à trattare, & à praticare di quel negotio in Roma, ne potessero dar miglior conto, e più ampla informatione.

F. Gioseppe Cambiano, mandato al Rè Filippo, per l'intrico del Capità Moretto.

Portò il Caualier Fra Giouan Francesco la Motta in Malta, vna lettera del Cardinal Carrafa, diretta al Gran Maestro; nella quale gli diceua, che'l Papa s'era marauigliato, & insieme sdegnato non poco, perche mandato non si fosse subito al primo commandamento suo, il Capitan Moretto legato, e prigione; insieme con la Galera, ch'al Marescialle Strozzi rubbata haueua. E che per questo gli haueua espressamente commandato, & ordinato, che gli douesse far intendere la risolutissima deliberatione dell' animo suo; la quale in somma era di voler essere in ogni modo, e senza replica, e dilatione alcuna, interamente vbidito; ordinando, e commandando, ch'al riceuere di quella lettera sua, senza metterui tempo in mezo, si douesse mandar la Galera sopradetta, co'l Moretto, e con tutte le robbe sue, senza diminutione alcuna, al Porto di Ciuitauecchia; doue era stata rubbata. E che non haurebbe stimato d'essere vbidito, se non quando la Galera sopradetta, co'l Moretto, e con tutte le robbe sue sarebbe stata condotta nel Porto di Ciuitauecchia, & a'Ministri suoi consegnata. E che facendosi altrimenti, il Gran Maestro, e la Religione poteuano essere sicurissimi, che si come sua Santità non haC ueua voluto tolerare, che nel Porto sopradetto, fossero fatti simil tiri alle Galere, ch' erano al Soldo d'altri; parendole, che i Luoghi dello Stato Ecclesiastico, douessero à tutti esser sicuri; così, e molto più risolutamente sopportar non voleua, che ciò fosse fatto ad vna Galera, che staua al suo proprio soldo. E che'l Ladro poi, insieme co'l furto, per rispetto d'altri, fosse fauorito dalla Religione; la quale diceua egli, ch'in quei tempi, non solamente hauerebbe douuto vbidire ad ogni minimo cenno del Papa; mà sarebbe stata obligata ancora di pigliar l'arme contra Nemici, e contra Ribelli di sua Santità, e della Sede Apostolica: Aggiungendo il Cardinale sopradetto, in detta lettera, altre parole; con le quali andaua accennando, e minacciando, che se per caso il Gran Maestro, & il Consiglio non hauessero subito vbidito; fosse il Papa per fare qualche strana risolutione, in danno notabilissimo, e rouina di quest'Ordine. Et insieme alla detta lettera del Cardinale Carrafa, portò il Caualier la Motta sopradetto, vn' altra lettera diretta al Gran Maestro, & al Consiglio; sottoscritta dal Bagliuo di Langò la Fonteine, da lui stesso, e dal Commendator Cambiano; nella quale dando più minuto, e particolar ragguaglio di quanto passaua; diceuano in somma, essere necessario d'vbidire senz'altra replica.

Il Commendator Cambiano dall'altra parte, se n'andò alla Corte Cattolica; portando seco l'instrutD tioni, le lettere, e tutte le scritture necessarie, insieme con copia della lettera del Cardinal Carrafa; per far più viuamente intendere al Rè Filippo, il pericolo grande, ch' alla Religione soprastaua, s'al Sommo Pontefice Paolo Quarto vbidito non si fosse. E giunto essendo quiui, trouò che'l Commendator Guimeran, Ambasciator ordinario della Religione in quella Corte; con occasione di dar parte à sua Maestà Cattolica della sanguinosa battaglia, che'l Gran Prior di Francia hauuta haueua, con le Galere Turchesche della guardia di Rodi; l'haueua chiarita, e fatta capace, che le calunnie, & informationi datele dal Moretto; erano falsissime. E co'l processo autentico in mano, le fece vedere, e conoscere non esser vero, che'l Moretto sopradetto hauesse Patente alcuna del Principe Doria, come Generalissimo dell'Armata Cattolica; sopra il qual falso presupposito, la Maestà sua s'era sdegnata; la quale dopo hauere intesa la verità, si quietò; e scrisse al Gran Maestro vna lettera in lingua Castigliana, data dal Campo sotto San Quintino, delli ventisei d'Agosto, di detto anno mille cinquecento, e cinquantasette; con la quale diceua essergli molto caro l'hauer intesa dal Commendator Guimeran; la verità del fatto, intorno al negotio del Capitan Moretto da Nizza. E poiche non era vero, ch'egli hauesse Patente alcuna dal Principe Andrea Doria; era molto contento di non impacciarsi più E in quel negotio; rimettendolo al Gran Maestro, acciò facesse in esso ciò, che sarebbe di ragione. Raccommandandogli nondimeno la Persona di esso Capitan Moretto; acciò gli facesse tutta la buon'opera, che potesse; per essere Vassallo del Duca di Sauoia suo Cugino.

Il Rè Filippo scriue al Gran Maestro, sopra l'intrica del Capitan Moretto.

Andò differendo il Gran Maestro, & il Consiglio la risolutione di questo negotio, fin c'hebbero riceuuta la lettera sopradetta; la quale capitò in Malta poco dopo l'arriuo del Caualier la Motta, che fù poi rimandato subito in Roma; per far saper al Papa, che'l Gran Maestro, & il Consiglio haueuano risoluto d'vbidir interamente alla Santità sua, nella restitutione della Galera del Marescialle Strozzi; e che mentre si staua mettendo in ordine, perch'alla volta di Ciuitauecchia nauigar potesse; fosse sua Santità seruita di mandar in Malta alcuno, à chi si potesse consegnare; accioch'interuenendole nel camino alcun'incontro, & alcuna disgratia; la Religione più oltra molestata non ne fosse. E ch'oltra di ciò, si degnasse almeno hauer per bene, che per dar gusto, e sodisfattione al Rè Cattolico, si rilasciasse, e liberasse il Capitan Moretto. Mà intendendo poi il Gran Maestro, & il Consiglio, che'l Papa, & il Car-

1557 & il Cardinal Carrafa erano risolutissimi di volere in ogni modo il Moretto sopradetto nelle mani, lo fecero per apparenza, di nuouo rinchiudere nelle carceri. Chiudendo nondimeno gli occhi, alle sottilissime pratiche, ch'egli faceua per fuggirsene; com'in effetto da Malta se ne fuggì, sopra vna Fregata forestiera, che secretamente, e sotto altri pretesti, gli fù mandata da Sicilia; doue à saluamento se ne scampò, poco prima ch'in Malta giungesse il Capitan Filippo da Vicouaro; che fù poi mandato nella seguente Primauera, con vn Breue à Malta; perche il Capitan Moretto sopradetto, e la Galera sua consegnare se gli douesse, come appresso diremo.

Mandato haueua il Gran Maestro Valletta, tosto, ch' eletto fù Gran Maestro, vn'Huomo secretamente in Costantinopoli, molto intendente, e pratico; per mezo del quale si diede egli così buon ricapito, & indirizzo; ch' in casa del Bascià primo Visir, del Secretario del Diuano, e nell' Arsenale del Gran Turco; haueua Spie buonissime, ordinariamente stipendiate; le quali continouarono poi in tutto il tempo del suo Magisterio, in dargli buonissimi, e diligenti auisi di quanto in quelle parti si trattaua, e si faceua. E quindi essendo ritornato l'Huomo sopradetto, a'venti di Decembre dell' anno medesimo; riferì, e disse, ch'amando grandemente Solimano Deli Giaffer Bei di Rodi; infinitamente incresciuta gli era la morte sua; e che molto s'era doluto del danno, che nel combattimento delle Galere della Guardia di Rodi, con quelle di Malta, i suoi riceuuto haueuano. E ch'essendo andati alla Porta molti Turchi interessati nelle Naui, che'l Gran Priore, e Romegasso prese haueuano ad esclamare, & à dolersi del riceuuto danno; haueua già fatto por mano à preparare vn'Armata potentissima, minacciando apertamente la distruttione di Malta. E quest'auiso da tante parti, e particolarmente da Ragosa, e da Venetia confermato venne; che'l Gran Maestro fermamente credette di douer essere nella seguente Primauera assediato. Perilche fece subito spedire, e mandar fuori le Citationi generali; chiamando in aiuto, & in difesa della Religione loro, tutti i Caualieri, che dal Conuento assenti si trouauano. E specialmente i Caualieri Chiarlus, e Beines, c'haueuano Galere loro particolari in Marsiglia. E mandò i Caualieri Fra Don Francesco de Sanoguera Valentiano, e Fra Nicolò de Blanchefeine Aluergnasco, Ambasciatori al Papa, & a'Regi di Francia, e di Spagna; per chiedergli aiuto, e soccorso; i quali Ambasciatori da Malta si partirono verso il fine di quest'anno mille cinquecento, e cinquanta sette. Intorno al quale essendo succeduta la morte del Prior d'Aluergna Frat'Imberto de Moriniers, fù quel Priorato conferito à Fra Luis de Lastic; hauendo egli rinunciata la Dignità del Marescialiato, alla quale fù promosso il Commendatore Fra Guglielmo Couppier.

Il Gran Maestro Valletta diligentissimo inuestigatore de' mouimenti del Gran Turco.

E continouando tuttauia la fama de'gran preparamenti d'Armata Turchesca, il Gran Maestro mandò in Leuante, per hauerne più certo, e più minuto ragguaglio; ancorche i tempi fossero nel cuor del Verno, ne'primi giorni del mese di Gennaro, dell'anno seguente mille cinquecento, e cinquant'otto, il Caualier Fra Gil d'Andrada, con la Galera Santa Fede, della quale era egli all' hora Capitano; in compagnia della Galeotta, ch' era stata del Commendator Venasque; Il quale contentandosi della buona preda, che Romegasso portata gli haueua; non volle tentar più oltra la Fortuna del Mare. Perilche rimandando il Gran Maestro la Galeotta sopradetta in Leuante, ne confermò Capitano il sopradetto Romegasso. E l'altre Galere della Religione, essendo rimase dopo il combattimento delle Galere di Rodi, di Ciurme, e di Soldati molto diminuite, e sceme; mandate furono in Sicilia, sotto la condotta del Generale di esse Fra Giorgio Adorno Bagliuo di Napoli; per condurre vettouaglie, e prouisioni in Malta, e per meglio rinforzarsi elle stesse di Galeotti, e di Soldati; essendo necessario, ch'all'hora andassero molto ben proueduute, e molto ben'armate. Percioche s'intendeua, che Dragut Rais haueua hauuto espresso commandamento da Solimano, di tendere alle Galere sopradette, tutti gl'aguati, e tutte l'insidie, c'humanamente porre se gli potessero; E d'impedir à tutto poter suo l'entrata delle vettouaglie, e delle munitioni in Malta. Con tutto ciò, per le buone diligenze del sopradetto General Adorno, ritornarono elle a'ventitrè del medesimo mese di Gennaro, molto ben in ordine; conducendo con esse, trè Naui; due Sciotte, & vna Ragosea, caricate di formento; le quali co'l priuilegio della necessità, sciolta da ogni legge, furon prese, e scaricate; pagando loro però compiutamente i noliti, & i grani, à chi apparteneuano. E perche il General Adorno, ch'era già molto vecchio, non poco trauagliato haueua nel condurre le Galere, vegghiando di notte al sereno, in pochi giorni venne à morte; fù il Bagliaggio di Napoli conferito al Commendator Fra Lamberto Doria. Percioche l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte glie lo lasciò correre; il quale ancorche fosse assente dal Conuento, fù nondimeno eletto Generale delle Galere; essendo elle guidate, e commandate mentr' egli tardò poi ad arriuare in Conuento, dal Commendatore Fra Luis Cortit Capitano della Galera San Michele; come il più antiano di tutti i Capitani; con titolo di Reggente.

1558

Fra Pietro di Monte essendo assente, eletto Generale delle Galere.

Toccarono in tanto al Freo di Malta, quattro Galere Francesi, ch'in Costantinopoli se n'andauano; dalle quali essendosi sbarcato il Caualier Fra Claudio de Glandeues, detto Couges, s'intese, ch'acquistata hauendo il Rè Enrico, per opera del Duca di Guisa, ne' primi giorni di Gennaro, la Fortezza di Cales; e gli altri Luoghi, ch' in quei contorni gl'Inglesi teneuano nel Regno di Francia; mandaua à sollecitare l'Armata Turchesca, per valersene nella Primauera, e nella seguente State contra gli Stati del Rè Filippo. Nè molto dopo ritornati essendo i Capitani Gil d'Andrada, e Romegasso; confermarono, che per tutto il Leuante ad altro non s'attendeua, ch'a'preparamenti, & alle prouisioni dell'Armata Turchesca; la quale assai più del solito potente vscir doueua. E nel tempo del ritorno loro, il Gran Maestro haueua à punto scoperto, che due Ebrei Schiaui suoi, haueuano con gran giudicio scritto in Costantinopoli vn discorso; co'l quale dimostrauano, che l'espugnatione di Malta era facilissima, & Impresa più d'ogn'altra à Solimano vtile, e necessaria; come Frontiera dell'Italia, e porta della Sicilia importantissima. Onde hauendo deputati Commissarij i Caualieri Fra Giorgio de Sanioan, e Fra Giorgio Vercelli, per iscoprir meglio quel trattato; & hauendo trouato, che con detti Ebrei haueua intelligenza ancora, vn certo Giouanni di Lorenzo da Langò Spione, e Traditore; tutti trè

Tradimēto scoperto in Malta.

1558

A tutti trè impiccati furono. Per questo adunque, e per gli auisi, che s'intendeuano, entrò il Gran Maestro in credenza certissima, che la Turchesca Armata, douesse vscire a'danni suoi, e della Religione. Perilche essendo ritornato in Malta il Caualier Fra Cesare Visconte; hauendo condotto seco Bartolomeo Genga Ingegniero pratichissimo, ch'in difetto del Quinsano, il Duca d'Vrbino haueua prestato alla Religione; lasciando il Gran Maestro per all'hora il pensiero di fabricare la Città nuoua, sopra il monte di Sant'Elmo; co'l parere, e con l'opera del Genga sopradetto, fece incontanente por mano à fortificar in miglior forma il Borgo, il Castello Sant' Elmo, e l'Isola della Sengle; facendo venir à lauorar intorno all'opere, quasi tutti gli Huomini, e le Donne dell'Isola; ponendo per all' hora ogni studio, & ogni maggior diligenza sua in far aggrandire i Beluardi, & in profondar i fossi delle Poste di Prouenza, d'Aluergna, di Francia, d'Aragona, e di Castiglia. Per il qual seruigio le Galere andarono più volte al Gozo, al Comino, & al Capo Passaro, per condurre brusca, e fascine.

E si come il Gran Maestro s'era magnanimamente risoluto, e deliberato di voler fare vna difesa honoratissima; così applicato haueua tutto l'animo, e tutte le forze sue in ben prouedersi, & in ben apparecchiarsi per la futura guerra. E perch'egli trouar si potesse più continouamente in Persona B sopra quell'opere; il che molto scommodo, e mal ageuole gli riusciua; mentre là sù ad alto nel Castello Sant'Angelo albergaua; si risolnè di tramutarsi, e di scendere ad alloggiar continouamente nel Borgo. Et hauendo à tal effetto fatta racconciare, & accommodare la Casa, ch'era stata del Conseruator Conuentuale Tessieres; posta nel più rileuato sito, e nel più salubre aere, che nel Borgo sopradetto si trouasse; nella Domenica, che fù a'ventisette di Febraio; in quella se ne passò, à farui la sua ordinaria dimora, e residenza. La qual attione, da tutti gli Huomini di giudicio, e da tutti gli Antiani del Conuento, fù giudicata prudentissima, e giudiciosissima, per molti rispetti; e particolarmente per euitar il pericolo, che'l Castello Sant'Angelo correua, per la gran quantità de gli Schiaui Infedeli, ch'era necessario, che per i domestichi seruigi del Magistral Palagio, e della Corte, quiui nella notte dormissero; e per rimediare, e sopire più prontamente ogni tumulto, e romore, che nel Conuento, e nel Popolo occorrere potesse; simili à quelli de' Priori Fra Bernardo Saluiati, e Fra Carlo Sforza. Altri stimarono con tutto ciò, che la Persona del Gran Maestro, con molto maggior autorità, e riputatione habitasse là sù ad alto in quel Castello, ch'in quella casa à basso nel Borgo frà'l Conuento, & il Popolo; Auenga, che'l Gran Maestro riducesse poi la detta Casa in forma di ragioneuole Palagio; hauendoui fatta C fabricare vna buona, e spatiosa sala, per tenerui il Consiglio.

Il Gran Maestro Valletta, lasciando l'habitatione del Castello Sant'Angelo, discende à stanzare nel Borgo.

Dopo questo, rinfrescando tuttauia gli auisi dell' Armata Turchesca; fù spedito il Caualier Fra Christofano Pacieco, per assoldare quattrocento Archibusieri in Napoli; & i Caualieri Fra Giouan' Antonio Bisballe, e Fra Giouan Vittorio Maurello, per assoldarne altri dugento per vno. E scrisse il Gran Maestro à Fra Carlo Durrè detto Tessieres suo intrinsico, e famigliare; il quale all' hora à punto era stato eletto Gran Commendatore, per rinuncia di quella Dignità fatta da Fra Pietro de Gozon, detto Melac, promosso al Priorato di San Gilio, per morte del Priore Cleremont detto Touchebeuf; ordinandogli, che douesse far ogni diligenza di ritornarsene quanto prima in Conuento, con quella maggior quantità di danari, e di munitioni; e con quel maggior numero di Caualieri, e di Soldati, che di condurre possibile gli fosse; e co' formenti ancora, che'l Rè Christianissimo s'era contentato, ch'estraere si potessero dalla Prouenza. E che'l tutto caricar douesse sopra i due Galeoni; cioè sopra quello della Religione; capitaneggiato dal Caualier Fra Giorgio de Sanioan, che da Messina era stato à quest'effetto rimandato indietro; e sopra il suo particolare, commandato dal Caualier Fra Gaspare della Motta Prouenzale; il quale essendo corso à Maiorca, dopo essere stato ritenuto alcuni D mesi dal Signor Gaspare de Morrades Valentiano Vicerè di quell'Isola; sospettando, che fosse Vascello Francese di corso, era stato finalmente liberato, per ordine del Rè Cattolico; dopo, che fù informato, & assicurato dal Caualier Fra Martin de Duero, che veramente era del Gran Maestro; & era anch'egli andato à caricarsi à Tolone, & à Marsiglia, per conto della Religione. Perilche vsò il Gran Commendatore Tessieres tal diligenza, ch'a'ventisei d'Aprile seguente, giunse à Malta co' due Galeoni sudetti; conducendo seco vna schiera grande di Caualieri d'ogni Natione, ch'vbidiendo alle Citationi generali, in Conuento se n'andarono; E con essi molti Gentilhuomini, ch'andauano per pigliar l'Habito, da diuersi buoni Soldati accompagnati; portando sopra i detti due Galeoni, gran quantità di formenti, e di danari per il Tesoro. Talmente, che si trouò il Conuento così ben fornito, e pieno, che co'l soccorso di quei due Galeoni soli pareua, che si potesse ragioneuolmente difendere dall' Armata Turchesca.

Giunt'era in tanto la Pasqua di Resurrettione, di dett' anno mille cinquecento, e cinquant' otto; e nel Giouedì Santo occorse, ch'essendosi poste fuori secondo il solito costume, le sante Reliquie, perche dal Popolo deuotamente venerate fossero; fù rubbato il santo Danaro, vno de' trenta, co' quali il Si- E gnore, e Redentor nostro GIESV CHRISTO fù venduto; e fù nell'istesso giorno miracolosamente ritrouato poi, con seuero castigo del Ladro sacrilego. Onde far si potero (com'è solito di farsi ogn' anno) gli impronti di esso nella cera bianca pasquale; che nel Sabbato santo alla Messa, con deuotione grande, si sogliono distribuire a'Religiosi, & al Popolo; i quali sono tenuti in molta veneratione; essendo stati più volte vtilmente prouati nelle tempeste, e nelle fortune di Mare, & in altri humani pericoli.

Impronti in cera pasquale del sacro Danaro, vtili, & efficaci cōtra gli humani pericoli.

Occorse parimente nella notte del Lunedì venticinque d'Aprile sopradetto, vn'istrano, e molto stra-uagante caso. Percioche vn certo Filosofo, o per dir meglio, vn Pazzo bestiale, e nemico della propria natura, chiamato Giorgisi Chelmyr; Huomo già vecchio, di natione Greco, habitante in Malta; hauendo ben caricato vn'archibuso, & essendosi appoggiato alla bocca di quello co'l sinistro lato del cuore; gli diede fuoco con la corda accesa, ch'appicata haueua alla punta della bacchetta, frà le spaccature del raschiatore; in maniera, che sparando l'archibuso, incontanente morto ne rimase; e corse

1558 e corse essendo quiui le genti sue allo strepito dell'archibusata, lo trouarono in terra steso, con vna poliza scritta di sua mano, diretta ad Agostino Santa Maura Scriuano del Tesoro, del tenor seguente. A

Signor Agostino mio; Io mi parto, e v'aspettarò colà, se pur verrete: Dell' Anima mia, habbiate quel pensiero, che vi pare, con tutti gli altri. Vi raccommando la mia Vecchia, ch'è molto pouera; se no'l farete per amor mio (odiandomi forse come mal Christiano) fatelo per amor vostro. Direte à Monsignor Illustrissimo, che se l'Armata viene, attenda à combattere in campagna; percioche il sito è molto debole. Del sepelirmi: *Condite me terra quacunque voletis Amici*. Già sapete, che i Gentili erano abbrusciati dopo morte. Democrito, Platone, e'l Stagirita; Pitagora Epicuro, & altrettanti, sono cagion, ch'io vuò lasciar la vita. *Vanitas Vanitatum, & omnia vanitas*. Presto presto sarò chiarito d'vn gran dubbio.

Caso strauagante.

Poco dopo la bestiale, e dannata morte di questo Pazzo, continouando tuttauia i romori dell' Armata Turchesca; mandato fù il Caualier Fra Giulio Braui con vna Fregata in Leuante, per iscoprire, e per osseruar il camino, ch'ella facesse; con ordine di riportarne con diligenza l'auiso certo, e finale. E dopo la partenza sua, a'trè di Maggio seguente, arriuò in Malta vna grossa Vrca; caricata di vini, di carne salata, e di biscotto; sopra della quale s'era imbarcato il Capitano Frà Christofano Pacieco, co'quattrocento Archibusieri, ch'assoldati haueua; i quali erano buonissima gente. E con essa essendo parimente andati in Malta diuersi Caualieri Spagnuoli; da loro s'intese la morte del Cancelliero Capo della Lingua di Castiglia, Fra Lope de Paz. Onde à quella Dignità, fù per la morte sua promosso, il Commendator Fra Christofano Sarnache Portoghese. B

Frà Christofano Sarnache Cancelliero.

Non molto dopo questo, giunse parimente in Malta, il Capitan Filippo da Vicouaro; mandato dal Papa, e dal Cardinal Carrafa, per condurre in Ciuitauecchia la Galera, che'l Capitan Moretto rubbata haueua al Marescialle Strozzi. E portò vn Breue del Papa al Gran Maestro diretto; dato in Roma à gli otto del mese di Marzo passato, co'l quale ordinaua, e commandaua, che facesse consegnar al detto Capitan Filippo, la Galera sopradetta, insieme con la Persona istessa del Moretto; non sapendosi ancor in Roma, che dalle prigioni, e da Malta fuggito si fosse; e che gli douesse parimente dare tutti gli Schiaui, tutti i Forzati, tutti danari, e tutte le robbe al detto Moretto, & alla Galera sopradetta appartenenti; insieme con tutte le prede, fatte dalla medesima Galera. Dicendo il Pontefice, ch'auocando à sè stesso tutte le Liti, e tutte le controuersie, che dopo la presa di detta Galera erano nate, le commetteua al Prefetto, & à colui, che delle cose maritime per lui, e per la Sede Apostolica haueua la somma cura; accioche da lui, e dal suo Tribunale fossero vdite, decise, e terminate. Vietando, & inhibendo al Gran Maestro, & al Consiglio, in virtù di santa vbidienza, che per lo innanzi non douessero procedere nelle cause sopradette ad instanza di qualsiuoglia Persona. Aggiungendo, che daua, e concedeua licenza, ch' in qualsiuoglia Luogo dello Stato Ecclesiastico, à nome della Religione assoldare si potessero Soldati, per difesa dell'Isola di Malta contra Turchi. C

Fù il Capitan Filippo da Vicouaro riceuuto con molt'honore, e fù dal Gran Maestro accarezzato. Onde hauendo egli per discarico del medesimo Gran Maestro, e della Religione, prese informationi sopra la fuga del Capitan Moretto; fù poi grande Instromento, e mezo, che'l Papa, & il Cardinal Carrafa; i quali d'ira, e di sdegno contra del Moretto ardeuano; finalmente si quietassero. E che la fuga sua, con patienza tolerassero. Et hauendo il Vicouaro sopradetto, riceuuta la Galera, e tutto quello, che ne dependeua, secondo il tenor del suo Breue; e fatte hauendo le quittanze, & i debiti discarichi suoi alla Religione, da Malta se ne partì; incaminandosi con la Galera sopradetta, alla volta di Ciuitauecchia, a'ventitrè di Maggio. E giunto essendo à saluamento, il Papa finalmente quietato, e sodisfatto rimase. Mà non così presto però il Duca di Sauoia acquetar si volle. Percioche di nuouo instigato dal Capitan Moretto, commise al suo Senato la cognitione della causa; dinanzi al quale mosse il Moretto sopradetto, lite alla Religione; pretendendo, che fosse obligata à pagargli la Galera, e le prede fatte; con tutti i danni, & interessi, che patiti haueua; i quali, al conto suo valeuano vn tesoro. Et auenga, che mandasse poi il Gran Maestro diuersi Ambasciatori, e fin al proprio Nepote suo Frat'Enrico di Valletta à quel Duca; non potè però fermar il corso del Senato sopradetto sì, che non procedesse fin al sequestro di tutti i beni, che negli Stati del Duca la Religione possiede. Però essendo poi come piacque à Dio morto il Moretto, e trouandosi il Duca nello Stato suo reintegrato, e pacifico; fù finalmente facil cosa al Bagliuo dell'Aquila Fra Pietro Felizes de la Nuzza, nell'anno mille cinquecento, e sessanta quattro, (che fin all'hora, da questa fastidiosa Lite, fù la Religione trauagliata) l'estinguerla, & il sopirla affatto, con buona gratia del Duca; hauendo solamente pagati à gli Eredi del Capitan Moretto, due mila scudi d'oro. D

Lite, & intrico del Capitã Moretto, finalmente estinto.

Crescendo in Malta in tanto, dopo la partenza del Capitan Filippo da Vicouaro gli auisi, i romori, & i sospetti dell'Armata Turchesca, il Gran Maestro, & il Consiglio fecero diuersi preparamenti, e diedero molti buoni ordini, alla difesa loro, e di quelle Fortezze appartenenti; e fù mandato alla Città Notabile, con carico di Capitan d'arme il Commendator Fra Don Antonino di Bologna Palermitano, con la Compagnia del Caualier Fra Christofano Pacieco; & à petitione, e richiesta de' Giurati della sopradetta Città, gli furono date, & accommodate tutte le munitioni da guerra, alla difesa di quella necessarie. Però all' arriuo di Don Antonino, nacquero quiui alcune discordie, e fastidiose dissensioni frà lui, & il Capitan Pacieco; standosi ciascun di loro sopra certi puntigli, che fù poi necessario decidere, e troncare per mezo di Commissarij à ciò specialmente deputati. Onde ambidue ne furono dal Gran Maestro seueramente, & agramente ripresi; e da lui tenuti in assai minor concetto, & in più debile opinione di quello, che per l'adietro eran tenuti; Essendo egli solito di dire, che stimaua buoni, e valorosi Caualieri, e degni d'essere ne' beni, e ne gli honorati Carichi anteposti quelli, che quando si presenta l'opportunità, & il bisogno di fare il seruigio della Religione loro; prudentemente schiuano ogni occasione di seditione, e di discordia; procurando di mostrare la brauura loro contra E

Infedeli;

1558

A Infedeli; osseruando frà essi quella mansuetudine, e quella concordia, con la quale frà Religiosi viuere si debbe. Si grande fù all'hora il numero de' Caualieri, ch'vbidiendo alle Citationi generali, da tutte le Prouincie, abbandonando ogn'altra facenda loro, alla difesa di Malta, con molti Auenturieri erano concorsi, oltra a' Soldati stipendiati; che non essendo l'habitationi sofficienti, e capaci per albergargli tutti, fù necessario commettere a' Caualieri F. Gio. Angelo di Nocera; e Fra. Giouan Vasquez d'Auiles, che così dentro, come fuori de' confini, e de' limiti deputati per il Collacchio, cioè per il Ristretto del Conuento, ripartir douessero gli alloggiamenti in piene camerate; sopplendo al mancamento, con tasselle di tauole al meglio, che fare si potesse. E che proueder douessero alle commodità del dormire, & alla distributione delle vettouaglie. Per il qual effetto, fecero eglino ritirar nelle Fortezze, tutti i Molini à braccio, & à mula, che ne' Casali dell'Isola si trouauano.

Concorso grande de' Caualieri in Malta.

Mandato fù Capitan di Soccorso in Sant'Elmo, il Prior d'Aluergna Fra Luis de Lastic, con vna camerata di Caualieri, e con buon numero di Soldati; e furono eletti Agozini Reali, per proueder, & ordinare tutte le cose alla guerra necessarie; E questi furono i Commendatori Fra Sebastiano d'Argiglieres Francese: Fra Don Pietro de Mendozza Castigliano, e Fra Iacomo di Non Piemontese. Et essendo B occorse frà essi, & il Castellano della Corte secolare alcune differenze, per il conto della giurisdittione; fù dal Consiglio dichiarato, che gli Agozini reali sopradetti, douessero hauer ogni giurisdittione, per esseguire tutte le cose alla guerra necessarie, & opportune. Che douessero visitar le guardie di giorno, e di notte; castigando i negligenti. Che procurassero, & ordinassero le fortificationi necessarie, co'l parere dell'Ingegniero. Che facessero far prouisione d'acqua dolce; ritirando le vettouaglie, i Molini, & i Popoli nelle Fortezze. C'hauer douessero cura de gli Schiaui Infedeli; auertendo, che la notte dormissero in sicure prigioni. Che visitassero tutti i Nauilij sospetti, che di fuori veniuano, o che dal Porto si partiuano. Che scoprendosi l'Armata Turchesca, cessasse la giustitia ordinaria del Castellano; e che le Ferie della guerra indire, o publicare si douessero. E che gli Agozini reali, secondo la natura dell'Vfficio loro, procedessero di fatto, ad vso di guerra, in tutti i casi, che così di notte, come di giorno occorrerebbono. Che potessero far Ordinationi, Bandi, & Editti; imponendo pene pecuniarie, e corporali, con potestà d'esseguirle fin alla corda inclusiuamente; i quali Bandi legassero tutti i Sudditi della Religione, & i Soldati. Fù dichiarato ancora, che l'Vfficio di far chiudere, & aprir le porte del Borgo, far si douesse per commandamento del Gran Maestro, da chi Sua Signoria Illustrissima ordinato hauerebbe.

C Giunsero poi in Malta, a' 29. del medesimo mese di Maggio, & al primo di Giugno seguente, sopra alcuni Fregatoni da riuiera, rimorchiati dalla Galera S. Fede, commandata dal Caualier F. Gil d'Andrada; e dalle Galeotte de' Capitani Romegasso, e di F. Iacomo des Roches; le Compagnie d'Infanteria de' Capitani F. Gio. Vittorio Maurello, e di F. Gio. Antonio Bisballe, ch'erano bellissima, e buona gente. Et auenga, che'l Commendator F. Don Bernardo de Guimeran, si trouasse con Carico d'Ambasciator ordinario della Religione, residente nella Corte del Rè Cattolico; essendo nondimeno desiderosissimo di trouarsi personalmente alla difesa di Malta; procurò, & ottenne licenza d'andar in Conuento, à basciar le mani al nuouo G. Maestro Valletta. E giunto essendo in Malta anch'egli circa il medesimo tempo, portò seco lettere, e patenti di S. Maestà Cattolica, con ordine à tutti i Ministri d'Italia; e specialmente à quelli di Napoli, e di Sicilia, & à quelli dell'Armata di Mare; che douessero apparecchiar, e mandar gagliardo soccorso alla Religione, caso che fosse assalita, & assediata dall'Armata Turchesca. Perilche fù egli dal G. Maestro molto ben veduto; il quale laudando molto il valore, e l'esperienza militare, che nelle cose della guerra, quel Caualiero haueua; gli fece subito dar Carico, D e titolo di Colonnello, e di Condottiero delle genti, che doueuano vscir in campagna; per ostar, & opporsi più, che possibile stato fosse, allo sbarcamento, & al mettere delle genti in terra della nemica Armata; la quale da tutti i Caualieri era all'hora vniuersalmente desiderata; massimamente dopo, ch'essendosi sospese tutte l'altre facende, e fatta la mostra generale; d'altro non si trattaua, che di farle valorosamente resistenza: Lauorando tutti fin a' proprij Caualieri, per alcune hore del giorno, alla presenza del G. Maestro, intorno alle fortificationi. E mentre, ch'à queste cose, con diligenza in Malta s'attendeua, ritornò il Caualier F. Giulio Braui; auisando, che lasciata haueua l'Armata Turchesca di 120. Galere, al Capo delle colonne in Calabria. E poi a' 14. del medesimo mese di Giugno, s'intese per cosa certa dalla Fregata di Stefani Sifigno, che l'Armata sopradetta, dopo hauere di nuouo presa, & abbrusciata la Città di Reggio; già haueua sboccato, e passato il Faro di Messina, nauigando alla volta di Ponente; doue da Solimano ad instanza del Rè Enrico, l'vltima volta era mandata; per aiutarlo, e fauorirlo nelle guerre, che frà lui, & il Rè Cattolico, più crudeli, e più fiere, che mai, in Toscana, in Piemonte, in Piccardia, in Borgogna; e nella Corsica ardeuano. Era ritornato parimente all'hora il Capitan Romegasso, hauendo fatta buona preda in Barbaria; doue con la Galeotta del G. Mae- E stro era andato. Et hauendo portato auiso, che i Corsali d'Africa faceuano vna massa di Galere, di Galeotte, e di Fuste in Monastero; per poter con esse più sicuramente scorrere, e depredare le Riuiere, e le Marine Christiane. Essendo già il G. Maestro quasi sicuro di non hauer per quell'anno la guerra in casa; fece richieder al Vicerè di Sicilia, la compagnia, e la conserua delle Galere di quel Regno; per preuenirgli, e dargli la stretta. Mà essendosi per la tarda risolutione del Vicerè sopradetto perduta l'occasione, si risoluè poi di mandar il Reggente Cortit con le Galere à dar vna corsa fin al Capo di Misurata; con ordine però, che non si douesse tratener fuori, più di 15. giorni; temendo tuttauia, che per essere il tempo ancora nel principio della State; la nemica Armata, nel ritorno suo, far potesse alcun danno all'Isola di Malta; per il qual dubio, lasciò egli d'esseguire qualche altra Impresa, ch'a' danni d'Infedeli disegnata haueua. Partironsi adunque le 4. Galere da Malta, tirando alla volta di Barbaria, a' trè di Luglio. E per hauer elle voluto far l'acquata al Giuniparo; furono scoperte da certi Mori, i quali trouandosi à cauallo sopra alcune Giumente, con prestezza mirabile trè diligenze vsarono.

Cõpagnie d'Infanteria de' Capitani F. Gio. Vittorio Maurello, e di Fra Gio. Antonio Bisballe, gente bellissima condotte in Malta

L'Armata Turchesca, in aiuto del Rè di Francia, và in Ponente.

1558 Auisarono questi primieramente tutta la circonuicina Costa, e la fecero porre tutta in arme: Diedero auiso ad alcuni Mori, che s'erano imbarcati sopra vn grosso Garbo, il quale se ne staua sotto all'istesso Capo di Misurata; onde fù poi dalle Galere preso senza Huomini, hauendo eglino hauuto tempo di saluarsi con la barca in terra; prima, che la Fregata, ch'andaua à terra terra, e le Galere adosso gli arriuassero. Et vltimamente ne fecero anco auertito Draguto in Tripoli; il quale subito dopo l'auiso, con otto Vaselli da remo, molto ben'armati vscì dal Porto, per cercare le Galere di San Giouanni. E se per caso, alla Capitana sua non si fosse rotto l'albero, il che lo costrinse à ritornarsene à dietro; l'hauerebbe poste in gran pericolo. Facendole conoscere quanto grande stato fosse l'errore, che commesso haueuano, in andar à fare l'acquata in Barbaria; scoprendosi prima d'hauer fatto effetto alcuno. Dal qual errore ne nacque poi la cautela, e la prudente vsanza, che fin hoggi le Galere della Religione osseruano; lequali andando in Barbaria, hanno per costume di consumar quiui solamente la prima acquata, che portano da casa; e mancandole quella, la vanno fare alla Lampadosa, alla Pantalarea, alla Galita, al Gozo, ouero altroue, più tosto, che farsi scoprir da i Mori in terra ferma.

Errore pericoloso commesso dal Commendator Fra Luis Cortit Reggente delle Galere di S. Gio.

Ritornò nondimeno il Reggente Cortit, secondo l'ordine del Gran Maestro in Malta, à diciotto del medesimo mese di Luglio. E quindi fù mandato subito à Messina, per metter in possesso del Generalato delle Galere, l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte, che quiui era giunto. E ciò esseguito hauendo, se ne passò poi egli, come gli era stato ordinato, alla Corte dell'Imperator Ferdinando d'Austria mandato quiui dal Gran Maestro, e dal Consiglio, perche procurar douesse di dar qualche buon fine al negotio di ridurre all'vbidienza vera della Religione, il Priore, & i Commendatori di Boemia.

Il Gran Maestro in tanto, con la commodità dell'Ingegniero Genga, il quale d'indi à poco in Malta se ne morì; hauendo voltato ogni suo pensiero ad assicurare la Religione, e la Militia sua in Malta; fece far dall'Ingegniero sopradetto, vn modello di rileuo d'vna nuoua Città, da fabricarsi sopra il Monte di Sant'Elmo; chiaramente conoscendo, che'l sito del Borgo, e di San Michele era troppo debole, e troppo à batterie sottoposto; e tanto difettoso, che quasi era impossibile il ridurre quelle Fortezze à mediocre bontà, non che à perfettione alcuna. Et hauendo proposto il negotio, e quell'eroico disegno suo in Consiglio compito di Stato, fù preso partito, e risoluta deliberatione, che trouandosi all'hora il Commun Tesoro assai commodo, mercè al ricco Spoglio, che'l Gran Maestro la Sengle lasciato haueua; si douesse dar principio all'edificatione della Città nuoua sopradetta; tosto, che fossero finiti alcuni ripari, che per quei sospetti dell'Armata Turchesca, all'hora si faceuano. Il che però nè anco all'hora esseguir si potè, per nuoua occasione, che successe appresso.

L'Armata Turchesca in tanto, dopo c'hebbe sboccato il Faro di Messina, come di sopra detto habbiamo, trauersò da Stromboli, al Golfo di Salerno; e trouata non hauendo quiui difesa, o resistenza alcuna; a' 13. di Giugno sbarcò genti in terra, e prese Massa, e Sorrento; dando il guasto à tutta quella Costa, fin alla Torre del Greco; facendo Schiaue da 12. mila Persone; e frà quelle, molti Frati, e molte Monache; hauendo crudelmente vccisi i Fanciulli, & i Vecchi; perche inutili le paruero. E quindi partita essendosi, si presentò poi à vista di Napoli, & indi veder si fece à Terracina; doue il Bascià Generale di quella, fece intendere, che nello Stato Ecclesiastico non hauerebbe fatto danno. Il che osseruò inuiolabilmente il Barbaro. Percioche lasciando le Marine di quello illese, & intatte, & il viaggio suo continouando; quindi se ne passò à Monte Christo, & à Porto Lungone dell'Elba; e poi in Corsica: Doue non hauendo trouata l'Armata Francese; Et hauendo saputo, che l'Essercito del Rè non era calato in Prouenza, come disegnato & appuntato haueuano; per far l'Impresa di Nizza, di Villafranca, o di Sauona; il Bascià quietato da' Genouesi con presenti, andò ad assaltare l'Isola di Minorica. Doue hauendo posto l'assedio intorno à Ciutadella, Terra più principale, e Capo di quell'Isola; tenendosi i Cittadini per perduti, mentre i Turchi, dopo hauere sbarcata l'artigliaria, con grand'impeto, e furore batteuano le mura; con risoluto, e brauo ardir di guerra, si risoluerono d'vscire da Ciutadella; e d'aprirsi co'l ferro, e co'l fuoco la strada, per mezo del Turchesco Essercito; con mettere nel mezo de gli Huomini armati, le Donne, & i Fanciulli. Et auenga, che'l generoso, & ardito disegno loro in tutto non gli riuscisse; gran parte nondimeno del Popolo si saluò, à costo delle vite di quei valent'Huomini, e di quei valorosi Soldati, che morti, e Schiaui vi rimasero; non senza però molt'effusione di sangue, e gran mortalità de' Turchi, i quali dopo essere entrati in Ciutadella, e saccheggiate le robbe, che i Minorchini lasciate v'haueuano, se ne tornarono in Prouenza; doue vniti essendosi con l'Armata Francese, non ardirono altrimenti di mettere genti in terra, nè far il ponte, per passare il fiume Varo, per assaltar Nizza; come da' Francesi era proposto. Il che dicono alcuni, che la Barbara Armata non osasse fare, per il gran numero de' Turchi, ch'à Minorica erano morti, e rimasi feriti. Auenga, ch'altri affermino, che non volle il Bascià far a' Francesi più seruigio alcuno; essendosi sdegnato, per gli auisi, c'hauuti haueua de' trattati della pace, che fra' Principi Christiani si maneggiaua.

Persone 12. mila, prese dall'Armata Turchesca.

Occorse al G. Priore di Francia F. Francesco di Lorena Generale dell'Armata Francese, in quest'incontro dell'Armata Turchesca, vn molto pericoloso caso. Percioche desiderando il Figliuolo del Giaffer Bei di Rodi, di vendicar la morte di suo Padre, che come detto habbiamo, era stato vcciso combattendo contra le Galere della Religione, sotto la condotta dell'istesso G. Priore; e trouandosi quiui Capitano d'vna Galera, mentre passò anch'egli con la Galera sua, vicino alla Reale, per salutare lo Stendardo del Rè di Francia con l'artigliaria, e con gazarra d'archibusate; come tutte l'altre Galere Turchesche nell'incontrarsi, e congiungersi delle due Armate fatto haueuano; fece tirar alcune archibusate di mira, con le palle, contra la Persona del G. Priore; trè delle quali diedero nella colonna dello Stentarolo, alla quale egli staua appoggiato; senza però offenderlo. Del qual maligno scherzo, auenga, che'l Bascià auisato, e certificato fosse; non volle però far contra' Malfattori risentimento alcuno. Onde stimando il Gran Priore assai più l'ingiuria fatta allo Stendardo del suo Rè, che quella della sua

Pericoloso caso occorso alla Persona del Gran Prior di Francia.

A sua propria Persona, senza far motto alcuno al Bascià, e senza salutar più lo Stendardo del Gran Turco; sdegnato si ritirò con l'Armata in Marsiglia. E l'Armata Turchesca, senza hauer riceuuto rinfrescamento, nè soccorso alcuno di vettouaglie; partendosi dall'Isola di Santa Margarita, se n'andò à Vai Porto de' Genouesi, vicino à Saona; doue fù ben riceuuta, e di rinfrescamenti, e vettouaglie ben proueduta da vn'Ambasciatore, che la Republica di Genoua quiui haueua mandato al Bascià. Il quale quindi con l'Armata partendosi; passando à vista della Città di Genoua, con marauiglioso piacer suo, per la vaga vista, che quindi dal Mare si scopre de'superbi Palagi, e de'magnifici edificij di quella Riuiera; senza farui alcun danno, andò à spalmare in Porto Lungone, all'Isola dell'Elba. Indi senza far altro, mettendosi in viaggio per ritornarsene in Leuante, passò per il Faro di Messina a'sei d'Agosto; rimorchiandosi dietro, molte Galere zoppe, per mancamento delle Ciurme. E così ritirata essendosi ne'paesi suoi, cessò ogni timore di essa in tutte le Riuiere Maritime d'Italia, e di Sicilia, che per paura, e sospetto di quella, stauano tutte in armi, & in iscompiglio.

La Republica di Genoua soccorre di vettouaglie, e di rinfrescamēti, all' Armata Turchesca.

La onde desiderando il Gran Maestro Valletta di rimediar, e di prouedere à molte cose al publico beneficio della sua Religione appartenenti, e necessarie; e particolarmente per cauar il rimanente B del danaro, e della sostanza, che per la Fabrica della nuoua Città, da lui disegnata, stimaua essere necessaria; andaua sollecitando, & affrettando à più potere, la celebratione del General Capitolo. E sperando di cauare gran quantità di danari dallo Spoglio del buon Priore di Castiglia Fra Don Diego di Toledo, che poco dianzi era passato à miglior vita; e dal mortorio, e vacante di quel Priorato, il quale rimase all'hora diuiso in due Priorati, in conformità della diuisione, che già prima n'era stata fatta; restando la metà di esso à Fra Don Fernando di Toledo, con titolo di Priòr di Castiglia, e l'altra à Fra Don Antonio di Toledo Cauallerizzo maggiore del Rè Filippo, con titolo di Priore di Leon; secondo le Bolle d'antianità, ch'in fauor loro, già spedite s'erano; si deliberò il Gran Maestro per questo, di rimandar in Corte Cattolica il Commendatore Fra Don Bernardo de Guimeran, Ambasciator ordinario della Religione in detta Corte; al qual diede commissione, che douesse procurar di fare spedire il Priuilegio delle Cause Feudali, conforme ad vna minuta, che dar gli fece in mano; e del sopplimento delle Tratte de'Formenti, che perduti si sarebbono, o per prese di Corsali; per fortune di Mare, o per altri sinistri, che sogliono occorrere nel camino da Sicilia in Malta; nel quale spesso alcun Vasello si perdeua, o per fortuna era costretto à far gettito; come pur all'hora era acca- C duto. Percioche hauendo Draguto cambiato l'albero alla Capitana sua, & essendo ritornato à ricercare le Galere di Malta, presi haueua 4. Grippi Maltesi, caricati di formenti. Dandogli anco commissione, che douesse far spedire la licenza di poter estraere i formenti alla Religione assegnati, vn'anno per l'altro antecipatamente; nel che il Patrimonio di Sicilia si rendeua difficile.

Alcuni però più verisimilmente credono, che la principal cagione, per la quale il Gran Maestro Valletta si risoluesse di rimandar il Commendator Guimeran in Corte Cattolica fosse, l'hauer inteso, che trouandosi molti Signori Francesi de'più principali di quel Regno, prigioni del Rè Filippo, presi nella battaglia di San Quintino; e frà essi, il Contestabile di Francia, Anna de Memoransì; mosse haueuano gagliarde pratiche, per fermare, e stabilire vna vera, e perpetua pace fra'Principi Christiani, già stanchi, e poco men, che consumati, con tutti gli Stati, e Sudditi loro, nelle passate, e lunghe guerre. E perche frà l'altre difficultà, ch'in quel gran negotio insorgeuano, e si trauersauano; vna di non poca importanza era quella de'Corsi ribelli della Signoria di Genoua, i quali se ne stauano tanto ostinati, che publicamente diceuano di voler prima darsi al Turco, che di nuouo al dominio di quella Republica sottoporsi: Onde il Rè di Francia, ch'all'hora teneua quasi tutta quell'Isola, vedendo la D deliberatione loro, si rendeua anch'egli molto difficile à restituirla. Perilche seguendo il giudicioso Gran Maestro Valletta, il costume de' Predecessori suoi, di persuadere, e di procurar à tutto poter loro, la reconciliatione, e la pace fra'Principi Christiani, eccitandogli contra'Nemici della Fede Cattolica; essendo auisato, ch'in Cambresì adunar si doueuano i Commissarij à tal effetto dall'vna, e dall' altra parte deputati, per vedere di stringere, e di risoluere i Capitoli della detta Pace; mandò co'l Guimeran, vn discorso bellissimo, mostrando quanto la pace, e la concordia frà quei due maggiori Regi, alla Christiana Republica, & à gli Stati loro istessi vtile, e necessaria fosse. Nel qual discorso, per leuar via la difficultà de'Corsi, proponeua egli, che si sarebbono potuti dare, con l'Isola della Corsica, alla Religione sua; la quale è neutralissima, e solita di trattare i Sudditi, e Vassalli suoi, come Figliuoli. Di che i Rodiotti, i Petronij, i Corintij, gli Spartani, i Carij, i Coij, i Simij, e gli altri Greci; i Soriani, i Ciprioti, i Tripolini, & vltimamente i Maltesi, & i Gozitani, e gli altri, che sono sotto la giurisdittione sua, in Italia, in Francia, in Ispagna, in Germania, & in tutte l'altre Prouincie della Christianità, non solamente faceuano testimonio, mà ne predicauano: Con pagarne alcun censo giusto, e ragioneuole, alla Republica sopradetta; la quale intorno à quell'Isola si consumaua. E fù questo magnanimo pensiero del E Valletta, per riuscirgli; liberando in vn tempo medesimo sè stesso, e la Religione sua, dalle strettezze, e dalla sterilità della pouera Isola di Malta; e dall'eccessiua spesa d'hauer à fabricarui vna nuoua Città; e da'mali trattamenti ancora, che per gl'interessi loro, i Ministri di Sicilia le fanno: Se fatta non hauesse egli vn'omissione importantissima; come l'istesso Valletta confessò poi: Essendo solito di dire in questo proposito; essere stato questo il maggior errore, che nell' attioni, e negotij suoi, in quanto al Mondo, in vita sua fatto hauesse; di non hauere prima mandato à trattarne co'l Rè di Francia; dal quale, la buona conchiusione di questo negotio principalmente deriuar doueua.

Pace trattata trà Francia, e Spagna.

Partissi adunque il Commendator Guimeran da Malta, a' venti d'Agosto; e così anco molt'altri Caualieri, per ritornar al gouerno de'Priorati, de'Bagliaggi, e delle Commende loro. E pagati, e licentiati furono ancora quasi tutti i Soldati Forestieri; dandogli buon passaggio per Sicilia, e per Napoli. Posciach'ogni sospetto della Turchesca Armata per quell'anno, già totalmente era cessato. Preso haueua l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte in tanto, il possesso del Generalato delle Galere,

Soldati licentiati da Malta.

1558 e quelle in Saragosa haueua condotte; doue inteso hauendo il danno, che Draguto haueua fatto nel canale di Malta, con hauer presi i Vaselli Maltesi, che detto habbiamo; & essendo auisato, che quel Corsale andaua tuttauia scorrendo per quei Mari; & essendo capitate à punto all'hora in quel Porto, quattro altre Galere del Grimaldo Genouese; tanto lo stimolò, ch'insieme s'accordarono d'andar contra Draguto; il quale non trouandosi all'hora seco se non otto Vaselli, frà quali erano trè Galere grosse, e l'altre Galeotte; tosto, che scoperse le otto Galere Christiane, si messe à più poter fuggendo in caccia; e da quei Mari, velocissimamente si tolse. Occorse dopo questo all'Ammiraglio Monte, vn gran pericolo. Percioche hauendo cauato, e rimorchiato fuori dal Porto di Saragosa, il Galeone del Gran Maestro, sopra Morro di Porco, per metterlo poi alla vela, alla volta di Malta; fù sopragiunto da vna repentina, & improuisa borrasca, che gli ruppe la Scotta della Capitana sì, ch'in vn tratto essendo scappate, e trasportate le vele dal vento; fecero andar tanto alla banda la Galera, che fù tenuto per euidente, e manifesto miracolo di Dio, ch'ella non traboccasse. Mà trouandosi al timone vn valentissimo Nocchiero, così presto, & à tempo diede vna gagliarda orzata, che voltata essendosi la prora della Galera dirittamente contra il vento; si venne à ricuperare, & à saluare. Onde con essa, e con l'altre trè à saluamento in Malta a'ventisei di Settembre seguente, finalmente si condusse. Doue parimente essendo giunto il Bagliuo dell'Aquila Fra Pietro Felizes della Nuzza, & essendosi sbarcato con la gran Croce in petto; senza hauerne Bolle, nè prouisione alcuna dalla Religione; ne fù da' Caualieri Aragonesi fatto gran romore, in maniera tale, che si trattò frà di loro, d'ammazzarlo; non potendo tolerare, che procurato hauesse per sè stesso quel Bagliaggio, ch'ad alcun Caualiero Inglese, e non à lui apparteneua; pregiudicando in tal modo à gli Antiani suoi.

Draguto fugge dalle Galere di Malta.

Però ciò penetrato hauendo il Gran Maestro, rimediò à tutto quel disordine, con vn Decreto, che fece fare in Consiglio ordinario; dichiarando, che'l Felizes non potesse pregiudicar in cosa alcuna à gli Antiani suoi; e che non potesse vsare di preminenza alcuna di Bagliuo, fuor che nella Lingua d'Inghilterra; e che ne'Consigli, douesse hauer luogo, come Bagliuo Inglese. Posciach'egli era stato fatto regnicolo di quel Regno, dal Rè Filippo, e dalla Reina d'Inghilterra sua Moglie, da'quali haueua ottenuto quel Bagliaggio; il quale dal Papa gli era poi stato confermato. Alla venuta del qual Bagliuo Felizes, hauendo condotti seco trè Caualieri Inglesi, cioè Fra Giorgio Dutlay; Fra Iacomo Scelei Fratello del Prior d'Inghilterra Fra Riccardo Scelei, e Frat'Oliuiero Starquei: E trouandosi già in Conuento, con alcuni altri Caualieri Inglesi, riconciliati alla Fede Cattolica, il Commendatore di Ieueley, e di Barro, Frat'Enrico Gerard, Luogotenente di Turcopliero si rimesse in piedi l'Alberge, e la Lingua d'Inghilterra; dalla qual Isola, s'aspettauano altri Caualieri. Imperoche la Reina Maria, dopo hauer fatto riuocare il Decreto del Parlamento, ch'in tempo dell'Eretico Rè Enrico Ottauo fatto s'era, co'l quale soppresse, & estinse i beni, che questa Sacra Religione in Inghilterra possedeua; applicando parte di essi alla sua Corona, e parte vendendone, cambiandone, & à diuersi Particolari donandone; haueua reintegrata la Religione sopradetta in quella parte di detti beni, che la Camera Reale ne possedeua; hauendo commandato al Cardinal Polo, di rimetter sù, e di restituire nel loro pristino stato, il Priorato, il Bagliaggio, e le Commende. E tutto ciò haueua poi la detta Reina, fatto confermare, & approuare dal suo Parlamento; e mandati i priuilegij da lei à quest'Ordine conceduti, in Malta; doue ne fù fatta da tutta la Religione, allegrezza grandissima. Mà durò molto poco questo contento. Percioche circa il fine del mese di Nouembre di quest'anno medesimo 1558. venne per i peccati nostri, à morte quella Cattolica, e veramente Christiana Reina Maria; lasciando vedouo il Rè Don Filippo d'Austria suo Marito; il quale quasi nel tempo medesimo, che l'auiso della morte della Moglie gli giunse, intese anco la morte dell'Imperator Carlo Quinto suo Padre, il quale santamente finì i giorni suoi, in quel Monastero di San Giusto, posto nella Prouincia d'Estremadura; come di sopra detto habbiamo, nel giorno di San Matteo Apostolo, ventesimo primo di Settembre. Essendo Succeduta nel Regno d'Inghilterra, la moderna Reina Elisabetta, o sia Isabella; la quale senza voler vdire il Caualier Fra Michele de Seure, nè meno il Vallee Commendatore di Fiandra, nè altri Ambasciatori, che dal Gran Maestro, e dalla Religione mandati le furono; per supplicarla, ch'alterar non volesse le gratie, nè guastare le pie fondationi, che i Maggiori suoi fatte haueuano; miseramente seguendo la Meschina, l'empie eresie del Rè Enrico suo Padre, spogliò di nuouo questa Religione di tutti i beni, ch'in Inghilterra, & in Irlanda haueua; quindi scacciandone, e mandando in essilio i Priori, i Commendatori, e tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Habito; a' quali il pio, e Cattolico Rè Filippo fece assegnare alcuni tratenimenti. E la Religione rimase caricata della spesa necessaria per nutrirgli tutti, senza cauare sostanza alcuna da quella Lingua; il luogo, e la memoria della quale si và conseruando ancora in questa Religione; sperando, che quel Regno nobilissimo, sia per ritornar di nuouo al lume della Santa Fede Cattolica; sì come io fermamente spero, ch'Iddio si degnarà d'aprire finalmente gli occhi dell'intelletto à questa medesima Reina sì, che riconoscendo gli errori suoi, ritornarà al pio, e materno grembo della S. Chiesa Cattolica Apostolica, e Romana; o quando pur ella (ilche non piaccia à Dio) mora nell'ostinatione, e ne'peccati suoi; succederà presto in quel Regno, vn Rè Cattolico, il quale si sforzarà di racquistar il glorioso Titolo di Difenditore della Fede Cattolica, da altri Predecessori suoi, già miseramente perduto.

La Reina Maria d'Inghilterra restituisce i beni alla Religione, che gli erano stati soppressi, per decreto del Rè Enrico Ottauo.

Isabella nuoua Reina d'Inghilterra, di nuouo spoglia la Religione de' suoi beni.

Riuscì quest'anno del 1558, assai prospero, e felice à molti Caualieri, e Serueuti d'arme di questa Religione, che si diedero ad armare Galeotte, & altri Vaselli da remo, loro particolari; per infestare, e danneggiare gli Infedeli. E particolarmente, à Frat'Alcramo Parpaglia; à Fra Bidon de Beulac; à Fra Guglielmo della Fonteine; à F. Antonio Fustas, detto Chateaufort; à F. Christofano d'Esselind Gacourt; à F. Iacomo des Roches, & à F. Francesco Iausserano, i quali co'Vaselli loro vittoriosi, e con buone prede in Malta se ne ritornarono, ne'mesi di Settembre, e d'Ottobre. Nel qual tempo apparecchiando si stauano in Malta per la celebratione del General Capitolo; e per poterui più quietamente attendere, furono

1558

A furono mandate le Galere à tratenersi in Sicilia, sotto la condotta, e gouerno del Commendatore della Rascierie Fra Giouanni le Vesque della Cassiere, Capitan della Galera San Giouanni Battista, ch'era più antiano de gli altri; douendo l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte, rimaner al Capitolo. Alla celebratione del quale, si diede principio nella Domenica, che fù a'tredici del mese di Nouembre, nella maggior Sala del Magistral Palagio del Borgo; e fù il primo, che quiui, & il sesto, ch'in Malta celebrato fosse. E dopo che'l Licentiato Fra Diego Rodriguez Capellano della Lingua di Castiglia hebbe fatta vna dotta, eloquente, e deuota Predica; il Gran Maestro Valletta con molta grauità, e prudenza, succintamente ragionò al Conuento della riforma de'costumi, dello stato, nel quale la Religione all'hora si trouaua; mostrando il suo buon desiderio di stabilirla, d'assicurarla, e d'illustrarla, in seruigio di Dio, e della Christiana Republica; sempre, che i Caualieri, e Religiosi suoi, con buon zelo, e con carità concorsi fossero ad aiutarlo, con l'opera, co'l consiglio, e con le sostanze.

Capitolo Generale sesto, celebrato in Malta.

Gran Maestà in vero rappresentaua il Valletta, sedendo nell'alto Solio di quel sopremo Tribunale di quest'Ordine, co'l suo venerando, reale, e giouiale aspetto; circondato alla destra, & alla sinistra d'vn'Illustre Schiera di Signori della gran Croce. Cioè, dal Vescouo di Malta F. Domenico Cubelles: B Dal Prior della Chiesa Frat'Antonio Cressino: Dal Gran Commendatore Fra Carlo Durrè detto Tessieres: Dal Marescialle Fra Guglielmo Couppier: Dall'Ammiraglio Fra Pietro di Monte: Dal Gran Conseruatore Fra Nicolò d'Angullo: Dal Gran Bagliuo d'Alemagna Frat'Adamo di Schualbach: Dal Priore di San Gilio Fra Pietro de Gozon detto Melac: Dal Prior di Tolosa Fra Pietro de Beaulac, detto Trebons: Dal Prior d'Aluergna Fra Luis de Lastic: Dal Priore di Pisa Fra Giouanni di Ventimiglia: Dal Prior di Capoa Fra Filippo Pilli: Dal Bagliuo di Napoli Fra Lamberto Doria: Dal Bagliuo dell'Aquila Fra Pietro Felizes de la Nuzza: Dal Bagliuo di Lione Frat'Annet de Verat: Dal Bagliuo di Langò Fra Gaspare de Vallies: Dal Luogotenente di Turcopliero Frat'Enrico Gerard: Dal Luogotenente di Cancelliero Fra Don Pietro de Mendozza: Dal Siniscalco, ch'insieme era anco Luogotenente di Tesauriero Fra Carlo d'Angest: Da gli otto Procuratori delle Lingue: Da'Procuratori de'Priori, e de'Bagliui assenti, e da'Procuratori de'Commendatori di ciascun Priorato, tutti senz'armi; e finalmente, da 27. Caualieri antiani, con le Spade loro, Compagni, & Assistenti del Gran Maestro; tutti vestiti co'Manti di punta: Essendo poi la Sala d'ogn'intorno piena di tutti gli altri Caualieri, e Frati del Conuento; serbando vn silentio, vn rispetto, & vn'ordine bellissimo. I Procuratori C della Lingua d'Inghilterra fecero instanza al General Capitolo, che fosse lecito a'Caualieri di detta Lingua, ch'in Conuento presenti si trouauano, d'eleggere vn Procuratore per i Commendatori Inglesi assenti. Posciache come mal pratichi de gli stili della Religione, pretermesso haueuano di costituirlo in Inghilterra; e di mandarlo al General Capitolo. Però non parue a'Capitolanti d'innouare sopra di ciò cosa alcuna.

Cominciò il Vescouo di Malta à presentare la borsa sua al Gran Maestro, e poi tutti gli altri di mano in mano. Et il Marescialle al suo torno, e non prima, presentò lo Stendardo della Religione, co'l Bastone della giustitia. E dopo questo, letti furono i Rolli quietamente; con protesta di non pregiudicar alla precedenza d'alcuno. Letti che furono i Rolli, in molti de'quali si faceua instanza, che nel Borgo si douesse fabricar la Chiesa di S. Gio. Battista; il Prior di Pisa F. Giouanni di Ventimiglia, mosso da molta deuotione, portò a'piedi del G. Maestro, 12. monete d'oro Portoghesi, di dieci ducati l'vna, e 25. altri scudi d'oro, dicendo: Siami lecito il far la prima limosina, per così pia, santa, & à noi tutti debita opera: offerendo oltra di ciò, di volere spendere intorno à quella Fabrica, parte dell'annue entrate del suo Priorato; purche determinato fosse, che quanto prima se le douesse dar principio. Però disegnando il Gran Maestro di trasportare l'habitatione del Conuento suo in Corsica, ouero sopra il Mon D te di Sant'Elmo, à ciò non applicò più che tanto per all'hora l'animo.

F. Giouanni di Ventimiglia Prior di Pisa deuoto, e pio, fà la prima limosina, per la Fabrica della Chiesa Conuentuale.

Indi procedendosi all'Elettione de'Signori Sedici Capitolari; occorse, che quei della Lingua d'Aragona, nominarono trè, per la parità de'voti. Cioè, il G. Conseruatore, il Commendatore F. Galceran Ros, ch'entraua in Capitolo per i Commendatori di Catalogna; & il Caualier F. Dionis Coscon, Procuratore de'Frati. E venuta essendo la differenza alla decisione del Capitolo; furono eletti il G. Commendatore, e F. Galceran Ros; escludendo il Coscon. Nacque anco nella Lingua di Castiglia vna curiosa, e notabile altercatione, e differenza. Percioche non essendoui di quella Lingua se non trè incorporati al General Capitolo; cioè, il Piliero F. Don Pietro de Mendozza; F. Antonio Maldonado, e Fra Francesco de Britto, Procuratore de'Frati di detta Lingua; costui per fauorir Maldonado, ch'in simili pratiche, e negotiationi era sottilissimo, dar non volle se non vn voto; dicendo, che l'altro non faceua di mestieri; posciach'egli necessariamente entrar doueua ne'Sedici; per essere solo Portoghese, per la concordia, & vso di quella Lingua, di douerui interuenir sempre vn Castigliano, & vn Portoghese. E però andarono in Capitolo, facendo relatione, che Don Pietro haueua eletto Maldonado, e Britto; e E che Maldonado eletto haueua Don Pietro, e Britto; e che Britto eletto haueua Maldonado solo. La onde pretendeua Maldonado di douer entrare ne'Sedici, come quello, c'haueua hauuti due voti, e Don Pietro vn solo. Però hauendo il Mendozza allegato, che'l Britto era tenuto à dar due voti; il Capitolo dichiarò, & ordinò, che'l Britto sopradetto dar douesse due voti; e così dato hauendone vno à Maldonado, & vn'altro à Don Pietro, vennero à parità di voti. Et il Capitolo, escludendo Maldonado elesse il Mendozza. E però accordate essendo queste differenze, quietamente si procedette poi all'Elettione de'detti Signori Sedici; i quali furono questi. Per la Lingua di Prouenza, il G. Commendatore Tessieres, & il Prior di Tolosa Trebons. Per la Lingua d'Aluergna, il Marescialle Couppier, & il Prior d'Aluergna Lastic. Per Francia, il Piliero l'Aubuge, & il Siniscalco Angest. Per Italia, l'Ammiraglio Monte, & il Commendatore Fra Giouanni Battista Alliata, ch'era Procuratore de' Commendatori del Priorato di Romà. Per Aragona, il Gran Conseruatore Angullo, & il Commendatore Fra Galceran Ros. Per Inghilterra, il Bagliuo dell'Aquila Felizes, & il Piliero Gerard. Per Alemagna,

Sottile, e notabile differenza, & altercatione sopra l'elettione de' due Capitolanti, per la Lingua di Castiglia.

1558 il Gran Bagliuo Schualbach, & il Commendatore Fra Gioachino Spar; E per Castiglia, e Portogallo, il Piliero Fra Don Pietro de Mendozza, e Fra Francesco Britto Portoghese. A

I Sedici Capitolanti si confessano, e communicano.

Questi Sedici, dopo, ch'eletti furono, essendo così essortati dal G. Maestro, si confessarono, e communicarono; il che per l'adietro in quest'attione vsato non s'era. E dopo questo, hauendo riceuuto il compromesso, e fatti i soliti giuramenti; andarono à tener il Conclaue loro in casa del Siniscalco Angest. E con essi entrarono, il Commendator Fra Pietro de Giou Mastro di casa del Gran Maestro, come suo Procuratore, il Vicecancelliero Fra Martino Rojas de Portalruuio, e lo Scriuano del Tesoro Agostino di Santa Maura; co'l solito giuramento di non riuelare quanto iui dentro si trattarebbe. Et il Licentiato Fra Diego Rodriguez, restò à scriuere i Decreti nella publica Sessione del General Capitolo. E dopo, ch'in tal modo fù il Capitolo incaminato, e chiuso, le Galere tornarono in Conuento; portando il Tesauriero Generale Fra Pietro della Fonteine, ritornato dalla sua Ambasciaria di Roma. Onde a'ventidue di Nouembre, auenga, che'l Luogotenente suo Angest fosse connumerato fra'Signori Sedici; hauendo nondimeno richiesto d'esser anch'egli nel General Capitolo incorporato, fù ammesso; si come anco ammessi furono due altri Caualieri, che con le Galere eran venuti seco. Cioè, Fra Giouan Simone Comito, come Procuratore del Prior di Messina, e Fra Francesco de Sanoguera Procuratore del Castellano d'Emposta, Fra Michele de Castellar; i quali dopo hauere giurato di consentire a'Decreti, & all'Ordinationi del Capitolo Generale, e de'Signori Sedici, furono incorporati; cosa che per l'adietro, forse mai fatta non s'era. B

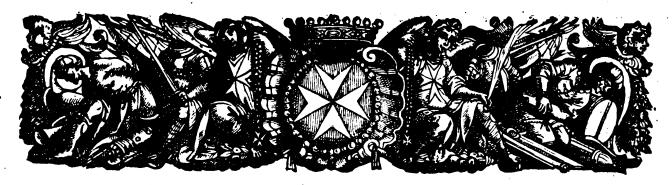
In questo mezo, essendo il Gran Maestro ricordeuole, che la Religione sua hebbe origine nella Città santa di Gierusalemme; per deuotione di quei Santi Luoghi, e particolarmente del Sepolcro Santissimo del Signor nostro GIESV CHRISTO; costituì, & assegnò vna pensione annoale, e perpetua, con autorità di questo General Capitolo, di cento scudi d'oro; per limosina, e per tratenimento del Conuento de' Frati Zoccolanti di San Francesco, che stanno alla cura di detto Sepolcro Santissimo, sopra i frutti della Commenda della Finica sua Camera Magistrale, nel Regno di Cipro; la qual pensione fù loro sempre prontamente pagata, mentre quel Regno stette sotto il dominio de'Christiani.

A' trè di Decembre seguente poi, hauendo i Signori Sedici spedite le facende, ch'occoreuano; fecero relatione, e publicarono al General Capitolo l'Ordinationi, & i Decreti, che fatti haueuano. Commisero al Gran Maestro Valletta (auenga, ch'egli à principio molto la ricusasse) l'intera amministratione del Tesoro; nel modo, che'l Predecessor suo la Sengle vltimamente hauuta l'haueua: Obligandolo à tenere cinque Galere ben'armate, & i Galeoni; & à sostentare tutti i pesi della Religione. E perch'à tutto ciò sopplir potesse, confermarono di nuouo l'Impositione di cinquanta mila scudi, fatta come di sopra detto habbiamo, dal Consiglio compito. C

Ordinando, che la detta Impositione, oltra l'ordinarie Risponsioni, pagare si douesse ancora per trè anni. E perche non s'haueua ancora certa notitia del vero valore de'beni, ch'in Inghilterra ricuperati s'erano; fù rimesso al Gran Maestro Valletta, che da sè stesso gli potesse tassare, per la portione de'carichi, ch'al commun Tesoro pagar douessero.

E dopo questo, con le solite preci, e cerimonie, fù serrato, e chiuso il General Capitolo.

IL FINE DEL LIBRO DECIMO NONO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO VENTESIMO.

A

Vn giorni dopo, che fù finita la celebratione del General Capitolo, che di sopra detto habbiamo; il Gran Maestro adunar fece il Consiglio compito, nel quale dichiarò, e publicò d'hauer eletto il Commendatore Fra Giorgio de Sanioan, per Conseruatore conuentuale; il qual Carico consegnatogli dal Commendator Fra Giouanni Battista Alliata, essercitò poi egli con somma integrità, e con grand'vtile del Tesoro; con l'aiuto del Caualiero Fra Ramondo Fortuyn Catalano, diligentissimo, e buon Religioso; per le cui mani faceua passare il tutto. E perche l'Ammiraglio F. Pietro di Monte cominciò à sentirsi più grauemente pugnere da' dolori della pietra, da' quali fù poi mentre visse, lungamente trauagliato; si determinò per questo di ritornarsene in Italia per curarsi. Et hauendo à tal'effetto rinunciato il Generalato delle Galere; fù quel Carico, per elettione del Gran Maestro, e del Consiglio, dato al Gran Commendatore Fra Carlo Durrè, detto Tessieres, al penultimo giorno dell'anno sopradetto 1558. Et hauendo il Gran Maestro Valletta riconosciuto il dare, e l'hauere del Commun Tesoro; essendo risoluto d'attendere all'amministratione di quello, con ogni diligenza, & accuratezza; si determinò di ridurre in Conuento tutti i danari, ch'in Francia, & in Ispagna al detto commun Tesoro eran douuti; accioche supplir potesse à quanto egli disegnaua di fare per beneficio dell'Ordine suo; o per le cose di Corsica, che tuttauia speraua; ouero per l'edificatione della nuoua Città sopra il monte di Sant'Elmo. Onde per dar anco commodità di buon passaggio à diuersi Signori della Gran Croce, che dopo il fine del General Capitolo erano stati licentiati, per ritornarsene in Francia; mandò il Gran Commendatore, e General Tessieres con le quattro Galere alla volta di Marsiglia; ordinandogli, ch'oltra a'danari del commun Tesoro; imbarcar douesse quiui vna buona quantità di Condannati alle Galere, che'l Rè Christianissimo haueua donati alla Religione, i quali furono più che necessarij; posciache senza l'aiuto di essi, le Galere malamente sarebbono ritornate in Malta. Percioche da contrarij tempi sforzate, nel cuor del Verno, essendo all'hora del mese di Gennaro, s'erano cacciate nella Darsena di Liuorno; doue essendoui ordinariamente mal'aria, quasi tutte le Ciurme le caddero inferme.

1558

B

Fra Carlo Durrè detto Tessieres Gran Commendatore, eletto Generale delle Galere.

Mandò ancora il grosso Galeone, sotto la condotta del Commendatore Fra Girolamo de Guete Aragonese, al quale dato n'haueua carico dopo, che fù lasciato dal Conseruatore Sanioan, acciò ch'andasse in Maiorca, & à Cartagena, à caricar diuerse prouisioni per l'Arsenale, e vettouaglie per mantenimento del Conuento; & anco per portar in Malta i danari di Castiglia.

In questo

1559 In questo tempo il Gran Maestro, & il Consiglio; spedirono à Roma a'tredici di Gennaro dell'anno mille cinquecento, e cinquanta noue, il Commendatore Fra Giouan Francesco la Motta; con ordine, e commissione di dar conto, e notitia al Papa, che i Caualieri dell'Habito di questa Religione, Nobili Venetiani; confidandosi nel fauore, e nell'appoggio della loro Republica; sprezzato haueuano d'vbidire alle Citationi generali; con le quali nell'anno precedente erano stati chiamati, per andare al presidio di Malta; mentre fermamente si credeua, che l'Armata Turchesca douesse assalire quell'Isola. E ciò non ostante, che la Citatione della Religione fosse stata confermata dalla Santità sua. Onde erano stati dal Gran Maestro, e dal Consiglio, tutti priuati dell'Habito, e delle Commende; Mà che'l Senato impediua l'essegutione di cosi giusta sentenza. Il che hauendo il Pontefice inteso; e ciò molto spiacendogli, scrisse al Duce, & al Senato di Venetia vn Breue, che tradotto nell'Idioma nostro, era del tenor seguente. A

Breue di Papa Paolo Quarto al Duce, & al Senato di Venetia.

Diletti Figliuoli salute, & Apostolica benedittione. Inteso hauendo noi, che l'Armata Turchesca l'anno passato, molto potente da Costantinopoli sciogliere doueua; e temendo grandemente dell'Isola di Malta; giudicammo essere conueniente, per i molti meriti, e beneficij di quel Conuento, verso la Christiana Republica, di soccorrere a'pericoli suoi, nel miglior modo, che possibile ci fosse. B Perilche a'quattordici di Marzo facemmo vna Bolla; commandando, & ordinando à tutti coloro, che godeuano frutti, o beneficij di quell'Ordine, che sotto pena di scommunica, e della priuatione de'frutti, e de' beneficij sopradetti; pagar douessero quanto doueuano dare al Commun Tesoro di esso; E ch'alla difesa dell'Isola di Malta, al tempo statuito, personalmente andassero. Il che stimando noi, che debba essere alla Nobiltà tua, & à cotesto Senato chiarissimo, palese, e notissimo; grandemente ci marauigliamo, che fin hora non habbiate voluto consentire, che quel commandamento sia esseguito contra Caualieri di dett'Ordine, ch'al Dominio vostro sottoposti, & all'editto nostro sono disubidienti. Nè imaginare ci possiamo qual cagione habbi potuto esser quella, che gli animi vostri alla giustitia tanto inchinati, habbia potuti alienare dall'equità, e da'commandamenti nostri. Percioche fù l'ordine nostro giustissimo; e quando ancora l'autorità, & il commandamento nostro in ciò interposto non si fosse; non si doueua in modo alcuno impedire, che'l Gran Maestro, & il Conuento di Malta, non possa essercitare l'autorità, e la giurisdittione sua, ne'Caualieri disubidienti. Perilche la Nobiltà tua, e cotesto Amplissimo Senato efficacemente, & affettuosamente essortiamo, & ammoniamo; e se bisogno sia, vi commandiamo ancora, che non vogliate patire, nè tolerare, che'l sopradetto editto nostro, fatto in beneficio del Conuento di Malta, tanto della Christiana Religione benemerito; sia nel Dominio vostro disprezzato. Non vi faremo sopra di ciò maggiore instanza, per non mostrar di dubitare della somma riuerenza, & osseruanza vostra, verso gli ordini, e commandamenti nostri, e della singolare inchinatione, ch'all'equità tenete. Mà questo solamente per vltima conchiusione vi dichiamo, che vi sono molti segni, & argomenti della buona volontà di cotesta chiara Republica, verso questa santa Sede; Però vi faciamo sapere, che questo sarà grandissimo, se conosceremo, ch'à questo commandamento nostro vbidito habbiate. Dato, &c. C

Il Senato di Venetia, hauendo riceuuto il Breue sopradetto; perseuerando solamente in fauorire i due Caualieri Raimondi, lasciò procedere contra gli altri. Et hauendo molto caldamente scritto al Gran Maestro; efficacemente pregandolo, che volesse hauere per raccommandati i Raimondi sopradetti; gli fù da esso, e dal Consiglio risposto con vna lettera, de'tredici di Marzo, di dett'anno mille cinquecento, e cinquanta noue; dicendogli, ch'essendo l'vbidienza quella, che frà tutte l'altre Virtù hà conseruata questa Religione; per questo nessun delitto appò loro è più seueramente castigato, della disubidienza: Con tutto ciò, à contemplatione di quel Senato, haueuano vsato a'sopradetti Raimondi ogni rispetto; in maniera, ch'andando eglino personalmente à comparir in Conuento, & à prestare la debita vbidienza; non solamente sarebbono ben trattati, mà s'vsarebbe con essi tal misericordia, che quel Senato ne restarebbe seruito, e contento. Pregandolo nondimeno, che volessero commandare, che per l'auenire i Religiosi di quest'Ordine Vassalli loro, vbidissero le Citationi; E pagassero le douute Risponsioni, & Impositioni. D

Mentre tardarono le Galere à ritornar da Marsiglia; desiderando il Gran Maestro di rimetter sù la quinta Galera, in luogo di quella, ch'al combattimento della guardia di Rodi perduta s'era; fece accommodar quella di San Michele; & hauendone dato il carico al Caualier Fra Rafaello Saluago, lo mandò à Messina; doue hauendo ricuperati dalla Regia Corte cento Forzati, che per ordine del Rè erano stati donati alla Religione; con essi finì d'armarla assai bene. Dopo il che il Gran Maestro si fece con essa passar all'Isola del Gozo; doue hauendo riconosciuto quel Castello; dopo che fù ritornato in Malta, propose, e discorse in Consiglio essere necessario di fortificarlo, e di munirlo meglio di quello, ch'all'hora fortificato, e munito si trouaua; accioche à Draguto, che continouamente staua insidiando lo Stato della Religione, & ad altri Corsali non fosse così facile l'espugnarlo; nè il condurre di nuouo in schiauitudine quel Popolo, che pur all'hora cominciaua à rimettersi in numero, & in fiore; apportando molte commodità al Conuento, con la coltiuatione di quei terreni. Perilche hauendo il Consiglio rimesso all'istesso Gran Maestro il far intorno à ciò quello, che meglio paruto gli fosse; Oltra l'hauerui egli fatte fare molte buone riparationi; ordinò, e volle, che per guardia ordinaria di detto Castello, vi si tenessero quindici Caualieri, & altrettanti Soldati, oltra la solita guarnigione; con alcuni Bombardieri, e con alcuni Pezzi d'artigliaria d'auantaggio; Dando oltra di ciò, con alcuni capitoli bellissimi, la norma al Gouernatore, a'Caualieri, a'Soldati, & al Popolo come gouernare si doueuano. Non molto dopo, essendosi inteso in Malta, che'l Rè Filippo, con magnificentissima, e splendidissima pompa funebre, haueua celebrate in Brusselles l'essequie, e la memoria dell'honorate attioni dell'Imperator Carlo Quinto suo Padre; Il Gran Maestro Valletta à gli otto di Marzo in vna publica Sessione del suo Consiglio; rimembrando gli innumerabili beneficij, che la Religione sua da quel E

Il Gran Maestro Valletta, dopo hauere personalmente visitato il Castello del Gozo, lo fà meglio fortificare, e munire.

A quel generosissimo, e pio Imperatore riceuuti haueua; ragionò in laude sua molto honoratamente. Onde il Consiglio con vn publico Decreto, che si vede anco hoggidì registrato, nella Cancellaria di Malta; ordinò, che se gli douessero far à spese della Religione solenni, & honorate Essequie. Le quali fatte gli furono nella Chiesa di San Lorenzo; così deuote, magnifiche, splendide, e generose; e di sì belle inuentioni ornate, che furono stimate da molti, che di gran lunga auanzate hauessero quelle, che s'eran vedute in molte delle principali Città d'Europa. Dimostrando la Religione con questo pio, e generoso segno; di riconoscere gratamente dopo Iddio, la ristauratione, e la nuoua stabilità sua, dall' Imperator Carlo Quinto di gloriosa memoria.

1559

A pena finite furono l'essequie sopradette, quando piacque all'infinita bontà di Dio, di mutare la commune mestitia, che nell' animo di ciascuno generata haueua la memoria della morte di quell' Inuittissimo, e magnanimo Imperatore, in incredibile gioia, & allegrezza vniuersale. Percioche a vent'otto del seguente mese d'Aprile giunsero lettere in Malta del Cattolico Rè Filippo, dirette al Gran Maestro; date in Brusselles a'quattro d'Aprile, di dett' anno mille cinquecento, e cinquantanoue; con le quali gli daua la lieta, felice, e tanto da tutta la Christianità; e particolarmente da questa Religione B desiderata nuoua, della Pace conchiusa frà lui, & il Christianissimo Enrico Rè di Francia; dicendo, che subito haueua voluto auisarlo di quella buona nuoua; sapendo, ch'egli, & i Caualieri suoi, infinitamente si rallegrarebbono; accioche conoscessero il conto, e la memoria, che di loro teneua.

Pace fra'l Rè di Francia, & il Rè Filippo.

Queste lettere con infinita allegrezza del Gran Maestro, e di tutto il Conuento, furono publicamente lette in Consiglio. Et à quella nuoua, tutti i Caualieri, e Religiosi, e gran parte del Popolo corsero al Magistral Palagio. E quindi da tutti loro il Gran Maestro accompagnato, se n'andò subito alla Chiesa di San Lorenzo, à renderne affettuose, & humili gratie al Signor nostro GIESV CHRISTO; Et iui il Priore della Chiesa Pontificalmente vestito, & accompagnato da tutti i Sacerdoti, e Capellani dell'Habito, di Sacerdotali ammanti ornati; intonando, e cantando il TE DEVM LAVDAMVS; andarono in processione intorno alla Chiesa, con inestimabile allegrezza, e deuotione; seguendogli il Gran Maestro, i Signori del Consiglio, il Conuento, & il Popolo. Et il simile fù per trè giorni continoui fatto; con tanto strepito, e rimbombo d'artigliarie, e con tanta moltitudine di lumi nella notte, e di fuochi di gioia; che ben mostrò questa sacra Religione, quanto più d'ogn'altra Congregatione de'Fedeli si rallegri, e gioisca della Pace, & vnione de' Principi Christiani. E quanto C all'incontro delle discordie loro s'attristi; e si ramarichi.

Dopo questo, il Gran Maestro rispose al Rè Catolico, con lettere sue in Castigliano, affettuosamente ringratiandolo della felice, e desideratissima nuoua, che s'era degnato di dargli; e della memoria, che si compiaceua di tenere di lui, e della Religione sua; significandogli in parte l'infinita allegrezza, ch'egli, e tutto l'Ordine suo, di quella santa Pace sentiuano; dicendo sperare fermamente, ch'essendo, per mezo della Pace sopradetta, la Maestà sua da impedimenti libera; hauerebbe riuoltate l'arme, e le forze sue contra'Nemici della Santa Fede. Nel che s'offeriua egli con la Persona, co'l sangue, e con tutte le forze sue, e della sua Religione à seruirla. Fece parimente il Gran Maestro leggere in Consiglio le lettere del Commendatore Fra Don Bernardo de Guimeran, Ambasciatore della Religione in Corte Cattolica; il quale insieme con le lettere sue, mandò i Capitoli della Pace. I quali in sostanza conteneuano la restitutione de gli Stati appartenenti all'vna, & all'altra Corona; eccetto Calès, Metz, e cinque Piazze, e Fortezze principali in Piemonte; cioè Torino, Chiuasso, Chieri, Pinarolo, e Villanuoua d'Asti; le quali per alcun tempo, ritenere si douessero. E che per maggiore stabilità, e fermezza della Pace sopradetta, conchiusi s'erano i Matrimonij fra'l Rè Filippo, e Madama Isabella D primogenita del Rè Enrico; E di Madama Margherita Duchessa di Berri, Sorella del medesimo Rè Christianissimo, co'l Duca Emanuello Filiberto di Sauoia; come più particolarmente in diuerse Istorie i Capitoli sopradetti si leggono. Auisaua parimente il Commendator Guimeran, che'l Contestabile di Francia Anna de Memoransi, gli haueua detto, c'hauerebbe sperata buona risolutione, e conchiusione del negotio di Corsica, à fauore, & in beneficio della Religione; se per tal effetto si fosse ricorso prima al Rè Christianissimo, ch'al Cattolico. Aggiungendo nondimeno, che se bene s'era accordato, e stabilito, che quell'Isola si douesse restituir a'Genouesi; vedeua egli nondimeno i Corsi così ostinati, e duri in non voler ritornare sotto il dominio de' Genouesi; che non così presto erano per quietarsi, e per potersi domare. Onde giudicaua, che facilmente co'l tempo occorrere potrebbe, che da'Genouesi, e da' Corsi istessi, la Religione fosse à quel negotio inuitata. Come in effetto ne fecero poi alcuni anni appresso mouere la pratica, per mezo del Bagliuo di Napoli Fra Lamberto Doria. Onde il Gran Maestro Valletta, mandò per tal effetto il Commendator Fra Raffaello Saluago à Genoua; doue però conchiudere, & accordar non si potè il negotio; per le graui, & incomportabili conditioni, che si dimandauano. Venne in questo tempo, nel mese di Maggio seguente à morte, il Bagliuo E di Langò Fra Gaspare de Vallies, quello, che per hauer perduto Tripoli, fù già priuato della Dignità del Marescialláto, e dell' Habito. Onde per non hauer il Gran Maestro, autorità dal General Capitolo di proueder quel Bagliaggio; stette poi così vacante, fin all'anno del mille cinquecento, e sessant'vno.

Genouesi mouono pratica di dar l'Isola di Corsica alla Religione; mà chieggono troppo eccessiue conditioni.

Hor aspirando tuttauia il Gran Maestro Valletta, co'l generoso animo suo, ad Imprese alte, e magnanime; per illustrare, & aggrandire la Religione sua: Essendosi per i Capitoli della Pace sopradetta, veduto quasi affatto escluso dalla speranza, che conceputa haueua di colocare la Sede dell' Ordine suo in Corsica; pensò di valersi di quell'occasione, che nell'vniuersale allegrezza della Christianità, per la nuoua riconciliatione, e concordia di quei due potentissimi Regi, rispirando tutti gli altri Potentati Christiani pareua, che sperare si potesse; cioè che tutte le forze loro si potessero facilmente volgere contra Infedeli; E particolarmente quelle del Rè Cattolico, il quale non solamente non haueua alcuna sorte di confederatione, e d'intelligenza con essi loro; mà più tosto nuoue, & vrgenti occasioni di risen-

1559

di risentirsi, e di vendicarsi de' grauissimi danni, che durando le guerre trà Francia, e lui, l'Armata Turchesca haueua fatti à gli Stati suoi; & anco per reprimere, e stirpar i Corsali Infedeli, ch'assai più del solito importuni, e potenti, dopo il ritorno di Draguto ad annidarsi in Tripoli, andauano infestando, e dannificando i Regni di Sicilia, e di Napoli, con tutta la Costa d'Italia, e di Spagna. Perilche accorgendosi il Gran Maestro Valletta sopradetto, che già era appò il Rè Cattolico tenuto in concetto d'Huomo valoroso, prudente, e di grande esperienza, e per suo confidente; venne in isperanza di poter essere facilmente assai efficace, e buon'Instromento, per farlo risoluere di mouere da vero le forze, e l'armi sue contra Turchi Nemici del nome Christiano. Onde per più facilmente peruenire all'intento suo, procurò di tenere buonissima intelligenza, e communicatione co'l Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia, per mezo del Gran Commendatore, e Generale delle Galere Tessieres; ingegnandosi di guadagnare la volontà sua, e con lo stimolo della propria gloria, indurlo à desiderar anch'egli quello, che'l Gran Maestro istesso desideraua. Onde dimostrar gli fece, che per acquistarsi il Duca sopradetto maggior autorità, e fama perpetua; non v'era alcuna più lodeuole, nè più sicura via, quanto il procurare, che sua Maestà Cattolica si risoluesse di far qualche Impresa in Barbaria; doue per antica preminenza, e prerogatiua de'Viceregi di Sicilia, à lui spettato hauerebbe l'essere Capitan Generale di tal Impresa: Ricordandogli, & anteponendogli l'essempio del Predecessor suo Giouanni de Vega; il quale per cagione dell' espugnatione d'Africa, s'era fatto immortale. E tanto intorno à ciò persuadere lo seppe, che glie ne fece venir vna voglia, & vn desiderio grandissimo; e l'indusse à scriuere al Rè in conformità di quello, che per mezo del Commendator Fra Don Bernardo de Guimeran Ambasciator suo; haueua egli fatto dimostrare à sua Maestà, per mouerla à fare l'Impresa di Tripoli; la quale desideraua egli grandemente, così per l'honor grande, che gli pareua, ch'acquistato hauerebbe, se con l'indirizzo, & aiuto suo, si fosse ricuperata quella Piazza, che nell'anno mille cinquecento, e cinquant'vno, la Religione sua perduta haueua; come ancora perch'in lui si risuegliò quel medesimo gran desiderio, che mentre si trouaua Gouernatore di detta Fortezza, nell'anno mille cinquecento, e quarant'otto, mostrò d'hauere; che'l Conuento, e tutto il Corpo della Religione, si trasportasse quiui ad habitare, & à fare la residenza sua; accioch'ella potesse ampliare i confini suoi in quel gran Continente della Barbaria; e liberarsi dalla sterilità, e dall'aridezza dell'Isola di Malta. Disegnando egli dopo che Tripoli, con l'aiuto di sua Maestà Cattolica espugnato fosse, di far quiui vna buona, e reale fortificatione; E d'edificarui vna Città grande, & inespugnabile; con vn Porto sicuro, atto, e capace à poter riceuere per Mare ogni soccorso. E speraua fermamente, per gli auisi, che le sue Spie da Costantinopoli gli mandauano, che quell'Impresa non gli potesse essere disturbata dall'Armata Turchesca; per le guerre ciuili, che fra'Turchi all'hora regnauano.

Preminenza, e prerogatiua del Vicere di Sicilia.

Percioche temendo Baiazette Figliuolo Secondogenito di Solimano, d'essere fatto morire, secondo il fiero, e barbaro costume Turchesco; per assicurare, e rendere quieta, e sicura la successione nel Paterno Imperio à Selim suo Fratello, e Primogenito di Solimano, dopo i giorni del Padre; appò il corpo del quale, gli altri minori Figliuoli sepellire si sogliono; scannandogli tutti, con lasciar solamente in vita il Primogenito, Successore nell'Imperio. E trouandosi il detto Baiazette nella Caramania, doue era stato alleuato, con carico di Gouernatore di quella Prouincia, molto amato, e con seguito grande; dopo essersi assicurato della volontà di molti principali Capitani Turchi; & essendosi congiunto in amicitia, & in confederatione co'l Sofi Rè di Persia, haueua adunato vn potente Essercito; E con esso era entrato nella Natolia, Prouincia del maggior Fratello; con intentione d'estinguerlo, e di leuarselo dinanzi; sperando d'assicurarsi in tal modo della vita, e di rimanersene insieme Successore nell'Imperio à Solimano suo Padre; il quale fauorendo Selim come Primogenito, fù costretto, per frenare Baiazette, di far passare d'Europa in Asia, gran parte del potente Essercito; co'l quale già staua egli per incaminarsi in Vngheria, e nella Transiluania, contra l'Imperatore Ferdinando. Et abbandonando ogn'altra Impresa, fù sforzato d'attendere solamente ad estinguere quel nuouo, e pericoloso incendio, ch'in Casa sua s'era acceso. Onde non facendo egli per quell'anno mouimento alcuno nè per Mare, nè per terra contra Christiani, si faceua giudicio, che quella guerra ciuile lo douesse tener lungamente impedito, & intricato.

Fiero, crudele, e barbaro costume de'Turchi.

Perilche quasi tutti i principali Capi de' Mori della Barbaria, valendosi di quell' occasione; essendo desiderosi di liberarsi dalla Turchesca tirannide, per non pagargli tributo alcuno; haueuano prese l'arme. E specialmente il Rè del Caroano; & il più potente Sciech dell' Isola delle Gerbe, il quale essendosi riuoltato contra Draguto, haueua mandati in Malta alcuni Mori di quelli della Xercia, già Vassalli fedelissimi della Religione, à chiedere soccorso d'alcune armi, e munitioni da guerra; che mandate gli furono. I quali mouimenti mirabilmente accrebbero il desiderio al Gran Maestro Valletta, d'attendere all'Impresa di Tripoli; giudicando egli, che quando bene per qualsiuoglia accidente gli fosse impedita la commodità di poterlo fortificare; si sarebbe nondimeno guadagnato assai, solamente con ismantellare quel Castello; e con riempire, e rendere inutile quel Porto, ch'essendo nido, e ricetto di Draguto; il quale già haueua titolo di Bascià, e di Rè di Tripoli; quindi infiniti Vaselli di rapina snidati si sarebbono, che faceuano danni infiniti alle riuiere Christiane. E liberata Malta da vn così importuno, e pernicioso Vicino; ch'essendo di gran giudicio, di marauiglioso ardire, fortunato, & ambitiosissimo; s'andaua facendo ogni giorno più potente. Perilche diede ordine il Gran Maestro al Commendator Guimeran suo Ambasciatore, di rappresentar à sua Maestà Cattolica, che fatto hauerebbe à Dio, alla Christianità tutta, e particolarmente a'propinqui Stati suoi, vn seruigio segnalatissimo, di fare quell'Impresa; posciach'in conseguenza di quella, ne sarebbe deriuata l'annichilatione di Draguto, od almeno la snidatione, & espulsione sua da quel Luogo, e da tutta la Barbaria; la liberatione di tanti Christiani, la quiete de'Sudditi, la libertà del commercio; e quello che più importa, l'essaltatione, & ampliatione della Fede Cattolica. Oltra la facilità, c'hauuta si sarebbe d'acqui-

Il Gran Maestro Valletta procura di ricuperar Tripoli.

A d'acquistar anco l'Isole delle Gerbe, e delle Cherchene; e di rendersi tributario tutto il rimanente del paese, che s'era ribellato dal Regno di Tunisi; conquistato, e soggiogato già dall' Imperatore Carlo Quinto suo Padre, il quale non s'era sdegnato d'andarui in propria Persona; generosamente aspirando all'acquisto di tutta l'Africa. E ch'assicurar douesse sua Maestà Cattolica, che quell'Impresa sarebbe stata breue, e facilissima, così per la cognitione, e pratica, che s'haueua del sito, e dell'imperfettioni di quella Fortezza; nella quale haueua esso Gran Maestro qualche intelligenza, per mezo d'alcuni Mori; come anco per assicurarsi egli, che'l Rè del Caroano, al quale Draguto haueua occupato gran parte dello Stato; e tentato ancora d'espugnargli il Garian, non hauerebbe mancato, accompagnato da Mori sollenati, e da diuersi Capi d'Arabi, di seruire volentieri, come già offerti s'erano, in quell'Impresa, e di pigliar soldo da sua Maestà Cattolica contra Turchi; i quali non soleuano essere più di cinquecento per ordinario presidio di Tripoli. Doue potrebbe anco occorrere, che l'astuto Draguto, come già per proua s'era chiaramente veduto nell'Impresa d'Africa, la quale era assai più forte di Tripoli; assicurato non si fosse di lasciarsi quiui dentro rinchiudere dall' Armata di sua Maestà; La quale conueniua, che con ogni prestezza, e secretezza si mettesse in ordine. Il che era anco facilissimo à farsi: Posciache per tal effetto sarebbono bastati i Soldati, che pronti all'hora si trouauano, e che per cagione della Pace, si doueuano licentiar in Italia. Accioche improuisamente si potesse assalir Draguto, al principio d'Agosto, od almeno alla metà di detto mese; al qual tempo sogliono regnar le bonaccie in Barbaria. E cessati sarebbono tutti i pericoli, e tutti i sospetti, che quell'Impresa potesse essere sturbata, & impedita dall'Armata Turchesca. Posciache per ragione di marineria, e per non mettersi à manifesto pericolo di perdersi, non hauerebbe ardito di partirsi all'hora da Costantinopoli, nè vscire dall'Arcipelago; offerendo il Gran Maestro alla Maestà sua, d'aiutare l'Impresa con tutte le forze sue, e della sua Religione, con l'opera, e co'l consiglio. Et oltra vn buon numero di Caualieri, con le cinque Galere, la Galeotta, & i due Galeoni, di mantenerui mille Soldati pagati; e di somministrare parte dell'artigliarie, e delle munitioni per la batteria; con le vettouaglie necessarie per tutte le genti sue. Queste, e molt'altre ragioni, con gran giudicio dal Gran Maestro Valletta considerate, in vn breue, ordinato, e bene scritto Discorso, communicato, & approuato dal Duca di Medina Celi; esplicate furono, e fatte molto ben'intendere à sua Maestà Cattolica, dal Commendator Guimeran; aiutato in ciò, e fauorito dall' assistenza del Priore di Leon Fra Don Antonio di Toledo; al quale il Gran Maestro con lettere sue, haueua parimente molto raccommandato questo negotio. Onde il Cattolico Rè, tutto al giouamento, & al beneficio della Christiana Republica inchinato; mostrando, che tanto tardato haueua à volger l'arme, e le forze sue contra Infedeli, quanto dalle Christiane guerre era stato impedito; dando ogni gran credito à Monsignor di Valletta; prontamente si risolsè di volere, che la proposta Impresa di Tripoli di Barbaria si facesse.

1559

Il Rè del Caroano nemico di Draguto.

Il Rè Cattolico à persuasione del Gran Maestro, si determina di far l'Impresa di Tripoli.

Il Gran Maestro dall'altra parte, mentre staua aspettando la risolutione, e la risposta sopra di ciò, dal Rè Cattolico; indotto dalla quasi certa speranza, che conceputa n'haueua, attendeua à prepararsi dal canto suo, & à tener viue le pratiche di Barbaria; spesso mandando Huomini, lettere, e presenti al Rè del Caroano, & à quegli altri Capi de' Mori nemici di Draguto, con le Galeotte del Capitan Romegasso, di Fra Guglielmo della Fonteine, di Fra Iacomo des Roches, e con la Fregata di Stefani, le quali sempre ritornauano con qualche prese di Turchi, e con buone risposte de' Mori Amici: Dando egli sempre del tutto parte, e ragguaglio al Duca di Medina Celi; appò il quale mandato haueua per residente, il Commendator Fra Don Pietro de Mendozza. Però due accidenti gli dauano in questo negotio disturbo, e fastidio; l'vno ch'essendo ritornato di Spagna a'tredici di Giugno il Galeone grosso della Religione, con molte prouisioni da guerra; dubitaua egli di non potersene seruire in quell' Impresa; percioch'era giunto con molti Ammalati sospetti di male contagioso; talmente, che temendo i Commissarij della Sanità, che potesse apportar la peste in Malta; non gli vollero dar altrimenti la pratica. Mà cessò poi quel sospetto alcuni giorni appresso; prima, che'l Galeone sopradetto hauesse finita la quarantena. L'altro fù, l'essersi inteso, ch' essendo i Figliuoli di Solimano venuti à battaglia, Selim rotto haueua Baiazette; e costrettolo à ritirarsi in Persia; auenga che con l'aiuto del Sofì, quiui attendesse à riarmarsi, per entrar di nuouo in guerra. E c'hauendo Solimano intesa la pace seguita fra' Principi Christiani, faceua armar vn buon numero di Galere, per guardia de gli Stati suoi. Di che forse n'era stato cagione l'essersi Giouan'Andrea Doria, Luogotenente del Vecchio Principe Doria, in quest'anno assai per tempo partito da Genoua con vna grossa Squadra di Galere, e con esse passatosene in Napoli; hauendo fatta vna gran leuata di Soldati in Sicilia.

Mentre era il Gran Maestro in questi pensieri, giunsero in Malta le Galere della Religione; le quali sbarcarono al primo di Luglio, il Prior di Boemia F. Vincislao Hassio d'Assemburg, con diuersi Commendatori, e Caualieri di quel Priorato, che l'Imperatore Ferdinando, dopo hauere intesa l'ambasciata, che'l Gran Maestro Valletta mandata gli haueua, co'l Commendatore Fra Luis Cortit, come di sopra detto habbiamo; haueua ordinato, che personalmente douessero andar à rendergli vbidienza; come in effetto glie la rendettero nel modo, che si dirà appresso. Percioche fatta essendosi semplicemente per all' hora l'elettione sua per il Consiglio; & essendogli in esso stato dato il luogo suo, si differì poi per alcuni mesi l'atto solenne di detta vbidienza; per ispianare alcune difficultà, & anco perche fù necessario d'attendere ad altri più importanti affari. Percioche andate essendo le Galere per congiungersi con Giouan'Andrea Doria in Napoli; ritornarono poi in Malta a'ventitrè del medesimo mese di Luglio, con quattro altre Galere della Squadra del detto Giouan' Andrea; date espressamente per seruigio dell'Impresa di Tripoli, al commando di Fra Don Bernardo de Guimeran; il quale era à posta mandato dal Rè Filippo al Gran Maestro, con la risolutione dell'Impresa sopradetta; e gli portò vna lettera di sua Maestà, scritta in lingua Castigliana, data in Brusselles a'quindici di Giugno di dett'anno mille cinquecento, e cinquantanoue; con la quale diceua hauer inteso quanto egli

Fra Vincislao Hassio d'Assemburg Prior di Boemia, con diuersi Caualieri di quel Priorato, vanno in Malta, à rendere l'vbidienza al Grà Maestro, & al Conuento.

1559 egli gli haueua scritto, e fatto intendere dal Prior Don Antonio di Toledo, e dal Commendator Guimeran, circa quello, ch'al seruigio di sua Maestà importaua il diradicar Draguto da Tripoli, prima, che finisse di fortificarlo. Onde poich'egli haueua fatta pace co'l Rè di Francia; e poiche per quell'anno non vsciua l'Armata Turchesca; s'era risoluto d'ordinar al Vicerè di Sicilia, che con la communicatione, e co'l parere di esso Gran Maestro, attendere douesse à quell'Impresa; confidandosi, che facendosi co'l suo consiglio; non poteua ella se non felicemente succedere. Dicendo hauer ordinato al Commendator Guimeran, che douesse sollecitar i Ministri suoi ad apparecchiar le cose, che per quell'Impresa erano necessarie. Pregando il Gran Maestro, che non solamente volesse consigliar, e ricordar al Vicerè sopradetto tutto quello, ch' vtile intorno à ciò giudicarebbe; mà ch'apparecchiasse, e prouedesse anch'egli i mille huomini, che'l Commendator Guimeran per parte sua, offerti gli haueua; mà tutto quel di più ancora, che per aiuto di detta Impresa dar potrebbe.

Riferì il Guimeran, ch'in poco più d'vn mese, da che s'era partito dalla Corte Cattolica; già s'era abboccato con tutti i Ministri del Rè Cattolico in Italia; e particolarmente co'l Duca di Sessa Gouernatore di Milano, al qual haueua date lettere di sua Maestà; con le quali gli ordinaua, che con Don Aluaro de Sande mandar douesse in Sicilia due mila Spagnuoli del Terzo di Lombardia (Terzo chiamano gli Spagnuoli quella quantità di Soldati, ch'vn Maestro di Campo suole hauere sotto la condotta, e reggimento suo; quasi ad imitatione dell'antiche Legioni de' Romani) e disse, che quindi essendo passato in Pauia, doue Don Aluaro de Sande se ne staua; gli haueua trouati ambidue molto ben disposti, e pronti ad esseguire l'ordine di sua Maestà. E che passando per Genoua, haueua parlato al Vecchio Principe Doria General del Mare; dandogli parimente lettere del Rè, con le quali gli ordinaua, che'l suo maturo consiglio, & il suo prudente parere, sopra quest'Impresa dar volesse; e ch'approuando, e laudando egli in tutto, e per tutto il discorso del Gran Maestro Valletta; disse essere di parere, che la sopradetta Impresa guidare, e far si douesse secondo il giudicioso parer suo. E scrisse à Giouan'Andrea Doria Nepote, e Luogotenente suo; ordinandogli, che seruendo à sua Maestà; douesse vbidir al Vicerè di Sicilia Generale dell'Impresa; e ch'in ogni cosa osseruasse, e facesse stima grande de'ricordi, e de'consigli del Gran Maestro. Et aggiunse il Guimeran, che passando per Napoli, haueua parimente date lettere di sua Maestà al Duca d'Alcalà, che pur all'hora con Carico di Vicerè quiui era giunto; ordinandogli, che per l'effetto sopradetto, mandar douesse due altri mila Spagnuoli, in Sicilia; però che faceua quel Duca qualche difficultà di mandargli; non volendo sfornire, e sprouedere il Regno di Soldati, per gli auisi, ch'all'hora hauuti haueua di qualche mouimenti dell'Armata Turchesca. E c'haueua trattato ancora con Don Giouanni de Mendozza Generale delle Galere di Spagna; perche con la Squadra sua trouar si volesse anch' egli nella medesima Impresa. Mà che'l detto Mendozza gli haueua mostrate lettere di sua Maestà, con dichiaratione, che l'Impresa sopradetta si douesse fare con le sole forze d'Italia; con ordine, ch'egli ritornasse in Ispagna, per guardare le marine di quella Prouincia. E che finalmente era egli giunto in Messina à dieci sette di Luglio, doue haueua à lungo trattato, e discorso co'l Duca di Medina Celi, e con Giouan'Andrea Doria, ch'all'hora à punto era ritornato da Palermo. E che mentre eglino andauano mettendo in ordine ogni cosa per l'Armata necessaria; ordinato haueuano, ch'egli con quattro Galere, in compagnia delle cinque della Religione; guidate dal Gran Commendatore, e General Tessieres, passare se ne douesse in Malta, per sollecitare, che quiui ancora s'vsasse diligenza nel mettere ad ordine le cose necessarie. E poco prima, ch'egli arriuasse in Malta, haueua il Gran Maestro riceuuta vna lettera del Duca di Medina Celi, che tradotta di Spagnuolo in Italiano, era tale.

Diligenze del Commendator Guimeran.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore il Signor Gran Maestro della sacra Religione dello Spedale di Gierusalemme. Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore. Dopo, che'l Gran Commendatore si partì, hò riceuute lettere di sua Maestà, con le quali m'auisa d'essersi determinata, ch'in quest'anno si debba fare l'Impresa di Tripoli; nella quale è seruita, ch'io la serua di Generale; e ch'io mi guidi, e mi gouerni per il consiglio, e parere di V. S. Illustrissima; come più à lungo hò fatto sapere al Signor Gran Commendatore Tessieres; al quale hò communicato il tutto, parendomi à punto di communicare con lei stessa; per la confidenza grande, che della Persona sua degnamente tiene. Il negotio stà nel termine, ch'egli scriuerà à V. S. Illustrissima, ed io molto contento d'vbidire alla Maestà sua in questo. Nel che ella può certamente credere, ch'io voglio essere suo Soldato. Posciache co'l consiglio, e parere di lei, non dubito punto della vittoria; della quale sentirò io doppia consolatione, e contento, perch'in tempo suo s'ottenga. Piaccia à Dio nostro Signore di darcela; insieme con la commodità, e co'l tempo à ciò necessario; percioch' in quanto al procurarla, sollecitarla, & all'affaticarmi in essa; io prometto à V. S. Illustrissima, che non mancarò. Conuiene in tanto, che V. S. Illustrissima vsi in ciò della secretezza, che conuiene. Percioch'auenga, che'l Volgo di costà, come quello di quà ne ragioni; importa nondimeno grandemente, che per bocca del Capo, di ciò non si parli. E conuiene ancora, ch'ella habbi auisi continoui da quelle parti; e c'habbi intelligenze con gli Arabi; e che sopra il tutto tenga apparecchiato, & in ordine tutto quello aiuto, e soccorso di munitioni, d'artigliarie, e di gente, che per seruigio di dett'Impresa potrà ella dare. E guardi Iddio nostro Signore l'Illustrissima, e Reuerendissima Persona di V. S. e l'accresca nello stato, ch' ella desidera. Da Messina a'noue di Luglio, mille cinquecento, e cinquanta noue. D. V. S. Illustrissima, e Reuerendissima Seruitore, Il Duca, Don Giouanni della Cerda.

Lettera del Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia, al Grã Maestro Valletta, sopra l'Impresa di Tripoli.

Era fin all'hora il Trattato di quell'Impresa, stato molto secreto; mà poi in Messina, & in Malta, molto publicamente se ne parlaua. Onde fù facil cosa à Draguto, l'hauerne notitia; non già come alcuni Autori scriuono, perch' egli pigliasse vna Fregata della Religione; che ciò non fù altrimenti vero; mà perche i Corsali suoi, pigliarono ogni giorno molti Huomini, e Vaselli in Sicilia; da' quali hebbero auiso di quanto in Messina si ragionaua. Questa publica fama, e questa voce, fù cagione, ch'alcu-

A ch'alcuni Signori del Consiglio, ciò ad onta si riputassero; parendogli, che'l Gran Maestro gli facesse torto à non communicargli, e non dargli parte di quello, che così publicamente per le piazze si sapeua. Onde essendo ciò peruenuto all'orecchie del G. Maestro; e considerando egli, che per poter osseruar, & attendere quanto al Rè offerto haueua; era necessario di fare spese grandissime, e di por mano a'danari del Tesoro; giudicò essere conueniente, per discarico suo, e per sodisfattione de' più Principali dell'Ordine, di non più tardare à palesarla; e communicarla al Consiglio. La onde a' 25. del medesimo mese di Luglio, hauendo adunato il Consiglio Secreto di Stato; quiui fece leggere le lettere del Rè, e de' suoi Ministri; e fatta hauendo far relatione al Commendator Guimeran di quanto trattato haueua; esplicò poi le ragioni, per le quali, per vtile, & honore della Religione, haueua proposta al Rè quell'Impresa; e presentò vn memoriale di tutto quello, che per seruigio di essa era necessario prouederſi. Il che inteso hauendo quei Signori, tutti sommamente laudarono quel generoso pensiero del Gran Maestro; e decretarono, che per poter assoldar le genti, e per prouedere l'armi, le munitioni, le vettouaglie, e l'altre cose, che per tale Impresa erano necessarie; secondo l'offerta, che'l Gran Maestro al Rè fatta haueua; potesse egli pigliar dal Tesoro della Religione, tutto quel danaro, che necessario stato gli fosse.

1559

B Dopo questo, il Commendator Guimeran presentò al Gran Maestro, & al Consiglio vn Priuilegio del Rè, dato in Brusselles a' ventisette di Giugno del medesimo anno 1559. co'l quale dichiarando, & ampliando Sua Maestà Cattolica il Rescritto della Donatione, che l'Imperator Carlo Quinto suo Padre haueua fatta alla Religione, dell'Isole di Malta, e del Gozo, e della Città, e Castello di Tripoli; dichiarò, che nel Rescritto, e nella donatione sopradetta si conteneua la cognitione, e la totale decisione delle Cause Feudali, e dell'appellationi loro, di qual si voglia genere, o qualità, che fossero; con tutte le superiorità Reali; & à cautela, di nuouo donò, e concedette la cognitione, e la finale decisione delle Cause Feudali sopradette, e dell'appellationi loro; con tutte le superiorità Reali. Non ostante qualsivoglia pretensione del Regio Fisco di Sicilia, il quale pretendeua, che la cognitione delle Cause Feudali sudette, douesse appartenere al Tribunale della Regia gran Corte di quel Regno; sotto pretesto, che nel priuilegio della Donatione sopradetta, non si fosse fatta mentione alcuna delle sudette Cause Feudali. E perche pretendeua ancora il medesimo Regio Fisco, ch' ogni Gran Maestro nuouamente eletto, fosse tenuto di chiedere nuoua Inuestitura dell'Isole, e della Città, e Castello so-

Cognitione delle cause Feudali nell'Isola di Malta, e del Gozo, appartiene alla Religione.

C pradetto; dichiarò Sua Maestà, che la Religione obligata non fosse à dimandare, nè à farsi spedire l'Inuestitura; se non in caso di nuouo Rè, e Successore nel Regno di Sicilia. Del qual Priuilegio, il Gran Maestro, & il Consiglio, molto consolati, e contenti rimasero. Percioche con esso venne à restar estinta vna grande inquietudine dell'animo loro, & vna grand'occasione, e materia d'hauer à contendere con quei Regij Ministri; i quali per i particolari disegni, & interessi loro; andauano spesso cercando occasione d'inquietare, e di trauagliare il Gran Maestro, e la Religione.

Nel seguente giorno poi, hauendo il Commendator Guimeran arborati nelle quattro Galere Regie, ch'in Malta condotto l'haueuano, i Gagliardetti, e le Bandiere della Religione, e presi sopra di esse alcuni buoni, e pratichi Piloti; con quelle se n'andò alla volta di Barbaria, per saper nuoua de' mouimenti, e dell'attioni di Draguto; e per mandare al Rè del Caroano, alcune lettere di Sua Maestà Cattolica; per confermare lui, insieme con gli altri Capi principali de' Mori nell'intentione, che data haueuano d'aiutare l'Impresa di Tripoli.

D Stauasi il Gran Maestro dall'altra banda, con vn'ansietà, e sollecitudine d'animo incredibile; parendogli ogn'hora mill'anni di vedere ben'in ordine, e ben'incaminata tutta la speditione di quell'Impresa. Posciache nelle lettere sue affermaua, e dichiaraua il Rè Cattolico, d'essersi risoluto principalmente à farla, per le persuasioni sue. E vedendo, che la stagione era già tanto innanzi trascorsa; e non esser ancora comparsi i Soldati di Lombardia, nè quei di Napoli; e che rimaneuano ancora à farsi molti apparecchi, ch'appò i Ministri Regij, nell'essegutione loro apportauano non poche difficultà; le quali non si poteuano superare, se non con più lunghezza di tempo di quello, che l'opportunità dell'Impresa richiedeua; con mirabile diligenza, e prestezza fece metter'in ordine le cinque Galere; le quali oltra al Gran Commendatore Fra Carlo Durrè detto Tessieres, che n'era Generale; da gl'infrascritti Caualieri, e Capitani, all'hora erano commandate; cioè dal Commendatore Frat'Antonio Maldonado, ch'era Capitano di San Giouanni Battista: Da Fra Bartolomeo Bremont, detto Rousset Capitano di San Filippo: Dal Caualier Fra Gil d'Andrada Capitano di Santa Fede: Dal Caualiero Fra Raffaello Saluago Capitano di San Michele Arcangelo. E con la medesima diligenza, e prestezza prouide, e fece metter'in ordine ogn'altra cosa necessaria, che per aiuto, & accrescimento dell'Armata; da lui desiderare si potesse; non solamente in conformità dell'offerta, ch'al Rè fatta n'haueua; mà più compiutamente ancora assai. E ritenendo in Malta il Galeone, e gli altri Vaselli d'alto bordo, che

Capitani delle Galere della Religione.

E per quell'Impresa destinati haueua, per fargli sciogliere à suo tempo poi alla volta di Barbaria da quel Porto, ch'à quei paesi, è più vicino, e commodo; mandò le cinque Galere sopradette, e con esse, la Galeotta sua, commandata tuttauia dal Capitan Romegasso, la quale era stata dal Consiglio messa al soldo del Tesoro, alla volta di Messina; doue la massa dell'Armata si faceua. Perche fossero delle prime à comparire; e perche seruissero d'essempio, e di stimolo à gli altri, che le Galere loro mandare vi doueuano.

Mà prima, che'l General Tessieres si partisse; il Gran Maestro dar gli fece l'instruttioni à nome suo, e del Consiglio, sopra il modo, co'l quale in quel viaggio, & in quell'Impresa gouernare si doueua. Le quali in sostanza conteneuano. Che per aiuto di quell'Impresa, il G. Maestro, & il Consiglio mandauano le 5. Galere, due Galeoni, vn grosso, & vn picciolo; vna Galeotta, & altri Nauilij, con 400. Caualieri dell'Habito: 700. Soldati, e 200. Guastatori; oltra le Genti ordinarie dell'armamento di quei Vaselli: 9. Cannoni grossi da batteria: trè Pezzi da campagna, con le munitioni, apparecchi, e

Instruttioni del G. Maestro e del Consiglio, date al General Tessieres, per l'Impresa di Tripoli.

Mm vettouaglie

1559 vettouaglie necessarie. E però gli ordinarono, che quanto prima andar se ne douesse con le Galere à trouar il Vicerè; presentandogli le lettere del Gran Maestro; & offerendogli per parte sua, e della Religione tutto quello, che fosse in poter loro; per aiutare l'essegutione di quell'Impresa. Che se'l Vicerè determinasse di passar per Malta, accompagnare lo douesse; portando i Soldati, c'haueuano mandati ad assoldare nel Regno di Napoli. Mà se facesse disegno di passarsene di lungo con l'Armata, douesse egli con licenza sua, arriuar fin in Malta; per imbarcar i Caualieri sopranumerarij della Carauana, e l'altre genti, che per mandar à quell'Impresa, si teneuano in ordine; e per condurre seco i Galeoni, e gli altri Nauilij; co'quali andar douesse poi ad vnirsi con l'Armata. Ch'ad ogni cenno del detto Vicerè, douesse fare sbarcar in terra i Caualieri, e l'altre genti della Religione, con l'artigliarie, e le munitioni; sbarcandosi la Persona sua in compagnia loro, per commandar à tutti, come Capitan generale; Rimettendo à lui il poter crear, & eleggersi vn Luogotenente in terra, e gli altri Vfficiali per Mare, e per terra; così per gouernar i Caualieri, & i Soldati; come per gli altri seruigi necessarij. Dichiarando, & ordinando, che sopra il tutto s'osseruasse l'vbidienza. Per il qual effetto gli dauano ogni autorità sopra il detto Luogotenente, sopra i Capitani, Padroni, Caualieri, Vfficiali, Soldati, e sopra tutta l'altra gente, ch'à quell'Impresa si mandaua; accioche l'vbidissero come la propria Persona del Gran Maestro; in maniera, che s'alcuno fosse disubidiente a'commandamenti suoi; ouero facendosi qualche dissensione, rissa, o delitto, potesse far pigliar informationi; e se i Colpeuoli fossero dell'Habito, gli facesse mettere ne'ferri, fin al suo ritorno in Malta; doue secondo i demeriti, castigati sarebbono; e se fossero secolari, rimetteuano à lui il castigargli, secondo la qualità de' delitti, delle Persone, e del luogo.

Autorità grande data al Grã Commendatore, e Generale Tessieres.

Partissi adunque il Gran Commendatore, e Generale Tessieres, in tal modo spedito da Malta, a' 29. del detto mese di Luglio. E giunto essendo à Messina, fece sapere, e mostrò al Vicerè, che quanto d'aiuto il Gran Maestro per l'Armata dar poteua, assai più compiutamente di quello, ch'offerto, e promesso haueua, già tutto era pronto, & in ordine. E gli fece in nome del G. Maestro caldissima instanza, che volesse abbreuiare la speditione sua, quanto più possibile gli fosse. Il che inteso hauendo il Vicerè, tenne sopra di ciò Consiglio; nel quale essendosi considerato, che nè per Agosto, nè anche per Settembre poteua essere l'Armata in punto; si risoluè, che'l viaggio del detto Vicerè alla volta di Tripoli, si douesse fare nel mese d'Ottobre, quando il tempo, nel rompersi frà'l fine della State, & il principio dell'Autunno, dopo hauere essalati i primi furiosi impeti de'venti, delle borasche, e delle pioggie si suole poi rendere più quieto, e tranquillo, & alla nauigatione più stabile, e sicuro; e ch'in tanto attendere si douesse, come in effetto con estrema diligenza s'attendeua, à fare le debite prouisioni di danari, d'artigliarie, di munitioni, e di vettouaglie, & à fare le speditioni necessarie per ritenere, e noleggiare molte Naui grosse; & à raunare i Soldati, che bisognauano, per formare l'Essercito, che tragettare si doueua.

Impresa di Tripoli prolungata dal Vicerè di Sicilia, ad Ottobre.

Haueua il Vicerè già alcuni giorni prima, scritto à Don Aluaro de Sande, ch'oltra i due mila Fanti di Lombardia, assoldar douesse in Milano, due mila, e cinquecento Italiani, e due mila Tedeschi di quelli, che'l Duca di Sessa, per cagione della pace, andaua licentiando. Però Don Aluaro, prima di riceuere tal ordine; desideroso di segnalarsi, e d'hauere honorato luogo in quell'Impresa; essendosi già partito, comparue in Messina, doue fù dal Vicerè molto ben veduto; e da lui ottenne Carico, e titolo di suo Luogotenente generale in terra; oltra il Carico, che'l Rè dato gli haueua, di condurre, e di commandare in dett'Impresa i quattro mila Spagnuoli, che di Napoli, e di Lombardia andare vi doueuano. E però fù subito rimandato à Milano, per assoldare, e per condurre i Soldati sopradetti; parte de' quali, cioè gl'Italiani, fatti furono incontanente, per opera del Signor Andrea Gonzaga Fratello del Priore di Barletta, al quale il Vicerè haueua mandata la Patente di Maestro di Campo generale di essi. Mà de'Tedeschi, hauendo trouato al ritorno suo, che già quasi tutti se n'erano tornati alle case loro; non ne potè fare se non trè Compagnie, à carico del Capitano Stefano Leopart.

Però mentre staua Don Aluaro per incaminarsi con queste genti, e co'due mila Spagnuoli alla volta di Sicilia, nacque vn disgratiato accidente, che fù cagione di dannosa prolungatione, e di grandissimo disturbo à quell'Impresa. Percioche mentre si celebrauano in Parigi le nozze d'Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, e di Madama Margherita Duchessa di Berrì, Sorella del Rè Enrico, con molte Feste, e Giostre; volendo il Rè, che già molte lancie in quel giorno corse haueua; correrne ancor vna contra il Conte di Mongomerì, fù dalla lancia di quello, che disgratiatamente sotto la buffa dell'Elmo il colse, mortalmente ferito. Percioche essendosi nell'incontro rotta la lancia, gli aperse la visiera, e sfuggendo il colpo; vna sferza, o sia scheggia di quella, se gli cacciò nell'occhio sinistro; ficcandogli altre minute scheggie intorno al ciglio. Onde frà pochi giorni, cioè a'dieci di Luglio, se ne morì; rimanendo suo Erede, e Successore nel Regno, Francesco Secondo suo Primogenito, giouanetto di sedici anni.

Enrico Rè di Francia, mortalmente ferito in Giostra, frà pochi giorni se ne more.

Il qual infelice, e strano caso, fece sospettar non poco al Duca di Sessa, che potesse partorir qualche nouità, & alteratione intorno alle cose della pace. Perilche andò poi differendo, e prolungando il dare à Don Aluaro de Sande i due mila Spagnuoli fin tanto, che chiaramente intese, e seppe, che'l nuouo Rè Francesco, costantemente perseuerar voleua nella conchiusa, e stabilita pace; gouernandosi egli co'l consiglio della Reina sua Madre Caterina de'Medici, e de'Signori della Casa di Guisa; con grande gelosia, e sdegno de'Principi del Sangue; e massimamente della Casa di Borbone. Onde ne nacquero l'inimicitie, che diedero poi luogo alle ciuili discordie, alle guerre, all'eresie, & all'altre miserie, e mali, che così lungamente la pouera Francia han tribolata; con danno inestimabile del Christianesimo, e particolarmente di questa Sacra Religione di S. Giouanni Gierosolimitano. Onde hauendo il Duca di Sessa finalmente lasciato ogni sospetto, si risoluè di concedere i due mila Spagnuoli del Maestro di Campo Michele de Baraona à Don Aluaro, e di spedirlo sì, che potesse andar ad imbarcarsi in Genoua

Francesco Secondo Rè di Francia.

A in Genoua. Però hauendo promesso di pagare gli Spagnuoli sopradetti prima, che s'imbarcassero, e non hauendo poi compiutamente osseruata la promessa sua; fù cagione, ch'eglino s'abbottinassero poi in Sestri di Ponente, vicino à Genoua; e che tutti d'accordo in Lombardia se ne tornassero. Onde hebbe poi Don Aluaro che fare assai, prima, che gli potesse quietare, e far imbarcare nelle Galere di Sicilia; che per leuargli quiui andate se n'erano. I Tedeschi imbarcati furono sopra la Naue Imperiale; e l'Infanteria Italiana, sopra altre Naui; vna delle quali, chiamata la Spinola, in cui mille, e trecento di essi imbarcati s'erano; standosi sorta nella bocca del Porto di Genoua, poco mancò, che per vn'improuisa borrasca non s'affondasse. Onde essendosi quei poueri Soldati per la paura grande posti tutti in confusione, & in iscompiglio, molti di essi si gettarono in Mare, e quiui alcuni se ne affogarono; & altri perdettero l'arme, e le robbe loro. E fù necessario, che tutti finalmente si sbarcassero, per racconciarsi la Naue. Il che fù cagione di prolungar ancora la partenza di Don Aluaro; il quale finalmente circa il principio d'Ottobre, con tutte quelle genti di Lombardia, à Messina si condusse.

1559

L'Armata Turchesca in tanto, in numero di sessanta Galere, se n'era passata dalla Preuesa alla Velona; solamente per tenere sospesi, & impauriti i Christiani. Onde fù non picciola cagione anch'ella B di ritardar quest'Impresa. Percioche temendo il Duca d'Alcalà, ch'ella fosse per dare sopra la Puglia; si risoluè di non dar per all'hora se non cinquecento Spagnuoli; i quali da Don Sancio de Leiua Generale delle Galere di Napoli, furon parimente condotti à Messina. Onde restando di ciò il Duca di Medina Celi molto mal sodisfatto, speditì haueua diuersi Colonnelli; per leuare dodici Compagnie di Soldati Italiani in Sicilia, ed altrettanti Fuorusciti del Regno di Napoli; due delle quali, di braua gente, fece Frat'Ippolito Malaspina Marchese di Fosdinuouo, Caualiero di quest'Ordine; il quale si portò molto valorosamente in tutta quell'Impresa. E trouandosi in Sicilia alquanti Tedeschi sparsi; se ne fece vna Compagnia. Fù fatto Generale dell'Artigliaria, ch'in molta copia proueduta s'era, Bernardo d'Aldana; e del Terzo de gli Spagnuoli di Sicilia, fù fatto Maestro di Campo, Luigi Osorio.

Molti casi impedìscono, e ritardano l'Impresa di Tripoli.

Fù anco di non poco disturbo, & impedimento à quell'Impresa, la morte di Papa Paolo Quarto, la quale seguì a' diciotto d'Agosto, del detto anno Mille cinquecento, e cinquanta noue. Percioche promesso haueua egli al Gran Maestro; d'aiutar à tutto poter suo quell'Impresa. Morì il detto Pontefice, idropico; in età d'ottanta trè anni, e poco men di due mesi; hauendo gouernata la Santa Chiesa Cattolica, quattro anni, due mesi, e ventiquattro giorni. Con tutto ciò, non mancò il Sacro Col- C legio de' Cardinali, auenga, che la Sede vacante fosse poi fastidiosa, e lunga; d'aiutar quell'Impresa. Percioche vi mandò trè Galere della Chiesa, à Carico del Signor Flaminio Orsino dell'Anguilara; condotte dal Capitano Nicolò Gentile, e dal Commissario Pietro Macchiauelli. Quattro altre ne mandò il Duca di Fiorenza; il quale si trouaua in quei tempi non poco sdegnato contra' Venetiani. Percioche le Galere di Cipro, disarmata gli haueuano la sua Galera Lupa, ch'a'danni d'Infedeli, in Leuante mandata haueua; trouandosi ella già stanca, per vna lunga caccia, c'haueua sostenuta da quattro Galere Turchesche, che presero vna Galeotta Genouese, ch'era in sua compagnia.

Papa Paolo Quarto more.

Riusciua l'Armata nostra assai tarda di moto; per essere costretta à rimorchiare, & à seruirsi di molte Naui, in sopplimento del poco numero delle Galere, cagionato dall'assenza di quelle di Spagna; doue volle in ogni modo il Rè, che se ne ritornassero, e doue fù anch'egli costretto d'andare in Persona; essendosi imbarcato all'vltimo d'Agosto in Zelanda, con settanta Naui; per istirpare, come fece, con seuero, e pronto castigo, alcuni principij d'eresie, ch'in Castiglia cominciauano à germogliare.

Adunossi adunque l'Armata per l'Impresa di Tripoli, in Messina, nel mese d'Ottobre; e consisteua D ella in cinquanta quattro Galere; cioè tredici, condotte da Giouan'Andrea Doria: Trè della Chiesa: Sei della Religione, compresa la Galeotta del Gran Maestro: Quattro di Fiorenza: Sette di Napoli: Cinque d'Antonio Doria, condotte da Scipione suo Figliuolo: Dieci di Sicilia, à Carico di Don Berenguer d'Omps de Requesens; nel numero delle quali si comprendeuano due del Marchese di Terranuoua: due del Signor di Monaco, e due del Capitan Visconte Cicala. E di più, due del Capitan Bendinello Sauli: Due Galeotte del Vicerè; vna di Luigi Osorio, & vna di Federico Staiti. Et oltra di ciò, sette Bergantini, e sedici Fregate; vent'otto Naui; due Galeoni, e dodici altri Nauilij frà Grippi, e Squarciafichi. E fatta essendosi la resegna delle genti, trouaronsi quattordici mila Huomini da combattere; sotto quarantacinque Insegne di Spagnuoli; trentacinque d'Italiani, e quattro di Tedeschi; tutta buonissima gente, e molto ben'in ordine. Et oltra di questi, fece il Vicerè imbarcar vna Compagnia di Caualli Leggieri; e fù eletto Hospitalier maggiore, per hauer cura dell'Anime, de gl'Infermi, e de' Feriti, l'Eletto Vescouo di Maiorca Don Diego Ernedo.

E perche molte questioni in Messina ogni giorno si faceuano; volendo il Gran Commendator Tessieres euitare gli scandali, e tenere le genti della Religione in pace; si sforzaua di fargli stare più stret- E ti, e raccolti insieme, che gli era possibile. Onde spesse volte vsciua con le Galere alla volta di Reggio, e della Fossa di San Giouanni. E con licenza del Vicerè girò, e circondò l'Isole dishabitate; & anco tutta la Sicilia, cercando Corsali; senza però, ch'alcuno trouare ne potesse; mercè, che sapeuano, che tutti quei Mari erano pieni di Galere Christiane. Et anco perche con l'aiuto loro attendeua Dragut, con molta diligenza à fortificarsi in Tripoli; Doue, per quanto riferiua il Commendator Guimeran, ch'era ritornato di Barbaria, accresciuto haueua il Presidio, fin al numero di due mila Turchi; stando però tuttauia con animo di non lasciarsi quiui dentro rinchiudere.

D. Diego Ernedo Vescouo di Maiorca Hospitaliero maggiore dell'Armata.

Mentre che queste cose in Sicilia si faceuano; giunt'era in Malta il Commendator Tenanse, con la Galera Padrona del Gran Prior di Francia, quiui da lui mandato, per alcuni suoi affari. Onde con la commodità del ritorno di detta Galera, mandò il Gran Maestro, il Commendatore della Selua, Frat'Enrico Valletta suo Nepote, à far compimenti co'l nuouo Rè di Francia Francesco Secondo, & à procurare la confermatione de' Priuilegij della Religione; la quale in amplissima forma, molto volentieri

1559 lentieri da quel Rè gli fù conceduta. Consumauasi di tedio, e di fastidio il Gran Maestro in vedere, che la speditione di quella benedetta Armata, tanto si prolungasse; con la quale si partì finalmente il Vicerè; hauendo lasciato Luogotenente suo, e Presidente in Sicilia, per gouerno di quel Regno, il Marchese della Fauara Don Fernando de Silua. E spinte hauendo innanzi le Naui, nelle quali erano imbarcati gl'Italiani; hauendone fatto Capitan generale Andrea Gonzaga, che ne portaua lo Stendardo, & il Fanale sopra la Naue Imperiale; dalla quale daua il nome all'altre; Seguì egli appresso con le Galere, nelle quali imbarcati erano gli Spagnuoli, con diuersi Signori Auenturieri; & a' trenta del detto mese d'Ottobre finì l'Armata d'entrare nel Porto di Saragosa. Quiui hauendo il Vicerè veduto, che molti buoni Soldati Francesi, e Guasconi, licentiati dalle guerre del Piemonte, erano volontariamente venuti con le Naui da Genoua, per trouarsi in quell'Impresa; e che già stanchi, e bisognosi, stauano per ritornarsene; diede danari, e Patente di Colonello al Caualier Fra Pietro de Massues, detto le Mas, Capitano della Galera Capitana della Religione; perche tutti gli assoldasse. Ond'egli ne fece due grosse, e bellissime Compagnie; l'vna delle quali ritenne egli per sè; e l'altra diede al Caualier Fra Bernardo la Pouggiada Parente del Gran Maestro. Onde hauendo il Mas sopradetto lasciato il Carico di Capitano della Galera Capitana; fù poi in luogo suo dal General Tesieres presentato al Consiglio, & eletto, il Caualier Frat'Antonio du Fay, detto San Roman.

Don Fernando de Silua Marchese della Fauata Presidente di Sicilia.

Hor per essere il Porto di Saragosa lungo, e grande; e per hauer pianure, e terreni bassi intorno; egli è da'venti molto trauagliato; & iui è molto difficile lo sbarcarsi dalle Naui; lequali volendo da quello nauigar verso il Capo Passaro, non si possono mettere sicuramente alla vela con altri venti, che con Tramontane. Perliche hauendo l'Armata più volte tentato in darno d'vscirne; posciache quiui grandemente patiua, fù da'mali tempi, e da'contrari venti, iui dentro, per tutto il mese di Nouembre trattenuta. Onde cominciauano ad appiccarsi molte infermità nelle genti imbarcate. Però hauendo il Generale, e G. Commendator Tessieres saputo, che'l Vicerè haueua animo con le Galere almeno, se non con tutta l'Armata, di toccare in Malta, ad abboccarsi co'l G. Maestro; trouandosi egli hauere le Galere della Religione molto ben rinforzate; mentre l'Armata quiui si tratteneua, fece due viaggi; tragettando l'Infanterie della Religione, fatte da'Capitani Fra Gio. Antonio Bisballe, e da Fra Giouan Vittorio Maurello, con molte vettouaglie, e prouisioni, da Saragosa in Malta; doue il Gran Maestro, con magnificenza, e curiosità grande fece ornar il suo Palagio, per alloggiare il Vicerè. Et hauendo risoluto di riceuerlo con ogni honore; fece fabricar vn magnifico, e sontuoso Ponte alla Marina, per opera di Simone Preuost, Mastro della Zecca della Religione, Huomo di bell'ingegno; doue molte belle inuentioni, e diuise si vedeuano; con dotte, & ingegnose Inscrittioni; frà le quali vna ve n'era, che diceua. PANDIT ITER IANVS. Volendo inferire, ch'essendosi nella Christianità chiuse le porte del Tempio di Iano, per cagione della santa pace seguita fra'Principi nostri; quel vano Iddio, che l'antica Romana gentilità stoltamente credeua essere soprastante à tutte le porte, hauesse aperta la via alla guerra contra Infedeli: O pure volendo con tal motto, nella stabile Luna di Gennaro, augurar felice successo à quell'Impresa; la quale nondimeno poi ch'in tal modo dall'Inuerno era stata sopragiunta, fece perdere ogni speranza di buon'effetto al Gran Maestro; il quale veggendo, che già l'opportunità, e la stagione di far bene era passata; scrisse al Duca di Medina Celi, e gli mandò anco lettere per il Rè sopra il medesimo soggetto; significandogli, ch'egli era di parere, che le genti si sbarcassero; poiche stauano in pericolo d'infettarsi; e che licentiando gl'Italiani, i quali si sarebbono potuti presto di nuouo assoldare; l'Infanterie Spagnuole si mandassero à suernare per le Città, e per le Terre di Sicilia; differendo l'Impresa per l'anno seguente. Però giudicando il Vicerè, ch'in tal modo posto si sarebbe il Rè in doppia spesa; e che trouandosi la Corte di Sicilia di danari molto scarsa, & essausta, Sua Maestà forse si sarebbe mutata di parere; e riuocato gli hauerebbe l'ordine di far quell'Impresa; della quale haueua egli per la gloria, sommo desiderio; essendo consigliato, ch'al peggio andare, non gli poteua mancare l'impadronirsi dell'Isola delle Gerbe, con la commodità del vicino Secco, che serue di Porto sicuro; si risoluè, e si determinò di seguire in ogni modo la detta Impresa.

Ponte magnifico apparecchiato in Malta, per lo sbarcamento del Duca di Medina Celi.

La onde al primo di Decembre seguente; essendosi il tempo posto à Greco, e Tramontana, fece rimorchiar fuori del Porto di Saragosa, le Naui; facendole far vela, con ordine, che se'l tempo accompagnate le hauesse, se ne douessero andar di lungo à sorgere, & ad aspettarlo in Barbaria, al Secco di Palo; & egli vscendo con le Galere, sciolse alla volta di Malta. E Giouan'Andrea Doria, che faceua professione di tenere in luogo di Padre il Gran Maestro; mandò alcune hore innanzi, il Colonello Quirico Spinola, con la Galera Donzella, ad auisarlo della venuta loro; ond'egli vi giunse alquanto prima delle Galere della Religione; le quali similmente fecero forza di passare innanzi. Il Vicerè giunse la sera con tutte le Galere al Capo Passaro; e quindi dopo hauere data parte alla notte, fece far vela, e la mattina seguente a'due di Decembre si trouò à vista di Malta.

Però mutati essendosi i venti, costrinsero le Naui à ritornarsene à Saragosa; & il Vicerè proueggiando, tardò tutto quel giorno, prima, che potesse entrar nel Porto di Marsa Muscietto. E nel seguente giorno, che fù Domenica a'trè di Decembre, con bellissimo ordine entrò nel maggior Porto; doue il Gran Maestro Valletta, da tutti i Signori del Consiglio accompagnato, andò personalmente à riceuerlo; facendogli quei maggiori honori, e quelle più degne accoglienze, che fare se gli potessero. E quindi, dopo essere entrati nella Chiesa di San Lorenzo à rendere le debite gratie à Dio, se n'andarono al Magistral Palagio; doue oltra al Vicerè, alloggiato ne' principali appartamenti, ritenne il Gran Maestro ancora Giouan'Andrea Doria, e Don Aluaro de Sande. Fece anco dar commodo, & honorato ricetto nella Casa del Commendatore Fra Gio. Battista Alliata, ch'era delle migliori, al Duca di Bibona, & al Conte di Vicari. E così anco in altre case fece accommodar benissimo tutti gli altri Personaggi; come i Generali delle Squadre; i Maestri di Campo, & i Colonelli; e faceua specialmente gran conto di Monsignor l'Eletto di Maiorca: Di D. Pietro Vrries: Di D. Giosseppe d'Aragona: Di Don

Il Duca di Medina Celi arriua à Malta.

A Di Don Giouanni,e di Don Federico de Cardona:Di Don Bernardino Velasco: Di Gironimo de Guisciosa: Del Commendator Raffaello Galdes,e di molt'altri,che per breuità si lasciano; à ciascuno de' quali haueua il Gran Maestro deputati alcuni Caualieri de'più garbati,e principali,per tenergli compagnia; e per fargli prouedere di tutte le cose necessarie. Fù veramente cosa mirabile l'accortezza, la diligenza, l'humanità,e la cortesia, ch'in quell'occasione nel Gran Maestro si scorse. Percioche serbando egli il decoro, e la maestà sua; non lasciò à dietro alcuna maniera di carezze,di compimenti,e d'honore,che proportionatamente à ciascuno,secondo il suo grado,fare si potesse; mostrando vna curiosità magnanima,e cortese,& vna marauigliosa memoria,in chiamare per i proprij nomi loro,quasi tutti i Capitani di quell'Essercito. Mà molto maggior marauiglia hebbe il Vicerè in vedere la magnificenza,e la grandezza,con la quale,da'Caualieri nobilissimi,e principalissimi egli stesso era seruito;e con quanta splendidezza trattato fosse.Percioch'in tutto il tempo,ch'egli fece soggiorno con l'Armata in Malta, che fù poco meno di due mesi; nella tauola sua mai non mancarono quell'esquisite viuande,che nella più commoda Città d'Italia trouar si posśino. Ilche tanto maggior marauiglia,nell' animo del Vicerè,e di quegli altri gran Personaggi generaua, quanto che mirando le campagne di

1559

B quell'Isola altro, che nudi scogli,e squalide,& arride rocche non vedeuano. Concorreua quasi al pari del Magistral Palagio, in magnificenza, e splendidezza,la lauta, & abbondantissima mensa,ch'ordinariamente teneua il Tesauriero F.Pietro della Fonteine, liberalissimo,e magnanimo; il quale conuitaua ogni giorno molti di quei Personaggi Forestieri,hor in casa sua; & hor in vn Giardino,ch'artificiosamente, e con eccessiua spesa,haueua egli fatto fare nel Vallone, posto al fondo della Bormola, chiamato ancor hoggidì Chiantereine;dalla Commenda, che'l detto Tesauriero possedeua. Il quale essendo vacato in questo tempo il Priorato d'Aquitania, per morte di Fra Iacomo Pelloquin; prima, che si smutisse, fece in maniera, c'hauendo prouato in Consiglio, come l'Hospitaliero Fra Giouanni della Roche Chandrì, al quale il detto Priorato, senza di ciò toccato sarebbe; haueua lasciato spirar il tempo statuito d'andar in Conuento,dopo l'elettione sua; lo fece priuare della Dignità d'Hospitaliero, alla quale l'istesso Fonteine fù eletto. Et il Priorato d'Aquitania fù conferito à Fra Giouanni de Nucheres, detto Balam; hauendo egli lasciato il Bagliaggio della Morea, che fù dato al Commendator di Fiandra Fra Luis de Valee,detto Pasśè. Et il Commendatore Fra Giouanni d'Audibert, detto l'Aubuge,conseguì la Dignità di Tesauriero; hauendola vinta in Consiglio,contra Fra Carlo d'An

F. Pietro della Fonteine Tesauriero generale,liberalissimo e magnanimo.

C gest, ch'essendo Siniscalco fauoritissimo del Gran Maestro,concorse à dimandarla; sperando di passare l'Aubuge suo Antiano. Ilche però non riuscì,mercè alla retta giustitia del G.Maestro.

Fù l'andata del Vicerè in Malta,honorata ancora con diuerse Feste, Giostre, Tornei,& altri generosi essercitij militari. E mostrò egli di rimanere d'ogn'altra vista assai più sodisfatto, dello Squadrone di 400. Caualieri armati tutti di corsaletti,e di picche,con le Sopraueśti loro;ch'essendo stati scelti per andare all'Impresa di Tripoli, tutti sotto la Bandiera della Religione, portata dal Caualiero Fra Tomas della Tour, detto Murat, della Lingua d'Aluergna; fecero la mostra generale nella pianura di San Leonardo; doue esso Vicerè, & il Gran Maestro andarono à vedergli; inuitati à ciò, dal G. Commendatore,e General Tessieres; il quale hauendo dato Carico di suo Luogotenente generale,al Commendator Guimeran; e fatti Sorgenti maggiori i Caualieri Fra Nicolò de Mirè Francese: F.Gio. Angelo di Nocera Italiano, e F.Christofano Pacieco Castigliano,tutti trè molto esperimentati in guerra;Fece anco vnire co'Caualieri,le Compagnie de'Capitani Bisballe,e Maurello,ch'erano di 700.Fanti; e con essi,vn'altra Compagnia di Maltesi,e di Greci,fatta in Malta,per ordine del G. Maestro, dal Caualiero Fra Guglielmo della Fonteine,sopranominato il Capitano Chiampagne,Nepote dell'Ho-

D spitaliero,la quale era di 300. Archibusieri; per compimento de'mille Fanti pagati. Oltra quelli, che delle Galere,e de'Galeoni vi s'aggiunsero sì; che compresi diuersi Auenturieri, che viueuano à spese della Religione,con parti,e rationi da'Caualieri; si formò vn battaglione di più di due mila Fanti,gente molto scelta, & eletta. La quale con bellissimo ordine, e con ben'intesa disciplina militare, guidati dal Commendator Guimeran, e da'Sorgenti maggiori, finsero di scaramucciare frà loro; rimettendosi poi in ordinanza, in più, e diuerse forme, e maniere, con vaga, e bella vista.

Oltra di ciò, volendo il Gran Maestro, & il Consiglio, infiammar maggiormente il Duca di Medina Celi all'essegutione di quell'Impresa,con lo stimolo della gloria,e dell'honore;accompagnato anco da deuotione,e da zelo di Religione; & à fine ancora,che nella Casata sua della Cerda, rimanesse vna perpetua memoria di beneuolenza verso questa Religione;hauendo aperto il Tolo del Tesoro;per Decreto del Consiglio compito di Stato, gli fecero due pretiosissimi, e rarissimi Presenti. Percioche gli donarono vn pezzo del vero Legno della Croce Santa,nella quale morendo il Rè,e Signor nostro GIESV CHRISTO, operò la redentione del Genere humano; e la Spada,che'l Beato,e San Lodouico Rè di Francia,strinse contra Infedeli,in Terra Santa,& in Egitto; insieme con vna Cintura ricchissimamente

Presenti pretiosissimi fatti dalla Religione, al Duca di Medina Celi.

E guarnita d'oro, di gemme, di gigli,e di lettere d'oro, che'l nome di quel Santo, e Christianissimo Rè esprimeuano; la quale il Rè Lodouico XII, donò già al Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise;come nella Seconda Parte di quest'Istoria detto habbiamo. I quali Presenti, mandati gli furono per mano del G.Commendator Tessieres, al quale donò all'incontro il Vicerè,per segno di gratitudine, due bellissimi Caualli Ginetti di Spagna, ricchissimamente, e superbamente guarniti. E furon quei santi, e pretiosi Doni al Vicerè meritamente carissimi. E tanto maggiormente, quanto gli furono mandati con vna Bolla del Gran Maestro,e del Conuento, scritta à lettere d'oro; nella quale si faceua autentica fede della vera, e reale essenza,& istoria loro; la qual Bolla fù spedita à gli otto di Decembre, dell' anno sopradetto 1559.& ancor hoggidì nella Cancellaria di Malta regiśtrata si vede. Dopo che la resegna generale delle genti della Religione fù fatta; credendosi il G. Maestro, & il Consiglio, che l'Armata delle Naui ritornata à Saragosa, hauesse nauigato di lungo al Secco di Palo; come il Vicerè haueua ordinato ad Andrea Gonzaga; fecero risolutione di mandarui anch'essi il loro Galeone grosso;

1559 & oltra di ciò, perche il Galeonetto riuscìua di poca portata, rispetto al gran numero delle genti, & alla molta prouisione di vettouaglie, di munitioni, e d'altri apparecchi, che posti haueuano in ordine, per potere sostentare, e tratenere le Squadre loro alcuni mesi in Barbaria; in vece di detto Galeonetto, che poi mandarono à Marsiglia per altri bisogni, noleggiarono vna Naue Catalana del Capitan Iuan Esteuan Saonès da Barcelona, d'artigliarie, e di Marinari molto ben fornita. E noleggiarono di più trè buoni Grippi Maltesi de'Padroni Filippo Polis, Celio Rosso, & Antonio Vela; & hauendo distribuite le Compagnie de'Capitani Ciampagne, e Maurello sopra la Naue, e sopra i Grippi sudetti, fecero imbarcare cento, e trenta Caualieri, & alcuni Caualli, con la Compagnia del Capitan Bisballe sopra il Galeone; dando per instruttioni al Commendator F. Girolamo de Guette Capitano di esso, che douesse commandare tutti quei Vaselli, in assenza del Gran Commendatore Tesfieres; al quale egli, e tutti gli altri vbidir douessero; come à Capitano generale della Religione in Mare, & in terra. E con il Guette sopradetto, fecero imbarcare, & andar i Caualieri F. Anton'Maria Pagliaro, e F. Nicolò de Blancieleine, ch'erano stati deputati Commissarij sopra la distributione delle munitioni, e vettouaglie, molto precisamente instrutti del modo, col'quale gouernar si doueuano. E così speditì essendo i Vaselli sopradetti, à gli otto del medesimo mese di Decembre, gli fecero rimorchiare fuori del Porto dalle Galere, & accompagnargli fin à Marsa Sirocco; perche stando quiui alla cola, aspettar douessero il tempo propitio alla partenza, per andarsi ad vnire con l'Armata al Secco di Palo. Mà costretti furono dal tempo à ritornarsene in Porto. Percioche regnarono alcuni Venti, che da'Marinari sono chiamati Prouenzi, à quella nauigatione tanto contrarij, che per molti giorni non si potè andare, nè venire da Sicilia. Onde le Naui, che nel Porto di Saragosa se ne stauano, furon più volte dal Capo Passaro, à dietro risospinte. Talmente, che'l Vicerè, & il Gran Maestro, di mala voglia per molti giorni ne stettero; fin tanto, che giunte essendo a'ventitrè del detto mese, trè Naui da Taranto, con sette Insegne di Soldati Spagnuoli, di quelli, che'l Vicerè di Napoli doueua mandare; sentirono di ciò non poca allegrezza. E tanto maggiore, quanto che nella Vigilia di Natale, il tempo s'acconciò in maniera, che si potero mandare venticinque Galere à Saragosa; per aiutare co'l rimorchio, à condurre in Malta il rimanente dell'Armata nauale. Et essendo stato dato il Carico di condurre, e di commandare le venticinque Galere sopradette, al Commendator Fra Don Bernardo de Guimeran, per particolar fauore fattogli da Giouan'Andrea Doria suo Amicissimo; non senza molta mormoratione de' Generali delle Galere di Napoli, e di Sicilia; vsò egli sì gran diligenza, ch'in pochi giorni Andrea Gonzaga, con quasi tutte le Naui, nel Porto di Marsa Muscietto si ridusse.

Venti Prouenzi, alla nauigatione di Malta contrarij.

Il Galeone del Cicala, & vn'altra Naue, tardarono à comparire; percioch'al Capo Passaro se gli erano ribellati, & in parte fuggiti in terra i Soldati Siciliani, che v'erano sopra; i quali dopo hauere vcciso vn Sorgente loro, & inchiodate l'artigliarie; haurebbono anco saccheggiati, & abbrusciati quei Nauilij, se dalla quarta Naue, che da Taranto veniua, non fossero stati soccorsi. In maniera ch' essendo stati presi venticinque de'più colpeuoli; trè di essi, per ordine del Vicerè, impiccati furono; e gli altri condannati in Galera, in vita. Vn'altra Naue parimente, essendo da Soldati sforzata, corse in Calabria; doue sbarcandosi eglino in terra, quiui abbandonata ne rimase.

Il Priore di Boemia Fra Vincislao Hassio d'Assemburg in tanto, e gli altri Commendatori, che seco erano andati in Malta, spontaneamente eran condiscesi à voler far gli atti necessarij; per ridursi di nuouo sotto la vera, e reale vbidienza del Gran Maestro, e del Conuento. E però essendo riuerentemente comparsi in Consiglio, presentarono al Gran Maestro vna poliza, sottoscritta di propria mano dal Priore sopradetto, e da'Caualieri Fra Christofano Sigismondo Romer di Maretz Commendatore di Meilperg: e da Frat'Enrico di Ritziano, Commendatore di Striga; con la quale à nome loro, e de gli altri Commendatori, e Caualieri Boemi; i quali dissero, che molto volentieri sarebbono iti anch'eglino in Conuento, se di ciò fare, hauessero hauuta la commodità; sottomettendosi primieramente con quella vera humiltà, ch'a'veri deuoti, & vbidienti Religiosi si conuiene, a'commandamenti, e precetti del Gran Maestro, e della Religione; e prestandogli quella vera, e reale vbidienza, che nell'atto della professione al Superiore loro promessa haueuano: Dichiararono contentarsi, e volere, che'l Gran Maestro, & il Conuento potessero così liberamente disponere di loro, del Priorato, e delle Commende da quello dependenti; come de gli altri Priorati, e Commende della Religione, disponere poteuano; secondo il tenore de gli Stabilimenti, e delle leggi dell'Ordine. Rinunciando il Priore sopradetto, à tutte l'autorità, & à tutte le preminenze, ch'in tempo del Gran Maestro Fra Giouanni de Lastic, erano state concedute al Priore Fra Iodoco di Rossemberg, come nel Settimo Libro della Seconda Parte di quest'Istoria detto habbiamo. Delle quali preminenze, & autorità, tutti i Successori del detto Rossemberg, di mano in mano poi vsato haueuano; così circa il riscuotere le Risponsioni, & Impositioni delle Commende di quel Priorato; come anco in conferirle di loro autorità assoluta. Cedendo, e rinunciando le dette Risponsioni, & Impositioni, che fin all'hora imposte s'erano, e che per l'auenire s'imporrebbono; alla libera dispositione del Gran Maestro, e del Conuento, à beneficio del Tesoro; dichiarando volere, che si riscuotessero da'Riceuitori della Religione. E che le Commende del detto Priorato di Boemia, serbandosi il solito, e consueto stile dell'Ordine, si conferissero dal Gran Maestro, e dal Conuento, a'Religiosi del medesimo Priorato riceuuti in Conuento, antiani, e benemeriti. E di volere, e contentarsi in somma, che tutte le cose al detto Priorato di Boemia appartenenti, si riducessero alla norma, & all'vsanza de gli altri Priorati della Religione. Riserbandosi però il Priore Vincislao Hassio sopradetto, à sè, & a' Successori suoi, l'altre preminenze Priorali, che secondo gli Statuti, e le Consuetudini della Religione, à gli altri Priori sono communi; in quello particolarmente, ch'appartiene al potere ritenersi la Quinta Camera; & anco al conferire ogni cinque anni, vna Commenda di gratia Priorale. Supplicando oltra di ciò, e per gratia singolare chiedendo, ch'attento, che'l Priore Vincislao Hassio sopradetto, haueua fatte spese intolerabili, per andar in

Il Priore di Boemia F. Vincislao Hassio, & i Commendatori di quel Priorato, rendono solennemente vbidienza al Grã Maestro, & al Conuento.

Conuento

A Conuento, e per istarui alcuni mesi; & anco per ricuperar molti beni alienati dal detto Priorato di Boemia; il Gran Maestro, & il Conuento si degnassero (Posciache già erano stati così liberali verso il Priore Fra Iodoco di Rossemberg) d'hauere à ciò qualche consideratione, e riguardo. Perilche accettando il Gran Maestro, & il Consiglio l'vbidienza, e la dichiaratione del Priore, e de'Commendatori sopradetti; ordinarono, che la Poliza, e la Dichiaratione da loro fatta, e di loro propria mano sottoscritta; nella Cancellaria serbare, e registrare si douesse. Et in fede di ciò, ne fù spedita vna Bolla autentica, sotto il Bollo commune di piombo, à gli vndici di Decembre, dell'anno sopradetto Mille cinquecento, e cinquanta noue.

1559

Et alcuni giorni dopo, che'l Priore, & i Commendatori di Boemia sopradetti, hebbero renduta l'vbidienza; fù dal G. Maestro, e dal Consiglio rimandato il Commendatore F. Luis Cortit, à ringratiare l'Imperator Ferdinando; riconoscendo dal fauore, e dall'autorità sua, quell'aumento, e beneficio, che la Religione riceuuto haueua. Ordinandogli, che douesse publicare, e far accettar la Bolla sopradetta, da tutti i Commendatori, e Caualieri Boemi; e che dopo hauere fatta vna visita generale di tutte le Commende, e beni di quel Priorato, douesse introdurre, & essercitar quiui l'Vfficio di Riceuitore.

F. Luis Cortit mandato Ambasciator all' Imperatore, e Riceuitor in Boemia.

B Mentre, che queste cose fatte s'erano; essendo stati in Roma i Cardinali, dopo la morte di Papa Paolo Quarto, chiusi in Conclaue, poco men di quattro mesi, non potendosi accordare nell'elettione del nuouo Sommo Pontefice; finalmente inspirati da Dio, frà la settima, e l'ottaua hora della notte seguente al giorno lietissimo, e felicissimo del Natale di GIESV CHRISTO nostro Signore; di commune voto, e concordia, elessero il Cardinale Giouan'Angelo de'Medici Milanese, Fratello del Marchese di Marignano, sopranominato il Medichino; e lo chiamarono Papa Pio Quarto. La nuoua della cui elettione, volata essendo con gran prestezza in Malta; diede al Gran Maestro, à tutto il Conuento; al Duca di Medina Celi, & à tutta l'Armata, allegrezza grandissima. Di che tutte le Galere, le Naui, e le Fortezze, ne diedero segno; con infiniti tiri d'artigliaria, e con fuochi di gioia. Et essendosi trouato nell'Armata, vn semplice Soldato, che disse essere Parente di sua Santità; honorandolo il Gran Maestro, gli pose di sua mano vna collana d'oro al collo, di dugento scudi; la quale gli donò; con tanti danari insieme, c'honoratamente, e commodamente si potè condurre in Roma. E così hebbe fine l'anno del mille cinquecento, e cinquantanoue; notabilissimo in uero, per la morte di molti gran Principi. Percioche in esso, & in parte del precedente, morirono, l'Imperator Carlo Quinto, Enrico C Rè di Francia, il Rè di Portogallo, il Rè di Datia, la Vecchia Reina di Polonia; la Reina d'Inghilterra, la Reina Maria d'Vngheria, la Reina Leonora, Tredici Cardinali, Il Duce di Venetia, Il Patriarca di Venetia, & il Duca di Ferrara.

Pio Quarto Papa.

Morte di molti Principi.

E fù notabil anco in Malta il principio dell'anno seguente mille cinquecento, e sessanta. Percioche aumentate essendosi le malattie, e l'infermità nell'Armata; la sacra Infermeria della Religione in vn tratto si vide piena d'Auenturieri, e di Soldati ammalati. Talmente, che non solo nella gran Sala, tutti i letti s'erano raddoppiati; mà tutte le camere, e tutti i corritori ancora riempiuti furono; e crescendo ogni giorno eccessiuamente il numero de gli Infermi, la cosa à termini tali si ridusse, che dubitando finalmente, che s'infettassero, e s'ammorbassero; il Gran Maestro fece ritirare in altri Casali gli Habitatori della Parrocchia di Bircarcara; lasciando le case, & i letti loro, per commodità de'Soldati ammalati; facendogli soccorrere di medicine, e d'ogni aiuto possibile. Mà perche molti nelle Naui particolarmente moriuano di petecchie, e d'altri mali contagiosi, e pestiferi; per consiglio, e ricordo del G. Maestro, il Doria, tutti sbarcar gli fece; ordinando, che i Vaselli si purgassero, e con aceto si lauassero; e fece soccorrere le genti di panni, e di tele; acciò si potessero mutare, e difendersi dal fred-D do. E per aiutare, e solleuare la Religione, la quale à tante spese, & à tante fatiche dell' Hospitalità, hormai più resistere non poteua; Il medesimo Vicerè fece anch'egli piantar in terra lo Spedale dell'Armata. Però la maggior parte delle Droghe, e delle vettouaglie necessarie, dal commun Tesoro della Religione, e dalle prouisioni sue si sopplivano. E parue inuero, che la pouera Isola di Malta in quell' anno facesse miracoli. Percioche non mancarono mai i polli, l'oua, i melaranci, i cedri, i frutti, gli ortaggi, e diuersi altri rinfrescamenti, ch'ella abbondantemente diede. Al che giouò molto la prouidenza, l'antiuedere, & i buoni ordini del Gran Maestro; il quale si mostrò in quell'occasione molto religioso, e caritatiuo; visitando, consolando, e spesse volte anco di propria mano, molti poueri Ammalati seruendo.

1560

Il Gran Maestro Valletta caritatiuo, religioso, e pio.

Il Commendator Guimeran in tanto, dopo hauere con le venticinque Galere, rimorchiate tutte le Naui, che mancauano; & hauendole finalmente con molta fatica ridotte nel Porto di Malta; a'dieci di Gennaro andato se n'era con le medesime Galere in Messina, & in Calabria; molto affaticandosi, per far prouedere l'Armata di danari, e di vettouaglie per due mesi, in luogo di quelle, che consumate s'erano. Et essendo ritornato in Malta a'ventinoue del medesimo mese, in tempo, che già l'infermitadi E andauano cessando; e che'l rigor del verno s'era alquanto temperato; Il Vicerè fece di nuouo fare la resegna; & hauendo trouato, che mancauano più di trè mila Soldati, frà quei, che morti, e quei, che fuggiti se n'erano; si determinò di mandar à farne altri due mila, parte in Sicilia, e parte nel Regno di Napoli; facendone Colonello, F. Don Carlo Ruffo Figliuolo del Conte di Sinopoli, Caualiero di quest' Ordine; del quale già di sopra habbiamo fatta mentione: Accrescendo cinquecento Fanti al reggimento del Colonnello Frat'Hippolito Malaspina, e dandone trecento à Marcello Doria; con ordine, che douessero condurre quei Soldati tosto, che fatti gli hauessero, all'Armata, douunque ella in Barbaria si trouasse. E dopo questo, commandò, che tutti si mettessero in ordine per la partenza.

In questo mezo, l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte, al quale il Gran Maestro, & il Consiglio mandata n'haueuano la commissione, con le lettere di credenza; haueua renduta al nuouo Sommo Pontefice Pio Quarto, à nome del Gran Maestro, e della Religione, la solenne, e publica vbidienza; con gli honori, e con le solite cerimonie.

Nel

1560 Nel principio di questo Pontificato, alcuni Caualieri, e Religiosi dell'Ordine di Santo Sepolcro Gierosolimitano, anteposero al Rè Cattolico, ch'accettar volesse il Magisterio di dett'Ordine, e rinouare quella Religione, con autorità del Papa; dicendo, che ciò gli sarebbe stato facile ottenere da sua Santità; con facultà di poter conferire tutti i beneficij di quell'Ordine. Posciache se bene da Papa Innocenzo Ottauo era stato estinto, & vnito alla Religione di San Giouan Gierosolimitano; l'Vnione però non haueua ancor in tutto hauuto (come essi diceuano) il suo intero effetto; essendoui molti Beneficij, ch'alla detta Religione di San Giouanni, ancora incorporati non s'erano. E perche pareua, che'l Rè fosse quasi inchinato à voler attendere à questo negotio; ciò inteso hauendo il Gran Maestro Valletta, mandò con diligenza il Commendator Fra Luis Rengiffo Castigliano, à sua Maestà, per informarla dell'Vnione sopradetta; la quale non solamente da Papa Innocenzo era stata conceduta; mà da tutti i Sommi Pontefici Successori suoi, di mano in mano confermata; e per supplicarla, che non solamente non volesse accettar quel Magisterio; mà più tosto fauorire, & aiutare la Religione, à conseguire l'intero effetto, e beneficio della detta Vnione; come di voler fare, benignamente diede poi ella intentione. Et ordinò oltra di ciò il Gran Maestro al Commendator Rengiffo sopradetto, che con quell'occasione douesse dar al Rè particolar informatione, e ragguaglio de'poco fortunati successi di quell'Armata sua; e che gli dimostrasse, che fin'all'hora; auenga, che l'Impresa di Tripoli ancor cominciata non fosse, la Religione nondimeno v'haueua spesi più di sessanta mila scudi d'oro.

Entrato era già in tanto il principio del mese di Febraio; e trouandosi non poca difficultà in incaminare, e far partire da Malta l'Armata delle Naui; alla quale erano morti d'infermità, più di mille, e cinquecento Marinari: mancando alla maggior parte delle Naui, i Nocchieri, & i Piloti loro; Giouan'Andrea Doria sopplì egli à quel mancamento, con dar parte de'Marinari delle Galere, alle Naui; sforzando gli Huomini d'alcune di esse, che protestauano di non poter passare più innanzi; a seguire l'Impresa, con minaccie di seuero castigo. E così mentre stauano tutti pronti alla partenza, con sommo desiderio aspettando il tempo propitio, per trauersare in Barbaria; entrarono i giorni di Carneuale; e non sentendosi, nè conoscendosi punto la sterilità dell'Isola di Malta; Giouan Andrea Doria per rallegrare le genti dell'Armata, fece fare due Feste di Torneamenti; l'vna in Mare, sopra le coperte di parecchie Galere giuntate insieme; e l'altra in terra; nelle quali con bellissime, e ricchissime liuuree, e con leggiadre inuentioni, entrò quasi tutta la nobilità dell'Armata; mostrando grande agilità, e destrezza in maneggiar l'armi. E vi s'aggiunsero tante mascherate, con musiche, e strepito di tamburi, e di trombe; e si fecero tante pazzie carneualesche, che non ostante i vestiti strauagantissimi, che si portauano; molti anco tanto nelle follie s'immersero, ch'etiandio così scoperti, e senza maschera, si lasciauano vedere con berrette rosse, e d'altri colori in capo; con tanti pennacchi, e con tante altre leggierezze, e vanità; ch'auenga che'l Gran Maestro fosse grauissimo, e seuero, e nel parlar suo parco, e consideratissimo; far non potè di meno di non dire in publico queste parole: Piaccia à Dio di mandarcela buona, già che quì si trionfa prima della vittoria; e si fanno le Feste prima delle vigilie. E se ben mostraua viso giocondo in apparenza, per cagione del Vicerè alloggiato in casa sua; sentiua egli nondimeno intrinsicamente, vn dispiacere, e ramarico d'animo grandissimo; e pareua, che'l cuore gli predicesse alcun sinistro accidente. E tanto maggiormente, quanto che dopo, che i tempi alquanto accommodati si furono, e nel punto, che l'Armata staua di partenza; gli fù riferito da Personaggio, che ciò molto ben sapeua; come il Vicerè in secreto, tuttauia trattaua di voler fermarsi all'Impresa dell'Isola delle Gerbe; per vendicare (come diceuano) la morte di tanti Spagnuoli, ch'alcuni anni innanzi, con Don Garçia di Toledo quiui erano stati tagliati à pezzi; giudicando, che quella di Tripoli, per hauer Draguto hauuto tanto agio, e tanto tempo da poter fortificarsi, e da potere di tutte le cose necessarie prouedersi; fosse per riuscire molto lunga, pericolosa, e difficile; essendo in terra ferma: E massimamente essendosi inteso, che per la souerchia dimora, e per la troppo lunga tardanza; s'era scoperto, con morte d'alcuni Rinegati, il Trattato, che'l Gran Maestro gli haueua dentro; Essendosi però saluato con vna Barchetta, mà con l'orecchie mozze, Francesco Bricenno della Città di Cordoua; vno de'Consapeuoli, dell'intelligenza, e del Trattato; posciach'essendo egli Schiauo, trafficaua in quel Castello, con patente, e saluocondotto del Bascià.

Marinari mille, e cinquecento dell'Armata Cattolica morti.

Perilche a'noue di Febraio, vedendo il Gran Maestro, che'l Vicerè già staua accinto alla partenza; e giudicando, che per spirare all'hora i venti à segno di Leuante, molto freschi, i tempi erano alquanto scarsi, per nauigare à dirittura alla volta di Tripoli; e c'hauerebbono fatta scadere l'Armata al Secco di Beit; onde hauerebbono data colorata occasione al Vicerè sopradetto di voltarsi contra l'Isola delle Gerbe; si determinò di dirgli, e di replicargli publicamente alcune hore prima che s'imbarcasse, alla presenza di Giouan'Andrea Doria, di Don Aluaro de Sande, d'Andrea Gonzaga, del General Tessieres, e del Commendator Guimeran; che non hauerebbe fatto il seruigio del suo Rè, quando per qualsiuoglia altra Impresa di Barbaria, hauesse lasciata quella di Tripoli; la quale già dalla Maestà sua era stata ben considerata, e risoluta; affermandogli, che s'à Tripoli andato fosse, senza dubbio alcuno, e senza altro Trattato; per forza d'armi facilmente, & in pochi giorni espugnato l'hauerebbe. Dimostrandogli, che l'Isola delle Gerbe; oltra, che non meritaua la spesa di tanta Armata, era posta in sito tale, & in Mare così stretto, e di basso fondo, che quiui l'Armata fermare non si potcua; senza manifesto pericolo di rimanerui rinchiusa, e rotta; se dalla nemica sopragiunta fosse. Posciache non hauerebbe hauuta alcun'altra vscita per saluarsi, fuor che dalla banda istessa, onde poteua esser assalita. Dichiarandogli risolutamente, già che sua Maestà haueua ordinato, che'l parere suo in ciò seguire si douesse; che sarebbe stato assai meglio il tralasciare l'Impresa, e lo sbandar l'Armata; ch'andar alle Gerbe. E voltandosi al General Tessieres, quiui in presenza del Vicerè, e di tutti quei Signori gli commandò, che trattandosi d'andar altroue, ch'all'espugnatione di Tripoli; à ciò in modo alcuno consentire non douesse. Protestandosi, che ciò contra il parere, contra la volontà sua, contra il seruigio del Rè

Il Gran Maestro si protesta, che non si debba andar con l'Armata Cattolica alle Gerbe.

A del Rè, e contra ogni ragione si faceua. All'hora vedendo il Vicerè, che'l Gran Maestro s'era alquanto riscaldato; e che molto sensitiuamente parlato haueua; rispondendo giurò solennemente, per vita del Rè suo Signore, e per la vita di Don Gaston suo Figliuolo, che quiui seco conduceua, e ch'egli tenerissimamente amaua; essendo l'vltimo, e giouanetto di dodici anni, gratiosissimo, ben creato e di Signorile aspetto; che non sarebbe andato ad altra Impresa, ch' à quella di Tripoli; e che molto ben guardato si sarebbe d'andarsi con l'Armata à rinchiudere alle Gerbe. E ch' oltra al seruigio del Rè, il desiderio suo principale era, di dar gusto, e sodisfattione à sua Signoria Illustrissima. Di che molto lo ringratiò il Gran Maestro; e caldissimamente lo pregò, e con efficacissima instanza più volte l'astrinse, che gli volesse lasciar in Malta, il sopradetto Don Gastone suo Figliuolo; percioch'accarezzandolo, & honorandolo; egli stesso, al par de gli occhi suoi custodito l'hauerebbe; e che non volesse condurre quel tenero Giouanetto ne'disagi del Mare, e ne'pericoli della guerra. Il che in modo alcuno, il Vicerè far non volle. Onde ciò fù poi cagione d'inasprir molto il suo dolore.

1560

Nel seguente giorno adunque, che fù Sabbato a'dieci di Febraio; non ostante, che'l Gran Maestro fosse di parere, che lasciar si douesse prima meglio fermare il tempo, il Vicerè nondimeno in ogni B modo imbarcar si volle. Onde montando Giouan' Andrea Doria sopra vna veloce Fregata; dando egli stesso in Persona gli ordini; fece rimorchiar dalle Galere fuori del Porto di Malta, tutte le Naui, e tutti i Vaselli ritondi, e gli fece mettere alla vela; lasciandone due, perche potessero condurre gl'Infermi, fra'quali v'erano molti Tedeschi; & ad hora di vespro, vscendo il Vicerè con le Galere dal Porto, alla volta di Barbaria s'incaminò. E dietro à lui seguirono le Naui, alle quali sotto la condotta d'Andrea Gonzaga, raffermato haueua l'ordine, ch'al Secco di Palo tutte trouare si douessero. Il medesimo fece il Gran Commendator Tessieres, con le cinque Galere della Religione; le quali cominciarono in quell'Impresa à mettere, & ad vsare la voga alla galoccia; come hoggidì ancora vsano; dismettendo la voga da trè remi per banco, la qual era di molto impaccio. E con esse condusse la Galeotta, e due Fregate, rimorchiando il Galeone grosso della Religione, la Naue Catalana, & i trè Grippi Maltesi; sopra de'quali, oltra a'Soldati, s'imbarcarono dugento Guastatori Maltesi, à carico del Caualier Fra Cesare Visconte; con gran prouisione di pale, di zappe, di picconi, di cestoni, di ferramenti, di tauole, di pece, di stoppa, di carbone; con due Mastri Ferrari, d'ogni cosa necessaria proueduti, per lauorare con due Fucine, e con diuersi Mastri Falegnami, e Muratori; e frà essi Girolamo Cassar loro C Capo Mastro; i quali tutti lauorar doueuano secondo gli ordini, & i disegni del Caualier F. Carlo d'Amanze detto Chausaglie Aluergnasco, che faceua vfficio d'Ingegniero; essendo in questo, molto esperimentato, e pratico; & anco nell'arme valoroso molto, il quale oltra di ciò era stato deputato in compagnia del Caualier la Brue Prodomo, e Commissario delle Batterie; come Coadiutori del Commendatore, e Capitano dell'artigliaria, e de'Bombardieri della Religione, Frat'Antonio Flotta, detto la Rocche Prouenzale. Al quale fù anco data, & assegnata vna Squadra di Caualieri assistenti; & ogni prouisione necessaria, per noue grossi Cannoni da batteria, e per alcuni Pezzi da campagna, che si portauano. Talmente, che la Religione mandò tutto ciò, che desiderar si poteua, per piantare vna batteria reale; e per poter accampare lo Squadrone suo, con le trinchee, e con gli alloggiamenti campali, così compiutamente, che senza queste genti, e senza queste prouisioni, l'Essercito Cattolico non poco patito hauerebbe.

Il Duca di Medina Celi, con l'Armata Cattolica, si parte da Malta.

Imbarcossi ancora, oltra a'Padiglioni del General Tessieres, al quale dati furono noue mila scudi in danari contanti, per soccorrere le genti sue, & oltra alle Trabacche de'Capitani; vna grande, e spatiosa tenda, con molti letti; & vna bottega ben fornita di medicine; co'Spetiali, Chirurghi, e Barbieri D suoi; e con ogni necessaria prouisione, per piantare nel quartiero della Religione, vn ben'ordinato Spedale; per i Feriti, e per gl'Infermi; à carico di Fra Tibaldo de Goix, Seruente d'armi della Lingua di Francia Infermiero; Il quale andaua sotto l'vbidienza del Commendator Fra Garçia de Contreras, che vi fù mandato, con titolo di Prodomo, e di Sopraintendente à tutta quella Infermeria; la quale fù anco dal Gran Maestro, con buoni presenti, e con donatiui, raccommandata al Barbuto Medico valente, che seguiua quell' Armata. La quale fatta hauendo la paranzana sua al Gozo, passò nel seguente giorno due miglia vicino alla Lampadosa; facendo forza d'afferrare il Secco di Beit; dubitando anco d'essere trasportata più à Ponente da quei tempi; come il Gran Maestro Valletta giudicato haueua. E giunta essendo à vista dell'Isola delle Cherchene, quiui si fermò sù l'ancore; e le Naui andarono volteggiando intorno all'Isola. Percioche cambiati essendosi i tempi à Mezigiorni alquanto borraschosi, tardò fin al mercordì quattordici del detto mese, à giungere sopra la Cantera, all'Isola delle Gerbe; doue prese furono due Germe d'Infedeli; essendosi saluati gli Huomini in terra: L'vna delle quali, ch'era ormeggiata frà la Rocchetta, e la Cantera, caricata d'olio, di Barracani, e d'altre mercantie di Barbaria, per portare in Leuante; fù prima giunta, e presa dalla Capitana di Scipione E Doria, e dalla Galera Santa Fede della Religione; commandata dal Caualier Fra Gil d'Andrada. Per ordine del quale fù subito sopra la detta Germa, arborata vna Bandiera di San Giouanni; accioche'l bottino egualmente si diuidesse. Però ciò non ostante; fù ella messa à sacco dall'altre Galere, che vi sopragiunsero; come saccheggiata fù parimente l'altra, venuta poco dianzi dal Nilo; caricata di lino, e d'Indico; la quale trouandosi entrata assai vicina alla bocca della Cantera; fù rimorchiata fuori da Don Sanchio de Leiua, con la sua Capitana di Napoli; assicurato essendosi d'entrarui; percioche vi fù guidato per il Canale, dal pratichissimo Camis Rais Corsale, che nell' anno precedente haueua egli preso Schiauo con la sua Galeotta. Però vn'error grande quiui si fece; percioche scoprendosi dalla bocca, che dentro la fossa della Cantera sopradetta, si trouauano forte due Galeotte, vicino allo stretto passo, che dall'Isola in terra ferma si stende; lasciarono le Galere nostre d'entrar dentro, come subito arditamente entrar doueuano, per pigliarle, o per abbrusciarle. Anzi essendo nel precedente giorno, caduto Giouan'Andrea Doria grauemente infermo; tardarono tanto à pigliare questa riso-

Compito apparecchio di tutte le cose, mandato dalla Religione, all'Impresa di Tripoli.

Errore de'Christiani alle Gerbe.

1560 sta risolutione, che i Turchi hebbero tempo di mettere l'artigliarie loro in terra; e di difendersi nel modo, che già ne gli anni precedenti Draguto fatto haueua, quando lasciò quiui burlato il vecchio Principe Doria. In maniera tale, che non volendo i nostri perder tempo ad espugnare la Torre, diedero commodità ad Vlucciali Rinegato Calabrese Padrone di dette due Galeotte, di rinforzare delle due la migliore; e di passarsene volando in Costantinopoli, à portar auiso, e ragguaglio, dell'arriuo dell'Armata Christiana in Barbaria. Dal che i mali successi, che s'intenderanno appresso, principalmente deriuarono. Consumossi tutto quel giorno in dare il sacco à quelle due Germe; e fù tale il disordine, e la rapacità delle genti; che sopra di esse, cosa alcuna non lasciarono.

Il Vicerè mandò vna Fregata, con la bandiera bianca, per parlamentare sotto la fede, co'Gerbini; per sapere di qual animo,& humore verso Turchi si trouassero. Però contra ogni aspettatione, non solamente non le vollero parlare; mà à suono di buone archibusate la costrinsero à ritornarsene à dietro. E fù creduto, che ciò quei Barbari facessero; per lo sdegno, che preso haueuano in vedere saccheggiare sù gli occhi loro, quelle due Germe; il che à giudicio de gli Huomini prudenti, e pratichi, far non si doueua prima, che non si fosse mostrato animo amico a'Mori; e prima che saputo non si fosse, se le Germe sopradette erano Turchesche, ouero Moresche. E parue, che'l tempo s'andasse accommodando, per nauigar alla volta di Tripoli.

Nel seguente giorno, che fù Giouedì quindici di Febraio, la mattina à buon'hora, tutte le Galere diedero fondo sotto la Rocchetta, Promontorio, e Capo delle Gerbe, che risguarda verso Leuante; doue risoluto essendosi, che l'Armata prima di partire, quiui douesse far l'acquata; Il Vicerè, Don Aluaro de Sande, & il Gran Commendator Tessieres si sbarcarono, con trè mila Fanti; e frà essi, quasi tutti i Caualieri, che nelle cinque Galere della Religione si trouauano; guidati dal Commendator Guimeran; e da'Sorgenti maggiori, che s'erano fatti in Malta; e gli altri erano quasi tutti Spagnuoli, da due Insegne impoi del Colonnello Frat'Ippolito Malaspina, con alcuni Auenturieri Italiani. E perche quiui intorno andaua scorrendo qualche numero di Caualleria nemica; lo sbarcamento si fece con buonissimo ordine, per ricordo di Don Aluaro de Sande; il quale ordinò, che quando la Galera Reale alborarebbe per meza poppa vna bandiera; tutte l'altre Galere facessero discendere, & entrar ne gli Schifi loro, armati di Smerigli, i Capitani, & i Sorgenti dell'Infanterie, con ventiquattro Soldati per ciascuno; e dodici co'Corsaletti, e le picche, e gli altri Archibusieri; e che fermare si douessero alle poppe delle Galere loro, fin che vedessero andare l'istesso Don Aluaro, con lo Schifo della Reale alla volta di terra, con vn picciolo Stendardo; e così senza passargli innanzi; tutti vnitamente, & in vn punto inuestendo, douessero saltar in terra. Il che fatto essendosi, formò subito di dette genti, vn picciolo Squadronetto; la fronte del quale, hebbero i Caualieri di San Giouanni. E subito si rimandarono gli Schifi à portar gli Alfieri, e quel maggior numero di Soldati, che di mano in mano portar poteuano, fin alla quantità, che detta habbiamo; della quale si fecero quattro Squadroni, per occupare quattro luoghi più eminenti, & atti à difendere quelli, che per far l'acquata, co'barrili in terra discesi sarebbono.

Il Duca di Medina Celi, si sbarca all'Isola delle Gerbe.

Si fece adunque l'acqua, la quale cauando l'arena, si trouaua quiui sotto in abbondanza, dolce, e buona. E mentre si faceua, fù per lo spatio di sei hore continoue, con valore, e con buon'ordine da'nostri combattuto contra gl'Infedeli, che da' palmeti vscirono; in numero tale, che furon giudicati arriuar al numero di cinque mila Fanti; con quattro Stendardi di Caualli; nella quale scaramuccia, molti Barbari morirono; senza però ch'alcun viuo pigliare se ne potesse; come molto si desideraua, per sapere, che gente quella si fosse. De'nostri alcuni pochi morti, e diuersi feriti rimasero dalle nemiche archibusate, che più lontano assai delle nostre giungeuano; e frà gli altri, fù ferito l'istesso Don Aluaro, mà tanto leggiermente però, che non ne fece conto alcuno. Indi finita che fù l'acquata, essendo già vicino à notte, attese à far ritirare, e reimbarcar le genti; restando gli vltimi i Caualieri di quest'Ordine; sostenendo l'vltima, e più furiosa carica, nella quale molti di loro feriti rimasero. Venuta poi la notte, il Vicerè commandò, ch'accostandosi in terra alcune Fregate, procurassero di pigliar lingua. Il che però non fù mai possibile, per le spesse, e vigilantissime guardie, che'Nemici fecero fin al giorno; nello spuntar del quale, facendosi l'Armata delle Galere alla vela, continouò la sua nauigatione; e la sera con buon tempo giunse à Groppa d'Asino, nel Secco di Palo; doue parimente giunte essendo alcune delle Naui, s'attese à far la massa di tutti i Vaselli, per nauigar vnitamente à Tripoli, che quindi è lontano intorno à cento, e venti miglia verso Oriente. Da questo luogo il Gran Commendatore Tessieres mandò con la Fregata sua à sbarcare nello Stagnone opposto à Zoara, vno de' Mori Amici, che seco da Malta condotto haueua; per portar lettere al Rè del Caroano; e per far mouere il Campo di Maamedì Arabo Amico, già per opera del Gran Maestro caparrato.

Scaramuccia fra'Christiani, e Mori alle Gerbe.

L'Armata Catolica à Groppa d'Asino, nel Secco di Palo.

Due giorni dopo che l'Armata fù partita dall'Isola delle Gerbe, otto Galere, che per racconciarsi erano restate à Malta; cioè quattro del Duca di'Fiorenza, sopra delle quali nauigaua il Duca di Bibona, due del Signor di Monaco, e due Reali; giunte essendo quiui, vollero anch'elleno far l'acquata nel medesimo luogo della Rocchetta; la quale però costò loro molto sangue. Percioche veduto hauendo i Barbari, che se ne stauano imboscati ne'palmeti, che le genti di detta Galera, senza ordine, e senza sospetto alcuno s'andauano spargendo per quelle campagne; dopo che ben'assicurate le hebbero, lasciandole poco men che finire di far l'acquata; improuisamente si spinsero contra di esse, con impeto tale, che poste hauendole in rotta; molti Schiaui ne presero. Et hauendogli perseguitati fin dentro al Mare; intorno à cento, e cinquanta n'vccisero; la maggior parte de'quali erano Soldati Spagnuoli. E frà essi, cinque Capitani, due Alfieri, e trè Sorgenti, con parecchi Gentilhuomini Fiorentini. In maniera tale, che senza l'aiuto della prora della Capitana di Monaco, la quale non s'era scostata da terra, come l'altre, e con l'artigliarie, frenò l'impeto della Caualleria nemica; facendole di molto danno, quasi nessuno scampato ne sarebbe. E con tutto ciò quei, che si poterono saluare, quasi tutti feriti rimasero.

A fero. Talmente che quell'otto Gelere, molto mal trattate a'diecisette del medesimo mese di Febraio si congiunsero con l'Armata. Nè molto dopo, ritornando la Fregata, condusse al G. Commendator Tessieres, alcuni Mori, & Arabi, mandati Ambasciatori, al Duca di Medina Celi, dal Rè del Caroano, e da'Capi de gli Arabi; Il Campo de'quali già s'era auicinato; mettendosi à vista dell'Armata, frà Zuaga, e Zoara; dicendo essere venuti ad vnirsi co'Christiani; per far guerra a'Turchi loro communi Nemici. Portò anco con essi vn Gerbino; il quale essendo stato insieme con gli altri, dal General Tessieres condotto al Vicerè, gli riferì, come temendo Draguto, che tutta l'Isola delle Gerbe contra di lui, e contra Turchi si ribellasse; s'era personalmente trasferito quiui, con ottocento Caualli Turcheschi, & alcuni Arabi Amici suoi; doue parte per forza d'arme, e parte per compositione, costretto haueua lo Sciech suo Auersario, con tutti i Gerbini, à farsi Tributarij suoi, sotto l'Imperio Ottomanno; & à riceuere guarnigione, e presidio à gusto, & ad elettione sua; così nel principal Castello, come nelle Torri di tutta l'Isola; nella quale non haueua prima Draguto vbidienza, nè amicitia; se non dallo Sciech, che dominaua gli Habitatori dell'Isola sopradetta dalla banda della Rocchetta, e della Cantera. E che dubitando Draguto d'essere dall'Armata Christiana in quell'Isola rinchiuso; era

1560

Il Rè del Caroano, manda Ambasciatori al Duca di Medina Celi.

B andato molto ritenuto, e molto cautamente proceduto haueua nella scaramuccia dell'acquata; facendo vsare diligenze, e guardie grandissime, perche non potessero i Christiani hauere auiso, che quiui egli personalmente si trouasse.

E mentre il Vicerè staua trattando, se fosse bene il ritornar ad assediarlo, & ad assaltarlo in quell'Isola; furono dalla Fregata della Religione, ch'andaua, e veniua con presenti, per tratenere il Campo di Maamedì, portati due Rinegati, che volontariamente fuggiti se n'erano; i quali diedero auiso, che Draguto, con tutta la sua Caualleria Turchesca, & Araba, e con molti Gerbini assoldati, se ne passaua in terra ferma; ritornando con diligenza à Tripoli, per dar ordine alla difesa. Infinitamente dispiacque al Vicerè di non hauere saputa prima l'opportuna occasione, e la commodità, ch'offerta se gli era di potere facilmente rompere, e pigliare la Persona di Draguto; con fare sbarcare tutto l'Essercito alla scaramuccia dell'acquata alla Rocchetta; considerando, che dalle mani, o viuo, o morto scappare non gli poteua. Percioche'l passo della Cantera, per il quale solamente ritirar si poteua in terra ferma, era facilissimo ad occuparsi; essendo quiui vicino. E per Mare non haueua altra commodità da poter fuggirsene, che delle due Galeotte d'Vlucciali; le quali con troppa trascuragine s'erano

C lasciate andare. E quando preso hauesse Draguto, si sarebbe potuto dire, che l'Impresa fosse poco men che tutta ben finita. Posciache quella principalmente si faceua, per liberare la Christianità dalle continoue molestie, e da gl'inestimabili danni, che da quel potente, e crudel Corsale riceueua. Dopo la cui prigionia, o morte, Tripoli facilmente preso si sarebbe; giudicando all'incontro, che l'espugnarlo fosse all'hora difficilissimo. Posciache Draguto quiui era ritornato, con tutte le forze sue; le quali riputaua il Vicerè, che fossero anco assai maggiori di quello, ch'elleno erano in effetto; poiche l'Essercito Arabo di Maamedì, non haueua ardito d'assalirlo.

Eransi gli Arabi sopradetti, con la sicurezza de gli Ostaggi, accordati di seruire in tutta quell'Impresa, con quattrocento Caualli, al soldo del Rè Cattolico, & anco con maggior numero di gente, quando bisognato fosse; oltra le forze, che Rè del Caroano offeriua. Onde per mantenersi in riputatione, s'erano risoluti nella ritirata, che Draguto haueua fatta alla volta di Tripoli, d'assaltare, e d'vccidere alcuni Turchi della retroguardia, che sbandati s'erano; portandone le teste al Vicerè, il quale dubitaua oltra di ciò, che l'Essercito suo non fosse così numeroso, come sarebbe stato necessario. Posciache gli mancauano alcune Naui caricate d'Infanteria, le quali hauendo sferrato, erano corse in

Maamedì Arabo, con 400 Caualli al Soldo del Rè Cattolico, contra Turchi.

D Sicilia; non essendo ancora comparse le genti, che Caualier Fra Don Carlo Ruffo condur doueua, in sopplimento di quelle, ch'in Saragosa, & in Malta erano morte. E mentre così turbato, irrisoluto, & ambiguo il Vicerè se ne staua, aspettando, che tutte le Naui dell'Armata quiui ad vnire s'andassero, secondo l'ordine dato; douendo poi andar vnitamente à sorgere alla punta del Langir, ch'è distante da Tripoli verso Ponente, intorno à cinque miglia. Luogo, che secondo il discorso, & i ricordi del Gran Maestro, era il più sicuro, e miglior ridosso di quella Costa, per fermaruisi l'Armata; e commodissimo per isbarcarui l'Essercito, con tutte l'Artigliarie, e munitioni; e per condurle poi per terra à Tripoli, gli sopragiunsero solamente le due Naui, che restate erano à Malta, per condurre gli Alemanni, e gli altri Infermi; i quali auenga, ch'ancor fossero conualescenti; essendo nondimeno desiderosissimi di trouarsi à quell'Impresa, furono per la buona diligenza del Gran Maestro, d'ogni cosa necessaria ben proueduti, e mandati quiui à carico del Capitano Giosеppe Tremarchi. E dopo questo, i tempi così furiosi si messero, che per memoria d'alcun Marinaro, tali in quel Secco mai veduti non s'erano. Posciache se ben'ordinariamente è stimato quel Secco come sicuro Porto, stante la poca forza, che l'onde del Mare possono hauere in quei bassi fondi; alcuni Vaselli nondimeno furon costretti

E à sferrare. E fù tale l'impeto del Mare, che trouandosi la Naue Imperiale Capitana dell'altre Naui, sorta vicino al Galeone della Religione; sforzata dal furor dell'onde, con qualche mal gouerno de'Marinari suoi; vrtando nel detto Galeone, si ruppe, e si fracassò; non riceuendo però il Galeone quasi danno alcuno, per essere di fabrica saldissima. Onde parue miracolo, ch'anch'egli non si perdesse, come la detta Naue Imperiale si perdette; la quale si fattamente sdruscita, e rotta ne rimase, che s'affondò. Auenga, ch'essendosi poi quietati alquanto i tempi, prima, ch'ella finisse d'andar in fondo, fosse dalle Galere rimorchiata più verso terra ad incagliarla; doue le genti, l'arme, e l'artigliarie si saluarono; rimanendo però quasi tutte le munitioni, e le vettouaglie in preda al Mare. Andrea Gonzaga montò sopra il Galeone del Capitano Cicala, che dopo il naufragio della Naue Imperiale, fù eletto per Capitano delle Naui. Nè qui le auersità, e le disgratie si fermarono; anzi pareua, che nuoue difficultà, e nuoui disturbi contra il disegno di quella lunga, e stentata Impresa, tuttauia nascendo, e sorgendo andassero. Percioche si rinouò, e si rappiccò di nuouo l'infermità, e la mortalità nell'Armata,

La Naue Imperiale si rompe, vrtando nel Galeone della Religione.

1560 mata, assai più terribile, e crudele di quella, ch'in Saragosa, & in Malta patita s'era. Il che da diuerse cagioni fù giudicato, che procedesse: Come dal trouarsi le genti ancor deboli dalle passate infermità; quiui ristrette, e gettate fra' remeggi; con poco ordine, e ricapito per curarsi; essendo lor dato per ristoro, vn poco di panatella fatta di mazzamorro del biscotto; con vn poco di carne di castrati, e di boui, che da gli Arabi si comprauano: Dall'essere stati gli Huomini così lungamente imbarcati: Dall'hauere spirati venti Meridionali, e Barbareschi, ch'oltra l'essere di natura loro humidi, e generatiui delle corrottioni; portauano nell'Armata, tutta l'infettione, e la mal'aria dello Stagnone, e de' pantani di Zoara: Dall'essersi beuute l'acque d'vn'Isoletta, ch' in quel Secco si troua; dalla quale può essere, che'l nome di Groppa d'Asino deriui; le quali auenga, che siano dolci, e chiare; cauandosi dall' arena, come s'vsa in quasi tutta la Costa di Barbaria; riuscirono però, come per esperienza si vide, molto malsane.

Miserando spettacolo dell' Armata Cattolica.

Era cosa veramente horribile, e di miserando spettacolo, il rimirar all'hora quella pouera Armata. Percioche in quindici giorni, che quiui se ne stette, altro d'ogn'intorno non si vedeua, che gettar morti Huomini in Mare, e raccommandar l'Anime à gl'Infermi, ch'all'estremo passo ridotti si trouauano. Vicino al quale Giouan' Andrea Doria anch' egli si ridusse. Il che per vno de' non mediocri disturbi contar si puote. Non perdonò la crudele mortalità alle Squadre della Religione. Percioche tanto ne' Vaselli, quanto nelle Galere, appiccate essendosi l'infermità di febri maligne, e pestifere, gagliardamente vi lauorauano; e molto maggior progresso fatto hauerebbono, se'l Gran Commendator Tessieres non hauesse preso per espediente, di far seruire il Galeone come di Spedale; nel quale i Caualieri, & i Soldati furono ben proueduti, e soccorsi di medicine, di cibi, e d'altre cose necessarie; con quel miglior gouerno, ch'in quella scommodità del luogo hauere si poteua. E con tutto ciò, vi morirono molti Soldati, molti Marinari, molti Guastatori, e molti poueri Galeotti; & alcuni Caualieri ancora; fra' quali Fra Matteo Canigiani Fiorentino: Fra Michele Moleti Messinese: Fra Francesco di Falco Napolitano: Fra Galatiano de Contreras, & altri. Onde vedendo il Vicerè, che le malattie, e la mortalità tuttauia andaua crescendo; al primo di Marzo si fece portar da tutti i Vaselli, il numero de' Morti in iscritto; & hauendo trouato, che dopo l'arriuo à Groppa d'Asino, passauano il numero di due mila Huomini; vedendo, che lo stare in quel Luogo, era la totale distruttione dell'Armata; dopo hauer hauuto auiso, ch'alle Cherchene, s'erano anco perduti due Nauilij dell'Armata, caricati di vettouaglie; raunò il Consiglio suo nella poppa della Galera Capitana del Papa; doue per la diuersità de' pareri, non si potè risoluere per quel giorno cosa alcuna. Percioche trattato essendosi quiui di variar disegno, e di cambiare l'Impresa di Tripoli in quella dell' Isola delle Gerbe; Il Gran Commendator Tessieres Generale della Religione, al quale toccò parlare dopo il Generale delle Galere del Papa; hauendo mostrati gli ordini espressi, e l'instruttioni, che dal Gran Maestro gli erano stati dati, di non douer in modo alcuno acconsentirgli; per l'istesse ragioni, ch'in Malta dette s'erano; fù di parere, ch'aspettar si douesse in quel Luogo il buon tempo; il quale con la nuoua Luna, ch'era già vicina, poco tardar poteua ad accommodarsi. E che subito poi, l'Armata andar douesse à Langir, doue era l'aria salubre, con commodità di buone acque; E doue era vn sito tale, che co'l breue riparo d'vna sol trinchea nella fronte; la quale pigliaua egli à carico suo di fare speditamente fare da' suoi Guastatori Maltesi; sicuramente, e senza alcun pericolo, l'Essercito sbarcare, & accampare si poteua; e doue piantandosi gli Spedali, gl' Infermi commodamente ristaurare si poteuano; e liberare i Sani dal pericolo d'infermarsi; posciache mutando aere, e mettendo i piedi in terra; le genti in trè, o quattro giorni, talmente rinuigorite si sarebbono, che non hauerebbono poi desiderato altro, che di venire alle mani co' Nemici, e di marciar alla volta di Tripoli. Assicurando di nuouo il Vicerè, e tutti quei Signori, che quel Castello era facile ad espugnarsi; e che Draguto haueua assai minori forze di quelle, ch'eglino si presupponeuano: Che l'Essercito Christiano era composto di valorosi Soldati, & essercitati in guerra; e ch'era numeroso à bastanza, per istringere quella Fortezza d'assedio, e per piantarui le batterie; mentre sarebbe comparso il soccorso delle nuoue genti, che da Sicilia, e da Napoli s'aspettauano; con le Naui, & altri Vaselli, che mancauano. E che quando pure i tempi contrarij durato hauessero; e che la mortalità fosse andata continouando, e crescendo; in maniera, che co'l mancamento delle vettouaglie, tolta gli fosse la commodità, e le forze di potersi mettere all' Impresa di Tripoli; in tal caso disse, & affermò essere più vtile, e più conueniente al seruigio del Rè, il ritornare con l'Armata à saluamento in Malta, & in Sicilia; aspettando la commodità, & il tempo più opportuno, che d'auenturarla in quei Mari stretti, & in quei Secchi delle Gerbe; doue non si sarebbe potuta saluare, se sopragiunta gli fosse adosso l'Armata Turchesca più potente; la quale per auisi del Gran Maestro, portati dal Capitan Gioseppe Tremarchi; già s'intendeua, che con fretta grande s'apparecchiaua in Costantinopoli. Dimostrando, che quando Tripoli guadagnato si fosse; doue era commodità del Porto, per poter mettere l'Armata in sicuro, sotto l'artigliarie del Castello, e della Città; poteua poi il Vicerè à commodità, & à piacer suo, sempre che piacciuto gli fosse, andar ad impadronirsi dell' Isola delle Gerbe; la quale sarebbe all'hora stata Impresa facilissima, sicura, e senza pericolo alcuno. Posciache si sarebbe potuta assaltare per Mare, e per terra, con più certo, e più potente aiuto de' Mori, e de gli Arabi; i quali in tal modo si sarebbono confermati nell'amicitia de' Christiani; come all'incontro, molto da quella s'alienarebbono, se tanta debolezza mostrata si fosse, in non hauere ardimento d'assaltar Tripoli, e Draguto, come sua Maestà Cattolica haueua ordinato; e come tutti i Mori sommamente desiderauano; i quali mortalmente odiauano quel Tiranno, e quel rapacissimo Corsale; per le grauezze, e per i grossi tributi, che da loro violentemente riscuoteua. Aggiungendo essere all' incontro, vano il disegno, e la speranza di potere con l'acquisto dell'Isola delle Gerbe, che non haueua Porto, nè Fortezze; aspirare poi all'espugnatione di Tripoli. Posciache rimanendo tuttauia quiui Draguto, senza alcuna diminutione, o scemamento delle forze sue; poco, o nessun seruigio alla Christianità,

Parere del Gran Commendator Tessieres Generale della Religione, dissuadendo in ogni modo l'Impresa delle Gerbe; e persuadendo quella di Tripoli.

A nità, & à Sua Maestà Cattolica, con la presa delle Gerbe fatto si sarebbe. A questo prudente, e saluteuole discorso, e parere del Gran Commendator Tessieres rispose il Vicerè, che contra il tempo già più lungamente contrastare non si poteua; e che spirando tuttauia contrari venti, per poter nauigare alla volta di Tripoli, e fauoreuoli per andare sopra l'Isola delle Gerbe; pareua che con questo mostrar volesse Iddio quello, che fosse più vtile, è conueniente di fare. E ch'alla riputatione del Rè suo Signore, & alla sua propria, non conueniua il ritornarne à dietro; senza fare effetto alcuno. E che perciò à verun patto non gli pareua, che fosse bene il tardar più quiui; per non mettersi à rischio di non poter poi fare nè l'vna, nè l'altra Impresa. Però sapendo egli con tutto ciò, che la volontà di Sua Maestà era, ch'egli si douesse gouernar in quell'Impresa principalmente co'l parere, e co'l consiglio del Gran Maestro; e vedendo anco, che gran parte de gli altri Consiglieri s'andauano accostando al parere del Gran Commendator Tessieres; senza risoluere per all'hora altro, pregò ciascuno, ch'in quel giorno, e nella seguente notte volessero diligentemente, ed attentamento considerar quello, ch'al seruigio di Dio, e del Rè, più conueniente fosse; dicendo, che nel seguente giorno determinaua, che si douesse pigliar risolutione di quanto fare si doueua.

1560

B Perilche adunato essendosi nel seguente giorno il Consiglio, nella Galera Reale; furono tutti i Consiglieri di parere, e di risolutione, che l'Impresa di Tripoli in modo alcuno non si douesse abbandonare. Posciache per tale effetto, haueua Sua Maestà Cattolica fatta adunare quell'Armata; mà che stante l'intolerabil danno, che l'Armata riceueua in quel Secco, doue tutte le genti s'ammalauano; quindi quanto prima vscire si douesse. E che secondo il tempo, che si sarebbe posto, dopo il far della Luna, si nauigasse, o verso Tripoli; non ostante, che vi fosse poca gente per quell'Impresa, per rimediarsi à Langir, secondo il parere del Gran Commendator Tessieres; ouero spirando i venti contrarij, si ritornasse alle Gerbe; e che quiui s'aspettassero l'Infanterie, i Soccorsi, le Naui, & i Vaselli, che mancauano.

Presasi adunque questa risolutione, ciascuno si pose in ordine alla nauigatione; e fatta essendosi la nuoua Luna, i venti si messero contrari per andare à Tripoli, e fauoreuoli per nauigar alle Gerbe. Perilche mandò il Vicerè ordinare à quattrocento Caualli Arabi assoldati, che douessero andar à guardare il passo della Cantera, per impedire, ch'alcuno della Fattione Turchesca non potesse passare nelle Gerbe. Indi leuandosi egli dal Secco di Palo, con tutta l'Armata, sciolse alla volta di quell'Isola.

IL FINE DEL LIBRO VENTESIMO.

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO VENTESIMO PRIMO.

1560

Il Duca di Medina Celi ritornato con l'Armata alle Gerbe; non hauendo voglia alcuna d'andar all'espugnatione di Tripoli.

VANDO il Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia fù con l'Armata ritornato all'Isola delle Gerbe; per parere, e consiglio de'Piloti forse, & approdò in essa, alla Torre di Valguarniera, otto miglia discosto verso Ponente, dal principal Castello della dett'Isola. Però posti essendosi d'indi à poco i tempi borascosi, e furiosissimi; non si potè sbarcar l'Essercito prima della mattina del Giouedì, che fù settimo giorno del mese di Marzo; e fù posto in terra co'l medesimo ordine, che già s'era tenuto all'acquata della Rocchetta. Quindi il Gran Commendatore e Generale Tessieres spedì vna Fregata à Malta; auisando particolarmente il Gran Maestro di quanto fin all'hora era succeduto. E gli mandò la lista de' Morti, & il conto delle vettouaglie, che consumate s'erano; con vn compiuto, e particolar discorso intorno alla risolutione, che presa s'era, circa il ritorno dell'Armata all'Isola delle Gerbe; dicendo, ch'egli credeua, che'l Vicerè si sarebbe fermato ad espugnare quel Castello; e che poca, o nessuna voglia hauesse di fare l'Impresa di Tripoli; per quello, che da'discorsi, e da gli andamenti suoi scorgere poteua; non ostante la risolutione, ch'in Consiglio s'era presa.

Quasi nel tempo medesimo, che questa Fregata giunse in Malta; v'era anco ritornata la Galeotta del Gran Maestro, commandata dal Capitan Romegasso; la quale essendo andata in Sicilia, per seruigio dell'Armata, era corsa per fortuna di Mare, fin à Galipoli di Puglia; e nel ritorno, preso, & imbarcato haueua da vn Vasello, che pochi giorni fà era partito da Scio, Franculli Nicolò Rodioto, che ritornaua da Costantinopoli; doue il Gran Maestro mandato l'haueua, il quale portaua auiso certo, che'l Basciá primo Visir, ad instanza di Draguto; haueua ottenuta licenza dal Gran Turco, di mandare l'Armata sua al soccorso di Tripoli. Onde considerando il Gran Maestro, che per l'auiso, che sarebbe sopragiunto à Solimano, dell'arriuo dell'Armata Christiana alle Gerbe, con l'andata d'Vluccia li Calabrese; il quale con somma diligenza se n'era ito à Costantinopoli, com'egli inteso haueua da vno Schiauo Christiano, ch'al passare di esso Vlucciali per Malta, era fuggito dalla Galeotta sua; l'Armata Turchesca tanto più presto vscita sarebbe; si risolue di mandare subito al Vicerè, con vn Bergantino à posta, il Caualier Fra Christofano d'Origliana; dimostrandogli quanto conueniente, e necessario fosse, che subito si leuasse, e si partisse con tutta l'Armata da quegli stretti Mari, e da quei pericolosi Secchi; dicendogli, ch'egli era di parere, che senza fare fondamento alcuno nel Castello delle Gerbe; dopo che preso l'hauesse, incontanente lo facesse spianare; e che saccheggiando

tutta

A tutta quell'Isola, douesse condurre Schiaui tutti quei Gerbini, che gli hauerebbono fatta resistenza; per riarmare meglio con essi le Galere dell'Armata Cattolica. Indi riscaldando tuttauia gli auisi dell'Armata Turchesca, il Gran Maestro mandò Soldati, e munitioni al Gozo, & alla Città vecchia; della quale fece Capitan d'arme, il Tesauriero Fra Giouanni d'Audibert, detto l'Aubuge. E dopo questo, mandò all'Armata Cattolica, la Galeotta di Romegasso, in compagnia della Padrona del Cicala, ch'anch'ella era stata dal Vicerè mandata in Sicilia. E giunsero ambedue all'Armata, conducendo con esse vn Vasello caricato di prouisioni, e di rinfrescamenti, per aiuto, e soccorso de gli Ammalati; i quali gran ristoro ne riceuerono. Et oltra alle lettere del Gran Maestro, che'l Capitan Romegasso portò al Vicerè; hebbe espressa commissione di replicargli à bocca il parer suo; il qual era, che dopo hauere saccheggiata, e distrutta l'Isola delle Gerbe; quanto prima ritirare si douesse con l'Armata à saluamento, & in sicuro; commandando all'istesso Romegasso, che dopo hauere fatto questo seruigio, e quest'ambasciata, ritornasse subito in Malta, à dargli auiso della risolutione finale, che'l Vicerè fatta hauerebbe. Ordinò parimente al General Tessieres, che ne'consigli di quella guerra proponesse; costantemente sostenesse, & à tutto poter suo procurasse, che'l medesimo parere esseguito fosse. Et in ogni euento, caso che'l Vicerè fosse deliberato di voler far altrimenti sì, che l'Armata fosse per tratenersi quiui più lungamente di quello, ch'egli consigliaua; procurar douesse con licenza, e con buona gratia dell'istesso Vicerè, di rimandar in Malta il Galeone, la Naue, ed i trè Grippi della Religione, de'quali più dubitaua; rimanendosi egli nell'Armata con le Galere solamente libere, e spedite; con auertenza però di saper pigliare buon partito in ogni repentino assalto, & in ogni accidente, che di Nemici più potenti sopragiungere potesse.

1560

F. Giouanni d'Audibert Tesauriero, Capitan d'Arme al la Città notabile.

B

Il Vicerè in tanto, hauendo sbarcato l'Essercito in terra à Valguarniera, nell'Isola delle Gerbe; haueua ordinato, ch'ogn'vno portar douesse seco da mangiare per trè giorni; e non hauendo veduto comparir Moro alcuno alla marina, fece subito giudicio, che ciò fosse segno d'inimicitia. Onde dubitandosi, che quei Barbari Infedeli accordati co'Turchi, s'andassero apparecchiando per dargli la battaglia, come in fatti era vero: Essendo già l'hora tarda, e trouandosi i Pozzi doue disegnato s'era di piantare gli alloggiamenti, quindi alcune miglia lontani; per parere di Don Aluaro de Sande fù risoluto, che l'Essercito per quella notte si douesse fermar in quel luogo; doue non essendosi trouata acqua per bere, fù necessario sbarcarne dall'Armata.

C L'istessa sera lo Sciech principale dell'Isola, chiamato Mesandi Semomeni, Nepote dello Sciech Solimar passato; hauendo per timore di quell'Armata indotti i Turchi, & i Mori Amici di Draguto à rendergli liberamente il Castello; hauendone scacciato lo Sciech della Cantera suo contrario (Auenga, che tutti fossero d'accordo, per quanto riferì vno Schiauo Christiano, che da loro era fuggito, di volere vnitamente combattere contra'Christiani, per non lasciar rouinar l'Isola, e per non tolerare, che da loro soggiogata fosse) mandò due Mori al Duca di Medina Celi; pregandolo già, ch'egli era ritornato in istato, & era risoluto di perseuerare nell'amicitia de' Christiani, e farsi Tributario del Rè di Spagna; senza altro contrasto, e senz'altra guerra, gli piacesse di fare reimbarcare l'Essercito, & andarsene con l'Armata alla Rocchetta; doue gli hauerebbe fatta dare tutta la prouisione, che voluta hauesse, per seguire l'Impresa di Tripoli, ch'era quella, ch'importaua; per liberare i Mori Amici de'Christiani, e la Barbaria dalla Turchesca tirannide. Perilche parendo al Duca, che l'animo, e l'intentione dello Sciech non fosse sincera; senza mandargli altra risposta, ritenne seco quei Mori con buone parole. E nella seguente mattina, che fù Venerdì à gli otto di Marzo, l'Essercito nostro, ch'arriuar poteua solamente al numero di noue mila Fanti in circa; gente però scelta, e bellissima; hauendo lasciati gli Ammalati in Mare sopra l'Armata, si messe in battaglia; marciando verso quella parte dell'Isola, ch'Adrum si chiama; doue sono i Pozzi vicini due miglia al Castello.

D

Il General Tessieres hebbe l'antiguardia, con lo Squadrone della Religione, in numero di due mila Fanti, compresi i Soldati Francesi del Colonello Mas, & i Tedeschi del Capitan Tremarchi; e caminando con trè Pezzi d'artigliaria da campagna, e con le prime filiere armate d'archibusoni da posta, per rimediar al danno, che l'archibuseria Turchesca faceua; come alla scaramuccia della Rocchetta, per esperienza, veduto s'era; mandaua innanzi à sè, quasi come corritori, per appiccare le prime scaramuccie, i Soldati, e l'Insegna del Caualier Fra Guglielmo della Fonteine, sopranominato il Capitano Chiampagne. Et appresso all'antiguardia, seguiua il Battaglione di trè mila Italiani, con altri quattro Pezzi da campagna; guidati da Andrea Gonzaga. E la retroguardia haueuano gli Spagnuoli, in numero di trè mila, e cinquecento. Furono anco poste alla destra, & alla sinistra banda de' trè Battaglioni; maniche d'Archibusieri. Talmente, che da nessuna parte poteuano essere improuisamente assaliti. E le bagaglie si faceuano portare dalla banda del Mare, frà le maniche, & i Battaglioni.

Antiguardia dell'Essercito Christiano, condotta dal Grà Commendator Tessieres Generale della Religione.

Era la Campagna piana, e quasi dal tutto scoperta, e spedita; essendoui solamente alcuni pochi alberi di palme. Onde si marciò senza hauer altro intoppo, che d'vn Pezzo d'artigliaria; il quale per inauertenza s'affondò in vn pantanetto, ch'à mezo camino si trouò. Onde si tratenne alcune hore l'Essercito, per quindi cauarlo. Nel qual tempo, Don Aluaro de Sande, & il Commendator Guimeran andarono innanzi con quei pochi caualli, che sbarcati s'erano; essendone restata la maggior parte sopra le Naui, à riconoscere il luogo de gli alloggiamenti, & i Pozzi; i quali trouarono tutti, da vno impoi, di pietre, e d'arena ripieni; facili però à nettarsi, & à ricauarsi, & à farui di nuouo scatorire l'acque; le quali, insieme con tutte l'altre dell'Isola, haueuano i Mori fatte diuentar amare, con metterui dentro gran quantità d'herba Aloè sempreuiuo; della quale molto quell'Isola abbonda.

E

Quiui à mezo miglio vicino, ad hora di Vespro giunse l'Essercito; senza incontrar alcuno; fuor che quattro Mori, che lo Sciech mandò al Vicerè; facendogli sapere, ch'egli voleua venir à parlargli. E d'indi à poco gli mandò il Luogotenente suo, chiamato il Mesuar; pregando il Vicerè, che si volesse contentare di spingersi alquanto innanzi, con quattro, o cinque Caualli; percioche tro-

1560 uato hauerebbe lui con altrettanti caualli; e ch'iui amicheuolmente si sarebbono abboccati insieme. A Il Vicerè gli mandò dire, che sopra la parola sua, poteua liberamente venir à trouarlo nell'Essercito; altrimenti gli faceua sapere, che nella seguente mattina andato sarebbe à desinar seco nel Castello. Però lo Sciech non volle altrimenti andarui; mà chiamò subito i suoi Mori à consiglio; nel quale furono quei Barbari da principio di due pareri. Percioche i Vecchi hauerebbono voluto accordo, e pace co'Christiani; mà i Giouani, e gli Amici di Draguto all'incontro, erano risoluti di voler combattere. Onde essendo questi assai più numerosi di quelli, si deliberarono finalmente tutti di voler venir à battaglia; massimamente essendo stati informati, che i nostri erano quasi tutti ammalati, e mezi morti; e certo non senza qualche ragione; posciache molto pallidi, e smorti sbarcati s'erano. Però fù cosa marauigliosa, ch'in vn subito, dopo che presa hebbero l'aria di terra, si rinuigorirono, e s'ingagliardirono in maniera, che tutti eran bramosi di menar le mani.

I Mori Gerbini si risoluono di venir à battaglia, con l'Essercito Christiano.

Disegnato haueuano gli astuti, e malitiosi Barbari, d'assaltare l'Essercito Christiano, mentre stanco, e dalla sete afflitto; auido di bere, sarebbe stato intento, & occupato intorno all'vnico Pozzo, ch'astutamente à tale effetto lasciato haueuano sgombrato, e netto, e con l'acque buone; giudicando, che ciò douesse seguire con gran disordine. Arriuar poteuano gl'Inimici, intorno al numero di diecinoue mila Combattenti; fra'quali però, v'erano pochi Archibusieri, e pochi caualli, e molti di loro erano disarmati; non hauendo la maggior parte di essi altr'arme, che l'azzagaglie, & il Magaruc, che come altroue detto habbiamo; è vn pugnale corto, e largo, & alquanto ritorto; in forma d'vn gran coltello, che portano attaccato al braccio. E tutti insieme, con le Mogli, e co'Figliuoli loro, s'erano ridotti in vna forte collina, di molte palme piena, la quale era poco più di mezo miglio lontana dal luogo, doue l'Essercito Christiano alloggiare si doueua. E trouandosi co'nostri alcuni Mori Tunesini, e Tripolini, guidati da Sciami lor Caporale; il quale molto fedelmente, e valorosamente si portò in quella giornata; fecero auertito il Gran Commendatore Tessieres, sotto le cui Insegne, e sotto la cui protettione andauano; che l'Essercito Gerbino s'apparecchiaua per voler venir à battaglia. Percioche vdiuano battere l'ordinanza co'Taballi loro, à trè colpi per volta, come vsar sogliono di sonargli, e di battergli in guerra; à differenza delle feste, de'giuochi, e dell'allegrezze, nelle quali à cinque, & à sei colpi risonar gli fanno. Perilche il Gran Commendatore se n'andò incontanente à trouare il Vicerè; il quale inteso hauendo il medesimo da vn Rinegato, che nell'Essercito nostro era fuggito; fece chiamar à sè Don Aluaro de Sande, il quale staua intorno a'Pozzi, facendogli nettare; nella qual opera i Guastatori Maltesi gagliardamente lauorauano. Et essendosi consigliato seco, e co'l Gran Commendatore, co'l Gonzaga, e con altri Capitani; fù subito risoluto, che senza punto mouersi l'Essercito dall'ordinanza sua; nella forma istessa, che marciato haueua, voltasse la fronte a'Nemici; e ch'arditamente accostandosi, gli douesse presentare la battaglia. E ch'in questo mezo, oltra al nettare i Pozzi, s'apparecchiassero gli alloggiamenti campali, con le trincee loro. E la cura di questo, fù data a'Caualieri Fra Cesare Visconte, e Fra Carlo d'Amanze; e con essi, all'Ingegniero Antonio Conte.

B

C

Le maniche de gli Archibusieri nostri; già s'erano auicinate a' Nemici; senza far segno, nè atto alcuno d'hostilità, nè d'inimicitia, come il Vicerè ordinato haueua; per tentare, e veder prima l'animo, e la determinatione loro. Però spargendo incontanente i Barbari molta poluere, e molta arena in aria; con alti stridi, e con l'archibuseria loro, cominciarono ad appiccare la scaramuccia. I trè battaglioni dell'Essercito nostro all'hora, trouandosi in vna spatiosa pianura, tutti trè in fronte a'Nemici si mostrarono; rimanendo quello della Religione à banda diritta de gl'Italiani, e quello de gli Spagnuoli alla sinistra; e tutte le Maniche de gli Archibusieri, in due sole s'vnirono. Quirico Spinola guidaua la diritta, ch'era d'ottocento Archibusieri; fra' quali v'erano le Compagnie della Religione de'Capitani Chiampagne, e di F. Giouan'Antonio Bisballe. E la sinistra era di seicento Archibusieri Spagnuoli, sotto la condotta del Maestro di Campo Don Luis Osorio. Però auanzato essendosi innanzi Quirico Spinola più di quello, che conueniua; hebbe la prima carica da'Mori, la quale fù così furibonda, e così impetuosa; non istimando quei Barbari l'archibusate; nè cessando di correre incontra alla manifesta morte; barbaramente, e bestialmente auentandosi à ferire i Christiani con l'azzagaglie, con le squarcine, e co'pugnali loro; che costrinse la Manica à piegare alquanto, à ritirarsi, & anco alcuni di essa à voltare le spalle. Onde mentre valorosamente combatteua lo Spinola, & arditamente faceua testa; giouandogli molto le buon'armi, ch'adosso haueua; sarebbe indubitatamente restato morto, o preso; s'incontanente non fosse stato aiutato, e soccorso dal Capitano Ambrogio da Milano, e da'Caualieri Fra Giouan'Antonio Bisballe, e Fra Guglielmo della Fonteine, il quale fù malamente ferito da vn Moro; c'hauendo prima vcciso il Sorgente suo Martino de Speletta, Gentilhuomo Nauarro; temerariamente corse anco à stringersi con lui per vcciderlo; dandogli alcuni colpi in vn braccio, e nella vita co'l Magaruc suo. Mà toccò finalmente al Barbaro l'andare al disotto estinto.

Ordinanza dell'Essercito Christiano alle Gerbe.

D

Giouò anco molto à Quirico Spinola, la buona diligenza, & il buon'ordine di Don Aluaro de Sande; il quale fece entrar in vna vigna quiui vicina, le Compagnie di Gregorio Ruiz, e di Giouanni Osorio d'Vlloa; gli Archibusieri della quale, dalle secche muraglie di quella ferendo, e battendo i Nemici per fianco; frenarono finalmente il furore, e l'impeto de'Barbari, e gli costrinsero à ritirarsi; rimanendone molti quiui su'l campo morti. Auenga, che per quella volta n'hauessero il meglio. La sinistra manica de gli Spagnuoli anch'ella, che staua più vicina al Mare; fù d'indi à poco, da quasi tutto il Corpo dell'Essercito Gerbino parimente con tanto impeto, e con tanto furore assalita; ch'essendo stato ammazzato il cauallo sotto al Maestro di Campo Don Luis Osorio, & vccisi molti Soldati sarebbe stata posta dal tutto in rotta; posciache già disordinatamente s'andaua ritirando, senza però, ch'alcuno voltasse le spalle: Se lo Squadrone della Religione prontamente non l'hauesse soccorsa. In maniera, che dopo alcuni buoni tiri dell'artigliarie nostre, che diedero a' Barbari gran terrore;

E

A terrore; e poi co'Smerigli, e co'Moschettoni, hauendone fatta strage grandissima; furono finalmente costretti à cacciarsi disordinatamente in fuga; e da vero; e non più fintamente, come già diuerse altre volte malitiosamente fatto haueuano; accioche i nostri si sbandassero, e si disordinassero, per corrergli dietro; e poi in vn subito, volgendo la fronte; à combattere di nuouo agilissimamente, & arditamente ritornauano. Si posero adunque questa volta con gran terrore in fuga, e nel fuggire, molti ne furono vccisi da'nostri; i quali seguendo animosamente la vittoria, furono ritenuti dal Vicerè; il quale trouandosi quiui in Persona; e con gran valore, e giudicio portandosi, fece sonare à ricolta; vietando, che non si venisse à giornata vniuersale; sì per essere l'hora già tarda, non auanzando più d'vn'hora di giorno; sì ancora, perche conseruar voleua le genti sue; disegnando d'espugnare prima il Castello.

Rotta de'Mori Gerbini.

Segnalossi non poco in questa Fattione, il Caualier Fra Don Aluaro Osorio; il quale trouandosi à cauallo, con alcuni pochi Caualli leggieri della Compagnia di Suero de Vega, di cui era egli Luogotenente, diede con essi grande aiuto, & ardire all'Infanteria nostra; per sostenere il primo, e maggior impeto de'Barbari. Toccò vn'archibusata il Caualiero Fra Claudio de Romecourt Francese, della B quale poi se ne morì, come si dirà appresso. Caddero morti in somma de'nostri, in tutta quella scaramuccia, circa quaranta; fra'quali, il Capitan Gregorio Ruiz; il Capitan Bartolomeo Gonzales, & il Capitan Frias, & Alonso Padiglia. Molti ancora dall'azzagaglie de'Barbari, grauemente feriti rimasero. E de gl'Infedeli ne morirono intorno à dugento. Indi ritirato essendosi l'Essercito nostro à gli alloggiamenti de' Pozzi, i quali si finirono di nettare; nella seguente notte vditi furono gran lamenti, e pianti d'Huomini, e di Donne Infedeli, ch'andarono à ricuperar i cadaueri de'Morti loro. Nel seguente giorno poi, che fù Sabbato a' noue di Marzo, fù finita la Trinchea, e piantati i padiglioni; onde il Campo assai ben'alloggiato ne rimase.

Fermossi quiui l'Essercito alquanto, ristorandosi, e rinfrescandosi; fin al Martedì dodici del detto Mese, nel qual giorno, il Vicerè lo fece marciare, per andare à pigliar il Castello. Et à pena hebbe caminato vn miglio, quando lo Sciech, e l'Vniuersità de'Gerbini, hauendo veduto, che non s'era data risposta alcuna à certe lettere, che con alcune banderole loro haueuano piantate in terra; mandarono vn Moro, chiamato Amet Beneijsse, il quale parlaua assai commodamente Italiano, per essere altre volte stato Schiauo, à dimandar la pace; e d'essere riceuuti per Vassalli volontarij del Rè di Spagna; C chiedendo, che quinci, e quindi si dessero gli Ostaggi; per poter sicuramente trattar i Capitoli, e le conditioni dell'accordo; al quale risoluto essendosi il Vicerè, per parere del Consiglio, d'attendere; se ne tornò con l'Essercito ad alloggiar a' Pozzi. Doue mandati hauendogli lo Sciech per Ostaggi, vn Giouanne Moro, chiamato Almansor, Figliuolo dell'Alcaide; Ali Biscaino Rinegato, & vn'altro de' Principali dell'Isola; & all'incontro, hauendo mandato il Vicerè allo Sciech, Baldassare Gago Portoghese, c'haueua la lingua Moresca; fù finalmente conchiuso l'accordo in tal maniera. Che darebbe lo Sciech in potere del Vicerè, il Castello, e tutte l'altre Terre dell'Isola. Che i Deputati dell'Vniuersità de' Gerbini giurarebbono, come in effetto giurarono sopra l'Alcorano, d'esser fedeli Sudditi, e Vassalli del Rè di Spagna; pagandogli il medesimo tributo, che pagauano à Draguto, per il Gran Turco. Cioè, sei mila scudi: Quattro Struzzi: Quattro Gazzelle: Quattro Falconi, & vn Camello ogni anno: Lasciando andar via liberi, fuori dell'Isola, sessanta Turchi, che quiui si trouauano, e lo Siech Amico di Draguto.

I Gerbini giurano d'essere fedeli Vassalli del Rè di Spagna, e di pagargli Tributo.

Dispiacque quest'accordo vniuersalmente à tutti i Soldati Christiani, ch'erano entrati in isperanza di ritornarsene tutti carichi di Schiaui, e di preda. Posciache da principio s'era publicato per D l'Essercito, ch'appigliandosi il Vicerè al consiglio, che'l Gran Maestro gli haueua mandato; voleua spianar il Castello, e saccheggiare, e dare il guasto à tutta l'Isola delle Gerbe. E fù tale il dispiacere, che se ne prese vn Soldato Spagnuolo chiamato Ordognez, che sè stesso vccise; tosto c'hebbe vdito il Bando generale, che'l Vicerè fece publicare; vietando sotto pena della vita, che non si potesse far danno, nè offesa alcuna a'Gerbini; e che come buoni Vassalli del Rè Cattolico, trattare si douessero. La onde cominciarono quei Barbari à venire liberamente nell'Essercito, à vendere le mercantie, e le vettouaglie loro.

Mercordì a' tredici del medesimo mese di Marzo, fù da'Mori consegnato il Castello, da essi chiamato l'Alcazar, al Maestro di Campo Michel de Baraona; & al Secretario del Vicerè Stefano Monreale, ch'erano da lui stati mandati à pigliarne il possesso, à nome di Sua Maestà; e fù poi il detto Castello, dal nome dell'istesso Rè Cattolico, da'nostri chiamato Filipalcazar, cioè Castello di Filippo. E nel seguente giorno, il Vicerè, co' principali dell'Essercito, ch'erano del Consiglio, andò à riconoscerlo; e tutti dal Gran Commendator Tessieres impoi, il quale stette saldo nel parere del Gran Maestro, che rouinare si douesse; furono d'opinione, e risoluerono, non solamente di tenerlo, e di E fortificarlo, terrapienandolo; mà ancora di far in quel sito, intorno al vecchio, vn nuouo, e più spatioso Forte. Il quale fù incontanente disegnato da gl'Ingegnieri, che di sopra nominati habbiamo; e secondo il disegno loro, fù poi posto mano à fabricarlo; con quattro Beluardi reali; il primo de' quali fù chiamato della Cerda; percioche l'istesso Vicerè in Persona, con le genti Spagnuole, prese à fabricarlo. Il secondo fù nominato il Doria, poiche Giouan'Andrea Doria, con le genti maritime ne prese l'assonto. Il terzo hebbe nome San Giouanni Battista; perche toccò à farlo al Gran Commendatore, con le genti della Religione: & il quarto fù detto il Gonzaga; percioche Andrea Gonzaga, e gli Italiani hebbero Carico di farlo. Et oltra al Forte sopradetto; per assicurare il dominio di quell'Isola al Rè Cattolico, fù disegnato di farne vn'altro alla Cantera; accioche guardasse il passo di Terra ferma, & assicurasse la Fossa, che seruiua di sicuro Porto; dal quale si credeuano di cauarne vna grossa, e buona gabella. Però fù risoluto, che l'edificatione di questo secondo Forte, fin'al futuro Autunno differire si douesse; e che per all'hora solamente s'attendesse à ti-

Forte nuouo fabricato da'Christiani alle Gerbe.

1560 rare con diligenza innanzi il nuouo Forte, che s'era disegnato intorno all'Alcazar del Bazarro; A
così chiamato; percioche tutto il Popolo delle Gerbe quiui concorreua à far il mercato, e la contrattatione delle mercantie sue. Essendo questa la parte più habitata di tutta l'Isola. Per il qual effetto, leuandosi a'diecisette di Marzo tutto l'Essercito da gli alloggiamenti de'Pozzi, s'andò ad accampare intorno al Castello; chiudendosi con vna forte trinchea, e piantandoui l'vno, e l'altro Spedale; cioè quello dell'Eletto di Maiorca, e quello della Religione di San Giouanni, che diedero gran conforto, e refrigerio a' poueri Ammalati, e Feriti. Et a'diecinoue del medesimo Mese, fù con solennità dato principio alla Fabrica del nuouo Forte sopradetto; intorno alla quale, oltra a' Guastatori, gli istessi Soldati lauorarono; e specialmente i Tedeschi, i quali presero à fare il fosso; non essendo stato possibile di far condiscendere i Gerbini mai ad aiutare quell'opera, non ostante qualsivoglia gran pagamento, ch'offerto gli fosse. Parendogli non hauer fatto poco quando consentirono, che i Christiani si potessero seruire d'vn buon numero di Camelli loro; à schiena de'quali, da due miglia quindi lontano faceuano portar la terra rossa; non essendoui intorno al Castello altro, ch'arena, e gran quantità di palme, e d'oliue; co'tronconi, e co'rami delle quali, s'andauano alzando i Beluardi, e le cortine.

I Gerbini non vogliono lauorare intorno al nuouo Forte fatto da' Christiani.

Vsauasi nel lauorare gran diligenza, à gara, & à concorrenza gli vni de gli altri. Onde l'opera marauigliosamente crescere, & inalzare si vedeua. Però il Beluardo della Religione, gran vantaggio haueua, con l'aiuto de' Guastatori Maltesi, i quali nel durare fatica, sopra ogn'altra Natione portano il vanto. Tosto che'l Duca di Medina Celi hebbe risoluto di voler tenere, e fortificar il Castello delle Gerbe; il Gran Commendator Tessieres rimandò il Capitan Romegasso con la Galeotta à Malta; doue essendo giunto a'vent'otto di Marzo, diede del tutto particolare, e minuto ragguaglio al G. Maestro; Il quale si turbò, e s'alterò fuori del suo temperato costume; e quasi profetizando predisse, che l'Armata Cattolica sarebbe sopragiunta, e rotta dalla Turchesca. Posciache s'intendeua esser ella già in ordine, per vscire da Costantinopoli. E chiaramente predisse ancora, che tanti valent'Huomini, e tanti buoni Soldati, in quel Forte malamente si perderebbono; s'Iddio per misericordia sua, non hauesse leuato il ceruello, & il giudicio à gli Infedeli; come per qualche gran peccato si vedeua chiaramente, che perduto l'haueuano quelli, che così peruersamente consigliauano il Duca di Medina Celi, à fondare nell'arena, & à fabricar in paese nemico, vna Fortezza sola; lontana, e priua d'ogni artificioso, e naturale aiuto; in sito debole, senz'acqua dolce, e senza Porto; doue era impossibile il poter mandar soccorso alcuno. Posciache per cagione delle Seccagne, le Naui per alcune miglia quiui accostare non si poteuano. Onde sopra la fabrica di quel Forte, fù fatto vn gratiosissimo Sonetto, in lingua Castigliana. Nel quale parlandosi come in Dialogo, frà l'Autore, & il detto Forte, non solamente si scopre l'intentione, per la quale fù fabricato; Mà fù il detto Sonetto, vna chiarissima, & infallibile preditione, e quasi Profetia, del fine, c'hebbe poi il Forte, e coloro, che vi rimasero in presidio.

Profetia del G. Maestro Valletta.

B

C

Quien eres, que asi espantas solo en berte?
Soi muchedumbre de arboles cortados,
Que sobre flaca arena sustentados,
Contra toda razon me llaman Fuerte.
Qual fue el intento para tal azerte?
Disculpar otros ierros començados.
Quedarà alguno en ti? los Desdichados.
A que fin? à esperar prision, o muerte.
Quien te mandò empeçar? Tu lo adiuina.
Que cuestas? Caro al Rey, y à los que an muerto.
Quien tan presto te alço del vaxo suelo?
El trauajo con ambre, y sed contina.
Quien te defenderà? No se por cierto.
Que socorro ternas? Solo del cielo.

D

Il Gran Maestro adunque, per iscarico suo, scrisse subito al Rè Cattolico; mandandogli autenticamente le chiarezze, come tutto ciò si faceua, non solamente contra il parer suo; mà contra le manifeste proteste, e replicate instanze sue. E di ciò non contento, scrisse di nuouo al Vicerè con la Fregata di Francesco Tiragallo, che gli spedì in diligenza à posta; auisandogli, e dimostrandogli il pericolo, che gli soprastaua; e quanto al seruigio di Dio, e del Rè suo Signore conuenisse, che quanto prima riconducesse quell'Armata in sicuro. Commandando con questo medesimo dispaccio, al General Tessieres, ch'in conformità di quanto già ordinato gli haueua, douesse subito rimandar il Galeone, la Naue, & i Grippi della Religione, à Malta; raccommandandogli molto caldamente l'honore, e la riputatione propria, e della Religione sua; e ricordandogli, che lo Stato dell'Ordine suo, in vn certo modo, consisteua in quei Vaselli; e particolarmente nelle Galere. Facendogli sapere, che trouandosi Malta sproueduta, temere si doueua non poco di qualche danno irreparabile; se la Religione non si fosse potuta valere di quelle forze sue.

Il G. Maestro manda di nuouo à ricordare, & à far instanza al Duca di Medina Celi, che si debba quanto prima partire dalle Gerbe.

E

Questi nuoui auisi, & ordini del Gran Maestro, giunsero in tempo, che l'infermità, e le malattie di febri, e di flussi vn'altra volta nell'Essercito accese, e rapiccate s'erano; cagionate dal riscaldarsi gli Huomini nel trauaglio, e nella fatica, lauorando il giorno al caldo Sole; e nel raffreddarsi nelle sopr auenenti freddissime, & humide notti; e dalla souerchia grassezza di quei Montoni Barbareschi dalla coda larga, che i Mori a' nostri vendeuano; le cui carni riuscirono molto mal sane. Massimamente beuendosi dell'acque, ch'erano restate infette da quell'herba Aloè. Onde fù per esperienza notato, che coloro, che non hebbero il modo di comprarsi dell'acqua, che i Gerbini ordinariamente

A mente portauano à vendere da vna Fontana, o sia Pozzo d'acqua sorgente, e corrente, che nell'Isola si trouaua, chiamato Bir Velach; quasi tutti caddero ammalati; come particolarmente ricadde Giouan'Andrea Doria; il quale lasciò la cura del suo Beluardo al Colonello Quirico Spinola, ch'infermato essendosi poi anch'egli, frà pochi giorni vi lasciò la vita, come molt'altri ve la lasciarono; e particolarmente molti valorosi Caualieri di quest' Ordine; non durando il male ordinariamente più di due giorni. Onde ogn'vno era pieno di paura di morire. E finalmente ammalata essendosi la maggior parte de'Caualieri, e de'Soldati della Religione; in maniera, che lo Spedale di essa non poteua più capire, e sopplire alla moltitudine grande de gl'Infermi; Il Gran Commendatore fece sì gagliarda, e sì efficace instanza al Vicerè, che dopo essere stato vn pezzo ritroso, e duro; molto dispiacendogli di priuarsi di quelle forze della Religione, si contentò finalmente di dargli licenza; non solamente di rimandar à Malta il Galeone, e gli altri Vaselli da carico; mà ch'egli istesso ancora, con le cinque Galere, andare se ne potesse; con promessa però, che dopo hauere mutata la Carauana de'Caualieri, & imbarcate nuoue genti, all'Armata ben tosto ritornato se ne sarebbe.

1560

Quirico Spinola more alle Gerbe.

Onde hauendo egli raccommandata, e commessa al Commendator Guimeran, & à D. Pietro Vrries B la cura di far finire il Beluardo del nuouo Forte, con le genti del Colonello Mas, e con vna quantità di Soldati Spagnuoli; lasciandoui anco i Caualieri d'Amanze, e la Brie; con diligenza grandissima fece imbarcar l'artigliaria, e tutte le genti della Religione, e primi di tutti gl'Infermi; & à gli otto d'Aprile, hauendo rimorchiato in largo, & alto Mare, il Galeone, la Naue, & i quattro Grippi, e posti hauendogli alla vela; ordinando, che nauigassero à Malta; egli ancora con le cinque Galere, alla medesima volta s'incaminò. E nel camino, molte genti gli morirono; e frà loro, alcuni degni Caualieri; cioè, il Capitano della Galera San Filippo, Fra Bartolomeo Bremont, detto Rousset Prouenzale: Fra Giouanni de Pontau, detto Barry Prouenzale: Frat'Alessandro Buondelmonte Fiorentino: Fra Guglielmo Podorsilla Aragonese: Fra Claudio de Romecourt Francese: Fra Pietro Garzès de Marçilla Aragonese: Fra Martino d'Vndiano Aragonese: e Fra Gioachino Poussard detto Lomelliere Francese. E l'istesso Gran Comendator Tessieres, per la gran fatica, e per il lungo disagio, che durato haueua; e particolarmente, per essersi souerchiamente affaticato in fare con prestezza straordinaria imbarcar ogni cosa; giunto essendo al Gozo, fù da vna terribil febre assalito, per cagione della quale conoscendosi egli mortale; entrò con le cinque Galere in Malta à gli vndici d'Aprile, senza alcun segno C d'allegrezza. E perche nelle Galere sopradette, molti tuttauia moriuano; non gli fù altrimenti data la pratica; la quale nè anco fù data al Galeone, nè à gli altri Vaselli, che due giorni appresso, anch'essi à saluamento v'entrarono.

Fù la Persona del Gran Commendator Tessieres sbarcata nella casa del Commendator Alliata; doue il Gran Maestro andò personalmente à visitarlo, & à consolarlo. Però se ne morì egli, sedici giorni dopo l'arriuo suo, con gran dispiacere del Gran Maestro, e di tutto il Conuento; essendo per il valore, e per i meriti suoi, da tutti generalmente amato. Fù per la morte sua, promosso alla Dignità di Gran Commendatore, Fra Luis du Pont. E per cagione del numero grandissimo de gli Ammalati, che le Galere, il Galeone, e gli altri Vaselli portati haueuano; fù acconciata, e proueduta vn'Infermeria nell'Isola della Sengle, nella quale tutti gl'Infermi con gran carità curati furono; e doue molti Caualieri, e Soldati morirono.

Fra Carlo Durè Tessieres G. Cōmendatore, e Generale della Religione more.

Le Galere, dopo essere state ben purgate, a'quindici d'Aprile hebbero la pratica; accioche si potessero rimettere in ordine, per rimandarle all'Armata, per seruigio di sua Maestà Cattolica, e per compiacere al Duca di Medina Celi, che ne faceua instanza grandissima. Mà per cagione delle Ciurme, D ch'erano morte, e quasi tutte ammalate, non fù possibile il poter armarne, e rinforzarne più di trè; cioè San Giouanni Battista: San Filippo, e Santa Fede; commandate da'Capitani Frat'Antonio Maldonado; Fra Girolamo d'Omedes Successore del Rousset, e F. Gil d'Andrada; le quali d'ogni cosa ben prouedute, à carico di Frat'Antonio Maldonado, Commendatore di Bamba; Posciach'à lui come Capitano più antiano, toccò l'esserne Reggente, & il portare lo Stendardo; con vna fiorita, e scelta Carauana di Caualieri, a'ventiquattro d'Aprile furono rimandate alle Gerbe. Doue essendo, come detto habbiamo, rimaso il Commendator Guimeran; fù ordinato, che volendo il Vicerè, che i Caualieri, e le genti delle Galere, di nuouo si sbarcassero; il Guimeran sopradetto, ne douesse esser Capo; commandando in terra, e che'l Commendator Maldonado, douesse restar imbarcato; attendendo con vigilanza alla cura, & al gouerno di dette Galere. Percioche dubitaua tuttauia il G. Maestro, che l'Armata Cattolica douesse esere dalla Turchesca improuisamente sopragiunta, & assalita: Posciache gli auisi andauano continouando, che ben presto, e molto potente vscir doueua. Laonde, mandò egli il Caualier Fra Prospero Torniello, con vna Fregata in Leuante, ad incontrarla, e scoprirla; con ordine, che con ogni estrema diligenza ritornar douesse à portarne l'auiso alle Gerbe, ouero in Malta, co- E me più commodo, & opportuno tornato gli sarebbe; osseruando la nauigatione di detta Armata. Per cagione della quale viueua il Gran Maestro Valletta nella maggiore inquietudine, e sospensione d'animo, che per l'adietro in vita sua mai prouata hauesse; così per il pericolo euidente, e grandissimo, che vedeua soprastar all'Armata Cattolica; sì poco da'Capitani di esa curato, e creduto; come ancora, per non esser egli senza dubbio, e senza sospetto, che i Turchi, per diuertire la guerra dalle Gerbe, e da Tripoli, contra Malta si voltassero; massimamente trouandosi all'hora l'Isola molto sproueduta di vettouaglie; e con le genti ritornate dalle Gerbe, meze ammorbate, e sospette di peste. Però ne' trauagli, e ne'pensieri suoi gli fù di non poca quiete, e consolatione, l'essere arriuato in quei sospetti, & in quei bisogni in Malta, come egli già desiderato, e procurato haueua, il Commendator Frat'Arduino de Castillon, detto Beines, venuto da Marsiglia, con due sue Galere molto ben'armate di Forzati, e di Soldati Francesi. Il qual Caualiero essendo stato per la pace seguita frà le due Corone di Francia, e Spagna, licentiato; con buona gratia, e con licenza in iscritto del Rè Christianissimo, se n'era andato à

F. Arduino de Castillon Prouenzale, cō due Galere sue particolari, à Malta.

1560 to à Malta; offerendosi al Gran Maestro, & al Consiglio di seruir con esse la Religione sua; e diede grande aiuto nel condurre diuerse vettouaglie, e prouisioni da Sicilia; Di doue il Marchese della Fauara era anco diligentissimo in soccorrere l'Armata Cattolica; hauendo il Vicerè à quest'effetto mandate dieci Galere à carico del Capitan Cicala; le quali condussero alcune Naui caricate di vettouaglie; sopra delle quali portate furono le genti, che'l Caualiero, e Colonello Fra Don Carlo Ruffo assoldate haueua. A

Giunse il Commendator F. Antonio Maldonado, con le trè Galere della Religione alle Gerbe, à 27. d'Aprile; & hauendo trouato che'l nuouo Forte era stato già poco prima, cioè nel giorno di S. Giorgio guarnito d'artigliarie; stimandosi, che ridotto fosse già in ragioneuole difesa; tanto più si sforzò di persuadere al Duca di Medina Celi, in compagnia del Commendator Guimeran, come dal Gran Maestro gli era stato ordinato, la ritirata dell'Armata; come anco mandato haueua à persuadergli il Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli; richiamando le Galere sue, & i Soldati, per presidio di quel Regno; assicurandolo, & affermandogli, che l'Armata Turchesca ben tosto sarebbe comparsa in quei Mari. E così in effetto, da tutte le parti gli auisi conformi, alle Gerbe concorreuano. E con tutto ciò quiui non eran creduti. Il che era cagione, che procedessero anco lentamente intorno alla fabrica del Forte; tenendo per impossibile, che la nemica Armata, innanzi al fine di Maggio, quiui capitar potesse. B Con tutto ciò, tenne il Vicerè Consiglio; nel quale fù risoluto, che lasciato ogni pensiero dell'Impresa di Tripoli; solamente attendere si douesse à presidiare, e ben munire il Forte delle Gerbe; e poi ritornarsene con l'Armata in Sicilia. Però la maggiore difficultà, che s'interponesse per ben munir quel Castello, era il mancamento dell'acqua da bere; Non essendoui dentro, se non due Cisterne vote, e vecchie, le quali s'erano fatte acconciare. Perilche fù ordinato, che le Galere attendere douessero à riempirle di buon'acqua; portandola co'l barrilame dalla banda della Rocchetta; da vn luogo alquanto al Castello più vicino, chiamato Burgi, e'l Baiazar. Nel che proceduto essendosi con poca diligenza, ciò fù cagione d'ogni male. Percioche si trouò poi al tempo del bisogno, l'Armata in Mare, senza la sua acquata; e le Cisterne non interamente piene. Il qual disordine, insieme con molt'altre trascurag gini, ch'iui si commetteuano, con pochissima vbidienza; deriuarono dall'infermità di Giouan'Andrea Doria, non potendo egli personalmente vederle, nè rimediarle. Disegnato haueua il Vicerè di lasciare nel Forte, due mila Fanti Spagnuoli, & Italiani; & vna Compagnia di Tedeschi; con tutti i Caualli; facendone Gouernatore, e Generale, il Maestro di Campo Michel de Baraona; e Luogotenente suo, il Capitan'Antonio d'Oliuera; ordinando, che tutto il rimanente dell'Essercito, incontinente si douesse ad imbarcare. Però giunto essendo nell'Isola il Rè del Caroano à visitare il Vicerè; trattando con esso, con l'Infante di Tunisi, e con lo Sciech delle Gerbe; il quale vna sol volta si fidò di lasciarsi vedere dal Vicerè, del modo di scacciare i Turchi dalla Barbaria; e d'acquistarne il soppremo dominio al Rè Cattolico: E concorrendo quiui molti Mori à portare diuerse mercantie Barbaresche, s'attese per più giorni à queste contrattationi più, ch'all'imbarcamento de'Soldati. Onde l'auaritia, e l'auidità del guadagno, fù anco in gran parte cagione della rouina, ch'adosso gli venne. C

Mancamento d'acqua nel Forte delle Gerbe.

Gio. Andrea Doria grauemente infermo alle Gerbe.

Stette Giouan'Andrea Doria in questo mezo, molto alla morte vicino. Onde si risoluè quasi di volersene con quattro Galere andar in Sicilia. Però hauendo poi inteso l'ordine dato, che l'Essercito si douesse imbarcare; e sentendo dopo questo, qualche miglioramento, s'andò tratenendo, per non abbandonar l'Armata; e per mezo di Plinio Tomacelli, faceua à più potere sollecitar l'imbarcamento; non senza far alcune proteste contra la tardanza; massimamente dopo, ch'erano già entrati i primi giorni di Maggio; nel qual tempo giunsero quiui due Fregate da Napoli, con più gagliardi, e più freschi auisi dell'Armata Turchesca. La quale in numero d'ottantatrè Vele, quasi tutte Galere Reali, à carico di Pialì Bascià Giouane fauorito da Solimano; essendosi partita da Costantinopoli, con risolutione di soccorrere Draguto, che quiui si credeua fosse assediato in Tripoli; condotta s'era con diligenza nella Morea à Nauarrino; e quindi à golfo lanciato, senza essere stata dal Caualiero Fra Prospero Torniello altroue scoperta nè veduta; in quattro giorni a'sette di Maggio giunse nel Freo frà Malta, & il Gozo; doue per disgratia nostra, prese Schiauo vn Maltese pratico, Padrone d'vn Barcone, chiamato Mariano Santoro, Figliuolo d'vn Prete; il quale essendo condotto dinanzi à Pialì Bascià, gli diede particolarissima informatione, e ragguaglio de'progressi, e dello stato dell'Armata Cattolica; informandolo della presa delle Gerbe; del Forte nuouamente fabricato; delle gran malattie, e mortalità, ch'in essa regnauano; del ritorno del Galeone, e de'Vaselli della Religione quasi ammorbati; & in somma d'ogn'ogn'altro più importante particolare; assicurandolo, che l'Armata Christiana si trouaua così afflitta, e consumata; con essere ancora la maggior parte de'Soldati in terra; che se la Turchesca giunta le fosse improuisamente adosso, da sè stessa in rotta, senza alcun dubbio messa si sarebbe. Rimase Pialì Bascià della relatione di costui così interamente sodisfatto, che gli fece dare la libertà. Onde hauendolo poi il Gran Maestro hauuto in mano, lo fece impiccar per vn piede. D E

Mariano Santoro Maltese impiccato per vn piede.

Mentre l'Armata Turchesca, al Freo se ne stette; vscendo fuori la Caualleria nostra, sotto la condotta del Marescialle Couppier, prese frà gli altri, due Turchi di qualche qualità; e da essi, e da alcuni Rinegati s'intese, che Carà Mostafà Bei di Metelino, guidaua l'Armata, come Piloto Reale; il quale era emulo di Draguto. Onde auenga, che per l'instruttioni del Gran Turco, ordinato gli fosse di non far cosa alcuna senza il parere di esso Draguto; e che si douesse pigliar il primo terreno in Barbaria al Capo di Misurata; per sapere se Tripoli fosse perduto; nel qual caso, l'Armata, senza passar più oltra, se ne ritornasse in Leuante. Ouero se Tripoli tuttauia si difendesse; procurar si douesse di dargli soccorso; senza però arrischiar molto l'Armata; persuadette nondimeno à Pialì Bascià, che senza communicar cosa alcuna con Draguto, per non far partecipe altrui della certa, e gloriosa vittoria, che la sua buona sorte, à lui solo haueua apparecchiata; non douesse perdere punto di tempo in andar primieramente à Tripoli ad vnirsi con Draguto, che l'aspettaua quiui con dieci Vaselli frà Galere, e Galeotte;

A notte; come Vlucciali Calabrese consigliaua; mà ch'andasse di lungo alle Gerbe prima, che'l Duca di Medina Celi potesse essere auisato della venuta sua. Perilche si risoluè il Bascià d'incaminarsi di lungo con tutta l'Armata, alla Rocchetta delle Gerbe; doue secondo i più certi, e più freschi auisi, che quiui hauuti hauerebbe; doue i Mori erano a'Turchi affettionati (per non fidarsi interamente della relatione d'vn Christiano) così gouernato si sarebbe; giudicando, che per non hauer egli nell'Armata sua impedimento, od impaccio alcuno di Naui, nè d'altro rimorchio, come i Christiani haueuano; era in libertà sua di dar dentro; ouero dechinando la battaglia, aspettar l'aiuto, & il consiglio di Draguto. 1560

Subito all'apparire dell'Armata in Malta, il Gran Maestro mandò con vna velocissima, e speditissima Fregata, il Caualier Frat'Vgo Coppones Catalano, alla volta delle Gerbe; per auisarne il Vicerè, e Giouan'Andrea Doria; accioche, secondo il parer suo, hauessero hauuto tempo di ritirarsi con l'Armata Cattolica in alto, e largo Mare. Però i tempi, i quali per qualche occulto giudicio di Dio, si mostrarono in tutta quell'Impresa, a'Christiani molto contrarij, e crudeli; & a'desegni de gl'Infedeli fauoreuoli, e secondissimi; non solamente sturbarono che'l Coppones non potesse per quel giorno trauersar in Barbaria; mà con tanto furore, e con tanto pericolo à dietro lo risospinsero; che pochissimo B vi mancò, ch'alla Forfola non s'annegasse. Il che inteso hauendo il Gran Maestro; hauendogli date nuoue lettere per il Vicerè, con più particolari, e più freschi auisi; nel seguente giorno à gli otto di Maggio, di nuouo lo fece partire; in tempo, c'hauendo l'Armata Turchesca fatta l'acquata sua, nell'Isola del Gozo, e prese quiui alcune Anime, e molti bestiami; essendosi i tempi posti al viaggio suo fauoreuoli, già haueua fatta vela. Oltra di ciò, dubitando il Gran Maestro, che la Fregata del Coppones si perdesse; nella seguente notte, fece partir in estrema diligenza alla medesima volta delle Gerbe, con vn suo ben'armato Bergantino, il Caualier Frat'Antonio Iustas, detto Chateaufort Prouenzale; con gl'istessi auisi, al Duca di Medina Celi. E mandò anche con diligenza le medesime nuoue in Sicilia, e particolarmente in Trapani; d'onde ordinariamente alle Gerbe si spediua.

Frat'Vgo Coppones mandato dal Gran Maestro, con vna velocissima Fregata, ad auisar il Duca di Medina Celi, dell'arriuo dell'Armata Turchesca à Malta.

Indi tenendo nell'animo suo, l'Armta Cattolica per perduta; à gli vndici del medesimo Mese mandò Ambrogio Baldachino valente, e pratichissimo Piloto, con vn'altra Fregata, à pigliarne lingua. E seco discorrendo, che trouandosi in quei Mari vna sì potente Armata; la quale per i prosperi successi suoi, sarebbe diuenuta più orgogliosa; facilmente occorrere poteua, ch'ella si risoluesse ancora di C tentare l'Impresa di Malta; mandò incontanente il Bagliuo dell'Aquila F. Pietro Felizes de la Nuzza, Capitan di soccorso in Sant'Elmo; rinforzando il presidio di quella, e dell'altre Fortezze, più che gli fù possibile; così di Caualieri, come di Soldati, che tuttauia s'andauano risanando. E con parer del Consiglio, elesse trè Agozini Reali; cioè il Commendator Fra Luigi Balbiano Piemontese: Frat'Vgo de Villars Aluergnasco, e Fra Gonzalo Ozores de Vlloa Castigliano; i quali con diligenza grandissima attesero à fare i preparamenti necessarij per la futura guerra.

Il Caualier Frat'Vgo Coppones in tanto, hauendo perduta di vista la Turchesa Armata, con la Fregata fece nella seguente notte tanta forza di vele, e di remi, che Venerdì a'dieci di Maggio, giunse à saluamento al Forte delle Gerbe; doue due hore innanzi al tramontar del Sole consegnò le lettere del Gran Maestro al Vicerè; hauendo prima, passando per la Galera Reale, date le sue à Giouan'Andrea Doria; il quale hauendo quiui à punto con esso all'hora il Commendator Guimeran, lo mandò tostò con l'istessa Fregata ad essortare il Vicerè, che subito, & incontanente si douesse imbarcare, con quelle genti, ch'in quella fretta imbarcar si potessero; e che sopra il tutto s'attendesse alla saluatione dell'Armata; come il Gran Maestro scriueua, e ricordaua. Posciache saluandosi quella, il Forte delle D Gerbe, sempre si sarebbe potuto soccorrere. E tenuti si sarebbono ancora i Turchi in maniera à freno, che forse nè anco hauerebbono osato di sbarcare l'artigliaria, per batterlo. E veramente fatta gli haueua Iddio, mediante la diligenza del Gran Maestro, vna gratia bellissima. Percioche ancora molto bene si poteuano con tutta l'Armata Cattolica tirar in alto, e spatioso Mare; e tanto dalla nemica ancora discostarsi, che per auentura, senza essere da quella nè anco veduti, si sarebbono ridotti con tutte le Galere, e le Naui, à saluamento in Trapani. Però di sì gran gratia preualere non si seppero. Percioche essendosi quasi tutti i Capi dell'Armata alla nuouità, & importanza del caso posti in confusione, & in iscompiglio; perdettero gran tempo in adunarsi, e congregarsi insieme al consiglio, raunato per ordine del Vicerè sopra la Galera Reale; la quale insieme con l'altre, per cagione delle seccagne, e de'bassi fondi, se ne staua sorta più di due miglia lontana dal Forte; doue il Vicerè haueua data la parola a'Tedeschi, che dopo il consiglio, sarebbe ritornato in terra; e che senza di loro, in modo alcuno non si sarebbe imbarcato. Percioche si doleuan eglino di non essere stati imbarcati, come erano stati imbarcati quasi tutti gli Spagnuoli, e gl'Italiani; già che d'ordine suo, s'erano tratenuti à profondare i fossi del Forte.

I Capitani dell'Armata Cattolica non si seppero preualere de gli auisi del Gran Maestro.

E La somma, e la risolutione del consiglio fù, concorrendo la maggior parte di quei Signori nel parere di Giouan'Andrea Doria; non douersi, nè potersi, per seruigio del Rè, combattere con la Nemica Armata; come Scipione Doria consigliaua, serrandosi insieme le Galere co'Galeoni, e con le Naui. Posciache per riempire le Cisterne del Forte, tutti i Vaselli della nostra Armata erano rimasi sproueduti, e sforniti d'acqua. Onde venendogli sopra il Nemico, libero di poter venire, o non venir alle mani à posta sua; gli poteua tenere rinchiusi in quel luogo sì, che non potessero far l'acquata, senza separarsi da'Vaselli grossi; in maniera, che solamente con vn breue temporeggiare, gli hauerebbe vinti, e distrutti. Però dopo hauer in queste opinioni consumata gran parte della notte; fù risoluto, che si douesse far ogni sforzo prima dell'apparire del giorno, che tutta l'Armata si trouasse in alto, e largo Mare. Perilche fù incontanente mandato ordine alle Naui, che non potendo prontamente sarpare; tagliar douessero le Gomene, e si facessero alla vela; e che pigliassero quel maggior vantaggio, che possibile lor fosse. Però le Galere, che più facilmente tutte saluare si poteuano; tanto si tratennero, che

quando

1560 quando vollero poi guadagnare il vantaggio della saluatione loro, non furono à tempo di poter farlo. Percioche la maggior parte de' Capitani haueuano opinione, che l'Armata Turchesca quiui la mattina arriuare non potesse. Posciache non essendo fin'all'hora comparsa (di che grandemente si marauigliaua il Caualier Coppones; il quale pensaua di trouarla giunta prima di lui) andauano giudicando, che prima di venir quiui, douesse andar à Tripoli; per gouernarsi, e guidarsi co'l parere di Draguto. E che per questo, haurebbono hauuto tempo, & agio d'imbarcar le genti, che rimaneuano in terra; di far l'acquata, e di poter poi anco à commodità loro partirsi. E perche il Vicerè volle in ogni modo ritornar al Forte; per lasciarui alcuni ordini, per adempire quanto a' Tedeschi, circa l'imbarcamento loro promesso haueua; e per licentiare il Rè del Caroano, ilquale insieme con l'Infante di Tunisi, e lo Sciech delle Gerbe, s'apparecchiaua à saluarsi; come in effetto con alcuni pochi Caualli per il passo della Cantera fuggendo si saluarono: Fù risoluto, che tutti gli Schifi, e tutti i battelli douessero andar in terra, per leuare quel maggior numero di Soldati, che potessero; e che le Galere vscissero fuori delle seccagne, in Mare largo. E che quando all'apparir del giorno, non si fosse scoperta l'Armata Turchesca; douessero ritornar à pigliar le genti, ch' in terra rimaneuano, ricuperando gli Schifi; con lasciar quiui il Commendator Guimeran, e la Galera Contessa benissimo in armata alla galoccia; accioche'l Vicerè potesse à piacer suo ritornar ad imbarcarsi in essa. E già s'era mandato Scipione Doria innanzi, con la Capitana sua, e con la Galera Pellegrina à far la guardia, e la scoperta fuori.

L'Armata Cattolica alle Gerbe, non seppe nè combattere, nè fuggire.

Finito che fù il Consiglio di guerra, del quale fù detto poi, che non haueua saputo nè combattere, nè fuggire; chiamando Giouan' Andrea Doria i Piloti delle Capitane, si tratenne vn gran pezzo nel consiglio della marineria, per saper il camino, che tener doueua; nel quale fù risoluto, che si douessero allargar da Leuante; posciache faceuano giudicio, che l'Armata Turchesca verrebbe da quella banda: e ch' vscendo dal Golfo di Caps dalla banda di Ponente; superar si douesse per di fuori l'Isola delle Cherchene. Perilche tardò fin là verso la meza notte à leuarsi con lo Squadrone delle Galere, tirando alla via di fuori. Però i venti, che fin all'hora erano stati fauoreuoli per vscire fuori dalle seccagne, si messero contrarij. Il che parue à tutti cosa molto prodigiosa, e terribile; e come manifesta ira del Cielo. E conuenendo proueggiare, ciò non si faceua con molta forza; volendo conseruar le Ciurme fresche, per i bisogni, ch'occorrere poteuano. Onde per tutto il rimanente di quella notte, s'era fatto pochissimo viaggio. Il Reggente Frat'Antonio Maldonado, insieme con gli altri due Capitani della Religione Fra Girolamo d'Omedes, e Fra Gil d'Andrada, accompagnò il Vicerè al Forte; e quiui gli disse hauer ordine dal Gran Maestro di non abbandonare la Persona di sua Eccellenza; e che perciò egli, e quegli altri due Capitani, risoluto haueuano d'aspettarlo con le trè Galere loro, insieme con la Galera Contessa, per fargli buona compagnia. Però il Vicerè rispose, che non voleua alterare, nè rompere la risolutione presa dal Consiglio; e che perciò lasciando gli Schifi, procurar douessero anch'eglino d'arriuare lo Squadrone, che Giouan'Andrea Doria guidaua. E per questo le Galere di S. Giouanni erano rimase alquanto à dietro.

Sparsa s'era in questo mezo la voce, che tutti imbarcare si doueuano; onde si faceua vn romore, & vn fracasso grandissimo. Percioche temendo molti di rimanere in terra, per arriuare gli Schifi, si cacciauano nell'acqua fin alla gola. Non restò già da Piali Basciá, che non cogliesse, e non inuestisse l'Armata Cattolica sopra il ferro; prima, che'l Caualier Frat'Vgo Coppones auisar la potesse. Percioche desideraua egli d'andar di lungo verso il Forte delle Gerbe. Però il Piloto Reale Cara Mostafà lo guidò nel Secco di Palo, trenta miglia da quello lontano; in maniera, che dalle Gerbe l'Armata Turchesca scoprire non si poteua. E quiui hauendo il detto Mostafà considerato, ch' egli era cagione di variarsi l'ordine espresso di Solimano; procedendo à quella sì importante Fattione, senza il parere, & il consiglio di Draguto; e che succedendo alcun male, glie ne sarebbe andata la testa; se ne passò dalla Galera sua, à quella del Basciá. E con questa istessa ragione lo persuadette, e l'indusse à tenere sopra di ciò nuouo consiglio; nel quale risoluerono di mandar due Galere à Sfax, per pigliare più certa lingua; oltra quella, ch'alla Rocchetta si sarebbe potuta hauere. In maniera, che dato hauendo fondo in quel luogo, perdettero il rimanente, che gli restaua del giorno decimo di Maggio; e parte della seguente notte ancora. Nella quale essendo ritornate le Galere da Sfax, c'haueuano parlato co' Mori d'vn Nauilio, che nell' istesso giorno era ritornato da vendere vettouaglie all'Essercito Christiano; da esso intese il Basciá, essere verissimo quanto da Mariano Maltese gli era stato riferito. Perilche nell' istessa notte s'incaminò con l'Armata alla volta del Forte, & auicinato essendosi alcune miglia; tenendosi à sopra vento, si determinò d'aspettar il giorno, per dar dentro.

Cara Mostafà, Cara Bornò, & Vlucciali, montando sopra vn velocissimo Caicco, vanno à riconoscere l'Armata Cattolica.

In questo mezo, montati essendo Cara Mostafà, Cara Bornò, & Vlucciali, sopra vn Caicco benissimo armato; se n'andarono à vedere, & à riconoscere l'Armata Cattolica; e contarono tutte le Galere, e le Naui ad vna, ad vna. Et hauendo vditi i romori grandi, e veduta la confusione, e lo scompiglio nel quale i Christiani in terra, & in Mare si trouauano; se ne tornarono al Basciá; assicurandolo sopra l'honore, e sopra la testa loro, della certa, & indubitata vittoria; senza correre rischio alcuno.

Approssimata s'era la Turchesca Armata, due miglia alla Christiana; senza essere veduta, nè sentita da Scipione Doria; il quale non essendo vscito molto fuori, non fece con quella guardia sua altro seruigio, che di saluar sè stesso, dopo che veduto hebbe il pericolo, con la sola Galera sua; portando auiso à Malta, che tutta l'Armata Cattolica era perduta, e disfatta; com'egli haueua giudicato, che seguir douesse; considerando il luogo, doue dalla Turchesca era stata sopragiunta, nelle seccagne; e chiusa nel Golfo di Caps. Massimamente hauendo veduto il disordine, e la confusione grandissima, nella quale incontanente si pose; tosto, ch'a' primi albori di quell'infelice giorno, Sabato vndecimo di Maggio vide venire sopra di lei dalla banda di Leuante, quasi vn folto bosco in Mare, già così vicina la Turchesca Armata. Percioche si pose subito disordinatamente da diuerse bande in fuga; ancorche

la Nemi-

la Nemica, come s'à battaglia la sfidasse; senza far mouimento alcuno, ferma se ne stesse. Però hauendo Piali Basciá veduto, che le Galere Christiane in luogo d'vnirsi insieme, e di mettersi sotto alle Naui, & a'Galeoni; in molti strauaganti, & inconsiderati modi, da loro stesse si metteuano in caccia, & in fuga; auenga, che per l'ordine espresso hauuto da Solimano, di non auenturar l'Armata sua, hauesse intentione di non combattere; mà solamente di temporeggiare, e d'andar mantenendosi sopra vento, fin che Draguto, co'Vaselli suoi quiui ad aiutarlo sopragiunto fosse; hauendo nondimeno preso animo da quella sì confusa, e timorosa fuga della nostra Armata, subito le fece far vela adosso; in maniera, che posti essendosi i venti Leuanti alquanto freschi, ben presto la giunse; & essendo arriuato quasi à tiro di cannone; per maggiormente spauentarla, le fece sparar contra, ancorche di lontano, molte Cannonate.

Il Vicerè in questo mezo, che con vna Fregata, e con Don Aluaro de Sande andaua per imbarcarsi nella Galera Contessa; essendo auertito per segnali fattigli dal Commendator Guimeran, del vicino pericolo, se ne ritornò al Forte; per dar quindi alla disperata Armata, tutto l'aiuto, che potuto hauesse, con l'artigliarie di quello; le quali assai per tempo diedero presagio del futuro mal fine. Percioche il primo Pezzo, che da quel Forte, contra l'Armata Turchesca disserar si fece; essendo vna grande, e lunga Colobrina; si crepò, ammazzandò trè creati del Vicerè, e molt'altri ferendo; & vn gran pezzo di metallo volò assai vicino alla Persona del Vicerè; e pochissimo vi mancò, ch'anch'egli tocco non fosse. Giouan'Andrea Doria dall'altra parte, sperando, che i venti fossero per allargarsi; fece far vela del bastardo; con intentione di poter mettere la prora per Ponente, e Maestro; & in tal modo scapolare il Capo di Sfax, e d'vscirsene in alto, e largo Mare, per di fuori dall'Isola delle Cherchene; non fidandosi di passare per il Canale. Mà parendogli poi, che i venti lo costringessero ad andare solamente per Ponente; con la qual prora, hauerebbe dato à trauerso in mezo al Golfo di Caps, si risolnè di rendere la volta; come Don Berenguer d'Omps de Requesens Generale delle Galere di Sicilia, già fatto haueua. Però non hauendo saputo, o potuto imboccar il Canale, che con buon fondo, per quei Secchi, fin sotto al Forte nauigabile si stende; quiui con la Reale, e con altre Galere si venne ad incagliare; nella qual disgratia fù egli nondimeno auenturato. Percioche trouandosi hauere vna Fregata per poppa, in quella incontanente scendendo, e portando seco lo Stendardo Reale, con essa, e con alcuni pochi de'suoi si saluò, nel Forte. Il che però non potè fare Don Berenguer, per non hauere nè Schifo, nè Fregatina. Onde rimase in potere de gl'Infedeli; insieme con quell'infelice Giouanetto Don Gastone della Cerda Figliuolo del Vicerè, da lui tanto suisceratamente amato; il quale per la rapacissima auaritia di Piali Basciá, hebbe poi il miserabil fine, ch'à suo luogo diremo; con incredibile cordoglio del Padre, il quale tardi si pentì poi di non hauerlo lasciato in Malta; come il Grán Maestro caldamente pregato l'haueua.

Sinistro Presagio.

Sette Galere dell'Armata, hauendo trouato, & inserrato il Canale, giunsero sotto il Forte; dal quale per alcun tempo furono difese; & eran dette Galere, trè di Giouan'Andrea Doria, due di Sicilia, vna di Monaco, & vna di Bendinello Sauli. Molt'altre Galere in quella mattina rimasero da'Turchi prese; cioè quattro di Giouan'Andrea Doria, compresa la Reale, due del Papa, cinque di Napoli, due di Sicilia, vna di Monaco, vna del Marchese di Terranuoua, due del Duca di Fiorenza, vna d'Antonio Doria, vna de'Marij, & vn'altra del Marchese di Terranuoua, ch'essendo restata incagliata, fù da'nostri abbrusciata; perch'in potere de'Turchi non andasse. Talmente, che venti Galere in tutto si perdettero, e quattordici Naui. Saluossi il Galeone del Cicala, e la Naue dello Spedale dell'Armata. Percioche difendendosi con l'artigliarie, furono lasciate seguire il viaggio loro; insieme con alcun'altre Naui, che si trouarono più à vento. Vedendo i Turchi, che tante Galere Christiane rimaneuano incagliate, non osauano andare con le loro molto innanzi; mà cauauano fuori le Galere prese, con le Galeotte, co'Bergantini, e con molti Caicchi, e battelli, che caricati d'archibusieri, in numero grandissimo faceuano velocemente scorrere per tutte quelle seccagne. Da'quali, molti Schifi caricati di Tedeschi, e d'altri Soldati Christiani furon presi; i quali trasportati dall'auidità d'imbarcarsi nelle Galere, haueuano nella notte fatto vogar troppo innanzi. E gli altri, quasi tutti essendosi incagliati in quei bassi fondi lontani da terra, lasciauano disordinatamente andar i miseri Soldati per l'onde, verso terra nuotando; doue i perfidi Gerbini, che tosto ribellati s'erano; molti n'vccideuano, e molti Schiaui ne pigliauano. In maniera, che se la prouidenza di Don Aluaro de Sande stata non fosse; il quale con diuerse Compagnie di Soldati vscì dal Forte, in soccorso delle genti, che nuotando, e guazzando, andauano per saluarsi alla volta di terra; i Barbari n'hauerebbono preso molto maggior numero. E con tutto ciò fù calcolato, che da cinque mila Persone Schiaue ne rimanessero; e che più di mille se n'annegassero. Trouossi il Caualier Frat'Antonio Iustas detto Chateaufort, l'istessa mattina, alcune hore innanzi al giorno co'l suo Bergantino, nel luogo di questa gran disfatta. E prima d'hauere potuto dare le lettere del Gran Maestro al Vicerè; mentre procuraua anch'egli di saluarsi al Forte, rimase incagliato lontano da terra molti passi; e non sapendo nuotare, fù da'Turchi egli solo preso; essendosi i Marinari saluati nuotando in terra. Onde il pouero Caualiero se ne morì poi in Schiauitudine.

Galere venti, e Naui quattordici si perderono alle Gerbe.

Cinque mila Christiani presi Schiaui, e mille annegati.

Il Commendator Frat'Antonio Maldonado Reggente delle Galere della Religione, hauendo veduta l'Armata Cattolica in tal modo disbarattarsi, e mettersi in confusione, & in iscompiglio; auenga, che con la Squadra sua si trouasse più à dietro dell'altre Galere; mostrò nondimeno in quell'occasione gran risolutione, e cuore. Percioche hauendo incontanente chiamato à sè Tomaso Cassia Maltese suo Piloto, che riuscì il migliore, & il più ardito di tutta l'Armata; non essendo punto smarrito, non ostante, che da tante nemiche Galere circondato si trouasse; gli disse, che prontamente, & animosamente pigliar douesse quel miglior partito, che gli paresse à proposito, per saluarsi; e che quello costantemente si douesse esseguire. E risposto hauendogli il Piloto, che v'erano due vie, per le quali si

confida-

1560 confidaua egli di potere con l'aiuto di Dio, condurre quelle Galere à saluamento; l'vna per il Canale, A ritornando à dietro, sotto la guardia del Forte delle Gerbe; e l'altra, che migliore gli pareua, ancorche più arrischiata, e pericolosa; era di tenersi co'bastardi all'orza, più che fosse stato possibile, e poi à remi fare sforzo d'afferrare il Capo di Sfax; dandogli il cuore di saper passare per il Canale, che si troua frà l'Isola delle Cherchene, e la terra ferma; Commandò Maldonado, ch'à quel camino coraggiosamente nauigare si douesse; con le solite cautele però; accioche gli Schiaui non potessero fare alcuna ribalderia intorno alle vette. E voltato essendosi verso lo Stendardo della candida Croce di San Giouanni, che staua spiegato in poppa della Capitana; disse, che si come Iddio benignissimo permesso non haueua per l'adietro mai, che quello Stendardo fosse andato in potere d'Infedeli; così speraua egli di non essere tanto sfortunato, che mentre detto Stendardo era à carico suo; tanta disgratia occorrere douesse. Mà quando pure la sorte gli fosse stata così contraria; era risolutissimo, con l'aiuto di quei valorosi Caualieri, di quei braui Soldati, e di quei fedeli Vassalli della Religione, che seco haueua; di venderlo così caro a' Turchi, che gli dauano la caccia; che ne restarebbe eterna memoria.

Parole del Reggitore Maldonado, risoluto di saluarsi, o di morire valorosamente combattendo.

Andrea Gonzaga, che si trouaua sopra la Galera Fortezza di Giouan'Andrea Doria; Il Duca di Bibona, che nauigaua nella Capitana del Duca di Fiorenza: Il Generale del Papa Flaminio Orsino dell'Anguillara: Don Sancio de Leiua Generale delle Galere di Napoli: Il Capitan Cicala: Il Caualier Fra Francesco Rucelai Capitano d'vn'altra Galera di Fiorenza, & altri Capitani; conoscendo la pratica grande, c'hanno le Galere della Religione; si diedero tutti à seguire lo Stendardo di San Giouanni; tenendo il medesimo camino, che'l Commendatore Maldonado preso haueua. E trouandosi la Galera del Caualiero Fra Gil d'Andrada vltima di tutte; e tanto vicina alle Galere Turchesche, che dauano la caccia; che stauano i Turchi già con le nude scimitarre in mano, per inuestirla, e per saltarui dentro; occorse, ch'in quel medesimo punto si ruppe in tronco l'antenna all'osta della Capitana del Papa; e cadendo d'alto à basso con le vele; le ruppe, e fracassò vn gran numero di remi. Onde sopragiungendoui i Turchi, subito vi saltaron dentro, e se n'impadronirono; rimanendoui il Generale preso, & vcciso. E mentre attesero i Turchi à pigliare, & à saccheggiare quella bella Capitana tutta dorata, lasciarono andare à suo camino la Galera del Capitan Fra Gil d'Andrada. B

Flaminio Orsino Generale delle Galere del Papa preso, & vcciso da' Turchi.

Giouò grandemente alla salutezza delle Galere nostre, l'essere il Mare così grosso, che le nemiche Galere, mentre le nostre passarono loro per prora; non potero contra di esse far con l'artigliarie tiro, che molto le offendesse. Et oltra di ciò, apportò gran giouamento ancora alle nostre, & à tutte l'altre Galere, che seguiuano lo Stendardo della Religione; le quali furono perseguitate dalle Turchesche, dal far del dì, fin ad vn'hora dopo mezo giorno; l'essersi stracciato d'alto à basso il Bastardo alla Capitana di Napoli, & à due altre, ch'à dietro rimasero. Onde hauendo Don Sancio combattendo fatta qualche resistenza, prima di lasciarsi pigliare Schiauo; tanto tratenne le Galere Turchesche, che le nostre presero sì gran vantaggio, che di cosa alcuna più non temeuano. In maniera, c'hauendo poi veduto, che solo il Duca di Bibona correua pericolo di restar preso da due Galere Turchesche, che la Galera di Fiorenza già fin à vista di Sfax cacciata haueuano; Il Capitan Cicala, e Fra Gil d'Andrada, mostrando di volerla soccorrere; furon cagione, che le Turchesche lasciarono di più seguirla. E così essendo la Capitana della Religione entrata nel Canale di Sfax; seguendola l'altre sedici Galere, l'vna con lo sprone à meza poppa dell'altra; commandando la via Tomeo Piloto, sempre scandagliando alla prora; felicemente fin alle trè hore di notte nauigarono; nel qual punto, la Capitana rimase incagliata, con gran mormoratione di tutta la compagnia. Però il Piloto Tomeo, essendo incontanente saltato in vna Barchetta; molto presto, e senza lesione alcuna quindi vscir la fece; e seguendo il viaggio loro, nella seguente mattina, che fù Domenica a' dodici di Maggio, Le Galere di S. Giouanni, e l'altre, che seguite le haueuano, in numero di diecisette in tutto; si trouarono in alto Mare. E quindi se n'andarono à far l'acquata ad Africa. La quale fù necessario, che facessero dalle prore, con molta scommodità; per non hauere con esse nè gli Schifi, nè le Fregatine loro. C D

Indi scoperto essendosi vn sol Bergantino verso Leuante; temendo, che fosse la scoperta delle Galere Turchesche, che quiui per trouarle se n'andassero; tutte le Galere, da quelle della Religione impoi, in numero di quattordici; lasciando per la paura alcuni Barili, & alcuni Huomini in terra; quindi incontanente si leuarono, tirando alla volta di Sicilia; con tanta fretta, come se da tutta la Turchesca Armata cacciate fossero. Però Maldonado, hauendo riconosciuto, che quello era vn Bergantino Christiano, che dalle Gerbe anch'egli s'era saluato; hauendo finita di fare la sua acquata; e ricuperati tutti gli Huomini, che l'altre Galere quiui lasciati haueuano; con le trè Galere della Religione à Malta à saluamento si condusse; martedì a' quattordici di Maggio; sei hore à punto dopo, che Scipione Doria giunto v'era; Il quale hauendo portata la pessima nuoua della perdita dell'Armata Cattolica; affermando che nessuna Galera, dalla sua impoi, saluata si fosse; tutta l'Isola di pianti, e di stridi riempiuta haueua. Talmente, ch'all'apparire delle trè Galere consolandosi; ogn'vno alzò le mani al Cielo; dando infinite gratie à Dio, che degnato si fosse almeno d'hauer riguardo alla buona intentione, & al buon zelo del Gran Maestro; e che piacciuto gli fosse di preseruare la Religione sì, ch'in tanta perdita, ed in tanto fracasso dell'Armata Cattolica; altro perduto non hauesse, che la spesa fatta, e per colpa d'altri riuscita vana. E ch'in quella gran disfatta, e gran percossa de' Christiani, non ci hanesse lasciato altro, che gli Schifi, e le Fregatine delle sue Galere. Poscia, c'hauendo il Gran Maestro veduto, ch'a' saluteuoli ricordi, & a' certi auisi suoi non si credeua; haueua fatto ritirare il Galeone, la Naue, & i Grippi della Religione, quando all' Armata Cattolica già più giouare non poteuano; hauendo anco rinforzate le Galere in maniera, che ritornare se ne poterò all'Armata; e poi farsi la strada frà le nemiche Squadre; saluandosi loro stesse, e quelle ancora, che seguire le vollero. Il che parue inuero euidente opera di Dio. Onde Giaffer Turco Spaliero della Capitana, hauendo veduto, che le Galere della Religione, passando per mezo alla Turchesca Armata, così miracolosamente s'erano E

Le Galere della Religione ritornano à saluamento in Malta dalla rotta delle Gerbe.

A s'erano saluate; da sè stesso chiese il battesimo, e spontaneamente si fece Christiano. Nel dì seguente poi, che fù Mercordì à quindici del medesimo mese di Maggio, due hore innanzi al giorno, giunsero anco à saluamento in Malta noue Fregate armate; le quali mentre l'Armata Turchesca se ne staua facendo l'allegrezze della vittoria, essendo vscite di sotto al Forte delle Gerbe, per due volte; non hauendo potuto per i contrari tempi saluarsi la prima sera dopo la rotta; la seconda poi, essendosi i venti voltati fauoreuoli, vnitamente nauigando per quei Secchi; doue per i bassi fondi, le Galere, e le Galeotte non poteuano stare, nè entrare; non temendo di quei Bergantini, c'hauessero potuti incontrare; essendo le Fregate ben proueudute d'Archibusieri, di pratichi Piloti, di Marinari, e d'ogni cosa necessaria; haueuano hauuta buona sorte di passare dalla parte di Leuante, & allargarsi dalla Turchesca Armata, senza essere vedute, nè vdite; e di giungere à buon porto in Malta. Doue frà l'altre consolationi, c'hebbero quei, che dentro vi vennero; vna fù l'essere eglino entrati quiui di notte. Percioche venendo in esse in Persona propria, l'istesso Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia, e Gioan'Andrea Doria; accompagnati solamente dal Conte di Vicari, dal Commendator Guimeran, da Don Pietro Vrries, e da alcuni altri Signori; sentirono meno l'onta, e lo scorno fattogli dall' auersa, B e contraria sorte.

Il Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia, Gio. Andrea Doria, & altri Personaggi, si saluano con Fregate, dalle Gerbe; e se ne tornano à Malta.

Cosa fu in uero notabile, di marauiglia, di mestitia, e di cordoglio piena; il considerar quiui la volubilità, e l'inconstanza dell'humane cose: Vedendosi iui due Generali; l'vno dell'Essercito, e di tutta l'Impresa, che rappresentaua la Persona del Rè; e l'altro dell'Armata in Mare, entrati prima, & vsciti dall'istesso Porto, con tanti Trionfi, con tante pompe, e con tante forze; che solamente con la fama di quelle, haueuano posta tutta la Barbaria in tal terrore, che quasi tutti i più principali Signori di quella Prouincia, o personalmente andarono, o con Ambasciatori à posta mandarono ad offerirgli amicitia, ossequio, e tributo; essersi poi ridotti à tale, c'hebbero bisogno, che'l G. Maestro fin de' vestimenti gli prouedesse; essendo stati costretti à fuggirsene con quelle Barche; non senza gran pericolo d'annegarsi, o d'essere fatti Schiaui da ogni vile, e debole Corsale, che per camino incontrato hauessero.

Questi Signori, dopo essere stati con giocondo viso, e con molta prudenza, dal Gran Maestro consolati, e regiamente trattati; dissero, che dopo la perdita dell'Armata; essendosi consigliati di quello, che fare si douesse; per commun voto, e parere di tutti, risoluto haueuano; nessun'altra cosa esser più conueniente al seruigio di Dio, del Rè, e della Christianità, quanto il difendere per alcun tem-C po, il Forte delle Gerbe; se non per altro, per tratenere almeno quiui à bada alcuni mesi quell'Armata, ch'essendo potente, e per la vittoria, diuenuta orgogliosa, e troppo altiera; vedendosi in questi Mari nel principio della State, senza timore di trouar in Mare contrasto alcuno; e trouandosi i Regni di Napoli, e di Sicilia sproueduti di gente da guerra, e tutta l'Italia in terrore grandissimo; si poteua temere, ch'alcun troppo pregiudicieuole progresso, & irrimediabil danno far potesse. E ch'essendosi per sè stesso spontaneamente offerto Don Aluaro de Sande di rimaner quiui à difendere il detto Forte; E che conoscendolo il Vicerè, Personaggio di tanto valore, e di tanta esperienza in guerra; glie n'haueua volentieri lasciato il Carico principale, con titolo di Generale; restando anco iui sotto di lui; il Maestro di Campo Baraona; prima deputatoui Gouernatore; con tutti i Colonelli, e Capitani, che saluati s'erano; con cinque mila Soldati in circa, frà Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi; insieme co'l Colonello Mas, & il Capitano Fra Bernardo della Puggiada; con buona parte de' loro Soldati Francesi, e da mangiare per alcuni mesi; e che solamente temeuano, che l'acqua gli venisse troppo presto à meno; non essendosi potuto finire di ben riempire le Cisterne, massimamente essendoui rimaso maggior numero di gente per bere, di quello, ch'à principio disegnato s'era.

D Che'l Vicerè haueua risoluto, co'l parere di Don Aluaro, e di quegli altri Capi, di ritornarsene in Sicilia; per prouedere all'indennità di quel Regno, che staua à Carico suo; e che così sproueduto si trouaua. Posciache la presenza sua, in tempo di tanta necessità, e di tanto pericolo; à molte cose rimediar poteua. E ch'egli s'era anco partito dà quel Forte, per leuare l'occasione al Bascià di porsi risolutamente ad espugnarlo; per l'auidità d'hauere la Persona sua nelle mani. E che conuenendo di far ogni opera, per dare al Forte sopradetto alcun soccorso; come à Don Aluaro promesso s'era, al più lungo, per il giorno di San Iacomo venticinque di Luglio, (ch'à quest'effetto principalmente Giouan'Andrea Doria anch' egli era venuto) richiesero il Gran Maestro, che l'aiuto, il parere, & il consiglio suo, in ciò dare gli volesse.

Non volle il Gran Maestro rinfacciar quiui al Duca di Medina Celi, l'error grande, che commesso haueua; in hauer fatto tutto al rouerscio del suo consiglio, e dell' ordine espresso del suo Rè; per non aggiungergli afflittione. Mà mostrando di compatir grandemente à quella commune disgratia, approuò anch'egli la risolutione presa; se non per altro, per la speranza almeno (ancorche debole) c'hauere si poteua, di saluare la libertà, e la vita à tanti poueri Soldati. E per quest' E effetto offerse d'apparecchiare, e di mettere ben presto in ordine, otto buone, e ben' armate Galere; cioè le cinque della Religione, le due del Commendator Beines; & vna nuoua sua, chiamata San Gabriello, ch'in Messina haueua fatta fabricare; con disegno d'armarla con l'armamento della Galeotta, che faceua tuttauia nauigare dal Capitan Romegasso. Et oltra di ciò, offerse ancora il Galeone, & il Galeonetto della Religione, il quale poco dianzi era ritornato da Marsiglia; essendo passato, mentre la Turchesca Armata si ritrouaua al Freo, senza essere per sua buona sorte nè conosciuto, nè offeso; e di tratenere in piedi le Compagnie d'Infanteria de' Capitani Bisballe, Maurello, e Chiampagne; per aiutare con tutte queste forze, e con vn buon numero di Caualieri, il soccorso sopradetto. Il quale giudicaua egli, che presto, e sicuramente dar si potesse; ogni volta che Sua Maestà Cattolica hauesse ordinato, che la Squadra delle Galere di Spagna, ch'intatta rimaneua, fosse venuta con diligenza in Sicilia, ad vnirsi con le Galere, che dalle Gerbe saluate s'erano; che con le sue otto, e con quelle, ch'in Genoua, in Napoli, & in Sicilia erano restate mal'armate; lequali rinfor-

Il G. Maestro lauda, & approua, che si debba quanto prima soccorrere il Forte delle Gerbe; e per tal'effetto promette buon' aiuto.

1560

zate essendosi, hauerebbono compiuto il numero di sessanta Galere. In maniera, ch'accompagnandole co'Galeoni, e con alcune Naui, sarebbono state atte, e sofficienti à far ritirare la nemica Armata, & à farle abbandonare l'assedio del Forte; e così saluare quelle genti, e poi spianarlo: Riponendo in istato lo Sciech amico; il quale per lettere sue, molto viuamente s'era doluto co'l Gran Maestro, che'l Vicerè in luogo d'andar all'Impresa di Tripoli, hauesse voluto fermarsi nelle Gerbe; per soggiogarlo, e per discacciarlo di casa sua; sapendo, ch'egli, & i Gerbini volontariamente offerti s'erano di dar Tributo, e d'essere fedeli Vassalli al Rè Cattolico.

Lo Sciech delle Gerbe si duole co'l G. Maestro, che'l Vicerè di Sicilia, fosse andato à scacciarlo di casa sua.

Il consiglio, il parere, e l'offerta del Gran Maestro piena di generosità, e d'amoreuolezza; grandemente piacque, e molto consolò quei Signori; e parendogli, che l'autorità sua, assai più, che la loro (massimamente dopo quella disgratia) hauerebbe potuto mouere il Rè ad ordinare, che quel soccorso in effetto dar si douesse; affettuosamente lo pregarono, ch'alla Maestà sua proporre, e persuadere lo volesse. Perilche giudicando il Gran Maestro, ch'ad ogni modo gli era necessario di mandar Persona à posta in Ispagna, à dare più particolarmente conto al Rè delle giustificatissime attioni sue, intorno a' successi di quella disgratiata Impresa; gli promesse di farlo. E perciò si deliberò di rimandar à questo effetto il medesimo Commendator Guimeran; accioche come Testimonio di veduta, per le cui mani, per ordine di Sua Maestà, quasi il tutto era passato; potesse far ben capace il Rè delle diligenze, delle sollecitudini, delle spese, e delle prouisioni, che per quell'Impresa fatte haueua; e de' consigli, de'pareri, e de' ricordi, c'haueua dati; accioche Sua Maestà ben seruita ne rimanesse. Et à fine che s'euitassero gl'inconuenienti, i disordini, & i danni, che preueduti, ammoniti, e protestati haueua. Significando alla Maestà sua, quanto gl'increscesse di vedere estinta la speranza di poter ricuperar Tripoli; Posciache l'Impresa di quel Castello, e di quel Porto vnica, e vera porta, & introduttione all'acquisto, & al dominio di tutta la Barbaria, contra il parere, e contra la volontà sua, s'era variata, e cambiata in quella delle Gerbe; la quale egli haueua preueduta, e protestata, ch'infelice, & inutile riuscita sarebbe; e non punto necessaria; già che i Gerbini per loro stessi spontaneamente offeriuano, d'vbidire alla Maestà sua sempre, che di Tripoli impadronita si fosse. Dimostrandole finalmente quanto conueniente, e necessario fosse il rimettere insieme vn'Armata, per liberare Don Aluaro de Sande, e tanti valorosi Soldati, che per beneficio, e sicurezza de' Regni suoi, erano rimasi alle Gerbe: Confermando alla Maestà sua l'offerta delle otto Galere, de'due Galeoni, de' Caualieri, e de' Soldati, che per tale effetto haueua fatta al Duca di Medina Celi. Il quale desiderando, come desideraua ancora Giouan'Andrea Doria, di partirsi da Malta quanto prima; furon subito messe in ordine le Galere della Religione; nelle quali imbarcati essendosi, accompagnati ancora dalla Galera di Scipione Doria, e da vn'altra, che Giouan'Andrea haueua lasciata in Malta, per le molte malattie, ch'in essa erano; nel seguente giorno, da che quiui erano arriuati, a'sedici di Maggio, à mezo giorno sciolsero alla volta di Sicilia.

Il Duca di Medina Celi, Gio. Andrea Doria & altri Personaggi, fuggiti dalle Gerbe, sono condotti in Sicilia, con le Galere della Religione.

E subito dopo la partenza loro, il Gran Maestro mandò Bartolomeo d'Alba valente, e praticissimo Piloto, con vna Fregata alle Gerbe; per auisare Don Aluaro, del saluo arriuo del Vicerè, delle Galere della Religione, e dell'altre, che saluate s'erano; e della risolutione, che presa s'era di procurargli, e di dargli in ogni modo soccorso: Mandandogli molti medicamenti per i Feriti, & altri rinfrescamenti, che più necessari gli paruero. E giunta essendo la Fregata à saluamento, Don Aluaro ne rimase molto consolato. Percioche hauendo i Turchi nell'Armata loro, fatti molti estraordinari segni d'allegrezza; dubitaua molto, che'l Vicerè, e quegli altri Signori, in mani loro capitati fossero. Et hauendo con quelle buone nuoue, confermati gli animi di quei Colonelli, di quei Capitani, e di quei Soldati; tanto più allegramente, e coraggiosamente attesero alla difesa di quel Forte; essendo eglino già stati auertiti, & assicurati, che dopo hauere il Bascià chiamato à sè Draguto, il quale gran soccorso, e gran rinfrescamenti da Tripoli gli condusse; per consiglio suo haueua risoluto di fermarsi all'assedio, & all'espugnatione del Forte sopradetto.

Per il quale effetto, dopo c'hebbe il Bascià sbarcato in terra l'Essercito, e piantati i Padiglioni, e gli alloggiamenti, all'istesso luogo de' Pozzi, doue i nostri pur dianzi alloggiato haueuano; quindi mandò à Don Aluaro vn Soldato Spagnuolo, che da' Turchi era stato preso sopra la Galera Capitana di Napoli, con vna lettera; essortandolo, che sotto honeste conditioni, rendere si volesse. Però Don Aluaro, senza voler altrimenti leggere la lettera, e senza voler in modo alcuno ascoltar il Soldato; anzi minacciato hauendolo di farlo impiccare, se per lo innanzi egli, òd altri hauesse osato di ritornar à lui con simili ambasciate; al Bascià lo rimandò, con ordine, che per parte sua, gli dicesse, c'hauendo egli, non per valor proprio, mà à sorte, o per dir meglio, per Diuino giudicio ottenuta vna sì gran vittoria in Mare, senza combattere; era anco conueniente, che combattendo tentasse d'acquistarne vn'altra in terra. Il che inteso hauendo il Bascià, di grande ira, e sdegno s'accese. Onde dopo hauere rimessi i Gerbini sotto l'vbidienza dello Sciech amico di Draguto; il quale haueua giurata la Fedeltà à Solimano: E dopo hauere fatti venire da Sfax, e da altri luoghi di Barbaria molti Turchi, per rinforzare il suo Essercito; mosse il Campo per la via de'Palmeti, per riceuere minor danno dall'artigliarie del Forte; al quale i Turchi con qualche danno loro accostando s'andauano, co'l riparo d'vna strada coperta, che con prestezza mirabile andauano cauando; Finche furono ad vna Trinchea, che i nostri fatta haueuano, per guardare certi Pozzi, ch'erano fuori del Forte. Intorno a' quali, hauendo Don Aluaro fatto fare vn Riparo ritondo, teneua quiui molti Soldati per guardia di quelli; facendo quindi portar di mano in mano nel Forte, molti vasi, e molte giarre piene d'acqua, per isparagnare quella delle Cisterne, ch'erano dentro; più che possibile gli fosse. Facendo anco portar nel Forte gran quantità di fascine, e di legnami; guastando tutte le case, che quiui intorno si trouauano.

Generosa risposta di Don Aluaro de Sande al Bascià.

E mentre ch'à ciò i nostri erano intenti, fù quel Riparo, e quella Trinchea de'Pozzi a'venticinque di Maggio,

Maggio, con molta furia da' Turchi assaltata; mentre i Soldati, ch'in guardia vi stauano, contra l'ordine, che dato se gli era, erano vsciti à scaramucciare co' Nemici; i quali per quel disordine essendosi impadroniti della detta Trinchea, e signoreggiando i Pozzi; quiui con honorata fattione ritenuti furono, dal valore di pochi generosi Soldati, i quali mentre gli altri fuggiuano, si risoluerono di far testa; incitati, e mossi à ciò dall'essortationi, e dall'essempio de' Caualieri Fra Christofano Pacieco Sorgente maggiore delle genti della Religione, che per la stretta amicitia, c'haueua con Don Aluaro, volle in ogni modo rimaner à quella guerra; e di Fra Bidon de Beaulac Alfiero della Compagnia del Colonello Mas; molto celebrati da Alfonso Vlloa veridico Scrittore di questa guerra. In maniera, che durata essendo questa scaramuccia più di trè hore, con morte di molti dall'vna, e dall'altra parte; hauendo veduto finalmente Don Aluaro, che tutto l'Essercito Turchesco sopra di quei pochi Christiani caricaua; facendo abbandonar i Pozzi, per saluar le genti sue; nel Forte ritirar le fece.

1560

F. Don Christofano Pacieco Sorgente maggiore delle genti della Religione, volle rimaner in guardia del Forte delle Gerbe.

I Nemici dall'altra parte, dopo ch'impadroniti si furono di quei Pozzi, i quali si chiamauano del Duca; trouandosi hauere nell'Essercito loro vn numero grandissimo di Guastatori Gerbini, e delle Ciurme delle Galere; con grande sforzo, e con prestezza mirabile, intorno al Forte si trinchierarono; non ostante il danno grande, che dal continouo, e furioso sparare delle nostre artigliarie, & archibuserie riceueuano.

Mentre che i Turchi à queste cose erano stati intenti; quattro Galeotte Christiane, che con le sette Galere, come di sopra detto habbiamo, s'erano saluate sotto al Forte; cioè due del Vicerè, vna di Don Luis Osorio, e l'altra di Federico Staiti Messinese; vedendo, che i Nemici erano occupati à lauorare intorno a' bastioni loro, & à sbarcare l'artigliarie; s'arrischiarono di notte alla seconda guardia, di passare per mezo all'Armata Turchesca; & hebbero ventura di non essere vedute, nè vdite. In maniera tale, ch'vna di quelle del Vicerè, commandata dal Capitan Bernardo Simon, a' cinque di Giugno giunse à saluamento in Malta; e due altre passarono di lungo in Sicilia. Però quella di Federico Staiti, essendo andata all'Isola delle Cherchene à far l'acquata, rimase presa da alcuni Corsali Infedeli. Onde fù creduto, che se le sette Galere, nel medesimo modo arrischiate si fossero; senza dubbio alcuno, anch'elleno si sarebbono saluate.

Dall'altra parte inteso hauendo Don Aluaro, che i Turchi già haueuano sbarcati dodici grossi Cannoni da batteria, e dodici Moiane; & hauendo veduto, che già s'apparecchiauano per piantare la batteria contra il Castello vecchio, nel quale le munitioni si trouauano; in modo che più non occorreua dubitare, che l'Armata Turchesca non si volesse fermare all'espugnatione di quel Forte; rimandò il Piloto Bartolomeo d'Alba con la medesima Fregata in Malta; doue giunse al primo di Giugno, con tutti questi auisi; i quali il Gran Maestro mandò incontanente al Papa, al Rè Cattolico, a' Viceregi di Sicilia, e di Napoli, al Principe Doria, à Giouan'Andrea, & ad altri Signori; appò tutti loro sollecitando il soccorso, ch'à Don Aluaro promesso s'era. E mandò ordine al Riceuitore di Roma Fra Giuseppe Cambiano, che douesse trattar co'l Priore di Lombardia Fra Carlo Sforza; acciò con le due Galere, che dopo le guerre, auanzate gli erano, volesse andar à Malta, à mettersi al soldo della Religione, come il Commendator Beines fatto haueua; ouero le vendesse alla Religione, così armate com'erano. Porciòche disegnaua il Gran Maestro, quando le hauesse potute hauere, di formare, e mettere insieme con le sole forze sue, e della Religione, vna Squadra di dieci Galere, d'alcune Galeotte, con diuerse Fregate, e Bergantini; e di far improuisamente di notte, là verso l'alba, sbarcare mille, e cinquecento Fanti, e di far dare vna scalata da' Caualieri, e da' Soldati suoi, al Castello, & alla Città di Tripoli; mentre c'hauendo Draguto leuato quasi tutto il presidio di quella Piazza, e condottolo seco, nell'Isola delle Gerbe si tratteneua. Sperando egli (mercè alla molta pratica, c'haueua di quella Fortezza) per vn certo luogo à lui noto, fare qualche mirabile effetto, mentre l'Armata Cattolica s'andasse di nuouo rimettendo in ordine; la quale poi, non solamente Tripoli, mà le Gerbe ancora hauerebbe potuto soccorrere.

Il G. Maestro Valletta sollecita, che si mandi soccorso al Forte delle Gerbe.

Però questo generoso disegno del Gran Maestro Valletta, che per molto riuscibile si teneua; mentre i Turchi intorno all'assedio del Forte delle Gerbe tutti intenti se ne stauano; da due accidenti disturbato, & interrotto rimase. L'vno de' quali fù, che trouandosi il Priore di Lombardia all'hora infermo, non vi potè attendere; nè il Cardinale Santa Fiore suo Fratello volle consentire, che quelle Galere si vendessero, nè meno, ch'al Gran Maestro s'accommodassero; dubitando, che la Religione se volesse far ripresaglia, per scontare vna gran somma di danari, che'l Priore doueua dar al Tesoro, per le Risponsioni, & Impositioni, & altri diritti al detto Tesoro appartenenti, che per molt'anni non haueua pagati. L'altro fù vn disturbo, e strano accidente, che sopragiunse alle Galere del Commendator Beines, l'vna delle quali, cioè la Capitana, si chiamaua Santa Marta; e l'altra, ch'era detta la Corona; commandaua, e nauigaua vn Fratello carnale di detto Commendatore, chiamato Honorat de Castillon, Signore di Castellet; le quali Galere, essendo ritornate da Leuante con buona preda d'alcuni Vaselli Turcheschi, fatta in compagnia della Galeotta del Gran Maestro; erano state da lui spedite, per andar à Messina à portar l'armamento della Galera sua San Gabriello; essendosi imbarcato in esse il Commendator Fra Maturino de Lescut, detto Romegasso; il quale essendosi disarmata la Galeota; andaua per essere Capitano di quella Galera. E partite essendosi da Malta a' ventvno di Giugno, giunsero al Capo Passaro ad hora, che già poco di giorno auanzaua. E nauigando di lungo alla volta di Saragosa; occorse, che trouandosi due grosse Galeotte Turchesche alla Torre Longina, trattando riscatto; per il qual rispetto, nè la Torre, nè la Costa, non haueuano fatto segnale alcuno; & hauendo saputo, e riconosciuto i Capitani delle dette Galeotte, l'vno de' quali si chiamaua Barbarossa, e l'altro Ionus di Sourassari, che quelle Galere non erano della Religione; presero ardimento, e risolutione di voler prouar con esse la ventura loro; e di tentar se fatto gli venisse di poter pigliarle, con quelle due Galeotte loro; massimamente hauendole vedute

Generoso disegno del G. Maestro Valletta interrotto.

1560 nauigare senza sospetto alcuno; per essere le Galeotte coperte dal terreno. Con tal determinatione adunque, aspettate hauendole all'vltima punta del Golfo di Bendicari, nell'imbrunire della notte, così improuisamente le assaltarono, che le Galere si trouarono inuestite e le genti di quelle da' Turchi ferite, e mal trattate prima, che'l Commendator Beines saputo hauesse, che cosa ciò si fosse. In maniera tale, che se non si fossero trouati sopra la poppa della Galera Santa Marta sette Caualieri con Romegasso; i quali incontanente diedero di mano all'alabarde, & all'arme in hasta, non hauendo hauuto tempo di pigliare gli archibusi; già di quella Galera i Turchi impadroniti si sarebbono. Percioch' in quel repentino, & improuiso assalto trouarono gli Huomini tutti disarmati, e spensierati. Però hauendo questi Caualieri arditamente fatta testa, dopo lungo contrasto, ributtarono finalmente i Turchi; da' quali vcciso fù il Caualiero Fra Roberto della Tour Prouenzale, e Fra Giles Riohart Seruente d'armi Aluergnasco; rimanendone feriti tutti gli altri Caualieri, e specialmente Romegasso, con molti Soldati del Commendator Beines; Il quale hauendo finalmente riconosciuto, che la battaglia era à Vasello per Vasello, e che quelle erano Galeotte, che le Galere sue assaltate haueuano; si risoluè di far ogni sforzo, & ogni opera, per riportarne la vittoria. Però essendo egli corso in Persona, ad animare le sue genti, per farle entrare nella Galeotta; rimase anch'egli da vn'archibusata mortalmente ferito.

Due Galeotte Turchesche assaltano, e quasi pigliano due Galere Christiane.

La Galera Corona, per non essere stata così presto inuestita come la Capitana, hauendo vdito il romore, hebbe tempo di mettersi meglio in arme; e con tutto ciò, i Turchi le ammazzarono molti Huomini; e ridotta l'haueuano à termini, che la vittoria era dubbiosa. Percioche il Signore di Castellet Capitano di essa, non si trouaua con tanti Soldati, quanti al buon'armamento d'vna Galera necessarij stati sarebbono. Mà mentre furiosamente dall'vna, e dall'altra parte frà la speranza, & il timore si combatteua; vn colpo di Sagro disserrato dalla Capitana, hauendo percossa vicino alla cinta la Galeotta del Rais Ionus, ch'inuestita l'haueua; in maniera che ne faceua molt'acqua, senza potersi rimediare; fù cagione di liberare l'vna, e l'altra Galera d'ogni pericolo. Percioche aueduta essendosi la Galeotta di Barbarossa, da' segnali fattile, che quella di Ionus correua pericolo d'affondarsi; dalla Galera Corona incontanente allargandosi, si pose in fuga. E la Corona senza altrimenti seguirla, si mosse per andare à soccorrere la Capitana; dalla quale il Rais Ionus di Sourassari parimente discostato s'era. Et hauendo veduto, che la Galeotta sua era in modo offesa, che senza rimediarsi, non poteua più nauigare; e che la conserua sua abbandonato l'haueua, si risoluè d'inuestire in terra; doue di notte, i Turchi per i boschi di quelle campagne in maniera si nascosero, che non fù possibile di poter per all'hora pigliare se non i Feriti. Auenga, c'hauendo il Gran Maestro, subito dopo hauerne hauuto l'auiso, mandato da Malta il Caualier Fra Giulio Braui, con vna buona Squadra d'Archibusieri, quasi tutti poi si ricuperassero; dal Rais Ionus in poi; il quale à furore di Popolo, fù da' Fanciulli della Città di Cattanea, vcciso. E da altri diecisette Compagni suoi ancora, i quali così ben' ascondere, & occultare si seppero; che non furon trouati mai; finche fatto gli venne, d'impadronirsi d'vn Bergantino, che sotto il Pozzallo disarmato se ne staua; sopra del quale essendosi imbarcati, si saluarono trauersando in Barbaria.

Il Rais Ionus da Sourassari, vcciso à furore di Popolo da' Fanciulli di Cattanea.

Le due Galere dall'altra parte, le quali mal trattate si trouauano; hauendo presa, e racconciata la Galeotta nemica, & hauendo data la libertà alla Ciurma, che quasi tutta era di Christiani; in Saragosa, non senza gran fatica si condussero. Percioche haueuano le Ciurme tutte ferite, e da grandissima quantità di frecciate molto mal trattate. Quiui veduto hauendo Romegasso, che'l Commendator Beines staua in pericolo grandissimo di morte; e sapendo ancora, che'l Signore di Castellet suo Fratello tramaua d'impadronirsi di quelle due Galere, e d'andarsene con esse dopo la morte del Commendatore in Francia; ne mandò subito l'auiso à Malta. Perilche il Gran Maestro, & il Consiglio mandarono quiui incontanente quattro Galere à carico del Reggente Maldonado, con ordine, che seguendo la morte del Beines, si douesse assicurare, & impadronire di quelle due Galere, come di Spoglio al commun Tesoro della Religione appartenente.

Giunse quiui Maldonado molto opportunamente; percioche passato essendo il Commendator Beines à miglior vita, all'vltimo di Giugno; prese subito il possesso delle due Galere, e della Galeotta presa; senza romore, e scandalo alcuno; prima, che'l detto Signore di Castellet potesse, come disegnato haueua, ritornar con esse in Francia. Doue litigò poi lungamente contra la Religione. Perilche le Galere di Malta, per alcun tempo poi non osarono entrare nel Porto di Marsiglia, temendo d'essere quiui ritenute; finche la lite fù per accordo terminata. Il Reggente Maldonado, conformandosi all'instruttioni, che da Malta portate haueua; fece Capitano, e diede il Carico della Galera Santa Marta, già Capitana del Commendator Beines, al Commendatore Fra Michel de Trejo, ch'all'hora era Veditore delle Galere; e della Corona diede Carico al Caualier Fra Gaspare d'Amnaia. E quindi passato essendo à Messina; dopo hauere aiutato Romegasso à varare, & à ben' armare la Galera nuoua San Gabriello; a' ventisette di Luglio, in Malta se ne ritornò, con tutte queste sette Galere; con la Galeotta Turchesca, e con vn Bergantino nuouo, che'l Gran Maestro parimente haueua fatto fare; con intentione di valersene nell'essegutione del disegno suo, di far dare la scalata, e di soppraprender Tripoli.

Fra' Arduino de Castillon detto Beines muore, e con la morte sua rimangono alla Religione per Spoglio, due Galere armate, & vna Galeotta.

Il qual disegno, hauendo egli finalmente veduto di non potere per sè stesso esseguire, per cagione delle difficultà sopradette; mandò communicarlo à Giouan'Andrea Doria, il quale se ne staua in Trapani; aspettando le Galere di Spagna, con l'ordine del Rè Cattolico, per poter andare à dar soccorso à quelli, che nel Forte delle Gerbe assediati si trouauano. Mà in vano; Percioche poco tardò à sopragiungere la risolutione di Sua Maestà, la quale non volse, che più oltra s'auenturassero le poche forze maritime, ch'auanzate l'erano; mà che solamente attendere si douesse à rimetterle insieme, & à ristorarle, per guardia delle Riuiere maritime de gli Stati suoi, e particolarmente di Napoli, e Sicilia.

E s'intese

A E s'intese ancora, ch'essendo il Rè disgustato de' progressi di quell'infelice speditione, e mal sodisfatto del procedere de' Ministri suoi dicesse: Che Don Aluaro de Sande si doueua lasciar correre la fortuna sua in quello Carcere, che per sè stesso eletto s'haueua. E che trouandosi quiui dentro mal agiato, e scommodo; non si poteua doler d'altri, che di sè stesso. Nè d'altri parue, che la Maestà sua sodisfatta rimanesse, fuor che del Gran Maestro; della cui prudenza, e valore, molte cose publicamente disse, e gli prese affettione grandissima; tenendolo da indi innanzi in concetto di prudentissimo, e valoroso Guerriero, e per Amico suo confidentissimo.

Il Rè Cattolico disgustato dell'Impresa delle Gerbe.

Piacque infinitamente à Giouan'Andrea Doria il disegno del Gran Maestro, e risoluè, che si douesse porre in essegutione; e parendogli, ch'in quella maniera non si contraueniua all'ordine del Rè; di tutte le Galere, che seco si trouaua, ne rinforzò solamente tredici; con le quali, e con le due Galeotte, che di sotto al Forte delle Gerbe saluate s'erano; essendosi posto benissimo in ordine per dare, e per riceuer caccia; à Malta se n'andò. E quindi mandò diuerse Fregate, con alcuni de' più pratichi, & esperimentati Piloti, per hauer nuoua de gli Assediati al Forte delle Gerbe; le quali tutte ritornarono senza hauer potuto entrare, e senza saper altro.

B In questo mezo, hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio eletto Generale delle Galere, l'Hospitaliero Fra Pietro della Fonteine; gli ordinarono, che con quattro Galere spaluerate, e benissimo in ordine, seguir douesse Giouan'Andrea Doria. Sciolsero adunque incontanente da Malta, con queste diecisette Galere, e due Galeotte; con intentione di trauersare in Barbaria ad esseguire il disegnato effetto. Mà à pena giunti furono à mezo il Canale, che frà Malta, e Tripoli s'interpone; quando sopragiunti furono da vna sì impetuosa, e sì crudel fortuna, che tanto suiò il Doria, e tanto lontano correre lo fece; che poi non gli restò tempo, nè commodità da potere intorno à ciò tentar altro.

Il Forte delle Gerbe in tanto, con furia grandissima da' Turchi era battuto, con dieciotto grossi Cannoni, e con diuersi altri Pezzi mezani d'artigliaria; senza però far molto effetto, per la vigilanza, e diligenza grandissima; con la quale Don Aluaro de Sande faceua di mano in mano ristaurare tutte le rouine. Intorno alle quali, molto si segnalò il Caualiero Fra Carlo d'Amanze detto Chaufaglie, che per far proua del valore, e della scienza sua nel fortificare, e nel saper difendere le Piazze, quiui dentro volontariamente rinchiuso s'era; insieme co'l Caualiero la Brie suo Compagno, ch' intrepidamente combattendo iui morto rimase. E per ricordo, & opera loro si lauorarono, e si fece-

C ro molti artificij di fuoco; e fatte furono diuerse machine, & altri ingegnosi Instromenti, per difendere il Forte, & offendere i Nemici, quando all'assalto andati fossero. Il che inteso hauendo Piali Bascià da coloro, ch'ogni giorno fuggiuano dal Forte nel Turchesco Essercito; I quali non potendo tolerar gli eccessiui disagi di quell'assedio crudelissimo; e massimamente della sete, per la quale molti crepauano; volontariamente s'andauano à fare Schiaui de gl'Infedeli, & alcuni ancora à rinegar la Fede; fù cagione, che mutasse pensiero. In maniera tale, che si come prima co'l valore de' Giannizzari, ch'arditamente à questo s'erano offerti, disegnato haueua di pigliar quel Forte à viua forza, per assalto, e per iscalate, hauendo poi meglio considerato, per conseruare le genti sue; temendo, che questi artificij di fuoco fossero per farne strage, e mortalità grandissima; si risoluè di volerlo vincere, e pigliare per assedio; essendo stato benissimo informato, che per mancamento d'acqua, poco tenere si poteua.

I Soldati del Forte delle Gerbe, costretti da' disagi, e dalla sete, si vanno volontariamente à dar per Schiaui à' Turchi.

Fece ancora Don Aluaro con l'industria, & opera del Caualier Chaufaglie, far vna palificata, e catena di traui piantati in Mare, e concatenati insieme, intorno alle sette Galere, che s'erano ritirate sotto al Forte. Il che fù vtilissimo rimedio, per difenderle da' furiosissimi assalti, che da tutti gli Schi-

D fi, e da tutte le Barche dell'Armata, più volte furono lor dati; con mortalità grandissima de' Turchi, i quali più volte tentarono in vano di rompere, e di tagliare la detta palificata, e catena di traui. Fece proua, e tentò parimente il medesimo Don Aluaro de Sande; il quale in quell'assedio particolarmente fece conoscer al Mondo, che frà gli antichi, e moderni Guerrieri, nel valore, nella militar disciplina, nella fortezza d'animo, e nel giudicio, pochi pari haueua; con diuerse astutie, e stratagemi; e con alcune ben'ordinate sortite; mà da'Soldati suoi non in tutto ben'esseguite, di mettere in fuga, & in disordine il Turchesco Essercito; e di fargli inchiodare l'artigliaria: come in effetto glie ne furono inchiodati trè Cannoni. Et il disegno suo riuscito gli sarebbe (massimamente vna volta, che giunti essendo i nostri fin al Padiglione di Draguto, lo ferirono d'vna punta d'alabarda in vna coscia) se i Soldati, mentre che seguir doueuano la vittoria, non si fossero fermati à saccheggiare le nemiche tende; allettati, & ingannati dall'apparenza, e dalla mostra de' piatti di rame, ch'vsano i Turchi benissimo stagnati; pensando che fossero d'argento. Onde diedero agio, e commodità à gl'Infedeli, non solamente di rimettersi in ordinanza, e di voltar faccia; mà anco di rompergli, e di mettergli con molta mortalità, & vccisione in fuga; perseguitandogli fin sotto à gli argini, & a' parapetti del Forte.

E Doue Fra Giulio Cesare Maluicino Napolitano, Caualiero di quest'Ordine, che quiui era Capitano d'vna Compagnia d'Infanteria, l'impeto de' Barbari dal canto suo virilmente sostenendo; fù in gran parte cagione, che con non poco danno loro, furono à dietro risospinti.

Era questo Caualiero, molto spiritoso, aueduto, & acorto, e di Don Aluaro amico confidentissimo; in maniera tale, ch'à lui solo, i suoi più intimi secreti confidaua; hauendogli particolarmente dato Carico di mandare, e di riceuere le Spie; dalle quali per la vigilanza, industria, e buona maniera sua; d'ogni disegno, e d'ogni mouimento de' Nemici fedelmente, e diligentemente era auisato. E fù egli ancor principal Instromento per iscoprire vn Trattato, ch'alcuni Soldati ordito haueuano, di dar fuoco alle munitioni del Forte; I quali per ordine di Don Aluaro, furono poi impiccati, e giustitiati. Il Colonello Fra Pietro de Massues, sopranominato le Mas: Il Capitan Fra Bernardo della Pugiada, e l'Alfieri Fra Bidon de Beaulac, co'l valore, e con la diligenza loro, diedero intera sodisfattione à Don Aluaro; in tutti i luoghi, & in tutte le Fattioni, nelle quali, con l'Infanterie loro Francesi ado-

F. Giulio Cesare Maluicino Napolitano, Caualiero spiritoso, & aueduto.

1560 perar gli volle; così nella guardia, e nel presidio del Beluardo di San Giouanni, più spianato de gli altri; come nelle sortite, e nella difesa delle sette Galere, che sotto al Forte ricouerate s'erano; due delle quali furono da'nostri abbrusciate, per poter meglio guardar l'altre. E due poi anco disfatte ne furono. Talmente, che si ridussero in trè; le quali in potere de'Nemici finalmente andarono. Haueua Don Aluaro la sua posta ordinaria, nel Beluardo della Cerda. Mà perche era necessario, ch'in ogni luogo, secondo l'occorrenze, & i bisogni, personalmente si trouasse; quando dalla Posta sua era costretto di partirsi, la lasciaua principalmente raccommandata a'Caualieri Fra Christofano Pacieco Sorgente maggiore, & à Frat'Alonso de Golfin, o sia d'Olghin, che quiui era Capitano d'vna Compagnia d'Infanteria Spagnuola. Rimasi erano anco volontariamente nel Forte sopradetto, diuersi altri Caualieri di San Giouanni Auenturieri, e senza Carico; e frà gli altri, Fra Giouanni d'Ouando Castigliano, e Fra Michel Iuan de Garay Aragonese. E di questi principalmente si seruì, e si valse Don Aluaro in dare il miglior rimedio, ch'imaginare si seppe, per frenare le genti, che d'ogni Natione continouamente fuggiuano al Turchesco Essercito; doue si fece conto, che dal principio al fine di quell'assedio, più di mille, e cinquecento Christiani, in tal modo andati se n'erano. Onde per frenargli, fù necessario far Bandi rigorosissimi; ordinando, che s'vccidessero; dando anco premio à chiunque alcuno ritenere ne poteua. Talmente, che molti in tal maniera ritenuti, & impiccati ne furono; per dar terrore à gli altri: Facendogli anco guardare da Persone d'honore. E per tal cagione, cessare si fecero le sortite, che per l'adietro molto coraggiosamente, e spesso i nostri far soleuano. E con tutto ciò, molti ogni giorno si calauano, e si precipitauano giù dalle breccie de'quattro Beluardi. Sopra de' quali già si poteua entrar à cauallo; e già d'ogn'intorno contra' Nemici si combatteua, con le picche, e con le spade.

1500. Christiani fuggiti dal Forte delle Gerbe, & andati nel Campo Turchesco.

Cacciate, e sforzate erano quelle pouere genti à fuggirsene in tal modo, dall'insoportabile necessità, da'crudeli patimenti, e da'miserabili disagi, che quiui dentro patiuano; i quali erano tanti, e tali, che quei poueri Huomini si risolueuano più tosto d'eleggersi la miserissima schiauitudine, che morir mille volte al giorno di stento, e di miseria estrema. Patiuasi quiui dentro di fame; percioch'a'poueri Soldati altro dato non era, ch'vn poco di cattiuo biscotto, e di meze rancide salature. Patiuasi di sete; posciache l'acqua si daua con gran riguardo, & à misura. La fatica v'era insoportabile; percioche di giorno continouamente si combatteua; e di notte, intorno a' ripari si lauoraua; con manifesto pericolo della vita, & in continouo horrore della morte. Eraui l'aria talmente infetta, per la gran puzza de' mal sepolti Cadaueri, che per qual si voglia picciola ferita si moriua. Il caldo era eccessiuo, & insoportabile; in maniera tale, che regnandoui spesso i Sirocchi, fù notato, ch'in vn giorno frà gli altri, più di sessanta Persone soffogate ne rimasero; non potendosi i corpi refrigerare con la sola portione della poca acqua, che con rigorosa osseruanza ogni giorno misuratamente si distribuiua. Onde molti ogni giorno si vedeuano cader morti per la sete. Percioche dopo la perdita de'Pozzi del Duca; mancata era in trè giorni l'acqua, che s'era portata dentro ne'vasi sì, che tutti s'erano voltati à bere delle cisterne. La onde preuedendo Don Aluaro, che da tanta moltitudine, le cisterne sopradette ben tosto sarebbono state votate; allo risparmio dell'acqua più, che ad ogn'altra cosa, con diligenza, & accuratezza grande attendere faceua; essendo quello il più noioso pensiero, che lo trauagliasse.

Cauati furono dentro del Forte, da'Soldati Tedeschi, due Pozzi; però l'acque di quelli riuscirono così salate, come se dall'istesso Mare cauate si fossero. E con tutto ciò, fece quell'acqua gran seruigio; percioche diuentaua dolce, e buona à bere; stillandosi poi con l'inuentione, che trouò vn Siciliano, chiamato Sebastiano Pollere, al quale Don Aluaro fece ricchi donatiui; promettendogli di partir seco la metà delle facultà sue. Mà non poteua già stillarne in tanta quantità, che basteuole fosse, con dieciotto lambicchi, fatti delle caldare, che quiui dentro s'erano trouate, da'quali venticinque barili al giorno si cauauano; sotto a'quali si consumaua sì gran quantità di legne, che quel rimedio ben tosto inutile rimase. Onde auenga, che l'acqua dolce si mescolasse con vn terzo d'vn'acqua salmastra, che si cauaua da vna certa grotta, in maniera, che pareua beuanda comportabile; venne nondimeno quasi in tutto à mancare, a vent'otto del mese di Luglio. Perilche veduto hauendo Don Aluaro, essere passato il termine del soccorso promessogli; & essendo stato secretamente auisato da vn Moro, che dalla Goletta gli era stato à posta spedito, ch'altro soccorso, che dal Cielo aspettar non douesse; & essendo già morti i due Maestri di Campo Michel de Barona, e Girolamo Piantanido, & il Capitano Stefano Leopart, à Carico del quale stauano gli Alemanni; de'quali già eletto s'era egli stesso Colonnello, per guadagnarsi con quel fauore, maggiormente gli animi di quella Natione: E venuti essendogli à meno quasi tutti i migliori Capitani, & i più valorosi Soldati; fra'quali, il Conte Galuano Langusciola, & i Capitani Carlo d'Arò, Girolamo de Sande, e l'Alfiero Luis de Salazar; Et essendogli state oltra di ciò, scaualcate, & imboccate quasi tutte l'artigliarie; e trouandosi hauere mancamento grande di munitioni, e di vettouaglie; con vn numero grandissimo di Feriti, senza poter dargli ricapito, nè rimedio alcuno: Et essendo gli animi di quasi tutte le genti sue abbattuti, e disperati, & i corpi estenuati, e deboli; mancandogli in effetto quasi tutti i quattro elementi: Percioche l'acqua era finita, l'aria era corrotta, la Terra da far ripari, più non si trouaua; essendo già il Forte si può dire tutto spianato, da più di dodici mila cannonate, che i Turchi tirate v'haueuano; & il fuoco fare non si poteua; percioche non v'era rimasa legna, con la quale il pane almeno cuocere si potesse: Per questo, chiamati hauendo à sè tutti i principali Capi, & Vfficiali, gli dimostrò, e gli rappresentò il disperato, & estremo termine, al quale le cose loro si trouauano; e gli disse, ch'essendo Pialì Bascià, e Dragut così ben come loro, di tutto ciò informati, e consapeuoli; per la quantità, e numero grande de' nostri, che senza vergogna, e timore alcuno, à Squadre intere se ne fuggiuano; non si poteua più sperare, ch'ad accordo alcuno condiscendere volessero; e che non potendosi oltra di ciò, fidare d'Huomini

Inuentione di raddolcire l'acqua salata.

Mancamento di tutti i quattro Elementi, nel Forte delle Gerbe.

A mini barbari, e senza fede; s'era risoluto (massimamente per non contrauenire à gli Statuti dell' Ordine suo, essendo egli Caualiero di San Iacomo; da'quali espressamente è prohibito, e vietato il poter consentire, e trouarsi al rendimento di Fortezza alcuna à gl'Infedeli) di fare l'vltima proua della sua, & della loro fortuna; hauendo deliberato d'vscire egli stesso in propria Persona à far impeto contra' Nemici; sperando con l'aiuto di Dio (quando non fosse abbandonato da quelli, che fin all' hora seco costantemente erano rimasi; e che'l disegno suo ben esseguito fosse) di mettere in fuga, & in rotta i Nemici, e di racquistare i Pozzi del Duca; e portando nel Forte prouisione da viuere, far perdere la speranza à Piali Basciá di poterlo espugnare, per tutto il mese d'Agosto. Sapendo egli, che Solimano gli haueua mandato ordine con Nasuf Agà, ritornato da Costantinopoli; doue era ito à portare la nuoua della rotta dell' Armata Cattolica; che per tutto quel mese, con l'Armata ritirare si douesse. Ouero quando ciò fatto non gli venisse; morire con l'Arme in mano, valorosamente combattendo per la Santa Fede; co'l qual fine, il Cielo acquistato si sarebbono; lasciando a'Posteri loro, vna gloriosa memoria di virtù, e di Fortezza; vendicando con le proprie mani il sangue loro. E risposto hauendo tutti, che prontissimi erano à seguirlo, & à morire con esso volontieri; raccommandò egli la guardia

Essortatione di Don Aluaro de Sande a' Soldati del Forte delle Gerbe.

B del Forte a'Tedeschi, confidandosi molto di quella Natione; per esserne di loro fuggiti a'Nemici meno d'alcun'altra. E fatta hauendo scelta di mille Soldati in circa; nella seguente notte, due hore innanzi al giorno, con essi se n'vscì per la porta della Marina; & assaltò i Turchi ne'ripari loro. Et hauendo già passate due Trinchee, con hauer fatta di loro grand'vccisione: mentre tentaua ancora di superar la terza, che per passare a'Padiglioni gli rimaneua; si suegliò, e si pose in arme tutto l'Essercito Turchesco. E correndo tutto al romore, s'appiccò quiui vna fiera, e sanguinosa zuffa; nella quale vincendo finalmente la moltitudine, e vedendosi Don Aluaro mal seguito; dopo essere morti à lato suo molti valorosi Capitani, e molti braui Soldati, virilmente combattendo; e frà gli altri, il Capitano Frat'Alonso de Golfin, & i Caualieri Fra Iuan de Ouando, e Fra Michel Iuan de Garay; essendo rimaso malamente ferito il Caualiero Fra Christofano Pacieco; si lasciò persuadere, e guidare dal Capitan Perucchio à ritirarsi sopra le trè Galere; dalle quali tentò poi, mà inuano (percioche impedito ne fù da' Nemici) di ritornar dentro il Forte; Doue i Soldati, ch'erano restati senza Capo, nella seguente mattina, che fù a'trenta di Luglio; hauendo alzata vna bandiera bianca, trattarono co'l Basciá di renderfi con certi patti; i quali poi osseruati non gli furono. Percioch'essendo i Turchi entrati nel Forte all'

Forte delle Gerbe, da' Turchi preso.

C vltimo di detto mese; empiamente, e barbaramente tutti i Feriti, e gl'Infermi vccisero; e fecero Schiaui tutti gli altri. Fù poi Don Aluaro calunniato, che procurato hauesse di voler passarsene quella notte in Sicilia, sopra vna Fregata, che gli fù traboccata dalla gran moltitudine, che sopra di essa imbarcare si voleua. Però fù egli in effetto valorosamente combattendo, fatto prigione sopra le Galere, da Dormus Rinegato Genouese, e condotto dinanzi à Piali Basciá; il quale si rallegrò molto di vederselo innanzi viuo, e prigione. Percioche si credeua prima, che fosse stato vcciso; & hauendolo fatto con diligenza curare, e medicare d'alcune ferite, che haueua; ordinò che fosse ben trattato.

Don Aluaro de Sande Schiauo.

Tal fine hebbe l'infelice Giornata, & Impresa delle Gerbe; nella quale capitarono male, da diciotto mila Christiani; e si perdettero ventisette Galere, vna Galeotta, e quattordici Naui. De'Caualieri di San Giouanni, Schiaui rimasero, il Colonello le Mas, il Sorgente maggiore Fra Christofano Pacieco, I Capitani la Puggiada, e Fra Giulio Cesare Maluicino; Il Caualiero d'Amanze, che poi in Costantinopoli se ne morì, e l'Alfiero Fra Bidon del Beaulac. Dopo che'l Forte fù preso, Piali Basciá si tratenne con l'Armata otto giorni nelle Gerbe; facendo imbarcare l'artigliarie, & accommodando le differenze di Draguto co'Gerbini. E quindi se n'andò à Tripoli, doue fece vna solenne entrata; e fù

D da Draguto molto honorato, accarezzato, e di tutti i rinfrescamenti necessarij abbondeuolmente proueduto. E pregato da Draguto, si tratenne quiui alcuni giorni; ne' quali per forza rimesse l'istesso Draguto nel possesso, e nel dominio di Tagiora; castigando i Mori, che ribellati se gli erano. E l'accordò anco con gli Arabi, che gli erano nemici.

Indi hauendo lasciata gran quantità d'artigliaria, di munitioni, di machine, e di prouisioni da guerra, per difesa, e per rinforzato, e compiutissimo presidio di Tripoli; dopo hauere aiutata la fortificatione di quel Castello, con le Ciurme, e co'Guastatori dell'Armata; quindi partendosi, sciolse alla volta di Malta. Doue il Gran Maestro già inteso haueua tutto questo infelice, e sfenturato successo, dal Capitan Bernardo Simon, ritornato senza hauer potuto far effetto alcuno dalle Gerbe, e da Tripoli; doue il Duca di Medina Celi, con Saluocondotto, mandato l'haueua à trattare co'l Basciá, il riscatto di Don Gastone suo Figliuolo; e per ricuperare (offerendo per essa ogni gran danaro) la spada del Rè San Lodouico, che parimente perduta haueua. E dubitando il Gran Maestro, che l'Armata Turchesca, nel ritorno suo facesse qualche notabil danno all'Isola, & alla Fortezza del Gozo; ouero alla Città Notabile; mandò alla detta Città per Capitan d'Arme, con buon numero di Soldati, Fra Giouan

Piali Basciá et l'Armata Turchesca à Malta.

E Vasquez d'Auiles Caualiero Castigliano; il quale essendo Soldato pratichissimo, e di molta esperienza; come quello, che con diuersi honorati Carichi, lungamente haueua seguite le guerre; confermò grandemente con la presenza sua, gli animi de'Cittadini; i quali tenendosi per poco sicuri in quella vecchia, e debole Città; già stauano trattando d'abbandonarla, e di ritirarsi al Borgo. E mandò similmente buon soccorso di genti, e di munitioni, per l'artigliaria, e per l'archibuserie, al Caualiero Frat'Antonio du Fay, detto San Roman, ch'era Gouernatore del Gozo. E trouandosi all'hora il Marescialle infermo; diede il Carico della Caualleria, e delle genti, che doueuano guardare le marine, e la campagna, al Bagliuo dell'Aquila Felizes; il quale stando nel Carico suo vigilante, ed attento; a'sedici d'Agosto, circa l'hora di mezo giorno, scoperse l'Armata Turchesca, che da Tripoli ritornaua. La quale essendo arriuata nel Freo, quiui senza far danno alcuno, sù l'ancore ferma se ne stette; e fece la sua acquata al Gozo. Doue essendo desideroso il Gran Maestro di consolare il Duca di Medina Celi, nella ricuperatione del Figliuolo; E per trattar anco, & aiutare il riscatto di quegli altri Signori principali;

1560 principali; e per contrattare di riscattare, e di ricuperar ancora i Caualieri dell' Ordine suo, che sopra la detta Armata Schiaui si trouauano; rimandò al Basciá il medesimo Capitan Bernardo Simon, posciache'l Saluocondotto suo ancor duraua; con ordine, che gli douesse dire, che dalla Caualleria sua, e da' Soldati suoi, non sarebbe dato alcun fastidio alle genti dell'Armata sua; hauendolo egli così commandato al Bagliuo dell'Aquila, se si fosse voluto fermar quiui à trattar riscatto. E mandò à Don Aluaro de Sande, al Vescouo di Maiorca, à Don Sancio de Leiua, à Don Berenguer d'Omps de Requesens, à Don Giouanni de Cardona, & à quegli altri Capitani, e Caualieri Schiaui, buon soccorso di panni, di drappi, e di biancherie, per riuestirsi; con le quali cose, nella miseria, che si trouauano, gran giouamento, e gran consolatione gli diede.

Piali Basciá intesa hauendo l'offerta, e la richiesta del Gran Maestro; leuandosi nella seguente mattina de'diecisette d'Agosto con l'Armata dal Freo, andò con essa à sorgere alla Cala della Madalena; doue senza fare, e senza riceuere danno alcuno, scesero alcuni Turchi à rinfrescarsi in terra. E quindi il Basciá rimandò con la risposta al Gran Maestro, il Capitan Bernardo Simon; dicendo che liberalmente gli hauerebbe donati tutti i Caualieri suoi, che Schiaui si trouauano; e che per tal effetto, mandasse Persona, che gli conoscesse, per riceuergli. Mà che Don Gaston della Cerda non si trouaua; e che quando bene trouato si fosse, non poteua egli di esso, nè di quegli altri Capi disponere; essendo simili Schiaui, riserbati al suo Gran Signore. Però in quanto al particolare della Persona di Don Gastone, il Basciá parlò poi in secreto al Capitan Bernardo, in maniera, ch'egli s'accorse, che l'haueua fatto ascondere, e trabalzare, per non essere costretto di presentarlo al Gran Signore; e per poter egli tirare la grossa taglia, che s'auide, che'l Padre hauerebbe pagata per il suo riscatto. Ciò vdito il Gran Maestro, mandò Iacomo Caloriti Rodioto con alcuni presenti al Basciá; per riceuere i Caualieri sopradetti. Però essendosi per l'Armata saputo, che'l Basciá haueua donati i Caualieri Schiaui al Gran Maestro; quasi tutti, per l'auaritia de'Turchi, furono ascosi sotto le vele sì, che trouar non ne potè il Caloriti alcuno, dall'Alfieri Fra Bidon de Beaulac impoi; ilquale poco innanzi, che fosse preso, auiluppata essendosi vna collana di trecento scudi d'oro, intorno ad vn piede; infasciato con tele sanguinolente, succide, e bisunte; così ben fingere si seppe ferito, e stroppiato; continouamente lamentandosi, ch'indusse il Rais suo Padrone à consegnarlo in gratia del Basciá, à Iacomo Caloriti; il quale con questo sol Caualiero, al Gran Maestro se ne ritornò; portando vn Saluocondotto del Basciá di poter seguire, come fece, l'Armata Turchesca; per trattare il riscatto de gli altri.

Cortese risposta di Piali Basciá al G. Maestro.

Astutia del Caualier F. Bidon de Beaulac.

Dopo questo, passata essendo la detta Armata quasi à tiro di cannone dinanzi alla Fortezza di Sant' Elmo; quindi con prospero tempo cominciò ad ingolfarsi per la volta di Leuante. Mà fù poi da'venti ristretti, sforzata à trauersare in Sicilia; Doue già il Gran Maestro, mandato n'haueua con diligenza l'auiso, dal punto, ch'ella era arriuata in Malta. Ond'ella trouò tutte quelle Spiaggie, e quelle Marine prouedute, e piene di buone guardie, e di Caualleria. In maniera, c'hauendo alcuni Turchi voluto sbarcarsi in terra, frà Saragosa, & Augusta; trenta di loro dalla Caualleria vccisi ne furono. E giunta essendo l'Armata nel Porto della detta Città d'Augusta; hauendola trouata d'Habitatori vota, la pose à foco, e fiamma. E quindi costeggiando poi la Meridionale Calabria, trauersò à Paxù; non senza hauer fatti molti danni per tutto dounque ella passò. E fermata essendosi à spalmar alla Preuesa, giunse finalmente à Galipoli; doue licentiò le guardie dell'Arcipelago. E quindi hauendo Piali Basciá ottenuta licenza da Solimano d'entrare con gran solennità in Costantinopoli; a'ventisette di Settembre, vi fece la sua solenne entrata. Nella quale il Basciá con la sua Galera Reale andaua per lo spatio di mezo corpo di Galera innanzi à tutte l'altre; E dopo lui seguiuano le Galere, che portauano Fanale, tutte in vna filiera. E le Galere Christiane prese, da queste erano rimorchiate, con la poppa innanzi, al rouescio dell'altre; e tutto il rimanente dell'Armata gli andaua appresso, con gran quantità di Stendardi, e di bandiere: strascinando pendenti all'ingiù, quasi toccando il Mare, l'insegne, ch'à' Christiani prese haueuano; sparando tutta l'artigliaria dell'Armata due volte, quando fù giunta à dirimpetto del Serraglio del Gran Turco; essendo concorsa à vedere quell'entrata, vn'infinita moltitudine di Popolo. Solimano dalla gelosia, che sporge al Diuano, volle veder Don Aluaro, e tutti quei principali Capitani; i quali per ordine del Basciá, furono tutti all'vsanza nostra sontuosissimamente vestiti. Fù lungamente pregato, e persuaso Don Aluaro à farsi Turco; offerendogli Carico di Capitan Generale contra il Sofi. Però hauendolo egli costantissimamente rifiutato, fù mandato alla Torre del Mar negro; e gli altri à quella di Pera. E d'indi à due anni hebbero poi quasi tutti libertà, per opera dell'Imperatore Ferdinando, ch'amando grandemente Don Aluaro; capitolò in vna Tregua fatta col Turco, che dato gli fosse, insieme con gli altri; e specialmente Don Sancio de Leiua, e Don Berenguer d'Omps de Requesens; rilasciando egli all'incontro quattro Sangiacchi, & altri Turchi, ch'in Vngheria presi s'erano.

Solenne entrata di Piali Basciá in Costantinopoli.

Giouan'Andrea Doria in tanto, dopo hauere tardato molti giorni à riunire insieme le Galere sue, che per la fortuna in diuersi luoghi corse, e disperse s'erano; attese per il rimanente di quella State, e parte dell'Autunno, à guardare da' Corsali le marine nostre, in compagnia delle quattro Galere della Religione; le quali dopo hauere girate l'Isole dishabitate, senza hauere trouato da poter far effetto alcuno, in Malta finalmente si ridussero.

Il Gran Maestro dall'altra parte, essendo stato informato, e certificato per confessione d'alcuni Turchi, ch'al Gozo furon presi, e da alcuni Rinegati, ch'erano fuggiti dall'Armata Turchesca, che la detta Armata se n'era ritornata à Costantinopoli; con animo, e con deliberatione, dopo hauere iui lasciata la preda, & i Christiani cattiui, e ripigliate nuoue forze; e dopo essersi aumentata di maggior numero di Vaselli; essendo tutta orgogliosa, & altiera, per l'acquistata vittoria, di ritornare nel principio della seguente Primauera ad assaltare l'Isola di Malta; affermando, che per tal'effetto ella haueua lasciata in Tripoli gran quantità d'artigliaria, di munitioni, di machine, e d'altri bellici Instrumenti

all'espu-

1560

all'espugnatione di quelle Fortezze necessarij; adunò il suo Consiglio, nel quale hauendo egli discorso sopra il pericolo ch'alla Religione sua, & all'Isola di Malta soprastaua; & hauendo dimostrato, che per l'eccessiue spese fatte per la vana Impresa di Tripoli, che da'Ministri Regij inconsideratamente, e poco prudentemente era stata cambiata in quella delle Gerbe; e per il gran numero de'Caualieri, e delle Genti, che d'infermità erano morte, il Tesoro si trouaua voto, & essausto; & il Conuento quasi d'Huomini priuo; fù risoluto, e derminato, che scriuere si douesse à tutti i Priori; dandogli conto di quanto nella disgratiata Impresa delle Gerbe era seguito; della necessità grande, nella quale la Religione si trouaua; così d'Huomini, come di danari; e de gli auisi, che s'haueuano, circa i disegni della la Turchesca Armata; ordinandogli, che subito al riceuere di quelle lettere, douessero far adunare vn' Assemblea generale di tutti i Commendatori, Caualieri, e Religiosi de'Priorati loro; nella quale dopo hauere fatte leggere le lettere sopradette, douessero pregare, & essortar ogn'vno à volere soccorrere la Religione Madre loro, in quella necessità; di quella maggior somma di danari, che possibile gli fosse; Ammonendo anco gl'istessi Priori, che per eccitare, e maggiormente mouere gli altri all'essempio loro; gli douessero insegnar la via con la liberalità; E con notabile dimostratione di carità, e d'amore verso la Religione. E per munire, e fornir anco il Conuento di Caualieri valorosi, e nella guerra esperimentati, e pratichi; mandarono à ciascuno di detti Priori vna lista d'alcuni Commendatori, e più scelti Caualieri de'Priorati loro; con particolare citatione, e commandamento, che frà vn certo termine, in Conuento trouare si douessero. Ordinando a'Priori sopradetti, che subito facessero esseguire, & intimare le dette citationi, sotto le pene in esse contenute; rimandando poi in Malta fede dell' intimatione, e dell' essegutione di esse, per atto autentico; accioche contra Disubidienti, e Contumaci procedere si potesse.

Presenti, e liberali donatiui fatti alla Religione, da'buoni Caualieri, e Religiosi.

Fece questa speditione buonissimo effetto; percioche il Conuento ben tosto si tornò à riempire di valorosi, e degni Caualieri; & il Tesoro fù ben'aiutato, e soccorso, con diuersi imprestiti, e liberi donatiui, che da diuersi buoni Religiosi, alla Religione loro fatti furono. Il che fù cagione di raccendere, e risuegliar di nuouo nell'animo generoso del Gran Maestro Valletta, il gran desiderio, c'haueua d'edificare vna nuoua Città sopra il Monte di Sant'Elmo. E con tal intentione fece per lettere sue nuoua instanza al Duca d'Vrbino, ch'accommodar lo volesse d'vn'altro valente Ingegniero, ch'all'hora al suo seruigio si trouaua. E mentre tardò il detto Ingegniero à comparire in Malta, fece lauorare gagliardamente intorno al profondare i fossi, & à crescere i Beluardi del Borgo; non ostante, ch'egli conoscesse essere impossibile, che per la natura del sito, quel Luogo ben fortificare si potesse. Mà ciò faceua egli per poter fermarsi, & assicurarsi in Malta al meglio, che potuto hauesse; fin che gli venisse fatto di poter edificare la Città, c'haueua in animo. L'effetto del qual desiderio però gli fù di stagione, in stagione, per alcuni anni prolungato; da'continoui mouimenti, e romori, che s'intendeuano dell'Armata Turchesca; i quali oltra che lo diuertiuano, facendolo attendere à prouisioni, c'haueuano maggior fretta per difesa del Borgo, e dell'altre Fortezze, ch'erano in essere; gli dauano anco dubbio, che l'edificatione della Città sopradetta prima, che potesse essere in difesa, gli fosse da'Turchi disturbata; i quali minacciauano apertamente ogn'anno di volèr assaltare l'Isola di Malta. Percioche essendo grandemente sdegnato Solimano contra il Gran Maestro Valletta; per hauer inteso, ch'egli era stato quello, che proponendo al Rè Cattolico l'Impresa di Tripoli; l'haueua mosso, e spinto à mandare l'Armata sua in Barbaria; s'era deliberato di vendicarsi contra di lui, e della Religione; giudicando, che per conseruarsi il dominio quieto, e pacifico della Barbaria, gli era in ogni modo necessario di scacciar quest'Ordine Militare da Malta. Non altrimenti, che fù all'incontro giudicato essere conueniente per quiete, e per sicurezza delle riuiere maritime d'Italia, e di Spagna; lo snidare, e diradicare da Tripoli, e dalle Gerbe Draguto. Onde cominciò ad apparecchiare, cinque anni innanzi la furiosa tempesta, che mandò poi à scaricare sopra Malta, come à suo luogo diremo.

Solimano sdegnato contra il Gran Maestro Valletta.

Continouando adunque i romori, e gli auisi, che l'Armata Turchesca, nella seguente Primauera sopra Malta andar douesse; e dubitandone molto il Gran Maestro, il quale giudicaua, che Solimano in ogni modo si sarebbe voluto valere dell'occasione di trouarsi il Rè Cattolico, per la perdita dell'Armata sua alle Gerbe, di forze maritime molto debilitato; pensando, che non hauerebbe potuto rimettere così presto insieme Armata tale, che potesse esser basteuole à disturbarlo dall'Impresa di Malta; per certificarsi, & assicurarsi meglio di ciò, fece il Gran Maestro risolutione di mandar il Capitan Fra Gil d'Andrada, con la Galera Santa Fede, & il Capitan Romegasso con la sua di San Gabriello, ben' innanzi nell' Arcipelago, à sbarcar alcune Spie, & à ripigliarne alcun' altre: con ordine, che glie ne douessero riportar il più certo auiso, che possibile lor fosse. E prima, che detti Capitani da Malta si partissero; essendo la Galera San Gabriello la prima, che fosse stata armata à nome, & à spese particolari del Gran Maestro; nacque frà loro differenza, pretendendo Romegasso di portar lo Stendardo Magistrale, e di commandare. Al che consentir non volendo Fra Gil d'Andrada, per essere più antiano; e dicendo, che fuori del Porto, in assenza della Capitana, à lui spettaua, & apparteneua l'arborare la Bandiera della Religione, preminente à quella del Gran Maestro; parue à Monsignor di Valletta di sopir per all'hora, e di far cessare l'occasione di tal differenza; ordinando à Romegasso, che douesse andare senza Stendardo; portando solamente i Gagliardetti della Religione. E che Fra Gil d'Andrada commandasse in quel viaggio; il quale riuscì lungo, e trauaglioso molto, e di poco profitto. Percioche essendosi eglino partiti dal Porto di Malta a'ventitrè di Settembre, non hebbero ventura d'incontrare alcun Vasello Nemico, nè di far preda alcuna; da certi pochi Turchi impoi, che presero sopra vno Schirazzo voto all'Isola di Milo. Indi correndo fortuna, con difficultà grande si saluarono in Otranto; doue le genti, e le Ciurme, con morte d'alcuni di loro, patirono estremo freddo.

La prima Galera, che fosse armata à nome & à spese particolari del Grã Maestro.

Mandò anco dopo questo il Gran Maestro con diligenza, Fra Stefano Calderon Caualiero Castigliano à Barcelona, & à Cartagena, per far raunar quiui, e tener pronti per imbarcargli al primo

auiso,

1560 auiso, tutti i danari al commun Tesoro appartenenti, ch'in potere de'Riceuitori di Spagna si trouauano. E fece venir da Venetia vna grossa Naue caricata di legnami, di ferramenti, e di diuerse prouisioni da guerra; per seruirsene in caso d'assedio. A

Era il Gran Maestro Valletta, non men deuoto, e pio verso le cose sacre, che diligente, e sollecito nel fatto dell'arme si fosse. Perilche, essendo egli asceso in Persona in questi medesimi giorni, al Castello Sant'Angelo; & hauendo fatto aprir il Tolo, nel quale le sante Reliquie della Religione si conseruauano; le volle deuotamente visitar tutte ad vna ad vna; & hauendo trouato, che la Cassa, nella quale si rinchiudeua il Corpo di Santa Eufemia, era per la vecchiezza à sì mal termine ridotta, che quella sacra Reliquia non si poteua più portar in processione; come ogn'anno, nel giorno della Festa sua, portar si suole; glie ne fece far vn'altra nuoua d'argento dorato; nella quale di basso rileuo, da dotta, & eccellente mano, scolpite furono l'Istorie del Martirio di quella gloriosa Santa. E fù la detta Cassa fatta in modo, che due Diaconi con maestà, e con degna cerimonia sopra le spalle hoggidì portar la sogliono; e fece raccommodar anco tutte le Custodie, e Tabernacoli dell'altre sante Reliquie, che bisogno n'haueuano: facendo rinouar l'inuentario, e le memorie loro.

Cassa d'argento dorato fatta far dal Gran Maestro Valletta al Corpo di S. Eufemia.

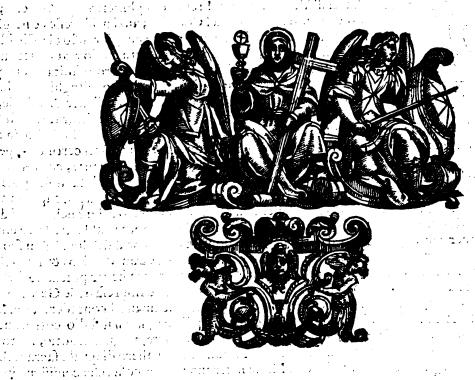
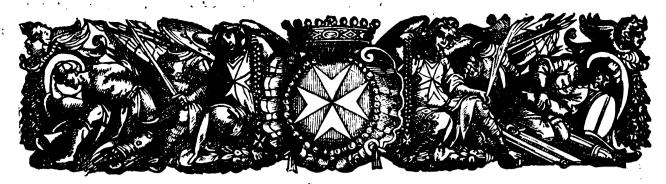
Occorse in questo tempo vn caso assai in questa Religione nuouo. Percioch'essendosi data in Conuento la gran Croce, e la Dignità del Bagliaggio di Lora al Commendator Fra Giouanni de Barrientos, sopra vn falso, e vano auiso della morte del Bagliuo di Lora Fra Pietro Nunnez d'Errera; il quale nondimeno era (come si seppe poi) tuttauia in vita; Fù fatta dopo che la verità si seppe, gagliardissima instanza al Gran Maestro, & al Consiglio, da Fra Don Luis de Lara, da Fra Don Diego de Guzman, da Fra Fernando de Giron, e da altri Castigliani, perche commandassero al Barrientos, che douesse deporre la Gran Croce: Ch'vsar non potesse preminenza di Bagliuo, nè come tale interuenir ne'Consigli, nè altroue. Però dopo essersi lungamente sopra di ciò disputato; fù finalmente dal Gran Maestro, e dal Consiglio à dodici di Decembre deciso, che'l detto Barrientos rimanesse con la Gran Croce. E che quella portar potesse, senza titolo alcuno: e che douesse hauere l'ultimo luogo in Consiglio, dopo gli altri Priori, e Bagliui, con voto consultiuo; senza pregiudicio de gli Antiani suoi; e de gli altri, che pretendere potessero sopra le Dignità della Lingua di Castiglia, e di Portogallo, che per lo innanzi vacarebbono. E quasi nel tempo medesimo, hauendo il Commmendator Fra Luis Cortit, co'l fauore dell'Imperator Ferdinando, tenuta vn'Assemblea generale di tutti i Commendatori, Caualieri, e Religiosi del Priorato di Boemia; publicata haueua la Bolla, e fatta accettare, e giurare l'vbidienza renduta al G. Maestro, & al Conuento nel modo, che'l Priore F. Vincislao Hassio d'Assemburgh data l'haueua; al quale fù conceduta licenza di ritornarsene in Boemia; doue il Cortit già s'era posto in possesso di riscuotere in beneficio della Religione, le Risponsioni, & Impositioni, e gli altri diritti al Commun Tesoro appartenenti; e faceua la visita generale; hauendo impetrata da sua Maestà Cesarea vn'amplissima confermatione, e nuoua concessione di tutti i Priuilegij della Religione; come veder si può dall'Imperiale Rescritto, spedito in Vienna a'diecisette di Decembre, del detto anno mille cinquecento, e sessanta; e registrato nella Cancellaria di Malta. B C

Andrea Doria more.

Morì in questo medesimo mese di Decembre in Genoua, il Principe Andrea Doria, già vecchio di nouantadue anni. E parue, che con la morte sua, morisse ancora la buona ventura de'Christiani in Mare. Percioche quasi ne' medesimi giorni le Galeotte d'Algieri presero le due Galere del Duca di Fiorenza; che seguendo lo Stendardo di San Giouanni Gierosolimitano, s'erano saluate dalle Gerbe.

Trouauasi circa il fine di quest'anno mille cinquecento, e sessanta, la Christianità tutta in trauaglio grandissimo; non solamente per la potenza de'Turchi, che fieramente la minacciauano; mà anco per il veleno dell'eresie, che dall'Inghilterra, dall'Alemagna, e particolarmente da Geneua in Fiandra, & anco in alcune parti d'Italia dilatando, e spargendo s'andaua. Il quale però più miseramente infettato, e corrotto haueua il religiosissimo già, e christianissimo Regno di Francia; Doue gli Eretici Vgonotti in numero, & in forze talmente erano cresciuti, ch'ardito haueuano di cospirare, non solamente contra il Gouerno, e contra la Corte; mà contra la propria Persona ancora del giouanetto Rè Francesco; Il quale essendo andato in Orliens, doue quei seditiosi Ribelli di Dio, e suoi, più potenti si trouauano; con animo di dare à ciò il conueniente rimedio; fece pigliar prigione il Principe di Condè già dichiarato di quella Setta; e fece ritener sotto buone guardie il Rè di Nauarra; Il quale insieme con altri Principi del Sangue Regio; non potendo comportare, che'l gouerno del Regno si trouasse in mano de' Principi, ch'eglino chiamauano stranieri, della Casa di Lorena, e di Guisa; per hauere forze maggiori, con le quali scacciar potessero i Guisardi; presi haueuano à fauorire gli Vgonotti, i quali hauendo intelligenza con la Reina d'Inghilterra, e co' Principi Protestanti d'Alemagna; pareua, che fossero potenti, e basteuoli per infettare, e per dar legge à tutto il rimanente dell'Europa. Il che daua al Papa, & à gli altri Principi Cattolici gran trauaglio. Posciache trattando il Gouerno di Francia di congregare in quel Regno vn Concilio Nationale, per sopire le differenze della Fede; molto si dubitaua, ch'in quel Regno, non meno, ch'in Alemagna s'introducesse qualche nuouo rito, in detrimento della reale, e vera Religione Cattolica; & in pregiudicio dell' autorità della Sede Apostolica. Perilche hauendo già il Rè Filippo con seuera giustitia purgata la Spagna d'ogni eresia; e desiderando il Duca di Sauoia, & altri Principi di farne altrettanto ne gli Stati loro; sapendo, che l'alteratione, e la mutatione di Religione, il più delle volte seco apportar suole ancora alteratione, e mutatione di Stato; gagliardamente insieme co'l Sommo Pontefice s'opposero, perche quel Nationale, e Prouinciale Concilio in Francia non si tenesse; proponendo il Concilio vniuersale di tutte le Nationi, e di tutte le Prouincie della Christianità. Perilche mutato essendosi il Rè Francesco di parere, e di consiglio; ordinato haueua, ch'in vece del National Concilio, adunare, e congregare si douessero i trè Stati; cioè l'Ecclesiastico, il Nobile, & il Popolare, secondo gli antichi vsi del Regno di Francia; con intentione di far determinare, e deliberar in essi, che si douesse mantenere la Santa Fede Cattolica; D E

Il Principe di Condè prigione, & il Rè di Nauarra, ritenuto sotto buona guardia.

A tica; rimettendo le differenze, che sopra di esse gli Eretici trouate, e suscitate haueuano, alla decisione, & alla determinatione dell'vniuersal Concilio; E che si trouasse modo da scacciare, e da castigare gli Vgonotti. Per il qual effetto, e per isgrauare la Corona da'graui debiti, ne' quali si trouaua; essendo necessario di trouare, e di prouedere somme grossissime di danari; molto si ragionaua di far contribuire i beni Ecclesiastici; e forse di venderne alcuna parte. Laonde dubitando il Gran Maestro, & il Consiglio, che i beni della Religione loro fossero compresi, & aggrauati in quella contributione, o venditione; si deliberarono di mandar à posta Ambasciatori loro in Francia, perch'à quella generale adunanza de gli Stati interuenissero. E vi mandarono con effetto i Commendatori Fra Giliberto des Serpens, detto Chestin, e Fra Nicolao Durant, detto Villegagnon. Mà prima che gli Stati sopradetti si potessero finir di congregare; E mentre si speraua, che'l giouanetto Rè Francesco crescendo nell'età, e nel valore, hauesse potuto estinguere l'incendio grande delle discordie, e dell'eresie, che nel suo Regno s'erano accese; venne con danno grandissimo della Francia à morte, nel mese di Decembre di quest'anno medesimo, mille cinquecento, e sessanta; diecisette giorni dopo, che se gli era scoperta vna postema in capo. E succeduto essendo alla Corona, per maggior male della Francia, anzi B della Christianità tutta, il Rè Carlo Nono suo Fratello, Fanciullo d'vndici anni; e per la tenera età à tanto gouerno inhabile, toccò il gouerno del Regno al Rè di Nauarra; il quale hauendo fatto liberar di prigione il Principe di Condè, e perseguitando i Guisardi; messe in gran pensiero tutti i Principi Cattolici, e più di tutti, il Sommo Pontefice Pio Quarto; il quale per rimedio di tanti mali, si risoluè di mandar fuori l'intimatione per riassumere, e continouare il Concilio nella Città di Trento. E perche dalle domestiche cure sbrigato, à questo meglio attendere potesse; nel principio dell'anno seguente, mille cinquecento, e sessant'vno, fece strangolar nel Castello Sant'Angelo, il Cardinale Carlo Carrafa, e troncar il capo al Duca di Paliano suo Fratello, & ad altri Carrafeschi, Nepoti, e Parenti del Predecessor suo Paolo Quarto; hauendogli fatti alcuni mesi prima, per molti pretesi delitti incarcerare; restituendo Paliano, & altre sue Terre, à Marcantonio Colonna.

Frãcesco Secondo Rè di Francia more.

IL FINE DEL LIBRO VENTESIMO PRIMO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO.

DI IACOMO BOSIO

LIBRO VENTESIMO SECONDO.

1561

EN con Pastorale, e vigilante cura sollecitaua il buon Pontefice Pio Quarto, che la celebratione del Concilio di Trento si continouasse, e si tirasse innanzi; accioche diradicato ogni seme d'errore, e di discordie nelle cose alla Santa Fede appartenenti; e stirpata ogni empia radice d'eresia dal Campo della Santa Chiesa; il Popolo Christiano, in vera vnione, e pace viuere potesse. Mà gli Vgonotti di Francia, e con essi i Protestanti d'Alemagna, gli Eretici d'Inghilterra, e di Geneua; non facendo vn conto al mondo del Concilio; anzi nell' eresie, e ne gli errori loro via più che mai perseuerando, e peggiorando; la Christiana Republica in generale, & in particolare, oltra modo trauagliauano. E specialmente la Religione di San Giouanni Gierosolimitano, la quale per cagione delle sopradette eresie; già i beni suoi d'Inghilterra in tutto perduti haueua; poco godendo ancora di quelli d'Alemagna, di Fiandra, e d'altre Prouincie, da quella velenosa peste infette. E già cominciauano ad esserle intricate, & impedite l'entrate sue di Francia; con le quali si suole ella in gran parte sostentare. Onde il Gran Maestro, & il Consiglio, in molto fastidio, & in gran trauaglio d'animo si trouauano. Massimamente essendo stati certificati, per gli auisi, che i Capitani Fra Gil d'Andrada, e Romegasso haueuano portati di Leuante, che l'Armata Turchesca, secondo la commune opinione, nella seguente Primauera, sarebbe andata molto potente sopra Malta. Posciache quietate s'erano le guerre, che teneuano il Turco in Oriente occupato; essendo seguito l'accordo co'l Sofi Rè di Persia, il quale era finalmente condisceso à dare nelle mani di Solimano, la Persona di Sultan Baiazetto suo Figliuolo, che non molto dopo, fù dal Padre fatto empiamente strangolare; per essere egli ricorso al detto Persiano, dopo la rotta, che dal Sultan Selim suo Fratello riceuuta haueua. Onde il più graue, e più noioso pensiero, che'l Gran Maestro, & il Consiglio molestasse; era il considerare, ch'in caso d'assedio, poca, o nessuna speranza hauer poteuano d'essere soccorsi dall'Armata del Rè Cattolico; poiche per cagione dell' infelice Impresa delle Gerbe, s'era tanto diminuita, e scemata. Percioche se bene il Sommo Pontefice inchinaua à concedere à sua Maestà; come poi in effetto concedette, sopra i Beneficij Ecclesiastici di Spagna, vn sussidio così grande, ch'era basteuole à mantener ordinariamente sessanta Galere ben armate; nel qual negotio, molto vtilmente per il Rè s'affaticò il Conte Broccardo Persico Cremonese, Caualiero di questa sacra Religione; poco fondamento nondimeno sopra di ciò in Malta faceuano; come cosa, che consisteua in isperanza lunga, e difficile à mettersi in atto pratico; e non pronta, come la necessità loro richiesto hauerebbe

Sultā Baiazetto fatto strangolare da Solimano suo Padre.

I   uerebbe

1561

A uerebbe. Perilche hauendo il Gran Maestro dimostrato al Consiglio, ch'alla Religione non conueniua riporre la speranza sua in alcun'altro soccorso, ch'in Dio, e nelle sue proprie forze; venne finalmente à conchiudere; niuna cosa essere più vtile, e necessaria, che tenere fuori di Malta vn Capitano di Soccorso valoroso, e pratico; dell'honore, e della conseruatione dell'Ordine suo zelantissimo; il quale fosse Personaggio tale, che co'l valore, con l'autorità, e con la diligenza sua, sapesse, e volesse, in tanti tumulti, ed in tante mutationi, e difficultà della Francia, cauarne le gran somme di danari, ch'alla Religione erano douute; accioche con essi si potesse sopplire a' bisogni della futura, e quasi certa guerra, ch'in Malta s'aspettaua. Perilche rimesso hauendo il Consiglio al saldo, e buon giudicio suo, il far elettione, lo scegliere, & il nominare il Personaggio, che per decoro di quella Dignità, per reggimento di tanto peso, e per buona essegutione di sì importante negotio più atto, e sofficiente gli paresse; Vedendo egli, che l'Hospitaliero F. Pietro della Fonteine, Vecchio venerando, valoroso, e splendido, già suo Concorrente al Magisterio; essendo generalmente amato, si tiraua dietro gran parte del Conuento, e del Popolo; ch'a' consigli suoi tal volta opporre si soleua, e ch'all'hora à punto publicamente, e liberamente andaua dicendo, ch'assaltando, & irritando il Gran Maestro Valletta B i Nemici, prima d'hauere ben fortificata, e munita l'Isola di Malta, come propria Casa, e Sede; era stato cagione di mettere la Religione nelle necessità, e ne' pericoli, ch'all'hora si trouaua; per hauere con troppa larghezza, e con prodigalità spesi, e consumati nella guerra delle Gerbe, i danari, e le ricchezze, che con somma parsimonia, il Predecessor suo la Sengle, adunate haueua; si deliberò il Gran Maestro, per leuarselo dinanzi; di valersi di quell'occasione. Onde con destrezza, e con gentil maniera, fece condiscendere tutti i Consiglieri à far elettione della Persona di detto Hospitaliero la Fonteine; non ostante, che non hauesse ancor finito mezo il tempo del Generalato delle Galere; facendogli dare, perche di miglior coraggio via se n'andasse, la più honorata Legatione, e la maggiore autorità, ch'à Priore, ò Bagliuo alcuno per l'adietro mai fuori di Conuento data si fosse. Percioche gli fù data ogni giurisdittione, e superiorità in tutti i sei Priorati di Francia, in Inghilterra, in Iscotia, e douunque essercitando il Carico di Capitan di Soccorso, trouato si fosse; in assenza però del Gran Prior di Francia, al quale per essere Principe di tanta autorità, e di tanto valore; l'istesso Hospitaliero procurò, che fosse rimesso alla volontà sua, l'essere (se così piacciuto gli fosse) Capitan di Soccorso.

Inuentione, e destrezza del G. Maestro Valletta, per leuarsi dinanzi, e mandar fuori di Conuento, l'Hospitaliero Fra Pietro della Fonteine.

C Hebbe l'Hospitaliero sopradetto oltra di ciò, autorità di far tagliare, e vendere per la somma di cinquanta mila scudi, tanti legnami delle Selue al commun Tesoro riserbate. Et in somma, hebbe autorità, e giurisdittione di far tutto quello, che'l Gran Maestro istesso, & il Consiglio hauerebbono potuto fare; dalla priuatione dell'Habito impoi. E per dargli anco commodissimo passaggio, gli fecero apparecchiare, e mettere benissimo in ordine due Galere; cioè San Giouanni Battista, commandata dal Capitano Fra Giouanni de Cuuiller detto Coussy, Caualiero del Priorato di Francia; e San Michele Arcangelo, Capitaneggiata dal Caualier Fra Raffaello Saluago Genouese. Sopra delle quali imbarcato essendosi l'Hospitaliero sopradetto; da Malta si partì a' ventitrè di Gennaro. Et essendo con esse passato in Trapani, & alla Fauigliana; quindi ingolfate essendosi le due Galere per la volta di Corsica, e di Sardigna; a' due di Febraio, giorno della Purificatione della Madonna Santissima, corsero vna terribile, e pericolosa fortuna; in maniera, che se non fosse stato vn pratico Corsale Turco, chiamato Nasuf Deli Rais, che si trouaua Schiauo sopra la Galera San Giouanni; per consiglio, & opera del quale, ambedue le Galere quasi miracolosamente si ricouerarono al ridosso d'vn'Isolotto, o sia Scoglio, chiamato l'Agugliastro; era necessario, che dassero à trauerso; o che D per perdute alla volta di Barbaria corressero. Però essendo cessata la fortuna, & accommodatosi il timone alla Galera San Giouanni, che se le era rotto; hebbero poi le dette due Galere buona sorte di liberare gran numero di poueri Christiani, che Schiaui si trouauano; hauendo pigliate nelle bocche di Bonifacio, & à Porto Figari, due Galeotte, & vna Fusta di Corsali; dalle quali fuggiti essendo in terra gran parte de' Turchi, nell'Isola di Corsica; fù poi necessario litigare lungamente con la Signoria di Genoua, per ricuperare quegli Schiaui; non ostante, che da tutti i più pratichi, & intendenti delle Leggi maritime, il torto subito dato le fosse.

Galeotte due, & vna Fusta Turchesca prese da due Galere di Malta.

Fece l'Hospitaliero donar l'vna delle Galeotte, e la Fusta, per limosina ad alcune Chiese; e la più grande, e migliore di esse Galeotte mandò egli à Malta, sotto la condotta di Fra Francesco Giordano Seruente d'armi della Lingua di Prouenza. Quindi felicemente nauigarono poi le due Galere à Marsiglia; doue occorse al Capitan Coussy, vn notabile disgusto co'l Priore di Messina Fra Signorino Gattinara; il quale ritornando di Spagna in Malta; accettar non volle il cortese inuito, che'l detto Coussy gli fece; offerendosi, come il più Antiano de' due Capitani, di passarlo sopra la sua Galera; mà voleua imbarcarsi sopra quella del Capitan Saluago; pretendendo di commandar egli per E il camino; e che la Galera del Saluago, non ostante, che fosse di Capitano più Fiarnaldo, portasse lo Stendardo; dicendo così esergli lecito, e così conuenirgli di fare; per la Dignità sua della gran Croce. Il che risolutamente negato hauendogli il Cousy, fù cagione, che per non venire frà loro à qualche scandolo; sdegnato il Priore, si risoluè più tosto di far il viaggio suo per terra.

In Malta in tanto, dopo la partenza dell'Hospitaliero, fù eletto Generale delle Galere, il Priore di San Gilio Fra Pietro de Gozon detto Melac; à presentatione del quale, il Consiglio fece Capitano della Galera Capitana, Fra Guido de Tianges detto Croset, Caualiero della Lingua d'Aluergna. E continuando tuttauia i romori dell'Armata Turchesca; fatte furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio tutte le migliori, e più opportune prouisioni, per difesa di quelle Fortezze, ch'imaginare si seppero; e che le forze della Religione comportauano. E frà l'altre, diedero carico, con ogni autorità per tal' effetto necessaria, à Fra Marco della Goutte Caualiero Aluergnasco, & à Fra Giorgio Vercelli Caualiero Piemontese, di far con somma diligenza ritirare nelle Fortezze, tutte le vettouaglie dell'Isola.

F. Pietro de Gozon Prior di San Gilio, Generale delle Galere.

1561

Et a' Caualieri Fra Giouanni de Rojas Castigliano, e Fra Lorenzo de Boullieù, detto Iarnieù Aluergnasco ordinarono, che douessero visitare le publiche, e le priuate Cisterne; facendole riempire, e conseruar l'acque. Et a' Caualieri Fra Giouan Simone Comito, e Don Francesco de Sanoguera diedero commissione di far imbarcare, e partire dall'Isola di Malta, vna quantità di Femine, di Fanciulli, e tutta la gente inutile. Ordinando a' Caualieri Frat'Antonio Peletta Astigiano, & à Fra Lupertio Poio Aragonese, che douessero far ritirar dentro le Fortezze, tutti i Molini, & accommodar quelli, & i Forni, che n'hauessero bisogno; commandando parimente a' Caualieri Fra Michel de Penna roxa, & à Fra Giouanni Vagnone, che facessero condurre dentro del Borgo vna gran quantità di terra, per far ripari contra le batterie. E fecero venir da Napoli con la Naue di Vicenzo di Michele Ragoseo, settecento Fanti assoldati da' Caualieri, e Capitani Fra Giouan Vittorio Maurello, e Fra Don Carlo Ruffo; con le loro vettouaglie, e munitioni. E cinquecento altri ne condusse da Roma il Capitan Fra Cencio Guasconi Caualiero Fiorentino, il qual giunse in Malta con la Naue di Paolo d'Elia, à gli vndici del mese d'Aprile; nel qual giorno giunsero parimente di ritorno di Francia, le due Galere de' Capitani Coussy, e Saluago, con buone somme di danari; e poco dianzi era parimente ritornato il General Melac, con l'altre trè Galere; hauendo prima mandata in Conuento buona prouisione di formenti, con diuersi Vaselli; sopra le quali Galere v'era il Prior di Barletta Fra Don Vicenzo Gonzaga, con vn gran numero di Caualieri, e di Gentilhuomini Auenturieri; e v'erano trecento Fanti, che'l Capitan Chiampagne Fra Guglielmo della Fonteine haueua assoldati in Sicilia.

F. Vittorio Maurello, e F. Don Carlo Ruffo, Capitani di settecento Fanti.

E ritornati parimente erano alcuni Vaselli, che s'erano mandati à caricar vini al Zante; & in altri Luoghi del Regno di Napoli. Di doue fecero parimente venire gran prouisione di carni salate, e d'altre vettouaglie. In maniera, che per tutto il mese d'Aprile si trouò Malta così ben presidiata, & auettouagliata, che poco timore hormai quiui s'haueua della nemica Armata. E tanto meno, quanto era risorta, e rinata in loro la speranza di poter essere soccorsi dall'Armata Cattolica. Percioch'essendo ritornato di Spagna il Commendator Guimeran, passato in Italia da Don Giouanni di Mendozza, con sedici Galere; dando conto al Gran Maestro dell'ambasciata sua, gli fece sapere come Sua Maestà Cattolica gli haueua dato il Carico di Generale delle Galere di Sicilia; mentre Don Berenguer d'Omps de Requesens tardato hauesse ad vscire di Schiauitudine; dicendo, che già haueua dato ordine tale, che la Squadra sua sarebbe di sette buone Galere; e che l'Armata Cattolica, ben presto si sarebbe raunata in Sicilia; la quale si giudicaua, che sarebbe stata tanto potente, che per il meno hauerebbe potuta disturbare qual si voglia Impresa, che la Turchesca Armata hauesse voluto tentare in terra; e per dare soccorso à Malta, & alla Goletta, ch'erano i due Luoghi, che da' Turchi all'hora più minacciati erano. Auisando, che dell'Armata Cattolica sopradetta, sarebbe stato Generale, Marcantonio del Carretto, ch'era succeduto nel Principato di Melfi, al Principe Doria; rimanendo però tuttauia Giouan'Andrea Doria, Luogotenente Generale; il quale mandato haueua in Leuante con vna Galeotta ben'armata, il Caualier Frat'Vgo Coppones, à pigliar lingua.

Marcantonio del Carretto Principe di Melfi, Generale dell'Armata Cattolica.

Trouandosi adunque il Gran Maestro così ben proueduto in Malta; fece passare con la sua Galera San Gabriello in Sicilia, il Commendator Guimeran; hauendogli promessa la conserua, e la compagnia delle Galere della Religione; per mandarle subito, ch'egli con la Squadra sua fosse stato in ordine; à cercare, e perseguitare i Vaselli di Draguto, e d'altri Corsali; mentre l'Armata Cattolica à raunarsi tardato hauerebbe. E per hauere più freschi, e più sicuri auisi de' disegni, e de' mouimenti di detto Draguto; ordinò al Capitan Romegasso, che con la medesima Galera douesse passar in Barbaria. Però fù egli costretto à ritornarsene molto presto; essendosi rotta l'antenna alla Galera sua, nell'inuestir che fece vn Caramusali Turchesco d'Osman Rais, caricato di legnami, per fabricare Galeotte; il quale così ostinatamente combattendo si difese, che Romegasso fù necessitato di buttarlo à fondo; essendo solamente rimasi noue Turchi in vita; e tutti gli altri combattendo restati morti, o nell'onde affogati.

Però ritornando poi fuori Romegasso, dopo hauere racconciata la Galera sua, hebbe miglior ventura. Percioch'incontrò, combattè, e prese vn'altro Caramusali di Ramadan da Lepanto, caricato di buone merci Barbaresche; con trentadue Schiaui, la maggior parte Negri, con alcuni pochi Turchi, e Mori. I quali partiti essendosi da Tripoli; auisauano, che Draguto era andato alle Gerbe per hauere, come hebbe, nelle mani, il Capitano Visconte Cicala, e Scipione suo Figliuolo Giouanetto bellissimo, d'età di sedici anni, e Don Luis Osorio Maestro di Campo del Terzo di Sicilia; i quali essendosi partiti da Trapani con la Capitana di esso Cicala, e con la Galeotta dell'Osorio, per andare in Ispagna; erano stati presi all'Isola del Maretimo, da trè Galeotte Turchesche; con le quali combattendo morì Don Pietro Vrries; rimanendo la Baronessa d'Aierbe sua Moglie Schiaua; la quale fù poi per opera del Gran Maestro Valletta presto riscattata, con molti altri di quei Signori. Essendo però il Capitan Visconte Cicala insieme con Scipione suo Figliuolo, stato mandato da Draguto in dono à Solimano; il quale costretto hauendo il giouanetto Scipione à farsi Turco; riuscì d'indi à poco tempo Agà de' Gianizzari; poi Generale contra il Persiano, e finalmente Bascià, e Capitan Generale dell'Armata Turchesca.

Scipione Cicala preso da' Turchi, essendo ancor Fanciullo, e per forza rinega la Fede.

Scusare si soleua Scipione Cicala d'hauere rinegata la Fede, per la promessa, che'l Gran Turco gli haueua fatta, di dare (così facendo) la libertà à suo Padre. Il quale nondimeno fù fatto morire di veleno prima, che da Costantinopoli partire si potesse. Et auisauano detti Mori oltra di ciò, che dopo essere ritornato Draguto in Tripoli, si staua apparecchiando, e mettendo in ordine, per vscire con molti Vaselli in corso à danni de' Christiani. E ritornato essendo Romegasso con questi auisi in Malta; il G. Maestro ne diede subito ragguaglio al Commendator Guimeran, accioche tanto maggior

fretta

A fretta, e diligenza si desse, in mettere in ordine le sue Galere; mentre quelle della Religione, alle quali altro non mancaua, che spalmare; si sarebbono quanto prima incaminate alla volta di Messina, per andar ad vnirsi seco. Per il qual effetto; mà più principalmente per compiacere alla Maestà del Rè Cattolico, che con lettere sue haueua fatta molta instanza al Gran Maestro, & al Consiglio, che quanto prima volessero mandar le Galere loro à congiungersi con la sua Armata; il Gran Maestro, & il Consiglio ordinarono al Prior di San Gilio Melac, che subito le douesse metter'in ordine. Ond' egli vsò in ciò tal diligenza; che verso il fine del mese di Giugno, hebbe tutte le cinque Galere pronte alla partenza.

Patiuasi in questi tempi in Messina gran carestia, e mancamento di formento. Però in Malta, oltra la buona prouisione, che'l Gran Maestro fatta n'haueua; giunte ve n'erano trè Naui caricate da Marsiglia, e dalla Prouenza; mandate dal Commendator Baumes Riceuitore della Religione nel Priorato di San Gilio; con licenza, & estrattione ottenuta dal Rè Christianissimo, ad instanza dell'Hospitaliero la Fonteine, e dell'Ambasciatore ordinario residente in quella Corte, Fra Giliberto des Serpens, detto Chestin. Il che inteso hauendo i Giurati della Città di Messina, mandarono à pregare, B & à richiedere il Gran Maestro, che gli volesse soccorre di tutta quella quantità di grano, che potuto hauesse; accioche potessero sopplir a' bisogni della Città loro, e particolarmente per la raunanza dell'Armata, che quiui far si doueua. Perilche hauendone il Gran Maestro fatto caricare il suo Galeone, e la Saettia della Religione, nauigata dal Padrone Antonio Bellia; ordinò, che le Galere gli douessero condurre, e rimorchiare à Messina; doue furono di gran giouamento, e soccorso. Però il rimorchio di questi due Vaselli, tanto ritardarono l'arriuo delle Galere à Messina, che'l Commendator Guimeran, il quale haueua hauuto ordine da Giouan'Andrea Doria di condurre à Napoli Monsignor Caracciolo Vescouo di Catania, nel precedente giorno s'era partito per quel seruigio, e per altri affari dell'Armata, per la volta di Napoli; con le sette Galere di Sicilia. E giunto essendo à Melazzo; hebbe quiui auiso, che spesso si vedeuano due Galeotte Turchesche andare, e venire da Lipari, e da quell'altre Isole dishabitate.

La Città di Messina dimanda soccorso di grano, al Gran Maestro.

Erano queste Galeotte dell'astuto Draguto; il quale trouandosi imboscato à Stromboli, con la sua gran Bastarda, e con altre otto Galere; malitiosamente, & à posta, scoprir faceua quelle due Galeotte sole; per tirare ne gli aguati suoi, alcuna delle Squadre, che com'egli sapeua, si doueuano vnire con l'Armata Cattolica in Messina. C Il che à punto fatto gli venne, e gli riuscì di questa dello suenturato, e troppo ardito Guimeran. Il quale hauendo scoperte quelle due Galeotte nella mattina de' trè di Luglio; si messe con le sue sette Galere à dar loro la caccia. E tanto innanzi si cacciò con la sua Capitana, e con due altre delle più veloci (restando l'altre à dietro; per hauere l'armamento nuouo, le Ciurme mal pratiche, e non ancor ben' alenate) che quando s'accorse dell' imboscata; non era più à tempo di poter saluarsi, senza perdere quattro, o cinque delle sue Galere; potendo egli saluarsi con la sua Capitana, ch'era buonissima. Perilche giudicando egli di lontano, che la sola Bastarda di Draguto fosse Galera grossa, e che l'altre fossero Galeotte; si risoluè di non abbandonar altrimenti le Galere sue; mà di valorosamente combattere. La onde hauendo allargata la voga, le andaua aspettando; mettendosi in tanto in ordine per la battaglia.

Il che veduto hauendo Draguto, e scorgendo di lontano, che quelle Galere portauano i Gagliardetti con la Croce di San Giouanni (che così portare le faceua il Guimeran, per essere Caualiero di Malta) pensandosi da principio, che fossero le Galere della Religione, stette per mettersi in caccia; e fuggirsene; mà volendo prima meglio certificarsene, issare si fece egli stesso al calcese; essendo (ancorche vecchio) molto agile, e robusto; D & hauendo conosciuto alla mal'ordinata voga, che quelle erano Galere nuoue; & hauendo fatto giudicio, ch'vna sola esser douesse Galera della Religione; si risoluè di dar dentro. Perilche azzuffata essendosi insieme l'vna, e l'altra Squadra; gli vndici Vaselli di Draguto, dopo vna lunga, e sanguinosa battaglia, rimasero finalmente superiori; e le sette Galere di Sicilia restarono vinte, e prese; dopo che'l Commendatore Guimeran, hauendo rimessa fin all'albero la Bastarda di Draguto, combattendo alla disperata, vi fù da'Turchi vcciso.

Battaglia frà vndici Vaselli di Draguto, e sette Galere di Sicilia.

Quiui il Vescouo di Catania, con molte ricchezze, restò preso, e Schiauo; e con esso, molti Huomini nobili, e principali; e frà gli altri, il Caualier Frat'Vgo Coppones, ch'essendo poco dianzi ritornato di Leuante, con vna buona preda; & hauendo lasciata la Galeotta in Messina; haueua imbarcata la preda sopra le Galere, per portarla à Giouan' Andrea Doria; il quale lo riscattò poi, e gli armò vna Galera; nella quale fù anco il buon Caualiero molto sfortunato. Percioch'essendo andato con essa l'anno seguente in Leuante, in compagnia della Galera di Marcello Doria; per tempi sforzati, furon costretti à separarsi; e trouandosi il Coppones ne' Mari di Rodi; vscì contra di lui la Capitana di quella guardia sola, mà molto rinforzata. E venuti essendo alle mani; il Coppones vi E rimase preso. E così malamente ferito, egli, & il Caualiero Fra Fernando de Corbera suo Luogotenente, ch'ambidue in ischiauitudine morirono.

Però Draguto, dopo c'hebbe vinte, e superate le sette Galere di Sicilia, à Tripoli di lungo trionfando se ne ritornò; senza hauer nel ritorno toccato in luogo alcuno, fuor ch' al Freo del Gozo. Doue nel far dell' acquata, essendogli stati da' Caualli del Gouernatore di quella Fortezza San Roman, vccisi, e fatti Schiaui alcuni Turchi; da loro s'intese quella nuoua maritima disgratia; e la troppo gran disauentura del Commendator Guimeran. Alla nuoua della quale, è fama, che'l Rè Cattolico, altro non rispondesse; se non, che'l Guimeran, con la morte sua; ogni colpa purgata haueua.

Da Malta n'andarono i primi auisi in Sicilia; e parue, che tutto quel Regno, e quel di Napoli ancora, attoniti ne rimanessero; essendosi riempiuti generalmente gli animi, di così gran timore, come se i Turchi fossero stati vicini ad inghiottirsi la Christianità tutta; per la marauigliosa, e

1561

Moltiplicate perdite, e disgratie de' Christiani, co' Turchi.

stupenda buona fortuna loro; e per le moltiplicate disgratie, e perdite nostre, seguite dopo la Rotta delle Gerbe. Percioche le perdite di quest'anno, nel quale gl'Infedeli haueuano anco preso il Galeone del Cicala, & altre Naui; quasi come effetti d'vna recidiua infermità, erano stimate, e riputate assai più pericolose, e dannose, che l'istessa Rotta: Considerando, che Draguto, dopo hauer vinto il Guimeran, e presi l'Osorio, & il Cicala; volendo raunar i Corsali di Tripoli, d'Algieri, delle Gerbe, di Biserta, e d'altri Luoghi della Barbaria, che numerosissimi erano; non solamente per sè stesso era atto, e sofficiente per contrastare; mà anco per debellare l'Armata Cattolica. Però cessarono d'indi à poco i romori, & i gran terrori, che s'haueuano dell'Armata Turchesca. Da gli apparecchi, e dalla speditione della quale, Solimano (non si sà per qual cagione) fece leuar mano, poco innanzi al tempo, ch'ella vscir doueua. Di che certissimi auisi ne diedero molti valorosi Soldati, di quelli, ch'erano stati presi alle Gerbe, i quali solleuarono vna Galera grossa, & vna Galeotta; e con esse da Costantinopoli se ne fuggirono; e seppero passare per mezo lo Stretto de'due Castelli, senza essere offesi; nel modo, che d'indi à poco all'essempio loro se ne fuggirono anco gli Schiaui di Cara Mostafà; i quali hauendo vccisi molti Turchi, gli portarono via la sua Galera Capitana; capitando tutti à saluamento nel Porto di Messina. Onde i Ministri del Rè Cattolico proposero à Sua Maestà, che l'Armata sua, ad ogni modo in Trapani adunare si douesse; per passare con essa alla Goletta, à frenare, e castigare il Rè di Tunisi; il quale, oltra che nell'anno precedente haueua soccorsa l'Armata Turchesca di vettouaglie, contra la capitolatione, e contra il giuramento suo; si mostraua tuttauia fauoreuole a'Turchi; e pagar non voleua il presidio della Goletta, come era obligato.

Il Rè di Tunesi, contra le capitolationi, si mostra fauoreuole a' Turchi, nè vuol pagar il presidio della Goletta.

Et essendo ritornato il Generale Melac, con le cinque Galere in Malta, per non perdere tempo in Messina, a' cinque del mese di Luglio; & hauendo portati auisi certi; da più parti confermati, che da Costantinopoli non sarebbono vscite se non alcune poche Galere, per guardia dell'Arcipelago; e portate parimente lettere del Vicerè di Sicilia, ch'auisauano il disegno sopradetto dell'Armata Cattolica; la quale non sarebbe stata per vn Mese ancora in ordine: Ritenendo il Gran Maestro solamente la Compagnia del Capitan Fra Cencio Guasconi, licentiò tutte le Naui, e tutti gli altri Soldati Forestieri. E dopo hauergli fatti compiutissimamente pagare, e trasportar in Sicilia; si deliberò, e con parere del suo Consiglio, risoluè di tentar vn'Impresa in Barbaria; che già molto tempo fà haueua pensata, e trattata con certi Mori, ch'in poter suo si trouauano: Con la quale Impresa giudicaua egli, ch'vn numero grande di Schiaui guadagnare si potessero; De' quali gran bisogno all'hora s'haueua, per rinforzare le Ciurme delle Galere, che di nuouo s'andauano armando, per seruigio del Rè Cattolico, e d'altri Principi Christiani.

E questa era, l'assaltare, e saccheggiare vn Luogo di due mila case di Mori, ch'era sotto il gouerno, e sotto la giurisdittione di Draguto; situato alcune poche miglia lontano dalla Marina, sopra il Capo di Misurata; chiamato Rachel Amer. Alla qual Impresa, non tanto si moueua il Gran Maestro per l'vtile, ch'indi cauar potesse, quanto per solleuare, & ergere alquanto gli abbatuti animi de' Christiani, e per reprimere vn poco il troppo temerario orgoglio de gl'Infedeli; facendogli conoscere, ch'all'hora anco offesi esser poteuano, quando si credeuano d'essere più formidabili. E così risoluto hauendo, elesse Capitano di terra, e principal Condottiero de' Caualieri, de'Soldati, e delle genti, che per far l'effetto si doueuano sbarcar in terra, il Commendatore di Montchamp Fra Pietro de Giou suo Mastro di Casa. E chiamando à sè il Priore di San Gilio Melac Generale delle Galere, e gli altri Capitani delle Galere, ch'erano all'hora Fra Simone de Sousa Portoghese, Fra Giouanni de Cuillier detto Coussy, Fra Girolamo d'Omedes, e Fra Giouan Vittorio Maurello; gli diede piena informatione di quanto far douessero; per effettuare quell'Impresa con quel giudicio, con quell' astutia, e con quella prudenza, che conueniua; consegnandogli i Mori, da' quali doueuano essere alla detta Impresa condotti, e guidati.

Fra Pietro de Giou eletto Capitano di Terra, per l'Impresa di Rachel Amer.

E fatta hauendo imbarcare vna fiorita Carauana di dugento, e cinquanta scelti Caualieri, con l'Insegna della Religione, portata dal Capitano della Galera Capitana Fra Guido de Tianges Aluergnasco; ordinò al Generale Melac, ch'essendo giunto vicino al Luogo; ritenendosi solamente in ciascuna Galera dieci Caualieri, e trentacinque Huomini di Capo, per guardia di esse; douesse fare sbarcar tutti gli altri ben' armati, co' Padroni, ò siano Luogotenenti delle Galere; e con essi, il Capitan Fra Cencio Guasconi, con tutta la sua Compagnia, sotto l'vbidienza del Commendator Giou. E dati hauendogli tutti gli ordini, & instruttioni necessarie; mandando due Fregate con le Galere, le fece partir a' vent'otto di Luglio per la volta di Barbaria. Doue giunte essendo, la Galera del Capitan Coussy, che più dell'altre s'era auanzata; amainò prima della Capitana. Di che essendosi con ragione sdegnato il General Melac; non essendo lecito all'altre Galere di fare se non sforzatamente operatione alcuna, prima della Capitana; mandò à pigliare il Comito; ordinando, ch'in pena della presontione, dati gli fossero alcuni tratti di corda. E perche il Commendator Giou, che s'era imbarcato sopra la Galera del Coussy, teneua il Comito per innocente; essendo desideroso di liberarlo, andò personalmente alla Capitana; e pensando con questo di quietare il Generale; disse, ch'egli era stato quello, c'haueua commandato al Comito, che facesse amainare. Di che si fieramente il Generale d'ira s'accese, che stette per dargli delle pugnalate. Però ritirato essendosi il Giou, e postisi in mezo molti Caualieri Antiani, quietarono finalmente il Generale; & a' caldi preghi loro, all'vno, & all'altro perdonò.

Operatione alcuna far non possono le Galere, se non sforzatamente, prima della Capitana.

Fermaronsi le Galere in giolito, tanto da terra lontano, quanto giudicarono, che bastar potesse per giungere in terra due hore innanzi al giorno; per euitare l'inconueniente d'essere scoperti prima d'hauer fatto l'effetto. Mà portò il caso, c'hauendo i Piloti giudicato d'essere più lontani dalla Barbaria di quello, ch'in effetto erano; così presto si mossero, che prima della meza notte giunsero in terra. Et incontrarono à pigliar terreno alquanto lontano, e distante dal Lido; nel quale per

A per ricordo delle Guide, lo sbarcamento fare si doueua. E perche l'andar costeggiando, & il temporeggiare era pericoloso di farsi scoprire; deliberarono di metter subito le genti in terra; e così con buonissimo ordine sbarcar le fecero. Però non hauendo saputo i Mori, che gli guidauano, mettersi così presto sopra la strada maestra; trauiando, andarono à passare per certi Orti di meloni; doue i nostri da gli Ortolani sentiti furono. Et essendosi sparate alcune archibusate, per ammazzare quei Barbari, ch' ad alta voce gridando, per auisare la Campagna, & il luogo, andauano fuggendo; fù quello vn disordine, dal quale vn'altro ne nacque. Percioche ricordeuoli i nostri del successo di Zoara, nell'horrore della notte; per cagione di quelle voci; molti di loro si sbigottirono. Onde giunti che furono al Rabbato del luogo; doue erano alcune poche case, alquanto dall'altre appartate; contra la volontà de' Capitani, si diedero à saccheggiarle. E dopo questo, prima che fosse giorno, ciascuno disordinatamente procuraua di guadagnare la Marina, per essere de' primi ad imbarcarsi; hauendo solamente prese nouantacinque Anime di Mori; la maggior parte Donne, e Fanciulli. Però venuto essendo il giorno; s'accorsero, che'l disordine era forse stato cagione della salute loro. Percioche poco tardò à comparire alla Marina vn Campo d'Arabi; che se ben fingeuano d'essere B Amici, non era però da fidarsene punto.

1561

Il disordine de nostri, è cagione della salute loro.

Essendosi adunque tutti imbarcati; se ne tornarono à dietro; E giunsero in Malta a' quattro d'Agosto; doue due giorni prima, era stato eletto Bagliuo di Caspe, Fra Luis de Salzedo, per morte del Bagliuo Don Antonio de Moncada. Si sparse poi subito voce per tutta la Christianità, che le Galere di Malta haueuano presi più di due mila Mori del gouerno di Draguto. Il quale in questo mezo, con più di quaranta Vele, andaua scorrendo i nostri Mari. Dopo hauere, per honesto prezzo, lasciato riscattarsi Monsignor Caracciolo Vescouo di Catania; essendosi da lui con giuramento, fatto promettere di pagargli vn'altra grossa somma di danari; caso, che co'l tempo fosse riuscito Papa. Et essendosi parimente riscattati il Vescouo di Maiorca, Don Luis Osorio, la Baronessa d'Aierbe Vedoua di Don Pietro Vrries, Don Felix de Caralta; & altri Signori; capitarono in Malta, con la Naue di Nicolò Petrochino; doue con ogni honore, e con ogni carità, dal Gran Maestro Valletta riceuuti furono. Il quale hauendogli liberalissimamente accommodati di quanto bisogno haueuano; gli fece passare a' dodici d'Agosto, con due Galere in Saragosa.

Il Vescouo di Catania messo in libertà da Draguto, con patto di pagar gli maggior riscatto, quando fosse Papa.

Et inteso essendosi al ritorno di dette Galere, che l'Armata Cattolica, la quale in Trapani si raunaua, per molti giorni ancora non sarebbe in ordine; il Gran Maestro si determinò di rimandare il C Priore di San Gilio Melac, con le cinque Galere della Religione, & il Capitan Romegasso, con la sua Galera San Gabriello, a' danni d'Infedeli; ordinando però, che giunti essendo al Capo Buonandrea; Romegasso douesse passar più innanzi, e che'l Priore Melac, à dietro se ne ritornasse; accioche si potesse ritrouar in Trapani ad vnirsi all'Armata Cattolica, con le Galere della Religione; al tempo che'l Carretto Principe di Melfi Generale di essa, e Giouan'Andrea Doria, scritto haueuano. E così spedite essendo le Galere sopradette, a' ventinoue d'Agosto, da Malta si partirono; in così buon punto; ch' essendo giunte circa dugento miglia lontane da Malta, verso Leuante, scopersero vn Caramusali Turchesco; il quale veleggiaua così forte, che le Galere in tutto quel giorno arriuare non lo potero. Solamente la Galera del Capitan Couffy, come più veloce; verso la sera l'arriuò per abordarlo. Però i Turchi, che v'erano sopra, con l'artigliaria, con l'archibusate, e con le frecciate, hauendo feriti molt' Huomini della Galera; la costrinsero ad allargarsi. Onde fù necessario seguirlo tutta la notte; nella quale non cessò mai il Caramusalì di tirare qualche Cannonata contra le Galere; & elle contra di lui. Però veduto hauendo nel seguente giorno, che tutte sei le Galere D s'erano poste in ordine per dargli la batteria, e l'assalto; amainando incontanente si rendette.

Era questo Vasello del Rais Assan Rinegato dal Zante; il quale con ottanta Turchi sopra, hauendo compiuto il caricato suo di Riso, e di Lino al Danubio; se n'andaua à Tripoli di Barbaria, per attendere poi al corso. Il Priore di San Gilio Melac, hauendo compartiti gli Schiaui sopra le Galere; prouide il Caramusalì, che bellissimo, e ricchissimo era, di Marinari Christiani; & à carico di Fra Luis Pagetti Seruente d'armi Prouenzale, lo mandò à Malta; doue in pochi giorni giunse à saluamento.

Caramusalì del Rais Assan Rinegato dal Zante, preso dalle Galere di Malta.

Le Galere dall'altra banda, seguendo il viaggio loro; nel seguente giorno, dopo la presa del Caramusalì, giunsero non molto lontano da Buonandrea, vna grossa Germa Moresca del Rais Eissa del Mascares, caricata di mercantie Barbaresche; la quale con cinquanta Mori, verso l'Egitto nauigaua. E questa ancora à man salua fù presa; & à carico di Fra Giouanni Gottier Seruente d'armi Francese, fù anch'ella mandata in Malta; doue ben presto giunse à saluamento; sì come ancora à gli vndici di Settembre vi giunse con le cinque Galere, il Priore di San Gilio Melac; il quale dopo hauere licentiato da Buonandrea il Capitan Romegasso, che con la Galera San Gabriello nauigaua più oltra alla volta di Leuante; giunto essendo in Conuento, attese con diligenza grande à spedirsi; per E poter andar quanto prima à congiungersi con l'Armata Cattolica. Posciache Sua Maestà, con nuoue lettere al Gran Maestro dirette; con instanza grandissima haueua chieste le Galere della Religione, per quest' effetto. Perilche poste essendosi le cinque Galere sopradette molto ben'in ordine, e molto ben'armate; il Generale Melac partì da Malta con esse, a' ventidue di Settembre; e non gli furono date altre instruttioni, se non che presentare si douesse dinanzi al Generale dell'Armata; e che s'offerisse pronto à fare con quelle Galere, con quei Caualieri, con quei Soldati, e con quelle genti, che v'erano sopra; quanto per seruigio di Sua Maestà Cattolica, contra' Nemici della Santa Fede commandato gli fosse.

Le Galere della Religione vanno à Trapani, ad vnirsi con l'Armata Cattolica.

E perche in Marsiglia s'era fatta fabricare, per conto della Religione, vna Galera nuoua; e dal Rè Christianissimo ottenuti s'erano tutti i Forzati, che per compiuto armamento di essa erano basteuoli; fù ordinato al General Melac, che quando fosse licentiato dal Generale dell'Armata Cattolica, passa-

1561. re se ne douesse in Prouenza; per condurre quella Galera nuoua; e per imbarcare i danari, che'l Caualier F. Stefano Calderon portaua di Spagna: Commandandogli, che vi douesse andare con trè Galere solamente; rimandando in Malta S. Marta, e la Corona, che già furono del Commendator Beines; per euitar ogni intrico, e garbuglio, che per la moltitudine de' Forzati Francesi, che v'erano sopra; e per le pretensioni del Fratello di detto Beines, nascere potessero. E commisero al medesimo General Melac, che douesse far il viaggio di Trapani, per la via di dentro; sbarcando à Messina il Bagliuo dell'Aquila Fra Pietro Felizes della Nuzza; Il quale era stato spedito dal Gran Maestro, e dal Consiglio, Ambasciatore al Papa; & al Duca di Sauoia; per finire d'accommodar il negotio de' Sequestri, e de' trauagli cagionati alla Religione dal Capitan Moretto; come di sopra detto habbiamo.

F. Pietro Felizes della Nuzza Bagliuo dell'Aquila, mandato Ambasciator al Papa, & al Duca di Sauoia, per finire gl'intrichi del Capitan Moretto.

Diedero il Gran Maestro, & il Consiglio al Bagliuo sopradetto, oltra di ciò, vn disegno, e modello della nuoua Città, che si doueua fabricare sopra il Monte di Sant'Elmo; con ordine, che sopra di ciò chiedesse aiuto al Sommo Pontefice. E per tal effetto, gli diedero particolar instruttioni di quanto à Sua Santità sopra questo particolare, dimostrar douesse; la sostanza delle quali instruttioni era tale. Che vedendo il Gran Maestro, e la Religione, che'l Sito del Borgo, nel quale all'hora faceua la residenza sua, era debolissimo sì, che non ostante le spese grandi, che per l'adietro fatte s'erano, e ch'all'hora tuttauia s'andauano facendo, per fortificarlo, lauorandouisi continouamente con isforzo grande di Maestranze, e di Guastatori, à Carico del Caualier Fra Giorgio Vercelli Piemontese, e di Frat'Andrea Barientos Castigliano Commissarij dell'opere; non essere stato, nè poter essere possibile di ridurlo in buona, e sicura Fortezza; per cagione de gli opposti colli, e monticelli, che d'ogn'intorno gli soprastano: E considerando gli apparecchi d'Armata potentissima, che Solimano andaua preparando; il quale dopo tante vittorie contra Christiani conseguite, che gli dauano maggior orgoglio, e maggior commodità d'assalire Malta; grandemente dubitauano, che seguir potesse l'espugnatione, e la totale desolatione di quell'Isola; e conseguentemente la ruina, e l'esterminio della Religione; per il mortal odio, che tutti i Macomettani generalmente le portauano; Posciach'ella gli era come vn'ostacolo, & vn'opposto Beluardo a' disegni loro, contra Christiani; e particolarmente contra l'astutissimo Basciá di Tripoli Draguto Rais; il quale con mille inuentioni, e con mille insidie non cessaua come Nemico più vicino, di continouamente molestarla, e trauagliarla: Massimamente dopo che grandemente era cresciuto di credito, e di forze, con la presa delle Galere di Sicilia, e di tanti altri Vaselli de' Christiani; essendogli entrati in borsa tesori grandissimi, per i riscatti di tanti Personaggi principali, che presi haueua: Onde altro non desideraua, che di leuarsi d'attorno la vicinanza della Religione, che gli staua quasi come vn stecco ne gli occhi; nè cessaua mai di sollecitare Solimano all'Impresa di Malta; dimostrandogli, che per grandezza dell'Imperio Ottomanno, grandemente gli era necessario, e gli conueniua d'impadronirsi de' bellissimi, commodissimi, e sicuri Porti, di quell'Isola; capaci di qualsiuoglia grande, e numerosa Armata; vtilissimi, & opportuni, per conquistare la Sicilia, e l'Italia.

Draguto Rais diuenuto potente, e ricchissimo, per molte prede fatte contra Christiani.

Per questo la Religione, tanto per Decreto del Consiglio compito, quanto per ordinatione de' Sedici Capitolanti del precedente General Capitolo; conchiuso, e risoluto haueua, d'edificare vna nuoua Città sopra il Monte di Sant'Elmo; in Sito forte; & atto à poter ridursi à Fortezza inespugnabile; per frenar l'impeto, e la rabbia de gl'Infedeli; in commune beneficio, e difesa della Christianità. Mà che non potendo vna picciola, pouera, e religiosa Republica, come quella, mettersi à così grande Impresa, senza l'aiuto de' Principi Christiani, e particolarmente di Sua Beatitudine; nella cui generosa liberalità, e Paterna clemenza, il Gran Maestro, & il Consiglio collocata haueuano, dopo Iddio benignissimo, la principale speranza, e fiducia loro; non intendeuano di mouere vn passo, non che di sottentrare à tanta Machina, senza partecipatione della Santità sua. Perilche haueuano ordinato al Bagliuo dell'Aquila sopradetto, che mostrar douesse à Sua Beatitudine il Disegno, & il Modello di detta Città, e di darle piena informatione, e notitia della bontà, e dell'eccellenza di quel Sito; humilmente supplicandola, che non solamente si degnasse di voler aiutare quella Fabrica, con qualche suo particolare, e gagliardo aiuto, e sussidio; mà di fauorirla particolarmente ancora appò tutti gli altri Principi Christiani; e di concederle vn'amplissimo Giubileo, per tutti quelli, che per così pia, e necessaria opera; le mani aiutrici porgessero.

Et hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio oltra di ciò, eletto per Ambasciator ordinario residente, e seguace della Corte Cattolica, il Commendator di Fresno, e di Fuente la Penna Fra Don Enrico de Guzman; gli diedero vna simile commissione, & instruttione. E partirono ambidue questi Ambasciatori con le Galere, le quali dopo essere passate à Saragosa, à Messina, & à Palermo; giunsero finalmente à Trapani, a' sedici d'Ottobre. E furono riceuute con grandissimo contento, & allegrezza di tutta l'Armata; la quale arriuar poteua al numero di sessanta Galere in circa, con molte Naui; nelle quali erano gli Spagnuoli del Terzo di Fiandra, & altri.

F. Don Enrico de Guzmã Ambasciator ordinario della Religione in Corte Cattolica.

Il Signor Marcantonio del Carretto Principe di Melfi, e Generale di essa, riceuette con grand'honore il Priore di San Gilio Melac; e diede il solito preminente luogo alla Galera Capitana, & allo Stendardo della Religione; e disse, che non aspettaua altro, ch'vn'auiso dalla Corte di Sua Maestà Cattolica, per nauigar alla volta della Goletta; per soggiogare di nuouo Tunisi, e per castigare la ribellione di quel Rè; il quale essendo stato auisato de gli apparecchi, che contra di lui si faceuano; temendo della sua distruttione; humiliandosi per sè stesso al Gouernatore della Goletta; e promettendo di sodisfare quanto doueua; operò in maniera, ch'otto giorni dopo l'arriuo delle Galere di Malta in Trapani; il Carretto Principe di Melfi fece intendere al Generale Melac, essergli venuto ordine di sua Maestà, che non douesse altrimenti passar con l'Armata in Barbaria; mà che tutte le Squadre delle Galere ritornassero a' proprij Porti loro; dicendogli, che per questo poteua egli con le Galere della Religione seguire l'ordine, e l'instruttioni, che dal Gran Maestro hauute haueua.

Fù com-

A Fù commune opinione, che'l Rè Cattolico con assai debole, e leggiera sodisfattione, datagli dal Rè di Tunisi, si quietasse, e si fermasse; per non arrischiare, & auenturar l'Armata sua; la quale non era giudicata essere così potente, che dopo hauere sbarcato l'Essercito in terra, potesse poi contrastare in Mare al gran numero di Vaselli, che Draguto, & il Rè d'Algieri haueuano vniti insieme; senza il soccorso d'altre Galere, che di Leuante venire gli poteua. Però il Priore di San Gilio, e Generale Melac, essendosi licentiato dal Generale dell'Armata; lasciò le due Galere Santa Marta, e la Corona in Trapani, à carico del Commendator Fra Girolamo d'Omedes; con ordine, che co'l primo buon tempo ritornasse à Malta. Et egli montando con lo Stendardo sopra la Galera Santa Fede; con essa, e con l'altre due Galere de' Capitani Coussy, e Fra Giouan Simone Comito; cioè San Giouanni, e San Michele; tutte trè benissimo rinforzate; si partì da Trapani à vent'otto d'Ottobre, per il viaggio commessogli di Marsiglia; ingolfandosi contra la volontà de' Marinari. Percioche auenga, che i venti spirassero in poppa; erano nondimeno tanto sforzati, che grandemente temeuano, che sparar douessero nel solito furore della Stella di San Simone, e Giuda. Et in effetto correndo con le vele del Treo, con gran fatica, e trauaglio afferrarono nel seguente giorno all'Isola del Giglio; doue costrinsero vna Ga-

1561

B leotta d'Algieri, che quiui si trouaua, temendo di rimanere dalle nostre presa, à leuarsi fuggendo in Mare, con l'istesso tempo; il quale hauendo poi sparato in fortuna valida, si tenne per certo, che la Galeotta, dall'onde del Mare inghiottita rimanesse. Posciache fù quella Fortuna così furiosa, e terribile, ch'à Trapani fece dar à trauerso cinque, ò sei Naui dell'Armata; le Galere della quale sforzate furono ad vrtarsi frà loro; rompendosi, e fracassandosi i remi, gli sproni, le posticcie, e le rambate in tal maniera, che pareua, che data si fossero frà loro la battaglia. Le due della Religione, Santa Marta, e la Corona, trouandosi alla Fauigliana, patirono assai meno dell'altre. Solamente lo Schifo del Capitano Fra Girolamo d'Omedes, volendo portar il capo d'vna gomena in terra, fù costretto à smammarsi dal terreno; onde in vn tratto di vista si perdette frà l'onde del Mare, ch'erano alte al Cielo. E mentre si teneua per certo, che si fosse sommerso con le genti, che v'erano sopra; corse miracolosamente à saluarsi, mezo pieno d'acqua, à Mazara; doue con marauiglia grande fù trouato poi dal medesimo Capitano Omedes, che d'indi à poco con le Galere vi giunse; le quali per la continouatione de' mali tempi, tardarono à ridursi nel Porto di Malta, fin'à diecisette del seguente mese di Nouembre; con hauer corso vn temporale così fiero, e pericoloso nel Canale; che non senza gran pericolo di sommergersi,

Fortuna di Mare terribile, fà dar à trauerso sei Naui à Trapani.

C a' quattordici afferrò l'vna di esse al Freo, e l'altra alla Cala di San Paolo; in compagnia del Capitan Romegasso, con la Galera San Gabriello; la qual essendo ritornata da Leuante, à due d'Ottobre; era stata a' trenta del medesimo, mandata à portar vna gran somma di danari, per comprare i formenti necessarij, per la prouisione del Conuento, al Caualier Fra Centorio Cagnolo Procuratore della Religione nell'Alicata; e per fortuna era parimente capitata à Mazara.

Nauigato haueua Romegasso dal Capo Buonandrea, fin alle bocche del Nilo; doue hauendo saccheggiati alcuni Vaselli; ne prese anco vno voto, ch'era mandato à caricar formenti per prouisione di Cara Mostafà Capitano delle Galere della Guardia d'Alessandria. E saputo hauendo da' Turchi, che sopra quel Vasello si trouauano, che'l detto Cara Mostafà doueua capitar in breue in quell'istesso luogo, con trè Galere; giudicò esser bene di leuarsi quanto prima da quei Mari. Onde nauigò alla volta di Cipro, e della Caramania; guidato da Cieco Pisano valentissimo Piloto Siracusano; doue incontrò molti Vaselli Nemici, i quali per esser voti; dopo hauere fatti Schiaui i Turchi, che v'erano sopra; lasciò a' Greci, che gli nauigauano. Et hauendone ammarinato vno caricato di sapone di Tripoli di Soria; essendosi poi questo Vasello per viaggio incontrato con vn Caramusali Turchesco; fù da esso abbordato,

Cieco Pisano valentissimo Piloto Siracusano.

D combattuto, e ripigliato; mentre che Romegasso, dopo hauere fatta l'acquata al Capo d'Antiochia; scaramucciando, & ammazzando alcuni Turchi, ch'opporre se gli vollero; costeggiando la Caramania, s'era incontrato frà Scandaloro, e l'Alià, nella Germa del Rais Dormus di Sattalia; la quale hauendo caricato in Alessandria, per Costantinopoli, era stata da contrari tempi, dal suo diritto camino distornata, e suiata; e separata dalla Carauana de' Vaselli, che con buona guardia di Galere, sogliono nauigar ogni anno dall'Egitto, verso l'Arcipelago.

Era questa Germa, vn poderoso Vasello da gabbia; d'artigliaria, e di gente benissimo munito, & armato; essendoui sopra più di cento, e cinquanta Turchi, e nouanta Negri, quasi tutti armati d'archibusi, e d'archi; i quali vedendosi da vna sola Galera assaliti, s'accordarono, e risoluerono frà loro, di non mostrarsi se non pochissimi; con determinatione d'abbordare, e di saltar improuisamenre dentro la Galera, & in tal modo impadronirsene. Però hauendola il Capitan Romegasso fatta salutar di lontano co'l Cannone di corsia, fece cader in Mare vn Turco, il quale da' nostri ricuperato essendosi; gli scoperse il numero, & il disegno de' Nemici. Perilche considerando Romegasso, che nella Galera sua si trouauano molti Schiaui Infedeli nuoui, e vecchi; e per questo non riputando sicuro il dar l'assalto à

E quella grossa Germa; accioche mentre le genti sue fossero impedite, & occupate intorno al combattere, quegli Schiaui non facessero qualche solleuatione, e romore nella propria Galera sua; valendosi egli della commodità del tempo, ch'era calma, si risoluè di far proua di farla rendere à furia di cannonate; minacciando quei Barbari, che se renduti non si fossero, gli hauerebbe abbrusciati tutti insieme co'l Vasello; senza perdonare la vita ad alcuno. Perilche hauendole già ammazzata molta gente; leuatole l'albero, & il timone; vedendo i Turchi, che la Germa à poco à poco s'andaua affondando, per cagione di diuerse Cannonate, che sott'acqua percossa, & offesa l'haueuano; alcuni di essi, ch'acconsentir non vollero di rendersi; tentarono di fuggirsene in terra con la Barca, che per poppa rimorchiauano; sperando di poter arriuare vn Bergantino, e trè Barche armate, che per darle soccorso erano vscite da Scandaloro; le quali però non ardiuano d'allontanarsi molto dalla Fottezza. Mà dalla Galera incontanente furono arriuati, e presi. Altri si gettarono in Mare, & à nuoto procurauano di saluarsi; e questi ancora quasi tutti furono pescati. Alcuni anco furono così perfidi, & ostinati, che più tosto

Romegasso, à furia di Cannonate si determina d'espugnar la Germa di Dormus Rais.

1561 più tosto che lasciarsi fare Schiaui, volontariamente annegare si vollero. Nella Germa restarono vcessi dalle Cannonate, circa quaranta Huomini, e molti stroppiati, & altri malamente feriti rimasero; con vn gran numero di Donne, e d'Huomini vecchi, e così inutili, che non parendo à Romegasso di portargli in Malta, gli lasciò andare con la loro Barca in terra; Trouandosi già hauere riempiute le camere della Galera, i remeggi, e le balestriere, di Turchi, di Mori, e di Negri. Posciache frà questo, & altri Vaselli, ch' in quel viaggio incontrati haueua; si trouaua hauere quasi poco meno di trecento Schiaui. Frà quali fù trouato Mehemet Bei Signore del Timar di Seres, Luogotenente di Solimano Bascià, e Gouernatore del Cairo, Eunuco fuor di modo corpulento, e grasso; il quale insieme con Elles Chiausso del medesimo Bascià, erano mandati con presenti ricchissimi à Rostan Bascià; per essere co'l fauor suo, in quel gouerno confermato; & anco per giustificare d'alcune imputationi Soliman Bei Commissario sopra l'estrattioni de' formenti; il quale mandaua similmente gran ricchezze in Costantinopoli, con molte gentilezze, e cose rare dell'Indie, per presentar al Gran Turco.

Germa ricchissima del Rais Dormus di Seunlia gettata in fondo, da Romegasso.

Seppesi poi che'l carico di quella Germa, passaua il valore di cento mila zecchini; i quali à saluamano guadagnati si sarebbono, se tutte le sei Galere hauessero seguito il viaggio di Leuante. Il che far non poterò; per non hauere le cinque della Religione voluto mancare di trouarsi al tempo prefisso ad vnirsi in Trapani con l'Armata Cattolica; la quale, come detto habbiamo, senza far effetto alcuno si disciolse. Mà la Germa in tanto, senza ch' in modo alcuno aiutare si potesse, finì d'andare in fondo, con grandissimo dispiacere di tutti. E fù veramente vn danno grandissimo, che tante robbe, e di tanta valuta andassero à male. Il Capitan Romegasso, concedette licenza al Turco grasso, di poter mandar in terra vn Seruitor suo, à procurare il suo riscatto; hauendo promesso di pagare molte migliaia di scudi, i quali però mai non vennero. Nè ciò fù marauiglia. Percioche il Gran Turco suole ereditar i suoi, che Schiaui rimangono, non altrimenti, che se morti fossero. Costui essendo stato con gli altri condotto in Malta, quiui se ne morì poi di cordoglio; dopo c'hebbe veduto, che nell' anno mille cinquecento, e sessantacinque, l'Armata Turchesca non potè espugnare quelle Fortezze. Quiui fù presa ancora con diuersi Santoni, e Pellegrini della Setta Maomettana, vna Signora Turca, ch'Alì Bascià; il quale fù poi primo Visir dell'Imperio Turchesco, chiamar soleua Madre; per essergli stata Balia, ò Zia, come altri affermauano, chiamata per nome Giansèuer di Cerchies, Donna ancor prosperosa, e robusta; auenga ch'all'età di cento, e sett'anni giunta fosse. Era stata costei ancora, vna delle più fauorite Matrone della Rossa, Moglie di Solimano, & à lui più diletta, e cara. Ritornaua ella all'hora dalla Meca, doue era andata per adempire vn certo voto suo; accompagnata da vn suo Figliuolo chiamato Ferruc, Chiaia, cioè Maggiordomo del detto Alì Bascià; il quale Ferruc fù parimente quiui preso Schiauo. Però seppe egli così bene, & astutamente fingere d'essere Seruitore della Vecchia, ch'ingannando il Gran Maestro Valletta, ottenne da lui licenza, e commissione d'andare liberamente in Turchia à procurar il riscatto della finta Padrona sua, senza pagare cosa alcuna; non ostante, che fosse Huomo, per quello, che si seppe poi, ch'Alì Bascià hauerebbe riscattato, per più di venticinque mila zecchini. E fù nondimeno quell' empio Barbaro Ferruc così crudele, & ingrato, che lasciò morire miseramente in Schiauitudine la pouera vecchia Madre, la quale molto se ne doleua. Auenga che'l Gran Maestro la facesse, per alcuni anni, ch'ella soprauisse, molto ben trattare, e rispettare. Con tutto, che gli Schiaui Turchi, ch'in Malta si trouauano; per mouere maggiormente Solimano à sdegno, falsamente, e contra la verità gli scriuessero; che sdegnato il Gran Maestro della burla fattagli da Ferruc, hauesse fatti tagliare i panni alla cintura à questa Donna; e che così mostrando le parti vergognose, con grande obbrobrio, e scorno l'hauesse fatta caminare per il Borgo; Essortandolo, e stimolandolo continouamente con lettere loro, à mandar quiui la potentissima Armata sua, à liberargli.

Ferruc Chiaia d'Alì Bascià, astuto, mà empio, & ingrato contra la propria Madre.

Il Priore di San Gilio Melac in questo mezo, con le trè Galere, era giunto à Marsiglia; doue con gran marauiglia, e piacer suo fù incontrato alcune miglia fuori del Porto, dal Commendator Frat'Antonio de Tezan detto Venasque Riceuitore della Religione nel Priorato di San Gilio, con la Galera nuoua, chiamata San Giouan Battista; benissimo armata da poppa à prora di Forzati Francesi. Et hauendo veduto, che la detta Galera era al remo, & alla vela molto veloce; pigliandola per sè, la fece Capitana. E fermandosi alcuni giorni in quel Porto, attese à finir d'accommodarla. Et hauendo diuisi, e compartiti i Forzati nuoui frà le Ciurme vecchie, procuraua di spedirsi, e di sbrigarsi quanto prima; per ritornarsene poi con quattro Galere ben'armate in Malta. Doue trouandosi la Galera Corona senza Capitano, dopo che'l General Melac, che la soleua nauigar per Capitana, rimandata l'haueua da Trapani in Malta; ne fù fatto Capitano il Commendator di Selles Fra Marco della Goutte; il quale portaua anch' egli lo Stendardo della Religione, come Capitano più antiano, in assenza del Melac. E nauigando sotto di lui il Capitan Fra Girolamo d'Omedes, con la Galera Santa Marta; e Romegasso, con la Galera San Gabriello, che'l Gran Maestro, non senza mormoratione del Conuento, haueua colocata al soldo della Religione, per quell'Inuerno; fece il Commendator la Goutte sopradetto, con queste trè Galere, diuersi viaggi in Sicilia, prouedendo l'Isola di Malta delle cose necessarie.

F. Marco della Goutte Capitano della Galera Corona, porta lo Stendardo della Religione.

Erasi il Bagliaggio di Langò dopo la morte di F. Gaspare de Vallies, rinunito al Tesoro, con estintione del titolo; nè d'all'hora fin à questo tempo, era stata fatta elettione d'altro Bagliuo. Però nel mese di Nouembre di quest'anno mille cinquecento, e sessant'vno, fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio, in virtù d'vn Breue Apostolico; spedito à contemplatione del Rè Christianissimo, il titolo di quel Bagliaggio conferito al Commendator F. Giliberto des Serpens, detto Chestin, Ambasciatore ordinario della Religione nella Corte di Francia; senza pregiudicio de gli Antiani suoi, i quali da principio gagliardamente se gli erano opposti.

Mentre che queste cose in Malta fatte s'erano; il Sacro Concilio vniuersale, che per autorità, & ordine di Papa Pio Quarto era stato riassonto nella Città di Trento; già s'era fatto assai numeroso, e frequente,

A quente, con la presenza de'Cardinali Legati, e di molti Arciuescoui, Vescoui, Abati, & altri Prelati, & Ambasciatori, che da diuerse Prouincie della Christianità andati v'erano. E desiderando il Sommo Pontefice, che'l Gran Maestro, e la Religione ancora; come Membro così nobile, e principale della Christiana Republica, vi mandassero Ambasciatori loro; mandò in Malta copia autentica della Bolla sopra l'intimatione di detto Concilio; e scrisse sopra di ciò al Gran Maestro vn Breue, dato in Roma a'sette di Nouembre di detto anno mille cinquecento, e sessant'vno; co'l quale gli daua auiso, che'l Sacro Concilio di Trento, per l'arriuo di molti Vescoui, era già assai numeroso, e frequente; dicendo, che per questo haueua giudicato di non douer tardar più ad essortarlo, che mandar vi volesse alcun'Ambasciatore, con sofficiente procura; per poter à nome suo, e di tutta la Religione, al detto Concilio assistere, & interuenire. 1561

Riceuuto c'hebbe il Gran Maestro questo Breue, lo fece leggere in Consiglio a'ventinoue di Decembre; e con voto, e parere di tutti; eletti furono Ambasciatori per andare al detto Concilio, e per assisterui à nome del Gran Maestro, e della Religione, il Commendator F. Giuseppe Cambiano de'Signori di Ruffia, ch'all'hora si trouaua Riceuitore, e Procurator Generale della Religione in Roma; il Commendator de Beauois en Gatinois Fra Nicolao Durant detto Villegagnon, & il Vicecancelliero dell'Ordine Fra Martino Rojas de Portalruuio, tutti trè Personaggi segnalati, e dotti; De'quali però non v'andò poi alcuno, fuor che'l Vicecancelliero, come diremo appresso. Non ostante, che nel principio dell'anno seguente mille cinquecento, e sessantadue; per sodisfare al Sommo Pontefice, il quale oltra il Breue sopradetto, haueua anco fatto scriuere dal Cambiano al Gran Maestro, significandogli che desideraua in ogni modo, che quanto prima mandato hauesse al detto Concilio alcun' Ambasciatore; fosse ordinato, che per all'hora vi douesse speditamente andare il Villegagnon solo.

Fra Giuseppe Cambiano, Fra Nicolò de Villegagnon, e Fra Martin Rojas de Portalruuio eletti Ambasciatori, per andar al Concilio di Trento. 1562

Non molto dopo questo, riceuette anco il Gran Maestro vn'altro Breue del Papa, spedito fin dal Settembre passato; per conto di Gabrio Serbellone Milanese, Cugino, e Capitan Generale della guardia di Sua Santità, Gouernatore di Borgo, e Sopraintendente Generale di tutte le Fortezze dello Stato Ecclesiastico; Personaggio di gran valore, e nelle cose alla militare disciplina appartenenti, di rarissimo giudicio, e di grande esperienza. Haueua questo Signore, grandissimo desiderio, e deuotione d'essere ornato dell'Habito di San Giouanni Gierosolimitano, e di far professione in quest'Ordine sacro. Onde auenga che'l Papa, il quale infinitamente l'amaua, hauesse potuto con la soppremа autorità sua C dargli l'Habito, e tutto quel di più, che piacciuto gli fosse; essendo nondimeno quel generoso, e buon Pontefice, inuiolabile Osseruatore de'Priuilegi di questa Religione; e desiderando anco, che'l Sig. Gabrio suo Cugino, riceuesse il compimento di quel suo religioso, e pio desiderio più tosto dal Gran Maestro, e dalla Religione, che dalle sue mani istesse; n'haueua fatto scriuere al Gran Maestro Valletta; il quale desiderando sommamente di compiacere à Sua Santità, & anco di far acquisto alla Religione sua, d'vn così virtuoso Personaggio, e valoroso Guerriero, com'era Gabrio; oltra l'Habito, data gli haueua anco la Commenda di Ferrara, e di Montecchio. Di che ne sentì il Papa sodisfattione, e consolatione grandissima. Onde ne ringratiò molto il Gran Maestro, co'l Breue sopradetto; con modestia grandissima chiedendogli, che conferire gli volesse il titolo di Priore d'Vngheria. Riceuuto c'hebbe il Gran Maestro il Breue sopradetto, lo fece leggere in Consiglio a'ventinoue di Febraio del detto anno mille cinquecento, e sessantadue; nel quale con molta volontà, e concorso di tutti i voti de' Consiglieri, fù Gabrio Serbellone eletto Priore d'Vngheria.

Gabrio Serbellone Cugino di Papa Pio Quarto, ottiene l'Habito di Sã Giouanni, e la Cõmenda di Montecchio.

Era questo virtuoso, e degno Personaggio, oltra il valore, e l'esperienza grande, c'haueua nelle cose della guerra, & in tutte le facende importanti di Stato; intendentissimo, e di marauiglioso ingegno D nelle matematiche; è particolarmente nelle cose appartenenti alle fortificationi. Onde mentre durò il Pontificato di Pio Quarto suo Cugino, ridusse à perfettione molte Fortezze della Chiesa; e particolarmente il Castello Sant'Angelo di Roma; per sicurezza del quale, fortificò Borgo Pio, e separò il Corridore, che và dal Palagio Apostolico al Castello; acciò non potesse mai essere impedito. Cinse il Vaticano di Beluardi, e di Bastioni alla moderna; con sì bello, e vago disegno, rispetto alla difficultà, & imperfettione del Sito, che ben quindi si scopre, e si conosce la marauiglia del suo bell'ingegno. Fece diuersi altri abbellimenti in Roma; e frà gli altri, quattro Strade, che sono di gran commodità, di grand'ornamento, e bellezza alla Città; cioè Strada Pia, Strada del Popolo, Strada Angelica, e quella della porta di San Giouanni Laterano; per la quale si và à Napoli. Fortificò Ciuitauecchia; nella quale fece fabricare nel Porto, tutte quelle commodità, che'l Sito comportaua. Ancona Porto di Mare, Perugia, Ascoli, Bologna, e molti altri Luoghi. Et in somma fù egli vno de'più virtuosi, valorosi, e begli Ingegni, che nella professione sua, all'età nostra stati siano.

Gabrio Serbellone virtuoso, e di bellissimo Ingegno.

In Malta in tanto, douendo il Prior di Messina Gattinara ritornar in Sicilia al gouerno del suo Priorato; ottenne dal Gran Maestro, e dal Consiglio il passaggio delle due Galere de'Capitani la Goutte, E & Omedes; con autorità di commandarui, e di portar egli lo Stendardo; co'l quale s'imbarcò sopra la Galera dell'Omedes Fiarnaldo della Goutte; il che fece egli à posta; accioche tale autorità più manifesta fosse; & accioche si conoscesse, ch'egli haueua hauuta qualche ragione di pretendere quello, che co'Capitani Coussy, e Saluago già in Marsiglia pretenduto haueua. A queste due Galere dopo, c'hebbero sbarcato il Prior Gattinara in Messina; occorse nel medesimo mese di Febraio, vna gran riuolta, e questione; la quale fù pericolosissima di suscitare qualche grande inconueniente, e scandalo. Percioche essendosi appiccata questione frà alcuni Genouesi delle Galere di Christofin Doria, che con la Squadra di Scipione Doria, in quel Porto si trouauano; con alcuni Huomini delle dette due Galere di Malta; vedendo alcuni Caualieri, ch'erano di Carauana sopra di quelle, che gli Huomini loro erano molto mal trattati da'Genouesi, corsero subito, per partire la questione; e mentre di partire s'affaticauano, furono posti in mezo da' Genouesi; i quali menando le mani contra di loro, con soperchiaria grande gli caricarono, e gli mal trattarono in maniera, che Don Garaù de Cardona;

Questione, e riuolta grãde in Messina.

Fra

1562 Fra Don Giouanni de Mompalau, e Fra Don Michel de Lantorn Caualieri Catalani principalissimi, A tutti trè così malamente feriti ne rimasero, che i due primi d'indi à pochi giorni se ne morirono; & il Lantorn ne restò stroppiato d'vna mano. Laonde nel seguente giorno Fra Giouan Peres de Barraguan Nauarro, Caualiero valorosissimo, Padrone, o sia Luogotenente del Capitan Fra Girolamo d'Omedes, hauendo riconosciuti due di quei Genouesi, che di quell'eccesso erano più colpeuoli; con destro ardire egli stesso ambidue gli prese, e gli fece condurre, e mettere alla catena nella sua Galera; e dopo hauere fatte pigliare informationi, e testimonianze sopra il misfatto, e delitto loro, gli mandò à Scipione Doria; al quale il castigargli s'apparteneua; sperando, che facendogli egli, come meritauano, impiccare; si sarebbono quietati, e sodisfatti tutti gli altri Caualieri; i quali insieme con tutte le genti delle due Galere stauano per farne gran risentimento, e per isparare in qualche grand'eccesso contra le genti di Christofino Doria. Però trouandosi Scipione à diporto in vna vigna fuori di Messina; intendendo così superficialmente il fatto, e dando men credito à gli Huomini delle Galere di Malta, ch'a'suoi Genouesi, non si curò di farne dimostratione alcuna; Anzi liberò quei Malfattori, e colpeuoli; i quali il giorno appresso furon veduti passeggiare liberamente per Messina. E quel che fù peggio, hebbero ardire di passare con grandi squadriglie, à vista delle due Galere della Religione. Le B cui genti, auenga che fossero in assai minor numero de gli Auersari; confidandosi nondimeno in alcune Compagnie di Spagnuoli, a'quali grandemente era spiacciuta la soperchiaria, & il torto, che quei Caualieri da'Genouesi riceuuto haueuano, incontanente saltarono in terra; & hauendogli assaltati, ne fecero grande strage; ammazzando quiui de'primi, quei due più colpeuoli, e con essi, da venti altri; e molt'altri ferendone, e stroppiandone. E venne la cosa ad accendersi in tal maniera, che pareua à punto, ch'vna formata battaglia quiui si desse. Onde fù necessario, che la Città di Messina, e l'Infanteria Spagnuola si mettesse in mezo, e che molto s'affaticasse per diuidere quell' arrabbiata, e furiosa barruffa. Finalmente essendo saltati fuori dalle Galere i proprij Capitani la Goutte, & Omedes; & hauendo commandato in virtù di Santa vbidienza a'Caualieri, che ritirare si douessero; le genti tornarono ad imbarcarsi, con assai poco danno. Percioche solamente vi rimasero alcuni pochi feriti, & vn solo Soldato morto. Et essendosi i Caualieri imbarcati in quel furore del sangue caldo, fecero per forza sarpare le Galere; con intentione d'andare à trouare in quella vigna Scipione Doria, per vendicarsi del poco conto, e della poca stima, che fatta haueua del sangue di quei trè Caualieri. Di che accorgendosi il Castellano del Saluatore, mandò con vna barchetta dire alle Galere, che si douessero C fermare sotto quel Castello; perch'altrimenti gettate le hauerebbe in fondo. E sopragiunta essendo in tanto la notte, quel romore finalmente si quietò, per opera dello Straticò, e de'Giurati di Messina, e de'Capitani Spagnuoli. Dopo il quale, per euitar maggiore inconueniente, le due Galere à Saragosa, e quindi à Malta nauigarono. Doue nel seguente mese di Marzo fù sentito vn gran Terremoto vniuersale per tutta l'Isola.

Terremoto in Malta.

L'altre quattro Galere in tanto, guidate dal Priore di San Gilio Melac, dopo hauere imbarcato il Caualier Calderon, co'danari di Spagna; & i Commendatori Fra Pasquale du Broc, e Baumes, con quelli di Francia; essendosi partite nel cuore dell'Inuerno da Marsiglia, per ritornarsene in Malta; furono improuisamente nel viaggio assalite da vna Fortuna, e da vn mal tempo; il quale per lo spatio di venti giorni le tenne in continouo pericolo di dar à trauerso; come in effetto diedero quattro Naui grosse, le quali trouandosi sorte nella scoperta Spiaggia di Ligorno; poco vi mancò, che nel dar à trauerso, non andassero adosso alle dette Galere; standosi elle sorte sotto la Torre del Marzocco; non hauendo hauuto tempo, nè commodità d'entrare nel Mandracchio. Onde essendo loro stato necessario di starsene quiui senza far tenda, e vogare sopra il ferro; vennero ad ammalarsi quasi tutte le Ciur- D me; infettando anco alcuni Huomini di Capo; in maniera, che morendone ogni giorno alcuno; e frà gli altri, i Caualieri Fra Carlo de Barlemont Francese, e Fra Gioseppe di Naro Siracusano; si sparse voce, e fama per tutta la Costa, ch'elleno fossero appestate. Il che rendeua la calamità loro molto maggiore. E se per buona sorte trouato non si fosse all'hora personalmente in Ligorno il gran Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza; il quale le fece proueder, e soccorrere di medicine, e d'ogn'altra prouisione necessaria; hauendo fatto à tutte quattro le Galere sopradette vno splendido, e magnifico presente di vettouaglie, che bastò loro per molti giorni; molto peggio fatta l'hauerebbono. Posciach'in tutto il rimanente di quel viaggio, non le vollero dar pratica in Luogo alcuno.

Consegnar fece parimente il medesimo Duca Cosimo al Generale Melac, il suo Ingegniero Baldiserra Lance, ch'era tenuto il migliore, & il più eccellente di quell'età. Percioche hauendo egli inteso dal Bagliuo dell'Aquila Felizes; il quale dopo hauere negotiato co'l Pontefice, passandosene in Sauoia, era stato da lui la risolutione, che'l Gran Maestro Valletta fatta haueua, di voler edificare vna nuoua Città sopra il Monte di Sant'Elmo; volentieri s'era contentato d'accommodar la Religione del suo Ingegniero, che s'imbarcò sopra le Galere; le quali essendo partite da Ligorno, e giunte in Ciuitauecchia E tanto afflitte, che'l viaggio loro quasi seguire non poteuano; quindi discacciatte furono. Onde tirando elleno di lungo; aiutando solamente i venti la nauigatione loro (poiche le Ciurme per l'infermità non poteuano vogare) toccarono, senza hauere pratica, in Gaeta, in Napoli, & in Messina; & à gli vndici di Marzo giunsero in Saragosa, doue morirono il Capitano della Galera San Michele Fra Giouan Vittorio Maurello; il Caualier Fra Luis Britto Portoghese; e diuersi Gentilhuomini Prouenzali, ch'andauano à pigliare l'Habito. E staua grauemente infermo il Generale Melac Priore di San Gilio, il quale venne anch'egli à morte, à dirimpetto à Longina; nauigando da Saragosa verso il Capo Passaro. Doue fermate essendosi le Galere, per dar parte alla notte; vn Bergantino Turchesco, che si trouaua in quei Mari, hauendo di lontano vedute le torcie, ch'intorno al corpo del morto Generale accese s'erano; pensando, che fossero fuochi in terra; andò diritto à dare nelle prore delle Galere, dalle quali fù incontanente preso, con trenta Turchi, ch' essendo al remo attissimi; aiutarono le Galere à condursi à

Fra Pietro de Melac Priore di Sã Gilio Generale delle Galere, nauigando more.

durſi à

A durſi à Malta, doue giunſero a'diecìotto del meſe di Marzo; e trouarono che i Commendatori Fra Don Guiſcardo Marquet Meſſineſe, e Fra Melchior de Monſerrat della Lingua d'Aragona, Prodomi dell'Infermeria; per ordine del Gran Maeſtro, e del Conſiglio, i quali prima haueuano hauuto auiſo del numero grande de gli Ammalati, che ſopra dette Galere ſi trouauano, non ſenza ſoſpetto di peſte; già haueuano apparecchiata vn'Infermeria fatta di tauole, e di tende; con ogni commodità, per curare gl'Infermi, e per riſtorare i Conualeſcenti, nell'Iſolotto del Porto di Marſa Muſcietto. Doue ſenza darle alcuna pratica; ſomminiſtrandole però ogni coſa neceſſaria, per mano di trè Caualieri Commiſſarij; cioè Fra Gabriello Gort Catalano; Fra Pietro Loubbes Aluergnaſco, e Fra Giouanni Vagnone Piemonteſe; fù commandato, che le quattro Galere ſi purgaſſero, come fecero; mettendo tutte le robbe, e tutte le genti in terra; lauandoſi con aceto, e profumandoſi di Satra arbuſto odorifero, che nell'Iſola di Malta ſi coglie; il che fù di gran giouamento alla ſalute loro. E quiui le Galere, e tutti quelli, ch'in eſſe veniuano, ſtettero ſotto buoniſſime guardie; eſſendoſi commandato per bandi rigoroſiſſimi, che neſſuno doueſſe praticar con eſſi, fin a'quattro del meſe d'Aprile, ch'all'hora hebbero la pratica; eſſendo ceſſato già ogni ſoſpetto d'infettione; e le malattie ancora. E fù trouato per riſegna, B e per conto fatto, che dalla fortuna di Ligorno, fin à quel giorno; poco men di dugento Perſone, nelle dette quattro Galere erano morte. E mentre all'Iſolotto ſe ne ſtettero, venne quiui à morte il Caualiero Fra Bernardo di Valletta, detto la Pouggiada; con gran diſpiacere del Gran Maeſtro, per eſſere Parente ſuo; e per non hauerlo potuto vedere dopo, che l'haueua fatto riſcattare, inſieme co'l Colonello Mas, dalle mani de gl'Infedeli; che come detto habbiamo, al Forte delle Gerbe preſi gli haueuano. Morirono anco al detto Iſolotto, i Caualieri Fra Franceſco Platamone Palermitano, e Fra Vicenzo d'Argentio Capoano, & alcuni altri. Fù conferito il Priorato di San Gilio, per morte del Generale Melac, à Fra Luis du Pont; hauendo egli rinunciata la Dignità di Gran Commendatore; alla quale fù eletto, & aſſonto il Commendatore di San Felis Fra Guillot du Sales. Et il Priore di Barletta F. Giouanni Vicenzo Gonzaga Figliuolo del Principe di Molfetta Don Ferrante Gonzaga, fù eletto Capitan Generale delle Galere.

1562

F. Gio. Vicenzo Gonzaga, eletto Generale delle Galere.

In queſti tempi fù dal Gran Maeſtro, e dal Conſiglio rimandato in Roma il Commendator Fra Gioſeppe Cambiano; con Carico d'Ambaſciatore, e Riceuitore in queſta Corte. E nel principio dell'ambaſciata ſua, Vicenzo Campeggio, ch'all'hor ſi trouaua qui Ambaſciatore della Città di Bologna, C entrò in qualche pretenſione di volerlo precedere. Però eſſendo ciò peruenuto all'orecchie del Papa, di propria bocca ſententiò, & ordinò, che l'Ambaſciatore della Religione di S. Giouanni Geroſolimitano doueſſe precedere all'Ambaſciator di Bologna. Il che ſeguì a'ſedici di Maggio, di dett'anno mille cinquecento, e ſeſſantadue; come conſta, & appare per vna Fede ſottoſcritta di propria mano di trè Cardinali, ch'à ciò preſenti ſi trouarono; i quali furono Otho Truceſ Cardinale d'Auguſta, Giouan Battiſta Cicala Cardinale di San Clemente, è Guido Aſcanio Sforza Cardinale di Santa Fiore, Camorlingo di Santa Chieſa. Il tenore della qual Fede, fedelmente tradotto dal ſuo originale, è tale.

A xxviij. di Luglio 1562. Faciamo Fede noi infraſcritti Cardinali, ch'eſſendo alcuna differenza ſopra la precedenza, trà l'Ambaſciator del Gran Maeſtro, e della Religione di Rodi, e l'Ambaſciator della Città di Bologna; eſſendo noi preſenti, la Santità di N. Signor Pio Quarto, alli 16. di Maggio 1562. viuæ vocis oraculo ſententiò, & ordinò, che l'Ambaſciatore della Religione haueſſe à precedere all'Ambaſciator di Bologna, i quali Ambaſciatori ſi trouauano alla preſenza di ſua Santità. Et in fede di verità, ci ſiamo ſottoſcritti di noſtra mano propria.

D ITA EST OTHO CARDINALIS AVGVSTANVS.
ITA EST IO: B. CARDINALIS SANCTI CLEMENTIS.
ITA EST G. AS. CARDINALIS CAMERLENGVS.

Continouaua Solimano in tanto in fare gli apparecchi della ſua Armata maritima; minacciando al ſolito Malta, e la Goletta, & anco la Corſica. E perche San Pietro Corſo perſuaſo da Dragutò Baſcià di Tripoli, era paſſato in Coſtantinopoli à dimandare aiuto contra Genoueſi, per diſcacciargli da quell'Iſola; ſi temeua non poco, che concedendogli Solimano l'Armata; improuiſamente comparir poteſſe ſopra l'Iſola di Malta; dannificandola nel paſſar oltra. Perilche il Gran Maeſtro a'dieci d'Aprile le mandò con vna Fregata in Leuante, il Caualier Fra Giouanni Vagnone, à pigliarne certo auiſo. Et eletti furono Agozini Reali, Fra Giouan Vaſquez d'Auiles, e Fra Raffaello Saluago. E con l'induſtria dell'Ingegniero del Duca di Fiorenza Baldiſerra Lance, s'attendeua con diligenza, e con isforzo grandiſſimo, à lauorar intorno alla fortificatione del Borgo, e dell'altre Fortezze.

F. Giouan Vaſquez d'Auiles, e Fra Raffaello Saluago Agozini Reali.

Fece queſt'Ingegniero il ſuo diſegno, & il ſuo Modello della Città nuoua da fabricarſi ſopra il Mon E te di Sant'Elmo, aſſai differente da quello, che Bartolomeo Genga Ingegniero del Duca d'Vrbino prima fatto haueua. Eſſendo parimente queſti due Ingegnieri di parere differenti, e diuerſi, circa lo ſpatio, e la quantità del Sito, che per la detta Città eleggere ſi doueua. Percioche l'vno abbracciando grande ſpatio, e circuito, voleua far la fronte di detta Città più verſo la Marſa; ſopra quel rileuo, & eminenza, che ſtà à dirimpetto del Monte Corradino; con fine, & intentione, che da'Caualieri di detta fronte, con l'artigliaria ſi poteſſe ſcoprire, e difendere l'acqua della Fontana della Marſa ſopradetta; e prohibirla a'Nemici. E l'altro ſtringendoſi in più raccolto Sito, e d'opera più ſpeditiua, e facile, diſegnaua la fronte, quaſi per la metà dello ſpatio del primo, più vicina alla punta di Sant'Elmo, à dirimpetto de'Molini dell'Iſola Senglea. E dauano ambidue tante ragioni per ſoſtentare, e difendere l'opinioni loro, che tennero il Gran Maeſtro lungamente irriſoluto. Perilche, già che i ſoſpetti, & i romori dell'Armata Turcheſca così tardi ceſſarono; che non fù giudicato bene di metter mano alla fabrica; poiche non vi reſtaua tempo da poter mettere la detta Città in difeſa, per la ſeguente Primauera;

1562 uera; fù rimandato al Duca di Fiorenza il detto suo Ingegniero, con vna catena d'oro di dugento scudi, e con altri trecento in contanti, donatigli dal Gran Maestro. A

Mentre in tal modo à prouedere, & à fortificare l'Isola di Malta s'attendeua; hauendo il Gran Maestro cambiata la Galera sua San Gabriello, con quella di Santa Marta, come più leggiera, & al corseggiare più atta; e fatta hauendo fabricare in Malta vna Galeotta grossa; fece molto bene l'vna, e l'altra armare. E sotto la condotta del Capitan Romegasso, e del Luogotenente suo F. Pietro de Rocque Laure detto Sant' Aubin, Caualiero parimente Guascone, fatto Capitano della Galeotta; mandate l'haueua a'danni d'Infedeli, verso le bocche del Nilo. Però hauendo costeggiata la Barbaria fin alla Bomba; e vedendo il Capitan Romegasso, che la Galeotta non riusciua buona, nè al remo, nè alla vela; e per questo essendo pericolosa di facilmente perdersi; si risoluè di non passare più oltra. Mà non volendo ritornar in Malta, senza hauer fatta qualche cosa; con la guida d'vn Moro pratico, messe genti in terra frà Capo Rizzuto, e Talmetta; doue non potè pigliare più di trentadue Arabi.

Indi giunto essendo a' diecisette di Giugno intorno à sessanta miglia vicino à Malta; quando meno speraua di far preda, hebbe ventura d'incontrarsi in vn Nauilio d'Infedeli, che da Tripoli di Barbaria nauigaua alla volta di Grecia; il quale senza altrimenti combattere, incontanente se gli rendette. E sopra di esso tronò venti Turchi; e frà essi, il Rais Cassan da Lepanto, con cento Negri, e molte mercantie. B E nel seguente giorno rimorchiandolo, entrò nel Porto di Malta. Doue il Gran Maestro Valletta splendidissimo, vsando della solita liberalità sua; mandò à donare i più belli Negri, e le migliori robbe di quella preda al Vicerè, & alla Viceregina di Sicilia, a'Cardinali Borromeo, e Sangiorgio, & ad altri Parenti del Papa, & a'Protettori della Religione. Et hauendo fatta tirare in terra la Galeotta, la fece segare per il mezo; e fatta hauendola allungare, riuscì poi vna buona Galera; della quale fece Capitano il Caualier Fra Gaspare della Motta Prouenzale, che poco dianzi era ritornato da Marsiglia, con l'altro Galeone, che fin all'hora felicemente nauigato haueua; Rimanendo il Caualier Sant' Aubin tuttauia nel Carico suo di Padrone della Galera Santa Marta, o sia di Luogotenente del Capitan Romegasso; il quale essendosi posto ben tosto in ordine con queste due Galere, fù dal Gran Maestro vnito alla Squadra dell'altre cinque Galere della Religione, per honorar maggiormente la Persona del General Gonzaga Priore di Barletta; il quale essendo stato spedito, per andare à perseguitare i Corsali, che la Calabria Meridionale, e la Puglia all'hora molto infestauano; scorse con quelle sette Galere fin à Cotrone, & à Galipoli; senza però far effetto alcuno; se non in quanto rimesse, & assicurò la nauigatione in quei Mari, a'Vaselli Christiani; i quali per tema delle Fuste de'Corsali Infedeli, non osauano più nauigare; lasciando di portare i soliti soccorsi di formenti à Napoli, la qual Città, senza la scorta, & il beneficio delle Galere di Malta, grandemente patito hauerebbe. C

Il Gran Maestro Valletta, splendido, e liberale.

Ritornò poi il detto Priore à Malta, con le sette Galere a'sedici di Luglio; insieme con la Fregata del Caualier Fra Gionanni Vagnone, ritornato di Leuante, con auiso certissimo, che per quell'anno non vscirebbe altrimenti Armata Turchesca; Auenga, che le Spie fedelissime del Gran Maestro non cessassero di scriuergli ordinariamente, che Solimano faceua tuttauia apparecchi grandi; che dauano argomento certissimo, c'hauesse in animo di voler tentare ben presto qualche difficile, e grande Impresa. Nè molti giorni dopo, l'istesso Prior Gonzaga, richiesto da Gionan'Andrea Doria, per seruigio di sua Maestà Cattolica; fù con le cinque Galere mandato in Sicilia, ad vnirsi con la sua Squadra; in compagnia del quale andò alcuni giorni, mà indarno, cercando per l'Isole dishabitate, e verso la Barbaria, Draguto Rais.

Miglior ventura hebbe il Capitan Romegasso, con le due Galere Magistrali. Percioche mentre con esse portaua i danari in Sicilia, per far la compra de'formenti nell'Alicata, à tempo, e con vantaggio, D in vtilità, e profitto del Commun Tesoro; nel che il Gran Maestro Valletta molta prouidenza, & industria vsar soleua; trouandosi di notte giunto al Pozzallo, fù da'Caualli della guardia auisato, ch'all' Isola delle correnti verso il Capo Passaro, si trouaua vna grossa Galeotta Turchesca, la quale haueua fatti molti danni in quella Costa. Perilche si leuò egli nell'istessa notte quindi incontanente, con isperanza di pigliarla improuisamente su'l ferro. E mandò vna Fregatina quasi per lo spatio d'vn miglio innanzi, co'contrasegni di battere il focile, e di mostrare certi Lampioni accesi, quando hauesse trouata la Galeotta sola, ò con altri Vaselli accompagnata; & egli con le due Galere seguiua appresso; hauendo sagliati i Cannoni di corsia, poste l'arme in coperta; e colocato ciascuno alla sua posta da combattere. La Galeotta, che con vigilantissime sentinelle se ne staua; ben tosto si mosse à dar la caccia alla Fregatina; mà essendosi in vn tratto accorta delle Galere, per lo risplendere delle corde degli archibusi accese; subito si pose in fuga. E seguendola le Galere tutta quella notte, e quasi per tutto il seguente giorno, hor à remi, & hor alla vela; sostenne la Galeotta sopradetta, più di cento, & ottanta miglia di caccia, quasi burlandosi delle Galere. Percioch'ella era la migliore Galeotta d'Algieri, grossa di ventitrè banchi; La quale essendo in quel giorno il Sole ardentissimo, hebbe ardire di far tenda. Mà giunto essendo hormai il giorno à sera; dubitando Romegasso di perderla nella sopraueniente notte; fece fare nel dechinar del Sole l'vltimo sforzo alle Galere; in modo, che tanto se le auicinò con la Galera Santa Marta, poiche la Patrona era rimasa molte miglia à dietro, che con vn colpo di Moiana, debilitò l'antenne alla Galeotta. Et hauendo Romegasso vsata astutia di poggiar alquanto sotto vento; per darle speranza di poter guadagnare il soprauento; ciò fù cagione, che la Galeotta fece tanto sforzo dell'orza, che finalmente l'antenna se le ruppe. Mà Cociuc Isuf, che così si chiamaua il Rais di detta Galeotta, Rinegato Calabrese; Huomo senza coscienza, e senza fede, sceleratissimo, & empio nemico de'Christiani, non per questo si perdette punto d'animo; anzi temerariamente voltò la prora contra la Galera, sperando di rimetterla, e di vincerla prima, che'l soccorso della Galera Padrona sopragiungere le potesse. E presa hauendo vna picca in mano, con le parole, e con l'essempio rincorando i Turchi suoi; i quali mentre egli visse, punto non s'abbandonarono; saltò in corsia. E vedendosi E

Mirabil caccia sostenuta da vna Galeotta Turchesca.

1562

A dendosi inuestito, corse alla prora, animosamente combattendo. E saltati essendo i nostri dentro la Galeotta; egli di sua mano, cinque, o sei n'uccise; fra' quali furon de' primi i Caualieri Frat'Antonio Capriol detto Mandeull, e Frat'Honorat de Lascaris, detto Castellar, ambidue della Lingua di Prouenza; da'quali essendo stato Cociuc Isuf mortalmente ferito, abbandonato da gli altri Turchi, caddè fra'remeggi; doue dalla Ciurma sua, che tutta da poppa à prora era Christiana, fù incontanente preso; e passato di banco in banco, fù in vn'attimo sbranato, & in minutissimi pezzi ridotto; mordendogli co'denti, come tanti arrabbiati cani, le carni; sodisfacendosi in tal modo in parte de' crudelissimi, & inhumani stratij, e tormenti, che quell'empio, e sceleratissimo Rinegato continouamente gli daua. E fù veramente spettacolo horrendissimo, e tanto più mirabile, quanto molti di quei Christiani, ch'in numero di dugento in circa, tutti braui Giouani liberati furono; conseruando chi la punta del naso, chi l'orecchie, e chi le dita delle mani, e de' piedi; per la Christianità mostrando andauano quelle membra poi, quasi come Triaca del più crudo, e del più velenoso Serpente; e come reliquie del più empio, e dispietato Huomo, anzi Demonio incarnato, che la natura producesse mai. Morti rimasero da venti Turchi; e cento trenta ne furon presi viui; i quali essendo tutti al remo auezzi; finì con essi

Cociuc Isuf Rais Rinegato Calabrese, sbranato in mille pezzi da' Christiani.

B Romegasso d'armare perfettamente le due Galere; con le quali, e con la presa Galeotta, che non era minore della Galera Patrona; nel seguente giorno entrò con allegrezza in Malta. Essendo oltra modo lieto, e contento d'hauere quasi del pari vinto, e distrutto il più empio, e pernicioso Corsale della Squadra d'Algieri; il quale già in tutte le Riuiere maritime d'Italia, e di Sicilia s'era fatto tremendo, e formidabile. E quindi principalmente deriuò in gran parte la cagione, che quando il Capitan Romegasso capitaua in alcuna Città, o Terra de' Regni di Napoli, o di Sicilia; i Popoli con gran concorso, e con gran calca correuano subito nelle strade onde passaua, solamente per vederlo, e per conoscerlo; alzando le voci al cielo delle sue lodi.

Romegasso, per marauiglia ammirato, e riuerito da' Popoli.

Due giorni dopo il ritorno di Romegasso in Malta, intesa essendosi in Conuento la morte del Priore di Chiampagne F. Francesco de Piedefert; fù quel Priorato conferito à F. Pietro della Fonteine; hauendo egli rinunciata la Dignità d'Hospitaliero, alla quale fù promosso il Bagliuo della Morea F. Luis de Valee detto Passei; lasciando quel Bagliaggio, che fù conferito à Fra Giouanni d'Audibert, detto l'Anbuge, che rinunciò la Dignità di Tesauriero, la quale fù conferita al Commendator F. Carlo d'Hesselin detto Gacourt.

C Il Prior Gonzaga in tanto, licentiato essendosi da Giouan'Andrea Doria, e fornitosi di panatica in Trapani; se ne ritornò in Malta a' vintidue d'Agosto con le cinque Galere, le quali da gl'infrascritti Caualieri all'hora erano commandate; cioè la Corona, dal Capitan Fra Marco della Goutte: San Giouanni, dal Capitan Frat'Oliuiero d'Aux detto Bourneuf del Priorato d'Aquitania: Santa Fede, mutata poi in San Iacomo, dal Capitan F. Antonio Flotta, detto la Rocche, della Lingua di Prouenza; e San Gabriello, dal Capitan F. Gil d'Andrada. In compagnia de'quali Capitani; hauendo il Generale Gonzaga chiesta licenza al G. Maestro, & al Consiglio di far vn viaggio in Leuante; gli fù conceduta, insieme con la compagnia delle due Galere Magistrali. E fù all'hora come per Legge perpetua ordinato, che tutti i Caualieri, sotto pena di perdere vn'anno d'antianità, nauigando in Galera di Carauana, o di Soccorso, portar vi debbano corsaletti, o corazze, bracciali, morrioni, con due archibusi ben forniti, ouero vn'archibuso, & vna balestra di ferro, co'suoi bolzoni, e caricatore; con la Sopraueste: oltra le spade, e pugnali. Partissi adunque il Prior Gonzaga con queste sette Galere, a'4. di Settembre, e giunto essendo à Capo luppo, scoperse verso Porto Solimano 4. Galere; e data hauendole la caccia, venne dalla Fregata in cognitione, ch'erano Galere Christiane. Perilche volgendo la prora verso Porto

D Solimano, le assicurò in maniera, che per loro stesse andarono alla volta sua.

Erano queste, le quattro Galere del Duca di Fiorenza; commandate dal Capitan Baccio Martelli Generale di esse, il quale con gran cortesia, salutò il Priore Gonzaga; e gli disse hauer ordine dal Duca suo Signore; caso, ch'incontrasse le Galere di Malta, di seguirle, e di far loro buona compagnia, e conserua. Ilche s'offeriua egli però di fare in caso, che fosse soccorso di panatica, la quale già gli cominciaua à mancare; essendo molti giorni, ch'andaua scorrendo per i Mari di Leuante; doue fatte haueua due prese di non molta importanza. Il Prior di Barletta, hauendo tenuto Consiglio sopra quella offerta, si risoluè di dare alcune cantara di biscotto alle Galere di Fiorenza; e d'accettare la conserua, e la compagnia loro; sperando con vndici Galere, com'erano quelle, di far qualche buon'effetto. Et hauendo saputo dal Capitan Baccio Martelli, che le 4. Galere di Rodi, & vna Galeotta, erano vscite contra di lui, e che tuttauia l'andauano cercando; si deliberò di trauersare verso Castel Ruggio per trouarle. Il Capitan Baccio, che portaua lo Stendardo del Duca, cortesemente con la Capitana sua, pigliaua ogni sera il nome della guardia dalla Capitana della Religione; salutandola con le voci, e con le trombe, nel medesimo modo, che sogliono fare l'altre Galere di San Giouanni; e daua poi egli l'istesso nome all'

E altre Galere della sua Squadra; con grande vbidienza, & vnione.

Baccio Martelli Generale delle Galere di Fiorenza, nauigando con quelle di Malta, dà vbidienza alla Capitana di S. Giouanni.

E giunti essendo à Porto Caracollo nella Natolia; trouarono alcuni Greci Lindiaci, i quali da Rodi erano stati mandati à spiare; e fingendo di pescare Spongie, falsamente dissero, che le Galere di Rodi già erano ritornate nel Porto loro. Il che fù cagione, che i nostri risoluessero, che'l Capitan Baccio con le quattro Galere sue solamente si douesse mostrare nel Canale di Rodi; tentando di tirare le nemiche nell'imboscata dell'altre sette. Però hauendo poi saputo da altri Greci, che quei primi haueuano mentito, e che le Galere di Rodi, fuori tuttauia si trouauano; trauersarono à Scarpanto; e quindi se n'andarono in Candia al Porto di Stia; Doue per auiso d'vn Greco, hebbero nuoua, e videro le dette quattro Galere Turchesche, e la Galeotta, che sopra il Capo Salomone stauano all'Isolotto Morena. Perilche il Prior di Barletta si risoluè di far proua se fatto gli venisse di pigliarle su'l ferro, nel principio della seguente notte.

Mà perche nauigando à quella volta, i venti spirauano per prora così gagliardi, ch'alcune Galere

1562 rimaneuano à dietro; si determinò d'aspettarle dietro ad vna punta dell'istesso Capo. Però essendo in questo mezo le Galere Turchesche, non si sà in qual modo, state auisate; quindi incontanente si leuarono. Onde fù detto poi, che con quel tempo, ch'era molto sforzato, e terribile, corressero fortuna; e ch'in vno Scoglio la Galeotta loro si rompesse, e si perdesse.

Il Prior Gonzaga saputa hauendo la fuga di dette Galere, molto mal contento ne rimase; e chiamandosi sfortunato in Mare, costeggiò per dentro l'Isola di Candia. Et hauendo consumato tutto il mese d'Ottobre, senza fare effetto alcuno; hauendo solamente preso vn Vasello Turchesco caricato d'vue passe, che diede à sacco all'vndici Galere; dopo hauer girate molt'Isole, e riconosciuta tutta la Costa della Morea, e dell'Albania; dopo che licentiato hebbe da Corfù il Capitan Baccio Martelli, a' cinque di Nouembre con le sette Galere, à Malta se ne ritornò. Doue fù tenuto per gran ventura, che prima ritornate non fossero; e ch'in Porto non si fossero trouate a' dieci d'Ottobre passato. Percioche in quel giorno, ad hora di vespro, si leuò improuisamente vn furore di venti Mezigiorni, Libecchi, Ponenti, e Maestri; facendo tanto romore, e tempesta nell'Isola, che molt'alberi dalle radici suelsero, e rouinarono molte case; & i Vaselli, che nel Porto si trouauano, quasi tutti furono traboccati; e frà gli altri, il Galeone della Religione, che già nauigaua il Capitano la Motta Prouenzale; il quale nel dar carena, essendo poco dianzi traboccato, con gran fatica, e trauaglio s'era radirizzato, e ricuperato. E trouandosi all'hora con certi marinareschi ordigni sospeso in maniera, che pareua, ch'in modo alcuno più pericolare non potesse; fù nondimeno dall'impeto, e dal furore di quei venti, à viua forza quindi spiccato. E dopo essere stato vn pezzo sù, e giù per il Porto agitato, e trasportato, rimase finalmente affondato, e fraccassato dal tutto alla riua della Bormola; doue anco hoggidì qualche vestigio se ne vede.

Temporale prodigioso, e terribile in Malta.

Dopo questo naufragio, il Gran Maestro Valletta, sotto pretesto di trattare il riscatto d'alcuni Turchi Schiaui suoi, spedito haueua à Costantinopoli Giouan Barelli Greco dell'istessa Città, Huomo di diuerse Lingue praticchissimo, e molto astuto; à portar lo stipendio con alcuni presenti à quelli, che nella Corte del Turco lo seruiuano di Spia; e per vedere se possibile gli fosse di chiarirsi de' disegni, che Solimano haueua. Posciache mai non si leuaua mano dal fare tuttauia apparecchi grandissimi d'Armata maritima, della quale maggiormente temeua egli; dopo vna nuoua perdita, e gran disgratia, ch'al Rè Filippo in Mare, nel precedente mese d'Ottobre era occorsa, nella Costa di Malega, sopra Herradura; doue per fortuna di Mare, quasi tutte le Galere di Spagna, in numero di vent'otto, ò trenta si fraccassarono, e si sommersero. Essendosi annegato il Generale di esse Don Giouanni de Mendozza, con molti valorosi Capitani; e gran parte de gli Spagnuoli del Terzo di Fiandra. La qual disgratia, fù stimata poco minore della Rotta delle Gerbe. Onde non meno, che dopo la detta Rotta, si dubitaua all'hora, che l'Armata Turchesca risolutamente si determinasse di venirsene sopra Malta. E tanto più, quanto che Solimano rimaneua sbrigato, e libero da gl'impedimenti, che la guerra d'Vngheria gli daua; hauendo conchiusa tregua per otto anni con l'Imperatore Ferdinando; il quale hauendo cambiati alcuni Capitani Turchi, che presi haueua, con Don Aluaro de Sande, e con altri Personaggi principali, ch'erano stati fatti Schiaui al Forte delle Gerbe, e frà essi il Colonello Mas; era condisceso à pagare à Solimano annuo tributo, per quella parte dell'Vngheria, e della Transiluania, che gli rimaneua.

Haueua anco l'istesso Imperatore, fatto coronare Rè di Boemia, Massimiano d'Austria suo Figliuolo; e trattaua anco di farlo dichiarare Successor suo nell'Imperio. Il che gli riuscì à punto come desideraua; essendo anco stato il medesimo Massimiano, coronato Rè de' Romani a' trenta di Nouembre di quest'anno in Aquisgrano; doue Sua Maestà Cesarea s'era in darno molto affaticata, per fermare molti Capi della Setta di Lutero, ch'al Soccorso de gli Vgonotti di Francia se ne passarono. I tumulti del qual Regno, talmente erano cresciuti; ch'impadroniti essendosi gli Eretici d'alcune principali Città del Regno, ciò costò la vita al Rè di Nauarra; il quale hauendo condotto l'Essercito Reale alla ricuperatione di Roano; poco prima d'espugnarlo, v'era stato vcciso. Però si speraua, che dall'vniuersal Concilio di Trento, il vero rimedio, e l'estintione di tante eresie deriuar douesse. Massimamente dopo vna gran rotta, che nel mese di Decembre di quest'anno, il Duca di Guisa haueua data all'Essercito de gli Vgonotti, sotto Dreux; facendo prigione il Principe di Condè loro Capo. Onde il Sommo Pontefice, l'Imperatore, i Regi, & i Principi Christiani, à più potere sollecitauano, che'l Concilio sopradetto, non solamente si finisse di congregare; mà che conchiudere ancora quanto prima, e terminare si douesse. Perilche il Gran Maestro, & il Consiglio spedirono il Vicecancelliero Fra Martino Rojas de Portalruuio, Ambasciatore della Religione già destinato al detto Concilio; accioche con diligenza andasse alla Città di Trento; ò solo, ouero in compagnia dell'Ambasciatore di Roma F. Gioseppe Cambiano; se così necessario paruto fosse. Però il Vicecancelliero v'andò poi solo. Al quale furon date particolari instruttioni, di quanto nel Sacro Concilio, per beneficio della Religione, trattar douesse. La sostanza delle quali instruttioni era tale. Ch'assistendo egli alla celebratione del Concilio, douesse procurare in quanto possibile gli fosse, l'vtilità, e l'honore della Christiana Republica; dimostrando quiui quanto à quella, la Religione di San Giouanni Gierosolimitano fosse gioueuole: Che douesse informare in publico, & in priuato i Padri del Concilio, della natura, della qualità, e dello stato di essa; della fondatione, della prima origine, della professione, e de' santi essercitij suoi; I quali sono: Il culto Diuino, l'Hospitalità, e la Militia, per difesa della Fede di Christo. Le quali cose haueua la Religione essercitate hormai per lo spatio di cinquecento anni, con grandissime fatiche, trauagli, affanni, e spese. Ch'esponesse, e mostrasse quanto, & in quali modi la Religione di San Giouanni, nell'entrate sue, fosse stata dannificata, così in Ponente, come in Oriente; e particolarmente in Soria, nella Grecia, e nell'altre Prouincie da' Turchi occupate; e poi nell'Vngheria, nella Boemia, nell'Alemagna alta, e bassa, in Inghilterra, in Irlanda, in Iscotia, & in altri Luoghi.

Massimiano Rè de' Romani.

F. Martin Rojas de Portalruuio Vicecancelliero, Ambasciatore della Religione, al Cōcilio di Trento.

Onde

1562

Onde le graui spese, che le soprastauano; di gran lunga auanzauano l'entrate. Oltra quello, ch'era necessario spender ogn'anno in Soldati, & in altre prouisioni, per munirsi contra l'Armata Turchesca la quale continouamente la minacciaua. A tutte le quali spese, oltra i sussidij, che sopra le Commende s'imponeuano, s'andaua sopplendo con gli estraordinarij diritti de' Mortorij, e de' Vacanti, con gli Spogli, che i buoni Religiosi lasciauano, con le prede, ch' a' danni d'Infedeli le Galere faceuano; e con alcuni Donatiui de' Principi Christiani. Mà sopra il tutto, mediante l'industria, con la quale il Gran Maestro amministraua la Religione; senza la quale, euidentemente si conosceua, ch' ella non hauerebbe potuto sostentare così gran Machina, com'era l'Isola di Malta Frontiera, e Beluardo contra Infedeli, & opportuno Sito per frenargli, e dannificargli; come continouamente la Religione faceua. Ch' informar douesse il Sacro Concilio de' Priuilegij, in diuersi tempi ottenuti; i quali per la malitia de' tempi, per le Scisme, per le Sette, per le discordie, e per le guerre, erano stati rotti, violati, alterati, e riuocati; e finalmente, che douesse procurare d'ottenere dal Sacro Concilio, vna generale confermatione di tutti i Priuilegij sopradetti. E diedero commissione al Viceccancelliero, & Ambasciatore sopradetto, che passando per Roma; douesse basciar i piedi al Papa, à nome del Gran Maestro, e del Consiglio; ringratiando la Santità sua della Paterna carità, & affettione, ch' à quest' Ordine portaua. E con vna lettera latina risposero al Breue, che Sua Santità scritto gli haueua, persuadendogli à mandare Ambasciatori al Concilio; dandole conto come haueuano spedito il detto Viceccancelliero, & il Cambiano per andarui. Scrissero anco vn' altra lettera latina a' Padri del Concilio; il cui tenore, nell'idioma nostro tradotto, era tale.

Lettera del G. Maestro, e del Consiglio a' Padri del Concilio di Trento.

A gl'Illustrissimi, e Reuerendissimi Padri, i Signori Legati, e Presidenti Cardinali; Arciuescoui, Vescoui, & à gli altri nel Sacro Santo Concilio di Trento, nello Spirito Santo congregati. Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori, e Padri Amplissimi. Tosto, che con commune gioia, & allegrezza intendemmo noi quì, Amplissimi Padri, che voi erauate costì in Trento congregati, per cagione, e fine alla Christiana Republica tanto necessario, e da quest' Ordine nostro desideratissimo; accioch'in questi così peruersi, e calamitosi tempi, si troui qualche opportuno rimedio, co'l quale il pestifero, crudele, e mortal male, che tant' Anime hà infettate; sanare, od almeno mitigare, e frenar si possa: Hauendo noi subito intimate publiche supplicationi, e processioni; infinite gratie à Dio Ottimo Massimo, tutti di buon cuore ne rendemmo. Percioche non adunandosi, è non formandosi il Sacro, e General Concilio, se non d'Huomini ottimi, dottissimi, e pijssimi; e frà tutti molto scelti, & eletti; & essendo l'istesso Concilio non da humano giudicio; mà dalla virtù dello Spirito Santo retto, e gouernato; ci siamo riempiuti di certissima persuasione, che si come Iddio benignissimo, solo in questi tempi, per trattare il negotio, e la causa sua v'hà adunati; così l'Impresa, & il Carico; che vi soprasta sì degnamente, & eccellentemente esseguirete; che tutto ciò, che da voi sarà statuito, e decretato; non solamente debba essere à Dio gratissimo, & alla Christiana Republica vtilissimo; mà à voi stessi ancora in tutti i secoli gloriosissimo. Perilche Illustrissimi, e Reuerendissimi Padri, auenga che noi, quando dell'adunanza vostra per lettere di diuersi fummo ragguagliati, fossimo occupatissimi nelle cose della guerra; intorno alle quali, giorni, e notti ci affatichiamo; niun' altra cosa però egualmente ci fù à cuore; quanto che dopo hauerui destinata quest' Ambasciaria; di significarui quanto di coresto celebratissimo Concilio ci rallegriamo; E con quanta pronta deuotione, e singolare affettione siamo apparecchiati ad aiutare la Christiana Republica; non solamente con le mani, mà co'l consiglio ancora.

Mandiamo adunque gli Ambasciatori nostri, eletti per commun voto, e parer di tutti; accioch'in coresto massimo, e celebratissimo Concilio interuenghino. E si come speriamo, ch' à voi non debbino essere inutili; così confidiamo all' incontro ancora, che quando eglino vi tratteranno delle più importanti cose nostre; vi trouino fauoreuoli, e propitij. Percioche Padri Amplissimi, se mai in alcun tempo, dell' aiuto, e del fauor vostro habbiamo hauuto bisogno; hora in vero ci è sommamente bisogneuole, e necessario. Posciache mentre per difendere noi l'Europa contra Barbari, tutte le sostanze nostre, fin al sangue proprio sparghiamo; con ingiusta violenza, e con somma ingiuria continouamente siamo spogliati de' beni nostri; e de' douuti, e debiti sussidij. Mà perche di queste cose habbiamo ordinato à gli Ambasciatori nostri (a' quali vi degnarete dare intera fede, e credenza) che con voi à bocca trattar debbino; à queste lettere nostre facciamo fine. Pregando Iddio Ottimo Massimo, che tutte le cose, che da voi fatte saranno; à voi, & alla Christiana Republica prospere, e felici rieschino. Data in Malta a' quattordici di Nouembre del 1562. Il Maestro dello Spedale di Gierusalemme, & il Consiglio.

E perche à punto sopra la partenza del Viceccancelliero, haueua il Gran Maestro, con lettere dell' Ambasciator Gambiano riceuuto il Breue del Giubileo, che'l Sommo Pontefice Pio Quarto, dopo hauere edito il Bagliuo dell'Aquila Felizes, benignamente haueua conceduto, per l'edificatione della nuoua Città sopra il Monte di Sant'Elmo; concedendo Indulgenza plenaria in forma d'amplissimo Giubileo, à tutti i Fedeli, che porgerebbono le mani aiutrici à quella Fabrica; alla Christiana Republica tanto vtile, e necessaria; fù ordinato al detto Viceccancelliero, ch'infinite gratie alla Santità sua ne rendesse. E certo con ragione. Percioche essendosi publicato il detto Giubileo in diuerse parti della Christianità; ne cauò la Religione grande aiuto, e sussidio. In tal modo adunque spedito essendo il Viceccancelliero per Roma, e per il Sacro Concilio; si partì da Malta al penultimo giorno di quest'anno 1562. e fù passato dal Capitan Fra Gaspare della Motta, con la Galera Patrona del Gran Maestro fin à Saragosa. E quindi poi fù portato dal Capitan Fra Gil d'Andrada fin à Napoli, con la Galera San Gabriello; rimanendo l'altre quattro co'l Priore di Barletta Fra Gio. Vicenzo Gonzaga in Sicilia, per isuernare.

Giubileo amplissimo, & Indulgenza plenaria, concede Pio Quarto, à tutti quelli, che porgerebbono le mani aiutrici, per la Fabrica della nuoua Città Valletta.

Però continouando tuttauia gli auisi, che Solimano facesse con diligenza molti apparecchi d'Armata, minacciando apertamente Malta, e la Goletta; nel principio dell'anno 1563. furono richiamate à

1563

1563 Malta; per aiutare la nauigatione delle cose al vitto, & al Presidio necessarie. E giunte essendoui a' diecisette di Febraio, vi sbarcarono l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte; il quale hauendo condotta seco vna nobile, e fiorita Schiera di Caualieri, e di Gentilhuomini; e tenendo Corte da gran Signore; rappresentando la maestà, & il decoro, ch'à stretto Parente d'vn Sommo Pontefice, e Capo della Lingua d'Italia si conueniua; così generosamente, e splendidamente faceua trattare i Caualieri del suo Alberge, che da tutti era molto amato, rispettato, e seguito: E s'acquistò credito, e riputatione tale; che fin d'all'hora gli era pronosticato, & augurato il Magisterio. E perche dopo la vendita dell'vno, & il traboccamento dell'altro Galeone, non si trouaua la Religione all'hora Vasello alcuno da carico, per nauigare i formenti, che per resistere a'Corsali atto, e sofficiente fosse; presa s'era à nuolo, & à soldo, vna grossa Naue Napolitana del Capitan Francesco Circo; e sopra di quella posti s'erano alcuni Pezzi d'artigliaria di più; e fatto s'era Capitan di Soccorso di essa, il Caualiero Fra Giouanni Vagnone Piemontese; con vna grossa Squadra di Soldati. La qual Naue da molte Fuste più volte si difese; e fece anco scorta à gli altri Vaselli Maltesi; e mal grado dell' insidie di Draguto, ben tosto prouide di formenti, e d'altre vettouaglie, l'Isola di Malta.

F. Pietro di Monte Ammiraglio si tratta splendidamente, & alla grande in Malta.

A

Il Gran Maestro in tanto, vedendo, che gli auisi dell'Armata Turchesca tuttauia andauano continouando, con chiara fama, e commune voce, che quegli apparecchi contra la Religione di San Giouanni, e contra Malta si facessero; differendo per all'hora il dar principio all' edificatione della nuoua Città; riuoltò ogni suo sforzo intorno alla fortificatione del Borgo, e dell'Isola della Sengle. E ridotti hauendo già à qualche perfettione i fossi della fronte; e massimamente quelli, che sono dinanzi alle Poste di Prouenza, d'Aluergna, e di Francia sì, che per la larghezza, e profondità loro, erano riputati inaccessibili, e fuori di pericolo, che da qual si voglia gran potenza riempire si potessero. Motteggiando alle volte, dir soleua; che Solimano, auenga, che con le minaccie sue, d'anno in anno gl'impedisse, e disturbasse il dar principio all'edificatione della nuoua Città; gli seruiua nondimeno di Soprastante, e di Stimolo tale, che la fortificatione del Borgo, e dell'Isola della Sengle à si buon termine hormai s'era ridotta; che poco hormai di quelle minaccie sue temere si doueua. Parendo à punto, che fosse volontà di Dio, che la Religione contra il giudicio, & il volere de gli Huomini, si determinasse di dare à quelle Fortezze, tutta la perfettione, che riceuere potessero; vincendo con l'arte la debolezza, e l'imperfettione de' Siti loro sì, che sostener potesse in esse vn'assedio, contra la rabbia Turchesca. E con tanto feruore intorno alle dette fortificationi attento se ne staua; che non solamente tutto il Popolo Maltese, mà i Caualieri, & egli stesso; insieme co'Signori del Consiglio, per alcune hore la mattina, e la sera gagliardamente, & allegramente vi lauorauano.

B

C

Nè mentre alle fortificationi, & alle fabriche s'attendeua; si tralasciauano l'altre diligenze, e prouisioni, ch'in tempi sospetti di futura guerra far si sogliono. Percioche sospese essendosi tutte le Cause ciuili; furono eletti trè Agozini Reali, cioè, il Luogotenente di Turcopliero Frat'Oliuiero Starquei, & i Commendatori Fra Baldassare de Vintimiglia Orioles, e Frat'Antonio Maldonado. E mentre i detti Agozini attendeuano ad esseguire con diligenza tutte le cose al Carico loro appartenenti; morì il Priore di Catalogna Fra Gaspare Ferrer; per la cui morte, fù à quel Priorato promosso, Fra Don Dimas de Requesens Caualiero di molto merito, e valore; hauendo rinunciata la Dignità di Bagliuo di Negroponte, alla quale fù eletto Fra Giouanni de Barrientos. Et intesa essendosi anco nel medesimo tempo, la morte del Gran Conseruatore Fra Nicolò de Agullo, fù à quella Dignità eletto il Commendatore Fra Pietro de Iunient.

Frat'Oliuiero Starquei, F. Baldassare di Vintimiglia, e F. Antonio Maldonado Agozini Reali.

Dopo questo, essendo ritornato in Malta a' ventinoue d'Aprile, il Commendator Fra Gil d'Andrada da Napoli, con la Galera San Gabriello; riceuette il Gran Maestro lettere del Duca d'Alcalà Vicerè, con altre del Rè Cattolico in credenza sua; con le quali richiedeua il detto Vicerè, per parte di Sua Maestà, l'aiuto delle Galere della Religione; per portare in compagnia di quelle di Giouan' Andrea Doria, mille Fanti alla Goletta. Percioche si temeua anco non poco, che quella Fortezza da'Turchi assalita fosse. Aggiungendo nelle dette lettere, che la mente di Sua Maestà era, che l'Armata sua, e de' Confederati suoi, insieme s'adunasse; accioche dopo essersi proueduta la Goletta; attendesse almeno à diuertire, & à sturbare più, che possibile le fosse, i disegni della Turchesca; già che per la disgratia occorsa à Don Giouanni de Mendozza all'Herradura, non s'erano potute rimettere in essere tante Galere, che fossero basteuoli per combattere, e stare à fronte alla nemica Armata. Et in caso, che la Turchesca vscita non fosse; la sua si douesse diuidere in due Schiere; l'vna delle quali per i Mari di Sicilia, e di Napoli; e l'altra per quei di Spagna, perseguitar douesse i Corsali. Posciache più che mai insolenti, e molesti; faceuano danni grandissimi in tutte le Riuiere maritime. Perilche dopo hauere il Gran Maestro dato al Commendator Parisotto Frat'Enrico di Valletta suo Nepote, il Carico della Galera Corona, lasciata dal Commendator la Goutte; essendo l'altre commandate da'Capitani Bornay, la Roccia, e d'Andrada; con decreto del Consiglio, le spedì tutte cinque benissimo in ordine, e rinforzate, sotto la condotta del Gonzaga Prior di Barletta Generale di esse; perche andassero à fare il seruigio sopradetto alla Maestà Cattolica. Con ordine però all'istesso General Gonzaga, che si gouernasse in maniera; che per aiutare le necessità proprie, douesse essere in ogni modo di ritorno in Malta prima, ch'vscita essendo la Turchesca Armata, gli potesse chiudere i passi. E con tal ordine, & intentione, le Galere sopradette, a'dieci di Maggio, da Malta si partirono. Doue poco dianzi con vniuersale dispiacere di tutti, essendosi intesa la morte del Gran Priore di Francia F. Francesco di Lorena, seguita, per quanto si credette, per il gran cordoglio, che preso s'era della morte del Duca di Guisa suo Fratello, ch' a' 24. di Febraio di quest' anno Mille cinquecento, e sessanta trè, per tradimento, da gli Vgonotti orditogli, era stato vcciso; con danno incomparabile della parte de' Cattolici di quell'afflitto, e tribolato Regno; eletto fù G. Priore di Francia, in luogo suo (permettendolo l'Hospitaliero Valee) F. Pietro della Fontaine. Il quale con qualche difficultà n'ottenne il possesso; hauendo

D

E

Il Duca di Guisa, vcciso, per tradimento de gli Vgonotti.

A hauendo per i meriti, e per il valor suo fatto dismettere il Rè, e la Reina Madre dalla pretensione, e dal desiderio, c'haueuano di far cadere quel Priorato in Persona del Commendatore Fra Michele du Seure loro Cortiggiano; del quale per esser Caualiero d'eleuato intelletto, e di gran negotij; in diuerse ambasciarie, le Maestà loro si seruiuano. La cui auidità non cessò con tutto questo mai, fin che contra gli ordini, e gli stili della Religione, non ottenne finalmente il Priorato di Chiampagne; il quale però essendo stato in quest'occasione rinunciato nel tempo del Vacante, e Mortorio del Gran Priore la Fonteine, fù anco contra esso Seure difeso, e mantenuto à Fra Giouanni d'Audibert, detto l'Aubuge, al quale fù dal Conuento conferito; hauendo egli rinunciato il titolo del Bagliaggio della Morea, che fù conferito à Fra Carlo d'Hesselin, detto Gacourt; lasciando egli la Dignità di Tesauriero, al Commendator Fra Iacomo d'Arquembourg. E quasi nel tempo medesimo succedette la morte del Bagliuo di Manoasca Fra Giouanni Brutin; e fù à quel Bagliaggio promosso il Commendatore d'Argentens Fra Francesco de Gozon detto Melac, Fratello del morto Priore di San Gilio Melac.

1563

F. Gio. d'Audibert detto l'Aubuge, Prior di Chiampagne.

Mentre queste cose in Malta si faceuano; essendosi con desiderio grandissimo lungamente aspettato il ritorno de' Capitani Romegasso, e la Motta, che già molti giorni prima, con le due Galere Magistrali, erano stati mandati in Leuante; per intendere, e riportare certo auiso, in che i romori della Turchesca Armata risoluere si douessero: In fauore delle quali Galere, era poco dianzi dal Consiglio stato decretato, che i Caualieri, ch'in esse nauigassero; meritassero nè più, nè meno, come in quelle della Religione; a' ventinoue di Maggio finalmente comparuero, con nuoua certa, che se ben Solimano co'l continouare gli apparecchi maritimi; co'l aumentare il numero della sua Armata, con molte Galere nuoue, e con diuersi Vaselli da guerra; con far fondere molti Pezzi d'artigliaria da battere muraglie, di stupenda, e smisurata grandezza; e con simili minaccie faceua consumar ogni anno alla Religione gran somma di danari, in Soldati, & in altre prouisioni da guerra; si vedeua però manifestamente, che per quell'anno non vscirebbe Armata; forse per non essere à modo di Solimano in ordine, secondo il disegno, ch'in mente s'haueua proposto. E s'intendeua per cosa certa, che non vscirebbono se non alcune poche Galere per guardia dell'Arcipelago; le quali però non vscirono in tempo, che sturbar potessero i molti danni, che quelle due Galere del Gran Maestro fecero a' Turchi in quel viaggio. Percioche dopo hauere casualmente nel combattere arsa vna Naue di Lindo, che portaua diuersi Turchi à Rodi, per hauerle vna Cannonata appiccato il fuoco in certi barrili di poluere; onde essendo la detta Naue caricata di vini, tutta in altissime fiamme immersa incontanente si vide; s'erano le Galere sopradette nell'imboccare dell'Arcipelago, ne' Mari di Scarpanto, incontrate in vn Galeone Turchesco di Satalia, del Rais Seyd Mahamet Oghli, che d'Alessandria in Costantinopoli nauigaua, in compagnia d'vna Germa caricata di riso del Rais Seleiman Arnaut, la quale in iscoprire le Galere, procurò di saluare le genti in terra; però essendo sopragiunta, fù facilmente, e senza lesione alcuna presa. Però il Galeone, che di gente, e d'artigliaria era benissimo armato; arborate hauendo molte Bandiere, si pose subito in difesa; e per molt'hore con le due Galere ostinatissimamente combattè; hauendo feriti, & anco vccisi alcuni Huomini nella Galera del Capitan la Motta, che sola da principio troppo auicinata se gli era. Però sopragiunto essendo poi il Capitan Romegasso, il quale dopo hauere ricuperati gli Huomini della Germa, con la Galera sua anch'egli quiui venne; dopo hauere riconosciuto, che quel Galeone era atto à combattere, & à sostenere l'assalto contra dieci Galere; valendosi della commodità della bonaccia; si risoluè di pigliarlo à forza di lunga batteria. Perilche hauendolo battuto, e fraccassato co' Cannoni di Corsia; e minacciando poi di dargli il fuoco, indusse finalmente i Turchi, ch'erano già dall'artigliaria molto diminuiti, e feriti, à rendersi cosi tardi, che'l Galeone già, senza potersi più rimediare cominciaua ad affondarsi; come in effetto s'affondò; dando à pena mez'hora di tempo alle genti delle Galere, di cauarne i Turchi; e di saccheggiarne alcuna parte. Onde si venne in cognitione, che s'inghiotti il Mare all'hora inestimabili ricchezze, ch' al Gran Turco portaua il Sangiacbei del Cairo Acmat Mostafà Oghli, sopranominato Sagher, cioè sordo; il quale quiui fù preso Schiauo; essendo Huomo di settant'otto anni; mà robusto, e di bellissima presenza, che per essere Marito d'vna Parente della Gran Sultana; e nella Maomettana legge dottissimo; se n'andaua in Costantinopoli, con intentione di riuscire vno de' Bascià della Porta. Era costui da' suoi tanto amato, c'hauendolo tutti circondato; facendogli scudo con le proprie Persone loro, lo saluarono intatto, fin che fù condotto in Galera; dopo ch'vn suo Chiaus, non ostante, che renduti si fossero; hauendo veduto, ch'vn Soldato voleua leuar il Turbante di capo al Sangiacbei, cacciò mano alla Scimitarra, e gli tagliò la mano.

Acmat Mostafà Oghli Sagher, Sangiacbei del Cairo, preso schiauo da Romegasso.

Presero le Galere Magistrali sopra questi trè Vaselli, più di quattrocento Schiaui, cioè dugento, e cinquanta Turchi, e gli altri Mori, e Negri. E rimorchiando la Germa del riso, la condussero in Malta; doue il Gran Maestro mostrò poca sodisfattione, che quel Galeone affondato si fosse. E fece apparecchiare vna casa d'ogni cosa ben proueduta, e commoda, al Sangiacbei; facendolo ben trattare, e seruire all'vsanza sua; e gli diede non poca consolatione, contentandosi d'accettare senza replica alcuna, quel riscatto, che di voler pagare, per sè stesso volontariamente offerse, di 18. mila Zecchini; parte de' quali hebbe il G. Maestro in tante robbe condotte da Alessandria in Messina; doue trè anni appresso morì poi il detto Sangiacbei, mentre quiui staua aspettando il resto del suo riscatto.

Fù detto, che costui portandosi ingratamente contra il G. Maestro Valletta; secondo la natura de' Turchi, ch'anco Schiaui ritengono vna superbia tale; che quando si veggono esser ben trattati da' Christiani; stimano, che ciò da interesso, o da timore, e non da propria virtù, e generosità proceda; scrisse al G. Turco, alla Sultana, & al Bascià primo Visir, lettere molto compassioneuoli, & efficaci; essagerando la disgratia sua, e di tanti Musulmani, ch'in misera, e dura seruitù in Malta si trouauano: querelandosi appò il Grande Iddio, & al loro falso Profeta Maometto, di esso G. Turco, quando più lungamente hauesse tardato à mandar liberargli; dimostrandogli, ch'oltra alla disriputatione, ch' alla Dignità,

1563 & all'Imperio Ottomanno deriuaua dal tolerare, che sotto gli occhi suoi, nel mezo de' suoi Regni; ne' più riposti Seni de' suoi Mari, e vicino alla propria Sede, in dispregio della tremenda, & inuincibile potenza del Gran Signore del Mondo, così picciol numero di Galere gli facessero tanti danni, e tante ingiurie; Conducendo in dura, e misera seruitù i fedeli Sudditi, e Vassalli suoi; & i Pellegrini della Meca; rubbandogli i Tesori, che dall'Egitto, dalla Soria, dall'Etiopia, e fin dall'Indie estreme mandati gli erano: Si sarebbe anco irritata, e prouocata contra di lui l'ira Diuina, per seueramente castigarlo; s'essendo egli ombra di Dio in terra, con tanta potenza in mano, più lungamente tardato hauesse à dar rimedio à sì grandi inconuenienti, & à sì gran danni: Rappresentandogli oltra di ciò; e significandogli la debolezza, e l'imperfettione delle Fortezze di Malta, la quale era grandissima, come da quest'vno chiarissimo argomento facilmente conoscere si potena; che non tenendosi la Religione in esse sicura; haueua disegnato d'edificarsi, e di fabricarsi vna nuoua Città in Sito fortissimo; la quale quando esso Gran Signore le hauesse dato tempo da poterla condurre à perfettione; renduta hauerebbe difficilissima, e pericolosissima l'Impresa dell'espugnatione di Malta. Doue la Religione si sarebbe annidata, e stabilita; rimanendo quiui come vna perpetua Frontiera, & vn fermo Beluardo de'Christiani; in ostacolo, e pregiudicio grandissimo de' generosi disegni, che la Grandezza sua hauer doueua; d'ampliare, e di stendere il dominio dell'Ottomannico Imperio nell'Africa, e nel rimanente dell'Europa. Onde vogliono, che l'efficaci persuasioni di costui, ch'era Huomo di molta qualità, e di molto credito, hauessero tanta forza appò Solimano, che di molto maggiore sdegno s'accendesse; e ch'oltra modo irritato, tanto più risolutamente si determinasse di fare ogni sforzo, per rouinare, e stirpare questa Religione. E che però con maggior diligenza, e con maggior furia, facesse tirar innanzi, & affrettar l'incominciata speditione della potentissima Armata, che contra Malta destinata haueua.

Acmat Mostafà Sàgiach Bèi del Cairo, con lettere sue, stimola Solimano all'Impresa di Malta.

Doue poco prima, che le Galere del Gran Maestro fossero ritornate di Leuante; per morte di Fra Giouanni de Nucberes, era stato promosso al Priorato d'Aquitania, Fra Carlo d'Hesselim, detto Gacourt; hauendo lasciato il titolo di Bagliuò della Morea, à F. Iacomo d'Arquembourg; hauendo egli parimente rinunciata la Dignità di Tesauriero, à Fra Pietro de Peltoquin. Dopo il che, fù spedito in Francia, il Caualiero Fra Guglielmo della Fonteine; accioche con l'aiuto, e con l'opera del Gran Priore suo Zio; tenendo vn'Assemblea generale, tutti i Commendatori costretti fossero à pagar quello, che doueuano dare al commun Tesoro; non ostante i tumulti di quel Regno. E questo, con l'occasione, che'l Rè, dopo la morte del Duca di Guisa, era stato costretto à concedere la pace à gli Vgonotti; rilasciando in libertà il Principe di Condè, che fù contracambiato co'l Memoransì Contestabile del Regno, che nella Battaglia di Dreux era restato prigione.

Il Generale, e Priore di Barletta Fra Giouan Vicenzo Gonzaga in tanto, con le cinque Galere della Religione era arriuato in Messina; doue dal Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia fù auisato, come era arriuato vno spaccio di Sua Maestà Cattolica; la quale scriueua, che Salà Rais Rè d'Algieri; hauendo preso animo, per la perdita delle Galere di Spagna all'Herradurra; stimando per questo, che dalla designata Impresa non potesse essere sturbato; haueua ardito di condurre per terra, ne' primi mesi di quest'anno 1563. sopra Orano, e sopra la Fortezza di Marzalchibir, vn'Essercito di dieci mila Fanti in circa; frà Turchi, Mori, & Arabi. Et essendo aiutato da Draguto, v'haueua fatti venire per Mare intorno à trenta Vaselli da remo, con venti pezzi d'artigliaria; co' quali l'vno, e l'altro Luogo furiosamente batteua; tenendogli così stretti d'assedio, ch'in sommo pericolo, e vicini à perdersi già si trouauano. Onde ordinaua il Rè, che tutte le Galere sue douessero passare d'Italia in Ispagna, per soccorso d'Orano; e richiedeua ancora per tale effetto, con instanza grandissima, le Galere della Religione. Perilche disse il Duca al General Gonzaga, che sarebbe stato seruigio di Dio, del Rè, e della Religione istessa, che senz'altra dilatione, à quell'Impresa anch'egli con le Galere di San Giouanni, incontanente s'incaminasse. Però conoscendo egli, che per l'instruttioni sue, senza nuouo ordine non si poteua allontanare tanto da Malta; mandò in diligenza con questi auisi, e con questo spaccio in Conuento il Caualier Fra Giouan Maria Castrocucco. Doue giunto essendo con la Fregata delle Galere a' diciotto di Maggio; fù nel seguente giorno subito rimandato, con ordine del Gran Maestro, e del Consiglio al General Gonzaga, che con le cinque Galere, quanto prima douesse andar ad vnirsi in Ispagna, con l'Armata Cattolica; seruendo con esse douunque per parte di Sua Maestà Cattolica, ordinato gli fosse; Già, che i sospetti dell'Armata Turchesca, per quell'anno erano cessati.

Orano, e Marzalchibir, assediati da Salà Rais Rè d'Algieri.

Mentre il Caualier Castrocucco era andato à Malta; occorse, ch'vnite essendosi insieme parecchie Galeotte Turchesche, sotto la condotta d'Alì Rais; haueuano saccheggiato il Borgo di Melazzo in Sicilia, e preso in esso vn gran numero d'Anime; per opera d'vn Rinegato del medesimo Luogo, che quiui condotte le haueua. Onde hauendo il General Gonzaga fatta conserua con cinque delle Galere di Sicilia, ch'à carico di Don Luis Osorio si trouauano in Messina; s'incaminò, per cercare, e per seguitare i detti Corsali, i quali si diceua, ch'erano in numero di dodici Vaselli. Et essendo andato con quelle dieci Galere à tenergli la posta, & ad aspettargli all'Isola di Stromboli; occorse, che dopo hauere i Corsali, frà di loro partita la preda; essendosi già separati, & hauendo preso il camino loro, chi per vna, e chi per vn'altra parte; vna Galeotta sola di Cassan Rinegato Corso, delle migliori di tutta quella Squadra, e velocissima, di diecinoue banchi; essendo restata in quei Mari, fù scoperta dalle Galere la mattina de' ventidue del mese di Maggio. E poste essendosi tutte dieci le Galere à perseguitarla; sostenne ella più di settanta miglia di caccia; il qual camino, dalle Galere della Religione, che frescamente erano spalmate, fù fatto in poco più di cinque hore; essendo tutte cinque le dette Galere, Vaselli buonissimi, e di Ciurme vecchie pratiche, e molto essercitate, benissimo rinforzate, & armate. Talmente, che le Galere di Sicilia, per essere armate di nuouo; tanto à dietro rimasero, che da' Calcesi delle Galere di Malta à pena quasi vedere si poteuano, quando

Il Borgo di Melazzo, saccheggiato da' Turchi.

A quando le dette Galere della Religione, senza essersi discostate l'vna dall'altra più d'vno, o di due corpi di Galera, arriuarono la Galeotta; la quale fù primieramente inuestita dal Capitano la Roccia, con la Galera San Iacomo; e poi dal Capitan Bournay, con San Giouanni; e fù senz'altro contrasto subito presa. Fatti furono quiui Schiaui, da ottanta Turchi, i quali frà tutte le dieci Galere furono egualmente partiti, e diuisi; Rimanendo il Rais Cassan Corso, à quelle della Religione; dalla quale non hà mai potuto ottenere la libertà in maniera, che fin hoggidì ancora viue frà gli Schiaui della Signoria, in Malta. Tutta la Ciurma sua era di Christiani, i quali furono tutti liberati. E nel giorno istesso riportati furono alle case loro liberi, molti di quei poueri Melazzesi, ch'erano la maggior parte Donne, e Fanciulli; I quali non cessauano d'esclamare, e di dimandare giustitia, e vendetta contra quell'empio Rinegato Compatriota loro, che da'Turchi gli haueua fatti pigliare; per castigo del cui sceleratissimo peccato, permesse Iddio, che fosse trouato quiui sopra quell'istessa Galeotta. Il che hauendo saputo il Popolo di Melazzo, à tanto sdegno, ira, e furore contra di lui si mosse; ch'essendo tutto disceso alla marina, fece sì grande instanza al Generale Gonzaga, per hauerlo nelle mani, ch'egli co'l parere de gli altri Capitani, si contentò di darglielo; insieme con vn'altro Morabuto vitioso, e sce-B lleratissimo, che quasi tutte le Fanciulline Melazzesi, ch'erano Schiaue sopra quella Galeotta, stuprate, suerginate, e guaste haueua. Fù spettacolo veramente horrendissimo il vedere gli stratij, e gli stenti, che quegli infelicissimi Scelerati, prima di morire patirono; da quell'infuriato, e contra di loro arrabbiato Popolo; e massimamente da'Fanciulli, e dalla minuta, e bassa Plebe. Percioche correndogli adosso, e lapidandogli con pietre; trafiggendogli, & infilzandogli con aguzze canne; e molti anco co' denti stracciandogli, e laniandogli; non lasciarono delle carni, e dell'ossa di quel Rinegato Melazzese particolarmente, reliquia, o vestigio alcuno.

Horrendo spettacolo, e crudel morte d'vn Rinegato Melazzese, e d'vn Morabuto.

Dopo questo, hauendo il Priore Gonzaga riceuuto l'ordine portatogli da Malta dal Caualier Castrocucco, di douere passarsene in Ispagna, per andar al soccorso d'Orano; dopo essersi proueduto d'alcune cose à quel viaggio necessarie, parte in Messina, e parte in Palermo; a'trenta del detto mese di Maggio, alla volta delle bocche di Bonifacio s'ingolfò. E quindi sciolto hauendo verso la Costa di Catalogna; giunse à Palamos a'dieci di Giugno, e poi a'tredici del medesimo Mese arriuò in Barcelona; doue intese, che già Orano, e Marzalchibir, dopo essere stati molto valorosamente difesi dal presidio Spagnuolo, sotto il gouerno del Conte d'Alcaudet, e di Don Martino de Cordoua suo Fratel-C lo, i quali grande honore quiui acquistarono; erano stati liberati dall'assedio, con trentacinque Galere dal Generale di esse Don Francesco de Mendozza sopranominato l'Indiano. Il quale si lasciò scappare dalle mani la buona, e sicura occasione, che se gli era presentata di pigliare à saluamano, e sopra i ferri, tutta l'Armata d'Algieri; per non hauere fatta la nauigatione giusta, & à tempo; e per non hauere voluto seguire la deliberatione, e la risolutione, che s'era presa per parere, e consiglio di Giouan'Andrea Doria; il quale hauendo lasciato il Carico delle Galere sue à Pagano Doria suo Fratello; parendogli di non hauere in quell'Armata il luogo, ch'alla Persona sua si conueniua; quiui come Auenturiero, si trouaua imbarcato sopra la Patrona di Spagna. Onde in cambio d'arriuare improuisamente ne' primi albori della Diana sopra'Nemici; si trouò il detto Don Francesco con le trentacinque Galere, dopo essersi fatto chiaro giorno, ancora dodici miglia lontano da Orano sì, che i Vaselli d'Algieri hebbero tutta la commodità, che vollero, per ritirarsi à piacer loro, & à saluamento; senza perdere cosa alcuna. Sì come anco con salvezza si ritirò l'Essercito terrestre; senza perderui altro che sei Pezzi d'artigliaria. Del qual errore, essendo poi stato Don Francesco de Mendozza grauemente tacciato; se ne prese tanto dispiacere, ch'essendo ritornato à Cartagena, s'infermò; e ne morì in Malega; D poco dopo, che'l Priore, e Generale Gonzaga con le Galere della Religione s'era vnito all'Armata Cattolica.

Haueua il Rè Cattolico gran desiderio di ricuperare la Fortezza del Pignone di Veles della Gomera, in Barbaria; situata sopra vn'alto, & eminente scoglio isolato, posto frà Alcudia, e Cerita, quasi à dirimpetto di Malega. La qual Fortezza, essendo stata altre volte posseduta da' Regi Cattolici Predecessori suoi; era poi stata da gl'Infedeli occupata; & era diuentata nido di Corsali, i quali le riuiere di Spagna, e di Portogallo grandemente danneggiauano; e dauano gran disturbo alla nauigatione dell'Indie. Et era il detto Pignone all'hora tenuto da vn'Alcalde Turco, il quale quiui ordinariamente teneua quattro Galeotte grosse; con le quali haueua oltra modo sdegnata sua Maestà Cattolica; hauendo prese alcune genti sotto gli occhi suoi; mentre ella in Valenza si trouaua. Seruendo oltra di ciò quella Fortezza, come d'Arsenale al Rè d'Algieri, che quiui le Galere, e le Galeotte sue ordinariamente faceua fabricare. E tutti i Vaselli de' Corsali della sua Squadra, d'alberi, d'antenne, e d'ogn'altra sorte di legnami iui si prouedeuano. De'quali la Città di Veles, e le propinque montagne, grandemente abbondano; per esserui d'ogn'intorno, bellissime selue.

Fortezza del Pignone di Veles, e suo Sito.

E Era questo desiderio del Rè Cattolico, molto ben noto al Capitan Pietro de Vanegas Gouernatore di Meliglia Fortezza di sua Maestà in Barbaria, quindi non molto lontana; Il quale s'haueua acquistato molto credito, dopo la tanto celebrata, e solenne burla, che fatta haueua ad alcuni Morabuti Santoni, che studiando nelle propinque montagne la Maomettana legge; diceuano hauere trouata vna Profetia; Che i Mori in quei tempi, infallibilmente racquistar doueuano tutta la Spagna; senza adoperarui alcuna sorte d'armi. E che solamente in virtù de gli essorcismi, e delle suffumigationi, ch' andauano facendo sopra alcuni Brasieri, che dinanzi à loro faceuano portare; se gli doueuano aprire le Porte; e ch'in tal modo, non solamente Miliglia, mà tutte le Fortezze, e le Terre ancora di Granata, di Castiglia, e di quegli altri Regni di Spagna, rendere se gli doueuano. E questa loro stolta, e vana pazzia, talmente in quelle sciocche, e barbare Plebi impressero; ch'essendo da molti creduta, in breue tempo con detti Morabuti vn numero grande di Mori s'adunò; con deliberatione di seruirgli in quella bestiale, e più che pazza Impresa. E già haueuano frà loro conchiuso, e stabilito il giorno,

Stolta, e sciocca superstitione de'Morabuti, e Santoni Maomettani.

1565 giorno, nel quale doueuano andare ad impadronirsi di Meliglia. Di che essendo stato auisato il detto Capitano Pietro de Vanegas da vn Giudeo; si lasciò approssimare quella inerme, e stolta Turba, senza offenderla. E fingendo, che seguisse l'effetto da'Morabuti pronosticato, gli aperse le Porte; tenendo però in alcuni ripari fatti à posta, le genti sue in ordine, con l'arme in mano. Et hauendone lasciata entrare quella parte, che gli parue essere facile à vincere, e legare; fece incontanente calare la Saracinesca; lasciando beffatto fuori il rimanente di quella gran turba; della quale con l'artiglieria, e con l'archibuseria, ne fece strage grandissima; pigliando Schiaui intorno à cinquecento di quegli stolti Mori, che così scioccamente in Meliglia s'erano lasciati condurre.

Pietro de Vanegas Gouernatore di Meliglia, fà vn solenne tiro à' Mori.

Questo Gouernatore adunque, significato haueua al Rè Cattolico, ch'egli haueua intelligenza nella Fortezza del Pignone, per mezo di due Rinegati; di poter pigliarla, con mandarui solamente vna Barca, con alcune scale, e con alcuni buoni Soldati, i quali per certa via secreta, ch'eglino haurebbono mostrata, si poteuano introdurre nel Pignone sì, ch' altro non bisognaua, se non che dopo esserui quei Soldati entrati; l'Armata, à certo segno, che dato le sarebbe, s'approssimasse à dargli soccorso; & à finire d'occupare, e d'impadronirsi di quella fortissima, e quasi inaccessibile Rocca del Pignone. Nel che hauendo sua Maestà Cattolica prestato credito al Vanegas; haueua ordinato, che l'istesso Don Francesco de Mendozza, per quell' Impresa fosse Generale di Mare, e Don Sancio de Leiua Generale di terra; e ch'andare si douesse con l'Armata al Pignone, per esseguire quel Trattato. Però essendo seguita la morte di Don Francesco de Mendozza; per non perdere il tempo, e l'occasione, co'l mandare à consultare quest' accidente con sua Maestà; fù fatto consiglio frà tutti quei Generali delle Squadre delle Galere; per eleggere vn nuouo Generale di Mare. E dopo molti contrasti, pretensioni, e dispareri frà di loro occorsi; ne' quali alcuni di essi proponeuano, che per accordare le differenze loro, lo Stendardo Reale trasferire si douesse sopra la Capitana della Religione, come più preminente dopo la Reale; E che'l Priore Gonzaga douesse commandar in Mare à tutta l'Armata; Finalmente fù conchiuso, e risoluto, secondo l'vltima volontà di Don Francesco de Mendozza, che Don Sancio de Leiua, si come per ordine di sua Maestà doueua commandar in terra; così in Mare all'Armata ancora commandasse. La quale arriuaua al numero di cinquanta Galere; comprese quelle della Religione; la cui Capitana hebbe al solito, il primo luogo à mano diritta della Reale; e comprese anco quelle del Duca di Sauoia, commandate da Andrea Prouana Conte di Leinì; e quelle della Republica di Genoua, condotte da Galeazzo Giustiniani.

La Capitana della Religione hà il primo luogo nell' Armata, dopo la Reale.

Trouauasi quiui Don Aluaro de Bazan Generale delle Galere di Siuiglia; le quali essendo per proua fatta, frà l'altre stimate le migliori, e le più veloci dell' Armata; per hauere buonissime Ciurme; e per esser piene di Forzati Spagnuoli scelti, e di Moreschi essercitati; che gli vni, e gli altri sogliono riuscire al remo buonissimi; hebbe da Don Sancio de Leiua Carico di douer andare innanzi, à condurre il Gouernatore di Meliglia, i Rinegati, le genti, la Barca, e le scale, che l'effetto del Trattato del Pignone far doueuano. E perche il Priore Gonzaga s'era offerto d'andarui egli, con le Galere della Religione; ciò dispiacque non poco à Don Aluaro; il quale pensando di far conoscere al Priore; che le Galere di Malta non erano così veloci, nè così ben'armate, come quelle di Siuiglia; lo sfidò à ricattare con la sua Capitana. E risposto hauendogli il Priore, che non solamente la Capitana della Religione; mà qualsiuoglia dell'altre Galere della Squadra sua, era sofficientissima à passare, e vincere al corso la Capitana di Siuiglia; vennero sopra questa sfida, e sopra questa contesa ad accordarsi di giuocare cinquecento Scudi d'oro. Et essendo stata data facultà à Don Aluaro d'eleggere qual Galera di quelle della Religione douesse ricattare con la Capitana sua di Siuiglia; elesse egli la Galera San Iacomo, come quella, che gli pareua la più graue, e la più zoppa di tutta la Squadra di Malta. Perilche condotte, e poste furono ambedue queste Galere ad eguali sproni; alla presenza di tutta l'Armata, che questo spettacolo con grande auidità, & attentione rimirando staua; non altrimenti, che s'vn singolare Certame, e particolar Abbattimento seguir douesse; fù loro da tutte l'altre Galere fatta ala; e dato essendosi il segno con le trombe, dando in vn tratto l'vna, e l'altra Galera de'remi in acqua, & à più potere delle Ciurme loro arrancando; la Galera San Iacomo ad ogni palata, lasciando à dietro la Capitana di Siuiglia, quasi banco per banco s'andaua auanzando. E finalmente hauendola passata per lo spatio di molti corpi di Galera; giunse molto più presto alla meta, o sia al destinato luogo, ch' in quella Costa, per fine di quel corso era stato disegnato, e proposto. Onde ottenuta hauendo la Galera San Iacomo la vittoria, il Capitan la Roccia premiò la sua Ciurma; & egli hebbe i cinquecento Scudi vinti, de'quali se ne fece fare vna catena d'oro, che soleua poi portare in memoria di quella vittoria. Volle poi la Galera Santa Barbara di Napoli prouarsi anch'ella. Però la Galera San Iacomo, solamente con vogare à quartiero; facilmente, & ageuolmente la passò, e vinse.

La Galera San Iacomo vince al corso ricattando, la Capitana di Siuiglia.

Partissi adunque l'Armata Cattolica da Malega, a'ventidue di Luglio; e giunta essendo all' Isola d'Alboran, posta frà Meliglia, & il Pignone; quiui aspettò il Capitan Pietro de Vanegas, il quale poco tardò à comparire; conducendo seco i due Rinegati. E quiui sopra vno Schifo di Galera, con assai ingegnosa inuentione fabricarono vna scala doppia, la quale se ben per la capacità di quel battello era marauigliosamente rileuata, & alta; fù nondimeno stimata poi vna sciocchería, rispetto alla molto maggior altezza, alla quale attingere, & arriuar doueua. Fabricata che fù la scala doppia, e posti in ordine gli ordigni del Trattato; Don Aluaro de Bazan partendosi dal rimanente dell'Armata con le sole Galere di Siuiglia; rimorchiando quello Schifo dalle scale, per mettere in essegutione il Trattato del Vanegas, si condusse di notte sotto il Pignone di Veles; doue quei Rinegati non solamente non seppero trouar uia alcuna d'entrarui, nel modo, che figurato, e proposto haueuano; mà anco essendo stati vditi da quelli della Fortezza; furono sparati contra di essi, alcuni colpi d'artigliaria. Onde D. Sancio de Leiua, che quindi non molto lontano staua con l'Armata aspettando; credendosi, che

quei

A quei tiri fossero il segnale dell' effetto seguito, e del dimandar soccorso; alla volta del Pignone con l'Armata velocemente si mosse. Mà tosto fù incontrato da Don Aluaro, il quale ritornando à dietro, haueua mal trattato di parole il Capitan Vanegas; hauendogli frà l'altre cose detto, motteggiandolo, e mordendolo con derisione, & ironia; che pensato haueua egli di condurre l'Armata di sua Maestà à pigliare il Pignone, co' medesimi incantamenti, co' quali già i Morabuti Santoni haueuano tentato d'impadronirsi di Meliglia.

1563

Intesa c'hebbe Don Sancio, e gli altri Capitani dell'Armata Cattolica, con molto dispiacer loro, la vanità, e la sciochezza di quel Trattato del Vanegas; si risoluerono già, che quiui si trouauano condotti, di tentare se con le forze, c'haueuano, ad aperta guerra hauessero potuto battere, & espugnar il Pignone. Perilche il Priore, e General Gonzaga, sopra la Capitana della Religione tenne consiglio; nel quale interuennero tutti i Capitani, i Padroni, i Rè di Galera, & i Cercamari. E conchiusero, che commodamente sbarcar poteuano dalle Galere della Religione, cinquecento Fanti scelti, e fioriti; lasciandole anco honestamente armate, e munite; la maggior parte de' quali erano Caualieri molto ben' armati di corsaletti, di corazzine, e di picche, con le Soprauesti loro. Et hauendogli B in effetto sbarcati; elessero Capo di essi, il Commendator Frat' Enrico di Valletta, detto Parisotto Nepote del Gran Maestro; dandogli per Coadiutore, e Luogotenente, il Commendator Fra Gil d' Andrada, Capitano della Galera San Gabriello. Et eletti furono trè Caualieri de' più pratichi, & esperimentati in guerra, per Sorgenti Maggiori; accioche hauessero cura, e pensiero di mettere le genti in ordinanza, secondo l'opportunità de' Luoghi, e de' Siti; di farle marciare ordinatamente, e di far diligentemente, & à tempo, esseguire ogni fattione, che commandata fosse. E questi furono Fra Pietro de Montauban detto Voguedemar della Lingua di Prouenza: Frat' Alessandro Ridolfi Fiorentino; e Fra Stefano de Claramunt Aragonese.

Frat' Enrico di Valletta detto Parisot, Nepote del G. Maestro, eletto Capo de' Caualieri, e delle genti della Religione al Pignone.

Fù fatto lo sbarcamento delle genti dell'Armata quasi ne gli vltimi giorni del mese di Luglio, quando più ardeua la Canicola, poco più di sei miglia lontano da Veles, e dal Pignone verso Ponente, sotto la Torre chiamata d'Alcalà, con buonissimo ordine. Et arriuò il numero delle genti, solamente à trè mila Fanti; douendo essere cinque mila Huomini, s'à proportione dello Squadrone della Religione; l'altre Galere hauessero portati Huomini, e sbarcati gli hauessero. Era lo Squadrone della Religione di gente scelta, eletta, e molto ben' armata; & hauendo i Caualieri tutti le Soprauesti loro C di seta rossa, con la bianca Croce sopra; faceua ciò vna vaga, e bellissima vista; la quale daua a' Nemici gran terrore. Et hebbe da D. Sancio de Leiua al solito, l'antiguardia dell'Essercito. Il quale marciando con qualche leggiera scaramuccia, con alcuni Caualli Mori, in quell' ardente Stagione, per quell' arenoso paese, senza trouare alcuna sorte d'acqua dolce; patì sì estrema, e crudel sete; ch' alcuni Soldati, nel camino morti ne rimasero. E conducendo alcuni Pezzi d'artigliaria da campagna, giunse finalmente dopo molti disagi, patimenti, e fatica, alla Città di Veles, la quale trouarono abbandonata; essendosi i Mori ritirati alle vicine Montagne; dalla sommità delle quali a' nostri si mostrauano, e si faceuan vedere in sì gran numero, che non meno di dodici, o di quindici mila Huomini giudicati furono. E calata essendone improuisamente à basso vna gran moltitudine; ruppe, e cacciò in fuga due Compagnie di Spagnuoli, che faceuano scorta alle bagaglie di Don Sancio; il quale perdette quiui la sua argenteria, e molti buoni Soldati.

Entrò l'Essercito nostro in Veles, doue per alloggiamento dello Squadrone della Religione, fù assegnata la principale Meschita della Città; la quale era assai spatiosa, grande, e riccamente dorata, e di finissimi marmi ornata; nella quale si trouò vna gran munitione di picche, e d'altr' arme inhasta, che i Mori, quiui per armamento publico teneuano; le quali da' nostri poi abbrusciate furono; insieme co' buchi di due Galeotte nuoue, ch'iui si trouauano; l'vna delle quali era pronta à vararsi, e l'altra haueua solamente i Corbami.

Meschita principale della Città di Veles ricca, & ornata.

D

Fermaronsi quiui i Christiani, trè giorni; ne' quali la Fortezza del Pignone non cessaua di tirare continouamente molte cannonate; ammazzando con l'artiglierie sue, alcuni Soldati di quelli, che più inconsideratamente si scopriuano; e dando grande impedimento, e disturbo a' Battelli, che dalle Galere portauano vettouaglie alle nostre genti in Veles. Onde fù necessario di stare quasi in continoue scaramuccie; non solamente co' Mori, i quali ogni giorno moltiplicauano, & in numero più grande crescendo andauano; mà co' Turchi istessi, i quali hebbero tanto ardire, che gli bastò l'animo d'vscire dal Pignone in vna grossa Squadra benissimo in ordine; e di sbarcarsi in terra ferma; fermandosi à canto ad vna Torre vecchia, vicina, & à dirimpetto di Veles; per impedire, e sturbare, che i nostri non si potessero accostare per riconoscere quella Fortezza; e per dargli ad intendere, e fargli conoscere, ch' eglino haueuano buonissima confederatione, & intelligenza co' Mori del paese; e che si sentiuano così gagliardi, numerosi, e forti, che non solamente non temeuano de' Christiani; mà che quiui E stauano quasi sfidandogli à battaglia. Il che vedendo Don Sancio; il quale in quelle scaramuccie, molto valorosamente, e prudentemente si portò; e conoscendo in effetto essere temeraria presontione il volere fermarsi più lungamente con sì poca gente in quel luogo; vedendo, che i Nemici fuor di modo ingrossando s'andauano; in maniera tale, che se per mala sorte, con risolutione, e con coraggio venuti fossero ad assaltarlo; era facil cosa, che i nostri iui tutti tagliati à pezzi rimanessero; poiche non era humanamente possibile; che sì poca gente, contra così numeroso Essercito d'Infedeli resistere potesse; essendo, che da vna banda i Mori, e dall'altra i Turchi del Pignone, assalire, e cingere in mezo gli poteuano; per timoreggiargli, e per tenergli à freno; mostrando, che di loro non temeua, e che si trouaua quiui con maggiore Essercito di quello, ch' in effetto haueua; fece mettere in arme tutte le sue genti; e facendole vscire da vna porta di Veles, di rinfronte a' Mori, à bandiere spiegate, in bellissima ordinanza, le faceua poi entrare per vn'altra, onde veduti non erano, e di nuouo gli faceua vscire per la prima. In maniera, che le medesime genti così girando, più volte a' Nemici si mostrarono;

1563 strarono. Il che fece buonissimo effetto; percioche stimando i Barbari, ch'elleno fossero trè volte più diquello, ch'elle erano, non osarono risoluersi d'andare ad assalirle, come prima determinato haueuano; Che così s'intese da vn Rinegato Spagnuolo, il quale la sera del terzo giorno fuggendo dal Campo Nemico, se n'andò à trouar Don Sancio; facendolo auisato, ch'a' Mori ben presto sopragiungere doueuano trè mila Balestrieri, & Archibusieri, che'l Rè di Fes quiui mandaua, per soccorso de' Cittadini di Veles. E c'haueuano fatto disegno d'assalire, e di dare la stretta a' nostri al reimbarcarsi alla Torre d'Alcalà; doue le Galere sorte tuttauia si stauano; tenendo per fermo, e per sicuro, di mettergli in disordine, & in rotta; e che di ciò fare, erano risolutissimi; tirati dall' auidità, e dalla speranza di far quiui vn bottino, & vna preda ricchissima; poiche dall' argenteria, dell' istesso Don Sancio, che presa haueuano; stimauano, che i nostri tutti, qui ricchissime suppelettili portate hauessero. Il che inteso hauendo Don Sancio; tenne sopra di ciò consiglio, nel quale si risoluè di non tardar più à ritirarsi, & ad imbarcarsi con le sue genti; come fece nell' istessa notte; senza riceuere da' Nemici danno alcuno. Hauendo però per tenere i Barbari à bada, vsate due memorabili astutie; L'vna mostrando di voler cominciare à battere il Pignone per Mare; facendogli verso la sera approssimar le Galere; e tirargli molti colpi d'Artigliaria. L'altra hauendo fatte mettere; e lasciare sù le muraglie intorno à Veles, e ne gli altri luoghi, doue le Sentinelle colocare si soleuano, più di trè mila corde d'archibusi accese; dal fuoco, e dallo splendore delle quali ingannati i Barbari; non solamente non s'accorsero, che i nostri si ritirassero; mà si pensarono, che con maggior attentione, e risolutione, à quell'Impresa fermare si volessero. Talmente, c'hebbero i Christiani agio in quella notte di quindi ritirarsi à saluamano, e d'imbarcarsi, senza danno alcuno, nell' Armata loro. Posciache mentre le Galere da vna parte tirauano molte cannonate contra la Fortezza; dall'altra le genti, con diligenza, e con silentio grandissimo s'imbarcarono. Il che era argomento di timore vniuersale. Il Capitan Parisotto, Giouane animoso, e Caualiero di gran valore; volle in ogni modo, contra il parere, e contra l'opinione d'alcuni; che lo Squadrone della Religione rimanesse per retroguardia sì, che i Caualieri di San Giouanni, si come allo sbarcare, & al marciare alla volta di Veles erano stati i primi; così all'imbarcarsi, & al ritirarsi fossero gli vltimi. E vedendo, che Don Sancio con alcune maniche d'archibusieri, dietro à tutti era rimaso; il Capitan Parisotto, accompagnato dal Claramunt Sorgente Maggiore, andò ad incontrarlo; e gli volle far compagnia, aspettandolo fin al fine; e fin che tutti imbarcati si furono. Il qual atto generoso, tanto à Don Sancio de Leiua piacque, che molto ringratiandolo, gli disse; ch'altri ch'vn vero Nepote del magnanimo Valletta, quell' animoso ardire non poteua hauer mostrato. Così finalmente essendosi tutti imbarcati; dando le vele a' venti, da quella vana Impresa si partirono.

IL FINE DEL LIBRO VENTESIMO SECONDO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO VENTESIMO TERZO.

A

ARTITA essendo l'Armata Cattolica dalla vana Impresa del Pignone di Veles; parte di essa se ne passò ad Orano, à portar quiui alcune prouisioni; e parte licentiandosi, à Malega se ne tornò. Doue essendo arriuata a'due d'Agosto, del medesimo anno mille cinquecento, e sessanta trè; il Prior Gonzaga Generale delle Galere della Religione; il Conte di Leinì Generale di quelle di Sauoia, e Galeazzo Giustiniano Generale di quelle di Genoua; parte per curiosità propria, e parte per perseguitare le Galeotte Turchesche, che quei Mari grandemente infestauano; s'accordarono insieme d'andarsene in compagnia, e di conserua con quelle trè Squadre loro, fin à Ceuta Fortezza del Rè di Portogallo, posta in Barbaria, nello Stretto di Gibilterra; doue riceuerono molte cortesie dal Gouernatore Fratello di Don Vasco d'Acugna Caualiero di San Giouanni Gierosolimitano. Nel qual viaggio, così nell'andare, come nel ritornare, ambedue le Capitane di Sauoia, e di Genoua, diedero l'istessa vbidienza alla Capitana della Religione; così in salutarla di voci, e con le trombe, mattino, e sera; come nel pigliare il nome, e nel nauigare sotto vento; non altrimenti, che far soleuano alla Galera Reale, & allo Stendardo di sua Maestà Cattolica. E con tal ordine, senza hauer fatto buon'effetto alcuno, a'vent'vno d'Agosto, in Cartagena se ne tornarono. E quindi pigliando ciascuno il partito, che più commodo gli parue; le cinque Galere della Religione se n'andarono alla Spiaggia di Barcelona. Doue arriuate essendo al primo di Settembre, trouarono le Galere del Duca di Fiorenza, ch'in numero di quattro, sotto la condotta di Giulio de'Medici Figliuolo naturale del Duca Alessandro; quiui erano andate, per ricondurre in Italia il Principe loro Don Francesco de'Medici, che dalla Corte di Spagna se ne tornaua. E di quattro erano rimase in trè. Percioche la Lupa loro quarta Galera, essendo vscita sola per quella Costa, à prouedersi d'vn'albero; poiche il suo rotto se le era; fù assalita, combattuta, e presa da due Galeotte Turchesche. Onde il Principe di Firenze, che si trouaua in Barcelona alloggiato in casa di Don Garçia di Toledo Vicerè di Catalogna suo Zio; desideraua grandemente d'hauere in quel viaggio la conserua, e la scorta delle Galere di Malta. Et essendo nata frà lui, & il Priore Gonzaga qualche differenza, sopra l'ordine del nauigare insieme; finalmente s'accordarono co'l temperamento trouato in ciò dal Vicerè Don Garçia; il quale diede egli in iscritto i nomi della guardia della notte, in tanto numero, & in tal ordine, che per tutto quel viaggio furono basteuoli; dichiarando, che la Capitana di Fiorenza sorgesse à mano manca; e che nauigar douesse sotto vento della Capitana della Religione.

1563

B

Le Galere Capitane di Sauoia, e di Genoua dàno vbidieza alla Capitana della Religione.

Et im-

1563 Et imbarcato essendosi il Principe, con tal'ordine fin à Ligorno insieme nauigarono. E quindi partendosi il Prior Gonzaga; dopo hauere passando tocco à Ciuitauecchia, à Napoli, à Messina, & à Saragosa; in Malta finalmente con le cinque Galere, a'ventisei d'Ottobre se ne tornò; riportando in Conuento il Bagliuo dell' Aquila Fra Pietro Felizes; il quale dopo hauere fatta compiuta relatione in Consiglio del viaggio, e dell'ambasciata sua; presentò quiui le Patenti autentiche de'Priuilegij, che da Emanuello Filiberto Duca di Sauoia; da Cosimo de'Medici Duca di Fiorenza, e da Alfonso d'Este Duca di Ferrara ottenuti haueua. I quali Principi, confermando, e di nuouo concedendo tutti i Priuilegij, che i Predecessori loro haueuano conceduti alla Religione; dando, & introducendo l'osseruanza ne gli Stati loro, di tutti gl' Indulti, che i Sommi Pontefici Clemente Settimo, Paolo Terzo, e Pio Quarto, alla detta Religione conceduti haueuano; Dichiararono, & ordinarono, ch'à nessuno si douesse dar il possesso ne' beni della Religione; fuor ch'à quelli, c'hauessero ottenute le Bolle del Gran Maestro, e del Conuento. E che i Riceuitori, e Procuratori della Religione; di propria autorità, e senza licenza d'alcuno; potessero pigliar alle mani loro i frutti de'Priorati, e delle Commende de'Caualieri, e Religiosi cattiui pagatori, e debitori del Commun Tesoro.

Priuilegij della Religione confermati da' maggiori Principi d'Italia.

Mentre le cinque Galere della Religione in Ponente tratenute s'erano; le due del Gran Maestro, condotte da'Capitani Romegasso, e la Motta; non haueuano perduto tempo. Percioche dopo hauere fatta conserua con le quattro, ch'erano rimase in Sicilia à carico di Don Luis Osorio; erano andate insieme alla Fauigliana, e circondate haueuano l'Isole circonuicine fin in Barbaria, perseguitando i Corsali; senza però hauer potuto far effetto alcuno; se non in quanto scacciarono quei Ladri Infedeli, che faceuano danni grandissimi; assicurando la nauigatione a'Trapanesi, che da detti Corsali erano quasi assediati. E dopo questo partendosi esse due sole da Malta a'venti di Settembre; e giunte essendo ne'mari di Cotrone, diedero la caccia alle due Galeotte del famoso Corsale Caragiali, il quale hebbe ventura di saluarsi sopra la maggiore di dette Galeotte; dicono perche fosse stato auisato dalla Madre d'Vlucciali Calabrese sopranominato il Tignoso. Però la minore, ch'era di diecinoue banchi; commandata da Memi Caragià Rinegato Albanese; rimase presa, con tutti i Turchi, che sopra di essa si trouauano; i quali arriuar poteuano al numero d'ottanta. E perche il Capitan Romegasso haueua per sua deuotione fatto voto di donare per l'amor di Dio, il primo Schiauo Infedele, che sopra la Galera sua in quel viaggio portato gli fosse; occorse, che primo di tutti gli fù condotto dinanzi, vn Turco, preso sopra la detta Galeotta; il quale, come egli stesso confessaua, era restato stroppiato d'vn braccio; per hauere mentre correua fortuna à Porto Farina, crudelmente battuti gli Schiaui Christiani del suo banco, perche con le solite preghiere, e con l'vsata deuotione, salutata hauessero la luce di Sant'Elmo, che gli era apparsa. Onde veduto essendosi ben tosto essere stato oltra di ciò, preso Schiauo; & incontanente donato ad vn Monastero, quindi non molto lontano, di Frati di San Francesco di Paula; tenendo per fermo, che quello fosse euidente flagello, e castigo di Dio; dimandò per sè stesso il Battesimo; e si fece Christiano. Liberati furono sopra quella Galeotta, molti Christiani. Percioche la Ciurma era tutta Christiana; & erano Giouani scelti, e robusti; i quali si contentarono di condurre quella Galeotta fin à Malta; doue hebbero poi tutti la libertà.

Galeotta di Caragiali famoso Corsale, presa da Romegasso.

Indi seguendo le due Galere il viaggio loro verso l'Albania; non molto dopo ne'Mari di Nauarrino s'incontrarono in vn grosso Caramusali Turchesco di Mehedin Rais, il quale portaua in Leuante vna quantità di Negri, & alcun'altre mercantie. Onde con poco contrasto preso hauendolo; con esso, e con cento, e cinquanta Schiaui alla volta di Malta se ne tornarono. Doue giunsero nel medesimo giorno ventisei d'Ottobre, nel quale quelle della Religione erano ritornate dal Ponente; Lasciando burlato Draguto, il quale con diciotto Vaselli, al Capo Passaro nel Canale, & al Freo, lungamente aspettate, & insidiate le haueua. Onde tutto d'ira, e di dispetto acceso, perche colte non le haueua; sfogando lo sdegno suo, volle far proua se fatto gli veniua d'espugnare il Castello del Gozo. Mà hauendo trouato quiui buon contrasto; per essere stato il detto Castello munito, e presidiato d'vna buona Compagnia di Soldati, che'l Gran Maestro, v'haueua mandata, à carico del Caualier Fra Giouan Antonio Grugno Alicatese; Et hauendo il Gouernator del Gozo San Roman, valorosamente scaramucciato con le genti sue, da quell'Impresa si distolse.

Draguto in vano tenta di pigliare il Castello del Gozo.

Il Prior di Barletta Fra Giouan Vicenzo Gonzaga, poco dopo il ritorno suo in Malta; hauendo intesa la morte del Cardinale di Mantoua, seguita à Trento, doue era vno de' principali Legati della Sede Apostolica; à persuasione (come si credette) del Duca di Mantoua suo Cugino; fece deliberatione di venirsene à Roma, e di seguire questa Corte; nella quale riuscì, e morì poi Cardinale. Perliche rinunciato hauendo il Generalato delle Galere; ottenne licenza di venirsene. Onde fù eletto Generale in suo luogo, il Commendatore della Marche, di Montchamps, e di Courtesferre Fra Pietro de Giou, Maestro di Casa fauoritissimo del Gran Maestro; Huomo splendido, e di gran valore. Il quale per le buone, & honorate qualità sue; fù dal Consiglio in quell' honorato Carico preferito à molti Signori della gran Croce, ch'aspirando concorsero à quell'Elettione; la quale fù fatta a'tre di Nouembre; hauendo più di tutti desiderato quell'honore, Fra Giouan Cerdan de las Cortes, il quale poco dianzi era stato eletto Priore di Nauarra, per morte del Prior Fra Giouanni Ximenez. Fatta fù in questo tempo ancora, l'elettione di F. Giouanni de Barrientos al Bagliaggio di Lora, vacato per morte di Fra Pietro Nunnez d'Errera; rinunciando il Barrientos, il Bagliaggio di Negroponte, che fù conferito al Commendatore Fra Giouanni d'Egueras, Aragonese.

Fra Pietro de Giou Generale delle Galere.

Il Generale delle Galere Fra Pietro de Giou in tanto, hauendo presentato, & ottenuto dal Consiglio, per suo Luogotenente, e Capitano della Galera Capitana, il Caualiero Fra Tomasso della Tour, detto Murat, della Lingua d'Aluergna; se n'andò con le cinque Galere in Messina, per isuernar quiui; con ordine di starsene pronto, & apparecchiato al primo auiso; facendole in quel mentre acconciare; e massimamente la Galera Corona, che più dell'altre bisogno n'haueua. Della quale fù fatto Capitano

Fra

A Fra Girolamo Zaportella Caualiero Catalano. Posciache'l Commendator Parisotto l'haueua lasciata, il qual era entrato in luogo del Giou à seruire di Maestro di Casa, il Gran Maestro suo Zio.

In questo tempo spedito fù in Ispagna dal G. Mastro, e dal Consiglio, il Commendator Frat'Antonio Maldonado; il quale giunto essendo quiui, in compagnia del Commandator Fra Don Diego de Guzman Ambasciator ordinario della Religione in quella Corte; accommodò molte differenze, e saldò diuerse partite di notabili somme di danari, che per cagione d'estrattioni, e d'altre occorrenze; erano in differenza, & in lite frà la Religione, & i Ministri Regij della Sommaria di Napoli, e del Patrimonio di Sicilia. E nel medesimo tempo ancora, hauendo il G. Maestro inteso, che'l Vescouo di Vabres suo Fratello, Prelato di molta stima, se n'andaua in Malta à posta, solamente per visitarlo; e ch'era giunto in Saragosa; mandò le due Galere sue à leuarlo, le quali lo condussero a' 18. di Nouembre in Malta. Doue riceuuto fù con molto honore, e con molta allegrezza dal G. Maestro, e da tutto il Conuento; sforzandosi ogn'vno à concorrenza, d'honorarlo, e d'accarezzarlo. In maniera, che per lo spatio di due mesi, ch'iui si tratenne; non s'attese quasi ad altro, ch'à dargli tutti quegli honesti spassi, e piaceri, che per la qualità del Luogo, dare se gli potero. E frà gli altri Festini, fatti furono da' Caualieri dell'Habito, due Tornei, vaghi d'inuentioni, ricchi di Liuuree, & abbondanti d'Auenturieri; de' quali furon Mantenitori, Il Commendator Parisotto Nepote del G. Maestro, e del medesimo Vescouo; & il Caualerizzo del G. Maestro Fra Pier'Antonio Barrese Caualier Napolitano. E Fra Raffaello Saluago Caualier Genouese dotto, e di bell'ingegno; compose i Cartelli di detti Tornei, con bella inuentione, e d'ornato stile.

Frat'Antonio Maldonado mandato in Ispagna, accommoda molte differenze frà la Religione, & i Ministri della Sõmaria di Napoli, e del Patrimonio di Sicilia.

B

Et in queste Feste, & allegri tratenimenti, passarono in Malta il rimanente di quest'anno 1563. Intorno al fine del quale, da' Padri, che nella Città di Trento si trouauano; conchiuso, e finito fù il generale Concilio; e publicati furono i Decreti suoi; I quali essendo stati al Sommo Pontefice presentati, furono da lui nel Sacro Concistoro approuati, e confermati. E quindi ritornato essendo in Malta nel mese di Febraio, dell'anno seguente 1564. il Vicecancelliero F. Martino Rojas de Portalruuio, che nel detto Concilio, come Ambasciatore della Religione, era interuenuto; fece relatione in Consiglio, di quanto nel Concilio sopradetto; per seruigio di questa Religione, trattato, e negotiato haueua. Nel quale disse, e mostrò hauere recitata vn'assai ornata Oratione, come si può comprendere dalla risposta, che gli fece il Sacro Concilio, per organo di Monsignor Angelo Massarello Vescouo di Tilesio; la quale egli portò autentica; e si troua anco hoggidi registrata nella Cancellaria di Malta; le cui parole, di Latino, nell'Idioma nostro tradotte, son tali.

1564

Concilio di Trento finito.

C

Illustre, e Reuerendo Ambasciatore: Che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Gran Maestro dell'Ordine vostro non sia venuto personalmente à questo Sacro Concilio, come egli desideraua, e che tù non habbi prima d'adesso potuto esseguire quest'Vfficio tuo; la scusa, ch'addotta n'hai, come giusta, il Sacro Concilio accetta. Percioche non ignorando la degna, e singolare affettione, & osseruanza vostra verso la S. Chiesa Apostolica; di che in gran pericoli della Christiana Republica, contra crudelissimi Nemici del nome nostro, s'hanno molti segnalati argomenti, e molte chiare testimonianze; non dubita, che se i Corsali non hauessero impedito il camino; non hauesse cotesto Sacro, e valoroso Ordine vostro mostrato, e dichiarato, quanto questa Sacra, e Santa Adunanza approui; e quanto i felici progressi suoi (come a' Christiani conuiene) desideri. Hora tè Ambasciatore dell'Ordine nobilissimo, e della Chiesa Figliuol diletto, poiche manifestamente mostri la pia, e la Christiana volontà de' Soldati di Christo, e della vera Religione Difenditori valorosissimi; questo Santo Concilio volentieri t'accetta; e dall'ornata, & eloquente Oratione, c'hai recitata conosce, & affettuosamente abbraccia la deuotione di quell'Ordine chiarissimo verso Iddio, e tutta la Christiana Republica. In quanto poi à quello, che diligentemente hai chiesto, circa la conseruatione delle Commende, e de' Priuilegij vostri; hauerà questo Sacro Concilio per la carità, & amore, che porta al Gran Maestro, & à tutto cotest'Ordine, in quanto lecito sarà, consideratione, e riguardo alla Dignità, & a' commodi vostri. Et à tè Illustre, e Reuerendo Ambasciatore è stato dato luogo frà gli Ambasciatori Ecclesiastici de' Principi.

Risposta del Concilio di Trento all'Oratione di F. Martin Rojas Ambasciatore della Religione.

D

Disse il Vicecancelliero, hauer egli superate, e vinte alcune differenze di precedenza contra gli Ambasciatori d'alcuni Vescoui, ch'in Alemagna tengono luogo, e titolo di Principi; con hauer prouato, che'l Priore d'Alemagna è Principe d'Imperio, e Suddito del G. Maestro, e del Conuento. E disse ancora, che quando il Commendatore Villegagnon, ouero il Cambiano fossero comparsi al Concilio; à loro, per esser eglino Caualieri di Cappa, e Spada; sarebbe stato dato luogo frà gli Ambasciatori Secolari de' Principi. E che quel luogo frà gli Ambasciatori Ecclesiastici de' Principi, fù dato à lui, per esser Frate Cappellano, e Sacerdote. Restarono il G. Maestro, & il Consiglio sodisfattissimi della legatione del Vicecancelliero. Percioche da molti furono certificati, ch'in quell'attione importantissima, haueua egli mostrato gran valore; e che splendidamente, e degnamente quel luogo tenuto haueua. E realmente difese egli l'Immunità, & i Priuilegij della Religione in maniera, che quasi intatti lasciati furono i bellissimi Statuti, e le lodeuoli Consuetudini sue; le quali in cosa alcuna ristrette, & alterate non furono. Nè toccato le fù Priuilegio alcuno; se non in quanto foron ristretti in alcune poche cose appartenenti alla cura dell'Anime, & all'amministratione de' Sacramenti; come ne' Decreti del detto Sacro Concilio si legge, a' quali mi rimetto. E disse di più il Vicecancelliero, che'l Cardinale di Lorena, come Discendente dal Gran Goffredo Buglioni principal Benefattore di questa Religione, e per il Pegno, ch'in essa hauuto haueua del Fratello già G. Priore di Francia; grandemente la fauori. E fece nel detto Sacro Concilio vn'ornatissima Oratione in laude della Religione di S. Giouanni; mostrando con fondatissime ragioni, ch'ella è la più bella, la più pia, la più fruttuosa, e la più necessaria Religione Militare, che nella Christianità, e nella Chiesa di Dio, fin qui sia stata instituita. Posciache non hauendo mai mancato dal principio della sua Fondatione, di spendere tutte le facultà sue, e di spargere il proprio Sangue, per difesa della Santa Fede Cattolica; hoggidi più che mai nella santa, e degna professione sua essercitandosi, serue alla Christiana Republica di Beluardo, e di forte siepe alla Vigna

E

Il Cardinal di Lorena difese nel Concilio di Trento, la Religione di S. Gio. e fece in laude sua, vn'ornatissima Oratione.

1564 del Signore; conchiudendo per questo, che tutti i Principi Christiani, e particolarmente gli Ecclesiastici, sono obligati à proteggerla, fauorirla, & aumentarla; per darle maggior animo, e maggiori forze contra Infedeli Nemici del nome Christiano.

Continouar faceua Solimano in tanto, con diligenza grande, gli apparecchi della sua potentissima Armata di Mare; apertamente minacciando Malta, e la Goletta; come ne gli anni precedenti fatto haueua. Onde le Spie, che'l Gran Valletta con molta curiosità, e liberalità secretamente trateneua in Costantinopoli; diligentemente, e fedelmente di quanto quiui si faceua auisandolo; l'auertiuano, che douesse stare sopra di sè; e che mancar non douesse in conto alcuno di molto ben prouedersi. Posciache tali, e tanti apparecchi, in darno non si faceuano; dicendo apertamente, ch'eglino eran di parere, che quella tempesta, la quale con estraordinario sforzo congregando, & apparecchiando s'andaua; douesse finalmente scaricarsi sopra Malta. Accresceua anco il sospetto, che la detta Armata Turchesca fosse per andar in quell'anno ad assalire l'Isola di Malta; la relatione, ch'al Gran Maestro fecero tredici Christiani, iquali trouandosi Schiaui in Tripoli di Barbaria; quindi fuggiti se n'erano, per opera di Matteo Olando, già Soldato della Religione Fiammingo; e con l'aiuto d'vn Rinegato Napolitano; afferrando con vna Barca al Gozo, non senza gran pericolo di morirsi di fame. Percioche essendosi imbarcati senza prouisione alcuna di vettouaglie; erano già stati due giorni senza mangiare. Affermauano costoro, che Draguto, per ordine venutogli da Costantinopoli, doueua antecipar l'andata sua ad espugnare il Gozo, & à dare il guasto à tutte le campagne di Malta; perche i nostri non si potessero valere del ricolto delle biade. Perilche mancar non volendo il Gran Maestro di far tutto quello, ch'à prudente, e vigilante Capitano s'appartiene; per non esser colto all'improuiso; oltra l'altre prouisioni, che fece, per apparecchiarsi alla difesa; rinouò, e mandò fuori le Citationi generali in tutti i Priorati; accioche i Caualieri assenti, trouare si douessero in Malta, alla difesa della Religione loro, per tutto il mese d'Aprile di quell'anno 1564.

Frat' Enrico di Valletta detto Parisot, eletto Capitan Generale della Campagna in Malta.

Et oltra di ciò, perche il Commendatore Frat'Enrico di Valletta, detto Parisotto suo Nepote, dalla condotta del Pignone, non poca riputatione acquistata haueua; con voto, e parere del Consiglio l'elesse Capitan Generale della Campagna dell'Isola; così per guidare la Caualleria, come l'Infanteria, che bisognando vscir doueua; per frenare, e prohibire le correrie di Draguto. Dichiarando il Consiglio, che tal Elettione s'intendesse essere stata fatta, senza pregiudicio della preminenza della Lingua d'Aluergna. Alla quale in ricompensa fù data questa sodisfattione, che mandato fù al Gozo per Capitan de' Caualli, il Commendatore des Bordes Fra Luis de Flossac; e fù anco rinforzato quel Presidio à sodisfattione del Gouernatore San Roman. E standosi in Malta, e nel Gozo con buonissime guardie, & attendendosi alle fortificationi; furon mandate à chiamare da Messina, le Galere della Religione; con ordine al Generale Giouì, che quindi mandar douesse à Marsiglia, il Commendatore Fra Francesco de Moreton detto Chabrillan, con la Galera San Iacomo, per portare in Malta vna buona somma di danari, che per opera del Gran Priore di Francia la Fonteine, s'erano riscossi da' Commendatori Francesi; perche con essi, si potessero assoldare alcune Compagnie di Soldati forestieri. E perche la Galera Corona si trouaua tuttauia tirata in terra; non essendosi ancor finita di racconciare, hauendo il Generale Giouì con le Ciurme, fatta rinforzare quella di San Iacomo; & hauendola spedita per Marsiglia, partendosi poi egli da Messina con l'altre trè Galere; giunse à' tredici di Febraio in Malta; e quiui attese poi ad aiutare la nauigatione de' formenti, che per prouisione dell'Isola, si faceuan condurre da Sicilia in Malta.

Don Garzia di Toledo Generale dell'Armata Cattolica.

Non molto dopo questo, riceuette il Gran Maestro lettere del Rè Cattolico, il quale gli daua auiso, che seguendo i buoni ricordi suoi, haueua risoluto di raddoppiare, e rinforzare l'Armata sua, di numero di Galere; hauendone fatte fabricare delle nuoue in tutti gli Arsenali suoi di Spagna, e d'Italia. E che mentre s'attendeua ad armarle, & à preparare l'Armata sua, disegnando di farla vnire, & adunare più tosto, che possibile gli fosse, perche si potesse opporre a' disegni della Turchesca: hauendone dichiarato Generale, Don Garçia di Toledo Vicerè di Catalogna, con l'istessa autorità di Soppremo Ammiraglio, che già il Principe Doria haueua; affettuosamente pregaua il Gran Maestro, che tener volesse le Galere della Religione, pronte, & in ordine; per mandarle al primo auiso di Don Garçia ad vnirsi seco. E nel medesimo tempo, hauendo i Viceregi di Napoli, e di Sicilia richiesto l'aiuto delle medesime Galere, per poter insieme con le loro, senza timore della Squadra di Draguto, portar Soldati, & altre cose necessarie alla Goletta; per prouedere, e munire quella Piazza in modo, ch' andandoui sopra la Turchesca Armata, non la trouasse sproueduta; promettendo all'incontro infallibilmente l'aiuto loro caso, che la detta nemica Armata fosse per fermarsi all'Impresa di Malta. Il Gran Maestro, & il Consiglio, a' quali parue, che ciò risultasse in seruigio di Sua Maestà Cattolica, & in vtile della Christiana Republica; ordinarono al General Giouì, che douesse ritornar in Messina; e che facendo varare, e ben'armar la Galera Corona, con quelle 4. Galere, esseguir douesse quanto per presidio della Goletta fosse stato necessario. Perilche si partì il Generale da Malta per quell'effetto, a' 5. di Marzo. Nè molto dopo, i Capitani Romegasso, e la Motta, con le due Galere Magistrali, dopo hauere portato, e riportato dal Gozo il G. Maestro, che con alcuni Baglivi personalmente volle visitar quel Castello, e quell'Isola; si partirono anch'eglino per Leuante, per pigliar lingua dell'Armata Turchesca. E stando per entrar nell'Arcipelago per le bocche del Cerigo, s'incontrarono, e presero vna Nauetta di Barbaria, con diuersi Turchi, e Mori. E nel seguente giorno, ch'era festa di S. Marco, gli vennero à dare sopra le prore delle Galere, due Caramusali Turcheschi; iquali hauendo caricato in Costantinopoli diuerse munitioni da guerra, e diuerse prouisioni, per armare Vaselli da corso; per ordine di Draguto, andauano in Tripoli di Barbaria. Et essendoui sopra molti Turchi buoni Soldati; virilmente si difesero, & ostinatamente combattendo, vccisero molti Huomini delle Galere della Religione. Mà furono finalmente per assalto, à viua forza, presi da' nostri, iquali ne fecero grand'

vccisione

1564

A vccisione, e mortalità; vendicando il mal trattamento, che da loro riceuuto haueuano; il quale fù tanto, che non parue a' Capitani Romegasso, e la Motta di douere, nè di poter passare più innanzi. Onde si risoluerono di ritornarsene à dietro; amarinando tutti trè quei Vaselli; l'vno de' quali, nolegiato da' Turchi, si trouò essere d'vn Padrone Greco, al quale fù restituito poi; pagandogli anco i suoi noliti; e gli altri due erano, l'vno del Rais Acmat Margarada, e l'altro di Ferrat Donalmagi. E furono quei Vaselli, e le Galere, da così prosperi, e propitij tempi accompagnati, che per tutto il mese d'Aprile in Malta si trouarono. Doue a' venticinque del medesimo, era anco ritornato il Capitan Frat'Antonio Flotta, detto la Roccia; il quale con la Galera San Iacomo haueua riportato il Commendator Chabrillan, co' danari di Francia. Nè fù altrimenti necessario fare speditione di Capitani per mandargli ad assoldare, & à condurre Soldati forestieri in Malta, come disegnato s'era. Percioche dalla relatione, che fecero i Greci di quei Vaselli, & i Turchi sopra di essi presi, i quali da Costantinopoli poco dianzi s'erano partiti; e per alcune lettere ancora, che quindi à Draguto portauano, s'hebbe certissimo auiso, che la Turchesca Armata, per quell'anno non sarebbe vscita à far Impresa alcuna. Mà ben'affermauano, che per l'anno futuro potentissima s'apparecchiaua; Minacciando B Malta, la Goletta, e la Corsica. Doue i Genouesi non molto dopo, furono molto trauagliati da vna ribellione de' Corsi, folleuati per opera di San Pietro Corso, il quale con vna sola Galera Francese, e con'alcuni pochi Soldati Seguaci suoi, essendosi impadronito d'Istria Terra di quell'Isola; quiui vn' importante, e fastidiosa guerra di nuouo accese; con isperanza d'essere aiutato, e soccorso dall'Armata Turchesca.

San Pietro Corso s'impadronisce d'Istria in Corsica.

Ritornò anco in Malta il Generale Giou, con l'altre quattro Galere della Religione; dopo hauere spesi alcuni giorni in cercare, e perseguitare i Corsali intorno alla Sicilia, & all'altre Isole adiacenti. E dopo hauere rimorchiate, e poste à buon camino alcune Naui, che felicemente nauigando portarono il necessario presidio alla Goletta; non essendo paruto a' Generali delle Galere di Napoli, e di Sicilia, d'accompagnarle in Barbaria; per essergli sopragiunto ordine di Don Garçia di Toledo nuouo Generale del Mare, ch'andare se ne douessero ad aspettarlo in Napoli; doue disegnaua egli di fare l'adunanza dell'Armata. Et hauendo Don Garçia scritto il medesimo al Generale Giou; ritornato se n'era egli per questo in Malta, per hauerne ordine dal Gran Maestro, e dal Consiglio. I quali essendo per lettere freschissime auisati, che Don Garçia se ne staua ancora in Barcelona; e dubitando, che le C Galere infruttuosamente, e lungamente in Napoli aspettare lo douessero; si risoluerono, che mentre egli tardarebbe à comparire in Italia; le Galere della Religione vnitamente con le due del Gran Maestro, facessero vn breue viaggio; cercando, e perseguitando alcuni Corsali, ch' andauano infestando la Sicilia, e la Calabria.

E per leuar via ogni controuersia, che frà quei Capitani nascere potesse; fece il Consiglio vn Decreto; dichiarando, e come per Legge perpetua ordinando, ch'ogni volta, che le Galere Magistrali nauigarebbono insieme con quelle della Religione; la Capitana del Gran Maestro, & il Capitano di essa douesse hauer il primo luogo, e la prima voce dopo il Generale, e dopo la Galera Capitana della Religione. Del qual Decreto mostrando di sentirsi aggrauati i Capitani antiani di Romegasso; e particolarmente il Capitano della Galera San Gabriello Fra Gil d'Andrada; Parue poi all' istesso Consiglio di dichiarare; non essere intention sua, che'l Capitano delle Galere del Gran Maestro, in modo alcuno si debba intromettere nel gouerno di quelle della Religione. Anzi dichiarò, & ordinò, che mancando il Generale delle Galere della Religione; il più Antiano Capitano debba portare lo Stendardo; commandando, e precedendo in tutte l'occasioni. E che douendosi mettere per qualche D fattione Caualieri, e gente in terra; le conducesse, e commandasse quel Capitano, che dal Gran Maestro, e dal Consiglio deputato sarebbe. E per tal effetto, in quel già destinato viaggio, fecero elettione del sopradetto Fra Gil d'Andrada: hauendo qualche pensiero di mandarle ancora à saccheggiare vn Casale in Barbaria.

La Capitana del Gran Maestro, nauigando con le Galere della Religione, debbe hauere il primo luogo dopo la Capitana della Religione.

Poste adunque essendosi queste sette Galere benissimo in ordine, le quali tuttauia erano commandate dal Generale Giou; e da' Capitani Romegasso, Andrada, Bournay, la Roccia, la Motta Prouenzale, e Zaportella; a' quattordici di Giugno, da Malta si partirono. E giunte essendo in Sicilia, hebbero auiso, che i Corsali Infedeli, che perseguitando andauano; erano stati veduti trauersare verso il Monte Sant'Angelo. Perilche il Generale Giou partendosi da Saragosa, à quella volta se n'andò; & hauendo riconosciuto il Capo di Spartiuento; e costeggiata la Calabria, e la Puglia, fin al Capo di Santa Maria, e fin ad Otranto, senza hauerne trouato indicio alcuno; si risoluè di passar oltra, fin all'Isola della Stroffadia; con disegno di trauersar poi quindi in Barbaria, per dare il sacco al destinato Casale. Però hauendo veduti in alto Mare alcuni Vaselli, fece far vela sopra di loro; & hauendogli incontanente arriuati, e riconosciuti; trouò, ch'erano di Mercanti Greci, e Venetiani; da' E quali hebbe auiso, che nel precedente giorno, era passata verso Corfù, e verso le bocche del Mar Adriatico, vna grossa Naue Turchesca; o sia vn Galeone di 4. mila salme di portata, communemente chiamato la Sultana; il quale era dell'Eunuco detto Capigiasi, o sia Capì Agà; Capo, e Superiore del secondo Serraglio, posto in mezo di Costantinopoli; nel quale sotto la cura del detto Eunuco, habitar sogliono le Figliuole del G. Turco, con le Madri loro; & altre Concubine sue: Non vsando gl'Imperatori Ottomanni hauere Mogli particolari. Le quali Donne, fanno tutte le facende loro, per mezo di quel Capigiasi. E dissero, che'l detto Galeone, accompagnato da vn'altro Caramusali Turchesco; pochi giorni fà, s'era partito da Costantinopoli; e che portaua diuerse mercantie à Venetia. Et interrogando il Generale Giou diligentemente quei Venetiani, e Greci, quanto, e come largo da terra il Galeone sopradetto nauigasse, per poterlo giungere, e trouare; Sorridendo eglino gli risposero, che meglio fatto hauerebbe di lasciarlo andare, e di cercare altra ventura, alle forze sue più proportionata. Percioche quando bene giunto l'hauesse; poco danno con quelle 7. Galere gli hauerebbe potuto fare.

Gli Imperatori Ottomani, non hanno proprie Mogli.

1564 Anzi affermauano, che senza dubbio alcuno fraccassate glie l'hauerebbe; e forse gettatane qualchuna in fondo. Percioch'era benissimo fornito d'artigliaria; hauendone fin à' venti Pezzi rinforzati di bronzo da cucchiara grande; oltra vn gran numero di minuta; con molti Bombardieri; & vn Capo Mastro loro Turco, ch'era in quell'arte molto eccellente: Portando oltra a' Mercanti, & a'Marinari, più di dugento Soldati Turchi; la maggior parte Archibusieri. Conchiudendo in somma, che quel Galeone era sofficiente à combattere, & à difendersi contra vn' Armata intera. Il Generale Giou à ciò niente altro rispose; se non, che tali Vaselli son quelli, che le Galere di San Giouanni vanno cercercando, per combattere; e dopo hauere preso il parere de'Piloti suoi, si diede à seguire il detto Galeone. E fece tale nauigatione, che nella mattina del seguente giorno, che fù il secondo del mese di Luglio; lo scoperse, fra'l Zante, e la Cefalonia, assai da terra lontano; e fù subito da'suoi Marinari conosciuto; posciache videro nauigar con esso il Caramusali. Perilche hauendo le Galere fatta forza, ben tosto à tiro di Cannone se gli approssimarono. E spinto essendosi il Generale con la Capitana alquanto più innanzi, gli sparò vna Moiana senza palla; in segno se d'accordo, e senza contrasto amainare, e rendere si voleua. Però arborando il Galeone in vn tratto vn numero grande di Bandiere, diede indicio di voler combattere; & in segno di ciò, rispose à quel tiro, con la palla. All'hora fecero i nostri consiglio, sopra il modo di combatterlo. E fù conchiuso, che le sette Galere facendo vela co'l Treo, al Galeone vnitamente auicinare si douessero; e ch'ad vn tempo medesimo gli dessero la batteria. Posciache veleggiando il Galeone con vento fresco; e per essere le Galere basse; poche Cannonate di quello, in esse colpir poteuano; e che dopo hauerlo battuto; le due Capitane abbordando ciascuna dalla banda sua, fossero le prime ad inuestirlo; e che dopo la fattione dell'Archibuseria, vnitamente gli douessero dar l'assalto. E se le due Capitane non l'hauessero potuto vincere; per non imbarazzarsi, da quello allargate si fossero; ritirandosi alla retroguardia, à rinfrescarsi; dando luogo alle due Patrone, che sottentrassero: che l'altre trè Galere finalmente l'assaltassero; e che poi le due Capitane, di nuouo l'assalto ricominciassero. E così di mano in mano, co'l medesimo ordine, si continouasse; non abbandonandolo, fin che l'intera vittoria ottenuta non se ne fosse.

Galeone Turchesco chiamato la Sultana, combattuto da sette Galere di Malta.

Fù quell' ordine riputato buonissimo; mà non fù egli ben' esseguito. Onde la vittoria riuscì poi sanguinosa. Percioche restandosi alcune Galere, non si sà per qual cagione, à dietro; non si trouarono à tempo al pari dell'altre, à dare la batteria loro. E l'assalto delle due Capitane non riuscì così concertato, e dato non fù così vnitamente, come disegnato s'era; per cagione dell'agitatione della maretta, e per il vento fresco. Anzi più tosto per l'emulatione, e per la gara, ch' era frà il Giou, e Romegasso; ciascun de' quali, desiderando di mostrar maggiore esperienza, e maggior valore, aspiraua ad impadronirsi del Galeone, senza l'aiuto del Compagno; e procurando d'entrarui dentro, e di rimetterlo, per vna grande apertura, che con la batteria fatta gli haueuano per meza poppa; l'vno, e l'altro di essi per sè stesso, la proua, e lo sforzo suo far vi volle. Perilche, non solamente il temerario, & ambitioso disegno loro non hebbe effetto; mà posero anco à gran rischio di perdersi quelle due Capitane. Percioche dopo hauere l'vna dopo l'altra, riceuuta (come dir si suole) la nasata sua, con grande strage delle genti, che v'erano sopra; e con gran fraccasso loro, fatto dall'artigliarie, e dall' archibuseria de'Nemici; e dopo essere state ben battute; furono mal grado loro costrette à ritirarsi. Percioche la Capitana della Religione, essendo stata la prima à cacciarsi sotto à quel gran Castello di poppa; oltra d'hauere riceuuta la prima, e la più furiosa tempesta di fuochi artificiati, di machine, di pietre, e d'altre cose graui, che i Turchi intrepidamente mostrandosi, d'alto à basso gettauano; da vna frà le molte Cannonate, che senza cessare contra di lei erano sparate; disarmata fù in ambedue le rambate; facendole cadere dalla banda di dentro; con hauerle vccisi, e portati via i migliori Soldati, ch' ella hauesse. E frà essi il valoroso Caualiero Fra Pierre Vigier, detto Lion, della Lingua d'Aluergna; il quale essendo Capitano delle genti popolari del Borgo, o sia della Città nuoua di Malta, quiui con diuersi braui Giouani della Compagnia sua, s'era imbarcato; trouandosi anco con esso il suo Alfiero Costantino di Napoli, di stirpe Rodioto; il quale hauendo veduto il Capitano suo esser morto; desideroso di farne vendetta, la Sopraueste d'adosso incontanente gli leuò; e di quella hauendo fatta vna Bandiera, già che dall'vna, e dall'altra parte haueua la Croce bianca in campo rosso, di raso cremesino; montando per certe corde quasi alla sommità dell'opere morte del Galeone, con la Spada in mano; destramente riparandosi da infiniti colpi, ch' adosso gli pioueuano; quiui per lungo spatio, sempre virilmente combattendo, arborata la tenne; fin tanto, che caricandogli adosso i Turchi con l'arme in hasta, lo fecero finalmente cader in Mare; saluandosi però egli nuotando alla Galera. Onde in memoria di quella sua generosità, & ardire; meritò poi d'essere riceuuto in grado di Fra Seruente. Fù anco sopra l'istessa prora, d'vn'archibusata vcciso, insieme con altri Soldati ributtati dall'assalto, il Caualier Fra Girolamo d'Azeuedo Portoghese.

Valoroso ardire di Costantino di Napoli Rodioto.

La Capitana del Gran Maestro fù anch'ella peggio trattata; contra quello, che'l Capitan Romegasso astutamente giudicato haueua. Percioche credendosi egli, che per l'assalto dato al Galeone dal Generale, i Turchi fossero già molto diminuiti, e stanchi; tosto che la Capitana della Religione si fù ritirata; sottentrando egli con la sua, inuestì il Galeone; il quale frà l'altre Cannonate, vna glie ne disserrò, la quale entrandole per la rambata sinistra; per linea transuersale giunse allo Schifo; mettendo in mille pezzi da 22. Huomini, le cui membra, per tutta la Galera si sparsero; molti nella faccia percotendo. Il che diede à tutti grande horrore; massimamente quando raddoppiar videro vn'altra Cannonata, la cui palla altrettanto danno, e rouina fatta hauerebbe; se colpito non hauesse nella culatta d'vna Moiana; la quale rompendosi; la ritenne. Però il vampo del fuoco, che dalla bocca di detta Moiana vscì; costrinse à gettarsi in Mare, da 20. Huomini. Onde la Galera fù necessitata à ritirarsi anch'ella; euitando il pericolo d'essere gettata in fondo, dalla bocca d'vn' altro grosso Cannone, che'l Galeone haueua à fior d'acqua; il quale però adoperare non si potè. Perilche fù risoluto di dargli vn'altra batteria

rià co' Cannoni di Corsia; e dopo hauerlo tracheggiato, e combattuto da lontano, più di 5. hore; morendo sopra la Galera San Giouanni, il Caualier F. Giouanni della Fonda, detto Funorolx, della Lingua di Prouenza: E rimaso essendo malamente ferito, & accecato d'vn'occhio, il Caualier F. Giorgio Berzetto, de' Signori di Buronzo; toccò poi à dargli l'assalto, alle due Galere Patrone; cioè a' Capitani F. Gil d'Andrada, con S. Gabriello, & à F. Gaspare della Motta, con la Patrona del G. Maestro: i quali fatti più cauti dall'essempio delle due Capitane, con miglior ordine andarono vnitamente à prolungare il Galeone dall'vna, e dall'altra parte; e quinci, e quindi vicendeuolmente sparando l'archibuseria in modo; che quando l'vna haueua tirato, l'altra à sparare pronta si trouaua; non tralasciarono mai di tirare contra' Nemici, per largli stare à dietro; mentre i Caualieri, & i Soldati armati di petti forti, di morrioni, d'arme in hasta, di trombe, e di pioche di fuoco, di coltellacci, e di rotelle, dall'vna, e dall'altra banda, nel Galeone arditamente andauano montando, e entrandoui dentro, & à palmo à palmo guadagnandolo. Percioche valorosamente combattendo, & ostinatamente difendendosi i Turchi; molti da l'vna, e dall'altra parte morirono. E frà gli altri, vcciso vi rimase ne' primi impeti fatti dalla Galera San Gabriello; molto giudiciosamente, e valorosamente combattendo, il Caualiero Fra Christofano Pacieco, il quale essendo stato preso alle Gerbe, come di sopra detto habbiamo, pochi mesi auanti era ritornato di Schiauitudine. Et à lato suo, furon mortalmente feriti, i Caualieri Fra Diego d'Inestrosa, e Frat'Antonio Fernandez Teserin Castigliani; i quali essendo morti poi nel ritorno in Saragosa, iui sepolti furono. Rimase parimente quiui d'vna gamba stroppiato, il Caualiero Frat'Ernando de Zuniga; e diuersi altri feriti, fra' quali, il Caualier Fra Fernando Ruiz de Corral, il quale insieme con gli altri, molto valorosamente combattuto haueua; il Caualier Fra Gio. Girolamo Carrafa Napolitano, che fù de' primi, che nel Galeone arditamente montassero, e molt'altri.

L'altre Galere in tanto, vedendo, che le genti de' Capitani d'Andrada, e la Motta; di quando in quando andauano abbattendo nel Galeone alcuna delle Bandiere Turchesche; e tenendo già la vittoria per certa, e sicura; accostandosi anch'elleno; parte all'apertura di poppa, e parte alle bande, arditamente, & vtilmente, i Compagni soccorsero. Et essendo finalmente entrati dentro à viua forza; & hauendo abbattuto il principale Stendardo Turchesco, rimasero padroni di quel gran Vasello, nel quale trouarono morti più d'ottanta Turchi. E frà gli altri il Capo Mastro Bombardiero, & Ingegniero, il quale fù cagione, che tanto si battagliasse, e che quel Galeone sì lungamente si difendesse, contra l'opinione del Rais di esso, chiamato Bali Bairan Ogli; il quale si perdette d'animo; hauendo vedute l'artigliarie sue scaualcate, e molti Pezzi de' migliori, così impediti, & ingombrati dalla moltitudine delle robbe, e dalle casse imbarcate; che di essi preualersi in modo alcuno non si potè. Il che fù la salute de' nostri. Percioche fù tenuto per cosa certissima, che se i Nemici hauessero hauuto tempo di leuar via quegli intrichi, e di sgombrarsi in maniera, che tutti i Pezzi dell'artigliaria loro hauessero potuto giuocare; impossibile stato sarebbe alle sette Galere, il poter superarlo; rispetto al molto sangue, che con tutto ciò era loro costato; Rimasi essendoui de' nostri, più di cento, e venti morti, e molti feriti, e stroppiati.

Galeone Turchesco detto la Sultana, preso per forza, e per assalto dalle Galere di Malta.

Il Caramusali in tanto, mentre le Galere haueuano atteso à combattere il Galeone, essendosi saluato alla Velona; ne diede auiso al Sangiacbei di quel Luogo, che mandò incontanente con alcune Galeotte, ch'iui si trouauano, à darne volando nuoua à Draguto; il quale essendo desideroso d'obligarsi le Sultane, & il Capi Agà, dal quale speraua gran fauori; non mancò d'vsare ogni diligenza, e d'adoperare ogni astutia; tendendo molti aguati, per ricuperare quel Galeone. La perdita del quale essendo rappresentata à Solimano, con molte lagrime, da tutte l'Innamorate sue; e da gli Eunuchi, ch'erano le genti à lui più dilette, e care; fù da lui sentita con dispiacere, e con isdegno, eguale alla natural superbia, & orgoglio suo. E la riceuette per ingiuria fatta alla propria sua Casa; come in effetto era. Posciache l'Eunuco già Padrone di quel Galeone, per Eccellenza si soleua intitolare; Il Magnifico Capi Agà dell'eccelsa Porta. Onde con quest'ingiuria, & affronto; rammemorando il Barbaro Tiranno gl'infiniti, e continoui altri danni fattigli dalla Religione di San Giouanni Gierosolimitano; conuertendo lo sdegno in rabbia (per vsare l'istesse parole, che le Spie del Gran Maestro, da Costantinopoli, nelle lettere loro scrissero) promesse, e solennemente giurò per la Testa sua, di voler ad ogni modo distruggere, e dal tutto estinguere la detta Religione. E di propria borsa sua, liberalmente rifece, e ristaurò ogni danno, che le Concubine, e gli Eunuchi suoi, nella perdita di quel Vasello, patito haueuano.

Solimano irritato, & arrabbiato, per la perdita del Galeone delle Sultane giura di volere distruggere la Religione.

Preso, ch'hebbero i nostri il Galeone, attesero con tutte le Maestranze delle sette Galere à racconciarlo, & à metterlo in ordine alla nauigatione. Et hauendolo proueduto di Soldati, e di Marinari; ne fecero Capitano, il Caualiero Fra Stefano Claramunt Aragonese; acciò ch'in Malta lo conducesse. Mà perche i tempi erano molto bonaccieuoli sì, ch'in molti giorni hauerebbe da sè stesso potuto far poco camino; giudicarono non esser bene il lasciarlo in quei Mari nemici, abbandonato dell'aiuto, e della scorta delle sette Galere; fin tanto, ch'in sicuro Porto condotto l'hauessero. Perilche si risoluerono di rimorchiarlo. E così nauigando con tempi dolci, e propitij; la mattina del giorno settimo di Luglio, si trouarono ne' Mari di Saragosa. Et essendo i venti tuttauia fauoreuoli per andar à Malta, il General Giou, senza punto fermarsi; tirò di lungo al Capo Passaro. Doue scoperte essendosi due Galeotte; leuando incontanente volta al Galeone, tutte sette le dette Galere si voltarono à dar loro la caccia, & à seguirle. Et auenga, che le dette Galeotte, fuggendo verso il Canale di Malta, facessero continouamente gran fumo sopra i calcesi loro; il che daua a' nostri qualche sospetto, e timore d'essere tirati in qualche imboscata di Nemici più potenti, i quali con maggior numero di Vaselli disarborati, potessero stare nel Canale in aguato; tuttauia giudicando, che le Galeotte ciò astutamente facessero, perche fossero lasciate andare; non allentarono punto il corso; nè lasciarono perciò di seguirle, per alcune hore, à tutto poter loro, à forza di vele, e di remi.

1564

Carità vsata da' Turchi, e' nostri, con astutia, & interesso, per saluare le Galeotte loro.

Talmente, che giunta, & arriuata hauendo già il Capitan Romegasso vna di esse à tiro d'archibuso, con isperanza di ben presto inuestirla, e pigliarla; vide, che dalla Galeotta si gettò in Mare vn'Huomo, il quale ad alta voce gridando disse, ch' auertire lo voleua di cosa, alla salute di quelle Galere importantissima. E vedendo Romegasso, che dal suo calcese non si scopriua alcun' altro Vasello più delle due Galeotte, ch'erano già quasi giunte, e vinte; non fece di quell'Huomo, conto alcuno; seguendo tuttauia la Galeotta à più potere. Però il Capitan la Roccia, che con la Galera San Iacomo più vicino se gli trouaua, fece ricuperar quell'Huomo dal Mare; Il qual disse, che trouandosi Schiauo, & alla catena sopra quella Galeotta; sapendo il Rais, ch'egli era gran Nuotatore; e dubitando d'essere giunto, e preso prima d'essere soccorso; per rimedio dello scampo suo, l'haueua fatto buttar in Mare; dandogli la libertà à posta, perch'andato fosse nuotando ad auertire le Galere; Dando loro auiso, che Draguto si trouaua in Canale con diecisette Vaselli grossi da remo; essendo espressamente, & à posta quiui venuto, per aspettarle al varco; e che poco tardar poteua à scoprirsi. Il che inteso, hauendo il Capitan la Roccia, accostandosi alla Galera Capitana, diede quest'auiso al General Giou; il quale se ben vedeua, che quelle Galeotte si sarebbono potute pigliare prima, che Draguto hauesse potuto soccorrerle; considerando egli nondimeno, che per giungerle, e per combatterle, vi bisognaua anco alquanto di tempo, e che si caminaua sempre verso l'imboscata; e dubitando oltra di ciò, che le genti sue per auidità di saccheggiarle, non si sarebbono potute così presto riuocare, per ritornarsene à dietro; onde dato si sarebbe agio à Draguto di sopragiungere, e di ricuperare il Galeone, e forse anco di pigliargli alcuna delle Galere; e considerando ancora, che le Ciurme sue erano molto affaticate, e stanche; si risoluè di ritornarsene à dietro, E però sparando due tiri l'vn dopo l'altro, per auertire le Conserue, che senza indugio alcuno seguire lo douessero; à dietro se ne ritornò, con gran dispiacere di Romegasso; il quale già s'andaua apparecchiando per spingere le genti sue nella Galeotta, la quale nondimeno con la speranza del vicino soccorso, non lasciaua di sparare l'artigliarie, e l'archibuseria contra la sua Galera.

Abbandonata adunque hauendo le Galere la caccia di quelle Galeotte, attesero à saluarsi alla volta di Saragosa. Mà perche i venti erano contrarij, & era necessario proueggiare; costrette furono à lasciare il Galeone, già che co'l rimorchio aiutare non lo poteuano; hauendogli però dato alcun soccorso, accioche di tutte l'artigliarie sue valere si potesse. Perilche il Commendatore Claramunt Capitano di detto Galeone, tosto che le Galere partite si furono; conoscendo il pericolo, che gli soprastaua; accioche le genti sue non si smarrissero, fece loro vn ragionamento; dicendo, che quel Galeone così ben'armato, e proueduto d'artigliaria, e di munitioni, era atto in mano loro, non solamente à resistere à Draguto, mà à molto maggior numero di Galere, e di Vaselli, ch' egli non haueua. E dimostrò loro il grand'honore, ch'appò il Mondo stato gli sarebbe, & il premio, che dal Gran Maestro riportato hauerebbono, quando facendo honoratamente il debito loro; aiutati da Dio, e dal tempo, c'haueuano fauoreuole, e propitio; non hauessero perduto l'vnico espediente della saluatione loro; co'l farsi valorosamente combattendo, aprire la strada di Malta, c'haueuano già così propinqua, e vicina; passando mal grado di Draguto, per mezo della Squadra de' Corsali. Mostrando anco à quei Barbari Infedeli, quanto meglio i Christiani, de' Turchi, hauessero saputo difendersi, e valersi di quel poderoso Vasello; Il quale mediante il valor delle genti, che sopra vi si trouano; essendo così ben'armato, co'l vento fauoreuole, era sofficiente, e basteuole à passare per mezo d'vn'intera Armata. Et in tal modo confortate, e rincorate hauendo le genti sue; allargandosi più che poteua dal terreno di Sicilia, procuraua à piene vele d'auanzar camino; dirizzando la prora alla volta di Malta. E le Galere, sempre con buona guardia, à voga larga, il vantaggio, alla volta di Saragosa guadagnando andauano: fin che fatta essendosi sera, senza hauere scoperto Draguto da parte alcuna; essendo egli in quel giorno per buona sorte andato à rinouare l'acquata sua al Gozo; hauendo veduto, che'l vento haueua calmato; si risolueronо di ritornar à dar capo al Galeone, & à rimorchiarlo, per condurlo, come fecero, in quella notte à saluamento in Saragosa; e quindi spedirono la Fregata con questi auisi à Malta.

Fra Stefano di Claramunt Capitano del Galeone delle Sultane, rincora le genti sue à valorosamente difendersi contra Draguto.

Doue poco dianzi il Vicerè di Sicilia haueua mandato vn Gentilhuomo suo à posta al Gran Maestro, con nuoue lettere del Rè Cattolico, il quale vedendo, che i sospetti dell' Armata Turchesca per quell'anno erano cessati; auisaua hauere risoluto di far esseguire vna sua disegnata Impresa contra Infedeli; la quale speraua, ch' alla Christiana Republica, molto vtile riuscita sarebbe. Per il qual effetto, chiedeua con instanza grande, che le Galere della Religione si mandassero subito à congiungersi con Don Garçia di Toledo suo Generale del Mare. Il quale essendosi partito da Barcelona à' dieci di Maggio, con le Galere di Spagna; per lettere sue scriueua egli ancora al Gran Maestro; dicendogli, essere stato in Villafranca, in Genoua, & in Ligorno. E che seco congiunte s'erano le Galere del Duca di Sauoia, di Giouan'Andrea Doria, e le dieci, che'l Duca di Fiorenza; parte à soldo del Rè, e parte à nome della sua Religione Militare di Santo Stefano; à carico del Signore di Piombino, haueua in quell'anno finite d'armare; e che con tutte queste Galere, se n'era venuto à Napoli; per leuare vn Terzo di Spagnuoli, con diuerse prouisioni, & ordigni, per aiutare ad armare le Galere nuoue, che s'erano fabricate, e varate. E che staua di partenza per la Spetie ad imbarcare il Conte Annibale Altaemps, con trè mila Tedeschi, che per ordine di Sua Maestà Cattolica, già assoldati, e quiui condotti haueua. Auisando, che quindi sarebbe ritornato in Barcelona; doue le Galere della Religione trouato l'hauerebbono. Perilche à gli vndici di Luglio, il Gran Maestro, & il Consiglio si risolueronо di rimandare la medesima Fregata al Generale Giou; con ordine, che lasciando il Galeone Turchesco in Saragosa; imbarcar douesse i Feriti sopra le due Galere Magistrali, le quali hebbero ordine di condurgli subito in Malta; e ch'egli con l'altre cinque Galere, se ne douesse andar à spalmare in Messina; aspettando quiui il soccorso de' Caualieri, e l'altre prouisioni, che con l'istesse due Ga-

lere

1564

A lere Magistrali mandate gli sarebbono; le quali di nuouo da Malta partendosi a'diecinoue di Luglio, e passando per Saragosa; lasciarono quiui sopra il Galeone Turchesco, i Caualieri Fra Giulio Braui, e Fra Pietro de Rocque Laure, detto Sant'Aubin, in luogo del Commendatore Claramunt; il quale essendo stato dal Gran Maestro, e dal Consiglio nominato per vno de'Sorgenti Maggiori nella futura Impresa, in compagnia de gli altri due Sorgenti Maggiori Fra Beaugeois de Fonteine, detto Neufuille, della Lingua di Francia, e Fra Giouanni Vagnone; fù con essi, e con gli altri Caualieri, e con le prouisioni, che si mandauano, per rinforzare le cinque Galere della Religione, passato in Messina dal Capitan Romegasso; Il quale poi ritornandosene in Saragosa, e rimorchiando con l'istesse Galere del Gran Maestro, il Galeone Turchesco, giunse felicemente con esso, a'trenta di Luglio in Malta. Doue nell'entrar, ch'egli fece in Porto; tutto il Conuento, e tutto il Popolo concorse alla Marina; per vedere la gran salua, che fece quel gran Vasello, d'artigliarie così ben munito; la cui presa riuscì assai più honoreuole, ch'vtile, e gioueuole alla Religione. Percioche essendosi trouato, che'l suo principal Carico era di Vallanide, ò Vallonia, per far tincture di panni, ch'andaua di Leuante à Venetia, per conto d'alcuni Mercanti Christiani; fedelmente restituita, e rimandata gli fù; caricandola sopra la gran Naue Veniera, ch'all'hora in Malta si trouaua; mandata quiui dal Commendator Chierigato

B Ricettitore della Religione in Venetia, il quale noleggiata l'haueua; per portare vna nuoua gran catena di ferro, per chiudere la bocca del Porto; la quale il Gran Maestro, di nuouo haueua fatta fare, più lunga, e più grossa dell'altra, che dalla ruggine era già molto indebolita, e consumata. La qual catena s'vsaua di tirare, e di stendere in due luoghi; cioè dal Castello Sant'Angelo, al Monte di Sceb Erras, ò sia di Sant'Elmo; e poi dal medesimo Castello, alla punta de'Molini dell'Isola della Sengle.

Catena di ferro alla bocca del Porto di Malta, come, e doue si stendesse, e si tirasse.

Tosto, che'l Generale Giou hebbe riceuuto l'ordine del viaggio; communicò, e lesse l'instruttioni sue à gli altri Capitani: Nelle quali il Gran Maestro, & il Consiglio in sostanza gli ordinauano; che con ogni prestezza, da Messina partendosi, douesse andar à trouar Don Garçia, & à congiungersi seco; ancorche di penetrare nell'vltime parti de'Mari di Spagna conuenuto gli fosse. E che lo douesse seguire con le cinque Galere, e con le genti di esse; esseguendo ogni fattione, ch'ordinata gli hauesse; pure che fosse contra Infedeli. E che quando si fosse presentata l'occasione di sbarcare in terra i Caualieri, e lo Squadrone della Religione; e ch'esso Generale Giou non volesse, ò non potesse personalmente scendere in terra à guidarlo, & à commandarlo, co'trè Sorgenti Maggiori sopradetti; in tal caso, il Commendator Fra Gil d'Andrada, douesse hauer il Carico di principal Capitano di terra, con ogni superiorità, & autorità; così sopra Caualieri, come sopra tutte l'altre genti dello Squadrone della Religione.

C

Dauano anco il Gran Maestro, & il Consiglio nelle dette instruttioni, particolar auertimento, e ricordo al detto Generale; che per essere sempre stato costume di darsi la mano diritta del Generale dell'Armata, alla Galera Capitana della Religione; non essendoui la Bandiera del Papa; tanto nell'entrare de'Porti, quanto nel nauigare, & in tutti gli altri luoghi; e così anco d'hauere il Generale della Religione, il medesimo luogo nel sedere, e nel dare de'voti, e de' pareri ne'Consigli, e nelle Congregationi dell'Armata; procurar douesse di conseruarsi il possesso dell'vna, e dell'altra preminenza. E caso, che con esso lui, nel modo sopradetto, com'era debito, non si fosse proceduto; A ciò douesse egli rimediare; con non entrare ne' Porti in compagnia della Galera Reale; nè à quella molto accostandosi, procurasse di starne alquanto lontano: Seguendola però; e dando sempre nelle fattioni, ogni vbidienza à Don Garçia: Scusandosi anco di non poter andare ne'Consigli, quando chiamato vi fosse.

La Galera Capitana della Religione, nell'Armate suole hauere il primo luogo à banda diritta della Reale; quando però non vi sia lo Stendardo del Papa.

Nasceua questo dubbio, che'l Gran Maestro, & il Consiglio haueuano; dalla disputa, e dal dispa-

D rere, che'l Priore di Barletta Fra Giouan Vicenzo Gonzaga, nell'anno precedente, in Barcelona hauuto haueua; prima di far conserua, e d'accompagnarsi con quelle Galere, che quindi passarono fin à Ligorno, il Principe di Fiorenza. Il quale hauendo poi hauuta l'intera amministratione, e gouerno dello Stato; e mandando all'hora le dieci Galere, che dette habbiamo nell'Armata; sospettando, e dubitando s'andaua, che Don Garçia, ad instanza del Principe sopradetto; per fauorire lo Stendardo del Cognato, e del Nepote, hauesse voluto fare qualche nuouitade intorno à questo. Il che però non seguì altrimenti. Anzi fece Don Garçia ogni honore, e diede ogni commodità al detto Generale Giou, & allo Stendardo della Religione; il quale da per tutto hebbe il luogo, e la precedenza sua; Massimamente dopo che Don Garçia hebbe riceuuta vna lettera, che sua Maestà Cattolica poi sopra ciò gli scrisse; espressamente ordinandogli di conseruar le Galere della Religione in quieto, e pacifico possesso della precedenza, e del luogo solito à darsi loro. La qual lettera, si troua registrata nella Cancellaria di Malta, al Libro delle Bolle, dell'anno mille cinquecento, e sessantaquattro; à fogli 275. Che per essere cosa importantissima, l'hò voluta stendere quì di parola in parola, nell' istessa Lingua Castigliana, come sua Maestà la scrisse; e come nel detto libro si troua.

E *El Rey. Illustre Don Garçia de Toledo nuestro Capitan General de Mar. Por parte del Gran Maestre, y Religion de Sant Iuan, me ha sido pedido, que pues se sabe, que siempre que sus Galeras han nauegado en compagnia de las nuestras, han tenido el mas preeminente lugar, despues de las Galeras del Papa, y de las de los Reyes, sin que se les haya puesto en ello dificultad, tuuiessemos por bien de mandar que se les guarde esta preeminencia, sin que se vse con ellos de nouedad en esto. Y porque yo tengo todas las cosas del dicho Gran Maestre, y Religion en la quenta, y estima que sabeis que mereçen; os encargo mucho que esteis aduertido de prouеer, y ordenar que agora, y siempre que sus Galeras nauegaren en compagnia de las nuestras, se les de, y guarde el lugar, y preeminencia, que se les ha acostumbrado dar, y guardar; sin consentir, que con ellos, se haga nouedad en contrario de lo que hasta a qui se ha vsado, y acostumbrado. Que yo recibirè dello plazer, y seruicio. De Madrid a cinquo de Settiembre, 1564.*

Yo el Rey. *Gonzalo Perez.*

La quale lettera, di Spagnuolo nell'Idioma nostro tradotta è tale.

Il Rè.

1564. Il Rè. Illustre Don Garçia di Toledo nostro Capitan Generale del Mare. Per parte del Gran Maestro, e della Religione di San Giouanni ci è stato chiesto; ch'essendo palese, che sempre che le Galere loro han nauigato in compagnia delle nostre; hanno hauuto il più preminente luogo, dopo le Galere del Papa, e dopo quelle de' Regi; senza ch' in ciò gli sia stata fatta difficultade alcuna; commandar voleßimo, che questa preminenza, e questo possesso gli sia conseruato; in modo ch'in ciò non gli sia vsata nuouitade alcuna. E perch'io tengo tutte le cose del Gran Maestro, e della Religione sopradetta nel conto, e nella stima, che sapete, ch' eglino meritano; molto v'incarico, che debbiate star auertito di prouedere, & ordinare, ch'adesso, e sempre, che le Galere loro in compagnia delle nostre nauigaranno; dato, e conseruato gli sia il luogo, e la preminenza, che di dargli, e di conseruargli sin qui si è vsato; non consentendo, ch' in ciò gli sia fatto aggrauio, nè nuouitade alcuna. Ch'io riceuerò di ciò molto piacere, e seruigio. Di Madrid, a'cinque di Settembre 1564.

Lettera del Rè Cattolico; ordinando, che la Capitana di Malta sia conseruata nel possesso della precedenza sua.

Io il Rè. Gonzalo Perez.

Mà poi che siamo in questo proposito; e poiche la leggierezza, e la vanità del Mondo all'età nostra, frà noi Christiani; per nostra sciagura, è venuta à tanto, ch'ogni nostro studio, & ogni nostro sforzo intorno alle Precedenze s'occupa, e s'impiega: Inuentione sottilissima, e maligna del Demonio; per tener continouamente il Popolo Christiano in contentioni, & in dispute di vanissimi puntigli occupato; in priuate gare diuiso, & in particolari discordie immerso; anzi nel fumo delle vanità sepolto sì, ch'aprir non possa gli occhi a'proprij danni; e ch' ergere non possa il capo mai, per scuoter si d'adosso l'obbrobrioso, infame, e così spesso iterato, e pur troppo souerchiamente, & ignominiosamente moltiplicato incarco, dell'ingiurie; de gli affronti, e de gli enormissimi danni, che da Turchi nemici della nostra Santa Fede si riceuono: Non potendosi per cagione di queste maledette Precedenze far Vnione, adunar Essercito, o congregar Armata; che'l tutto non sia subito pieno d'altercationi, di risse, di discordie, di romori, e di confusione; per voler gli vni preceder gli altri. In modo, che per la vanità, e superbia nostra; gl'Inimici ogni dì si fan più potenti; Et ogni nostro sforzo, & ogni nostra Impresa, in fumo si risolue. E poi ch'alcuni, da questa fumosa, e vana ambitione trasportati; confidandosi nelle proprie forze, e ne'fauori humani; modernamente hanno tentato, e tentano di voler ingiustamente occupar il luogo, ch' allo Stendardo di questa sacra Religione, & Illustrissima Militia, è sempre stato nell'Armate Christiane, senza contrasto, e senza competenza alcuna, giustamente dato; come à Stendardo d'vna Religiosa, & Ecclesiastica Republica, tanto nobile, e di tutta la Christianità tanto benemerita. Hò voluto per debito mio, e per conseruatione delle giuste sue ragioni, aggiungere quì due Fedi; che mentre stauo io à punto scriuendo queste cose; mandate furono di Spagna, all'Illustrissimo Cardinal Gran Maestro Frat'Vgo de Loubenx Verdala, dal Commendator Fra Don Martin de Guzman, Ambasciatore di detta Religione, residente in quella Corte. L'vna di Don Giouanni de Cardona; e l'altra di Don Alonso de Baçan, Fratello del Marchese di Santa Croce; ambidue famosi, e segnalatissimi Capitani in Mare; i quali hauendo per lungo tempo guidate le Galere di sua Maestà Cattolica; & essendosi personalmente trouati in molte occasioni d'Armate, fanno sincera fede, & indubitata testimonianza del luogo, ch' eglino han sempre veduto dar allo Stendardo di quest' Ordine sacro. Le quali Fedi, hoggidì nella Cancellaria di Malta registrate si trouano. E son tali.

Don Iuan de Cardona Maiordomo de sus Alteças, del Consejo de guerra de su Mageстad, Vissorey, y Capitan General del Reyno de Nauarra, sus Fronteras, y Comercas.

Por la presente certifico, y hago fee a todos los que la vieren, y fuere presentada; que en treinta annos que fui Capitan General de las Galeras de Napoles, y Sicilia; siempre vi dar al Estandarte de las Galeras de San Iuan, el mejor lugar, y preceder à todos los otros Estandartes de Sennores, y Sinnorias; sin ninguna competencia. Y asi, fuera del Estandarte de su Santedad, o de su Mageстad, le daban el mejor lugar. Y iua el de Malta al lado de la Real, o Capitana que guiaua; aunque vuiese otro Estandarte, como arriba se diçe. Y me acuerdo que el dia que el Sennor Don Iuan de Austria dio la Batalla a la Armada del Turco, siendo Io Capitan General de las Galeras de Sicilia; cupo a la Capitana de Malta ser la postrera Galera del lado derecho de la Batalla, que esta Esquadra de la Batalla lleuaba nombrada el dicho Sennor Don Iuan; y la Esquadra de la mano derecha lleuaba nombrada el Principe Iuan Andrea Doria. En esta Esquadra quedo mi Galera la postrera pegada con la Batalla; de manera que venimos a quedar la Capitana de Malta, y la mia lado por lado; siendo ella de la Esquadra de la Batalla, y io de la otra Esquadra derecha; Y al tiempo del imbestir, la Capitana de Malta se adelanto casi vn cuerpo de Galera; y las del Enemigo la entraron de manera, que le mataron, y hirieron quantos Caualleros tenia dentro, sin escapar sino el General, y otros dos heridos, y luego fue socorrida; y preguntando despues de la victoria como auia estado en aquel lugar la Capitana de Malta, y no cabe la Real con el Sennor Don Iuan, me dixeron que el Sennor Don Iuan auia querido tener cerca de si al Principe de Parma, el qual entiendo yua en la Capitana de Genoba, y a la Capitana de Saboia; porque el Duque pretendia auer sido los suios Reyes de Chipre; y como era este dia de manos, y no de cerimonias, pusose la Capitana de Malta en parte; donde pelearon los Caualleros que en ella yuan basta morir. Y esto es lo que he visto. Y por la verdad e dado la presente, firmada de mi mano; sellada con el sello de mis armas, y refrendada por el Secretario infrascritto. Fecha en Pamplona a ocho de Iulio, de 1597. annos. Don Iuan de Cardona. Por mandado de su Excelentia.

Fede di D. Giouanni de Cardona, circa la precedenza dello Stendardo di San Giouanni.

Iaime Brunnon Secretario.

La qual Fede, nell'Idioma nostra tradotta, è tale.

Don Gio-

A Don Giouanni di Cardona Maggiordomo di loro Altezze, del Consiglio di guerra di sua Maestà; Vicerè, è Capitan Generale del Regno di Nauarra, e delle sue Frontiere, e Finanze. 1564

Per la presente certifico, e faccio Fede à tutti quelli, che la presente vederanno, & a'quali ella sarà presentata; Ch'in trenta anni, ch'io sono stato Capitan Generale delle Galere di Napoli, e di Sicilia; sempre hò veduto dare allo Stendardo delle Galere di San Giouanni, il miglior luogo; e l'hò veduto precedere à tutti gli altri Stendardi di Signori, e di Signorie; senza competenza alcuna. E così, dallo Stendardo di sua Santità, o di sua Maestade impoi; gli dauano il miglior luogo. Et andaua quello di Malta al lato della Reale, o Capitana, che guidaua; ancorche vi fosse altro Stendardo, come di sopra è detto. E mi ricordo, che'l giorno, nel quale il Signor Don Giouanni d'Austria diede la Battaglia all'Armata del Turco; essendo io Capitan Generale delle Galere di Sicilia; toccò alla Capitana di Malta essere l'vltima Galera del lato destro della Battaglia; che questa Squadra della Battaglia, si chiamaua la Squadra del detto Signor Don Giouanni; e la Squadra della mano diritta, era chiamata la Squadra del Principe Giouan'Andrea Doria. In questa Squadra, rimase la Galera mia, l'vltima congiunta con la Battaglia; in maniera, che la Capitana di Malta, e la mia, venimmo à restar à canto à canto; essendo essa della Squadra della Battaglia, & io dell'altra Squadra destra. Et al tempo dell'inuestire; la Capitana di Malta si fece innanzi, e s'auanzò quasi vn corpo di Galera. Onde quelle dell' Inimico in maniera la entrarono, che le ferirono, & vccisero quanti Caualieri v'eran dentro; senza ch'acuno ne scampasse, dal Generale impoi, & altri due Feriti. E subito fù soccorsa. E dimandando io dopo la Vittoria, come la Capitana di Malta era stata in quel luogo, e non à canto alla Reale, co'l Signor Don Giouanni; mi dissero, che'l Signor Don Giouanni haueua voluto tener vicino à lui il Principe di Parma; il quale intendo, ch' andaua nella Capitana di Genoua. E similmente la Capitana di Sauoia; percioche il Duca pretendeua, che i Suoi fossero stati Regi di Cipro. E come quel giorno era giorno da menar le mani, e non di cerimonie; la Capitana di Malta si messe in luogo, doue i Caualieri, ch'in essa andauano, combatterono fin alla morte. E questo è quello, ch'io hò veduto. E per la verità, hò fatta la presente sottoscritta di mia mano, e sigillata co'l sigillo dell' Armi mie; e refrendariata dall'infrascritto Secretario. Fatta in Pamplona à gli otto di Luglio, dell'anno 1597. Don Giouanni di Cardona. Per commandamento di sua Eccellenza. *Iaime Brunnon Secretario.*

Cagione, per la quale le Capitane di Genoua, e di Sauoia hauessero i preminenti luoghi nella battaglia nauale.

C

Don Alonso de Baçan Comendador del Biso, y Sancta Cruz, Capitan General del Rey nuestro Sennor.

Auiendome pedido Don Martin de Guzman Comendador de la Encomienda de Fresno, y Embaxador de la Religion de San Iuan, en nombre della declare, en las occasiones, y Iornadas que yo me he hallado, en Armadas de su Mageftad, que se han hecho con las Galeras, enlas quales ayan acudido a seruir las de Malta, Saboia, y Genoba, quien preferia en mejor lugar; Digo que siempre ui, y entendi, que el Estandarte de la Religion de Sant Iuan tubo mas preheminente lugar, que las de mas, fuera del Papa. Y que si el anno de la Batalla Nabal, no se le dio el Sennor Don Iuan de Austria, que este en el Cielo, fue por los respetos, que el fue seruido. Y sentido el General de la Religion, que se hiciese con el nouedad; no tomo lugar ninguno, hasta que se le diese el que le tocaua; como se auia hecho antes en el socorro de Maçalquiuir, y en las dos Iornadas del Pennon primera, y segunda; y despues su Alteça mismo se lo dio en Palermo, en el Viaje quando se perdio lo Goleta, que fue el anno de setenta, y quatro. Y yo no se, ni he oydo cosa en contrario de lo que a qui digo, por auerme hallado en estas Iornadas. Que es lo que yo puedo certificar de vista. Y paraque dello conste; di esta firmada de mi nombre, y sellada con el sello de mis Armas. Dada en Madrid, a seis de Iunio, del 1597. annos.

Fede di Don Alonso de Baçan. sopra la precedenza del lo Stidardo di S. Giouanni.

D

Don Alonso de Baçan. *Gabriel Caruçio Secretario.*

La qual Fede, di Spagnuolo nell'Idioma nostro parimente tradotta è tale.

Don Alonso de Baçan Commendatore del Viso, e di Santa Croce, Capitan Generale del Rè nostro Signore.

Hauendomi richiesto Don Martino de Guzman Commendatore della Commenda del Fresno, & Ambasciatore della Religione di San Giouanni, à nome di essa, ch'io dichiarassi, nell' occasioni, e giornate, nelle quali io mi son trouato nell'Armate di sua Maestà, che si sono fatte con le Galere, nelle quali andate siano à seruire quelle di Malta, di Sauoia, e di Genoua, chi precedeua in miglior luogo: Dico, che sempre hò veduto, & inteso, che lo Stendardo della Religione di San Giouanni hà hauuto il più preminente luogo di tutte l'altre; fuori di quelle del Papa. E che se nell'anno della Battaglia Nauale, il Signor Don Giouanni d'Austria, che stia in Cielo, non glie lo diede; ciò fù per alcuni rispetti, de' quali egli fù seruito. E che sentito hauendo il Generale della Religione, che con lui si facesse nuouità; non pigliò luogo alcuno; fin tanto, che dato gli fosse quello, che gli toccaua; come dianzi fatto s'era, nel soccorso di Maçalquibir, e nelle due giornate del Pignone, prima, e seconda; e che poi sua Altezza istessa glie lo diede in Palermo, nel viaggio, quando la Goletta si perdette, che fù nell' anno del settanta quattro. Et io non sò, nè hò vdita cosa in contrario di quello, che quì dico; Per essermi trouato in queste Giornate. Ch'è quanto io posso certificare di veduta. E perche di ciò s'habbia contezza; hò data la presente fermata del mio nome, e suggellata co'l suggello dell' Armi mie. Data in Madrid, a' sei di Giugno, dell' anno mille cinquecento, e nouantasette.

E

Don Giouanni d'Austria diede poi il più preminente luogo alla Capitana di Malta.

Don Alonso de Baçan. *Gabriel Caruçio Secretario.*

Mà tem-

1564 Mà tempo è di ritornar alla nostra Istoria. Partendosi adunque il Generale Giou da Messina con le Galere della Religione, se ne passò in Palermo, & alla Fauigliana; E quindi ingolfandosi trauersò in Sardigna. E giunto essendo in Cagliari a' due d' Agosto; la sera al tramontar del Sole, vi fece l'entrata, come dir si suole alla sorda. Percioche Don Aluaro Madrigal Vicerè di quell'Isola, haueua fatto auertire il Genetale sopradetto, che nel precedente giorno, vna Galera grossa con cinque altre Galeotte d'Algieri, haueuano combattuta, presa, e saccheggiata vna Naue, ch'in Catalogna se n'andaua. E che i Corsali doueuano alzar bandiera di riscatto al Capo Carbonara, quaranta miglia verso Leuante nell'istessa Isola, da Cagliari discosto; Dicendogli, che detti Corsali teneuano l'Isola sopradetta come assediata, e tutta trauagliata; saccheggiandola, e depredandola hor da vna, & hor da vn'altra parte. Onde per seruigio di sua Maestà Cattolica, e per beneficio di tutti quei Popoli, il Vicerè pregò, e fece instanza grandissima al Generale Giou, che prima di passar oltra, gli piacesse di liberare la Sardigna dalla lunga molestia, e da gl'insoportabili danni, che da quei Corsali riceueua. Sopra di che hauendo il Generale adunato il suo Consiglio, furon quiui prudentemente dimostrate, e considerate due difficultà, ch'inciò s'interponeuano; l'vna, che i Corsali haueuano maggior numero di Vaselli, ch'eglino non haueuano; e che se ben'eran Galeotte, erano nondimeno Galeotte d'Algieri, le quali esser sogliono poco men grosse di Galere; essendo ordinariamente di venti, e di ventitrè banchi, e molto ben'armate; in maniera, che per Galere riputar si doueuano. Oltra che facilmente quiui ve ne poteuano essere alcun'altre, le quali ancora scoperte non si fossero; e che venendo alle mani con essi loro, ancorche la vittoria sperare si potesse; sarebbe nondimeno riuscita così difficile, e sanguinosa, che le Galere quasi dal tutto sarebbono restate disarmate; dal che la seconda difficultà ne nasceua. Percioche portando l'instruttioni del Gran Maestro, e del Consiglio, ordine espresso, che non si douessero fermar in luogo alcuno prima, che con l' Armata Cattolica vniti non si fossero; pareua, che fossero obligati d'andar di lungo per il viaggio loro; senza tentare Impresa, ch'indurre gli poteua in necessità di disubidire à gli ordini de' Superiori; e di dare mala sodisfattione à sua Maestà Cattolica, la quale chieste haueua quelle Galere con tanta instanza per la sua destinata Impresa. Posciach' essendo già scorsa la stagione tanto innanzi; facilmente occorrere poteua, ch'anco in quest'anno si perdesse l'occasione di trouarsi nella fattione dell'Impresa; come nel precedente era auenuto, nel quale al soccorso d'Orano non potero giunger à tempo.

L'Isola di Sardigna assediata da' Corsali, inuoca l'aiuto delle Galere di San Giouanni.

Però mentre i nostri sopra queste difficultà in Consiglio disputando irrisoluti si stauano; sopragiunse auiso, che i Nemici Vaselli erano già sorti al Capo Carbonara; standosi quiui non altrimenti sicuri, che s'in Algieri trouati si fossero; e ch'in effetto non erano più di cinque Galeotte, & vna Galera. Per il che fù da' nostri presa risolutione, che si douesse far ogni diligenza per arriuargli improuisamente adosso, nell'istessa notte; procurando di giungergli sopra l'ancore loro. Perilche vscirono incontanente le Galere senza strepito, e romor alcuno. E fatte hauendo le pauesate, poste le manette à gli Schiaui, calate le rambate, sagliati i cannoni di corsia, messe l'armi in coperta; e standosi ciascuno armato alla sua posta da combattere; verso il Capo Carbonara s'inuiarono. Mà perche i venti erano contrarij, ancor ch'in tutta quella notte con ogni sforzo maggiore delle Ciurme andassero proueggiando; al detto Capo però giungere non potero, se non dopo, che fù già chiaro giorno; e dopo che già i nemici Vaselli quindi leuati s'erano; tirando in alto Mare à guisa d'vcelli di rapina, per fare la scoperta loro. Tosto che i nostri gli scopersero, si credettero, che si fossero mossi per venir à battaglia con essi loro. Mà non si tosto riconobbero eglino lo Stendardo di San Giouanni, che separandosi subito, si posero frettolosamente in fuga; tirando, chi per vna banda, e chi per vn'ltra. In maniera tale, che per il vantaggio, c'haueuano d'alcune miglia di distanza; e per hauere le Ciurme loro riposate, e fresche; e le nostre all'incontro molto affaticate, e stanche; fù stimato vano, e superfluo il seguirgli. Perilche attesero i nostri à dar la caccia, & à perseguitare principalmente la Galera; la quale hauendo scapolate le prore della Capitana, e di San Iacomo, sempre virilmente, e marauigliosamente combattendo, & ostinatamente difendendosi, ferendo alcuni delle nostre genti; finalmente essendo inuestita à piene vele dal Capitan Fra Gil d'Andrada con la Galera San Gabriello; à viua forza, e combattendo, da quella vinta, e presa rimase; restando Schiaui da cento ottanta Turchi, e liberati essendosi da dugento Christiani, che sopra di essa vogando al remo si trouarono.

Era questa Galera, la Pisana del Duca di Fiorenza, la quale vn certo Capitano chiamato Passacalo, à cui il Duca consegnata l'haueua; poco dianzi molto vilmente haueua perduta, insieme con vn'altra Galeotta grossa; hauendosi di notte lasciata pigliare prima la Galeotta da due soli Bergantini del Rais Esse di Natolia; e poi con la medesima Galeotta, e co'l nome della guardia della notte, la Galera istessa ancora. Onde per quella fattione, il Rais sopradetto, gran riputatione acquistata haueuà; & era tenuto in molta stima appò il Rè d'Algieri, & appò Draguto; in compagnia del quale, s'era egli poco dianzi trouato nel Canal di Malta, & al Gozo ad insidiare, & aspettare le Galere della Religione. Onde stimato haueua impossibile, che le Galere di Malta, dopo hauere combattuto il Galeone delle Sultane, così presto in quei Mari trouare si potessero.

Galera Pisana già del Duca di Fiorenza, ricuperata, e presa dalle Galere di S. Giouanni.

Ritornarono le Galere di San Giouanni nell'istesso giorno, che fù il terzo d'Agosto; rimorchiandosi dietro la presa Galera in Cagliari; doue esprimere non si potrebbono l'allegrezze, e le dimostrationi grandi di gratitudine, e di ringratiamenti, che'l Vicerè, e tutti i principali Sardi, che quiui concorsero; fecero al Generale, Giou, & à gli altri Capitani; I quali frà loro consigliati essendosi, risoluerono di mandare, come fecero, la Galera Pisana à golfo lanciato in Malta; sotto la condotta del Caualier Fra Giouan Maria Castrocucco. E giunta essendoui à saluamento à gli vndici del sopradetto mese d'Agosto; il generoso, e magnanimo Gran Maestro Valletta, tanto più coraggiosamente, con quel buon'augurio, si risoluè di tentare vn'Impresa importantissima a'danni de' Turchi; la quale già alcuni mesi prima maneggiata, e disegnata haueua, à due principali fini. L'vno per diuertire l'Armata Turchesca

1564

chesca; la quale per trè anni continoui s'andaua apparecchiando; dandole che fare in casa propria, e ne'suoi proprij Paesi; accioche sopra Malta così presto venire non potesse: E l'altro, per dar occasione a'Principi Christiani; e particolarmente alla Republica di Venetia, di mouere la guerra al Turco, come credeua, che fatto hauerebbono; stringendosi in Lega co'l Papa, e co'l Rè Cattolico; accioche non tornasse in mano del Turco vna Fortezza inespugnabile, & vna Piazza importantissima, posta nella Morea dalla banda della bocca principale dell'Arcipelago. La quale speraua fermamente il Gran Maestro sopradetto, di poter ricuperare alla Christianità; più tosto per industria, che con molte forze. E questa era Maluasia; situata nel Golfo della Romania, vicina al Promontorio Maleo, modernamente detto Capo Sant'Angelo; così chiamata, dal suo Greco vocabolo Monò Vasia; che nell'Idioma nostro suona, per vn sol luogo accessibile; e da'Latini detta Epidaurus in Peloponneso, à differenza dell'antica Epidauro di Schiauonia; dalle cui rouine vogliono, che la Città di Ragosa fosse edificata. Questa Fortezza di Maluasia è quella, che come altroue detto habbiamo, Luigi Badouaro fù costretto di donare à Solimano, insieme con Napoli di Romania, per farlo condiscendere alla conchiusione della Pace con la Republica di Venetia; non ostante, che fossero i più sicuri, e forti Beluardi, e Propugnacoli, ch'in Oriente alla Christianità restati fossero.

Maluasia, e sua descrittione.

E Maluasia vn'Isoletta, dal Mare circondata; già ne gli antichi tempi celebratissima, per il famoso Tempio d'Esculapio, ch'iui era; E si congiunge co'l continente di terra ferma della Morea con vn Ponte antichissimo, fabricato di pietra. Girar debbe ella poco più di trè miglia intorno, tutta di rocca asprissima; con vna poca di falda, sopra della quale stassi edificata vna assai ben populata Terra di Greci, alla riua del Mare. E tutto il rimanente è vno scoglio, & vn sasso altissimo, d'ogni intorno scoscese, & inaccessibile; nella cui sommità v'è vn piano che gira quasi vn miglio, da vna sola bassa muraglia circondato, il quale serue di sicurissima Fortezza; Alla quale non si può salire, che per vn solo camino, il quale si troua dalla banda della Terra; d'onde alla detta Fortezza per trè fortissime Porte si monta, e si salisce; per vn camino tanto ripido erto, e difficile, che si fà à giri. In maniera tale, che pare, che la natura si sia dilettata di formare, e di rendere quel Sito da ogni parte inaccessibile, e fortissimo; e tale, che tutte le Potenze del Mondo, à gran fatica, per forza espugnare lo potrebbono.

Sapeua il Gran Maestro, che'l Turco suole tener quiui ordinariamente prouisione di vettouaglie per trè anni. Onde giudiciosamente aspiraua egli à quell'Impresa, s'à Dio piacciuto fosse fargli gratia di poter racquistar quel Luogo; come affermatiuamente l'assicuraua vn Vecchio Greco, chiamato Antonio di Rauenna, natiuo dell'istessa Terra; Il quale per hauere seruito alcuni anni di Bombardiero in quella Fortezza, al tempo, ch'ella era di Venetiani; e dilettandosi della caccia, gli era occorso, secondo il costume de' Cacciatori, i quali in ogni luogo cacciare si sogliono, trouandosi la via anco nell'inaccessibile; d'hauere considerato, e trouato vn camino secreto, e nascosto; onde à quella Fortezza salire si poteua.

Costui adunque persuase, & assicurò il Gran Maestro, che la detta Fortezza si poteua rubbare, e pigliare di notte; per il modo di salirui, e d'entrarui dentro, ch'egli haueua considerato, e trouato. Affermaua egli, che'l Ponte, onde da terra ferma si passaua nell'Isoletta di Maluasia, si poteua ad ogn'hora, senza impedimento, o contrasto alcuno sicuramente valicare; non essendoui guardia alcuna. E che da vna picciola Chiesetta, ch'in entrando nell'Isoletta, si troua à stanca mano, salire si poteua ad vna grotta; dentro della quale si poteuano ascondere da cinquecento Huomini; e quindi montare fin'alla muraglia della Fortezza, sopra della quale (non essendo molto alta) con ogni mediocre scala si poteua salire, senza essere sentiti; per essere quiui la più rimota parte dall'Habitationi, e da'luoghi, doue le Sentinelle, e le Guardie fare si soleuano: Dicendo, & assicurando, ch'egli sapeua il camino, & il modo di condurui, di farui salire, & entrar dentro, cento, e cinquanta, o dugento Huomini; i quali assicuraua, che sarebbono sofficientissimi ad impadronirsene. Percioche nel presidio di Maluasia, non soleua tenere Solimano, se non alcuni pochi Turchi vecchi, e stroppiati in guerra, che'l numero di cento, o di cento venti non passauano; I quali quando di notte improuisamente fossero sopragiunti, & assaliti; vedendo i Nemici già entrati nella Fortezza, tutti turbati, ed attoniti, da loro stessi si sarebbono posti in iscompiglio, in disordine, & in perditione. E seppe dimostrar quell'inuentione, e capriccio suo, tanto verisimilmente per facile, e sicuro, che già il Gran Maestro teneua quell'Impresa per certa, e sicurissima. Onde con vna Bolla sua, data in Malta a'sette di Settembre, del medesimo anno mille cinquecento, e sessantaquattro; costituì, & assegnò al detto Antonio Rauenna, vna prouisione di trecento scudi; da essergli pagata ogn'anno vita sua durante, de' danari del Commun Tesoro della Religione caso; che la detta Impresa hauesse effetto; e tosto, che la Fortezza di Maluasia, in potere della Religione venuta fosse; E che dopo la morte sua, la metà di detta prouisione si douesse pagare alla Moglie sua, e dopo lei, à cinque Figliuoli, ch'egli haueua.

Modo in apparenza facile proposto al Grã Maestro, per pigliare Maluasia.

Essendo adunque il Gran Maestro risoluto di mettere in essecutione la detta Impresa; ordinò, e commandò, che nessun Vasello vscisse dall'Isola di Malta; accioche la fama fuori spargere non se ne potesse. Et hauendo disegnato, che le sue due Galere particolari, insieme con la Pisana douessero andar à far quell'effetto; ordinò, che la detta Galera Pisana si douesse ben racconciare, & armare; Mà mentre s'acconciaua, essendole disgratiatamente caduto l'albero; vccise due Huomini. Onde i Marinari pigliando ciò in mal'augurio; dissero, che quella Galera era troppo sgratiata. E però lasciandola, fù in luogo di lei acconciata, & armata la Galeotta, che già era del Rais Cociuc Isuf; à carico del medesimo Caualiero Fra Giouan Maria Castrocucco; & armati furono ancora à tal'effetto due Bergantini, oltra la Fregata ordinaria delle Galere; accioche lo sbarcamento delle genti, tutto in vn colpo, ben vicino à Maluasià fare si potesse. Et il Capitan Romegasso hebbe carico di commandare, e di condurre questi sei Vaselli sin al Cerigotto, senza saper altro; con ordine, che poi esse-

La Galera Pisana stimata da' Marinari troppo sgratiata.

guir

1564

Frat' Enrico di Valletta detto Parisot, Generale dell'Impresa di Maluasia.

guir douesse quanto gli fosse ordinato dal Commendatore Frat' Enrico di Valletta detto Parisotto Nepote del Gran Maestro; il quale era mandato per Capitan Generale di dett'Impresa, con settanta scelti, e braui Caualieri. E rimaner doueua egli ancora Gouernatore di quella Fortezza; caso, che presa si fosse; insieme co'l Caualier Fra Raffaello Saluago. Il quale con titolo di Tesauriero generale, portaua danari, e diuerse munitioni, e prouisioni necessarie; recando fin' alle Campane, & altri ornamenti, per seruigio della Chiesa; per potere rimanere à quel presidio, con tutti quei Caualieri, & Huomini, ch' al Commendatore Parisotto necessarij paruti fossero. Nè sapeua egli tampoco cosa alcuna di quello, che fare si douesse, fin che fù giunto al Cerigotto; al qual Luogo, e non prima, ordinato gli era, che douesse aprire le sue instruttioni.

Partissi adunque questa picciola Armata da Malta a' noue di Settembre; conducendo seco il Vecchio Greco. E ben tosto si condusse à porsi in aguato nella Cala del Cerigotto Isola dishabitata, posta trenta miglia lontana dal Cerigo: Quiui fermandosi, perche il Vecchio Greco voleua in ogni modo hauer lingua da questo luogo; Doue si diedero i nostri à far l'acquata loro; temporeggiando quiui fin alla notte. E mentre à questo erano intenti, sopragiunse improuisamente vna terribile, & impetuosa fortuna di Gregali, e Tramontana; mischiata con acqua grandissima, e spessissima, che durò trè giorni, e mezo, alla trauersia della Cala; nella quale le Galere non haueuano altro riparo, che d'vn basso scoglio: nel quale auenga che l'onde del Mare, che sembrauano alzarsi al Cielo, frangessero, e rintuzzassero il primo impeto, e furor loro; lo passauano nondimeno: lauando continouamente da poppa à prora le Galere; le quali quiui tanto tormentauano, che fù necessario gettare in Mare tutte l'artigliarie; legate però in modo, che ripescare si poteuano. E con tutto ciò, stettero vicinissime à perdersi, & à dare à trauerso, e fracassarsi in quegli scogli; essendosi corrose, e quasi dal tutto mangiate, e consumate le gomene, e le palamare; dalle quali erano ritenute sì, che non andassero dar à trauerso; come in effetto diedero i due Bergantini, e la Fregata; con morte di tutti gli Huomini, che sopra di essi si trouarono; parte de' quali s'annegò, e parte contra quelle rocche da' marini influtti sospinta, miseramente s'vccise; senza ch' alcuno di loro saluare si potesse; da vn sol Marinaro impoi, il quale dall'impeto dell'onde fù spinto, e fatto saltar fuori da vn pertugio d'vno scoglio così stretto, e scabroso, che tutto graffiato, e con la pelle in diuersi luoghi scorticata, si trouò miracolosamente gettato in terra. Doue molto giouarono le genti, che quiui si trouarono à far l'acquata. Percioche infasciando le palamare con gabbani, per qualche tempo conseruando le andarono. Mà il tutto finalmente venne à consumarsi. In maniera tale, che la Capitana era già d'ogni salute quasi disperata; e poco più lungamente tenere si poteua. E lasciandosi ella, hauerebbe anco cagionata la perditione, e la rouina della Padrona, e della Galeotta; fracassandole, con andar loro adosso.

Due Bergantini, e la Fregata della Religione, danno à trauerso al Cerigotto.

Però mentre che tutti frà loro confessati, e contriti, già risoluti se ne stauano, aspettando d'hora in hora la morte; piacque à Dio d'aprire il camino, e di dare il rimedio della saluatione loro. Percioche essendosi trouato à caso vno Sparuiere in Galera; hauendogli legato vn grosso, e lunghissimo spago al piede, fù lasciato volare in terra; ritenendo però il capo dello spago in mano. Et essendo stato preso lo Sparuiere da gli Huomini, che già si trouauano sbarcati in terra per far l'acquata; pian piano tirando lo spago; hebbero appresso vn cordino, che quei della Galera allo spago annodato haueuano; e dopo questo, vna corda sottile, e poi vna più grossa; la quale senza rompersi, era sofficiente à tirare in terra, come fece, vna gomena nuoua; con la quale assicurò la Capitana fin tanto, che cessò finalmente la fortuna, a' diecinoue di Settembre. Il qual giorno si consumò, e si spese in ripescare l'artigliarie; in racconciare al meglio, che si potè le Galere; & in ristaurare le genti, che meze tramortite si trouauano. Et a' venti del medesimo mese s'andarono à mettere in Porto Botte, dodici miglia vicino à Maluasia; conuenendo far con le Galere la fattione, che la Fregata, & i due Bergantini naufragati far doueuano. Quiui presero le Galere nel medesimo giorno due Barche di Greci, & vn Rinegato dell'istessa Fortezza di Maluasia. E tutti costoro confermarono il poco numero de' Turchi, che v'erano in presidio. Informarono i nostri à pieno dell'esser loro, delle lor armi, delle guardie, e delle Sentinelle, de' luoghi, dell'hore, e de' modi di quello; & in somma furono in ogni cosa al dire del Vecchio conformi; se non in quanto non credeua alcun di loro, che vi fosse via, nè modo, onde vi si potesse salire, e montar dentro; fuor che per le trè fortissime Porte, che dette habbiamo.

Il Commendator Parisotto fece, ch'vn di quei Greci, che frà tutti gli altri parcua più intendente, vedesse secretamente il Vecchio; e con lui s'abboccasse. E subito lo riconobbe; e disse, ch'egli solo poteua sapere trouare, e guidar per il camino, che cercando s'andaua. E confermando il Vecchio più animosamente, che mai le sue promesse; con tal buona credenza, nella seguente notte, con le due Barche di quei Greci; con gli Schifi, e con le Fregatine delle Galere, si sbarcò il Commendator Parisotto, co' settanta Caualieri, e con cento Soldati Archibusieri, e con vna Squadra di Marinari, che portauano scale, funi, crocchi di ferro, & altri ordigni; per iscalare, e montar muraglie, e rocche. E caminato hauendo circa vn miglio, e mezo con buonissimo ordine, giunsero al ponte per il quale, senza trouare impedimento alcuno, da terra ferma, nell'Isoletta di Maluasia entrarono. Et essendo guidati sempre dal Vecchio, andarono montando à riconoscere la picciola Chiesa, che di sopra detta habbiamo; e quindi sempre rampicando, con gran fatica, e trauaglio, alla grotta parimente detta di sopra, si condussero; la quale si troua poco più alta, ch'alla metà di tutta quella salita, e di quell'altezza. Da questo luogo, fin'alla sommità, doue la Fortezza è situata; era la rocca talmente liscia, e diritta; pendendo più tosto in fuori, che facendo scarpa in dentro; ch'impossibil era il poter montar più in alto. Quiui disse il Vecchio, o sia Guida, che i Caualieri, e le genti riposare si poteuano nella Grotta; mentre egli andarebbe cercando vna certa fessura, che nella viua rocca si trouaua; per la quale affermaua, ch'era egli più volte montato, e disceso. E che per la medesima, con vn poco di fatica, superata si sarebbe l'altezza del gibboso risalto, che quella rocca faceua sopra la grotta; fin à giungere al piede

La maggior parte de' disegni di voler pigliare le Fortezze, per via di capricciose inuentioni, riesce vana.

piede della muraglia della Fortezza, la quale essendo bassa, facilmente scalare si poteua. Però il vecchio Greco, dopo essersi per lungo spatio di tempo sù per quelle balze quiui intorno aggirato, e raggirato; trouando in ogni luogo la rocca sana, erta, & inaccessibile; tutto confuso, smemorato, e stupido; ancorche la notte chiarissima, e dalla Luna illuminata fosse; trouar non seppe mai l'apertura, nè il camino, che promesso haueua. Et auenga, che quiui si trouassero Marinari agilissimi, & auezzi à rampicare come gatti; i quali prouando hor con iscale, & hor con le mani, e con vncini di ferro aggrappandosi, si posero à pericolo grande di precipitarsi; non potero però salir molt'alto. Onde veduto hauendo il Commendator Parisotto, & i Caualieri, che'l giorno s'auicinaua; temendo d'essere scoperti, e rinchiusi in quell'Isoletta; dalla quale vscire non poteuano, se non per il ponte, onde v'erano entrati; il quale haueua vna forte Porta, ch'all'entrare haueuano trouata aperta. E considerando la ritirata essere molto pericolosa; ancorche'l Vecchio si sforzasse di persuadergli, che douessero rimanere nella Grotta, fin allo spuntar del giorno; sperando egli con la luce, di riconoscersi meglio, e di ritrouar in ogni modo la promessa via; & esser anco à tempo di far riuscire à felice fine quell'Impresa; già che quiui dentro, senza esser veduti, o sentiti, rinchiusi stare se ne poteuano; risoluerono nondimeno di commun voto, e parere, di ritirarsi alle Galere. E così in effetto, senza esser veduti, nè sentiti, si ritirarono; hauendo minacciato il Vecchio di lasciarlo impiccato alla porta del Ponte. Il che però non fecero, per non essersi trouato chi volesse fare il Manigoldo. Onde con essi à Malta il ricondussero; doue ritornarono a' sette d'Ottobre, con grande scontentezza di tutti, e particolarmente del Gran Maestro; il quale riprendendo il Nipote, di Giouane imprudente; & i Consiglieri suoi d'inconsiderati; gli daua colpa grandissima; perche non hauessero almeno lasciato il Vecchio nella Grotta, con due, o trè valorosi Caualieri; accioche di giorno si fosse potuto riconoscere. E se per sorte hauesse ritrouato il promesso camino, hauessero eglino potuto ritornare all'essecutione dell'Impresa. Però in discolpa loro, dauano eglino molte ragioni; incolpando del tutto il Vecchio Greco. Al quale non lasciò il Gran Maestro con tutto ciò, d'vsare liberalità, e di rimandarlo ben sodisfatto delle fatiche sue. Consolandosi egli in sè stesso poi, della pena, e del dispiacer grande, che sentiua di quel poco fortunato successo; rimettendosi al voler di Dio, dal quale la perfettione d'ogni humano disegno principalmente deriua.

Impresa di Maluasia vana, e riuscita in fumo.

Però il Commendator Parisotto, viueua con gran dispiacer d'animo; parendogli, che dal Gran Maestro suo Zio, dopo il viaggio di Maluasia, non fosse così ben veduto, e stimato come prima. Onde desideraua di potere con qualche honorata occasione, allontanarsene per qualche mese. Perilche giunto essendo auiso in Malta, che l'Imperatore Ferdinando d'Austria, a' venticinque del mese di Luglio precedente, era morto; e che nell' Imperio gli era succeduto Massimiano suo Figliuolo: Per cedere alquanto al tempo, procurò, & ottenne d'essere mandato Ambasciatore della Religione, alla Corte Cesarea in Boemia; per far co'l nuouo Imperatore, vfficio di condoglienza, per la morte del Padre, e di congratulatione, per la Successione sua all'Imperio.

Ferdinando d'Austria Imperatore, more.

Nè molto dopo questo, riceuette il Gran Maestro lettere dalle Spie, che secretamente trateneua in Costantinopoli; le quali l'auisauano, che l'Agà Gouernatore di Maluasia, haueua mandato à Costantinopoli quel Greco, che'l Vecchio Antonio di Rauenna riconosciuto haueua; à dare particolar relatione al Basciá primo Visir di quella tentata Impresa. Onde Solimano n'era rimaso tutto stupefatto; e tanto più, quanto l'Agà gli haueua fatto sapere, c'hauendo diligentemente fatta riconoscere quella salita, e ricercar quei sentieri; s'era trouato, che'l disegno del G. Maestro era riuscibile. Al quale però egli haueua rimediato in maniera, che non occorreua più dubitare di cosa alcuna. E che ciò non ostante; Solimano haueua fatto rinforzare, e mutare quel Presidio. E quindi vogliono, che maggiormente irritato contra l'irriconciliabile nemistà di questa Religione, e contra la continoua molestia, che i Caualieri di essa gli dauano; facesse l'vltima, e determinata risolutione di mandare l'Armata sua sopra Malta; come poco appresso vederemo. Alche hauendo egli voltato ogni suo pensiero; accioche d'ogni intrico sbrigato, meglio attendere vi potesse; e perch'in quest'Impresa, che tanto haueua presa à petto, potesse impiegar maggior neruo delle forze sue; tralasciò la deliberatione, che prima fatta haueua, di mouersi in Persona contra l'Imperatore Massimiano. Il quale nel principio del suo Imperio, hauendo mosse l'armi, e fatti buoni progressi contra il Transiluano, e contra Turchi, che lo fauoriuano; haueua irritato in maniera Solimano, ch'egli haueua prima disegnato, di prolungare ancor per vn'altro anno l'Impresa di Malta; per poter andar personalmente in Vngheria, & in Austria, contra Massimiano; per costringerlo non solamente ad osseruare la Tregua, che già l'Imperatore Ferdinando suo Padre seco stabilita haueua; mà anco per indurlo à pagargli maggior Tributo.

Solimano irritato maggiormente per l'impresa tẽtata di Maluasia, si determina risolutamente di mãdar l'Armata sopra Malta.

Mà sopragiunto essendogli contra la Religione di San Giouanni Gierosolimitano sdegno maggiore; rinouato, & accresciuto ogn'hora dalle continoue lamentationi, e querele, che gli Eunuchi, e le Concubine sue gli faceuano; per il loro perduto Galeone, le quali erano à lui acuti stimoli; & indotto anco dalla commodità dell'offerta, che l'Vniuersità de gli Ebrei Leuantini gli faceuano, di pagare vna gran parte delle spese dell'Armata; per liberarsi dal continouo pericolo, e danno d'essere condotti Schiaui in Malta; come in compagnia d'altri Infedeli, spesso à molti di loro occorrer suole; cambiò il Barbaro Tiranno, la prima risolutione. Onde fingendo d'hauer desiderio di continouare l'amicitia con l'Imperatore Massimiano; si determinò di soccorrere il Transiluano, solamente per mezo de' suoi Capitani de' confini; e di non attender ad altro, ch'alla maritima speditione, contra Malta.

Di che essendo stato il Gran Maestro Valletta, con fedeltà, e diligenza grandissima dalle sue Spie auisato; non perdette occasione di farne subito auisato l'Imperatore Massimiano. Ond'egli si lasciò poi in publico intendere, d'hauere cauato grandissimo frutto da gli auisi sicurissimi, e diligentissimi del Gran Maestro. Il quale però, di ciò l'auertiua, con disegno di stimolare, e di riscaldare il giouenile, e bellicoso animo del nuouo Imperatore Massimiano sì, che continouando, e rinforzando quelle

1564 guerre contra Solimano, dall'Impresa di Malta diuertito l'haueffe. Et à tal fine, fapendo il medefimo Gran Maeftro, che raunare fi doueua vna Dieta in Germania; per trouar modo d'aiutare, e di foccorrere l'Imperatore sì, che l'incominciata guerra foftentare, e continouar poteffe; & effendo auifato, che'l Priore d'Alemagna Fra Giorgio Bombaft, per effere già decrepito, non poteua più interuenire nelle Diete, per tener quiui il luogo fuo di Principe dell'Imperio; mandò al Gran Bagliuo Frat'Adamo di Schualbach vna Bolla di Vicariato, con autorità di poter comparire, & interuenire in quella Dieta, e nell'altre, che di tenerfi occorrerebbe; in luogo del Priore. Et effendo il Gran Bagliuo fopradetto Huomo eloquente, e deftro; gli commife, ch'in compagnia del Commendatore Parifotto fuo Nepote doueffe far ogni sforzo à lui poffibile, per eccitare, & accendere gli animi di quei Principi di Germania sì, che fi rifolueffero di somminiftrar aiuti, e forze tali all'Imperatore, che quelle guerre contra Turchi continouare, e rinforzar poteffe. Indi per mantenerfi l'animo di Papa Pio Quarto pronto, e propitio à dargli foccorfo, gli fece dar conto di tutto quefto; mandandogli à prefentare le più pretiofe cofe Turchefche, che s'erano trouate fopra il Galeone detto la Sultana; e fopra altri Vafelli prefi dalle fue Galere. E frà l'altre, vna gran quantità di Tapeti Aleffandrini, Cairini, e Perfiani; di grandezza, e di finezza ftraordinaria. I quali giunfero à punto poco dopo, che s'era fcoperta la congiura di Benedetto Accolti, del Conte Antonio da Canoffa, di Tadeo Manfredi, d'vn certo Caualier Pelliccione, e d'altri Scellerati; Huomini falliti, e di mala vita, che s'erano accordati d'vccidere il Sommo Pontefice; i quali hauendo confeffato l'horrendo facrilegio, e lo fceleratiffimo difegno loro; pagarono con la morte per giuftitia, la pena dell'inaudita beftialità, e diabolica pazzia loro.

Prefenti del G. Maeftro Valletta, al Papa.

In quefti tempi, venne à morte in Francia l'Hofpitaliero Fra Luis de Vallee, detto Paffei, communemente chiamato Monfieur de Flandres; il quale lafciò al Teforo di quefta Religione, il più ricco Spoglio, ch'à tempi noftri, alcun Religiofo di minor Dignità di Gran Maeftro, all'Ordine fuo habbia lafciato. Il quale fù d'aiuto grande nell'eceffiue fpefe, e ne' trauagli, ch'alla Religione fra poco appreffo occorfero. E fù per la morte fua, alla Dignità d'Hofpitaliero promoffo, F. Iacomo d'Arcquembourg, detto Toruille; lafciando egli il titolo di Bagliuo della Morea, che fù conferito à Fra Pietro Pelloquin; il quale rinunciata hauendo la Dignità di Tefauriero, fù ella tenuta fofpefa, fenza prouederfi ad alcuno, per qualche tempo. Percioche il Rè, e la Reina Madre di Francia, dimandata l'haueuano per il Caualier Fra Michel de Seure loro Cortigiano, con tanta inftanza, e con tanta efficacia; che per non ifdegnar le Maeftà loro, fù giudicato bene prima di far altro; di dar commodità, e tempo alla Lingua di Francia, di mandare il Commendatore Fra Iacomo de Viupont à fupplicarle, che non voleffero pregiudicar in ciò à molti Caualieri honorati, più antiani, e più benemeriti nella Religione di effo Seure.

Mentre quefte cofe in Malta fatte s'erano, il Generale Fra Pietro de Gioù, con le cinque Galere della Religione, a'fette d'Agofto s'era partito da Cagliari; e dopo hauer toccato in Oriftan, & in Largher, ne'cui Mari verfo la fera, diede la caccia à cert'altre Galeotte, le quali fi faluarono nell'ofcurità, e nelle tenebre della notte; tirando à dirittura, a'dieciffette del medefimo mefe, giunfe à Palamos; e nel feguente giorno à Barcelona; e quindi hauendo faputo, che Don Garçia fi trouaua con l'Armata in Cartagena; à quella volta incontanente s'incaminò. Et hauendo paffata Valenza, videro i noftri dalle Galere, farfi gran fumi per tutta quella Cofta maritima; mà il defiderio grande, ch'eglino haueuano di congiungerfi quanto prima con l'Armata Cattolica; & il perfuaderfi ancora, che quei fumi fi faceffero per rifpetto loro; furon cagione, che non curandofi eglino di fapere quello, che quei fumi fignificar voleffero; perdettero vn'occafione belliffima, & honoratiffima, che prefentata fe gli era; di pigliare all'Ifola Groffa, le quattro Galeotte dell'Alcalde del Pignone di Veles della Gomera; il quale effendo ftato certificato (come poi s'intefe) ch'effendo il Rè deliberato di caftigarlo, mandar voleua di nuouo l'Armata fua fopra il Pignone; egli per non perder quiui le Galeotte fue; e per dimandar foccorfo, effendofi imbarcato con tutte le ricchezze fue fopra le dette Galeotte; quindi fe n'era vfcito. Onde tardi di lui, accorte effendofi le Galere, gli diedero poi per alcune miglia la caccia in vano. Percioch'egli haueua già prefo tanto vantaggio; che fuperfluo era il feguirlo.

Per il che tirando poi le Galere al camino loro; a'ventifei d'Agofto, giunfero à Cartagena. Et hauendo faputo quiui, che Don Garçia con l'Armata, per incontrar quella di Portogallo, e per far la maffa di tutta l'Armata; paffato fe n'era in Malega, come Luogo più commodo, e propinquo per trauerfare di Spagna in Barbaria, & al Pignone di Veles della Gomera; l'efpugnatione del qual Luogo, quiui, e non prima intefero, effere l'Imprefa, che Sua Maeftà haueua rifoluto, che di nuouo tentare fi doueffe; quindi alla volta di Malega incontanente fciolfero. Doue giunti effendo, a'vent'otto del medefimo mefe; furono riceuuti con grand'allegrezza, & honore da Don Garçia di Toledo. Il quale effendo ritornato anch'egli di poche hore innanzi, da Calis, con alcune Cialuppe venute di Bifcaglia; diede alla Capitana della Religione il fuo luogo; ordinando, che fi metteffe nel primo luogo alla finiftra banda della Reale; hauendo alla deftra, la Capitana, e lo Stendardo del Rè di Portogallo.

Luogo dato alla Galera Capitana della Religione, nell'Armata del Pignone.

Le Galere, e gli altri Vafelli, ch'in quell'Armata fi trouarono; erano quefti, cioè, la Reale co'l compimento di quindici Galere di Spagna: otto Galere del Rè di Portogallo, guidate dal Generale di effe Don Francefco Berretto: cinque della Religione di San Giouanni: trè del Duca di Sauoia, condotte dal Conte di Leini Andrea Prouana: dieci del Duca di Fiorenza, parte delle quali erano al foldo del Rè, fotto la condotta di Iacomo d'Appiano Signore di Piombino: dodici di Giouan'Andrea Doria, il quale trouandofi quiui in Perfona; date haueua in gouerno quattro delle dette Galere à Marcello Doria, & altrettante à Scipione Palauicino: otto di Siuiglia, à carico di Don Aluaro de Baçan: vndici di Napoli, à carico di Don Sancio de Leiua: vndici di Sicilia, guidate da Don Federico de Carauagial; comprefe le 4. di Don Giouanni di Cardona: fette di Marcantonio Colonna, commandate da Giorgio Grimaldi; comprefe le quattro, che ftauano à carico di Giorgio Vaccaro; e 4. di Marco Cen-

co Centurione; che faceuano in tutto, il numero di 94. Galere Reali. Eranui 14. trà Fregate, e Bergantini: vn'Vrca di trè mila salme: vn Galeone; e 14. Cialuppe. Saper volse Don Garçia il numero delle genti, c'hauerebbe potuto sbarcar in terra. Et hauendo ordinato à tutti i Generali di quelle Squadre, che la reale contezza, e resegna dare glie ne douessero; Il Generale Fra Pietro de Gioù gli promesse, ch'egli si sarebbe sbarcato con 500. Fanti benissimo in ordine, e frà essi, 200. Caualieri, armati di corsaletti, e di picche, e gli altri Archibusieri; con alcuni Pezzi d'artigliaria da campagna; lasciando anco le Galere assai ben fornite di genti. Et in somma trouò Don Garçia, c'hauerebbe potuto far capitale in terra, di dieci, in 12. mila Fanti, buonissima gente. De'quali fece Maestro di Campo generale, Chiappino Vitelli Marchese di Cetona; che doueua sbarcarsi co' Caualieri della Religione di S. Stefano, e con l'altre genti del Duca di Fiorenza. Don Sancio de Leiua era Colonello dell' Infanterie Spagnuole, delle quali erano Maestri di Campo Carriglio de Quexsada, e Don Luis Osorio. Proueditor dell'Armata era Francesco de Ibarra. Eranui dodici grossi Cannoni da batteria; sei mezi Cannoni, e molt'altri Pezzi d'artigliaria da campagna, con 150. Caualli, e 200. Somari, per condurre le vettouaglie, le munitioni, e le bagaglie dalla Marina al Campo. Erasi parimente imbarcata gran quantità, e prouisione di scale, di zappe, di gabbioni, e d'altri bellici Stromenti.

Numero delle Galere, e de'Vaselli, che si trouarono nell'Armata Cattolica, per l'Impresa del Pignone.

Con quest'apparecchio adunque, e con quest'Armata, partì Don Garçia di Toledo da Malega; Martedì 29. d'Agosto, dopo disinare. E nella stessa sera andò à far l'acquata, e la prouisione di legna, al Capo de'Molini, quattro miglia quindi lontano. Dal qual luogo, vedendo, che i due Galeoni, e le quattro Carauelle dell'Armata di Portogallo, ch'erano restate in Gibilterra, ancor non compariuano; diede licenza al Generale Berretto d'andarle à trouare, & à condurle con l'otto sue Galere al Pignone; ordinando al Generale Gioù, che con le 5. Galere della Religione accompagnare lo douesse. Il che fece egli molto volentieri; e riceuette in effetto in quel viaggio molta sodisfattione. Percioche partendosi il Generale Berretto dall'Armata, a'30. del Mese sopradetto, circa due hore innanzi al giorno; non si poteua satiare di far tutte le cortesie, e tutti gli honori, che poteua allo Stendardo della Religione; e frà gli altri, in contracambio dell'vbidienza, che la Capitana della Religione daua alla Reale di Portogallo, pigliando da quella il nome; Don Francesco Berretto ordinò, che tutte le 7. Galere sue Portoghesi, nauigassero sotto vento à quelle di San Giouanni; e che pigliassero l'istesso nome, non da lui, mà dalla Capitana della Religione, con abbattere le tende; e salutandola con le trombe, e con le voci, mattino, e sera. Don Garçia dall'altra parte, nell'istessa hora, con l'Armata, sciolse alla volta di Barbaria. E giunto essendoui all'vltimo d'Agosto, si sbarcò egli in Persona con l'Essercito, alla medesima Torre d'Alcalà; doue già nell'anno precedente Don Sancio de Leiua, s'era sbarcato. E seguì lo sbarcamento senza contrasto alcuno de'Mori; i quali solamente da lontano, & anco non molto numerosi si mostrauano. Trouossi quella Torre tutta rotta, senza tetto. E tosto che fù sbarcato l'Essercito; volendo Don Garçia euitar ogni disturbo, ch'all'Impresa soprauenir potesse; e particolarmente accioche l'Essercito non patisse fame, caso che i tempi si fossero posti alla trauersia della costa; doue per non esserui alcun Porto di quell'Armata capace; sarebbe ella in tal caso, stata costretta per non dare à trauerso, di ritirarsi à buon'hora in alto Mare; senza perdere punto di tempo, fece sbarcare quasi tutte le munitioni, e le vettouaglie; mettendole tutte alle spalle della Torre d'Alcalà; e quiui con ripari fiancheggiati cingendole, in modo le assicurò; che pareua fossero in vna sicura Fortezza. Et alla guardia di esse vi deputò il Capitan Miranda, con quattro Compagnie di Spagnuoli; con due mezi Cannoni, & altri Pezzi d'artigliaria minuta; Ordinando, che con ordine, e diligenza grandissima, si douessero poi per Mare, e per terra, far condurre al Campo.

Lo Stendardo, e la Galera Capitana della Religione, honorati da Don Francesco Berretto Generale dell'Armata di Portogallo.

Quiui fermossi Don Garçia fin al Sabato, a' due di Settembre; nel qual giorno ritornate essendo all'Armata le Galere di Portogallo, e di Malta; rimorchiando i due Galeoni, e le Carauelle, c'haueuano trouate al Porto di S. Maria; il Generale Gioù in Persona, il Capitan F. Gil d'Andrada, & i trè Sorgenti maggiori Neufuille, Vagnone, e Claramunt, si sbarcarono anch'eglino, con l'Insegna, e con tutto lo Squadrone della Religione, ch'era di 200. Caualieri in circa, e di 300. buoni Soldati Archibusieri, con tutte le vettouaglie, munitioni, tende, e Padiglioni, e con trè Pezzi d'artigliaria da campagna, così prontamente, e con sì buon'ordine, che Don Garçia, gran gusto ne riceuette; il quale nella mattina à buon'hora del seguente giorno, che fù Domenica, a'trè di Settembre, mosse l'Essercito, per incaminarsi à Veles della Gomera, con quest'ordine. Caminaua à mano diritta dell'antiguardia, il Generale Gioù, con lo Squadrone della Religione, che rendeua di sè, vaga, e nobil vista; per le lucide arme, e per le Soprauesti rosse, e bianche de'Caualieri. Alla sinistra di dett'Antiguardia andaua Don Sancio de Leiua, con la mettà de gli Spagnuoli; e nel mezo, marciaua Chiappino Vitelli Maestro di Campo generale; il quale si doueua spingere inanzi, per ordinare gli alloggiamenti; e conduceua con esso, i Caualieri di Santo Stefano, & altri Auenturieri. Nella battaglia v'era D. Francesco Berretto, co'Caualieri di Christo; con le sue genti Portoghesi, e co'l rimanente de gli Spagnuoli. E nella Retroguardia collocati erano i Tedeschi, guidati dal Conte Annibale Altaemps, con 400. Archibuseri Spagnuoli; co' quali Gio. Andrea Doria era rimaso; per euitare i disordini nello scaramucciare, come gli haueua ordinato Don Garçia; il quale andaua innanzi, & indietro, dando gli ordini necessarij; accioche l'ordinanza s'osseruasse.

Ordinanza del l'Essercito Cattolico, incaminandosi sotto il Pignone.

Non hebbe l'Essercito nel marciare disturbo alcuno; se non in quanto alcuni Mori in numero di circa quaranta à Cauallo, e cinquecento à piedi, dopo hauere seguita vn pezzo la retroguardia da lontano; la vollero finalmente assalire; mà tosto ributtati furono; con morte di dodici di loro, & vn solo de'nostri, & alquanti feriti. Arriuò l'Antiguardia ad hora di vespro à Veles; e trouollo abbandonato, e voto di gente, e d'ogni cosa; non hauendoui i Mori lasciato (per così dire) vn sol chiodo nelle mura. Fatta haueuano i Mori sopradetti, di nuouo, vna picciola Fortezza alla riua del Mare, vicina al Pignone; mà non gli bastò poi l'animo di difenderla. Onde quella ancora haueuano abbandonata;

1564 hauendoui lasciati dentro sei piccioli Pezzi d'artigliaria di bronzo, & alcuni altri di ferro. Et essendoui i nostri entrati; mandarono il Commendatore Claramunt, vno de' trè Sorgenti maggiori, dello Squadrone della Religione, à darne la nuoua à Don Garçia; il quale era corso à riconoscere la retroguardia; mentre i Mori assalita l'haueuano. Et hauendo l'Essercito affrettato il marciare; assai à buon'hora (come Chiappin Vitelli diuisato haueua) andò tutto ad accamparsi in Veles, e ne' contorni suoi; colocando le guardie nel Forte, e ne'vicini Colli; de'quali toccò alle genti della Religione vno, ch'era il più facile ad essere assalito, e più in fronte a'Mori; i quali si vedeuano andar crescendo tuttauia nelle sommità di quei Monti, senza però hauer ardire d'approssimarsi; sfogando la colera loro con gridare: Tachan Tachan, la qual voce, in lingua nostra significa traditori, traditori. Gio. Andrea Doria hebbe ordine di fare sbarcare nella seguente notte, l'artigliaria. Et auenga, che la Fortezza del Pignone tirasse molte Cannonate, non fece però molto danno; ammazzando solamente intorno à Gio. Andrea, & al Marchese Chiappin Vitelli, alcuni di quegli Huomini, che spingeuano l'artigliarie. E con la buona diligenza dell'vno, e dell'altro; e con la continoua presenza di Don Garçia, Lunedì a' 4. di Settembre, piantati furono alla Marina, cinque di quei dodici grossi Cannoni, co'quali i nostri haueuano disegnato di battere il Pignone.

Il Pignone di Veles della Gomera, che cosa sia.

Era questa Fortezza, come di sopra accennato habbiamo, vn'Isoletta, o più tosto vno Scoglio, che gira quasi vn quarto di miglio intorno; molto aspro, alto, precipitoso, & inaccessibile; posto in Mare, circa mezo miglio lontano da Veles della Gomera in Barbaria, e dallo Stretto di Gibelterra quasi cento miglia discosto. Supera l'altezza di questo Scoglio, quella della terra ferma, dalla quale è spiccato, e disgiunto in maniera, che frà la terra, e lo Scoglio v'è vn picciolo canale di Mare, alquanto più largo, della lunghezza del corpo d'vna Galera sì; ch'iui dentro à ridosso, vi possono stare da otto, à dieci Galere, da ogni tempo sicure, come in Porto. Situata è nella sommità di questo Scoglio, la Fortezza del Pignone, capace di 500. Soldati; cinta d'vna muraglia con certe Torrette, e merli all'antica; alla quale per vn'angusta, erta, e molto difficil via, in quel sasso tagliata, si salisce.

Essendo adunque la Fortezza sopradetta stata ben riconosciuta da Chiappin Vitelli, e da altri esperimentati, e pratichi Capitani; fù giudicato, che l'espugnatione di essa, sarebbe stata lunga, e difficile, ancorche riuscibile; quando si fosse potuta battere da vn'altro picciolo Scoglio, che le stà più vicino, che non era il luogo; doue s'era piantata la batteria de'cinque Cannoni sopradetti. Al quale Scoglio, non hauendo quiui Chiappin Vitelli pronta commodità di barchetta, per andare à riconoscerlo; si messe in Mare così vestito; e nuotando vi passò. E dopo hauerlo diligentemente riconosciuto, ritornò con risolutione, che la batteria benissimo piantare vi si poteua; e che sarebbe riuscita vtilissima; dicendo, che piantare si poteuano ancora due, o trè Pezzi, che batterebbono in crociera, sopra vn'altro Poggio posto in terra ferma; alle radici del quale, s'era piantato il Padiglione di Don Garçia. Et essendosi risoluto, ch'in effetto piantare vi si douessero; il Generale Giou chiese, & impetrò di poter condurui, e piantarui due Cannoni; e d'adoperargli con le genti, e co' Bombardieri della Religione. Nel che s'vsò tanta diligenza, mettendo i Caualieri le mani ad ogni cosa; non altrimenti, che gl'istessi Guastatori fatto hauerebbono, che la batteria, da quel luogo ancora, molto presto cominciare potuta si sarebbe. Posciache già haueuano superata la principale difficultà di tirare i Cannoni alla sommità del Poggio, con gli argani loro; essendosi in ciò valuti, e seruiti d'alcuni alberi, & antenne d'vna grossa Naue, c'haueua dato à trauerso in quella Spiaggia. E si speraua, che ben tosto ancora piantate si sarebbono l'altre batterie nell' Isolotto, e ne gli altri luoghi disegnati. Poiche i Soldati nuoui, da gli Spagnuoli chiamati Bisogni, che Don Sancio de Leiua adoperaua in far tirare i Cannoni, ch' à lui toccaua di far piantare; auenga, ch'à principio sbigottiti si fossero, per hauere veduto portar via vno, o due de'Compagni loro dalle Cannonate del Pignone; animati, e rincorati nondimeno dall'essempio de'Caualieri di Malta, che prontamente, & arditamente corsero à tirare eglino stessi le corde, che detti Bisogni per paura haueuano abbandonate; all' opere loro virilmente ritornarono. Et il tutto con estrema diligenza, e con buonissimo animo dell'Essercito s'operaua. Mà perche D. Garçia hebbe auiso, che lo Sceriffo Rè di Fes mandaua assai più potente, e più numeroso soccorso al Pignone, che nell' anno precedente mandato non v'haueua; si deliberò per questo, di far dare à quella Fortezza ben presto, senza aspettar altro, il primo assalto. Poiche la prima batteria de'cinque Cannoni, che piantati s'erano, da terra; e le Galere della Religione, e quelle di Gio. Andrea Doria, battendo anch' elleno dal Mare co'Cannoni di Corsia, già haueuano rouinata buona parte di quell'antiche muraglie. E già Don Garçia haueua conceduto il primo assalto allo Squadrone della Religone, & à gli Spagnuoli del Terzo di Napolì vnitamente. Però non fù altrimenti necessario di dare il detto assalto; nè di combattere la detta Fortezza, più d'vn sol giorno. Percioche parendo a'Turchi, che dentro vi si trouauano, di non potere contra vna sì potente Armata, quiui dentro tenersi; essendosi spauentati, ed atteriti dall'incominciata batteria; nella notte seguente al Lunedì sopradetto, essendosi chetamente imbarcati in alcune Barchette, c'haueuano in quel picciolo Canale, & in quel ridosso; prima che più da vicino, e d'ogni intorno fossero cinti d'assedio; secretamente se ne fuggirono. Essendone solamente rimasi nella Torre superiore, trenta di loro; che la deliberatione de gli altri forse saputa non haueuano. I quali mandarono Ambasciatori, e presenti à Don Garçia; offerendo di rendergli la Fortezza; con che la vita, e la libertà loro, salue fossero. Però vedendo egli, che le genti sue andauano guadagnando la Fortezza; non concedette la libertà ad alcuno di essi, fuor ch'à gli Ambasciatori; e tutti gli altri furon da' nostri presi Schiaui.

I Caualieri di S. Gio. furono i primi à piantare la batteria loro, contra il Pignone.

Il Pignone di Veles della Gomera, preso da' Christiani.

In tal modo adunque, la Fortezza del Pignone di Veles della Gomera venne in potere del Rè Cattolico: Martedì a' cinque di Settembre, dell'anno Mille cinquecento, e sessantaquattro; con gran laude del valore, e della buona ventura di Don Garçia di Toledo suo Capitan Generale; al quale l'Essercito, con adulatrice voce, & applauso, attribuiua quel detto di Cesare; VENI, VIDI, VICI.

1564

A Tratener iui ſi volle Don Garçia alcuni giorni, per munire quella Piazza, e ben fortificarla alla moderna. Perilche vedendo il Generale Giou, che quiui non vi rimaneua altro che fare; e conſiderando, che la Squadra ſua era quella, che per venir à quell'Impreſa, dal proprio Porto, più d'ogni altra s'era allontanata; e che per tornar à caſa, le reſtaua à far maggior camino dell'altre; chieſe, & impetrò buona licenza da Don Garçia, il quale ſcriſſe al Gran Maeſtro; ringratiandolo di quel ſeruigio, che le Galere della Religione, à Sua Maeſtà Cattolica fatto haueuano: Facendogli Fede, che'l Generale Giou, e tutti i Caualieri, ſecondo il ſolito loro, molto lodeuolmente, e valoroſamente in quell'Impreſa portati s'erano; e c'hauendo molto ben ſeruito à Dio, & al Rè ſuo Signore; con molto obligo, e con ſomma ſodisfattione ne reſtaua.

Le Galere della Religione, corrono fortuna pericoloſa fin à Gibelterra.

Partite adunque eſſendoſi le cinque Galere di San Giouanni dal Pignone, a' ſette di Settembre; come anco fecero quelle di Portogallo, & eſſendoſi auicinate alla Riuiera di Spagna; aſſalite furono da vn sì borraſcoſo, e furibondo temporale, che le coſtrinſe à voltar le prore, & à correre fortuna pericoloſiſſima, e grande fin à Gibelterra. Doue non hauendo potuto afferrare alcuna di loro di giorno, fuor che la Capitana, & vn'altra Galera, fù neceſſario far fuoco tutta la notte al Capo del Freto Er- B culeo; per raccogliere l'altre Galere, che mancauano; le quali à ſaluamento anch'elle finalmente vi giunſero. E quindi eſſendoſi rimediate, e delle coſe neceſſarie prouedute; ritornando al camino loro, a' diciotto del medeſimo Meſe, giunſero in Malega; tanto, ch'à gli otto d'Ottobre ſeguente, ſi trouarono in Barcelona. E dopo hauer imbarcate alcune robbe, e danari al commun Teſoro appartenenti; ſe n'andarono à Palamos. E mentre aſpettando il tempo propitio, per paſſar il pericoloſo Golfo del Lione, quiui ſe ne ſtauano; inteſero, che l'Eſſercito di Don Garçia ſotto il Pignone, fù a' dieci di Settembre, con grande impeto, e temerità aſſalito dà' Mori di Fes; i quali in numero d'otto mila Huomini armati d'archibuſi, di baleſtre, e di fionde, parte à piedi, e parte à cauallo; mentre i Chriſtiani ad imbarcarſi erano intenti, repentinamente adoſſo ſe gli ſpinſero. Talmente, che ſeguì vna pericoloſa baruffa, prima che frenare, e far ritirare quei Barbari ſi poteſſe; i quali finalmente furono coſtretti à cacciarſi con molta mortalità loro in fuga; eſſendoui però reſtati morti da dugento Chriſtiani; e frà gli altri, il Maeſtro di Campo Don Luis Oſorio.

Da Palamos ingolfandoſi le cinque Galere della Religione, ſi laſciarono andare alla volta di Marſiglia; doue eſſendo giunte a' ſette di Nouembre; & hauendo ſaputo, che'l Rè Chriſtianiſſimo Carlo C Nono, ancor giouanetto, con la Reina ſua Madre; inſieme con tutti i Principi del Sangue Regio, e con tutta la Corte, perſonalmente quiui ſi trouaua; facendo Sua Maeſtà la viſita del ſuo Regno: Fecero l'entrata loro in quel Porto, più ſolenne, e più leggiadra, che fù poſſibile: Eſſendoſi le Galere adornate de'loro più ricchi Tendali, di Stendardi, e di fiamme; Straſcinando le Bandiere Turcheſche, che ſopra il Galeone delle Sultane, e ſopra la Galera Piſana guadagnate haueuano. Et eſſendoſi tutti i Caualieri colocati alle poſte da combattere, armati con le Sopraueſti loro; fecero poi vna furioſa, e ſtrepitoſa ſalua d'artigliaria, e d'archibuſeria; della quale il Rè, che mirando le ſtaua dalle fineſtre della caſa della Commenda di San Giouanni, che ſporgono ſopra il Porto; così gran diletto ne preſe, ch'in propria Perſona montar volle ſopra le Galere della Religione; e vederle ad vna ad vna. Et hauendo detto al Generale Giou, che volentieri veduto haurebbe, in qual modo quelle Galere ſogliono inueſtire, e combattere; ſubito ſi diede, à Sua Maeſtà la deſiderata ſodisfattione. Percioche fingendo la Capitana, e San Gabriello d'andar ad inueſtire l'altre trè Galere; hauendo prima queſte, e quelle da lontano fatti i ripari, & i baſtioni loro; calate le rambate, e poſte le paueſate a'battaglioli, improuiſamente arborando molte Bandiere, à ſuon di Trombe, e di Tamburi s'andarono ad inue- D ſtire: ſparandoſi l'vna contra l'altra, l'artigliarie ſenza palle. E dopo hauere vn pezzo traccheggiato con l'archibuſeria; e gettati in aria gran quantità di razi, in luogo di fuochi artificiati; tutte le Ciurme, che d'vna quantità grandiſſima di melaranci erano prouedute; fecero vna così vaga, e diletteuole battaglia; che più d'vn'hora durando, dal luogo, oue il Rè mirando ſtaua; pareua, ch'vna pioggia d'oro, ſopra le Galere, dal Cielo cadeſſe.

Carlo Nono Rè di Francia, monta ſopra le Galere della Religione, e per curioſità, e diletto le vuole veder combattere.

Onde di quelle Galere, tanto Sua Maeſtà ſi compiacque; ch'auenga, ch'in quel Porto ſi trouaſſe la Reale, con molt'altre Galere ſue; ſi volſe nondimeno imbarcare ſopra la Capitana della Religione, per fauorirla, & eſſere da quella portato all'Iſole Pomeghe; à far la viſita del Caſtello, che Cacaſtracci volgarmente ſi chiama. Nel qual viaggio il General Giou, e gli altri Capitani delle Galere diedero collationi ſontuoſiſſime; Preſentando ancò molte gentilezze alle Dame della Reina; le quali in ritornando la ſera à Marſiglia, hauendo moſtrato deſiderio di vedere il modo del danzare, che s'vſa in Malta; eſſendo elleno ſolite di trattenerſi ogni ſera in Balli, & in Feſte; ciò fù cagione, ch'oltra l'eſſerſi fatte alla preſenza del Rè, molte danze Grecheſche, e Malteſi; e maſſimamente quella dell'intrico delle Spade nude, che gran diletto diede; alcuni Caualieri Spagnuoli fecero vn Balletto E molto garbato, con vna gratioſa Maſcherata; eſſendo veſtiti di ſeta azzurra, ſeminata, e piena di Gigli d'oro; fingendo d'eſſere tanti Schiaui Turchi veſtiti alla Liurea di Francia, ch'andaſſero vendendo mercantie portate di Spagna; Donando alle Dame guanti profumati, calzette, e fiori di ſeta, e d'oro; e diuerſe altre galanterie, e gentilezze. Et hauendo il Caualier Fra Don Baldaſſare Borgia, vno de gli Imaſcherati, moſtrate al Rè due Pelli di Fiori adobbate di Muſchio, e d'Ambra, da far vn Colletto odorifero, così eccellenti, che degne della Perſona Reale erano ſtimate; hauendole cauate da certi Barrilotti argentati, e dorati, che portati haueuano. Il Rè affabilmente ſcherzando ſeco, gli diſſe di volerle comperare. Et hauendo il Borgia più volte proteſtato di volerne gran prezzo, finalmente conſegnate hauendole ad vn Paggio di Sua Maeſtà; poſe il deſtro ginocchio in terra, e baſciata hauendogli la mano; diſſe quel ſolo eſſere il pretioſiſſimo pagamento, che d'hauerne bramaua. Onde il Rè, al quale quel gentil tiro ſommamente piacque, gli poſe corteſemente il braccio ſopra le ſpalle, e gli fece poi donar vna collana d'oro; hauendone prima fatta donare vn'altra al Generale

Maſcherata di Caualieri Spagnuoli, alla preſenza del Rè, e della Reina di Francia.

1564 Gioù di cinquecento scudi; & vna à ciascun Capitano delle Galere, di trecento scudi di valuta. E tutti i Caualieri furono da Sua Maestà sommamente fauoriti; e molto honorati da tutta quella Corte; nella quale gran sodisfattione di loro rimase. Et hauendo il Rè vedute nelle Galere tante Bandiere, con l'Insegne del G. Maestro; gli venne voglia di sapere, che Vccello bianco di rapina fosse quello, ch' oltra al Leone d'oro rampante in campo rosso, nell'armi sue, il G. Maestro Valletta portar soleua. Et hauendo inteso, ch'era vn Girifalco, chiamato in lingua Francese Girifault; trouandosi Sua Maestà nella sua Struzzeria hauerne vno bellissimo, e buonissimo, adestrato alla caccia; di grandezza tale, che sembraua vna grand'Aquila bianca; consegnar lo fece al Generale Gioù; con ordine, ch'al Gran Maestro, per parte sua donare lo douesse. Il quale sommamente l'hebbe à grado. Massimamente venendogli donato per mano del suo Rè, e Signor naturale. A

Dopo questo, partito essendosi il Rè da Marsiglia, per la volta d'Arles; fù dal Generale Gioù, con vna grande, e nobil caualcata di Caualieri accompagnato. Et il Commendatore Fra Gil d'Andrada, come il più antiano Capitano delle Galere; hauendo arborato lo Stendardo sopra la sua Galera San Gabriello, condusse le cinque Galere in Tolone. Doue essendo poi ritornato il Generale; e rimesso lo Stendardo sopra la Capitana; con esse a' ventidue di Nouembre si partì, tirando alla volta di Genoua, e di Napoli. Doue per l'aspro Inuerno, che sopragiunse; per cagione del quale, gli fù necessario di fermarsi molti giorni ne' Porti; e d'andare, come si dice, rubbando il tempo, & andare pian piano auanzando camino; massimamente per il pericolo di passare la Spiaggia Romana, non potè giunger prima, che circa il fine di quest'anno Mille cinquecento, e sessanta quattro. Il quale fù molto notabile in Malta. Percioche'l Gran Maestro Valletta, come Principe valoroso, magnanimo, industrioso, & attiuo; hauendo gran desiderio, che i Maltesi, diletti Vassalli suoi, viuere potessero con qualche maggior agio, e commodità; e che per mezo dell'aiuto suo, e della propria industria; aumentar potessero le facultà, e le ricchezze loro; Considerando, che l'Isola di Malta, per la picciolezza, e per la naturale sterilezza sua, come sassosa; non è per sè stessa atta à produrre simili commodità, e ricchezze; applicò l'animo suo in voler in ogni modo, con l'arte, e con l'industria sopplire al mancamento, & al difetto naturale di quell'Isola; per dar occasione, e commodità à quei Popoli, di potere con l'essercitio, co'l lauoro, e co'l traffico, vscire dalla strettezza, dall'angustia, e dalla pouertà, nella quale fin all' hora vissuti erano. E però cominciò à farui introdurre la pescaggione de' Coralli; la Tonnara, e le Saline; e piantarui le canne meli, per fare il Zuccaro; & i celsi per la Seta; facendo attendere à queste, & ad altre industrie; con isperanza d'introdurre co'l tempo in quell'Isola vn gran commercio. B

Mà ben pochi giorni passarono, che gli fece mestieri di volgere il pensiero altroue, e d'attendere ad altro; per la tremenda, e crudel guerra; per i trauagli, e per le ruine, che nel seguente anno adosso gli vennero.

IL FINE DEL LIBRO VENTESIMO TERZO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE DELL' ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO VENTESIMO QVARTO.

A

IA era entrato il principio dell'anno mille cinquecento, e sessantacinque, alla Religione di S. Giouanni Gierosolimitano per sempre glorioso, e memorabile; quando dalle sue Spie fù il vigilante Gran Maestro Fra Giouanni di Valletta auisato, che Solimano hormai compiuti haueua gli stupendi apparecchi della sua potente Armata maritima, che già da molt' anni à dietro, (come di sopra accennato habbiamo) apparecchiando andaua; così numerosa, e grande in quantità, e numero di Galere, di Maone, di Naui, e d'altri Vaselli, per imbarcar Essercito potentissimo; con tutte le vettouaglie, e munitioni necessarie; con Pezzi d'artigliarie di smisurata grossezza; con diuerse machine, e bellici Instromenti, & ordigni per espugnar Fortezze; che maggiore, o forse non eguale per alcun tempo à dietro mai, la Casa Ottomanna per Mare apparecchiata non haueua. La fama de' quali apparecchi, empiuano la Christianità tutta di terrore; e dauano molto da pensare, e da temere a' Venetiani; i quali à cautela anch' eglino armauano straordinariamente per Mare. Auenga, che fossero quasi sicuri, per gli auisi certi, che n'haueuano, B che l'intentione di Solimano era di voler isfogare contra la Religione Gierosolimitana il furioso, e rabbioso sdegno, che nel superbo, e tirannico petto suo haueuano acceso, le continoue molestie, e danni, che da quella riceueua. Il quale à guisa d'vn ardente fuoco, da continoui venti stimolato, in furiose fiamme volgeuano, le continoue instigationi delle Sultane, de gli Eunuchi, del Mufti Capo della sua maluaggia Setta, per cagione de' Pellegrini della Meca; I lamenti dell' Vniuersità de gli Ebrei; I pianti de' Turchi, che Schiaui in Malta si trouauano; le dimostranze, che gli faceua l'Agà Gouernatore di Maluasia; le querele de' Parenti del Rais della Galera Pisana, Amicissimo d'Vlucciali Calabrese; il quale haueua più volte tentato in darno di riscattarlo; hauendo la Religione risoluto di non liberarlo mai; per essere egli Corsale di giudicio, d'ardire, e d'esperienza tale, c'hauerebbe fatti alla Christianità danni grandissimi; e finalmente i molti stridi dell'Alcalde del Pignone, e de' Mori della Città di Veles; i quali segnalatamente si doleuano delle Galere, e de' Caualieri di Malta. Paruto essendo à Solimano, caso molto importuno, e strano, che mentre stauano tentando la Fortezza di Maluasia in Oriente, fossero così velocemente penetrati in Occidente nell' vltime parti del Mare Mediterraneo; solamente per fare così graue offesa, e danno a' confini dell' Imperio suo; come fù l'aiutare la presa del Pignone di Veles. E che da' Christiani non si fosse tentata contra di lui Impresa alcuna; nella quale i Caualieri di Malta con le forze loro trouati, e sopra gli altri segnalati non si fossero. E frà gli altri sicuri

1565

Cagioni, e stimoli, che mossero Solimano à mandare l' Armata sua sopra Malta.

1565 sicuri auisi, che'l Gran Maestro Valletta hebbe di questi apparecchi grandissimi, e di questa deliberatione di Solimano, riceuette alcune lettere freschissime da Costantinopoli del precedente mese di Decembre, scritte d'ordinario inchiostro, e fermate d'un finto nome, le quali in apparenza sembrauano lettere breuissime, che di negotij mercantili trattassero; mà poi nel rimanente del bianco foglio, con vn certo secreto, si faceuano scoprir altre lettere; con le quali molto compiutamente, e diligentemente veniua egli auisato di tutti i mouimenti, e di tutti i disegni, che dell'Ottomanna Porta s'erano potuti inuestigare. Et in sostanza diceuano, che senza dubbio alcuno, nella seguente Primauera, quindi vn' Armata potentissima vscirebbe. Non solamente per le cagioni, che di sopra dette habbiamo; mà anco per essere con instanza efficacissima richiesta, e con diligenza straordinaria sollecitata dallo Sceriffe Rè di Fes, e di Marocco: Da Assan Bascià Rè d'Algieri, e da Draguto Bascià Rè di Tripoli; i quali dopo la presa del Pignone, empiuti s'erano di non poco timore; temendo, che Don Garçia di Toledo, dopo quella Vittoria, non hauerebbe lasciato di tentare con l'Armata Cattolica in quell'anno, alcun'altra Impresa di maggior importanza in Barbaria; per liberare le riuiere Christiane, e quelle di Spagna particolarmente; dalle continoue molestie, e da'rubbamenti loro, e d'altri Corsali, ch'in gran numero, quiui s'annidauano: Come in effetto il Rè Cattolico risoluto haueua, che fare si douesse. Onde in tutti gli Arsenali suoi, si fabricauano nuoue Galere. E con tal intentione, già haueua data la condotta di trè mila Tedeschi al Conte Anniballe Altaemps Nepote del Papa; con ordine, che si douessero imbarcar alla Spetia. Hauendo commandato, che le Squadre delle Galere d'Italia, nella seguente State douessero ritornar in Ispagna, ad vnirsi co'l medesimo Don Garçia. Il qual ordine essendo peruenuto à notitia de'sopradetti Capitani Infedeli in Barbaria; ciascuno per sè stesso mandati haueua Ambasciatori, e presenti à Costantinopoli; per impetrare, & ottenere, che Solimano non volesse più tardare, e differire à mandar in Ponente la sua Potente Armata; per liberarsi dal conceputo timore.

Secreto vsato dalle Spie del G. Maestro, nel lo scriuergli.

E Draguto particolarmente, temendo d'essere di nuouo assalito; e da Tripoli, e dalle Gerbe discacciato; haueua anch'egli in quell'Inuerno mandato alla Porta, con quattro spalmate Galeotte, Ali Rais Capitano d'otto Vaselli, Amicissimo suo, & Huomo di gran giudicio, e buon discorso; quello che già, come altroue detto habbiamo, saccheggiò il Borgo di Melazzo. Il quale entrando in Costantinopoli, e passando dinanzi al Serraglio, con le Galeotte sue ornate d'infinite bandiere; fece vno strepito, e romore sì grande d'artigliaria, che dopo il ritorno della Turchesca Armata vittoriosa dalle Gerbe, alcun'altra maggior salua, e gazarra di questa, in quel Porto non s'era vdita. Onde impresse per tal nouuità, gran desiderio in Solimano di voler subito sapere l'occasione della venuta di costui; il quale tosto condotto essendo nel cospetto suo, da Alì Bascià primo Visir, Capo del Consiglio, & Amministratore del Turchesco Imperio; gli presentò vn Arso (che così nel Barbaro Idioma loro, chiamar sogliono ogni discorso scritto, e steso in carta) il quale in sostanza conteneua, che l'Armata Cattolica s'era rifatta, e rimessa insieme, come s'alle Gerbe mai rotta stata non fosse; in maniera, ch'vltimamente haueua preso il Pignone, e la Città di Veles della Gomera; Luogo, e Piazza importantissima, & atta à passare all'acquisto di tutta la Barbaria. Ond'era gran pericolo, che i Christiani in breue tempo, i Turchi quindi affatto non discacciassero, s'à ciò non si fosse dato prontamente opportuno rimedio. E che per ouiare à tanto inconueniente, & à tanto danno; era piu che necessario, per conseruatione della Maestà, e decoro di tanto Imperio, che mandando fuori Solimano à primo tempo, vna potente Armata; prima, che quella de'Christiani più s'ingrossasse, e si rinforzasse; facesse vendicare, e compensare la perdita del Pignone, con l'espugnatione della Goletta.

Discorso di Draguto, mãdato à Solimano, instigandolo à mandar l'Armata sua in Ponẽte.

La qual Impresa, poich'Amet Rè di Tunisi, e quasi tutti i più principali Mori di quel Regno, già fatti diti di pagare il presidio di quella Fortezza, e quel Tributo à gli Spagnuoli, s'erano nuouamente riconciliati, e confederati seco; per così facile, e così breue proponeua, e figuraua, che quando la Turchesca Armata, à buon'hora, à quella volta incaminata si fosse; affermaua, e daua per cosa sicura, ch'in sì breue tempo hauerebbe espugnata la Goletta, che le sarebbe anco auanzata commodità, e tempo, per potere racquistar Orano; o per ricuperar il Pignone; ouero per poter soccorrere San Pietro Corso; il quale essendo nuouamente ritornato in Corsica (come detto habbiamo) haueua fatte ripigliar l'arme à quei Popoli, contra Genouesi. Co'l qual soccorso, le guerre fra'Principi Christiani rinouate, & infiammate si sarebbono: cagione euidentissima, & efficacissima della prosperità, e della grandezza del Turchesco Imperio; ouero se più commodo, & vtile paruto fosse, si sarebbe potuto dar il guasto all'Isola di Malta, spianando la Città vecchia, & il Castello del Gozo; conducendo gran parte di quei Popoli in Schiauitudine sì, che l'espugnatione dell'altre Fortezze, che quiui erano, più facile, e sicura per l'anno seguente rimanesse. E con molte ragioni apertamente mostraua, che l'Impresa della Goletta, sarebbe stata à Solimano vtilissima. Percioche con l'acquisto di quella Fortezza, l'antichissimo, e nobilissimo Regno di Tunisi, legitimo Capo di tutta la Barbaria; facilissimamente, & affatto soggiogato si sarebbe. E tanto più diceua parergli, ch'à quell' Impresa in ogni modo attendere si douesse; quanto, che senza porre à rischio alcuno la Turchesca Armata, finire si poteua. Offerendo per tal effetto, il medesimo Draguto, la propria Persona sua; ancorche già molto vecchio, e mal sano fosse; e con essa i Vaselli, le genti, & ogni poter suo; così per l'Impresa sopradetta, come per ogn'altra, alla quale piacciuto fosse al Gran Signore di destinare l'Armata sua.

Draguto persuade à Solimano l'Impresa della Goletta, e per quella offerisce la Persona sua, & ogni suo hauere.

Tanto grata, & accetta fù quell'Ambasciata, e quell'offerta à Solimano; che per segno di sodisfattione, fece assegnar al sopradetto Alì Rais, cento, e cinquanta Aspri di stipendio al giorno; che ragionati al conto della moneta nostra, ascendono intorno alla somma di mille scudi l'anno. Auisauano oltra di ciò, le lettere sopradette; che Draguto particolarmente haueua scritto à Piali Bascià Capitano dell'Armata, che volendo egli come caro Figlio, e come vero Amico consigliarlo; accioche ritornar se ne potesse ricco, vittorioso, e trionfante con l'Armata in Costantinopoli; non meno di quello, che

A che nell'anno mille cinquecento, e sessanta fatto haueua; l'essortaua, e l'auertiua, che douesse far ogni sforzo possibile, per non lasciarsi incaricare, nè imporre alcun' altra Impresa, fuor che quella della Goletta. Ricordandosi di quanto altre volte insieme discorso haueuano, sopra le molte difficultà, che concorreuano in quella di Malta; per essere Isola arida, secca, distemperata, e d'ogni refrigerio priua; la quale in più d'vna Fortezza, da Gente ostinata, e da vna Testa di ferro, difesa sarebbe sì; che sperare non si poteua di vincerla, e conquistarla in alcun'altro modo, fuor ch'à guerra finita, e disperata. Massimamente essendo vicina, e molto commoda per riceuere soccorsi, che mancati non le sarebbono. Posciach'oltra à quelli del Rè di Spagna, che per l'interesso de'suoi propinqui Regni, senza sparagno alcuno, anzi con l'vltimo sforzo della potenza sua, prontissimi stati le sarebbono; vi concorrerebbono di più ancora, da tutti gli altri Potentati della Christianità; come ad incendio alle Case loro troppo pericoloso, e vicino. E forse anco dalla Francia istessa; se non dal Rè apertamente, da molti Grandi almeno di quel Regno; i quali di sangue, e di parentela erano congiunti ad alcuni de'Caualieri di Malta. Delle quali difficultà, e de'quali pericoli, nell'Impresa della Goletta temere non si poteua; per essere quella Piazza al Rè Cattolico, più tosto di spesa, che di profitto; non apportandogli

Difficultà dell'Impresa di Malta dimostrata da Draguto, à Pialì Basciâ.

B vtile alcuno, fuor ch'vna vana pretensione di poter vantarsi d'hauere Tributario vn Regno di strane Nationi, e di così diuersa Religione. La cui sicurezza in altro non consisteua, ch'in vna picciola, e debile Fortezza, fondata nell' arena, situata in terra ferma, e tutta da gente Maomettana habitata, a' Christiani naturalmente nemica, e contraria; e particolarmente alla Natione Spagnuola, a'Mori Tunisini, & à molti Capi d'Arabi, tanto essosa, & odiosa; ch' eglino stessi, con ogni poco aiuto, c'hauuto hauessero, gli hauerebbono assediati per terra, nella Goletta; la quale era al Mare così vicina, che potendo l'Armata Turchesca rimaner con la maggior parte de' Soldati imbarcata, senza disturbo alcuno dell'Impresa, da ogni repentino assalto dell'Armata Christiana, quiui sicurissima stata sarebbe. In maniera, che i Christiani hauerebbono tentato in vano di soccorrerla; senza mettersi à manifesto rischio, e pericolo di riceuere vn'altra Rotta simile à quella, ch'alle Gerbe riceuerono.

Aggiungeuano le dette lettere, che Pialì Basciâ haueua tutto ciò ancora riferito à Solimano, alla presenza d'Alì Basciâ Visir, e de gli altri Basciâ, e Consiglieri della Porta; fra'quali quiui trouandosi i Cadileschieri; il Beglierbei della Grecia; l'Agà de'Gianizzari; l'Emirtalem, & i Capi Agà dell'vno, e dell'altro Serraglio, più de gli altri alla distruttione di Malta inchinati; a'quali pareua, che così lun-

C ga toleranza de'continoui danni, & affronti, che da sì picciola Schiera di Caualieri si riceueuano; in troppo grande obbrobrio, e scorno della maestà del Signor loro ridondasse; dubitando, che mutandosi Solimano da quel desiderio, e da quella volontà, che già più volte haueua dichiarata di fare l'Impresa di Malta, al parere di Draguto s'accostasse; e temendo, che Pialì Basciâ trouandosi pouero, per hauer fatte spese eccessiue dopo, che presa haueua per Moglie la Figliuola del Sultan Selim Primogenito di Solimano; & anco per essergli fuggiti i migliori Schiaui, ch'egli hauesse, con vna Galera, che solleuandosi nell'anno precedente, era capitata à Messina; per suo particolar interesso douesse far ogni sforzo perche l'Armata fosse mandata alla Goletta, e non à Malta; trattarono frà loro in assenza di Pialì, e si consigliarono, come confermare, e stabilir potessero la volontà di Solimano, all'Impresa di Malta. E per tal'effetto, oltra ch'insieme si diedero la fede d'essere tutti conformi ne'voti, e ne'pareri, che'l Gran Signore da loro pigliarebbe nel futuro suo Ayac Diuan; cioè nel suo Consiglio di guerra, che Solimano; essendo già risoluto di voler in quell'anno mandar fuori l'Armata sua, più numerosa, e potente, ch'adunare potuta hauesse; pur all'hora dichiarato haueua di voler d'indi à due giorni tenere; per deliberare, e stabilire l'Impresa, che fare si douesse; risolucrono ancora, che di quel dub-

D bio, e di quel pericolo si douessero auisare le Sultane; le quali rimembrando i danni, gli obbrobrij, e gli scorni, che pretendeuano hauere riceuuti da questa Religione; e ch'all'hora ancora si credeuano, che Gianseuer vna delle Matrone loro in Malta riceuesse; tutte scapigliate, & a' piedi del Gran Signore prostrate in terra, poco tardarono à tornar di nuouo ad esclamar vendetta contra Malta: Disponendo oltra di ciò, il Mufti Sommo Sacordote della Legge loro, il quale personalmente essendo andato à visitare Solimano gli disse, che per le leggi sue Maomettane, era egli obligato come ombra di Dio in terra; sotto pena d'irritare contra sè stesso il Diuin furore; d'assicurar il camino, & il passo à gli Agì; cioè a' santi Pellegrini della Meca; & a'poueri Mercanti, e Negotiatori della Tracia in Egitto. Mettendogli in grande scrupolo, e carico di coscienza, perche tanto tardasse à mandar liberare tanti infelici, e fedeli Musulmani suoi, dall'acerba, e dura seruitù, e Schiauitudine, ch'in Malta patiuano. Nè solamente fece il Mufti con efficacissima vehemenza, e caldezza quest'vfficio co'l Gran Signore; il quale non ad altri, ch'à lui per riuerenza, e per religione suole far l'honore di leuarsi in piedi, e di riceuerlo amoreuolmente; Mà per ottenere più sicuramente l'intento suo, vsò anco di più, quest'artificio: Ch'essendo Solimano, secondo il rito, e l'vsanza loro, prima di tenere l'Ayac Diuan, andato

Le Sultane gridano à Solimano vendetta, contra Malta.

E alla principale sua Meschita, per implorare la Diuina inspiratione; doue turba innumerabile di Turchi era concorsa; gli fece fare da vn' eloquente Talisman, vna così efficace predica; riducendogli à memoria le prede, gli incendij, i danni, e le rouine, ch'in tutti i Mari di Leuante, & in tutte le riuiere loro, le Galere, & i Vaselli di Malta faceuano; e ponendogli dinanzi à gli occhi i duri stenti, gli acerbi stratij, e l'estreme miserie assai peggiori della morte, che (com'egli diceua) patiuano i miseri Turchi, e Mori, che per mala sorte loro, in quel maladetto Scoglio eran condotti Schiaui; che commosse tutta quella barbara moltitudine, e quel Popolaccio à lagrimare, & à gridar tutti ad alta voce; esclamando, e supplicando il Signor loro, che'l sangue, e l'ingiurie de'fedeli Vassalli, e Sudditi suoi, vendicar volesse; e che sì perniciosi, e crudeli Nemici loro, quanto prima da Malta snidare, diradicare, & annichilar facesse. E fù tale lo strepito, & il romore di quella barbara, e bestial Plebe, che non sapendo Solimano da principio quello, che si volessero; dubitò di qualche solleuatione, e congiura contra la sua Persona propria. Però dopo, che la volontà, & il desiderio del Popolo suo meglio hebbe inteso,

Il Mufti Sommo Sacerdote della Legge Turchesca, sprona Solimano all' Impresa di Malta.

con

1565 con chiara, & alta voce dal Basciá primo Visir rispondere gli fece; che presto consolati, e contentati gli hauerebbe.

Aggiungeuano gli auisi, e le lettere sopradette; che da questo popolar tumulto, haueua Solimano fatto argomento, che i danni, che i Popoli suoi da' Caualieri di Malta riceueuano, doueuano essere molto maggiori dell'informatione, e de gli auisi, che dati gli veniuano; e di quello ancora, ch'egli stesso fin'all'hora s'era imaginato. E considerò, che non senza gran ragione la Rossa Sultana fauorita sua, pensando di far vn'opera molto pia, & vn notabil bene per l'anima sua; morendo hauesse lasciato vn gran legato, & vna grossa somma di danari; accioche fossero impiegati, e spesi in quest' Impresa. E tanto maggiore la grandezza di quei danni nell'idea s'andò figurando; quanto, che'l Mufti raccolte, e mostrate gli haueua molte lettere, che i Turchi Schiaui in Malta haueuano scritte à gli Amici, & a' Parenti loro; essagerando, & ampliando gl'insopportabili stenti, e l'incredibili miserie della durissima Schiauitudine loro; hauendogli anco fatte vedere gran parte delle querele, ch'alla Porta date s'erano, sopra il numero grande de' Vaselli Turcheschi, che le Galere della Religione, quelle del Gran Maestro, & i Vaselli di molti Corsali, che da Malta erano vsciti, depredati, e presi haueuano; facendosi conto, che solamente ne' cinque anni precedenti, frà presi, affondati, & arsi; non erano meno di cinquanta. Oltra il Galeone del Capì Agá delle Sultane: La gran Germa del Sagher Sangiachei del Cairo: Le Galere delli Rais Essè di Natolia, e di Cociuc Isuf; e le Galeotte di Ionus di Souurassari, e di Memi Caragiá, e d'altri. Ne'quali Vaselli, frà morti, e presi, s'erano perduti più di due mila Huomini, quasi tutti Azappi; e de'migliori Marinari, ch'in Turchia si trouassero. E ch' erano andate in sinistro, e s'erano perdute tante robbe, e mercantie di Turchi, frà le prese, frà le sommerse, e frà l'arse; che quelle sole senz'altro, sarebbono state basteuoli per sopplire dupplicatamente à tutte le spese, che nell'Armata erano necessarie.

Danni grandi fatti a' Turchi dalle Galere di Malta.

Narrauasi oltra di ciò nelle lettere sopradette; che pur all'hora in Costantinopoli erano ritornati due Ingegnieri dal Turco stipendiati, l'vno Schiauone, e l'altro Greco; i quali hauendo finto, e simulato d'essere Marinari, e Pescatori; per ordine d'Alì Basciá, erano stati in Malta; doue sotto colore, e fittione d'andar vendendo il Pesce, entrando in tutte le Fortezze; con le canne da pescare gradoate, hor alle mura appoggiandole, & hora ne'fossi calandole, e stendendole; sopplendo con l'occhio, co'l giudicio, e con istromenti da misurare à vista, doue con le canne loro giungere non si poteua; haueuano con essi riportate in Costantinopoli le vere misure, le piante, gl'interi disegni; & anco i modelli di rileuo di Sant'Elmo, di Sant'Angelo, del Borgo, di San Michele, della Città Notabile, e del Castello del Gozo; con nota de' luoghi atti à piantarui le batterie; e cosi ancora delle distanze, e della capacità de'Porti, e delle Cale.

Ingegnieri del Turco trauestiti, misurano le Fortezze di Malta.

E soggiungeuano, che costoro haueuano dato al Basciá vn discorso; nel quale conchiudeuano, & affermauano, che Malta in pochi giorni espugnare si poteua; per essere il Borgo tutto aperto, senza muraglie; e senza alcun riparo dalla parte del Porto commune, doue le Galere sogliono sorgere, e pigliar posta; e per essere l'Isola della Sengle, nella fronte di terra solamente fortificata; essendo anch'ella similmente aperta, e senza alcun riparo dall'vna, e dall'altra banda delle marine; e nella punta de'Molini, doue la catena del Porto à dirimpetto di Sant' Angelo attaccare si soleua; la quale potendosi senza difficultà alcuna distaccare, sciogliere, & aprire; affermauano, che senza necessità di far altra batteria, nè breccia alcuna; mà solamente con leuare le difese; con assalti per Mare, il Borgo, o l'Isola della Sengle sopradetta, in pochi giorni guadagnare si poteua. E ch' essendosi preso vno de' due Luoghi, l'altro ancora in pochissimo tempo necessariamente pigliato si sarebbe; per la facilità grandissima, che v'era d'entrare dall'vno all'altro. E che Sant'Elmo, e Sant'Angelo, per l'angustia, e per la picciolezza loro, pochissimi giorni hauerebbono potuto resistere alla furia, & alla forza grande dell'artigliarie Turchesche. E ch'oltra di ciò, portate haueuano nuoue lettere del Sagher Sangiacbei del Cairo, e de gli altri principali Turchi, ch'in Malta Schiaui si trouauano; con tutta quella particolare, e minuta informatione delle vettouaglie, delle munitioni, dell'armi, e d'ogn'altra cosa, che desiderare si potesse; per intero, e compiutissimo ragguaglio del termine, nel quale quelle Fortezze si trouauano; potendolo gli Schiaui sopradetti saper benissimo, come quelli, che nelle Fortezze lauorando, portando le carauane, pesando, misurando; e ne'magazini, e nell'armerie praticando, e trafficando; il tutto suole passare per le mani loro.

Che nelle dette lettere del Sangiacbei del Cairo, e di Mehemet Beì Signor di Seres, si dimostraua al Basciá, come non confidandosi la Religione Gierosolimitana di poter difendere quelle imperfettissime, e debolissime Fortezze, dall' eminenza di molti colli signoreggiate, e di molt'altri irrimediabili difetti piene; haueua risoluto, tosto che fossero cessati i sospetti dell'Armata Turchesca; di dar principio alla fondatione d'vna nuoua Città, già da valenti Ingegnieri disegnata; nel monte di Sant'Elmo; situato in mezo, & in guardia delle bocche dell'vno, e dell'altro Porto. E che sarebbe stato inconueniente grandissimo, se dato se le fosse tempo, & agio da fortificarsi, e da stabilirsi quiui. Posciache à ciò solamente faceua ella, per poter quindi perpetuamente a'Turchi nuocere; per essere quel Sito di natura sua fortissimo; in maniera tale, che per essere eleuato, e sopra tutti gli altri circonuicini Siti eminente, quasi tutto dal Mare circondato, e di viua rocca; in breue spatio di tempo si sarebbe potuto rendere inespugnabile. Concorrendoui massimamente l'aiuto, e grand'elemosine di quasi tutti i Popoli Christiani; per guadagnare vn certo Giubileo loro, dal Papa nuouamente à tal effetto conceduto, & in molte Prouincie dell'Europa publicato. Che dopo essere stati tutti i discorsi, i disegni, e le lettere sopradette ben riconosciute, e più volte fra'l primo Visir, e frà gli altri Basciá, e principali Consiglieri, e Capitani dell'Ottomanna Militia, ben considerati; gli haueuano riferiti à Solimano; il quale finalmente nel principio del mese di Decembre precedente, tenuto haueua il suo Ayac Diuan, o sia Consiglio di guerra, secondo l'antica vsanza Turchesca; la quale è in ciò molto strana, e dalla consuetudine

Sito della Città Valletta fortissimo.

dine

A dine di quasi tutte l'altre Nationi del Mondo differentissima. Percioche si come gli altri, quando di cose importanti, e graui trattar, e consigliar si vogliono, si pongono à sedere; i Turchi all'incontro quando trattano di voler fare alcuna importante Impresa, così terrestre, come maritima; e quando sopra di essa vogliono pigliare l'vltima risolutione, e deliberatione; à cauallo armati, e passeggiando consigliar si sogliono. Onde armandosi il Gran Turco, cingendosi la scimitarra, e montando à cauallo; & il simile facendo i Basciá suoi, e tutti gli Ordini della Militia, e gli Stipendiati della sua Corte; precedendo la guardia de'Gianizzari à piedi; e dal Serraglio publicamente vscendo, se ne và fuori della Città. Doue i Consiglieri suoi, per ordine se gli accostano; & egli così caualcando caualcando, ad vno ad vno gli ascolta. E dopo hauere vditi, & intesi, i discorsi, e l'opinioni di ciascun di loro, se ne ritorna nel suo Palagio; doue egli solo poi, quel che più gli pare, e piace risolue, e determina. E nel seguente, ouero nel terzo giorno ordina a'suoi Basciá, & a'Capitani suoi quel, che far debbono; senza però altrimenti dichiarar l'Impresa; accioche non si diuulghi; & accioche i Nemici siano colti sprouueduti, & all'improuiso. Per il qual fine, vsa egli di dare a'Capitani suoi l'instruttioni suggellate, e chiuse; con ordine espresso di non aprirle, se non dopo che partiti, & incaminati, sono giunti assai B vicino a'destinati Luoghi.

Costume osseruato dal Gran Turco, nel consigliare, e determinare alcuna Impresa.

Riferiuano ancora gli auisi sopradetti, ch'in quell'Ayac Diuan, con Solimano caualcando ragionato haueuano, Alì Basciá primo Visir, Maometto Basciá, Ferrat Basciá, Mostafà Basciá; il quale era stato poco dianzi da Solimano richiamato dalle guerre d'Vngheria, e di Transiluania; con animo di seruirsi (come in effetto fece) della Persona sua in quest'Impresa. E ch'oltra di questi, co'l Gran Signore quiui parimente trattato haueuano, Hipertà, ò sia Portaù Basciá, Mahamut Basciá, Pialì Basciá Capitano del Mare, e Genero di Sultan Selim; Daut Basciá, il Beglierbei della Grecia, l'Agà de'Gianizzari, i Capi Agà, i Cadislachieri; e di mano in mano gli altri di quel Consiglio. E ch'in sostanza s'era saputo, e penetrato, che solo Maometto Basciá quello, che poco dopo ad Alì succedendo, fù fatto primo Visir; haueua apertamente dissuasa l'Impresa di Malta, in quel Consiglio; ricordando à Solimano, che nel fiore della giouentù sua, in propria Persona esperimentata haueua in Rodi l'ostinatione de'Caualieri Gierosolimitani; doue per la strage grandissima, che de'Turchi fecero, l'Essercito suo s'era già mezo abbottinato, e talmente auuilito, & impaurito, che più volte haueua fatta risolutione d'abbandonare quell'Impresa; e che se i Caualieri sopradetti non fossero stati da ogni speranza di C soccorso abbandonati, e traditi; in eterno mai renduti non si sarebbono. Il che anco fecero con tutte quelle conditioni, ch'eglino stessi vollero. Dal che argomentare si poteua, che s'in Rodi Isola delitiosa, di fontane, e di rinfrescamenti abbondante, alla Turchia così vicina, e dalla Christianità lontana; essendo i Caualieri sopradetti assaliti, & assediati; non solamente dall'Armata maritima, mà da'terrestri Esserciti ancora; guidati, e commandati dalla tremenda, e soppremа autorità, e dalla fortunatissima presenza della Persona sua; haueuano fatta sì lunga resistenza, e sì crudel guerra; molto più lunga, e più ostinata difesa in Malta fatta hauerebbono, doue la Persona sua non vi sarebbe, doue tante forze con l'Armata condurre non si poteuano; e doue essendo quell'Isola aridissima, e da eccessiuo calore distemperata, l'Ottomanne Schiere, alle fresche, e dolci acque auezze; in quelle sterilissime Campagne, che d'altro, che di sassi non abbondano; sarebbono crepate di caldo, e di sete; e ch'in tante, e tali infermitadi tosto caderebbono, ch'in vece di sperar vittoria; più tosto si poteua temere di qualche calamità, e di qualche strage grandissima. Massimamente allontanandosi la Turchesca Armata da'rinfrescamenti, e da'soccorsi di Leuante; e tanto alla Sicilia all'incontro auicinandosi, ne'cui Porti solendosi adunare l'Armata Cattolica; occorrere poteua, ch'in vna sola veleggiata la potessero ha-D uere improuisamente adosso, in tal punto, ed in tal hora, che trouandosi i Turchi occupati in terra; dopo che di numero, e di forze debilitati si fossero; non si potessero difendere con l'Armata in Mare, nè meno euitar il pericolo d'essere sconfitti, e tagliati à pezzi in terra; per la commodità grande, che i Christiani haueuano di soccorrere quell'Isola. Con la speranza de'quali soccorsi, i Caualieri senza dubbio hauerebbono sofferto ogni lungo, e duro assedio; tratenendo almeno la Turchesca Armata senza vittoria, fin al rompersi de'tempi; con pericolo euidentissimo d'essere dal Mare, o da'Nemici dispersa; od almeno di non potere senza riceuere qualche notabil danno, da sì lontano Paese ritirarsi in Costantinopoli. Mettendo oltra di ciò in consideratione à Solimano, ch'essendo Malta la Frontiera, e l'Antemurale dell'ingresso, e dell'entrata della Sicilia; e lo Scudo, & il Beluardo dell'Italia; anzi la più gelosa, e la più importante Piazza della Christianità tutta; i Principi Christiani mai tolerato non hauerebbono, ch'egli se n'impadronisse; accioche valendosi poi della mirabile commodità, e capacità di quei Porti; alla distruttione loro passare se ne potesse. Anzi essere credibile, che fin al Rè di Francia, e Venetiani istessi; per conseruatione, e sicurezza de gli Stati loro, si sarebbono legati, e confederati co'l Papa, con l'Imperatore, e co'l Rè di Spagna; per disturbargli quell'Impresa. Non senza E gran pericolo, dopo che i Christiani si fossero vna volta ben concordati, & insieme confederati; di riceuere da loro qualche gran percossa, all'Ottomannico Imperio perniciosissima; valendosi eglino dell'occasione, e della commodità di poter in quell'Isola debilitargli, e rompergli l'Essercito, e l'Armata maritima; la quale al parer suo, Solimano mai tanto auenturare non doueua; ch'alla volubile, e sospetta volontà; & alla diuersa Fede de'Francesi, e de'Venetiani la sottoponesse. Posciache le forze di qualsiuoglia di costoro, s'aggiunte si fossero all'Armata del Rè di Spagna; erano basteuoli per rompere, e vincere l'Armata sua. E che tanto meno si doueua Solimano mettere à quell'Impresa; quanto ch'egli stimaua, ch'etiandio vincendo, non hauerebbe egli conseguita l'intentione, nè alcuno de'fini suoi. Percioche quando anco hauesse presa, & espugnata Malta (il che nondimeno essere non poteua prima, che tutte quelle Fortezze battute, e rouinate non hauesse) ad ogni modo non l'hauerebbe potuta conseruare. Percioche vscendo l'Armata Cattolica da'suoi propinqui Porti ben'instrutta, e fresca; prima che i Turchi potessero ristaurare, e riedificare l'abbattute mura, e bastioni; facilmente racqui-

Maometto Basciá dissuade à Solimano l'Impresa di Malta.

Prudente, e saggio discorso di Maometto Basciá, dissuadendo à Solimano l'Impresa di Malta.

1565

racquiſtata, e ricuperata l'hauerebbe; quindi con danno, e con vergogna grandiſſima, i Turchi diſcacciandone. Eſſendo anco oltra di queſto, impoſſibile, che Malta ſi poteſſe lungamente conſeruare ſenza la Sicilia; dalla quale gli alimenti neceſſariamente riceuer debbe. Nè meno eſſergli poſſibile, il potere diradicare, & annichilare affatto la Religione, e la Militia de' Caualieri Gieroſolimitani; ancorche tutti quelli, ch'in Malta ſi trouauano, foſſero menati à filo di ſpade; e che'l Conuento, e la reſidenza loro quindi ſi ſnidaſſe. Percioche hanno (diceua egli) le Commende, e l'entrate loro ſparſe in diuerſe Prouincie della Chriſtianità; doue molti Caualieri al gouerno, & all'amminiſtratione di quelle rimangono; i quali inſieme congiungendoſi, & adunandoſi, hauerebbono eletto vn nuouo Capo, e G. Maeſtro; e formato vn nuouo Conuento. E che non gli ſarebbe mancata nuoua Sede, e nuoua reſidenza, doue la profeſſione loro continouar poteſſero; le Maomettane genti ſempre moleſtando, & inquietando. Onde ſi come impoſſibil era il poter affatto eſtinguere quella Religione; mentre alcuno Stato all'vniuerſità de'Chriſtiani rimaneſſe; così era vano il penſiero di potere dalle moleſtie di quei Caualieri liberarſi; non altrimenti, che s'altri voleſſe preſumere di purgar il Mondo dall' importunità delle moſche. Le quali nondimeno, ſi come con vn ventallo, facilmente ſi ſcacciano; così eſſere anco alla potenza di Solimano faciliſſimo, ſenza arriſchiare, & auenturare tutta l'Armata ſua, il guardar i paeſi ſuoi; aſſicurare le riuiere maritime, e fare ſcorta à'Pellegrini, & à'Mercanti Turchi, contra le correrie delle Galere di Malta; con deputare à poſta vna ſola Squadra di ben' armati Vaſelli, ch'all'andare, & al tornare dall'Egitto, e dalla Soria, le Carauane de' Nauilij di quei commercij accompagnaſſero: Ordinando, che tutti in vn tempo vnitamente nauigaſſero; ſenza ſepararſi. Co'l qual rimedio, e con promettere Solimano, & in effetto dare gran ricompenſe à quei Corſali Turchi; che più de gli altri ſapeſſero perſeguitare, e danneggiare i Vaſelli Malteſi; pochiſſimo, o neſſun danno da loro, all'auenire ſi riceuerebbe.

Maometto Baſcià, dimoſtra eſſere impoſſibile al Turco, l'annichilare la Religione Gieroſolimitana.

E che conchiudendo Maometto Baſcià il dir ſuo, eſſortato haueua Solimano ad appigliarſi più toſto al conſiglio di Draguto, come di prudentiſſimo, eſperimentatiſſimo, e vecchio Capitano; mandando l'Armata ſua all'eſpugnatione della Goletta, & alla conquiſta del Regno di Tuniſi; e non di Malta. Mà s'al più ſano, e più vtile conſiglio ſuo haueſſe voluto credere; doueua egli più toſto attendere alle coſe d'Vngheria, e della Tranſiluania. Ed in tanto, per tenere le forze del Rè di Spagna occupate, & in freno sì, che da quell'Impreſa diſturbare non lo poteſſe; doueua dall'Armata ſua far aſſalire la Puglia, e ripigliare Otranto; facendolo ben fortificare, e munire; già che dalla Velona, e da altri ſuoi propinqui Porti, in ogni caſo ſempre ſoccorrere lo poteua. Seguendo in ciò l'eſſempio, e le veſtigia del gran Progenitor ſuo Maometto; il quale dopo hauere acquiſtato l'Imperio di Coſtantinopoli, ergendo l'animo all'acquiſto della ſuperba Italia; quella Città già preſa haueua. Che ſolo Piali Baſcià; al parere di Maometto adherendo in quella parte, ch'approuaua l'Arſo, o ſia il diſcorſo di Draguto; haueua laudata molto l'Impreſa della Goletta à Solimano. Mà che non haueua già ardito di moſtrarſi dall'Impreſa di Malta alieno. Percioc'hauendo egli conoſciuto, che'l Signor ſuo la deſideraua; temeua molto, ch'in luogo di prudente, e ben conſiderato Capitano, non lo teneſſe per timido, e codardo, come alcuni Emuli ſuoi già calunniare lo voleuano.

Maometto Baſcià eſſorta Solimano ad attendere all'acquiſto dell'Vngheria, e della Tranſiluania; tralaſciando l'Impreſa di Malta.

Ben chiaramente però dimoſtrato haueua, eſſere conueniente, e neceſſario mandar fuori l'Armata di vaſelli, e di genti così numeroſa, e potente; e di munitioni, e di vettouaglie così ben munita, e proueduta, che deſtinandoſi à qualſiuoglia Impreſa; ſenza ſcemarſi, o punto diminuire l'Eſſercito, che foſſe neceſſario di ſbarcar in terra, per aſſediare le nemiche Fortezze, per guardia dell'artigliarie, e per ſopplimento de gli aſſalti; in vn medeſimo tempo foſſe reſtata così potente, che poteſſe anco vincere, e ſuperare l'Armata Cattolica in Mare. Che gli altri Conſiglieri, e con eſſi Alì Baſcià primo Viſir, il quale la Religione di San Giouanni mortalmente odiaua; per cagione di Gianſeuer ſua Balia, o Zia, da lui Madre chiamata; come di ſopra nel Libro Venteſimoſecondo, detto habbiamo; tutti in voto, & in parer conformi; erano ſtati d'opinione, che la Turcheſca Armata, all'eſpugnatione di Malta mandare ſi doueſſe, prima, che la Religione ſi fortificaſſe nel Monte di Sant' Elmo; doue à guiſa d'acuto, e moleſto ſprone ne' fianchi, e di crudele ſtecco ne gli occhi à' Turchi, difficiliſſimo à ſuellerſi poi; per ſempre radicata, e ſtabilita ſi ſarebbe: Dicendo apertamente à Solimano, ch'al parer loro, vna così continoua moleſtia; vn sì grande, & vniuerſal danno, contra Sudditi, e contra gli Stati ſuoi; & vn così manifeſto obbrobrio contra la Maeſtà ſua propria, più lungamente ſoffrire non doueua. E che non poteua far Impreſa alcuna più di quella di Malta pia; neceſſaria, & vtile. E per moſtrare, ch'ella foſſe pia; diceuano, ch'à Dio ſarebbe ſtata gratiſſima la diſtruttione di quegli Empij, che faceuano ſolenne profeſſione di perſeguitare, e d'annichilare la ſanta, e vera Legge mandata dal Cielo al gran Profeta loro Maometto: Oltra che liberati ſi ſarebbono tanti poueri, e fedeli Vaſſalli ſuoi, che quiui Schiaui ſi trouauano; in conformità della ferma intentione, che publicamente nella Meſchita al Popolo ſuo data haueua; ſodisfacendo inſieme al debito, & alla propria coſcienza, in prouedere all'indennità de'Sudditi ſuoi, i quali hormai più non poteuano; nè nauigare, nè trafficare, nè compire i voti loro. Onde contra Malta talmente irritati, ſdegnati, e per religioſo zelo, d'ira così acceſi ſi trouauano, che tutti à proprie ſpeſe loro ſarebbono concorſi à morir volentieri in così ſanta Impreſa. E che per contrario, ſe veduto haueſſero, che l'Armata altroue, ch'alla giuſta vendetta di Malta foſſe deſtinata, tutti ſcontentiſſimi, e diſguſtatiſſimi rimarrebbono. Non ſenza pericolo, che qualche ſeditione quindi ne naſceſſe. Procurando forſe, che'l Sultano Selim ſuo Figliuolo, innanzi al douuto tempo, ſi pigliaſſe lo Scettro, e l'amminiſtratione dell'Imperio. Aggiungendo che l'eſſecutione di queſt' Impreſa, era da tutti vniuerſalmente bramata; e da alcuno non contradetta, fuor che da Maometto Baſcià, e da Draguto Baſcià Gouernatore di Tripoli di Barbaria; per loro priuati, e particolari intereſſi. Quello ſperando di commandare gli Eſſerciti in terra; e queſto di potere, ampliando il gouerno ſuo, con l'acquiſto della Goletta, e di Tuniſi; come Capo de' Corſali più commodamente attendere alle ra-

Per ſcreditar alcuno appò il Principe, vtil coſa è moſtrare, ch'egli ſi moua per proprio intereſſo.

1565

A alle rapine, & a' rubbamenti suoi. Mostrauano anco, che la detta Impresa fosse necessaria; per far quello, ch'era conueniente di fare; per honore, e per propria riputatione, e decoro della Maestà sua; per conseruatione della quiete vniuersale, e per leuarsi d'adosso il pericolo, che quei continoui Machinatori contra l'Imperio, e contra la grandezza sua, non riuscissero vn giorno con alcuna Impresa simile à quella, con la quale già tentarono di rubbargli Modone, e l'inespugnabile Fortezza di Maluasia; la quale gli apportasse poi qualche gran riuolutione, e pericolosa guerra in Grecia, in Tracia, ouero nella propria Imperiale Città di Costantinopoli.

Affermauano finalmente, che l'istessa Impresa era vtile; per la poca spesa, con che Solimano poteua preparare, e mantenerui l'Armata sua potentissima; valendosi del pio legato, che la Rossa Sultana, per tal effetto fatto haueua; Seruendosi anco dell'offerte del Mufti, e de'Religiosi suoi; e delle volontarie contributioni di tutti i Vassalli dell'Imperio; & anco dell'Vniuersità de gli Ebrei Leuantini, che gran somme di danari, per quell' Impresa, spontaneamente offeriuano. Mà molto più vtile, per ampliare l'Imperio, e per abbassare la potenza del Rè di Spagna suo Emulo; in maniera, che non solamente non osarebbe mai più di tentar Impresa alcuna, per assalire, od offendere i paesi suoi; B mà che perpetuamente rimarrebbe occupato, & impedito intorno alla difesa dell'vna, e dell'altra Sicilia; le quali, presa che si fosse Malta, sarebbono anch' elle facili à conquistarsi. Ouero tenendo quiui Solimano, come in sicurissimo ricetto, l'Armata sua, o per il meno vna grossa Squadra di Galere; costretti hauerebbe tutti i circonuicini Regni, così dell'Africa, come dell'Italia, à farsegli tributarij; o fatte rimanere tutte le Marine de' Christiani, d'ogni commercio, e d'ogni nauigatione priue.

Cõmodità, ch'hauerebbe recata al Turco l'espugnatione di Malta.

E che per vltima conchiusione, dimostrato haueuano essere facilissimo alla gran potenza sua, il superare tutte le difficultà, ouiare à tutti i pericoli, e rimediare à tutti gl' inconuenienti, che per contrario s'aduceuano: Potendo in vn tratto raddoppiare, e rinforzare l'Armata sua di legni, di genti, e di tutte le cose necessarie. In maniera, ch'à tutte le forze de'Christiani, in ogni luogo, così in Mare, come in terra, potesse rimanere superiore: Dicendo, che l'Isola di Malta è picciola, & angusta, & ad assediarsi tutta, molto facile; le Fortezze aperte, e dall'eminenze de' colli, ch' intorno le stanno soffogate. Che non haueua acqua sorgente; e che conseruandosi quiui l'acque piouane in Cisterne cauate nella rocca fragile, e piena di vene imbitumate; era opinione de' più intendenti Ingegnieri, ch' al gran terremoto, & allo strepito, delle grosse, e smisurate artigliarie, già à quest'effetto apparecchiate, le Cisterne sopradette, ben tosto aperte, e crepate si sarebbono; e che l'acqua subito si disperderebbe, e perderebbe. Onde per mancamento di essa, i Caualieri ben tosto sarebbono stati costretti à rendersi; ouero sarebbono sforzati ad vscir come disperati fuori, à farsi volontariamente cattiuare, od vccidere; come più tosto era alla perfidia loro conueniente, e debito; posciache di misericordia alcuna, più non eran degni.

C

Che con tutto ciò, era molto necessario affrettarsi, & antecipare il tempo; accioche Malta si potesse espugnare; e poi di nuouo fortificare, e munire prima, che i Christiani potessero adunare l'Armata loro; per disturbar l'Impresa. E ch'in tal modo, auanzato gli sarebbe tempo, per poter anco attendere à quella della Goletta. Che quello Ayac Diuan, o sia Militar Consiglio, s'era finito senza, ch'alcuno hauesse potuto giudicare, se l'animo di Solimano fosse più tosto inchinato all'Impresa della Goletta, ch'à quella di Malta; ouero s'all'vna, & all'altra attendere volesse. Mà che la commune opinione, e che la fama publica, per Costantinopoli sonaua, che contra Malta quegli apparecchi indubitatamente si mandarebbono. Il che se ben Solimano apertamente detto non haueua; s'era nondimeno chiaramente lasciato intendere di voler in ogni modo nella seguente Primauera, mandar contra Christiani vna potentissima Armata maritima: Disegnando di far vscire da Costantinopoli cento, e venti Galere Reali; senza quelle delle guardie, e senza quelle de'Corsali di Leuante, e di Ponente.

D

Che nel Mar maggiore ordinato haueua, che con prestezza si finissero venticinque Galere nuoue, le quali per tutto Febraio sarebbono in ordine; essendo andato quiui Piali in propria Persona per sollecitarle. E che nel Golfo di Nicomedia, luogo à ciò molto atto, e commodo; si trouauano altre dodici Galere parimente nuoue, quasi compiute, & in punto di vararsi. Che nell' Arsenale di Costantinopoli, di giorno, e di notte continouamente si lauoraua; acconciando, e calafattando Galere. Che con gran diligenza parimente si metteuano in ordine le Maone, i Galeoni, le Naui, i Caramusali, e gli altri Vaselli della Corte; per portare le munitioni, e le vettouaglie. Ch'in Costantinopoli, in Galattà, & in tutti i Casali; ordinato s'era, che si douesse fare vna quantità grandissima di biscotti; per seruigio di detta Armata.

E perche il Gran Turco vsa di fare la spesa dell' Armata sua, in due modi; l'vno senza grauezza de' Popoli suoi; cauando i danari dal suo proprio Tesoro, detto Hasnà; e l'altra tassando, & imponendo le spese sopra' Vassalli, haueua all'hora dichiarato di volere da essi solamente la somma di seicento mila Ducati d'oro; e ch' al rimanente, del suo sopplito hauerebbe. E che già s'erano mandati fuori i Riscuotitori, i quali nella Città di Costantinopoli doueuano essigere cinquanta Aspri per fuoco; & ottanta Aspri per casa, da' Giudei, e da' Greci. Che nella Romania, e nell'altre Prouincie, s'era mandato ordine d'hauere Vogadori, cioè Galeotti, che da' Turchi sono chiamati Ciurechcie, o sia Ciaccali; i quali à tempo debito si doueuano trouare in Costantinopoli. Ch'auisati s'erano otto Sangiacchi della Natolia, accioche con gli Spahì loro si mettessero in ordine, per imbarcarsi nell'Armata. Ch'al Basciá del Cairo, ordinato s'era, che douesse mandar in Alessandria gran numero di Soldati, e gran quantità di munitioni; accioche si facessero passare in Costantinopoli ad imbarcarsi sopra la medesima Armata. Ch'à tutti i Corsali s'era promesso buon soldo dal Gran Signore; e che tutti, insieme co' Bei, e Capitani delle guardie, erano stati auisati, che con l'Armata s'vnissero, e si congiungessero.

In due modi suol far il Turco, la spesa dell' Armata sua.

E

Che rimandato s'era Alì Rais, con le 4. Galeotte sue in Barbaria, accompagnato da Mostafà Rais

1565 Rinegato Romano, con vna Galera sottile; questo accioche se ne passasse al Rè d'Algieri, e quello à Draguto; auisandogli, che con l'Armata anch'essi ad vnire s'andassero. E che dopo hauere fatto questo seruigio, Ali Rais, essendo rinforzato di Vaselli da Draguto; douesse attendere ad impedire, e sturbare quanto possibile gli fosse, ch'in Malta, e nella Goletta non entrassero Soldati, nè vettouaglie. Che Piali Bascià prima d'andar al Mar negro, ordinato haueua nella Fonderia, che si gettassero alcuni Pezzi d'artigliaria di smisurata grossezza, e rinforzatissimi. E finalmente, che'l Gran Signore haueua cominciato ad andare ogni giorno in Persona nell' Arsenale, à sollecitare la speditione dell' Armata. Hauendo prima spediti alcuni Chiaussi suoi, Ambasciatori al Rè di Francia, & alla Signoria di Venetia; per assicurarsi in quanto possibile gli fosse, di non essere dal canto loro nella futura Impresa disturbato.

Solimano andaua in Persona, à sollecitar la speditione dell' Armata.

Quasi nel medesimo tempo, che'l Gran Maestro Valletta hebbe riceuuti tutti gli auisi sopradetti; giunse nel Porto di Malta vna Saettia Marsigliese, che da Tripoli di Barbaria in due giorni era venuta; dalla quale s'intese, ch'Ali Rais, già era ritornato da Leuante; con tal risolutione, circa le cose dell'Armata maritima, che'l Bascià Draguto contentissimo ne rimaneua; e che faceua mettere in ordine, e spalmare diecisette Vaselli da remo; per mandargli fuori quanto prima, sotto la condotta dell'istesso Ali Rais; con ordine, che si douesse tratenere sempre scorrendo i Mari frà l'Isole della Fauigliana, della Pantalarea, della Lampadosa, del Gozo, e del Canale di Malta. E che'l medesimo Draguto oltra di ciò, trattaua d'abboccarsi con Muleì Amet Rè di Tunisi; e faceua pratiche d'assoldare diuersi Capi d'Arabi. Il che fù cagione, che'l Gran Maestro Valletta si desse da principio à credere, che la nemica Armata, prima la Goletta, che Malta, assaltar douesse. Parendogli, che la sagacità, e la prudenza di Solimano, con ragione gouernandosi; più tosto si douesse accostare al parere di Draguto astuto, e pratichissimo Capitano; il quale per essere su'l luogo, molto meglio discernere, e giudicar poteua quello, che fosse più vtile; che seguire le passioni, e gli appetiti di vendetta; i quali non debbono mai essere considerabili, doue si tratta di pigliare risolutioni, ch' all'aumento, ouero alla conseruatione de gli Stati appartengono, & importano.

Appetito di vendetta, non debbe essere considerabile, doue si tratti d'interesse di Stato.

La onde per meglio chiarirsene, si risoluè di rimandare con diligenza in Costantinopoli Giouan Barelli, del quale di sopra già ragionato habbiamo. E con esso, tenendosi per molto ben seruito da quei Rinegati, & altri Amici, c'haueuano cura d'auisarlo, e di scriuergli nel modo, che detto habbiamo; mandò loro vna buona somma di danari, & alcuni presenti; promettendogli anco maggiore ricompensa: Ordinando al Barelli, che dopo essersi ben chiarito per qual Impresa la Turchesca Armata destinata fosse; à lui d'ogni cosa ben' informato, & instrutto; quanto prima possibil fosse, ritornar douesse.

Et oltra di ciò, mandò il Gran Maestro con diligenza grande, copia de gli auisi sopradetti, à tutti i Principi Christiani, da'quali gli pareua potere sperare d'essere aiutato, e soccorso; e specialmente al Sommo Pontefice, & al Rè Filippo; al quale per mezo de' Commendatori Fra Don Diego de Guzman, e di Frat'Antonio Maldonado, fece anco dimostrare, che la miglior risolutione, per tener à freno l'Armata Turchesca; per diuertirla, o per disturbarla almeno sì, che non le potesse riuscire Impresa alcuna, c'hauesse disegnata di fare; era il far quanto più per tempo possibil fosse, l'adunanza dell' Armata sua; non già in Ispagna così dal bisogno lontana, mà si bene in Sicilia. Posciache quindi con la sola riputatione, e senza molto auenturarsi, hauerebbe tenuta la Nemica in tal timore, che per molto numerosa, e potente, che stata fosse; douendo ella sbarcar Essercito, con artigliaria in terra; sempre hauerebbe dubitato d'essere nel più bello dell' Impresa, assalita; e disturbata. E quindi più facilmente, e più prontamente ancora, si poteua munire, e prouedere la Goletta, e Malta; e poi anco quando assediate fossero, soccorrerle.

E di più hauendo inteso, che nella Corte Cattolica si trattaua di mandare vn Successore al Duca di Medina Celi, nel Carico di Vicerè di Sicilia; fece mettere in consideratione al Rè, che per non esserui stata buona intelligenza fra'Viceregi, e gli Ammiragli Generali dell'Armate sue; molte difficultà, e molti dispareri circa la speditione, e la prouisione dell' Armata, nelle passate occasioni erano nati. Il che sì come haueua generata dilatione, e tardanza; così ancora era stato cagione, che non si fossero ottenute, e conseguite le vittorie, & i buoni effetti; per i quali la Maestà sua destinata l'haueua. Perilche giudicaua egli, ch'in tempo di tanto bisogno, e di tanto pericolo; nel quale sopra il tutto era necessario attendere, ad vnire, prouedere, & accrescere l'Armata; sarebbe stata risolutione molto vtile, e prudente, s'à Don Garçia di Toledo, Huomo graue, giudicioso, & esperimentato; dato si fosse il Carico di Vicerè di Sicilia, insieme con quello di Capitan Generale dell'Armata; accioche con maggiore commodità, e prestezza, l'Armata in quei Porti s'adunasse; e delle cose necessarie si prouedesse sì, che'l seruigio di Dio, e di Sua Maestà Cattolica, più prontamente esseguire si potesse.

Il Gran Maestro Valletta fauorì Don Garzia per fargli hauere il Carico di Vicerè di Sicilia.

Questo parere del Gran Maestro, al Rè sommamente piacque. Onde in conformità, & in esseguitione di quello, poco appresso mandò la Patente di Vicerè di Sicilia al detto Don Garçia; la quale gli sopragiunse, mentre egli si trouaua in Porto Ferrario dell'Isola dell'Elba; trattando d'aiutare le cose de'Genouesi in Corsica. I quali Carichi, e le quali Dignità così vnite, e congiunte, ad alcun'altro fin all'hora, non erano state concedute. Onde infinitamente stimando Don Garçia l'honore, che'l Rè suo fatto gli haueua; il Gran Maestro ancora, ch'in ciò l'haueua fauorito, molto ne ringratiò.

Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, e General del Mare per il Rè Catolico.

Fatto haueua il medesimo Gran Maestro, fin dal principio di Gennaro di quest' anno, por mano à finire di cingere di muraglie l'Isola della Sengle, dalla parte della Marina, al Monte Corradino opposta; girando la punta, che stà sotto i due Molini à vento; fin à dirimpetto del Castello Sant' Angelo, & al luogo, doue si soleua attaccare la catena del Porto; e doue già dall'Ingegniero della Religione Euangelista di Menga da Brindisi, era stato disegnato il Beluardo, o sia la Piattaforma, detta lo Sprone, co'l circuito di muraglia sopradetto, assai ben intesa, e fiancheggiata. Dopo ch'egli haueua saputo,

che

A che gl'Ingegnieri infedeli haueuano colocata la principale confidenza loro di poter espugnarla in quella parte, la quale prima si giudicaua, che con ogni minima Trinchea si potesse difendere, stante la distanza maggiore d'ogni ordinaria batteria, che quindi al Colle Corradino si stende; interponendouisi massimamente quel braccio del Porto così largo, che nessuno per l'adietro giudicato haueua, che da quella parte l'Isola sopradetta, potesse essere assalita. Onde il Gran Maestro fece andar à lauorar quiui quasi tutti gli Huomini, e le Donne dell'Isola. Et egli stesso in Persona ancora, insieme con tutti i Caualieri v'andaua à lauorar ogni giorno; portando per vn paio d'hore nella mattina, & altrettante nella sera, la corba.

1565

Et essendo stata l'Isola sopradetta, assegnata per Posta da combattere alla Lingua d'Italia; oltra gli ordinarij Commissarij dell'opere, ch'all'hora erano Fra Paolo Fiamberto Pauese, e Fra Giouanni de Puyuerd, detto Sersè Francese; si deputarono alcuni altri Caualieri Italiani per Soprastanti, e sollecitatori di quell'opera, la quale fù poi la salute di Malta. E con tanta sollecitudine, e diligenza intorno vi si lauorò, che nello spatio de' quattro susseguenti Mesi, che i Nemici diedero di tempo a' nostri, ella fù posta in difesa. Nè parue necessario di tirare la detta muraglia più innanzi dalla parte, che B verso il Borgo risguarda; percioche la catena del Porto, difesa dall' artigliarie dello Sprone dell' Isola da vna parte, e dalla Piattaforma, che stà à fior d'acqua al piede di Sant'Angelo dall'altra; l'vno, e l'altro Luogo, da ogni maritimo assalto sicuro rendeuano. Onde lasciarono quella parte aperta. Nè meno in quella banda del Borgo, che risguarda verso l'Isola, parue necessario di farui alcun'altra maggior muraglia di quella del Molo, e dell'Arsenale, ch'ancor hoggidì quiui si vede.

L'Isola della Sengle cinta di mura, verso il Corradino.

Lauorauasi con molta diligenza ancora intorno al rimedio, che ne gli anni precedenti fù giudicato necessario farsi alla fronte del Forte, o sia Caualiero di San Michele, accioche meglio potesse resistere alle batterie; crescendolo tanto per la fronte, che fin all' orlo del fosso si stendeua; vestendolo d'vna camiscia terrapienata, che quasi fin al cordone gli arriuaua. Lauorandosi parimente intorno ad vn fianco, e casamatta, che più in fuori sporgendo, guarda, e difende tutto il rimanente del fosso della fronte dell'Isola.

In oltre, perche i Nemici dalla fronte non potessero facilmente passare i limiti del fosso, per andar lungo la Marina ad assalire le muraglie al Corradino opposte; si fabricaua vn picciolo Riuelino per di fuori, in quello più basso spatio, che rimano frà le muraglie sopradette, e la riua del Mare; acciò C che quiui si potesse tenere vna Squadra d'Archibusieri coperti, per l'effetto sopradetto; sopplendo con questi rimedij al meglio, che possibil era, alle molte debolezze, & imperfettioni, che questa Fortezza patiua. La quale, come altroue, nell'anno Mille cinquecento, e cinquantadue, e nel Decimosesto Libro detto habbiamo, per parere del Priore di Capoa Strozzi, e dell'Ingegniero Prado, fù fatta insieme con Sant'Elmo in fretta, per rimediar così per all'hora al pericolo, ch'in quell'anno, e nel seguente soprastaua alla Religione, & à Malta; con intentione di seruirsene solamente fin tanto, che tardato si sarebbe à fabricare la nuoua Città su'l Monte di Sant'Elmo. Onde non fù quest'Isola di San Michele disegnata, nè fabricata per Fortezza stabile, e reale.

Fortezze di Sant'Elmo, e di S. Michele fatte per interposito, & in fretta.

Trauagliauasi altresì intorno alle fortificationi del Borgo; alle Poste di Francia, d'Aragona, e di Castiglia; & il simile si faceua à Sant'Elmo, ne'luoghi più necessarij; con intolerabile spesa della Religione; Il commun Tesoro della quale si trouaua molto essausto, per le spese grandi, che s'erano fatte nell'Impresa di Tripoli, e delle Gerbe, e ne' Soldati pagati, condotti in Malta ne' quattro anni precedenti; per cagione delle continoue minaccie della nemica Armata, le quali di grido, e di fama, quasi erano state à quelle di quest'anno eguali. Percioche Solimano, astutamente fatte haueua quasi le medesime dimostrationi d'armare; per mettere la Religione in spese, & in trauaglio; facendola debilitare, e consumare sì, ch'al tempo del vero bisogno, non le rimanesse poi, nè modo, nè sostanza alcuna; onde munire, e prouedere si potesse. Ouero perche stancandosi, & à quei vani romori suoi adormentandosi; trascurasse finalmente d'armarsi, e di prouedersi. Vantar solendosi i Turchi, che'l Gran Signor loro, con dare vna sol vista al suo Arsenale, e con farui dare due colpi d'ascia; metteua in necessità i Christiani di spendere, e consumare vn million d'oro ogn'anno in vano. Onde per solleuare la Religione dalla pouertà sua; e per trouar modo, co'l quale si potesse sopplire à simili straordinarie spese; le quali essendosi già tante volte reiterate, erano contate frà l'ordinarie; e per poter dar principio alla già disegnata nuoua Città; celebrare si doueua il General Capitolo.

D

Però di ciò essendosi trattato nel Consiglio compito a'noue di Gennaro, fù trouato, che'l rimedio del General Capitolo, era troppo lungo; e la necessità di munirsi, e prouedersi, essere già quasi presente. Perilche risoluerono, che'l General Capitolo si douesse differire fin à tempo più commodo, e quieto; e fin che veduto si fosse, se i romori dell' Armata in quest'anno ancora, come ne' precedenti cessassero, & in fumo si risoluessero; con Decreto, che non cessando, potesse il medesimo Consiglio E compito, imporre la somma del danaro, che necessaria paruta gli fosse. Onde da indi à pochi giorni, hauendo veduto, che i romori sopradetti s'andauano tuttauia riscaldando, e rinforzando; hauendo il medesimo Consiglio prolungato il General Capitolo, impose sopra tutti i beni della Religione vn'Impositione di trenta mila Scudi dal Sole; da pagarsi, oltra l'ordinarie Risponsioni, al commun Tesoro, per vn'anno, da cominciarsi nella festa della Natiuità di San Giouanni Battista passata, di questo medesimo anno; e da finirsi in simil giorno dell'anno seguente.

Impositione di trenta mila scudi, fatta dal Cōsiglio compito.

Però vedendo poi, che nè anco di questa Impositione si poteuano preualere à tempo del pronto bisogno, se non per via d'antecipatione; il Gran Maestro essortò tutti i Commendatori, che presenti in Conuento si trouauano in voce, e gli Assenti con lettere; ch'in tempo di tanto bisogno volessero pagare antecipatamente la portione di detta Impositione, à loro toccante. Onde molti buoni Religiosi, non solamente pagarono subito, mà per aiuto, e soccorso della Religione loro; le fecero quei donatiui, che secondo le loro facultà far le potero. E ciò non bastando, presi furono in Genoua

1565 dodici mila scudi sopra i luoghi di San Giorgio, impegnandogli a' Sborsatori di detta somma; per potere con essa assoldare, e condurre dalla Sicilia, da Napoli, e da altri Luoghi d'Italia, fin à due mila Fanti forestieri, in Malta; dandone il carico al Colonello Fra Pietro de Massues, detto le Mas; & a' Caualieri, e Capitani Fra Gioüan' Angelo di Nocera, à Fra Don Carlo Ruffo Fratello del Conte di Sinopoli, à Fra Don Rodrigo Maldonado Castigliano, à Fra Don Costantino Castriota Figliuolo del Marchese della Tripalda, & à Fra Cencio Guasconi; i quali Capitani, eletti, e nominati furono a' diecinoue di Gennaro. Nel qual tempo gli auisi dell'Armata Turchesca, andauano tanto rinfrescando, e crescendo, che'l Gran Maestro, & il Consiglio, oltra la speditione de' Capitani sopradetti, deputarono Commissarij, i Commendatori Fra Lodouico Balbiano Piemontese, e Frat'Adriano Maimon Catalano; per far imbarcare, e partire dall'Isola di Malta gli Schiaui, e le Schiaue franchi, e tutti i Forestieri alla guerra inutili. E deputarono ancora i Commendatori Frat'Antonio Pacieco di Carauco Castigliano, e Fra Marcantonio Altauilla Casalasco; per visitare le Cisterne publiche, e priuate del Borgo, e dell'Isola; per farle acconciare, & empire d'acqua; raccogliendo in esse con diligenza la piouana; e facendone anco con Barconi condurre dalla Fontana della Marsa; ordinando, che non se ne consumasse se non in cose necessarie.

Prouisione d'acqua fà fare il G. Maestro, con diligenza, in Malta.

B Dato fù oltra di ciò, il Carico di Capitan d'arme, e di Gouernatore della Città notabile, al Commendatore di Mourra Morta F. Pietro de Mezquita Portoghese, il quale v'andò incontanente; attendendo à far riparare le muraglie, & à fortificarla, con l'aiuto de' Cittadini, e de gli Huomini del Rabbato, e di quelli del Casale Azabugi, al meglio, che possibile gli fù. Altrettanto con diligenza facendone il Gouernatore del Gozo Frat'Antonio du Fay detto San Roman Aluergnasco, intorno alla fortificatione di quel Castello. Per il qual effetto, s'era dal Sommo Pontefice ottenuto il sussidio d'vna Decima de' frutti di tutti i Beneficij Ecclesiastici, ch'in quell'Isola si trouano. E perche quelle Fortezze non fossero colte sprouedute di vettouaglie da' Nemici, il Gran Maestro fece molto ben'accommodare, & armar d'artigliarie, e d'ogni cosa necessaria, il grosso Galeone del Capì Agà delle Sultane, che nell'anno precedente s'era preso; e di quello fece Capitano il Caualier Fra Gaspare della Motta Prouenzale; accioche con esso, essendo possente, & atto à resistere ad Alì Raìs, che già era vscito in quei Mari, & ad ogn'altra grossa Squadra di Corsali; potesse più sicuramente far condurre in Malta le vettouaglie, i Soldati, e le prouisioni, per la futura guerra necessarie. E tosto che fù in ordine, lo mandò con diligenza all'Alicata in Sicilia, per caricare formenti. E perche la Motta era Capitano della C Galera Patrona del Gran Maestro; in luogo suo, ne diede il Carico, e ne fece Capitano il Caualier Fra Pietro de Roquelaure detto Sant'Aubin Guascone.

Dopo questo, posti essendosi certi Venti, che sogliono tal volta spirare nel Canale di Malta, chiamati Prouenzi, i quali molti giorni durano; e talmente impediscono la nauigatione da quell'Isola in Sicilia, e da Sicilia in Malta, che tal'hor tengono la dett'Isola com'assediata; e ritenendo all'hora nel Porto di Saragosa le cinque Galere della Religione, le quali dopo l'Impresa del Pignone, non haueuano ancor potuto ritornar in Malta, doue dal Gran Maestro Valletta erano sommamente desiderate; per poter valersi delle Ciurme di esse nelle fortificationi; giudicò esso Gran Maestro necessario d'auisare il Generale Gioù, del bisogno importantissimo, che di esse haueua; accioche facesse ogni sforzo possibile per ritornarsene con esse in Malta. Nè osando Fregata alcuna di mettersi à trauersare con quei tempi il Canale; si risoluè, e determinò, che'l Caualier Sant'Aubin Capitano della Patrona sua, nauigar douesse à Saragosa, come fece egli con gran fatica, e pericolo, con tempi fortuneuoli, per la cagione sopradetta; portando molti ordini, e speditioni circa il munirsi, e prouedersi. D E particolarmente per tor via l'impedimento, che'l Duca di Medina Celi, & i Consiglieri del Regio Patrimonio, posto haueuano nell'estratione di quattro mila salme di formento dell'assignatione ordinaria della Religione; per hauer saputo, che Sua Maestà Cattolica haueua conceduta la Tratta d'altrettante salme dal Regno di Sardigna, à richiesta del Generale Gioù; aiutato, e fauorito in ciò dal Vicerè di quell'Isola Don Aluaro Madrigal; per gratitudine del seruigio grande, che con le cinque Galere della Religione fatto haueua; liberando la Sardigna da' Corsali, quando la Galera Pisana fù dalle Galere di Malta, presa.

Venti Prouenzi sogliono tal volta tener Malta come assediata.

Percioche non hauendo Sua Maestà dichiarato nella speditione di quelle Tratte di Sardigna; secondo la mente, e l'intentione del Generale Gioù, che le Tratte sopradette douessero essere di più, oltra l'ordinarie, ch'erano assegnate in Sicilia alla Religione; pretendeuano quei Ministri di scontarle, e di ritenerne altrettante sì, che la Religione non da Sicilia; mà da Sardigna fosse obligata d'estraerle. Il che ritornaua in interesso, e scommodità grandissima; con pericolo del Galeone, ch'aspettando di caricare, e nauigare quei formenti, nè potendogli hauere, se ne staua perdendo tempo in quelle Spiaggie. Perilche dal Generale Gioù, per ordine del Gran Maestro, fù mandato al Duca di Medina Celi per leuar via l'impedimento sopradetto, dal quale la salute di Malta pendeua, il Caualiero Fra Ste- E fano Claramunt Aragonese; il quale al Duca fù sì accetto, e grato, c'hauendo egli con la prudenza, e con la destrezza sua, saputo sodisfarlo, e quietarlo sopra certi suoi disgusti, che vanamente co'l Gran Maestro Valletta conceputi haueua; se bene staua il Duca sopradetto di partenza dal Regno; hauendo saputa l'elettione, e la breue venuta del Successor suo Don Garçia di Toledo; non lasciò con tutto ciò di scriuere al Regio Patrimonio, e di fauorire in maniera il negotio; ch'essendosi rinunciata la gratia delle Tratte di Sardigna, quelle di Sicilia rilasciate furono. Mà il Galeone in tanto, fù costretto à correre per fortuna, e saluarsi in Messina. Il che fù cagione, che la nauigatione de' formenti, tarda, e pericolosa riuscì poi; e che'l secondo, e più importante viaggio del detto Galeone, quasi à tempo giungere non potesse. Onde l'Isola di Malta si vide poi in pericolo di perdersi, per mancamento di pane.

I Ministri Regij di Sicilia, furono quasi cagione di far perdere Malta, per mancamento di pane.

Il Generale Gioù in questo mezo, auenga che con le cinque Galere, più volte fosse andato al Capo Passaro; non potè però passar il Canale prima, ch'à gli otto di Febraio; nel qual giorno entrò egli nel

Porto

A Porto di Malta con grande allegrezza di tutto il Conuento, e con gran concorso del Popolo; per desiderio di vedere le Galere, le quali à punto, sei giorni meno d'otto Mesi, erano state assenti. Essendo stato questo il più lungo viaggio, che per l'adietro mai fatto hauessero; e forse anco il più segnalato. Percioche ritornarono elle in più maniere vittoriose; hauendo preso il Galeone del Capì Agà, la Galera Pisana, e la Fortezza del Pignone: Onde entrarono con molta salua d'artigliaria; rimorchiando le Bandiere di queste vittorie. 1565

Giunto essendo il Generale Giou, fece nel primo Consiglio, che dopo l'arriuo suo si tenne, relatione in publico del suo felice viaggio, con vniuersale sodisfattione, & applauso; accendendo gli animi de' Caualieri, di generosa emulatione, e desiderio d'acquistarsi, virtuosamente operando; simile, & anco (se possibil fosse) maggior honore, e gloria. E perche quattro Capitani delle Galere sopradette, haueuano finito, e compiuto il tempo del Capitanato loro; Il Gran Maestro, hauendone data parte al Consiglio, di nuoui Capitani le prouide; dando il Carico della Galera San Gabriello, à Fra Don Francesco de Sanoguera Valentiano, in luogo di Fra Gil d'Andrada: Della Galera San Giouanni, à Fra Francesco Guiral Castigliano, in luogo di Frat'Oliuiero d'Aux, detto Bourneuf: Di San Iacomo, à Fra B Giouanni di Valletta detto Cornisson suo Nepote, Giouanetto di buonissima aspettatione, in luogo di Frat'Antonio Flotta, detto la Rocche; e della Corona, à Fra Don Carlo Ruffo, in luogo di Fra Girolamo Zaportella. E tutte le genti di dette Galere, furono subito impiegate à lauorare intorno alle fortificationi; e specialmente intorno al cingere di mura l'Isola della Sengle; nella qual opera, più ch'in tutte l'altre, maggior diligenza, e maggiore sforzo si faceua. E dopo questo, spedite furono, e mandate fuori le Citationi generali; chiamando in Malta tutti i Caualieri assenti, accioch'à difendere la Religione, & il Conuento loro, personalmente andassero.

Nuoui Capitani delle Galere.

In questi giorni, succedette la morte del Conseruator Conuentuale Fra Giorgio de Sanioan Maiorchino, Religioso d'incorrotta fede, e di santa vita; il quale lasciò vno assai buono, e liquido Spoglio alla Religione sua. E gli succedette nell' vfficio di Conseruatore, il Commendatore Fra Luis Cortit Catalano, che prima era Riceuitore del Gran Maestro, Caualiero parimente di buona coscienza.

Il Gran Maestro Valletta in tanto, desiderando di chiarirsi meglio della risolutione, e determinatione della Turchesca Armata; da gli andamenti, e mouimenti di Draguto, e de gli altri Capi Infedeli; mandò il Capitano Sant'Aubino in Barbaria; ordinandogli, che per quel viaggio nauigar douesse la C Galeotta, che già fù del Rais Cociuc Isuf; come quella, ch'era più veloce, e pescaua assai meno della sua Galera Patrona; e che douesse far ogni sforzo per pigliare certa, e sicura lingua di quello, che Draguto, e quegli altri Corsali Turchi si facessero. E partito essendosi egli da Malta a' 13. di Marzo, & essendo giunto nel Secco di Beit, in pochi giorni; dopo hauere presi, e fatti dalle genti sue saccheggiare due piccioli Vaselli Moreschi; non molto dopo s'incontrò in vn grosso Garbo, il quale portaua à Tripoli lo Sciech del Carruan; con vna grossa Compagnia d'Archibusieri Turchi, e Mori, chiamati da Draguto, per condurgli seco nell'Armata; i quali vedendosi inuestiti dalla Galeotta, virilmente combattendo, & animosamente difendendosi, ammazzarono alcuni Huomini de'nostri; e particolarmente il Caualier Fra Giouan Dauid d'Angloch Tedesco; e fecero così ostinata, e lunga difesa, che rinfrescando il vento, andò il Vasello loro ad incagliare in quei Secchi, & in quei bassi fondi; doue i Turchi, & i Mori, quasi tutti in terra si fauarono: rimanendone però alcuni Schiaui, e particolarmente i Feriti, da'quali s'intese, che Draguto da tutte le parti raunaua genti, e vettouaglie; e che con diligenza si staua apparecchiando, e mettendo in ordine, per andar ad vnirsi con l'Armata; aspettandola sicuramente in quei Mari; doue haueua auiso, che molto più per tempo del solito, infallibilmente andata D sarebbe. Perilche essendo ritornato il Capitan Sant'Aubino con questi auisi; Il Gran Maestro Valletta s'andaua tuttauia maggiormente confermando nell'opinione sua, che l'Armata Turchesca, non contra Malta; mà contra la Goletta destinata fosse.

Draguto si mette in ordine, per andar ad vnirsi con l'Armata Turchesca.

Giunt'era auiso in tanto, che'l nuouo Vicerè di Sicilia, e Capitan Generale dell'Armata Cattolica Don Garçia di Toledo, à 4. di Marzo, con gran fausto era entrato in Messina. Perilche parue al G. Maestro di mandar à visitarlo, à salutarlo, à dargli la ben venuta, & ad offerirgli ogni amoreuole, e buona vicinanza; co'l Capitan Fra Gil d'Andrada, e co'l Capitan Cornisson suo Nepote; i quali essendosi partiti da Malta con la Galera San Iacomo nel giorno istesso, che Sant'Aubin era andato in Barbaria; arriuarono in Messina nel punto, che Giouan Barelli di ritorno da Costantinopoli parimente vi giunse. Ond'eglino stessi, come Messaggiero del G. Maestro, al Vicerè lo presentarono. E riportò egli così sicuri, così particolari, e così ampli auisi del numero, della potenza, e de'disegni dell'Armata Turchesca, e d'ogni particolarità, ch'intorno à ciò desiderare si potesse; ch'essendosi poi verificato quant'egli disse; meritò d'essere dal G. Maestro largamente rimunerato; facendolo poi riceuere per Caualiero di gratia nella Lingua d'Italia, con donatiuo del suo passaggio; assegnandogli honorato tratenimento.

E Gratissima fù à Don Garçia l'Ambasciata, la visita, e gli auisi, che per parte del G. Maestro gli vennero; e vedendo, che s'andaua confermando, e verificando, che l'Armata nemica vscirebbe potentissima, contra Malta, e la Goletta; l'vna, e l'altra di quelle Piazze giuntamente minacciando; si risoluè, e determinò d'andarle personalmente ambedue à visitare. Et hauendo tratenuto seco Giouan Barelli, per interrogarlo più particolarmente, e per scriuere minutamente alla Maestà Cattolica tutti gli auisi, che di Leuante portati haueua; & hauendo anco fatto rimanere il Capitan F. Gil d'Andrada; mettendolo al soldo del Rè, con Carico di due Galere, e poi di quattro della Squadra di Spagna; per hauerlo conosciuto valoroso, giudicioso, e diligente; diede licenza al Capitan Cornisson, di ritornarsene subito in Malta, con lettere de gli Amici da Costantinopoli, che Giouanni Barelli portate haueua, e con la determinatione di Don Garçia.

Fra Gil d'Andrada, al soldo del Rè, con Carico di quattro Galere.

Ritornò adunque il Capitan Cornisson in Malta, a'23. di Marzo; doue il G. Maestro sentì consolatione grandissima, che se gli appresentasse occasione, e commodità di poter abboccarsi con D. Garçia

1565 come sommamente desiderato haueua; sapendo che Sua Maestà Cattolica haueua rimesso all'istesso Don Garçia di dar quell'aiuto alla Religione, che conueniente paruto gli fosse; come auisauano dalla Corte i Commendatori Fra Don Diego de Guzman, e Frat'Antonio Maldonado. E mentre s'apparecchiaua à riceuerlo così honoratamente, come già s'era riceuuto il Duca di Medina Celi suo Predecessore; ritornò nel Porto di Malta il Capitan Fra Gaspare della Motta, co'l Galeone grosso caricato di formenti; dopo hauere, come detto habbiamo, corsa gran fortuna. E giunse à punto in tempo, che già s'era cominciata à patire tal carestia di pane in Malta, ch'era stato necessario mandar la Galera Corona, e la Padrona del Gran Maestro all'Alicata; d'onde per l'eccessiua necessità, e bisogno, che se n'haueua; l'istesse Galere caricandosi, portarono alcune centinaia di salme di formento. Perilche considerando il Gran Maestro, che nessun'altro maggior pericolo, nè più difficile à rimediarsi gli sopraftaua, che'l mancamento delle vettouaglie, le quali si doueuano nauigare, e portare con Vaselli grossi, e cairi; & essendo scorsa la stagione già tanto innanzi, che questo mancamento gli daua assai maggior fastidio di quello de'Soldati, i quali speraua egli di poter con maggior facilità hauere; massimamente con l'aiuto delle Galere, e de'soccorsi, che staua aspettando; e dubitando massimamente di potere poco, o nulla valersi del ricolto dell'Isola; pose ogni suo studio, & ogni sua diligenza in superare tutte le difficultà, ch'in ciò s'interponeuano. Onde piacque à Dio di miracolosamente in ciò fauorirlo, come appresso si vederà. Perilche ordinò egli, che'l Galeone scaricar si douesse delle trè mila, e cinquecento salme di formento, che portate haueua; e che si mettesse in ordine, per far vn'altro viaggio a' Caricatori.

Gran mancamento, e bisogno di grano in Malta.

E mentre ch'à ciò s'attendeua, mandò a'detti Caricatori il Galeonetto del Capitan Romegasso, & altri Vaselli Maltesi; facendogli fare scorta, e dargli aiuto di rimorchio dalle sudette due Galere. Però ben poco vi mancò, che queste diligenze del Gran Maestro non riuscissero vane; per cagione della lunga tardanza della concessione, e speditione delle Tratte; intorno alle quali, con l'occasione della nuoua mutatione di Vicerè, i Ministri del Regio Patrimonio, a'quali Don Garçia si rimetteua, vsarono delle solite loro difficultà, e dilationi. Talmente, che fù necessario, che'l Caualiero Fra Centorio Cagnolo nuouamente deputato Riceuitore in Palermo, & in Sicilia, in luogo del Commendatore Fra Giouan Francesco la Motta, chiamato in Conuento, per seruire di Riceuitore al Gran Maestro, in luogo del Cortit; procedesse à protestarsi in voce, & in iscritto dell'euidente pericolo di perdersi, nel quale metteuano l'Isola di Malta, per quella tardanza loro, e per mancamento de' formenti. Hauendone la Religione già fatta la compra necessaria; non solamente per l'ordinaria assegnatione, & vso suo; mà per l'estraordinario vitto de'Soldati forestieri, che'l Gran Maestro disegnaua di condurre à quel Presidio. Per il qual effetto, già con Bolle della Religione, che d'assegnatione si chiamano, s'erano presi à cambio in Palermo, & in Messina, da cinquanta mila Scudi; tratti à pagare, parte in Barcelona al Prior di Catalogna Fra Don Dimas de Requesens Depositario dell'entrate, che la Religione tiene in Ispagna; parte in Lione, al Commendatore Fra Marco della Goutte Riceuitore nel Priorato d'Aluergna; parte in Milano, al Commendatore Fra Gio. Iacomo Raschiero Riceuitore in Lombardia; e parte in Venetia, al Commendatore Fra Cesare Chierigato Riceuitore in quel Priorato; doue alcune partite dell'entrate d'Alemagna vennero rimesse.

F. Don Dimas de Requesens Prior di Catalogna, Depositario della Religione.

E perche consideraua il Gran Maestro, essergli necessario d'hauere anco danari in Malta, come neruo della guerra principalissimo; Con deliberatione, e decreto del Consiglio, a'ventitrè di Marzo, diede ordine, e commissione al Priore di Chiampagne Fra Giouanni d'Abdibert, detto l'Aubuge, al Bagliuo di Negroponte Fra Giouanni d'Eguaras, & al Bagliuo dell'Aquila Fra Pietro Felizes, che douessero far diligenza di trouar in prestito, o di pigliar à censo, & ad interesso in Malta, ouero in Sicilia, da qualsiuoglia Persona secolare, o Religiosa, ch'accommodare alla Religione gli volesse; fin alla somma di venti mila Scudi. Con la qual diligenza, fù proueduto à questo bisogno ancora, al meglio che si potè. Percioche oltra à quei danari, che trouar si poterò à censo; alcuni buoni Religiosi, soccorsero la Religione loro di notabili somme. Fra' quali, il Prior di Capoa Fra Filippo Pilli, diede mille Scudi anticipati al Tesoro; per essergli poi scontati, e fatti buoni, à conto delle sue Risponsioni, & Impositioni. E nel medesimo giorno, eletti furono Agozini Reali, con la solita autorità, i Commendatori Fra Girolamo de Guete Aragonese, Fra Baldassare Imperatore Palermitano, e Frat' Oliuiero d'Aux, detto Bournè; i quali subito cominciarono à pigliar in nota le vettouaglie, ch'in tutti i luoghi dell'Isola si trouauano. E fù mandato il Colonello Fra Pietro de Massues detto le Mas, in Palermo; con ordine, che nel Regno di Sicilia, assoldasse due Compagnie di Soldati. Et ordinato fù, che gli altri Capitani, che come detto habbiamo, erano stati spediti, per fare il compimento di due mila Fanti à conto della Religione; douessero soprasseder in far toccar Tamburo, come s'era disegnato, in Napoli, & in Roma; per la certa speranza, che'l Papa haueua data al Commendator Cambiano, di voler mandar à Malta, in soccorso della Religione, alcune Compagnie di Soldati, à spese della Camera Apostolica; & anco perche s'haueua già qualche intentione, che Don Garçia di Toledo, all'andata sua in Malta, fosse per lasciarui alcune Compagnie di Spagnuoli, d'ordine di Sua Maestà Cattolica.

Et a' vent'otto del medesimo mese di Marzo, il Gran Maestro, & il Consiglio, crearono Capitan Generale della Campagna, sopra tutte le genti da cauallo, e da piedi dell'Isola, e sopra altre, che di mandar fuori occorrerebbe; il Marescialle Fra Guglielmo Couppier, con somma autorità ancora sopra'Caualieri. Data s'era oltra di ciò, commissione al Caualiero Fra Don Girolamo di Grauina, di far tagliare ne'boschi di Cattanea, vna gran quantità di legnami per far ripari, in caso d'assedio. Il che essegui egli con gran diligenza; hauendone fatta vna buona prouisione, ch'à tempo fù molto opportunamente nauigata in Malta.

Fra Guglielmo Couppier Marescialle, Capitan Generale della Campagna.

Hebbe oltra di ciò il Gran Maestro Valletta, particolar pensiero di prouedersi da diuerse parti, di buona quantità di Salnitro, di zolfo, di carbone, per far poluere; e d'altri materiali, per fuochi artificiati;

A ciati: D'ogni sorte d'armi; di pali, e di cerchi, per far Gabbioni: Di gran quantità di zappe, di picconi, di pale, di ferramenti, di corbe, di chiauagione, e d'altri stromenti, all'opere delle fortificationi, e delle riparationi necessarij. E si prouide anco di panni, di tele, di cuoi, di droghe, di medicine, di vini, di carni salate, e d'altre prouisioni; così per la difesa di quelle Fortezze; come per sostentamento, e vitto de gli Huomini, in caso d'assedio. Nel quale assai honestamente del tutto proueduto si trouò poi; eccetto, che di Soldati, de' quali hebbe finalmente gran mancamento. Percio che non ne potè hauere, se non molto minor numero di quello, che speraua, e di quello, c'hauerebbe hauuto bisogno.

1565

Don Garçia in questo mezo, mandando al Rè gli auisi, che Giouan Barelli haueua portati di Leuante; chiese à sua Maestà Cattolica, non solamente le Galere di Spagna, per vnirle con tutte le Squadre d'Italia; mà venticinque mila Fanti ancora, trà Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani; e dugento mila Scudi. Promettendo, che quando hauesse hauute tutte queste cose à tempo; non hauerebbe con l'aiuto di Dio, lasciato fare effetto alcuno alla Turchesca Armata. E dopo hauere ordinato, ch'in tutti i Luoghi di Sicilia si facessero gran prouisioni di biscotti, e di vettouaglie, per l'Armata Cattolica; sperando egli secondo gl' ordini, che dati haueua, d'hauerla tutta vnita in Messina per il

B fine d'Aprile; per il qual'effetto, e per maggiormente rinforzarla, faceua ritenere, e mettere al soldo del Rè tutte le Naui, che ne' Porti d'Italia si trouauano; Hauendo lasciato in luogo suo, al gouerno del Regno di Sicilia il Vescouo di Patti, con titolo di Presidente; con ventisette Galere alla volta di Malta s'incaminò. Doue giunto essendo Lunedì a'noue d'Aprile dopo desinare, fù dal Gran Maestro Valletta, con ogni cortesia, & honore riceuuto. Essendo andato egli stesso in Persona, da tutti i Signori della gran Croce accompagnato, ad incontrarlo, & à riceuerlo fin alla marina: Hauendolo fatto con grande salua, e strepito d'artiglierie, da tutte le Fortezze salutare. E dopo che per breue hora Don Garçia alquanto si fù riposato; questi due gran Principi, e famosi Guerrieri, andarono vnitamente à visitare tutte le Fortezze. Et hauendo Don Garçia considerata l'opera necessarijssima, che si faceua, di cingere di muraglie l'Isola della Sengle; la quale à buon termine era già ridotta; mostrò di sentirne sodisfattione grandissima. E così anco dell' estraordinaria diligenza, con la quale si lauoraua intorno à fortificare, e riparare tutti i luoghi, ch'alle nemiche batterie più sottoposti pareuano. Riceuendo gran piacere, & edificatione in vedere, che i Caualieri istessi, insieme con tutto il Popolo allegramente vi lauorassero, e vi s'affaticassero.

Don Garçia di Toledo con 27. Galere. và personalmente in Malta.

C Et essendo andati à vedere il Castello, e la Fortezza di Sant'Elmo; & hauendo considerato, che dalla difesa di quella Piazza, la saluatione di tutte l'altre Fortezze dell'Isola di Malta indubitatamente dependeua; Posciache leuaua a'Nemici la commodità di ridurre in saluo, & in sicuro Porto l'Armata loro; e guardaua, e vietaua l'entrata d'ambidue i Porti, e particolarmente di quello di Marsa Musciette; nel quale dopo che Sant'Elmo fosse stato espugnato, la nemica Armata si sarebbe potuta ritirare, e fortificare; leuandosi d'ogni pericolo d'essere dalla Cattolica improuisamente assalita; come Don Garçia andaua disegnando; conchiusero per questo, essere necessario di fare tutto lo sforzo, c'humanamente fare si potesse, per conseruarla, e difenderla più lungamente, che possibile stato fosse. E per tal effetto hauendo lungamente sopra di quella, insieme con gl'Ingegnieri discorso, e considerato; trouarono, ch'ella era troppo picciola, & angusta; & alle batterie dell' eminente collina, che per il vento Libeccio le stà à fronte, troppo sottoposta: escusando però quest'imperfettione sua, con la necessità, che s'era hauuta di fabricarla così innanzi nell'estremità di quella punta; accioche le bocche de'due Porti principali (il che era suo principale vfficio) meglio guardare, e difendere potesse. E tanto più l'escusauano, quanto che da quella parte si trouaua ella assai ben fiancheggiata. Mà ben ten-

Fortezza di S. Elmo troppo picciola, & angusta.

D nero per errore inescusabile, che dalla parte di Marsa Musciette, contra il vento Australe, non hauesse alcun fianco, troniera, o feritore, nè altro trauerso, o difesa, che guardasse, e difendesse il fosso; nel quale i Nemici poteuano sicuramente entrare, senza alcun pericolo d'essere veduti, nè da altro offesi, che da quello, che così alla cieca, per di sopra se gli poteua gettar adosso. La quale imperfettione, e debolezza, giudicauano, che tanto maggiore douesse riuscire; quanto che da quella parte, la contrascarpa era quasi tutta fabricata di terra, e di materia mouitiua; facile à gettarsi ne' fossi, per riempirgli.

Perilche concorrendo tutti nel parere dell'Ingegniero, che seco Don Garçia conduceua; per rimediare da quella parte al meglio, ch'era possibile, l'imperfettione di quella Fortezza; come la breuità del tempo comportaua; risoluerono, che si douesse fabricar vn Riuelino, o sia Bastione dalla parte di fuori; in quel luogo, doue il fosso girando verso il Caualiero, forma l'vltimo suo angolo, nel fine di essa contrascarpa. Sperando, e facendo disegno co'l detto Riuelino; il quale seruirebbe di fianco estrinsico; di potere per vn tempo, e per vn gran pezzo difendere, che i Nemici non si potessero accostare nè alla contrascarpa mouitiua, nè meno al sopradetto fosso, ch'era senza fianchi: Accompagnando-

Si fabrica vn Riuelino à Sant'Elmo.

E lo con vna muraglia, e strada coperta; per mezo della quale si potesse continouamente soccorrere. Fù adunque disegnato il Riuelino; & alla fabrica di quello, fù incontanente posta mano. Et auenga, ch'intorno à quella fosse posto tutto quel maggior numero d'Operarij, c'hauere si potero; e che vi si facesse quel maggiore sforzo, che fù possibile; con l'aiuto anco delle Galere, le quali vi portauano dalla Sicilia, e dal Comino, la fascina, e tutti i materiali necessarij; per la breuità del tempo nondimeno, non si trouò al bisogno poi in quella perfettione, che sarebbe stata bisogneuole. Onde questo Riuelino riuscì alla Fortezza di Sant'Elmo, di quel gran danno, ch'appresso intenderemo.

Dopo, che'l Gran Maestro, e Don Garçia hebbero riconosciute le Fortezze; hauendo di nuouo molto diligentemente interrogato Giouan Barelli, sopra i disegni della nemica Armata; e riconosciuti gli auisi de gli Amici di Leuante, che portati haueua; insieme con altri, che da diuerse parti s'erano riceuuti; i quali tutti concordeuolmente affermauano, che la detta Armata molto per tempo sarebbe vscita potentissima contra Malta, e contra la Goletta; lungamente insieme discorsero sopra la neces-

sità di

1565 sità di ben munire, e prouedere l'vna, e l'altra Piazza dal Turco minacciata; sopra il modo di soccorrerle in caso d'assedio; e sopra il modo, che si doueua tenere dall'Armata Cattolica, per offendere, od almeno per frenare la Turchesca. A

Abboccamento del G. Maestro, e di Don Garzia di Toledo, in Malta.

Dimostrò quiui breuemente il Gran Maestro le debilitate forze sue, e della sua Religione; per le passate occasioni: le prouisioni che fatte haueua, e che disegnaua di fare: la promessa, che l'Imperatore Carlo Quinto, e la Maestà Cattolica haueuano fatta alla Religione, d'aiutarla nella difesa di Malta, contra sì potente Nemico: la ferma speranza, che per questo haueua d' ottenere dalla Maestà sua ogni pronto aiuto, soccorso, e fauore; e massimamente co'l mezo, e con l'opera di esso Don Garçia; & in conchiusione si ristrinse à chiedergli alcune Compagnie di Soldati Spagnuoli, e quella quantità di tratte di formento dal Regno di Sicilia, che basteuole fosse; non solamente per mantenimento del Conuento suo, de'Caualieri citati, che tuttauia andauano giungendo in Malta, del Popolo ordinario, e delle sette Galere; mà per trè mila Fanti forestieri ancora, che per presidio di quelle Fortezze, della Città Vecchia, e del Gozo, egli desideraua d'hauere; cioè mille, ch'alle spese della Religione già s'assoldauano; e mill'altri, che speraua hauer à tempo, del promesso soccorso del Papa, e dell'istesso Vicerè. B

Don Garçia dall'altra parte, non hauendo l'intentione, e la mira sua ad altro, ch'ad ingrossare l'Armata Cattolica, della quale egli haueua il Carico; parendogli, che potendo adunare la detta Armata in modo, che fosse mediocremente potente; con essa solamente si veniua ad assicurare, e Malta, e la Goletta, e tutto il resto; E che si sarebbe sturbato ogni disegno, che la Turchesca hauer potesse di sbarcare Essercito in terra: Posciache per non mettersi ella à rischio d'essere assalita, e rotta, non si sarebbe mai fidata di mettere Soldati in terra; con instanza grandissima chiese al Gran Maestro, non solamente le sette Galere; cioè le cinque della Religione, e le due sue particolari; mà tutti gli Schiaui Infedeli, ch'in gran numero in Malta si trouauano; parendogli, ch'in caso d'assedio, douessero essere più tosto di danno, e di pericolo, che d'aiuto, e di profitto alcuno alla Religione. E dimandò oltra di ciò, alcuni buchi di Galere disarmate, e dismesse, che vide in quei Porti; e particolarmente la Pisana, e quella di Cociuc Isuf; facendo disegno d'accrescere con tale aiuto l'Armata sua, di quindici Galere d'auantaggio. Percioche le sette, che si trouauano armate, & in essere; haueuano tanta Ciurma rinforzata, che co'l resto de gli Schiaui, ch'in Malta si trouauano, gli sarebbe sicuramente riuscito il disegno. Posciach'alle Galere, che doueuano nauigar pian piano con la massa dell'Armata, sarebbe bastato, che fossero armate à trè à trè per banco, e non à cinque à cinque, come erano quelle sette. Affermando, che concedendogli il Gran Maestro tale aiuto; non occorreua, che per Malta si facessero altre prouisioni, e spese; già che senz'altro si poteua sicuramente tener, e difendere contra qualsiuoglia più potente impeto, per tutto il mese di Giugno; al qual tempo diceua egli, che sarebbe stato con tutta l'Armata talmente in ordine, ch'à piene vele, e di bel mezo giorno, ad ogni modo soccorsa l'hauerebbe: Dandone al Gran Maestro la parola in presenza di tutto il Consiglio, sopra l'honore, e sopra la coscienza sua. Soggiungendo che ben in ciò poteua essere creduto; poiche quiui lasciaua in pegno Fra Don Federico di Toledo suo Figliuolo, da lui teneramente amato; Giouanetto ancora sbarbato, il quale poco dianzi haueua pigliato l'Habito di quest'Ordine. E dopo essersi sopra di ciò frà questi due gran Guerrieri, molte cose discorse, e replicate; in questa conchiusione finalmente rimasero: Che Don Garçia mandarebbe mille Fanti di soccorso alla Religione; e che prima di passarsene alla Goletta, sarebbe ritornato in Sicilia. E che da Trapani hauerebbe scritto à Monsignor di Patti, & al Regio Patrimonio; dandogli l'ordine, c'hauesse potuto dare, circa le Tratte de' formenti; sopra delle quali il Gran Maestro, faceua la sua maggiore instanza; tenendo in ordine il suo gran Galeone, per rimandarlo con altri Vaselli à Caricatori. Dimostrando à Don Garçia, che se non hauesse hauuto pane per nutrire i Soldati forestieri, che staua aspettando, gli sarebbono stati più tosto di danno, che d'aiuto. Et all' incontro il Gran Maestro diede intentione di dar à Don Garçia gli Schiaui, i buchi, e le Galere, che dimandate haueua; promettendogli tosto, c'hauesse riceuuti i promessi soccorsi di Soldati, e di vettouaglie; di mandargliele fin à Messina: dicendo dispiacergli molto di non potergliele inuiar all'hora; come Don Garçia mostraua di molto desiderarle, perch'à Trapani, & alla Goletta l'accompagnassero. Percioche oltra che non era conueniente il leuare le Ciurme dall' opera del Riuelino disegnato à Sant'Elmo, e delle muraglie dell'Isola della Sengle, e di quegli altri Ripari; era anco necessario seruirsene, per mandar fuori di Malta la gente inutile, e per portar dentro le prouisioni bisogneuoli, e necessarie. C D

Don Garzia di Toledo dà la parola al Grã Maestro di soccorrer Malta, per tutto il Mese di Giugno.

E chiesto hauendo il Gran Maestro à Don Garçia, come à Capitano tanto nella guerra esperimentato, e pratico, che gli volesse dare qualche buon ricordo sopra il modo, co'l quale, in caso d'assedio gouernare si douesse: Dopo alcuni modesti, e cortesi compimenti, gli lasciò questi trè particolari consigli, e ricordi. Che douesse ristringere il Consiglio di guerra al numero di pochi, buoni, e più esperimentati Consiglieri; parendogli così conuenire, per le pronte risolutioni; che sarebbe stato necessario di pigliare; e per la secretezza. Che non lasciasse vscir fuori le genti sue alle scaramuccie, & alle sortite; mà che per gli assalti conseruare le douesse; E che sopra il tutto hauesse cura alla Persona sua. Percioche l'esperienza in guerra più volte haueua mostrato, che per la morte del Principe, s'erano riceuute gran Rotte, e perdute gran Vittorie. E

Dõ Garzia và à visitare la Goletta.

Indi hauendo Don Garçia desiderio grandissimo di visitar anco la Goletta, per potere proueder à tempo quella Piazza delle cose necessarie; nel seguente giorno da ch'era giunto in Malta, a'10. d'Aprile, quindi in ogni modo partir si volle; tirando con le ventisette Galere sue, alla volta di Trapani. E quindi trauersò alla Goletta; e dopo hauerui lasciato buon presidio, di nuouo se ne tornò in Sicilia.

Solimano in tanto, affrettando i bellici apparati della sua destinata Impresa; oltre à Piali Bascià Generale dell' Armata sua, Huomo all'hora di trentacinque anni, Rinegato Vngaro, già preso bambino

A bino in vn pagliaio, e Marito d'vna Figliuola del Sultano Selim Successore di Solimano nel Turchesco Imperio; volle anco eleggere (il che per l'adietro fin'all'hora ancor fatto non haueua) Capitano dell'Essercito terrestre, e dell'Impresa, Mostafà Bascià, già suo Generale nelle guerre d'Vngheria; d'onde à questo effetto (come già detto habbiamo) chiamato l'haueua, stimandolo per il più giudicioso, pratico, esperimentato, e valoroso Capitano, ch'egli hauesse. Il quale era vno de' quattro principali Consiglieri suoi, e suo Cugino per parte di Donna; Huomo vecchio di più di settant' anni; mà robusto, e nel commandare risoluto molto. E ciò fece Solimano, accioche mentre Mostafà fosse stato intento alla terrestre Impresa; Piali con l'Armata gli hauesse assicurato il Mare. Hauendo risoluto di mandarla fuori così potente, e di Soldati così ben fornita, che potesse sbarcar in terra l'Essercito per l'Impresa necessario; rimanendo anco di genti in Mare così ben munita, che bisognando, potesse gagliardamente opporsi, e resistere all'Armata Cattolica. E dubitando Solimano, che frà questi due Capitani nascesse alcuna nociua gara, e perniciosa discordia; commandò à Mostafà, che douesse trattar, e tenere Piali come proprio Figliuolo. Et à Piali ordinò, ch'honorasse, e riuerisse Mostafà come Padre; e che douessero essere sempre concordeuoli, & al seruigio suo vniti, ed attenti; per quanto haueuano care le proprie vite, e la gratia sua.

1565

Mostafà Bascià Generale in terra dell' Impresa di Malta.

B Dopo questo, a' ventinoue di Marzo, Solimano di sua propria mano consegnò à Mostafà la Bandiera sua del Generalato di terra; e gli donò vna ricca scimitarra. Et egli accompagnato da quasi tutti i Principali della Porta; della guardia, e della Militia del Turco; con solennità grandissima portò la detta Bandiera sopra la sua propria Galera. E nell'istesso giorno, quasi tutta l'Armata vscendo fuori del Porto di Costantinopoli, per ordine espresso di Solimano, sen'andò alle sette Torri; Luogo quindi otto miglia lontano. Onde non essendosi fermata vn giorno al sepolcro di Barbarossa, com'era solito, per dar commodità alla genti d'imbarcarsi quiui: Et essendo ciò riuscito di scommodità grandissima; percioche fù necessario, che buona parte delle genti, ch'erano restate in terra, andassero poi dietro con barconi ad arriuare l'Armata; questa prima sconcia, e disordinata mossa, fù da molti Turchi presa in pessimo augurio.

Nella notte seguente al primo giorno d'Aprile poi; sciogliendo l'Armata dalle sette Torri, nauigò alla volta di Galipoli, per imbarcare i Soldati, e le genti da combattere. E perche molti Vogadori le mancauano; rimasero à dietro venti Galere, e con esse le Naui, e le Maone; le quali non haueuano ancor finito di caricare. Il che saputo hauendo Solimano, commandò, che con diligenza, e prestezza C spedire si douessero. Onde a' quattro d'Aprile poi, anch'elleno seguirono l'Armata.

L'Armata Turchesca à Galipoli.

Il Gran Maestro dall'altra parte, non essendo ancora nell'animo suo ben risoluto, e certo, se la Turchesca Armata, più sopra Malta, ch'altroue à danno de' Christiani andar douesse; nel giorno medesimo che Don Garçia di Toledo da Malta si partì, scrisse vna lettera al Papa; nella quale rappresentando à sua Santità l'eccessiue spese, che i continoui romori dell'Armata Turchesca cagionauano alla Religione sì, ch'egli non sapeua hormai più doue voltarsi, per le prouisioni alla difesa di Malta necessarie; non solamente mostraua d'hauer dopo Iddio riposta ogni speranza ne gli aiuti, che da lei speraua riceuere; mà con efficacissime ragioni procuraua di mouere sua Beatitudine ad eccitar sè stessa, e gli altri Principi Christiani, per opporsi con l'vnite forze loro, al furore, & alla rabbia Turchesca. Dalla qual lettera si comprende, che sebben procuraua il Gran Maestro di ridurre le cose sue più in sicuro, che possibile gli fosse; non però interamente credeua, che la nemica Armata, per le ragioni sopradette, all'Impresa di Malta andar douesse. Mà grandemente affligendosi di vedere, che la Religione sua à poco, à poco s'andasse consumando, per l'eccessiue spese, ch'ogn'anno era sforzata di fare, per i romo- D ri dell'Armata Turchesca. E stimolato anco grandemente da vn'honesta, e generosa ambitione, ch'egli haueua d'essere eletto Capitan Generale d'vna Lega vniuersale de' Christiani, à distruttione de' Maomettani; per eccitare, e mouere contra di essi i Principi della Christiana Republica; si valeua dell'occasione di quell'anno; nel quale da' gran romori dell'Armata Turchesca, tutti erano commossi. Nè molto dopo, c'hebbe scritta la detta lettera; con risolutione, e parere del Consiglio ordinò, che gli Agozini Reali douessero descriuere tutte le genti atte à portar l'arme, che così nell' Isola, come nel Conuento al seruigio de' Caualieri si trouauano; già che molti honorati, e buoni Religiosi, per soccorrere la Religione loro, si sforzauano di comparire in Malta meglio accompagnati, che poteuano, da Seruitori valent'Huomini atti, e buoni per la guerra: E che i medesimi Agozini procurassero di mandar fuori dall'Isola quel maggior numero delle genti inutili, che possibile gli fosse; dando loro alcun' aiuto à spese del publico della Religione; E che specialmente douessero mandar via i Forestieri inhabili al maneggiar l'arme; e con essi le Meretrici, gli Schiaui, e le Schiaue franchi, & altri inutili. E che gli habili alla guerra, tutti ritenere si douessero.

E diede commissione all'Aubugè Priore di Chiampagne; all'Eguaras Bagliuo di Negroponte, & à E Fra Corrado di Schualbach Piliero d'Alemagna, che douessero far vna visita, & vna generale descrittione delle vettouaglie, ch'in tutte le Parrocchie, in tutti i Casali, & in tutte l'habitationi dell' Isola si trouauano; informandosi delle Famiglie, e delle Persone, che per loro stesse haueuano commodità di nutrirsi; e che questi, ancor ch' alla guerra fossero inhabili, si douessero nondimeno lasciar in libertà d'andare, o di rimanere: Mà ch'à gli altri inutili, che per pouertà, o per poca industria, o cura; non haueuano, nè hauer poteuano prouisione, con che potessero nutrire, e sostentare le proprie Persone, e le famiglie loro; dassero vn conueniente termine, nel quale da Malta partire si douessero: Facendogli sapere, che la Religione gli hauerebbe dato franco, e commodo passaggio per Saragosa, per il Contado di Modica, ouero per l'Alicata; e c'hauerebbe hauuto particolar pensiero d'aiutargli, e di fauorirgli sì, che douunque gli piacesse d'andare; fossero ben riceuuti, e ben trattati. Mà l'essecutione di questa commissione, da diuersi impedimenti, e particolarmente dalla breuità del tempo, fù interrotta, e disturbata. Dopo questo, considerando il Gran Maestro, secondo la diligenza, che Don Garçia di Tole-

Si mãdano fuori di Malta le genti inutili, e che per la pouertà non haueuano modo da poter sostentarsi.

1565 di Toledo soleua vsare nella nauigatione, sarebbe già ritornato dalla Goletta in Sicilia; e c'hauerebbe dati gli ordini necessarij per le Tratte de' formenti, e per i Soldati, che promessi gli haueua; a' sedici d'Aprile rimandò il Capitan Fra Gaspare della Motta co'l Galeone grosso al Caricatore dell'Alicata. E sopra di esso mandò fuori vn numero grande di genti inutili; con ordine, che'l detto Galeone si caricasse di formenti; e ch'imbarcar douesse le due Compagnie di Soldati, ch' egli giudicaua, che'l Colonnello Fra Pietro de Massues detto le Mas, già assoldate hauerebbe; al quale haueua commandato, che douesse marciar à quella volta per imbarcarle. E nel medesimo giorno spedì anco alla volta di Sicilia, il Generale Giou, con quattro Galere; ritenendo l'altre tre per seruigio delle fortificationi. E sopra di quelle ancora, molte genti inutili in Sicilia se ne passarono; frà le quali si partirono anco molte Famiglie principali; le quali fuori de' pericoli della guerra tirar si vollero.

E perche il Gran Maestro Valletta si voleua in ogni modo assicurare d'hauere prouisione di formenti; vedendo, che i Ministri del Regio Patrimonio non cessauano d'vsare le solite difficultà, e dilationi loro; ordinò al Generale Giou, ch'oltra al sollecitare viuamente il Vicerè à mandargli i Soldati, e le prouisioni, che gli haueua promesse; per il qual effetto principalmente lo mandaua; douesse condur in Malta i Vaselli, ch'incontrarebbe caricati di formenti, e d'altre vettouaglie. E con questo passaggio, scrisse di nuouo al Papa, & al Commendatore Cambiano; sollecitando à più potere il promesso soccorso, ch'aspettaua da Roma; d'onde inteso haueua, che sua Santità disegnaua, & haueua data intentione di voler mandar à Malta il Caualiero Fra Camillo de' Medici suo Nepote, Figliuolo del Marchese di Marignano, con cinquecento Fanti. Però saputo hauendo poi a'ventisette d'Aprile, per lettere del medesimo Cambiano, che'l detto Fra Giulio de'Medici, per ordine di sua Santità, s'era partito da Roma; essendosi incaminato alla volta di Malta, senza quei Soldati, i quali non volle il Pontefice, che si facessero; giudicando, che non sarebbono più stati à tempo per entrare in Malta: hauendo auiso, che l'Armata Turchesca già era vscita; & hauendo mutato consiglio, e risoluto di voler fare maggiori speditioni di Soldati, accioche potessero seruire per il soccorso; s'era deliberato di dar per all'hora alla Religione, i dieci mila Scudi promessi; de'quali però, quattro mila solamente n'haueua fatti sborsare al Commendator Cambiano; il quale tardò poi molti giorni prima, che gli altri sei mila tirar potesse.

F. Camillo de' Medici Nepote di Papa Pio Quarto.

Restò il Gran Maestro molto smarrito, ed attonito, quando mancar si vide i Soldati di Roma; de' quali già haueua fatto sicuro capitale. Perilche con diligenza grandissima rescrisse al Commendator Cambiano; ordinandogli, che douesse rimetter subito quei danari al Riceuitore di Napoli Fra Giorgio Vercelli; al quale mandò oltra di ciò vna procura amplissima, per poter pigliare ad interesso, qualsiuoglia gran somma di danari; con ordine, che con l'aiuto, e co'l fauore del Vicerè procurasse di far incontanente assoldare alle spese della Religione, quel maggior numero di Soldati, che possibile gli fosse; e che con la commodità delle Galere Regie, ouero con noleggiare vna Naue à posta; à Malta quanto prima gli mandasse. Però prima, che quest'ordine potesse giungere al Riceuitor Vercelli, ritrouandosi in Napoli il Capitan Fra Gil d'Andrada, ritornato dalla Goletta con otto Galere del Rè Cattolico, con le quali doueua passar di nuouo à Messina; hauendo egli inteso l'vscita dell'Armata Turchesca da Costantinopoli, & il mancamento de' Soldati, che'l Gran Maestro da Roma aspettaua; e considerato il pericolo, nel quale la Religione sua si trouaua; s'abboccò co'l detto Riceuitor Vercelli, e co'l Caualier Fra Giulio Maluicino; e frà loro trè trattarono, e risolueron, che con la commodità di quelle 8. Galere, si douesse almeno mandar in Malta vna buona Compagnia di Soldati. Mà perche il Riceuitore dubitaua di sborsare il danaro necessario per assoldarla; questi trè Caualieri, come buonissimi Religiosi, frà di loro vicendeuolmente obligandosi, s'accordarono d'assoldare dugento Fanti. E per sicurezza del Riceuitore, gli altri due promessero, che non piacendo al Gran Maestro, & a' Signori del Tesoro d'ammettere al Riceuitor sopradetto quella partita; eglino pagarebbono i due terzi, & il Riceuitore il terzo di quella spesa, del loro proprio danaro. E così risoluto hauendo, elessero Capitano di detta Compagnia, il Caualier Frat'Asdrubale de'Medici, il quale si trouaua all'hora quiui molto ben'accompagnato, di camino per Malta. Et hauendone egli accettato il Carico, in pochissimi giorni hebbe tutta la Compagnia arrollata, & in ordine; fornita di buonissimi, e scelti Soldati, quasi tutti Toscani, e Marchiani; i quali fecero poi buonissima riuscita.

Frat'Asdrubale de' Medici Capitano di dugento Fanti assoldati in Napoli, per condurgli in Malta.

Era in questi giorni ritornato d'Alessandria d'Egitto in Messina, Giouan Domenico de'Franchi Rodioto, che'l Gran Maestro Valletta, con vna Naue sua, quiui mandato haueua; per caricar le robbe, che'l Sagher Sangiacbei suo Schiauo haueua date à buon conto del suo riscatto. Perilche Raffaello Cresino Agente della Religione in quella Città; il quale daua danari ad vn Sorgente, che'l Colonello Mas haueua mandato quiui da Palermo, per far vna parte delle genti à lui commesse; hauendo saputo per lettere del Gran Maestro, l'euidente pericolo, nel quale Malta si trouaua, d'essere colta dalla nemica Armata quasi in tutto di Soldati sproueduta; con l'aiuto del Capitan Andrea Magnasco detto il Fantone Genouese, Soldato di Monsignor di Valletta; alzando vn' Insegna, compì il numero di cento, e cinquanta Soldati. Et hauendogli imbarcati sopra la medesima Naue, con molte prouisioni, felicemente in Malta a'diecinoue d'Aprile si condussero. E quiui anco ritornò a'vent'otto del medesimo, il Generale Giou con le quattro Galere; riferendo, ch' in Messina s'era abboccato co'l Vicerè Don Garçia di Toledo; il quale richiedendo con instanza grande le sette Galere, gli Schiaui, & i Buchi; assicuraua, che non hauerebbe mancato di mandar à Malta le Compagnie, c'haueua promesse in cambio delle sette Galere, prima che i passi fossero chiusi dalla nemica Armata. Posciache diceua egli hauere hauuto auiso, che già sua Maestà Cattolica haueua ordinato, che i Terzi di Lombardia, di Sardigna, di Napoli, & altri Soldati gli fossero mandati in Messina, per sopplimento dell'Armata; e che di giorno in giorno gli staua aspettando. E che la Turchesca Armata, auenga che fosse vscita da Costantinopoli, e poi dalle Castella a'quattordici d'Aprile; si trouaua nondimeno ancora sparsa in diuer-

A in diuersi Luoghi dell'Arcipellago, doue si staua spalmando. E che non essendosi ancora finito l'imbarcamento delle genti da guerra; e che douendo ella rimorchiar le Naui, le Maone, e gli altri Vaselli da carico; giudicaua esso Don Garçia, che non potrebbe comparire ne' Mari nostri prima, ch'al mese di Giugno. E che forse hauerebbe tardato tanto, ch' egli ancora sarebbe stato in ordine, per opporsele con l'Armata Cattolica: Persuadendosi egli all'hora di poter armar tanti Legni, e di poter hauere tante forze, che fossero basteuoli per combatterla in aperto Mare. Per il qual effetto, con Corrieri à posta sollecitaua, & affrettaua tutte le Squadre delle Galere, e tutte le prouisioni, ch'à sua Maestà richieste haueua: E ch'in Messina ben presto hauerebbe fatte varare vndici Galere, & vna Galeotta; facendo fabricar vn gran numero di Barconi, fatti à guisa di batelli di Naui, & in modo tale accommodati, ch'alla poppa di ciascuno di essi, disegnaua di far mettere artigliarie; cioè due Mortaretti di bronzo; accioche venendosi à battaglia, con detti Barconi caricati d'Archibusieri, potesse più facilmente rimettere, & affondare le Galere, & i Vaselli nemici; e che i medesimi Barconi hauerebbono fatto gran seruigio, nello sbarcar prontamente l'Essercito in terra.

1565

Riferì oltra di ciò, il medesimo Generale Giou, che ne' pochi giorni, ch'in Messina fermato s'era; B egli, e gli altri Capitani delle Galere haueuano assoldati venticinque, e trenta Archibusieri per Galera; di più dell'ordinario armamento; ottanta de' quali, imbarcati haueuano sopra vna Naue Genouese del Capitano Girolamo Villauecchia, di circa due mila salme di portata; la quale hauendo trouata caricata di formenti, l'haueuano costretta à pigliare la via di Malta; & hauendole anco fatti imbarcare dieci mila cerchi, e mille pali di castagno, per far gabbioni, con molti legnami; così per ceppi, e ruote d'artigliaria; come per far ripari, & altre prouisioni; l'haueuano accompagnata fin sopra il Capo Passaro. E finalmente all'vltimo d'Aprile giunse ella à saluamento in Malta, con gran contento del Gran Maestro; il quale riconobbe (poiche gli era sopragiunto l'insperato soccorso di questa Naue, c'haueua vn'armamento buonissimo di valenti Huomini, e d'artigliarie) ch'Iddio non lo voleua abbandonare del suo diuino aiuto.

Naue di Girolamo Villauecchia Genouese mandata opportunamente in Malta.

Sopra le quattro Galere sopradette, giunsero in Malta molti valorosi Caualieri; e frà gli altri, il Commendatore Fra Francesco la Motta Riceuitore del Gran Maestro, e Fra Camillo de' Medici; il quale à nome del Papa assicurò il Gran Maestro, che sua Santità con tutte le forze della Chiesa hauerebbe soccorsa la Religione. Sollecitando anco il Rè Cattolico, e gli altri Principi à mouersi tutti contra il Turco. Per il qual effetto haueua publicato vn'amplissimo Giubileo; fermamente sperando, ch' C essendo le preghiere sue aiutate dall'orationi del Popolo Christiano, il quale l'haueua preso con deuotione grandissima; il grande Iddio essaudito l'hauerebbe. Haueua anco il Generale Giou, condotti in Malta il Caramusali della Religione, & il Vasello di Paolo d'Aula, caricati di legnami; vn Vasello Candioto, con buona prouisione di vino, & alcun'altre Saettie, con diuerse prouisioni sue, e de gli altri Capitani delle Galere; le quali per questa cagione, per tutto il tempo dell'assedio, molto ben prouedute si trouarono. Il Capitan Romegasso anch'egli, con le due Galere del Gran Maestro, era scorso fin a' Caricatori; & hauendo trouato, che'l Galeone non haueua ancor hauuta la speditione delle Tratte; condusse alcuni Vasellotti caricati di formenti, in Malta.

Il Gran Maestro in tanto, vedendosi già condotto a' trè di Maggio; mandò con vna Fregata, e con le prouisioni necessarie, l Caualier Frat' Agostino Ricca ad assoldare trecento Fanti, frà Messina, Regio, & altre circonuicine Terre di Calabria; doue era egli d'autorità, e di seguito grande. E nel seguente giorno, rimandò il Generale Giou con le quattro Galere à portar in Sicilia molte Famiglie, e genti inutili; & à sollecitare la speditione del Galeone; delle genti del Colonello Mas, e di quelle ch' D aspettaua da Napoli, e da Don Garçia; al quale per quest'effetto spedì il Commendatore Fra Don Vasco d'Acugna suo Ciamberlano, Caualiero Portoghese; Huomo principale, antiano, e di credito grande. E con esso gli mandò dire, che'l seruigio di Dio, della Christianità, e del suo Rè, & anco la ragione della guerra principalmente richiedeuano, che l'Isola di Malta, molto più della Goletta importante, si mettesse in sicuro; già che quella Piazza era proueduta; senza più lungamente arrischiarla, con lasciarla così di Soldati, e di vettouaglie sproueduta. Posciache s'vna volta fosse assediata; il soccorrerla poi, & il liberarla dall'assedio, non sarebbe riuscito forse così facile come si presuponeua. Non già perche dubitasse egli del valore di sua Eccellenza; mà si bene di molte cose, che mancare le poteuano; poich'in gran parte dependeuano dalla volontà, e dalla risolutione d'altri. Massimamente hauendosi à fare con Nemico così potente; il quale per essere vnito, e solo; e nel commandare risoluto, e prontamente vbidito; prudentemente molto stimare si doueua. Perilche in ogni caso gli pareua, che sua Eccellenza in modo alcuno non douesse più tardare à mandargli i Soldati, che gli haueua promessi; i quali in Malta sarebbono stati più vtili, e pronti à seruire, ch'in qualsiuoglia altro Luogo, che ritenuti si fossero. Percioch' andando la Turchesca Armata sopra quell'Isola, hauerebbono E aiutato à difenderla tanto, che la tardanza del soccorso non sarebbe stata così dannosa; e che non andando quiui; i Soldati sopradetti, insieme con le sette Galere, e con tutte l'altre forze sue, e della Religione, sarebbono stati pronti ad vnirsi con l'Armata Cattolica; per dar soccorso alla Goletta, ouero à qualsiuoglia altro Luogo, che'l Nemico assalir potesse.

Fra Don Vasco d'Acugna mandato dal Gran Maestro à Don Garzia, per affrettar i Soldati promessi, e la speditione de' formenti.

Già più volte nel Consiglio della Religione s'era trattato, se'l Castello del Gozo guardare, e difendere; o pure se smantellare si doueua, con ritirar tutto il Popolo di quell'Isola; & essendo ciò stato rimesso alla deliberatione, ò parere del Gran Maestro; egli v'haueua mandato il Marescialle Couppier per riconoscerlo, e ben considerarlo. E finalmente non volendo per sè stesso vn così importante negotio risoluere; nel medesimo giorno quattro di Maggio, hauendo adunato il Consiglio; dimostrò quiui, che smantellandosi quel Castello, sarebbe stato di gran commodità, & ageuolezza a' Nemici, e di gran danno, e disturbo alla Religione; per gli auisi, e per i soccorsi, che per quella via, e per mezo della Città vecchia, più commodamente, che d'altronde sperare si poteuano. Posciache ragioneuolmente

Castello del Gozo vtile nell'assedio di Malta.

1565 mente credere si doueua, che le bocche de'Porti, con gran cura, diligenza, e gelosia da'Nemici guardate sarebbono. Perilche concorrendo tutti nel parere del Gran Maestro; risoluerono, che'l Gozo guardare si douesse; e che quindi cauandosi le genti inutili, vi si mandassero ottanta buoni Soldati, con alcuni Bombardieri, e munitioni, oltra l'ordinario presidio; come poi in effetto mandati vi furono, co'l nuouo Gouernatore F. Ianot Torrellas Caualiero Maiorchino; al quale il Gran Maestro diede tali instruttioni, con intelligenza del Commendator Mesquita Capitan d'Armi della Città Vecchia; che con segnali di fuoco nella notte, e di fumo nel giorno; con tiri d'artigliaria, fatti in diuersi modi, numeri, & hore; s'intesero poi gran parte de'mouimenti de gli Amici, e de'Nemici; con le necessità, & auertimenti de gli vni, e de gli altri. Percioche scoprendo la Città Vecchia, ch'è situata in luogo eminente, & in mezo dell'Isola, il Castello del Gozo, & il Castello Sant'Angelo; e da ambidue questi Castelli reciprocamente vedendosi la detta Città; frà questi trè Luoghi, co' segnali sopradetti, vi fù ordinaria intelligenza, mentre durò l'Assedio; dal che deriuò in gran parte la saluatione di Malta. Fù per decreto del medesimo Consiglio ordinato, che si douesse fare la mostra generale di tutti i Caualieri, e Seruenti d'arme, ch'in Conuento all'hora si trouauano; conforme all'antica consuetudine della Religione, nella seguente Domenica, che sarebbe a' sei del detto mese di Maggio; facendogli andare armati dell'armi, e Sopraueśti loro, ne'proprij Alberghi delle loro Lingue; dinanzi a'Commissarij, ch'à tal effetto furono deputati; i quali erano questi.

Il Bagliuo di Negroponte Fra Giouanni d'Eguaras, e Fra Giouanni de Montagut, detto Formigieres, per vedere la mostra di Prouenza. Il Marescialle Fra Guglielmo Couppier, & il Prior di Capoa Fra Filippo Pilli, per vedere quella d'Aluergna. Il Bagliuo dell'Aquila Fra Pietro Felizes, & il Piliero dell'istessa Lingua Francese, per vedere quella di Francia. L'Ammiraglio Fra Pietro di Monte, & il Prior di Chiampagne l'Aubuge, per vedere quella d'Italia. Il Prior di San Gilio Luis du Pont, & il Luogotenente di Gran Conseruatore Fra Matteo Ferrer, per quella d'Aragona. Il Luogotenente di Gran Bagliuo Fra Corrado di Schualbach, & il Commendatore di Marsiglia Fra Baldassare de Vintimille, per quella d'Alemagna. Il Bagliuo di Caspe Fra Luis Salzedo, e Fra Luis de Ptoz Luogotenente di Gran Cancelliero, per quella di Castiglia. I quali Commissarij, essendosi personalmente trasferiti ne gli Albergi sopradetti; fecero venire dinanzi à loro tutti i Caualieri, e Seruenti d'arme, ch'in Conuento si trouauano armati, e con tutte l'arme loro, così offensiue, come difensiue, e con le Sopraueśti: Dandogli solenne giuramento; se quell' armi erano loro proprie. Et hauendo riconosciuto come fossero ben forbite, ben concie, e ben'in ordine, per adoperarsi; gli fecero poi tirare trè archibusate per ciascuno al segno bianco, o sia al bersaglio, co'l pregio a'Vincitori. E fatto hauendone i Commissarij sopradetti, il rollo; trouati furono essere poco più di cinquecento, frà Caualeri, e Seruenti d'armi; tutti ben'armati, e ben'in ordine. I quali essendosi trouati in sì notabil Assedio, & in così gloriosa guerra; spargendo intrepidamente il sangue, & esponendo le proprie vite, per difesa della Santa Fede, e della Christianità; non è giusto fraudargli della douuta gloria. E però saranno quì ad eterna memoria descritti; nel modo, che con la fatica, & industria del Commendator Fra Giouan'Otho Bosio mio Fratello, hò potuto hauerne luce, e contezza; descritti per ordine delle Lingue. Increscendomi non poco, di non potergli nominare, e descriuere ancora per ordine dell'antianità loro. Il che non hò potuto fare; per non hauer hauuta di ciò sofficiente, e basteuole certezza; non ostante qualsiuoglia gran diligenza, ch'intorno à questo vsata si sia. I nomi loro adunque son questi. E primieramente della Lingua di Prouenza.

Cõmissarij deputati à vedere le mostre de' Caualieri.

CAVALIERI DELLA LINGVA DI PROVENZA.

Nomi de' Caualieri, che si trouarono fin da principio, nell' Assedio di Malta.

Fra Luis du Pont, Priore di San Gilio.
Fra Iehan de Montaigut detto Formigieres, Luogotenente di Gran Commendatore: Piliero, e Capo di questa Lingua, e della Posta di Prouenza.
Fra Baldassare de Ventimille, detto Orioles, Commendatore di Marsiglia.
Fra Lucian Caiz.
Fra Fransois de Ville neuue, detto Flayolz.
Fra Pierre du Ver detto Toteins.
Fra Baldassare de Semiane, detto Gordes, Sorgente maggior à San Michele.
Fra Fransois du Broc Commendatore dell' Arsenale.
Fra Pierre de Massues, detto le Mas.
Frat' Antonio de Thezan, detto Pogiol, Commendatore dell' argliaria.
Fra Gaspare della Motta, Capitano del gran Galeone.
Fra Pierre de Gabriac.
Fra Luis de Macanà.
Fra Iehan Roux, detto Beauuesè.
Fra Charles de Grasse, detto Brianson.
Fra Ramon della Rocque.
Fra Bernard Blanc, detto Vaillosin, Capitano del Casal Bircarcara.
Fra Francois de Polastron, detto l'Ailiere, Luogotenente del Capitan Lussan.
Fra Francois de Puget.
Fra Luis de Puget, detto Fuueau.
Fra Iehan de Vallette, detto Cornisson, Capitano della Galera San Iacomo.
Fra Iehan de Chateauneuf, detto Moliges.
Frat' Honorat de Vintimille, detto Orioles.
Fra Iacques du Bueill, detto la Val.
Fra Maturin de Lescut, detto Romegas, Capitano delle Galere del Gran Maestro.
Frat' Antonio Flotta, detto la Roccia.
Fra Francois de Lascaris, detto la Briga.
Fra Iehan de Ventimille, detto Orioles.
Fra Gabriello Darzac, detto la Douze.
Fra Pierre d'Esparuies, detto Lussan.
Fra Iehan de Monluc.
Fra Boniface de Puget, detto Ciastueill.
Fra Pierre de Rocque laure, detto Sant' Aubin, Capitano della Galera Patrona del Gran Maestro.
Fra Battista Roux, detto Lamanon.
Fra Claudio de Thezan, detto Venasque.

Frat'

Frat' Andre de Martin, Puilobier.
Frat' Henry de Colans, Baulmes.
Fra Rostan de Questars, Laudun, Luogotenente del Commendator la Motta, à cui Carico stauano le genti del Galeone grosso.
Frat' Antoine de Ventimille.
Fra Nicolas de Demandes, Trigance.
Frat' Honorat de Ventimille, il giouane, Fighe-niere.
Fra Beltran de Simiane, la Coste.
Fra Cathelin de Thezan, Venasque.
Fra Fransois de Thezan, Venasque.
Frat' Emeric du Curdurier, la Pierre.
Fra Gaudens d'Hebraill, d'Allun.
Fra . . . d'Aux.
Fra . . . Colomieres.
Fra Luis de Massues, Vercoiran.
Fra Iehan de Gozon, Durbans.
Fra Fransois de la Strade, Felurac.
Fra Fransois de Vallette, Parisot il Giouane.
Fra . . . . d'Alons.
Fra Iehan de Corniglian, Maigrin.
Fra . . . Lambese.
Fra Iehan la Tour, Reiner.
Fra Gaspar de Ponteues.
Fra . . . . d'Orlionac.
Fra Iehan Marc de la Rocque.
Fra . . . . de Fos.
Fra Filippo Doriac.

SERVENTI D'ARME DELLA LINGVA DI PROVENZA.

Fra Lorenzo Raymondo Secretario del Gran Maestro, fatto poi Caualiero per i meriti suoi.
Fra Iehan de Pierre Feu.
Fra Dimitri Chenault.
Fra Gaspar Serre.
Fra Fransois Masse.
Fra Iacques Pagali.
Fra Scipion Durre.
Fra Iehan Citron.
Fra Ianot Flotte.
Fra Giorgio Iaxi Rodioto, riceuuto in Prouenza.
Fra Celestin Rocaulte.
Fra Mario Braueti.
Fra Gabriel Benet.
Fra Celestin Rocca.
Fra Iacques Feyllayre.

CAVALIERI DELLA LINGVA D'ALVERGNA.

Fra Guillaulme Couppier Marescialle.
Fra Pierre de Giou, Generale delle Galere della Religione.
Frat' Antoine du Fay San Roman, Porta Insegna della Religione.
Fra Iehan de Viry la Forest, che succedette al San Roman, nel Carico di Porta Insegna della Religione.
Fra Gilibert de Contramoret Marsilly.
Fra Iehan de Lugny, Capitano del Casal Naxaro.
Fra Pierre de Loubes.
Fra Pierre de la Sala.
Frat' Abel de Bridiers, Gardampe.

1565 Fra Guy de Morges, la Motte Verdeye, Capitano del Casale Santa Caterina, succedette al Caualier Fra Federico Caccia.
Fra Guy de San Germen Merieù.
Fra Claude de la Sala, Colombiers.
Frat' Annet de Sanst Germen, Merieù.
Fra Lorens de Bouilleu, Iarnieù.
Fra Iehan de Cremeau.
Fra Luis d'Argeroles, San Poulghe.
Fra Iehan de Rachel, Vernatel.
Fra Gilibert le Long, Chenilliac.
Fra Charles de Beausac.
Fra Claude della Roche Aymon, Villedubois.
Fra Guillaulme de Demas, Sanbonet.
Frat' Antoine de Nucheres, Vallemaison.
Frat' Alain de Montal, la Prade, Capitano della Galera Capitana, Luogotenente del Giou Generale.
Fra . . . . la Souche.
Fra Iehan de Vernon, le Bessè.

SERVENTI D'ARME DELLA LINGVA D'ALVERGNA.

Fra Luigi Raymondo, Fratello del Secretario del Gran Maestro.
Fra Pierre Donis.
Fra Marc Christien.
Frat' Antoine de Monfort.
Fra Guilliaulme Combelle.
Frat' Antoine Lonay.
Frat' Antoine Barbas.
Frat' Antoine de Lauue.
Fra Ramon Tis Greco Rodioto, riceuuto in Aluergna.
Fra Filibert Bergier.
Frat' Antoine de Valliers.
Fra Luis Capuis.
Fra Gilibert le Long, le Fugis.
Frat' Antoine Bernart, Mastro Scudiero.

CAVALIERI DELLA LINGVA DI FRANCIA.

Fra Iehan de Audibert, l'Aubuge, Prior di Chiampagne.
Fra Fransès della Beisierre Carruan, Piliero della Lingua di Francia.
Fra Magdalon Grossy, Luogotenente di Tesauriero.
Fra Luis de Mailloc, Saquenuille, Mastro di casa del Gran Maestro.
Frat' Adriano de la Riuiera.
Fra Beaugeoys de Fonteine, Neuuille.
Frat' Eadmont de Sanciere, Tenance.
Fra Pierre de Lonuille.
Fra Claue de la Bugne Bulsy.
Fra Luis de Sanseneme, Luserches.
Frat' Henry de Cressy, Bliquy.
Fra Beautrimolet Terremolterre.
Fra Fransois du Chilleau.
Fra Giorge de la Marche.
Fra Fransois Bouer, Panchian.
Fra Magdalon Crousy.
Fra Iehan de Guyernal.
Fra Pierre Barian, la Motte.
Fra Luis Roggier, Ville.
Frat' Oliuier d'Aulx, Bornay, Agozino Reale.

1565.

Fra Iacques de Lubart Zemberch Fiammingo.
Fra Fransois de Granges Montfermier.
Fra Iehan de Puyuert, Serze.
Frat' Artus Bonet, Broullac.
Frat' Andrea Robert, Lezardiere.
Fra Filip. Bonin, Montaumart.
Fra Iehan de Barbesieres, Boisbreton.
Fra Tristan de Puyne, Puidorè.
Frat' Esperit de Brunifay, Quincy.
Fra Rolant de Quelnec.
Fra Luis de la Roche, la Boulee.
Frat' Oliuier de la Tour, Bonnamie.
Frat' Henry d'Apeleuoisin, la Baudinatiere.
Frat' Antoine de Gillars, Montmar, Capitano del Casale Birmistuc.
Fra Christofle Seurel de Lubray.
Fra Fransois de Maraine, le Homes Sainct Martin.
Fra Filibert de Foissy, Chamesson.
Fra Claude Griffon.
Frat' Audax de Choiseul.
Fra George le Haultoy.
Fra Simon de Clinchart.
Frat' Antoine de Molins.
Fra . . . . . . Molubech.
Fra . . . . . de Cliuean.
Fra Trillieu de Bonbazin.
Fra . . . . de Tremoliery, del Priorato d'Aquitania.
Fra . . . de Brully d'Aquitania.
Fra Fransois Tranchant de la Barre, d'Aquitania.
Fra Guillaulme de la Motte, d'Aquitania.
Fra . . . . . l'Angles.
Fra . . du Plessis, del Priorato d'Aquitania.
Frat' Adrian de Talmet il Giouane, del Priorato di Chiampagne.
Fra . . . de Molinis, del Priorato di Chiampagne.
Fra . . . . . Tonsè.
Fra Nicolas Poiteuin.
Fra Frances de Trinchant.
Fra . . . . . Merly, che stette al Gozo, seruendo quiui, come di Luogotenente.

SERVENTI D'ARME DELLA LINGVA DI FRANCIA.

Fra Iacques Tristan Infermiero.
Fra Iacques le Iay, Secretario del Gran Maestro Francese.
Fra Martin Tercelin.
Fra Martin d'Alibert, Cameriero del Gran Maestro.
Fra Iehan de la Tripier.
Fra Iehan de Moilly, le Curtaut.
Fra Rene Mariau, Neuuille.
Fra Blasi Ruffin.
Fra Pierre Blanc.
Fra Pierre Roulin.
Fra Pierre Burian.
Fra Nicolas Liburnision.
Fra Claude Penginet.
Fra Fermin Verdurre.
Fra Martin Douay.
Fra Claude Griffon.
Fra Pierre le Clerc.
Fra Beauli Moliet.
Fra Iehan Bernal.
Fra George des Granges.
Fra Simon de Mayly.
Fra Fransois Proalt.
Fra Luis Clapier.
Fra Guglialme de Clauder.

CAVALIERI DELLA LINGVA D'ITALIA.

Fra Pietro di Monte Ammiraglio, Capo della Lingua.
Fra Filippo Pilli Prior di Capoa.
Fra Luigi Broglia.
Fra Luigi Balbiano.
Fra Pietro Giustiniani.
Fra Baldassare Imperatore, Agostino Reale.
Fra Federico Caccia, Capitano di Santa Caterina.
Fra Giouan Francesco la Motta, Ricettitore del Gran Maestro.
Fra Marino Tomacelli Napolitano, Prodomo dell'Infermeria.
Fra Paolo Fiamberto.
Fra Giouan Maria Castrocucco.
Frat' Antonio Saccano.
Fra Girolamo Balsamo.
Frat' Isuardo San Martino.
Frat' Ardicino Griselli.
Fra Giouan' Antonio Grugno.
Fra Giouanni Vagnone.
Fra Gioseppe Valperga.
Fra Vicenzo Gabrielli.
Fra Marcantonio Altauilla.
Frat' Ardicino Pescatore.
Frat' Emilio Scarampo.
Fra Martio d'Abenante.
Fra Francesco Peletta.
Fra Don Francesco di Gueuara.
Fra Iacomo Martelli.
Fra Giouan Vitello Vitelleschi.
Fra Decio Mastrillo.
Fra Giorgio Berzetto, Prodomo dell'artigliaria.
Fra Francesco Lanfreducci.
Fra Giulio Cesare Maluicino.
Fra Raffaello Saluago.
Fra Ridolfo Ricci.
Fra Camillo de Medici, Nepote di Papa Pio Quarto.
Fra Don Nicola de' Marchesi.
Fra Girolamo Galeotto.
Fra Don Baldassare Marquet.
Fra Gio. Battista Pagano, Romano.
Fra Marcello Galuccio.
Fra Gio. Battista Montalto.
Frat' Antonio di Monte.
Fra Carlo Paladini.
Fra Don Ambrogio di Gioieni.
Fra Francesco Daniello.
Fra Gio. Iacomo Parpaglia.
Fra Francesco lo Perno.
Frat' Asdrubale de' Medici, Capitano d'Infanteria.
Fra Michele Cadamosto.
Fra Girolamo, Romano.
Fra Bernardino Sorgente.
Fra Rosso Strozzi.
Fra Gaspare d'Afflitto.
Frat' Anniballe Strozzi.

1565

Fra Giouan Francesco Gondi.
Fra Bernardino Sortino.
Fra Bartolomeo Franciolini.
Fra Giorgio Adorno.
Fra Cesare Dentici.
Fra Girolamo Doria.
Fra Girolamo Spetiale.
Fra Giouan Paolo Ferrero.
Fra Giulio Cesare del Ponte.
Fra Don Carlo Ruffo.
Frat'Antonio Martelli.
Fra Cesare Moneglio.
Fra Francesco Beccaria.
Fra Vicenzo Anastagi, Capitano d'Infanteria.
Fra Marcello Mastrillo, Luogotenente del Capitano Fra Don Carlo Ruffo, Patrone della Galera Corona.
Fra Pier'Antonio Barrese, Cauallerizzo del Gran Maestro.
Frat'Ercole Asinari.
Fra Vasino Malabalia.
Fra Vespasiano Gilestri.
Fra Don Francesco Saccano.
Fra Giorgio Montiglio.
Fra Gaspare Arcor.
Frat'Alessandro d'Alessi.
Fra Carlo Scarauello.
Fra Vespasiano Malaspina.
Fra Lorenzo Vagnone.
Fra Filippo Doria.
Fra Cesare Abbondio.
Fra Pompilio Sauelli da Palombara.
Frat'Alessandro Vagnone.
Fra Christofano Caloiro.
Fra Vicenzo Bozzolino.
Fra Don Costantino Castriota.
Fra Bernabò delle Donne.
Fra Don Girolamo Ruffo.
Frat'Alessandro Sangiorgio.
Fra Giouan'Angelo Centorio.
Frat'Alessandro Scarampo.
Fra Federico Sangiorgio.
Fra Paolo Auogadro.
Fra Tiberio Canfora.
Fra Pier Francesco Somaia.
Fra Nicolò del Benino.
Fra Nicolò Tornaquinci.
Frat'Alessandro Rusca.
Fra Giouanni Stefano Auogadro.
Fra Giouan'Antonio Soler.
Fra Girolamo Pepe, di Ruuo.
Fra Tommasso Spinola.
Fra Pirro Nibbia.
Fra Francesco Auogadro.
Fra Nicolò Strambino.
Fra Giouan Battista Gambaloita.
Fra Carlo Sassetti.
Fra Berardo Capece.
Fra Michele de Sis.
Fra Paolo Emilio Bozzuto.
Fra Giouan Iacomo di Castellamonte.
Fra Giouan Girolamo Carrafa.
Fra Gio. Battista di Gennaro.
Fra Fabritio Valperga.
Fra Mario Fagnano.
Fra Nicolò Canigiani.
Frat'Oratio d'Aquino.
Fra Matteo di Corte.
Fra Vicenzo d'Afflitto.
Fra Bartolomeo Briggia.
Fra Carlo Malaspina.
Fra Claudio Quirini.
Fra Lelio Tana.
Fra Giouan'Otho Bosio.
Fra Paolo Affatati.
Fra Pietro Guadagni.
Frat'Ottauiano Bozzuto.
Fra Mario Conti Romano.
Fra Gio. Antonio Landolini.
Fra Giouan Francesco San Martino.
Fra Domenico Sbarra.
Fra Stefano de Fabij Romano.
Fra Giouan Battista Rossi.
Fra Giorgio Cacherano.
Fra Nicolò del Bene.
Fra Baccio Carducci.
Fra Vicenzo lo Perno.
Fra Giulio Cesare Carcano.
Fra Scipione Orsino.
Fra Nicolò di Settimo.
Fra Giouan Girolamo Anfora.
Fra Sidero di Napoli.
Fra Nicolò di San Martino.
Fra Cesare Mormille.
Frat'Ottauio Capece.
Fra Girolamo Anfora.
Fra Sinibaldo Sinibaldi.
Fra Mario Scarauello.
Fra Tiberio d'Aquino.
Fra Marcello Anastagij.
Frat'Alessandro Palazzolo.

Fra Puccio Puccini.
Fra Gio. Antonio Corsini.
Fra Francesco Bolino.
Fra Francesco Caccia.
Fra Francesco Gondi.
Fra Francesco Fauzone.
Fra Giouanni Barelli.
Fra Gio. Andrea Magnasco, detto il Capitano Fantone.
Scipione de Patti.
} *Questi erano senza Habito, e lo presero poi.*

Il Signor Scipione de Sanguini Gentilhuomo Napolitano, che si trouò à questa resegna, e stette in tutto l'assedio.
Il Signor Don Antonio di Balsamo de' Visconti di Francauilla, che si trouò nell'assedio, con altri cinque, o sei Gentilhuomini.
Il Signor Eustachio de Monte, Nepote dell'Ammiraglio.
Il Signor Oratio Martelli Fiorentino, Insegna del Capitan Asdrubale de Medici.

SERVENTI D'ARME ITALIANI.

Frat'Ottauiano del Fiore.
Frat'Ambrogio Pegullo.
Fra Giouan Buratto.
Fra Pier Luigi Gucci.
Fra Iacomo Rasselli.

CAVALIERI DELLA LINGVA D'ARAGONA.

Fra Iuan d'Eguaras, Bagliuo di Negroponte Aragones.

1565

Fra Luis de Salzedo, Bagliuo di Caspe.
Fra Pedro Felizes della Nuzza, Bagliuo dell' Aquila.
Fra Matteo Ferrer Catalano, Luogotenente di Gran Conseruatore, e Capitano della Posta d'Aragon.
Fra Luis Cortit Catalano, Conseruator Conuentuale.
Fra Francisco Burguès Catalano.
Fra Saluador de Sin, Aragonese.
Fra Melchior de Monserrat, Valentiano.
Fra Gironimo de Guete Agozzino Reale, Aragonese.
Fra Ianot Torrellas Maiorchino, Gouernatore del Gozo.
Fra Galzeran Ros Catalano, Gouernator di Sant'Angelo.
Fra Don Felix de Queralt, Catalano.
Fra Domingo Bach, Maiorchino.
Fra Francisco Torrellas, Aragones.
Fra Don Francisco de Sanoguera, Valentiano.
Fra Dionis Coscon, Aragones.
Fra Martin de Sesè, Aragonese.
Fra Gabriel Gort, Catalano.
Fra Don Iayme de Sanoguera, Valentiano.
Fra Francisco de Pomar, Aragonese.
Fra Gironimo Altariba, Catalano.
Fra Pedro Zacosta, Catalano.
Frat' Adrian Maymon, Catalano.
Fra Gio. Perez Barragan, Nauarro.
Fra Raffael Xatmar, Catalano.
Fra Fortugno Escudero, Nauarro.
Fra Gironimo Sagra, Valentiano.
Frat' Antonio Monserrat, Valentiano.
Frat' Antonio Fuster, Maiorchino.
Fra Melchior d'Eguaras, Capitano de' Caualli, e Secretario del Gran Maestro, nella Lingua Spagnuola, Aragones.
Fra Don Galzeran Peguera, Catalano.
Fra Pedro Zaportella, Catalano.
Fra Tommasso Coronel, Aragonese.
Fra Gabriel Serralta, Maiorchino.
Fra Ramon Fortuyn, Maiorchino.
Fra Rodrigo Cortès, Aragonese.
Frat' Esteuan de Claramunt, Aragonese.
Fra Miguel de Sessè, Aragonese.
Fra Don Iuan Mascon, Valentiano.
Fra Gironimo Marzilla, Aragonese.
Fra Don Iuan Diez, Aragonese.
Fra Francisco Ximenez, Nauarro.
Fra Don Gaston de Moncada, Valentiano.
Frat' Alonso de Frago, Aragonese.
Fra Ramon de Veri, Maiorchino.
Fra Girolamo Zapata, Aragonese.
Fra Giouanni Zaportella, Catalano.
Fra Giouanni de Pamplona, Aragonese.
Frat' Almerich Durall, Catalano.
Fra Federic Armengol, Catalano.
Fra Nofre Coppones, Catalano.
Fra Christoual Vilana, Catalano.
Fra Don Bernart de Cabrera, Catalano.
Fra Francisco d'Eredia, Aragonese.
Fra Luis Cruzat, Nauarro.
Fra Gaspar de Guete, Aragonese.
Frat' Ernando d'Eredia, Aragonese.
Fra Baldassar d'Agnyues, Nauarro.
Fra Miguel Zapata, Aragonese.
Fra Battista d'Aoyz, Nauarro.
Fra Guillem Ramon Sorita, Aragonese.
Fra Gio. Antonio de Morgute, Nauarro.
Fra Gaspar de Mur, Aragonese.
Fra Gaspar de Aoyz, Nauarro.
Fra Don Nofre Tallada, Valentiano.
Fra Gironimo Zaportella, Catalano.
Fra Don Gironimo d'Eril, Catalano.
Fra Rodrigo Saya, Aragonese.
Fra Don Lucas Borgia, Valentiano.
Fra Gaspar Ramirez, Aragonese.
Fra Diego Garzia Metelin.
Fra Miguel Bueno, Nauarro.
Fra Don Enrique de Mauleon, Nauarro.
Fra Iuan Agnyues, Nauarro.
Fra Miguel de Pennaroza.
Fra Martin de Sarria.
Fra Martin de Morguto, Nauarro.
Frat' Anton de Cabrera.
Fra Don Francesco de Mompalau, Valentiano.
Fra Don Iuan de Paternoy d'Aragon.
Fra Don Francisco Vique, Valentiano.
Fra Don Bernardo de Mata.
Fra Iuan de Santa Pau Aragones.
Fra Pedro Iuenio, Nauarro.
Don Christoual de Sanoguera Valentiano, ch'alcuni mesi dopo l'assedio, prese l'Habito.
Fermin de Aoyz, che poco appresso prese l'Habito, Nauarro.
Frat' Ambrosio Coppones Catalano, Seruente d'Armi.
Frat' Antonio Prulerio, Seruente d'Armi, Catalano.

DELLA LINGVA D'INGHILTERRA.

Frat' Oliuiero Starquei.

CAVALIERI DELLA LINGVA D'ALEMAGNA.

Fra Corrado di Schualbach, Luogotenente di Gran Bagliuo, e Capitano della Posta d'Alemagna.
Fra Vulterus de Heussestam.
Frat' Vlrico di Kamsuag.
Frat' Enrico di Meternic.
Fra Sebastiano Scheuech.
Fra Vullthans di Heunech.
Fra Giouanni d'Hassemburg.
Fra Floriano Stezela d'Otmut Boemo.
Fra Giorgio d'Hassemburg.
Fra Turch di Duelen.
Fra Telmanus Eyessembach.
Fra Ros
Fra Bes Boemo.
Fra Simon Lasconio Pollacco, Seruente d'Arme.

CAVALIERI DELLA LINGVA DI CASTIGLIA.

Il Commendator Fra Luis de Paz, Luogotenente di Gran Cancelliero, Capitano della Posta di Castiglia.
Il Commendator Fra Don Pedro de Mendozza.
Il Commendator Fra Francisco Guiral, Capitano della Galera San Giouanni.
Il Commendator Fra Francisco de Britto, il Vecchio.
Il Commendator Frat' Ernando Centeno.
Il Commendatore Fra Giouanni de Acugna.

Il Com-

1565

Il Commendator Fra Pietro Mesquita.
Il Commendator Fra Martin Nieto.
Fra Luis de Godoy.
Fra Don Francisco Ruyz de Medina.
Fra Don Vasco de Acugna.
Fra Don Francisco de Biuero.
Fra Pedro de Oliuares.
Fra Baldassare de Payua.
Frat' Antonio Pacieco Carauco.
Fra Iuan Vasquez de Auiles.
Fra Iuan Iofrè de Loaysa.
Fra Bartolomeo de Macedo.
Frat' Ernando de Zuniga.
Fra Simon de Sousa.
Fra Iuan de Barrientos, y Salazar.
Fra Simon de Melo.
Fra Luis de Tauora.
Frat' Andres de Barrientos.
Fra Christoual Riquelme.
Fra Christoual d'Angulo.
Fra Don Iuan de la Rocha Pereiro.
Fra Diego Brandon.
Don Bernard de Guiral.
Fra Iuan Velasquez de Argote.
Fra Iuan de Carauajal.
Fra Don Christoual de Silua.
Fra Iuan de Soto.
Fra Bartolomeo Pessoa Portoghese.
Fra Francesco de Britto, il Giouane Portoghese.
Fra Gil Gonzales de Auila.
Fra Iuan Rodriguez de Villafuerte.
Fra Pedro Pardo de Villamarin.
Fra Don Lorenzo de Guzman.
Fra Luis Costilla de Nocedo.
Fra Don Garçia de Mendozza.
Fra Fernando de Acugna.
Fra Pedro de Soto.
Fra Pedro Centeno.
Fra Cosme de Ouando.
Frat' Alonso de Fonseca Portoghese.
Fra Iuan de Espinosa.
Fra Tomus de Espinosa.
Fra Gonzalo de Oualle, y Solis.
Fra Francisco de Reynoso, y Mela.
Frat' Anton Cabrera, y Lobo.
Fra Geronimo Botello Portoghese.
Frat' Enrique Figueroa.
Fra Giorgio Correa Portoghese.
Fra Don Pedro de Perez, y Fastande.
Frat' Ernando de Ouando.
Frat' Ernan Ruiz de Corral.
Frat' Antonio de Carauajal.
Fra Don Fadriqua de Toledo, Figliuolo del Vicerè di Sicilia, Don Garçia di Toledo.
Fra Iuan Hernandez de Hinestrosa.
Fra Diego Maldonado, y Monroy.
Fra Don Diego de Narbaez.
Fra Don Iuan de Vargas, y Toledo.
Fra Iuan Pereyra Portoghese.
Fra Pedro Nieto.
Fra Iuan Aluarez de Suarez.
Fra Don Alonso de Azeuedo.
Frat' Alonso de Fonseca.

SERVENTI D'ARME.

Fra Iuan Guyo.
Fra Marzal Camelo.
Fra Nicolas de Araujo.
Fra Lope Telles Portoghese.
Fra Rodrigo Godinez.
Fra Iuan Bernar.

FRATI CAPELLANI, DI TVTTE LE LINGVE.

Il Vescouo di Malta Fra Domenico Cubelles, Aragonese.
Il Prior della Chiesa Frat' Antonio Cressino, Greco, riceuuto nella Lingua d'Aluergna.
Il Vicecancelliero della Religione Fra Martin Rojas de Portalruuio, Castigliano.
Il sotto Prior della Chiesa Fra Gio. Pietro Mosquet, Nizzardo.
Frat' Antonio Segura, Sacristano.
Fra Guglielmo Ferrer Aragonese, Fiscale della Religione, ilquale andò poi mentre durò l'assedio, in molte Poste del Borgo, e dell'Isola, con vn suo Seruitore, portando due archibusi lunghi da caccia; e con essi tirando di mira a' Turchi, ne fece grand'vccisione.
Frat' Antonio Filippa Greco, riceuuto nella Lingua d'Italia.
Fra Gaspare Torrente, il quale essendo anch'egli buon'Archibusiero, fece gran danno a' Nemici, mà restò stroppiato d'vn braccio sì, che non può dir Messa.
Frat' Antonio Torrent.
Fra Simon Maylli, della Lingua di Francia.
Fra Giouanni Rocchetta Italiano.
Fra Martin Tenorio.
Fra Giouan Latre, Prior dell'Infermeria.
Fra Giouanni Puazuelo Aragonese.
Frat' Antonio Mazza Italiano.
Fra Domenico Cubelles Aragonese, Parente del Vescouo.
Frat' Alessandro Cascia Maltese, riceuuto nel Priorato di Chiampagne.
Fra Stamati Condo Greco.
Fra Claudio Giobellin, del Priorato di Chiampagne.
Frat' Alonso Domingo.
Fra Michel Ferrer Catalano.
Fra Guilliaume Coplet.
Fra Fiacre le Plaut, del Priorato di Chiampagne.
Fra Iuan Citriglias Catalan.
Fra Nicolò di Ceruio Italiano.
Fra Bartolomeo Corogna Italiano.
Fra Francesco la Balsa Aragonese.
Fra Iuan Peyron.
Fra Pedro Camarasa Aragonese.
Frat' Antonio Guiseu Aragonese.
Fra Iacques Vigilador, della Lingua di Francia.
Frat' Antonio Baudera Italiano.
Fra Iuan Emanuel.
Fra Luis Ligarazo.
Fra Giouanni Langasco Nizzardo.
Fra Dominico Cortada Guascone.
Fra Domenico Sbarra Italiano.
Fra Giorgio Giamperi Greco, riceuuto nel Priorato di Nauarra.
Frat' Andrea Farugia Maltese.
Frat' Antonio Petronello.
Fra Pierre Vigneron Francese.
Frat' Alonso de Zambrana Castigliano.
Fra Lorenzo Oliuier, detto il Borgognone.
Fra Claudio Gilleton, della Lingua di Francia.

1565

Il Vicerè Don Garçia in tanto, hauendo inteso quanto il Commendator Don Vasco d'Acugna, per parte del G. Maestro detto gli haueua; & essendo auisato, che l'Armata Turchesca, tuttauia s'andaua approssimando; e che doueua fare l'adunanza sua nel Porto di Nauarrino vicino à Modone; si risoluè di mandar à Malta Don Giouanni di Cardona Generale delle Galere di Sicilia, e Don Pietro di Toledo; con due delle migliori Galere di quella Squadra, e con vna Compagnia di dugento Soldati vecchi Spagnuoli, del Terzo di quel Regno, gente molto fiorita, e scelta; e condotta dall'Alfiero di essa Gonzalo de Medrano; posciache'l suo Capitano Giouanni de Miranda, si trouaua grauemente ammalato in Sicilia. Et il Generale Giou, con le Galere della Religione, dopo hauere assoldati in Sicilia alcuni pochi Fanti, come dalla breuità del tempo gli fù conceduto; si risoluè di ritornarsene à Malta, in compagnia di Don Giouanni di Cardona. Perilche Martedi à gli otto del sopradetto mese di Maggio, entrarono nel Porto di Malta; con allegrezza grande del Popolo, il quale si credeua, che portassero maggior numero di Soldati.

Don Giouanni di Cardona, e Don Pietro di Toledo, vanno à Malta, à portar per grã soccorso, dugẽto Fanti Spagnuoli.

Riceuette il Gran Maestro con honor grande, il Generale Cardona, Don Pietro di Toledo, & vn'Ingegniero, che condotto haueuano, chiamato Giouanni de Fayos Valentiano; che se ben non era de' più eccellenti del Mondo, fece nondimeno quiui buon seruigio. Don Giouanni di Cardona, dopo c'hebbe sbarcata la Compagnia del Capitan Miranda; in essegutione dell'ordine, che Don Garçia dato gli haueua, girò tutta l'Isola di Malta, di punta in punta; entrando in ogni cala, misurando, e scandagliando i fondi; e particolarmente notando tutte le piaggie, tutti i ridossi, e tutti i luoghi, doue bisognando più commodamente, e copertamente si potesse sbarcare gente di soccorso. E portandone seco il disegno, e particolar relatione in iscritto; nel seguente giorno si partì, per ritornarsene in Sicilia; accompagnato dal Capitan Romegasso, con le due Galere del G. Maestro; il quale scrisse al Vicerè, ch'egli non si poteua, nè doueua in modo alcuno disfare, e priuare delle sette Galere; fin che non hauesse veduti in Malta tutti i Soldati promessi: Non poco dolendosi della tarda speditione, che si daua al negotio delle Tratte de' formenti, che si doueuano caricare sopra il suo Galeone; del quale ne staua con ansietà grandissima. Percioche aspettando con esso i formenti, e l'Infanteria del Colonello le Mas, ch'erano il più sicuro, & il più gagliardo soccorso, ch'in quelle angustie egli aspettasse; ragioneuolmente gli pareua, che quando il detto Galeone, per qualsiuoglia accidente gli fosse impedito si, che non gli fosse giunto, prima dell'arriuo della Turchesca Armata; delle cose sue grandemente dubitar doueua. E perche la prouisione delle vettouaglie era più importante, e quella, che maggior difficultà patiua; con deliberatione, e parere del Consiglio, deputò cinque Commissarij, accioch'in compagnia de' Capitani de' Casali, procurar douessero, che gli orzi, i quali già si trouauano vicini alla maturità per le campagne dell'Isola, con prestezza segare si douessero; e che'l simile si facesse poi de' formenti, e dell'altre biade ancora; E che di mano in mano nelle Fortezze, con tutti i bestiami, e gli armenti, si conducessero. Et i Commissarij à tal effetto deputati furono, i Caualieri Fra Carlo de Grasse detto Brianson Prouenzale, Fra Luigi Balbiano Piemontese, Fra t'Adriano Maimon Catalano, Fra Baldassare Payua Portoghese, e Fra Stefano de Claramunt Aragonese. I quali auenga, ch'intorno all'essegutione della commissione loro molto s'affaticassero, e trauagliassero; essendo nondimeno i Maltesi increduli del vicino pericolo, e della gran rouina, ch'adosso gli andaua; con graue danno loro, furon molto duri ad vbidire à sì saluteuole ordine. E molto tardi si risoluerono di voler leuare le robbe, le vettouaglie, & i bestiami dalle massarie, e dalle case loro, e di metterle in saluo. Il che però i più saggi, & vbidienti; più prudentemente gouernandosi, prontamente esseguirono.

Prudenza del G. Maestro Valletta, in nõ priuarsi delle sue Galere, sopra le incerte promesse di D. Garzia

E perche la stagione, già tanto innanzi era scorsa, che di qualche repentino assalto di Nemici dubitare si poteua; volendo il Gran Maestro assicurarsi, che'l Porto, da qualche potente Squadra di Galere non potesse essere sforzato; ordinò, ch'alla bocca di esso Porto tirar si douesse la catena; la quale dal Commendatore D. Francesco de Sanoguera, con le genti della Galera S. Gabriello, fù distesa, tirata, & al suo luogo accommodata; dallo Sprone dell'Isola della Sengle, alla bassa Piattaforma del Castello Sant'Angelo. E finalmente à gli vndici di Maggio, entrò nel Porto di Malta, il Capitan Fra Gaspare della Motta Prouenzale, co'l gran Galeone già Turchesco; con trè mila, e cinquecento salme di formento; e co' quattrocento Soldati, che'l Colonello Fra Pietro de Massues detto le Mas, à spese della Religione; per la maggior parte in Palermo, assoldati haueua, ch'erano buona, e bella gente.

L'arriuo del qual Galeone, leuò il Gran Maestro dall'ansietà grandissima, che ne patiua. Ond'egli andò incontanente alla Chiesa, à renderne le debite gratie à Dio. E certo con ragione grandissima. Percioche la Turchesca Armata, dopo hauere spalmato nell'Isole dell'Arcipelago, e dopo hauere fra'l Volo, e Salonichi, prese trè grosse Naui Ragosee, caricate di formenti, delle quali Piali Bascià in tutta quell'Impresa si seruì poi, pagando loro le mercantie, & i noliti; s'era quasi tutta adunata insieme nel Porto Arnaut, vicino à Napoli di Romania. E quindi essendosi partita con vna gran bonaccia, rimorchiando le Maone, e le Naui; occorse, ch'vna di esse, chiamata la Barcia, vrtò ne' Secchi dell'Isoletta chiamata de' Cerui, frà l'Isola del Cerigo, & il Capo Sant'Angelo; la quale così repentinamente s'affondò, ch'à pena le Galere hebbero tempo di tagliare i capi, co' quali la rimorchiauano, per non essere da essa tirate in fondo. Ed in quella s'annegarono seicento Spahi, e molti Marinari, che v'erano sopra; alcuni pochi de' quali, à nuoto si saluarono. E con la medesima Naue, frà l'altre artigliarie, si sommersero due gran Basilischi, cioè doppi Cannoni da batteria, con otto mila barrili di poluere; e sette, o secondo alcuni, tredici mila palle di ferro per Cannoni, e Basilischi; & vna quantità grande di biscotto, con diuerse altre vettouaglie. E ne' medesimi Secchi, due altre grosse Naui s'incagliarono. Onde per quindi cauarle, fù necessario, ch'vna Squadra di Galere le sgrauassero di quanto caricato haueuano; e che di nuouo le rimorchiassero nel sopradetto Porto Arnaut, accioche'l danno, che quiui fatto s'erano, racconciare, e rimediare si potesse. Posciach'in vna di esse, già era entrata tanta acqua marina, che guastò gran quantità di poluere, e d'altre munitioni da guerra. Il che come ad alcuni, fosse non

Miracoloso arriuo in Malta del Galeone caricato di formento, e di Soldati.

A se non in tutto fuori di proposito parue, fù presagio, che quell'Armata, dopo hauere in Malta riceuuto gran danno, senza fare effetto alcuno; à dietro ritornare se ne doueua. 1565

Fù quest'accidente, cagione di ritardar tanto per camino la nemica Armata, che'l Galeone sopradetto; per ispeciale, e particolarissima gratia di Dio, potè ancor giunger à tempo; & entrar in Malta prima, che la detta Armata vi sopragiungesse. E perche tentar non si debbe Iddio, nelle cose, che d'assoluta, e straordinaria potenza sua, alle volte operar suole; dopo che Malta fù dall'assedio liberata; molti Personaggi di giudicio, e zelanti della conseruatione della Christianità, e de gli Stati di S. Maestà Cattolica particolarmente; dissero, che i Signori del Consiglio del Regio Patrimonio di Sicilia con le difficultà, e lunghezze loro, douerebbono esser auertiti di non più mettere quell'Isola à rischio di perdersi, per colpa loro; poi ch'ella è porta, e bastione di quel Regno, e della propria lor Patria.

Sinistro presagio per i Turchi.

Romegasso in tanto, hauendo trouato, che'l Capitan Gil d'Andrada di ritorno da Napoli, condotta haueua con la Squadra delle Galere sue, la Compagnia di dugento Fanti, ch'à carico del Commendatore Frat'Asdrubale de' Medici, il Riceuitor Vercelli haueua fatta fare; con diligenza l'imbarcò sopra le due Galere del Gran Maestro, e con essa giunse a' tredici di Maggio in Malta. Et hauendo portate lettere del Vicerè Don Garçia, con le quali auisaua, ch'oltra la Compagnia del Capitan Miranda; conceduta haueua ancora la Compagnia del Capitan Giouanni della Cerda, ch'era d'altri dugento Fanti Spagnuoli, del Terzo similmente di Sicilia, la quale si trouaua in Saragosa; il Gran Maestro fece vsar tal diligenza, che nell'istesso giorno, c'hebbe l'auiso, mandò due Galere della Religione; cioè San Giouanni, Capitaneggiata da Fra Francesco Guiral, e San Iacomo Capitaneggiata dal Nepote suo Cornisson, alla volta di Saragosa; per imbarcare la Compagnia sopradetta. E nell'andata loro, portarono in Sicilia molte Famiglie, che per timore dell'Armata nemica, da Malta si partirono. Et a' 17. furon le Galere sopradette di ritorno; portando la detta Compagnia. E con esse, arriuò parimente in Malta, il Vasello di Francesco Camileri Maltese, caricato di diuerse prouisioni.

B

Il G. Maestro in questo mezo, per hauere velocemente qualche sicuro auiso della nemica Armata; a' 15. del sopradetto mese, spedito haueua in Barbaria il Capitan F. Pietro de Rocquelaure detto S. Aubin, con la sua Galera Patrona, molto ben rinforzata; e con la Fregata di Filippo Corona; giudicando che da' mouimenti di Draguto, la risolutione di detta Armata, facilmente intesa si sarebbe. Però due giorni dopo la partenza di Sant'Aubin, cioè a' 17. ritornò con vna barca in Malta, vn Moro Tunesino, chiamato Abasar di Pace, che'l G. Maestro, per il medesimo effetto, poco dianzi haueua spedito in Barbaria; il quale riferì, che già Draguto staua in ordine con tutti i Vaselli suoi; aspettando di giorno in giorno ordine dal Basciá Generale dell'Armata, di quanto far douesse; Non sapendo certo, se prima sopra la Goletta, ouero sopra Malta, andare si douesse. E disse, che'l medesimo Draguto, per mantener in fede Amet Rè di Tunisi, e per cauare da lui vettouaglie, per prouisione de' Vaselli suoi; con vna Galeotta à posta, gli haueua mandati à donare quattro Pezzi d'artigliaria, con alcuni altri presenti; dandogli ad intendere, che Solimano con la potente Armata sua, ben tosto l'hauerebbe liberato dalla soggettione, e freno della Goletta, e dalla tirannia de gli Spagnuoli.

Fra Pietro de Rocque Laure S. Aubin, mandato con la Galera Patrona del Gran Maestro, in Barbaria, per hauer lingua dell' Armata.

C

Dopo questo, vedendo il G. Maestro, che per l'arriuo del Galeone, e delle genti, che detto habbiamo le cose sue, in assai più sicuro stato ridotte s'erano; altro non mancandogli, che la Compagnia del Capitan F. Agostino Ricca, che già in Messina, & in Calabria era poco men che compiuta; & i seicento Fanti per compimento de' mille, che Don Garçia promessi gli haueua; già, ch'esso Don Garçia tuttauia l'assicuraua, che gli hauerebbe mandati detti Fanti, tosto, ch'adempiendo anch'egli la promessa sua, gli hauesse mandate tutte le Galere di Malta: Per questo, ordinò al Generale Giou, & al Capitan Romegasso, che le douessero metter in ordine; facendo varare, e calafattare i Buchi della Pisana, e di Cociuc Isuf; per armarle con gli Schiaui Infedeli, che seruiuano in terra; con disegno di mandar sotto lo Stendardo della Religione, e suo, noue Galere à Don Garçia; per aumento dell'Armata Cattolica, e con esse il grosso Galeone, tosto che scaricato fosse, & anco quattro Grippi Maltesi. Sopra de' quali, già haueua fatto imbarcar gran numero del Popolo minuto, & inutile, ch'in Malta era rimaso; nè altro aspettaua, per fargli tutti partire, che'l ritorno del Capitan Sant'Aubin, con la sua Galera Patrona.

D

Però l'Armata Turchesca fece variar disegno. Percioc'hauendo i due Basciá Mostafá, e Piali compiuta la massa de' Vaselli, delle genti, e delle prouisioni necessarie; e racconciate le Naui, che ne' secchi dell'Isoletta de' Cerui incagliando, poco vi mancò, che non s'affondassero; e saputo hauendo da Caragiali Corsale di Lepanto, il quale nella bocca del Faro di Messina haueua presa lingua; il numero delle genti, ch'alla Goletta, & in Malta mandate s'erano; e le diligenze, che si faceuano per vnire l'Armata Christiana; à gli vndici di Maggio, hauendo tenuto Consiglio, risoluerono di fare la general resegna, così delle genti, come de' Vaselli. Nella quale Mostafá si trouò hauere sei mila, e trecento Gianizzari, della guardia della Porta, chiamati Figli del Gran Signore; condotti dal Luogotenente del Gianizzar Agá; il quale d'appresso alla Persona del Gran Signore, partir mai non si suole. E questi erano tutti Archibusieri, e Soldati vecchi: Sei mila Spahì della Natolia Arcieri, e Picchieri; sotto diuersi Sangiacbei, & Alaibei: Cinque mila cinquecento Huomini della Romania, o sia della Grecia, con i loro Sangiacchi, & Alaibei; cioè due mila cinquecento Spahì, e gli altri Gungul, cioè Auenturieri; fra' quali v'era gran numero di Iaialar; cioè di Soldati bizarri, fantastichi, e risoluti; che fanno professione di mettersi per brauura, ad ogni più certo, e più euidente pericolo della morte; i quali vanno vestiti di pelli di Leoni, di Leopardi, di Pantere, di Tigri, e d'altri simili animali fieri, ed atroci; portando nelle berrette ali, e penne d'vccelli di rapina: Cinquecento Spahì, co'l Sangiacbei della Caramania: Altri cinquecento n'haueua Chederbei Sangiach della Bosna, Amico intrinsico, e gran Consigliero di Mostafá Basciá; e cinquecento Auenturieri, condotti dal Sangiacbei di Metelino. Erano sei mila Leuenti, cioè Soldati maritimi, e Corsali. E finalmente, vna Turba d'Emirler, e Deruis, che sono Re-

Numero delle genti dell' Armata Turchesca.

E

1565 sono Religiosi; i quali fanno professione di combattere, e d'intrepidamente morire, per la loro Musulmana Setta: Che s'all'Vlloa, & all'Autore dell' Istoria Ioannitarum, i quali in ciò concordano; credere si debbe; & anco alla relatione de gli Schiaui, ch'in quella guerra presi furono, & hoggidì si trouano viui ancora in Malta; Non erano questi, meno di tredici mila; fra'quali si trouauano molti Scerif, che portando il turbante verde, si vantano d'essere discendenti dalla vera stirpe del loro falso Profeta Maometto. I quali mossi da religioso zelo; alle proprie spese loro, à questa guerra erano concorsi. Talmente, ch'à questo conto, al quale pare, che'l Viperano anco s'accordi; arriuauano in tutto, al numero di 38 mila, e 300. Combattenti; non ostante, che'l Cirni dica, che fossero solamente 28 mila. Oltra vna gran quantità di Viuandieri, e Mercanti Ebrei, e d'altre Nationi, che l'Armata, e l'Essercito seguiuano.

Numero de' Vaselli dell' Armata Turchesca.

I Vaselli dell'Armata, che Piali Basciá si trouò hauere in Nauarrino, senza quelli d'Alessandria, d'Algieri, di Tripoli, delle Gerbe, di Bona, di Susa, e d'altri Luoghi della Barbaria, che con la detta Armata ancor vniti non s'erano; & oltra quattro Galere bastarde, e quattro Galeotte, c'haueua lasciate in guardia dell'Arcipelago, à Carico d'Assan Bali Capitano della Caualla; furono Galere Reali cento trent'vna, e sette Galeotte, vscite da Costantinopoli. Sopra delle quali erano sedici mila, Ciaccali Turchi, cioè Vogadori pagati; e per il restante quasi tutte à quattro à quattro per banco erano armate di Schiaui Christiani, e di Forzati Turchi. Oltra queste, v'erano quattro Galere grosse, & vna Galeotta d'Aliportuc Bei di Rodi: Due Galere, vna Galeotta, & vn Bergantino di Salà Rais Bei di Metelino, e ventiquattro frà Galeotte, e Fuste di diuersi Corsali: ottò Maone, vndici Naui grosse, e trè Caramusali; e di queste era Capitana la Naue di Mehemet Basciá; & in tutto faceuano il numero di cento nouantatrè Vaselli; fra'quali si vedeuano le trè Galere Reali, armate à cinque, à cinque, superbissimamente ornate; cioè quella del Gran Turco, di ventisette banchi, con le vele bianche, e rosse; la quale era stata fatta à posta dalla Maestranza dell' Arsenale di Costantinopoli, per la propria Persona del Gran Signore; & era commandata dal Rais più antiano. Quella di Mostafà, di vent'otto banchi; portando lo Stendardo del Generalato di terra, che Solimano di propria mano consegnato gli haueua; nella quale nauigaua la Persona sua, con due Figliuoli suoi; l'vno di venti, e l'altro di quindici anni; E quella di Piali Basciá, che portaua trè Fanali, con lo Stendardo di Generale del Mare; la quale era di trenta banchi; e tutte trè haueuano le poppe intagliate à meze Lune, con lettere Turchesche tutte dorate, e molto vagamente, e riccamente ornate; con tendali di seta, e di broccato sontuosissimi. Erauì il Generale dell'artigliaria, che i Turchi chiamano Topigibasci, con vna Compagnia di dugento Bombardieri; oltra gli ordinarij, che sopra' Vaselli si trouauano, e cinque Ingegnieri; e frà essi, quei due primi, ch'in habito di Pescatori erano stati à disegnare, e misurare le Fortezze di Malta; e due Italiani, vno de'quali era Venetiano, & vn Turco.

Artigliarie portate dall' Armata Turchesca all' Impresa di Malta.

Conduceuano oltra le proprie artigliarie dell'Armata maritima, cinquanta Cannoni doppi, e rinforzati da batteria, che tirauano palle d'ottanta libre di ferro l'vna; e due Morlacchi petreri di smisurata grandezza; allo strepito, & al terremoto delle quali machine, si credeuano eglino di far crepare le cisterne, & in tal modo priuare quelle delle Fortezze di Malta, dell' acqua; le cui palle erano di sei palmi, e mezo di circonferenza. E portauano prouisione di palle, e di poluere, per cento mila tiri; senza quella, che nella Naue sommersa si perdette. Et insieme conduceuano i fusi di ferro, i ceppi, le piatteforme, i gabbioni, e le troniere di legnami, tutte fatte, e pronte; con tutte l'altre cose necessarie; per condurre, per montare, e per piantare facilmente, e con prestezza le batterie. E con esse, diuerse machine, e stromenti, per cauare, e minare i bastioni; per rouinare, e scalare le muraglie. Et oltra di ciò, gran quantità di fuochi artificiati, e d'ogni sorte d'armi, e d'ordigni, per Guastatori; In luogo de'quali, i Turchi si seruono de'Ciaccali, e delle Ciurme; e ne'bisogni, anzi quasi ordinariamente, tutti i Soldati mettono mano alle zappe, alle pale, al piccone, alla barella, al cesto, & alla corba, & non meno le spalle, e la schiena, che le mani adoperando. Portauano oltra di ciò, vettouaglie per il viuere necessario di tutto quel grande stuolo, e moltitudine. La quale frà le genti da combattere, frà Marinari, fra' Vogatori, & altri; passaua il numero d'ottanta mila Huomini. E ne portauano à bastanza per sei, e sette mesi; come dall'esperienza si vide. Ne ciò debbe parer marauiglia. Percioche i Turchi, nell' Armate loro, non portano, come fanno i Christiani, l'intrico delle botte del vino; in cambio delle quali, portano eglino tanto più biscotto, & altre vettouaglie.

Di tanti apparecchi, di tanto numero, e di tante forze instrutta adunque quella furiosa, e potente Armata di Solimano; in maniera, che secondo la Turchesca fierezza, & orgoglio pareua, che la Christianità tutta inghiottire si douesse; nella notte de' dodici, venendo al decimo terzo giorno di Maggio, al rendere della seconda guardia notturna, sciolse dal Porto di Nauarrino; con venti così prosperi, e fauoreuoli, che tirando à golfo lanciato, nella sera de' diecisette del medesimo mese, si trouò

L'Armata Turchesca à vista della Sicilia.

giunta così innanzi, che dalla sommità di Mongibello, e dalle Montagne d' Aula, l'Isola di Sicilia chiaramente riconobbe; e dalle Montagne sopradette, e poi anco dal Capo Passaro, fù ella all'incontro scoperta. Quiui i due Basciá, secondo l'ordine, che Solimano dato gli haueua, apersero l'Instruttioni loro; nelle quali in sostanza trouarono essergli ordinato, che douessero primieramente fare l'Impresa di Malta, e poi quella della Goletta ancora; e che auanzandogli poi tempo, se n'andassero à soccorrere San Pietro Corso, contra Genouesi in Corsica. Dal che si può comprendere, che se le cose felicemente succedute gli fossero; haueua Solimano animo, che l'Armata sua douesse sùernar in quelle parti. E perche oltra l'instruttioni, ch'in commune haueuano; Mostafà Basciá mostrò quiui vna lettera del Gran Signore; con la quale appariua, ch'à lui più particolarmente, ch'à Piali incaricaua, & imponeua la somma di quella guerra; si cominciò per l' Armata à mormorare, e frà gli Specolatiui à discorrere, che frà questi due Capitani, sarebbe stata poco buona intelligenza.

Quindi adunque piegando il viaggio, e la nauigatione loro alla volta di Malta, e continouando con venti in poppa Grechi, e Leuanti molto freschi; nella mattina del venerdì decimo ottauo giorno

di Maggio

A di Maggio, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e sessantacinque, poco innanzi allo spuntar del Sole, fù l'Armata Turchesca chiaramente scoperta, intorno à quindici, o venti miglia da Malta lontana, sopra Marsa Sirocco; essendo tutta alla vela, in maniera, che di bianca, e cotonina tela, copriua la metà dell'orizonte, verso la parte orientale. Tosto ch'ella si scoperse; il Commendatore Fra Luigi Broglia Gouernatore di Sant' Elmo, arborando lo Stendardo di quella Fortezza; fece sparare trè cannonate l'vna dopo l'altra; e poco dopo lui, il Commendatore F. Galceran Ros Gouernatore del Castello Sant' Angelo altrettanto ne fece; dando in tal modo l'ordinato segno, per far auertite tutte le genti dell'Isola, della venuta della nemica Armata; la quale fù cagione, che non si potè mandare in Sicilia la maggior parte delle genti, ch'essendo all' hora giudicate inutili; furono poi, come appresso si vederà, vtilissime; le quali genti, già s'erano in quattro Grippi imbarcate; nè per partire, altro, che'l tempo aspettauano; il quale per voler di Dio, si come a' Nemici era propitio, così à loro era contrario. Sforzò ancora l'improuiso arriuo della detta Armata, il Gran Maestro à mutar consiglio, circa il mandare le noue Galere à Don Garçia, come promesso haueua. Percioche considerando egli il poco numero di Soldati stipendiati, ch'in Malta si trouaua, si risoluè di ritenerle; per seruirsi delle genti di Capo, e B delle Ciurme di esse. Posciache fermandosi la Turchesca Armata all' Impresa di Malta, ben conosceua egli, che più che necessarie state sarebbono.

1565

L'Armata Turchesca si scopre à Malta.

I Nemici in tanto, continouando la nauigatione loro; quanto più s'andauano accostando all'Isola, con la grande Armata loro; tanto più andaua ella aumentando la stupenda vista, che di sè stessa daua. Percioche à memoria d'Huomo viuente, non s'era veduta mai sì grande, sì numerosa, e sì ben'ordinata Schiera d'armati Legni. Onde il Commendatore Mesquita Capitan d'armi della Città Vecchia, con trè altre cannonate rispondendo al segno del Castello Sant'Angelo; mosse anco il Commendator Torrellas Gouernatore del Gozo, à fare la medesima risposta. Periche dandosi incontanente per tutto all'armi, con grande strepito di trombe, e di tamburi; i Popoli dell'vn'Isola, e dell'altra; tosto in gran commotione, in grande mouimento, & in grande scompiglio si posero. Quinci vedeuansi alcuni, ch'intorno ad apparecchiare l'armi, & i Caualli s'affaticauano. Quindi altri, che le giumente, e loro stessi, de'proprij Figliuolini, e delle masseritie loro, per portargli in luogo sicuro, frettolosamente si caricauano. Alcuni che le biade, già in parte tagliate nelle Campagne, per portarle nelle Fortezze raccoglieuano, & adunauano; & altri, che d'horrór colmi, senza saper quello, che si facessero; C innanzi, & in dietro, quà, e là correndo andauano. Percioche à sì vniuersale mouimento, e scompiglio, & à sì euidente, e vicino pericolo; la bassa Plebe, che poi vniuersalmente molto coraggiosa, & ardita diuenne; si riempiè in quel principio di gran timore. Anzi lasciar non potero alcuni, che per l'adietro erano stimati braui, e forti; di non mostrare nell'impallidita fronte, qualche segno dell'intrinsica turbatione, e del conceputo horrore. Però i Caualieri, i Soldati, & i Maltesi più pratichi, & all'armi atti, & auezzi; mossi da animoso ardire; mostrauano euidenti segni d'allegrezza, della bell'occasione, che se gli presentaua, di combattere contra Infedeli; per gloria di Dio, per difesa della Santa Fede, e della propria Patria. Mà sopra tutti, il magnanimo Principe, e Gran Maestro Valletta; non mostrando pure vn minimo segno d'alteratione, ò di turbatione; anzi con intrepida, e tranquillissima sicurezza, con la serenissima faccia sua, e co'l real suo aspetto; il cuor nel petto à ciascuno ripose. E per maturamente dar ordine, e prouedere à quanto in quel principio, e nell'arriuo della nemica Armata, fosse conueniente di fare; subito fece adunar il suo Consiglio, nel quale gl' infrascritti Signori interuennero.

Turbatione, e scompiglio del Popolo Maltese all' arriuo dell' Armata Turchesca.

Il Vescouo di Malta Fra Domenico Cubelles Aragonese. Il Prior della Chiesa Frat'Antonio Cressino Rodioto. Il Marescialle Fra Guglielmo Couppier Aluergnasco. L'Ammiraglio Fra Pietro di D Monte Toscano. Il Prior di San Gilio Fra Luis du Pont Prouenzale. Il Priore di Capoa Fra Filippo Pilli Fiorentino. Il Bagliuo di Negroponte Fra Giouanni d'Eguaras Aragonese. Il Bagliuo dell'Aquila Fra Pietro Felizes della Nuzza Aragonese. Il Bagliuo di Caspe Fra Luis Salzedo Aragonese. Il Piliero della Lingua di Prouenza, Luogotenente di Gran Commendatore Fra Giouanni de Montaigut, detto Formigieres Rouergasco. Il Piliero di Francia, Luogotenente d'Hospitaliero Fra Francesco della Bouysiere Francese. Il Piliero della Lingua d'Aragona, Catalogna, e Nauarra, Luogotenente di Gran Conseruatore F. Matteo Ferrer Catalano. Il Luogotenente di Turcopliero Frat'Oliuiero Starquei Inglese. Il Piliero della Lingua d'Alemagna, Luogotenente di Gran Bagliuo Fra Corrado di Schualbach Tedesco. Il Piliero della Lingua di Castiglia, e Portogallo, Luogotenente di Gran Cancelliero Fra Luis de Paz. Il Luogotenente di Tesauriero Fra Magdalon Grossy Francese; & il Vicecancelliero Fra Martino Rojas de Portalruuio, Castigliano.

Haueua il Gran Maestro Valletta, oltra a'sopradetti, che secondo le preminenze del Conuento, e secondo le Dignità delle otto Lingue della Religione, erano all'hora Consiglieri; i seguenti Personag- E gi ancora ordinariamente presso la Persona sua, e nella sua più intrinsica conuersatione; co'quali tutte le cose più ardue, e difficili dello Stato suo conferir soleua; e co'quali dell'occorrenze di questa guerra si consigliò poi. Et erano: Il Generale delle Galere della Religione Fra Pietro de Giou Aluergnasco. Il Commendatore Fra Luis de Mailloc, detto Saquenuille suo Mastro di Casa. Il Conseruatore Conuentuale Fra Luis Cortit Catalano. Il Capitan Romegasso Guascone. Il Commendatore Fra Francesco la Motta Langosco, suo Riceuitore, Vercellese. I Ciamberlani suoi, ch' erano il Commendatore Fra Don Vasco de Acugna, che poco dianzi era ritornato da Don Garçia. Fra Giouan Vasquez de Auiles Castigliano. Frat'Antonio Flotta, detto la Roccia Prouenzale. Il Commendatore Fra Melchior d'Eguaras suo Secretario nella Lingua Spagnuola, e Capitano di tutta la Caualleria; Fra Lorenzo Raymondo Romano, riceuuto nella Lingua di Prouenza, Secretario nella Lingua Italiana. E finalmente Don Agostino di Santa Maura Scriuano del Tesoro; Huomo prudente, di bel giudicio, e di tutti gli affari della Religione pratichissimo. Dalle cui note, il Commendator Fra Giouan' Otho

Personaggi fauoriti, e Ciamberlani del G. Maestro Valletta.

1565 Bosio mio Fratello, parte di questi successi, con gran fatica, e diligenza hà cauati. Sapeua il prudentissimo Gran Maestro Valletta, dell'opera, e del consiglio di questi Domestici suoi, mirabilmente aiutarsi, e valersi. Percioche conoscendo la sofficienza, e la capacità di ciascuno; hor con questo, & hor con quello; secondo la professione loro communicando, e consigliando i negotij in modo, che spesse volte l'vno non sapeua dell'altro; molti saluteuoli consigli, e prudentissimi pareri ne cauaua: Osseruandogli tutti secretezza mirabile, e sincerissima fedeltà.

A

Co'l parer adunque del sopradetto Consiglio, nel punto, che la Turchesca Armata si scoperse; il Gran Maestro con mirabile diligenza fece spedir al Pozzallo il Caualier Fra Giouan Maria Castrocucco, con la Fregata ordinaria del Canale; portando lettere per Don Garçia di Toledo Vicerè di Sicilia; con auiso dell'arriuo sopra Malta, dell'Armata nemica; promettendo di mandargliene appresso più particolar relatione; secondo la lingua, gli auisi, e le relationi, c'hauere ne potrebbe. Et hauendo la Fregata sopradetta trauersato il Canale nella seguente notte; il Caualier Castrocucco vsò tal diligenza, ch'al terzo giorno, con l'istessa Fregata nel Porto di Malta à saluamento rientrò. Dopo questo, vedendo il Gran Maestro, che l'Armata Turchesca andaua continouando il viaggio suo verso Marsa Sirocco; per mostrar a'Nemici, com'era conueniente, e necessario, ne'primi congressi, animosità, e valore; e per disturbargli ancora, quanto possibile fosse, lo sbarcamento; ed anco per procurare di pigliar alcuni Prigioni, per saper meglio da loro, i disegni dell' Armata; spinse à quella volta il Marescialle Couppier Capitan Generale della Campagna, con mille Archibusieri; fra'quali v'erano cento Caualieri; l'Infanterie del Colonello le Mas, e quelle dell'Alfiero Medrano. E con essi mandò il Capitan Fra Melchior d'Eguaras, con la Caualleria dell' Isola, ch' arriuaua al numero di dugento ottanta, frà Caualli, e giumente; essendo armati gli Huomini alla leggiera; e frà essi, trenta Caualieri molto ben'armati, & altrettanti Gentilhuomini Maltesi della Città Vecchia; e gli altri erano Huomini de'Casali, armati d'Azzagaglie lunghe, e di giubbe cotonate; sotto vno stendardo, ò sia cornetta, portata dal Caualiero Fra Stefano de Claramunt Aragonese. Il Marescialle con queste genti adunque, à quella volta marciando, fece alto al Casale di Santa Caterina. E quindi osseruò, e conobbe, che l' Armata nemica, hauendo amainate le vele maestre, solamente co'Trinchetti nauigaua; per dar tempo ad vna Galera, che si giudicò fosse quella del Piloto Reale, la quale sola con velocitade essendosi spinta innanzi; riconobbe tutto il Porto di Marsa Sirocco. Et hauendo veduto, che quei venti Grechi, e Leuanti, con l'innalzamento del Sole al Meridiano, tuttauia più rinforzando s'andauano; e che faceuano la vera, e natural trauersia in quel mal sicuro Porto; subito se ne tornò fuori, & hauendo sparate due cannonate; co'l Trinchetto, si pose à costeggiar l'Isola per di fuori, dalla banda meridionale; seguendola tutta l'Armata. Il che essendo stato auisato al G. Maestro; s'andaua egli confermando nella prima opinione sua, che la nemica Armata, alla volta della Goletta, di lungo passare se ne douesse. Et altri non senza fondamento, per quello, che poi si vide; andauano discorrendo, che i Turchi astutamente faceuano sembiante di voler passar oltra, per tirar il Marescialle con le genti sue, all'altra parte dell'Isola; per poter poi in vn tratto senza contrasto, od impedimento alcuno, sbarcarsi in terra.

Il Gran Maestro manda subito ad auisar D. Garcia Vicerè di Sicilia dell'arriuo dell'Armata Turchesca.

B

C

Facilmente si crede quel, che si desidera.

Il Marescialle in questo mezo, commise al Caualier F. Ramon Fortuyn Maiorchino, buonissimo Religioso, & Huomo nato alle fatiche, per seruigio della sua Religione; che tutti i Vaselli dell' Armata Turchesca diligentemente annouerare, & ad vno ad vno esquisitamente notar douesse. Ond'egli tosto con alcuni pratichi Maltesi caminando innanzi, s'andò à mettere sopra vn' alta rupe, che sporge sopra la marina del Casale Zorrico, à dirimpetto dell'Isoletta della Forfola; per il cui Canale, ò sia Freo passando la detta Armata, s'accostò tanto al luogo, doue il Caualier Fortuyn se ne staua; che tirando delle sassate d'alto à basso, arriuauano in alcuni de'Vaselli Turcheschi. Talmente, ch'egli hebbe agiata commodità di contargli, e di riconoscergli tutti. E trouò in effetto, ch'erano à punto del numero, e della qualità, che nella resegna di Nauarrino detto habbiamo.

D

Il Generale Giou, & il Capitan Romegasso dall'altra parte; con le Galere in battaglia, vscirono per riconoscere la nemica Armata. Il che con vaga mostra, e con le Galere di tutte le bandiere loro ornate, più volte fecero: Non però molto scostandosi dalla tutela, e dalla difesa dell'artigliarie di Sant' Elmo. Il che astutamente il Gran Maestro faceua fare; per mostrare a' Nemici, che si trouaua ben proueduto, e ben munito di Caualieri, di Soldati, e d'ogn'altra cosa alla difesa sua necessaria. Mandò egli oltra di ciò, Camillo Rosso, che fù poi Protomedico della Religione, & Huomo alla Republica vtilissimo, ad auelenare l'acque della Marsa, quelle della gran Cisterna della Cala di San Giorgio, quelle del Pozzo d'acqua viua, che stà alla Cala delle Palme di San Tommasso, e quelle de gli altri Pozzi, e Fontane, che si trouano per le Campagne dell'Isola; con lino, formento, arsenico, & altri materiali, ch'à quest'effetto, in gran quantità s'erano apparecchiati. I quali, per quanto s'intese poi, cagionarono graui infermità, e la morte à gran numero di quei Barbari Infedeli; fin tanto, che di quel veleno accorti essendosi; fecero poi gran diligenze, per purgar quell'acque.

Il Gran Maestro fà auelenar l'acqua dell'Isola di Malta.

IL FINE DEL LIBRO VENTESIMO QVARTO.

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO VENTESIMO QVINTO.

A MENTRE, che l'Armata Turchesca andaua girando l'Isola di Malta, nel modo, che detto habbiamo; la minuta Plebe de' Casali, con le Donne di piccioli Bambini caricate, s'andaua ritirando nelle Fortezze. E perche la maggior parte di quei Popoli, nel Borgo ricouerare si voleua; parendo loro, che facendo quiui il Principe la residenza sua, quella douesse essere la più sicura stanza; ciò vedendo il Gran Maestro, e parendogli, che quella Piazza s'andasse troppo riempiendo; con pericolo, che nell'assedio poi, qualche contagione, e peste quiui s'accendesse; fece chiudere tutte le Porte, da quella della Lingua d'Aragona, o sia della Bormola impoi; ordinando al Commendator Fra Gabriel Gort Catalano, che di compartir quelle genti hauer douesse cura. Onde con diligenza esseguendo egli la commissione sua; ne fece passar vna conueniente parte nell'Isola della Sengle; doue non men, che nel Borgo, con carità grande albergate furono. 1565

Il Marescialle in tanto, con le genti sue da piedi, e da cauallo, andò sempre marina à marina seguendo, & osseruando la nemica Armata; la quale giunta essendo al Mugiarro, & ad Haintofecha; doue B è buon Sorgitore, e copia di fresche, e dolci acque; sopra l'ancore si fermò. E quiui quasi com'ella hauesse à fare qualche più lungo viaggio; senza far mouimento, nè segno alcuno di volere sbarcar gente in terra; per tutto il rimanente di quel giorno, quietamente riposando se ne stette; standole sempre il Marescialle con le genti sue à fronte, fin all'imbrunire, & al chiudersi della notte: Ch'all'hora hauendo lasciati quiui alcuni Caualli, e guardie, ch' ogni mouimento de' Nemici stessero osseruando, e di quelli, di mano in mano l'auisassero; con le Schiere sue si ritirò à riposarsi, & à rinfrescarsi nella Città Notabile. I Cittadini della quale, hauendo veduto, che l'Armata Turchesca s'era fermata in quel luogo; e dubitando per questo, che'l primo impeto suo, contra di loro far volesse; per mezo di Don Antonio di Gueuara all'hora Capitano della Verga, e de' Giurati loro, ch'erano Francesco Scerri, Gabriello di Noto, Gioannello Calauar, & Antonio Cassia, indussero il Gouernator, e Capitan d'arme loro Fra Pietro Mesquita, à contentarsi, che potessero mandar vn'Ambasciator loro al Gran Maestro, che fù Luca d'Armania; il quale in nome di tutti loro espose, ch' vna delle due cose di farsi era necessaria; cioè di dare licenza a' Cittadini sì, che la Città abbandonando; con le genti, e con le robbe loro, nel Borgo ritirare si potessero; ouero di mandare nella medesima Città, vn buon presidio di Soldati, e di gente pagata; con la necessaria quantità di poluere, di munitione, e di Bombardieri, per

vso

1565 vso dell'artiglierie. Nel qual caso, i Cittadini promettevano tutti di far il debito, in difesa della Patria A loro. Giunse à punto Luca d'Armania in tempo, che'l Gran Maestro, di prima notte staua riconoscendo i Rolli, che gli Agozini Reali portati gli haueuano; così de gli Huomini dell'Isola atti à portar l'arme; come de gli ordinarij Stipendiati della Religione, e de'Soldati forestieri, che per occasione di quella guerra, assoldati s'erano; e che Don Garçia mandati gli haueua. Et hauendo diligentemente riconosciuti i Rolli sopradetti; trouò hauere poco più, o meno, d'otto mila, e cinquecento Huomini atti all'arme; frà Caualieri, Seruenti d'arme, e Religiosi dell'Ordine suo; Maltesi, Soldati, Marinari, & altra sorte di gente; come quì appresso notate si veggono.

Somma delle genti da combattere, che si trouarono in Malta, all'arriuo dell'Armata Turchesca.

E primieramente; Caualieri, Seruenti d'arme, e Religiosi di tutte le Lingue, o siano Nationi, cinquecento. Soldati, e Marinari delle Galere; hauendo ciascuna di esse arborata vn' Insegna terrestre; sotto i Capitani, & i Padroni loro; in tutto, poco più di seicento; non contando le genti delle due Galere commandate da'Capitani Sant'Aubin, e Cornisson, ch'erano fuori. Le genti del Galeone del Capitan Fra Gaspare della Motta, cento, in circa. La Compagnia de gli Huomini del Borgo, sotto il gouerno, e l'Insegne de'due Capitani Fra Vasino Malabalia Piemontese, e Fra Luis de Sanseneme, detto Luserches; era in tutto di cinquecento Huomini, o poco più; trà Greci seguaci, & Vfficiali della Religione; Borghesi, Maltesi, Mercanti, & altri Forestieri. La Compagnia chiamata della Bormola; B nella quale si comprendeuano gli Huomini dell'Isola della Sengle, & il rimanente de'Marinari de'Vaselli Maltesi, & Habitatori dell'vno, e dell'altro di quei Luoghi; sotto l'Insegna del Capitan Fra Martin de Sese Aragonese; arriuaua intorno al numero di trecento Huomini. Le genti Maltesi, cioè della Città Vecchia, e de'Casali, habili à portar l'arme; arriuauano intorno al numero di quattro mila, cinquecento, e sessanta Huomini; sotto l'Insegne, e Capitani infrascritti: Cioè il Capitano della Verga della Città Notabile, haueua sotto l'Insegna sua, gli Huomini di detta Città, del Rabbato, e del Casal Azabugi, ch'erano intorno à mille, e cinquecento Fanti. Il Capitano della Parrocchia di Santa Caterina Fra Federico Caccia Nouarese; il quale per trouarsi stroppiato d'vn piede, & indisposto, poco appresso rinunciò la Compagnia; e ne fù dato il Carico à Fra Guy de Morges, detto la Motta Verdeye Aluergnasco, haueua Huomini cinquecento sessanta. Il Capitano della Parrocchia di Bircarcara, e del Cormi, Fra Bernardo Blanc, detto Vaillosin Rouergasco, haueua circa seicento ottanta Huomini. Il Capitano della Parrocchia di Birmiftuc Frat'Antonio Gilars detto Montmar del Priorato d'Aquitania, haueua Huomini cinquecento sessanta. Il Capitan della Parrocchia del Zorrico Fra C Don Galceran Peguera Catalano, haueua Huomini cinquecento settanta. Il Capitan della Parrocchia di Naxarro, Fra Iehan de Lugny Borgognone, haueua Huomini cinquecento nouanta. Il Capitano della Parrocchia del Sigieù, Fra Rodrigo Cortès Aragonese, haueua Huomini cinquecento settanta. Il Commendatore dell'artigliaria Frat'Antonio de Thezan, detto Pogiol; sotto la sua Insegna di Santa Barbara, e sotto il Prodomo dell'Artigliaria; ch'era all'hora il Caualier Fra Giorgio Berzetto de'Signori di Buronzo Piemontese, e sotto trè altri Caualieri della Lingua di Prouenza Coadiutori del Commendatore; i quali erano Fra Bonifacio de Puget, detto Ciasteull, Fra Claudio de Thezan, detto Venasque, & il Caualier d'Allon; haueua trà Bombardieri, & Aiutanti, Huomini intorno à cento venti. La Compagnia de'Creati, e Seruitori del Gran Maestro, de'Bagliui, e Caualieri; sotto l'Insegna del Capitano Fra Lorenzo de Boulieù, detto Iarnieù Sotto Mastro di Casa del Gran Maestro, era d'Huomini cento, e cinquanta.

In Sant'Elmo, & in Sant'Angelo, v'erano Huomini cento, e cinquanta. De'Soldati pagati, e Forestieri, v'era la Compagnia del Capitan Miranda; commandata in assenza sua, dall'Alfieri Gonzalo de Medrano, la quale era di Soldati Spagnuoli in numero di dugento. La Compagnia de gli Spagnuoli D del Capitan Giouanni della Cerda, era d'Huomini dugento. Il Colonello Mas, condusse Huomini quattrocento. Il Capitan Asdrubale de'Medici, condotti haueua dugento Huomini. Le Galere, in più viaggi assoldati haueuano circa dugento, e cinquanta Huomini; cento de' quali furon mandati in presidio del Castello del Gozo; e gli altri cento, e cinquanta, furon dati in carico al Caualiero Fra Giouanni Vagnone Piemontese. Il Capitan Andrea Magnasco, detto il Fantone, n'haueua condotti da Messina, circa cento cinquanta. Le genti della Naue Genouese del Capitan Girolamo Villauecchia, erano circa sessanta Huomini. La Compagnia de'Siciliani, sotto la condotta del Dottore Cola di Naro, era d'Huomini dugento, e quindici; e la maggior parte di essi, erano Banditi di Sicilia; a' quali il Gran Maestro poi, dopo l'assedio impetrò la remissione, e la gratia dal Vicerè Don Garçia di Toledo, che gli concedette à tutti indulto per cento anni; con conditione però, che chiunque di loro haueua parte contraria, douesse star per dieci miglia lontano dalla Città, o dal Luogo, nel quale il delitto commesso haueua.

Luca d'Armania Ambasciatore della Città Notabile, al G. Maestro.

Dopo, che'l Gran Maestro hebbe riconosciuta la gente, che si trouaua; essendo già scorso il tempo fin all'hora di meza notte; diede grata audienza à Luca d'Armania Ambasciatore della Città Nota- E bile. E dopo hauerlo inteso, con buonissima risposta, subito lo rimandò; essortando quei Vassalli à stare di buon'animo, & à farsi honore; dicendo, che non hauerebbe mancato di prouedergli di Soldati, e d'ogn'altra cosa necessaria; come in effetto nel seguente giorno, che fù Sabato a'diecinoue di Maggio gli prouide poi; mandandoui il Capitan Fra Giouanni Vagnone, con la Compagnia sua; & i Capitani de'Casali di Santa Caterina, di Bircarcara, di Birmiftuc, e del Zorrico, con le Compagnie de'Casali loro; con buona quantità di poluere, e d'altre munitioni da guerra. Et oltra di ciò, haueua commandato al Capitan Fra Melchior d'Eguaras; caso, che i Nemici assediassero prima il Borgo, l'Isola, o Sant'Elmo; si douesse ritirare nella Città Notabile, con tutta la Caualleria; per inquietargli ordinariamente dalle spalle. Talmente, che i Cittadini contentissimi rimasero; e sempre attesero à fare il debito loro, con molta fedeltà, e valore. In questo medesimo giorno, il Gran Maestro in Persona, da' Signori del Consiglio, da gli Agozini Reali, e da gl'Ingegnieri accompagnato, la mattina à buon'hora per il

1565

A per il fresco, andò visitando tutto il circuito delle muraglie del Borgo; e dando ordine, ch' in ogni luogo, doue vedeua esserne bisogno, con diligenza si ristaurassero, e si fortificassero; & andò distribuendo, & assegnando le Poste da combattere, Lingua per Lingua, nel modo, che già furono compartite nell'anno 1551. come nel Decimoquarto Libro, detto habbiamo. E deputò, & assegnò Capitani, e Soldati, come conueniente gli parue, secondo la qualità, e la distanza de' luoghi; accioche tutto il circuito delle mura sopradette, fosse ben proueduto, e ben munito di Difenditori, di Fortificatori, e di continoue Sentinelle sì, che senza confusione, ogn'vno potesse sapere, doue al segno del toccarsi all'arme, andar douesse. Mà per più facile intelligenza de' Luoghi, che ne' progressi di questa guerra occorrerà spesso nominare; non sarà fuori di proposito, se con l'occasione di questa visita del Gran Maestro, tutte le Poste sopradette, ad vna ad vna descriueremo.

Descrittione del Borgo di Malta, e delle Poste da combattere.

Il Borgo di Malta adunque, che si cominciaua all' hora à chiamare la Città nuoua; il qual titolo perdette poi, tosto, che si cominciò à fabricare la nuoua Città Valletta nel Monte di Sant'Elmo; è di forma quasi triangolare, & il circuito suo è di nouecento canne da Architetto in circa; senza lo Scoglio, & il Sito, sopra del quale il Castello Sant'Angelo è fondato; nella punta, e nella parte, che risguarda verso il vento Maestrale, che girar puote intorno à quattrocento canne. Circondato è il Borgo

B sopradetto dal Mare; fuor che dalla fronte, c'hà verso terra, la quale per faccia è volta contra al mezo vento Sirocco, e Leuante. Stendesi per cortina questa fronte (ancor che'l Sito suo da' lati s'inchini, e discenda, e nel mezo montando s'innalzi) per retta linea, da Libecchio verso Gregali; per ispatio poco maggiore di dugento canne.

Questa adunque, che sembraua, e veramente era, quando il Borgo si cominciò à cingere di muraglie, la più pericolosa parte; fù per la maggior parte tolta à difendere, dalle trè Lingue Francesi, Prouenza, Aluergna, e Francia. Prouenza come la prima, e la più preminente; prese la Posta sua da combattere, nel mezo, e nel più alto Sito di detta Fronte, doue si fabricò vn Beluardo, al principio debole, e picciolo; mà poi à poco à poco ingrandendolo, massimamente nel Magisterio di Monsignor di Valletta; già in questo tempo era riuscito vn grande, e reale Beluardo, co' fianchi suoi, e con vn'altro Caualiero nel mezo di esso, che batteua la campagna dell'opposto Colle di Santa Margherita. Et à canto del suo sinistro fianco, fù fatta la principale Porta del Borgo; la quale quindi, la Porta di Prouenza fù chiamata. Fabricata quiui fù parimente vna Casamatta à trauerso del fosso, capace di quaranta

Posta della Lingua di Prouenza.

C Archibusieri, e di trè Pezzi d'artigliaria, per difender meglio la bassezza, e la bocca del fosso, che risguarda verso l'Isola della Sengle; e ch'arriua all'acque del Porto commune.

In questo Beluardo adunque, in questo Caualiero, in questa Casamatta, nella sopradetta Porta, e nella proportionata parte di cortina, dall'vna, e dall'altra banda; restarono in guardia i Caualieri, & i Seruenti d'arme dell'istessa Lingua di Prouenza; sotto il Capo loro, Luogotenente di Gran Commendatore F. Iehan de Montaigut, detto Formigieres; essendo all'hora il G. Commendator assente. Aluergna prese parimente la Posta sua da combattere, nella sopradetta Fronte; distante da quella di Prouenza, intorno à cinquanta canne verso Gregali; doue si fabricò vn'altro Beluardo, ch' à poco à poco riuscì anch'egli gagliardo, e reale; con vna gran Casamatta simile, o forse maggiore di quella di Prouenza; sotto al suo destro fianco, che meglio, e da più basso difende il rimanente del fosso, che giunge al braccio di Mare, communemente chiamato il Porto dell'Infermeria; il quale s'interpone fra'l Borgo, e la Collina del Saluatore. Et in questo secondo Beluardo, in questa Casamatta, e nella cortina sua, rimase in guardia la detta Lingua d'Aluergna; della quale era Capo, il Marescielle F. Guglielmo Coupier, che con l'Essercito in campagna tuttauia si trouaua. La Lingua di Francia, prese per sua Posta

Posta della Lingua d'Aluergna.

D da combattere; il rimanente della cortina, che con gran terrapieno, e piattaforma, giunge fin'alla Porta della Bormola, ch'è termine di tutta la fronte. La quale Porta, essendosi litigata, frà questa Lingua, e quella d'Aragona, Catalogna, e Nauarra, fù dichiarata appartenere alla Posta di quest'altri Caualieri Spagnuoli. E però nella cortina, nel terrapieno, e nella piattaforma sopradetta, restarono in guardia i Caualieri, e Seruenti d'arme della medesima Lingua di Francia; sotto il Capo loro Luogotenente d'Hospitaliero, Fra Francesco della Beissierre Carruan; ritrouandosi all'hora l'Hospitaliero assente.

Posta della Lingua di Frãcia.

Queste trè Poste, che comprendono quasi tutta la fronte sopradetta del Borgo, dall' vn braccio di Mare all'altro, ancorche da principio fossero le più pericolose; essendosi nondimeno più curiosamente fortificate, con vn continouato, lungo, largo, e ben profondo fosso, tagliato nella viua rocca, che dall'vno all'altro Mare si stende; si trouauano all'hora le più forti, e le più sicure. Non ostante, che molti hauessero opinione, ch'assicurando le Casematte il transito dell'vna, e dell'altra bocca del fosso; il Borgo da tutte l'altre parti, da assalti sicuro rimanesse; e che i Nemici non potessero far il maggiore impeto dell'vltimo sforzo loro altroue, che contra la fronte sopradetta; dicendo, che per tal effet-

E to, haueuano portata grandissima quantità di Balle di Lana, per riempire quei gran fossi; auenga, che siano eglino sì grandi, e sì profondi, che per empirgli, tutta la Lana di Leuante (per così dire) non bastarebbe. La Lingua d'Italia, haueua altre volte presa per sua Posta da combattere, la metà della marina, che scorre dalla Porta della Bormola, fin'al fosso del Castello Sant'Angelo, ch'è vno de' trè lati della forma triangolare del Borgo, di più di trecento canne di lunghezza.

Il Forte di San Michele, dato per Posta da cõbattere, alla Lingua d'Italia.

Però hauendo poi ottenuto per sua Posta da combattere, il Forte di San Michele, con tutta l'Isola della Sengle; il Gran Maestro nell' istesso giorno ordinò, che l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte; quello, che come altroue detto habbiamo, era Cugino di Papa Giulio Terzo, e Castellano di Sant' Angelo di Roma; Huomo molto splendido, e liberale; che per le buone qualità, e meriti suoi, fù poi eletto Gran Maestro; & all'hora era d'età di 70. anni, mà ardito, e coraggioso, e Capo della Lingua d'Italia; douesse con ogni autorità passar al gouerno del Forte sopradetto, con tutti i Caualieri, e Seruenti d'arme Italiani. Onde la marina sopradetta, insieme con la Porta della Bormola, e con la

1565 Piattaforma, contigua all'istessa Porta, che scortina tutto il Molo, alla Lingua d'Aragona, di Catalogna, e di Nauarra interamente rimase; guardandola i Caualieri, e Seruenti d'arme di essa; sotto il Capo loro, Luogotenente di Gran Conseruatore, Fra Matteo Ferrer; posciache il Gran Conseruatore, assente all'hora si trouaua. A

Il terzo lato della forma triangolare del Borgo, il quale è maritimo, & è opposto alla collina del Saluatore, che per Gregali gli stà à fronte, & il quale dalle Guue, cioè dalle fosse, fatte per serbar grano, contigue all'argine del fosso del Castello Sant'Angelo; passando per la prigione de gli Schiaui, e per l'Infermeria, si stende fin'al termine della bocca del fosso della fronte di terra, che come detto habbiamo, è guardata dalla Casamatta d'Aluergna, era ripartito frà le trè Lingue d'Inghilterra, d'Alemagna, e di Castiglia. Mà essendo questa di Castiglia, e di Portogallo, assai più dell'altre due numerosa di Caualieri; parue conueniente di darle per Posta da combattere, la più pericolosa parte, che si stende dall'angolo, e Beluardo della cortina d'Aluergna, nella fronte; fin à gli vltimi confini della Cauallerizza del Gran Maestro; la qual Cauallerizza, per commodità di purgare le sordidezze, s'era fabricata in riua al Mare, fuori della Fortezza del Borgo. Però il Gran Maestro in quell'istesso giorno, gettar la fece à terra; ordinando, che tutti quei materiali si portassero dentro del Borgo; acciò di scala a' Nemici non seruissero. B

Posta di Castiglia, e Portogallo.

Questo Sito adunque fù dato per Posta da combattere à Castiglia, e Portogallo; essendo poco meno di cento canne lungo. Mà perche è dominato da due Colli, ò siano eminenze, ch'in croce battere lo possono; cioè dalla collina del Saluatore, che molto vicina gli stà à fronte, e dal Monte della Calcara, che quasi per fianco lo signoreggia; iui furono fabricati due mezi Beluardi ad angoli acuti, con la loro cortina in mezo; e con fianchi nell'vno, e nell'altro mezo Beluardo, che difendeuano la cortina, e gli angoli sopradetti. E nel lato d'vno di essi Beluardi, s'era accommodata, & aperta vna Porta, che chiamarono la Porta di Castiglia; per la quale dal Borgo s'vsciua alla Cauallerizza sopradetta, & anco alla campagna; passandosi per vn'angusto, e stretto spatio, che'l Mare quiui lascia; giungendo quasi fin à bagnare l'argine del fosso, e dell'angolo, formato dalle muraglie della cortina d'Aluergna, e della Posta di Castiglia.

Di questi due mezi Beluardi adunque, e di questa cortina, in guardia rimasero i Caualieri, & i Seruenti d'arme, Castigliani, e Portoghesi; sotto il loro Capo, Luogotenente di Gran Cancelliero Fra Luis de Paz; non essendo all'hora il Gran Cancelliero in Malta. Dopo la Posta di Castiglia, seguiua quella d'Alemagna; in difesa della quale, furono posti i Caualieri, e Seruenti d'arme Tedeschi; sotto il Capo loro Luogotenente del Gran Bagliuo Fra Corrado di Schualbach; posciache il Gran Bagliuo, in Conuento all'hora non era. E dopo questa, seguiua quella d'Inghilterra, che per non essere in Conuento all'hora alcun'altro Caualiero Inglese, fuor che Frat'Oliuiero Starquei Luogotenente di Turcopliero, egli in guardia vi rimase; con alcuni Soldati, che'l Gran Maestro gli assegnò. Nè essendo i Caualieri Aluergnaschi così numerosi, che fossero basteuoli, per guardare vna Posta sì grande, com'era la loro; il Gran Maestro assegnò à Girolamo Villauecchia Capitano della Naue Genouese, quella parte della cortina d'Aluergna, che con la Posta di Castiglia si congiunge; la quale da indi in quà, fù per questo, chiamata sempre la Posta de'Genouesi. C

Ordinò egli oltra di ciò, ch'al Sito dell'Infermeria si facessero alcuni parapetti; e che si chiudessero alcune Porte, ch'alla marina discendeuano; e che gli Vfficiali della medesima Infermeria, con alcuni altri Soldati, quiui à posta mandati, ne hauessero cura. Il simile fece fare alla prigione de gli Schiaui guardata dal Capitano, da gli Agozini, e da'Guardiani de'medesimi Schiaui, i quali fece incatenar per i piedi, accoppiandogli à due due; e facendogli distribuire à tutte le Poste, perche intorno alle fortificationi lauorassero. E perche la Posta delle Guue risguarda, e commodamente batte la bocca del Porto principale; ordinò al Capitan Romegasso, che con le genti della Galera sua Capitana, di parapetti, e di troniere la fortificasse; e che l'artigliarie sue piantare vi douesse; per aiutare bisognando, à vietar, e prohibire con esse, l'entrata del Porto; caso che l'Armata hauesse tentato di sforzarla. D

Posta delle Guue raccommandata al Capitan Romegasso.

Alla Piattaforma, che stà à fior d'acqua, nella falda, & a'piedi del Castello Sant'Angelo; all'opposito dello Sprone dell'Isola di San Michele, doue s'era attaccata, e stesa la catena, che chiudeua quel braccio di Porto, che s'interpone fra'l Borgo, e l'Isola della Sengle; nel quale le Galere, e tutti i Vaselli ritirati s'erano; vi pose in guardia il Commendatore Fra Francesco Guiral Castigliano, Capitano della Galera San Giouanni, con le genti sue; il quale la fortificò, & in buon punto la pose; essendosi colocati quiui, noue Pezzi d'artigliaria grossa, che tirando à fior d'acqua, guardauano, e difendeuano la catena del Porto, la quale, come detto habbiamo, s'era portata da Venetia; lunga trecento passi, e di grossezza tale, ch'alcuna maggiore, od à questa eguale (per quanto si sappi) in Christianità non fù veduta mai. Era la catena sopradetta dalla banda dell'Isola della Sengle, attaccata all'anello d'vna smisurata Ancora, che fù della gran Carracca, ben'ammarrata nella viua rocca, che s'era tagliata à posta sotto lo Sprone dell'Isola sopradetta. E dall'altra parte della Piattaforma di Sant'Angelo, onde per l'entrata, e per l'vscita de'Vaselli, la catena sopradetta s'apriua, e si chiudeua; era ella attaccata ad vna grossa gomena, ch'à forza d'argano si tiraua, e si mollaua; essendo sostentata due, ò trè palmi sopra l'acqua del Mare; distesa sopra alcuni traui per lungo, trauersati da altri traui à guisa di scala, della larghezza di sei palmi, i quali essendo ben congiunti, e ben'attaccati insieme; di tanti in tanti passi, erano sostentati da botte vote, ben calafattate, impegolate, e co' sopradetti traui ben'attaccate, e ferme; in modo tale, che nè anco vna Barca, per picciola che fosse, passare la poteua; s'ella non s'apriua, per ordine del Capitan Guiral, che n'haueua la cura. E

Catena del Porto di Malta, come si stendesse.

L'Ammiraglio Fra Pietro di Monte in tanto, essendo passato con tutti i Caualieri, e Frati Italiani alla guardia, & alla difesa del Forte di San Michele, e di tutta l'Isola della Sengle, che per Posta da combattere

A combattere era stata assegnata alla Lingua d'Italia; essendo ella di Caualieri, più d'ogn'altra numerosa; come Capitan Generale, e rappresentante la Persona del Gran Maestro (che così sono tutti gli altri Capi delle Lingue nelle Poste loro) fece distribuire gli alloggiamenti a' Caualieri; compartendogli in quattro grosse Squadre, à Carico de' quattro più antiani Caualieri; i quali à vicenda ogni sera in Corpo di guardia si mutauano; per far le ronde della notte. E per sua propria habitatione l'istesso Ammiraglio si prese vna casa sopra la piazza di detto Forte di San Michele, doue era all'hora Castellano, e Gouernatore, il Caualiero Fra Giulio Cesare del Ponte Piemontese, al quale l'Ammiraglio confermò il Carico; dandogli alcuni Soldati d'auantaggio, perch'alle Sentinelle sopplir potesse. Mà perche già altre volte, del Sito, e della fortificatione di questa più tosto Penisola, che Isola ragionato habbiamo; resta solamente dire, ch'ella è di forma lunga; e la lunghezza sua è quasi di 450. canne, & alquanto acuta verso lo Sprone sopradetto, & è di circa mille canne di circuito; essendo il Sito suo, quasi tutto isolato, fuor che dalla fronte verso terra, la quale è di cento, e cinquanta canne larga; risguardando verso il mezo vento Sirocco, e mezo giorno. Munita è questa fronte da vn mediocre fosso, cauato nella viua rocca, dalla marina del Borgo, fin all'altra marina del braccio del Ma

1565

Descrittione del Forte di Sā Michele.

B re, che s'interpone frà l'Isola sopradetta, & il Corradino; Colle, che con l'altezza sua la signoreggia, e domina, per il lato della lunghezza maritima, che nel principio di quest'anno, come detto habbiamo, si cominciò à cingere di muraglie.

Per munire adunque, e per presidiare sì gran circuito di muraglie, dal Gran Maestro hebbe l'Ammiraglio alcune Compagnie; le quali per ordine suo andò egli alle Poste in tal maniera distribuendo. La Compagnia del Caualiero Frat'Asdrubale de' Medici, che per essersi egli ammalato, e poco appresso, di quella infermitade morto, fù data al Caualiero Frat'Antonio Martelli Fiorentino; posta fù in guardia del fianco, della casamatta, e della Piattaforma, che dal sinistro lato del Caualiero, e Forte di San Michele sporgendo in fuori, guarda, e scortina tutto il fosso, fin alla bocca della marina verso il Corradino; e fù anco messa in guardia del rimanente della cortina, che giunge fin alla Porta principale dell'Isola, per la quale entrando nel fosso, s'esce alla campagna; doue il terreno verso il Borgo s'inchina. Onde la Piattaforma, il fianco, e la casamatta sopradetta, da indi in quà fù sempre chiamata la Posta del Capitan Martelli. E dalla sopradetta Porta, fin'alla marina dell'istessa parte, fù poi deputato in guardia il Capitan F. Antonio de Gillars detto Montmar, del Priorato d'Aqui-

C tania, Capitano del Casale Birmiftuc, fatto venire dalla Città vecchia, dopo la perdita di Sant'Elmo; hauendo egli sotto di sè vna Compagnia di Maltesi.

L'altra cortina della fronte attaccata alla destra parte del Forte di San Michele, con vna Piattaforma, nella quale erano colocati quattro Cannoni, che contrabatteuano vn'eminente colle chiamato la Mandra, ch'à giusta batteria s'oppone alla fronte; e batteuano anco verso il Giardino di Chiantereine; e di più l'angolo, e la cortina, che gira verso la faccia del Monte Corradino, sopra l'eminente Sito dell'Isola, fin al primo fianco, che difende, e scortina le muraglie nuoue, con due altri Cannoni; aggiuntoui quel Riuelino nuouo, che come già dicemo, fù fabricato à basso, per difendere, che i Nemici non possino facilmente passare i confini del fosso dalla fronte, per entrar lungo alle muraglie della marina; data fù in guardia à Fra Don Carlo Ruffo Capitano della Galera Corona, & alla sua Compagnia. Onde quella Cortina, e quella Piattaforma, da indi in quà, fù sempre chiamata la Posta di Don Carlo Ruffo; ancorche per la morte sua, altri Capitani (come appresso s'intenderà) vi succedessero.

All'altro Beluardo, che per lo spatio di cinquanta canne incirca, dal detto fianco è discosto, à di-

D rimpetto similmente del Corradino, e che su'l piano di quell'eminenza tuttauia si stende, fin là doue il Sito ripidamente eleuato, s'abbassa; posto fù in guardia il Capitano Fra Martino de Sesè, con la Compagnia delle genti della Bormola; e de gli Habitanti dell'istesso luogo dell'Isola. Onde quel Beluardo fù poi per lo innanzi, la Posta della Bormola chiamato. E con la medesima Compagnia forniua anco di Sentinelle, tutta quella Cortina, ch'à basso s'inchina verso il Giardino del Gran Maestro Omedes; e si stende fin'à quella muraglia, che stà à dirittura de'due Molini à vento. E dalla detta muraglia fin'al fianco dell'vltimo Sprone dell'Isola; posto fù il Capitan Fra Cola di Naro Siracusano, con le genti sue. Onde fù poi chiamata la Posta de'Siciliani.

Il sopradetto vltimo Sprone, cioè l'estrema punta dell'Isola, doue vn Beluardo, o sia Piattaforma tuttauia si fabricaua, fin'al luogo, doue la catena del Porto era attacata; essendo luogo di grandissima importanza; così per guardia della detta catena, come della bocca del Porto; & anco per risospingere gli assalti, che per Mare i Nemici dar potessero; fù dato in guardia à Fra Don Francesco de Sanoguera Caualiero Valentiano, e Capitano della Galera San Gabriello; con la Compagnia, e con le genti sue.

E A Sant'Elmo, essendosi considerato, che'l Gouernator Broglia era vecchio, e decrepito; con deliberatione, e parer del Consiglio, con soppresma autorità, e con titolo di Capitan di Soccorso, vi fù mandato il Bagliuo di Negroponte Fra Giouanni d'Eguaras, con vna Carauana di quaranta Caualieri; e con la Compagnia Spagnuola del Capitan Giouanni della Cerda; e prima v' erano sei altri Caualieri, e frà loro, Fra Iacomo Parpaglia Luogotenente del Gouernatore Broglia, con sessanta Soldati, & alcuni Bombardieri.

Fra Giouanni d'Eguaras Bagliuo di Negroponte, mandato Capitan di Soccorso in Sant'Elmo.

Dopo che'l Gran Maestro, nel modo, che detto habbiamo, hebbe compartite, e confermate le Poste, e visitato, distribuito, e ben munito il circuito di quelle Fortezze; entrarono nel Borgo due Huomini, l'vno de'quali era vn Rinegato Salernitano, che gli Amici di Costantinopoli, i quali, come detto habbiamo, fedelmente seruiuano il G. Maestro, nel tenerlo d'ogni disegno del Turco ben'auisato, haueuano mandato con l'istessa Armata Turchesca; il quale essendosi sbarcato de'primi, e portando lettere e contrasegni loro, al Borgo di lungo se ne venne. E l'altro era Nicolò Colonna da Cattaro, Messaggie

1565 ro del G.Maestro, à quest'effetto stipendiato; il quale nell'istessa mattina, nel Borgo parimente entrò. A Costoro auenga, che nulla l'vno dell'altro non sapesse; nelle relationi loro nondimeno furono conformi. Et oltra vna minutissima informatione, che diedero al Gran Maestro, di quanto circa le forze, & i disegni de'Nemici, di sapere bramasse; affermarono, che l'Armata Turchesca, prima di passare alla Goletta; all'Impresa di Malta indubitatamente si fermarebbe: C'hauendo i due Basciá tenuto Consiglio, non erano stati di parere conformi. Percioche hauendo Piali con due Galeotte mandato à chiamare, & à sollecitare la venuta di Draguto; del Rè d'Algieri, e de gli altri Corsali di Barbaria; era stato d'opinione, che prima di risoluere cosa alcuna intorno all'essegutione dell'Impresa; i Corsali sopradetti aspettare si douessero, e massime la Persona di Draguto. Posciache Solimano commandato haueua, che senza il consiglio, e parer suo, non si douesse fare cosa alcuna; massimamente, che per la vicinanza di Tripoli; d'hora in hora s'aspettaua. E che Mostafà non volendo perder tempo, risolutamente commandato haueua, che l'Essercito si sbarcasse; per riconoscere le Fortezze, per disturbare il riccolto delle biade; e per tentare di chiudere il passo alle Schiere Christiane, che co'l Marescialle in campagna si trouauano sì, che nel Borgo rientrare non potessero; nè meno in Sant'Elmo; contra la qual Fortezza pareua, che i Nemici disegnassero di fare il primo impeto loro. Onde nella precedente notte, essendosi abbonacciato il Mare, & il vento; senza mouersi il battaglione dell'Armata dal Mugiarro, e da Hayntofecha, per ingannare il Marescialle; essendosi quindi leuate con gran silentio trentacinque Galere solamente della retroguardia; erano ritornate à Marsa Sirocco, & alla Cala di San Tommasso; doue senza disturbo alcuno, haueuano sbarcati innanzi al giorno, più di trè mila Turchi, i quali tuttauia ingrossando s'andauano, con vna moltitudine di Barche, che di mano in mano gli andaua seguendo. B

Astutia vsata da'Turchi, per non essere disturbati nello sbarcar in Malta le genti loro.

Il che inteso hauendo il Gran Maestro, il quale dalle guardie già haueua hauuto auiso delle sudette Galere (posciache ne'sopradetti luoghi sorte si vedeuano) hauendo considerato il pericolo; con diligenza spedì il Commendatore Fra Giouanni d'Acugna, con ordine al Marescialle, che lasciando la Caualleria nella Città notabile; con tutta l'Infanteria, al Borgo ritornare se ne douesse. Indi per trattenere i Turchi à bada sì, ch'à chiudergli il passo così presto andare non potessero; con buon'ordine, e con auertenza, à vista loro fece marciar il Generale delle Galere Fra Pietro de Giou, con vn'altra Schiera di Caualieri, e di Soldati; i quali fecero buonissimo effetto. Percioche giudicando i Nemici, ch' eglino fossero di maggior numero; più lentamente, e più consideratamente all'essegutione del disegno loro procederono. C

Il Marescialle in tanto, essendosi con le genti sue, per gran parte della notte riposato nella Città notabile; haueua poi innanzi al giorno, fatto con la Caualleria marciare il Capitan Eguaras ad imboscarsi in vn Giardino, non molto dal Mugiarro lontano; doue il corpo principale dell'Armata tuttauia sorto se ne staua. Et egli con l'Infanteria s'andò à mettere nella collina della Torre di Falca; onde ogni mouimento della detta Armata, e de gli sbarcati Nemici, molto bene scorgere poteua. Essendo anco vicino per poter in ogni occasione, riceuere, e dar soccorso alla Caualleria del Capitano Eguaras; Il quale grandemente desiderando di pigliare qualche Turco viuo, per mandar lingua, & auiso al Gran Maestro de' disegni della Turchesca Armata; spinse più innanzi verso la Marina, dodici Caualli de'migliori, à carico di Frat'Adriano della Riuiera Caualiero della Lingua di Francia, Parente del Gran Maestro la Sengle, e Trinciante di Monsignor di Valletta; il quale andò à mettersi in aguato dietro ad vna muraglia, ch'à proposito gli pareua, per poter quindi in vn tratto; sbandandosi alcun Turco, essergli adosso. Però il disegno, molto al rouerscio gli riuscì. Percioche il Caualiero Fra Bendo Mesquita Portoghese, Nepote del Capitan d'arme della Città; essendo desideroso di ritrouarsi anch'egli in compagnia della Caualleria, in qualche honorata fattione; trouandosi ben'à cauallo, s'era partito alquanto più tardi dalla Città, per vnirsi con la Caualleria. Però hauendo errato il camino, o non hauendo potuto riconoscere il luogo, nel quale il Capitano Eguaras imboscato se ne staua; per diuerso sentiero casualmente capitò vicino al muro, dietro al quale il Caualiero la Riuiera, appiattato si staua. Et hauendo veduti alcuni Turchi in terra; con souerchio, e poco considerato ardire, contra di loro si spinse. Onde sparate hauendo incontanente i Barbari contra di lui, molte archibusate, da vna di quelle, in mezo al petto fù colto; per cagione della quale, abbandonando egli le redine del cauallo, da quello trasportato; quindi poco lontano morto in terra cadde. D

Inconsiderato ardire di Fra Bendo Mesquita.

Il qual disordine, e sinistro caso, vedendo il Caualiero la Riuiera, & essendo stato per tal cagione da'Nemici scoperto; montando incontanente à cauallo, s'era mosso per dar aiuto al Mesquita. Ed ecco, ch'improuisamente si trouò circondato da vna Schiera grande di Turchi, assai maggiore di quella, che prima di mouersi, scoperta non haueua; in paese così aspro, di sassi, e di secche muraglie intricato, che prima di poter riceuere dal Capitan Eguaras soccorso alcuno; si sentì d'vna frecciata in vna gamba ferito. Et essendogli stato ammazzato il cauallo sotto, & egli caduto in terra; mentre, che Bartolomeo Faraone Gran Visconte procuraua di dargli aiuto, e di farlo rimontar in groppa del suo cauallo; correndogli i Turchi adosso, lo presero viuo, insieme co'l detto Faraone; e cacciati hauendo gli altri dieci caualli in fuga, lo condussero incontanente dinanzi à Mostafà Basciá; il quale hebbe grande allegrezza d'hauer in poter suo quel Caualiero. Posciache dalla nobile presenza sua, dall'armi, e dalla Sopraueste, mostraua d'essere (come veramente era) molto principale, e di buon giudicio; sperando di cauar da lui auisi, & auertimenti alla facilitatione, & ageuolezza dell'Impresa sua vtilissimi. Periche ordinò, che fosse medicato, e d'ogni cosa necessaria proueduto. E

Il Marescialle in questo mezo, hauendo inteso dal Commendatore Fra Giouanni d'Acugna l'ordine del Gran Maestro; diede subito il segno della raccolta alla Caualleria. E lasciato Giosepppe di Naua, con due altri ben' à cauallo, per osseruare, & auisare i mouimenti dell' Armata; e Don Ferrante di Gueuara, con quattro caualli alla Torre di Falca, per il medesimo effetto; con buon' ordine s'andò

A s'andò ritirando verso il Borgo. E quando così vicino giunto si vide, che più non dubitaua, che l'entrata da' Nemici gli potesse esser vietata; rimandando la Caualleria alla volta della Città, alla presenza del Gran Maestro con tutti i suoi, à saluamento si condusse. 1565

Gran dispiacere sentì il Gran Maestro Valletta, quando intese la perdita, e la Schiauitudine del Caualiero la Riuiera; dubitando, ch'à forza di tormenti, sarebbe stato costretto à riuelare il mancamento grande, c'haueua di Soldati pagati; & ogn'altra cosa à quelle Fortezze pregiudicieuole. Però la Riuiera, per quanto s'intese poi, auenga che dal Basciá sottilissimamente interrogato fosse; e che lo minacciasse, e poi con effetto a'tormenti mettere lo facesse, stette nondimeno costantissimo; nè altro da lui cauar potero, se non che le Fortezze di Malta erano gagliarde; e che d'ogni cosa bisogneuole per sostenere vn lungo assedio, ben prouedute, e ben munite si trouauano; essendoui dentro vn numero grande di Caualieri valorosi, e nobili, i quali prima di commettere viltà, o bassezza alcuna, hauerebbono più tosto eletta la morte; & essendoui molte Compagnie di Soldati Italiani, e Spagnuoli pagati; & vn Popolo alla Religione fedelissimo, sotto vn Gran Maestro, ch'era eccellentissimo Guerriero. Ond'egli teneua per cosa impossibile, che'l detto Basciá, ancor c'hauesse forze molto maggiori di quelle, che iui seco si trouauano, hauesse mai potuto espugnarle. Massimamente trouandosi Don Garcia Vicerè di Sicilia con l'Armata Cattolica così potente, e vicina, che quell'Impresa facilmente disturbare gli poteua. Questo particolare dell'Armata, parue all'vno, & all'altro Basciá tanto importante, che per assicurarsene, e per hauerne più certo, e più sicuro auiso; spedirono subito due Galeotte per pigliarne lingua, alla volta di Sicilia.

Costante, e prudente risposta à Mostafà Bascia, del Caualier la Riuiera

B

Mentre che i Turchi à queste cose erano intenti; il Gran Maestro al Borgo, l'Ammiraglio all'Isola, & il Bagliuo Eguaras à Sant'Elmo, stauano di giorno, e di notte intorno à sollecitare le fortificationi continouamente vigilantissimi; e si faceuano gettar in terra quelle case alla Bormola, ch'alle Fortezze troppo s'accostauano, e dannose essere lor poteuano. Et il simile si faceua alla Città notabile, dal Commendator Mesquita. L'Armata nemica dall'altra parte, nella seguente notte, leuandosi tutta dal Mugiarro, e da Hayntofecha, e rimorchiando le Naui, e le Maone; nel Porto di Marsa Sirocco le condusse. E perche Vasello alcuno, per cagione delle notturne tenebre non pericolasse; colocarono à ciascuna punta del Porto sopradetto, vna Galera co'l Fanale acceso, & vn'altra ben dentro nel mezo di esso; accioch'alla mira di queste, l'altre nell'entrare, e nel pigliare le Poste loro, di mano in mano regolare si potessero. E ne gl'istessi luoghi, doue erano stati quei Fanali, fecero poi fabricar trè bastioni, mettendoui sopra, alcuni Pezzi d'artigliaria, per guardia dell'Armata; non essendo senza timore, che dalla Cattolica, improuisamente potesse essere assalita.

C

Nella seguente mattina, che fù Domenica a'20. di Maggio, inteso essendosi al Borgo, che l'Armata Turchesca era ritornata à Marsa Sirocco; & essendo estinta l'ambigua, e vana speranza, che ne' petti di molti de'nostri, fin all'hora era viuuta, che l'Armata sopradetta douesse passare di lungo alla Goletta; e rimanendo chiariti, ch'all'Impresa di Malta da vero s'apparecchiaua; Il G. Maestro, che deuoto, e religiosissimo era: hauendo fatti chiamar à sè il Vescouo di Malta Fra Domenico Cubelles; & il Priore della Chiesa Frat'Antonio Cressino; ordinò, ch'in quella mattina, far si douessero le Processioni generali, così da'Religiosi suoi, come dal Popolo; deuotamente implorando il Diuino aiuto, contra l'impeto, & il furore de'Barbari. Trouauasi quiui casualmente vn Predicator valente dell'Ordine de' Capuccini, chiamato F. Roberto d'Euoli, il quale essendosi riscattato dalle mani d'Infedeli, che Schiauo in Tripoli di Barbaria lo teneuano; con limosine, che gli furon date da gli altri Schiaui Christiani, ch'iui si trouauano; & vscito dalla Schiauitudine, quiui poco dianzi era giunto. Questi essendo buon Teologo, & Oratore eccellentissimo; fece vna dotta, & eloquente Predica; mostrando la gran forza, e virtù dell'Oratione, e massimamente di quella delle 40. Hore, fatta dinanzi al Santissimo Sacramento dell'Altare; con la quale mosse à sì gran feruore, e deuotione gli animi di tutti, ch'in quella mattina istessa; se le diede principio; facendo la prima hora il Gran Maestro, in compagnia de'Prelati sopra detti; e l'altre furon fatte da'Signori del Consiglio, e da'Commendatori più Antiani; seguendo di mano in mano, e mutandosi in ciascun'hora; essendo accompagnati da Caualieri, e da Schiere d'altri Huomini deuoti. E mentre il Gran Maestro era intento alle cose spirituali; le temporali alla guerra, & alla difesa di quelle Fortezze necessarie, non per questo punto tralasciaua. Anzi essendo auisato, che l'Armata Infedele attendeua ad accommodarsi in Marsa Sirocco; sbarcando genti, & artigliarie, facendo gli alloggiamenti campali, e mettendo in terra i suoi Corpi di guardia, e le Sentinelle in tutti quei contorni; diede ordine tale, che'l Marescialle, alla punta del giorno si trouò al Casale Alterscen detto di San Giouanni, con 1200. Fanti, fra' quali erano molti Caualieri à piedi, e le genti del Colonnello le Mas, quelle del Capitan Romegasso, quelle dell'Alfiero Medrano, quelle del Capitan Luserches; con vna delle Compagnie de gli Huomini del Borgo, & il Capitan Sesè, con quelli della Bormola. E poco appresso, essendo giunto quiui il Capitan Eguaras, con tutta la Caualleria, ch'à quest'effetto era stato chiamato dalla Città notabile; il Marescialle gli ordinò, che con essa douesse trascorrere più innanzi verso il Casale di Santa Caterina, che già da'Nemici era stato occupato. Periche hauendo i Turchi veduta la Caualleria nostra; dal Casale incontanente vscirono; e scaramucciando s'andauano à poco à poco a'nostri accostando, con vna moltitudine grande di banderole di diuersi, e vaghi colori. E marciando di muraglia in muraglia, à furia d'archibusate, con gran vantaggio loro, tirando di lontano, ferirono alcuni Christiani; costringendogli à dare à dietro. Percioche la Caualleria, dalle muraglie impedita, non poteua fare buon'effetto alcuno.

D

F. Roberto d'Euoli Capuccino valente Predicatore, essorta gli Assediati in Malta, all'Oratione delle quarant'hore.

E

In questo mezo, rifuggito essendo al Capitan Eguaras, vn Rinegato Francese, di quelli, ch'alle Gerbe perduti s'erano; egli con quattro Caualli lo mandò subito al G. Maestro. Mà prima di mandarlo, l'interrogò breuemente d'alcune cose. Et hauendo da lui saputo, che lo Squadrone nemico, che gli staua à fronte, arriuaua intorno al numero di dieci mila Turchi; il Capitan Eguaras si risoluè d'ordinar

1565 al Caualier Fra Stefano de Claramunt suo Alfieri, che scaramucciando con cautela, e con buon'ordine ritirandosi pian piano con lo Stendardo della Caualleria da lui portato, douesse procurare di tirar i Nemici nella pianura di San Leonardo; doue il Marescialle, hauendo presi i vantaggi, e guarnite le muraglie d'Archibusieri, haueua fatte aprire in diuersi luoghi le circonuicine Chiuse, (che così in Malta si chiamano le possessioni, circondate di secche muraglie à guisa di siepi) accioche i caualli per diuerse vie entrare, & vscir potessero. Talmente, che congiunta essendosi quiui la Caualleria con l'Infanteria nostra, per la pratica del paese; con notabil danno, e mortalità de' Nemici, si scaramucciaua. Però dubitando finalmente il Marescialle d'essere dall'eccessiua moltitudine de' Barbari colto, e serrato in mezo; ricordeuole dell'auertenza datagli dal Gran Maestro, sempre tracheggiando, e sempre mostrando a' Barbari la fronte, pian piano ritirando si venne; fin tantò, ch'essendo giunto vicino al Borgo; l'artigliaria delle Poste di Prouenza, e d'Aluergna, i Nemici frenarono. Et essendo vscite alle contrascarpe alcun'altre Compagnie di Soldati, e gran numero di Caualieri; il Gran Maestro non gli potè frenare sì, che da ottocento altri Archibusieri freschi, in soccorso del Marescialle non corressero. Talmente, che rincorati i nostri dal nuouo soccorso sopragiuntogli, tutti vnitamente sopra' Nemici corsero, con tanta animosità, con tanto ardire, e con tanto buon'ordine dato dal Marescialle, dal Colonello Mas, e dall'Alfier Medrano Soldato praticchissimo, il quale in questo giorno molto honoratamente si segnalò, ch'essendosi i Turchi posti in disordine; come vinti, e rotti, in fuga finalmente si posero. Onde perseguitandogli animosamente i nostri, gl'incalzarono fin a' territorij del Fego chiamato Bulleben; doue molti ne rimasero su'l campo vccisi; e sei viui presi ne furono. E molto maggiore strage, e mortalità fatta se ne sarebbe, con notabile giornata, e con memorabile vittoria de' nostri; se la Caualleria, la quale secondo l'ordine del Gran Maestro, s'era già incaminata per ritornarsene alla Città; hauendo veduta di lontano, e dall'eminente colle, onde alla Marsa si discende, la vittoria de' nostri; voltando briglia, hauesse potuto giungere alquanto più tosto sopra la pianura di San Leonardo, per cogliere quiui i Barbari Nemici in campo spatioso, & aperto. Però essendo arriuata nel tempo, che i Barbari da' nostri cacciati in fuga, all'hor à punto finiuano di passare la detta pianura; non gli potè fare danno notabile. E con tutto ciò, da trenta in quaranta à lanciate n'vccise; oltra più d'altrettanti, che dall'Infanteria ammazzati furono; rimanendone però il Capitan Eguaras d'vna saetta in vna gamba grauemente ferito. Onde finita quella fattione, fù costretto di rimanersene al Borgo, per medicarsi; hauendo lasciato il Commendator Fra Pier'Antonio Barrese Cauallerizzo del Gran Maestro, ch'in assenza sua, la Caualleria commandasse, & alla Città notabile la riducesse; essendo ella già molto stanca; per essere trè giorni, che poco, o nulla mangiato, o riposato haueua.

Scaramuccia de' nostri, cõtra Turchi, nel piano di San Leonardo.

I Turchi, dopo ch'alle muraglie forti ritirati si furono; non fecero più segno di volere più oltra per all'hora combattere. Et il Marescialle hauendo vedute le genti sue essere molto stanche, e disordinate; volendo euitar ogni inconueniente, fece toccar à raccolta. Et hauendo rimesse le Squadre in buonissima ordinanza, al Borgo se ne ritornò. E co'l ritorno suo, liberò di grande ansietà il Gran Maestrò; al quale non era punto piacciuto, che tutta quella gente, della quale haueua tanto bisogno, per difesa di quelle Fortezze, così pericolosamente auenturata si fosse; ancorche due Soldati solamente vi morissero; Et il Caualiero Fra Nicolò del Bene Fiorentino, il quale con souerchio ardire, s'era cacciato troppo innanzi nella scaramuccia.

In questa fattione, il Caualier Fra Gio. Antonio de Morgutte Nauarro, vccise vn Turco molto riccamente vestito, il quale al braccio destro haueua legata vna piastra d'oro, nella quale erano intagliate alcune parole in lettere Arabiche, ch'in sostanza diceuano: Io non vengo à Malta, per guadagnare nè oro, nè honore; mà per saluare l'Anima mia. Dalle quali parole, chiaramente si può comprendere, con quanto zelo di religione quei Barbari, à tal Impresa andati fossero. Onde tanto più marauiglioso pareua Abafar Moro Tunesino, del quale poco dianzi habbiamo fatta mentione; c'hauendo ottenuto dal Gran Maestro vn buon Cauallo, à scaramucciare co' Turchi continouamente vsciua, con tanta destrezza, con tanto valore, e con sì buona ventura, che per alcuni giorni continouò à portare, quando due, e quando trè teste di Turchi, da lui troncate; le quali correndo, con alti gridi alla Moresca, in segno d'allegrezza, e di vittoria, gettaua dinanzi alla porta della casa, nella quale habitaua vna Giouanetta Mora Schiaua, della quale egli era fieramente innamorato.

I Turchi andarono all'Impresa di Malta, per zelo di religione.

Nella seguente notte, i Nemici fermarono gli alloggiamenti loro, a' Casali Zabar, e di Santa Caterina; la cui deuota Chiesa guastarono; dando fuoco all'aie di quei contorni. Et i nostri all'incontro, non tanto i Soldati, e gli Huomini, mà le Donne ancora, & i Fanciulli istessi; con le proprie Persone, e con gli animali da soma, di giorno, e di notte attendeuano à portar dentro delle Fortezze terra, per far ripari; facendone montoni in diuerse Poste, doue si giudicaua, che più necessaria esser douesse.

Quel Rinegato Salernitano in tanto, il quale, come detto habbiamo, da gli Amici di Costantinopoli, con l'Armata era stato mandato; essendo per ordine del Gran Maestro due, e trè volte andato, e ritornato fuori ad inuestigar meglio i consigli, & i disegni de' Nemici; nella mattina vicino all'alba del Lunedì ventesimoprimo di Maggio, à lui se ne tornò; e diede auiso, che l'vno, e l'altro Basciá haueua risoluto di mandare, con tutto l'Essercito in battaglia, à riconoscere fin sopra fossi, la Fortezza del Borgo; così per dar saggio a' nostri della brauura de' Soldati loro, come per fare vna pomposa, e tremenda ostentatione à terrore de' Christiani, del numerosissimo, e potentissimo Essercito Turchesco. E che per potere sbarcare interamente tutte le genti da guerra, hauerebbono prima fatta la scoperta del Mare; e che mossi non si sarebbono, se non dopo disinare; nella qual hora gli Huomini sogliono essere più coraggiosi, & arditi.

Il che inteso hauendo il Gran Maestro; sollecitamente in tutta quella mattina s'impiegò, & attese à riuedere, e far ben accommodare l'artigliarie di piatteforme, e d'ogn' altra cosa necessaria; facendole

A facendole caricare, & appuntare in tutte le Poste; e specialmente quelle di Prouenza, d'Aluergna, di Francia, e di Castiglia; & anco quelle de'Caualieri di S. Angelo, e di San Michele; aggiustandole alla volta di quei passi, e di quei Luoghi; onde i Nemici, volendo riconoscere quelle Fortezze, necessariamente scoprire si doueuano. E chiamati hauendo à sè gli Vfficiali dell'artigliarie sopradette; cioè il Commendatore, il Prodomo, i Coadiutori, i Capi Maestri, & i migliori Bombardieri; gli essortò tutti, che douessero essere diligenti, accurati, e solleciti in ben fare il debito, in quel giorno, nel quale l'honor loro consisteua; promettendo d'vsar gratitudine, e notabile liberalità, verso tutti quelli, che buoni tiri fatti hauessero. Posciache grandemente importaua il reprimere i primi furori, & impeti de'Barbari; facendogli intendere, e conoscere, che quelle Fortezze erano ben prouedute, e ben munite d'artigliarie, di munitioni, e d'eccellenti, & animosi Bombardieri. Auertendogli, & ordinandogli, che la poluere con tale accuratezza, e diligenza maneggiar douessero, ch'alcuno dannoso inconueniente di fuoco non ne succedesse. Facendo distribuire, e destinar à tutti i Cannoni, & à tutti i Pezzi, quegli Huomini, e quelle genti, che per facilmente, e prontamente maneggiargli, e gouernargli, necessarie gli paruero.

1565

Il Gran Maestro fà appuntare l'artigliarie del Borgo, cótra l'Essercito Turchesco.

B Indi giudicando egli, che'l nemico Essercito douesse andare ad accamparsi intorno al Borgo, per stringerlo d'assedio; come gli pareua, che la ragione della guerra richiedesse; essendo ricordeuole del consiglio, che Don Garçia di Toledo Vicerè di Sicilia dato gli haueua; era quasi frà sè stesso risoluto di non voler lasciar più vscire alcuno fuori alle scaramuccie. Però hauendo poi considerato essere in ogni modo conueniente, e necessario di mostrar arditamente a'Nemici il viso; per non lasciargli così facilmente a'fossi approssimare, e perche scorgendo ne'nostri alcun timore, o mancamento di Difenditori; orgogliosi, e più arditi non diuentassero; si risoluè, che si douesse vscire à scaramucciare contra'Nemici. Mà non volendosi trouare nell'ansietà delle genti sue, che nel precedente giorno trouato s'era; con prudente, e ben considerata risolutione ordinò, che'l Marescialle, con seicento Archibusieri solamente, de'migliori, e de'più scelti di tutte le Compagnie, sotto alcuni Capi più esperimentati, e pratichi; come il Colonello Mas, il Capitan Romegasso, e l'Alfiero Medrano; douesse andar à mettersi, & à fortificarsi più che possibile gli fosse, nella picciola Chiesa campestre di Santa Margherita, ch'à tiro di moschetto, per dirittura è posta à fronte, & in mezo de'due Beluardi di Prouenza, e d'Aluergna; l'artigliaria de'quali, senza offesa de'nostri, gran danno a'Nemici far poteua, sempre, c'hauessero voluto à quella approssimarsi.

C Ordinò parimente, che'l Generale Giou, & il Capitan Fra Gaspare la Motta, con altri quattrocento Fanti; parte de'quali erano armati di picche, e di corsaletti, e gli altri Archibusieri; si douessero mettere nella strada coperta della contrascarpa; e che l'altre Compagnie, e tutto il Popolo, con gran numero d'Insegne, di bandiere, e con strepito di tamburi, si mostrassero nell'eminenza delle Poste da combattere. E perche i Caualieri suoi à maggior bisogno conseruar voleua; per questo commandò, che nessun di loro douesse vscir fuori. Il qual diuieto, tanto più fece crescer in loro l'ardentissimo desiderio, c'haueuano di vedere i Turchi in faccia, e di venire con essi alle mani. Onde talmente fù da loro importunato, che si contentò di concederne la desiderata licenza ad alcuni. Dal che n'hebbe à nascere vn disordine grandissimo; con pericolo, che'l Gran Maestro solo nel Borgo rimanesse. Percioche gli altri Caualieri, recandosi ad onta, & ad obbrobrio il rimaner quiui dentro; tosto, che videro, che le genti di Santa Margherita haueuano dato principio à scaramucciare co' Nemici; i quali già cominciauano à mostrarsi; tutti alle Poste per vscire frettolosamente corsero. Onde fù necessario, che'l Gran Maestro in Persona andasse à farle chiudere; & à frenare con la presenza, e con l'autorità

D sua i Caualieri, che non le sforzassero. Il che già à voler fare cominciato haueuano. Mà prima, ch'à ciò potesse rimediare, già n'era vscita vna grossa Schiera. Dopo, che'l Gran Maestro à quel disordine hebbe dato rimedio; contra il parere de gli Assistenti suoi, volle personalmente montare sopra il Beluardo di Prouenza; e con gran pericolo della Persona sua, quasi tutto quel giorno starui; pigliandosi non poco gusto, e piacere in vedere con molti belli tiri dell'artigliarie sue, hor questa, ed hor quell'altra Schiera di Barbari Infedeli sbarragliare, & offendere.

Disordine cagionato da generosa emulatione de' Caualieri.

Il Turchesco Essercito dall'altra parte, il quale coprendo tutte quelle campagne; fù giudicato, ch'al numero di quarantamila Combattenti, o poco meno, ascendere douesse; in vn sol Battaglione vnito, & in forma di crescente Luna schierato, e stretto, marciaua alla volta di Santa Margherita; tutto dal Borgo in vaga, e superbissima vista scoperto. Percioche oltra gli splendidi, ricchi, e vistosi habiti, le rilucenti arme, gli Stendardi, e le bandiere principali; portauano così gran quantità d'altre banderole triangolari di diuersi colori, che mirando di lontano quel Barbaro Essercito, pareua vedere vn grande, vago, e fiorito prato; non men'all'orecchie ancora, ch'à gli occhi diletteuole. Percioche s'vdiuano sonare diuersi barbarici, e musicali stromenti. L'armonia de' quali, ben tosto si cangiò in

E istrano, & horribile strepito delle nostre Bombarde, e delle loro, e nostre archibusate; Appiccata essendosi dal Marescialle, con ordine buonissimo, la scaramuccia; mantenendosi per alcune hore nella Posta di Santa Margherita, co'l fauore dell'artigliarie del Borgo; le quali molti turbanti in aria di quando in quando volar faceuano; spargendo pietre contra il nemico Essercito; con mouimenti strani di quelle barbare genti, che nel correre, assai più agili, e veloci si mostrauano di quello, che per rispetto delle lunghe vesti loro si credeua. Però gli Archibusieri nostri, molto meglio con tutto ciò, si maneggiauano. E per esperienza fecero conoscere, che nel caricare, e nello scaricare più spesso, e più velocemente gli archibusi loro; haueuano gran vantaggio. Percioche i Turcheschi, essendo tutti da sette, à noue palmi di lunghezza, difficilmente si possono tirar à braccio. Però alle muraglie appoggiati, più da lontano colpiuano. Finalmente dopo hauere il Marescialle per lungo spatio di tempo, valorosamente scaramucciato; vedendo, che le genti sue eran già molto stanche; e che i Nemici all'incontro, nè per la resistenza de'nostri, nè per la strage grande, che ne faceuano l'artigliarie del Bor-

Vaga, e superba mostra di sè stesso fà a'nostri, il Turchesco Essercito.

1565 del Borgo, frenare non si poteuano sì, che sopragiungendo sempre maggior turba, non si facessero à viua forza tuttauia più innanzi; per non perdere quiui inutilmente tanti buoni Soldati, e tanti valorosi Caualieri; con morte d'alcuni de'nostri, fù costretto ad abbandonare la Chiesetta di Santa Margherita. Sopra della quale i Barbari piantarono incontanente vn'Insegna d'vn Sangiacbei, con molt'altre bandiere; alzando per allegrezza i soliti gridi loro. A

Il Gran Maestro all'hora, mentre sopra il Beluardo, staua procurando, che l'artigliarie sue facessero maggiore sforzo; corse vn gran pericolo. Percioche oltra, che molte Turchesche archibusate giungeuano nel luogo, doue egli si staua; con hauer vcciso molto vicino alla Persona sua, vn Soldato, & hauendo vna palla ferito (ancorche senza notabil danno, nella gola) Fra Martino Morguto suo Paggio; Nel darsi fuoco ad vn Cannone, il vento portò il fuoco ad vn' altro Pezzo; il quale improuisamente sparandosi, ammazzò nel medesimo Beluardo, quattro Huomini de'nostri, e molt'altri ne maltrattò: Fra'quali, il Caualier Fra Don Federico di Toledo Figliuolo del Vicerè di Sicilia, che rimase abbrusciato in faccia, e ferito in vna gamba. Mà più di lui, grauemente ferito, & abbrusciato restò il Caualier Fra Vicenzo Loperno Siracusano, il quale da indi à pochi giorni ne morì. Però parue a'nostri men graue questa disgratia; per la vendetta, che l'istesso Pezzo fece contra'Nemici. Percioch'essendo dirizzato, & aggiustato contra di loro; diede à punto doue più richiedeua la necessità, & il bisogno della scaramuccia nostra; la quale staua all'hora nel suo maggior pericolo; e tanti di quei Turchi, che più viuamente il Marescialle, e le genti nostre stringeuano, fece volare in aria, e tanti in terra morti ne stese; che l'orgoglio, e la temerità loro non poco fù frenata; in maniera, che di passare più oltra non osarono. Anzi essendo sopragiunti in quel terrore dal Generale delle Galere Giou, e dal Capitan la Motta, ch'essendo vsciti fuori dalla strada coperta della contrascarpa, con le fresche genti loro erano corsi per dar soccorso al Marescialle; tosto volgendo le spalle, in fuga si voltarono. Et essendo nella fuga loro, colti da vn'altra cannonata, che molti in pezzi ne messe; tanto terrore à gli altri diedero, che tutto il Turchesco Essercito, senza osare di passar più innanzi, finalmente si fermò; essendosi contentato, ch'alcuni de'suoi fossero da'lati trascorsi à piantare, à lasciare, e perdere alcune banderole sopra la contrascarpa; mentre il principale disegno, & il maggiore sforzo de'nostri era intento, e volto à ricuperare (come fecero) la Chiesa di Santa Margherita. Nella qual fattione il Caualier Frat' Alain de Montal, detto là Prade del Priorato d'Aluergna, Capitano della Galera Capitana, e Luogotenente del Generale Giou; essendo seguito da'Caualieri Fra Francesco Ximenez Nauarro, che vi lasciò la vita; e da Don Giouanni de Paternoy Aragonese, che toccò vn'archibusata, e da vn Soldato del Medrano; tanto innanzi si cacciò, che non ostante, ch'vna frecciata in vn'occhio rileuasse; hauendo nondimeno ammazzato vn Sangiacbei, gli leuò di mano vn'Insegna delle principali dell'Essercito, che fù poi appesa nella Chiesa di San Lorenzo. Nella quale il Gran Maestro, da'Signori del Consiglio accompagnato, di sì honorata Fattione, molte lodi, e gratie à Dio ne rendette. Posciache i nostri co'l Diuino aiuto, sotto la scorta dell'artigliarie; non ostante, che poco più di mille fossero; potero nondimeno stare à fronte di sì numeroso Essercito; facendogli valorosa resistenza in campagna aperta per lo spatio di più di sei hore continoue; nelle quali morirono da nouecento, à mille Turchi, de' migliori Soldati del Campo loro; e de'nostri, non più di vent'vno; comprendendo quelli, che disgratiatamente, come detto habbiamo, furono vccisi sopra il Beluardo di Prouenza; & alcuni altri, che per vno sfortuneuole accidente, restarono morti in vna casa alla Bormola; doue mentre il Capitano F. Martin de Sesè distribuiua la poluere da archibuso a'Soldati suoi; vno di essi per innauertenza, accese il fuoco in tutto il barile; per furor del quale, essendo volate in aria le ballate, e la terraccia della casa, l'istesso Capitano, insieme con alcuni di quei Soldati, sotto di esse estinto rimase. Per morte del quale essendo vacata la Compagnia, e la Posta della Bormola; il Gran Maestro ne diede carico al Capitano Fra Simon de Melo Caualiero Portoghese. B C D

Il Gran Maestro corre gran pericolo d'essere vcciso, dall'archibusate Turchesche.

Turchi nouecento, da' nostri in scaramuccia vccisi.

Mentre la scaramuccia à Santa Margherita era più accesa; essendo montato à cauallo Mostafà Bascià, da alcuni pochi Fauoriti, e Consiglieri suoi accompagnato; seco conducendo gli Ingegnieri, & anco il Caualiero Frat'Adriano la Riuiera; al quale promesse la libertà, caso che gli hauesse mostrata la più debile parte, onde il Borgo espugnare si potesse; piegando à destra mano, se n'andò sopra il monte della Calcara, da'Maltesi chiamato l'Assieli. E dalla sommità di quello, la Posta di Castiglia, insieme co'l fosso, il fianco, e la casamatta d'Aluergna, per vn pezzo contemplò, è riconobbe. Dal cui Beluardo; hauendolo i nostri scoperto, e per cagione de'leggiadri caualli Turchi (ch'alcuni condotti n'haueuano) e per il disegnare delle mani loro; essendosi accorti di quello, ch'in quell'eminente luogo faceuano; subito girarono l'artigliaria à quella volta. Onde non senza gran pericolo della vita di Mostafà, ben tosto à quindi partirsi lo sforzarono. E perche il Caualiero la Riuiera gli disse, e gli sostentaua, che la parte del Borgo, da'nostri tenuta per più debole, era la fronte; hauendo egli poi saputo, e conosciuto, ch'in effetto quella era la più forte; di catene, e di ferri caricato, lo mandò in Galera; doue à colpi di bastonate, crudelmente vccidere lo fece; rendendo egli l'Anima al suo Creatore, con tanta costanza, e con segni di sì viua fede, che gli altri Christiani, ch'in quella Galera Schiaui si trouauano, e che videro quel santo, e deuoto suo fine; piamente credettero, che fra'Santi Martiri di Christo, in Cielo se ne volasse. Vogliono alcuni, che'l Bascià, contra il solito costume della natural clemenza sua, à tanta crudeltà, contra quel forte, e degno Caualiero si mouesse; per cagione, che mentre ciascuno de'nostri staua intento à rimirare l'Essercito Turchesco; essendo fuggito à lui nell' istesso giorno, vn certo Battista Mastro Calafatto della Religione; Huomo pratico, e di viuace ingegno, prima Moro, e poi fatto Christiano, & ammogliato in Malta; gli disse, che la Riuiera ingannandolo; troppo scopertamente di lui s'era burlato; dicendogli menzogna, in tutte le cose, che dimandate gli haueua. E

Frat' Adriano la Riuiera da' Turchi martirizato, e crudelmente vcciso.

La fuga di costui, grandemente al Gran Maestro spiacque. Onde dubitando, che per esser egli eccellente, e raro nuotatore, fosse per andar di notte nuotando sott'acqua à verrinare, e pertugiare le botte,

A botte, che la catena del Porto sosteneuano, e con qualche instromento romperla sì, che l'Armata penetrando nel Porto, potesse improuisamente assalir per Mare il Borgo; quindi nacque, ch'oltra alle guardie, che si faceuano alli due capi di detta Catena, da'Capitani Guiral, e Sanoguera; diede commissione al Capitan Fantone, ch'ogni notte mandar douesse quattro Barchette con Huomini armati à lungo di essa, in maniera ripartiti, ch'era impossibile, ch'alcuno accostare se le potesse; senza ch'vdito, e veduto non fosse. La qual diligenza si continouò à fare poi per tutto il tempo di quest' assedio. Et vno de' più principali Guardiani della Catena sopradetta, era vn valente, e molto vigilante Marinaro, sopranominato l'Arbenga.

1565

L'Essercito Turchesco in tanto, dopo c'hebbe riconosciuto il Borgo; si diuise in trè Squadroni. L'vno de'quali andò à mettere vn grosso corpo di Guardia à San Giouanni; facendo il loro Bazarro, o sia mercato, nel Casale Alterscen. L'altro con cinque, o sei Pezzi d'artigliaria da campagna, marciò per l'alto alla volta del Giardino, e della Fontana della Marsa. E sotto al Casal Luca, per commodità dell' acque, i primi Padiglioni piantarono, e gli alloggiamenti fermarono; dopo hauere scaramucciato co'l Capitan Fra Pier'Antonio Barrese; il quale per non essere rinchiuso con la Caualleria nel Borgo, B o nella lingua di terra di Sant'Elmo, s'era tratenuto in campagna aperta; sempre inquietando, e trauagliando i Nemici; i quali tutta l'Isola riconoscendo andauano, & appiccando il fuoco à tutto quello, che portar via non poteuano; depredando vna quantità grande di bestiame. Percioche i Maltesi, essendo increduli, che l'Armata Turchesca quiui fermare si volesse; furono poco accurati in saluargli. Onde i Buoi, e gli Asini dell' Isola, furono poi a'Nemici di grande aiuto nel tirare l'artigliarie, e nel condurre le bagaglie loro. Il terzo Squadrone, piegando verso la Bormola; andò à riconoscere la fronte dell'Isola di San Michele; l'artigliarie della quale fecero similmente buonissimo effetto. Et hauendo l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte fatta vscir fuori vna buona Squadra di Caualieri Italiani, e le due Insegne de'Capitani Fra Don Carlo Ruffo, & Asdrubale de'Medici; o per meglio dire, del Successor suo Frat'Antonio Martelli; seguì anco quiui per esser già tardi, vna breue scaramuccia, nella quale alcuni Turchi morirono; e de'nostri, il Caualier Fra Girolamo Spetiale Siciliano, della Città di Noto; e molti feriti rimasero. Perilche considerando il Gran Maestro, che'l perdere vn'Huomo; à lui più importaua, ch' a' Nemici dieci; e che'l conseruare le genti sue, infinitamente gl' importaua; per poter sostenere, e risospingere i futuri assalti; da quel giorno innanzi andò assai più ritenuto in dar licenza, e permettere, ch'alcuno potesse vscir fuori dal Borgo, e dall'Isola, per scaramucciare. E perchè C s'accorse, che la bassa, e minuta Plebe Maltese; e gli Animali, che nelle Fortezze sopradette ritirati s'erano, consumauano gran quantità d'acqua delle Cisterne; ordinò, ch'vccidendosi i Boui, e le Vacche, le carni loro si salassero. E deputò il Commendatore Fra Geoffrè de Loaysa Castigliano, e Iacomo Caloriti Rodioto, perche l'acque delle Cisterne scandagliassero, e misurassero. Et auenga, che molto scarsa la trouassero; hauendone nondimeno fatta relatione al Gran Maestro; publicarono poi, ch'abbondantemente per quattro mesi durarebbe. E dubitando con tutto ciò, che nel più bello ella venisse à meno, molto parcamente dispensare la faceuano; hauendo maggior timore, che le Bombarde nemiche facessero crepare le Cisterne. Però l'esperienza mostrò poi, che questo sospetto de'nostri, e questa speranza de'Nemici fù vana. Percioche le Cisterne non fecero mouimento alcuno.

Primi Padiglioni, & alloggiamenti piantati da'Turchi in Malta.

Nel seguente giorno, che fù Martedì ventesimo secondo di Maggio, alcun'hore innanzi al giorno, entrarono nel Borgo due Rinegati, l'vno chiamato Felice d'Accorso da Cariati; e l'altro Stefano di Castra, Compagni di quel Rinegato Salernitano, di cui già ragionato habbiamo; il quale non osando già più ritornare al Campo Turchesco, per tema d'essere scoperto; l'vltima volta, che v'era andato, D haueua trattato, & appuntato con questi due altri Rinegati Compagni suoi, i quali erano a'seruigi di Mostafà Bascià; hauendogli promesso di fargli dare larga rimuneratione dal Gran Maestro; c'hauendo spiati, e penetrati i consigli, e le risolutioni de'due Bascià; fuggiti se ne sarebbono, per riconciliarsi anch'eglino alla Fede Cattolica, e per riuelargli al Gran Maestro. Al quale riferirono, che la sera precedente, Mostafà, e Piali Bascià, hauendo tenuto consiglio nella casa del giardino della Marsa; esso Piali, come Capitan del Mare, hauendo guadagnata la volontà, & il voto dell'Agà de'Gianizzari, e d'alcuni altri, che nel Consiglio loro interuenir soleuano; contra il parere, e la volontà di Mostafà, volle in ogni modo, che quasi la metà delle genti da guerra, ritornasse ad imbarcarsi nell'Armata à Marsa Sirocco; non tenendola egli per molto sicura in quel gran Porto così aperto, & otto miglia lontano dalla Marsa. La qual distanza fù cagione, che vedendo i Bascià, le forze loro starsi così diuise, con l'Armata mal sicura; si risoluerono, senza aspettare la venuta di Draguto, per non perder tempo, di far ogni sforzo; per espugnare il Forte di Sant'Elmo; caso però, che dopo hauerlo riconosciuto, l'hauessero trouato così di Sito angusto, e così facile ad espugnarsi, come gl'Ingegnieri co'disegni, e co' modelli loro, à Solimano dimostrato, & assicurato haueuano. Il che così essendo, sperauano eglino, E dopo hauergli piantate l'artigliarie; di poterlo in quattro, od in cinque giorni pigliare: E di poter in tal modo assicurare l'Armata; nella quale consisteua la saluezza loro, e la riputatione dell'Ottomannico Imperio; tirandola dentro del Porto di Marsa Muscietto, fuori d'ogni pericolo di trauersia, di fortuna maritima, e d'ogni dubbio di nemico assalto; mettendola sotto la sicura guardia d'vna Fortezza; doue per la vicinanza, e propinquità del Sito, si poteuano commodamente valere, e seruire di tutto l'Essercito; per espugnatione del Borgo, e dell'Isola. Facendo giudicio, che perdendo i nostri Sant' Elmo; hauerebbono perduta ancora ogni speranza di soccorso. Soggiungendo i Rinegati sopradetti, che i Turchi per tal'effetto, andar doueuano in quel giorno istesso, à riconoscere Sant'Elmo; affermando, che prima sopra quella Fortezza, ch'intorno all'altre, le forze loro voltate hauerebbono. Percioche oltra alle sopradette, & altre ragioni, ch'à ciò gli moueuano; quasi tutti i Principali dell' Essercito, vedendosi così lontani dalla commodità di poter imbarcarsi; grandemente temeuano di qualche sinistro accidente, e d'hauer à perir tutti nell'Isola di Malta, senza poter vscirne. Onde l'espugnatione

Cagione, per la quale i due Bascià si risoluerono d'espugnar prima d'ogn'altra Piazza, il Forte di Sant' Elmo.

1565 gnatione di Sant'Elmo grandemente bramauano. Ciò inteso hauendo il Gran Maestro, grandemente frà sè stesso si rallegrò; e da questa risolutione de' Nemici, entrò in grande speranza di vittoria: dicendo egli frà gli Amici, essere gran segno di salute, quando la natura nell'infermitadi; difendendo il capo,& il cuore,diuertisce il male per euacuarlo,e discacciarlo poi; mandandolo verso le parti men nobili del corpo; Ascriuendo con gran ragione,à speciale gratia di Dio,che i Nemici, mentre sfogassero i primi impeti, & ardori loro intorno à Sant'Elmo; gli dessero maggior agio, e commodità, per poter far finire le muraglie nuoue intorno all'Isola di San Michele; le quali ancor dal tutto compiute non erano; non essendosi à quelle accommodati ancora i parapetti, nè finiti alcuni altri ripari, che quiui,& al Borgo,nelle più deboli, e pericolose parti, facendo s'andauano. Intorno a'quali,di giorno, e di notte con diligenza grandissima, continouamente si lauoraua. Perilche si determinò egli di difendere la detta Piazza di S.Elmo, con tutto il vigore, e co'l maggior neruo delle forze sue; sperando di poterla così lungamente sostentare,che i Nemici douessero perdere intorno à quella,la maggior parte del tempo, e la più fiorita gente dell'Essercito loro. E ch'in tanto sarebbe venuto il termine, e l'effetto del Soccorso promessogli da Don Garçia di Toledo,con l'Armata Cattolica. E però vi mandò subito il compimento di cento Caualieri; e con essi, il Colonello le Mas, con parte delle genti sue; e co'l Caualier Fra Luis de Massues, detto Vercoran, Fratello, e Luogotenente suo. E fece auertiti il Bagliuo Eguaras, & il Gouernator Broglia, del disegno de'Nemici. E gli ordinò, che cautamente procedere, e gouernare si douessero;procurando di conseruar le genti, non auenturandole molto nelle scaramuccie, e nelle sortite. E gli fece intendere, che mandandogli eglino vn memoriale delle cose,che per difesa di quella Fortezza,haueuano bisogno; di tutte prontamente, e compiutamente proueduti gli haurebbe; come poi in effetto fece; rimembrandogli, e dimostrandogli quanto la conseruatione di quella Piazza, ch'era chiaue dell'altre Fortezze di Malta, fosse importante: Ricordandogli ancora, che con la difesa di quella, tutta la gloria, & il merito della vittoria, à loro attribuita si sarebbe.

I Turchi vāno à riconoscere Sant'Elmo.

Non mancarono i Turchi,in conformità della risolutione loro, d'andare nella solita lor maniera à riconoscere Sant'Elmo, molto da vicino. Talmente, che quindi vscito essendo il Colonello Mas, & il Capitano Giouanni della Cerda, con le genti loro; s'appiccò vna fiera scaramuccia; nella quale alcuni dell'vna, e dell'altra parte morirono. Mà senza comparatione alcuna, vi rimase assai maggior numero de'Turchi; per cagione dell'artigliaria nostra, che colpo in vano in quel giorno non disserrò; non solamente dal Caualiero, e dal Beluardo dell'istessa Fortezza; mà dal Castello Sant' Angelo ancora; sopra del quale essendo il Gran Maestro asceso, faceua battere i Barbari douunque più folti gli scorgeua.

Il Caualier Fra Pietro de Rocquelaure Sant' Aubin in tanto,con la Galera Patrona del Gran Maestro, e con la Fregata di Filippo Corona; dopo hauere trauersato in Barbaria; preso haueua vn Garbo,con alcuni Mori allo Stagnone di Zoara; da' quali hauendo inteso, che Draguto era passato da Tripoli, con tutte le Galere, e Galeotte sue, à spalmare alle Gerbe; per andar poi quindi à Malta, à congiungersi con l'Armata Turchesca; la quale giudicaua, che già giunta vi fosse; o ch' ad arriuarui poco tardar potesse; e che l'istesso Draguto faceua con diligenza caricar alcuni Caramusali, & altri Vaselli; per mandar all'Armata sopradetta,alcuni rinfrescamenti di vettouaglie, e di frutti Barbareschi; subito prese la volta,per ritornarsene à Malta; sperando ancora di potere,prima della nemica Armata arriuarui. Onde in questo istesso giorno,ch'era l'ottauo del viaggio suo; nauigando sopra di sè, e con molta auertenza; scoprire si fece da dieci in quindici miglia lontano da Marsa Sirocco.

Il Gran Maestro dall' altra parte,che molto ansioso, e sollecito ne staua; haueua ordinato al Commendator Mesquita Capitan d'arme della Città Notabile, che facesse fare diligentissime guardie; per auisare il detto Sant'Aubino tosto, che con la Galera si scoprisse; co'l fumo,e co'l tiro d'vn grosso Maschio di bombarda, che nella sommità del Monte Alib,à questo effetto si teneua. I quali segnali, auenga, ch'à tempo fatti fossero; dalla Galera nondimeno non furono nè veduti, nè vditi; per essere all'hora l'aria molto fosca; anzi fù cagione, che i Nemici più tosto se n'accorgessero. Perilche fecero incontanente contra di essa vscire sei Galere di Fanale,che stauano sorte dietro alla punta della Limara alla bocca di Marsa Sirocco; le quali molto stretta caccia le diedero. Talmente, che fù necessario à Sant'Aubin di ricuperar in Galera Filippo Corona,con le genti sue; e leuando volta alla Fregata, che rimorchiaua, lasciarla in potere de'Nemici. Il che fù egli sforzato di fare; percioche hauendo fatta forza di vele, fuggendo verso il Capo Passaro;la Scotta alla piombata se gli ruppe; Ilche gli fece perdere molto del vantaggio, c'haueua. Però hauendo,come à Dio piacque,ricuperate le vele; così bene al camino, & al viaggio suo si rimesse, che delle sei Galere, che la seguiuano; sola quella di Mehemet Beì,Figliuolo di Salà Rais,già Gouernator d'Algieri,come più veloce, e meglio armata,poteua sperare d'arriuarla; s'à darle la caccia continouato hauesse. Mà Sant'Aubin tosto, che da vna Galera sola seguito si vide; mostrò desiderio di tirarla tanto innanzi, che da sola à sola hauesse potuto combatterla. Di che essendosi accorto il Beì; voltando à dietro, se ne ritornò in Marsa Sirocco; doue Pialì Bascià, hauendo osseruata, e conosciuta la viltà sua; per isdegno, e per obbrobrio, gli sputò nel volto.

Piali Bascià sputa nel volto à Mehemet Beì, perche non gli era bastato l'animo d'inuestire la Galera Padrona del Gran Maestro.

Sant'Aubino dall'altra parte, essendo scampato da questo pericolo; poco vi mancò, ch'in vn'altro al Capo Passaro non incorresse; doue da'Lampioni s'accorse, e riconobbe, che v'erano sorte sette Galere nemiche; le quali giudicò, che douessero essere la Guardia d'Alessandria; che condotte da Vluccialì Calabrese,andassero ad vnirsi con l'Armata Turchesca. Però essendo la Galera sua coperta dalle tenebre della notte, in Saragosa si saluò. E quindi nel seguente giorno, che fù Mercordì ventesimo terzo di Maggio, nauigò alla volta di Messina, per andar à trouare il Vicerè Don Garçia; il quale standosi tutto intento ad adunare l'Armata Cattolica; nell'istesso giorno, che la Turchesca giunse sopra Malta; spedito haueua il Capitan Fra Gil d'Andrada, con otto Galere caricate di Ciurma, e d'altre

A d'altre cose necessarie, per armarne altre otto, che di nuouo in Barcelona fabricate s'erano. Il che esseguì Gil d'Andrada, con diligenza tale, che fù tenuta per mirabile. Percioch'in otto giorni le varò, & in ordine le pose. E dopo che'l medesimo Don Garçia hebbe riceuute le lettere del Gran Maestro, con auiso dell'arriuo in Malta della nemica Armata; mandando l'istesse lettere al Rè, gli dimostrò quanto al seruigio suo importasse, che con la soppremà autorità sua, gli altri Ministri di sua Maestà fossero in maniera riscaldati, che l'Armata sua, per poter soccorrer Malta, quanto prima in ordine si trouasse.

1565

Diligenza mirabile di Fra Gil d'Andrada.

I Turchi in Malta frà tanto, in tutto il precedente giorno, & in questo ancora, attesero à far condurre l'artigliarie loro, da Marsa Sirocco, per il camino della Marsa; doue per i fanghi di quei pantani, non poca fatica hebbero à tirarle sopra il Monte di Sant' Elmo, da'Maltesi detto Sceb Erras; doue anco con diligenza grandissima, si vedeuano lauorare intorno à certa Trinchea, & intorno à certi ripari, che cominciati haueuano in quella parte dell'istesso Monte, che scopre il Porto generale. Perilche trouandosi sorto in detto Porto il Galeone; caricato ancora della maggior parte de'formenti, che dall'Alicata condotti haueua; dubitando il Gran Maestro, che i Nemici essendo di ciò auisati da Battista Calafatto; hauessero disegnato di colocare in quel luogo l'artigliarie, e di gettarlo in fondo; fece vsare tanta diligenza intorno à ciò, in quello, e nel seguente giorno; che tutto il formento fù scaricato, e posto in sicuro. Però fù notato, & osseruato, che sperando i Turchi di ricuperare, e ricondurre in Costantinopoli, come in trionfo, quel gran Galeone, che loro già era stato; alcuna cannonata contra di quello mai non tirarono; se non dopo, che n'hebbero perduta la speranza.

B

Non lasciarono l'artigliarie nostre in tanto, di dare gran disturbo, & anco la morte ad alcuni di coloro, che quelle gran Machine conduceuano; e di rompere tal volta gli ordigni, e gli stromenti, co'quali le tirauano. Però haueuano tanta abbondanza di Lauoratori, e sì buoni Ingegnieri; che le condussero con maggiore facilità, e prestezza di quella, che per cagione dell'asprezza del paese, da principio si credeua. Perilche vedendo il Gran Maestro, che così presto, e così facilmente ogni difficultà superauano; e che la perdita di quei Ciaccali, & ogn'altro danno, e pericolo, così poco prezzauano; cominciò à dubitare, che l'espugnatione di Sant'Elmo, a'Barbari riuscisse prima, che Don Garçia potesse andar à soccorrerlo; e che perdendosi in quella Fortezza i migliori Huomini, ch'egli haueua; rimanesse poi in tutto sproueduto di gente da guerra, per difesa dell'altre Piazze. Perilche communicati hauendo i pensieri suoi al Consiglio; e fatta hauendo scelta della Galera San Iacomo; la quale da Fra Giouanni di Valletta Cornisson suo Nepote, tuttauia era commandata; & hauendola fatta rinforzare benissimo di Ciurme, e d'ogni cosa necessaria; à trè hore della seguente notte, la fece partir alla volta di Messina; mandando al Vicerè Don Garçia, alcuni di quei Rinegati, e tutti gli auisi, che della Turchesca Armata hauuti haueua; con particolar relatione di quanto fin' all' hora era occorso. Pregandolo, e supplicandolo con lettere, e con la viua voce del Nepote; & anco del Caualiero Fra Raffaello Saluago Ambasciatore espressamente destinatogli; per procurare, e sollecitare i soccorsi; che mentre la bocca del Porto libera rimaneua, gli piacesse di mandargli vna quantità tale di Soldati, che potesse resistere a'Nemici fin tanto, ch'egli in Persona andasse à scacciargli, & à vincergli con l'Armata. E ch'in ogni caso non volesse mancar almeno di rimandargli la medesima Galera San Iacomo; insieme con l'altra del Capitan Sant'Aubino, con le genti, che Frat'Agostino Ricca, per conto della Religione doueua hauer assoldate. E con esse, alcun'altra Compagnia di Spagnuoli; con tutti i Caualieri dell' Habito, che doueuano essere comparsi in Sicilia. Il che se fosse stato esseguito, come facilmente all'hora si poteua; fù giudicato, che le cose di Malta si sarebbono poste in sicuro, in maniera, che'l gran Soccorso si sarebbe potuto poi commodamente aspettare. E con quest'occasione scrisse anco il Gran Maestro al Rè, così efficacemente supplicandolo, che soccorrere lo volesse; che co'l fauore, che'l Principe Ruy Gomes de Silua suo amicissimo gli fece; sua Maestà si risoluè, e determinò, ch'ancorche tutta l'Armata sua s'auenturasse, l'Isola di Malta in ogni modo soccorrere si douesse.

C

D

Ruy Gomes de Silua amicissimo del Gran Maestro.

Mandò parimente il Gran Maestro con la medesima Galera, il Caualiero Fra Camillo de' Medici à Papa Pio Quarto; humilmente la Santità sua supplicando, che si degnasse d'abbracciar viuamente l'Impresa di soccorrerlo, e di farlo soccorrere da gli altri Principi Christiani; a'quali parimente scrisse; viuamente à tutti rappresentando quanto alla Christiana Republica, & à gli Stati loro particolarmente importasse, che Malta si conseruasse, e che non cadesse in potere del potentissimo Tiranno; il quale con la commodità di quei bellissimi, e capacissimi Porti; più facilmente alla conquista, & alla rouina del rimanente del Christianesimo aspirar poteua. E co'l medesimo passaggio scrisse ancora; & ordinò à tutti gli Ambasciatori, Priori, e Riceuitori della Religione; che non solamente da'Principi sopradetti, e da'Potentati d'Italia, di Francia, di Spagna, e d'Alemagna, ogni aiuto, e soccorso à più potere procurassero, e sollecitassero; mà che tenendo Assemblee generali, per loro stessi ancora, mandassero, & in aiuto della Religione Madre loro, personalmente andassero. Onde à desiderare, & à procurar quel soccorso, quasi l'Europa tutta si commosse; facendosi dal Popolo Christiano in ogni Città, & in ogni Luogo, processioni, & orationi; deuotamente pregando Iddio, per la liberatione di Malta. E molti Gentilhuomini Auenturieri d'ogni Natione, à quella volta s'incaminarono.

E

Il Vicerè Don Garçia in questo mezo, prima, che la Galera San Iacomo gli arriuasse; vedendo essere già passati tanti giorni dopo, che l'Armata Turchesca era arriuata in Malta; e che l'altre Galere, che dal Gran Maestro aspettaua, non compariuano, gli scrisse vna lettera, che di Castigliano nell'Idioma nostro tradotta, era tale.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore. Per non essere tempo di parole, io non mi stenderò in dire quel, che sento, sopra il non essersi poste in essegutione le cose, ch'à bocca, e per iscritto trattate habbiamo. Il che non è stato, e non è di poco inconueniente. Duolmi nell'anima, che V.S. Illustrissima non habbia mandate fuora le Galere, gli Schiaui, & i Buchi. Posciache da questo, la salutatione sua, già ve-

Lettera di Dō Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, al Gran Maestro.

1565 già venir doueua. E quì co'Buchi, con gli Schiaui sopradetti, e co'l numero delle sette Galere, n'haueremmo armate tredici; hauendo consideratione, che le dette sette, son tutte armate à quattro à quattro; e che si poteuano mettere à trè, à trè. Il mancar adunque tredici Galere, al numero dell'Armata nostra, non è se non mancarci il tutto. Con esse dò io la parola mia come Christiano, e come Caualiero, di soccorrere V. S. Illustrissima, à vele spiegate, & à mezo giorno. Percioche hauerò forze basteuoli per poter farlo; come più diffusamente le mandai dire co'l Caualiero Portoghese. E solamente per soccorrerla, hò io bisogno di coteste Galere, de gli Schiaui, e de'Buchi. Che se quest'animo, e questa deliberatione non hauessi; per andar alla coda dell'Armata, dieci, o dodici Galere di più poco vtile mi sarebbono. Nè per andar in Leuante, n'hò io bisogno; posciach'in qualsiuoglia parte, con le forze, ch'io tengo, sono superiore. Talmente, che solo per beneficio, e soccorso suo, si dimandano, con quell'instanza, che si debbe; accioche'l seruigio di Dio si faccia, accioche l'honore della Christianità si sostenti, & accioche cotesta Religione non si perda; la quale finalmente, con lungo assedio, e senza soccorso, corre pericolo. Può V. S. Illustrissima mandarle con solo vn Padrone, e con dieci, o dodici Marinari per ciascuna; e prouedute d'altri trenta, o quaranta Maltesi, per non leuar di costà gente da guerra; i quali Maltesi, secondo la quantità, che costì ve n'è, non saranno mancamento, fin che l'habbino condotte in Saragosa; o che di lungo fin'à Messina trauersino. Gli Schiaui sono à V. S. Illustrissima in cotest'Isola, per molte cagioni dannosissimi. Primieramente perche alcuno di essi fuggire se ne potrebbe in tempo, che la rouinarebbe; secondariamente costà le mangiano la vita; terzo, le tengono impedita la gente, che gli guardano; & apportano molt'altre incommodità, e pericoli, ch'imaginare si possono. In quanto alla riputatione poi, già che come Seruitor suo, hò da parlarle chiaramente: Il Ritenersi costà le Galere, non apporta giouamento alcuno. Percioche se bene la Persona di V.S. Illustrissima, e cotesta Religione sono tanto accreditate, che chiunque il contrario pensasse, commetterebbe vna malignità grande; con tutto ciò non mancaran Cattiui, che diranno, che se le son ritenute; come per ancora di rispetto, per potersi in vna necessitade, in quelle imbarcare. E questo supplico V. S. Illustrissima, che me'l perdoni; posciache per esser io tanto suo, hò osato di dirglielo; ch'altrimenti, nè anco di pensarlo osato hauerei; nè questo pensiero (credami) esce dall'imaginatione mia. Però sò, ch'alcuni mormorano; dicendo, che Fernando Cortès trouandosi nell'Indie, per leuare la speranza a'suoi di ritirarsi, abbruściò le Naui sue, e che costì si fà al contrario. V. S. Illustrissima auertisca, e consideri, che quando le vorrà cacciar fuori, non potrà poi; se maggior tempo aspetta. Percioche se i Nemici le piantano artigliaria nella punta, che stà à diritta mano dell'entrata del Porto, e che corrisponde con Sant'Elmo; non potrà cacciar fuori le Galere sopradette, senza che quiui, o di giorno, o di notte, non glie le gettino in fondo. Consideri parimente, che dalla campagna ancora, se più lo differisce, i Nemici glie le potranno affondare. E se V.S. Illustrissima pensasse di far ella stessa gettar in fondo i Buchi; tenendogli frà due acque; e poi di notte armargli, e cacciargli fuori; ricordisi, che le notti sono di State, e breui; e ch'in sì poche hore, così gran lauoro far non si puote; senza che'l giorno non sopragiunga. E ricordisi parimente, ch'ella mi diede la parola, quando io era costì; di mandar fuori questi Vaselli, e di mandarmegli. E che tengo lettere sue, che di così fare promettono. E questo oso io di ricordarle in tal maniera, per esser tutto suo proprio seruigio. Non mouino V. S. Illustrissima consigli d'Huomini di poca esperienza, nè voce del volgo, nè opinioni al debito suo contrarie, e da ogni ragion lontane. E creda, ch'ancor che questi tali habbino la Croce, e l'Habito di San Giouanni nel petto; nessuno porta maggior amore, & affettione à cotesta Religione, & alla Persona sua, di mè. E per il conto, che di rendere à Dio obligato, e tenuto sono; le giuro, che questo è quello, ch'à V.S. Illustrissima particolarmente conuiene; e quello, ch'à cotest'Ordine santo, & alla conseruatione sua è espediente, e gioueuole.

Anzi furono gli Schiaui, vtilissimi, e necessarij

Non può, chi è fuori, e lontano, rettamente giudicare quello, che dentro si conuenga.

Mando il Portator di questa, accioche V.Sig. Illustrissima m'auisi di quello, ch'ella pensa fare. Percioche secondo la risposta sua, o contiuouarò io le spese grandi, ch'ogni giorno facciò in Naui, in genti, & in altre cose; ouero auisandomi di questo, restarò desingannato, che soccorrere non la posso; e mi scaricarò delle spese sopradette. Et ancorche i riposi, migliori saranno per allungarmi la vita; sentirò nondimeno tanto il veder perdersi quest'occasione, che ciò peggiore mi sarà, che l'istessa morte. Facciami V. S. Illustrissima sapere quante Galere, quante Galeotte, quante Maone, e quante Naui, nella Turchesca Armata si trouano; con la diligenza, ch'ella sà, ch'io n'hò bisogno. Percioche della sola relatione sua mi fidarò. La Galera sua arriuò quì à saluamento; come più diffusamente le dirà il Portatore della presente. Supplico V. S. Illustrissima, c'habbi riguardo doue con la Persona sua si ponga; per la disgratia, ch'occorrere potrebbe d'alcuna archibusata, o d'alcun'altra cosa. Posciache'l giorno (Iddio no'l voglia) che ciò occorresse; quanto è costì, per perduto tener si potrebbe. Il Signor nostro conserui l'Illustrissima, e Reuerendissima Persona di V. S, come desidera. Da Messina a'ventiquattro di Maggio mille cinquecento, e sessantacinque. Seruitore di V. S. Illustrissima, che le Reuerendissime sue mani bascia, Don Garçia di Toledo.

Dopo che la Galera San Iacomo fù partita da Malta; in tutta quella notte, e nel seguente giorno che fù Giouedì ventesimo quarto di Maggio, i Nemici continouarono à tirare, & à coudurre l'artigliarie loro verso Sant'Elmo. E dal Castello Sant'Angelo chiaramente si discerneua, ch'ad ogni Pezzo, oltra ad vna quantità d'Huomini grandissima; haueuano attaccate dieci, e dodici paia di Buoi. Laonde il Gran Maestro, per poter meglio offendergli, sturbargli, e contrabattere i due luoghi; ne' quali dalle troniere si discerneua, che voleuano mettere, e piantare l'artigliarie loro; ordinò, che si spianassero alcune casette, le quali ingombrauano la sommità della rocca, ch'in detto Castello stà eleuata, sopra il luogo, doue erano l'artigliarie, ch'à fior d'acqua guardauano la catena del Porto; sopra della qual sommità, ch'è luogo tanto eminente, che pareggia quasi l'altezza à sè opposta di quel Monte Sceb Errar; con diligenza, e sforzo di molti Guastatori, vi fece accommodar vna Piattaforma, co' suoi

I Turchi tirano l'artigliarie loro, per piantar la batteria, contra S. Elmo.

A suoi parapetti ben gagliardi; facendoui colocar i più grossi, e rinforzati Pezzi d'artigliaria, ch' in quel Castello si trouassero, co' quali alcune buone fattioni si fecero. E molto maggiori effetti contra' Nemici, da quello, e da altri luoghi fatti si sarebbono; se nello sparare non fosse stato necessario procedere alquanto più ritenutamente, e misuratamente; per isparagnare, e conseruare la poluere, e le munitioni per i futuri bisogni de gli assalti.

Che se ben'assai buona prouisione se n'haueua; posciache come in effetto, in fine dell'assedio si vide, non solamente soppli la detta poluere assai mediocremente per l'artigliarie, e per gli archibusi; mà per le mine, e per i fuochi artificiati ancora, ch'in quantità grandissima s'adoperarono; non però era ella tanta, quanta à guerra reale sarebbe stata necessaria; per contrabattere continouamente le batterie loro, e per non perdere occasione alcuna di far alcun buon tiro ne gli approcci, che con le Trinchee loro con marauigliosa diligenza, e prestezza i Turchi andauano facendo; i quali infaticabili, e valentissimi in questa parte veramente si mostrarono. Posciache non ostante, che quasi tutta l'Isola di Malta sia di rocca tale, quale già detta habbiamo; & auenga, che d'intorno à tutte le Fortezze, e specialmente intorno à S. Elmo, per lo spatio quasi d'vn miglio, la terra leuata, e sgombrata si fosse; per fa-

Prestezza, e diligenza mirabile de' Turchi, in far le Trinchee, e gli approcci loro.

B re i Bastioni, & i ripari nostri; e per leuare la commodità a' Nemici, i quali in effetto vi trouarono ogni difficultà, ch'imaginare si possa; nondimeno con la moltitudine, con la fatica, e co'l trauaglio loro, tutte le superarono: Lauorando con picconi, con la pala, e con la zappa; portando con sacchi la terra, le pietre, e la fascina da lontano; hauendo tagliati per quest'effetto, gli alberi dell' Isola; da quelli del Boschetto impoi, che non guastarono se non in fine della guerra. Aiutandosi ancora della paglia, della brusca, e delle stoppie, delle quali faceuano entrar di notte molte barche caricate, nel Porto di Marsa Muscietto, non ostante il danno, che dal continouo tirare di Sant'Elmo riceueuano. Sotto la cui Fortezza, già s'erano approssimati à tiro d'archibuso da posta, con le sopradette Trinchee loro; le quali ornauano con molte Banderole, e forniuano di molti eccellentissimi Archibusieri; che già di mira tal volta coglieuano nella fronte, alcuni de' nostri, che curiosamente alzando il capo sopra i parapetti, procurauano di vedere l'opere de' Nemici. I quali hauendo lasciati gagliardi Corpi di guardia à San Giouanni, & alla Marsa; s'erano stesi ad accamparsi, & alloggiarsi, co' Padiglioni loro, dalla Marsa sopradetta, fin' assai vicino à Sant' Elmo; riempiendo tutta quella pendice, e parte di quel Monte, che nella dechinatione sua, verso la marina di Marsa Muscietto, resta coperto dall'arti-

C gliarie di Sant' Angelo, e del Borgo; Essendosi anco con grosso, e forte riparo, da fronte coperti, da quelle di Sant' Elmo.

Il Bagliuo Eguaras in tanto, e quegli altri Capi, che nella Fortezza sopradetta di Sant'Elmo si trouauano, vedendosi così strettamente d'assedio da' Nemici stringere, e d'essere già in tal modo offesi; si risoluerono di mandar il Capitan Giouanni della Cerda, à dar conto dello stato di quella Fortezza; & à chiedere maggior soccorso, e prouisione di quelle cose, che necessarie giudicauano, al Gran Maestro; il quale hauendo veduto il detto la Cerda; gli dimandò in publico come staua Sant' Elmo; & egli poco accortamente rispondendo in piazza quello, ch'in secreto, & in camera serbar doueua; per non atterrire il Popolo; disse, che non poteua lasciar di liberamente dirgli, che per essere Sant'Elmo così picciolo, così debole, & angusto, e senza fianchi; non era Luogo da potersi ragioneuolmente contra vna potenza tale difendere. E quiui per tanto pericoloso lo dipinse, che conchiudendo disse; douersi quella Piazza, non altrimenti, ch'vn Corpo da grauissima, e quasi disperata infermitade assalito, & oppresso; con ristauratiui, e con pesti sostentare, e difendere. La qual risposta, sì come al Gran Maestro grandemente dispiacque, così pigliando di lui mal concetto; ironicamente gli rispo-

Il Capitan Giouanni della Cerda, poco consideratamente, e poco prudentemente, risponde al G. Maestro.

D se, che lo ringratiaua dell'auiso. Però, che l'essortaua à far quel debito, che della Persona, e de' Soldati suoi speraua: Aggiungendo, che quando paruto gli fosse, che i Soldati, ch'in Sant'Elmo si trouauano, non lo volessero guardare; v'andarebbe egli in Persona, con gli altri Soldati à difenderlo. Et hauendo hauuta buonissima relatione, & honoratissima opinione del valore dell'Alfiero Gonzalo de Medrano; all'hora all'hora si risoluè di mandarlo à Sant'Elmo, con la Compagnia, ch' egli commandaua, in assenza del Capitan Miranda. E però hauendolo incontanente fatto chiamar à sè, gli dichiarò la mente sua; e gli diede titolo di Capitano, e la Superiorità sopra la Compagnia sopradetta; essercitando in questo caso, in conformità della mente di Sua Maestà Cattolica, l'autorità di suo Capitan Generale nell'Isola di Malta. Il che accettò egli con gran contento di tutti i suoi Soldati. Et hauendo il Capitan del Galeone Fra Gaspare della Motta spontaneamente chiesto di poter egli ancora personalmente andarui, con alcuni della Compagnia sua; conoscendolo il Gran Maestro, animoso; disse, che se ne contentaua, e che molto gli era caro, ch'in Sant'Elmo andassero Huomini così arditi, che più tosto fossero per aumentare, & accrescere; che per diminuire, e scemare ne gli altri, l'animo, & il coraggio. E proueduto hauendo di più tutto ciò, che'l Capitan la Cerda dimandar gli seppe, fece

E anco liberar dalle Galere, sessanta Forzati; & hauendogli promessa la libertà, e la gratia; purche in quella Fortezza di Guastatori, & anco di Soldati, bisognando, seruissero; fece tragettar tutto quel Soccorso con barche in Sant'Elmo. Doue nella notte, venendo al Venerdì 25. di Maggio, poco innanzi al giorno, era giunto con vn Bergantino, F. Giouanni Sola Seruente d'armi del Priorato di Nauarra, che spinto da religioso zelo, e da generoso desiderio d'esporre la vita sua in difesa della S. Fede Cattolica, e della sua Religione; fù il primo à mostrar la via, che molti Caualieri poi tentarono anch'eglino di fare; i quali però, da' Nemici Vaselli, à dietro risospinti furono. E douendo il Bergantino sopradetto, ritornarsene in Sicilia; non hauendo il G. Maestro ancor riceuuta la sopradetta lettera, che'l Vicerè D. Garçia scritta gli haueua; con quell'occasione scrisse, e mandò al detto Vicerè quest'altra sua.

Illustriss. & Eccellentiss. Signore. Da' Ringati, ch'io mandai con la Galera S. Iacomo, partita da qui auant'hier di notte, V. Ecc. hauerà à pieno intesa la risolutione di quest'Armata, ch'è di fare tutto lo sforzo suo intorno all'espugnatione di S. Elmo; sì come si vede chiaramente; hauendo già condotte

Lettera del G. Maestro, à D. Garzia di Toledo.

1565 l'artigliarie nel luogo, doue disegnano di piantare la batteria, verso la banda di Marsa Musciettto. A
E verso la banda di quà, nel più alto, hanno fatto quasi come vn Forte; e postiui trè grossi Pezzi d'artigliaria, che tirano palle di colobrina, e Cannoni; co'quali battono non solamente questo Porto generale per il mezo; tutti i Vaselli, che restano scoperti, e la metà delle Galere; mà ancora quest'habitatione del Borgo, e quella della Sengle. Hora fanno vn'altro Forte simile di terra, e di pietre, poco lontano; di doue non potranno tardare à battere, all'effetto medesimo di spauentare, e d'ammazzar gente; la quale stà alla misericordia di Nostro Signor Iddio. Percioche è battuta, e scoperta da tutte le bande. A' Sant'Elmo, già si sono accostati in modo, lauorando di giorno, e di notte con estrema diligenza, che sono arriuati con Trinchee, od arriuaranno domani, fin'alla Gebia, che Vostra Eccellenza hà veduta; senza che noi possiamo mandar fuori à sturbargli; per non metterci à rischio di perdere la gente, che habbiamo da conseruare per il bisogno. Sono in quella Fortezza cinquecento buoni Soldati, e cento Caualieri, de'più pratichi, & atti alla guerra; risoluti tutti di fare il debito, con l'aiuto di Nostro Signor Iddio. Frà questi cinquecento Soldati di Sant'Elmo, v'è la Compagnia di Giouanni della Cerda, e quella dell'Alfier Medrano; della gente del quale, e di lui, tengo tanta sodisfattione; ch'io ne resto con tant'obligo all'Eccellenza vostra; quanto di cosa, che conceduta m'habbi. Percioch' in verità lo stimo infinitamente; per il valor suo, e per la prontezza, ch' egli mostra in vbidire à quanto m'occorre ordinargli. B

Il G. Maestro ringratia il Vicere Don Garzia, d'hauergli mandato l'Alfiero Gonzalo de Medrano.

Nel resto, quando i Barbari Nemici hauessero spianato il tutto con l'artigliaria; hanno pur à venire alle mani, & à questo termine s'hanno d'aspettare; poiche non habbiamo gente d'auantaggio, per dannificargli in campagna; fin che Vostra Eccellenza verrà ad acquistare la gran vittoria, che l'è preparata, e da tutta la Christianità aspettata; già che miglior occasione, nè più commoda non le potrà venir giamai; potendo in terra, & in Mare far effetti importantissimi, senza rischio alcuno; sì come Vostra Eccellenza intenderà assai meglio, ch'io non saprei dirle. Alla quale non posso lasciar di non replicare quanto per l'altra le scrissi; e così lo può credere in verità, che'l mancamento dell'acqua, con tanta moltitudine, comincia ad apparir di modo, c'habbiamo bisogno di pronto soccorso; & in questa prontezza stà tutta l'importanza. Percioche ritardandosi, non potrà se non occorrere quello, che non vorrei pensare, non che scriuere. Mi basta solamente accennarlo à Vostra Eccellenza, la quale è prudentissima, e non le manca potere, e volontà da fare non minor diligenza, che han fatta i Nemici. E così piaccia à Nostro Signor Iddio di farlene gratia, in suo santo seruigio, e della Christianità. Da Malta a' 25. di Maggio 1565. Seruitore di Vostra Eccellenza; Il Gran Maestro Fra Iehan de Vallette. C

E dopo hauere chiusa la sopradetta lettera, fermato essendosi il Bergantino sopradetto fin' al seguente giorno; glie ne scrisse vn'altra, con la quale gli daua auiso, che dall' Armata Turchesca, nel Borgo era fuggito vn Rinegato Spagnuolo, il quale essendo partito in quell'istessa mattina da Marsa Sirocco; gli haueua dato auiso, ch'iui era arriuato Vlucciali il Rinegato dalle Castella, con sei Galere: Ch'à Sant'Elmo, condotti haueuano i Turchi già quindici Pezzi d'artigliaria grossa: Che frà trè, o quattro giorni cominciarebbono la batteria; con fermo proposito di non cessar mai, fin che di quella Fortezza impadroniti si fossero; per poter ritirar, & assicurar l'Armata loro, nel Porto di Marsa Musciettto: Che nell'Essercito Turchesco non si parlaua altrimenti di andar alla Goletta; mà ben di non partir da Malta, fin che quell'Impresa finita non fosse: C'haueuano i Nemici inteso, ch'à Messina non v'erano più di trenta Galere, e che teneuano per sicuro, che non vi potesse essere grand'Armata; e che per questo, haueuano risoluto di non tener armate più di sessanta Galere; se però armate dir si poteuano, con trentacinque, o quaranta Huomini di Capo al più, compresi venti Gianizzari per Galera; co'quali pensauano di difenderle: Che la fortificatione, che faceuano à Marsa Sirocco, consisteua in due Pezzi d'artigliaria, c'haueuano colocati in ciascuna delle due punte, ch'escono in Mare; & altri due nella punta, che stà in mezo del Porto; per guardia delle Naui, e de'Vaselli disarmati. E che faceuano presuposito, ogni volta, che l'Armata Cattolica in quei Mari comparisse; di mandar ottanta Galere à combatterla. E ch'ogni notte di bonaccia, mandauano alcune Galere, trè, o quattro miglia lontano dall'Isola, per guardia. E diceua il Gran Maestro, che questa era la più vera relatione, che fin'all'hora hauuta hauesse. E che il maggior pensiero suo era dell'acqua. D

Vlucciali arriua all'Armata Turchesca, con sei Galere.

Narrano le lettere sopradette, così minutamente, e particolarmente le cose, ch' occorsero in quei due giorni, ne' quali elleno furono scritte, che non par necessario di soggiunger altro; se non che vedendosi il danno, che le Turchesche artigliarie faceuano nel Porto, tutto à quelle scoperto; trè delle Galere, cioè le due Capitane, l'vna della Religione, e l'altra del Gran Maestro, con quella di San Giouanni, disarborate, e senza palamento, furono ritirate, e poste in sicuro nel fosso d'acqua maritima, ch'artificiosamente cauato nella rocca, si troua fra'l Castello Sant'Angelo, & il Borgo; nel quale così strettamente stauano, che tutto occupandolo, à pena vi capiuano. Onde fù necessario di stendere per lungo in riua al Molo, verso l'Alberge d'Aluergna, e le case del Forno, le Galere San Gabriello, e la Corona, per poppa del Galeone, che staua sorto à dirimpetto della Chiesetta di Santo Andrea; E la Pisana, e quella di Cociuc Isuf, in riua all' Arsenale; hauendole verrinate, e poste frà due acque; accioche non fossero cacciate in fondo dalle nemiche artigliarie. I tiri delle quali, in quel principio, diedero gran terrore al minuto Popolo; battendo le case, & alcuni ammazzandone; fin tanto, ch'essendosi accommodati ne'Magazini bassi, e più coperti; à costo dell'altrui morti, hebbero imparato ad euitare, e schifare quel pericolo. Perilche dall' essempio di quello, che nel Borgo si vedeua; considerando il Gran Maestro, qual esser douesse lo spauento, ed il terrore, che nell'altre Fortezze fra'l Popolo nasceua; temendo, che'l simile in Sant'Elmo ancora non seguisse. Sapendo, ch'in quella Fortezza da' Casali di Bircarcara, di Lia, e dal Cormi, molti Vecchi, molte Donne, e molti Fanciulli ritirati s'erano; gli fece condurre, e ritirar tutti nel Borgo, e nell'Isola di San Michele. E

I tiri dell'artigliaria Turchesca, in quel principio, diedero gran terrore al Popolo Maltese.

1565

A Il Commendator Torrellas Gouernatore del Gozo in tanto, per hauere continouamente auisi delle cose, che nell'Isola di Malta succedeuano, acciò potesse ragguagliarne il Vicerè di Sicilia, come gli era stato ordinato; haueua fatte fare due Barchette, le quali quattro Huomini in spalla, dal Castello, alla marina del Freo facilmente portar poteuano; spesso con esse tragettando i Messaggieri, & i Corrieri, ch' ordinariamente mandaua alla Città notabile; vna delle quali, in questi giorni fù presa da vna certa Galeotta Turchesca, che si trouò casualmente sorta il Comino. Et essendo con essa rimaso Schiauo Nardo Camileri Huomo pratico; s'hebbe qualche sospetto, che valendosi i Nemici de gli auisi, e della guida di costui, fossero per mandar qualche Squadra di Galere ad espugnare quel Castello. Però piacque à Dio di conseruare il Castello sopradetto, per saluatione di Malta; leuando l'intelletto, & il discorso a'Nemici si, ch'all'espugnatione di esso, l'animo non applicarono. Et hauendo il Camileri finto d'essere Huomo stupido, e grossolano; non riuelò nè anco il modo, nè l'espediente, che s'era preso d'hauer gli auisi per mezo delle dette Barchette, e per via della Città vecchia. Onde rifatte essendosi nuoue Barchette, s'andò poi in quella maniera continouando. Dal che grande vtilitade a' nostri, e gran danno a'Nemici ne deriuò.

Castello del Gozo, conseruato da Dio, per salute di Malta.

B I Turchi dall'altra parte, i quali all'espugnatione di Sant'Elmo l'animo in tutto voltato haueuano; essendosi aueduti de'continoui Soccorsi, che dal Borgo à quella Fortezza ordinariamente con Barche si mandauano; per rimediare à questo, piantarono due Pezzi di minuta artigliaria sopra quella parte del Monte Sceb Erras, che la Grotta dell'Alliata volgarmente si chiama, il quale sporge più innanzi verso il capo, e la punta del Monte del Saluatore; e guarnirono di Moschetti, e d'Archibusoni lunghi da posta, la costa di quella marina, in quei luoghi, ne' quali poteuano star coperti dalle difese di Sant' Elmo, e del suo Caualiero; dalle cui artigliarie, non poco disturbo, e continouo danno riceueuano. Et auenga, che d'indi innanzi, sempre alcuno de'nostri nelle dette Barche ammazzassero; niuna con tutto ciò affondarne mai non potero. Onde con la scorta dell'artigliarie nostre, che tutto quel camino di Mare assicurauano; non lasciarono di continouare i Soccorsi sopradetti, e di passare animosamente quei pericoli.

Tentarono oltra di ciò, e fecero proua i Barbari Nemici, con molti tiri de' trè Pezzi d'artigliaria, c' haueuano colocati nel primo bastione, sopra l'istesso Monte; di rompere la catena del Porto, di rouinare le muraglie, & i ripari della Piattaforma, ch' à fior d'acqua la difendeua; e d'affondare C la Naue Genouese, & i Vaselli, che nel Porto si trouauano; e particolarmente vn Barcone, che con l'aiuto d'vna palamara, tirata, e stesa dal Borgo all'Isola; seruiua di continouo tragetto, e passaggio dall'vno, all'altro Luogo. Però venendo i tiri loro d'alto à basso, non poteuano far effetto, o danno alcuno di momento.

Dopo questo, essendo venuta l'oscurità della notte del Sabato ventisei, venendo alla Domenica ventisette di Maggio; il Capitan Andrea Magnasco, detto il Fantone, per ordine del Gran Maestro, se ne passò con vna picciola Barchetta, dallo sprone dell'Isola della Sengle, all'opposta riua del Monte di Sant'Elmo; per condurre à fine vn trattato, che per mezo d'vn Rinegato Genouese Parente suo, incaminato haueua, d'appiccar fuoco alla poluere, & alla munitione delle nemiche artigliarie; le quali i Turchi haueuano già in parte condotte in quegli alloggiamenti campali. Però essendosi egli sbarcato per andare à far l'effetto; mentre la Barchetta quiui aspettando lo staua, fù da'Nemici scoperta. Onde si leuò fra'Turchi vn così gran romore, & vn sospetto tale, che sparando contra detta Barchetta molte archibusate, la costrinsero à ritornarsene frettolosamente à dietro; lasciando il Fantone in terra, & in pericolo grande di rimanerne Schiauo. Perilche hauendo egli veduto di non poter effettuare l'Impresa sua, si mise in Mare, e nuotando, à saluamento nell'Isola se ne ritornò. D

Il Capitan Andrea Magnasco, detto il Fantone, và per far abbrusciare la poluere dell'Essercito Turchesco; mà essendo scoperto, nuotando, se ne torna.

Il Commendator Eguaras Capitano de' Caualli in questo mezo; sentendosi meglio della ferita sua, con alcuni pochi, che seco nel Borgo rimasi erano; essendo guidato da'Maltesi pratichi, per circuiti, e per camini inusitati; e da' luoghi, che i Turchi occupauano allontanandosi, felicemente era passato alla Città notabile; doue trouò, che'l Commendator Barrese, in alcune correrie da lui fatte, haueua presi certi Schiaui. Onde continouando anch'egli à scorrere con la Caualleria le campagne dell'Isola; quasi ogni giorno alcuni ne pigliaua.

Perilche i sopradetti Maltesi pratichi, a'quali era permesso l'andare, & il venire; nella Domenica ventesimo settimo giorno di Maggio, condussero al Borgo alcuni di detti Schiaui; e frà loro, vn Giouanetto Candioto: Da' quali s'intese, che Piali Basciá era stato ferito, mà però non mortalmente, da alcune scaglie di pietre, ch'vna Cannonata sparata dal Castello Sant'Angelo, gli haueua fatte saltare nella faccia; ferendo, e mal trattando ancora alcuni Fauoriti suoi; mentre con essi, era andato per vedere, quanto innanzi le Trinchee loro arriuassero; e quanto fossero auanzati i bastioni, ne'quali disegnauano di piantare la generale batteria, contra la fronte, e contra il Caualiero di Sant' Elmo; E intorno al che, l'Essercito Turchesco principalmente s'adoperaua, e s'affaticaua. Talmente, che per leuare le difese à Sant'Angelo, dalle quali riceueuano gran molestia; cominciarono à batterlo, non solamente co' trè primi Cannoni, che fin'all'hora contra il Porto adoperati haueuano; mà con trè altri ancora, che colocarono in vn'altro bastione, non molto dal primo lontano, nel medesimo Monte, i quali poi accrebbero fin'al numero di cinque Cannoni rinforzati; stendendogli verso la Grotta dell'Alliata. E questi ancora girauano tal volta contra Sant'Elmo. Però non potero mai leuar dal tutto le sopradette difese à Sant'Angelo. Percioch'auenga, che l'artigliarie di quel Castello, fossero dalle nemiche più volte scaualcate, & imboccate; n'era egli però così ben fornito, e con diligenza tale alle ristaurationi, & a' ripari s'attendeua; rimettendo nuoui Pezzi in luogo de gli scaualcati, e guasti, che sempre fin' al fine dell'assedio, gli restò la commodità di poter adoperare contra' Nemici, alcun Cannone d'artigliaria; e massimamente dalla sommità del suo principale Caualiero.

I Turchi non potero mai leuar, dal tutto le difese al Castello Sãt'Angelo.

Era mirabil cosa in vero, il vedere con quanta prestezza, in paese così aspro, e sassoso, i Turchi

1565 facessero apparire, e (per così dire) in vn tratto nascere monti di terra, lungo il luogo, nel quale apparecchiauano i Bastioni, e le Piatteforme, per far la batteria generale contra Sant'Elmo; e con quanta velocità, con le trincee, e con le strade coperte loro, caminassero innanzi. Intorno alle quali opere, hauendo continouato senza contrasto per tutta la Domenica, & il Lunedì seguente; Martedì finalmente a' ventinoue del medesimo, non potendo i nostri, ch' in Sant' Elmo si trouauano, hauere patienza; fecero alcune sortite, sotto la condotta del Colonello Mas, e del Capitan Medrano; così nella notte, come nel giorno; improuisamente assaltando i Nemici fin nelle Trincee loro. Nel che, auenga che con buonissimo ordine procedessero, vccidendo molti Turchi; ciò nondimeno non seguiua, senza perdere sempre alcuno de' migliori Soldati loro; rimandando gran numero di Feriti al Borgo per medicarsi. E finalmente superando la moltitudine, nell'vltima ritirata, che i nostri fecero; furono da' Turchi seguiti fin sù la contrascarpa, che verso Marsa Muscietto risguarda; la quale in questo giorno i Barbari Nemici, co'l fauor del vento, guadagnarono. Percioche cacciando il vento sopradetto, verso di loro à poco à poco il fumo grande delle nostre artigliarie, che contra di essi tuttauia gagliardamente giocauano; vedendosi eglino da quel denso, & oscuro fumo coperti, si preualsero incontanente di quell'occasione; e senza riceuere molto danno da' nostri, ch' erano nel Riuelino, i quali discernere non gli poteuano; per vn gran pezzo hebbero commodità (hauendo trouato quiui il terreno mouiticcio) di farsi largo con la pala, e con la zappa; e di fermarsi in quel luogo con l'archibusaria loro. Et in vn momento, tanto lauorarono, e tanto s' accostarono, che sgombrato, e passato essendo il fumo; con istupore di tutti i nostri, si vide la contrascarpa, delle Banderole loro tutta coperta. E quiui standosi eglino, per l'altezza della contrascarpa, che gli copriua, da tutte l'offese di Sant'Elmo sicuri; non senza costar la vita à molti di loro; attesero à ripararsi contra quelle del Riuelino. Il che con facilità, e prestezza fatto gli venne sì, che l'archibusaria Turchesca, teneua in modo soggetti quei del Riuelino, ch' ogni poco, che si mostrassero, erano colti di mira; e con terror grande de gli altri, vccisi. Talmente, che scorgendosi, che'l Riuelino sopradetto, per essere rimaso imperfetto, basso, à corte scalate sottoposto, e senza camiscia di muraglia, si sarebbe potuto pochi giorni difendere; per ricordo del Capitan Giouanni della Cerda, fù trattato di minarlo; e poi farlo volare in aria, con danno, e mortalità de'Nemici, nel punto, che se gli fosse ceduto, e lasciato. Però per quello, ch'appresso si vederà; non vi fù poi tempo, per poter mettere quel ricordo in essegutione; il quale molto vtile, e necessario in vero stato sarebbe.

La contrascarpa di S. Elmo verso Marsa Muscietto, da' Turchi guadagnata.

Mentre che queste cose si faceuano, Mostafà, e Piali Basciá, stauano con sommo desiderio aspettando la venuta di Draguto Rais Gouernatore, e come essi dicono, Rè di Tripoli di Barbaria; e vedendo, che tanto tardaua à comparire; molto dubitauano, che fosse disgustato, e sdegnato, perche l'Armata Turchesca si fosse prima fermata all'Impresa di Malta, ch'à quella della Goletta, ch'egli haueua proposta à Solimano. Ed ecco, che mentre andauano discorrendo, e dubitando, che fingendosi egli ammalato, non fosse per venir più quiui; nella mattina del Mercordì trentesimo giorno di Maggio, forono auisati da alcune Galeotte, che fuori in guardia teneuano; che per Libeccio, alcune miglia in Mare, s'erano scoperte diuerse Vele latine, le quali alla volta di Malta nauigando; giudicauano, che non potessero essere altri, che i Vaselli d'esso Draguto. Perilche Pialì Basciá, ancorche fosse ferito, con ottanta Galere (che più armate non ne teneua; hauendo poste le Ciurme dell'altre in terra, à lauorare intorno alle trincee, & a' bastioni) da Marsa Sirocco, per andare ad incontrarlo, incontanente si mosse. E con superba vista passando dinanzi alla bocca del Porto, volle ch'ogni Galera sparasse il suo Cannone di Corsia contra Sant'Elmo. Il che fatto fù con maggior danno de' suoi, che di quella Fortezza. Percioche alcune palle di quell'artigliarie, nel Turchesco Essercito trapassando, molti Barbari vccisero. Et essendogli stato dall' artigliarie nostre risposto, la Colobrina del Caualiero di Sant'Elmo, che più de gli altri Pezzi la palla sua innanzi cacciaua, fraccasò in modo vna di quelle Galere nella mezania, ch' indubitatamente affondata si sarebbe; se dall'altre non fosse stata incontanente soccorsa. Onde ben tosto tutte quindi s'allargarono. E con la Colobrina sopradetta, migliori fattioni fatte si sarebbono, se la volta di detto Caualiero, ch'al terremoto di lei, fece alcun mouimento; l'hauesse potuta meglio sostenere. Però al suo furibondo disserrare, minacciando rouina; dopo che i nostri con essa hebbero scaualcati trè Cannoni di quelli, che i Nemici andauano frettolosamente assettando nella generale batteria; si risoluerono di smontarla dalle ruote, e di ritirarla in disparte, accioche dalle Turchesche artigliarie rotta non fosse.

Piali Basciá và ad incõtrar Draguto cõ 80. Galere, e nel passar dinanzi à Sant'Elmo, fà sparare l'artigliarie contra quella Fortezza.

Draguto in tanto, essendo arriuato sopra l'Isola di Malta, con tredeci Galere, e due Galeotte; conducendo seco da 1500. Huomini da combattere; tosto che giunse vicino all'Armata Turchesca, frà la Cala di San Paolo, e quella di San Giorgio, con tutte l'artigliarie de'Vaselli suoi la salutò; e da essa fù egli all'incontro, con lunga salua d'artigliarie parimente risalutato. Et hauendolo Pialì posto in mezo dell'Armata, e dato fondo alla Cala di San Giorgio, lo condusse alla presenza di Mostafà Basciá, il quale con honore grandissimo, anch' egli lo riceuette. E dopo c'hebbero rimandate le Galere à Marsa Sirocco, questi trè Basciá, frà di loro fecero consiglio; nel quale ad instanza di Draguto, lette furono l'instruttioni di Solimano; nelle quali conoscendo quanta fosse l'esperienza, & il buon giudicio dell'istesso Draguto; per molte proue, & imprese da lui fatte, in diuersi tempi, con ingegnosi stratagemi, e con sottili inuentioni; essendo stata la prima professione sua di Bombardiero, e d'Ingegniero, e poi di Corsale; L'istesso Solimano espressamente commandaua, che non douessero deliberare, nè mettere in essegutione cosa alcuna, nè in Mare, nè in terra; senza il consiglio, e parer suo.

Et hauendogli Mostafà dato conto di quanto fin'all'hora era occorso, e dello stato di quella guerra; e dicendogli d'hauer speranza di spianar Sant'Elmo in 4. od in 5. giorni; sotterrando nelle rouine di così picciolo, & angusto Castelluccio i Difenditori suoi. Draguto gli rispose, facendolo auertito, ch'egli haueua à fare con genti, ch'al romore, & al fraccasso dell'artigliarie, sbigottire non si soleuano; e che

Draguto arriuato à Malta; i trè Basciá fanno cõsiglio.

1565

A e che per vincerle, gli conueniua adoperar da vero l'ingegno, e la forza; e far pensiero d'hauer à venire molto strettamente alle mani: Aggiungendo marauigliarsi molto, e molto anco dispiacergli, che ne' pochi giorni, ch'aspettato l'haueuano; non hauessero applicato l'animo ad impadronirsi prima d'ogn'altra cosa, del Gozo, e della Città vecchia; per assicurarsi in tal maniera, di non poter essere alle spalle molestati, mentre atteso hauessero poi alla principale Impresa; la quale disse, che non era senza difficultà. E che'l douere della guerra richiedeua, che prima di far altro, si fossero fatti padroni di tutta la campagna. Posciache mentre in potere de' Nemici rimaneua; hauerebbe fatto, per mezo della detta Città vecchia, e del Gozo, à beneficio di quelle Fortezze, l'effetto, che suole far la Madre in nutrire i Figliuoli; fomentandole, e sostentandole, hor con gli auisi, hor con la speranza, ed hor con gli effetti de gli aspettati, e procurati Soccorsi. In maniera tale, ch'vn sol segnale di fuoco, o di fumo, era basteuole à saluarle; quando le cose loro più disperate paressero. Al che replicando Mostafà disse, che Madre di tutte quelle Fortezze, al parer suo, era il Borgo, nel quale si trouaua il Gran Maestro Capo, co'l Corpo della Religione; e che per questo ricordandosi egli di quel volgar detto,

Draguto fù di parere, che prima d'ogn'altra cosa, si douessero espugnare il Gozo, e la Città vecchia.

Che chiunque il Serpe tosto estinguer brama;
Conuien, che'l capo gli percuota, e schiacci.

B La principale intentione sua era stata, di stringere subito in arriuando, il Borgo sopradetto, e l'Isola; adoperando contra quelle due Fortezze principali, le prime forze dell' Essercito Turchesco, mentre gli animi de' Soldati erano gagliardi, e freschi; e ch'espugnate si sarebbono prima, che dell'Armata Christiana, in modo alcuno sospettare si potesse. E ch'ogni luogo dell'Isola di Malta in quella stagione della State, era buon Sorgitore. In maniera tale, che l'Armata loro non doueua temere, nè di borrasca, nè di tempesta alcuna. Mà che le pratiche, che Piali Bascià haueua fatte, con gli altri Consiglieri, l'vtile disegno suo sturbato gli haueuano.

A questo Piali rispose, che considerati maturamente gli espressi, e stretti ordini, che Solimano nell'instruttioni sue dati haueua, che sopra il tutto s'attendesse alla conseruatione dell'Armata; posciache cosi conueniua alla riputatione, & al decoro dello Stato suo; non s'era potuto di meno, nè altrimenti fare si doueua, ch' espugnar prima Sant'Elmo; già che per il parere de gl'Ingegnieri, non hauerebbe ritardate più di cinque, o di sei giorni l'altre Imprese; i quali giorni vtilissimamente impiegati si sarebbono, per poter accorre in sicuro Porto l'Armata, assicurandola da ogni pericolo del Mare, e de' C Nemici. Con tutto ciò, poiche'l Gran Signore così strettamente ordinaua, che'l consiglio, & il parere di esso Draguto osseruare, e seguire si douesse; à quello anch'egli conformato si sarebbe.

L'Agà de' Gianizzari all'incontro, i Sangiacchi, e tutti gli altri Capi, ch'in quel Consiglio si trouauano, da Vlucciali impoi; il quale al parer di Draguto anch'egli s'accostaua; stando nella prima risolutione, che s'era fatta; dissero, che prima d'ogn'altra cosa, era conueniente, e necessario di mettere l'Armata in sicuro, vicina all'Essercito, & all'artigliaria, che già già s'era condotta a' bastioni; per hauere le forze vnite. E tante ragioni in fauore di questa opinione loro aggiunsero; che stancandosi d'vdirle Draguto; conchiudendo disse, ch'vna sola ragione lo moueua à consentire, & à concorrere anch'egli, che la cominciata Impresa dell'espugnatione di Sant'Elmo seguire si douesse; e quest'vna era, la riputatione dell'Essercito Turchesco, al quale, essendo braccio, & inuincibile Spada del Gran Signore; non conueniua il ritirarsi da qual si voglia incominciata Impresa. E così fù risoluto, che l'espugnatione di Sant'Elmo, si douesse tirar innanzi.

Finito essendo il Consiglio, Draguto nell'istesso giorno personalmente volle andar à riconoscere i bastioni, l'artigliarie piantate, e quelle, che per fare la generale batteria, s'andauano accommodan-D do; e così anco le Trinchee, il Sito, e le qualità di Sant'Elmo. Et hauendo ben considerato il tutto; disse à Mostafà Bascià, che per abbreuiar l'Impresa, era necessario di fare ogni sforzo per guadagnare presto il Riuelino; ancorche ciò à costo della vita di molti buoni Soldati, ottenere si douesse.

Draguto và personalmente à riconoscere S. Elmo, e le batterie, che cõtra di quella Fortezza si piantauano.

Poco dianzi à questo, occorse, ch'essendosi fuggito dalla Città vecchia vno Schiauo negro già battezzato, capitò nelle mani d'vn Fauorito di Mostafà Bascià; & hauendogli data notitia, che nelle Grotte, che sono alla marina del Redum alla Madalena, in quella parte dell'Isola, che risguarda verso Libeccio, s'era ascoso vn buon numero di Maltesi, per saluarsi; s'offerse di guidarlo quiui, e di far sì, che Schiaui presi gli hauerebbe. Perilche hauendo costui ottenuti da Mostafà quattrocento Turchi, per l'effetto sudetto; alla volta di quel luogo, per far questo bottino incontanente s'incaminò. Però non gli riuscì altrimenti il disegno. Percioche, giunto essendo quiui, trouò, che circa cento Anime Maltesi, che stauano in quelle Grotte, come il Negro detto haueua; s'erano mutate, & entrate in alcun'altre più occulte, & inaccessibili Grotte; nelle quali d'acqua, e di biscotto prouedute; per tutto il tempo di questa guerra sicuramente se ne stettero. Perilche i quattrocento Turchi, che quiui erano andati, essendo auidi di far alcun'altra preda; nel ritorno loro incontrarono, e presero, trè miE glia vicino alla Città, vn gran branco di Boui, e di Pecore, le quali eglino s'andauano cacciando innanzi; marciando alla volta dell'Essercito.

Quattrocento Turchi sotto la Città vecchia, pigliano, e via si conducono vn gran branco di Buoi, e di Pecore.

Di che essendo stato auisato il Capitan Eguaras, il quale in quella mattina à punto, con ottanta Caualli era vscito in campagna; facendo scorta a' Maltesi, ch'erano andati all'Aie loro; per portare nella Città i grani, quiui lasciati. Et hauendo riconosciuto il numero de' Nemici, ch'erano quasi tutti Arcieri, da cinquanta Archibusieri impoi, che frà loro si scorgeuano; considerando, che i luoghi, onde passar doueuano; erano aspri, intricati, e per la Caualleria malageuoli, e difficili; mandò à dimandar soccorso d'Infanteria al Commendator Mesquita Capitan d'arme della Città. E per tratenere in questo mezo i Nemici, trouandosi hauer seco quaranta Archibusieri à cauallo; smontare incontanente gli fece, & hauendo presi i vantaggi, fece appiccar da essi co' Barbari la scaramuccia; e dandogli egli co'l resto de' Caualli alle spalle; si sforzaua di dar à gli Archibusieri suoi, tutto l'aiuto, & il fauore, che gli era possibile. Però lasciato hauendo i Nemici l'armento à sinistra mano, con 30. Huomini, che

1565 tuttauia l'andauano spingendo innanzi; si ristrinsero tutti insieme in vno Squadrone, sotto trè Bandiere; e si posero à dare viua caccia a'nostri, crudelmente saettandogli: Ne però lasciauano eglino d'andar sempre traccheggiando; mantenendosi vniti al meglio, che poteuano, con la speranza del soccorso. E dopo essere stati vn gran pezzo alle mani, con pericolo d'esser disfatti, e rotti; finalmente gli giunsero 80. Archibusieri, sotto la condotta del Capitano Fra Giouanni Vagnone, così opportunamente, che senza essere stati da'Nemici veduti, per ricordo del Capitan'Eguaras, s'andarono copertamente à mettere nel Casale della Mosta; in tempo, che i Nemici cominciauano ad entrare per vn'altra parte nel medesimo Casale. Dopo il che, fingendo il Capitan'Eguaras di volere dal tutto ritirarsi, fece rimontar à cauallo tutti gli Archibusieri suoi. Il che diede occasione a'Barbari di seguirlo, furiosamente caricandolo, fin che si trouarono tirati all'altra parte del Casale; doue di dietro à certe muraglie, furono improuisamente salutati à buone archibusate, dalle genti del Capitan Vagnone; le quali hauendone ammazzati alcuni, gli altri in qualche disordine si posero. E trouandosi quiui alquanto di pianura, da muraglie non ingombrata, il Capitan'Eguaras hebbe commodità di poter meglio con la Caualleria maneggiarsi. Onde per dar animo alle genti sue, egli stesso, insieme co'l Commendator Barrese, furon i primi à spingersi in mezo de' Nemici; vrtandogli cò'caualli, e ferendogli con le lancie, & azzagaglie loro. Essendo seguiti da'nostri Caualieri Fra Vicenzo Anastagij Perugino, da F. Bernardo de Cabrera Catalano, da Fra Giouanni de Barbisieres, detto Boisberton, sotto Cauallerizzo del G. Maestro; da Fra Tomas d'Espinosa Castigliano, il quale toccò vna frecciata, che la polpa d'vna gamba, dall'vna parte all'altra gli passaua, e da F. Girolamo Marziglia Aragonese, c'honoratamente si segnalò: da Michele Calli Greco, e da alcuni Maltesi, ch'erano meglio à cauallo, e più pratichi; Cioè, Carlo d'Aula, Ceilo Tonna, figliuolo di Paolo Micciolo, Luca Briffa detto Gherci. All'essempio de'quali, tutti gli altri coraggiosamente dando dentro, i Nemici assalirono; e leuarono di pericolo il Capitan'Eguaras, il quale già ferito d'vna frecciata nella mano della lancia, da'Nemici circondato si trouaua; essendogli sempre à canto il Commendator Barrese, & il Capitan Fra Gio: Lugny Borgognone; il quale, essendogli stato stincato il cauallo; faceua à piedi proue di valoroso, & intrepido Caualiero. Talmente, che menando la Caualleria nostra valorosamente le mani; e raddoppiando anco l'archibusate le genti del Capitan Vagnone, ch'era Soldato essercitato, e pratico delle guerre del Piemonte; e quelle ancora del Capitan Vicenzo Vettura da Beuagna, c'hauendo in quel giorno à Carico suo 25. Archibusieri, diede saggio di giudicioso, e buon Soldato; onde la Religione poi, in Carichi maggiori, di lui lungamente si serui: Vedendosi i Nemici molto viuamente stringere, & à mal partito ridursi; furono finalmente costretti à mettersi in rotta, & à voltare fuggendo, le spalle. E perseguitandogli, & vccidendogli i nostri, gl'incalzarono fin'alla marina; doue scoperte hauendo le 80. Galere, con le quali Piali Bascià andaua ad incontrar Dragut, come detto habbiamo (Percioche questa Fattione in quell'istesso giorno, & in quell'istesso punto occorse) dubitando, c'hauessero poste genti in terra; contentandosi di quella vittoria, con l'armento già da'Turchi preso, alla Città se ne tornarono. Hauendo anco guadagnata vna delle trè Bandiere Turchesche, con morte dell'Alfiero, che la portaua. Morirono in questa Baruffa, circa 200. Turchi; e trè viui presi ne furono. E nessuno, ò pochi scampati ne sarebbono, se'l paese doue ella occorse, non fosse stato di spessissime Chiuse, più ch'in alcun'altro luogo intricato, & ingombrato. Ottenere però non si potè questa vittoria, senza notabil danno de'nostri. Percioche vi morirono otto braui Soldati; e molti feriti, e stroppiati ne rimasero; essendoui stati vccisi 17. Caualli; oltra quindici altri, che per la guerra inutili restarono.

Imboscata de' nostri, al Casal Mosta, contra' Turchi.

Turchi dugento, in scaramuccia, da'nostri vccisi.

Fù questa Fattione da Mostafà Bascià, molto grauemente sentita; e diede occasione à Dragut di ragionare nella maniera, che detta habbiamo; persuadendo l'espugnatione del Gozo, e della Città notabile. Dopo che i Principali Capitani del Turchesco Essercito, hebbero presa risolutione, che l'Impresa di Sant'Elmo continouare, e tirar innanzi si douesse; i Turchi fecero l'vltimo sforzo loro, per compire i Bastioni, e per finire quanto rimaneua à farsi, intorno alla disegnata batteria generale. Talmente, c'hauendo portati da Costantinopoli tutti preparati, e lauorati i legnami, per le troniere, per i parapetti, e per le piatteforme, & ogn'altro apparecchio necessario, per potere prontamente, e velocemente maneggiare quelle smisurate Machine, e quelle rinforzatissime artigliarie; al decimoterzo giorno dell'arriuo loro in Malta, cioè nel segnalato, e sacro giorno dell'Ascensione del Signor nostro GIESV CHRISTO, che fù Giouedì vltimo di Maggio, la mattina al primo biancheggiar dell'Alba; essendo all'hora l'aria così tranquilla, & il Mare così quieto, che'l rimbombo di quelle infernali Machine assai maggiore rendeua; con troppo bell'ordine, cominciarono à dare quella loro furiosissima, e tremenda batteria contra Sant'Elmo, e contra il suo Caualiero; la quale contra la fronte di detta Fortezza, fù piantata per il vento Libeccio, sopra la maggior eminenza del Monte Sceb Erras sì, che veniua ad eguagliare, e pareggiar l'altezza, e la sommità del gran Caualiero di Sant' Elmo; in distanza di 180 canne da Architetto; secondo la nota, che ne lasciò Girolamo Cassar, Ingegniero della Religione.

I Bastioni di quella batteria, erano fatti in diritta filiera; tirando da Sirocco, verso Maestrale; sopra de' quali, 14. Stendardi, ò siano gran Bandiere di diuersi colori, arborate si vedeuano. E v'erano piantati altrettanti Pezzi grossi d'artigliaria; cioè dieci Cannoni rinforzati, che tirauano palle di ferro d'ottanta libre l'vna: trè Colobrine, che le tirauano di sessanta; & vn gran Basilisco, che di 160. libre di ferro le tiraua. Il qual Basilisco, non sopra ruote, come gli altri Pezzi, piantato haueuano; mà sopra certi vasi di legno, con gran barre di ferro fortificati, i quali più agiatamente lo sosteneuano; & eran cagione, che nel dar à dietro, facesse più corta la ritirata sua; e che più facilmente si maneggiasse, così nello spingerlo innanzi alla bocca della troniera sua, come anco nell'appuntarlo alla mira, che quegli eccellentissimi Bombardieri voleuano. I quali eran sì destri, che con quelle smisurate Machine, di punto in bianco, ogni picciol buco, coglieuano; imboccando, e scaualcando di mano in mano l'artigliarie nostre. Stette in quella mattina il Gran Maestro Valletta per lo spatio d'vna grossa

Bombardieri Turchi eccellentissimi.

1565.

hora, quasi immobile; attentamente, e con marauiglia rimirando i varij effetti, che le palle delle Turchesche artigliarie faceuano; alcune delle quali, dopo hauer fatto il primo colpo; sibilando, à diritta linea verso il Cielo s'ergeuano; essendo coronate d'vn fumante, & infuocato cerchio. E ricadendo poi, dauano la seconda, e più altre percosse. Alcune, dopo che nel Caualiero percosso haueuano; risaltauano nella Fortezza, con le scaglie delle pietre; le quali feriuano, & vccideuano quanti de' nostri nella piazza del Forte incontrauano. Altre, nelle muraglie, e ne' terrapieni confitte rimaneuano; & altre i parapetti percotendo, e fracassando (percioche i Nemici si sforzauano di leuare le difese del Caualiero) faceuano vna passata di mirabile distanza; saltando, e risaltando in Mare. Il che dal balzare dell'acqua in alto, con vaga, mà per i nostri dolorosa vista, si discerneua.

Stupendi, e varij effetti, che faceuano le palle delle Turchesche artigliarie.

Mentre il Gran Maestro staua così intento à rimirare quella batteria, da noiosi, e da graui pensieri rapito; alcuni Signori del Consiglio, & altri Fauoriti suoi, cominciarono à voler quiui consolarlo; a' quali egli rispose, che non già la batteria de' Nemici, così attonito, e confuso lo teneua; mà ben le poco buone nuoue, che da gli Amici hauute haueua. E mostrando eglino desiderio di sapere qual male nuoue hauute hauesse; egli chiudendosi con essi in Consiglio, quiui in secreto gli disse, e gli communicò, come nella precedente notte, era entrato in quel Porto vn Bergantino armato, con Francesco Bonici Maltese, Piloto della Galera San Iacomo; con auiso, che giunta essendo la Galera sopradetta à saluamento in Messina; era stata quiui, insieme con l'altra Patrona sua, commandata dal Capitan Sant'Aubino, dal Vicerè Don Garçia ritenuta. E che le haueua mandate ambedue à fare scorta al detto Bergantino; molto di ciò dolendosi, e ramaricandosi; dicendo, che si come il Bergantino sopradetto era entrato, così le Galere ancora entrare potuto hauerebbono; andando, e venendo due volte, con soccorso di Soldati; de' quali tanto mancamento, e tanto bisogno quiui s'haueua; e che nondimeno se n'erano ritornate à dietro, per ordine di Don Garçia; il quale essendo risolutissimo d'hauere tutte l'altre Galere di Malta, non ad altro effetto haueuà mandato quiui quel Bergantino, che per portargli vn dupplicato della lettera, che gli haueua scritta, sotto i ventiquattro di Maggio; la quale di sopra recitata habbiamo; insieme con vn'altra più fresca, in risposta dell'altre portategli dal Cornisson suo Nepote. E disse, che'l Vicerè sopradetto haueua presa vna risolutione, ch'al parer suo era pessima; e che grandemente dubitaua, che sarebbe stata cagione della perdita del tutto. Posciache già gli cominciaua à mancare la speranza de' soccorsi; come dalla risposta del Vicerè sopradetto hauerebbono potuto vedere, la quale iui legger fece; e dalla lingua Spagnuola, nell'Idioma nostro tradotta, era del tenor seguente.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore. Qui arriuò la Galera di V. S. Illustrissima, co'l Nepote suo, & il Commendator Saluago; e con essi riceuei la lettera sua, da mè con molta sodisfattione veduta; hauendo intesa la salute sua; i buoni portamenti, & il valore, che le genti sue mostrarono nelle prime scaramuccie, che co' Nemici hebbero. E spero in Dio, che'l fine sarà anco migliore del principio. E con l'aiuto suo, spero anch'io d'adempire tutti i desiderij di V. S. Illustrissima. Io hauerò qui in breue maggior compagnia di Galere; e qui si fà tutto quel, ch'è possibile; e così per l'auenire si farà; E V. S. Illustrissima se ne stia senza ansietà, & allegramente. Et ancorch'io creda, ch'ella hauerà riceuuta la lettera, che le scrissi; m'è nondimeno paruto di dupplicarla con questa Fregata; & à tornar à farle instanza, con la maggior caldezza, ch'io posso, che le Galere, e gli Schiaui eschino. Percioche d'altra maniera, qui non v'è ricapito. E se ciò viene, spero in Dio, che nel resto mi incaminarà. Il Nepote suo arriuò qui sano, e saluo; e non hò voluto, che la Galera San Iacomo, nè l'altra Galera di V. S. Illustrissima, che qui si trouano, tornino ad entrare costì. Percioche più facilmente vsciranno poche, che molte; e perche nell'andar queste costì, potrebbono correre pericolo; Le sopradette due Galere con altrettante mie, vanno ad accompagnare queste Fregate. E con la fretta, e diligenza, ch'io faccio, acciò V. S. Illustrissima riceua le lettere mie; vederà quanto l'vscita delle Galere, e de gli Schiaui importi, e conuenga. Il che di nuouo le supplico, che sia con breuità. E quando ciò seguir non potesse; io lasciarò, che le due Galere se ne ritornino ad entrar costì; posciach'in caso di non hauer à combattere, poco mancamento mi potranno fare. Portaranno Picche, Alabarde, quattrocento Archibusi, Bombardieri, & il Capitan Miranda, ch'è buon Soldato: Trecento quintalli di biscotto, e più, se più si potrà. V. S. Illustrissima m'auisi frà quindici giorni, delle seguenti cose.

Lettera di Don Garzia di Toledo al Gran Maestro.

In qual parte stà l'Armata; come i Nemici fanno le guardie loro in Mare; e da qual banda le mettono. Se l'Armata stà sempre in vn luogo, e doue. S'ella và, e viene, o s'ella stà sempre ferma. Doue tiene sorte le sue Naui; Se stanno poste in filiera nella Cala doue si trouano; o pure se stanno larghe in Mare. Se verso la Cala di San Paolo tengono i Turchi gente in terra; e se nella Cala sopradetta tengono Nauilij. Se le Galere stanno arborate; se stanno co' remi armate, o senza di essi; o se di esse han fatta vna catena. Quanta gente stà sopra l'Armata, e quanta in terra. Se tengono gran quantità di vettouaglie in terra, o pure se sopra l'Armata le serbano. Quanto numero di Nauilij escono per corpo di guardia; e quanto dall'Isola s'allontanano. Se nella Cala, o nel luogo, doue si stanno, han fatto alcun Bastione, sopra del quale habbino posta artigliaria; o pure se la tengono in terra per guardia della Cala, ancorche non sia con Bastione; o se danno indicio, e segno di voler con l'Armata fortificarsi in terra; o pure di voler venire ad incontrarci; procurando d'intrinsicare, e di saper quello, che sopra di questa materia trattano. Se'l Gozo si mantiene; procurando, che si difenda. Se la Città stà per noi, o per loro; e procurare che si sostenti. Contar particolarmente quante Fuste, quante Galere, e quante Galeotte vi sono. Auisarammi parimente se Draguto, e venuto; e quanto numero di Galere, e di Galeotte habbia condotto; procurando di sapere s'aspettano i Vaselli d'Algieri, & in quanto numero; e questo si douerà fare per tutte le vie, che possibili saranno. E l'auisarmi di questo, non douerà essere prima del tempo, ch'io prescriuo. Percioche quanto più gli auisi verranno freschi, & all'vscita nostra propinqui; tanto più fermi, e certi saranno. Saper certo s'è vero, che venghino le venti

Particolarità, delle quali Dō Garzia di Toledo desideraua esser auisato dal G. Maestro.

Galere

1565 Galere, & alcune Naui di soccorso. Percioche s'egli è vero; conuiene, che lo sappiamo; e se non è vero, qualsiuoglia prouisione, che contra di esse facessimo, gran danno, & interesso ci recarebbe. Questo è quanto per hora di dir mi occorre, e quanto di saper mi conuiene. Non accade dir à V.S.Illustrissima, che Sant'Elmo stia fermo, com'io credo che starà. Però quando à Dio piacesse di far altra cosa; non per questo, di ciò mi sgomentarei. Percioche se piacerà à Dio, per tutto hò da tirar il dado; e spero che la sorte vscirà per noi. Se si mettesse alcun vento fresco, io sarei di parere, che la Naue, & i Grippi, ch'in cotesto Porto si trouano, con la gente inutile vscissero; e non aspettare, ch'in questo mezo mangino le vettouaglie, e beuino l'acqua; e che là necessità portasse poi d'hauere à farlo al fine dopo, c'hauessero consumato quanto di sopra è detto. In caso, che le Galere di costà non vscissero; quest'altre due non andaranno, senza che V.S. Illustrissima lo mandi à commandare. Percioche trouandosi ella sopra il fatto, saprà meglio determinar quello, che commanda; che noi di quà quello, ch'ordiniamo. Nel punto, ch'arriuò la Galera; feci spedir à sua Maestà vn Corriero, con le lettere, e con quello di più, che di scriuere mi parue. Et hò auiso, che Giouan'Andrea Doria era arriuato in Genoua, e che verrebbe presto; e credo parimente, che le Galere di Spagna non tardaranno. E perche presto le conduca, mandai Gil d'Andrada, con otto Galere ben'in ordine; e secondo i tempi, c'hanno regnato; giudico, che sian più d'otto giorni, che debba essere arriuato. Rallegromi, che la Compagnia del Miranda faccia bene il debito suo; e se V.S.Illustrissima resta sodisfatta dell'Alfiero, non lo restarà meno del Capitano. Guardi N. Signore la Persona di V.S.Illustrissima, e Reuerendissima, come desidera. In Messina a' ventinoue di Maggio 1565. Io hò pregato il Commendator Saluago, che procuri d'entrar dentro; & egli per seruire à V. S. Illustrissima, & alla Religione sua, lo fà di buona voglia. Egli è molto prudente, e diligente; & hò hauuto piacere di conoscerlo. Seruitore di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima. Don Garçia di Toledo.

Don Garzia di Toledo lauda il Commendator Saluago.

Alle lettere sopradette, il Gran Maestro rispose, con quest'altra sua; il tenore della quale, paruto m'è parimente necessario di stendere in questo luogo. Percioche oltra, che rendono più chiari molti passi di quest'Istoria; dalle cose, ch'in dette lettere si trattano, hebbe origine il principio de' disgusti, che frà questi due gran Principi nacquero.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. A' ventinoue del passato, scrissi à Vostra Eccellenza, la quale sarà seruita farmi auisare la riceuuta di tutte le mie; acciò io sappia quali saranno andate à saluamento. Et a' trenta la notte, dopo hauere aspettate con gran desiderio lettere di Vostra Eccellenza, giunse quì la Barca, con due sue de ventiquattro; per le quali hò veduta la grande instanza, ch'ella mi fà di queste Galere, e di questi Schiaui; acciò con esse possa mettere ad effetto la generosa, e Christiana determinatione, c'hà fatta di soccorrermi ad ogni modo. A quanto io promessi à Vostra Eccellenza à bocca, e per lettere di mandargliene; non v'è alcuno quì, che non sappia; e che non habbia veduto, ch'io era per adempirlo con effetto; hauendo fatti imbarcare tutti gli Schiaui habili, & inhabili al remo; e non aspettauamo se non il tempo; quando l'Armata sopragiunse. Nè s'era potuto prima; aspettando io le due Galere, che mandai per la Compagnia della Cerda, che giunsero vn giorno innanzi. E sì come fù contrario à loro, così fù a' Nemici prospero. Percioche gli portò quì in tempo, che prometto à Vostra Eccellenza, che non habbiamo poco obligo à N. S. Iddio, d'essersi trouate le Galere in Porto. Posciach'oltra al seruigio, che s'è cauato, e si caua ogni giorno dalle Ciurme; hauendo à rimediare, & à riparare in tanti luoghi; troppo gran mancamento ci sarebbono, mancandoci la gente di capo; con vna parte della quale, e con alcuni Maltesi de' Casali, mi trouo hora in questa Fortezza senza vn Soldato; hauendogli ripartiti tutti, dugento alla Città vecchia, cento cinquanta alla Sengle, cento al Gozo, e cinquecento a Sant'Elmo; cioè le due Compagnie di Spagnuoli, & Italiani del Colonello Mas. Alla Città sono i sopradetti dugento Soldati, necessarijssimi. Percioche senza di essi, i Cittadini l'abbandonarebbono, senza fallo alcuno: Abbandonarla non è conueniente, perche oltra la vergogna, che non sarebbe senza danno, per l'Anime inutili, che vi son dentro; le quali non si potrebbono saluare; ci mancarebbe quella via d'hauer soccorso; d'onde più certo si può hauere, sbarcandolo per la Costa di Libeccio, che per questo Porto, doue è continoua la guardia, che rende incerta l'entrata; e tanto più l'vscita, specialmente di Galere. Alla Sengle, sarebbe anco bisogno di maggior numero di Soldati, si come è grande il circuito; per il disegno, che presentemente i Nemici fanno di rubbare quella Piazza di notte con barche, che hanno fatte condurre al Campo, appresso alla Marsa, per questo effetto. Dal Gozo non si possono leuare, quando ben volessimo. E pur non si poteua smantellar quel Castello, senza apportar gran commodità a' Nemici. Hor vegga Vostra Eccellenza, con quali Soldati potrò io soccorrere Sant'Elmo in vn bisogno; ch'ogni giorno ci vengono mancando; se non d'Isolani, e d'Huomini di Mare, che non sono à proposito per ributtar assalti, e per guerreggiare come conuiene in vna Fortezza tale, qual'è Sant'Elmo, ch'è la chiaue del tutto. E doue siamo con pochi, restaremo senza nessuno. E per tal mancamento di genti, è stato necessario dar armi in mano a' Forzati, & alle Buoneuoglie. Di modo, che mandando fuori le Galere, nelle quali non si potrebbono metter meno di cinquanta Huomini di Capo, per guardare gli Schiaui; restaremmo talmente sproueduti, ch'à troppo gran rischio metterei questo Luogo; massimamente essendo arriuato Draguto, con le sue forze, ch'auenga, che non possino esser molte; vorrà nondimeno senza dubbio alcuno, presumere di tentar qualche cosa, e di darci gran trauaglio. Vostra Eccellenza adunque vede assai chiaramente, che i tempi, e la necessità m'hanno sturbato questo; e non la volontà, od altro disegno, che si possa mormorare da' Maleuoli; I quali vederanno per effetto, ch'ogn'altra cosa si farà da noi, dal fuggire la Morte in poi; per via di queste Galere, o d'altro. Io spero bene, che Vostra Eccellenza, hauendo inteso quanto le scrissi vltimamente, sopra il mandar costì le nostre due Galere, acciò ci portino almeno i nostri Soldati, che sono in Saragosa; le hauerà spedite con la diligenza, che vede essere necessaria, con le prouisioni richieste; considerando il mancamento, che darci può l'assenza di quell'altre due Galere.

Risposta del G. Maestro à Don Garzia di Toledo.

Modesta, e generosa risposta, cõtra la maligna taccia.

E così

A E così aspetto con desiderio di sapere, anzi di vedere l'effetto; cioè, che ci mandi vn migliaio d'Huomini almeno; con sei, o sette Galere spaluerate, che gli venghino à sbarcare al Mugiarro; acciò io possa subito mandar fuori queste Galere, si come in effetto desidero, e desiderarei sempre, non meno di Vostra Eccellenza. La quale non hauendo ancor proueduto, potrà prouedere, la supplico, in modo, ch'ella possa hauere queste forze di più; e noi tener il Nemico tanto à bada, che cosa alcuna non gli riesca, fin che Vostra Eccellenza gli venga sopra. E sappi, che senza il Soccorso di mille Fanti almeno, non posso, nè debbo cacciar fuori le Galere. Percioche sarebbe troppo euidente la perditione; & il Soccorso è più che necesario. Posciache i Nemici non mancano di fare estrema diligenza; hauendo cominciato à battere hier mattino Sant'Elmo, con la batteria già assentata di dieciotto Pezzi di Cannoni; e fatte le trincee tanto vicine, quanto han potuto. E già si vede la gran potenza dell' artigliaria loro, che fin hora hà leuate le difese del Caualiero. E come egli è di materia trista, lo verranno à rouinar presto, & ancora per esser picciola Piazza. Questa notte han guadagnata la contrascarpa, ch'è il terrapieno di fuori, che Vostra Eccellenza vide. N.S. Iddio ci dia forze da poter tener fuori i Nemici, fin quanto sarà bisogno; si come spero nel suo Diuino aiuto, che gli terremo più lungamente, che non pen

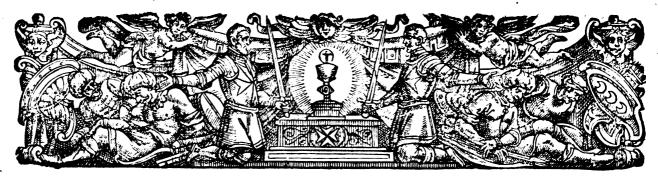
1565

Con 18. Cannoni grossi, cominciarono i Turchi a battere S. Elmo.

B sano. Mà non lasci di considerare Vostra Eccellenza l'inconueniente, che mena seco il tempo, con vna lunga, e furiosa batteria. Vna mediocre potenza, in breue assicurarebbe la vittoria. Percioche non hà da competere con tante forze, come ella si persuade; essendosi già fatte conoscere auant'hieri, che passarono dinanzi al Porto, per andar à far l'acqua à San Paolo, in numero di settantacinque frà Galere, e Galeotte, e non più. Nel che posero tutto lo sforzo loro. Percioch'in tutto quel giorno non si sentì Huomo in terra; in maniera che pareua, che dormissero tutti. Imbarcarono i Vogadori tutti, e gran parte delle genti da guerra, per mostrarsi più potenti, che non sono. Del tutto informarà Vostra Eccellenza il presente Portatore, il quale hà esseguito molto compiutamente quanto haueua in commissione da Mardones; anzi fatto molto più. Percioche dopo essere entrato quì dentro ad auisarmi, lo rimandai fuori; & è ritornato informatissimo d'ogni particolare. Io vorrei poterlo ricompensare quanto merita vn seruigio simile; Sopplisca Vostra Eccellenza la supplico, in modo ch' egli conosca hauergli giouato la raccommandatione mia presso di lei tanto, quanto spera. Percioch'egli è Huomo da farne molta stima. E rimettendomi à lui, non m'occorre altro; aspettando con desiderio il Soccorso, che le dimando con quanta instanza posso, di mille Fanti; od almeno delle due nostre Galere, quan-

C do più non si possa; le quali si rimandaranno subito. Percioch' altrimenti non potrei se non dubitare di qualche grande inconueniente; al quale è in mano di Vostra Eccellenza il prouederui per questa via, come credo lo farà; poiche tanto Christianamente, e valorosamente hà abbracciata la difesa nostra; con la quale nostro Signore la farà immortale in Cielo, & in terra; liberando non questa Religione solamente, mà la Christianità tutta, da questo crudel Tiranno. Ancorche Vostra Eccellenza mi dica, che desingannata di non potermi soccorrere senza queste Galere, leuarà mano dalle spese grandi, che fà ogni giorno; spero nondimeno, anzi son certo, quando hauerà inteso il tenore di questa lettera, che Vostra Eccellenza non solamente non si farà raffreddata, mà riscaldata; per non perdere così honorata, e commoda occasione. Vostra Eccellenza mi darebbe vn soccorso molto à proposito, in mandarmi alcun Personaggio d'esperienza. Con che le bascio le mani. Da Malta al primo di Giugno 1565. D. V. E. Seruitore. Il Gran Maestro Fra Iehan de Vallette.

Vn Rinegato Salernitano mãdato dal G. Maestro à Don Garzia, per informarlo delle forze, e de' disegni Turcheschi

Presa hauendo il Gran Maestro, co'l parere del Consiglio, risolutione di rispondere à Don Garçia con la lettera del tenore, che recitata habbiamo; si determinò ancora con l'occasione del ritorno del Bergantino del Piloto Francesco Bonici, di mandargli il Rinegato Salernitano; del quale nella lettera sopradetta s'accenna; per informarlo meglio di quanto desideraua sapere, intorno alle forze, & a' disegni de' Nemici. E mandò ordine espresso al Cornisson suo Nepote, & al Capitan Sant' Aubino, che se per caso Don Garçia non si fosse risoluto di mandar prontamente i mille Fanti di soccorso, ch' egli chiedeua; non douessero eglino mancare con le due Galere loro, dopo hauere imbarcata la Compagnia del Capitan Frat' Agostino Ricca, ch' in Saragosa già era arriuata; e tutti i Caualieri dell'Habito, che per il soccorso concorreuano; di ritornarsene incontanente in Malta. Indi vscendo poi dal Consiglio, con lieta, e ridente faccia; (hauendo strettamente incaricata la secretezza a' Consiglieri) si sforzò di rallegrare, e consolare il Conuento, & il Popolo; publicando, che D. Garçia haueua mandato ad auisarlo, che con l'Armata Cattolica, ben tosto sarebbe andato à liberarlo dall' Assedio.

IL FINE DEL LIBRO VENTESIMO QVINTO.

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO VENTESIMO SESTO.

1565

Ontinovata haueuano i Turchi in tanto la furiosa batteria loro contra la Fortezza di Sant' Elmo, per tutto il sopradetto giorno vltimo di Maggio, e per parte della seguente notte; & hauendo poi ricominciato con maggior furore nell' apparir dell' alba del primo di Giugno; vna delle prime cannonate loro, casualmente percosse, e fracassò l'hasta del principale Stendardo di quella Fortezza; nel quale la bianca Croce in campo rosso, antica, e gloriosa Insegna di questa sacra Religione, fuentolare si vedeua. Perilche caduto essendo il detto Stendardo nell'istessa Fortezza; tutto l'Essercito Turchesco, diede per allegrezza vn'alto grido. Percioche essendo Venerdì, da Maomettani, quasi come il Sabato da'Giudei osseruato; presero quella caduta per segno, e per augurio di futura vittoria.

Stendardo della Religione arborato sopra S. Elmo, è battuto, e fatto cadere dall' artiglieria Turchesca.

A

Stauasi alla guardia del Caualiero di Sant' Elmo, come Capo postoui dal Bagliuo Eguaras, il Caualiero Fra Girolamo Sagra Valentiano, con altri Caualieri, Soldati, e Bombardieri. Et auenga, che le nemiche artigliarie gli hauessero leuate tutte le difese; scaualcati, e rotti i Cannoni, e l'artigliarie grosse; vccisi, e feriti molti de' suoi, e particolarmente i Bombardieri; non lasciò egli con tutto ciò, d'andar sempre riparandogli al meglio, ch'in tante difficultà, e pericoli si poteua. Et hauendo ritirati alcuni Pezzi più maneggiabili, nell' adito della scala piana; per la quale alla sommità del Caualiero sopradetto si saliua; tosto, che i Nemici haueuano dato fuoco à tutte l'artigliarie loro; facendo egli con prestezza grandissima nettare le rouine; faceua di quando in quando sparar improuisamente qualche colpo di Sagro, di Falconetto, o di Smeriglio; non senza danno, e terrore de' Nemici. Perilche Draguto grauemente riprese gl'Ingegnieri, & i Bombardieri Turchi; perche non hauessero poste, & accommodate l'artigliarie loro ne' bastioni in modo, che senza tralasciar mai, potessero fare vna continoua, e non mai interrotta batteria; non dando nè di giorno, nè di notte tempo, od agio alcuno a'Battuti mai; per poter difendersi, nè ripararsi. Per il qual effetto, Draguto hauerebbe voluto, che la Fortezza di Sant' Elmo, con cento Cannoni battuta si fosse, à cinquanta per volta; con la medesima industria, & ordine, che già fù battuto il Castello di Tripoli. E quindi nacque, ch' abbreuiar volendo i Turchi la guerra, secondo il parer di esso Draguto; fecero vn'altr'ordine di Piatteforme, e di Bastioni, quarantacinque canne più propinqui; ne' quali piantarono il secondo Basilisco, e noue altri Cannoni rinforzati, à linea paralella, con la prima general batteria, in fronte di Sant' Elmo,

B

Draguto hauerebbe voluto, che la Fortezza di S. Elmo, con cento Cannoni battuta si fosse.

& in

A & in distanza di cento trentacinque canne; in sito tale, che per il pendino del Monte, auenga che le batterie, l'vna dietro all'altra colocate fossero; non si dauano frà loro impedimento alcuno, nel continouo sparare, ch'à vicenda faceuano, l'vna mentre l'altra si caricaua. E per ordine di Draguto, furono dalla prima batteria tramutati quattro Cannoni, più verso la marina di Marsa Musciettо, e colocati in vn rileuato Poggio, che batteua il Caualiero quasi in croce con le batterie generali; & imboccauano vno de'fianchi della fronte di Sant'Elmo. E vedendo, ch'alla detta Fortezza, le difese dal tutto leuare non si poteuano; massimamente quelle della bassa piazza, coperta dall'argine del fosso; con l'aiuto de' quattro Cannoni sopradetti, che tramutati haueuano; essendosi interamente impadroniti della contrascarpa, e quiui attrincierati; piantarono due Cannoni sopra l'istesso argine del fosso, nell'angolo opposto al fianco sopradetto. Oltra di ciò, auenga, che Draguto hauesse piantato il Padiglione suo vicino à Sant'Elmo; dalle proprie genti sue nondimeno, fece piantar quattro sue Colobrine, sopra l'altra punta della bocca del Porto di Marsa Musciettо, opposta alla detta Fortezza; la quale per questo, la punta di Draguto ancor hoggidì si chiama; D'onde con danno grandissimo batteua per fianco il Riuelino, il Caualiero, & anco tutta la parte di Sant'Elmo, che risguarda verso il vento Maestrale. Talmente, ch'in breuissimo spatio di tempo, (non hauendo i Turchi pari al Mondo in rimouere la terra) tutte queste batterie furono poste in ordine. Onde Sant' Elmo, con due Basilischi, con vent'vn Cannone rinforzato, e con sette Colobrine si batteua, ch'erano in tutto, trenta Pezzi rinforzati; oltra l'altre artigliarie, che come detto habbiamo, erano piantate contra le Barche, contra il Castello Sant'Angelo, e contra il Porto. Onde è marauiglia come quel picciolo, & angusto Castello, tutto in ceneri non riducessero. Posciache, per quanto il Caualier Fra Girolamo Pepe Napolitano, della Città di Ruuo, curioso, e diligente; il quale si trouò presente, e poi nella difesa dell'istessa Fortezza morse, lasciò notato; mentre i Turchi la batteuano, non passò giorno, nel quale sei, e settecento cannonate contra di essa non sparassero.

Sant'Elmo battuto con trenta Cannoni rinforzati.

Gli Assediati dall'altra parte, non potero saper certamente l'arriuo di Draguto all'Armata, se non Sabato a'due di Giugno; nel qual giorno, essendo volontariamente fuggito vn Negro dal Campo Infedele; s'andò à far Christiano, e ne diede particolar informatione al Gran Maestro; il quale hauendo mandato à farne auertiti i Capi in Sant'Elmo, accioche stessero sopra di loro; e desiderando di sapere il giorno, nel quale i Nemici disegnauano di dar l'assalto; ordinò al Colonello Mas, che douesse far di notte vn'vscita, & incamisciata, con alcuni Caualieri, e Soldati; vscendo alla contrascarpa, che di Turchi tutta era piena; per far proua di pigliarne alcun viuo. Il che però non fù possibile. Mà ben' alcuni furono vccisi da'nostri; i quali hauendo prese alcune banderole, con molti de'Compagni loro feriti d'archibusate, e di frecciate, nella Fortezza se ne ritornarono. Di che molto mal contento il Gran Maestro rimase. Onde mandò à vietare, & à prohibire affatto, che per lo innanzi non si potesse più far vscita alcuna. Il che mandò ad ordinar espressamente, con l'occasione delle Barche; le quali già non più di giorno, mà solamente di notte, andare vi poteuano, per portarui ogni cosa necessaria; & à cauar quindi di mano in mano i Feriti, che molti ogni giorno erano; restando offesi così dall'archibusate, ch'vsciuano dalla contrascarpa; come dalle percosse delle scaglie delle pietre, che dalle batterie quinci, e quindi in ogni parte saltauano. E perche nella precedente notte, vna delle Barche nostre, hauendo hauuta la caccia da altre Barche Turchesche, che'l Basciá, per impedire questo passo, cominciaua à mandare ben'armate alla punta della Renella, era stata presa; essendosi però saluate le genti à nuoto; ordinò il Gran Maestro, ch'in questa notte, le Barche nostre douessero andar in maggior numero; e così ben'armate, che si potessero azzuffare con le Turchesche. Il che fecero elleno, con tanto buon'ordine, che con due delle nemiche prese se ne tornarono; essendo parimente stati costretti i Turchi, che v'erano sopra, di gettarsi in Mare, per saluarsi. Et auenga, che nelle seguenti notti procurasse il Basciá à tutto poter suo, di vietar a'nostri quel passo, hor con Bergantini, ed hor con Galeotte disarborate; essendo nondimeno Sant' Elmo, da quella parte, che risguarda la Renella, sano, e da ogni batteria in tutto libero, con l'artigliarie sue, il detto passo difendeua. Il quale parimente era difeso dall' artigliarie di Sant' Angelo; da quelle della Posta delle Guue, e da quelle dello Sprone dell' Isola; le quali faceuano star à dietro le Galeotte, & i Bergantini sopradetti. Talmente che le Barche nostre, mal grado de'Nemici, non lasciauano, per questo di portare soccorso à quella Fortezza.

Gl'Ingegnieri nemici dall'altra parte, nella mattina della Domenica trè di Giugno, giorno notabile, nel quale la Santa Chiesa celebra la festa di Sant'Elmo, titolo dell'assediata Fortezza; essendo andati co'l fauore, e con la spalla dell'Archibuseria loro, che s'era fermata nella contrascarpa, à riconoscere l'effetto, che l'artigliarie loro faceuano; molto ben s'assicurarono, e si chiarirono, che la Fortezza sopradetta, dalla parte, che verso Maestrali risguarda; non haueua alcun'altro fianco, fuor che'l debole rimedio del Riuelino, sotto del quale i Nemici con le Trinchee loro, tanto s'erano accostati; che già giungeuano fin'al suo frontespicio. Dal qual luogo, essendosi gl' Ingegnieri sopradetti arrischiati d'andar à riconoscere vna troniera di esso Riuelino quiui vicina; ciò riuscì loro con più felicità, che pensata non haueuano. Percioche vscirono dalle trincee dal tutto scoperti, con marauiglia loro grandissima; senza vedere, nè sentir alcuno, che per offendegli si mouesse. Il che nasceua dall'essere eglino dietro al Riuelino, in maniera coperti, che la Fortezza non gli poteua vedere; e dalla gran soggettione, nella quale i nostri stauano; per cagione de' vigilantissimi, e diligentissimi Archibusieri nemici; i quali in maniera alcuna non lasciauano affacciar Huomo, ch'incontanente non l'vccidessero. Essendo i Gianizzari nel tirare de gli archibusi, destrissimi, pratichissimi; & all'vffitio loro con incredibile patienza sempre attenti. Come in questo proposito, il Viperano leggiadramente, & al vero gli descriue; così dicendo: *Tanta est enim Iannizzerorum patientia, & peritia iaculationis, vt quinque, sexue horas, nunquam oculum a sclopetta dimoueant; vixq; latum vnguem a scopo, iaculando aberrent. Quod si quis forte experimenti gratia galeam, vel rem aliquam supra murum extulisset, illam*

Sant'Elmo dalla bàda di Maestrali non haueua fianchi.

multis

1565 *multis illico petitam globulis vidisses*; cioè, tanta è la patienza, e la pratica de'Gianizzari nel tirare, A
che per cinque, o sei hore, l'occhio dall'archibuso non rimouono; e tirando, à pena per la larghezza d'vn'vnghia errano il destinato luogo. Che s'alcuno per farne esperienza, vn morrione, o qualch'altra cosa sopra la muraglia alzata hauesse; da molte palle battuta incontanente veduta l'haueresti.

Non potero anco da'nostri i Nemici Ingegnieri essere veduti, perche la Sentinella di quella parte del Riuelino, non fù pronta à far toccar all'armi, come doueua; forse per essersi addormentata, come affaticata, e stanca, per la continoua vigilia della precedente notte; nella quale la batteria, i continoui sembianti, e le dimostrationi, che i Nemici fecero di voler improuisamente assalire quella Fortezza; più dell'ordinario le genti nostre suegliate, e deste tenute haueuano. O di ciò potè forse esser cagione ancora quello, ch'alcuni dissero; che la Sentinella sopradetta, essendo stata da vn'archibusata nella fronte colta; così subitamente, e repentinamente morta restasse, che senza hauer potuto mandar fuori voce, o fare mouimento alcuno; iui con la pancia sopra il parapetto, al luogo suo della guardia deputato, stesa rimanesse; nel medesimo modo, che star soleua quando era in vita. Talmente, che credendo i nostri, ch'ella fosse viua, e vigilante, non furono auertiti di proueder quel luogo di nuoua Sentinella: Notandosi anco in ciò, che v'interuenne non poco mancamento delle Ronde. Di che ne B fù attribuita qualche colpa a'Capi di Sant'Elmo; perche in guardia d'vn sì importante Luogo, hauessero lasciato di mandarui ancora qualche numero di Caualieri. Percioche quiui erano solamente quaranta Soldati, parte Italiani, e parte Spagnuoli; sotto vn Caporale della Compagnia del Capitan Giouanni della Cerda; oltra cinquanta altri, che dal Caualier Fra Don Francesco di Gueuara Napolitano Sorgente maggiore di Sant'Elmo, si soleuano mettere, e mutare alla guardia di quella muraglia, e di quella strada coperta, che seruiua per andare copertamente al soccorso del Riuelino; nel quale da quella parte si montaua, e s'entraua, per vn ponte di tauole, sopra due traui inchiodate, e conficcate. E da Sant'Elmo con vn'altro ponte leuatoio, che trauersaua il fosso, s'vsciua al soccorso del Caualiero, e del Riuelino sopradetto. Nè questi tampoco, gl'Ingegnieri Turcheschi scoprire poteuano. Talmente, che dall'altra parte riconobbero à piacer loro quella Troniera; la quale era tanto bassa, ch'vn Huomo per le rouine della batteria, e con l'aiuto delle spalle d'vn'altro Huomo, facilmente entrar dentro vi poteua. Et hauendo veduto, che'l Riuelino era facilissimo à scalarsi, e dalla Fortezza così spiccato; valendosi eglino dell'occasione, n'auisarono incontanente Mostafà Bascià; ilquale standosi quiui vicino aspettando la relatione loro; in vn tratto fece mouere i Gianizzari, gente più ardita, e feroce; i C quali con molte scale, e per quella troniera, nel Riuelino sopradetto, così repentinamente, e velocemente entrarono; che quei Soldati allo strepito delle Turchesche archibusate, e frecciate di risuegliarsi à pena finito haueuano. Et essendo al primo incontro restato morto il lor Caporale, gli altri tutti atterriti, vilmente abbandonando l'arme, & il Riuelino; giù da quel ponte precipitosamente si gettarono. Talmente, ch'essendosi vdito quel romore; al quale tutto il Turchesco Essercito, per dar maggiore spauento a'nostri, alzò vn'altissimo grido; e veduto essendosi il disordine, il Gueuara Sorgente maggiore, co' Soldati al soccorso deputati, quiui incontanente corse; & à buone archibusate frenò l'impeto de'Turchi sì, che per all'hora non ardirono di calare il ponte, nè di seguire la vittoria. Che se fatto l'hauessero, era gran pericolo, che mischiati co'nostri, in Sant'Elmo entrati non fossero; prima che si fosse potuto alzare il ponte, o chiudere le porte del Caualiero. E così, valorosamente il Gueuara con quei pochi Soldati, la strada coperta difese, fin tanto, ch'essendo vscito in soccorso suo il Caualier Vercoran, con parte delle genti del Colonello Mas suo Fratello, & il Capitan Medrano; e poi vna Squadra di Caualieri condotti dal Bagliuo Eguaras, ch'in propria Persona quiui anch'egli corse; entrarono i nostri in isperanza di poter ricuperare il Riuelino. Percioche trouandosi in S. Elmo à Caualiero, & à dirimpetto D di esso Riuelino due Pezzi d'artigliaria ancor intatta, à carico di Fra Francesco Lanfreducci Caualier Pisano; dando egli animo a'Bombardieri, à furia di Cannonate, più volte fece scopar via l'intere Schiere de' Turchi, che con gran moltitudine di bandiere, nel Riuelino erano entrati; e tuttauia entrando andauano. Percioche non hauendo l'istesso Riuelino parapetto alcuno dalla banda di Sant'Elmo; i Turchi per questo, in tutto scoperti, & al bersaglio dell'archibuseria nostra, quiui dentro rimaneuano. Onde per due, o trè volte s'hebbe speranza, che i Nemici sarebbono finalmente stati costretti ad vscirne, e d'abbandonarlo. Però essendoui concorso tutto l'Essercito nemico; e sottentrando tuttauia nuoue genti, in luogo de'morti; s'andarono sempre mantenendo; ostinatamente resistendo a' nostri; i quali per il ponte di tauole, à guisa di formato, e deliberato assalto; andauano facendo impeto grandissimo per entrar di nuouo nel Riuelino. Talmente che per vn gran pezzo ostinatissimamente iui si combattè; sforzandosi à più potere i nostri di racquistare il perduto, & i Nemici, per mantenere l'acquistato; fin tanto che i Turchi, per non hauere il Riuelino camiscia alcuna di muraglia, mà solamente il nudo terrapieno; con la gran moltitudine de'Guastatori loro, in poco più d'vn'hora, fecero dalla banda loro vna scarpa, & vna spianata tale, che già senza scale, à piedi pari, molti di lo- E ro andauano entrando con balle di lana, con fascine, con terra, e con altri materiali; co'quali ben tosto alquanto si copersero dal danno grande, che da'nostri di S. Elmo, e da'sopradetti due Pezzi d'artigliaria riceueuano. Hauendo massimamente i detti Pezzi, ne'tiri loro, fatto alcun'interuallo, per essere caduto morto d'vn'archibusata, Fra Luis Costilla de Nocedo Caualiero Castigliano; il quale haueua carico di prouedere la poluere, e le munitioni à tutte le Poste della Fortezza, e di far rinfrescare con aceto i Cannoni, che già s'erano troppo riscaldati. Talmente, che rimasi essendo grauemente feriti, il Bagliuo Eguaras d'vna frecciata in vna gamba, & il Sorgente maggiore Don Francesco di Gueuara d'vn'archibusata in vn braccio; vedendo che i Nemici tuttauia più aumentando, e fortificando s'andauano; e che molti Caualieri, e Soldati quiui erano morti; per non perder inutilmente le genti; presero per migliore espediente, di ritirarsi con buon'ordine nella Fortezza. Et auenga, che scendendo in questo gl'Infedeli dal ponte, e guadagnando la strada coperta, furiosamente caricassero i nostri, che si riti-

Colpa, & errore de'Gouernatori di S. Elmo.

Fra Don Francesco di Gueuara Sorgente maggiore, valorosamente difende la strada coperta di Sant'Elmo.

Riuelino di S. Elmo rimane in poter de' Turchi.

A si ritirauano, non per questo ardirono d'entrare frà'l Caualiero, e la Fortezza; doue vna grandine foltissima di pietre, & vna spauentosa, & horribile pioggia di fuochi artificiati, adosso gli cadeua. Essendogli anco sparate alcune Cannonate da alcuni Pezzi d'artigliaria, che sopra l'angolo orientale di Sant'Elmo, intatti similmente erano rimasi. 1565

Vinta c'hebbero i Nemici la pugna del Riuelino, e diuenuti essendo per questo via più orgogliosi, e fieri; essendosi assicurati, che'l Forte di Sant'Elmo da quella banda non haueua più fianco alcuno; si persuaderono di poterlo anco in quell'istesso giorno; seguendo la vittoria, espugnare. Perilche trasportati dall'allegria di quella vittoria, e da temerario, e barbaro ardire; fuor d'ogni ragion di guerra, si deliberarono d'assalirlo. Onde bestialmente sprezzando l'euidente, e manifesta morte, che dinanzi à gli occhi apparecchiata si vedeuano; scopertamente corsero à mettere le Persone loro al bersaglio, & alla bocca dell'artigliarie, e dell'archibusarie nostre, che guardauano quell'apertura della contrascarpa, che s'era fatta, e cauata; per potere dalla Fortezza fiancheggiare, e difendere il Riuelino. E per quell'adito, quasi precipitosamente entrarono nel fosso; con vna moltitudine grandissima di scale. Et hauendole appoggiate alla rocca, & alle muraglie; auenga, che quasi tutte corte riuscissero, per poter giungere à sforzare i parapetti; non lasciarono con tutto ciò alcuni di loro, di montar à mostrare le Bandiere loro a' nostri Difenditori, da' quali facilmente ributtati furono; ancorche vedere non gli potessero, nè offendere con altro, che con pietre, e con fuochi artificiati, ch'in quantità grandissima sopra il capo piouere gli faceuano; con mortalità, e strage tale di quei Barbari, che disperati finalmente di non poter per all'hora espugnare quella Fortezza; furono sforzati à confusamente ritirarsi; restando gli vni, e gli altri per la lunga fatica, e per l'eccessiuo calore, così languidi, e stanchi, che reggere in piedi à pena si poteuano. Durò questo battagliare, dallo spuntar del Sole, fin' ad vn'hora dopo mezo giorno; nel qual tempo, per lo strepito dell'artigliarie, e dell'archibusate; per il romore delle spauentose grida, per il fumo, per il fuoco, e per le fiamme; pareua à punto, che'l Mondo affondare si volesse. Percioche mentre durò quel conflitto, mai non cessarono di tirar tutte l'artigliarie, che dall'vna, e dall'altra parte poteuano far effetto.

Riuelino di S. Elmo, da' Turchi preso.

B

Fù da' nostri nel principio giudicato, che de' Nemici in quel giorno, non morissero più di cinquecento. Però da alcuni Schiaui, che furon presi alla Città, e da alcuni Rinegati, che quiui fuggirono s'intese, e fù verificato; che fra' morti, e frà quelli, che per le ferite di ferro, e di fuoco, inutili alla guerra rimasero; non furono meno di due mila, de' più scelti, e migliori di tutto il Campo.

Due mila Turchi morti nel primo assalto di S. Elmo.

C De' nostri morirono circa venti Caualieri; e frà essi, oltra al Caualiero Fra Luis Costilla de Nocedo Castigliano, del quale già habbiamo fatta mentione; morì il Caualiero Frat'Abel de Bridiers, detto Gardampe, del Priorato d'Aluergna, il quale hauendo rileuata vn'archibusata nel petto; e volendolo altri aiutar à ritirarsi; disse loro, ch'à virilmente combattere per la Santa Fede, quiui rimaner douessero. Et egli co' piedi suoi andò nella Cappella di Sant'Elmo. E tosto, che fù giunto dinanzi all'Altare; dopo che deuotamente hebbe raccommandata l'Anima sua à Dio, subito spirò. Hauendo lasciata in tutti, vna pia credenza, & vna ferma speranza, che nel numero de gli Eletti, sia glorioso in Paradiso. Posciache già per molt' anni, prima della sua morte, menaua vna veramente Christiana, e religiosa vita.

Morirono anco i Caualieri Fra Luis de Massues, detto Vercoiran Fratello del Colonello Mas: Frat' Eadmont de Sanciere, detto Tenance, del Priorato di Chiampagne: Frat'Audax de Choyseull, del Priorato di Francia: Fra Pier Francesco Somaia Fiorentino: Fra Francesco Peletta Astigiano: Fra Francesco de Britto il giouane Portoghese, & altri.

Caualieri morti, al primo assalto, in Sant' Elmo.

D Restarono parimente vccisi circa sessanta Soldati; e molti feriti ne furono, e frà essi, alcuni Caualieri; e particolarmente Fra Don Giouanni de la Rocha Pereiro Caualiero Castigliano, Luogotenente del Bagliuo Eguaras; al quale, auenga, che fosse giouane, e Fiarnaldo; era nondimeno stato dato questo Carico, per essere Soldato valoroso, e pratico. In maniera, che mentre il Bagliuo Eguaras vscì fuori in questo giorno, per tentare la ricuperatione del Riuelino; egli rimase nella Fortezza di Sant'Elmo, co'l Carico d'ogni cosa. Et hauendo poi virilmente sostenuta questa scalata, rileuò vna molto pericolosa ferita d'vna saetta nel ventre. Onde per curarsi, fù portato al Borgo, insieme co'l Sorgente maggiore Fra Don Francesco de Gueuara, e con Fra Giorgio Adorno. E quiui diedero piena relatione, & informatione di quei Successi al Gran Maestro; il quale sentì infinito dispiacere, e cordoglio, che così trascuratamente il Riuelino perduto si fosse. Posciach'in esso era riposta la speranza di poter sostentare Sant'Elmo, fin' all'arriuo del Soccorso dell'Armata Cattolica. Et essendogli comparso innanzi in quel disgusto, l'Alfiero del Capitan Giouanni della Cerda, il quale per vna leggiera ferita, era anch'egli andato al Borgo per curarsi; gli fece vna graue riprensione, perche l'Insegna sua, per così lieue occasione, abbandonata hauesse; e lo fece mettere prigione. Però da indi à pochi giorni gli fece poi gratia. Et hauendo tenuto sopra di ciò Consiglio, mandò incontanente

E il Marescialle Couppier, & il Caualiero Fra Don Costantino Castriota, Figliuolo del Marchese della Tripalda, Soldato pratico, & intrepido; à vedere, & à riconoscere, se fosse possibile di ricuperare il Riuelino sopradetto in qualche modo. I quali essendo passati in Sant'Elmo; tosto, c'hebbero veduta la diligenza, e lo sforzo grandissimo, co'l quale i Nemici in esso si fortificauano; giudicarono essere impossibile, che quindi più discacciare si potessero. Perilche se ne tornarono al Borgo; doue dissero al Gran Maestro, ch'essendo impossibile di ricuperar il detto Riuelino; erano di parere, che senza perderui inutilmente più genti intorno; attendere si douesse à riparare, & à difendere Sant'Elmo più lungamente, che fosse possibile. Posciache per pericolosissimo lo teneuano.

Il Marescialle Couppier, e Dō Costantino Castriota, mandati à vedere se'l Riuelino di S. Elmo, ricuperar si potesse.

I Turchi in tanto, due, ò trè hore dopo c'hebbero pigliato il Riuelino sopradetto; hauendo fatto venir quiui vn numero grandissimo di Ciaccali, e di Guastatori; messero tutti mano a' sassi, e quindi e dalla contrascarpa, tirarono d'ogn'intorno nella Fortezza, vn numero infinito di pietre, per lungo

Zz spatio

1565 spatio di tempo come folta grandine; e fù giudicato, che non fossero meno di trenta, o di quaranta A mila sassate per volta; con le quali diedero gran noia, e danno a'nostri, i quali per l'angustia del Luogo, non sapeuano doue riparare si potessero.

Sant'Elmo bat tuto da'Turchi con sassate.

Il Gran Maestro dall'altra parte, hauendo mandate nuoue genti di Soccorso in Sant'Elmo; e vedendo, ch'à poco à poco andaua rimanendo senza Soldati pagati, scrisse al Commendator Mesquita Capitan d'arme della Città notabile, ordinandogli, che gli mandasse il Capitan Fra Giouanni Vagnone, con cento de'suoi Soldati; lasciando il rimanente della Compagnia sua quiui, per non scandalizare i Giurati di detta Città, à carico del Capitan Fra Vicenzo Anastagij Caualier Perugino; e commandò al Commendator Eguaras Capitano de'Caualli, che mettendo quei Soldati in groppa, per non arrischiargli à piedi; procurar douesse di condurgli al Borgo, per il più sicuro camino, che paruto gli fosse; il che esseguì egli molto diligentemente, e nell'istessa sera, à saluamento gli condusse. E volendo l'Eguaras rimaner à curarsi al Borgo della frecciata, che come di sopra detto habbiamo, nella mano riceuuta haueua; il Cauallerizzo del Gran Maestro Fra Pietro Antonio Barrese, ricondusse la Caualleria alla Città. E desiderando il Gran Maestro d'auisar con diligenza il Vicerè Don Garçia di Toledo, del pericolo grande, nel quale Sant'Elmo si trouaua; auenga, che i Nemici nella precedente B notte, hauessero cacciata, e risospinta nel Porto vna Barca, che con altre lettere sue all'istesso Vicerè dirette, alla volta di Sicilia spedita haueua; la fece nondimeno partir di nuouo, in quell'istessa notte; e con essa gli scrisse la seguente Lettera.

Lettera del G. Maestro à Don Garzia, dando gli auiso della perdita del Riuelino di Sant'Elmo, dimandando il Soccorso di mille Soldati, e le sue due Galere almeno.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Quando i tempi s'erano pur quietati hiersera, per lasciar partire la Barca con lettere per Vostra Eccellenza, i Nemici la cacciarono dentro con vna Fregata, che la seguitò fin sù la bocca del Porto; di modo, che portarà di più auiso à V. Eccell. del Successo di questa mattina; Nella quale i Nemici han guadagnato il terrapieno di fuori, e sono entrati fin dentro al Riuelino, con morte di più di cinquecento di loro. Nel che assai chiaramente si vede, ch'eglino non si curano di perder gente à migliaia; purche possino impadronirsi di questa Fortezza di S. Elmo. Nell'espugnatione della quale, non hanno rispetto nè à pericolo, nè sparagnano fatica, nè diligenza alcuna, per conseguire il fine d'assicurare l'Armata loro; come tante volte hò replicato à Vostra Eccellenza. Alla quale non voglio mancar di dire liberamente quanto m'è stato riferito di quella Fortezza, da Persone pratiche, ch'io vi mandai à posta. Et è, che la tengono per perduta ben presto, se nostro Signor Iddio non vi mette la sua santa mano. Tanta è la commodità, c'hanno i Nemici dal C Riuelino; c'hauendo guadagnati i fossi, sono superiori à tutta la Fortezza. Di che sò, che Vostra Eccellenza non farà dubbio alcuno; hauendone piena informatione di veduta. E quel ch'è peggio, non sò, nè posso mancare di non soccorrerla.

Arriuarono à tempo i cento Soldati, che mandai à pigliare alla Città, non senza scandalo di quei Cittadini; e mandandogli quiui, e perdendosi, restarò io qui solo, con pericolo di perdersi il tutto. Percioch'andando i Nemici alla Sengle, e non essendo iui gente da poter lungamente difenderla, mi trouarò serrato qui in mezo, e battuto da ogni banda; e non potrò far tanta resistenza, che non restino superiori. Almeno hauessi io i mille Fanti, ch'aspetto da Vostra Eccellenza, s'ella desidera la saluatione di quest'Isola. E pur mi marauiglio di non veder ancora le mie due Galere; che sapendo il mancamento grande, c'habbiamo di Soldati, d'armi, e di Bombardieri; non venghino à portarmi questo poco almeno, quando più non si possa; accioche se i Nemici hanno pur ad hauere questa vittoria, non l'habbino così à buon mercato. Non credo già, che Vostr'Eccellenza vorrà comportarlo, alla quale stà il rimediar le cose di fuori; ch'io non posso attendere se non à quelle qui dentro; nelle quali non son per mancare di tutto quello, che da Huomo risoluto di morire si possa desiderare. Se Vostra D Eccellenza hà intentione di formare vn'Armata potentissima, come hà disegnato; non sarà à tempo. Percioche trouarà molte cose fatte, che non si potranno più rimediare. E di questo la se ne può tener certissima; perch'io non lo direi, s'altrimenti fosse. Mà se si sbarcassero qui prontamente fin'à dieci, o dodici mila Fanti, ben sarebbe più certo il rimedio; purche Vostra Eccellenza venisse poi con potente Armata, à distruttione di questa del Turco. E facendo questo con la prestezza, che si richiede, non dubito, ch'auenir possa inconueniente alcuno; anzi la sicurezza certa di questo Luogo, e della vittoria di Mare. Percioche vedendo eglino questo Soccorso venuto, non pensaranno, che cene possa venir altro.

Supplico Vostra Eccellenza, che sia seruita hauere consideratione à questo, e credere, che le cose di Sant'Elmo sono ridotte in peggior termine, che non saprei dirle; essendosi costoro risoluti di mettersi à manifesto pericolo di perdersi tutti; per hauere quel Porto, che tanto gli preme. E Vostra Eccellenza sà, che senza gente non si potrà resistere à questo lungamente. Sì che il rimedio hà da essere breue, anzi breuissimo. E se ben pare ad alcuni, ch'in simil casi non s'habbia à dare in tutto credenza à parole d'Assediati; Vostra Eccellenza la può ben dare à me in questo indubitata; per gl' E indicij, che già se ne veggono assai chiari. Il che Nostro Signor Iddio non permetta, per sua infinita bontà; e conceda à Vostra Eccellenza possibiltà tale, che possa mandar qui frà poche hore il Soccorso, ch'è di bisogno, per tratener il Nemico; fin ch'ella venga poi à disfarlo dal tutto. Da Malta a'trè di Giugno, Mille cinquecento, e sessanta cinque. D. Vostra Eccellenza Seruitore; Fra Iehan de Vallette.

Don Garzia di Toledo manda il Caualier Saluago in Malta, per chiedere al Gran Maestro le Galere.

Tal era il desiderio, del Vicerè Don Garçia, d'hauer in compagnia sua il rimanente delle Galere di Malta, per aumento dell'Armata Cattolica, che si risoluè di rimandar à dimandarle co'l Caualier Fra Raffaello Saluago; dimostrando, che senza di esse, il disegnato Soccorso di Malta si sturbaua. Et in compagnia del Saluago, mandò ancora il Capitan Giouanni de Miranda; la Compagnia del quale, come detto habbiamo, si trouaua in Sant'Elmo, co'l Capitan Medrano già suo Alfiero; sperando, che l'opera di esso Capitan Miranda, il quale era Soldato esperimentato, e di gran

A gran giudicio, e valore, in vn'occasione tanto importante, grandemente hauerebbe potuto giouare. Et ordinò Don Garçia a' Capitani Cornisson, e Sant'Aubino, che con le due Galere loro, douessero portare questi due Personaggi più vicino à Malta, che possibil fosse; e poi con vna Fregatina ben' armata, e spalmata, ritornando però le due Galere à dietro; gli douessero mandare innanzi à sbarcare in Sant'Elmo. Doue Lunedì a' quattro di Giugno, circa due hore innanzi al giorno, felicemente giunsero. Et essendo stato conosciuto il Saluago alla voce, fù con gran desiderio introdotto in Sant'Elmo. Et in quelle due hore, egli, & il Miranda d'ogni cosa benissimo s'informarono; e seppero il successo del precedente giorno. E dopo hauere diligentemente riconosciute le batterie, i fossi, & il perduto Riuelino; sopra l'istessa Fregatina, con gran pericolo, al Borgo se ne passarono. Percioche essendosi fatto giorno, & essendo scoperti da' Nemici, gli furono tirate alcune Cannonate; dalle quali però altro danno non riceuerono, fuor che da vna smerigliata, ch'vn Marinaro gli vccise.

1565

Il Commendator F. Raffaello Saluago, & il Capitan Gio. de Miranda, arriuano in Sant' Elmo.

Rallegrossi il Gran Maestro molto, alla prima veduta di questi due Personaggi; sperando, che qualche buona risolutione di pronto aiuto, e Soccorso gli portassero. Però hauendo poi saputo, che non solamente buon ricapito alcuno non gli portauano; mà che le due Galere sue, contra gli espressi ordi- B ni, e commandamenti suoi, e contra l'efficacissima instanza sua, se n'erano ritornate in Sicilia; senza hauere sbarcati alcuni Soldati nell'Isola di Malta, come conuenuto sarebbe, mentre poteuano ancor entrar nel Borgo, e nella Città notabile, molto mal sodisfatto rimase; e tanto maggiormente dopo, c'hebbe lette le lettere di Don Garçia, che'l Saluago, & il Miranda gli portarono; con le quali auenga, che gli desse certa speranza d'andar à soccorrerlo per i venti di Luglio; essendo nondimeno da lui richiesto di cosa, che di poter esseguire gli era dal tutto impossibile, cioè di mandargli l'altre cinque Galere; con chiara protesta, che non mandandole, si sarebbe sturbato il disegnato Soccorso, & ogni buon'effetto, che con l'Armata Cattolica si fosse potuto fare; gli parue di comprendere, e vedere, che s'andasse cercando occasione di riuersargli adosso la colpa d'ogni mal successo; che la speranza d'ogni Soccorso, troppo chiaramente leuata gli venisse; e che pochissimo conto si facesse della saluatione di quell'Isola. Posciache si trascuraua l'assicurarla con l'aiuto solamente de' mille Fanti, che con tanta instanza, & efficacia richiesti haueua; in tempo, che già due, e trè volte si sarebbono potuti sicuramente sbarcare, e riceuere. Con tutto ciò, comprimendo il disgusto, & il cordoglio suo; non si sfogaua se non contra il Cornisson suo Nepote, e contra il Capitan San'Aubino; a' quali nondimeno C haueua dato ordine d'vbidire à Don Garzia. Mà ciò solamente in camera co' Confidenti suoi secretamente faceua; mostrando poi in publico nel sembiante, e nelle parole, d'essere stato certificato di pronto, e vicino Soccorso; come anco in Sant'Elmo, e quiui al Borgo, il Saluago, & il Miranda discretamente publicato haueuano.

Perilche, già non fondando egli più le speranze sue in altro, che nel Diuino aiuto, e nelle poche forze sue, e della sua Religione; risoluto di non lasciare à dietro diligenza alcuna, c'humanamente fare si potesse, per vscir con honore, almeno da quelle angustie grandissime; con parere del suo Consiglio secreto si determinò di mandare la Fregata di Bernardino Rispolo, ch'alle quattr'hore della seguente notte si partì, e felicemente trauersò in Sicilia; con la quale rimandò l'istesso Caualiero Saluago à Messina, con ordine risoluto, & espresso alle due Galere di portar subito Soldati; ancorche perdere si douessero. E sperando più ne' Soccorsi de' proprij Religiosi suoi, che d'altri; fece elettione della Persona di Fra Signorino Gattinara Priore di Messina; dandogli titolo di Luogotenente suo, e di Capitan Generale del futuro Soccorso, che da tutti quei dell'Habito speraua; confidando nel Religioso zelo, e nello stimolo dell'honore de' generosi Caualieri suoi, che non hauerebbono mancato d'andar subito in D Malta; ancorche fossero certissimi di giungere all'vltime funebri essequie della lor Madre Religione. E scrisse in questo soggetto, lettere al detto Prior di Messina, & à gli altri Principali, così calde, & efficaci, che'l già per sè stesso acceso desiderio loro, in maniera riscaldò, & infiammò; che Don Garçia più volte si dolse poi, d'essere con troppo appassionata, & insoportabile importunatione (com' egli diceua) da' Caualieri à quel Soccorso stimolato, e sollecitato.

F. Raffaello Saluago, di nuouo rimandato à Messina.

Mandò il Gran Maestro oltra di ciò, Bolle al medesimo Priore di Messina, con amplissima facultà, & autorità di farsi rimettere tutti i danari della Religione, ch'in Francia, in Ispagna, in Italia, & in Germania si trouauano, e di poter pigliare à cambio, & ad interesso, ogni gran somma; obligando i beni della Religione. Scrisse anco di nuouo al Sommo Pontefice, con tanta efficacia, & instanza, chiedendogli soccorso; che con questo, e con le continoue instanze, che'l Commendator Cambiano, & il Caualier F. Camillo de' Medici glie ne faceuano; si risoluè S. Santità di spedire per il Soccorso di Malta, Pompeo Colonna, con seicento Fanti, come appresso si dirà. Et al Rè Cattolico parimente scrisse, per via del Principe Ruy Gomez; mandandogli vn ristretto, & vn compendio di tutti i Successi di quella guerra; con vna copia di tutte le lettere, che frà lui, & il Vicerè Don Garçia scritte E s'erano. Onde rinouando Sua Maestà l'ordine già dato; commandò, che per cosa alcuna lasciar non si douesse, di soccorrer Malta. Et all'istesso Don Garçia scrisse il Gran Maestro Valletta, questa Lettera.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Non sò se'l Caualier Saluago, arriuato quì hier notte, hauerà miglior ventura di passare, c'hauuta non hanno le Fregate, e le Fregatine, che ciò per quattro notti già han prouato, e sempre sono state ributtate, hor da' tempi, & hor da' Nemici, che vanno, e vengono, Nostro Signor Iddio gli faccia la gratia, che gli hà fatta all'entrare, che non è stato veduto da' Nemici; acciò possa andare à saluamento con queste mie lettere; e dare à Vostra Eccellenza à bocca più ampia relatione dell'essere, e del bisogno nostro; acciò ella possa risoluersi à quello, che più conuenga, per assicurare la saluatione di quest'Isola, e non metterla in bilancio di perdersi con la lunghezza; dopo la quale non sarebbe à tempo qual si voglia Soccorso, per grande, che fosse. Veggo la replica, che V. Eccell. mi fà delle Galere, e de gli Schiaui, per la sua de' 29. del passato.

Lettera del G. Maestro, à Don Garzia di Toledo.

1565 E con quello, che per l'alligate le scriuo spero, che rimarrà sodisfattissima; e non m'obligarà à cose impossibili. Percioche quando anco si cacciassero fuori, vanno à manifesto pericolo di perdersi; di crescere forze a'Nemici, e di scemare le nostre. Piaccia à N.Sig. Iddio, c'habbia V.Eccellenza forze tali, che possa in breue mettere in essegutione quanto può fare, per suo santo seruigio; che non mancaranno già le Galere nostre di trouarsi ancora à tempo, le quali in breue si metteranno in ordine, & in punto, per trouarsi con V.Eccellenza; quando da Sicilia verrà con la sua Armata. A

Quel, che'l Saluago m'hà detto à bocca, circa il disegno, che V.Eccell. fà in caso, che le cose andassero strette, in modo, che non comportassero l'aspettare; di sbarcar in quest'Isola fin'à dodici, o 15.mila Fanti; m'è parso più sicuro, e più riuscibile. Percioche auenga, che non fossero tanti; bastaranno noue o dieci mila, à disfare l'Essercito al certo; non essendo i Nemici restati più di sei, à 7.mila Archibusieri, frà Spahi, e Gianizzari. Vostra Eccellenza faccia spedire subito le mie due Galere; accioche portino le nostre genti, che si trouano in Saragosa. Percioche mi trouo in mancamento di Soldati; e co' Caualieri, che costi si trouano, potranno venir à sbarcargli al Mugiarro, o Hayntosecha, come l'hò ordinato; per ritornar subito da V.Eccellenza, senza entrare in questo Porto; per i pericoli, che corrono. E credo, che V.Eccell. le hauerà già mandate; per quello, ch'vltimamente le scrissi con vna Barca. Il che non essendo seguito, la supplico à non ritardarle vn'hora; e se sarà possibile, farle accompagnare da due altre Galere almeno, che portino fin'à 500.Huomini. Percioche mi trouo nella maggior confusione del mondo, d'hauere à soccorrere S.Elmo di 200.Huomini, in luogo de'morti, e de'Feriti; & à gran pena ne tengo tanti, che priuandomene; resto quì dal tutto solo. Mà la speranza, c'hò in V.Eccellenza d'hauerne per questa via, mi fà arrischiar tanto, che non sò come ci trouarebbono, venendo i Nemici ad assediarci nel termine, che siamo, come disegnano subito. Io resto tanto sodisfatto del Capitan Miranda, che se bene hà egli poca speranza di quella Fortezza; son nondimeno certissimo, che si traterrà alcuni giorni di più, con l'esperienza, e co'l valor suo. E non potrei dire con quanto animo hà voluto andare in ogni modo à metteruisi dentro. Da Malta a'4.di Giugno 1565. D.V.E.Seruitore; Il Gran Maestro Fra Iehan de Valletta. B

Ridotti s'erano i Turchi in Malta, à sei, o sette mila frà Spahi e Gianizzari.

Intesa haueua il G.Maestro con molta sodisfattione sua, come dalla sopradetta lettera si comprende, l'opinione, & il parere del Capitan Miranda, la quale fù, che se bene delle cose di Sant'Elmo, pochissima speranza hauere si poteua; per essere Piazza mal intesa, così picciola, ch'ogni Cannonata da parte à parte la trapassaua; senza commodità di molta terra, per poter ripararla; essendosi i Nemici fatti padroni de'fossi, e maneggiando à posta loro il viuo della Fortezza, ch'era senza fianchi, e senza adito da poter far sortite; essendole state leuate le difese dalle mirabili, & horrende batterie Turchesche; e fatta la breccia in più parti, co'Cannoni sopra l'orlo del fosso, e con la perniciosa vicinanza del maladetto Riuelino, che i Nemici, per quello, che si comprendeua, andauano alzando per mettersi à caualiero sopra la Fortezza; con tutto ciò, stimaua il Miranda sopradetto, che facendouisi con diligenza alcuni ripari; e rinforzando quel Presidio d'alcune genti fresche, e meno affannate; si potrebbe ancora per alcuni giorni tenere, e difendere; come per saluezza di quell'Isola conueniua. Et aggiungeua, c'hauendo egli dedicata la vita sua à così santa Impresa in seruigio del suo Rè; d'vn Principe così generoso, e d'vna sì degna Religione; s'offeriua come Auenturiero, e Soldato priuato, d'andar volentieri à morire in compagnia di tanti Caualieri honorati. Perilche accettando volentieri il G. Maestro la generosa offerta sua, molto lo ringratiò; & hauendogli dato titolo di Maestro di Campo, nell'istesso giorno, che da Sicilia era arriuato, lo mandò in S.Elmo, con ogni autorità, dopo il Bagliuo Eguaras; al quale scrisse, che gli douesse far ogni honore; commandando à tutti gli altri, che l'vbidissero. C

Fortezza di S. Elmo, debolissima, picciola, e mal intesa.

Fù egli riceuuto in Sant'Elmo, con vniuersal allegrezza di tutti. Percioche era tale il buon concetto, e la buona opinione, che di quest'Huomo s'haueua; che questa sola fù basteuole à consolar, & à confermare mirabilmente gli animi de gli Assediati; e certo con ragione. Percioche oltra, ch'era egli Soldato molto essercitato, valoroso, & intrepido, che pericolo alcuno non temeua; & auezzo à sopportare ogni duro, e lungo trauaglio; con occasione di mostrar, e publicare il titolo, e l'autorità, che'l G. Maestro data gli haueua; con breue, & accorto ragionamento procurò, non solamente di cattiuarsi, e di rendersi amoreuoli, & affettionati gli animi de'Caualieri, e de'Soldati, mà di consolargli, e di confermargli; dicendo, che se ben'era piaciuto al Gran Maestro di fargli tanto honore, di mandarlo quiui à combattere in compagnia di tanti generosi, e degni Caualieri, e di tanti valorosi Soldati; doue speraua in Dio, che tutti gloriosi, & immortali si farebbono; & auenga, che per sodisfare, e compiacere al Principe, accettato hauesse Carico di Maestro di Campo; era nondimeno venuto con risolutione d'essere a' Caualieri Seruitore, & a'Soldati buono, & amoreuole Fratello; non già per essortargli, & animargli à virilmente combattere, poiche ciò non era necessario; mà per seruirgli, & aiutargli, e per essere partecipe della medesima fortuna. Ch'egli si rallegraua infinitamente di scorgere, e di conoscere chiaramente nel sembiante, e ne' volti loro la generosa risolutione, che fatta haueuano di volere più tosto gloriosamente morire, ch'obbrobriosamente andar in mano de'Barbari infedeli. Ch'egli non negaua già di molto ben conoscere gli eccessiui trauagli, i graui stenti, l'insoportabili fatiche, le difficultà, & i pericoli grandi, che gli soprastauano. Però, che nelle cose ardue, e difficili, la virtù, & il valore maggiormente risplendono. E che se ben quella Fortezza per la picciolezza sua, e per altri difetti, stante la potenza de' Nemici, non era senza pericolo; speraua nondimeno nella bontà di Dio, e nel valor loro, che con eterna gloria, difesa l'hauerebbono; non v'essendo luogo alcuno si debole, e fiacco, che la virtù, la fortezza, e la constanza de gli Huomini non munisca, e non difenda. E che quanto più debole era il Luogo, e grande la potenza, e la moltitudine de'Nemici; tanto maggiore stato sarebbe l'honore, e la gloria, ch'acquistata hauerebbono. D E

Ragionamento del Mastro di Campo Miranda, a'Caualieri e Soldati in S. Elmo.

Mà perche il tempo, & il Luogo, più tosto fatti, che parole richiedeuano; conchiudendo disse, che si come era venuto quiui al commune pericolo; così in ogni luogo, & in ogni occasione Compagno, &

Aiutante

A aiutante hauuto l'hauerebbono. E perche gli effetti alle parole corrispondessero, volle egli Personalmente riconoscere tutte le batterie, e le breccie, che i Nemici faceuano; & essendo desideroso di vedere il modo, co'l quale gli Assediati si riparauano, e si difendeuano; fece che'l Bagliuo Eguaras commandò, che si toccasse all'armi; per vedere l'ordine, che nel metterfi alle difese, & alle Poste si teneua. Nel che, e particolarmente circa del dare gli vni à gli altri Soccorso, secondo gli occorrenti bisogni; diede alcuni buoni,& vtili ricordi.

1565

Buoni ordini, et vtili ricordi dati dal Maestro di Campo Giouanni de Miranda in Sant' Elmo.

E dopo questo, volendo da vero rallegrare con la venuta sua i Soldati, mandò dire al Gran Maestro, che nella guerra era necessario tenere le genti allegre, e contente; e che non v'essendo cosa alcuna, con la quale il Soldato più si rallegri, che co'l maneggiar danari, per poter diuertire i noiosi pensieri, co'l giocare, e co'l ristorarsi le forze del corpo, con la commodità di potere, oltra l'ordinaria ratione, e pietanza; comprarsi del vino, e delle vettouaglie; per questo pregaua Sua Signoria Illustrissima, che mandar volesse per quest'effetto buona prouisione, e ricapito. Et hauendo il Gran Maestro prontamente sopplito à quanto egli accennò; i Soldati interamente consolati, e lieti rimasero. E volendo il Miranda, ch'in ogni cosa con grande consideratione, e riguardo si procedesse; ordinò, B che le genti, mentre le furiose, & horrende batterie Turchesche durauano, se ne stessero ritirate fuori de'pericoli d'essere offese più che poteuano; tenendo l'occhio vigilantissimo solamente alle Sentinelle. E dopo questo,insegnò alcuna miglior forma per riparare.E per tal effetto,fece pertugiar alcuni grossi tauoloni, che seruiuano per feritori più commodi per l'archibusarie; e per traguardi per le Sentinelle. Et in somma mostrò in tutto, valore, giudicio, e grande esperienza; mettendo egli stesso la mano ad ogni cosa. Mandò quiui oltra di ciò il Gran Maestro, il Capitano Fra Giouanni Vagnone, co'Soldati della Compagnia sua, ch'erano venuti al Borgo; & eran cento Archibusieri essercitati, e pratichi di diuerse Nationi; & alcuni altri Caualieri, che co'l buono essempio del Miranda, spontaneamente chiesero d'esserui mandati.

Indi hauendo il Gran Maestro,& il Consiglio inteso,che'l Bagliuo Eguaras peggioraua della ferita, c'haueua tocca nella gamba; gli scrissero, che s'egli non si trouaua in termine di poter più lungamente sopportare, & essercitare il Carico suo; auisare glie'l douesse. Percioche vn'altro Capitan di Soccorso in luogo suo, quiui mandato hauerebbono; & egli hauerebbe potuto andar à medicarsi al Borgo. Posciach'era più che necessario, ch'in quel luogo non vi fosse alcuno impedito da ferite, nè da C altro; e particolarmente chi commandaua. A questo il Bagliuo Eguaras rispose, che se ben si sentiua egli mal disposto; non per questo abbandonar voleua mai quella Fortezza. Mà che s'haueua il Gran Maestro Personaggio alcuno di maggiore esperienza, e sofficienza di lui, per deputarlo à quel Carico in luogo suo; lo poteua mandare sempre,che piaciuto gli fosse.Percioch'egli per seruigio della Religione sua, n'hauerebbe sentito gran piacere. Però, ch'egli quiui in ogni modo rimaner voleua;per sacrificare il corpo suo in beneficio della Christiana Republica; e per meritare in quel modo, da Dio il perdono de'peccati suoi, e la saluatione dell'Anima sua. Posciache per esser già vecchio, giudicaua, non poter meglio impiegare, e spendere in nessun'altro luogo, i pochi giorni di vita, che gli auanzauano. Perilche il Gran Maestro,& il Consiglio,non fecero altra mutatione; mà solamente hauendo ordinato, ch'in caso di graue infermità sua, o di morte,il Colonello Mas succedere gli douesse; lasciarono perseuerare quel buono,e valoroso Vecchio in quel Carico fin'al fine. La onde si sforzò egli tanto più,di trouarsi personalmente in ogni fattione, fin'à metter mano egli stesso à portare le corbe di terra, in compagnia del Gouernatore F.Luigi Broglia, ch'era alquanto più vecchio di lui; aiutando,e sollecitando i ripari, che si faceuano; per dar animo, e buon'essempio à gli altri. Essendo necesD sario, che così tutti, senza punto tralasciare facessero; se non voleuano rimanere scoperti dalle nemiche artigliarie, che di mano in mano andauano consumando, e mangiando,quanto riparar poteuano. Percioche i Basilischi Turcheschi, passauano più di 18. palmi di terrapieno. Il qual eccessiuo trauaglio,& insoportabile fatica, andò talmente continouando,e crescendo; che facendosi per lo più, di notte; sotterrandosi molte volte ne'parapetti, le viscere,e le membra d'Huomini dalle nemiche artigliarie sbranati; e disfatti; à tale i poueri Assediati ridotti s'erano,che mangiando,dormendo,e facendo continoua residenza, armati sempre alle Poste da combattere; all'ardente Sole del giorno, all' humido sereno delle notti,alla poluere,al fuoco artificiato,al fumo, alle sassate, all'archibusate,& alle continoue batterie; erano diuentati così sfigurati, e contrafatti, che frà loro à pena si conosceuano. Percioche oltra i patimenti sopradetti,recandosi eglino ad onta il ritirarsi dalle mura per ferite, che manifestamente non fossero graui,e pericolose di morte; molti capi rotti, molte faccie liuide, e peste, molte gambe zoppe,molte braccia infasciate,e molte membra stranamente concie,quiui si vedeuano.

Generosa, e Caualeresca risposta del Bagliuo Eguaras.

Nè questi disagi,& eccessiui stenti,in Sant'Elmo solamente;mà poi anco nel Borgo,e nell'Isola Senglea,da'nostri più lungamente patiti, e sofferti furono. Si, ch'al commun giudicio de gli Intendenti, si E può dire con verità,che questo fù vno de'più pericolosi,crudeli,e stentati Assedij,ch'à memoria d'Huomini mai sostenuto si sia; rispetto à gl'infiniti disagi, a'lunghi stenti,all'insoportabili fatiche,trauagli, & angustie, che si patirono. Solamente nel mancamento delle vettouaglie si può ammettere, ch'altri Assedij siano stati più duri, & insoportabili. Posciach'in questo, con infinita laude della prouidenza del G.Maestro Valletta;del mangiare,e del bere,molto non si patì. Auenga, che le Cisterne assai più presto s'andassero votando, di quello,che i Commissarij calcolato haueuano. Onde il G. Maestro haueua temuto,e tuttauia per alcuni giorni andò temendo; che per mancamento d'acqua, succedessero anco quiui i disordini, ch'alle Gerbe già veduti s'erano. Però piacque poi alla Diuina bontà di prouedere à questo mancamento, e pericolo; nel modo, ch'appresso si vederà.

Assedio di Malta, fù vno de' più pericolosi, crudeli, e stentati,ch'à memoria d'Huomini si sia sostenuto.

Mentre che queste cose fatte s'erano; il Popolo Maltese, che s'era ritirato nelle Fortezze, haueua mangiate, e consumate le prouisioni, e le vettouaglie, che seco da' Casali haueua potuto portare. Perilche il Gran Maestro Valletta,con parere del Consiglio,deputò in questi giorni,il Commendatore

1565

Fra Francesco Burguès, e Don Agostino di Santa Maura Scriuano del Tesoro, accioche pigliassero in nota tutte le genti, che da'Casali, nel Borgo, e nell'Isola si ritirarono; & hauendone fatta diligente discussione; trouarono, che le diecisette mila di essi, haueuano modo da comprarsi il pane. Onde à questi, fecero distribuire il formento necessario, all'istesso prezzo, ch'alla Religione era costato; & à gli altri sette mila, che trouarono essere così poueri, che non haueuano modo alcuno per pagarlo; d'ordine del Gran Maestro, e del Consiglio, dato fù il pane necessario liberamente; senza costo alcuno, per limosina, mentre durò l'assedio. Et eglino molto bene se'l guadagnarono, co'l continouo lauorare intorno alle riparationi, & à tirar sassate à gl' Infedeli, come à suo luogo diremo; con tanto buon'animo, e con tanta fedeltà, che quel buon Popolo, à pieno laudar mai non si puote. Posciache mentre durò quell'Assedio, fù oltra di ciò notato, che quasi di tutte l'altre Nationi, alcuni à gli Infedeli fuggirono; mà de'Maltesi naturali, alcuno non mai.

Il Popolo Maltese, si mostrò nell'assedio, animoso, e fedelissimo.

A

Continouando i Nemici in tanto le batterie loro, Martedì a'cinque di Giugno, vn Rinegato Spagnuolo, chiamato Francesco Salido da Vueda, se ne fuggì al Borgo; & hauendo subito con gran deuotione riceuuta dal Vescouo di Malta la riconciliatione; Affermò, che nel riconoscere del Borgo, e nel pigliare del Riuelino, che i Nemici fatto haueuano; era morto gran numero de'migliori Archibusieri loro, e che talmente eran diminuiti, ch'à proportione di così grand'Essercito, pochissimi riputati erano. Nè molti più poteuano essere restati in vita, e sani di quelli, che'l Gran Maestro à D. Garçia auisato haueua; essendo gli altri tutti Arcieri, e maneggiatori d'arme in hasta, e di certe loro picche rosse.. Che Draguto, auenga, che stesse infermo nella Galera sua; nella precedente Domenica nondimeno, volle personalmente trouarsi alla fattione, & alla presa del Riuelino. Ch'egli haueua protestato a'due Basciá, che mentre non si leuasse à Sant'Elmo, ogni modo, e speranza d'hauer soccorso; mai non si sarebbe preso. E che per rimediar à questo, haueua proposto, che nell'altra bocca del Porto generale, chiamata delle Forche, che stà per Sirocco, e Leuante, à dirimpetto di Sant'Elmo, si piantassero alcuni Pezzi d'artigliaria; co'quali il passo à tutti i Soccorsi facilmente chiuso si sarebbe. Il che à Mostafà Basciá, molto era piaciuto. Però, c'hauendo di ciò voluto dare il carico à Pialì Basciá, egli rifiutato l'haueua; dicendo, che trouandosi hauere vn numero grande di Galere disarmate, i Vaselli ritondi sorti in Marsa Sirocco, con trè Bastioni, & artigliarie in terra; E c'hauendo egli obligo d'assicurare il Mare con l'Armata, come faceua, con settanta, & ottanta Galere ogni notte; non si trouaua hauere gente à bastanza, per incaricarsi anco la guardia del nuouo Bastione, e dell'artigliarie, ch'alla punta delle Forche di piantare si disegnauano; massimamente, ch'essendoui per terra così gran circuito, e distanza dall'Essercito, e da Marsa Sirocco; sarebbe stato necessario di tener quiui vn gran Corpo di guardia, per guardare, che le genti del Borgo, con danno, e scorno de'Turchi; quell'artigliarie non inchiodassero. E che Mostafà Basciá si doleua di non poter nè anch'egli ciò fare; tenendogli Pialì la metà delle genti occupate; e ch'aspettandosi di giorno in giorno il Rè d'Algieri, à lui pensauano di rimettere quel Carico; e ch'in tal modo, quella proposta era restata irrisoluta; non ostante, che Draguto giudicasse, e replicasse, che quello era vno de' più necessarij rimedij, che si douessero fare, per felicemente finire quell'Impresa; non solamente per l'espugnatione di Sant'Elmo, che pure speraua, ch'al primo assalto preso si sarebbe; mà per assicurarsi ancora, che Vasello alcuno di Soccorso, in Malta entrare non potesse: Massimamente hauendo alcune Galeotte sue (com'egli diceua) vedute due Galere della Religione, ch'in quel Canale andauano cercando commodità, & occasione d'entrarui dentro. E che per questo, l'istesso Draguto, haueua rinforzati cinque de' migliori Vaselli suoi, per procurar di pigliarle.

B

Difficultà, c'haueuano i Turchi, in impedire i soccorsi a Sāt' Elmo.

C

Il Caualier Saluago in tanto, essendo arriuato in Saragosa nell'istesso giorno, & hauendo trouate quiui le Galere sopradette; haueua dati gli ordini del Gran Maestro a'Capitani Cornisson, e Sant'Aubino; e fece sì, che con diligenza prontamente imbarcarono la Compagnia del Capitan Frat'Agostino Ricca, con tutti i Caualieri, & Auenturieri, che quiui si trouarono; e con essi, sette Bombardieri praticchissimi. Ordinaua il Gran Maestro con espresse instruttioni a' Capitani sopradetti, che douessero fare la nauigatione loro in modo, che lasciando la parte di Ponente, doue era maggior pericolo d'essere scoperti, e doue era verisimile, che i Nemici le stessero aspettando, & insidiando; riconoscessero l'Isola dalla banda di Leuante; mà però così da lontano, che non potessero essere veduti, e ch'andassero poi girando verso Libeccio; e che pigliando per la Bussola di notte la Cala del Mugiarro, e d'Hayntofecha, la mandassero à riconoscere con la Fregatina; doue il Commendator Mesquita, per ordine del G. Maestro, teneua Huomini di guardia; e che trouando vn di quei luoghi senza Vaselli Nemici, quiui douessero sbarcar le genti; le quali da Guide, & anco con la scorta della Caualleria, sarebbono condotte alla Città. E dopo, che'l Saluago hebbe vedute partire, & vscire dal Porto di Saragosa le Galere sopradette; seguendo il suo viaggio, se n'andò à trouare il Vicerè Don Garçia. E narrati hauendogli i pericolosi termini, a' quali Sant'Elmo si trouaua; & hauendolo informato dell'impossibiltà d'hauere le cinque Galere; gli fece instanza grandissima per parte del Gran Maestro, che gli piacesse di mandare prontamente mille Fanti à sbarcare in quell'Isola, nel modo sopradetto; co'quali, e co'trecento in circa, che quiui già s'erano incaminati, con le due Galere, che sarebbono state subito di ritorno; sperauano gli Assediati di potersi per tanto tempo tratenere, e difendere, che Sua Eccellenza hauerebbe hauuto tempo da poter mettersi in ordine, per combattere in Mare l'Armata Turchesca; ouero d'andar à sbarcare in Malta, dieci, o dodici mila Fanti; per far l'effetto, che'l Gran Maestro nelle lettere sue, accennato haueua. Il qual espediente, à tutti vniuersalmente assai piaceua; tenendo per fermo, che i Christiani giungendo freschi in Malta, ancorche fossero stati di minor numero; hauerebbono nondimeno vinta la battaglia in terra. Mà del combattere in Mare, molti ne dubitauano. Percioche Don Garçia haueua bisogno di molte cose, le quali hauendo chieste à Sua Maestà Cattolica, & a' Ministri suoi; per le tarde risolutioni di Spagna, non così tosto hauer poteua.

D

E

Espediente per soccorrere Malta, proposto dal Gran Maestro; à tutti piaceque.

Et

A Et oltra di ciò, si trouaua molto inferiore di numero di Vaselli; non potendo arriuar al numero di cento Galere; mancandogli le cinque, che nel Porto di Malta erano rinchiuse. Con tutto ciò, essendo egli pure desiderosissimo d'adunare il maggior numero d'Armata, che possibile gli fosse; per potere mal grado della Turchesca, apertamente soccorrere Malta; & anco (se fatto gli venisse) di darle la battaglia in Mare; hauerebbe per questo voluto, che l'istesso Caualier Saluago, da lettere sue accompagnato, fosse andato alla Corte Cattolica. Percioche se bene alle lettere sue era creduto; pareuagli nondimeno, che'l Saluago, come informatissimo; con la presenza sua, hauerebbe potuto molto riscaldare quei del Consiglio, nell'essequtione delle cose, che bisognauano. Però egli si scusò di non poterui andare, per non hauer hauuto dal Gran Maestro tal'ordine; dubitando, che s'andato vi fosse; oltra ch'ad ambitione in Conuento ciò ascritto gli sarebbe; se in tanto fosse occorso sinistro alcuno; egli, e non gli altri, incolpato ne sarebbe. Il che inteso hauendo Don Garçia, gli disse, che mettesse in iscritto quanto il Gran Maestro in credenza, & à bocca gli haueua commesso, ch'esporre gli douesse; acciò nelle lettere sue inchiudendolo, lo potesse mandare à sua Maestà Cattolica; dicendo, ch'in tanto hauerebbe procurato di mandar à Malta (se possibile stato fosse) qualche soccorso.

B I Turchi in tanto, hauendo posto maggiore studio in impedire i soccorsi, ch'andauano à Sant'Elmo; fecero trè diligenze di più di quelle, che per l'adietro fatte haueuano. E primieramente con la commodità del Riuelino, cinsero di trincee, e d'Archibuseria il Caualiero, dalla banda dello sprone del Mare ancora sì, che nessuno de'nostri quiui affacciare si poteua, che non fosse incontanente vcciso; massimamente da quegli Archibusieri Turchi, che s'erano posti à tirare da certe concauità, che'l Mare haueua fatte d'ogni intorno à quella punta; le quali gli seruiuano di riparo, e d'appoggio; e con questa sicurtà, fecero accostare alcuni Barconi, & alcune Galeotte più dentro della punta; con Archibusieri così vicini, che sturbarono i nostri sì, che per lo innanzi non potero più sbarcar i soccorsi, come fin all'hora fatto haueuano, nella bocca del fosso, che s'interpone frà'l Caualiero, e la Fortezza. Secondariamente, compirono le trincee dell'orlo del fosso della fronte di Sant'Elmo; dal luogo, doue haueuano colocati i due Pezzi d'artigliaria sopra l'argine, fin'alla bocca dell'altro fosso della medesima fronte. Però i Nemici, ch'iui s'appiattarono; ben tosto furon quindi snidati dall'artigliaria di Sant'Angelo, che gli scopriua. E per terzo rimedio, a'nostri più pericoloso; haueuano i Nemici sopradetti colocati alla punta delle forche, alcuni Smerigli, facili à potersi reimbarcare; co' quali tirando contra le Barche de'Soccorsi, costrette haueuano alcune di esse à ritornarsene à dietro.

I Turchi fanno trè diligenze di più, per impedir i soccorsi, che i nostri mandauano in Sant'Elmo.

C Perilche essendo il Gran Maestro auisato da quel Rinegato Spagnuolo, che gran numero di Turchi quiui essere non poteua; si deliberò di far ogni sforzo, per leuar quell'impedimento, e quel disturbo. Laonde essendo nella sera istessa venuto al Borgo dalla Città vecchia, con parecchi Caualli, l'Alfiero della Caualleria Fra Stefano de Claramunt ferito, per curarsi, & anco per essere stato chiamato dal Gran Maestro; hauendo portato il rimanente de'Soldati della Compagnia del Capitan Vagnone; essendosi di ciò contentati i Giurati; con la certa speranza delle genti, che le due Galere portar doueuano; il Gran Maestro nell'imbrunire della notte, mandò il Marescialle, con parecchi Caualieri, co' Caualli sopradetti, e con le due Compagnie delle genti del Borgo; condotte da' Capitani Malabaila, e Luserches; E conducendo trè Pezzotti d'artigliaria da campagna, così improuisamente i Nemici sopragiunsero; e con tanto danno loro gli costrinsero ad imbarcarsi; che di ritornar quiui mai più non ardirono. Perilche le Barche nostre non lasciarono poi d'andar à portare soccorsi à Sant'Elmo; sbarcandogli in vna grotta, ch'in riua al Mare forma la rocca frà i due fossi; quasi à dirimpetto della Porta di Sant'Elmo, che risguarda verso la Renella; doue fù con picconi accommodato il camino, per salire alla Fortezza.

Turchi scacciati da'nostri dalla Punta delle Forche.

D I Nemici dall'altra parte, nello spatio di tutto il sopradetto, e del seguente giorno, che fù Mercordì sesto di Giugno; l'horrende, e crudeli batterie loro, contra il Caualiero, contra il fianco, che verso Marsa Muscietto risguarda, e contra tutta la fronte di Sant'Elmo, così di notte, come di giorno, senza cessar mai, con tanta furia continouarono, che pareua à punto, che volessero ridurre quella Fortezza in poluere, e particolarmente il Caualiero; per leuargli anco l'vso della minuta artigliaria sì, che nel dar l'assalto, dall'eminenza sua non potessero esser offesi. Attesero oltra di ciò, ad alzar tuttauia il Riuelino, con fascine, terra, e lana. E non ostante, che i nostri continouamente gl'inquietassero, e dannificassero co'due Pezzi dell'angolo, e del Beluardo orientale, che dalle nemiche offese, solo libero rimaneua; battendo il Riuelino per linea retta; e con vn'altro Cannone, ch'era restato coperto sopra la Piattaforma posta frà i due fianchi della fronte; il qual Pezzo, per linea transuersale similmente lo scopriua; posciache dalle batterie loro, già erano stati scaualcati gli altri due Pezzi, ch'essendo colocati à dirimpetto del Riuelino, come più vicini, tanto a'Barbari nociuto haueuano; non lasciarono con tutto ciò, à costo di molto sangue di Guastatori, superando ogni difficultà; d'alzar tanto il Riuelino sopradetto, che non solamente adeguaua l'altezza de'parapetti di Sant'Elmo, mà la superaua ancora; & hauendo piantati sopra di esso, due Cannoni; così ostinatamente con questi, i sopradetti trè Pezzi nostri combatterono, che scaualcati finalmente rimasero; con morte di molti Christiani, e particolarmente de'Bombardieri. E co'medesimi Cannoni, e con alcuni Smerigli, Moschetti, & Archibusoni da posta, c'haueuano piantati sopra l'istesso Riuelino; teneuano la Fortezza talmente soggetta, che nè anco a'parapetti andare, o stare si poteua, se non per mezo di certe trauerse, di certe strade coperte, e d'alcune trincee cauate in terra à forza di zappe, e di picconi; riparandosi con materazzi, e con terra bagnata, e ben battuta. Oltra di ciò, per coprirsi i nostri al meglio che si poteua, almeno nella piazza della Fortezza; fù necessario, ch'à dirimpetto di esso Riuelino, impiegando in ciò tutto lo sforzo, c'humanamente far potero; facessero vn grosso, & alto parapetto, con casse di tauole, ripiene di terra, e di lana, in luogo della brusca, e delle fascine, che tutte già s'erano consumate; sì come la terra ancora mancando gli andaua. Si diedero i Nemici ancora da quel luogo, doue haueuano

E

Casse piene di terra adoperate da'nostri, ne' ripari.

piantati

1565

piantati i due Cannoni loro sopra l'argine, à gettare nel fosso tanta quantità di pietre, e di terra, che i nostri da principio si credettero, c'hauessero intentione di volerlo riempire; il che pareua impresa lunga, e difficile. Però ben tosto si chiarirono, che ciò solamente faceuano, per farsi in tal modo, adito facile, e spedito, e strada commoda; per potere nel fosso sopradetto discendere, & entrare. Il che finalmente gli riuscì. Percioche le pietre, e la terra, che dentro vi gettarono, formò vn monticello, ch'alla riua del fosso appoggiandosi, con la falda, e con la scarpa, che faceua; diede commoda strada, e discesa in esso a'Nemici. Con la quale commodità, e con l'aiuto d'alcune grabbie di legnami molto lunghi, legati in croce vicino alla cima, c'haueuano portati ne'fossi; cominciarono à fare vn ponte sopra il fosso sopradetto; mettendoui alcune antenne, & alberi di Naui lunghissimi; i quali appoggiati sopra le grabbie sopradette, spingendosi innanzi, si portauano, e congiungeuano alla muraglia dell'angolo, e del Beluardo, che risguarda verso il vento Ponente, e Maestro; & appoggiandogli prima sopra vn poco di risalto, che la rocca naturale quiui faceua; la quale s'era tagliata per profondare il fosso; sopra della qual rocca, la muraglia era fondata; facendo poi alcuni pertugi nella muraglia, gli andauano di mano in mano alzando; per adeguargli al parapetto sì, che l'assalto al detto Beluardo commodamente dar potessero. A

I Turchi si fanno adito, e strada, per entrar nel fosso di Sant'Elmo.

Haueua quiui la Posta sua da combattere, il Colonello Mas, espertissimo, e vigilantissimo Guerriero; il quale hauendo vdito, e sentito il piccar continouo, che'Nemici nella muraglia sua faceuano; dubitando d'essere minato, e fatto volar in aria; gli andò à trouare con vna contramina. Et hauendo scoperto il disegno loro, aperse improuisamente contra di essi vna troniera; e con vn mezo Cannone pietrero pieno di scaglie, e di lanterne; ogni opera, e disegno loro incontanente distrusse. Talmente, ch'essendo costretti à tralasciare l'opera, ch'iui cominciata haueuano per far il Ponte; applicarono l'ingegno, e l'opera loro ad altra inuentione. E però hauendo fatto venir quiui vn numero grande di Guastatori, co'picconi, e con le zappe loro; rouinando di mano in mano la muraglia, si fecero fare quasi vna scala; per la quale fin'a'parapetti della Posta del detto Colonello Mas, commodamente ascendeuano. Ond'era necessario, ch'egli con tutte le genti sue, stesse continouamente con l'armi in mano sempre contra Nemici combattendo. E con la medesima industria, & inuentione delle grabbie sopradette, dal luogo doue terminaua il Riuelino in riua al fosso, alla parte, che risguarda verso Marsa Musciettto; riuscì loro il fare, e più fermamente, e stabilmente piantare vn'altro Ponte sopra la rocca, e nella muraglia, doue s'era fatto l'incassato, o sia il Parapetto. La qual opera, il Maestro di Campo Miranda, che quiui la sua Posta haueua; non potè in modo alcuno disturbare, per via di contramine, per cagione della rocca. B C

Il Colonello Mas espertissimo, e vigilantissimo Guerriero.

Fatto era questo ponte, con cinque antenne, o sia con cinque alberi di Naui, con tauoloni trauersati, e sopra gli alberi sudetti inchiodati, coperti di terra; accioche per la banda di sopra, abbrusciare non si potessero; così commodo, e largo, che i Turchi à sei, & ad otto in filiera, poteuano passare al parapetto del Miranda. Onde cominciarono à zapparlo, & à rouinarlo. Il che poteuano commodamente fare, con la spalla dell'archibusarie loro del Riuelino; senza che i nostri altro disturbo dare gli potessero, che gettargli adosso alcune pignatte di fuoco artificiato. Onde fù necessario, che l'incassato, & il parapetto, più in dentro si ritirasse, e si fortificasse. Per rouinare questo Ponte, diuerse proue, e molte diligenze da'nostri si fecero; le quali vane riuscirono. Mà finalmente hauendo nella seguente notte fatta vna sortita, per il fosso; attaccarono, e conficcarono nel Ponte sopradetto, alcune picche di fuoco artificiato, dalla banda di sotto; e mentre durò vna lunga scaramuccia; nella quale il Sorgente del Capitan Medrano, Soldato molto valoroso, rimase vcciso; il Ponte in gran parte ad abbrusciare, & à rouinar si venne prima, che i Turchi potessero estinguere il fuoco; saluandone solamente due antenne. Però lo rifecero poi assai più forte di prima; con tanta diligenza, e prestezza, che nel seguente giorno, che fù Giouedì settimo di Giugno, ad hora di vespro, l'hebbero posto in ordine. Nel qual punto, dopo hauere con gran furia sparate molte cannonate à torno à torno, contra tutti i ripari nostri; improuisamente tentarono di sopraprendere, e rubbare la Fortezza; per la scala, c'haueuano fatta nel muro della Posta del Colonello Mas; passando per il Ponte del Riuelino, e con vn numero grande di scale. Però hauendo in tutte le Poste trouati i nostri attenti, e vigilantissimi; vigorosamente risospinti furono. Onde gli astuti, e malitiosi Barbari, essendosi incontanente ritirati; diedero luogo allo sparare dell'artigliarie loro; le quali così improuisamente, e repentinamente contra la Fortezza tirarono, che molti de'nostri vccisero, & vn numero sì grande ne ferirono, che'l Maestro di Campo Miranda Huomo pratichissimo, & intendentissimo del modo d'espugnare le Fortezze; ciò veduto hauendo, tenne per impossibile, che quella Piazza, più oltra difendere, e sostenere si potesse. Onde di ciò discorrendo, co'l Bagliuo Eguaras, e co'l Gouernator Broglia; fece risoluere, che'l Consiglio tenere si douesse. D

Ponte Turchesco da'nostri in gran parte abbrusciato.

Ponte da' Turchi rifatto.

Perilche chiamati hauendo tutti i Capitani, & Vfficiali della Fortezza; risolueròno di mandare il Capitan Medrano al Gran Maestro; come quello, ch'appò lui era in miglior credito; per dargli conto del disperato termine di quella Fortezza; la quale già tutti per perduta teneuano. Posciache si poteua dire, che già i Nemici si trouassero dentro di essa da due bande; cioè sotto la Posta del Colonello Mas, per la scala, c'haueuano fatta nella muraglia, & al parapetto opposto al Ponte; attendendo di più à zappare, & à piccare in modo, che dubitauano d'essere minati, e frà pochi giorni fatti volar in aria; rimanendo quiui nel fuoco, e nelle rouine della mina sepolti. Oltra, che le batterie della fronte, erano già con breccia per l'assalto più che ragioneuole, e commoda; essendo leuati tutti i fianchi, e tutte le difese; & il Caualiero così rouinato, e disfatto, che già per le rouine, alla sommità sua commodamente montare si poteua. Et il Riuelino con l'artigliarie, e con le nemiche archibusarie, quasi il tutto in modo scopriua, che più non si poteua stare alle difese; ordinando al Capitan Medrano sopradetto, che douesse mettere in consideratione al Gran Maestro, & al Consiglio, che dal perdersi quiui senza profitto E

Il Capitan Medrano, mandato da gli Assediati in S. Elmo, à dimostrar al Gran Maestro il disperato termine al quale quella Fortezza si trouaua.

A fitto alcuno tanti Caualieri, e Soldati, ch'erano il neruo delle forze della Religione, sarebbe deriuata la manifesta perditione di tutto il rimanente di Malta. Posciache potendo già i Nemici pigliar Sant' Elmo, senza pur perderui vn'Huomo; rimanendo quiui i nostri tutti vccisi; sarebbono poi incontanente andati sopra il Borgo, e sopra l'Isola; e trouando quelle Piazze, di gente così sfornite, e sprouedute; tanto presto impadroniti se ne sarebbono, che Don Garçia poi, per diligente, che stato fosse; non haurebbe potuto co'l soccorso suo arriuar à tempo. E che per il contrario, saluandosi quelli, ch'in Sant'Elmo si trouauano; con l'aiuto, e co'l presidio loro, quegli altri Luoghi, si sarebbono potuti sostentare, e difendere; fin che l'Armata Cattolica fosse andata à liberargli. E perche alcuni erano di parere, ch'essendo il Forte di Sant'Elmo fondato sopra la viua rocca, il minarlo fosse impossibile; od Impresa almeno difficilissima, e lunga sì, che molti giorni intorno consumati vi si sarebbono. Per questo, commisero ancora al Capitan Medrano, che dimostrasse al Gran Maestro, & al Consiglio, che quando bene il disegno del minare, fosse a'Nemici riuscito vano; considerar doueuano nondimeno, che nessuna miglior risolutione i Barbari pigliar poteuano, per vincere sicuramente la Religione, e per espugnar Malta; quanto era il non impedire i soccorsi, ch'andauano à Sant'Elmo; permettendo, B e lasciando, che tutte le genti dell'Isola, à schiera à schiera, s'andassero à sepellire in sì sicuro, & infallibile macello, qual'era Sant'Elmo. Il quale veramente si trouaua ridotto à quei più stretti, e disperati termini, che Fortezza alcuna, per l'adietro mai ridotta fosse. Se Fortezza però quell'angusto, mal'inteso, e già spianato Ricetto, chiamare si poteua. Conchiudendo, che se ben'erano tutti risoluti di morir volentieri, per seruigio della Christiana Republica, e della Religione; Per sodisfar nondimeno all'honore, & alle coscienze loro; prima che succedesse la perdita di quel Luogo, che già vedeuano manifesta, e propinqua; gli era paruto di mandar à fargli auertiti delle sopradette cose; dalla risolutione delle quali, troppo chiaramente si vedeua, che la salute, o la perditione di tutto il rimanente era per deriuarne.

I Turchi poteuano pigliar S. Elmo, sẽza perderui vn'Huomo.

Andò adunque al Borgo il Medrano; e tutto ciò con discrettione, e con prudenza in camera al Gran Maestro secretamente espose; e d'ordine suo lo dimostrò poi anco in Consiglio: Nel quale dopo vna lunga, e matura consulta; vedendo il Gran Maestro, che'l Consiglio inchinaua à far risolutione, che quelle genti ritirare si douessero; parendogli, che molto meglio fosse il saluarle mentre si poteua, che'l lasciarle quiui con tanto publico danno, à manifesta, e certa morte: Conoscendo egli, che C tutta la speranza della saluatione di Malta consisteua in tenere più lungamente, che possibil fosse i Nemici lontani dal Borgo, e dall'Isola; facendogli perder più lungo tempo, e maggior numero di gente, che si potesse intorno à Sant'Elmo; godendo in tanto del beneficio del tempo, e dando agio, e commodità à Don Garçia, di poter andar à soccorrere quell'Isola; e forse anco à rompere la nemica Armata, come facilmente far poteua, mentre ella non haueua ancora Porto sicuro; Con sì viue, e chiare ragioni, il parer suo sopra di ciò a'Consiglieri espose, che tutti nell'opinione sua concorrendo risolsero, che Sant'Elmo si douesse sostentare più, che possibil fosse; od almeno fin che chiaramente sapessero, se i sospetti delle mine, o vani, o reali fossero. Laonde essendosi chiamato in Consiglio il Capitan Medrano; il Gran Maestro gli disse, ch'egli, e quei Signori, molto ben conosceuano, che Sant' Elmo per ragion di guerra, più difendere non si poteua; mà che'l voto, e la professione, ch'egli, & i Caualieri suoi fatta haueuano, d'esporre la vita per seruigio di Dio, per aumento della sua Santa Fede, e per beneficio della Christiana Republica; e particolarmente de' propinqui Stati di sua Maestà Cattolica; l'obligauano à preferire ad ogni certa, e manifesta morte, la bella occasione, che s'haueua in mano, di poter rouinare il Nemico della Christiana Republica; con la saluatione di Malta, e della D Religione istessa. La qual occasione era tale, che migliore, o più sicura non si sarebbe mai potuta hauere. E ch'essendo il negotio ridotto à termini tali, che'l temporeggiar vn giorno più, o meno; la vittoria, o la perdita dar gli poteua; con eterna, & immortal gloria loro, vincendosi, e con beneficio inestimabile della Christiana Republica: ouero con nota, & obbrobrio perdendosi, e con irreparabil danno, e rouina della Religione loro, e forse della Christianità tutta ancora; al che prudentemente considerando ancora Don Garçia di Toledo Vicerè di Sicilia; il quale si poteua hormai d'hora in hora aspettare con l'Armata Cattolica; haueua mandato quiui il Maestro di Campo Miranda; accioche co'l valore, e con l'esperienza sua, si prolungasse più lungamente, che possibile fosse la difesa di Sant'Elmo; nella quale consisteua il fondamento d'ogni suo buon disegno. Per questo egli, & il Consiglio, sommamente laudando, accettando, & aggradendo l'eroica, pia, e generosa offerta, che per parte di quei Capitani, di quei Caualieri, e di quei Soldati, ch'in Sant'Elmo si trouauano, l'istesso Capitan Medrano fatta haueua, d'impiegare, & esporre volentieri le proprie vite in quella tanto vtile, e necessaria difesa; s'erano risoluti, ch'in modo alcuno abbandonare non si douesse; e di mandarui nuouo, e gagliardo soccorso; ancorche douessero rimaner soli: E d'andarui poi anch'eglino in Persona, E quando necessario stato fosse; per morire in compagnia loro.

Il Capitan Medrano, mãdato da gli Assediati di Sãt'Elmo, al Gran Maestro, à persuaderlo di ritirar nel Borgo quel presidio.

Essendosi adunque presa questa risolutione; fù rimandato à Sant' Elmo il Capitan Medrano, co'l rimanente delle genti del Capitan Vagnone, che dalla Città vecchia eran venute; e con diuerse prouisioni necessarie, per far nuoui ripari sì, che gli Assediati potessero stare alle difese: Come buon numero di materazzi, gran quantità di sartia vecchia, e di legnami. Giunse in Sant'Elmo nella seguente notte il Capitan Medrano, con sommo desiderio da' poueri Assediati aspettato; sperando hauere qualche buona nuoua, per poter al Borgo ritirarsi. Percioche i sospetti delle mine andauano crescendo, per il continouo picchiare, ch'intorno alle muraglie s'vdiua; il quale la rocca in più parti tremar faceua; vedendosi massimamente cadere dal viuo della Fortezza, gran quantità di terra ne' fossi. Onde il timore tanto più horribile ogn' hor cresceua; quanto pareua, che s'andasse auicinando l'hora d'essere volati, e d'essere sepolti viui; senza poter combattere, e senza, ch'alcun di loro saluare si potesse. Talmente, c'hauendo poi contra ogni credenza, e speranza loro, intesa la risolutione, che'l Gran Maestro,

Il Capitan Medrano rimãdato in Sant' Elmo, con nuouo soccorso.

& il

1565 & il Consiglio presa haueuano di continouare nella difesa di quel Luogo; auenga, che dal Bagliuo A Eguaras, dal Maestro di Campo Miranda, dal Colonello Mas, dal Capitan Vagnone, e da vna parte de' Caualieri molto ben risoluti, con franco animo accettata fosse; à gli altri vniuersalmente nondimeno parue poi, che quella fosse stata vna troppo crudel sentenza; data da Huomini, che si trouauano fuori del pericolo; e ch' in tal modo gli hauessero condannati à manifesta morte; non solamente senza frutto alcuno, mà con danno grandissimo della Republica. Perilche pensando alcuni al proprio scampo; pigliando occasione, e scusa d'ogni leggier ferita, in quell'istessa notte al Borgo si ritirarono. Fra' quali non poco tacciato fù il Capitan Giouanni della Cerda; il quale nondimeno si risoluè poi di morire valorosamente, & honoratamente al Borgo combattendo. Altri si lasciarono sedurre à volere sotto honorato pretesto, mettere il Gran Maestro, & il Consiglio in necessità di ritirargli da S. Elmo. Percioche nel Venerdì, che fù l'ottauo giorno di Giugno, mandarono al Borgo il Commendatore di Corneto Fra Giouanni Vitello Vitelleschi, con vna lettera diretta al Gran Maestro; la quale auenga, che fosse solamente sottoscritta da cinquanta Caualieri di tutte le Nationi; non v'essendo alcuno de' Capi, e de gli Vfficiali; i quali essendo stati richiesti di sottoscriuerla anch'eglino, si scusarono; dicendo ciò non essere necessario; posciache già haueuano co'l Capitan Medrano, scritte, e mandate dire B quasi le medesime cose; fù nondimeno creduto, ch'alla maggior parte del Presidio di Sant' Elmo piacesse, che la lettera sopradetta scritta, e mandata fosse; la quale era del tenor seguente.

Lettera sottoscritta da cinquanta Caualieri del presidio di Sant' Elmo, mādata al Gran Maestro.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore. Giunta, che fù qui l'Armata Turchesca; V.S. Illustrissima commandò à tutti i Caualieri, che quì ci trouiamo, che douessimo venir à difendere questa Fortezza. Il che s'accettò con grandissimo animo. E così s'è fatto fin hora tutto il possibile, & anco qualche cosa d'auantaggio; come crediamo, che V.S. Illustrissima sia informata; non perdonando nè à fatica, nè à pericolo alcuno; fin tanto, che gl'Inimici con le gran forze loro, ci hanno ridotti à termini tali, che signoreggiando questa Fortezza, già non possiamo più offendergli, nè difenderci; atteso che tengono la contrascarpa, & il fosso; hauendo fatta vna scala nella fabrica di queste muraglie, e posto vn Ponte, in maniera, che possono à piacer loro montare, e discendere; e v'hanno fatta vna Mina; onde d'hora in hora aspettiamo d'essere volati. Oltra di ciò, hanno alzato il Riuelino in modo, ch'è superiore à tutta la Fortezza sì, che nessuno può stare alla difesa, che non sia ammazzato; nè possiamo mettere Sentinelle, che ci auisino di quello, che i Nemici fanno nel fosso; nè quando montano per darci l'assalto; e quante Sentinelle si sono poste, tante ne sono state vccise. E ci hanno ridotti à termini C tali, ch'à pena possiamo stare nella piazza; la quale ancora frà poche hore ci leuaranno. Percioche già ci hanno ammazzati alcuni Huomini in essa; e non habbiamo doue ritirarci, se non nella Chiesa. Perilche i Soldati stanno disanimati, & i Capitani loro non possono fargli andare alla muraglia; e tutti stanno per mettersi à nuoto, vedendo la perdita manifesta. Per tanto vedendoci noi perduti, senza poter far quello, ch'è costume de' Caualieri di questa Religione; ci siamo risoluti, caso, che V.S. Illustrissima questa notte, all'hora del toccare della Ritirata, non ci mandi Barche, con le quali possiamo ritirarci; d'vscir fuori, e morire come Caualieri. E non pensi di mandarci più soccorso alcuno. Percioche tanto più si perde. E questa è certissima risolutione di tutti; si come V.S. Illustrissima quì ci vede sottoscritti delle proprie nostre mani. Auertendo V.S. Illustrissima, ch'alla punta sono state alcune Galeotte. E con tal fine, à ciò risoluti, le basciamo le mani; e della presente conseruiamo copia. Da Sant'Elmo à gli otto di Giugno 1565.

Da quest'ambasciata, e da questa lettera, riceuette il Gran Maestro il maggior trauaglio, e la maggior turbatione d'animo, ch'in tutta questa guerra riceuuta hauesse. Perilche al Commendator di Corneto, con irato volto riuoltandosi; agramente lo riprese, c'hauesse hauuto ardire di farsi Nuncio, e D Messaggiero d'vna tale ribellione, e d'vn tale abbottinamento; dal quale la perdita dello Stato, e dell'honore della Religione era per deriuarne. Però scusandosi egli disse, c'hauendolo eletto, e sforzato à ciò fare quei già disperati Caualieri; non l'hauerebbe potuto rifiutare, senza cagionare alcun'altra risolutione assai peggior di questa; come stata sarebbe, se senz'altra consulta, come alcuni proponeuano, fossero vsciti contra il Nemico Essercito, à farsi vccidere, prima di vedersi sepelir viui nelle rouine, e nel fuoco di quella Mina. E che gli pareua pure minor inconueniente, che fosse venuto ad auisare quel disordine; acciò il minor male, & il minor danno pensare, & eleggere si potesse. E ch'egli co'l ritornarsene prontamente in Sant'Elmo, hauerebbe chiaramente fatto conoscere, che non timor alcuno di morte, mà il solo zelo del seruigio della Religione, quiui condotto l'haueua. All'hora trattandolo il Gran Maestro con più dolci parole; l'essortò, che come buon Religioso, riportar volesse à quei Caualieri la risposta sua; con la quale, per non inasprirgli d'auantaggio, gli dimostraua, ch'essendosi eglino da loro stessi risoluti di voler vscire à farsi volontariamente vccidere, contrauenendo al voto dell'vbidienza; e conseguentemente à perdere l'honore, e forse anco l'Anime istesse; come cari, & amati Figli gli ammoniua, e gli mandaua à rappresentare, già che risoluti erano di voler morire; sarebbe stata molto migliore, e più gloriosa risolutione, sè con fortezza d'animo, e con sofferenza degna di Caualieri Christiani, e Religiosi; difendendo fin'all'vltimo sospiro la Fortezza, ch'alla fede, & al valor loro era stata raccommandata, hauessero aspettato d'essere valorosamente combattendo vccisi; vendendo più tardi, che possibil fosse, le vite loro a' Nemici care. Posciache l'andar prolungando quella difesa, tanto alla Religione, & alla Christiana Republica importaua: Assicurandogli sopra l'honor suo, c'haueua noue, che'l Soccorso in breue giunto sarebbe. E che le cose di quella Fortezza non si doueuano tenere per tanto disperate, com' eglino co'l vano timore della Mina se le imaginauano. Percioch'vn Rinegato, che dal nemico Essercito pur in quell'istesso giorno à lui era rifuggito, e che quiui presente all'hora si trouaua; affermaua, che gli Ingegnieri Turchi s'erano chiariti, che S. Elmo, per essere fondato in viua rocca, minare non si poteua; come tentato haueuano di fare. E con tutto ciò, quando dopo hauer eglino tutto questo inteso, si fossero risoluti d'abbandonare in ogni modo

Risposta del G. Maestro a' Caualieri suoi assediati in Sāt' Elmo.

A modo quella Fortezza; auisare lo douessero. Percioche tenendo sopra di ciò Consiglio, contra voglia sua si sarebbe contentato di mandargli Bombardieri pratichi, per inchiodare l'artigliarie; e tante Barche, ch'in esse tutti al Borgo ritirare si potessero; doue poteuano essere certi, e sicuri d'hauersi parimente à vedere, insieme con tutti gli altri, a'medesimi, e forse anco à peggiori termini. Percioche perduto Sant'Elmo, restaua anco perduta ogni speranza d'hauere da Don Garçia soccorso alcuno.

Partissi adunque il Commendator di Corneto, portando a'Caualieri in Sant'Elmo quella risposta. E dopo la partenza sua, il Gran Maestro adunò incontanente il Consiglio; nel quale essendosi di nuouo letta quella lettera; dopo diuersi pareri, fù risoluto di mandar à Sant' Elmo trè Commissarij delle trè Nationi. E questi furono, Il Commendator Fra Francesco Ruiz de Medina Castigliano, F. Antonio Flotta detto la Roccia Prouenzale, e F. Don Costantino Castriota Figliuolo del Marchese della Tripalda, del Regno di Napoli, del quale già di sopra habbiamo fatta mentione; accioche dello stato di quella Fortezza s'informassero, e specialmente delle mine; accioch'in vn'altro Consiglio, sopra la relatione loro, meglio si potesse risoluere quello, che fare si douesse.

Trè Commissarij mandati in Sant'Elmo, per riconoscere lo stato di quella Fortezza.

Giunsero adunque i Commissarij sopradetti circa le trè hore della seguente notte in Sant'Elmo; do-B ue appigliati essendosi quei Caualieri all'vltime parole, che'l Gran Maestro al Commendator di Corneto dette haueua; già s'erano con l'armi, e con le bagaglie loro posti in ordine; fermamente credendo d'hauere ad imbarcarsi, & abbandonare quella Fortezza. E dati hauendo frà loro gli ordini, che tenere si doueuano; accioche della ritirata loro i Nemici così presto non s'accorgessero, già haueuano poste à sacco le vettouaglie, le munitioni, e l'armi del publico. E già alcuni Soldati cominciauano à gettare nella gran Cisterna i picconi, le pale, e le zappe; e già finito hauerebbono di gettarleui tutte, se'l Colonello Mas, ch'appò tutti era di grande autorità, ciò disturbato non hauesse. Oltra modo marauigliati, ed attoniti i Commissarij rimasero, tosto che videro quei gran disordini; ne'quali se i Nemici hauessero tentata la Fortezza, facilmente impadroniti se ne sarebbono. E quindi hauendo fatto giudicio, che quel Presidio fosse risoluto d'esseguire in ogni modo vno de' due partiti, ch' al Gran Maestro scritto haueua; non gli parue essere per all' hora tempo di dir altro quiui in publico; fuor che'l Gran Maestro, & il Consiglio, per potere più giustificatamente risoluersi sopra l'abbandonare quella Fortezza, gli haueuano mandati quiui, per riconoscerla. Onde esortauano tutti à non mouersi prima della risolutione; e ch'andando alle Poste loro, si lasciassero gouernare dalla carità, e dal-C la prudenza del Gran Maestro, e del Consiglio loro Superiori; come per voto d'vbidienza erano obligati. Percioche prima che passasse quella notte, hauerebbono mandato à liberargli da quelle angustie. Mà volendo eglino poi parlare in secreto co'l Bagliuo Eguaras, co'l Gouernator Broglia, co'l Maestro di Campo Miranda, e co'l Colonello Mas; ciò fù loro tumultuariamente vietato, e sturbato; dicendo che non era più tempo da consultare, mà da risoluere. E per i luoghi più coperti gli condussero a riconoscere il Ponte, la scala, il Riuellino, le breccie, e le rouine; facendogli vdire, e vedere la diligenza, e lo sforzo grandissimo, co'l quale i Nemici in diuersi luoghi piccauano, e cauauano; affermando tuttauia, ch'erano minati. E per quanto le tenebre, e l'oscurità della notte comportauano, si studiarono di fargli ben discernere, e ben capire i pessimi, e disperati termini, a'quali quella Fortezza era ridotta; dicendo tutti essere impossibile, che più difendere si potesse. E dopo questo, hauendo gli Assediati pregati i Commissarij sopradetti, che'l parer loro liberamente dire gli douessero; il Medina, ciò confermando la Roccia, disse: Certamente Signori, ci pare, che le cose sian ridotte à gran pericolo; mà non le teniamo già per così disperate, ch'importando tanto l'andar prolungando, e sostentando questo Luogo, non si potesse per alcuni giorni ancora temporeggiare. Percioche di Mi-D na generale, per quanto dal Rinegato habbiamo inteso; e per quello, che noi ancora vedere, e giudicar possiamo, non occorre temere; e le particolari sono rimediabili. Però il Castriota liberamente disse, & affermò, che quella Fortezza, ancor più lungamente tenere, e difendere si poteua; facendoui alcune ritirate, & alcuni nuoui ripari; coprendo massimamente la Piazza. Di che alcuni Caualieri grandemente s'alterarono; dicendo, che non haueua ben considerata la strettezza, e la soggettione del Luogo, il mancamento della terra, e de'materiali per difendersi; nè men veduta, nè prouata haueua la furia, e la tempesta dell'artigliaria, e dell'Archibusaria Turchesca. E che per questo, sarebbe stato bene, che di giorno le vedessero, e le prouassero. E che quiui con essi loro si fermassero; per insegnargli il modo da loro non saputo, nè inteso, come difendere si potessero. E così detto hauendo, corsero à chiudere la Porta, verso la quale i Commissarij andauano per ritornarsene al Borgo.

Tumulto de gli Assediati in S. Elmo.

Gli Assediati vogliono ritener i Commissarij.

Ciò vedendo il Medina, e la Roccia, dissero: Signori, in quanto à noi, molto contenti siamo di rimanerui; mà ben non poco ci dispiace il veder vsar termini tali da' Caualieri Fratelli nostri; poscia che quest' Habito, non per altro si piglia, che per soffrire simili stenti, e disagi; e per esporsi intrepidamente à questi pericoli, per amor di CHRISTO. Però il Castriota, lo sdegno di quei Caualieri, E contra di sè stesso maggiormente accese. Percioche soggiunse, che quando il Gran Maestro, & il Consiglio gli hauessero dato il carico di quel Castello, con assoluta autorità, con le prouisioni, e con le genti, ch'egli sapeua, c'hauere si potrebbono; gli bastaua l'animo, con l'aiuto di Dio, di difenderlo ancora per molti giorni; fin che'l Soccorso di Don Garçia giunto fosse. Perilche se ben quei Caualieri, à persuasione del Bagliuo Eguaras, e del Gouernator Broglia, si contentarono di lasciar vscire il Medina, e la Roccia sì, che ritornar potessero à dare la relatione, e la risposta loro al Gran Maestro, & al Consiglio, ch'aspettando gli stauano; ritennero nondimeno per vn gran pezzo il Castriota; Il quale per questo essendosi anch'egli alterato, & alzando la voce, diede occasione, che quasi tutte le genti di quel Presidio, corsero ad vdire quella contesa; mettendo di nuouo quella Fortezza in pericolo, d'essere da' Nemici soprapresa; s'à questo inconueniente il Bagliuo Eguaras, & il Maestro di Campo Miranda, tosto rimediato non hauessero; facendo fintamente con fretta grande toccar all' armi, e facendo in tal modo ritornar ciascuno alla Posta sua da combattere. Mà veduto hauendo Don

Costan-

1565 Costantino Castriota, che quei Caualieri tuttauia lo riteneuano; voltando l'alteratione in piaceuolezza disse: Signori voi ben mi potete far quì à modo vostro rimanere; di che vi giuro, ch' in quanto à me, contentissimo ne rimarrei. Però auertite, che molto meglio sarà per voi, che mi lasciate andare. Percioch' io veramente dirò in qual termine vi trouate; altrimenti il Gran Maestro, & il Consiglio, non dando forse senza di mè, intera fede, e credenza à gli altri; qui lasciare vi potrebbono. Nel che, ad alcun'altro, fuor ch'à voi medesimi non nocereste. Il che hauendo quei Caualieri inteso, & à quel dire mitigati essendosi; lo lasciarono ritornare, insieme con gli altri due Commissarij al Borgo; Doue arriuati essendo circa l'hora di meza notte, & essendosi presentati dinanzi al gran Maestro, & al Consiglio, ch'à tal'effetto congregato s'era; riferirono quanto in Sant'Elmo veduto, inteso, e passato haueuano: Conchiudendo, che'l cauar de'Nemici, al parer loro, non fossero Mine; mà più tosto alcune caue, che facessero nelle fabriche, per potere star coperti sotto i parapetti; per zappargli, e per inquietare di giorno, e di notte i nostri; come continouamente faceuano, senza poter essere offesi dalle pietre, e da'fuochi artificiati, ch'adosso se gli tirauano. Mà che la Fortezza inuero si trouaua à quasi disperati termini ridotta. Nel qual particolare però, non furono conformi. Percioche Don Costantino Castriota, continouando nel suo primo parere, replicò, e liberamente s'offerse, che con seicento Huomini freschi, che d'animo ancor abbattuti non fossero; quali si confidaua egli, (hauendo danari, e licenza da poter pigliarne da ogni Compagnia, e Natione) di poter in vn tratto assoldare, fra'l Borgo, e l'Isola; e con vna mano di Caualieri Napolitani, & altri, che di voler andarui volontariamente s'offeriuano; gli bastaua l'animo, co'l Diuino aiuto, di difenderla ancora per molti giorni.

Il Castriota è finalmente rilasciato; e cõ gli altri due Commissarij, al Borgo se ne ritorna.

Quest'offerta del Castriota, auenga che fosse più tosto stimata d'vn ceruello gagliardo, e feroce, che di ragioneuole, e considerato Soldato; al Gran Maestro nondimeno sommamente piacque; disegnando subito di peruenire per mezo di quella, all'intento suo; e di essa in effetto così ben seruire, e valer si seppe; che questa fù la vera via per prolungare la difesa di Sant'Elmo. Il che grandemente desideraua; conoscendo, che quello era l'vnico rimedio della saluatione di Malta. Perilche dopo hauere vditi, & intesi varij pareri, che nel Consiglio detti, e proposti furono; perseuerando alcuni nel parere, che le genti di Sant'Elmo, mentre ciò fare si poteua, saluare si douessero; & altri conformandosi con la mente del Gran Maestro, che tuttauia constantemente dimostraua, che l'abbandonar Sant' Elmo, in modo alcuno non era conueniente; fra'quali l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte, auenga che fosse vecchio, e mal sano; s'offerse nondimeno d'andar à finir quiui honoratamente i giorni suoi; il G. Maestro disse, c'hormai era vicina l'alba; e che per questo, non era più tempo per quella notte da poter andare, nè venire da Sant'Elmo; Onde rimetteua la risolutione di quel negotio, ad vn' altro Consiglio, che nel seguente giorno adunato haurebbe.

Indi chiamando à sè il Castriota; publicamente gli disse, che douesse star in ordine; percioche disegnaua di far nel seguente Consiglio accettare l'offerta sua, e di mandarlo con ogni autorità al gouerno, & alla difesa di Sant'Elmo; hauendo ancora molti altri Caualieri, che gli faceuano instanza d'andarui anch' eglino; generosamente offerendo le vite loro in così notabile, e gran bisogno della Religione. Tutto ciò, ben tosto si seppe in Sant' Elmo; d'onde alcuni Nuotatori ordinariamente andauano, e veniuano. Operò il Gran Maestro destramente oltra di ciò, che i Paesani di quei Caualieri, ch' iui si trouauano, e ch'erano di quelli, che nella lettera s'erano sottoscritti, gli scrissero diuerse lettere; dimostrandogli, ch'vscendo da Sant'Elmo, sarebbono notati di viltà, di codardia, e di disubidienza; & appò il Mondo in vilissimo conto hauuti. E che s'à'nuoui Difenditori, à sorte riuscito fosse il tener, e difendere Sant' Elmo, fin'alla venuta di Don Garçia, ch' in breue s'aspettaua; quei, ch' in tal modo vsciti ne fossero; haurebbono hauuta la vita loro per lo innanzi sempre, come senza honore, indubitatamente in odio.

Astutia, e destrezza del G. Maestro.

Questo stratagema del Gran Maestro Valletta, il quale non haueua in somma altra intentione, che di confermar gli animi de' primi Difenditori di Sant'Elmo, riuscì vtilissimo. Percioche sueglió talmente lo stimolo dell'honore ne'petti di quei Caualieri; che quelli, che seco al Borgo si trouauano, gli chiedeuano per gratia, e l'importunauano, ch'à Sant'Elmo mandare gli volesse; e quei di Sant'Elmo, per lettere, da gl' istessi Nuotatori portate, già all' vbidienza pronti si mostrauano; attendendo solamente à scusare quel mouimento loro, sotto l'honesto pretesto del timore delle Mine; il quale similmente andaua cessando. Queste lettere da Sant'Elmo, frà le quali ve n'era vna de'Capi principali, che dimandauano soccorso; assicurando, che con leuar di là trè, o quattro Seditiosi, gli altri haurebbono fatto il debito; giunsero la mattina del Sabato a'noue di Giugno, poco prima dell'hora, nella quale il terzo Consiglio tenere si doueua. Laonde intesa essendosi di nuouo l'offerta di Don Costantino Castriota; fù accettata, e risoluto fù, che si mandassero à leuare da S. Elmo tutti quei Caualieri, e quei Soldati, c'hauessero hauuta voglia d'vscirne. E mentre Don Costantino, hauendo arborata Bandiera, faceua toccar tamburo, assoldando gente, per condurre in Sant'Elmo; hauendo il Vescouo di Malta accommodata alla Religione, tutta la somma del danaro, ch'à quest' effetto era necessaria; pigliandone Bolle d'assignatione, per il Riceuitor d'Aragona; concorrendo ad arrollarsi, molti buoni Soldati, e gran numero di Forzati Francesi; a'quali, con conditione, ch'andassero in Sant'Elmo, s'era data la libertà; Il G. Maestro, senza che Don Costantino ciò penetrar potesse; o pure com'altri vogliono, con secreta intelligenza sua; diede commissione al Commendator Fra Melchior de Monserrat Caualiero Valentiano, Huomo valoroso, di santa, & essemplarissima vita; ch'andar douesse in Sant'Elmo, à portare due lettere sue, l'vna diretta generalmente à tutti i Caualieri di quel Presidio; con la quale gli riduceua à memoria, e gli ricordaua, che quando nella Religione loro fecero professione; s'obligarono d'esporsi à qualsiuoglia pericolo, e di mettere la vita combattendo per la Fede di CHRISTO; nel modo, che dispongono gli Statuti, secondo della Regola, e primo del Riceuimento de' Fratelli; e ch'occasione alcuna maggiore, o migliore di questa, offerire non se gli poteua: Essortandogli per questo à

A sto à fare quella risolutione, che la coscienza, e l'obligo, ch'alla Religione haueuano, dettare gli doueua; e ch'alla nobiltà, & all'honor loro conueniente fosse. Posciach'egli, & il Consiglio, haueuano determinato, che quella Fortezza in modo alcuno abbandonare non si douesse; mà che continouamente soccorrendo, e sostentando s'andasse. Però che rimetteuano alla libera volontà loro, il rimanerui, o'l ritirarsene. E che per questo ordinauano, e commandauano, ch'à ciascun di loro, lecito, e permesso fosse, il poter liberamente imbarcarsi, & al Borgo ritornarsene: Certificandogli, che per ogn'vn di loro, che quindi vscito fosse; n'haueua egli quattro, che lo pregauano, e lo supplicauano, ch'in cambio loro, quiui andare gli lasciasse. Non potendo con tutto ciò non confidare, che l'attioni, e l'opere loro per l'auenire, sarebbono state non meno, che per il passato lodeuoli, & honorate.

1565

Astuta lettera del G. Maestro, per suegliare lo stimolo dell'honore ne' Difenditori di Sant' Elmo.

L'altra lettera, era diretta al Maestro di Campo Miranda; dicendogli, che sì come nel principio haueua egli data di sè così grande, e buona aspettatione; mostrando tanti effetti degni della virtù sua, così speraua, anzi teneua per fermo, che non solamente hauerebbe perseuerato nella difesa di quella Fortezza; mà c'hauerebbe persuasi, & indotti à far il medesimo, tutti gli altri ancora, che fossero stati di contraria volontà; già ch'à questo effetto, era quiui stato mandato dal Vicerè Don Garçia, il quale, com'egli molto ben sapeua, poco più potena hormai tardare à venire co'l Soccorso; ricordandogli, che la gloria di quella così importante, e segnalata attione, à lui, come à principale Difenditore di Sant'Elmo, rimasa sarebbe.

B

Ordinò oltra di ciò il Gran Maestro al Commendatore Monserrat, ch'à bocca douesse dire al Bagliuo Eguaras, che riputato haueua superfluo lo scriuergli in quell'occasione; essendogli più che manifesto l'ardente, e costante zelo, & il degno valore, co'l quale la propria vita con immortal sua gloria, e merito, à quella difesa dedicata haueua. Andò adunque il Commendator Monserrat in S.Elmo, & hauendo date le lettere, & esposta l'ambasciata del Gran Maestro, e del Consiglio a' Caualieri; eglinò frà loro incontanente si congregarono. E quiui hauendo di nuouo letta, e ben considerata la lettera; dissero da principio, che doueuano tutti correre vna medesima fortuna; nè trouandosi frà loro chi volesse essere il primo à dichiarare di volere ritirarsi; si risolnerono poi di rimaner quiui tutti. E nell'vscir, che fecero fuori da questa Consulta, hauendo alcuni Soldati dimandato quello, che risoluto si fosse; fù loro quasi profetando risposto dal Caualier Fra Giouan Perez de Baragan Nauarro, che per seruigio di Dio, di San Giouanni, e per honor loro, haueuano risoluto prima d'vscire da quel Luogo, di farsi quiui sepellire. Il che à lui particolarmente interuenne. Percioch'essendo valoroso, e forte Caualiero, egregiamente in tutte le fattioni di Sant' Elmo segnalandosi; rimase quiui con eterna sua gloria estinto. Talmente, che quei Caualieri, con animo risoluto, e costante, come veri Soldati di Christo, tutti ad vna voce, senza discrepanza d'alcuno, risolutamente risposero, ch'erano pronti, e determinati di voler continouare la difesa di quel Luogo, per seruigio di Dio, e della Religione loro, auenga che disperata fosse; e di volerlo sostentare più lungamente, che possibile gli sarebbe; fin' à lasciarui tutti volentieri la propria vita; la quale ben conosceuano, ch'in nessun'altra occasione, nè più vtilmente, nè più honoratamente spendere si poteua. Non conoscendo, ch'altri alcuni meglio di loro difendere lo sapessero, o potessero.

C

F. Giouā Perez de Baragan Caualiero Nauarro, profetando predice la morte, e la sepoltura sua in Sant' Elmo.

Ritornandosi adunque il Commendator Monserrat con questa risposta, il Bagliuo Eguaras scrisse al Gran Maestro, ch'essendosi i Caualieri nella già auisata determinatione meglio confermati; haueuano risoluto di non tolerar, ch'altri in vece loro andassero à difendere quel Luogo. E ch'egli con essi loro, hauerebbe fatto quello, ch'era obligato di fare. Alzò il Gran Maestro all'auiso di questa risolutione, le mani al cielo; deuotamente ringratiando Iddio, che quella sì noiosa nouità, e quel sì importante mouimento, quietato, & in tanto bene risoluto hauesse. Perilche l'andata di Don Costantino fù riuocata; mandando il Gran Maestro nondimeno in Soccorso di Sant'Elmo, parte delle genti, che già assoldate haueua; con la metà della Compagnia, già condotta dal Caualier Frat'Asdrubale de' Medici, co'l suo Alfieri Oratio Martelli Gentilhuomo Fiorentino, Soldato di gran coraggio, e di molta esperienza, Fratello del Caualier Frat'Antonio Martelli; à carico del quale, il resto di quella Compagnia rimase. E con quest'occasione, v'andarono anco da 15. Caualieri, di quelli, ch'in gran numero volontariamente faceuano instanza di voler andarui; Frà quali v'andarono Fra Martio d'Abenante, Fra Battista Mont'alto, Fra Scipione Orsino, e Fra Berardo Capece. E con essi v'andò Scipione di Sangro Gentilhuomo Napolitano; con gran contento del G. Maestro, acciochè quei di S.Elmo vedessero, che non erano soli nel desiderio d'esporre la vita in difesa di quella Piazza; doue rimandò il Commendatore Monserrat, per laudare l'vbidienza, e ringratiare la generosa risolutione di quei Caualieri. E co'l detto Monserrat, andò il Frate Capuccino Fra Roberto d'Euoli, il quale per ergere, confermare, e ricreare gli animi di detti Caualieri con qualche consolatione spirituale; fece loro vn sì deuoto, efficace, & accommodato Sermone; mostrando quanto vana, transitoria, e di miserie piena sia questa vita humana; e quanto auenturata, degna, e gloriosa cosa sia il finirla in seruigio di Dio, & il morire per Christo, e per difesa della sua S.Fede; che tutti, dopo che deuotamente si furono confessati, e communicati, pareua, che nulla più questa vita non stimassero; e che di venir alle mani con gl'Infedeli, ogn'hora mill'anni gli paresse. Et il deuoto Commendatore Monserrat frà gli altri, tanto al Sermone del buon Capuccino, & alla generosa risolutione di quei Caualieri si commosse, che diede loro la parola di volere far ogni sforzo, per ottener licenza di ritornar à combattere, & à morire quiui in compagnia loro. E quel, ch'è più notabile, due Hebrei, che'l detto Capuccino haueua poco dianzi conuertiti alla S.Fede; quiui parimente rimaner vollero, à morire per la Fede di Christo.

D

E

Due Ebrei nuouamente fatti Christiani, vogliono rimanere in ogni modo in S. Elmo, à morire quiui per la S. Fede.

Il Maestro di Campo Miranda dopo questo, fece anch'egli vn breue, e Soldatesco ragionamento a' Caualieri, & a' Soldati sopradetti; dicendogli in sostanza, che poich'à Dio era piacciuto di far loro questa gratia, e d'inspirargli nella sacra solennità della Pentecoste, à morire in suo santo seruigio, e per sì honorata cagione; gli essortaua à risoluersi di valorosamente combattere, & à vendere le

1565

vite loro a'Barbari cariſſime. Indi per moſtrare, che nel Forte foſſe entrato gagliardo Soccorſo; nella mattina della Paſqua dello Spirito Santo, che fù Domenica a'dieci di Giugno; fece ſpiegare molte Bandiere, e far ſegni di grande allegrezza à ſuono di Tamburi, di Piffari, di Trombe, e con lo ſparare di tutta l'archibuſaria, e di qualche Pezzo d'artigliaria contra'Nemici; i quali per queſto, tanto più inaſprendoſi, e di ſdegno infiammandoſi; dalle batterie, e dalle trincee, terribile riſpoſta gli fecero. A

Gli Aſſediati in S. Elmo, nel giorno di Pentecoſte fanno grand' allegrezza.

Gran conſolatione veramente ſentiua il Gran Maeſtro nel cuor ſuo, dell'honoratiſſima, e Chriſtiana riſolutione, che i Caualieri in Sant'Elmo fatta haueuano. Però ben toſto gli fù queſta contentezza intorbidata, con le nuoue, che d'indi à poche hore inteſe. Percioche il Commendator Torrellas Gouernatore del Gozo, con Pietro Xeuca, il quale paſsò il Freo con vna di quelle Barchette portabili, che di ſopra dette habbiamo, per via della Città vecchia, gli mandò alcune lettere, e gli ſcriſſe; auiſandolo, che i Capitani Corniſſon, e Sant'Aubino, con le ſue due Galere, erano andati per isbarcar le genti al Mugiarro, & ad Hayntoſecha, in conformità dell'ordine, che l'iſteſſo Gran Maeſtro dato gli haueua, per lo ſpaccio portatogli dal Caualier Saluago; mà c'hauendo fatti riconoſcere quei luoghi, haueuano trouato, che quiui erano Vaſelli de'Nemici, che gli ſtauano aſpettando. Percioche hauendo i Turchi ſaputo per lingua preſa vicino à Saragoſa da'cinque Vaſelli di Draguto, che le dette due Galere doueuano andar à sbarcar gente nell'Iſola di Malta; teneuano à tutte le punte, à tutte le Cale, & alla bocca de'Porti di eſſa, Vaſelli di guardia; come gl'iſteſſi Corniſſon, e Sant'Aubino, veduto haueuano. Là onde hauendo frà loro fatto conſiglio, haueuano deliberato, per non cagionare qualche diſturbo nel Soccorſo, che da Don Garçia in breue ſi ſperaua, di ritornarſene con tutte le genti in Sicilia; con animo, di tornar di nuouo à tentar di sbarcarle; dopo che foſſero paſſati alcuni giorni. Della qual nuoua, il Gran Maeſtro fuor di modo trauagliato, & afflitto rimaſe. B

Perilche con la medeſima occaſione, e commodità ſcriſſe à Don Garçia, dicendogli à quanto pericolo le coſe di Sant'Elmo ridotte foſſero, & auiſandolo, che ſi trouaua ſenza Soldati; efficaciſſimamente, e caldiſſimamente di nuouo pregandolo, e facendogli inſtanza, che gli voleſſe mandare i mille Fanti già tante volte richieſti; ouero, che voleſſe dar ordine tale, che le due Galere ſue glie ne portaſſero quel maggior numero, che poſſibil foſſe; ancorche ſi doueſſero mettere à manifeſto, & euidente pericolo di perderſi. E così ordinò, e commandò di nuouo con lettere ſue a' Capitani ſopradetti, ch'in ogni modo eſſeguir doueſſero; agramente riprendendogli, e particolarmente il Nepote, perche così facilmente foſſero ritornati in Sicilia, ſenza sbarcar in Malta le genti, che portauano. C

Punſe tanto queſta riprenſione i Capitani Corniſſon, e Sant'Aubino, che d'indi innanzi mai non riposarono; anzi in compagnia del Prior di Meſſina, e del Caualier Saluago, continouamente importunauano il Vicerè Don Garçia; e liberamente parlandogli, gli diſſero, che ſe non voleua concedere i mille Spagnuoli richieſti; gli deſſe almeno libera licenza di poter con le due Galere loro, eſſeguire gli ordini del Gran Maeſtro. Poſciache la ſtretta neceſſità, & il vicino pericolo della perdita di Malta, hormai più non daua luogo à conſulte, nè à dilationi. E perche Don Garçia motteggiaua ſopra le paghe de'mille Soldati, il Prior di Meſſina s'offerſe pronto à dar loro vna paga de' danari della Religione; pregandolo, che non voleſſe laſciar per queſto di concedergli; dando inſieme commodità di paſſaggio di due Galere; accioch'in compagnia dell'altre due di Malta, poteſſero portar i mille Fanti ſopradetti in quell'Iſola sì, che riceuendo il Gran Maeſtro queſto aiuto quanto prima; poteſſe poi aſpettare il gran Soccorſo.

Don Garzia di Toledo, và ritardàdo in mādare i mille Spagnuoli di ſoccorſo in Malta, per tema delle paghe loro.

Don Garçia ſopra l'inſtanza, che'l Gran Maeſtro fatta gli haueua, di mandargli i detti mille Fanti con vn Capo d'eſperienza, e di valore; proponeua di mandar chiamare Chiappino Vitelli, accioche con diligenza in Sicilia ſe n'andaſſe; giudicandolo molto à propoſito per queſt'effetto. Però il Priore dimoſtrò, che Chiappino era eccellentiſſimo; mà ch'à tempo giunto non ſarebbe. E per queſto facendogli inſtanza di pronta, e breuiſſima ſpeditione; lo ſupplicaua, che non voleſſe più differire, in concedere i Soldati, & il paſſaggio ſopradetto. Percioch'egli gli haurebbe pagati, e d'ogn'altra coſa neceſſaria proueduti. D

Il che inteſo hauendo Don Garçia, finalmente diſſe, che molto ben ſi doueua conſiderare come queſte genti mandare ſi doueſſero. Percioche grandemente dubitaua, che foſſero preſe da'Vaſelli nemici. Poſciac'hauendo i Barbari hauuta notitia delle due Galere, ch'erano ſtate al Gozo; credere ſi doueua, che doueſſero ſtare con tanta vigilanza, ed attentione, che difficiliſſimamente queſte quattro Galere ſenza eſſere ſcoperte, e preſe, poteſſero far l'effetto. E che quando queſta gente in mano de' Turchi capitata foſſe; ſarebbe ſtata cagione d'impedire tutti gli altri diſegni ſuoi, e di ſturbar anco ogn'altra maniera di Soccorſo, ch'à Malta dare ſi poteſſe; dicendo in Lingua Spagnuola: *Deſcubriran mis agujeros*; cioè: Scopriranno tutti i pertugi, o ſiano gli aguati miei.

D. Garzia difficultoſo, & irriſoluto, nel mandar ſoccorſo à Malta.

Dall'altra parte, moſtraua egli deſiderio di volere in ogni modo ſodisfare al Gran Maeſtro; mà haurebbe voluto procedere tanto cautamente, che non ſi foſſe perduto alcun Vaſello; e che l'Armata di niente diminuita non ſi foſſe. Perilche propoſe di mandare i mille Fanti ſopradetti, con quattro mila ſalme di formento, ſopra la Naue di Manoli di Paris, il quale animoſamente s'offeriua con l'occaſione d'vna buona cola di Gregali, o di Tramontane, ch'in quell'anno, più dell'vſato, pareua, che regnaſſero, d'entrare con la Naue ſopradetta nel Porto del Borgo; purche la Religione gli haueſſe pagato il tutto. Offeriua il Priore di pagarne la metà; pregando Don Garçia, che faceſſe pagare l'altra metà dal Regio Patrimonio, in deduttione del credito, che la Religione haueua con la Corte di Sicilia: Don Garçia ſoggiunſe, che darebbe al Padron Manoli ſei mila Scudi; oltra l'aſſicurarlo di leuarlo d'ogni danno, & intereſſo. E che più di queſto fare non ſi poteua. E

Il Prior di Meſſina conſultò queſto negotio co'l Saluago, co'Capitani Corniſſon, e S. Aubino, e con altri Antiani dell'Habito, che quiui ſi trouauano. E conſiderando, che queſto Soccorſo della Naue era lungo, e fallace, maſſimamente nel tempo della State; laſciando queſto trattato irriſoluto, fecero inſtan

za

A za d'essere accommodati solamente d'alcune Galere. Perilche D.Garçia finalmente si risolue di mandare Don Giouanni di Cardona, con due delle migliori Galere della Squadra di Sicilia, con l'altre due de' Capitani Cornisson, e Sant'Aubino. Et in luogo di Chiappin Vitelli, scrisse al Maestro di Campo del Terzo di Sicilia Melchior de Robles Pereyra, Guerriero molto esperimentato, e massimamente contra Turchi; hauendo lungamente contra essi guerreggiato in Vngheria, & in Transiluania, come Gentilhuomo, e Capitano del Rè di Boemia; ordinandogli, che trouandosi in Saragosa, con la Compagnia sua, si douesse metter in ordine, per imbarcarsi con le sudette quattro Galere. Però mentre elle tardarono poi alcuni giorni per spalmare, rinforzarsi, e risoluersi à fare la partenza, e lo sbarcamento delle genti, come appresso vedrassi; le cose di Sant'Elmo, all'estremo, & à doloroso fine condotte furono. Percioche se bene i Difenditori, già risoluti à morire, si sforzauano di mostrarsi a' Nemici gagliardi, ben soccorsi, e d'ogni cosa necessaria ben proueduti; per il sacco nondimeno, ch'alle vettouaglie s'era dato nella notte, che si credeuano d'abbandonar quel Forte; ne stauano con qualche mancamento, e penuria.

1565

Melchior de Robles Pereyra Maestro di Campo del Terzo di Sicilia, eletto da Don Garzia per andar in Malta, co'l piciolo Soccorso.

Perilche nel giorno sopradetto di Pentecoste, il Gran Maestro haueua apparecchiato da prouedergli, & insieme da mandargli vna nuoua, & vtilissima inuentione, e maniera da offendere i Nemici negli assalti, la quale in mancamento di poluere, e d'altri fuochi artificiati, già era stata adoperata in Alemagna, contra l'Essercito dell'Imperatore Carlo V. che se ben guadagnati haueua i fossi d'vna certa Città, non la potè però espugnare, per i danni, che ne riceuette; la qual inuentione, non solamente fù ricordata dal Maestro della Zecca della Religione, Simone Preuost Fiammingo, Huomo d'eleuatissimo ingegno, e rarissimo Artefice; il quale per gli honorati seruigi fatti à quest'Ordine, specialmente in quest'assedio; meritò poi gratia d'essere riceuuto, e fatto Caualiero del Priorato di Chiampagne; mà anco co'l ministerio, & opera d'vn Forzato Fiammingo Paesano suo, mostrò il modo d'adoperarla al Caualier Fra Ramon Fortuyn; il quale hebbe commissione dal Gran Maestro di farne vna gran prouisione.

B

Chiamauansi questi, Cerchi di fuoco, i quali per la difesa di Malta, riuscirono poi vtilissimi; & erano facilissimi à farsi. Percioche pigliauansi cerchi di botte, e di caratelli, di falce, o d'altro legname flessibile; e ben legati in forma circolare, s'infasciauano, e molto ben copriuano di stoppa da calafattare. Et apparecchiate essendosi alcune gran caldaie piene di pece, di morga d'olio, di calatrano, e di rasina squagliata, e bollente, in esse s'intingeuano; e dopo che se glie n'era data vna buona coperta, di nuouo con altra stoppa s'infasciauano, e poi se gli daua la seconda coperta, & intintura in quella misturata, e bollente pece; lasciandogli finalmente rafreddare, e ben seccare. Indi al tempo d'adoperargli; pigliandogli con alcune forcine di ferro, si faceuano alla fiamma del fuoco d'ogn' intorno ben' accendere; e poi con tal maniera, e con tal destrezza giù dalle mura si lanciauano, che girando in aria, cadeuano sopra la folta turba de' Nemici; quando per assalire, s'erano a' parapetti approssimati.

Cerchi di fuoco inuentione vtilissima per la difesa di Malta.

C

Erano i Cerchi sopradetti, di così gran diametro, ch'ogn'vno di essi, due Turchi per il meno, o trè, circondare, & insieme legar poteua. E quanto erano maggiori, & atti à circondare per le teste, e per le spalle maggior numero di Barbari; tanto miglior effetto faceuano. Et era inuentione, ch'in vero daua gran gusto à gli Assediati. Percioche spesso spesso, si vedeuano i Turchi vestiti di quelle giubbe, e di quei turbanti loro (esca per il fuoco facilissima) da quegli infiammati cerchi circondati, essere costretti, per non finire d'abbrusciarsi viui, d'andare à trè à trè, ed à quattro à quattro, dando à gli altri gran disturbo, à gettarsi nell'acque del Mare.

Per mandar adunque queste prouisioni à S. Elmo, considerando il Gran Maestro, che per cagione de' segni d'allegrezza, che'l Maestro di Campo Miranda haueua fatti fare, i Nemici nella seguente notte hauerebbono fatte straordinarie diligenze, per disturbare, & impedire le Barche del Soccorso; volle con vno stratagema tentar di mandarle di giorno; il quale stratagema benissimo gli riuscì. Percioche essendo egli personalmente vscito in Piazza armato; disse al Popolo; che per gli auisi, c'hauuti haueua; fermamente credeua, che Don Garçia, in quel santo, e solenne giorno, sarebbe comparso, e giunto con l'Armata Cattolica; per dare improuisamente adosso alla Turchesca. Ond'egli commandaua, che douendo ritornar alla Città i Caualli, c'haueuano portato il rimanente della Compagnia del Capitan Vagnone; fossero da vna buona mano d'Archibusieri, per vn pezzo fuori del Borgo accompagnati. E che per diuertire i Nemici, s'appiccasse vna scaramuccia vicino al Corpo di guardia di San Giouanni. Perilche credendo certo i Nostri, che i Nemici in quel giorno fossero costretti à correre ad imbarcarsi verso Marsa Sirocco, lasciando gli alloggiamenti campali in preda loro; vscirono in maggior numero assai, che'l Gran Maestro ordinato non haueua. E giunti essendo vicino al Casale Tarscien; coraggiosamente, & improuisamente appiccarono vna braua scaramuccia, con gran terrore, e stupore de' Nemici, che quiui pochi rimasi erano. E mentre, ch'iui si scaramucciaua; montando il G. Maestro sopra il Beluardo d'Aluergna, fece incontanente arborare, e da per tutto spiegar le Bandiere; e sparare molte Cannonate verso il luogo, doue quel Corpo di guardia staua accampato. Alla nouità del qual romore, i Nemici, di gran sospetto, e di gran dubbio s'empierono; temendo, che quanto da' nostri si fingeua, fosse in effetto vero. Onde tutti stupefatti, si messero dalla sommità de' Colli à rimirare d'ogn'intorno il Mare, se l'Armata Christiana vedeuano; e si diedero à correre verso lo strepito della scaramuccia. Il che veduto hauendo il G. Maestro; commandò, che le Barche del Soccorso incontanente si partissero. Ond'elle subito arrancando, à forza di remi, alla Grotta in vn baleno si condussero. E prima, che i Nemici dell'astutia accorti, e chiariti in tutto si fossero; finirono di sbarcare le prouisioni in S. Elmo; e senza riceuere danno alcuno, al Borgo se ne tornarono. Indi essendosi fatto il segnale della ritirata a' nostri, che stauano fuori scaramucciando, con vna gran fumata sopra il Caualiero del Castello Sant'Angelo; con buonissimo ordine, e con la scorta de' Caualli, si raccolsero; i quali, in quella sera istessa, giunsero poi à saluamento nella Città vecchia. E nella ritirata loro

D

Astutia, e stratagema del G. Maestro.

E

Soccorso mandato di giorno dal G. Maestro in Sant' Elmo.

1565 presero vn Turco viuo, Huomo di buon giudicio, il quale dal Gouernator Mesquita essendo posto alla corda; haueua confessata, e confermata la gran mortalità de' Nemici seguita al Riuelino; auisando, che s'apparecchiauano per dare l'assalto generale à Sant'Elmo. Però, ch'essendo ritornate le Galeotte di Draguto, e di Caragiali, portando auiso certo, ch'in Messina si trouauano 40. Galere, e molte Naui; e che Don Garçia, per mouersi al Soccorso di Malta, altro non aspettaua, che Giouan'Andrea Doria, Gil d'Andrada, e le Galere di Sauoia, e di Fiorenza; le quali d'hora in hora sopragiungere poteuano; ciò haueua fatto a' Turchi mutar consiglio. Percioch'essendo deliberati di non lasciarsi improuisamente assalir su'l ferro, haueuano disegnato di fare vn contra tiro à Don Garçia; procurando di preuenirlo, e di romperlo. Per il qual effetto risoluto haueuano, che si douessero tenere cento Galere ben'armate, e ben' in ordine; e che Piali Bascià, e Draguto, si tirassero con esse, ogni sera in alto Mare, nel Canale; e che Mostafà Bascià, e l'Agà de' Gianizzari in tanto, con improuisi, e spessi riconoscimenti, e con repentini assalti, all'espugnatione di Sant'Elmo attendere douessero.

Cento Galere ben'armate, tennero i Turchi di notte nel Canale frà Malta e Sicilia.

A

Fù la relatione di costui, in quanto a'consigli de'Nemici, in effetto vera. Percioche per trè, o quattro sere dopo, furono le cento Galere vedute presentarsi dinanzi à Sant'Elmo; e poi à vele, & à remi per molte miglia allargarsi verso il Capo Passaro; e quindi la mattina à due hore di Sole ritornar verso Malta; sperando in tal maniera i Barbari, di leuar a'nostri ogni speranza di Soccorso. E Mostafà Bascià dall'altra parte, hauendo fatta vn'essortatione all'Agà de'Gianizzari, a'Sangiachi Bei, & à gli altri Capi delle genti, ch'erano restate in terra; dimostrando loro, che si sarebbono acquistata gloria, e merito grandissimo appò Solimano, se senza l'aiuto di Piali, e di Draguto, hauessero espugnato il Forte di Sant'Elmo, il quale dir si poteua, che fosse vn pugno di terra, già quasi tutto in poluere ridotto; gli fece risoluere à volere nell'istessa notte, per il Ponte, per la scala, per la breccia, e per via d'vna generale scalata, tentare di soprapprenderlo, e di rubbarlo. Però dalla fretta grande, che là verso la sera i Turchi data s'erano, in gettare ne'fossi gran quantità di brusca, mischiata con terra, accioche le scale loro, a'parapetti più commodamente giungere potessero, essendosi i nostri aueduti de'disegni loro; haueuano ordinata vna sortita, nella quale con molti fuochi artificiati, gli era riuscito d'appiccare, & accendere il fuoco nella brusca sopradetta; le fiamme del quale, haurebbono abbrusciato il Ponte ancora, se i Nemici riparato non l'hauessero. Perilche, e gli vni, e gli altri, se ne stettero in tutta quella notte alle mani. Nè però potero i Turchi far effetto alcuno importante, se non in quanto ferirono, & vccisero alcuni de' nostri; auenga, che per le gran fiamme, che dal Castello Sant'Angelo si scorgeuano, e per lo strepito grande del continouo tracheggiare dell'artigliaria, e dell'archibusate, che s'vdiua; dubitasse non poco il Gran Maestro, che Sant'Elmo, in quella notte si perdesse. Però co'l nuouo spauento, e co'l insufitato, & inaspettato danno, che da' cerchi di fuoco i Barbari riceuerono; per cagione de'quali, molti giù dalle scale precipitosamente cadenano, e spauentosamente à basso si gettauano; furono finalmente costretti à ritirarsi senza vittoria.

B

Sortita fatta da gli Assediati in S. Elmo.

C

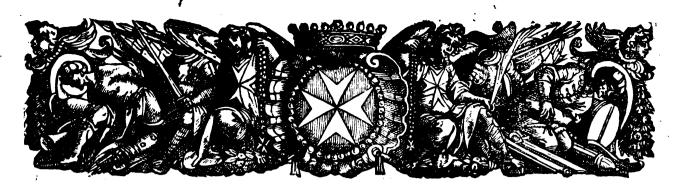
Con tutto ciò, non abbattendosi punto d'animo Mostafà; anzi parendogli, che le fattioni della notte il più delle volte non sogliono riuscire fruttuose; posciache gli arditi, e coraggiosi, da' timidi, e codardi, ben discernere non si possono: E considerando, che i nostri, dalla fatica, e dal disagio, ch'in quella notte durato haueuano, douessero essere molto affaticati, sonnolenti, e lassi; nella seguente mattina del Lunedì vndecimo giorno di Giugno, spinse nuoue genti fresche à dare vn'altra rimessa; tentando per tutte le parti con impeto grande, d'entrar nel Forte. E vennero à tanto, che con l'aiuto d'alcune funi con crocchi, & vncini di ferro, gettati, & attaccati à certi Gabbioni, che i nostri haueuano fatti per ripari, erano rampicati, e saliti sopra di essi; e già v'haueuano piantate alcune Bandiere loro. Perilche credendosi gli altri Turchi, che da quella parte i Compagni loro nella Fortezza entrassero; si sforzauano da tutte l'altre bande di farne altrettanto. Però trouandosi il Colonello Mas hauere fatto caricare, & accommodare vn Pezzo di ferro, chiamato Mazzucco; ancorche scaualcato fosse, facendogli dare incontanente fuoco; vno di quei Gabbioni, con tutte le Bandiere, e co'Turchi, che sopra di esso si trouauano, con gran fracasso, e rouina loro, e con molto terrore de gli altri, precipitò ne' fossi. La onde dopo due rimesse, che durarono per lo spatio d'vn'hora, e meza per ciascuna; i Nemici finalmente dal tutto risospinti, e ributtati furono.

D

Turchi precipitati ne' fossi di Sant'Elmo.

E per il rimanente di quel giorno, i Barbari, ch'in ciò curiosissimi sono; non attesero ad altro, ch'à ritirare, & à sepellire i Morti loro. E gli Assediati hauendo parimente data sepoltura à quelli, che combattendo erano passati à miglior vita; nella seguente notte mandarono i Feriti al Borgo. E quindi inuiati gli furono in Soccorso, nuoui Caualieri, e Soldati; i quali entrarono in Sant' Elmo con maggior facilità, che non v'erano entrati gli altri, che già nelle precedenti notti v'erano stati mandati; per cagione, che le genti maritime Turchesche, con l'Armata loro, in Canale si trouauano.

IL FINE DEL LIBRO VENTESIMO SESTO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO VENTESIMO SETTIMO.

1565

A OSSERVANDO con somma vigilanza, ed attentione in tanto, il Bagliuo Eguaras, & il Maestro di Campo Miranda, ch'alla difesa di S. Elmo con tutti gli spiriti intenti se ne stauano, tutti i mouimenti de'Turchi; haueuano fatte fare in più luoghi alcune contramine verso quei luoghi, doue i Nemici con maggior diligenza cauare, e picchiare vditi s'erano; quando i nostri nel Forte, hauuto haueuano dubbio d'essere minati, e fatti volar in aria. Et essendosi aueduti in due luoghi, per alcuni piccioli spiragli d'essersi incontrati con l'auerse, e nemiche caue; subito cessarono dal cauare. E senza passare più innanzi, fecero portar subito quiui due Mortaretti, e nel Giouedì 12. giorno di Giugno, essendo i Nemici ritornati à tentar di nuouo di sopraprendere, e di rubbare il Forte; nel maggior impeto, e nel maggior furore della rimessa loro, fecero incontanente dar fuoco a'Mortaretti sopradetti; i quali tanto terrore, e tanto danno a' Turchi fecero, ch'à ritirarsi subito gli costrinsero.

Mortaretti improuisamente sparati da' nostri per le cotramine, costringono i Turchi à ritirarsi dall' assalto di S. Elmo

B Fecero anco in quest'istesso giorno, l'artigliarie di Sant' Angelo buonissimo effetto. Percioche hauendo affrontato à percuotere nella loro batteria generale, gli guastarono, e fraccassarono gli ordigni di sette Cannoni; con morte d'vno de'trè Figliuoli di Curtogoli già Gouernatore di Rodi, antico Nemico di questa Religione, & Huomo di grande autorità. Onde fù necessario, che mutassero i sopradetti sette Pezzi, con alcun'altri, che già erano suentati, e guasti; come s'intese, e seppe poi da vn Gianizzaro, e da due Ciaccali, che dalla Caualleria nostra furon presi. I quali oltra di ciò riferirono, che i Nemici haueuano mandate due Naui Ragosee caricate di formenti, l'vna à Tripoli, e l'altra alle Gerbe, per farne fare tanti biscotti, per l'Essercito Turchesco; nel quale dissero, che non si dauano più di dieci oncie di biscotto per Huomo al giorno; e che molti di febre, e di flusso ne moriuano; e che per rimorchiare le Naui sopradette, e per portare molti Infermi, e Feriti à curarsi in Barbaria, v'erano andate quattro Galere. Perilche sospirando, e frà sè stesso ramaricandosi il Gran Maestro; deploraua l'infelicità, e la miseria del Christianesimo; ch' in sì bella, sì opportuna, e sì commoda occasione, ch'Iddio mandata gli haueua, di poter à salua mano rouinare, e debellare quell'Armata; e per conseguenza d'abbassare, e rintuzzare l'orgogliosa potenza dell'empio Solimano, implacabile, e crudelissimo nemico della Santa Fede Cattolica, così freddamente, e trascuratamente procedesse.

Carestia, & Infermitadi nell' Essercito Turchesco.

1565 Il Commendatore Monserrat in questo mezo, più volte supplicato, & importunato haueua il Gran Maestro, perche gli volesse dar licenza d'andar à morir in Sant'Elmo; come à quei Caualieri Fratelli suoi promesso haueua. Perilche essendo caduto infermo, per cagione de' lunghi trauagli, delle continoue vigilie, e de' gran disagi, che patiti haueua, il Commendator Fra Luigi Broglia Gouernatore di quella Fortezza; Huomo già vecchio, e decrepito, che i settanta anni passaua; e trouandosi all'hora à punto hauer finiti i due anni del gouerno suo; parue al G. Maestro, che per sostentare, e tratener quella Piazza alcuni giorni d'auantaggio; vtilissima prouisione stata sarebbe, s'hauesse mandato il detto Commendator Monserrat per Successore in quel Carico. Perilche hauendolo proposto in Consiglio, Mercordi a' tredici di Giugno, gli fece spedire la Patente sua; ordinando al Gouernator Broglia, che lo mettesse in possesso di quel gouerno; consegnandogli tutte le munitioni, e tutte le cose, che consegnare se gli doueuano. E commandando à tutti gli Vfficiali, Soldati, Stipendiati, Salariati, & à gli altri Huomini di quella Fortezza, che lo douessero vbidire come la Persona sua propria.

F. Melchior de Monserrat eletto nuouo Gouernatore di Sant'Elmo.

Andò adunque il Commendator Monserrat in Sant'Elmo; e con l'andata sua grandemente consolò i Caualieri, che quiui si trouauano. Et hauendo ricondotto seco il Capuccino Fra Roberto d'Euoli, gran contentezza, e spirituale consolatione ambidue anch'eglino intrinsicamente sentirono, in vedere, e conoscere, che tutti quei valorosi Caualieri, e buoni Soldati, già hauendo deposto ogni timore della certa, e manifesta morte; ben riconciliati con Dio, e valorosamente combattendo; l'vltima hora loro intrepidamente aspettauano. E perche già più non si poteuano congregar ad vdire Sermoni, per hauere continouamente i Nemici alla punta delle picche loro, in ogni parte della fronte, doue la breccia era aperta, e piana; alla testa del Ponte del Riuelino; alla scala, che nell'istessa muraglia haueuano molto ageuolata, & ampliata; & alle caue fatte ne' luoghi de' primi parapetti, da' Turchi già zappati, e da' nostri molto in dentro sopra la sommità del Caualiero ritirati; gli andò il deuoto, e buon Frate, con vn Crocefisso in mano, che gli daua deuotamente à basciare, tutti visitando, e confortando nelle proprie Poste, Doue era necessario, che se ne stessero in ginocchioni; non potendosi alzar in piedi, se non quando i Nemici assaltando, faceuano impeto per entrare. Percioch'ogni poco che si mostrauano; tosto erano dall'Archibusaria Turchesca, di mira colti, & vccisi. Et in quel giorno solamente, venticinque Sentinelle l'vne dopo l'altre, erano state ammazzate. Nè con tutto ciò i nostri punto si sbigottiuano; anzi con animo inuitto, e di religioso zelo inferuorato; tosto in luogo de' morti, altri à far la guardia rimettere si vedeuano. Percioch'ogni momento, che fossero stati senza guardie; sarebbe stato a' Nemici facilissimo il saltar dentro a' parapetti. E frà le molte difficultà, che i nostri in S. Elmo haueuano, quest'vna era sopra ogn'altra difficilissima; il potere, e sapere con artificio tale accommodar i luoghi alle Sentinelle, che vi potessero star sicure. Posciache per piccioli, che i pertugi de' traguardi fossero; spesso spesso erano di mira presi, & imboccati. Onde le Sentinelle continouamente vccise rimaneuano. Il che hauendo veduto il Frate Capuccino; rimase tutto pieno di marauiglia, e di stupore. E dopo, ch'in compagnia del Commendator Broglia, e di molti Feriti fù ritornato al Borgo; satiare non si poteua di celebrare, e con marauiglia predicare la miracolosa costanza, che'l grande Iddio ne gli animi de' Difenditori di Sant'Elmo impressa haueua; forse non inferiore à quella de gli antichi, e santi Machebei.

Miracolosa costanza, e fortezza de' Difenditori di S. Elmo.

E ben fù in vero d'eterna laude, & in tutti i secoli d'immortal gloria degno l'essempio, & il segno, che della fortezza, della costanza, e della fede loro in quel giorno mostrarono. Percioche fuggito essendosi per fiacchezza d'animo, al Campo Turchesco, il Piffaro della Compagnia del Capitan Medrano; della quale costui solo, viltà commise; essendosi tutti gli altri mostrati valorosissimi: Et hauendo narrato à Mostafà Basciá tutto il successo della deliberatione, che gli Assediati fatta haueuano, quando stettero per abbandonare Sant'Elmo; dicendo, che'l Gran Maestro per forza, e contra ogni ragion di guerra faceua rimaner i Caualieri, & i Soldati alla difesa di quel Luogo; ond'erano tutti disperati. Il Basciá nella seguente notte gli fece richiedere di parlamentare; e non essendogli stato risposto, s'vdì finalmente vn Turco, ch'in Lingua Italiana, con chiara, & intelligibile voce disse: O Christiani di Sant'Elmo, vdite, e pensateci bene: Il Basciá hà ordinato, che per tutta questa notte habbiate riposo; e che sia permesso à ciascun di voi il poter liberamente venirsene à questo Campo; e lasciandogli il Forte, che già al Gran Signore è acquistato; per la testa sua vi promette di lasciarui liberi, e franchi, e di farui condurre sicurissimi doue voi vorrete; e di mostrarsi verso di voi più pietoso assai, del crudelissimo Gran Maestro vostro. Hormai che volete fare? già sete perduti; non tardate più à renderui. Percioch'altrimenti, farà far di voi crudelissimo scempio; e con ogni sorte di stratio, e d'horrenda morte, vi farà morire.

Mostafà Basciá inuita gli Assediati di S. Elmo, à rendersi; promettendogli la libertà.

Non solamente non fù frà detti Assediati alcuno, che dal luogo suo si mouesse; mà tutti confermati nella Christiana, e santa risolutione loro, di morire per difesa della Santa Fede; altra risposta à quelle parole, & à quell'inuito non diedero, che d'vna salua d'archibusate, con molte pignatte di fuoco artificiato, e di cerchi di fuoco, che contra quella voce tirarono. Con tutto ciò non fecero i Nemici per quella notte mouimento, nè segno alcuno d'offesa; fin che venuta essendo l'aurora, allo spuntar del Sole nella mattina seguente, che fù del Giouedì quartodecimo di Giugno; rinouarono la batteria, più furiosa che mai; radendo con le Cannonate i parapetti più, che poteuano, con gran mortalità de' nostri; molti de' quali, rimaneuano ne' proprij ripari semiuiui sepolti. E ciò faceuano i Barbari, per consiglio, e ricordo del Piffaro, per quanto riferì vn Rinegato Lombardo, ch'era fuggito al Borgo, chiamato Stefano di Castra; ch'essendo Giouanetto, già era stato preso alle Gerbe; soggiungendo, che'l medesimo Piffaro haueua anco detto al Basciá, che facesse alquanto più alzar il Riuelino; e ch'attendesse à vietare, & ad impedire i Soccorsi. Percioche non essendoui Forni in Sant'Elmo, era necessario, che gli Assediati giornalmente riceuessero dal Borgo la prouisione del cotidiano vitto loro. Assicurandolo, che con dar vn'assalto di molte rimesse, che durasse alcun'hore, indubitatamente preso l'haue-

A l'hauerebbe. Talmente, che i ricordi di questo Scelerato furon cagione di grandissimo danno. Però l'empio peccato suo, frà pochi giorni lo condusse à riceuerne il meritato castigo. Percioche sperando egli di poter passarsene in Sicilia; se ne fuggì alla Città vecchia; fingendo essere vno Schiauo Christiano; e quiui per alcuni giorni, senza essere conosciuto se ne stette. Mà perche il Gran Maestro mandò il sopradetto Stefano di Castra per esser egli buon'Huomo da cauallo, alla Città vecchia; doue vscendo con gli altri à scaramucciare, sempre valorosamente si portò; hauendolo veduto, lo riconobbe; & accusatolo al Commendator Mesquita, fù dalla giustitia posto a' tormenti. Et hauendo confessato il suo delitto, fù strascinato à coda di cauallo; lapidato, & à furor di Popolo vcciso. Fù anco alla medesima Città abbrusciato viuo vn Rinegato Messinese, che'l giorno innanzi, era stato preso dalla Caualleria, con altri otto Turchi alla Cala di San Paolo. E questo rigore fù vsato, perche trouandosi nell' Essercito Turchesco, gran numero di Rinegati; sapessero, che molto meglio era per loro il ritornarsene alla Fede, & al grembo della Santa Chiesa, che lo stare in pericolo d'hauer à fare vn sì crudele, & atroce fine; con perditione dell'Anime, e de'Corpi loro.

Il Piffaro del Capità Medrano, strascinato à coda di caual lo; lapidato, & à furor di Popolo vcciso, alla Città vecchia.

1565

In quest'istesso giorno occorse, ch'alcuni Gianizzari, in numero di sessanta; essendo guidati di nuouo da quel Negro, che come di sopra detto habbiamo, se n'era fuggito dalla Città; presi haueuano trè B Huomini, & vndici Donne, co'Figliuoli loro, in vna delle Grotte del Redum. E mentre procacciauano di pigliarne de gli altri, che nelle medesime Grotte ascosi s'erano; vn Maltese accortamente, senza, che i Nemici se n'auedessero; se ne fuggì alla Città vecchia. Et hauendo dato a'nostri questo auiso; il Commendator Fra Pier'Antonio Barrese, & il Capitan Fra Vicenzo Anastagi, con la Caualleria, e con alcuni Archibusieri, tirarono incontanente à quella volta.

I Gianizzari dall'altra parte vedendo, che non poteuano più pigliar alcun'altro nelle Grotte sopradette; quindi, sù'l mezo giorno vscendo, s'erano posti intorno ad vna Fontana, per rinfrescarsi all'ombra. Percioche il Capo loro, essendosi inuaghito d'vna bellissima Donzella Maltese d'anni quattordici, che presa haueua; quiui per farle vezzi, e per satiare le sfrenate sue voglie, fermato s'era. Però tosto, che di lontano scoperse la Caualleria, e la Fanteria nostra; vedendo essere costretto d'abbandonare l'amata Preda, vinto da cieco, e barbaro furore, crudelmente l'vccise; accioche altri dopo lui, godere non la potesse; lasciando in vita tutti gli altri, che con lei presi haueua. Indi con tutti i suoi cacciandosi in fuga, giù da certe asprissime rupi precipitandosi, otto solamente di quei Gianizzari, furon da' C nostri vccisi; non hauendo potuto per l'asprezza del luogo, più oltra gli altri seguire. Il quale compassioneuol caso, diede occasione, e materia al Signor Ippolito Sans Caualiero della Città di Xattiua di componere quella sua leggiadra Operetta, intitolata la Maltea in ottaua rima Castigliana; dolcemente descriuendo il miserabile auenimento di questa vaga, e leggiadra Giouanetta; da quel crudo, e barbaro Innamorato, empiamente vccisa.

Ippolito Sans Cōpositore della Maltea, onde pigliasse il soggetto di quell'Operetta.

A Sant'Elmo in tanto, quasi per tutto quel giorno fù continouata la batteria, fin ad hora di vespro; quando l'Agà de'Gianizzari in propria Persona si mosse, vscendo dalle Trincee, e con superba ordinanza, mandandosi innanzi tutte le Schiere sue, contra il Forte le dirizzò, per farlo improuisamente assalire; sperando che le sue genti sole, senza, ch'altri Turchi se n'impacciassero, ne douessero ottenere la vittoria. Però il suo fiero, e superbo orgoglio, ben tosto per Diuin volere oppresso, & estinto rimase. Percioche vna Cannonata del Castello Sant'Angelo, ben mille pezzi ne fece. Perilche i Gianizzari, senza altrimenti seguir l'assalto, per far elettione d'vn nuouo Agà, Capo, e Superior loro; in conformità del loro priuilegio, incontanente si ritirarono. E le batterie in tanto, di nuouo tornarono à sparare, e per tutta quella notte continouarono. La morte dell'Agà de' Gianizzari, diede non poca tur-D batione all'Essercito nemico. Onde nella medesima notte i due Basciá, e con essi Draguto, e gli altri Capi si congregarono à nuouo Consiglio; nel quale risoluerono, che contra i sospetti, che dell'Armata Cattolica s'haueuano, era più sicuro, e più sano consiglio il procurar in ogni modo d'assicurare l'Armata nel Porto di Marsa Muscietto; senza tenere più lungamente le forze loro in Mare, & in terra in tanti luoghi diuise; e senza perdere ogni giorno tante genti, fuor di proposito, e senza profitto alcuno. E conchiusero, che non si douesse più attender ad altro, ch' all'Impresa di terra; facendo l'vltimo sforzo della possanza loro, per finire d'espugnar Sant' Elmo. Posciache già con troppo obbrobrio, & affronto della Militia Turchesca gli pareua, che sì picciolo, e debil Luogo gli facesse resistenza. Perilche determinarono, che nel seguente giorno quintodecimo di Giugno; per essere Venerdì festa loro, tutte le genti da guerra, tanto dell'Armata maritima, come del terrestre Essercito, riposare si douessero; e che per dare il generale Assalto, nel Sabato susseguente s'apparecchiassero. E ch' in questo mezo solamente co'Ciaccali, e con le batterie, s'attendesse à trauagliare, & à diminuire più, che possibil fosse i Difenditori del Forte; come in effetto fecero. Percioche spingendo innanzi quella vil gente à suon di bastonate, gli fecero per due volte, nella mattina, e nella sera da ogni parte assalire; inquietandogli, E e trauagliandogli poi in tutta la seguente notte con sassate, e con tirar certi sacchetti loro di fuoco artificiato; ne' quali era vna pignattina di terra fragilissima piena di fuoco, la quale nel percuotere in terra, o ne'capi de'nostri rompendosi; accendeua, & infiammaua vna mistura, che tenacissimamente attaccandosi; fin al ferro istesso voracemente, & efficacemente ardeua, e consumaua; Co'quali sacchetti faceuano toccar all'armi, e rizzare le genti nostre in piedi; & essi incontanente ritirandosi, dauano luogo allo sparare dell'artigliarie loro; le quali in tal modo faceuano grande strage de' poueri Assediati.

Sacchetti di fuoco vsati da' Turchi, a' nostri dā nosissimi.

Mentre queste cose in Malta fatte s'erano, Don Giouanni di Cardona in Messina, già haueua finito di spedirsi. E stando per partire con le quattro Galere, che'l picciolo Soccorso sopradetto portar doueuano; Don Garçia di Toledo, nel giorno sopradetto quintodecimo di Giugno, con occasione di rispondere alle lettere del Gran Maestro, che'l Caualier Saluago, gli haueua portate, nella seconda volta, che gli fù mandato; gli scrisse vna lettera, con la quale gli daua auiso, che non hauendo le due Galere sue potuto entrar in Malta, se ne tornauano all'hora con quell'altre due, condotte da D. Giouanni di Car-

1565 di Cardona; portando le genti, ch'egli vederebbe, & il Maestro di Campo Melchior de Robles, ch'essendo Gentilhuomo, e Soldato molto valoroso, e pratico; diceua sperare, che sarebbe al Gran Maestro di gran solleuo; mostrando desiderio grande d'essere continouamente auisato dello stato, nel quale il Castello di Sant'Elmo si trouaua; e pregando il Gran Maestro, che gli facesse sapere se i Nemici haueuano piantate, o disegnauano di piantare altre batterie, e doue. Se colocati hauessero alcuni Pezzi d'artigliaria, che vietassero l'entrata del Porto. S'alcune Galere di Nemici entrauano nel Porto di Marsa Musciettó, & à qual hora v'entrassero; e quanto dentro di esso star solessero. Che l'auisasse come si trouaua proueduto di grano, e per quanto tempo n'hauesse; e così dell'acqua. Se la Città vecchia tuttauia si teneua; e se i Nemici disegnauano d'espugnarla. Quali, e quanti corpi di guardia i Turchi in terra all'hor facessero; in qual parte, & à qual effetto. Se dalla banda del Saluatore faceuano guardie; e se posti v'hauessero alcuni Pezzi d'artigliaria. Se gli Assediati nostri stauano sani, e se nel Campo nemico correuano alcune infermità contagiose. Pregandolo, che di tutto ciò, e d'ogn'altra cosa volesse con sue lettere minutamente ragguagliarlo, senza rimettersi ad alcuno; dicendo, che'l Commendator Saluago, ancorche molto pratico fosse; non l'haueua con tutto ciò, intorno alla relatione di questi particolari, sodisfatto à pieno; per essersi fermato poco in Malta.

Melchior de Robles Maestro di Campo, Gentilhuomo, e pratico Soldato.

Sopragiunse in Messina à punto nel tempo, che Don Giouanni di Cardona partir voleua, il Commendator Frat'Enrico di Valletta, detto Parisot, Nepote del Gran Maestro, e maggior Fratello del Capitan Cornisson; quello, che come detto habbiamo, fù Capo dell'Impresa già tentata di Maluasia. Il quale essendo stato mandato, come anco s'è detto, à congratularsi dell'elettione dell'Imperator Massimiano; tosto, ch'egli intese, che l'Armata Turchesca s'era incaminata verso Malta, anch'egli à quella volta fece ritorno; con tanto maggior fretta, e diligenza; quanto che sua Maestà Cesarea, mostrate gli haueua lettere di Costantinopoli; le quali dauano qualche indicio, che i Turchi hauessero intelligenza, & vn Trattato in alcuna delle Fortezze di Malta. E per essere il più vecchio Nepote del Gran Maestro; & essendo stato già altre volte eletto Capitan Generale della campagna dell'Isola di Malta; per questo fù anch'egli tenuto, & vbidito da tutti quei dell'Habito, e dalle genti della Religione, come Capo di questo Soccorso.

Frat'Enrico di Valletta, detto Parisot, Nepote del Gran Maestro, Capo del picciolo Soccorso, che s'apparecchiaua, per códursi in Malta, da Don Giouanni di Cardona.

Seco imbarcossi parimente Vicenzo Carrafa Figliuolo del Conte di Runo, e Fratello del Duca d'Andri; al quale hauendo Papa Pio Quarto per vn suo Breue, fin dal principio di Febraio precedente, data la Coadiutoria del Priorato d'Vngheria, co'l consentimento del Priore Fra Gabrio Serbellone; con facultà di portar la gran Croce, e d'vsar egli ancora del titolo di Priore dell'istesso Priorato; Non ostante, ch'à commotione della Lingua d'Alemagna, e di quasi tutto il Conuento; doue tal Coadiutoria era paruta molto strana, e nouuità di dannoso essempio; si facesse difficultà grandissima di dare essegutione à quel suo Breue; Mosso egli nondimeno da honorato, pio, e generoso desiderio; fece diligenza grandissima, per trouarsi à quel Soccorso; con vn'honorata Schiera di Caualieri, e di Gentilhuomini Auenturieri, che da Napoli alle spese sue condusse.

Il Vicerè Don Garçia diede per instruttione à Don Giouanni di Cardona, che dopò hauere imbarcato in Saragosa il Maestro di Campo Melchior de Robles, con la Compagnia sua, e con alcuni Auenturieri, nelle due Galere sue; e tutti i Caualieri di San Giouanni, con la Compagnia di Frat'Agostino Ricca, nelle due altre del Gran Maestro, e della Religione; douesse con le debite cautele andar à sbarcare nell'Isola di Malta tutta questa gente; la quale presuponeuano, ch'arriuasse al numero di seicento Fanti; auenga che realmente tanti non fossero. E che gli sbarcasse nel modo, che'l Gran Maestro, & il Saluago ricordato haueuano. Ordinandogli però espressamente, caso, che la Città Notabile, ouero Sant'Elmo fosse perduto; non douesse in modo alcuno sbarcare le genti sopradette. Percioche nell'vno, o nell'altro de' casi sopradetti; teneua egli per impossibile, che si potessero condurre à saluamento nel Borgo, ouero nell'Isola di San Michele. Stimando, che quando le dette genti perdute si fossero; ne sarebbe deriuato grandissimo detrimento, e diseruigio alla Christiana Republica. Andossene adunque il Cardona con le quattro Galere sopradette in Saragosa; & hauendo fatta l'imbarcatione; nel seguente giorno, che fù Sabato decimo sesto di Giugno, si partì per andar à Malta; & alla volta del Capo Passaro si condusse.

Mostraua in ciò Don Garzia, di stimar più la perdita di queste géti, che dell'Isola di Malta.

I Turchi in tanto, seguendo la determinatione, che nell'vltimo Consiglio loro presa haueuano; in questo giorno istesso si risolueronò di dare à S. Elmo il primo generale Assalto. Perilche hauendo fatta venire da Marsa Sirocco tutta l'Armata loro; à tiro di cannone intorno à S. Elmo, e dinanzi alle bocche de' due Porti, sorgere la fecero. In maniera, che quasi folta selua, coprendo tutto quel Mare, giungeua, fin alla Cala di S. Giorgio. Il che per diuersi fini i Nemici fecero; e particolarmente per poter battagliar S. Elmo ancora dalla banda del Mare, come fecero, con l'artigliarie delle Galere: Per potere sbarcare le genti maritime, e guerriere, e congiungerle co'l terrestre Essercito; accioche potessero dar l'Assalto con tutte le forze loro vnite; ed anco con disegno di far entare l'Armata, tosto che la Fortezza guadagnata si fosse, nel Porto di Marsa Musciettó. Oltra alla continoua molestia, che co'Ciaccali, e con l'artigliarie loro i Turchi in tutta quella notte, diedero à gli Assediati, nel modo, che detto habbiamo; per trouar poi al tempo dell'Assalto, i nostri affaticati, e stanchi; e per non dargli tempo da poter rifare, e racconciare i battuti parapetti, nè da ripararsi in modo alcuno; vditi s'erano i Barbari per il Campo far le preghiere; mandando fuori di quando in quando all'vsanza loro alcuni vrli, e voci strauaganti, e strane. E poi circa due hore innanzi al giorno, s'vdiua vna sola voce assai chiara dir cantando alcune parole; alle quali tutto l'Essercito con mormorante voce, spesso spesso rispondeua. E detto fù da'Huomini pratichi de'riti loro, che quella era la forma della confessione, e dell'assolutione generale, che gli daua vn Delegato del Mufti gran Sacerdote loro; spiegando le felicità, e la beatitudine della futura vita, che nell'Alcorano si promette à quelli particolarmente, ch'intrepidamente vanno alla morte, per mantenimento, e difesa della Legge del falso, & empio lor Profeta Maometto.

Il Delegato del Mufti dà l'assolutione all'Essercito Turchesco, apparecchiato per dar il generale assalto à Sant'Elmo.

Dopo

A Dopo questo, con gran silentio rinforzarono di quattro mila Archibusieri tutte le Trinchee della contrascarpa, così dalla banda della fronte, come di Marsa Muscietto, del Riuelino, e della parte dello sprone del Caualiero; i quali Archibusieri, stando patientissimi, ed attentissimi alla mira de gli archibusi loro, verso la sommità de' parapetti del Forte; non così presto le creste de' morrioni, e delle celate de gli Assediati si scopriuano, chè subito dall' archibusate loro erano colte; non permettendo, che i nostri si potessero mostrare, se non quando i Turchi erano giunti à combattere corpo à corpo. Ch'all'hora per non vccidere i Compagni loro, lasciauano di tirare. E con tutto ciò, fù osseruato, ch' alcuna dell'archibusate Turchesche, più d'vna volta in vn colpo vccise vn Christiano, & vn Turco, ch' insieme combatteuano. Con la qual diligenza inuero stupenda, e mirabile, che i Nemici in tutta questa guerra, e specialmente al tempo de gli assalti vsarono; fecero maggiore strage de' nostri, che non fecero con l'artigliarie, con gli archi, con le machine, nè con l'altr'arme offensiue loro. Di più, fecero entrare ne' fossi d'ogn'intorno alla Fortezza, tutta quella moltitudine di genti armate, con molte scale, che secondo la capacità di detti fossi, dentro capire vi poteua. Et auenga, che gran silentio osseruassero, facendo pochissimo strepito; i nostri nondimeno se n'accorsero. Onde non lasciarono di trauagliargli, e di dannificargli più che gli era possibile, con pietre, e con fuochi artificiati.

1565

Patienza, attetione, e pratica grande de gli Archibusieri Turchi.

B Indi nel principio del crepuscolo, per lo spatio poco men d'vn'hora; da tutti i Bastioni, dal Riuelino, dalle Galere con l'artigliaria, e dalle Trinchee con l'archibusaria, diedero vna continoua, e furiosissima batteria contra il Forte, e contra il Caualiero; con tanto strepito, con tanto romore, e con tanto fracasso, ch'assordiua l'aria; e d'ogn'intorno il Mare, e la terra ne tremaua. Contra la furiosa tempesta de' quali tiri, fù trouato, & vsato vn rimedio, ch'à molti saluò la vita; non solamente in Sant'Elmo, mà anco in tutto il progresso di quest'Assedio; e fù, che si teneuano alcune Sentinelle, le quali non faceuano altra cosa, che mirare, & osseruare attentamente i Bastioni de' Nemici; e tosto, che vedeuano alzarsi il fumo del poluerino da' fuoconi dell'artigliarie; le quali dopo che se l'era dato il fuoco, per la grossezza del bronzo, prima che la poluere si fosse accesa, mandando in alto il fumo, tardauano vn pochetto à sparare, & à dare il colpo; ad altissima voce gridauano: All'erta, all'erta; al qual grido, ciascuno in terra subito s'abbassaua, fin che i colpi erano passati.

Sentinelle deputate da gli Assediati, ad osseruar il fumo de' fuoconi dell'artigliarie Turchesche, per schiuare i colpi loro.

Da tutti questi mouimenti, e romori, che i Nemici faceuano; e specialmente dall'hauer vdito, e veduto portare sotto il Riuelino, in fronte del Ponte, il Reale Stendardo, o sia la principale Bandiera, che C Solimano à Mostafà Bascià, di sua mano data haueua; da vno Squadrone accompagnata; che fù giudicato ascendere al numero d'otto mila Turchi almeno, al suono di molte Ciaramelle, di molte Gnaccare, di molti Tamburini, e di molt'altri loro Stromenti; la qual Bandiera, vsarono i Barbari di portar poi in tutti gli altri assalti; i quali tanto durauano, quanto vedeuano la Bandiera sopradetta quiui spiegata; s'accorsero i nostri, che voleuano dare il general assalto. Perilche co'l principal ricordo, & indirizzo del Maestro di Campo Miranda, del Colonello Mas; e con l'autorità del Bagliuo Capitan di soccorso Eguaras, e del Gouernatore Monserrat; s'erano anch'eglino posti in ordine, con animo generoso, risoluto, & intrepido; per sostenerlo, e per virilmente difendersi.

Presidiato era Sant'Elmo, di valorosa gente di guerra, in assai buon numero; la quale in tutte le Poste da combattere, fù diuisa, e compartita in maniera tale, che di trè in trè Soldati, v'era frapposto vn Caualiero; il quale haueua cura, e pensiero, che i Soldati facessero il debito loro. E frà due Picchieri armati di corsaletti, co'l destro spallaccio solo a' Nemici opposto; accioche meglio maneggiare si potessero, era colocato vn'Archibusiero. Poteuano però gli Archibusieri subito, c'haueuano sparati gli archibusi loro, in caso di bisogno, quando la furia dell' assalto non gli hauesse dato tempo di ricaricar-D gli; dar di piglio à molte picche, & à molt'arme in hasta di rispetto, ch'à torno à torno il Forte s'erano messe in tutte le Poste. Fatte haueuano trè Squadre delle genti, per poter prontamente di mano in mano soccorrere douunque il maggior bisogno veduto hauessero; le quali erano guidate dal Gouernator Monserrat, dal Capitan di soccorso Eguaras, e dal Maestro di Campo Miranda, che furon vigilantissimi, e prontissimi à visitare, ad aiutare, à prouedere, à rincorare, à dar animo, e Soccorso in ogni parte doue videro il bisogno. Portati s'erano vicino a' parapetti, molti monticelli di sassi, e di pietre da tirare, in abbondanza grandissima; le quali in tutto questo Assedio fecero buonissimo effetto.

Fù data la cura ad alcuni, che per ferite, o per l'età, erano al combattere men'vtili; di portare di mano in mano, in alcuni vasi larghi, & in alcuni gran piatti, pezzi di pane ben inzuppati in vino temperato; per ristaurare, e rifocilare i Combattenti. E deputati furon altri, che di mano in mano attendessero à ritirare i Morti; acciò rimanendo quiui frà piedi, non fossero d'impedimento, e di terrore à gli altri. Poste s'erano non molto da' Parapetti lontane, alcune botte segate per il mezo, piene d'acqua; nelle quali spesso spesso alcun Caualiero, o Soldato attuffaruisi dentro si vedeua, per liberarsi in vn tratto dal fuoco artificiato, quando a' vestimenti se gli appiccaua; rimettendosi poi subito così ba-E gnato alla Posta sua da combattere. La qual inuentione fù veramente vtilissima; & à molti Caualieri; E frà gli altri, al Commendator Fra Giouan' Otho Bosio mio Fratello, che queste particolarità hà notate; fù più d'vna volta in questa guerra, all'Isola di San Michele, di gran refugio, e scampo.

Meze Botte piene d'acqua, son di gran refrigerio, e scampo a' poueri Assediati, per liberargli dal fuoco.

Eraui quantità, e copia grandissima di cerchi, di Trombe, di Picche, e di Pignatte di fuoco artificiato. E deputati furono alcuni de' più esperti, e pratichi, per adoperarle in tutte le Poste; Altri, che con buon'ordine, & auertenza le somministrauano, e porgeuano; & altri, ch'à gli Archibusieri, posti in maggior numero ne' fianchi, somministrauano poluere, palle, e corda; secondo, che di mano in mano s'andaua consumando. Mà perche di sopra descritti habbiamo i cerchi, & i sacchetti di fuoco; pare anco necessario di dar qualche contezza dell'altre specie di fuochi artificiati, ch'accennati habbiamo, e ch' in questo primo generale assalto, e ne gli altri, così vtilmente vsati furono.

Le Pignatte adunque di fuoco, delle quali furon da' nostri gettate molte migliaia, con disturbo, e danno grandissimo de' Nemici; erano di terra à posta mal cotta, acciò fossero più facili à rompersi, & à

1565 & à far l'effetto loro; di grossezza tale, ch'vn'Huomo con mano ageuolmente tirar le poteua lontano A venticinque, e trenta passi; & erano piene di poluere, di salnitro non raffinato; di sale armoniaco, di zolfo pesto, con canfora, con pece greca poluerizata, e con vernice in grana; hauendo la bocca stretta, ben chiusa con tela, o carta; legate in croce con quattro capi di corda d'archibuso, coperta di zolfo prima liquefatto, e poi secco; i quali capi di corda, dopo ch'accesi s'erano, si lanciauano le Pignatte; e rompendosi, quasi mai non mancauano d'accendere il fuoco in quella mistura; la quale infiammandosi, il tutto voracissimamente abbrusciaua, e consumaua; & era difficilissima ad estinguersi.

Trombe di fuoco artificiato, come fatte fossero.

Le Trombe di fuoco, erano certi legni fatti al torno, ritondi, e concaui; di grossezza di poco più di due palmi in giro, e trè di lunghezza; i quali erano ben conficcati, e ben fermati sopra la cima d'alcune haste, come manichi d'Alabarde, e di Partiggiane; & erano piene le Trombe sopradette d'vna mistura simile à quella delle Pignatte, impastata con olio di lino; in maniera tale, che dandosele fuoco, per vn gran pezzo sbruffauano, e spargeuano viue, e furiose fiamme, larghe, e lunghe alcuni passi; non altrimenti, che fucine grandissime, da potentissimi mantici stimolate; le quale con furibondo impeto accendeuano, & infiammauano quanto loro s'opponeua. E rare volte nel petto, o nella faccia d'alcun Nemico vrtauano, che morto, o tramortito almeno, in terra incontanente non B lo gettassero.

Picche di fuoco artificiato, come fossero fatte.

Le Picche di fuoco, erano veramente picche da guerra, e da combattere, co'ferri loro acuti in punta; il qual ferro si lasciaua fuori scoperto, libero, e spedito, accioche ferir potesse; e vicino à quello si metteua vn sacchetto poco men di due palmi lungo; pieno dell'istessa mistura delle Trombe; in maniera tale accommodati, ch'à poco à poco consumandosi, e per vn lungo pezzo viue fiamme spargendo, e sbruffando, non punto men furibonde, & efficaci, mà però alquanto minori di quelle delle Trombe; veniuano finalmente à sparare due cannoli di ferro, ouero d'ottone, carichi di poluere fina, e di Perdigoni grossi di piombo; facendo l'istesso effetto di due archibusetti da ruota; i quali oltra al danno, dauano gran terrore a'Nemici.

Poste parimente furono in opera alcun'altre inuentioni di fuochi artificiati; alcuni de'quali con l'artigliarie si tirauano; altri si gettauano per ardere i Ponti, e le materie, che i Turchi haueuano gettate ne' fossi; & altri per illuminare le tenebre della notte; le qual inuentioni per breuità si lasciano.

Fermati furono in alcuni più pericolosi luoghi, certi tauoloni, ne'quali erano conficcati chiodi lunghi, con punte all'insù; folte, & acutissime, à guisa di pettini; e si seminauano per le breccie infiniti C triboli di ferro, di quattro, o di cinque acutissime punte, in maniera diuise, ch'vna di esse staua sempre in sommo; rendendo tanto più difficile il porre de'piedi sopra'parapetti, che soli fra'nostri, e fra'Nemici s'interponeuano. Contra de'quali, furono anco adoperati alcuni Ganci, o siano Vncini arruotati, & acutissimi; appesi à catene di ferro, & a'ferrati bastoni, co'quali molti buoni effetti si fecero. E particolarmente in tirare, e strascinare per forza di braccia alcuni Turchi, quasi all'hamo pescandogli; & in torgli, e strappargli dalle mani le Bandiere, l'armi, le Rotelle, e le Targhe, ch'vsauano in abbondanza, e numero grandissimo, di varij colori, e di diuerse, e strauaganti figure dipinte; come d'ali con gli artigli di diuersi Vccellacci, di Scorpioni da due code, di Scimitarre da due punte, di lune bianche in campo rosso, e di diuerse lettere, e caratteri Arabici, a'quali quelle barbare, e superstitiose genti danno gran fede, e gran virtù attribuiscono. Apparecchiati s'erano, e posti in ordine, per presentar ne' fianchi; auenga, che fossero battuti, e quasi dal tutto spianati, alcuni Pezzeti d'artigliaria, & Archibusoni da posta. Però si conobbe, che i Nemici ne furono auertiti da quello scelerato del Piffaro. Percioche fecero estraordinaria diligenza, e sforzo con la batteria loro, per finire di mangiare, e consumare gli orecchioni, dentro de'quali i Pezzi sopradetti si ritirauano. Onde tutti i maggiori, da vno D impoi, di nuouo scaualcati furono.

Primo assalto generale dato da' Turchi à Sant'Elmo.

Essendosi adunque apparecchiati, e posti in ordine dall'vna, e dall'altra parte, gli vni all'offesa, e gli altri alla difesa, nel modo, ch'accennato habbiamo; hauendo i Turchi dato il segno dell'assalto, come di darlo auezzi sono; hor con lo spiegare, e suentolare del Reale Stendardo; hor con lo sparare d'vn Pezzo d'artigliaria; ouero con alzare in alto vn Turbante sopra vn'hasta; gridando tutti i Barbari Infedeli ad alta, e spauenteuol voce, Halla Halla Halla; tutti dall'Afsione infuriati, & imbestialiti; con impeto, e furore incredibile, da tutte le parti incontanente mouendosi, e correndo; spingendo gli vltimi i primi, con molte bandiere à'parapetti si presentarono. E dopo hauere gettati frà gli Assediati per disordinargli, gran quantità di Sacchetti; veduti furono fra'l fumo, & il fuoco, portato dal contrario vento in faccia a'nostri, quasi tanti scatenati Demonij, certi Turchi Brauacci, chiamati dal Volgo Mattasietti, come quelli, che si vantano di non fuggire da sette Christiani; vestiti di pelli di ferocì animali, con ali d'vccellacci, e con le teste riccamente armate di cuffioni di ferro dorati; hauendo i visi, e le faccie contrafatte, e sfigurate, con diuersi caratteri di color azurro, intagliati nella propria pelle; i quali fin al gomito sbracciati, con le nude scimitarre in mano, e con le targhe imbracciate; superbamente, e bestialmente si sforzauano d'entrare; e dalla fiera, e bestiale alterezza, e temerità E loro trasportati, quasi tutti si fecero da'nostri sopra'parapetti vccidere.

Valore, e magnanimo coraggio de' Difenditori di S. Elmo.

Gli Assediati dall'altra parte, inuocando il glorioso nome di GIESV, e di Maria, e l'intercessione & aiuto di San Michele, di San Giouanni Battista, di San Paolo, di San Iacomo, e di San Giorgio, e de gli altri Santi, secondo la deuotione di ciascun di loro; faceuano gagliardissima, & intrepida resistenza in ogni parte; ferendo, ammazzando, abbrusciando, e giù dal Ponte, dalla scala, e da'parapetti ne'fossi precipitando quanti Barbari per volere sforzar l'entrata dinanzi se gli parauano; non v'essendo in somma alcuno fra'Difenditori di Sant'Elmo (generalmente parlando) ch'in quel giorno non facesse del valor suo stupende, e marauigliose proue. Che se le prodezze di ciascun di loro particolarmente racontar vorremmo, in troppo eccessiua, e souerchia lunghezza il dir nostro si stenderebbe; nè tanto anco dire se ne potrebbe, che quei gloriosi, magnanimi, & inuitti Campioni di Christo, della laude,

A laude, e gloria douuta à gli eccelsi, e soblimi meriti loro, in gran parte defraudati non rimanessero. 1565
Horribile veramente, e più d'ogn'altra fiera, ed atroce era questa pugna, e questo combattimento. Percioche quiui non solamente gli archibusi, i fuochi artificiati, le picche, l'alabarde, l'arme in hasta, gli spadoni da due mani, le spade, e le pietre s'adoperarono; mà fù anche necessaro venire alle pugnalate, & alle braccia. Tal era la risoluta determinatione anzi l'ostinatione di quei Barbari, di volere entrar nel Forte.

Fin' alle pugnalate, & alle braccia si venne, nell' assalto di Sant' Elmo.

Sentiuasi dal Borgo il tremendo, e spauentoso fremito de' Combattenti; lo strepito, & il romor dell'armi; e dalle Gune Posta del Capitan Romegasso, dal Beluardo di Prouenza, e dal Castello Sant' Angelo, si scopriua il fiero, & horribile assalto; e si discerneua anco il modo del combattere. Scorgeuansi i Difenditori, stare con animo inuitto, ed intrepido costanti alla difesa delle mura; e vedeuansi i Barbari Infedeli hor con furioso impeto, e con temerario ardire, montare sopra' parapetti; ed hor essere violentemente risospinti, e giù dalle mura precipitati; hor animosamente, & impetuosamente contra il Forte auentarsi, ed hor confusamente à dietro ritirarsi. La qual veduta, diuersi effetti ne gli animi de gli Spettatori nostri del Borgo cagionaua. Eraui chi temeua, e temendo; i poueri Assediati, B & Assaliti, caldamente à Dio raccommandaua: Molti à quello spettacolo si sentiuano destare vn generoso ardire nell'animo; e dell'ardir loro, con minacciose parole segno mostrauano: Altri sperauano, e sperando faceuan voti; & alcuni dubitauano, e del dubio loro, ne' mesti, e pensierosi volti argomento dauano. Però il Gran Maestro à sì fiera, e sì dolente vista, mostrandosi d'animo intrepido, & immobile; co'l giudicio, e con la mente andaua discorrendo, come in sì graue pericolo, alcun'aiuto, e soccorso à gli Assaliti porgere potesse; nè sapendo come altrimenti per all'hora gli potesse aiutare, hor dall'vno, & hor dall'altro de' Luoghi sopradetti, faceua tirare molte cannonate contra' Nemici, doue maggior impeto, e sforzo fare gli vedeua. E mentre la battaglia, & il conflitto dell'assalto staua nel suo maggior furore; scorgendo, che sopra la punta del Beluardo del Colonello Mas, v'erano saliti parecchi Turchi; fra' quali, per quanto s'intese poi, erano trenta Rais de' più famosi, e principali dell'Armata Turchesca, che frà loro data s'haueuano la parola di non abbandonarsi; mà d'entrar dentro à quella Fortezza, o di morire insieme; Il Gran Maestro, dal Castello Sant'Angelo fece dirizzare, & appuntar alla volta loro (posciache da quel luogo, benissimo si scopriuano) due Pezzi grossi d'artigliaria, il primo de' quali sparato essendo, fece dannoso effetto. Percioche essendosi tenuto il Bom- C bardiero alquanto più à mano diritta, che non doueua; otto de' nostri, co' Nemici mischiati vccise; mettendo con quel misfatto, la Fortezza in pericolo grandissimo di perdersi; s'alcuni altri Caualieri, e Soldati, prontamente quiui corsi non fossero; i quali il rinouato impeto de' Nemici sostennero; fin che da Sant'Angelo fù sparato il secondo tiro; il quale percuotendo à punto in mezo di quella scelta Schiera, che già di quel Forte impadronita essere si credeua; ne portò via vna ventina, con tanto terrore di tutti quei temerarij Barbari, che quelli, che quiui viui rimasero, tutti tremanti, e d'horror pieni, in vn baleno via se ne fuggirono; e gli altri più non hebbero ardire di tentare, nè di procacciare l'entrata per quella via.

Venti Rais portati via in vn colpo da vna cannonata del Castello Sant' Angelo.

Gli Spahi, & i Gianizzari, in più Squadroni partiti, e diuisi; spesso rinfrescandosi, e più volte la battaglia rinouando, per il Ponte, e per la fronte, gli vni à gara de gli altri, faceuano ogni impetuosa, e risoluta proua, per isforzare i parapetti; da' quali però sempre con iscorno, e danno loro grandissimo erano valorosamente ributtati, e risospinti. I Deruis, gli Emiri, gli Sceriffi, e gli altri Santoni, à gara parimente de gli Azappi, proue grandissime faceuano; tentando più volte ancora di salire sopra il Caualiero. Al cui gouerno, & alla cui difesa; per essere stato malamente ferito Fra Girolamo Sagra, D in maniera, che reggersi in piedi più non poteua; mandato fù in suo luogo, Fra Giouan' Antonio Grugno Alicatese; il quale sopragiungendo quiui con'alcuni di soccorso; fece sì buoni effetti, e sì belle fattioni co' cerchi di fuoco, e con altri fuochi artificiati; che i Nemici coronati, e cinti di fuoco, e di fiamme; non solamente giù da quell'erte, e precipitose rouine scacciati, e risospinti furono; correndo ad attuffarsi, per non arder viui in Mare; mà da quella sommità, e da quell' altezza ancora, i Turchi, che nel Riuelino, e ne' fossi si trouauano, talmente furono dannificati, che i Difenditori del Ponte grandissimo aiuto ne riceuerono. Nell'essercitio delle qual'opere, più particolarmente, e più lodeuolmente fù notata, & osseruata la fortezza, e l'ingegno, che continouamente mostrò Fra Dimitrio Chenault Marsigliese, Seruente d'Armi della Lingua di Prouenza; il quale finalmente vi lasciò la vita.

Sforzauansi anco grandemente d'entrare nella Fortezza i Barbari, che si trouauano ne' fossi, per il fianco chiamato della Campana; battuto da' due Pezzi, ch'erano sopra la riua del fosso; e per le cortine che quasi dal tutto erano aperte, e spianate. Però riceuerono danno grandissimo, non solamente dall'archibusaria nostra, che strage grandissima ne faceua; ferendogli per fianco dall'vna, e dall'altra parte, mà anco da vn Pezzo d'artigliaria, che tuttauia s'era mantenuto, e saluato sopra le ruote E dietro all'orecchione, nel fianco del Beluardo della Posta del Colonello Mas; per diligente cura del Caualiero Fra Rosso Strozzi, à carico del quale, il detto Pezzo se ne staua; non hauendolo egli astutamente adoperato, nè mostrato, se non à quell'hora dell'assalto. Onde già si vedeua il fondo di quei fossi, di morti corpi coperto. Et i Nemici essere costretti d'abbandonare l'Impresa da quella parte ancora; Girandosi tutti alle scale, & al Ponte, dall'altra parte verso Marsa Muscietto; doue non poteuano esser offesi, nè da' fianchi, nè dall'artigliarie di Sant'Angelo, o del Borgo.

F. Rosso Strozzi, hauendo tenuto occulto vn Pezzo d'artigliaria, fin' al tempo dell'assalto, fà cō esso de' Turchi mortalità grandissima.

Quiui adunque rinouata fù la fiera, & aspra tenzone; e rinforzato il furioso, e tremendo assalto; sollecitato, e stimolato da Mostafà Bascià, e da Draguto in propria Persona; con ostinatione grandissima, per lo spatio di sei hore continoue. Hauendoui finalmente mandati con due sontuosissime, e splendidissime Bandiere, i più Braui, & i più fauoriti de' Tratenuti loro; i quali similmente con ignominia, scorno, e danno loro grandissimo furono ributtati, e risospinti; hauendo perdute le due ricche Bandiere loro; le quali con gli vncini gli furono stracciate, rotte, e fatte in pezzi. Guadagnate hauendone

1565 uendone i nostri quattro altre; vna delle quali fù acquistata, è dentro il Forte lanciata di propria mano dal Capitan Gonzalo de Medrano; hauendo egli vcciso l'Alfiero di essa, il quale essendo superbissimamente vestito, sopra vno de' Gabbioni piantata l'haueua. Però non potè il franco, e valoroso Guerriero finir di ritirarsi sì, che prima colto non fosse da vn' archibusata Turchesca, c'hauendolo percosso nel capo, subito in terra morto lo distese; con infinito ramarico, e dolore di tutti i nostri, e particolarmente del suo Alfieri; il quale morir volle anch' egli a' piedi suoi; hauendo prima in compagnia d'alcuni di quei valorosi Soldati, vigorosamente ributtati, e risospinti molti Turchi; ferendone, & vccidendone alcuni, ch'erano concorsi per strascinar fuori, il corpo di quel glorioso, e valoroso Capitano. Il quale fù poi portato al Borgo; e per ordine del Gran Maestro, con honore grandissimo nella Chiesa di San Lorenzo, fra' Signori della gran Croce sepolto. A

Gloriosa morte del Capitan Medrano.

Morì parimente il Capitan Fra Giouanni Vagnone; e fù mortalmente ferito il Capitan del Galeone Fra Gaspare della Motta; il quale essendo stato portato anch'egli al Borgo, d'indi à trè giorni se ne morì. Questi valorosi Capitani, essendo seguiti da altri Caualieri, e Soldati, costrinsero i Nemici à ritirarsi dall' assalto del Ponte ancora; hauendo fatto insieme co'l Maestro di Campo Miranda, il quale parimente ferito vi rimase, con alcune Trombe, e Picche di fuoco, con Spadoni da due mani, e con altre arme in hasta, l'vltimo impeto, e sforzo contra di loro; molti abbrusciandone, molti vccidendone, e molti à rompicollo giù dal Ponte nel fosso precipitandone; in maniera tale, che i Barbari tutti confusi, e scornati; furono finalmente costretti à ritirarsi dal tutto. E con ignominia piegando la principale, e Real Bandiera, lasciarono a' nostri la vittoria; la quale fin'all'hora era stata dubbiosa; cominciando già à gli Assaliti mancar le forze, e la lena; mà non già il coraggio, e l'ardire; il quale da questo successo più tosto grandemente gli crebbe. Percioche hauuta essendosi dal principio di quest' assedio fin'all'hora, ferma, e quasi commune opinione, che Sant'Elmo à pena tanto tenuto si sarebbe, quanto i Nemici differito hauessero à dargli il generale assalto; entrarono in isperanza di poter ancora altri sostenerne, fin che'l promesso Soccorso di Don Garçia giunto fosse. Perilche dopo hauere gridato Vittoria Vittoria, viua viua la Fede di CHRISTO, e San Giouanni; sventolando in segno d'allegrezza tutte l'Insegne, con suono di tamburi, con molte fischiate, e gridate, i Turchi beffeggiauano; i quali tutti pieni di scorno, e di confusione, dopo essere per lungo spatio stati taciti, e cheti; altro rispondere non seppero, se non: Tacete, tacete, che se non è stato hoggi, domani sarà l'vltimo vostro giorno. B C

Il Capitã Fra Giouanni Vagnone vcciso.

Vittoria, & allegrezza de' Difenditori di Sant'Elmo.

Dopo questo, i Capi del presidio di Sant' Elmo scrissero il successo di questa vittoria al Gran Maestro, il quale ne sentì gran consolatione, & allegrezza. Onde da tutti i Signori del Consiglio accompagnato, andò incontanente alla Chiesa, per renderne gratie à Dio. Fù nondimeno la vittoria sopradetta molto sanguinosa. Percioche oltra a' sopradetti, molt'altri valorosi Caualieri vi morirono; e frà gli altri, Fra Iehan de Chateuaneuf, detto Moligies: Fra Luis de Maquenan: Fra Iehan de Gelon, detto Durbans; e Fra Gaspar de Ponteues della Lingua di Prouenza: Fra Girolamo Romano Palermitano: Fra Marcello Gallucci, e Fra Girolamo Pepe da Ruuo, Napolitani. Questi lasciò notato, per quanto si disse, che fin al giorno ch'egli morì, i Turchi haueuano sparate contra Sant'Elmo, diciotto mila cannonate: Fra Francesco Gondi Fiorentino: Fra Girolamo Galeotto: Fra Federico Armengol: Fra Christofano Vilana, ambidue Catalani: Fra Giouanni Bueno Nauarro: Fra Giouanni d'Hassembug: Fra Floriano Strucelin di Strelem: Fra Vulthans d'Heunec, tutti trè Tedeschi; Fra Giouanni Rodriguez de Villafuerte Castigliano: Fra Fernando d'Acugna Portoghese; & alcun'altri; i nomi de'quali non si son potuti precisamente sapere.

Portati anco furono al Borgo malamente feriti, i Caualieri Fra Giouan Battista Pagano, detto il Romanino, che quasi tutto abbrusciato, all'Infermeria poi se ne morì: Fra Giorgio Correa Portoghese, e Fra Gaspare d'Afflitto Palermitano, stroppiato d'vn braccio; i quali nondimeno soprauissero. Però il Caualier Fra Giouan'Antonio Morguto Nauarro, essendosi parimente imbarcato, per passarsene al Borgo, à curarsi d'vna graue ferita, che riceuuta haueua; fù disgratiatamente da vn'archibusone da posta Turchesco, nel camino, in barca vcciso. D

Molti valorosi Soldati anco vi morirono; arriuando i Morti in tutto, al numero di cento, e cinquanta in circa; & altrettanti feriti; i quali furono parimente mandati al Borgo per curarsi. Doue considerando il Gran Maestro, che'l presidio di Sant'Elmo, di trecento Huomini era diminuito, e scemato; si determinò di mandaruene altrettanti. Et hauendo dichiarato non volere, che v'andassero se non quelli, che spontaneamente andare vi volessero; i Caualieri Napolitani, furono da lui sommamente laudati. Percioche quasi tutti de' primi andarono ad offerirsegli. Al buon'essempio de' quali, diuersi altri Caualieri d'altre Nationi, altrettanto ne fecero; de' quali, trenta solamente, la maggior parte Italiani, dal Gran Maestro per quell'effetto scelti ne furono. I quali essendosi posti in ordine, con la Compagnia del Capitan Fra Lorenzo de Boulieù, detto Iarnieù, Caualiero della Lingua d'Aluergna, e sotto Maestro di casa; e con due grosse Squadre delle due Compagnie de gli Huomini del Borgo, che'l numero sopradetto di trecento braui Fanti compiuano; s'imbarcarono in diuerse Barche, per passarsene à Sant'Elmo: Con quantità grandissima di vettouaglie, di munitioni, di materazzi, di tende, di vele, di gomene vecchie, e d'altre cose simili per far ripari. Sapendo, che la terra per fare i parapetti in Sant'Elmo, quasi dal tutto era mancata. Et accioche quelle genti facessero più bella, e più numerosa mostra a' Nemici; ordinò il Gran Maestro, ch'oltra all'Insegna, che portaua Giouanni de Bourges Portiero del Palagio, Alfieri del Capitan Iarnieù; si portassero ancora le due Insegne delle sopradette genti del Borgo, spiegate: Mostrando, che trè Compagnie intere di Soldati à quel soccorso si mandassero. E commandò al Capitano Fra Vasino Malabaila, che conducendo quelle genti, douesse andare à visitare per parte sua quella Fortezza; consolando à nome suo i Difenditori di essa. E ritornando poi à riferirgli lo stato, nel quale si trouaua. Il che diligentemente essegui egli; riportando le due E

Caualieri Napolitani si van no de' primi ad offerir al Gran Maestro, per essere mãdati in Sant'Elmo.

Insegne

A Insegne piegate,& ascose. I Nemici dall'altra parte,per impedire,che questo Soccorso in S.Elmo non entrasse; oltra à gli ostacoli,& alle diligenze,che per l'adietro vsar soleuano; fecero sbarcare dall'Armata loro,la quale in quei contorni tuttauia si trateneua; valendosi della commodità delle Cale di S. Tommasso,di S.Giorgio,di Bernorat,e di S.Paolo, senza tornare à Marsa Sirocco,vna grossa Squadra d'Archibusieri, e di Moschettieri Turchi, la maggior parte delle fresche genti, che Draguto haueua condotte; i quali dalla Punta delle Forche armauano tutte le marine anco da quella parte della Renella,fin'alla punta del Saluatore. Et oltra di ciò, essendo ascesi sopra il Colle dell'Assieli,detto il Monte della Calcara; co'Moschetti loro,tirauano nella Posta di Castiglia,con non poco danno,e disturbo delle nostre genti del Borgo, le quali poste s'erano à lauorar intorno ad vna ritirata, che s'era fatta più in alto,dietro alla detta Posta di Castiglia; co'suoi fianchi dall'vna,e dall'altra parte, e con buoni terrapieni,e parapetti; per cagione del dubbio,c'haueuano,che i Nemici,dopo hauere preso S.Elmo, hauerebbono da quella parte assalito il Borgo. Perilche vedendo il Gran Maestro, che quel Soccorso doueua passar per mezo à tante bocche di fuoco; in maniera, che senza perdere molti Huomini, à S. Elmo condurre non si poteua; E vedendo anco, che'l disturbo,che la Posta di Castiglia riceueua dal B Colle Assieli,era molto dannoso; ordinò, che i pochi Caualli, ch'al Borgo erano rimasi, si douessero mettere in ordine; e che'l Marescialle Couppier, vscendo fuori, con vna grossa banda di Caualieri, e di Soldati, con buon'ordine, e senza molto sbandarsi; andasse ad appiccare co' Barbari la scaramuccia. Il che così giudiciosamente, & opportunamente fù esseguito, che i Turcheschi Archibusieri, costretti furono d'abbandonare le marine, per correre in aiuto, e soccorso di quelli del Saluatore; e dell'Assieli, che da'nostri erano viuamente vrtati, e caricati.

Sortita fatta dal Marescialle Couppier, d'ordine del Grã Maestro, per diuertir gli Archibusieri Turchi, che non sturbassero il Soccorso di Sãt Elmo.

E le Barche del Soccorso in tanto, valendosi dell' occasione, & incontanente arrancando; à Sant' Elmo felicemente se ne passarono. E perche rimaneuano anco due hore di giorno; vedendo il Marescialle,che i Nemici tuttauia s'andauano ingrossando, per la commodità dell'Armata, che così vicina haueuano; con buon'ordine s'andò ritirando verso il Borgo; non senza gran difficultà di poterui ricondurre il Caualier Frat'Oliuiero della Tour, detto Bonnemie sotto Castellano, il quale essendo rimaso mortalmente ferito; nel seguente giorno à miglior vita se ne passò.

Segnalossi notabilmente, e con molta sua lode in questa Fattione, il Caualier Fra Tommasso Coronel Aragonese, il quale fù de'primi à dar dentro, & à sbarragliare i Nemici. Et essendogli stato vc-C ciso il Cauallo sotto; à piedi valorosamente combattendo,& intrepidamente difendendosi, si fece lasciar da quattro, o cinque Turchi,c'hauendolo circondato,già si credeuano d'hauerlo fatto Schiauo; fin che sopragiungendo i nostri, opportunamente lo soccorsero.

I Nemici dall'altra parte, essendo stati in tal modo vrtati, e delusi; per tutto il rimanente di quel giorno,e della seguente notte, se ne stettero quieti,e senza battere; attendendo à fare la resegna delle genti loro; nella quale, come s'intese poi, si trouarono mancare, dopo che l'Armata sopra Malta era arriuata, da quattro mila Combattenti; & hauere nell'Essercito, vn numero grande d'Infermi. Perilche hauendo fatto lo Spedale loro alla Marsa, abbrusciarono gli alloggiamenti campali,c'haueuano à San Giouanni, & al Casale Tarscien; trasferendo quel Corpo di guardia più vicino alla Marsa, in custodia dello Spedale, & all'Essercito più vnito.

Spedale de' Turchi fatto alla Marsa.

Il Gran Maestro all'incontro, in tutto il giorno della Domenica,che fù a'17. del medesimo mese di Giugno; attese à fare scriuere al Sommo Pontefice,al Rè Cattolico,al Vicerè Don Garçia,& al Prior di Messina, auisando quanto fin' all'hora era occorso. E dando particolar conto della stupenda vittoria,che nel precedente giorno s'era acquistata à S.Elmo;efficacemente richiedeua,e supplicheuolmen-D te instaua d'essere soccorso; e che perdere non si douesse così bella,e commoda occasione di rompere, e guadagnare tutta quella nemica Armata. Et hauendo fatte dupplicare le lettere,spedì due Fregatine bene spalmate,e ben'in ordine; accioche l'vna almeno,non potendo l'altra, trauersasse il Canale; tentando in diuerse hore di quella notte il passo,& il transito,per la bocca del Porto. La prima,ch'era del Padrone Antonio Rosso,essendosi finta d'essere Battello dell'Armata, parlando gli Huomini Turchesco,hebbe ventura di passare,e di trauersare; auenga,che per perduta,da'nostri tenuta fosse. L'altra,essendo cacciata dalle Barche nemiche, ch'ad ogni modo riconoscere la vollero; rimase presa. Et essendo state trouate adosso al Padrone della perduta Fregatina,le lettere del Gran Maestro, scritte in cifra; furono incontanente portate à Mostafà Basciá,il quale ne sentì allegrezza grandissima; sperando di scoprir dalle dette lettere, cose importantissime. Onde fece diligenze grandi, per trouare chi le sapesse interpretare; mandandole à mostrare à tutti per l'Essercito, e per l'Armata, con promessa di premio grande; e particolarmente à gli Schiaui Christiani. Però non trouò mai chi vna sol parola intendere, e dichiarare ne potesse. Et hauendo solamente compreso dalle lettere chiare, e non ciferate, che si trattaua d'hauere solamente Soccorso, con le due Galere di Malta; ne fece poco E conto. Indi tenendo nuouo Consiglio sopra l'espugnatione di Sant'Elmo; tutti affermarono, che nel precedente giorno, per trè cagioni non l'hauessero potuto espugnare. L'vna, e la principale, per il Pezzo d'artigliaria, che nel fianco destro della fronte tuttauia s'adoperaua. La seconda, per il danno, che dall'artigliaria di Sant'Angelo riceuerono; E la terza, per i continoui Soccorsi, ch' in quella Fortezza ordinariamente passauano.

Per trè cagioni nõ potero i Turchi espugnare S.Elmo, nel primo assalto generale.

Perilche hauendo risoluto, che con ogni sforzo, & industria, attendere si douesse à rimouere le trè cagioni, ed i trè ostacoli sopradetti; nel seguente giorno Lunedì decimo ottauo di Giugno, Mostafà Basciá in Persona, vn Figliuolo suo primogenito di gran giudicio; Draguto,e Solì Agà Sangiacbei, e Maestro di Campo dell'Essercito;essendo tutti quattro andati nella mattina,insieme con gl'Ingegnieri,per riconoscere quello,che per l'intentione sopradetta far si douesse;Mentre se ne stauano nelle Trincee della contrascarpa, opposta al fianco, doue i nostri,di quel Pezzo d'artigliaria ancor si valeuano; per riconoscere,e vedere doue conuenisse piantar nuoui Cannoni;per imboccare, e scaualcare il Pez-

1565 zo sopradetto. Vna Cannonata opportunamente sparata dal Caualiero del Castello Sant'Angelo, e non dalle proprie batterie Turchesche, come alcuni vogliono (non essendo verisimile, che l'artiglia-ria loro sparasse all'hora, con tanto rischio de' principali Capi dell'Essercito) affrontò la palla à percuotere nella Trincea, che dietro à loro staua; e fece saltar diuerse pietre, vna delle quali, per salute di Malta, e per liberare le marine Christiane dal più infesto, e dannoso Corsale Infedele, che mai sia stato; percosse Draguto Rais Basciá di Tripoli di Barbaria, nel capo, verso la destra orecchia; e non fù il suo gran Turbante basteuole à difenderlo sì, che la percossa non fosse subito giudicata mortale; sputando egli sangue; & hauendo incontanente perduta la parola. Et auenga, che Mostafà Basciá, al Padiglione suo, subito coperto portare lo facesse; commandando, che'l male suo fosse tenuto secreto; fù nondimeno da gli Assediati, con gran contento, e con buono augurio, quasi subito risaputo. Percioch'alcuni Rinegati, quasi ordinariamente per di fuori, auisar soleuano a' nostri con parole coperte; quasi tutti i Successi del Campo.

Draguto Rais, mortalmente ferito.

L'istesso colpo, o pure vn'altro, dal medesimo Castello Sant' Angelo reiterato, fece anco rimaner quiui morto il Sangiacbeì, e Maestro di Campo Solì Agà; ch'essendo à lato di Mostafà Basciá, quasi lo toccaua. Però egli senza mostrar segno alcuno d'horrore, o di sbigottimento; attese insieme co'l Figliuolo, e con gl'Ingegnieri, à finire di riconoscere, e disegnare quello, ch'era necessario. Dal che ne risultò, e ne nacque, ch'à quella dirittura, piantati furono quattro grossi, e rinforzati Cannoni; non molto lontani da'Pezzetti, e da gli Smerigli, che colocati haueuano vicino alla Grotta dell'Alliata; per tirare alle Barche de' Soccorsi. Co'quali, e con tutte le batterie, quasi radendo la contrascarpa; attesero i Turchi poi à battere l'orecchione del Fianco sopradetto; doue il Maestro di Campo Miranda, & il Colonello Mas, essendosi accorti del disegno de'Nemici; fecero accommodare quel Pezzo loro con l'inuentione, & ingegno di certe taglie, o siano girelle, e corde; in maniera, che senza ch'alcun'Huomo delli loro si scoprisse (perch'altrimenti, dalle Turchesche archibusate, sarebbono stati incontanente vccisi) il Pezzo sopradetto ageuolmente si maneggiaua, e scopertamente si presentaua à tirare molte Cannonate contra'Nemici, che lauorauano intorno al nuouo Bastione; sopra del quale voleuano piantare i quattro Pezzi sopradetti; dando loro per vn gran pezzo, notabile disturbo, e trauaglio. Però la diligenza, e l'ostinatione de'Barbari fù tale, ch'in tutto quel giorno, e nella seguente notte, il Bastione fù finito; & i quattro Cannoni sopradetti piantati. Hauendoui fatto dietro, vn sì alto, e sì gran riparo, che dal Castello Sant'Angelo, non si poteua più scoprire lo Sprone, o sia l'angolo del Beluardo della Posta del Colonello Mas; doue per la scala, che gl'Infedeli haueuano fatta nella fabrica, e per la grande, e spianata breccia della fronte; poteuano commodamente andar all'Assalto. Et oltra di ciò, posero mano ad vn'opera, che fù poi principale, e final cagione della perdita di Sant' Elmo; cioè, à fare vna strada coperta, dietro alle Trincee della contrascarpa della fronte; per mezo della quale, rimanendo eglino in tutto sicuri dall'offese di Sant'Angelo, giunsero fin'alla marina opposta alla Renella, & al fosso contigua. E già nel Martedì 19. del medesimo mese di Giugno, tanta fatta n'haueuano, che con l'archibusaria loro, à saluamento giunsero ad vccidere alcuni de'nostri, che soleuano andar à pigliare acqua alla marina, per bagnare i Parapetti; acciò dalle nemiche artigliarie così facilmente spoluerizati, e disfatti non fossero.

Inuentione di maneggiar ageuolmente l'artigliaria.

Mentre i Nemici attendeuano à tirar innanzi l'opera sopradetta, e l'artigliarie nostre di S. Angelo à sturbarla più che poteuano; Il Caualiero Fra Gio. Antonio Grugno, dalla sommità del Caualiero di Sant'Elmo, hauendo anch'egli accommodato vn Pezzotto d'artigliaria, co'l medesimo ingegno, & industria delle taglie, e delle corde; sparandolo, & incontanente per più volte ritirandolo; vccise, per quanto fù detto, il Capo Mastro dell'artigliarie Turchesche. Onde tanto diletto si prese in rimirare l'effetto, che faceua; ch'affacciandosi più di quello, che conueniua; fù da vn'archibusata grauemente ferito. Perilche essendo stato insieme con altri Feriti trasportato al Borgo, il Carico, & il gouerno del Caualiero sopradetto, fù dato à Fra Fortugno Escudero Caualier Nauarro; Il quale continouando ad offendere i Nemici nel modo sopradetto; gli fece risoluere à rinouare le batterie, con tanto impeto, e furore; come se pur all'hora cominciate le hauessero. E tutto il furore delle nemiche artigliarie, che batteuano Sant'Elmo, le quali erano 34. grossi, e rinforzati Cannoni; si sfogaua contra l'orecchione di quel Fianco, e contra il Caualiero.

Capo Mastro dell' artigliarie Turchesche, da' nostri vcciso.

Fuggì in questo mezo dal Borgo, al nemico Essercito, vn Negro fatto Christiano, chiamato Francesco Trombetta, già Schiauo, e poi manomesso del Capitan Romegasso; il quale hauendo riferito, che fra'nostri s'era fatta grande allegrezza, per la vittoria dell'vltimo assalto, che s'era sostenuto, e risospinto à S. Elmo; e per la mortal percossa di Draguto, e che stauano con ferma speranza d'essere in breue da D. Garçia soccorsi; fù cagione, che Piali Basciá vsò poi per alcune notti d'imbarcare di nuouo le genti sue, e di ritirarsi in Canale, come prima fatto haueua. La fuga di costui, al G. Maestro oltra modo spiacque; per la relatione, che quel Ribaldo (com'egli s'imaginaua) fatta hauerebbe della poca gente, che gli era rimasa. Mà molto maggior pensiero, e turbatione gli diede vn sinistro accidente, che nella sera di quell'istesso giorno, nel Castello S. Angelo occorse. Percioche appiccato essendosi fuoco ad vn Molino di poluere, nel quale v'era gran quantità di poluere fatta, e di materiali da farne; con furore, e strepito grande, e con altissime fiamme, e fumo; fece volar in aria nõn solamente il tetto della stanza del Molino, mà rouinò anco vn'altro Magazino quiui vicino, con morte di dieci Huomini; fra' quali, F. Scipion d'Vrrè Seruente d'armi della Lingua di Prouenza, Sigismondo Farrugia Maltese Sonatore di Liuto; & Alessandro Ciprioto Mastro Bombardiero. Il che hauendo i Nemici veduto, & vdito; ne fecero con gridi grande allegrezza; credendosi, che tutta la munitione abbrusciata si fosse. Perilche chiarir volendogli il G. Maestro, che quella disgratia non era stata così grande, com'eglino si credeuano; all'hora all'hora fece sparare vna dozina di cannonate contra l'Essercito loro; con le quali incontanente tacer gli fece. Et auenga, che trouasse, che l'abbrusciata poluere non era più di 2. cantara ricor-

Molino da poluere, disgratiatamente s'abbrusciò, nel Castello S. Angelo.

A ricordandosi nondimeno, che'l Commendatore Parisot suo Nepote per diuerse lettere, l'haueua auertito, che l'Imperator Massimiano gli haueua mostrati auisi da Costantinopoli, con qualche indicio, ch'in alcuna delle Fortezze di Malta, ordito vi fosse vn Tradimento; con questo auenimento, e con la fuga, che poco dianzi era seguita al nemico Campo, dall'istesso Castello S. Angelo, d'vn Giouane spiritoso, & inquieto, riputato per Figliuolo Bastardo del Gouernatore; quel sospetto grandemente gli crebbe. Perilche, con deliberatione, e parere del Consiglio; elesse, e mandò per Capitan di Soccorso nel Castello sopradetto, il Commendator Fra Giouanni d'Acugna Caualiero Portoghese; con altri Caualieri, e Soldati. E deputò Frat'Oliuiero Starquei Caualiero Inglese, e Luogotenente di Turcopliero, & il Commendator Fra Don Pietro de Mendozza Commissari, i quali hauendo fatta diligentissima inuestigatione, per saper come quell'incendio seguito fosse; fecero poi relatione, essere stata vna mera disgratia; giudicando, che la pietra, & il ferro, per cagione del continouo moto, talmente insieme riscaldati si fossero, ch'à guisa di focile hauessero acceso il fuoco. Perilche il Gran Maestro con quest' occasione, mandò ordine alla Città vecchia, che gli douessero inuiare fin'à venticinque cantara di poluere; già che si vedeua, ch'in quella Piazza non ve n'era sì gran bisogno. E però mandati gli furono

F. Gio. d'Acugna Caualiero Portoghese, mandato Capitã di Soccorso nel Castello S. Angelo.

B poi con la Caualleria. Indi tenendo egli per fermo, ch'ambedue le Barchette, che s'erano spedite in Sicilia con l'auiso del generale Assalto sostenuto à Sant'Elmo; si fossero perdute; ne fece spedir vn'altra, che s'era fabricata alla Città sopradetta, la quale essendo stata da quattro Huomini portata sopra le spalle alla Cala Hayntosecha; quindi in Sicilia felicemente trauersò. Et oltra di questa, ne fece spedir vn'altra, nella quale andò Pino d'Alloy Marinaro ardito, e molto arrischiato, il quale portando il dupplicato delle lettere, ch'à Don Garçia, & à gli altri scritte s'erano; hebbe ventura di passare per la bocca del Porto, senza essere stato riconosciuto.

Le quattro Galere in tanto, che doueuano sbarcar in Malta il Commendator Parisot Nepote del Gran Maestro, & il Maestro di Campo Melchior de Robles, co'Caualieri, co'Venturieri, e co'Soldati, che Don Garçia finalmente, come di sopra detto habbiamo, s'era risoluto di mandare per Soccorso a'nostri; dopo essersi condotte molto all'Isola vicine, erano state da contrarij venti risospinte al Pozzallo; doue vna quieta, tranquilla, e propitia notte aspettando se ne stettero; per poter passare à far lo sbarcamento conforme all'instruttioni, che'l Caualier Saluago dal Gran Maestro hauute haueua; essendosi à quest'effetto il Saluago sopradetto espressamente imbarcato sopra la Galera di Don Gio-

C uanni di Cardona, accioche non si facesse l'errore dell' altra volta. Perilche a' diecinoue di Giugno fecero la partenza loro così misurata, & à tempo; e così auedutamente, & accortamente nauigarono, che senza essere state da'Nemici scoperte, innanzi alla meza notte, si trouarono assai vicine al Mugiarro; doue Don Giouanni di Cardona, per non trasgredire l'ordine, che per espresse instruttioni D. Garçia dato gli haueua; ordinandogli, che non douesse sbarcar quelle genti in caso, che Sant'Elmo, ouero la Città notabile perduta si fosse; risoluè di voler prima di ciò certificarsi. Perilche con vna Fregatina mandò in terra Giouan Martinez de Oliuentia Cabeza de Vacca, Soldato della Compagnia del Maestro di Campo Robles, accompagnato per guida da vn Maltese, Huomo della Galera del Capitan Cornisson, ch'era di tutta l'Isola pratichissimo; commandando al detto Martinez, che con vna lettera sua diretta al Commendator Mesquita; andar douesse alla Città notabile; riportandogli con diligenza la risposta, con certificatione del tutto; e che douendolo egli in tanto aspettare con le quattro Galere in giolito, alcune miglia per Ponente, e Libeccio dall'Isola ritirato, e discosto; vsasse tal diligenza nell'andare, e ritornare, che lo sbarcamento innanzi al giorno ancora far si potesse. Giunse l'Oliuentia in men d'vn'hora alla Città; & il Commendator Mesquita dopo hauer fatti fare alcuni se

Gio. Martinez d'Oliuentia Cabeza de Vacca, sbarcato nell'Isola di Malta da D. Giouanni di Cardona.

D gnali di fuoco, per mezo de'quali il G. Maestro nell'istesso punto intese, che quel Soccorso era vicino à sbarcarsi; incontanente lo rimandò con la risposta à D. Giouanni di Cardona; essortandolo à sbarcar velocemente le genti; percioche S. Elmo ancora gagliardamente si teneua; dicendogli, che speraua in Dio, che con quel Soccorso, il quale senza alcun pericolo nel Borgo entrar poteua, non si sarebbe più perduto. Posciache già haueua sostenuti i primi impeti. E seco fece calar alla marina del Mugiarro tutte le caualcature, e Bestie da cariaggio, per commodità delle genti, che sbarcar si doueuano.

L'Oliuentia reimbarcato essendosi, e tirando à quel segno, doue D. Giouanni di Cardona detto haueua, che l'aspettarebbe; non potè nauigare molto da terra lontano. Percioche i venti talmente rinfrescati s'erano, & il Mare tanto ingrossato, e perturbato, che non senza gran pericolo di sommergersi con quella picciola Fregatina, fù sforzato di ritornarsene in terra, e quindi alla Città; lasciando la Fregatina co'remi, frà certe rocche vicino alla marina ascosa, e di pietre coperta. Et hauendo fatto intendere al Commendator Mesquita, c'hauendogli Don Giouanni di Cardona promesso d'aspettarlo in giolito, o volteggiando in quei Mari, per lo spatio di 24. hore; in ogni modo voleua ritornar à cercarlo, s'in tale spatio d'hore il tempo abbonacciato si fosse; e ch'altrimenti sarebbe ritornato al

E Pozzallo; doue l'istesso D. Giouanni haueua detto di voler parimente aspettarlo; giudicò il Commendator Mesquita non esser bene il lasciarlo ritornare, e partire prima, che'l G. Maestro di ciò non fosse auisato. Perilche nel medesimo punto, ch'erano trè hore innanzi al giorno, per diuerse vie mandò al Borgo due Huomini pratichissimi, con lettere sue scritte in cifra, le quali narrauano tutto quel Successo; del quale non poca pena, e fastidio il G. Maestro si prese. Percioche dubitaua, che succedendo in tanto la perdita di S. Elmo, la quale il Maestro di Campo Miranda gli haueua auisato, che d'hora in hora aspettare si poteua; non hauerebbe più potuto riceuere quello, nè alcun'altro Soccorso. Ed anco perche temeua, che dalla Città notabile; doue già s'era publicata la via di riceuere il detto Soccorso, fuggito, o preso non fosse alcuno, che di ciò i Nemici auisati hauesse; posciache con ogni minimo indicio, c'hauuto n'hauessero; molto facilmente l'hauerebbono impedito. Insidiando oltra di ciò le 4. Galere in modo, che le hauessero fatte mal capitare. Onde per dare à questi inconuenienti quei rimedij, che più opportuni gli paruero; spedì F. Esprit de Brunifay, Quincy Caualiero della Lingua, e del Priorato

1565 di Francia, Giouane di gran giudicio, e valore, con ordine, ch'in compagnia dell'Oliuentia, si douesse imbarcare in quella Fregatina; facendo diligenza di trouare le quattro Galere, fin'à passarsene, bisognando, al Pozzallo; e che le guidasse à sbarcar quelle genti, non più al Mugiarro, nè ad Hayntofecha; mà in vn'altra Cala, e Spiaggietta da'Nemici meno frequentata, che forma il Mare nella costa australe, in quel luogo, doue l'Isola con la larghezza sua, si stende più verso la Barbaria, per il vento Mezò giorno, e Libeccio; vicino alla quale, in vna Grotta assai sicura, ch'iui si troua; ordinò, che'l Commendator Mesquita mandasse Fra Rodrigo Cortès Caualiero Aragonese diligente, & accorto; con alcuni Maltesi à farui continoua guardia; fin che lo sbarcamento fatto si fosse. Ordinandogli, che per segnale di sicurezza; di giorno douesse far vna fumata, e di notte, tener vna Lampada, o sia vna Lanterna continouamente accesa. E che per segno di sospetto, e di pericolo, nel giorno cessasse il fumo, e nella notte, due Lampade s'accendessero. E commandò al Quinsi, ch'in nome suo ordinasse a'Commendatori Parisot, e Cornisson Nepoti suoi, & al Capitan Sant'Aubino, che perduto, o non perduto Sant' Elmo, pure che la Città notabile si tenesse; douessero in ogni modo sbarcare i Caualieri, & i Soldati della Religione. Ancorche Don Giouanni di Cardona, per gli ordini, che da D. Garçia hauuti haueua, non hauesse voluto sbarcare il Maestro di Campo Robles, con la sua Compagnia di Spagnuoli. Et al Commendator Mesquita ordinò, che non lasciasse vscir alcun'altro dalla Città, fin che'l Soccorso sopradetto riceuuto si fosse. Deputando però alcuno ben'à cauallo, per visitare spesso la guardia di Pietra negra.

F. Rodrigo Cortès, mandato à far la guardia alla marina, doue il picciolo Soccorso, sbarcar si doueua.

Tutti questi ordini del Gran Maestro, diligentemente esseguiti forono. Et imbarcato essendosi il Caualiero Quinsi, insieme co'l Soldato Giouan Martinez de Oliuentia nella Fregatina sopradetta, Mercordi a'venti del medesimo mese di Giugno; & essendosi partiti dal Mugiarro, cercando le quattro Galere; e non hauendole in quasi tutto quel giorno trouate, se n'andarono al Gozo; sperando hauerne dal Gouernator Torrellas qualche nuoua. Però non solamente indicio alcuno non ne trouarono; mà furono da'contrari tempi quiui per tutto quel giorno, e per due altri appresso tratenuti prima, ch' al Pozzallo trauersar potessero.

I nostri à Sant'Elmo in tanto, haueuano di nuouo fatte gran diligenze, e molti sforzi, per torsi dinanzi, e per leuar via quel Ponte d'antenne, dal quale tanta molestia continouamente riceueuano. E frà l'altre, nelle tenebre della precedente notte, con vna fune v'haueuano calato vn Soldato, chiamato Pietro da Forlì, ch'à questo per sè stesso animosamente s'era offerto; per appiccargli il fuoco, con vna certa artificiata mistura. Però hauendo trouato il Ponte coperto di terra ben bagnata; & essendo da molte archibusate scacciato, non potè far effetto alcuno. Nè meno potero offendere il Ponte sopradetto, con vn Cannone, co'l quale hauendo eglino aperta vna troniera nel Parapetto, più tiri in vano sparati gli haueuano. Percioche sbizzigando, e sdrucciolando le palle, non fecero colpo alcuno, che punto lo mouesse. I Nemici dall' altra parte, attesero di lungo à battere con trenta sei Cannoni, compresi quelli, che nuouamente piantati haueuano; per imboccare il fianco destro della fronte, e per rouinare affatto quell'orecchione, dietro al quale ritirato staua il Pezzo, che tanta molestia gli daua. Nò dall'vsata furia cessarono, fin che non videro consumata quella Fortezza fin' alla nuda rocca, sopra della quale è fondata. Facendone altrettanto contra il Caualiero, il quale per il grosso terrapieno c'haueua, rouinare dal tutto non poteuano; anzi gran munitione, e molte palle in darno consumare gli faceua: Auenga, che per i nostri, molto meglio stato sarebbe; che l'hauessero potuto spianare dal tutto; per la cagione, che da qui à poco diremo.

I Difenditori di S. Elmo, in vano si sforzano per abbrusciare, e rompere il ponte, co'l quale i Turchi andauano all' assalto.

Il G. Maestro in questo mezo, mandò quiui il Caualier F. Ramon Fortuyn, à riconoscere diligentemente à qual termine le cose di quel Forte si trouassero; il quale glie ne fece poi minutissima relatione; e portò al Borgo le Bandiere Turchesche, che nel precedente Assalto guadagnate s'erano; le quali il Maestro di Campo Miranda consegnate gli haueua; perch'in nome suo le presentasse al Caualier Fra D. Federico di Toledo Figliuolo del Vicerè D. Garçia. Et auenga, che dal Caualiero Fortuyn sopradetto, intendesse il Gran Maestro, che tutti i Difenditori di Sant'Elmo stauano con animo forte, & intrepido; risolutissimi di morir volontieri per difesa della S. Fede. Il Miranda sopradetto nondimeno, gli mandò con l'istesso Caualiero liberamente à dire, che tutto il Soccorso, ch'iui si mandaua, era perduto; anzi essere crudeltade espressa il mandarui più gente à morire. Posciache le cose, all'vltima disperatione, e molto vicine alla manifesta perditione ridotte erano. Perilche vedendo egli, che'l picciolo Soccorso delle quattro Galere, non s'era sbarcato; e temendo, che se prestamente non entraua, non sarebbe più stato à tempo: Non fidandosi della sola Fregatina, nella quale il Caualier Quinsi, e Giouan Martinez de Oliuentia erano andati; per sollecitare, e guidare il Soccorso sopradetto; haueua fatta fabricare nell'Arsenale, da Mastro Orlando Zabar, vna buona Barca di 3. pezzi così ben compartiti, e con artificio tale lauorati, che disgiungendosi, si poteuano portare separatamente, cioè la poppa, la prora, e la mezania; e poi facilmente insieme si congiungeuano; così ben'incastrati, e commessi; come se d'vn sol pezzo fabricata fosse. In maniera tale, che le congiunture seruiuano per banchi da vogarui sopra; e con essa sicuramente nauigare si poteua. E vedendo, che la nemica Armata tuttauia si tratteneua frà le Cale di San Giorgio, di Bernorat, e di San Paolo; non praticando molto verso Marsa Scala, quiui portar la fece, e quindi trauersare in Sicilia; mandando con essa gl'istessi ordini, e contrasegni in cifra, che'l Caualier Quinsi portati haueua; scriuendo anco al Vicerè, quanto di più necessario gli parue.

Barca fatta di trè pezzi, per potersi ageuolmente portare.

Indi hauendo fatta matura consideratione sopra quello, che'l Maestro di Campo Miranda, gli haueua mandato à dire; Che sarebbe perduto, e gettato via ogni Soccorso di più, ch'à Sant'Elmo mandato si fosse; entrò in vn graue, e noioso pensiero, che molto afflitto, & ansioso lo teneua. Percioche dubitando egli, che quella Fortezza si sarebbe perduta, con tutta quella valorosa, e buona gente, prima di riceuere il Soccorso, che le quattro Galere sbarcar doueuano; e considerando, ch' in-

tal

A tal caso sarebbe restato priuo di questi, e di quegli Huomini da guerra; e che non si sarebbe trouate forze da poter poi tratenere, e difendere il Borgo, e l'Isola; fin'all'arriuo del Soccorso, che Don Garçia con lettere portate dall'Oliuentia, certamente prometteua di voler in ogni modo dargli; molto perplesso, irrisoluto, e d'animo trauagliato se ne staua; non sapendo frà sè stesso ben determinare, e risoluere, se douesse ritirar quel Presidio; o pure s'era meglio il far proua di mantenere, e difendere quella Piazza più lungamente, che possibil fosse. E però nella seguente sera mandò il Caualiero Boisberton suo Sottocauallerizzo à consultar questo suo dubbio, e questo suo pensiero co'l Maestro di Campo Miranda sopradetto. E passando il Boisberton con la Barca, che soleua condurre Frat'Ambrogio Pegullo Seruente d'armi della Lingua d'Italia; fù nel passare, al Pegullo sopradetto da vno de'Pezzetti, che i Turchi haueuano colocati alla Grotta dell'Alliata, portato via il Capo; sedendo egli à canto al Boisberton; il quale giunto essendo in Sant'Elmo, consultò il pensiero del Gran Maestro co'l Miranda, e con gli altri Capi del presidio di Sant'Elmo; i quali mandarono dir al Gran Maestro, ch'eglino vedeuano tutte le genti ardite, e rincorate per la vittoria del precedente assalto, e così poco atterrite dalle continoue morti, che quiui succedeuano; che sperauano, e credeuano, ch'Iddio benignissimo, gli

1565

Vna Cannonata porta via il capo à F. Ambrogio Pegullo.

B hauerebbe fatta gratia di potere ancor sostenere vn'altro Assalto. Dopo il quale, poiche le cose di quella Fortezza, ogni giorno peggiorando, e restringendo s'andauano; per cagione delle furiosissime, e continoue batterie, e per l'opera marauigliosa delle pale, e delle zappe nemiche, le quali mai non cessauano; quando il Soccorso delle quattro Galere entrato non fosse, all'hora erano di parere, che tutte le genti di quel Presidio si potessero ritirar al Borgo. E ch'in tanto, si doueua godere del beneficio del tempo, il quale spesso suol partorire, grandi, marauigliosi, & insperati effetti.

Ritornò il Boisberton al Borgo con grandissimo pericolo, e rischio della vita sua; fischiandogli intorno all'orecchie, molte palle tirate dalle machine de'Nemici, i quali più diligentemente del solito, si sforzauano di guardare, e vietare quel tragetto; hauendogli ammazzato vn Barcarolo. Et hauendo riferito al Gran Maestro il parer del Miranda, e de gli altri Capi di S. Elmo; auenga, ch'egli conoscesse chiaramente, che quella risposta era più tosto fondata nel punto d'honore, che nella ragione della guerra; non gli parue però d'alterarla; sperando, che'l Grande Iddio, nel quale ogni speranza sua fondata haueua, così quei Capitani inspirasse; e così quell'attione guidasse, per qualche miglior fine.

In quella notte, i Nemici finirono la loro strada coperta, con la quale essendo giunti, come già detto

C habbiamo, alla marina contigua al fosso di Sant'Elmo, che risguarda verso la Renella; vi colocarono trè altri Pezzi d'artigliaria. Et in tutta quella Riuiera douunque potero, posero Moschetti, & archibusoni da posta molto lunghi, che giungeuano alla Grotta, doue i Soccorsi si sbarcauano, e da'nostri Assediati riceuere si soleuano; e molti altri ne messero alla riua dell'altro fosso della Punta. In maniera tale, che stando già Sant'Elmo da ogni parte strettamente cinto; le nemiche offese, dall'vna, e dall'altra parte, quella Grotta in maniera signoreggiauano, che dalla festa del Sacratissimo Corpo di Christo, che fù Giouedì ventesimo primo di Giugno in quà, non fù più possibile, ch'alcun'altro Soccorso in Sant'Elmo entrar potesse. Onde con troppo danno de'nostri, si venne à verificar quel Detto di Draguto: Che leuandosi il latte, che S. Elmo come Figliuolo, dal Borgo, quasi come da Madre, giornalmente riceueua; necessariamente cadere, e morir doueua.

Soccorsi dal tutto vietati à S. Elmo.

Le batterie Turchesche in tanto, d'ogn'intorno alla Fortezza andauano tuttauia furiosamente continouando. Mà non già contra il Caualiero da detta Fortezza disgiunto. Percioche dubitauano i Barbari d'offendere alcuni Archibusieri Turchi, che per sottile industria de gl'Ingegnieri loro, e per l'vltima perditione di Sant'Elmo, s'erano attrinchierati in vna concauità, che nella breccia, e nelle

D rouine di esso Caualiero fatta haueua la batteria delle quattro Colobrine di Draguto, le quali, come detto habbiamo, haueua egli fatte piantare alla punta della bocca del Porto di Marsa Muscietto, à Sant'Elmo opposta.

Nella quale concauità, ch'era sopra la Fortezza non poco eminente, & eleuata; hauendo gli Archibusieri sopradetti, fatti alcuni Feritori, non solamente la Piazza, che stà in mezo del Forte quindi dominauano, e scopriuano; mà scortinauano ancora tutta quella parte al Riuelino opposta; doue i nostri stauano alla difesa del Ponte, e della Scala, che i Nemici fatta haueuano nella fabrica allo Sprone della Posta del Colonello Mas. Et hauendo cominciato da quel luogo ad vccidere alcuni de'nostri nella Piazza; dalla quale si comprendeua, che più di quattro, o di cinque Archibusieri essere non poteuano; fù da principio dubitato, che quelle archibusate fossero state da'nostri istessi dalla sommità del Caualiero disauedutamente sparate. Onde fù gridato, e poi mandato là sù ad auertire, ch'vn tale, e tanto disordine, quindi più non si commettesse.

Quattro, o cinque Archibusieri Turchi annidati nel Caualiero di S. Elmo, furono in gran parte cagione della perdita di quella Fortezza.

Però continouando gli Archibusieri Turchi à far cader morto, hor questo, ed hor quello nell'istessa Piazza; mettendo in terrore, & in confusione grandissima tutto quel Presidio; ben tosto s'accorsero,

E onde tanto danno riceueuano. Perilche fecero proua di quindi scacciargli, con molti fuochi artificiati, che dalla sommità del Caualiero procurauano di gettargli adosso; hauendo oltra di ciò, deputati dieci, o dodici de' migliori Archibusieri, che di mira gli contratirauano. Però il tutto riusciua vano. Onde fù necessario, con morte di diuersi Bombardieri, e Soldati; condurre nella Piazza, e dirizzare, & aggiustare contra quel Luogo, vn Pezzo d'artigliaria; il quale, al terzo, od al quarto tiro; fece per quel giorno cessare tanta molestia; con la quale i nostri, già per perduti affatto tenuti s'erano. Di che molto bene i Nemici s'auidero. Onde astutamente leuarono mano per all'hora dal tirare, e dal ferire da quel Luogo; accioche il nostro Cannone non finisse di sturbargli, e di quindi scacciargli; per hauer tempo di poter con la pala, e con la zappa ampliarlo. Al che in tutta quella notte attesero; facendoui luogo per molto maggior numero d'Archibusieri; con intentione di seruirsene più opportunamente in tempo dell'assalto. Percioche recandosi hormai à troppo gran vergogna, & obbrobrio; non senza rabbioso sdegno di Mostafà Bascià, ch'vn sì picciolo, e sì debil Luogo,

1565. così lunga resistenza gli facesse; haueuano risoluto di dargli il secondo general assalto, assai più furioso del primo, nel seguente giorno 22. di Giugno, che per essere Venerdì Festa loro; sperauano, che più fausto, e felice gli sarebbe. Perilche hauendo per tutto il giorno continouate le batterie, & in tutta la notte atteso à tenere sempre desti, trauagliati, e molestati i nostri; assai più importunamente, & impetuosamente, che nella notte precedente, al primo assalto, fatto non haueuano; si vedeua dal Borgo il Forte di Sant'Elmo di quando in quando, tutto di fiamme, e di fuoco coperto, e cinto. Dal che, e dall'hauer veduto, che le Galere dell'Armata s'erano accostate molto vicino à Sant'Elmo, essendone entrate alcune (già che dell'offese sue più non temeuano) disarborate nel Porto di Marsa Muscietto, & alla Renella; per fare spalla ad vn numero grande di Barche armate di buoni Archibusieri, che poste haueuano alla punta di Sant'Elmo, in guardia della Grotta, per meglio assicurarsi, che Soccorso alcuno entrar non vi potesse; Essendosi aueduti i nostri, che i Nemici voleuano dargli il secondo general Assalto; il quale da altri fù stimato, essere il terzo; contando la giornata del Riuelino anch'ella, per general assalto; fecero gli apparecchi, e le riparationi loro al meglio, che potero. E perche i Turchi haueuano di nuouo gettata gran quantità di brusca, e di terra ne'fossi, frà'l Ponte, e la scala, per due effetti; l'vno, acciò la caduta delle genti loro non fosse così alta, e dannosa, come per l'adietro essere soleua; e l'altro, acciò potessero meglio con le scalate arriuar a'parapetti; trattarono i nostri di prouar di nuouo, se con vna sortita, fatto gli venisse di darle il fuoco, & anco d'abbrusciare il Ponte. Al che offerto essendosi Pietro Miraglia di stirpe Rodioto, con quindici Compagni, tutti Artigiani del Borgo, i quali poco dianzi, erano volontariamente entrati in Soccorso di quella Fortezza; à loro ne fù dato il carico. Perilche, essendosi chetamente, e pian piano condotti sotto il Ponte; per di sotto v'appiccarono, e conficcarono sette Picche di fuoco artificiato; in maniera accommodate, che rimanendo i ferri, i quali non erano inchiodati all'haste, nel Ponte confitti, co'l fuoco artificiato, ne cauarono le mani de haste; & appiccarono il fuoco nella brusca. Però i Nemici così tosto se n'auidero, che'l fuoco non hebbe tempo di far progresso di momento. Et il Miraglia co'Compagni suoi, cadendogli adosso vna folta grandine di saette, e d'archibusate, hebbe gran carestia, e quasi mancamento di tempo per poter ritirarsi; rimasi essendone alcuni da archibusate feriti.

Pietro Miraglia di stirpe Rodioto, con 15. compagni Artigiani del Borgo, s'offeriscono, e fanno proua d'abbrusciar il Ponte Turchesco à S. Elmo.

Vdite furono nel Turchesco Essercito in quella notte, le medesime preghiere, e le medesime cerimonie, & atti di superstitiosa, e falsa Religione, che già nella notte precedente, al primo assalto, vdite furono. E nel medesimo modo rinforzarono d'Archibusieri tutte le Trincee; e gli Assalitori, chetamente ne'fossi discesero. Indi apparendo in cielo i primi albori, dopo hauere fatta vna furiosissima sparata d'artigliarie, radendo i Parapetti, per diminuire i nostri; venir si vide la Real Insegna, dalle solite musiche, e da'grandi Squadroni di Gianizzari, e di Spahì accompagnata; la quale spiegata, fù posta nell'istesso luogo dell'altra volta, sotto al Riuelino. E dato essendosi il segno dell'assalto; incontanente risonar s'vdì l'aria de gli alti, e spauentosi gridi loro. E con l'vsata ferocità, e barbara fierezza loro, da ogni parte Sant'Elmo assaltarono.

I nostri all'incontro, hauendo inuocato il Diuino aiuto, & intrepidamente il furioso loro impeto aspettando; non solamente si mostrarono più cauti, e pratichi, in sapere schiuare i primi danni del fuoco de'sacchetti; mà animosamente preuenendo gli artificij, e le brauure loro; tosto, che contra la Fortezza correre gli videro; di cerchi di fuoco gli coronarono, e circondarono; e d'ardenti pignatte, e d'vna folta, & impetuosa grandine di sassate, e d'archibusate gli caricarono; mettendogli con questo in gran disordine. Con tutto ciò, non lasciarono i feroci, & ostinati Barbari, di presentarsi con le Bandiere loro a'Parapetti; temerariamente facendo ogni impeto, & ogni sforzo à loro possibile, per salirui sopra, e per entrare. Però gli animosi Difenditori di Sant'Elmo, con trombe di fuoco, con picche artificiate, con archibusate, e con armi in hasta; il furioso, e temerario impeto loro rintuzzauano, e risospingeuano. Et anco à corpo à corpo opponendosi à quelli, che bestialmente sprezzando la morte, montauano sopra'Parapetti; per lo spatio di sei hore continoue, che quell'aspro, e furioso conflitto durò; con valore incomparabile, tante volte gli risospinsero; quante con nuoue Schiere, l'assalto rinfrescarono; con grande vccisione, e mortalità, e con grande spargimento di sangue dell'vna, e dell'altra Parte; hor alla banda de'nostri, & hor a'Nemici la vittoria inchinando.

Secondo general Assalto, dato da'Turchi à S. Elmo.

Più d'vna volta i Turchi per vincitori si tennero dalla banda del Ponte, e della Scala. Percioche gli Archibusieri loro, ch'in numero grande, erano ascesi, & entrati nella trinchea, che fatta haueuano nella concauità, e nella breccia del Caualiero; per fianco vccideuano, e mortalmente feriuano tutti quei Difenditori, che più segnalati gli pareuano; e specialmente all'incassato, & al riparo, che s'era fatto in fronte al Ponte; doue fù necessario, che vi concorressero tutte le Squadre, che per i Soccorsi s'eran deputate. Et auenga, che quiui vedessero i nostri la manifesta, certa, e quasi ineuitabil morte; intrepidamente nondimeno concorsero sempre altri à mettersi in luogo di quelli, che di mano in mano quindi erano colti di mira, e ch'vccisi veniuano; sempre valorosamente, e con ardire quasi sopra humano prohibendo a' Nemici l'entrata. Fin che'l Gouernatore Monserrat, Huomo valoroso, e santo; à costo nondimeno della sua vita istessa, hebbe ventura con vna Cannonata delle molte, ch'inuano haueua fatte tirare contra gli Archibusieri Turchi, che s'erano posti in quella concauità del Caualiero, con l'istesso Pezzo del giorno precedente, d'affrontar à portar via parecchi di quegli Archibusieri, ch'in quell' eminenza si trouauano; con tanto sconcio, e guastamento di quel Luogo, e con tanta mortalità, e terrore di quei Barbari, che per vn pezzo non potero tornar à sparare archibusate da quell'eminenza, ch'era a' nostri il più formidabile, e dannoso luogo, di quanti gli circondauano. Rimanendoui però il medesimo Gouernatore Monserrat; mentre in propria Persona, sprezzando il manifesto, & euidente pericolo della morte, attendeua à far ben' aggiustare il Cannone contra quel Luogo, e contra gli Archibusieri sopradetti, da vna dell'archibusate loro, steso in terra morto. Talmente, che due Membri, che fabricati s'erano, per fortificare, & ingagliardir S. Elmo, cioè il Riuelino, & il

F. Melchior de Monserrat Gouernatore di S. Elmo, da vn'archibusata vcciso.

A & il Caualiero;essendo dal suo corpo disgiunti, quasi come contra di lui ribellati si fossero, l'vltima perditione gli cagionarono. Alcuni nondimeno vogliono,che'l Gouernatore Monserrat fosse vcciso da vna cannonata, che riuersandogli adosso la terra del Parapetto del fianco della Campana,quiui in modo lo sotterrasse, che passato poi l'Assedio, e nettandosi le rouine del Forte, trouato fosse il corpo suo intero armato, con le mani giunte; come s'ancor pregasse Iddio. 1565

Ardeua in quel giorno il Sole come fiamme di viuo fuoco; e giunta essendo hormai l'hora di mezo giorno, vdita fù al Borgo vn'alta,e lieta voce; & vn romor grande, che gli Assediati fecero;gridando Vittoria Vittoria. Percioche i Nemici non potendo più resistere alle fatiche, all'eccessiuo caldo, & all'incomparabile valor de' nostri; tutti di scorno, e di vergogna pieni,costretti furono à ritirarsi.

Vittoria de' nostri.

I Turchi di scorno, e di vergogna pieni, si ritirano dall'assalto.

Il Bagliuo Eguaras,il Maestro di Campo Miranda, & il Colonello Mas,furono grauemente feriti; hauendo ciascun di essi rileuate diuerse ferite d'archibusate,e di frecciate; e furono anco da'fuochi artificiati così mal trattati, e mal condotti; che corse per la Fortezza vn'horrenda,e spauenteuole voce, che tutti i Capi loro erano morti; o ch'almeno per spirare in breue se ne stessero. Però poco dopo cessato l'assalto, e medicati essendo al meglio,ch'in quelle necessità medicare si potero; il Miranda, B & il Mas,così mezi viui,portar si fecero alle Poste loro da combattere, & il Bagliuo Eguaras in Piazza; dando tuttauia gli ordini,ch'in quell'estremità dar si poteuano; animando, e rincorando ancora quei pochi Difenditori,ch'in vita erano rimasi; auenga,ch'anch'eglino fossero quasi tutti feriti; essendo oltra di ciò,restati così stanchi,pesti,arsi,e sfigurati, ch'à pena reggere in piedi si poteuano; facendogli buon'animo,essortandogli,e persuadendogli à risoluersi di finir le vite,e l'humana peregrinatione loro in quel Luogo;così gloriosamente,come fatto haueuano i Compagni loro,che già erano morti; essendone stati in quest'assalto vccisi più di dugento;i quali à pena finir si potè di ritirargli da'Parapetti;non essendosi hauuto tempo,nè commodità di sepelirgli. Percioche i Nemici,per non lasciar pigliar a'poueri Assediati ristoro, o rispiro alcuno; tornarono più volte à dare, e reiterare molte finte rimesse; improuisamente co'soliti gridi loro mouendosi,e mostrandosi; e poi incontanente ritirandosi. Talmente,che molti de'nostri,mentre credendo d'essere di nuouo assaliti,a'Parapetti si presentauano; dalle nemiche artigliarie,che repentinamente hor da questa, & hor da quella parte erano sparate;di quando in quando sbranati,e fatti in pezzi rimaneuano.

Dugento de' nostri vccisi in S. Elmo, nel secondo generale assalto.

I Capi sopradetti in tanto,volendo auisar il Gran Maestro del progresso di quell'assalto; la sanguinosa Vittoria, ch'acquistata haueuano; e l'estremità grande, alla quale si trouauano ridotti, co'l continouo trauaglio, e molestia, c'haueuano; trouandosi nella Grotta di Sant'Elmo vna sola Barchetta del Tamburino ordinario di quella Fortezza, la quale era assai veloce, e leggiera; alla volta del Borgo partire la fecero. Mà perche giudicauano, che difficilissimamente si sarebbe potuta saluare dall'artigliarie dell'vltima strada coperta, e dalle nemiche Barche, ch'in numero grande quiui intorno se ne stauano; mandarono ancora vn'Huomo à nuoto,con vn dupplicato delle lettere loro. Et à pena veduta fù la Barchetta vscire dalla Grotta, che dieci Barche Turchesche si mossero, per darle la caccia; seguendola fin che l'artigliaria del Castello Sant'Angelo, e delle Guue costrinsero i Nemici à ritornarsene in dietro, per non essere affondati; e la Barchetta giunse à saluamento, chiedendo pronto Soccorso; e dicendo,ch'in Sant'Elmo,pochissimi viui, e quasi nessun sano v'era rimaso; Essendo anco i Sani stanchissimi, e tutti imbrattati, e tinti di sangue, delle ceruella, delle medolle, e delle viscere de' Compagni,ch'erano morti,e de'Nemici ch'vccisi haueuano. E ch'erano restati quasi senza fuochi artificiati. Percioche dal Giouedì mattino,fin'all'hora;altro fatto non s'era,che stare continouamente alle mani co'Nemici,come all'hora ancora si staua,per difendersi da loro. E c'haueuano pochissima poluere,per la molta,che se n'era consumata. Ond'era stato necessario pigliare di quella de gli Archibusi, per caricare,e sparare il Cannone, co'l quale già per due volte scacciati s'erano gli Archibusieri Turchi,che nella trincea della concauità del Caualiero stauano ascosi.

Gran dispiacere, & intrinsico dolore di quelle nuoue riceuette il Gran Maestro. Però saggiamente il cordoglio suo dissimulando,e celando;vscì nella piazza,con sembiante tutto magnanimo,& allegro; e publicamente disse, che i nostri di Sant'Elmo ottenuta haueuano gloriosa, & immortal Vittoria del più feroce,& ostinato assalto,che i Nemici mai per l'adietro dato gli hauessero; con mortalità,e strage loro grandissima. In maniera tale, ch'egli speraua, s'Iddio gli hauesse fatta gratia di potergli di nuouo soccorrere; il Forte mantenuto si sarebbe,fin che'l Soccorso del Vicerè Don Garçia riceuuto si fosse;del quale disse che n'haueua speranza,e nuoue buonissime. A pena finito hebbe egli di dire quelle parole; quando con marauiglia,e stupore suo grandissimo,molti Caualieri,molti Soldati,e molti Cittadini concorsero à fargli volontaria offerta, & instanza d'essere mandati à quel Soccorso; Il quale si deliberò di mandare; non però con molta gente,poiche tanta carestia n'haueua; mà ben con molte prouisioni di munitione, e di fuochi artificiati; con rimetter anco à libera elettione, e volontà de'Capi di Sant'Elmo,il riceuerlo; ouero d'imbarcarsi in quelle cinque Barche, che mandar voleuà, che capaci erano per riceuer loro,e le reliquie delle genti,che viue erano rimase; procurando in tal modo di saluarle. E perche vedeua, e conosceua, che quel Soccorso à troppo gran pericolo, e rischio si mandaua; determinò di farlo guidare da Huomini valorosi,e pratichi. Perilche scelse i Capitani Romegasso,Fantone,Villauecchia,& i Caualieri l'Ailiere,e Laudun,questo Luogotenente del gran Galeone e quello Padrone della Galera Capitana Magistrale; acciò ch'ogn'vn di essi guidasse vna delle cinque Barche,che per tal'effetto apparecchiate s'erano;molto ben'armate,e ben'in ordine; con buoni ripari à torno à torno. E fatte haueua dirizzare tutte l'artigliarie,che scopriuano il camino, che far doueuano,contra i luoghi,e passi più difficili;e fatte hauendole sparare nel punto, che più opportuno gli parue, di prima notte fece incaminar le Barche sopradette alla volta della Grotta di Sant'Elmo. Però stando i Nemici molto vigilanti, ed attenti; come quelli, che principalmente sperauano ottenere la propinqua vittoria,dallo sturbare, & impedire questo Soccorso. Trouandosi per tal'effetto Piali Bascià

Prudēza, e magnanimità del Gran Maestro Valletta.

Molti Caualieri, Soldati, e Cittadini, cō stupore del Grā Maestro, s'offeriscono d'andar à Sāt' Elmo.

1565 scià in Persona, nella Renella con le prore di più d'ottanta Galere, che guardauano la Grotta sopradetta; e con vn numero grandissimo di Bergantini, di Fregate, e di Battelli. Non così tosto vide comparir le Barche nostre; che le fece bersagliare da vna foltissima, e furiosa tempesta di cannonate, d'archibusate, e di frecciate; onde euidentissimo miracolo fù, che danno notabile non ne riceuessero. Et oltra di ciò, le mandò poi anco ad incontrare da quindici Barche sue benissimo armate. Laonde vedendo i nostri l'euidente, manifesta, & inutile perdita loro; costretti furono à ritornarsene à dietro; poco mancandoui, che'l Capitan Romegasso con la Barca sua, che più dell'altre s'era auanzata, non rimanesse Schiauo.

I Difenditori di Sant'Elmo in tanto, che'l successo dell'aspettato soccorso loro attentamente osseruato haueuano; vedendosi troncata la speranza di poter hauerlo; essendo già certi, chiari, e sicuri, che tanto starebbono ad essere presi, & vccisi, quanto tardarebbe à comparir l'aurora; con gran contritione frà loro à vicenda si confessarono, chiedendo à Dio perdono de' peccati loro; e deuotamente con sua Diuina Maestà si riconciliarono, non con altri Sacramenti, che fraternamente, e deuotamente frà loro abbracciandosi; non potendo rimouere il piede da' Parapetti, i quali erano quasi tutti disfatti. Percioche continouamente haueuano adosso l'importunità de' sacchetti di fuoco; vna folta, e perpetua tempesta di sassate; & i Nemici, ch'ogni mez' hora tentauano di sopraprendergli. Indi dopo, che fù passata la meza notte, vedendo, che le tenebre s'erano fatte più dense, & oscure; fecero fuoco, e fumo sopra la Punta chiamata della Campana, che risguarda verso il Borgo; e con torcie accese in modo amattauano, & accennauano; che i Nemici troppo chiaramente conobbero, ch'essendo gli Assediati ridotti à disperati termini, chiedeuano aiuto, e soccorso. Il che diede loro orgoglio, & ardir grandissimo; e gli fece pigliar risolutione di non cessar mai di battagliargli, d'inquietargli, e di trauagliargli, fin che n'ottenessero vittoria.

I Difenditori di Sant'Elmo, essendo sicuri d'hauer à morire, à vicenda frà loro si confessano.

Il Gran Maestro in tanto, tutto di dolore, e di compassione delle genti sue si struggeua. E standosi tutta la notte alla finestra, niun'altro refrigerio al dolor suo sentiua, che di vedere, & vdire quando da' nostri alcun'archibusata contra'Nemici tuttauia era sparata. E desiderando pure di fare ogni sforzo, c'humanamente fare si potesse; per prouare se fatto gli venisse di mandar a'poueri Assediati alcun soccorso; diede ordine, che colà mandare si douesse vna Galera disarborata. Però dicendogli ogn'vno, ch'à troppo manifesta perditione mandata si sarebbe; percioche i Nemici con l'artigliarie loro indubitatamente l'hauerebbono affondata; risoluè poi co'l parere de' più pratichi, di mandarui il Palischermo, o sia Paliscalmo, o Barcone, co'l quale l'acqua dalla Marsa portare si soleua. Onde diede carico al Capitan Romegasso di farlo accommodare, armandolo di remi, di pauesate, e di materazzi. Percioche essendo grande, e capace da portare in vn tratto più di cento, e cinquanta Huomini; molto à proposito lo giudicò per salute delle Reliquie di Sant'Elmo; ancorche fosse commune opinione, ch'anch'egli indubitatamente perduto si sarebbe. Però non potè il Paliscalmo sopradetto essere à tempo in ordine; non ostante qualsiuoglia diligenza, che'l Capitan Romegasso con tutte le Maestranze vsare vi facesse. Percioche essendo sopragiunta l'aurora del Sabato ventesimoterzo giorno del sopradetto mese di Giugno, vigilia della Natiuità del Glorioso San Giouanni Battista Padrone, e Protettore di quest'Ordine sacro; quasi che rinouando le saluteuoli ammonitioni, ch'al Popolo Ebreo l'istesso Santo far soleua, mentre ancor era in questa carne, perche facessero frutti degni di penitenza; ammonir volesse anco il Christianesimo, e particolarmente i Caualieri, e Religiosi di questa Religione, à suegliarsi, à conuertirsi, & à far penitenza de'peccati loro; mostrandogli la sferza del Diuin furore, contra di essi apparecchiata: Vedendo i Turchi la vittoria già in fauor loro dichiarata; Posciache trouandosi il Forte di S. Elmo già per 3. giorni d'ogni soccorso priuo; continouamente battagliato, e con pochissimi Difenditori, e quelli ancora stanchi, feriti, pesti, e dalla lunga vigilia, & insoportabile fatica maceri; senza riposo, rispiro, o rifrigerio alcuno; impossibil era c'humanamente più resistere, e tenere si potesse; Con gli vsati loro ferocissimi modi, gli diedero il terzo generale Assalto, con tutte le forze dell'Essercito, e dell'Armata loro maritima, la quale quiui anch'ella si trouaua, con tutte le prore delle Galere, e de'Vaselli suoi, contra il Forte sopradetto riuolte.

Terzo generale assalto dato da' Turchi à Sant'Elmo.

I nostri all'incontro, già più dell'altro, che di questo Mondo riputandosi; essendo deliberati di morire con l'armi in mano, e di rendere l'Anime loro al Creatore; coraggiosamente, e valorosamente combattendo per la Santa Fede, e per beneficio della Christiana Republica; e specialmente con quest'vna consolatione, di mettere la vita per conseruatione, e salute della Religione loro; assai più feroci, e gagliardi si mostrarono di quello, che i Nemici si credeuano. Percioche coraggiosamente, & intrepidamente il primo impeto da ogni parte sostennero; consumando in quell'vltimo conflitto contra'Nemici, tutto il rimanente delle munitioni, de'fuochi artificiati, e de'cerchi, ch'auanzati gli erano; raccogliendo fin alla poluere d'archibuso, che nelle fiasche de'morti Compagni loro trouarono. E mostrarono tanto incomparabile valore, & incredibile generosità, e coraggio; che per lo spatio di quattro hore continoue, valorosamente menando le mani, sempre gli risospinsero; con horrenda strage dell'vna e dell'altra parte. In maniera tale, che i nostri, già à poco più di sessanta Viui ridotti si trouauano; i quali non si poteuano difendere con altro, che con l'arme in hasta, con le picche, con le spade, e con le pietre. Percioche come à manifesto, e desiderato Martirio, erano concorsi à morire al bersaglio dell'archibusate, ch'adosso gli tempestauano ne'proprij ripari, nell'istessa piazza; dalla breccia del Caualiero, e dal Riuelino; doue i Turchi s'erano fatti in maniera superiori, che di mira, dentro del Forte andauano scegliendo quelli, che scorgeuano opporsi più viuamente à gli Assalitori loro. E frà gli altri, d'vn'archibusata ne'fianchi vccisero il Maestro di Campo Miranda; il quale essendo già dalle prime ferite stroppiato, e tanto debilitato, che reggere in piedi più non si poteua; si trouaua al Parapetto, sopra vna Sede tuttauia combattendo, con vna picca in mano. Il Bagliuo Eguaras ferito anch'egli, e sedendo sopra vna Sede; veduta, c'hebbe la gente sua così quasi in tutto scemata, e diminuita, per vltimo rimedio,

Il Maestro di Campo Miranda da vn'archibusata vcciso.

A rimedio, e ſoccorſo fece venir parte delle genti, ch'alla guardia del Caualiero ſi trouauano. Alla venuta della quale, fingendo i Barbari di ritirarſi dal tutto, come diſperati di poter per all'hora entrare, ſi partirono da' Papapetti; e ſenza far mouimento alcuno, queti per vn buon pezzo ſe ne ſtettero. Indi eſſendo circa due hore innanzi à mezo giorno; mentre i noſtri, hauendo laſciate alcune Sentinelle, anch'eglino ritirati s'erano; per infaſciarſi le ferite, & à pigliar alquanto di refrigerio, e di riſtoro; repentinamente, & in vn tratto l'vltimo Aſſalto rinouarono; sforzando da ogni parte l'entrata. E potendo già gli Archibuſieri loro, dal Caualiero, e dal Riuelino liberamente ſcoprirſi, ſenza timore d'archibuſata alcuna delle noſtre; come quelli, che per eſperienza haueuano conoſciuto, che le munitioni già in tutto erano conſumate; ne fecero tanta ſtrage, e mortalità, che quaſi non vedeuano più alcuno, che reſiſtenza far gli poteſſe. All'hora il Capitan Fra Franceſco Lanfreducci, trouandoſi già malamente ferito; eſſendoſi accorto della manifeſta, & irrimediabile perdita di quella Fortezza; ſi ritirò alla Poſta ſua della marina, che riguarda verſo la Renella. E quiui nel luogo, doue ſtar ſoleua il Ponte di tauole, che trauerſaua il foſſo; con vna fumata, in conformità dell'ordine eſpreſſo, che dal Gran Maeſtro hauuto n'haueua, fece l'vltimo ſegnale della perdita di Sant' Elmo; la quale d'indi à poco ſe-

Quarto, & vltimo aſſalto dato à Sãt' Elmo.

B guì. Percioche ſcoprendo beniſſimo gli Archibuſieri nemici del Caualiero, da quell'eminenza quanto nel Forte ſi faceua, e le genti, ch'in eſſo ſi trouauano; vedendo quiui più di ſeicento corpi morti, nella piazza, e per i Parapetti in terra ſteſi; non hauendo i noſtri agio, nè commodità di ſepellirne alcuno, in tutto quello, nè meno nel precedente giorno; ad alta voce gridando auiſarono i Gianizzari, e gli Spahi, che tuttauia ſtauano in ordine per dare l'vltima rimeſſa, della ſtrage, e diminutione grandiſſima de' noſtri. Talmente, che rincorati i Barbari, con altiſſimi gridi, che l'aria aſſordauano, i Parapetti di nuouo aſſaltarono. E finalmente, ſenza trouar molto contraſto, fuor che da Huomini mezi viui, ch'à pena ſi poteuano reggere in piedi; e che d'eſſere finiti d'vccidere dal nemico ferro bramauano; montando, e paſſando i Parapetti, non ſenza gran timore di qualche inſidia di fuoco artificiato, in vn medeſimo tempo guadagnarono la Fortezza di Sant'Elmo, & il Caualiero; nella ſommità del quale, dal Borgo fù veduta lampeggiare, e riſplendere la limpidezza, & il fulgore de' forbiti, e vibranti ſpadoni da due mani; co' quali il Caualier Fortugno Eſcudero, & i Compagni ſuoi, valoroſamente menando le mani; venderono a' Nemici con molta vcciſione, e ſpargimento di ſangue, cariſſima la vittoria, e l'acquiſto di quel Caualiero, inſieme con le vite loro; le quali quiui generoſamente finir vollero, prima che ritirarſi,

Sant' Elmo preſo per forza da Turchi.

C o cedere vn palmo dell'eminenza del Caualiero ſopradetto a' Nemici; i quali dopo hauergli tagliati à pezzi, incontanente abbatterono lo Stendardo della Religione. Il che correr fece vn gelato tremore per l'oſſa, & arricciar per horrore i capelli a' noſtri del Borgo, e dell'Iſola di San Michele; che di così doloroſo, e tremendo accidente (ancorche di lontano) ſpettatori furono. Et in vn momento coperſero di Bandiere Turcheſche tutte l'eminenze di quell' infelice, e lagrimeuole Fortezza. Nella quale mentre i Nemici entrauano, molte eroiche attioni, e generoſe riſolutioni da' noſtri fatte furono. E frà l'altre, dal Bagliuo Eguaras; il quale ancorche foſſe così vecchio, e malamente ferito; dando nondimeno di mano ad vn'alabarda, così zoppicando andò riſolutamente, e coraggioſamente ad inueſtire i primi Gianizzari, che poſero il piede in quella Piazza. Però ben toſto con vna ſcimitarra gli fù troncato il capo; il quale per ordine del Baſciá fù poſto, & arborato ſopra vna picca; inſieme con molt'altre teſte, che nel medeſimo modo ſopra le punte di picche furono alzate, e poſte in viſta del Borgo.

Coraggioſo, e generoſo fine del Baglino Eguaras Capitan di ſoccorſo di Sãt' Elmo.

Il Colonello Mas, trouandoſi hauere vna gamba fracaſſata, toſto ch' vdi rinouarſi l'aſſalto, ſi fece portar in ſedia alla ſua Poſta da combattere; e quiui con vno ſpadone da due mani; della qual'arma mirabilmente aiutare, e ſeruire ſi ſapeua; valoroſamente menando le mani, fin à rendere l'vltimo ſpi-

D rito, fattoſi tagliare in minutiſſimi pezzi dall'irritata rabbia Turcheſca; in tal modo, del nemico ſangue ſatio morir volle.

Il Colonello Mas volle morire ſatio del ſãgue Turcheſco.

Fra Paolo Auogadro Nouareſe, temendo, che i Barbari à ſangue freddo, con qualche ſtrana, atroce, e crudel morte morire lo faceſſero; toſto che nella Fortezza entrar gli vide, corſe animoſamente ad affrontargli; e frà loro quaſi irato Leone volontariamente cacciandoſi, e giù per la breccia fortemente ferendogli; fù da eſſi vcciſo, e giù nel foſſo precipitato. Onde ſi leuò vna fama molto al vero contraria, che parlando egli in Greco, chieſta haueſſe la vita in dono a' Gianizzari. Il che non ſolamente non fù vero; mà inteſe eſſendoſi le voci, che gridauano ammazza ammazza, in conformità dell' ordine del Baſciá; il quale haueua fatto andar bando, che neſſuno ſi faceſſe Schiauo; mà che tutti i Difenditori di Sant'Elmo foſſero tagliati à pezzi; o ch'à lui ſteſſo ſi conſegnaſſero; il quale per fargli morir tutti, gli andaua pagando quattro ſcudi per teſta; fecero i noſtri vniuerſal deliberatione di non depor mai l'armi, ſe non con la vita iſteſſa, come per vn pezzo diſperatamente fecero; ſcaramucciando per la piazza; nella quale correuano ruſcelli di ſangue, per la moltitudine de' morti, e de' feriti dell' vna, e dell' altra parte.

E Solamente i Leuenti, e Corſali, il crudel bando del Baſciá non oſſeruarono; Anzi eſſendo montati dalla marina per la ſtrada della Grotta, doue i Soccorſi sbarcare ſi ſoleuano; fecero da venticinque in trenta Schiaui; imbarcandogli ne' Batelli, e poi ne' Vaſelli loro; frà' quali erano noue Caualieri, ch'eſſendo grauemente feriti, ſi ritrouarono in quella parte; e per loro buona ſorte furono dall' auaritia di quei Ladri, ſerbati in vita. E queſti erano, Il Capitan Fra Franceſco Lanfreducci Piſano; Fra Baccio Carducci, e Fra Pietro Guadagni Fiorentini; Fra Lelio Tana Piemonteſe, che poi anco fù vcciſo; Fra Don Giouanni de Paternoy d'Aragona; Fra Don Franceſco Vique Valentiano; Frat' Onorat Fernandez de Meſa, anch'egli Valentiano; il quale morì poi Schiauo; e Fra Don Lorenzo de Guzman Caſtigliano, che ſimilmente morì Schiauo. Alcuni vogliono, che frà queſti ancora vi foſſe il Caualier Molubec Franceſe; però altri dicono, che combattendo al Ponte, volontariamente ſi fece vccidere. Solamente 5. Malteſi hebbero ventura di ſaluarſi. Percioch'eſſendo ſtati fin alla notte in riua al Mare nell' acqua frà le feſſure di quelle rocche aſcoſi, nuotando poi, ſenza eſſer veduti, al Borgo ſe ne paſſarono.

Noue Caualieri preſi viui in Sant' Elmo.

Moſtafà

1565 Mostafà Bascià essendo entrato in Sant'Elmo con la Real Bandiera; hauendo veduta, e considerata la strettezza, e la debolezza del Luogo, e tanti Corpi, che così ostinatamente erano morti, disse alcune parole; mostrando, che molto stupido, ed attonito ne rimanesse. Et argomentando dal minore al maggiore, e dal Figlio alla Madre; s'augurò d'hauer à ritrouare molto maggior difficultà, resistenza, e danno nel rimanente dell'Impresa, ch'à fare gli restaua. E credendosi con questa fiera, inhumana, e più che barbara attione, d'imprimere vn terror grande ne'nostri del Borgo, e dell'Isola sì, ch'incontanente rendere si douessero; per non lasciarsi à quei miserabili termini ridurre; ordinò, e volle, ch'ogni empia, e barbara crudeltà quiui s'essercitasse, contra quei pochi Feriti, che nella Chiesa ritirati si trouarono; facendone morir alcuni con ogni stento, e stratio al bersaglio delle saette; & altri, e particolarmente i Caualieri; i quali per amor di CHRISTO, e per testimonio della sua Santa Fede; animosamente, e costantemente quel Martirio sostennero, per i piedi appesi ad vn'anello di ferro, che nella volta della Chiesa era conficcato, viui scorticandogli; e finalmente aprendogli i petti, cauar gli fece i cuori. Nè contra i viui solamente, mà contra'morti ancora la rabbiosa, e ferina barbara crudeltà sfogar si volle. A

Barbara, & empia crudeltà vsata da Mostafà Bascià cõtra i Difenditori di S. Elmo

Percioche facendo pigliar tutti i Cadaueri, che dalle vesti si conobbero essere Caualieri, od Huomini segnalati; ordinò, che spogliati nudi, gli fossero troncati i capi, e le mani. Indi in dispregio della santa Croce, & in ischerno delle Militari Soprauesti di quei Caualieri; gli fece fare con le scimitarre ne'petti, e nelle schiene, quattro fessure grandissime per ciascuno in modo di croce; e fatti hauendogli legare sopra certi legni con le braccia aperte, e stese similmente in modo di croce; in maniera attaccati, che l'vno rimorchiaua l'altro in lunga filiera; gettar gli fece in Mare. Percioche giudicò, che la maretta portati gli hauerebbe, come in effetto fece, à mostrar così horrendo spettacolo a'nostri del Borgo. B

Morirono in Sant'Elmo de'nostri in tutto, mille, e dugento Huomini; e frà essi, circa cento dieci Religiosi di San Giouanni. Per mezo della morte de'quali, riconoscendo la Religione nell'Isola di Malta da Dio benignissimo la saluatione sua; con ogni ragione gli celebra ogn'anno l'anniuersario. I cui gloriosi nomi, descritti per ordine delle Lingue; sono i seguenti. E primieramente, Caualieri della Lingua di Prouenza.

Nomi de' Caualieri, e Religiosi di S. Giouanni morti in Sant Elmo.

CAVALIERI DELLA LINGVA DI PROVENZA.

Il Colonello Fra Pierre de Massues, le Mas.
Il Capitan del grosso Galeone Fra Gaspare della Motta.
Fra Luis de Maquenà.
Fra Luis de Puget, Fuueau.
Fra Iehan de Chateauneuf, Moligies.
Frat'Honorat de Ventimille, Figheniere.
Frat'Emeric du Curdurier, la Pierre.
Il Caualier d'Aux.
Il Caualier de Colombiers.
Fra Luis de Massues, Vercoiran, Fratello del Colonello Mas.
Fra Iehan de Gozon Orlionac.
Frat'Antoine de Chateauneuf, Antraigues.
Fra Iehan de Gelon, Durbans.
Fra Dimitri Schenauld Seruente d'Armi.
Fra Pierre Feu, Seruente d'armi.

CAVALIERI DELLA LINGVA D'ALVERGNA.

Frat'Abel de Bridiers, Gardampe.
Fra Lorens de Boulieù, Iarnieù, sotto Maestro di Casa del Gran Maestro, Capitano de'Seruitori de'Caualieri.
Fra Iehan de Vernon, le Bessè.
Fra Luis d'Argerolès Sanpoulghe.
Fra Claude della Roche Aymon, Villedubois.
Fra Guilaume de Demas, San Bonet.
Fra Pierre de Lonè.
Fra Iehan de Rachel, Vernatel.

SERVENTI D'ARME DELLA LINGVA D'ALVERGNA.

Fra Marc'Antoine Christien; dicesi, ch'essendo stato scoperto, dopo essere fatto Schiauo, fosse per ordine del Bascià fatto morire.

Frat'Antoine de Monfort.
Fra Guilliaulme de Combelle.
Frat'Antoine de Nocheses.
Fra Luigi Raymondo Romano.
Frat'Antoine Barbas.
Frat'Antoine Lonay,

CAVALIERI DELLA LINGVA DI FRANCIA.

Frat'Eadmont de Sanciere, Tenance.
Fra Claude de la Bugne Bulsy.
Frat'Henry de Cressy, Bliquy.
Fra Fransois du Chilleau.
Fra Fransois Bouer, Panchian.
Fra Luis Roggier, Ville.
Fra Iacques de Lubart Zemberch Fiammingo.
Fra Fransois des Granges, Montfermier.
Frat'Artus Bonet, Broullac.
Frat'Andres Roubert, Lezardiere.
Frat'Audax de Choyseul.
Fra George Haultoy.
Fra Simon de Clinchart.
Frat'Antoine de Molins.
Fra Pierre Vignegon. Questi era Cappellano, e Sacerdote deuotissimo.

SERVENTI D'ARME DELLA LINGVA DI FRANCIA.

Fra Claude Griffon.
Fra Nicolas Liburnisien.
Fra Claude Penginet.

CAVALIERI DELLA LINGVA D'ITALIA.

Il Capitan Fra Giouanni Vagnone Piemontese.
Frat'Ardicinio Griselli Piemontese.
Fra Vicenzo Gabrielli Romano.
Frat'Ardicino Pescatore Nouarese.

Frat'

Frat'Emilio Scarampo.
Fra Francesco Peletta Astigiano.
Fra Iacomo Martelli Fiorentino.
Fra Giouanni Vitello Vitelleschi Romano, Commendator di Corneto.
Fra Decio Mastrillo Nolano.
Fra Girolamo Galeotto.
Frat' Alessandro de' Conti di San Giorgio del Canauese.
Fra Paolo Auogadro Nouarese.
Fra Pier Francesco Somaia Fiorentino.
Frat'Alessandro Rusca.
Fra Giouan'Antonio Soler Piemontese.
Fra Girolamo Pepe da Ruuo, Città del Regno di Napoli.
Fra Pirro Nibbia Nouarese.
Fra Nicolò Strambino Piemontese.
Fra Carlo Sassetti Fiorentino.
Fra Giouan Battista Pagano Romano, ferito in Sant'Elmo, e morto al Borgo.
Fra Mario Conti Romano.
Fra Stefano de' Fabij Romano.
Fra Rosso Strozzi Fiorentino.
Fra Giouan Francesco Gondi Fiorentino.
Fra Lelio Tana Piemontese, che morì Schiauo.
Frat'Ottauiano Bozzuto Napolitano.
Fra Bartolomeo Francolini.
Fra Giouan Battista Montalto Napolitano.
Fra Vicenzo Bozzuto Napolitano.
Fra Vespasiano di Gilestri Siciliano.
Frat' Ambrogio Pegullo, vcciso nella Barca del soccorso.

CAVALIERI DELLA LINGVA D'ARAGONA, CATALOGNA, e Nauarra.

Il Bagliuo di Negroponte Fra Giouanni d'Eguaras Aragonese, Capitan di Soccorso, e principal Capo di Sant'Elmo.
Il Commendatore Fra Melchior de Monserrat Valentiano, Gouernatore di S.Elmo, Successore del Commendatore Fra Luigi Broglia.
Fra Don Felix de Queralta Catalano.
Fra Pedro Zacosta Catalano.
Fra Giouan Perez Barragan Nauarro.
Fra Fortugno Escudero Nauarro.
Fra Don Francisco de Monpalau Valentiano.
Frat'Antonio de Monserratte Valentiano.
Fra Iuan de Pamplona Aragonese.
Fra Federico Armengol Catalano.
Frat'Onorat Fernandez de Mesa Valentiano.
Fra Gaspar de Guete Aragonese.
Fra Baldassar de Agnyuez Nauarro.
Frat' Antonio de Morgute Nauarro, ferito in Sant'Elmo, e morto in Barca, mentre si riportaua al Borgo.
Fra Gaspare d'Aoyz Nauarro.
Fra Myguel Bueno Nauarro.
Fra Don Nofre Tallada Valentiano.
Fra Giouanni Sola, Seruente d'Armi, del Priorato di Nauarra.

CAVALIERI DELLA LINGVA D'ALEMAGNA.

Fra Vulthans de Heunech.
Fra Giouanni de Hassemburg.
Fra Florian Stezela d'Otmut Boemo.
Fra Telmanus Eyessembach.
Fra Turc de Duelen.

CAVALIERI DELLA LINGVA DI CASTIGLIA, E PORTOGALLO.

Fra Iuan Velasquez de Argote Castigliano.
Fra Don Christoual de Silua Castigliano.
Fra Bartolomeo Pessoa Portoghese.
Fra Iuan Rodriguez de Villafuerte.
Fra Francisco de Britto Portoghese.
Fra Don Lorenzo de Guzman, Parente del Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli.
Fra Luis Costilla de Nocedo Castigliano.
Fra Fernando de Acugna.
Fra Pedro de Soto.
Fra Iuan de Espinosa.
Frat' Alonso de Zambrana Capellano, e Sacerdote.

1565

Oltra a'Morti sopradetti, rimasero anco feriti in Sant'Elmo molti Caualieri, i quali furono portati al Borgo; e risanati essendosi, furono poi nel progresso di questa guerra vtilissimi. Percioche imparato hauendo in quel Luogo, per esperienza, à costo del sangue loro, e della vita di tanti degni Caualieri Fratelli loro, ch'iui morirono, il vero modo di difendersi, d'euitar l'offese, di riparar le rouine delle nemiche artigliarie; di sostenere, e risospingere i furibondi, e terribili assalti Turcheschi; recarono poi alla difesa del Borgo, e di San Michele, giouamento grandissimo. Imperoche aggiungendosi la fresca esperienza loro, al valore, & al sapere di tanti altri braui Caualieri, e pratichi Guerrieri, ch'iui si trouarono; potero poi i nostri, con l'aiuto di Dio, fare al barbaro furore della Turchesca rabbia, l'honorata resistenza, e difesa, ch'appresso raccontar debbiamo. Et i nomi loro sono questi.

ITALIANI.

Fra Giouan'Antonio Grugno.
Fra Martio d'Abenante.
Fra Don Francesco di Gueuara.
Fra Giulio Cesare Maluicino.
Fra Gaspare d'Afflitto.
Fra Girolamo Doria.
Fra Francesco Beceberia.
Fra Nicolò Tornaquinci.
Fra Berardo Capece.
Fra Claudio Quirini.
Fra Scipione Orsino.
Fra Carlo Paladini, che poi morì.
Fra Giouan Maria Castrocucco.
Fra Vespasiano Malaspina.

ARAGONESI, E CATALANI.

Fra Gironimo Sagra Aragonese.
Fra Don Iuan Mascon Valentiano.
Fra Don Iuan de Cabrera Catalano.
Frat'Ernando de Eredia Aragonese.
Frat'Alonso de Frago Aragonese.

CASTIGLIANI.

Fra Pedro Pardo de Villamarin.
Fra Don Diego de Narbaez.

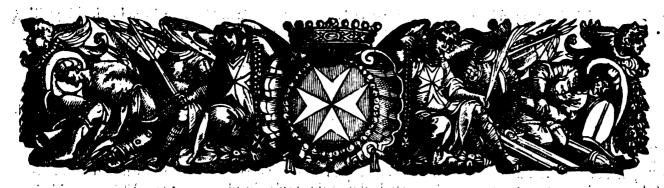
In tal

1565

Dieciotto mila Cannonate di grossa artiglieria, spararono i Turchi, contra S. Elmo.

In tal modo adunque seguì la perdita di Sant'Elmo, nel trentesimo sesto giorno dopo l'arriuo dell' Armata Turchesca in Malta; hauendo i Barbari sparati dieciotto mila tiri d'artigliaria grossa contra sì picciola, e debole Fortezza; senza i tiri della minuta artigliaria, che furono innumerabili.

Turchi quattro mila, de' più braui del Campo, morti à Sant' Elmo.

Morirono intorno à Sant'Elmo, circa quattro mila Turchi, de' più scelti, de' più braui, e de' più feroci Soldati di tutto l'Essercito, e di tutta l'Armata loro; i quali quiui si scapricciarono, e quiui il superbissimo, e fiero orgoglio loro sfogarono, e rintuzzarono. E frà essi, Draguto Rais Bascià, o sia Rè di Tripoli; il quale dopo che fù percosso, come di sopra detto habbiamo; tenendo sempre la lingua fuori della bocca, senza poterla ritirare, nè parlar più mai; tanto à punto sopravisse, quanto della presa di Sant'Elmo gli fù data nouella. Percioche tosto, che l'hebbe intesa; aprendo gli occhi, che chiusi teneua; quasi, che quel rapacissimo Tiranno, irriconciliabile nemico di questa sacra Religione, con la presa di quella Fortezza, grandemente in quel punto si rallegrasse; gustando di vedere, prima d'andar all'Inferno, vendicata la morte sua; subito spirò, con gran ventura del Christianesimo. Percioche con la morte sua, fù la Christiana Republica liberata dal più crudele Nemico, ch'all'età nostra, ella habbia in Mare hauuto. Il quale si come da bassissimo, & oscurissimo stato, à tanta potenza era venuto (mercè de gl'infiniti rubbamenti, e dell'inestimabili prede, che sopra' poueri Christiani fatte haueua) ch'egli s'era fatto à tutta l'Europa tremendo; e rendute haueua le riuiere del Mare Mediterraneo, quasi innauigabili, & impraticabili; Così, se più lungamente vissuto fosse; grandemente temere si poteua, che non solamente Malta, mà la Sicilia; e forse anco gran parte dell'Italia, sotto la Turchesca Tirannide, con incomparabile infelicità, e miseria (il che mai à Dio non piaccia) à quest'hora andata fosse. Talmente, che frà gli oblighi infiniti, che'l Popolo Christano tiene à quest' Ordine Sacro, & à questa generosa, e valorosa Militia di San Giouanni Gierosolimitano; segnalatissimo, & importantissimo è questo; d'hauer estinto il rapace, insatiabile, ingordo, arrischiato, risoluto, pericoloso, e formidabile Arcicorsale Draguto. Percioche per la pratica grande, ch'egli haueua di tutti i Seni, di tutte le riuiere, e di tutte le piaggie di questi Mari; non vi sarebbe stata Impresa alcuna, per grande, e difficile, ch' ella fosse; alla quale il grande, e troppo fortunato Solimano; con la guida di così pratico, & arrischiato Capitano, applicato non hauesse l'animo; e che finalmente riuscita non gli fosse. Fù il corpo di Draguto, nel giorno istesso, ch'essalò la dannata Anima sua; con quattro Galere portato à sotterrarsi in Tripoli, da Mahamut Beì Figliuolo del Rè d'Algieri, e Nepote discendente di Barbarossa; Marito dell'vnica Figliuola, & Erede di esso Draguto. Al quale nel gouerno di Tripoli succedette Vluccialì Calabrese. Il quale dopo esser andato à pigliarne il possesso, all' Armata incontanente se ne tornò.

IL FINE DEL LIBRO VENTESIMO SETTIMO.

DELLA TERZA PARTE DELL' ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO VENTESIMO OTTAVO.

A 1565

ALLEGREZZA incredibile sentirono i Turchi della presa di Sant' Elmo; e della letitia loro, estraordinarij, e notabili segni mostrarono. Percioche i Capitani loro per animargli, e per accendergli al rimanente dell'Impresa; quella vittoria sopra modo magnificando, & il valor de'Soldati essaltando; gli dauano à credere, che con l'espugnatione di quella Fortezza, la più difficil parte dell' Impresa di Malta, già finita fosse. Onde gli effetti dell'allegrezza furon si grandi, e la baldanza, che da quella vittoria i Barbari presero fù tale, che dimenticandosi d'ogni pericolo; da per tutto sventolando Bandiere, scopertamente si mostrauano. Il che diede commodità all' artigliarie di Sant' Angelo di far diuersi terribili tiri; cambiando à molti di loro l'allegrezza, e la consolatione, in funesto, e doloroso fine.

Agì Maxut Gouernatore di S. Elmo.

Mostafà Bascià tosto, che di Sant'Elmo si fù impadronito, ne fece Gouernatore Agì Maxut Capitano di Fanale vecchio, & antiano, il quale già era stato seguace di Barbarossa; e con solennità grandissima lo messe in possesso. E Piali Bascià con la sua Reale, e con tutte l'altre Galere dell'Armata, B coperte de' più ricchi Tendali, & ornate de gli Stendardi loro; con la melodia di diuersi Stromenti, hauendo salutata con due tiri la Fortezza, che lo Stendardo di Solimano arborato haueua; in superba vista, nel Porto di Marsa Muscietto entrò; doue rimorchiare parimente fece le Maone, le Naui, e gli altri Vaselli; e mandò à leuar l'artigliarie, & i bastioni, ch'à Marsa Sirocco fin' all'hora tenuti haueua. Et auenga, che'l Castello Sant'Angelo, mentre l'Armata Turchesca passaua, non cessasse di sparare contra di lei molte cannonate; niun Vasello nemico però offender potè; da vna Galera sottile impoi, che'l Sultano Selim Figliuolo di Solimano, haueua mandata con l'Armata; la quale essendo percossa da vna cannonata, con difficultà grande, dall' altre Galere fù solleuata sì, che non andasse in fondo; e fù rimorchiata, e poi racconciata all'Isolotto.

Sirocco Rais mandato à portar la nuoua à Solimano, della presa di S. Elmo.

Il nuouo Gouernatore di S. Elmo Agì Maxut in tanto, non hauendo trouato fra' 27. Pezzi d'artiglia ria, ch'iui erano, alcuno ch'intero, e sano fosse, dalla Colobrina impoi; essendo gli altri imboccati, rotti, o sventati, & alcun'altri sotterrati nelle batterie; incontanente rimontar la fece. E con essa nell'istesso giorno, fece tirare alcuni tiri contra S. Angelo, e con diligenza nettar la Fortezza; senza però fortificarla. Dopo questo, Mostafà Bascià spedì Sirocco Rais, Huomo diligente con la Galeotta sua à Costantinopoli, per auisar Solimano di quella vittoria, e per dargli ragguaglio de' progressi suoi; scriuendogli

1565 che presa haueua la più importante Fortezza, e la chiaue dell'Isola di Malta; e dicendogli, che quell' Impresa, al giudicio suo, sarebbe riuscita assai più difficile, e più lunga di quello, ch'in Costantinopoli si credeua; hauendo trouata l'Isola di San Michele cinta di nuoue muraglie, che s'andàuano tuttauia mettendo in perfettione da quella parte, che s'era presuposta aperta. E che con tutto ciò, hauendo ridotta l'Armata in sicuro Porto in maniera, che di tutte le forze vnitamente valere si poteua; speraua d'ottenere la vittoria, non ostante che l'Armata Cattolica, per andarlo à disturbare, nel Porto di Messina s'andasse adunando.

A

Il G. Maestro lascia l'habitatione del suo Palagio, per non vedere la Bandiera Turchesca sopra Sant' Elmo.

Il Gran Maestro dall'altra parte, il quale dalle finestre del suo Palagio, tutto il progresso di questa dolorosa Tragedia, e di questo sinistro Successo, attentamente osseruato haueua; con quell'afflittione, con quella mestitia, e con quel dolore, ch'altri imaginar si puote; non dandogli il cuore, nè tolerar potendo di vedere la Bandiera Turchesca sopra Sant'Elmo arborata; non solamente si leuò dalle finestre, mà anco si mutò di stanza. E lasciando il Palagio, se n'andò ad habitare nell'Alberge della Lingua d'Italia; e quindi se ne passò poi nella casa del Commendator Fra Luis de Mailloc detto Sacquenuille suo Mastro di Casa; per essere più vicina alle commodità, & alle prouisioni del Palagio. E quiui per ergere, e consolare gli afflitti, & addolorati animi de' suoi, che per la perdita di Sant'Elmo molto smariti si mostrauano; hauendo congregato vn publico Consiglio; mostrando fuori la solita serenità di volto, e l'vsata intrepidezza, e costanza sua; con molta grauità ragionò a' Consiglieri, & a' Religiosi Caualieri suo, quasi in tal maniera.

B

Ragionamento del G. Maestro, a' Caualieri suoi, dopo la perdita di Sant' Elmo.

La perdita di Sant'Elmo, Venerandi Fratelli, e voi Religiosi, anzi Figliuoli miei dilettissimi, ben per molte ragioni increscere, e dispiacere; mà non già in modo alcuno spauentare, od atterrir ci debbe. Anzi se la picciolezza, e la debolezza di quel Forte, la gran potenza de' Nemici, e l'incredibile sforzo, che per pigliarlo han fatto, attentamente considerar vorremo; gran marauiglia, e stupore ragioneuolmente più tosto recar ci douerebbe, che già molto prima perduto non si sia. E conseguentemente il considerare, & il vedere, che i nostri, oltra ogni ragion di guerra, e fuor d'ogni humana speranza, in sì debole, & in sì angusta Piazza, habbino fatta così lunga, e così valorosa resistenza; l'animo, l'ardire, e la speranza della vittoria, non poco confermare, & accrescere ci debbe. Posciache noi in Luoghi assai più forti, e molto più spatiosi ci trouiamo; hauendo anco conosciuto per esperienza, che'l Nemico non è così terribile, nè così formidabile, come molti da principio presuposto s'erano; a' quali pareua, che'l tutto in vn subito inghiottire si douesse. Animosamente adunque sforzare più tosto ci debbiamo d'imitare la virtù, e la fortezza de' Fratelli nostri, ch'in S. Elmo son morti; che di piangere il loro glorioso fine, & il loro felice interito. Percioche se con la mente spogliata d'ogni terrena, e carnal passione, e con l'occhio della viua Fede contemplare lo vorremo; conosceremo chiaramente, che niuna cosa più vtile, nè più desiderabile auenire gli poteua (già che tutti gli Huomini alla necessità dell'ineuitabil morte sono sottoposti) che'l finire i giorni loro in così santa, & in così giusta guerra; per gloria del nome di CHRISTO, per testimonio della sua Santa Fede, per beneficio della Christiana Republica, e per difesa della Religione nostra. Poiche hauendo lauate le colpe loro nel proprio sangue; fermamente, e piamente credere debbiamo, c'habbino cambiata questa misera, breue, e mortal vita; con la beata, eterna, & immortale. E qual altro scopo, o qual altro fine ci proponemmo nella mente, e nell'animo noi, quando con solenne giuramento alla professione di quest'Ordine sacro ci sottoponemmo, che di spargere intrepidamente il sangue, e d'esporre volentieri le vite nostre, come veri Soldati di CHRISTO, per difesa della sua Santa Fede? come questi Santi Martiri Fratelli nostri (che così piamente parlando) chiamar si possono, con eterna, & immortal gloria loro han fatto; dirò per singolare, e Diuina gratia, poiche niun'altro migliore, o maggior beneficio stimo io, che i Caualieri Gierosolimitani da Dio conseguir possino, che'l morire con l'arme in mano, per la Santa Fede valorosamente combattendo.

C

Niun maggior beneficio conseguir possono i Caualieri, che morire combattendo per la Santa Fede.

D

Non habbiamo adunque cagione di ramaricarci; mà ben più tosto di rallegrarci. Nè la beata, & auenturata sorte de' valorosi Fratelli nostri piangere, o sospirare; mà ben più tosto desiderar debbiamo. Non duolo, o mestitia la morte de' nostri; mà consolatione, e letitia, la gloria dell'eroiche attioni loro, apportar ci debbe; poiche non vinti, mà più tosto vittoriosi, e satij del sangue de' Nemici di CHRISTO, colmi di gloria, e di sempiterno honore, al Cielo volati se ne sono; lasciando à noi, & a' Posteri nostri vn viuo, e degno essempio della virtù, e della fortezza loro; & all' Ordine nostro, vn chiarissimo, splendidissimo, & eterno fregio d'honore, di laude, e di gloria. Mà se pure mestitia alcuna, à noi la perdita de' nostri reca; a' Nemici all'incontro questa vittoria, grande allegrezza certamente apportar non puote. Percioche tanti de' migliori Soldati loro morti, tanti tagliati à pezzi, tanti feriti, tanti stroppiati, e tanti per lo innanzi alla guerra inutili quiui rimasi sono; che'l danno loro assai maggiore della perdita nostra ragioneuolmente riputar si debbe.

Sù dunque ò generosi Caualieri di CHRISTO, e Religiosi Figliuoli miei, risoluianci noi ancora ad emulatione, e concorrenza de' gloriosi Fratelli nostri, di difendere constantemente, & animosamente queste mura, & à vendere il sangue, e le vite nostre à questi Barbari infedeli carissime. Nè dubitate di non riportarne con l'aiuto di Dio, certissima vittoria. Imperoche se quel picciolissimo, e debolissimo Luogo, dopo tanto furore, e tanta rouina di batterie, dopo tanto sforzo di machine, dopo tanti Assalti, e dopo tanti giorni, con la morte, e strage di tante migliaia de' Soldati loro, à pena han potuto espugnare; hora che sono dalle lunghe fatiche, dal caldo, dalla sete, e da tanti patimenti stanchi, e debilitati, con hauer perduta, e consumata quiui la migliore, e la più fiorita gente dell'Essercito loro; con quali forze, con qual virtù, con qual arte, con quale industria, o con quale sforzo di Soldati queste due Piazze nostre assai più forti, e capaci, espugnare, e pigliar potranno? Non credete voi, che seco stessi i Barbari Nemici riputare, & argomentar non debbino, se nell' espugnatione di quel così picciolo, & angusto Forte di Sant'Elmo, che facilissimo pareua, tante difficultà hanno trouate,

E

Argomento dal Minore al Maggiore.

quanto

A quanto negotio, e quanto trauaglio nel resto gli soprasti, e gli rimanga? Crediate pur fermamente, e per indubitato tenete; che dopo hauere prouate le spade, e l'armi de' nostri, e dopo hauere veduto quanto quel picciol Luogo caro gli costi; ch' assai più timidi, e codardi ad assalirci quì verranno. Perilche se con animo generoso, & intrepido à gli sforzi loro ci opporremo; non v'è dubbio alcuno, ch' à proportione di Sant' Elmo, così lungamente resisteremo, e ci difenderemo; ch'in ogni modo ci sopragiungerà l'aspettato Soccorso. 1565

Grandemente consolarono, e mirabilmente confortarono gli addolorati, e mesti animi de' Caualieri, le prudenti, saggie, e generose parole del Gran Maestro; il quale ragionò quiui con tanta grauità, con tanta tranquillità, e sicurezza d'animo, che questo solo, accompagnato dalla serenità del suo volto, e dalla maestà del Real suo aspetto; pareua, che certa, & indubitata vittoria gli promettesse. In maniera tale, ch' ogn'hora mill' anni à ciascuno pareua di venir alle mani co'Barbari; per vendicare la morte de' nostri, ch'in Sant'Elmo erano morti.

E dopo, che'l Gran Maestro hebbe finito il ragionamento suo; perch' alla fortificatione, alla riputatione, & alla difesa del Borgo, e dell'Isola di San Michele, meglio, più commodamente, e prontamente attendere si potesse; con deliberatione dell'istesso Consiglio, fece elettione di quattro soppremi Capitani d'arme, e di Soccorso, con amplissima autorità, e giurisdittione di commandare, esseguire, e di castigare; come se l'istessa Persona sua stati fossero. E questi furono; Il Prior di Chiampagne Fra Giouanni d'Audibert; Il Bagliuo dell'Aquila Fra Pietro Felizes; Il Commendator de Ieuenes Fra Francesco de Medina, & il Generale delle Galere Fra Pietro de Giou: Dando à ciascun di loro, dieci Caualieri per continoui assistenti, e seguaci. Et elesse trè Sorgenti maggiori, con la solita autorità; cioè Fra Giouan Vasquez d'Auiles; Fra Baldassare de Simiana detto Gordes, e Fra Don Costantino Castriota. E per sapere più particolarmente la quantità delle vettouaglie, ch' in quelle Fortezze si trouauano; si fece riuelare, e poi condurre alla munitione commune, tutti i grani, i vini, e l'altre vettouaglie, ch'in tutte le case particolari si trouauano; perche quindi più ordinatamente, e più misuratamente distribuite fossero. E dopo, c'hebbe dati questi ordini; incontanente dopo il Consiglio, scrisse al Commendator Fra Pietro Mesquita Capitan d'arme, e Gouernatore della Città notabile, la seguente Lettera.

Quattro Capitani di Soccorso eletti dal G. Maestro, e dal Consiglio.

Religioso in Christo à noi carissimo, salute. Poco fà è succeduta l'infelice perdita di Sant'Elmo, la quale se ben ci hà dato quell'intrinsico dolore, che potete imaginarui; l'habbiamo però accettata dalla mano santissima di Nostro Signor Iddio, che non ci abbandonarà nel resto, per sua santa misericordia; già che Sant'Elmo era in termine, c'humanamente non poteua se non perdersi; dopo che i nostri sostennero i lunghi, e furiosi Assalti, c'hauete intesi; con tanto valore, che non si può se non dire, che per opera di Dio si sia sostentato tanto; e massimamente non hauendo hauuto da' nostri medesimi, che tanto ci sono obligati, pur vn minimo Soccorso, in trentasette giorni: Che ben haurebbono potuto darcelo in più di trè viaggi con le nostre due Galere. Mà del tutto ci conuiene laudare il Nostro Signor Iddio, dal quale solo, sì come habbiamo fin'hora riceuuto ogni beneficio; così in esso solo vogliamo sperare. Senza più fidarci d'aiuto humano, se non è mandato da Sua Diuina Maestà; poi che le nostre lettere, le nostre diligenze, le nostre repliche, i nostri auisi, i nostri commandamenti (diremo con quelli, che ci debbono vbidienza) ci hanno seruito di così poco fin'al presente, che pur è tardi. Il tempo non ci concede di scriuere all' Eccellenza del Signor Don Garçia questa disgratia. Voi ne potrete scriuere per parte nostra; & anco a' nostri; che s'hauessero esseguito quanto haueuano da noi in commissione, per poco Soccorso di gente, che ci hauessero portato; forse non si sarebbe perduto Sant'Elmo. Per difesa del quale, noi ci siamo priuati di quanto haueuamo di meglio. Di modo, che se'l Signor Don Garçia non si risolue à venir ben tosto à leuarci quest' assedio, dubito, che poi non sarà più à tempo; e maggiormente se saremo assediati quì prima, che dentro habbiamo quel poco Soccorso, che ci comparue si può dire in sogno: che già non diffidiamo, che non sia più à tempo; Non diffidiamo dico, dell'infinita Bontà di Nostro Signor Iddio, che frà poche hore ce lo mandarà; & indirizzarà la cattolica, e valorosa intentione del Signor Don Garçia con tal felicità, che ben presto verrà à liberarci; poiche'l tutto consiste nella prestezza. I Nemici dopo hauer posta tutta l'Armata in Marsa Muscietto, trauagliano à nettare la Fortezza ne' luoghi, doue hà da giocare l'artigliaria loro, per dannificarci quanto potrà.

Lettera del G. Maestro al Commendator Mesquita Capitan d'arme della Città notabile.

Ci mandarete subito veduta la presente, i Capitani di Santa Caterina, di Bircarcara, di Birmistuc, e del Zorrico, con le Compagnie loro; acciò possiamo seruirci di quelle genti; senza le quali ci trouaremmo nella maggior confusione del mondo. E per la presente gli commandiamo, che si partino subito alla volta di quà; perche ci sono molto necessarij. Ancorche la presente vada à rischio di capitar in mano de' Barbari Nemici, habbiamo risoluto di mandarla senza cifra; confidati nel Portatore, che vedendo il pericolo, la gettarà in Mare. Voi la potrete mandare a' nostri, accompagnata da altre vostre. E Nostro Signor Iddio ci mandi presto qualche buona nuoua, anzi l'effetto; e vi tenga sempre in sua santa custodia. Dal Borgo, a' ventitrè di Giugno, dell'anno Mille cinquecento, e cinquanta cinque.

Dopo che'l Gran Maestro con diligenza, e prudenza grande dati hebbe gli ordini sopradetti; là verso la sera del medesimo giorno, se n'andò in piazza, e quiui con amoreuoli parole, e con allegro sembiante, hauendo consolato il Popolo, e commandato, che da per tutto tacere si facessero le Donne, che con alti gridi nel Borgo, e nell'Isola, i Morti di S.Elmo piangeuano; ordinò, che non ostante quel la perdita, e quella disgratia; si facessero i soliti segni, e fuochi d'allegrezza, in honore della solennità, e della Festa del glorioso San Gio. Battista Padrone di questa Religione. Il che similmente i Turchi fecero. Percioch'etiandio quei Barbari infedeli portano gran riuerenza à questo Santo gloriosissimo. Talmente, che con gran fuochi, e con gran romore d'artigliaria, la Festa di San Giouanni Battista

Allegrezze si fanno nel Borgo, & in S. Michele, per la Festa di S. Gio. B. non ostante la perdita di Sãt' Elmo.

Ccc 2 così

1565 così da' Christiani, come da' Turchi, quell' anno in Malta, à gara celebrata, & honorata si vide. A

Nel seguente giorno, che fù Domenica ventesimo quarto di Giugno, alla Natiuità del sopradetto Santissimo Precursore di CHRISTO consecrato, la mattina al far del giorno, la maretta haueua finito di condurre alle riue della marina del Borgo, verso l'Arsenale, i corpi de'Caualieri, che i Barbari in Sant'Elmo martirizati haueuano; i quali dall'inhumana, e più che barbara crudeltà Turchesca, così stranamente erano stati sfigurati, che per diligente inuestigatione, che se ne facesse, alcun di loro riconoscere non si potè; da due impoi, cioè F. Alessandro Sangiorgio, & il Signor Oratio Martelli, già Alfiero del Capitan F. Asdrubale de'Medici', i quali da'Caualieri F. Antonio Martelli, e da F. Federico Sangiorgio Fratelli loro, che quiui presenti si trouarono, riconosciuti furono. Il G. Maestro volle personalmente andar à vedergli; e fattigli con paterna pietà tutti raccogliere, gli fece dare honorata sepoltura. Indi voltandosi al Popolo gli disse: Fratelli, e Figliuoli miei; questa spietata, e bestiale crudeltà è stata fatta d'ordine del Bascià; per vbidire al commandamento espresso, che tiene dal Gran Turco di così trattarci; & altrettanto spera, e disegna far di noi: non potendo egli, sotto pena della testa sua, far altrimenti. E però risoluianci da vero alla difesa, & à morire con l'arme in mano più tosto, che d'andar viui in potere di così atroci, bestiali, e sceleratissimi Barbari; da'quali, come quest'essegutione ci fà certissimi; altro c'horrendissimo scempio, e crudelissimo stratio sperare non possiamo. E tengo per fermo, che così risoluendoci, Iddio benignissimo per l'infinita pietà, e misericordia sua, ci farà gratia, che con vittoria ancora, di questa barbarissima, e scelerata impietà vendicare ci potremo. Percioche se ben' i peccati nostri meritano, ch' adirato Iddio permetta, che si verifichi sopra di noi quel Profetico detto: Per mano de'Nemici mi vendicarò de'miei Nemici; Se pentiti nondimeno, delle colpe nostre, gli chiederemo perdono; e se spinti da zelo dell'honore del suo Santissimo Nome, e della sua Santissima Croce, che questi empij, e sceleratissimi Barbari così obbrobriosamente scherniscono; ci risolueremo di valorosamente combattere, e di difendere queste mura, per gloria sua, e per beneficio della Christiana Republica; siate sicurissimi, che riguardandoci con l'occhio dell'infinita pietà, e misericordia sua; ci darà tanta forza, e vigore, che valorosamente resistere gli potremo, e che quindi con gloria, e fama nostra immortale gli scacciaremo; accioche questi orgogliosi, e superbissimi Infedeli, ritornando ne'paesi loro; della rouina, e dell'esterminio nostro, vantare, e gloriare non si possino; dicendo: Doue è l'Iddio loro? B

Corpi de'Caualieri martirizati in S. Elmo, sono dalla maretta sospinti, e portati al Borgo.

Queste poche parole, che furon dette, con magnanimo, & intrepido sembiante; di valor vero, e di viua fede armato; mirabilmente eressero gli animi del Popolo, i quali l'inaspettata, & empia crudeltà de'Nemici, già commossi haueua, à fargli ostinatissima resistenza. Percioche disperando di poter da loro aspettar pietade alcuna; la disperatione, che non prezza alcun pericolo, partorì l'ardire; l'ardire discacciò il timore; e fugato essendo il timore, l'animo, e le forze crebbero. E così la temenza, c'haueua già molto abbattuti gli animi de' Plebei; tosto che quelli furono dall'empia crudeltà de' Barbari irritati, & inaspriti; dalla disperatione d'ogni salutezza, in animosità, & in ardire fù conuertita. Onde all'hor quiui, più ch'altroue mai, verificato si vide quel detto del Poeta. C

Vnico scampo, et unica salute
Fù a' Vinti, il non sperar salute alcuna.

Quindi adunque principalmente nacque la determinata, e ferma risolutione, che i nostri tutti vniuersalmente fecero, d'ostinatissimamente difendersi, e di valorosamente combattere, fin' alla morte; con animo veramente pieno di sdegno, & auido di vendetta. Perilche à tutti sommamente piacque il bando, che'l Gran Maestro fece publicare; espressamente ordinando, che tutti i Turchi, che d'indi innanzi presi sarebbono; dopo che diligentemente si fossero essaminati, per pigliar lingua, e per intendere da loro i progressi, & i disegni de' Nemici; senza pietade alcuna vccidere, e tagliare à pezzi si douessero. Commandando, che'l simile si facesse alla Città notabile; doue poi quasi ogni giorno si faceua alcuna essegutione de'Turchi, che la Caualleria ordinariamente pigliar soleua. D

La crudeltà vsata da'Turchi contra i Difenditori di Sant' Elmo, fù cagione della salutezza di Malta.

Percioche il Commendator Mesquita; vedendo, ch' in ciò si daua gran sodisfattione al Popolo, il quale si mostraua verso de'Turchi, molto arrabbiato; per le crudeltà, ch'in Sant'Elmo vsate haueuano; fù del Bando del Gran Maestro, diligentissimo Essegutore. Et in conformità di quanto l'istesso Gran Maestro, scritto, & ordinato gli haueua; commandò, che i Capitani Fra Guy de Morges, detto la Motta Verdeye; Fra Bernardo Blanc detto Vaillosin; Frat'Antonio de Montmar, e Fra Don Galceran Peguera, con le Compagnie loro de'Maltesi delle Parrocchie di Santa Caterina, e di Bircarcara, di Birmiftuc, e del Zorrico, douessero marciare alla volta del Borgo; doue giunsero à saluamento, non senza fatica, e trauaglio d'hauere fatta vna strada fastidiosa, e lunga; per discostarsi dal diritto camino, che da'Nemici era occupato. Percioche leuando i Barbari i Padiglioni loro dal Monte Sceb Erras, gli andauano tendendo frà la Marsa, & il Corradino.

Dopo questo, il medesimo Commendator Mesquita, co'l parere, e consiglio di tutti i Caualieri dell'Habito, che seco alla Città vecchia si trouauano; si determinò di mandar in Sicilia il Caualiero Fra Tommasso Coronel, al Vicerè Don Garçia; per dargli conto della perdita di Sant'Elmo; e per sollecitare i Soccorsi. E con esso scrisse a' Priori, Commendatori, e Caualieri dell'Habito, ch'in Messina, & in Saragosa si trouauano. E mandandogli copia della lettera, che'l Gran Maestro scritta gli haueua; diede loro particolar conto, e ragguaglio della perdita di Sant'Elmo; facendogli sapere l'incredibil valore, e l'inuitta costanza, con la quale i Caualieri, che v'eran dentro, fin' alla morte difeso l'haueuano; dicendo, che con ogni picciolo Soccorso, ch' eglino stessi con le due Galere dato gli hauessero; si poteua sperare, che quella Fortezza difesa si sarebbe; fin che Don Garçia, con l'Armata fosse andato al Soccorso di Malta. Pregandogli, che con ogni feruore rappresentar volessero al Vicerè, i seruigi, che questa Religione à S. Maestà Cattolica fatti haueua, & il danno, ch' a' Regni suoi seguito sarebbe, quando il Gran Turco, di quell' Isola impadronito si fosse; accioch' egli si risol- E

uesse

A uesse, e s'affrettasse à dargli Soccorso. E che gli dicessero, che non temesse il numero grande di quell' Armata nemica; poiche da molti Turchi,che presi haueuano; s'intendeua, che le Galere loro erano così mal armate, e così mal in ordine,che cento Galere,senza altro, vinta,e sconfitta l'hauerebbono.

1565

Partissi adunque il Caualiero F. Tommasso Coronel dalla Città notabile, la mattina del Lunedì à 25. di Giugno innanzi al giorno,e s'imbarcò alle Saline in vna Barchetta, che per terra quiui à posta portata s'era;la quale per essere stata fabricata all'istessa Città,con poca commodità di pece,e di stoppa,faceua tant'acqua,che dopo essere egli andato alcune poche miglia innanzi, fù costretto per non annegarsi,à ritornarsene à dietro al Gozo; doue fù accommodato dal Commendatore Torrellas d'vn' altra Barchetta,coperta per di fuori,di pelli fresche di Boui,in difetto di pece.Inuentione sottilissima. Percioche non solamente all' acque marine resisteua; mà scorreua ancora come se fosse stata spalmata. Et hauendo hauuto per Piloto, Bartolomeo Habele Maltese in ciò valentissimo; quasi miracolosamente in Sicilia se ne passò: Hauendo però tardato alcuni giorni, per euidente voler d'Iddio; accioche la nuoua della perdita di Sant'Elmo,quiui così presto non s'intendesse. Il che senza dubbio alcuno disturbata hauerebbe lo sbarcamento del Soccorso,che le quattro Galere portarono; per cagione dell'ordine, che D. Giouanni di Cardona haueua dal Vicerè di Sicilia,il quale espressamente gli haueua ordinato di non isbarcare in modo alcuno il detto Soccorso; caso, che Sant' Elmo perduto si fosse. Però non essendosi altrimenti il Coronel incontrato nel Cardona, se n'andò di lungo à trouare Don Garçia à Messina; & il Cardona nulla sapendo della perdita sopradetta, alla volta di Malta di nuouo nauigò; nel modo, che da quì à poco diremo.

F. Tomasso Coronel se ne passa in Sicilia, sopra vna Barchetta coperta di pelli fresche di Boui.

B

Il Gran Maestro dall'altra parte,nell'istessa mattina del sopradetto giorno; se n'andò in Persona riuisitando tutte le muraglie,e tutte le Poste da combattere; sollecitando à più potere l'opere delle fortificationi: Per seruigio delle quali, concedette licenza all'Ammiraglio F. Pietro di Monte, il quale parimente era diligentissimo nel fortificarsi, di poter far tagliare tutti gli alberi del giardino del G. Maestro Omedes,posto nell'Isola della Sengle, e quelli ancora di Chiantereine,e della Bormola; le cui case, ch'erano più vicine alle mura del Borgo,e di San Michele,per ordine del Gran Maestro à terra si gettauano. E si guastauano le cisterne,acciò non fossero di commodità a'Nemici; mettendo ciascuno molto volentieri le mani al lauoro, massimamente per finire le nuoue muraglie dell'Isola; contra la quale chiaramente si vedeua,che i Nemici s'apparecchiauano à piantare i Bastioni, e l'artiglierie loro,le quali con grande sforzo da Sant'Elmo,verso il Monte Corradino riconduceuano;doue già da'nostri s'erano veduti,e riconosciuti gl'Ingegnieri à disegnare i luoghi più atti alle batterie, con la presenza, & assistenza di Mostafà Basciá; il quale credendosi d'hauere con l'acquistata vittoria, e con le crudeltà, ch'à Sant'Elmo,à questo fine principalmente vsate haueua, abbattuti, ed atterriti sopramodo gli animi de'nostri; & imaginandosi per ciò di trouargli al rendersi molto inchinati,e disposti; e sperando di venire per questa via più breuemente, e più facilmente à fine dell'Impresa sua; fece deliberatione di mandare vn Chiausso della Porta di Solimano,Huomo astuto, graue,e pratico d'Ambasciarie, à parlamentare co'l Gran Maestro.

C

Costui adunque, essendosi superbissimamente vestito; montò à Cauallo, con altri otto, o noue Turchi principali, vno de' quali era Ingegniero; seco conducendo per Interprete vn Christiano Spagnuolo da Consuegra,Terra del Priorato di Castiglia,Vassallo della Religione; il quale già per lo spatio di trentadue anni era stato Schiauo, e parlaua benissimo Turchesco; & ad hora di vespro, il Chiausso sopradetto, in tal modo accompagnato, venendo dal camino della Marsa, à tiro di Cannone, si presentò in fronte dell'Isola di San Michele; fermandosi al riparo d'vna certa rocca,che sporge in fuori; dietro alla quale spesso spesso si copriua,e poi tornaua à mostrarsi,con vna Bandiera bianca in mano, facendo con essa segnale di voler Saluocondotto;per esser amicheuolmente da'nostri riceuuto,& ascoltato. Di che auisato essendo l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte,e veduti i gesti di costui;fece dirizzare, e sparar contra di lui vn doppio Cannone, la palla del quale, hauendo percosso nella punta della rocca, non fece altro effetto, se non in quanto atterrito il Chiausso, quiui dietro si fermò. E senza più scoprirsi diede la libertà allo Schiauo Spagnuolo; il quale haueua accettata la commissione d'andare à persuadere al Gran Maestro,& al Consiglio, che non volessero lasciar di riceuere,e d'vdire quell'honorata Ambasciata,che'l Basciá,per parte del Gran Signore gli mandaua; douendo il Chiausso aspettar quiui il segnale, se passar innanzi, o pure s'à dietro ritornar doueua. Il vecchio Spagnuolo, per la conseguita libertà tutto lieto,e consolato, arditamente seguendo il camino, si spinse innanzi; & essendo stato da' nostri all'habito conosciuto essere Schiauo Christiano, non gli fù data molestia. Et essendo stato condotto dinanzi all'Ammiraglio, egli lo mandò subito al Gran Maestro, con gli occhi velati; facendolo condurre da Persona,che non lo lasciò parlare con alcuno.

Mostafà Basciá mãda vn Chiausso Ambasciatore al G. Maestro, a fine di persuaderlo a rendersi.

D

Il Gran Maestro,che della venuta di costui già era auisato; sapendo quanto pericoloso fosse in quel tempo il dar adito a'parlamenti di Nemici, ch' erano venuti quiui con deliberata risolutione d'impadronirsi di quelle Fortezze; Solendosi dire,ch'assediata Città,che parlamenta è simile all'amata Donna, che si lascia ridurre à dar orecchio alle parole dell'Amante; onde di rado, o non mai auenir suole,che dall'incorrotta pudicitia, & honestà sua non cada; tosto che lo Schiauo sopradetto dinanzi gli fù condotto; trouandosi egli all'hora nella piazza del Borgo, da molti Caualieri circondato, hauendogli fatti sueIare gli occhi; tutto adirato, e colerico nel sembiante se gli mostrò; & hauendogli detto di non volerlo in modo alcuno vedere, nè vdire; con terribile, e rigorosa voce subito commandò, ch' alle forche per impiccarsi, à veduta de' Nemici, all' hora all' hora condotto fosse; acciò seruisse à tutti gli altri d'essempio sì, che d'andar à lui con simili ambasciate, per lo innanzi più non ardisero. Mà chiamando dall'altra parte à sè il suo Maestro di Casa Sacquenuille, secretamente gli ordinò,che dando qualche speranza di vita à quel meschino Spagnuolo,ilquale empiua tutti di gran compassione per l'efficaci, e vere discolpe,che quiui daua;dicendo,che come Schiauo,per conseguire la libertà sua,

E

Messaggiero del Chiausso, cõ gli occhi velati, è condotto dinanzi al G. Maestro.

1565 e per non essere da'crudelissimi Barbari Padroni suoi mal trattato,non haueua potuto di meno di non vbidire; lo douesse molto particolarmente interrogare di quanto sapeua,circa l'intentione, & i disegni del Basciá; e de gli andamenti del nemico Essercito. Ed in tanto,non volendo egli risoluere cosa alcuna importante,senza communicarla,e discorrerla co'Consiglieri suoi;fece incontanente adunar il Consiglio,nel quale fù risoluto,che'l Chiausso,in modo alcuno non si douesse introdurre, nè ascoltare; e che'l Christiano Spagnuolo,dalla morte assoluto; fosse rimandato all'Essercito. Perilche hauendo il Maestro di Casa dal ragionamento suo conosciuto,che lo Spagnuolo sopradetto non era Huomo molto intendente, e che per essere stato frescamente leuato dalla Galera, doue sempre era stato alla catena, altro dir non sapeua, se non, che'l Basciá l'haueua mandato per Intreprete del Chiausso, il quale non gli haueua detto altro, se non, c'haueua ordine di trattare co'l Gran Maestro di cose molto vtili per lui, e per tutto il Popolo suo; mà che ben credeua, per quello, che'l Chiausso sopradetto haueua ragionato co'Turchi, che l'accompagnauano, che fosse mandato à persuadere il Gran Maestro, & il Consiglio à rendersi, sotto conditioni vtili, & honorate; consegnato fù lo Spagnuolo sopradetto al Commendatore Fra Girolamo de Guete, come Agozino Reale; Il quale per ordine del Gran Maestro gli disse, che per essere egli Christiano, e Vassallo della Religione; e non hauendo peccato per malitia, se gli perdonaua la vita; sotto pena della quale se gli ordinaua,ch'incontanente ritornar douesse à chi mandato l'haueua; dichiarandogli, che s'egli, od altri per l'auenire hauessero ardito di ritornar quiui,per simil effetto;irrimissibilmente impiccati sarebbono.Indi facendolo passare per la piazza, s'era ordinato,che'l Popolo ben'armato,con gran frequenza quiui,e per tutte le strade,onde passar doueua, l'andasse incontrando. Onde gli andarono le genti nostre facendo tal calca intorno,che veder gli parue il Borgo tutto di gente da guerra ingombrato, e pieno. E giunto, ch'egli fù alla Porta di Prouenza, di nuouo gli occhi gli velarono; perche non potesse vedere com'era fatta. Indi condotto hauendolo nel fosso, ch'era largo,e profondissimo,cauato nella viua rocca,in mezo delli due Beluardi di Prouenza,e d'Aluergna; il Guete gli disse, che'l Gran Maestro, e tutti i Caualieri sperauano di sepellir quiui dentro il Basciá, con tutto il Turchesco Essercito; e che quella era la risposta, che dare gli poteua. E per quella via, hauendolo accompagnato fin'al fondo della Bormola; quindi lo lasciò liberamentene andare.

Il G. Maestro, & il Consiglio, risoluono di nõ introdurre, nè ascoltare l'Ambasciatore di Mostafà Basciá A

S'intese poi, che con quell'ambasciata,Mostafá Basciá mandaua ad offerire al Gran Maestro, per parte di Solimano,che se rendere si voleua; l'hauerebbe lasciato andare,sotto le medesime conditioni, che già da Rodi il Gran Maestro Lisleadamo fù lasciato partire; con tutte le robbe,e con tutte le genti,che l'hauessero voluto seguire; e ch'osseruar volendo egli,e la Religione,perpetua pace con l'Imperio; hauerebbe permesso, che la Religione potesse essercitar in Gierusalemme l'antico suo essercitio dell'Hospitalità,ouero gli hauerebbe data nell'Arcipelago,vn'Isola maggiore,e migliore di Malta,sotto vn leggiero,& honesto tributo; permettendo, ch'ogn'vno viuere potesse nella legge sua. Però, ch'inteso hauendo poi,che i nostri non haueuano voluto vdire il Chiausso; stranamente s'era sdegnato, e scorucciato; e che giurato haueua per la testa del Gran Signore,di voler trattar peggio i Difenditori del Borgo,e di S. Michele, che quelli di S. Elmo trattati non haueua: Dicendo di voler serbare in vita solamente il Gran Maestro, per trionfarne in Costantinopoli; e per farlo poi lungamente in durissima Schiauitudine stentare.

Cõditioni,che'l Basciá mandaua ad offerire al G. Maestro, acciò si rēdesse. B C

E nel seguente giorno, che fù Martedì a' 26. di Giugno, mandò l'istesso Mostafá Basciá vn'altro suo Messaggiero alla Città notabile; doue hauendo alzata la Bandiera bianca,fù per ordine del Commendator Mesquita introdotto,con gli occhi velati. E presentò vna lettera, che per essere scritta in Turchesco,non si trouò alcuno,che leggere,nè interpretare la sapesse. Però essendo il Messaggiaro sopradetto,vn Rinegato Francese,espose l'ambasciata sua in voce; dicendo, che l'intentione di Solimano, e del Basciá,che quiui rappresentaua la Persona sua,non era di far guerra,o di danneggiar in modo alcuno quell'antica Città di Malta quieta, e pacifica; dalla quale i Turchi nè danno, nè ingiuria mai riceuuta non haueuano. Mà che tutta la guerra,lo sdegno,il furore,e l'ira del Gran Signore, per mezo di quell'Armata,solamente sfogare si doueua contra le Fortezze,fatte di nuouo da'Caualieri,antichi nemici, e continoui Perturbatori, & Inquietatori de gli Stati suoi. E che perciò mandaua ad offerire à quella Città, & à tutto il Popolo Maltese, vera amicitia,e pace perpetua; promettendo di lasciargli liberamente viuere nella legge,nell'immunità,e ne gli antichi,e soliti priuilegij loro; richiedendo per questo,che da indi innanzi,i Turchi, & i Maltesi,per tutta l'Isola liberamente potessero insieme praticare, e trafficare; comperando, e vendendo,con egual giustitia per l'vna, e per l'altra Parte. D

Il Capitan d'arme Fra Pietro de Mesquita rimandò il Rinegato,con risposta, che quella Città, non meno,che'l rimanente di quell'Isola,era del Gran Maestro, e della Religione; e c'hauendogli i Cittadini di quella, giurata perpetua fedeltà;inuiolabilmente fin'alla morte osseruare la voleuano,con essere sempre fedelissimi,& Amici de gli Amici,e Nemici de gl'Inimici loro.

Risposta data dal Mesquita Capitan d'arme della Città notabile,al Messaggiero di Mostafà Basciá. E

Non tralasciarono con tutto ciò i Barbari,non ostante quest'ambasciate, e questi trattati di pace, le diligenze loro;per passar innanzi all'Impresa. Percioche ne'due precedenti giorni, e nel Mercordì che fù il 27. giorno di Giugno, non cessarono da'Bastioni,che per battere S. Elmo, nel Monte di Sceb Erras già fatti haueuano, di tirare contra il Castello Sant'Angelo,contra le case del Borgo,e contra il Porto; battendo anco più particolarmente lo Sprone dell'Isola di S.Michele,Posta da combattere del Commendatore F. D.Francesco de Sanoguera Capitano della Galera S. Gabriello;ammazzando molte Donne, e Fanciulli, e molti Schiaui della Religione,Turchi, e Mori, ch'accoppiati con le catene di ferro,à due à due, scopertamente,e senza riguardo alcuno delle vite loro, in ogni parte lauorare si faceuano. Talmente,che spesso spesso erano sbranati,e portati via dalle palle delle Turchesche artigliarie. Onde molto si pentirono d'hauere procurata,e sollecitata la venuta di quell'Armata sopra Malta. La quale in somma,per Diuin giudicio,riuscì à loro assai più dannosa,e crudele,ch'a'Christiani istessi.

E perche

A E perche più commodamente potessero battere lo Sprone sopradetto, fecero i Nemici vn'altro nuouo Bastione nell'istesso Monte;posto più di rinfronte,e più à dirittura del medesimo Sprone; onde scortinauano ancora tutta la muraglia nuoua dell'Isola San Michele,fin alla Posta da combattere delle genti della Bormola; piantando sopra detto Bastione quattro Pezzi rinforzati. Vn'altro Bastione parimente fecero nel detto Monte Sceb Erras,dirittamente in fronte al Castello Sant'Angelo;onde scopriuano anco ambidue i lati delle marine del Borgo; sopra del qual Bastione cinque altri grossi Cannoni colocarono. Talmente,che da ciò faceuano argomento i nostri,che i Nemici hauessero disegno,e speranza di far qualche gran progresso per via del Mare. A gran furia parimente lauorauano per piantare le batterie reali sopra il Monte Corradino,che stà à caualiero à tutto il lato della marina dell'Isola Senglea, che risguarda verso il vento Libeccio. Onde l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte, con l'artigliarie del Forte di San Michele, e del Beluardo della Bormola, faceua contrabattere; sturbando i Nemici nell'opere loro, più che gli era possibile.

1565

Piantano i Turchi le batterie loro, contra il Borgo, e contra San Michele.

L'Essercito Turchesco in tanto, in questi trè giorni,finito haueua d'accamparsi fra'l Monte Corradino; stendendosi fin al giardino di Chiantereine, al Monte di Santa Margherita; e giungendo fin al B luogo detto Beluedere; doue hauendo Mostafà Basciá piantato il suo Padiglione; quindi poco discosto,in vista,& in fronte al Borgo,e nel mezo de'due Beluardi di Prouenza,e d'Aluergna; fece arborare quattro gran bandiere, vna bianca,l'altra verde,e due rosse. Et alla Marsa haueuano lasciato lo Spedale de gl'Infermi,e de'Feriti,con vn corpo di guardia. Et in fronte dell'Isola,nella precedente notte, con romore, e strepito grandissimo, tirarono vna Trincea di pietre secche; abbracciando dal ponte del Mandracchio,fin alla marina verso il Corradino; & vn'altra simile ne tirarono da Santa Margherita, fin alla Bormola,doue cominciauano le case. Laonde vedendo il Gran Maestro, che le case sopradette,già cominciauano à riuscire molto dannose; e pericolose ancora d'occultare, e partorire alcuna nemica insidia; massimamente quelle,che rimaneuano vicine alle Porte di San Michele, e della Posta d'Aragona: Hauendo prima fatta bene scoprire la campagna, e fatto mirare fin doue i Turchi si stendeuano; Et hauendo veduto,che non vsciuano nè passauano la Trincea loro di pietre secche; fece senza strepito alcuno, entrare nell'vltime case, vna scelta Squadra di buoni Archibusieri; e messe nella contrascarpa di Prouenza alcun'altre Schiere di Soldati; per fare scorta, e spalla à mille Maltesi in circa,che con picconi,con pali di ferro,e con altri stromenti,mandò à rouinare le case sopradette.

Imboscata de' nostri, nelle case della Bormola.

C Di che aueduti essendosi i Turchi, vna quantità di essi calarono per disturbargli. Però giunti essendo vicini alle case,doue gli Archibusieri nostri si trouauano; non essendosi i Nemici di loro così tosto accorti, gran danno, e spauento improuisamente ne riceuerono; dubitando, che l'imboscata fosse assai maggiore, ch'in effetto non era. Onde essendosi posti in disordine, e sopragiungendo gli altri Soldati In soccorso de gli Archibusieri nostri, i Barbari alle trincee loro di pietre secche si ritirarono. E quiui con buona riputatione de'nostri,la scaramuccia quasi per tutto quel giorno valorosamente si mantenne,con morte di molti Turchi,e solamente di due de'nostri. Però ingrossandosi finalmente i Nemici da ogni parte; & essendo già vicino à sera, i nostri con buon'ordine si ritirarono; hauendo i Guastatori Maltesi già fatta vna buona spianata di quelle case; e portata dentro vna gran quantità di legnami, de'tetti,e de'solari; i quali poi ne'ripari vtilmente seruirono.

I Turchi all'incontro,nella mattina del seguente giorno, che fù Giouedì a'vent'otto del medesimo mese di Giugno,s'impadronirono delle case,ch'alla Bormola erano rimase; e già teneuano assediata l'Isola di San Michele, e quasi tutta la fronte del Borgo. In maniera, che l'archibusate loro già signoreggiauano,& offendeuano i nostri, che stauano in difesa delle mura; à torno à torno delle quali,il G. D Maestro haueua fatte abbattere tutte le case, che dalla banda di dentro poteuano essere d'impedimento alla difesa, & a'ripari;e specialmente dalla Posta di Castiglia,fin all'Infermeria;allargando, e fortificando le Poste d'Alemagna, e d'Inghilterra.

Fortezza di S. Michele cinta d'assedio.

Seguì nell'istessa mattina vna Fattione molto honorata, vicino alla Città Notabile. Percioche quindi essendo vsciti due Huomini, per fare secondo il solito,la scoperta intorno à quelle campagne; dalle grotte, o siano casette cauate nella rocca,che si veggono intorno al giardino del Vescouo, sotto al Rabbato, verso il Boschetto; nelle quali si dice che i Zingari habitar soleuano; videro vscire vna grossa Compagnia di Turchi, i quali con fretta andauano cacciando nel basso del Vallone, vn gran branco di Bestiame, ch'in quei contorni da'Nemici men frequentati, i Cittadini haueuano mandato à pascolare; & i Turchi sopradetti lo menauano via, per la strada di sotto alla vigna del Vescouo sopradetto, lungo il Vallone. Di che essendo auertito il Capitan d'arme Mesquita, fece vscir contra di loro il Cauallerizzo Fra Pier'Anton Barrese, con settanta Caualli, Ond'egli caminando per il piano, e per la via del Casale Sigieù; vsò tal diligenza,che giunto essendo non molto dal Casale Azabugi discosto, si trouò in fronte a'Nemici; i quali tosto,che lo scopersero, si fecero forti in vn luogo; doue per l'asprez- E za delle rocche, non poteuano dalla Caualleria esser offesi. Il che veduto hauendo il Barrese, quiui tanto gli tratenne, c'hauendone auisato il Mesquita, mandò egli quiui altri sessanta Giouani Maltesi Archibusieri, de'più pratichi; i quali essendosi chetamente, e copertamente accostati al luogo, doue i Nemici si trouauano; & hauendo presi i vantaggi, essendo eglino destrissimi à saltare, ancorche fossero scalzi, per quelle acute, & aspre balze; cominciarono à salutargli con buone archibusate; & hauendo con essi appiccata la scaramuccia, gli condussero verso la Caualleria. Onde vedendosi i Turchi colti in mezo; auenga ch'assai più de'nostri numerosi fossero, si risoluerono nondimeno d'abbandonar il Bestiame, e d'attendere solamente à saluarsi verso la Marsa. Onde seguendogli la Caualleria fin sotto alla detta Marsa, n'vccise intorno à venticinque; hauendone di propria mano ammazzati alcuni il Capitan Barrese, che rimase ferito d'vna saetta nella faccia; essendo anco restati feriti diuersi altri de'nostri; i quali hauendo ricuperato il Bestiame, alla Città vittoriosi se ne tornarono. Assai più dannosa a'Nemici questa Fattione riuscita sarebbe, se non fosse, che'l Mesquita haueua ordinato al Barrese

Honorata fattione de' nostri della Città Notabile.

1565 Barrese, che non douesse arrischiare molto i Caualli, nè i Pedoni; accioche la disgratia portato non hauesse, ch'alcuno de'nostri fosse stato preso viuo da'Nemici sì, che da lui hauessero hauuto auiso del Soccorso, che'l Commendator Parisotto conduceua, e che Don Giouanni di Cardona portaua con le quattro Galere. Il quale dopo essere stato ne' Mari sopra il Mugiarro di Malta in giolito per tutto quel giorno, nel quale haueua sbarcato Giouan Martinez de Oliuentia; hauendo veduto di non poter à lui ritornare, e dubitando d'essere scoperto, se ne tornò con le quattro Galere al Pozzallo; doue aspettato hauendolo due giorni, e vedendo, che secondo l'ordine datogli, non compariua; fece giudicio, che i Nemici l'hauessero preso; e che per mezo suo hauessero hauuta notitia, & informatione del viaggio suo; e che per questo, tesi gli hauessero gli aguati, e che lo stessero aspettando al varco. Perilche temendo il Cardona di perdersi anch'egli con le quattro Galere, si risoluè di tenere sopra di ciò Consiglio; nel quale disse, ch'egli era di parere essere necessario di spedire vn Corriero, per auisare di ciò il Vicerè Don Garçia; & in questo mezo andarsene in Saragosa ad aspettare in quel sicuro Porto la risposta, & il nuouo ordine di quanto fare si douesse; per non arrischiar più oltra quelle quattro Galere. Percioche oltra al particolar danno, e vergogna loro, quella perdita sarebbe riuscita di tanta incommodità all' Armata Cattolica, che forse non potrebbe per quel mancamento, esseguire il disegno di soccorrer Malta con forze tali, che i Nemici fossero costretti d'abbandonare l'Impresa. Onde per conseguenza, il tutto si perderebbe.

Don Giouanni di Cardona tiene Consiglio al Pozzallo, se con le quattro Galere doueua andar à sbarcare il picciolo Soccorso, ò pure ritornar in Saragosa.

Quiui i pareri furon diuersi. Però la maggior parte concorreuano co'l Commendatore Parisot, e co'l Maestro di Campo Robles; i quali con diuerse belle ragioni dimostrarono, ch' in modo alcuno perdere non si doueua quella sì bella occasione, ch'Iddio gli haueua posta in mano, d'acquistarsi infinito merito, e fama immortale; e che la perdita di quelle quattro Galere, nulla stimare si doueua, al pari dell' importantissimo seruigio, ch'andauano à fare; dal quale la saluezza di Malta dependeua; ricordando, che quando quell'Isola, per cagione della tardanza loro, o del loro ritorno à dietro, perduta si fosse; n'acquistarebbono perpetua infamia, & obbrobrio; dicendo, che ne'passati tempi gli Huomini di valore, mossi dallo stimolo dell'honore, e della gloria; per simili cagioni, si partiuano dalle più rimote parti del Mondo; mettendosi ad ogni più certo, & euidente pericolo per segnalarsi. Conchiudendo, che per questo erano di parere, che quiui douessero far l'acquata; e ch'in questo mezo Giouan Martinez de Oliuentia, sarebbe forse comparso; e ch'ad ogni modo comparendo, o non comparendo quegli, conueniua all'honor loro, & al publico beneficio, di ritornar à tentare di sbarcar in Malta quel Soccorso. Pero il Cardona licentiando il Consiglio disse, che dopo hauer meglio riuedute l'instruttioni sue, risoluerebbe poi quello, che più conueniente paruto gli fosse. Il che diede occasione a'due Nepoti del G. Maestro, al Capitan S. Aubino, & al Caualier Saluago di sospettare, ch'esso Cardona hauesse in secreto hauuto alcun'ordine più stretto da D. Garçia, ch'eglino non sapessero. Perilche dopo hauergli mostrato l'ordine risoluto, & il commandamento, che per più lettere il G. Maestro dato gli haueua di soccorrerlo, o di perdersi; liberamente gli dissero, che quando egli con le due Galere di Sicilia ritornar non volesse à far vn' altra volta proua di sbarcar in Malta il Soccorso; eglino erano risolutissimi con tutti quei Caualieri, di ritornarui in ogni modo, con le due Galere del Gran Maestro, e della Religione. Il che vdito hauendo Don Giouanni di Cardona, dopo hauere con alquanto di risentimento detto, che nessuno più di lui, maggior voglia, nè miglior volontà hauere ne poteua; subito ordinò, che si douesse far l'acquata; e di nuouo alla volta di Malta con le quattro Galere s'incaminò. Et essendosi accostato à Pietra negra; doue il Caualiero Fra Rodrigo Cortès Capo di quella guardia, continouaua tuttauia à far i segnali di sicurezza; de'quali non essendo ancora le Galere auertite, per non hauer incontrato il Martinez; tosto che gli videro, tennero per fermo, ch' in quel Luogo vi fossero Vaselli nemici, ch'iui al varco gli aspettassero.

D. Giouanni di Cardona, dice che nessuno haueua maggior desiderio di lui, di soccorrere Malta.

Perilche temendo di qualche aguato, & insidia, si risoluerono di ritornar al Pozzallo; doue con non poca allegrezza ritrouarono il Caualier Quincy, & il Martinez; i quali à punto haueuano trauersato dal Gozo nel giorno istesso della perdita di Sant'Elmo; della quale auenga, che'l Caualiero Quincy come più pratico, si fosse accorto; scorgendo da lontano, che la nemica Armata, entraua nel Porto di Marsa Muscietto; prudentemente nondimeno la dissimulò; mostrando d'esser anch' egli dell' opinione del Martinez, il quale hauendo veduto, che'l Forte di Sant'Elmo sparaua tuttauia delle cannonate; per la diligenza, e prestezza, con la quale Agì Maxut, haueua fatta rimontare la Colobrina; affermaua, che'l Forte sopradetto, da'nostri gagliardamente tuttauia era difeso. E così hauendo ambidue riferto à Don Giouanni di Cardona, aggiuntoui il graue testimonio delle lettere del Gran Maestro, e del Commendator Mesquita, che gli portauano; e vedendo egli, che i segnali di Pietra negra si confrontauano; e certificandosi, che veramente erano di sicurezza; ancorc'hauesse veduta vna Galeotta, la quale essendosi posta in caccia, con l'oscurità della notte gli disparue; senza più altra consulta, Giouedì a'vent'otto di Giugno, alla volta di Malta, la terza volta s'incaminò.

Don Giouanni di Cardona s'incamina la terza volta à Malta, per sbarcarui il picciolo Soccorso.

In tanto hauendo il Caualier Quincy, secretamente discorso co'l Commendator Sant'Aubino amicissimo suo, e dettogli, ch'egli teneua per fermo, che Sant'Elmo fosse perduto; fù da lui prudentemente considerato, che stante l'ordine espresso, che Don Giouanni di Cardona haueua hauuto da Don Garçia, di non isbarcare in tal caso quel Soccorso; era necessario, per non far quel viaggio indarno, il trouare qualche rimedio; accioche quando Don Giouanni mandarebbe la Barchetta in terra, per certificarsi se Sant'Elmo ancora si teneua; detto gli fosse, che tuttauia si difendeua. Perilche hauendo communicata, e conferita quest'importantissima difficultà co'due Nepoti del Gran Maestro; & hauendo il Commendator Parisotto scoperto, che l'animo del Maestro di Campo Robles era veramente risolutissimo di sbarcarsi con esso lui; non dubitò di farlo secretamente consapeuole del tutto. Laonde inspirati (come piamente credere si può, dallo Spirito Santo, per saluezza di Malta) presero insieme questa risolutione; che quando Don Giouanni di Cardona mandarebbe la Fregatina in terra, il Mae-

stro di

A stro di Campo, o v'andarebbe egli, o mandarebbe vn'Huomo suo confidentissimo, con espressa commissione di celare in ogni modo à Don Giouanni la perdita di Sant'Elmo. Perilche nauigando le Galere di notte; tosto che giunte furono vicine à Pietra Negra, scorsero i segnali, che'l Cortès continouamente faceua di sicurezza. E trattando il Cardona di mandare la Fregatina in terra; il Maestro di Campo Robles s'offerse, & in effetto andar vi volle egli in Persona; accompagnato dal Caualier Quincy solamente. E giunti essendo in terra, seppero, che Sant'Elmo veramente era perduto; mà che'l Gran Maestro ordinaua, che le genti del Soccorso in ogni modo si sbarcassero; sperando, che tuttauia sarebbono à tempo d'entrare sicuramente nel Borgo prima, che i Nemici finito hauessero d'assediarlo. Perilche eglino fecero consapeuole il Cortès dell'occorrente difficultà. E perche nell'accostarsi delle Galere alla terra, alcuno di quegli Huomini, che'l Cortès haueua quiui seco alla guardia, la perdita di Sant'Elmo non palesasse; gli mandarono tutti per diuerse vie alla Città Notabile, ad auisare il Commendator Mesquita, che mandasse la Caualleria, e tutte le caualcature, che quiui si trouauano; accioche le genti del Soccorso in detta Città commodamente condurre si potessero. E dopo questo, il Maestro di Campo, & il Caualier Quincy, con la Fregatina se ne tornarono alle Galere; & hauendo detto

1565

Il Maestro di Campo Robles volle in ogni modo che'l Soccorso si sbarcasse.

B à Don Giouanni di Cardona, che la Cala di Pietra Negra era sicurissima; con la guardia d'vn Caualiero Spagnuolo, ch'affermaua che Sant' Elmo, ancorch'a' mali termini ridotto si trouasse, tuttauia nondimeno si teneua; lo fecero risoluere à sbarcar quel Soccorso. Alcuni però affermano, che'l Cardona istesso penetrasse la perdita di Sant' Elmo, con secreta intelligenza del Maestro di Campo Robles; Mà che per iscarico suo verso Don Garçia, fingesse di non saperla; e mostrasse di credere al Caualiero Fra Rodrigo Cortès; per non lasciare di far quel segnalato seruigio, dal quale chiaramente conosceua dependere la saluatione, o la perdita di Malta.

In tal modo adunque nello spuntare dell' aurora del Venerdì 29. di Giugno, a' gloriosi, e Santi Apostoli Pietro, e Paolo consacrato; la salute si può dire di quell' Isola vi giunse. Perilche essendosi le quattro Galere accostate à terra; in breue spatio di tempo sbarcarono i Caualieri, gli Auenturieri, i Soldati, & i Bombardieri; con l'arme loro, à Pietra Negra. Doue occorse vn'accidente, dal quale si fà argomento, che Don Giouanni di Cardona, volle in ogni modo sbarcar quel Soccorso. Percioch'vn Marinaro della Capitana di Sicilia, mentre le genti cominciauano à sbarcarsi, ritornò in Galera; e gli fece intendere hauer trouato vn Maltese alquanto da Pietra negra discosto; il quale per cosa certa detto gli haueua, che Sant' Elmo era stato da'Turchi espugnato nel giorno della vigilia di San Giouanni Battista. Et egli ciò dissimulando, ordinò all' Agozino, che mettesse il Marinaro a'ferri, in luogo tale, che non potesse parlar con alcuno. E dopo hauere finita la sbarcatione, se ne ritornò à saluamento con le quattro Galere in Sicilia; doue ritornò anco seco il Caualier Saluago, per sollecitare, & affrettare appò Don Garçia di Toledo, il gran Socccorso.

D. Giouanni di Cardona sbarca in Malta il picciolo Soccorso.

C

Il Capitan d'Arme Fra Pietro de Mesquita in tanto, intesa hauendo la nuoua del venuto Soccorso; mandò incontanente à Pietra Negra, la quale è circa sei miglia dalla Città distante; il Sotto Cauallerizzo Boisberton, con la Caualleria, che condusse anco seco alcuni animali da soma. E vi giunse in tempo, che già le genti dello sbarcato Soccorso, cominciauano à marciare verso la Città, con buonissimo ordine: Conducendo il Maestro di Campo Robles; l'antiguardia; il Commendator Parisot, lo Squadrone di mezo; e la retroguardia, il Commendator Fra Pietro Buoninsegni Castigliano, discendente da'Buoninsegni di Siena; Caualiero nella guerra esperimentatissimo, essendo stato molt'anni Capitano d'Infanteria Spagnuola. Et il Commendator Fra Cencio Guasconi, Soldato vecchio di Pietro Strozzi, e Capitano de'Carrafeschi, facendo vfficio di Sorgente maggiore, con molta prouidenza,

D & auertenza procuraua, ch'alcuno non si sbandasse, o restasse à dietro; accioche i Nemici non potessero hauere di loro auiso alcuno. E parue veramente, che per euidente, e miracolosa prouidenza Diuina, leuata si fosse in quella mattina vna sì folta, e sì caliginosa nebbia, che coprendo quel picciolo Essercito, quasi come velato, fin alla Città vecchia l'accompagnò, & à saluamento lo condusse. In maniera, ch'auenga che i Nemici fossero vicini, e per tutta l'Isola sparsi; vedere nondimeno, o scorgere poco nè molto, non lo potero. Onde per mera gratia di Dio, tutte quelle genti, senza che pur vn solo se ne perdesse, ouero à dietro rimanesse; à trè hore di Sole, si trouarono entrate nella Città vecchia. Doue dopo essersi rinfrescate alquanto, fecero la resegna; e fù trouato esserui frà loro, gl' infrascritti Personaggi;

Le genti del picciolo Soccorso entrano à saluamēto nella Città vecchia.

E primieramente, il Commendatore Frat' Enrico di Valletta, detto Parisotto, Nepote del G. Maestro, e Capitan Generale di questo Soccorso.

E *Il Maestro di Campo Melchior de Robles Castigliano, Caualiero di San Iacomo della Spada; con la sua Compagnia d'Infanteria Spagnuola, in numero di dugento.*

Il Priore d'Vngheria Vicenzo Carrafa, con alcuni Gentilhuomini suoi Auenturieri.

Il Capitano Frat' Agostino Ricca, con la sua Compagnia di Soldati Italiani, e di diuerse altre Nationi, assoldata à spese della Religione, in numero di dugento, e trenta Fanti.

Il Capitan F. Pietro de Sparuiers, detto Lussan Guascone, Luogotenente del Capitan S. Aubin; sbarcatosi con 60. Soldati della sua Galera.

Frà gli Auenturieri, vi furono i seguenti Personaggi Spagnuoli segnalati, & illustri; cioè;

Personaggi, ch' andarono in Malta, co'l picciolo Soccorso.

Il Commendator Don Diego de Bolea.

Don Francesco de Vargas Manrique, Maiorasgo di Madrid.

Don Diego de Mendozza, Fratello del Duca dell'Infantado, ch' andaua à pigliare l'Habito di San Giouanni.

Don Vasco de Acugna.

Don Diego de Carauagial, Caualiero di San Iacomo della Spada.

Don Marcos de Mendozza, Figliuolo del Conte di Monteagudo.

Don Ernando de Robles.

Don Giouanni de Mendozza.

Rodrigo de Cardenas.

Personaggi Spagnuoli, co'l picciolo Soccorso.

Ernan-

1565

Ernando de Ocampo.
Marc'Antonio de Soria.
Il Capitan Giouanni de Funes Ingegniero, con Chiacon suo Sorgente.
Giouanni Osorio.
Don Diego de Castilla.
Gabriel Ortiz d'Eguaras.
Marc'Antonio . . . Caualiero Biscaino.
Francesco Vines.
Alonso de Angullo, y la Roccia.
Diego de Vera.
Mattias de Ribera.

AVENTVRIERI ITALIANI.

Auenturieri Italiani, andati in Malta, co'l picciolo Soccorso.

Scipione Corbinelli.
Il Capitan Giouanni Battista Napolitano.
Giouan Girolamo Scotia.
Francesco Taddei.
Latino Ciardi.
Alessandro Scoto.
Il Mancin d'Oratio.
Pompeo Vacca.
Detio Gentile.
Giouan'Andrea Fabri.
Giouan'Andrea Gallese.

AVENTVRIERI TEDESCHI.

Auenturieri Tedeschi, & Inglesi, co'l picciolo Soccorso.

Il Baron Giorgio de Bees.
Girolamo Rusch.
Matteo Vlderic Suarz.

AVENTVRIERI INGLESI.

Iuan Smilt.
Edoardo Stamli.

CAVALIERI, E RELIGIOSI DI S. GIOVANNI GIEROSOLIMITANO.

Caualieri di S. Giouanni, co'l picciolo Soccorso.

Fra Charles de Brisach.
Fra Frances de Puget.
Fra George des Granges, detto Montfermier.
Fra Battista de Mailly.
Frat'Antoine de Villars.
Fra Don Antonino di Bologna Palermitano.
Fra Don Girolamo di Grauina Cattanese.
Fra Prospero Pignone Napolitano.
Fra Don Ercole Caracciolo Napolitano.
Fra Francesco Bonaiuto Saragosano.
Fra Cesare Zauarca.
Fra Giouan Battista Soderini Fiorentino.
Frat'Alessandro Ridolfi Fiorentino.
Fra Tiberio Campolo.
Fra Paolo Boniperto.
Fra Pier Filippo della Corgna Perugino.
Fra Nicolò del Benino Fiorentino.
Fra Fabritio d'Azzia Napolitano.
Fra Giouan Battista Rondinelli Fiorentino.
Fra Cencio Guasconi Fiorentino.
Frat'Emilio Vialardi.
Fra Innocenzo di Caroli.
Fra Ferrante Coyro Milanese.
Fra Francesco Bernardino Barba Nouarese.
Fra Giulio Carrafa Napolitano.
Fra Fabritio Giustiniano Genouese.
Fra Vespasiano Antinori Fiorentino.
Fra Francesco Guicciardini Fiorentino.
Frat'Attilo Mastrogiudice Napolitano.
Il Capitan F. Pietro Buoninsegni Castigliano.
Fran Don Rodrigo Maldonado Castigliano.
Frat'Estevan de Calderon Castigliano.
Fra Giouanni de Tablada.
Fra Don Diego de Mendozza.
Fra Domingo d'Orrego.
Fra Don Cosme de Luna.
Fra Don Iayme de Moncada.
Fra Don Giorgio Giron de Rebolledo.
Frat'Onofrio Beluer.
Fra Don Luis Vagnyuelo.
Fra Miguel Cruzatte Nauarro.
Fra Miguel Regio Vngaro.

Baiada Maltese, pratico della lingua Turchesca, andò più volte cō ricapiti innanzi & indietro, dalla Città al Borgo.

La qual gente, contando alcuni Creati de' Caualieri, e de' principali Personaggi; i quali erano à posta stati scelti, tutti atti all'armi, e buoni Soldati; arriuauano al numero di seicento Fanti, o poco meno. E nell'istesso punto, ch' entrarono nella Città Notabile; il Commendator Mesquita fece fare il segnale del fumo continouato; e mandò al Borgo vn Maltese chiamato Baiada, Huomo pratichissimo dell'Isola, e nella lingua Turchesca, e Moresca essercitato; con lettere, e ragguaglio d'ogni cosa al Gran Maestro. Costui vestito alla Turchesca, passò più volte sicuramente. Onde il Gran Maestro hebbe incontanente auiso dell' arriuo del Soccorso sopradetto; del quale però non sentiua compiuta contentezza; dubitando, che i Nemici talmente i passi gli chiudessero, e finissero di stringere il Borgo d'assedio; come già haueuano cinta tutta l'Isola, con la maggior parte del Borgo sopradetto; in modo, che non fosse più possibile, che quelle genti vi potessero entrare. E massimamente se i Nemici n'hauessero hauuto, od hauer potessero vn minimo auiso, o sospetto. Ed in effetto poco vi mancò, ch'al Basciá non giungesse la Spia d'vn Greco scelerato, che già dalla Città Notabile à posta mosso s'era, per andar à dargliene auiso, e particolar ragguaglio; non ostante, che'l Commendator Mesquita di ciò dubitando, hauesse espressamente vietato, e proibito, ch'alcuno dalla Città vscire non douesse; mettendo per maggior sicurezza, alcuni Soldati alle Porte in guardia; fra' quali era il Greco sopradetto, il quale fingendo di voler andar à beuere nella Fontana del fosso, era vscito; e fù miracolosamente scoperto da vn Fanciullo, che trouandosi à caso sopra le mura, & hauendolo scorto frà la nebbia; tutto spauentato, cominciò à gridare Turchi Turchi. Onde attentamente mirando le Sentinelle verso la parte doue il Fanciullo accennaua, anch' elleno lo videro. Et hauendone subito auisato il Mesquita, incontanente gli mandò dietro alcuni Huomini à cauallo, i quali come à Dio piacque, ben tosto sopragiungendolo, lo presero; & alla Città dinanzi al Capitan d'Arme lo ricondussero. Doue scusandosi il Ribaldo, e dicendo di voler andar al Borgo, il che senza espressa licenza far non si poteua; essendo ciò per bando espresso, sotto pena della vita proibito; via più sospetto si rendette. Perilche essendo posto a' tormenti, & hauendo confessata l'iniqua, e scelerata deliberatione sua, fù per ordine della Giustitia squartato. E veramente riconobbero i nostri, ciò essere stato particolar gratia, ch'Iddio far gli volle. Percioche non v'è dubbio, che se i Turchi, dell'arriuo di quel picciolo Soccorso hauessero hauuta notitia; gli hauerebbono chiusi i passi in maniera, che nel Borgo entrato non sarebbe

Il Gran

A Il Gran Maestro in tanto con molta ansietà frà sè stesso, e co'più confidenti, e pratichi andaua trattando, e sottilmente inuestigando la via, & il modo, come quelle genti dello sbarcato Soccorso, potessero andar al Borgo, e con salvezza entrarui dentro; il che senza pericoli grandissimi, e senza molte difficultà pareua, che fare non si potesse. E mentre frà questi pensieri tutto ansioso, e sollecito s'auolgeua; piacque all'infinita Bontà di Dio di far alla Religione di San Giouanni Gierosolimitano vn'altro fauore; stimato per la salute di Malta, veramente miracoloso, e singolarissimo. Percioche lo Spirito Santo toccò il cuore ad vno Spahi molto fauorito di Mostafà Basciá, di ritornar alla Santa Fede Cattolica; essendo Huomo già di cinquantacinque anni; il quale da fanciullo essendo stato battezzato, e chiamandosi Filippo Lascari, di nobil Famiglia Greca, da Patrasso Città della Morea; fù mentre era ancor giouanetto fatto rinegare; & hauendo sempre seguita la Militia Turchesca à Cauallo, era stato proueduto d'vn'honorato Timaro, e di buon'entrata.

1565

Costui adunque, ch'essendo Turco, si chiamaua Memi Celebi; hauendo vdito nel Padiglione di Mostafà Basciá tutto il Consiglio, che i principali Capitani dell'Essercito fatto haueuano, dopo lo sdegno incomparabile, conceputo dal non hauere i nostri voluto dare audienza à quel Chiaussо della Porta;

B nel qual Consiglio haueuano trattato, e conchiuso, ch'infallibilmente, e senza dubbio alcuno conseguita hauerebbono intera, e finale vittoria dell'Impresa loro, con dare improuisamente vn'assalto per Mare allo Sprone dell'Isola San Michele; aprendo da quella parte la catena del Porto, con vna gran quantità di Barche, che disegnauano di far trasportare da Marsa Musciettо, al Porto grande della Marsa, facendole per terra trauersare la collina di Sceb Erras, che frà l'vno, e l'altro Porto s'interpone. E ciò à due fini; l'vno per euitare il pericolo dell'artigliarie di Sant'Angelo, e dell'Isola, quando le Barche sopradette fossero entrate per la bocca del Porto generale; e l'altro, perche il disegno loro, non così tosto da'nostri penetrare, & intendere si potesse. Percioche haueuano luogo commodo da poter tenere le Barche loro coperte, e pronte alla riua della marina, in vna spiaggetta opposta al Corradino; per vararle poi incontanente nella mattina istessa, che doueuano far l'effetto; Minacciando di voler far de'Christiani assai più crudele strage di quella, ch'in Sant'Elmo fatta haueuano: Parue al detto Filippo Lascari, che douendo egli ritornar alla vera Fede de' Progenitori suoi; come da vn continouo rimordimento, nella coscienza sua sempre era stimolato; niun'occasione migliore di giouare alla Christiana Republica offerire se gli poteua, che d'andar à scoprire a'nostri le pericolose insidie Turchesche,

I Turchi disegnano d'assalire per Mare lo Sprone di San Michele.

C tanto à buon'hora, che potessero rimediare, e riparar doue era necessario in maniera, che i nemici disegni riuscire non potessero; i quali a'principali Capitani loro paruero tanto riuscibili, e sicuri, che nell'istesso Consiglio haueuano risoluto di lasciar in Malta Aliportuc Bei di Rodi, con dieci mila Persone; & i due Basciá con l'Armata, trauersare in Barbaria, all'espugnatione della Goletta; in conformità dell'instruttioni, che Solimano date gli haueua; essendo di ciò massimamente del continouo sollecitati da Mulei Amet Rè di Tunisi. Perilche hauendo Filippo Lascari risoluto di mettere in ogni modo in essecutione il suo buon pensiero; nella mattina del Sabato trentesimo, & vltimo giorno di Giugno, discese dal Monte Sceb Erras alla marina, opposta allo Sprone di San Michele; in quella parte, doue la Catena del Porto, per l'adietro attaccare si soleua; nel qual luogo, dalla rocca in modo coperto rimaneua, che non così facilmente poteua essere da' Turchi scoperto. E quindi faceua continouo segno con le mani, e con le vesti, che se gli mandasse vna di quelle sei Barche, che stauano in guardia della Catena sopradetta.

Il Capitan F. Francesco de Sanoguera ciò vedendo; e considerando, che le Barche erano dalla parte di dentro, e che quindi senza aprire la Catena vscire non poteuano; Il che già più non era lecito di fa-

D re, senza espressa licenza del G. Maestro; mandò incontanente à dargliene auiso. Però mentre la risposta tardò à venire; i Turchi, ch'erano sul Corradino, della disegnata fuga del Lascari, a'cenni suoi s'accorsero. Perilche auedendosi egli a'mouimenti loro, d'essere scoperto; ancorche non sapesse molto ben nuotare, si risoluè nondimeno, senza voler aspettare più altra Barchetta; di spogliarsi, e di mettersi à nuoto. E certamente annegato si sarebbe, se non fosse stata l'accorta prouidenza del Capitan Sanoguera; il quale lo mandò ad incontrare, & à soccorrere da trè valentissimi Nuotatori, Marinari della Galera sua S. Gabriello; da'quali fù à mezo camino incontrato, e giunto; già in maniera abbandonato, e stancho, c'hormai non si poteua più reggere sopra l'acque; per lo sforzo, e per la fretta grande, che nel nuotare fatta haueua; sentendosi tirare da'Turchi molte archibusate. E con tal aiuto appoggiandosi alle spalle de'Nuotatori sopradetti; senza riceuer danno alcuno, dall'hauer inghiottiti molti sorsi d'acqua salsa impoi, à saluamento in terra all' Isola si condusse, sotto la Posta del Capitan Sanoguera; per ordine del quale fù incontanente riuestito, e ristorato; e secondo l'istanza, che ne faceua, subito condotto dinanzi al Gran Maestro; il quale molto volentieri lo vide, e l'ascoltò. Et hauendolo trouato nel dir suo, molto prudente, giudicioso, e verace, l'honorò molto; e gli diede poi vi-

Filippo Lascari Spahi, con gran pericolo d'annegarsi, nuotando e fuggendo da' Turchi, se ne passa à San Michele.

E ta sua durante tratenimento tale, che con esso, e con la mercede, che gli procurò co'l fauor suo, dalla Maestà Cattolica; molto honoratamente poi, in Napoli, da Gentilhuomo si tratenne.

Hauendo adunque il Gran Maestro, communicato al Consiglio, quanto dal Lascari sopradetto inteso haueua, circa i disegni de'Nemici; e considerando, che le muraglie nuoue dell'Isola al Corradino opposte; dallo Sprone, fin alla Posta della Bormola, erano ancor tanto basse, & imperfette, come frettolosamente fabricate, ch'in più luoghi non si trouauano ancora fuori di scalata. Et hauendo per esperienza, conosciuta la forza grande delle batterie Turchesche; dal furore, e dalla violenza delle quali antiuedeua, che le muraglie sopradette facilmente sarebbono state rouinate; e che le nemiche artigliarie farebbono breccia facilissima, per assaltarle in ogni luogo, lungo à quella marina; chiamò à sè gl'Ingegnieri, e gli Huomini pratichi; & hauendo con essi discorso delle preuentioni, e de'rimedij, che fare si poteuano; oltra all'ordine, ch'al Capitan Don Francesco de Sanoguera fù dato, d'attendere con maggiore sforzo alla fortificatione della Posta sua dello Sprone, & al Terrapieno; e d'accommodar al meglio,

1565. meglio, che si poteuano le muraglie nuoue sopradette; aggiungendouene vn'altra, che per rimedio in vn tratto fù fatta di pietre murate à secco; dallo Sprone sopradetto, tirando più in dentro à dirimpetto di S. Angelo, e del Borgo; fin à giungere doue si troua vn pezzo di rocca, che sporge in Mare, quasi inaccessibile. In maniera, che con l'aiuto della Catena del Porto, e della muraglia secca sopradetta, ch'aiutaua anco à difenderla con l'archibusaria; quel passo rimaneua quasi dal tutto chiuso, in modo che i Nemici non potessero passar più oltra, per entrar nell'Isola dalla banda, e dalla marina al Borgo opposta; la quale era dal tutto aperta, senza muraglie, come già detto habbiamo. Fù risoluto di più, di far proua se riuscito sarebbe vn'efficace, e singolar rimedio, che s'era proposto; di fare vna Palificata, & vn riparo in Mare; il quale impedisse le nemiche Barche sì, che per alcuni passi, al terreno accostare non si potessero; per isbarcar gente sotto le muraglie sopradette: Cingendo con detto Riparo la parte dell'Isola opposta al Corradino, fin all'estremo dello Sprone; accioche le Barche sopradette, volendo sbarcar gente in terra, fossero costrette di scorrere fin alla punta del detto Sprone; e scoprirsi all'artigliarie del Castello S. Angelo, che stauano nella Posta del Capitan Guiral à fior d'acqua, in guardia della Catena. E data essendosi di ciò la cura, e l'essecutione al Capitan Fantone, & à due vecchi Corsali Maltesi, chiamati Paolo Micciolo, e Paolo Burlò; e con essi à Mastro Orlando Zabar Fabricatore di Galere, e di Nauilij, parimente Maltese, Huomo di sottil ingegno, come à quelli, ch'erano stati i primi à proporre quel rimedio; cominciarono à metter mano à quell'opra vtilissima, nell'istessa notte precedente alla Domenica, giorno primo di Luglio. Percioche solamente di notte lauorare vi poteuano, per l'impedimento, che i Nemici procurauano di dargli con Moschetti, e con Archibusoni. E molto giudiciosamente sollecitauano i nostri di finir quell'opra più presto, che possibil fosse; prima, che le nemiche artigliarie fossero piantate ne' Bastioni del Corradino; intorno a' quali i Turchi con furia grandissima lauorauano. Percioche da esse poi sarebbono dal tutto stati disturbati, & impediti.

Palificata, e sia Catena di legno, piãtata da' nostri in Mare.

Costoro adunque cominciando à dirimpetto del primo fianco, che risponde, e difende la Posta della Bormola; il quale fù poi chiamato il fianco del Maestro di Campo; andauano piantando in Mare, lontano da terra circa quindici, o sedici passi, à forza di mazze, alcuni grossi, e lunghi legni, à basso acuti, e larghi in testa; doue ciascun di essi, conficcato haueua vn grosso anello di ferro, lontano l'vno dall'altro, intorno à dieci passi, per linea paralella alla terra; e stendendosi fin alla punta dello Sprone, piantauano i legni sopradetti à liuello frà di loro, cacciandogli mezo palmo sott'acqua; pensando da principio di far quel Riparo in modo, che da lontano da' Nemici non potesse essere scoperto. E prese hauendo le branche, e le catene delle Ciurme delle Galere; e quelle insieme congiunte, le passarono per gli anelli di ferro, che nelle teste de' traui sopradetti erano conficcati; in modo, che le Barche nemiche non potessero entrare, nello spatio, che frà l'vn traue, e l'altro si trouaua; i quali spatij rimaneuano chiusi dalle dette catene; tirando quest'opra dal fianco sopradetto, fin alla punta dello Sprone. E perche in alcuni luoghi, per la profondità dell'acqua; & in altri per la dura, & impenetrabil rocca, che nel fondo si trouaua, i traui sopradetti piantare non si poteuano; fù necessario per sostentare, per potere stendere, e tirare le catene, aggiungerui l'aiuto d'alcune antenne, e d'alberi di Nauilij, similmente concatenati insieme, & a' traui sopradetti attaccati, con crocchi, e con perni di ferro. Talmente, che l'opera riuscì perfetta. Et auenga che da' Nemici veduta fosse, fù nondimeno vtilissima, e fece effetto mirabile, come da qui à poco vederemo.

E perche nell'istessa Domenica, era capitato alla Città Notabile vno Schiauo Christiano, ch'era fuggito dall'Armata Turchesca; dalla quale era stato sbarcato, insieme con gli altri Schiaui per tirare, e condurre l'artigliarie a' nuoui Bastioni; & affermaua, che per l'Essercito nemico s'era publicato, che ben presto si doueua dar vn' assalto al Borgo; Il Gran Maestro essendo stato di ciò dal Commendator Mesquita auisato; andò considerando, che'l minacciarlo i Nemici d'assalto, prima d'hauer piantate le batterie; era indicio certissimo, c'hauessero deliberato di tentare l'entrata nel Borgo, e nell'Isola frà le marine opposte; le quali, come detto habbiamo, sono aperte, e senza muraglie; con portar improuisamente per terra, gran quantità di Barche alla Bormola; cioè in quel residuo del Porto, & in quel braccio di Mare, che trapassando le fronti del Borgo, e di San Michele si stende fin al Mandracchio, e fin al vallone del Giardino di Chiantereme. Perilche volendosi egli assicurare da quella parte ancora, fece tirare, & à forza d'argani molto bene stendere dalla Porta della Posta d'Aragona, fin all'altra parte sotto la porta dell'Isola San Michele, trauersando il Porto, vn' altra catena d'alberi di Vaselli, tenacemente insieme concatenati; facendoui mettere alcuni Pezzi d'artigliaria in guardia, dall'vna, e dall'altra parte; nelle quali fece fare alcuni Ripari di pietre murate à secco, & alcuni rastelli di legnami, che ben fermati, sporgeuano in Mare; in maniera, ch'impediuano i Nemici sì, che guazzando, non potessero passar i limiti, & i confini dell'vna, e dell'altra Fortezza del Borgo, e dell'Isola. E perche dubitaua egli ancora d'essere assalito per Mare, dalla banda dell'Infermeria, e delle Poste d'Inghilterra, e d'Alemagna, doue le mura erano deboli, e non dal tutto fuori di scalata; hauendo veduto, che per il basso fondo, iui non si poteua far vn Riparo simile à quello dell'Isola; condurre vi fece, e concatenar insieme alcuni Grippi, & alcune Saettie sopra l'ancore ben fermate, e poste frà due acque; in maniera che faceuano l'istesso effetto, di non lasciar accostar à terra le Barche, & altri Vaselli co' quali i Nemici hauessero voluto tentare d'assalir quella parte; essendo i Vaselli sopradetti difesi dall'artigliarie del Castello Sant'Angelo. Compiute, e finite furono queste catene, e questi Ripari maritimi, nello spatio di noue notti susseguenti; essendosi intorno à ciò con estrema diligenza lauorato.

Catena di Barche, e di Vaselli, fatta da' nostri in Mare, dinãzi alle Poste d'Inghilterra, e d'Alemagna.

Dall'altro canto, il Gran Maestro haueua in questo mezo, più volte mandato, e rimandato à riconoscere la campagna; e Baiada, & altri, per ordine suo, erano più volte passati alla Città Notabile; consultando il modo, & il camino, che le genti del Soccorso, per entrar nel Borgo, tener doueuano. E perche grandemente dubitauano di dar in qualche grossa imboscata, & essere da' Nemici colti in

qualche

A qualche stretto passo; il Commendator Parisot, & il Maestro di Campo Robles, eglino stessi, insieme co'l Sottocauallerizzo Boisberton, e con la guida d'alcuni Maltesi, vollero personalmente anch'eglino andar à riconoscere la campagna, & il camino dal Gran Maestro proposto. Nel che occuparono il Lunedì secondo giorno di Luglio. Et hauendo veduto, che i Nemici erano tutti intenti à condurre, & ad accommodare l'artigliarie loro, & à lauorar intorno a' Bastioni; per seruigio de'quali, s'occupauano in tagliar gli alberi d'oliue, di fichi, e di guainelle, o siano carrube, che trouauano per i Casali di Bircarcara, di Lia, di Balzan, e d'altri Luoghi di quella parte dell'Isola, che risguarda verso Tramontana: Andando però in grosse Schiere, senza sbandarsi, nè allontanarsi più oltra del Casale Naxarro, della Marsa, del Casale di San Giouanni, e di Beluedere; finalmente da' principali Capitani del Soccorso, nel Martedì terzo giorno di Luglio; poiche le genti loro, già per quattro giorni s'erano riposate, e ristorate da' trauagli patiti nella lunga, e fastidiosa nauigatione; fù conchiuso, e risoluto d'incaminarsi verso il Borgo, co'l modo, e per l'istessa via, ch'ordinaua il Gran Maestro; il quale scritto gli haueua, che i Nemici già l'haueuano in maniera serrato, e cinto, che nessun' altro modo vi rimaneua, co'l quale nel Borgo entrar potessero; fuor che di notte con Barche, andando ad imbarcarsi alla Renella; doue speraua egli, che si sarebbono potuti sicuramente condurre; facendo però

B vn gran giro, & vn gran camino, più di venti miglia lungo: accostandosi alla parte Meridionale dell'Isola; pigliando la strada de' Casali Chibir, Percop, e Safi; passando dinanzi alla Madonna di Loreto, per disotto al Casal Gudie; e trauersando i Terreni chiamati Hueleg, Tal Barrani, e per il Fego di Bulebel, peruenissero sotto al Casale Zabar, fin' alla marina detta Xiaxra di Preina; e quindi trauersassero alla Renella; per condursi alle Barche, ch' iui trouarebbono. Percioche nella seguente notte, mandate n'hauerebbe quiui vn sofficiente numero ad aspettargli, & à riceuergli; sotto la condotta de' Capitani Romegasso, Sanoguera, e Fantone. Ordinandogli, che quando s'incaminarebbono, facessero sparar vn tiro di Cannone per segnale; e dicendogli, ch'animosamente, e sicuramente marciar poteuano. Percioch'in euento, che quel passo fosse stato in tanto da'Nemici occupato, n'hauerebbe fatti fare segnali di fuoco sopra il Castello Sant'Angelo, e ch' in tal caso, se ne sarebbono potuti ritornar à dietro, e fermarsi alla Città notabile.

Camino, che far doueuano le genti del picciolo Soccorso, per andar ad entrar nel Borgo.

Il Commendator Parisotto, & il Maestro di Campo Robles, hauendo considerato il lungo camino, che con le genti loro far doueuano; e dubitando, che per essere le notti in quella stagione molto breui, venisse à farsi giorno prima, ch' al luogo delle Barche arriuar potessero; essendosi prima confes-

C sati, e communicati; risoluerono di partirsi dalla Città, nella sera istessa, così à buon'hora, ch'ad ogni modo potessero giungere ad imbarcarsi di notte. E così hauendogli il Commendator Mesquita proueduti di quel maggior numero di Caualcature d'ogni sorte, che gli fù possibile; accommodandosi gli vni in groppa de gli altri; Dopo hauere lasciati per ordine del Gran Maestro, per rinforzare il presidio della Città, da sessanta Soldati, de'nuouamente venuti, con alcuni Caualieri; fra'quali, il Caualier Frat'Onofrio Belueir, osseruando la promessa, che s'era fatta a'Giurati di detta Città, quando il Capitan Vagnone con la Compagnia sua quindi fù leuato; con buonissima ordinanza cominciarono à marciar in tal punto, ch'ancor due hore di Sole sopra l'orizonte rimaneuano.

Il Maestro di Campo Robles, con le Guide Maltesi, e co'l Cauallerizzo Fra Pier'Anton Barrese, che non ostante la ferita sua, non solamente volle andar egli in persona à guidar quel Soccorso; mà anco reintrar nel Borgo; conduceua la Vanguardia: Il Commendator Parisotto, la battaglia, e Fra Pietro Buoninsegni la Retroguardia: Facendo il Commendator Guasconi tuttauia vfficio di Sorgente maggiore, con molta diligenza. Et accioche vnitamente si marciasse, e ch'alcuno à dietro non rima-

D nesse; essendo sopragiunta la notte, fece far alto trè volte; fin che si giunse al Casal Zabar. Doue considerando, che molto vicini a' Nemici si trouauano; per non essere sentiti, e per finire il poco camino, ch'à fare gli rimaneua, di due miglia in circa; senza far molto strepito, si risoluerono di scaualcar tutti, e di marciar à piedi; rimandando le Caualcature alla Città, co'l Sottocauallerizzo Boisberton. E perche i mali, e pericolosi passi frettolosamente passar si debbono; il Maestro di Campo Robles faceua affrettar i passi. Onde Fra Girolamo di Grauina Caualiero Cattanese, per essere Huomo grasso, corpulento, & armato; rimase à dietro; e con lui, dieci, o dodici Soldati carichi di valigie, e di bagaglie. Et hauendo smarrito il camino, nel seguente giorno furono presi da' Nemici; i quali fin'all'hora non haueuano hauuto auiso di quel Soccorso; il quale, com' à Dio piacque, senza riceuer alcun' altro detrimento, nè mal incontro alcuno, si condusse con saluezza alla Renella. Doue non hauendo trouate, nè vedute le bramate Barche; per essersi elleno fermate dietro la punta del Monte del Saluatore; per cagione di due Galeotte, ch' erano in guardia alla bocca del Porto, e stauano forte dietro la punta delle Forche, à dirimpetto di Sant' Elmo; tutti smarriti, ed attoniti rimasero: Dubitando, che'l Castello S.Angelo hauesse fatto il segnale del fuoco, per ritornarsene à dietro à tempo; mà che ve

I mali passi frettolosamente, e presto passar si debbono.

E duto non l'hauessero. Perilche trouandosi stanchi, e vicino al giorno; tutti per perduti si teneuano.

I Capitani nondimeno, essendo d'animo intrepido; presero per espediente, di far trauersare il Colle del Saluatore da trè Huomini, e di mandargli à nuoto nel Borgo, ad auisar il Gran Maestro della venuta, e dell'arriuo loro; con risolutione, quando non potessero hauere la commodità delle Barche; più tosto, che di ritornar alla Città con tanto disagio, e pericolo; di sforzare l'entrata nel Borgo, per la Porta di Castiglia; improuisamente assaltando le nemiche Trincee, che quel passo impediuano. Però quei trè Huomini non andarono molti passi innanzi, che scopersero le Barche; e s'incontrarono nelle Guardie, che'l Capitan Romegasso haueua poste in terra, acciò che con vigilanza, e grande attentione iui se ne stessero; non solamente per osseruare se i Nemici scoperte hauessero le Barche loro; mà anco, per veder quando i nostri del Soccorso iui arriuassero; per condurgli incontanente al luogo, doue le Barche si trouauano sì, che subitamente imbarcare si potessero.

Il picciolo Soccorso s'imbarca alla Renella, & entra nel Borgo

Perilche cessato ogni timore, il Soccorso fù incontrato, & al luogo delle Barche condotto; Doue

1565 giunti essendo; tale fù l'allegrezza, che quelle genti sentirono, che contener non potero le voci, e far di meno di non fare nell'imbarcarsi, strepito co' corsaletti, e fraccasso d'armi tale, che i Nemici gli vdirono fin dal Monte Sceb Erras. Onde gli tirarono alcune cannonate; senza però fargli danno alcuno; per essere la notte scurissima. Talmente, ch' essendo ancora due hore innanzi al giorno, furono tutti imbarcati, & in vn sol viaggio felicemente passati, e sbarcati, sotto la Posta d'Alemagna; entrando dentro al Borgo per vna Cannoniera, che nell' istessa rocca era cauata. E trouati furono à punto in numero di cinquecento, e vent'vno, frà Caualieri, Auenturieri, e Soldati. Il primo, che corse à dar la nuoua del saluo arriuo loro, fù il Caualier Quincy; il quale, come detto habbiamo, era stato mandato à sollecitare, & ad affrettare questo Soccorso. E tosto, che'l Gran Maestro lo vide, essendo egli à giacere su'l letto vestito (che così sempre, mentre durò quest'Assedio, il leggier sonno, & il breue, & inquieto riposo suo pigliar soleua) si leuò; e posto essendosi in ginocchioni, alzando le mani al cielo; ringratiò deuotamente Iddio di quell'opportuno Soccorso; con parole piene di così pio, e religioso zelo, che i Circostanti per allegrezza ne lagrimarono; massimamente quando gli vdirono dire, che quell'era vna sicura caparra, che la Diuina Bontà non l'haueua abbandonato del suo fauore; e ch'era vn certissimo argomento di futura vittoria. E dopo hauer ordinato, che sopra il Castello Sant'Angelo far si douesse il contrasegno, acciò ch'alla Città notabile sapessero, che'l Soccorso era entrato à saluamento, & acciò ne dessero auiso in Sicilia; con honor grande riceuette, & abbracciò il Maestro di Campo Robles; dicendo publicamente, che'l maggior obligo, ch'egli, e la Religione sua hauer doueuano à Don Garçia di Toledo, era d'hauergli mandato vn Guerriero di tanto valore, e di tanta esperienza, qual egli era; con l'aiuto, e co'l buon indirizzo del quale speraua, che tutti insieme riportato hauerebbono honore, e fama perpetua da quella guerra; in seruigio di Dio, del Rè Cattolico, e di tutta la Christianità. Disse anco parole honoratissime al Prior d'Vngheria Vicenzo Carrafa, & à quei Signori Auenturieri più principali: ordinando, che fossero tutti rinfrescati, e ben'alloggiati; e con affabile maestà diede la mano à basciare al Nepote, & à tutti i Caualieri dell'Habito suo; laudandogli, e dicendo, che fatta haueuano eroica, e generosa attione, degna di buoni, e religiosi Caualieri.

Il picciolo Soccorso entra nel Borgo, in numero di cinque cento vent'vna Persona.

Il Gran Maestro, con gratissima accoglienza riceue il Maestro di Campo Robles.

Nel seguente giorno poi, che fù Mercordì a' quattro di Luglio, la mattina à buon'hora, fece dar Soccorso di danari alla Compagnia del Maestro di Campo; e fece distribuir per mano di Fra Giouan Vasquez d'Auiles Sorgente maggiore, alcuni Drappi di seta, per vestire le Lanciespezzate, gli Vfficiali, & i Seguaci di conto, dell' istesso Maestro di Campo. E dopo, che tutte queste genti fin'ad hora di vespro riposate si furono; essendo giunte stanchissime, per il lungo, e fastidioso viaggio, che nella precedente notte fatto haueuano, il Gran Maestro gli fece far la mostra; e trouò, che tutti erano Soldati scelti, & eletti; rimanendo anco molto sodisfatto della Compagnia del Capitan Frat'Agostino Ricca. E vedendo, che gli apparecchi delle batterie, & i disegni de'Nemici, contra l'Isola di San Michele principalmente s'indirizzauano; volle che'l Maestro di Campo Robles, il quale per sè stesso ancora à ciò s'era generosamente offerto; passasse alla difesa di quel Luogo, con la sua Compagnia, e con quelle de' Capitani Ricca, e Lussan; ordinando, con deliberatione del Consiglio, all'Ammiraglio Fra Pietro di Monte, che nel fatto della guerra, il tutto co'l consiglio, e buon parere del detto Maestro di Campo gouernare, & esseguir douesse.

Essendo adunque entrato in San Michele il Maestro di Campo sopradetto, dopo hauere diligentemente riconosciute le muraglie; s'elesse per sua Posta da combattere la metà di quella parte, che riguarda verso il Corradino, la quale era difesa, come già detto habbiamo, dal Capitano della Galera Corona Fra Don Carlo Ruffo; rimanendo esso Don Carlo, rinforzato della Compagnia di Frat'Agostino Ricca, à guardare, & à difendere la parte più vicina al Caualiero di San Michele, e la piazza di esso. Et il Maestro di Campo con la sua Compagnia prese à difendere tutto quello spatio, che si contiene dal primo angolo, doue finisce l'ordine delle case, che sporgono sopra la detta piazza, fin'al fianco, che come detto habbiamo, scortina il Beluardo delle genti della Bormola; facendo quiui la Fortezza vn'altra mal intesa piazzetta, senza corrispondenza di fianchi dalla parte destra verso Don Carlo, à guisa d'vn'incuruato braccio. Il qual luogo, e la qual parte, giudicando il Maestro di Campo, che fosse la più pericolosa, e la più debole di tutta l'Isola Senglea; e conseguentemente la più opportuna per acquistar fama, & honore, e per segnalarsi; la prese egli con le sue genti à difendere. Et il Capitan Lussan con le genti sue, fù deputato à difendere la parte della muraglia nuoua, che stà dietro al Giardino del Gran Maestro Omedes.

Il Maestro di Cãpo Melchior de Robles con la sua Compagnia entra, e và à difendere San Michele.

Mostafà Bascià in tanto, hauendo saputo per via del Caualier Grauina, e di quegli altri Soldati, ch'essendo rimasi à dietro, erano stati fatti Schiaui, l'arriuo, e l'entrata del Soccorso nel Borgo; mandò incontanente à riconoscere il luogo, doue sbarcato s'era, & il camino che fatto haueua; e dopo hauer saputo ogni particolarità; parendogli, ch'à lui particolarmente, sarebbe imputato, & ascritto ad errore, & à trascuraggine grandissima, il non hauer saputo subito chiudere, e stringere tutti i passi in maniera, che tal Soccorso à gli Assediati entrar non potesse; tanto dispiacere, e cordoglio se ne prese, c'hebbe à creparsi di dolore, e di rabbia. Onde per molti giorni, quasi come stordito ne stette. Perilche, nell'istesso giorno fece occupar dall'Essercito, tutto il Colle del Saluatore; ordinando, ch'à lauorar quiui gagliardamente si cominciasse, per piantarui la batteria contra la Posta di Castiglia. Però si come tutto l'Essercito Turchesco, per l'entrata di quel Soccorso, grandemente conturbato, e mesto si trouaua; così all'incontro i nostri nel Borgo, & in San Michele, tanto consolati, e contenti ne rimaneuano; come se già da quell'Assedio poco mèn che liberati fossero. Massimamente affermando tutti quelli, che co'l Soccorso sopradetto erano entrati, che Don Garçia con potentissima Armata, ben presto sarebbe stato in ordine, per dare il general Soccorso.

Mostafà Bascià hebbe à crepar di dolore, quando seppe, che'l Soccorso era entrato nel Borgo.

Perilche volendo il Gran Maestro imprimere nel nemico Essercito maggior opinione, e terrore di quel Soccorso; con dargli ad intendere, che si trouaua benissimo presidiato, e con maggior numero

di

A di Soldati di quello, ch' eglino forse non credeuano; tosto, che giunta fù l'oscurità della notte, fece guarnire tutte le mura del Borgo, e dell'Isola d'Archibusieri,& anco di gran quantità d'archibusi in maniera accommodati, che se ben non erano in mano di Soldati; non lasciarono però di sparare, mediante la traccia della poluere seminata. E per trè volte ordinatamente in tal modo per segno d'allegrezza, fece fare vna sì gran gazarra, che parue a'Nemici così d'Archibusiera folta, e numerosa; che gli diede stupor grandissimo. Onde stimarono d'essere stati ingannati nella relatione, c'haueuano hauuta dal Grauina, e da quegli altri Soldati, circa il numero delle genti dell'entrato Soccorso. La onde di tanto maggior irà, e sdegno contra sè stesso Mostafà Basciá s'accese; non potendosi dar pace, che quel Soccorso fosse entrato più tosto per via di terra, che per Mare. E grandemente dubitando, che quell'Impresa riuscita non gli sarebbe; molto più temeua ancora d'esserne calunniato appò Solimano; e particolarmente da Piali Basciá; il quale per discolpar sè stesso, già sopra di lui tutta la colpa apertamente ne riuersaua; dicendo, che Mostafà haueua fatto error grandissimo, in non hauer saputo in maniera cingere d'Assedio il Borgo d'ogn'intorno, che non vi fosse potuto entrar Soccorso alcuno.

1565

Salua de' nostri artificiosamente fatta, per allegrezza dell'entrato Soccorso.

Onde Mostafà sotto pretesto di mandar à sollecitar l'aumento, & il rinforzo dell'Armata, secondo B l'intentione, ch'alla partenza sua da Costantinopoli glie ne fù data; spedì con diligenza nell' istessa notte, vna Galera spaluerata alla volta di Costantinopoli, per essere il primo ad informarne il Gran Signore; auisandolo oltra di ciò, che le Fortezze di Malta, erano assai più gagliarde, e le genti più bellicose, & ostinate di quello, che gli era stato dato ad intendere. Indi nella seguente mattina, che fù a'cinque di Luglio; auenga, che i suoi non haueßero ancor finito di piantar tutte l'artigliarie nelle disegnate poste; per isfogar nondimeno in parte il suo acerbo dispetto, volle che si desse principio alla batteria generale; il che fecero dopo vn'altissimo grido di tutto l'Essercito, nello spuntar del giorno, con 26. doppi Cannoni, fra'quali v'erano due Basilischi. Et erano l'artigliarie, e le batterie loro piantate, e batteuano in tal maniera. Cioè sopra il Monte di S.Margherita in due Bastioni situati alquanto più basso verso le case della Bormola, posti haueuano sette Cannoni, fra'quali v'era vn Basilisco. E con quattro di detti Pezzi, ch'erano piantati nel primo Bastione, batterono tutto quel giorno furiosamente il Beluardo di Prouenza. Però accorgendosi poi, che quindi gli era impossibile il poter far buon'effetto alcuno; riuoltarono tutti i sette Pezzi sopradetti contra il Forte di San Michele, e contra la Posta del Capitan Martelli. Dal Corradino cominciarono à battere con sette altri Pezzi rinforza- C ti, e con vn Basilisco; i quali Pezzi andarono poi aumentando in trè Bastioni fin'al numero di 14. Cannoni grossi, oltra alcuni Sagri; co' quali spendendo poca munitione, tirauano douunque vedeuano comparir alcuno de'nostri. E da questo Colle batteuano per fianco il Caualiero di San Michele, le Poste di Don Carlo Ruffo, del Maestro di Campo, della Bormola, del Capitan Lussan, di Don Costantino Castriota, de'Siciliani; e finalmente tutte le mura dell'opposta marina, fin'allo Sprone, e fin'alla Posta di Don Christofano de Sanoguera; la quale oltra di ciò, furiosamente anco era battuta, si come battuto era parimente il Castello S.Angelo, dal Monte Sceb Erras con 12.Pezzi piantati sopra trè Bastioni; cioè 4. grosse Colobrine colocate sopra la Grotta dell' Alliata: cinque Cannoni rinforzati, con vn Sagretto, posti à dirimpetto di detto Sprone, e del Castello S. Angelo, in quel Sito doue fù poi disegnata, e fatta la fronte della Città nuoua; e due altri Pezzi, che piantati haueuano più basso sopra il Vallonetto, che scopriua tutti i fianchi delle nuoue muraglie dell'Isola; dando quindi gran terrore, e facendo gran danno al minuto Popolo.

Batteria generale, cominciata cõtra il Borgo, e S.Michele.

I Nemici in tanto, con le trincee loro s'erano accostati vicino alla bocca del fosso di San Michele, che risguarda verso il Corradino; e si sforzauano di scacciare i nostri, i quali con gli archibusi, tutta- D uia si difendeuano, dietro al riparo d'alcune Botte piene di terra, che quiui piantate haueuano; e dal picciolo Riuelino, che come già dicemmo, s'era fatto più basso della Fortezza verso la marina, per difendere, che i Nemici non potessero passar i limiti del fosso, per assalire le Poste di Don Carlo, del Maestro di Campo, e de gli altri sopradetti. Contra il qual Riparo, e contra il qual Riuelino, hauendo sparate i Turchi più volte l'artigliarie del Corradino, alcuni de'nostri v'vccisero; fra'quali F.Iacomo Roscelli Seruente d'armi Vicentino, Soldato vecchio, già Lanciaspezzata di Pietro Strozzi, il quale di detto Riuelino haueua il Carico; e che fin'all'hora, molte buone fattioni, e molti danni a'Nemici quindi fatti haueua. Perilche hauendo i nostri finalmente conosciuto essere impossibile il poter più lungamente quel Riuelino difendere, senza perdita di molti buoni Soldati; Percioche andare non vi si poteua, nè soccorrerlo, se non per vna cannoniera della Posta di Don Carlo, con iscoprirsi, e mettersi al bersaglio dell'artigliaria, e dell'archibusaria del Corradino, che quiui molto ben giungeuano; parue all'Ammiraglio, & al Maestro di Campo, di far vscire nella seguente notte, per via del fosso, il Capitan F.Antonio Martelli, e l'Alfiero dell'istesso Maestro di Campo chiamato Giouanni de Mugnatones, praticchissimo Soldato, con vna mano di Caualieri, e di scelti Soldati; i quali essendosi chetamente condot- E ti al riparo delle Botte, le nemiche trincee improuisamente assaltarono; e da quelle per buono spatio fecero ritirar i Turchi à dietro, con morte d'alcuni dall'vna, e dall'altra Parte. Però i nostri finalmente n'hebbero il peggio. Percioche giocando quiui le nemiche artigliarie del Corradino, che contra le botte erano appuntate; costretti furono d'abbandonarle, e conseguentemente, di lasciar la bocca del fosso ancora, che da'Nemici subito fù guadagnata, i quali incontanente vi fecero vna grossa trincea; dietro alla quale coprendosi dal fianco, e dalla Casamatta della Posta del Capitan Martelli; cominciarono nel seguente giorno 6. di Luglio, à passare frà detta trincea, & il Mare, che quasi la bagnaua, alla volta del Riuelino. Talmente, che vedendo, che'l detto Riuelino costaua molto sangue, e che molti buoni Soldati iui si perdeuano; dopo che per due altri giorni appresso, con molte scaramuccie l'hebbero sostentato; si risoluerono di spianarlo, e d'abbandonarlo; massimamente non essendo esso Riuelino in luogo eminente in modo, ch'alla Fortezza nuocere potesse. E determinarono anco d'astenersi dalle sortite, per conseruar le genti à maggior bisogno. La onde i Nemici cominciarono à stringere d'asse-

F. Iacomo Roscelli Seruente d'Armi Vicentino, valoroso Soldato, da'Turchi vcciso.

Riuelino di S. Michele da' nostri spianato, & abbandonato.

1565

dio San Michele con l'archibusaria nel modo, che già haueuano serrato Sant'Elmo; in maniera, ch'alcuno affacciare non si poteua, che dall'archibusate loro non fosse subito colto in fronte, & vcciso. E particolarmente nel lato della marina, dalla Posta del Maestro di Campo, fin' a' limiti del fosso. Percioche per all'hora, più innanzi passare non poteuano; per rispetto del fianco, che quiui si trouaua; e poi per fronte, dalla bocca di esso fosso, fin'à dirimpetto della Posta del Capitan Martelli; non potendo eglino passar più oltra, per cagione dell'artigliarie del Beluardo di Prouenza, il quale à punto finiua di scoprire la contrascarpa di San Michele, fin'al principio di detta Posta; doue per non essere ella fiancheggiata, anzi rimanendo per cagione del giro coperta dall'artigliarie di Prouenza; hebbero i Turchi commodità di cominciar à piantarui vn Ponte d'antenne, simile à quello di Sant'Elmo; come più particolarmente appresso diremo.

Ponte cominciato da' Turchi contra S. Michele, come quello di S. Elmo.

Alla Città notabile in tanto, scorrendo la Caualleria nostra, dopo l'entrato Soccorso, più liberamente, & animosamente la campagna; teneua i Nemici in timore sì, che non osauano scorrere per le campagne, se non vniti in grosse Schiere. E presi hauendo i nostri diuersi Turchi viui, dopo che da loro cauati haueuano gli auisi de' disegni, e de' progressi del Campo, e dell'Armata, c'hauere ne poteuano, gli tagliauano à pezzi; in essecutione dell'ordine, e del bando del Gran Maestro; il quale vedendo, che i Nemici haueuano poco men che finito vn Bastione loro al Saluatore, e che sopra di esso già haueuano piantati alcuni Pezzi d'artigliaria; & hauendo egli considerato, che quella era la più vicina batteria, e quella, che le case del Borgo più d'ogn'altra scopriua; ordinò, che quelle case, ch'alle nemiche artigliarie più esposte si trouauano; dishabitare, e rouinare si douessero. Perilche hauendo i Barbari, a'sette di Luglio, cominciato à battere il Borgo anco da quella parte del Saluatore, con alcuni Pezzi; il Caualier Fra Marcantonio Altauilla, vno de' Commissarij dell'opere, il quale haueua il carico d'atterrare le dette case; pensò vn'astutia, la quale gli riuscì à punto secondo il suo pensiero. Percioche hauendo fatti mettere di notte diuersi lumi nelle case, che rouinare si doueuano; i Nemici istessi tirando alla volta di quei lumi con l'artigliarie loro, senza fatica de' nostri fecero quell'opera; e la maggior parte di quelle case rouinarono. Il che giouò per aggrandire la piazza, dietro alle Poste di Castiglia, e d'Alemagna; seruendosi gli Assediati delle pietre, e de' materiali per finire la ritirata, che di sopra detta habbiamo.

Cessato non haueuano le nemiche batterie nè di giorno, nè di notte, di tirare fin'alla sera del giorno sopradetto sette di Luglio; nel quale essendo caduta la Pasqua de' Maomettani, tosto che la nuoua Luna scopersero; con altissime voci di tutto l'Essercito, trè volte la salutarono. Indi venuta essendo la notte scura, con triplicata salua di tutta l'archibusaria del Campo, diedero segno d'allegrezza; e la Festa loro honorarono. Percioche cominciando da Sant'Elmo, andauano le folte, e numerosissime archibusate Turchesche scorrendo per il Monte Sceb Erras, verso il Corradino. Indi continouando in giro, passauano alla volta della Bormola, à Santa Margherita, al Monte della Carcara, al Saluatore; fin ch'alla punta delle Forche giungeuano; e quindi tornando à cominciare à Sant'Elmo, con vaghissima, mà per i nostri horrenda vista; per trè volte fecero vn continouato giro di strepitoso fuoco sì, che nelle tenebre della notte pareua, che quelle Fortezze fossero d'ogn'intorno circondate d'vna splendente, e lucida corona. E con tal occasione, e tal brauura, superbamente i Barbari risentir si vollero; rendendo con troppo gran vantaggio a' nostri il saluto dell'entrato Soccorso.

Allegrezza, & marauigliosa salua fatta da' Turchi, salutando la Pasqua loro.

Nel seguente giorno poi, che fù Domenica à gli otto di Luglio, per riuerenza della Pasqua loro, cessarono dalle batterie; e da ogn' altra manoale operatione, e lauoro s'astennero. E solamente fù sentito lo strepito dell'artigliarie, con le quali frà loro si salutarono; essendo giunto nell'istesso giorno Assan Basciá Rè d'Algieri, con 28. vele; fra' quali erano 7. Galere reali, e l'altre Galeotte, Fuste, e Bergantini. E perche nella Posta di Castiglia lauorauano gli Schiaui Turchi delle Galere, incatenati à due à due; molti de' quali nel precedente giorno erano stati portati via, & vccisi dall'artigliarie; essendone in tal modo, in tutto quest'Assedio, morti più di 500: Percioch'ad ogni più manifesto pericolo, doue fosse bisogno di lauorare, i nostri scopertamente gli mandauano; due di essi alzando la voce verso il Saluatore, e parlando in Turchesco auertirono i Turchi, che contra di loro più non tirassero; dicendo, ch'eglino eran quei poueri Musulmani Schiaui; per liberatione de' quali, il Gran Signore s'era principalmente mosso à far quell'Impresa. Il che essendo da' nostri mal inteso; credendosi, ch'animati hauessero i Turchi all'assalto, facendogli auisata la debolezza del Luogo; incontanente gli presero, e dalla turba de' Fanciulli, à furore di popolo, furono lapidati, vccisi, e per tutto il Borgo strascinati.

Arriuò in questo giorno in Malta, alla Città notabile, Frat'Aleramo Parpaglia Piemontese Nepote del Commendatore F. Giorgio Vagnone; del quale già altre volte habbiamo fatta mentione; il quale essendo Caualiero valoroso, & intrepido; anzi di feroce, e risolutissimo ingegno; quasi vn nuouo Mutio Sceuola Romano; proposto haueua nell'animo suo, di voler in ogni modo morire, per la liberatione di Malta. E con tal intentione essendosi partito dalla Patria sua, se n'era passato à Messina; e quindi con vna picciola Barchetta, à Malta si condusse, e si sbarcò al Mugiarro. E giunto essendo nella Città notabile, auisò per mezo del Commendatore, e Capitan d'arme Mesquita, il Gran Maestro, ch'egli era venuto quiui, con intentione di lasciarsi pigliare Schiauo; e ch'essendo condotto dinanzi al Basciá, era risolutissimo di serrarsegli adosso, e di volerlo in ogni modo vccidere; giudicando, che per la morte del Basciá, l'Essercito Turchesco talmente attonito, e confuso rimaso sarebbe, che non gli sarebbe bastato l'animo di seguir più oltra quell'Impresa. Però la sorte a' suoi generosi, & intrepidi disegni non corrispose. Percioch'vscito essendo d'indi à trè giorni dalla Città con la Caualleria, à scaramucciare contra Turchi; mentre portato da quella sua risoluta intentione, menando le mani, troppo innanzi si spinge, fù da' Nemici vcciso; in vendetta d'alcuni Turchi principali, ch' egli ammazzati haueua. Però douendo ritornar in Sicilia la Barchetta, ch'in Malta portato l'haueua; con questa commodità il Gran Maestro scrisse à Don Garçia la seguente lettera; essortandolo, e pregandolo à dargli Soccorso,

F. Aleramo Parpaglia, da' Turchi vcciso.

A so, e minutamente ragguagliandolo dello stato, nel quale le cose di quell'Assedio si trouauano. La qual lettera hò voluto quì aggiungere; poscia c'hauendola Don Garçia mandata al Rè Cattolico; fù cagione, che communicata hauendola Sua Maestà co'l suo Consiglio; fosse presa risolutione, che Malta, ad ogni modo, co'l general Soccorso dell'Armata si douesse soccorrere.

1565

Lettera del G. Maestro à Don Garçia di Toledo, la quale fù cagione, che'l Rè Cattolico ordinasse, che Malta si soccorresse con l'Armata.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Subito ch' io mi vidi venire quì l'Assedio, diedi ordine al Commendator Mesquita Capitan d'Arme della Città, di spedire à Vostra Eccell. con ogni commodità, che fosse possibile, auiso d'ogni particolare, che s'intendesse da'Turchi, che la Caualleria pigliarebbe. Et hora egli mi scriue hauerle spedito, auisandola di molte cose dell'Armata; e con quanto fauore di Dio Nostro Signore, entrò quì dentro il più che necessario Soccorso da lei mandato co'l Signor Don Giouanni di Cardona, e con le nostre due Galere; la quale speditione spero, che Vostra Eccellenza hauerà riceuuta: che di questa, nè d'altra mia lettera tengo poca, o nessuna speranza; essendoci serrati d'ogn' intorno i passi; e massimamente dopo, ch' entrò questo Soccorso da San Saluatore; doue nella medesima mattina i Nemici vennero à farui vn Bastione. E per il Porto non bisogna pensare d'vscire più. Percioch'eglino di giorno, e di notte continouamente barcheggiano da Marsa Mu-
B scietto, alla Renella. Ben credo, ch'à quest'hora sia V.E. informata di quanto desidera sapere, e c'hormai sarà giunto in Messina quanto ella aspetta, per liberarci da'manifesti pericoli, che con tutte le mie le hò scritto. E conoscendo quanto importi la breuità del Soccorso, si sarà già risoluta di venire con ottanta Galere, à mettere in terra vndici, o dodici mila Fanti; con la gran commodità, che ne danno i Nemici, i quali dopo, che hanno Marsa Musciettto, non fanno più guardia alcuna; e massimamente dalla banda di Mezo giorno, doue sbarcar si possono vna notte senza alcun pericolo al Mugiarro, ouero ad Hayntofecha, che sono più vicini alla Città, e non à Pietra negra, ch' è troppo lontana; e con essi tanto biscotto, che gli basti per vn mese, in sacchi, che commodamente portar si posino dentro la Città. I Nemici sarebbono sforzati ad aspettargli, ouero à fuggire; con aspettargli, (il che non può essere) non possono se non essere da'nostri disfatti; essendo eglino ripartiti in tante bande, l'vna dall'altra lontana, ch' in dieci hore, con essere da necessario impeto sforzati, non possono insieme vnirsi. Parte di loro stà sopra Marsa Musciettto, in guardia di due Bastioni, da' quali con noue Pezzi battono il Castel Sant'Angelo; l'vno de'quali han fatto sopra la Grotta dell'Alliata, e l'altro più innanzi à dirimpetto di quello, che batte lo Sprone sopra la Piattaforma della nostra catena. Sopra il Cor-
C radino, ch'è la montagna, che stà à caualiero della Sengle; vi sono due altri Bastioni, che battono il Forte di San Michele, al quale già hanno leuate le difese sì, che non può tirare se non vn Pezzo, e tutta la cortina della muraglia fin' a'Molini. E di più tirano all'habitationi con palle di ferro, che pesano settantadue Rotoli de'nostri. L'altra Batteria è sopra Santa Margherita, vn poco più basso verso la Bormola, che batte con sette Pezzi il Beluardo di Prouenza. E quiui è il corpo del Campo, con le Persone de'Basciä. Sopra San Saluatore v'è vn'altro Bastione con sei Pezzi, che da questa mattina battono il Palagio. Però non tardaranno à battere il Beluardo d'Aluergna, e la Posta di Castiglia. E quiui è tanto gran traffico di Turchi, per la vicinanza di Marsa Musciettto, che vi si troua la metà del Campo, o poco meno. Alla Marsa v' è parimente vn Corpo di guardia. Hor Vostra Eccellenza vedà il gran vantaggio, che i nostri hauerebbono, quando bene fossero scoperti. Percioche prima, che i Nemici si potessero vnire insieme; guadagnarebbono l'acqua della Marsa, doue sono pochi Turchi con gli Ammalati; e poi seguire la vittoria. Percioche sei mila, per il termine, nel quale i Nemici si trouano, non che dodici mila, bastano à rompergli. Poiche sarebbono sforzati, non hauendo acqua, andar ad imbarcarsi. Mà ben mi credo, ch'altro conto faranno, che d'aspettar tal carica; e che più
D tosto correranno ad imbarcarsi senza dubbio alcuno; abbandonando l'Assedio, e l'artigliaria. Basta, che fuggendo, od aspettando; noi per pochi, che quì dentro siamo, non perderemo l'occasione, che ci sarà data, co'l fauore di veder venire quel Soccorso; dando alle spalle a'Nemici. In maniera, che non ostante qual si voglia diligenza, che facessero nell'imbarcarsi; potremmo sperare di farne rimanere in terra più della metà.

Palle di ferro, che pesauano settantadue rotoli l'vna.

Questo è il più facile Soccorso, il più sicuro, e quello, che più importa, il più breue, che ci possa dare l'Eccellenza vostra. La quale ben sò, che prima d'adesso, con la sua gran prudenza lo tiene antiueduto. E che prima, che la presente le giunga; forse, e senza forse, l'hauerà posto in essegutione; per assicurare dal tutto la saluatione di quest'Isola; mettendo ad effetto l'ardente, e Christiana risolutione, che hà fatta, di soccorrerci ad ogni modo; non per meriti nostri, mà per la naturale bontà sua, tanto gelosa del seruigio di Dio, & in conseguenza della Maestà Cattolica; anzi di tutta la Christianità. E se N. S. Iddio gli accompagnasse, senza essere scoperti; sarebbe impossibile, che ne scampasse alcuno. E sua Diuina Maestà ci potrebbe concedere tanta felicità, che disarmata quest'Armata, con assai poche forze, e poco sangue, restasse V.Eccell. vittoriosa in Mare; e sarebbe à tempo di ve-
E nire à darle la battaglia. Percioche con quindici mila Combattenti, sarà sempre più potente. Poscia che le forze di queste genti sono assai diminuite; hauendo perduti da sei mila Huomini.

L'Orationi della Christianità vniuersale, hanno certissimamente ottenuto da Sua Diuina Maestà, che Vostra Eccellenza habbia ad essere il Liberatore di essa; & ella sola coronata d'vn tanto honore. Il che si vede chiaramente, per l'occasione, che se le presenta hora più commoda, che già mai si presentasse. Imperoche quando io considerò la poca guardia, che costoro fanno, & in terra, & in Mare; & il poco conto, che tengono dell'Armata Christiana, della quale pure hanno nuoua, se non in tutto, almeno in qualche parte; non posso se non conchiudere, ch'Iddio gli hà leuato l'intelletto, e che gli hà riserbato l'vltimo castigo, non per mano d'altri, che dell'Eccellenza vostra vero Ministro suo. E ciò certamente si debbe credere, poich'ella non se ne stà à vedere, come han fatto gli altri, che per il passato han comportate tante ingiurie, potendole rimediare; anzi con tutte le forze, senza riposare nè giorno, nè notte, hà abbracciata la vendetta di tante passate ingiurie, fatte con tanto vituperio, &

Trascuraggine de' Turchi in far le guardie.

1565 ignominia de' Christiani, le quali hora rimediar si possono, senza aspettar à vedere l'vltima rouina della Christianità. Mà queste non sono cose da ricordare à Vostra Eccellenza, che le intende meglio di me. Dell'acqua, non la posso auisare così particolarmente, come desiderarei. Mà ben le dico, che vedendo io la gran moltitudine del Popolo inutile, che quì dentro è rinchiuso, e la sete, che già cominciano à gridare per le strade; non è possibile, che ben tosto non ci vediamo in grande estremità, con quanta diligenza, che si faccia in conseruarla. Con che à Vostra Eccellenza bascio le mani. Da Malta à gli otto di Luglio, dell' anno Mille cinquecento sessanta cinque. D. V. E. Seruitore. Il Gran Maestro Fra Iehan de Vallette.

Temeua grandemente il G. Maestro, che l'acqua gli mãcasse.

Saputo non haueua il Gran Maestro ancora, quando scrisse questa lettera, l'arriuo del Rè d'Algieri. E però non ne fece à Don Garçia nella detta lettera mentione alcuna. In questo mezo, mentre che i Turchi per la solennità della Pasqua loro, nella crapula immersi se ne stauano; venticinque Schiaui Christiani dall'Armata se ne fuggirono. Però i Meschini hauendo errato, per mala Guida il camino, tutti furono ripigliati; da vn solo di essi impoi, chiamato il Sorgente Antonio Rodriguez da Madrid, il quale hebbe ventura di saluarsi alla Città notabile; doue diede particolarissima relatione, & informatione dello stato, nel quale la detta Armata si trouaua, al Commendator Mesquita; che la mandò con la lettera sopradetta del G. Maestro, à Don Garçia; il quale intesa hauendo in Messina, dal Commendatore Fra Tommasso Coronel, la perdita di S. Elmo; infinito dispiacere sentito n'haueua. Poscia c'hauendo i Nemici con la presa di quella Fortezza, guadagnato il Porto di Marsa Muscietto, pareua che gli fosse troncata ogni speranza di poter ardere, e debellare la nemica Armata; assaltandola improuisamente, come disegnato haueua, nella gran Cala di Marsa Sirocco. Ond'era stato per trè, o quattro giorni con molta ansietà d'animo; dubitando, che D. Giouanni di Cardona perduto si fosse, con le quattro Galere. Però essendo poi egli comparso, e da lui hauendo intesa la sua nauigatione, e tutto il progresso dello sbarcato Soccorso; molto contento, e sodisfatto ne rimase. E tanto maggiormente, quanto che Don Giouanni, à posta haueua differito il ritorno suo in Messina, fin che potè egli stesso portar la buona nuoua della felice entrata nel Borgo, del Commendator Parisotto, e del Maestro di Campo Robles, con tutte quelle genti. Mà essendogli ancora d'indi à poco sopragiunto l'auiso dell' aumento della nemica Armata, con l'arriuo del Rè d'Algieri, la qual Armata, compresi tutti gli altri Corsali di Barbaria, che dopo la resegna di Nauarrino, con essa s'erano congiunti, passaua il numero di 200. Vaselli da remo; senza le Maone, le Naui, & i Caramusali; cominciaua il detto Vicerè Don Garçia à diffidare di poter adunar tanta Armata, che fosse basteuole, e sofficiente per azzuffarsi con la nemica, & all'aperta liberar Malta da quell'Assedio; come fin' all'hora disegnato haueua. Perilche, e giorni, e notti andaua pensando, e consultando in qual altro modo hauerebbe potuto costringere gl'Infedeli ad abbandonare quell'Impresa. E finalmente nessun'altro modo più sicuro, nè più facile gli pareua di quello, che'l Gran Maestro proponeua. La onde si risoluè di consultarlo con Sua Maestà Cattolica. E per tal effetto, mandò in Ispagna, Stefano de' Marij, con la sua Capitana spalmata; supplicando Sua Maestà, che fosse seruita di velocemente mandargli risolutione di quello, ch'in questo importantissimo negotio, far douesse.

Don Garzia di Toledo, manda Stefano de' Marij à consultare co'l Rè Cattolico il modo, con che Malta si doueua soccorrere

Trouauansi all'hora in Messina, poco più d'ottanta Galere, e molte Naui. Dopo che Giouan'Andrea Doria con la sua Squadra, il Conte di Leinì Generale delle Galere del Duca di Sauoia, e Iacomo d'Appiano Signore di Piombino Generale del Duca di Fiorenza, à ventisei di Giugno giuntamente arriuati v'erano; hauendo imbarcati in Terracina, e sbarcati in detta Città di Messina, i seicento Fanti, che Papa Pio Quarto, dopo l'ambasciata di Camillo de' Medici, mandaua in Soccorso della Religione, sotto la condotta di Pompeo Colonna Marchese di Zagarolo; il quale hauendo ordine espresso di Sua Santità, di far ogni sforzo possibile per condursi, & entrare con quelle genti in Malta, accioche i nostri potessero sostentare gl'impetuosi, e fieri Assalti Turcheschi; mentre che'l grande, e general Soccorso s'andaua apparecchiando; e ciò in conformità dell'efficacissima instanza, che'l Gran Maestro con lettere sue fatta glie n'haueua; il Signor Pompeo sopradetto, à nome del Pontefice caldamente sollecitaua il Vicerè Don Garçia, che per quest'effetto, gli volesse concedere passaggio di Galere. Et oltra di ciò, i Capitani Cornisson, Sant'Aubino, Saluago, e Coronel, faceuano continoua instanza, ch'almeno gli fosse permesso di poter con le due Galere loro di Malta, arrischiarsi, & auenturarsi d'entrar in quell'Isola per la bocca del Porto; portandoui i Caualieri dell'Habito, & altri Auenturieri, che da tutte le parti della Christianità quiui erano concorsi. Perilche trattando, e discorrendo il Vicerè sopradetto come far potesse, per sodisfar al desiderio del Papa, e del Gran Maestro, e per compire ancora co'l seruigio del suo Rè; Giouan'Andrea Doria, il quale faceua professione d'amare, e d'honorare il Gran Maestro come proprio Padre; essendo soliti di chiamarsi reciprocamente frà loro, Padre, e Figliuolo; ardeua di desiderio d'andar egli ancora personalmente alla difesa di Malta. E però molto efficacemente haueua supplicato il Vicerè, che gli volesse dar il Carico di condurre egli stesso quei Caualieri, & il Soccorso del Papa in quell'Isola, con quattro delle Galere sue: Offerendo d'armarle tutte da poppa à prora, di Forzati Christiani; accioche sbarcandosi in Malta con l'armi loro, seruissero anch' eglino di Soldati; promettendogli per tal effetto, la libertà; tosto, che quiui giunti fossero. Nè altro chiedeua egli, che due Compagnie di Soldati vecchi del Terzo di Napoli, per compire il numero de' Soldati, che'l Gran Maestro per sue lettere instantissimamente richiedeua; disegnando di sforzare l'entrata del Porto, e non curandosi di perdere i legni delle Galere, pure che sbarcar potesse le genti sotto il Castello Sant' Angelo, alla Posta del Capitan Guiral; ouero nel luogo, doue quelli del primo Soccorso erano entrati. Sperando anco, ch'essendo il Gran Maestro auisato dell'andata sua, e de' disegni suoi; così opportunamente gli hauerebbe fatta apprire la catena del Porto, ch'anco i Legni sopradetti saluati si sarebbono. Non dubitaua egli già di non hauer à trouare Galere nemiche in guardia della bocca del Porto; mà faceua presupposito, e giudicaua, che prima che i Turchi haueſſero

Gio. Andrea Doria prega Don Garzia, che gli dia il Carico di cõdurre à Malta Pompeo Colonna, con le genti del Papa.

A ueſſero ſarpati i ferri,ouero tagliate le gomene, & abbattute le tende, per inueſtirlo, & impedirgli il paſſo; egli à voga rancata,con lo sforzo grande,che i Forzati per conſeguire la libertà,fatto haurebbono,indubitatamente ſarebbe giunto al deſtinato luogo della sbarcatione; maſſimamente ſparando adoſſo a'Nemici vna furioſiſſima tempeſta d'artigliarie, e d'archibuſate. E quando anco Iddio haueſſe permeſſo,ch'egli foſſe preſo,o da'Nemici vcciſo; altro dal Vicerè non richiedeua; ſe non che faceſſe pagar à gli Eredi ſuoi,il valor delle Tratte, che rimaneua hauere dal Regno di Sicilia; per ſodiſfar con eſſo,a'tanti debiti ſuoi. La generoſa offerta di Giouan'Andrea,parue al Vicerè vtiliſſima,ragioneuole, e degna di valoroſo, & eſperto Capitan maritimo. E però prontamente l'accettò; dicendogli, che ſi metteſſe ad ordine. Però meglio penſandoui poi, gli parue, che della Perſona ſua haurebbe hauuto biſogno per il gran Soccorſo. Perilche mutando penſiero, gli riuocò l'andata; e riſoluè, ch'andar vi doueſſero le due Galere della Religione; accompagnate da vn'altra di quelle di Don Giouanni de Sanoguera; il quale hauendo dentro di Malta, in quell'Aſſedio,Don Franceſco de Sanoguera ſuo Zio, Fratello carnale di ſuo Padre; e Don Giaime ſuo Fratello, e Don Chriſtofano ſuo Cugino,& altri Parenti ſuoi; già per sè ſteſſo s'era offerto di voler entrar in quell'Iſola, con vna Galera

Offerta generoſa di Gio. Andrea Doria.

B caricata di gente. Laonde ordinò Don Garçia,che queſte trè Galere ſi metteſſero in ordine; e ch'oltra Pompeo Colonna con le genti ſue, & i Caualieri; doueſſero imbarcar ancora il Capitan Giouan Franceſco Zappata, con la ſua Compagnia di dugento Fanti Spagnuoli; il Maeſtro di Campo Franceſco Lodi, e diuerſi Auenturieri, ch'in tutto faceuano il numero di mille dugento Perſone; compreſo vn buon numero di Forzati, che Giouan'Andrea Doria amoreuoliſſimo della Religione, haueua cambiati per tanti Schiaui, a'Capitani Cornillon, e Sant'Aubino; con animo di reſtituirglieli poi finito l'Aſſedio,e di laſciare la libertà a'Forzati ſopradetti; già ch'egli perſonalmente andar non vi poteua, come ſommamente deſideraua.

Fù queſto Soccorſo ben toſto in ordine;& eſſendoſi il Vicerè laſciato intendere,che per hauer prontamente auiſo dell'entrata di eſſo in Malta,deſideraua di far accompagnare le trè Galere ſopradette, da vn'altra velociſſima Galera,ch'à lui prontamente ritornaſſe, dopo che'l Soccorſo foſſe entrato; e dopo c'haueſſe veduti i ſegnali dell'entrata, ch'egli ordinaua ſi faceſſero dal Caſtello Sant' Angelo; Il Conte di Leini Generale del Duca di Sauoia s'offerſe di far egli queſto ſeruigio con la ſua Capitana; e Don Garçia volentieri glie ne diede l'aſſonto. Et ordinò oltra di ciò, che'l Caualier Fra Tommaſ-

Il Conte di Leinì s'offeriſce d'andar con vna Galera, per ritortar auiſo à Dō Garzia del Soccorſo entrato in Malta.

C ſo Coronel doueſſe andar innanzi; eſſendoſi egli offerto d'andare co'l ſuo Piloto, e con la ſua Barchetta, per la via del Gozo, e d'entrare nella Città Notabile, con lettere di Don Garçia; il quale rimetteua alla volontà del Gran Maeſtro il riceuere quel Soccorſo,quando veriſimilmente paruto gli foſſe,ch'entrar poteſſe;o di rifiutarlo in caſo, c'haueſſe veduto, che foſſe per andar in manifeſta perditione. Per il qual effetto auiſaua, & auertiua la diuerſità de'ſegnali, che dall'iſteſſo Caſtello Sant'Angelo ogni notte far ſi doueuano; volendo, o non volendo, che quelle Galere entraſſero.

Con tal ordine adunque, le quattro Galere ſopradette, da Meſſina ſi partirono. E dopo hauere accompagnata la Barchetta del Caualier Coronel molto innanzi verſo il Gozo, ſe ne ritornarono al Pozzallo; per dargli tempo di far auiſato il Gran Maeſtro dell'andata loro. Hebbe il Coronel ſopradetto nel viaggio ſuo così buona ventura, che giunſe alla Città Notabile à punto in tempo, che'l Commendator Meſquita ſpediua Baiada Malteſe, con alcuni auiſi al Borgo; nel quale entraua egli mettendoſi à nuoto dal Colle Sceb Erras; e pigliando poi terra allo Sprone di Don Franceſco de Sanoguera, mettendo le lettere dentro ad vn cannolo ben turato, e coperto di cera; talmente che portò, e giunſe anco con queſti auiſi nella notte de'dieci di Luglio al Gran Maeſtro; il quale lo rimandò poi con la

D ſeguente lettera, diretta à Don Garçia.

Illuſtriſſimo,& Eccellentiſſimo Signore. L'eſtremità grande, in ch'io mi trouo, per mancamento di gente buona, e per la furia grande, con che i Nemici ci battono d'ogni intorno, in maniera, che già hanno ſi può dir aperta tutta la marina, doue moſtrano far più diſegno, co'l leuarci tutte le difeſe di eſſe; m'haueua quaſi fatto riſoluere d'accettar il Soccorſo, che l'Eccellenza Voſtra mi ſcriue delle trè Galere. Però non hò voluto metterle à manifeſto pericolo di perderſi, in conformità del prudente ricordo ſuo. Poſciach'adeſſo i Nemici non fanno altro, ch'andar, e venire da Marſa Muſcietto alla Renella; nel giorno con Barche, e nella notte con Galere; le quali non ſi partono di ſopra la Punta, dopo che fecero il Baſtione al Saluatore; doue è gran corpo di gente. Perilche non v'eſſendo ſtato tempo da far i ſegnali nella paſſata notte; nella quale la lettera di Voſtra Eccellenza dalla Città mi giunſe; ſi cominciaranno à fare nella ſeguente; e ſi continouaranno à fare per trè, o quattro altre, acciò ch'ad ogni modo ſe ne ritornino. Aſpettando che Voſtra Eccellenza ci mandi à ſoccorrere co'l Campo in terra. Poiche dodicimila Fanti ſi faranno al certo Padroni della campagna, e dell'acqua. Delle vettouaglie, baſtarà che ne portino per vn meſe. Percioche queſt'Armata non è già per iſuernare

Lettera del G. Maeſtro à Don Garzia.

E qui. E quando pur voleſſe ſuernarui (il che non può eſſere, per il mancamento delle vettouaglie) non ſarà baſteuole à ſturbare, che co'Venti dell'Inuernata, non ci poſſiamo vettouagliare mal ſuo grado. Mà con tal Soccorſo, altro diſegno di queſto faranno certamente coſtretti i Nemici di fare. Percioche non può eſſere, che non habbino vna rotta tale in terra, che Voſtra Eccellenza con le Galere ſole potrà rompergli in Mare ancora, piacendo à Dio noſtro Signore. In queſto punto hanno incominciato à far vn'altro Baſtione, per battere la fronte di San Michele; & al Saluator vn'altro, per battere la Poſta di Caſtiglia. Di modo, che ci hanno circondato il tutto con Baſtioni, & artigliarie; con le quali ci ſcoprono, e battono da ogni banda in modo, che non ſi può ſtare alla difeſa; nè con trincee, nè con ripari, che far poſſiamo. Onde i noſtri ſon tutti diſperati di vederſi morire, e ſtroppiare così malamente; con tanta mortalità di Donne, e di Fanciulli, che non trouano luogo; ſenza poter dannificar il Nemico. Tutti mi gridano di voler più toſto vſcir in campagna, per pochi che ſiano. Al che non trouo che riſpondergli; nè potrei ritenergli, ſe non con la ſperanza dell' Armata di Voſtra

Eccel-

1565 Eccellenza; senza però dirgli altri particolari. Il che è anco cagione, che non fan peggio. Poich'ella sola adunque, dopo nostro Signor Iddio, ci hà difesi, e conseruati co'l suo proprio Soccorso; senza del quale già saremmo perduti, e morti; aspettarò ancora, che non tardi più à leuarci in tutto da quest'Assedio; già che lo può fare, con solamente ottanta Galere, e dodici mila Huomini: Douendo pure il tutto à quest'hora essere in punto, & in ordine. Allo sbarcare non v'è pericolo alcuno; già che nè anco dopo che quì ci battono (per quello, che dalla Città mi scriuono) non capita da quella parte Turco alcuno. E con questo à Vostra Eccellenza bascio le mani. Da Malta à gli vndici di Luglio. 1565. Di Vostra Eccellenza Seruitore, Il Gran Maestro Fra Iehan de Vallette. A

Le quattro Galere, dopo essere arriuate vicino à S. Elmo, se ne ritornano à dietro.

Il Generale Leinì, Don Giouanni de Sanoguera, & i Capitani Cornisson, e Sant'Aubino dall'altra parte, con le quattro Galere, nella notte de'dodici, o de'tredici di Luglio, tanto alla Fortezza di Sant'Elmo accostati s'erano, ch'in essa vdiuano parlare i Turchi; & vdiuano ancora la frettaria, e lo strepito, che faceuano le genti dell'Armata Turchesca, ch'in Marsa Musciett o si trouaua; e quiui per vn gran pezzo aspettando se ne stettero, fin che videro, che dal Castello S. Angelo gli erano fatti i segnali, perche se ne tornassero à dietro; non ostante i quali, stettero le trè Galere per volere ad ogni modo entrare. Percioche essendosi messo Don Giouanni de Sanoguera per voler andar innanzi; mostrando di credere, che i segnali fossero stati d'entrare, e non di ritornar à dietro; i Capitani Cornisson, e Sant'Aubino, à gara mouendosi con le due Galere loro; cominciarono à far vogare per voler essere in ogni modo eglino i primi ad entrare. Però il Conte di Leinì, hauendo conosciuto benissimo, che i segnali erano stati di rifiutar il Soccorso; protestò à gli vni, & all'altro, che douessero leuar remi; e che facendo scia scorre, à dietro se ne ritornassero, come finalmente fecero; giungendo in Sicilia, senza hauer trouato alcun mal incontro. Giudicarono, e credettero alcuni, che quel Soccorso ben sarebbe potuto entrare; mà che'l Gran Maestro giudiciosamente lo rifiutasse; accioche maggiore stimolo in Don Garçia s'accendesse, d'affrettarsi co'l General Soccorso; come in effetto vogliono, che seguisse. Percioc'hauendo egli riceuute le lettere del Gran Maestro; e vedendosi anco molto sollecitato, & importunato da diuersi Signori della gran Croce, ch'in Messina, con molti Caualieri erano giunti; e più efficacemente dal Caualier Saluago, che particolar carico n'haueua; l'essortò, ch'egli stesso, con diligenza passare se ne volesse in Ispagna, per riportare da sua Maestà l'ordine, e la risolutione del Soccorso di Malta; accioche s'effettuasse nel modo, che'l Gran Maestro proponeua, e richiedeua; il quale era anco conforme a'pensieri, & a'disegni suoi. Però non parendo al Saluago di poter contrauenire all'instruttioni, & all'ordine espresso, che'l Gran Maestro, & il Consiglio dato gli haueuano, di rimanersene appò la Persona del Vicerè, per tenerlo continouamente sollecitato; sua Eccellenza si risoluè di scriuerne al Rè di suo proprio pugno; mandandogli le proprie lettere, che dal Gran Maestro riceuute haueua. B C

D. Garzia scriue al Rè di suo proprio pugno, e mādandogli le lettere del Grā Maestro, sollecita l'ordine, e la risolutione del Soccorso.

Et vsò oltra di ciò tal diligenza, che'l Vicerè di Napoli finalmente condiscese à mandargli Don Aluaro de Sande Guerriero Eccellentissimo, co'l Terzo de gli Spagnuoli vecchi di quel Regno; e specialmente quelli, che si trouauano in Gaeta; i quali furono contracambiati in altrettanti Soldati Spagnuoli nuoui, o siano Bisogni, vltimamente portati di Spagna da Don Aluaro de Bazan Generale delle Galere di Siuiglia; il quale poco tardò à comparir anch'egli in Messina con l'altre Galere di Spagna. E con esse ritornò il Commendatore Fra Gil d'Andrada, con le sedici Galere; cioè le otto, con le quali già fù mandato à Barcelona, e con altre otto, ch'in quella Città, con diligenza mirabile, haueua fatte varare, armare, e mettere in ordine. E giunsero àpunto in Messina in tempo, che di Leuante era ritornata vna Fregata, mandata à pigliar lingua; la quale portò auiso, ch'all'Armata Turchesca andauano quattro Caramusali di Soccorso, con molte vettouaglie. Perilche fece risolutione il Vicerè di mandare il Conte d'Altamira, insieme co'l detto Commendator Gil d'Andrada, con quattro Galere, alla volta del Capo Passaro; con ordine, ch'vsar douessero ogni diligenza, per pigliare i Caramusali sopradetti; o di scorrere almeno fin sopra l'Isola di Malta; riportandogli qualche certo ragguaglio de'progressi di quell'Assedio; e particolarmente de gli Assalti; giudicando egli, che molto pericolosi fossero quelli, che i Turchi disegnauano di dare per via di mare. Imperoche non essendo entrato il Soccorso delle trè Galere, molto ansioso ne viueua; tenendo, che le cose di Malta fossero molto dubbiose, e pericolose. D

Conosciuto, e compreso haueua il Gran Maestro in tanto, da gli effetti, che i Turchi con l'artigliarie loro faceuano; dalla moltitudine delle Barche, ch'ogni mattina si vedeua aumentare, e condurre alla Marsa; e da gli auisi del Campo, c'haueua per via del Commendator Mesquita; il quale con diligenza gli mandaua ordinariamente per Baiada le relationi di coloro, ch'erano presi dalla Caualleria, che i Nemici disegnauano d'assalirlo per Mare. Perilche con ogni studio, e diligenza apparecchiato haueua, e tuttauia andaua apparecchiando, tutto ciò, che per la difesa vtile, e buono gli pareua. Facendo massimamente con fretta grande fortificare le Poste dell'Infermeria, d'Inghilterra, e d'Alemagna, & anco quella d'Aragona; nella quale da gli Archibusieri Turchi, che con le trincee loro già s'erano approssimati à colpir di mira, era stato vcciso il Caualier Fra Diego Garçia Mettelin Aragonese; il quale fù il primo dell'Habito, che dentro delle mura del Borgo in questa guerra fosse vcciso. Et à San Michele fù parimente ammazzato dall'artigliarie del Corradino, il Caualier Fra Giulio Cesare del Ponte. Onde fù posto in luogo suo dall'Ammiraglio Monte al gouerno di quel Forte, o sia Caualiero, il Caualier F. Alessandro Vagnone Piemontese; Il quale essendo coraggioso, di ceruello risoluto, e gagliardo; con gran suo rischio si riparaua, e contrabatteua i Bastioni del Corradino; dando a'Nemici non poco disturbo, e danno. Onde alcuni vogliono, ch'egli fosse cagione d'irritare talmente à sdegno il Topigi Basci, c'haueua il carico di quella batteria, contra suoi Bombardieri istessi, perche tanto tardassero à leuar le difese, & à scaualcare tutte l'artigliarie, che sopra il Forte di San Michele da'nostri s'adoperauano; che facendogli reiterare i colpi più frettolosamente, e più spessi del solito, E

F. Garzia Mettelin Aragonese, fù il primo dell'Habito, che fosse vcciso nel Borgo da' Turchi, in quest'Assedio.

senza

1565

Vn Cannone Turchesco, crepãdo abbruscia la poluere, e fà volar in aria quaranta Turchi.

A senza lasciar rinfrescar i Cannoni; vno de' maggiori di essi si venne à crepare, a' dodici di Luglio; in maniera, che non solamente appiccò il fuoco, e con gran vampa, e fumo arse tutta la munitione, ch'à quel Bastione s'era condotta; mà anco vccise, e fece volar in aria, più di 40. Turchi. Spettacolo d'altrettanto piacere, e buon presagio a' nostri; quanto fù a' Nemici di danno, e di sinistro augurio. Onde per tutto quel giorno, al Corradino cessarono di battere. Però apertamente scoprirono, che'l disegno loro era di voler dar l'assalto per Mare. Percioche infinitamente dispiacendogli l'ostacolo della catena dell'antenne, che s'era fatta lungo la marina delle nuoue mura dell'Isola; nello spuntar dell'aurora del seguente giorno, mandarono alcuni Turchi valenti Nuotatori; con alcune accette attaccate alle cinture, per tagliare, e rompere la detta Catena, o sia Palificata. E già trè, o quattro di essi furono sì arditi, ch'essendo montati à cauallo dell' antenne, cominciarono à dar loro gran colpi con le accette. Il che scoperto hauendo le Sentinelle nostre; fù cagione, che si diede incontanente all'arme; sforzandosi i nostri di quindi scacciargli à suono d'archibusate. Percioche dubitauano, che i Nemici, dopo hauere rimosso quell'ostacolo, andassero incontanente all'assalto. Però douendo gli Archibusieri nostri tirar d'alto à basso, e molto vicino, non poteuano far buon'effetto alcuno; Percioche erano impediti sì, che B non si poteuano affacciare, e scoprire quant'era necessario; da' Moschetti, e da gli Archibusoni da posta, che Turchi, per fare spalla a' Nuotatori loro, haueuano apparecchiati, e colocati nelle più vicine trincee del Corradino; co' quali tirauano, e colpiuano di mira, per lo spatio di seicento passi di distanza. Laonde fù necessario far vscire dalla Porta del Fianco della Posta del Maestro di Campo, alcuni Soldati, e Marinari Nuotatori, quasi tutti Maltesi, Huomini risoluti, & arditi; i quali allettati dal premio, che l'Ammiraglio Monte gli promesse, e poi con effetto gli diede; essendo vsciti à quella marina, con spade, e rotelle; armati solamente di celate in capo, essendo nel resto quasi tutti ignudi; non solamente fecero abbandonar l'Impresa a' Nuotatori Turchi, mà anco alcuni n'vccisero; dando la caccia à gli altri, nuotando con vna sol mano, e con l'altra ferendogli, con ardire, e destrezza mirabile. Mà più mirabile fù ancora la buona sorte c'hebbero. Percioche nessun di loro dalle nemiche moschettate, & archibusate fù ferito, o tocco; essendosi ritirati tutti à saluamento; hauendo impresso ne' Nemici tal terrore, che più non hebbero ardire di tentar in tal maniera quell'Impresa. Mà desiderando pure di leuar ad ogni modo l'ostacolo della Catena dell'antenne sopradetta; prouarono poi più volte di mandare di notte alcuni altri Nuotatori sott'acqua, per attaccare alle dette antenne incatenate, alcune palamare di Galere; disegnando di tirarle poi à forza d'argani dall' altra C parte, e di romperle; & il simile fecero ancora al riparo de' Vaselli concatenati insieme, che seruiuano di catena, come già dicemmo, alle Poste dell'Infermeria, d'Inghilterra, e d'Alemagna. Però sempre furono scoperti; e quelle funi prima, che l'effetto far potessero, sempre si tagliarono.

Destrezza, e valor mirabile d' alcuni Soldati Maltesi valorosi Nuotatori.

Haueua il G. Maestro mandato ordine all' Ammiraglio Monte, & al Maestro di Campo Melchior de Robles; che chiamati tutti i Capitani delle Poste da combattere dell'Isola di San Michele, facessero vn Memoriale di tutto quello, che paruto gli fosse hauer bisogno, per la difesa, e per sostentare, e risospingere il futuro, e propinquo assalto, che i Nemici disegnauano di dare. Et essendosi à tal effetto raunati insieme; l'Ammiraglio Monte per scriuere il detto Memoriale, chiamò in quella Congregatione il Caualier Fra Giouan'Otho Bosio mio Fratello; il quale auenga che fosse ancor molto giouanetto; hauendo nondimeno qualche principio, e cognitione delle scienze Matematiche, e dilettandosi de' disegni militari; finito che fù il Memoriale, oltra quello, che s'era scritto; ricordò, ch'vtilissima, e necessaria cosa gli pareua il trouar qualche espediente, e qualche inuentione; con la quale si fosse potuto passare, e tragettare il braccio di Mare; cioè il Porto, che fra'l Borgo, e l'Isola di S. Michele s'in-D terpone; accioche con maggior velocità, e minor danno, e pericolo di quello, che fin'all'hor fatto s'era, le genti dell'vn Luogo ne' bisogni, potessero correre al soccorso dell'altro. Posciache fin'all'hora, oltra le Barchette, ordinariamente si passaua co'l Barcone, o sia Paliscalmo; co'l quale si soleua portar l'acqua dalla Marsa, con l'aiuto d'vna palamara, che s'era stesa, e tirata dall'Arsenale alla Posta della Galera Capitana del Gran Maestro, sotto la casa, che'l Capitan Romegasso, soleua tener all'Isola. Però essendo necessario spingere quel malageuole Barcone innanzi, & in dietro à braccio, con l'aiuto di detta palamara, nel modo che si spingono le Scafe, con le quali si passano i Fiumi; tanto nel passar oltra si tardaua, che gli Archibusieri Turchi, che si trouauano nelle trincee della Bormola, & all'assedio delle fronti del Borgo, e dell' Isola; bene spesso con l'archibusate loro, giungeuano ad vccidere alcuno di quelli, ch'in detto Barcone passauano. In maniera, che rare volte poteua l'istesso Barcone trauersar dall'vna, e dall'altra parte, ch'alcun morto, o ferito non vi rimanesse.

Vtilissimo ricordo del Caualier Fra Gio. Otho Bosio.

Fù il ricordo del Caualier Bosio lodato molto; & hauendo quei Signori lungamente sopra di esso considerato, e trattato; non trouarono altro rimedio, che di far tramutar il Barcone, e la palamara; scostandola quanto più si potesse dalle Turchesche archibusate. Però egli ricordò, e propose, che molto E meglio stato sarebbe il farui vn Ponte, simile à quello, che sostentaua la Catena del Porto; fabricato sopra botte, o traui, coperto di tauole; à guisa de' Ponti, che far si sogliono per calafattare, e spalmar le Galere. Piacque in estremo à tutta la Congregatione, il ricordo, e l'inuentione sua; & hauendola le Maestranze subito compresa benissimo; fù il Ponte con prestezza grande fabricato, sotto la cura del Commendator dell'Arsenale, e del Caualier Fra Ramon Fortuyn Maiorchino; alla cui custodia, e maneggio il Conseruator Conuentuale Cortit lasciaua tutti i materiali, e tutte le robbe della Conseruatoria. Et hauendo egli con diligenza prouedute tutte le materie necessarie; come le botte, la pece, la stoppa, i traui, le tauole, le funi, e le chiauagioni; il Ponte ben tosto si trouò in ordine, e finito.

Põte proposto da F. Gio Otho Bosio, è fabricato per passar dal Borgo à S. Michele, con prestezza.

E parue veramente, che lo Spirito Santo inspirasse quel Giouanetto, alla presenza di tanti pratichi, & esperti Capitani, à proporre quell' inuentione; la quale per salutatione di quelle Fortezze, fù d'vtilità incomparabile. Percioche fù il Ponte sopradetto fabricato così commodo, e così spatioso, che due, e trè Huomini al pari, velocissimamente dal Borgo all' Isola passar poteuano. Gli è vero, che nel metterlo,

1565 terlo,e nel distenderlo; essendosi seruiti della commodità della palamara, che per il tragetto del Barcone,già si trouaua distesa;gli Archibusieri Turcheschi della Bormola, con gli archibusi loro giunsero, e tal volta colsero alcuni di quelli, che passauano innanzi, & indietro. Et il primo, che dannificato ne rimase, fù l'istesso Caualiero Fra Ramon Fortuyn; il quale mentre intorno al far distendere, & accommodare il Ponte sopradetto, occupato se ne staua; toccò vn'archibusata ne'fianchi. Il che fece conoscere esser necessario di tramutare il detto Ponte; come poi nel seguente giorno si fece, più verso il Castello Sant'Angelo; fermandolo, e stendendolo alla marina della Chiesetta di Sant'Andrea, dalla parte del Borgo,vicina al fosso dell'istesso Castello Sant'Angelo;all'opposta riua di San Giuliano dell'Isola; doue se ne stette poi, & vtilissimamente seruì per tutto il tempo dell' Assedio; senza, che i Turchi potessero dargli disturbo alcuno; auenga che dal Colle Sceb Erras, gli tirassero in vano molte cannonate per affondarlo,e per guastarlo. Piantati hauendoui d'incontra,alquanti Pezzi d'artiglaria da campagna; per dannificar quelli, che per esso passauano. Però non potero far effetto alcuno. Percioche i nostri haueuano presa la pratica di passare per quel Ponte, correndo con tanta velocità, non altrimenti, ch'in terra ferma correre si potrebbe; in maniera che non si sà, ch'alcuno quindi passando,rimanesse offeso.

F. Ramon Fortuyn, mentre è occupato in far distendere il Pōte,rileua vn' archibusata ne' fianchi.

Mostafà Basciá in tanto,non volendo lasciar intentata cosa alcuna, ch'vtile, e gioueuole gli paresse,per condurre al desiderato fine quell'Impresa; in quest'istesso giorno, per mezo d'vn Rinegato Maltese,che dalle propinque trincee chiamò per nome à parlamento seco, Paolo d'Aula, e Paolo Micciolo, ch' erano due Vecchioni di credito grande appò il Popolo; nella propria lingua loro, fece offerir largo premio,perpetua libertà,e franchigia a'Maltesi; s'vccidendo i Caualieri, & i Soldati pagati, ch' egli sapeua essere pochissimi, renduti si fossero; dandosi in protettione al Gran Turco; dal quale diceua,che riceuuto haurebbono miglior trattamento assai; più gagliarda difesa, e più abbondante prouisione di vettouaglie, che da quella pouera Religione riceuere non poteuano; lasciandogli liberamente viuere nella Religione loro. Alle qual cose quegli honorati Vecchioni, con poche mà sostantiose parole rispondendo dissero: Ch'ad vn Cane Rinegato,nemico di Dio, e della propria Patria, come Anima dannata,e perduta,qual egli era,staua bene l'essere in potere di Maometto, e del Demonio. Mà ch'eglino più tosto amauano essere Schiaui di San Giouanni, che fauoriti Compagni del G. Turco. Il che essendo stato riferito al Gran Maestro,fù cagione, ch'egli ordinasse poi,sotto graui pene,che per lo innanzi non si douesse più rispondere à cosa alcuna, che i Rinegati, & i Turchi, dal nemico Essercito dicessero; fuor che con buone archibusate.

Risposta data à Mostafà Basciá per parte del Popolo di Malta.

Dopo la fattione della sortita de'nostri,contra quei Nuotatori, che tentarono di rompere la catena dell' antenne; trauersando i Nemici la cortina del Maestro di Campo; la quale per cagione del suo fianco, che non fù mai leuato; non osarono mai d' assaltare, nè si curarono di farui molto gran breccia; con trincee fatte lungo la marina, si distesero,e passarono coperti da essa trincea; & andarono à mettersi,& ad alloggiarsi sotto il Beluardo della Posta delle genti della Compagnia delle Bormola; il qual per fronte, era già battuto in maniera tale, che per le rouine sue, facilmente montauano fin al pari de'parapetti;si come anco montauano à quelli del Beluardo del Maestro di Campo; Anzi dal suo fianco,fin al Caualiero di San Michele; comprendendo tutto il rimanente della Posta di esso Maestro di Campo, & interamente le Poste ancora de'Capitani Frat'Agostino Ricca, e Don Carlo Ruffo; stauano già continouamente i Turchi alle mani co'nostri; essendo solamente separati, & esclusi da'parapetti,e da gl'incassati, che fatti s'erano,per riparo delle loro furiosissime,e continoue batterie. E tentarono anco di passar più oltra del Beluardo della Bormola, verso le muraglie nuoue. Il che però non gli fù permesso; nè ciò gli fù possibile mai, per tutto il tempo dell' Assedio. Percioche sempre erano costretti,con gran danno loro,à tornarsene à dietro; per la commodità, che di ferirgli, e d'vccidergli haueuano gli Archibusieri del Capitan Lussan tosto,che voleuano trapassar i confini di esso Beluardo; il quale più de gli altri s'auanza in fuori,e si sporge quasi fin al Mare sopra la Rocca,che quiui alquanto più ripidamente s'inalza; doue vi restò sempre il muro ben'alto, che forma l'angolo, onde cominciaua la Posta del Capitan Lussan sopradetto. In maniera, ch' iui non poteuano i nostri essere battuti per fianco,fuor che dal Monte Sceb Erras;l'artigliarie del quale, per la troppo lunga distanza,far non potero quiui batteria,nè effetto alcuno, che di momento fosse. E perche l'altro fianco dell'istesso Beluardo della Bormola,che guarda,e difende la cortina del Maestro di Campo, faceua anco non poco danno con l'artigliarie,e con l'archibusarie a'Turchi,che lauorauano intorno allo spianare delle breccie,per ageuolarsi il montar all'assalto della fronte della Posta del Maestro di Campo sopradetto; e dannificaua anco quelli, ch' entrauano nelle trincee loro lungo alla marina; per questo i Nemici già haueuano fatto vn'altro Bastione; sopra del quale fecero piantare trè Cannoni rinforzati, in vn Colle,che resta à mano diritta della fronte di San Michele per il vento Sirocco, e Mezo giorno, al Luogo detto la Mandra della Signoria; i quali Cannoni, non solamente batteuano, & imboccauano tutto il fianco sopradetto della Bormola; mà scortinauano ancora quasi tutti i parapetti di quella Fortezza, ch'al Corradino erano opposti. E spesso spesso per fianco vccideuano alcuni di quelli, che stauano alle difese ne'ripari delle Poste del Maestro di Campo,del Caualier Ricca, e di Don Carlo Ruffo. Il quale per coprire i suoi,che più de gli altri dalla batteria di essa Mandra erano offesi;con la diligenza del Caualier Fra Marcello Mastrillo Nolano suo Luogotenente, fece far vn gran riparo all'angolo della sua Posta, in quel luogo,doue la fronte al Corradino opposta si termina; e girando si distende verso il Caualiero,e la fronte di San Michele. E perche nel riparo sopradetto,frà l'altre cose, poste vi furono alcune botte piene di terra ben bagnata,e ben battuta; quindi è, che quel Luogo fù poi sempre chiamato la Posta delle Botte; della quale per lo innanzi più volte si farà mentione.

Fra Marcello Mastrillo Luogotenente del Capitan Don Carlo Ruffo.

Posta delle Botte.

Già i Barbari infedeli battuta haueuano l'Isola di San Michele con sì furiosa, e sì continouata batteria dal Monte Sceb Erras,dal Corradino, dalla Mandra, e dal Colle di Santa Margherita, che'l Sabato.

A bato a'quattordici di Luglio le breccie non solamente erano ragioneuoli, e commode per andar all'assalto, mà anco talmente spianate, con la diligenza mirabile, e con lo sforzo grande, che con le pale, e con le zappe fatto haueuano; c'huomini à cauallo correndo à briglia sciolta, facilmente hauerebbono potuto entrare, & vscire, montare, e scendere per le breccie sopradette delle Poste di Don Carlo Ruffo, del Maestro di Campo, e della fronte del Beluardo della Bormola. Percioch' auenga, che i nostri tal' hor di notte, haueßero fatte alcune sortite, & incamisciate; dando improuisamente adosso à quelli, ch'à modo di Guastatori lauorauano intorno allo spianare le breccie sopradette, & à rouinare le mura; & auenga, che tal volta vscendo, cacciaßero i Lauoratori sopradetti in fuga, molti vccidendone; e facendogli abbandonare i loro rusticani instromenti, che i nostri portauano dentro: Hauendo nondimeno i Nemici così vicina spalla delle trincee loro, benissimo guarnite di destrissimi, e vigilantissimi Archibusieri; oltra l'artigliarie, che teneuano appuntate, & aggiustate contra l'orlo de' parapetti nostri; ben tosto ripigliando coraggio, ritornauano all'opera; costringendo gli Assediati à ritirarsi incontanente dietro a' parapetti; sempre con morte, e perdita d'alcun buon Soldato; o per il meno, con diuersi Feriti, ch'inutili poi per la guerra rimaneuano. Perilche l'Ammiraglio, & il Maestro di B Campo, in queste sortite, faceuano molto sobriamente procedere, con breuissime, e repentine scorse. E ciò non per altro anco faceuano, che per frenar alquanto i Nemici sì, che più lentamente, e più timidamente nell'opere, e ne'disegni loro procedeßero.

1565

Breccie fatte haueuano i Turchi à S. Michele così commode, c'huomini à cauallo, à briglia sciolta sopra di esse correre poteuano.

Segnalaronsi molto in queste sortite, gli Spagnuoli del Maestro di Campo; mà più i Maltesi, e Marinari della Compagnia della Bormola; i quali hauendo questo vantaggio, che sotto la Posta loro, per cagione del breue spatio di terra, che restaua fin alla marina, non vi si potea annidare così gran numero di Turchi, come sotto le Poste del Maestro di Campo, e di Don Carlo; doue essendoui maggior campo, e spatio, s'alloggiarono i Barbari in raddoppiate, & in moltiplicate trincee; trouarono gli Huomini sopradetti della Bormola, maggior facilità nel discacciare, perseguitare, & offendere i Guastatori nemici sopradetti; maggiore dico, che gli altri non haueuano. Perilche haueuano preso tanto coraggio, e così sicura pratica in simili sortite; che facendole volentieri, & arditamente, riuscirono in quel Luogo, & in altri, più volte vtilissimi; come si dirà à suo luogo.

Maltesi della Bormola coraggiosi, e destrissimi.

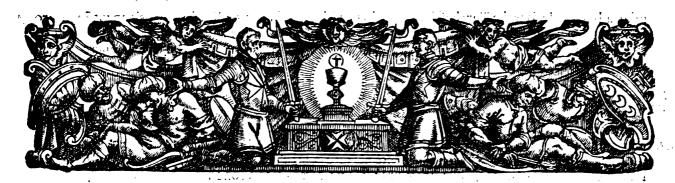
Trouauansi allo Sprone Posta di Don Francesco de Sanoguera parimente, alle Poste de'Siciliani, e di Don Costantino Castriota; le breccie tanto spianate, & aperte, che non caualli solamente, mà carri C ancora vi sarebbono potuti commodamente montare. Percioch' essendo quelle muraglie nuoue, in maniera, che non haueuano ancor fatta la debita presa; erano state facilmente rouinate, e spianate dalle smisurate, e sforzatissime artigliarie Turchesche. Posciache non potendo i Nemici, come detto habbiamo, passar i limiti, & i confini del Beluardo della Bormola; per sopplir à quello, che con l'opera de'Guastatori, quiui far non poteuano; non cessauano mai nè di giorno, nè di notte, di battere senza alcun tralascio; fracassando, e spoluerizando il tutto; per non dar tempo a' nostri di ripararsi, nè di nettar le breccie. Il che però non lasciauano di fare al meglio, che si potea; non senza mortalità, e perdita delle nostre genti; le quali con tutto ciò, sempre animosamente, e coraggiosamente vi lauorauano: rinouando, e ristaurando in ogni luogo i parapetti; i quali già così à dentro ritirati s'erano, che si trouauano fuori de'fondamenti delle prime muraglie.

Compiuti haueuano i Nemici ancora, non solamente tutti i Bastioni loro, nell' eminenze del Saluatore, e dell'Assieli, o sia Monte della Calcara; doue andauano colocando tuttauia i Pezzi d'artiglaria, che più specificatamente à suo luogo si diranno; mà haueuano anco battute per alcuni giorni le Poste di Castiglia, d'Alemagna, e d'Inghilterra. Però non haueuan quiui ancor fatte breccie tali, che D senza l'aiuto di scale, assalire si poteßero. Et hauendo il Gran Maestro veduto, che i Barbari in questo giorno da'Bastioni del Monte Sceb Erras, più furiosamente, e più curiosamente, che d'altronde attendeuano à battere la Piattaforma del Castello Sant'Angelo, che stà sopra la piazza bassa, o sia Riuelino; nel quale stauano l'artigliarie, ch'à fior d'acqua batteuano, e guardauano la Catena del Porto, à dirimpetto dello Sprone dell' Isola; venne per congettura in cognitione, che tutto l'intento loro era di far cader d'alto, e rouinare tanta materia, che coperte haueße l'artigliarie sopradette; o per il meno, haueße talmente ingombrata, & impedita la bassa piazza sopradetta, che l'artigliarie in essa maneggiare, & adoperare non si poteßero. Il che però fatto non gli venne, per la diligenza grande, con la quale il Commendator Fra Francesco Guiral Capitano di quella Posta, quelle rouine di mano in mano nettar faceua. Talmente, che da questa, e da altre congetture, facilmente si venne à comprendere, che i Turchi disegnauano d'assalir ben tosto per Mare, lo Sprone dell'Isola sopradetto. Posciache con tanta cura, e con tanta diligenza si sforzauano di leuar quella difesa; la quale ben conosceuano quanto dannosa essere gli poteße; Hauendo tentato, & essendosi sforzati lungamente in vano di batterla, e di rouinarla. Dal che manifestamente si conobbe, che poco, o nessun'effetto di batteria far possono l'ar-E tigliarie; quando da troppo sproportionata altezza tirano al basso.

L'artigliarie non possono far effetto di momento, quando da grande altezza tirano à basso.

Daua anco manifesto indicio di propinquo assalto, la gran moltitudine di Barconi, e di Barche, che si vedeuano nel braccio di Mare, o sia nel Porto, che verso la Marsa si stende; le quali erano cresciute in quel giorno, in numero assai maggiore del solito. Percioche oltra le Barche, che per la bocca del Porto di notte erano entrate, più chetamente, che potero; per timore dell'offese del Castello Sant'Angelo; haueuano i Nemici, come si seppe poi, passati, e portati per terra, da Marsa Musciette, nel Porto della Marsa, molti Batelli, e molti grossi Barconi, sopra certi Carrettoni fatti à posta; tirandogli con l'istesse forze, e con gl'istessi ordigni, co'quali condotte haueuano quelle smisurate machine de' Morlacchi, e de' Basilischi loro. Attendeuano anco à lauorare con estraordinaria diligenza intorno ad ingrossare, & inalzare quella trincea, e quel riparo di pietre, e di terra, che fatto haueuano; chiudendo la bocca del fosso di San Michele, che risguarda il Corradino; per poter passar alle Poste di Don Carlo Ruffo, del Maestro di Campo, e della Bormola, coperti dall'offese, che soleuano riceuere dal fianco, e

dalla

1565 dalla Casamatta della Posta del Capitan Frat'Antonio Martelli; la qual Casamatta batterono in tutto quel giorno così furiosamente, che v'uccisero alcuni Bombardieri; e vi scaualcarono l'artigliarie, in maniera, che non ui poteua star dentro quasi nessuno. Onde da tutti questi mouimenti comprese, & antiuide il Gran Maestro, che i Turchi nel seguente giorno assalir doueuano l'Isola per Mare, e per terra. Nel che non s'ingannò egli punto. Percioche se bene Mostafà Basciá disegnaua di non far dar assalto alcuno prima, che'l Ponte, che s'andaua fabricando, per mettere alla Posta del Capitan Martelli, simile à quello di Sant'Elmo, finito non fosse, e posto al suo luogo; e prima che'l Borgo ancora in vn tempo medesimo assaltare non si potesse; per tener le forze de'nostri diuise, & in più parti occupate, sì, che l'vn Luogo non potesse soccorrer l'altro; nondimeno essendo stimolato dal Rè d'Algieri, che condotti haueua nell'Armata, più di due mila, e cinquecento Combattenti, che si chiamauano Braui d'Algieri; i quali si doleuano di non essersi trouati al principio nell'Armata; vantandosi, ch'eglino soli molto più tosto hauerebbono espugnato Sant'Elmo, senza ch'altri impediti se ne fossero; tenne il Basciá sopra di ciò Consiglio; nel quale dopo molti discorsi vinse, e preualse finalmente il parere del Rè d'Algieri; il qual disse in sostanza; Ch' al seruigio del Gran Signore, & all'honor loro istesso era conueniente, che quell'Impresa quanto più humanamente possibil fosse, si abbreuiasse; accioch' in conformità dell'instruttioni, se ne potessero andar alla Goletta; ouero al soccorso della Corsica contra'Genouesi prima, che l'Armata Cattolica maggiormente s'ingrossasse: Che l'aspettar ragioneuole breccia al Borgo, era vn perder tempo fuori di proposito: Che l'assalire i due Luoghi in vn medesimo tempo non era così sicuro, com'e l'assalirne vn solo per volta. Percioche le forze, e la virtù vnita dell'Essercito, potendosi rinouare, e rinforzare gli assalti, e le rimesse con più potente, e numeroso neruo di gente, assicurata hauerebbe la vittoria: Ch'al parer suo si doueua in ogni modo dar l'assalto prima, che l'ardor de'suoi Soldati, auidi di venir alle mani co' Caualieri, e co' Maltesi, si raffreddasse; e prima che le malattie crescessero, e s'aumentassero nell'aria, e ne gli stenti di quell' arida, e di souerchio caldo stemperata Isola; doue molti di febri, e di flusso già andauano cadendo infermi. Perilche disse essere necessario di dare senz'altro indugio, in vn'istessa mattina, il general Assalto all'Isola solamente; in modo tale però, che quando veduti si fossero i Christiani corsi à sostenere, e risospingere l'Assalto delle Barche allo Sprone, tanto lontano, che non così tosto alla fronte ritornar potrebbono; all'hora con ogni vltimo sforzo di tutto il rimanente dell'Essercito, dalla banda di terra ancora, improuisamente assalire si douesse. Che per l'assalto di Mare gli pareua essere necessario lo scegliere da due mila, e cinquecento Turchi Soldati vecchi, braui, e risoluti; i quali acciò fossero costretti d'assalire con la risolutione, ch'era necessaria, per entrar ad ogni modo in quella Fortezza, o di morire; era di parere, che tale scelta, se possibil fosse, si facesse d'Huomini, che non sapessero nuotare; e che dopo hauergli sbarcati al luogo dell' assalto; le Barche subito ritirar si douessero, sotto colore d'andar al Corradino à leuar altrettanti Combattenti, per soccorso loro; lasciandogli quiui sopra il nemico lido. Doue vedendo eglino non rimanergli altra speranza di scampo, che nel proprio valore; senza dubbio alcuno sforzata hauerebbono l'entrata, ed in tal modo finita la guerra. E che mentre dalla banda del Mare si fosse dato l'assalto; improuisamente ancora man dar si douesse il fior dell'Essercito, e specialmente gli Azappi suoi; i quali indubitatamente, hauerebbono fatte cose marauigliose; ad assalire la fronte per terra. Tale fù il parere del Rè d'Algieri; e conforme à quello essendosi presa risolutione nel Consiglio Turchesco, si metteuano tutti ad ordine, per esseguirlo nella seguente mattina; continouando in tanto à batter con gran furia, senza tralascio alcuno in tutta quella notte. Et i Bastioni del Saluatore dall' altra parte, tirauano contra le case del Borgo; riempiendo di confusione, e di timore la Plebe, & il minuto Popolo.

Braui d'Algieri.

Il Rè d'Algieri persuade il Basciá à far dar l'assalto all'Isola di S. Michele, per Mare, e per terra.

IL FINE DEL LIBRO VENTESIMO OTTAVO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO.

DI IACOMO BOSIO

LIBRO VENTESIMO NONO.

1565.

AVEDVTO essendosi il Gran Maestro, come detto habbiamo, da'mouimenti, che i Nemici faceuano, ch'eglino s'andauano apparecchiando per assalire l'Isola di San Michele; nell'imbrunire della notte del sopradetto giorno quintodecimo di Luglio, mandò gli Agozini Reali à far auertiti, e consapeuoli l'Ammiraglio, & il Maestro di Campo, del sospetto, anzi della quasi ferma credenza, ch'egli haueua, che i Turchi nella seguente mattina volessero assaltare quella Fortezza. Et hauendo anco conosciuto il medesimo l'istesso Maestro di Campo, per l'esperienza, e pratica, ch'in Vngheria, od in Transiluania appresa haueua del modo del guerreggiar de'Turchi; hauendo nella seguente notte incominciato ad vdire le preci de'Sacerdoti Maomettani; percioche le fecero nel medesimo modo, che già nel primo Assalto di S. Elmo fatto le haueuano; mandò incontanente dire al G. Maestro co'l Sorgente suo Antonio Chiapparo, che senza più dubitare, conueniua apparecchiarsi à sostener l'Assalto frà poche hore. Perilche mandò egli à dormir nell'Isola, il Commendator F. Francesco de Medina Capitan di Soccorso; con vna quantità di scelti Soldati, e molti Caualieri; e frà essi, F. Carlo Scarauello Piemontese, con munitioni, e gran prouisione di fuochi artificiati; e particolarmente con 30. mila pignatte di fuoco artificiato, le quali distribuì egli poi in tutte le Poste al tempo del bisogno, con gran diligenza, e giudicio. E mandò parimente quiui vna Schiera di Bombardieri, e d'Huomini risanati dalle ferite di S. Elmo; i quali già per l'esperienza, erano pratichi ad accendere, & à gettare i cerchi di fuoco, & à maneggiare le trombe, e le picche di fuoco; e con essi mandò parimente abbondante prouisione, così di munitioni da guerra, come di vettouaglie, e di rinfrescamenti per i Soldati. Percioche in quanto a'Caualieri, nel mangiar, e nel beuere, l'Ammiraglio così splendidamente, & abbondantemente gli trattaua, che poca, o niuna incommodità dell'Assedio sentirono.

F. Carlo Scarauello Piemõtese mãdato a Sã Michele, con carico di distribuire le pignatte di fuoco artificiato, al tempo dell'Assalto.

Mandò anco il Gran Maestro, quasi tutti i Guastatori à lauorare in quella notte all'Isola, con tutte le Maestranze; le quali in ogni parte ripararono, e rinforzarono i parapetti. Et essendo l'Ammiraglio, & il Maestro di Campo andati in propria Persona à visitare, & à riconoscere di Posta in Posta tutto il circuito delle mura; diedero in ogni luogo gli ordini conuenienti, & i necessarij prouedimenti. Et allo Sprone particolarmente ordinarono, che di nuouo si douesse fare, & aprire vna troniera, per difendere la breccia della Posta de' Siciliani; e per poter quindi con vn Pezzo d'arti-

1565

gliaria battere le Barche Turchesche, quando per isbarcar in terra gli Assalitori s'approssimassero. La qual troniera nondimeno, non ostante qualsivoglia estrema diligenza, che Don Iaime de Sanoguerra Luogotenente, e Padrone della Galera San Gabriello vsare vi facesse; non potè però essere compiuta al tempo del bisogno. Percioche le nemiche artigliarie in tutta quella notte, al chiaro lume della Luna, gli diedero gran disturbo. In maniera tale, ch'atterriti i Guastatori, alcuni di essi, de' più rozzi de' Casali, fuggendo abbandonauano l'Impresa; e fin sotto le falde delle Donne loro si nascondeuano. Ciò fecero eglino nel principio; mà poi essendosi pian piano assicurati, dopo che per esperienza hebbero veduto, che i Turchi erano Huomini come gli altri; non solamente perdettero il timore; mà tanto arditi, & animosi diuentarono, che fin'alle Donne Maltesi, & i Fanciulli, ne' futuri assalti; grande, & vtilissimo aiuto a' nostri diedero. E particolarmente nel fare contra' Nemici, mentre andauano all'Assalto, vna folta, e continoua sassaiuola, dalla quale grandissimo danno riceuerono.

Maltesi nel principio dell'Assedio, erano timidi, mà poi si fecero molto animosi.

Distribuiti haueua l'Ammiraglio Monte, già alcuni giorni prima, i Caualieri Italiani suoi, à Squadre in tutte le Poste da combattere, sotto Carico de gli Antiani; con ordine, ch' vbidir douessero ad ogni cenno del Maestro di Campo; non altrimenti, ch'alla Persona sua propria. E presso di sè, ritenuta se n'era vna scelta Schiera, per mandar di Soccorso douunque fosse stato necessario. Tutti i Caualieri sopradetti all'incontro, s'erano piamente, e generosamente risoluti, e determinati di morire, intrepidamente, e valorosamente combattendo, per la Santa Fede; per la Religione loro, e per honore della propria Natione, e particolarmente per difesa di quell'Isola di San Michele; essendo ella, come già detto habbiamo, Posta da combattere, assegnata alla Venerabile Lingua d'Italia. E per tal effetto, tutti con gran contritione s'erano confessati; e deuotissimamente riceuuto haueuano il Santissimo Sacramento dell'Altare, nella picciola Chiesetta di San Giuliano. E da che le breccie furono riconosciute essere pericolose d'assalto, sempre dormirono alle muraglie, dietro a' parapetti à loro assegnati. Et auenga, che i sopradetti Caualieri Italiani assai ragioneuolmente numerosi fossero; essendo nondimeno il circuito delle mura dell'Isola, molto grande; fù necessario crescere il numero loro d'altri Caualieri di tutte le Lingue. In maniera tale, che frà due, ò trè Soldati pagati, ò Maltesi, frapposti v'erano Caualieri di diuerse Nationi, molto ben'armati in tutte le Poste; nel medesimo modo, che già s'era combattuto in Sant'Elmo. Armaronsi i parapetti di picche, e d'arme in haste di rispetto; di monticelli di pietre da tirare: di meze botte piene d'acqua, per poter estinguere il fuoco, ch'intorno alle vestimenta, & intorno a' Corpi de' Combattenti accendere si potesse. E deputati furon Huomini, ch'espressamente attendere douessero à porgere, & à somministrare le cose necessarie a' Difenditori, à gli Archibusieri, & a' Bombardieri. Et altri, c'hauessero cura d'andar rinfrescando le genti, co'l pane inzuppato nel vino, come già s'era fatto in Sant'Elmo; e di ritirar i Morti.

Il Gran Maestro in tanto, ch'in tutta quella notte mai occhio non chiuse, dando ordine à molte cose; due hore innanzi al giorno, fece dar all'armi nel Borgo; facendo toccar vna campana, ch'à quest'effetto s'era nella piazza accommodata, che per tutto sentendosi, suegliaua tutti i Tamburi. Alla quale rispondeua l'altra campana, che l'Ammiraglio à San Michele, per tal effetto similmente deputata haueua. Al suono delle quali ciascuno destandosi, e meglio armandosi, si trouaua in ordine per combattere. Comparue il Gran Maestro in propria Persona tutto armato nella piazza sopradetta, co' Capitani di Soccorso, e con gli Agozini Reali; vno de' quali, cioè Fra Girolamo de' Guette, con la sua Squadra, mandò in guardia del Capo del Ponte, sopra del quale, come detto habbiamo, si passaua all'Isola; doue l'Ammiraglio parimente haueua posto in guardia all'altro capo dell'istesso Ponte, il Caualier Fra Iacomo Parpaglia Piemontese. Intorno al circuito delle mura, così del Borgo, come dell'Isola, l'armate genti nostre si faceuano star basse nelle piazze coperte, dietro à' parapetti, con le Sentinelle spesse, e vigilantissime, in ogni parte, osseruando i mouimenti de' Nemici; hauendo particolarmente l'occhio a' fuoconi delle Turchesche Bombarde, per gridar prontamente à suo tempo: All'erta, All'erta; accioch'à tal auiso, ogn'vno s'abbassasse. Percioche i Nemici, tosto che sentirono il romore del nostro toccar all'armi; da tutti i Bastioni loro rinouarono la batteria, più furiosa, e più folta, che per l'adietro mai fatta non haueuano.

Cãpane da toccar all'armi, accõmodate nella piazza del Borgo, & in S. Michele.

Mostafà Bascià, essendosi già dalla sera innanzi fatto piantar vn Padiglione rosso sopra il Monte Corradino; onde l'vno, e l'altro Assalto, di Mare, e di terra, commodissimamente vedere, & osseruar poteua: Dopo che i suoi hebbero fatta la scelta de gli Assalitori delle Barche; gli fece venir alla presenza sua, essendo eglino poco meno di trè mila Huomini, parte Gianizzari, e Spahi, che non sapeuano nuotare; alcuni de' quali erano Soldati vecchi di terra, e gli altri Azappi d'Algieri. E per animargli, & accendergli à quell'Impresa, gli fece vn'Oratione; dicendogli in sostanza, che sì come gli haueua eletti per i più atti di tutto l'Essercito, à quell'importantissimo effetto; mettendo in mano loro tutta la somma di quella guerra, l'honore del Gran Signore, la general riputatione, e salute di quell'Armata, e particolarmente la Testa sua; così confidaua ancora, che non hauerebbono mancato di corrispondere con viui, & efficaci effetti dell'vltimo sforzo, e valor loro; alla buona opinione, che di essi conceputa haueua: Promettendogli all'incontro, d'accrescere, e d'aumentar à ciascuno gli Stipendij, & i Carichi loro, nella Militia Ottomanna; promouendogli a' maggiori gradi; in conformità dell'amplissima autorità, che di poter ciò fare, il Gran Solimano conceduta gli haueua; la quale fece quiui publicamente spiegare, e mostrare. Promettendogli di più, di rimunerargli anco del suo proprio, e più, e meno, secondo ch'intenderebbe, che ciascuno di essi segnalato si fosse; per relatione d'Vlucciali Rinegato Greco, detto Candelizza Delli Rais; à differenza dell'altro Vlucciali Fartas Calabrese, che come già detto habbiamo, era succeduto à Draguto nel gouerno di Tripoli. Percioche questo Greco, essendo Corsale non poco stimato nello Stuolo d'Algieri; si vantaua di condurre la Galera sua così ben'armata, che tutte l'altre à vela, & à remi passasse. E per mostrar quanto la Ciurma sua fosse buona, e per mantenerla continouamente essercitata, & in lena; ancorche si nauigasse alla vela, portando

Mostafà Basciã fà vn'essortatione a' Soldati, animandogli all'assalto dello Sprone di S. Michele.

egli

1565

egli nondimeno il Carnal issato, continouamente faceua vogare. E perche il Carnale in lingua Turchesca si chiama Candelizza, quindi è, che per vsanza poi, il Rais Candelizza Delli lo chiamarono.

A costui dunque, che Luogotenente del Rè d'Algieri all'hora si trouaua; essendo veramente stimato per Huomo di gran valore, e di risoluta, & intrepida brauura; parue à Mostafà Basciá di dare il carico di Capitan Generale dell'Assalto maritimo. Per soccorso del quale, s'era accordato con Piali Basciá, ch'egli terrebbe alla punta delle Forche sessanta Galere disarborate, benissimo armate, pronte, & in ordine per mouersi subito à voga battuta; per isforzare l'entrata subito, che l'istesso Candelizza hauesse fatta leuar volta alla catena del Porto, come di poter facilmente fare, egli stesso prometteua, tosto ch'alla punta dello Sprone dell'Isola giunto fosse; doue la catena sopradetta staua attaccata. Et in effetto nella precedente sera, vscire si videro le sopradette sessanta Galere da Marsa Musciettо, e porsi in aguato dietro alla punta sopradetta; hauendo prima finto d'andarsene verso Marsa Sirocco. Indi chiamando Mostafà Basciá à sè il Rè d'Algieri, gli disse, che di quell'Impresa si contentaua, ch'egli, & i Soldati suoi; tutto l'honore, e tutto il merito appò Solimano ne riportassero. Onde si come à Candelizza suo Luogotenente haueua dato l'assunto dell'Assalto maritimo; così eletto haueua lui per Capo principale del terrestre Assalto. Per il qual effetto, oltre al rimanente de'suoi Braui d'Algieri; della cui brauura speraua di vedere segnalati effetti; gli permetteua, che scegliere si potesse altri due, ò trè mila Soldati de'migliori, che nell'Essercito, e nell'Armata si trouassero; accioche con essi, egli in Persona facesse dare la prima rimessa dell'Assalto terrestre. Promettendo di soccorrerlo, e di seguirlo, con tutto il rimanente dell'Essercito.

Vluccialì Candelizza Capitan generale dell'Assalto maritimo, dato allo Sprone di S. Michele per Mare

Con gran brauura, e con larghe promesse, dal Rè d'Algieri, dal Candelizza, e da tutti i suoi Braui accettato fù il Carico dell'vno, e dell'altro Assalto. Perilche cominciando da meza notte il Rè, con gran silentio, fece alla sfilata entrar le genti sue sotto le Poste di Don Carlo Ruffo, e del Maestro di Campo, e della Bormola, & egli s'accampò al Bastione della Mandra. Et Vluccialì Candelizza, oltra a' Battelli, a' Barconi, & alle Barche, hauendo fatti entrare per la bocca del Porto trè Bergantini disarborati, e la Fregata, che'l Capitan Sant'Aubino perdette nel giorno della caccia, che gli fù data ritornando di Barbaria; gli raccolse, e gli ritirò dietro à quella punta del Corradino, che più dell'altre à guisa d'vno Sprone di Galera, si stende in Mare, verso il Monte Sceb Erras; & insieme con circa 80. altri Battelli, Barconi, e Barche, guarnir gli fece d'ogn'intorno di sacchi di lana, e di bambagia; di materazzi, di tende d'arbagio, e di doppie schiauine, à guisa di tante pauesate, in modo acconciate, che senza impedir punto la voga, faceuano sicuro riparo à gl'imbarcati Soldati; facendogli adornar, e coprire d'infinito numero di Bandiere, e di Banderole, di diuersi colori.

Barconi, e Barche, per andar ad assalire lo Sprone di S. Michele, come fossero armate, e poste in ordine da Vluccialì Candelizza.

In tal modo aduuque il Rè d'Algieri, & il Candelizza suo Luogotenente apparecchiati essendosi; ordinarono frà loro il segno, che si doueua fare per mouersi all'Assalto; e determinarono, ch'all'apparir dell'alba della Domenica a'15. di Luglio, il Rè d'Algieri dalla Mandra facesse sparar vn Pezzo d'artigliaria, al quale dopo hauere il Candelizza risposto con vn gran Mascolo, ch'à tal effetto al Corradino apparecchiato haueua; quindi incontanente si mouerebbe. E così in effetto, all'hora fra'Barbari determinata; vscir si videro da quel luogo del Corradino, trè Bergantini, vna Fregata, dieci, ò dodici Barconi grossi, con vn numero grandissimo d'altre Barche, e di Schifi di Galere, ch'in vaga, e superba vista, quasi tutto quello spatioso Porto ingombrauano. Et hauendo prima per trè volte ad alta voce gridato: Hallà, Hallà, Hallà; inuocando in tal maniera nell'idioma loro, il nome del Grande Iddio, alla volta dell'Isola in ordinanza si mossero. Guidaua l'Armata di questi minuti Legni, il sopradetto Vluccialì Greco, il quale per potere più velocemente innanzi, & indietro scorrere; per far esseguire allo Stuolo suo i disegnati effetti, era montato sopra vn picciolo Caicco; in maniera ben'armato, che pareua volasse; e caminando solo da gli altri in disparte, commandaua la via co'l maneggiare d'vna picciola Bandiera, che teneua nelle mani. Dinanzi à tutte l'altre Barche, se ne vedeua venir vna caricata, e piena di Papassi, e di Santoni, i quali s'erano votati d'esporre in quel giorno le proprie vite, per aumento, & honore della falsa Religione loro; e molto stranamente erano vestiti, portando certi cappellaci verdi in capo; e tenendo molti Libri aperti, cantauano certe loro imprecationi contra gli Assediati. E dietro à loro, tutte l'altre Barche, con gran melodia di Gnaccare, di Ciaramelle, e di Tamburini; in bell'ordinanza andauano vogando.

A questa vaga, mà per i nostri tremenda vista; i segni, & i romori dell'armi incontanente rinouati furono, con grande strepito di campane, e di tamburi. E cominciò il Commendatore Fra Giouanni de Acugna dal Castello S. Angelo, à sparar contra di loro molte cannonate; facendo alcuni buoni tiri, doue le nemiche Barche più folte si trouauano; portando via à molte di esse, i ripari loro; non senza vccisione d'alcuni Turchi. Fatti parimente furono alcuni buoni colpi dall'artigliarie de' Molini, commandate dal Caualier F. Scipione Orsino; & anco dal fianco della Bormola, per ordine del Caualier F. Simon de Melo Portoghese Capitano di quella Compagnia, e di quella Posta. Con tutto ciò, non lasciarono i Bergantini, e le Barche sopradette di passar innanzi con isforzata voga, alla volta dell'Isola; vnitamente con grand'impeto inuestendo il riparo della catena dell'antenne; sperando di romperlo, di rouinarlo, e di passar innanzi; non credendo, ch'egli fosse tanto lontano dalla secca riua, che sopra ponendoui molte scale, e molte tauole; non potessero come sopra tanti ponti, discendere à piedi asciutti in terra; nel modo, che le Galeotte d'Algieri vsano di fare; le quali per questo, non sogliono portar altro Battello per smontar in terra. Però l'vno, e l'altro disegno a' Barbari Nemici fallito venne. Percioche il Riparo era così gagliardo, e forte, che nè mouere, nè suellere lo potero. Et era tanto dalla riua lontano, che le più lunghe scale, d'vn pezzo non v'arriuauano. Onde fù necessario, che quelli, ch'ad ogni modo quiui sbarcar si vollero, molto bene si bagnassero.

Assalto dato da'Turchi, per mare, allo Sprone di S. Michele.

Altri tentarono con accette, con mannare, e con mazze di ferro, di rompere l'antenne; mà trouando sopra di quelle le catene di ferro, e le branche delle Galere distese, non potero conseguire

 l'intento.

1565 l'intento. Talmente, che mal grado loro, costretti furono di secondare, e di scorrere lungo il riparo, e la catena dell'antenne sopradetta; la quale fece eccellentissimamente l'effetto, & interamente rendette a'nostri lo sperato frutto; costringendo le nemiche Barche à passar oltra, & andar à sbarcare sopra la propria punta dello Sprone, doue la catena sopradetta terminaua; scoprendosi, e mettendosi al bersaglio dell'artigliaria dell'opposto Riuellino del Castello Sant'Angelo, che tirando à fior d'acqua, guardaua la gran catena del Porto. Quiui, percioche il Commendator Guiral Capitano di quella Posta giudiciosamente aspettaua à far dar fuoco in tempo, che spuntassero le maggiori Barche, che riconosciute haueua venire nella battaglia, in numero di dieci, o dodici; ciascuna delle quali si giudicaua, che portasse da 150. Turchi; vedendo i Nemici, che non così presto contra di loro si tiraua; si credettero, che la piazza, e l'artigliarie fossero occupate, & impedite dalle rouine, che l'artigliarie loro haueuano quiui fatte cadere. Onde s'assicurarono à passar innanzi, & à sbarcar quiui l'Antiguardia. Però tosto, che i Bergantini, & i Barconi si scopersero; il Commendator Guiral così à tempo, e così à proposito fece sparare, che messe in sbarraglio, & in fracasso buona parte di quell'Armata; affondando nella prima sparata dell'artigliarie sue, quattro di quei Barconi maggiori, & vccidendo nell'altre Barche con le lanternate, con le catene, e con le scaglie, delle quali quei Pezzi erano caricati, assai maggior numero di Nemici, ch'à principio da'nostri non fù creduto.

Barconi affondati dall'artigliarie di S. Angelo; & i Turchi annegati, & vccisi.

Vlucciali, ciò non ostante, costrinse le Barche à passar oltra, à sbarcar le genti in terra; mentre i nostri erano intenti à ricaricare l'artigliarie loro. Et auenga, che'l Commendator Guiral à posta ritenuti hauesse due Pezzi caricati, co'quali fece anco effetto buonissimo; affondando nello sparar di quelli, la Fregata già perduta dal Capitan Sant'Aubino, & altre Barche; con tutto ciò non lasciarono i Turchi di saltar in terra in numero tale, che già haueuano posto lo Sprone in gran pericolo di perdersi. Percioche due disgratie quiui a'nostri erano occorse. L'vna delle quali fù, ch'vn Soldato di Galera chiamato Ciano, non sapendo ben maneggiar le pignatte del fuoco artificiato, crepata essendosegli vna di esse, co'l fuoco nelle mani; tutto spauentato, e fuori di sè stesso corse, e la portò doue stauano l'altre pignatte. In maniera tale, che vi s'accese il fuoco, con gran danno, e terrore de'nostri; dando grand'animosità, & ardir a'Nemici, i quali in quello scompiglio, & in quel disordine, e romore de'nostri, frà le tenebre, e l'oscurità del gran fumo, che da quelle pignatte era vscito; rinforzando l'assalto, erano montati, & ascesi à piantar sette delle Bandiere loro sopra' Gabbioni terrapienati, che nella fronte dello Sprone per riparo delle rouine fatti s'erano. Dalla qual prima disgratia, la seconda ne nacque. Percioche hauendo il Capitan Fra Don Francesco de Sanoguera, vedute le nemiche Bandiere piantate sopra'Gabbioni; alzandosi in piedi egli stesso in Persona, essendo seguito da alcuni altri, arditamente montò sopra' parapetti, per ributtar i Nemici; doue essendosi tutto scoperto alle Turchesche archibusate, ben tosto fù quiui in terra fatto cader morto. E nel cader suo, fù da'Christiani, e da' Turchi incontanente preso. Percioche bramauano gli vni di ritirarlo, e di dar al Corpo suo honorata sepoltura; e gli altri di portarselo via, e di troncargli il capo. Onde tirandolo i nostri per le braccia, & i Nemici per i piedi, gli cauarono le scarpe; rimanendo però il Cadauero in mano delle nostre genti, le quali molto sbigottite nondimeno rimasero; per la morte del Capitano loro.

D. Francesco de Sanoguera da' Turchi vcciso, & il suo corpo da' Turchi, e da'Christiani combattuto.

Di che essendosi i Barbari aueduti, e diuenendo per ciò più orgogliosi, già cominciauano à montar sopra'parapetti; quando piacque à Dio, che ricaricate essendosi le nostre artigliarie; il Guiral così furiosamente battere gli fece, che portandone via molti, e molti facendone giù da'parapetti cader morti; gli altri mal grado loro, furon costretti à leuarsi da quel bersaglio; volgendosi tutti à far l'estremo impeto, e sforzo loro contra le Poste di Don Costantino, e de'Siciliani; doue dall'offese nostre più coperti rimaneuano, e doue posero quella Fortezza in grandissimo pericolo. Percioche l'astuto Vlucciali, dal suo Caicco correr fece all'orecchie de gli Assalitori vna falsa voce; che le genti del Rè d'Algieri già entrauano dentro per la Posta della Bormola. Il che credendo eglino incontanente; posciache vedeuano suentolar in quell'alto alcuni Stendardi Turcheschi, fù cagione di fargli pigliar tanto coraggio, e tanto ardire, che con ogni estremo impeto, e furore delle forze loro, fecero ogni sforzo per rompere, e risospingere i Difenditori, con quasi certa speranza di vittoria; e particolarmente alla Posta de'Siciliani. Doue ne'primi impeti, e nelle prime rimesse, vccisi haueuano i Caualieri, & i migliori Soldati, che quiui si trouauano sì, che gli altri, già cominciauano à piegare. Onde fù detto, che senza dubbio alcuno, i Turchi quindi entrati sarebbono; massimamente trouandosi il Capitan Cola di Naro malamente ferito; se non fosse stato, ch'vna quantità di Giouanetti, e di Fanciulli habitatori dell'Isola, i quali con le frombole attendeuano à tirare sassate contra le nemiche Barche; hauendo veduto di lontano venir i Soccorsi, che'l Gran Maestro, e l'Ammiraglio quiui mandauano; per volontà di Dio mouendosi, si diedero à correre contra l'assalita Posta; gridando Soccorso Soccorso, vittoria vittoria. Nel che fecero due buonissimi effetti. Percioche hauendogli veduti in tal modo correre, i Difenditori di quella pericolosa Posta, ripigliarono grandissima animosità, e coraggio; & il Commendatore Frat' Oliuiero d'Aux detto Bournay, vno de gli Agozini Reali, il quale con alcuni pochi Caualieri, e Soldati del Soccorso, più de gli altri già s'era auicinato; gli diede à seguire le pedate di quei Fanciulli; e molto opportunamente giunse ad aiutar i Siciliani nel risospingere i Nemici. Nel che il Bournay sopradetto, co'suoi, così egregiamente si portò, che valorosissimamente combattendo, & hauendo riceuute alcune ferite, à lui in gran parte ascritta fù la saluatione di quella Posta.

Fanciulli Maltesi, sono cagione della salnezza di San Michele.

Doue vedendo i Turchi comparir in Soccorso de' nostri tuttauia maggior gente; massimamente essendo sopragiunto d'indi à poco, il Commendator Giou Generale delle Galere, ch'era vno de'quattro Capitani di Soccorso, con vna buona Squadra di Caualieri, e di Soldati; perdettero la speranza di poter più entrare. Et essendosi aueduti essere stata falsa la voce sparsa della vittoria del Rè d'Algieri; e parendogli d'essere stati vilmente abbandonati da Vlucciali; chiamandolo Greco Traditore; perche quiui lasciati gli haueua, con hauer fatte ritirar quasi tutte le Barche; presero finalmente risolutione

A tione di non attender ad altro, ch'allo scampo loro prima, che tutte le Barche quindi s'allargassero. 1565

Quiui all'hora fù per i nostri dilettevole veduta il mirare la confusione, lo scompiglio, e la fretta, che'l timore, e l'horrore nella moltitudine generar sogliono. Percioche volendo ogn'vno procurare d'essere de' primi ad imbarcarsi; tanto s'affrettauano, e tanto s'affollauano, che giungendo i primi per imbarcarsi, erano sospinti in Mare dall'impeto, e dalla furia de gli altri, che dietro sopragiungeuano. Alcuni caricauano tanto le Barche, che l'affondauano; & altri le traboccauano. Talmente, che per non saper nuotare, e per l'intrico, che gli vni à gli altri dauano; quiui miseramente s'annegauano. Alcuni faceuano con le mani, e con le vesti segno; chiedendo soccorso di nuoue Barche. Et altri per l'auidità, e per il desiderio grande, c'haueuano d'imbarcarsi; non curauano di ritornar ad esporsi al bersaglio dell'artigliarie, e dell'archibusarie di Sant'Angelo, le quali tuttauia tracheggiauano.

Fuga, timore, horrore, scompiglio, e mortalità de' Turchi.

Della qual paura, e della qual confusione, prima d'ogn'altro s'accorse Fra Giorgio Adorno Caualiero Genouese, di grande statura, e d'animo inuitto. Onde essendosi incontanente accordato con Giouanni de Sada Sorgente del Capitan Medrano, Soldato Spagnuolo valoroso, & intrepido: con Scipione Corbinelli Gentilhuomo Fiorentino, d'ardire à loro non inferiore, e con Fra Paolo Ferrer Caualier Nouarese Giouanetto molto coraggioso, il quale in questa fattione rimase stroppiato d'vna scimitarrata in vna gamba; si risoluerono d'vscir fuori per azzuffarsi à corpo à corpo co' Nemici. Et essendo stati in vn tratto seguiti da vna buona Squadra d'altri Caualieri, Soldati, e Maltesi; fecero proue generose, & eroiche.

B

Quiui per esperienza si vide quanto vantaggio habbino le Spade Christiane contra le Scimitarre Turchesche. Percioche essendo lunghe, à furia di stoccate, à ciascun colpo di lontano giungeuano à ferir mortalmente i Barbari; i quali già atterriti, dopo alcun breue contrasto; si posero dal tutto in fuga, e nell'vltima rouina. Percioche vedendosi d'ogni Soccorso priui, e scorgendo, che i nostri tuttauia più s'andauano ingrossando; alcuni di loro si faceuano bestialmente vccidere; altri in Mare disperatamente si precipitauano; & altri vilmente gettando in terra l'arme gridauano: A buona guerra ò Christiani. Però ricordandosi i nostri della barbara inhumanità, e crudeltà, ch'à S. Elmo vsata haueuano; e del Bando del Gran Maestro; tanto più fieramente contra di loro s'incrudeliuano. Et essendo auidissimi di vendetta, cominciarono à gridare: Ammazza ammazza: Pagate Sant'Elmo; pagate S. Elmo canaglia. E così à filo di spada, senza pietade alcuna, menando gli andauano. Talmente, che da quegli adirati, e riscaldati animi, che pareuano sitibondi del sangue Turchesco, si videro fare colpi stupendi, e mirabili; e particolarmente dal forzuto Caualier Adorno.

C

Vedeuasi frà loro, quasi come irato Leone, contra Nemici scagliarsi, il Caualier Fra Federico Sangiorgio Giouanetto sbarbato, il quale spinto dal desiderio di vendicar la morte del Caualier F. Alessandro Sangiorgio suo Fratello, ch'egli haueua riconosciuto frà quelli, ch'in S. Elmo i Barbari così empiamente martirizati, e sfigurati haueuano; più de gli altri audace, e fiero; faceua proue mirabili. Onde fù quiui de' Barbari fatto crudel macello; e solamente quattro di loro viui si presero, due de' quali erano Gianizzari, di broccato riccamente vestiti; i quali furono serbati in vita, per poter hauer da loro informatione, e lingua de gli andamenti, e de' disegni del nemico Essercito. Però à pena finiti furono d'essaminare, che'l Gran Maestro, in essegutione del suo Bando, gli fece dar in mano della bassa Plebe, e de' Fanciulli Maltesi; i quali strascinandogli per tutto il Borgo, gridando sempre: Pagate Sant'Elmo, pagate Sant'Elmo canaglia; con grande stratio, e crudeltà gli fecero morire. Attione, che da tutti gli Huomini intendenti, e particolarmente dal Vicerè di Sicilia, fù poi quando l'intese, sommamente lodata; non già per l'atto crudele, mà per la necessità di così fare; per confermare, e stabilire gli animi de gli Assediati nella risolutione di douer prima morire, che rendersi.

F. Federico San giorgio, valorosamẽte combattendo, vendica la morte di suo Fratello.

D

Piali Bascià in tanto, hauendo veduto il mal successo, & il sinistro fine, che l'assalto dello Sprone hauuto haueua; dubitando, che le 60 Galere à ciò deputate, per errore non si mouessero, per voler entrare frà'l Borgo, e l'Isola; montò subito à cauallo, e frettolosamente si mosse per far loro segnale, che non si mouessero. Et essendo stato scoperto dal Castello S. Angelo, gli fù sparata vna cannonata, la quale per ventura sua, essendo riuscita alquanto alta, altro male non gli fece; se non in quanto l'impeto del fuoco, e la ripercussione dell'aria gli leuarono il Turbante di capo, & in terra cadere glie'l fecero; rimanendo egli per alcuni giorni stordito.

Mostafà Bascià dall'altra parte, con gli altri principali dell'Essercito, auampando d'ira, e di dolorosa rabbia, per vedere tanta strage delle genti loro; ordinarono subito, che tutte le Barche affrettare si douessero, per andar pescando, e ricuperando i Turchi, che per non saper nuotare, e per l'ingombramento delle lunghe giubbe, in numero grande si vedeuano andar sopra l'onde; e quiui miseramente annegarsi. Talmente, che'l rimirar all'hora quel Porto, veder pareua il Mare rosso con l'Essercito di Faraone, alle voraci onde in preda; ò veramente le rouine dell'vniuersal Diluuio. Percioche con vario, mà per loro molto horribile spettacolo; si vedeua quel Mare, che frà l'Isola, S. Angelo, il Monte Sceb Erras, & il Corradino s'interpone; tutto seminato, e pieno di sì varij, e diuersi arnesi, e colori; come di vesti, d'Insegne, di Bandiere, di Tendali, di Turbanti, d'archi, di turcassi, di rotelle, di targhe, d'haste, e d'altr'armi leggiere, ch'à galla sopra l'onde andar sogliono, che pareua à punto vn Campo, nel quale si fosse data vna terrestre battaglia. E quinci, e quindi humani corpi viui, e semiuiui guizzare si vedeuano; alcuni de' quali erano del proprio sangue tinti; altri da strane ferite sfigurati; alcuni per non sommergersi, stauano attaccati alle riuersate barche; & altri d'aiutarsi in varij modi si sforzauano. A' quali nondimeno, l'artigliarie del Commendator Guiral non cessauano di dare continoua molestia.

Strana, & horrenda vista.

E

Spogliati furono da' Maltesi molti Turchi, i quali tutti vniuersalmente molto riccamente erano vestiti: Hauendo alla cintura molte funi appese, c'haueuano portate, per legare gli Schiaui. Prese furono molte finissime, e belle Scimitarre, e gran quantita d'archibusi lauorati, e commessi d'oro, e d'argento, lunghi, e lucidissimi; alcuni de' quali per trenta, e quaranta scudi l'vno, subito poi venduti furono.

Archibusi Turcheschi di straordinaria bellezza.

1565 Guadagnaronsi sei Bandiere Militari, e cinque scale appoggiate alle muraglie; e furon ricuperate alcune Barche,fra'quali la Fregata del Capitan Sant'Aubino, che s'era sommersa; essendo restata frà le due acque quasi in sommo,così diritta. E fù trouata piena di molte Squarcine, e d'altre armi bellissime.Quì tacer non si debbe il barbaro,strano,e prodigioso fine, che far volle Meemet Bei Signor di Seres Turco corpulentissimo,e grasso, all'hora Schiauo del Gran Maestro; il quale, come altroue detto habbiamo,fù preso dalle Galere nell'anno 1561. Costui essendo vno di quelli, che con lettere sue sollecitata haueua l'Impresa di Malta; scriuendo à Costantinopoli,e rappresentandola facile, e riuscibile; con assaltarsi l'Isola di San Michele da quella banda,doue le nuoue mura fabricate s'erano. Hauendo attentamente osseruato questo mal successo de'Turchi allo Sprone,dalla finestra della sua prigione, posta nella più alta parte del Castello Sant'Angelo;disperato della libertà sua,battendosi il petto, cominciò à gridare, ò Medet, & à percoterli fortemente il capo contra le mura. E corsi essendo quiui i Guardiani suoi à ritenerlo; disse esser risolutissimo di non voler più viuere. E così in effetto morendosi crepato; prima che spirasse, mandò dire al Gran Maestro,c'hormai lieto,e sicuro viuere poteua; posciache i Turchi, mai più Malta pigliar non potrebbono. Dopo che i Nemici videro,che già senza più offendere alcuno de'Soldati loro,poteuano sparare l'artigliarie; rinouarono incontanente la batteria contra lo Sprone. E sparando molte cannonate douunque scopriuano le nostre genti, non poca vccisione anch'eglino ne fecero; costringendole à ritirarsi subito nella Fortezza. E da vna cannonata Turchesca fù portato via,e fatto in mille pezzi,il Caualier Fra Don Federico di Toledo Figliuolo del Vicerè Don Garçia, il quale essendo Giouanetto di generoso cuore, e bramoso di venir alle mani co' Turchi,contra l'ordine espresso del Gran Maestro, che lo voleua sempre appò la Persona sua; ascosamente era corso frà gli altri, al Soccorso dello Sprone; curiosamente dimandando, & inuestigando il più pericoloso luogo, per desiderio di segnalarsi. Il cui petto forte, c'haueua in dosso à botta d'archibuso, essendo percosso dalla palla d'artigliaria, vccise il Caualier Fra Don Iaime de Sanoguera, & alcuni Soldati,che gli erano vicini;e ferì mortalmente in vna mano il Commendator de Ieuenes F. Francesco Ruiz de Medina, vno de'quattro Capitani di Soccorso, il quale egli ancora con le genti sue soccorrendo lo Sprone, quiui poco dianzi felicemente combattuto haueua; e di quella ferita se ne morì poi d'indi à pochi giorni. Da vn'altra cannonata fù portato via vn braccio,e la spalla al Caualier F. Gaspare de Ponteues della Lingua di Prouenza; e dal medesimo fù parimente vcciso Fra Simon de Sousa Caualiero Portoghese. E da vn'Archibusone da posta, fù anco ammazzato il Caualier Fra Girolamo Balsamo Messinese; e così anco molt'altri Caualieri, e buoni Soldati.

Vittoria de gli Assediati.

Barbara, strana,e prodigiosa morte di Meemet Beì Signor di Seres Schiauo del G.Maestro.

Durò il sopradetto Assalto maritimo,e conflitto dello Sprone,poco più d'vn'hora. Mà assai più lungo fù quello di terra; il quale non cessò,fin che passato non fù mezo giorno. Percioche'l Rè d'Algieri, che già teneua le genti sue pronte,& in ordine,sotto le Poste di D. Carlo Ruffo,di Frat'Agostino Ricca,del Maestro di Campo,e della Bormola;non così tosto vide le Barche giunte alla catena dell'antenne (posciache l'artigliarie loro,oltra il continouo battere della notte,già per due volte haueuano rasi i parapetti nostri,& anco in alcuni luoghi traspassati co'Basilischi,vccidendo,e ferendo molte Persone) facendo incontanente dar il segno dell'Assalto,con impeto,e romor grandissimo,fece in vn tempo medesimo assalire tutte le sopradette Poste; cacciando,e spingendo innanzi l'istesso Rè in Persona,le genti sue,con gran furore. Talmente,che l'Insegne,le Bandiere sue,e gl'istessi Turchi suoi,ben tosto a'parapetti comparuero, a'quali i nostri faceuano ardita, e valorosa resistenza; arditamente, & animosamente à dietro risospingendogli.

Stauasi l'Ammiraglio Monte,in ogni cosa vigilantissimo,ed attento; mandando prontamente i Soccorsi douunque erano necessarij. E tosto,che l'Assalto dello Sprone fù cessato; hauendo fatto rimaner quiui il Capitan Fra Cencio Guasconi, co'l numero delle genti, che necessario gli parue; spinse tutte l'altre in Soccorso del Maestro di Campo; il quale distribuendo le andaua doue più necessarie gli pareuano. E scorrendo continouamente innanzi, & indietro egli stesso in Persona, accompagnato dal Mugnatones suo Alfieri, dal Chapparo suo Sorgente,e dalle sue Lanciespezzate,ch'erano valorosi, e pratichissimi Soldati,per tutte le Poste; hor in questa,& hor in quella parte vtilmente si fermaua;doue vedeua esserui maggior bisogno: Laudando il valor de'Caualieri; essortando i Soldati, animando i Maltesi,e rincorando tutti quelli,ch'in quel primo Assalto erano ancor timidi, e mal pratichi.

Il Maestro di Campo Robles anima,rincora, prouede,e soccorre gli Assediati.

Comparue anco alle difese de'parapetti, il Capuccino Fra Roberto d'Euoli, con vn Crocefisso in mano; ricordando à tutti quanto beata, e gloriosa cosa fosse il finire questa misera, e stentata humana pellegrinatione combattendo,per mantenimento, e difesa della Santa Fede Cattolica. Onde anch'egli ferito,e mal trattato rimase. Non sò se l'imagine dell'Inferno più propriamente figurar si potesse,che'l ritrar in pittura, o'l descriuer in carte questo crudo, horribile, spauentoso, e fiero martial conflitto. Percioche quiui altro non s'vdiua,nè altro si vedeua,che fuochi,vampi,e fiamme continoue, ch'vsciuano da'sacchetti,dalle trombe,dalle picche,dalle pignatte,e da'cerchi di fuoco artificiato;Di caligine, di fumo,di puzza,di viscere di lacerati,e sbranati corpi: Di strepiti,e fracassi d'arme,di tamburi, di trombe, di stridi,di fremiti,di clamori,di gemiti,di lamenti, di minaccie, di sgridi, di tuoni, e di rimbombi di schioppi,e d'artigliarie,che quinci,e quindi si disserrauano; vibrandosi, maneggiandosi,& adoperandosi con tutto l'estremo sforzo, impeto,e furore dell'humane forze, à finale, e crudel rouina,distruttione,e morte, ogni sorte d'armi, fin'al venire alle spade,& a'pugnali; ferendo, vccidendo, risospingendo, ributtando, precipitando, cadendo, leuando, tirando,e calpestando Morti: Con fatica estrema, con eccessiuo calore, con fame, e sete, con lassitudine, e stanchezza; frà angustioso temere,e dubbioso sperare; trà ferite, mutilationi, estremi dolori;perdita,e morte de'più congiunti, e cari Amici,e Parenti. Il che però men'affligeua,per vedersi tutti in vn'istesso pericolo,& in vna medesima fortuna;hauendo ciascuno dinanzi à gli occhi,vn'istessa imagine,&horror di morte,estremo d'ogni mondana miseria,e d'ogni male: Consolandosi nondimeno i nostri,di morir per difesa della Santa Fede.

Fiero, & horribile spettacolo.

I Braui

A I Braui d'Algieri furono de'primi ad essere sbestiati, e castigati da certi Mortaretti, che'l Maestro di Campo haueua fatti accommodare in ogni luogo, doue egli giudicato haueua, che per difesa di quelle breccie giouar potessero. I Moschettieri Spagnuoli, che s'erano posti nel fianco della Bormola, & vn Cannone pietrero, che quiui per industria del Capitan Fra Simon de Melo, saluo, ed intero conseruato s'era; fecero opportuna, ed ottima fattione in quella parte della fronte della Posta del Maestro di Campo, ch'eglino scoprir poteuano; doue fù da principio il maggior furore, & il maggior pericolo della battaglia; scopando, e portando via sì gran numero di quei Barbari Assalitori, che dopo hauere vcciso Frat'Alain de Montal, detto la Prade, Caualiero Aluergnasco valorosissimo, ed intrepido, Luogotenente del Generale Giou; del quale già facemmo mentione, nella grande scaramuccia di Santa Margherita; e Fra Trilleù de Montbasin Caualier Francese; e F. Gio: Antonio Landolini Caualiero Siciliano della Città di Noto, e diuersi buoni Soldati; finalmente costretti furono à rallentar alquanto l'orgoglio, & il temerario impeto, e furor loro in questa breccia: riuolgendo, e rinouando lo sforzo, e l'impeto contra le Poste di Don Carlo Ruffo, e di F. Agostino Ricca; doue perche la piazza potesse rimaner coperta da gli opposti Colli; tanto s'era abbassata, ch'era stato necessario accommodarui intorno intorno certi ponti, e tauolati, sopra traui incrociati; accioche montandoui sopra i nostri, potessero difendere i parapetti. E certamente ad euidente miracolo di Dio ascriuere si puote, che piouendoui continouamente sopra viue fiamme, e materie infuocate, non s'abbrusciassero; o che l'impeto, e furore de'Basilischi non gli rouinasse. Nel qual caso, i Nemici non hauerebbono trouato più ostacolo, o contrasto alcuno. Ed in effetto, tanto fù il sospetto, & il timore, che i nostri hebbero di ciò, oltre all' incommodità, con la quale si staua à combattere in così angusto luogo; che subito cessato l'impeto de'Nemici, ciascun pose da vero le mani ad accrescere, & inalzare di terra quella piazza. Talmente, che ne gli altri Assalti poi, dal sodo terreno si giungeua à difendere i parapetti, con maggior commodità, e sicurezza, che sopra quei tauolati far non si poteua; i quali non potendo capir tanta gente, ch'in vn subito rimettere si potessero gli altri in luogo di quei, che moriuano; quelle Poste similmente, s'erano ridotte in pericolo grandissimo. Percioche quiui erano stati vccisi Fra Bernardino Sortino, Fra Cesare Zauarca, e Frat'Alessandro d'Alessi Caualieri Siciliani; e gli istessi Capitani Fra Don Carlo Ruffo, e Frat'Agostino Ricca, erano rimasi grauemente feriti; insieme co'migliori Soldati, ch' iui si trouauano. Onde senza dubbio alcuno, perdute si sarebbono; s'al maggior vopo, & al maggior bisogno, opportunamente non fossero state soccorse dalle genti, che dalla difesa dello Sprone vittoriose ritornauano; le quali essendo piene d'allegrezza, e di coraggio; valorosamente le difesero. Tal che vedendo il Rè d'Algieri di non poter quiui far effetto alcuno, quindi improuisamente fece riuoltar tutto lo sforzo, e l'impeto delle genti sue, contra la Posta della Bormola; prouandosi di sforzare l'entrata per la breccia, ch' iui fatta haueuano; doue il Capitan di quella Posta Fra Simon de Melo Portoghese, molto valorosamente si difese; Auenga ch'essendo rimaso mortalmente ferito, d'indi à poco se ne morisse.

1565

Frat'Alain de Mōtal, detto la Prade Caualiero valorosissimo da'Turchi vcciso à S. Michele.

Quiui i cerchi di fuoco fecero così buon'effetto, che i Braui d'Algieri, danno grandissimo ne riceuerono. Onde molti di loro, essendo tutti di fiamme coperti, e cinti; furon costretti à correre ad attuffarsi in Mare. E sì fattamente di numero scemati, e diminuiti rimasero, che'l Rè loro, per non perdere quiui indarno tutto il rimanente delle genti sue; tutto stupefatto, mesto, e pieno di scorno, cedette il luogo dell'assalto all'Agà de'Gianizzari, che quiui fù spinto da Mostafà Bascià; il quale da indi à poco, in propria Persona anch'egli si mosse con gli Spahì, e co'l fiore di tutto l'Essercito; per far rinouare, e rinfrescar l'Assalto; essortando, e dimostrando, ch'alla riputatione del Gran Signore, & all'honor loro proprio conueniua, di finire in ogni modo in quel giorno l'Impresa; vendicando l'affronto, & il danno, ch'allo Sprone riceuuto haueuano. Talmente, che per più volte, nello spatio d'altre sei hore, sempre con fresca gente, fece rinouar l'Assalto. Nel quale alla Posta di Don Carlo, doue tuttauia maggior pericolo soprastaua; frà gli altri egregiamente s'era segnalato il Caualier Frat' Esprit de Brunifay, detto Quincy; quello, che come detto habbiamo, fù mandato à sollecitare, & ad incontrare l'entrato Soccorso; quando spinto da rabbia, e da spirito diabolico vn Gianizzaro; il quale si fece ammazzare sopra il parapetto; si determinò di volerlo ad ogni modo vccidere; sparandogli vn' archibusata nel capo; per la quale cadendo egli giù dal tauolato tramortito, frà pochi giorni se ne morì.

Il Rè d'Algieri tutto scornato, e mesto, per la mortalità delle sue genti, cede il luogo dell'assalto all' Agà de' Gianizzari.

Il Gran Maestro in tanto, vedendo, che quell'assalto così lungamente duraua; vi mandò finalmente in soccorso il Sorgente maggiore Fra Baldassare de Simiana, detto Gordes, Caualiero principale della Lingua di Prouenza; il quale essendo stato seguito, oltra alle genti sue ordinarie, da vna gran moltitudine di Maltesi, guastatori, e del minuto Popolo: Percioche già fin a'Fanciulli istessi, & alle Donne, per il felice successo dello Sprone, haueuano deposto ogni timore; si messero questi à tirare così gran quantità di sassi, che quasi vna foltissima grandine, che dal Cielo cadesse, l'aria oscurauano; gridando nella lingua loro Maltese; Armi Armi, che nell'Idioma nostro suona, tira tira, dagli dagli. Talmente che gl'Infedeli essendo già stanchi, e pesti; tutti auuiliti, e scornati; si risolsero di chetamente ritirarsi, e destramente sottrarsi da quella sassosa tempesta. Et incontanente dopo essersi ritirati, sfogarono l'vltima rabbia loro, secondo il solito, con vna furiosissima, & improuisa sparata di cannonate, da vna delle quali, fù con vniuersal dispiacere, e cordoglio de'nostri, vcciso il medesimo Gordes. Quiui morirono parimente Rodrigo de Cardenas, Francesco Viuas, e Diego de Vera Gentilhuomini Spagnuoli Auenturieri; e Fra Lorenzo Oliueri, detto il Borgognone. E quando il Popolo s'auide, che i Nemici si ritirauano; strascinando, e portando via i Morti loro; stette per vscir fuori, e per perseguitargli; come già allo Sprone fatto s'era. Però ritenuti furono dall' autorità del Maestro di Campo. Morirono ancora altri Caualieri, fin al numero di quarantadue; i nomi de'quali precisamente notati non furono. Vccisi rimasero oltra di ciò, circa dugento Huomini fra'Soldati, e Maltesi. E pochi de'Caualieri, e de'Soldati furono, che di fuoco, o di pietre, o di ferro feriti, od offesi grauemente,

Sassaiuola del Popolo Maltese a'Turchi dannosissima.

1565 uemente, o leggiermente non rimanessero. Quiui furon guadagnate altre trè Bandiere Turchesche; le quali essendo state presentate al Gran Maestro, insieme con l'altre cinque, che s'erano prese allo Sprone; egli stesso in Persona, con la processione del Clero, le andò à far appendere per Trofei nella Chiesa di San Lorenzo; doue facendo solennemente cantar il TE DEUM LAUDAMUS, rendette infinite gratie à Dio di così segnalata Vittoria; nella quale, al commun giudicio, non morirono meno di due mila, e cinquecento Turchi, trà gli vccisi, & annegati. A

Turchi 2500. vccisi da' nostri al primo assalto, che diedero à S. Michele.

Dopo questo, mandò il Gran Maestro subito à visitare il Maestro di Campo Robles, dal Commendator Parisotto suo Nepote; mandandogli vna bellissima Bandiera della Religione, con la Croce bianca in campo rosso, di damasco fregiata d'oro; dicendo, che glie la mandaua à donare, con priuilegio di poterla adoperare vnitamente con l'Insegna dell' Ordine di San Iacomo della Spada; in quella, ed in tutte l'altre guerre contra Infedeli; per caparra, e testimonio della gratissima memoria, ch'egli, e tutta la Religione perpetuamente conseruata hauerebbono del singolar valor suo, mostrato in quel giorno; nel quale riconosceua essere piacciuto à Dio di far gratia alla Religione di quella Vittoria, per mezo dell'honorate fatiche della Persona di così degno, & esperimentato Guerriero, qual egli era; e che per il medesimo mezo, e per l'istesso Instromento di esso Maestro di Campo, speraua anco dalla Diuina mano, la final vittoria. B

Il Gran Maestro manda à visitare, presentare, e ringratiare il Maestro di Cāpo Robles.

Fatto c'hebbe il Commendator Parisotto, per parte del Gran Maestro, questo compimento co'l Maestro di Campo; che l'hebbe sommamente à grado, e lo riceuette per fauore segnalatissimo; chiamò à sè l'Alfiero Mugnatones, & il Sorgente Chaparro; le Lanciespezzate, e poi tutti i Soldati della Compagnia del Maestro di Campo sopradetto; e per parte del Gran Maestro, prima à gli Vfficiali in particolare, e poi à tutti gli altri in generale diede le debite, e conuenienti lodi; ringratiandogli tutti, c'hauessero valorosamente combattuto. Indi à ciascun di loro, secondo i gradi, e le qualità, fece distribuire buone somme di danari; dandogli speranza di molto maggior ricompensa. Et ordinò, che tutti i Feriti pericolosi, condotti fossero all'Infermeria; doue da' Commendatori Fra Marino Tomacello Napolitano, e Fra Gabriello Serralta Maiorchino Prodomi di dett' Infermeria; e da Fra Iacques de Tristan Infermiero, Seruente d'armi della Lingua di Francia, con gran carità riceuuti, e con ogni diligenza curati furono.

Dopo questo, attese il Gran Maestro à prouedere gli Vfficij, & i Carichi Militari, ch' in quel giorno erano vacati. Et elesse Capitani di Soccorso, in luogo del Medina, il Commendator Fra Don Pietro de Mendozza; & in luogo del Prior di Chiampagne l'Aubuge, ch'era caduto infermo, elesse il Commendator di Marsiglia Fra Baldassarre de Ventimiglia. E fece Sorgente Maggiore in luogo del Gordes, il Commendator Frat'Antonio du Fay, detto San Roman; à carico del quale staua ancora l'Insegna principale, e Gonfalone di tutta la Religione; per preminenza della Lingua d'Aluergna. In luogo del Commendator Fra Don Francesco de Sanoguera, elesse Capitano della Galera S. Gabriello, e della Posta dello Sprone, il Caualiero Fra Stefano de Claramunt Aragonese; il quale così diligentemente, e bene la riparò, che i Nemici, parte per questo, e parte per non ritornare à tentar quel Luogo, che così infausto, e dannoso riuscito gli era; mai più non applicarono l'animo al voler di nuouo assalirla. E perche l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte, essendo già molto vecchio, e mal sano; e solendo patire di dolori colici, di renella, e di pietra; per il souerchio, e violente trauaglio, e fatica, ch'in quello, & in molti giorni prima durata haueua, cadde infermo; per questo soppliua in vece sua, come Luogotenente di Capitan Generale, e Gouernatore dell'Isola San Michele, per la Lingua d'Italia, come Caualier più antiano, il Commendator Fra Pietro Giustiniano Patritio Venetiano; il quale co'l prudente consiglio, e buon parere del Maestro di Campo Robles; con animo franco, e vigilantissimo, al tutto diligentemente prouedeua. La Compagnia delle genti della Bormola, e la Posta, che già era del Capitan Fra Simon de Melo, data fù à Fra Don Bernardo de Cabrera Caualiero Catalano; il quale parimente molto giudiciosamente, e valorosamente la riparò, e la difese. Le genti della Galera Corona; mentre Don Carlo Ruffo era impedito dalle sue ferite; stauano à carico del Caualier Fra Marcello Mastrillo suo Luogotenente; il quale sempre si portò come prudente, e valoroso Soldato. Però la principale sopraintendenza della Posta di Don Carlo, fù data al Caualier Fra Giouan' Antonio Grugno, e poi al Capitan Fra Giulio Maluicino; il quale per essersi trouato all' assedio delle Gerbe, come pratico, e diligente, fù vtilissimo; e ne' ripari, e ne gli espedienti, ch' in quella difesa si presero, si mostrò molto pronto, e ricco di partiti. C D

F. Pietro Giustiniano, Luogotenente di Capitan Generale, e Gouernatore di S. Michele.

Mentre si staua nel feruor del sopradetto Assalto, si sferrò dalla Galera Capitana del Gran Maestro, vno Schiauo Turco, che soleua domesticamente seruire il Capitan Romegasso; & vscendo dal fosso d'acqua del Castello Sant' Angelo, nuotando se ne passò al Monte del Saluatore. Fù la fuga di costui più tosto a'Nemici dannosa, che di profitto alcuno. Percioche hauendo riferito l'animo grande, & il coraggio, che tutte le Genti assediate preso haueuano; cominciò à generar ne gli animi loro qualche dubbio, e diffidenza di non poter riuscire con quell' Impresa. E narrata hauendo la diligenza grande, con la quale il Gran Maestro mandaua continouamente soccorso dal Borgo all'Isola; Voltandosi Mostafà Bascià con turbato, e sdegnoso sembiante verso alcuni principali Capi dell'Essercito, e dell'Armata, ch'iui presenti si trouauano; con mordaci, & altiere parole disse; Che tutti gli errori, & i danni riceuuti in quella guerra, erano proceduti dall'hauer egli più tosto voluto credere, e seguire gli altrui consigli, ch'esseguire l'opinione sua propria; vsando come doueua, dell' assoluta autorità di Capitan Generale. E

Mostafà, cō buone parole procura di consolar i Turchi suoi.

Indi per rincorare, & animare le genti sue, che vedeua starsi molto smarrite, ed attonite; soggiunse, che douessero stare di buon'animo, e ch'attendessero à ristorarsi, & à ricrearsi; e che lasciassero fare à lui, & à gl'Ingegnieri. Percioch'in pochissimi giorni, senza necessità di perdere malamente tanti valorosi Musulmani; speraua fermamente di condur quell' Impresa ad honorato fine. E certamente

disegnate,

A disegnate, e già cominciate haueua l'astuto, e robusto Vecchione inuentioni tali, come s'intese poi, che non parlaua senza fondamento. Ritornò in questo giorno da Tripoli, il Figliuolo del Rè d'Algieri; conducendo seco l'vnica Figliuola, & Erede di Draguto; come s'intese, e si seppe da quattro Turchi presi da alcuni Maltesi, e condotti alla Città Notabile, e poi fatti morire à furor di Popolo, in conformità del rinouato Bando del Gran Maestro. Il quale dopo questo, scrisse al Vicerè Don Garcia; dandogli auiso, e ragguaglio di quella Vittoria; dimostrandogli nondimeno il manifesto pericolo, che gli soprastaua d'hauer à rimanere senza Caualieri, e Soldati; se più lungamente il Soccorso differito hauesse. Conoscendosi per esperienza, che tanto maggior numero de' nostri ad ogni nemico Assalto morti sarebbono; quanto più le Fortezze alla giornata maggiormente s'andauano consumando. Auisandolo oltra di ciò, che se bene molto strettamente si procedeua nel distribuire l'acqua da bere; ella nondimeno andaua mancando assai più presto di quello, che i Commissarij giudicato haueuano. Onde dubitaua di rimanerne frà pochi giorni priuo; considerando il numero grande delle Donne, e de' Fanciulli, ch'in quelle Piazze erano rinchiusi; i quali vtilissimamente seruendo nel far i ripari, e nell'offendere notabilmente i Nemici con le pietre; credeua, che quelle Fortezze senza di essi, forse perdute si

1565

Donne, e Fanciulli Maltesi vtilissimi nell'assedio.

B sarebbono. Dimostrando essere troppo empio, e barbaro ogni minimo pensiero, non che l'esseguitione, di scacciargli fuori, e di fargli capitar in mano de gl' Infedeli. Oltra che ciò hauerebbe cagionata l'vniuersal ribellione di quei Popoli; con l'indubitata, e subita perdita del tutto. Ond'egli co'l parere di tutta la Religione, s'era risoluto di correre vn'istessa fortuna co'l suo diletto, e fedelissimo Popolo; massimamente vedendo, ch'eglino all'incontro, erano risoluti di farne altrettanto, e di sacrificar le vite loro, in seruigio di Dio, e di quella Religione. Rappresentandogli di nuouo la bellissima occasione, che s'haueua, di debbellare, e distruggere à fatto quel barbaro Essercito, già molto diminuito, d'animo abbattuto, e pieno di malattie.

Conchiudendo finalmente, che quando sua Eccellenza vedesse di non poter andar à liberarlo co'l gran Soccorso, al più lungo, per il ventesimo quinto giorno del mese di Luglio, giorno al glorioso Apostolo San Iacomo dedicato, e consecrato, e frà la Soldatesca Spagnuola solennissimo; almeno volesse rimandargli le due Galere sue, co' Caualieri, e con le genti, che da diuerse parti, in Messina s'erano condotte; facendole andar à presentarsi spesso dinanzi alla bocca del Porto, ad osseruar quindi i segnali, che di notte dal Castello Sant' Angelo fatti loro si sarebbono. Percioche

C quando hauesse veduta qualche commodità da poterle far entrare per la bocca sopradetta, ch'era la sola via, nella quale sperar si poteua, le hauerebbe fatte venir innanzi; essendo risolutissimo, che tutte le forze della Religione, insieme con le vite de' Religiosi suoi, interamente si spendessero nella difesa di Malta. E così lo commandò al Cornisson suo Nepote. Mà perche Antonio Baiada Maltese, per la fuga dello Schiauo di Romegasso, dal quale egli era molto ben conosciuto; risolutamente disse al Gran Maestro, che non gli bastaua più l'animo di mettersi di nuouo à così euidente pericolo, come fin'all'hora fatto haueua; hauendo massimamente seco il manifesto segnale d'vn'orecchia, che gli fù tagliata mentr'egli si trouaua in schiauitudine; per questo fù necessario, che'l Gran Maestro pigliasse per espediente di far dupplicare, e quadrupplicare le lettere in cifra; e che con gran doni disponesse altri quattro Maltesi gran Nuotatori; accioch'in diuerse hore di quella notte, prouassero di trauersar nuotando per mezo del Porto, verso la Marsa. Trè de' quali furon pescati dalle nemiche Barche; pensando, che fossero Turchi; & essendo stati da' Nemici riconosciuti, gli fecero crudelmente morire, per cagione, che gettati haueuano i cannoli con le lettere in Mare. Talmente, ch' vn solo di essi hebbe ventura di giungere à saluamento alla Città; come s'intese per i segnali di fuoco fatti dal Capitan d'arme Mes-

Baiada Maltese Messaggiero del G. Maestro, teme di capitar in mano de' Nemici.

D quita; il quale per via del Torreglias Gouernatore del Gozo; c' haueua continoua corrispondenza con Fra Giouan Battista della Caprona Caualier Palermitano, che staua per la Religione nell'Alicata; hebbe modo di far passare le sopradette lettere del Gran Maestro sicuramente in Sicilia, e capitar nelle mani del Vicerè.

Mostafà Bascià dall' altra parte, essendo desideroso di corrispondere con effetti, alla speranza, ch'alle genti sue data haueua; egli stesso con somma attentione, e curiosità si messe, insieme con gl'Ingegnieri à disegnare, & à far esseguire quanto per l'espugnatione dell'Isola, e del Borgo giudicaua essere vtile, e necessario. Perilche hauendo dato ordine, ch'attendere si douesse con ogni sforzo, e prestezza possibile à finire i Bastioni, che sopra i Colli del Saluatore, e dell'Assieli già cominciati s'erano; fece anco tramutare alcuni Pezzi d'artigliaria di quelli, ch'erano al Corradino, & alla Mandra, in luoghi quiui vicini, che più atti gli paruero; per poter quindi più commodamente battere, e leuare le poche difese, ch'all'Isola di San Michele restauano. E nel rimanente di quell'istesso giorno, e nella seguente notte, fece lauorare con tanta fretta intorno al Ponte d'alberi, e d'antenne, ch'ad imitatione di Sant'Elmo, disegnaua di mettere sopra il fosso, in fronte alla Posta del Capitan Martelli; doue per ca-

E cagione dello sporgere in fuori della Piattaforma, che faceua spalla al fianco, & alla Casamatta; il fosso sopradetto quiui era più ch'altroue stretto; che'l Ponte sopradetto nella seguente mattina del Lunedì decimosesto giorno di Luglio, fù poco men che finito; & al suo luogo colocato. Percioc'haueua fatta fare vna grossa trincea; dietro della quale le genti sue sicuramente lauorauano; essendo coperte dall'artigliarie delle Poste di Prouenza, di Francia, e d'Aragona; le quali, come già detto habbiamo, in quel luogo, doue i Nemici colocarono il Ponte, finiuano di scoprire la contrascarpa di San Michele. Talmente, che per questo, e per il giro, che quiui faceua il sito della Fortezza, il Ponte sopradetto; e conseguentemente il fosso, al quale soprastaua, veniua à rimaner da ogni fianco coperto, e libero. E solamente si poteua offendere con quello, che per di sopra alla fronte, lanciare, e gettare vi si poteua.

Pòte d'alberi e d'antenne simile à quello di S. Elmo, posto da' Turchi à San Michele.

Quiui adunque hauendo i Nemici cauata, & aperta la contrascarpa, e la strada coperta; s'erano con iscale calati dentro al fosso; e con grabbie d'antenne, haueuano dall'orlo estrinsico di esso fosso difeso,

1565 distesò, e colocato il Ponte sopradetto; appoggiando l'antenne, e gli alberi, sopra la vna rocca, che i nostri quiui lasciata haueuano per fondamento della muraglia, che far si doueua; mà ancor non s'era fatta, per camiscia dell'istessa Piattaforma; sotto della quale con la commodità di quel Ponte, già passauano i Turchi à lauorare con la pala, e con la zappa; spianando la breccia, per facilitar la via all'Assalto, & all'entrata; non ostante, che'l Caualier Martelli Capitano di detta Posta, più volte, mà sempre in vano, tentato hauesse con fuochi artificiati, e con diuerse inuentioni, d'impedir quell'opera. Non hauendo tampoco potuto far effetto alcuno l'Alfiero Mugnatones in due sortite, che con Soldati, & Ingegnieri, per ordine del Maestro di Campo fatte haueua; sforzandosi di farlo cadere. Perilche essendo stimata cosa pericolosissima il lasciare, & il permettere, che i Nemici con la commodità di quel Ponte potessero sforzar l'entrata; spingendo gli vltimi i primi, con la forza, e l'impeto di tutto l'Essercito; il quale nella gran pianura di quella fronte, à piedi pari, si poteua mettere tutto in battaglia, & vnitamente mouersi all'Assalto; il che far non si poteua nell'altre breccie, doue ripidamente si montaua; e lo spatio era così angusto, e scommodo, che lo spingere gli vltimi i primi, quiui era impossibile farsi con tanto impeto. Deliberò il Gran Maestro, che tentar si douesse ogni via; che tutti gl'ingegni si prouassero, e che tutte l'industrie, e le forze s'adoperassero, per quindi in ogni modo, & in ogni maniera leuarlo.

In vano si sforzano gli Assediati nostri, di far cader il Ponte Turchesco à S. Michele.

Perilche il Commendator F. Enrico di Valletta, detto Parisot suo Nepote, come quello, che mal sodisfatto rimaneua, perche nel precedente giorno, essendo stato ritenuto appò la Persona del Zio; non gli fù permesso il poter andare, come desideraua, al soccorso dello Sprone; fece quiui tal instanza, ch'à lui fù dato il carico di passarsene all'Isola con gl'Ingegnieri, & vn buon numero di Caualieri, che soleuano corteggiarlo, e seguirlo; e con vna Squadra di Soldati, la maggior parte della Galera Capitana Magistrale; per trattar, e risoluere co'l Maestro di Campo, il miglior modo, che per far quell'effetto tener si doueua. Et essendosi conchiuso essere necessario, calare giù dal parapetto due capi di gomene, che quinci, e quindi tenendo il Ponte in mezo, giungessero fin al fondo del fosso; e che quiui in vn'istesso tempo si trouassero Huomini arditi, e pratichi, che i sopradetti due capi insieme annodassero; i quali per non perder tempo, s'erano accommodati in quel modo, che s'attacca la scotta alla vela; che solamente con passar il maschio nella femina, doueuano rimaner talmente congiunti, & annodati insieme, che prontamente tirandogli ad alto; abbracciando eglino, e ligando il Ponte per di sotto, à forza d'argani, e di girelle, disegnauano d'alzarlo; e poi con altre funi farlo storcere tanto da vna parte; che lasciandolo poi, necessariamente hauesse à cadere, e rouinare nel fosso. Proponeua il Maestro di Campo, che l'essecutione di questo, si douesse differire fin alla notte seguente; disegnando d'andarui egli stesso in Persona, molto ben'accompagnato.

Inuentione proposta, per far cader il Ponte.

Mà perche gli fù da gl'Ingegnieri replicato, che riputauano quasi impossibile, che quella facenda nelle tenebre della notte ben riuscir potesse; Il Commendator Parisotto, non ostante, che da tutti dissuaso ne fosse; dimostrandogli non essere conueniente, che la Persona sua s'esponesse à tanto pericolo; si deliberò nondimeno di voler con le genti sue all'hor all'hora entrar nel fosso, per la Porta della fronte dell'Isola. E così in effetto entrato essendoui; e giunto assai vicino al Ponte; spinse innanzi alcuni valent'Huomini, che se gli mostrauano più arditi, e determinati, per far l'effetto. Però non così tosto da'Nemici scoperti furono, ch'alzando vn'alto grido, & vn romore grandissimo per tutte quelle trincee, furono da loro vccisi con l'archibuseria; della quale assai più foltamente del solito, haueuano guarnita tutta la contrascarpa. Onde vedendo il Commendator Parisotto, che l'altre genti sue, da questo successo s'erano atterrite; trouandosi egli ben'armato, si cacciò incontanente innanzi, per andar egli stesso à congiungere insieme i capi delle gomene; e vogliono alcuni, che l'Impresa riuscita gli sarebbe; se non fosse, che le gomene non erano ancor finite di calarsi, per dubbio, che i nostri hebbero, che fossero da'Turchi preoccupate. Laonde essendosi egli fermato quiui, & essendo Giouane di bellissima statura, vagamente armato, e riccamente vestito; i Nemici tirarono più curiosamente contra la Persona sua, che de gli altri. Talmente, che senza, che le forti, e le buon'armi gli giouassero; quiui ben tosto morto cader lo fecero; vccidendo anco al lato suo, il Caualier Fra Francesco de Polastron, detto l'Ailliere Guascone, Luogotenente del Capitan Lussan; il quale per aiutar quell'Impresa, arditamente seguito l'haueua.

Fra'Enrico di Valletta Nepote del G. Maestro, da'Turchi vcciso, nel fosso di S. Michele.

Perilche hauendo gli altri veduto essere impossibile di far quiui buon'effetto alcuno; e che non così presto si scopriuano, che dalle Turchesche archibusate erano colti; non attesero ad altro, ch'à ritirar i Morti; specialmente il Corpo del Commendator Parisotto; il quale essendo caduto più innanzi de gli altri, era da gli Archibusieri nemici difeso con vna continoua tempesta d'archibusate. Perilche costò quel Corpo, la vita, e molto sangue ad alcun'altri de'nostri; i quali finalmente dopo alcun'hore di contrasto, con vn cappio, e con l'aiuto d'vn'hasta, e d'vn'vncino, gli venne fatto d'afferrarlo per vna gamba, e strascinarlo dentro con fatica, e pericolo grandissimo; per non lasciarlo in poter de'Nemici, che procurauano di scendere con iscale nel fosso; per spogliarlo, e troncargli il Capo, per trionfarne. Il che vietato gli fù da alcuni Archibusieri nostri, ch'erano stati deputati à tirare contra quel luogo, ond'eglino disegnauano di calarsi nel fosso.

Il Gran Maestro, intesa hauendo la morte di questo Nepote suo, che come proprio Figliuolo gli era carissimo; tenendolo, come dir si suole, per il bastone della vecchiezza sua; mostrò fortezza d'animo generosissima, e memorabile. E con magnanimo sembiante a'Circostanti voltandosi, disse; che laudaua, e ringratiaua infinitamente Iddio, c'hauesse fatto degno il Nepote suo, di così felice, e gloriosa morte; della quale dichiaraua non dolersi più di quello, che doler si soleua, per la morte di qualsiuoglia altro de'Caualieri suoi; essendogli tutti egualmente cari, come l'istesso suo Nepote. E senza dire sopra di ciò altro; ordinò, che l'andassero à sepellire.

Costanza, e magnanimità del Gran Maestro.

I Nemici dall'altra parte, hauendo preso maggior ardire; & essendo animati, e sollecitati da Mostafà

A stessa Bascià in persona, continouarono l'opera loro del Ponte; talmente, che già sopra di quello quattro Huomini al pari, commodamente passauano; & in quel mentre non adoperauano l'artigliarie, se non per fare spalla à coloro, ch'iui lauorauano. E mettendo la maggior parte dell'Essercito la mano alla pala, & alla zappa; non attendeuano ad altro, ch'ad andare à guisa di conigli cauando la terra; e prouando in diuersi luoghi di far mine, e sotterranee strade; procurando di poter in qualche modo entrar dentro, o di rouinare i parapetti, e gli altri propugnacoli; con l'aiuto della poluere, e con la forza del fuoco. Et hauendo trouata la rocca, tentauano in altri luoghi; continouando à cauare fin tanto, che le materie mouiticcie durauano.

1565

Mine diuerse procurauano i Turchi di cauare.

I nostri all'incontro, con tutta la sollecitudine, e diligenza, c'humanamente gli era possibile, procurauano di sturbargli quell'opera; lanciando, e gettando contra di loro molti fuochi artificiati; facendogli piouere adosso vna continoua tempesta di sassate. E s'aiutauano da tutti i luoghi, onde poteuano, con gli archibusi, e con gli archibusoni da posta, & anco con qualche cannonata. Mà essendo i Bombardieri, e gli Archibusieri Turchi dall'altra parte diligentissimi, e vigilantissimi à contrabattere; tosto ch'alcun segno de' nostri scopriuano, contra di quello subitamente tirauano, con tanta B pratica, e con sì esquisita mira, che non senza stupore, più d'vna volta si vide, e si vedeua quasi sempre, quando se ne voleua far esperienza; che con alzar solamente vna picca, per ogni breue momento, ch'ella fermata si fosse, da più d'vn'archibusata tirata dalle nemiche trincee, subito era rotta. Talmente, ch'in questo giorno, & in alcuni altri appresso parue, ch'alle Poste di San Michele si stesse in vn continouo assalto, & alle mani co'Nemici; morendone sempre alcuni dall'vna, e dall'altra parte. Onde de'nostri, oltra ad alcuni Soldati, e Maltesi; morì il Caualier Fra Girolamo Doria Genouese; e rimase stroppiato d'vna gamba il Caualier Fra Tiberio Campolo Calabrese; e grauemente ferito il Caualier Fra Giouan Battista Gambaloita Milanese, & altri.

Destrezza pratica grandissima de gli Archibusieri Turchi.

Premeua tanto al Gran Maestro la cura, & il pensiero di liberar l'Isola di San Michele dal pericolo, e dall'offesa di quel Ponte, ch'egli offerì gran premio à chiunque per tal effetto, alcuna ingegnosa inuentione trouata, & esseguita hauesse. Perilche nella seguente notte furono fatti, & esperimentati diuersi artificij di fuoco; e frà gli altri, quello d'vn Bombardiero; il quale vi gettò sopra, vna materia, & vna certa mistura così tenace, & ardente, che certamente hauerebbe fatto grand'effetto. Però spirando all'hora contrarij venti, i quali portauano le fiamme verso la Piattaforma; & aiutandosi i Nemici C con instromenti di ferro, per liberar presto il Ponte da quell'incendio; facendo cadere quella materia, & il fuoco nel fosso; e risospingendolo dentro della Fortezza, si venne ad appiccar il fuoco ne' legnami de' parapetti nostri tanto viuamente, che non potendosi così presto trouar il modo d'estinguerlo; stettero in pericolo di rouinarsi. Onde i Nemici ne faceuano gran segni d'allegrezza. Però nella mattina del seguente giorno, che fù Martedì à diecisette di Luglio, con l'inuentione d'vna tromba di quelle, con le quali si sogliono sgottar le sentine delle Naui, s'hebbe modo di poter mandar l'acqua dalla parte di fuori di detti parapetti, doue il fuoco s'era acceso. Onde senza offesa d'alcuni de' nostri (percioche lauorauano dentro al coperto) si venne finalmente ad ammorzare. Però hebbero i Nemici in tanto, commodità di coprir molto bene il Ponte loro con terra bagnata, due, e trè palmi alta; talmente che da ogni pericolo di fuoco l'afficurarono. Il che veduto hauendo i nostri, e riferitolo al Gran Maestro; fece egli chiamar à sè i Capitani Fra Pietro Boninseghi, e Fra Giouanni de Funes, ch'erano Sopraintendenti de gl'Ingegnieri; facendo anco venir quiui gl'Ingegnieri istessi, cioè Mastro Euangelista, e Mastro Girolamo Cassar Maltese suo Alieuo, e Successore poi in quel Carico; e con essi Giouan de Fayos Soldato Spagnuolo Valentiano; il quale di quella professione similmente D s'intendeua. E gli ordinò, che di nuouo andassero all'Isola; e ch'iui, insieme co'l Maestro di Campo Robles, procurassero per ogni modo, e via, c'humanamente fosse possibile, d'annichilare, e di distruggere quel Ponte; e che non pensassero di ritornare alla presenza sua, senza hauerlo rouinato, disfatto, e totalmente distrutto.

Fuoco acceso ne'Parapetti di S. Michele.

Costoro adunque, hauendo trattato co'l Maestro di Campo; risoluerono essere necessario di far cauare per la banda di dentro della Casamatta, tanto all'in giù, & à basso, ch'à dirittura, & in capo del Ponte, s'aprisse vna troniera; per via della quale, d'alto à basso si potesse battere con vn Cannone in mezo di detto Ponte per fracassarlo. Nella qual opera si lauorò per tutto quel giorno, e parte della notte seguente. Et essendo necessario di pigliare la misura del vero luogo, e dirittura del Ponte sopradetto; per saper giustamente quanto fosse basso, per potersi regolare nella caua, e nell'apertura della troniera; disegnando, che l'aprirla, & il dar fuoco al Cannone, che per tal effetto s'era quiui condotto, & apparecchiato, fosse tutto in vn tempo; accioche i Nemici con le batterie loro non l'imboccassero: E non potendosi ciò fare, senza affacciarsi fuori del Parapetto; il che era vn'esporsi à manifesta, e certa morte; per la vigilanza, e destrezza grande de gli Archibusieri nemici, che di notte E ancora al lume della Luna, coglieuano di mira ogni picciola cosa, che vedessero apparire sopra i parapetti; si trouaua in ciò non picciola difficultà; la quale nondimeno da Mastro Girolamo Cassar fù superata; con l'inuentione d'vna cassa di tauole, alquanto più lunga della Persona sua; in modo ripiena, ch'vno Smeriglio passata non l'hauerebbe; cioè parte di terra, e parte d'arbagio; accioche restasse più leggiera, e mouibile. E questa essendosi soprapposta al parapetto, egli stesso si pose dietro di essa, disteso per lungo, con la pancia sopra il parapetto. E quindi à poco à poco spinse la detta cassa tanto innanzi, che la mandò fuori della riua esteriore; essendo ella da' due capi con gagliarde funi in aria sostenuta. Indi dalla banda, doue egli haueua la testa, la fece spingere tanto in fuori, che commodamente, e sicuramente dietro al riparo di essa riconobbe, e misurò con la lenza, e co'l piombo, così bene l'altezza, il luogo, & il sito, doue la testa del Ponte posaua, che la troniera fù cauata; e tanto esquisitamente e misuratamente aperta; che sparato essendosi il Cannone, il quale oltra la palla, era caricato con alcuni pezzi di catene di ferro; ruppe due dell'antenne, e smosse l'altre da'luoghi

Ingegnosa inuentione, & ardire di Mastro Girolamo Cassar Ingegniero.

loro

1565 loro, in maniera c'hauendo fatta saltar à basso la terra, che le copriua, & hauendole scheggiate, fù facil cosa ad appiccar in esse il fuoco, con vna gran quantità di fuochi artificiati, con stoppe, e con legni impegolati, che vi si gettarono sopra. Talmente, che quasi per tutto il rimanente di quella notte, il Ponte vigorosamente ardeua, con gran contento de nostri. Mà perche dalle batterie Turchesche fù la troniera incontanente imboccata, & il Cannone scaualcato, e guasto; con morte di due Bombardieri, e di due Aiutanti; & essendosi in vn tratto tutto l'Essercito commosso, e corso à quel romore; trouarono finalmente i Nemici nel seguente giorno Mercordì decimo ottauo di Luglio, modo d'estinguere quel fuoco in tempo, ch'ancor finito non haueua d'ardere, e di consumare tutte l'antenne. Talmente, che con l'aiuto di due, ò trè di esse, che quiui erano rimase; e con gl'istessi ordigni di prima; dopo hauer data vna furiosissima batteria contra quella troniera; accecandola, e rouinandola dal tutto, hebbero poi commodità d'andar di nuouo rimettendo altre antenne; massimamente continouando eglino, per diuertire, e disturbare i nostri, le loro solite finte all'armi, e sopra assalti.

Ponte Turchesco, da' nostri abbrusciato.

Alla Città Notabile in tanto, nel precedente giorno, presi haueuano i nostri sette Turchi viui, da' quali hauendo il Commendator Mesquita inteso, ch'essendo ritornato Caragialì con quattro Galere da Sicilia; con presa d'vna Fregata; haueua publicato per l'Essercito, che l'Armata Cattolica in Messina s'andaua da vero ingrossando, & apparecchiando, per andar al Soccorso di Malta; per questo i Nemici deputato haueuano il Rè d'Algieri, ad vscire quasi ogni notte con settanta, ed ottanta Galere, à circondar l'Isola, come in effetto si vedeuano alla sera vscire, & alla mattina ritornare nel Porto di Marsa Muscietto; hauendo eglino sospetto, che l'Armata Cattolica sopradetta, volesse sbarcar genti in terra, dalla parte di Mezo giorno. Diceuano oltra di ciò i Prigioni sopradetti, che i Mori, e gli Arabi, al gouerno di Tripoli sottoposti, s'erano ribellati contra i Turchi. E che per questo Vlucciali Calabrese, con la Squadra sua, era ritornato, per dare à quei tumulti alcun rimedio; i quali dauano a' nostri qualche speranza, ch'essendo mossi dal Rè di Tunisi, douessero in maniera crescere, & aumentare, che potessero esser cagione di diuertire la guerra da Malta in Barbaria. Confermauano anco, che nell'Essercito regnauano molte infermità di flusso di sangue, e di febri putride, e maligne; con gran mortalità de'Turchi.

Mori, & Arabi sottopoiti al gouerno di Tripoli, si ribellano contra Turchi.

Questi auisi, mandati furono al Borgo con vn'Huomo; il quale nuotando giunse à saluamento nel punto, che'l Gran Maestro si rallegraua d'intendere, che'l nemico Ponte, in gran parte caduto, e rouinato fosse. Laonde essendo egli entrato in qualche speranza, che'l Vicerè Don Garçia, non haurebbe mancato di sbarcar il Soccorso nel giorno di San Iacomo; per rallegrar alquanto il Conuento, e l'afflitto Popolo suo; si risoluè di publicare d'hauerne hauuta certa speranza, con lettere venutegli da Sicilia. E con quest'occasione volendo egli leuar ogni credenza, che nel nemico Essercito impressa si fosse; che per la perdita di Sant'Elmo, e per le genti, che nell'assalto, e nelle continoue scaramuccie erano morte, gli Assediati si douessero trouare molto diminuiti, e di forze, e d'animo molto abbattuti: Anzi desiderando, che ne'Barbari più tosto s'aumentasse il timore, e la diffidenza di poter espugnare quelle Fortezze; nella seguente sera à mez'hora di notte, fece fare d'ogn'intorno alle muraglie così del Borgo, come dell'Isola, vna braua, e generale salua d'artigliaria, e d'archibusaria; con l'artificio, che già s'era fatta nell' arriuo del picciolo Soccorso. Dal che mossi essendosi à sdegno, & irritati i Nemici; ne fecero all'incontro vn'altra furiosissima; sparando anch'eglino vna grandissima quantità d'artigliaria. In maniera tale, ch'vn colpo di Basilisco sparato dal Corradino, dopo hauer fatta botta ne'parapetti dell'Isola; & à guisa d'vn folgore, trapassate hauendo molte case; giunse finalmente al Borgo, & andò à portar via nella propria sua casa, ambedue le gambe al Conseruator Conuentuale F. Luis Corit Caualiero Catalano della Città di Lerida; il quale hebbe spatio da confessarsi; e poi con gran costanza, e deuotione, rendette l'Anima al Creator suo; lasciando ricco spoglio alla Religione. Onde fù quel suo Vfficio dato al Commendator Fra Giouan Francesco la Motta Vercellese; il quale trouandosi all'hora nel Carico di Riceuitore del Gran Maestro, essercitò poi insieme l'vno, e l'altro Carico.

F. Gio: Francesco la Motta Cõseruator Cõuentuale, e Riceuitore del Gran Maestro.

La salua in tanto, & i segni d'allegrezza, che i nostri fatti haueuano, cagionarono gran sospetti, e gran bisbiglio nel Turchesco Essercito; e suscitarono particolarmente vna grande altercatione frà i due Basciá; come s'intese poi da vn Turco, che nel seguente giorno Giouedì decimo nono di Luglio, fù preso da trè Maltesi, che lo condussero alla Città Notabile; il quale confessò ne'tormenti, che Piali Bascià General del Mare, essendo entrato per questo, in maggior sospetto dell' Armata Christiana; hauendo à carico suo i Bastioni, e la parte dell' Essercito, che si trouaua sopra il Saluatore, e sopra l'Assieli; battendo quindi, & assediando il Borgo dalla banda di Castiglia, d'Alemagna, e d'Inghilterra; e stando Mostafà Bascià Generale di terra tutto occupato, ed intento all'espugnatione dell'Isola di San Michele, per via d'ingegni, di Machine, e di sottili inuentioni; dandone tuttauia certa speranza frà pochissimi giorni, con marauiglia di tutto l'Essercito; non sapendosi come quell' Impresa riuscire gli potesse; era andato il sopradetto Piali à rinunciare à Mostafà ogni Carico di terra; e ch'essendosi imbarcato con quasi tutte le genti maritime; protestato haueua di non voler attender ad altro, ch'à guardare il Mare, & ad assicurargli con l'Armata, l'Essercito in terra. Di che Mostafà grandemente s'era alterato; protestandogli all'incontro, che l'istesso Piali sarebbe stato cagione, che quell' Impresa non si potesse condur à fine. Posciach'in tal modo gli lasciaua il terrestre Essercito tanto di Soldati diminuito, e scemo, che non era basteuole per far effetto alcuno, ch'importante fosse; indotto à ciò da vano timore della picciola Armata Cattolica; la quale in modo alcuno, offendere non poteua la Turchesca; così per esser ella trè volte maggiore, come per trouarsi ridotta nel sicuro Porto di Marsa Muscietto; ben guardata dalla Fortezza di Sant' Elmo, e dall' artigliarie del Bastione di Draguto; per la quale sicurezza, tanta gente, e tanto tempo consumato s'era.

I due Bascià in disparere, l'vn contra l'altro si protestano.

Durò quella discordia de'due Bascià, per trè giorni; tirandosi Piali Bascià ogni notte in Mare, con

cento,

A cento, e più Galere; con le quali si fece scoprire, e veder sempre dal Pozzallo, e dalla Torre del Capo Passaro; per dar maggior temenza all'Armata Cattolica. Lasciando in tanto in gran timore quelli dell'Essercito terrestre; come ancor affermarono cinque altri Turchi, & vn Rinegato Alicatese, che Vicenzo Ventura Luogotenente del Capitan F. Vicenzo Anastagij, scorrendo alcuni Casali dell'Isola, con vna Schiera di Maltesi à cauallo, presi haueua; i quali essendo stati condotti alla Città notabile; quiui nel Venerdì ventesimo giorno di Luglio, furono da nostri, in vendetta delle crudeltà vsate in S. Elmo, tagliati à pezzi. Et il Rinegato, essendo stato appeso alle Forche per vn piede, fù fatto miseramente morire à picciol fuoco, che sotto gli accesero.

1565

Non fecero i Nemici in questi due giorni, alcuna batteria contra le mura; mà solamente attesero ad offendere i nostri nelle case. E morirono di loro d'infermità, per gli stenti, e disagi, che patiti haueuano, i Caualieri Fra Girolamo Zappata Aragonese il Vecchio, e Fra Luis de Godoy Castigliano; il quale era così buon Religioso, ch'essendo Commendatore di Tossina; lasciaua godere la Commenda sua al Tesoro, con riceuerne solamente il parco vitto, e vestito. Fù anco vcciso d'vn' archibusata, in capo, alla Posta de'Genouesi, Fra Iacques Pageti Seruente d'armi della Lingua di Prouenza.

F. Luis de Godoy buon Religioso.

B Daua al Gran Maestro cordoglio grandissimo, e noioso pensiero, l'intendere, che per la strettezza, che si teneua nel distribuire l'acqua da bere; già si cominciassero à sentire fra'l Popolo, disordini, & eccessi grandissimi; & anco à commettersi alcuni enormi delitti, i quali seueramente castigati furono. Perilche hauendo di nuouo chiamati à sè il Commendatore Geofrè de Loaysa, e Iacomo Caloriti Commissarij deputati sopra la distributione dell'acque; gli commise, che di nuouo douessero scandagliar, e vedere la quantità, che ne rimaneua. E mentre i Commissarij sopradetti à questo attendeuano; piacque alla bontà di Dio, che per il conto fatto del tempo, che duraua l'acqua d'vna Cisterna, o sia Pozzo della casa del Dottor Cadamosto nel Borgo, a' vent'vno di Luglio, vennessero in cognitione, esserui vna vena d'acqua sorgente; la quale auenga, che fosse alquanto salmastra; nondimeno hauendo à quel Pozzo fatta accommodar vna bocca nella strada publica, soppliua alle necessità di gran parte del Popolo; e fece cessare quasi in tutto il timore, che i nostri haueuano di perdersi, per il mancamento dell'acqua. Di che, dopo che bene asficurati si furono, il Gran Maestro, e tutti, in publico, & in priuato; immortali, & infinite gratie alla Diuina prouidenza ne rendettero.

Vena d'acqua sorgête, miracolosamente trouata nel Borgo.

Tenne Mostafà Bascià in questo giorno, vn' altro Consiglio; nel quale, alla presenza di tutti i Capi C dell'Essercito parlò à Pialì Bascià con molta prudenza, e con gran rispetto; per termini di Padre à Figliuolo; ricordandogli l'ammonitione di concordia, che Solimano fatta gli haueua. E rilette hauendogli l'instruttioni, nelle quali v'era vn'articolo, ch' ordinaua, che dopo essersi preso Sant'Elmo, e ridotta l'Armata in quel sicuro Porto; tutte le genti di essa, fin'alle Ciurme, vnitamente si douessero adoperar intorno all'espugnatione dell'altre Fortezze; indusse finalmente Pialì à contentarsi, che l'Impresa del Borgo si continouasse à fare sotto l'autorità sua; con l'aiuto delle genti maritime, e con quelle del Rè d'Algieri; con ordine, che lasciando il detto Rè, Vluccialì Candelizza suo Luogotenente in terra, con vna gran parte de Soldati suoi; egli con 50, o 60. Galere continouarebbe la guardia del Mare.

Fù riferito ancora da alcuni Rinegati, che d'indi à poco dall' Essercito se ne fuggirono; che Pialì Bascià, così facilmente condiscese à questo; per la certa promessa, che fatta gli haueua vno de gl'Ingegnieri fauorito suo, di facilitargli in modo l'Impresa del Borgo, ch' egli riuscito sarebbe con la somma di tutta là gloria. Percioche hauerebbe preso il Borgo prima, che Mostafà hauesse potuta espugnare l'Isola. Promettendogli di trouar modo d'assalire la Posta di Castiglia copertamente, e sicuramente per via di terra; Il che era stato riputato per impossibile, per cagione de' gagliardi fianchi, D alti, e bassi, che leuare non si poteuano; con la Casamatta della Posta d'Aluergna, i quali guardauano quell'angusto passo così gagliardamente, che fin'all'hora non haueuano i Nemici disegnato d'assaltar Castiglia; se non per via di Mare. Il che dopò l'esperienza dello Sprone, era da Turchi tenuta per Impresa molto formidabile; e come tale, Pialì Bascià procurato haueua di scaricarsene. Però dopo, che come detto habbiamo, era entrato nell'ambitione d'acquistarsi tutto l'honore dell'Impresa; fece fare tale sforzo, con l'aiuto delle Ciurme; ch'in quel giorno istesso finì di piantare tutte l'artigliarie, che necessarie gli paruero. Talmente, che nella Domenica a'ventidue di Luglio, essendosi fatto piantare vn Padiglione sopra il Colle del Saluatore; quindi con furore grandissimo cominciò à far dare la batteria contra il Borgo; à concorrenza, e gara di Mostafà Bascià, ch'assediaua, e batteua l'Isola di San Michele; come detto habbiamo.

Pialì Bascià à concorrenza di Mostafà Bascià fà dare la batteria contra il Borgo.

Sforzauasi specialmente Pialì Bascià di far breccia principalmente alla Posta di Castiglia; contra della quale haueua indirizzato il maggior impeto, e furore della sua batteria; facendo anco accessoriamente battere i fianchi d'Aluergna, il Castello Sant'Angelo, e le Poste d'Alemagna, e d'Inghilterra; l'Infermeria, e tutti quei Luoghi, da'quali dubitaua, che i nostri potessero far alcuna difesa; dando E disturbo a'suoi nell'assaltare la Posta di Castiglia. Consisteua la batteria di Pialì, in 20. Cannoni rinforzati; fra'quali v'erano trè Basilischi, e due Morlacchi Pietreri; l'vno de'quali tiraua la palla di due palmi di diametro, e l'altro di trè palmi; co'quali fraccassaua le case, con non poca mortalità del minuto Popolo. Però di questi, non si seruirono così ordinariamente, come de gli altri Cannoni, e Basilischi; o sia perche consumauano gran munitione, o perche gran parte delle palle loro s'affondarono con quella Naue, ch'altroue detta habbiamo; o pure perche si chiarirono, che quelle smisurate machine non faceuano l'effetto di far crepare le Cisterne, come sperato haueuano. Dall'Asfielì Monte della Calcara oltra di ciò, faceua egli battere la Posta di Castiglia con due altri Cannoni grossi. Talmente, che da questo giorno, fin'al fine di questa guerra; il Borgo, e l'Isola di San Michele, questa da Mostafà Bascià, e quello da Pialì, erano battuti con sessanta Cannoni rinforzati, e da vn'altra gran quantità di minuta artigliaria; con la quale tirauano douunque scopriuano da lontano alcuno de' nostri. Et erano circondate d'ogn'intorno queste due Forteaze, da Bastioni; con artigliarie, e trincee, ben fornite d'archibusoni

Sessanta Cannoni rinforzati batteuano il Borgo, e San Michele.

1565 busoni, e d'eccellentissimi Archibusieri; e chiusi hauendo i Nemici tutti i passi, le teneuano cinte, e serrate d'ogn' intorno, con istrettissimo, e crudelissimo Assedio. Faceuano quelle sforzatissime artigliarie loro, subite, e grandissime rouine, aperture, e breccia; & il rimbombo loro, che cagionaua vn terremoto continouo, s'vdiua in più parti della Sicilia; & il fumo, ch'vsciua dalla finissima poluere da loro vsata, era così grande, e così bianco, ch'eleuandosi in alto pareua, ch'ingombrasse l'aria di candide nuuole. Maneggiauano i Turchi quelle gran Machine, parte sopra certi vasi, e parte sopra le ruote, con facilità, & ageuolezza mirabile; caricando, e scaricando con gran velocità, e destrezza, con l'inuentione di certi sacchetti proportionatamente pieni di poluere. A

Non dauano da principio a' nostri molto pensiero queste terribili batterie del Borgo. Percioche fidandosi da quella parte, della Casamatta, e de' fianchi, che detti habbiamo; si credeuano di non poter essere assaliti alla Posta di Castiglia, & à quell'altre Poste al Saluatore opposte, d'altronde, che per Mare. Mà s'auidero poi, che erano dannosissime, e che messero il Borgo in estremo pericolo di perdersi per la Posta di Castiglia; la quale fin'all'hora era stata tenuta per la più sicura. Percioche quell' Ingegniero, che promesso haueua à Pialì Bascià di dargli modo, co'l quale hauerebbe potuta assalire per terra la detta Posta; osseruando, & adempiendo compiutamente la promessa sua; con istupore d'Amici, e di Nemici, haueua cominciato à mettere in essegutione l'inuentione sua; la quale inuero fù celebrata per sottilissima, e mirabile; hauendo con inaspettata facilità, e prestezza; sopplendo à quello, che l'artigliarie far non poteuano; trouato modo di penetrar nel fosso di Castiglia, senza rouinare le gagliarde difese, che guardauano la bocca di quel fosso, onde i Nemici necessariamente passar doueuano; & insieme l'angusto, e pericolosissimo passo, cagionato dalla vicinanza, e contiguità del Mare, che bagna le radici del Beluardo di Castiglia, il quale forma quiui l'angolo principale del giro del Borgo, che dalla fronte di terra si volge verso la parte del Mare, o sia del Porto chiamato dell'Infermeria; cioè dal lato del Borgo opposto al Saluatore; doue sono situate, come detto habbiamo, le Poste da combattere delle Lingue di Castiglia, d'Alemagna, e d'Inghilterra. B

Posta di Castiglia, tenuta da' nostri per la più sicura, riuscì la più pericolosa.

Osseruato adunque haueua quel sottilissimo Ingegniero, che la sponda estrinsica del fosso della fronte del Borgo, non era accompagnata, come sarebbe stato necessario, dalla viua rocca, al discendere, o sia all'inchinare, che l'istessa rocca fà verso il Mare, doue la bocca del fosso cauato in essa rocca finisce di rispondere; e che per questo era stato bisogno di sopplire à quel mancamento con l'aiuto d'vna muraglia, ch'in detta sponda estrinsica, s'era fabricata, attaccata con la rocca, distendendosi fin'al Mare; la quale dalla banda di fuori, con terra, e con materie mouiticcie, s'era terrapienata, alzata, & egualata in modo, ch'essendole dato il suo giusto, e continouato pendiuo, o sia chino fin'al Mare; rimaneua quiui la contrascarpa scoperta, e difesa dal Beluardo reale della Posta d'Aluergna. Talmente, che l'estrinsica sponda sopradetta, iui s'era in maniera rimediata, e fabricata, ch' accompagnando la cortina intrinsica, à linea paralella fin' al Mare, copriua gran parte dello Sprone dell'angolo sopradetto della Posta di Castiglia; in modo, che dalla fronte, e dalla parte di terra, non poteua essere battuto; e rendeua quel passo, al commun giudicio, innaccessibile: Essendo come detto habbiamo, oltra all'acque del Mare, difeso dalla gagliarda Casamatta, e dal fianco d'Aluergna; doue v'erano noue grossi Cannoni; senza la commodità di ferire con l'artigliaria minuta, con gli archibusoni, e con l'istessa archibusaria ordinaria. C

La onde pensò quell'Ingegniero, & il pensiero suo gli riuscì benissimo; di potere con la commodità di quella muraglia estrinsica, e di quella materia mouiticcia, far vn trauerso di trincea molto gagliardo nel fondo dell'istesso fosso, alcune canne verso la Casamatta; per dare spatioso transito alle sue genti sì, che fosse stato sofficiente à coprirle da essa Casamatta, e dal fianco; e che sicuramente passar potessero fin'à zappare le rouine, e le breccie grandissime, che l'artigliarie del Saluatore, e dell'Assieli faceuano al Beluardo dell'angolo sudetto di Castiglia. Per il qual effetto, haueua costui fatta fare vna lunga, e gagliardissima trincea di grosse pietre, e di terra; che cominciando da'Bastioni del Saluatore, e seguendo la marina, giungeua molto vicina alla contrascarpa della sopradetta bocca del fosso; doue essendosi i Nemici condotti con le pale, e con le zappe; trouando poi la detta materia mouiticcia in grande abbondanza, la gettauano in Mare; e con essa seccando l'andauano. Onde ben tosto si fecero tanto luogo, che già senza essere più dalle nostre difese scoperti; in numero grande quiui lauorauano. In maniera, che vennero à leuare il terrapieno della sopradetta muraglia estrinsica, per molte canne à dentro; fin ch'essendo arriuati ad vn certo luogo, doue hauendo trouata vna lunga, e grossa pietra, chiamata da'Maltesi ballata, la quale casualmente era stata murata nella muraglia sopradetta; valendosi l'Ingegniero di quella commodità da lui prima adocchiata, e riconosciuta; quasi nel mezo della muraglia, sotto dell'istessa ballatta, la quale seruiua di sostegno, accioche la superior parte di essa muraglia non rouinasse; fece aprir vn pertugio à guisa d'vna finestra, tanto spatioso, e grande; che quindi potero i Nemici, con rimaner coperti dall'archibusate de gli Assediati, gettar nel fosso così gran quantità di terra, e di pietre, che per dietro à quel mucchio, e monticello, che tal materia andaua facendo; potero da principio pochi, e poi moltiplicando molti, entrare nell'istesso fosso. E quiui con le pale, e con le zappe andauano gettando innanzi la materia, che tuttauia buttauan giù da quel pertugio, il quale rimaneua tant'alto dal fondo del fosso, che prima, che la sommità del mucchio vi giungesse; la quantità della materia era tanta, e tale, che l'artigliarie de' nostri spianare non la poteuano. Onde essendo i Nemici diligentissimi, & infaticabili nel lauorare; l'andauano tuttauia distendendo innanzi; conducendo vna gagliardissima, & alta trincea à trauerso del fosso. E fatto haueuano vn'ingegnoso ordigno, co'l quale, da quel pertugio, che detto habbiamo, andauano gettando la terra per molti passi innanzi nel fosso; quasi à somiglianza della Cucciara, che versa la poluere ne' Pezzi d'artigliaria. Co'l qual ordigno, e con l'infaticabile, e continouata diligenza loro; à poco à poco, coprendo s'andauano dalla Casamatta, e dal fianco verso le breccie del Beluardo di Castiglia. D E

Sottil inuentione d'vn' Ingegniero Turco, per penetrare nel fosso della Posta di Castiglia.

Gran-

A Grandissimo trauaglio, e noioso pensiero daua al Gran Maestro, il pericolosissimo camino, che i Barbari Nemici faceuano. Perilche con ogni sollecitudine fece applicar ogni cura, e far ogni sforzo, per disturbargli quell'opera, e per impedire il pernicioso intento loro, da lui incontanenente conosciuto. Et à quest'effetto fece condur due Cannoni sopra la Casamatta, per poter quindi meglio scoprire, e più commodamente battere i Turchi, ch'intorno all' opera sopradetta lauorauano; co' quali Cannoni, e con l'altre artigliarie, & archibusarie gli faceua dare disturbo grandissimo. Però auenga, che molti Turchi quiui morissero; non lasciauano eglino con tutto ciò, di continouare pertinacemente, & ostinatamente quel lauoro; al quale erano sollecitati, e spinti dall'istesso Piali in persona, e da'Capitani suoi. E desiderando pure i nostri di fargli abbandonar quell'Impresa; vscirono più volte di notte, per discacciargli dal fosso, e per ispianare quel lauoro. Et accioche scoperti non fossero dalle corde accese de gli archibusi; portauano balestre di ferro, con le quali ancorche facessero gran danno, e molta vccisione de'Nemici; eglino nondimeno s'andauano tuttauia maggiormente ingrossando, e rinforzando, così di Combattenti, come di Lauoranti; e sempre faceuano ritirar i nostri, con qualche danno. Et intorno à quest'opera continouamente, e con sforzo grandissimo lauorarono, per lo spatio d'vndici, o dodici giorni.

1565

Non prezzano i Turchi la vita de' Soldati, per conseguire l'intento loro.

B Mostafà Basciá dall'altra parte in tanto, adoperaua anch'egli tutta l'industria, e l'arte de gl' Ingegnieri suoi, contra l'Isola di San Michele. E quinci, e quindi da per tutto s'vdiua, e si sentiua continouamente zappare, cauare, e piccare. Onde dubitando il Maestro di Campo Robles, che i Nemici attendessero à far diuerse mine; e temendo, ch' alcuna di quelle Poste, e particolarmente la sua, fosse fatta volar in aria; fece cauar in più luoghi diuerse contramine; giungendo fin'alla viua rocca; senza però scoprir cosa alcuna; e senza incontrarsi mai con le nemiche caue. Di che l'istesso Maestro di Campo, e gl'Ingegnieri nostri, molto stupiti, e quasi attoniti ne rimaneuano; tenendo per fermo, che i Barbari Nemici, come in effetto era vero; ordissero, e lauorando stessero intorno à qualche grande insidia.

Nel qual sospetto, tanto maggiormente confermando s'andauano, quanto dalla Posta del Capitan Martelli vedeuano cader nel fosso così gran quantità di pietre, e di terra, che faceua vn sì alto, e sì gran mucchio, che pareua si facesse per accecare dal tutto la Casamatta di esso Capitan Martelli, à dirittura della camiscia del Caualiero. Doue i Turchi con la pala, con la zappa, e con la commodità di trè, o quattro palmi di rocca, ch'auanzauano fuori da'fondamenti della muraglia della cortina,

C che dall' angolo della Posta delle Botte si stende ad attaccarsi co'l Caualiero, e Forte di San Michele; fatta s'erano frà essa muraglia, ch'era battuta dalla Mandra, e l'orlo del fosso, vna strada; per la quale (ancorche angustamente) passauano nondimeno à zappare nelle breccie fatte dalle batterie del Corradino nel Caualiero, o Forte sopradetto, e nella sua camiscia. E non potendosi i nostri imaginare onde tanta materia i Barbari cauassero, com'era quella, che tuttauia nel fosso cadeua; il Maestro di Campo attendeua à far curiosamente cauare, e contracauare in tutti i magazini di esso Caualiero; dubitando, che'l disegno de' Barbari Nemici principalmente s'indirizzasse, à voler far volare il detto Caualiero in aria.

Consumati s'erano in tanto, quattro giorni nell'opere sopradette, fin' a'venticinque di Luglio, giorno alla Festa del glorioso Apostolo San Iacomo consecrato; il quale essendo passato, senza vedersi comparir altrimenti il Soccorso, che più volte il Gran Maestro affermato haueua aspettare per tutto quel giorno, dal Vicerè Don Garçia di Toledo; pascendo in tal modo di buona speranza il Popolo suo; e vedendo egli, che'l Popolo sopradetto staua molto afflitto, e smarrito; così per questa cagione,

D come per le cose della guerra, ch'alla Posta di Castiglia, & anco all'Isola tanto erano peggiorate; disse publicamente, che già non conueniua aspettar Soccorso da altri, che dalla potentissima mano di Dio benignissimo; nel quale speraua fermamente, che sì come già tante volte fin' all' hora liberati gli haueua da gl'impeti di quei Barbari nemici della sua Santa Fede, così anco per l'auenire indubitatamente gli liberarebbe; purche riponendo, e fermando con viua fede le speranze loro nell' immensa bontà, e misericordia sua; generosamente si risoluessero à virilmente, e valorosamente combattere, per la propria libertà, per lo scampo delle Mogli, e de'Figliuoli loro; per saluezza dell'amata Patria, e per essaltatione, e gloria del nome Christiano; costantemente con l'arme in mano fin'alla morte difendendosi. Posciache sicurissimi esser poteuano di non hauer à trouare ne' crudelissimi Barbari, maggior clemenza, o pietà, di quella, ch'in Sant'Elmo vsata haueuano. Promettendogli, ch'egli stesso con essi loro, sarebbe sempre stato de' primi à correre in Persona ad esporsi volentieri à tutti i maggiori, e più euidenti pericoli. E che per potere ciò più commodamente fare, voleua fermare l'ordinaria stanza sua, nella piazza istessa; dormendo nella botega d'vn Mercante.

Ragionamento del G. Maestro, per confermare & animar il Popolo à virilmente combattere.

Dopo le quali parole, non senza intrinsica consolatione sua, intese il Gran Maestro, che diuulgato

E essendosi per tutto, quel ragionamento suo; correua vna commune, e concordeuole voce, e risolutione fra'l Popolo, di voler tutti prima morire, che peruenir viui nelle mani de' Barbari infedeli; e che non poteuano lasciar la speranza di non douer essere ben tosto da Don Garçia soccorsi; già ch' egli continouaua à mandar all'Isola di Malta, barche, & Huomini; per hauer auisi. Come per esperienza si vedeua; già, ch'in questi giorni, i Nemici haueuano presi nel Freo frà Malta, & il Gozo, il Padron Orlando Magro Piloto Maltese, mandato dall' istesso Don Garçia, per isbarcare nell' Isola, Giorgio Maluasia Greco, valente Turcimanno, vestito alla Turchesca, co'l contrasegno d'vno Scudo d'oro spezzato per il mezo; la cui metà, già prima mandata haueua al Commendator Mesquita Capitan d'arme della Città notabile; accioche dopo hauere il Greco sopradetto ben riconosciuta l'Armata, e l'Essercito Turchesco; gli desse commodità, per potersene ritornar in Sicilia.

Orlãdo Magro Piloto Maltese, preso da'Turchi

Riferito haueuano i sopradetti Orlando, e Giorgio à Mostafà Basciá; come seppero i nostri da vn Rinegato Nizzardo, che dal Turchesco Essercito se n'era fuggito alla Città notabile, che D. Garçia

1565 haueua in Messina,& in Saragosa,cento Galere, sessanta Naui,e 50. altri Nauilij; al che esso Mostafà haueua risposto,ciò essere impossibile; se però il Rè di Francia, o Venetiani non hauessero prestata al Rè di Spagna vna quantità di Vaselli. Haueuano condotto i Nemici nella precedente notte,il sopradetto Padrone Orlando, cinto di catene alle trincee; e chiamar gli fecero ad alta voce le Sentinelle della Posta di Prouenza; dicendo, che facessero venir quiui il Gran Maestro; percioche haueua à dir gli cose importantissime. Il Gran Maestro vi mandò il Bagliuo dell'Aquila Felizes, e poi anco senza scoprirsi, v'andò egli personalmente. E quiui hauendo Orlando narrata la disgratia sua; stimolato, e sforzato da'Nemici disse, ch'egli se ne veniua à posta da Sicilia, mosso dall'amore, e dalla carità della Patria, per desingannare il Gran Maestro,& i Maltesi, che non doueuano, nè poteuano aspettare dall'Armata Cattolica Soccorso alcuno; non essendo ella più numerosa,che di cinquanta Galere mal' armate; soggiungendo molte ragioni, per le quali gli pareua,ch'ad ogni modo rendere si douessero. Il Gran Maestro gli fece rispondere, parergli gran miracolo, ch'vn rozo Marinaro, così presto fosse diuentato eloquente Ambasciatore; e che dal trattare del suo riscatto impoi,per il quale gli darebbe ogni aiuto; nel resto tacer douesse. E dubitando, che i Nemici sotto questo pretesto,e con la scorta di costui,volessero riconoscere il fosso; gli fece tirar vna gran quantità d'archibusate.

Orlando Magro Piloto Maltese, preso Schiauo da'Turchi, persuade il Gran Maestro, & i Maltesi à rendersi.

Riferito parimente haueua il sopradetto Rinegato Nizzardo, che poco dopo la presa del Patron Orlando, erano ritornate nella Turchesca Armata,due Galeotte, ch'erano andate in Sicilia à pigliar lingua, le quali affermauano hauer veduto rimorchiare da vna quantità di Galere, nel Porto di Saragosa, trenta Naui grosse. Per il qual auiso, cominciando i due Bascià à temere, che potesse esser vero quanto il Padron Orlando riferito haueua, circa la potenza,& il numero dell'Armata Cattolica; tennero Consiglio, nel quale accostandosi al parere d'Vluccialì Calabrese, che da Tripoli poco dianzi era ritornato; risoluerono,che senza punto disturbare l'Impresa di terra,s'aspettasse l'Armata Christiana. E che nello scoprirsi; lasciando liberamente l'artigliaria in terra,tutto l'Essercito s'imbarcasse; andandola animosamente ad incontrare, & à combatterla. Percioche vincendola, come fermamente si prometteuano; per essere tanto superiori di Vaselli, e restando vincitori in Mare, chiara cosa era, che lo sarebbono anco stati in terra. E che subito dopo quel Consiglio, l'istesso Vluccialì rimandate haueua alcune Galeotte sue in Sicilia, con certi Rinegati così pratichi, che con Barche entrarono di notte ne gl'istessi Porti di Saragosa, e di Messina; e quindi riportarono poi la certezza del numero, e della qualità de'Vaselli, ch'in essi si trouauano.

Ritornati erano in tanto in Messina, il Conte d'Altamira,& il Capitan Gil d'Andrada, con presa d'vn Bergantino Turchesco dell'Armata, e con particolar auiso del felice successo dell'assalto dello Sprone. E poco dopo loro, v'erano anco giunte le lettere del Gran Maestro, le quali il sopradetto successo particolarmente narrauano. Et essendo anco ritornato di Spagna, Stefano de'Marij, con la pia, e generosa risolutione di Sua Maestà Cattolica, la quale ordinaua, che Malta ad ogni modo soccorrere si douesse; secondo il discorso,& il parere del Gran Maestro; Don Garçia a' ventisette di Luglio rimandò per via dell'Alicata, e del Gozo,Giouan Martinez de Oliuentia Cabeça de Vacca;scriuendo al Gran Maestro vna lettera, la quale in sostanza conteneua. Ch'egli, in conformità dell'ordine di Sua Maestà Cattolica, s'andaua apparecchiando, per andar quanto prima à sbarcare nell'Isola, dieci, o dodici mila Fanti, con le sole Galere, e co'Barconi; e che per celare questa secreta intentione, e per mostrare, che tuttauia disegnasse di voler combattere la Nemica Armata; mandaua tutte le Naui nel Porto di Saragosa. Che non aspettaua altro, che'l ritorno di Giouan'Andrea Doria, il quale mandato haueua à leuare Chiappin Vitelli, co'quattro mila Soldati Toscani. E che fermamente speraua di poter essere dal tutto in ordine, per andare ne gli vltimi giorni d'Agosto, à sbarcare quell' Essercito in Malta; solamente dispiacendogli, che Sua Maestà gli hauesse espressamente prohibito, e vietato lo sbarcarsi egli in Persona, come sommamente desiderato haueua; per mostrar più segnalatamente la deuotione sua verso la Religione, e l'affettione, & amor grande, che particolarmente portaua alla Persona sua.E ch'in tanto,se ben gli pareua molto difficile,e pericolosa l'entrata nel Porto, e nel Borgo assediato, delle sue due Galere,che con tanta efficacia, così risolutamente gli richiedeua; si contentaua nondimeno di volergliele mandare,con gl'istessi segnali co'quali già v'era andato Don Giouanni de Sanoguera: Sapendo, che per essere esso Gran Maestro Christianissimo, e prudentissimo; non vorrebbe mettere tanti honorati Caualieri, e buoni Soldati, à manifesto rischio di perdersi malamente; se non hauesse veduta occasione, con la quale sicuramente potessero entrare. E che per questo,i Capitani di esse Cornisson,e Sant'Aubino,le stauano mettendo in ordine,e che frà pochi giorni,à quella volta incaminati si sarebbono.

Il Rè Filippo ordina,che Malta si debba soccorrere, secondo il parere del G. Maestro.

Volata in tanto era la fama, e l'honorato grido della valorosa difesa, ch' in Malta si faceua contra quella potentissima Armata. Onde da tutte le parti della Christianità, etiandio dalle più lontane, e rimote Prouincie di quella, concorreuano,per andar à soccorrere questa Sacra Religione, molti nobili, e generosi Auenturieri in Messina. E de' primi,giunto v'era il Marchese Palauicino Rangone, accompagnato dal Conte Ranuccio della Corbara, e da molti Personaggi d'honore; e tuttauia vi concorreuano molti Baroni Alemanni, e gran numero di Signori Francesi, e Spagnuoli. Et il Sommo Pontefice Pio Quarto, tenendo Ascanio della Corgna Marchese di Castiglione, ristretto nel Castello Sant'Angelo di Roma, per alcune imputationi; concedette la liberatione sua al Commendator Fra Gioseppe Cambiano Ambasciatore della Religione, ch' in nome del Gran Maestro, instantissimamente chiesto glie l'haueua; come vno de' più pratichi, e valorosi Guerrieri, ch' in Italia si trouassero; con espressa conditione, ch'al Soccorso di Malta, personalmente andar douesse.

Ascanio della Corgna, liberato dal Castello S. Angelo, con conditione, che douesse andar à soccorrer Malta.

Perilche essendosi egli posto incontanente in ordine, co'l seguito d'alcuni Capitani, & accompagnato da diuersi Gentilhuomini Romani,e Perugini; ben tosto in Messina si condusse. Doue raunati anco s'erano quasi tutti i Caualieri,e Religiosi dell'istessa Religione. E quelli,che per infermità,o per qualche

1565

A qualche altro accidente non vi potero personalmente andare, mandauano in vece loro alcuni Soldati; fra' quali, il Bagliuo di Santa Eufemia Fra Don Fabritio Pignatello Napolitano, vi mandò il Caualiero Fra Francesco Capece, con vna Compagnia fatta, e tratenuta à spese sue, di cento scelti Soldati; e cinquanta ne mandarono i Confrati, o siano Donati della meza Croce della Città di Saragosa del Regno d'Aragon. E per breuissimamente dirla, tutto il Christianesimo con armi, con orationi, e con voti, s'era commosso in fauor della Religione, e di Malta assediata.

F. Don Fabritio Pignatello Bagliuo di S. Eufemia, manda il Caualiero Fra Francesco Capece à soccorrer Malta, con una Compagnia di Soldati alle sue spese.

Doue in tanto, nel sopradetto giorno ventesimosettimo di Luglio, fuggiti se n'erano dall'Armata Turchesca alla Città notabile, due Christiani, ch'iui erano Schiaui; l'vno Napolitano, e l'altro Messinese; i quali dissero, che poco dianzi erano giunti all'Armata, due Caramusali di Leuante, caricati di vettouaglie, e di rinfrescamenti; e che se n'aspettauano de gli altri; e che Mostafà Basciá tuttauia prometteua, & assicuraua l'Essercito, di voler ben tosto finir la guerra, senza perdere molta gente. Onde v'era fra'Turchi commune opinione, che per artificio pensasse d'impadronirsi della Fortezza di San Michele. La onde il Commendator Mesquita dubitando, che i Nemici volessero dar l'Assalto all'Isola di San Michele: Per disturbargli, e diuertirgli; nel seguente giorno, che fù Sabato a'vent'otto di Luglio, mandò la Caualleria à scorrere fin molto vicino a'Padiglioni della Marsa. E quiui prese cinque Turchi viui, e molti altri n'vccise; facendo dar all'armi al Corpo di guardia, che quiui i Nemici teneuano. Et hauendo riconosciuto, che non dauano assalto alcuno; se ne ritornarono alla Città; doue i Turchi presi, confessarono il medesimo, che i due Christiani sopradetti già haueuano riferito.

B

In questo giorno i Gianizzari, che stauano nelle trincee di San Michele, in numero di mille, entrarono in speranza di rubbare, e d'improuisamente occupare, nel furor del caldo, la Posta del Maestro di Campo; quasi nell'istesso modo, co'l quale già erano entrati nel Riuelino di Sant'Elmo. Percioche essendogli venuto fatto, senza che i nostri così tosto se n'accorgessero, di troncare il capo ad vn Giouane Maltese, che corcato con la pancia sopra il parapetto della Posta sopradetta, quiui faceua la Sentinella; o sia perche adormentato si fosse, o pure, perche fosse soprapreso; ne fecero auertito l'Agà de'Gianizzari, ch'iui vicino accampato se ne staua; il quale posto essendosi incontanente in ordine co'l rimanente delle genti sue; & hauendo promesso di seguire, e di soccorrere prontamente quei delle trincee; ordinò, che i medesimi, per via di quella Sentinella morta, sforzassero l'entrata. Perilche essendo montati impetuosamente molti di loro sopra il parapetto, improuisamente spararono vna furia d'archibusate contra i Soldati del Maestro di Campo, che videro in quella piazza; pensando di mettergli in sbarraglio, & in fuga; non hauendo ardito di saltar prima, come far doueuano, nella detta piazza. Però trouandosi quiui il Maestro di Campo in Persona, sotto vna picciola tenda, doue di giorno, e di notte continouamente se ne staua; auenga, che i Soldati mezi disarmati si stessero riposando; nondimeno dando incontanente di mano à quell'armi, che prima gli vennero alle mani; contra'Nemici così tosto si mossero, che gli ritennero, e valorosamente gli ributtarono; rimanendo però quasi tutti offesi, e feriti; e trenta morti; fra'quali, quiui fra'primi cadde il Caualiero Fra Filippo Doria Genouese, ch'à quel romore subito era corsò.

C

I Gianizzari improuisamente assaltano S. Michele, sperando di soprapréderlo.

L'Agà de'Gianizzari, trouandosi già mosso con le sue genti, per non mostrar leggierezza; volle più oltra prouare la fortuna sua. E mentre, che i nostri correuano in soccorso del Maestro di Campo, dandosi da per tutto all'arme; diede due altre gagliarde, & impetuose rimesse per via del Ponte, alla Posta del Capitan Martelli; doue hauendo però trouata gagliarda resistenza, non potè far effetto alcuno; se non in quanto, dopo vn'hora di contrasto, lasciò appiccato il fuoco à certi materazzi, che con la terra, calcati s'erano in quei ripari; il qual fuoco fù poi, non senza gran fatica, estinto.

D

Di questa fattione, nella quale da 80. Turchi morirono, Mostafà Basciá non mostrò sodisfattione alcuna; così per essersi fatta senza commissione, e saputa sua; come perche non hauerebbe voluto, che si fosse dato disturbo à gl'Ingegnieri suoi, i quali le loro insidie tuttauia apparecchiando andauano. Delle quali hauendo il Commendator Mesquita tanti riscontri, gli parue necessario d'vsar ogni diligenza, per farne auisato il Gran Maestro. La onde promesse cento Scudi ad vn Maltese, perche si risoluesse d'andar à fare quel seruigio. Percioch'egli si scusaua, dicendo essere impossibile il poter passare per la marina della Marsa, la quale era da'Nemici diligentissimamente guardata; dopo che presi haueuano quegli altri Nuotatori. Però con la promessa di quel danaro, si risoluè di voler tentare di passare, per la via di Marsa Muscietto; e quindi nuotando frà le Galere, entrare per la bocca del Porto. E così hauendolo fatto accompagnare nella seguente notte da quattro Huomini pratichi benissimo à cauallo; eglino s'accostarono tanto senza smontare, ch'essendo vditi, e scoperti; hebbero gran fatica à poter ritornarsene salui alla Città notabile. Doue vedendo il Commendator Mesquita di non hauer altro modo per poter auisar il Gran Maestro; Domenica, che fù a'29. di Luglio, prese per espediente di far fare nel luogo de'soliti segnali, grandi, e continoue fumate; giudicando, che quelle, indotto hauerebbono il Gran Maestro à considerare, & à comprendere ciò, che significar volessero; o per il meno, à farlo star molto ben'auertito di non riceuere da'Nemici qualche improuiso, e notabil danno. Però il G. Maestro, vedendo quelle fumate, nè penetrar potendo quello, che significar volessero; andaua dubitando, che le due Galere sue si fossero perdute; vedendo, che tanto tardauano ad andarlo soccorrere, come a'Capitani Cornisson, e S. Aubino, espressamente commandato haueua. O che la Città fosse talmente stretta d'Assedio, che stesse à termini di perdersi; o uero, ch'alcun'altra notabile disgratia, o qualche sinistro accidente interuenuto fosse. Perilche standosi egli di ciò molto sospeso, & ansioso; fece chiamar à sè Antonio Baiada; e tanto lo stimolò, che lo fece risoluere d'arrischiarsi vn'altra volta à tentare il passo, e d'andarsene alla Città à portar lettere, e nuoui modi di segnali; per intender meglio quello, che d'auisare per l'auenire necessario fosse.

E

Antonio Baiada, si risolue d'arrischiarsi di nuouo, per portar le lettere del Gran Maestro alla Città notabile.

Perilche dopo hauere il Gran Maestro spedite le lettere, scriuendo anco al Vicerè Don Garçia, chiedendogli di nuouo Soccorso, o per il meno le sue due Galere; ordinando al Nepote Cornisson, che per

1565 niente lasciar non douesse d'andar à soccorrerlo; mettendogli ciò in punto d'honore; Baiada nella seguente notte del Lunedì trentesimo di Luglio, se ne passò à saluamento. Percioche vscendo egli per la bocca del Porto, e tenendosi ben fuori della punta delle Forche; fece quasi l'istesso camino, che quelli del picciolo Soccorso già fatto haueuano. Però piacque in tanto all'infinita bontà di Dio, con manifesto, e più ch'euidente miracolo della Diuina prouidenza sua, di liberar Malta, e la Religione, dall' occulte, e sottilissime insidie, e stratagemi di Mostafà; prima, che Baiada ritornar potesse. Percioche nel Martedì vltimo di Luglio, giorno notabilissimo; mentre il Maestro di Campo, e gl'Ingegnieri nostri si credeuano d'essere più sicuri; per hauere nel precedente giorno contraminando scoperto, che ne' magazini del Caualiero di San Michele rispondeua, e veniua à riuscire vna lunga caua, e mina, che i Nemici fatta haueuano; dalla quale con trombe di fuoco haueuano scacciati i Turchi, che tuttauia vi lauorauano; e gagliardamente munita l'haueuano: E giudicando, che da quella cauerna hauessero i Barbari cauata tutta la materia, che già per più giorni s'era veduta ne' fossi cadere, come detto habbiamo; cessaua ne' nostri sopradetti, ogni dubbio, & ogni perplessità d'animo, che fin'all'hora hauuta n'haueuano. E pure si trouauano tuttauia nel maggior pericolo; e tale, che senza euidente, e manifesta opera della mano di Dio, il Caualiero, e tutta l'Isola di San Michele, irrimediabilmente andata sarebbe con facilità grandissima in potere de' Barbari infedeli; i quali cominciando dalla precedente sera, fin'al mezo giorno seguente, à pochi à pochi, alla sfilata, e più secretamente, e copertamente, che potero; per non essere veduti dalle Sentinelle nostre, contra le quali gli Archibusieri loro più dell'ordinario s'essercitauano; attesero ad entrare per la bocca del fosso. E già foltissimi accommodati s'erano dietro alle loro trincee, corcati in terra à torno à torno; più sotto, e più vicino, che potero a' parapetti delle Poste di Don Carlo, del Maestro di Campo, e della Bormola. E Mostafà Basciá in Persona s'era trasferito nel Padiglione dell' Agà de' Gianizzari, in fronte alla Posta del Capitan Martelli; doue haueua fatto venire vno Squadrone dell'Essercito; con ordine, ch'al segnale, ch'egli farebbe; subito mouendosi, douessero far impeto d'entrar per il Ponte; e che tutti gli altri sforzassero l'entrata per le Poste; sotto delle quali, con silentio mirabile, se ne stauano in aguato. E per diuertire gli animi de' nostri dell'Isola, con dargli à pensare alle cose del Borgo; mandarono vn numero grandissimo di Ciaccali à lauorar intorno alla trincea, che si sforzauano di fare, per passar coperti sotto la Posta di Castiglia; doue fingeuano di voler in quel giorno istesso passarsene; dando occasione, e commodità all' artigliarie loro di grandemente offendere i nostri. E dinanzi alla bocca del Porto fecero mostrarsi molte Galere con le prore verso il Castello Sant' Angelo; e con esse vna folta Squadra di Bergantini, e di Barconi; facendo sembiante di voler dar nuouo assalto per Mare al Borgo, & allo Sprone; doue anco il Capitan Fra Stefano de Claramunt, hauendo ben nettate le breccie, se ne staua in ordine, e ben'apparecchiato alla difesa: Due delle quali Galere, così disarborate entrarono fin dentro alla Grotta dell'Alliata; e quindi cominciarono à tirare alcune cannonate contra le Gue.

Insidie di Mostafà Basciá contra S. Michele, da' nostri scoperte.

Hor mentre i nostri hauendo dato all' armi al Borgo, & allo Sprone, se ne stauano apparecchiati per sostenere il maritimo Assalto; vscir si vide dalle trincee, ch' erano in fronte alla Posta del Capitan Martelli, vn Rinegato Spagnuolo, ch'ad alta voce chiamando, faceua instanza di voler parlare al Maestro di Campo; dicendo, che ciascun de' nostri liberamente mostrare si poteua. Percioche dalla banda loro, alcun'arma offensiua per vn pezzo tirata non si sarebbe; attento, che'l Basciá per buon rispetto chiedeua la tregua; desiderando di parlamentare co'l Maestro di Campo. E mentre, che'l Capitan Martelli mandò ad auertirne il Maestro di Campo; i Turchi, ch'erano sopra il Ponte, e sotto i parapetti; gettauano dentro a' nostri Assediati, cocomeri, melloni, vue, pan fresco, e diuerse altre sorti di frutti. Il Maestro di Campo vi mandò subito l'Alfiero Mugnatones, il quale hauendo risposto al Rinegato, che douesse dir ciò, che voleua; Percioche ne anco dalla parte de' nostri tirato gli sarebbe; s'affacciarono subito quattro Turchi, d'oro, e di seta superbissimamente vestiti, con grossi Turbanti, e gran pennacchi in capo; hauendo ciascuno di essi vna banderola rossa in mano. In mezo de' quali si mostrò l'Agà de' Gianizzari, con vn ventallo in mano, in segno di pace; il quale fece dir al Mugnatones dal Rinegato Spagnuolo, c'hauendo il Basciá cognitione del valore del Maestro di Campo nelle guerre di Transiluania, e d'Vngheria; haueua desiderio di parlargli, e d'hauer tregua seco, almeno per vn par d'hore. Però sopragiunto essendo il Maestro di Campo personalmente in quella Posta, gli fece rispondere, che la licenza di parlamentare toccaua al Gran Maestro à concederla; e ch'in tanto ritirare si douessero; percioch'altrimenti gli sarebbe tirato; come in effetto dal Caualiero di Prouenza, essendosi mostrati in vista sua alcuni Turchi, gli fù sparata vna cannonata, dalla quale alcuni molto vicini all'Agà sopradetto, vccisi ne furono; poco mancandoui ancora, ch'egli Ingannatore, l'Ingannato da vero non rimanesse.

Malitiosa astutia de' Turchi.

Però mentre queste cose si faceuano, piacque à Dio, che le barbare Turchesche insidie si scoprissero. Percioche vn Soldato del Capitan Martelli, chiamato Roberto da Gomer Tedesco, che staua in Sentinella sopra il Caualiero, o sia Forte di San Michele; hauendo sotto gli occhi suoi il piano del terrapieno della camiscia del detto Caualiero, il quale da qui innanzi, imitando noi gli altri Scrittori, chiamaremo il Riuelino del Caualiero; vide spuntar fuori, e ritornar dentro per due, o trè volte la punta d'vna freccia, con la quale gl'Ingegnieri nemici destramente tentauano di misurar quanto mancasse, per giungere à quel piano. La onde sospettando la Sentinella di quello, ch' in effetto era vero, cioè, che i Nemici cauando, quiui arriuati fossero; andò subito ad auisarne il Gouernatore Frat'Alessandro Vagnone, & egli il Maestro di Campo. Et essendo rimaso quiui in Sentinella vn'altro Soldato Romano, chiamato Titta Scarpetta; hauendo anch'egli veduto dall' istesso luogo, vscire la punta d'vn bastone rosso, alquanto più grosso della freccia; fù tanto animoso, che dalla sommità del Caualiero saltò à basso nel piano del Riuelino. Però nello scoprirsi, fù incontanente dall' archibusaria Turchesca vcciso. Percioche stando i Nemici alla mira attentissimi, molte archibusate in vn tratto gli tirarono.

Vn Soldato del Capitan Martelli, scopre l'insidie de' Turchi contra San Michele.

Il Mae-

A Il Maestro di Campo in tanto, essendo in Persona montato sopra il Caualiero; e vedendo dal medesimo luogo, doue la Sentinella se'ne staua; affondarsi il terreno del piano del Riuelino fece sì, che tre valorosi Soldati suoi, con miglior sorte del Romano, anch'eglino à basso similmente si gettarono. Percioche fin all'hora non s'era tenuta sopra quel Riuelino guardia alcuna, nè di Caualieri, nè di Soldati, come da indi innanzi si fece poi. Imperoche essendo Piazza alquanto più bassa del Caualiero; quiui stare non poteuano, senza esser offesi dalle scaglie, e dalle pietre, che dalle batterie di quell'eminenza risaltauano. E quasi nel tempo medesimo, che i trè Soldati v'erano saltati; sopragiunse nell'istesso Riuelino, l'Alfiero Mugnatones; il quale v'era montato per vna scala appoggiataui dalla parte della Posta del Capitan Martelli; insieme co'Caualieri Fra Pier Filippo della Corgna Perugino, Fra Federico Sangiorgio, e Fra Pompilio Sauelli de'Signori di Palombara Romano. E perche gl'Ingegnieri nemici, dubitando di scoprire l'insidie loro, in vano fermati s'erano; procurando di sostener con tauole il terreno, acciò non finisse di cadere; il Mugnatones vi fece dar sopra del piccone, e della zappa. Laonde profondandosi in vn tratto il terreno; improuisamente si scoperse vna buca, che sembraua quasi vna profonda voragine, molto grande, & oscura; la quale auenga, che da principio recasse a'Circostanti grand'horrore; il Mugnatones nondimeno vi gettò dentro trè, o quattro pignatte

B di fuoco artificiato. Et accesa hauendo vna picca di fuoco; inuocando il nome di GIESV, e di San Iacomo, quasi vn nuouo Curtio Romano, dentro quella buca si gettò; seguendolo con animo inuitto, ed intrepido, i Caualieri sopradetti, la Corgna, Sangiorgio, e Sauelli; e dopo loro, i trè Soldati, che già detti habbiamo.

L'Alfiero Mugnatones quasi vn nuouo Curtio Romano, si getta dētro una grā caua fatta da'Turchi; esse de seguito da' Caualieri Fra Pier Filippo del la Corgna, Fra Federico San Giorgio, e Pompilio Sauelli.

Più felicemente succedette loro quell'Impresa di quello, ch'eglino imaginato non s'haueuano. Percioche quiui non trouarono, quel gran precipitio, che da principio haueuano creduto. Anzi dopo hauere saltato à basso poco più dell'altezza d'vna canna, si trouarono à piedi fermi in vn'andito, e scala piana fatta da'Nemici, così spatiosa, e facile à montarsi, che trè Huomini al pari, sopra il Riuelino commodamente salir poteuano. Et i Nemici, che quiui dentro si trouauano; al furor del fuoco, ch'adosso gli cadeua, erano stati costretti, non solamente d'abbandonar quelle loro sotterranee strade; mà à ritirarsi ancora con tanto spauento, e con tanta furia, ch'alcuni di essi, spinti, & vrtati da gli altri, precipitosamente caddero nel fosso. E fù poi detto da'Rinegati, che quiui morisse vno de'quattro principali Ingegnieri del Gran Turco; dal qual Ingegniero, Mostafà Bascià con grande attentione, staua

C aspettando il contrasegno del tempo, per dar il segnale del preparato Assalto; co'l quale fermamente speraua di rubbare, e di sopraprendere in quel giorno la Fortezza, & Isola di San Michele. E quindi con la fuga, e con la mischia de'nostri; passando per l'istesso Ponte, che trauersaua il Porto, correre subito ad occupare il Borgo ancora. Il che in effetto, senza il Diuin fauore, riuscito gli sarebbe. Percioche erano i Turchi, come detto habbiamo, passati dalla Posta delle Botte zappando, e cauando, fin à trouar la muraglia del Caualiero; in quella parte, doue si congiunge con l'altra muraglia del Riuelino, che per rinforzarlo gli era stato aggiunto à guisa di parapetto; hauendo cominciato à piccare, & à rompere le muraglie sopradette. Et oltra all'hauer minato fin al Magazino, che dicemmo; hauendo trouata quella del Riuelino, che faceua camiscia al suo terrapieno, grossa, e larga vna canna, e meza; ripiena di terra impastata, e di mazzacani (che così chiamano i Maltesi le scaglie, e le pietre rustiche; e di tal materia, in difetto di calcina, vsano di fare le muraglie loro) hauendo i Turchi lasciata la sola camiscia delle pietre lauorate à scarpa; erano andati cauando, e gettando nel fosso i detti mazzacani, e tutta la materia, ch'era murata fra'l terrapieno, e le sopradette pietre scarpate; le quali l'Ingegniero Turco astutamente haueua lasciate intatte; accioche coprissero l'insidia, & à fine che più secreta-

D mente essequire si potesse. E quiui andò facendo la scala sopradetta così ben misurata, e così ben'intesa, che con agiato ascendere, giustamente finiua d'arriuare, e di montar al piano, & alla sommità del Riuelino; il quale speraua Mostafà Bascià di guadagnare in tal modo. E quindi anco con ragione si persuadeua, che i Soldati suoi facilmente montati sarebbono ad occupare il Caualiero, e Forte di San Michele, per via della breccia, e della batteria, che fatta v'haueuano.

Talmente, che dominando il Riuelino sopradetto dalle spalle, la Posta del Capitan Martelli; e signoreggiando il Caualiero per le spalle similmente, l'altre Poste di D.Carlo Ruffo, e del Maestro di Campo, e tutte le piazze coperte ancora; chiara cosa è, che se tardato si fosse ancor mez'hora à scoprirsi il disegno de gl'Infedeli sì, che mentre l'Agà de' Gianizzari tratteneua à bada i nostri, hauessero potuto occupare il Riuelino, e poi anco il Caualiero; e munirgli di quegli eccellentissimi Archibusieri loro; ferendo, & vccidendo per le spalle i Difenditori nostri; chiara cosa era dico, che l'Isola di Malta sarebbe caduta in poter loro; e che Mostafà Bascià molto ben compiuta hauerebbe la promessa sua, di fornire ben tosto la guerra, senza perdita, e mortalità delle sue genti; le quali insieme con lui, dopo che scoperte videro l'insidie loro, così smarrite, ed attonite rimasero, che per quel giorno non seppero far

Pericolo grande di perdersi l'Isola di S. Michele, per via delle Mine fatte da' Turchi.

E fattione alcuna; se non in quanto, essendosi ritirati tutti scornati, e taciti; diedero nel furore dell'artigliarie loro. Le quali però, per cagione dell'alto bordo estrinsico del fosso di viua rocca, scoprire non poteuano, nè tirare così basso, che potessero offendere il Mugnatones; il quale essendo seguito da quegli intrepidi Caualieri, e da quei valorosi Soldati; e da alcuni altri, che'l Maestro di Campo, & il Capitan Martelli vi mandarono poi in soccorso; se ne passò fin à trouare la bocca principale di quelle mine, e di quelle caue; le quali cominciauano per trè vie; due delle quali penetrauano dentro al Caliero, e la terza era quella del Riuelino, che detta habbiamo. E riconobbe come, & onde i Nemici passauano. Et hauendogli fatte sparar alcune archibusate; vide, che si ritirauano in certe altre grotte, ch'in più luoghi cauate haueuano, lungo a'fondamenti della muraglia della cortina, che tiraua verso la Posta delle Botte. E prontamente fece far vn Ponte di traui; per il quale dalla Posta del Martelli commodamente; mà però con pericolo grande delle Turchesche archibusate, le quali bene spesso alcuno de'nostri coglieuano, si montaua sopra il Riuelino; doue con diligenza grande da' Guastatori

fece

1565 fece cauar vna strada nel terrapieno; per la quale più sicuramente, e più copertamente s'andaua nella caua, e nella scala sopradetta, fin alla porta principale delle mine; la quale fece murare, e ben fortificare; lasciandoui però alcuni traguardi, e feritori; onde con alcuni Moschettieri,& Archibusieri, che vi pose in guardia, buonissimo effetto si faceua; frenando i Nemici sì, che non così facilmente, e così presto potero ritornar à zappare,& à minare per quella via. A

Il Gran Maestro, hauendo intesa la miracolosa liberatione del Forte di San Michele, dalle Turchesche insidie; ne fece fare publica relatione al Popolo, il quale ne prese grande animosità, e sicurezza. E grandemente magnificate hauendo egli le Diuine misericordie;da'Signori del Consiglio accompagnato, andò à renderne infinite gratie à Dio,nella Chiesa di San Lorenzo, la quale spesso esser soleua il suo sicuro refugio; facendo quiui far continoue orationi da deuoti Religiosi. E dopo questo, co'l Capitan Fra Pietro Boninsegni, mandò à donare vna collana d'oro di trecento scudi, all' Alfiero Mugnatones; facendogli dire, che l'accettasse volentieri, per segno, e caparra della molto maggior ricompensa, e della grata riconoscenza, che determinato haueua di dargli quando à Dio piacciuto fosse di liberargli da quel pericolosissimo Assedio. E mandò anco à chiamare i Caualieri la Corgna Sangiorgio, e Sauelli; & in publico gli disse parole molto honorate; laudando la virtù, & il valor loro; e fece vsar liberalità a'Soldati, che seguiti gli haueuano: oltra ad vn generale donatiuo, & aiuto di costa, c'haueua fatto dare à tutti i Soldati Spagnuoli, nel giorno della vigilia di San Iacomo. Talmente, che vedendosi tutti laudati con magnifiche, e discrete parole, da vn tanto Principe, & in fatti molto ben trattati; ciascun di loro volentieri si metteua ad ogni più certo, e più euidente pericolo della morte; come particolarmente fece vn Bombardiero Trapanese; il quale hauendosi fabricata vna cassa,fortificata con grosse corde impegolate; & in tal modo soprapposte,che resisteua all'archibusate, vi si pose dentro; essendo la detta cassa solamente aperta dalla banda de' nostri; e nelle maggiori tenebre della notte, si fece con funi calare sopra il Ponte, che i Nemici haueuano fatto alla Posta del Capitan Martelli; e quiui trouò modo d'appiccarui il fuoco, con vn certo artificio suo; il quale fece così buon'effetto, ch' abbrusciò la testa di due, o trè antenne; le quali ben tosto caderono nel fosso. Però il Meschino, prima, ch'ad alto tirare si potesse, fù colto da vna cannonata, ch'ambedue le gambe gli troncò. Talmente,che d'indi ad alcune poche hore se ne morì. Et i Nemici hauendo dato all'armi; e fin al giorno scaramucciando,con gran fracasso d'artigliarie,e d'ogni sorte d'arme, liberarono finalmente il Ponte dal fuoco; & in breue spatio di tempo lo ristaurarono, e più forte, e più ampio,che prima non era, lo rifecero. B C

La Chiesa, e l'orationi, erano il refugio del G. Maestro.

Il Gran Maestro in tanto, vedendo, che l'Isola di San Michele era tanto trauagliata, e con tante mine cauata; mandò quiui di nuouo tutti gl'Ingegnieri, e tutti i più pratichi; i quali hauendo consultato co'l Maestro di Campo; disegnarono, e fecero vna gran ritirata di muraglia fatta di pietre, e di terra; la quale cominciando dall' angolo del Caualiero, quasi in forma di Teatro, si stendeua fin alla cortina del Maestro di Campo; tanto bassa, che non era scoperta dall'artigliarie del Corradino; accioch'in caso di qualche improuisa apertura de'parapetti, i quali da per tutto si sentiuano zappare, si fosse potuto dietro à quella muraglia ancora far testa,e risospingere ad ogni modo i Barbari. I quali hauendo veduta quest' opera, scoprendola dal Monte di Santa Margherita; grandemente si marauigliarono, che quiui dentro vi fosse tanta moltitudine di Lauoranti. Percioch' essendoui concorsi fin a'Fanciulli, & alle Donne; da lontano sembrauano tutti Huomini da fattione. Onde nel giorno istesso, che se n'auidero; che fù Mercordì primo del Mese d'Agosto; voltarono à quella dirittura quattro, o cinque Pezzi d'artigliaria; i quali auenga, che'l tratto, e la distanza fosse lunghissima, arriuauano nondimeno, e colpiuano con certe palle grosse come il pugno; con le quali hauendo vccisi alcuni Guastatori, posero gli altri in terrore grandissimo. Mà il peggio era ancora, che per la schiena batteuano anco gran parte de' parapetti della Posta di Don Carlo Ruffo; doue già v'haueuano vccisi due Soldati. E si temeua, ch' in caso d'assalto; nessuno hauesse potuto quiui lungamente star alla difesa. Onde se i Barbari fossero stati accorti in valersi improuisamente di quei Pezzi, nell' occasione dell' assalto; senza scoprirgli contra' Guastatori, senza dubbio alcuno, all'hora, finita haurebbono l'Impresa. D

Ritirata di muraglia fatta da' nostri, à S. Michele.

E così in effetto, mentre si discorreua di far vn gran riparo di terra,per coprirsi da quella parte; i più Intendenti si teneuano per perduti; giudicando, che i Nemici hauerebbono dato l'assalto; e fatto l'effetto con l'artigliarie sopradette prima, che'l riparo si fosse potuto fare. Posciache vi bisognaua gran tempo, e molta terra; della quale anco gran carestia s'haueua; e quella poca, che v'era, conueniua anco portarla da diuerse parti lontane. Però piacque à Dio d'inspirare gl' Ingegnieri nostri sì, che con facilità, e prestezza grandissima vi rimediarono. Percioche fecero stendere vna gran tenda di tela,attaccata alle spalle del Caualiero, & alle case, che rispondono in quella piazza; con la quale leuarono la vista a'Bombardieri Nemici; in modo, che tirando poi alcuni tiri à caso, non faceuano effetto alcuno. E così riuscì vana quella loro batteria volante; che così i nostri la chiamauano; non senza marauiglia grande, c'hauessero i Barbari, Pezzi d'artigliaria, che di mira così lontano cacciassero. E

Con debolissimo rimedio si liberano gli Assediati in S. Michele, da grandissimo pericolo.

Giunto era al Gozo à saluamento in tanto, Giouan Martinez de Oliuentia, con le lettere del Vicerè Don Garçia, che di sopra dette habbiamo; le quali il Gouernator Torrellas, con la Barchetta, che si portaua in spalla; trauersando il Freo, haueua mandate alla Città Notabile con buon ricapito, in mano del Commendator Mesquita; il quale douendo mandarle al Borgo al Gran Maestro con Baiada; in questo giorno istesso spedì venticinque Caualli per vna parte, e trenta per vn'altra, à far diligenza di pigliar alcuni Turchi viui; per poter auisare diligentemente il Gran Maestro, e Don Garçia ancora,co'l ritorno dell'Oliuentia sopradetto, d'ogni progresso, e d'ogni più importante particolarità, che del nemico Essercito, e dell' Armata Turchesca similmente,si fosse potuta intendere.

I Caual-

A I Caualli dell' vna delle Schiere, essendo discesi alla Cala di San Paolo; doue vna Galeotta faceua l'acquata; vccisero due Turchi, e ne presero vn viuo. E l'altra Schiera, essendo scorsa fra' Casali; non trouò se non due Turchi; l'vno de' quali ostinatissimamente combattendo, si fece vccidere; e l'altro dopo essere malamente ferito, finalmente si rendette. Questi essendo stati condotti alla Città Notabile; affermarono, che nel seguente giorno si sarebbe dato vn'assalto à San Michele; essendoui nell' Essercito grande speranza d'ottenere la vittoria. Perilche hauendo il Commendator Mesquita spedito Baiada con lettere, che questi auisi conteneuano; egli giunse nella seguente notte à saluamento al Borgo; doue si cominciarono à far i segnali dal Castello Sant'Angelo, acciò le due Galere de' Capitani Cornisson, e Sant'Aubino, douessero entrare; credendosi, ch'elle fossero nel Canale. Però hauendo Don Garçia deliberato di mandar con esse il Capitan Andrea de Salazar, per isbarcarsi nell' Isola, e per riportargli poi la vera relatione come l'Essercito Turchesco stesse situato, & accampato; tardarono alcuni giorni à partir da Messina.

1565

Il Gran Maestro dall' altra parte, hauendo considerati i nuoui pericoli, ch'à San Michele soprastauano; e vedendo, che la gente da guerra tuttauia gli andaua mancando; leuò dalle Poste del Borgo men pericolose, molti Caualieri di diuerse Lingue; e gli mandò à fare continoua residenza in quella trauagliata Fortezza. E con essi vi mandò come Capitano; accioche ne' luoghi più necessarij, e pericolosi desse pronto soccorso, Don Vicenzo Carrafa disegnato Priore d'Vngheria; che prese la Posta sua da combattere, fra'l Maestro di Campo, e Don Carlo Ruffo. Il qual aiuto molto opportunamente vi giunse. Percioche Mostafà Bascià, haueua già apparecchiata vn' altra nuoua, e pericolosa insidia. E questa era, c'hauendo gl'Ingegnieri suoi con la pala, e con la zappa fatta fare vna trincea, per dietro della quale i Turchi montauano ben' alto nelle rouine del Maschio del Caualiero di San Michele, senza essere offesi da gli Archibusieri, e Moschettieri, che l'Alfiero Mugnatones posti haueua à quei traguardi, & à quei feritori della Porta principale delle mine, da lui fatta murare, come già detto habbiamo; s'erano fatta nelle rouine sudette, dalla banda della fronte battuta dalla Mandra, vna concauità, & vna stanza simile à quella, che già haueuano fatta nel maggior Caualiero della Fortezza di Sant'Elmo; la quale fù cagione dell'vltima perditione sua. E quiui tanto sottilmente, e diligentemente pertugiato, e forato haueuano il cantone di detto Caualiero, che senza essere veduti, nè offesi da alto, nè d'altronde; per certi piccioli, & a' nostri incomprensibili pertugi frà quelle rouine, vedeuano, scopriuano, e con gli archibusi loro offendeuano il più pericoloso angolo della Posta del Maestro di Campo; e parte ancora della Posta di Don Carlo Ruffo; dominando à caualiero, quasi tutta quella Piazza, con cinque, o sei Archibusieri eccellentissimi, che quiui annidati s'erano.

Vicēzo Carrafa disegnato Prior d'Vngheria, mādato dal Gran Maestro à Sā Michele.

B

C

Laonde Mostafà Bascià, con la fiducia dell' effetto grande, che speraua, che costoro douessero fare da quell'eminente luogo; Giouedì, che fù a' due del mese d'Agosto, si determinò di faruì dare vn'improuiso, e furioso assalto. Mà perc'haueua vdito, che'l Gran Maestro prima, che spontasse il giorno, haueua fatto toccar all'armi, per gli auisi hauuti dal Commendator Mesquita; fece continouar in tutta quella mattina le furiosissime, e tremende batterie; come nella notte, e ne' due precedenti giorni fatto haueua. Et hauendo fatta mostrarsi alla bocca del Porto, vna Squadra di Galere, e di Barche; fingendo di voler assalir per Mare, e sforzare la Catena del Porto; faceua lauorar tuttauia con sforzo grande alla Posta di Castiglia, per passar il fosso; con intentione di tenere quei del Borgo occupati sì, che non potessero dar soccorso all' Isola. E differì l'assalto fin ad vn' hora dopo mezo giorno; dandone poi il segno con vna nuoua astutia, con la quale messe le cose de' nostri in gran pericolo. Percioche auertite, & auisate haueua le genti sue (deputandone alcuni de' più scelti, e de' migliori, per far l'effetto) che quando si sarebbe spiegata la Bandiera Reale, e si darebbe fuoco à tutte l'artigliarie del Corradino, e della Mandra; le quali si spararebbono parte senza palle, e parte alte alla volata, in modo, ch' offendere non gli potrebbono; tosto, ch' vdito hauessero gli Assediati gridare secondo l'vsanza loro: All'erta, All'erta, corcandosi in terra per lasciar passare la furia delle cannonate; douessero in quel subito, & in quell'istesso punto, saltare sopra' parapetti, e sforzare l'entrata; la quale con l'aiuto de gli Archibusieri, che s'erano posti nell'alta concauità del Caualiero, stimaua, che facile, e sicura riuscita gli sarebbe.

D

Nuoua astutia de' Turchi in dar l'assalto.

E perche il principal disegno suo, era d'entrare per la Posta del Maestro di Campo; doue gli Archibusieri sopradetti poteuano meglio scoprire, e più commodamente offendere, e tirare a' Difenditori nostri; per questo, tosto che gli Assediati alla voce del gridar, All' erta, All' erta, abbassati si furono; temendo il furore dell' artigliarie; i Turchi incontanente saltarono sopra' parapetti, in numero sì grande, che se ben'i nostri con l'arme in mano risorsero subito, alla difesa de' parapetti; ritenendo à tutto poter loro l'impeto, & il furore de' Barbari; il vantaggio nondimeno, che i Turchi haueuano; la maggior parte de' quali erano Gianizzari; trouandosi superiori a' nostri, era sì grande, che molti n'vccisero; e già cominciauano à dar voci di vittoria; crescendo tuttauia il numero loro, con molte bandiere. Però essendo corso à quel gran pericolo, il Maestro di Campo, e l'Alfiero Mugnatones; saltorono anch'eglino sopra' parapetti, con vna picca di fuoco per ciascuno accesa in mano, seguiti da trè Soldati loro; i quali molto opportunamente, & vtilmente spararono gli archibusi; e poi diedero di piglio à certe arme in hasta. E così generosamente, & eroicamente si portarono, che ributtarono, e risospinsero i Barbari, con tanto impeto, riuersandogli giù da' parapetti, che questa fù notata per vna delle migliori, e più segnalate fattioni, che seguissero in quest' Assedio. Laonde il Maestro di Campo, fece poi patente a' detti trè valorosi Soldati, di dieci scudi al mese per ciascuno di Capisoldo.

E

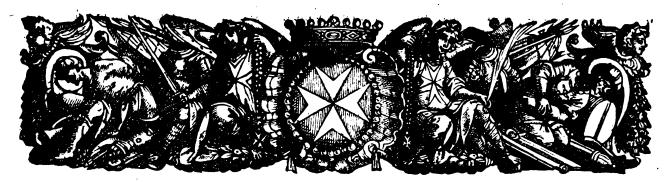
Il Maestro di Campo Robles, l'Alfiero suo Mugnatones, & trè loro Soldati ributtano, e risospingono i Turchi giù da' Parapetti.

Durò l'assalto fiero, e terribile à tutte le Poste; rinforzandosi però sempre con maggior impeto, e furore alla Posta di Don Carlo; valorosamente, & intrepidamente combattendo nel modo, che

già

1565 già più volte ne gli altri assalti narrato habbiamo, co'l ferro, co'l fuoco, e con sassi; fin al tramontar del Sole; sempre honoratamente, e valorosamente difendendosi i nostri. In maniera, che i Turchi dalla fatica, dal caldo, e dalle ferite lassi, affaticati, e vinti; furon finalmente, mal grado loro, con grande obbrobrio, e scorno, costretti à ritirarsi. A

Morirono quiui circa quaranta de' migliori Soldati, ch' in San Michele si trouassero; fra' quali Ernando de Robles Nepote del Maestro di Campo; Giouane molto valoroso, e nella Soldatesca Spagnuola, di grande aspettatione. Ond'era dal detto Maestro di Campo suo Zio, tenerissimamente amato. La cui morte al Gran Maestro, oltra modo dispiacque; per amore del Maestro di Campo sudetto. E però ne mandò à far seco vfficij di condoglienza; essortandolo à consolarsi, & à credere fermamente, ch' Iddio benignissimo non hauerebbe mancato di ricompensar largamente le fatiche, i sudori, & il sangue, ch'egli, & i suoi in quell'Assedio spargeuano, per difesa della sua Santa Fede; non solamente in Cielo, mà in questo Mondo ancora; con soblimar la Persona sua à gradi, & honori, a' meriti suoi condegni. Nel che prometteua egli di voler esserne efficacissimo Instromento, e continouo Sollecitatore appò sua Maestà Cattolica; dopo che piacciuto fosse à Dio, di liberargli da quell'assedio. Al che il Maestro di Campo, con generoso animo rispose, che quegli erano frutti della guerra; e ch'essendo il Nepote suo Soldato, Christiano, e mortale; desiderar non hauerebbe potuto mai di finir i giorni suoi in più degna, nè in più gloriosa occasione. Poich' era morto in seruigio di Dio, del suo Rè, e d'vn Principe tanto generoso, e magnanimo sì, che della morte sua, non solamente non si doleua; mà spiritualmente si rallegraua, desiderando d'imitarla. B

Mentre durò il detto Assalto, gran disturbo, e danno a' Difenditori nostri fecero, e grande spauento, e timore diedero gli Archibusieri Turchi, che s'erano posti nella concauità del Caualiero. Perilche il Maestro di Campo pose ogni cura, per quindi snidargli, come in effetto fece; facendo rouinare quel cantone del Caualiero, dietro al quale s'erano accommodati à tirare; battendolo con vn mezo Cannone serpentino, che si trouaua tuttauia à cauallo sopra le ruote nella Posta sua. La maggior parte de' nostri, che morirono in quest'assalto, fù vccisa dalle cannonate. Percioche dubitando eglino dell'inganno vsato da' Barbari alla Posta del Maestro di Campo; più tosto si lasciauano vccidere, ch' abbassarsi; come particolarmente interuenne à Don Marcos de Mendozza Figliuolo del Conte de Monteagudo; al quale vna cannonata portò via il Capo. Morendo anco per simile occasione, il Capitano della Galera Corona Fra D. Carlo Ruffo, che tante volte in quest'Istoria si nomina, per cagione di quella sua Posta da combattere; il quale auenga, che delle ferite sue ancor ben risanato non fosse; era nondimeno ritornato al romore di quest'Assalto, à combattere nella Posta sua; in compagnia del Commendator Fra Pier'Antonio Barrese Cauallerizzo del Gran Maestro. Et hauendo ambidue l'vno à canto all'altro in detto Assalto, combattuto con sommo valore, & ardire; mentre con animo intrepido, & inuitto stauano risospingendo, e ributtando i Nemici; furono da vn' istessa cannonata, sparata dalla Mandra, ambidue vccisi, & in molti pezzi sbranati. E per la morte di Don Carlo, fù dato il Carico della Galera Corona, e delle genti sue, che rimaneuano, al Caualier Fra Don Ercole Caracciolo; il quale non molti giorni dopo, fù anch'egli mentre valorosamente in questa istessa Posta combatteua, da' Nemici vcciso.

Vna cãnonata porta uia il Capo à D. Marcos de Mendozza Figliuolo del Conte de Mõteagudo.

✠✠✠✠✠

IL FINE DEL LIBRO VENTESIMO NONO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO TRENTESIMO.

A

IALI Bascià dall'altra parte, mentre queste cose all' Isola di San Michele fatte s'erano; haueua talmente sollecitata l'opera, ch'al Borgo faceua fare, per poter assalir per terra la Posta di Castiglia, che con la quantità grande di terra, che i suoi, senza tralasciar mai, haueuano gettata nel fosso da quel pertugio, che come detto habbiamo, à guisa di finestra s'era fatto nella muraglia dell' argine estrinsico; già si trouaua essere poco men che compiuta, e finita vna trincea simile à quella, che già alla bocca del fosso di San Michele fatta haueuano. Dietro alla quale, essendo le genti sue coperte dalla Casamatta, e da' fianchi del Beluardo d'Aluergna; già cominciauano à passare, & andare sotto la Posta di Castiglia; doue anco già dauano principio à farsi spatiosa piazza; seccando parte di quel Mare. Et haueuano posta mano à farsi altre trincee, per annidarsi frà quelle breccie; e per potere zappando spianare le rouine delle batterie, e farsene riparo contra il fianco; per hauere sicuro adito all'Assalto.

1565

Perilche non potendo il Gran Maestro tolerare, che i Barbari così sicuramente s'andassero accostando al viuo di quella Posta; il che era pericolosissimo, & era principio di ridurre le cose del Borgo ad euidenti termini di perdersi; si determinò di far fare vna Sortita. Et hauendone dato il Carico à Giouanni de Sada, Sorgente già del Capitan Medrano; il quale era Soldato molto coraggioso, e pratico; dandogli per tal effetto, quaranta Fanti valorosi, e risoluti: Questi alle quattro hore della seguente notte, improuisamente assaltando i Turchi, che quiui lauorauano, alcuni n'ammazzarono; e messero gli altri in fuga, & in scompiglio tale, ch'alcuni di loro si gettarono in Mare, con tanto terrore, e con tanto strepito; pensando, che i Christiani fossero vsciti sopra di loro in molto maggior numero; che gli altri del Campo non così tosto ardirono di mouersi in loro soccorso. Onde Giouanni de Sada Huomo risoluto, & intrepido; si fermò vn pezzo à fare spalla ad alcuni Guastatori nostri, che fece venir quiui à guastare parte di quelle nemiche trincee. Però vedendosi poi venir adosso vno stuolo numerosissimo di Barbari; si ritirò nel Borgo, con perdita solamente di quattro Huomini.

B

Sortita de' nostri del Borgo.

Morto era in questo giorno, il Commendatore Fra Luis de Paz Luogotenente di Gran Cancelliero, e Piliero della Lingua di Castiglia, e di Portogallo, Capitan generale di questa Posta; nel qual Carico successe il Commendator Fra Don Pietro de Mendozza. Et in luogo suo, fù dal Gran Maestro fatto Capitan di Soccorso, il Capitan Fra Pietro Boninsegni, ch'essendo stato per l'adietro solito di soc-

Fra Luis de Paz more.

1565 di soccorrere, e di visitar ordinariamente il più eminente de'due mezi Beluardi, che come già dicemmo, fabricati s'erano; i quali con la cortina in mezo, formauano la Posta di Castiglia; cioè quello dell'angolo principale del Borgo, contiguo alla Posta de' Genouesi; fù egli per questo cagione, che'l detto mezo Beluardo; nel quale si teneua arborato vno de'maggiori Stendardi, e Bandiere della Religione; communemente si chiamasse poi la Posta del Capitan Boninsegni, ouero dello Stendardo, ch'era vna cosa medesima: Non ostante che diuersi altri Caualieri, il Carico successiuamente hauuto n'hauessero. Cioè il Commendator F. Martin Nietto primieramente; al quale, essendo egli restato ferito, succedette poi il Caualier Fra Geofrè de Loaysa; & à lui, per essere rimaso similmente ferito, succedette il Caualiero Fra Don Giouan della Rocha Pereiro; Dopo il quale quiui tornò à rimettersi, il detto Loaysa; e con esso lui, l'istesso Boninsegni, & il Capitan Fra Cencio Guasconi; per essere riuscito quel luogo, posta pericolosissima. Mà perche quì ci conuiene finire di dichiarare i termini, & i nomi de'luoghi, e delle Poste da combattere di Castiglia; percioche da quì innanzi, spesso ci occorrerà nominargli; è da sapersi più oltra, che se ben'alla cortina sopradetta posti furono diuersi Capi; per fortificarla, per ripararla, e per difenderla; i quali Capi si mutarono per diuerse occasioni: come furono i Caualieri Frat' Antonio Pacieco, Fra Vasino Malabalia; e finalmente Fra Stefano de Claramunt, come ci occorrerà dire appresso; ritenne ella nondimeno sempre il nome suo; chiamandosi la Posta della Cortina. Et il fianco, e l'altro mezo Beluardo susseguente, che si stende verso la Posta d'Alemagna; ritenne poi sempre il nome di Posta di Don Rodrigo Maldonado, dopo ch'egli vi fù posto; non ostante, che prima di lui, altri Antiani suoi n'hauessero hauuto il Carico; come successiuamente furono, per occasione di ferite, o di morte; i Caualieri Fra Pietro d'Oliuares, e Fra Stefano de Calderon. Però il Carico principale di tutta la Posta di Castiglia, l'hebbero i Pilieri Fra Luis de Paz e poi Fra Don Pietro de Mendozza. E tal volta ancora, per infermità di esso Don Pietro; commandò in quella, come più antiano, il Commendator Fra Francesco de Britto Portoghese.

Capitani della Posta di Castiglia.

Alla Posta d'Inghilterra, oltra al suo Luogotenente di Turcopliero Frat' Oliuiero Starquel; si trouaua ancora il Commendator Fra Paolo Fiamberto Pauese; il quale fece quiui aprir vna troniera; onde i Nemici non poco dannificaua; ancorche scarsamente scoprire gli potesse, nel passare, che faceuano andando sotto la Posta di Castiglia. Contra la quale Piali Bascià in Persona, nel seguente giorno, che fù Venerdì a'trè d'Agosto; fece ritornar le genti sue à lauorare con tanta furia, che ben tosto compirono quella loro trincea; la quale, accecando la Casamatta, & i fianchi d'Aluergna; e riparando, e facendo schermo a'Barbari contra l'archibusate della Posta de'Genouesi; passauano eglino, in gran numero, à farsi spatiosa strada con le pale, e con le zappe, fra'l Mare, ch'in parte da quella riua andauano seccando, e le rouine della Posta di Boninsegni. Sotto la quale essendosi anco i Turchi coperti dal fianco di Don Rodrigo; non solamente si vennero à fermare, mà anco l'andauano spianando in modo, che commodissimamente montare vi si poteua. Et imboccando i fianchi di Boninsegni, e di Don Rodrigo; gli rendettero inutili dal tutto per l'artigliaria. In maniera tale, che solamente con l'archibusaria; & anco con gran mortalità di quasi tutti coloro, ch'iui si metteuano; à gran pena potero anco per alcuni pochi giorni, fare qualche difesa. Però finalmente, dal tutto gli rouinarono sì, che i Turchi d'indi innanzi, teneuano poi con l'archibusaria loro, tutta la Posta di Castiglia strettissimamente assediata, e soggetta; & arriuauano à zapparla fin sotto gl' istessi parapetti. Et in tutto quello spatio, doue era già la Cauallerizza del Gran Maestro, messero vn numeroso, e continouo corpo di guardia, coperto da vn'altra grossa trincea dall'offese di Sant'Angelo, e dalla troniera del Fiamberto.

In questo giorno il Figliuolo del Rè d'Algieri, Marito della Figliuola di Draguto; hauendo raunati da trenta Caualli, che nell' Essercito Turchesco si trouauano; e presi hauendo seco da cinquecento Huomini delle genti del Padre, & altri; in maniera, che passauano il numero di mille scelti, e fioriti Fanti; s'era preso assonto di dare vna buona mano, & vna stretta grande a'nostri della Città Notablile; i quali à cauallo, & à piedi quindi vscir soleuano ad inquietar il Campo. Et hauendo colocate l'imboscate sue vicino a'Casali; attese in questo, e nel seguente giorno quarto d'Agosto, à far correre i Caualli suoi à vista della Città; per tirar i Christiani ne gli aguati, e nelle preparate insidie. Però essendo vsciti contra di loro i Capitani Boisberton, o come altri vogliono, Fra Tommasso Coronel, succeduto nel Carico de'Caualli, per essere il Boisberton ferito; e Fra Vicenzo Anastagij; & hauendo feriti alcuni de'Caualli nemici; & hauendone vcciso vno, ch'all'habito, & al sembiante pareua vn principale Personaggio; mentre gli altri fingeuano di mettersi in fuga, procederono i nostri così accortamente, che non riceuerono danno alcuno. Fin tanto che delle Turchesche insidie, furon poi fedelmente auisati da vn Giouane Christiano, che da' Barbari fuggito essendosi; si saluò nella Città. L'auertimento del quale, grandemente a'nostri giouò. Percioche da indi innanzi, molto più cautamente si gouernarono.

Il Figliuolo del Rè d'Algieri, e Marito della Figliuola di Draguto, cō mil le Fanti, e trenta Caualli, tende imboscata a' Caualli della Città vecchia; mà nō può far effetto alcuno.

Gran dispiacere, e gran trauaglio d'animo recaua al Gran Maestro in tanto, il vedersi i Nemici così sotto alla Posta di Castiglia. E desiderando di tentar di nuouo, se fatto gli venisse, il poter quindi scacciargli; & il rompere, e disfare quella trincea loro, che gli riparaua, e copriua dalla Casamatta, e da'fianchi d'Aluergna; & in tal modo andar prolungando la guerra, fin'al rompersi de'tempi; nel che era riposta la più sicura, e la più ferma speranza, ch'egli hauesse di poter liberarsi da quel noioso, e pericolosissimo Assedio; si determinò di far fare vn'altra più gagliarda, e meglio intesa Sortita; così per questo, come anco per vedere di pigliar lingua de gli andamenti, e de'disegni de'Nemici; massimamente hauendo veduto, ch'al Capitan Romegasso riuscito non era, il potere nelle precedenti notti, pigliar alcun Turco, con due Fregatine, verso la Renella, e la Punta delle Forche; come tentato haueua. E per tal effetto, elesse il Commendatore Fra Giouan Vasquez d'Auiles, vno de'Sorgenti maggiori, con le genti sue; & il Caualiero Fra Giouanni de Corniglian, detto Meigrin Guascone, Alfiero del Capitan Romegasso, con vna Squadra de' migliori Soldati della Galera Capitana del Gran Maestro.

E con

A E con essi doueua anco vscire il Caualiero Fra Stefano de Calderon. Però essendo egli andato à riconoscere il camino, che far si doueua; & à vedere come i Nemici trincierati si stessero, dall' angolo della Posta di Boninsegni; fù in quel luogo da vn'archibusata, ch'in fronte il colse vcciso. E s'era spinto, e cacciato tanto innanzi, doue le nemiche archibusate molto spesse, e folte batteuano; che non fù possibile il poter ritirare il Corpo suo, se non nelle soprauenienti tenebre della notte. E però in luogo suo vscir volle il Caualier Fra Diego de Brandaon Portoghese, con alcuni Huomini pratichi dell'istessa Posta di Castiglia, ch'in tutto arriuauano al numero di sessanta.

Il Caualier F. Stefano de Calderon vcciso da vn'archibusata in fronte.

Ordinato haueua il Gran Maestro, che costoro, con vna scala appoggiata all' argine esteriore del fosso, à dirimpetto del Beluardo d'Aluergna, douessero montare, & vscire alla strada coperta della contrascarpa; e da quella impetuosamente scendendo, dar adosso a'Nemici per le spalle, verso il pertugio, o sia finistra, per la quale haueuano gettata nel fosso la terra della trincea loro; e quindi, e per la strada, che fatta haueuano, entrar sotto le breccie di Castiglia; e poi per esse, o per la Casamatta, ritirarsi con buon'ordine. Giudicando, che con pigliar in tal modo improuisamente i Nemici per le spalle; riuscito gli sarebbe il poter fare vna buonissima, ed vtilissima fattione. Per aiuto della quale B haueua anco dato ordine, che mentre coloro assaltassero i Nemici; si douesse far sembiante di voler parimente vscire per la Posta di Castiglia; per cingere i Nemici in mezo. E per tal'effetto, deputò Giouanni de Sada, con vna buona Squadra di Soldati. Et haueua ordinato a'Capitani delle Poste, che douessero stare sopra di loro, & auertiti; e ch'in effetto, secondo, che l'occasione presentata si fosse, anch'eglino si fossero adoperati à danno de'Nemici.

Il disegno era veramente giudicioso, e riuscibile. Però non hebbe così felice fine, come il Gran Maestro, ch'era in propria Persona nella Posta di Castiglia; con ansietà grande aspettaua, e desideraua. Percioche essendo passata la meza notte; & essendo vscito Fra Giouan Vasquez nel modo, e con la gente, che detta habbiamo; andò egli stesso, co' due altri Caualieri, & alcuni altri Soldati de' più sicuri, & intrepidi coraggiosamente innanzi; per dar buon'animo, e per mostrar il camino à gli altri. Et hauendo già posti in confusione, & in fuga i Nemici della contrascarpa sì, ch'abbandonandola, in Mare si precipitauano; & altri sentendosi ferire, tutti sonnacchiosi, ed atterriti, non conoscendosi nelle tenebre della notte, à vicenda si percoteuano, e frà loro stessi s'vccideuano; non fù ben seguito; anzi al maggior bisogno, da vna gran parte delle genti sue abbandonato; per essersi elleno sgo C mentate, ed atterrite, al romor grande, & à gli alti gridi, ch'incontanente diedero i Turchi, ch' erano ne'Padiglioni del vicino Vallone, e nel Corpo di guardia, che già i Nemici haueuano posto sotto l'istessa Posta di Castiglia; i quali hauendo subito dato all' armi, corsero à ritenere quelli che fuggiuano; facendogli far testa. La onde parte de'nostri ritornando à dietro, si saluarono; discendendo nel fosso per l'istessa scala, ond'erano montati, la quale non fù tolta via, come Fra Giouan Vasquez haueua ordinato; e parte gettandosi nel fosso per il pertugio, che trouarono abbandonato; per via della Casamatta, e de'fianchi d'Aluergna si ritirarono; lasciando frà la trincea, & il Mare esso Fra Giouan Vasquez, i due altri Caualieri, e sei Soldati nelle peste; i quali finalmente essendo riconosciuti essere pochi, e da gli altri abbandonati; ben tosto da così gran numero d'Infedeli circondati furono, che senza poter andar più innanzi, nè tornar à dietro; quiui tutti noue, sempre valorosamente combattendo, si fecero tagliar à pezzi; vendendo a' Nemici ben care le vite loro.

Il Commendatore F. Gio. Vasquez d'Auiles, & i Caualieri F. Gio. de Corniglian, e F. Diego de Brãdaon, con sei Soldati vsciti dalla Posta di Castiglia, essendo da gli altri abbandonati, sono da' Turchi vccisi.

I Soldati dall'altra parte, che ritirati s'erano, mostrando quasi tutti le spade del nemico sangue tinte; & alcune robbe, c'haueuano prese nelle prime trincee; e frà l'altre, vna tazza d'argento, furono escusati; giudicandosi da principio, che non hauessero tanta colpa, come in effetto haueuano. Quello, che più D premeua al Gran Maestro, oltra alla perdita di quei trè valorosi Caualieri, e di quei sei Soldati, era il dubio, che i Nemici hauessero preso alcun di loro viuo, il quale data gli hauesse piena notitia delle cose di dentro; e massimamente del mancamento grande delle genti, e delle munitioni da guerra, le quali talmente erano scemate, che già più non s'ardiua di tirare cannonata alcuna, se non molto sforzatamente; per dubbio di rimanere dal tutto senza poluere. Però essendosi fatta la resegna, fù ben tosto di questo noioso pensiero, con horrendo spettacolo liberato. Percioch' all' apparir del seguente giorno, che fù Domenica a' 5. d'Agosto; innalzate si videro ne gli opposti Bastioni, sopra tante picche, noue Teste; ch'à punto noue erano quelli, che mancauano; trè delle quali, ch'all'armi, & alle Sopraueſti riconobbero i Nemici essere quelle de'Caualieri; messero appartate, & alquanto più alte dell'altre sei Teste de'Soldati. In luogo di Fra Giouan Vasquez d'Auiles, fù fatto Sorgente maggiore, il Caualier F. Don Francesco di Gueuara, Figliuolo del Duca di Bouino; per essere Soldato intendente, e giudicioso; il quale intendendosi delle fortificationi, sollecitamente sempre s'era adoperato nel far fare i ripari, contra quelle furiosissime artigliarie. Essendo egli quello, che trouò l'vtilissima inuentione de' torchioni, che si faceuano; intortigliando, & auiluppando terra bagnata in gran pezzi d'arbagio bene stretti, e E ben battuti, e legati; i quali vtilmente si metteuano a'parapetti, & a'terrapieni. Il che fù vnico rimedio per temperare alquanto le gran passate, e rouine, che i Basilischi faceuano. Nel che s'impiegarono, e si consumarono fin'alle tende delle Galere, & i gabbani de gli Schiaui, e delle Ciurme. Et in simili sorti di ripari, ne' quali consisteua il rimedio della difesa, si poneua ogn'industria, e fatica; lauorandosi di giorno, e di notte; rifacendo, e riparando al meglio, che possibil era, il continouo danno, e fracasso delle batterie Turchesche; le quali oltra alla rouina delle mura, de'Bastioni, e delle case, sempre vccideuano alcuno de'nostri; frà quali furono, il Caualier F. Baldassare de Paiua Portoghese, il Caualier Fra Battista d'Aoys Nauarro, e F. Rodrigo Godignes Seruente d'armi Castigliano, ch'a'sei d'Agosto, vcci si ne rimasero; oltra à molti Guastatori Maltesi. Posciache tutti, così le Donne, & i Fanciulli, come gli Huomini, lauorauano. Dato haueua carico il Generale delle Galere F. Pietro de Giou, à gli Scriuani di esse Galere, che ciascuno fosse Caporale, e Soprastante delle Buoneuoglie, i quali co'danari, che se gli dauano, anch'eglino volentieri andauano à lauorare intorno a'ripari di S. Michele, e di Castiglia.

F. D Francesco di Gueuara Sorgente maggiore.

1565 Doue il Capitan Boninsegni, che s'era trouato nell'vltima guerra d'Orano, à difendere Marzalquibir, imitando i rimedij fatti contra le batterie di quella Fortezza; vedendo, che tutta la cortina di Castiglia, & anco quella d'Alemagna, doue si dubitaua tuttauia di maritimo Assalto, era caduta à terra; diede l'inuentione di farui vn contrafosso, co' suoi fianchetti, & vn contraparapetto, che si chiamaua l'incassato; nelle qual opere, s'vsaua diligenza grandissima. E così anco nel finire, e riparare le muraglie, & i parapetti della gran ritirata, che s'era fatta alle spalle della Posta di Castiglia. Nella cui piazza, ch'era dalla ritirata sopradetta circondata, e chiusa; già più entrar non si poteua, per andar a' parapetti; fuor che per vn sol Portone, non senza pericolo grande, che chiunque quindi entraua, & vsciua, fosse da' Nemici vcciso. Percioche non era rimaso luogo alcuno in detta Piazza di Castiglia, che dalle Turchesche artigliarie, & archibusarie battuto, & offeso non fosse. Posciache fin dal Saluatore, e dall'Assielì quiui giungeuano. Talmente, che non v'era luogo, doue i nostri potessero star alquanto coperti; fuor che dietro a' parapetti, & in vna gran cisterna secca, nella quale tal volta si ritirauano à pigliar co'l cibo alcun ristoro. Et i Nemici si faceuano tuttauia più padroni delle breccie, e delle rouine di detta Posta di Castiglia; la quale auenga, che poco spatio contenesse; era nondimeno riputata più pericolosa d'alcun'altra. In maniera tale, ch'essendole tanto superiori, e vicini i Colli del Saluatore, e dell'Assielì; grandemente si temeua, ch' al primo Assalto non si perdesse. Percioche commodamente si poteua montar à cauallo per le batterie, e per le breccie; le quali in ogni luogo già erano zappate, e spianate. E tal era la vicinanza de' Colli, e dell'eminenze sopradette, che l'archibusate Turchesche quindi offendeuano anco molte strade del Borgo; e massimamente quelle, che per la natura del Sito, e del pendiuo; erano esposte al bersaglio di esse. Talmente, che fù necessario, accioche le genti potessero andar coperte à soccorrere Castiglia, e trafficare per il Borgo; farui molte trauerse, e molti ripari di pietre secche.

Il Commendator F. Pedro Boninsegni inuentore del contrafosso, e dell'incassato, fatto alle Poste di Castiglia, e d'Alemagna.

A

B

Mentre queste cose si faceuano, vn Soldato Spagnuolo, chiamato Francesco de Aguilar, della Galera, e Compagnia del Capitan Fra Francesco Guiral; hauendo pigliato per pretesto d'essere stato mal trattato di parole, e di fatti dal detto Capitano suo; non ostante, c'hauesse presa per Moglie vna bellissima Giouane Gozitana; messe in questo giorno ad essecutione la pessima, e diabolica deliberatione, che dal Demonio sedotto, già molti giorni innanzi doueua hauer fatta; come congetturando s'andaua poi, da diuerse diligenze, che per ispiare minutamente ogni cosa prima fatte haueua; cioè di fuggirsene à rinegare la Santa Fede di CHRISTO, al Campo Turchesco, come in effetto fece. Percioche saltando di mezo giorno giù dalla Casamatta di Prouenza nel fosso, e passando dinanzi alla Posta d'Aragona, dalla quale gli furon tirate molte archibusate, senza però coglierlo; se ne fuggì correndo alla volta della Bormola; d'onde vscirono molti Turchi ad incontrarlo, & à riceuerlo, con segni di grand'allegrezza.

Francesco d'Aguilar Soldato Spagnuolo, se ne fugge dal Borgo, e và à rinegar la S. Fede.

C

La costui fuga apportò à tutti i nostri gran terrore. Percioch'era egli Huomo d'ingegno, molto intendente, e molto curioso. E questo fù vno de gli accidenti, ch'in questo Assedio, l'animo del Gran Maestro, più d'ogn'altra cosa affligessero. Percioche oltra à gl'importanti, e dannosi auertimenti, che consideraua, hauerebbe saputi dare à Mostafà Bascià; dubitaua ancora di quello, ch'in effetto interuenne; cioè, che sarebbe stato cagione di far impedire, che'l Soccorso delle due Galere di Cornisson, e di Sant'Aubino, le quali tuttauia s'aspettauano; non fosse potuto entrare. Che se ben la venuta loro si teneua secretissima; nondimeno facendosi ogni notte i segnali dal Castello Sant'Angelo, perch'elleno douessero entrare; era commune opinione fra'l Popolo, che quei segnali si facessero per occasione d'aspettar Soccorso. Il che à punto fù vero. Percioch'auertiti essendo i Nemici da quell' empio, e scelerato; rinforzarono poi le guardie alla bocca del Porto; deputandoui molte Galere, le quali stauano ogni notte sorte all'vna, & all' altra punta. Di che essendosi aueduto il Gran Maestro, per euitare la manifesta perdita di quelle due Galere; fece poi con gran dispiacer suo far i segnali, così dal Castello Sant'Angelo, come dalla Città Notabile, che non entrassero. Altri però dissero, e fin'hora ancor l'affermano, che'l Gran Maestro astutamente si risoluè di non far entrar il Soccorso di quelle due Galere, accioche il Vicerè Don Garçia, tanto più manifestamente vedesse la necessità d'affrettarsi co'l gran Soccorso. Masimamente considerando, che se ben le due Galere sopradette hauessero hauuta sorte di poter entrare; il che nondimeno era molto difficile, ambiguo, e pericolosissimo; le genti nondimeno, che portauano, non erano sofficienti, nè basteuoli ad assicurar tanto le cose di quelle Fortezze, quanto Don Garçia forse imaginato haueua.

D

Fù l'Aguilar sopradetto (come si seppe poi) diligentissimamente dall'vno, e dall'altro Bascià in secreto essaminato. Et in sostanza gli disse, e gli affermò quello, che poi anco, per rincorare l'Essercito gli fecero dire in publico; cioè, che nel Borgo, e nell'Isola, rimasi non v'erano viui, e sani, più di cinquecento Huomini da combattere; e questi ancora, molto estenuati, deboli, e mal conci; essendo il rimanente delle genti, Vecchi, Donne, Fanciulli, Infermi, Feriti, e Stroppiati. Aggiungendo, che le munitioni dell'artigliarie, già quasi tutte s'erano consumate. E che per ordine del Gran Maestro, già più non si sparaua cannonata alcuna, senza ineuitabile necessità; conseruandosi la poluere per gli archibusi. Che non solamente erano mancati i materiali da far fuochi artificiati; mà che tutte le picche, e tutte l'armi in haste erano rotte, e fraccassate. Talmente, che gli Assediati erano costretti à segar i remi delle Galere, per ridurgli in picche; le quali anco riusciuano torte, fragili, e mal ferrate. Che mancati erano i medicamenti dell'Infermeria, e de gli Speciali sì, che per ogni mediocre ferita, gli Huomini se ne moriuano. Ch'al parer suo, faceuano i Turchi error grandissimo in perder tempo à zappar tanto le batterie, e le breccie. Percioche mentre le genti loro zappauano, e l'artigliarie cessauano, per non offendere i Guastatori loro; i Christiani in quel tempo, haueuano commodità di fortificare i parapetti e di fare le ritirate loro. Dicendogli, ch'essendo gli animi de gli Assediati risoluti, & ostinati à non volere renderſi mai, mà à farsi più tosto sepellire in quelle batterie; gli pareua, che per espugnargli, vnico rimedio

Huomini 500. da combattere, e non più, erano rimasi viui, e sani nel Borgo, & in San Michele.

E

A rimedio fosse, l'vsar ogni diligenza, e lo star vigilanti in maniera, che non gli potesse entrar Soccorso alcuno; la quale speranza molto gli manteneua: Procurando d'andargli consumando à poco à poco, con le continoue batterie, e con reiterati Assalti; senza dargli pur vn minimo momento da poter ripararsi, da poter riposarsi, nè da poter rispirare in tempo alcuno. Percioche così facendo, frà pochissimi giorni rimasi sarebbono così diminuiti, così sforniti d'ogni cosa e così d'ogni difesa, e d'ogni riparo spogliati, e priui; ch'indubitatamente sarebbono restati vinti. Massimamente assaltando l'vna, e l'altra Piazza in vn tempo medesimo sì, che'l Borgo non potesse dar Soccorso all'Isola, nè quei dell'Isola potessero aiutar il Borgo.

1565

Empio Consiglio, mà pur troppo verace.

Sopra questi discorsi, e sopra questi auertimenti adunque, i quali erano pur troppo fondati in verità, & in ragion di guerra; tennero i due Basciá Consiglio, e risoluerono, che per tutto il rimanente di quel giorno, e per la seguente notte; le batterie da tutte le parti rinouare, e continouare si douessero. E che nel giorno appresso, si desse vn' altro general Assalto; rimettendo, & assaltando in vn tempo medesimo, la Posta di Castiglia, e tutte le breccie di San Michele.

In questo giorno fù scoperto alla Città notabile, il tradimento d'vn Rinegato Calabrese, il quale B partendosi dall' Essercito Turchesco, era andato quiui, fingendo di voler riconciliarsi alla Santa Fede. E mentre si teneua, come s'vsauano di tener tutti gli altri Rinegati ancor sospetti, chiuso per cautela nelle Carceri del Capitano della Verga; subornò vn Negro Schiauo di quella casa, à fuggirsene, & à portar vna lettera sua à Mostafà Basciá; con la quale auisaua, che facilissima cosa stata sarebbe l'espugnare quella Città; come per molte efficaci ragioni persuadeua, che far si douesse. Posciache si trouaua sprouueduta d'ogni cosa alla difesa sua necessaria. Di che essendosi hauuto qualche indicio, fù posto alla corda; doue confessò tutto il tradimento suo. Perilche fù dalla giustitia fatto impiccare per vn piede, e fatto vccidere da' Fanciulli, con canne aguzze, con sassi, e con fuoco. E fù osseruato frà le cose notabili di quest'Assedio, ch'in quest'istesso giorno, mentre alla Città notabile si faceua quest'essegutione di giustitia, contra il sopradetto Rinegato; all'Isolotto di Marsa Muscietto, fù con pari, e maggior crudeltà fatto morire vn pouero Christiano, il quale, dopo essergli stato tagliato il naso, e l'orecchie, & à furia di bastonate fracassategli l'ossa; fù da' Turchi lapidato, e saettato, per ordine d'Vlucciali Candelizza; per cagione, ch' essendo stato altre volte suo Schiauo, s'era adoperato nella solleuatione d'vna Galeotta sua; essendogli l'infelice, per sua sciagura, ritornato in mano. Percioche fù di nuouo preso da certi Corsali, ch' erano stati à pigliar lingua in Sicilia; i quali hauendo C dato auiso à Mostafà Basciá d'hauer hauute nuoue, che due Galere con l'Insegna di Malta, erano passate al Capo Passaro; furon cagione, che i Turchi prestassero poi maggior credito, à quanto lo scelerato Aguilar detto gli haueua.

Vn Rinegato Calabrese, che voleua tradire la Città notabile, fatto da nostri miseramente morire.

Dal furor grande in tanto, e dallo sforzo, che le batterie Turchesche faceuano, e dall' hauer anco veduto, che là verso la sera, vna quantità di Barconi, e di Bergantini, attendeuano à passar gran numero di gente da Marsa Muscietto a' Bastioni del Saluatore; il Gran Maestro, & il Maestro di Campo s'auidero della deliberatione, che i Nemici haueuano fatta, di voler dare l'Assalto. E però con somma diligenza, e vigilanza, attesero à far fare tutti gli apparecchi, ch' in tanto mancamento, e penuria di cose, per la difesa, humanamente far si poteuano. E frà l'altre cose, s'apparecchiarono molti cerchi, e molte pignatte di fuoco. Et in tutte le Poste adunati furono molti monticelli di sassi da tirare; spezzando con martelli da Muratori, e diuidendo in trè, & in quattro pezzi le pietre, con le quali erano fabricate le vicine case; le quali anco per questa necessità, e per quest'effetto si rouinauano. Posciache per esperienza veduto s'era l'vtilissimo effetto, & il danno grandissimo, ch' a' Nemici D si faceua, con la continoua tempesta delle sassate.

Sassate tirate da' nostri contra Turchi, furono vtilissime.

E perche i nostri già s'erano certificati, che i Barbari non tentarebbono più Assalto alcuno per Mare; per questo, s'era dato ordine al Commendator Guiral, che lasciando solamente i Bombardieri, e le genti necessarie per maneggiar l'artigliarie della guardia della catena del Porto; douesse subito nel toccar all'armi, trouarsi con tutte le genti sue, alla presenza del Gran Maestro in piazza; per correre à dar Soccorso douunque fosse stato necessario. E il medesimo ordine hebbero i Capitani, i Caualieri, e le genti di Prouenza, d'Aluergna, di Francia, d'Inghilterra, e d'Alemagna; e così anco il Capitan Romegasso, il quale hauendo veduto cessare il sospetto di Mare; lasciando similmente i Bombardieri, e le guardie necessarie all'artigliarie delle Gaue; era quasi d'ordinario in aiuto, & in guardia della Posta di Castiglia. E così parimente ordinato fù al Capitan Fra Stefano de Claramunt, il quale si trouaua hauere benissimo riparata, e fortificata la Posta dello Sprone dell'Isola; accioche dopo hauer ben riconosciuto, & esser chiaro di non douer esser assalito per Mare, si douesse trouar anch'egli con le genti sue, per dar Soccorso doue dal Maestro di Campo ordinato gli sarebbe; E che'l medesimo facessero, come poi opportunamente fecero, i Capi, e le genti, ch'ordinariamente stauano E in guardia di tutta la muraglia nuoua, fin'alla Posta della Bormola. Poiche non dando i Nemici Assalto per Mare; non era necessario tener in quelle parti, se non alcuni pochi Huomini per guardia, i quali auisassero in caso di qualche nuouo mouimento de' Barbari; già che tal mouimento non poteua essere così repentino, che ciascuno non hauesse hauuto tempo da poter ritornar à mettersi alla Posta sua. Il che però non fù altrimenti necessario. Percioche i Barbari Nemici rimasero tanto sgomentati della stretta, che quiui, & allo Sprone riceuerono; che mai più non hebbero animo, nè ardire di ritornarui.

Andò il Gran Maestro personalmente, in quella notte, à visitare tutte le più pericolose Poste; essortando ciascuno à far più che mai valorosamente il debito suo; e diligentemente ancora fece visitare da' Capitani di Soccorso, dal Maestro di Campo, dal Giustiniano Luogotenente dell' Ammiraglio, da gl'Agozini Reali, da' Sorgenti maggiori, dal Commendatore, e da' Prodomi dell' artigliaria, da' Commisarij dell'opere, da gl'Ingegnieri, e da altri Vfficiali, & Assistenti suoi, tutti i Luoghi pericolosi.

Il G. Maestro in persona và riconoscendo tutti i Luoghi pericolosi.

1565 pericolosi; facendogli riparare, e rimediar al meglio, che far si potena nelle difficultà, e ne' disturbi grandissimi del continouo tirare, che i Nemici faceuano; non senza marauiglia grande de' Bombardieri nostri, i quali si stupiuano, che i Nemici tirassero di notte con la medesima diligenza, & à così giusto, e misurato segno; come se di chiaro giorno stato fosse. Percioche l'aggiustare, e l'appuntare nella precedente sera l'artigliarie, e spararle poi di quando in quando nel buio della notte; ciò vsano, e sanno fare anco i Bombardieri nostri. Però il battere continouamente l'intere notti, e lo sparar tutta l'artigliaria vnitamente, e con la medesima diligenza, e punteria, come di giorno; questa pareua vna nuoua, e mirabile inuentione. E discorrendo come ciò far potessero; conchiudeuano essere operatione d'instromenti geometrici, maneggiati da esperti, e valenti Artefici; a' quali non mancaua abbondantissima commodità di fare, senza sparagno alcuno, tutti gli apparecchi, che per tal effetto erano necessarij. E finalmente s'accorsero, ch'alcuni tiri più mirabili, e particolari; gli faceuano con l'aiuto, e con l'indice d'alcune picche, le quali hauendo nella cima certo fuoco artificiato, con la commodità, c'haueuano d'accostarsi a' parapetti, le appoggiauano doue voleuano colpire; e dirizzando i Bombardieri le mire loro à quel segno; faceuano colpi mirabili.

Bombardieri Turchi eccellentissimi.

Ambidue i Basciá dall'altra parte, abbracciati essendosi insieme, s'erano accordati di far fare alle genti loro, l'vltimo sforzo della lor possanza; cioè Mostafà contra l'Isola di San Michele, e Pialì contra il Borgo. Il quale Luogo, non hauendo i Barbari fin' all'hora tentato ancora con general Assalto; credendosi per questo di trouarui le genti non auezze, e mal pratiche alla difesa; sperauano principalmente per la Posta di Castiglia, di poterlo espugnar assai più facilmente, che l'Isola. Perilche con efficaci parole, e con larghe promesse; haueuano essortati, e rincorati i Soldati loro, i quali per la relatione del Traditor Aguilar; mostrauano ardire molto straordinario, e molto risoluta deliberatione di voler in ogni modo vincere, o morire. Talmente, che dopo hauere fatte le solite imprecationi loro; dati gli ordini, ch'osseruar si doueuano, così nell'assalire, come nel soccorrere, e nel rinfrescare, e rinouare gl'impeti; e fatti bandi rigorosissimi, costituendo pena la vita, che nessuno si mettesse à ritirar Morto alcuno, se non dopo, che l'Assalto sarebbe finito: Percioche i Capi loro s'erano aueduti, che per ogni Turco, che moriua; quattro, o cinque altri di loro si leuauano dall'Assalto; e pigliando il morto Corpo sù le spalle, se lo portauano via; nel che per religione vsauano cura grandissima; in maniera tale, che così facendo, dauano gran disturbo, e terrore à gli altri; e molto ardire, e coraggio a' nostri. Finalmente Martedì settimo giorno d'Agosto, circa vn'hora innanzi al giorno; hauendo Mostafà Basciá dato il segno dell'Assalto; l'artigliarie primieramente fecero da ogni parte ne' parapetti, e ne' ripari nostri, miserandi effetti d'vccisione, di strage, di rouine, e di fracassi.

Turchi molto religiosi, e curiosi, in sepellire i Morti loro.

Indi hauendo i Barbari alzati i gridi, e gli vrli loro fin' al Cielo; veduta fù incontanente ardere ogni Posta da combattere dell'Isola di San Michele, quasi in vn grandissimo incendio; per vna gran quantità assai maggiore dell'altre volte, di sacchetti di poluere, e d'altri fuochi artificiati, che i Turchi improuisamente dentro a' parapetti gettarono; pensando di sepellir nelle fiamme loro, i Difenditori nostri; o uero di costringergli à ritirarsi tanto, ch'eglino hauessero potuto à salua mano, od almeno senza molto contrasto, entrar dentro della Fortezza. Però i nostri, che già erano pratichi, auezzi, e destri à sapere suilupparsi, e liberarsi da quei sacchetti; rilanciandone molti contra' Nemici, con gran numero di cerchi, e di pignatte artificiate, e con vna sì densa, e folta tempesta di sassate, che l'aria oscuraua; stettero intrepidi, e costanti alla difesa; gridando: Alle mani, alle mani canaglia. E tosto, che fù passata l'oscurità del primo fumo, si videro al solito, gran quantità delle Bandiere loro, a' parapetti nostri appoggiate. Talmente, che per vn gran pezzo fù ben bisogno d'adoperare le trombe, e le picche di fuoco, gli archibusi, e l'arme in hasta; per risospingere da' parapetti gl' infuriati Barbari, che con ronche, e con scimitarre nude nelle mani, sopra di essi montauano. E fù necessario, che molti de' nostri similmente vi montassero sopra; per opporsegli corpo à corpo, e braccia à braccia; all' essempio dell'Alfiero Mugnatones, e di Fra Giouanni della Tour detto Reynes, Caualiero della Lingua di Prouenza, che morto vi rimase. E l'Alfiero Mugnatones, così grauemente fù ferito d'vn'archibusata nella destra mano, che d'indi à sedici giorni quel valoroso Campione, con vniuersal dispiacere di tutti i nostri; con gran costanza, e deuotione rendette l'Anima al suo Creatore. Onde fù poi in quest' Assedio desiderato, e pianto; come vno de' più rari, & eccellenti Soldati della Militia Spagnuola. Talmente, che'l Gran Maestro hebbe à dire, che gli era mancato il braccio destro. Morì anco in quest' Assalto, Fra Pedro Zaportella Caualiero Catalano. Et à canto à lui, vn deuoto Capellano della Lingua d'Italia, chiamato Fra Domenico Rocchetta; mentre raccommandaua l'Anima, e daua l'assolutione al Zaportella, ch'ancor finito non haueua di spirare.

Assalto all'Isola di S. Michele.

Combatteuasi con grand' impeto, e furore à tutte le Poste, e particolarmente à quella del Maestro di Campo; doue opportunamente giunse in soccorso il Capitano Fra Stefano de Claramunt, con le genti della Posta dello Sprone. E quiui fù notato, ch'Antonio Chiapparo Sorgente di esso Maestro di Campo, in vece del Mugnatones, molto valorosamente, & vtilmente si portò. E così anco il Capitan Fra Don Bernart de Cabrera, nella sua Posta della Bormola; doue l'Assalto fù più ostinato, e lungo; e doue alcuni Caualieri vi morirono; e con essi, Latino Ciardi Nepote del Prior di Capoa Pilli, Gentilhuomo Fiorentino.

Pialì Basciá dall'altra parte, indugiò per lo spatio d' vna grossa hora, à spingere le genti sue contra la Posta di Castiglia; e ciò con astuto disegno, pensandosi, che i Difenditori del Borgo, secondo il solito; passati se ne sarebbono à dar Soccorso all' Isola; onde s'vdiua l'horrendo strepito, e romore dell'armi, e del continouo battagliare. Però hauendo il Gran Maestro preueduta l'astutia sua, per la moltitudine grande de' Turchi armati, che le Sentinelle nostre veduti haueuano entrare sotto le breccie di quella Posta; e conoscendo, ch' ella era molto pericolosa; l'haueua proueduta, e fornita di così buoni, e valorosi Caualieri, e di così scelti, e braui Soldati; & anco d'ogn'altra cosa necessaria, che

Astutia di Pialì Basciá.

A che se ben l'Assalto dato vi fù impetuoso, e terribile; gagliardamente nondimeno si sostenne. 1565

Quiui tutto lo sforzo de'Nemici fù fatto alla Posta del Capitan Boninsegni. Percioche i Barbari s'accorsero, che senza gran difficultà, e pericolo, non poteua da' nostri esser difesa. Posciach'alcuni Pezzi loro d'artigliaria, da'Bastioni del Saluatore, posti verso Maestrali, la signoreggiauano, e batteuano quasi per fianco; onde con essi faceuano grand' vccisione delle nostre genti; e frà gli altri, ammazzato v'haueuano Fra Bartolomeo de Macedo Caualiero Portoghese. Con tutto ciò, essendoui rimasa la salita alquanto erta; & hauendo i nostri aperti alcuni Feritori secreti, per alcuni pochi Archibusieri, nelle breccie del fianco della Posta di Don Rodrigo Maldonado; à furia d'archibusate, e moltitudine di cerchi, e di pignatte di fuoco artificiato, che mai in vano non cadeuano; i Turchi non solamente frenati furono, mà per più volte ancora ributtati, e con grande strage loro risospinti.

Il più furibondo, e maggior impeto fù fatto da Vlucciali Greco detto il Candelizza, Luogotenente del Rè d'Algieri, il quale con vna Squadra de'suoi più braui Soldati, era giunto sopra il parapetto; doue da'nostri fù egli vcciso, con vn'archibusata in fronte. Et incontanente i Barbari ritirarono il Corpo suo, che di seta rossa, e d'oro, ricchissimamente era vestito. E sepolto fù da loro all' Isolotto, B nell'istesso luogo, doue haueua fatto lapidare quel pouero Christiano. Segnalaronsi molto in quest'occasione alcuni Caualieri Castigliani, e particolarmente Fra Fernando Ruiz de Corral, e Fra D. Giouanni de Vargas. Tentarono anco i Nemici d'entrar nel Borgo per la cortina, e per il resto di quelle breccie; e di passare anco alle Poste d'Alemagna, e d' Inghilterra. Però riceuerono tanto danno, e tanto ben battuti furono dalla Troniera del Commendator Fiamberto, che da indi innanzi, non osarono mai più di tentar quel varco.

Vlucciali Candelizza da' nostri vcciso, e sepolto all' Isolotto, nell'istesso luogo, doue poco di anzi haueua fatto lapidare vn pouero Christiano.

Passate erano già quattro hore di giorno, quando cominciando i nostri à sperare, che i Barbari ritirare si douessero; ecco che pur all'hora più feroce, & impetuoso che mai rinouarono l'Assalto. Percioche essendosi i due Basciá, l'vno à gara dell'altro risoluti di non ritirarsi senza vittoria; e vedendo, che gran parte delle genti loro erano d'animo abbattute, ed attonite; per la mortalità, che i nostri ne faceuano, i quali gli abbrusciauano, & à viua forza le Bandiere loro dalle mani gli rapiuano, e gli strappauano; s'erano messi in propria Persona, con tutti i Chiaussi, à furia di bastonate, e di squarcinate, à far sì, che gli vltimi spingessero i primi; come in effetto fecero, con tanto impeto; che tale per l'adietro mai fatto non l'haueuano. Talmente, che ridussero le cose de' nostri hormai vicine all'vltima C perditione. Onde il Maestro di Campo, tenendosi quasi per vinto, come poi egli stesso confessò (Percioche s'era acceso il fuoco nel tauolato, sotto del quale alla Posta sua, egli riposare si soleua) hauendo preso vn Crocefisso in mano, che quiui per sua deuotione teneua, come vltimo, e finale suo refugio; dopo c'hebbe rimediato al disordine grande, che'l fuoco cagionaua; andò poi correndo per l'altre Poste, doue si combatteua; essortando ciascuno, ad acquistare intrepidamente la palma del Martirio. La onde in tutto l'assediato Popolo, mirabilmente s'andaua aumentando il coraggio, e la ferma determinatione di morire valorosamente con l'armi in mano; e di volere fin'all'vltimo sospiro costantemente difendere quelle mura, e quei ripari; da'quali più arditamente, e più coraggiosamente, che mai, i Nemici risospingeuano, e ributtauano; percotendogli, abbrusciandogli, ferendogli, vccidendogli, e precipitandogli; à vicenda essortandosi, animandosi, e rincorandosi frà loro; con minacciose, & orgogliose parole ancora, i Barbari timorizando. E tale in vero fù l'animosità, l'ardire, & il valore, che tutti gli Assediati nostri, d'ogni grado, d'ogni ordine, d'ogni conditione, d'ogni età, e d'ogni sesso mostrarono; che maggiore certamente essere non poteua.

Mirabile animosità, valore, & ardire de gli Assediati.

Mentre in tal modo al Borgo, & all'Isola di San Michele si combatteua, il Capitan d'arme della Cit D tà notabile, per la lingua, che dianzi presa haueua, e per il denso fumo, e per le continoue fiamme, che sopra l'Isola di San Michele inalzar si vedeua; essendosi accorto, che i nostri erano fieramente assaliti, e combattuti; chiamò subito à Consiglio i Capitani, & i Caualieri, ch'iui si trouauano; e quiui essendosi discorso sopra quello, che far si potesse, per dar à gli Assaliti, & Assediati nostri qualche aiuto; risolucrono, che spingere si douesse la Caualleria, e l'Infanteria ad assalir improuisamente il Corpo di guardia, che gl'Infedeli teneuano alla Marsa, per sicurezza de gl' Infermi loro. Perilche trouandosi all'hora il sotto Cauallerizzo Boisberton ammalato, e ferito; fù dato il Carico della Caualleria à Fra Giouanni de Lugny Caualiero Borgogne molto valoroso, ch'era anco Capitano delle genti del Casale, e della Parrochia di Naxarro. Il quale presa hauendo in groppa la Squadra de gli Archibusieri di Vicenzo Ventura, co' più scelti Caualli; nel piano della Marsa, à gran passi si condusse; lasciando il rimanente della Caualleria imboscata fra'l Casale Azabugi, & il piano sopradetto, co'l Capitan Fra Vicenzo Anastagij, che quiui anco haueua fatta marciare la Compagnia de gli Archibusieri suoi; essendosi posto in certi luoghi alti, e forti, ascoso dietro ad alcune muraglie; onde giudicaua, c'haurebbe potuto far a'Nemici gran danno; e tracheggiando ritirarsi; quando con gran numero di genti vè- E nuti fossero à dar la caccia al Capitan Lugny. Il quale essendosi accorto, che quasi tutti i Turchi di quel Corpo di guardia s'erano posti sopra i più eminenti Colli à rimirare, ed attentamente osseruare i progressi di quegli Assalti; pigliando egli incontanente l'occasione, lasciò la strada maestra; e più copertamente, che gli fù possibile; per fianco à quegli alloggiamenti si condusse. Et improuisamente diede ne'Padiglioni, e nelle Tende de'Barbari; vrtando, rouinando, ferendo, & vccidendo quanti dinanzi se gli parauano; e quelli particolarmente, ch'al primo incontro opporre se gli vollero; mettendo il tutto sossopra, in disordine, & in scompiglio grandissimo.

Indi dando nella turba de gli Ammalati, e de'Conualescenti, ch'in numero grande quiui si trouauano; fece miracoli grandissimi. Percioche quelli, che ne' letti mezi morti giaceuano; e quelli, che poco dianzi per debolezza sostenere in piedi à pena si poteuano; spinti dal timore della morte, non altrimenti, che se maie alcuno mai hauuto non hauessero, tosto si posero in fuga.; e come sani velocissimamente correndo, via se ne scamparono; riempiendo tutta quella valle di tanta confusione, e di tanto

F. Giouanni de Lugny Caualiero Borgognone, per aiutar i Turchi dall' assalto, improuisamente assale cō la Caualleria il Corpo di guardia della Marsa, e de gl'Infermi.

1565 romore, che non solamente le genti di quel Corpo di guardia ben tosto si posero in disordine, & in iscompiglio; mà tutto l'Essercito ancora di mano in mano, s'andò riempiendo di terror grandissimo. Percioche, o sia perche scoprissero anco il Capitan Anastagij, o per altro; incontanente si sparse vna voce per tutto il Campo, la quale anco subito penetrò all'orecchie d'ambidue i Basciá; ch'vn grand'Essercito di Christiani era comparso alla Marsa; e c'hauendo rotto quel Corpo di guardia, e tagliati à pezzi tutti gl'Infermi; seguendo la vittoria, marciaua alla volta dell'Isola, e del Borgo. Perilche ritirate furono subito da gli Assalti le Bandiere Reali. Et vscendo incontanente i Turchi di sotto alle breccie; cosi confusamente, e frettolosamente alla scoperta si ritirarono, che gli Archibusieri nostri hebbero da'fianchi, e dalle casematte d'Aluergna, e del Capitan Martelli, commodità di farne vn gran macello. E perche si videro tutte le genti del Corradino, e della Mandra mouersi verso la Marsa; & il Basciá Mostafà istesso, montato à cauallo, con alcuni altri, andar più che di passo all'istesso camino; fù da gli Assediati nostri creduto, che veramente l'Armata Cattolica hauesse sbarcato il grande, & aspettato Soccorso. Talmente, ch'alcuni già proponeuano, ch'vscir si douesse fuori. Però il Gran Maestro, che diligentemente haueua fatti osseruar i segnali della Città notabile, e non hauendo veduto di ciò segno alcuno; ordinò, che nessuno si mouesse; anzi che ciascun douesse attendere à diligentemente guardare la Posta sua, & i parapetti. I Siciliani furono i Primi à scoprire dalla Posta loro la Caualleria nostra, che tracheggiaua nel piano della Marsa. E d'indi à poco, essendosi veduto quietare tutto l'Essercito nemico; conobbero i nostri, ch'in fatti non era stato altro, che la correria de'Caualli sopradetti; co'quali il Capitan Lugny hebbe commodità di ritirarsi à saluamento, con grand'honor suo; senza essere stato da'Barbari lungamente seguito. E così le Fortezze nostre furono liberate da quel pericolosissimo Assalto; nel quale oltra al sopradetto Vlucciali Candelizza, molti principali Capitani de'Nemici morirono; e frà gli altri fù vcciso Alì Portuc Beì di Rodi, che stimato era frà loro Huomo degno di gran condotta, e di sottilissimo ingegno. Morirono anco molti de'nostri, la maggior parte de'quali furono vccisi dalle nemiche artigliarie. E tosto, ch'ogni pericolo cessato si vide; il Gran Maestro, secondo il solito suo, andò subito à rendere le debite gratie à Dio di così vittorioso successo; facendone cantare nella Chiesa di S. Lorenzo, il TE DEVM LAVDAMVS.

Assalto al Borgo, & all'Isola sturbato, e diuertito dal Capitã Fra Giouanni de Lugny.

Il Gran Maestro ringratia Iddio della vittoria ottenuta da'nostri ne gli Assalti.

Mentre queste cose à Malta fatte s'erano, il Vicerè Don Garçia già più giorni fà, haueua licentiate e fatte partir da Messina le due Galere de'Capitani Cornisson, e Sant'Aubino; accioche in conformità dell'instanza, e della richiesta del Gran Maestro, con vna buona Squadra di Caualieri dell'Habito, ch'imbarcati haueuano, andassero à far proua di soccorrerlo; entrando per l'istessa bocca del Porto. E ciò fece egli con intentione, e presuposito, che quei Caualieri, e quelle poche genti aiutassero gli Assediati à difendere, & à sostentare ancora per tanto tempo quelle Fortezze; che con l'Armata hauesse potuto andar egli personalmente poi à sbarcar nell'Isola il disegnato Soccorso. Il quale (secondo l'ordine, che n'haueua hauuto da Sua Maestà Cattolica) attendeua ad andare con diligenza apparecchiando. Anzi per potere più maturamente, e consideratamente effettuar quell'Impresa; haueua anco spedito il Capitan'Andrea de Salazar, del cui buon giudicio, e della cui Militare esperienza, molto confidaua; accioche dalle sopradette due Galere accompagnato, andasse poi con vna Fregatina à sbarcarsi, & à condursi alla Città notabile; hauendogli date particolar instruttioni, che douesse far ogni diligenza per adocchiare, e di veduta riconoscere molto bene, in quali, & in quante parti i Turchi accampati si stessero; i Siti, ch'occupauano; doue l'artigliarie loro fossero piantate; come, e per quanto spatio distanti, e diuisi se ne stessero. Quanti in ciascuna parte essere potessero; e quanti atti à combattere fossero. Come attrincierati si trouassero. S'intorno à gli alloggiamenti loro hauessero Siti eminenti, e superiori. Quali guardie in terra, & in Mare vsassero di fare. Se con Squadre di Galere fossero soliti di circondar l'Isola. Che diligentemente osseruar douesse quante, e quali fossero le migliori, e le più auantaggiose strade, onde assalire si potessero. Che notasse i Siti forti; i luoghi dell'acque. Et in somma, che gli riportasse particolarissima, e minutissima relatione di quanto desiderare, & humanamente sapere si potesse dell'Armata, e dell'Essercito Turchesco; e massimamente, se co'dieci mila Fanti, che disegnaua di sbarcar nell'Isola, si sarebbono potuti conseguire i buoni effetti, che'l Gran Maestro proposti haueua; e quali commodità le genti sopradette nella Città notabile trouate hauerebbono. E con esso lui mandò vn Soldato Spagnuolo, chiamato Pedro de Paz, con ordine, che rimaner douesse nell'Isola, per fare i contrasegni di sospitione, o di sicurezza all'Armata Cattolica. Commandando al Salazar sopradetto, che d'ogni cosa ben'instrutto, & informato, à lui quanto prima possibil fosse, se ne ritornasse.

Et auenga, che le due Galere sopradette, già alcuni giorni prima, si fossero partite da Messina; non s'erano con tutto ciò potute accostar all'Isola di Malta, se non nella notte del Mercordì ottauo giorno d'Agosto; nella quale essendo giunte intorno à quindici miglia lontane da terra, lasciarono il Capitan Salazar con la sua Fregatina, con buone Guide di pratichi Maltesi, e co'l valente Piloto Bartolomeo Abel, i quali hauendolo sbarcato alla Cala d'Hayntofecha, & hauendo ascosa la Fregatina; alla Città notabile à saluamento lo condussero, circa due hore innanzi al giorno. Indi le Galere sopradette, alla volta del Porto risolutamente tirarono; con deliberatione di sforzare l'entrata, o di perdersi. Però hauendo veduti, e riconosciuti i segnali, che'l Gran Maestro faceua ogni notte fare dal Castello S. Angelo, perch'à dietro si volgessero; di malissima voglia in Sicilia se ne ritornarono.

Il Capitan Andrea de Salazar, mãdato in Malta dal Vicerè D. Garzia per riportargli minuta relatione, del modo, e del camino, che tener si potesse, per assalire l'Essercito Turchesca.

Il Capitan Mesquita dall'altra parte, nell'istesso giorno, haueua mandati 15. Caualli de'più esperti à correre fin sotto a'Bastioni de'Nemici; per hauer informatione, e ragguaglio di quanto ne'precedenti Assalti era seguito. Et essendo i detti Caualli ritornati alla Città, con presa di due Turchi, e d'vn Moro; hebbe da loro tutti gli auisi, che desiderar poteua; i quali mandò al Gozo con la Barca, che si soleua portar à schiena di Mulo per trauersar il Freo; insieme con lettere del Capitan Salazar, ch'auisauano il suo saluo arriuo alla Città Notabile; le quali lettere, furon portate à Don Garçia di Toledo,

A do, da Giouan Martinez de Oliuentia Cabeça de Vacca. Riferirono in somma quei Turchi presi: Che volendo Mostafà Basciá far reiterar gli Assalti; Piali Basciá disse hauer bisogno di battere la Posta di Castiglia ancor per quattro, o cinque giorni; per leuar l'offese, che nel precedente assalto, con tanto danno de' suoi inaspettatamente scoperte s'erano: E ch' in quel mentre, egli in Persona, voleua far proua con le genti sue, di leuarsi dinanzi, e di dare la stretta à quei Caualli della Città; da' quali tanto danno, e tanto disturbo riceuuto haueuano, leuandogli di mano la vittoria: Giudicando essere necessario di liberarsi vna volta per sempre dalla loro molestia. Di che i nostri però non fecero gran conto, nè di ciò, molto si curarono.

Piali Basciá s' offerisce di dar la stretta alla Caualleria Maltese.

Mostafà in tanto, non perdeua tempo; anzi con repentini assalti non cessaua d'inquietar di giorno, e di notte i nostri, in tutte le Poste dell'Isola. E per opera de gl'Ingegnieri suoi, fece di nuouo disegno d'improuisamente rubbare il Caualiero di San Michele: E quindi con l'aiuto de gli Archibusieri, da quell'eminenza, entrare con isforzo grande di gente, per la Posta delle Botte; sotto della quale i Turchi continouamente cauauano, e minauano; per farla poi improuisamente rouinar, & aprire al destinato tempo. Nella qual opera i Barbari s'occuparono; facendoui lauorar con diligenza grande i B Guastatori loro, per tutto il sopradetto, e per il seguente giorno. Indi venuto essendo il Venerdì decimo giorno d'Agosto, attesero in tutta quella mattina à furiosamente battere i parapetti della sommità del Caualiero, e Forte di San Michele, fin'ad hora di vespro. Et all'hora, mentre tirando molti sacchetti di poluere in apparenza, e scopertamente, faceuano sembiante di voler assalire le Poste della Bormola, e del Maestro di Campo; astutamente dall'altra parte stauano intenti, & apparecchiati per far di nascosto l'effetto per di sotto la Posta delle Botte. Dalla quale, tirando verso il Caualiero, haueuano cauata, e fatta vna strada; per la quale (ancorch' angustamente) passauano nondimeno à due, à due coperti, frà la cortina, & il fosso, fin'al terrapieno, e fin'alle breccie del Caualiero; E quindi poi in maggior numero, vnitamente montarono fin'a' parapetti della sommità sopradetta. Doue improuisamente giunti essendo, il Caualier Frat'Alessandro Vagnone, con le genti sue, arditamente se gli oppose; e sostenne l'impeto loro fin tanto, che'l Maestro di Campo lo fece soccorrere da alcuni Soldati della sua Compagnia; i quali come pratichissimi, conoscendo, ch'all'hora era tempo da potersi mostrare, senza molto timore dell'archibusate delle nemiche trincee; le quali per non offendere i Compagni loro, conueniua che cessassero di tirare; alzandosi arditamente, scopersero l'insidie, che C sotto la Posta delle Botte erano apparecchiate. Onde per ricordo di Mattias de Ribera, vno del numero loro; fù contracauata, e fatta vna troniera; per la quale con vn Mortaretto pieno di scaglie, di ferro, e di catene; i Turchi con non poco danno, e terror loro, quindi snidati furono. Onde il Ribera, & i Compagni suoi n'ottennero generosa, e liberale riconoscenza dal Gran Maestro. E così anco alcuni Maltesi della Compagnia della Bormola; i quali nella seguente notte, à quest' effetto chiamati, passarono dall'Isola al Borgo, à riconoscere le breccie, & il fosso di Castiglia; doue le batterie più terribili, e più furiose che mai rinouate furono.

Frat'Alessandro Vagnone Caualiero Piemontese, arditamente s'oppone, e sostiene l'impeto de' Turchi.

Il Capitan Salazar in tanto, hauendo ben consultato co'l Commendator Mesquita, e con quegli altri Capitani, Caualieri, e Maltesi più pratichi dell'Isola; il camino, & il modo, che tener doueua, per esseguir quanto il Vicerè Don Garçia gli haueua ordinato, circa il riconoscere di veduta il Turchesco Essercito; tosto, che fù passata la meza notte precedente al Sabato vndecimo giorno d'Agosto; montando sopra il cauallo di Cola Xuereb, scelto per il migliore di tutta la Compagnia; accompagnato da' Capitani Lugny, & Anastagij; e da molti Caualieri, e Maltesi, in numero di sessanta Caualli, s'incaminò alla volta del Casale Tarscien; dechinando à posta dalla Marsa, per non essere vdito D da quel Corpo di guardia. Il quale dopo l'vltimo danno riceuuto nell'vccisione de gl'Infermi, se ne staua vigilantissimo. E mentre ancor molto lontano non era dalla Città, venne ad incontrarsi in vn Maltese della guardia maritima, che si teneua nella parte Meridionale dell'Isola; dal quale intese come à Pietra negra erano giunte sessanta Galere della nemica Armata, le quali sbarcauano gran numero di Turchi; non senza qualche disegno, per quanto sospettaua egli, che volessero tendere qualche insidie contra la Città, o forse anco d'assediarla. Al qual auiso, fece il Salazar alto; stando dubbioso di quello, che far douesse. Con tutto ciò, animato, e confortato dal Capitan Lugny; al quale fù attribuita qualche colpa del danno, che ne seguì; se ne passò oltra, caualcando con buona diligenza; per trouarsi sopra il disegnato luogo innanzi al giorno; per non essere scoperto, e disturbato; prima, che l'intento suo conseguito non hauesse. Et essendo giunto nella pianura di San Leonardo; rimanendo quiui il Capitan Lugny con la troppa de' Caualli; il Capitan Salazar sopradetto, prese in compagnia sua il Capitan Fra Vicenzo Anastagij, & il Soldato Pedro de Paz, con alcuni Maltesi pratichi, in numero di sette Caualli; e più chetamente, che gli fù possibile, si condusse frà'l Casale sopradetto Tarscien, e la Chiesa campestre di San Giouanni, in luogo rileuato, e de' più eminenti, e vicini E al Turchesco Essercito; doue essendo smontati, e trouandosi come in mezo de' Bastioni della Mandra, e di Santa Margherita; s'appiattarono dietro ad vna muraglia di pietre secche, tenendo le redine de' caualli in mano. E quindi tosto, che'l giorno si scoperse; hebbe il Capitan Salazar agiata commodità di riconoscere benissimo, e di vedere à piacer suo, tutta la batteria del Corradino; & anco l'Armata, e l'Essercito Turchesco. Percioche da quell'eminente luogo, chiaramente si scuopre gran parte del Borgo; tutta l'Isola di San Michele, il Porto di Marsa Muscietto, la Marsa, e tutti quei contorni, doue Mostafà Basciá accampato si trouaua.

Errore del Capitan Lugny.

Il Capitan Andrea de Salazar riconosce l'Essercito Turchesco.

E non senza gran marauiglia sua (per quanto disse al Capitan Anastagij) vide, che i Nemici non haueuano fortificati gli alloggiamenti loro, se non dalla parte, che verso gli Assediati risguardaua; restando aperti, e senza guardia alcuna, da tutte l'altre. Dalche, manifestamente si conosceua, ch'eglino non haueuano temenza alcuna d'essere dalle spalle, nè da' fianchi assaliti. E che veramente standosi eglino così diuisi, e gli vni da gli altri lontani; chiaramente si comprendeua, che non stimauano, che

gli

1565 gli potesse sopragiungere disturbo, o pericolo alcuno per via di terra. Laonde il Capitan Salazar sopradetto, rimase molto ben chiaro; e confermato nell'opinione, che co'l disegnato Soccorso de' dieci mila Fanti, felicemente conseguir si poteua l'intento di rompere quell'Essercito; od almeno, di costringerlo ad imbarcarsi, e di liberar Malta da quell' Assedio. Il quale egli conobbe veramente, ch'era pericolosissimo; grandemente marauigliandosi, che i nostri l'hauessero potuto così lungamente sostenere. E dopo ch' in tal modo il tutto ben considerato, e notato hebbe; se ne ritornò à San Leonardo; doue trouò, che i Caualli, che co'l Capitan Lugny erano rimasi; di quattro Turchi, ch' andauano sbandati per la campagna, due vccisi n'haueuano, e gli altri due presi viui; da' quali più particolarmente intesero il disegno di Piali Bascià, di voler imboscarsi, e pigliare tutti i passi intorno alla Città, con disegno di dare la stretta à quei Caualli nostri; e che per tal effetto, oltra le genti, che con sessanta Galere, à carico del Rè d'Algieri, haueua mandate à sbarcar à Pietra negra; l'istesso Bascià in propria Persona, con circa venticinque Caualli, c'haueua, & altri Fanti, al compimento di cinquemila Turchi, in quell' istessa mattina innanzi al giorno, s'era partito da' Bastioni; incaminandosi alla volta della Città Vecchia.

Piali Bascià in Persona, con cinque mila Turchi, si và imboscare sotto la Città Notabile, per dar la stretta alla nostra Caualleria.

Perilche il Salazar sopradetto, e quegli altri Capitani nostri, fecero deliberatione di ritornarsene con prestezza alla Città, per il più breue camino, che far si potesse; prima, che Piali con le genti sue, potesse giungere à chiudergli i passi; giudicando, ch'egli istesso quiui andato non sarebbe, se non con intentione di stringere d'Assedio, e d'espugnare la Città sopradetta; come veramente pareua, che la ragione, & il douere di quella guerra richiedesse. E con tal deliberatione, giunti essendo ne' confini del Casal Chibir; scopersero tutta la campagna da ogni parte di Nemici piena. Onde alquanto confusi rimasero; non sapendo ben risoluersi quale strada pigliare si douessero. Mà ben tosto si deliberarono di seguir il camino per di sotto alla Chiesa di Santa Maria dell' Alia, o sia delle Ghemune; lasciando la detta Chiesa à stanca mano; percioche da quella parte scorgeuano i Nemici essere più rari, e più dispersi; per mezo de' quali passando, n'vccisero vno; essendo eglino da gli altri con molte archibusate, e frecciate salutati. E quiui fù necessario vccidere i due Turchi, ch'à San Leonardo s'erano presi. Percioche l'vno di essi, essendo entrato in isperanza di liberarsi, co'l fauore de' suoi; haueua fatto tanto, che sciioltosi il destro braccio, venne à stringere così fortemente il Maltese, che legato in groppa lo portaua; che nè reggere il cauallo, nè da lui sbrigare si poteua. Talmente, che vedendosi in gran pericolo, fù costretto à chiedere gridando ad alta voce soccorso. Onde l'istesso Capitan Fra Vicenzo Anastagij quiui correndo, cacciò lo stocco ne' fianchi al Turco; e da banda à banda passandolo, in terra morto cadere lo fece. Però il Maltese sopradetto trasportato dal desiderio di vendetta, volle smontar per troncargli il capo; & essendo sopragiunto da' Turchi, patì anch'egli con l'istessa morte, la pena della sua sciocchezza.

I Caualli nostri in tanto, seguendo il camino loro; tosto che furono giunti fra'l Boschetto del Gran Maestro, e la Vigna del Vescouo; sentirono sparar contra di loro due tiri d'artiglieria da campagna, che i Nemici quiui condotta haueuano; mà tanto da lontano, che si conobbe, che solamente à terrore s'erano sparati; e per dar auiso alle genti loro, che douessero saltar fuori dall' imboscate. Onde dal Vallone, che stà sotto la Chiesa di Santa Maria Taluirtud, vscir incontanente si videro quattro Insegne; le quali corsero ad occupare, & impedir il passo del Conuento di San Domenico; e d'ogn'intorno saltar si scorgeuano in piedi infiniti Turchi, e spiegar nuoue Bandiere; e massimamente dalla banda del Rabbato, e verso Sant'Agata; doue scopersero il grande Stendardo fra' Caualli Turchi, co' quali Piali Bascià personalmente si trouaua; accompagnato da molti Fanti tutti Archibusieri; i quali occupauano tutti i passi, fin'al Giardino chiamato del Rè, vicino alle due Fontane. E trè altre Insegne si vedeuano nel piano sotto la Città; la quale hauendo dato all'armi, cominciò à salutar i Turchi con buone cannonate, e con Archibusoni; ammazzandone alcuni, che più temerariamente de gli altri si scopriuano, e se le accostauano.

Caualleria nostra circondata da' Turchi.

La Caualleria nostra dall' altra parte; giunta essendo al Giardino del Vescouo, verso il Boschetto; & essendosi aueduta, che i passi erano da' Nemici occupati; perdendo quasi in tutto la speranza di poter entrare nella Città: Et oltra di ciò vedendosi seguire da infinita moltitudine di Barbari; dubitando d'essere ben tosto sopragiunta, e chiusa in mezo di tanta turba; in quattro parti si diuise. Alcuni, che si sentiuano essere mal à cauallo, per la stanchezza delle Giumente loro, subito smontando, in preda a' Nemici le lasciarono; & essendo agilissimi, saltando à piedi per quelle rocche, e per quelle balze; hebbero ventura di saluarsi al Rodumi, sotto la Madalena. Vn'altra parte, hauendo similmente abbandonati i caualli, e le giumente; si messe in saluo nel vallone di Montalib. Vn'altra Squadra ch'era meglio à cauallo, fra' quali si trouaua il Caualier Fra Cesare Montiglio Piemontese; animosamente trapassando i Nemici, si saluò alla Meleca. E la quarta parte de' migliori Caualli; nella quale si trouauano i Capitani Salazar, Lugny, & Anastagij; tenendosi insieme vnita, con animo più franco, & intrepido, e meglio guidata; essendo risoluta d'entrare in ogni modo nella Città, prima che d'assedio cinta fosse, o di morire; prese il camino del Conuento dell' Annunciata; passando sopra l'alto delle rocche verso la Chiesa del Saluatore. E giunta essendo ad Hayn Cayed, cioè alla Fontana detta del Capitano, s'incontrò in quattro Insegne di Nemici; i quali la costrinsero à pigliar la via sotto il Giardino delle due Fontane, dette da' Maltesi Ginen el Feres, caminando per il vallone da Tramontana; per il quale essendosi auicinati alla Città, presero poi la volta da Leuante; e venendo per entrare, tosto che giunti furono nel piano di essa Città; s'incontrarono in trè altre Insegne, & in vna moltitudine grande di Turchi. E poco appresso, furono anco assaliti, e seguiti dall'istesso Piali Bascià, con la Caualleria sua. E quiui per ineuitabile necessità, essendosi azzuffati co' Nemici, molti de' nostri morti vi rimasero; e frà essi sarebbe anco rimaso vcciso l'istesso Salazar, se non fosse stato molto opportunamente aiutato, soccorso, e non mai abbandonato da vn valoroso Maltese, chiamato

La Caualleria Maltese, vedendosi d'ogn'intorno da' Turchi circondata, si diuide in quattro parti.

Girolamo

A Girolamo Camensuri, sopranominato Zaifi; fin tanto, ch'vrtando le nemiche Schiere, penetrò à saluarsi nell'istessa Città; nella quale, con ventura grande di non essere stato tocco dalle foltissime archibusate Turchesche, entrò; si può dire miracolosamente, con circa venticinque altri; fra'quali erano i Capitani Lugny, & Anastagij; Frat'Onofrio Beluer Caualiero Catalano, Il Soldato Pedro de Paz, & altri Caualieri, e Cittadini; e con essi, Vicenzo Ventura Luogotenente dell'Anastagij. Il quale dicono, ch'essendosi affrontato à sorte con l'istesso Piali, lo mettesse in qualche pericolo; costringendolo à dargli subito la strada.

Vicenzo Ventura da Beuagna, essendosi affrontato con Piali Bascià, lo mette in pericolo, e lo costringe à dargli la strada.

Seguita essendo questa fattione, come detto habbiamo, i Turchi se ne tornarono ad imbarcarsi nelle sessanta Galere loro; le quali nell'istessa sera con allegrezza grande entrarono nel Porto di Marsa Muscietto. E quindi Piali Bascià, conducendo Schiaui vndici de'nostri, che viui presi haueua, oltra sei vccisi; con preda di ventisette Caualli, e Giumente, sopra sette altre, ch'vccise furono; tutto lieto, e contento, al Padiglione suo se ne tornò. Et hauendo data parte à Mostafà Bascià del seguito; egli fece con diligenza grande essaminare i Christiani. E saputo hauendo da essi, che'l Vicerè Don Garçia, haueua mandato il Capitan Salazar à riconoscere l'Essercito Turchesco; e che l'istesso Salazar haueua
B assicurato il Commendator Mesquita Capitan d'arme della Città Notabile, che'l Vicerè sopradetto, senza più scriuere; indubitatamente sarebbe andato al soccorso di Malta, con tutta l'Armata Cattolica; dicono che Mostafà, per non isgomentare l'Essercito, mostrasse in publico di far di ciò molto poco conto: Dicendo, che l'Armata Christiana era composta di Naui inutili, e che di Galere non era così numerosa, che fosse basteuole à poter combattere con la Turchesca. E mandò per tutto il Campo à vedere, se per sorte il Salazar in quel conflitto fosse stato preso.

Il Commendator Mesquita dall'altra parte, credendo, che tutti quelli, ch'al Rodumi, à Montalib, & alla Melecca s'erano saluati, fossero morti, o da'Nemici fatti Schiaui; tanto più mesto, e scontento se ne staua; quanto, che dubitaua di douer essere assediato. Però nella seguente notte, alquanto si consolò, & assicurò. Percioche ritornò il Caualier Montiglio, e gran parte di quelli, che mancauano; da'quali fù certificato, che'l Bascià, con tutti i Turchi, e le Galere ancora ritirate s'erano. Ond'egli mandò Huomini per la campagna à ricercare, & à ricondurre, come in effetto fecero, nella Città, vna parte de'Caualli, e delle Giumente, che disperse, e vagabonde ancor andauano. Mà s'à quelli della Città questo giorno molto infausto parue; non men infelice, e piena di ramarico, e d'vniuersal ter-
C rore riuscì la seguente notte à gli Assediati nostri. Percioche con repentina, & insperata disgratia succedette la morte del Maestro di Campo Melchior de Robles; nella cui esperienza, e valore, dopo Iddio, e la Persona del Gran Maestro; staua appoggiata la principale speranza della salute loro, e della difesa di quelle Fortezze; la qual morte seguì in tal maniera.

Doppia disgratia occorre in vn giorno, a'nostri in Malta.

Sentiuansi i Nemici con maggior romore dell'ordinario zappare, e lauorar dietro a'Parapetti della Posta delle Botte, e della Cortina; fin sotto al Riuelino, o sia camiscia del Caualiero. Doue con mirabile sforzo, & industria s'erano posti ad aggrandire, & ad ampliare le caue, che come già detto habbiamo, haueuano fatte; cauando di più molt'altre buche, e cauerne sotto à quasi tutti i parapetti; dentro delle quali s'appiattauano, e si nascondeuano; vsando con la commodità di esse, di dare vna continoua molestia a'nostri; senza lasciargli mai per lo spatio di mez'hora in riposo; tirando di quando in quando, dentro de' parapetti, vna gran quantità di sacchetti artificiati; e ritirandosi incontanente poi al coperto, dentro delle cauerne sopradette. Perilche, volendo il Maestro di Campo con la solita diligenza, e vigilanza sua, saper in ogni modo l'opera, che i Barbari faceuano, e scoprire i disegni loro; temendo sempre di qualche mina, e di qualche nuouo strattagema; mandò Fra Don Gior-
D gio Giron de Rebolledo Caualiero Catalano à riconoscere; e dopo lui vi mandò il Capitan Giouanni de Funes. Però non rimanendo il Maestro di Campo interamente sodisfatto della relatione dell'vno, nè dell'altro; andar vi volle egli in Persona; per meglio chiarirsi dell'opera, che i Nemici faceuano. Perilche giunto essendo al luogo, si corcò sopra il parapetto disteso; e quiui pian piano, e destramente s'andò spingendo co'l capo innanzi, per poter meglio veder quello, che i Turchi faceuano. Ond'eglino, che già in parte s'erano aueduti della riconoscenza, che i due primi, poco dianzi fatta haueuano; Così attentamente si posero ad osseruar quel luogo, che non ostante l'oscurità della notte; non sì tosto il Maestro di Campo sporse il capo in fuori, che con vn'archibusata nella fronte il colsero; per cagione della quale, hauendo subito perduta la parola; dopo essere soprauiuuto solamente trè hore; nelle quali stette in transito, con gran segni di deuotione, e di contritione; rendette l'Anima al Creator suo. E tale fù il dolore, & il cordoglio, che tutti gli Assediati, e particolarmente i Soldati suoi, ne sentirono; che non potendo mentre il ritirarono, ritener i sospiri, le lagrime, & i sommessi singulti; i Barbari incontanente se n'accorsero. Onde dicendolo ad alta voce; con minacciose parole, ne faceuano segno di grand'allegrezza. E veramente non fù marauiglia, che così tosto sapere lo
E potessero. Percioche dir non si poteua da'nostri vna parola, con quanto si voglia bassa, e sommessa voce, che subito non l'vdissero, e non l'intendessero; standosi gli vni, e gli altri così vicini, che solamente da'parapetti (e quelli anco battuti, zappati, & in più luoghi pertugiati) erano diuisi.

Il Maestro di Campo Robles, con vn'archibusata in fronte da'Turchi vcciso.

Il Gran Maestro, hauendo intesa la morte del Maestro di Campo; mostrò la solita costanza, e fortezza d'animo. E dissimulando la perdita grande, che fatta haueua in tempo di così gran bisogno; Per laudare quel degno, e valoroso Personaggio; e per consolare lo smarrito, & impaurito Popolo; disse in publico, che dar si doueuano infinite laudi, e ringratiamenti à Dio; che non gli hauesse tolto quel virtuosissimo, & eccellentissimo Maestro di guerra, più del Cielo, che della terra degno; prima, che co'l magnanimo, & honorato essempio suo; e con gl'ingegnosi, e rari modi di guerreggiare, e di sapersi riparare, e difendere; non hauesse lasciati tutti i Caualieri, & i Soldati così ben'instrutti; che ciascuno di essi era atto, e sofficiente à saper continouare, e mettere in essecutione l'inuentioni, & i modi già da lui nella difesa introdotti, & vsati. Indi hauendo fatto imbalsamare il Corpo suo; con

honor

1565 honor grande lo fece porre in deposito nella Chiesa di San Lorenzo, in vna cassa coperta di velluto nero, con la Croce sopra di raso cremesino, dell' Habito suo di San Iacomo della Spada. E quindi dopo alcuni anni, con honoratissima pompa funebre, quale à tanto Capitano, e degno Guerriero si conueniua; fù trasportato, e sepolto nella Capella di San Iacomo della Chiesa di San Giouanni Battista, nella Città Valletta; con eterna memoria dell'immortal obligo, che questa Religione hauer debbe all' ossa sue.

Il Maestro di Campo Robles honoratissimamente sepolto.

Dopo che'l Gran Maestro hebbe fatto dar ordine al Corpo del Maestro di Campo, nel modo, che detto habbiamo; chiamando à sè il suo Sorgente maggiore Antonio Chiapparo, gli raccommandò la Posta, e la Compagnia sua; della quale lo fece poi anco Capitano assoluto; quando l'Alfiero Mugnatones, che si trouaua grauemente ferito, per l'archibusata, che nella destra mano riceuuta haueua; peggiorando, per l'afflittione d'animo grande, che sentì della morte del Capitano, e Maestro di Campo suo; alcuni giorni appresso anch' egli, come detto habbiamo, se ne morì. E mandò subito à far residenza nell'Isola, il Commendator Fra Pietro de Gioù Generale delle Galere; accioche, come Capitan di Soccorso; stante l'infermità dell'Ammiraglio Fra Pietro di Monte; & anco del Luogotenente suo Fra Pietro Giustiniano, che ferito si trouaua; sopplisse con l'autorità, con l'opera, e co'l valor suo, in luogo de'sopradetti, e del defunto Maestro di Campo. Nella Posta del quale, essendosi egli allogiato; dopo hauere ben consolati, e rincorati i Soldati; s'occupò tutto in visitare, & in far fortificare tutte le Poste. Però mentre con diligenza grande à questo attendeua, nel seguente giorno, che fù Domenica a'dodici d'Agosto; fù percosso, e ferito in capo da vna scaglia di pietra, che da vna cannonata fù fatta risaltare; dalla qual percossa, essendo egli rimaso alcuni giorni stordito; il Gran Maestro mandò quiui in luogo suo, il Bagliuo dell'Aquila Fra Pietro Felizes. Mà perche nacque alcuna differenza fra'l Bagliuo sopradetto, & i Commendatori Fra Luigi Balbiani, Fra Don Antonino di Bologna, e Fra Baldassare Imperatori; i quali come più Antiani della Lingua d'Italia, dopo il Giustiniani; essendo così persuasi da gli altri Caualieri Italiani, pretendeuano di dar il nome, e conseguentemente d'vsare tutte l'altre autorità di Generale dell'Isola; come Posta da combattere della sopradetta Lingua d'Italia, in assenza dell'Ammiraglio, e del Giustiniani; quindi auenne, che consultato hauendo il Gran Maestro questo negotio co'l Consiglio; finalmente con'vniuersal sodisfattione di tutti, elesse Luogotenente, e Vicegerente suo, nel gouerno dell'Isola di San Michele, per le cose della guerra solamente, il Marescialle della Religione Fra Guglielmo Couppier; Al qual anco per preminenza della Dignità sua del Marescallato, apparteneua il commandare in ogni luogo, doue in assenza del G. Maestro si trouaua; come Capitan Generale di tutti i Caualieri, e de gli Esserciti della Religione. Al qual Marescialle, per quietar i mouimenti della Lingua d'Italia, spedite furono le Bolle, o sia la Patente del Carico sopradetto.

Il Marescialle Fra Guglielmo Couppier, mandato à S. Michele, con titolo di Vicegerente, e Luogotenẽte del G. Maestro.

Ritornato era in tanto da Costantinopoli Sirocco Rais, con vn Chiausso della Porta; il quale haueua portato ordine a'due Bascià, ch'in ogni modo finir douessero l'Impresa di Malta; promettendogli di mandargli presto soccorso d'alcune Galere, e Caramusali. Perilche tennero eglino vn nuouo Consiglio, nel quale perche Piali faceua lauorar intorno ad vna mina alla Posta di Castiglia, & era necessario lauorarui ancor alcuni giorni, per poter essere in ordine; E perche gli Ingegnieri loro non erano di parere, che si douesse dar l'assalto prima, che la detta mina finita non fosse; dicendo non essere conueniente d'assalir l'Isola senza il Borgo; per cagione del soccorso, che l'vna Fortezza all'altra somministraua: Per questo conchiusero, che si douessero continouare le batterie; pigliando dalle Galere, e da'Vaselli dell' Armata, vna quantità di poluere. Percioche già mancaua la prouisione del Topigi di terra; e che si tirasse innanzi la mina alla Posta di Castiglia; e che si continouasse à cauare sotto a'parapetti all' Isola in maniera, che dar si potesse poi l'Assalto generale. E che Piali Bascià in tanto, con ottanta Galere ben'armate, attendesse à circondare di giorno, e di notte l'Isola di Malta; e che con le Galere sopradette, spesso tirar si douesse in Canale à vista della Sicilia; per diuertir in tal modo i disegni di Don Garçia; caso c'hauesse animo d'esseguir quello, che i Christiani presi nella rotta data a'Caualli, per relatione del Capitan Salazar, detto haueuano: Accostandosi in ciò al parere d' Vlucciali Calabrese, il quale tuttauia dimostraua, che vincendosi Don Garçia in Mare; conseguentemente si sarebbe ottenuta in terra poi la total Vittoria.

Dall'altra parte, il Capitan Salazar, a'dodici, & a'tredici dell'istesso Mese; vscendo più volte dalla Città Notabile ben'à cauallo, e con buone Guide, attese à riconoscere meglio la campagna; accompagnandolo sempre il Capitan F. Vicenzo Anastagij; il quale scrisse vn particolarissimo discorso, sopra lo stato di quella guerra; sodisfacendo in esso, à tutti i quesiti, & à tutti i dubbij, che di Malta si faceuano, e che di sapere si desiderauano: Consegnandolo con lettere sue al Capitan Salazar, per che lo desse ad Ascanio della Corgna suo compatriota, ch'in Messina si trouaua; sollecitando per parte del Papa il Soccorso di Malta. Et i Nemici all'incontro, essendo andati in questi giorni con l'ottanta Galere sopradette, più volte alla Cala di San Paolo, & al Mugiarro; e posta hauendo moltitudine di gente in terra (posciache più non istimauano la forza della Caualleria nostra) fecero gran preda ne'Fedini, & in quegli altri Luoghi alla Città circonuicini; d'vna quantità di Boui, di Vacche, e d'altri Bestiami, che i nostri mandati haueuano fuori à pascolare; i quali furono a'Barbari di gran rifrigerio; essendosi per ordine di Piali Bascià, mandate le migliori carni di essi, per ristorar i Feriti, e gl' Infermi, ch'in numero grande s'erano aumentati, dopo essere entrati i giorni canicolari; i quali però non fecero in quell'anno l'effetto dell'eccessiuo calore, ch'in Malta ne gli altri anni eccitar soleuano. Percioche regnarono sempre in quella Stagione, venti più dell'ordinario freschi, che'l calor del giorno grandemente temperauano.

Ascanio della Corgna in Messina sollecita il Soccorso di Malta, per parte del Papa.

Qui tacer non si debbe vn ridicoloso accidente (ancorche amaro per lui) ch'ad vn Turco occorse il quale hauendo presa vna Vaccina; e credendosi in tal modo di poterla più sicuramente, & agitamente

A mente via condurre, la legò per le corna; e cinto essendosi per mezo con la medesima corda, fù dall' istessa Vaccina infuriata, strascinato; e prima, che sbrigare se ne potesse, condotto viuo, mà molto mal trattato nella Città. Doue anco à saluamento si ricondusse il Capitan Salazar, con la Caualleria; la quale hauendo dato alla coda de'Nemici, mentre via conduceuano i depredati Bestiami, verso la Cala di San Paolo; molti n'vccise, & alcuni viui ne prese; vno de'quali fù Solach Caporale de'Gianizzari, che fù condotto al Vicerè Don Garçia dal Capitan Salazar. Il quale dopo hauer lasciato Pedro de Paz con alcuni Maltesi nell'eminenze della Meleca; doue si fermò poi molti giorni, facendo di giorno, e di notte i segnali di sicurezza, o di sospetto nel Freo, come gli era stato ordinato; reimbarcato essendosi l'istesso Salazar nella sera de'quattordici d'Agosto, co'l Piloto Bartolomeo Abele nell' istessa Fregatina sua, ch' intatta trouò nell' istesso luogo, doue ascosa l'haueuano; felicemente in quattro giorni à Messina si condusse.

1565

In quell'istessa sera, essendo la vigilia dell'Assontione della gloriosa Reina de gli Angeli; fù veduta riposarsi sopra la miracolosa Imagine della Madonna di Filermo, vna bianchissima Colomba; la quale per molt'hore quindi non si tolse; dal che il Popolo prese pio, e buon' augurio di douer essere ben presto da quell'Assedio liberato. Perilche pigliando il Gran Maestro quell' occasione; per aumentare la speranza a'suoi, e per dar terrore a'Nemici; publicò d'hauer hauuto auiso da Don Garçia, che ben tosto co'l Soccorso giunto sarebbe. E volendo mostrar à gl'Infedeli, ch'egli co'suoi si trouaua tuttauia gagliardo, e franco d'animo, e di forze; fece far in ogni Posta vna gran salua d'archibusaria; alla quale i Turchi con vn'alto, e marauiglioso grido, e con tutta l'artigliaria, e l'archibuseria loro, trè volte risposero. Et in essegutione di quanto nel Consiglio loro risoluto s'era; in tutti i giorni, ed in tutte le notti de'tredici, de'quattordici, de' quindici, e de'sedici del sopradetto Mese, fecero batteria più furiosa, e più continouata dell'ordinario, contra tutte le Poste dell'Isola; non senza grand'vccisione de'nostri. E si conobbe, che'l principal intento loro era di rouinare, e di ridurre il Riuelino, o sia la camiscia del Caualiero di San Michele à termine tale, che possibile non fosse, ch'alcuno de'nostri vi potesse star sopra. E v'vccisero alcuni Caualieri, e Soldati. In maniera tale, che quel Luogo riuscì finalmente come vn certo, euidente, e continouo macello de'poueri Assediati; i quali con tutto ciò, hauendo cauato il terrapieno, non lasciauano d'intrepidamente montarui alla difesa. Et vltimamente vi montò, & ordinariamente vi stette, con molto valore, e con molta vtilità de' nostri; e sopra il tutto con buona sorte di non essere come gli altri vcciso, Frat' Enrico d'Apeleuoisin, sopranominato la Baudinatiere, Caualiero del Priorato d'Aquitania. Facendo quiui in somma i Nemici ogni impeto con l'artigliarie loro; con disegno d'impadronirsi del Caualiero per quella via.

Pio, e felice presagio.

A'diecisette poi, rallentarono molto i Barbari il furore delle batterie contra la Posta di Castiglia; non battendo se non con alcuni pochi Pezzi la cortina, e la Posta di Don Rodrigo Maldonado. Il che fù cagione, che i nostri sospettassero, e ch'in effetto s'accorgessero della mina, ch'eglino cauauano, per far volar in aria la sommità della Posta di Boninsegni. Perilche fatta hauendola diligentemente osseruare, e riconoscere; se ne vennero finalmente à certificare. Onde incontanente fecero por mano con ogni diligenza à farui la sua contramina. Et oltra di ciò, per mettere quella Posta in sicuro al meglio, c'humanamente mettere si poteua; ritirandosi à dentro per tanto spatio, quanto gl'Ingegnieri nostri giudicauano, che quella mina penetrar potesse; vi fecero vn'Incassato, & vn terrapieno largo venti piedi; e dell' altezza d'vn'Huomo; e di lunghezza tale, che trauersando tagliaua per mezo tutta quella piazza, tanto in dentro, che la contramina nostra ancora restaua fuori. Onde la piazza sopradetta venne à rimaner così stretta, & angusta, che fù poi cagione di ridurre le cose nell' estremo pericolo, ch'appresso diremo.

Mina scoperta da' nostri sotto la Posta di Boninsegni.

Ritirata, & incassato fatto al la Posta di Castiglia.

Mostafà Basciá in questo mezo, stimando nell'intimo del cuore, e del giudicio suo, l'occasione dell' andata à Malta del Capitan Salazar per molto più importante, e di molto maggior momento di quello, che prudentemente dissimulando, estrinsicamente mostrato haueua; e grandemente temendo di riceuere qualche gran disturbo in quell'Impresa; per gli auisi continoui, che dell'Armata Cattolica ordinariamente gli portauano le Galeotte, che spesso andauano, e veniuano dalle Marine di Sicilia: Hauendo pur all'hora inteso da due Huomini, ch' erano stati presi vicino à Saragosa; ch' in quel Porto si trouauano trentasei Naui; e ch'à Messina erano cento, e trentasei Galere, con più di dieci mila Fanti pagati; oltra la Marineria: E ch'oltra di ciò, s'aspettauano d'Italia, nuoue Infanterie; e che Don Garçia s'apparecchiaua per andar ad assalire l'Armata Turchesca: E dandogli anco sopra ogni cosa, maggior noia il vedersi giunto al fine della State, con notabile scemamento, e diminutione dell' Essercito; così per le continoue morti, e ferite della guerra; come per le diuerse infermità, e malattie, ch' in quella stagione correuano; per i disagi grandi, che i Soldati suoi patiuano; senza hauer potuto fare altro acquisto, che di Sant'Elmo; restandogli tuttauia oltra al Borgo, e l'Isola di San Michele, l'espugnatione del Castello Sant' Angelo, ch' ancor intero rimaneua: E cominciando anco à dubitare, che le vettouaglie gli venissero à mancare; non ostante, che di giorno in giorno aspettasse soccorso da Costantinopoli; e sperasse d'hauer buona prouisione d'ogni cosa, co'l ritorno di quelle Naui Ragosee, che caricate di formenti, haueua mandate alle Gerbe, per fabricarne biscotti. E vedendo, che quell' Impresa andaua tuttauia in lungo; per l'ostinata difesa de gli Assediati; i quali con la commodità, che se gli era data di ripararsi, e rinfrescarsi; nell' interuallo, che i Turchi posto haueuano frà l'vno, e l'altro Assalto: Per questo hauendo fatta vna nuoua, e lunga consulta con Piali Basciá, e con gli altri Capitani dell' Essercito; accostandosi al parere, & alle dimostrationi del Traditor Aguilar; comprobate con l'esperienza dell' espugnatione di Sant'Elmo; fece deliberatione per vnico, e finale rimedio, e per terminare, e finire quell' Impresa; di far dare per trè, o quattro giorni, l'vn dopo l'altro, continoui Assalti; più impetuosi, e più terribili, che dare si potessero. Con risolutione d'assalire, e di rimetter sempre con nuoue Squadre di freschi Assalitori; mutandogli, e rinfre-

Vltimo sforzo, e risolutione de' Turchi.

1565 rinfrescandosi à vicenda in modo, che sempre vna parte dell'Essercito si riposasse, e si ristorasse, mentre l'altra combatteua; e che senza cessar mai, continouamente si trauagliassero, & inquietassero gli Assediati; senza dargli mai vn minimo spatio da riposarsi, nè da rispirare. Giudicando in effetto, che douendo eglino essere sempre i medesimi à difendere quei debolissimi ripari; & à sostenere così lungamente l'impeto, & il furore dell'Essercito suo; senza potersi mutare, nè rinfrescar mai; teneua per fermo, che talmente stancati, scemati, e consumati si sarebbono, ch'essendo finalmente di carne, e non di ferro; indeboliti dalla souerchia, & intolerabile fatica; debilitati dalle continoue percosse; macerati dall'eccessiue vigilie; & estenuati dalla fame; restarebbono finalmente vinti: Cadendo massimamente sotto il continouo bersaglio delle sforzatissime artigliarie Turchesche; le quali haueua determinato, & ordinato, che frà gli Assalti, con l'vsate arti, & astutie; e con maggior impeto, & industria, che mai, di quando in quando sparare si douessero; battendo, & vccidendo i Difenditori nostri; radendo, e penetrando i parapetti; mentre le rimesse de gli Assalti rinouate si sarebbono. E dopo, che Mostafà Bascià hebbe fatte le risolutioni sopradette; e dopo, c'hebbe dati gli ordini necessarij, per l'essecutione di esse; desiderando, che i Turchi più risolutamente, e determinatamente si disponessero à far ogni sforzo, c'humanamente possibil fosse, per condurre à fine quell'Impresa; gli fece vn parlamento generale, nel quale hauendo dimostrato à quanto buon termine per loro, già ridotta fosse l'Impresa sopradetta; per il picciolissimo numero, al quale gli Assediati erano ridotti; con mancamento d'ogni prouisione di munitioni, e d'ogn' altra cosa alla difesa loro necessaria; e per l'ampie, piane, & apertissime breccie, che le loro artigliarie fatte haueuano; disse che la vittoria già apertissima, e chiara staua nelle mani loro. E però gli essortò, e gli animò ad accingersi, & à disporsi à far allegramente, e coraggiosamente quel poco, ch'à fare gli rimaneua, per acquistarsi la gloria, & il premio delle fatiche loro; promettendo à tutti larghissimo guiderdone, e ricompensa.

Mostafà Bascià fà vn ragionamento all' Esser cito Turchesco, eccitandolo, & animãdolo all' acquisto della Vittoria.

E dall'altra parte, hauendo fatto venir quiui il Chiausso, che poco dianzi era arriuato da Costantinopoli con Sirocco Rais; gli fece dire, che Solimano ordinato gli haueua di protestargli, che se quell'Armata, per mala sorte sua, fosse ritornata à Costantinopoli, senza vittoria di quell'Impresa; hauerebbe fatto tagliar à pezzi tutto quell' Essercito; facendogli lauare nel proprio sangue la macchia della vergogna, e dell'insolito affronto, ch'al nome Turchesco, & all'inuitta Spada sua, fatto hauerebbe. E ch'all'incontro, se fossero ritornati vittoriosi; hauerebbe accresciuti à ciascuno di essi, i gradi, gli Vfficij, i Carichi, i Timari, e le paghe; essaltandogli, e promouendogli nell'ordine dell'Ottomanna Militia, secondo le qualità, & i meriti loro; e secondo, che Mostafà Bascià à ciascuno promesso, e designato hauerebbe.

Dopo questo, per maggiormente timorizare gli Assediati; Piali Bascià mandò di notte venticinque, o trenta Galere, di quelle ottanta, con le quali soleua girar l'Isola; alcune miglia in Mare sopra Marsa Sirocco. E nella mattina del Sabato decimo ottauo giorno d'Agosto, fingendo, che le dette Galere fossero quelle, che per Soccorso, da Leuante s'aspettauano; le fece comparir alla vela, rimorchiando alcuni Caramusali. E nell' approssimarsi, ch'elleno fecero; leuandosi egli con gran parte dell'Armata, le andò ad incontrare; & à vista de'nostri, à vicenda si salutarono; entrando vnitamente con segni di molta allegrezza nel Porto di Marsa Muscietto, dopo hauere salutata la Bandiera di Sant'Elmo. E così bene seppero fingere quest'atto, ch'alcuni de gl'istessi Turchi, che stauano accampati alla guardia de'Bastioni in terra, lo credettero; e per vn pezzo in quella vana credenza lieti se ne stettero. Indi mostrar volendo, che l'Essercito loro, di gran numero di Combattenti accresciuto, & aumentato si fosse; fecero smontar in terra tutte le genti dell'Armata; così quelle da combattere, come quelle della Marineria. Et hauendo scelti della Ciurma, trenta, e quaranta Ciaccali, e Vogadori Turchi per Galera; gli fecero vestire, & armare delle vestimenta, e dell'armi de gli Spahì, de'Gianizzari, e de'Leuenti, ch'erano morti; promettendo Mostafà Bascià à costoro, i quali douettero essere in numero di sei mila, d'assegnar buona paga à ciascun di loro, che ne gli Assalti valorosamente portato si fosse.

Fittione, e stratagema di Piali Bascià, per timorizare gli Assediati.

La vista, e la mostra di costoro, e dell' altre genti maritime; le quali hauendo lasciati i Legni dell' Armata, quasi dal tutto d'Huomini voti, copriuano quasi tutta la superficie del Monte Sceb Erras, fin alla Marsa; alla volta della quale, sotto diuerse Bandiere marciauano; generò gran marauiglia, e qualche nuouo timore nell'animo de gli Assediati. E da quel mouimento, e da gli altri, che i Barbari faceuano; e particolarmente dal continouato, e furioso battere, che già per tanti giorni haueuano fatto, senza mai non cessare; per il quale pareua quasi incredibile, che l'artigliarie loro così lungamente potessero resistere, senza creparsi; e che tanta munitione di poluere quiui condotta hauessero; ch'in quanto alle palle di ferro non era marauiglia, imperoche ricolte haueuano gran parte di quelle, che già haueuano sparate contra Sant' Elmo; e tuttauia andauano ripigliando molte di quelle, che contra le Poste dell' Isola, e di Castiglia sparauano; da' mouimenti sopradetti dico, venne il Gran Maestro ad accorgersi, che ben tosto i Turchi tornarebbono à dare generali Assalti. Di che anco fù auisato da' Rinegati, i quali per di fuori soleuano parlamentare; auisando i nostri di molte cose con significanti, & metaforiche parole.

I Rinegati, che si trouauano nell' Essercito Turchesco, con parole coperte, & allegoriche, auisauano gli Assediati, di molte cose.

Perilche egli stesso in Persona era andato nelle precedenti notti in ronda; visitando tutte le Poste, e sollecitando, che si riparassero le gran rouine, che le Turchesche artigliarie ne'parapetti faceuano. Talmente, ch'alla presenza sua esponendosi volentieri ciascuno a'maggiori pericoli; non ostante che molti de'Lauoranti stranamente vccisi fossero; non si lasciaua di riparare intrepidamente quanto humanamente era possibile. Nel che, molti vtilissimamente s'affatiearono. E frà gli altri, con buona sorte di non essere mai se non leggiermente feriti, vn Padre, con trè Figliuoli Mastri Muratori, chiamati li Barbarà; e con essi Maestro Orlando Zabar, fecero continouamente opera vtilissima. Et hauendo il Gran Maestro considerato, che la Posta di Castiglia andaua molto peggiorando; e ch'à pessimi,

A pessimi, e pericolosissimi termini era ridotta; e che grandemente era necessario di rinforzarla non solamente di Caualieri; mà ancora d'alcuni Soldati pagati, pratichi, e valorosi; i quali quiui far potessero più continoua, e più ordinaria residenza di quella, che far non poteuano quelli della Compagnia del Capitan Fra Vasino Malabalia, ch'essendo per la maggior parte Mercanti, & Huomini ammogliati del Borgo; tirati dall'amore, e dalla carità de' Figliuoli, e delle Mogli, erano costretti à dar tal'hora vna scorsa alle case loro; oltra, ch'eglino erano già molto stanchi, e molto mal condotti. E ricordandosi, che'l Capitan Fra Stefano de Claramunt, oltra alle genti pagate della Galera, haueua anco sotto di sè vna buona Squadra di quei Soldati, che per cagione di ferite, erano vsciti da Sant'Elmo; risanati, & auanzati dalla Compagnia del Capitan Medrano, & altri; con la qual gente si trouaua esso Claramunt tuttauia in guardia della Posta dello Sprone dell'Isola, doue era seguito già il conflitto delle Barche; e doue pareua anco, ch' ogni sospetto cessato fosse; per questo fece il Gran Maestro deliberatione di cambiar le Poste à quei due Capitani; mandando il Malabaila con le genti sopradette del Borgo, all'Isola, in guardia dello Sprone; e facendo venir alla Posta di Castiglia il Capitan Claramunt con tutte le sopradette genti sue pagate, e pratiche. E gli assegnò per Posta ordinaria sua da combattere, la cortina, che si stende frà i due mezi Beluardi, e Poste de' Capitani Boninsegni, e Rodrigo Maldonado; la quale egli co' Soldati suoi, attese à riparare, & à fortificare con molta diligenza. Oltra di ciò, fece venir in Castiglia, il Capitan Luserches, con l'altra Compagnia delle genti del Borgo, la quale fin'all'hora era stata in guarnigione della Posta, e della Porta d'Aragona; e la messe in presidio, & in aiuto della Posta del sopradetto Don Rodrigo Maldonado. Deputando anco parte delle genti del Capitan Romegasso, cioè della Galera Capitana Magistrale, in aiuto della Posta di Boninsegni; alla quale esso Romegasso, & il Capitan Fra Cencio Guasconi erano deputati per dar Soccorso.

Il Capitan F. Stefano de Claramunt con la sua Compagnia chiamato dal G. Maestro, e collocato in difesa della Posta di Castiglia.

1565

B

Il Marescialle dall'altra parte, con non minor diligenza, e vigilanza, attendeua à far riparare tutte le Poste dell'Isola. E diede carico al Caualier Lussan, che con le genti sue douesse hauer pensiero di soccorrere il Forte, o sia Caualiero di San Michele; & il suo Riuelino; del quale diede anco special cura al Capitan Martelli; come Posta, e luogo frà tutti pericolosissimo; & alla Posta sua congiunto, e superiore. Et il Gran Maestro gli mandò vna mano di Caualieri Italiani, che fin'all'hora erano stati della ritenuta sua al Borgo; de' quali come più antiano, rimase Capo il Caualier Fra Don Baldassare Marquet Messinese, di stirpe Catalano, il quale posto fù in guardia, e per rinforzo della Cortina, che si stende dalla Posta delle Botte, fin'al Caualiero, e Forte di S. Michele; doue molto valorosamente s'adoperò.

C

Mandò il Gran Maestro al Marescialle similmente, parte delle genti, che fin' all' hora erano state in guardia delle Poste di Prouenza, d'Aluergna, di Francia, e d'Inghilterra. E presso alla Persona sua; restati erano solamente alcuni Vfficiali di casa sua più vecchi, & antiani; oltra alle Squadre de' Capitani di Soccorso, che già erano tanto scemate, e diminuite, ch'in tutta somma non arriuauano al numero di cento, e cinquanta Persone, le quali toccandosi all' armi; tosto in piazza alla presenza sua si riduceuano, per correre subito doue egli commandato hauesse.

I due Basciá all'incontro, essendo risoluti di cominciare nella notte, e nel giorno seguente à far dare i generali, e continoui Assalti, che disegnati haueuano; s'accordarono insieme di far in quel giorno istesso ben riconoscere le breccie, & i parapetti, con vn repentino, e tentatiuo Sopra assalto; con intentione di rimediar poi à tutti quei luoghi, che scoprire potessero; onde i Difenditori nostri si fossero apparecchiati per offendere gli Assalitori loro; di che molto temeuano. Posciache ne' precedenti Assalti, sempre haueuano messo in opera qualche nuouo modo, e qualche secreto Feritore, dal quale con gli archibusi, e con qualche tiro d'artigliaria, i Turchi grauemente dannificati haueuano; onde le genti loro troppo atterrite si mostrauano. Per il qual effetto, hauendo continouata la furiosa batteria loro da tutti i Bastioni vnitamente, fin'à mezo giorno; Mostafà Basciá fece entrar sotto le breccie dell'Isola, da trè mila Turchi, la maggior parte de' quali era di quei Ciaccali riuestiti, accompagnati da vna Squadra di Soldati vecchi, de' più esperimentati, e pratichi; i quali in trè rimesse hauendo spinti innanzi i Ciaccali, tirando contra' nostri vna quantità di sacchetti artificiati; andarono riconoscendo tutti i parapetti; e quindi al Riuelino s'accostarono. Et in ogni luogo furon coronati d'infuocati cerchi, e percossi da vna foltissima grandine di sassi. E ben tosto con gran danno loro ributtati, e risospinti furono; essendo molti di loro costretti à gettarsi in Mare, per liberarsi dalle fiamme, ond'erano circondati. Nel qual conflitto i nostri, come già pratichissimi del modo di combattere, e del sapere schiuar l'offese, e conseruarsi, non riceuerono molto danno; se non in quanto le nemiche artigliarie, con le palle loro, e con le scaglie di pietre, che risaltar faceuano; molti offesero, e ferirono; e particolarmente il Caualier Fra Gio. Battista Rondinelli Fiorentino, il quale dopo hauere valorosamente combattuto, molto honoratamente segnalandosi, rimase con vna gamba rotta in tronco; & il Caualier Fra Giouan Battista Gambaloita Milanese, sfigurato nella faccia.

D

Assalto repentino, e tentatiuo dato à San Michele.

E

Piali Basciá dall' altra parte, volendo far esperienza del grande effetto, che gl' Ingegnieri suoi gli prometteuano di fare con la Mina, che cauata haueuano sotto il mezo Beluardo chiamato lo Sprone dello Stendardo di Castiglia, o sia Posta di Boninsegni; nè volendo perdere qualsivoglia buona occasione, ch' offerir si potesse, con le rouine, con la confusione, e con lo scompiglio, che per cagione di detta Mina ne gli Assediati generare si potesse; come quello, che tuttauia aspiraua à conseguire l'ambitioso suo intento, d'espugnar il Borgo prima, che Mostafà Basciá potesse guadagnare l'Isola di San Michele; per arrogarsi il vanto d'hauer egli conseguita la vittoria di quell'Impresa: Dopo hauere fatte continouare le batterie solamente contra la Posta di Don Rodrigo; fece secretamente portar la sua Real Bandiera sotto le breccie di Castiglia, così piegata; mà molto ben'accompagnata da quattro mila Turchi, da lui scelti per i migliori; facendogli à pochi à pochi tacitamente entrare presso alla Bandiera; mentre gl'Ingegnieri stauano mettendo la Mina in ordine, per poter poi darle il fuoco; e mentre l'Essercito da gli eminenti luoghi staua attentamente osseruando l'effetto, che far douesse.

Piali Basciá fà secretamente portare la Bandiera Reale sotto a' Parapetti.

1565 Indi quando egli pensò, che buona parte delle genti del Borgo fosse corsa all'Isola, in aiuto de gli Assaliti; volendo diuertir il pensiero de' Difenditori dalla Posta di Boninsegni, e dall'opera di quella Mina, la quale frà mez'hora doueua essere in ordine; improuisamente fece spiegare la Real Bandiera, con molt'altre. Et hauendo promessi premij grandissimi à gli Alfieri, quando nel Borgo entrati fossero; gli spinse ad assalire la Posta di Don Rodrigo, con tanto impeto, e così repentinamente, ch'in vn subito la Bandiera sopradetta, la quale era rossa, e grandissima, con vna coda di cauallo, & vn pomo dorato nel la cima dell'hasta; fù appoggiata, & eleuata tanto sopra' parapetti, che'l vento, ch'era in fauor loro, & à' nostri contrario; portaua, e suentolar faceua vna gran parte della Bandiera sopradetta, dentro de' parapetti sì, che toccaua, e copriua alcuni de' Difenditori nostri; i quali à tutto poter loro attendeuano à stracciarla. Perilche le Donne del Borgo vedendola di lontano dalle finestre delle case loro; si credettero, che i Nemici già fossero entrati nella piazza della Posta di Castiglia. Perilche alzando incontanente i lamenti, i pianti, e gli stridi; messero tutto il Luogo in confusione, & in scompiglio. Talmente, che'l Gran Maestro, il quale se ne staua nella piazza, facendo toccar all'armi con la gran campana; prima, che potesse saper la cagione di tanto romore; si vide venir incontra correndo tutto pieno d'horrore, e di paura, Frat'Antonio Bernart Mastro Scudiero della Religione; e dopo lui, il Fiscale Fra Guglielmo Ferrer, i quali tutti pallidi in viso, e sbigottiti, affermando d'hauer vedute le nemiche Bandiere già entrate nella piazza della Posta di Castiglia, di lontano accennauano, e gridauano al Gran Maestro, che corresse à saluarsi nel Castello Sant'Angelo; prima, che i Nemici, i quali nel Borgo tuttauia entrauano, gli chiudessero i passi.

Assalto alla Posta di D. Rodrigo Maldonado.

Alle quali parole, il Gran Maestro, senza punto turbarsi, nè cambiarsi nel suo generoso, e magnanimo sembiante; hauendo presa incontanente di mano de' Paggi suoi la sua celata, in capo se la pose; e dando subito di mano alla picca; ancorche disarmato all'hora si trouasse, hauendo solamente la goletta posta, e lo Stocco cinto; à gran passi, anzi al maggior corso, che la graue età sua comportar poteua, subito si mosse; caminando verso la Posta di Castiglia, e dicendo: Sù Fratelli, e Figliuoli miei, nel nome di Dio, andiamo tutti à morir quiui insieme, con l'armi in mano; c'hoggi è la giornata nostra. E così ben tosto essendo giunto in capo della strada, nel cui fine si trouaua la porta della ritirata, onde s'entraua nella piazza della Posta di Castiglia; nè hauendo incontrato, nè veduto alcuno de' Nemici, come egli imaginato s'era; si credette, che i nostri solamente hauessero perduta la piazza sopradetta; e che tuttauia difendessero la ritirata. Perilche essendosi risoluto con far vfficio di Capitan generale, & insieme di priuato Soldato, di voler in ogni modo discacciar quindi i Barbari, e racquistarla, o di morir valorosamente combattendo; fermato essendosi quiui, si fece porre il corsaletto in dosso, e si finì d'armare; ponendosi di sua propria mano sopra l'armi, la Soprauéste; aiutandolo à ciò solamente i Paggi. Percioche tutti gli altri Caualieri, e Soldati, che l'accompagnauano, erano passati innanzi, à porsi con prestezza frà quelli, ch'a' parapetti combatteuano; per mostrarsi così valorosi, & arditi, come l'honor proprio, la presenza, e le magnanime persuasioni del Principe gli stimolauano. E molto opportunamente vi giunsero. Percioche l'artigliarie del Castello Sant'Angelo, essendo state solite per l'adietro di far alcuni buoni tiri, e di dar grand'aiuto alla Posta di Don Rodrigo Maldonado; all'hora per il contrario, fecero danno grandissimo. Imperò ch' ingannato essendosi vn Bombardiero nel pigliar la mira alla Bandiera Turchesca; sparò dal Castello sopradetto vna cannonata, la quale per fianco vccise sette Soldati del Capitan Luserches; mettendo per questo quella Posta in pericolo grandissimo. Nella qual occasione morirono ancora, con honore d'eterna memoria degno, Marco Vasco Seruitor domestico del Gran Maestro, e Girolamo Burlò Maltese. Percioche trouandosi quiui vicini, e vedendo, che la Posta restaua in quel luogo d'Huomini sfornita; intrepidamente s'opposero a' Nemici, che d'occupar quel passo si sforzauano; fin tanto, che Don Rodrigo co'l sopragiunto Soccorso, hebbe forze da poter risospingergli.

Il Gran Maestro in Persona, con vna picca in mano, corre à difendere la Posta di Castiglia.

Il Gran Maestro in tanto, laudando Iddio, che la Piazza di Castiglia perduta non fosse; essendo sopragiunto quiui, andò personalmente anch'egli à mettersi al parapetto; maneggiando valorosamente la picca frà gli altri Difenditori, i quali perduta non haueuano parte alcuna de' ripari loro; anzi con gran consolatione sua vide, che valorosamente, & intrepidamente a' Nemici opponendosi; fin' alle Donne, & a' Fanciulli, co'l mouimento della Persona sua, erano corsi innanzi, doue co' sassi, animosamente i Barbari percoteuano.

Trouauasi quiui il Commendator Fra Don Pietro de Mendozza, à carico del quale staua tutta la Posta di Castiglia, come Piliero di quella Lingua, e Luogotenente di gran Cancelliero; succeduto in quel Carico, come detto habbiamo, per morte del Commendator Fra Luis de Paz; & hauendo veduto comparir quiui personalmente il Gran Maestro, grandemente si marauigliò; come quello, ch' ancor non haueua saputa la cagione importantissima, che di venirui con tanta fretta, data gli haueuano. Perilche spinto dall'osseruanza grande, dall'amore, che gli portaua; e dal zelo grandissimo, che tutti i Caualieri in quell'Assedio haueuano della conseruatione della Persona del Gran Maestro; dalla quale pareua, che la commune salute dependesse; corse subito à trouarlo, e posto hauendo vn ginocchio in terra, gli disse in suo linguaggio queste parole istesse. *Ah Monsennor Illustrissimo, quereis que os maten, y serà perdido todo?* Cioè. Ah Signor Illustrissimo, volete voi, che i Nemici v' vccidino, e sarà perduto il tutto? All'hora ricordandosi di sè stesso il Gran Maestro, e vedendo, che la principal Bandiera Turchesca ostinatamente era tuttauia mantenuta da' Nemici al parapetto appoggiata, & arborata; ad alta voce animando, e rincorando i suoi; gli spinse con efficacissime parole à risospingere i Barbari, & à fargli leuar quindi quella Bandiera. Il che particolarmente notò, e scrisse nel Diario suo, il diligente Commendator d'Arbois F. Gabriello Rosset di stirpe Rodioto, il quale auenga che fosse giouanetto; portandosi nondimeno da valoroso Soldato, quiui si trouò presente; & insieme con gli altri, alle pie essortationi del Gran Maestro, si douette commouere alle lagrime, così dicendo.

Parole di Don Pietro de Mendozza, persuadendo il Gran Maestro à ritirarsi.

Monsi-

A Monsignor Illustrissimo, essendo entrato nella Posta di Castiglia, e postosi con la picca al parapetto, combattendo à guisa di semplice Caualiero, e di priuato Soldato, animò, & essortò efficacemente tutti à far il debito; esponendo volentieri le vite per honor di Dio, e della Patria; per difesa della Fede Christiana, e per liberatione di tanti meschinelli, & innocenti Fanciulli; acciò da quegli empij Barbari non fossero costretti à rinegare; e per conseruatione della propria libertà, e dell'honestà di tante Verginelle, & honeste Matrone; acciò non fossero violate, & i sacri Tempij profanati; parlando in modo, c'hauerebbe fatto lagrimare non solamente gli Huomini, mà per così dire, i sassi: Et essendo da' caldi preghi importunato, che si volesse leuare da' parapetti, per euitare qualche disgratia grande, che succedere gli potesse; calò finalmente giù dal detto parapetto; & i nostri valorosamente combattendo, ributtarono i Nemici con non poco lor danno.

All'hor s'auidero i Difenditori nostri della cagione, per la quale i Turchi così ostinatamente per lo spatio di due hore, con estraordinario sforzo mantenuta hauessero quella Bandiera, & alcun'altre loro intorno a' parapetti nostri. Cioè, ch'aspettauano qualche notabile effetto da quella lor Mina. Imperoche piacque à Dio, che si venisse à render vana; mercè della contramina nostra, la quale essendo B stata benissimo guidata dall'Ingegniero Messer Euangelista, e dal Capitano Giouanni de Funes, venne à penetrare con vn pertugio l'istessa Mina, nel tempo à punto, che i Nemici cominciauano à metterui dentro il primo Barile di poluere. Onde gli Assediati con l'animoso ardire d'vn Soldato Spagnuolo, sopranominato il Mata Moros, aiutato da Truxillo Camerata sua; fecero gettare nella nemica Mina vn fuoco talmente misturato, e lauorato, che spruzzando lunghe fiamme contra' Nemici; alcuni di essi morti, & abbrusciati nell'istessa Mina rimaner ne fece. E non hauendo i Turchi posta ancor la poluere al disegnato luogo di detta Mina, quella poca, che già cominciata haueuano à portarui, essendosi accesa, essalò dalla banda di fuori, e fece l'impeto suo contra' proprij Nemici; molti vccidendone, e molti stroppiandone. Onde pieni di confusione, e di terrore, incontanente si ritirarono; strascinando via i Morti loro, e riportandosi la lor Bandiera, alla quale i nostri haueuano rotta la palla dorata; & hauendola stracciata in molti pezzi, la fecero cadere. Di che Pialì Bascià n'auampò d'ira, e di furore; come si conobbe dalla furia delle cannonate, che per tutto il rimanente di quel giorno, e nella seguente notte fece poi sparare contra la Posta di Castiglia.

Il Mata Moros Soldato Spagnuolo, con Truxillo sua Camerata, animosamẽte scacciano co'l fuoco i Turchi di dentro la Mina.

Ritirati che si furono i Barbari, il Gran Maestro con generosi doni liberalissimamente riconobbe C il segnalato seruigio, che i due Soldati Spagnuoli sopradetti fatto haueuano. Però il Mata Moros, animato dalla liberalità, che'l Gran Maestro di sua propria mano, con tanta cortesia, vsata gli haueua; volontariamente volle ritornar à riconoscere la Mina; e con dispiacer di tutti vi lasciò la vita. Perilche parue à gl'Ingegnieri nostri di chiudere quel pertugio, e di fortificare la contramina dalla banda di fuori; lasciandola però aperta, & intera dalla banda di dentro; mettendoui buone guardie, con prouisione di fuochi artificiati; onde da quella molti buoni effetti si fecero.

Il Marescialle in tanto, il quale all'Isola s'era liberato dalla molestia del Tentatiuo, e del Sopra assalto, che detto habbiamo, molto più tosto, ch'in Castiglia i nostri non s'erano potuti sbrigare; hauendo vdito il gran romore, e lo strepito, che nel Borgo fatto s'era; mandò il Capitan Martelli, con vna Squadra di Caualieri, e di Soldati, per dar Soccorso al Gran Maestro, il quale standosi à punto con l'animo sospeso, e con ansietà delle cose dell'Isola; grandemente si rallegrò, intendendo, che quiui il tutto prosperamente succeduto fosse. E leuato essendosi dal parapetto, à persuasione di Don Pietro de Mendoza, del Priore di Chiampagne l'Aubuge, del Bagliuo dell'Aquila Felizes, del Conseruator Conuentuale la Motta, del Commendatore Sacquenuille suo Maestro di Casa, e d'altri Antiani; si messe in vna D porta, doue se bene staua alquanto coperto dall'archibusaria, e dall'artigliaria del Saluatore; vedeua quindi nondimeno la cortina, & il mezo Beluardo dello Stendardo, con gran parte della Posta di Castiglia; senza mai leuar gli occhi di sopra alle Genti sue, ch'a' parapetti se ne stauano in continoua fatica, & essercitio di combattere, o di ripararsi.

E perche dallo sforzo, che i Nemici con l'artigliarie loro in quella sera faceuano, continouando anco in tutta la seguente notte; e per il marciar delle genti loro, ch'in gran frequenza si vedeua, da Marsa Musciettο, verso il Saluatore, & il Corradino; e per il modo delle preghiere loro, e per altri mouimenti, co'l parlare de' Rinegati, s'accorse il Gran Maestro, ch'à dar nuouo Assalto s'apparecchiauano; & hauendo per esperienza veduto di quanto giouamento fosse la presenza sua; iui ad ogni modo alloggiar si volle; e fermar quiui l'ordinaria residenza sua, vicino alla Posta di Castiglia; mutandosi dall'alloggiamento, che già preso haueua in piazza nella botega di quel Mercante; nella casa d'Anna Rosel Madre di Pericco, hoggi per il valor suo stimato, e chiamato in Francia il Capitan Maltese; doue parendo a' Signori del Consiglio, & a' sopradetti Antiani, che la Persona del G. Maestro stesse tuttauia in luogo molto pericoloso delle cannonate; oltra ch'ad ogni romore, non si sarebbe potuto tenere E di non entrare nella piazza di Castiglia, e di non tornar a' parapetti; e considerando, che dalla vita del Principe, e Capo loro; tutta la speranza della vittoria, e della saluezza di quelle Fortezze, e della loro propria, dependeua; di nuouo viuamente lo supplicarono, che gli piacesse di leuarsi da così manifesto pericolo, e di ritornar al solito alloggiamento suo. Ramentandogli, ch'vno de' principali ricordi, che'l Vicerè Don Garçia di Toledo dati gli haueua; era, che sopra il tutto conseruar douesse la Persona sua. Percioche dal mancamento di quella; la manifesta perdita di Malta, indubitatamente seguita sarebbe. Però essendo egli risoluto di voler in ogni modo quiui fermarsi; commandò, che di ciò più oltra non se gli parlasse: Soggiungendo, ch'in nessun luogo, nè migliore, nè più honorato, poteua egli finir settanta vn'anno d'età, ch'all'hor haueua, che morendo quiui nella propria professione; per difesa della Christianità, per honore della sua Religione, e per salute dell'Anima sua; in compagnia de' cari Religiosi, & amati Figli, e Fratelli suoi; come risolutissimo era di voler fare; già che dopo la perdita loro, non hauerebbe voluto viuere. Perilche nella casa sopradetta habitò poi fin'al fine dell'Assedio.

Il G. Maestro si ferma à far la residẽza sua in vna casa vicina alla Posta di Castiglia.

1565 I due Basciá dall'altra parte in tanto, dopo hauere fatte continouare le batterie loro fin'á meza notte; fecero con gran silentio entrare,& approssimar alle breccie di Castiglia intorno á sei mila Turchi; & altrettanti entrare, & approssimar all'Isola di San Michele; per quanto attentamente osseruando ogni mouimento loro, le Ronde, e le vigilantissime Sentinelle de' nostri giudicarono; le quali arrischiando le vite loro,non mancarono mai di mettersi ne'luoghi, onde scoprire gli potessero; ancorche quanto si voglia pericolosissimi fossero; essendo esposti al bersaglio delle nemiche trincee,e Bastioni; dietro al debolissimo riparo solamente d'vna, o di due ceste, o siano coffe piene di terra. Onde aueniua spesso,che cinque,e sei Sentinelle al giorno per ogni Posta, vccise rimaneuano. Nè con tutto ciò, lasciauano altri di sottoentrar con animo inuitto, in luogo de' morti; ancorche fossero quasi sicuri di morire. Percioche i Nemici, ch' in ciò curiosissimi erano; sapendo quanto á gli Assediati nostri importasse il perder vn'Huomo,nella penuria, e nel mancamento grande, che di Soldati haueuano; non solamente con gli archibusi attentamente gli insidiauano; má anco per leuar a' nostri qualche Sentinella, non lasciauano di sparar contra di esse; non solamente le minute artigliarie, má qualsivoglia gran Pezzo,o di Cannone, o di Basilisco, o di Morlacco; con tanta misura,e con tanta accuratezza, che cogliendo alcuna di esse Sentinelle per il capo; standosi elle corcate, per non essere scoperte; si trouauano tal'hor stracciate, e diuise in mezo per lunghezza; con grande ammiratione dell' eccellenza di quei Bombardieri loro; i quali faceuano ogn' hora infinite simili, & altre assai più stupende,e mirabili proue.

Sentinelle de' nostri pericolosissime,e da' Turchi vccise.

E Mostafá Basciá, il quale già più,e più volte tentato haueua di sopraprendere gli Assediati di giorno, e di rubbargli l'Isola di San Michele, nè essendogli mai riuscito; volle in questa notte prouare se l'intento suo meglio conseguir potesse. Perilche all'vscire della Luna,che douette essere all'hora prima dopo meza notte; hauendo fatta vna scelta d'Huomini á modo suo, armati solamente di squarcine, e di targhe, per non far romore; contra l'Isola sopradetta,tacitamente gli spinse; per far proua, se fatto gli venisse d'entrarui dentro. Questi adunque pian piano montando sotto a' parapetti, s'andauano mettendo in quelle parti,doue non sentiuano lauorar intorno a' ripari; giudicando,che quiui i nostri, per le continoue, e lunghe vigilie, e per l'eccesiuo trauaglio, e fatica del combattere; come affaticati, e stanchi, dormir douessero. Però trouandosi iui in Sentinella Don Antonio Enriquez Soldato del Maestro di Campo; & in guardia, il Caualier Fra Ferrante Coyro Milanese,Giouanetto di gran coraggio,e di gran valore; scorgendo,che i Nemici più dell'ordinario accostandosi s'ingrossauano; e ch' alcuni di loro destramente procurauano di riconoscere i parapetti; inuestigando i luoghi, onde più commodamente entrar potessero; spararono contra di esi gli archibusi loro; dando poi subito di mano alle picche. E gridando incontanente: All'erta, all'erta, all'armi all'armi; ciascuno de' nostri risuegliandosi, in vn tratto si trouò con l'armi in mano, a' suoi deputati luoghi da combattere. E ben giouò certamente all'hora più che mai l'vsanza, che i nostri introdotta haueuano, di dormire armati dietro a' parapetti; leuandosi tal volta solamente le celate, & i morrioni, per poterui alquanto appoggiar sopra il capo; pigliando in tal maniera il sospeso,& interrotto sonno,& il mal agiato riposo loro. Percioche ogni poco, che tardato si fosse; senza dubbio alcuno,i Barbari guadagnati hauerebbono i parapetti; ed in tal modo espugnata, e guadagnata l'Isola, per la Posta delle Botte, e per la cortina di Don Carlo Ruffo; doue i Barbari sopradetti fecero il primo, e repentino impeto loro; mettendo le cose in gran pericolo. Percioche assaltarono,e rimessero poi anco per sette volte, in vn tempo medesimo, con nuoue, e fresche Squadre, tutte l'altre Poste dell'Isola. E tali, e tanti erano i fuochi, che gli vni contra gli altri maneggiauano, e gettauano; con horrendo strepito, con rabbioso furore, con ostinate, e fiere voglie; che pareua á punto, che dalle folte, e tenebrose nuuole piouessero viue fiamme di fuoco, con strepitosi lampi; e che dalla terra, folte fauille nascessero. Onde bene spesso l'oscura notte, á guisa di chiaro giorno risplendere si vedeua. Talmente, ch' in rimirando quel conflitto di lontano; veder pareua vno spettacolo di Dannati,nell'eterne fiamme dell' Inferno auiluppati, e sommersi.

Assalto notturno, e tentatiuo dato da' Turchi á San Michele.

Satiare non si poteuano gli Assediati nostri di gridare contra' Barbari, dicendo: Canaglia Canaglia,pensate voi di trouarci adormentati? Mai non dormiremo,mai non riposaremo,mai non ci aquetaremo, e mai contenti non saremo; fin tanto, che tutti v'habbiamo disipati, vccisi, e morti; e nelle viscere della terra affondati, e sepolti. E co'l vantaggio c'haueuano di poter montare sopra' parapetti più liberamente, e con manco offesa, che di giorno; trouandosi superiori d'altezza, con coraggio grandisimo combatteuano. Percioc'hebbero commodità di poter più vtilmente adoperar le trombe, e le picche di fuoco, e gli archibusi; e di poter anco più á proposito lanciare sopra' Nemici, i cerchi, e le pignatte artificiate; doue più folti, e più arditi gl'Infedeli si mostrauano. Onde così mal trattati, e mal conci rimasero; e così notabil danno riceuerono; che non hebbero mai più ardimento in tutto il rimanente di quell'Assedio, di reiterare, nè di tentar alcun'altro notturno Assalto.

Nè qui tacer si debbe, che i Turchi,nell'vltime rimesse di quest'Assalto; hauendo veduta la strage grande, che gli Assediati ne' primi Compagni loro fatta haueuano; tanto atterriti,e colmi d'horrore, e di spauento grandisimo rimasero,che non gli bastaua più l'animo di venir alle mani con esi. Onde i nostri con minacciose parole gli sfidauano. Però eglino senza molto approsimarsi a'parapetti,si fermauano á schermire con le Scimitarre frá loro,& ad vrtar insieme le targhe; fingendo d'esser giunti á combattere co'nostri á spada á spada; come i primi,e più valorosi,á costo delle vite loro già fatto haueuano; ingannando in tal modo i Capitani,e gli Vfficiali loro;i quali da basso,e dal piede delle breccie; essortandogli,minacciandogli,bastonandogli,& anco con le Scimitarre ferendogli; gli sforzauano á montare,& á passar oltra all'Assalto; nel quale il Marescialle Couppier si fece conoscere per intrepido, giudicioso, e pratico Capitano. Percioch'egli andò scorrendo in ogni parte, essortando,animando,soccorrendo,prouedendo,& vsando tutte quelle auertenze,e cautele,che per euitare gl'inconuenienti

Turchi non voleuano più andar all'Assalto, se non á forza di bastonate, e di Scimitarrate.

A uenienti della notte in tanto pericolo erano necessarie. Mostrando in effetto, che con la presenza sua, l'Isola, e la Fortezza di San Michele, vn nuouo Maestro di Campo Robles racquistato haueua.

Già cominciauano ad apparire nell' orizonte Orientale i primi albori della Domenica 19. giorno d'Agosto, quando al contrasegno d'vna sola grossa cannonata, sparata alta dal Corradino verso il Borgo, gli Assalitori della notte, velocemente ritirandosi; diedero luogo, e commodità alle loro ben'assettate, e ben'appuntate artigliarie; di sparar improuisamente contra' ripari nostri, con qualche danno, e diminutione dell' assediate Genti; le quali con tutto ciò, essendosi già fatte molto pratiche nel conoscere, e saper euitar con prestezza tutti gl' inganni, e l'astutie, con le quali i Nemici procurauano d'offenderle, assai men dannificate ne rimaneuano; morendone in assai minor numero, che per l'adietro.

Continouò quella furiosa batteria fin'allo spuntar del Sole. Et all'hora hauendo i Basciá in vn tempo medesimo à Castiglia, & all'Isola, dato il segno del generalissimo Assalto; dopo c'hebbero i Barbari fatta vna triplicata, & horribile gridata, la maggiore, che per l'adietro mai da' petti di quel numeroso Essercito vscita fosse; risonando d'ogni intorno l'aria con barbare, & horrende voci: Hallà, Hallà, Hallà; con impeto grandissimo corsero ad assalire le Poste; coprendole in vn baleno di fuoco, d'armi, e delle solite Insegne loro. I nostri all'incontro, nell'vno, e nell'altro Luogo, animati, e rincorati al Borgo dal Gran Maestro in persona, & all'Isola dal Marescialle; inuocando il glorioso, & inuitto nome di GIESV, di MARIA, e de gli altri Santi; secondo la religiosa, e pia deuotione di ciascun di loro; fecero tutti proue grandissime, e mirabili. E tanti furono gli eroici fatti, e le segnalate attioni, ch'à ciascun di loro occorsero di far in questo giorno, e ne'due seguenti; ne'quali dir si può, che continouamente alle strette, & alle mani con gl'Infedeli se ne stessero; che non men di quelli di Sant'Elmo, ciascun di loro meritarebbe vna particolar Istoria. In maniera tale, ch'essendo impossibile, non solamente à me, mà forse ancora a'più valorosi, & accurati Scrittori del Mondo, il poter ogni egregio lor fatto minutamente descriuere; passando oltra, parmi, ch'à questo proposito bastará di dire, ch'essendo dopo l'Assedio nata differenza, e sfida frà due Caualieri dell'Habito Spagnuoli, i quali essendosi trouati in questa guerra, e ragionandone poi frà loro; ciascun di essi voleua à sè stesso attribuire vna certa honorata Fattione, che quiui segnalatamente fatta s'era; furono con molta prudenza, e con gentilissima maniera accordati, e fatti amici, dal Vicerè Don Garçia di Toledo, quando dopo l'Assedio se ne ritornò à Malta; dicendo, ch'egli giudicaua, che l'vno, e l'altro di quei due Caualieri valorosissimi, haueua ragione grandissima. Percioche l'istessa, o simile Fattione, giustamente attribuire si poteua ancora à qualsivoglia Pari loro, che nell'Assedio di Malta trouato si fosse. Posciach'egli, con la lunga esperienza, c'haueua delle cose della guerra; dopo che diligentemente hebbe riconosciuti i luoghi da' Turchi così mal condotti in Malta; con marauiglia sua grandissima consideraua, contemplaua, e teneua per ferma, e verissima conchiusione; che tanti stati fossero gli eroici, e valorosi fatti, gli ardui, e difficili accidenti; gli strani casi, gli eccessiui impeti sostenuti, le furie risospinte, & i pericoli grandissimi miracolosamente euitati; che benissimo star poteua (& egli lo credeua certissimo) che le medesime, e simili prodezze, & honoratissime fattioni, à più d'vno, anzi à ciascuno de gli Assediati necessariamente occorse fossero. Aggiungendo, che tanto soprabondaua il merito, e l'honore, che tutti quiui acquistato haueuano; che non era punto necessario, che l'vno all'altro cercasse d'offuscar la gloria. Posciach'ogni Caualiero, ch'in quel tremendo, e per sempre memorabile Assedio trouato s'era; con ogni ragione stimar si poteua al Mondo gloriosissimo, e d'ogni gran ricompensa degnissimo sì, che non hauesse ad inuidiar mai la gloria, nè i meriti d'alcuno. Anzi stimar egli i meriti di ciascun di loro, verso la Christiana Republica, essere tanto alti, e sublimi, che non in terra; mà solamente nel cielo, la conueniente corona, & il condegno guiderdone conseguir ne poteuano.

Assalto generalissimo al Borgo & all' Isola di San Michele.

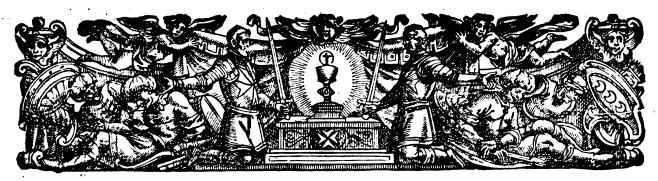
Sentenza, e parere di D. Garzia di Toledo, sopra il dispare, e questione nata frà due Caualieri.

D E giustamente in vero, e con gran ragione (al parer di molti Intendenti) il Vicerè Don Garçia ciò dir poteua, rispetto a'Luoghi difesi, che riconosciuti haueua, così mal trattati. Percioche oltra l'essere state le breccie dalle batterie Turchesche così spianate, come più volte detto habbiamo sì, che i caualli, e le carrette agiatamente montare vi poteuano; & i parapetti rouinati, e più, e più volte guasti, e rifatti; sempre ritirandosi i nostri in dentro, con nuoue casse terrapienate: In maniera, che i Nemici, quasi in tutte le battute Poste, hauendo per grande spatio con le trincee loro trapassati i primi fondamenti delle nostre mura; haueuano di più posti gli Assediati in necessità di combattere, e di difendere i parapetti (cosa solamente à pensare, horribile, e tremenda) in ginocchioni; co' pochissimi Huomini, che capir poteuano ne' due angustissimi spatij del Riuelino, o sia camiscia del Caualiero di San Michele, e della Posta di Don Rodrigo; & in qualche parte di quella di Boninsegni. Percioche si trouauano quei Luoghi così rasi, così scoperti, e così consumati dalle nemiche artigliarie, dalle pale, e dalle zappe; che chiunque à combattere in altra maniera quiui si metteua, subito dalle nemiche archibusate restaua vcciso. E quando i Luoghi sopradetti abbandonati si fossero, e lasciati in poter de' Nemici, rispetto a' Siti loro; tutto il rimanente perduto si sarebbe. Di che aueduti essendosi i Turchi, tutto il maggiore sforzo dell' impeto loro, e tutta la somma di questa guerra contra detti Luoghi voltauano.

Gli Assediati erano costretti à difendere i parapetti in ginocchioni.

Combatteuasi adunque con estremo sforzo, con pari ardore, e con dubbiosa fortuna, in ogni parte; e particolarmente ne' Luoghi sopradetti. Et in diuerse hore di questo giorno, diedero i Barbari cinque altre furiosissime rimesse all'Isola di San Michele; e sempre trouarono dura, e dolorosa ripulsa. E frà gli altri sforzi, & astutie, ch'aspirando alla vittoria, vsarono; credendosi di costringere i Difenditori della Camiscia, o sia del Riuelino del Caualiero, ad abbandonarlo; gli spinsero adosso con due forcine di ferro, vn Barile cerchiato di ferro, il quale fumaua in modo, che si comprendeua hauer dentro vn fuoco terminato; il quale doueua poi fare qualche grande sparata, e gran rouina. Però prima, che far potesse l'effetto, fù da'nostri contra gl'istessi Nemici risospinto. Ond'essi ne riceuerono finalmente il danno, e lo scompiglio, che di cagionare ne gli Assediati procurato haueuano; il

1565 quale fù tanto, e tale, che più non osarono d'adoperare simil artificio. Percioche tosto, che i nostri contra' Turchi risospinto l'hebbero; crepando in vn tratto il Barile, con vn'alto lampo, e con vn tuono, e strepito grandissimo; sparò contra di essi, nella più folta turba loro, vna tempesta di scaglie di ferro, di pezzi di catene, e di sassi; così fiera, e terribile, che molti morti in terra cader ne fece; e molti stroppiati ne rimasero. A

Messa haueuano i Barbari dall'altra parte, in questo mezo, la Posta delle Botte in pericolo grandissimo; e così anco la congiunta cortina, la quale nondimeno dopo lungo contrasto, fù valorosamente difesa, e da quel pericolo liberata, con la morte però d'alcuni valorosi Caualieri; e frà gli altri, di Fra Paolo Boniperto Venetiano, e di Fra Gio. Battista Soderini Fiorentino. E furon anco similmente difese tutte l'altre Poste, senza riceuere dal Borgo Soccorso alcuno. Anzi fù necessario, che'l Marescialle, dopo che l'impeto, e la furia de' Barbari contra l'Isola fù alquanto rallentata; mandasse Soccorso alla Posta di Castiglia; la quale dalla punta del giorno, fin'alla notte, gl'Infedeli, sollecitati, stimolati, hor con lusinghe, hor con promesse, ed hor con minacciose, & ingiuriose parole; con bastonate, e tal' hor anco con ferite; da Piali Bascià in persona cacciati, vrtati, e spinti; con sette furiosissime, e terribilissime rimesse assaltarono; pensandosi d'hauerla già più d'vna volta guadagnata. E primieramente per la Posta di Don Rodrigo Maldonado, il quale grauemente ferito vi rimase, insieme con altri, che seco in ginocchioni la difendeuano; e particolarmente Giouanni d'Orti d'Eguaras, e Marc'Antonio de Soria, i quali restarono coperti, e quasi soffogati da vna tenda di Galera, ch'essendo stata posta con terra bagnata per fortificare il parapetto; percossa da vna palla d'artigliaria, si spiegò, e distese contra' nostri; iui coprendogli, à guisa di starne sotto la rete. Il qual pericolo, essendo veduto dal Gran Maestro, che dalla porta, che detta habbiamo, attentamente staua osseruando i successi di quest'Assalto; vi mandò subito in Soccorso il Commendator Fra Girolamo Sagra, il quale vi rimase poi co'l Carico della Posta, in luogo di Don Rodrigo; e con esso, i Caualieri Fra Don Giouanni della Rocha Pereiro, Fra Gironimo Botello Portoghese, & altri; sotto la condotta del Commendatore Fra Luis de Malloc, detto Sacquenuille suo Maestro di Casa; il quale essendo animosamente montato sopra il tauolato di quella Posta, che per cagione del rotto parapetto, era quasi tutta a' Nemici scoperta, quiui co' Compagni suoi fin'al fine dell'Assalto, arditamente se ne stette; con ventura grande di non esser ammazzati; hauendo sempre molto valorosamente à corpo à corpo contra' Nemici combattuto; A' quali tolsero vna Bandiera verde, e gialla. Talmente, c'hauendo i Barbari non poco rintuzzato il fiero orgoglio loro, e temperata alquanto la rabbiosa, & impetuosa furia; diedero tempo à gli Assediati sì, che la Posta sopradetta, alquanto rimediar potero; co' torcioni, e viluppi d'arbagio, che'l Caualier Fra Don Francesco di Gueuara, di sua inuentione (come già detto habbiamo) vtilissimamente ritrouati haueua; Il quale come Sorgente maggiore, con vn Crocefisso, e con la Spada in mano, andaua correndo innanzi, & indietro; e con valor grande, di pia deuotione misto; animando, e rincorando ogn' vno; faceua prouedere i Combattenti di molte cose in quel bisogno, & in quel pericoloso Assalto necessarie. Rimettendo sempre con diligenza, e vigilanza grande, altri viui, e sani, in luogo di quelli, che morti, o grauemente feriti rimaneuano. E scorgendo i nostri, che quella Posta in sommo pericolo si trouaua; non fù alcun di loro, che per proprio scampo, per publica salute, per honor suo, e della Religione; dalla natural generosità, e magnanimità eccitato, e spinto, alla presenza del Gran Maestro; l'estreme forze dell' Animo, e del Corpo, con stupendi, e soprahumani segni di mirabil industria, d'incredibile giudicio, e di valore; quiui non adoperasse. Onde con l'aiuto di Dio, quella Posta finalmente, alquanto rassicurarono; & in qualche men pericoloso stato ridussero. B C

Posta di Castiglia ostinatissimamente da' Turchi assalita, dalla punta del giorno, fin'alla notte.

F. D. Francesco di Gueuara, cō vn Crocefisso, e con la Spada in mano, anima, e rincora gli Assediati.

✠ ✠✠✠ ✠

IL FINE DEL LIBRO TRENTESIMO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO TRENTESIMO PRIMO.

A

ASSICVRATA alquanto à pena haueuano i nostri, come detto habbiamo, la Posta di Don Rodrigo Maldonado; quando vn colpo d'artigliaria, sparato da'Bastioni del Saluatore, cader fece in terra lo Stendardo della Religione, che staua arborato sopra il mezo Beluardo della Posta di Boninsegni. Il che veduto hauendo i Turchi, e pigliata quindi animosità, e vano augurio di vittoria; auenga che lo Stendardo sopradetto incontanente raddrizzato fosse, per opera d'vn'ardito Giouanetto Paggio del Gran Maestro, chiamato F. Bartolomeo Pessoa, di nation Portoghese; alzando eglino nondimeno incontanente al Cielo gli horrendi, e barbarici gridi loro; con terribile ferocità, e con precipitoso impeto, la Posta sopradetta di nuouo rimessero, & assaltarono; riuoltando quiui il furore, e la rabbia loro; già non poco rintuzzata alla cortina, & alla Posta di Claramunt; doue erano stati molto dannificati, e mal trattati. Percioche quiui dall'vna, e dall'altra parte, ancorche i fianchi non solamente fossero rouinati, e distrutti; mà anco spianati, e spoluerizati; trouarono i nostri nondimeno sempre qualche modo da preualersi d'alcuni Archibusieri. E si come lo spatio da combattere quiui era maggiore; così maggior anco era il numero de' Difenditori, che vi concorreuano; e più folta, e più continoua la tempesta dell' armi, de'fuochi, e delle pietre, ch'adosso a'Barbari pioueuano. Talmente, ch'in quella Posta, & in quella di Don Rodrigo, con l'aiuto d'alcuna cannonata del Castello Sant' Angelo; costretti furono à rallentar non poco il rabbioso, e temerario lor furore; riuoltando, come detto habbiamo, e sfogando l'ira loro, contra la sopradetta Posta di Boninsegni; doue seruendosi della commodità de'ripari fatti, co'quali arriuauano fin'al parapetto, ben coperti da gli Archibusieri dell' opposto fianco; ridussero i nostri à grande estremità, con la quantità grande de'fuochi artificiati, che con nuoue inuentioni, in sacchi assai maggiori, e con l'aiuto d'armi in haste, andauano continouamente gettando contra gli Assediati; le cui ardenti, e viue fiamme erano tante, e tali; così efficaci, tenaci; e penetratiue; ch'oltra al disturbo grande, ch'a'nostri dauano sì, ch'in quella ristretta, & angustissima piazza, preualere non si poteuano, come dianzi, delle picche, delle trombe, delle pignatte, e de' cerchi di fuoco; spesso anco gli costringeuano à cinque à cinque, & à sei à sei per volta, à lasciar l'arme, & i parapetti; & à scendere frettolosamente à basso, per gettarsi nelle meze botte piene d'acqua, ch'à quest' effetto preparate s'erano. Et auenga, ch'in luogo di quelli, altri andassero tuttauia sottentrando alla difesa;

B

1565

F. Bartolomeo Pessoa Portoghese Paggio del G. Maestro, Giouanetto ardito, & valeroso.

Posta di Boninsegni, in grã pericolo.

ciò

1565 ciò nondimeno accresceua a'Nemici Assalitori tanta animosità, e coraggio, che già cominciauano à scoprirsi, & à mostrarsi con le Bandiere loro sopra'parapetti, assai più innanzi dell'ordinario; giungendo anco con l'armi in haste, e con maggior impeto à ferire i Difenditori nostri. Onde con vn'arma infuocata cauarono l'occhio destro all'istesso Capitano Fra Pietro Boninsegni; il quale trouandosi oltra di ciò, tutto di fiamme coperto; vinto dal dolore, e dallo spasimo, cadde tramortito in terra. Perilche occupati essendosi alcuni de'migliori Soldati suoi in aiutarlo, e ritirarlo per medicarsi; quella Posta in estremo pericolo si ridusse. Percioche era rimasa senza Capo, e con pochissimi Difenditori. Con tutto ciò, ritrouandosi quiui alcuni Caualieri giouanetti; molto valorosamente a'Nemici s'opposero, & egregiamente si segnalarono; e frà essi particolarmente, Don Luca Borgia Valentiano, e Fra Don Garçia de Mendozza Nepote del Commendator Don Pietro; i quali essortando i Compagni à continouar animosamente la resistenza; essendo aiutati ancora da gli Archibusieri del Capitan Girolamo Villauecchia, per di sopra dall'eminenza della Posta de'Genouesi; tanto il furor de'Nemici sostennero, ch'vdito, & inteso hauendo il Gran Maestro il pericolosissimo stato di quella Posta; personalmente mouendosi, entrò di nuouo armato nella Piazza di Castiglia; doue fù ferito da vna scaglia di pietra in vna gamba; là quale portò poi fasciata, e coperta d'vna calzetta di taffettà nero; zoppicandone per molti giorni, appoggiato ad vn bastone. E con tutto ciò dissimulando all'hora il dolore della ferita, attese à dar gli ordini, che necessarij erano. Et in luogo del Boninsegni, vi mandò per soccorso, accompagnato da alcuni altri valorosi Caualieri, e buoni Soldati, il Capitan Fra Cencio Guasconi; Il quale trouò, che i Nemici, con certi vncini di ferro inhastati, e grossi; hauendo afferrati i legnami del parapetto, faceuano ogni sforzo per tirarlo à basso, e per rouinarlo; in maniera tale, che già tutto quel riparo vnitamente si moueua, e minacciaua rouina; la quale sarebbe stata cagione dell'vltima perditione.

F. Pietro Boninsegni perde vn'occhio.

Perilche fece il detto Guascone risolutione di mostrarsi al cospetto del suo Gran Maestro, ch'egli era veramente quel valoroso, intrepido, e vecchio Soldato, che ragioneuolmente era riputato, e stimato: adoperando in estremo pericolo, estremo valore. Perilche trouandosi hauere in dosso vn'eccellente petto forte, & in capo vna celata à botta d'archibuso; diede subito di mano ad vna picca di fuoco; & arditamente montò sopra il parapetto. E poco dopo lui, mossi all'essempio suo, & alle sue essortationi, presero coraggio, & animo di montarui ancora, e di seguirlo, con due trombe di fuoco similmente accese, due pratichi Soldati da lui à quest'effetto scelti, e nell'istesso modo armati. In maniera tale, c'hauendone vno dall'vna, e l'altro dall'altra parte; e trouandosi quiui a'Nemici superiore, abbattè le bandiere loro; & hauendo vccisi i più importuni; accese il fuoco in vna quantità de' loro sacchetti; e gli pose in disordine tale, ch'abbandonar gli fece gli vncini; e diede commodità, & ardire a'nostri d'adoperar i cerchi infuocati, e le pignatte artificiate. In maniera tale, che ripigliando vniuersalmente ogn'vno grand'animosità, e coraggio; cominciarono ad alzar le voci al Cielo, gridando Vittoria Vittoria.

Fattione eroica e segnalata del Caualier Fra Cencio Guasconi.

All'hora il Capitan Fra Cencio Guasconi, vedendo le cose in assai sicuro stato; e ritrouandosi grauemente ferito d'vn'archibusata in vn braccio, smontò dal parapetto, co'l petto, e con la celata in più luoghi fiaccata da molt'altre archibusate; e con morte d'vno di quei due valorosi Soldati suoi, il qual era suo antico Seruitore. E perche questa fù vna delle più segnalate, eroiche, necessarie, & vtili Fattioni, ch'in quest'Assedio fatte fossero; ne fù molto honoratamente laudato, ringratiato, e caramente abbracciato dal Gran Maestro, e da tutti quei Signori. Et essendo egli andato à curarsi; Il Gran Maestro volle in propria Persona dar soccorso à quella Posta. Mà dissuaso, e ritenuto essendone da tutti; fù la Posta sopradetta per ordine suo, di nuouo soccorsa dal Bagliuo F. Pietro Felizes, dal Commendator di Marsiglia Ventimiglia, e da Don Giouanni della Rocha Pereiro; il quale essendosi molto egregiamente, e valorosamente segnalato, alla presenza del Gran Maestro, in difesa della Posta di Castiglia; fù da lui con honoratissime parole, publicamente laudato; e mandato co'sopradetti, in difesa della detta Posta; la quale restò poi à Carico suo, in luogo del Commendator Boninsegni. Però ben poco tardarono questi ancora à vedersi in gran pericolo. Percioche con la furia dell'impetuoso correre d'vno de'nostri, che s'abbrusciaua; essendosi cacciato il fuoco in due Barili di poluere, che quiui con gran cura, e cautela portati s'erano, per distribuire à gli Archibusieri; s'accese anco vna quantità grande di pignatte artificiate. Onde il fumo, e le fiamme sì alte, e sì grandi si mostrarono; che pensandosi i Nemici, che'l danno de'nostri fosse assai maggiore; alzando incontanente i gridi al Cielo, con nuoua, e fresca Squadra, quiui l'Assalto rinouarono. E tanta quantità di fuoco artificiato dentro del parapetto gettarono; che rimanendone i nostri quasi tutti offesi, vrtandosi gli vni con gli altri, calauano giù dalla Posta, e correuano à tuffarsi nell'acqua delle meze botte. Il qual pericoloso disordine veduto hauendo il Capitan Fra Stefano de Claramunt, e trouandosi men trauagliato nella Posta sua della Cortina; auenga, che quiui non men che ne gli altri luoghi, tuttauia durasse l'Assalto; hauendola nondimeno raccommandata à gli Vfficiali suoi, già che quiui il Gran Maestro in Persona si trouaua, e con esso il Commendator Don Pietro de Mendozza; corse subito con dodici de'migliori Soldati suoi, molto opportunamente à soccorrere la Posta sopradetta di Boninsegni; la quale di nuouo ad estremo pericolo ridotta si trouaua. Però essendo egli giunto quiui, presero i nostri tutti tanto coraggio, e tanto ardire, che i Nemici con loro notabil danno, di nuouo risospinti, e ributtati furono. Onde dell'istesso Claramunt ancora riceuè il Gran Maestro tanta sodisfattione, che per vn Paggio suo, chiamato Frà Giouanni di Montalto, gli mandò lo Stendardo Magistrale della sua Galera Capitana; accioche per dar terrore a'Nemici, in segno di Vittoria, l'istesso Claramunt, essendo Huomo alto, e di bella statura, lo suentolasse; il che fece egli subito; sfidando i Nemici à nuoua battaglia. E ciò si fece poi con diuerse altre Bandiere in tutte l'altre Poste, con gran fischiate, gridate, & obbrobrij contra'Turchi; ne' quali così gran timor s'impresse, che giunto essendo il giorno vicino al tra-

Fra Stefano de Claramunt soccorre, e difende la Posta di Boninsegni.

A al tramontar del Sole, tutti ſmarriti, confuſi,ed attoniti ſi ritirarono. Il che vedendo vn Soldato dell' iſteſſo Claramunt, chiamato Lorenzo Puch Maiorchino, moſſo da gagliardia d'animo, e da allegrezza; preſe vna Bandiera della Religione in mano;e con eſſa corſe per tutto il lungo della Cortina, tutto ſcoperto in viſta de' Nemici; gridando Vittoria Vittoria, con gran ventura; aſcritta però alla velocità del correr ſuo, di non eſſere mai ſtato tocco da vn'infinità d'archibuſate, che contra di lui ſparate furono. Il qual Soldato riconobbe, che i Barbari attendeuano à ritirar, & à portar via vn numero grandiſſimo di morti Compagni loro.

1565

Turchi pieni di ſcorno ſi ritirano dall' Aſſalto.

Vn ſol eſſercitio di ricreatione, e di piacere haueuano gli Aſſediati noſtri, frà tante dure fatiche, frà tanti ſtenti,frà tanti pericoli, frà tanto ſpargimento di ſangue humano;e frà tanto horrore di continoue morti. Et era,che quando i Nemici da gli Aſſalti ſi ritirauano; i noſtri da diuerſi luoghi, che curioſamente andauano inueſtigando, onde i Nemici alquanto ſcoprir poteſſero; accommodandoſi quiui con gli Archibuſoni da poſta, e con gli Schioppi, ne faceuano quaſi vna piaceuole, e ſicura caccia; facendone di mira cader infiniti morti. Et in queſta ſera particolarmente, haueuano trouata vna nuoua Poſta; dalla quale commodiſſimamente, e di mira tirando; cader faceuano morti à viſta B loro,molti Turchi, che paſſauano caricati d'altri Morti. Era queſta Poſta vn riſalto, che faceua la nuoua camiſcia terrapienata, fatta d'ogn'intorno al Beluardo d'Aluergna,per ingroſſarlo, finita fin'al cordone; il qual riſalto communemente era chiamato il Riuelino d'Aluergna; dal quale i curioſi Archibuſieri Chriſtiani auidi di vendetta, faceuano grand'vcciſione de'Barbari; douendo eglino quindi à viſta loro neceſſariamente paſſare. E per accreſcere il guſto della caccia loro, trouarono vn'inuentione da certificarſi ſempre,quando i tiri loro colpiuano; vngendo le palle de gli archibuſi, di lardo. Percioch'in tal modo ſparate, oltra la ferita, appiccauano ſubito il fuoco nelle giubbe de'Turchi. Onde dal fumo, ch'incontanente n'vſciua, s'accorgeuano, che i colpi loro non erano ſtati vani.

Inuentione de gli Aſsediati, per conoſcere quando l'archibuſate loro feriuano i Turchi.

Simile caccia ſi faceua ancora nella Poſta de'Genoueſi, dalla Caſamatta d'Aluergna; & all'Iſola, dalla Caſamatta, e dal fianco della Poſta del Capitan Martelli. E gli Infedeli all' incontro, ſi vendicauano à furia di cannonate; hauendo rinouata la batteria, mentre il Gran Maeſtro era andato la verſo il tardi,ſecondo il pio,e deuoto ſuo coſtume;à render gratie à Dio di quella Vittoria,nella Chieſa di S. Lorenzo. La qual batteria,mentre duraua,daua qualche ſicurtà di riposo à gli Aſſediati, maggiore aſſai,che quando ceſſaua. Percioch'in ceſſando i Nemici di battere, o aſſaliuano, o zappauano, C o minauano; ouero tendeuano alcun'altra inſidia.

Continouarono adunque la batteria ſopradetta,quaſi per tutta quella notte; ſturbando più che poteuano l'eſquiſitiſſime diligenze, ch'in ripararſi in tutte le Poſte i noſtri faceuano; non ceſſando di tirar mai, ſe non in quanto i Soldati loro di quando in quando, gettauano dentro de' parapetti gran quantità di fuochi artificiati; facendo ſembiante di voler di notte dar nuoui aſſalti, e rimeſſe. Il che faceuano per tener i noſtri ſuegliati, & in continouo trauaglio, e fatica; ſenza laſciargli pigliar alcun riposo; per trouargli poi nel giorno ſeguente laſſi, affaticati, ſonnolenti, e ſtanchi. Sperando anco di fargli in tal modo più toſto conſumar, e finire le munitioni, la poluere, & i materiali, co'quali le pignatte, i cerchi, e le trombe artificiate ſi fabricauano. Nel che fermato haueuano vno de'principali fondamenti delle ſperanze loro;preſupponendoſi di non hauer à trouar poi nel fine dell'vltime rimeſſe di quei loro continouati Aſſalti, l'oſtacolo del fuoco, e de gli Archibuſi; & in tal modo facilmente poter ſuperare le diminuite, e così lungamente trauagliate Genti noſtre. E con tale ſperanza,trouarono l'inuentione di certi gran morrioni, chiamati Mantelletti,fatti di legname, e di tauoloni;con tal induſtria fabricati, che portandogli in capo, erano coperti fin'alle ſpalle,e riparati da'fuochi artificiati, D e dalla continoua, e folta tempeſta delle ſaſſate, ch'adoſſo gli pioueuano; e reſiſteuano anco all'archibuſate. E di queſti hauendone fatti fare vn numero grandiſſimo; e di eſſi armati, nel Lunedì venteſimo giorno d'Agoſto, dopo hauer rinouate con maggior furore, che mai le batterie; e continouate hauendole dal primo apparir dell'alba, fin'allo ſpuntar del Sole;in numero di circa otto mila Huomini, all' Iſola s'approſſimarono, e di trè mila alla Poſta di Caſtiglia. E con gran marauiglia di tanta nuouità, veduti furono da'noſtri ſpingerſi di nuouo co'ſoliti gridi, e barbarici vrli loro,contra tutte le Poſte, e tutte le breccie dell'vno, e dell'altro Luogo,al general Aſſalto. Et auenga ch' in tal modo più arditamente, e con manco timore d'eſſer offeſi montaſſero, & andaſſero innanzi;coprendo in vn tratto tutti i parapetti delle Bandiere loro; ſi trouauano nondimeno così caricati, & ingombrati da detti Mantelletti; occupando pochi,grande ſpatio di luogo, che non poteuano così ben gettar dentro de' parapetti i fuochi artificiati, nè agiatamente maneggiar l'arme, nè ſpingerſi in moltitudine à far impeto,come per l'adietro far ſoleuano. Et hauendo il capo così graue,era coſa faciliſſima il fargli cadere in terra, con ogni vrtata dell'arme in haſta, e delle forcine de' noſtri; e cadendo, rimaneuano i Mantelletti in terra fra'piedi, e frà le gambe de gli altri. Onde impedimento,e diſturbo grandiſſimo E ne riceueuano; maſſimamente facendogli i noſtri rozolar, e cader adoſſo certi pezzi di colonne, e groſſe pietre ritonde, leuate da'giardini,e da altre fabriche dirupate; & alcune palle di ferro delle loro proprie artigliarie, con le quali gli metteuano in gran confuſione, & in gran diſordine; fiaccando anco il collo à diuerſi di loro, ſotto gl'iſteſſi Mantelletti; ne'quali facilmente s'appiccaua il fuoco,con la pece, che gli ardenti cerchi de'noſtri,ſopra di eſſi colar faceuano. Talmente, che dopo hauere per alcune hore prouata in vano quell'inuentione,nella quale riposta haueuano grande ſperanza; da loro ſteſſi ſi poſero in ſbarraglio, & in confuſione. Non laſciarono con tutto ciò,di dar moleſtia grandiſſima a'Difenditori del Riuelino, e della camiſcia di San Michele; rigettandogli dentro gl'infuocati cerchi con le forcine loro. Onde fù creduto, che ſe vi foſſero potuti andare in maggior numero di due, o di trè al pari; ſenza dubio alcuno,in quel giorno eſpugnato l'hauerebbono. Tanto importuni, & arditi furono quelli, che quaſi per tutto quel giorno l'aſſaltarono, e lo trauagliarono.

Morrioni di legno, o ſiano Mantelletti,inuentione de' Turchi, gli fù più toſto d'ingombramento, che d'vtile.

Il Mareſcialle dall'altra parte, dopo eſſere corſo per tutto,animando,e rincorando ogn'vno;hebbe

anch'egli

1565 anch'egli che far assai alla Posta del Maestro di Campo, rintuzzar l'orgoglio, & à rompere l'ostinatione di Cheder Sangiach Beì della Bosna, Soldato vecchio, e frà l'Ottomanna Militia principalissimo; il quale in propria Persona, accompagnato da vna scelta, e fiorita Squadra de'suoi Spahì; giunse quasi nella sommità del parapetto co'l suo Stendardo. Et auenga, che'l primo Alfiero, e diuersi altri, che di mano in mano in luogo suo rimettendo s'andauano, da 'nostri vccisi fossero; lo fece nondimeno tener arborato quiui per lo spatio d'alcune hore, con la medesima ostinatione, che già haueuano tenuta quella Bandiera alla Posta di Don Rodrigo. E finalmente alzati hauendo gli Spahì sopradetti al Cielo i gridi, l'istesso Cheder Beì mostrandosi superbissimamente vestito, & inalzando maggiormente lo Stendardo; essendo risolutissimo d'entrar, o di morire; venne con alcuni de'suoi più feroci, e braui scopertamente alle mani co'nostri; i quali essendo anch' eglino montati sopra' ripari, finalmente l'vccisero, insieme con molt'altri de'suoi. E poco vi mancò, che non strascinassero il suo Corpo dentro; stracciando lo Stendardo in molti pezzi; la cui hasta prima si ruppe, che suellere si potesse di mano di chi per di fuori lo teneua.

Cheder Sangiach Beì della Bosna, da'nostri vcciso.

Segnalossi molto in quest'honorata Fattione, il Sorgente maggiore Fra Don Costantino Castriota; il quale fù grauemente ferito. Onde in luogo suo fù sorrogato Fra Francesco de Puget Caualiero Prouenzale; il quale non mostrò men valore, nè meno esperienza del Castriota. Rimase anco quiui mortalmente ferito il Capitan Giouanni della Cerda, il quale viuendo con disgusto di non essersi fatto sepellire in Sant'Elmo; volle in questo giorno chiarir tutti quelli, che per esser egli vscito da quel Forte, in tempo del maggior pericolo, dubitato haueuano del generoso, e franco valor suo; e della pia risolutione, che fatta haueua di morire per difesa della Santa Fede. Percioch' essendo corso quiui à quella pericolosissima contesa; facendo come Soldato giudicioso, e pratico, impeto contra'Nemici al maggior bisogno, e valorosamente menando le mani, rileuò molte ferite; per cagion delle quali d'indi à pochi giorni se ne passò à miglior vita.

Finirono parimente quiui molto honoratamente le vite loro, i Caualieri F. Giouanni de Santa Pau Aragonese, Fra Giouanni di Patti Messinese; e Fra Blas Ruffin Seruente d'Armi Francese, Scriuano del Forno. E vi furono grauemente feriti Fra Giorgio Adorno, & il Capitan Fantone; e vi morirono alcuni valorosi Soldati di diuerse Nationi. Il Marescialle istesso rimase anch'egli alquanto offeso in vn braccio, & arso in faccia; mà tutto lieto, e contento d'hauere dopo otto furiosissime rimesse, sempre valorosamente risospinti i Barbari, & ottenutane segnalata Vittoria. La quale risonare, e magnificar faceua con gridi, e co'l maneggiare, e suentolare in tutte le Poste, molte Bandiere: Hauendo i Turchi riceuuto quiui assai maggior danno, che sotto la Posta di Castiglia; doue similmente nel cospetto del Gran Maestro, molto valorosamente combatendosi; sempre ributtati, e con danno risospinti furono. Essendosi frà gli altri segnalato quiui, il Bagliuo dell'Aquila Fra Pietro Felizes della Nuza; c'hauendo rileuata vn'archibusata, di quella finalmente morse.

Vittoria de' nostri à San Michele.

Morì parimente, portato via da vna cannonata, l'Alfiero della Religione Frat'Antonio du Fay, detto San Roman; il quale facendo anco di più, l'Vfficio di Sorgente maggiore; sorrogato gli fù in questo Carico, il Caualier Fra Don Giouanni della Rocha Pereiro; il quale difese in questo giorno molto honoratamente la Posta di Boninsegni. Finirono anco i giorni loro, molto valorosamente a'parapetti combattendo, l'ardito Giouanetto Fra Bartolomeo Pessoa Paggio del Gran Maestro, e Frat'Antonio Bernart Mastro Scudiero; ch'essendo rimaso stranamente ferito, lungamente stette trauagliando in transito. Et in somma, pochissimi furon quelli, che feriti, od arsi, o pesti non rimanessero. E tanto fù in questo, e nel seguente giorno, ciascuno degli Assediati occupato in menar le mani; e tutti così stanchi, e mal trattati rimasero, ch'auenga, che facessero molte generose attioni degne d'eterna memoria; e che molti casi degni d'Istoria occorressero; essendo nondimeno ogn'vno di loro al proprio debito intento; non vi fù chi cosa alcuna notare ne potesse. Perilche le gloriose, e degne laudi di molti, restano sotto l'oscura obliuione sepolte.

Questi così lunghi, così ostinati, e così continouati Assalti; i quali, dal vedere ritirarsi di sotto alle breccie, solamente i Turchi feriti, e morti; sottentrando di mano in mano nuoue genti; pareua, che più, e più volte rinouare, e reiterar si douessero, più tosto, che finire; faceuano secretamente discorrere, e dubitar i Capi, & i più Intendenti de gli Assediati nostri; che per ragion di guerra, i due Basciá non gli hauerebbono fatti cessar mai, ancorche perdessero molta gente; fin tanto ch'ad vltima consumatione, & ad vltimo esterminio le Genti nostre condotte non hauessero. Onde già per perduti si teneuano. Perilche hauendo di ciò vdito ragionar qualche cosa vn'Aiutante di Bombardiero, & vn Marinaro Greco; e temendo d'essere quiui dentro tagliati à pezzi, come quelli di Sant'Elmo; perdendo quella ferma risolutione, che per gratia di Dio era mantenuta in tutti generalmente fermissima, di morir come buoni Christiani, in difesa di quelle Fortezze; per saluarsi l'infame vita, si calarono giù dalle breccie dell'Isola; & à gl'Infedeli se ne fuggirono; da' quali furono incontanente condotti al cospetto di Mostafà. Il quale astutamente valendosi di quell' occasione; finse, e publicò all' Essercito, ch' essendo il Gran Maestro ridotto all' estremo d'ogni cosa atta alla difesa, mandato gli haueua per mezo di quei due Huomini, ad offerire ottanta Barili pieni di monete, e di verghe d'oro; accioche quindi leuasse l'Assedio.

Mostafà Basciá per animar l'Essercito, finge che'l Grã Maestro gli habbia mandata ad offerire gran somma d'oro, perche leui l'Assedio.

E conoscendo la natura de'Turchi auarissima, & auidissima del danaro; per maggiormente stimolargli à far ogni sforzo, per entrar dentro quelle Fortezze; figurar volle, e dargli in tal maniera à credere, che'l Gran Maestro, e la Religione hauessero Tesori inestimabili; e che quiui dentro vi fossero generalmente ricchezze grandissime. E per maggiormente adescargli, fece publicar vn Bando per tutto l'Essercito; co'l quale daua, e permetteua liberamente a'Soldati, il sacco di quegli Assediati Luoghi; sempre, che per Assalto pigliati si fossero; senza riserbare per sè, nè per Solimano, cosa alcuna; fuor che la Persona del Gran Maestro. Dichiarando, che tutto ciò, che i Soldati nel sacco acquistarebbono,

A rebbono, e guadagnarebbono, tutto à loro stessi, con piena ragione s'acquistarebbe, e rimarrebbe. 1565.

Quei due Scelerati, ch'erano fuggiti; riferirono al Bascià, che gli Assediati non patiuano circa il viuer loro, di cosa alcuna. Percioche si dauano ogni giorno di ratione à ciascuna Persona, trè pani, & vn quartuccio di vino, e l'acqua senza misura alcuna; dopo che s'era trouato il pozzo d'acqua sorgente. E dissero che tampoco non haueuano bisogno di poluere. Percioche hauendo l'Aiutante di Bombardiero sopradetto creduto, che fosse vero quello, che'l Commendatore dell'Artigliaria, per ordine del Gran Maestro, à punto nel precedente giorno cautamente publicato haueua, d'hauere insperatamente trouata in vn Magazino del Castello Sant'Angelo, tanta quantità di materiali, che sarebbe basteuole per far poluere ancora per cinquecento tiri di cannone; l'affermaua egli per cosa verissima; & il Bascià parimente se'l credette; hauendo veduto, che i nostri, dal Beluardo d'Aluergna, e dal medesimo Castello Sant'Angelo, frescamente tirati haueuano alcuni colpi d'artigliaria più dell'ordinario.

Dimostrarono oltra di ciò, che l'Isola era più facile ad espugnarsi. Percioche quiui il Maestro di Campo, & i migliori Capi erano morti; e le breccie più distese, più spatiose, e più piane, che non erano quelle del Borgo; le quali assalire non si poteuano, se non per l'angusta Posta di Castiglia; la quale B oltra, c'haueua vna ben fiancheggiata, e forte ritirata; si trouaua difesa dalla propria Persona del Gran Maestro; nella presenza, e nel cospetto del quale, i Caualieri, i Soldati, e tutto il Popolo, fin'alle Donne, & a'Fanciulli istessi, faceuano attioni stupende, & incredibili nel difendersi. Il che hauendo il Bascià inteso, rimase quasi disperato dell'Impresa. Posciache già si trouaua vicino al fine della State, con l'Essercito auilito, e d'animo abbattuto; con mancamento de' migliori Soldati, e delle munitioni da guerra; essendosi finita di consumare la poluere sì, che già erano molti giorni, che si pigliaua di quella delle Galere; e che le palle già tirate, s'andauano ripigliando; mancandogli anco tuttauia le vettouaglie; non hauendo altra speranza di poterne essere prontamente soccorso, fuor che da vna delle Naui Ragosee mandate alle Gerbe; di doue era auisato, che s'era partita, con sei mila cantara di Biscotto; e molto la desideraua, per poter con tal soccorso temporeggiare; disegnando di mandar altre Naui, e Galere in Leuante, per leuar nuoue genti, e munitioni. Percioche stante l'ordine espresso, e risoluto di Solimano, che quell'Impresa ad ogni modo finire si douesse; faceua egli presupposito di fermarsi quiui, e di suernar ancò bisognando in quell'Isola; e d'espugnarla per fame, quando per forza acquistare non si potesse: con risolutione di perdersi dal tutto prima, che ritornarsene alla presenza di Solimano, senza vittoria.

Mostafà Bascià rimane quasi disperato dell'impresa di Malta.

C Alla qual deliberatione però, Piali Bascià non acconsentiua; anzi apertamente protestaua di voler ritirarsi co'Legni, e con la Marineria dell'Armata, che staua à Carico suo prima, che i tempi cominciassero à rompersi. Anzi vogliono alcuni, c'hauendo l'istesso Piali veduto di non poter conseguire l'ambitioso intento suo, d'hauer egli tutto l'honore dell'Impresa; posciach'intendeua, che l'espugnatione del Borgo era così difficile, come coloro riferito haueuano; e com'egli stesso sapeua benissimo, per la proua che più volte in vano fatta n'haueua; sentisse nell'intimo del cuor suo qualche gusto, che Mostafà preferito à lui da Solimano; fosse per riportar poco honore di quella guerra; e che per questo, da indi innanzi, assai poco curioso se ne mostrasse. Il che però noi affermar non possiamo. Percioche l'attioni, & i progressi fatti da lui contra la Posta di Castiglia, mostrano chiaramente, che con sommo ardore, in propria Persona la continouasse.

Mostafà dall'altra parte, celando, e dissimulando più che poteua l'acerbo cordoglio, e la passione grandissima, che sentiua della poca speranza, che gli rimaneua della vittoria; e solamente con alcuni pochi Confidenti suoi communicandola, se n'vscì dal suo padiglione à cauallo; e mostrandosi nel volto, D e nel sembiante molto lieto; publicò, & affermò all'Essercito, che per vera relatione de'Rifuggiti à lui, sapeua certissimo, che gli Assediati erano talmente indeboliti, affaticati, e consumati; che più oltra resistere non poteuano. E ch'indubitatamente, se per quella notte ancora hauessero continouato à trauagliargli, e nel seguente giorno ad assaltargli, presi si sarebbono; o per il meno ridotti à chiamar mercede, & accordo per rendersi. Mà che non essendo eglino più degni di misericordia alcuna, assai meglio era il vincergli per forza; per trionfar poi giustamente delle vite, e delle spoglie loro. E quiui di nuouo gli essortò tutti à mostrarsi più che mai valorosi, & intrepidi, & à far il debito loro; per conseguir il premio della già apparecchiata, e matura vittoria; rinouando le promesse de' gran premij proposti. Però gli Spahì, & i Gianizzari, liberamente risposero, ch'eglino ancora erano stanchi, e consumati; e che se i Capitani, e gli Vfficiali loro; si come vsauano di rimaner à dietro, per spingergli, e cacciargli innanzi; non si fossero risoluti d'andar essi primi all'Assalto; nel qual caso volentieri seguiti gli hauerebbono; confessauano ingenuamente, che non gli bastaua più l'animo di ritornarui; nè di far più quello, che fin'all'hora fatto haueuano; conoscendo essere veramente volontà di Dio, che Malta, da'Turchi espugnare non si potesse.

Risposta de gli Spahì, e de'Gianizzari, all'essortationi, e persuasioni di Mostafà Bascià, perch'andassero coraggiosamente all'Assalto.

E Il che vdito hauendo gli Emiri, gli Sceriffi, i Papassi, i Deruis, e con essi vna Squadra grande di Mori di Barbaria; chiesero à Mostafà l'honore, d'essere eglino i primi à dar l'Assalto nella seguente mattina; dicendo essere risolutissimi d'entrare, o di morir volentieri per la Religione loro. Di che sorridendo il Bascià, mostrò di sentirne gran contento. E fece dimostrar à gli Spahì, & a'Gianizzari l'affronto, e la vergogna grande, ch'eglino riceuerebbono; se la sorte portato hauesse, che quei delicati, & inermi, più atti alle lettere, & al gouerno delle Moschee, ch'à trattar l'armi; & i Mori vili, tolta gli hauessero di mano la vittoria, la palma, & il già maturo frutto delle lunghe fatiche loro. Per la qual dimostranza, sentendosi eglino alquanto dentro de' petti rimordere; si mostrarono di nuouo pronti à combattere. Perilche desiderando il Bascià, che gli vni à gara, & à concorrenza de gli altri valorosamente menassero le mani; ordinò, che di questi, e di quelli, diuerse Squadre si facessero, e che tutti in vn tempo medesimo, sotto diuerse, e conosciute Bandiere, andassero all'Assalto; e ch'in tutte le rimesse, si trouassero Squadre de gli vni, e de gli altri. Et hauendo in tal modo deliberato, che gli

Assalti

1565. Assalti continouare si douessero; accioch' in quelli si procedesse co'l miglior ordine, che possibil fosse; egli da vna parte, e Piali dall'altra, attesero à dar quegli ordini migliori, ch'imaginar si seppero. Il Gran Maestro in tanto, vedendosi cosi mal accompagnato, e sfornito di gente da combattere; chiamando à sè il Caualier F. Gabriello Serralta Maiorchino, Religioso di santa vita, Prodomo dell' Infermeria; si fece far relatione, e dar in lista tutti gli Ammalati, e Feriti. Et hauendo fatti congregar nella gran sala di detta Infermeria tutti quelli, che caminar poteuano; andò egli personalmente in quell'istessa sera à visitargli. Et hauendogli mostrata la ferita, che nella gamba riceuuta haueua, disse, che se ben egli ancora hauerebbe hauuto gran bisogno di riposo, e di medicarsi in letto; si sforzaua nondimeno di star in piedi, per commune salute, e per il bisogno grandissimo; come così ancó faceuano gli altri valorosi Caualieri, e Soldati, ch'alla guardia de' parapetti erano rimasi; i quali auenga che quasi tutti feriti fossero, e che tutti generalmente si trouassero stanchi, e debolissimi, in quanto alle forze del corpo; erano nondimeno d'animo inuitto, e gagliardissimo. Posciache chiaramente conosceuano essere le cose ridotte à termini tali, che molto meglio era finir le vite con l'armi in manó valorosamente combattendo; nel che consisteua l'vnica speranza della salute loro, che vilmente aspettare d'essere nello Sdedale, e nelle case scannati, e martirizati da crudelissimi Barbari; i quali erano risolutissimi di non perdonarla ad alcuno.

Essortationi, e parole del Grã Maestro, eccitãdo, e rincorando i Feriti, e gl'Infermi, che sforzando la natura, lasciano l'Infermeria, e tornano alle mura à cõbattere.

Queste poche parole, dette dal Gran Maestro così passando; hebbero tanta forza, che quasi acuti, & infuocati strali penetrarono, & accesero in maniera i cuori, e gli animi di tutti; che cauarono, come dir si suole, forze dall'istessa debolezza. Percioche non rimasero nell'Infermeria, se non quelli, ch'erano vicini à rendere lo Spirito, e quelli ch' in piedi à verun patto reggere non si poteuano; ritornando tutti gli altri con l'arme in mano a' parapetti; doue quei che poteuano, valorosamente combatterono; e gli altri aiutauano i Combattenti.

Fù nell'istessa sera, tirata dal Campo Turchesco nel Borgo, vna saetta con vno scritto, ch'altro non diceua, se non: GIOVEDI; & essendo stato portato al Gran Maestro; egli fece publicare, che quello era l'vltimo contrasegno datogli dalle sue Spie; significando, che i Nemici haueuano risoluto di dar ancor vno, o due altri Assalti, e poi andarsene. Il che fece effetto buonissimo; mutando ne' petti de de gli Assediati la temenza, in quasi certa confidenza di vittoria. E con quest'occasione, mandò à visitare il Marescialle, i Capitani, i Caualieri, & i Soldati dell' Isola; con dimostrationi di molta sodisfattione, e gratitudine del valor loro; essortandogli alla sofferenza, & alla perseueranza, per sostener ancora quegli vltimi impeti; dopo i quali speraua certissimo (secondo gli auisi, c'hauuti haueua) ch'Iddio benignissimo, da quel sì faticoso, e pericoloso Assedio liberati gli hauerebbe. Posciache, come dir si suole; I mali all'hora sogliono hauer fine, quando più intensi, e più vehementi si mostrano. Talmente, che tutti stauano di buonissimo animo; costantemente, & intrepidamente attendendo à ripararsi, & à combattere in tutta quella notte; nella quale mai non cessarono i Barbari o di battere, o di gettar dentro de' parapetti fuochi artificiati; dando a' nostri continoua occasione, e necessità di trauagliare, e di stare con l'armi in mano vigilantissimi.

I Mali sogliono finir, quãdo più intensi, e vehemẽti si mostrano.

Indi apparendo in oriente l'alba, precedente al giorno Martedì ventesimo primo d'Agosto; aueduto essendosi il Gran Maestro al Borgo, & il Marescialle all'Isola, che gl'Infedeli s'apparecchiauano à rinouare il generale Assalto; fecero toccar all'armi con campane, e con tamburi; con maggiore strepito, e con maggior mouimento del solito. Et hauendo armate, e prouedute tutte le Poste al meglio, che gli fù possibile; arditamente fecero sfidar i Nemici alla battaglia. Percioche per esperienza s'era conosciuto, che'l preuenire in prouocargli all'arme; gli rompeua grandemente l'animo, e gli daua gran terrore. Con tutto ciò, nello spuntar del Sole, poste hauendo eglino fin'alle Ciurme in terra, & i Ciaccali vestiti da Soldati; coprendo d'armate genti tutti i circonuicini Colli: Sparate, c'hebbero tutte l'artigliarie, e dati i soliti segni; con alti gridi, e con impeto grandissimo, à Bandiere spiegate corsero di nuouo à dare l'Assalto furiosissimo à tutte le breccie, e luoghi battuti; facendo però maggiore sforzo, e più lungo, & ostinato contrasto all'Isola di San Michele, ch'al Borgo. Si combattette per lo spatio di sei hore continoue, con ambigua, e dubbiosa fortuna; & altrettanto in due nuoue rimesse, che tornarono à dare dopo vespro fin'alla sera. Talmente, che per più di dodici hore, in trè Assalti, si stette in quel giorno strettamente alle mani; con tanto furore, con tanto ardore, con tanto strepito, con tanto romore, fuoco, e fumo; che gli vni discernere gli altri à pena poteuano. E fù lo strepito, anzi l'horrendo terremoto assai maggiore, che ne' precedenti Assalti. Percioch'ambidue i Bascià, per consumar maggiormente le Genti nostre, e per dargli maggiore spauento; haueuano fatte continouamente sparare tutte l'artigliarie loro, con bellissimo ordine; alternando diuersamente hor quinci l'impeto delle genti loro, & hor quindi il fraccasso delle bombardate; le quali mai non cessarono di tirare hor contra vna, & hor contra vn'altra Posta: Si come mai non cessarono parimente nel tempo medesimo le genti loro d'assaltarle; reiterando più, e più volte con impeto, e con ostinatione incredibile, le rimesse loro; non trouando in molti luoghi altro impedimento, o ritegno, che le Persone, l'armi, & i fuochi delle nostre genti: Succedendo gli Assalitori subito dopo le ronzate, e sparate dell'artigliarie loro; e queste à quelli. In maniera, che senza esser offesi dalle Machine loro, à tutto poter attendeuano à sforzar l'entrata; & à scemare, e consumare più che poteuano gli Assediati. I quali nondimeno s'erano già fatti tanto esperti, e pratichi; che benissimo sapeuano, e mostrarsi, e coprirsi, offendere, e difendersi à tempo: opportunamente maneggiando, e risospingendo con maggior agilità, e destrezza, ogni specie d'armi, e di fuochi artificiati. Et oltra alla sassaiuola, anzi folta grandine di pietre, e di sassi, che'l minuto Popolo, fin' alle Donne, & i Fanciulli gli faceuano cader adosso; con maggior ardire, & animosità che mai, vsarono di gettare contra' Nemici vna gran quantità di Triboli di ferro, con punte acutissime; i quali ferendogli in faccia, e poi cadendo loro fra' piedi, gli dauano disturbo, e danno grandissimo. E tale, e tanto fù l'ardore del combattere dell'vna, e dell'

Assalto generale al Borgo, & all'Isola.

Triboli di ferro vtili ne gli Assalti.

A e dall'altra Parte; essendo venuti alle mani co'nostri, tutti i principali Capitani, & Vfficiali del nemico Essercito; sollecitati, e stimolati dall'vno, e dall'altro Basciá in persona; che non solamente martial Conflitto, mà più tosto furiosa rabbia chiamare si poteua. 1565

Veduti furono in questo giorno, con horribile spettacolo, essere calpestati da' Padri, i corpi de' proprij Figli caduti morti, e da' Figliuoli i Padri; e combattersi co' piedi sopra' Cadaueri de' più stretti Parenti, de' più amati Compagni, e de' più cari Amici estinti. Percioche il Gran Maestro, dopo c'hebbe veduto il disordine, che nel ritirar del Capitan Boninsegni era seguito; espressamente ordinato haueua, come già detto habbiamo, che nessuno si mouesse dalla Posta sua da combattere, per ritirar qual si voglia Morto, o Ferito. Tirata non fù in questo giorno da' Barbari, quell'infinita moltitudine di saette contra' nostri, che per l'adietro tirata haueuano. Onde fù giudicato, ch' anco quelle mancate gli fossero. Poiche in lor vece, lanciauano certe Azagaglie rosse, con tal agilità, e destrezza, che con esse alcuni de' nostri vccisero; e ferirono frà gli altri, Giaime Ferrer Scrittore della relatione di questa guerra; fatta per ordine del Secretario Eguaras. E fù creduto, che i Lanciatori di quelle, fossero i Mori; de' quali, e de' Santoni sopradetti, fù fatta grand'vccisione.

B Il Riuelino, o sia camiscia di San Michele, stette in continouo pericolo di perdersi. Onde per occasione di dar Soccorso à quel Luogo; morirono i Caualieri Fra Giorgio Montiglio Piemontese, al quale da vna cannonata, ambedue le coscie troncate furono. Frat'Oratio d'Aquino, e Fra Michele de Sis Napolitani; e con essi Frat'Ottauiano de Fiore Seruente d'armi Paesano loro. Altri Caualieri, e Religiosi morirono anco in questo giorno, i cui nomi precisamente non si sanno.

Riuelino di Sã Michele in grã pericolo.

Fù grauemente ferito sopra il naso, Fra Don Baldassare Marquet. Onde ne cadde tramortito in terra, dopo hauer egli fatto vn segnalato seruigio; hauendo con l'opera, & aiuto d'vn valoroso Giouane Maltese, che per danari si messe più volte à manifestissimo pericolo d'esser vcciso; trouato rimedio di cacciar fuori dalle batterie, e rouine del Forte di S. Michele, vn'Archibusiero Turco, ch' al riparo di certi sacchetti d'arena, i quali finalmente leuati gli furono, con vn crocco, o sia vncino inchiodato sopra la punta d'vna picca; accommodato s'era in maniera, che stando in sito eleuato, per fianco, e per schiena sopra'nostri; in quei trè giorni, non tirando mai colpo in vano; ammazzate, o stroppiate haueua più d'ottanta Persone nelle Poste di Don Carlo Ruffo, e del Maestro di Campo.

Durò l'ostinatissimo Conflitto di questi Assalti, fin'al tramontar del Sole; rimanendo finalmente la vittoria a' nostri, i quali riconobbero essere stata euidente, e miracolosa opera di Dio, che così lungamente hauessero potuto resistere. E certamente considerando la potenza, e la moltitudine de' Turchi, e l'aperture grandi, e facilissime, c'haueuano per entrare; pare, che confessar conuenga, che da qualche occulta Virtù, e Potenza soprahumana ritenuti fossero, la quale scemasse, e debilitasse à quelli l'ardire, e le forze; aumentandole, & accrescendole a' Christiani. Ne' quali pareua, che co'l contento, e con l'allegrezza della vittoria, si rinuigorissero gli spiriti; e che le stanche, e debilitate membra si rinforzassero. Posciache ritirandosi i Nemici; in luogo di riposarsi, si messero con l'archibusaria, e con qualche tiro d'artigliaria, ad offendergli più arditamente, che mai; da' luoghi, e co' modi, che detti habbiamo. Et era certamente cosa marauigliosa il vedere, che fin'alle Donne, & i Fanciulli hauessero perduto, e lasciato à fatto, ogni timore dell'archibusate, delle cannonate, e de' fuochi artificiati; e che non mostrassero hauere horrore, o sbigottimento alcuno, di veder cadersi à lato, e vicino, tanti morti; smembrati, e stranamente feriti. Anzi ch'arditamente se ne stessero in continouo essercitio di lauorar intorno a' ripari, o di tirar sassate contra' Nemici, o di ritirar Morti, e d'aiutar Feriti, o di portar rinfrescamenti a' Combattenti; intrepidamente accostandosi a' parapetti; ancorche danno, ferite, e morte ne riceuessero.

C

Maltesi intrepidi, e valorosi.

D Il G. Maestro, che mentre durarono gli Assalti, & il menar delle mani, quasi sempre era stato nella piazza di Castiglia, prouedendo, soccorrendo, aiutando, e rincorando di mano in mano, doue vedeua il bisogno essere maggiore; confessò, che mai non si tenne egli tanto per perduto, quanto in questo giorno; vedendo la lunga, & intollerabile fatica, che i Difenditori durauano; il poco numero delle Genti sue, l'infinito numero de' Nemici, che tuttauia andauano moltiplicando; e l'ostinatione grande con la quale combatteuano. Perilche debitamente riconoscendo dall'onnipotente, e benignissima mano di Dio, vna tanta, e così insperata vittoria: Et hauendo anco con doppia allegrezza, e consolatione sua saputo, che'l Marescialle era parimente restato vittorioso all'Isola; con maggior deuotione, e solennità del solito, fece fare la Processione dal Prior della Chiesa F. Antonio Cressino, pontificalmente vestito, e da tutti i Sacerdoti, e Cappellani dell'Habito. Et egli personalmente accompagnandola, andò alla Chiesa di S. Lorenzo à renderne à Sua Diuina Maestà le douute gratie. Indi ricordandosi, ch' in quel giorno à punto, erano finiti, e riuoluti otto anni, da ch'egli era stato eletto G. Maestto; riceuendo ciò à pio, e felice augurio; volle cenar magistralmente, nel modo, ch'in tempo di pace già cenar soleua; conuitando à mangiar seco, alcuni Signori del Consiglio; e con essi D. Diego de Mendozza, e D. Francesco de Vargas Signori principali Spagnuoli, che come detto habbiamo, erano entrati in Malta in compagnia del Maestro di Campo Robles; co' quali, dopo hauere con magnanimo sembiante cenato, si tratenne vn pezzo ragionando di quella guerra. Dissimulando con mirabile prudenza, l'incomparabile dispiacere, ch'intrinsicamente sentiua, per la tardanza del gran Soccorso; molto frà sè stesso temendo, che già più non hauerebbe potuto giungere à tempo; se i Turchi più lungamente hauessero continouato quel modo d'assalire, senza tralascio alcuno; scemandogli, e consumandogli ogni giorno le Genti, e le munitioni; e riducendolo al fine di tutti i materiali, per fare gli artificij di fuoco, & i ripari. Però i Nemici si ritirarono talmente confusi, e d'animo auiliti; che come piacque à Dio, non fù poi per alcuni giorni possibile, che Mostafà Basciá, nè con minaccie, nè con promesse, gli potesse spingere, come desideraua, à nuouo Assalto. Ond'hebbero poi gli Assediati tempo di rinouare i parapetti. Nella ristauratione de' quali, si metteuano fin' a' materassi del Palagio; e si disfecero nell'Arsenale, alcune Galere vecchie, per poter sopplire alla gran quantità de' legnami, ch' in detti parapetti bisognauano.

E

Turchi abbattuti, e d'animo auiliti, non vogliono più tornar all'Assalto.

1565 uano. E finalmente vi si posero ancora le porte, le finestre, & i palchi, e solari, delle case rouinate. A

Il Gran Maestro, dopo che si fù ricreato alquanto nel modo, che detto habbiamo; vsando liberalità, & humanità verso Baiada; di nuouo lo dispose ad arrischiarsi d'vscir nuotando, come fece nella notte seguente al Mercordì ventesimo secondo giorno d'Agosto, nella quale à saluamento se ne passò alla Città Notabile; portando lettere al Commendator Mesquita, con altre per il Vicerè Don Garçia, e per diuersi altri; auisando l'estremità grande, alla quale quell'assediate Fortezze ridotte si trouauano; e la miracolosa difesa, che fin' all'hora fatta s'era; con deliberatione di farla fin'all'vltimo sospiro; e di finirla vltimamente, quando più oltra non potessero, nel modo, che s'era fatto in Sant'Elmo. Dimostrando, che nel cospetto di Dio, e di tutto il Mondo, la Religione rimaner doueua discolpata dell'inestimabile, & incomparabil danno, ch'alla Christianità tutta sarebbe seguito, se quell'Isola perduta si fosse. Posciache non poteua egli, nè i Caualieri suoi far altro di più, che morire in difesa di quella. Il che senza dubbio occorso sarebbe, se ben tosto non sopragiungeua quel Soccorso, che già tante volte haueua chiesto, e dimostrato chiaramente, che con facilità, e sicurezza grandissima, dare se gli poteua. Destramente dolendosi della souerchia tardanza, e della poca risolutione in cosa di tanta importanza.

Il G. Maestro scriue à D. Garzia, dolendosi della souerchia tardanza del Soccorso.

B

I Nemici dall'altra parte, se ne stettero per tutto quel giorno, e per la precedente notte quieti, senza tirar cannonate, nè archibusate; se non in quanto giudicauano essere necessario per tenere i Christiani soggetti, e strettamente assediati. Onde fù detto, che facessero all' hora la resegna di tutto l'Essercito; nella quale trouarono mancargli fin' all'hora, diciotto mila Huomini de' più fioriti, e scelti. Indi colocarono, e distesero dalla punta di Sant'Elmo, à quella delle Forche, vna catena d'alberi, e d'antenne di Vaselli concatenate insieme; con la quale chiusero la bocca del maggior Porto; in maniera, che quindi non poteua vscire, nè entrar Vasello alcuno. Il che diede molto da ragionare, e da discorrere à gli Assediati nostri. Percioche alcuni diceuano, che quello era segno, che i Turchi hauessero determinato di finir quell'Impresa, per via di lungo Assedio. Altri affermauano, che ciò fatto hauessero i Barbari, per disturbare, che le Galere della Religione non potessero fuggirsene in Sicilia. Et altri, dando forse più vicino al segno, discorreuano, che ciò era indicio, che l'Armata Cattolica fosse in ordine, e ch'approssimando si venisse; e c'hauendo i Barbari disegnato di volerla assalire, e combattere in Mare; s'erano voluti assicurare, che Vassello alcuno Christiano, in quel mezo non hauesse potuto passare à dar Soccorso à quegli assediati Luoghi. Il che molto al Gran Maestro piaceua; parendogli, che i Nemici non fossero entrati in sospetto alcuno del vero modo, e della via, per la quale aspettaua egli d'hauer Soccorso. E di ciò hauendone anco con le lettere sopradette dato auiso à Don Garçia; fù questo particolare di giouamento grandissimo alla risolutione, ch' egli prese di sbarcar in ogni modo il Soccorso in Malta, nel modo, che già tante volte il Gran Maestro ricordato haueua. Percioch' essendo ritornato in Messina il Capitan Salazar, & hauendo da lui inteso, che nella rotta de'Caualli, erano restati Schiaui molti di quelli, ch' accompagnato l'haueuano à riconoscere il Campo Turchesco, ciò molto perplesso, & irrisoluto lo teneua; dubitando, che i Nemici hauessero penetrati i disegni suoi.

C

Mentre queste cose in Malta si faceuano, concorsi erano in Messina da diuerse parti della Christianità, molti nobili Auenturieri, e Soldati desiderosissimi di soccorrere la Religione di San Giouanni; essendo per tutto il Mondo volata la fama della generosa virtù, e valore, co'l quale già per lo spatio di trè mesi, e mezo; vn così crudele, e pericoloso Assedio sosteneua. La onde il Vicerè Don Garçia, da molti Illustri Personaggi, ch'in Messina à quest' effetto erano andati; continouamente era sollecitato, e pregato, ch'à soccorrer Malta mouere si volesse. Et à ciò era sopra il tutto con molesta, e continoua instanza, & importunità spinto, e spronato da'Caualieri dell'istessa Religione, che quiui di diuerse Nationi, e Lingue raunati s'erano; in numero di dugento, e cinquanta in circa. Fra' quali, oltra al Prior di Messina eletto Capitano del Soccorso; si trouauano altri cinque Signori della gran Croce. Cioè l'Hospitaliero Fra Iacques d'Arquembourg, Il Gran Conseruatore Fra Pietro de Iunnient, Il Prior d'Aluergna Fra Luis de Lastic, Il Prior di Barletta Fra Don Vicenzo Gonzaga, & il Bagliuo di Maiorca Fra Nofre de Monsuar, vecchio già di più d'ottanta anni, il quale con buonissimo essempio, e con gran zelo, s'era mosso da casa sua in quell'età decrepita; sommamente desiderando di finir i giorni suoi, per seruigio, e conseruatione dell' Ordine suo. Eraui parimente il Conte Broccardo Persico Commendator di Cremona, venuto con molti Huomini alle spese sue.

D

Caualieri 250. con cinque Signori della grā Croce, adunati in Messina, per andar al Soccorso di Malta.

I quali Signori, in compagnia de'Capitani Cornisson, Sant'Aubin, Saluago, & altri Commendatori, e Caualieri più Antiani, e principali; andauano quasi ogni giorno à pregare, e stimolare il Vicerè, che quel Soccorso hormai più oltra differire, e prolungare non volesse. E frà gli altri, il Prior d'Aluergna Lastic, hauendo frà molti, e diuersi discorsi, che fra'Caualieri si faceuano, vdito dire, che forse il Vicerè, per non auenturare l'Armata Cattolica, s'andaua tratenendo; come quello, che gli pareua esser sicuro, ancorche Malta si perdesse, di poterla ricuperare; prima che i Turchi ristaurare, e di nuouo fortificare, e munire la potessero. Et essendo il Priore sopradetto Vecchione di molta grauità, e Guerriero di gran condotta, & esperienza, e dal Rè di Francia molto stimato; il quale per l'honoratissime, e segnalate fattioni, che contra Vgonotti fatte haueua, lo soleua chiamar Padre; mosso dall'amore, e dal zelo grandissimo, c'haueua della salu ezza della Religione sua; si risoluè di dire al Vicerè Don Garçia, che se lasciata hauesse perire così eroica, e generosa virtù, com' era quella de' Fratelli suoi Difenditori di Malta, e perdere quell'Isola, e quei Porti importantissimi; grandissima vergogna, e danno à tutta la Christianità, e particolarmente al Cattolico Rè Filippo risultato ne sarebbe. E che non così facilmente com' egli forse s'imaginaua, vn così graue, & irreparabil danno ristorare, e risarcir potrebbe; stante la potenza grandissima del Turco; dalle cui mani fin' all' hora non s'era veduto mai, che Christiani hauessero potuto ricuperar Terra, o Fortezza

E

alcuna

A alcuna, ch' vna volta presa hauesse. Onde à lui stesso ancora, dishonore grandissimo, & infamia perpetua ridondata ne sarebbe. 1565

Et essendo il Priore Lastic più tosto ardito, e risoluto Guerriero, ch'eloquente, & ornato Oratore, gli parlò alla Francese; presso alla qual Natione, non s'vsano ne'ragionamenti, tante cerimonie, & adulationi di titoli. Et hauendolo trattato di Vous, voce frà gli Spagnuoli di poco honore; ancorche'l Vicerè (come praticHissimo dell'affabile, e piano modo del trattar Francese; e sapendo, che'l Priore, nell'istesso modo, parlato hauerebbe al suo Rè naturale) pigliasse il dir suo in buonissima parte; nondimeno frà gli Spagnuoli fauoriti suoi, ch'in tal modo parlar l'vdirono, ne fù mormorato non poco; e fù il dir suo trouato tanto strano, che fù riferito al Priore, che per non hauer egli dati al Vicerè i conuenienti titoli; giudicauano, che sdegnato ne rimanesse. Onde non volendo egli, che per cagion sua, il Soccorso di Malta in modo alcuno raffreddar, od intorbidare si potesse; tornò à scusarsi appò Sua Eccellenza, con gentil maniera; & in conchiusione gli disse alla Soldatesca. Pure che soccorriamo Malta in tempo, Eccellentissimo Signore, io vi chiamarò Eccellenza, Altezza, Maestà, e vi darò tutti quei più alti, & eccelsi titoli, che Vostra Eccellenza potrà mai desiderare, o pretendere. Al qual B dire, sorridendo il Vicerè, e tutti i Circostanti, sodisfattissimi rimasero; e finalmente egli ancora più di tutti. Percioche hauendo il Vicerè inteso, ch'egli era Personaggio di molta qualità, e di gran valore; e parendogli, ch'egli fosse mal informato della buona intentione, ch'egli haueua verso il Gran Maestro, e la Religione; vsò seco molti compimenti. Et hauendolo condotto à sedere in Camera, con quegli altri Signori della gran Croce; con molta humanità, e cortesia, gli diede conto di quanto fin'all'hora operato haueua; per condurre ad honorato fine l'infinito desiderio, anzi l'ambitione, ch'egli haueua (per quanto al seruigio di Dio, e del suo Rè, & al commun beneficio della Christiana Republica apparteneua) di rompere, od almeno discacciare da Malta la Turchesca Armata; e di solleuare, e liberar il Gran Maestro, e la Religione da quell'angustia, da quell'oppressione, e da quel pericolo: Dicendogli, ch'egli portaua affettione, e deuotione grandissima alla detta Religione; imitando in ciò la buona memoria del Prior di Castiglia Don Diego de Toledo suo Zio, del Prior Don Antonio de Toledo, e di diuersi altri Caualieri del suo sangue, ch'erano stati, & all'hora erano ancora di quell'Ordine; per seruigio del quale, teneua per ben' impiegata la vita, ch'vltimamente, e frescamente lasciata haueua nell'Assedio di Malta, Fra Don Federico di Toledo suo Figliuolo. Confessando C essere particolarmente obligato à Monsignor di Valletta, come ad vno de' principali Instromenti, che presso al Rè suo, aiutato l'haueuano à conseguire il Carico di Vicerè di Sicilia, vnitamente co'l Generalato dell'Armata. Onde a' primi auisi, c'hauuti s'erano, che'l Turco haueua risoluto di fare l'Impresa di Malta; egli s'era andato industriando, & affaticando, per adunare, e metter insieme vn'Armata tale, che sarebbe stata basteuole non solamente à frenare, e disturbare; mà anco à combattere, rompere, e debellare la Turchesca.

F. Luis de Lastic Prior d'Aluergna, con gentil maniera si scusa appò Don Garzia di Toledo, d'hauerlo trattato di Vous.

E quiui diffundendosi in lunghissimo ragionamento; gli diede conto di tutte le fatiche, de gli stenti, e di quanto per poter effettuare quel suo pio, e generoso desiderio trauagliato, & operato haueua. Aggiungendo, che mentre per tal effetto era egli stato in Messina aspettando, che si compisse di far l'adunanza, e la massa dell'Armata; hauendola continouamente con Corrieri à posta sollecitata; haueua atteso à far fabricare da settanta in ottanta Battelli, o siano Barconi simili à quelli, che sogliono seruire à caricar le Naui; mà più spatiosi, reggenti, ed atti à potersi rimorchiare dalle Galere, con la commodità di metterui due Mortaretti di bronzo in poppa di ciascuno; essendo capaci à portare quaranta, e cinquanta Archibusieri, con i loro banchi per vogare; disegnando di seruirsene nella D giornata del Conflitto, per gettar i nemici Vaselli in fondo, co' Mortaretti, che tirauano à fior d'acqua; ferendogli per fianco, e dando soccorso di mano in mano a' Combattenti nelle Galere; à gran parte delle quali haueua proueduto, che da poppa à prora stendere poteuano sopra le balestriere, le Sciarette loro, così chiamati in lingua Spagnuola, certi ordigni di corda, fatti à guisa di rete; sopra de' quali star poteuano altrettanti Huomini, quanti ordinariamente ne stanno di sotto, per poter combattere à caualiero delle nemiche Galere; e quasi con dupplicata forza d'Archibusieri. Talmente, che douendosi trouar seco ancora sessanta Naui, che procacciate, e prouedute haueua, le quali come tanti beluardi, hauerebbono fraccassata la nemica Armata; la vittoria era, al giudicio suo, indubitata, e certissima. E che per questo, grandissimo disgusto haueua egli sentito, che sì bell'occasione, la quale far lo poteua immortale, dalle mani vscita gli fosse; per colpa altrui, e non già per mancamento, o difetto suo; confessando liberamente, che tanto maggiore era stato il dispiacer suo; quanto, che'l Gran Maestro, il quale per la vicinanza, e per il proprio interesso, e seruigio suo; doueua essere il primo à mandargli tutte le Galere, e gli Schiaui promessi, per aumento dell' Armata Cattolica; era per il contrario, stato il primo à mancar della promessa sua; hauendogli solamente mandata la E Galera San Iacomo del Capitan Cornisson; Percioch' in quanto à quella del Capitan Sant' Aubino, l'accidente d'hauer trouata l'Armata Turchesca sopra Malta, al ritorno suo di Barbaria; era stato cagione, che si trouasse all'hora nell'Armata Cattolica.

Diligenze vsate da Don Garzia di Toledo, per soccorrer Malta.

Quì fù il Vicerè nel dir suo da quei Signori interrotto, i quali spiegandogli, e riducendogli à memoria le giustissime ragioni, ch' in discolpa sua il Gran Maestro già scritte haueua; delle quali dissero, che Sua Eccellenza, e tutto il Mondo, rimaner doueua appagato, e sodisfattissimo: Soggiunsero, che i Successi fin' all'hora seguiti in Malta, haueuano chiarissimamente, e con effetto mostrato, che quando quiui mancate fossero le genti, e le Ciurme delle Galere, che'l G. Maestro giudiciosamente per pura necessità, e per mancamento delle promesse genti haueua ritenute; senza dubbio alcuno, quelle Fortezze à quell'hora tutte perdute si sarebbono. Al che replicò il Vicerè, che ciò principalmente era proceduto dalla manifesta diffidenza, che'l G. Maestro haueua hauuta, di non poter essere così presto soccorso; o dal non hauer hauuto il compimento de' promessi Soldati; che ben hauerebbe potuto me-

Prudenza del Gran Maestro, vanamente incolpata.

1565 glio fidarsi della parola sua,massimamente dopo, c'haueua cominciato à vederne i buoni effetti, con le due Compagnie Spagnuole, che mandate gli haueua, prima dell' arriuo dell'Armata Turchesca. Al che replicarono quei Signori, che'l Gran Maestro non haueua potuto nè douuto in modo alcuno far altrimenti. Posciache Sua Ecc. sapeua molto bene quanto fosse contrario alla ragione di Stato, & al prudente,e buon gouerno; ne'manifesti pericoli,priuarsi delle forze domestiche, e delle prouisioni, ch'altri hà in mano; sotto fiducia de gli esterni aiuti. Alla qual ragione,non sapendo il Vicerè,che replicare; soggiunse, che finalmente s'era quietato, e conformato alla volontà del Gran Maestro. Indi seguendo il primo ragionamento suo; disse,che non ostante il mancamento delle Galere di Malta,haueua egli nondimeno perseuerato per molti giorni nel primo disegno suo,di combattere con l'Armata Turchesca; e che con tal'intentione,hauendo inteso,che Gio.Andrea Doria, era ritornato di Spagna con la sua Capitana in Genoua à gli otto di Maggio;mandato gli haueua ordine,che con tutte le Galere dello Stuolo suo,e con quelle de'Duchi di Sauoia,e di Fiorenza;imbarcar douesse i Maestri di Campo Don Sanchio de Londonno,e Don Gonzalo de Bracamonte,co'Terzi di Lombardia, di Corsica, e con altre più genti,c'hauesse potuto hauere; e che douesse venir con ogni diligenza à congiungersi seco in Messina; lasciando però ordine in Genoua,che si prouedessero Naui,per trasportar con esse le Fanterie Italiane; e massimamente quelle di Chiappin Vitelli, ch' erano le più pronte. Nel che Gio. Andrea tardò alcuni giorni, così per hauere spedito d'ordine di Sua Maestà, Marcello Doria con vna Galera à portar alla Goletta il nuouo Gouernatore Don Alonso Pimentel; come perch' era stato necessitato ad aspettare,ch'alcune Compagnie di Tedeschi scendessero in Lombardia,per riempire i Presidij,in luogo de gli Spagnuoli,& anco de gl'Italiani del Colonello Sigismondo Gonzaga, che s'erano similmente passati per ordine di Sua Maestà in Sardigna,al presidio delle Fortezze di quell'Isola;delle quali non meno, che della Goletta, l'Armata Turchesca dubitar faceua; in modo tale, che Gio.Andrea non haueua potuto finir d'imbarcare gli Spagnuoli di Lombardia prima,che per tutto il mese di Maggio; & andar à Ligorno ad vnirsi co'l Signor di Piombino,e con le Galere del Duca di Fiorenza, e quindi passarsene in conserua loro, in Corsica, ad imbarcare alla Bastia, Don Gonzalo de Bracamonte,con le genti sue. Con le quali,e con l'altre,essendosi congiunto in Port'Ercole co'l Conte di Leinì Andrea Prouana Generale delle Galere di Sauoia,passato se n'era in Napoli; hauendo di passaggio fatto dal Signor di Piombino,e da suo Fratello Pagano Doria,imbarcar à Terracina,Pompeo Colonna,con le poche genti,che finalmente il Papa; ritirandosi anch'egli dalle gran promesse sue, solamente si risoluè di fare spedire,per il Soccorso di Malta. E che giunto non essendo Gio. Andrea in Messina,con le Galere, e con le genti sopradette, prima, ch' a' 23. di Giugno; nè vedendo egli comparir le Galere di Spagna; le quali con la tardanza loro, più d'ogn' altra cosa gli haueuano data pena grandissima: E c'hauendo oltra di ciò inteso, che'l Vicerè di Napoli ancora mancaua di compire le cose, che promesse gli haueua; e specialmente i Vogadori; dicendo,che per trouarsi le genti occupate nel tagliar le biade; difficilmente si trouaua chi si volesse accordare per vogar in Galera; soggiungendo anco,che non si poteua priuare di Don Aluaro de Sande,e delle genti Spagnuole; se prima non si contracambiauano co'Soldati Bisogni, che di Spagna s'aspettauano.

Don Alonso Pimentel Gouernatore della Goletta.

Per tutte queste difficultà,e per tutte queste cagioni,era egli restato chiarito,ch'in tutto quell'anno non hauerebbe potuto metter insieme,per vn gran pezzo appresso al segno, il numero delle Galere,nè delle genti,che presupposto haueua. Onde gli era conuenuto abbandonar dal tutto il primo disegno di poter combattere l'Armata Turchesca. Massimamente essendosi aggiunti i nuoui romori,e mouimenti di Fiandra,e de'Paesi Bassi; doue per cagione di diuerse eresie,& opinioni di nuoua Religione,s'andaua perdendo l'obedienza al Rè; per mal vfficio d'alcuni Signori del Paese, i quali tirando seco i Popoli, mostrauano di voler viuere à modo loro;& apertamente ribellarsi. Percioche hauendo S.Maestà risoluto di voler costringere ogn'vno à viuere cattolicamente, come per mezo del Conte d'Agamont haueua liberamente fatto dichiarare; per questo quegli humori così ingrossati, e commossi s'erano, che Madama Margherita d'Austria Gouernatrice di quegli Stati,haueua mandato dire al Rè,che senza la presenza sua, e senza molte forze; mai quietare non si potrebbono.

Eresie, e nuoue opinioni di Religione,in Fiandra.

La onde accorgendosi esso Don Garçia,che Sua Maestà, essendo già costretta d'applicar l'animo, e le forze sue,più alla guerra terrestre,ch'alla maritima, per quietar quei tumulti,& estinguere i principij di quelle ribellioni; desideraua,che rimediato si fosse al meglio,che si potesse,alle cose di Malta; e che si presidiassero, & assicurassero le marine sue. Per questo; congiungendo egli l'importanza del seruigio di Sua Maestà, con l'amor grande, che portaua al Gran Maestro, & alla Religione; non potendo tolerare, che sotto à gli occhi suoi s'hauesse à perdere, insieme con l'Isola di Malta, in tempo, ch'egli si trouaua Capitan Generale di quell'Armata, e Vicerè di Sicilia; non ostante, che si fosse veduto quasi da tutti abbandonato; era nondimeno andato procurando,e sollecitando sempre,che l'Armata non si disunisse; mà come meglio in tante difficultà,e mancamenti potuto si fosse; s'adunasse, e si mettesse insieme. Posciache la fama, e l'ombra solamente di quella, grandemente à gli Assediati giouaua; per il timore, che i Nemici n'haueuano. E che per questo, auenga che più non pensasse egli di valersi delle Naui; nondimeno per tener l'Armata in riputatione,& à fine, che i disegni suoi da'Turchi penetrati non fossero; con spesa grandissima le haueua sempre tratenute, mandandole nel Porto di Saragosa; per tener i Nemici in maggior gelosia, e sospetto.

Et accioche gli Assediati hauessero potuto resistere, fin tanto, ch'egli potesse andar à soccorrergli nell' altro modo, che'l Gran Maestro proposto, & egli ancora pensato haueua; risoluè di mandar il Maestro di Campo del Terzo di Sicilia Melchior de Robles,co'seicento Fanti,che con tanto rischio loro,haueuano hauuta buona sorte d'entrar nel Borgo; non ostante la perdita di Sant'Elmo. Onde sperar si poteua, che sarebbono stati cagione della salutezza di quelle Fortezze. E che per il medesimo rispetto,e con l'istessa buona intentione,già per due altre volte appresso,haueua spedite le trè Galere,

con

A con Pompeo Colonna, e D. Giouanni de Sanoguera ;& vltimamente,le due di Cornisson,e di Sant'Aubino,che l'vna,e l'altra volta erano andate fin sopra la bocca del Porto di Malta, con risolutione d'entrare ; se dal Gran Maestro non hauessero hauuto il contrasegno di ritornarsene à dietro. E che l'hauer egli mandato il Capitan Salazar à riconoscere il Campo Turchesco;questo con gli altri, era chiaro,e manifesto indicio,che non voleua aspettar,che Malta si perdesse,per hauerla à ricuperar poi;come peruersamente,e malignamente alcuni andauano mormorando. E che l'hauer egli oltra di ciò vsata diligenza di mandare Stefano de'Marij con vnaGalera spaluerata in Ispagna à posta,per procurar l'ordine risoluto del Rè,che Malta si soccorresse,nel modo alla Maestà sua proposto;senza del qual ordine, l'Armata sua, à tanto rischio,in modo alcuno mettere non si poteua ; ciò doueua pur chiarir il Mondo à fatto,con quanta carità bramasse egli la saluatione del Gran Maestro, e della Religione. Anzi, che temendo grandemente di non poter esser à tempo co'l gran Soccorso, per il quale con ogni estrema diligenza s'andaua continouamente apparecchiando ; tosto c'hebbe hauuto auiso,che le Galere di Spagna erano comparse à Genoua,il che non fù prima,ch'à gli vndici di Luglio ; s'era risoluto di rimandar in Italia Gio.Andrea Doria, come quello,che desiderosissimo,& ardentissimo si mostraua B del Soccorso di Malta,con 27.Galere;per imbarcar Chiappin Vitelli,con le genti sue diToscana:Considerando,che con le Naui hauerebbono tardato troppo à venire. E pure con tutta la diligenza vsata, non era stato possibile di potergli imbarcar prima,ch' a' quattro di quel corrente mese d'Agosto, in Ligorno ; per le difficultà,che s'erano interposte,nel poter cauar da'Ministri Regij,e particolarmente dal Figueroa Ambasciatore di Sua Maestà in Genoua, il danaro, per pagargli : Essendo anco stato necessario,che l'istesso Chiappino Vitelli n'antecipasse vna buona parte di sua borsa. Il che haueua egli fatto volentieri ; per l'honore,ch'à richiesta sua s'era fatto à Vicenzo Vitelli suo Genero, d'essere Colonello,e Capo dell'istesse genti ; contentandosi oltra di ciò,di seruir in quella guerra priuatamente come Auenturiero. E che mentre con desiderio grandissimo staua aspettando il ritorno del Doria in Messina, il quale al parer suo,hormai più tardare non doueua ; erano comparsi, & arriuati quiui,D. Aluaro de Bazan,& il Commendator Gil d'Andrada, con tutte le Galere di Spagna; dopo hauere lasciati i Soldati bisogni à Gaeta, contracambiati ne gli Spagnuoli vecchi del Terzo di Napoli,condotti dalla persona di Don Aluaro de Sande ; e che subito,che Gio.Andrea Doria fosse ritornato co' Soldati Toscani ; si sarebbe risoluto di quanto per liberatione di Malta fare si douesse. E conchiudendo C il ragionamento suo il Vicerè Don Garçia sopradetto ; si sforzò di mostrare co'l dir suo,che fin'à quel giorno non era stato conueniente, nè possibile di pensare à risolutione alcuna. E che per questo, egli non poteua nè doueua in modo alcuno essere ragioneuolmente tacciato, nè ripreso di tardanza ; mà che ben per il contrario, il gran feruore, e la molta diligenza sua, sommamente laudare si doueua. E che speraua,che co'migliori effetti,ch'appresso,con l'aiuto di Dio,speraua ne seguirebbono;il Gran Maestro,e tutta la Religione, hauerebbono occasione di rimaner molto sodisfatti dell'opera sua.E così hauendo finito il lungo discorso, che per propria sodisfattione,e per giustificatione dell'attioni sue, quiui far volle;del quale quei Signori della gran Croce mostrarono di rimanere appagati, e sodisfattissimi ; si tacque. Et i Signori sopradetti, dopo hauerlo di nuouo strettamente pregato, che più tardare non volesse ad incaminarsi alla volta di Malta,per soccorrerla nel miglior modo, che si potesse ; già che le difficultà,e le contrarietà de'tempi,come all'hora vdiuano,non haueuano dato commodità nè luogo di poter farlo, come molto prima si sarebbe douuto fare ; licentiandosi da Sua Eccellenza, à gli alloggiamenti loro se ne ritornarono.

Chiappin Vitelli antecipò danari di sua propria borsa, per pagar i Soldati Italiani, che si doueuano condurre al Soccorso di Malta.

Il Vicerè dall'altra parte, mentre di giorno in giorno staua aspettando il ritorno di Gio. Andrea D Doria ; si risoluè di tener Consiglio,nel quale gl'infrascritti interuennero,cioè : Ascanio della Corgna Marchese di Castiglione, ch' altre volte era stato Maestro di Campo Generale dell'Essercito di Sua Maestà Cattolica. Pompeo Colonna Marchese di Zagarolo,Colonello delle genti del Papa;che se ben per ordine di Sua Santità erano state licentiate, dopo che non potero entrar in Malta ; onde il Vicerè Don Garçia le haueua in parte ritenute al soldo del Rè, sotto i Capitani Lodouico Veggiosi da Volterra,e Francesco Colli Perugino ; il sopradetto Pompeo nondimeno, e con esso Prospero suo Fratello,con vna mano di Lanciespezzate Seguaci loro, s'erano come Auenturieri, fermati à quell'Impresa. Don Aluaro de Sande Colonello,e Maestro di Campo del Terzo di Napoli. Don Sancio de Londonno Maestro di Campo del Terzo di Lombardia. Don Gonzalo de Braccamonte Maestro di Campo del Terzo di Corsica. Don Giouanni,e Don Cesare d'Aualos Figliuoli del Marchese di Pescara Auenturieri. Il Prior di Messina Fra Signorino Gattinara, Capitan Generale del Soccorso della Religione di San Giouanni;& il Commendator Saluago,come Ambasciatore del Gran Maestro. Il Commendator Fra Don Diego de Guzman Figliuolo legitimo, e naturale del Conte d'Alua de Lista, e Maggiordomo della Reina di Spagna, Parente stretto del Vicerè Don Garçia ; disegnato, mà non ancor E eletto Baglino di Negroponte ; succeduto in quella Dignità,per morte del Bagliuo Fra Giouanni d'Eguaras, Capitano di Soccorso, e principal Capo, morto in Sant'Elmo. Il qual Don Diego, hauendo inteso il trauaglio, & il pericolo grande, nel quale la Religione sua si trouaua ; accompagnato da' Caualieri Fra Don Giouanni de Guzman suo Fratello, da Fra Don Antonio,da Fra Don Bernardino, e da Fra Don Diego de Guzman Nepoti suoi ; partendosi dalla Corte per le Poste, con desiderio di trouarsi à questo Soccorso ; con gran diligenza in Messina si condusse. Doue era tanto amato, e stimato dal Vicerè Don Garçia ; che s'era sparsa voce in Messina, e nell'Armata, che Sua Eccellenza hauesse disegno, & intentione di farlo eleggere Gran Maestro ; caso, che'l Gran Valletta in quel pericolosissimo Assedio morto fosse.

Primo Consiglio tenuto in Messina,da D. Garzia di Toledo, & i Personaggi ch'in esso interuennero.

Interuennero anco nel Consiglio sopradetto,tutti i Generali delle Squadre delle Galere;cioè,il Conte di Leinì Andrea Prouana Generale delle Galere del Duca di Sauoia. Il Signor di Piombino Iacomo d'Appiano Generale del Duca di Fiorenza. Don Aluaro de Bazan Generale delle Galere di Siuiglia.

1565 Don Sanchio de Leiua Generale delle Galere di Napoli. Don Giouanni di Cardona Generale delle Galere di Sicilia. Camillo Camilli Generale delle Galere di Genoua. Gregorio Rosso Grimaldo Capitano,o sia in luogo del Capitano delle Galere Centurione. Il Conte d'Altamira Capitano di due Galere di Spagna. Il Commendator F. Gil d'Andrada Capitano di due Galere di Spagna. Vicenzo Vaccaro Capitano delle Galere Lomelline. Don Guglielmo Roccaful Capitano di due Galere di Spagna. Bartolomeo dell'Aguila Capitano delle Galere del Duca di Medina Celi. Gio. Battista Serbelloni Capitano delle due del Prior d'Vngheria, e D. Giouanni de Sanoguera Capitano della Galera Reale. A

V'interuennero di più,i Commendatori Frat'Antonio Maldonado,e Fra Francesco de Valentia Castigliani: Don Giouanni de Velasco: Don Ernando de Toledo: Don Giouanni Pacieco, e Giouanni de Soto Proueditor Generale dell'Armata. Non si potero trouare nel detto Consiglio,i Capitani Cornisson, e Sant'Aubino. Percioche, fermati s'erano con le due Galere loro in Saragosa, per ordine del Vicerè; dopo ch'erano ritornati da sbarcar il Capitan Salazar.

Congregati adunque essendosi i Consiglieri sopradetti; il Vicerè Don Garçia, dopo hauer quiui di nuouo dato conto, e succintamente narrate le diligenze sue; e quello,che fin'all'hora fatto s'era; disse, che finalmente Sua Maestà,dopo molti consigli,e dopo molti discorsi; con generosa, e pia determinatione,gli haueua mandato ordine risoluto,e libero di soccorrer Malta come, e quando all'istesso Don Garçia (al quale in tutto si rimetteua) fosse paruto bene; non ostante,che l'Armata Cattolica si douesse mettere à manifesto rischio di perdersi; Così per conseruatione dell'Isola di Malta, la quale à gli Stati suoi,& alla Christianità tanto importaua;come per il gran desiderio,che Sua Maestà haueua della liberatione del Gran Maestro, e della Religione, ch'ella sommamente amaua. E dopo questo, fece quiui publicamente leggere le lettere del Rè Filippo, che Stefano de Marij portate gli haueua. Le quali in sostanza conteneuano,che Don Garçia;senza però sbarcarsi la Persona sua,douesse andar con l'Armata à mettere in terra nell'Isola di Malta,sotto vno,ò due Capi,ch'à lui fosse paruto d'eleggere, la gente,che sarebbe giudicata basteuole,e sofficiente; non solamente à disturbare,mà anco à costringere i Turchi ad abbandonar l'Impresa,& à partirsi da quell'Isola; quando però veduto si fosse,che ciò ragioneuolmente essequire si potesse; nel che anco all'istesso Don Garçia si rimetteua. Perilche dopo essersi lette le lettere sopradette, il Vicerè pregò ciascuno de' Consiglieri à volere sopra di ciò molto maturamente pensare; e mettere anco in iscritto i discorsi,& i pareri loro; accioche subito dopo il ritorno di Gio.Andrea,il quale disse,che doueua condur seco ancora in Messina, Antonio Doria, ch'egli voleua lasciar Luogotenente suo,e Reggente nel gouerno di Sicilia; per il tempo, ch'egli nauigarebbe con l'Armata; si fosse potuta pigliare quella risolutione,che più riuscibile,e migliore pareua fosse; per seruigio di Dio,e di Sua Maestà. Nè per all'hora in quel Consiglio altro fù risoluto, se non che mentre s'aspettaua il ritorno di Gio.Andrea;visitare si douessero tutte le Galere più atte ad essere scelte,e che si cominciassero à mettere in ordine. E co'l parer dell'istesso Consiglio, hauendo Don Garçia determinato di valersi solamente delle genti del Duca d'Vrbino; spedì à Roma D.Gironimo Texeda suo Gentilhuomo,con ordine di farle imbarcare sopra la Fenice del Duca di Fiorenza,& altre Naui; nel luogo,che più commodo paruto fosse: Riuocando tutti gli ordini dati di leuar altre Infanterie Italiane; e specialmente à Cesare da Napoli: Molto ringratiando con lettere sue il Duca di Parma, il quale scritto gli haueua,che ben presto hauerebbe potuto far incaminare ad imbarcarsi,fin'al numero di 4. mila Soldati Vassalli suoi, sotto la condotta del Colonello Giulio Rangone; hauendo già speditii i Capitani: Dicendogli Don Garçia, che per i disegni suoi, non erano più necessarij. E mandò Don Giouanni di Cardona, con quattordici Galere à Palermo; acciò rimorchiasse, e conducesse à Messina cinque Naui, che quiui si trouauano caricate di biscotti. B C D

Ordine del Rè Filippo di soccorrer Malta, ancor che l'Armata sua si douesse mettere à manifesto rischio di perdersi.

E perche il Rè,hauendo inteso per gli auisi,che mandati se gli erano,che l'Armata Turchesca,dopo hauer fatta l'Impresa di Malta,disegnaua anco d'andare sopra la Goletta; haueua molto strettamente raccommandata quella Piazza à Don Garçia; e stando egli molto dubbioso,& incerto del fine, che quell'Impresa hauer douesse:Per questo,volendo mettersi al sicuro,si determinò di mandar in quel Presidio,nuouo rinforzo,e prouedimento.E per tal effetto vi mandò D. Sanchio de Leiua,con 4.Galere; portando 12.mila Scudi, per le paghe; e le Compagnie d'Infanteria Spagnuola de' Capitani Garçia d'Auila,di Gironimo Frances,e del Pezzelin. Nè molto dopo,che D.Garçia hebbe fatte queste speditioni,circa il 18.d'Agosto; da vna parte giunse in Messina il Capitan Andrea de Salazar, ritornato da Malta,e dall'altra,vi sopragiunsero Antonio Doria;Chiappino,e Vicenzo Vitelli, con l'Infanterie Toscane,ch'erano gente scelta,e bellissima; le quali furono sbarcate à Tauromina,per rinfrescarsi.E quasi nel medesimo tempo,ritornò da Palermo D. Giouanni di Cardona, con le Naui caricate di biscotto. Nè molto dopo,fù di ritorno dalla Goletta, D.Sanchio de Leiua. Perilche il Vicerè fece di nuouo congregar il Consiglio suo;nel quale,oltra i Consiglieri soprascritti;v'interuennero ancora i sopradetti Signori frescamente giunti,e con desiderio grande aspettati.E quiui prima,che S.E. altro facesse; dichiarò,che lasciaua in luogo suo,per Capitan Generale,Reggente,e Gouernator del Regno di Sicilia; mentre l'assenza sua durata sarebbe,Antonio Doria; celebrando con honoratissime parole,i meriti,la prudenza,& il valor suo. E dopo questo,il Capitan Salazar,per ordine del Vicerè sopradetto,fece relatione del modo, co'l quale haueua riconosciuto l'Essercito Turchesco, l'Armata, & i Luoghi assediati, i quali disse,che tuttauia gagliardamente si teneuano. E presentò ad Ascanio della Corgna il discorso, che'l Capitan F.Vicenzo Anastagij dato gli haueua;il quale fù parimente quiui letto,e molto lodato; conchiudendo il Salazar,in conformità del detto discorso, ch'al parer suo, e di tutti i Caualieri intendenti,che nella Città notabile di Malta si trouauano;potendosi sbarcar in quell'Isola 9, o x. mila Fanti; sarebbono stati basteuoli à far l'effetto desiderato. E che lo sbarcamento si sarebbe potuto fare al Mugiarro,ouero alla Meleca,marine di Malta,poste nel Freo,che diuide quell'Isola dal Gozo.Percioche se ben soleuano i Turchi girar l'Isola, hor con 60.& hor con 80.Galere; ciò nondimeno faceuano E

Secondo Consiglio tenuto in Messina da D. Garzia di Toledo,sopra il modo di soccorrere Malta.

alla

A alla sera, & alla mattina. Fermandosi sù l'ancore nella notte, hor alla Cala di S. Paolo, & hor alle Saline; d'onde veder non poteuano i luoghi della sbarcatione; nè così tosto giungere vi poteuano, che l'hauessero potuta impedire. Dicendo c'haueua lasciato Pedro de Paz, con alcuni Maltesi, sopra l'eminenze della Meleca, per far le guardie, & i contrasegni; nel che era vigilantissimo, e molto diligente. 1565

E finita c'hebbe il Capitan Salazar la relatione sua; il Vicerè propose in Consiglio, che se ben sua Maestà sommamente desideraua, che Malta si soccorresse; nel modo propostole, di sbarcar le Genti nell'Isola; già che più non v'era modo di trattare di combattere in Mare; & auenga che glie n'hauesse dato l'ordine libero, e risoluto; non ostante, che l'Armata sua fosse per mettersi à manifesto pericolo di perdersi; nondimeno, aggiunta essendo all' ordine sopradetto la clausola: Quando però ciò ragioneuolmente far si potesse.; rimettendolo liberamente al parere, & al giudicio suo; gli pareua, che ciò molto ben considerare, e maturamente pensare si douesse. Percioche consistendo in quell'Armata la difesa, e la sicurezza del Regno di Sicilia, d'Italia, e de gli altri Stati maritimi di sua Maestà Cattolica; era molto conueniente, e necessario procedere con grande auertenza, con gran maturità, e con gran consiglio, nell' esporla à sì manifesto rischio: Massimamente dopo l'arriuo in Malta d'Assan Agà Rè d'Algieri; il quale di giorno, e di notte circondaua quell'Isola con ottanta Galere. Perilche se ben egli desideraua sommamente di liberar in ogni modo possibile quell' Isola tanto importante, e quella sì degna Religione, da sua Maestà Cattolica, e da lui stesso suisceratissimamente amata; non osaua nondimeno in cosa così importante, da sè stesso risoluersi. Posciach'in caso di sinistro auenimento (Il che non permettesse Iddio) vn danno, & vna rouina irreparabile alla Christiana Republica risultata ne sarebbe. Laonde in nome di sua Maestà richiedeua, e pregaua tutti, che con somma prudenza, con libero, e retto consiglio, e giudicio; ciò essaminare, trattare, considerare; e finalmente risoluere volessero. E così detto hauendo, voltatosi verso Antonio Doria; pareua, che da lui primieramente aspettasse d'intendere il parere, e la risposta sua. Ond'egli ragionò, com'intendo, e come anco hò veduto scritto, in questo senso.

Ragionamento d'Antonio Doria in Consiglio, circa il soccorrere Malta.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore; per quanto dal ragionamento di V. Ecc. hò inteso; parmi, che tutta la somma del consiglio nostro, ad vn sol Capo si riduca; cioè à vedere, e ben considerare, come l'ordine di sua Maestà ragioneuolmente esseguire si possa. Perilche auenga, che quasi manifestamente si scopra, che l'animo di Vostra Eccell. sia già quasi risoluto d'imbarcarsi; e di voler in ogni C modo tentare di far con quest' Armata, lo sbarcamento disegnato, nell'Isola di Malta, delle Genti necessarie, per liberarla da quell'Assedio; come ciò chiaramente dimostra l'elettione, che pur hora, ella s'è degnata fare della Persona mia, per gouerno di questo Regno, in assenza sua; di che, e delle lodi, che per cortesia sua l'è piacciuto darmi; infinite gratie le rendo. Et ancor ch'apertamente si vegga essere il desiderio suo, à quest'Impresa talmente acceso, che pare, che solamente per discarico suo, e per corroboratione della risoluta sua deliberatione, aspetti il concorso di tutti i voti di questo Consiglio à laudarla, & approuarla. In maniera tale, che più piacere, & aggradire le debbano i pareri di coloro, che con più viue, e con più efficaci ragioni dimostrar sapranno, essere l'Impresa sopradetta ragioneuole, conueniente, riuscibile, e sicura. Et ancorch'io mi persuada, che pochi, o nessuno di questi Signori; i quali mi pare di scorgere tutti inferuorati, e stimolati dal medesimo generoso, e pio desiderio di segnalarsi; e d'esporre le proprie vite, per liberatione di quella sacra Religione, vero Ornamento, e Splendore del nome Christiano; siano per dire vna sol parola, che dissuadere, o ritardar la possa: Douendo io nondimeno rimaner qui ad esserne Spettatore, e non Essegutore; come più tosto bramarei; e considerando, ch'in caso di mal successo (ch'Iddio no'l voglia) mi trouarei quasi disarma- D to, in questo Regno, più vicino al gran pericolo; nel quale tutti questi Stati di sua Maestà ridotti si vederebbono. Io solo ardirò pure di mettere in consideratione alcuni dubbij, & alcune difficultà, che nell'imaginatione, & alla mente mi si rappresentano; non già per dissuadere in modo alcuno il Soccorso di Malta; da me in vero non men bramato, che da qualsiuoglia di questi proprij Signori dell'Habito Gierosolimitano, che qui presenti si trouano; mà più tosto à fine, che così graue, & importante deliberatione, maturamente considerandosi, & essaminandosi; si venghino à preuedere, e conseguentemente ad euitare tutti gl'inconuenienti, e tutti i pericoli, ch'incorrere si potrebbono; & acciochè il seruigio di Dio, e di sua Maestà, meglio esseguir si possa.

Dubbij, e difficultà d'Antonio Doria, sopra l'andar cō l'Armata à soccorrere Malta.

Dico adunque, che disegnandosi d'andar con Galere spedite, à far questo sbarcamento; conuerrà scegliere, e rinforzar le migliori Galere. Onde per conseguenza, si verranno necessariamente à ridurre à così poco numero, che venendo ad incontrare le ottanta nemiche; con le quali hor Piali, & hor il Rè d'Algieri scorrono per il Canale di Malta, tal volta fin à vista della Sicilia; e girano ordinariamente quell'Isola di giorno, e di notte; il qual incontro, per diuersi accidenti del Mare, de'venti, e del caso; & anco per le diligenze, e per le copiose forze de'Nemici, che son per quattro volte maggiori del- E le nostre; può facilmente occorrere in luogo, in passo, in tempo, & in punto tale, che la battaglia dechinare non si possa; veggio, che senza dubbio alcuno, l'Armata nostra restarebbe vinta. E tanto più facilmente; quando l'incontro, e la battaglia occorresse dopo lo sbarcamento; nel qual caso, le Galere nostre sfornite, e quasi di Soldati vote si trouarebbono. Che la nemica Armata possa mettere in necessità la nostra di combattere, o di porsi in scompiglio, con perdita della maggior parte di essa; non v'è vn dubbio al Mondo (al parer mio) che fare non lo possa sempre, che la scopra. Poscia che si troua ella hauere vn numero grande di Galeotte, al remo velocissime, di pratichissimi, & arrischiati Corsali; essendoui tutte quelle di Barbaria; le quali per loro stesse, vna ragioneuole Armata formar potrebbono; con le quali i Nemici si potranno accostar alle poppe delle Galere nostre, che non potranno essere tanto leggiere mai, che nel pigliar la caccia, non siano arriuate, e sopragiunte dalle Galeotte sopradette; & in maniera sturbate, che'l corpo dell' Armata loro non sopragiunga ad inuestirle; o per il meno à farne rimaner molte in preda loro, insieme con tutti i Barconi, & i Palischalmi,

1565 mi, che rimorchiar si debbono. Et oltra di ciò, si debbe anco considerar, e stimar non poco, ch'ogni A poco di sinistro incontro, e d'auerso successo, ch'all'Armata nostra auenisse in Mare; darebbe tanto spauento à gli Assediati in Malta, troncandogli ogni speranza di soccorso; & all'incontro accrescerebbe tanto orgoglio, e tanto ardire a' Turchi; liberandosi in tutto dal sospetto, e dal timore, che tengono di Vostra Eccellenza; che non solamente espugnarebbono Malta; mà applicarebbono l'animo ancora à fermarsi quiui, per fortificarla, e per tenerla. Il che, come non riuscibile, non imprenderanno mai, mentre l'Eccellenza vostra se ne stà con la riputatione d'hauer ogni mediocre Armata in essere; la quale ben sanno, e conoscono eglino, che sarà sofficiente, e basteuole à disturbargli, e quindi anco scacciargli nella stagione del soprauenente Inuerno; non essendo possibile, che tutta l'Armata loro, si possa fermar quiui per isuernare. E ciò l'esperienza dell'attioni Turchesche, chiaramente ce'l dimostra. Posciache non essendosi eglino curati altrimenti di fortificar Sant'Elmo, Fortezza tanto necessaria alla guardia di Malta; lasciandola così distrutta, & aperta, come la trouarono nel giorno, che la presero; ciò ci reca certo argomento, & indicio, che non habbino, come ragioneuolmente hauer non possono, disegno di ritener quell' Isola; mà solamente di vendicarsi di quella Religione, di spianar le Fortezze, di guastar i Porti; e poi lasciando l'Isola d'Habitatori vota, ritornarsene in Leuante; alla B volta del qual Paese, già ch'essi Nemici temono dell'Armata Cattolica; per la consideratione, c'hauer debbono, che non per altro l'Eccellenza vostra và temporeggiando, che per aspettar il rompersi de' Tempi, per poter meglio valersi delle Naui; al parer mio, poco tardar potranno à ritirarsi. Ed intanto, mentre gli Assediati viuono con speranza del Soccorso; & i Nemici già auiliti, e quasi diffidati di potergli espugnare per Assalto, stanno con timore d'essere improuisamente dalle Galere nostre, accompagnate dalle Naui, assaliti; potrebbe essere facilmente, che nostro Signor Iddio fauorisse tanto il suo proprio negotio; che gli Assediati si tenessero ancor per tanto tempo, che gl'Infedeli, per la necessità della quasi giunta Stagione, per il mancamento delle vettouaglie, e per fuggire i soprastanti pericoli; costretti fossero à ritirarsi senza vittoria. Nel che si vede ancora, ch'in effetto gli Assediati istessi hanno riposta la principale speranza loro.

I Turchi dopo hauer preso S. Elmo, non lo fortificarono.

Mà quello, che più mi fà temere, e che fin'hora ben discernere non mi lascia, come il disegno di Vostra Eccellenza possa riuscire; è l'astuto, e perspicace consiglio d'Vlucciali Calabrese. Percioche quando ben venisse fatto à Vostra Eccellenza, lo sbarcar felicemente nell'Isola di Malta le Genti, & il ritornarsene à saluamento in Sicilia; oltra, ch'io non veggio, come noue, e dieci mila Fanti solamente, siano sicuri di non essere rotti, e disfatti dall'Essercito Turchesco; il quale non debbe essere così diminuito; nè così debole, che non sia di gran lunga maggiore, o per il meno, al doppio più numeroso C di Soldati, oltra all'altre genti; Il fatto stà, e la difficultà principale in ciò consiste; che trouandosi i nostri senza vettouaglie; le quali con sì poco numero di Galere, nè portare, nè sbarcare, nè in luogo sicuro lasciar si possono in quella secca, e sterile campagna, già più volte consumata dalle fiamme, e dalla voracità di tante genti; senza speranza di trouar alcun'aiuto, nè rimedio per cibarsi; nè anco delle radici dell'herbe; vanno à quasi certo, e manifesto pericolo di perir tutti quiui senza profitto alcuno. Percioche accostandosi i Nemici al parere del sopradetto Vlucciali, senza combattere, e senza far altro, ch'imbarcarsi tutti nell' Armata; e solamente con attendere à tenergli Assediati; girando, e guardando bene l'Isola sì, che l'Armata nostra non vi possa ritornar à sbarcar alcun soccorso di vettouaglie; non è dubbio, ch'in pochissimi giorni ridurre non gli possino, insieme con tutti gli altri Christiani, ch'in Malta si trouano, à darsegli volontariamente in mano; ouero à morirsi tutti miseramente di fame. Queste poche cose per modo di consulta, e per destare gli Spiriti à trouarui i conuenienti rimedij, souenute mi sono di mettere in cosideratione all'Eccellenza vostra; al cui più sano, e D più prudente parere mi renderò sempre conforme; e così detto hauendo, tacque. Et all'hora Ascanio della Corgnai dopo lui, disse in tal sostanza il parer suo.

Parere d'Ascanio della Corgna, sopra il dar soccorso à Malta.

Non essendo io, Eccellentissimo Signore, molto essercitato nelle cose del Mare; lasciarò, che questi altri Signori Generali, e Capitani di Galere discorrino della nauigatione; e dimostrino, che non sia (com'io credo) difficile; posciache l'Isola di Malta gira sessanta miglia, il poter faruì presto, e bene lo sbarcamento delle nostre Genti, senza incontrarsi con l'ottanta Galere Turchesche; massimamente hauendo noi in essa, e nel Gozo, Huomini fedeli, e diligenti, ch'ordinariamente fanno la guardia, & i contrasegni; dimostrando in qual parte dell'Isola, l'Armata Cattolica, sicuramente accostar si possa. E lasciarò ancora, che gl'istessi dimostrino, come le Galere nostre, in maniera rinforzar, e guidar si possino; che tanto all'andata, come alla tornata, non possino correre così gran rischio di perdersi; tenendo io (per mio parere) che quasi impossibil sia, il poter costringere à combattere vn'Armata di Galere sole veloci, e spedite, che nauigando in Mare largo; vadino co' necessarij auertimenti, con le debite cautele, e con buone guardie. Mà parendomi d'hauere ragioneuolmente alcuna maggior esperienza, e pratica della guerra terrestre; dirò bene affermatiuamente, che con noue, o dieci mila Soldati vecchi, come son questi, che quì in molto maggior numero habbiamo; i quali sono il fiore della E Militia, anzi della Nobiltà di Spagna, e d'Italia; ben'armati, e ben'in ordine; & i quali altro non bramano, nè altro ad vna voce chieggono, che di venir alle mani con gl'Infedeli; e che vorrebbono, se possibil fosse, mettersi l'ali, per passarsene in Malta, à dar soccorso à quei degni, e valorosi Caualieri; sempre ch'Iddio ci facci gratia di sbarcargli in tempo, che gli Assediati nostri tuttauia ancor si tenghino; sicuramente si potrà sturbare, che gl'Infedeli più oltra passar non possino all' espugnatione di quelle Fortezze. Anzi far in maniera, che ne perdino dal tutto la speranza; e ch'ad altro non pensino, ch'à saluar l'artigliarie loro, ad imbarcarsi, & à partirsene; quando ben'anco l'Essercito loro fosse molto maggiore, e più feroce di quello, che s'intende sia in effetto. Percioche se l'essempio, e l'esperienza; le quali sono due sicurissime guide nell'attioni humane, ci mostrano, che quelli della Città vecchia con meno di cento Caualli, e di dugento Fanti, han fatto, e tutauia fanno, come mi scriue il Caualier

Anasta-

A Anastagij, fattioni importantissime, fin'à sturbar, e diuertir tal'hor i Turchi da gli Assalti; come fidare, & assicurar si potranno i Barbari di dar più Assalto alcuno dopo, che sapranno essersi sbarcato in quell'Isola vn sì fiorito Essercito? Et in quanto al dubbio, che moue il Signor Antonio Doria; che le Genti nostre, dopo che saranno sbarcate, habbino à perir di fame; essendo assediate dalla nemica Armata, in quell'Isola sterilissima; se ben in vero è difficultà importantissima, e degna di molta consideratione; vi si può nondimeno (al parer mio) rimediar benissimo; nel modo, che già discorrendo Vostra Eccellenza meco, mi disse d'hauere già premeditato; cioè di fare sbarcar le genti con l'armi loro; e con tanti sacchetti, e fardelli pieni, oltra alla poluere, piombo, e meccio, che sarà necessario per gli archibusi; di tanto biscotto, che sia basteuole per il viuere d' vn mese intero à tutto l'Essercito; con distribuirne ogni giorno da venti, in ventiquattro oncie per bocca; i quali sachetti siano così ben ponderati, misurati, & accommodati, & à così ageuole modo di portarsi ridotti, ch'ogni Soldato, oltra all'armi sue, ne possa portare la parte sua fin'alla Città vecchia; doue il tutto mettere si debba in sicuro poi, prima, che i Nemici possino giungere à dargli disturbo alcuno. Il che tanto più facilmente, e presto si potrà fare, quanto, che s'hauerà anco l'aiuto de'Caualli, e d'altri animali da soma, per portare tutti questi impedimenti. Talmente, che riducendosi l'Essercito nostro in saluo, con le vettouaglie per vn mese; ben'alloggiato in quel forte, & eminente Sito della Città vecchia, e del Rabbato, doue vi sono Fontane abondantissime d'acque dolci; chi non vede chiaramente, ch' in tutto cessa il pericolo di perirsi della fame; e ch'a'Nemici riuscirà impossibile il disegno di poter quiui assediargli? E quando anco al peggio, presupporre si voglia, che i Nemici, per più d'vn mese si possino tratener imbarcati, girando l'Isola, per assediar le nostre genti; il che nondimeno mi par impossibile; essendo già la Stagione scorsa tanto innanzi, come pur hora hà detto il Signor Antonio, discorrendo dello suernar dell' Armata; conuien pur concedere, che i nostri dello sbarcato Soccorso, entrarebbono mal grado de' Nemici, nel Borgo, e nell'Isola di San Michele; doue in conformità de gli auisi, che s'hanno; trouarebbono da mangiare anco per vn'altro mese, o per quindici giorni almeno; che verrebbe ad essere più oltra della metà del mese d'Ottobre; Nel quale spatio di tempo, solendo regnar, come intendo, in quel Mare, venti freschi, e fortuneuoli; i Marinari mi dicono risolutamente, che tutte l'Armate del Mondo vietar non potrebbono, che le Naui grosse caricate di vettouaglie, non entrassero; e ch'à quel tempo già più d'vna volta entrate non fossero à vele spiegate in quei Porti. E quando ben' anco riceuessero alcuna offesa dall'artigliarie di Sant'Elmo; che voglio presupporre ancora, ch'à quel tempo, da'Nemici si tenga; non sarà il danno riceuuto così à fior d'acqua, ch'in vn tratto s'habbino ad affondare; e ch'alcuna giungere non possa nel Porto, ad essere da' nostri rimediata. E per conseguenza, non potrà l'Armata Turchesca in quella Stagione sturbare, che Vostra Eccellenza, con tutte le Naui, e con tutte le Galere dell'Armata, senza rischio alcuno, sicuramente non nauighi à gonfiate vele, con vento fresco; e non vada à mettersi nell'istesso modo in quei Porti.

Rimedio perche i Soldati sbarcati in Malta, nō morissero di fame.

Difficilmēte impedir si possono le Naui nell'inuerno, che con venti freschi nō possino oltra al viaggio loro.

Mà ponderando quello, che forse è di maggior consideratione; che i Nemici ostinatamente tenendo l'Armata loro nel Porto di Marsa Musciettо, sotto la custodia di Sant'Elmo, volessero continouar l'Impresa; & oltra all'espugnatione delle Fortezze, tentar ancora di rompere lo sbarcato Soccorso. Il che nondimeno reputo io impossibile; trouandosi egli nella Città, e nel Rabbato, con artigliarie, circondato da Bastioni; conuien concedere, ch'in tal caso, eglino sarebbono costretti à tenere sbarcate in terra tutte le Genti, fin'a'Ciaccali, senza potersi valere dell'Armata. Nel qual caso, l'Eccellenza Vostra, che del tutto di mano in mano sarà auisata; potrebbe nel primiero modo, più sicuramente ritornar à sbarcare nuoue Genti, e nuoue vettouaglie in Malta; e dar ogni soccorso alla Città vecchia, D la quale senza dubbio alcuno, trouandosi con sì fiorita, e buona Gente dentro, sarebbe signora assoluta della metà della campagna verso il Gozo, e verso la Cala di San Paolo; che le seruirebbe quasi di sicuro Porto. Et oltra di ciò, saremmo sicuri noi di conseguire la gran Vittoria, che'l Gran Maestro ci propone. Percioche standosi i Nemici così separati, e diuisi, alla guardia de'Bastioni, ne'quali hanno piantate l'artigliarie loro; in maniera tale, che per molte hore, insieme adunare non si potrebbono; facilissimamente dall'Essercito nostro, gli vni dopo gli altri, rotti sarebbono; con guadagno di tutta la loro artigliaria. Però certamente (al giudicio mio) vn' Essercito così diminuito, e che già così lungamente patisce; che già è stanco, impaurito; che si troua hauer mancamento di vettouaglie, e di munitioni; con molti Infermi, e Feriti; e che si vede già ridotto al rompere de'tempi, in Paese nemico; tosto, che saprà, che le fresche genti nostre siano sbarcate nell'Isola; le quali sempre gli pareranno di numero, e di forze maggiori; vedendole andar così risolute; non potrà, nè per ragione douerà far altro, che pensare, come già hò detto, alla ritirata, & alla saluatione delle Persone, dell'artigliaria, e dell'Armata.

Perilche son io di parere, che non solamente sia ragioneuole, e conueniente; mà anco grandemen-E te necessario al seruigio di Dio, di sua Maestà, e di tutta la Christiana Republica, che senza perdere più tempo, in conformità dell'ordine del Rè, con ogni diligenza, e prestezza andar si debba à sbarcare il disegnato Soccorso in Malta; prima ch'a'Nemici sopragiunga Soccorso da Leuante; acciò non interuenga à noi quel, che già occorse a'Romani, pensando al Soccorso dell'assediato Sagonto. Onde passò poi in volgar Prouerbio quella Sentenza. *Dum Romæ consulitur, Saguntum expugnatur.* Conoscendo io veramente, che'l debito, e la necessità di dar questo Soccorso à Malta, per riputatione, e per ragione di Stato; sia molto maggiore di quello, ch'altri ne discorre. Posciache quindi deriua la quiete, e l'assicuramento di questo Regno di Sicilia, e de gli altri propinqui Stati di sua Maestà Cattolica. Percioche se l'Eccellenza Vostra tolerasse, ch'alla barba sua, e sù gli occhi suoi, i Turchi espugnassero Malta; con hauer ella vn'Armata, & vn così fiorito Essercito, alle porte di quell' Isola; non v'è vn dubbio al Mondo, che quei Barbari ci hauerebbono per l'auenire in tanto dispregio, ed in tanto vilipendio; che nulla più stimando il valor nostro, e le forze di sua Maestà; essendo temerarij, e superbissimi;

Liuius Dec. 3. lib. primo. Dum ea Romani parant consultantq. iam Saguntum summa vi oppugnabatur.

1565 simi; tan to s'accrescerebbe in loro la presontione, e l'orgoglio, che non temerebbono anco di venir ad assediarla qui in Messina; nè vi sarebbe Impresa così ardua, e difficile, che tentar non volessero; aspirando non solamente all'acquisto del Regno di Sicilia, mà à quel di Napoli, e di tutta l'Italia ancora. Ne à mè pare punto verisimile, che Solimano habbia voluto spendere così gran tesori, nella speditione di quell'Armata, e di quell'Essercito; solamente, per pigliare, e smantellare le Fortezze di Malta, e poi abbandonarla; lasciando, che i Christiani di nuouo possino fortificarla; mà ben credo fermamente, che ciò habbia fatto; per farsene Signore, e per valersi di quei Porti commodissimi; per ampliare il suo Imperio. E sia pure l'Eccellenza Vostra certissima, che non così tosto se ne saranno i Turchi impadroniti, che tutti metteranno le mani à ristaurarla, & à fortificarla, con diligenza, e con fretta grandissima. Che se fin quì curati non si sono di fortificar Sant'Elmo, ciò è stato per due cagioni; l'vna per non esser eglino sicuri di poter espugnare l'altre Fortezze: Posciache non espugnandole, ciò sarebbe fatica, e spesa fatta in vano; anzi à loro stessi dannosa, per hauerla poi à lasciar in mano de'nostri; e l'altra, per non disturbarsi nell'altre opere più necessarie, all'espugnatione di quel che resta. Che se di pigliare quelle Fortezze (il che non piaccia à Dio) fatto gli venisse; l'Armata loro, prima che quindi si partisse, le lasciarebbe così ben riparate, e munite; e con sì grosso presidio dentro; e Solimano potentissimo, hauerebbe così gran cura di soccorrerla, e di conseruarla, che vana sarebbe ogni speranza nostra, di poterla poi ricuperare. E finalmente, conchiudendo il ragionamento mio, dico, ch'essendo Malta membro, anzi Porta del Regno di Sicilia, che stà à carico di Vostra Eccellenza; & hauendo ella ordine espresso da sua Maestà Cattolica di darle Soccorso; non ostante, che l'Armata sua si metta à rischio di perdersi; non può, nè debbe in modo alcuno (al parer mio) lasciare, nè più differire in esseguirlo.

Cagioni perche i Turchi nō fortificassero Sant'Elmo, dopo hauerlo preso.

E così detto hauendo Ascanio, quasi tutti gli altri Consiglieri, con general applauso, nel parer suo concorsero; e particolarmente Giouan'Andrea Doria, il quale come eccellentissimo Capitano Maritimo, Amico suisceratissimo del Gran Maestro Valletta, e deuotissimo della Religione di San Giouanni; fece quiui vn prudentissimo, e molto ben fondato discorso; dimostrando il modo facilissimo, e quasi in tutto sicuro, da fare lo sbarcamento dell'Essercito; ribattendo ogni contrarietà, & obiettione; e con viue, e palpabili ragioni, leuando ogni dubbio mosso da Antonio Doria, e da ogn'altro. Talmente, ch'in fine, s'offerse d'andar egli personalmente con la Capitana sua, à riconoscere la nemica Armata, & i luoghi più commodi à lo sbarcamento; dicendo essere di parere, ch'in questo mezo, tutta l'Armata nauigasse in Saragosa; e che quiui s'attendesse à mettere in ordine tutte le cose, ch'à quel viaggio, & à quell'Impresa erano necessarie. Il che talmente piacque al Vicerè Don Garçia, che sommamente laudandolo, e ripigliando il dir suo, conchiuse il Consiglio: Dichiarando essere risolutissimo, di voler portar quanto prima il destinato Soccorso in Malta. Et hauendo strettamente raccommandato il silentio, & ordinata la partenza per Saragosa, licentiò i Consiglieri.

Et in conformità della risolutione quiui presa, a'venti, o com'altri vogliono, a'vent'vno del mese d'Agosto, Don Garçia si partì da Messina; con sessanta trè Galere, che s'erano rinforzate, con le Ciurme d'altre trentacinque, che lasciò in quel Porto, quasi dal tutto disarmate; e d'altre vndici similmente, che restate erano à Napoli; doue trouandosi la Fenice Naue del Duca di Fiorenza; con quattro altre, caricate di diuerse vettouaglie, e munitioni, che'l Vicerè di Napoli, voleua mandar all'Armata; Don Garçia gli mandò ordine, che primieramente douessero andar à Gaeta ad imbarcar, e leuare le Genti del Duca d'Vrbino; il quale hauendo riceuuto lo spaccio dal Texeda, mandatogli da Don Garçia; haueua con diligenza grandissima fatti mettere in ordine quattro mila Fanti, sotto la condotta di due Colonelli; cioè Iacomo Malatesta, e Pier' Antonio Lonati; i quali già si moueuano, per andar verso Gaeta ad imbarcarsi.

Don Garzia di Toledo si parte da Messina, con sessanta Galere.

Indi giunto essendo Don Garçia nelle marine di Tauromina; fece di camino, da molte Galere leuar, & imbarcare le Genti di Vicenzo Vitelli, e gli Spagnuoli di Catania; i quali andarono ad imbarcarsi alla Bruca. E seguendo in tanto il suo viaggio con l'altra parte delle Galere; giunse in Saragosa, a'ventidue del medesimo mese d'Agosto; essendo stato con molta allegrezza, e con molto applauso incontrato dalle due Galere del Cornisson, e di Sant'Aubino; e salutato con tutta l'artigliaria del Castello, della Città, e di tutte le Naui, ch'in quel Porto si trouauano; con sì grande strepito, e rimbombo, ch'vdito fù, come vien detto, da alcune Galeotte Turchesche, ch'al Capo Passaro si trouauano; le quali ne portarono incontanente l'auiso in Malta à Mostafà, & à Piali Bascià. E nel seguente giorno arriuarono parimente quiui tutte l'altre Galere, co' Soldati, ch'à Tauromina, & alla Bruca imbarcati s'erano.

Tosto, che Don Garçia fù arriuato in Saragosa, ordinò, che si douesse fare la resegna delle Genti. Onde sotto l'Insegna della Religione, portata dal Caualier Fra Francesco de Lange, detto Lascienault Aluergnasco; si formò vno scelto, e fiorito Squadrone de'Caualieri di San Giouanni, e di Santo Stefano; e di tutti i Personaggi, e Nobili Auenturieri di varie Nationi, ch'à questo Soccorso da diuerse parti della Christianità erano concorsi; tutti così ben'armati, e così ben' in ordine, che faceua vna vaga, e superba vista. Del quale Squadrone, che fù chiamato il Terzo della Religione; fù fatto Colonello, e Capo, il Commendator Don Diego de Guzman, disegnato Bagliuo di Negroponte, come detto habbiamo, per compiacere in ciò al Vicerè D. Garçia, che lo chiese come in cortesia al Prior di Messina, & à quegli altri Signori della gran Croce, e Commendatori Antiani; i quali senza mirar all'hora à preminenza, nè ad antianitade alcuna; si contentarono di rendergli vbidienza; essendo egli dall'istesso Prior di Messina nominato, & in luogo suo sorrogato à quel Carico; per l'autorità, che dal Gran Maestro, e dal Consiglio n'haueua. Et hauendo lo Squadrone sopradetto fatta la mostra, furono contati, e scritti i nomi di tutti i Caualieri, e de gli altri Personaggi Illustri, e nobili Auenturieri, che vi si trouarono; e furon questi. E primieramente Caualieri di S. Gio: della Lingua di Prouenza.

Mostra generale delle Genti, ch'andauano al Soccorso di Malta.

Fra

Fra Iehan de Maſſas, Caſtillon.
Fra Pierre de Montauban, Voguedemar.
Fra Iehan d'Aultayne, Bonnaual.
Fra Guion de Soniac, Bel Caſtel.
Fra Iehan Putue du Peus.
Fra Iehan de Sobiran, Ariſat.
Fra Franſois Granier, de la Borie.
Fra Franſois de Safarin, de Vuacheres.
Fra Ramon de Bonnes, o ſia de Bona.
Fra Iehan de Vallette Corniſſon, Capitano della Galera San Iacomo.
Fra Pierre de Rocque Laure Sant'Aubin, Capitano della Galera Patrona del Gran Maeſtro.
Fra Ramon de Gozon, Melac.
Fra Mattieu de Comberi, de Brouquiers.
Fra Pierre de Meruille, Perles, Luogotenente di Corniſſon.
Fra Pierre de Colans, Baumes.
Frat'Aymard d'Ardillon.
Fra Girart de Breton, Grillon.
Fra Dominico Courtade.
Fra Iehan Canuielz.
Fra Saluador de Glandeues.
Fra Maturin de Combret.
Fra Iehan de Rocqueſel.
Fra Roſtan de la Strade.
Fra Iehan de Barras.
Fra Claude de Fauldran.
Fra Iehan du Pous.
Fra Franſes Giordan.
Fra Iehan Duran, Seruente d'Armi.
Fra Iehan Manuel.

CAVALIERI DELLA LINGVA D'ALVERGNA.

Fra Luis de Laſtic Priore d'Aluergna.
Fra Ioſef d'Vſſel.
Fra Robert de Guillemanches.
Fra Iehan de la Porte, dit Iſertieus.
Frat'Antoine de Breſoles, Prauieux.
Fra Nicolas de Blancheleine.
Fra Germayn de Bridiers, Gardampe.
Fra Guy de Tianges, le Croſet.
Fra Gilbert Cheurier, Pody.
Fra Pierre de Gramont.
Fra Claude de Terſac, Lambres.
Fra Claude de Montmorillon.
Frat'Antoine de Villemontais.
Fra Claude de Liombard, la Cra.
Fra Lorens du Vigier.
Fra Filippes de Gibertais.
Fra Pierre de l'Echereyne.
Fra Franſois de l'Ange, Laſcienault, Alfiero de' Caualieri, o ſia Gonfaloniero, e Portatore della principal Inſegna della Religione nel Terzo di eſſa.
Fra Pierre de Sacconnay.
Fra Iacques de Virieu, Pupetieres.
Fra Iacques du Blot, Vinier.
Fra Lois de la Souche.
Frat'Artauld de Roche Baron, de Montarcher.
Frat'Antoine de Thenay, Sainct Chriſtofle.
Fra Iehan d'Aubuſſon, Beauregard.
Fra Claude de Fodras, Courſenay.
Fra Iacques de Sauigny.
Frat'Antoine de Cenay.
Fra Claude Couſenay.

Fra . . . detto Sarmanſe.
Frat'Antoine de Sacconnay.
Fra Ioſef du Sel.
Fra Iacques des Roches, Seruente d'Armi.
Frat'Imbert de Baptiſſes, Seruente d'Armi.
Fra Vicenzo Puyſant, Seruente d'Armi.
Frat'Eſtiene de Caton, Seruente d'Armi.
Fra Nicolas de Fiemarcon, Seruente d'Armi.

1565 Caualieri, e Religioſi di S. Giouanni, ch'andarono al Soccorſo di Malta.

DELLA LINGVA DI FRANCIA.

Fra Iacques d'Arquembourg, Hoſpitaliero.
Fra Carles de la Rama, Pleſſis Henault.
Fra Claude de Lions, Eſpauls.
Frat'Antoine des Hayes, Sainct Luc.
Fra Luis Boutillier, Saincte Genneuieue.
Fra Iacques de Vieux Pont.
Fra Guillaulme de la Fontaine, vno de' Sorgenti maggiori del Terzo della Religione.
Fra Nicolas de Fuequeroles.
Fra Luis de Beloy.
Fra Iehan Dauit, de la Brullerie.
Fra Pierre d'Anceuille, le Bois.
Fra Nicolas de Mirè.
Frat'Andres de Sanſiers, Tenanee.
Fra Carles de Montigny.
Fra Breton du Pre, Herculais.
Fra Iehan de Damas, Marcily.
Fra Lionard de Pontalier, Talmey.
Frat'Alderard de la Rouere, Chamoy.
Fra Chriſtofle Henſelin, Gaçourt.
Fra Luis d'Arot Popeliniere.
Fra Luis du Sart, Thury.
Fra Pierre Doule, Neuuille.
Fra Chiarles de Sainct Bellin
Frat'Imbert Ferret, Montlaurens.
Fra George de Reinier, Guercby.
Fra Chriſtofle de Sonel, Villers.
Fra Chiarles de Reffuges.
Fra Luis de la Porte, la Vallade.
Fra Claude du Rous, Sigy.
Frat'Andre Ceſcon.
Fra Guillaulme Couplet.
Fra Claude Vauperhe.
Fra Iehan de Meaux.
Fra Iehan Dauit.
Fra Felippes Bounin.
Fra Pierre Mollet.
Frat'Angelo Pellegrino, Seruente d'Armi, fatto poi Caualiero.
Fra Iacques Cardon, Seruente d'Armi.
Fra Iehan Bernardon, Seruente d'Armi.
Fra Iehan Boulet, Seruente d'Armi.
Fra Pierre Lampueu, Seruente d'Armi.
Fra Robert Heude, Seruente d'Armi.

DELLA LINGVA D'ITALIA.

Fra Vicenzo Gonzaga, Prior di Barletta.
Fra Nicolò Orſino di Riualta.
Fra Marino Tomacelli.
Fra Scipione Aiazza.
Fra Bernardino Scaglia.
Frat'Anton Maria Pagliaro.
Fra Giouan' Angelo Nocera, vno de' Sorgenti maggiori del Terzo della Religione.
Fra Don Giouanni Vigliegas.
Fra Luigi Tana.

Fra

1565

Fra Pirro Meltio.
Frat' Aleramo Parpaglia, il quale andò solo in Malta, innanzi al gran Soccorso; con animo d'uccidere il Bascià.
Fra Cesare Rouero.
Fra Giulio Braui.
Fra Giouan Francesco Cataneo.
Fra Nicolò Grimaldi.
Fra Vicenzo Spini.
Fra Michele Lomellino.
Fra Don Pietro la Rocca.
Fra Marc'Antonio Brusca.
Fra Francesco Maria Falletti, Pocapaglia.
Fra Luigi Viualdo.
Fra Torquato Torto.
Frat' Ippolito Malaspina.
Fra Roberto Ponzone.
Fra Francesco Spina.
Fra Girolamo Pensa.
Frat' Ascanio Cambiano.
Fra Federico Cocona.
Fra Girolamo Alliata.
Fra Gio: Maria Carmignano.
Fra Nicolò del Pozzo.
Fra Francesco Villa.
Fra Nicolò Valori.
Fra Mutio Gonzaga.
Fra Lamberto Grillo.
Fra Carlo del Carretto.
Fra Giulio Cesare Pelletta.
Fra Paolo Cenami.
Fra Francesco Capece.
Fra Francesco Tadei.
Fra Franceso Orsino da Pitigliano.
Fra Girolamo Valperga.
Fra Gioseppe Guiuara.
Fra Bernabò della Marra.
Fra Vicenzo Ginori.
Fra Guido Tapparello.
Fra Giorgio Constanza.
Fra Mario Bracciolini.
Frat' Ottauio Natta.
Fra Blasco Lanza.
Fra Francesco d'Abenauole.
Fra Cola Sciortino.
Frat' Emilio Pucci.
Frat' Alfonsó Malaguzzi.
Fra Vicenzo Bonifaccio.
Fra Lodouico Castiglione.
Fra Dauid Serra.
Ferrante Aueroldo.
Curtio Malaspina.
Giulio Cesare Santinelli. } Questi trè andauano à pigliar l'Habito.

DELLA LINGVA D'ARAGONA.

Il Gran Conseruatore Fra Pietro de Iunient, il quale Don Garzia di Toledo fece rimaner in Sicilia, per la gran vecchiezza sua, con altri vecchi; & andò poi in Malta nel secondo viaggio di esso Don Garzia.
Fra Nofre de Monsuar Bagliuo di Maiorca, il quale rimase anch' egli in Saragosa, & andò poi in Malta, insieme co'l Gran Conseruatore.
Fra Luis de Talauera Commendatore, e Riceuitore nella Castellania d'Emposta.
Fra Gabriel Angel Sans.
Fra Iuan de Sangorrin.
Fra Iuan Ortis.
Fra Don Vincente Valles.
Fra Francisco de Marzilla.
Fra Don Angel Sentella.
Fra Pedro Bou.
Fra Ramon de Veri, il quale restò ammalato in Trapani, dopo la fortuna, che corse l'Armata di questo Soccorso.
Fra Geronimo de Omedes.
F. Lopertio Dixar, restò ammalato in Saragosa.
Fra Luis Mugnos.
Fra Lopertio del Poyo.
Fra Martino Garzes, che fu poi Gran Maestro.
Fra Miguel de Marzilla.
Fra Don Geronimo della Caualleria.
Fra Don Francisco de Remolins.
Fra Pedro de Monsuar.
Fra Don Diego de Spes.
Fra Ianot Iollit.
Fra Francisco de Omedes.
Fra Don Antique de Cabrera.
Fra Don Geronimo Villa Rasa.
Fra Iuan Verga.
Fra Saluador la Bata.
Fra Don Martin de Herrera.
Fra Don Fadrique Mecca.
Fra Carlos Coppones Catalano.
Fra Don Miguel de Lantorn.
Fra Don Luis de Moncaio.
Fra Don Geronimo de Foçes.
Frat' Aluaro Sella.
Fra Guerau Canta.
Fra Martin de Zayas.
Fra Blay Verga.
Fra Don Gaspar de Spuche.
Fra Don Not d'Oms.
Fra Don Luis de Bannuelos.
Fra Don Diego Coppones Aragones.
Fra Ianot Zaportella.
Fra Pedro Ledina.
Frat' Alonso Frances.
Fra Francisco la Balsa.
Fra Bartolomeo Cortès, Seruente d'Armi.
Ramon Turita.
Gioseppe Tort.
Hernando de Funes.
Martin de Funes.
Filippo Zunnier.
Miguel Cruzat.
Fermin de Aoys.
Martin de Sarria.
Alonso Celdran.
Marc'Antonio Dorreus. } Questi erano Gentilhuomini Secolari, ch' andauano à pigliar l' Habito.

DELLA LINGVA DI CASTIGLIA.

Fra Don Diego Henriquez de Guzman, Capitan Generale de' Caualieri in questo Soccorso, in luogo del Prior di Messina.
Fra Don Ernando de Alarcon.
Frat' Antonio Maldonado.
Fra Francisco de Valentia, uno de' Sorgenti maggiori del Terzo della Religione.
Fra Don Pedro de Luna.
Fra Diego de Solis.
Fra Don Antonio de Toledo.
Fra Don Iuan de Vargas.

Fra

Fra Don Bernardino de Toledo.
Fra Don Diego de Guzman, il giouane.
Fra Don Antonio Henriquez.
Fra Don Gabriel Frias de Lara.
Fra Iuan de Guzman Giron.
Fra Iuan de Pegna.
Fra Gonzalo de Porras.
Frat'Ernando de Monroy.
Fra Ruy da Breo de Silua.
Fra Pedro d'Oliuera de Acugna.
Fra Paulo de Aldana.
Fra Pedro de Auila.
Fra Don Iuan de Guzman.
Diego Nietto de Montaluo, ch'andaua à pigliar l'Habito.

ALEMANNI.

Sebastiano Panoutz.
Girolamo Eelt. ambidue secolari.

Eranui da 40. Caualieri di Santo Stefano, i nomi, o siano cognomi de' quali; così imperfettamente notati, come gli hò potuti hauere, erano questi.

Il Caualier Gianfigliazzi.
Il Caualier Ridolfi.
Il Caualier Gigli.
Il Caualier Beccheria.
Il Caualier Quistelli.
Il Caualier Baldracane.
Il Caualier Rossermini.
Il Caualier Inglesco Calefati.
Il Caualier Incontri.
Il Caualier Nauarrino.
Il Caualier Touaglia.
Il Caualier Bardi.
Il Caualier Camillo de' Marchesi del Monte Santa Maria.
Il Caualier Ferretti.
Il Caualier, detto il Conte Oratio.
Il Caualier Venantij.
Il Caualier Regalini.
Il Caualier Veri.
Il Caualier Alessandri.
Il Caualier Corbinello.
Trè Caualieri di Casa il Poggio.
Il Caualier Ottauio Lilij.
Il Caualier Oratio Orsino.
Il Caualier Girolamo de Fabij Romano.
Il Caualier l'Abati.
Il Caualier Giaches.
Il Caualier Battista.
Il Caualier Guerra.
Il Caualier Tronti.
Il Caualier Guido Boni.
Il Caualier Massimi.
Il Caualier Garçia Spagnuolo.
Il Caualier Fedele.

Eranui molti Signori, e Personaggi Illustri, i quali al seguito, & alle spese loro conduceuano gran numero d'altri nobili Auenturieri, e braui Soldati; i cui nomi son questi. E primieramente.

ITALIANI.

Ascanio della Corgna.
Pompeo, e Prospero Colonna Fratelli.
Chiappin Vitelli.
Paolo Sforza.
Il Marchese Palauicino Rangone.
Il Prior di Barletta Fra Vicenzo Gonzaga, & Ottauio suo Fratello.
Don Giouanni, e Don Cesare d'Aualos, Fratelli del Marchese di Pescara.
Fra Don Pietro la Rocca Caualiero di San Giouanni Messinese, all'hora Giouanetto sbarbato.
Enea Pio.
Alessandro Palauicino.

SPAGNVOLI ILLVSTRI che conduceuano Auenturieri.

Don Bernardino de Cardenas.
Il Conte de Cifuentes.
Don Diego de Guzman.
Francesco d'Hasse Borgognone, Nepote del Cardinal Granuela.

AVENTVRIERI D'ASCANIO DELLA CORGNA.

Diomede della Corgna.
Giouan Paolo Orsino.
Gio. Pietro della Rocca.
Troilo Orsino.
Bellisario Simoncelli.
Cesare della Penna.
Federico Sauorgnano.
Claudio Caracciolo.
Giulio Teofilo.
Il Capitan Castrocaro.
Camillo della Vernia.
Giouan Battista Serbelloni.
Girolamo da Colle.
Vicenzo Squarcialupi da Piombino.
Battista d'Anagni.
Il Capitan Oratio Cantagallina.
Gaspare Mercurio.
Fabritio Mattei.
Don Giouanni di Bologna.
Antonio Lombardini.
Oratio Coltrari.
Fabio della Marca.
Francesco da Recanati.
Lelio della Biscia.
Oratio Corona Romano.
Flamminio Teofili.
Ottauiano Porticappa.
Giouanni Margano.
Il Capitan Troiano Vermiglioli.
Il Capitan Lorenzo Consul.
Il Capitan Fumaggiolo Fumaggioli.
Il Capitan Cecco della Torre.
Il Capitan Palmieri da San Lupidio.
Cesare Bouarino.
Trauaglino da Foiano.
Il Capitan Gio Battista Moreno.
Alessandro Androtio.
Paolo Sperone.
Antonio d'Amarzano.
Il Capitan Cecco.
Biello Teruzzo.
Lorenzo da Recanati.
L'Alfier Gottese.

1565

Il Turchetto da Castel della Pieue.
Antonio d'Aquino.
Giulio da Cortona.
Oratio da Velletri.
Anton da Fermo.
Iacomo Vicolione.
Ottauiano Mandolo.
Ortensio Guerrier.
Tasca da Bologna.
Benedetto Gargano.
Battista da Oruieto.
Paolo Gilio da Recanati.
Battista Angelello.
Fabritio Corso.
Cesare da San Seuerino.
Giouan Carlo di Mauro.
Girolamo da Vecchiano.
Luca Antonio dal Poggio.
Gabriello da Spoleti.
Cesare da Oruieto.
Alessandro da Macerata.
Domenico da Cremona.
Cecco Massuccio.
Matteo Schiauone.
Alessandro da Milano.
Marcanton da Lecce.
Giouannuccio da Pisa.
Cola Ciancio.
Feo da Montepulciano.
Giouanni da Oruieto.
Quintilio da Terani.
Lodouico Costa.
Agostin Musich.
Giouan Battista da Forlì.
Stefano d'Acquapendente.
Giouan Battista da Fabriano.
Santoro di Lebran.
Pietro Paolo.
Camillo da Perugia.
Guerrier Felice.
Il Capitan Fabio.
Fabritio Rosa.
Pietro da Lionessa.
Matteo da Tossignano.
Stefano Marino.
Moretto Calabrese.
Antonello Sabuc.
Cecco dello Zizo.
Il Capitan Teofilo d'Assisi.
Ottauiano Malatesta.
Dimitrio da Corneto.
Giorgio Oliuiero.
Giouan Maria da Perugia.
Antonello di Labrano.
Adriano da Viterbo.
Il Capitan Moretto Calabrese.

AVENTVRIERI DI POMPEO, E DI PROSPERO COLONNA.

Pompeo, e Prospero Colonna Fratelli, e loro Auenturieri.

Lelio de Massimi.
Francesco Gambacorta.
Filippo Cicala.
Don Francesco Merulla
Giouan Battista Madaleni.
Annibale da Este.
Giouanni Conti.
Ercole Varrano.

Claudio Capece.
Giouan Vicenzo Galeotto.
Francesco Lodi.
Curtio dello Schiauo.
Torquato Binzone.
Alessandro Vittorio.
Prospero Spatiano.
Camillo Beninbene.
Marcantonio d'Azzia.
Pier Giouanni Spinelli.
Iacomo Portio.
Cesare de Cardine.
Il Capitan Gioseppe Tremarchi.
Il Conte Guido Marciano.
Il Capitan Federico Cucci d'Ascoli.
Il Capitan Caccia d'Agubio.
Il Capitan Bigazzino da Perugia.
Anniballe Tremarchi.
Fausto Venturi.
Smeduccio da Montemellino.
Simeon de Roa Portoghese.
Il Capitan Filippo da Mattelica.
Ettorre Tonto.
Il Conte Bonifatio Beuilacqua.
Fuluio Molza.
Vicenzo Firibilte.
Giouan Bernardino d'Azzia.
Gio. Battista Chiosi.
Il Capitan Cecchino Tauano.
Pietro Lucci da Velletri.
Fuluio Longo.
Carlo Schiatta da Perugia.
Cesare da Ferrara.
Antonio da Camerino.
Giulio da Lodi.
Lorenzo Ariosto.
Iacomo di Polonia.
Anniballe da Ferrara.
Ettorre Desiderio.
Gio. Battista da Ferrara.
Cesare Coconato.
Michel Angelo da Lucca.
Maso da Fabriano.
Fabio di Negro.
Giouan' Antonio da Sessa.
Matteo Messer Cerro.
Cesare da Piperno.
Gio. Antonio da Norcia.
Antonio da Ferrara.
Cola da Presedio.
Spetiale d'Alatri.
Giouan' Antonio d'Assisi.
Battista da Ferrara.
Francesco Nugnes.
Pedro de Colazzo Portoghese.
Iacomo Cinello Lombardo.
Mario Peretto.
Filippo Rucellai.
Baccio Ricciarelli da Volterra.
Paolo Romano.
Francesco da Lucca.
Agostino de Bolina.
Pier' Agostino da Camerino.
Lucio Paladino.
Sebastiano dal Borgo.
Nicolò Caualiero.
Don Gironimo de Mendozza.
Camillo Sestino.

Giouan'Antonio di Campo Basso.
Mariano da Camerino.
Gio. Battista de' Falconi.
Iacomo Incontri da Volterra.
Seuerino da San Seuerino.
Giouanni da Firenze.
Iacomo Greco.
Girolamo da Camerino.
Girolamo de Punzari.
Il Capitan Maso da Perugia.
Cesare Lobrano.
Agostino Odorico.
Giouan Battista d'Almura.
Iacomo Carneuale da Fabriano.
Iacomo Antonio dalla Torre.
Agostino Donato.
Tommasso Assoli.
Lodouico di Leo.
Gio. Paolo da Celano.
L'Alfier Cesare.
Diego Arusso Portoghese.
Menico da Lanciano.
Girolamo da Perugia.
Tommasso da Perugia.
Marcantonio Coppula.
Spatiano Coppula.
Pietro Sutera da Palermo.
Il Chirurgo.

AVENTURIERI DI CHIAPPIN VITELLI.

Il Conte Antonio da Tiene.
Visconte Visconti.
Lodouico Morelli.
Giouan Battista Cauitelli.
Il Capitan Paolo Gotij.
Marcantonio Caualca.
Il Conte Roberto.
Vico da Querela.
Giulio Poluerini.
Iacomo Ricasoli.
Iacomo Magni.
Cesare Trotto
Iacomo da Pescia.
Mutio da Cetona.
Pier Seueri.
Ottanges.
Vicenzotto.
Battista da Castello.
San Matteo da Castello.
Bernardino da Castello.
Francesco da Citerna.

AVENTURIERI DI PAOLO SFORZA.

Carlo Baglioni.
Mutio da Castellottiero.
Pier'Antonio Caracciolo.
Oratio dal Monte Santa Maria.
Il Capitan Carlo Gabrielli.
Il Capitan Gio. Iacomo da Terni.
Il Capitan Marco Lauro da Spoleti.
Il Capitan Iacomo da Fermo.
Il Capitan Nani Mancino Fiorentino.
Il Capitan Peruzzino.
Il Capitan Settimio da Tarano.
Gio. Battista Contugi Romano.
Alessandro Bargiani.
Leon Leoni.
Fabio Pelini.
Pietro Perugino.
Gio. Battista da Spoleti.
Antonio Sbarra.
Vicenzo da Oruieto.
Nardo Maglon.
Matteo Vicenzo Vilager.
Iacomo Antonio del Giudice.
Paolo Soldi.
Girolamo da Norcia.
Pier Iacomo.
Zaccaria, Oliuiero, Antonio } { Battista. Lucio. Sebastiano.

AVENTURIERI DEL MARCHESE PALAVICINO RANGONE.

Il Conte Ranuccio della Corbara.
Il Conte Carlo Scayola.
Camillo Capizucchi.
Il Conte Alberto da Canossa.
Giulio Bebbi.
Alfonso Malaguzzi.
Carlo Antonio Fantuzzo.
Biagio Capizucchi.
Fabio Fontanello.
Il Conte Alessandro da Titignano.
Antonio Maria Iacobo.
Il Capitan Balestra da Ferrara.
Clemente da Pistoia.
Pier Iacomo Madurena.
Federico da Luca.
Il Capitan Marcello dello Sbirro.
Il Capitano Lodouico Santilli Romano.
Bartolomeo da Bologna.
Giorgio Rondon da Massa.
Domenico di Gregorij da Rauenna.
Lionello de' Barbieri.
Girolamo d'Alessio.
Gines d'Algana.
Luca Antonio da Camerino.
Giouan Morello.
Lodouico da Camerino.
Gio. Maria d'Arezzo.
Aluigi Mainardo da Gazolo.
Antonio Guuio della Mirandola.
Picilio d'Ansalone.
Pellegrin Carmellino.
Gio Battista da Pauia.
Nicolao Stampa Milanese.
Simon Lippo d'Arezzo.
Miguel Armaruolo.
Chilioro de . . .

AVENTURIERI DEL PRIOR di Barletta Fra Vicenzo Gonzaga.

Il Conte Sforza della Metola.
Il Caualier Paolo Capo di Ferro.
Scipion Marino.
Bernardino Falcuccio.
Francesco Marucelli.
Gio. Battista Corbinelli.
Domenico Riccialbeni.
Alessandro Chilini.
Alfonso Naclerio Napolitano.
Achille Squarcamo.

1565

Giouan Maria Chiosini.
Desiderio Bisaccioni.
Angelo Morales.
Carlo Magiolino.
Ferrante Magiolini.
Iacomo da Pisa.
Nicolò Dugnano.
Fabritio Baluo.
Scipione Bonuino.
Monaldo Monaldeschi.
Giouanni Monaldeschi.
Giouanni Rubico.
Ottauio Milanese.
Giouanni da Modena.
Ottauio d'Auila.
Antonio d'Auerciar.
Oratio da Casa.
Antonio d'Arena.
Spreca da Vrbino.
Raffaello Rasignano.
Filippo Fiammingo.
Michele da Treuigi.
Nicolò da Ferrara.
Cosmo di Giraldo.
Sforza Percaccino.
Iuan Polles.
Tommasso da Mantoa.
Antonio da Modena.
Camillo da Piombino.
Martino da Milano.
Gregorio da Salerno.
Ippolito da Castello.
Francesco da Siena.
Girolamo da Mantoa.
Giorgio da Castel Bolognese.
Lodouico da Modena.
Lodouico Carpi.
Siluestro di Stefano Rossi.
Giouan Battista.

AVENTVRIERI D'OTTAVIO GONZAGA.

Martio Colloreto.
Il Caualiero Pauesino.
Ascanio Cicerchia.
Vespasiano Cicerchia.
Annibale Ricalboni.
Giouan Battista Saluato.
Oratio Ala.
Benedetto Leonardi.
Endimio Mantoano.
Girolamo Schifinato.

AVENTVRIERI DI D. GIOVANNI, E DI DON CESARE D'AVALOS.

Giouan Vicenzo Macedonio.
Il Capitan Amendariez.
Giulio Centurione.
Il Capitan Filippo Vialardo.
Lodouico Cusano.
Giulio Pinello.
Claudio Acquauiua.
Giulio d'Adda.
Don Adrian de Garro.
Castellan de Magis.
Il Capitan Giouan' Angulo
L'Alfier Raffaello.
Iuan de Ayala.
L'Alfier Giouanni d'Espuche.
Alonso de Ayala.
Il Capitan Ascanio Negrino.
Antonio Gomez de Ayala.
Aurelio Grimaldo.
Lodouico Castiglione.
Alonso Mugnoz.
Il Conte Ippolito Montecuco.
Paolo Comito.
Gio. Francesco Caseria.
Emilio di Gennaro.
Francesco Negretto.
Francesco di Francia.
Il Capitan Col'Antonio d'Oddi.
Il Capitan Bartolo Marquit.
Giulio Vignatia.
Mario d'Adda.
Il Capitan Florio.
Pietro Marte Cortese.
Mutio Colonna.
Pietro Papalita.
L'Alfier Marcello.
L'Alfier Seluaggio.
Carlo da Castel nuouo.
Battista de Castine.
Pietro Angelo Rigon.
Tommasso da Milano.
Alessandro da Gaeta.
Tommasso d'Appiano.
Pietro Antonio da Milano.
Donara da Milano.
Giouan Pietro Celentano.
Iacomo Bianco.
Tommasso Riccio.
Antonio de' Passi.
Francesco da Casal.
Girolamo Siciliano.
Adriano Brancaccio da Sanseuerino.
Luigi Salmona.
Roberto de Barar.
Il Sorgente Girolamo.
Agostino d'Ascoli.
Battista Cremonese.
Iacomo d'Arpino.
Francesco da Vrbino.
Pietro Borgognone.
Bartolomeo Genouese.
Oratio Gesuni.
Ernando Aluarez.
Pietro Antonio da Recanati.
Gaspare Pellaceo.
Alonso Dezza.
Basilio Mantoano.
Battista Mantoano.
Battista da Milano.
Tommasso Genouese.
Francesco Sauoia.
Francesco Criuello.
Mario la Manica.
L'Alfier Esquadria.
Federico Perone.
Agostino Santillo.
Marco da Recanati.
Giouanni de Garresi.
Pier Luca Ragoseo.
Gio. Pietro Rillo.
Andrea Torres.
Ernando de Pedrosa.

AVEN-

1565

AVENTVRIERI DEL CAVALIER FRA D. PIETRO LA ROCCA.

Don Alonso Bezerra.
Don Luis Vique.
Don George Vique.
Iuan Martinez.
Melchior de Alberuela.
Iuan Settanti.
Don Nigno de Padiglia.
Lelio la Biscia.
Paolo Bexio.
Dimitrio Medeno.
Agostino la Rocca.
Don Antonio Camos.
Don Girolamo Rocca Sardo.
Marcos Villaces.
L'Alferez Escobar.
Il Capitan Iuan Pedro de Iuan.
Colantonio Dotto.
Raffaello Romano.
Diego de Giaime de Haro.
Bernardino de Benauides.
Ernando de Canedo.
Don Diego Xarque.
Iuan de Nicuesa.
Luis de Villalta.
Diego de Valderama.
Christoual de Lirio.
Don Fernando de las Infantas.
Cataldo Riccio.
Filippo Bonaiuto.
Cola Chiranzo.
Antonio d'Alibia.
Santoro d'Alibiano.
Francesco lo Zio.
Cesare Sisilli.
Alessandro Poto.
Gio. Francesco Fidebuoni.
Gio. Alfonso Cosentino.
Pietro Papala.

AVENTVRIERI D'ENEA PIO.

Domenico Tossico.
Camillo Tolomei.
Gioseppe Quiselendo.
Giouan Battista Grimaldo.
Monsieur de Raconis.
Cesare de Leini.
Lionello Lanezuolo.
Stefano Carauagio.
Anton Giorgio de Lon.
Cheles Fiammingo.
Ottauiano Moretto.
Ricciardo da Perugia.
Antonio da Sassolo.
Antonio Bonaual.
Agostino da Casale.
Pier'Antonio Grilen.
Nicolò Carozola.
Anz Tedesco.
Giorgio Paleologo.
Il Caualier Goito.
Nicolò de Neuuille.
Monsieur de Ritti.
Gioachino Probero.
Monsieur de Cauanes.
Buete Tedesco.
Monsieur de Charillon.
Andrea Borgognone.
Il Conte di Coronato.
Luigi d'Aluenga.
Gio. Battista da Casale.
Antonio Cisterna.
Claudio Ali Francese.
Giouanotto Ciauan.
Luigi Suasso.
Anton Barelli.
La Roccia Francese.

AVENTVRIERI D'ALESSANDRO PALAVICINO.

Dauid Serra.
Giulio Pasqua.
Galeotto de' Ferrari.
Ambrogio Pasqua.
Iacomo Battista Genouese.
Calogaro da Brescia.
Vicenzo Delfino.
Bartolomeo da Firenze.
Domenico Scarlino.
Pietro Rosso.
Francesco Homede.
Paolo Seuerino.
Giouan Domenico lo Liebi.
Corrado de Salona.
Gioseppe Campo.
Giouan Battista Rasina.
Pietro Lachimia.
Gio. Domenico di Martino.
Ernando Mexia.

AVENTVRIERI DE' PERSONAGGI Illustri Spagnuoli. E primieramente di Don Bernardino de Cardenas.

D. Luis Carillo Maiorazgo del Conte de Pliego.
Don Luis Carillo Fratello del medesimo Conte.
Don Pedro de Cardenas de Madrid.
Don Francisco de Toledo.
Don Iuan de Guzman.
Don Gabriel Ninno.
Iuan Garrido de Villena.
Pedro Garrido.
Diego de Palomares.
Don Diego Mexia.
L'Alferez Iulio Gaboto.
Ernando de Alarcon.
Andres de Rosales.
Pedro de Ayala de Riua tajada.
Ninno de Zambran.
Don Geronimo de Rocca.
Marcantonio Gomez.
Luis de Luna.
Iuan de Villanueua.
L'Alferez Ortiz de Quiros.
Amador de Baraona.
Domingo de Ondarca.
L'Alferez Blas de Carauajal.
El Sorgente maior de la Goletta.
Don Luis de la Cueua.
Lorenzo de Soto.
Iuan Geronimo.
Don Pedro Zapata.

1565

AVENTVRIERI DEL CONTE DE CIFVENTES.

Francisco de Fuentes.
Iuan de Villacao.
L'Alferez Azeues.
Don Pedro de Luzon.
Iosef de Salazar.
Anton de Berio.
Gabriel de Aualos.
Lorenzo Suarez.
Francisco de Vargas.
Iuan Perez de Valenzuela.
Diego de Valmaseda.
Agostin Roman.
Don Carlos de Luna.
Don Luis Faxardo.
Il Capitan Diego Vanegas.
Pedro d'Aza.
Don Diego de la Cerda.
Il Capitan Antonio de Barrientos.
Ernando Mexia.
Il Capitan Bastida Mugnatones.
Don Enrico de Mendozza.
Melchior de Cada Also.
Iuan de Ayala.
Il Capitan Arcaya.
Gines de Royas.
Iuan de Arze oriseo.
Lorenzo Perez.
Iuan Paez.
L'Alferez Ortiz.
Luis de Mendozza.
Iuan Fernandez.
Iuan de Mayorga.
Mos de Tarc.
Mos de Vurs.
Iuan de Tauxillo.
Diego de Benauides.
Antonio de Alarcon.
Inigo de la Coya.
Martin Carden.
Aluaro de Baragan.
Don Fernando de Argote.
Antonio de Baragan.
Alonso de Moscoso.
Christoual de Liria Portocarrero.
Don Baldassar de Borgia.
Scipion da Leche.
Don Iuan de Osorio.

AVENTVRIERI DEL CONTE Francesco d'Hasse Borgognone, Nepote del Cardinale Granuela.

Don Luis de Lanoy.
Adriano del Bosco.
Monsieur de Marique.
Monsieur de Tartre.
Monsieur de Quincy.
Monsieur d'Haillis.
Monsieur de Fremicmont.
Monsieur de Cistelle.
Monsieur de Scardian.
Monsieur de Trè.
Monsieur de Bierne.
Monsieur de Melum.
Monsieur d'Aldrè.
Monsieur de Catreman.
Monsieur de Banes.
Monsieur de Linden.
Monsieur d'Ontrebech.
Monsieur de Morbeche.
Monsieur de Velser.
Martin Lecher.
Monsieur de Tachini.
Monsieur de Vils.
Carlo Alà.
Monsieur de Bars.
Il Capitan Pietro d'Vrbech.
Iuan Garnil.
Antonio Congi.
Carlo de Bier.
Carlo de Fremico.

AVENTVRIERI DIVERSI Italiani, e Francesi, ch' andauano alle spese loro.

Scipione Tomacello.
Vespasiano Carrafa.
Virgilio Montalto.
Scipione Capece.
Scipione Dentici.
Giouan Vicenzo Gargano.
Guido San Gregali d'Agubio.
Galeotto Prestinati.
Vnico Ronto.
Ippolito da Cremona.
Il Capitan Pierino del Poccia.
Francesco Caluo, detto Bissolino.
Iacomo Rastello.
Pirro di Lofredo.
Marcello Cazzuto.
Mario Protonobilissimo.
Filippo della Fontaine de Malegenestre, nobile Francese.
Fransois de Piennes, Ronseley, gentilhuomo Francese.

AVENTVRIERI SPAGNVOLI diuersi, ch'andauano alle spese loro.

Don Garçia de Toledo.
Don Martin de Padilla.
Il Capitan Guiros.
Marcantonio de Reus.
Melchior de Alueruela.
Pedro Collaços.
Luis Beluer.
Francisco de Melo.
Don Guillem de Ceruellon.
Diego Vasquez Palgat.
Gaspar Ordonno.
Diego de Arze.
Iuan Iordan de Strena.
Vitelo de Martino.
Iuan Antonio Sanson.
Agaçio d'Antonio.
Diego Saluador.
Iuan Perez de Toralua.
Alonso d'Aualos.
Francisco de Oreson.
L'Alferez Pino.
Alonso de Barnos.
Diego de Ayala.
Don Guillem de Sosa.

Don

Don Francisco de Guimeran.
Don Geronimo de San Martin.
Andreas de Riuas.
Berenguer Blanc.
Iuan de Salazar.
Iuan de Omes.
Il Castellano Olles.
Luis Violet.
Don Geronimo San Iust.
Alonso Sanchez.
Fadrique Deza.
Francisco Perez de Baray.
Pedro Nauarro.
Gonzalo Delgadillo.
Pedro de Marcos.
Iosef Castellon.
Iaime Castellon.
Anso Enrique de Nieba.
Iosef Piccino.
Francesco de Garnica.
Il Capitan Pedro de Vida.
Alonso Celdrano.
Pedro de Morange.

Domingo de Aranguela.
Francisco Ruyz.
Iuan de Carrion.
Cesar de Negro.
Il Capitan Collaços.
Iuan de la Guerra.
Il Capitan Esteuan Ros.
Iuan de Contreras.
Andres de Portillo.
Iuan Basquez de Fosa.
Antonio Ceneman.
Inigo de Cepa.
Il Capitan Palomino.
L'Alferez Sarmiento.
Domingo Garzes de la Canada.
Francisco la Camera.
Bernabe de Medina.
Pedro Nauarro d'Eredia.
Diego de Maeda.
Luis de Villarberque.
Alonso Viues.
Ernando Nauarro.
Iuan Nauarro.

Essendosi adunque fatta la resegna, come detto habbiamo; fù trouato, che i Caualieri, e gli Auenturieri sopradetti, con gli Huomini, e Creati loro; tutta gente scelta, e fiorita, e braui Soldati; arriuauano in tutto, intorno al numero di mille, & ottocento Persone; tutti benissimo armati, e molto ben in ordine. E però ordinò il Vicerè, che questi principalmente imbarcare si douessero. E con essi, cinque mila Spagnuoli Soldati vecchi de' Terzi di Lombardia, di Napoli, e di Corsica; e mille settecento Italiani, scelti del Colonello Vicenzo Vitelli. Mandando l'altre genti, che rimaneuano, ad alloggiar à Lentini. Dopo questo, ritirato essendosi il Vicerè Don Garzia; chiamò à particolar consulta Gio. Andrea Doria, Don Giouanni di Cardona, & i Capitani Cornisson, Gil d'Andrada, Sant'Aubin, e Salazar. E quiui co' disegni dell'Isola di Malta in mano, dopo molti discorsi, finalmente conchiusero, che'l più sicuro luogo, per fare lo sbarcamento del Soccorso, era alle marine della Meleca, nel Freo, à dirimpetto del Gozo, e del Comino; per essere quella parte più coperta, e più facile à poterui con l'Armata sbarcare; & anco più atta, e commoda ad essere sicuramente dalle Guardie nostre scoperta; e particolarmente da Pedro de Paz, lasciato quiui dal Capitan Salazar.

Lo Squadrone della Religione, ch'andò al Soccorso di Malta, era de mille, & ottocento Huomini.

Indi accettando il Vicerè l'offerta, che Gio. Andrea Doria, quiui di nuouo fece; lo spedì nella sera medesima del Giouedì 23. d'Agosto, perch'andasse à pigliar lingua dell'Armata Turchesca, & à riconoscere più particolarmente il Freo, & il Mugiarro di Malta, e gli altri luoghi di quell'Isola; doue lo sbarcamento più sicuramente fare si potesse. Perilche hauendo il Doria sopradetto lasciato al Commendator Frat'Ippolito Malaspina il carico di commandare in assenza, & in luogo suo, e di condurre il rimanente dello Stuolo delle Galere, che seco nell'Armata haueua; con la sola Capitana sua benissimo rinforzata, e spaluerata, s'incaminò alla volta dell'Isole di Malta, e del Gozo; per esseguire l'ordine di Don Garçia, il quale fece imbarcar seco Giouan Martinez de Oliuentia Cabeza de Vacca, acciòche come Huomo pratichissimo di quei Mari, e conosciuto in quelle parti, doue poco dianzi era altre volte da lui stato mandato; essendo Huomo di buon giudicio, fedele, e vigilantissimo, si fosse sbarcato nell'Isola del Gozo; con carico, & instruttione di far ogni notte i contrasegni all'Armata in questo modo. Cioè, che quando dalla parte di Ponente non si trouassero, nè si scoprissero Vasselli nemici, douesse far vn fuoco; mà quando nè scoprisse intorno à dieci, facesse due fuochi, e così per ogni decina di Vaselli, che scoprisse, sempre douesse accrescere vn fuoco; e verso quella parte doue fossero, facesse ch'vn'Huomo con vna face accesa in mano andasse correndo.

Gio. Andrea Doria và cō la sua Galera sua Capitana à riconoscere l'Isola di Malta, & à pigliar lingua dell'Armata Turchesca.

Et ordinò il Vicerè al medesimo Doria, che dopo hauere riconosciuto il luogo dello sbarcamento, come detto habbiamo; dopo hauere sbarcato Giouan Martinez, e dopo hauere presa lingua, & essersi abboccato con Pedro de Paz, e co'l Gouernatore del Gozo; andasse ad aspettarlo all'Isola della Linosa, doue egli con l'Armata sarebbe andato à trouarlo. Et hauendo scritto al Gran Maestro, che facesse sforzo di difendersi gagliardamente; Percioche frà quattro, o cinque giorni senz'altro, con l'aiuto di Dio, gli hauerebbe sbarcato nell'Isola il Soccorso; ordinò à Giouan Martinez, che per via del Gozo, e del Commendator Mesquita, douesse trouar modo, che quelle lettere sue, in mano del Gran Maestro peruenissero; ò vero se ciò non fosse possibile, procurasse almeno di fargli intendere quest' auiso con segnali di fuoco.

Dopo questo, visitate hauendo Don Garçia nel seguente giorno, che fù Venerdì a' 24. del medesimo Mese, le Galere sue; delle sessantatrè, ne disarmò quattro, che men buone gli paruero; per rinforzare con le Ciurme loro, l'altre, le quali ridusse al numero di cinquanta otto; senza la Capitana di Gio. Andrea Doria, che come è detto, partita s'era. Et hauendole fatte ben spalmare, e dato carico à ciascuna d'esse di rimorchiare il suo Barcone, fece imbarcar alcuni Pezzi d'artigliaria da campagna; e circa nouemila sachetti, o siano fardelli pieni di biscotto, e di munitioni, i quali doueuano pesare da 75. libre l'vno; peso proportionato alle forze d'ogni Huomo, per portarlo; e fece imbarcar i Caualieri, gli

Noue mila sacchetti di Pane s'imbarcano, per prouisione de' soldati.

1565 gli Auenturieri, e l'altre genti, che di sopra dette habbiamo; facendo andare vn bando rigorosissimo, vietando sotto pena della vita, che non s'imbarcasse alcun Ragazzo, nè Huomo inutile. Indi non restandogli à far altro, ch'eleggere, e nominare il Capo, e gli altri, ch'in luogo suo hauessero à commandare, & à guidare quell'Essercito, dopo ch'in Malta sbarcato si sarebbe; solamente fin tanto, che tarderebbe à giungere in luogo, doue il Gran Maestro commandare lo potesse; stante l'ordine, che da Sua Maestà hauuto haueua di non sbarcarsi, e di non lasciar l'Armata; gli occorsero sopra di ciò, difficultà grandissime; per le competenze, e per le gare de' Personaggi, e de'Capi, ch'iui si trouauano; i quali haueua egli riguardo grandissimo à non disgustargli; e particolarmente Ascanio della Corgna, Chiappin Vitelli, e Don Aluaro de Sande. Però vedendo, che'l detto Don Aluaro era sommamente amato, e desiderato per Capo da gli Spagnuoli, e che Chiappin Vitelli si contentaua d'andare à quell' Impresa come semplice Auenturiero, più tosto, che pregiudicar alle pretensioni sue; finalmente in questo commune male, & in questa superba vanità de'Christiani, di star sempre sopra i puntigli, e sopra le precedenze; Cagione euidentissima d'ogni danno, e d'ogni perdita nostra; si risoluè il Vicerè sopradetto, di disponere, & ordinar le cose nel modo, che si legge nelle seguenti Instruttioni sue; le quali, dal loro proprio originale fedelmente estratte, e di Castigliano in Italiano tradotte, per maggior sodisfattione de' Lettori, habbiam voluto aggiungere in questo luogo.

Difficultà occorse à D. Garzia di Toledo, sopra il nominar il Capo dell'Essercito, ch'andaua al Soccorso di Malta.

DON GARZIA DI TOLEDO GENERAL DEL MARE PER S. MAESTA', e suo Vicerè, e Capitan generale nel Regno di Sicilia.

L'ordine, che tener si debbe nel gouerno della Gente, che per commandamento di Sua Maestà hà da rimanere, con l'aiuto di Dio Signor nostro, nell'Isola di Malta, è il seguente.

TRouandosi, come è notorio, l'Armata del Turco nemico della Santa Fede nostra Cattolica, con gran numero di Galere, e d'altri Vaselli sopra l'Isola di Malta; procurando con tutto lo sforzo suo d'espugnarla. E parendo alla Maestà del Rè nostro Signore, che'l disturbarglielo fosse molto conueniente; così per seruigio di Dio, come per difesa, e conseruatione di quell'Isola, e di quella Religione; ci mandò à commandare ne'giorni passati, che si vedesse di fare lo sforzo possibile, per il sopradetto effetto. Perilche adunata essendosi in questo Regno, vn'Armata di Naui, di Galere, e d'altri Nauilij, à questo fine; & hauendo noi scritto à Sua Maestà le forze, ch'intendeuamo hauere i Nemici, e tutto ciò, che di scriuerle ci occorse; ci hà con l'vltime sue lettere mandato l'ordine, e la forma, ch'ella è seruita si tenga nel soccorrere l'Isola sopradetta. Cioè tentare di mettere gente in terra; se si vederà, che ciò far si possa: Espressamente, e particolarmente commandandoci, che la Persona mia in maniera alcuna non rimanga in terra, con la gente sopradetta; mà che dopo hauerla sbarcata, e dopo hauerla consegnata ad vno, o uero à due Capi, ch'à me pareranno, io torni ad imbarcarmi; con dargli l'ordine, che sarà giudicato conueniente. Dichiarando, che la gente sopradetta, & i Capi, che la condurranno, arriuando nella dett'Isola di Malta, in luogo doue possino riceuere ordine del Gran Maestro di San Giouanni; in tutto, e per tutto vbidir lo debbino. Et hauendo noi presa risolutione, con parere, e consiglio delle Persone d'esperienza, e di qualità, ch'in quest'Armata vengono à seruire Sua Maestà; di tentare di mettere nell'Isola sopradetta fin'à nouemila Huomini, poco più, o meno; la maggior parte d'Infanteria Spagnuola, ch'in quest'Armata si troua. E stando già in punto, & in ordine fin'à sessanta Galere, c'haueranno da portar questa gente; Acciò ch'ella, & i Capi, che la doueranno gouernare, sappino particolarmente quello, che far doueranno; ci è parso dargli l'ordine seguente.

Instruttioni di Don Garzia di Toledo, sopra il modo, co'l quale l'Essercito del Soccorso di Malta, si doueua gouernare.

Primieramente, perche al seruigio di Sua Maestà conuiene, che douendo noi tornar ad imbarcarci vi sia Persona, ch'in assenza nostra guidi, e commandi la gente sopradetta; fin tanto, che con l'aiuto di Dio, arriui alla presenza del Gran Maestro, ch'è al presente, o che per l'auenire sarà; o doue possa riceuere ordine suo. Per questo, in virtù dell'autorità, ch'à tal effetto teniamo da Sua Maestà; nominiamo à ciò, il Colonello D. Aluaro de Sande, così per hauer riguardo al Carico, alla Persona, & all'esperienza sua; come per la confidenza, ch' in lui habbiamo. E perche in simil occasione conuiene parimente, che vi sia vn Maestro di Campo generale, il quale habbia carico di far quest'vfficio con l'istessa gente; Per questo nominiamo parimente per tal effetto, e per il tempo sudetto, la Persona d'Ascanio della Corgna; per la lunga esperienza, e pratica, che di ciò tiene. Però accioche gli effetti, che far si doueranno, e le risolutioni, che s'haueranno à pigliare; si faccino con maggior auertenza, e con maturo consiglio; io ordino, e commando per parte di Sua Maestà, che tutte le risolutioni sopradette si piglino, e si faccino, co'l parere del medesimo Ascanio della Corgna, di Don Sanchio de Londonno Maestro di Campo del Terzo dell'Infanteria Spagnuola, ch'è venuta di Lombardia, di Don Gonzalo de Bracamonte Maestro di Campo del Terzo, ch'è venuto da Corsica; e della Persona, che gouernarà l'Infanteria Italiana, che và al Soccorso sopradetto; Ordinando al sudetto Don Aluaro, che se frà' sopradetti, nelle risolutioni, che si pigliaranno, occorrerà disparità di voti, e di pareri; sempre esseguisca, e si faccia quello, che parerà alla maggior parte de'sopranominati. Auertendo, che si debba parimente chiamar ne'Consigli, che si faranno, la Persona, c'hauerà Carico de'Caualieri di S. Giouanni. E perche conuiene ancora, che si dichiari l'ordine, che si douerà tenere nel mandar i Bandi, e nel dar il nome alla gente sopradetta, fin ch'arriui alla presenza del Gran Maestro; Per questo ordiniamo, che i detti Bandi si mandino da parte nostra, & à nome nostro; e che'l nome si dia di giorno in giorno; conforme ad vna lista fermata di nostra mano, la quale restarà in potere de'Sorgenti maggiori. Et in quanto all'vnione, & alla conformità, che conuiene vi sia; non m'allargarò. Posciache doue sono Personaggi tali, e di tanto giudicio, sò che considereranno, che senza di essa non vi può essere bene alcuno; e che qual si voglia cosa, che contra quest'obligo vi fosse, sarebbe far notabilissimo diseruigio à Sua Maestà; & à me s'imporrebbe necessità grande, di metter in ciò grauemente la mano.

Don Aluaro de Sande principal Capo dell' Essercito del Soccorso.

Ascanio della Corgna, Maestro di Campo Generale.

Dato in Galera sopra Saragosa, a' ventiquattro d'Agosto, del Mille cinquecento, e sessanta cinque.

Don Garçia de Toledo. Iuan de Soto Secretario.

Ordinate

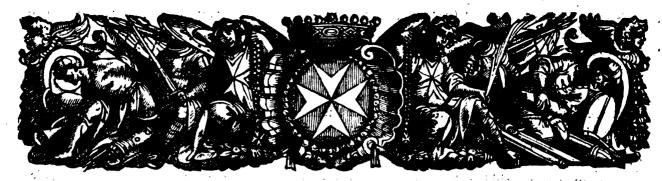
A Ordinate adunque hauendo il Viceré in tal modo le cose, e quietati gli animi di quei Capi; egli gli fece di più, vn molto graue ragionamento; essortandogli all' vnione, & alla pace. Mostrandogli di quanto grande importanza fosse il Negotio, e l'Impresa, ch' andauano à fare; dalla quale, l'honor di Dio, di Sua Maestà Cattolica, la sicurezza di Sicilia, di Napoli, dell' Italia, di Spagna, e di tutto il Christianesimo, dependeua: Il merito grande, ch'appò Iddio, e Sua Maestà Cattolica, acquistato n'hauerebbono; da' quali larghissimo guiderdone in questo Mondo, e poi la sù in Cielo, indubitatamente aspettare ne potrebbono: La fama immortale, e l'honor grandissimo, ch' à ciascun di loro ne ridondarebbe; e l'obligo grande, che non solamente la Religione di S. Giouanni Gierosolimitano; mà tutta la Christiana Republica, hauere gli douerebbe. Accennandogli all'incontro il biasimo, l'obbrobrio, e l'infamia perpetua, che risultata ne sarebbe generalmente à tutti; se per la vana, e superba ambitione di puntigli, di gare, d'emulatione, d'inuidia, o di precedenza; vna sì santa, sì necessaria, e sì lodeuole Impresa, esseguire non si potesse. Afficurandogli, che'l grande Iddio non hauerebbe permesso mai, che quelli, o quello, per la cui colpa, vn sì grande, & vniuersal beneficio del Popolo Christiano, disturbato si fosse; prosperato hauesse in questo Mondo. Oltra che Sua Maestà Cattolica, vn tanto eccesso

B seueramente castigato hauerebbe. Perilche, di nuouo efficacissimamente gli essortò, e caldissimamente gli pregò à voler all' esseguitione di quella à Dio gratissima, & al Christianesimo necessarijssima Impresa, essere vniti, e concordi; posponendo ogni priuato, e particolar affetto, & interesso, al seruigio di Dio, e di Sua Maestà Cattolica.

E ragionò quiui, con tanta efficacia, con tanta grauità, e con tanta modestia; mostrandosi tutto inferuorato, e colmo di desiderio dell'honor di Dio, del beneficio della Christiana Republica, del seruigio del suo Rè, della liberatione del Gran Maestro, della Religione Gierosolimitana, e della salutezza di Malta; che non vi fù alcuno di quei generosi Signori, e di quei magnanimi Guerrieri, ch' à quel dire non si sentisse tutto dentro commouere sì, che tutti ad vna voce gli risposero, ch'erano risolutissimi di soccorre Malta, o di morire. E nel seguente giorno, che fù Sabato a' venticinque d'Agosto; tutto l'Essercito, il quale per il rimanente, molto quieto, e pacifico se ne staua; senza succedere risse, nè questioni, si finì d'imbarcare; hauendo mostrata gran religione; il che nelle guerre, di rado far si suole. Percioche pochissimi di esso erano, che deuotamente confessati, e communicati non si fossero.

Indi hauendo la Reale sparato il tiro di partenza, e sarpato il ferro, se n'vscì dal Porto di Saragosa; e fù seguita da tutte l'altre Galere, con grand' allegrezza vniuersale. E nell'vscire dal Porto, Don Garçia diede carico al Conte di Leinì Generale delle Galere di Sauoia, il quale delle trè sue, due benissimo rinforzate n'haueua, ch' in compagnia delle Capitane di Giorgio Grimaldo, e di Stefano de'Marij, nauigar douesse con quelle quattro Galere, come di vanguardia, alcune miglia innanzi; facendo la scoperta, con tener sempre ad alto al calcese, guardie vigilantissime. E con tal ordine, s'incaminò alla volta del Capo Passaro; per portar finalmente à Malta quel sì lungamente aspettato, e dalla Christianità tutta, sommamente desiderato Soccorso.

IL FINE DEL LIBRO TRENTESIMO PRIMO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO TRENTESIMO SECONDO.

1565

SSENDOSI partito il Vicerè Don Garçia di Toledo con l'Armata da Saragosa, nel modo, che detto habbiamo, con intentione d'andar à sbarcare il Soccorso in Malta; à pena hebbe nauigato più di trè miglia da quel Porto lontano, quando improuisamente girandosi i Venti à segno di Libeccio; l'Armata fù assalita da vna borasca, la quale la costrinse à dar fondo, & à fermarsi per gran parte di quel giorno. Il che diede commodità d'imbarcarsi à molti, che per la fretta, con gran dispiacer loro, rimasi erano in terra; & ad altri, che prima paruto non era à Don Garçia di leuargli. Indi cessatà essendo la borasca, e spirando di nuouo i Venti al viaggio prosperi, e fauoreuoli; nauigò alla volta del Capo Passaro. A

Il Conte di Leinì in tanto, il quale con le quattro Galere, che dette habbiamo, andaua nauigando innanzi per antiguardia; tosto che fù giunto sopra Capo Passaro, nella mattina della Domenica 27. d'Agosto, s'incontrò in vna grossa Naue di quattro mila salme, la quale non volle altrimenti amainare, nè dargli vbidienza; anzi si pose incontanente in ordine per combattere, e per difendersi. Ond'egli la cominciò con l'artigliarie delle quattro Galere à battagliarle. Però hauendo ella poi scoperte quattro altre Galere, che Don Garçia le fece spinger contra; e vedendo anco d'indi à poco, tutto il rimanente dell' Armata Cattolica, senza più oltra combattere; incontanente amainando, se gli rendette. Era questa Naue, vna delle due Ragosee, che come detto habbiamo, erano state mandate da Mostafà, e da Piali Basciá caricare di formento alle Gerbe, per far biscotti; & hauendone questa fatti, e caricati da cinque mila cantara; con essi, con alquante munitioni da guerra, e con alcuni rinfrescamenti, per Soccorso dell'Armata Turchesca, à Malta se ne ritornaua; hauendo circa sessanta Turchi sopra. Però essendo sforzata da' contrarij Venti; quiui era scorsa, e capitata: o pure iui era stata condotta à posta dal suo Nocchiero, per pietà Christiana, com'egli affermaua. Fù la presa di questa Naue, à Don Garçia, & à tutta l'Armata nostra carissima. Percioche se la recarono à felice presagio. Onde dopo hauerla il Vicerè incaminata alla volta di Saragosa, con l'allegrezza di così buon principio; s'occupò per tutto il rimanente di quel giorno, e della seguente notte in far l'acquata. B

Il Conte di Leinì piglia vna Naue caricata di Biscotti, e d'altre munitioni, ch' andaua all'Armata Turchesca.

Giouan'Andrea Doria in tanto, felicemente sbarcato haueua al Gozo, Giouan Martinez de Oliuentia; e senza essersi incontrato in alcun nemico Vasello, haueua riconosciuti tutti quei luoghi; e s'era abboccato con Pedro de Paz, e con l'altre guardie, che nell'eminenze della Meleca, seco se ne stauano; dalle

A dalle quali haueua inteso, come già passati erano molti giorni, che non s'era veduta nel Freo alcuna nemica Galera, nè Galeotta; se non in quanto a' 21. d'Agosto, à due hore di giorno, haueuano veduta vna Fusta andare verso il Gozo; & ad hora di vespro del giorno istesso, s'erano scoperte sedici vele dar fondo alle Saline; e ch'essendo sopragiunta poi la notte, non s'era potuto scorgere, nè giudicare doue elle andate fossero. E conseguente hauendo Giouan'Andrea le lettere di Don Garçia al Gran Maestro dirette, in mano dell' istesso Pedro de Paz; egli le mandò incontanente con vn'Huomo à posta, al Commendator Mesquita; il quale trouandosi à punto hauer all'hora in mano lo spaccio di Monsignor di Valletta, portatogli da Baiada; rimandò subito il detto Huomo ben'accompagnato da Caualli, alla Meleca; doue giunse in tempo, che Giouan'Andrea ancor partito non era. Perilche hauendo egli prese queste lettere, si ritirò in Mare, per non essere scoperto. E quindi prima, che nauigare verso la Linosa, riconoscer volle come Giouan Martinez de Oliuentia cominciasse à fare i segnali; e certificarsi, che giunto fosse à saluamento al Gozo. Il che riconobbe nella notte della Domenica de' ventisei; non senza fastidio di schiuare alcuni Vaselli nemici, ch'innanzi, & indietro andauano, e veniuano. Onde più volte gli conuenne disarborare la Galera, & à forza di remi cacciarsi ben dentro il

1565

Gio. Andrea Doria consegna le lettere di Don Garzia, per il G. Maestro, in mano di Pedro de Paz.

B Canale; e quindi ritornar poi di nuouo ad accostarsi à vista del Gozo; d'onde finalmente hauendo veduti farsi i desiderati segnali, e riuscire benissimo; s'incaminò alla volta della Linosa, ad aspettar quiui Don Garçia, come ordinato gli haueua; per dargli questi auisi, i quali per l'intentione loro erano buonissimi. Percioche pareua, che i Turchi hauessero tralasciato di girar l'Isola con le ottanta Galere. E che non hauessero sospetto alcuno da quella parte. Et anco perche dauano certezza, che i nostri nel Borgo, & in San Michele, ancor gagliardamente tuttauia si difendeuano.

Mentre nell'Armata Christiana in Sicilia, queste cose fatte s'erano; in Malta all'incontro, dopo che gli Assediati nostri hebbero valorosamente risospinti quei ferocissimi, iterati, e continoui Assalti, che detti habbiamo; e dopo che Mostafà Basciá, hebbe posta la catena alla bocca del Porto, e fatta la resegna delle genti sue; hauerebbe egli voluto, che si fosse continouato à dare quegli Assalti continoui. Percioche ben vedeua, ch'à lungo andare, gli Assediati non hauerebbono potuto resistere. Però scorgendo, che i Soldati suoi erano così stanchi, ed atterriti, che solamente in vdir ragionar d'Assalti, tutti si contorceuano, e chiunque ne parlaua sommamente abborriuano; dubitò grandemente, che quando gli hauesse voluti sforzare à combattere contra voglia loro; abbottinati, e ribellati si sarebbono.

C Perilche si trouaua oltra modo afflitto, e disperato. Vna sola speranza; in tante angustie gli rimaneua; che di Barbaria, con le Naui, ch'indi ritornar doueuano, ouero da Costantinopoli, o pure dalla Morea, come sollecitamente procurato haueua; gli douesse finalmente comparir alcun Soccorso. Percioche come giudicioso, & esperimentato Guerriero consideraua, che non ostante le dimostrationi d'animosità, e di gagliardia, che gli Assediati faceuano; non poteua essere, ch' eglino ancora non si trouassero tanto stanchi, debilitati, diminuiti, e scarsi di munitioni, di poluere, e d'ogn'altro apparecchio alla difesa loro necessario, in quelle debolissime Fortezze, & in quei già spianati ripari; che con ogni poco di Soccorso di gente fresca, che sopragiunto gli fosse; facilmente espugnare non si potessero.

Mostafà Basciá afflitto, e disperato, per le difficultà dell' impresa di Malta.

Perilche continouando nell'ostinato, e risoluto proposito, che fatto haueua dopo l'vltimo ordine riceuuto da Solimano, di voler prima morire, e perdersi con tutto quell'Essercito, che ritornarsene senza vittoria; dopo hauere discorso di tutto ciò con Piali Basciá, e con gl'Ingegnieri suoi; tenne vn nuouo Consiglio, nel quale presero risolutione, che si douessero lasciar riposar le genti in quanto al combattere, per alcuni giorni; ne'quali però lecito fosse à ciascuno Capitano, e Soldato, il poter in qual si voglia modo, à volontà sua tentar l'entrata, & inquietar gli Assediati; proponendo gran premij à quelli, che

D qualche segnalata proua, e qualche honorata fattione fatta hauessero. E che si mandassero alquante Galere ad incontrare, e rimorchiare le Naui di Barbaria, le quali douettero esser quelle, che Pedro de Paz detto haueua à Gio. Andrea, d'hauer vedute alle Saline: Che si spedissero con diligenza due Galeotte in Leuante, à sollecitar i Soccorsi; E ch'in tanto, poiche le genti, che quiui haueuano, riusciuano migliori all'opere di Guastatori, che di Soldati, e più inchinati, & vbidienti allo zappare, ch'al combattere; tutti por douessero mano alle zappe, & alle pale; facendo ogni sforzo d'entrare à palmo à palmo ne'Siti difesi da'Christiani, che già più Fortezze chiamare non si poteuano; costringendogli à ritirarsi di mano in mano co'parapetti loro tuttauia più à dentro; fin tanto, che gli mancassero in tutto i legnami, i materassi, gli arbagij, i materiali, & anco la terra istessa per ripararsi; E fin tanto, che i Turchi à piedi pari potessero con ogni commodità, e senza ostacolo, far impeto contra di loro; nell' vltimo, e final Assalto, che poi dar si doueua.

Perilche gl'Ingegnieri loro, in essegutione di tal risolutione, con gran destrezza, e con gran silentio fecero por mano à zappare sotto a' parapetti, e sotto a' ripari di Castiglia, e di tutte le Poste di San Michele. E mentre gli vni cauauano, gli altri con tauole pontellate per di sotto, andauano assicuran-

E do, e sostentando quanto cauato s'era; con disegno di sostenere i parapetti de'nostri in aria in modo, che gli Assediati non se n'accorgessero prima, che tutti à torno à torno scauati, e pontellati non fossero. In maniera tale, ch'attaccando poi molte funi à quei pali, & à quei puntelli, che per di fuori i parapetti, e le caue loro sosteneuano; e tirandole poi tutte in vn medesimo tempo con vniuersale sforzo, & in vna medesima strappata; improuisamente cadessero, e rouinassero; rimanendo in tal modo quelle Fortezze in ogni luogo d'ogni parapetto, e d'ogni riparo smantellate, e scinte. Giudicando, che gli Assediati nostri, non così tosto hauerebbono potuto correre, e rimediare in ogni luogo sì, che i Turchi dando subito vn generale, & improuiso Assalto; da qualche parte prima entrati non fossero.

I Turchi lasciando di tetare le Fortezze di Malta per assalto, procurano d'entraruì dentro per via della pala, e della zappa.

I nostri all'incontro, vedendo, che i Barbari dopo gli Assalti, che narrati habbiamo, erano stati per tutta la seguente notte, e per il giorno ancora del Martedì 22. d'Agosto, senza far mouimento alcuno, nè con l'artigliarie, nè con altro; se non in quanto per diuertire l'animo de'Christiani dall'opere, e dal cauar loro, haueuano fatta improuisamente appresentarsi vna Bandiera verde fregiata d'oro alla Po-

sta

1565 sta del Maestro di Campo, la quale incontanente fù fatta sparire, per opera d'vn cerchio di fuoco, gettato da'nostri con tanta destrezza, e con tanta misura, ch'andò giustamente à cadere sopra la detta Bandiera; circondandola insieme co'l suo Alfiero in maniera, che fuggendo, e correndo egli giù per le breccie, tutto di fuoco, e di fiamme cinto; messe in gran confusione, & in terrore quelli, ch'iui zappauano, e cauauano; e costretto fù à gettarsi, ed attuffarsi in Mare: Vedendo dico i nostri, che i Nemici se ne stauano in tanta quiete, la quale durò ancora per tutta la notte, e per tutto il giorno del Giouedì 23. d'Agosto; cominciarono à sospettar di quello, ch'in effetto i Barbari faceuano. Perilche nella seguente notte, alla seconda guardia, il Marescialle si determinò di voler in ogni modo far riconoscere l'opera de'Nemici. Et à tal effetto, hauendo proposto di premiare quelli a'quali fosse bastato l'animo di seruirlo in questo; ben tosto hebbe in ordine due Squadre di valorosi Soldati, ch'à tal'effetto se gli offerirono; la maggior parte de'quali erano delle Compagnie de'Capitani F. D. Bernart de Cabrera, e del Capitano Lussan, con alcuni Spagnuoli del Capitan Antonio Chiapparo; il quale in quel giorno à punto essendo morto, e sepolto l'Alfiero Mugnatones; era stato dal Gran Maestro, dichiarato Capitano del rimanente de'Soldati del Maestro di Campo Melchior de Robles.

Bandiera Turchesca, insieme co'l suo Alfiero, circondata di fuoco, da gli Assediati.

A

Costoro adunque, armati solamente di Spade, e di rotelle; saltarono improuisamente giù da'parapetti della Posta dell'istesso Maestro di Campo, e della Bormola; e fecero vn'ardita Sortita, la quale riuscì felice, & vtilissima. Percioche hauendo valorosamente, e coraggiosamente assaliti i Nemici; fecero sopra di loro impeto tale, che ferendone, & vccidendone molti; gli posero in rotta; & in spauento tale, ch'abbandonando le pale, le zappe, e gli altri instromenti; via se ne fuggirono, & alle più basse trinchee loro si ritirarono. Et eglino senza, ch'alcun di loro morisse, ancorche diuersi dalle nemiche archibusate feriti rimanessero, lieti nella Fortezza se ne tornarono; portando con essi alcuni sacchi di lana, con molte pale, e molte zappe, che i Turchi quiui lasciate haueuano. E riferirono hauer trouato, ch'oltra al zappare, che i Barbari faceuano, nel modo, che detto habbiamo; haueuano cominciato di più al piè del parapetto del Maestro di Campo, con terra, e con sacchi di lana, e di bambagia; ad inalzarsi tanto, che per quanto si comprendeua, haueuano disegno di far quiui come vn Forte, & vn picciolo Bastione; per mettersi à poco à poco à caualiero, e per farsi superiori a' nostri ripari.

B

Perilche essendosi di tutto ciò fatta relatione alla presenza del Gran Maestro, e de gl'Ingegnieri nostri; tanto sopra di ciò si discorse, che finalmente vennero ad accorgersi, & à dare nel vero segno, dell'intentione, e del finale disegno de'Nemici. Onde frà gli altri rimedij, che pensando, e facendo s'andarono, per disturbargli, e per potergli offendere, e scacciare di sotto a'parapetti, e dalle cauerne, che vi faceuano; vno ne fù, ch'al principio pareua ridicoloso, e di pochissimo momento; il quale nondimeno essendosi messo poi in atto pratico, riuscì efficace, ed vtilissimo. E questo fù, che nella punta, e nella cima delle picche s'adattarono, e si legarono alcuni archibusetti, con le bocche, che guardauano à basso, & in maniera accommodati, che alzandole, & in vn tratto dandogli fuoco con tirar vna cordicella, che faceua giocar le serpentine, ouero scroccar le ruote; quasi mai in darno non sparauano sì, che non vccidessero, o grauemente non ferissero alcuni de'Nemici, di quelli, che per zappare i parapetti, più de gli altri s'approssimauano. E finalmente gl'istessi archibusetti anco in maniera s'accommodarono, che spingendosi le picche fuori de'parapetti contra'medesimi Nemici, tirauano anco verso le grotte, e verso le cauerne, c'haueuano fatte sotto a'parapetti; in modo tale, che bene spesso vccideuano alcuno di quelli, che dentro di esse lauorauano. Talmente, che vedendo i nostri il buono, e fruttuoso effetto, che detti archibusetti faceuano; non solamente applicarono à quest'opera quanti archibusetti à ruota, à focile, o pistole frà loro si trouarono; mà segando anco le canne de gli archibusi lunghi in due, od in trè pezzi; le riduceuano atte à tal seruigio. Ond'era cosa dilettevole, il veder l'industria, che gl'Infedeli vsauano per liberarsi dalla gran molestia, dal danno, e dal disturbo, che quell'inuentione gli daua. Percioche, hora con le ben'appostate, e giustissime archibusate loro spezzauano le picche, o siano l'haste, sopra delle quali gli archibusetti sopradetti erano colocati; ed hor con ganci, & vncini di ferro, procurauano di strappargli à viua forza dalle mani di coloro, che gli adoperauano. I quali all'incontro si studiauano di spar argli con tanta prestezza, e con tanta destrezza, che i Barbari con gli vncini loro afferrare non gli potessero; e con ogni industria procurauano di tagliar l'haste, e le corde de gli vncini, e de'ganci, co'quali i Barbari gli afferrauano; tirando anco contra di loro molti cerchi, e molte pignatte di fuoco, & vna densa, e furiosa grandine di sassate; adoperando in quest'vltimi giorni dell'Assedio, vn numero grande di frombole. Percioche per esperienza veduto haueuano, che i sassi in tal modo tirati, con maggior impeto, e con maggior danno i Nemici feriuano. E stauano gli vni, e gli altri in quest'essercitij occupati, ed intenti; ne'quali alcuni de'nostri ancora di quando in quando moriuano; massimamente di quelli, che nel maneggiar simili ordigni per disgratia loro, ogni poco si scopriuano. Percioche subito erano colti da'diligentissimi Archibusieri nemici, i quali stauano con le corde accese sopra le sepertine; e con mirabile patienza, sempre con l'occhio alla mira, aspettauano occasione di far qualche buon tiro. Però essendosi finalmente i Barbari riparati contra gli archibusetti nostri, con alcuni tauolati coperti di pelli fresche di boui, acciò resistessero anco a' fuochi artificiati; sotto di essi attendeuano tuttauia in più luoghi à scauare i parapetti; nel che poneuano ogni loro industria. Perilche giouò grandemente, acciò non potessero così presto, nè così vniuersalmente zappargli, e fargli cadere, come disegnato haueuano, l'hauer i nostri fatte alcune contracaue, che s'andauano aprendo per dentro, e rincontrando con l'opposte loro cauerne; dalle quali con trombe di fuoco, e con alcuni tiri di mortaretti, i Barbari erano snidati, e discacciati; rimanendone anco molti di essi quiui dal fuoco arsi, & estinti.

C

Archibusetti legati in cima delle picche, inuentione vtilissima, trouata da gli Assediati.

D

Sassate tirate con frombole da gli Assediati, a' Turchi dannosissime.

E

Cominciauano i tempi in tanto, à dar segno di voler rompersi, e cambiarsi. La onde essendo passate alcune borasche di pioggia a'24. & a'25. d'Agosto, gli Assediati nostri grandemente se ne rallegrarono. Percioch' entrarono in isperanza, che i Turchi ben tosto sarebbono costretti à ritirarsi.

Perilche

A Perilche il Gran Maestro fece proueder i Soldati di buoni gabbani d'arbagio; acciò potessero resistere all'acqua. E per ricordo del Caualiero Frat'Adriano Maimon del Priorato di Catalogna; ordinò che si cauasse dalla munitione vna gran quantità di balestre di ferro, e che si distribuissero per le Poste; accioche in vece de gli archibusi, i quali piouendo adoperare non si poteuano; i nostri hauessero con esse frenato l'impeto de'Nemici; e dubitando egli, che i medesimi Nemici, con occasione della pioggia fossero per mouersi à tentare qualche improuiso Assalto; fece più volte toccar all'armi, per far stare le Genti in ordine; Massimamente essendosi fuggito al Campo Turchesco dalla Posta di Castiglia, correndo giù per la breccia, vn Marinaro Greco; per ricordo del quale, fù stimato, che i Nemici piantassero i due vltimi Pezzi di Cannoni rinforzati, che colocarono in vn picciolo Bastione, che fecero alla Bormola, dinanzi alle case di Paolo d'Aula; con tanta diligenza, e con tanta prestezza, che nella Domenica a'ventisei del sopradetto mese, cominciarono con essi à battere per fianco il Riuelino, o sia la Camiscia del Forte di San Michele; con disegno d'vcciderui i Difenditori, e di prohibire, ch'altri non potessero più salirui sopra. Però à questo facilmente fù rimediato, con essersi per dentro al Caualiero aperta vna porta; per mezo della quale, non solamente si montaua al soccorso di quell' B angusto, e pericoloso luogo; mà commodamente ancora vi si portauano materiali, per poter ripararlo, contra quell'vltima, e nuoua batteria; la quale per diuertir gli animi de'nostri, astutamente cominciarono nell'hora, e nel punto, che gl'Ingegnieri loro dall'altra parte, improuisamente presentarono alla Posta di Don Carlo, vicino all'angolo delle Botte; vna loro Machina di legnami, e di tauoloni atti à resistere all'archibusate, fatta à modo d'vna Torre quadra, e dalla parte di dietro aperta, con scale commodissime per montarui, e per discenderne; la qual Machina mouendosi sopra le sue ruote, con funi, e con argani sù per la breccia la spingeuano; nella cui sommità haueuano posti alcuni Archibusieri; i quali standosi eminenti, & eleuati sopra'parapetti nostri, repentinamente sparauano gli archibusi loro; pensando con questo, di dar a'nostri tanto terrore, c'hauessero abbandonati i parapetti; e di far tanta spalla, e tanto fauor a'Compagni loro, che senza trouar ostacolo alcuno, potessero entrare nella Fortezza.

Torre, e Machina di legno, caricata d'Archibusieri, da Turchi appresentata alle mura di San Michele.

Per il qual effetto, s'era approssimata dietro alla detta Torre vna grande Schiera di Turchi; i quali persuasi da gl'Ingegnieri loro, volontariamente s'erano insieme accordati, e determinati di voler tentar l'entrata; con speranza di guadagnar i premij grandi, che Mostafà Bascià proposti, e promessi gli C haueua. Però hauendo i nostri incontanente dato all'armi; e correndo quiui in Persona il Marescialle, & il Commendator Fra Pietro Giustiniano; oltra i Caualieri, & i Soldati ordinarij della guardia; gli Archibusieri Turchi, furon posti in così gran confusione, & in così grande scompiglio, con la furia de'fuochi artificiati, ch'adosso se gli gettauano, e nell'istessa Torre si fermauano; che trouandosi in quella strettezza molto intricati, non potero reiterar l'archibusate loro; e diedero tempo a'nostri d'accommodar contra di essa Torre vn Mortaretto; il quale sparato essendosi, spezzò i tauoloni, e fracassò i trauicelli; E scoprendo i difensiui, che contra il fuoco fatti haueuano; le pignatte, che v'erano state gettate dentro, vennero ad accenderui in maniera il fuoco, ch'in breue spatio d'hora arse, e dal tutto inutile quella machina rendette; rimanendo dell'vso suo i Barbari priui, e delusi. In maniera, che senza poter far effetto alcuno, tutti pieni di scorno si ritirarono. Il che vedendo gli Assediati nostri, alzando incontanente i gridi, e le fischiate, gli burlauano, e gli sgridauano, dicendo: Canaglia à qual fine, & à qual proposito portato hauete quì il Pulpito, per predicarci la Religione Maomettana; poiche sapete, che nessuno di noi vuole creder nel vostro falso Profeta?

Torre, e Machina di legno, arsa da gli Assediati.

Grande sodisfattione, & allegrezza sentì il Gran Maestro di questa Fattione; e però fece distribui-D re vna buona somma di danari fra' Bombardieri, e Fra'Soldati, che segnalati s'erano, intorno al distruggere, & annichilare quella Machina; la quale da principio in vero, fù stimata pericolosissima.

I Turchi alla Posta di Castiglia dall'altra parte, continouando il zappare, & il cauar loro; con disegno, & intentione di far cader i parapetti, & i ripari nostri; e di costringere gli Assediati à ritirarsi à poco à poco tanto indentro, che finalmente rimanessero eglino Padroni del Borgo; vennero pian piano per quella via, à ridurre le cose ad estremo pericolo. Percioche stante la prima ritirata, che come detto habbiamo, già s'era fatta fin'alla metà della piazza dello Stendardo, Posta di Boninsegni; all'hor quando fù necessario, che i nostri in tal modo si ritirassero, per liberarsi dal timor della Mina, e per poter valersi della contramina; quiui i Barbari erano penetrati tanto innanzi, costringendo gli Assediati à far nuoui parapetti; che con le zappe, e con le pale loro, già s'erano fatto tanto spatio nel sito de' primi ripari, che quindi, come da luogo più eminente, e più intrinsico; con alcuni Archibusieri scopriuano, signoreggiauano, e per fianco batteuano i Difenditori della Cortina, e del Terrapieno della Posta del Capitan Claramunt. In maniera, ch' in quel giorno v'vccisero alcuni Soldati nostri, e grauemente vi ferirono il Caualier Frat'Ernando Centeno, il quale di quella ferita d'indi à due giorni se ne E morì. E passò quest'opera loro tanto innanzi, che nel seguente giorno, che fù Lunedì ventesimo settimo d'Agosto, sopra la larghezza della muraglia, che risponde nel fosso d'Aluergna, dietro al parapetto della sopradetta Posta di Boninsegni, doue la batteria per fronte finito haueua di rodere, e di consumare la muraglia sopradetta; la quale in quella parte era rimasa alquanto più alta, e più in fuori; e però si chiamaua lo Spronetto; vn' Archibusiero Turco s'haueua fatta piazza, e s'era accommodato dietro al basto d'vn Somaro; in maniera tale, che scoprendo quindi la porta, per mezo della quale s'entraua nella Posta di Castiglia; haueua in quel giorno vccisi ventitrè Huomini; e frà essi trè Caualieri dell'Habito; i quali furono F. Don Francesco de Biuero, F. Don Enrico de Mauleon Nauarro, e F. Barnabe d'Accugna Portoghese. Percioche tirando quindi di mira con ogni commodità sua; sciegliena, e coglieua quelli, che gli pareuano Huomini più segnalati, e braui.

Vn'Archibusiero Turco, a' nostri dannosissimo.

Alla Posta del Capitan Claramunt in tanto, trouato s'era pronto rimedio contra gli Archibusieri, che come detto habbiamo, quiui i Difenditori nostri per fianco offendeuano. Percioche ad ogni spatio

1565 di dodici in dodici palmi, vi furono colocate alcune botte piene di terra, appoggiate al terrapieno; A al riparo delle quali, le Genti nostre assai ben coperte rimaneuano; in maniera, che come prima, poteuano sicuramente combattere, e difendere i parapetti. Però contra quell'Archibusiero Turco, che dallo Spronetto della muraglia faceua tanto danno; gli Assediati nostri per tutto quel giorno in vano s'adoperarono, e s'affaticarono, per quindi scacciarlo. E primieramente colocarono, e disposero molti Archibusieri; i quali standosi in ginocchioni dietro à diuerse cose, che si metteuano innanzi per riparo, da più parti gli contratirauano. Però essendo egli in sito superiore, e ben coperto, erano più tosto da lui dannificati, ch'egli da loro danno alcuno riceuesse. Dopo questo gli fecero tirar alcune cannonate dal Beluardo d'Aluergna. Però non potendosi, se non molto scarsamente, per trauerso, e d'alto à basso pigliar la mira; prima ch' alcun buon tiro quindi far potessero, le nemiche artigliarie contrabattendo, impedirono sì, che non si potè far effetto alcuno.

Vn' Archibusiero Turco solo messe in pericolo la Posta di Castiglia.

Nell'istesso tempo, il Capitan Romegasso, à costo dalla vita del Caualier Fra Fransois de la Strade, detto Fleurac suo Luogotenente; e di diuersi Soldati, e Bombardieri, che dall' istesso Archibusiero Turco similmente vccisi furono; fece condur vn Cannone nella Piazza di Castiglia; mà ne anco con questo, auenga, ch'alcuni tiri sparasse, si potè conseguir l'intento. Percioche oltra, che'l parapetto B nostro della Posta di Boninsegni offeso ne rimaneua; impediua anco in maniera, che quello Spronetto così bene scoprir non si poteua, come sarebbe stato necessario. E finalmente il Commendator dell' artigliaria Frat'Antonio de Thezan, detto Pogiol, piantò vn'altro Cannone in vn luogo più eminente; aprendo vna troniera nella muraglia della ritirata, fatta alle spalle della piazza, e della Posta di Castiglia, ben vicino alla Porta, che dall'istesso Archibusiero Turco era battuta; co'l qual Cannone si sarebbe fatto alcun miglior effetto. Però i Nemici, tosto che lo videro sparare, appuntarono contra di esso l'artigliarie, c'haueuano sopra l'Assielì Monte della Calcara; & a'primi colpi l'imboccarono, e lo scaualcarono; portando via vna gamba all'istesso Pogiol, il quale soprauisse solamente trè giorni; & vccisero anco alcuni Bombardieri. Perilche da queste diligenze, che i nostri faceuano, accorgendosi i Barbari, che gli Assediati doueuano riceuere danno grandissimo da quell'Archibusiero loro; con attentione, e studio grandissimo attendeuano à fortificarlo, & à difenderlo; crescendo il luogo, doue egli se ne staua. Onde si vedeua, che con fretta, e con diligenza straordinaria s'affaticauano in gettar gran quantità di terra per suo riparo. E venuta essendo la sera, dal detto Spronetto si vedeuano sparar l'archibusate à due à due, con tanta fretta, e così spesse, che i nostri giudicarono, che quiui C fosse montato vn' altro Archibusiero; e che ripigliando gli altri Turchi di mano de' due Archibusieri sopradetti gli archibusi sparati, glie n'andassero porgendo de gli altri caricati, e pronti sì, che i detti due Archibusieri non facessero altro, che pigliar la mira, e dar fuoco. Il che seguiua con tanto danno de'nostri, che fù necessario chiudere la detta Porta della piazza di Castiglia, & aprirne vn' altra in luogo più coperto; e cauar in terra alcune vie torte, quasi dell'altezza d'vn'Huomo; per le quali i Caualieri, & i Soldati, caminando incuruati, si potessero approssimare a'parapetti, coperti dalle nemiche archibusate.

F. Antonio de Thezā, detto Pogiol Commēdatore dell' Artigliaria, vcciso da vna Cannonata, che gli portò via vna gāba.

Mà perche in alcuni luoghi si trouaua la rocca viua sì, ch' essendo necessario adoperar i picconi, non così facilmente, e presto si poteua cauare; quiui alcuni tuttauia erano ammazzati; non ostante, che caminassero carponi, e come si dice, à quattro gambe. Talmente, che la Posta di Castiglia, già era tenuta da'nostri per irrimediabile, e per inaccessibile; E conseguentemente per perduta; giudicando, che tanto tardarebbe ad andar in poter de'Turchi; quanto eglino hauessero tardato à darle l'Assalto. Onde i più Intendenti ascriueuano per error euidente, e notabilissimo a'Barbari, il non hauerla nell'istessa sera assalita; e nel punto medesimo, che gli Archibusieri loro cominciato haueuano à scoprire, e battere per fianco la Cortina, e poi la Porta, e la piazza di Castiglia; senza dar tempo a'nostri di tentar i rimedij fatti; e che tuttauia tentando s'andauano. Et inuero s'eglino hauessero hauuta consideratione, & auertenza di non iscoprire l'insidia, & il danno, che con quegli Archibusieri far poteuano; facendogli differire il tirar loro fin'al tempo dell' Assalto; hauerebbono trouati i Difenditeri nostri scoperti, e senza ripari delle botte piene di terra, e senza le vie torte. Onde senza dubbio alcuno hauerebbono ottenuta la vittoria. D

Passato in tanto s'era in questi trauagli, & in questi contrasti, il giorno. Onde vedendosi il Gran Maestro condotto à sera, senza speranza di poter rimediare, nè più difendere quella Piazza; fece adunar il Consiglio de gl'Ingegnieri, e de'Capitani; nel quale alcuni furono di parere, ch'in quell'istessa notte; prima, che i Nemici aumentassero il numero de gli Archibusieri loro nella Posta dello Spronetto, e dessero l'Assalto; il quale dissero, che senz'altro aspettar poteuano nella seguente mattina; si douesse sgombrar il Borgo delle vettouaglie, delle munitioni, e di quanto via portar si potesse; e ritirarsi con tutte le Genti nel Castello Sant'Angelo; il quale quasi dal tutto intatto ancor rimaneua; hauendo tutti i suoi Beluardi, e tutte le sue difese intere; dicendo che s'hauessero aspettato poi à far questa ritirata nel tempo, che i Nemici fossero entrati; oltra che quasi dal tutto senza vettouaglie, e senza munitioni, rinchiusi si sarebbono; si doueua considerare, che per i gran disordini, per i tumulti, per le confusioni, e per lo scompiglio, ch'in tali accidenti pieni d'horrore della schiauitudine, e della morte occorrer sogliono; si sarebbono posti in euidente, e manifesto pericolo di perdersi dal tutto. Il qual parere, sommamente al Gran Maestro dispiacque. Onde acciò più innanzi sopra di esso non si discorresse; si dichiarò subito di contraria opinione. E disse, ch'egli conosceua, che quella ritirata, douendosi necessariamente fare insieme co'l Popolo, e con le Genti dell'Isola di S. Michele (posciache l'vn Luogo senza dell'altro tenere, e difendere non si poteua) era impossibile, che seguir potesse senza strepito grandissimo, & à vista de'Nemici; i quali, douendo necessariamente le Genti di S. Michele passar il Porto, per via del Ponte, ancorche ciò di notte fatto si fosse; non poteuano con tutto questo, lasciar di non vederle, e di non accorgersene. In maniera tale, che non solamente hauerebbono occupato in vn subito il E

Alcuni de' Consiglieri son di parere d'abbandonar il Borgo, e ritirarsi nel Castello Sant' Angelo.

Borgo

A Borgo, e l'Isola, mà in vn tempo medesimo mischiati fra'nostri, sarebbono anco entrati nel Castello. 1565
Onde più euidentemente si sarebbe posto il tutto in perditione. E quando anco riuscito fosse il potersi con tutto il Popolo dell' vno, e dell' altro Luogo quiui ritirare; era nondimeno quel Castello tanto picciolo,& angusto; priuo della commodità dell'acqua à tanta moltitudine necessaria,& à tante altre incommodità sottoposto,ch'ad ogni modo con molto maggior biasimo,e vergogna, perduti si sarebbono.Posciache con tal ritirata,i Nemici hauerebbono acquistato grandissimo ardire,& orgoglio;& i nostri all'incontro,perduto l'animo, & il coraggio: Douendosi oltra di ciò considerare,che i medesimi Nemici accommodandosi, e fortificandosi nel Borgo, in San Michele, & in Sant'Elmo; hauerebbono commodamente potuto suernar quiui, e farsi Padroni assoluti di tutta l'Isola di Malta; leuando ogni speranza all'Armata Cattolica,di potergli quindi scacciare; e di poter dar soccorso alcuno al Castello Sant'Angelo; il quale senza,ch'eglino vi perdessero più Gente, necessariamente frà pochi giorni, sarebbe stato costretto à darsi spontaneamente in poter loro. Perilche soggiunse, ch'egli adunato haueua quel Consiglio,non perche si pensasse alla ritirata; mà sì bene per trattar, e risoluere il miglior rimedio,che dare si potesse alla difesa della Posta di Castiglia, & al mantenimento del Borgo. Laonde
B pregaua, e commandaua, ch'à quello solamente,l'ingegno, la mente, l'industria, le parole, l'opere, e le forze loro applicar volessero.

Dimostra il G. Maestro, quãto vana fosse la speranza di ritirarsi nel Castello S. Angelo.

A questo replicarono alcuni, che le cose di Castiglia erano dal tutto irrimediabili; e che'l voler fidarsi della ritirata,che fatta le haueuano alle spalle,era cosa vana. Posciach'ella era già battuta, e facilissima à spianarsi dal tutto. Perilche erano eglino in ogni modo di parere, che quando pure non si volesse così presto abbandonar il Borgo,con risolutione di non perderlo se non per forza; almeno saluar si douesse la Persona di esso Gran Maestro,con le scritture della Cancellaria,e del Tesoro; ritirandole nel detto Castello Sant'Angelo. E però l'essortauano,e supplicauanó, ch'in ogni modo quiui ritirar si volesse; con tante Persone solamente,quante sarebbono giudicate necessarie,per difendersi. Alla qual replica,e proposta, il Gran Maestro grandemente s'alterò; mostrando, che se gli proponeua cosa alla riputatione, & alla coscienza sua obbrobriosa,disdiceuole, e contraria. Perilche con sensitiue parole espressamente commandò,che nessuno ardisse più di parlargli di ritirata nel Castello Sant' Angelo; dicendo essere risolutissimo di voler difendere la Posta di Castiglia,o di morire,e farsi in essa sepellire. Perilche volendo leuar affatto ogni speranza di tal ritirata, mandò all'hora all'hora ordine
C à tutti i Caualieri, e Soldati, ch'in Sant'Angelo si trouauano, che douessero andar alla Posta di Castiglia; rimanendo quiui solamente il Gouernatore,con alcuni pochi Huomini, & i Bombardieri; e poi fece guastar il ponte di legno,per il quale si passa il fosso di Mare, che fra'l Borgo, & il Castello sopradetto s'interpone. Attione veramente memorabile, e che fù stimata degna del magnanimo Valletta. Posciache quindi deriuò la commune salute de gli Assediati,e la saluatione di Malta.Percioch'imitando ogn'vno la risolutione del Principe; dopo che si videro troncata ogni speranza di potersi ritirare; non riponendo la speranza della salutezza loro in altro,che nel Diuino aiuto, e nel proprio valore; ad altro più non pensarono,ch'à virilmente difendersi fin'all'vltimo sospiro, come fin'all'hora fatto haueuano. Perilche in quell'istesso Consiglio furono fatti varij ragionamenti, e discorsi; e proposti diuersi rimedij,per liberar la Posta di Castiglia dall'offese dell'eminenza dello Spronetto. E frà tutti gli altri s'approuaua per più sicuro,& efficace l'andar per dentro la contramina cauando,e minando fin'al la muraglia; e poi à forza di poluere far volar in aria quella parte di essa,sopra della quale gli Archibusieri nemici accommodati s'erano; & onde tanto danno faceuano. Mà essendosi poi considerato, che quella era opera lunga,e ch'in quella notte finire non si poteua,come sarebbe stato necessario; poi
D ch'aspettauano d'essere nella seguente mattina assaliti;si conchiuse finalmente essere necessario d'auenturar vna buona Squadra di valent'Huomini; e con vn'improuisa Sortita,fare sforzo di scacciargli da quel luogo; tentando di ricuperare tutto quello spatio, che con la prima ritirata fatta alla Posta di Boninsegni, s'era lasciato in potere de gl'Infedeli; d'onde tutto il pericolo deriuaua; considerando, ch'ogni poco che si fosse potuto ancor temporeggiare,sarebbe stato cagione della salute loro.

Alcuni propongono, che la Persona almeno del Gran Maestro,insieme con le Scritture, si ritiri nel Castello.

Attione degna del magnanimo Valletta.

Con tal deliberatione adunque, il Gran Maestro elesse per Capo,& Essegutore di questa Sortita, il Capitan F.Stefano de Claramunt; e fece scelta di ventisette valorosi Soldati; fra'quali v'erano il Caualiero F.Giouan Pereyra Portoghese,e Giouanni de Sada Valentiano Sorgente, c'haueua à carico il rimanente delle Genti del fù Capitan Medrano;conducendo seco altri otto de'suoi Soldati Spagnuoli de'più assicurati,& intrepidi: Alcuni erano Soldati della Galera Capitana del Gran Maestro, di diuerse Nationi,proposti per buonissimi à tal'effetto dal Capitano loro Romegasso; e gli altri fin'al sopradetto numero,erano Maltesi,la maggior parte della Compagnia della Bormola, di quei pratichi, assicurati,& auezzi alle Sortite, de'quali già habbiamo fatta mentione.

Fra Stefano de Claramũt, eletto Capo della Sortita, all Posta di Castiglia

Il Capitan Claramunt,hauendo basciate le mani al Gran Maestro per tanto honore, e presa la be-
E nedittione sua;andò con tutti i sopradetti valent'Huomini ad armarsi,à mettersi in ordine,& ad incaminarsi al destinato effetto; mentre il Gran Maestro, facendo star tutte l'altre Genti in armi vigilanti,ed attente;in propria Persona staua sollecitando gl'Ingegnieri, i quali co'Guastatori,chetamente,e senza strepito,faceuano aprire nel parapetto della Posta dello Stendardo, o sia di Boninsegni, tanto spatio, quanto fù basteuole per poter saltare più copertamente da minor altezza; e per vscirne due à due per volta,molto bene stretti insieme. E tosto,che la detta apertura,là circa la meza notte fù compiuta; il Capitan Claramunt,che già staua in ordine per saltar fuori con le sue Genti, armate di spade, e di rotelle, con due sole arme in hasta,e due archibusi; fece loro vna breuissima essortatione; dimostrando, che s'hauessero valorosamente fatto il debito loro in quell' importantissima Fattione, nella quale la saluezza della Religione, e di Malta consisteua; o viui,o morti,che rimasi fossero;sarebbono stati eternamente gloriosi.

Fra Stefano de Claramunt fà vn' Orationetta, essortando i suoi Soldati à portarsi valorosamente.

Indi volendo egli saltar fuori il primo; per insegnar à gli altri il camino,gli corsero volontariamente

1565 innanzi, con buon zelo di fargli alquanto di scorta; due valorosi, e pratichi Maltesi, l'vno chiamato Agostino Tabone Scriuano della Cancellaria, e l'altro Iacomo Bonici, ambidue di picciola statura, mà di gran cuore, e di buon giudicio; i quali cacciandosi nell'apertura, gridando San Paolo, San Paolo, e Sant'Iago, furono i primi à saltar fuori; seguendogli il Capitan Claramunt, co'l Caualier Pereyra, il Sorgente Giouan de Sada, e tutti gli altri; con tanta risolutione, e prestezza, che i Nemici improuisamente assaliti; di tanta paura, e di tanto horrore si riempirono, ch' alcuni di essi caddero nel fosso; e gli altri non solamente abbandonarono lo Spronetto, mà tutto lo spatio ancora, che restaua dal parapetto, fin'alla discesa della breccia; giù dalla quale mentre precipitosamente fuggiuano, i nostri gli spararono contra i due archibusi, e gli gettarono adosso alcune pignatte di fuoco; le quali fecero buonissimo effetto. Percioche al vampo del fuoco loro, hauendo i Turchi veduti i Compagni loro precipitosamente fuggire; tutti di gran confusione, e di gran terrore s'empierono; imaginandosi come si seppe poi, che tutte le Genti del Borgo, costrette dall'vltima necessità, e dalla disperatione; imitando gli Assediati del Forte delle Gerbe, hauessero fatta vna generale, & vniuersale vscita. Percioche oltra, che'l Gran Maestro faceua far con gridi, e strepito d'armi, sembiante, e dimostratione di voler vscire da tutte l'altre Poste di Castiglia; Il Capitan Claramunt astutamente ordinò, che le Genti sue, menando le mani gridassero, ammazza, ammazza; e che dandosi animo trà loro, fingessero essere vsciti in molto maggior numero; chiamando sotto diuersi, e finti nomi, molti Capitani, & Vfficiali. E certamente se i nostri non fossero quasi tutti caduti in terra, nel saltar, che fecero fuori; percioche trouarono l'altezza del parapetto, maggior assai di quello, che creduto haueuano; & il suolo sopra del quale dauano de'piedi, mal'eguale; e da'sassi delle rouine ingombrato; hauerebbono fatta de'Nemici maggior vccisione; e forse presone alcun viuo. Giouò nondimeno loro molto, l'oscurità della notte; mercè della quale, non potero i Turchi scoprire il picciol numero loro; nè l'artigliarie, e l'archibusate nemiche molto danno far gli potero. Onde fù gran ventura, che de'ventisette valent'Huomini, ch'vsciti erano fuori, niuno morto vi rimanesse; mà che solamente due di loro fossero feriti, l'vno d'archibusata, e l'altro d'vn gran colpo di pietra.

Agostino Tabone, e Iacomo Bonici Maltesi, sono i primi à saltar fuori cõtra Turchi, nella Sortita fatta alla Posta di Castiglia.

Il Capitan Claramunt adunque, tosto c'hebbe guadagnato lo Spronetto, con quello spatio, che prima era stato tanto dannoso; vedendo, che i Nemici non faceuano mouimento, nè segno alcuno di tornar à ricuperarlo; e parendogli, che quel luogo fosse atto à poter di nuouo fortificarsi, ne diede auiso à gl'Ingegnieri, i quali hauendo fatta l'vscita più ampia; & vscendo fuori con buon numero di Soldati, condotti dal Sorgente maggiore Fra D. Giouanni della Rocha Pereiro; il quale in quest'occasione, & in tutti i pericoli della Posta di Castiglia, frà tutti egregiamente si segnalò; mostrando sempre gran valore, & esperienza in guerra; facendo spalla, e scorta a'Guastatori; andarono à disfare, & ad abbassare lo Spronetto; & à cingere quel sito di nuoui parapetti. Nel che fù vsata diligenza, & arte mirabile, e stupenda; mettendoui traui, e tauoloni ben concatenati, & inchiodati; e con prestezza incredibile ben terrapienati; con sacchi pieni di terra bagnata, con torchioni d'arbagio, con materassi, con gomene vecchie, e con altre cose simili; hauendoui da vero poste le mani intorno, gran moltitudine d'Huomini. In maniera tale, che sollecitando quell'opera il Gran Maestro in propria Persona; ben tosto fù quel luogo ridotto à termine tale, che senza nuoua batteria, i Nemici racquistare non lo poteuano. Percioche dal primo parapetto soccorrere lo poteuano.

Fra D. Giouãni de la Rocha Pereiro, egregiamente si segnala.

I Turchi all'incontro, per disturbare quest'opera, non fecero altra diligenza, se non in quanto messero sopra la cima d'vna picca, vn fuoco artificiato, ch'ardeua à guisa d'vn soffione; à dirittura del quale, pigliando i Bombardieri loro la mira, spararono diuerse cannonate; le quali però non fecero altro danno, che d'vccidere trè, o quattro Guastatori. Percioche essendosi i nostri aueduti dell' ardente picca, gettarono contra chi la teneua in mano, gran quantità di fuoco artificiato; onde bene spesso erano i Barbari costretti ad abbassarla, & à variar di luogo. Perilche i colpi dell'artigliarie loro, conseguentemente erano per lo più vani, e fallaci.

Di questo prospero, e felice successo, gran consolatione, & allegrezza sentì il Gran Maestro. Onde publiche, e deuote gratie à Dio ne rendette; e fece distribuir buone somme di danari a'Soldati, che co'l Capitan Claramunt erano vsciti. Et à lui stesso, dopo hauere con honoratissime parole lodato il suo valore; diede poi d'indi à pochi giorni di sua gratia Magistrale, la Commenda d'Enzina Corba.

Fra Stefano de Claramunt lodato, honorato, e beneficato dal Gran Maestro.

I nostri Ingegnieri in tanto, dal ricuperato spatio di Boninsegni, hebbero commodità di riconoscere alcune cose d'importanza, e di far alcuni vtili rimedij in questi, e ne gli altri parapetti; accommodandoui alcuni Pezzi d'artigliaria per i fianchi, con aprirui alcuni nuoui feritori. In maniera tale, che la Posta di Castiglia, rispetto al termine, nel quale già per il passato ridotta si trouaua; dir si poteua, che non poco sicura all'hora si trouasse. Et i Difenditori di essa, haueuano ricuperato tanto animo, e tanto coraggio, che di cosa alcuna quasi già più non temeuano. Onde i Nemici, auenga ch'a' 28. del medesimo mese, furiosamente battessero il nuouo parapetto; non osarono con tutto ciò, d'andar all'Assalto. Anzi cessando di batter quel luogo; diedero manifesto segno d'hauer in tutto perduta la speranza di poter più da quella parte far buon progresso alcuno. Et in effetto non diedero più à quel luogo alcun' altro general Assalto. In questo giorno se ne fuggì alla Città Notabile vn Rinegato Napolitano; il quale diede auiso, ch'al Casale Lia si trouauano da cinquanta Turchi, che coglieuano oliue. Perilche vscirono incontanente sopra di loro, da cinquanta caualli nostri; i quali dandogli improuisamente adosso, n'ammazzarono dodici, e messero gli altri in fuga; rimanendone però feriti due de'nostri, & vno molto disgratiatamente morto. Percioche hauendo egli preso vn Turco, e desiderando di portarlo viuo alla Città; si fermò à legarlo in groppa del suo cauallo. Onde essendo rimaso alquanto à dietro, fù circondato da alcuni altri Turchi; i quali per liberar il Compagno loro, l'assaltarono. Il che hauendo veduto vn Maltese, corse subito in aiuto del nostro; e vedendo, che'l Turco legato in groppa gli daua grand'impedimento à saluarsi; tirò vn colpo d'Azzagaglia, pensando d'vccidere solamente

il Turco;

A il Turco; mà il colpo fù tanto terribile, che non solamente il Turco, mà il Christiano ancora passò da banda à banda; ond'ambidue in terra morti caddero.

1565

Colpo terribile d'vn Maltese.

In questo giorno istesso si scoperse il principal disegno, per il quale gl'Ingegnieri nemici, haueuano vltimamente piantati i due Pezzi d'artigliaria alla Bormola. Percioche s'accorsero i nostri, che gli haueuano piantati à fine di tenere i Difenditori del Riuelino, o sia della camiscia del Caualiero, tanto soggetti, che non solamente disturbare, mà che nè anco accorgere si potessero dell'opera, che zappando faceuano in quelle rouine dell'istesso Caualiero; per accommodar quiui alcuni Archibusieri, che da quell'eminenza scoprissero, e battessero per schiena i Difenditori delle Poste di D. Carlo Ruffo, e del Maestro di Campo; nel modo, che già vn'altra volta fatto haueuano in vita dell'istesso Maestro di Campo. E già con sacchi pieni di terra, haueuano fatto assai sicuro riparo à due Archibusieri loro; i quali essendosi posti in vna nuoua caua, fatta nelle breccie di detto Caualiero, quindi scopriuano benissimo quelle Poste. E da detta caua, per vna strada coperta, zappando erano giunti à farne vn'altra alquanto più eminente nel Riuelino; con intentione di metterui altri Archibusieri, che lo dominassero. Et in effetto il disegno loro era a'nostri pericolosissimo, & in tutto simile al modo, co'l

B quale già espugnato haueuano Sant'Elmo; & à quello, co'l quale nel precedente giorno haueuano ridotta la Posta di Castiglia à così gran pericolo. Però piacque à Dio, che i Barbari di quell'inuentione così inconsideratamente si seruissero, che parimente senza aspettar l'occasione, e l'opportunità dell'Assalto; cominciarono quei due Archibusieri verso la sera à tirare, & ad vccidere diuersi de'nostri. E per hauer commodità d'vcciderne maggior numero, mandarono à far tirar alcuni sacchetti di fuoco dentro de' parapetti delle dette Poste; per far toccar all'armi, e per costringere gli Assediati à scoprirsi meglio; saltando alle difese. Onde in breuissimo spatio di tempo, già più di venti vccisi n'haueuano. In maniera tale, che'l Marescialle istesso; il quale era venuto à riconoscere onde quel danno procedeua, corse pericolo grandissimo di rimanerui anch'egli. Percioche gli vccisero vn Paggio à canto; talmente, che tutti i nostri dell'Isola s'erano posti in gran terrore. Però il Capitan Frat'Antonio Martelli, contra questo pericolo mostrò molto ingegno, e gran valore. Percioche all'hora, all'hora, per rimediar à quel danno al meglio, che si poteua; fece stendere, e tirare alcune tende alle schiene de' parapetti; con le quali leuò a'Nemici Archibusieri la veduta de'Difenditori nostri sì, che non potendo più pigliar la mira per tirargli; conseguentemente non gli potero più offendere. E dopo que-

Frat'Antonio Martelli, mostra molto ingegno, e gran valore.

C sto promesse, & assicurò al Marescialle, che nella seguente notte, egli in Persona sarebbe andato à scacciar quindi quegli Archibusieri. Imperoche consideraua, che tenendo eglino le spalle volte verso le rouine del Caualiero, non poteuano se non essere pochi, lontani, & abbandonati da gli altri.

E così in effetto, venuta essendo la notte, mentre i Nemici quieti se ne stauano; ordinò l'istesso Capitan Martelli, che mentre egli, accompagnato da otto de'Soldati suoi, dalla sommità del Caualiero, calarebbe verso la caua de' due Archibusieri nemici; nell'istesso tempo, dal Riuelino con altrettanti vscisse il Caporale Diego Lopes de Cannizzares, Soldato ardito, e pratico del Capitan Chiapparo; e per l'istessa via, che gl'Inimici soleuano assalire l'istesso Caualiero, caminar douesse co' Soldati suoi incamisciati, ad incontrarlo; sperando di chiudere i Nemici in mezo. E così in effetto fatto essendosi, trouarono ambedue le caue abbandonate. E solamente videro due, o trè Turchi, che giudicarono fossero di Sentinella; i quali subito fuggendo, si ritirarono dietro alla Posta delle Botte. E nel ritirarsi, fecero vn tal segnale, che messe tutto il Turchesco Essercito in romore, con altissimi gridi, e strepito d'arme; sparando l'artigliarie, e l'archibusarie; le quali però non fecero altro danno, che d'vccidere due Soldati dell'istesso Capitan Martelli. Il quale non per questo lasciò di fermarsi quiui con animo

D risoluto, & intrepido; facendo spianare quei ripari, e riempire, e guastar quelle caue, al meglio, ch'in quella breuità di tempo, & in quel pericolo grandissimo far si potè. E dopo questo, ritirandosi con i due Morti; fece portar dentro molti sacchi di quelli, che i Barbari soleuano empire di terra; vna scala, con alcune zappe, e pale; non essendosi in quei luoghi trouato altro. E certificò il Marescialle, che i Nemici solamente di giorno, con la scorta dell'archibusate delle loro trincee s'assicurauano di lauorare, e di fermarsi in quelle caue; mà che nella notte poi si ritirauano. Il che fù cagione, ch'all'Isola ancora gli Assediati nostri ripigliassero grand' animosità, e coraggio. E dato hauendosi di tutto ciò auiso al Gran Maestro; egli ne rendette di nuouo à Dio gratie grandissime. E fece ricompensar quei Soldati, con buone somme di danari; e diede molte lodi, e ringratiamenti al Capitan Martelli; il quale ricompensò parimente poi, dandogli la Commenda di Città di Castello, e gli fece molt'altre gratie singolarissime; essendo egli vno de'Personaggi, ch'in quest'Assedio più vtilmente si segnalarono.

Dopo questo, essendo venuto il Mercordì 29. d'Agosto, alla Decollatione del glorioso S. Gio: Battista Padrone, e Protettore di questa Sacra Religione consacrato; comparue dinanzi al Gran Maestro il Capuccino F. Roberto d'Euoli, che fin'all'hora era stato à curarsi delle sue ferite; e quiui alla presenza

E di molti Circostanti, altamente disse; ch'egli haueua hauuta nell'estasi delle sue orationi, vna certa visione; per la quale, e per Diuina inspiratione; era venuto ad assicurare sua signoria Illustrissima, che l'ira di Dio s'era placata; e ch'ad intercessione della gloriosa Vergine Maria, e de'Santi Protettori di quella Religione, e dell'Isola di Malta; frà pochi giorni quelle Fortezze restarebbono libere dall'Assedio, con gloriosa Vittoria de gli Assediati. Il qual annuncio giouò grandemente à confermare, & à confortar gli animi de'nostri. Percioch'à quel buon Padre dauano credito grandissimo.

Fra Roberto d'Euoli Capuccino, per Diuina inspiratione, predice la liberatione di Malta, e la Vittoria de'nostri.

Mentre queste cose in Malta fatte s'erano, Giouan'Andrea Doria, con la Capitana sua giunt'era a'ventisette del medesimo Mese, la sera al tardi, alla Linosa. E vedendo, che per i tempi minacciosi di fortuna à quella trauersia, non v'era quiui Porto sicuro; dopo esseruisi fermato circa quattro hore, s'allargò in Mare; e nel martedì à vent'otto, spinto da vn gagliardo Sirocco, con forza se ne passò alla Lampadosa; nè quiui anco vedendosi sicuro nè dal Mare, nè da' Nemici; di nuouo si tirò in alto Mare. Et essendosi trouato nella seguente notte molto vicino al Gozo, dopo hauere per due

1565 volte di nuouo veduti, e riconosciuti i segnali di Giouan Martinez de Oliuentia, si risoluè di tirare alla volta del Capo Passaro; doue essendo giunto nel Mercordì a'ventinoue, hebbe auiso dal Conte di Modica, che con la Militia guardaua quelle marine, che Don Garçia con l'Armata s'era partito nel Lunedì a'ventisette, per andar alla Linosa. Il che inteso hauendo il Doria, incontanente prese il medesimo camino; mà non così tosto incontrar si potè in Don Garçia. Percioch'essendosi egli accostato con l'Armata nel medesimo giorno de'ventisette, circa trenta miglia all'Isola di Malta, tirando verso la Linosa; i tempi si messero à Ponente, e Libeccio; in maniera tale, che non solamente non potè andar alla Linosa, mà nè anche alla Lampadosa; doue almeno desideraua di poter afferrare. Perilche hauendo nauigato, volteggiando con diuersi venti per tutta la seguente notte; nella mattina poi del martedì ventesimo ottauo d'Agosto, dirizzò le prore verso la Pantalarea. Però dopo hauer nauigato intorno à trenta miglia, mutandosi i venti, fù costretto à cambiar camino; dirizzando la nauigatione verso la Sicilia. E così hauendo nauigato per tutto quel giorno; nella seguente notte poi, per allargarsi dal terreno, rendette la volta; e volteggiando si tratenne fin'al Mercordì ventesimo nono d'Agosto. Nel qual giorno l'Armata Cattolica, fù sopragiunta da vna fortuna di Sirocchi, e Leuanti molto terribile, con dirottissima pioggia; la quale la costrinse à molar in poppa, con trauaglio grandissimo de'Nauiganti; i quali furono bagnati dall'acqua del Cielo, e del Mare, fin' alle camisce. In maniera, che patendo anco freddo grandissimo, & essendo angustiati dal timore di sommergersi; tutti a'preghi, & a'voti si voltarono. E molti, che i secreti disegni di Don Garçia non sapeuano, di lui acerbamente si doleuano; dicendo, ch'in cambio di sbarcargli, come hauerebbe potuto, nell'Isola di Malta; fuori di proposito gli conduceua à trauagliare, à tribolare, & à contrastare co'l furor de'venti, e con l'ira del Mare; contra de' quali difendere non si poteuano. Altri diceuano, che San Giouanni Battista era scorrucciato da vero contra' Caualieri, e Religiosi Gierosolimitani suoi. Posciache non contento d'hauer permesso, che Sant'Elmo si fosse perduto nel giorno della vigilia della Natiuità sua; di più con quella fortuna, che si correua nel giorno della sua Decollatione, gli toglieua ogni maniera di soccorso; accioch'in tutto si perdessero, ed accioche per mano de gli empij Barbari castigati fossero.

L'Armata Cattolica corre Fortuna.

Molte delle Galere, in quella Fortuna grandemente patirono. Percioche ad alcune si ruppero gli sproni, ad alcune si fraccassarono i remi; ad altre si spezzarono l'antenne, e stettero in pericolo grandissimo d'vrtarsi, e d'inuestirsi insieme. Alcune costrette furono à lasciar i Barconi, che rimorchiauano, essendosi riempiuti d'acqua; & altre stettero in pericolo d'essere sfondate, vrtandole gl'istessi Barconi. Nella notte poi, fù veduta la desiderata luce di Sant'Ermo; la quale fù al solito da tutte le Galere salutata. E finalmente come piacque à Dio, nella seguente mattina del Giouedì penultimo giorno d'Agosto, tutte le Galere dell'Armata; all'Isola della Fauigliana, à saluamento si condussero. Et essendo stata la prima ad arriuarui, la Galera del Capitan Sant'Aubino, Padrona del Gran Maestro, la quale si trouaua nell'antiguardia, hebbe buona sorte di trouar quiui, e di pigliare vna Galeotta Turchesca, delle due, ch'à quel ridosso si trouauano; essendosi fuggita, e saluata l'altra in Mare. Però di quaranta Turchi, e Mori, che sopra di essa si trouauano, non ne potè per all'hora pigliar se non venti; essendo gli altri saltati in terra, & ascosi per quelle macchie; frà le quali nondimeno si pigliarono poi à poco à poco alla caccia, insieme co'Cerui. Quei ch'all'hora presi furono, diedero relatione, ch'egli no eran fuggiti dall'Armata Turchesca. Percioche non vi si poteua viuere, e si patiua gran disagio d'ogni cosa.

Il Capitan S. Aubino, piglia vna Galeotta.

In questo mezo, giunt'era in Malta vna Galeotta Turchescha; la quale quando l'Armata Cattolica s'approssimò per trenta miglia à quell'Isola, molto ben veduta, e riconosciuta l'haueua. E però n'haueua dato auiso, e relatione all'vno, & all'altro Basciá; i quali per questo, haueuano fatto Consiglio; e tacendo quell'auiso, publicarono all'Essercito, essere venuto nuouo ordine di Solimano, di suernar in Malta. Et hauendo fatte spalmare alcune Galere, le haueuano mandate alla volta di Nauarrino, e di Modone; per rimorchiar alcuni Caramusali, ch'aspettauano di Soccorso. Perilche hauendo gli Assediati nostri, veduto vn fumo grande, che dal Porto di Marsa Musciettò vsciua; s'imaginarono, che l'Armata Turchesca spalmasse, per andarsene; ouero per apparecchiarsi à combattere contra la Cattolica; della quale il Gran Maestro, per i segnali, che dalla Città Notabile fatti gli veniuano, dopo che Giouan'Andrea Doria hebbe sbarcato al Gozo Giouan Martinez, intendeua, non già i particolari, mà sì bene, ch'ella doueua essere vicina, e partita da Sicilia, per andar à soccorrerlo. In maniera, ch'essendone di nuouo entrato in qualche speranza, lo publicò. Il che grandemente consolò gli Assediati.

Vogliono alcuni, che Mostafà Basciá astutamente publicasse d'hauer hauuto quel nuouo ordine da Solimano di suernar in Malta, caso che quelle Fortezze per Assalto espugnare non si potessero, per vincerle almeno con lungo Assedio; acciò le Genti dell'Essercito suo, le quali niuna cosa più noiosa, nè più abomineuole vdir poteuano, che d'hauere à suernare in quello sterilissimo Scoglio; si risoluessero, e sforzassero per minor male, à far il debito loro, nel nuouo Assalto, ch'in quel Consiglio haueua proposto, e risoluto di voler dare; al quale i Gianizzari, e gli Spahì consentirono; per hauergli gli Ingegnieri promesso, ch'in ogni modo, à pena della vita loro, hauerebbono fatti cadere, & aprire i parapetti, per tanto spatio, che senza l'ostacolo loro, hauerebbono potuto entrare à quindici, & à venti in filiera. Oltra che l'istesso Mostafà Basciá, hauendo fatta vn'eloquente, & efficacissima Oratione à gli Spahì, a'Gianizzari sopradetti, & à gli altri Soldati dell'Essercito; s'era offerto d'essere con essi loro in propria Persona al detto Assalto; per veder egli stesso, chi di loro più valorosamente segnalato si fosse; per rimunerarlo, come tuttauia larghissimamente prometteua.

Mostafà Basciá, promette a'Soldati suoi d'andar con essi all'Assalto.

Perilche di commune accordo, fecero scelta delle miglior Genti, ch'erano auanzate; tanto delle Schiere del terrestre Esercito, quanto dell'Armata maritima. E con esse Mostafà Basciá in Persona propria

A propria, nella mattina dell'istesso giorno Giouedì trentesimo d'Agosto, entrò sotto le breccie dell'Isola di San Michele, con sei mila Huomini; la maggior parte de'quali erano Gianizzari, Spahi, e Leuenti; hauendo nella precedente notte fatto tendere il Padiglione suo quiui vicino. E trè mila altri n'entrarono nelle breccie della Posta di Castiglia; i quali però non hauendo fatto altro in tutto quel giorno, ch'attendere à tracheggiare più tosto ch'ad assalire, con determinato sforzo; si conobbe, che tutto l'intento di costoro non tendeua ad altro fine, ch'à tenere le Genti del Borgo occupate sì, che non potessero passar à dar soccorso all'Isola; contra la quale s'erano risoluti di fare l'vltimo sforzo, & esperienza dell'estreme forze loro. 1565

E perch'in tutto quella mattina pioue; passando, e cadendo molte impetuose borrasche d'acqua; per questo Mostafà Basciá in Persona, insieme con gl'Ingegnieri attese in questo mezo à fare spianar, e sgombrare le breccie dalla moltitudine delle pietre, che tirate s'erano, e dall'altre, ch'erano cadute dalle rouine; per farsi la strada all'Assalto più spedita, & ageuole. E con grande industria fece finir l'opera di cauare sotto a'parapetti della Posta di Don Carlo; contra della quale la principal mira, & intento suo dirizzato haueua. Et hauendo fatte attaccar molte funi a'traui, & a'legnami delle casse B terrapienate de'parapetti nostri; e dato vn certo segnale, alzò l'Essercito incontanente gridi altissimi; e fece così grande, & vnito sforzo nel tirar le dette funi, & in leuar via i puntelli, a'quali i parapetti appuntellati haueuano; ch'improuisamente, & in vn tratto, alle due hore dopo mezo giorno, strapparono, e portarono via le casse terrapienate; e fecero cadere, e rouinar dal tutto i parapetti della Posta sopradetta di Don Carlo; per lunghezza di due gran canne geometriche; non rimanendo quiui fra'nostri, e fra'Nemici; i quali da gli Assediati furono veduti in faccia numerosissimi, e terribili; altro, che'l tauolone dalla parte di dentro; al quale i Barbari incontanente attaccarono vn'antennola, o sia vn remo di Galera, con vn grosso vncino di ferro ben'inchiodato al detto remo in punta; & afferrando l'istesso tauolone, con altri rampini attaccati à catene di ferro; cominciarono con estrema forza à tirare, sperando di rompere, o di leuar anco via quel poco ostacolo del tauolone sopradetto. Dando l'Essercito in tanto, il qual era spinto dal Basciá in Persona, vna furiosissima rimessa; non solamente contra quell'apertura, mà contra tutte l'altre parti ancora; con tanto impeto, con tanta ferocità, e con sì inaspettata audacia, ch'arriuarono tanto innanzi con l'Insegne loro, ch'alla Posta della Bormola, il Capitan Don Bernardo de Cabrera, e Don Giouanni Mascon, di propria C mano tagliarono il capo ad vn'Alfiero Turco; e l'arborarono sopra vna picca. Et in tutti gli altri luoghi combatteuasi co' Nemici con le picche, e con le spade. Onde alcuni Huomini della minuta Plebe, hauendo veduta cadere quella parte del parapetto, e poi con tanto furore rimettere i Turchi all'Assalto; corsero à dir al Gran Maestro, che i Nemici erano entrati nell'Isola. Perilche mouendosi egli subito in propria Persona, alla volta del Ponte; corse frettolosamente alla marina. Mà giunto essendo quiui, fù leuato da quell'ansietà, da vn'Huomo, ch'era mandato dal Marescialle, per dargli conto del pericoloso stato, al quale la Posta di Don Carlo ridotta si trouaua; la quale con tutto ciò, valorosamente da'nostri era difesa; non ostante, che frà gli Assediati, & i Turchi, restato non vi fosse altro riparo, ch'vna tauola, che gli diuideua.

Parapetti dell'Isola di S. Michele, rouinati da'Turchi.

Vna sola tauola s'interpone fra'Turchi, e gli Assediati.

Il primo impeto, fatto contra quell'apertura; il quale fù stimato il più pericoloso di quanti fin'all'hora i Nemici dato haueuano (Posciache quiui si venne alle mani con le spade, e co'proprij pugnali) fù sostenuto da' Capitani Fra Marcello Mastrillo Luogotenente di Don Carlo Ruffo, e da Fra Pietro d'Esparuies detto Lussan, con le Genti, c'haueuano à carico loro; e particolarmente con l'aiuto, e co'l valore di diuersi Caualieri Italiani, ch'iui haueuano l'ordinaria Posta loro da combattere; e di diD uersi altri, che con la Persona del Marescialle vi corsero; facendo con le Persone loro proprie, viuo parapetto, & ostacolo à gl'Infedeli. Talmente, che quiui diuersi de'nostri morirono; e frà gli altri, i Caualieri Frat'Alessandro Scarampo, e Fra Pompilio Sauelli. E molti feriti, e mal trattati vi rimasero; e particolarmente gl'istessi Capitani Mastrillo, e Lussan, & il Caualier Fra Giouan Girolamo Carrafa, e molt'altri. E perche i Barbari faceuano tuttauia sforzo grandissimo, per leuar via l'ostacolo di quel tauolone; tirandolo à più potere con gli vncini di quell'antennola, o sia remo di Galera, e con gli altri rampini, che detti habbiamo; per questo i nostri attaccarono dalla banda di dentro à gli vncini, & a'ganci sopradetti, alcuni libani, & alcune funi; e distese hauendole in lungo, fortemente anch'essi tirauano. In maniera, c'hauendoui poste le mani la Plebe, fin'alle Donne, & a'Fanciulli, tirando tutti vnitamente con forza grandissima; finalmente con l'aiuto de' fuochi artificiati, che cessando all'hora la pioggia, gettar si potero contra quelli, che per di fuori contratirauano; vennero à guadagnargli, & à strappargli di mano a'Nemici, & à tirargli dentro. Di che fù fatta tanta allegrezza dalle Genti Assediate, gridando Vittoria, Vittoria; che i Barbari non poco confusi ne rimasero. Però Mostafà Basciá, che quiui vicino si trouaua; vedendo di non esserui più speranza di poter leuar via E l'ostacolo di quella tauola, fece rinouar l'Assalto con Genti fresche; e mouendosi egli personalmente, e salendo sù per la breccia, alla volta dell'apertura s'incaminò. Et in effetto, tanto vi s'auicinò, che fù ferito in faccia d'vna sassata, la quale cader gli fece il Turbante in terra. Però non ostante quella ferita; con vn bastone in mano, cominciò con furia grande à spinger innanzi le Genti sue; e particolarmente i più Fauoriti suoi; i quali desiderosi di segnalarsi alla presenza sua, temerariamente, & orgogliosamente si messero scopertamente à combattere corpo, à corpo contra'nostri; tanto, ch'vn Giouane Maltese, il cui nome degno d'eterna memoria, non hò potuto sapere; gridando eccogli, eccogli; con vna squarcina, sopra l'istesso tauolone fendette, e spartì per mezo, il capo ad vn Turco ferocissimo, & orgoglioso; il quale con animo risoluto, e deliberatissimo andaua per saltar dentro. E presso à quello, molt'altri con le picche furono passati da banda, à banda; ritenendo gli altri à dietro. Talmente, che già si cominciauano ad occupar in ritirar i Morti. E dopo essere durata quella fiera, e pericolosissima contesa, per lo spatio di due grosse hore; i Nemici improuisamente fecero ala, dando luogo all'ar-

Prodezza d'vn Giouane Maltese.

1565 all'artigliarie del Corradino; le quali spararono alcune cannonate contra il tauolone, il quale già i nostri con diuersi materiali haueuano cominciato à fortificare. Però fù ascritto ad euidente miracolo di Dio, che i Bombardieri nemici non sapessero mai indirizzar così giustamente i tiri loro, che pienamente cogliere lo potessero; non ostante, che per l'adietro hauessero fatti, come già detto habbiamo, tiri miracolosi, e stupendi; diuidendo Huomini per il mezo. A

Assalto rinouato à Sã Michele.

Indi rimesso essendosi il tempo alla pioggia, in modo, che l'artigliarie, e gli archibusi più maneggiare non si poteuano; i Nemici di nuouo rinfrescarono, e rinouarono l'Assalto; cacciando innanzi vn numero grandissimo d'Arcieri; i quali incontanente copersero di saette tutti i parapetti; e molti de'nostri ferirono. Però non hebbero in ciò il vantaggio, ch' imaginato s'haueuano. Percioche hauendo il Gran Maestro veduta rinouarsi la pioggia; mandò subito quiui il Commendator di Marsiglia Fra Baldassare de Ventimiglia, con vn buon Soccorso di Balestrieri Guasconi; e con vn gran numero di Balestre di ferro, ch'opportunamente distribuite furono a'Difenditori nostri, da'Caualieri Fra Bonifacio de Puget, detto Ciastueill, e da Fra Claudio de Thezan, detto Venasque; i quali dopo la morte del Pogiol, attendendo al Carico dell' artigliarie, e delle munitioni; molto si segnalarono; e massimamente nell'occasione di quell' apertura de' parapetti, nella quale per cagione della pioggia, gli archibusi adoperare non si poteuano. Onde le balestre sopradette, non sparando quasi mai in vano; faceuano così buon'effetto co'bolzoni loro, come l'archibusate. Percioche l'acqua, e la pioggia fù sì grande, che spense i fuochi, a'quali s'accendeuano i cerchi; e rendette questi, e gli altri fuochi artificiati men'efficaci. Talmente, che le Balestre, le picche, e le spade, erano l'armi, con le quali i nostri si difendeuano, & i Nemici offendeuano; mà più di tutte, le pietre; le quali come foltissima grandine frà la pioggia, contra'Barbari tirate furono. E tanto valorosamente i nostri in somma si portarono; ch'essendo sopragiunta la sera, i Turchi tutti confusi, e scornati; furono costretti à ritirarsi senza la vittoria, che per lo spatio di trè hore continoue, sperato haueuano fermamente d'hauere acquistata. B

Turchi confusi, e scornati abbãdonano l'Assalto.

Il Gran Maestro, intesa hauendo la vittoria de' nostri, le solite gratie à Dio ne rendette; e mandò molti rinfrescamenti à tutte le Genti dell'Isola, di Posta in Posta. E mandò poi anco vna gran quantità di danari; la quale il Marescialle distribuì à quei Soldati, che più de gli altri segnalati s'erano. E publicamente lodò i Caualieri ad vno ad vno, ch'iui si trouarono. Mandò anco quiui gl'Ingegnieri; i quali all'imbrunire della notte, messero mano à ristaurare, & à rifare i caduti parapetti; con tal' arte, & industria, che v'accommodarono alcuni Mortaretti, & alcuni Pezzi d'artigliaria; i quali si doueuano tener secreti, & a'Nemici occulti, fin'all'occasione del nuouo Assalto; & i quali sparando, da loro stessi s'apriuano la troniera; e seruiuano di fianchi, non solamente à quella Posta, mà à quella del Maestro di Campo ancora. Talmente, che l'assediate Genti nostre, molto allegre, e sicure si teneuano. Argomentando, che se i Barbari, con tanti sforzi, e con tanti vantaggi loro, non le haueuano potute superare; molto meno per l'auenire, con la gratia di Dio, vincere le potrebbono. Posciache così bene haueuano rimediate le difese loro. C

E perche nell'istesso giorno, era passato à miglior vita il Capitan Giouanni della Cerda; dopo hauere con acerbi dolori stentato dieci giorni in letto; per cagione delle ferite, che come detto habbiamo, a'venti di quest' istesso Mese riceuute haueua; parue al Gran Maestro d'honorare, co'l titolo di Capitano, la Persona del valoroso Giouanni de Sada; il quale essendo stato Sorgente del Capitan Medrano, e portandosi sempre valorosamente, riceuè con gran sodisfattione, e contentezza sua, l'honore, che piacque à quel Principe generosissimo di fargli; parendogli, che ciò esser douesse chiarissimo testimonio al Mondo, delle virtù sue. E però formò egli subito vna Compagnia del residuo delle Genti di esso Medrano, della Cerda, e d'altri, ch'erano vsciti feriti da Sant'Elmo, e poi risanati; della quale il Gran Maestro gli diede il Carico sì, che restò egli contentissimo; e tanto più vigorosamente attese poi à segnalarsi. D

Mostafà Bascià dall'altra parte, non essendogli riuscito il poter espugnare l'Isola di San Michele, come sperato haueua; staua tutto pieno d'ira, di rabbia, e di disperatione. E però vedendo, che la Città Notabile più dell'ordinario faceua diuersi segnali di fuoco nella notte, e di giorno co'l fumo, a' quali ordinariamente era risposto dal Castello Sant'Angelo; entrò in sospetto grande, che per quella via venir gli potesse qualche gran disturbo; massimamente per gli auisi, che riceuuti haueua dell'Armata Cattolica. Perilche si risoluè finalmente di far in vltimo quello, ch' imputato gli fù ad errore di non hauer fatto da principio; cioè d'andar ad impadronirsi di detta Città, per assicurarsi per quella via, e liberarsi dal conceputo sospetto. E perche era commune opinione nel Turchesco Essercito, che la Città sopradetta si potesse pigliare con iscalate, od almeno con pochissima, e facilissima batteria, e che dentro di essa vi fossero pochissimi Soldati; tosto che'l Bascià hebbe publicata la deliberatione sua, promettendo di darla à sacco a'Gianizzari, e di lasciargli tutti gli Schiaui, ch'iui fatti hauerebbono; si mostrarono tutti di tal'Impresa auidissimi. E

Mostafà Bascià, tardi si risolue di voler impadronirsi della Città Notabile.

Perilche nella mattina del venerdì vltimo giorno d'Agosto; hauendo egli lasciato à Pialì Bascià il pensiero del rimanente dell'Essercito, con ordine, che continouar si douesse nell'inquietare continouamente gli Assediati; egli stesso in Persona à buonissima hora, con quattro mila Turchi la maggior parte Gianizzari; e con gran quantità di pale, e di zappe, accompagnato da gl'Ingegnieri, e da altri, fin'al numero di trenta à cauallo, alla volta di detta Città s'incaminò, per la via della Torre di Falca. Et auicinato essendosele à tiro di cannone, tutta la circondò; e molto bene riconoscere la fece.

Indi giunto essendo al Rabbato, senza far alcun'altro mouimento, quiui con tutte le genti si fermò, fin che fù passato il calor del giorno. E perche la Città è situata, sopra vn'alto, e rileuato colle; con alte, erte, scoscesi, e scarpellate riue, circondata da Valloni d'ogn'intorno, fuorche dalla banda di Sirocco verso il Rabbato; doue ella hà due ragioneuoli Beluardi, co'suoi fossi, fianchi, & artigliarie.

E per-

A E perche il Commendator Mesquita, Capitan d'Armi e Gouernatore di essa; essendosi accorto, che i Nemici la riconosceuano, con animo d'espugnarla; fece d'ogn'intorno alle muraglie, dimostratione di molte Bandiere, e d'vn'infinito numero di picche, che dalle genti inutili arborate si teneuano; Et alla fronte fece comparir tutti i Caualieri, tutti i Soldati, e tutti i Maltesi Archibusieri, che dentro v'erano; e sparando molte cannonate, diede di sè superba, e feroce vista; quindi auenne, che'l Basciá, e gl'Ingegnieri, la tennero per più forte, e per meglio munita di quello, ch'ella non era. Et auenga, ch'in publico dicessero a'Gianizzari, che quella era Impresa facilissima, e da spedirsene in pochi giorni; in secreto nondimeno conchiusero, che non gli rimaneua nè poluere, nè genti à sofficienza per espugnarla; e che'l condur quiui l'artigliaria tanti miglia in terra, era molto pericoloso di perderla; e che ciò sarebbe stato cagione di gran perdimento di tempo. Laonde il Basciá, senza far altro; essendo venuta la sera, si ritirò à diporto al Boschetto del Gran Maestro; doue si fermò à cena, e tutta quella notte.

1565

Mostafà Basciá, dopo hauer riconosciuta la Città Notabile, si ritira al Boschetto.

Il Commendator Mesquita all'incontro, mentre dal Rabbato apparir lo vide, haueua fatte tener le Porte chiuse, senza lasciar vscir alcuno; acciò egli non potesse pigliar lingua, & auiso fresco de' termini, a'quali si trouaua. Indi essendo desideroso di sapere i disegni suoi; la sera al tardi, mandò B fuori vent'Huomini à cauallo, de'migliori; i quali hauendo trouati alcuni Turchi, ch'erano restati à dietro, n'ammazzarono quattro, e due viui ne presero; i quali essendo essaminati, affermatiuamente dissero; che'l Basciá era andato, con risolutione d'espugnar quella Città. Il che fù cagione, che'l Mesquita lo scriuesse al Vicerè D. Garçia; dicendo, che non ostante, che la Città si trouasse da'Nemici assediata, e cinta; sicuramente nondimeno poteua egli sbarcar nell'Isola, dalla banda di Libeccio, il gran Soccorso. Percioche facilissimamente hauerebbe rotto, e sconfitto l'Essercito Turchesco; posciache così separato, e diuiso si trouaua; hauendo egli certa informatione, che i Nemici disegnauano con quattro mila Turchi solamente, far l'Impresa della Città sopradetta; per non scemar, e diminuire maggiormente le forze, che teneuano intorno al Borgo, & all'Isola di San Michele. E mandò le lettere per via del Gouernator del Gozo; e dispose vn Maltese, chiamato Saluo d'Ingli, ad auenturarsi à far proua d'entrar nuotando nel Borgo, per auisar del tutto il Gran Maestro; come in effetto egli fece, giungendoui nell'istessa notte à saluamento.

Infinitamente dispiacque al Gran Maestro l'hauer inteso, che'l Commendator Mesquita hauesse C dato tal'auiso à Don Garçia; dubitando, che ciò sarebbe stato cagione di non lasciare sbarcare il disegnato Soccorso. Perilche tornò à rimandar subito alla Città il medesimo Maltese; con ordine espresso, che con prestezza si mandasse al Gozo à ripigliare quel Dispaccio prima, che fosse mandato in Sicilia. Il che fù con somma diligenza esseguito. Et inuero fù ventura grande l'hauerlo giunto, e riuocato prima, che partisse. Percioch'indubitatamente il gran Soccorso sbarcato non si sarebbe; essendo stata la risolutione di sbarcarlo, tutta fondata nella speranza di poter mettersi in sicuro, con le vettouaglie nella Città sopradetta. Talmente, che con ragione il Gran Maestro ne staua con ansietà grandissima. Onde quando per i segnali, che gli furono fatti dalla Città intese, che quello spaccio s'era ricuperato, grandemente se ne rallegrò.

Mostafà Basciá dall'altra parte, venuta essendo la mattina del Sabato, primo giorno del mese di Settembre; si leuò con tutte le Genti dal Boschetto, & alla volta del Campo incaminandosi; a'Padiglioni suoi fece ritorno. Et essendo stato veduto dalla Città ritirarsi, vscirono fuori tutti i Caualli à dargli alla coda; e fecero alcun danno alla sua retroguardia; essendoui rimasi venticinque Turchi frà morti, e presi. Percioche i Caualli sopradetti gli seguirono, & inquietarono sempre fin' alla metà del D camino, con disgusto grande dell'istesso Basciá; il quale giunto essendo a'Padiglioni, incontanente tenne nuouo Consiglio con Piali Basciá, e con gli altri Capi principali dell'Essercito. E quiui hauendo fatta relatione del riconoscimento, che fatto haueua della Città, e delle difficultà, che per espugnarla s'interponeuano; vogliono, ch'in linguaggio suo à punto dicesse il prouerbio del Cane, che seguir volendo due Lepri, non piglia nè l'vna, nè l'altra. E che però confermandosi nella sua prima determinatione; e mostrando di stimar poco il picciol numero di Galere, con le quali inteso haueua, che Don Garçia era vscito da Saragosa; di nuouo publicasse di voler quiui soggiornar fin tanto, che l'espugnatione di quei Luoghi riuscita gli fosse; Dicendo conoscere molto bene, ch'essendo così lungamente stretti d'Assedio, poco più durar poteuano; & essere assai più facile l'espugnar questi già aperti, e spianati, che pigliar quell'altro; intendendo della Città, ch'era ancor dal tutto intatta, e piena di Gente fresca; la quale non minor resistenza fatta hauerebbe di quella, che gli altri fatta haueuano, e che tuttauia faceuano. Altri però scriuono il contrario; e vogliono, che Mostafà Basciá in questo Consiglio, fosse di parere, ch'Vlucciali Calabrese con trè mila Huomini, e con otto Cannoni, andasse ad espugnarla; e che non hauendo Piali Basciá à ciò voluto acconsentire, quindi nuoua discordia trà loro ne E nascesse. Però quanto noi di sopra detto habbiamo, è più verisimile; anzi fondato sopra il vero istesso. Posciache così l'affermano tutti i Caualieri vecchi, che si trouarono à quell'Assedio; i quali da' proprij Turchi poi l'intesero.

Mostafà Basciá, dal Boschetto, a'Padiglioni se ne torna.

Perilche hauendo Mostafà chiamati à sè gl'Ingegnieri; tanto quelli, c'haueuano cura delle cose di Castiglia, come gli altri dell'Isola di San Michele; efficacemente gli pregò, & essortò à suegliarsi, & ad assottigliarsi l'intelletto, per trouar alcuna inuentione da facilitare, e da abbreuiare quell'Impresa; e da dar animo, e commodità alle smarrite Genti di ritornar all'Assalto. Però hauendo eglino dimostrato quiui d'hauere compiutissimamente fatto tutto quello, che dall'vfficio, e dal carico loro humanamente fare, e desiderar si poteua; conchiusero, essere necessario d'entrare co'l valor delle Genti; od almeno con l'opera della pala, e della zappa; procurando di guadagnar di nuouo à poco, à poco; e di conseruar meglio, che per il passato conseruati non haueuano, i luoghi eminenti, che già vna volta haueuano occupati; accioche scoprir potessero con l'archibusaria i Difenditori Christiani, e far-

Gl'Ingegnieri Turchi dichiarano d'hauer fatto tutto ciò, che sapeuano, per facilitar l'espugnatione delle Fortezze di Malta.

1565 e fargli abbandonare la difesa de'parapetti; e segnalarono, che la più sicura strada d'espugnar quelle A Fortezze, era l'impadronirsi dell'eminenze della Posta dello Stendardo di Castiglia; e del Caualiero di San Michele; o per il meno della sua camiscia, detta il Riuelino. Perilche Mostafà Bascià essortò Piali, che si come egli fatto haueua, così anch'esso volesse far piantar il Padiglione suo sotto le breccie; accioch'alla presenza, & alla continoua sollecitatione loro, le Genti si sforzassero à lauorare, & à fare lo sforzo, ch'era necessario, per dar hormai qualche fine à quell'Impresa.

Piali Bascià fà piantar il suo Padiglione sotto la contrascarpa d'Aluergna.

Contentossi Piali di dar quella sodisfattione à Mostafà; piantando il Padiglione suo in quella picciola Valle, che stà alle spalle della contrascarpa d'Aluergna; dal qual luogo, standosi egli molto ben coperto da ogni offesa, scopriua l'entrata delle Genti sue alle breccie di Castiglia. Talmente, ch'alla presenza, e sollecitatione dell'vno, e dell'altro Bascià; fecero i Turchi in questo giorno zappando, e cauando, sforzo grandissimo di racquistar i luoghi, onde gli Assediati con le Sortite loro discacciati gli haueuano. Et hauendo commodità di poter far più sicuro, e maggiore sforzo allo Sprone di Castiglia, ch'al Caualiero di San Michele, per le ragioni, che dette habbiamo; tanto quiui s'affaticarono, che giunsero à rouinar vna parte del parapetto, che i nostri rinouato haueuano, vicino allo Spronetto della Posta dello Stendardo. E forse dal tutto in quel giorno spianato l'hauerebbono; s'alcuni de B gli Assediati, hauendo veduto il pericolo, non si fossero auenturati, e risoluti di vscir dal primo parapetto, con fuochi artificiati; dando buon soccorso à quel secondo, & interrompendo, e sturbando non poco l'opera de'Nemici. Nella qual Fattione, egregiamente frà gli altri si segnalarono due Maltesi; l'vno de'quali si chiamaua Saluo Zabar, e l'altro Masi Mizzi de Bruri, che guadagnarono alcune pale, e zappe de' Barbari. In maniera, che portate hauendole dentro, il Gran Maestro gli fece donar vna buona quantità di Scudi d'oro; di che lieti, e contentissimi rimasero.

Vsò egli ancora gran carità, e liberalità verso Michele Vela Maltese; il quale essendo stato preso da'Nemici in quest'istessa guerra; s'era industriato in tal maniera, che rotti hauendo i ferri, se n'era fuggito; & essendosi gettato in Mare, dal Colle Sceb Erras, nuotando era entrato per la Posta de'Siciliani nell'Isola di San Michele. Et haueua riferito al Gran Maestro, che nell'Armata Turchesca v'era carestia grandissima d'ogni cosa; e commune opinione, che ben tosto quindi si partirebbe; fatta, o non fatta quell'Impresa; essendo morti i migliori Soldati, c'haueuano. Il che parimente accennauano, e significauano alcuni Rinegati Spagnuoli; i quali per di fuori con parole coperte, di quando in quando soleuano auertir gli Assediati d'alcune cose importanti; e frà l'altre, come hà lasciato scritto il C valoroso Soldato Messer Francesco Balbi, ne'Commentarij suoi di questa guerra; detto haueuano gl'istessi Rinegati, poco dianzi, nel natiuo idioma loro: *Ah Perròs, Perros, teneos, teneos, que ya no teneis mas Carneros que matar, que todas son ouejas las que quedan, y muy flacas; y no hay mas arina blanca, ny negra; à otro Assalto sareis libres.* Cioè: Ah cani, cani, teneteui, teneteui. Percioche già non vi restano più Montoni da vccidere; imperoche quelli che rimangono son tutte pecore, e molto deboli; e non v'è più farina nè bianca, nè negra; ad vn'altro Assalto sarete liberi: Dando così metaforicamente ad intendere à gli Assediati, che nel Turchesco Essercito, non v'erano restati Huomini di valore; e che la poluere, e le vettouaglie mancauano; e che con tutto ciò, voleuano dar ancor vn'altro Assalto. Però questi ragionamenti furono troncati, per ordine del Marescialle; il quale dubitando, che i Barbari sotto quel tratenimento, ordissero qualche secreto, & improuiso inganno; commandò, ch'a'Rinegati sopradetti, cosa alcuna più rispondere non si douesse.

Rinegati Spagnuoli, con parole coperte, auisano gli Assediati à tenersi, perch'in breue sarebbono liberi dall'Assedio.

Il Gran Maestro dall'altra parte, vedendo lo sforzo, che i Nemici faceuano, nel zappare il parapetto della Posta dello Stendardo; e dubitando di vedersi di nuouo nel trauaglio, e nel pericolo passato; preuenuto haueua in far fare anco il rimedio, che già prima era stato proposto della Mina; con D disegno, quando i Nemici fossero tornati à montare sopra quel piano, e sopra lo Spronetto, che con la Sortita del Capitan Claramunt s'era racquistato; di fargli volar in aria. E già dentro di detta Mina haueua fatti mettere alcuni barili di poluere; con intentione di fingere, che disperando i nostri di poter difendere, e conseruar quel piano, dal tutto l'abbandonassero; per dar occasione a'Nemici di salirui sopra. Però eglino zappando vennero à scoprire quella Mina, e per di fuori rubbarono i barili di poluere. Di che con molte gridate, fecero segno d'allegrezza grande. Restarono nondimeno con qualche maggior timore; dubitando di trouarsi minati più di sotto, & in diuersi altri luoghi. Laonde per questo, e per la Sortita, che i nostri poco dianzi fatta haueuano; più cautamente, e con maggior lunghezza di tempo, nella disegnata Impresa del zappar loro procederono.

Il Gran Maestro all'incontro, hauendo intesa la burla della Mina; ordinò, che con diligenza, e prestezza grande si cauassero due altre Mine; l'vna sotto la muraglia dell'istesso Spronetto, fatta in forma di Damuso, come in lingua Siciliana dir si suole, e nella nostra, di volta. Nel che Mastro Giouanni Inglese Bombardiero, si mostrò molto valoroso, e pratico. Percioche posta hauendoui dentro la poluere, a'due di Settembre le diede il fuoco così opportunamente, che fece volar in aria, e cader E morti nel fosso, vn numero di Turchi, che v'erano montati sopra; con terrore grandissimo de gli altri, e con grand'vtile, e sicurezza della Posta di Castiglia. Onde il Bombardiero Inglese sopradetto, n'ottenne dal Gran Maestro, liberalissimo premio, e larga ricompensa.

Turchi fatti volar in aria da' nostri.

Il Capitan Giouan de Funes da Calataiut in tanto, haueua fatto frà la Posta della Cortina, e quella dello Stendardo, vn terrapieno à guisa d'vn pulpito alto; accioche le Genti potessero più copertamente montar al soccorso della Posta sopradetta dello Stendardo; il qual terrapieno, giudicaua egli, che douesse anco far buon'effetto, caso, che le Mine hauessero fatto cadere lo Spronetto; per rimanerne la cortina più coperta. Però i Nemici, hauendo veduto sorgere il terrapieno sopradetto; nell'istesso giorno secondo di Settembre, con l'artigliaria loro, furiosamente lo batterono. E frà l'altre cannonate, che vi tirarono; vn colpo di Basilisco, non solamente dal tutto lo fraccassò, e dissipò, cogliendo sotto di esso quattro Soldati; mà trapassandolo anco la palla, andò à percuotere l'istesso Capitan

Pitan

A pitan Giouanni de Funes, sbranandolo in mille pezzi. La morte del quale al Gran Maestro sommamente dispiacque. Percioch'egli era stato vno de'più vtili Huomini, ch'in quell' Assedio adoperati si fossero; essendo oltra alla pratica della Soldatesca, buon'Ingegniero, & abbondante d'espedienti, per riparar, e difendere le breccie. Et ancorche fosse zoppo, soleua nondimeno molto destramente, & industriosamente metter mano ad ogni cosa.

A San Michele in tanto, i Turchi haueuano zappando fatta vna strada cauata nella muraglia del Riuelino; e per essa ad vno ad vno passauano fin'al parapetto della Posta del Capitan Martelli; e quella circondauano à torno à torno, fin'al ponte dell'antenne. E con questa nuoua commodità, sperauano di rubbar quella Posta. Però il vigilantissimo Martelli, di ciò aueduto essendosi; aperse incontanente vn Feritore, che scopriua quella strada; e quindi con vn'archibusone da posta, fece vccider diuersi Turchi, che per quella strada entrauano; & à forza di fuoco artificiato fece saltar nel fosso alcuni Barbari, che sotto a'parapetti suoi erano rimasi. Talmente, che da indi innanzi non s'arrischiarono mai di dar più fastidio alcuno à quella Posta.

Frat'Antonio Martelli valoroso, e vigilantissimo, libera la Posta sua da ogni molestia de'Turchi.

Mentre queste cose in Malta fatte s'erano, Giouan'Andrea Doria, il quale come detto habbiamo, B s'era partito da Sicilia con gli auisi del Conte di Modica, per andar à trouar Don Garçia, giunt'era alla Linosa; e quiui non hauendolo trouato, nè potendolo iui aspettare, per il mancamento, c'haueua d'acqua; posciach'in quell'Isola non ve n'era; vi lasciò trè Huomini, con sue lettere; accioche capitandoui Don Garçia, restasse auisato di quanto in Malta, & al Gozo operato haueua; scriuendogli d'hauere riconosciuti i segnali del Martinez; e quanto haueua saputo circa lo stato de gli Assediati, e della Turchesca Armata. E dopo questo se n'andò per far l'acquata alla Lampadosa; doue scoperse due Bergantini Turcheschi, che sorti in quel Porto se ne stauano; e dubitando di maggior numero di Vaselli, posciach'egli si trouaua con la sola Capitana sua, come detto habbiamo; s'allargò subito in Mare, e mandò la Fregatina à scoprir meglio il Porto. Et essendosi assicurato, che solamente quei due Bergantini iui si trouauano; volle vsar diligenza per pigliargli. Però poco felicemente gli riuscì quell'Impresa. Percioche i Bergantini s'erano tirati ben dentro in vna stretta Cala; doue la Galera senza incagliarsi, e per la strettezza entrare, e penetrar non poteua; nè con l'artigliaria tampoco dannificargli; essendo eglino dal terreno coperti; oltra che, i Turchi con gli archibusi, e con gli archi loro erano smontati in terra. Con tutto ciò, essendo desideroso il Doria di pigliargli; andò frà sè stesso C pensando come potesse metter Gente in terra, in tanto numero, che gl'Infedeli superar potessero. Però vna difficultà gli occorreua, & era che si trouaua senza lo Schifo, hauendolo lasciato in Saragosa, per andar con la Galera più spaluerata, e leggiera; hauendo solamente la Fregatina; con la quale sbarcar non poteua i Soldati se non à pochi, à pochi, in maniera, che da'Nemici sarebbono stati mal trattati, e presi. Pure hauendo riconosciuto diligentemente il sito, vide esserui quiui alcuni vicini scogli; i quali consideraua, che poteuano seruir come di trincea frà la Galera, e la terra, sopra della quale i Nemici si trouauano; e che poteua con l'artigliaria fauorir le Genti sue, quando quiui le sbarcasse. E però mandò con la Fregatina à sbarcar in detti scogli, l'Alfiero Serrabia, o sia Serapia, con vn Caporale, e sette Soldati Spagnuoli Archibusieri; con ordine, che non si douessero mouere, nè mostrarsi fin tanto, che sbarcati non si fossero fin'al numero di sessanta Soldati. Però costoro non hauendo patienza; subito, che videro essere sbarcati altrettanti, con Don Pietro di Pisa, senza aspettar la terza, e l'altre barcate; appiccarono la scaramuccia co' Turchi, i quali hauendo astutamente finto di mettersi in fuga; diedero ardir al Serrabia, & à gli altri d'vscir fuori; e passando di scoglio in scoglio, di saltar in terra. Et all'hora volgendo i Turchi incontanente faccia, gli diedero adosso, e gli messero D in rotta. Il che vedendo Giouan'Andrea, di colera si rodeua le labra; non potendosi dar pace d'vn tanto inconueniente, e d'vn sì gran disordine, nato dalla temerità, e dalla disubidienza del Serrabia. E volendo con l'artigliarie fare spalla alle disordinate Genti sue, s'accostò con la Galera tanto à terra, che si trouò al bersaglio delle Turchesche archibusate, e frecciate. Ond'egli stesso d'vna saetta ferito in faccia ne rimase; essendogli parimente stati feriti circa quaranta Huomini de'Marinari suoi, e della Ciurma, e due vccisi. In maniera tale, che per non farsi dal tutto disarmare, fù costretto à ritirarsi con la Galera; rimanendo il Serrabia primo di tutti morto; & i suoi Soldati sbarcati, quasi tutti vccisi. Alcuni de'quali, e particolarmente Don Pietro di Pisa, furon presi Schiaui. E Giouan'Andrea non potendo per la penuria dell'acqua, più lungamente quiui far soggiorno, se ne ritornò alla Linosa; doue lasciò anche auiso di questo sinistro accidente, ch'auenuto gli era; acciò Don Garçia fosse del tutto ben'auisato. E quindi deliberò di nauigare verso il più vicino terreno della Sicilia, per far l'acquata necessaria.

Gio. Andrea Doria ferito in faccia da vna frecciata Turchesca.

Mostafà Bascià dall'altra parte, haueua da'Guastatori suoi fatta vsar tanta diligenza nel zappare à tutte le Poste dell'Isola di San Michele; che vedendo gli Assediati nostri passare i Guastatori Turchi E più numerosi, e più liberamente del solito, sotto il Caualiero, & il Riuelino; il Mareschiallo entrò in nuouo sospetto, che i Nemici attendessero à far alcun'altra caua, e Mina, per penetrar dentro; come di fare altre volte tentato haueuano. Perilche fece por subito mano à contracauare in diuersi luoghi; e fece diligentemente osseruare, doue s'vdiua piccare. E dubitando di rimaner vn' altra volta co'parapetti improuisamente aperti, faceua aprir molte contramine; & in tutte le Poste adoperando gli archibusetti sopra le picche, procuraua d'andare sturbando i Barbari più, che gli era possibile; massimamente alle Poste del Maestro di Campo, e delle Botte. E finalmente per mettersi in sicuro; vedendo massimamente, che le nemiche artigliarie non tirauano più, se non qualche tiro di quando in quando, per tener tuttauia gli Assediati nostri soggetti, e rinchiusi; fece ingrossar, e quasi dal tutto rinouare i parapetti; facendogli gagliardissimi, con fianchi secreti, e meglio armati di Mortaretti, e d'artigliaria portabile. Et haueuano gli Assediati apparecchiati tanti fuochi artificiati, ch'in vn certo modo, mostrauano desiderio di venir quanto prima di nuouo alle mani co'Turchi. Posciache per le

Gli Assediati s'eran fortificati vltimamẽte in modo, che desiderauano di venir di nuouo co' Turchi alle mani.

parole

1565 parole di quei Rinegati, e per gli auisi portati da quei due Maltesi, l'vno fuggito dall'Armata, e l'altro mandato dal Commendator Mesquita, erano entrati in certa speranza, che la nemica Armata, dopo hauer dato vn'altro Assalto, hauerebbe presa risolutione di partirsi. Però ben tosto quest'ardir loro, in gran terrore, & in vniuersal temenza di perdersi l'Isola di San Michele venne à cambiarsi. Percioche nel Lunedì terzo giorno di Settembre; gli Ingegnieri nemici improuisamente fecero comparir vicino al luogo, doue la Posta di Don Carlo Ruffo terminaua verso quella del Maestro di Campo, vn'altra Machina di legnami, con artificio grandissimo fabricata. Percioch'era similmente fatta come l'altra in modo di Torre, co'feritori suoi, dentro della quale v'erano cinque, o sei Archibusieri. Mà questa s'alzaua molto più eminente sopra'parapetti; e tirando d'alto à basso molte archibusate, offendeua ambedue quelle Poste, e le piazze coperte. E tosto, c'haueua fatto l'effetto, e sparate l'archibusate, subito s'abbassaua; in modo tale, che i nostri di dentro non ne poteuan più veder vestigio alcuno; e di nuouo poi improuisamente tornaua ad alzarsi, & ad abbassarsi, con tanta velocità, e con tanta prestezza; che facendo quel noioso giuoco più, e più volte, molti de'Difenditori nostri dentro à gl'istessi parapetti vccideua; così per fronte, come per cortina, dall'vna, e dall'altra parte. Perilche prouato essendosi di tirarle dall'eminenza del Caualiero di San Michele, con vn Pezzo d'artigliaria, che nell'andito delle scale tuttauia s'era conseruato intero, e sopra le ruote; non si potè far buon'effetto alcuno; anzi più tosto il fece cattiuo. Percioche si sueg liarono le nemiche Bombarde; le quali quasi come la batteria rinouata hauessero, ben tosto quel Pezzo, con morte d'alcuni Bombardieri scaualcarono. Onde gli Assediati nostri tutti confusi, ed attoniti ne rimaneuano.

Marauigliosa Machina.

Perilche il Gran Mastro mandò incontanente tutti gl'Ingegnieri à riconoscerla. E dopo, che frà loro molto variamente circa il darle rimedio hebbero discorso; finalmente conchiusero d'aprir à quella dirittura vna cannoniera; e sopra basse ruote, condurui vn buon Cannone Serpentino. Mà perche pareua, che tutta la difficultà consistesse nell'esseguitione; così nell'apertura, come anco nel saper pigliar la mira, & il tempo di sparare; à ciò arditamente s'offerse, pigliandolo à carico suo, Mastro Andrea Cassar Maltese, Fratello maggiore di Girolamo Ingegniero; il quale oltra essere buon Falegname, era anco Bombardiero molto eccellente, e molto coraggioso, & ardito. Laonde con certi Instromenti suoi, operò così bene, e con hauer attentamente osseruato il tempo dell'alzare, e dell'abbassare della Machina sopradetta, con l'apertura d'vn picciolo spiraglio, e pertugio fatto nella cieca cannoniera; c'hauendo di sua mano dato fuoco al Cannone sopradetto là verso la sera; fù il tiro tanto giusto, e così à tempo sparato, ch'essendo il Pezzo, oltra alla palla, caricato di pezzi di catene, e scaglie di ferro; cogliendo à punto nel mezo dell'infesta, e nemica Torre; tutta in precipitio, & in fracasso la mandò, insieme con gli Archibusieri, e con gli Huomini, che v'erano sopra. Talmente, che i nostri con allegrezza grande restarono liberi dal danno, e dal terrore, che quella strana, e spauentosa Inuentione gli daua.

Nel Borgo parimente alla Posta di Castiglia, le cose felicemente succedettero. Percioche fù dato il fuoco à quella mina, che rimaneua; nel tempo à punto, che i Nemici di bel mezo giorno erano venuti per riconoscere quello, che i nostri faceuano. Et hauendo trouato il parapetto, ch'vltimamente s'era fatto alla Posta di Boninsegni, voto di Difenditori, v'eran entrati dentro con alcune Bandiere, e con alti gridi; facendone segno di grand'allegrezza. Però sparando improuisamente la Mina, tutti in vn momento di fiamme coperti, e nelle rouine sepolti si trouarono.

Turchi improuisamente sepolti nelle fiãme da' nostri.

Mentre gli Assediati nostri in Malta, in questi vltimi giorni dell'Assedio, s'erano trouati nelle fatiche, e ne'pericoli, che detti habbiamo; Don Garçia di Toledo dall'altra parte, dopo che con l'Armata Cattolica era corso alla Fauigliana; quindi nella mattina dell'vltimo d'Agosto partito essendosi, s'era condotto à Trapani; per racconciar le Galere, per ristorar le Genti afflitte, per pigliar rinfrescamenti, e per lasciarui alcuni Infermi. E prontamente hauendo esseguito il tutto, per la diligenza del Conte d'Aderno, Capitan d'Armi di quella Città; quindi nella seguente notte se ne tornò alla Fauigliana; & al primo di Settembre circa le ventidue hore, facendo vela, con tramontane soaui, alla volta della Linosa dirizzò le prore. E giunto essendoui a'due dell'istesso mese, vi trouò i trè Huomini lasciati quiui dal Doria; i quali gli presentarono le lettere sue, co'l ragguaglio del suo viaggio; e di quanto gli era occorso; pregando sua Eccellenza, che volesse lasciar quiui auiso del modo, che tener douesse per ritrouarlo. Perilche hauendo Don Garçia inteso, che l'assediate Fortezze di Malta tuttauia si teneuano: Che nell'Isola del Gozo l'Oliuentia, & in Malta Pedro de Paz, faceuano segnali, che'l Freo era netto, e lo sbarcar sicuro; si risoluè determinatamente all'hora di condursi à Malta à sbarcar il Soccorso. Perilche hauendo fatto far due copie dell'Instruttioni, che di sopra registrate habbiamo; chiamò à Consiglio sopra la Galera sua tutti i Capi, e tutti i più principali Personaggi, ch'in quell'Armata si trouauano. E di nuouo hauendo fatte leggere l'Instruttioni sopradette, vna copia di esse diede à Don Aluaro de Sande, e l'altra ad Ascanio della Corgna. E vogliono alcuni, ch'essendo peruenuto à notitia di Don Garçia, ch'Ascanio molto mal volentieri tolleraua, d'essere stato in dette Instruttioni nominato dopo Don Aluaro; per questo facesse fare due copie di esse; e ch'in quella, che diede ad Ascanio, lo facesse nominar prima di Don Aluaro. Però questo particolare pare, che dalla commune credenza, non sia riceuuto. Ben si tiene per fermo, che Don Garçia ne desse vna copia ad Ascanio; acciò sapesse, che senza il parere, & il consiglio suo, e di quegli altri Signori nominati nell'Instruttioni, niente esseguire si poteua.

Oltra di ciò, deputò Generale dell'artigliaria, Pompeo Colonna; e fece Commissario generale Paolo Sforza. E di più fece dare vn memoriale per vno à tutti i Capi; i quali, come detto habbiamo, doueuano essere chiamati ne'Consigli; nel quale in ristretto, & in compendio si conteneua la sostanza dell'Instruttioni; e ne' quali memoriali frà l'altre cose particolarmente diceua, che raccommandaua le Genti sbarcate à Don Aluaro de Sande. Vicenzo Vitelli Colonello, e Capo delle Genti Italiane mostrò

Pompeo Colõna Generale dell'artigliaria. Paolo Sforza Cõmissario generale.

A mostrò hauere qualche disgusto di non essere stato in dette instruttioni specificato il nome suo. Però Don Garçia finalmente gli diede, per opera di Chiappin Vitelli, sodisfattione. 1565

Quiui di nuouo molto efficacemente à nome di Sua Maestà ricordò D. Garçia, & essortò quei Capi all'vnione, alla concordia, & alla pace; strettamente pregandogli, che deponendo ogni gara, ogni emulatione, & ogni vana contentione; e solamente dinanzi à gli occhi proponendosi il seruigio di Dio, e di Sua Maestà; volessero attendere à dar quel Soccorso. In oltre secretamente ordinò à tutti i Capitani delle Galere, che douessero far ammazzare tutti i galli, ch'in esse si trouauano: Che i Comiti commandassero i seruigi in voce, senza sonare i soliti fischietti: Che le Ciurme facendo i seruigi delle Galere, e massimamente vogando, non alzassero i piedi delle catene; acciò ch'allo strepito delle sopradette cose, l'Armata sua vdita, e scoperta non fosse: Che le genti ordinatamente, e senza confusione si sbarcassero ne'Barconi, ne gli Schifi, e nelle Fregatine, com'egli ordinato haueua: Che le munitioni, e le vettouaglie poste ne'sacchetti portabili, come s'è detto, tutte interamente si sbarcassero: Che se ben la Galera Reale mossa si fosse; l'altre con tutto ciò, mouere non si douessero; fin tanto, che non hauessero vdito il segno della trombetta, ouero il tiro d'vn pezzo d'artigliaria. E tutto ciò commandò B sotto pena della vita. Indi a'Sorgenti maggiori diede vna lista, sottoscritta di sua mano, nella quale si conteneuano i nomi delle guardie, che giorno per giorno far si doueuano, dopo lo sbarcamento; fin che giunti fossero alla presenza del Gran Maestro, il quale al tutto poi prouedere, & à suo modo commandar doueua. In questo Consiglio, Chiappin Vitelli finalmente disse, ch'egli non voleua Carico alcuno; affermando à Don Garçia nondimeno, che con l'autorità, ch'egli haueua sopra l'Infanteria Italiana, e con l'affettione, che gli portaua la Spagnuola; speraua, che della Persona, e dell'opera sua in quel Soccorso, Iddio, e Sua Maestà Cattolica, rimarrebbono molto ben seruiti, e sodisfatti.

Cautele, & auertenze di Don Garzia di Toledo, per non essere sentito, nè scoperto da'Turchi, nello sbarcar del Soccorso

Fatto questo, Don Garçia scrisse vna lettera à Giouan'Andrea Doria, nella quale gli lasciaua ordine, che stante la sua ferita, & il danno, che la Galera sua da'Turchi riceuuto haueua, si douesse ritirar ad aspettarlo nel Porto di Saragosa; doue tosto, che sbarcate hauesse le genti in Malta, sarebbe ritornato con l'Armata; la qual lettera consegnò al Commendator Frat'Ippolito Malaspina Luogotenente di esso Doria, il quale cambiati hauendo gli Huomini, ne lasciò altri trè nell'Isola istessa della Linosa, con prouisione da mangiar, e da beuere per quindici giorni; e con promessa di riscattargli; caso, che fossero stati presi Schiaui; con ordine, che capitando quiui Giouan'Andrea; fedelmente consegnar gli C douessero quella lettera.

Indi venuto essendo il Lunedì terzo giorno di Settembre, circa le diecinoue hore; leuandosi D. Garçia dalla Linosa, s'incaminò alla volta di Malta; facendo nauigar l'Armata con quest'ordine. Guidaua egli stesso la Vanguardia con venti Galere, frà le quali v'erano otto di quelle di Spagna, due del Duca di Sauoia, trè del Duca di Firenze, due della Republica di Genoua, trè della Squadra di Don Aluaro de Bazan, e le due di Malta; hauendo ordinato a'Capitani Cornisson, e Sant'Aubin, che sempre gli andassero per poppa quanto più congiunti potessero alla sua Reale. La battaglia era condotta da Don Sanchio de Leiua, con diecinoue Galere; cioè sette di Napoli, quattro del Duca di Firenze, due di Don Aluaro de Bazan, la Serafina di Spagna, la Capitana di Stefano de' Marij, quella di Giorgio Grimaldi, e le trè de'Lomellini. La retroguardia seguiua à carico di Don Giouanni di Cardona con diecinoue altre Galere; cioè otto di Sicilia, otto di Giouan' Andrea Doria; guidate dal Commendator Frat'Ippolito Malaspina, e le trè de'Centurioni.

Ordine, co'l quale l'Armata Cattolica nauigò alla volta di Malta.

E con tal ordine nauigando l'Armata Cattolica, con Ponenti, e Maestri verso l'Isola del Gozo; vi giunse alle quattro hore di notte. Però nell'imbrunire della notte, la retroguardia perdette di vista D l'antiguardia, e la battaglia. In maniera, ch'essendo arriuato quiui Don Garçia, e parendogli, che'l Mare fosse grosso; nè potendo da quella parte scoprire i segnali, che dall'altra parte dell'Isola si faceuano; e non trouandosi à soprauento, come disegnato haueua; si determinò di costeggiar l'Isola del Gozo per di fuori. La onde giungendo da indi à poco quiui ancora Don Giouanni di Cardona, con la retroguardia, nè hauendoui trouato Don Garçia; s'imaginò, che passato se ne fosse innanzi. E però si condusse al luogo, doue disegnato s'era di sbarcar le genti; nè quiui tampoco trouandolo, tutto confuso rimase. Et imaginandosi, che douesse essere all'Isolotto del Comino; mandò quiui subito la Fregata à cercarlo. All'hora Don Aluaro de Sande, che si trouaua sopra la Doria; dimandò al Cardona, che cosa s'haueua à fare, il quale dalla sua Capitana rispose, che non sapeua altro, se non che quiui venir si doueua à sbarcare; e c'haueua mandato à cercar Don Garçia verso il Comino; di doue poco tardò à ritornar la Fregata, riferendo di non hauer trouato quiui Vasello alcuno. E parendo al Cardona, che ciò fosse impossibile, di nuouo tornò à rimandarui la Fregata, con vn'Huomo pratico, e confidente suo; dal quale finalmente fù certificato, che non v'era altrimenti. Così racconta il Cirni ne' Commentarij suoi. Però altri dicono (e ciò pare più credibile) che Don Giouanni di Cardo- E na, tutto ciò fatto hauesse, per ordine espresso di Don Garçia; come cauto, e prudente Capitano; per riconoscere il Freo, i segnali, il luogo, la maretta, & il mouimento, che i Nemici far poteuano, quando con grossa Squadra di Galere in quei Mari trouati si fossero. E vogliono, che Don Garçia in secreto così commesso hauesse al Cardona; come quello, che già fin dal principio di questa guerra era stato à riconoscere molto bene tutti i contorni dell'Isola di Malta; acciò potesse seruir all'Armata poi, come di Piloto Reale.

D. Giouanni de Cardona, seruì all' Armata Cattolica, come di Piloto Reale, per sbarcare il grã Soccorso in Malta.

Il Cardona adunque, dopo hauere ben riconosciuto il Freo, & i segnali, che si faceuano di sicurezza dall'vna, e dall'altra parte delle due Isole; passò per il Freo; scostandosi dall'Isola di Malta più che poteua; e non prima, ch'alla mattina del seguente giorno Martedì 4. di Settembre, si potè congiungere con Don Garçia. Et all'hora se n'andò subito alla Reale, e diede conto à Sua Eccell. di quanto era occorso, e di quanto veduto haueua. E disse essere di parere, che quantunque fosse di giorno; lo sbarcamento nondimeno sicuramente far si potesse. Però D. Garçia lo ritenne sopra la Reale; e vedendo,

1565

che l'hora era tarda, & il Mare alquanto groſſo, non gli parue altrimenti di sbarcar per all'hora le genti. Mà deliberò di riconoſcer prima qual mouimento, e qual prontezza hauerebbe l'Armata Turcheſca potuta vſare in aſſalirlo; caſo, che ſcoperto foſſe. E per molto ben' aſſicurarſi d'ogni ſiniſtro, ch'occorrere gli poteſſe; ſi determinò prima di far altro, di moſtrarſi all'Armata nemica; con animo anco di potere con quella moſtra dell'Armata Cattolica, dar qualche ſolleuamento à gli Aſſediati; ſturbando, e timorizando i Nemici, e creſcendo la ſperanza à gli Amici di douer eſſere ben toſto ſoccorſi; Et anco con diſegno d'imprimere credenza ne gl'Infedeli, ch'egli non haueſſe per all'hora altro diſegno, che di moſtrarſi, per diſturbargli; mà che non haueſſe forze baſteuoli per aſſalirgli, nè gente à ſofficienza per isbarcare nell'Iſola; Et in tal modo diuertirgli, e ſuiargli dal penſiero di quello, ch'egli era riſoluto di voler fare. Perilche ſi diede à coſteggiare dalla parte meridionale l'Iſola di Malta, alcune miglia lontano dalla terra; e s'andò à fare ſcoprir dal tutto ſopra il Porto di Marſa Sirocco, circa dodici miglia lontano da terra. E tanto ſi tratenne, ch'à capo di molt'hore vide alquante Galere nemiche, che per riconoſcerlo, tirauano alla volta ſua. Et all'hora facendo vela co'Baſtardi, nauigò ſcopertamente alla volta del Capo Paſſaro.

Don Garzia di Toledo, con l'Armata Cattolica ſi fà vedere dall'Armata Turcheſca.

Queſta tardanza, queſta dilatione, e queſta nauigatione di Don Garçia, il quale parue in uero ſtrauagantiſſima; diſpiacque à quaſi tutti quelli, che nell'Armata Cattolica imbarcati ſi trouauano; parendogli, ch'oltra alla prima occaſione, perduta haueſſe ancora l'opportuniſſima commodità di quella notte, per isbarcare l'Eſſercito. Onde alcuni diceuano, che troppo chiaramente ſi conoſceua, ch'egli haueua pochiſſima voglia di dar quel Soccorſo; altri affermauano, che ciò non procedeua altrimenti da poca volontà; mà più toſto da ſouerchia temenza, & irriſolutione. Et increſcendogli infinitamente che perduta ſi foſſe già due volte l'occaſione d'hauer sbarcato il Soccorſo con ogni commodità, e ſicurezza; diceuano, che quello finalmente ſarebbe ſtato, come per prouerbio dir ſi ſuole, il Soccorſo di Piſa. Et ironicamente, e chiaramente ridendoſi; diceuano, che ſe Malta ſi ſaluaua, ben poteua la Chriſtianità aſcriuerlo ad euidente miracolo di Dio, & al valore de'Caualieri Gieroſolimitani; e non al Soccorſo di Don Garçia. E così tutti di maliſſima voglia, pieni di nauſea, e di cattiua ſodisfattione; mormorando, alla volta di Sicilia nauigauano. Con tutto ciò l'eſperienza moſtrò, che l'eſſerſi l'Armata Cattolica fatta vedere a' Nemici; apportò non poco giouamento à gli Aſſediati. Percioche Moſtafà Baſcià, non oſtante la rouina di quella ſua Machina, haueua deliberato di voler far in quella mattina l'vltima proua della ventura, e delle forze ſue; dando vn'altro general Aſſalto; al quale le genti ſue s'erano diſpoſte, per la paura grande, c'haueuano d'hauere à ſuernar quiui; e per la certa ſperanza, che l'Agà de'Gianizzari, i Sangiacchi, e gli altri Capi loro data gli haueuano, che'l detto Aſſalto ſarebbe in ogni modo l'vltimo. Percioche hauerebbono in ogni maniera diſpoſto Moſtafà Baſcià à quietarſi finalmente, à metterſi l'animo in pace; à conformarſi co'l parere di Piali Baſcià, & à ritirarſi con l'Armata da quella infauſta, dura, & oſtinata Impreſa.

Le Genti dell'Armata Cattolica mormorano contra D. Garzia di Toledo.

Giunta era, ritornando à dietro, all'Armata Turcheſca, due hore innanzi al giorno, vna Galeotta, che i due Baſcià ſpedita haueuano in Barbaria; per ſollecitar le Naui, ch'aſpettauano da Tripoli, e dalle Gerbe co'biſcotti; non hauendo ancor ſaputa la perdita di quella, che l'Armata Cattolica haueua preſa al Capo Paſſaro; la qual Galeotta riferì ad ambidue i Baſcià ſopradetti, ch'ella s'era incontrata in vn gran numero di Galere Chriſtiane, che giudicaua non doueſſero eſſere meno di ſeſſanta. Il che fù cagione, che ſi ſopraſedeſſe nel dare il deſtinato Aſſalto fin tanto, che gl'iſteſſi Baſcià con gli occhi proprij videro l'Armata noſtra à Marſa Sirocco, così vicina; ch'all'hora Piali Baſcià mandò incontanente Vlucciali Calabreſe Gouernatore di Tripoli con la ſua Squadra à riconoſcerla; com'egli ben toſto fece; ſenza molto ſeguirla. Et hauendo ben contate le Vele, ſe ne ritornò ſubito à farne relatione; mettendo in conſideratione à Piali Baſcià, che gli conueniua di ſtare apparecchiato, e pronto per combattere; caſo, che neceſſario foſſe; acciò non interueniſſe per diſgratia all'Armata Turcheſca in Malta, quello, che già alle Gerbe alla Cattolica occorſe. Percioch'egli faceua giudicio, che tanto indugiarebbe Don Garçia à venire ad aſſalire l'Armata loro, & à ſoccorrer Malta, con tutte le Galere, e tutte le Naui, ch'adunate haueua; quanto hauerebbe tardato à metterſi vna Tramontana, ouero vna Gregalata freſca; la quale, come già per eſperienza veduto s'era, non ſolamente hauerebbe rotta la loro catena dell'antenne; mà portata à piene vele l'Armata Cattolica nel Porto; Doue trouando l'Eſercito in terra; e conſeguentemente i Vaſelli della Turcheſca quaſi abbandonati; facilmente hauerebbe potuto ſenza combattere pigliarla, od almeno accenderui il fuoco. Poſciache l'Armata loro ſi trouaua tanto impedita, & ingombrata nel Porto di Marſa Muſcietto: Al che non hauerebbono potuto far oſtacolo i Pezzi d'artigliaria, ch'erano alla Poſta di Draguto, nè meno quelli di Sant'Elmo, per la gran forza, e per il fauore di quei Venti, che l'vno, e l'altro Porto imboccano. Perilche fù tralaſciato dal tutto il diſegno di dare il deſtinato Aſſalto. E videro, e conobbero gli Aſſediati noſtri, eſſerui nata gran confuſione, e gran bisbiglio nel nemico Eſercito. Percioche temendo da vna banda Moſtafà Baſcià, che Don Garçia di Toledo haueſſe sbarcato qualche Eſercito in terra; laſciando debolisſime guardie a' Baſtioni, & alle Trincee; là verſo la ſera, con gran parte delle genti ſue, ſe n'andò à riconoſcere le campagne di Marſa Sirocco. E mandò gente fin' à Pietra negra, e più oltra; per molto ben chiarirſene.

Vlucciali Calabreſe và à riconoſcere l'Armata Cattolica.

Moſtafà Baſcià temendo, che D. Garzia di Toledo haueſſe sbarcato il Soccorſo, manda à riconoſcere le campagne di Malta

E Piali Baſcià dall'altra parte, con gran furia fece imbarcare tutti i Vogadori, e tutti i Marinari; & attendeua ad apparecchiarſi con l'Armata, per ſtare pronto, & in ordine; caſo, che foſſe neceſſario d'andarſene verſo il Freo, e procurare di combattere con vantaggio la Cattolica. E nell'iſteſſa ſera fece vſcire da Marſa Muſcietto il Rè d'Algieri, con ſeſſanta Galere; e lo mandò verſo la Cala di San Paolo, mentre egli attendeua à far mettere in ordine il rimanente dell'Armata; facendo porre la Sauorra alle Naui, alle Maone, & à gli altri Nauilij da carico.

Gli Aſſediati all'incontro, i quali da quella parte di Marſa Sirocco non aſpettauano Soccorſo alcu

no

1565

A no; e non hauendo veduto far all'Armata Cattolica il segnale, che D. Garçia auisato haueua di voler fare, tosto c'hauesse sbarcato il Soccorso, si credettero, che quella dimostratione di vele fosse stata vna fittione de' Nemici, per fargli perder ogni speranza di Soccorso; e però stando sopra di loro, e temendo di qualche insidia, non seppero, nè potero valersi dell'occasione, ch'in quella notte se gli era offerta di fare qualche segnalata Fattione. Con tutto ciò, essendosi in parte aueduti della confusione de' Nemici, e delle poche genti, che nelle trincee erano rimase; e vedendo, che sotto la Posta di Castiglia condotta haueuano vna Machina di legnami; e dubitando, ch'ella fosse simile à quelle, che con tanta fatica, e trauaglio à San Michele rouinate, & anichilate s'erano; e temendo d'hauerne à riceuere gran danno; Il Gran Maestro à persuasione di Fra Don Francesco di Gueuara, ch'à ciò s'offerse, si contentò di lasciargli fare vna Sortita, in compagnia di Fra Francesco Giordano Seruente d'armi della Lingua di Prouenza, Huomo risoluto, e valoroso, con alquanti Maltesi. La qual vscita riuscì così felicemente, che senza hauere i nostri riceuuto danno alcuno, appiccarono fuoco alla Machina, il quale così viuamente vi s'accese, che ben tosto in ceneri tutta la ridusse; non hauendo i Barbari osato di mouersi per estinguerlo. Di che hauendo il Gran Maestro riceuuta sodisfattione grandissima, vsò verso i sopradetti B valent'Huomini della solita generosità, e magnanimità sua.

Machina apparecchiata da' Turchi, all'espugnatione del Borgo, da' nostri abbrusciata.

Mostafà Bascià all'incontro, dopo essersi ben certificato, che l'Armata Cattolica non haueua sbarcata gente alcuna in tutta l'Isola di Malta, se ne ritornò à gli alloggiamenti campali suoi; e da indi à poco ritornò anco in Marsa Muscietto il Rè d'Algieri; il quale riferì à Pialì Bascià, c'hauendo fatta la guardia con le 60. Galere tutta la notte; e poi nella mattina del Giouedì 7. di Settembre, fatta la scoperta con le medesime Galere per alcune miglia nel Canale, non haueua veduto altro, che due Galeotte, che ritornauano da pigliar lingua in Sicilia; le quali gli haueuano dato auiso certissimo, ch'vna delle Naui loro Ragosee, ch'aspettauano di ritorno dalle Gerbe, caricate di biscotto, di poluere, e d'altre prouisioni, era stata presa dall'Armata Cattolica al Capo Passaro; soggiungendo hauere cattiuati alcuni Huomini vicino à Saragosa, i quali affermauano, che Don Garçia, già dodici giorni fà, s'era partito con 58. Galere; disegnando d'andar à sbarcare nell'Isola di Malta vna gran quantità di Soldati. Il che inteso hauendo Pialì, ne diede incontanente auiso à Mostafà. E subito si congregarono di nuouo à Consiglio; nel quale Mostafà fece rileggere le lettere portategli da quell'Eunuco della Porta, venuto con Sirocco Rais; per le quali chiaramente, e risolutamente veniua ordinato da Solimano, che l'Ar- C mata, in conto alcuno da Malta partire non si douesse, senza hauerla prima espugnata. E dopo questo con efficaci parole dimostrò quiui, che la natura del Gran Signore era così terribile, così risentita, e così risoluta di voler essere vbidito; massimamente in cosa, che tanto gli premeua, e che tanto innanzi nella riputatione gli toccaua, com'era quell'Impresa, ch' all'hor haueuano per le mani; ch' egli conosceua chiaramente, che quando per mala sorte loro, hauessero hauuto ardimento di ritornar à Costantinopoli, con l'Armata senza vittoria; senza dubbio alcuno sarebbono incorsi tutti nell'indignatione sua. E che contra di loro hauerebbe fatte far essegutioni tali del furor suo, ch'egli per non vedersi à sì miserabili, & horrendi termini; eleggeua per miglior partito, e faceua risolutissima determinatione d'esporsi più tosto ad ogni certo, e manifesto pericolo di perir in quell'Isola; e di far ogni sforzo, c'humanamente far si potesse per espugnarla. Perilche con efficacissimi preghi essortò tutti, ch'all'istessa determinatione anch'eglino disponere si volessero; la qual risolutione disse non essere così da Huomo disperato, com'eglino forse s'imaginauano. Percioche si doueua credere per ogni ragione, che gli Assediati, già à termini tali ridotti si trouassero, che più lungamente hormai resistere non potrebbono. Massimamente hauendo per esperienza veduto, che l'Armata Cattolica, sopra la cui speranza fondan- D dosi fin all'hora, s'erano in gran parte tenuti, non haueua forze, nè modo da poter dargli alcun Soccorso. Posciach'in due volte, che s'era accostata all'Isola di Malta, non haueua osato, nè di sbarcarui gente, nè di far effetto alcuno; mà solamente con vanità mostrandosi, pensando scioccamente di spauentargli, e di fargli abbandonare quell'Impresa: Aggiungendo, ch'essendo l'Armata Turchesca ridotta nel Porto di Marsa Muscietto, e ch'essendo eglino padroni di Sant'Elmo, e c'hauendo i Monti di Sceb Erras, del Saluatore, e della Posta di Draguto caricati d'artigliarie; non era altrimenti à verun patto credibile, che l'Armata Cattolica si volesse esporre à tanto rischio; non ostante qual si uoglia tempo fauoreuole, d'entrar in quel Porto, come si discorreua. Conchiudendo in somma, ch'egli era risolutamente di parere, che l'Assalto già destinato, in ogni modo dare si douesse; E ch' in quanto al mancamento delle vettouaglie, già che quella Naue Ragosea era così sinistramente capitata in mano de' Nemici; egli era di parere, che si mandasse vna Squadra di Galere à rimorchiar l'altra Naue, e gli altri Vaselli, che da Tripoli di Barbaria s'aspettauano; e ch' inuiare si douessero le Naui à Modone, & al Volo, per caricar biscotti, munitioni, & alcun numero di gente fresca.

Mostafà in Consiglio, di nuouo si sforza di persuadere i Turchi à volersi fermare all'Impresa di Malta.

Trouauasi in quel Consiglio (per quanto alcuni Rinegati fuggiti disero) vn Sangiacco di grande E autorità, il quale adherendo al parere di Pialì Bascià, che non haueua altra mira, che di saluar l'Armata, e di ricondurla intatta à Costantinopoli; e come vogliono, intrinsicamente gustaua, che Mostafà non riportasse honor alcuno di quell'Impresa; si leuò in piedi, liberamente protestando contra Mostafà Bascià; e dicendo, che per solo capriccio suo, non si doueua mettere à sì manifesto rischio di perdere l'Armata; nella quale la riputatione, e la sicurezza dell'Imperio Ottomanno consisteua. Dimostrando, che Sultan Solimano era Principe prudentissimo, e ragioneuole; il quale senza dubio alcuno si sarebbe appagato di quello, c'haueuano potuto fare; massimamente essendo egli benissimo auisato, ch'in quell'Impresa, haueuano i Turchi fatti sforzi soprahumani; e ch'egli si gouernaua secondo la ragion di Stato, la quale in ogni modo richiedeua sopra ogni cosa, la conseruatione dell'Armata sopradetta; la qual era impossibile, che più lungamente quiui tratenere si potesse. Posciache per sostentamento suo, non v'erano rimase vettouaglie per più di 25. giorni; con distribuirle anco molto parcamente. E c'hauendo i tempi incominciato à rompersi; facilmente auenir poteua, che

I Turchi intorno all' Impresa di Malta, fecero sforzi soprahumani.

1565 si mettessero tali, ch'in quella sterilissima Isola assediati si trouassero: Dimostrando oltra di ciò, che quando ben hauessero espugnato il Borgo, e l'Isola di San Michele; non per questo finita hauerebbono quell'Impresa. Posciach' a' Christiani rimaneua il Castello Sant'Angelo ancor intatto; e ch'eglino non haueuano nè poluere, nè palle per batterlo; e che'l mandare ad aspettar Naui dal Volo, e da Modone all'hora, che l'Inuerno sopragiungeua; era cosa così lunga, che Mostafà ciò dicendo, ben mostraua chiaramente quanta maggior cognitione hauesse della guerra terrestre, che delle cose maritime. Che la Naue, & i Vaselli, che da Tripoli s'aspettauano, non erano bastanti al bisogno loro. Che le genti si trouauano così atterrite, e che nel Campo, e nell'Armata si trouauano tanti Feriti, e tanti Infermi; ch'ogni picciol Essercito di Christiani, che sopragiunto fosse; sarebbe stato atto, e sofficientissimo per mettergli in rotta. Che non poco ancora considerar si doueua, che sopragiungendo il furor dell' Inuerno; l'Armata loro dispergere si poteua. Che gli era mancata la Ciurma di molte Galere; e ch'essendo quelle dell'Armata Cattolica molto ben rinforzate, e fresche, ne' proprij paesi loro; hauerebbono hauuta commodità grandissima di dannificare l'Armata Turchesca. E tant'altre cose seppe dir quiui, e con tanta efficacia esposte, che tirò nell'opinione sua tutto il Consiglio; e specialmente l'Eunuco della Porta, il quale hauendo promesso à Mostafà Bascià d'escusarlo appò Solimano; l'indusse à pigliare questa risolutione. Cioè, che nel seguente giorno si douesse dar vn'vltimo, finale, e general Assalto; nel quale si facesse ogni estremo sforzo, che possibil fosse, per acquistar la vittoria; presuponendo, e conchiudendo frà loro, che quando preso hauessero il Borgo, e l'Isola di San Michele, e finito di spianar l'vno, e l'altro; ancorche nè per forza, nè per accordo potessero espugnar il Castello Sant'Angelo; poteuano nondimeno ritornar con assai buona riputatione. E finalmente ancora quando nè anco i detti Luoghi espugnar potessero; Solimano nondimeno appagato si sarebbe di ragione; vedendo, che s'era fatto quanto humanamente far si potesse; conchiudendo in somma, che'l tempo non comportaua, che l'Armata Turchesca più lungamente in Malta soggiornar potesse; massimamente non hauendogli Solimano mandati i Soccorsi, che promessi haueua; quando da Costantinopoli partirono. E che per questo, dato che si fosse il detto Assalto; alla partenza in ogni modo attendere si douesse. Risoluerono anco in quel Consiglio, che si cominciassero ad imbarcare i Morlacchi, i Basilischi, e certi altri Pezzi grossi d'artigliaria, i quali erano suentati in maniera, ch'in terra, di nulla più non si seruiuano. Et in effetto, in essegutione di quest'ordine, fù dal Castello Sant'Angelo in quest' istesso giorno veduto, che dopo hauere i Turchi sparato il maggior Pezzo, c'haueuano al Saluatore contra le case del Borgo; dando la palla assai vicino all'habitatione del Gran Maestro; lo cominciarono à tirare, & à condurre verso la Renella, per imbarcarlo. Il che diede à gli Assediati nostri buonissima speranza; e non poco ardir gli accrebbe.

Castello S. Angel o ancor intatto, fece parer a' Turchi più difficile l'Impresa.

I Turchi nel Cõsiglio loro risoluono di dar ancor vn'Assalto; e poi partirsi con l'Armata da Malta.

Però Mostafà Bascià come quello, che pur bramaua di riuscire in ogni modo con quell'Impresa; hauendo tuttauia speranza, che dopo essersi preso il Borgo, e S. Michele, le genti sue rincorandosi, si sarebbono contentate d'attendere poi anco all'espugnatione di Sant'Angelo, il quale teneua per fermo, che ben tosto poi renduto si sarebbe; fece furiosissimamente in tutto quel giorno battere. Et accorgendosi, che tutte le genti sue, dopo la publicatione di quanto s'era risoluto in Consiglio, attendeuano ad imbarcare le bagaglie, e le robbe loro; apparecchiandosi più tosto alla partenza, ch'all'Assalto; e temendo per questo, che non hauerebbono fatto il debito loro in quella Fattione; fece chiamar alla presenza sua, vn numero grande di Spahì, e di Gianizzari; e quiui facendogli vna nuoua ammonitione, & essortatione; gli disse, che'l Gran Signore hauerebbe ragione di rimaner sodisfatto d'ogn'altra sorte di gente di quell'Armata, fuorche di loro. Posciache scordatisi affatto della disciplina Militare, e del solito valore; s'erano tanto auiliti, e tanto d'animo abbattuti si mostrauano, che non fossero atti, e bastevoli à vincere così poco numero d'Huomini già vinti, e consumati dalle lunghe fatiche, dalle continoue vigilie, da gli stenti, dalle ferite, e da'gran disagi, ch'in sì lungo Assedio patiti haueuano. E posciache gli mancaua il coraggio, e l'ardire per assaltare, e per entrare in quelle non solamente aperte, smantellate, e spianate; mà etiandio (per così dire) dal tutto spoluerizate Piazze; le quali già non haueuano più sembianza, nè forma alcuna di Fortezze. Dicendogli liberamente, e protestandosi di volersene dolere presso al Gran Signore; e fargli castigare, se non si risolueuano à far meglio il debito loro in quell'vltimo Assalto; e che facendolo, gli hauerebbe laudati, honorati, e premiati largamente. Alle quali parole, alcuni di loro risposero, che non poteuano andar contra la volontà di Dio, la quale non era, che Malta si pigliasse; com'eglino chiaramente conosciuto haueuano. Posciache sempre con gran coraggio erano saliti fin'a'ripari; e che poi giunti essendo quiui; pareua, ch'in vn tratto ogni forza, ogni vigore, & ogni ardire tolto gli fosse; tremandogli, e mancandogli sotto le gambe, e cadendogli le braccia; e che già più volte s'erano veduti dentro le Fortezze; e poi à forza di fuoco, il quale non solamente artificiato, mà celeste gli pareua; n'erano stati discacciati, e risospinti. Con tutto ciò dissero, che quando hauessero hauuti alcuni Capi, & Huomini d'autorità, che gli guidassero, & andassero innanzi; eglino seguiti gli hauerebbono, combattendo fin'alla morte, o fin' all'espugnatione di quei Luoghi. All'hora il Rè d'Algieri, che quiui presente si trouaua, s'offerse d'andar con essi all'Assalto; e d'essere il primo à piantar la Bandiera sua sopra'parapetti, e sforzar l'entrata. Et all'essempio suo, gli altri Bei, Sangiacchi, e Capi, fecero la medesima offerta; contra l'vso della Turchesca Militia. Percioche sogliono i Turchi ne gli Assalti, mandare i Soldati innanzi, & i Capitani seguirgli appresso; portando vn bastone, o Scimitarra nuda in mano, per spingergli innanzi, e castigar i Codardi.

Mostafà Bascià fà di nuouo vn' ammonitione a' Gianizzari, & à gli Spahì, per animargli all' Assalto.

Il Rè d'Algieri s'offerisce d'andar personalmẽte all'Assalto, e d'essere il primo à piãtar la Bãdiera sua sopra le mura.

Restò Mostafà dell'offerte sopradette consolatissimo, & accettate hauendole; disse, ch'egli stesso ancora in Persona propria voleua arriuare, e giungere fin'a'parapetti; e che se le forze, per la debole vecchiaia, mancate non gli fossero; egli stesso gli hauerebbe mostrato il camino dell'entrata. Posciache amaua egli più tosto di morire, che di ritornarsene senza vittoria. Dopo questo, fece andar bando, che tutti si douessero apparecchiare per il futuro Assalto; aggiudicando di nuouo quelle Fortezze al sacco,

A co,& andò egli stesso ordinando,& instruendo le Schiere, & ordinando i modi, che voleua si tenessero nell'assalire. Et in compagnia de gl'Ingegnieri andò riconoscendo tutte le breccie,e facendo spianare, e facilitare più che si poteua le salite; e particolarmente acciò gli Archibusieri suoi potessero passare, & andar à mettersi nelle più eminenti breccie del Caualiero di San Michele,per signoreggiar quindi il Riuelino,e l'altre Poste. Talmente,che gli Assediati nostri vdiuano zappare in ogni luogo,con maggiore strepito del solito,per tutto quel giorno, e per la seguente notte.

Disegni, & apparecchi de' Turchi, per dare l'vltimo Assalto.

Risoluè Mostafà,insieme con gl'Ingegnieri, e con gli altri Intendenti, che lo sforzo maggiore dell'Assalto si douesse fare contra il Caualiero di San Michele; hauendo speranza grandissima d'espugnarlo,per via del Riuelino; contra del quale fecero vna gran rouina,& vn gran fraccasso con l'artigliarie dell'vltimo Bastione della Bormola; ordinando,ch'alla Posta di Castiglia solamente si tenessero i Difenditori à bada,& impediti in maniera,ch'al Soccorso di San Michele passare non potessero. La prima rimessa dell'Assalto fù assegnata all'Agà de'Gianizzari: La seconda al Sangiacco de gli Spahì della Grecia: La terza al Rè d'Algieri co'l resto de'Braui suoi,e de gli Azzappi dell'Armata. E però douendo egli di nuouo vscire con le sessanta Galere alla guardia della Cala di S. Paolo,doue era il maggior sospetto loro, che l'Armata Cattolica sbarcar potesse il Soccorso; hebbe ordine di ritornarsene B così à buon'hora, che fosse à tempo di poter dare con le genti sue la rimessa assegnatagli. La quarta rimessa di detto Assalto, riserbosi di darla Mostafà Basciá in Persona, con vna ritenuta,e scelta,che fatta haueua di Spahì,di Gianizzari,e d'altri Soldati,e Personaggi Segnalati; credendosi fermamente di ritrouare gli Assediati così stanchi,ch'in modo alcuno resistere più non gli potessero. Et in somma vditi furono da'nostri, tutti i mouimenti,e tutti i segnali di douer hauere nell'alba della seguente mattina vn furiosissimo, e general Assalto.

Perilche il Gran Maestro nel Borgo,& il Marescialle nell'Isola, visitando molte volte in Persona propria tutte le Poste,e tutti i luoghi pericolosi; diedero tutti quegli ordini, e fecero apparecchiare tutte le cose,ch'alla difesa necessarie,& vtili gli paruero. E trouandosi essere assai ben riparati,& hauere i parapetti loro ben rinforzati,nè hauendo la batteria nemica d'vn sol giorno potuto rouinar tanto, che facilmente ristaurare non lo potessero; e non hauendo l'artigliarie Turchesche scommodati i nuoui fianchi,a'quali tuttauia teneuano i Mortaretti in ordine; tutti sicuri, e con animo franco, & inuitto,gli Assediati nostri se ne stauano. Et era certo cosa miracolosa, & incredibile, il vedere l'animo C grande,& il desiderio,che tutti vniuersalmente mostrauano di venir di nuouo alle mani co'Barbari; e tanto più, quanto che dal principio, che i Nemici haueuano cominciato à ritirare l'artigliarie loro, erano entrati in certissima speranza,che quello sarebbe l'vltimo Assalto; e che sostenuto, e risospinto quello;restati sarebbono(mercè della gratia di Dio,e del solo valor loro) liberi da sì pericoloso, lungo, e noioso Assedio; senza hauere obligo alcuno al Vicerè Don Garçia di quel suo tante volte promesso,stentato,lambiccato,e non mai effettuato Soccorso;del quale già non faceuano più capitale alcuno; considerando,che per essere passato tanto tempo, da che scritto, e promesso haueua al G. Maestro,che frà trè giorni al più lungo, infallibilmente l'hauerebbe soccorso; era vanità, e sciocchezza l'aspettar più da lui Soccorso alcuno. E grandemente contra di lui da gli Assediati si mormoraua; e particolarmente da gli Auenturieri, e Soldati Spagnuoli. Mà molto maggiori erano le mormorationi, le querele, le taccie,& i biasimi,che molto liberamente,& alla scoperta,anco vicino alle sue proprie orecchie se gli dauano da quasi tutti quelli, che sopra l'Armata Cattolica si trouauano; i quali erano molto mal contenti, e molto mal sodisfatti di lui.Posciach'essendosi già per due volte accostato all'Isola di Malta;non haueua sbarcato quel benedetto Soccorso.E forse non considerando con quanto D maturo riguardo,e con quante considerationi egli procedesse;certamente credeuano,& apertamente anco lo diceuano,ch'egli non haueua voglia alcuna di soccorrer Malta; mà ch' andaua in quel modo dando tempo al tempo, hor accostandosi à Malta, ed hor scostandosene; solamente per hauere qualche colorato pretesto da potere scusarsi con Sua Maestà Cattolica,e co'l Mondo. In somma il Vicerè Don Garçia era molto lacerato,morduto,e biasimato.E venne la cosa à tale,e tanto di quella sua flemmatica tardanza nauseati,e sdegnati molti rimasero;ch'essendosi egli accostato à quella Fiumara,che si troua vicina al Pozzallo,per rinouar l'acquata,e per isbarcar alcuni Ammalati; molti,e molti altri, ancorch' infermi non fossero, diffidando nondimeno, che quel Soccorso più dare si potesse; rimasero in terra. E tanti procurarono di sbarcarsi,che Don Garçia dubitò di rimaner solo. Onde fù necessario, ch'egli chiamasse la guardia della Caualleria di quelle marine, e che gli desse ordine di non lasciare sbarcar alcuno. E gli bisognò mandar da vna banda in terra Ascanio della Corgna, e dall'altra Don Sancio de Leiua,i quali à furia di piattonate,fecero rimanere,e ritornar à dietro molti,che senza legitima cagione sbarcati s'erano. Vollero i Capitani fare sbarcar alcuni Caualieri di S. Giouanni, che grauemente infermi si trouauano; però nessuno di essi volle smontar in terra. Percioch'vdito haue E uan dire all'arguto, e faceto Caualiero F.Don Girolamo de la Caualleria Aragonese, che gli Huomini honorati, che si sbarcauano dall'Armata, erano per honor loro,in ogni modo obligati à morirsi di quell'infermità;per cagione della quale rimaneuano d'andar à sì degno, glorioso, e più che necessario Soccorso. Percioche soprauiuendo, sarebbono restati sempre con qualche nota di viltà d'animo.

Gli Assediati aspettando l'vltimo assalto, stauano più forti, e più animosi, che mai; desiderando di venir di nuouo alle mani co'Nemici.

Fra Don Girolamo de la Caualleria, arguto e faceto.

Giouan'Andrea Doria in tanto, giunt'era all'Alicata à far l'acquata; & hauendo lasciati quiui i più grauemente feriti, e presi alcuni rinfrescamenti, con assai cattiui tempi era tornato alla Linosa; doue trouati, & imbarcati hauendo gli Huomini suoi, con le lettere del Vicerè Don Garzia; e veduto l'ordine, che gli daua di ritornarsene ad aspettarlo nel Porto di Saragosa; subito prese il camino alla volta di Sicilia. Et approssimato essendosi al Pozzallo, scoperse, e riconobbe esserui l'Armata Cattolica; la quale giudicò, che douesse hauere sbarcato il Soccorso in Malta. Però giunto essendo quiui, & hauendo inteso, che le genti non erano state altrimenti sbarcate; mostrò di marauigliarsene grandemente; e grandissimo dispiacere ne senti; parendogli, che perduta si fosse la

1565 commodità, e l'occasione delle precedenti notti, nelle quali il tempo era stato quieto, e propitio. A
Onde dopo hauere dato conto, e più minuto ragguaglio al Vicerè del suo viaggio; e di nuouo fattogli sapere, ch'à Malta, e nel Gozo si continouauano i segnali di sicurezza; e che'l Borgo, e San Michele tuttauia si teneuano; e che molto bene, e commodamente si poteua sbarcar il Soccorso alla Meleca; dimostrò, ch'ogni poca tardanza poteua essere cagione d'infinito danno; e molto viuamente persuase, e sollecitò la pronta essegutione di quel Soccorso. E finalmente conchiudendo soggiunse, che quando à Sua Eccellenza, per qualche consideratione paruto fosse di non mettere più oltra l'Armata di Sua Maestà Cattolica à tanto rischio; egli s'offeriua, e così molto viuamente supplicò l'Eccellenza sua, ch'in tal caso volesse dargli licenza, d'andar egli in Persona, con le sue dodici Galere, e con le due della Religione, à procurar di soccorrere nel miglior modo, che fatto gli venisse la Religione: Giudicando, e sperando, che con ogni poco di disturbo, ch' a' Turchi dato si fosse; abbandonata hauerebbono quell'Impresa. Posciache la stagione già era tanto innanzi trascorsa.

Gio. Andrea Doria, vedendo la souerchia tardanza di Don Garzia, s'offerisce d'andar egli cō le sue 12 Galere, e con le due della Religione, à soccorrere Malta.

Però il Vicerè Don Garçia, dopo hauere significato al Doria rimanere sommamente sodisfatto dell'importantissimo viaggio, che con grandissimo suo pericolo, e con molta prudenza, & animosità fatto haueua, come quello, che gli haueua assicurato il disegnato sbarcamento; gli fece saper le ragioni, per le quali non gli era paruto di fare lo sbarcamento nella notte, ch' all' Isola del Gozo accostato s'era; dicendo stimare, che fosse stata volontà di Dio, che ciò differito si fosse fin tanto, c'hauesse potuto hauere in compagnia sua la Persona di esso Giouan'Andrea; con la quale tanto meglio sperаua di poter effettuare, e condurre à felice fine quel Soccorso. Per il qual effetto era risolutissimo di partirsi, tosto, che tutte le Galere hauessero finito di fare l'acquata loro. E trouandosi il Vicerè hauere sopra la sua Reale, diuersi Signori principali; e particolarmente Ascanio della Corgna, Pompeo Colonna, Paolo Sforza, Don Giouanni, e Don Cesare d'Aualos Figliuoli del Marchese di Pescara; volle anco con essi hauere l'istesso Giouan'Andrea Doria, e Chiappin Vitelli. B

Indi nel Giouedì mattino sesto giorno di Settembre, con tutta l'Armata, che con l'aumento della Capitana del Doria, arriuaua giustamente al numero di cinquantanoue Galere; leuandosi da quella Fiumara, se n'andò costeggiando fin'al Capo di Sciacca. E quindi con Ponenti, e Maestri facendo vela, e lasciandosi andare; si messe à trauersar il Canale, alla volta dell'Isola di Malta, la quale scoperse circa l'hora di mezo giorno; e poi pian piano nauigando, con gli Huomini alla penna, e con tempo fauorelissimo s'accostò all'Isola del Gozo; doue si fermò in giolito ad osseruare attentamente di prima notte i segnali, che Giouan Martinez de Oliuentia, e Pedro de Paz far soleuano. E dopo breue dimora, hauendogli veduti, e ben riconosciuti essere di sicurezza; e conoscendo, che specialmente dinotauano, che'l Freo, & i circonuicini luoghi erano netti di Vaselli nemici, e che'l Borgo, e San Michele tuttauia si teneuano; per maggior sicurezza mandò innanzi alquante Fregatine spalmate, e benissimo armate; con Huomini pratichi, à riconoscere il terreno. E co'l ritorno loro, essendo similmente stato assicurato; si risoluè d'accostarsi à terra nella bocca del Freo, circa l'hora di meza notte. E quiui auenga, che da tutti quei Signori fosse stimolato di fare incontanente sbarcar le genti; si risoluè nondimeno di voler aspettar il giorno; dicendo, che nell'oscurità della notte, molti inconuenienti succedere poteuano; bastando vna sol voce, o vera, o falsa, che fosse; à mettergli l'Armata, e l'Essercito in disordine. Oltra ch'egli sodisfar si volle in veder fare lo sbarcamento ordinatamente con l'armi, con le vettouaglie, e con le munitioni apparecchiate; per poter effettiuamente dar quel Soccorso. E però senza dar altrimenti fondo, se n'entrò nel Freo. Et hauendo fatti fare i contrasegni; per maggiormente assicurarsi, parlamentò con quelli della guardia del Gozo, e di Malta; e particolarmente co'l Martinez, e co'l Paz. C

Gran cautele di Don Garzia di Toledo.

D

Indi girate hauendo l'Isole del Comino, e del Cominotto; si tratenne fin' all'apparir dell'alba del Venerdì settimo di Settembre; giorno per la Religione di San Giouanni Gierosolimitano felicissimo, e notabilissimo, e vigilia della Natiuità della Gloriosa Vergine Maria; la quale chiaramente mostrar volendo essere Auocata de'Tribolati, e de gli Afflitti, e Protettrice de' Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano; impetrò gratia da Dio, ch'ambidue i Soccorsi, mediante i quali la Religione loro, e l'Isola di Malta, da quel pericolosissimo Assedio liberate furono; se gli diedero circa due giorni festiui, dalla Cattolica Chiesa ad honor suo consecrati; cioè della Visitatione, e della Natiuità sua.

Essendo adunque venuto il giorno chiaro; Don Garçia lasciando buone guardie alle Punte, s'accostò con tutta l'Armata alla marina, & alle Spiaggie di quella parte dell'Isola di Malta, che si chiama la Meleca, e che nel Freo risguarda il Comino, & il Gozo; doue fece sbarcar due Maltesi pratichissimi, che nelle Galere di Cornisson, e di Sant'Aubino si trouauano; e gli mandò alla Città Notabile, con lettere sue dirette al Commendator Mesquita; ordinandogli, che douesse mandar in quel luogo i caualli, e le bestie da soma; acciò l'Essercito del Soccorso, più commodamente potesse portar le vettouaglie, e le munitioni in sicuro nella Città sudetta; e che dal campanile della Chiesa di San Paolo, facesse à gli Assediati i segnali significatiui dell'arriuato Soccorso. E nell'istesso tempo, fece sbarcar in terra nelle sudette Spiaggie della Meleca, fra'due luoghi chiamati Ramlet Gorlen, e Vedmeiesi, le genti, l'armi, le munitioni, e le vettouaglie, ch' à tal fine, già teneua apparecchiate, e pronte ne'Barconi à quest'effetto rimorchiati, ne gli Schifi, e nelle Fregatine; con tanto buon'ordine, e con sì accurata diligenza, ch'in poco più d'vn'hora, lo sbarcamento fù compiutamente finito; essendosi osseruata così grande vbidienza, e così gran silentio, che fù notato per vna delle cose più ammirabili, e celebri de' tempi nostri; con eterna laude della prudenza, e del valore del Vicerè Don Garçia, il quale mostrò in quest'attione, la gran prouidenza, & il buon giudicio suo. Sì come non meno lo mostrarono quelli, ch' in nome suo commandauano; e gli altri ancora, che esseguiuano. Talmente, ch'in tutti loro, ben chiaro apparue il santo zelo, & il desiderio grandissimo, c'haueuano d'effettuare sì santa, e gloriosa Impresa. Questo Soccorso hebbe fama d'arriuare al numero di dieci mila Fanti. Però in effetto non furono E

Il Soccorso grande si sbarca in Malta.

tanti

A tanti; e per cagione di quelli, che si sbarcarono à Trapani, & al Pozzallo, non se n'è mai potuto sapere il vero numero. Solamente il diligente Vlloa diffinitiuamente dice, che non furono più d'otto mila, e trecento Huomini. Soggiungendo, che di quel numero ancora, restarono in terra, contra l'ordine dato, da 300. Marinari di tutte le 59. Galere; le quali mentre lo sbarcamento si faceua, stettero sempre con le Ciurme pronte, e co'l palamento nelle mani. E si come di mano in mano finiuano di sbarcare, vscendo dal Freo, si ritirauano à coprirsi dietro all'Isola del Gozo; in modo, ch'alla punta della Meleca, venne à rimaner sola la Galera Reale di Don Garçia. Il quale sentendo infinita consolatione d'hauere condotto, e sbarcato quel Soccorso con tanta prosperità di tempo, e senza alcun mal incontro nè in Mare, nè in terra; lasciando Giouan' Andrea Doria in luogo suo sopra la Reale; per compimento della contentezza sua, volle personalmente smontar anch'egli in terra; per vedere incaminarsi l'Essercito. Ed in tanto, per assicurarsi da ogni repentino arriuo di nemici Vaselli; mandò il Commendatore F. Gil d'Andrada, con vna Fregata à quella punta delle Saline vecchie di Malta, che più sporge in fuori, e forma la bocca del Freo verso il Gozo, e che scopre verso la Cala di San Paolo; con ordine, ch'iui stare se ne douesse in guardia; e che vedendo venire più di venticinque Vaselli à quella volta, subito B ritornasse alla Galera Reale. E lasciò ordine al Doria, ch'in vedendo ritornar Gil d'Andrada, incontanente douesse arborar vna banderola sopra la poppa della Reale; acciòch' egli potesse ritornar subito ad imbarcarsi; senza pericolo di contrauenire all'ordine di sua Maestà; la quale, come già detto habbiamo, haueua commandato, che la Persona di esso Don Garçia non abbandonasse in modo alcuno l'Armata maritima.

1565

D. Garzia smonta personalmente in Malta, per vedere incaminare l'Essercito alla Città Notabile.

Parue à Gil d'Andrada, dopo essere giunto al destinato luogo, di tramutarsi con la Fregata ad vn' altra punta più dentro al Freo; mà più eminente, e più atta à potere scoprir la costa; mettendo Genti in terra, come fece. Il che fù cagione di scommodar il Vicerè à ritornar con fretta ad imbarcarsi, dopo alquanto spatio di tempo, ch'era stato in terra; hauendo veduta spiegare la banderola, sopra la poppa della Reale; la quale il Doria fece arborare, tosto che vide il mouimento della Fregata di Gil d'Andrada, la quale pareua, che se ne ritornasse. Mà aueduti essendosi poi, che la Fregata s'era fermata à sbarcar Gente in terra; fù Gil d'Andrada per ordine di Don Garçia, richiamato. Et hauendo saputo, che non s'erano altrimenti scoperti Vaselli alcuni de' Nemici, fù di nuouo rimandato alla guardia; & il Vicerè tornò à smontar in terra, doue si fermò per più di due grosse hore; fin tanto, che vi- C de l'Essercito in trè Squadroni benissimo ordinato, marciar allegramente al destinato camino. E perche oltra alle vettouaglie, che i Soldati portauano, le quali si doueuano poi metter in commune; il Vicerè, per euitare, che non s'aprissero i fardelletti; haueua fatto proueder ciascun di loro di borraccie piene di vino, e d'acqua; e di piccioli sacchetti pieni di tanto biscotto, che bastare gli doueua per due, o per trè giorni; giudicando, che tanto tardar douessero à poter giungere alla Città Notabile; secondo il poco camino, che con quelle sarcine, e pesi alle spalle, far poteuano; ciò fù cagione, che trouandosi più caricati di quello, che s'era disegnato; andauano seminando, e gettando via il pane per la strada; massimamente hauendo trouato il camino malageuole, aspro, e pieno di scagliose rocche, che rodeuano, e tagliauano le scarpe. In maniera tale, che Don Aluaro de Sande, Ascanio della Corgna, e gli altri Capi, hebbero che far assai, per rimediar à questo disordine, & à far riccorre con diligenza il gettato biscotto; nel quale presuponeuano consistere la somma della salute loro; essendo stato necessario minacciargli di rigorosissimi castighi, & anco dar delle piattonate à diuersi, che più de gli altri n'erano colpeuoli. I Caualieri, e gli altri Auenturieri, accommodati s'erano à portare le portioni loro à due à due; in maniera, che marciando con maggiore costanza, e con manco incommodo, dauano buon'essempio à gli altri. D

I Soldati del Soccorso, trouandosi souerchiamente caricati, gettano via il pane.

Il Vicerè Don Garçia, dopo c'hebbe veduto essersi rimediato il disordine, e ben'incaminato l'Essercito; e dopo hauere con esso marciato per lo spatio di mezo miglio in circa, fece far alto. Et hauendo di nuouo richiamati à sè i Capi, che lo guidauano, gli fece da sezzo vn' altra ammonitione; essortandogli alla concordia, all'vnione, & alla pace; & affettuosamente pregandogli, ch'essercitando ogn' vno con vera sincerità, e Christiano zelo, la propria industria, e valore; si sforzassero d'indirizzare, e di condurre à felice fine quella santa, e gloriosa Fattione; come dalla generosità, e virtù loro si speraua; e come al seruigio di Dio, e di sua Maestà Cattolica conueniua. E gli diede la parola di ritornare frà cinque, o sei giorni, con l'istessa Armata, à sbarcar in soccorso loro, altri cinque, o sei mila Fanti; con maggior quantità di vettouaglie. E finalmente essendo andato à visitare lo Squadrone de' Caualieri, e de gli Auenturieri; gli disse, che stimaua loro soli essere sofficientissimi à rompere tutto l'Essercito Turchesco. E voltandosi con lieto sembiante verso Don Aluaro de Sande, verso il disegnato Bagliuo di Negroponte Don Diego de Guzman, e verso quegli altri Signori principali; disse, che non poco gli dispiaceua, che per ordine di sua Maestà, non potesse anch'egli andar con sì fiorita, e nobile Compagnia. Indi abbracciati hauendo quei Signori; e da loro licentiato essendosi, ritornò ad imbarcarsi; seco conducendo, contra voglia loro, i due Figliuoli del Marchese di Pescara. Et essendosi imbarcato, s'allargò subito in Mare; e spiegar fece le vele, per ritornarsene in Sicilia.

Don Garzia di Toledo essorta di nuouo i Capitani dell'Essercito, alla concordia.

IL FINE DEL LIBRO TRENTESIMO SECONDO.

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO TRENTESIMO TERZO.

1565

EDVTI hauendo gli Assediati nostri in tanto, i mouimenti, e gli apparecchi, che i Barbari infedeli andauano facendo; E da quelli conoscendo, come detto habbiamo, che disegnauano di dare vn'altro fiero, e general Assalto; erano stati in tutta la precedente notte vigilantissimi; riparandosi, & apparecchiando le cose alla difesa loro necessarie; co'l più franco coraggio, e co'l più risoluto, & intrepido animo, che mai hauuto hauessero. Ancorche non aspettassero più Soccorso alcuno; & ancorche nulla dell' Armata Cattolica non sapessero: Mà solamente parendogli di trouarsi con assai buoni parapetti; e per la certa speranza, che conceputa haueuano, che quello esser douesse l'vltimo Assalto; e che dopo quello, sarebbono restati liberi dall' Assedio. Et hauendo il Gran Maestro compreso, dall'entrare de'Turchi sotto le breccie (il che dalle vigilantissime Sentinelle, molto diligentemente fù osseruato) che lo sforzo maggiore di quell'Assalto, far si doueua contra l'Isola di San Michele. Percioche s'erano contati più di cinque mila Turchi, c'haueuano passato il fosso; per questo mandò egli alcun Soccorso di Gente, e di fuochi artificiati al Marescialle; il quale hauendo fatto toccar all'armi, tosto che cominciò à biancheggiar l'aurora; con grande strepito di campane, e di tamburi; preuenendo, e sfidando i Nemici alla battaglia; andaua scorrendo, e visitando egli in Persona tutte le Poste; animando, e rincorando tutti i Difenditori, i quali con lieto animo stauano aspettando i Nemici; tenendosi per sicurissimi. Posciache i parapetti, rispetto a'molto peggiori termini, a'quali già erano stati, si trouauano ben riparati, & rinforzati; & assai ben guarniti di Caualieri, di Soldati, e di Maltesi; con buona munitione d'arme, di fuochi artificiati, e di pietre da tirare. Et erano tutti così animati al combattere, che fin'alla Plebe, & al minuto Popolo, tirando continouamente sassi, gridauano: Armi Armi, venga venga, alle mani alle mani canaglia. Però hauendo veduto essersi fatto chiaro giorno, e che i Nemici non haueuano ancor data alcuna rimessa; & vdendosi frà loro vn'insolito mormorio, e bisbiglio; furon da'nostri fatti diuersi giudicij, e varij discorsi.

Gli Assediati più animosi, forti, e meglio riparati che mai, sfidano i Turchi all'Assalto.

Alcuni dissero hauere vdite, & intese in Turchesco alcune parole; per le quali congetturauano, che fosse nata discordia frà gli Spahì, & i Gianizzari; e dissero, che stauano altercando, chi di loro prima all'Assalto andar douesse. Altri discorreuano, che di nuouo potesse esser risorta alcuna controuersia frà i due Bascià. Altri diceuano, che i Nemici hauendo riconosciuto, che i parapetti erano assai meglio del solito riparati; e che gli Assediati così arditi, & animosi se ne stauano; hauessero risoluto di differir l'Assalto,

A l'Assalto, per battere di nuouo, e per zappar meglio. Ed ecco, che mentre i nostri aspettando di momento in momento d'essere assaliti; e marauigliosi dell'insolita tardanza, in tal maniera discorrendo frà loro se ne stauano; essendo già intorno ad vn'hora di giorno, i Turchi vscendo improuisamente di sotto alle breccie, si ritirarono; lasciando i nostri di quell'inaspettata, e repentina ritirata loro, marauigliatissimi. La cagione per la quale lasciassero i Barbari di dar quell' Assalto, da' nostri precisamente non si seppe. Ben fù poi communemente creduto, ch'alcuna di quelle Galeotte, che i Nemici soleuano continouamente tener sparse per il Canale in guardia, e particolarmente verso il Gozo; hauesse veduta, & vdita l'Armata Cattolica; e che senza farsi scoprire, andata fosse volando à darne la nuoua à Pialì Bascià; e che fosse à punto giunta con tal auiso, nel tempo, che l'Assalto cominciare si doueua. Però fiasi qualsiuoglia, che di ciò fosse la cagione; basta, che i Turchi subito si ritirarono, e che lasciarono di dar l'Assalto. Ben fù cosa certa, che'l Rè d'Algieri; essendo ritornato à buonissima hora, per essere à tempo di dare la rimessa sua; senza la qual occasione, facilmente occorrere poteua, che si fosse incontrato nell' Armata Cattolica; e ch' essendo ella vota di Soldati, l'hauesse per il meno cacciata in fuga, quando altro danno non le hauesse potuto fare; essendo stato nella precedente notte con le sessanta Galere nella Cala di San Paolo; disse all'vno, & all'altro Bascià, che le guardie sue haueuano vdite sparare vna gran quantità d'archibusate verso il Freo, allo spuntar del giorno. Il che era verissimo. Percioche i nostri del Soccorso, tosto che sbarcati furono; trouandosi hauere l'armi loro non troppo ben'ordinate, per la lunga dimora fatta in Galera, e per la fortuna, che corsa haueuano; subito le riordinarono. E sparando gli archibusi loro, di nuouo gli ricaricarono; per hauergli poi in ogni occasione più pronti, e sicuri. Il che fù cagione, che Mostafà Bascià cominciasse à dubitar di quello, ch'alla Meleca in effetto era succeduto. Di che ben tosto fù certificato co'l ritorno d'vna Galeotta, che l'istesso Rè d'Algieri, per meglio chiarirsi di quel romore, alla volta del Gozo mandata haueua; la quale tosto, ch'alle Saline vecchie fù giunta; incontanente scoperse parte dell'Essercito, che marciaua; e vide, che l'Armata Cattolica, vscendo dal Gozo, s'allargaua in Mare. Il ritorno della qual Galeotta fù molto ben veduto, & osseruato da gli Assediati. Percioch'in arriuando ella vicino à Sant'Elmo, sparò vn tiro, e da quella Fortezza con'vn'altra cannonata le fù risposto. Il che stimarono i nostri, che quello fosse il segnale per auisar tutto il Campo Turchesco, che l'Armata Cattolica si scopriua.

I Turchi già apparecchiati per dar l'Assalto, hauendo nuoua del Soccorso, si ritirano.

Mostafà Bascià certificato da vna Galeotta, che'l Soccorso era sbarcato in Malta.

Dall'istessa Galeotta si partì subito vn Caicco ben'armato, il quale andò velocemente à sbarcar vn Turco al Saluatore, ch' alle vestimenta, & al portamento suo, pareua Huomo d'autorità; al quale fù subito condotto vn cauallo; e montato essendoui sopra, e spingendolo in fretta; dopo essere andato alcuni pochi passi innanzi, gli cadde sotto; e videro i nostri, che cacciando egli mano alla scimitarra, gli tagliò le gambe. E dopo questo, correndo à piedi; s'incaminò verso il padiglione di Pialì Bascià. E si videro anco verso il Corradino, e verso la fronte di Santa Margherita, trè, o quattro altri Turchi à cauallo, con le scimitarre nude in mano; i quali quà, e là correndo; metteuano tutto il Campo in romore, & in scompiglio. E dall'effetto si conobbe, che coloro mandauano gran parte dell' Essercito ad imbarcarsi in fretta con le robbe nell' Armata. Solamente lasciando le trincee ben munite d'Archibusieri; i quali continouamente tirauano, per tener gli Assediati rinchiusi; acciò comparendo l'Essercito Christiano improuisamente per assalirgli, come grandemente dubitauano, non fossero vsciti à dannificargli, & à mettergli in mezo. E certamente non è dubbio, che se fosse stato possibile, che l'Essercito Christiano, hauesse potuto sopragiunger quiui all'hora, e dargli adosso in quella loro confusione, & in quello scompiglio; non solamente rotti gli hauerebbe, mà toltagli ancora tutta l'artigliaria.

Il Gran Maestro, ancorche da'mouimenti di tanta importanza, fosse entrato in isperanza di douer essere ben tosto soccorso; tuttauia non essendo state le guardie del Castello Sant' Angelo ben' attente a'segni della Città Notabile, più difficili à scoprirsi di giorno, che di notte; nè essendogli stato riferito, che segnale alcuno di sbarcato Soccorso da detta Città fatto si fosse; andaua dubitando, che tutte quelle nuouità, e quei mouimenti fossero fittioni, stratagemi, & insidie da'Nemici ordite. Perilche mandò subito ad auisare il Marescialle, che douesse stare sopra di sè, e più che mai alla guardia, & alla cura dell'Isola vigilante, ed attento; com'egli faceua al Borgo. E che tenesse tutte le Genti in armi apparecchiate, e pronte à tutte le Poste, & a'parapetti; senza comportar, che si facesse Sortita alcuna; ancorche i Nemici fingessero d'andarsene. Et in questo dubbio, e perplessità d'animo se ne stette fin'ad vn'hora, e meza innanzi à mezo giorno. Percioch'all'hora Don Garçia di Toledo, dopo essersi ben'allargato in Mare con l'Armata Cattolica; mostrando come pur all'hora dalla Sicilia se ne venisse, à piene vele nauigando; fin'à vista del Castello Sant' Angelo si condusse. E trouandosi con l'Armata non più di dieci miglia dalla terra lontano, frà la Cala di San Paolo, e quella di San Giorgio, sparò dalla Reale trè cannonate; e conseguentemente altre trè ne spararono l'vna dopo l'altra, tutte le Galere; facendo vna salua bellissima; alla quale fù risposto con tutte l'artigliarie, e con l'archibusarie dalla Città Notabile. All'hora il G. Maestro, ch'era venuto nella piazza del Borgo, per mandar nuoui soccorsi (caso che bisognati fossero) all'Isola di San Michele; voltandosi a'Circostanti con allegro sembiante, disse: Ringratiato sia Iddio; questo è il vero segnale, che noi habbiamo il Soccorso sbarcato in terra: Piaccia alla Diuina bontà di dargli forze da poter vendicarsi de' Nemici del suo santissimo nome. Et auenga, che frà sè stesso andasse discorrendo, e dubitando ancora, che quella potrebbe essere stata vna fittione de' Nemici; se n'andò nondimeno incontanente nella Chiesa di San Lorenzo, à renderne à Dio le douute gratie. Et ordinò, che si sonassero da festa tutte le campane, per il vespro solenne della Madonna; essendo già trè mesi, che non s'erano vdite sonar in tal modo; e così fecero tutte l'altre Chiese. Non fece egli sparar l'artigliarie, per risposta al Vicerè. Percioche pochissima era la poluere, che gli restaua; mà ben fece sonar tutte le trombe, & i tamburi, e suentolar da per

Le Guardie del Castello S. Angelo non s'auidero de' segnali fatti dalla Città notabile, del Soccorso sbarcato.

Il Gran Maestro và nella Chiesa à rendere gratie à Dio della sua liberatione.

1565 per tutto le bandiere. Al qual suono, & al qual segnale di publica allegrezza; in vn tratto si vide sparso per le strade, e per le piazze il Popolo; e tutti gli Assediati d'ogni ordine, d'ogni grado, d'ogni età, e d'ogni sesso; facendo segni, e strane dimostrationi d'allegrezza. Percioche alcuni per gaudio lagrimando, alzauano le mani al Cielo; ringratiando Iddio di tanta gratia: Altri saltando, e gridando Soccorso, Soccorso, Vittoria, Vittoria; quà, e là correuano: Et altri andauano abbracciando, e basciando chiunque incontrauano.

Segni grandi, e gesti d'allegrezza, fatti da gli Assediati, per il venuto Soccorso.

Il Gran Maestro di nuouo mandò ordine, e fece far bando pena la vita, che nessuno abbandonasse la Posta sua. Et ordinò al Generale, & a'Capitani delle Galere, che cominciassero à raccorre le Ciurme loro, e che procurassero di metter'in ordine le Galere; acciò ch'essendo necessario, fossero potute vscire in aiuto dell'Armata Cattolica. Però ciò non fù poi altrimenti necessario. Percioche il Vicerè Don Garçia, fatta, c'hebbe la sua salua d'artigliaria; à fine di sturbare i Nemici, come in effetto fatto haueua; rendette la volta. E mettendo le prore per Greco, e Tramontana; con piene vele, e con prosperi venti, nauigò alla volta del Capo Passaro. E perduto essendosi di vista; poco innanzi alla sera, furono veduti vscire da Marsa Muscietto, circa ottanta Vaselli da remo; sotto la condotta del Rè d'Algieri, e d'Vlucciali Calabrese; con dimostratione di volerlo seguire, e combattere. Però poco innanzi nauigarono; essendogli stato fatto segno, che douessero ritornar à dietro; come in effetto fecero.

L'vno, e l'altro Basciá in tanto, senza far altra raunanza di Consiglio; risoluerono, che si douesse far ogni sforzo, nello spatio del tempo, che di quel giorno, e della seguente notte gli rimaneua, per imbarcare tutta l'artigliaria, ch' in terra si trouaua; la quale fecero sparare tutta di Pezzo in Pezzo contra le case del Borgo, e dell'Isola; leuandola poi da'Bastioni, e tirandola ad imbarcare con gran silentio, e con ordine buonissimo. E dall'vltimo Bastione della Bormola, curiosamente fecero battere à fior d'acqua, la gran Naue detta la Sultana, o sia il gran Galeone Turchesco del Gran Maestro; quello, che già dalle Galere era stato, dopo tanta battaglia, preso, nell'anno precedente; come detto habbiamo. Il quale fin'all'hora conseruato haueuano illeso; sperando dopo, che Malta fosse presa, di ricondurlo trionfando in Costantinopoli. Posciache Solimano s'era vantato di volere restituirlo alle Concubine sue. Et essendo di ciò stato auisato il Gran Maestro, mandò à fortificarlo d'ormeggi più che gli fù possibile; i quali aiuti giouarono assai à non lasciarlo andare dal tutto in fondò; non ostante che l'artigliarie Turchesche lo sfondassero, e non ostante, che tutto d'acqua s'empiesse; hauendolo fatto inchinare, e corcare sopra i muricciuoli del Molo, vicino a'quali si trouaua, in capo del Ponte, per il quale all'Isola si passaua. E quiui in modo rimase, che dopo l'Assedio, con l'ingegno del vecchio Venetiano suo Nocchiero, fù sgottato, raddrizzato, e ricuperato.

In queste dimostrationi di commune allegrezza, che da gli Assediati si faceuano; succedette la morte del Caualiero Fra Vespasiano Malaspina de'Marchesi di Mulazzo; Religioso deuotissimo, casto, e da tutti riputato per Huomo di vita santissima. Il quale trouandosi alla difesa della Posta del Capitan Fra Don Bernardo de Cabrera; accostato essendosi a'parapetti, per piantarui sopra vna Palma secca, ch'à caso in terra trouata haueua, cantando il TE DEVM LAVDAMVS; nel finire del primo versetto, essendosi alquanto scoperto, in tempo, che i Nemici stimolati dal timore, si dauano fretta grandissima nello sparare; fù colto da vn'archibusata nella fronte, per cagion della quale senza più poter parlare, pian piano in terra morto cadde; essendo egli l'vltimo Caualiero, ch' in quest'Assedio morisse. Vedeuasi vn'infinito numero di Barconi, e di Barche; le quali caricando robbe dell'Essercito Turchesco al Saluatore, & al Corradino, e portandola ad imbarcare nell'Armata; con mirabile diligenza, e prestezza andauano, e veniuano; così facendo per tutto quel giorno, e per tutta la seguente notte.

Fra Vespasiano Malaspina Caualiero di sãta vita, fù l'vltimo, che morisse nell'Assedio di Malta.

Quei due Maltesi in tanto, che'l Vicerè Don Garçia spediti haueua; erano giunti alla Città Notabile, ad vn'hora, e meza di Sole; apportandole quella maggior allegrezza, che ciascuno imaginar si puote. Onde il Commendator Mesquita, hauendo fatti far i segnali del sopragiunto Soccorso, per farne auertiti gli Assediati, i quali però non così tosto se n'accorsero; mandò il Sottocauallerizzo Boisberton, & il Capitan Fra Vicenzo Anastagij, con alquanti de'migliori Caualli innanzi. Et appresso fece incaminar tutti gli altri Caualli, Giumente, Muli, & altri animali da soma; e con essi, molti robusti Giouani Maltesi, per aiutar à portare le bagaglie del nuouamente sbarcato Essercito.

Caminando adunque con diligenza alla volta della Meleca il Boisberton, e l'Anastagij; primo d'ogn'altro incontrarono Ascanio della Corgna, il quale se n'era passato innanzi; per riconoscere il luogo, doue nella seguente notte, l'Essercito più sicuramente hauerebbe potuto fermare gli alloggiamenti Campali; hauendo veduto, che poco camino far poteua, per cagione de gl'impedimenti sopradetti; e per essere la strada tuttauia aspra, e difficile. E poco più oltra trouarono co'l detto Essercito, Don Aluaro de Sande, e gli altri Capi, tutti affannati, e stanchi. Percioche riusciua più grauoso, & insopportabile alle Genti armate il peso, e l'ingombro dell'hauer à portar anco su'l dosso, oltra l'armi, le vettouaglie, e le munitioni, con vn Sole ardentissimo. Talmente, che di quel buon' incontro, gran consolatione riceuerono. Massimamente, perch'essendosi fatti smontar alcuni Maltesi; tutti quei Capi furono accommodati di buone caualcature. Il che giouò assai. Percioche scorrendo eglino innanzi, & indietro; fecero raccorre il biscotto, che tuttauia era da molti lasciato à dietro. E d'indi à poco sopragiunsero ancora gli altri Caualli, Giumente, e bestie da soma; le quali frà tutte però, non potero caricar se non vna picciola parte di quegli impedimenti; rispetto alla quantità grande da tanta moltitudine portata. Onde fù presa risolutione, che per quella sera, mettendo tutti la mano in aiutarsi l'vn l'altro; cominciando i Capitani istessi à caricarsi, per dar buon'essempio à gli altri; far si douesse forza, e diligenza di ridursi ad vn luogo eminente, e forte, ch'Ascanio della Corgna scelto, & eletto haueua; passando in ogni modo quello stretto passo, doue l'Isola di Malta, nelle parti della Meleca più ch'altroue è di terreno angusta; per la grand'entratura, che dall'vna, e dall'altra parte quasi incon-

Soldati del Soccorso, molto affannati, e stanchi, per l'armi, per il peso, e per il caldo.

A incontrandosi fanno in dentro le marine; quinci co'l fondo delle Saline vecchie, e quindi co'l intrinsica parte del Seno chiamato il Rodum Xacha; doue considerauano, che i Nemici con poco numero di Galere poste dall'vna, e dall'altra parte, hauerebbono potuto con l'artigliarie, & in altri modi, facilmente vietargli quel passo; e tener quiui il nostro Essercito assediato, & in quella Penisola della Meleca rinchiuso. Perilche sforzandosi tutti; con estrema fatica, e trauaglio, ansando, e sudando; tutti languidi, e stanchi finalmente giunsero à fermar gli alloggiamenti sopra la collina, o sia Monte, chiamato di Santa Maria di Puales, poco più alto di San Nicola; le cui Cisterne furono vnico rifrigerio dell'affannato, e stanco Essercito; il quale patì quiui non poco. Percioche oltra al non hauere in quella sera mangiato altro, ch'vn poco di biscotto, e beuuta molt'acqua, gli conuenne dormire allo scoperto, & al sereno; giacendo sù la nuda terra.

1565

Primo alloggiamento dell' Essercito Christiano, marciando alla volta della Città vecchia.

Quiui Don Aluaro de Sande, Ascanio della Corgna, e gli altri Capi, considerando, che quelle vettouaglie, e quelle munitioni, erano l'vnica speranza della vittoria, e del sostentamento loro; per assicurarsi, per non lasciarle in campagna à pericolo di perdersi, e per non diuidere l'vnite forze loro; fecero risolutione di non partirsi da quel primo alloggiamento, fin ch' interamente condurre non le
B potessero tutte in sicuro nella Città Notabile, la quale era quindi per otto miglia ancor lontana. E per più tosto sbrigarsi, nell'istessa notte, d'ogni fardello ne fecero far due; accioche oltra alle Giumente, & à gli animali, i Soldati ancora la parte loro agiatamente portare ne potessero. E perche alcuni Caualieri, e molti Auenturieri alla sfilata se n'andarono di lungo alla Città; per ciò ne furono da Ascanio della Corgna, molto agramente ripresi. Onde fù fatto vn bando sopra di ciò molto rigoroso; espressamente ordinando, ch' ogn'vno douesse rimanere, e ritornar al Campo. E deputati furono Pompeo Colonna, e Paolo Sforza, ad hauer cura di far ben condurre, e conseruare le vettouaglie, e le munitioni sopradette. Percioche anco i Mulatieri, o siano Caualiari, e Bordonari Maltesi, n'andauano occupando alcuna parte. Onde fù necessario, che'l Commendator Mesquita con bandi, e con cerche diligentissime, vi prouedesse; facendole fedelmente consegnare, e portare ne'Magazini, ch'à quest' effetto s'erano apparecchiati alla Citta Notabile.

Gl'Infedeli dall'altra parte, tosto che'l giorno fù giunto alla sera; accesero il fuoco ne gli alloggiamenti Campali, i quali in tutta quella notte ardere si videro. Et abbandonarono le trincee, che fatte haueuano sotto le breccie di Castiglia; e quelle ancora, con le quali teneuano assediato il Borgo; es-
C sendosi ritirati alle più alte trincee, & a'Bastioni; mettendo tutti le mani intorno à tirare, & imbarcare con diligenza grandissima l'artigliarie loro.

I Turchi abbrusciano gli alloggiamenti Campali.

Mentre, che queste cose si faceuano; vn Negro, Huomo di bell'intelletto, e di buonissimo giudicio, che nel Turchesco Essercito si trouaua; hauendo considerato il fine, che quella guerra hauuto haueua; e paruta essendogli la difesa fatta da'nostri, miracolosissima, e la ritirata de' Turchi vergognosissima; frà sè stesso fece argomento, com'egli diceua, che la Fede di CHRISTO fosse assai migliore della Maomettana. E però nell'istessa sera se ne fuggì dal Campo infedele; & entrando nel Borgo per le breccie di Castiglia, dimandò incontanente d'essere fatto Christiano. Riferì costui al Gran Maestro, che dubitando i Turchi d'essere soprapresi; e con l'Armata loro nel Porto di Marsa Muscietto rinchiusi, con fretta grandissima s'imbarcauano; con intentione d'vscir à combattere l'Armata Christiana in Mare; e poi anco dar adosso alle Genti, che s'erano sbarcate alla Meleca. Certificò egli, i nostri ancora, che i Turchi haueuano abbandonate, come detto habbiamo, le trincee. Laonde il Gran Maestro mandò Don Giouanni de la Rocha Pereiro, Caualiero Castigliano, e Sorgente maggiore, con vna buona mano di Soldati, e di Guastatori, à far rouinare quella trincea, che trauersando
D la bocca del fosso, accecaua la Casamatta d'Aluergna; dietro alla qual trincea i Barbari soleuano passare per andar all'assalto della Posta di Castiglia. Et hauendola Don Giouanni trouata di Turchi vota, vi fece fermare per ogni buon rispetto, vna guardia d'Archibusieri; contra de'quali non lasciarono i Barbari di tirar vna gran quantità d'archibusate dall'opposte trincee; con le quali trè Guastatori nostri vccisero.

Don Gio. de la Rocha Pereiro rouina la trincea, che i Turchi fatta haueuano alla Posta di Castiglia.

Tosto, che venuta fù la notte dell'istesso giorno; la Città Notabile fece di nuouo i segnali dello sbarcato Soccorso, i quali benissimo intesi furono. Et essendosele fatta la risposta dal Castello Sant' Angelo; la Città fece incontanente vna gran salua d'artigliaria, & vna lunga gazarra d'archibusaria, con molte luminarie, in segno d'allegrezza. Mirabile fù veramente l'ordine, la diligenza, la prestezza, e lo sforzo grande, co'l quale i Turchi ritirarono, & imbarcarono l'artigliarie loro. Percioche serbando vn silentio grandissimo, altro non s'vdì in tutta quella notte, che lo stridere delle ruote di quelle sinisurate Machine intorno à quei gran fusi di ferro; i quali solamente da questa guerra in quà, si sono cominciati vsare anco da'Christiani. E fecero diligenza tale, che nella mattina del Sabato ottauo giorno di Settembre, si trouarono hauerle quasi tutte pur troppo felicemente imbarcate. E quel-
E le, ch'imbarcate non haueuano; già si trouauano ridotte in sicuro, nel Monte di Sceb Erras; da quelle impoi, ch'erano piantate sopra il Bastione, ch' alla Bormola vltimamente fatto haueuano; & vn gran Basilisco, che nel volerlo imbarcare nella Maona, per essersi tirate le funi inegualmente, traboccò, e cadde in Mare, nel Porto di Marsa Muscietto; doue poi il Gran Maestro con diuersi ordigni, & instromenti tentò di ripescarlo, mà non fù mai possibile.

Basilisco Turchesco caduto in Mare.

Alcuni Soldati, e Maltesi de gli Assediati nostri all'incontro, non ostante le prohibitioni, & i bandi che fatti s'erano, ch'alcuno non si douesse mouere dalla Posta sua da combattere; e che sopra il tutto non facessero Sortita alcuna; trasportati nondimeno dal desiderio di vendetta, dall'odio grandissimo, che contra'Nemici conceputo haueuano, i quali con grand'ignominia, & obbrobrio si ritirauano; & anco dall'auidità di pigliar qualche Schiauo, e di buscar qualche cosa da gli abbandonati Bastioni, & alloggiamenti Campali; vscirono fuori per la porta d'Aragona. E d'indi à poco ritornarono dentro con vn Barile pieno di poluere; e caricati di molti picconi, e di zappe. E certo se con l'vscir loro

non

1565

non haueſſero cagionato vn'effetto buoniſſimo, ſarebbono ſtati della diſubidienza loro molto ſeueramente caſtigati. Però oltra l'eſſerſi eglino ſcuſati di non hauere vdito, nè inteſo il bando; riferirono, & auiſarono al Gran Maeſtro, che i Turchi non haueuano potuto tirare, e condurre via vn gran Pezzo d'artigliaria, di quelli, ch'erano nel Baſtione della Bormola; per cagione, che gli era ſtata rotta vna ruota; credeſi dall'artigliaria noſtra di Prouenza; e diſſero, che quindi poco diſcoſto, già haueuano apparecchiata, & ammanita vn'altra ruota per rimettergli; e che ſtaua il Pezzo già con le funi ſue da tirarlo; giudicando eglino, che i Barbari non aſpettaſſero altro, che la notte; per poterlo più ſicuramente via condurre; temendo d'eſſerne di giorno diſturbati dalle noſtre artigliarie; alcuni Pezzi delle quali, eſſendo ſtati con diligenza rimontati, dal Caſtello Sant' Angelo, e dalle Poſte di Prouenza, e d'Aluergna, faceuano alcun danno a' Nemici; e molto maggiore fatto glie n'hauerebbono, ſe la poluere dal tutto finalmente mancata non gli foſſe. Il che hauendo il Gran Maeſtro inteſo, mandò incontanente fuori il Commendator, e Capitan Fra Cencio Guaſconi, il Commendator Sacquenuille ſuo Maeſtro di caſa, e Maſtro Girolamo Caſſar Ingegniero, con inſtromenti, per ſegare, e rompere, come fecero; rendendo inutili ambedue le ruote di detto Pezzo belliſſimo, e grandiſſimo. Il quale pare, ch'Iddio voleſſe permettere, che miracoloſamente rimaneſſe quiui, per eterno teſtimonio della chiariſſima, e glorioſa Vittoria, ch'alla gran Maeſtà ſua piacque di concedere alla Religione di S. Giouanni. La quale fin'hora con pochi Potentati ſi può dar vanto d'hauere in poter ſuo Artigliarie de'Turchi guadagnate in guerra. E fin hoggi ſi ſerue di quel Cannone, come vno de' migliori, e più dolci Pezzi, ch'ella habbia. Queſto è vn gran Cannone doppio da batteria, lungo quindici palmi di canna; la cui culatta, nella circonferenza ſua, gira noue palmi; & il diametro del vano della bocca ſua, è lungo vn'altro palmo ſimile; Hauendolo io veduto, & anco miſurato già per due volte; quando ne gli anni del mille cinquecento, e ſettantaquattro, e del mille cinquecento, e ſettant'otto, fui mandato in Malta dalla felice memoria di Papa Gregorio Decimo Terzo; per negotij alla detta Religione importantiſſimi.

Vn Pezzo groſſo d'artigliaria Turcheſca rimaſo in Malta, per teſtimonio della Vittoria della Religione.

Scoperta fù con l'occaſione di far rimaner quiui il Pezzo ſopradetto, vna grand'inſidia, che i Barbari apparecchiata haueuano, d'vna groſſa imboſcata di mille, e cinquecento Archibuſieri; c'haueuano colocata nelle caſe della Bormola; credeſi per guardia del Pezzo ſopradetto; & anco per dar improuiſamente adoſſo alle Genti noſtre, caſo, ch'vſcite foſſero à perſeguitar i Turchi nell'abbandonar che fecero le trincee dell'Iſola di San Michele. I quali Archibuſieri imboſcati, tardarono alquanto à ſcoprirſi; aſpettando, che quiui veniſſe maggior numero di Chriſtiani. Mà aueduti eſſendoſi poi, che quei pochi ſegauano i braccioli delle ruote di quel Pezzo d'artigliaria loro, ſaltarono fuori improuiſamente; in maniera, che pochiſſimo vi mancò, che non ſopragiungeſſero à pigliare Schiauo il Commendator Sacquenuille, il quale troppo auidamente s'era fermato à far leuar via alcuni tauoloni della Piattaforma di quel Baſtione Turcheſco; nella qual'opera tanto aſſicurato s'era, c'haueua fatti venir quiui due Schiaui Turchi accoppiati inſieme con le catene, per aiutar à portar via quei tauoloni; vno de'quali, hauendo veduto venir correndo i Turchi, e ſperando di conſeguire la ſua libertà, ſi gettò in terra. Perilche fù da' noſtri incontanente vcciſo. Onde dubitando il Compagno ſuo, ch'altrettanto di lui far ſi voleſſe; gridò, che ſi doueſſe tagliar la gamba al Morto; il che eſſendoſi ſubito da'noſtri fatto con vna manara; egli per ſaluarſi la vita, ſi meſſe la catena in ſpalla, co'l piede del Compagno nella maniglia, e ſe ne ritornò dentro al Borgo; correndo innanzi al Commendator Sacquenuille; il quale inſieme con tutti i ſuoi, hebbe gran careſtia di terreno per ſaluarſi.

Gli Archibuſieri Turchi dall'altra parte, vedendo d'eſſerſi ſcoperti in darno; & eſſendo diſperati di poter condurre via quel Pezzo; dopo hauere fatta vna gran gazarra d'archibuſate; eſſendo ſtati riſalutati dall'artigliaria noſtra, in belliſſima moſtra, eſſendo tutti Huomini ſcelti, e fioriti, alla volta della Marſa s'incaminarono; doue inſieme con altri ſe ne ſtettero in guardia dell'acqua, e del Monte Sceb erras; ſopra del quale, e ſopra dell'Armata, tutto l'Eſſercito loro ritirato s'era. All'hora fù più che mai da'noſtri chiaramente conoſciuta la prouidenza, e la prudenza grande del Gran Maeſtro. Percioche s'egli non haueſſe eſpreſſamente vietato l'vſcir fuori; ſenza dubbio alcuno, molti dato hauerebbono nell'inſidie di quell'imboſcata.

Prudenza grãde, & antiuedere del G. Maeſtro Valletta.

In queſto giorno iſteſſo, ch'era Sabato, Feſta della Natiuità della glorioſa Vergine Maria, due Galeotte Turcheſche ſe n'andarono alla Cala delle Saline vecchie; per riconoſcere lo ſbarcato Soccorſo. E giunte eſſendo quiui, tirarono in vano alcune cannonate contra l'Eſſercito Chriſtiano. Et eſſendo calata alla volta loro vna manica d'Archibuſieri, non ardirono i Turchi di ſbarcar alcuno; mà ſubito à dietro ſe ne ritornarono.

Il Gran Maeſtro in tanto, non ſapendo particolar alcuno di quel Soccorſo; nè vedendolo comparire, ne ſtaua con anſietà grandiſſima; non potendo tolerare, che i Barbari con tanto agio, e commodità imbarcaſſero l'artigliarie loro. E però fece riſolutione di mandar due Malteſi alla Città Notabile; i quali eſſendo vſciti dalla Poſta di Caſtiglia (percioche quella era la parte, che ſi conoſceua eſſere più ſgombrata di Nemici) e paſſando frà San Leonardo, e San Giouanni, ſcoſtandoſi dalla Marſa; ſenza incontrar Turco alcuno, ſi conduſſero à ſaluamento al Commendator Meſquita; dal quale inuiati furono ſubito à Don Aluaro de Sande. Et egli dopo hauergli ſpediti, mandò con eſſi il ſuo Alfiero, per viſitar il Gran Maeſtro, e per fargli ſaper il tutto; & à chiedere l'ordine, che tenere ſi doueua. Il qual Alfiero, con la guida de' ſopradetti due Malteſi, e con la compagnia d'vno de'Giurati della Città Notabile, mandato dal Commendator Meſquita, alla volta del Borgo ſe n'andò. Et hauendo fatta la medeſima ſtrada; ſenza alcun mal incontro, à ſaluamento vi giunſe, nel ſeguente giorno, che fù Domenica a'noue del medeſimo meſe di Settembre. E con marauiglia ſua grandiſſima, entrò commodamente à cauallo, per la breccia della Poſta di Caſtiglia. Et eſpoſta hauendo l'Ambaſciata ſua al Gran Maeſtro; fù da lui con allegrezza, e con honor grandiſſimo riceuuto; e preſentato poi al

Dõ Aluaro de Sande, manda il ſuo Alfiero à viſitar il Gran Maeſtro.

A poi al partir suo,d'vna collana d'oro;e nell'istesso giorno il G.Maestro mandò il Commendator F.Melchior d'Eguaras suo Secretario della Lingua Spagnuola, e Capitano de'Caualli, del quale già molte volte habbiamo fatta mentione,alla Città,& all'Essercito del Soccorso; per l'effetto,ch'egli stesso racconta nella narratione, che scrisse di quest' Assedio; la quale in poter mio si troua. Le cui parole, di Spagnuolo nell'idioma nostro tradotte, son tali.

1565

Saputa hauendo il G.Maestro la venuta di quest'Essercito, gli parue di nominar me, accioch'in suo nome, come antico Creato suo, andassi à visitar i più principali Personaggi, ch'in dett'Essercito veniuano; e perche gli ringratiassi,per parte sua, della venuta loro. Et ancor ch'io fossi molto debole per le ferite mie; & hauessi molto mal trattata la mano,& il braccio destro; mi posi nondimeno in camino nella Domenica a'9. di Settembre,nell'imbrunire della notte; hauendo pigliati meco fin'à 30. Caualli, che quì nel Borgo tratenuti s'erano; e pigliando il camino verso il Casale di S.Caterina, per assicurarmi dell'imboscate,che i Nemici potessero hauer fatte;arriuai alla Città,circa vn'hora dopo meza notte. Doue trouai alcune Persone particolari dell'Essercito; dalle quali hebbi informatione dell'ordine, e del gouerno,che teneuano; e seppi,che nel seguente giorno arriuarebbono alla Città; e seppi ancora B che v'era alcun disparere frà Ascanio della Corgna, e D. Aluaro de Sande. Percioche pare, che l'vno sopportar non potesse d'hauer eguale,nè l'altro superiore. E per questa cagione si crede, ch'Ascanio della Corgna venuto se ne fosse alla Città,sotto pretesto di sentirsi indisposto.Onde per esser della qualità,ch'egli è,trouandolo quiui,ancorch'io non hauessi ordine se non di visitargli tutti insieme; mi parue nondimeno di visitarlo. E dopo questo, prima del biancheggiar dell'aurora, trouandomi io à Cauallo insieme co'l Gouernator Mesquita per andar à trouar l'Essercito,fui auisato,c'hauendo Don Aluaro lasciata parte delle vettouaglie in luogo poco lontano dalla Città con buona guardia, egli co'l rimanente dell'Essercito,s'era auanzato innanzi; marciando con maggior diligenza tutta la notte,con silentio,e senza romor di tamburi. In maniera,ch'à mez'hora di giorno arriuò alla Città,nel Lunedì a' dieci di Settembre. Doue hauendo egli, e tutti quegli altri Signori saputa la cagione, per la quale io ero quiui venuto; s'adunarono,per vdire l'ambasciata mia.

Dispareri frà Ascanio della Corgna,e D.Aluaro de Sande.

Eranui quiui frà gli altri,D.Aluaro de Sande,Ascanio della Corgna,il Commendator F.D.Diego de Guzman,Chiappino,e Vicenzo Vitelli; i Maestri di Campo,& altri 5,o 6.Capitani; e con essi D.Ernan de Silua Conte de Cifuentes,D.Bernardino de Cardenas,& altri Signori principali Italiani,e Spagnuo C li. A'quali per parte del G.Maestro,io dissi la sodisfattione,& il contento grande,che con la venuta loro,egli riceuuta haueua. E ch'oltra l'obligo, ch'egli, e tutta questa Religione haueuano al Rè di Spagna,per hauerci mandati à soccorrere,& à liberarci dal maggiore,e dal più stretto pericolo,nel quale mai Assediati alcuni per l'adietro veduti si fossero; stimaua il G.Maestro molto il buon desiderio,co'l quale eglino mossi s'erano. E che per questo,tutta la Religione nostra glie ne rimaneua perpetuamente obligata. Et hauendomi quei Signori chiesto come staua il G.Maestro, e gli altri, che restati erano viui; Io gli risposi,che dal volto mio,ch'ero vno de'Sani,ch'erano auanzati; giudicar poteuano, come gli altri stauano. E mi trouauo io tanto debole,che la risposta mia facilmente gli mosse à riso,& insieme à compassione,dell'afflittioni,e de'trauagli nostri. E mostrarono tutti d'hauer hauuto molto à grado quello,che'l G.Maestro gli haueua mandato à dire. Et oltra di ciò,m'interrogarono di molte particolarità circa quello,che nell'Assedio era occorso. E dopo essere passate sopra di ciò molte interrogationi,e risposte,D.Aluaro mi tirò in disparte,e mi disse l'ordine,ch'egli haueua;e mi mostrò vna Patente sottoscritta,e fermata di mano di D.Garçia,nella quale egli era nominato per Capo dell'Essercito; & Ascanio della Corgna per Maestro di Campo Generale; con ordine, che gouernar si douessero D per la maggior parte del Consiglio; fin che giunti fossero in luogo, doue potessero tener consulta co'l G.Maestro; hauendo già D.Garçia nominate le Persone, ch'in detto Consiglio ritrouar si doueuano; volendo,che s'esseguisse il parere della maggior parte; E ch'essendo arriuati doue il G.Maestro fosse, o doue potessero riceuere ordine suo; vbidire lo douessero, come Capitan Generale. Posciache'l Rè commandaua,che per tale l'vbidissero. All'hora chiesi io la Patente à D.Aluaro, per mandarla al G. Maestro; acciò vedesse quello,ch'in essa si conteneua; e D.Aluaro me la diede subito. E per trouarmi io tanto infermo,non potei ritornar al Borgo. Però mandai il Commendator F.Tommasso Coronel, il qual era vno de'Caualieri,ch'andauano con la Compagnia mia de'Caualli; e con esso scrissi al Gran Maestro quanto nell'Essercito passaua; e l'auisai d'alcune pretensioni,ch'intese haueuo, che D.Aluaro de Sande,per parte sua,& Ascanio della Corgna per l'altra,haueuano;desiderando ciascuno di essi d'hauer maggior vantaggio dell'altro nella precedenza,del Carico, e dell'autorità, che'l G. Maestro dare gli doueua. Sopra di che facceuano già tutte le diligenze,e tutte le pratiche,che poteuano;e che s'intendeua,come ciascun di loro, per la parte sua voleua scriuere, e mandar sopra di ciò Huomo à posta al G.Maestro;come in effetto fecero. Però il G.Maestro,hauendo veduta la Patente di D.Garçia,accet- E tò il Carico; e mandò à commandare,ch'in tutto seguire si douesse l'ordine,che D.Garçia dato haueua. Et à me ordinò,che douessi ritornar al Borgo;accioch'à bocca più compiutamente l'informassi di quanto passaua. E nell'istesso tempo scrisse il G.Maestro,che i Nemici,hauendo pigliata poca acqua, faceuano dimostratione di voler vscir dal Porto; e si credeua,c'hauessero intentione d'andarsene alla Cala di S.Paolo,per prouedersi di maggior quantità d'acqua. Posciache quiui fornire se ne poteuano con maggior sicurezza; per essere il luogo di quelle Fontane raso,& atto à potersi difendere con l'artigliarie delle Galere; il che in Marsa Muscietto fare non si poteua: Dicendo il G.Maestro,ch'in ogni modo si douesse procurar di non lasciargli nè far acqua, nè sbarcar gente in terra; già che ciò far si poteua. Percioche,se ben v'erano alcuni luoghi rasi,come s'è detto,tuttauia in quegli istessi luoghi v'era buon sito, per poter starsene i nostri alla difesa, coperti da' gran ripari, ch'iui far si poteuano delle pietre, e delle rocche, che vi sono fesse, e tagliate in molti modi; così fatte dalla natura.

Ascanio della Corgna,e D.Aluaro de Sande, mandano Huomini à posta al G.Maestro, per ottener ciascun di loro,maggior titolo nel Carico di commandar l'Essercito.

In tutto questo giorno,s'occupò l'Essercito Christiano in rinfrescarsi nella Città; e vedendo,che tut

1565 ta l'Armata Turchesca staua in Marsa Musciette; determinò D. Aluaro di calar à basso con l'Essercito e d'indi per forza scacciarla; hauendo per quest'effetto fatti metter in ordine alcuni Pezzi da campagna. E perche di sopra s'è detto, che l'Essercito Christiano haueua lasciata parte delle vettouaglie, e delle munitioni in vn certo luogo, con guardia d'alcuni Soldati; venne auiso à D. Aluaro, ch'alcune Galere dell'Armata Turchesca haueuano messa gente in terra, e ch'ella caminaua alla volta del luogo, doue erano restate le vettouaglie. Il qual auiso diede gran fastidio à D. Aluaro. E però desiderando egli di saper in ciò quanto passaua; mi disse, ch'io mandassi alcuni Caualli à sapere ciò, che in effetto era. Perilche io mandai il Commendatore F. Rodrigo Cortès con quattro Caualli, il quale ritornò con gran diligenza; certificando, che non v'era nouitade alcuna; e che solamente erano comparse cinque, o sei Fuste verso la Cala di San Paolo; però, che non haueuano messa gente alcuna in terra. La onde subito fù dato ordine, che con bestie da soma, le vettouaglie, e le munitioni sopradette alla Città si portassero, come in effetto si fece; & io venuta essendo la notte, al Borgo me ne ritornai.

Il Gran Maestro manda ordine all'Essercito del Soccorso, che si fermi nell'alloggiamento della Città notabile e del Rabbato.

Il G. Maestro in questo mezo, oltra l'ordine, che dato haueua à quei Capi dell'Essercito, di gouernarsi secondo l'instruttioni di D. Garçia; come l'Eguaras di sopra hà narrato; gli mandò anco dire, essere di parere, che si douessero fermare nella Città notabile, e nel Rabbato, doue il detto Essercito già s'era alloggiato, per la commodità dell'acque, e per la fortezza del Sito; e che mentre s'aspettaua il ritorno dell'Armata Cattolica con nuoue genti, attendessero à guardarle più che possibil fosse la Cala di San Paolo netta di Vasselli nemici. Però essendo l'Essercito desiderosissimo, & auidissimo di venir alle mani co'Turchi; Posciache da diuersi Rinegati fuggiti s'intendeua, ch'erano ripieni di terrore grande; e vedendosi, ch'eglino non si moueuano da Marsa Musciette; e che'l camino dalla Cittade al Borgo già era assai sicuro; e che continouamente era battuto da'nostri, che con continoue visite, & ambasciate andauano, e veniuano: Per questo D. Aluaro de Sande conformandosi al parere di Chiappin Vitelli, mandò il Capitan Salazar al G. Maestro, per consultar seco, se fosse stato bene il discendere à basso con l'Essercito, ad impadronirsi dell'acqua della Marsa; per vedere di costringere la nemica Armata à partirsi da quell'Isola. E per il medesimo effetto, il Commendator Fra D. Diego de Guzman Capo de'Caualieri dell'Habito, mandò il Commendator F. Antonio Maldonado. Però il G. Maestro risolutamente mandò à rispondere, che si fermassero. Percioch'egli in modo alcuno non era di quel parere; così per non arrischiare quell'Essercito, come ancora perche grandemente patito hauerebbono; non potendo egli alloggiargli, e rinfrescargli nel Borgo, come sommamente desiderato hauerebbe; per trouarsi quel Luogo grandemente essausto, e rouinato; con carestia d'ogni cosa, etiandio dell'acqua; & essendo l'alloggiamento della Marsa pericoloso d'infettar l'Essercito, per essere stato quiui lo Spedale de'Turchi, & il Cimiterio loro; oltra che l'aria suole ordinariamente iui essere pestifera.

In questo mezo; era fuggito dall'Armata Turchesca vn Rinegato Sardo, il quale nell'istesso giorno della Domenica a'9. di Settembre, si presentò dinanzi al G. Maestro; e lo fece auertito, che mentre Mostafà Basciá tutto mal contento, irrisoluto, e disperato si trouaua; era venuto nell'istesso giorno à trouarlo vn Moresco Granatino, il quale essendo passato per Soldato Spagnuolo, era fuggito dall'Essercito Christiano; e certificato l'haueua, che i Soldati sbarcati da D. Garçia; ancorc'hauessero fama d'essere dieci mila Fanti, non erano però più di sei mila; essendosi gli altri, dopo la fortuna, che l'Armata Cattolica haueua corsa, sbarcati à Trapani, & al Pozzallo; e che questi ancora veniuano tanto sbattuti, e trauagliati dal Mare, ch'à pena in piedi reggere si poteuano; non hauendo per rinfrescamento, e per rifrigerio loro, ch'vn poco di biscotto; il quale anco era in così poca quantità, che i Cittadini Maltesi, per dubbio, che gli consumassero le vettouaglie loro, non haueuano voluto riceuergli nella Città; e che per questo s'erano alloggiati fuori di quella. E ch'oltra di ciò, haueuano diuersi Capi eguali, e nessuno soppremo; in maniera, ch'essendo per inuidia, e per ambitiosa emulatione frà loro molto discordi; niuna buona risolutione, nè alcun buon'ordine prontamente pigliar poteuano. Ond'egli teneua per fermo, che facil cosa stata sarebbe all'Essercito Turchesco, il rompere, e vincere le genti sopradette; pure che presto, & improuisamente gli assalisse; già ch'elleno si trouauano in alloggiamenti aperti, senza hauerui fatto riparo alcuno. E che ciò inteso hauendo Mostafà, e vedendo, che già erano passati trè giorni da che s'erano sbarcati, senza c'hauessero hauuto ardire di farsi vedere; hauendogli lasciata imbarcare tutta l'artigliaria senza disturbo alcuno; interamente creduto l'haueua. E che per questo, di nuouo era entrato in isperanza di poter ancor fare qualche buon progresso. Onde sopra di ciò consigliando, & apparecchiando si staua.

Vn Moro Granatino fugge dall'Essercito Christiano, e uà à darne nuoua à Mostafà Bascià; persuadendolo à mandar lo assalire.

L'Essercito Christiano in tanto, nella mattina del Lunedì 10. di Settembre, finito haueua d'arriuare con tutte le vettouaglie, e con tutte le munitioni sue alla Città, & al Rabbato; doue il Commendator Mesquita haueua per rinfrescamento, fatto donare, e presentar à ciascuna Compagnia vn Bue, od vna Vacca, & a'Signori Auenturieri molti pollami, vino, & altri rinfrescamenti; e gli haueua fatti alloggiare al meglio, che gli era stato possibile. Et i Caualieri F. Raffaello Saluago, e F. Giouanni de Sobiran Arifat, s'haueuano preso l'assunto di far fare da alcuni Fornari Amici loro, pane bianco, e fresco, per quei Signori principali. Talmente, che trouandosi già tutti rinfrescati, e gagliardi, fecero la resegna; e riconobbero le munitioni, & i biscotti. Et auenga, che la terza parte almeno ne fosse andata à male; discorrendo nondimeno D. Aluaro, e quegli altri Capi sopra del vitto loro; trouarono, che con le prouisioni della Città, nella quale oltra l'Essercito, si trouauano da 4. mila Anime, con mille teste trà Boui, e Vacche, e circa 250. frà Caualli, Giumente, Muli, e Somari; hauerebbono hauuto tutti largamente da mangiare per 50. giorni. Il che gran consolatione, e sicurezza gli diede.

Mostafà Bascià và sopra la Galera di Piali, à tener Consiglio.

Mostafà all'incontro, essendo stato auisato, & informato, come detto habbiamo, del poco numero, e della debolezza de'Christiani, ch'in Malta sbarcati s'erano; dalla Galera sua, se ne passò in quella di Piali Bascià. E quiui fece adunar il Consiglio; nel quale essendosi di nuouo vdito quel Granatino; dimostrò poi egli non essere conueniente, nè honoreuole il partirsi da quell'Impresa, senza vedere, e rico-

noscere

1565

A noſcere prima chi gli ſcacciaua; maſſimamente eſſendo, come inteſo haueuano, così poca gente. E che per queſto gli pareua in ogni modo, che quel Soccorſo ſi doueſſe riconoſcere, e veder in faccia; tentando ſe fatto gli veniſſe di metterlo in rotta, e di disfarlo; come facilmente auenir poteua. Poſciache ſe ciò ſucceduto gli foſſe, ſi ſarebbe potuto ſperare, che quelle Fortezze ancora, le quali fin'all'hora s'erano mantenute con la ſperanza di quel Soccorſo; toſto, che priue ſe ne vedeſſero, incontanente rendute ſi ſarebbono; e ch'in tal modo hauerebbono acquiſtata l'intera vittoria del tutto.

Sopra di che fatta eſſendoſi lunga conſulta, finalmente dopo molte diſpute, e contraſto; fù preſa queſta riſolutione. Che l'iſteſſo Moſtafà Baſcià ſi sbarcarebbe con 16. mila Turchi de' più ſcelti, ch'in tutta l'Armata ſi trouaſſero; portando con eſſi prouiſione da mangiare per due giorni; e che con eſſi ſe n'andaſſe à tentar l'Impreſa, che propoſta haueua. Perilche eſſendoſi egli sbarcato con le genti ſopradette, nella notte precedente al Martedì 11. di Settembre, alcun'hore innanzi al dì, per non eſſere veduto da' noſtri del Borgo, e dell'Iſola; acciò non ne deſſero auiſo all'Eſſercito, e per caminare per il freſco, alla volta della Città notabile s'incaminò; per affrontare l'Eſſercito ſopradetto. Diſegnando di farlo vſcire da gli alloggiamenti, con l'incitamento, e con la moſtra di pochi; e di tirarlo poi nell'inſidie, e nell'imboſcata del groſſo Squadrone; che preſupoſto haueua d'aſcondere ne' contorni del Caſale della Moſta; hauendo laſciato ordine à Piali Baſcià, che con tutta l'Armata andaſſe à finire di far l'acquata nelle Cale di S. Paolo, e di Bernorat, doue dopo hauere fatta la Fattione, diſs'egli, che tornato ſarebbe con l'Eſſercito ad imbarcarſi. Però piacque à Dio, che quel Rinegato Genoueſe Parente del Capitan Fantone, il quale come di ſopra detto habbiamo, già haueua tentato di far dar il fuoco alle munitioni dell'Armata; trouandoſi eſſere Compagno del Comito Reale ſopra la Capitana di Piali Baſcià, inteſe tutto il Conſiglio, e la riſolutione, che i Turchi preſa haueuano. E come quello, c'haueua promeſſo di ritornar à riconciliarſi alla S. Fede, e di fuggirſene, toſto che preſentata ſe gli foſſe commodità, con occaſione di poter far qualche ſegnalato ſeruigio alla Chriſtianità, inſpirato da Dio, nell'iſteſſo punto, che l'Eſſercito Turcheſco ſi moſſe per terra, hauendo egli preſa vna Barchetta, da Marſa Muſcietto ſe ne paſsò al Porto del Borgo. E quiui sbarcato eſſendoſi; fece chiamar il Capitan Fantone, dal quale poco innanzi al biancheggiar dell'Aurora, fù introdotto al G. Maeſtro. Et eſſendo Huomo pratico, e giudicioſo, con bell'ordine gli recitò la ſoſtanza di quanto in quel Conſiglio trattato s'era; e lo fece auertito della riſolutione, che i Nemici preſa haueuano. Il che hauendo il G. Maeſtro inteſo, ſpedì incontanente il ſotto Cauallerizzo Boisberton alla Città notabile, ad auiſar in diligenza i Capi dell'Eſſercito; con ordine, che frà loro doueſſero conſigliare, riſoluere, & eſſeguir quello, che ſecondo l'opportunità dell'occaſione, hauerebbono veduto eſſere più eſpediente, per conſeguir vittoria.

Moſtafà Baſcià con ſedici mila Turchi và à riconoſcere l'Eſſercito Chriſtiano.

B

C

Indi hauendo veduto allo ſpuntar del Sole, che tutta l'Armata Turcheſca era vſcita da Marſa Muſcietto, e che rimorchiando le Maone, le Naui, i Caramuſali, & alcuni Garbi Moreſchi, ne' quali i Mori imbarcati haueuano fin'ad vn gran numero d'Aſini pigliati nell'Iſola; nauigaua à piene vele verſo Bernorat, e verſo la Cala di S. Paolo; mandò ſubito il Capitan Romegaſſo, con alcuni Soldati ſuoi, e con la Compagnia del Capitan Frà Vaſino Malabaila, à rimettere, & ad arborare di nuouo lo Stendardo della Bianca Croce in campo roſſo, vittorioſa Inſegna di queſta Sacra Religione, ſopra la diſtrutta Fortezza di S. Elmo. Il che fù fatto ſenza vn contraſto al mondo; non eſſendoui reſtato dentro Turco alcuno. E rimaſo eſſendoui in preſidio il detto Capitan Malabaila con la Compagnia ſua; cominciò egli à poco à poco à riſtaurarla. Percioche i Barbari la laſciarono ne' medeſimi termini, ne' quali la trouarono il giorno, che la preſero. Nè dentro di eſsa i noſtri altro trouarono, ch'vn ſol Pezzo d'artiglaria, ſepolto nelle breccie, e caduto nel foſſo, co'l Corpo del Gouernatore Monſerrat, il quale fù trouato tutto intero, con le mani giunte; in atto di far oratione. Il che fù ſtimata coſa molto miracoloſa. Nell'iſteſs'hora, che S. Elmo fù ricuperato; ſi vedeua anco il Turcheſco Eſsercito andar marciando per terra, alla volta della Città notabile; il quale douunque paſsaua, metteua il tutto à fuoco, e fiamme.

L'Armata Turcheſca eſce dal Porto di Marſa Muſcietto, e nauiga verſo la Cala di San Paolo.

D

Il Boisberton in tanto, vsò tal diligenza, che giunſe alla Città poco dopo il leuar del Sole, nella mattina del Martedì à gli 11. di Settembre; giorno a' Chriſtiani felice, e memorabile. Et hauendo incontrato alla Porta, primo di tutti, Aſcanio della Corgna; il quale quiui ſi trouaua, in compagnia de' Maeſtri di Campo D. Sanchio de Londonno, D. Gonzalo de Bracamonte, e Pompeo Colonna; pienamente gli eſpoſe la cagione della venuta ſua; e così in fretta gli ſpiegò i diſegni, & i mouimenti de' Nemici, e l'ordine del G. Maeſtro. Onde Aſcanio prontamente diſſe, che'l parer ſuo era, che l'Eſſercito noſtro ſi metteſſe incontanente in armi; e che ſenza punto mouerſi da quel forte Sito, doue ſi trouaua accampato, quiui i Nemici aſpettar doueſſe; già ch'eglino veniuano riſoluti d'aſſaltarlo; nel qual luogo, non ſolamente contra 16. mila; mà anco contra 40. mila Huomini, era atto, e ſufficiente à difenderſi; e ch'in modo alcuno non gli pareua, che s'andaſſe ad incontrar i Turchi. Poſciach'eſſendo la maggior parte delle genti noſtre armata di corſaletti, e di picche; in quegli eceſſiui calori, che tuttauia regnauano in quell'Iſola; con gran fatica, e trauaglio hauerebbe potuto marciare; e ch'oltra il danno, & il diſagio grande, che patito hauerebbe; ciò ſarebbe ſtato vn volere temerariamente tentar Iddio; mettendoſi contra ragione, e fuor di propoſito à riſchio di perdere la battaglia; e conſeguentemente di non poter far l'effetto, per il quale principalmente eran venuti à Malta, ch'era il ſoccorrere il G. Maeſtro, e l'aſſediate Fortezze; e che fermandoſi quiui, erano ſicuriſſimi di conſeguire l'vno, e l'altro intento. E così detto hauendo, & ordinato, che'l parer ſuo foſe riferito à D. Aluaro de Sande; egli ſe n'andò volando à gli alloggiamenti campali, à far mettere ciaſcuno in arme; & à dar l'ordine, che gli pareua, che nel combattere, e nel difendere quel Sito oſſeruare ſi doueſe. Et il ſotto Cauallerizzo Boisberton, hauendo ſubito trouato il Commendator Meſquita; con eſſo ſe n'andò à trouar D. Aluaro, al quale preſentò vna lettera, che'l G. Maeſtro gli ſcriueua. Et eſſendo egli incontanente vſcito fuori, per far conſiglio, e per pigliar matura riſolutione di quello, che far ſi doueua; mentre di ciò ſtaua diſcorrendo con Chiappin Vitelli, s'accorſe, che i Turchi, hauendo poſto à fuoco, & à fiamme il Caſale Tard; già s'era-

E

Aſcanio della Corgna è di parere, che l'Eſſercito Chriſtiano ſi fermi ne gli alloggiamenti, ſenza andar ad incontrar i Turchi.

1565 no approssimati,e passato il Casale della Mosta,e si vedeuano venir in vn grandissimo Squadrone,con vna sola grande Insegna nel mezo, intorno alla quale infinite altre banderole si vedeuano. Onde senza poter egli far altro Consiglio, commandò subito, che per tutto l'Essercito toccar si douesse all'armi; e co'l parere di Chiappin Vitelli, co'l quale stette sempre molto vnito, e congiunto; si risoluè d'osseruar molto attentamente il mouimento,che i Nemici farebbono, quando alla Città più approssimati si fossero; tenendo tutte le genti schierate, & in ordine, in trè battaglioni distinte; nell'vno de'quali erano i Caualieri, e gli Auenturieri; nel secondo gli Spagnuoli, e nel terzo gl'Italiani; con intentione di spingerle subito contra'Barbari, per quella parte del colle della Città, ch'eglino cominciato hauerebbono ad ascendere. Mà tanto, e sì ardente era il desiderio, che tutti i nostri del Soccorso haueuano di venir alle mani, e di combattere contra'Turchi, che nel formarsi di quegli Squadroni, ciascuno voluto hauerebbe essere posto nelle prime filiere. Onde sopra di ciò nacque qualche contesa fra'più principali Auenturieri; partendosi molti dallo Squadrone loro, per andar più innanzi. In maniera, che'l Commendatore D. Diego de Guzman rimase co'Caualieri di S.Giouanni, con quelli di S.Stefano, e con altri Auenturieri più vbidienti, in vno Squadrone, di circa 500. Fanti. Et all'essempio de gli Auenturieri, molti Soldati Archibusieri ancora, senza ordine alcuno, sbandandosi dall'ordinanza, andauano alla sfilata calando nel piano contra'Nemici; e così da lontano, tirando alla volata, con molte archibusate cominciauano à salutargli. Onde fù necessario, che D. Aluaro in Persona, montando subito à cauallo, andasse à fargli tornare à dietro; facendogli fermare sopra quel Poggio, doue colocar si suole la Meta de'Palij, che nella solennità di S.Paolo, alla Città vecchia, correre si sogliono.

Don Aluaro de Sande, e Chiappin Vitelli stanno vniti insieme, e sono di contrario parere d'Ascanio della Corgna.

Però Ascanio della Corgna perseuerando tuttauia nel primo parer suo, facendogli leuare da quel luogo, con molto disgusto loro; gli fece ritirar più ad alto. Mà Don Aluaro hauendo altro pensiero, mandò nell'istesso Poggio nuoue genti; stimando, che quiui sarebbono state più pronte ad appiccar co'Nemici i primi assalti. E poco appresso v'andò anch'egli in Persona; per poter quindi meglio scoprire il paese verso la Torre di Falca; alla cui mira pareua, che i Barbari piegassero. Et oltra di ciò commandò, che'l Capitan Gonzalo de Salinas, con 300. Archibusieri douesse calar à dar principio alla scaramuccia. Il che veduto hauendo Ascanio; e conoscendo, che ciò contra il parer suo dirittamente si faceua, andò tosto anch'egli quiui; e voltandosi verso D. Aluaro, Chiappin Vitelli, e Paolo Sforza, che quiui erano insieme; altamente disse: Che vogliamo noi fare ò Signori? Già che i Turchi son risoluti di venirci à trouare, à me pare, che debbiamo aspettargli nell'alloggiamento nostro, ch'è fortissimo. Al che D. Aluaro rispose, che voleua, che quei pochi Archibusieri andassero innanzi à riconoscergli; e che poi si mostrasse arditamente il viso a'Nemici con tutto l'Essercito; essendo cosa chiarissima, che'l Bascià non si sarebbe accostato à tiro di Cannone; e che vedendo starsi l'Essercito nostro timido, e ne gli alloggiamenti rinchiuso; hauerebbe preso maggior animo di soggiornar più lungamente in quell'Isola. All'hora Ascanio della Corgna si protestò contra D. Aluaro d'ogni inconueniente, e d'ogni disordine, che nascere ne potesse. Però D. Aluaro, essendo d'accordo con Chiappin Vitelli; senza risponder altro, ordinò, che i Capitani D. Lope de Figueroa, Gio. Osorio de Vlloa, e D. Marcos de Toledo, & altri Capitani, con le genti loro si spingessero innanzi per la sommità della collina, verso la Torre di Falca, prima, che i Nemici se n'impadronissero; commandando, ch'à quella volta ancora marciassero quegli Auenturieri, e quelle genti, che s'erano sbandate da gli Squadroni. E mentre egli andaua à dar ordine, che più non se ne mandasse, e che tutto l'Essercito seguendo pian piano, & in ordinanza, per due vie similmente s'incaminasse verso la Torre di Falca; doue consideraua egli, che douesse seguir tutto il Fatto d'arme; lasciò carico à Chiappin Vitelli di far ben'esseguir il disegno, che fatto haueua d'impadronirsi di quel vantaggio della Torre di Falca.

Ascanio della Corgna si protesta contra D. Aluaro de Sande.

Perilche Chiappino, il quale auenga, che non hauesse Vfficio alcuno, era nondimeno da tutti stimato, & vbidito, come la Persona di D. Aluaro; si spinse subito innanzi, con risolutione, e disegno, che guadagnata l'eminenza, & il Sito di detta Torre, sotto della quale i Turchi, al venire, & al ritornare per imbarcarsi, necessariamente passar doueuano; di tratenergli tanto con la scaramuccia, ch'esso D. Aluaro con gli Squadroni potesse sopragiungere ad inuestirgli, & à rompergli. Però hauendo D. Aluaro scoperto, che già i Barbari s'erano auicinati à quella collina; e che gli Archibusieri mandati ad appiccare la scaramuccia, haueuano bisogno di pronto soccorso; ordinò, ch'ogn'vno di mano in mano, passando parola, gridasse: marcia Insegne, marcia Insegne. Onde tutti trè gli Squadroni affrettando i passi, à Bandiere spiegate; ben tosto vennero à dar di loro, superba, e tremenda vista à gl'Infedeli: Marciando lo Squadrone de'Caualieri, e de gli Auenturieri distinto da quello de gl'Italiani di Vicenzo Vitelli, l'vno poco dall'altro distante, per di sopra della Città; e tutti i Terzi de gli Spagnuoli, per di sotto; diuidendosi anch'eglino in due Squadroni. Il qual mouimento fù fatto in buon punto, & à tempo molto opportuno. Percioche gli Archibusieri del Capitan Salinas già si trouauano alle mani co'Turchi, i quali prima de'nostri erano giunti ad occupare la Torre. Onde se ben pareua, che dall'eminenza di essa, e dall'appoggio d'alcune muraglie di pietre secche hauessero i Barbari gran vantaggio sopra'nostri; nondimeno stringendogli, e brauamente cacciandogli il Capitan Salinas, il quale gran fama, e grand'honore in questo giorno s'acquistò; con tutte genti, le quali mostrarono destrezza, & ardire incomparabile; si posero i Nemici, allo scoprire de gli Squadroni nostri, in tanto terrore, ch'abbandonarono la Torre. In maniera tale, ch'essendo poi sopragiunto quiui il Soccorso del Capitan Figueroa, e di quegli altri; e poco appresso, Chiappin Vitelli in Persona; alla presenza del quale, tutti i Soldati fecero segno d'allegrezza grande; mostrando, che con l'arriuo suo gli fosse cresciuto il coraggio, e raddoppiate le forze; fecero così grand'impeto nel maggior Corpo de'Barbari, che sopra quel Colle si trouauano, con vna tempesta foltissima d'archibusate, ch'abbandonar gli fecero le muraglie, & vn certo Molino à vento; e gli costrinsero à calar precipitosamente giù, verso il piano di quel gran Campo, che si chiama Tal Melid, nel quale essendo stati seguiti da Chiappin Vitelli, e da quegli altri Capitani, Auenturieri, e Soldati, ch'in

Il Capitan Gonzalo de Salinas s'acquista grand'honore, e riputatione.

A in tutto doueuano essere da 7,o 800.Archibusieri,i quali fecero tutta la Fattione;furono posti in rotta. Onde tutto quel campo apparue incontanente di morti Barbari seminato. Et auenga,che quasi tutti fossero riccamente vestiti; non per questo alcuno di quei generosi, e vittoriosi Soldati nostri si fermò per spogliargli,come sogliono far i plebei,e vili Gregarij; mà coraggiosamente,e magnanimamente seguendo la vittoria, i Viui perseguitauano,& vccideuano.

Mosso s'era con altri due mila Turchi,dal grande Squadrone di Mostafà Bascià,Vlucciali Calabrese;per dar soccorso à quei primi Turchi,ch'erano arriuati alla Torre di Falca. Però hauendogli poi veduti andar in rotta, si fermò alquanto à far testa,sotto fiducia del battaglione,ch'appresso gli venia. Però ben tosto egli,& i suoi ancora, in fuga si posero. E con tanto impeto, & ardore da' nostri seguiti furono;che se non fosse stato vn Rinegato Seguace suo,Huomo forzuto, e gagliardo,che nel fuggire, e nel correre l'andò sempre aiutando; egli stesso ancora preso rimaneua. E tanta fù l'ansietà,& il timore,c'hebbe in quel pericolo;che per trè giorni poi senza poter parlare in Galera se ne stette.

Vlucciali Calabrese corre gran pericolo d'esser preso.

Il disegno di Mostafà Bascià fin'all'hora era stato,di tirare nel sudetto Campo di Tal Melid, tutto l'Essercito nostro; e poi serrandogli adosso,& impetuosamente calando da alto à basso,dargli la battaglia con tutto il rimanente de'suoi sedici mila Turchi. Però essendosi poi approssimato, & hauendo B veduti gli Squadroni Christiani,che contra di lui in bellissima ordinanza marciauano,con risoluta determinatione di combattere; e giudicando alla superba, e vaga mostra di tante lucidissime armi, di tante ricche Soprauesti, di tante Insegne, & allo strepito grandissimo de' tamburi, ch'eglino fossero (come in effetto erano) gente valorosissima,scelta,e fiorita; e stimando anche,che fossero trè volte più di quello,che'l Granatino riferito gli haueua; vogliono alcuni,c'hauendolo chiamato à sè, e mostratogli di lontano il Christiano Essercito; gli dicesse: Ah Traditore,queste sono le poche, afflitte,e mal condotte genti,che tu mi dicesti? e che così dicendo, di sua propria mano l'vccidesse. E dopo questo,mutando consiglio,si determinò di non venir altrimenti à battaglia; mà di passarsene in buon' ordinanza al suo camino,verso la Cala di San Paolo ad imbarcarsi. Però il disegno suo molto sinistramente gli riuscì. Percioche le genti sue,essendo stanche dal lungo camino,che fatto haueuano,e d'animo auilito dall'essempio de' Compagni loro., che tuttauia fuggiuano; tosto, ch'approssimar si videro gli Squadroni nostri; abbandonando in vn tratto l'Insegne, e rompendo l'ordinanza; tutte in iscompiglio, & in fuga vilmente si posero. Onde parte di loro tornando à dietro, correnano verso di C Bernorat; & altri schiuando gli Archibusieri nostri, e lasciando l'arme; à tutto corso andauano fuggendo alla volta della Cala di San Paolo. Talmente,ch'essendo Mostafà Bascià restato solo,e da alcuni pochi di casa sua solamente circondato,spingendo il cauallo à tutta briglia,si diede anch'egli à fuggire verso la medesima Cala. Et essendogli caduto due volte il cauallo sotto, senza dubbio alcuno, o morto, o preso anch'egli rimaso sarebbe;se da'fedeli Domestichi,& Assistenti suoi non fosse stato prontamente aiutato. Talmente,che con gran fatica,e trauaglio, tutto pieno d'horrore, e di scorno,giunse finalmente ad imbarcarsi.

Mostafà Bascià abbandonato da' suoi,fuggese fuggendo,corre grā pericolo di restar preso.

Ascanio della Corgna, che da lontano sempre stette attentissimo ad osseruare questi successi, per mouersi poi con ragione, & à tempo; essendosi de' primi aueduto, che l'Essercito Turchesco s'andaua disordinando,& essendosi incontrato con Don Aluaro de Sande, ambidue si conformarono in parere, che già le cose nostre eran sicure; e che si poteua dar libertà à tutti di perseguitar i Nemici,come meglio potuto hauessero. E così essi,dando essempio à gli altri;essendo seguiti da tutti i Capi,e da tutti i Signori principali,corsero à tutta briglia à mettersi frà le prime Schiere. Gridando andaua D. Aluaro:ammazza ammazza; e commandò,che non si pigliasse alcun Turco viuo; mà che seguendo la vit- D toria,tutti s'vccidessero. Et hauendo di sua mano vcciso vn Turco principale,e molto splendidamente vestito; disse, così Soldati bisogna fare. Et essendo stato conosciuto da vn Rinegato Spagnuolo; gli gridò di lontano in lingua Castigliana, così dicendo: *Aqui estais Don Aluaro? toma esa saeta, con que os embio à saludar*. Cioè, Qui sei Don Aluaro? piglia questa saetta, con la quale à salutar ti mando. La quale nondimeno non ferì lui; mà il suo cauallo solamente.

Ascanio della Corgna, Pompeo,e Prospero Colonna giunsero à tempo d'vrtar ne'Nemici, & hebbero sodisfattione d'vccidere di propria mano. Ascanio fù ferito,ancorche leggiermente d'vna pietra tiratagli da vn Turco,il quale hauendo gettate l'armi per fuggirsene più leggiero, vedendo poi di non poter saluarsi; disperato si diede à tirar de'sassi. Quiui concorsi erano ancora Don Sanchio de Londonno, Fra D.Diego de Guzman, Giulian Romeo Maestro di Campo di Sicilia, succeduto alla buona memoria del valorosissimo,e glorioso Melchior de Robles; & alcuni altri Auenturieri, e tutti egregiamente si segnalarono; de'quali non hò però potuto hauere particolar informatione. Ben si sà, ch' à molti di loro occorsero diuerse, e memorabili attioni; come particolarmente auenne al Commendatore F.Tommasso Coronel,ch'essendo scorso molto innanzi,gli fù ammazzato il cauallo sotto.

Ascanio della Corgna ferito d'vna sassata da vn Turco.

E Ond'egli,ancorche d'ogn'intorno da'Barbari circondato si vedesse; saltando nondimeno coraggiosamente in piedi, e valorosamente menando le mani, se ne fece cader vno morto a'piedi; e molt'altri ne ferì. E con tanta brauura si difese in cospetto di tutto l'Essercito Christiano, il quale fù del valor suo Spettatore,e Lodatore;che spauentati i Nemici,hebbero per bene di dargli la strada;& hebbe egli all' incontro così buona sorte, che non pur ferito rimase.

Pochissimi Caualli in questa Fattione si trouarono,essendo parte di loro al Borgo,e parte impediti in varij seruigi del Campo; che se tutti trouati vi si fossero, senza dubbio alcuno, molto maggior vccisione de'Nemici fatta si sarebbe. E con tutto ciò,pochissimi Turchi si sarebbono saluati,se gli Squadroni nostri fossero potuti giungere à tempo. Il che non fù possibile, per l'eccessiuo calore di quel giorno;per il peso dell'armi,per l'asprezza del camino; e perche si trouarono ancor alquanto lontani, quando l'Essercito nemico cominciò à pigliar la fuga;la quale temendo D. Aluaro al principio,ancor ch' a' Barbari riuscisse tanto dannosa,che potesse essere vna fittione, per tirar i nostri in qualche im-

1565 boscata fatta dalle Galere Turchesche dell'Armata, la quale si vedeua essere sorta nella Cala di San Paolo; faceua ne'luoghi eminenti,& auantaggiosi di tutti quei colli, fermar Archibusieri in guardia; e con auertenza grande andaua, e mandaua à riconoscere diligentemente il tutto; facendo però sempre seguire animosamente la vittoria. A

Grandissimo dispiacere sentiuano le genti de' Battaglioni nostri, vedendo, che non poteuano giunger à tempo di maneggiar le picche, e le spade loro; inuidiando grandemente la sorte de gli Archibusieri; molto grauemente,& aspramente mormorando, e dolendosi de'Capi loro, che con tanta tardanza gli hauessero fatti mouere. Onde trasportati molti dal desiderio di venir anch' eglino alle mani contra'Infedeli, si leuarono i corsaletti; e lasciandogli per quei campi, à tutto poter loro si diedero à correr dietro a'Turchi. Et altri stimando indecenza il lasciar l'arme, trasportati nondimeno dal desiderio grandissimo d'essere partecipi di quella Fattione, e di quella vittoria; con ansietà, sforzo, e trauaglio grandissimo correndo, si sforzauano d'arriuar à tempo. Come frà gli altri interuenne al Marchese Palauicino Rangone,& à Paolo Sforza, i quali poco mancò, che non crepassero; come in effetto creparono quattro, o cinque de'Soldati nostri; a' quali correndo per quell'aride campagne, à quegli ardentissimi raggi del Sole, venne in vn tratto à mancar la lena, il fiato, e gli spiriti vitali insieme. Et alcuni di essi, (come afferma il Cirni) nel finir della vita, gridauano: ammazza, ammazza, para, piglia; e così gridando, finalmente essalauano l'Anima, con diuersi gesti di pazzia; cagionata dall'essersi distemperato loro il ceruello, per il violento moto fatto sotto il percotere de'cocenti raggi Solari di quel giorno; nel quale spirando vn lento, e fastidioso Sirocco; sentir si fecero più ardenti, & infiammati, che per l'adietro in quella State mai sentiti si fossero. Essendosi osseruato in Malta, che i calori del mese di Settembre, in alcuni giorni di calma; ouero quando spirano venti meridionali, sono i peggiori, i più fastidiosi di tutto l'anno; e che maggiormente i corpi humani affannano. E quel, che più intolerabile, & insopportabile anco pare, è, che si fanno sentir quasi più nella notte, che nel giorno. Percioche imbeuerandosi quei tuffi, e quelle rocche nel giorno de'raggi del Sole; riscaldate, ritengono in maniera il calore, e rendono vn vampo tale, che non lasciano rinfrescar le notti. Onde tal volta auiene, ch'è impossibile il poter dormire; e che per il gran calore, non si può trouar nè luogo, nè riposo. B

Alcuni Christiani crepano di caldo.

Tal era stata la notte precedente à quel Conflitto; nella quale i Turchi haueuano sempre caminato à piedi. Talmente, ch'essendo oltra di ciò, passati vicino alle fiamme, che l'Antiguardia loro andaua accendendo douunque marciaua; già si trouauano tanto affannati, e stanchi; e così pieni di sudore, quando gli conuenne pigliar la fuga; che restandogli ancor cinque, o sei miglia di camino, dalla Torre di Falca, fin' alla Cala di San Paolo, per quell'ardentissimo Sole; molti di loro correndo, morti cadeuano. Et altri più non potendo reggersi in piedi; in terra semiuiui si gettauano. Onde i Capi, e gli Vfficiali nostri stauano occupati in fargli finir d'estinguere co'l ferro; in essecutione del Bando, che come detto habbiamo, il Gran Maestro già haueua fatto; per vendetta delle crudeltà, che gl'istessi Barbari haueuano vsate in Sant'Elmo. C

Giouò grandemente a'nostri il rifrigerio, ch'andauano pigliando delle borraccie piene d'acqua, e di vino temperato, che con essi portate haueuano. Onde allegramente seguirono la vittoria; perseguitando, e cacciando i Nemici fin sotto alle prore dell'Armata Turchesca; la quale sparando i Cannoni di Corsia, e molt'altri tiri d'artigliaria; procurò di frenare il vittorioso corso, e l'impeto de'nostri, e di dar aiuto a'suoi; acciòch'imbarcare si potessero. I quali per la fretta, e per il timor grande, c'haueuano; tanto s'affollauano, che fecero traboccar molti Schifi, e molte Barchette. Onde infiniti se n'annegarono. Nè con tutte le bombarde loro, potero far tanto, che i Soldati nostri dal desiderio di vendetta infiammati, non corressero tanto vicini, che con l'archibusate loro non vccidessero molti, etiandio di quelli, ch'erano imbarcati nell'istesse Galere; fracassando oltra di ciò, il Barilame dell'acquata, che faceuano. E fù tanto l'ardire,& il valore d'alcuni Soldati Spagnuoli, ch'intrepidamente entrando in Mare fin'al petto; perseguitando i Turchi, ch'andauano ad imbarcarsi, con l'acqua fin'alla gola, molti con le spade n'vccisero; e molti affogar nè fecero. D

I Soldati Christiani scorrono fin' ad vccider i Turchi, ch'erano imbarcati nell'Armata.

La Giouentù Maltese, à quei gran calori auezza; grandemente in questa Fattione si segnalò. Percioche leggiermente,& arditamente correndo, e perseguitando gl'Infedeli; molti n'ammazzò. Talmente, che frà quelli, che furon vccisi in terra, e frà quei, ch' in Mare s'annegarono; più di trè mila morti vi rimasero; come riferì a'nostri vn Rinegato, ch'essendo fuggito dall'Armata; disse d'hauerlo vdito dire, lamentandosi, dall'istesso Mostafà Bascià. De' nostri, oltra à quelli, che come detto habbiamo, creparono; due, o trè furono vccisi dalle nemiche artigliarie; & alcuni altri di ferite. In maniera, che quattordici in tutto solamente, morti vi restarono. Et altri quindici furono presi Schiaui da'Turchi freschi, ch'in numero di mille, e cinquecento, sbarcò il Rè d'Algieri dietro ad vna punta, senza che i nostri se ne potessero accorger; prima, che da loro non fossero improuisamente assaliti per fianco. Talmente, ch'alcuni di quelli, che più innanzi erano scorsi, saluar non si potero, come però fecero gli altri; ritirandosi più che di passo. Percioche i Turchi gli diedero quasi vn miglio di caccia. Del qual disordine essendosi Don Aluaro de Sande accorto, gli mandò in soccorso i Capitani Salinas, Don Alonso de Vargas, Don Francesco Zapata, & Antonio della Penna; con buon numero di Soldati, i quali giunsero à punto à tempo, per leuar di pericolo il Capitan Marcos de Toledo; vn Caualiero Inglese parente della Duchessa di Feria, e Pietro d'Ayala de Ribatajada, che stauano in pericolo grandissimo di rimanere Schiaui; essendosi voltati à far testa a'Turchi, che già arriuati gli haueuano; i quali finalmente hauendo veduti gli Squadroni nostri, che con le picche basse approssimando s'andauano. Percioche Don Aluaro de Sande, & Ascanio della Corgna, con ordine bellissimo gli haueuano di nuouo adunati, e schierati; voltando faccia, corsero ad imbarcarsi; essendo sempre seguiti da'nostri, i quali non si mosero più da'contorni della Cala di San Paolo, fin tanto, che tutti i Turchi imbarcati non furono; e che le Galere loro, per leuarsi dal bersaglio dell' archibusate Christiane; costrette furono d'allar- E

L'Essercito Christiano, nõ si volle mouere da' confini della Cala di S. Paolo, fin tanto, che tutti i Turchi imbarcati nõ furono.

A d'allargarsi alquanto dal lido. Et all'hora facendo il nostro Essercito toccar all'ordinanza, in bellissima mostra; marciando la sera per il fresco verso la Città Notabile, à gli alloggiamenti suoi tutto lieto, e trionfante si ritirò.

1565

L'Essercito Christiano, vittorioso, e lieto si ritira alla Città Notabile.

Il Gran Maestro dall'altro canto, stando con desiderio, & ansietà grandissima di sapere il successo di questa Giornata; oltra, c'haueua fatte porre guardie diligentissime in tutti i luoghi eminenti, onde le campagne scoprir si poteuano; per osseruar attentamente tutti i mouimenti de'Nemici, ch'erano marciati alla volta della Torre di Falca; haueua anco mandati alla coda loro, due Maltesi pratichissimi, & al correre velocissimi; l'vno chiamato Andrea Zahara Fratello del Vescouo di Vico, e l'altro Iacomo Pace; i quali con velocità poco l'vn dopo l'altro ritornando, furono i primi à portargli la lieta, e felice nuoua della fuga presa dall' Essercito Turchesco. Di che fatto haueua egli nondimeno quasi certo argomento, e congettura, dall'hauer vdito sparare tante cannonate così disordinatamente alla Cala di San Paolo. Nè dopo questo, tardò molto à leuarlo d'ogni ansietà, e da ogni dubbio; facendolo colmo d'allegrezza, vn'Huomo, che correndo à cauallo venir si vide; il quale gli spedì Don Aluaro de Sande, tosto che vide la Vittoria essere sicura. Il qual Huomo assicurò il Gran Maestro, che i nostri haueuano cacciati i Barbari in fuga, con mortalità, e strage loro grandissima; e B ch'essendosi il nemico Essercito imbarcato nell'Armata, i Christiani rimaneuano Signori assoluti della Campagna.

Lasciò Don Aluaro, prima di ritirarsi con l'Essercito alla Città, alcuni Maltesi ad osseruar i mouimenti dell'Armata Turchesca. Et essendo auisato, che per il rimanente di quel giorno, e per tutto il seguente, che fù Mercordì a'dodici di Settembre, la detta Armata s'era già da Bernorat, ridotta tutta insieme nella Cala di San Paolo; e che quiui attendeua à finire di far l'acquata sua; pigliandola da vna gran Fontana, che quiui molto vicino sorge, in riua al Mare; in parte rasa, e piana; e dall'artigliarie sue ben difesa: Propose esso Don Aluaro, dopo che l'Essercito per tutto il sopradetto giorno riposato si fosse; d'andare con quattordici Pezzi d'artigliaria, che Pompeo Colonna haueua fatti metter in ordine, alla sopradetta Cala di San Paolo; e quiui prouare s'à furia di cannonate fatto gli venisse di costringere la nemica Armata ad vscire; lasciando l'istessa Cala libera, e spedita al Vicerè Don Garcia, che quiui con nuoue Genti (come haueua detto) ritornar doueua; ouero metterla in necessità di sbarcare l'Essercito, e di venir di nuouo con essi à battaglia; tenendo la vittoria per sicurissima. C E per questo effetto, mandò egli al Borgo à consultar questo suo pensiero, & à pigliarne ordine dal Gran Maestro, come dal suo Capitan Generale; per mezo del Commendator Fra Francesco de Valentia Caualiero Castigliano, ch'era vno delli trè Sorgenti maggiori dello Squadrone della Religione. Et essendo ciò sommamente piacciuto al Gran Maestro, come cosa da lui già premeditata, e disegnata; rimandò incontante il Valentia à Don Aluaro, con risolutione, ch'esseguir douesse quell'Impresa con prudenza, e buon consiglio. E dopo questo, sapendo egli, che'l Papa sarebbe stato con ansietà, e desiderio grandissimo di saper l'essito di quell'Impresa; per questo gli scrisse la seguente lettera; volendo egli (com'era giusto, e ragioneuole) esser il primo à dargli quella lieta, e felice nuoua; per leuarlo da quell'ansietà, e da quel fastidio.

Lettera del Gran Maestro al Papa, dandogli auiso della Vittoria.

Io son più che certo, che Vostra Santità, come benigno Pastore, debbe essere non poco desiderosa d'intendere, che questa sua Religione sia restata vittoriosa contra suoi Nemici. Non hò voluto adunque con questi primi auisi, che m'è data commodità di mandar fuori; lasciar di dirle con questi versi, che la subita partenza del passaggio mi concede; la gratia, che Nostro Signor Iddio ci hà fatta di liberarci da questo lungo, e potentissimo Assedio. Che disperati i Nemici dell'espugnatione di D questo Luogo, ben che ridotto à grandissima estremità; vedendosi l'Inuerno sopra, con poche vettouaglie; cominciauano già à ritirare le loro bagaglie à poco à poco; sopragiungendogli alli sette di questo, la vista dell'Armata Cattolica, in numero di sessanta Galere; la quale haueua sbarcato il numero d'otto, o noue mila Fanti in nostro Soccorso; si diedero con tal furia ad imbarcare le loro artigliarie, con tutto il resto; che i nostri non potendo così presto ritirar dentro la Città, ch'è frà terra, le loro vettouaglie, e munitioni sbarcate; le quali era molto necessario metter in sicuro, per il mancamento, che v'hauerebbe potuto essere in prouedere à tanto numero di Gente; non furono à tempo di poter far quelle Fattioni, che contra vn'Essercito affamato, diminuito, e separato in tante batterie, che da per tutto ci haueuano circondati, si sarebbono potute fare. Mà nostro Signor Iddio non hà voluto lasciargli partire senza essere castigati ancora da questo Soccorso. Poi ch'essendo auisati di esso, hebbero presontione di farsi veder hoggi in numero di dieci mila, mentre tutta l'Armata di Mare, leuandosi da Marsa Muscietto, andò alla Cala di San Paolo; & i nostri venendogli sopra, gli cacciarono in acqua fin' alle prore delle Galere loro; ammazzandone da mille, e cinquecento. Hora i nostri sono accampati sopra la sudetta Cala; con risolutione di non lasciargli mettere più piedi in E quest'Isola, nè far acqua. Di modo, che questo di più gli mancaua, per vltima loro confusione, e vergogna. Nel resto mandarò con più sicuro passaggio, Caualieri à posta; per darne conto particolare à Vostra Santità; la quale sò, che si marauiglierà grandemente, che tanta debiltà, incommodità, & imperfettione di Sito, habbia potuto resistere ad vn Nemico, che si chiama inuincibile; venuto con la più formidabile potenza, ch'andasse altroue già mai. Gran compassione è nondimeno il vedere come ci lascia spianate queste Fortezze, e distrutta questa pouera Isola. Stata è veramente opera di nostro Signor Iddio, ch'à diminuite le molte forze sue, & accresciute le nostre poche; acciò non si perdessero tante migliaia d'Anime. Per difesa delle quali, nessun di noi hà sparagnata la propria vita. E così di cinquecento Caualieri, che quì si sono ritrouati, ne sono morti trecento; & il rimanente feriti, e stroppiati la maggior parte. Sia del tutto lodata, e ringratiata la Diuina Maestà, che nel tempo di Vostra Santità, ci hà mandata simile Vittoria; della quale sò, che goderà tanto intrinsicamente, quanto intrinsica è la protettione, che si degna tenere di questa sua Religione, la quale stà con ferma

Mirabile opera di Dio fù la resistenza, che i nostri in Malta fecero alla potentissima Armata Turchesca.

confi-

1565. confidenza, che la soccorrerà, fauorirà, e difenderà sempre in ogni auersità; si come hà fatto in questo, tanto segnalatamente, con immortal obligo nostro, per infiniti anni, e perpetua memoria. Preghiamo nostro Sig. Iddio per sua lunga, e felicissima vita. Da Malta à gli vndici di Settembre 1565. Di V. Santità, Humilissimo Seruo, che i suoi Santi Piedi bascia. Il Maestro dello Spedale di Gierusalemme. Fra Iehan de Vallette.

Hò voluto riferir quì di parola in parola questa Lettera; poscia ch'ella fù cagione della dissensione, e delle male sodisfattioni, che nacquero poi fra'l Gran Maestro, & il Vicerè di Sicilia Don Garçia di Toledo; il quale si recò ad onta, e si tenne molto per offeso, che'l Gran Maestro hauesse scritto al Papa, che'l Soccorso gli era giunto quando i Turchi ridotti al fine della State, già cominciato haueuano ad imbarcare l'artigliaria, & à ritirar le robbe loro per andarsene; come in effetto era vero. Et hauerebbe Don Garçia voluto, che'l Gran Maestro hauesse assolutamente scritto, che le cose sue à tale termine ridotte si trouauano; che senza quel Soccorso egli, e la Religione erano perduti, senza rimissione, e senza dubbio alcuno. Onde queste parole del Gran Maestro, prese furono da lui in malissima parte; e se n'alterò, e sdegnò oltra modo, quando alla notitia sua peruennero; parendogli, che'l Gran Maestro lo defraudasse della debita sua gloria; e che mostrasse di sentirsegli poco obligato; e d'hauergli poca gratitudine; non riconoscendo assolutamente la liberatione sua, e di quelle Fortezze, dal Soccorso, che dato gli haueua con l'Armata Cattolica. E non mancò in ciò il Demonio di far l'vfficio suo, in procurare di seminar discordie, e male sodisfattioni frà questi due Principi; mouendo alcuni peruersi Spiriti, che fecero cattiui vfficij, e male relationi dall'vna, e dall'altra Parte. E frà l'altre, fù detto, e scritto à Don Garçia, che quando il Secretario Eguaras andò à visitar i Capi dell'Essercito, per parte del Gran Maestro, come detto habbiamo; dicesse parole, ch'accennauano il medesimo; e ch'à quel senso tirare si poteuano; cioè, ch'Iddio haueua talmente fauorite le cose de gli Assediati, che già prima dell'arriuo del Soccorso, i Nemici haueuano cominciato ad accingersi alla partenza. Perilche hebbe poi l'Eguaras che far assai, con lettere sue scritte al Vicerè, & ad altri, e con publichi Manifesti, à prouare di non hauer detto, se non quanto egli stesso lasciò scritto; e che noi di sopra riferito habbiamo.

Don Garzia di Toledo, hauerebbe voluto, che'l G. Maestro hauesse scritto al Papa, che senza il Soccorso suo, la Religione era perduta.

Scrisse anco il Gran Maestro à gli altri maggiori Principi della Christianità; riserbandosi di mandar poi con Ambasciatori à posta, à dargli più particolar conto d'ogni successo; & à rendergli le debite gratie de gli aiuti, e soccorsi, che dati gli haueuano. E specialmente al Cattolico Rè Don Filippo; al quale più efficacemente, e più particolarmente rendeua gratie maggiori. E questo Spaccio fece egli partire nella seguente notte, con vna Fregata, che spedì al Vicerè Don Garçia, con lettere sue e di Don Aluaro de Sande; auisandolo particolarmente della vittoria ottenuta dal suo Essercito.

Dopo che'l Commendator Fra Francesco de Valentia fù ritornato al Campo, con la risolutione, & ordine del Gran Maestro; Don Aluaro de Sande fece ordinare a' Capitani dell'Essercito, che nella seguente mattina si douessero trouare con le Genti in ordine; accioche gli Squadroni al primo biancheggiar dell'aurora, fossero con l'artigliarie pronti à marciare; portando con essi vettouaglie per due giorni. Però l'Armata Turchesca non diede nè luogo, nè tempo perche sì honorata Fattione esseguire si potesse. Percioch'in quell'istessa notte del Mercordì, venendo al Giouedì decimo terzo di Settembre; hauendo compiuta l'acquata sua; E sparsa essendosi voce fra' Turchi con grandissimo terror loro, ch'in Canale si trouaua l'Armata Cattolica in giolito, aspettando il giorno, per inuestirgli; dicendosi, che s'erano scoperte sei Vele della vanguardia, le quali douettero esser nuuolati; circa quattro hore innanzi al giorno, hauendo sparato vn gran tiro, tutta l'Armata sopradetta vscì dalla Cala di San Paolo. Et hauendo spiegate le vele a' venti all'intento suo fauoreuoli; alla volta di Leuante s'incaminò, per l'istessa strada, ond'era venuta. E Piali Bascià, tosto, che con gran contento suo si vide fuori di pericolo d'incontrarsi con D. Garçia; licentiò Assan Bascià, con la sua Squadra; accio ch'al gouerno suo d'Algieri se ne ritornasse; raccommandandogli strettamente le cose di Tripoli di Barbaria, caso che dell'aiuto, e del soccorso suo hauessero hauuto bisogno. Percioch'egli dubitaua grandemente, che trouandosi l'Armata Cattolica in ordine con sì fiorita Gente; in tempo, ch'egli con la Turchesca quasi dal tutto rouinata, e distrutta, era costretto à ritirarsi in Leuante; Don Garçia voltato si fosse à quell'Impresa, la quale dissero molti Intendenti, ch'à sì buon'occasione, indubitatamente riuscita gli sarebbe. Et il Gran Maestro istesso non haueua mancato di proporla, e di ricordarla. Onde molto temendone Vlucciali Calabrese, succeduto in quel gouerno à Draguto; nell'istessa sera, che così stordito, come detto habbiamo, & anco ferito, s'era imbarcato alla Cala di San Paolo; licentiandosi dall'Armata con la sua Squadra; e rimorchiando indietro vna Naue caricata di biscotti, e di munitioni, che quindi venuta gli era; con diligenza, e prestezza grandissima, à Tripoli si condusse. Mettendo ogni sua cura, & impiegando ogni suo sforzo in presidiarlo, e meglio fortificarlo.

L'Armata Turchesca si parte da Malta, e piena di scorno se ne torna in Leuante.

In Malta all'incontro, dopo essersi ben chiariti della partenza dell'Armata Turchesca; Don Aluaro de Sande, Ascanio della Corgna, Fra Don Diego de Guzman, Chiappino, e Vicenzo Vitelli, i Maestri di Campo, e gli altri Capi, e Capitani dell'Essercito del Soccorso, con vna parte de gli Auenturieri Illustri; e frà essi Pompeo, e Prospero Colonna, il Marchese Palauicino Rangone, il Conte de Cifuentes, Paolo Sforza, il Conte Francesco d'Hasse Nepote del Cardinal Granuela, Don Bernardino de Cardenas, & altri; discesero in quell'istesso giorno del Giouedì, dalla Cittade al Borgo, per visitare il Gran Maestro; dal quale riceuuti furono con quell'accoglienze, con quegli honori, con quelle cortesie, e con quei buoni trattamenti in parole, & in fatti, c'humanamente eglino desiderar poteuano; e ch'egli vsar poteua in quel tempo, & in quel Luogo, che d'ogni commodità, e d'ogni delitia atta à poter accarezzargli, era rimaso spogliato, e voto. Innalzò egli principalmente con eccelse lodi, e con ornate parole al Cielo, la Christianissima pietà del Rè Cattolico; dalla quale dopo Iddio disse che

I Capitani del Soccorso vanno à far riuerenza al G. Maestro.

A che riconosceua la liberatione sua, della Religione, de' Caualieri suoi, e dell'Isola di Malta da quel crudele, e pericolosissimo Assedio; e poi dalla Christianità, dal valore, e dalla somma prudenza del Vicerè Don Garçia di Toledo. E finalmente amoreuolissimamente abbracciando ad vno ad vno quei Signori; prima generalmente, e poi particolarmente; tutti humanissimamente, e cortesemente gli ringratiò, che con tanta carità, con tanta generosità, e con sì gran valore, andati fossero à soffrir tanti disagi, e tanti stenti, & ad esporre le proprie vite loro, per la liberatione, e per salute della Persona sua, della sua Religione, e di quell'Isola. Onde di sì incomparabile beneficio disse, ch'egli, e l'Ordine suo, gli doueuano rimanere perpetuamente tenuti, & obligati. E che non potendo egli renderglie ne il debito guiderdone; il grande, e misericordioso Iddio, non hauerebbe mancato di sopplir largamente all'impossibiltà sua; facendogli felici, e gloriosi in Cielo; come già per quell'eroica, e degnissima attione, e per quella santa, e vittoriosa Impresa loro; gloriosi, e chiari al Mondo fatti s'erano. Et in somma dimostrando il magnanimo Valletta quanta fosse la gratitudine, la generosità, e la grandezza del regio animo suo; non rifiutò à quei Signori gratia alcuna dell'infinite, che gli dimandarono; fuor che quelle, che gli erano dal tutto impossibili. Et ordinariamente gli tenne quasi B tutti alla tauola sua; e così ben'alloggiati, che molto stupiti, e marauigliati rimasero in vedere, e considerare come possibil fosse, ch'in vn'Isola così picciola, sterile, secca, saccheggiata, e distrutta; dopo quattro mesi continoui di così aspra, e crudel guerra; si fossero potute trouare le commodità, & i rinfrescamenti, che quiui comparir vedeuano. Al che aiutarono molto i Gouernatori della Città Notabile, e del Gozo, fin che di Sicilia fece il Gran Maestro venir poi prouisioni grandissime d'ogni cosa. Fece egli gran carezze à Giouan Martinez de Oliuentia, & à Pedro de Paz; per la fatica, e diligenza grande, ch'vsata haueuano in far i segnali; affidando l'Armata Cattolica, onde il Soccorso sbarcato s'era; e gli diede vna grossa collana d'oro per vno. Et à tutti i Tamburini dell'Essercito, ordinò, che si distribuissero grosse mancie di danari; hauendogliene Monsignor Cubelles Vescouo di Malta accommodate nuoue, e notabil somme; le quali cambiate, e girate furono ad essergli pagate dal Riceuitor della Religione in Aragona.

Il Grã Maestro ringratia i Personaggi, ch'erano andati à soccorrerlo.

Dopo che i principali Capi dell'Essercito del Soccorso, & i più Illustri Auenturieri andati furono al Borgo à visitar il Gran Maestro, come detto habbiamo; nel seguente giorno, che fù Venerdì a' quattordici dell'istesso Mese; tutti i Caualieri, e Religiosi di San Giouanni, insieme co' Caualieri di Santo C Stefano, e con essi gli Auenturieri, che sotto lo Stendardo della Religione Gierosolimitana erano andati à quel gran Soccorso; calando anch'eglino dalla Città Notabile, tutti vniti in vn ben' ordinato Squadrone, sotto l'Insegna di San Giouanni Gierosolimitano, portata dal Caualiero Fra Francesco de Lange, detto Lachenault, della Lingua d'Aluergna; al Borgo anch' eglino se n'andarono; per far riuerenza al Gran Maestro; il quale per dargli sodisfattione, e per fargli fauore, gli andò incontra fin'alla piazza; doue alla presenza sua fecero la più bella, e la più vaga mostra, che per l'adietro mai in alcun'altra Fattione fatta si fosse. Percioche i Caualieri sopra le lucenti, e forbite armi loro, haueuano le Sopraueſti vaghe, e sontuosissime; e gli Auenturieri erano tutti superbamente vestiti, e molto bene, e riccamente armati.

Lo Squadrone de' Caualieri andati al Soccorso di Malta, fà la mostra dinanzi al Gran Maestro.

Guidata era questa nobilissima, e numerosa Compagnia, dall'istesso Fra Don Diego de Guzman, il quale solo marciaua innanzi. E nelle prime filiere, v'erano alcuni Signori principali; E frà essi, i Priori d'Aluergna Lastic, e di Barletta Gonzaga; il Commendator Fra Don Fernando de Alarcon, il Commendator Frat'Antonio Maldonado, il Capitan Fra Raffaello Saluago, & altri Caualieri antiani. E come le filiere di mano in mano andauano passando; i Caualieri di San Giouanni così ar-D mati, con gran riuerenza basciauano le mani al Gran Maestro; il quale abbracciaua gli Auenturieri, & i Caualieri di Santo Stefano ad vno ad vno.

Mentre queste cose in Malta fatte s'erano, il Vicerè Don Garçia di Toledo, dopo lo sbarcamento del Soccorso; e dopo la salua, e la gazarra d'artigliarie, c'haueua fatta à vista de gli Assediati; con prospera nauigatione era giunto à Saragosa; e quindi à Messina. Doue trouò ch'all'hora à punto era giunta la Naue Fenice del Duca di Fiorenza, & altre quattro Naui, le quali imbarcati haueuano à Baia, & à Pozzolo, e condotti quiui à saluamento, i quattro mila Fanti Italiani, ch'à spese di sua Maestà Cattolica, e per ordine di esso Don Garçia, à sollecitatione del Texeda suo Gentilhuomo; il Duca d'Vrbino haueua fatti assoldare ne gli Stati suoi, da' Colonelli Iacomo Malatesta, e Pier' Antonio Lonato. Perilche desiderando l'istesso Don Garçia, in conformità della promessa, che fatta haueua a' Capi dell'Essercito sbarcato in Malta, di ritornar presto à rinforzargli di nuoue Genti, e prouisioni; per liberar loro, e sè stesso ancora dal gran dubbio, e dal sospetto, ch'egli haueua, che l'Armata nemica dopo hauer imbarcate le Genti, e l'artigliarie, non volesse attender ad altro, ch' à girar l'Isola, per assediargli in essa; à gli vndici di Settembre con diligenza grandissima fece spalmare, e rinforzar cin-E quanta Galere. E commisse à Giouan'Andrea Doria, ch'in esse douesse far imbarcare i Colonelli sopradetti Malatesta, e Lonati, co'Soldati loro; e con alcuni Auenturieri, che quiui erano sopragiunti; fra'quali Ottauio Gonzaga Fratello del Prior di Barletta, con molti Gentilhuomini Seguaci suoi; e Francesco Colonna, con altrettanti; e di più quei Capitani, che da principio furono spediti, e caparrati, quando in compagnia di Paolo Sforza, haueua disegnato d'assoldar per sua Maestà Cattolica nello Stato Ecclesiastico altri quattro mila Fanti, i quali poi riuocati furono. Et hauendo lasciato ordine à Giouan'Andrea di seguirlo quanto prima con le Galere, e con le Genti sopradette; esso Don Garçia con la Galera sua Reale, con diligenza si condusse à Saragosa; doue Antonio Doria Presidente, e la Corte si trouaua; per far metter in ordine l'altre Genti, che quiui, & à Lentini erano rimase; e per far apparecchiar, e metter in ordine le vettouaglie, le munitioni, e l'altre prouisioni, che disegnaua di far imbarcare. Il che però non fù altrimenti necessario. Percioch'a' tredici del medesimo Mese, nel punto che Giouan'Andrea Doria con le cinquanta Galere pareggiaua il Porto d'Augusta,

Don Garzia di Toledo ritorna in Saragosa à mettersi in ordine, per portar rinforzo di nuoue genti in Malta.

dal

1565 dal Campanile della maggior Chiesa di Saragosa, fù chiaramente scoperta l'Armata Turchesca à dirittura del Capo chiamato Morro di Porco, ch'à piene vele alla volta di Leuante nauigaua. Perilche Don Garçia spedì subito vna Fregata con quest'auiso à Giouan'Andrea, il quale nell'istessa sera giunse anch'egli in Saragosa; doue nella seguente mattina Don Garçia tenne Consiglio co'l Presidente, con Giouan'Andrea, e con quegli altri Capi dell'Armata; nel quale fù risoluto, che licentiar si douessero tutte le Genti Italiane; e d'andar in Malta con le Galere vote di Soldati, per leuar vna parte de gli Spagnuoli; e per incaminarsi alla coda dell' Armata Turchesca, con disegno d'ingolfarsi per passarle innanzi; e per potere improuisamente assalirla, e pigliar vna parte di essa. E lasciata hauendo la cura al Presidente Antonio Doria di pagare, e di far licentiare le Genti sopradette; e di spedir alquante Naui di quelle, che per seruigio dell' Armata, fin' all' hora tratenute s'erano; e mandarle à Malta per imbarcar le Genti, ch'egli vi lasciarebbe; con quarant'otto Galere dell'Armata sua, molto ben rinforzate di Ciurma, e con le due de'Capitani Cornisson, e Sant'Aubino, s'incaminò alla volta di Malta; doue giunse il Sabato a'quindici di Settembre, dopo vespro. E poco prima d'entrar in Porto; hauendo la Reale arborati gli Stendardi, i tendali, e le più sontuose bandiere; portando nella fiamma vn Crocefisso; e fatto hauendone altrettanto tutte l'altre Galere, tosto, che giunte furono in Porto frà Sant'Elmo, e Sant'Angelo; quasi in vn tempo medesimo i Castelli, e la Reale, e tutta l'Armata fecero vna salua grandissima d'artigliarie; alla quale fù poi anco risposto da' Beluardi di Prouenza, e d'Aluergna.

Don Garzia di Toledo à Malta cò quarant' otto Galere.

Il Gran Maestro, accompagnato dal Consiglio, e da tutti i principali Signori del Soccorso, era disceso dal Palagio suo, alla marina, vicino al ponte del Castello Sant' Angelo; doue sbarcato essendosi il Vicerè Don Garçia, tosto, ch'egli pose il piede in terra, il Gran Maestro si mosse alla volta sua. E con tanto affetto quei due famosi Principi s'abbracciarono, che per consolatione, & allegrezza vscendogli le lagrime; fecero diuentar a'Circostanti ancora gli occhi humidi, e molli.

Cessati gli abbracciamenti, l'accoglienze, & i compimenti co'l Vicerè; il primo, che'l Gran Maestro abbracciasse, fù Giouan'Andrea Doria, il quale riceuè con tanto amore, e con tanto affetto, come se suo proprio Figliuolo stato fosse. E dopo lui, hauendo nella folta Schiera di tanti Personaggi Illustri, riconosciuto Don Giouanni di Cardona; con le braccia aperte verso lui si mosse; e caramente stringendolo, & abbracciandolo, lo chiamò Primo Portatore della salute sua, de'suoi Caualieri, e dell' Isola di Malta; infinitamente ringratiandolo del primo Soccorso, ch'à Pietra Nera egli sbarcato haueua. Abbracciò anco, & honoreuolmente accolse Don Cesare, e Don Giouanni d'Aualos Figliuoli del Marchese di Pescara; & altrettanto ne fece al Conte di Leinì Andrea Prouana Generale delle Galere di Sauoia, à Don Aluaro de Bazan Generale della Squadra di Siuiglia, à Don Sanchio de Leiua Generale delle Galere di Napoli, al Conte d'Altamira; e di mano in mano à tutti quei Signori dell' Armata, & Auenturieri Illustri; secondo il grado, e le qualità delle Persone loro. Riceuette anco fraternamente con molte carezze, e con molte laudi, l'Hospitaliero Fra Iacques de Arquembourg, il Gran Conseruatore Fra Pietro Iunient, e quel venerando Vecchio il Bagliuo di Maiorca Frat' Onofrio de Monsuar; il Commendator Fra Nicolò Orsino di Riualta, & alcuni altri Caualieri dell' Habito suo; ch'à persuasione, e quasi à violenti sforzi del Vicerè Don Garçia, erano restati in Saragosa; quando il gran Soccorso s'imbarcò, insieme co'l Prior di Messina; come vecchi giudicati impotenti à resistere alla fatica del portar l'arme, e la portione loro delle vettouaglie, e delle munitioni.

Il Grã Maestro abbraccia i Personaggi Illustri, che con D. Garzia andarono in Malta.

Le due Galere de' Capitani Cornisson, e Sant' Aubino andarono caricate di vettouaglie, e di diuersi buoni, e delitiosi rinfrescamenti; de'quali abbondantemente prouidero il Palagio Magistrale. Et oltra di ciò, il Vicerè, Giouan' Andrea Doria, e tutti quei Capitani mandarono presentar al Gran Maestro, & a' Signori del Consiglio molte vettouaglie. Talmente che i poueri Assediati, e particolarmente i Feriti, e gl'Infermi; cominciarono à ristorarsi, & à ricrearsi alquanto. Le Buonevoglie, e le Ciurme dell'Armata andauano vendendo diuersi frutti, herbaggi, & altre cose simili, che per lo spatio di quattro mesi continoui gli Assediati vedute non haueuano.

Diede il Gran Maestro al Vicerè, & à quei Signori principali, vna cena splendidissima; parendo impossibile à tutti loro, ch'in quell'arida, assediata, e spogliata Terra, & in quella stagione; tanta abbondanza, e tanta varietà di delicati, e pretiosi cibi trouare si potesse. E dopo cena, essendosi il G. Maestro, & il Vicerè ritirati in disparte; passarono gran parte di quella notte in discorrere qual fosse miglior risolutione, o voltarsi con l' Armata Cattolica all' espugnatione di Tripoli di Barbaria, proposta dal Gran Maestro, come Impresa vtilissima, e sicura; ouero l'andare alla coda dell' Armata Turchesca. E finalmente il Vicerè Don Garçia si confermò nella prima deliberatione, che fatta haueua; di far diligenza d' andar à tagliare il camino alla detta Armata, ne' contorni delle bocche dell' Arcipelago; con isperanza di guadagnarne alcuna parte. Giudicando, che ne' proprij Paesi suoi, l'hauerebbe trouata diuisa. Et haueua Don Garçia dirizzato il principal desiderio, e disegno suo, (quando opportuna commodità, & occasione presentata se gli fosse, come fermamente speraua) à guadagnare gli Stendardi del Gran Turco; assaltando improuisamente le Galere dell' vno, e dell'altro Bascià. Perilche nel seguente giorno, che fù Domenica à sedici di Settembre, dopo hauere Don Garçia, sempre dal Gran Maestro accompagnato, riconosciuti i luoghi delle batterie, e delle breccie; ammirando non poco quelle caue, e quelle gran rouine, ch' ancor arricciar faceuano i peli, & empiuano d' horrore chiunque le miraua; e dopo hauere fatto lungo discorso sopra la stupenda, e miracolosa difesa, che fatta s' era; laudando, & essaltando al Cielo il valore de gli Assediati; fece imbarcar Don Aluaro de Sande, con l' Infanterie Spagnuole del Terzo di Napoli, e di Sicilia; e Chiappin Vitelli, che volontariamente seguir lo volle, con gran parte de gli Auenturieri. Et hauendo lasciati in Malta il Maestro di Campo Don Sanchio de Londonno, con gli Spagnuoli del Terzo di Lombardia, e Vicenzo Vitelli, con tutte l' Infanterie; assicurandogli, che presto comparirebbono in quei Porti cinque

Don Garzia di Toledo visitãdo e riconoscẽdo le breccie, e le grã rouine fatte da' Turchi, stupisce della miracolosa difesa, fatta da gli Assediati.

A cinque Naui per imbarcargli, e per ricondurgli in Italia; nella istessa sera, si partì da Malta con le quarant' otto Galere, nauigando con buon tempo à golfo lanciato alla volta dell' Isola Strofadia.

Nella mattina di quest'istessa Domenica, il Gran Maestro fece fare vna solennissima Processione; nella quale fù portata l'Insegna della Religione, dal più Antiano Caualiero della Lingua d'Aluergna; e quella dell'istesso Gran Maestro, dal Conseruator Conuentuale Fra Giouan Francesco la Motta, armati con le loro Sopraueſti; e con deuotione grandissima rendute furono le debite gratie al grande Iddio, & alla Gloriosa Vergine Maria, per la liberatione dell'Assedio. Et il Cappuccino Fra Roberto d'Euoli, fece vna dotta, & eloquentissima Predica; tirando al proposito suo, quella Profetia d'Ezechiele. *Ossa arida audite verbum Domini*: Figurando, che gli Assediati trouati si fossero à termini tali, che non solamente per morti; mà per tanti Cadaueri, anzi per ossa già secche, & aride riputar si poteuano; e che poi per euidente miracolo di Dio, hauessero rihauuto lo spirito, la vita, e la libertà; con eterna, e gloriosa vittoria. E tante cose così ben'al proposito suo quiui tirar seppe; con tant'eloquenza, e con tant'efficacia spiegate, che non vi fù Auditor alcuno, che per deuota consolatione potesse ritener le lagrime.

Processioni, e ringratiamenti à Dio si fanno in Malta, per la liberatione dell' Assedio.

B Nel seguente giorno poi, che fù Lunedì a' diecisette del medesimo; il Gran Maestro diede commodità di passaggio, con trè Galere della Religione, e della sua Padrona; condotte dal Generale Giouà fin'à Messina, ad Ascanio della Corgna; co'l quale, per essere Personaggio di grande autorità, e credito, così appò al Sommo Pontefice, come al Rè Cattolico; hauea discorso à lungo dello stato, nel quale le cose di Malta, e della Religione rimaneuano; le quali erano talmente conquassate, & abbattute, ch'impossibile stato le sarebbe il prouederſi, e prepararsi, come conueniua, à nuoua difesa contra la gran potenza di Solimano; il quale per molte ragioni credere si doueua, che nell' anno futuro, per non dar tempo alla Religione di ristaurarsi, e di fortificarsi; mancato non hauerebbe di ritornare con ogni maggiore sforzo, sopra quell'Isola; per finir ad ogni modo quell' Impresa; come grandemente conueniua alla riputatione sua. Onde Ascanio promesso haueua al Gran Maestro di volere viuamente adoperarsi co'l Papa, & anco co'l Rè Cattolico sì, ch'à buon'hora si risoluessero di pensar da vero, e di proueder opportunamente alla difesa, e sicurezza di Malta. E promesso gli haueua ancora di ritornar personalmente in quell'Isola, in aiuto della Religione; già che per tal'effetto era stato liberato dal Pontefice. Il che osseruò egli poi molto compiutamente.

C Si partì anco con quel passaggio, il Conte di Cifuentes, Don Bernardino de Cardenas, e molt'altri di quei Signori principali, & Auenturieri; i quali tutti sodisfattissimi; e della generosità, e grandezza d'animo del Gran Maestro, marauigliati si partirono. Percioche non vi fù quasi alcun di loro, che qualche gratia non ne riportasse. E se ben'il Consiglio di Stato, conceduta gli haueua autorità di poter rimunerare, e ricompensar quelli, che paruti gli fossero; e particolarmente quelli, che valorosamente combattendo nell'Assedio, erano rimasi stroppiati, e debilitati; e quelli, ch'esponendo le vite loro a'pericoli, magnanimamente, e valorosamente combattendo segnalati s'erano; dandogli alcuna ricompensa, secondo il suo buon giudicio, e secondo le deboli forze della Religione; gli è nondimeno cosa certissima, che'l generosissimo Valletta votò le casse sue, gli studioli suoi, e le sue guardarobbe, prima, che metter volesse mano à quelle del commune Erario della Religione. E non si riserbò, o ritenne cosa alcuna di pregio, di bello, di buono, e di raro; massimamente delle Prede, e delle Spoglie Turchesche, che in tanti anni le Galere sue apportate, e recate gli haueuano; per mostrar con esse segni di gratitudine, e di generosità verso quei più segnalati, Illustri, e nobili Auenturieri, ch'erano venuti à soccorrerlo; sì, che non vi fù alcun di loro, ch'alcuna cosa pretiosa, o curiosa, o rara, o galante

Liberalità, e generosità del G. Maestro Valletta.

D in dono non ne riportasse; oltra le gratie, che gli chiesero; le quali fece egli con pronto, e generoso animo. Che se ben non è intentione mia di voler raccontar quì tutte le gratie, e le mercedi, che'l magnanimo Gran Maestro fece; nè tutte le ricompense, che diede; per non tediar il Lettore. Posciache se ben raccontar le volessi, ciò far non potrei; poiche di tutte non si troua memoria; non ne lasciarò però alcune sotto silentio.

E primieramente à Don Giouanni di Cardona Generale delle Galere di Sicilia, per diuersi seruigi da lui fatti alla Religione in questa guerra; riconoscendo in gran parte dal valore, e dalla diligenza sua, il beneficio del picciolo Soccorso da lui sbarcato in Malta, co'l Maestro di Campo Melchior de Robles; concedette il Gran Maestro priuilegio per i Figliuoli, e Discendenti suoi legitimi, e naturali in perpetuo; di poter pigliare l'Habito di questa Religione, in grado di Caualieri, francamente, e senza obligo di pagar al Tesoro di essa Religione, cosa alcuna; per il passaggio, che pagar sogliono tutti gli altri Caualieri. A Don Aluaro de Sande, vno de'Capi principali del gran Soccorso, il quale tanto valorosamente si segnalò in quella Giornata; spedir fece il Gran Maestro vna Bolla; celebrando in essa il valore, le lodi, & i gran meriti suoi; e con con quella gli donò vna particella del vero Le-

E gno della S. Croce di CHRISTO Nostro Signore, legato ricchissimamente in oro, con vna Collana da portarlo al collo, per sua deuotione, e per memoria. A Don Pietro de Mendozza, à Don Francesco de Vargas, à Don Diego de Carauajal, & à Don Pietro de Acugna principali Signori Spagnuoli, ch'entrarono in Malta co'l picciolo Soccorso, insieme co'l Maestro di Campo Melchior de Robles; come Auenturieri; & andati erano quiui di loro proprio mouimento, per mera generosità, e per zelo di combattere per la santa Fede; essendosi ciascun di loro portato con sommo valore, e riceuute hauendo diuerse ferite; oltra alcuni nobili donatiui, concedette il Gran Maestro a'Figliuoli, e Discendenti loro in perpetuo, il medesimo priuilegio, e franchigia di passaggio, come à quelli di Don Giouanni de Cardona conceduto haueua. A gli Eredi del Maestro di Campo Robles, fece pagare mille Scudi in danari contanti. E di più fece diligenza grande per hauer notitia de'più prossimi Parenti suoi, con desiderio di benificargli. Et oltra ad hauer fauorito vn Fratello suo sì, che sua Maestà Cattolica, a'preghi suoi, lo fece Maestro di Campo in Fiandra; fece egli à diuersi Nepoti, e Parenti di detto Mae-

Dono generoso, e pio fatto dal Gran Maestro à Don Aluaro de Sande.

stro

1565 stro di Campo Robles, diuerse gratie, e mercedi. E così anco a'Parenti de'Capitani Miranda, e Medrano, e dell'Alfiero Mughatones, & al Sorgente Anton Chiapparo, che già fatto haueua Capitano della medesima Compagnia; assegnandogli vn'honorata pensione, vita sua durante. Alla Signora Caterina Medrano, Madre del sudetto Capitan Medrano, che morì à Sant'Elmo, & alla Signora Anna sua Sorella; pagar fece in Napoli notabili somme di danari. A Don Bernardino de Cardenas, principalissimo Signore Castigliano; ricchissimo, e molto commodo; il quale andò à Malta co'l gran Soccorso; fece spedir vna Bolla; celebrando in essa quella sua pia, Christiana, e generosa attione, à futura memoria; non hauendo quel Signore, per generosità sua, voluto grauare il Gran Maestro d'altro. Al Capitan Gonzalo Salinas de Hermosa, il quale così valorosamente fece impeto ne' Turchi, nel giorno, che da'nostri rotti, e fugati furono; Il Gran Maestro promise, & osseruò poi compiutissimamente, di riceuere vn suo Figliuolo in grado di Caualiero, nel Priorato di Castiglia; non ostante, che fosse nato in Italia, e non hauesse più di quattro anni d'età; Il che fù stimata gratia singolarissima. A Filippo Lascari Spahì, già Turco, che nuotando con tanto pericolo della vita sua, andò à riconciliarsi alla Santa Fede, & à dar auiso del Consiglio, e della risolutione, che i Nemici fatta haueuano, di dar l'Assalto allo Sprone di San Michele, per Mare; il Gran Maestro costituì vn'honorata pensione, vita sua durante; e gli diede Patenti, e lettere, così fauorite per il Rè Cattolico, che sua Maestà, assegnar gli fece poi trecento scudi l'anno di prouisione in vita sua; da essergli pagati nel Regno di Napoli. Ad Euangelista di Menga, Ingegniero ordinario della Religione, c'haueua seruito per molt'anni, e che segnalato s'era nell'Assedio; assegnò il Gran Maestro trecento scudi l'anno di pensione in vita sua, con licenza, e libertà di poter ritirarsi à riposare, e viuere quietamente nella propria sua Patria. In somma per non stendermi in maggior prolissità, bastarammi dire, che non tralasciò il magnanimo, e generoso Principe alcuno, che segnalato, e ben portato si fosse; al qual non desse compiuta, e degna rimuneratione; Alcuni premiando con danari; altri con pensioni, & annoali prouisioni: Alcuni con Habito di Caualiero, o di Seruente d'Armi, o di Donato; altri con priuilegij, & altri con fauori. In maniera, che tutti di lui contentissimi rimasero. Et à tutti i Soldati particolarmente, che dall'Assedio erano auanzati; così delle Compagnie Spagnuole del Maestro di Campo Robles, del Capitan Medrano, e di Don Giouanni della Cerda; come à quelli, che dalla Religione erano stati assoldati; E specialmente à quelli, che rimasi erano stroppiati; fece il Gran Maestro piamente, e liberalissimamente dar aiuti di danari; perch'alle Patrie loro commodamente condurre si potessero. De gli Ammalati, e de'Feriti volle egli hauer particolar cura, e pensiero; ordinando che con somma diligenza, e carità curati fossero; E particolarmente gli Auenturieri venuti all'vno, & all'altro Soccorso; de'quali saper volle particolarmente i nomi, & il numero; facendogli riceuere, e curare nelle Case de'Particolari; già che la sacra Infermeria era tanto piena, che capire non vi poteuano; dimandando, e spiando à tutte l'hore dello stato loro; e facendogli abbondantemente, e pietosamente soccorrere in ogni loro necessità. Il che gran merito appò Iddio, e gran gloria appò il Mondogli recò, in beneficio grande della sua Religione. Percioche si sparse di ciò per il Mondo così honorato grido, e buona fama; che nell'anno seguente poi, non solamente molti di essi vi ritornarono; mà gran numero d'Auenturieri, fin dall'estreme parti della Christianità mouendosi; alle proprie spese loro, in aiuto, e presidio di Malta spontaneamente si condussero.

Dō Bernardino de Cardenas principalissimo Signore Castigliano, lodato, e celebrato dal Gran Maestro.

Il Grā Maestro Valletta, pio, e magnanimo.

Incredibile era in uero l'allegrezza, che di tanta vittoria i nostri in Malta sentiuano; e particolarmente i Caualieri, e gli altri, che da così lungo, da così pericoloso, da così atroce, e crudel Assedio liberati si vedeuano. Mà solo il prudentissimo Gran Maestro pareua, che nella publica, & vniuersal allegrezza, intera contentezza nell'animo suo non sentisse. E certo non senza gran ragione. Percioche co'l suo prudentissimo giudicio, e co'l suo saggio antiuedere, conosceua benissimo, che Malta, e la sua Religione, in grandissimo pericolo tuttauia si trouauano. Posciach'egli vedeua tutta l'Isola distrutta, e quasi dishabitata; essendo diminuita, e scemata per più della metà del Popolo. Le Fortezze sue abbattute, spianate, e desolate; gli Edificij dirupati, e fracassati; l'artigliarie rotte, suentate, e guaste; le munitioni, l'armi, e le prouisioni da guerra, che nello spatio di trentacinque anni, da che la Religione sua era in Malta, prouedute s'erano; quasi in tutto consumate. Vedeua egli, che pochissimi Vaselli da nauigare restati gli erano; ch'egli, e la Religione si trouauano in somma, d'ogni sostanza priui; e quel ch'era peggio, senza quattrini. Onde con gran ragione, haueua l'animo, e la mente ingombrata, e trauagliata da mille noiose cure, e fastidiosi pensieri. E se bene speraua di rimediar in qualche parte à tante necessità, e bisogni; con la celebratione del Capitolo Generale, che disegnaua di tenere quanto prima possibile gli fosse; hauendo con vn Breue del Papa, hauuta autorità di poterlo accelerare sì, ch'era già stato intimato per la prima Domenica di Febraio prossimo futuro; preuedeua nondimeno, e consideraua benissimo, che le forze sue, e della sua Religione sarebbono state debolissime, anzi dal tutto impotenti, per sostener di nuouo vn simile, o più furioso assalto; che ragioneuolmente, anzi quasi senza dubbio alcuno, teneua egli per fermo, ch'à tempo nuouo dar gli douesse l'Armata Turchesca.

Danni grandi, che l'Armata Turchesca fatti haueua in Malta.

Perilche prudentemente, ed attentamente considerando il tutto; trè soli rimedij gli pareua, che per saluatione di Malta fare si potessero sì, che nell'anno futuro dall'irato, e potentissimo Solimano inghiottita non fosse. L'vno fù, che gli entrò in capriccio di far abbrusciare l'Arsenale del Turco; tosto, che tutte le Galere dell'Armata sua, secondo il solito, tirate si fossero in terra nel detto Arsenale; sagacemente considerando, che se questo disegno suo riuscito gli fosse; sarebbe stato quasi, come vn troncar l'ale à quel rapacissimo, & ingordissimo Dragone, e crudelissimo Tiranno sì, che tanto lontano così presto volar non potesse; per venirlo di nuouo ad assalire, & ad offendere. Laonde senza communicare questo pensiero suo ad alcuno de'suoi, con secretezza grandissima cominciò à tramarlo, per via delle buonissime intelligenze, che con grande spesa sua trateneua egli in Costantinopoli.

Il Grā Maestro entra in capriccio di far abbrusciare l'Arsenale del Turco.

Però

A Però questo trattato suo, esseguir non si potè, se non nell' anno del Mille cinquecento, e sessant'otto; nel qual anco l'istesso Gran Maestro morì poi. Il secondo rimedio era, il por subito mano à fabricare la disegnata nuoua Città nel Monte di Sant'Elmo, con tale sforzo, e con tanta diligenza, che mettere si potesse in difesa à tempo; facendo in essa cauare tante Cisterne, che con le pioggie del vicino Inuerno, si fosse potuta hauer acqua in tanta copia, che fosse stata basteuole per gli vsi, e bisogni d'vn grosso Presidio di Soldati, ch'iui disegnaua di porre; nel che pareua, che la maggior difesa consistere douesse. Et il terzo rimedio era, il disponere il Papa, il Rè Cattolico, e gli altri Principi Christiani à mandar vn formato Essercito in Malta, con le vettouaglie, e munitioni necessarie, il quale fosse atto, e sofficiente à combattere co'l nemico in Campagna aperta. Disegnando egli, che far si douessero gli alloggiamenti campali più forti, e gagliardi, che far si potessero, in vno de' due luoghi; cioè sopra il Monte di Santa Margherita, in fronte del Borgo, ch' all'hora si cominciò à chiamare la Città Vittoriosa; stendendosi verso la Mandra à dirimpetto della fronte dell' Isola di San Michele, sotto la guardia delle nuoue artigliarie, che si sarebbono potute prouedere, e mettere sopra i Caualieri, e Beluardi dell'vno, e dell'altro de' sudetti Luoghi; O uero nell'vltima eminenza della Penisola del Mon-
B te Sceb Erras, che più s'accosta à quella Fontana chiamata la Marsa picciola, ch'ordinariamente seruir suole à far l'acquata alle Galere.

1565

Di trè rimedij imaginati dal G. Maestro per assicurar Malta dopo l'Assedio, qual fosse più riuscibile.

Discorso haueua egli de gli vltimi due modi, molto à lungo con Ascanio della Corgna, alla partenza sua; poco prima, che s'imbarcasse con le sopradette trè Galere, partite da Malta a' diecisette di Settembre; Risoluendo, che non si poteua, nè con ragione si doueua fondar certa speranza nel secondo rimedio. Posciache in così breue tempo pareua dal tutto impossibile il poter mettere in difesa la disegnata nuoua Città, con le cisterne, e prouisioni d'acqua necessaria, per molte difficultà, che s'interponeuono; e per infinite ragioni, ch'appresso accennaremo. E tenendo per fermo, che sarebbe vana, e gettata via ogni spesa, e fatica, che si facesse in voler riparare, e tornar à fortificar il Borgo, e l'Isola di San Michele; per essere i Siti loro da molti Colli, e da molte eminenze circondati, e superati; Per questo venne il Gran Maestro con Ascanio della Corgna finalmente à conchiudere, che'l terzo, & vltimo modo, fosse il più certo, e più sicuro; anzi l'vnico, vero, e reale rimedio, che per assicurar Malta; procurare, & esseguire si douea. Posciache quell'Isola è di tanta importanza, che tutto il Christianesimo nell'anno futuro, ad altro ragioneuolmente attendere non douea, ch'ad assicurarla.
C E per questo, à sforzarsi in ogni modo ancora, di mettere insieme vn' Armata maritima, se non tanto potente, come la Turchesca; almeno tale, che la costringesse à non arrischiarsi di sbarcar in Malta tutte le forze sue, & à temere d'essere sturbata, quando tentar volesse di voler combattere, e dar la battaglia all'Essercito Christiano, ch' al presidio di Malta posto si trouasse. E però pregò viuamente il detto Ascanio, che per parte sua supplicar volesse il Sommo Pontefice, che per quanto alla Christiana Republica importaua di non lasciar andar quell'Isola in poter de'Turchi, gli piacesse di abbracciar quell'importantissimo negotio co'l calore, ch'à tanto bisogno era necessario; non solamente facendo dal canto suo, quanto le forze, e la potenza sua gli concedessero; mà procurandolo, sollecitandolo, & affrettandolo ancora co'l Rè Cattolico; con tal vigore, e con tanta efficacia, che la solita tardanza delle risolutioni, e prolungate prouisioni, che sogliono venir da Spagna, non fossero cagione d'vn tanto, e così inestimabil danno. Accettò volentieri Ascanio il carico di far quest'vfficio; anzi si dichiarò essere risoluto d'andare personalmente in Ispagna, à trattarne co'l Rè istesso; come poi in effetto fece.

Conseruatione dell' Isola di Malta, à tutto il Christianesimo importantissima.

Di questo prudentissimo parere, e di questa sua saggia risolutione, scrisse anco il Gran Maestro al Commendator Cambiano suo Ambasciator in Roma; mandandogli anco lettere sue di credenza per
D il Papa; acciò trattasse anch'egli il tutto con Sua Santità, conforme al discorso, che con Ascanio della Corgna fatto haueua. E gli ordinò di più, che procacciar douesse di cauar dal Papa ogni aiuto, che possibile gli fosse; acciò quanto prima si potesse por mano alla fabrica della nuoua Città. E specialmente gli commise, che con l'autorità di Sua Beatitudine procurasse, e sollecitasse, che quanto più tosto, condotto fosse in Malta alcun valente, e pratico Ingegniero. Posciache conueniente non gli pareua il cominciar vn'opera di tanta importanza, co'l solo parer, & indirizzo de gl'Ingegnieri ordinarij della Religione. E poco appresso, co'medesimi ordini, & instruttioni di trattar co'l Papa, e co'l Rè Cattolico; spedì, e partir fece da Malta il Commendator di Cremona Fra Brocardo Persico, il qual essendo Caualiero molto commodo, e ricco, & appò quei Principi accreditato, e di molta stima; offerto s'era d'andar à sue proprie spese, all' vna, & all' altra Corte; per far ben' intendere la necessità precisa, che v'era d'assicurar Malta, molto à buon'hora, co'l rimedio dell'Essercito, e dell'Armata, che detta habbiamo; sotto la cui scorta, si sarebbe più sicuramente potuta cominciar à fabricare, & a metter in difesa la nuoua Città.

Fra Brocardo Persico Commendator di Cremona.

Ne'primi Consiglij ordinarij, che dopo l'Assedio in Malta si tennero; trouandosi tuttauia vacante
E il Titolo, e la Dignità del Bagliaggio di Negroponte, come già dicemmo, per morte del Bagliuo Eguaras, fù à quella eletto, il Commendator Don Diego Enriquez de Guzman. E fatti furono Procuratori del Tesoro, l'Hospitaliero Fra Iacques d'Arquembourg Touruille; e Fra D. Fernando de Alarcon, ch' era stato eletto Luogotenente di Gran Cancelliero. Et ad instanza loro, per isgrauar alquanto l'Erario dall'eccessiue spese, che gli soprastauano; fù conceduta licenza à molti Caualieri di poter ritirarsi alle Commende, & alle Patrie loro, per ristorarsi, e ricrearsi alquanto; con conditione però, ch'alla seguente Primauera, in Conuento ritornare se ne douessero. Perilche molti se n'andarono co'l Prior di Barletta Giouan Vicenzo Gonzaga, e molti co' Bagliui di Negroponte, e di Maiorca; i quali hebbero parimente licenza di poter andarsene, dal Consiglio compito, nel quale confermato fù Conseruator Conuentuale, il Commendator Fra Giouan Francesco la Motta Riceuitore del Gran Maestro; il quale già era stato à quel Carico nominato, & introdotto dal Gran Maestro, per autorità capitolare; dopo la morte del Conseruatore Fra Luis Cortit. E nel detto Vfficio di Riceuitore, lasciato

Giouā Vicenzo Gonzaga Prior di Barletta, fù poi Cardinale.

1565 dalla Motta, succedette il Commendator Frat'Oliuiero d'Aux, Bornè, del Priorato d'Aquitania. A

Deputati furono Curatori a' Caualieri Frat'Adriano della Riuiera, & à Fra Don Girolamo di Grauina, che come detto habbiamo, erano stati da' Turchi presi nell'Assedio; accioche la liberatione, & ogni altro vtile loro si procurasse. Però la Riuiera morì, come già dicemmo, in schiauitudine, & il Grauina hebbe poi miglior ventura. Percioche oltra all'essersi liberato, fuggendo da Costantinopoli, per opera d'alcuni altri Schiaui, Vassalli del Marchese di Francofonte di Catanea suo Padre; venne casualmente ad essere sbarcato la prima volta in terra di Christiani, così fuggendo, e vestito da Schiauo, vicino alla Commenda di Matera, la quale da' Curatori suoi, senza ch'egli ne sapesse cosa alcuna; essendo vacata per morte di Fra Don Ercole Caracciolo, morto in Malta, era stata presa per suo Cabimento. Il che con sommo contento, & allegrezza sua intese egli poi; e l'ascrisse à gratia, e fauore singolarissimo; miracolosamente impetratogli dalla gloriosa Vergine Maria. Onde n'andò à ringratiar Iddio nella deuotissima Chiesa della Madonna di Picciano, nella Prouincia della Puglia celebratissima. Deputati furono ancora Curatori al Caualier Fra Iacomo Filippo de Ligneuille Tantonuille, del Priorato di Chiampagne, ch'era stato preso Schiauo da' Corsali Turchi, mentre al Soccorso di Malta se n'andaua. E desiderando il Gran Maestro di ritener presso alla Persona sua il Commendator Fra Giouanni di Valletta Cornisson suo Nepote, in luogo di Monsieur de Parisot suo Fratello, ch'era morto nel voler riconoscere il Ponte, che i Turchi fatto haueuano à San Michele, come già detto habbiamo; lasciar gli fece il Carico della Galera San Iacomo. Et in luogo suo ne fece Capitano, con deliberatione del Consiglio, il Commendator Fra Giouanni de Virì la Forest Caualier Aluergnasco. Eletto fù parimente alla Dignità di Tesauriero generale della Religione, Fra Guglielmo de Malain Commendator di Bellecroix, e Pont'Aubert, del Priorato di Chiampagne; per la rinuncia, che già ne fece l'anno precedente, Fra Pietro Pelloquin, ch'era stato promosso al Bagliaggio della Morea, quando il Bagliuo Fra Iacques de Arquembourg Touruille fù eletto Hospitaliero, per morte di Fra Luis Passey. Percioche la Dignità sudetta di Tesauriero, si tenne così sospesa, senza smutirsi, e prouedersi; fin tanto, che'l Caualiero Fra Michele de Seure, che la pretendeua, co' fauori della Reina Madre, si fù quietato, per ordine del Rè Christianissimo; dopo che Sua Maestà hebbe intese le ragioni de gli Antiani di detto Seure, dal Commendator Fra Iacomo de Viupont, ch'à posta era andato in Francia, per informarnela; essendosi data al detto Seure, vna gran Croce ad honores solamente, con titolo di Bagliuo di Bogni; Dignità, ch'era stata della Religione di San Lazaro. Auenga, che l'ambitione del Seure non per questo si quietasse fin tanto, che n'estorse finalmente il Priorato di Chiampagne, come poi à luogo suo diremo.

Fra Don Girolamo di Grauina già preso da' Turchi, per non poter caminare; fuggẽdo poi, dalla schiauitudine si libera.

Bagliaggio di Bogni, fù Dignità della Religione di San Lazaro.

Pochi giorni tardarono, dopo la partenza delle trè Galere, con Ascanio della Corgna, e quegli altri Personaggi, che detti habbiamo, à comparir in Malta le Naui mandate da Antonio Doria Presidente di Sicilia; per imbarcar, come fecero, i Soldati Spagnuoli, & Italiani; i quali fù necessario, che'l Gran Maestro facesse soccorrere di vettouaglie per il vitto loro. Onde à Lorenzo di Santi Poltre da Bibienna Sorgente maggiore di Gio. Battista dal Monte Colonello del Terzo di Toscana, fece consegnare settantadue cantara di Biscotto, ch'egli promise di restituir in Messina al Cressino Procuratore della Religione in quella Città; e stettero i Soldati alcuni giorni così imbarcati, senza hauer tempo propitio da poter passarsene in Sicilia. Onde vennero grandemente à patire sì, che frà gli Italiani particolarmente, diuerse infirmitadi s'accesero, delle quali molti moriuano; e molti infermi in Malta ne rimasero, i quali con gran caritade, e molta accuratezza gouernati, e curati furono nella sacra Infermeria; la quale già haueua il Gran Maestro fatta abbondantemente prouedere di molte droghe, e di freschi, e buoni medicamenti. E questi hebbero assai miglior sorte di quella, c'hebbero quasi tutti gli altri. Percioche due di quelle Naui, nelle quali l'Infanterie Italiane di Vicenzo Vitelli imbarcate s'erano, corsero così gran fortuna, che l'vna di esse andò à dar à trauerso in Sardigna; saluandosi gran parte delle genti ignude, le quali grandemente patirono; e l'altra s'affondò verso la Fauigliana. E sopra di essa perdette Vicenzo Vitelli tutta la famiglia sua, con molta robba, & argenti di non poca valuta; annegate essendosi tutte le genti.

In Sicilia parimente rimasero molti di essi Soldati Italiani, così Toscani, come dello Stato d'Vrbino, i quali essendo ammalati, furono per necessità costretti à vendere l'armi, e le vesti; e poi così nudi, mendicando andauano; morendo in diuersi Luoghi di stento, e di disagio. Talmente, che ben pochi per terra alle Case loro ritornar ne potero. Nella qual occasione la Città di Messina mostrò gran segno di pietà, e di carità Christiana. Percioche, oltra ch'in vno Spedale à ciò espressamente deputato, molti n'accolse; alcuni Gentilhuomini Messinesi, nelle loro proprie Case ritirarono molti nobili Auenturieri, ch'infermi erano caduti.

Rimase la sacra Infermeria in Malta per molti mesi piena del residuo delle genti del Soccorso ammalate, le quali furono tante, che non bastando l'Infermeria; furono anco ricouerate in diuerse Case di Particolari, come di sopra accennato habbiamo. Et in ogni luogo, il Gran Maestro con somma diligenza, e pietà le faceua soccorrere. E tanta fù la moltitudine de' morti Corpi, e de' Cadaueri, per il numero grandissimo de' Turchi, che morirono d'infermità, e di ferro in quell'Assedio; & anco de' Christiani, così nella guerra, come dopo; Che s'hebbe poi non poco sospetto in Malta, che vi s'appiccasse la peste. Percioche al Borgo s'era adunata vna sì marauigliosa quantità di mosche, che gli Huomini difendere non se ne poteuano. Onde era necessario estinguerle con la poluere di Archibuso. Et i Cani dell'Isola, essendo diuentati saluatichi; nè trouando altro da mangiare, dissoterrauano i Corpi morti, e mangiauano la Carne humana.

I Cani in Malta, per cagione dell'Assedio, essendo diuentati saluatichi, dissoterrauano, e mangiauano i Morti.

Tosto che le genti alquanto ristorate si furono; il G. Maestro fece dar principio à nettar le breccie, & à portar dentro i Materiali delle rouine, così al Borgo, come all'Isola di S. Michele. Mà con più diligenza, e sforzo faceua lauorar à Sant'Elmo, la qual Fortezza disegnaua, ch'ad ogni modo tenere si douesse,

A douesse, per guardia de' Porti. E per tal effetto, con parere del Consiglio, elesse Commissarij dell' opere, e delle fortificationi, i Caualieri Fra Pietro de Lascherene Aluergnasco, & il Capitano Fra Vasino Malabaila Astiggiano, il quale riparando, e ristaurando Sant'Elmo, trouò sotterrato nelle rouine vn sol Pezzo d'artigliaria; hauendo i Nemici portati via tutti gli altri. Onde fù necessario, che per difesa de'Porti; metter facesse il Gran Maestro in Sant'Elmo, nuoue artigliarie di quelle, ch' erano men guaste, le quali non potendosi così presto rifondere; accommodate furono co'l metterui cocci, o siano grani à fuoconi, ch' erano suentati. E s'andò con parapetti rimediando, e chiudendo al meglio, che fù possibile; per non lasciar quelle Fortezze aperte. Mà quei ripari riusciuano di poco momento, e debolissimi; e molto lentamente anco si faceuano. Percioche gli Schiaui, in gran numero erano mancati; e le genti dell' Isola, molto diminuite, e scemate erano. Posciache fatta essendosi la resegna; fù trouato, che dal principio di questa guerra, fin' alla partenza dell'Armata Turchesca, erano morti de' nostri, trà di ferite, e d'infermità, circa nouemila Anime; fra' quali, trè mila Huomini atti all'arme; compresi in essi, i Caualieri, e Religiosi di quest' Ordine; i Soldati, & i Maltesi; & il restante erano Vecchi, Donne, e Fanciulli.

Noue mila Anime de' nostri morirono all'Assedio di Malta.

B Et ancorche nel progresso della narratione di quest'Assedio, habbiamo fatta mentione di molti Caualieri, e Frati Serüenti, che nel Borgo, e nell'Isola di San Michele valorosamente combattendo, morirono; nondimeno, non potendosi mai à bastanza rammemorare, e celebrare la felice memoria de' gloriosi nomi loro; gli porremo quì à basso di nuouo descritti, per ordine delle Lingue; insieme con gli altri de' quali non habbiamo fatta mentione, e de' quali hò potuto hauer notitia; serbandosi il medesimo ordine, che di sopra tenuto habbiamo nel descriuere quelli, che morirono in Sant' Elmo. I nomi loro adunque sono questi.

DELLA LINGVA DI PROVENZA.

Frat'Henrico di Valletta, Parisot, Commendator della Chiapella, e Nepote del Gran Maestro; morto all'Isola di San Michele.

Fra Francesco di Valletta, Parisot, il Giouane, morto al Borgo.

Frat'Antonio de Thezan, Pogiol, morto al Borgo, alla Posta di Castiglia.

Fra Baldassare de Simiana Gordes, morto all' Isola, alla Posta di Don Carlo Ruffo.

Fra Giouanni de Corniglian, Meygrin, morto nella sortita fatta alla Posta di Castiglia, dal Commendator F. Giouan Vasquez d'Auiles.

Fra Fransois de Polastron, Ailiere, morto all' Isola di San. Michele.

Fra Gaspar de Ponteues, morto all'Isola di San Michele d'vna Cannonata, che gli portò via vn braccio.

Fra Claude de Feuldran, Lambese, morto al Borgo.

Fra Fransois de la Strade, Fleurac, morto al Borgo, alla Posta di Castiglia.

Fra Iehan de la Tour, Reynier, morto all' Isola di San Michele.

Fra . . . . . d'Alons, morto al Borgo.

Fra . . . . Lambese, morto al Borgo.

Fra . . . . de la Roquete, morto à San Michele.

Fra Gaudens Hebraill, d'Allun, morto à San Michele.

Fra Scipion Durre Seruente d'Armi, morto nel Castello Sant'Angelo.

Fra Iacques Pagali Seruente d'Armi, morto al Borgo, alla Posta de'Genouesi.

Fra Iacques Feyllayre Seruente d'Armi, morto al Borgo.

Fra Gaspar Seire Seruente d'Armi, morto à San Michele.

DELLA LINGVA D'ALVERGNA.

Frat'Antonio du Fay, San Roman, Alfiero della Religione, morto al Borgo.

Frat'Alain de Montal, la Prade, morto à San Michele.

Frat'Antoine de Bresoles, Brauius, il quale essendo andato co'l gran Soccorso, morì in Malta.

Frat'Antoine Bernart Mastro Scudiero, morto al Borgo.

DELLA LINGVA DI FRANCIA.

Fra Fransois de la Beisierre, Caruuan, Piliero della Lingua, morto al Borgo.

Fra Magdalon de Grossy, Boully, morto al Borgo.

Frat'Adrian de Talmet.

Fra Nicolas Poiteuin, lo Plessi.

Fra Guilliaulme de la Motte.

Fra Trilleu de Monbasin, morto alla Cortina del Maestro di Campo, à San Michele.

Frat'Adriano de la Riuiera, preso da'Turchi in Campagna, e morì Schiauo.

Frat'Esprit de Brunifay, Quincy, morto à San Michele.

Frat'Oliuier de la Tour, Bonnemie sotto Castellano, ferito in scaramuccia, e morto al Borgo.

Fra Fransois Tranchant, de la Barre.

Fra Beautrimolet, Terremolterre.

Fra Pierre Barian, la Motte.

Fra Lorenzo Oliuier.

Fra Battiste de Magly.

Fra Fransos de Mellet.

Fra Fermin Verdure Seruente d'armi.

Fra Blasi Ruffin Scriuano del Forno, morto à San Michele.

Fra Pierre le Clerc Seruente d'armi.

Fra Martin Douay Cappellano.

Fra Iehan Bernal Seruente d'armi.

Fra Pierre le Balanc Seruente d'armi.

DELLA LINGVA D'ITALIA
MORTI AL BORGO.

Fra Nicolò del Bene, morì alla scaramuccia fuori del Borgo à Santa Margarita.

Frat'Aleramo Parpaglia, morì scaramucciando in Campagna, con la Caualleria.

Fra Carlo Paladino, ferito d'vn'archibusata nel braccio in Sant'Elmo; morì poi al Borgo.

1565

Fra Francesco Daniello, morto al Borgo.
Fra Giouan Girolamo Ansora.
Fra Vicenzo lo Perno.
Fra Giouan' Antonio Landolini.
Fra Stefano de' Fabij.
Frat' Antonio Saccano.
Frat' Anniballe Strozzi.
Fra Nicolò di Settimo.
Fra Cesare Dentici.
Fra Girolamo Spetiale, morì fuori del Borgo.
Fra Girolamo Romano.
Fra Scipione di Patti.
Frat' Ottauiano del Fiore, Seruente d'armi.

CAVALIERI ITALIANI
MORTI IN SAN MICHELE.

Il Commendator Fra Luigi Balbiano.
Fra Gio. Maria Castrocucco.
Fra Girolamo Balsamo.
Fra Pier' Anton Barrese.
Frat' Asdrubale de' Medici.
Fra Don Carlo Ruffo.
Fra Giulio Cesare del Ponte.
Fra Cesare Zauarca.
Fra Giorgio Montiglio.
Frat' Alessandro d'Alessi.
Fra Vespasiano Malaspina.
Fra Filippo Doria.
Fra Pompilio Sauelli da Palombara.
Fra Christofano Caloiro.
Frat' Alessandro Scarampo.
Fra Michele de Sis.
Fra Paolo Emilio Bozzuto.
Fra Gio. Iacomo di Castellamonte.
Fra Fabritio Valperga.
Fra Mario Fagnano.
Frat' Oratio d'Aquino.
Fra Matteo di Corte.
Fra Bartolomeo Briggia.
Fra Don Ercole Caracciolo.
Fra Gio. Battista Soderini.
Frat' Alessandro Ridolfi.
Fra Tiberio Gonfara.
Fra Paolo Bonisperta.
Frat' Emiliano Vialardi.
Fra Vicenzo Caroli.
Fra Bernardino Sortino.
Fra Nicolò di San Martino.
Frat' Ottauio Capece.
Fra Iacomo Rasselli Seruente d'armi.

DELLA LINGVA D'ARAGONA.

Il Bagliuo dell'Aquila Fra Pietro Felizes de la Nuza Aragonese, morto al Borgo.
Fra Diego Garçia Metelin, morto al Borgo.
Fra Luis Certit Catalano, Conseruatore Conuentuale, morto al Borgo.
Fra Gironimo Zapata Aragonese, morto al Borgo.
Frat' Alonso del Frago Aragonese, morto al Borgo, alla Posta di Castiglia.
Fra Francesco Ximenes Nauarro, morto in scaramuccia.
Fra Battista d'Aoys Nauarro, morto al Borgo.
Fra Miguel de Pennaroxa, morto al Borgo.
Fra Francesco Torrellas Aragonese, morto à San Michele.
Fra Don Francesco de Sanoguerra Valentiano, Capitano della Galera San Gabriello, morto à San Michele, all'assalto dello Sprone.
Fra Martin de Sesè Capitano della Bormola, morto abbrusciato, mentre distribuiua la poluere a' Soldati.
Fra Iuan de Santa Pau, à San Michele.
Fra Don Iaime de Sanoguera Nepote, e Luogotenente del Capitano Don Francesco de Sanoguera, à San Michele.
Fra Pedro Zaportella Catalano, morto à San Michele.

DELLA LINGVA D'ALEMAGNA.

Fra Turch, o sia Torcham de Duelen.
Fra Giorgio d'Hassemburg.
Il Barone Fra Giorgio Bes.
Fra Girolamo Rechuch.

DELLA LINGVA DI CASTIGLIA,
E PORTOGALLO.

Fra Luis de Paz Luogotenente di Gran Cancelliero, morto al Borgo.
Fra Benan Mesquitu Portoghese, morto in scaramuccia con la Cauallería.
Fra Luis de Godoy, morto al Borgo.
Fra Stefano Calaeron, morto al Borgo.
Frat' Ernando Centeno, morto al Borgo.
Fra Don Francesco de Biuero.
Fra Baldassar Papas Portoghese, morto al Borgo.
Fra Iuan Vasquez d'Auiles, morto in una sortita fatta fuori della Posta di Castiglia.
Fra Bartolomeo de Macedò Portoghese, morto al Borgo
Fra Don Francesco Ruis de Medina, ferito all' Isola, e morto al Borgo.
Fra Diego Brandaon, morto nella sortita di Gio. Vasquez d'Auiles.
Fra Simon de Melo, morto al Borgo.
Fra Don Henrico de Mauleon Nauarro, morto al Borgo.
Fra Bernabè d'Acugna Portoghese, morto al Borgo.
Fra Simon de Sousa, morto à San Michele.
Fra Simon de Melo, morto à San Michele.
Fra Don Fadrique de Toledo, Figliuolo del Vicerè di Sicilia Don Garçia di Toledo, morto allo Sprone di San Michele.
Fra Rodrigo Godinez Seruente d'armi, morto al Borgo.

Dopo che fù fatta la Resegna, come detto habbiamo; il Gran Maestro ordinò, che nella Chiesa di San Lorenzo, per trè giorni continoui si facessero solenni essequie, e si dicessero Messe di requie; pregando Iddio per l'Anime di coloro, che combattendo contra Infedeli, nell'Assedio erano morti. Il che fatto fù con molta celebrità, e con molta deuotione; stimando, che per il sangue di quegli inuitti, e valorosi Campioni, placato il Grande Iddio, preseruasse i nostri dalle mani de' crudelissimi Barbari. Fece poi anco il Gran Maestro metter mano, sotto la cura del Capitan Sant'Aubino, à radirizzare, e

cauar

A cauar dal Mare, doue era mezo affondato, il Galeone Turchesco, detto della Sultana, il quale non senza gran fatica, e con bellissimi artificij vsati dall'istesso Nocchiero del Galeone, e da Menolacchi Ioanperi, già Comito della Galera San Giouanni; fù finalmente radirizzato, ricuperato, sgottato, e racconciato; e si attendeua con diligenza à metterlo in ordine, hauendone fatto Capitano, e dato il Carico al Caualier F. Guyon, o sia Guido de Soniac bel Castel, Rouergasco. Mà l'euidente pericolo della total rouina, che nell'anno futuro alla Religione soprastar pareua; con sì graui pensieri, e con sì sollecite cure l'animo, e la mente del Gran Maestro affligeua, che senza riposo i giorni, e senza sonno le notti menare gli faceua; sempre con varie imaginationi il ceruello, e sempre con varij discorsi l'intelletto, nel pensar al remedio, affaticandogli, e trauagliandogli. 1565

Perilche adunato hauendo al primo d'Ottobre il Consiglio di Stato; quiui con saggio, e prudente discorso ricordò, & espose; Che la superbia, e l'orgoglio del Gran Turco, sempre tanto, e tale dimostrato s'era, che dopo hauer egli vna volta tentata alcuna Impresa, non l'abbandonaua poi mai, fin tanto, ch'à fine, & all'intento suo condotta non l'hauesse. Ond'egli indubitatamente credeua, che dopo hauere Solimano ristaurata l'Armata sua, nella seguente Primauera; sopra Malta di nuouo rimandata l'hauerebbe. E che soprastando alla Religione il peso d'hauer à guardare quell'Isola, le cui Fortezze smantellate, e quasi dal tuttò spianate rimaneuano; e che trouandosi sprouueduta di tutte le cose à tanta difesa necessarie, senza modo da poterui condurre i Soldati, e le forze, che bisognauano, e l'Erario in tutto essausto, voto, e caricato di molti debiti; gli pareua, che molto da vero, à questo tutti attentamente, e tempestiuamente pensar douessero; per trouar modo, & espediente, che la Religione loro non si mettesse à manifesto rischio di perdere sè stessa, insieme con quell'honore, e quella riputatione, che pur all'hora, con tanti stenti, e con tanto sangue acquistata s'haueua. E quiui dato hauendo conto di quanto haueua trattato con Ascanio della Corgna; della speditione del Conte Brocardo Persico, e di quanto circa questo haueua commesso all'Ambasciator Cambiano in Roma; disse essere di parere, che con l'occasione di mandare à dar conto particolare al Sommo Pontefice, all'Imperator, & a gli altri Regi, e Principi Christiani (com'era necessario) di tutto il successo della guerra, e del passato Assedio; mandar si douesse insieme ancora à fargli capaci dell'euidente, e manifestissimo pericolo, ch'à Malta sopra staua; e delle poche forze, anzi dell'impossibiltà, che la Religione haueua, per poterla difendere; acciò che non s'adormentassero, fidandosi sopra erronee, e nuoue imaginationi delle forze della Religione, che debolissime all'hora si trouauano; E che per questo, trascurassero il munire, e l'assicurare quell'Isola, che tanto alla Christiana Republica importaua. Anzi che da vero si destassero, e si suegliassero; sollecitandogli, stimolandogli, e con la precisa necessità violentandogli sì, che prontamente, e viuamente concorressero tutti ad aiutar la Religione; così nel mandarle l'Essercito, per il Presidio di Malta necessario; come nel darle aiuto, e sussidio tale, che con la prestezza necessaria, la nuoua Città fabricare si potesse. Già che per esperienza veduto, e prouato haueuano, che'l Borgo, e l'Isola di San Michele, per essere sottoposti, anzi sotterrati d'ogn'intorno dalle circonuicine èminenze, e Colli; fuori d'ogni ragione humana, e per euidente miracolo di Dio, s'erano difesi; e ch'in termini tali all'hora ridotti si trouauano, che per ristaurargli, rimediargli, e ridurgli à qualche sembiante, e faccia di Fortezze; necessario stato sarebbe lo spenderui intorno vn gran Tesoro. E che nè anco con tutto ciò, dopo lungo tempo, e fatica, si sarebbono potuti ridurre in ragioneuole difesa. Conchiudendo, ch'in modo alcuno non gli pareua esser prudente, nè buon consiglio, il lasciarsi caricar adosso il peso della difesa di Malta, per l'anno futuro, senza l'aiuto di vn formato Essercito; per poter resistere, e combattere in Campagna; vietando a'Nemici il poter valersi, e seruirsi dell'acqua della Marsa; senza la quale non hauerebbono potuto far progresso alcuno.

Prudéte discorso, & antiuedere del G. Maestro Valletta.

B

C

D

Perilche dopo essersi in quel Consiglio sopra di ciò lungamente trattato, e discorso; spediti furono finalmente gl'infrascritti Ambasciatori. Cioè, il Commendator Fra Paolo Fiamberto Pauese, al Sommo Pontefice Pio Quarto. Il Capitan Fra Rodrigo Maldonado, Caualiero del Priorato di Castiglia, all'Imperatore Massimiano. Il Commendator Frat'Antonio Flotta la Roche, al Rè Christianissimo di Francia. Il Commendator Fra Pietro Boninsegni, al Rè Cattolico Don Filippo Secondo di Spagna; con ordine, che molto compiutamente ringratiar douesse Sua Maestà Cattolica del Soccorso, e della liberatione di Malta, la quale dopo il Grande Iddio, da lei principalmente si riconosceua; con eterno obligo, non solamente di questa Religione; mà di tutto il Christianesimo. Al qual Boninsegni, fù anco data commissione, che passar se ne douesse poi al Rè Don Sebastiano di Portogallo: Il Commendator Fra Cencio Guasconi, al Duca di Fiorenza. E frà tutti complir doueuano ancora con gli altri Principi, e Potentati Christiani; portando con essi gli spacci à tal effetto bisogneuoli.

Ambasciatori spediti, per dar conto a' Principi Christiani delle cose occorse nell'Assedio; e per eccitargli di nuouo alla difesa di Malta.

Temeua frà sè stesso grandemente il Gran Maestro, & era tale la temenza sua, che della cagione di essa, quasi non osaua parlare; la qual era, che riconosciuta hauendo l'Armata Turchesca così bene, e così commodamente l'importanza grande dell'Isola di Malta; ritornar douesse sopra di essa, con risolutione, non solamente di sturbare l'edificatione della nuoua Città; mà ancora d'occupare quell'opportuno, e mirabil Sito del Monte di S. Elmo; e preuenir ella nel fortificarlo, come far poteua, con la commodità del Porto di Marsa Muscietto, e dell'acqua della picciola Marsa; la quale potuto hauerebbe il Turchesco Essercito, à tal effetto assicurarsi; con accamparsi vicino ad essa in quella Penisola; standosene quiui, senza far altro, fin tanto, che posta hauesse in difesa vna Fortezza reale, ch'in quel Monte far poteua; e fin tanto, che delle Cisterne dell'acqua, e delle cose necessarie prouueduta l'hauesse. Il qual sospetto, e timore, fece anco al G. Maestro più chiaramente conoscere, che risoluendosi i Principi Christiani di mandar assicurar Malta con vn formato Essercito, il più opportuno luogo per accamparsi, era in quella parte del Monte Sceb Erras, vicino alla sudettà acqua della piccola Marsa, per assicurarsi da così grande inconueniente, d'essere, come s'è detto, preuenuti; & anco per fare spalla, e scorta a'nostri, mentre fortificarebbono il Sito sudetto; e metterebbono in difesa la disegnata nuoua Città.

E

1565 Però tanto maggiormente confermandosi nella sua opinione, che fosse in ogni modo necessario d'assicurar Malta, co'l condurui l'Essercito sudetto d'ogni cosa necessaria proueduto, prima, che l'Armata Turchesca giunger potesse à preuenirci; venne anco in cognitione, che tanto più vano, & inutile stato sarebbe il disegno trattato con Ascanio della Corgna, di far gli alloggiamenti campali nel Monte di S Margherita, in fronte del Borgo, e di San Michele. Percioche preuenendo i Nemici in occupare Sceb Erras, Monte di Sant'Elmo; fortificandolo, come detto habbiamo; rimaneuano padroni dell'vno e dell'altro Porto; e conseguentemente di tutta l'Isola di Malta. Posciache le Fortezze del Borgo, e di San Michele, erano distrutte, e di pochissimo momento. Perilche senza parlar in publico di questo particolare, diede secrete instruttioni al Commendator Boninsegni, come quello, ch'era Capitano più vecchio, & esperimentato; & il quale andando alla Corte Cattolica, passar doueua per Roma; ordinandogli, che di tutto ciò, co'l Papa, e co'l Rè secretamente trattar douesse; facendogli ben capaci di questo importantissimo pericolo; con sì euidenti, e chiare dimostrationi, & instanze, ch'in ogni caso di sinistro auenimento; il Gran Maestro, e la Religione, d'ogni colpa scarichi rimanessero. E per isuegliare, riscaldare, e mouere tanto più viuamente quei Principi à porgere quell' vnico rimedio al pericoloso stato dell'Isola di Malta; gli commise ancora, che gli douesse liberamente dire, e far intendere, che senza il rimedio sudetto dell'Essercito, che chiedeua; egli, e la Religione non intendeuano d'incaricarsi in modo alcuno di quella difesa; se non come di cosa già disperata, e chiaramente perduta.

Finge il Gran Maestro di non voler incaricarsi più oltra della difesa di Malta, per mouere i Principi à mandargli vn' Essercito.

Il Vicerè Don Garçia di Toledo in tanto, con le 48. Galere, a'20. di Settembre era giunto ne'Mari della Stroffadia; hauendo prima mandato innanzi Gio. Andrea Doria, il quale ben tosto ritornato essendo à lui; gli fece intendere, che scoperta haueua quell'Isola, & il Zante. Perilche non volendo Don Garçia essere scoperto, al tramontar del Sole s'allargò in Mare; e prese terreno all'istessa Isola della Stroffadia di notte. E quiui hauendo inteso, che dieci Galere Turchesche erano passate innanzi, rimorchiando due Naui, e che'l rimanente dell'Armata nemica restaua à dietro; si risoluè di mandar vna Fregata più innanzi in Leuante à pigliar lingua; fermandosi egli quiui à far l'acquata, la quale gli riuscì faticosa, e scarsa; per esserui quiui poch'acqua. E mentre iui se ne staua, a'22. del medesimo mese, scoperse trè Vaselli; & hauendo trouato, ch'erano Candioti, e ch'andauano à Venetia; gli fece rimorchiar all'Isola. E perche non potessero dar lingua di lui, vi pose sopra alcuni altri Marinari, e Soldati, e gli mandò à dirittura verso Otranto; acciò seguissero il viaggio loro. E poco dopo, ritornò la Fregata con auiso, che già erano passate innanzi 50. Galere Turchesche. Perilche si risoluè egli d'andar ad vna dell'Isole dell'Arcipelago, per far qualche effetto. Et incaminato essendosi à quella volta, fù sforzato d'andar all'Isola del Cerigo; doue potendo star coperto, e scoprir molto di lontano; per esser quell'Isola non più di 15. miglia da terra lontana, verso il Capo S. Angelo, nel qual luogo l'Armata Turchesca capitar doueua; si fermò quiui 25. giorni. E finalmente scoperse noue Galere con trè Vaselli, le quali facilmente pigliare si poteuano, mentre passauano frà l'Isola sopradetta, & il Capo S. Angelo. Però trouandosi in guardia D. Sanchio de Leiua, auisò D. Garçia, ch'al Braccio di Maina, s'erano scoperte 40. Galere, ch'à quella volta veniuano. Perilche entrato egli in isperanza di far maggior acquisto; non si volle altrimenti scoprire per quei pochi Vaselli. Posciach' ad ogni modo giudicaua, ch'inuestendo in terra, gli Huomini saluati si sarebbono fuggendo, e lasciando i Legni abbandonati, e soli; e così aspettando se ne stette miglior ventura. Però egli quiui s'auide, quanto vano, e fallace sia il lasciar il certo, per l'incerto; e quanto grand'error faccia l'Huomo, che trasportato dal desiderio, e dall'ingordigia di più hauere; tralascia le sicure occasioni di ben fare, per altri maggiori disegni fondati sù l'incerto, e sù'l futuro; i quali, il più delle volte vani, e fallaci riescono. Percioche guastandosi i tempi, fù costretto à girar quell'Isola del Cerigo, & à condursi nel Porto chiamato di S. Fomia, verso Terra ferma. Doue dubitando d'essere stato scoperto dal Capo S. Angelo, e parendogli di non poter quiui far più effetto alcuno; cominciando massimamente à mancargli le prouisioni, e le vettouaglie; si determinò di ritornarsene à dietro. E così rendendo la volta, giunse à Messina a'15. d'Ottobre.

Vano, & infruttuoso viaggio di Don Garzia di Toledo.

Pialì Basciá all'incontro, a'5. del medesimo mese era giunto con maggior parte dell'Armata à Modone; doue non trouò più d'vna Naue Venetiana, e due Caramusciali caricati di vettouaglie, e di munitioni, che Solimano gli mandaua per Soccorso. E quindi partito essendosi, e continouando il suo viaggio, senza mal incontro, o sinistro alcuno; se non in quanto trè delle Galere sue patirono alquanto di trauaglio; finalmente a' sei di Nouembre giunse con tutta l'Armata à Gallipoli. Dal qual luogo Mostafà, e Pialì Basciá mandarono à Solimano auiso di tutto il successo della guerra di Malta. Dicendogli, che fatto essendosi secretamente il calcolo; trouauano, che dal giorno della partenza loro, fin'al ritorno, gli mancauano più di 30. mila Anime; trà Soldati, gente della marineria, e delle Ciurme. Onde vogliono alcuni, che Solimano gettando in terra le lettere delli sudetti due Basciá, altro non dicesse; se non, che l'inuitta sua Spada non riusciua fortunata in altra mano, che nella sua istessa. Dal che si fece da gli Specolatiui giudicio, ch'egli determinato hauesse di far in Persona propria, qualche grande Impresa; per isfogare l'ira, & il conceputo sdegno; per il poco felice, & honorato progresso, che l'Armata sua fatto haueua.

Grandissima allegrezza recò al Popolo Christiano la liberatione di Malta, per la quale si faceuano continoue orationi; e particolarmente in tutte le buone Città d'Italia. Onde il Sommo Pontefice, tosto che n'hebbe la desiderata nuoua; ne spedì subito auiso con Corrieri à posta, à diuersi Principi; e la publicò in Concistoro, con incredibile, & vniuersal giubilo di tutti. E nella seguente Domenica, che fù a'23. di Settembre, ne fece far publiche Processioni, da S. Maria Maggiore, à San Giouanni Laterano; e fece Capella, nella qual interuenne egli, con tutti i Cardinali; facendo celebrar vna solenne Messa, per render à Dio le douute gratie di tanta vittoria, e di tanto fauore, ch'alla Christiana Republica fatto haueua. E concedette vn Giubileo amplissimo, il quale fù mandato, e publicato poi per tutta la Christianità. E scrisse subito al Gran Maestro; rallegrandosi, e congratulandosi seco dell'honor grande,

Il Papa rende solenni, e publiche gratie à Dio, per la liberatione di Malta.

A de, e della gloria, che con quella stupenda vittoria acquistata haueua, con vn Breue dato in Roma, a' dieci d'Ottobre, dell'anno sudetto Mille cinquecento, e sessanta cinque. 1565

In Malta dall' altra parte, non trouandosi altra prouisione di munitioni da guerra, ch'vn picciolo residuo, quasi di nessun momento, ch'auanzato n'era dopo l'Assedio; e quel poco Soccorso di più, che le Galere della Religione, e del Gran Maestro, in diuersi viaggi recato v'haueuano; e non più di sessantaquattro cantara di poluere da Cannone, e trenta da Archibuso; con quattordici di salnitro, e settantaotto di piombo, che Tommasso Vsodimare Regio Munitionero consegnati haueua al Commendator dell'Artigliaria, dopo il gran Soccorso: Per questo il Gran Maestro, & i Procuratori del Tesoro, frà le loro prime cure, vsarono diligenze grandissime per prouedersene, e per farne venire da ogni parte, nella maggior quantità, che possibil fosse. Laonde particolarmente commisero al Commendator Fra Francesco de Moreton Chabrillan, Riceuitore nel Priorato di San Gilio; che proueder douesse, e tener in ordine, per imbarcar in Marsiglia, cantara mille, e cinquecento frà poluere di Cannone, e d'Archibuso, e salnitro; con vna buona quantità di stagno, e di rosetta; per far lega d'artiglia-ria. Et à Fra Marco della Goutte Riceuitor di Lione, commisero, che prouedesse, e mandasse à Mar- B siglia; nauigando con la commodità de'Fiumi, altrettante cantara di Munitioni, e seimila di carbone di pece, con vna gran quantità di rame, di rosetta, e di stagno; per il medesimo effetto di far artigliaria. Al Commendator Fra Iacomo Raschiero Procuratore della Religione in Genoua, parimente ordinarono, che fare ne douesse anch'egli vna buona prouisione. E similmente al Caualier Frat' Onofrio Acciaiuoli Riceuitor in Toscana; ch'à Ligorno imbarcar facesse, e mandasse à Malta, trecento cantara di poluere, e di salnitro, comprato da'Ministri del Duca di Fiorenza, con la licenza d'estraerlo. In Roma all'Ambasciator Cambiano; in Napoli al Riceuitor Fra Giorgio Vercelli; in tutte le Città di Sicilia a'Ministri della Religione, & à tutti gli altri Riceuitori di Francia, di Spagna, e d'Italia, fù data general commissione per hauer poluere, salnitro, e materiali da far munitioni da guerra, & artigliarie: E per hauer gran prouisione d'armi; come picche di Biscaglia, di corsaletti, d'archibusi, di morrioni, e di balestre.

Prouisione grande di tutte le cose alla guerra necessarie, ordinata il Grã Maestro.

Oltra di ciò ordinarono, ch'in tutti i Priorati, adunar si douessero, come in effetto s'adunarono, generali Assemblee; nelle quali lette essendosi le lettere, che per tutto, il Gran Maestro, & i Signori del Tesoro scritte haueuano; rappresentando il misero stato, & il mancamento d'ogni cosa, ch'in Malta ha- C ueuano; molti buoni Religiosi, oltra i douuti pagamenti de'diritti del Tesoro; fecero liberali, e larghi donatiui del proprio loro peculio; per sussidio, & aiuto della lor Madre Religione. Commisero in oltre, al Commendator Chierigato Riceuitor in Venetia, che noleggiasse vna grossa Naue; e che caricandola di legnami, e specialmente di sei mila tauole d'Arzano, e d'Abeto; di traui grossi chiamati bordonari, e chiaui; e di tutte l'altre sorti d'alberi, e d'antenne di Galere; di barre di ferro, di chiauasone, di badili, di pale, di zappe, di picconi, e d'altri ferramenti, e prouisioni; così per l'opere della fortificatione; come per far barracche, e ripari, in caso di nuouo Assedio. Le quali diligenze riuscirono vtilissime, come appresso vederemo.

Mandò il Gran Maestro, Girolamo Caccialepri Rodioto, Huomo di valore, & esperimentato in Mare, & in terra; nel Contado di Modica, con lettere sue dirette al Conte, & à Francesco Beluis Gouernatore di quel Contado, e con mille scudi contanti; perche cominciasse ad assoldare Guastatori, per condurre in Malta. Mà possibile non fù, che pur vn solo accordar ne potesse; con tutto il fauore, e l'autorità di quei Signori. Percioche temeua grandemente ogn'vno d'essere rinchiuso, e sopragiunto in Malta dall'Armata Turchesca. Intorno al Galeone della Sultana, che come detto habbiamo, D s'era ricuperato, e racconciato; vsata fù tal diligenza dal Caualier Fra Guyon de Soniac Belcastel suo Capitano, e del Caualier Fantone Genouese suo Luogotenente, ch'egli fù pronto, & in ordine in tempo, che seruir potè molto vtilmente in quell'Autunno, e nel seguente Inuerno, insieme con quella Naue Genouese del Capitan Girolamo Villauecchia, che si trouò nel Porto durante l'Assedio, la quale fù ritenuta al Soldo della Religione; attendendo à nauigare, & à condurre dalla Sicilia i formenti, & altre vettouaglie in Malta; doue non hauendosi altri Nauilij, accioche i formenti, e le vettouaglie sudette, più tosto si conducessero in quella quantità, ch'alla Religione, & al Popolo spettaua sì, che la nauigatione non potesse essere sturbata nella seguente Primauera dall'Armata Nemica, come si dubitaua; fù dato ordine al Riceuitor di Palermo Fra Centorio Cagnolo, che procurasse di far partito co' Mercanti di quella loggia; acciò facessero nauigar in Malta fin'alla somma di quattro altre mila salme di formenti, à rischio loro; sotto la Tratta dell'Isola di Malta; con guadagno di sei Tarì per salma, cioè due volte più guadagno dell'ordinario; oltra il capitale, & ogni spesa; purche s'imbarcassero per tutto il mese di Nouembre. E ch'esso Riceuitore pigliasse tempo à pagar detti Mercanti, per il fine di Gennaro. E quei formenti vendere si doueuano in Malta poi, per il vitto, e sostentamento del Popolo.

Il Galeone Turchesco, detto della Sultana, vtilmente serue alla Religione.

E Et il ritratto del danaro, doueua andar in potere del Conseruator Conuentuale; per sopplir alle spese grandi, che si faceuano nelle Maestranze, ne'Guastatori, nell'opere, & in altre necessità, e bisogni del Conuento. Le quali erano così grandi; & il commune Erario si trouaua talmente voto, & essausto; che'l Gran Maestro, & il Consiglio, hauendo l'animo volto alla fabrica della nuoua Città; fecero pigliar à cambio nel mese d'Ottobre, e di Nouembre, in Palermo, trentamila scudi; cioè dieci mila tirati à pagare in Barcelona dal Depositario della Religione F. Don Dimas de Requesens Priore di Catalogna. Scudi ottomila tirati à pagare in Auignone dal Riceuitore generale F. Francesco de Panisses. E dodicimila tirati à pagarsi in Lione dal Riceuitore la Goutte. E si mandò in Palermo il Caualier Fra Ramondo Fortuyn, per portar di contanti in Malta, i danari sudetti; i quali rimasero poi alcuni giorni impediti, per vna nuoua pretensione, che i Ministri del Regio Patrimonio haueuano, di voler far pagare vn Tarì per vncia, di tutti i danari, che la Religione estratti haueua, e per l'auenire estrarrebbe da quel Regno; la qual pretensione finalmente cessò, per opera del Commendator Antonio Maldo-

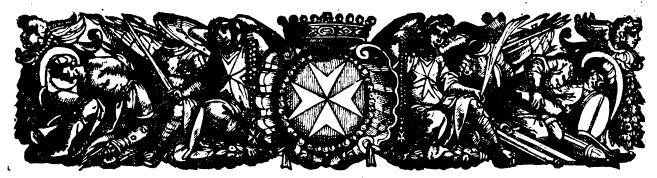
Nuoua pretensione, & angaria de' Ministri del Regio Patrimonio di Sicilia.

1565 Maldonado, ch'era stato mandato alla Corte del Vicerè Don Garçia; hauendo egli prodotta vna Sentenza, cauata da gli atti de'Maestri Rationali, & ottenuta dal Conseruator Fra Giouan Francesco la Motta, mentre egli era Riceuitor in Palermo; la quale dichiaraua la Religione franca, in virtù de' Priuilegij suoi, essegutoriati in quel Regno. Et haueua il medesimo Maldonado, oltra di ciò, fatti liquidar i conti della Religione con la sudetta Corte; per i quali rimaneua la Religione creditrice di dodicimila scudi, in circa. I quali però possibil non fù, con tutti gli vrgentissimi bisogni, di poter cauare dalle mani di quei Ministri Regi prima, che ciò ordinato non gli fù espressamente con vna lettera del Rè; come appresso diremo. Trattò Maldonado ancora, della fabrica della nuoua Città; e chiese al Vicerè Don Garçia, à nome del Gran Maestro, aiuto, e consiglio. Mà riferì poi di non hauer trouata in lui la solita amoreuolezza, e buona corrispondenza; mostrando egli d'hauere nuouo disgusto co'l Gran Maestro; per auisi hauuti da Roma, sopra il modo, co'l quale auisato s'era il Papa della ritirata dell'Armata Turchesca, e della liberatione di Malta dall'Assedio. Il che fù cagione, che poco fidandosi il Gran Maestro poi della buona vicinanza del Vicerè; procedesse più cautelatamente.

Don Garzia di Toledo, sdegnato, perche à lui attribuita in tutto non si fosse la liberatione di Malta.

In questo mentre, andato era personalmente in Malta, a'due di Nouembre, con trè Galere della Religione; per visitar il Gran Maestro, per congratularsi seco della Vittoria, e per offerir la Persona, e lo stato suo; il Conte di Modica Ammirante di Castiglia, e Capitan Generale nella Valle di Noto, chiamato Don Luis Enriquez de Cabrera, splendidissimo Signore; il quale come amicissimo della Religione, fù riceuuto dal Gran Maestro con molto honore, e con molta amoreuolezza. E non si trattenne in Malta più di sei giorni. E fù dalle medesime Galere, riportato à sbarcarsi in Sicilia nell' opposte riuiere, e marine del suo Stato di Modica; essendo ritornato con animo di mandar à Malta, vn gran numero di quei Vassalli suoi per Guastatori; si come molto instantemente n'era stato richiesto dal Gran Maestro, già risoluto di far metter mano, e cominciare la fabrica della nuoua Città; essendosi tuttauia più con l'esperienza certificato, ch'ogni spesa, e fatica, che si faceua in ristaurare le mura, e gli abbattuti Propugnacoli, e Bastioni del Borgo, e dell'Isola; era vana, e gettata via. Mà nè con la superiorità del Conte, nè con la sopprema autorità dell'istesso Vicerè Don Garçia, che di ciò grandemente sollecitato, e più, e più volte stimolato dal Gran Maestro; haueua, per quanto egli stesso diceua, in vano dati diuersi ordini, e tentati diuersi modi, per mandarne vn buon numero; non fù possibil mai, nè per premio, nè per minaccie, di poter cauar dalla Sicilia pur vn sol Guastatore; se non dopo, che passati furono alcuni mesi. Percioche vedendo eglino, ch' alcuni Maltesi si ritirauano in Sicilia, per timore dell' Armata Turchesca; tutti i Popoli Siciliani tremauano, solamente in vdir ragionar di Malta. In questi giorni mandò il Gran Maestro à Genoua, il Caualier Fra Raffaello Saluago; con qualche speranza di poter componere, e stabilire qualche pace frà quella Signoria, & i Popoli solleuati in Corsica. La qual pace proposta da'medesimi Corsi, riuscita sarebbe anco vtile à questa Religione. Però quindi effetto alcuno di momento seguir non potè.

IL FINE DEL LIBRO TRENTESIMO TERZO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO TRENTESIMO QVARTO.

A

ENTRI, ch'era durato l'Assedio in Malta; l'Italia assai quieta se ne stette. Percioche il Papa, e gli altri Principi Italiani; quasi che con l'animo, e con la mente fossero rapiti nell'aspettatione del fine, che douesse hauer quell'Impresa à tutto il Christianesimo importantissima; parue, ch'ogni altro pensiero di nouità, per all'hora tralasciassero. Non già così auenne nell' altre Prouincie della Christianità, e particolarmente nell'Vngheria, nella Transiluania, in Germania, in Polonia, in Francia, in Fiandra, in Scotia, & in altre Parti; doue per l'eresie, e per le ribellioni; gran mouimenti di guerre, e gran principij di future calamità, à poco, à poco sorgere si vedeuano. Le quali cose, ancorche importantissime; essendo nondimeno impediti noi intorno alla descritione di così stupendo, e memorabil Assedio; quasi come intenti ad estinguere l'incendio nella propria Casa acceso; abbandonando le facende de' Vicini, siamo stati costretti di tralasciare. 1565

Guerra di Massimiano Imperatore, contra il Transiluano.

Mosse haueua, come di sopra accennato habbiamo, il nuouo Imperator Massimiano l'armi contra il Transiluano, e contra Turchi, che di esso protettione teneuano; e fatti v' haueua alcuni buoni progressi. B Di che fieramente sdegnato Solimano, haueua determinato d'andar personalmente con potentissimo Essercito in Vngheria, e nell'Austria; per vendicarsene. Però essendo stato da' preghi, e dall'importunità delle Sultane violentato à mandar l'Armata sua potentissima sopra Malta; cambiando per all'hora pensiero, si risoluè di soccorrere il Transiluano per mezo de' suoi Capitani de' confini solamente; fin tanto, c'hauesse veduto qual fine l'Impresa di Malta hauerebbe. Perilche accresciuto essendo il Transiluano di forze, con l'aiuto de' Turchi; adunò vn'Essercito di quattordici mila Huomini; co'l quale tolse all'Imperatore la Fortezza di Hadad; e poco appresso quella d'Ariauar. Laonde intendendo Massimiano, che l'Essercito del Transiluano ogni giorno più ingrossando s'andaua; e che molte Castella in Vngheria pigliate haueua; adunò vn'Essercito di sedici mila Fanti, e di trè mila Caualli. Et hauendone fatto Generale Lazaro Suendi, Capitano molto valoroso, & esperimentato; il quale già con gran fama haueua militato sotto l'Imperatore Ferdinando suo Padre; con esso, e con molti Pezzi d'artigliaria cauati da Vienna, lo mandò à quella volta; con prouisione di Barche, per passar il Tibisco, hoggi detto la Tissa, Fiume della Transiluania; il quale hauendo origine dal Monte Carpato, passa per la Transiluania; e diuidendola dall'Vngheria, bagna co'l corso suo la Città da lui già detta Tibisco, & hoggi Temisuar. Lo Suendi essendo giunto a' confini dell'Vngheria, combattè,

e prese

1565 e prese Toccai, Fortezza posta à quei confini, trà due fiumi, la Tissa, e Vuodrog; e poco dopo, Serentischin; e vi fece alcuni altri buoni progressi. Il che inteso hauendo il Transiluano; e giudicando di non poter mantenere la Terra di Sachmar, che poco dianzi presa haueua; la fece abbrusciare; ritirando il presidio, che dentro vi teneua. Però essendo sopragiunto quiui lo Suendi; e vedendo, che quel Luogo era per i progressi di quella guerra molto commodo, & opportuno; lo fece ristaurare, e ben munire. Indi passando con l'Essercito la Tissa, con molta facilità s'impadronì d'Erdeù Terra ricchissima d'entrate, sopra quante ne sono in quel Paese; della quale l'Imperator Ferdinando, già molte volte bramato haueua d'insignorirsi.

Prosperi progressi di Lazaro Suendi in Vngheria.

I Turchi dall'altra parte, essendo risoluti d'impedir i prosperi progressi dello Suendi; attendeuano à raunare quantità di Genti, & alla volta di Buda frettolosamente marciauano; per andar ad vnirsi co'l Transiluano. Però la straordinaria innondatione del Danubio, e de gli altri Fiumi di quel Paese, impediua molto i disegni Turcheschi. Anzi regnarono in quell'anno nella Transiluania, e nell'Vngheria, così atroci, & horrendi freddi, che molti bestiami perirono; e molti vccelli morti ne caddero. Et erano tutte quelle campagne di ghiaccio in maniera coperte, che liquefacendosi poi nella seguente Primauera; pareua quel paese vn vastissimo Oceano. Frà tanto essendo auisato Solimano di quanto passaua, fieramente sdegnato; mandò dire al Transiluano, che dissimulando per all'hora, fingesse di trattar accordo con Massimiano. Et il Rè di Polonia, ancora come Zio da parte di Madre del Transiluano, e Cognato dell'Imperatore, mandò Ambasciatore à Vienna, per trattar frà quei due Principi pace. Et hauendo Solimano deliberato di voler in ogni modo sostentar il Transiluano, al quale haueua dato titolo di Rè d'Vngheria; cercaua di trattener il negotio, per poter far in tanto le prouisioni à quella guerra necessarie. E però mandò vn certo Rinegato chiamato Marco Tibinese à Vienna; chiedendo all'Imperatore, ch'osseruar volesse i Capitoli della Tregua già stabilita con Ferdinando suo Padre; & il Transiluano vi mandò anch'egli vn'Ambasciator suo, chiamato Giorgio Battori, à negotiar il mantenimento della pace. Et auenga, che l'Imperatore conoscesse, che tutti questi erano artificij, & astutie, per prolungar il negotio, e per disturbarlo dal far le debite prouisioni per la guerra; nondimeno per non parer inimico della pace, commandò à tutti i Capitani de' Presidij suoi, che s'astenessero dal danneggiar i Turchi. I quali però vsando della solita loro barbara perfidia, mentre in Vienna la pace si trattaua, e mentre i Christiani s'asteneuano dal molestar i confini loro; fecero correrie ne' confini della Schiauonia; e depredarono il Territorio di Giula; & in numero di sei mila, sotto la condotta del Basciá di Temisuar; combatterono, e presero il Castello di Pancotta, e due altri Luoghi, Desne, & Iene. E dall'altra parte il Transiluano attendeua ad ingrossar il suo Essercito. Il che intendendo l'Imperatore, mandò anch'egli soccorso di Genti, d'artigliaria, e di munitioni allo Suendi suo Capitan Generale. Nè mentre quei Paesi erano trauagliati dalla guerra, iui stauano quiete le cose della Religione. Percioc'hauendo l'Imperatore tenute alcune Diete nelle Prouincie dell'Austria, per chiedere a' Principi aiuto, per le cose della guerra; se ben quindi tratto n'haueua qualche commodo; era nondimeno da loro pregato, & importunato molto à volergli concedere nelle cose attenenti alla Religione, il poter viuere secondo la Confessione Augustana. Al che però egli acconsentir non volle; essortandogli à voler viuere nell' antiche costitutioni della Santa Chiesa, e nella Fede Cattolica. Però hauendogli poco dianzi, con toleranza del Sommo Pontefice, conceduta anco per i Laici la communione sotto l'vna, e l'altra Specie; dimandauano oltra di ciò, che i Sacerdoti delle giurisdittioni loro, potessero pigliar Moglie. Perilche desiderando l'Imperatore di conseruarsi la beneuolenza di quei Popoli; spinto dall'importunità loro, ne fece dal suo Ambasciatore residente in Roma, far instanza al Papa; dimostrandogli, che soprastando alla vita Sacerdotale molti graui pesi, & oblighi; malageuolmente si trouaua in quelle parti, specialmente fra' Nobili, chi volesse farsi Sacerdote. Per la qual cagione, molte Parrocchie rimaneuano senza Rettore; o se pure l'haueuano, quasi tutti i Rettori teneuano le loro Concubine, con publico scandalo, e malissimo essempio di tutti quei Popoli.

L'Vngheria, e la Germania trauagliate dalla guerra, e dall'Eresie.

Gran fastidio, e trauaglio meritamente diede questa dimanda al Pontefice. Percioche da vna banda consideraua di quanto danno, e pregiudicio ciò stato sarebbe alla Cattolica Religione; parendogli, che pur troppo gran licenza già conceduta, e presa si fosse quella Natione. Dall'altra parte, per la misera corrottela de' tempi; vedendo essere necessario all'Imperatore il dissimular con quei Principi, e con quei Popoli molte cose; non hauerebbe voluto intorbidare le cose sue, in tempo di tanto pericolo. Perilche dopo hauere sopra sì importante negotio, maturamente pensato, e deputata sù questo, vna Congregatione di Cardinali, de' più dotti, & intendenti di tutto il sacro Collegio; risoluè finalmente di non volerne far nulla. E per quietare l'Imperatore, mandò il Vescouo di Lanciano, e Monsignor Pietro Guicciardino Auditor di Ruota, suoi Nuncij in Germania. I quali hauendo con viue ragioni dimostrato il danno grande, ch'alla Christianità da simile concessione deriuato sarebbe, l'Imperatore mostrò di quietarsi; scusando la richiesta, che di ciò fatta haueua, sopra la quiete di quegli Stati, ne' quali vedeua, che le cose della Religione pigliauano malissima piega. Però, ch'appartenendo quella cura, e quel pensiero principalmente al Sacro Vfficio di sua Santità; la supplicaua, ch'opportunamente prouedere vi volesse. Posciach'à lui conueniua attendere alle cose della guerra, che già apertamente gli moueuano i Turchi; i quali erano andati ad assediar Erdeù; e così ostinatamente lo combatterono, che finalmente costrinsero gli Assediati, dopo lunga, e valorosa difesa, à rendersi à patti; malissimamente però da' perfidi Barbari osseruati. Posciache contra il giuramento, e contra la data fede; tosto, che furono entrati nella Terra, tutti à filo di spada i Difenditori menarono.

Il Vescouo di Lanciano, e Monsignor Pietro Guicciardini Auditor di Ruota, mādati Nūcij in Germania.

Dall'altra banda, lo Suendi fece saccheggiare, & abbrusciare la Città di Derbecen, che si mostraua a' Nemici fauoreuole. E Massimiano, hauendo inteso, che l'Essercito del Transiluano s'era ingrossato di nouemila Caualli; e che'l Basciá di Buda già si trouaua in ordine con quaranta mila Huomini; mandò

A mandò à quei confini il Conte di Salma, con trè mila, e cinquecento Caualli Tedeschi; e quattro mila Vngheri, sotto la condotta del Conte de Saim Coruato di Natione. E nelle parti della Crouatia, i Capitani dell'Imperatore, e dell'Arciduca Carlo, andarono ad incontrar il Basciá della Bossina; & essendo venuti con esso à battaglia, lo ruppero, e con grande sconfitta, & vccisione de'Turchi lo cacciarono in fuga: Facendo i Christiani vn bottino ricchissimo. Percioche il Padiglione, l'argenteria, i Muli, e tutte le robbe del Basciá, con tutte le bagaglie dell'Essercito, e l'artigliaria, vennero in poter loro. E mentre con varij successi, hor prosperi, & hor sinistri dall'vna, dall'altra parte si combatteua; essendo sopragiunto l'Inuerno, e praticandosi tuttauia co'Chiaussi Turcheschi, ch'ancor erano in Vienna, la negotiatione della pace; le cose della guerra, fin'all'anno nuouo posarono. E ritirate essendosi le Genti Turchesche; fù facil cosa à Lazaro Suendi il ricuperare Erdeù, con tutto il Contado, & altri Luoghi, che i Turchi occupati haueuano; non rimanendo in poter loro altro, che Pancotta, che lasciarono munita; e l'Imperatore licentiò l'Essercito; attendendo alla negotiatione della pace; la quale però non si vedeua, come stabilire si potesse. Percioche il Turco faceua instanza, ch'al Transiluano si restituisse Toccai. E l'Imperatore non voleua renderlo. E lo Suendi non cessaua di farlo
B auertito, ch'in modo alcuno tralasciar non douesse di far le prouisioni per la guerra necessarie; assicurandolo, che da gli occulti apparecchi, che i Turchi faceuano; haueua egli chiaramente scoperto, che Solimano fraudolentemente procedendo, si mostraua bramoso della pace, per addormentarlo; e per poter poi nell'anno seguente più facilmente opprimerlo.

1565

Il Basciá della Bossina rotto, e sconfitto da' Christiani.

Posate che si furono alquanto l'arme in Vngheria, & essendo entrato l'Inuerno; si fecero in quell'anno fra'Principi Christiani, molti Parentadi. Percioche due Sorelle dell'Imperatore, Giouanna, e Barbara, furon date per Mogli, l'vna al Principe di Fiorenza, e l'altra al Duca di Ferrara; e con gran pompa, e solennità condotte furono à Marito in Italia. Essendo quella di Ferrara stata consegnata in Trento al Cardinal d'Este; e quella di Fiorenza, à Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano; hauendoui il Papa, per honorar quella di Ferrara, mandato il Cardinal di Vercelli; e quella di Fiorenza il Cardinal Borromeo. Fù parimente data Moglie d'alto legnaggio ad Alessandro Duca di Parma; hauendogli il Rè Cattolico procurata, e fatta dare Maria sua Cugina, nata del sangue de'Regi di Portogallo, e Nepote dell'Imperatrice sua Madre. La Reina di Scotia Maria Stuarda parimente; la quale già era stata Moglie di Francesco Secondo Rè di Francia; haueua anch'ella finalmente preso per
C Marito il Barone di Darlè Figliuolo del Conte di Lenùx Scozzese, e d'vna Sorella d'Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra; il quale haueua la medesima discendenza, e pretensione al Regno d'Inghilterra, che l'istessa Reina di Scotia v'haueua. Onde si stimaua, che morendo la Reina d'Inghilterra senza Figliuoli; quel Regno à loro per Eredità ricader douesse. Dal che ne nacquero poi i romori, e gli atroci Successi, ch'appresso diremo. Fù parimente trattato, e negotiato di dare alla Reina d'Inghilterra, l'Arciduca Carlo d'Austria per Marito. E per tal effetto quinci, e quindi furon mandati Ambasciatori. Però non volendo colei lasciare l'eresie sue, nè consentire ad alcune cose, circa il gouerno del Regno; quel trattato, si risoluè finalmente in fumo.

Molti Parentadi fatti fra'Principi Christiani.

Gli Ambasciatori in tanto, che'l Gran Maestro, e la Religione mandati haueuano à dar conto della passata guerra, e de'termini, ne'quali Malta si trouaua, a'Principi Christiani; giunsero tutti insieme in Roma, ne'primi giorni del mese di Nouembre. E guidati dal Commendator Cambiano Ambasciator ordinario, andarono à basciar i piedi al Sommo Pontefice Pio Quarto; il quale hauendo hauuta particolarissima relatione dal Commendator Fiamberto d'ogni cosa; non solamente giudicò esser bene, mà anco necessario (secondo il desiderio del Gran Maestro) d'accompagnar i Commendatori
D Fra Rodrigo Maldonado, e Fra Pietro Boninsegni, che passar'oltra se ne doueuano all'Imperatore, & al Rè Cattolico; con suoi Breui di raccommandatione. Et in quello del Rè Cattolico, procurarono i proprij Ambasciatori della Religione, che posta fosse vna clausola; nella quale si diceua, che riconoscendo il Gran Maestro la liberatione di Malta, e la saluatione della sua Religione, dopo Iddio, principalmente da sua Maestà Cattolica; le ne mandaua con Ambasciatore à posta, à rendere le debite gratie. Il che prudentemente fù procurato; accioche non facessero qualche sinistra impressione nell'animo del Rè, i romori, le querele, e gli schiamazzi, che Don Garçia di Toledo faceua; dolendosi, che'l Gran Maestro non mostrasse d'aggradire, nè stimare, come si doueua, il gran Soccorso datogli; con tanto rischio, e pericolo dell'Armata Cattolica. E dopo, che spediti furono i Breui sudetti per l'Imperatore, e per il Rè Cattolico; i quali Sua Santità fece fare efficacissimi, e quanto desiderar si potessero fauoritissimi; rispose anco al Gran Maestro, con vn'altro Breue; dato in Roma a'trè di Nouembre, di dett'anno mille cinquecento, e sessantacinque; nel quale diceua d'hauere con gran gusto, e piacer suo intesa la particolarissima relatione, che'l Caualier Fiamberto, à bocca, fatta gli haueua dell'Assedio, e della vittoria, ch'acquistata s'era; della quale infinite gratie à Dio rendere si do-
E ueuano. Auisandolo d'hauer accompagnati gli Ambasciatori suoi con Breui efficacissimi di raccommandatione; e dicendo, che non hauerebbe mancato mai di fauorire il Gran Maestro, e questa Religione, della Christiana Republica tanto benemerita.

Gli Ambasciatori della Religione, mandati à dar conto a' Principi, dell'Assedio di Malta, giùgono tutti in Roma.

Diede il Commendator Fiamberto, al Papa vn discorso; nel quale assicuraua; ch'essendo il Gran Maestro, e la Religione aiutati, come conueniua; non hauerebbono mancato d'impiegare le proprie Persone, e tutte le facultà loro nella difesa di Malta, tanto dal Turco minacciata, & auidamente bramata. Per la qual difesa, facendo la Religione l'vltimo sforzo del potere, e delle forze sue; offeriua d'assoldare trè mila Fanti, oltra a'Caualieri suoi; e prouedergli d'ogni cosa necessaria. Conchiudendo in fine, essere precisa necessità (volendosi assicurar Malta) di conduruì molto à buon'hora, nel principio della Primauera, prima, che i Turchi ci preuenissero, vn'Essercito formato, e sofficiente à potere resistere, e combatter in campagna aperta; facendo spalla, e scorta alla Fabrica della nuoua Città, ch'ad ogni modo quanto prima cominciare si doueua, sopra il Monte di Sant'Elmo. Della quale

Discorso dato al Papa dal Commendator Fiamberto, sopra la prouisione, ch'era necessaria farsi, per difesa di Malta.

1565 quale mostrò à Sua Santità i disegni, & i modelli, che fatti se n'erano prima, da due valenti Ingegnieri, Bartolomeo Genga, e Baldassare Lanci. Tenne il Papa sopra cosi importante negotio, alcune Congregationi di Cardinali; nelle quali chiamar fece tutti gli Ambasciatori, ch'in Roma all'hora si trouauano. E quiui hauendo con honoratissime parole celebrate le generose, & eroiche attioni, che'l Gran Maestro, & i Caualieri suoi fatte haueuano in quel lungo, e pericolosissimo Assedio; e quanto meritassero d'essere da tutti i Principi Christiani laudati, honorati, stimati, e viuamente aiutati; fece iui leggere di nuouo le lettere del Gran Maestro; i Memoriali, & il Discorso datogli dal Commendator Fiamberto. E riferì anco quiui tutto ciò, ch'Ascanio della Corgna, & il Commendator di Cremona Fra Brocardo Persico, detto gli haueuano. E con prudente ragionamento dimostrò poi quanto grande stato sarebbe il danno, e la rouina incomparabile, ch'alla Christiana Republica auenuta sarebbe, se quell' Isola fosse andata in potere de gli Infedeli; & il manifesto pericolo ancora, che per l'auenire correua, se'l Gran Maestro, e la Religione non fossero prontamente, e viuamente aiutati, e soccorsi. E dopo hauer intesi i voti, & i pareri de'Cardinali, e de gli Ambasciatori; & essersi iui in effetto conosciuta l'importanza grande della conseruatione di Malta; approuò Sua Santità il Consiglio, e la risolutione d'assicurar quell'Isola con formato Essercito; e l'edificatione della nuoua Città. E come generoso, magnanimo, e zelantissimo della sicurezza, e quiete del Popolo Christiano; per dar buon'essempio à gli altri Principi; dichiarò prontamente quiui, che per la parte sua, dati hauerebbe, e mandati à Malta, trè mila Fanti Italiani, con le paghe loro; e con le munitioni, e vettouaglie necessarie. Et ordinò a'Cardinali Protettori della Religione, & à tutti gli Ambasciatori; che di ciò auisar douessero i Principi loro; essortandogli per parte sua, e viuamente pregandogli, à voler aiutar e soccorrere la Religione in quella necessità, ch'era à tutto il Christianesimo publica, & importantissima. Et egli stesso ne scrisse al suo Nuncio residente in Ispagna; ordinandogli, che douesse riferire à sua Maestà Cattolica la risolutione, ch'egli presa haueua; e ch'essortare, & animare lo douesse ad assicurar Malta con l'Essercito, che'l Gran Maestro chiedeua, e con l'Armata maritima; accioche la Religione con quiete, e con diligenza attendere potesse à metter'in difesa l'opportuno, e fortissimo Sito del Monte di Sant'Elmo. Per la qual opera, concedette di nuouo, e rinouò l'amplissimo Giubileo con mani aiutrici, che già prima conceduto haueua, fin dall'anno mille cinquecento, e sessantadue. E di più, acciò dar si potesse buon principio alla detta nuoua Città; dichiarò, che donaua, & alla detta Fabrica applicaua, quindici mila scudi; de'quali sborsar ne fece prontamente all'hora, cinquemila in mano dell'Ambasciator Cambiano. Al qual anco fece dare dal Castello Sant' Angelo, vna buona quantità di salnitro, e di poluere; ch'incontanente fù mandata à Malta. E non essendosi potuto ottenere, come si speraua, vn valente Ingegniero, che'l Gran Maestro haueua fatto richiedere al Duca di Fiorenza; Sua Santità concedette alla Religione il suo proprio Ingegniero, il quale fortificato le haueua il Borgo di Roma, & il Castello Sant' Angelo; chiamato il Capitan Francesco Laparelli da Cortona; e gli fece ordinare, che metter si douesse in ordine, per andar à Malta. Ond'egli si partì per quella volta, à gli vndici del detto mese di Nouembre. Mà perche i tempi di quell'Inuerno furono cattiuissimi, stentò egli molto per camino, prima ch'à Malta arriuar potesse.

Papa Pio Quarto, offerisce di mandar trè mila Fanti pagati, e di tutte le cose necessarie proueduti. in presidio di Malta.

Haueua il Sommo Pontefice Pio Quarto, presa tanta affettione, & amore al Gran Maestro; che per dargli qualche segno dell'affettione, & amor suo, e della gratitudine, che nell'animo gli teneua; per il segnalato beneficio, & honor grandissimo, che con la difesa di Malta, e con la risospinta del Turco, alla Christianità fatto haueua; andaua giorno, e notte pensando, che cosa per lui far potesse. E però ordinò al Fiamberto, & al Cambiano, che con Corriero à posta, e con molta diligenza, auisassero il Gran Maestro, ch'ad imitatione di Papa Innocenzo Ottauo, che tanto honorò la Persona del 'Gran Maestro Fra Pietro d' Aubussone; spontaneamente, e molto volentieri (non sapendo come, nè in qual'altro modo potesse maggiormente honorarlo) haueua risoluto di promouerlo all'honore, & alla Dignità del Cardinalato; tosto che sopra di ciò intesa hauesse la volontà sua; e se ciò grato, & accetto stato gli sarebbe. Però hauendo il Gran Maestro con molta consolatione, tutto questo inteso; scrisse à Sua Santità, humilmente ringratiandola; e supplicandola, che di quella Dignità le piacesse honorare la Persona del Vescouo di Vabres suo Fratello carnale, da lui sommamente amato; il qual all'hora à punto si trouaua in Roma; Prelato virtuoso, e Soggetto più atto, e proportionato à ciò, di lui, che già inuecchiato s'era nell'armi, & in così diuersa professione; assicurando la Santità sua, che molto maggior gratia, e fauore; e molto maggior consolatione riceuuta hauerebbe in veder honorato suo Fratello di quella Dignità, che lui stesso; viuamente supplicandola, che si degnasse di fargli questa gratia. Però questo suo Spaccio, giungere, & arriuare non potè à tempo. Percioche infermato essendosi il Papa; quasi improuisamente se ne morì in Roma, a'noue di Decembre, di detto anno mille cinquecento, e sessantacinque; dopo hauer gouernata la Santa Chiesa di Dio, cinque anni, vndici mesi, e quattordici giorni.

Il Grã Maestro Valletta, modestamente rifiuta la Dignità del Cardinalato, e procura, che si dia al Vescouo di Vabres suo Fratello.

Possi Pio Quarto fra'buoni Principi annouerare. Percioch'egli fù benigno, liberale, magnanimo, affabile, dotto; ne'trauagli costante, e ne'maneggi de'negotij valorosissimo. Adornò egli il Palagio del Vaticano, e la Città di Roma, di molti honorati, e splendidi Edificij. Et à lui la Christiana Republica, quest'eterno obligo hauer debbe; che subito dopo essere stato eletto, restituì, e fece continouare il Sacro Concilio di Trento; fauorendolo in maniera, che nel Pontificato suo, si venne finalmente à conchiudere, & à finire. Dal quale tanti saluteuoli ordini deriuati sono, che si può dire, ch'al Culto Diuino, alle Chiese, à & tutti gli ordini Ecclesiastici; l'antica Maiestà, & il debito splendore restituito sia. E fù la morte sua cagione di qualche disturbo, alle prouisioni di Malta.

Papa Pio Quarto more.

Il Commendator Fra Pietro Boninsegni in tanto, giunto era alla Corte di Spagna, & hauuta haueua grata audienza dal Rè Cattolico; il quale dopo hauere consultate le cose di Malta ne' suoi Consigli di Stato, e di guerra; e dopo hauer in essi vditi Ascanio della Corgna, ch'iui anch'egli s'era personalmente

nalmente condotto, e Don Aluaro de Sande,come quelli, ch'erano ſtati Capi del gran Soccorſo sbarcato in quell'Iſola da D.Garçia di Toledo; deliberò per all'hora, che quanto prima mettere ſi doueſſe mano alla fabrica della nuoua Città.Per la quale aſſegnò 30.mila Scudi ; con ordine a'Viceregi di Napoli,e di Sicilia,che doueſſero dar ogni aiuto,e fauore; perche quanto prima s'incaminaſſe in Malta il maggior numero di Guaſtatori, che poſſibile foſſe. Et in quanto al Preſidio, ſi determinò di mandar in Malta trè mila Fanti ; cioè mille Spagnuoli,e due mila Tedeſchi,con ventimila Scudi da impiegarſi in tante vettouaglie ; perſuadendoſi,ſecondo il parere della maggior parte del Conſiglio, che con gli altri trè mila Fanti,che Papa Pio Quarto promeſſi haueua,e co'Caualieri,e gli Abitatori dell'Iſola, e co'Soldati,che la Religione ſteſſa aſſoldarebbe ; ſtati ſarebbono aſſai numeroſi,e baſteuoli ; attrincierandoſi ſopra l'acqua della Marſa,per reſiſtere alla nemica Armata , & all'Eſſercito Turcheſco , e per tener in ſicuro le coſe di Malta ; In maniera,che nè anco ſarebbe ſtato neceſſario l'arriſchiare più l'Armata Cattolica, per mandar à quell'Iſola altro Soccorſo.

Volle anco Sua Maeſtà dar Carico di quella gente ſua, deſtinata al preſidio di Malta , al medeſimo Aſcanio della Corgna,il quale molto liberamente replicando,in conformità de'Memoriali,che'l Commendatore Boninſegni à nome del G. Maeſtro dati haueua; dimoſtrò eſſerui biſogno di forze maggiori,e di più potente Eſſercito. E che di più era anco neceſſario l'aiuto dell'Armata maritima, la qual diſſe,eſſer egli di parere,che quanto prima cominciar ſi doueſſe à metter in ordine; aggiungendo non eſſer altrimenti biſogno, doue ſi trouaua la Perſona del G.Maeſtro,Principe così ſaggio,e di tanta autorità,e Guerriero così valoroſo,eſperimentato,e pratiço,il mandarui alcun'altro Capo. E che però egli con buona gratia,e licenza di Sua Maeſtà,quanto prima dalla Corte ſi partirebbe,per ritornarſene à Malta;per ſeruir quiui Iddio,Sua Maeſtà,& il G.Maeſtro, come ſemplice Auenturiero. Mà nè la replica d'Aſcanio della Corgna, nè le diligenze , & inſtanze del Commendator Boninſegni hebbero forza di poter mouere per all'hora il Rè,nè il ſuo Conſiglio à decretare,& ordinare maggior aiuto,e ſuſſidio per Malta ; hauendo Sua Maeſtà l'animo volto à ben munire,e preſidiare la Goletta, come coſa ſua più particolare;per mantenere per mezo di quella,alla deuotione ſua,il Regno di Tuniſi. Per il qual effetto deſtinato haueua , ch'andar vi doueſſe il Prior di Caſtiglia Fra D. Fernando di Toledo Figliuolo del Duca d'Alua;con cinque mila Spagnuoli,quattro mila Italiani,e trè mila Tedeſchi. E per tutti gli effetti ſudetti,cioè d'aiutare la Religione nel preſidio di Malta , per munire la Goletta, & il Forte di Tuniſi,e per ſeruigio dell'Armata ; prontamente ſpedite haueua le Patenti, per aſſoldare ſei mila Spagnuoli biſogni,dieci mila Italiani,e quattro Reggimenti di Tedeſchi, in numero di dodici mila; ch'in tutto eſſer doueuano 28.mila Fanti . Et ordinò,che con ogni preſtezza ſi fabricaſſero molti buchi di Galere nuoue in Barcelona, in Napoli, & in Meſſina.

Aſcanio della Corgna moſtra al Rè Cattolico eſſere neceſſario di mandare maggior forze al preſidio di Malta.

Trattò anco,e procedette in modo il medeſimo Boninſegni,che'l Rè, e la maggior parte di quei Signori della Corte ſua,e del ſuoConſiglio preſero in buona parte,il tenor della lettera,che'l G.Maeſtro ſcritta haueua al Papa,quando la prima volta l'auisò della ritirata de'Turchi ; di che tanto aggrauato, & offeſo ſi teneua il Vicerè D.Garçia di Toledo ; come di ſopra detto habbiamo. E ſcoperſe in effetto il Boninſegni,che la così tarda,e prolungata riſolutione, preſa dal detto Vicerè in dar quel Soccorſo à Malta;non corriſpondeua alla volontà,nè à gli ordini eſpreſſi,ch'intorno à ciò Sua Maeſtà dati haueua. I quali quando prontamente,& interamente foſſero ſtati eſſeguiti ; nè tanti generoſi,e valoroſi Caualieri,nè tanti braui Soldati in Sant'Elmo,così crudelmente periti ſarebbono. Nè il Borgo, e l'Iſola di San Michele,à così manifeſto pericolo di perderſi condotti ſi ſarebbono.

La tardanza del Soccorſo di Malta,non deriuò dalla mente del Rè Cattolico;mà dal Vicerè di Sicilia Don Garzia di di Toledo.

In tal modo adunque, dalla Corte Cattolica, ſpedito eſſendo il Commendatore Boninſegni, ſe ne paſsò in Portogallo; doue quel buon Rè,al quale forſe meno di tutti gli altri Principi Chriſtiani,le coſe di Malta premere doueuano ; à proportione della potenza nondimeno , e de gli intereſſi de gli altri ; moſtrò che più à cuore gli ſtauano. Percioche prontamente applicò alla fabrica della nuoua Città di Malta,30.mila Cruzados;i quali da'Miniſtri della Religione,interamente poi riſcoſſi furono.

Dall'altra parte il Commendator la Roche fù dal Rè Chriſtianiſſimo di Francia humanamente accolto,e benignamente vdito ; e Sua Maeſtà fece libero dono alla Religione,di 140.mila lire Torneſi, aſſegnate ſopra i primi danari,che riſcuotere ſi doueuano dalle Decime , nel ſuo Regno impoſte à gli Eccleſiaſtici.Et il Commendator S.Meſmin Riceuitore nel Priorato di Francia per la Religione,ne fù l'Eſſattore,con Patenti Regie. L'Imperator Maſſimiano vdì parimente con ſomma benignità,il Commendator F.Rodrigo Maldonado. Però ritrouandoſi Sua Maeſtà Ceſarea nelle guerre d'Vngheria occupatiſſima ; altro riportar non ſi potè da lei,che molte laudi,e ringratiamenti à bocca,e con lettere ſue,rendute al G.Maeſtro. Il quale ſi trouaua in tanto, quaſi come di nuouo in Malta aſſediato da tempeſtoſi,e procelloſi tempi, che quaſi per tutto Nouembre regnato hauendo, di Decembre ancora più fieri, & aſpri,che mai continouando andauano sì,che non laſciauano andare, nè venire alcun Vaſello da Sicilia;doue le Galere ſi trouauano, le quali erano da lui ſommamente deſiderate; per hauere l'Ingegniero,che da Roma aſpettaua , ſenza del quale non gli pareua conueniente,che ſi doueſſe, nè ſi poteſſe metter mano alla fabrica, da lui tanto deſiderata della nuoua Città . Perilche viueua egli con l'animo molto trauagliato ; parendogli , che'l tempo inutilmente di mano gli fuggiſſe . E non ſapendo quello,che i Principi Chriſtiani diſegnaſsero di fare, per rimediare al manifeſto, & euidente pericolo, nel quale l'Iſola di Malta ſi trouaua ; molto frà sè ſteſso ſi cruciaua, e s'affligeua . E tanto maggiormente,quanto,ch'a'7.del detto meſe di Decembre,mentre egli chiuſo in Conſiglio ſe ne ſtaua ; nel quale l'Ammiraglio Fra Pietro di Monte fù eletto Prior di Capoa,per morte del Prior F.Filippo Pilli, e fù aſsonto alla Dignità dell'Ammiragliato,il Commendator F.Lodouico Broglia ; quello,che come già detto habbiamo, fù Gouernator di S.Elmo ; Capitò nel Porto di Malta , e ſi saluò correndo fortuna,vn Vaſello Marſiglieſe, partito da Scio,pochi giorni prima ; ſopra del quale ſi trouauano alcuni Mercanti giudicioſi, e pratichi, che da Coſtantinopoli freſcamente veniuano; i quali gli diedero nuo-

Fra Pietro di Monte eletto Prior di Capoa

Ppp ua

1565 ua, che l'Armata Turchesca, ritornando dall'Assedio di Malta, dopo che giunta fù à Gallipoli, non hebbe ardire di passar più innanzi, senza espressa licenza di Solimano; il quale mandò ordine à Piali Bascià, ch'entrar douesse con detta Armata in Costantinopoli, senza alcun segno di mestitia; come in effetto entrò a' 9. del mese di Nouembre, con gran salua d'artigliaria, e con gran romore di trombe, di taballi, e di gnaccare; con le Bandiere spiegate, e con molti saluti delle Ciurme. Et in somma, con tutti quei segni, e quelle dimostrationi di fausto, e d'allegrezza, come se vittoriosa, e trionfante se ne ritornasse. Che nel medesimo tempo giunto era à Solimano auiso, e ragguaglio d'vna certa Rotta, che l'Arciduca Carlo d'Austria, co' Capitani Imperiali di Croatia, data haueuano al Bascià della Bosfina, vicino al fiume della Saua. E che poco dianzi s'era improuisamente, e casualmente acceso vn fuoco in Costantinopoli, il quale in poche hore arse, e consumate haueua circa 8. mila frà case, e botteghe; con grandissimo danno, e spauento della Città. I quali auersi casi, data haueuano occasione al Mufti Capo della Religione Musulmana, d'esclamare, e d'ammonir Solimano, che quelle auersità erano argomento dell'ira di Dio, e del loro Profeta Maometto; e che molto maggiori disgratie erano per auenire all'Imperio suo, s'egli non daua rimedio, e non emendaua, la preuaricatione, che già così communemente, e sfacciatamente si faceua nella Legge loro; essendosi i Turchi dati al vino, più dissolutamente, e più sfrenatamente hormai di qualsiuoglia altra Natione; e s'egli stesso non correggeua il gran peccato, che commetteua nel tolerare, che dentro dell'Imperio suo s'annidassero, e s'essercitassero tante Sette di diuerse empie, e superstitiose Religioni; contrarie alla Legge mandata da Dio, per il suo G. Profeta Maometto. Ilche diceua lo scelerato Ipocrita infedele, non per zelo della sua falsa Religione; mà più tosto per auaritia. Percioche commandato hauendo Solimano, per le sue instigationi, che rouinare, e gettar à terra si douessero le Chiese de' Christiani, e le Sinagoghe de gli Ebrei; cauò egli da ciò gran quantità di danari; concedendo poi licenza, e permettendo, che molte in piedi ne rimanessero, e che i Sacerdoti loro discacciati non fossero. Anzi l'istesso Solimano cauò anch'egli con quest'inuentione, quantità grandissime di danari; hauendo fatto commandamento à tutti quelli, che non erano Turchi, o Greci, antichi Vassalli de gli Stati suoi; ch'assentare, e partire si douessero. Onde molti in grosse somme di danari si composero. I quali correua voce, ch'alla speditione della nuoua Armata, e dell'Essercito applicati, & assegnati fossero. Alla quale speditione, dissero i sudetti Mercanti, che con furia grandissima s'attendeua; trouandosi tutta la Turchia commossa, & in armi; per le gran leuate di genti, ch'in tutte le Prouincie, per ordine di Solimano si faceuano. Che vietato haueua l'istesso Solimano à tutti i Turchi, che sotto pena della vita, beuere non douessero vino. E che per questo, gettate s'erano via, e publicamente versate molte migliaia di botte di vino; e che spiantate s'erano le viti; e che se ben' i Turchi haueuano vniuersalmente in abominatione l'vdire ragionar di Malta; si credeua nondimeno, che Solimano risoluto si fosse di voler di nuouo rimandarui con assai maggior potenza l'Armata sua; e di superar, e finir ad ogni modo quell'Impresa. La onde non senza ragione il G. Maestro, dopo hauer vditi questi auisi; assai più ansioso, e sollecito se ne staua.

Piali Bascià entra in Costantinopoli cõ l'Armata Turchesca, di ritorno da Malta, con segni d'allegrezza, nõ altrimenti, che se vittoriosa ritornasse.

Solimano commanda a' Turchi, sotto pena della vita, che non beuino vino.

Però quietati essendosi alquanto i tempi, finalmente a' 28. di Decembre, il Generale delle Galere F. D. Pietro de Mendozza, con la Capitana, e con la Galera S. Iacomo, da Messina in Malta se ne ritornò; insieme co'l Prior di Messina F. Signorino Gattinara, ch'iui andò per ritrouarsi al General Capitolo. E con l'istesso passaggio, ritornò in Malta dalla Corte di Sicilia, il Commendator F. Antonio Maldonado, & il Caualier F. Ramondo Fortuyn, che portò i danari della Religione, che presi s'erano à cambio in Palermo, come detto habbiamo; insieme con altri, che Raffaello Cressino consegnati gli haueua; ch'in tutto, alla somma di 50. mila Scudi ascendere doueuano. E con gran contento del G. Maestro, arriuato era anco il Capitan Francesco Laparelli da Cortona Ingegniero, mandatogli dalla fel. mem. di Pio Quarto, il quale per discolpa della sua lunga tardanza nel viaggio; disse, ch'essendosi da Roma per terra condotto con diligenza in Napoli, era stato proueduto dal Riceuitor Vercelli del passaggio della Fregata del Padron Mercurio Galli, il quale auenga, che diligentissimo, e valente Marinaro fosse; non fù però possibile, che passar potesse la Calabria, senza fermarsi, per i contrarij, e cattiui tempi, molti giorni in quelle piaggie; e che non gli pareua d'hauer fatto poco in hauer arriuate quelle due Galere in Messina, ch'in Malta condotto l'haueuano; le quali portarono 400. cantara di salnitro raffinato, che'l Riceuitor Vercelli mandato haueua da Napoli, comprato dalla Corte; con 400. picche.

Publicato in tanto s'era in Roma, in Napoli, in Fiorenza, in Bologna, in Milano, & in altre Città d'Italia; e con deuotione grandissima riceuuto s'era il Giubileo, per sussidio della Fabrica della nuoua Città di Malta. Et ancorche fosse Sede vacante; molte limosine, nondimeno concorreuano sì, ch'in Roma, solamente per le Feste di Natale, dalle Cassette di detto Giubileo si cauarono 800. scudi. E Monsig. Gio. Battista Campeggio Bolognese, Vescouo di Maiorca, diede egli solo mille Scudi di limosina. Et altri vi furono, che messero nelle dette Cassette, Polize, e Mandati di cento, e di 200. Scudi; pagati poi da diuersi Banchi. Onde il Giubileo sudetto, il quale fù poi anco publicato in Francia; fù di grand'aiuto all'opera di quella nuoua Città. E di maggior anco stato sarebbe, se si fosse potuto publicare in Ispagna, e nell'Indie; doue però non fù permesso. Percioche volendo il Rè, che la Goletta partecipasse per la metà; nè volendo il Pontefice stendere la clausola delle mani aiutrici nel detto Giubileo ad altra opera, che della Fabrica, e fortificatione di Malta; non fù possibile il potere in quelle Prouincie publicarlo. E con questo s'arriuò al fine di quell'anno Mille cinquecento, e sessanta cinque; nel quale per tutta l'Europa, per l'Asia, & anco nell'Indie, e nelle più rimote parti del Mondo, celebre, illustre, e famoso fù il nome dell'Isola di Malta; non essendosi in detto anno, quasi ragionato d'altro, che di quel lungo, ostinato, e tremendo Assedio; il quale mercè al valore, e la virtù de' Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano, rendette Malta in tutti i secoli gloriosa. Posciache iui si rintuzzò l'orgoglio, e la superbia de' Turchi; e s'interruppe il troppo felice corso delle vittorie della Casa Ottomanna. E perdette iui quella fiera, barbara, & abomineuole Natione, il credito, e la riputatione,

Molte limosine si cauarono co'l Giubileo conceduto da Pio 4. per la fabrica della nuoua Città di Malta.

che

A che già appò il Mondo acquistata s'era; di douere in tutte l'Imprese da lei tentate, restar vincitrice. 1566

Tosto, che l'Ingegniero Laparelli fù giunto in Malta, il Gran Maestro in propria Persona, accompagnato da molti Signori del suo Consiglio; da Euangelista di Menga, da gli altri Ingegnieri ordinarij della Religione, e da alcuni Caualieri più esperimentati, e pratichi; lo condusse à riconoscere S. Elmo, & il Sito, che destinato s'era all'edificatione della nuoua Città; e veder anco gli fece l'Isola del Forte di San Michele; la Posta di Castiglia, e tutti i Propugnacoli del Borgo, o sia Città vittoriosa; e per di fuori lo condusse, doue erano state colocate le batterie Turchesche; e lo mandò poi anco à vedere, & à visitare la Città vecchia, & i Siti di Santa Margherita, e dell'acqua della Marsa. E dopo hauergli fatto ben considerare il tutto; e specialmente la breuità del tempo, che rimaneua, il qual non era più di trè mesi; presuponendosi, che tornar douendo l'Armata sopra Malta; per ogni ragione giunta vi sarebbe al principio d'Aprile; gli ordinò, che dopo hauere maturamente, e prudentemente ponderato il tutto, gli douesse far intender il parer suo, circa la difesa di quell'Isola; dicendogli, e spiegandogli, come, doue, e con quali forze, in così breue tempo, e frà tante difficultà, e mancamenti, ciò fare si potesse. Attese adunque il Laparelli con diligenza à misurare, à liuellare, & à disegnare

Francesco Laparelli Ingegniero, giunto in Malta.

B sopra tutti quei Luoghi; & à fare saggio, & esperienza della durezza, e qualità delle rocche; & à considerare doue conuenuto fosse di lauorare. E nel quinto giorno dopo l'arriuo suo, presentò al Gran Maestro il suo primo Discorso; il quale in sostanza conchiudeua, che con 4. mila Guastatori, & in quattro mesi; riparare potuti si sarebbono quei Luoghi, che contra' Turchi già difesi s'erano. Cioè il Borgo, l'Isola di S. Michele, e S. Elmo, che perduto s'era. Mà che per la loro gran rouina, quella riparatione seruita hauerebbe solamente contra le scalate; e non già per poter resistere alla sforzata, e terribile batteria Turchesca. Percioche sempre rimasi sarebbono quei Siti all'imperfettioni loro naturali sottoposti, & ad esser battuti, e dominati da gli eminenti Colli, che d'ogn'intorno gli circondano. Perilche stimaua egli, che miglior risolutione fosse il fortificare il Sito del Monte di S. Elmo; valendosi della natural fortezza sua; e cauando il fosso nella roccha, seruirsi dell'istessa pietra, ch'indi si cauarebbe; per murare, e cingerlo di mura, le quali andassero ad abbracciare, & à congiungersi co'l Forte di S. Elmo. Per la qual opera, richiedeua per all'hora 3500. Guastatori, i quali continouamente lauorassero, per lo spatio di trè mesi; ne'quali prometteua di metter il detto Monte di S. Elmo, in così ragioneuole difesa, che con trè mila Fanti, delle cose necessarie proueduti, si sarebbe potuta far in esso assai gagliarda re-

L'Ingegniero Laparelli è di parere, ch'edificar si debba la nuoua Città sopra il Monte di S. Elmo.

C sistenza all'Armata Turchesca; e sostenerui vn nuouo Assedio. Chiedendo anco vna gran quantità di fascine; la quale in Malta, e massimamente in quella mal nauigabile stagione, era impossibile prouedersi. Perilche hauendo il Laparelli, meglio considerate le difficultà, che v'erano, per poter iui esseguire il suo pensiero; si mutò poi in più sano, e più prudente parere, come à suo luogo diremo.

Furono sopra così importante, e così arduo Affare tenuti varij, e diuersi Consigli. E finalmente a' 5. di Gennaro dell'anno 1566. certificato essendosi il Gran Maestro, così per lettere hauute da Costantinopoli dalle sue Spie, come da altre parti; e specialmente per auisi conformi, mandatigli da gli stessi Viceregi di Napoli, e di Sicilia; che Solimano con furia grande, e con sforzo straordinario, adunar faceua vna maggiore, e più potente Armata; apertamente minacciando di rimandarla à Malta; & essendo quegli auisi fondati molto su'l verisimile, e su'l ragioneuole: Per questo, con deliberatione, e parere del Consiglio, si determinò di mandar con diligenza il Commendator Frat'Antonio Maldonado, alla Corte di Spagna; per far intender al Rè Cattolico, e negotiar quello, che dall' istesse Instruttioni, che date gli furono, più chiaramente si comprende; le quali di Spagnuolo nell' idioma nostro tradotte, erano del tenor seguente.

D Instruttioni à voi Frat'Antonio Maldonado Commendator del Fresno, di quello, c'hauerete à trattare in Corte di Sua Maestà Cattolica. Vi partirete dal Conuento nostro, con la maggior diligenza, che vi sarà possibile; seguendo, e continouando diligentemente il viaggio vostro, senza fermarui, nè perdere vn'hora di tempo. E giunto, che sarete alla Corte; andarete di lungo à trouare gli Illustri Priori di Castiglia, e di Leon Don Fernando, e Don Antonio di Toledo, a' quali spiegarete la cagione della venuta vostra; e vi presentarete à Sua Maestà Cattolica, alla quale dopo hauere basciate le mani, da parte nostra; direte, come il Gran Turco non contento de'trauagli grandi, che ci hà dati co'l crudelissimo Assedio passato, il qual è durato circa quattro mesi; e co'l quale hà rouinate le Fortezze di S. Elmo, e di S. Michele, e di questa Città, e dissolata, e distrutta tutta l'Isola, la quale non si potrebbe rimettere nel suo primiero stato, ancorche fossimo senza guerra; ci minaccia di ritornare con più potente Armata, la qual in effetto con gran prestezza apparecchia. Di che noi siamo certificati, così dalle Spie nostre, che teniamo in Costantinopoli, come da altre parti; per diuersi auisi specialmente inuiati a'Signori Viceregi di Napoli, e di Sicilia. Il che quando anco bene non si sapesse; si debbe nondimeno per molte ragioni credere, e presumere. Primieramente per hauerci egli lasciati nella maniera,

F. Antonio Maldonado mandato dal G. Maestro, Ambasciatore al Rè Cattolico.

E che ci trouiamo con le Fortezze rouinate, e quasi spianate; l'Isola distrutta, le Genti morte, le munitioni consumate, l'artigliarie rotte, suentate, e crepate; e di tutte le cose alla difesa necessarie sproueduti. Oltra, ch'essendo egli potentissimo, e chiamandosi inuincibile, si riputarà à gran biasimo, & affronto, il non hauer potuto espugnar questo debil Luogo, con vna si grande, e si potente Armata, con la quale non solamente Malta; ma la Goletta, e la Corsica si credeua egli di pigliare. Aggiungendosi à questo, la superbia, e la tirannica alterezza di Solimano, la qual è tanta, e tale, c'hauendo sempre conseguita vittoria in tutte l'Imprese, che hà tentate; gli pare, che perda del suo Patrimonio, quando non può acquistar quello, che s'haueua proposto nella mente di guadagnare. Oltra ch'egli hà ben riconosciuto il Sito di questi Luoghi, la possanza nostra, e gli errori, che i suoi fecero nel progresso del passato Assedio; e finalmente considerando il poco rimedio, c'habbiamo, per poterci in così breue tempo prouedere delle cose alla difesa nostra necessarie; facilmente tenendo egli la vittoria per sicurissima, & essendo vendicatiuo, e pertinace; con più numerosa Armata, si mouerà di nuouo ad assalirci.

Solimano vendicatiuo, e pertinace.

1566 Direte parimente à Sua Maestà, che dopo hauer noi maturamente, e diligentemente considerato ciò, che conueniua al rimedio di quest'Isola; tosto che la nemica Armata fù partita, mandammo à cercare per tutta Italia vn buono, e pratico Ingegniero; ancorche noi n'haueßimo vn'assai buono, che ci hà seruiti ordinariamente nelle Fortezze nostre; e la felice memoria di Pio Quarto, à cui Iddio perdoni, ce n'hà mandato vno, il quale per i contrarij tempi non è potuto arriuar qui prima, ch'à 29. di Decembre proßimo passato; doue dopo hauer egli vedute le rouine delle Fortezze nostre, e considerato il Sito di esse; ci hà liberamente detto essere impoßibile, che questo Luogo si possa fortificare; per essere da ogni parte battuto, e signoreggiato da'Colli, che gli sono intorno. Affermando essere necessario edificar di nuouo vna Città, & vna Fortezza nel Monte di Sant'Elmo, la quale hà egli promesso di mettere in difesa in trè mesi, dandosegli trè mila Guastatori; dicendo, che si potrà difendere con trè mila Soldati, e con le cose necessarie, per il sostentamento loro. E dipoi hauendo l'istesso Ingegniero vn'altra volta meglio considerato il tutto; ci hà finalmente risoluti, che la detta Fortezza non si può in modo alcuno in così breue tempo ridur in difesa, e nel debito stato, per molte ragioni. Il che realmente ciascun Pratico di questo Luogo, e c'habbia veduto, come le cose sono passate, facilmente potrà giudicare; e particolarmente per il mancamento, c'habbiamo di gente. Posciache i due terzi de gli Isolani sono morti, parte di ferite, e parte d'infermità. In maniera, che quando ben vorremmo costringere tutti gli Huomini, che quì si trouano; non potremmo metter insieme mille Persone, per lauorare. Onde volendo noi prouedere à questo, mandammo Persone à posta in Sicilia; acciò pregassero il Signor Don Garçia di Toledo Vicerè, come parimente pregammo il Signor Conte di Modica, quando venne quì; acciò dessero licenza di potèr cauar Guastatori. Et auenga, ch'eglino se ne siano contentati, che l'habbiano ordinato, e che noi habbiamo offerti danari antecipati; non è stato con tutto ciò poßibile, per qual si voglia partito, che gli habbiamo voluto fare, ch'alcuno habbia voluto passar in quest'Isola; per la temenza, e paura, c'hanno dell'Armata Turchesca; stante la fama, & i romori, che per tutto corrono, che ritornarà sopra Malta. Per la qual cagione quelli ancora, che quì si trouano, ogni giorno secretamente, se ne fuggono. E quando anco haueßimo Guastatori à bastanza; s'aggiunge à questo la scommodità, & il mancamento della fascina; della quale pochißima, o niente in questo Scoglio se ne troua. In maniera, che sarebbe necessario farla portar da Sicilia; nel che la breuità del tempo, e la stagione ci impediscono. Et oltra di ciò, non si possono in sì breue tempo far Soldati buoni, nè far venire le munitioni, l'artigliarie, le vettouaglie, e l'altre cose necessarie: Non si possono far tante cisterne, quante son bisogneuoli al luogo, & al numero delle Genti; per il poco tempo, ch'à tal effetto habbiamo. Posciache per finir dette cisterne, sarebbono almeno necessarij altri seicento Guastatori; i quali anco finire non le potrebbono in tempo di poter ricogliere l'acque piouane, & empirle. Il che se non si fà d'Inuerno, non è più poßibile farsi; poiche nella Primauera, e nella State, quì di rado, o quasi mai non pioue. E finalmente non si può sopplire à tante cose, quante son necessarie, per cagione della breuità del tempo; e per altre manifestißime scommodità, che presentemente habbiamo. Oltra, che quest'Isola non si può vettouagliare, per non hauer noi se non trè, o quatro Nauilij; hauendo l'artigliaria Turchesca posti gli altri in fondo. Per il qual mancamento, noi habbiamo fatto far vn Bando ne' Luoghi maritimi della Sicilia; notificando, che chiunque vorrà portar vettouaglie in Malta, hauerà due volte maggior nolito, di quello, che per l'adietro pagar si soleua. E nondimeno non ne poßiamo hauere, per cagione della detta paura, che s'hà dell'Armata Turchesca.

Diffi[c]ultà grandi di poter hauere Guastatori in Malta, per i sospetti dell'Armata Turchesca.

Tutte le quali necessità, mancamenti, e bisogni nostri, non mancarete di spiegare diligentemente alla Maestà sua; certificandola, che non ostante i romori, gli apparecchi, e gli sforzi d'vna sì potente, formidabile, e pronta Armata; non habbiamo nondimeno mancato, nè mancaremo mai, senza perdonar à fatica, nè à spesa alcuna, d'impiegare tutto l'hauere, e tutta la sostanza nostra, insieme con le proprie vite; per conseruatione, e beneficio della Christiana Republica; e per seruigio di Sua Maestà Cattolica. Le direte parimente, che noi confidiamo nondimeno nell'aiuto, e fauore della Maestà sua. La quale ci vorrà leuare dalle mani, e dalle fauci di quest'arrabbiato Cane, capitalißimo nemico del nome Christiano, e n[ost]ro particolarmente; con mandarci tanti Soldati, e prouisione di cose necessarie, come vltimamente hà fatto nel passato Assedio. Percioche d'altra maniera, noi teniamo per certisimo, che questa Religione, e quest'Isola, correranno manifestisimo pericolo di perdersi. Il che non permetta Iddio, per il seruigio, che facciamo alla Christianità, & alla Maestà sua particolarmente. Finalmente dimostrarete à Sua Maestà, ch'esser potrebbe, che'l Nemico venisse con sì potente Armata, come la fama suona, e così per tempo, che noi per la breuità, non potesimo esser proueduti delle cose necessarie. Per la qual cagione saremmo costretti à perderci, o uero à ritirarci. E per questo la supplicarete per parte nostra, che ci mandi tanta gente, con le cose necessarie, che posiamo resistere in Campagna à così potente Essercito; o veramente, che permetta, che con buona gratia sua, ci poßiamo ritirar in Sicilia, o vero in altro Luogo; per saluar il Corpo della Religione. Lasciando però qui in alcuna di queste Fortezze, qualche numero di gente; per non lasciar quest'Isola dal tutto abbandonata. Et essendo Sua Maestà contenta, che ci ritiriamo; la supplicarete, che ci assegni, e ci dia Luogo; doue frà tanto posiamo stare. Facendoci à tal effetto spedire le prouisioni, con l'essentioni necessarie, & opportune. Asficurando la Maestà sua, che se Malta si trouasse ne' termini, a'quali noi l'haueuamo già ridotta; prima, che'l Turco la combattesse, non la lasciaremmo; ancorch'egli venisse con molto maggior Armata, e con assai più potente Essercito.

Mancamenti, e necessità, c'haueua il G. Maestro, per poter difendere l'Isola di Malta.

Il Grã Maestro Valletta, per mouere il Rè Cattolico, à mandargli vn'Essercito in presidio di Malta, finge di voler ritirarsi da quell'Isola.

Et vltimamente vi diciamo, che debbiate vsar tutta quella diligenza, c'humanamente sarà possibile; procurando di spedirui, e riportarci qui in Conuento, la risolutione di Sua Maestà, con tutta quella prestezza, che potrete; acciò posiamo in tempo prouedere à quanto conuiene; poiche sapete molto bene, quanto ciò importi, per la commune salute, e per la conseruatione dell'Ordine nostro.

E perche

A E perche potrebbe essere, che prima di venire la risolutione di Sua Maestà, noi ci vedesimo alle strette in maniera, ch'aspettando maggior tempo, l'Armata, o parte di quella, sopragiungendo in quest'Isola, ci impedisse il poter vscirne; supplicarete la Maestà sua, ch' in tal caso ci tenga per iscusati, s'anteci-passimo il tempo. Dato in Malta a' 5. di Gennaro, dall'Incarnatione di N. S. l'anno 1566.

1566

Fù anco nel medesimo giorno, e nell' istesso Consiglio, spedito alla Maestà del Rè Christianissimo di Francia, il Commendator di San Iehan de Latran, e di San Maulius Fra Guglielmo della Fontaine; con ordine, ch'informar douesse il Rè di quanto si mandaua à trattare con la Maestà Cattolica. E per tal effetto, data gli fù copia nella lingua Francese dell'Instruttioni, che date s'erano al Commendatore Maldonado; alle quale per conchiusione aggiunto fù vn Capitolo, nel quale si conteneua quello, che di più espor doueua à Sua Maestà Christianissima; il qual Capitolo di Francese, nell' idioma nostro tradotto, era tale.

Fra Guglielmo della Fontaine Commendator di S. Gio: de Latran, mandato Ambasciatore al Rè Christianissimo.

Perilche vedendoci noi in questa perplessità, e confusione; nè hauendo altro rimedio, che'l ricorrere a'Principi Christiani, da' quali sperar possiamo aiuto, e fauore. Per questo, voluto habbiamo mandarui à Sua Maestà Christianissima; per dichiararle, e farle sapere lo stato, nel quale ci trouiamo; & il

B pericolo, che preuediamo soprastarci, di perderci, se l'Armata nemica viene; considerate le cagioni, e le ragioni sudette; e per dirle, ch'egli è impossibile, che difenderè, e guardar possiamo questo Luogo, se non siamo soccorsi di quindici, o venti mila Huomini; per resistere contra l'Inimico in Campagna. Posciache siamo aperti da tutte le bande; non altramente, che se fossimo in Campagna; & anco per significare à Sua Maestà, che considerate le sudette cose, se non siamo aiutati, e soccorsi d'altra maniera; saremo costretti, o di morire, come Persone disperate, o di perdere lo Stato di questa Religione, ouero d'abbandonar il Luogo. Di che voluto habbiamo auisare Sua Maestà, accioche venendo noi ad abbandonarlo (ch'Iddio no'l voglia) la Maestà sua permetta, e si contenti, che ci ritiriamo in qualche luogo, per saluatione nostra, e per conseruatione di questa Religione.

Parue anco al medesimo Consiglio, con trè Ambasciatori delle trè Nationi; cioè di Francia, d'Italia, e di Spagna, rappresentanti tutto il Corpo della Religione; di mandar à trattare i medesimi negotij co'l Vicerè di Sicilia Don Garcia di Toledo; come Ministro più vicino di Sua Maestà Cattolica, e da lei specialmente deputato ad hauer auertenza, e special cura d'aiutare, e fauorire la difesa di Malta, come Capitan generalissimo dell'Armata sua. Per la qual Ambasciata, eletti, e destinati furono

C per la Nation Francese, il Commendator Fra Pietro di Giou Siniscalco del Gran Maestro; per la Natione Italiana, il Commendator Fra Pietro Giustiniano; e per la Nation Spagnuola, il Commendator Fra Francesco Bourguès; i quali erano de' più Antiani del Conuento. E diedero loro per tal effetto Instruttioni, le quali in sostanza conteneuano quasi le medesime cose, ch'in quelle di Maldonado si conteneuano; espressamente di più commettendogli, che molto risolutamente, e chiaramente co'l detto Vicerè trattar douessero; dicendogli apertamente, ch'alla Religione era impossibile il guardar l'Isola di Malta; se mandate non l'erano tante forze, che resistere potesse in Campagna. Posciache da lei stessa non haueua modo di poter in conto alcuno condurui tanto Essercito, senza l'aiuto di Sua Maestà Cattolica; e senza il fauore di S. Ecc. E che succedendo altrimenti; il G. Maestro, & i Caualieri suoi, sarebbono stati costretti à morir tutti quiui, o d'abbandonare quelle Piazze, per saluar il Corpo della Religione. Lasciando nondimeno nella Fortezza di S. Elmo, & in S. Angelo (i quali Luoghi si sarebbono sforzati à tutto poter loro di fortificare, insieme con la Città vecchia di Malta) vn buon numero di Caualieri, con trè mila Soldati; già ch'in quei Luoghi si trouaua commodità d'acqua, e d'habitatione. I quali trè mila Soldati, non potendo eglino hauere, senza l'aiuto di S. Ecc. ordinarono à gli Ambascia-

Il G. Maestro, & il Consiglio con trè Ambasciatori à posta mãdano à dire risolutamente à D Garzia di Toledo, ch'alla Religione era impossibile il guardare Malta, se mandate non le erano forze da poter resistere in Cãpagna.

D tori sopradetti, che la supplicassero à volergli mandare, insieme con le vettouaglie, munitioni, & altre cose necessarie. Percioch'eglino il tutto molto volentieri pagato, e sodisfatto hauerebbono. E finalmente gli commisero, che douessero dire al Vicerè sopradetto, che tutto ciò gli haueuano voluto notificar in tempo, e farnelo consapeuole; accioch' accadendo poi alcuna cosa di male (ch'Iddio permettere non volesse) non ne potessero eglino con ragione dal Mondo essere incolpati. E similmente gli ordinarono, che tutti trè insieme, quanto prima in Malta ritornar douessero, con la risolutione del Vicerè; acciò ch'in tempo determinar potessero, quanto alla conseruatione della Religione loro conueniua.

L'intentione del G. Maestro, e del suo Consiglio in somma, era di volere con quest'Ambasciarie far capaci i Principi Christiani, e tutto il Mondo; che'l Corpo della loro Religione non poteua, nè ragioneuolmente doueua caricarsi della difesa di Malta, nè di rimaner quiui; senza l'aiuto d'vn'Essercito, per poter combattere i Nemici in Campagna. E con tutto lo sforzo, che la Religione far potesse etiandio con impegnarsi; pigliando, come si presero molte migliaia di Scudi ad interesso; assoldare, e proueder non poteua dal canto suo, più di trè mila Fanti Forestieri pagati; oltra alle forze sue ordinarie de'Caualieri, de'Soldati delle Fortezze, e delle Galere, Marinari, e Vassalli, atti à maneggiar l'arme.

E Tenendo eglino per indubitato, che fosse precisa necessità; douendo il Corpo della Religione rimaner à quella difesa, hauer molto à buon'hora l'aiuto d'altri 15. mila Fanti almeno, proueduti, mantenuti, e pagati da'Principi; e specialmente dal Rè Cattolico, al quale più particolarmente, ch'à tutti gli altri importa, & appartiene il difendere quell'Isola, ch'è membro, e parte importantissima; anzi Beluardo, & Antemurale de gli Stati, e Regni suoi di Sicilia, e di Napoli. Però in caso, c'hauere non si potesse l'aiuto dell'Essercito sudetto; il G. Maestro, & il Consiglio risolueuano, che s'assoldassero à nome della Religione, i trè mila Fanti sudetti, e che condotti in Malta; ripartir si douessero in presidio, ne'Castelli di Sant'Angelo, di Sant'Elmo, e nella Città vecchia; ne'quali Luoghi solamente hauer poteuano acqua. Et in tal modo far proua se fatto gli venisse di conseruare quell'Isola; ancorche ne disperassero. Il che nondimeno si risolueuano di fare, per rimanere scaricati appò Iddio, & il Mondo d'hauer fatto dal canto loro assai più di quello, ch'in tante difficultà, vna sì picciola Republica, com'era la Religione loro, far poteua. Ilche in uero, non era se non molto; s'hauer vogliamo riguardo all'altre prouisio-

Al Rè Cattolico più, ch'à tutti gli altri Principi importa la difesa di Malta.

1566 ni delle vettouaglie, delle munitioni, dell'artigliarie, e d'altri diuersi apparecchi, ch'à proprie spese sue facendo andaua. Et hebbero in detto Consiglio qualche ragionamento, per perdere, e così malamente estinguere il Corpo della Religione; in caso, ch'esclusi fossero dalla speranza dell'Essercito sudetto; e che fossero certi del ritorno dell'Armata Turchesca; dopo hauere presidiati i trè sudetti Luoghi, oltra al Castello del Gozo; mantenendoui, e lasciandoui dentro i Caualieri giouani, e gagliardi, co'trè mila Soldati sopradetti; che la Persona del Gran Maestro, co'Vecchi del Consiglio, con le sante Reliquie, con la Cancellaria, & altre cose dello Stato, insieme co'l Popolo non atto all'armi; ritirar si douessero in Saragosa, con le Galere, & altri Vaselli loro; per poter da quel più vicino Porto, inquietare l'Armata Turchesca; procurando, sollecitando, affrettando, e meglio quindi esseguendo tutti i Soccorsi, & aiuti, ch'à gli Assediati in Malta dare si potessero. Però questo partito, non fù per all'hora risoluto; mà lasciato così pendente, per trattarne appresso poi con più matura deliberatione; secondo il tempo, e l'occasione. E ciò per parere del Gran Maestro, il quale se ben mostraua esteriormente di dar à ciò qualche orecchio; nell'intimo del cuor suo nondimeno, era risolutissimo di non abbandonar quei Luoghi mai, se non con la propria vita. Non hauendo in tanto però discaro, che tutto ciò si diuulgasse; stimando, che non fosse necessario minore sprone per spingere, affrettare, e riscaldare, le pigre, lunghe, e freddissime risolutioni de'Consigli di Spagna. E per far ben' aprir gli occhi, e destar da vero i Principi Christiani in vn negotio; dal quale la sicurezza del Christianesimo tutto, forse dependeua. Mà ben risoluerono all'hora, che senza più tardare, spedire si douessero; come in effetto, sotto quel giorno istesso cinque di Gennaro, spedite furono le Citationi generali, le quali furono dirette à tutti i Priori, & a'loro Luogotenenti in ogni Prouincia; ordinandogli, e commandandogli, che citar douessero tutti i Caualieri, e Seruenti d'Arme di quest'Ordine, à douere personalmente con le lor armi comparire in Malta, per tutto il mese d'Aprile prossimo seguente; sotto pena della priuatione dell'Habito, e delle Commende loro.

Prudenza, & astutia del Grā Maestro Vallet ta, per eccitar, e mouere i Principi Christiani, alla difesa di Malta.

E perche il Mondo in effetto conoscesse, che la Religione non lasciaua à dietro cosa, c'humanamente dal canto suo far potesse, per assicurare l'Isola di Malta; nell'istesso giorno cinque di Gennaro, e nel medesimo Consiglio; spedirono dieci Capitani, ch' erano Caualieri de'più esperimentati in guerra, i quali altre volte commandato haueuano in Carichi honorati; accioch'assoldassero i 3. mila Fanti disegnati. Dandogli commissione di far vna Compagnia di trecento Soldati per ciascuno in Roma, in Toscana, in Napoli, in Calabria, & in Sicilia. I quali Capitani furono gli infrascritti: Frat'Angelo di Nocera Caualiero Italiano, del Regno di Napoli. F. Nicolò de Mirè, Caualiero della Lingua, e Priorato di Francia. Fra Don Giouan Pereiro de la Rocha, Caualiero Castigliano. Fra Pietro de Montauban Vouguedemar, Caualiero Prouenzale. F. Stefano de Claramunt Aragonese. Frat'Antonio Martelli, Caualiero Fiorentino. Fra Don Costantino Castriota, Caualiero del Regno di Napoli. Fra Pietro de Sparuiers Lussan, Caualiero Guascone. Fra Cencio Guasconi Fiorentino, Commendator del Cerro; e Fra Vicenzo Anastagi, Caualiero Perugino. Gli è però vero, che se ben tutti in questo giorno eletti furono; nondimeno per all'hora spedite non furono dalla Cancellaria le Patenti, se non per i Capitani Mirè, Claramunt, Lussan, Castriota, Pereiro, e Martelli; dichiarando le Compagnie loro di dugento Fanti l'vna; mà fù loro ampliata la commissione poi, fin'à trecento Soldati per ciascuno.

Duraua tuttauia in tanto, la Sede vacante in Roma; con commune opinione, e temenza de'Buoni, ch'ella esser douesse molto fastidiosa, e lunga; come quasi tutti i più Giudiciosi, & Intendenti discorreuano; per essere il Sacro Collegio de'Cardinali numerosissimo, che 50. passauano; la maggior parte de'quali erano Creature dell'istesso Pio Quarto; come quello, ch'in diuerse promotioni, ne fece intorno à quarantacinque. Essendoui all'hora oltra di ciò, molti Soggetti Papabili, a'quali diuersi Capi di fattione diuersamente aderiuano. Però piacque à Dio di prouedere la Santa Chiesa sua, d'vn' ottimo Pastore, assai più tosto di quello, che'l Mondo s'imaginaua. Percioche a'sette di Gennaro di detto anno 1566. mossi i Cardinali dallo Spirito Santo; dopo molte contentioni, e dispareri; elessero finalmente Pontefice, il Cardinal Alessandrino, chiamato Fra Michele Ghislieri, dell'Ordine di San Domenico; natiuo della Terra del Bosco, vicina ad Alessandria della Paglia; Huomo di santa, & innocente vita, e della Fede Cattolica intrepido Difenditore; il quale si chiamò Pio Quinto.

Papa Pio Quarto creò circa 45 Cardinali.

Papa Pio Quinto eletto.

Partir non potero da Malta gli Ambasciatori, che come detto habbiamo, erano stati destinati a'Regi di Francia, e di Spagna, & al Vicerè di Sicilia; per cagione de'contrarij tempi, più tosto, ch'à 14. del medesimo mese di Gennaro; nel qual giorno s'imbarcarono in due Galere, ch'à quest'effetto erano state rinforzate. Et erano la Capitana del Gran Maestro, che fù condotta dal Capitan Sant'Aubin; e la Galera San Giouanni, dal Capitan Fra Francesco Guiral. E nel licentiarsi eglino dal Gran Maestro, il Capitan Francesco Laparelli Ingegniero, alla presenza loro disse, che per iscarico della coscienza, e dell'honor suo; hauendo egli meglio considerate le cose della fortificatione, e della difesa di Malta; daua sottoscritto di sua mano il suo vltimo, e risoluto parere; del quale volle il Gran Maestro, che gli Ambasciatori sudetti portassero con essi loro, Copie, dall'istesso Ingegniero parimente sottoscritte; le quali erano del tenor seguente.

Memoriale, e discorso dell'Ingegniero Laparelli, sopra il fortificar Malta.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Gran Maestro. Io presentai à V.S. Illustriss. il Discorso fatto da me sopra questi Luoghi, che s'erano difesi, e sopra di Sant'Elmo, che si perse; i quali sono in tanta rouina, ch'à volergli ridurre in forma di difesa, più di scale, che di batterie; si sarebbono potuti ristaurare in quattro mesi, con 4. mila Guastatori; e sarebbono restati sempre sottoposti a' danni, & a' pericoli di prima; considerate l'imperfettioni di tali Siti. E però io pigliai il conto, ch' à ridurre in forma di difesa il Monte di Sant'Elmo, per la bontà di quel Sito, accommodandosi alla natura di esso; tagliando il fosso nella Rocca, e seruendosi di essa per muro, comprendendo, & abbracciando Sant' Elmo; dissi, che voleuo per all'hora trè mila, e cinquento Guastatori, i quali lauorassero di continouo trè mesi; e dimandai delle fascine. Mà hora hauendo di nuouo molto più diligentemente considerato

1566

A rato questo trauaglio, e vedute le munitioni; trouo tanta difficultà, in voler mettere ciò in essegutione, & in opera, ch'è impossibile à darui principio, non che di mandarlo in effetto compiutamente. Grande errore sarebbe veramente il principiare cosi forte Luogo, e lasciarlo poi imperfetto. Il che sarebbe forza di fare. Percioche quì non s'hà cosa alcuna necessaria, & atta per fare tal Fabrica; nè meno s'hà tempo. Già si sono perduti quindici giorni, da che si disegnò; e non vi sono Guastatori, nè ferramenti; & ogni giorno ci auiciniamo più al tempo, nel quale l'Armata commodamente può comparire. Hò veduta l'artigliaria tutta in rouina, e la poca munitione, che v'è. Hò veduta la Città vecchia, la quale in quest'Assedio hà dato grande aiuto; e sarebbe bisogno ancora tener conto di essa; alla quale bisognarebbono mille Guastatori; e quanto più si tarda, tanto maggior bisogno s'hà di Guastatori in maggior numero; perche doue manca il tempo, bisogna aiutarsi con maggior numero d'Huomini. Perilche in conchiusione io dico, che quì s'hà bisogno, prima che passi questo resto di Gennaro, di cinque mila Guastatori; e che la metà di essi habbino Instromenti atti à tagliar monti, e rocche; e gli altri da portar materie, per ripararsi sopra il detto Monte. E poi à mezo Marzo, di cinque mila Fanti; per guardar i ripari di esso Monte, e di Sant'Elmo, e della Città vecchia. E non facendosi

La Città notabile nell'Assedio di Malta, diede a' nostri grã de aiuto.

B i ripari nel Monte, per mancamento di Guastatori; volendo guardar questi altri Luoghi, sarebbe bisogno di dodici mila Fanti forestieri, e di dugento Caualli leggieri; per far buoni effetti. Et ancora i dodici mila Fanti vogliono per il meno, mille Guastatori; per far quello, che si dirà appresso. Non dico altro sopra le cose dell'artigliaria, e sue munitioni, e vettouaglie; perche V.S. Illustrissima sà bene quello, ch'occorre in vn' Assedio. In Malta a' 13. di Gennaro 1566. Francesco Laparelli da Cortona.

Il Gran Maestro dall'altra banda in tanto, atteso haueua, & attendeua in diuersi viaggi, che le Galere, dopo l'Assedio fatti haueuano, à mandar in Saragosa, & in Messina, l'artigliaria della Religione, ch'era crepata, suentata, e guasta; per risonderla, e rinouarla; e con le sudette due Galere, ne mandò anco parte. Et vn'altra gran quantità di dette artigliarie guaste, e di bronzi rotti, fece imbarcare sopra vn Caramusalì della Religione, ch'à quest'effetto s'era posto in ordine; il qual Caramusalì con la scorta, & aiuto delle medesime Galere, giunse con esse à saluamento in Saragosa; doue inteso hauendo, che'l Vicerè Don Garçia si trouaua all'hora à Catania; per non perder tempo, risoluerono, che la Galera San Giouanni nauigar douesse di lungo à sbarcar in Messina, ouero alla Catona, i due Ambasciatori, che con gran diligenza passare se ne doueuano a'Regi Christianissimo, e Cattolico. E che la Capitana

C na del Gran Maestro, andasse à sbarcare à Catania, come fece, i trè Ambasciatori destinati al Vicerè. Il quale attentamente vditi hauendogli, e voluto vn particolar memoriale in iscritto di quanto à nome del Gran Maestro, e del Consiglio esposto gli haueuano; adunò anch'egli il Consiglio di quel Regno; con parer del quale risoluè di mandar in Malta D. Vicenzo Bosco Conte di Vicari Maestro Giustitiero di Sicilia, con le risposte sue; e con auiso, e copia dello Spaccio, che frescamente riceuuto haueua da sua Maestà Cattolica; nel quale si conteneuano le risolutioni, ch'intorno alla difesa di Malta, & alla fabrica della nuoua Città, sua Maestà prese haueua; dopo c'hebbe vditi nel Consiglio suo di Stato, e guerra, come detto habbiamo, Ascanio della Corgna, Don Aluaro de Sande, & il Commendator Fra Pietro Boninsegni. Con ordine al detto Conte di Vicari, di riconoscere bene il tutto; e di saper intrinsicamente dall' Ingegniero Laparelli, quello, che paruto gli fosse de gli ordini dati da sua Maestà, e se fossero in alcun modo basteuoli; come basteuolissimi paruti erano all'istesso Vicerè, & a'Capitani suoi. Sopra di che, mandaua egli co'l detto Conte, vn Discorso; nel quale in ristretto si diceua, che con fare diuersi ordini di trincee sopra il Monte Sceb Erras; difeso da'lati dall'vno, e dall'altro Mare, de'Porti; tener poteuano à bada i Turchi di trincea in trincea, alcuni mesi; prima di lasciargli giunge-

D. Vicenzo Bosco Conte di Vicari, e Mastro Giustitiero di Sicilia, mandato in Malta dal Vicerè D. Garzia di Toledo.

D re alla fronte della nuoua Città, che fare si doueua; rinchiudendosi finalmente alla difesa di S. Elmo; doue attender si douesse à far gran prouisione d'acqua. E così anco sopra il Monte di Santa Margherita, far con trincee guadagnar a'Nemici il terreno à palmo, à palmo, come dir si suole; fin'à ritirarsi alla difesa del Castello Sant'Angelo. E che con metter anco parte de' Soldati nella Città vecchia, co' Caualli, ch'erano auanzati (posciache con le Genti del Papa, del Rè, e della Religione; oltra a'Caualieri, e Maltesi, vi sarebbe stata Soldatesca à bastanza) la difesa riuscita sarebbe così sicura, che i Nemici ridotti si sarebbono all'Inuerno, senza hauer fatto effetto alcuno sì, che nè anco stato sarebbe bisogno l'arrischiar tanto l'Armata Cattolica, come nell'anno passato auenturata s'era; per dar à quell' Isola soccorso.

Con questi ricapiti adunque, e con quest'ambasciata, il Vicerè D. Garçia inuiò il Conte di Vicari; e rimandò i trè Ambasciatori della Religione à Malta, insieme con la medesima Galera Capitana del Gran Maestro; la quale vi giunse a'venticinque del medesimo mese di Gennaro. Presentò il detto Conte di Vicari gli Spacci suoi; e volle esser condotto à riconoscere di veduta tutti i luoghi, & esser informato di tutti i pareri, e disegni, che fatti s'erano; e particolarmente di quelli del Laparelli. Et es-

E pose poi, quanto il Vicerè commesso gli haueua; non solamente secretamente al Gran Maestro in camera; mà nel Consiglio poi ancora. Doue quei Signori poco sodisfatti, anzi molto sconsolati rimasero; riputandosi quasi come abbandonati; e stimando per debolissime, e di poco momento le prouisioni, e gli ordini, che dalla Corte Cattolica venuti erano; rispetto à quello, ch'in effetto era necessario per la difesa, e saluatione di Malta. E stomacati tutti grandemente rimasero nell'intender, ch'assai più gagliarde prouisioni, e maggior conto si tenesse della Goletta, Fortezza intera, intatta, e piena d'ogni munitione; & oltra di ciò tanto lontana, e rimota dalla Sicilia, e dall'Italia; che di Malta, tutta distrutta, desolata, d'ogni cosa sproueduta, & Antemurale della Sicilia, e dell'Italia. Mà più fù notato, e con dispiacer di tutti fù sentito; e particolarmente dal Gran Maestro, quel particolare, nel quale si diceua di non più metter à rischio l'Armata Cattolica, per soccorrere di nuouo Malta, quando di nuouo da'Turchi assediata fosse; parendo, che ciò fosse, quasi vn risentimento, & vn rinfacciar il Soccorso dato; quasi come se nel soccorrer Malta, non si trattasse del proprio interesso di sua Maestà Cattolica.

Il G. Maestro, & i Consiglieri suoi, poco sodisfatti rimãgono delle prouisioni, & ordini, che dalla Corte Cattolica erano venuti, per assicurar Malta.

E perche

1566 E perche frà l'altre cose, che'l Conte di Vicari disse; significò in vn certo modo, che Don Garçia appigliato si fosse al primo parere dell' Ingegniero Laparelli; e che secondo quello, come più conforme à gli ordini venuti di Spagna, essortaua il GranMaestro, e la Religione ad abbracciar l'Impresa; offerendo per ciò ogni aiuto, e fauore possibile; Quindi ne nacque, che'l Gran Maestro, & il Consiglio, per sgannare, e meglio chiarire il Vicerè, e tutto il Mondo di quello, che realmente, & in effetto era necessario prouedere; etiandio quando fosse stato possibile d'esseguire, metter in pratica, & in opera il primo disegno del Laparelli (il che però era impossibile; così per la breuità del tempo; come per il mancamento de'Guastatori, delle fascine, e dell'acqua) presero espediente, per breue speditione del Conte di Vicari, e per risposta del Vicerè; di fargli consegnar vn Memoriale, e conto fatto dallo Scriuano del commun Tesoro Agostino di Santa Maura; per il quale manifestamente appariua, che trattando il tutto con sincerità, fedeltà, e co'l maggiore sparagno, che possibil fosse; per metter in opera, & esseguire il primo parere del sudetto Ingegniero Laparelli; in trè mesi solamente, vi voleuano per il meno dugento trentacinque mila scudi. E questo solamente per la fronte della nuoua Città, da farsi sopra il Monte di Sant'Elmo; volendo parcamente dare quello, che l'istesso Ingegniero chiesto haueua; senza quello, che per la Città vecchia bisognaua. Et oltra al sudetto Memoriale, il Gran Maestro à nome suo, e del Consiglio, rispose co'l ritorno del detto Conte di Vicari, al Vicerè; che per parte sua, e della Religione s'era atteso, e s'attendeua à far l'vltimo sforzo della possibilità loro; per prouedere, e condurre i trè mila Fanti, per riparar i trè Luoghi, ne'quali v'era acqua, & habitatione; cioè Sant'Angelo, Sant'Elmo, e la Città vecchia. E ch'in quanto à dar principio all'edificatione della nuoua Città, ciò era impossibile; senza l'aiuto suo, e senza i Guastatori. E ch'egli giudicaua, che stato sarebbe error grandissimo, il cominciarla, senza assicurarsi, che i Nemici non s'impadronissero di quel principio, e s'annidassero in così forte Sito; dal quale impossibile stato sarebbe poi lo scacciargli. E ch'egli s'andaua preparando alla celebratione del Capitolo Generale della sua Religione, per risoluer in esso molte cose à quest'effetto necessarie. E ch' in tanto speraua, che sua Maestà Cattolica, dopo ch'inteso hauesse il Commendator Maldonado à lei mandato; hauerebbe dato ordine, che con maggior prouisione, cura, e diligenza, all'assicuramento di quell'Isola s'attendesse; la quale senza dubbio alcuno, era di molto maggior importanza alla Corona, & a'Regni di sua Maestà, e conseguentemente alla Christiana Republica; che la Goletta non era.

Error grandissimo stato sarebbe il dar principio all'edificatione della nuoua Città, senza assicurarsi, che i Nemici non si potessero poi impadronire di quello, che fabricato si fosse.

E mentre il Conte di Vicari, al ritorno suo in Sicilia, accingendo s'andaua; sopragiunse in Malta l'auiso della Creatione di Papa Pio Quinto. Perilche, il Gran Maestro, & il Consiglio, spedirono subito il Prior di Capoa F. Pietro di Monte; accioche come loro Ambasciatore, venisse à Roma, per render à Sua Santità la solita vbidienza, à nome della Religione, e del Gran Maestro. E date gli furono Instruttioni; che dopo hauere renduta l'vbidienza, esponere douesse à Sua Santità, lo stato, al quale le Fortezze di Malta eran ridotte, per cagione dell'horrende batterie, mine, & assalti de'Turchi; e tutte le necessità, e bisogni, ne'quali la Religione si trouaua. E ch'attendeuano à fare ristaurare al meglio che si poteua, le dette Fortezze; & ad apparecchiarsi per far resistenza di nuouo alla nemica Armata; la quale s'intendeua, ch'a'danni loro ritornar doueua; ancorche le forze loro, à tanta potenza debolissime, & insofficienti fossero. Et ancorche senza vn formato Essercito, giudicassero esser impossibile, che difendere si potessero; e che per tal effetto, chieder douesse à Sua Santità aiuto, e consiglio. E che procurasse la confermatione, & ampliatione de' Priuilegij della Religione; con altre particolarità contenute nell'Instruttioni, che date gli furono; le quali per euitare prolissità, e souerchia lunghezza, quì altrimenti non si riferiscono.

Spediti adunque in tal modo essendo il Conte di Vicari, & il Priore di Capoa; da Malta si partirono a'trè di Febraio, con quattro Galere; cioè la Capitana della Religione, della qual era stato fatto Capitano, pochi giorni innanzi, il Caualier Fra Don Garçia de Mendozza, Nepote del Generale Don Pietro de Mendozza; la Padrona del Gran Maestro, e le Galere San Iacomo, e San Giouanni, che poco dianzi erano ritornate da sbarcare gli Ambasciatori Maldonado, e la Fontaine. E le medesime quattro Galere, per ordine del Gran Maestro; ch'in queste prouisioni di guerra, ogni estrema diligenza vsar soleua; portarono à sbarcar in Sicilia, & in Italia, sei de'Capitani eletti à far Soldati per la Religione; i quali furono, Fra Pietro de Sparuiers Lussan, e Frat'Antonio Martelli; i quali ottenuta hauendone licenza dal Vicerè Don Garçia in Catania, doue andarono à trouarlo; fecero le loro due Compagnie, parte in Messina, e parte in Palermo; di buona gente d'ogni Natione; e di Soldati, ch'in Sicilia erano rimasi, delle reliquie dell'anno precedente. I Capitani Fra Don Giouanni Pereiro de la Rocha, e Fra Stefano de Claramunt, ch'andarono à far le Compagnie loro in Napoli; Don Costantino Castriota, che cominciò la sua in Calabria, e la finì poi in Napoli; e F. Nicolò de Mirè, il quale venne à fare la sua Compagnia parte in Roma, e parte nelle vicine Città dell'Vmbria. E perche non tardassero per mancamento di danari à far questa leuata di Soldati; spedite, e mandate furono a'Riceuitori di Sicilia, di Napoli, di Roma, di Toscana, e di Genoua, amplissime procure; per poter pigliare qualsiuoglia somma di danari à Censo, & ad interesso.

In questi giorni si scoperse nel Porto di Saragosa, ch'vna Naue Venetiana, la qual era stata nel Porto di Malta dopo l'Assedio; furtiuamente imbarcate haueua, da settecento palle d'artigliaria, di quelle delle batterie Turchesche, ch'ancora sparse stauano per le breccie, prima, che raccolte si fossero; come poi tutte ricolte furono; essendosene fatti diuersi montoni, e mucchi, quasi come picciole montagne; le quali acciò a'bisogni potessero seruire; fece il Gran Maestro far'in Lione alcuni Cannoni rinforzati del calibro, e portata loro, c'hoggidì stanno sopra'Beluardi della Città Valletta. E le sudette settecento palle, trouate sopra la Naue Venetiana in Saragosa, per la diligenza di Fra Rinaldo de Naro Procuratore della Religione in quella Città, ricuperate furono; minacciando il seuero castigo, che quei Marinari meritauano; non ignorando il graue delitto, e contrabando, che commesso haueuano; e ricu-

Settecento palle d'artigliaria furtiuamente imbarcate, e portate via da Malta.

e ricuperate, le rimandò in Malta, co'l Caramusali della Religione, guidato dal Padron Vicenzo Faua; il quale fece molti belli, & vtilissimi viaggi, in quella penuria di Nauilij, che la Religione all'hora haueua. Et vltimamente era stato caricato in Messina dal Cressino, di diuersi legnami, per far ripari, e zeppi d'artigliaria; di salnitro, di pale, di zappe, di mazze di ferro, e d'altri ferramenti, per far trincee; e per cauare, e tagliar la rocca; e d'altre munitioni per la guerra, e per la fabrica delle fortificationi. E perche il detto Cressino auisato haueua in Malta, ch'à sollecitatione del Regio Secreto di Messina; per ordine (com'egli diceua) del Vicerè Don Garçia, haueua fatto partito d'vna gran prouisione di pali, e di cerchi di legno, per far gabbioni; gli fù rescritto, & ordinato da' Procuratori del Tesoro, che riuendere douesse la detta prouisione. Posciache per esperienza veduto, e prouato s'era nell'Assedio passato, che i gabbioni erano riusciti dal tutto inutili, contra la smisurata forza, e terribile furore dell'artigliarie Turchesche.

1566

Gabbioni, nell'Assedio di Malta riuscirono inutili, per il furor grande dell'artigliaria Turchesca.

Il Commendator Cambiano Ambasciatore della Religione in Roma in tanto, al passar de gli Ambasciatori Maldonado, e della Fontaine; ottenuta haueua promessa, e confermatione dal nuouo Sommo Pontefice Pio Quinto; che per aiuto della Religione, e per soccorso della difesa di Malta; haurebbe Sua Santità à spese sue mandati, e mantenuti i trè mila Fanti Italiani, e dati gli altri aiuti, che'l Predecessor suo Pio Quarto promessi haueua. Et auisaua il medesimo Cambiano, che Sua Beatitudine, poco dopo la sua Creatione, gli haueua fatti sborsare, per mezo del Banco de gli Olgiati, de' danari della sua secreta Tesauraria; cinque mila scudi d'oro, applicati alla Fabrica della nuoua Città, ch'in Malta far si doueua; hauendo però fatto obligar il medesimo Cambiano ne gli atti di Girolamo Tarano Notaro della Camera Apostolica; che non spendendosi detti cinque mila scudi frà vn'anno, con effetto, nella sudetta Fabrica della nuoua Città; la quale molto desideraua il buon Pontefice, che quanto prima si principiasse; restasse la Religione obligata di restituir quei danari alla Sede Apostolica.

Papa Pio Quinto desiderosissimo, che s'edificasse la nuoua Città Valletta, dalla sua Tesauraria secreta, fà per tal effetto sborsar danari.

Morto era in questi tempi in Roma, il Cardinale Fra Ranuccio Farnese, Caualier di questa Religione, e Prior di Venetia; sopra del qual Priorato, hauendo il Regresso il Cardinal Alessandro Farnese suo Fratello; si contentò, che'l Diritto del Mortorio, e Vacante appartenente al Tesoro, sopra detto Priorato, si riscuotesse dal medesimo Riceuitor della Religione in Venetia; accioche in quei bisogni valere se ne potesse. E sempre pagò poi molto volentieri, a' suoi debiti tempi, le Risponsioni, & Impositioni. Il qual Regresso fù cagione, che non hauesse effetto la prouisione, che di detto Priorato era stata fatta nella Persona di Fra Luigi Broglia, dal Conuento in Malta. Doue in questa Stagione si cominciaua à patire di nuouo qualche strettezza, e mancamento di formento; così per cagione de' pochi Nauilij, che s'haueuano per poter nauigargli; come per gli aspri, e cattiui tempi, ch'impedita haueuano la nauigatione, & i viaggi, ch'attendeuano à farne, il Galeone commandato dal Capitan Belcastel, e la Naue del Villauecchia. Laonde il Gran Maestro, & il Consiglio costretti furono, per sentenza del Consolato, a fare scaricar in Malta la Naue di Filippo Corsola, che per fortuna era capitata in quel Porto, caricata di formenti per Palermo, e per conto d'alcuni Mercanti; i quali per tal cagione mandarono à Malta Marco Fornari, che ne riceuè il prezzo, e l'intera sodisfattione, con Bolle di cambio per Lione. E non molto dopo, vi capitò similmente correndo fortuna, la Saettia d'Anton Baglieri, caricata di formenti per Messina; i quali parimente si fecero scaricare. Et in tal modo, si rimediarono, e liberarono in Malta, dal pericolo della fame; fin tanto che'l Galeone sudetto, e la Naue Genouese, ne portarono buona prouisione.

Il precedente General Capitolo, che sotto questo istesso Gran Maestro Fra Giouanni di Valletta, celebrato s'era nell'anno 1558. ordinato haueua, che l'altro Capitolo susseguente celebrar si douesse nella seconda Domenica del mese di Gennaro dell'anno 1565. mà per diuersi disturbi, & occasioni, era stato più volte differito, e prolungato, per decreti del Consiglio compito; secondo l'autorità datagli dal medesimo Capitolo. E mentre duraua l'Assedio, a' vent'otto di Giugno dell'anno 1565. fù prolungato per la prima Domenica di Settembre susseguente; tant'era la fiducia, ch'all'hora gli Assediati haueuano, d'esser così presto soccorsi dall'Armata Cattolica, e così à buon'hora liberati dall'Assedio, che'l General Capitolo sudetto, à quel termine commodamente celebrar si douesse. Mà durato essendo l'Assedio sudetto à punto fin'à quel tempo; fù necessario di nuouo prolungarlo per la prima Domenica di Febraio. E finalmente mancando anco à quel tempo alcune Procure de gli Assenti; per l'vltima, e perentoria volta, fù prolungato per otto giorni solamente; cioè per la seconda Domenica del medesimo mese, che fù a' dieci di Febraio, dell'anno 1566. Nel qual giorno il Gran Maestro, per dar qualche rimedio, e pigliar qualche buona risolutione in quei bisogni, e trauagli della sua Religione, volle ad ogni modo darui felice principio.

Perilche partito essendosi la mattina à buon'hora il G. Maestro sudetto, accompagnato da tutti i Baglivi, e Priori, e da gli altri Capitolanti; dal suo Palagio Magistrale, se n'andò à S. Lorenzo, che tuttauia seruiua di Chiesa Conuentuale; ad vdir la Messa dello Spirito Santo, cantata pontificalmente dal Prior della Chiesa Fra Antonio Cressino; e quindi con la Processione de' Capellani, e di tutto il Conuento, se ne ritornò nella gran Sala del Palagio sudetto; doue dopo essersi cantato il solito Euangelio; postosi egli à sedere con tutti i Capitolanti nel Tribunale del Capitolo, ch'iui accommodato s'era; fù letta la Regola. E dopo questo, Fra Spirito Pelo Anguisciola Vicentino dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, Predicatore facondissimo, e Religioso di molte belle lettere, e di santi, e ciuili costumi ornato, il quale fù poi Generale dell'Ordine suo; & il quale all'hora in Malta si trouaua, doue era stato mandato per alcune facende del Baglivo di Sant'Eufemia Fra Don Fabritio Pignatello; fece vn bellissimo, e molto deuoto Sermone; nel quale mostrò quanto Christiano zelo, e quanta vera prudenza hauer debbino i Legislatori; acciò possino far giuste, sante, & vtili Leggi. E dopo lui il Gran Maestro breuemente, e prudentemente ragionò sopra le cose di quel presente stato, e sopra le publiche, & vrgenti necessità, ch'alla Religione soprastauano. E dopo questo si procedette à fare l'incorporatione del

Capitolo generale, secondo del Gran Maestro Valletta.

1566 del Capitolo; E gl'incorporati votanti, non furono più di quarantasette; e vent'vno Compagni dell'assistenza del Gran Maestro. Et i principali Personaggi, ch'in detto Capitolo interuennero della Gran Croce; furon questi, cioè. Il Vescouo di Malta Fra Domenico Cubelles. Il Prior della Chiesa Frat'Antonio Cressino. Il Marescialle Fra Guglielmo Couppier. L'Hospitaliero Fra Iacomo d'Arquembourg. L'Ammiraglio Fra Lodouico Broglia. Il Gran Conseruatore Fra Pietro Iuniente. Il Prior di S.Gilio Fra Luis du Pont. Il Prior di Chiampagne Fra Giouanni d'Audibert l'Aubuge. Il Prior d'Aluergna Fra Luis de Lastic. Il Prior di Messina Fra Signorino Gattinara. Et il Bagliuo di Caspe Fra Luis de Salzedo. E Mercordì a'tredici del medesimo, finito essendosi di leggere i Rolli; eletti furono i Signori Sedici Capitolanti; ne'quali compromessa fù tutta l'autorità del Capitolo, co'giuramenti soliti. E furono gl'infrascritti.

Personaggi, ch'internennero nel General Capitolo.

Per la Lingua di Prouenza, il Commendator Fra Baldassare de Ventimiglia Orioles; e Fra Maturino de Lescout Romegas. Per la Lingua d'Aluergna, il Marescialle Couppier; il quale come più preminente de gli altri, fù Presidente di questo Conclaue; Et il Prior d'Aluergna Fra Luis de Lastic. Per la Lingua di Francia, l'Hospitaliero Fra Iacomo d'Arquembourg; & il Prior di Chiampagne l'Aubuge. Per la Lingua d'Italia, il Prior di Messina Gattinara; & il Conseruator Conuentuale Fra Giouan Francesco la Motta. Per la Lingua d'Aragona, Catalogna, e Nauarra, il Gran Conseruatore Fra Pietro de Iuniente; & il Bagliuo di Caspe Fra Luis de Salzedo. Per la Lingua d'Inghilterra, Frat'Oliuiero Starquei Luogotenente di Turcopliero; e per mancamento di Caualieri Inglesi, il Commendator Fra Iacomo de Viupont, del Priorato di Francia. Per la Lingua d'Alemagna, Fra Corrado de Schualbach Luogotenente di Gran Bagliuo; e Fra Giouan de Verì la Forest Aluergnasco, sopplito per mancamento di Caualieri Alemanni. E per Castiglia, e Portogallo, Fra Don Fernando de Alarcon Gran Cancelliero; & il Commendator Fra Pietro de Mesquita.

Questi Sedici Capitolanti, dopo essersi confessati, e communicati; solennemente giurarono di statuire, e deliberare tutto quello, che più vtile, e conueniente paruto gli fosse, per beneficio della Republica; e per mantenimento, ornamento, e stabilità della Religione. Et hauendogli il Gran Maestro dato, per interuenire in compagnia loro, come Procuratore suo, il Siniscalco Fra Pietro de Giou, co'l Vicecancelliero Fra Martino Rojas de Portalruuio, & Agostino di Santa Maura Scriuano del publico Erario della Religione; andarono à tenere il Conclaue, e Tribunal loro, in Casa del Commendator Fra Giouanni di Valletta Cornisson, Nepote del Gran Maestro. Rimasero nel General Capitolo, il Gran Maestro, e gli altri Capitolanti; per decidere le Cause d'appellationi, e per decretar le Suppliche; co'l Dottor Francesco Mego Nobile Rodioto, deputato Secretario del Capitolo. E perche i Procuratori del Tesoro erano del numero de'Sedici Capitolanti; per questo eletti furono in vece loro, per assistere nel Capitolo, à difendere le ragioni, e le cose del publico, i Commendatori F.Pietro Giustiniano, e Fra Girolamo le Guete.

La Lingua d'Aluergna fà instanza, che si restituisca il Tribunale delle sentẽze, chiamate di Lobia.

La prima Supplica, che letta fù in quel Capitolo, era della Lingua d'Aluergna, e del Marescialle Capo di essa; nella quale, per parte di detta Lingua si chiedeua, che la giurisdittione, e Tribunale delle Sentenze, chiamate di Lobia; sopra le differenze, così de'Fratelli Religiosi, frà di loro; come de'Secolari contra Religiosi dell'Habito; restituir interamente si douesse all'antica autorità, e preminenza di esso Marescialle. E paruto essendo all'altre Lingue, ch'Aluergna troppo ampliar si volesse la preminenza, e la giurisditione sua; in gran maniera se n'alterarono sì, che fù necessario, che'l Gran Maestro, il qual sapeua benissimo quanto gelosa, e pericolosa cosa sia in questa Religione, la materia delle preminenze; s'interponesse in ciò, con la prudenza, & autorità sua; per quietar, e sopir l'incominciato strepito, e romore; proposto, & ottenuto hauendo, che quella Supplica rimessa fosse, à trattarsi nell'altro prossimo futuro General Capitolo.

Dichiararono dopo questo, il Gran Maestro, & il General Capitolo; che tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, che Schiaui da Infedeli presi sarebbono; e specialmente quelli, ch'erano stati presi nel passato Assedio, e sopra Nauilij della Religione; durando il tempo della loro Schiauitudine, godessero dell'antianità, come s'in Conuento presenti fossero; e ch'assenti conseguir potessero i Cabimenti loro. Concedette l'istesso General Capitolo, al Gran Maestro, vna modestissima, e religiosissima dimanda; di poter tanto in vita, quanto in articolo di morte, disponere solamente della somma di quattro mila scudi. E perche il Gran Maestro tenuta haueua in mano sua l'amministratione del Tesoro, e tutto il gouerno del Conuento; dal precedente General Capitolo, fin'all'hora; per questo, haueua per mezo del suo Siniscalco, fatto far instanza a'Signori Sedici Capitolanti, che deputar volessero Commissarij, i quali vedessero, riconoscessero, e saldassero i conti suoi, per tutto il tempo della sua amministratione, dalla quale liberamente si dismetteua; acciò vi prouedessero, come meglio giudicato hauessero conuenire al publico beneficio. E mettendogli in consideratione, ch'all'istesso Gran Maestro, come à Capo, e Superiore generalissimo dell'Ordine; tenendo, o non tenendo la detta amministratione in mano, rimaneua nondimeno sempre più particolare, e proprio peso, cura, & obligo, ch'ad alcun'altro; di render conto al Mondo del gouerno, e dello Stato della Religione; mostrar gli fece l'introito, e l'essito delle spese ordinarie di essa Religione; ricordando, & auertendogli, che quando si tratta del sostentamento dello Stato publico, procurar più tosto si debbe di prouederui abbondantemente, e con vantaggio, che parcamente, e scarsamente; rimettendo però alla prudenza loro, il ristringere, e scemare la detta ordinaria spesa; secondo la riforma, che paruta fosse à quei tempi opportuna. Mà in quanto alle spese straordinarie; per cagione de'pesi grauissimi, ch'alla Religione soprastauano; trouandosi ella all'hora co'l carico della difesa dell'Isola di Malta, tutta distrutta, senza Fortezze, e con mancamento d'ogni cosa; minacciata poi dal più potente Tiranno del Mondo, dell'vltima rouina, & esterminio; con la necessità di dar principio, e di metter mano, con grandissimo sforzo d'opere, alla Fabrica della nuoua Città; desideraua, e gli faceua instanza, che pensassero, e prouedessero à ciò in quel miglior

Il Gran Maestro procura di sgrauarsi dell'amministratione del Tesoro; e fà instanza, che riueduti siano i cõti suoi.

A glior modo, che la prudenza, e le coscienze loro dettato gli hauessero sì, che la Religione proueduta, Malta assicurata, & i Principi Christiani di loro sodisfatti rimanessero. I Signori Sedici in effetto si chiarirono, che'l Gran Maestro, non solamente tutte l'Entrate della Religione; mà quelle del Magisterio istesso, & altri aiuti, e souentioni, che co'l credito, e valor suo procacciaua; interamente, & vtilmente spendeua, & impiegaua in beneficio publico della Religione. E però giudicarono superfluo il far più sottilmente vedere da'Commissarij, i conti della sua amministratione. Mà senz'altro, riconosciute hauendo le spese, che fatte s'erano, dal precedente General Capitolo, fin'all'hora; e considerate l'vrgentissime necessità sopradette; trouarono, che per essere i Priori, i Bagliui, & i Commendatori, molto impoueriti; per occasione de'molti viaggi, e spese della guerra passata; sarebbe stato impossibile, che maggior impositione, e grauezza hauessero potuto sopportare, e pagare.

1566

Il Grã Maestro Valletta non solamente l'entrate del publico, mà le sue priuate ancora, vtilmente spendeua, in beneficio della Religione.

E però statuirono, ch'oltra la risponsione ordinaria; cioè due terzi delle meze annate, secondo la nuoua stima imposta nel primo Capitolo Generale, che fù celebrato in Malta, e fin'all'hora continouata; e la quale vollero, che tuttauia si continouasse; pagar si douesse; vn'altra simile risponsione intera al Tesoro, per quell'anno 1566. cioè altre due terzi delle meze annate. E poi per altri quattro anni im-B mediatamente susseguenti, caricarono vn'Impositione di trenta mila scudi d'oro in oro dal Sole; da contarsi per rata parte, secondo la stima del sopradetto General Capitolo; e da pagarsi in ciascuno di detti quattro anni, ne'Capitoli Prouinciali, ouero nella Festa di S. Giouanni Battista. Talmente, che'l commun Tesoro douesse hauere per quell'anno del 1566. doppia risponsione. E poi per gli altri quattro anni susseguenti, cioè 1567. 1568. 1569. e 1570. oltra l'ordinaria risponsione, riceuesse la sopradetta Impositione di trenta mila scudi. E perche il Consiglio compito, stante le graui spese, ch'alla Religione soprastauano; sotto i diciotto di Settembre, dell'anno 1562. haueua imposta vn'Impositione di trenta mila scudi; e poi sotto i dieci di Febraio del 1564. imposta n'haueua vn'altra simile; Per questo i Signori Sedici dichiararono, che le dette Impositioni erano state legitimamente imposte; e confermandole, ordinarono, che chiunque non le haueua pagate, fosse tenuto à pagarle, sotto le pene, che contra'Debitori del commune Erario, ne gli Statuti si contengono. E perche ogn'vno per sua rata parte concorresse à sostener il peso di queste grauezze, & Impositioni; ordinarono, che tutti i membri, e tutte le pensioni, à proportione loro, douessero concorrere al pagamento di esse.

E finalmente compiuti essendo i quindici giorni Capitolari; a'6. di Marzo del medesimo anno 1566. C i SS. Sedici Capitolanti, vscendo dal Conclaue loro, si tornarono ad incorporare nel General Capitolo. E posti essendosi à sedere, ciascuno di essi al luogo suo, nel Tribunale, e nella publica Sessione di esso Capitolo; per organo del Vicecancelliero, fecero publicare i Decreti, l'Ordinationi capitolari, e gli Statuti, che fatti haueuano; Fra'quali ricordandosi detti Sign. Sedici Capitolanti, e Legislatori, della gratia singolarissima, ch'Iddio, per intercessione della gloriosa Vergine Maria, conceduta haueua alla Religione; liberandola da quel fiero, horrendo, e pericolosissimo Assedio; con vittoria in tutti i Secoli gloriosa, e memorabile; per darne perpetua gloria, e laude alla Diuina Maestà, & alla detta Vergine Sacratissima; e per mostrar anco gratitudine al Rè Cattolico, per il Soccorso sbarcato in Malta dall'Armata sua; e con intentione anco di dar publica sodisfattione al Vicerè Don Garçia di Toledo, Capitan Generale di essa; stante il disgusto, che mostrato haueua, per le lettere scritte dal Gran Maestro in questo proposito; Con perpetua, e stabile Legge ordinarono, e statuirono; ch'ogni anno in tutte le Chiese à quest'Ordine sottoposte, in qualsiuoglia parte della Christianità, ch'elle siano; si debba fare solennissima Festa, nel giorno della Natiuità di essa gloriosissima Vergine; con solenni, e publiche Processioni, e con predica, o sermone; nel quale con le debite laudi dell'istessa immacolata, e sempre Vergine D Maria, si faccia commemoratione di tanta vittoria, ch'ella dal Signor nostro GIESV CHRISTO, impetrò à questa Religione. Posciache nel giorno della Natiuità sua, D. Garçia di Toledo, sbarcò il Soccorso nell'Isola di Malta; mediante il quale, i Turchi furono costretti à partirsi. E con l'istessa Legge ordinarono, che far si douessero alcun'altre pie, e buone opere; come dal tenore di essa si comprende, il quale di latino nell'Idioma nostro tradotto, era tale.

Con somma veneratione, e con particolar culto celebrare, & honorar debbiamo noi il festiuo, e solenne Giorno, dedicato alla Natiuità della gloriosa Vergine Madre di Dio; così per i varij, e singolari beneficij, che l'istessa beatissima Vergine hà sempre fatti à noi, & all'Ordine nostro; come per la felice, e diuinamente à noi, nell'istesso giorno, conceduta vittoria. Percioc'hauendo il Tiranno de'Turchi, crudelissimo Nemico del nome Christiano, e particolarmente dell'Ordine nostro; mandata nella State prossima passata, vna potentissima, e numerosissima Armata; e cinta hauendo quest'Isola nostra con grauissimo Assedio, quasi con innumerabili, & infiniti assalti; così per Mare, come per terra la combattè. E così ostinatamente in esso per lo spatio quasi di quattro mesi, con non mai tralasciata fatica, andò perseuerando; c'hauendo espugnata la Fortezza nostra di Sant'Elmo, ch'alla bocca del Por-E to situata si troua; Et hauendo rouinate l'altre Fortezze, Castelli, e Bastioni; gettate à terra le muraglie; abbrusciate le Ville, & i Casali; dirroccate le Chiese, e guastata tutta l'Isola; ci trouammo in pericolo grandissimo. Con tutto ciò nondimeno, aiutati dall'onnipotente Iddio, per mezo della singolar virtù, e costanza de'nostri; così virilmente, e costantemente gli impeti, e gli sforzi de'Nemici, sostenuti, e risospinti habbiamo; che i Barbari finalmente, oltra a'danni grauissimi, che da'nostri in questa guerra han riceuuti; essendo sopragiunta in soccorso nostro l'Armata del veramente Cattolico, e pio Filippo Rè di Spagna; condotta da Don Garçia di Toledo Vicerè di Sicilia, e Capitan Generale di essa; spauentati, ed atterriti, senza hauere conseguito l'intento loro, con maggior parte dell' Essercito tagliata à pezzi; sono stati costretti à vergognosamente partirsi. Perilche riconoscendo noi hauere principalmente riceuuta tanta Vittoria da Dio Ottimo Massimo; dalla gloriosa sua Madre Vergine Maria, e da San Giouanni Battista Protettor nostro; In memoria di così segnalato beneficio, per questa legge perpetua, la quale commandiamo, ch'inuiolabilmente osseruar si debba; statuimo, ordinia-

Legge perpetua, con la quale s'ordina, ch'ogni anno, in tutte le Chiese di questa Religione si debba far solenne Festa, nel giorno della Natiuità della Madonna, con particolar memoria della liberatione di Malta dall'Assedio.

1566 mo, e commandiamo, ch'ogn'anno in tutte le Chiese dell'Ordine nostro, con somma veneratione celebrar si debba la Festa della Natiuità della sudetta Vergine Santissima; con supplicationi, o siano processioni; e con tutte l'altre solennità, e cerimonie Ecclesiastiche. E che si faccia Predica, o Sermone in laude dell'istessa Vergine; per le preghiere della quale, habbiamo conseguita così segnalata Vittoria; raccontandosi al Popolo il progresso, e l'Istoria di essa. E che nel giorno precedente, cioè nella Vigilia di detta Festa, si canti la Messa, che chiamano di requie, con le preci, & orationi solite, e consuete; così per i Fratelli nostri, come per tutti gli altri, ch'in questa guerra crudelissima, per la Fede, e per la Religione gloriosamente morti sono. E ch'ogn'anno qui nel Conuento nostro, alle publiche spese della Religione, honoratamente siano colocate in Matrimonio, sei pouere Vergini; di quelle, che nella Casa dello Spedale nostro nutrire, & alleuar si sogliono. E non ve n'essendo, si maritino altre sei pouere Verginelle pudiche, & honeste, ad elettione del Maestro; costituendo loro cinquanta Scudi di dote per ciascuna; così in vesti, come in danari. Ordinando, & espressamente commandando in virtù di Santa Vbidienza a'Priori; al Castellano d'Emposta, a'Bagliui, a'Commendatori, & à tutti gli altri Fratelli dell'Ordine nostro, che la presente Legge, e Statuto nostro, nelle Chiese all'amministrationi, & alla cura loro commesse, faccino inuiolabilmente, e compiutamente alle spese loro osseruare.

Sei pouere Vergini si maritano ogn'anno al le spese della Religione, in memoria della liberatione dall'Assedio.

Non mostrò il Gran Maestro di rimaner interamente sodisfatto di detti Sedici Capitolanti; e particolarmente dell'Impositione, che fatta haueuano, per souenir alle publiche necessità del Tesoro. Percioche se ben in quei tempi pareua impossibile il poter far d'auantaggio, per le cagioni, che di sopra dette habbiamo; hauerebbe egli nondimeno desiderato, che detti Sedici ad imitatione de'Maggiori loro, in necessitadi, e casi così vrgenti, imposte haueſsero intere annate, sopra tutti i beni della Religione. E fù tanta la mala sodisfattione, che mostrò di sentirne, ch'egli disse; esser necessario far vna Legge, la quale espressamente ordinasse, che per lo innanzi quelli, che caricar debbono le Commende, per beneficio del commun'Erario, non siano Commendatori; acciò, che siano spogliati d'ogni interesso. E questo disgusto del Gran Maestro, fù cagione, che i Sedici durarono gran fatica in far sì, ch'egli di nuouo accettar volesse, l'amministratione del Tesoro; la quale con Decreto loro gli haueuano tornata à dare; nel modo, che prima hauuta l'haueua. E si mostrò tanto risoluto di non più volerla; che se tutti gli altri Capitolanti, con efficacissimi preghi, e con supplicheuoli richieste, fondate sopra l'ogetto del seruigio della Religione, vnitamente costretto non l'haueſsero; non si sarebbe piegato ad accettarla, come finalmente fece.

Rimase egli ancora mal sodisfatto di essi Signori Sedici Capitolanti, perche proueduto non haueuano, nè risoluto altro intorno alla Fabrica della nuoua Città; se non in quanto applicati le haueuano i danari procedenti dalla vendita de'Boschi, appartenenti al Commun Tesoro; i quali danari erano stati dalla Religione prestati a'Commendatori del Regno di Francia, per ricomperare quella parte de'Beni di essa Religione, ch'in quel Regno venduti s'erano, con autorità del Papa; per soccorrere il Rè contra gli Eretici, e suoi Ribelli. Et i Commendatori sudetti à poco à poco rimborsando, e restituendo gli andauano al Tesoro. E sopra di ciò, fece egli quiui vn così efficace ragionamento; essagerando, e di nuouo rappresentando l'vrgentissime necessità, & i bisogni grandissimi, ch'alla Religione all'hora soprastauano; che diuersi Signori del Capitolo spontaneamente fecero alla Religione diuersi donatiui; fra'quali si troua specialmente notato, che'l Commendator F. Don Fernando de Alarcon donò due mila Scudi, di dieci Reali Castigliani; oltra al presente, che pur all'hora fatto haueua alla Chiesa Conuentuale, d'vn Paramento d'altare, e d'vna Pianeta, con due Dalmatiche, e cinque Cappe, o siano Piuiali di velluto nero, guarniti di velluto cremesino, e frangie d'oro, con l'insegne della morte; specialmente per far l'vfficio, e l'essequie ogn'anno a'Caualieri, e Religiosi, che nel passato Assedio erano morti. Et il Bagliuo di Caspe Fra Luis de Salzedo, sborsò prontamente per libero donatiuo, e per sussidio della Fabrica della nuoua Città, mille Scudi di dodici Tarì l'vno. E per conchiusione di questo Capitolo, i Sedici sudetti ordinarono, che l'altro General Capitolo susseguente, e futuro; celebrare, e cominciar si doueſse nella terza Domenica d'Aprile, dell'anno 1569. con Legge perpetua, che per lo innanzi, tutti i Capitolanti incorporati nel Capitolo Generale, prima di procedere all'elettione de'Sedici Capitolanti; cioè nel giorno precedente, o nella mattina dell'istesso giorno dell'elettione, debbino confessarsi, e communicarsi. Il che fù da loro ordinato, e statuito, per rimediare, & ouuiar alle pratiche, e negotiationi, ch'all'hora fatte s'erano, per caparrar i voti de' Capitolanti Elettori di detti Sedici; nella cui fede, integrità, e prudenza, assolutamente si compromette tutto lo Stato, e l'Essere della Religione!

Il Grã Maestro resta mal sodisfatto de'Signori Sedici Capitolanti.

✠ ✠✠✠ ✠

IL FINE DEL LIBRO TRENTESIMO QVARTO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO TRENTESIMO QVINTO.

A

VRAVA ancora la celebratione del General Capitolo, che detto habbiamo; quando le Galere della Religione, e la Padrona del Gran Maestro, da Sicilia ritornarono; con auisi, ch' in Costantinopoli i preparamenti dell' Armata Turchesca, gagliardamente continouando s' andauano; e che per tutti i Luoghi di Leuante, fra' Turchi v'erano gran romori, e mouimenti d'arme; minacciandosi particolarmente Malta. Et essendo questi auisi da tutte le parti conformi; Il Gran Maestro, & il Consiglio, perseuerando nella prima deliberatione, che con Ambasciatori loro a' Principi Christiani, & al Vicerè di Sicilia auisata haueuano; cioè di rimediare, e ristaurar al meglio, che potuto si fosse, i Castelli di Sant' Angelo, e di Sant' Elmo; con presupposito di tenergli, insieme con la Città vecchia; con tutto lo sforzo dell' opere, e de' Guastatori, che da tutta l'Isola hauer si potero; faceuano lauorare, come sempre à gran furia lauorato s'era, intorno a' Castelli sudetti. Andando il G. Maestro in propria Persona, hor all'vno, B & hor all'altro Luogo; sollecitando, affrettando, e facendo lauorare, e portar il Cesto fin' a' proprij Caualieri; i quali per propria generosità, e per publico beneficio, allegramente anch' eglino lauorar vi vollero. Et à S. Elmo, oltra al nettare, e ristaurar al meglio, che si poteuano, le rouine, e le batterie, per rimediarlo verso Marsa Musciettto, doue non haueua fianchi; nel luogo, doue era stato il Riuellino, cauarono nella rocca vn fosso, che dal Castello, fin'al Mare si stendeua; fiancheggiandolo con vna apertura, fatta nel medesimo Castello, vicino al luogo, doue i Turchi, nel passato Assedio, appoggiato haueuano quel Ponte loro, fatto d'alberi, e di antenne, a' nostri perniciosissimo; Il quale fù in gran parte cagione della perdita di quella Fortezza, e della morte di tanti valorosi Caualieri. E per esseguir interamente la risolutione, che fatta haueuano, d'assoldare, e condurre in Malta fin'al numero di trè mila Fanti pagati, e proueduti à spese della Religione; a' 22. di Febraio scrissero à quei

1566

Fosso del Castello di S. Elmo, che fin'al Mare si stende.

1566 ſei primi Capitani, Martelli, Luſſan, Caſtriota, Pereiro, Claramunt, e Mirè, che già condotti s'erano in Sicilia, in Napoli, & in Roma; ordinandogli, che non oſtante il primo ordine datogli di fare le Compagnie loro ſolamente di 200. Soldati l'vna; con diligenza accreſcere le doueſſero fin' al numero di 300. Fanti per ciaſcuna; e ſpedirono quattro altri Capitani, per far quattro altre Compagnie, ſimilmente di trecento Fanti l'vna. E queſti furono i Caualieri, Fra Vicenzo Anaſtagi Perugino, con ordine, che far doueſſe la Compagnia ſua nell' Vmbria; Fra Cencio Guaſconi, in Toſcana; Fra Don Rodrigo Maldonado; e Fra Pietro de Montauban Voguedemar, in Napoli; co' conuenienti diſpacci, e ricapiti; acciò di danari, e di paſſaggio in ogni luogo prontamente proueduti foſſero. E mandarono per queſt' effetto ſpecialmente vna Bolla al Commendator Vercelli Riceuitore in Napoli, per pigliar venti mila Scudi ad intereſſo. E di più ſcriſſero, & ordinarono all' Ambaſciator Cambiano in Roma, che ſoccorrere doueſſe il Vercelli ſudetto da Roma, come far poteua; per le ſomme, che giornalmente entrando gli andauano, del Giubileo, dal quale notabil aiuto s'hebbe; maſſimamente per l'auertenza, & induſtria di detto Ambaſciatore Cambiano, ch'ottenne vn Breue dal Papa, co'l quale vniuerſalmente ſi victaua, che nel Venerdì, e nel Sabbato Santo di quell' anno, publicar non ſi poteſſero altre Indulgenze, nè altro Giubileo; fuor che quello, che Sua Santità per ſuſſidio di Malta, e per la fabrica della ſua nuoua Città, confermato, e rinouato haueua. Riſoluerono di più il Gran Maeſtro, & il Conſiglio, di far arrollare, & aſſoldare, nell'iſteſſa Iſola di Malta, mille altri Soldati Vaſſalli, già eſperimentati, valoroſi, e pratichi, in trè, o quattro Compagnie; per preſidio di detti trè Luoghi, che difendere, e guardare diſegnauano.

Solenne entrata in Roma del Prior di Capoa F. Pietro di Mõte, per rendere l'vbidienza al Papa.

Mentre queſte coſe in Malta fatte s'erano, eſſendo giunto à Roma il Prior di Capoa Fra Pietro di Monte, per rendere l'vbidienza al Sommo Pontefice Pio Quinto; fù riceuuto con tutti quegli honori, e cerimonie, che gli Ambaſciatori de' Gran Principi in ſimili occaſioni riceuere ſi ſogliono. Percioche fece egli la ſua ſolenne Entrata, per la Porta di San Giouanni Laterano; e fù incontrato da diuerſi Prelati, e dalle Famiglie de' Cardinali, con le Mule Pontificali, e co' Cappelli al ſolito, à Santa Maria nuoua in Campo Vaccino. Fù egli incontrato dalla Famiglia del Papa veſtita di roſſo, à mezo il foro Boario; e con la guardia de gli Sguizzari, e de' Caualli leggieri, con grande ſtrepito di trombe, e tamburi, da quaſi tutta la Nobiltà di Roma, e dalla Corte, con copioſiſſima, & honoreuoliſſima Caualcata, fù condotto all'alloggiamento, & alla Caſa ſua propria; poſta nella ſtrada di Ripetta, quaſi d'incontro à San Iacomo de gl'Incurabili, à mano ſiniſtra verſo il Teuere; andando alla Porta del Popolo. Doue con gran fatica, e molto tardi ſi conduſſe. Percioche era concorſa tanta moltitudine di Popolo à vedere quell' Entrata, che gli Sguizzari non hebbero poco che fare, in far dar luogo alla Caualcata sì, che paſſar poteſſe. Per cagione, ch'eſſendo all'hor freſca la memoria della gran vittoria, che i Caualieri di San Giouanni, nel famoſo, e terribile Aſſedio di Malta, acquiſtata haueuano: Et eſſendoſi ſparſa voce, fra'l Popolo, che l'Ambaſciatore, che veniua à rendere l'vbidienza al Papa à nome del Gran Maeſtro, e della Religione, era quello, che così miracoloſamente la Fortezza di San Michele difeſa haueua; ogn' vno bramaua di vederlo in viſo. Nè ſatiandoſi la Plebe d'hauerlo veduto paſſare per vna contrada; correua innanzi poi à tagliargli la ſtrada, per riuederlo di nuouo in vn'altra. Onde fù tanta la calca, e la moltitudine delle genti, che nelle ſtrade s'attrauerſauano, che non potendo la Caualcata paſſar oltra; più volte fermar lo fecero. Rallegrandoſi particolarmente i Vecchi nel vederlo, e nel riconoſcere, ch' egli era quello, che già in tempo di Papa Giulio Terzo era ſtato Caſtellano di Sant'Angelo. Indi a' ſei di detto meſe di Marzo, che fù il medeſimo giorno, nel quale à Malta ſi conchiuſe, e finì il Generale Capitolo; da honoreuoliſſima Caualcata parimente accompagnato, e quaſi con la medeſima frequenza di Popolo, ſe n'andò al Palagio di San Pietro; doue inſieme co'l Commendator Cambiano Ambaſciator ordinario, rendette la ſolita vbidienza in Conciſtoro; ſtandoſi egli in piedi. Percioche il Papa, vedendolo già molto vecchio, non volle altrimenti, che ſteſſe in ginocchioni, mentre fù recitata l'Oratione da Achille Statio Portogheſe, Huomo nelle lettere humane, e nell' arte del dire eſſercitatiſſimo; la qual Oratione, di Latina nell' idioma noſtro tradotta, fù tale.

Oratione d'Achille Statio, fatta in Conciſtoro, nell'atto di renderſi l'vbidiēza al Papa, dal Prior di Capoa F. Pietro di Monte.

Chiariſſimo dono veramente, e ſingolar beneficio è, quando quegli, il cui Imperio e ſopra' Regi; vn giuſto, e benigno Principe ci dona. Percioche finalmente gran gratia è, quando i Principi con la bontà loro, à Dio s'auicinano; e quando ſecondo Iddio imperano. Mà ſomma felicità è quella in terra, quando alla Chieſa di Dio preſiede vn Sommo Pontefice, il quale ſi come di nome, d'autorità, e di Perſona, ſopra gli altri Principi à Dio è proſſimo, & à lui ſimile; così di coſtumi, e di vita, in tutto eccellente, e diuino riputato ſia. Tal Sommo Pontefice hora te Pio, alla Cattolica Chieſa di Dio, eſſer toccato in ſorte, non v'è chi no'l confesſi. Onde lieto ciaſcuno, infinite gratie à Dio ne rende, la cui benignità, ſi come molte altre volte ci hà fauoriti, così chiarisſima ſopra di noi ſi vide, quando tu foſti publicato Sommo Pontefice. Poſciache quell'vniuerſal conſentimento, e quell'ardente concorſo di tutti i Padri; sforza ogn'vno à confeſſare, ch'Iddio in ogni modo di ciò è ſtato autore: Che lo Spirito Santo Duce, e Spronatore, le menti de' Padri in te riuolſe; e che tal Elettione è da ogni ſoſpetto di vitio, e di corrottela aliena. Dalla qual attione, il Collegio voſtro, Cardinali Illuſtrisſimi, s'hà acquiſtata eterna lode, di giudicio, di pietà, e di deſiderio di conſeruare la Chriſtiana Republica, E dato hauete ſaggio al Mondo d'eſſere Huomini giuſti, temperati, e Santi. Imperoche, chi con verità potrà dir hora, ch' in ciò ſiate voi andati dietro a' fauori, od à ricchezze humane? Poiche hauete eletto Sommo Pontefice colui, che già dalla prima giouentù ſua, s'era ritirato nella Religioſisſima Compagnia di San Domenico; lontano da gli occhi de gli Huomini: Quello, che la mente, e tutti i ſenſi à Dio voltati, e dedicati haueua; e quello, che in quell' altisſimo, e ſantisſimo otio, in tutto s'era aſcoſo. Però lungamente ſtar non poteua tanta virtù celata. Percioche ella riſplendeua; e con lo ſplendor ſuo, gli occhi d' ogn' vno in sè ſteſſa conuertiua. Onde in breuisſimo ſpatio di

tempo

A tempo ella peruenne all'amplissimo grado di cotest'Ordine vostro. Mà in assai più breue è arriuata alla somma autorità di quel Luogo, oue hora siede. E s'alcuno v'è, à cui la rimembranza di tante virtù sommamente diletti; questi certamente è il chiarissimo Ordine de' Caualieri Gierosolimitani. Poiche standosi egli appoggiato alla gratia della Sede Apostolica, e mantenendosi con la salute, e con la Maestà di essa; gli è necessario, ch'ogni prosperità, & ogni felicità di quella, in lui ridondi. E certamente acciò quest'Ordine si potesse ricrear alquanto dall' intollerabili fatiche, e dalle grauissime molestie, che gli hà date quest'vltima guerra pericolosissima sopra quante fin qui hà sostenute; niuna cosa più desiderabile da Dio dare se gli poteua, di questo così gran bene della Christiana Republica. E quanto spesso habbia egli contra l'importunissimo Nemico combattuto, e quante vittorie habbia conseguite; tù certamente Padre Beatissimo, più di tutti non l'ignori. Posciache dilettandoti di leggere con sommo studio, e di sapere le cose, ch'in tutti i tempi fatte si sono; intendi, e sai molto bene quanto, e come con verità di ciò si dice.

1566

Guerra di Malta è stata pericolosissima, sopra quante questa Religione hà sostenute.

Presente hauuto hanno questi Sacri Guerrieri, mentre combatteuano, il nume, & il fauor Diuino; Et eglino ricordeuoli del nome Christiano, e della virtù de' Maggiori loro; spesso hanno rotti gl'impeti de' Nemici; spesso ne' confini loro han fatto impressione. Et hauendo presi, e sommersi i Nauilij de' Barbari; hanno purgati i Porti, i Seni, e tutta la Riuiera maritima d'Italia; e renduta sicura la nauigatione à gli Huomini deuoti, che vanno à visitare la Terra Santissima di Gierusalemme, & a' Negotiatori, ch'innanzi, & indietro trafficando vanno. E troppo lungo sarei, se tutte le cose de' passati tempi ramemorar volessi. Però chi sarà quello, ch'osi, non dico spiegare, mà nè anco numerar i freschi trauagli, le fatiche, e gli incommodi di quest'vltimo, e lunghissimo Assedio? Nella qual guerra, la singolar virtù di ciascun Caualiero risplendeua. Percioche vedeuasi quiui quello, che veramente era necessario; vno essere pari à molti. Posciache tanta moltitudine di Nemici, iui era concorsa; e così numerosa, e potente Armata il lito di Malta cinto haueua; che quanto di forte, quanto di munito, e quanto i nostri a' Barbari opposto haueuano; pareua, che subito al primo impeto pigliare, & espugnare si potesse; o ch'al lungo andare, consumate le forze de' nostri, facilmente douessero rimaner estinti; o uero, che spontaneamente rendendosi; in potere de' Nemici andassero. Però i nostri, ancorch'in picciol numero, essendo nondimeno di bellica, e viuace virtute armati; più volte animosamente vscendo fuori, fecero vccisione; riportarono Spoglie; e di molte ferite caricando i Nemici, che di montare sopra le mura si sforzauano; valorosamente gli risospinsero. Nè hanno lasciato mai di difendere le mura rouinate dalla furia dell'artigliarie, e dalle Machine; opponendo i proprij Corpi; e cadendo similmente, volentieri, & intrepidamente moriuano. Che più? quando le cose à tali termini finalmente ridotte si trouauano, che per mancamento di vettouaglie, di munitioni, e di Soldati, e per la moltitudine grandissima de'Nemici, ch' ad assalirgli concorreuano, le cose si vedeuano in estremo pericolo; non per questo già, per paura, d'animo abbattuti, abbandonarono le Poste; nè mai si ritirarono; Anzi da loro stessi, rincorandosi, ciascun di loro dalla propria generosità dell'animo, e dal proprio valore richiamò Soccorso. Qual oratione alla virtù, & al valore di Giouanni Valletta Maestro de' Caualieri, pari trouar si puote? Qual lode di Sommo Imperatore, e Capitano d'ogni ricordanza, e memoria non hà egli adeguata? e qual saggio, & essempio d'egregie, e generose attioni non hà egli dato? o uero fù mai in Capitano alcuno maggior fortezza, maggior vigilanza, maggior industria, maggior fatica, maggior assiduità, o maggior prontezza? Euui forse cosa alcuna nella Militar disciplina, & esperienza riposta, che l'Huomo diligentissimo saputa, e fatta non habbia? Non hà egli proueduto in tempo, auertito al luogo, & opportunamente fatto? Talmente soleua egli essere tutto per tutto, essortando, e confermando ciascuno de' suoi, ch'in vn medesimo tempo, in ogni luogo presente esser pareua. Et auenga, che gli istessi Caualieri, tutte le cose, ch'ordinate gli erano, con somma diligenza, & industria esseguissero sì, che per arriuar al colmo della virtù, e della toleranza delle fatiche, in cosa alcuna non mancassero; questi istessi nondimeno, che così eccellentemente portati si sono; tutto l'honore della guerra, che con l'aiuto di Dio han sostenuta, tolerata, e vinta; alla virtù d'vn sol Huomo eccellente, & alla laude, & immortal gloria del Cattolico, e trionfante Rè Filippo attribuiscono, & ascriuono; mercè de' cui saluteuoli, & opportuni Soccorsi, e del chiarissimo, e prudentissimo lor Condottiero Don Garzia di Toledo; i Nemici rotti, e cacciati in fuga si sono. Et i nostri, sciolto, e leuato essendosi l'Assedio; dal presente pericolo liberati finalmente respirano.

Nell'Assedio di Malta fù necessario, ch'ogn'vno de' nostri fosse pari à molti.

Lodi del Gran Maestro Valletta.

Le quali cose tutte, auenga che per sicuri auisi, per spesse lettere, e per molti Mesi minutamente intese habbiamo; il Gran Maestro nondimeno, poiche in così necessario tempo non gli è lecito il partirsi; hà mandato alla Santità Vostra il presente d'ogni virtù ornatissimo Huomo, Fra Pietro di Monte Prior di Capoa, già per molte eroiche, e generose attioni da lui per l'adietro fatte, di laude, e di gloria abbondante, e cumulatissimo; e nuouamente per la difesa della Fortezza di San Michele, che staua à carico suo; di virtù, e di fede segnalato, e riguardeuole. Quest' Huomo dico dell' Ordine suo lume, & ornamento; hà voluto, che venga a' Santissimi Piedi tuoi. Però sappiamo molto bene ancora, quanto importi il saper sostentare la già acquistata vittoria, & il conseruar quel Beluardo d'Italia, anzi di tutta l'Europa. Il che non solamente è lodeuole; mà necessario ancora. Et auenga, che gran gloria sia al Christianesimo, l'hauere scacciato il Nemico; l'hauer estinto il famosissimo Arcicorsale Draguto; e l'hauere non solamente fatto abbandonare l'Impresa al Tiranno; mà anco fattolo cadere dalla speranza di quella: L'importanza nondimeno consiste in far sì, che questa vittoria in eterna gloria del nome Christiano; con salda, e ferma stabilità alla memoria di tutti i Posteri peruenga. Percioche vana, e leggiera cosa sarebbe, se per breue spatio di tempo hauendoci rallegrati, con graue cordoglio, e vergogna poi, priui ne rimanessimo.

Lodi di F. Pietro di Monte.

Abenche non v'è alcuno, cui la necessitade non ammonisca à douer correre alla difesa di quei Luoghi,

1566

non altrimenti, che de' proprij Lari. Percioche si come dopo hauer perduto, e gettato via lo Scudo, opponendosi il nudo fianco, all'arme de' Nemici facilmente si cede si, che di momento in momento si stia per cadere; Così essendo noi priui di quel saluteuole Schermo, e di quel Presidio; saremmo costretti di cedere la Sicilia, Napoli, e (ch'Iddio no'l voglia) il resto dell'Italia ancora, all'ingorda, & insatiabile cupidità, crudeltà, rapina, e tirannia de' Barbari. Imperoche, per non andar cercando hora troppo antichi essempli, e per non andar troppo lontano; Chi è quello di noi, che non si ricordi, od almeno non habbia vdito, che con la rouina d'vna sola Città di Costantinopoli, tutta la Grecia caddè? Non perche in quella sola Città, tutte le forze, e tutte le ricchezze della Grecia colocate fossero; mà perche non facendosi resistenza al Nemico, in terra, & in Mare potentissimo; à lui basta l'hauer presa vna parte, per occupare facilmente il resto. Così il veleno del Serpente, dopo ch'vna particella del Corpo hà offesa; tutto il rimanente de' membri incontanente occupa, & auelena. La onde per l'amor di Dio, la cui potenza, e nume tu Pio in terra rappresenti; piglia, come diligentemente fai, e come dal Predecessor tuo con somma lode essere stato fatto intendi; à difendere, & à fauorire con ogni cura, e con ogni affetto la Fortezza del nome Christiano: L'Hospitio di Paolo Apostolo, la Sede, e la Casa de' Figliuoli tuoi. Eccita, implora, e moui la fede, e le forze de' Principi Christiani; vnisci, e congiungi l'arme, e la potenza loro. Posciache questa è vn'occasione, nella quale ogn'vno per amore del Signor Nostro GIESV CHRISTO, volentieri perdonando, e deponendo le discordie, gli odij, l'inuidie, e l'inimicitie; quanto hà di forze, di potenza, e di valore; debbe volentieri insieme congiungere, & in questa più di tutte l'altre necessaria guerra spendere, & impiegare. Il che confida quest' Ordine, che tu Padre Beatissimo, con cotesta sapienza, autorità, e gratia tua farai. E desiderando, che per beneficio suo, e dell' vniuersal Chiesa di Dio, viui lungamente sana, e felice; con solenni parole al Nume, & alla Maestà tua vbidienza rende. Alla qual Oratione fù da Monsignor Antonio Fiorebello Vescouo d'Auellino Secretario de' Breui, à nome del Papa in tal modo, mà in Latino, molto honoratamente risposto.

Importanza della conseruatione di Malta.

Illustre, e Reuerendo Ambasciatore: Gratissimo è stato alla Santità di Nostro Signore l'vfficio, che'l chiarissimo Huomo Giouanni Valletta Maestro dell' Ordine vostro hà fatto; e la Persona tua, che per tal effetto hà mandata, gli è grandemente accetta. Volentieri riconosce la Santità sua, la deuotione, e la riuerenza, con la quale l'Ordine vostro in ogni tempo, hà riuerita questa Santa Sede, e volentieri vede tè; ricordandosi con quanta marauigliosa virtù, in cotesta età, nell'anno passato difendesti quella Fortezza, c'haueui à carico tuo, contra i ferocissimi assalti de' Turchi; hauendo sempre con gran danno loro i Nemici risospinti. Le cose, che sono state ricordate circa le lodi dell'Huomo chiarissimo Giouanni di Valletta, e de' meriti dell'Ordine vostro, verso la Christiana Republica; à tutte le genti sono note, e palesi. Nè potrà in vero alcuna lunghezza di tempo, od oblianza di posterità, cancellare mai l'honoratissima, e gloriosa memoria delle cose, che con l'aiuto di Dio; non meno valorosamente, che felicemente contra crudelissimi Nemici del nome Christiano, in Malta fatte si sono. Sempre predicarassi l'inuitto valore, e la costanza di Giouanni Valletta. Sempre sara rimembrata l'inaudita, & incredibile Virtù dell' Ordine vostro. Posciach' essendo voi assediati, e combattuti per Mare, e per terra da innumerabili Squadre di ferocissimi Nemici; dopo essere state dalla furia delle Machine nemiche rouinate le mura, abbattute le difese, e spianati i Bastioni; opponendo i vostri Corpi istessi, con le vostre ferite, e co'l vostro sangue risospingendo i Nemici, gli hauete costretti à vergognosamente partirsi; dopo hauer perduto la maggior parte delle genti loro. E co'l valor vostro, e con lo scudo delle vite vostre istesse; hauete liberata la Sicilia, e l'Italia da pericolo grandissimo. Onde quanto maggiormente à voi è tenuta, & obligata la Christiana Republica; tanto meno debbe essere essortato il Santissimo Signor nostro à difendere, e proteggere vn' Ordine tanto benemerito della Christianità, & à questa Santa Sede tanto deuoto. E però spontaneamente è egli apparechiato à sommistrargli tutti gli aiuti, che gli saranno possibili. Accetta adunque con grato animo, insieme co' Venerabili Fratelli suoi, Cardinali della Santa Romana Chiesa, l'vbidienza, che tu à nome del Gran Maestro, e di tutto l'Ordine renduta gli hai.

Risposta fatta all' Oratione d' Achille Statio, da Monsig. Antonio Fiorebello Vescouo d'Auellino, à nome del Papa.

Dopo che'l Prior di Capoa Fra Pietro di Monte hebbe fatta questa publica Attione; gli furono poi dal Papa date alcune priuate audienze, nelle quali hauendogli egli spiegate le necessità, i bisogni, & i pericoli, ne' quali la Religione si trouaua, e tutte le cose, che nell'Instruttioni sue si conteneuano; lo trouò benignissimo, e prontissimo ad aiutarla, e soccorrerla con tutte le forze sue. Però disse, che si marauigliaua grandemente, che'l Gran Maestro subito dopo la partenza dell' Armata Turchesca non hauesse fatto con diligenza grandissima metter mano all' edificatione della nuoua Città. Et aggiunse altre parole, con le quali pareua, ch'accennasse essere stato informato, che'l Gran Maestro si fosse mostrato freddo, e poco sollecito in questo particolare; & anco nel ristaurare, e fortificar di nuouo le vecchie Fortezze, & in prouedere l'Isola di Malta delle cose necessarie. Alle quali sinistre Informationi non mancò di rispondere il Prior di Capoa, e seco ancora l'Ambasciator Cambiano; facendo capace il Papa dell'impossibiltà, che stata v'era d'incominciare l'edificatione di detta nuoua Città; per il mancamento de' Guastatori, e per l'altre difficultà, che di sopra dette si sono; e dimostrando in somma, che'l Gran Maestro non solamente non haueua mostrata freddezza, nè negligenza; mà che per contrario haueua fatto più di quello, c'humanamente pareua fosse possibile di poter fare. Et informarono S. Santità in parte delle prouisioni, che'l G. Maestro, e la Religione, anco sopra il debole poter loro, haueuano fatte; e tuttauia facendo andauano. Le quali cose, dopo che'l Pontefice hebbe intese, mostrò di rimanere sodisfattissimo; e disse, che scriuere douessero al G. Maestro; essortandolo per parte sua, à voler quanto prima far metter mano alla fabrica di detta nuoua Città, e che l'assicurassero, ch'oltra gli aiuti, che fin'all'hora dati, e promessi haueua; quando inteso hauesse, che si fosse alla Fabrica dato principio; non hauerebbe mancato di dargli anco molto maggior Soccorso.

Pio V. Sommo Pontefice, essorta il G. Maestro à voler quanto prima far metter mano all' edificatione della nuoua Città.

A so. Aggiungendo hauer inteso, che'l Gran Maestro, & il Consiglio stauano risoluti di voler ritirarsi in Sicilia; caso, che non fossero soccorsi, & aiutati con vn formato Esercito; e che se ben' egli non lo credeua, ancorche gli Ambasciatori istessi della Religione, ch'erano passati in Francia, in Ispagna, & in Germania, glie l'hauessero accennato, e che dal Vicerè di Sicilia, e da altri gli fosse stato scritto; Con tutto ciò incaricò al detto Prior di Capoa, & al Cambiano, che per parte sua scriuer douessero al Gran Maestro; dicendogli, che quella risolutione punto non gli piaceua; e che l'animassero, & essortassero, à voler intrepidamente iui fermarsi; assicurandolo, che'l Rè di Spagna, & egli, mancato non hauerebbono di mandargli tal Soccorso, che non solamente si sarebbe gagliardamente difeso; mà ch'acquistata hauerebbe vn'altra vittoria maggiore della prima, se l'Armata nemica sopra Malta ritornata fosse.

1566

Il Papa nō credette mai, che'l Gran Maestro volesse abbādonar Malta.

Confermò poi Sua Santità i Priuilegij della Religione, in conformità dell' instanza, che'l Prior di Capoa fatta glie n'haueua. Nel che però vi fù che far assai. Percioche quella Confermatione fù in gran maniera contrariata, e contradetta da' Vescoui, e da altri, i quali anteponeuano à Sua Santità molti scrupoli; dicendo, che detti Priuilegij erano in molte cose contrarianti a' Decreti del Sacro B Concilio Tridentino. Però essendosi da' Ministri della Religione fatto costare à Sua Beatitudine, che'l Concilio non haueua alterati i Priuilegij sudetti, se non in alcune cose appartenenti alla Cura dell'Anime, & all'amministratione de'Sacramenti; Sua Santità gli confermò finalmente; con aggiungere però in fine del Breue suo confermatorio, vna clausola; con la quale dichiarò volere, che nelle cose appartenenti alla Cura dell'Anime, & all'amministratione de' Sacramenti; i Decreti del Concilio di Trento s'osseruino.

Il Concilio di Trento non hà alterati i Priuilegij di questa Religione, se nō in quello, che spetta alla cura dell'Anime, & all'amministratione de' Sacramenti.

Scrissero dunque il Prior di Capoa, & il Cambiano al Gran Maestro, quanto il Papa ordinato gli haueua. E l'auisarono delle false, e sinistre Informationi, ch'all'orecchie sue peruenute erano; le quali vanità, e malignità, erano anco sparse per tutta la Corte di Roma. Di che molto prima anco scritto glie n'haueua il Conte Fra Brocardo Persico, Commendator di Cremona.

Giunti erano in Malta in tanto, gli Spacci originali, e dupplicati dalla Corte di Spagna; conformi à gli auisi, c'hauuti se n'erano dal Commendator Boninsegni, e poi dal Conte di Vicari; de' Soccorsi, & aiuti, che'l Rè Cattolico deliberato haueua, di dar alla Religione; con ordine espresso, ch' in effetto dati le fossero. Fra' quali Spacci, oltra alli venti mila scudi, che Sua Maestà ordinaua al Vi C cerè Don Garçia di Toledo, che douesse dar alla Religione in tante vettouaglie, e munitioni; v'era anco vna lettera del Rè, al medesimo Don Garçia diretta; con la quale gli ordinaua, e commandaua, che pagar douesse alla Religione, dieci mila scudi, che già più anni fà, dalla Corte di Sicilia douuti le erano; per altrettanti, che la detta Corte haueua riceuuti in contanti nel Contado di Modica, delli beni dello Strozzi, ch'andò fallito in quel Regno; il qual era debitore alla Religione in molto maggior somma.

Periche vedendo il Gran Maestro, & il Consiglio, che dal Vicerè di Sicilia giustamente valere si poteuano, e doueuano, della somma di trenta mila scudi; e ch'oltra di ciò, il Rè ordinato haueua, che da quei suoi due Regni di Napoli, e di Sicilia, data fosse alla Religione ogni commodità, e fauore, per la difesa, e fortificatione di Malta; giunta essendo la stagione già vicina à Primauera; si risoluerono di mandar al detto Vicerè Don Garçia, il Commendator Fra Francesco Borguès; con ordine, che richieder douesse il detto Vicerè, che con ogni breuità possibile, proueder volesse delle cose necessarie; e di pregarlo, c'hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio risoluto d'assoldare quattro mila Fanti, cioè trè mila Forastieri, e mille dell'Isola; & hauendo necessità di prouedergli del sostentamen D to loro; almeno per otto mesi, fosse seruito d'ordinare, ch'à conto di quanto la Religione doueua hauere, & ad ogni spesa di lei (offerendo di pagar prontamente il tutto) senza più differire; fosse accommodata delle vettouaglie, munitioni, e prouisioni infrascritte. Cioè: Quattro mila Cantara di Biscotto: Trè mila ottocento Salme di formenti forti: Trecento Salme di legumi: Due mila botte di vino, e cinquanta d'aceto. Facendogli sapere, ch' essendosi egli offerto di far nauigare, e condurre in Malta le dette prouisioni da' Mercanti; Sopra la parola sua, e sopra tale speranza; non faceua il Gran Maestro intorno à ciò, altra pratica, o partito. Che richiedere gli douesse in prestito sei Cannoni serpentini; quattro mezi Cannoni; quattro Moiani, ch'à punto credeuano, che bastar douessero, per fornimento de' due Castelli; e cinque Pezzi da Campagna, con tutti i guarnimenti, e fornimenti loro. E che per sicurtà di douerglieli la Religione restituire; restassero in pegno in Sicilia, i metalli rotti, ch'in molto maggior quantità, e prezzo, mandati s'erano, per rifonderli in Saragosa, & in Mesina; doue la Religione con diligenza grandissima faceua continouamente lauorare due Fondarie; poiche l'artigliaria, che si fondeua, non potrebbe in modo alcuno esser fatta, e condotta in tempo. Che procurasse anco il Borguès d'hauer dodici mila tauole Calabresi, delle più grosse, per far ri E pari, terrapieni, barracche, & altri legnami necessarij, per sostener vn' Assedio; e particolarmente per far il Ponte della Catena del Porto, ch'era necessario rinouar dal tutto.

Il Commendator F. Francesco Borguès mandato dal Gran Maestro, e dal Cōsiglio, à chiedere alcune prouisioni al Vicerè Don Garçia di Toledo.

E mentre, che'l Gran Maestro, & il Consiglio à queste facende, con ogni sollecitudine erano intenti; da tutte le parti gli auisi rinfrescando veniuano, de' preparamenti grandi di guerra, ch' in Turchia si faceuano. E tenendosi per indubitato, che l'Armata nemica sopra Malta ritornar douesse; quindi è, che quasi tutte le Famiglie dell'Isola più principali, più nobili, e più commode; atterrite, e spauentate da' lunghi disagi, da' terribili strepiti dell' artigliarie, da' continoui horrori, e spauenti de gli Assalti, e delle morti, ch' vditi, veduti, e patiti haueuano; da loro stesse; cioè le Donne, & i Fanciulli, con le cose loro più pretiose, e care; si risoluerono di leuarsi da Malta, e di ritirarsi in Sicilia; dicendo ad vna voce, che patito hauerebbono d'andar mendicando per il Mondo più tosto, che di ridursi, e vedersi di nuouo nelle miserie, e nelle calamità dell' anno passato. Et il G. Maestro volentieri concedeua licenza à tutti, per alleggierirsi, e sgrauarsi delle bocche, che per la guerra erano inutili.

Maltesi più ricchi, e commodi, si ritirano in Sicilia, per tema d'vn nuouo Assedio.

1566 E però con frequenza grande attendeuano le dette Famiglie ad imbarcarsi; e specialmente nelle Galere, ch'altro aspettando non stauano, che'l tempo propitio; per portar in Sicilia il Commendator Borguès, co' Capitani sudetti, che spediti s'erano. E per tutto il mese di Marzo, e d'Aprile, attesero le Famiglie sudette à sfrattare, & à farsi traggettare, parte in Saragosa, parte in Modica, parte nell'Alicata, in Terranuoua, & in Giorgenti. I quali Luoghi già pareuano essere diuentati colonie di Maltesi, di Greci, e di Rodioti, che da Malta vsciti erano. A' quali però il Gran Maestro, con questo prudente, e pio temperamento daua licenza di partirsi; ch'vn sol Huomo per famiglia, de' manco vtili, e valorosi partire da Malta si potesse; per guida, compagnia, e gouerno delle Donne, e de' Fanciulli; per non priuarsi de gli Huomini atti all'arme; de' quali giudicaua, che gran bisogno hauerebbe. A

Mentre il Gran Maestro à queste cose intento se ne staua; gli sopragiunsero molti dispacci, che per i mali tempi al Pozzallo accumulati s'erano. Fra' quali v'erano le lettere, che'l Conte Fra Brocardo Persico Commendator di Cremona, il Prior di Capoa Fra Pietro di Monte, & il Commendator Cambiano Ambasciator in Roma gli scriueuano; auisandolo della sinistra informatione, ch'era stata data al Papa; e del desiderio, che Sua Santità haueua, che quanto prima si mettesse mano alla fabrica della nuoua Città. E fù anco il Gran Maestro con diuerse lettere di Particolari auisato, ch'in Roma da alcuni Saccenti, e Discorritori di Stato, data gli veniua alcuna taccia di negligenza; sopra il non hauere subito, dopo la partenza dell'Armata Turchesca, fatto por mano all' edificatione di detta nuoua Città. Di che sentì egli non poco dispiacere, & amaritudine; parendogli pur troppo strano, ch' in luogo d'essere, secondo i meriti suoi, lodato; fosse tacciato, e biasimato fuori di proposito, e contra ogni douere; da Huomini, che standosi ne gli agij, e nelle commodità loro, non considerauano quanto impossibile gli fosse, dopo vna così atroce, e crudel guerra; che l'haueua lasciato priuo d'Huomini, di danari, d'ogni sostanza, e d'ogni cosa necessaria; il por mano ad vna Fabrica, e Mole così grande, & importante; che dato hauerebbe à pensare a' maggiori Potentati, e Principi del Mondo. Perilche scrisse egli sopra questo, alquanto sensitiuamente al Papa. E di nuouo gli mostrò esser impossibile, che la Religione diffender potesse quell'Isola contra l'Armata Turchesca, senza l'Essercito, che chiesto haueua; per poter combattere in Campagna. E che non essendogli mandato il detto Essercito in tempo; con buona gratia di Sua Santità, si sarebbe ritirato co'l Consiglio suo, e con le Sante Reliquie in Saragosa; per non rouinar à fatto la Religione, come i Consiglieri suoi risoluto haueuano; Lasciando però in Malta buon presidio di Caualieri, e di Soldati. E rispose anco al Commendator di Cremona; al Prior di Capoa, & all'Ambasciator Cambiano; dolendosi, che nè eglino, nè gli Ambasciatori Maldonado, e la Fontaine, non fossero stati Instromenti potenti, per desingannare il Papa; e per rimouere quella erronea, e falsa impressione, che nella Corte di Roma così communemente, e contra ogni verità sparsa s'era; già ch'eglino sapeuano benissimo, quanto era possibile di farsi, quanto fatto s'era, e quanto facendo s'andaua. E si risentì, e giustificò il Gran Maestro in maniera, che'l Papa procurò poi di consolarlo, e quietarlo, come più à basso diremo. B C

Il Gran Maestro Valletta fù calunniato in Roma da alcuni Saccenti, d'essere stato negligente nel far dar principio alla fabrica della nuoua Città.

Però nè questo Spaccio suo, nè il Commendator Borguès, che come detto habbiamo, era stato destinato al Vicerè di Sicilia, nè i Capitani, che spediti s'erano per far Soldati; per cagione de' cattiui tempi, partir potero da Malta, se non dopo la celebratione del General Capitolo. Nel qual tempo, in diuersi Consigli secreti, e compiti, il G. Maestro haueua fatto più volte trattare, e discorrere di quello, che conueniente fosse alla Religione d'esseguire, intorno al caricarsi, o scaricarsi della difesa di Malta; e del rimaner, o non rimaner il Corpo della Religione; cioè il G. Maestro, & il Consiglio in quell'Isola; caso che i Principi Christiani mandato non hauessero in tempo l'Essercito, che chiesto haueuano; per poter combattere co' Nemici in Campagna. Posciach'iui non erano Fortezze, nelle quali sostener potessero vn'Assedio. E sopra di ciò fatti furono, e dati fuori in iscritto, molti belli, & ingegnosi Discorsi da diuersi Caualieri di giudicio, e d'esperienza; ne' quali con ben fondate, e chiare ragioni si prouaua, che sarebbe stata imprudenza, e temerità il voler caricarsi di quella impossibile, & in tutto disperata difesa. E frà detti Discorsi, stimato fù giudiciosissimo, e molto ben considerato quello del Caualier Fra Nicolò de Blancheleine Auergnasco, che quì non si mette; per fuggire la souerchia, e tediosa prolissità, e lunghezza. D

Fra Nicolò de Blancheleine Caualiero Auergnasco, di bel giudicio.

E finalmente dopo molti, e molti simili Discorsi, dati in voce, & in iscritto in fauore dell'vna, e dell'altra opinione; a' sette di Marzo, cioè nel giorno, dopo che'l General Capitolo fù finito; vedendo il G. Maestro, & il Consiglio, che la stagione era tanto innanzi scorsa; e che gli auisi dell'Armata Turchesca, ogn'hora più rinforzando, e riscaldando s'andauano; risoluerono, che non giungendo loro da' Principi Christiani à tempo opportuno, Soccorso tale, che la Religione ragioneuolmente fermar si potesse alla difesa di Malta; con l'vnico rimedio, che dimostrato, e chiesto haueuano, d'vn'Essercito, per combattere, e resistere in Campagna contra gli Infedeli; Che la Persona del Gran Maestro, co' Signori della Gran Croce, ritirar si douessero con le Galere, e co' Vasselli in Sicilia; e che rimaner douesse in Malta il Marescialle Fra Guglielmo Couppier, con titolo di Luogotenente del Gran Maestro, e di Capitan Generale; con tutti gli altri Caualieri, e Religiosi, e co' quattro mila Soldati, che già determinato s'era, ch'à spese della Religione assoldare si douessero; e con tutta la Caualleria dell'Isola, che star douesse nella Città vecchia. E che per ritenere l'Armata Turchesca sì, che per quell' anno far non potesse maggior progressi a' danni della Christianità; iui à più potere si difendessero solamente i due Castelli di S. Elmo, e di S. Angelo. Per il qual effetto, nell'istesso giorno deputarono i Caualieri Fra D. Francesco di Gueuara Napolitano, e F. Girolamo Sagra Aragonese; acciò con ogni diligenza, e prontezza, proueder douessero il Castel Sant'Angelo di Cisterne d'acqua, di Molini, d'artigliarie, d'armi, di munitioni, di fuochi artificiati, di ferramenti, di legnami, di terra, di medicamenti, di vettouaglie, e specialmente di formenti, di biscotti, di vino, d'aceto, di carni salate; e d'ogn'altra cosa, ch'alla difesa, e mantenimento di detto Castello, paruta gli fosse necessaria. E proueder anco il Castello di Sant'Elmo E

A mo nel medesimo modo, e con la medesima diligenza; nell'istesso giorno deputarono, i Caualieri Fra Raffaello Saluago, che poco dianzi ritornato era da Genoua, senza hauer potuto fare frutto alcuno intorno alle cose di Corsica; e Fra Roberto de Guillemanches Aluergnasco. Dando à questi Commissarij, per l'effetto sudetto, ogni potestà, & autorità necessaria, & opportuna. E di più elessero Commissario dell'opere, per continouare la fortificatione dell'vno, e dell'altro Luogo, Fra Cesare Rouero Astiggiano, Caualier molto pratico, & esperimentato. E perche giunto era certo auiso della morte del Bagliuo di Negroponte Fra Don Diego de Guzman, ch'era passato à miglior vita in Barcelona; fù nel medesimo Consiglio eletto à quella Dignità, il Commendator de Nouillas, e d'Alliaga, Fra Luis de Talauera. E finalmente essendosi acconciati i tempi, nell'istesso giorno settimo di Marzo; partirono per la volta di Sicilia le trè Galere della Religione, guidate dal Generale di esse Fra Don Pietro di Mendozza; le quali portarono il Commendator Borguès, destinato per le cose, che dette habbiamo, al Vicerè di Sicilia; & i Capitani, ch'erano stati spediti per leuare il compimento de'trè mila Fanti. Et in Compagnia delle trè Galere sudette, partì anco la Capitana del Gran Maestro, commandata dal Capitan Romegasso; il qual haueua ordine d'andare in Saragosa, à prouedersi d'alcune cose; e quindi passarsene, come fece, in Leuante; per hauer lingua, e riportar sicuri auisi, e certa

1566

F. D. Diego de Guzman già Capitano de' Caualieri, ch' andarono al Soccorso di Malta, more.

B nuoua de' mouimenti, e de' disegni dell'Armata Turchesca; portando, e conducendo seco vna Spia diligente, e fedele; con ordine di sbarcarla più innanzi ne' paesi del Turco, che possibile fosse. Et andò anco con esso, Fra Giouanni Barelli, per il medesimo effetto.

E mentre che queste quattro Galere alla volta di Sicilia nauigauano, giunte che furono à mezo il Canale; scopersero vna Galera, che da loro fuggendo, s'era messa in caccia. E credendo i nostri, ch'ella fosse d'Infedeli; fecero tal forza, seguendola verso Saragosa, che ben tosto gli vni, e gli altri si riconobbero essere Amici. Percioch' era questa la Galera Lomellina Genouese, che portaua in Malta il Prior d'Vngheria Fra Gabrio Serbellone, Parente della felice memoria di Pio Quarto; il quale lungamente militato hauendo co'l Marchese di Marignano; era Huomo intendentissimo delle cose di fortificationi, e Guerriero di molto valore, e d'eleuato ingegno sì, che'l Sommo Pontefice sudetto, l'haueua sempre tenuto molto caro, & a' seruigi suoi; essendosi sotto la norma, e cura sua, fortificato il Castello Sant'Angelo, & il Borgo di Roma. Nella qual Fabrica, acquistato s'haueua molto credito, il Capitan Francesco Laparelli da Cortona, da lui in ciò adoperato, e tirato innanzi, come Creatura sua; Et

Fra Gabrio Serbellone Prior d'Vngheria intendentissimo delle fortificationi, mãdato in Malta dal Rè Cattolico, per riconoscere il luogo, doue la nuoua Città edificare si doueua.

C egli stesso ancora proposto l'haueua per le cose di Malta. Et essendo anco il Prior d'Vngheria sudetto in molta riputatione, e stima appò il Rè di Spagna, e Capitano suo tratenuto con honorati stipendi; subito che Sua Maestà intese la morte di Papa Pio Quarto; haueua ordinato al Prior sudetto, che passar se ne douesse in Malta, per riconoscere di veduta sopra il luogo, il disegno della nuoua Città, ch' edificare si doueua, sopra il Monte di Sant'Elmo; e per dire sopra di esso il parer suo, & aiutare sì, ch'à quell'opera tanto necessaria, dar si potesse quanto prima buon principio. Talmente, che riconosciute hauendo il Prior d'Vgheria le Galere della Religione, s'empì d'allegrezza grandissima; e resa hauendo loro la solita vbidienza, e salutato lo Stendardo di San Giouanni; ritornar se ne volle à dietro, per far compagnia al General Don Pietro di Mendozza. Il quale esseguito hauendo con diligenza quello, che far doueua in Saragosa, in Malta se ne ritornò; doue giunse à gli vndici di Marzo, insieme co'l Prior d'Vngheria sudetto; Il quale nell'istesso giorno fù incorporato, & ammesso nel Consiglio della Religione; Doue ancor mai entrato non era. E prestò il solito giuramento d'osseruare gli Statuti, e di rettamente procedere; essendo però stato ammesso con protesta notata dal Vicecancelliero, che ciò s'intendesse essere senza pregiudicio delle ragioni, che la Lingua d'Alemagna pretendeua ha-

D uere sopra il Priorato d'Vngheria.

L'arriuo in Conuento di detto Priore, fù oltra modo al Gran Maestro carissimo. Posciache per esser egli Huomo già d'età matura, di molta esperienza, credito, e giudicio, e Religioso del medesimo Habito; & alla Persona dell'istesso Gran Maestro affettionatissimo, e deuotissimo della Religione; hebbe esso Gran Maestro commodità, e campo di poter con maggior confidenza, che con alcun'altro Ministro del Rè; communicare, e consultar seco sicuramente, & apertamente tutti i suoi più intrinsichi, e secreti pensieri. Perilchè dopo, ch'insieme andati furono à vedere, e ben riconoscere tutti i luoghi; conducendo con essi loro il Capitan Francesco Laparelli, e gli altri Ingegnieri; e dopo hauere consultato, e discorso molto particolarmente di tutto quello, che per difesa dell'Isola di Malta fare si poteua; e circa il dar principio all'edificatione della nuoua Città, ch'era Impresa, e Mole da metter pensiero ad ogni maggior Potenza del Mondo; cominciò il Gran Maestro con piena confidenza à scoprir al Prior Serbellone la poca buona volontà, che'l Vicerè di Sicilia Don Garçia di Toledo gli portaua; significandogli, ch' in secreto temeua egli più di questa, che delle minaccie del Turco; non già per interesso, e riguardo della sua istessa Persona, già che per la graue età, nella quale si tro-

E uaua, altro più non bramaua, che di finir la vita sua christianamente, & in gratia di Dio; mà ben per amore, e per riguardo della sua cara Religione; la conseruatione della quale, assai più della propria vita stimaua; conoscendo egli benissimo, che dalla perdita di Malta, facilissimamente deriuar poteua la dissolutione, e l'vltima rouina sua. Dicendo, che sperar non poteua alcun'amoreuole, e caritatiuo vfficio dalla mala volontà, ch'ogni dì maggiormente scopriua in Don Garçia. Al quale principalmente ascriueua la colpa del tempo infruttuosamente scorso, e del non essersi fin' all'hora potuto metter mano alla Fabrica della nuoua Città; così per non hauer egli voluto vsar da vero l'autorità, e la potestà sua, per far andar in Malta i Guastatori, che tanto necessarij erano; come per molt' altre prolungationi, ch'interponendo andaua in tutte le cose, alle prouisioni di Malta appartenenti. E che dall'Informationi sue, oltra di ciò, era proceduto, che'l Rè Cattolico, & il Consiglio suo già dichiarato hauessero, che l'Armata Cattolica più arrischiare non si douesse, per soccorrere Malta; caso che di nuouo bisogno n'hauesse. Ch'egli era parimente stato cagione, che sua Maestà fin'all'hora,

Il Grã Maestro ascriue à Don Garzia la colpa di non hauere così presto potuto dar principio all'edificatione della nuoua Città.

cosi

1566. così poche forze, e così debole Soccorso, per la difesa di Malta destinato hauesse; hauendola fatta stimar assai meno della Goletta. Impressa hauendo nel petto di molti grandi della Corte, e forse nell' animo dell'istesso Rè, quella così erronea, e falsa opinione, ch'egli portaua; e che già fin dal passato Assedio dichiarata, e publicata haueua; che quando ben'il Turco espugnasse Malta; facilmente nondimeno ricuperata si sarebbe. Posciache ritenere non la potrebbe, per la difficultà delle vettouaglie, e per l'impossibiltà di tornarla à fortificare; non conuenendogli in Luogo così aspro, e pericoloso, e così lontano da Costantinopoli, far isuernar l'Armata sua; senza l'aiuto della quale, Fortezza alcuna, che buona fosse, fabricare non vi poteua. E che quando bene tal Fortezza temerariamente cominciasse; sopragiungendo l'Inuerno poi, l'Armata Cattolica, rinforzata con gran numero di Naui, ch'in quella Stagione, caricate d'Infanterie, e d'artigliaria, far possono effetti buonissimi; in vna veleggiatà, da Saragosa trouar si poteua sopra l'Isola di Malta, d'ogn'intorno portuosa; per rompere, & à salua mano guadagnare l'Armata Turchesca. I quali discorsi diceua il Gran Maestro, ch'erano vanitadi espresse, e capricci fondati in aria. Posciache l'esperienza chiaramente mostraua, che'l Turco non haueua perduto Luogo alcuno mai, ch'vna volta acquistato hauesse; e che tanto maggior cura applicata hauerebbe in conseruar Malta, s'in mano capitata gli fosse; per essere Scala così importante, e commoda; per aspirar all'acquisto della Sicilia, e dell' Italia istessa. Essendo facilissimo alla gran potenza sua, il superar quelle difficultà, che'l Vicerè Don Garçia presuponeua. E ch'in quanto al rompere, e pigliare l'Armata Turchesca; nessuno meglio di lui poteua rendere testimonio, & essempio chiarissimo quanto irriuscibile fosse. Posciache non solamente non gli era bastato l'animo d'assalirla, mentre ella si partiua da Malta tutta disarmata, rouinata, e distrutta; mà ch'essendole andato alla coda con quarant'otto Galere spaluerate; e ch'essendole andate à dare fin sù le prore delle sue Galere, squadre di essa, ch'à salua mano pigliare si poteuano; non pure vn sol Legno nemico preso haueua. Aggiungendo il Gran Maestro, che riposta essendo l'essegutione di tutti gli aiuti, ch'aspettar doueua, nelle mani di esso Don Garçia, come Vicerè di Sicilia, e Capitan Generale dell' Armata Cattolica; e considerando, che da lui aspettar non poteua cosa, che buona fosse; quest'era stata vna delle principali cagioni, che mosso l'haueuano à mandar Ambasciatori, per far così risolutamente, e chiaramente intendere a'Principi Christiani; che se non gli mandauano vn ragioneuole Essercito in Malta, co'l quale l'euidente perdita sua euitar si potesse; la Religione, per honor suo, non intendeua, nè voleua caricarsi della difesa di quell'Isola; se non come di cosa disperata, e perduta.

Erronea, e falsa opinione di Don Garzia di Toledo.

E finalmente confidò tanto il Gran Maestro nell'integrità del Prior Serbellone; che gli venne anco à scoprire il più profondo, e celato suo consiglio, e sagacissimo disegno; cioè, che l'hauer egli scritto al Sommo Pontefice, & al Rè Cattolico; supplicandogli, c'hauessero per bene, ch'egli insieme co'l suo Consiglio; cioè il Corpo della Religione, e le Sante Reliquie, ritirar si potessero in Sicilia; lasciando però iui basteuole presidio di Caualieri, e di Soldati in Sant'Angelo, in Sant'Elmo, e nella Città vecchia; quando à tempo opportuno non giungesse in Malta l'Essercito, che più, e più volte richiesto, e sollecitato haueua; non era stato ad altro fine, nè con altra intentione, che per eccitargli, suegliargli, e stimolargli con simile Stratagema; il quale chiamar soleua egli poi (gloriandosene) il suo fruttuoso *Finxit se longius ire*. Posciache sapeua molto bene, che non bisognaua punto men'acuto, nè men pungente stimolo; per affrettare le tardissime risolutioni, che da'Consigli di Spagna venir sogliono. Mà che realmente, & in effetto, nell'animo suo fermamente risoluto, e determinato haueua; ancorche nel Consiglio suo vi fosse contraria opinione; di voler in ogni modo rimaner in Malta, e di non abbandonar mai quelle Fortezze, se non con la propria vita; e di volersi far sepellire in quelle rouine, prima, che di cederla al crudel Nemico del nome Christiano: Riponendo ogni speranza sua, nella Diuina prouidenza. E che per tal effetto, disegnato haueua di far Luogotenente suo, il Prior di Messina Gattinara; al quale già accennato n'haueua qualche cosa, quando data gli haueua licenza di ritornar al Priorato suo; dicendogli, che mettere si douesse in ordine, per riceuere sotto il gouerno, e superiorità sua, i più Vecchi del Consiglio, con le sacre Reliquie; ch'ad ogni modo mandar voleua in saluo, & in serbanza al detto Priore. Accioche s'à Dio paruto fosse di lasciare andar Malta in potere de gl'Infedeli (il che disse, che succeduto non sarebbe, senza ch'egli ancora perduta non hauesse insieme la vita) rimanesse almeno in piedi il Corpo della Religione; accioche i Nemici, insieme con l'acquisto di quell'Isola, non trionfassero ancora dell' vltima rouina, & interito di così nobile, generosa, magnanima, & à loro nemica Militia.

Prudente fittione del G. Maestro Valletta.

Questo ragionamento del Gran Valletta, che così già communemente il Gran Maestro da tutti era chiamato; diede sodisfattione grandissima, e marauiglioso stupore al Prior Serbellone. E tanto maggiore, quanto, che fermato essendosi egli trè giorni in Malta; sopragiunsero lettere del Commendator Borgues; le quali auisauano, che'l Vicerè Don Garçia faceua difficultà di dargli i venti mila Scudi, che'l Rè Cattolico ordinato haueua, che dar si douessero alla Religione in tante vettouaglie; e che si mostraua anco restiuo in dar gli altri aiuti, e soccorsi, che se gli chiedeuano. Percioch'egli inteso haueua, che'l Gran Maestro, e la Religione caricar non si voleuano della difesa di Malta. E che dichiarato haueua, di non voler dar licenza, che si cauasse fuori del Regno di Sicilia à conto della Religione cosa alcuna, se prima non si fosse data sofficiente sicurtà alla Regia Corte; che tutto il formento, e le vettouaglie, che da quel Regno s'estraessero; in Malta effettiuamente si consumassero. Il che inteso hauendo il G. Mastro, & il Consiglio; mandarono incontanente ordine à Raffaello Cressino, che prontamente dar douesse la detta sicurtà, e cautione. E mandati furono à lui, & al Riceuitor Cagnolo in Palermo, nuoui ricapiti, e Bolle d'assegnamenti; per poter pagare, e con effetto hauere le prouisioni, ch'ordinate s'erano; accioche subito in Malta si conducessero prima, che la nemica Armata sopragiungere potesse. Per il qual effetto s'era spedito il Galeone grosso, commandato dal Capitan Belcastel, alla volta dell'Alicata; per caricare trè mila salme di formento, ch' iui si trouauano, com-

Don Garzia di Toledo si mostra difficultoso, e restiuo in concedere le prouisioni per Malta, che'l Rè ordinate gli haueua.

perate

prato à conto della Religione. Il Prior Serbellone laudò il consiglio di ben munire, come si faceua, i due Castelli di Sant'Angelo, e di Sant'Elmo, con la Città vecchia; dicendo, che ciò necessario gli pareua, anco nel caso, che i Principi Christiani iui mandassero qualsiuoglia grand'Essercito; per poter in detti Luoghi commodi, e sicuri, riporre, e conseruare le munitioni, e le vettouaglie. Et in caso, che venuto si fosse à battaglia co' Nemici, e che per mala sorte toccasse a' nostri hauerne il peggio; essendo l'essito delle guerre dubbioso, & incerto; i Christiani in tal caso hauuti hauerebbono da ogni banda Luoghi, doue ritirar si potessero, con la commodità de' due Castelli, e della Città vecchia, che detti si sono; ne' quali Luoghi, tanto si sarebbono potuti difendere, e tanto tener l'Inimico à bada, che sopragiungesse l'Inuerno; il quale costretti gli hauerebbe à ritirarsi vn'altra volta senza vittoria.

Il fine delle guerre è dubbioso, & incerto.

Disse egli oltra di ciò, parergli, che i ripari, ch'à detti Castelli già fatti s'erano, fossero basteuoli, per il fine, al quale seruir doueuano. E che giudicaua essere spesa souerchia, e perduta, ogni maggior fortificatione, che iui si facesse: Aggiungendo, che per dare sodisfattione al Papa, al Rè Cattolico, & à gli altri Principi Christiani; e per maggiormente inuitargli à tener conto delle cose di Malta, gli pareua necessario di non più tardare in dar il tanto desiderato principio alla Città nuoua; mettendoui à lauorar intorno, quel maggior numero d'Huomini, d'Operarij, e di Guastatori, che per all'hora in Malta hauere si potessero. Posciache per gli Spacci, & ordini, ch'egli assai frescamente hauuti haueua da Sua Maestà Cattolica, per cosa indubitata assicurar poteua, che'l Rè non hauerebbe lasciato di porgere per quella Fabrica ogni maggior aiuto. Conoscendo egli benissimo quanto gl'importasse il procurar con tutte le forze sue, che'l Turco iui non s'annidasse; con tanto danno, e pericolo de' suoi propinqui Regni. E per vltima conchiusione del ragionamento, e parer suo; molto si sforzò il detto Priore in persuader al Gran Maestro, che per farsi più amabile, e glorioso appò tutto il Mondo; far doueua ogni dimostratione, & ogni opera dal canto suo; per stringersi di nuouo in buona amicitia co'l Vicerè Don Garçia; offerendosi egli stesso di voler esserne efficacissimo mezano. Il Gran Maestro accettò volentieri l'offerta sua; dicendo, che non gli hauerebbe potuto fare nè più grato, nè più desiderato seruigio di quello. Et hauendogli fatta vedere la nuoua Legge, che nel General Capitolo fatta s'era; con quell'honoratissima mentione, e perpetua laude di Don Garçia, circa il Soccorso, e la liberatione di Malta, d'onde il disgusto di esso Don Garçia nato era; Il Prior Serbellone hauer ne volle vn'Estratto autentico dalla Cancellaria: Soggiungendo il Gran Maestro, ch'in quanto al dar principio alla Fabrica della nuoua Città; ciò tanto differito s'era, quanto haueua egli giudicato essere sforzata necessità di mettere quei due Castelli, nel buono stato, nel quale egli veduti gli haueua.

F. Gabrio Serbellone, s'offerisce di voler esser mezano per riconciliar il Vicerè D. Garzia co'l Gran Maestro.

Con questa conchiusione adunque, adunato hauendo il Gran Maestro il Consiglio; e fatto hauendo quiui di nuouo dal Prior Serbellone esporre l'occasione della venuta sua, per ordine di Sua Maestà: Fù a' quattordici di Marzo, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e sessantasei; con vniuersal voto, e parere, risoluto, e determinato, che porre si douesse mano alla Fabrica della nuoua Città sopradetta; cominciando à lauorare con l'Opere della Religione, e dell'Isola, intorno alla Fronte di detta nuoua Città; nel modo che'l Capitan Francesco Laparelli, disegnata l'haueua. Il qual disegno era anco stato laudato, & approuato dal medesimo Prior Serbellone; non ostante che fosse stato rimandato in Malta quel medesimo disegno, e discorso, che'l Gran Maestro prima mandato ne haueua à Sua Maestà Cattolica; con alcuni auertimenti, e dubbij, che gl'Ingegnieri Regij, nella ricognitione loro accennati, e mossi haueuano. I quali lasciati furono così sospesi, per risoluergli con più matura consideratione al ritorno in Malta d'Ascanio della Corgna, il quale di corto iui s'aspettaua; insieme co'l Fratino Ingegniero famoso; il quale riportaua vn Modello di cera della detta nuoua Città, che'l Gran Maestro già altre volte mandato haueua al Rè Cattolico; per ordine del quale era stato veduto, essaminato, e ben considerato nel suo Consiglio di guerra.

Il Capitan Laparelli adunque, sotto la protettione, aiuto, e buon'indirizzo del Commissario dell'Opere Fra Cesare Roero; messe subito mano a' pietre rustiche, e campestri; de' quali più che d'altra cosa l'Isola abbonda; facendole diligentemente colocare l'vna appresso all'altra, come linee fatte, e dimostrate con le lenze, e co' Stromenti geometri; disegnando con esse, da vn Mare all'altro delli due Porti della Marsa, e di Marsa Muscietto, i quattro Beluardi, le Cortine, i fossi, & i due Caualieri, che nella fronte della nuoua Città disegnati haueua sopra il Monte di Sant'Elmo, da' Maltesi chiamato Sceb Erras; nel più eminente Sito, che quasi per diritta linea si pareggia con lo Sprone dell'Isola di S. Michele; attendendo egli à far leuar via la terra, la scorza della rocca, e le pietre; facendo far monticelli delle materie destinate, e colocate con giudicio a' luoghi opportuni; e facendo scoprire la viua roccha, doue i fossi, & i fondamenti de' Beluardi cauare si doueuano; e specialmente quelli di mezo, doue con molte sante cerimonie cominciar si doueua à murar poi, & à locare la prima Pietra fondamentale. Il che si fece poi, come à suo luogo diremo.

L'Ingegniero Laparelli, con pietre disegna in terra la fronte della nuoua Città.

S'hebbero Guastatori dall'Isola di Malta in assai maggior numero, che non si credeua. Percioche oltra quelli, che costretti da' Bandi, e da' commandamenti vi vennero; concorsero iui volontariamente à lauorare, fin' a' Fanciulli, & alle Donne Maltesi. E perche nella Fabrica sudetta si procedesse con ben'inteso ordine, senza confusione, e senza inganni; così ne gli Operarij, come ne' Guastatori; furon dati ordini, e regole bellissime; conformi ad vn giudicioso, e diligente Memoriale, che'l Commissario dell'Opere Fra Cesare Roero, al Gran Maestro dato haueua.

Non hebbe l'Ingegniero Laparelli poco che fare, dopo che disegnata hebbe in terra la fronte della nuoua Città, come detto habbiamo, à rispondere à molti Caualieri, & ad altri, ch'erano, o mostrar si vollero d'essere intendenti delle cose di fortificationi. Et anco à difendersi dall'importune, e fastidiose contradittioni, che da loro fatte gli veniuano; nel che mostrò egli anco gran giudicio, e prudenza. Percioche per liberarsi da cotal molestia, prese per espediente di dar fuori vn Manifesto; nel quale diceua, che chiunque hauesse dubbio alcuno, o qualche miglior inuentione di fortificar quel

Francesco Laparelli Ingegniero, prudente, e giudicioso.

Sito,

1566. Sito, douesse dare il parer suo in disegno, & in iscritto; accioche da tutti ricauar si potesse il meglio. A
Con la qual Inuentione, impose egli quasi à tutti silentio.

Mentre che queste cose in Malta si faceuano; arriuate essendo le lettere in Roma; che'l Gran Maestro al Papa, al Prior di Capoa Fra Pietro di Monte, al Commendator di Cremona; & all'Ambasciator Cambiano, scritte haueua. E parendo al Papa di comprendere, dal tenore di dette lettere, che'l Gran Maestro, fosse molto disgustato; e dubitando, ch'in effetto fosse risoluto di voler partirsi da Malta, caso che mandato non gli fosse l'Essercito, in tempo, ch'egli chiesto haueua; per consolarlo, confortarlo, & animarlo, si determinò di scriuergli vn Breue amoreuolissimo; il quale di Latino, nell'Idioma nostro tradotto, era del tenor seguente.

Al Diletto Figliuolo Giouanni Valletta Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano. Pio Papa Quinto. Diletto Figliuolo salute, & Apostolica benedittione. Lette hauendo noi le tue lettere de' ventiquattro di Febraio; & inteso anco quello, che'l tuo Ambasciator Cambiano à bocca per parte tua ci hà esposto; siamo venuti in cognitione, che tu sei stato informato, hauere noi conceputa di te vna certa erronea opinione; che tu non habbi con quella diligenza, che conuiene, preparate le cose alla difesa di cotest'Isola necessarie. Duolci veramente, che tu habbi questa sospettione di noi, i quali non possiamo sentire, nè parlar di te, se non honoratissimamente; e predicare i meriti tuoi, verso la Christiana Republica. Posciache veduto habbiamo con quanto valore, e con quanta costanza tu habbi nell'anno passato difesa cotest'Isola per tanti mesi, da' continoui assalti de' potentissimi Nemici; e con quanta laude, e gloria tua gli habbi finalmente costretti, dopo hauer riceuuti quiui danni grandissimi, à vergognosamente partirsene; e che con tante fatiche, e pericoli tuoi, e con molto sangue de' tuoi Caualieri, hai liberata la Sicilia, e l'Italia dal pericolo di tanta guerra. Confessiamo nondimeno, non v'essere mancati alcuni, che la diligenza tua in alcune cose desiderata haurebbono; e particolarmente in quella di non hauere tu subito dopo la partenza della nemica Armata, posta mano all'edificatione della nuoua Città, come al Predecessor nostro era stato promesso. Però noi teniamo per fermo, che'l non essersi dato principio alla detta nuoua Città, non proceda da colpa tua; mà ben dal mancamento delle cose, che nella lettera tua ci auisi. Nè certamente indurre ci possiamo à credere, ch'essendoti tu affaticato in tutto il tempo di quell'atrocissimo Assedio, per acquistarti tanta gloria; tu habbi voluto patir hora, che per vna certa indiligenza, ella si diminuisca; e ch' in cosa tanto necessaria, tu hauessi voluto mancare dell'vfficio tuo. Non potremmo però se non riprouare, e riprendere se tu facesti ciò, c'hai scritto ad alcuni hauer in animo di fare; cioè d'abbandonar l'Isola di Malta, e di ritirarti con l'Ordine tuo in Sicilia; lasciando solamente Presidio in quelle due Fortezze; credendo, ch'in tal modo l'Ordine tuo più facilmente si saluarebbe dall'Armata Turchesca. Percioche con la prudenza tua debbi considerare, che se tu quindi partissi, i Nemici facilmente s'impadronirebbono di quelle due Fortezze, insieme con l'altre parti dell'Isola; e così perduta essendosi Malta, la qual è frontiera della Sicilia; quel Regno (ch'Iddio no'l voglia) e poi l'Italia appresso, anzi tutta la Christiana Republica, in pericolo grandissimo restarebbono. Ed in tal maniera auerrebbe, che la laude, e la gloria, che nell'anno passato à te, & all'Ordine tuo s'è acquistata; non solamente si suanisse; mà anco in gran biasimo, e vergogna si conuertisse. Nè qui solamente si tratta della riputatione vostra, mà anco della salute di cotesto tuo Ordine. Percioche non trouareste più Principe alcuno, che nel Dominio, e ne gli Stati suoi vi volesse riceuere. Posciache chiaramente conoscerebbe, che concedendoui qualche Terra, si tirarebbe adosso la guerra del Turco. Che se separati, e disgiunti ciascun di voi pigliasse partito a' casi suoi; sperando di poter goder in pace le sue Commende; douete pensare, che non vi mancarebbono molti, che non lasciarebbono passare quest' occasione, d'occupare le dette Commende vostre; per farne quello, che più commodo gli tornasse.

Breue di Papa Pio Quinto al G. Maestro Valletta, consolandolo, & essortandolo à non partirsi da Malta.

Nassi l'essempio de' Templari.

Perilche considerando queste cose con la prudenza tua, risoluere ti debbi di lasciar quel tuo disegno d'abbandonar l'Isola di Malta; e fare risolutione fermissima di rimaner quiui con l'Ordine tuo. Percioche sopra modo iui giouarà la presenza tua; così per animar i Soldati Christiani, come per spauentar i Nemici; i quali si ricordaranno d'essere stati da te nell'anno passato vinti, e superati. E sarà quiui la presenza tua di molto maggior momento, & importanza, che qualsiuoglia gran numero di Soldati. Che se nell'anno passato, con sì poco numero di Gente, hai con l'aiuto di Dio potuto scacciar i Nemici; quanto maggiormente confidar ti debbi di potergli discacciar hora, con gli aiuti del Rè di Spagna, e co' nostri; oltra quelli, che tu stesso vi condurrai; co' quali etiandio in aperta, e formata battaglia (se sarà necessario) combattere potrai; non che difendere contra di essi alcune Fortezze? E qual coraggio pensi tu, c'hauer debbino gl'istessi Nemici, douendo combattere con tanto maggior numero di Christiani di quello, dal quale nell'anno passato vinti furono? E tanto più douendo essere l'Essercito loro assai minore, come verisimilmente si può credere. Posciache per certo s'intende, che'l Tiranno de' Turchi mouerà guerra per terra a' Christiani d'altra banda. E

Rimanti adunque Figliuolo diletto nel tuo Presidio; stà in possesso dell'immortal laude, e gloria, ch'appò tutte le Genti partorita ti sei. Non ti mancaranno gli aiuti del Rè Cattolico; posciache quì si tratta della sua gloria istessa, e della salute de' suoi proprij Regni. Non ti mancaranno i nostri; poiche noi saremmo apparecchiati à spargere il proprio sangue per amor del Redentor nostro Iddio, e per salute della Christiana Republica. Sarà principalmente in tuo aiuto Iddio; il quale nell'anno passato, così euidentemente ti difese. Non mancarà il superno aiuto suo a' Caualieri, e Soldati tuoi; già che noi, accioche più certamente il celeste aiuto con voi sia; hauendo aperti i Tesori della Chiesa, inuitate habbiamo tutte le deuote, e religiose Persone, e tutti i fedeli Christiani ad inuocarlo. Et auenga, che non dubitiamo, che'l Rè non habbia ordinato, che s'apparecchino gli aiuti, e l'altre cose, c'hà promesse; con tutto ciò noi presentemente gli scriuiamo, efficacissimamente, spronandolo à mandarui quanto prima i promessi aiuti. Scriuiamo parimente a' Viceregi di Napoli, e di Sicilia; Stimolandogli

Paterna carità di Pio V. verso il Grã Maestro e questa Religione.

A landogli à somministrarui prontamente, e senza dilatione quelle cose, delle quali hanno hauuto ordine dal Rè di prouederui. Dato in Roma appò San Pietro, sotto l'annello del Pescatore, a' ventidue di Marzo; dalla Natiuità del Signore, l'anno mille cinquecento, e sessantasei; E del Pontificato nostro, l'anno primo. Antonio Florebello Lauellino. 1566

Però prima che questo Breue arriuasse in Malta, già la Fabrica della nuoua Città era ben'incaminata. E non hebbe con tutto ciò il Gran Maestro discaro, che'l Papa da uero temesse, ch'egli fosse per abbandonar Malta, ritirandosi co'l Corpo della Religione in Sicilia, come detto habbiamo. Perciohe speraua, che'l Pontefice sarebbe stato potentissimo, & efficacissimo Motore, e Sollecitatore, perche l'Essercito, che chiesto haueua, in effetto mandato gli fosse.

Nella sera dell'istesso giorno, nel quale determinato fù dal Consiglio della Religione, di dar principio alla detta nuoua Città; rimandate furono le trè Galere in Sicilia, à portar quiui molte famiglie del Popolo. Et in compagnia di dette Galere, parti anco da Malta il Prior d'Vngheria F. Gabrio Serbellone, con l'istessa Galera Lomellina, che portato l'haueua; e dirittamente se n'andò à trouare il Vicerè Don Garçia. E dopo hauergli dato conto di quanto in Malta fatto s'era, e fattagli particolar B relatione dello stato, nel quale le cose iui si trouauano; fù così destro, che con hauergli mostrata la nuoua Legge, che nel Capitolo Generale fatta s'era, con eterna laude, e memoria della Persona sua; e co'buoni, e prudenti vfficij, con le saggie, e discrete dimostrationi, che gli fece; assicurandolo del l'ingenuità, e della sincerità dell'animo, e della buonissima, santa, & eroica volontà del Gran Maestro; lo raddolcì in maniera, e tanto lo sodisfece; che Don Garçia si risoluè di scriuergli vn' amoreuolissima lettera; per mezo della quale, insieme si riconciliarono; massimamente hauendo il Vicerè, alle buone parole della detta lettera, aggiunti anco buoni effetti, e dato ordine, ch'in Messina pagati fossero alla Religione i venti mila Scudi, delle vettouaglie, che già il Rè donati le haueua; come in effetto poco dopo, cioè a'due d'Aprile, per mandato dell'istesso Vicerè, pagata ne fù la metà di contanti, in mano di Raffaello Cressino, per il Banco di Balsamo; con promessa di far anco pagare l'altra metà, per tutto il mese di Maggio; insieme con gli altri dieci mila del debito della Corte di Sicilia. E per sopplir al mancamento de' Molini, de' forni, e della legna, per ben munire i due Castelli di Sant'Angelo, e Sant'Elmo, spedita haueua vna sua lettera Viceregia; ordinando, che tutti i Fornari di Saragosa attendere douessero à far biscotti, per conto della Religione. E promesso haueua oltra C di ciò, d'interporre l'autorità sua dauero sì, ch'in Malta, dalla Sicilia andasse vn buon numero di Guastatori. Per il qual effetto, il Gran Maestro mandò nel Contado di Modica, il Caualier Fra Don Bernardo de Cabrera Parente dell'istesso Conte; e Fra Marcantonio Altauilla Caualiero Casalasco; i quali con fatica grandissima, & à forza di molti danari; con hauer fatta correr voce, che i sospetti dell'Armata Turchesca già cessati fossero; in molti giorni assoldar potero cento Maestri Perriatori, o siano Scarpellini, e Tagliatori di rocche; cento Picconieri, & alcuni altri Manoali.

F. Gabrio Serbellone Prior d'Vngheria, riconcilia insieme il Gran Maestro, & il Vicerè di Sicilia.

Fermosi l'Altauilla, per ordine del Gran Maestro, in Sicilia; facendo residenza ordinaria nella Terra di Sicli, Popolo grosso del sudetto Contado di Modica, e più vicino al Tragetto di Malta; doue con l'opera di Pietro Abele Maltese, fece fare sei mila salme di calcina, e gran quantità di fascine. E con certi Barconi le mandaua in Malta. E rinouando le Fornaci, prouide poi di detta calcina in maniera, che se n'hebbe poi quanta di mano in mano nella Fabrica era necessaria. Per seruigio della quale, egli è veramente vno stupore il veder notato ne' libri della Camera de' Conti in Malta, l'immenso pelago delle grandi, e diuerse prouisioni ordinate, e fatte condurre in quell'Isola da tutti i Luoghi della Sicilia, da Napoli, e da Venetia; d'ogni sorte di legnami, di ferro, di piombo, e di diuersi stro- D menti; come mazze, conij, e pali di ferro; martelli, scarpelli, picconi, per tagliare, e rompere la rocca; pale, zappe, seghe, verrine, squadre, compasi da Muratori, Archipendoli, lime, incudini, tenaglie, mantici, per armar molte fucine sopra di essa Fabrica. Et oltra di ciò, vn numero quasi infinito di corbe, di ceste tessute di vimine, per portar la terra; e per nettare le scaglie delle pietre. De'quali arnesi, iui notate, più, e più fiate si vegono molte partite à dodici mila per volta; mandate dal Caualiero Fra Giouan Battista la Caprona, Procurator della Religione nell'Alicata.

La Galera Padrona del Gran Maestro, s'era in questo mezo, per ordine suo tratenuta in Porto; & in conformità della risolutione, che'l Consiglio presa haueua; il Capitano di essa Fra Pietro de Rocque Laure Sant'Aubin, l'haueua accommodata, rinforzata, e posta in ordine benissimo; e finalmente spalmata, e spaluerata; con hauerle leuato via il trauerso, o sia tramezo, che frà la poppa, e lo scandalaro s'interpone; fatta n'haueua vna sola Camera, riccamente parata; accommodandoui d'ogni intorno banchi coperti di ricchissimi tapeti di seta, con touaglie, e paramenti di Chiesa, e con molte accese lampade. Nella qual Galera, e nella qual Camera, con veneratione, e deuotione grandissima imbarcate, e posate furono, sopra de'sudetti banchi, & accommodate benissimo, le Sante, e venerabili Re- E liquie, che la Religione conseruar suole sotto le dieci chiaui, nel Sacrario, o sia Tolo; le quali da lei, come Gioie veramente rare, e pretiosissime, portate furono da Gierusalemme; & vltimamente da Rodi. E così imbarcate per alcuni giorni se ne stettero; con animo di mandarle in saluo, & in serbanza in Sicilia; fin tanto, che si cominciarono à riceuere auisi dalle Spie di Costantinopoli, che Solimano risoluto haueua di passarsene in Persona propria in Vngheria, contra l'Imperatore; e che per questo l'Armata sua maritima riuscita non sarebbe così potente, come da principio creduto s'era: Ch'all'hora ordinò il Gran Maestro, che le Sante Reliquie sudette si sbarcassero, e che nel Tolo di nuouo si riponessero. E come prudentissimo Guerriero, chiarir volendosi meglio de'disegni del Nemico; & assicurarsi, che quelle non fossero fittioni, & insidie, per raffreddarlo nel feruore, e nella diligenza grandissima ch'egli vsaua in prepararsi alla difesa, con disegno di coglierlo sproueduto, e di prolungargli i Soccorsi; che di fuori andare gli potessero; si risoluè di mandar il sopradetto Capitan Sant'Aubino, con la medesima Galera Padrona, in Barbaria; doue faceua egli giudicio, com'altre volte per esperienza osser-

Il G. Maestro, & il Consiglio, fanno imbarcare le Sante Reliquie, con intentione di mandarle in Sicilia, per sospetto dell'Armata Turchesca.

1566 osseruato haueua; che se l'Armata Turchesca fosse stata da Solimano destinata all'Impresa di Malta, A e della Goletta, come fin'all'hora creduto s'era; già mandati hauerebbe ordini suoi, per far preparamenti di biscotti, e d'altre vettouaglie, in Tripoli particolarmente, & alle Gerbe, per souenirla. E ch'Vlucciali Beì, o sia Gouernatore di quei Luoghi, già hauerebbe hauuto ordine d'andare cô Vaselli suoi verso Nauarrino, o Modone ad incontrarla. Perilche tentò Sant'Aubino due, o trè volte di passarsene in quei Mari; mà i venti Africani, ch'in quella stagione potentemente regnauano; lo sturbarono, e lo tratennero sì, ch'afferrar la Barbaria non potè mai, se non ne gli vltimi giorni di Marzo. Nel qual mese i dieci Capitani, che la Religione spediti, e mandati haueua à fare Soldati; toccando tamburo, e dando danari, e ricogliendo Soldati à più potere in Palermo, in Messina, in Calabria, in Napoli, in Roma, in Perugia, & in Fiorenza; suegliate haueuano l'armi per il soccorso di Malta, & eccitati gli animi nobili, e generosi della Giouentù; non solamente d'Italia, mà della Francia, della Spagna, dell'Alemagna, e di quasi tutte le Prouincie d'Europa, dalle quali concorreua gran numero d'Auenturieri; incaminandosi à proprie spese loro alla volta di Malta. Doue a'ventisette di Marzo giunt'era la Naue di Giouanni Labelli di Marsiglia, con tutte le munitioni da guerra, e con tutte le prouisioni, ch'erano state ordinate al Riceuitore del Priorato di San Gilio Fra Francesco de Moreton B Chabrillan; al quale co'l Galeone di Pierre Chanaud Marsigliese, nell'istesso giorno mandati furono da Malta per rifondere in Auignone, quattordici Pezzi d'artigliaria di bronzo, che nell'Assedio, per il continouo sparare, crepati erano. Con ordine che far ne douesse fare, con ogni diligenza, e prestezza possibile, quattro Cannoni serpentini, quattro mezi Cannoni, e quattro Bastarde. E queste, oltra all'altre artigliarie, che prima à lui, & al Commendator la Goutte Riceuitor in Lione, in quelle parti ordinate s'erano. Et in Messina, e Saragosa le Fonderie à gran furia lauorauano; rinouando l'artigliarie della Religione.

Apparecchi per dar principio all'edificatione della nuoua Città Valletta.

Già impiegati s'erano quattordici giorni in metter ad ordine sopra il Monte Sceb Erras le cose necessarie, per dar solenne, e felicissimo principio alla Fabrica della nuoua Città; e per colocare la prima pietra fondamentale. Per il qual effetto, piantati iui s'erano diuersi Padiglioni campali, tirate molte tende, e dirizzate molte trabacche; le quali ornate s'erano di diuerse Insegne, di molte Bandiere, e di Stendardi. Et à punta di picconi, già cauati s'erano i solchi; segnalando le mura, le Cortine, & i quattro Beluardi principali; abbracciando tutta la fronte del sudetto Monte. E cauati s'erano fin'alla viua rocca in buona parte, i primi fondamenti; Quando il Gran Maestro, venuto essendo lo scelto, C e segnalato giorno Giouedì vent'otto di Marzo, dell'anno di nostra salute, mille cinquecento, e sessantasei; nel quale cadde la quinta Feria, dopo la quarta Domenica della Quaresima; quando nell'introito della Messa, canta la Santa Chiesa: *Lætetur cor quærentium Dominum: quærite Dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper*. E quando nel Santo Euangelio corrente, si recita il Miracolo, che fece CHRISTO Signor Nostro, risuscitando, e con allegrezza inefabile viuo rendendo alla Madre, Cittadina di Naim, l'vnico Figlio defonto, ch'à sepellire si portaua. Felicissimo in vero, e santo presagio. Quasi che con questo accennar ci volesse il Signore, che questa sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano; la quale poco dianzi era stata molto vicina à morte, e quasi sepolta nelle rouine di quelle assediate, e deboli Fortezze; all'hora con l'edificatione di questa fortissima, & inespugnabile Città, che si cominciaua, risuscitasse à nuoua vita; e che con allegrezza grandissima, viua, e trionfante per molti secoli, anzi fin che'l Mondo duri, la restituisse alla Santa Madre Chiesa, & alla Christianità, che quasi vedoua rimasa n'era.

Dati hauendo il veramente Grande Maestro Fra Giouanni di Valletta, dal giorno precedente, gli ordini necessarij; con deliberatione, e parere del Consiglio della Religione, il quale per honore, & D eterna memoria dell'istesso Gran Valletta, che fondaua quella nuoua Città, per sicurezza dell'Isola di Malta, da lui così valorosamente, e gloriosamente difesa; decretò, che la detta nuoua Città, dall'immortal suo nome, VALLETTA chiamare si douesse; nella mattina à buon'hora del sopradetto segnalato, e memorabil Giorno; partendosi dal Borgo, detto la Città vittoriosa; accompagnato dal Vescouo di Malta, dal Prior della Chiesa, da tutti i Signori della Gran Croce, da tutto il Conuento, e dal Popolo; con solenne, e deuota processione; precedendo il Clero, & i Capellani dell'Ordine, sacerdotalmente vestiti; portando con la debita veneratione, la maggior Croce, fatta del vero legno, nel quale il Figliuolo di Dio, Rè, e Signor nostro GIESV CHRISTO operò la salute, e la redentione humana; si condusse su'l Monte Sceb Erras, & al Sito, nel quale la felicissima, & inuincibile nuoua Città edificare si doueua. Doue giunti essendo, salutati furono dall'artigliarie di Sant'Elmo. E sotto vn'ampia, e spatiosissima Trabacca, riccamente parata; la quale piantata fù nel proprio luogo, che già era stato scelto, e destinato per fabricarui; come poi per ordine dell'istesso Gran Maestro Valletta, fabricata vi fù la deuotissima Chiesa della Madonna della Vittoria; accommodato staua vn ricco, e deuoto Altare; sopra del quale, dal Sotto Priore della Chiesa F. Giouan Pietro Mosquet Religioso di santa vita; cantata fù vna solenne Messa, in honore dello Spirito Santo; con armonia di soauissima musica, e con concento di varij Instromenti; essendo stato salutato il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, nella sua eleuatione, da tutte l'artigliarie.

Il Consiglio della Religione cô decreto statuisce, che la nuoua Città, per honor, e memoria del G. Maestro, si chiami Valletta.

Dopo la qual Messa, il Padre F. Spirito Pelo Angusciola, del quale già fatta mentione habbiamo; fece vn breue, mà dotto, deuoto, e leggiadro Sermone; fondando tutto il discorso del ragionamento suo, sopra il Salmo 86. *Fundamenta eius in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*. E finito, c'hebbe quel valente Religioso il suo Sermone; il Sotto Priore sopradetto, cantò l'orationi poste nel Cerimoniale; benedicendo primieramente la Città Valletta in generale, e poi particolarmente benedisse i Beluardi, e gli altri luoghi disegnati; cominciando dal primo Beluardo, che riguardando verso il vento Libeccio, resta à destra mano, il quale fù chiamato S. Giouanni Battista; doue arborato s'era il principale Stendardo della Religione. E dopo questo, benedisse il luogo della

A della Porta maggiore, chiamata San Giorgio; & appresso il secondo Beluardo, che stà alla sinistra mano, intitolato San Iacomo, e poi quelli de gli angoli; cioè quello, che stà nell'angolo destro, chiamato San Michele, e quello, che stà nell'angolo sinistro, e risguarda verso lo Sprone dell' Isola di San Michele, chiamato San Pietro, e Paolo. E quindi ritornando al luogo angolare del frontespicio dal Beluardo di S. Gio. Battista, doue staua cauato, e posto in ordine il luogo, nel quale la Pietra initiale, colocare, e posare si doueua; il qual luogo però alcuni vogliono, che fosse alla Porta principale di San Giorgio: Dopo che cantate v'hebbe sopra alcune orationi, e fatteui nuoue cerimonie, e benedittioni; fù di propria mano del G. Maestro colocata, posata, e con notabil gratia murata la prima Pietra sopradetta. Et andati essendo subito à basciargli le mani il Capitan Francesco Laparelli Ingegniero; il G. Maestro strettamente l'abbracciò, e pigliata hauendo di mano del suo Siniscalco, vna Collana d'oro, co'l suo natural Ritratto, di propria mano gliela pose al collo. Poste furono sotto la Pietra initiale sudetta, diuerse Medaglie d'oro, e monete d'argento, e di bronzo, accommodate in vna scutella di piombo; nelle quali scolpita era di basso rileuo l'effigie di esso G. Maestro, molto al naturale, e con molta eccellenza fatte dal Maestro della Zecca Simon Preuost Fiammingo; il quale fù poi per i meriti suoi, e per gratia speciale riceuuto per Caualiero nel Priorato di Chiampagna.

1566

Prima Pietra fondamentale della Città Valletta, posata, e murata di propria mano del G. Maestro.

B E nel rouerscio di dette Medaglie, scolpite furono bellissime Imprese, o siano emblemi, & eroiche significationi; in eterna memoria di cotanta opera. Vedeuasi scolpito in alcuni di detti rouersci il circuito, & il disegno dell'Isola di Malta, con la Città Valletta, rileuata frà i due Porti; co'l motto, che diceua. *Immotam coli dedit.* In altri v'era pure disegnata, e scolpita l'istessa Isola, & il motto diceua. *Melita renascens.* In alcuni impressa era la pianta della nuoua Città, circondata dal Mare de'due Porti, con la fronte de'quattro Beluardi, e con le mura, che ben fiancheggiate, quinci, e quindi dall'vna, e dall'altra parte si stendono ad abbracciare il Castello S. Elmo; co'l suo motto d'intorno scritto. *Dei Propugnatoris sequenda victoria.* In altri era similmente scolpita la detta Città, e le lettere diceuano. *Perpetuo Propugnaculo Turcicæ obsidionis.* In altri era scolpito il Pastorello Dauid, ch'vccideua il Filisteo Gigante, co'l motto. *Vnus decem millia.* Et in altri v'era vno Scettro reale, con vn grande occhio humano di sopra, co'l motto intorno, che diceua. *His Ordinem, Insulam, nouam Vrbem regit, defendit, condit.* Scolpito, & intagliato fù nella Pietra sudetta, il decreto del Consiglio, il quale era del tenore seguente.

Illustrissimus, & Reuerendiss. D. Frater Ioannes de Valletta, Ordinis Militiæ Hospitalis Diui
C *Ioannis Baptistæ Hierosolymitani Magnus Magister, periculorum anno superiore à suis Militibus, Populoq; Meliteo, in obsidione Turcica perpessorum memor, de condenda Vrbe noua, eaq; mœnijs, arcibus, & propugnaculis, ad sustinendam vim omnem propulsandosq; inimici Turcæ impetus, aut saltem, reprimendos munienda, inito cum Proceribus Concilio; Die Iouis vigesima octaua Mensis Martij 1566. DEVM omnipotentem, Deiparamq; Virginem, & Numen tutelare Diuum Ioannem Baptistam, Diuosq; cæteros multa precatus, vt faustum, fælixquè Religioni Christianæ fieret, ac Ordini suo quod inceptabat bene cederet; suppositis aliquot sua nota nummis aureis, & argenteis, prima Vrbis fundamenta in Monte ab Incolis SCEB ERRAS vocato iecit, eamq; de suo nomine VALLETTAM, dato pro insignibus in parma miniata aureo Leone, appellari voluit.* Le quali parole, nell'idioma nostro così sonano. L'Illustrissimo, e Reuerendiss. Sig. Fra Giouanni Valletta, G. Maestro dell'Ordine, e Militia dello Spedale di S. Gio. Battista Gierosolimitano, ricordeuole de'pericoli patiti nell'anno precedente da'Caualieri suoi, e dal Popolo Maltese, nell'Assedio Turchesco; essendosi consigliato co'Principali dell'Ordine suo d'edificare vna nuoua Città, e di fortificarla di mura, di fossi, e di Beluardi atti à sostenere ogni violenza, & à scacciare, od almeno reprimere gl'impeti del Turco nemico; Gio-
D uedì a'28. di Marzo, del 1566. dopo hauere deuotamente pregato l'Onnipotente Iddio, la Vergine sua Madre, il Santo Protettore Giouanni Battista, e gli altri Santi, che quel principio fosse fausto, e felice alla Christiana Republica, & vtile all'Ordine suo, all'Isola, & al Popolo di Malta; colocò i primi fondamenti della Città, nel Monte da gli Abitatori chiamato Sceb Erras; hauendogli poste sotto alcune monete d'oro, e d'argento della stampa sua; e datole per arme vn Leone d'oro, miniato in vna Rotella; volle che dal nome suo, VALLETTA chiamata fosse.

Decreto del Consiglio della Religione intagliato nella Pietra fondamentale della nuoua Città Valletta

Finita che fù la Cerimonia di murare la prima Pietra fondamentale, tutte l'artigliarie de'Castelli, con vn'infinità d'altri mascoli, sparando, con lunga salua, e rimbombo; diedero segno d'allegrezza grandissima. Et il Conseruator Conuentuale F. Gio. Francesco la Motta, gettò al Popolo vna quantità di Zecchini, di Scudi d'oro, e di moneta d'argento, da sei, da quattro, da trè, da due, e da vn Tarino l'vna; tutti della stampa del medesimo G. Maestro. Gridando tutti, viua, viua il G. Valletta. Il quale dopo questo, co'Signori del Consiglio si ritirò in vna Casa, o sia Trabacca di legno, ricchissimamente parata, ch'iui à posta fatta s'era, nella quale apparechiato era vn pranzo lautissimo. Trouauasi all'hora in Malta vn Matematico, chiamato Gio. Antonio Inferrera Siracusano; il quale standosi iui attento
E con l'Astrolabio in mano, per l'altezza del Sole, prese essattamente l'hora, & il punto, nel quale la prima Pietra initiale lasciata fù dalle mani del G. Maestro calare, e posarsi al luogo suo del fondamento; che fù à 17. hore dell'Horologio Italiano, e circa 42. minute innanzi à mezo giorno; quando sotto l'eleuatione di quel Polo, ascendeuano sopra l'Orizonte orientale 20. gradi, e circa 40. minute del segno del Cancro; Punto faustissimo, e felicissimo; nel quale speriamo, e piamente crediamo, che la D. Maestà infondesse, tanta virtù, e fortezza à quella benedetta Città, ch'ella habbia ad essere per eterni secoli, mentre il Mondo durarà, inespugnabile, & inuincibile; sotto la diuina protettione sua; e sotto il presidio di questa Sacra Religione, & Illustriss. Militia. Dopo desinare il G. Maestro da'medesimi Signori accompagnato, se ne ritornò al Borgo. E così felicemente s'andò continouando poi la fabrica della Città Valletta. E soleua il G. Maestro pigliarsene tanto piacere, che soleua starui presente, non solamente l'hore; mà i giorni intieri. Dissero all'hora alcuni Vecchi Maltesi, che verificato s'era vn Pronostico, o sia Profetia, la quale da immemorabile tempo, per antica traditione fra' Maltesi era molto

Hora, e punto, nel quale posata, e colocata fù la prima Pietra fondamentale della nuoua Città Valletta.

1566. notoria. Percioche chiamando eglino quel luogo, doue la nuoua Città fù edificata, la Guardia; la qual dittione, da essi è pronunciata, con l'vltima silaba lunga; diceuano in linguaggio loro questo motto. A

Iegi ʒimen en fel uardie.
Col scèber raba iesue vquie.

Antica predittione, ò sia Profetia, verificata in Malta, nell' edificatione della nuoua Città.

Che nell' idioma nostro suona.
Verrà tempo, che nella Guardia.
Ogni palmo di terreno valerà vn' oncia.

Per intelligenza della qual preditione, saper si dobbe, ch'vn'oncia è moneta Siciliana, che vale à punto due scudi, e mezo di moneta Romana.

Ascanio della Corgna in tanto, il quale ritornato se n'era dalla Corte Cattolica; se ben non haueua voluto, come detto habbiamo, accettar il Carico offertogli delle genti, che'l Rè da principio per il Soccorso di Malta destinate haueua; parute essendogli poche, per così gran bisogno, e forse anco per decoro della Persona sua; s'era nondimeno sforzato di sbrigarsi dalle facende sue; per essere, come in effetto fù, de'primi à mettersi in Malta priuatamente, come promesso haueua. Percioche presso hauendo in compagnia sua il Fratino Ingegniero, & accompagnato anco essendosi seco nel camino, il Commendator Fra Guglielmo della Fontaine, che dall'ambasciata sua di Francia se ne ritornaua; giunse insieme con essi ad imbarcarsi in Messina nelle trè Galere della Religione, ch'iui condotte haueua il General Fra Don Pietro de Mendozza, à leuar due Compagnie di Soldati; l'vna che'l Capitan Fra Pietro de Sparuies Lussan, con diuerse Fregate iui condotta haueua; e l'altra fatta dal Capitan Frat'Antonio Martelli, nell' istessa Città di Messina. E saputo essendosi, che'l Vicerè di Sicilia Don Garçia di Toledo, dopo c'hebbe vdito il Prior d'Vngheria Serbellone; e dopo che per lettere del Gran Maestro, hebbe inteso il felicissimo principio, ch'alla fabrica della nuoua Città dato s'era, haueua risoluto d'andarla personalmente à vedere; e che per tal effetto si staua mettendo in ordine: Per questo le trè Galere sopradette fecero sforzo, e diligenza tale, che se ben'haueuano il rimorchio di trè Saettie caricate di formenti, di biscotti, e dell'armi, e bagaglie delle due Compagnie de'Soldati imbarcati; giunsero nondimeno in Malta, a' due d'Aprile, ad auertirne il Gran Maestro; il qual hebbe gusto, e particolar sodisfattione del ritorno d'Ascanio della Corgna; così per hauer presso di sè vn Capitano di tanto valore, e di tanta esperienza; come anco per hauergli portati auisi, che gli dauano certa speranza, che trà il Papa, & il Rè Cattolico, preso s'era appuntamento di mandar in Malta Soldati à bastanza sì, che con sicurezza si sarebbe potuta continouare, e tirar innanzi la fabrica della Città Valletta. Nè fù di minor contento al Gran Maestro, l'hauer inteso per relatione del Commendator Fra Guglielmo della Fontaine, che'l Christianissimo Rè suo naturale, haueua lodata, & approuata la risolutione, che presa haueua nelle tante difficultà, che nella difesa di Malta s'interponeuano. E grandemente gli piacque l'hauer saputo, ch'vn buon numero di nobili, e principali Signori, & esperimentati Guerrieri Francesi, per loro sola generosità, e deuotione di combattere contra' Nemici della Santa Fede, determinati s'erano, & apparecchiando si stauano, per andar in aiuto suo; e che maggior Soccorso di Francia anco venuto gli sarebbe, se sturbato non l'hauesse il riguardo, che s'haueua di non dichiararsi apertamente contra' Turchi; per non contrauenir alla pace, e per non disturbare la nauigatione, & il commercio, che la Città di Marsiglia, con notabilissimo vtile di tutto il Regno di Francia haueua in Leuante. E perche il Commendator la Fontaine assicurato haueua il Gran Maestro, ch' oltra gli Auenturieri Francesi, venute sarebbono ancora alcune Squadre di Soldati pagati, e particolarmente il Capitan la Riuiera, con vna Compagnia d'Archibusieri, Soldati vecchi Francesi, che posti s'erano al soldo della Religione; quindi è, che'l Gran Maestro, & il Consiglio mandarono à riuocare le due Compagnie più lontane, che fatte haueuano i Capitani Fra Cencio Guasconi, e Fra Vicenzo Anastagi. Cominciata haueua il Capitan Fra Cencio Guasconi la Compagnia sua in Toscana, e poi compiutola in Roma, al numero di trecento Fanti; fra'quali v'erano molti Gentilhuomini Fiorentini, & il Caualier Fra Gio. Battista Rondinelli era suo Alfieri, e Luogotenente. E già condotti s'erano fin'à Velletri; doue il Commendator Fra D. Antonino da Bologna, giunse con l'ordine di riuocargli, e di cassargli. E perche i detti Capitani si trouauano hauer auanzata vna paga, e meza a'Soldati loro; non fù possibile ricuperarne altro, ch' vna quantità d'arme; nel che la Religione non poco interessata rimase. Dall'altra parte, i Capitani Lussan, e Martelli, che con le Compagnie loro giunti erano in Malta, fecero la mostra delle genti loro, delle quali il Gran Maestro sodisfattissimo rimase. Percioche erano Huomini cernuti, ben' in ordine, ben'armati, Soldati pratichi, e buoni Archibusieri; di diuerse Nationi forestiere, che nell'anno passato erano stati cassi.

Ascanio della Corgna ritorna priuatamente in Malta, alla difesa di quell'Isola.

B C D

E perche i Capitani sudetti, per non perdere l'occasione d'imbarcarsi sopra le Galere, non haueuano hauuto tempo di compire le Compagnie loro fin'al numero di 300. Fanti l'vna, come poco dianzi era stato ordinato; e frà ambidue, condotti non haueuano più di 400. Fanti; Per questo il G. Maestro, & il Consiglio, che risoluti erano di non mancare di far condurre in Malta compiutamente il numero di trè mila Fanti forestieri, à spese della Religione, come dichiarato haueuano; spedirono, e mandarono in Sicilia il Caualier F. Tommasso Coronel Aragonese; ordinandogli, ch'essendo necessario, passar se ne douesse anco più innanzi, con carico di Capitano; per assoldar vn'altra Compagnia di 200. Fanti. Nel seguente giorno poi, che fù a' 3. d'Aprile, alcun'hore innanzi allo spuntar del Sole; il Vicerè D. Garçia giunse parimente nel Porto di Malta, con 10. Galere. Et il G. Maestro ad hora opportuna, da'Signori del Consiglio accompagnato, se n'andò alla Marina à riceuerlo; e con molti cortesi compimenti l'accolse. E l'vno, e l'altro à gara concorsero nell'honorarsi à vicenda, e nell'vsarsi insieme cortesie. Andarono quiui co'l Vicerè sopradetto, il Conte d'Altamira, Chiappin Vitelli, il Prior d'Vngheria F. Gabrio Serbellone, & alcuni altri Personaggi esperimentati in guerra; con gli Ingegnieri del Regno di Sicilia. In modo tale, ch'alla ratificatione del disegno della Città Valletta si trouarono trè Schiere di Personaggi E

Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia arriua personalmente in Malta, per vedere il principio della nuoua Città.

A sonaggi intendenti delle cose di fortificatione; Cioè quella del Gran Maestro, nella quale era il Prior Serbellone, & oltra il Capitan Francesco Laparelli, e gli Ingegnieri ordinarij della Religione, v'era anco vna scelta Schiera di Capitani, e di Caualieri Ingegniosi dell'Habito di tutte le Nationi: Quella del Vicerè, e quella d'Ascanio della Corgna, co'l Fratino Ingegniero famosissimo; e tutti vnitamente dopo hauer discorso sopra i Modelli, e sopra i Disegni; e toccati hauendo tutti i motiui, ch'in Corte di Sua Maestà Cattolica, nel suo Consiglio di guerra fatti s'erano, e communicati essendosi insieme diuerse altre inuentioni, e foggie di disegni; e lungamente discorso hauendo sopra la fortificatione di quella nuoua Città; dopo hauere consumato quel giorno intero nel trattar, come ben fortificare, come offendere, come emendare, correggere, e migliorare i Propugnacoli, & i Beluardi si potessero; di commune risolutione frà loro presa, il Gran Maestro, & il Vicerè, con tutti i Personaggi, e gli Ingegnieri sopradetti, nella seguente mattina à buonissima hora, se ne passarono à riconoscere, & à passeggiare tutto il Monte Sceb Erras, & à considerare, e ben notare tutti i Colli, e tutti i luoghi di batterie, e d'approcci circonuicini; l'altezze, e le bassezze; e specialmente tutta la pianta, & i fondamenti segnati, e disegnati dal Capitan Francesco Laparelli; il quale seppe iui dare così buon conto, e con sì viue ragioni sostenere, e dimostrare la bontà del suo Disegno, e della cominciata impresa; che la maggior parte di quel Signori, il tutto laudarono, & approuarono. Solamente Ascanio della Corgna, con l'Ingegniero Fratino, vennero co'l Laparelli in gran discrepanza, e contentione. Percioche l'opinione loro, seguita in ciò da alcuni altri; era di ritirare, e di ristringere la fronte della Città, alquanto più dentro, e farle solamente trè Beluardi reali; tenendosi sopra il più eminente, nella sommità del Colle; scostandosi più che possibil fosse dall'Isolotto di Marsa Muscietto, molto nociuo al Beluardo di San Michele, disegnato dal Capitan Laparelli. E sopra di ciò fù lungamente disputato, ed'altercato; rimanendo Ascanio sempre nell'opinione sua fermo, e pertinace; grandemente biasimando il Beluardo di S. Michele; dicendo, che sforzatamente era necessario alzarlo di grossa, e costosa fabrica, e poi difenderlo con sommo pericolo, e con perdita di molta gente.

1566

Trè Schiere di Personaggi intendenti delle fortificationi, si trouano presenti in Malta, alla ratificatione del disegno della nuoua Città

B

Biasimaua parimente quello di San Pietro, e di San Paolo; il quale per la dechinatione, & inegualità del Sito, conueniua parimente alzar di fabrica, e partirlo in due Piazze, l'vna più dell'altra eminente; le quali sempre sottoposte rimarrebbono ad esser offese da molte parti. Però il Gran Maestro, quietò, e terminò quella contesa. Percioche presa hauendo la parte del Capitan Laparelli; difese, e laudò il suo Disegno, e la sua opinione; affermando, e sostenendo, ch'era molto ben fatto l'accostarsi con gli angoli, e co' termini della Fronte, più che possibil fosse, alle riue dell'vno, e dell'altro Porto, come il Laparelli disegnato haueua; accioche le rouine delle batterie, e le breccie cadessero in Mare; donde venir non si potesse all'assalto, se non con Barche; non lasciando a' Nemici spatio di terra, onde passare, e penetrar potessero ad assalire la Città da' fianchi, e da' lati, che sono alle marine dell'vno, e dell'altro Porto, come accaduto era al Borgo; doue accecato hauendo i Turchi il fianco del Beluardo d'Aluergna, erano passati ad assaltare la Posta di Castiglia. E come interuenne all'Isola di San Michele; doue oltra alla Fronte, penetrarono dalla banda del Mare, ad assalire le Poste di Don Carlo Ruffo, del Maestro di Campo, e della Bormola; ridotta hauendo con tal adito, l'vna, e l'altra di quelle Fortezze in estremo pericolo. Soggiungendo, che'l Laparelli veramente, fin dal principio, che giunt'era in Malta, portaua opinione simile à quella del Sig. Ascanio, e che fatto n'haueua parimente il disegno con trè soli Beluardi; mà che nè à lui, nè ad alcuno di quei Signori, che trouati s'erano all'Assedio, era piacciuto; così per quel rispetto, che l'esperienza mostrato gli haueua, essere inconueniente grandissimo; come anco per non ristringere il Sito di quella Città, nella quale, oltra al Conuento, & al Seguito della Religione, e gli ordinarij Cittadini; era anco necessario in ogni necessità, e pericolo di guerra, dar opportuno, e commodo ricetto à tutti i Popoli dell'Isola. Et in somma, così copertamente, e destramente venne il G. Maestro à dichiarare, che quel Disegno, non meno suo istesso, che del Laparelli fosse. E con viue ragioni fece conoscere, e toccar con mano à tutti quei Signori, ch'era il detto Disegno molto ben'inteso. La onde con vniuersal applauso di tutta quella scelta, e fiorita Schiera, e con speciale consenso del Vicerè, fù confermato, & approuato. Con risolutione, che con ogni sforzo, e diligenza, quell'opera importantissima felicemente, e giudiciosamente cominciata; tirar innanzi si douesse. E di quella prudente, ben'essaminata, e discussa risolutione, fù dal Gran Maestro, e dal Vicerè, mandata particolar relatione à Sua Maestà Cattolica.

C

Disegno della nuoua Città Valletta, fatto dal Gran Maestro istesso.

D

Dopo ch'in tal modo stabilita, e confermata fù la fabrica della Città Valletta; si sforzò il Vicerè Don Garçia, in trè altri giorni, che si tratenne in Malta; & vsò ogni artificio, per far sì, che'l Gran Maestro apertamente si dichiarasse, se con la Persona sua, in Malta fermare si voleua; caso, che l'Armata Turchesca, come tuttauia si dubitaua, ritornata fosse. Però il Gran Maestro sempre saldamente rispose; dicendo, che quando egli prese il possesso della Dignità del Magisterio; solennemente giurato haueua sopra il vero Legno della Santa Croce, alla presenza del Santissimo Sacramento dell'Altare, di gouernar le cose graui, appartenenti allo Stato della Religione sua, sempre con la consulta, e matura deliberatione de'Consigli di essa, ne'quali non haueua egli più di due voti; alle cui deliberationi, sempre conformato s'era, e sempre si conformarebbe, mentre hauesse vita; e che per sodisfattione di Sua Eccell. fatto n'hauerebbe di nuouo trattare, non solamente nel Consiglio Secreto ordinario; mà ancora nel Compito di Stato. Perilche in tutti quei trè giorni, si tennero hor l'vno, & hor l'altro Consiglio, sopra questo particolare. E sempre costantemente fù sostenuto, e confermato il medesimo, che con trè Ambasciatori gli era stato mandato à significar in Sicilia. Anzi fù in detti Consigli di nuouo decretato, e più espressamente confermato, ch'andando in Malta à tempo opportuno vn' Essercito almeno di 12. mila Fanti, ben proueduti delle cose necessarie; oltra le genti ordinarie del Conuento, e dell'Isola, & i trè mila Soldati Forestieri, ch'à proprie spese della Religione assoldando s'andauano; in tal caso, la Persona del G. Maestro, & il Consiglio rappresentanti il Corpo della Religione,

E

Costante risolutione del Gran Maestro, e del Consiglio.

1566 iui rimasi sarebbono; mà non andando tal Essercito, lasciando eglino buonissimi Presidij di Caualieri, di Soldati, e d'ogni cosa necessaria ne' Castelli di S. Angelo, e di Sant'Elmo; sotto la Luogotenenza, e Superiorità del Marescialle, come Capitan Generale; il Gran Maestro, & il Consiglio, con le Sante Reliquie, in sicura parte ritirare si douessero; per non arrischiare, e così temerariamente mettere ad euidente, e manifesto pericolo di perdersi, il Corpo della Religione.

Il Grā Maestro Valletta non si volle lasciar intendere da Dō Garzia di Toledo, se si voleua fermar alla difesa di Malta.

Nè altro cauar si potè della secreta intentione, e deliberatione del Gran Maestro. Il quale sapendo, che'l Vicerè, a' sette d'Aprile, nella Domenica delle Palme, deliberato haueua di partirsi da Malta, per andar anco à visitare la Goletta; mostrar volendo più euidentemente la buona volontà, e la candidezza dell'animo suo verso l'istesso Vicerè, non ostante i passati disgusti; andò personalmente à trouarlo, accompagnato da molti Signori, fin'alla Galera Reale; dentro della quale improuisamente, & inaspettatamente entrò à visitarlo. Il che fù à Don Garçia, oltra modo gratissimo. Il quale poco dopo mezo giorno, vscendo dal Porto, con le medesime Galere, fece dar le Vele a' venti; & alla volta di Trapani, e quindi della Goletta nauigò.

Nè tacer si debbe, ch'inteso hauendo il Gran Maestro, che gli Essegutori del Testamento del Maestro di Campo Melchior de Robles, che tanto valorosamente, & eroicamente nel passato Assedio portato s'era; per relatione fattagli da vn Parente di esso Maestro di Campo, che co'l Vicerè Don Garçia nauigaua, al quale fece egli molti fauori; non poteuano per la pouertà de gli Eredi adempire, & esseguire il detto Testamento; mostrar volle di nuouo euidente segno della gratitudine, e dell'affettione, che teneua alla memoria di quel valoroso Campione. E però con vna Bolla sua, ordinò al Prior di Catalogna Fra Don Dimas de Requesens, che sborsare douesse mille scudi a' Magnifici Guglielmo Roccafull, al Capitan Baldassare Gago, & à Gonzalo de Palatios, come Essegutori del Testamento sudetto; per pagar i debiti, & altri legati da lui fatti.

Fra Guglielmo della Fontaine Commissario generalissimo della fabrica della nuoua Città.

Frà tutti i Caualieri dell'Habito, che più Intendenti delle cose di fortificatione mostrati s'erano; e specialmente nella ratificatione del Disegno della Città Valletta, seguita co'l parere, e giudicio di tanti principali, valorosi, esperimentati, e pratichi Guerrieri, e di tanti eccellenti Ingegnieri; conoscere si fece per molto intendente il Commendator Fra Guglielmo della Fontaine, non solamente dal Gran Maestro, mà da tutti quegli altri Signori; e particolarmente da Ascanio della Corgna, che molto lo laudò. Perilche essendo egli oltra di ciò Caualiero di buonissima coscienza, à cui il maneggio d'ogni gran Tesoro confidare si poteua; Huomo di spirito suegliato, auezzo alle fatiche, & alle fattioni Militari; fù dal Gran Maestro frà tutti scelto, e proposto nel Consiglio; dal quale a' diecisette d'Aprile, eletto fù Prefetto generalissimo della fabrica della Città Valletta; con soppremà autorità anco di far giustitia, eccetto che di morte; commettendo alla fede, all'intelligenza, & all'integrità sua, pienamente quell'opera di tanta importanza; accioche quanto prima possibil fosse, riducesse quel la Città in ragioneuole difesa. Et il Commissario ordinario Fra Cesare Roero, rimase come suo Luogotenente; facendo continoua residenza nella medesima Città Valletta, in vna Casa, che si fece fare, di pietre rustiche smarrate, la qual pian piano si ridusse poi à buona habitatione; vicina al Beluardo di San Pietro, e Paolo; nella quale si faceuano le paghe di tutte l'opere, che montar soleuano alla somma di mille, e cinquecento, e di due mila scudi al giorno. E nel Sabato, iui si pagaua per tutta la Settimana; con ordine bellissimo, e con molta giustitia. E perche prontamente, e giustamente pagar si potesse ogn'vno; trouata fù, e posta in vso l'inuentione de' denari di Rame per moneta corrente; essendosene battuti nella Zecca per molte migliaia di scudi, in diuerse specie, e valute; come à dire, da quattro, da due, e da vn Tarino per pezzo; di Carlini, e di Cinquine; con l'Armi del Gran Maestro, e della Religione da vna banda; e dall'altra, due Mani strette in fede, co'l motto di lettere intorno, che diceuano. NON AES, SED FIDES. Co'l merco del valore della moneta. Promesso essendosi per espresso bando, e con fede publica a' Popoli, di fargli buone simili monete in tanto oro, & argento del publico della Religione; e massimamente a' Mercanti, a' Trafficanti, & à quelli, c'hauuto hauessero bisogno d'estraere da Malta alcuna quantità di danari; la cui valuta gli fosse stata data in tal moneta di Rame. La quale communemente chiamata fù moneta negra, come ancora hoggidì si chiama. E riuscì ella tanto a' Maltesi commoda, che più volentieri fra' Poueri si riceue, che la vera moneta d'oro, e d'argento. Posciache non è necessario pesarla; e grandemente giouò per fare sforzo, e per tirar innanzi quella fabrica della nuoua Città; sopplendo alla scarsità del danaro, & alla pouertà della Religione.

Moneta di rame battuta in Malta, per poter sopplire al pagamento dell'opere, nella fabrica della nuoua Città.

Nell'istesso giorno decimo settimo d'Aprile, ritornò in Malta da Barbaria, il Capitan Sant'Aubino, con la Galera Padrona del Gran Maestro; senza hauer potuto pigliar lingua, nè hauer nuoua alcuna. Percioche giunto essendo al Secco di Palo, scoperse vna Galeotta, alla quale conuenne dar la caccia, come in effetto fece; facendola inuestir in terra, dentro alla Cantera sì, che vedendosi scoperto, se ne ritornò, costeggiando per dentro il Canale di Caps, sboccando fin' ad Africa; doue incontrato essendosi in vn Garbo, che veniua da Tunisi; nè anco da quello potè hauer lingua alcuna. Percioche dopo hauer egli riconosciuta la Galera, i Mori, che v'erano sopra, inuestendo in terra, si saluarono; lasciando iui il Garbo, il quale da' nostri trouato fù caricato di scarlatti, d'albernuzzi, di barracani, e d'altre ricche merci; che dalle genti della Galera saccheggiate furono. Non hauendo potuto tirar fuori il Vasello, il quale in terra fiaccato s'era. Perilche staua il Gran Maestro con ansietà grandissima; per il desiderio, e bisogno, ch'egli haueua d'hauer nuoua dell'Armata Turchesca. La onde con molto desiderio, aspettando se ne staua il ritorno da Leuante del Capitan Romegasso, il quale finalmente comparue a' venti sette del sudetto mese d'Aprile. E portati hauendo gli auisi di detta Armata molto dubbiosi, e tali, che sopra di essi far non poteua risolutione alcuna; si risoluè di rimandar il Capitan Sant'Aubino, con la sua Galera Padrona in Leuante. E sopra di essa, fece imbarcare il Caualier Fra Raffaello Saluago, come Huomo esperto, più atto, e più pratico, per saper inue-

Fra Raffaello Saluago, Caualiero sagace, e pratico.

A investigare gli andamenti dell'Armata, & i mouimenti di Solimano, il quale tanto astutamente, & artificiosamente in questo procedeua, ch'in vn tempo medesimo, i suoi,& i nostri insieme, sospesi teneua; standosi anco da'più Intendenti, e Specolatiui in dubbio, se lo sforzo grande d'armare, ch'egli faceua, impiegare si douesse per terra contra l'Vngheria, o per Mare contra Malta; o pure s'all'vna, & all'altra Impresa insieme,attendere volesse. Posciache in Costantinopoli si faceuano preparamenti grandissimi, e per l'Armata maritima, e per l'Essercito terrestre. Del che prudentemente temeua il Gran Maestro; sospettando,che tutte le prouisioni da guerra, che Solimano faceua nell'vna, e nell' altra maniera; tutte contra Malta finalmente si conuertissero. E che l'altre dimostrationi, e mouimenti contra l'Imperatore; fossero fittioni, per rallentare, & intepidire le prouisioni, che per difesa di quell'Isola, da lui, e da'Christiani si faceuano. Perilche con lettere, e con Ambasciatori suoi, non cessaua di sollecitar, e d'affrettar i Principi nostri, che quanto prima mandar gli volessero il necessario Essercito. Et in propria Persona se n'andaua ogni giorno à sollecitar la fabrica della sua nuoua Città Valletta; essendo entrato in qualche speranza, per lo sforzo grande,ch'vsare vi faceua; che per quell' anno ancora, la fronte di detta Città,ridur si potesse à termine tale, che far potesse qualche difesa. B E però di nuouo mandò,per mezo di Fra Don Bernardo de Cabrera, e di Fra Marcantonio Altauilla, ad assoldare nuoui Guastatori in Sicilia; d'onde, e specialmente dalla Costa di Mezogiorno, e dal Contado di Modica se n'hebbe vn'altro buon numero. Et al medesimo Cabrera fece anco spedir vna Patente,per assoldar vna Compagnia di dugento Soldati, al primo auiso, che dato glie ne fosse, come in effetto si pensaua di dargli; in caso, che mancato gli fosse il numero delle Compagnie, ch'in Italia si faceuano.

1566

Il Gran Maestro Valletta andaua ogni giorno in Persona à sollecitar la fabrica della nuoua Città.

In questi giorni occorse la morte del Bagliuo di Santo Stefano Fra Francesco Cattaneo, il quale lasciò alla Religione sua,vno Spoglio di valore d'alcune migliaia di ducati; per la qual morte, eletto fù Successor suo,nel Bagliaggio sudetto, Fra Luigi Broglia; rinunciato hauendo egli il Titolo di Prior di Venetia; per cagione del Regresso, c'haueua hauuto effetto nella Persona del Cardinal Farnese; lasciata hauendo egli ancora la Dignità dell'Ammiragliato, alla quale fù promosso il Commendatore Frat'Antonio Pelletta Astiggiano. E non molto dopo,s'intese anco la morte del Gran Commendatore Fra Guyllot du Sales. E per tal nuoua,smutendosi la Dignità di Gran Commendatore nella Lingua di Prouenza; fù dimandata da' Procuratori del Bagliuo di Manoasca Fra Francesco de Gozon Melac, C al quale fù contradetto, per parte del Commendatore Frat'Antonio Rodès Montalegre; opponendogli, che fatti non haueua i miglioramenti del Bagliaggio di Manoasca, e che per questo, promouere non si poteua alla Dignità Conuentuale di Gran Commendatore; alla quale per tal incapacità, eletto fù il detto Montalegre. Laonde i Procuratori del Melac, in ogni modo appellar si volsero al Consiglio compito; credendosi, che la causa,dal canto suo fosse appellabile. Posciache pretendeua promouersi ad altra Dignità. Però il Consiglio compito dichiarò, che l'appellatione non haueua luogo. Percioche il Decreto dato in fauore del Montalegre, era stato semplice, e prima elettione. E gli Statuti della Religione dispongono, che dall'Elettioni non s'ametta appellatione alcuna. Essempio, ch' in simili casi fù da indi quà osseruato poi; per dichiaratione, & vso della legge dell'appellationi.

Dall' Elettioni fatte dal Gran Maestro, e dal Consiglio, non s'ammette appellatione alcuna.

Riceuuto haueua il Gran Maestro in tanto, auiso dal Commendator Vercelli Riceuitore della Religione in Napoli, che i Capitani della Religione Don Giouan Pereiro de la Rocha, Fra Pietro de Montauban Voguedemar, Fra Stefano de Claramunt, e Fra Don Costantino Castriota; compiutamente assoldate haueuano, e ben' armate le Compagnie loro di trecento Fanti l'vna. E che'l D Capitan Fra Nicolò de Mirè, circa la metà d'Aprile, passato se n'era anch' egli in Napoli con la Compagnia sua di trecento Soldati, che fatti haueua in Roma, e nello Stato Ecclesiastico. E che comparso era anco in Napoli il Caualier Fra Tommasso Coronel, il quale parimente hauerebbe in pochi giorni anch' egli l'altra sua Compagnia in ordine, e ben compiuta; non ostante, che'l Vicerè fosse stato alquanto ritroso in voler concedere licenza, che la detta Compagnia ancora, in quella Città, e nel distretto suo,far si potesse; hauendo prima ordinato, che'l Coronel l'andasse à far in Calabria. Mà che veduto hauendo poi, che nè anco Don Costantino Castriota hauerebbe potuto compire la sua in Calabria, s'à Napoli accostato non si fosse; e veduta l'incommodità, e considerato il pericolo, ch' à Malta soprastaua; contentato finalmente s'era, che tutte in Napoli si finissero, e si compissero. E che vedendo esso Riceuitor Vercelli, ch' in Napoli era impossibile hauere commodità di Galere, per dar à quelle sei Compagnie passaggio, almeno fin' à Messina, come con ogni diligenza procurato haueua; Per questo haueua egli noleggiate due buone Naui, per imbarcarle, e ch' all'imbarcamento apparecchiando si stauano. Perilche determinò il Gran Maestro di rimandar, come fece, a' sette di Maggio, le trè Galere della Religione à Messina; doue anco si ritrouaua la E quarta Galera Santa Maria della Corona, à carico del Capitan Fra Pietro Giustiniano; il quale la faceua acconciare, acciò con l'aiuto, e co'l rimorchio di dette quattro Galere; le Naui, e l'Infanterie, quanto prima in Malta si conducessero.

E perche gli auisi dell'Armata Turchesca,già cominciauano à vacillare; Posciache alcuni affermauano, ch' ella andarebbe infallibilmente sopra Malta; & altri assicurauano, ch' ella non vscirebbe così potente, come à principio si credeua sì, ch' ella fosse atta à tentar di nuouo quell'Impresa. Per questo gouernar volendosi il Gran Maestro con prudenza, e giudicio; e desiderando anco di sparagnar alcuna buona somma di danari della spesa de' Soldati, per aiuto della fabrica della sua nuoua Città Valletta; mandò il Secretario suo Fra Lorenzo Raymondo al Pozzallo; con ordine d'aprir, e leggere tutte le lettere, e cifre,ch'iui capitassero; E trouando in esse sicuri auisi,che la nemica Armata non fosse per vscire; mandar douesse al Generale delle Galere Don Pietro di Mendozza, ordini, e spacci, per licentiare le Compagnie de'Soldati,che da Napoli s'aspettauano. Mà perche gli auisi troua-

Auisi dell' Armata Turchesca,già cominciauano à vacillare.

1566 ti furono tuttauia ambigue; le Compagnie sudette furono lasciate in piedi. Mandò anco il Gran Maestro, con occasione delle Galere sudette, il Commendator Borguès in Italia, con vna Procura ampliſſima, per pigliar altri trenta mila scudi à censo, & ad interesso; e specialmente per riceuere quindici mila scudi, che'l Duca di Fiorenza, & il Principe Don Francesco de' Medici suo Figliuolo offerto haueuano di far prestar alla Religione per alcuni anni, con cinque per cento solamente d'interesso; oltra vna gran quantità di salnitro, ch' ad honesto prezzo haueuano fatto vendere al Cauallier Frat' Onofrio Acciaiuoli Riceuitor in Toscana; il quale già l'haueua fatto nauigar in Palermo, in poter del Caualier Fra Centorio Cagnolo, che con diligenza parimente spedite haueua tutte le prouisioni, che gli erano state commesse. Onde con esse, e con le trè mila salme di formenti; già era in questi giorni giunto à saluamento in Malta il grosso Galeone del Capitan Belcastel, il quale portò anco vna buona Squadra di Guastatori, e molte cose necessarie per la fabrica della Città Valletta. Nè molto dopo, con molto gusto, e con gran sodisfattione sua riceuè il G. Maestro vn dispaccio del Commendator Frat'Antonio Maldonado, ch'vltimamente mandato s'era Ambasciatore alla Corte Cattolica, il qual auisaua, che'l Rè haueua preso in buona parte il memoriale, ch' egli presentato gli haueua; chiedendogli maggior numero di Soldati, per la difesa di Malta, ouero alcun Luogo in Sicilia, doue il Corpo della Religione ritirar si potesse; e che Sua Maestà ordinato haueua, che per la detta difesa, oltra alle genti promesse dal Papa, e quelle, ch'à nome della Religione s'assoldauano; andar doueſſero quanto prima in Malta, trè mila Spagnuoli Soldati vecchi, à carico di Don Pietro de Padiglia; e trè mila Tedeschi, sotto la condotta del Conte Paris di Lodrone; & haueua ordinate altre prouisioni, come più particolarmente si vede per la cortese lettera, che'l Rè istesso scrisse al Gran Maestro, data in Madrid a'trè di Marzo, di dett'anno 1566. Nella quale in sostanza gli diceua, hauer ordinato, che quanto prima mandar si douessero in Malta, sei mila buoni Soldati, cioè trè mila Spagnuoli, e trè mila Tedeschi. E che gli Spagnuoli, guidarebbe Don Pietro de Padiglia, ch'eletto haueua per loro Mastro di Campo; & i Tedeschi condurrebbe il Conte Paris di Lodrone; i quali, insieme con Ascanio della Corgna, l'vbidirebbono come la Persona sua propria. Assicurandolo, che tutto quello di più, che per parte sua far si potrebbe, per difesa di quelle Piazze; lo farebbe con la volontà, e con la prontezza, che conueniua.

Il Duca di Fiorenza, & il Principe D. Francesco suo Figliuolo, offeriscono di prestar danari alla Religione.

Auisaua di più l'istesso Maldonado, che già fin dall'arriuo suo in Corte, iui stato s'era in trattato, & in maneggio di preparar l'Armata Cattolica, per mandarla in quell'anno all'Impresa d'Algieri, e che per questa cagione leuata s'era fin' à quell'hora la speranza à Malta d'aspettar Soccorso dalla detta Armata; parendo, che le prime prouisioni già ordinate, douessero essere basteuoli; mà c'hauendo Sua Maestà considerato poi, che'l Turco armaua anch'egli gagliardamente per Mare, e che per fare l'Impresa d'Algieri, mancauano tuttauia molte cose; massimamente hauendo i Corsali di Barbaria presi da venti Vaselli, che portauano in Orano le prouisioni, che per la detta Impresa apparecchiando s'andauano; conosciuto essendosi in Corte meglio il pericolo, nel quale le cose di Malta, e conseguentemente quelle di Sicilia si trouauano; e quanto importasse al Rè, il metterle in sicuro; S'era finalmente risoluto d'appigliarsi al prudente parere del Gran Maestro. E però lasciando per all'hora in tutto il pensiero d'Algieri, haueua fatta risolutione, ch' ad altro per quell'anno principalmente non s'attendesse, ch'à ben munire, e presidiare l'Isola di Malta; e che l'Armata sua opponere si douesse alla Turchesca; accioche danno alcuno di momento a'Regni suoi far non potesse.

Il Rè Cattolico, appigliãdosi al parere del G. Maestro, risolue, che per quell'anno, ad altro attendere non si douesse, ch' à ben munire l'Isola di Malta.

Mentre queste cose in Malta fatte s'erano; essendo l'Imperator Massimiano auisato de' preparamenti grandi, che Solimano faceua, con publico grido, e fama, che personalmente passar volesse a' danni suoi in Vngheria; haueua sollecitati, & affrettati i Principi dell' Imperio, accioche andassero alla Dieta; per trattar, e risoluere le prouisioni, che fare si doueuano; per resistere à sì potente Nemico. E dopo molta tardanza; essendosi finalmente i Principi sopradetti adunati in Augusta, co' Commissarij delle Città franche, a' 25. di Marzo, l'Imperatore dopo hauere fatte proporre le dimande sue dal Cancelliero dell'Imperio; dimostrò poi egli stesso la necessità, & il bisogno, che v'era d'apparecchiarsi con prestezza, per opporsi alle smisurate forze di Solimano; il quale co'l maggior Essercito, che per l'adietro mai adunato hauesse, già staua in punto per venir ad assalir i proprij Stati loro; efficacemente pregandogli, che posponendo per all' hora ogn'altro articolo; primieramente risoluere volessero quello, che per commune aiuto dar voleuano. Perilche dopo hauere frà loro maturamente discorso sopra i bisogni dell'Imperatore, sopra le facultà dell'Imperio, e sopra quell'instante pericolo; risoluerono, che per parte dell'Imperio, souenire si douesse Massimiano in quella guerra, di quaranta mila Fanti, e d'otto mila Caualli, della natione loro, per otto mesi futuri; e che poi per trè anni seguenti fosse soccorso di venti mila Fanti, e di quattro mila Caualli. E che questo aiuto, douesse hauere in danari contanti; da riscuotersi secondo le tasse loro, in breue tempo. Et oltra di ciò, molti di quei Principi s'offeriuano di soccorrerlo in particolare, di buono aiuto.

Rimaneua à trattarsi nella Dieta, l'articolo della Religione, il qual era molto intricato, e pieno di molta confusione. Però premendo à tutti più il fatto della guerra, per la grandezza, e vicinanza del pericolo; fù per all'hora risoluto, ch'in quanto alla Religione, si douesse stare à quello, che già n'era stato deliberato in vn'altra Dieta tenuta nell'anno 1555. nella quale stabilita s'era vna pace fra' Cattolici, e quelli della Confession Augustana; auenga, che da quel tempo fin'all'hora, la Religione vi si fosse in molte parti alterata; essendo diuenuti molti, Sacramentarij, e Caluinisti. Perilche vedendo il Cardinal Commendone, ch'in quella Dieta era Legato Apostolico, di non poter intorno alle facende della Religione far altro frutto; s'affaticò almeno, che da' Cattolici fosse riceuuto, & osseruato il Concilio di Trento, e l'ottenne. Mà queste cure erano vinte dalle maggiori; essendo necessario, che l'Imperatore se n'andasse subito à Vienna; e quiui metter frettolosamente vn grosso Essercito in punto, per risponder alle forze di Solimano. Per il qual effetto, mandò egli à chiedere Soccorso à' Principi d'Italia.

Religione in Alemagna molto alterata.

Peril-

A Perilche il Papa gli donò sessanta mila Scudi; promettendogliene cinquanta mila ogni anno, fin'à guerra finita; e ne fece prontamente all'hora rimettere in Venetia ad instanza sua, trenta mila, per fortificar Canisio, & altri Luoghi dell'Vngheria. Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, vi mandò quattrocento Archibusieri à Cauallo, sotto la condotta del Conte di Camerano; E v'andò poi anch'egli in persona, da molta Nobiltà accompagnato. Mà dalle domestiche cure richiamato, fù poi sforzato à ritornarsene in Piemonte; lasciando le Genti sue al seruigio dell'Imperatore. Alfonso da Este Duca di Ferrara, v'andò egli ancora Personalmente, con quattrocento Gentilhuomini, trecento Archibusieri, cento Celate, e cento Huomini d'arme. E ciascun Gentilhuomo condusse seco da trè, à quattro Seruitori buoni Soldati. Talmente ch'in tutto arriuauano le Genti del Duca di Ferrara, al numero di due mila Huomini. Il Principe di Fiorenza, oltra a'dugento mila Scudi, che poco dianzi gli haueua fatti pagar in Venetia; vi mandò trè mila Fanti scelti, delle migliori Genti, che ne gli Stati suoi si trouassero; sotto la condotta d'Aurelio Fregoso, Capitano molto esperimentato, e pratico. Il Duca di Mantoua lo soccorse anch'egli di buona commodità di danari. Et il medesimo fecero le Republiche di Genoua, e di Lucca; e molti Signori, e Nobili Auenturieri Italiani, accompagnati da molta Gente, alle proprie spese loro v'andarono. L'Arciduca Carlo Fratello dell'Imperatore, haueua anch'egli per i romori de' mouimenti Turcheschi, fatta vna Dieta in Possonio; nella quale i Baroni Vngheri, non solamente promisero di dar all'Imperatore ogni pronto aiuto à loro possibile; mà s'offersero d'andar tutti personalmente alla guerra; caso, che l'Imperator anch'egli, ouero alcuno de'Fratelli suoi Personalmente v'andasse. E quindi trasferitosi l'Arciduca Carlo in Vienna, tenne quiui vn'altra Dieta; nella quale fatte furono molt'altre buone prouisioni per quella guerra. In Francia si metteua in ordine il Duca di Guisa, per andarui anch'egli, con quattrocento Gentilhuomini à Cauallo.

Il Papa dona 60. mila Scudi all'Imperatore, e glie ne promette 50 mila ogn'anno, à guerra finita.

B

Era in quei tempi fra'Regi di Suetia, e di Danimarca, guerra crudelissima; la quale già per lungo spatio di tempo durata haueua; e molte fiere, e sanguinose Battaglie, così per Mare, come per terra, erano frà loro seguite. Et auenga che per Decreto della Dieta d'Augusta, ordinato fosse all'vno, & all'altro, che douessero posar l'arme; ciò nondimeno non solamente non fece frutto alcuno; mà paruto essendo al Rè di Suetia, che quel Decreto fosse troppo superbo, & altiero; rimosse in tutto l'animo dall'accordo, & ambedue attesero à far maggiori apparecchi di guerra, che prima. Talmente, che se ben'erano l'vno, e l'altro Membri dell'Imperio; non diedero però soccorso alcuno all'Imperatore. Solamente Alberto Lasco, vno de'Palatini di Pollonia v'andò Personalmente con due mila Caualli. La onde rincorato, e solleuato da cotali aiuti; da quelli, che'l Duca di Bauiera, & alcuni altri Principi dell'Imperio gli diedero; e frà loro il Prior d'Alemagna Fra Giorgio Bombast, dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano; il quale vi mandò molti Caualieri benissimo in ordine, ben'armati, e da molti Soldati accompagnati; di miglior coraggio s'era posto all'apparecchio della difesa; & assoldati haueua, oltra altre Genti, intorno à due mila Italiani. Talmente che si stimaua, che frà quei dell'Imperio, i Gentilhuomini de gli Stati suoi, obligati al militar seruigio, gli Assoldati alle spese sue, e gli aiuti forestieri; douesse hauer in arme più di trenta mila Caualli, e poco meno di cento mila Fanti; apparecchiandosi la più bella, e la più honorata difesa, contra l'arme Turchesche, che per l'adietro mai in quell'età fatta si fosse.

C

F. Giorgio Bombast Priore d'Alemagna, mà da Soccorso all'Imperatore, cō-tra il Turco.

Il Transiluano dall'altra parte, anch'egli, il quale haueua essortato il Turco à mouer l'arme contra l'Imperatore; essendo già certificato della venuta di Solimano personalmente in Vngheria; non solamente haueua atteso, mentre Massimiano faceua la Dieta in Augusta, à far gran prouisioni da guerra; mà con lettere sue ancora, intitolandosi Rè d'Vngheria, di Dalmatia, e di Croatia; sollecitaua gli animi de'Baroni Vngheri à fauor suo; auisandogli della venuta di Solimano, per fauorirlo; & essortandogli, che prima del suo arriuo, volessero rendere vbidienza alla Corona sua; dicendo che l'Imperator de'Turchi, come benigno, mostraua sommo desiderio, che i Baroni Vngheri in buona concordia si mostrassero fedeli, & amoreuoli verso di lui; e che per questo, l'istesso Gran Signore commandaua, ch'innanzi all'arriuo suo con l'Essercito alle Frontiere d'Vngheria, si rauedessero de gli errori loro. Percioche dopo, che la Persona sua mossa si fosse, e dopo che le forze Turchesche penetrate fossero in Vngheria; indarno poi hauerebbono cercato di saluarsi. Ond'egli mosso dall'affettione, e dall'amor grande, che gli portaua, volendo essequire il commandamento del Gran Monarca del Mondo Solimano; pietosamente, & vfficiosamente gli essortaua, c'hauendo riguardo alla salute della Patria, alla tranquillità dell'afflitto Regno d'Vngheria, & alla loro propria sicurezza; non volessero più nell'ostinatione loro perseuerare, mà che gli douessero rendere vbidienza; intimandogli à douer ritrouarsi personalmente alla Dieta, che disegnaua di tenere nella Città di Torda, nella Domenica di Reminiscere, a'dieci di Marzo; per trattar, e consultar quiui de'negotij alla publica salute, e quiete appartenenti. Delle quali cose essendo auisato Lazaro Suendi Capitano dell'Imperatore a'confini della Transiluania; & hauendo hauuto in mano copia delle lettere del Transiluano; scrisse incontanente à tutti i Baroni Vngheri, espressamente vietandogli in nome dell'Imperatore, l'andar, o'l mandare alla Dieta in Torda; e prohibendogli sotto pena della disgratia dell'Imperatore, e della confiscatione di tutti i beni, ogni sorte di commercio co'l Transiluano. Di che essendo stato auisato Solimano, per lettere dell'istesso Transiluano; di fiero sdegno incontanente s'accese. Percioche già vn'altra volta, quando il medesimo Transiluano, essendo scacciato dal Regno, à lui hebbe ricorso, & egli dato gli haueua titolo di Rè d'Vngheria; tentò da principio con lettere gli animi de gli Vngheri; essortandogli à ricondurlo in istato. Il che non essendogli riuscito all'hora; speraua hora nondimeno, che co'l terrore, de'grandi apparecchi suoi, e con simil arte, in ogni modo riuscire gli douesse.

D

E

Perilche tutto d'ira, e di sdegno ardendo; con maggior sollecitudine, e prestezza apparecchiar faceua, tutte le cose necessarie alla partenza sua, e bisogneuoli alle prouisioni di si numeroso, e potente

Solimano con gran diligenza s'apparecchia, per andar in Vngheria.

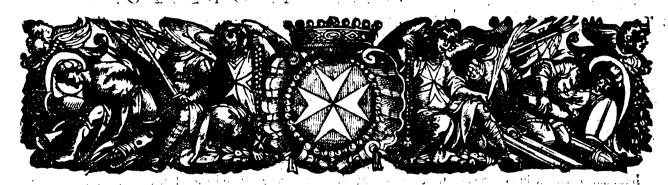
tente

1566 tente Essercito, che seco in Vngheria condur voleua. Doue risoluè in ogni modo di voler andare personalmente; per iscancellar in parte l'infamia, che l'Armata sua, con grande obbrobrio, e scorno, nell'anno precedente riportata haueua, dalla sinistra, e per lui mal fortunata Impresa di Malta, malissimo guidata, e peggio esseguita (com'egli, per coprirla in parte, spesso di Mostafà, e di Piali suoi Basciá dolendosi, dir soleua) la quale con incredibile dispetto, ira, e sdegno suo, interrotto haueua il continouato, e non ancor fin'all'hora intorbidato possesso del vittorioso, e pur troppo felice corso delle prosperità, e delle vittorie, che già per lunga serie d'anni, la Casa Ottomanna hauuto haueua. La quale; prima dell'Assedio di Malta, gloriar si soleua, di non hauere tentata Impresa alcuna, che felicemente riuscita non le fosse. E quello, ch'à lui più increscaua, e nel viuo del cuore gli doleua; era il conoscere benissimo, che la detta infausta Impresa di Malta, debilitate, e rotte quasi à fatto gli haueua le forze per Mare; per il numero grande de'Capitani maritimi; de'valenti, e pratichi Marinari; delle Maestranze; de gli Huomini di Capo, e de'pratichi, e valorosi Azappi, ch'in detta Impresa morirono; i quali furono tanti, che l'Armata sua, non solamente restò inhabile à poter far per quell'anno Impresa alcuna di momento, contra'Christiani; mà nè anco per molti, e molti anni appresso; come l'esperienza ci ha con effetto mostrato poi; Non hauendo il Turco, dopo l'Assedio di Malta, non solamente potuto metter insieme Armata, c'habbia fatta Impresa reale, e di rileuo; mà ben per contra, hà più tosto perduta per Mare, molta riputatione, e riceuuti danni notabili; come particolarmente occorse nella per sempre a'Christiani gloriosa Battaglia Nauale; nella quale l'Armata sua fù vinta, e sconfitta poi nel Seno Corintiaco, vicino all'Isole Echinadi; la qual Vittoria, alla perdita, che Solimano fece in Malta, in gran parte ascriuere si debbe. Determinossi egli, oltra di ciò, di voler andare, come detto habbiamo, Personalmente in Vngheria; per vendicarsi, contra Massimiano Imperatore; il quale nel principio dell'Imperio suo, negato haueua di pagargli il Tributo, che già l'Imperator Ferdinando suo Padre pagato gli haueua; & anco per esser à ciò spinto, e sollecitato da'supplicheuoli preghi, e lamenti dell'istesso Transiluano, da lui chiamato Rè, & Amico; Riputandosi la Casa Ottomanna ad obbrobrio, & affronto l'abbandonare alcuno, già vna volta tolto in fede, & in protettione. Nè con minor ardore faceua egli attendere à metter in ordine, & à rinforzare la sua Armata maritima; la quale haueua risoluto, ch'in ogni modo vscir douesse prima, ch'egli partisse da Costantinopoli; per tenere gli animi, e le forze de'Principi Christiani solleuate, e diuertite.

Solimano risoluè d'andar in Vngheria, per scancellare l'infamia contratta nell'Assedio di Malta.

Perilche Piali Basciá Generale di essa, con estrema diligenza, e di giorno, e di notte faceua continouamente lauorare nell'Arsenale; e sollecitando in propria Persona le Maestranze, e facendo venire Vogadori dalla Natolia; faceua fare gran quantità di biscotti in Costantinopoli, & in Negroponte, per prouisione di detta Armata; la quale con tutto ciò, era impossibile, che potesse riuscir atta à far Impresa di momento, per i detrimenti, e danni grandissimi, che come detto habbiamo, nell'Assedio di Malta riceuuti haueua. Però desiderando Solimano di tenere gli animi de'Principi nostri sospesi; volle in ogni modo, ch'ella vscisse fuori, anche più presto del solito. Et ordinò à Piali, che se fatto gli venisse; nel passar oltra, si douesse impadronire dell'Isola di Scio. Il qual ordine, se dichiarar vogliamo, per qual cagione desse Solimano al detto Piali Basciá; è necessario ripigliare più di lontano l'Istoria.

IL FINE DEL LIBRO TRENTESIMO QVINTO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO TRENTESIMO SESTO.

A 'ISOLA di Scio, come alcuni vogliono, e come da gli Annali di Genoua si ritragge; fù promessa, e donata da Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli, alla Republica di Genoua; nelle conuentioni, e confederationi con essa fatte; circa gli anni di nostra salute, mille dugento, e sessanta; per essere dalla detta Republica contra' Francesi, e Venetiani aiutato, nella ricuperatione, e conseruatione dell'Imperio Greco. Se bene non si troua, ch'ella la possedesse mai. Però circa gli anni del mille trecento, e quarantasei; essendo venute le cose dell'Imperio di Costantinopoli à tanta dechinatione, che per negligenza de gl' Imperatori Greci, perdeuano hoggi vna, e domani vn'altra Terra, e Luogo maritimo; presogli non solamente da' Turchi, e da altri Barbari; Mà anco da Christiani istessi; dissimulando ciò detti Imperatori, per la dapocaggine loro. Et essendo all'hora l'Isola di Scio vn celebre, e frequentatissimo Emporio, o sia Mercato, e Luogo di traffico, per le Mercantie di Leuante; Venetiani, e Genouesi v'haueuano posta la mira; e desiderauano d' impadronirsene. Et à quest' effetto, Venetiani haueuano poste in ordine ventisei Galere, parte loro, e parte della Religione di San Giouanni Gierosolimitano; sotto B la condotta di Fra Ingiberto Delfino Caualiero della medesima Religione; come vuole Paolo Interiano nel suo Ristretto dell'Istorie di Genoua. Che se bene il Foglietta dice, ch'era Delfino di Vienna; può nondimeno stare, che fosse l'vno, e l'altro. Però trouandosi all' hora Genouesi hauere in punto vn'Armata di ventinoue Galere, benissimo armate, a'proprie spese d'alcuni Nobili loro di fattione Popolare; per opporsi a'Grimaldi occupatori di Monaco, e di Roccabruna, & ad altri Fuorusciti confederati loro; i quali con Galere, e con Vaselli armati scorreuano, e depredauano quei Mari. Dopo che cessato fù il pericolo de'Fuorusciti; i quali non potendo resistere à tanta forza, si ritirarono à seruire il Rè di Francia, nelle guerre, c'haueua contra il Rè d'Inghilterra; Già che la detta Armata si trouaua in ordine, essendo Genouesi molto irritati contra l'Imperatore di Costantinopoli; il quale s'era collegato co'Venetiani, e s'era mostrato loro nemico; & inuitati dalla licenza, e facilità, che la dapocaggine di detti Imperatori daua all'hora, in vn certo modo, à chi voleua d'andargli adosso; sotto pretesto anco dell'antica attione, che pretendeuano hauere sopra l'Isola di Scio; si determinarono di mandare la detta Armata in Leuante; sotto la condotta del Capitano di essa Simone Vignoso, acciò procurasse d'impadronirsi di detta Isola, e d'ogn'altro Luogo al detto Imperio appartenente, che

1366

Fra' Ingiberto Delfino Caualiero Gierosolimitano, Capitã Generale dell' Armata de' Venetiani, e della Religione.

1566 che fatto gli veniſſe. Nauigò adunque il Vignoſo alla volta di Leuante; e dopò hauere di camino liberata la Città di Terracina dall' aſſedio del Conte di Fondi; ſeguendo il ſuo viaggio, giunſe à Negroponte; doue eſſendo auiſato, che l'Armata Venetiana diſegnaua d'andare all'Impreſa di Scio; andò egli prima à metterui l'Aſſedio. E dopo hauere per alcuni giorni combattuta la Città, con morte di molti Genoueſi, finalmente à patti la preſe; e ſotto benigne conditioni, della Città, e di tutta l'Iſola, s'impadronì. E dopo queſto, preſe due notabili Città, poſte nel continente dell' Aſia, ambedue chiamate anticamente Phocæa; l'vna poſta alle radici del Monte Sardene, doue già fù l'antica Cuma; e l'altra alla marina, nell'intimo d'vn Seno nel Cherroneſo; le quali hora con vocabolo corrotto, ſon dette Foglie nuoue, e Foglie vecchie.

Indi ritornato eſſendo il Vignoſo con l'Armata à Genoua; e facendo inſtanza i Gentilhuomini, c' haueuano armate le Galere, d'eſſere rimborſati delle ſpeſe; nè hauendo all' hora la Republica modo da poterlo fare, eſſendo l'Erario publico molto eſſauſto; aſſegnò à detti Gentilhuomini in pagamento, l'vtile dominio di Scio, e di dette due Città, nuouamente acquiſtate; acciò lo godeſſero, in luogo de' frutti de' danari loro; fin tanto, che la Republica haueſſe modo da ſodisfargli; con patto, che non redimendogli frà ventinoue Anni, doueſſero quei Luoghi rimanergli liberi. E così hauendone quei Gentilhuomini preſo il poſſeſſo, e fatto frà loro vn cumulo, & vnione; partendo frà loro quel dominio, in certe parti da loro chiamate Caratti: fù quell'vnione da' Greci chiamata Monas, che nell'idioma noſtro, vnità, ſignifica; ond'eglino conſeguentemente detti furono poi, i Signori Moneſi di Scio. Però vedendo i Giuſtiniani, quanto vtile quella compra riuſciſſe; & eſſendo la maggior parte di quella ſpeſa fatta da loro, offerſero à gli altri Gentilhuomini partito, che compraſſero la parte, ch'eſſi v'haueuano; ouero, che la loro gli vendeſſero. Però eſſendo la ſomma di 304. mila Scudi, ch'in quei tempi era partita rileuantiſſima; quelli della minor parte, gli cedettero. E così di quegli Stati i Giuſtiniani Padroni rimaſero; i quali auenga, che paſſati foſſero i ventinoue anni; rinouarono nondimeno più volte la Conuentioni, e l'Inueſtiture loro, con la Republica di Genoua. E non oſtante, che paſſati foſſero tutti i termini della riuendita, e del redimere gli Stati ſopradetti; i Giuſtiniani nondimeno ſerbando ſempre riuerenza, e carità verſo la Patria loro; continouarono il riconoſcer il diretto dominio, dalla Republica ſopradetta; come più diffuſamente nell' Iſtorie di Genoua ſi racconta. E così quietamente perſeuerarono fin tanto, c'hauendo Tamerlano Rè de gli Sciti, vinto, e preſo in Battaglia Baiazette Rè de' Turchi; & in tal modo eſſendoſi liberato Coſtantinopoli dall'oppreſſione, e paura de' Turchi; cominciando gli Imperatori Greci, dopo la partenza di Tamerlano à riſpirare, & à volgere l'animo alla ricuperatione delle perdute coſe; hebbero i Giuſtiniani gran timore, che l'Imperatore voleſſe con l'armi ricuperar l'Iſola di Scio. E però mandarono Ambaſciatori à Coſtantinopoli, per accordarſi ſeco. E dopo lunghe pratiche, l'Imperatore finalmente ſi contentò di concedere la detta Iſola in Feudo a' Giuſtiniani, e non a' Genoueſi, nè come Genoueſi; con patto, che la riconoſceſſero in Feudo dalla Camera Imperiale; e che per ricognitione, pagaſſero ogn'anno al ſuo Veſtiario, cinquecento Iperperi, ch'erano monete d'argento, cinque delle quali valeuano vno Scudo d'oro. E così glie ne fù ſpedita la donatione, e data l'Inueſtitura, con ampliſſimi Priuilegij; confermandogli l'autorità di battere moneta. I quali Priuilegij, e conceſſioni, gli furono poi da diuerſi Imperatori confermate; e particolarmente da Giouanni Paleologo, quello, che Perſonalmente interuenne al Concilio Fiorentino.

Moneſi di Scio perche così chiamati foſſero.

In queſto mezo, creſcendo mirabilmente la potenza de' Turchi in Aſia; il cui continente non è più di dieci miglia lontano da Scio. Et hauendo già i Giuſtiniani perdute le Città di Foglie nuoue, e Foglie vecchie; e conſeguentemente il commercio dell'Aſia, all'Iſola loro neceſſarijſſimo; e temendo anco di Scio, mandarono Ambaſciatori loro à Maometto Figliuolo di Calepino Rè de' Turchi; e s'accordarono di pagargli quattro mila Serafi l'anno, con che eglino, e tutti quelli, che per mezo loro, in Aſia paſſarebbono; liberamente, e ſicuramente trafficare poteſſero. Le quali conditioni, gli furono inuiolabilmente oſſeruate fin tanto, ch'eſſendoſi i Turchi impadroniti di Coſtantinopoli; & hauendo i Barbari trouata nell'Archiuio dell'Imperio, nota de' i cinquecento Iperperi, che pagauano all'Imperatore; fù neceſſario, ch'aumentaſſero il Tributo. Et in luogo de' quattro mila Serafi, che prima a' Regi de' Turchi pagauano, e de' cinquecento Iperperi; ſi compoſero di pagare dieci mila Ducati l'anno. In cambio di che, inueſtiti furono dell'Iſole di Samo, di Nicaria, d'Igenuſe, di Santa Panagia, e d'altre adiacenti.

Giuſtiniani pagauano dieci mila ducati di Tributo al Turco, per l'Iſola di Scio.

Così adunque accommodate hauendo i Giuſtiniani le coſe loro, l'Iſola di Scio fù d'importantiſſimi, e ricchiſſimi commercij, e traffichi molto frequentata; e d'Habitatori popolata. Percioche molti buoni Chriſtiani, per non viuere ſotto la tirannide de' Turchi, che tutti quei Paeſi circonuicini andauano occupando; ad habitare quiui ſi ritirauano. In maniera, ch'arriuauano finalmente gli Habitatori di Scio, al numero di cento, e venti mila Anime. Et i Moneſi in gran maniera l'entrate loro publiche accrebbero, fin'alla ſomma di ſeſſantamila Scudi ogn'anno. Percioche ſolamente dal Maſtice, ch'iui, e non altroue ſi coglie; cauauano più di quaranta mila Scudi. E così nel dominio di quello Stato felicemente perſeuerarono, fin à queſt'anno del mille cinquecento, e ſeſſantaſei; nel quale per ordine di Solimano, da Piali Baſcià, iniquamente ſpogliati ne furono. Et hebbe la calamità loro, in tal modo origine.

Dopo che Piali Baſcià hebbe ottenuta la Vittoria, che di ſopra nell' anno mille cinquecento, e ſeſſanta, narrata habbiamo; pigliando parte dell'Armata Cattolica alle Gerbe, & eſpugnato il Forte, ch'iui i Chriſtiani fatto haueuano; conducendo in ſchiauitudine molti Perſonaggi Spagnuoli principali. E particolarmente Don Giouanni di Cardona, Don Aluaro de Sande, Don Sancio de Leiua, Don Berenguer de Requeſens, Don Bernardino de Mendozza, Don Giouanni de Vargas, e molt'altri; e frà loro Don Gaſton de la Cerda Figliuolo giouanetto del Duca di Medinaceli Vicerè di Sicilia,

A lia, e Generale di quell'infelice Impresa; hauendo il detto Vicerè compreso dalle parole, che l'istesso Piali Bascià, haueua secretamente dette al Capitan Bernardo Simone, già da lui mandato alle Gerbe, à Tripoli, & à Malta, per trattare del riscatto del sopradetto Don Gaston suo Figliuolo; che volentieri l'hauerebbe con grosso riscatto rilasciato; quando ciò si fosse potuto secretamente fare, in maniera, che'l Gran Signore, al quale quel Giouanetto si doueua presentare, come Schiauo Illustre, e Figliuolo dell'istesso Generale; non ne hauesse notitia: Essendo informato, ch'in Messina si trouaua Paolo Giustiniani, Nepote di Nicolò Giustiniani, vno de' Signori di Scio, & amico intrinsico di Piali Bascià; lo fece chiamar à sè, e lo pregò, che volesse andar à trattare secretamente con detto Piali Bascià il riscatto di suo Figliuolo; e che volesse vsar ogni diligenza, per arriuare l'Armata Turchesca prima, ch'entrasse in Costantinopoli.

1566

Paolo Giustiniani adoperato dal Vicerè di Sicilia, per trattar il riscatto di suo Figliuolo cō Piali Bascià

Andò adunque Paolo, & hauendo con secretezza trattato con Piali, & offertigli cinquanta mila Scudi di riscatto, per quel Giouanetto; il Bascià, ch'auarissimo era, diede à ciò volentieri orecchio; e fece disegno di voler in ogni modo, tirar à sè quella buona partita. Mà vedendo, che per esser il Giouanetto Persona segnalata, non poteua mancare di presentarlo al Gran Signore; e che presentandolo, non ne hauerebbe cauata cosa alcuna; si risoluè di publicare, e di far credere al Mondo, che fosse morto; con disegno di rimandarlo poi occultamente al Padre, dopo che riceuuti hauesse i cinquanta mila Scudi. E per meglio colorire l'astutia sua, fece secretamente morire vn Fanciullo coetaneo, e d'aspetto quasi simile al detto Don Gastone. Et hauendo sopra la morte sua fatti essaminare Testimonij, lo fece honoreuolmente sepellire; & il Figliuolo del Vicerè, tenne così incognito, e trauestito fra' Paggi suoi, fin tanto, che fù giunto in Costantinopoli; doue secretamente lo faceua star ascoso in Casa di certi Ministri suoi confidentissimi nell'Arsenale. E fece per la medesima via del Giustiniani, secretamente intendere al Duca di Medinaceli; che mandandogli il riscatto in Scio, in mano del sudetto Nicolò Giustiniani; gli hauerebbe rimandato il Figliuolo. E perche risoluto haueua di non condurre trionfando in Costantinopoli, e presentar à Solimano, se non i principali Capitani, c'haueuano Carichi publichi; come Don Aluaro de Sande, Don Sancio de Leiua Generale delle Galere di Napoli, Don Berenguer d'Omps de Requesens Generale di quelle di Sicilia, & altri; quelli, ch' ascosi haueua per vendere; come Don Giouanni di Cardona, Don Bernardino de Mendozza, Don Giouanni de Vargas, e molt'altri, lasciò in mano di Carà Mostafà, all'hora Sangiacbei di Metelino, amico C suo confidentissimo, con quattro Galere. E giunto essendo à Scio, trattò il riscatto loro co'l sopradetto Signor Nicolò, e co'l Signor Giuseppe Giustiniani, Padre dell'Illustrissimo Cardinale Benedetto Giustiniani, c'hoggi viue in Roma. Et in effetto gli vendette à detti Signori, c'haueuano cura del riscatto loro; e furono condotti à Scio.

Indi arriuato essendo Piali trionfante in Costantinopoli, molto ben veduto, accarezzato, e fauorito da Solimano; entrò in pretensione, & in isperanza d'hauer per Moglie vna Figliuola del Sultan Selim Principe, & Erede dell'Imperio (come in effetto l'hebbe poi) Però Rostan Bascià in questo mezo, il qual era all'hora Bas Visir, cioè primo Visir, vnico Genero di Solimano; appo il quale era di tanta autorità, che dir si poteua, ch'egli fosse più Padrone della Corte, e dell'Imperio, che l'Imperator istesso Solimano; & haueua Tesori infiniti, e non haueua altro ch'vna Figliuola vnica sua Erede, & egli vecchio, e mal sano: fece disegno di darla per Moglie al detto Piali Bascià; come à Giouane per quella fresca Vittoria glorioso, e pieno d'altissime speranze; nel quale gli occhi di tutta la Corte eran riuolti. Però egli, che fissi haueua i disegni suoi, in hauere per Moglie vna delle Sultane; magnanimamente ricusò il Partito. Di che fieramente sdegnato Rostan Bascià; di tant'ira, e di tant'odio D contra di lui s'accese; che giorno, e notte ad altro non pensaua, ch'alla rouina, & al precipitio suo. Perilche hauendo hauuto secretamente auiso di quanto egli haueua fatto del Figliuolo del Vicerè di Sicilia, e di quegli altri Personaggi, c'haueua ascosi, e venduti; e ch'era giunto in Scio, Bartolomeo dell'Aquila Maggiordomo del detto Vicerè, per fare lo sborso de' cinquanta mila Scudi; per hauere quel Fanciullo in mano: Andò à Solimano, e gli fece intendere il tutto; dimostrandogli quanto dislealmente, & ingratamente Piali si portasse. Poiche da vn vile, e bassissimo Guardianello di porci, com'egli era, quando Solimano lo leuò dal guardar i porci in Croatia; essendo egli all'hora picciolo Fanciullo, non solamente era stato inalzato à tanta sublimità; mà che non fermandosi quiui la Reale magnanimità, l'haueua destinato à maggior grandezze; e c'hora accecato, e vinto dall'auaritia, s'inducesse ad ingannare, e defraudare il suo Signore di quello, che giustamente gli apparteneua. E tanto seppe essagerare, & aggrauare quel delitto; ch'adirato, e sdegnato Solimano; ordinò, che quel negotio si douesse in ogni modo metter' in chiaro. Perilche Rostan Bascià spedì subito Imbraim Bei gran Turcimanno del Turco, con due Galere à Scio; con commandamento à quei Signori Monesi, che sotto pena della vita, e della confiscatione di tutti i beni; douessero subito consegnar al detto Imbraim E tutti gli Schiaui riscattati, che quiui si trouauano, di quelli, ch'erano stati presi alle Gerbe; e particolarmente Bartolomeo dell'Aquila, ch'iui era andato, per il riscatto di D. Gaston de la Cerda Figliuolo del Vicerè di Sicilia.

Piali Bascià per la Vittoria delle Gerbe, era nella Corte del Turco, glorioso.

L'arriuo di costui pose in gran confusione, e trauaglio detti Signori Giustiniani. Però vedendo eglino, che non poteuano di meno di non vbidire. Posciache se ben la Città loro era molto forte; non ricogliendo quello Stato nondimeno da viuere per trè mesi dell'anno; & essendo necessario, che prouedessero quei Popoli delle vettouaglie necessarie, dall' Asia; & essendo i soccorsi de' Christiani lontanissimi; già da molt' anni à dietro, dopo la perdita di Rodi, s'erano risoluti di non più guardarsi, mà di rimettersi liberamente all' arbitrio del Turco; stimando che ciò fosse più sicuro, che mostrar diffidenza, e ridursi à termini manifesti di perdersi. E però presero per temperamento, di far scansare, & ascondere D. Giouanni di Cardona, e quegli altri Personaggi principali; fingendo, che fuggiti si fossero; e d'assicurarsi della Persona del sopradetto Bartolomeo dell'Aquila; poiche specificatamente

Monesi di Scio, si trouano in gran trauaglio.

era

1566 era nominato nel commandamento; e d'alcuni altri, che per loro mala sorte sarebbono incontrati, e trouati da coloro, che furono mandati da loro à cercargli di notte con torcie, e lumi, e con gran strepito, per dare sodisfattione ad Imbraim; acciò facesse buona relatione. E ne misero in pregione da trenta in circa, di più di trecento, ch'iui si trouauano; fingendo, che gli altri si fossero imbarcati, e partiti per la volta d'Italia. Et hauendo dato vn grosso presente à detto Imbraim Bei, lo rimandarono in Costantinopoli; in compagnia d'vn loro Ambasciatore, per far sapere à Rostan Bascià l'vbidienza loro; dicendo, che non gli haueuano mandati quegli Schiaui, poiche s'erano riscattati; e che quiui stauano sotto la fede publica, aspettando commodità di passaggio, per ritornar a' Paesi loro; e ch'eglino gli haueuano assicurati in virtù de' priuilegij, ch'ottenuti haueuano dalla Casa Ottomanna, confermati particolarmente da Solimano con gran solennità, e giuramenti; e che lo pregauano à non volergli costringere à mandargli, poiche ciò sarebbe cagione della rouina loro; hauendo eglino ne gli Stati del Rè di Spagna, Figliuoli, Fratelli, Parenti, e le facultà; le quali senza dubbio alcuno gli sarebbono state tolte.

Ciò vdito hauendo Rostan Bascià, di tant'ira, e colera s'accese, ch'Imbraim dubitò grandemente, che non lo facesse impiccare; e giurò pòi di non hauere in vita sua hauuta maggior paura mai. E commandò à lui, & all'Ambasciatore, che sotto pena della vita, douessero incontanente ritornar à Scio, e condurgli senz'altra replica quegli Schiaui. Onde fù necessario mandargli ad ogni modo. Però i Monesi mandarono con essi Pietro Giustiniani loro Ambasciatore, Huomo conosciuto, & accreditato in quella Corte; acciò hauesse cura, e protettione di detti Schiaui. Et in arriuando procurò, & ottenne, che non fossero posti nelle prigioni del Fisco; onde sarebbe stato difficilissimo il cauargli poi; mà che fossero lasciati sotto sua custodia.

Pietro Giustiniani Ambasciatore de' Monesi di Scio à Costantinopoli.

In questo mezo, l'Agente di Pialì Bascià, spedì secretamente con gran diligenza vn Vasello armato, à trouare il detto Pialì; il quale si trouaua in questi Mari con l'Armata Turchesca; per farlo auisato di quanto passaua. Ond'egli mandò incontanente ordine a' suoi Ministri nell'Arsenale di Costantinopoli, doue faceua stare il misero Fanciullo Don Gaston de la Cerda traueſtito, e sconosciuto; che lo douessero far subito morire, & occultamente sepellirlo; in maniera, che non si potesse mai trouare. E commise all'Agente suo, ch'egli stesso douesse hauer cura, che ciò in ogni maniera secretissimamente, e fedelmente s'esseguisse; e che dopo hauere fatto l'effetto, andasse personalmente à trouarlo. E scrisse à Pietro Giustiniani, che per parte sua assicurasse liberamente Solimano, che quel Fanciullo era realmente morto; e che se mai in tempo alcuno si trouasse, che fosse viuo; si contentaua, che lo facesse decapitare. E che s'haueua trattato del suo riscatto; ciò fatto haueua per tenere in isperanza il Vicerè di Sicilia suo Padre; per potere co'l mezo suo, cauare dalle mani del Gran Maestro, alcuni Musulmani santi, che Schiaui in Malta si trouauano.

Mentre che queste cose si trattauano, morì Rostan Bascià d'idropisia, per gran ventura di Pialì Bascià. Percioch'altrimenti, l'hauerebbe in ogni modo rouinato. E secondo in ordine di Visir, era all'hora Alì Bascià; al quale di ragione, e di giustitia apparteneua il primo luogo di Bas Visir; e terzo in ordine era Maometto Bascià, il qual era Genero del Principe Selim; e per fauore della Moglie, pretendeua essere anteposto ad Alì nel primo grado di Visir. Però Alì era Huomo molto segnalato, e benemerito; hauendo seruito lungamente, & ottenute molte Vittorie in Persia, & in Vngheria. Onde Solimano, che faceua professione di molta equità, e giustitia; staua in ciò molto irrisoluto; essendo da vna parte combattuto dal fauore delle Donne, e dal sangue; e dall'altra dal giusto, e dall'honesto. Però si risoluè finalmente di dar il Carico, & il luogo di Bas Visir, ad Alì; dichiarando però, che glie lo daua, come in deposito, fin'à nuoua prouisione. E ciò dichiarò egli, per dare sodisfattione alle Donne più tosto, c'hauesse animo di fare tal mutatione. Con tutto ciò partorì quest'attione, gran disordini. Percioche diuise quasi tutto l'Imperio Turchesco in due Fattioni; l'vna adherendo ad Alì; e l'altra à Maometto; secondo, che l'occasione, la necessità, o pure la particolar inchinatione spingeua ogn'vno; essendo gli vni chiamati Alibassali, e gli altri Mehemetbassali; e quest'intrico durò per molti mesi. Et hauendo i Giustiniani all' hora questo, e molt'altri negotij importantissimi pendenti; e vedendo di non potere più andare prolungando nel mostrarsi neutrali, senza sdegnare, & irritarsi contra Alì; il quale hauendo il maneggio dell'Imperio, e de' negotij in mano, gli poteua presentaneamente far mal capitare; e considerando, che le cose di Maometto pendeuano dal futuro; e che per questo erano incerte, e lontane; si risoluerono finalmente di ricorrere, e d'accostarsi ad Alì; il quale gli fauorì in gran maniera. Et hauendogli fatti subito restituire quegli Schiaui; e fattigli confermare tutti i Priuilegij loro, rimandò Pietro Giustiniani à Scio; con tutte quelle sodisfattioni, che desiderar potessero. E così per trè anni se stettero.

Diuisione in due fattioni della Corte di Costantinopoli.

Però l'auuersa sorte loro portò, che'l detto Alì Bascià, il qual era assai più giouane di Maometto, repentinamente morì d'vn Carbone pestifero. Talmente, che succedette nel grado di primo Visir, Maometto, Huomo feroce, & inimico loro capitalissimo; il quale cominciò subito à machinare, & aspirare alla rouina loro. Persuadendo, e dando ad intendere à Solimano, che la Città di Scio era fortissima; e che quei Monesi, cominciauano ad andarui tirando dentro Presidio del Rè di Spagna; dimostrandogli, che dandosi tempo à gli Spagnuoli d'annidarsi quiui; sarebbe stato poi difficilissimo lo scacciargli. E ch'essendo quello Stato, paese molto portuoso, e commodo all'Imprese della Grecia, e dell'Asia, ciò era molto pericoloso all'Imperio. Che la detta Città, & Isola di Scio, era oppulentissima; non solamente di publiche, mà di priuate facultà, & entrate. Ragione molto efficace per persuadere à Solimano ad impadronirsene; essendo appò Turchi tenuto per peccato grauissimo, il trascurare in parte alcuna l'vtile dell' Erario: Che quei Monesi, quiui d'altro non seruiuano, che di continoue, e publiche Spie de' Principi Christiani; auisandogli d'ogni apparecchio, e mouimento, che contra di loro si facesse; come fatto haueuano nell'anno precedente; facendo auertito il Gran Maestro

Morte d'Alì Bascià, fù origine della rouina de' Monesi di Scio.

A ſtro di tutte le prouiſioni,che contra Malta ſi faceuano ; e che ſe ſtati non foſſero gli auiſi loro, le Fortezze di quell'Iſola ſi ſarebbono colte all'improuiſo,e trouate ſprouedute,e che l'Armata ſua ſenza dubbio alcuno,hauerebbe fatta quell'Impreſa,e ſarebbe tornata vittorioſa à Coſtantinopoli. Che la vicinanza loro apportaua danno ineſtimabile all'Imperio, per la moltitudine grande de gli Schiaui Chriſtiani , che per indirizzo loro ſi fuggiuano , e ſi rubbauano. Il che appò Turchi è riputato peccato grauiſſimo.E tant'altre ragioni aggiungere ſeppe,che Solimano ordinò(come detto habbiamo)à Piali Baſcià, che venendo con l'Armata alla volta di queſti Mari,doueſſe paſſar à Scio,procurando d'impadronirſi deſtramente di quella Città ; ſenza ſangue però de'Popoli, ſe poſſibil foſſe ; dandogli eſpreſſa commiſſione,e commandamento,che doueſſe fare tagliar à pezzi tutti i Moneſi;ſenza ſerbarne alcuno in vita. E nel detto commandamento ſi ſpecificauano le cagioni,per le quali ordinaua,che tal eſſegutione ſi faceſſe: Dicendo principalmente , per hauer introdotto nella Città di Scio preſidio del Rè di Spagna ; per hauer dati auiſi, e Soccorſi à Malta ; e perche faceuano fuggire,e rubbauano tutti gli Schiaui Chriſtiani a' Turchi.

Solimano ingänato da Maometto Baſcià, commanda,che i Moneſi di Scio, ſiano tagliati à pezzi.

Nauigò adunque Piali Baſcià à quella volta, con 120. Galere ; e comparue nel Canale di Scio , nel B Lunedì ſecondo giorno di Paſqua di Reſurrettione,che fù a'15.d'Aprile di queſt'anno 1566. e non entrò di lungo nel Porto,com'era ſolito fare per l'adietro ; mà andò à ſorgere nella Spiaggia dell'Aſia contra Scio , à 10. miglia da quell' Iſola lontano. Il che vedendo i Giuſtiniani , mandarono ſubito due Gentilhuomini à viſitarlo,& à portargli alcuni rinfreſcamenti ; dicendo marauigliarſi , che non foſſe andato à dirittura ne'Porti loro ; mà che foſſe andato à dar fondo quiui , doue l'Armata Reale ſtaua in pericolo d'vna trauerſia. Al che Piali con molta diſſimulatione riſpoſe, ch'egli non era andato di lungo nel Porto di Scio con quell'Armata, per non diſturbare la ſolennità, e la celebratione della Paſqua loro; mà che paſſate le Feſte,vi ſarebbe andato;e che non hauendo fretta di paſſar oltra , ſi ſarebbe fermato con eſſi vn pezzo, per andar à caccia, e per ricrearſi alquanto in quei loro ameniſſimi Giardini ; e con tale riſpoſta quei due Gentilhuomini ſe ne ritornarono. Però quelli della Città rimandarono nella medeſima notte con altri à dirgli , che veniſſe pure allegramente; percioche con la preſenza ſua,più lietamente hauerebbono fatte le Feſte loro,e che leuaſſe l'Armata da quel pericolo . Perilche fingendo egli d'eſſere sforzato dal corteſe inuito , andò con tutta l'Armata in Porto , nel far del giorno del Martedì. Et eſſendo andati molti di quei Signori ad incontrarlo, egli gli fece molte C carezze , e gli diſſe, che doueſſero apparecchiare per andare alla caccia, paſſati che foſſero quei due giorni di Paſqua . E dall'altra parte,mandò dire a'Gouernatori, che voleua il Tributo,che doueuano di quell'anno . Percioch'egli haueua ordine, e biſogno di valerſi di quel danaro, che ſempre maturaua al meſe d'Aprile,il quale riſcoſſe egli,dopo c'hebbe occupato lo Stato. Nel Mercordì ſeguente poi,che fù a'17. mandò dire al Gouernatore, & al Senato, ch'egli haueua ordine dal G. Signore di trattar con eſſi di coſa importantiſſima ; e che però gli piaceſſe d'andar à trouarlo in Galera ; hauendo però prima,ſotto preteſto di comprar drappi, panni,& altre coſe a'Soldati neceſſarie , delle quali ogn'anno in quella Città prouedere ſi ſoleuano,fatte entrare in detta Città da dieci, à 12.mila Perſone, con le Scimitarre ſotto le Giubbe,e fatte anco deſtramente occupare le piazze, le porte, e le mura .

Reſtarono i Moneſi à quell'ambaſciata,tutti marauigliati,ed attoniti ; e ſi ſcuſarono dicendo, che quella era coſa nuoua,& inſolita ; e che quanto haueua egli à negotiare, tanto poteua trattarlo con quelli,ch'eglino mandauano; pregandolo,che non gli faceſſe fare quella nuouità . Però egli mandò ad importunargli,& ad aſtringergli con modi tali ſopra di ciò, ch'in ogni modo gli conuenne andarui.E toſto, che montati furono nella Galera Reale ; i ſuoi,che tal ordine hauuto haueuano,fecero inconta-D nente allargar il Barcone ornato di tapeti,ſopra del quale andati erano. Gli riceuette egli con molte accoglienze alla Popa della Reale;e fattigli ſedere,cominciò à narrargli i grandi apparati,e le marauiglioſe forze, con le quali Solimano ſuo Signore, partiua da Coſtantinopoli,per la volta d'Vngheria. Il che vdendo quei Signori , s'empierono tutti di marauiglia , e ſtauano molto ſoſpeſi ; parendogli vno ſpropoſito,& vn'impertinenza,e'hauendogli iui chiamati con sì violente inſtanza, per negotio importantiſſimo; gli ſteſſe all'hora narrando le fauole. Però egli gli andaua in ſimili ragionamenti tratenendo,fin che fatto gli foſſe il contraſegno,ch'egli haueua ordinato a'Capitani,ch'erano entrati nella Città ; quando del tutto ben cautolati,& aſſicurati ſi foſſero. E toſto,che vide il ſegnale,mutò ſubito propoſito;e cominciò à dire, ch'eglino erano in numero troppi Signori,e che ciò al G.Signore diſpiaceua ; e che per queſto haueua determinato,ch'vn ſolo di loro foſſe Signore,e che gli altri haueſſero patienza.

Aſtutia di Piali Baſcià , per hauer in poter ſuo i Moneſi di Scio.

Turbaronſi à quel dire fuor di modo i Giuſtiniani ; e dubitando, che ciò foſſe ſtata ſecreta negotiatione d'alcun di loro; ſtettero vn pezzo ſenza parlare, mirandoſi l'vn l'altro in viſo. E finalmente riſpoſero, ch'eglino erano tutti diſcendenti da vn Padre, e da vna Madre, e che frà loro erano molto concordi;e che quando il G. Signore commandaua ad vno, commandaua à tutti ; e che molto ſi marauiE gliauano,nè ſapeuano imaginarſi onde quella nuouità procedeſſe. Al che riſpoſe il Baſcià,ch'in ſomma il Signore,così commandaua . All'hora Lazaro Giuſtiniani, ch'era il più vecchio,diſſe che gli doueſſe dare in iſcritto il commandamento di Solimano ; percioch' eglino hauerebbono mandato in Coſtantinopoli, ò doue la perſona ſua ſi trouaſſe , e che gli hauerebbono data ſodisfattione ; eſſendo l'animo loro di non contrariare a' commandamenti ſuoi . Quindi preſe il Barbaro occaſione di romperla ; e fingendo d'eſſerſi di quella riſpoſta oltra modo alterato, cominciò ad ingiuriargli, dicendo : Come io ve lo dico di propria bocca mia,& ancor cercate ſcrittura ? e così dicendo gli ſcacciò dalla preſenza ſua;& hauendogli fatti ritirare à meza Galera, tenne conſiglio de'Capitani ſuoi ſopra la Poppa . E dopo queſto,à due, à due gli diſtribuì, e fece portare in cuſtodia ſopra le Galere di Fanale. Indi ſmontato egli in terra,& entrando nella Città, andò al Palagio, e fece gettar à terra lo Stendardo del publico di Genoua,& altri de gl'isteſſi Giuſtiniani,che ſopra vn Torrione del Caſtello iui vicino ſtauano arborati ; e gli fece dirizzare la Bandiera di Solimano, con gran ſalua d'artigliarie di tutte le Galere ,

Piali Baſcià occupa Scio.

1564 e dopo questo, fece andar vn Bando, che i Cittadini douessero stare senza paura, e senza ansietà; mà che non vscissero per quel giorno di casa, sotto pena della vita. Et hauendo fatte rimanere le genti in terra, egli se ne tornò in Galera. Nel seguente giorno poi, fece con esquisita diligenza cercar per tutto, se v'erano Soldati in presidio, e se nell'armamento publico v'erano munitioni da guerra; e se v'erano vettouaglie atte, e sofficienti à poter sostener vn'Assedio; e non trouò cosa alcuna; auenga ch'egli sapesse benissimo, che tutte quelle accuse date à Solimano contra detti Monesi, erano calunnie. Però egli mostraua di credere, che fossero vere; per compiacere à Maometto Basciá suo Cognato, & all'hora amico suo; hauendo anco speranza di rubbare gran somme di danari in quella mutatione di Stato, come in effetto fatto gli venne. Nella dimane fece chiamare tutti i Signori, e gli fece rinchiudere in vna Sala del Palagio, pronti per fargli tagliar à pezzi; in conformità del commandamento, che da Solimano hauuto haueua. Et in vn'altra Sala chiamò i Capitani suoi à Consiglio; & hauendo fatto leggere quiui il commandamento, che gli era stato dato di far tagliar à pezzi quei Signori, per le cagioni, ch'in esso si conteneuano; volle saper il parer loro circa quello, ch'intorno à ciò far si douesse. Al che il Consiglio rispose, che'l commandamento del G. Signore era fondato nelle cagioni, ch'in esso si narrauano; e che però prima di venir all'essegutione di esso, si doueua vedere se le dette cagioni si verificauano; e che verificandosi, s'esseguisse. Mà che non essendo vere; erano di parere, che tal essegutione si soprasedesse, fin'à nuouo ordine di Solimano. Al che Pialì rispose, che gli auisi di Malta, & i rubbamenti de gli Schiaui erano veri. Il che disse egli (in quanto à gli auisi di Malta) perche l'istesso haueua egli già detto al Gran Signore, con altre scuse; quando diede conto delle difficultà, c'haueuano trouate in quell'Impresa; acciò non gli fosse imputato, che per la discordia sua con Mostafà Basciá, la detta Impresa di Malta se gli fosse renduta più difficile; mà disse, che'l Capo principale delle cagioni contenute nel commandamento sopradetto, cioè della ribellione, e del presidio, non era vero. Perilche il Consiglio risoluè, che quel caso, di nuouo con Solimano consultare si douesse. Onde il Basciá spedì incontanente vn suo, con diligenza, à trouare il G. Signore; auisandolo di quanto era seguito, e chiedendo quello, che di detti Monesi far si douesse. Et hauendo poste guardie di Galere intorno all'Isola, acciò nessuno quindi potesse vscire; fece sapere à quei poueri Signori, ch'egli haueua spedito vn'Huomo à posta per aiutargli, e per placare il G. Signore, e far temperar il rigore di quel commandamento; e che però douessero stare di buona voglia. E con tali speranze, e buone parole, gli cauò dalle mani, e dalle viscere, quanti danari, e quanto di pretioso, e caro haueuano.

Pialì Basciá nell'occupatione di Scio, rubbò gran quantità di danari.

Arriuò il Corriero di Pialì à Solimano in Andrinopoli, di camino per Vngheria; e rescrisse à Pialì; Posciache le cagioni del suo commandamento in tutto non si verificauano, in luogo di fargli morire, douesse confinargli nella Città di Caffà; mandandogli tutti quiui con le famiglie loro. Dandogli però autorità di poterne ritenere, e lasciar iui alcuno (se così gli paresse) che fosse pratico, per la forma del Gouerno, e dell'Entrate publiche. La onde Pialì sotto questo colore, vendette poi la libertade à molti, e particolarmente al Sig. Giuseppe Padre dell'Illustriss. Cardinale Giustiniani sopradetto; & à molti altri. Et hauendo fatto imbarcare gli altri, con tutte le Famiglie loro sopra dieci Galere, gli mandò à Costantinopoli; doue tolti gli furono 21. de' Fanciulli loro d'età, circa di dieci anni l'vno, de' più viuaci e spiritosi; e posti nel Serraglio per Paggi del G. Signore; hauendogli per forza fatti circoncidere, per essere instrutti ne' riti della falsa Religione loro. Però furono quei nobili Fanciulli tanto da Dio fauoriti, & aiutati, che stando nella Santa Fede Cattolica costantissimi; non fù possibile a' Barbari il poter far sì, ch'alcun di loro rinegare la volesse. Ond'hebbero i meschinelli tante bastonate, che quasi tutti, come Martiri morirono. E per cosa notabile si racconta d'vno di loro; ch'essendo per le gran bastonate, che da quei crudelissimi Barbari riceuute haueua, ridotto al punto della morte; andarono i Guardiani suoi à tentare di fargli, prima che spirasse, alzare il dito; in segno d'hauere rinegata la Fede. Però accorto essendosi egli dell'intentione loro, strinse in quell'estremo punto sì fortemente la mano in pugno, che nè viuo, nè morto, glie la potero aprir più mai. Solamente trè di loro, ch'erano de' più piccioli; essendosi fatti Turchi, senza sapere ciò, che si facessero; essendo poi co'l tempo vsciti dal Serraglio, se ne fuggirono, e vennero in Italia. Il rimanente di detti Signori, con tutte le Famiglie loro, fù mandato al confinio assegnatoli nella Città di Caffà, doue per quattro anni se ne stettero; fin tanto, ch'essendo morto Solimano, e succedutogli nell'Imperio Selim suo Figliuolo; i Parenti loro, ch'erano di quà dal Mare, co'l mezo, e fauore della fel. mem. di Pio Papa Quinto, e d'altri Principi; ottennero dal Rè di Francia, che con vn'Ambasciator suo, mandato à posta; gli chiese, e gli ottenne in gratia da Selim, il quale hauendo cognitione di detti Signori Monesi; Posciache mentre era stato Principe, e mentre suo Padre era vissuto, il suo Gouerno era vicino à gli Stati loro; volentieri à contemplatione di S. Maestà Christianissima, gli concedette la libertà. Et eglino, tornati che furono in Costantinopoli, lo ringratiarono; e grauemente si querelarono dell'ingiustitia, che gli era stata fatta; e chiedendo gli giustitia, lo supplicarono, che facesse riuedere la Causa loro; nel che egli gli diede sodisfattione, commettendola al Mufti, il quale pronunciò in fauor loro. Però essendo eglino ritornati à Selim, chiedendo, che gli facesse restituire lo Stato loro; egli rispose, che di simili restitutioni non ne haueua veduto fin'all'hora essempio alcuno in Casa sua, e che per questo non voleua esser egli il primo à metterui mano; dicendo: Io non v'hò tolto lo Stato; nè v'hò fatto torto alcuno, e se v'è stato fatto, sia sù l'Anima, di chi ve l'hà fatto. Però chiedete alcun'altra gratia. Ciò vdendo eglino, e considerando, che non volendogli il Barbaro rendere quello, che giustamente gli apparteneua; il chiedergli ricompensa di danari, od'altra gratia, che gli toccasse nell'interesso, sarebbe stato tempo perduto; si risolueron o per salute dell'Anime, e per seruigio di quei già loro amati Vassalli, di supplicarlo, che da quello Stato di Scio non si cauassero Fanciulli per far Gianizzari. Al che rispose Selim, che procurauano il danno loro. Posciache da simili Fanciulli, n'vsciuano i maggiori Ministri suoi, e quelli, che tutto quell'Imperio gouernauano. Però vedendo l'instanza grande, che glie ne faceuano, si contentò di fargliene la gratia; la quale ancora s'osserua.

Monesi di Scio confinati nella Città di Caffà.

Giustiniani Monesi di Scio, liberati dal Turco, ad instãza del Rè di Francia.

Pialì

A Piali Bascià dall'altra parte, hauendo fatto saccheggiare il Vescouado, e tutte l'altre Chiese; fece ridurre in Moschee quella di S.Domenico, che stà nella Città, e quella della Madonna delle gratie, ch'è fuori; per essere le più moderne, e le più belle, per il culto del falso loro Profeta Maometto. E dubitando, che molti Gentilhuomini, e Cittadini de' più facultosi, e commodi, per non rimanere sotto la Turchesca Tirannide, essendo buoni, e Cattolici Christiani; e viuendo secondo il rito della S.Romana Chiesa, fuggiti se ne sarebbono, & andati ad habitar altroue; In maniera, che quella Città rimanesse dishabitata; fece andar vn Bando sotto pene grauissime vietando, che nessuno senza licenza, quindi partire si potesse. Indi hauendo ordinate, e stabilite le cose à quel gouerno appartenenti, con hauerui deputati nuoui Magistrati, e fatto Gouernatore di quella Città, e di quell'Isola, Cazanfer Beg Rinegato Vngaro; con l'Armata Turchesca alla volta di questi Mari se ne venne. Così rimase la bellissima, & amenissima Isola di Scio, in potere de' Barbari infedeli. Et i miseri Monesi, dello Stato loro spogliati, e priui. E generò la calamità loro gran compassione, e ramarico a' Christiani, con danno anco vniuersale. Percioche realmente faceuano quei Signori seruigio grande alla Christiana Republica, non solamente auisando con grand'affettione, e diligenza i Principi nostri, d'ogni apparecchio, d'ogni insidia, e d'ogni

1566.

Cazanfer Beg Rinegato Vngaro, Gouernatore di Scio, per il Turco.

B mouimento, che contra di loro il Turco facesse; mà liberauano ogni anno vn numero grande di Christiani dall'acerba, e dura seruitù de' Barbari; riscattandone anco molti alle proprie spese loro.

Quest'infelice nuoua della perdita di Scio, portata fù al G. Maestro dal Capitan Sant'Aubino, e dal Caualier F.Raffaello Saluago, i quali essendo stati mandati, come di sopra detto habbiamo, con la Galera Padrona dell'istesso G.Maestro in Leuante, per pigliar lingua de' mouimenti, e de' disegni dell'Armata Turchesca; dopo essere stati all'Isola Strofaida, & indi à Corone, & incontrati essendosi sopra Capo Gallo in vna Naue Venetiana; intesero da lei l'vscita dalle Castella, dell'Armata Turchesca; e penetrando più innanzi, hebbero certo auiso dell'occupatione di Scio. Della quale il G.Maestro, e tutta la Religione sentirono infinito dispiacere, e ramarico; per l'antica amistà, e buona corrispondenza, che frà loro, e quei Signori Monesi, era sempre stata, fin da' tempi di Rodi. Mandò il G.Maestro, con dispiacer suo grandissimo, questi auisi al Gouernatore della Goletta, con F.Bartolomeo Cortès, il quale con vna Fregata armata in quella stagione non attese ad altro, ch'andar, e venire dalla Goletta, doue stauano co' medesimi sospetti dell'Armata Turchesca. Percioche il G.Maestro, per far vfficio di buona vicinanza, e per far seruigio alle cose di S. Maestà Cattolica; faceua partecipe quel Gouernatore di

C tutti gli auisi, e de' progressi, che di mano in mano intendeua, dell'Armata Turchesca.

Mentre la Christiana Republica, con la perdita di Scio, non lieue percossa in Oriente riceuuta haueua; le cose della Religione, e della Fede Cattolica, grande alteratione, e detrimento in Ponente patiuano; e particolarmente ne' Paesi Bassi di Fiandra; doue per tal cagione, i semi d'vna lunghissima, ostinata, e crudel guerra, à poco, à poco crescendo andauano. Percioch'essendo penetrato quiui da Geneua, e dalla Germania il pestifero veleno dell'eresie; & essendosene già imbeuerata, & amorbata gran parte di quei Popoli; non solamente voleuano, in quanto alle coscienze, viuere à modo loro, schernendo i santissimi riti della Religione Cattolica; mà cominciauano anco à perdere il rispetto, e la debita vbidienza a' Reggenti, a' Gouernatori, & a' Magistrati della Giustitia temporale. Il che inteso hauendo il Rè Filippo, come Principe veramente Cattolico, e della Santa Fede zelantissimo; si determinò di dar à quel pestifero male subito rimedio; prudentissimamente considerando, che l'alteratione della Religione, seco finalmente tira la mutatione de' Regni, e de gli Stati. E per questo volendo diradicare quel rio, e pernicioso seme; ordinò, che quiui fosse introdotta, & essercitata l'Inquisitione al modo di Spagna; e che i Decreti del Sacro Concilio di Trento inuiolabilmente osseruare si douessero. Il che par

La Fiandra trauagliata dall'eresie, e dalla guerra.

D ue à quei Popoli molto duro, e strano; e temendo delle secrete, & occulte accuse, à verun patto arrecare non vi si voleuano. Onde cominciauano à fare molti conuenticoli, e molte adunanze, nelle quali interueniuano alcuni de' Grandi di quei Paesi, i quali accecati dall'ambitione, non solamente gli fauoriuano, mà alla scoperta ancora se ne faceuano Capi; dolendosi, ch'vna deliberatione di tanta importanza si fosse fatta, e stabilita senza saputa, e senza consentimento de gli Stati; i quali diceuano, che per virtù de' priuilegij loro, doueuano esser chiamati alle Consulte, doue negotij importanti al publico si trattassero. Le quali cose hauendo intese alcuni principali Signori Fiamminghi, amatori del ben publico; e temendo di qualche seditione, e Popolar tumulto; pregarono Madama Margherita d'Austria Duchessa di Parma, e di Piacenza, Reggente di quegli Stati, che volesse soprasedere, e sospendere l'essegutione di quegli Ordini; fin tanto, che di nuouo co'l Rè consultato si fosse; facendole sapere l'alteratione, & il mouimento grande, che cagionar poteuano. Di che amoreuolmente da Madama compiaciuti furono. Et hauendo il Rè conosciuto il pericolo (ancorche molto mal volentieri) si contentò nondimeno per minor male, ch'in quanto all'Inquisitione, non si facesse per all'hora altro; facendogli anco dire, ch'intorno a' priuilegij loro, non s'innouarebbe cosa alcuna. Però non bastò questo à quietare

Margherita d'Austria Duchessa di Parma, Gouernatrice della Fiandra.

E quei Seditiosi; anzi abusando della benignità del Rè, e dell'humanità di Madama la Reggente; s'empierono di maggior orgoglio, e temerità; parendogli, che non per humanità, mà per paura, quel Decreto moderato si fosse; e presero ardire di passar più oltra, e di tentar cose maggiori.

Perilche adunati essendosi insieme molti Signori principali, e molti Nobili à Breda, Castello del Principe d'Oranges; fecero deliberatione, non solamente di liberar loro stessi, e quei Popoli dal pericolo dell'Inquisitione; mà di far anco tor via vn certo Decreto di Carlo Quinto, chiamato da loro il Placart, già fatto fin dall'anno Mille cinquecento, e quaranta sei; il quale sotto pene grauissime gli costringeua à viuere cattolicamente; e di far dichiarare, che tutte le cose attenenti alla Religione, che di nuouo ordinate s'erano, e che per l'auenire da' Vescoui, ò da altri, senza consentimento de gli Stati s'ordinarebbono, fossero di nessun valore; e ch' in modo alcuno osseruare non si douessero. E di queste pretensioni loro, ne fecero formare vna petitione in forma di Supplica, sottoscritta da molti di essi, per presentarla alla Reggente; la quale essendo stata auisata di quell'adunanza, e di quanto in

1566 essa s'era trattato; parendogli, che quella nouità, fosse cosa di gran momento, e specie aperta di ribellione, e di congiura; fece adunar il Consiglio di Stato, e chiamò i Caualieri dell'Ordine del Tosone, & i quattro membri de gli Stati à Brusselles; doue concorsero tutti i più principali Signori di quegli Stati, eccetto Monsig. di Brederoda Caualiero del Tosone, e Personaggio di grande autorità, e seguito; & il Conte Lodouico di Nansao, Fratello del Principe d'Oranges; i quali essendosi mostrati Capi di quell'adunanza, non osarono andarui, senza prima hauerne Saluocondotto; il che egli fù dal Consiglio conceduto. Et essendoui poi andati accompagnati da altri gran Personaggi, e con 500. Gentilhuomini, e gran numero d'altra gente; presentarono la Supplica sopradetta à Madama la Reggente, la quale grandemente se ne turbò. Onde vogliono alcuni, ch'vno di quei principali Consiglieri, ch'iui si trouauano, per farle buon'animo le dicesse, che di ciò curare non si doueua. Posciache la maggior parte di quelli, ch'à quell'adunanza trouati s'erano; e che quella Supplica haueuano sottoscritta, erano Gueux, la qual dittione è voce Francese molto ignominiosa; e tanto importa, quanto à dire in linguaggio nostro, Mendici, Forfanti, e Mascalzoni; della qual parola, auenga che coloro molto si turbassero; non ne fecero però all'hora sembiante alcuno. Mà quindi partiti essendo, tutti pieni di mal talento; si congregarono insieme, e promisero di non abbandonarsi l'vn l'altro. E perche quella Congiura loro non fosse tenuta, e riputata per ribellione; mà solamente per vna Fratellanza, & Vnione; per mantenere i priuilegij di quegli Stati, e la libertà delle coscienze loro; intendendo di volere essere nel rimanente fedelissimi al Rè, fecero fare vna Medaglia, nella quale da vna banda era scolpita l'Imagine del Rè, con due mani insieme giunte, in modo, e segno di fede; con vn motto in lingua Francese, che nella nostra diceua: In tutto fedele al Rè. Et al rouerscio, alludendo alle parole di quel Consigliero, che chiamati gli haueua Gueux, fecero scolpir vn Mendico, con vna canna in mano, & vna tasca al collo, co'l motto, che diceua: Fin'à portare le bisaccie. Et hauendo fatte stampare molte di quelle Medaglie in piombo, per mostrar ironicamente maggior mendicità, le portauano al collo; & andauano vestiti di color bigio, e cenericcio. Onde communemente furono chiamati les Gueux. E quindi hebbe poi origine la gran moltitudine delle deuote Medaglie, c'hoggidì in Roma si stampano. Percioche portando i Cattolici di quei Paesi, per differentiarsi da gli Eretici, alcune Medaglie al collo, nelle quali da vna banda era scolpita la Testa del Saluatore, e dall'altra la Madonna co'l Figliuolo in braccio: Et hauendo Madama Margherita d'Austria Reggente di Fiandra scritto di ciò à Papa Pio Quinto, dandogli auiso della solleuatione, e congiura di quegli Eretici, e delle Medaglie, ch'al collo portauano; egli benedisse quelle de' Cattolici; concedendo alcune Indulgenze à chi le portaua, & à chi deuotamente le rimirasse, dicendo orationi. Il che destò vna deuotione, & vn desiderio grandissimo in tutti i Cattolici, d'hauere di quelle Medaglie. Onde poi dall'istesso Pontefice, e da' Successori suoi, ne fù benedetta vna quantità infinita, con diuerse Sante Imagini, e di varie stampe; e tuttauia se ne benedice; portandosi da' deuoti Christiani appese al collo, attaccate alle Corone, & a' Rosarij loro.

Monsieur de Brederoda, & il Conte Lodouico di Nansao Capi de' solleuati in Fiandra.

Medaglie benedette, onde habbiano hauuto origine.

Haueua Madama la Reggente hauuto auiso poco innanzi dal Conte d'Agamont della richiesta, e della dimanda, che coloro fare le doueuano. Percioche egli, il Conte d'Orno, & il Principe d'Oranges mostrauano in apparenza d'essere buoni, & affettionati Seruitori del Rè; auenga, che si tenesse per fermo, ch'eglino fossero consapeuoli, e consentienti à quanto in Breda trattato, e risoluto s'era. Vantauansi quei Congiurati, d'hauere altri due mila Gentilhuomini di quei Paesi, con essi confederati; e di poter metter in Campagna ad ogni voglia loro, più di sei mila Caualli. E quello, ch'era peggio, e che pareua, che facesse quel pericolo maggiore; era il sapersi, che de' Signori più principali della Corte, e de' Ministri della Reggente istessa, ve n'erano alcuni, che non solamente à quei Congiurati aderiuano; mà ch'erano del medesimo animo, e che nella Congiura loro sottoscritti s'erano. La onde vedendo Madama la Reggente vn consentimento, e congiura di tanti Nobili, così risoluti; grandemente se ne spauentò. Perilche con deliberatione, e parere del Consiglio di Stato, promise à quei Congiurati, che ne scriuerebbe al Rè, e che mandarebbe in Ispagna la Supplica, e la richiesta loro. Posciach'ella non haueua autorità di riuocar i decreti del Rè; che dal canto suo farebbe ogni sforzo, perche compiacciuti fossero. E però d'indi à poco le portarono gl'istessi vn'altra Supplica meglio formata; acciò la potesse mandar à S. Maestà, nella quale più ordinatamente, e più chiaramente spiegauano l'intentione loro. E protestarono, e fecero instanza, che quella scrittura loro, in modo alcuno alterare, nè mutare si douesse; mà che si copiasse, o si stampasse nella medesima forma, e maniera, ch'eglino data l'haueuano. E partiti essendo con questa risolutione; considerando attentamente il Consiglio di Stato sopra questo importantissimo mouimento, e temendo grandemente, che non volendo il Rè condiscendere alle dimande di coloro; ciò douesse esser cagione di mettere tutti quegli Stati sossopra; si risoluè di mandar in Ispagna due Personaggi grandi di quei Paesi, cioè Monsig. di Berga, e Monsig. de Maligni, Fratello del Conte d'Orno, Ammiraglio del Mare di quei Paesi; acciò significassero al Rè l'importanza di quel negotio, e l'intentione di quei Congiurati, i quali vollero promessa dalla Reggente, ch'in tanto non s'innouarebbe cosa alcuna, e che non si procederebbe contra alcuno, per conto di Religione; mà che s'aspettarebbe la risposta, e l'ordine di Sua Maestà Cattolica. Il che non solamente gli fù da Madama promesso; mà i Signori del Consiglio ancora, per autentica scrittura à ciò s'obligarono. E con questo, si quietarono i tumulti; aspettandosi la risposta di quello, che'l Rè, & il suo Consiglio, intorno à ciò, risoluto, e determinato hauerebbe.

Gran romori, e gran riuolutioni di Stato, anco per cagione della Religione, nel Regno di Scotia in questi tempi seguirono. Le quali cose, ancorche dall'Istoria nostra aliene siano; nondimeno per la nouità loro, sotto silentio passare non si debbono. Morto era il Rè di Scotia Iacomo Stuardo, Quinto di questo nome; hauendo lasciata Erede del Regno Maria sua Figliuola, poco dianzi nata; sotto la cura della Madre di lei, e legitima sua Moglie Maria di Lorena, Figliuola di Claudio Duca di Guisa; la quale essendo Fanciulla, fù dalla Madre, ch'era rimasa Reggente del Regno di Scotia, mandata alla Corte di

Gran riuolutioni, e mutationi di Stato in Scotia, per cagione della Religione.

A di Francia; doue cresciuta,& alleuata essendosi, fù maritata al Delfino,che fù poi Francesco Secondo Rè di Francia. Lasciò parimente il Rè Iacomo vn Figliuolo Bastardo, chiamato Iacomo Stuardo, il quale, perche era di feroce, & ambitioso ingegno, il Padre fece far Frate, e gli diede il Priorato di Sant'Andreopoli; mandandolo in Francia, acciò non hauesse vn giorno à turbare la quiete del Regno. Però egli dopo la morte del Padre, se ne ritornò in Iscotia; e lasciato l'Habito di Frate, cominciò à spacciare il Principe, e Figliuolo del Rè. E perche dopo la morte del Rè, penetrato era in quel Regno da Geneua, e dall'Inghilterra il veleno dell' eresie di Caluino, che molti Nobili amorbati haueua; parue à gli Eretici, che stato sarebbe per loro vtil negotio,se preso si fossero il Bastardo sopradetto per Capo. Posciach'era diuenuto forsennato,e pazzo il Duca di Castell'Eraldo Arranio Amiltonio, che già fauoriua la Setta loro; opponendosi à tutte le buone ordinationi della Reggente, ch'à tutto poter suo sostentaua in quel Paese la Santa Fede Cattolica; con l'aiuto di quattro mila Fanti, che'l Rè di Francia suo Genero, & il Duca di Guisa suo Padre le haueuano mandati, sotto la condotta d'alcuni buoni Capitani Cattolici. Fù facil cosa à gli Eretici, il persuadere al Bastardo sopradetto, che pigliasse la protettione loro; non perche si curasse egli altrimenti della loro Religione; mà B perche gli diedero à vedere, e gl'impressero nell'animo, che per quella via, gouernandosi prudentemente,e con astutia;facilmente si poteua aprire la via al Regno. Onde le cose de gli Eretici,essendo anche fauorite,e soccorse dalla Reina d'Inghilterra;andauano acquistando ogni giorno forze maggiori.

Iacomo Stuardo Figliuolo Bastardo del Rè di Scotia,piglia la protettione de gli Eretici di quel Regno.

Venne in questo mezo à morte il Rè di Francia Francesco Secondo, Marito di Maria Reina di Scotia; e poco dopo, morì anco la Madre di lei, che'l Regno ereditario, e Paterno le gouernaua. Talmente, che fù sforzata à pensare di ritornarsene in Iscotia. Mà temendo non poco le forze, e l'insidie del Fratello Bastardo, nemico domestico; communicò i pensieri suoi co'l Cardinale di Lorena, e con altri Principi Guisardi suoi Parenti; i quali co'l parere, e consenso del Consiglio Regio, si risoluerono, che la Reina sopradetta, rimandare si douesse in Iscotia, accompagnata da vn buon neruo di Soldati; acciò con le forze loro potesse quietare le cose di quel suo trauagliato,e torbulente Regno. Il che hauendo inteso il Bastardo Iacomo Stuardo,si determinò d'andare personalmente in Francia, per condurre egli stesso la Reina; e per diuertire,che quei Soldati non andassero in Iscotia; astutamente considerando, ch'andandoui Essercito Francese, gli veniua leuata à fatto ogni speranza di poter peruenir all'ambitioso intento suo.

C Andò andunque quiui,e mostrandosi alla Reina amoreuolissimo,& affettionatissimo;facilmente diede à credere à lei, al Cardinal di Lorena, & à tutti quegli altri Principi, non essere necessario d'entrar in quella spesa di far Soldati,per mandargli in Iscotia; dicendo,che tutti quei romori,e tutte quelle discordie,subito in arriuando la Reina,come nebbia al Sole,dileguate,e spente si sarebbono. Promettendo egli d'adoperaruisi,e d'aiutar sempre la Reina in quel gouerno,con tutte le forze,e con tutto il saper suo. E tanto seppe dire, e finger quiui il deuoto, e l'affettionato; che senza far altra prouisione di Soldati; fidandosi di lui la Reina, si determinò d'andarsene seco. Et arriuata essendo in Iscotia, fù da tutta la Nobiltà,e da tutti quei Popoli,con dimostratione di somma letitia riceuuta. E Iacomo Stuardo,seppe così ben fingere con lei,mostrando di fedelmente seruirla,e con amor,e prudenza consigliarla,che la Reina gli pose grand'amore; e seco in ogni cosa graue consigliandosi,gli diede il Contado di Murrè con 26. mila lire Scozzesi d'entrata. Indi crescendo tuttauia i romori, e le seditioni in quegli Stati, per opera de gli Eretici, i quali il Bastardo medesimo sotto mano stimolaua, e fauoriua; alcuni Baroni Cattolici del Regno,& alla Reina affettionati,la consigliauano à congiungersi in Matrimonio; così per assicurare la Successione del Regno, come per potere con l'aiuto del Marito, più facilmente

Maria Reina di Scotia,vedoua di Francesco II. Rè di Francia, dopo la morte di suo Padre, in Scotia se ne ritorna.

D sopportar il peso di quel gouerno. Al che anco particolarmente la consigliaua vn Secretario suo fedelissimo,e da lei molto amato,e stimato; chiamato Dauid Riccio. Era questi di Nation Piemontese, e natiuo della Città di Torino,Figliuolo di vn certo Antoniaccio Musico,che cantaua la parte del Basso nel Domo di quella Città;e fù donato mentre era ancor Giouanetto, alla Reina per Musico,da Monsignor di Moretta Caualiero Piemontese principalissimo;essendo egli di bellissimo ingegno,e cantando eccellentissimamente; e fù à quella gran Principessa così grato, ch'egli con l'eleuato, e nobil intelletto suo, fece tal riuscita, che non solamente di Musico; mà di Secretario cominciò à seruirla. E venne finalmente appò lei in tanto credito, che tutti i più importanti negotij di quel Regno, quasi assolutamente maneggiaua. La Reina adunque da questi consigli persuasa, fece risolutione di pigliarsi per Marito il Barone di Darlè,Figliuolo del Conte di Lenùx, il qual era della medesima Casa Stuarda; & haueua le medesime pretensioni alla Successione del Regno d'Inghilterra,ch'ella stessa haueua.Alche fare si mosse ella per trè ragioni. Primieramente per assicurare la Successione del Regno,e per potere con l'aiuto del Marito più facilmente frenare l'insolenze, e le seditioni de gli Eretici ribelli: Secondariamente per perpetuare la Corona nella Casa Stuarda; e terzo per congiungere le ragioni del Ba-E rone di Darlè con le sue; & in tal modo assicurarsi la Successione al Regno d'Inghilterra. Mà prima di mouere questa pratica,volle communicare questo suo pensiero co'l Fratello Bastardo;per intendere sopra di ciò il parer suo. Furono le parole della Reina tante stoccate al cuore del Bastardo, come quello, che posto haueua l'occhio alla mira di succederle. Però essendo sagace,& astuto, dissimulò il cordoglio, & il dispiacere, e lodò oltra modo quel matrimonio; dicendo non potere se non sommamente lodare la pietà sua,che non si sdegnasse di congiungersi in matrimonio con vn Vassallo suo,pouero Signore; per perpetuare, com'era giusto, la Corona nella Casa Stuarda.

Fù adunque conchiuso il Matrimonio;serbandosi però la Reina l'amministratione del Regno.E congiunta essendosi co'l Marito; in breue grauida ne diuenne. Di che il Bastardo tutto d'ira, e di sdegno dentro ardeua; non potendo tolerar di vedersi da ogni speranza della Successione del Regno,per mezo di quelle Nozze escluso. Perilche si deliberò d'vsar ogn'arte,& astutia possibile,non solamente per sepàrarle; mà anco per rouinare,e precipitare l'vna,e l'altro. E però mostrandosi al nuouo Rè affettio-

Maria Reina di Scotia piglia per Marito il Barone di Darlè.

1566 natissimo, cominciò à persuadergli, che douesse fare ogni sforzo per hauere l'intera amministratione del Regno, e per farsi Rè da uero; dicendo essergli grand'obbrobrio, non solamente, che la Reina gouernasse assolutamente il tutto; rimanendo egli co'l nudo nome di Rè, e di Marito, quasi vna statua senza autoritade alcuna, con le mani alla cintola; mà quel ch'era peggio, che Dauid Secretario potesse assai più di lui, e più di lui stimato fosse. Il che disse, ch'in modo alcuno tolerar non doueua. Essendo cosa pur troppo mostruosa, e diforme, ch'vn'Huomo vile, e straniero, così arrogantemente abusasse del fauore della Reina, che non solamente tutti i Nobili del Regno strapazzasse; mà che più di tutti, lui stesso, ch'era Marito della Reina disprezzasse. Aggiungendo molte altre ragioni, con le quali si sforzò di mettere dissensione, frà'l Marito, e la Reina; e mortal odio frà lui, & il Secretario. Però vedendo di non fare per questa via profitto alcuno; di maggior rabbia, e furore s'accese. E communicati hauendo i suoi pensieri con alcuni Eretici seguaci, e fautori suoi; si risoluerono di rompere con violenza quell'amore, e quell'vnione d'animi frà la Reina, & il Marito; poiche con astutia, e con fraude separare non la poteuano; temendo, che se gli dauano tempo di far Figliuoli, e d'alleuargli nella fede Cattolica, la Setta loro in quel Regno sarebbe spedita. A

Gli Eretici di Scotia vengono al Fatto d'arme, e sono vinti da'Cattolici.

Fecero adunque deliberatione di pigliar l'arme, sotto pretesto di liberare la Nobiltà dalla tirannia, e dalle violenze della Reina; nel che sapeuano, c'hauerebbono hauuto molto seguito, e fauore da tutti gli Eretici. Posciache la Reina haueua poco dianzi fatti alcuni Editti, commandando sotto graui pene, che chiunque hauesse presi, & occupati beni, appartenenti alle Chiese, restituire gli douesse. Di che gli Eretici sopradetti, molto mal contenti ne rimaneuano; & acerbamente se ne doleuano. Perilche fecero Capo loro il medesimo Bastardo, il quale sfacciatamente abbracciò l'impresa. E però armati essendosi dall'vna, e dall'altra parte; accostandosi gli Eretici al Bastardo, & i Cattolici alla Reina; vennero frà loro al fatto d'arme, nel quale gli Eretici vinti, e sconfitti rimasero; ascondendosi il il Bastardo Capitano loro, in alcune Cauerne; e quindi in Inghilterra fuggendosi. Doue quella Reina auenga, c'hauesse fauoriti gli Eretici di Scotia sotto mano con danari, e con ogni sorte d'aiuti; gouernandosi nondimeno con molta sagacità, & astutia; non volle mai palesamente vederlo, nè parlargli in publico; ancorche di notte non lasciasse di trattare occultamente seco. E mentre il Bastardo quiui ritirato se ne stette; seppe con artificio tale, per mezo d'alcuni Inglesi negociare, mostrandosi pentito dell'errore, e dicendo d'essere stato à ciò da gli Eretici spinto, & ingannato, che la Reina di Scotia sua Sorella si contentò di fargli la gratia, e che ripatriar potesse. Però sapendo egli, che mentre Dauid Secretario della Reina era viuo, il quale co'l valore, e con la prudenza, & accortezza sua scopriua, e dissipaua tutte le machinationi, e tutte l'insidie loro; era impossibile, ch'all'intento suo peruenir potesse; scrisse ad alcuni de' più principali, & intrinsichi Amici, e Fautori suoi, che per via dell'istesso Rè, il quale egli haueua già trouato alla rouina del detto Secretario assai inchinato, e disposto, douessero trattar d'vcciderlo in ogni modo; prima, ch'egli ritornasse in Iscotia. B C

Semplicità, e leggierezza del Rè di Scotia.

Trattarono adunque coloro il negotio con ogni diligenza; e con l'astutia loro talmente s'adoperarono, che'l Rè, come Giouane semplice, fermamente cominciò à credere, che i semi delle sospettioni, che'l Bastardo gli haueua impressi nel cuore, fossero cose verissime; cioè, che'l Secretario lo disprezzasse, che'l genitale letto gli violasse, che l'entrate della Corona dissipasse, che la Nobiltà strapazzasse, e mal trattasse; e finalmente, ch'egli solo potesse, e facesse il tutto; con suo particolar danno, affronto, e scorno; e con vniuersal infamia, & obbrobrio di tutto il Regno. Talmente, ch'acceso il Rè di giouenil furore, s'accordò con quegli Scelerati, i quali gli persuasero, che tanto oltraggio vendicar douesse. E però risoluerono d'vccidere il pouero Secretario. E per esseguire più à saluamano quell'empia sceleraggine, e fellonia loro; si determinarono d'ammazzarlo, mentre con la Reina sederebbe à mensa. Soleua ella tal uolta mangiar ritirata in vna Stanza, nella quale all'hora non entrauano, se non alcuni pochissimi intrinsichi Fauoriti suoi. E sotto di detta Stanza, v'era la Camera del Rè; il quale per vn picciolo caracollo salire, & entrar poteua à voglia sua, di giorno, e di notte, à trouare la Reina; entrando per vna porta, che nella detta Stanza rispondeua, della quale egli solo haueua la chiaue. Quiui adunque, mentre vna sera la Reina staua cenando con la Contessa d'Argathelia, e co'l Secretario sopradetto; aprendo il Rè la porta con la sua chiaue, improuisamente entrò nella Stanza; e dietro à lui entrò Patritio Rulleno Huomo Nobile, mà Eretico sceleratissimo; e della Reina, e di tutti i Cattolici nemico capitalissimo; e dopo lui vna Schiera di Malandrini tutti armati. D

Dauid Riccio da Torino Secretario della Reina di Scotia; veciso à' piedi di lei, e nella propria sua Camera.

Turbossi grandemente la Reina all'improuiso apparir di coloro in quel luogo, ch'in vn certo modo, come Sacrosanto esser soleua; e con animo intrepido gli commandò, che sotto pena di ribellione, e di tradimento; quindi incontanente partire si douessero. Però nulla stimando il Rulleno i commandamenti suoi, con orgogliosa voce chiamò il Secretario; dicendo, che quindi si leuasse. Posciache quell'era luogo solamente di Principi, e non di vili, e Plebei pari suoi. All'hor vedendo la Reina, che colui andaua alla volta del Secretario, per tirarlo fuori della Camera; leuandosi incontanente da tauola, si pose frà loro, & il Secretario; credendosi (com'era ragioneuole) che per quell'interpositione della Maestà, e della Persona sua, gli douessero portar rispetto. Però vn'altro di quei Ribaldi chiamato Andrea Karreo, auanzandosi; pose la bocca dell'archibuso al ventre della Reina, ch'all'hora era grauida di sei mesi; sperando, che per l'horrore, e per la paura s'hauesse à disperdere, & à far aborto; e le disse, che se quindi non si leuaua, lasciando nella mal'hora quel Secretario, glie l'hauerebbe sparato nel corpo. Però il Rè ciò vedendo, tutto d'horror pieno; dando subito della mano à quell'Archibuso, leuò la bocca di quello dal Ventre della Reina. Mà saltando gli altri Malandrini in tanto adosso al Secretario; quiui a' piedi della Reina con molte pugnalate l'vccisero. Et in vano gridando la Reina d'essere assasinata, e d'essere con grand'ignominia, & indegnità della Maestà Reale mal trattata; fù sola in vna Camera rinchiusa, sotto la guardia dell'istesso Marito; ch'essendosi anch'egli, ad instigatione di quegli sceleratissimi, e malitiosissimi Ribelli di Dio, e della Corona, imbrattate le E

mani

A mani nel sangue di quel Meschino, e fedelissimo Seruitore; già lo teneuano per loro confidentissimo. Nel seguente giorno dopo la morte di Dauid, ritornò d'Inghilterra il Bastardo Iacomo Stuardo; da vna grande Schiera di Ribelli seguaci suoi accompagnato. E fingendo di non hauere saputo nulla di quel trattato, andò à basciar le mani, & à far riuerenza alla Reina; dolendosi di quel disordine, e di quell'inconueniente; offerendole l'opera, & ogni poter suo. 1566

Il Rè in tanto ritornando in sè stesso; e considerando l'error grande, che commesso haueua; il tradimento, e l'enormissima offesa, c'haueua fatta all' innocentissima Reina, spinto dalla troppo corriua credulità sua, à persuasione di quegli Scelerati; di gran ramarico, e di gran pentimento si sentì ripieno. E però andò à trouare la Reina; e piangendo, le chiese perdono; dicendo d'essere stato ingannato da quegli Scelerati, e Ribaldi; e trasportato dalla gelosia, e dal souerchio amore: Riconoscere l'error grande, e la scappata, che fatta haueua; & esser pronto à farne la penitenza, che le piacesse dargli; Supplicandola, che le piacesse di restituirlo nella buona gratia sua. La Reina, che benignissima, & humanissima era; conoscendo chiaramente, che quegli Scelerati l'haueuano ingannato; facilmente si lasciò piegare à perdonargli: Et hauendogli dimostrato quanto grand'errore fatto haB uesse, nel metter in mano de'Nemici, e de'Ribelli, la propria Reina sua Moglie, il Figliuolo, ch'ella haueua nel ventre, e l'istessa Persona sua. E fatto hauendogli toccar con mano, che non minor pericolo alla vita di lui, ch'alla sua soprastaua; si risoluerono insieme, di secretamente fuggirsene, e di metter in saluo le Persone loro. E però venuta essendo la notte, si trauestirono; & vscendo per vna falsa Porta dalla banda di dietro del Palagio; accompagnati da vn sol Gentilhuomo loro intrinsico, e fedel Seruitore, ascosamente se ne fuggirono. E così sconosciuti, essendo andati fin'al Palagio Sentonio; quindi con Regia compagnia poi, nella Fortezza di Dombar si ritirarono; doue tosto, che la Reina hebbe adunate forze basteuoli, fù con honoratissima Compagnia d'indi à cinque giorni nella Città d'Edemburg, onde partita s'era, con grand'honore, e con allegrezza di tutti i Buoni ricondotta.

Il Barone di Darlè Rè di Scotia s'accorge della semplicità e dell'error commesso.

Et ella prima d'ogn'altra cosa, fece seueramente castigar i Colpeuoli della morte del Secretario; alcuni facendone impiccare, & altri bandire; & altri in grosse somme di danari condannando. Et ancor ch'ella sapesse, ch'alcuni principali Signori; e particolarmente il suo Fratello Bastardo, & il Conte d'Argathelia, fossero di quella morte grandemente Colpeuoli; nondimeno perche con l'assenza loro esteriormente quella colpa coprir poteuano; ella per non hauer occasione di mettere le mani nel C proprio sangue, e per non far torto al giudicio suo; spogliando d'ogni honore quelli, che poco dianzi tanto honorati, e beneficati haueua; hauendogli ad vno ad vno chiamati secretamente in camera, gli fece vna gran riprensione; dicendogli, che se bene per sì atroce, e graue delitto di lesa Maestà, e d'assassinio; del quale erano consapeuoli, e consentienti, hauerebbono meritato seuerissimo castigo; nondimeno per l'amor grande, che gli portaua, voleua con essi loro vsar pietà, e misericordia; e che per questo gli perdonaua, e gli riceueua in buona gratia sua; ammonendogli però, che per l'auenire portar si douessero in maniera, che non si mostrassero indegni di tanta gratia.

Il Bastardo, ch'era astutissimo; con grand'humiltà, di quella gratia, e fauore le basciò le mani; e le promise di seruirla per l'auenire con tanta fedeltà, & affettione, che con la seruitù sua; non solamente cancellarebbe ogni macchia, & ogni memoria de' passati errori; mà che si renderebbe degno di fauori, e gratie molto maggiori. E seppe in effetto d'indi innanzi così ben fingere, che la Reina, la quale naturalmente l'amaua, per esserle Fratello, e per conoscerlo Huomo d'ingegno, e di valore; cominciò à farne molta stima, & à consigliarsi seco in tutti i più graui, & importanti negotij del Regno. Nè molto dopo partorì ella vn Figliuol Maschio; al quale non solamente il Regno di di Scotia, mà quello d'Inghilterra ancora, morendo la moderna Reina Isabella senza Figliuoli; di ragione D (come sono informato) spetta, & appartiene; e lo chiamarono Iacomo Sesto.

Iacomo Sesto Rè di Scotia nasce.

Da'fauori grandi, che la Reina al Bastardo faceua, nacque odio mortalissimo frà lui, & il Rè; non potendo il Rè tolerare, ch'egli fosse così dalla Reina fauorito; & egli temendo, che'l Rè riuelasse alla Reina i mali vfficij, che contra di lei, e contra Dauid Secretario fatti haueua; scoprendolo, e facendolo conoscere (come in effetto era) per fonte, & origine di tutti i mali, e di tutte le discordie della Republica. Et andò quell'odio in tal maniera crescendo; che l'vno all'altro cominciò à machinar la morte. Però il Rè, come giouane men cauto, fù dall'astutissimo Bastardo preuenuto. Percioch'essendo stato il Bastardo sopradetto da più bande auertito, che'l Rè andaua trattando di farlo vccidere; si deliberò di preuenirlo; mà procedendo più cautamente, e più secretamente, che'l Rè non faceua; non mancaua in questo mezo d'vsar con esso ogni sommissione, & ogni dimostratione d'amicitia. E per più facilmente arriuar all'intento suo; procurò, & ottenne dalla Reina, che ripatriar potesse vn certo Murtonio, & alcuni altri, ch'erano banditi, come consapeuoli della morte del Secretario Dauid. Era questo Murtonio, Huomo audacissimo, tristissimo, e malitiosissimo. E però, tosto ch'egli fù ritornaE to in Scotia; con esso, e con altri Confederati suoi cominciò il Bastardo ad incaminare la pratica della morte del Rè. E per mezo suo, fece persuadere al Conte di Boduel Huomo potentissimo, e principalissimo in quel Regno, che di quest'Impresa si facesse Capo; mostrandogli, ch'in tal modo il Regno, e la Reina gli sarebbono caduti in mano. Percioche morto il Rè, egli s'obligaua d'adoperarsi in maniera, che la Reina, o per amor, o per forza, si sarebbe congiunta con esso in Matrimonio. Diede l'ambitioso Conte (trasportato dal desiderio di regnare, e dall'ambitione) facilmente, e volentieri alle proposte, orecchio. Et hauendo insieme co'l Bastardo, e con gli altri Congiurati, determinato di leuar dal Mondo il Rè; non aspettauano altro, che l'opportunità, & il tempo da poter commodamente, & occultamente esseguire il Trattato loro. E mentre la Reina attendeua à far congregare gli Stati in Edemburgh Città principale del Regno, doue molta Nobiltà era concorsa; il Rè sentendosi alquanto indisposto, se n'andò in vna Villa fuori della Città, per mutar aria, e per ricrearsi alquanto. Il che inteso hauendo il Conte di Boduel, secretamente, e di notte, da gli altri Congiurati accompagnato,

Scelerata Machinatione contra la Persona del Rè di Scotia.

1566

gnato, à quella Villa se n'andò; e fece mettere vna gran quantità di poluere da archibuso sotto la Camera, nella quale il Rè dormiua; con intentione di darle il fuoco, e di farlo volar in aria. Però alcuni dicono, che nel voler il Conte far dar fuoco alla mina, si perdesse d'animo; e che'l Rè essendo destato da vn suo Paggio, che di quell'insidie s'accorse; saltando dal letto, co'l Paggio ad asconder s'andasse in vna Cantina. Però ch'essendo stato ritrouato dal Conte, e da' Congiurati per inditio d'vn Cane, e delle proprie vestigie; quiui con le maniche della sua camiscia istessa, fosse strangolato; e c'hauendo anco vcciso insieme con esso il Paggio, quindi poi in vn Prato portati fossero. Et altri più verisimilmente dicono, ch'entrando i Congiurati nella Camera del Rè, iui insieme co'l Paggio lo strangolassero; e che poi gli portassero ambidue in vn Prato, quiui vicino; acciò paresse, che per forza della mina iui fossero stati gettati. Mà communque si voglia, che'l fatto seguisse; basta che le stanze furono trouate rouinate dalla mina; & il Rè co'l Paggio, morti ambidue l'vn appresso all'altro, sotto vn'albero in vn Prato iui vicino. Però il Bastardo, come astutissimo, volendo leuar ogni sospetto, ch'egli fosse di quella morte consapeuole; nel giorno auanti, che'l fatto seguisse, partito s'era dalla Corte, sotto fittione d'andar à vedere la Moglie sua, che disse esser grauemente inferma.

Il Rè di Scotia vcciso.

Diuulgossi subito nella seguente mattina la morte del misero Rè. Onde nella Città d'Edemburg il tutto era di romore, di confusione, e d'armi pieno. E la pouera Reina dall'inopinato, & improuiso caso oppressa; e tutta di cordoglio, di pianto, e di spauento piena; si trouaua nelle maggiori angustie, e ne' maggiori trauagli, ch'imaginare si possino. E mentre tutta confusa, smarrita, ed attonita si staua; andò il Fratel Bastardo à visitarla; e condolendosi dell'acerbo, e duro caso del Marito; cominciò à dimostrarle, che le Ciuili discordie di quel Regno erano così grandi; e le facende così intricate, così fastidiose, e grandi; ch'era impossibile, ch'ella (essendo Donna, e sola) à tanta mole resistere potesse. Onde le consigliaua, che per sicurezza, e per solleuo suo, e per commun beneficio del Regno; volesse di nuouo congiungersi in Matrimonio, con Huomo tale, che potesse, che volesse, e che gli bastasse l'animo di mostrar la fronte; di frenare i Seditiosi, e di reggere con essa lei, quella graue, e fastidiosa Machina; mostrandole, che niuno, à giudicio suo, v'era più à proposito, del Conte di Boduel; così per la Nobiltà, e per la potenza, ch'in quel Regno haueua; come per la bellezza dell'animo, e del corpo; per la virtù, e per il valore, attissimo à reggere qualsiuoglia grande Imperio. Al che la persuadeua lo scelerato Bastardo, sapendo, che quel Matrimonio sarebbe stato cagione, di farla à tutto il Regno odiosissima, e cagione ancora di rouinarla; e certo sentiero di condurre lui stesso, doue gli ambitiosi disegni, e desiderij suoi continouamente lo spronauano.

Iacomo Stuardo bastardo, persuade alla Reina di Scotia, che pigli per Marito il Conte di Boduel, c'haueua vcciso il Rè.

La Reina adunque, come giouane Donna, da tanti romori spauentata, e sbigottita; per quiete del suo Regno; facilmente si lasciò persuadere à dar orecchio à quel Matrimonio. Mà perche il Conte era molto infamato della morte del Rè; ella dichiarò, che non hauerebbe mai consentito al detto Matrimonio; se prima egli non fosse per publica sentenza dichiarato innocente, & assoluto da quella colpa. Perilche il Bastardo, al quale questo negotio sommamente premeua; consistendo in esso tutta la speranza de' disegni suoi; hauendo communicato, e consultato il fatto con gli Amici, e Confederati suoi; trattò in maniera, c'hauendo trouati tanti Testimonij, quanti per tal effetto furono bisogneuoli; il Conte di Boduel fù per sentenza assoluto, e dichiarato innocente. E di più, perche il medesimo Conte haueua Moglie, l'istesso Bastardo diede ad intendere alla Reina, e glie lo fece anco dar à credere da altri; che per publica vtilità del Regno, quel Matrimonio dissoluere si poteua; dando il Libello del ripudio alla Moglie del Conte. Et in somma le dimostrò essere in ogni modo necessario, ch'ella abbracciasse quel partito; se non voleua insieme co'l Regno incorrere nell'vltima rouina. Il che hauendo ella inteso, diede il consenso suo. Onde conchiuso fù il Matrimonio, e con Reale pompa celebrate ne furono le nozze.

Maria Reina di Scotia si marita co'l Conte di Boduel.

All'hora essendo il Bastardo peruenuto al fine dell'intento suo; tutto lieto, e trionfante, fece secretamente chiamar à sè i Confederati suoi, & i Capi de gli Eretici; e gli disse, c'hormai rallegrare si poteuano, e viuere sicuri, che la Religione loro non sarebbe più oltra disfauorita dalla Reina. Posciach' ella haueua fatta cosa, per la quale se le poteua, e doueua in ogni modo leuare l'amministratione del Regno, e rinchiuderla in perpetua Carcere; essendosi congiunta in Matrimonio co'l Conte di Boduel, c'haueua assassinato, & vcciso il Rè; co'l quale Matrimonio haueua pur dato chiaramente à conoscere al Mondo, ch'ella stessa haueua fatto ammazzare il proprio Marito; e che quel Matrimonio contratto frà lei, & il Conte, era nullo; e che non Matrimonio, mà publico Adulterio, più tosto chiamar si poteua. Percioche mentre viueua la Moglie sua, non poteua il Boduel contrattar Matrimonio con altra Donna. Anzi che quell'homicidio, e quell'Adulterio, seuerissimamente vendicare, e punire si doueua. E tanto seppe aggrauare, e biasimare quell'attione, che gli Eretici si risoluerono di pigliar l'arme; Massimamente sperando d'essere in ciò aiutati, e fauoriti dal Popolo d'Edemburg, e de gli altri; a' quali la morte del misero Rè sommamente dispiaceua.

Perilche parendo al Bastardo d'hauere molto ben'incaminati i negotij suoi; dopo, c'hebbe diligentemente instrutti i più Confidenti suoi, di quanto far doueuano, per condurre quel negotio al desiderato fine; non bastandogli l'animo di trouarsi presentialmente à quell'atto; e non hauendo fronte, nè ardire d'impugnare publicamente quel Matrimonio, ch'egli stesso haueua persuaso, trattato, e conchiuso; fingendo d'hauer alcuni negotij importantissimi, si partì da Scotia, e se n'andò in Francia.

Malignità, e notabil tradimento del Bastardo Iacomo Stuardo, contra Maria Reina di Scotia.

Gli Eretici, & i Congiurati suoi dall'altra parte; dopo la partenza sua, cominciarono à tener molti Consigli d'imprigionar la Reina. Mà per hauer i Popoli à quell'Impresa fauoreuoli; essagerando, e senza fine biasimando l'assassinamento commesso nella Persona del Rè, dal Conte di Boduel; diceuano, che non contento d'hauer commessa quell'impietà, e quella sceleratezza; s'haueua presa per publica Concubina la Reina loro; poiche quello non era stato, nè esser poteua legitimo Matrimonio; e ch'in modo alcuno non si doueua tolerare, che quell'Huomo scelerato abusasse in tal maniera della

Reina,

A Reina, con publico affronto, e scorno de gli Scozzesi. E tanto seppero dire, e fare, che'l Popolo prese l'armi in fauor loro, contra il Conte di Boduel; per vendicare la morte del Rè. Però realmente l'intentione de'Congiurati, e de gli Eretici, non era altro, che di rouinare la Reina. Et in effetto fecero secretamente intendere al Conte, che ritirare, e fuggire se ne douesse. Onde auenga, ch'egli da principio hauesse cominciato à far prouisione per difendersi; vedendo nondimeno di non hauere forze basteuoli per resistere à tanto furore, & à tanta potenza; via se ne fuggi. E con alcuni Vaselli si diede ad andar corseggiando in Mare; & in quell'essercitio si tratenne fin tanto, ch'essendo capitato d'indi ad alcuni mesi in mano del Rè di Danimarca, lo ritenne prigione; doue finalmente si morì.

1566

Il Conte di Boduel fuggito di Scotia, diuenta Corsale, e finalmente more prigione, in poter del Rè di Danimarca.

Fù poi presa la Reina, e posta prigione nel Castello d'vn'Isola, che stà in mezo al Lago Leuino; sotto la guardia di molti Nemici suoi; e particolarmente della Madre del Bastardo Iacomo Stuardo; il quale essendo stato con diligenza auisato di quanto era occorso; dopo essersi fatto ben pregare, se ne ritornò finalmente in Iscotia. E costretta hauendo la Reina à rinunciare al proprio Figliuolo ogni ragione, ch'ella haueua al Regno, egli fù fatto Reggente di Scotia. Et il picciolo Rè fù posto sotto la sua custodia. Talmente ch'egli peruenne al fine de'desiderij suoi. E la pouera Reina, dopo hauer viuuto con gran cruccio, e trauaglio in quel Castello, & in quell'Isola rinchiusa; finalmente hauendo hauuto modo per via d'vn Paggio, d'hauer in mano la chiaue delle stanze, e commodità d'vna Barchetta, quindi si liberò. Et ancorch'ella fosse stata inuitata da'Regi di Francia, e di Spagna di ritirarsi negli Stati loro; si risoluè nondimeno d'andarsene in Inghilterra. Percioche quella Reina, tosto ch'intese, ch'ella era in quell'Isola rinchiusa; mostrando che'l caso suo oltra modo le dolesse, persuasa l'haueua à ritirarsi seco. Dimostrandole, ch'in nessun'altro Luogo, nè più honoratamente, nè più honestamente, nè più sicuramente star poteua, ch'appo lei, ch'era Donna, e Reina, come lei; sua Parente, e vicina. Andò adunque la pouera Principessa in Inghilterra; doue da quella Reina, fù da principio humanamente accolta, e riceuuta. Mà hauendola poi fatta rinchiudere in prigione, quiui per lo spatio di diecciotto anni in circa, la tenne; fin tanto, che crudelmente la fece poi decapitare, come piacendo à Dio à suo luogo diremo. Però tolerar non volendo la Diuina Giustitia, che tanto horrende sceleraggini, e così enormi impietà, dal Bastardo Iacomo Stuardo commesse, restassero anco al Mondo senza il debito castigo; non potè egli dell'iniquità, e della fellonia sua lungamente gloriarsi. Percioche non passarono molti mesi, ch'essendosi fatto in quel Gouerno odiosissimo; & hauendo fatte molte insolenze; fù nel modo, che l'Istorie raccontano, d'vn'archibusata vcciso.

La Reina Maria di Scotia se ne và in Inghilterra, & è posta prigione dalla Reina, la quale dopo 18 anni di prigionia, la fece decapitare.

Mà tempo hormai è di ritornar alla nostra particolar Istoria. Trouauansi in Napoli fatte, e compiute di tutto punto, come di sopra detto habbiamo, le sei Compagnie d'Infanteria di trecento Fanti l'vna; assoldati à spese della Religione; e per farle passar in Malta, haueua il Commendator Vercelli Riceuitore della Religione in quella Città, noleggiate due Naui; sopra delle quali furono imbarcate, cioè le Compagnie de'Capitani Fra Pietro de Montauban Voguedemar, di F. Tommasso Coronel, e di Fra Nicolò de Mirè, sopra la Naue detta la Fresnera di Nicolò Pignone; nella quale parimente imbarcati furono da cinquanta Forzati condannati alla Galera, che'l Papa donati haueua alla Religione, & erano stati in più volte mandati in Napoli dall'Ambasciator Cambiano; e sopra l'istessa Naue imbarcate furono oltra di ciò, mille picche, & altre arme. E per stiua di detta Naue, poste vi furono molte Botte d'aceto, per rinfrescar l'artigliarie; prouisione in vn'assedio più che necessaria. E di più, imbarcata vi fù vna gran quantità di zolfo, di salnitro, e d'altri materiali, per munitione da guerra; oltra all'armi, & alle bagaglie de'Soldati. E l'altre trè Compagnie de' Capitani, Fra Don Giouanni de la Rocha Pereiro, di Fra Stefano de Claramunt, e di Fra Don Costantino Castriota, imbarcate furono sopra la Naue di Giouanni Castrati, patroneggiata da Pietro di Paolo Ragoseo; e per stiua di detta Naue, posta vi fù vna quantità grandissima di carbone di Nocciuoli, per far poluere; con altre munitioni, e vettouaglie. E sopra la medesima Naue imbarcata fù anco vna Squadra di Bombardieri, che s'erano assoldati in Napoli, con vn loro Capo Mastro, chiamato Gioseppe di Francesco da Verona, Huomo eccellente, e raro nel far artificij di fuoco.

Queste due Naui, insieme con vn'altra Ragosea di Stefano di Giouanni, che'l medesimo Riceuitor Vercelli parimente noleggiata haueua, caricata di carni salate; sciolsero tutte trè insieme dal Molo di Napoli, circa li venti d'Aprile; mà rinfrescati essendosi i tempi, di notte poi si separarono. Le due, che si tennero più à vento verso l'Isole di Volcano, furono da' tempi meglio accompagnate della terza, nella quale imbarcati erano i Capitani Don Giouanni de la Rocha Pereiro, Claramunt, e Castriota, la quale cacciata essendosi dentro il Golfo di Santa Eufemia; non ne potè poi così presto vscire, come voluto hauerebbe. Il che fù cagione, che i Capitani sudetti, per non essere de gli vltimi à comparire in Messina, si risoluerono di sbarcarsi à Bibona, e di marciar con le Compagnie loro per terra; il che felicemente fecero. E giunti essendo à Palmi, & alla Catona; quindi con diuerse Barche, passando il Faro, in Messina à saluamento, circa il principio di Maggio si condussero; doue poco dianzi, l'altre trè Compagnie parimente erano giunte. E perche le due Naui erano state dal Vercelli noleggiate solamente per Messina; fù necessario, che Raffaello Cressino Agente della Religione in quella Città, prouedesse le sei Compagnie, di nuouo passaggio fin'à Malta. E però trouandosi all'hora nel Porto di Messina vna grossa Naue Venetiana, detta la Quirina, commandata dal Capitan Alessandro Cleni, di portata, e capacità tale, che non solamente poteua portare le sei Compagnie sudette, mà molto maggior carico; fù da lui noleggiata. E sopra di quella, oltra alle sei Compagnie, fece il Cressino imbarcare alcuni Pezzi d'artigliaria della Religione, ch'in quella Città fusi, e rinouati s'erano. E tanto sopra la detta Naue, quanto sopra quella di Stefano di Giouanni; fece imbarcar ancora vna gran quantità di tauole Calabresi, che gli erano state chieste da Malta, per fare casette, e barracche a'Soldati; e di più alcuni salnitri, & altre munitioni da guerra; con gran numero di zappe, di pale, e d'altri stromenti per la fabrica della nuoua Città. E mentre le sudette due Naui stauano appa-

Soldati, munitioni, e molti arnesi da guerra, e da fabrica, si mandano in Malta.

1566 apparecchiandosi alla partenza per Malta; sopragiunte furono dalle Galere della Religione in Messina; doue il Generale di esse Fra Don Pietro de Mendozza, inteso hauendo, che le nuoue dell'Armata Turchesca erano tuttauia molto dubbiose; accioche le dette Naui, quanto prima in Malta arriuar potessero, le fece rimorchiare, e sboccar dal Faro fuor di Tauromina; d'onde ben tosto à Saragosa, e quindi al Capo Passaro si condussero. E dopo questo, ritornando il General Mendozza con le Galere in Messina; trouò, ch'iui era giunto il Commendator Frat'Antonio Maldonado, di ritorno dalla Corte di Spagna; il quale detto hauendo, che portaua buonissima speditione da Sua Maestà Cattolica; fù cagione, ch'egli ben tosto, quindi con le Galere si partisse; per ritornar con esso in Malta. E nel viaggio incontrato hauendo vn numero di Fregate armate, che portauano similmente in Malta gli Auenturieri, e Soldati, che'l Commendator Fra Guglielmo della Fontaine haueua già fatto saper al Gran Maestro, che di Francia andati sarebbono in suo aiuto; il Generale ne imbarcò sopra le Galere vna gran parte. Et esser non doueuano meno di trecento Huomini molto fioriti, e scelti; co'quali nauigando alla volta di Malta, iui a'diecisette di Maggio, à saluamento giunse; doue poche hore prima era parimente arriuata la Galera del Capitan Sant'Aubino.

Frat'Antonio Maldonado ritornato di Spagna.

Di quegli Auenturieri Francesi, erano Capi principali, il Conte di Brisac, Filippo Strozzi Figliuolo di Pietro Strozzi, ch'era vno de'più principali Capitani della Guardia del Rè; Monsieur de Bellagarde, Monsieur de Sangoart, che fù poi Marchese di Pisani, & Ambasciator di Francia in Roma; con molti altri Signori Francesi. Et oltra a'sudetti, v'era il famoso, & esperimentatissimo Capitano Iacques du Villier, dit la Riuiere; il quale condusse vna Compagnia di cento Archibusieri Francesi, tutti Soldati scelti, esperimentati, e pratichi; i quali à spese della Religione pagati, e tratenuti furono. Il Conte di Brisac, e Filippo Strozzi, alloggiati furono in Palagio; e gli altri Auenturieri accommodati nelle Case de'Signori della Gran Croce, e de'Commendatori Antiani. V'erano frà questi Personaggi, due Nepoti del Gran Maestro, Secolari, ch'erano Capi della Casa Valletta; l'vno de'quali era Signore di Parisot, e l'altro di Cornisson; seguiti, & accompagnati da molti Nobili del Paese loro di Rouerghe. Talmente ch'in Palagio si faceuano Tauoloni, ne'quali mangiauano ordinariamente cento, e cinquanta, e dugento Gentilhuomini; e tutti molto splendidamente seruiti.

Fece il Capitan la Riuiera incontanente sbarcar le sue Genti; le quali fecero vna vaga, e superba mostra. Percioche tutti quei Signori Auenturieri, per honorarlo; come se priuati, e semplici Soldati stati fossero, s'andarono à porre nell'ordinanza della sua Compagnia; e tutti erano di splendide, e ricchissime armi armati. Diede quella Compagnia à tutte l'altre Nationi non poca marauiglia; per la prestezza, & agilità grande, con la quale quasi in vn momento parauano, e sparauano gli archibusi loro. E marciando la detta Compagnia alla volta del Palagio in ordinanza; il Gran Maestro per honorarla, discese in propria Persona alla Porta, & iui si fermò à vederla passare; & vscì fuori alcuni passi ad abbracciare il Capitan la Riuiera, facendogli molto honore; e con humanità, affabilità, e cortesia, accompagnata da grauità degna di tanto Principe; gli disse parole piene di grata riconoscenza, per così segnalato, e generoso seruigio.

Il Capitan Iacques du Villier con la sua Compagnia di Francesi, honoreuolmente accolto in Malta.

Il Commendator Maldonado, dopo questo; il quale, come detto habbiamo, era ritornato dalla Corte di Spagna; non ostante, che per lettere sue già auisato hauesse il Gran Maestro, di quanto negotiato haueua; glie ne fece nondimeno più particolar relatione in voce; dicendo che Sua Maestà Cattolica molto benignamente vdito l'haueua; e che tanta stima haueua fatta di quello, che per parte di esso Gran Maestro gli haueua esposto, e dimostrato; che tralasciando la speditione dell'Impresa, già contra Algieri destinata; determinato, e risoluto haueua, che dauero attendere si douesse à metter in sicuro l'Isola di Malta, con le forze d'vn formato Essercito, atto à poter combattere contra'Nemici in campagna; nell'istesso modo à punto, che'l medesimo Gran Maestro prudentemente gli haueua mandato à ricordare. E ch'in conformità di tal risolutione, già haueua la Maestà sua mandate a' Capitani, e Ministri suoi, le necessarie speditioni; con ordine espresso à Don Garçia di Toledo Generale dell'Armata sua maritima, che quanto prima douesse con l'istessa Armata far passar in Malta, sotto la condotta del Marchese di Pescara Don Francesco d'Aualos, trè mila Fanti Spagnuoli vecchi de' Terzi di Fiandra, e di Sardigna: Trè mila Tedeschi del Conte Paris de Lodron; e due mila Italiani; oltra gli altri trè mila, che'l Papa haueua promesso di dare. In modo tale, che co'Caualieri dell'Habito, con gli Auenturieri, co'Soldati ordinarij della Religione, e con le nuoue Infanterie, ch'à spese della Religione assoldati s'erano; l'Essercito ascenderebbe al numero almeno di sedici, o di diecisette mila Fanti; senza gli Huomini, & i Caualli dell'Isola. E ch'oltra di ciò, Sua Maestà ordinato haueua, che l'Armata sua adunare, e tratenere si douesse ne'Porti di Messina, e di Saragosa; per tutto il tempo, che i sospetti dell'Armata Turchesca durassero; per frenarla in modo, che non s'arrischiasse à sbarcar così liberamente in terra tutte le forze sue; per poter assalir, & offendere di nuouo le Fortezze di Malta; & à fine, che sicuramente, e quietamente attendere si potesse à tirar innanzi la Fabrica della nuoua Città Valletta. Per aiuto della quale, ordinato haueua, che sborsare si douessero trenta mila Scudi; oltra gli altri venti mila, c'haueua fatti dare in tante vettouaglie, com'egli auisato haueua. Mà che sopra tutte queste prouisioni, più confidaua Sua Maestà, nell'esperienza, e gran valore dell'istesso Gran Maestro; dal quale dopo Iddio, confessaua ella di riconoscere la difesa di Malta; e conseguentemente la sicurezza de'suoi propinqui Regni. E ch'in testimonio di questo, e per segno di vera gratitudine; gli mandaua donare vna sua Spada, & vn Pugnale, co'fornimenti tutti d'oro massiccio; e con essi vna cintura tutta d'oro parimente guarnita, d'eccellentissimo lauoro, e di grandissimo prezzo. La quale il medesimo Commendator Maldonado, conforme all'ordine espresso, che dal Rè hauuto n'haueua, d'indi ad alcuni giorni presentò poi al Gran Maestro in publico Consiglio; doue per veder quel Real dono, e la cerimonia; era concorso, non solamente tutto il Conuento, mà molti Personaggi Illustri, de gli Auenturieri, che d'ogni Natione all'hora in Malta si trouauano. E nel presentar Maldo-

Il Rè Cattolico mandà donar al Gran Maestro, vna Spada, & vn pugnale, co' fornimenti d'oro massiccio, in testimonio del suo valore.

Maldonado la detta Spada, disse al Gran Maestro ad alta voce sì, che da tutti i Circostanti fù inteso, nel suo Idioma Castigliano queste precise parole.

La Magestad del Rey, embia esta su Espada à V. S. Illustrissima, en sennal de la victoria passada; porque en ella con su valor, y esfuerzo, mostrò ser vno de los mas principales Caualleros, y grandes Capitanes de la Christiandad. Y assi por esso, como por que quiere quel Mundo entienda la satisfaction que tiene de la Persona de V. S. Illustrissima, me mandò que diesse esta Espada de su parte en publico. Le quali parole nell'Idioma nostro così suonano. La Maestà del Rè Cattolico, manda questa sua Spada à V.S.Illustrissima, in testimonio della passata vittoria; posciache in essa, ella co'l valore, e con la fortezza sua, mostrò essere vno de' più principali Caualieri, e gran Capitani della Christianità. Onde per questo, e perche vuole Sua Maestà, che tutto il Mondo sappi, & intenda la gran sodisfattione, ch'ella tiene della Persona di V. S. Illustrissima; mi commandò, che per parte sua presentar le douessi questa sua Spada in publico. E così detto hauendo, piegò il ginocchio fin in terra; e con riuerenza grande, nel presentargli la Spada, gli basciò le mani.

Il Gran Maestro, preso, & accettato hauendo con lieto sembiante il Regio Dono; diede molte gratie alla Maestà del Rè Filippo Secondo Rè di Spagna; e molto si stese in celebrar con grate, e magnifiche parole l'eroiche, e generose attioni da lei fatte, e che tuttauia facendo andaua in beneficio della Christiana Republica; e particolarmente di quella sua Religione. E disse, che questo eroico, e Regio Dono della Spada, e Pugnale; quasi vn ricco Trofeo de' vinti, e superati Nemici di Dio; dedicaua egli in perpetuo honore, e gloria dell'immacolata, e sempre Vergine Maria Madre di Dio, che quella vittoria dalla Diuina Maestà impetrata gli haueua. E però ordinò, che quella Regia Spada, e Pugnale, con la sua cintura; riposti fossero nel Tolo delle dieci chiaui, frà le cose più pregiate, e care della Religione; e ch'ogn'anno nella solenne Processione, che come di sopra detto habbiamo, era stato ordinato dal General Capitolo, che far si douesse nella Festa della Natiuità dell'istessa Vergine sacratissima; si portasse publicamente per Trofeo; rinouando anco ogni anno in tal maniera, la grata, e perpetua memoria, che questa Religione debbe conseruare della generosa, e magnanima bontà di tanto Rè. Il che si è poi inuiolabilmente osseruato di far'ogn'anno; portando la detta Spada, e Pugnale in mano, dinanzi al Gran Maestro, à capo scoperto; vno de' Nobilissimi Paggi suoi, ch'ordinariamente suol essere il più fauorito, e Figliuolo di qualche Principe, o gran Signore.

Il Grā Maestro Valletta dedica in honore del la Madonna Sātissima, la Spada, e pugnale, che'l Rè Cattolico donata gli haueua.

Fecero anco circa questi giorni, la publica relatione loro in Consiglio, secondo lo stile vsato del Conuento, i Caualieri Fra Rodrigo Maldonado, che come di sopra detto habbiamo, era stato mandato in Alemagna à dar relatione dell'Assedio all'Imperatore Massimiano; hauendo quel buon Caualiero applicati alla Fabrica della nuoua Città, trecento scudi, ch'auanzaua delle sue diete in quel viaggio; e Frat'Antonio Flotte, sopranominato la Roche, che per il medesimo effetto era stato mandato in Francia al Rè Christianissimo. E lette furono in publico le lettere dell'vno, e dell'altro di quei due gran Principi; i quali con honoratissime parole si rallegrauano co'l Gran Maestro dell'immortal gloria, ch'in quell'Assedio, & in quella gran vittoria acquistata s'haueua.

L'Imperatore, & il Rè di Frācia, con loro lettere si rallegrano co'l Gran Maestro, della vittoria.

Arriuato anco era in Conuento, il nuouo Ammiraglio Frat'Antonio Peletta; e con esso vn gran numero di Commendatori, e Caualieri di tutte le Lingue; in virtù delle Citationi generali, ch'in ogni Prouincia publicate s'erano. Et oltra gli Auenturieri Francesi, che detti habbiamo; ogni giorno ne giungeua vn gran numero d'altri, di diuerse Nationi del Christianesimo. Et a' diciotto di Maggio entrarono nel Porto di Malta, con gran salua d'artigliaria, e gazarra d'archibusate, ornate di molti Stendardi, e di molte Insegne; le due Naui, cioè la Quirina Venetiana, e la Ragosea di Stefano di Giouanni; con le sei Compagnie di Soldati della Religione, che dette habbiamo. Le quali l'vna dopo l'altra, secondo l'antianità de' Capitani loro, fecero la mostra dinanzi al Magistral Palagio; stando il Gran Maestro alle finestre à rimirarle; il quale con ragione sodisfattissimo ne rimase. Perciochè erano tutti Soldati ben'armati, ben vestiti, e la maggior parte di essi, esperimentati in altre guerre. Solamente la Compagnia di Fra Don Costantino Castriota, non diede intera sodisfattione; per essere stata assoldata in Calabria, di gente per la maggior parte inesperta, e nuoua. Talmente che trouandosi il Gran Maestro hauer già in Malta fin'al numero di noue Insegne d'Infanteria pagata dalla Religione; senza gli Auenturieri, ch'iui alle spese della Religione parimente tutti viueuano sì, che frà tutti, di gran lunga auanzauano il numero delli trè mila Huomini, ch'al Papa, & al Rè Cattolico promessi haueua di condurre in Malta, à conto della Religione; sentiua di ciò non poco contento; e tanto maggiore, quanto vedeua d'hauer interamente osseruata, e compiuta la promessa sua; non solamente in quanto il numero, mà circa il tempo ancora; hauendo data intentione, che sarebbono in Malta prima de gli altri.

In questi giorni, considerando il Consiglio della Religione, l'eccessiue spese, che'l Gran Maestro nell'anno precedente sopportate haueua, e che nel presente tuttauia gli soprastauano; e particolarmente delle due Galere sue particolari, ch'in quell'occasione sempre per seruigio della Republica, e non mai in suo particolar beneficio occupate s'erano, e tuttauia s'occupauano; decretò, e dichiarò, che dette Galere, s'intendessero essere state ritenute al soldo della Religione, fin dal primo giorno del mese di Maggio, dell'anno precedente, mille cinquecento, e sessanta cinque. Della qual risolutione, e del qual decreto, alcuni non poco mormorarono; dicendo, che i Consiglieri, per aggradir al G. Maestro; mirando più à loro priuati disegni, ch'al ben publico; il commune Erario troppo grauato haueuano. Giunti erano in questo mezo in Saragosa, molti altri nobili, & Illustri Auenturieri di diuerse Nationi; e frà loro Monsieur de la Motte Signor principalissimo Francese; da vna generosa Schiera di Gentilhuomini suoi Seguaci, accompagnato. Et hauendo il Gran Maestro inteso, che con dodici Fregate armate alla volta di Malta se n'andauano; spedì subito il Capitan Romegasso con la sua Galera Capitana ad incontrargli; e ritrouati hauendogli al Capo Passaro, con grand'humanità, e cortesia

Le Galere del Grā Maestro al soldo della Religione.

e con

1566

e con gran sodisfattione, e contento loro, gli imbarcò, & à Malta gli condusse; doue desiderando pure il Gran Maestro d'hauere certo, e sicuro auiso di quello, che l'Armata Turchesca disegnasse di fare; non lasciando di starne senza gran pensiero; mentre l'Essercito Cattolico, al parer suo troppo tardaua à comparire; massimamente hauendo egli inteso da Giouanni Barelli, che pur all'hora era ritornato da Costantinopoli; ch'ogni Galera di detta Nemica Armata, portaua due Caualli da fattione; i quali andaua egli giudicando, che portassero per contraporgli alla Caualleria Maltese, dalla quale nell'anno precedente, tanto danno, e disturbo riceuuto haueuano; Si determinò di rimandar in Leuante il Capitan Sant'Aubino, con la sua Galera Padrona; e volle che seco ritornasse ancora il Commendator Saluago; acciò gli riportassero più freschi auisi di detta nemica Armata.

Partissi adunque Sant'Aubino da Malta a'venti di Maggio, e con diligenza grandissima nauigò alla volta del Braccio di Maina; e quindi tirando alla volta di Candia, a'ventisette di detto mese s'incontrò in vna Naue Ragosea, che veniua dal Mar Negro; dalla quale fù egli certificato, che Piali Bascià con la Turchesca Armata, dopo hauer occupata l'Isola di Scio, tratenuto s'era nell'Isole dell'Arcipelago, per riscuotere i suoi Tributi, e per riceuere i Presenti; e che poco dianzi vscito era con detta Armata dall'Arcipelago, costeggiando la Morea; e ch'in quei Mari si trouauano due Galeotte dell'istessa Armata. Perilche informato essendosi Sant'Aubino, del marinareggio, che le dette due Galeotte faceuano; nauigò in maniera, ch'allo spuntar dell'aurora, si trouò sopra le Garbuse di Candia; doue come à punto disegnato haueua, s'incontrò nella minore di dette Galeotte, ch'era di diciotto banchi; e subito la prese. E saputo hauendo da' Christiani, ch'in detta Galeotta Schiaui si trouauano; i quali incontanente scatenati, e liberati furono; che la maggior Galeotta non poteua esser molto lontana; seguendole dietro; tosto, ch'alquanto più si fù chiarito il giorno, la scoperse intorno à cinque miglia lontano. E lasciati hauendo alcuni Soldati sopra la minor già presa, diede la caccia alla maggiore; e nello spatio di due hore la giunse, inuestendola due volte. Percioche i Turchi hebbero ardire voler temerariamente difendersi. La Galera le tirò solamente due colpi di Moiana; con l'vno de' quali le portò via quattro remi; e con l'altro, che nella poppa la percosse, le getto in Mare trè Turchi. Indi arrizzata hauendola; à viua forza la prese, con grand'vccisione de' Turchi. Percioc'haueuano irritati i nostri, de' quali fin'à trentasei feriti n'haueuano, senza però ch'alcuno ne morisse.

Il Capitan Fra Pietro de Rocque Laure Sant'Aubino, piglia due Galeotte Turchesche.

Presi furono frà ambedue le Galeotte, nouanta Turchi viui; co'quali, e con l'aiuto de gli Schiaui Christiani, che liberati s'erano, Sant'Aubino armò, e racconciar fece la maggiore, ch'era di venti banchi; donando il Buco della minore per limosina, alla Chiesa di San Giouanni delle Garbuse; nella quale alcuni Preti Greci habitauano. Et hauuta hauendo da' Turchi presi, tutta la compiuta relatione dell'Armata nemica, che desiderar potesse, alla volta di Malta se ne ritornò; doue con grand'allegrezza, e con molta salua d'artigliaria, e d'archibuseria entrò nel Porto, a'trè di Giugno dell'anno sopradetto; hauendo con molta facilità, e con somma diligenza compiuto questo viaggio, in meno di quattordici giorni.

Apportò questa presa grand'honor, e molta fama al Capitan Sant'Aubino; e fù alla Religione molto vtile, e fruttuosa. Percioche ambe le Galeotte trouate furono caricate di speriarie. La qual preda volle il Gran Maestro, che tutta consegnata fosse al Conseruator Conuentuale, in beneficio del publico Tesoro; poiche le Galere sue erano al soldo della Religione. E sopra le medesime Galeotte ritrouati furono molti poueri Christiani; che vogando al remo, in acerba, e dura seruitù, da quei Barbari infedeli ritenuti erano; a'quali tutti restituita fù la libertà. Et il Gran Maestro fece lor dare larghe limosine, insieme con lettere patenti, e buona licenza; accioche alle Case loro sicuramente ritornare se ne potessero.

Nel giorno precedente al ritorno di Sant'Aubino, cioè a'due di Giugno; arriuò in Malta il Signor Alof de Vuignacourt, nobilissimo Giouanetto Francese, in compagnia di molti altri Gentilhuomini principali di quella Natione; che mossi dal grido, e dalla fama, che per il Mondo all'hora si spargeua, che l'Armata Turchesca sopra Malta ritornar douesse; desiderando di trouarsi in quell'honorata occasione, per combattere contra Infedeli, e per spargere il sangue in testimonio, e difesa della Santa Fede; dalle case loro generosamente partiti s'erano. Et hauendo egli poi preso l'Habito di questa Religione a'venticinque d'Agosto del medesimo anno; in essa è poi vissuto così virtuosamente; & hà dato in ogni occasione così honorato saggio della bontà, del valore, e della prudenza sua; che finalmente, portato dal voler di Dio, dalla virtù, e buona sorte sua; è peruenuto alla somma Dignità del Magisterio, e del Principato; come piacendo à Dio, si dirà à suo luogo.

Primo arriuo in Malta del Signor Alof de Vuignacourt, hora G. Maestro.

Et ancorche gli auisi portati in Malta dal Caualier Saluago, e dal Capitan Sant'Aubino fossero tali, che quasi chiaramente veder facessero, che i disegni suoi all'impresa di Malta volti non erano; poiche s'intendeua, che detta Armata doueua dar ordine, e lasciar ricapito per fortificare l'Isola di Santa Maura; e che poi doueua entrare nel Mar Adriatico, a'danni dell'Istria, e de gli Stati dell'Arciduca d'Austria, per diuertir le forze loro; accioche insieme non s'vnissero ad aiutare l'Imperatore contra la Persona, & Essercito di Solimano, nella guerra d'Vngheria. Con tutto ciò, considerando il Gran Maestro, che la sudetta nemica Armata, già era giunta ne'Luoghi, d'onde suol ella fare la Paranzana sua, quando vuol venire ne'Mari di Sicilia, e di Barbaria, e ch'in breuissimi giorni poteua essere sopra Malta; dubitando egli tuttauia de gli stratagemi, delle fittioni, e d'essere soprapreso; si risoluè di non lasciar à dietro cosa alcuna, ch'al buon gouerno, per ragione dello Stato suo, conueniente fosse. E per questo, fece risolutione di mandar il medesimo Commendator Maldonado à sollecitar l'andata de'Soccorsi da Sua Maestà Cattolica ordinati; ch'in quanto à quei del Papa, già pareuano tardi. Posciache per lettere dell'Ambasciator Cambiano, haueua egli da Roma inteso, c'hauendo il Papa chiesto le Galere al Duca di Fiorenza, per imbarcar in esse, e per condurre in Malta i Soldati, che Sua Santità haueua promessi di dare per aiuto della difesa di Malta, non le haueua potute hauere; essendo

Prudenza del Gran Maestro Valletta.

elle

A elle andate in Corsica. Et a'cinque di Giugno, mandò il Gran Maestro le Galere della Religione all' Alicata, con alcuni Vaselli, à caricar vini, carni, & altre vettouaglie, acciò con esse meglio sopplir potesse al vitto, e tratenimento delle genti sue; e particolarmente de gli Auenturieri, i quali con grandissimo concorso, tuttauia più aumentando s'andauano; non passando giorno alcuno, nel quale non capitasse in Malta qualche Fregata con nuoui Auenturieri, e tutti nobilissimi Personaggi, e di gran qualità; i quali per mera deuotione, e per generosità d'animo, da diuerse parti della Christianità, volontariamente à Malta se n'andauano; per ritrouarsi alla difesa di quell'Isola. E fù mandato ordine al Riceuitor in Palermo Fra Centorio Cagnolo, che proueder douesse Malta d'altre due mila salme di formento; e che procurasse di mandarle sotto la tratta delle due mila salme, chiamate della gratia, le quali estrahere si sogliono dal Regno di Sicilia, quando Malta patisce carestia; dicendo, che le dette due mila salme all'hora tanto più liberamente dare si doueuano, quanto maggiori erano state le rouine, che patite s'erano; massimamente non essendosi seminati i terreni dell'Isola di Malta, per i sospetti dell'Armata nemica; hauendo gli Agricoltori tutti atteso alle fortificationi. E mandate furono Bolle per poter pigliar à cambio in Palermo, cinque mila ducati, tirati à pagare al Prior di Catalogna Fra Don Dimas de Requesens Depositario della Religione in Barcelona; per aiutar la compra de' formenti sudetti. E particolarmente ordinato fù al medesimo Cagnolo, che con ogni diligenza, e breuità possibile, douesse far nauigar in Malta vna quantità di Bestiami, e di vettouaglie, ch'erano prouenute dallo Spoglio d'vn Cappellano d'vbidienza, chiamato Fra Verna Canori; il quale Spoglio per industria, e per la diligenza di esso Riceuitor Cagnolo, vincendo egli alcune liti, venne in questi tempi à valer alla Religione più di dieci mila scudi.

Fra Verna Canori Cappellano d'vbidienza lasciò dieci mila scudi di Spoglio.

B

1566

E mentre si staua intorno alla speditione del Commendator Maldonado; à gli otto di Giugno circa l'hora di vespro, arriuò improuisamente in Malta Giouan'Andrea Doria, amoreuolissimo, e deuotissimo della Religione, e particolarmente della Persona del Gran Maestro; poiche frà loro molto famigliarmente di Padre, e di Figliuolo trattare si soleuano. E quiui andò egli con la sua Galera Capitana, non ad altro fine, che per auisar il Gran Maestro, che'l Vicerè Don Garçia di Toledo, dopo essere stato alla Goletta, e quindi passato in Sardigna; Iui à Ligorno, à Genoua, nel Golfo della Spetia, e poi à Napoli, adunato haueua insieme fin' al numero di cinquantadue Galere; e ch' imbarcate hauendo l'Infanterie Spagnuole, Italiane, e Tedesche; a' quattro di Giugno, era giunto in Messina; doue attendeua à metter insieme l'Essercito, che per ordine di Sua Maestà Cattolica, sotto la condotta del Marchese di Pescara, e poi sotto l'vbidienza dell'istesso Gran Maestro, in Malta portare si doueua; & iui fermarsi, fin tanto, che i sospetti dell'Armata Turchesca cessati fossero.

C

Rallegrossi il Gran Maestro molto, in veder iui Giouan'Andrea, che come Figlio veramente amaua; e massimamente con quelle buone nuoue, & affettuosamente lo ringratiò dell' affettione, che gli mostraua, e del disagio, che preso s'haueua. Et essendo stati ambedue di parere, per le nuoue, ch'intese s'erano dell'Armata nemica, che perdere non si douesse tempo; si spedì egli subito per ritornarsene. Et il Gran Maestro ordinò al Capitan Romegasso, che con le due Galere sue, douesse andar ad accompagnarlo. E così nel seguente giorno, che fù a' noue di Giugno, con gran sollecitudine, e diligenza nauigando, alla volta di Messina se ne ritornò. E con queste trè Galere si partì anco il Commendator Maldonado; portando amplissima procura, per poter riscuoter il danaro de' Regij donatiui. E perche più d'ogn'altra cosa temeua il Gran Maestro, il mancamento delle vettouaglie, & in vn'Isola così sterile, e di tutte le cose all'humano vitto necessarie, spogliata, e nuda; dubitaua grandemente, di ridursi in pericolo della fame, con sì gran numero di genti; e che per tal mancamento, andando iui l'Armata Turchesca, il tutto si perdesse: Per questo scrisse à Don Garçia, facendolo auertito, che sopra il tutto ricordar si douesse di mandar insieme con l'Essercito, le vettouaglie necessarie. Percioch'altrimenti, minor male stato sarebbe il non mandarlo.

Gio. Andrea Doria, come Figliuolo dal G. Maestro Valletta amato.

D

Dall'altra parte, accioche l'Essercito, ch'iui andar doueua trouasse commodità d'alloggiamenti, e perche le cose della guerra, con ogni buon' ordine, e con regolata, e militare disciplina passassero; nel seguente giorno dopo la partenza del Doria, il Gran Maestro, & il Consiglio fecero elettione di trè Commendatori antiani, nelle cose della guerra esperimentati, e pratichi; a' quali diedero carico d'Agozini Reali; con la solita autorità, e giurisdittione. E questi furono, Fra Don Giouanni Tello de Guzman Castigliano, Fra Guglielmo della Fontaine Francese, e Fra Raffaello Saluago Genouese; i quali diedero così buoni ordini, che frà tante, e sì diuerse genti, ch' in quella State in Malta s'adunarono; non seguì romore, nè disordine alcuno, che rileuante fosse. Et ordinato fù, che'l Commendator Fra Gabriel'Angelo Sans Commendator d'Ascon Valentiano; il quale già fin dal giorno decimo ottauo di Maggio passato, era stato eletto Gouernatore, e Capitan d'armi della Città vecchia, andar douesse al suo Gouerno; doue poi frà pochi mesi finì la sua vita.

Agozini Reali.

E Indi ritornate essendo nel medesimo giorno decimo di Giugno, le trè Galere della Religione dall' Alicata, con alcuni Vaselli caricati di vini, e d'altre vettouaglie; fù subito spedita alla volta di Barbaria la Galera S.Iacomo, commandata dal Capitan F.Giouanni de Verì, la Forest, della Lingua d'Aluergna; per sapere se in quelle parti, e particolarmente in Tripoli, e nelle Gerbe si facessero prouisioni di vettouaglie; il che molto certo indicio stato sarebbe, che l'Armata Turchesca hauesse hauuto qualche disegno di ritornar à Malta, ouero alla Goletta. Percioche altre volte, per esperienza veduto s'era, che quando il Turco mandata haueua l'Armata sua, per far qualche Impresa verso i Mari d'Africa; la maggior parte de' biscotti in Barbaria fatti s'erano. Però andata essendo in quei Mari la Galera, à quattordici di detto mese se ne ritornò; senza hauer hauuto indicio, ch'iui si facesse prouisione alcuna, e senza auiso alcuno dell'Armata. E quasi nel medesimo punto, ritornarono parimente da Messina le due Galere Magistrali, con auiso, che l'Essercito, che'l Marchese di Pescara doueua condurre in Malta, già staua imbarcato nell'Armata; la quale sotto la condotta del Doria, frà due, o trè giorni partita sarebbe

Essercito destinato al presidio di Malta, stà già imbarcato, per passar in quell'Isola.

1566

da Messina. E con le sudette due Galere, giunse in Conuento il Bagliuo d'Alemagna Frat'Adamo de Schualbach, con vna fiorita Schiera di Caualieri dell' Habito, e di Gentilhuomini Tedeschi Auenturieri. E presentò in Consiglio vna lettera del Gran Priore, e de' Commendatori d'Alemagna, con vna cedola di cambio di trè mila Scudi d'oro, ch'egli, e quei buoni Religiosi mandarono liberamente à donar alla Religione loro; oltra il pagamento delle Risponsioni, & Impositioni solite; per sussidio delle graui, & eccessiue spese, ch'in quell' anno le soprastauano. Et vn' altra ne presentò il Commendator Don Vasco de Acugna, de' Commendatori Portoghesi, i quali parimente fecero vn generoso donatiuo per quell'effetto. Nel medesimo Consiglio, il Gran Maestro honorò, e rimunerò molto eroicamente Giouanni Barelli; il quale molto fedelmente, e con gran rischio, e pericolo della vita sua, era stato più, e più volte; e massimamente in quei due anni, in Costantinopoli; e quindi sempre riportate haueua verissime nuoue, e certissime relationi dell'Armate, e de' disegni di Solimano. Onde con gran fauore, e per gratia speciale, riceuere lo fece nella Lingua d'Italia, in grado di Caualiero; e gli fece donatiuo del passaggio. Arriuò parimente in Malta con vna buona somma di danari della Religione, il Commendator Frat'Antonio de Thezan detto Venasque, il qual era stato Riceuitore nel Priorato di San Gilio. E con esso v'andarono parimente molti Caualieri, e Gentilhuomini Prouenzali; la maggior parte de' quali, prese poi l'Habito.

I Commendatori d'Alemagna donano trè mila scudi al Tesoro.

Il Vicerè Don Garçia in tanto, al ritorno di Giouan'Andrea Doria in Messina, benignamente inteso hauendo il Commendator Maldonado, in quanto à nome del Gran Maestro esposto gli haueua; e particolarmente intorno all'auertimento, che l'Essercito si mandasse con le prouisioni, e con le vettouaglie necessarie, & anco circa l'intero pagamento de' donatiui Regij; si sforzò di compire, e di sodisfare alle giuste dimande sue. Percioche non solamente fece egli pagar i dieci mila Scudi, che restauano à compimento delli venti mila già assegnati, per impiegarsi in tante vettouaglie; mà anco fece pagare due mila, trecento, e tante oncie di moneta di Sicilia, à buon conto dell'altro Donatiuo, che'l Rè fatto haueua, per sussidio della fabrica della Città Valletta; la quale andò anch'egli poi aiutando, & opportunamente soccorrendo; con far pagar di mano in mano, in più volte, & in diuerse partite, fin'all'intera somma delli trenta mila Scudi. Et i sopradetti danari, insieme con altre somme, che'l medesimo Maldonado, e Raffaello Cressino haueuano prese à cambio à conto della Religione, fin'al numero di ventidue mila Scudi d'oro in oro; consegnati furono al Capitan Fra Gil d'Andrada, il quale nell'Armata Cattolica haueua carico d'vna Squadra di Galere Regie, rinchiusi in tante cassette in buone monete d'oro, per portargli in Malta, come poi in effetto fece; consegnandogli al Gran Maestro, & a' Signori del Tesoro.

Circa poi alle vettouaglie, e munitioni, per l'Essercito, che già staua imbarcato nell'Armata, per passar in Malta; proueder fece l'istesso Don Garçia abbondantemente quanto era necessario. Percioche imbarcate furono farine, biscotti, vini, & altre vettouaglie à sofficienza per sei mesi, sopra due Naui, e trentacinque Saettie; accioche più facilmente condotte, e rimorchiate fossero dall'Armata Cattolica; la quale in numero di cinquanta Galere, rimanendo la Persona del Vicerè Don Garçia in Sicilia; sciogliendo dal Porto di Messina, à diecisette di Giugno, sotto la condotta di Giouan'Andrea Doria, felicemente entrò nel Porto di Malta, nella notte seguente al ventesimo primo giorno di detto mese. E nella seguente mattina, che fù a' ventidue, Giouan'Andrea Doria, il Marchese di Pescara, Ascanio della Corgna, il Conte Paris di Lodrone, i Maestri di Campo Don Pietro de Padilla, e Don Lope de Figueroa, il Prior d'Aluergna Lastic ritornato da' Bagni, & i Capitani delle Compagnie d'Infanteria; si sbarcarono à buon'hora, per andar à far riuerenza al Gran Maestro. E furono riceuuti, & incontrati alla marina da' principali Signori del Consiglio. Et il Gran Maestro, essendo vscito ad vdir Messa nella Chiesa di San Lorenzo; trouar si fece da quei Signori all'vscir di Chiesa, quasi in atto d'andar verso la marina ad incontrargli, nella strada del mal cantone. E fatti gli abbracciamenti, tutti quei Signori andarono insieme à visitar i luoghi, e le batterie della passata guerra; & i più principali rimasero à desinare co'l Gran Maestro. Per la Persona, e per i Famigliari del Marchese di Pescara, posta s'era in ordine, e riccamente parata la casa, che fù del Commendator Fra Gio. Battista Alliata, che risponde al Mare verso la bocca del Porto, la qual casa fù scelta, & eletta per la più commoda, e più fresca della Città vittoriosa; & iui fù egli la sera condotto à riposarsi; e quella fù poi la stanza sua ordinaria, mentre in Malta si fermò. Accommodata fù parimente l'Infanteria Spagnuola d'alloggiamenti, parte alla Bormola, e parte nelli due Casali al Borgo più vicini; cioè Zabar, e di San Giouanni. I Tedeschi mandati furono a' Casali Alcormi, e Bircarcara; Posciache le habitationi della Città vittoriosa, e quelle dell'Isola Senglea, giunteui alcune barracche di tauole, erano piene d'Auenturieri, e dell'Infanterie della Religione. Arriuauano le Genti del Rè, al numero di otto mila Fanti; cioè cinque mila Spagnuoli, e trè mila Tedeschi; condotti in Malta, come detto habbiamo, dal Marchese di Pescara, il qual haueua ordine espresso d'vbidir al Gran Maestro, non altrimenti, che se la propria Persona del Rè stato fosse.

Essercito mandato dal Rè Cattolico arriua in Malta, per presidio di quell'Isola; condotto dal Marchese di Pescara.

Tosto che riconosciuti furono i Siti dell'Isola di Malta, vicini alle Fortezze; fù risoluto, che per gli alloggiamenti campali dell'Essercito, il quale co' Caualieri, con gli Auenturieri, co' Soldati ordinarij, e straordinarij della Religione, e con gli Isolani atti, & auezzi à maneggiar l'arme, non era meno di 18. mila Fanti, e di 300. Caualli; e per luogo della principal difesa, caso che la nemica Armata di nuouo sopra quell'Isola ritornata fosse; fortificar, e munir si douesse quell'eminenza del Monte Sceb Erras, che più s'auicina, e signoreggia la Fontana della Marsa picciola, doue le Galere, & i Barconi sogliono prouedersi d'acqua. La qual eminenza giudicauano, che non solamente con l'artigliarie da Campagna; mà con Moschetti, e con gli Archibusi da posta ancora, difendere si poteua. E però in quel luogo, con l'opera de' medesimi Soldati, e specialmente de' Tedeschi, ch'iui più vicini alloggiati erano; il Marchese di Pescara, ogni mattina in propria Persona faceua con gran diligenza lauorar intorno a' sudetti alloggiamenti

Diciotto mila Fanti al presidio di Malta.

A giamenti campali; & egli stesso, come pratichissimo, & intendentissimo delle fortificationi, haueua à modo suo molto ben disegnati, & ordinati co' loro fianchi, e con le loro sortite molto ben' intese; de' quali anche hoggidì i vestiggi si veggono. Et il Gran Maestro con diligenza grande nettar fece il fosso di Sant'Elmo, e vi fece far il fossetto, che guarda verso il Porto di Marsa Muscietto. L'intentione,& il parere del Marchese, era di vietar, o ritardar almeno più che possibil fosse, lo sbarcamento nell'Isola; e sopra tutto di prohibirgli à più potere l'acque, e massimamente quelle della Marsa; e finalmente di venir con essi loro à battaglia in Campagna. Però il Gran Maestro non intendeua, che s'auenturasse tanto; mà solamente voleua, che si tenessero i Turchi à freno, & à bada; senza lasciargli far progresso d'importanza. Et à quest'effetto, trattato, & appuntato haueua con Giouan'Andrea Doria, al che anco il Vicerè Don Garçia inchinaua, che venuta essendo l'Armata Turchesca sopra Malta, senza metter à rischio quella di Sua Maestà Cattolica; Esso Giouan'Andrea con vna buona Squadra di Galere ben rinforzate, spesso, spesso accostato si fosse à quell'Isola. Dal che seguito ne sarebbe, che la nemica Armata, non hauerebbe osato di sbarcar interamente l'Essercito in terra; e conseguentemente, non hauerebbe ella nè in Mare, nè in terra, potuto far effetto, ch'importante fosse.

Fossetto di Sāt' Elmo, che guarda verso Marsa Muscietto.

B Diligenze grandissime haueua vsate il Gran Maestro, per esser proueduto abbondantissimamente di tutte le cose, ch'à sostener vn'Assedio necessarie gli paruero. Onde con l'Armata sudetta, che portata haueua l'Essercito in Malta, arriuarono anco due Saettie mandate da Raffaello Cressino, caricate di munitioni, e di diuerse prouisioni, & ordigni da guerra; fra' quali, da Roma mandate gli furono dall'Ambasciator Cambiano, e da Giannotto Bosio Agente della Religione in questa Corte, vn numero grandissimo di certe palle di bronzo, o sia di metallo agro concaue, e vote dentro, e grosse come oua di Struzzo, mà ritonde; le quali empiute di poluere fina d'archibuso, e poste dentro le pignatte di fuoco artificiato, ouero in altro modo accommodate, e tirandosi contra' Nemici; pigliano fuoco, e vengono à crepare con grandissimo strepito; e spargono intorno intorno vna moltitudine di pezzetti di quel metallo crepato, i quali pezzetti fanno tanta passata, quanta far ne possino le palle sparate da qual si voglia rinforzato archibuso. Talmente, ch' vna di quelle palle tirata nelle folte Schiere de' Nemici; è basteuole ad vccidere, e stroppiare venticinque, e trenta Huomini in vn colpo. Queste palle sono poi state chiamate Granate. Percioche questa inuentione s'è andata migliorando in modo, che con essersi aggiunto à ciascuna palla vn manico, o sia collo del medesimo metallo, quasi C in forma del melo granato pieno di mistura; si possono hora dette palle tirar con mano, senza che sia necessario metterle nelle pignatte di fuoco artificiato. Percioche il manico, o sia collo sudetto, dopo che se gli è dato fuoco; dà tanto agio, e tanto tempo, prima che'l fuoco arriui à fare schioppiar la palla, quanto à punto basta per gettarla in mezo a' Nemici; senza ch' eglino possino hauer agio di pigliarla, e tornarla à tirar contra' nostri: Percioche cadendo, subito crepa, e fà l'effetto suo, con tremenda inuero, e terribile fattione.

Granate, palle di fuoco artificiato.

Giouan'Andrea Doria in tanto, hauendo con diligenza fatto sbarcare l'Essercito, e le bagaglie; dopo essere stato trè giorni in Malta, molto accarezzato dal Gran Maestro; nella notte seguente al ventesimo quinto giorno di Giugno, vscendo dal Porto di Malta, con le cinquanta Galere; lasciandoiui le Naui, e le Saettie, alla volta di Messina se ne tornò; doue era dal Vicerè con desiderio aspettato, accioche portar douesse con le Galere alla Goletta ancora, vn gagliardo presidio Spagnuolo, ch'iui si mandò sotto la condotta del Prior di Castiglia Fra Don Fernando de Toledo. E nel ritorno suo Giouan'Andrea, per beneficio della fabrica della nuoua Città, si contentò, che'l Caualier Fra Don Diego de Mendozza, con vna Galera imbarcar potesse alle marine di Sicli, e del Pozzallo, vna D Compagnia di Guastatori; e che subito passar gli potesse à Malta, come fece, insieme co'l Caualier Fra Marcantonio Altauilla, e Girolamo Caccialepre, che nel Contado di Modica assoldati gli haueuano. Posciache quei Paesani già s'erano assicurati di poter andar in Malta, con sicurezza della vita, e della libertà loro. E tosto che'l detto Don Diego sbarcati gli hebbe in Malta; senza perder punto di tempo, con la Galera à dietro se ne tornò; con tanta diligenza, ch'a' ventiotto del detto mese, con Giouan'Andrea Doria si ricongiunse.

Grande fù veramente la prouidenza, e la prudenza, che'l Gran Maestro mostrò parimente in questo; che trouandosi tanti Forestieri, e gran Personaggi alloggiati in casa; la Città tutta piena di Signori di gran qualità, e d'Auenturieri; l'Isola con tante migliaia di Soldati, e di Guastatori, con la naturale sterilità del luogo; accresciuta anco, e fatta maggiore da gl'incendij, da'saccheggiamenti, dalle rouine dell' anno passato, e dal non essersi coltiuati i terreni nel presente; diede egli nondimeno tanti buoni ordini, con farsi portar continouamente con molte Barche da Sicilia, e dalla Calabria prouisioni, e rinfrescamenti; ch'iui non si sentì penuria, nè mancamento di cosa alcuna al viuere necessaria. Però non molto dopo l'arriuo di questo Essercito in Malta, cominciarono à cessar i sospetti, che l'Armata Turchesca, quiui andar douesse. Percioche le Spie, che'l Gran Maestro secretamente E stipendiate teneua in Costantinopoli, gli scrissero; certificandolo, che l'Armata maritima di Solimano non era in effetto atta à poter far per quell' anno Impresa alcuna di momento; e che si teneua per certo, ch'ella si mostrarebbe in questi Mari, solamente à fine di tenere le forze del Rè Cattolico diuertite, e sospese; acciò soccorrere non potesse l'Imperatore.

Prouidenza, e splendidezza del G. Maestro Valletta.

Scriueuano anco da Roma l'Ambasciator Cambiano, e Giannotto Bosio, che'l Papa era da tutte le parti auisato, e certificato, che l'Armata Turchesca entrar doueua nel Mare Adriatico; e che dubitando Sua Santità, ch'ella dannificasse Ancona, Fano, Rimini, e l'altre riuiere della Marca, e della Romagna; voltate haueua al Presidio, & alla guardia di quei Luoghi l'Infanterie, che di mandar à Malta già destinato haueua; e c'hauendo di più fatte assoldar nuoue genti, fin' al numero di 4. mila Fanti; e fattone Capitan Generale Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, con ampla autorità; à quella volta mandate le haueua. Talmente, che'l G. Maestro non poteua più farne capital alcuno.

1566 Il che inteso hauendo il Conte di Brisac, Filippo Strozzi, Monsieur de Bellagarde, Monsieur de San A Goart, e quegli altri Signori, e nobili Auenturieri Francesi, ch'à Malta andati erano; e vedendo cessar l'occasione di poter segnalarsi, come sommamente desiderauano, contra' Turchi; fecero risolutione di quindi partirsi. Et à tal effetto, chiesta hauendo licenza al Gran Maestro; se ben'à lui pareua, ch'iui per alcuni altri giorni tratenere si douessero; Posciach' ancor non era ben sicuro, che la nemica Armata sopra Malta andar non volesse; onde auenir poteua, che dopo la partenza loro gli sopragiungessero auisi tali, ch'egli si pentisse d'hauergli lasciati andare; e ch'eglino ancora, dopo essere partiti; volendo sodisfar alla propria riputatione, & al desiderio grandissimo, che mostrauano di ritrouarsi nell'Assedio, ch'iui fin'all'hora aspettato haueuano; fossero con grande incommodo, e rischio loro costretti à ritornarsene à dietro: Con tutto ciò non volendo alla volontà loro ripugnare, ordinò al Capitan Romegasso, che con le due Galere sue Magistrali, e con ogni possibile commodità, imbarcar gli douesse; conducendogli à sbarcar più vicino à Roma, che possibil fosse. E così imbarcati essendosi, all'vltimo di Giugno, da Malta si partirono.

Però nel seguente giorno arriuò in Malta vna Fregata armata, con diligenza iui mandata à posta dal Vicerè Don Garçia; auisando il Gran Maestro, che ritornato essendo in Messina Don Giouanni B de Sanoguerra, Capitano della Galera Reale, ch'egli haueua mandato in Leuante con due Galere, per scoprire, & osseruare gli andamenti dell'Armata nemica; riferiua d'hauer veduta la detta Armata in numero di cento, e trenta Vele latine, & vna grossa Naue; che nauigando tiraua per Libeccio. Dal che si faceua indubitato argomento, che verso Malta, o la Goletta andasse. Perilche subito il Gran Maestro al serrar della notte, spedì Fra Bartolomeo Cortès Seruente d'armi Aragonese, con vna Fregata armata, alla volta di Trapani; à richiamar Romegasso con le Galere, & à far ritornare quei Signori, e nobili Auenturieri, co'Seguaci loro in Malta; doue in effetto a'sette di Luglio ritornarono. E nel seguente giorno, al biancheggiar dell'Aurora, entrarono parimente in quel Porto, cinque Galere, due del Duca di Sauoia, condotte dal Conte di Leinì Generale di esse, e trè di Spagna, condotte dal Commendator Gil d'Andrada; le quali iui à posta andarono, per portar in Malta il Prior di Castiglia Fra Don Fernando Aluarez de Toledo, Figliuolo del Duca d'Alua, il quale trouandosi Capitan Generale delle genti del Soccorso della Goletta; & hauendo inteso, che l'Armata Turchesca in effetto andar non doueua, nè contra quella Piazza, nè contra Malta; prima di ritornarsene in Ispagna, andar volle quiui à riconoscere il Conuento della sua Religione; & à far come buon Religioso, riuerenza, e prestar vbidienza al Gran Maestro; dal quale fù con ogni amoreuolezza accolto, & honorato molto. Et a' dieci del medesimo mese di Luglio, entrato essendo in Consiglio, & inginocchiato essendosi a' piedi del Gran Maestro, prestò il solito giuramento; e dato gli fù frà gli altri Consiglieri il debito, e conueniente luogo.
E nel seguente giorno, con l'istesse cinque Galere, da Malta si partì; tirando alla volta di Messina.

IL FINE DEL LIBRO TRENTESIMO SESTO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO

LIBRO TRENTESIMO SETTIMO.

A

'Armata Turchesca in tanto, guidata tuttauia da Piali Bascià, dopo ch'ella hebbe spalmato, e fatte le sue prouisioni in Nauarrino, & in Modone; andò costeggiando le Riuere d'Albania, e della Schiauonia. E sbarcati hauendo circa otto mila Turchi in terra, procurar volle se fatto le venisse di castigar i Cimeriotti Popoli rozzi, e fieri; così detti dalla Cimera, già antica, e celebre Città dell'Albania; i quali con frequenti scorrerie, i Popoli di quei confini, al Turco soggetti, grandemente molestauano; nè più pagar voleuano al Gran Signore il solito Tributo. Però i Cimeriotti, ritirati essendosi nelle Montagne asprissime, delle quali il Paese loro grandemente abbonda; iui tacitamente fecero l'adunanza loro. E quando videro, che i Turchi, di nulla più non temendo, circa otto miglia in terra penetrati erano, e che con poco ordine marciauano; calando improuisamente sopra di loro, con tanto impeto gli assaltarono, e gli vrtarono, ch'vccidendone molti, costrinsero gli altri à ritornar più che di passo ad imbarcarsi nell'Armata; la quale indi leuandosi, nel Canale di Corfù si condusse. 1566

Quindi spedì Piali vna Galeotta, con vn Chiausso à Venetia; per assicurar quel Senato, che se ben' B egli con l'Armata Turchesca entraua nel Golfo di Venetia, con tutto ciò non hauerebbe in modo alcuno dannificate le Terre, nè i Vassalli loro; mà che solamente iui andaua, per far alcuni effetti contra il Rè di Spagna, e gli Austriaci nemici del Gran Signore. E per maggiormente affidargli; mandò loro copia del commandamento, che sopra di ciò da Solimano hauuto haueua. E seguendo il suo viaggio, se n'andò alla Preuesa nel Golfo di Larta; & indi dopo essersi racconciata, ristorata, e proueduta di remi, e d'altre cose necessarie, tornò à seguire la sua nauigatione; costeggiando quelle riuiere della Dalmatia. Onde molti giudicarono, che Piali hauesse intentione, e disegno di far il medesimo tiro à Ragugia, che già all'Isola di Scio fatto haueua. Percioche tirando egli con l'Armata alla volta di Castelnuouo; parte di essa mostrò desiderio d'entrar in quel Porto. Però i Ragosei, dalla sciagura de gli Sciotti fatti più accorti; dando subito di mano all'arme, e voltando l'artigliarie loro contra la bocca del Porto; mandarono dir a'Turchi, c'hauendo l'Armata loro bisogno di rinfrescamenti, glie lo facessero sapere; Percioche volentieri proueduta ne l'hauerebbono; mà che quiui non pensasse altrimenti di voler entrare; perche non vi sarebbe ben riceuuta. La onde, senza tentare più oltra d'entrarui, andò di lungo à Castelnuouo; e quindi nauigò alla volta di Fiume, e di Triesti Città di Casa d'Austria.

L'Armata Turchesca nel Golfo di Venetia.

1566 ſtria. Il che diede gran ſoſpetto a' Venetiani; i quali auenga, che fin'all'hora non haueſſero armato molto gagliardamente, per non moſtrar diffidenza; nondimeno hauendo inteſo, che la detta Armata era entrata tanto innanzi nel Golfo loro; ſi riſoluerono incontanente d'armare vn buon numero di Galere. Et aſſoldati hauendo ſei mila Fanti, crearono Generale dell'Armata, Girolamo Zanne.

Don Garzia di Toledo aduna inſieme l'Armata Cattolica, cō animo di congiungerſi cō quella de' Venetiani, à danno de' Turchi.

D. Garçia di Toledo Vicerè di Sicilia dall'altra parte, mentre la nemica Armata nel Mare Adriatico ſi tratenne; faceua grande inſtanza, e molta fretta, che tutte le Galere di S. Maeſtà Cattolica, e de' Confederati ſuoi, ad vnirſi ſeco incontanente ritornar doueſſero; preſuponendo egli, che la Signoria di Venetia, vedendo, che i Turchi violate le haueuano le Capitolationi, & i patti di non entrar con l'Armate loro nel Golfo di Venetia, ſi ſarebbe riſentita molto; e forſe abbracciata volentieri hauerebbe l'occaſione, e la bella offerta, ch'egli per mezo dell'autorità di Papa Pio Quinto proponeua, & offeriua d'vnire l'Armata Cattolica con la Venetiana; dicendo, ch'in tal modo, arriuando ambedue l'Armate congiunte inſieme, al numero di 85. o di 90. Galere ben'armate, ſarebbono ſtate di gran lunga ſuperiori di forze alla Turcheſca; e che chiudendola in quel Golfo, iui ſenza più laſciarla vſcire, facilmente diſtruggere la poteuano. E moſtraua Don Garçia di far tanto fondamento in queſto negotio, e così da uero s'affrettaua ad apparecchiar le coſe à queſto neceſſarie, ch'impreſſe in molti quaſi ferma credenza, ch'egli hauuta n'haueſſe già qualche buona intentione; anzi che ciò foſſe coſa premeditata, e già riſoluta; con volontà, & ordine di Sua Maeſtà Cattolica.

In queſto mezo, il Conte di Briſac, Filippo Strozzi, Monſieur de Bellagarde, e quegli altri Signori Franceſi, ch'in Malta ſi trouauano; eſſendo aſſicurati, che l'Armata Turcheſca nel Mare Adriatico ſi trouaua; ond'era coſa quaſi dal tutto chiara, che non haueſſe più il penſiero volto all'impreſa di quell'Iſola; non ceſſauano di pregar il Gran Maeſtro, che foſſe contento di dar loro buona licenza, e commodità di paſſaggio, perche quindi partire ſi poteſſero; deſiderando ſommamente di preſentarſi quanto prima a' piedi del Papa, ad offerire le Perſone loro, per l'impreſa, che contra' Turchi procurando andaua. Perilche ordinò egli al Generale delle Galere, che con trè Galere della Religione, e con la ſua Padrona, portar gli doueſſe à sbarcare in queſti Mari, più vicino à Roma, che poſſibil foſſe; à guſto, e ſodisfattione loro. Perilche imbarcati eſſendoſi co' Seguaci, e con le robbe loro, a' 12. di Luglio, da Malta ſi partirono; & in pochi giorni sbarcati furono a' Terracina. E quindi per terra poi, à Roma ſi conduſſero; doue dopo che'l Papa hebbe data grata, e benigna audienza in camera al Conte di Briſac, & à gli altri più Principali, ſe n'vſcì poi nella gran Sala del Palagio di San Marco, doue all'hora ſi trouaua; per dar ſodisfattione, e per laſciarſi baſciar i piedi da tutti quegli altri Nobili Franceſi, che non erano meno di cento Gentilhuomini, tutti principaliſſimi, co'l ſeguito di molti Huomini honorati, e valoroſi, e di molti Soldati pratichi; che tutti con ſomma riuerenza baſciarono il piede, e riceuerono la benedittione di Sua Santità; la quale ordinò à Guglielmo Sangalletti ſuo Teſauriero ſecreto, che per parte ſua donar, e diſtribuire doueſſe à quei Gentilhuomini, dieci mila ſcudi; giudicando, che per il lungo viaggio, che fatto haueuano; gran biſogno, e neceſſitade hauer ne doueſſero. Però eglino ſi moſtrarono così generoſi, ch'in conto alcuno accettare non gli vollero. Anzi compreſo hauendo dalle parole del Papa, ch'egli haueua non poco ſoſpetto, e timore, che l'Armata Turcheſca aſſalir voleſſe Ancona; andarono tutti ſpontaneamente à metterſi in preſidio di quella Città, & iui ſi fermarono fin tanto, che quei ſoſpetti in tutto ceſſati furono.

Pio V. volle donar dieci mila ſcudi à gli Auenturieri, ritornati da Malta.

Venne anco con detti Franceſi à Roma il Capitan Fra Pietro de Rocque laure, Sant'Aubino, per baſciar i Piedi al Papa, à nome del Gran Maeſtro; e per ringratiare Sua Santità de gli aiuti, che dati gli haueua; e ſpecialmente per ſupplicarla, che ſi degnaſſe di far eſſeguire l'intentione, che data gli haueua, d'aiutare la fabrica della nuoua Città Valletta, con cinque mila ſcudi al meſe; fin tanto, ch'ella ridotta foſſe in ragioneuole difeſa; come in effetto quel Santo Pontefice fece poi, come più baſſo diremo. Fù Sant'Aubino molto benignamente accolto dal Papa, e molto ben veduto; per hauer Sua Santità inteſo, ch'egli era vn valoroſo Caualiero, e molto eſperimentato, e fortunato Capitano in Mare; e ch'egli era quello, ch'vltimamente preſe haueua quelle due Galeotte Turcheſche, nelle quali tanti poueri Chriſtiani liberati s'erano, la maggior parte de' quali erano venuti à Roma; per ſciogliere i voti loro, e per riceuere la benedittione, & anco qualche limoſina dalla Santità ſua. Et eſſendoſi ella laſciata intendere con Sant'Aubino, che volentieri veduta hauerebbe vna di quelle Galeotte; ciò fù cagione, che'l Gran Maeſtro ſi determinò poi di mandargli quella, che'l medeſimo Sant'Aubino vltimamente in Malta condotta haueua; la quale, toſto ch'egli hebbe queſt'auiſo; ordinò, ch'à queſt'effetto mettere ſi doueſſe in ordine. Morto era in queſti giorni, il Bagliuo di Venoſa, Frat'Ardicino Barba; per la cui morte ſuccedette in quel Bagliaggio Frat'Antonio Peletta, il quale hauendo per tal effetto rinunciata la Dignità dell'Ammiragliato; fù à quella aſſonto Fra Pietro Giuſtiniani Venetiano, in competenza di Fra Nicolò Riualta.

Il Capitan S. Aubino molto ben veduto, & accarezzato dal Papa.

L'Armata Turcheſca in tanto, dopo eſſerſi moſtrata ſopra le due Città di Fiume, e di Trieſti; eſſendo auiſata, ch'elleno erano ſtate ben munite, e ben preſidiate; ſenza far effetto alcuno, vſcendo dal Golfo di Venetia, alla Velona ſi ritirò. Però dubitando Don Garçia di Toledo Vicerè di Sicilia, e Capitan Generale in Mare di Sua Maeſtà Cattolica, ch'ella dar voleſſe ſopra le Terre maritime della Puglia, e della meridional Calabria; mandò con diligenza diciotto Galere in Malta, ſotto la condotta di D. Aluaro de Baçan, per ricondurre in Italia il Marcheſe di Peſcara; per mandarlo à quella volta, non ſolamente per aſſicurar le riuiere di quelle Marine; mà per difendere il ſuo proprio Stato; dubitandoſi grandemente, che dalla detta Armata dannificato ſarebbe. E portarono le dette Galere commiſſione di leuar anco Aſcanio della Corgna, & il Conte Lodrone, co'l ſuo reggimento de' Tedeſchi. Giunſero dunque le dette Galere nel Porto di Marſa Muſcietto a' 21. di Luglio. E mentre attendeuano elle ad imbarcar quei Soldati, e le robbe di quei Signori; tenendoſi Conſiglio a' 29. del medeſimo; il Gran Maeſtro diede notitia a' ſuoi Conſiglieri d'hauer di nuouo eletto Conſeruator Conuentuale, il

Don Aluaro de Baçan, con diciotto Galere, in Malta.

Com-

A Commendatore Fra Francesco la Motta; in virtù dell'autorità, che'l Capitolo Generale data gli haueua, di poter eleggere à quell'Vfficio, chi gli piacesse; solamente con darne notitia al Consiglio. Che se ben il medesimo Commendator la Motta era già vn' altra volta stato all' istesso Vfficio eletto; tal' elettione nondimeno era stata fatta solamente fin'al General Capitolo. Percioche secondo la dispositione de gli Statuti di quest'Ordine; quell'Vfficio in ogni Capitolo Generale vaca.

1566

Fra Gio: Francesco la Motta, eletto Conseruator Conuentuale

Giunt'era in tanto in Saragosa, vna grossa Naue Venetiana, chiamata la Priula, capitaneggiata da Domenico de'Martini. Che'l Commendator Fra Cesare Chieregato Riceuitor della Religione in Venetia, spedita, e caricata haueua di ferramenti, e di legnami d'ogni sorte, per la Fabrica della nuoua Città; e con vnabuona prouisione d'alberi, e d'antenne, per le Galere. Mà perche non voleua il Capitan di detta Naue passar Saragosa, e voleua iui scaricarla; non essendosi voluto obligare d'andarla à scaricar in Malta, per temenza di cader in qualche pregiudicio, per le Capitolationi della sua Republica co'l Turco; per cagion delle quali, fatte s'erano le polize di caricato, sotto nome dell'Ammiraglio Fra Pietro Giustiniani, e non della Religione; Per questo il Gran Maestro mandò con diligenza al Vicerè Don Garçia, il Caualier Fra Giulio Braui; non solamente per far assoldar, e condurre maggior numero di Guastatori dalla Sicilia, e dalla Calabria; mà anco per ottenere, come in effetto ottenne, vn B precetto del detto Vicerè, come Capitan Generale del Mare di Sua Maestà Cattolica; co'l quale si commandaua al detto Capitan Domenico de'Martini, che sotto pena della vita, e della confiscatione della Naue, osar non douesse di scaricarla in Saragosa; mà che di lungo passar se ne douesse à scaricarla in Malta. Et accioche più volentieri si risoluesse egli di condurla in quell'Isola; il Gran Maestro gli mandò co'l Capitan Fra Vicenzo Anastagij, quattrocento scudi d'oro; ordinando al detto Anastagij, ch'egli stesso, con vna mano di Caualieri, e di Soldati, che seco à tal effetto andarono; imbarcar si douesse sopra la detta Naue, per assicurarsene. Talmente, ch'all'vltimo di Luglio giunse ella con tutto il caricato in Malta; il quale fù di grande aiuto per promouere, e tirar innanzi la Fabrica della nuoua Città Valletta.

Nè quì per gloria di Dio, e per honore del Beatissimo Apostolo San Paolo, tacer si debbe vn notabil Miracolo, che nello scaricar di detta Naue occorse. Et è, che nello sbarcarsi le tauole d'arzano; vn Serpente, che frà esse ascoso se ne staua; molto horribile, e spauentoso in vista, s'appiccò co'denti alla mano d'vn Marinaro. Et essendo, come tutti affermauano, di mortalissimo veleno, e de'più crudeli, C e pericolosi, che si trouino in quel paese, d'onde le dette tauole condotte s'erano: Il pouero Marinaro si teneua per morto, e per ispedito. Però confortato, & aiutato essendo da vn Maltese, ch'iui seco à scaricar quelle tauole si trouaua; fatto il segno della Croce sopra la mano, per consiglio di quel Maltese, se la coperse, insieme co'l Serpente tutta di quella terra di Malta, ch'iui à caso incontanente trouarono alla marina; cioè di quella rocca spoluerizata. Et inuocato hauendo l'aiuto di San Paolo; subito il serpente crepò, & egli sano, e libero rimase. Dal qual successo, e dalla qual esperienza; confermata, e verificata fù l'opinione, ch'alcuni vecchi, e pratichi Maltesi haueuano, che non solamente la terra, che si caua dalla grotta, nella quale il glorioso Apostolo San Paolo fù riposto, e ritenuto prigione, habbia virtù contra Serpenti, e contra veleni; mà che tutta la rocca di Malta, per gratia speciale impetratale dal detto Santo, habbia la medesima efficacia, e l'istessa gratia.

Mirabile virtù della terra di Malta, contra il morso de'serpenti.

Dopo questo, giudicando il Gran Maestro essere necessario di mandar à ringratiare le Maestà de' Regi di Francia, e di Spagna de gli aiuti, e soccorsi, che dati gli haueuano; così per assicurar in quell' anno l'Isola di Malta; come per tirar innanzi la Fabrica della Città Valletta; & anco per chieder loro aiuto per l'anno futuro; con deliberatione, e parere del Consiglio elesse il Commendator Fra Fran-D cesco Saluiati, per Ambasciator residente alla Corte del Rè di Francia; il quale frà l'altre vtili negotiationi, ch'iui trattò, e fece, per seruigio della Religione; ottenne dal Rè vn Priuilegio; in virtù del quale, i Riceuitori, e Ministri della Religione, possono in quel Regno costringere co'l Braccio Secolare, i Religiosi dell' Habito Debitori del Tesoro; non altrimenti, che se fossero debitori al Rè istesso, con quel medesimo rigore, che riscuotere si sogliono le finanze, e l'entrate Reali. E co'l medesimo voto, e parer del Consiglio, si determinò parimente il Gran Maestro di rimandar il Commendator Frat'Antonio Maldonado alla Corte di Sua Maestà Cattolica; con titolo d'Ambasciator, e di Procurator generale della Religione. E di quanto haueua egli à negotiar in quella Corte, gli fece dare particolari Instruttioni; nelle quali principalmente si conteneua. Che ringratiar douesse Sua Maestà del grand'honore, che fatto haueua à lui, & alla sua Religione, in mandargli à donare quella ricca Spada, e quel Pugnale. Che parimente dar le douesse gratie infinite d'hauer ella mandato quell'Essercito in Malta, per presidio, e difesa di quell'Isola; E che basciar le douesse anco le mani, e ringratiarla delli trenta mila Scudi, che donati haueua per aiuto della Fabrica della nuoua Città; oltra i venti mila altri, ch'in tante munitioni parimente donati haueua. Che dar le douesse conto, ch'intorno à detta E Fabrica si lauoraua con ogni diligenza, e con ogni sforzo. Che supplicare la douesse d'ordinare a'Viceregi di Napoli, e di Sicilia, che facessero andare in Malta vn buon numero di Guastatori, mediante il debito pagamento; posciache volontariamente andare non vi voleuano, per esser quell'Isola sospetta d'esser da Turchi assediata. Che mandasse à fuernar quiui trenta Galere, per aiutare con la Ciurma di esse, la sopradetta Fabrica. Che rappresentare le douesse; che se ben' il Turco per i danni, che l'Armata sua nel passato Assedio, quiui riceuuti haueua, non l'haueua mandata per quell'anno sopra Malta; mancato non hauerebbe però di mandaruela à tempo nuouo. Che le facesse sapere, che la Religione, senza dubbio alcuno hauerebbe perduta Malta, se state non fossero le gran prouisioni da guerra, che fatte haueua in trentasei anni, da che andata era ad habitarui. Che hauendo la Religione speso nel passato Assedio, non solamente l'entrate passate, mà impegnate le future ancora; non le rimaneua modo, nè possibilità d'assoldare per l'anno futuro, più di mille Fanti. E però supplicar douesse Sua Maestà, che fosse seruita di mandargli vn buon numero di Soldati nella futura Primauera. Percioche

Frat' Antonio Maldonado, mandato per Ambasciatore, e Procurator generale alla Corte Cattolica.

1566 cioche senza di essi, era impossibile guardar, e difendere il Sito della nuoua Città. Posciache non ostan A te qualsiuoglia diligenza, ch'vsata hauesse in far venire Guastatori dalle parti di Sicilia, di Napoli, e fin della Romagna; non era con tutto ciò possibile, ch'à quel tempo ella potesse essere in difesa; per esser opera grandissima: E che mandasse con essi le vettouaglie necessarie, almeno per tutto il mese d'Ottobre. E che i Soldati non fossero Tedeschi; non comportando la complessione, e la natura loro, il viuere in quell'Isola così sterile, e calda; doue non potendo sopportar i disagi particolarmente d'vn'assedio, poco vtili sarebbono. Ch'essendo crepata nel passato Assedio la maggior parte dell'artigliaria della Religione; egli haueua dato ordine di farne fondere, e gettar di nuouo in Saragosa, & in Marsiglia; e che di nuouo se ne comprasse in Francia: mà perche dubitaua, che non giungerebbe in tempo; supplicar douesse sua Maestà à fargliene prestar fin'à venti Pezzi. Che non trouandosi all'hora in Malta, più di mille Quintalli di poluere, haueua dato ordine di farne venire da diuersi Luoghi; mà che con tutto ciò, non sarebbe basteuole à fornir tante Piazze, per vn'assedio. E però facesse opera, che Sua Maestà lo soccorresse almeno di mille Quintalli di poluere, ouero di salnitro raffinato. Che concorrendo all'hora in Malta da tutte le parti della Christianità Gentilhuomini Auenturieri; e che douendo la Religione pascer i Soldati straordinarij, ch'assoldare si doueuano, & i Guastatori, che lauorauano intorno alla Fabrica della nuoua Città; facesse instanza à Sua Maestà, perche fosse contenta di permettere, che la Religione potesse estraere dalla Sicilia fin à quattro mila salme di formento; e due mila Quintalli di biscotto, franco di dogane; oltra la tratta ordinaria. Che'l Popolo di Malta era stato vtilissimo nel passato Assedio; hauendo fin' alle Donne, & a'Fanciulli lauorato sempre intorno a'ripari; e che per questo non era in modo alcuno conueniente il lasciargli partire da quell'Isola; e che non essendosi potuto per la mortalità, & altri danni, che'l detto Popolo patiti haueua, seminare se non la minor parte dell'Isola; la quale altre volte communemente render soleua venti, e venticinque mila salme di grano; con le quali i Popoli sopradetti si sostentauano, per otto mesi dell'anno; all'hora il poco ricolto di quell'anno, non sarebbe stato basteuole, per le futuri sementi; ond'era necessario, che le vettouaglie venissero di fuori per vn'anno intero; massimamente douendosi presuponere, che l'Armata nemica, douendo venir quiui, v'andarebbe prima, che le biade dell'Isola raccolte si fossero: Per questo supplicar douesse Sua Maestà, che fosse seruita di conceder al Popolo di Malta, la Tratta di sei mila salme di grano; oltra le noue mila, e cinquecento, che tiene d'ordinario, e le due mila di straordinario. In maniera, ch'in tutto fossero diecisette mila, e cinquecento salme; poiche non con minor numero in quell'anno viuere potrebbono. Posciache oltra à quelli, ch'erano morti nell'Assedio, il detto Popolo all'hora arriuaua al numero di venti mila Anime; senza quelli, che viueuano alle spese della Religione: Riducendo à memoria à Sua Maestà, che'l Popolo di Malta, prima che la Religione andasse ad habitar in quell'Isola, haueua le Tratte dalla Sicilia senza limitatione alcuna; mà che i Ministri di quel Regno, dopo l'arriuo della Religione, limitate le haueuano al numero d'vndici mila, e cinquecento.

Soldati Tedeschi, in Malta sono inutili.

Popolo di Malta fù vtilissimo nell'Assedio.

E così spedito essendo il Commendator Maldonado, si partì à gli otto d'Agosto, con le diecioto Galere di Don Aluaro de Baçan; con le quali si partì anco da Malta il Marchese di Pescara; il quale per tutto il tempo, che se ne stette in Malta; fù splendidamente trattato, e molto accarezzato dal Gran Maestro; il quale alla partenza sua gli donò vn Vaso d'oro, ornato di Diamanti, di Rubini, e di Perle; di valore circa di due mila Scudi d'oro; che la Reina d'Inghilterra già donato haueua al Gran Maestro Fra Filippo de Villers Lisleadamo, quando personalmente andò in quel Regno; come di sopra, nel Quarto Libro detto habbiamo. E con le medesime Galere si partì parimente Ascanio della Corgna, & il Conte Paris di Lodrone, co'Tedeschi suoi, e parte de'Soldati licentiati dalla Religione; D rimanendo in Malta gli Spagnuoli, à carico di Don Pietro de Padiglia. E nel medesimo giorno eletto, e creato fù Protettore della Religione nella Corte di Roma, il Cardinal Alessandrino Pronepote del Papa; e gli furono mandate le Bolle della Protettione, spedite dalla Cancellaria di Malta, nella solita forma; le quali gli furono presentate dall'Ambasciator Cambiano; Auenga che per gli interessi, che s'interposero poi, per cagione del Priorato di Roma; quella protettione non riuscisse così fruttuosa alla Religione, come à principio si speraua.

Il Cardinal Alessandrino fatto Protettore della Religione.

Indi deliberato hauendo il Gran Maestro di mandar il suo Galeone grosso in Ispagna; e particolarmente al Porto di Roses; spedì il Commendator Fra [illegible]o de Solis, accioche nauigando con detto Galeone fin'in Maiorca; quindi imbarcandosi poi in alcun Bergantino, passare se ne douesse à Barcelona; sollecitando il Prior di Catalogna Depositario della Religione, à tener pronti i danari, e gli argenti, che di essa Religione in poter suo si trouauano: Che quindi passandosene in Aragona, & in Castiglia, consegnar si facesse da'Riceuitori di quelle Prouincie, & anco di Portogallo, tutti i danari delle Riceuitorie loro; e quelli ancora, che'l Rè di Portogallo, & i Commendatori Portoghesi, donati haueuano alla Religione; e che'l tutto condurre douesse, à Roses, per imbarcarlo nel Galeone E sopradetto; lasciando ordine al Depositario, & a'Riceuitori sopradetti; che'l rimanente del danaro, ch'egli portar non potrebbe, per non esser ancor riscosso; mandar si douesse in Catalogna, e consegnar al Commendator Gil d'Andrada; acciò con le Galere di Spagna, lo portasse in Sicilia.

Partissi adunque il detto Commendator Solis a'dieci d'Agosto, in compagnia del Gran Conseruatore Fra Pedro de Iunient; il quale per esser vecchio, & infermo; ottenuta haueua licenza dal Gran Maestro, e dal Consiglio d'andarsene à casa sua; e furono portati con la Galera Capitana del Gran Maestro, dal Capitan Romegasso, che se n'andaua à Saragosa; e sbarcati furono al Capo Passaro, e quindi con la Fregata della medesima Galera, se n'andarono à trouar il detto Galeone in Giorgenti; doue secondo l'ordine del Gran Maestro, imbarcati furono dal Commendator Belcastello, Capitano del detto Galeone; il quale nel ritorno di quel viaggio, s'hebbe poi à perdere, per vna terribilissima, e pericolosissima fortuna di mare, ch'egli corse; come da qui à poco, piacendo à Dio, diremo.

F. Diego de Solis mandato in Spagna, per portar in Malta i danari della Religione.

Pochi

1566

A Pochi giorni dopo, che'l Marchese di Pescara, Ascanio della Corgna, & il Conte Lodrone co'Tedeschi suoi, furono partiti da Malta, con le diciotto Galere, che dette habbiamo; a'dodici d'Agosto giunsero in quel Porto, quindici altre Galere, guidate da Don Giouanni de Cardona, e mandate dal Vicerè Don Garçia; per leuar anco l'Infanteria Spagnuola, e per condurla in Messina; doue à furia preparando andaua egli l'Armata Cattolica, per andar con essa verso il Golfo Adriatico, à frenar la Turchesca sì, che i Luoghi maritimi della Puglia non infestasse. E perche sapeua Don Garçia, che'l Gran Maestro, come prudente, e ben considerato Capitano, volentieri permesso non hauerebbe, che le dette Infanterie Spagnuole da quell'Isola si leuassero, mentre l'Armata nemica in questi Mari si trouaua; poiche sospettar si poteua, ch'ella andasse temporeggiando, & astutamente aspettando, che Malta fosse disarmata, e sguarnita di Soldati; per andare poi improuisamente ad assaltarla. Per questo gli scrisse vna lettera, essortandolo, e pregandolo, che non solamente permettere volesse, che le dette Infanterie incontanente s'imbarcassero; mà che gli piacesse ancora di mandar quanto prima le Galere della Religione, e le sue proprie, ad vnirsi con l'Armata Cattolica in Messina. Intorno al che gli faceua instanza grandissima; chiedendogli le dette Galere, non solamente à nome suo; mà del B Papa, e del Rè Cattolico; promettendogli, e dandogli la parola; che se per caso l'Armata Turchesca hauesse fatto alcun mouimento, o dimostratione di voler riuoltarsi contra Malta (il che già non poteua ella più fare, senza ch'egli non lo sapesse, o non lo vedesse) preuenuta l'hauerebbe, con andar egli stesso à mettersi nel Porto di Malta, con tutta l'Armata Cattolica. Perilche imbarcate essendosi le dette Infanterie Spagnuole, e con esse i Maestri di Campo loro Don Pietro de Padilla, e Don Lope de Figueroa; con le dette quindici Galere a'quattordici di detto mese d'Agosto, da Malta si partirono. E con essi rispose il Gran Maestro à Don Garçia; promettendogli di mandar quanto prima possibil fosse, le Galere sue, e quelle della Religione, à congiungersi seco in Messina, come desideraua. E per tal effetto ordinò, che con ogni diligenza, e prestezza si douessero mettere in ordine; essendo à punto nell'istesso giorno ritornate le quattro, ch'erano venute à sbarcar à Terracina, il Conte di Brisac, e quegli altri Signori Francesi.

D. Giouanni di Cardona, cō 15. Galere in Malta, à leuare l'Infanteria Spagnuole.

Prima che le dette Infanterie Spagnuole da Malta si partissero, e prima che Tommasso Vsodimare Regio Munitionero, con esse s'imbarcasse; lasciò il residuo de'biscotti, delle farine, de gli olij, de'vini, e dell'altre vettouaglie, ch'all'Essercito auanzate erano; consegnate in mano del Conseruator Con- C uentuale Fra Gio. Francesco la Motta; il cui prezzo fù valutato alla somma di cinque mila Scudi; i quali furono fatti buoni alla Regia Corte, à conto della somma, ch'alla Religione restaua à dare.

Così cessati essendo per quell'anno i sospetti dell'Armata Turchesca; per decreto del Consiglio, licentiate, e pagate furono tutte le Compagnie de'Soldati, ch'à conto della Religione in Malta condotte s'erano; eccetto quella del Commendator Fra Pietro de Montauban Voguedemar; la quale fù riformata, e quasi si può dire, di nuouo fatta, in numero di trecento Fanti; scelti, e capati da tutte quell'altre Compagnie; ritenendo questi per guardia, e presidio della Città Valletta; nella quale sotto trabacche, e picciole casette di pietre secche, e di tauole, che con le loro proprie mani eglino stessi si fecero; stettero poi per alcun tempo alloggiati, e tratenuti. Alla paga de'quali Soldati, e de gli altri, che licentiati s'erano; molto opportunamente giunse l'arriuo del Commendator Fra Francesco Borguès, ritornato in Malta con le quattro Galere sudette; il quale portata haueua in contanti la somma di cinquanta mila Scudi, ch'in conformità della Procura, e della Commissione, con la quale era stato mandato; haueua egli à nome della Religione, pigliati à censo, & ad interesso; parte in Roma, e parte in Fiorenza; co'l fauore del Duca Cosimo, e del Principe Don Francesco de' Medici suo Figliuolo, D che per ordine del Padre, già gouernaua lo Stato.

Il Cōmendator Fra Francesco Borgues ritornato in Malta, cō 50. mila Scudi del Tesoro.

E perche i Soldati licentiati, fecero diuerse lamentationi, e con memoriali loro date haueuano diuerse querele al Gran Maestro, contra i Capitani, e gli Vfficiali loro; dicendo d'hauer riceuuti diuersi aggrauij, e patiti molti interessi; parue al Gran Maestro, & al Consiglio, di deputar il Bagliuo di Venosa Frat'Antonio Peletta, il Luogotenente di Gran Commendatore Fra Claudio de Glandeues, & il Luogotenente di Gran Cancelliero, Fra Don Fernando de Alarcon; dandogli autorità, & espressa commissione, che facendo vn Bando, accioche i Querelanti dinanzi à loro comparir douessero, à dire le ragioni, & ad esprimere le querele, e le pretensioni loro; intese le ragioni, & allegationi delle Parti all'vsanza militare, prouedere gli douessero di sommaria, e pronta giustitia; come in effetto fù con vniuersal sodisfattione esseguito. Solamente parue al Capitan Fra Don Costantino Castriota, di restar dal giudicio di detti Commissarij aggrauato. Percioche condannato l'haueuano à pagare, & à restituir a'Soldati suoi, del suo proprio danaro, trecento Scudi; perche prouato haueuano, che più dell'ordinario, e troppo souerchiamente, il detto Capitano essercitati gli haueua, in far molte finte scaramuccie frà loro; nelle quali speso vanamente haueuano nella munitione di poluere, di miccio, è E di piombo tanto, quanto importaua la sudetta somma, che fù giudicata superflua; dalla qual Sentenza, il Capitan Castriota s'appellò; non già contra i Soldati, mà contra il Procuratore delle cause del Tesoro: Et allegato hauendo, che per seruigio della Republica gli era stato necessario d'essercitar, e disciplinar in tal modo i suoi Soldati; per essere la maggior parte di essi, Calabresi, & Huomini inesperti, & inessercitati all'armi; essendo à lui solo toccato l'assoldar la Compagnia sua in quella Prouincia: Il Gran Maestro di sua propria borsa, accommodò, e quietò quella differenza. Ricordandosi, che se ben'il Capitan Fra Don Costantino Castriota era Caualiero, e Soldato capriccioso; haueua nondimeno con quel suo humore, ch'al Gran Maestro non dispiaceua, nel passato Assedio, fatto non poco seruigio alla Republica; quando s'offerse di voler pigliar l'impresa di difender S. Elmo, in tempo, che i Difenditori di quella Piazza protestauano di volerne vscire; come di sopra detto habbiamo. Dal che ne risultò, che recandosi eglino ciò ad affronto; si risoluerono di difenderla fin'alla morte. A'Soldati, che licentiati furono, cioè à quelli, che spontaneamente mostrarono desiderio di vender

Dō Costantino Castriota Caualiero, e Soldato capriccioso.

l'arme

1566 l'arme loro, come le picche, & allabarde, i corsaletti, i morrioni, e gli archibusi; fù per minor interesso, e danno loro; data questa commodità, che le dette arme à nome della Religione ricomperate furono, per il medesimo prezzo, che gli erano state date. E con quest'occasione, il Caualier Fra Giouanni de Soubiran Arifat, Commendatore dell'artigliaria, al cui vfficio spetta la custodia dell'armi del publico, ne fece vna buonissima munitione; e ristaurò, e rimesse benissimo in ordine l'Armeria publica; accommodata in certi Saloni sì, che frà l'arme comperate da' Soldati, e l'altre, che s'erano fatte venire dopo l'Assedio in più volte; la sudetta Armeria si trouò così ben fornita, e così politamente tenuta, e ben conseruata; che tutti i Forestieri poi, ch'in Malta capitauano, l'andauano à vedere, come cosa notabile. Partironsi da Malta i Soldati licentiati; parte con le quindici Galere di Don Giouanni di Cardona, e parte con la Naue Catalana di Bartolomeo Fuggassot; la quale il Gran Maestro à quest'effetto haueua fatta noleggiare; mandandola con quest'occasione à Messina, per caricar le ruote, & i zeppi dell'artigliaria nuoua, & altre prouisioni.

Armeria publica ordinata in Malta.

Con le sudette quattro Galere della Religione ritornate d'Italia, andò in Conuento il Prior d'Inghilterra Fra Riccardo Sceley; il quale non essendo mai più stato in Malta, nè prima d'all'hora veduta hauendo la sua Religione, nè hauuto luogo la Persona sua in Consiglio; la prima volta, che v'entrò; inginocchiato essendosi a' piedi del Gran Maestro, prestò il solito giuramento; e fù dal Mastro Scudiero, condotto à seder al suo luogo; del quale però mostrò egli di non contentarsi; pretendendo di precedere à tutti i Priori d'Italia. Il che fù poi cagione di suscitar molta alteratione, e romore. Ritornò anco in Malta co'l medesimo passaggio, il Commendator Fra Pietro Boninsegni; e non hauendo ancor fatta relatione alcuna dell'Ambasciata sua; nella quale era egli andato, come detto habbiamo, à dar relatione de' successi della passata guerra, e dell'Assedio, a' Regi di Spagna, e di Portogallo; la fece nel medesimo Consiglio. Nel quale frà gli altri Dispacci, ch'egli portò; fù letta vna lettera, data in Lisbona a' trè d'Aprile passato, al Gran Maestro diretta, del Rè Don Sebastiano di Portogallo; il quale donati hauendo, come detto habbiamo, per aiuto di costa, trenta mila Cruzados; diceua d'hauere particolarmente inteso dal Commendator Fra Pietro Boninsegni, ogni successo dell'Assedio. E con honorate, e magnifiche parole celebrando il valore del Gran Maestro, e de' Caualieri suoi, s'allegraua dell'eterna, & immortal gloria, che con quella vittoria acquistata haueuano.

Sbrigato, che fù il Gran Maestro dalle continoue cure, e dalle graui sollecitudini, che fin'all'hora occupato l'haueuano; tenendolo con l'animo intento, e rapito nell'inuestigare gli andamenti, & i disegni dell'Armata Turchesca, & in pensar alla difesa; vedendo che la vera speranza d'ogni suo rimedio, dopo la benignissima protettione di Dio, consisteua in mettere in difesa l'incominciata sua Città Valletta; Per questo applicò con ogni determinata risolutione l'animo suo, e riuolse ogni suo pensiero, ogni sua industria, & ogni sforzo suo, allo spingere, & al far tirar innanzi quell'immensa, generosa, e veramente più che Regia Fabrica. Per il qual effetto, ogni giorno, per la gran sollecitudine, e diligenza, ch'egli faceua da tutte le parti vsare; aumentar si vedeua il numero de gli Operarij; così de' Perriatori, cioè Tagliatori di rocca; come di Muratori, d'ogni sorte di Lauoranti, e di Guastatori; de' quali dalla Calabria, e dalla Sicilia, tutti i Ministri suoi; e particolarmente il Caualier Fra Giulio Braui, con ogni Vasello ne mandauano nuoue Schiere. Posciache dopo essersi finite le messi, e cessato il timor de' Turchi; per l'auidità del guadagno, cominciauano i Contadini ad incaminarsi volentieri alla volta di Malta. Però il maggior, e miglior aiuto, che la Fabrica della Città sudetta riceuesse; fù quello, che le apportarono i Maltesi, che si trouauano in Modica, in Terranuoua, nell'Alicata, in Giorgenti, in Sciacca, & in tutte le Terre della Costa di Sicilia, à Malta opposta; doue per timore dell'Armata Turchesca ritirati s'erano; i quali in gran numero cominciauano in questa Stagione à ripatriare, & ad impiegarsi di buona voglia in quella Fabrica; per due cagioni vrgentissime: L'vna perche ad instanza del Gran Maestro, il Vicerè Don Garçia, hauendo inteso, che i Maltesi riusciuano più atti, e più vtili di tutti gli altri Forestieri, all'opere di cauar, e maneggiar la rocca di Malta, da essi meglio conosciuta; haueua fatti publicare rigorosi Bandi, che tutti i Maltesi atti al lauoro; e massimamente quelli, che non haueuano carico di Moglie, e di Figliuoli; douessero imbarcarsi, e ritornar in Malta: E l'altra perche publicata s'era già la fama, ch'ogni settimana si faceua la paga a' Guastatori, con gran liberalità, e giustitia; e con loro buon guadagno: Che correua largamente il danaro; e che le vettouaglie, e abbondantemente, & à buon prezzo si trouauano. Et auenga, che per cauar, e profondar con breuitade i fossi, trouate, e prouate si fossero diuerse inuentioni; per rompere, e leuar la rocca; e specialmente di certi Fornelli, e di certe Mine, ch'à luogo à luogo cauandosi, & empiendosi di poluere da guerra, e dandoui fuoco, faceuano assai buon'effetto; nondimeno superaua ogni altra opera, la pratica de' Perriatori Maltesi; i quali conoscendo, & intendendo la vena, & il verso della pietra; conficcando à forza di mazze di ferro, certi conij, posti in mezo ad alcune lastre di ferro ne' pertusi, che con le punte de' picconi facendo andauano; e battendo à tempo, & à certa ordinata proportione, leuauano in vn tratto pezzi smisuratissimi di detta rocca, da loro chiamati ballate; i quali erano atti à far ogni gran colonna, e corpo solido; & incontanente si vedeuano simili ballate smosse, mettersi da loro in diuersi pezzi, riducendole in pietre lauorate per murare. Talmente ch'in vn medesimo tratto, iui si vedeua, che i fossi generauano le mura, e le muraglie, i fossi votauano.

Diligenza del Gran Maestro Valletta, intorno alla Fabrica della nuoua Città.

Maltesi pratichissimi nel tagliare la rocca di Malta, per la Fabrica della nuoua Città.

Pigliauasi il G. Maestro gusto grandissimo nello star egli stesso quasi ogni giorno lungamente sopra la Fabrica. Percioche doue egli con la Persona si fermaua; alla presenza sua, si vedeua, che quegli Operarij faceuano miracoli. Però conoscendo egli, che quello straordinario sforzo non haurebbono gli Huomini potuto lungamente fare; per questo con discrettione mutandosi, di quando in quando, hor in vn luogo, & hor in vn'altro fermando s'andaua. Però nel fine delle settimane, nel quale le paghe si faceuano, vedendo che i fiumi, anzi vn mare di danari si consumaua; far non potè di meno, che con tutto quel suo magnanimo, vasto, e più che Regio cuore, talhor non sospiralle; parendogli

d'essersi

A d'essersi imbarcato in vn'Impresa alle forze sue molto sproportionata; troppo grande, ardua, e difficile; & al destinato, e necessario tempo non riuscibile. Perilche si rallegrò non poco, quando intese, che Girolamo Guidacci Fiorentino, Commissario mandato dal Papa, era già giunto in Messina; per andar in Malta à spendere in quella Fabrica, d'ordine di Sua Santità, vna buona somma di danari.

1566

Il Commendator Fra Don Pietro de Mendozza Generale delle Galere in tanto, seguendo l'ordine del Gran Maestro, e del Consiglio; le haueua fatte spalmare, e porre benissimo in ordine d'ogni cosa. Et hauendole rinforzate di genti di Capo, e di Ciurma, con vna rinforzata, & honoratissima Carauana di Caualieri; se ne staua con esse pronto, per andar à Messina, à congiungersi con l'Armata Cattolica. Il medesimo fatto haueua il Capitan Romegasso, con le due del Gran Maestro; il quale gli commandò espressamente, ch'in quel viaggio, dar douesse intera vbidienza al sudetto Generale della Religione; e gli ordinò, che ritornar non douesse in Malta, senza portargli la final risolutione de gli andamenti, e progressi dell'Armata Turchesca. E date furono al General Don Pietro de Mendozza, particolar Instruttioni del Gran Maestro, e del Consiglio. E perche (come nell' istesse Instruttioni si diceua) era sempre stato solito in simili adunanze d'Armate, di dar la banda destra della Reale, alla Capitana della Religione, quando non v'era lo Stendardo del Papa; così nell' entrar de' Porti, come nel nauigare, & in tutti gli altri luoghi: E solendo il Generale della Religione sedere parimente à mano destra del Generalissimo dell'Armata; & esser il primo dopo lui à dar il suo voto, & à ragionare ne' Consigli; per questo il Gran Maestro, & il Consiglio, vollero che'l detto Don Pietro de Mendozza portasse seco copia autentica della lettera, che'l Rè Cattolico già sopra di ciò scritta haueua all'istesso Don Garçia di Toledo, fin dall'anno mille cinquecento, e sessantaquattro, come di sopra detto habbiamo; ordinandogli, ch'al Generale, & alla Capitana della Religione, douesse dare i sopradetti luoghi soliti, e consueti. E gli commandarono, che venendo occasione, presentare glie la douesse; espressamente ordinandogli, che se per caso i douuti luoghi sopradetti dati non gli fossero; à ciò rimediar douesse egli, co'l non entrar ne' Porti in compagnia del sopradetto Vicerè; e non accostandosi molto alla Reale, quando sarebbono sorti; procurando di starne alquanto lontano: Seguendolo però, & vbidiendolo nel modo sopradetto; e scusandosi in tal caso ancora, di non poter andare ne' Consigli, ancorche chiamato vi fosse. E così spedito essendo il General Don Pietro de Mendozza, & il Capitan Romegasso; con le Galere della Religione, e con le due del Gran Maestro, molto ben'armate, e molto ben'in ordine; a' venti d'Agosto da Malta si partirono, per andar ad vnirsi con l'Armata Cattolica. E con questo passaggio si partirono di Conuento il Prior d'Aluergna Fra Luis de Lastic, & il Priore di Chiampagne Fra Giouanni d'Audibert, detto l'Aubuge; i quali per esser ambidue vecchi, & infermi, haueuano hauuta licenza dal Consiglio, di ritirarsi a' Priorati loro.

Luogo, che dar si debbe alla Galera Capitana, & allo Stendardo della Religione, nell'Armate.

Imbarcosi, e si partì anco sopra le medesime Galere, il Capitan Iacques du Villier, detto la Riuiera, co'suoi cento Soldati, ch'erano quasi tutti Gentilhuomini Francesi, desiderosi di trouarsi in qualche honorata Fattione; la quale sperauano eglino, che succedere douesse frà l'Armata Cattolica, e la Turchesca. Hauendo il Gran Maestro, oltra l'intero, e compiutissimo pagamento de' suoi Soldati, fatti donatiui molto honorati, e generosi al detto Capitan la Riuiera; il quale si partì contentissimo, e sodisfattissimo de' fauori, e della cortesia, ch' in Malta riceuuta haueua. Partironsi anco con le medesime Galere, alcuni Auenturieri; & il residuo de'Soldati licentiati, ch'in quell'Isola rimasi erano. Giunto che fù il General Don Pietro de Mendozza con le sudette Galere in Saragosa, trouò in quella Città lettere del Vicerè Don Garçia; con auiso, che trè giorni prima, s'era egli partito con l'Armata Cattolica da Messina; e che nauigaua alla volta del Capo di Santa Maria, per entrar nel Mar Adriatico, e tentar qualche buon'effetto contra l'Armata Turchesca. Perilche sbarcando subito il General Don Pietro i Passaggieri, e con diligenza prouedendo le Galere d'alcune vettouaglie; tirò con esse à golfo lanciato alla volta della Meridionale Calabria; doue ariuati essendo, hebbero nuoua, che Don Garçia, ripassando per quei Mari con l'Armata Cattolica, à dietro ritornato se n'era; e che già doueua esser giunto à Messina. Perilche dando il General Mendozza la volta con le sue Galere, e con diligenza seguendo Don Garçia; così presto giunse in Messina, che parue à punto, ch'egli con la sua Squadra, rimaso fosse alquanto à dietro, per retroguardia dell'Armata; la quale nell'entrar egli in Porto, salutò con tanto strepito d'artigliarie, e con tanto romor d'archibusate, che chiaramente si conobbe, che quelle Galere erano andate molto ben'in ordine.

Iacques du Villier Capitan Francese valoroso, da Malta si parte, co' suoi Soldati.

B

C

D

Il Capitan Romegasso, e Sant'Aubino, con le due Galere del Gran Maestro; seguendo l'ordine, c'hauuto haueuano; partendosi da Messina, nauigarono alla volta di Leuante, ad osseruar gli andamenti, & à vedere l'vltima risolutione dell'Armata Turchesca. La quale dopo che ritirata si fù, come detto habbiamo, alla Velona; non tardò molto, che trauersando improuisamente la bocca del Golfo Adriatico, e poggiando sopra le riuiere, che frà la Puglia, e l'Abruzzo volgono nel Mare sudetto; E sbarcò in terra dugento Caualli, e molta Fanteria; la quale scorrendo le Campagne di Francauilla, di Santo Vito, d'Ortona à mare, del Guasto, di Termini, e d'altri Luoghi; fece iui danni grandissimi. Del che arriuato essendo l'auiso à Napoli; il Marchese di Pescara, ch'iui à punto era poco dianzi giunto, di ritorno da Malta; si partì subito con poco meno di mille Caualli; fra' quali v'erano molti Gentilhuomini, ch'offerti s'erano d'andar seco à difendere lo Stato suo. Però quando egli arriuò quiui, trouò che i Turchi, tentata haueuano Pescara; mà ch'essendo stata soccorsa dal Vicerè della Prouincia, non le haueuano fatto molto danno; e che già s'erano tornati ad imbarcare, e che da quelle riuiere partiti s'erano. Dopo il che tentò l'Armata loro l'Isola di Tremiti; mà trouata hauendola ben munita, ben presidiata, e forte in modo, che senza sbarcare l'artigliaria, non v'era speranza, di poter pigliarla; Piali Bascià far non volle in quei Mari più lungo soggiorno. E già prima che l'Armata Cattolica giunger potesse à Brindisi, era vscito dal Mar Adriatico; e ritirato s'era alla Preuesa, nel Golfo dell'Arta. Il che inteso hauendo Don Garçia, per questo non era passato Brindisi; massimamente

L'Armata Turchesca fà gran danni nelle riuiere della Puglia, e dell'Abruzzo.

mente

1566 mente veduto hauendo, che i Venetiani non s'erano mossi; non ostante che per mezo dell'Ambasciator loro in Roma, haueßero fatta instanza al Papa, che gli piacesse d'essortar, come fece, i Principi Christiani, ad vnirsi con essi loro à commune difesa, entrando l'Armata Turchesca, come fatto haueua, nel Golfo Adriatico. Anzi essendo Don Garçia auisato, che già haueuano richiamato il loro Generale, e licentiati i Soldati; senza poter egli far effetto alcuno, ritornato se n'era, come detto habbiamo, in Messina; d'onde spedì subito vna Fregata armata, la quale giunse a'vent'otto d'Agosto in Malta; auisando il Gran Maestro di tutti questi successi. E poco appresso licentiò le Squadre, e riportar fece l'Infanterie Spagnuole, a'Luoghi, d'onde leuate s'erano. A

Tosto, che'l Conte di Brisac, Filippo Strozzi, Monsieur de Bellagarde, e quegli altri nobilissimi Auenturieri, ch'erano stati à Malta, s'auidero, che l'Armata Turchesca non era per assalire la Città d'Ancona; doue, come detto habbiamo, erano eglino andati à metterfi in presidio, con speranza di segnalarsi contra'Turchi; vedendo di non hauer nè anco quiui potuto ottener il desiderato intento loro; spinti dal medesimo pio, e generoso desiderio, si determinarono d'andar in Austria, & in Vngheria, à trouar l'Imperatore, per aiutarlo, e soccorrerlo; si come fecero ancora molti Baroni Romani, che da simile generosità eccitati, à quella volta andarono; e frà gli altri, Prospero Colonna, Paolo Sforza, & Angelo Cesis; già che dal Papa auisati, & assicurati furono, che Solimano in persona, partito essendosi da Costantinopoli con potentissimo Essercito; e passando per la Misia, e per la Bulgaria, à Belgrado condotto s'era; con intentione, non solamente di conquistar tutto il rimanente dell'Vngheria; mà anco di pigliare la Città di Vienna, & impadronirsi di tutta l'Austria, se fatto gli venisse; e di stabilire nel Regno d'Vngheria, il Transiluano. Il quale mentre Solimano, marciaua alla volta di Buda, era andato con molte Carrozze, con cinquecento Caualli armati, e con trecento Archibusieri à cauallo ad incontrarlo; & à basciargli le mani. E portati hauendogli alcuni pretiosi doni, era stato da lui allegramente riceuuto, consolato, & in grande speranze confermato. B

Il Transiluano và ad incõtrar Solimano, che se n'andaua in Vngheria.

Lazaro Suendi Capitano dell'Imperatore, a'confini della Transiluania in questo mezo, posto haueua l'Assedio ad Hust Terra forte, posta oltra il Danubio a'confini della Transiluania; & inteso hauendo l'arriuo di Solimano in Vngheria, s'affrettaua à batterla con maggior furore; per espugnarla prima, che l'Essercito Turchesco sopragiungesse à disturbarlo. Il che saputo hauendo il Transiluano, si deliberò di fare ogni sforzo, per soccorrere quella Fortezza. E però hauendo ottenuti da Solimano trè Sangiacchi, con venti mila Huomini; contra lo Suendi si mosse. Et appiccato essendosi il fatto d'arme, lo Suendi rimase vittorioso; tagliati hauendo à pezzi dieci mila Huomini, frà Turchi, Tartari, e Transiluani. E cacciati in fuga gli altri; prese prigione vn Capitano principale del Transiluano, & vno di quei Sangiacchi Turchi; con quindici Pezzi d'artigliaria, e molte Insegne. E dopo questa vittoria, prese Hust; e quindi andato essendo ad assediar Fileco, facilmente se ne impadronì; e con la medesima felicità prese molt'altre Castella di quei confini. C

Lazaro Suendi vittorioso.

Il Basciá di Buda dall'altra parte, andato se n'era ad assediar Palotta Castello bellissimo, già hauuto in delitie dalla Reina d'Vngheria, distante circa otto miglia da Giauarino; e con vinticinque Pezzi d'artigliaria per otto giorni continoui furiosamente lo battè; e spianati haueua in maniera i Bastioni, e le mura; che i Difenditori già stauano aspettando l'assalto, con poca speranza di potere lungamente à tanto furore resistere; massimamente essendo stato da vna scaglia di pietra spiccata per forza da vna palla d'artigliaria, grauemente ferito il Gouernator loro Turì Giorgio Vngaro, Huomo di gran valore. Però fuor d'ogni aspettatione, e speranza de gli Assediati; gl'Inimici improuisamente leuarono l'assedio. Percioche inteso hauendo, ch'in Giauarino arriuate erano dodici Insegne di Fanteria, ch'al soccorso di quella Piazza, sotto la condotta del Conte d'Elfestain incaminate s'erano; s'empierono i Barbari di tanto terrore, che con fretta grandissima abbandonarono la combattuta, e già quasi espugnata Fortezza. E con tanto spauento si partirono, che per potere più speditiuamente fuggire, lasciarono quiui molte munitioni, e vettouaglie; alcuni Pezzi d'artigliaria, & alcuni Padiglioni; le quali robbe da gli Assediati, con grand'allegrezza in Palotta condotte furono; doue dopo la partenza de'Nemici, che si fermarono ad Albareale; senza contrasto alcuno entrò il Soccorso; e ristaurate furono con diligenza le rouine, che i Turchi fatte haueuano. D

In questo mezo, crescendo la fama, & i romori della venuta di Solimano in Vngheria; l'Imperatore faceua fare la Massa sua con diligenza à Giauarino; di doue il Conte di Salma Gouernatore di quella Piazza, vscendo improuisamente con buon numero di Gente, à Palotta si condusse. E quindi improuisamente diede sopra la Città di Vesprino; e presa hauendola con scalate, menò à filo di spada quanti Turchi dentro trouò; in vendetta d'hauer eglino, poco dianzi crudelmente vccisi tutti gli Schiaui Christiani. E d'indi à poco, vscendo di nuouo da Giauarino, andò per assediare Tarta, Terra situata trà Giauarino, e Comar; percioche i Turchi di quel presidio con spesse scorrerie grauemente gli Imperiali molestauano. E prima di cominciar à battere la Fortezza, mandò vn'Araldo à persuader i Turchi, che si rendessero; promettendo d'vsargli ogni cortesia. Però ricusando eglino di farlo, vi fece incontanente piantare l'artigliaria; e con tant'impeto battere la fece, che gettato hauendo à terra vn gran pezzo di muraglia, e datole l'assalto, per forza v'entrò, e la prese; tagliando à pezzi quanti Turchi iui si trouauano, da cinquanta di essi impoi; i quali ritirati essendosi in vna Torre, à patti presi furono; essendoui frà loro il Gouernatore di Vesprino, & il Gouernatore del medesimo Luogo di Tarta; con vn Parente stretto del Basciá di Buda, che prigioni in Vienna all'Imperatore mandati furono. E seguendo il Conte di Salma il corso della Vittoria, espugnò parimente il Castello di Gestez, e s'impadronì di tutte l'altre Castella, che poste sono nella via di Strigonia. Delle quali prosperità hauuto hauendo auiso Massimiano, ne fece fare publiche Processioni in Vienna; e ne rendette gratie à Dio. E giunti essendogli hormai tutti gli aiuti, che da diuersi Principi aspettaua; Dichiarò Generale dell'Essercito suo, l'Arciduca Ferdinando suo Fratello. Et egli partendosi da Vienna per la via d'Altem- E

Vesprino preso a'Turchi, dal Cõte di Salma.

Ferdinando Arciduca d'Austria, Generale dell'Imperatore.

A d'Altemburg, e di Possonio, à Giauarino personalmente si condusse; in tempo, che l'Armata sua di dodici Galere, e di trenta Naui, della quale era Generale il Commendator Fra Filippo Flach Caualiero di San Giouanni Gierosolimitano, che fù poi Gran Priore d'Alemagna, e Principe dell' Imperio; quiui molto ben'in ordine sù per il Danubio giunta v'era.

1566

Fra Filippo Flach Generale dell' Armata dell' Imperatore sopra il Danubio.

Disegnò l'Imperatore, dopo che fatta hebbe fare la resegna dell' Essercito suo; di mandar ad assediare Strigonia. Et à tal effetto mandò in diligenza à chiamare il Conte di Salma. Mà restò poi di farlo, per hauer inteso, che Solimano co'l potentissimo Essercito suo, passato hauendo la Draua, vicino à Sighetto giunto era; con intentione d'espugnare quella Fortezza, posta nell'Vngheria, a' confini della Croatia, cinta da vn Lago, e da grandissime paludi, di profondità però mediocre, doue non si poteua andare, fuor che per due Ponti leuatoi; l'vno de' quali era volto all' Oriente, e l'altro verso Occidente; e nel passo dell'entrata v'erano due fortissimi Beluardi, fatti di terra, e di traui incatenati insieme. V'erano due Borghi fortissimi, & vn Castello di forma quadrata; e frà l'vn Borgo, e l'altro, v'erano profondissimi fossi d'acqua corrente.

Trouauasi in Sighetto, Nicolò Serino Conte di Sdrino, valorosissimo Vnghero, il quale haueua quel-B la Fortezza in gouerno, con vn presidio di mille, e dugento Soldati Vngheri eletti; con molti Pezzi d'artigliaria, e con le munitioni necessarie. Quiui adunque giunto essendo Solimano; con tutto l'Essercito; a' sei d'Agosto, vi pose l'Assedio. E nel medesimo tempo, mandò Portaù Basciá, con quaranta mila Huomini frà Turchi, e Tartari; ad assediare Giula, Fortezza ne' confini dell'Vngheria, verso la Transiluania, posta sopra il Lago Sarcad.

Dopo che'l Vicerè Don Garçia di Toledo licentiate hebbe da Messina, come detto habbiamo, le Squadre delle Galere, accioche ritornassero à suernare ne' proprij Porti loro; le Galere di Spagna, mentre se ne ritornauano, hebbero buona ventura di pigliar alcuni Vaselli di Corsali d'Algieri; vendicando in tal maniera in qualche parte il danno grande, che nella precedente Primauera fatto haueuano, nella presa delle Naui, che dette habbiamo. E con la Fregata, che'l medesimo Vicerè Don Garçia spedita haueua, come detto habbiamo, al Gran Maestro; auisandolo della ritirata dell'Armata nemica; Girolamo Guidacci Commissario mandato dal Papa, per aiutare la fabrica della nuoua Città Valletta, essendo caduto ammalato in Messina; scrisse al Gran Maestro, dandogli conto dell'infermità sua, la qual era cagione, che con la detta Fregata passato non se ne fosse in Malta di lun-C go; come diceua di sommamente desiderare, e come di fare prometteua, tosto che risanato fosse. E con la medesima Fregata mandò vn Breue di Sua Santità al Gran Maestro diretto, dato in Roma appò San Marco, a' diecinoue d'Agosto, del medesimo anno Mille cinquecento, e sessanta sei; co'l quale considerando quel Santo, e buon Pontefice di quanta importanza fosse, che la sopradetta nuoua Città, quanto prima si riducesse à termini di difesa; dispensò, ch'etiandio nelle feste dalla Santa Chiesa commandate; intorno alla fabrica di quella, senza peccato, lauorar si potesse. Considerando, come in detto Breue si diceua, che se ben l'osseruare i Giorni Festiui, e l'astenersi in essi dall'opere seruili, per attendere al culto diuino; così nell'antica, come nella nuoua Legge, è precetto; tuttauia i detti Giorni Festiui erano anco stati ordinati ad vtilità de gli Huomini; e che da' Sacri Canoni, sono eccettuate due cagioni, per le quali etiandio in detti Giorni Festiui si può lauorare; cioè in caso di necessità, e di pietà; ouero di publica vtilità, che s'intende essere parte di pietà; le quali cagioni ambedue in quell' opera importantissima, concorreuano. Ricordandosi ancora, quanto danno gli antichi Machabei già riceuessero, per volere stare scrupolosi di non combattere nel giorno del Sabato. Onde inspirati da Dio si risoluerono poi, ritornando i Nemici, di combattere, e di difendersi etiandio nel D giorno del Sabato.

Papa Pio V. con vn suo Breue concede, ch'intorno alla fabrica della nuoua Città di Malta si possa lauorar anco ne' giorni festiui.

Le Galere della Religione, dopo che dal Vicerè Don Garçia licentiate furono, e dopo che d'alcune necessarie prouisioni in Messina, & in Saragosa prouedute si furono; tirando alla volta di Malta, iui a'quattordici di Settembre ritornarono. E co'l ritorno loro, portarono due grosse Compagnie di Guastatori; guidate, e condotte da'Capitani Pietro Greco, e Vito Lamea; i quali due Capitani, erano stati deputati dal medesimo Vicerè di Sicilia Don Garçia di Toledo, con sue patenti, e con grande autorità di poter mandar à Malta qual si voglia Muratore, Tagliator di pietre, & altri simili Artefici; e d'assoldar Guastatori, quanti n'hauessero potuti hauere; à volontà del Gran Maestro, e de'Ministri suoi. E già molto prima, il Caualier Fra Marcantonio Altauilla, il qual era stato rimandato in Sicilia nelle Terre della Costa di mezo giorno; n'haueua parimente mandati in Malta vn gran numero. Talmente, che gli Artefici, gli Operarij, & i Guastatori, erano già cresciuti in tanto numero, che non meno d'otto mila Persone, intorno alla fronte della nuoua Città, ordinariamente lauorauano. Onde accioch'eglino hauessero vn Capo, Huomo d'autorità, il quale con ordinaria, e continoua assistenza, à quella immensa fabrica assistesse; Il Gran Maestro, & il Consiglio elessero per Capitano, e E general Commissario di essa, il Bagliuo di Venosa Frat'Antonio Peletta; il quale per questo effetto, se ne passò à viuere, & ad habitar d'ordinario nella sudetta nuoua Citta. E deputarono per Commissarij ordinarij, i Caualieri Fra Rainon Fortuyn, Fra Pietro de la Chereine, il Commendator Fra Pier Filippo della Corgna, & il Caualier Fra Giouan'Antonio Fuster; i quali similmente ad habitare nella detta Cittade andarono.

Otto mila Persone intorno alla fabrica della nuoua Città di Malta lauorauano.

Deputato fù parimente Commissario, per far cauare in detta Città molte Cisterne, il Caualier Fra Giouan Battista la Caprona Palermitano; il quale poco dianzi era ritornato dal carico di Ministro ordinario, o sia Procurator della Religione nell' Alicata. Nel qual Vfficio succeduto gli era il Caualier Fra Giorgio Berzetto. Et essendosi in vn medesimo tempo posta mano à cauar molte Cisterne in tutti i luoghi decliui, e bassi, doue l'acqua commodamente discorrere poteua; per hauerle in ordine, e piene d'acqua, con le pioggie del futuro Inuerno; Auenne, che mentre si cauaua in quella parte del Monte Sceb Erras, verso la Posta delle Forfici, à dirimpetto della bocca del Porto Marsa Mu-

1566 sciettο, fù ritrouata vna picciola vena d'acqua viua, sorgente, dolce, e buona à beuere; la qual vena diede speranza, ch'inuestigando meglio l'origine sua, riuscir potesse vn'abbondante, e gran Fontana. Però non ostante le gran diligenze, ch'vsate vi furono; co'l parere, e co'l consiglio di molti Intendenti, e particolarmente dell'Ingegniero Laparelli, ch'à questo effetto iui vicino fabricar si fece à modo di Padiglione ritondo, vn'habitatione, nella quale quasi ordinariamente habitaua; non potè quella vena aumentarsi à più di quello, c'hoggidì ancora scatorisce, e getta; ch'è vn picciolo Canaletto d'acqua continoua, non maggiore della grossezza del dito Police della mano d'vn'Huomo. Gli è nondimeno vero, che cauate essendosi iui intorno poi alcune Cisterne, riuscite sono d'acqua sorgente. Hor sotto questa fontana, fù con diligenza cauato nella rocca vn vaso grandissimo, à modo di gebbia, e di conserua; nel quale si ricoglie l'acqua, che da quella vena perpetuamente scatorisce, e corre. Onde sempre pieno d'acqua si mantiene. Fù questa fontana, ancorche picciola, in quell'arido, & eminente Scoglio nondimeno, stimata per vn dono grande, e per dote ricchissima; miracolosamente data dalla mano di Dio, alla Città Valletta. Onde publiche gratie alla Diuina Maestà rendute ne furono; e datone auiso a' Principi Christiani.

Fontana miracolosamente ritrouata nella nuoua Città Valletta.

Non lasciaua il Gran Maestro diligenza alcuna à dietro, per cauar danari da ogni parte à lui possibile; per potere sopplire alle paghe de gli Operarij, ch'intorno alla Città Valletta, sua dilettissima Sposa (da lui così chiamata) lauorauano. E frà l'altre, si determinò di mandar in Francia l'Hospitaliero Fra Iacques de Arquembourg. Percioch' erano tuttauia douute grosse somme di danari alla Religione, in tutti i sei Priorati di quel Regno; così per la vendita delle Selue, chiamate d'Aulte Fustee, come per l'imprestito, che nell'anno Mille cinquecento, e sessanta quattro, fù dal commun Tesoro fatto a' Commendatori de' sudetti Priorati; per riscattar i beni temporali delle loro Commende, ch'erano stati venduti, per pagar la rata parte de' trè millioni, e tante mila lire tornesi, che'l Rè Carlo Nono hauer volle, per autorità del Sommo Pontefice, dall' Vniuersità del Clero di Francia; per sussidio, & aiuto di quietar i tumulti, e di sostentar la guerra contra gli Vgonotti suoi Ribelli. Le quali somme, erano state dal Capitolo General passato, applicate alla fabrica della nuoua Città sudetta. Per essattione, e ricuperatione delle quali, giudicò il Gran Maestro esser opportuna, e necessaria l'opera, e l'autorità dell'Hospitaliero sopradetto. La onde con decreto, e voto del Consiglio, a' venticinque di Settembre diede carico, con autoritade amplissima al sudetto Hospitaliero, & a' Commendatori Fra Christofano le Bouleur de Montgauldri, & à Fra Nicolò Durant, detto Villegagnon, d'inuestigare la quantità de' boschi, e delle selue, che vendute s'erano, de' prezzi loro; e delle somme de' danari, ch'in detti sei Priorati erano douuti alla Religione, per qual si voglia cagione; e particolarmente per l'imprestito sopradetto, che nell'anno Mille cinquecento, e sessanta quattro, a'Commendatori di quel Regno fatto s'era; e per il residuo dello Spoglio del Commendator de Flandres Fra Luis de Valee. Con ordine, ch'vsar douessero ogni possibil diligenza, per riscuotere, e ricuperar il tutto, per aiuto, e souentione della fabrica sudetta; la quale per la diligenza di questi Commissarij, souenuta fù di molte migliaia di Scudi.

Il Commendator Fra Francesco Borguès Depositario della Religione, in Barcelona.

Mandarono anco il Gran Maestro, & il Consiglio, per Depositario generale della Religione in Barcelona, il Commendator Fra Francesco Borguès, con amplissima autorità di poter pigliar qual si voglia gran somma di danari à censo, per l'istessa fabrica. Percioche determinato haueuano d'impegnare, e d'impiegar in essa, ogni loro sostanza, & ogni loro hauere: Considerando, che la detta Città essere doueua il vero, & vnico rimedio, per difendersi, & assicurarsi contra la potenza Ottomanna; e per non vedersi più nel pericolo, che nel passato Assedio trouati s'erano. E però risolutamente far voleuano ogni sforzo humanamente possibile, per hauerla nella prossima futura Primauera ridotta à ragioneuole difesa. Onde con fretta grandissima, e con diligenza più che straordinaria, intorno à quella continouamente lauorar faceuano. Nel qual lauoro, fù per esperienza veduto, che le carrette da due gran ruote, tirate da vn sol cauallo; per portar terra, e pietre, faceuano grand' effetto, e buonissimo seruigio. Perilche tutti i Caualli vecchi della Cauallerizza del Gran Maestro, e tutti gli altri, che per l'Isola trouar si potero, furono posti alle Carrette. E per quell' effetto, mandarono in Sicilia à comperar vna moltitudine di Carrette, di Caualli, e di Muli. Onde ben tosto lauorar si videro intorno à quella fabrica, da cento Carrette; con le quali si cominciò à portar dentro la Città Valletta, la terra buona per fare i parapetti, terrapieni, e per murare, che si trouaua fuori vn miglio intorno alla fronte verso la Marsa; hauendo eglino risoluto (se possibil fosse) di non lasciar a' Nemici commodità, nè materia alcuna da poter far trincee; E di lasciar intorno alla detta fronte, la rocca scoperta, e nuda. Morì circa il fine di Settembre in Malta, il Commendator d'Hermendorf Frat'Vrlico de Sternefels, il quale lasciò nel suo Dispropriamento, per aiuto della fabrica della nuoua Città, circa sette mila Fiorini d'oro, da lui manifestati con scritture autentiche; i quali ricuperati furono dal Consiglio della Città d'Hurba, posta sopra la riua del fiume Nicher in Alemagna, doue egli in deposito lasciati gli haueua.

Non molto dopo, ritornò di Leuante il Capitan Romegasso, con le due Galere del Gran Maestro. E giunto essendo nel Porto di Malta, a' due d'Ottobre; subito si sbarcò, & andò à ritrouar il Gran Maestro, al quale diede nuoua, che'l Sultan Selim Figliuolo di Solimano, in Costantinopoli era stato salutato Imperatore, e che quietamente preso haueua il possesso dell' Imperio Turchesco; essendoui nuoua certissima, che Solimano era morto in Vngheria; mentre se ne staua all' Assedio di Sighetto. La qual nuoua indubitata, haueua Romegasso intesa da vna Naue Ragosea, che partita s'era da Costantinopoli, nel medesimo giorno, che'l detto Sultan Selim haueua fatta la sua solenne entrata in quella Città, & haueua hauuto il possesso dell' Imperio; cioè a' ventidue di Settembre. Onde con velocità mirabile, ritornato se n'era Romegasso à portar quella nuoua importantissima al Gran Maestro; il quale subito nel seguente giorno, che fù a' trè d'Ottobre, con diligenza grandissima la mandò

Romegasso porta la nuoua al G. Maestro della morte di Solimano, e del possesso preso da Selim, dell'Imperio Turchesco

à Papa

A à Papa Pio Quinto, & egli all'Imperatore, & all'Essercito suo; doue erano stati sette Settimane, senza saper quella morte, dal giorno, ch'ella era seguita; nè saputa n'haueua tampoco l'Imperatore cosa alcuna, se non in quanto l'Ambasciator suo appò la Signoria di Venetia gli haueua scritto, ch'in quella Città se ne mormoraua; e quanto affermato gli haueua vn Turco di qualità, il qual essendo stato preso Schiauo in Vngheria, haueua fatto dir à Sua Maestà, che se gli volcua far gratia della libertà sua; data gli hauerebbe vna nuoua, che gratissima gli sarebbe; & essendogli stata fatta la gratia, disse, che Solimano era morto. Il che però non credeua in modo alcuno l'Imperatore; parendogli impossibile, ch'essendo seguita vna nuouità così grande; l'Essercito Turchesco così numeroso, e composto di tante fiere, e barbare Nationi, così quieto, e così vbidiente se ne stesse. 1566

Mà realmente morto era Solimano, già fin da' quattro di Settembre passato. Percioch'essendo egli d'età vicino à settanta otto anni, stanco dalle fatiche, e dal disagio del lungo viaggio, alterato dalla mutatione dell'aria, e dallo sdegno di vedere, ch'vna sì picciola Fortezza, qual era Sighetto, facesse così lunga resistenza alla gran potenza sua; con la quale pensaua egli d'inghiottirsi in vn tratto l'Vngheria, e l'Austria insieme; e vedendo che le pioggie grandissime, ch'in quei paesi del mese d'Agosto B regnauano, gli dauano grandissimo impedimento, e fastidio; e dubitando di riceuer iui in faccia sua vn'affronto, assai maggior di quello, che nell'anno precedente à Malta riceuuto haueua; assalito fù da vn'improuiso flusso di sangue, che lo condusse à fine de' giorni suoi; dopo hauere con somma felicità, e gran valore, retto l'Imperio Turchesco, per lo spatio di quarantasei anni. Morì egli trè giorni prima della presa di Sighetto, per gran giudicio di Dio, il qual permettere non volle, ch'egli vedesse quella vittoria, nè che far potesse il male, ch'alla Christianità minacciato haueua. E finì la vita sua nelle braccia di Maometto Basciá suo primo Visir, Huomo di marauigliosa prudenza, e d'accortezza incomparabile; il quale fù così astuto, destro, e di così incorrotta fede verso il suo Signore, ch'in quell'occasione fece egli attioni, che con molta ragione restaranno appò il Mondo per secoli, celebri, e famose; hauendo con la sagacità, con l'astutia, e con la fedeltà sua, rimediato a' quattro pericoli grauissimi, ch'alla somma dell'Imperio Ottomanno soprastauano. L'vno de' quali fù, l'hauer egli con la destrezza, & inuentioni sue saputo mantener vnito, e quieto quel grandissimo Essercito. L'altro d'hauer saluato il gran Tesoro, che Solimano seco portato haueua, ch'arriuaua, come alcuni vogliono, alla somma di quaranta millioni d'oro. Il quale senza dubbio alcuno sarebbe stato saccheggiato dall'Essercito, con venir frà loro stessi alle mani; in quel vicino pericolo d'esser disfatti, e rotti C dal potente Essercito Imperiale. Il terzo fù, saluar la riputatione all'istesso Essercito, & alla Casa Ottomanna; facendolo ritornar con vittoria dall'espugnatione di Sighetto; Et il quarto, & vltimo, di far Succedere quietamente nel Solio, e paterno Imperio, Sultan Selim, Figliuolo, e legitimo Erede del suo Signore.

Solimano morto sotto Sighetto.

I quali importantissimi pericoli riuscir fece egli à fine felicissimo; solamente con hauer saputo far tener secreta la morte di Solimano; hauendo di sua propria mano vcciso il Medico; & all'essempio di quello, talmente atterriti trè, o quattro Eunuchi fauoriti, e Camerieri secreti del Defonto; che fedelissimamente in ciò lo seruirono, di non riuelar per molti giorni la morte del Signore. La nuoua della quale mandò egli secretissimamente con Corrieri à posta, & in diligenza grandissima, al Sultan Selim, che si trouaua nell'Amasia, da Costantinopoli lontano otto giornate. Talmente, che diecisette giorni à punto dopo la morte di Solimano, giunse Selim personalmente in Costantinopoli, e prese, come detto habbiamo, pacificamente il possesso dell'Imperio. Nel che fù egli fedelmente ancora seruito da Scander Basciá, Gouernatore di Costantinopoli; il quale per euitar ogni tumulto, che succeder potesse, nel giorno, che'l nuouo Imperatore pigliar doueua il possesso; adunar fece fuori della Cit-D tà tutti i Gianizzari, & i Zamoglani; fingendo hauer ordine da Solimano di farne vna scelta, e capata, per mandargli in soccorso dell'Essercito in Vngheria. Et hauendo introdotto il Sultan Selim nel Serraglio di Costantinopoli; fù dal Muftì publicata la venuta del nuouo Signore, e la morte di Solimano. E dopo questo, hauendo mandato à richiamar i Gianizzari, fece loro il solito donatiuo di cento mila Sultanini, co'quali subito si quietarono; e senz'altro romore diedero vbidienza al nuouo Imperatore; il quale dopo hauere fatta la sua solenne caualcata, senza perdere punto di tempo; non essendosi fermato più di quattro giorni in Costantinopoli; alla volta di Belgrado s'incaminò, per esser anco quiui dall'Essercito riceuuto.

Fù la Fortezza di Sighetto presa da'Turchi, trè giorni dopo la morte di Solimano, per la prudenza, & astutia di Maometto Basciá. Percioche se ben dopo hauere i Turchi con balle di lana, con fascine, & altri ordigni empiti i fossi, & accostatisi sotto la Fortezza; fatteui batterie terribilissime, e datile molti fieri, e terribilissimi assalti, con tutte le forze dell'Essercito; n'erano però sempre stati, con grande strage, e mortalità loro, à dietro risospinti; per il valore di quei di dentro; e particolar-E mente del Conte Nicolò Serino, il quale non solamente dar non volle orecchio mai alle grandi offerte, & à gli honoreuoli partiti, che i Nemici gli faceuano, perche rendere si volesse; mà non tralasciando cosa alcuna, ch'à valoroso, e prudente Capitano appartenesse; risoluto era di difendere quella Fortezza, o di morire insieme con la perdita di essa. Et auenga, che i Turchi con hauer dato fuoco ad vna Mina, che fatta haueuano sotto vn Beluardo, alla Montagna vicino; costretto hauessero il Conte, per violenza del fuoco, ch'appiccato s'era nelle stanze vicine alla Munitione, à ritirarsi nella più interior Fortezza, con parte de' suoi Soldati: lasciando il Castel vecchio in potere de' Barbari; quiui si difendeua egli nondimeno con tanto valore, e con tanta costanza; che Maometto Basciá, già perduta haueua ogni speranza, che quell'Impresa, ad honorato, e lodeuole fine condurre si potesse. E però vscendo vn giorno dal Padiglione del Gran Signore con gli occhi pregni di lagrime; dimandato gli fù da' Capitani, per qual cagione piangesse; & egli astutamente rispose, che Solimano, il quale già era guarito d'vna assai leggiera indispositione, c'hauuta haueua; sde-

Sighetto preso da'Turchi, per l'astutia, e prudenza di Maometto Basciá.

1566 gnato oltramodo, ch'vn sì potente, e numeroso Essercito, sì lungamente tardasse ad espugnare vna così picciola Fortezza; giurato haueua per la Testa sua; di voler crudelmente far morire tutti i Bascià, e tutti i più principali Capitani; se frà due giorni, di detta Fortezza non s'impadroniuano. Le quali parole diuulgate essendosi per il Campo; i Gianizzari, e gli Spahì, di tanto furore s'accesero, che come arrabbiate fiere, ad assalir la Fortezza incontanente corsero. E gettando gran quantità di fuochi artificiati, appiccarono il fuoco nella propria casa del Conte; il quale impedito, & occupato essendo co' Soldati suoi nel combattere, e nel sostener l'assalto; non hebbe agio di poter attendere ad estinguere l'incendio. Onde talmente andò serpendo, & acquistando forze il fuoco, c'hormai tutta la Rocca ardeua sì, che impossibil era il rimediarui. Et auenga, che i Turchi da quei di dentro valorosamente risospinti fossero; tuttauia vedendo il Conte, ch' essendosi mosso tutto il Campo, sempre con maggior numero di genti rinfrescando, e rinforzando andauano l'assalto; e vedendo, che'l fuoco hormai giunto era vicino al magazino, nel quale la poluere, e la munitione si serbauano; e che d'indi à poco appiccandosi in detta poluere, gli hauerebbe tutti miseramente abbrusciati, e fatti volar in aria; chiamando à parlamento i pochi Soldati, ch'auanzati gli erano, nella Piazza della Fortezza; gli disse: Che diliberato haueua d'vscir fuori, per aprirsi co'l ferro valorosamente la strada, per saluarsi con tutti loro; o veramente per morire da valoroso Soldato con l'armi in mano; senza lasciarsi quiui dentro miseramente abbrusciare. Et essendo i Soldati tutti pronti à seguirlo; condurre fece alcuni Pezzi d'artigliaria contra la Porta, caricati di pezzi di catene, e di scaglie di ferro; e fatta hauendo improuisamente aprir la Porta, fece dar fuoco all'artigliarie; le quali fecero de' Turchi strage grandissima. Indi vscendo incontanente il Conte con la Spada ignuda in mano, e con lo Scudo imbracciato, essendo seguito da' valorosi Soldati suoi; s'incominciò nel Ponte vn'horrenda, & ostinata zuffa. E mentre che'l Conte valorosamente menando le mani, si faceua per mezo de' Nemici co' suoi, dare la strada; fù da trè archibusate ferito, e particolarmente da vna nel capo, la quale incontanente morto in terra cader lo fece. Dalla cui caduta, e morte atterriti, e sbigottiti i suoi; tumultuariamente verso la Rocca in fuga si voltarono, cacciati da' Turchi; i quali mischiati con essi, nella Fortezza entrarono; menando à filo di Scimitarre quanti Christiani dentro vi trouarono; dalle Donne, e da' piccioli Fanciulli impoi, che Schiaui fatti furono.

Astutia di Maometto Bascià.

Magnanima, & ardita risolutione del Cõte Nicolò Serino Gouernatore di Sighetto; & sua morte.

Così peruenne Sighetto Fortezza inespugnabile, in poter de' Turchi, a' sette di Settembre, Vigilia della Natiuità della Madonna. E quasi anco nel medesimo tempo, andò parimente in mano loro, Giula. Poiche Ladislao Cheretschenio Gouernatore di quella Fortezza; se ben valorosamente si portò da principio; animosamente risospinti hauendo molte volte i Turchi; nondimeno andando la cosa in lungo, e morti essendogli quasi tutti i migliori Soldati di quel Presidio; si ridusse per le continoue fattioni, vigilie, e fatiche à tanta afflittione, e languidezza, che conoscendosi non esser basteuole à far più oltra resistenza; tentò per Messaggieri suoi di rendersi al Transiluano; mà non hauendo potuto ciò ottenere, sforzatamente si rese à Portaù Bascià, salue le robbe, e le Persone; il quale nondimeno vsando della solita Turchesca, e barbara perfidia; contra la data fede, tagliar fece poi tutti i Soldati di quel Presidio, dopo ch'vsciti ne furono, crudelmente à pezzi; da alcuni pochi in poi, che fuggendo, in vn padoloso canneto quiui vicino, si saluarono; riserbando solo il Gouernatore in vita, il quale condotto essendo dinanzi al Bascià; fù per auaritia, contra la data fede, barbaramente ritenuto Schiauo. L' Imperatore Massimiano, dopo che riceuuto hebbe l'auiso di questo; assicurato essendo della morte di Solimano, e della partenza dell'Essercito suo, il quale alla volta di Belgrado ritirando s'andaua; e vedendo, che'l suo Campo andaua tuttauia scemando, per la partenza di molti, e per diuerse infermità, ch'in detto Essercito appiccate s'erano; per essere stato lungamente, e con disagio grande attendato alla Campagna; lasciando le frontiere sue ben munite, e ben presidiate di Caualleria, e d'Infanteria, à Vienna se ne tornò; doue diede licenza à tutti i Principi, e Signori, che personalmente andati erano à seruirlo in quella guerra.

Sighetto, e Giula, in poter de' Turchi.

Maometto Bascià, dopo hauer preso Sighetto; non altrimenti, che se Solimano fosse viuo, ne fece far segni di grandissima allegrezza, con sparar tutti i Pezzi d'artigliaria; e premiar fece alcuni Soldati, che più de gli altri in quell'Impresa segnalati s'erano; e con molta solennità fece arborare sopra la Fortezza di Sighetto lo Stendardo di Solimano; e subito nell'istesso giorno, fece por mano à riparar le rouine, & à fortificar quella Piazza, in tutti i luoghi, che necessarij gli paruero. E dopo hauer destramente, e con gran secretezza incaminato il Tesoro di Solimano verso Belgrado; leuandosi anch' egli quindi con l'Essercito, à quella volta s'incaminò. Faceua egli condurre il Cadauero di Solimano imbalsamato, in vn Cocchio ben rinchiuso; credendosi tuttauia nell'Essercito, che fosse viuo. Però in arriuando vicino à Belgrado; Selim, ch'iui giunto era; vestito essendosi di panni lugubri, vsci à riceuere il Cadauero paterno; e con gran marauiglia dell' Essercito, smontò da Cauallo; & aperto hauendo il Cocchio, pianse sopra il Corpo del Padre. Al qual atto, subito l'allegrezza dell'Essercito mutar si vide in gran mestitia, con vn marauiglioso silentio. Dopo il quale, essendosi il nouello Gran Signore mutato di vesti superbe, e sontuosissime; e posto essendosi in capo vn grande, e bianchissimo Turbante di molte gioie pretiose adorno; e rimontato sopra vn superbo Cauallo, fece rinchiudere il Cocchio. E con grand' allegrezza poi di tutto l'Essercito, innalzati, & arborati furono gli Stendardi con l'Arme, & Insegne del nuouo Imperatore; al quale tutti la douuta vbidienza renderono. Fù nondimeno necessario, che Maometto Bascià desse alquanto luogo all'ira, & alla furia de' Gianizzari, i quali già cominciauano à mormorare, & à lamentarsi apertamente di lui; tenendosi per vccellati, e defraudati della parte del Tesoro, ch' à loro apparteneua; dicendo, che per acquistarsi la gratia del nuouo Principe, assassinati gli haueua. Perilche ritirato essendosi egli nel Castello di Belgrado; impetrò da Selim, che per quietar i Gianizzari, radoppiato gli fosse il solito donatiuo; e che le paghe ancora accresciute gli fossero. Il che esseguito essendosi, l'Essercito si quietò.

Selim nuouo Imperator de' Turchi riceue dall' Essercito Turchesco l'vbidienza, in Vngheria.

Dopo

A Dopo il che, comandò Selim ad Hamaut, & à Ferrat Bascià, che con vna parte de' Gianizzari, e con alcune Squadre di Spahì accompagnassero il Cadauero del Padre. Et egli con l'Essercito partendosi, in Andrinopoli si condusse. Era Selim d'età di quaranta trè anni, quando prese il Dominio del Paterno Imperio; di seuero aspetto, e quasi formidabile a' riguardanti; di pelo rosso, e tanto grasso, che pareua corto di collo. Da Andrinopoli scrisse egli, dando auiso à tutte le sue Prouincie, dell'essaltatione, e successione sua nel Turchesco Imperio. Et alla Signoria di Ragugia specialmente scrisse vna lettera, che nell'idioma nostro tradotta, era di questo tenore. 1566

Il Gran Sultan Selim; a' Signori di Ragugia. All'arriuar di questo nostro Mandato, saperete come il nostro Gran Padre Sultan Solimano, per volontà di Dio, c'hà fatto il tutto, & il tutto disfarà, è passato à miglior vita; al quale doni l'Altissimo pace, e riposo. In tanto colui, di cui è il Cielo, e la Terra; per diuina sua benignità, ci hà conceduto l'eminente Trono, e l'Imperio del Padre; ne gli anni nouecento settanta quattro del Profeta nostro Maometto, a' ventidue di Settembre; si come l'onnipotente Iddio, ab eterno determinato haueua; la cui Diuina Maestà, sia sempre lodata. Sedendo noi dunque in questo sublime Trono; habbiamo voluto à tutti voi, che questo Mandato nostro B leggerete, significare, che debbiate pregar Iddio per noi. Il qual Mandato portarà à voi Ferech nostro Credentiero; acciò si come per l'adietro sempre senza fraude vissuti sete, così anco all'auenire seguiate verso la Persona nostra; la quale salita à tanta altezza, conueneuolmente richiede, che voi hora debbiate pregar Iddio per la nostra salute, e per l'Imperio da noi posseduto. E se d'alcuna cosa hauerete bisogno; significatecelo con vna Supplica, indirizzata all'Eccelsa nostra Porta. D'Andrinopoli a' cinque d'Ottobre, dell' anno nouecento settanta quattro, del nostro Gran Profeta Maometto.

Lettera di Selim alla Republica di Ragugia, dandole auiso dell' assontione sua all' Imperio.

Da' più Intendenti, e Specolatiui del Christianesimo, giudicato fù; che'l Grande Iddio, per singolar gratia, e dono della prouidenza sua, leuasse all'hor dal Mondo quel troppo fortunato, ingordo, & ambitioso Barbaro Tiranno; il quale non ostante, che già nell' età decrepita si trouasse; trasportato nondimeno dall' insatiabil auidità di dominare, e dall' odio che portaua al nome Christiano; in propria Persona guerreggiando, aspiraua alla conquista, & alla rouina di tutta la Christiana Republica. Onde allegrezza grande apportò la morte sua à tutti i Principi nostri. E particolarmente al Gran Maestro, il quale affettuose gratie à Dio ne rendette; e tanto maggiormente, quanto che'l nuouo C Tiranno Selim, Huomo dato al vino, & alla lussuria; non era in consideratione d'esser di gran lunga così valoroso, e bellicoso, com' era stato il sudetto Solimano suo Padre; capitalissimo, & irriconciliabile nemico di questa Sacra, & Illustrissima Religione di San Giouanni Gierosolimitano.

Ventura del Christianesimo fù la morte di Solimano.

Con tutto ciò, non rallentò punto il Gran Maestro lo sforzo, e l'estrema diligenza, ch'vsar faceua intorno alla fabrica della sua nuoua Città Valletta; anzi presupponendo, che quel nuouo Gran Turco, seguendo il solito costume de' Predecessori suoi, disegnato hauesse di fare nel principio del suo Imperio, alcuna segnalata Impresa; e considerando ch'à nessuna, à lui più gloriosa, nè da tutti i suoi più desiderata aspirar poteua, ch' à quella di Malta; con occasione di dar commodo passaggio all'Hospitaliero Fra Iacques d'Arquembourg, che come detto habbiamo, era stato spedito per l'essattione de' danari di Francia; & al Commendator Borguès, mandato Depositario della Religione in Barcelona; & a' Bagliui di Santo Stefano Fra Luigi Broglia, e di Caspe Fra Luis de Salzedo; i quali ottenuta haueuano licenza d'andarsene al gouerno de Bagliaggi loro; mandò il Commendator Fra Francesco Guiral, con la Galera San Giouanni à Messina; per condurre in Malta il Commissario Girolamo Guidacci, che con buona somma di danari, da spendersi nella Fabrica sudetta, Papa Pio Quin- D to mandato haueua. Il qual Commissario giunse in Malta con la Galera sudetta, a' ventisette d'Ottobre. Et in conformità dell'ordine, che da Sua Santitade hauuto haueua; andò aiutando la paga de' Guastatori, e de gli Operarij, à ragione di cinque mila Scudi al mese. E perseuerò in far questa buon'opera, per lo spatio di sette mesi; ne' quali impiegati furono intorno alla fabrica della nuoua Città Valletta, fin'alla somma di trentacinque mila Scudi, de' danari di quel Santo, e buon Pontefice. Onde per grata, e perpetua memoria di così santa, e generosa attione; La Religione fece ergere, & affigere, sopra la Porta principale di detta Città, chiamata San Giorgio, l'armi del sudetto Pio Quinto, scolpite in marmo, sopra quelle dell'istessa Religione, e del Gran Maestro; come anco hoggidì iui si veggono.

Girolamo Guidacci Commissario, mandato da Pio V. in Malta, per aiutar la fabrica della nuoua Città, con cinque mila scudi al mese.

Cauaronsi anco buone somme di danari, da vn' amplissimo Giubileo, che l'istesso Santo, e buon Pontefice conceduto haueua à chiunque porgesse le mani aiutrici nella fabrica della sudetta Città Valletta, il quale era stato publicato, & essequito in quasi tutte le Città d'Italia, & in alcune della Francia; e molto maggiori somme cauate si sarebbono, se la Santità sua contentata si fosse, che'l detto Giubileo si publicasse anco ne' Regni di Spagna. Il che nondimeno far non volle; per cagione E che i Ministri di Sua Maestà Cattolica pretendeuano, che la metà delle limosine, che cauate si sarebbono, applicar si douesse alla fortificatione della Goletta. La qual difficultà veduta hauendo il Gran Maestro, entrò in speranza di cauarne almeno qualche buon' aiuto dal Regno di Portogallo, e dall' Indie Orientali à quel Regno soggette. Et à tal effetto a' ventisei d'Ottobre, con parer del Consiglio costituì, e deputò Procurator generale, Commissario, & Essecutore di esso Santo Giubileo, in tutti gli Stati, Prouincie, Isole, Città, e Luoghi, al dominio del Rè di Portogallo sottoposti, per poterlo far publicare; con autorità di riscuotere, e di deputar Commissarij, per far riscuotere, e riceuere le limosine, ch'indi cauate si sarebbono, Il Caualier F. Giouanni de Acugna Commendatore della vera Croce, e Riceuitore della Religione nel Priorato di Portogallo. Però trouò anco in questo la medesima difficultà. Percioche il Consiglio di Portogallo voleua parimente la metà delle limosine, ch'indi cauate si sarebbono, per applicarle alla fortificatione, & alla difesa di Ceuta, di Melilla, di Tanger, e d'altre Fortezze, che la Corona di Portogallo all'hora, & adesso il Rè Cattolico in Africa possiede.

Fortezze che'l Rè Cattolico in Africa possiede.

Vuu 3 Piasi

1566 Piali Basciá in tanto, mandò vna Squadra di Galere fin' all' Isola di Paxù, per imbarcar alcuni Infermi, e Feriti dell'Essercito Turchesco, i quali così commodamente à piedi marciar non poteuano. Et egli co'l rimanente dell'Armata Turchesca, se ne staua tuttauia à Negroponte, per ordine di Selim, il quale mandato gli haueua espressamente ad ordinare, che nell'Arcipelago tratener si douesse, per contener ogn'vno in fede; fin tanto, che sepolto il corpo di Solimano, egli ritornato fosse in Costantinopoli; doue entrò trionfando, due giorni dopo la sepoltura del Padre.

Selim ritornato d'Vngheria, entra trionfando in Costantinopoli, due giorni dopo la sepoltura del Padre.

Dopo la partenza dell'vno, e dell'altro Essercito dall'Vngheria, la guerra rimase a'confini, la quale con correrie, e con prede s'essercitaua. Et alle Frontiere della Transiluania, dopo che i Turchi, i Transiluani, & i Tartari presa hebbero la Città di Giula, nel modo, che detto habbiamo; andarono à mettere l'Assedio intorno à Toccai. Però dopo hauerlo battuto, & assalito con mortalità di molti di loro; intendendo, che lo Suendi iui mandaua Soccorso; sciolsero l'Assedio, e si ritirarono. Onde lo Suendi, entrato che fù l'Inuerno, assaltò, e prese alcune Terre del Transiluano; e particolarmente Zarduar Luogo forte, e posto sopra vn'alto Colle. E perche i Turchi, che rimasi erano in presidio à Sighetto, con frequenti correrie molestauano grandemente i Sudditi dell'Imperatore; per frenar alquanto le rubbarie, e l'insolenze loro, fortificato fù da'nostri vn Luogo detto Canisia, quindi circa trenta miglia lontano. Però sopragiunto essendo poi il cuore dell'Inuerno; l'eccessiuo freddo di quei Paesi, compresse, e rafreddò anco in quelle parti la guerra. Mà non già così si sopirono, e si quietarono i romori, e le solleuationi nella Fiandra, in Brabante, in Artois, in Olanda, e Silanda, & in altri Luoghi de'Paesi Bassi, al Rè Cattolico sottoposti; doue seguirono gran mouimenti, grandi solleuationi, & alterationi; in pregiudicio, & in dispregio del culto Diuino, e della Santa Fede Cattolica. Le quali cose con ogni possibile breuità, succintamente da noi più tosto accennate, che narrate saranno; per non diuertirci souerchiamente dalla nostra Istoria; rimettendo chiunque hauesse desiderio, di più particolarmente, e minutamente intenderle; alla lettione di quegli Autori, che per propria professione, e particolar impresa, l'hanno tolte à scriuere.

Dopo che quei Congiurati, Capi de'quali, come di sopra detto habbiamo, erano Monsignor di Brederoda, & il Conte Ludouico di Nansao, data hebbero quella petitione loro à Madama la Reggente; andarono per tutto solleuando gli animi de'Popoli; e facendo hor in questo, & hor in quell'altro Luogo adunanze, e conuenticoli. E tanto finalmente s'adoperarono, che da per tutto fuori, e vicino delle Città, publicamente si cominciaua à predicare quella loro falsa dottrina Caluinista; la qual in vn tratto tanto auelenò, & infiammò gli animi de'Popoli, e particolarmente della bassa plebe, che già più la Reggente, nè i proprij Magistrati loro istessi rimediare, e riparare poteuano sì, che nelle Cittadi istesse, i Popoli non concorressero à quelle Prediche. Et in Anuersa istessa, già facceuano i Caluinisti sforzo di volerui publicamente predicare; con grande scandolo, & alteratione de'Cattolici. Mà il Principe d'Oranges, c'haueua il gouerno di quella Città, intesi hauendo quei romori, era giunto quiui; e con grand'allegrezza v'era stato dal Popolo riceuuto; gridando gli Eretici all'entrar suo, viua le Gueù, viua le Gueù. E mostrò egli di voler riparare à quei disordini; massimamente essendone stato efficacemente persuaso da Madama la Reggente, la quale gli scrisse vna lettera, essortandolo à quietare quei romori; e dicendo, che con quest'opera, acquistar si poteua infinito merito appò il suo Rè. Però la maggior parte di quel Popolo, già imbeuerato di quel veleno, rispondeua (come quasi tutti gli altri facceuano) di volere in ogni tempo essere fedeli al Rè loro Duca di Brabante; eccetto però in quello, ch'alle coscienze loro apparteneua; nel che intendeuano di voler viuere in libertà. E già passate erano queste licenze, e questi romori tanto innanzi, ch'in alcune Terre, erano state per forza rotte le Carceri, e cauatine fuori i Prigioni. E nel Contado d'Ipri, già cominciaua la Plebe à saccheggiare, & à spogliare le Chiese; rubbando le Sacristie, portando via gli ornamenti, e spezzando l'Imagini de'Santi; commettendosi quiui, & in molti altri luoghi di quei Paesi, tanti sacrilegij, e tante sceleraggini, in vilipendio, & in obbrobrio della Santa Religione Cattolica, e de' Santi Sacramenti; che senza lagrime, e singulti scriuere non si potrebbono.

Progressi de gli Eretici in Fiandra.

E vennero finalmente quei Congiurati à tanta presontione, & arroganza, ch'andarono di nuouo in Brusselles, chiedendo à Madama, l'amministratione delle più principali Città; e che s'assoldassero Soldati, sotto la condotta del Principe d'Oranges, del Conte d'Agamont, e del Conte d'Orno Ammiraglio del Mare; e che i medesimi Signori nominassero Capi di quelle Genti, chi più gli tornasse commodo. E fecero molte altre impertinenti dimande; tutte tendenti à manifesta ribellione, & ad impadronirsi del tutto. Nè per frenare quelle solleuationi, bastteuoli furono le lettere del Rè Cattolico, il quale rispondendo à Madama, sopra la richiesta, e la Supplica, che come detto habbiamo, quei Congiurati data le haueuano; diceua contentarsi, ch'in tutto si leuasse l'Inquisitione, e che i Decreti già da Carlo Quinto fatti, si moderassero; e che in somma si concedesse loro, quanto nella Supplica dimandato haueuano: Dando autorità alla Reggente, di poter perdonare à tutti; ouero à chi di loro le paresse; rimettendosi in ciò al parer suo; le quali lettere, essendo venute tardi, far non potero profitto alcuno. Percioche i Capi di quelle riuolte, e di quei tumulti; già trascorsi erano tanto oltra ne gli eccessi delle scelleratezze, e del mal fare; che'l rimordimento della propria coscienza, non gli lasciaua quasi più sperare perdono alcuno. Onde non solamente non si quietarono; mà andauano tuttauia più infiammando, & accendendo gli animi de' Popoli, che gli secondauano, e de gli altri amici di nuouità e vaghi del mal fare, de' quali già per tutte le Città infinito numero se ne trouaua. Talmente, ch' in così cieco furore traboccarono, che non contenti di hauere spogliate le Chiese, mal trattati i Religiosi, & i Sacerdoti, e vilipesi i Sacramenti; incrudelirono anco fin contra le sacre mura; rouinando, e gettando à terra le Chiese. Nel che fecero danni grandissimi; de'quali gran parte ne sentirono anco i beni, e le Chiese, che la Religione di San Giouanni Gierosolimitano possiede in quei Paesi; e particolarmente nelle Commende d'Enault, di Selip, di Castres, d'Autaueynes, di Chantareine, e de la Bracque.

Iniquità, e sacrilegij de gli Eretici in Fiandra.

Beni della Religione in Fiandra, danneggiati da gli Eretici.

E comin-

A E cominciauano ad edificare nuoui Tempij, secondo il Rito loro; concorrendo à lauorar intorno alla fabrica di quelli, grandissimo numero dell'vno, e dell'altro Sesso; lauorandoui con mirabil patienza, & affettione di giorno, e di notte. E già per tutto predicauano empij, e scelerati Ministri; non solamente Caluinisti, mà Anabatisti, e di varie altre peruerse, e maladette Sette. Talmente che in quasi tutte le migliori Città, il tutto era pieno di confusione. Et il Popolaccio s'era quasi fatto Signore del tutto; e particolarmente in Anuersa, doue poco giouò che Madama mandato vi hauesse il Principe d'Oranges. Percioche oltra che quelle solleuationi, e quei tumulti erano già troppo innanzi scorsi; i più Intendenti stimauano, che tali disordini non fossero senza saputa, e consentimento suo, e d'alcuni altri Grandi di quelle Prouincie; i quali per loro ambitiosi fini, quei romori fomentauano; hauendo caro, che per esca di quel fuoco, l'eresie vi s'annidassero. Nè pareua, che per estinguere vn tanto incendio, vi potesse esser altro rimedio, che l'andata in quei Paesi del Rè in propria Persona. Al che il Sommo Pontefice, più volte l'haueua fatto persuadere. Mà ciò era per molte cagioni difficilissimo; e particolarmente non sapendo Sua Maestà, à chi potesse sicuramente lasciar il gouerno della Spagna. Posciache il Principe Carlo suo Figliuolo si mostraua di torbolento, e di feroce ingegno, B vago di nuouità, e di volere innanzi al tempo dominare. Spargere faceua egli con tutto ciò fama di volerui in ogni modo à tempo nuouo andare. Però da' più Intendenti, ciò creduto non era; e massimamente da' Capi di quelle solleuationi in Fiandra. Doue con tutto ciò, non s'era in Cittade alcuna fatto sin'all'hora atto alla scoperta di vera, e sfacciata ribellione; quando la Città di Valentiana fù la prima, ch'apertamente si leuasse dall'vbidienza del Rè. Percioche non contenta d'hauere abbrusciate le Imagini de' Santi, e rouinate le Chiese; abbattè l'Insegne del Rè Cattolico, Signore naturale. E scacciati hauendo i Magistrati, e gli Vfficiali suoi, ne creò de' nuoui; dicendo di volere viuere con proprie Leggi, senza che da alcuno alterate le fossero. Il che inteso hauendo Madama la Reggente; ancorche da tante riuolte, e da tanti tumulti attonita, e sbigottita fosse; vi mandò nondimeno incontanente Monsignor di Norcherme, con molta gente; il quale non solamente non vi fù riceuuto; mà vscendo contra di lui il Popolo armato, alcuni de' suoi Soldati vccise. Perilche fù Valentiana per publichi Editti dichiarata ribelle; e vietato fù ad ogni Natione il poter in quella trafficare, od hauere con quei Cittadini commercio alcuno; assoluendo da ogni debito tutti coloro, che dati si fossero in nota, per debitori d'alcuno Valentiano; prohibendogli il pagamento.

Il Principe Dō Carlo di Spagna, di feroce, e torbolento ingegno.

C Indi accresciuto essendo Monsignor di Norcherme di genti, e di forze, vi pose l'assedio intorno; e tenendola molto stretta, la ridusse in breue spatio di tempo à gran mancamento di vettouaglie. E con tutto ciò, stauano gli Assediati ostinatissimi; e per rendersi chiedeuano conditioni da Vincitori. E specialmente di potere liberamente viuere nella Religione loro, e che consentite gli fossero le Prediche; nè voleuano dar orecchio all'amoreuole richiesta, che se gli faceua, che deponessero l'armi; che riceuessero il presidio, che lasciassero ripatriare i Cattolici, & essercitarui il Culto Diuino solito, & vsato; promettendo à tutti general perdono. Perilche veduta l'ostinatione loro, risoluto fù di condurui l'artigliaria; & in effetto condotti vi furono quaranta Cannoni grossi, per il Fiume. Mà la stagione aspra dell'Inuerno, & i molti disagi, che l'Essercito patiua; era cagione, che la cosa andasse in lungo. E volendo Madama procedere con ogni mansuetudine; prima che la batteria si cominciasse, vi mandò il Duca d'Ariscot, & il Conte di Agamonte à persuadergli à rendersi, & à proporgli accordi honesti, acciò ritornassero all'vbidienza, prima che le mura si cominciassero à battere. Però permanendo eglino nella perfidia, & ostinatione loro; fù incominciata la batteria, e dopo hauer battuto vn giorno, & vna notte continoua, già fatta s'era tanta rouina, e tanta breccia, ch'ageuolmente vi si poteua da- D re l'assalto. All'hora vedendo quei di dentro il pericolo; tutti sbigottiti, ed attoniti, mandarono alcuni di loro à Monsignor di Norcherme, per accettare i partiti già offerti. Però gli fù risposto, che non era più tempo, e ch'era necessario, se tutti andare non voleuano à filo di spada, che si rendessero à discretione, & alla misericordia del Rè. Onde vedendo di non poter far altro, finalmente si rendettero. Et entrato essendo dentro Norcherme, vi messe in presidio tredici Insegne di Fanteria; leuò l'armi al Popolo; imprigionò il loro nuouo Magistrato; prohibì le Prediche; fece diligente ricerca de' Ministri, e de' Predicatori Eretici; vi restituì il Culto Diuino; rendette i Monasterij a' Religiosi; e commandò che'l Popolo viuesse Cattolicamente.

Madàma d'Austria Gouernatrice della Fiādra, benigna, e mansueta con i Ribelli si mostra.

In questo mezo, il Conte d'Arimberg Gouernatore della Frisia, & il Conte di Mega Gouernatore della Gheldria; così bene adoperati s'erano, che nelle Prouincie loro, ogni cosa quietata s'era. Et il medesimo ingegnato s'era di fare il Conte d'Agamonte in Fiandra, della quale haueua egli il gouerno; hauendoui in gran parte leuate via le Prediche, ch'erano cagione delle solleuationi de' Popoli; & à molti haueua tolte l'armi; rimossone Gant, Lilla, & alcuni pochi altri Luoghi; i quali nell'opinioni loro tuttauia ostinatamente si manteneuano. E perche l'Olanda era anch'ella ne' medesimi tumul- E ti immersa; la Reggente mandato vi haueua Oranges, come Principe più di tutti gli altri amato; con intentione, e speranza, che quietar douesse quei tumulti. Però egli in secreto, fauoriua la Setta de' Caluinisti. Andò poi egli insieme con Monsignor de Brederoda in Anuersa, per tenerla salda nella deuotione sua. E per quietare i romori, fecero alcune Capitolationi; le quali auenga che nell'estrinseco hauessero apparenza di quiete; in realità nondimeno, non tendeuano ad altro, che à fomentare, & à dare maggior possesso alla nuoua pretenduta Religione; della quale si seruiuano eglino per maschera, e per mezana de gli ambitiosi disegni loro.

I Principi in Fiandra, si seruiuano della nuoua Religione, per maschera della loro ambitione.

In questo mezo, alcuni Gentilhuomini di quei Congiurati, hauendo per Capo loro Monsignor di Tolosa; adunarono insieme circa mille cinquecento Fanti; e con essi se ne passarono in Silanda, con intentione d'impadronirsi d'alcune Terre. Però riuscito non essendogli il disegno, alla volta d'Anuersa se ne tornarono; e si fermarono in Ostrouille, Villaggio à quella Città vicino sopra la riua del Fiume della Schelda; e quiui si fortificauano. Il che hauendo inteso Madama, giudicò esser necessario d'opri-

1566

d'opprimergli, e di quindi snidargli; prima, ch'in maggior numero crescessero; e prima che maggiormente si fortificassero. E però ordinò ad alcuni Capitani de' più fedeli suoi, che secretamente, & improuisamente coloro da diuerse bande assaltassero; e vi mandò fin' à trecento Caualli della sua Guardia. Esseguirono queste genti l'ordine dato; & al tempo statuito, da due bande andarono alla volta di quegli Eretici; mostrando à principio d'esser gente della propria Setta loro, che con essi à congiungere s'andassero. Indi dato essendosi à vicenda il segno, improuisamente gli assalirono; e saltati essendo dentro a' ripari, che fatti haueuano; quasi tutti à filo di spada gli menarono, insieme co'l Tolosa Capo loro. E mentre che quiui si menauano le mani, vdendosi lo strepito dell'archibusate fin' in Anuersa; la Moglie del Tolosa, ch'iui si trouaua, conoscendo il pericolo del Marito; vscendo incontanente di casa, come forsennata, correndo andaua per tutta la Città, chiamando i Caluinisti all'armi; e pregandogli ch'à soccorrer il Marito andar volessero. Al qual romore si leuarono gli Eretici in arme; & vscir voleuano dalla Città, per andar à soccorrer i Compagni loro. Però dubitando il Principe d'Oranges, & il Conte di Noccstrata, di qualche gran disordine; fecero chiudere le porte, e tagliar vn ponte, che dalla muraglia ne' fossi porgeua; fattoui di nuouo per seruigio della fortificatione; che si faceua. Di che i Caluinisti talmente si sdegnarono, che tutti pieni di rabbia, già che con l'armi in mano si trouauano; si risoluerono d'impadronirsi della Città. E però occupando la Piazza à mare; quindi andarono alla casa della munitione, e per forza ne cauarono venti Pezzi d'artigliaria, e si fortificarono; e trouandosi in numero di sei, o sette mila armati, per forza si fecero dare le chiaui della Cittade in mano; onde i Cattolici stauano in gran sospetto.

Eretici tagliati à pezzi in Fiandra.

Perilche i Mercanti forestieri Italiani, Spagnuoli, e d'altre Nationi, ch'all'hora erano in Anuersa, conoscendo il pericolo grande, nel quale si trouauano; tacitamente anch' eglino di notte, si messero in arme con le Famiglie loro, in numero di settecento; e si fecero forti in vn' altra parte della Città. Il che veduto hauendo i Cittadini Cattolici, eglino ancora s'armarono, e co' Mercanti s'vnirono; & altrettanto ne fecero quelli della Confessione Augustana, che sono nemici de' Caluinisti. Talmente che superauano il numero de gli Auuersarij. E però con essi finalmente s'aggiunse il Principe d'Oranges, con dugento Caualli; ancorche gli Eretici l'hauessero voluto far Capo loro; e mandarono dire a' Caluinisti, che posar douessero l'armi; percioche altrimenti combattuti gli hauerebbono. Laonde sentendosi eglino più deboli, si risoluerono di lasciar l'armi; e rendettero le chiaui della Città, e l'artigliarie a' Magistrati; contentandosi, che le cose ridotte fossero alla forma del già conchiuso accordo; e che s'osseruassero i Capitoli già stabiliti, senza più innouare cosa alcuna. Dal che conosciuta essendosi la debolezza loro, i Cattolici grandemente si rincorarono, e presero grand'animo. Onde si cominciò à sperare, che quella Città ridurre si potesse all' vbidienza; come in effetto d'indi à poco auenne. Percioche inteso hauendo i Seditiosi, e gli Eretici, ch'iui si trouauano; che Mastric, Bolduc, e tutte le Terre del Paese di Nemur, di nuouo all'vbidienza del Rè sottoposte s'erano; e che'l simile fatto haueua Austradam; e che Monsignor di Brederoda era stato finalmente costretto dal Conte di Mega, e da Monsignor di Norcherme à fuggirsi d'Olanda; tutti di gran confusione, e di gran timore pieni restarono; & accusandogli le proprie coscienze, giudicauano, che'l Rè tenere si douesse da loro molto offeso. Onde non sapeuano che farsi. Pur finalmente si risoluerono di mandar à chiedere perdono à Madama, con animo di volere ridursi, con qualche conditione ad esser buoni Vassalli del Rè; a' quali ella fece rispondere, che scacciare douessero i Predicatori Eretici; che cessar facessero ogni essercitio di nuoua Religione; che le Chiese rouinate si ristaurassero; che i Tempij già da gli Eretici cominciati si disfacessero, e che tutti rendessero vbidienza al Rè; osseruando i suoi commandamenti, come à buoni, e fedeli Vassalli si conuiene; promettendogli, che così facendo, non sarebbe inquisito, nè ricercato peccato alcuno, per conto di Religione; eccettuando però quelli, che trouati si sarebbono colpeuoli di lesa Maestà; e d'hauere rubbate, e rouinate le Chiese; violate le cose sacre, e che sospetti fossero di ribellione. E che questo s'intendesse anco per modo di prouisione, fin che Sua Maestà Cattolica ordinato hauesse altrimenti. E facendo pure quell'Vniuersità, e quel Popolo instanza per ottenere il perdono vniuersale; ella gli rispose, che ciò dependeua dall' assoluta possanza del Rè; mà che ben credeua (e così anch'ella affaticata si sarebbe) perche Sua Maestà vsasse con essi loro della solita sua benignità. Il che inteso hauendo coloro, che dalla propria coscienza più accusare si sentiuano; presero per risolutione di quindi partirsi, con tutte le famiglie, e le robbe loro. Et in tal modo, molte migliaia d'Anime, d'Anuersa si partirono; fra' quali l'istesso Principe d'Oranges; il quale dopo essere stato alcuni giorni nel suo Castello di Breda; non tenendosi quiui sicuro, con la Moglie, co' Figliuoli, e co' Famigliari suoi in Alemegna si ritirò. Percioch'egli inteso haueua, che'l Rè tutto d'ira e di sdegno pieno contra quei Popoli; espressamente vietato haueua à Madama, il dare, o promettere perdono alcuno, commune, o particolare, senza suo espresso commandamento; parendo à lui, & al suo Consiglio, che quella Principessa fosse troppo benigna, & humana; e che per souerchia humanità, e dolcezza, hauesse lasciato trascorrere quei Popoli à tanti disordini. Di che ella non poco si sdegnò; parendole, che legate le fossero le mani nel suo gouerno. Mà ciò molto più dispiacque à quei Signori, che così diritti nel seruigio del Rè andati non erano.

I Cattolici d'Anuersa s'vniscono con quelli della Cōfessione Augustana, e cō essi il Principe d'Orāges, e fanno posar l'arme a' Caluinisti.

Il Principe d'Oranges si ritira in Alemagna.

Dopo che'l Principe d'Oranges da Anuersa si fù partito, quella Città si risoluè d'accettare le conditioni da Madama offertele. E però ella vi mandò il Conte di Masfelt, con sedici Insegne d'Infanteria, e seicento Caualli; e d'indi à poco v' andò poi personalmente anch' ella; e vi fù honoreuolmente riceuuta. Et vltimamente non hauendo potuto Monsignor di Brederoda ottenere il perdono da lei, la qual voleua, ch'egli si rimettesse in tutto alla discrettione del Rè; vedendosi discacciato dà Austredam, e da per tutto, se ne passò anch'egli in Germania; doue da indi à poco si morì. Talmente che le cose de' Paesi bassi, per la prudenza di Madama la Reggente, in assai buona quiete si ridussero.

Mentre queste cose in Vngheria, e ne' Paesi bassi fatte s'erano; alcune nuouità importanti in Malta occor-

A occorsero. Percioche mentre il Secretario del Gran Maestro Fra Melchior d'Eguaras, Caualiero di gran valore; del quale habbiamo di sopra in più luoghi fatta mentione, a'trè di Nouembre andaua di notte dal Palagio del Gran Maestro, per ritirarsi in casa sua, con vn torchio acceso innanzi; gli fù sparata vn' archibusata, che colto hauendolo nel capo; cader lo fece in terra morto. Il qual misfatto oltramodo il Gran Maestro turbò, & afflisse; e tanto maggiormente, quanto per qualsiuoglia esquisita diligenza, & inquisitione, che fatta fosse; scoprire non si potè mai, chi tal delitto, e tal scelleratezza commessa hauesse; non ostante, che l'Archibuso, c'haueua fatto il colpo, fosse lasciato dal Malfattore iui sopra il luogo; tutto però raschiato con vna lima, e contrafatto in modo, che conoscere non si potè mai di chi stato fosse. Et a'ventidue del medesimo mese, morì parimente in Malta il Vescouo di quell'Isola Fra Domenico Cubelles. Perilche il Gran Maestro, & il Consiglio; conformandosi à'Capitoli contenuti nel priuilegio della Donatione, che Carlo Quinto Imperatore fece alla Religione dell' Isola di Malta; nominarono trè Personaggi dell' Habito loro. E con vna Bolla gli presentarono al Vicerè di Sicilia Don Garçia di Toledo; accioche mandando egli tal nominatione in Ispagna, Sua Maestà Cattolica eleggesse vno di quelli, per essere dal Sommo Pontefice confermato à quel Vescouado. Et i nominati furono, il Prior della Chiesa di S. Giouanni Gierosolimitano F. Antonio Cressino Rodioto, F. Martino Rojas, e F. Giouan Pierre Mosquet, Sotto Priore della Chiesa, della Diocesi di B Ventimiglia; tutti trè dotti, & à quella Dignitade attissimi. Onde Sua Maestà Cattolica, riserbando sopra quel Vescouado quattrocento Scudi di pensione per il Prior della Chiesa Frat'Antonio Cressino; scelse, e nominò per eletto Vescouo di Malta, il Portalruuio; il quale hebbe poi molto che fare prima, che dal Papa ottener potesse la confermatione. Percioch'essendo egli stato imputato d'alcune carnalità; non fù mai possibile indurre il Sommo Pontefice Pio Quinto, il quale in queste cose era seuerissimo, à confermarlo; nè à consentire, che spedite gli fossero le Bolle, nè che consacrato fosse, in tutto il tempo del suo Pontificato. Se ben tolerò, ch'egli godesse i frutti, per via d'vn'Economo Regio, che glie li consegnaua: Auenga, ch'ottenesse egli poi in tempo di Gregorio Decimo terzo, quanto desideraua.

Il Caualier F. Melchior d' Eguaras Secretario del G. Maestro, ucciso d'vn archibusata.

1566

Morì anco in questi tempi in Roma, il Commendator di San Giouanni in Selua di Montefiascone Frat'Aniballe Caro, Caualiero di belle, e politissime lettere ornato; al Mondo assai celebre, e chiaro, per le leggiadre, e vaghe compositioni sue, già poste in luce. Nè molto dopo, morì parimente in Francia, doue era stato Ambasciator ordinario della Religione, il Bagliuo di Langò F. Giliberto des Serpens, detto Chetin. Onde il Gran Maestro, per l'autorità, e facultà, che dal General Capitolo hauuta n'haueua; innalzò, e promosse à quella Dignità di Gran Croce, il suo Siniscalco Fra Pietro de Gioù; C non senza gran risentimento, e sdegno d'alcuni Antiani suoi; fra' quali era Fra Giouanni le Vesque della Cassiere, che poi fù Gran Maestro; il quale non molto dopo, trouandosi egli essere Mareschialle della Religione, & vno de'Sedici Capitolanti nel General Capitolo, che fù tenuto in tempo del Gran Maestro Fra Pietro di Monte; per il pregiudicio, ch'in ciò riceuette; operò in maniera, che quella Dignità titolare di Bagliuo di Langò, fù data, e perpetuamente vnita a'Caualieri del Priorato di Portogallo, come più diffusamente à suo luogo diremo.

Il Cõmendator Aniballe Caro more.

Tanto era grande il desiderio, che'l G. Maestro haueua di veder quella sua nuoua Città ridotta à termini di difesa per la seguente Primauera, ch'in conformità di quanto al Commendator Maldonado Ambasciator ordinario della Religione nella Corte Cattolica, ordinato haueua; di supplicar Sua Maestà, che le piacesse ordinare, che si mandassero trenta delle sue Galere à suernar in Malta; accioche le Ciurme, e gli Schiaui di esse, lauorassero intorno alla Fabrica della sudetta nuoua Città; ne scrisse anco, e ne fece fare grandissima instanza al Vicerè Don Garçia di Toledo, come à General Capitano dell'Armata Cattolica; sotto la cui vbidienza stauano tutte le Squadre delle Galere Regie; re- D stringendosi, che per il meno mandar gli uolesse quelle del Regno di Sicilia; già che douendo starsi suernando ne'Porti otiose, miglior seruigio fatto hauerebbono nell' andar in quell'Inuerno à Malta; doue state sarebbono ad ogni occasione pronte, e vicine; non altrimenti, che s'in Sicilia state fossero. Oltra che con l'essercitio del lauoro, le Ciurme conseruate si sarebbono più sane in quella salubre, e buon'aria di Malta. Però Don Garçia rispose non esser possibile il poter sodisfar alla dimanda sua. Percioche già haueua hauuto ordine da Sua Maestà Cattolica di passarsene in Ispagna con quel maggior numero di Galere, che potuto hauesse; facendo Sua Maestà disegno di venir personalmente in Italia nella seguente Primauera, per passar poi in Fiandra à dar rimedio alle solleuationi, a'tumulti, & alle ribellioni di quella Prouincia. Per il qual effetto, gran preparamenti in quest'Inuerno facendo s'andauano; e massimamente in assoldar per tutto gran gente; trasferendo già i Terzi de gli Spagnuoli vecchi nello Stato di Milano; doue si faceua la massa d'vn'Essercito potentissimo, che come si diceua, sua Maestà in Persona condur voleua in quei Paesi bassi. Talmente, ch' impressa già s'era vniuersal credenza, che'l Rè Cattolico in ogni modo in Fiandra andar douesse. Il che tanto più si cominciò à E credere da molti, quanto che'l Vicerè Don Garçia, in conformità di quanto al Gran Maestro scritto haueua, tardò poco à partirsi da Sicilia; tirando verso Napoli, e Genoua. D'onde si diceua, che con tutte le Squadre delle Galere d'Italia, in Ispagna subito se ne passarebbe; se ben, come di sopra detto habbiamo, i più Intendenti no'l credeuano; anzi teneuano per certo, che Sua Maestà Cattolica non si mouerebbe di Spagna, sapendosi gli impedimenti, ch'in casa la riteneuano.

Il Rè Cattolico fà sparger voce di voler andar personalmẽte in Fiandra.

Talmente, che non essendo stato possibile al Gran Maestro, il poter hauere per la Fabrica della Città Valletta, alcun'aiuto dalle Galere Regie; tanto più diligentemente si preualse in tutto quell'Inuerno delle Ciurme delle Galere sue, e di quelle della Religione; le quali insieme con tutti gli altri Schiaui, ch'a lauorar si posero, fecero buonissimo effetto in quell'opera; la quale s'andaua molto ben profondando ne'fossi, & innalzando ne'Caualieri, ne'Beluardi, e nelle Cortine. E già molte Cisterne cauate s'erano, e riempiute d'acqua piouana. E perche non conueniua, ch'altri, che la Religione istessa fossero Padroni de'fondi, e de'terreni, ch'erano in tutto il Sito della nuoua Città, e della contigua

campa-

1566 campagna, che fuori di essa si stende verso la Marsa; la quale per leuar, come detto habbiamo, la commodità a'Nemici di trincierarsi, s'andaua fin'alla nuda, e viua rocca spogliando della terra, che nella medesima Città Valletta, con le Carrette conducendo si andaua. Per essere i fondi & i terreni sudetti di diuersi Maltesi, i quali già seminandogli, vi faceuano le Masserie loro; accioche dannificati non rimanessero, il Gran Maestro, & il Consiglio al penultimo di Decembre di detto anno 1566. commisero, e diedero autorità a'Caualieri Fra Raffaello Xatmar, à Fra Dionisio Guiran, & à Fra Raffaello Saluago, ch'in compagnia di trè esperti, e pratichi Maltesi, cioè Matteo Cassar, Iacomo Bonicci, e Ruggiero Zimech, di chiamare con publichi bandi i veri Padroni di detti terreni, e di riconoscere le scritture, & i confini delle Possessioni di ciascuno, e d'informarsi della quantità, bontà, e valore di ciascuna; e che douessero far apparir il tutto autenticamente in iscritto, accioche il diritto di ciascuno chiaramente si vedesse sì, che far se ne potesse la vera stima, per pagargli, e sodisfargli giustamente à tutti. Il che fù con somma diligenza, e con vniuersal sodisfatione esseguito sì, che l'intero valore di tutti i terreni sudetti, fù molto ben pagato à tutti i veri, e proprij Padroni, con il ritratto del danaro, che si fece dalle vendite de siti, ch'à diuersi Particolari si concedettero, per fabricar Case nell'istessa Città Valletta. I quali Siti venduti furono à ragione di due Tarini per ogni canna quadrata di misura geometrica. E di più restarono franchi, e senza pagamento alcuno, i siti ch'assegnati furono per le Chiese di San Giouanni, di San Paolo, e de' Conuenti de quattro Ordini Mendicanti; per l'Infermeria, per il Palagio Magistrale, per le Piazze, per gl'Albergi, & altri Edificij publici.

Sito, e terreni doue è edificata la Città nuoua, pagati dalla Religione, a' Maltesi, che n'erano Padroni.

Memorabile, e ricordeuole restò in Sicilia il fine di quest'anno mille cinquecento, e sessantasei, per gli horrendi, e spauentosi terremoti; per i terribili strepiti, ch'à guisa di tuoni fin'in Malta vditi furono; per le caliginose nebbie di ceneri; per i fiumi corsi à guisa di torrenti d'infuocato, liquido, e solforeo bitume; e per le pietre arse, scosse, vomitate, e gettate fuori dalle voragini di Mongibello, con danno grande delle Campagne di Catania, di Randazzo, di Lingua grossa, e di tutti gli altri Luoghi posti intorno alla falda, & alle radici di quel grande, altissimo, e stupendo Monte; il quale cominciando dal primo di Decembre, per tutto quel mese vdir, e veder fece spauentosi, & horrendi segni del suo parto infernale. Quietossi nondimeno poi per miracolosa gratia di Dio, e per i meriti, & intercessione della gloriosa Santa Agata Vergine, e Martire. Percioche portato essendo il Corpo suo con gran deuotione dal Clero, accompagnato da tutto il Popolo di Catania contra quei torrenti di fuoco; fù piamente creduto, che per riuerenza di quell'ossa sacratissime, si fermassero, o pigliassero altro discorso; dechinando dal già preso, e cominciato camino d'andar ad ardere quella Città, e gli altri Luoghi di quel contorno.

1567 Nel principio dell'anno seguente mille cinquecento, e sessantasette, finite, che furono le feste, di Natale, e della Circoncisione del Signor nostro GIESV CHRISTO, il Gran Maestro tenne vn Consiglio di Stato; nel quale hauendo fatto leggere gli auisi, c'hauuti haueua da Ponente, e da Leuante; dimostrò quiui, che lo Stato della Religione, e particolarmente l'Isola di Malta, si trouaua in pericolo, senza dubbio maggiore, che nell'anno passato. Percioche da Costantinopoli, le sue Spie l'auisauano; che le pratiche della Tregua, o Pace del nuouo Gran Turco Selim, con l'Imperatore Massimiano, per le cose d'Vngheria, e della Transiluania, erano tanto innanzi, che fermamente si credeua, che poco tardar potrebbono à conchiudersi; come già conchiusa s'era la Pace co'l Sofì Rè di Persia; e raffermata anco co'Venetiani: E che solamente in Arabia v'erano alcuni mouimenti, che parimente di sopire si procurauano; che si fabricauano molte Galere nuoue nel Mar Negro; e che Pialì Bascià, dopo il ritorno suo con l'Armata in Costantinopoli, haueua hauuto ordine di far lauorar gagliardamente nell'Arsenale; racconciando le Galere vecchie. Le quali cose tutte disse il Gran Maestro, ch'erano segni euidenti, che Selim nel principio dell'Imperio suo, attendeua à sbrigarsi da tutte quelle guerre; non già, come alcuni diceuano, per attendere più quietamente, e spensieratamente alla crapola, & alla lasciuia; al che diceuano, ch'era molto naturalmente inchinato; mà si bene per potere, come egli credeua, di nuouo assalir con maggior sforzo Malta. Posciache per riputatione sua, e per dar sodisfattione a'Vassalli suoi; e particolarmente a'Mercanti, e Trafficanti della Soria, e dell'Egitto; da'quali per mezo delle Sultane, che poteuano molto con quel nuouo Sardanapalo; alla conquista di Malta, & alla distruttione di questa Religione, era stimolato.

Che'l pericolo, ch'à quell'Isola soprastaua, fosse assai maggiore dell'anno passato; mostrò egli, per cagione, che le Fortezze vecchie patiuano le difficultà, & i difetti, che già tante volte esplicati habbiamo; e perche la nuoua Città Valletta non era, nè esser poteua à tempo ridotta à termine di compiuta difesa, o tal almeno, che bisogno non hauesse di gagliardo, e straordinario presidio; massimamente non essendosi ancora potuta prouedere dell'artigliarie, e di molt'altre necessarie commodità, per potersi in essa sostener vn'assedio. Mà che quello, che rendeua le cose di Malta più pericolose (soggiunse egli) era che i tumulti, e le ribellioni della Fiandra, e de gli altri Paesi bassi; costringeuano il Rè Cattolico, com'egli credeua (o per dir meglio, finse quiui di credere) à partirsi di Spagna, & in propria Persona à riuoltarsi con tutte le forze sue d'Italia, e di Spagna, contra i suoi proprij Vassalli. Onde nè dal Rè, nè dall'Armata sua Cattolica, aiuto, nè soccorso alcuno sperare si poteua. Talmente, che la Religione non hauerebbe potuto hauer altri Soldati, che quelli c'hauerebbe ella stessa potuto far assoldar alle sue proprie spese. Nel che preuedeua anche difficultà grandissime. Massimamente parendogli necessario, che la Religione assai più per tempo, e più antecipatamente dell'anno passato, si risoluesse di far toccar tamburo. Posciache se i Soldati non si fossero leuati prima, che'l Rè giungesse in Italia, e prima che si dessero danari alle nuoue Infanterie, che far si doueuano, tanto per condurre in Fiandra, quanto per presidiare le Fortezze, che di Soldati vecchi sfornite si lasciauano; era cosa chiara, che i Capitani della Religione non hauerebbono potuto fare le Compagnie loro. Percioche i Soldati, più volentieri, e con minore stipendio, alla guerra in terra ferma, con la libertà loro, che nel

Il Grã Maestro finge di credere, che'l Rè Cattolico fosse per andar personalmẽte in Fiandra.

A nel Mare, e nell'Isole, come imprigionati, condur si lasciano. Nè minor difficultà disse egli, esser quella, del neruo della guerra, cioè del danaro; del quale, per cagione della Fabrica della nuoua Città, in grande strettezza si trouauano. Perilche conchiudendo, disse, ch'in ogni gran pericolo; in Dio primieramente, e poi nelle proprie forze, doueua la Religione in quell'anno, colocare le speranze sue. Aggiungendo, parergli molto conueniente, & vtile, che quanto prima la fama si spargesse, & all'orecchie del Turco arriuasse, che la Religione Gierosolimitana à buon'hora s'armaua, e si metteua in ordine, per difendersi più vigorosamente, e più generosamente, che mai, contra l'Armata sua. E che più tardare non si douesse à trouar danari. Per il qual effetto, gran pensiero gli daua in quell' aspra stagione dell'Inuerno, la lunga tardanza del Capitan Belcastel co'l Galeone, ch'egli aspettaua di ritorno da Maiorca, e da Spagna; nel quale già inteso haueua, che s'era imbarcato il Caualier Fra Diego de Solis in Palamos, con dugento, e trenta Arrobas di moneta della Religione, che ricolta haueua ne' Regni di Portogallo, di Castiglia, d'Aragon, di Catalogna, e di Nauarra.

Inteso c'hebbe il Consiglio il prudente, e prouido parere del Gran Maestro; conformandosi all' opinione, & al voto suo; decretò, che si douessero dar nuoui ordini, per pigliar danari ad interesso, in Genoua, in Fiorenza, in Roma, in Napoli, e dounque più commodamente si trouassero. Et a'ventiotto di Gennaro, furono eletti, e spediti noue Capitani; accioche ogn'vno di essi à nome della Religione, assoldasse vna Compagnia di trecento Fanti; ordinando, ch'ogni Compagnia hauer douesse almeno cinquanta Soldati armati di Corsaletti, e di picche; e che gli altri fossero tutti Archibusieri, co' morrioni loro: Vietando a' Capitani, che non potessero far Luogotenenti; mà solamente gli Alfieri, il Sorgente, noue Caporali, il Cancelliero, due Tamburini, & il Piffaro. Ch'antecipar non potessero più d'vna paga, e meza. Che tardar douessero nel dar il danaro più vicino, che si potesse al luogo, & al tempo d'imbarcargli. Ch'auertissero di non incorrere nell'inconueniente dell'anno passato; nel quale, per hauer dati souerchi danari antecipati a' Soldati, e per hauer caricata troppo la mano in dar loro munitioni, e vettouaglie; rimasero poi tanto indebitati, che la Religione perdette in ciò gran somme di danari; & i Soldati si partirono poueri, e scontenti. Che vietar douessero a' detti Soldati lo spendere il danaro loro in spennacchi, & in simili vanità; mà che gli impiegassero in buone armi, & in honorate vesti. Dichiarando, che i Fuggitiui non sarebbono menati buoni a' Capitani; a' quali assegnati furono quaranta Scudi di paga al mese. Et i Capitani spediti, furono i seguenti Caualieri; cioè Frat'Alonso de Texeda Castigliano, Fra Nicolò de Blancheleine Aluergnasco, Fra Giulio Maluicino Napolitano, Fra Don Rodrigo Maldonado Castigliano, Fra Cencio Guasconi Fiorentino, Fra Pier Filippo della Corgna Perugino, Fra Carlo de Sanbelin Francese, Fra Marcello Mastrillo Nolano, Fra Giouanni de Boisberton d'Aquitania, e Fra Don Giorgio de Rebolledo Aragonese; & il Capitan Fra Pietro de Montauban Voguedemar, c'hauendo tuttauia la sua Compagnia in piedi, per guardia ordinaria della Città Valletta; mandò Vicenzo Ventura suo Alfieri à Palermo, per assoldar alcuni Fanti, che gli mancauano per il compimento di trecento; il quale non tardò molto ad essere di ritorno con cento, e trenta Soldati scelti, e fioriti. La qual Compagnia di Voguedemar in tal modo compiuta, s'andò tratenendo, per alcuni anni, senza mai cassarla, nè mutarsi il Capitano; per l'industria sua, e per il fauore, c'haueua in Palagio; il che non passò senza mormoratione de' Caualieri dell' altre Nationi.

Noue Capitani spediti per far trecento Fanti per ciascuno.

La Religione fà assoldare trè mila Fanti.

Doueuano dunque i detti dieci Capitani frà tutti, hauer, e condurre in Malta trè mila Fanti à spese della Religione, per presidio di quelle Fortezze; sperando, ch'altrettanti mandati n'hauerebbe il Sommo Pontefice. E per cominciar ad assoldar i Soldati sudetti; frà gli altri espedienti, che pensando s'andauano; s'era il Gran Maestro risoluto valersi dell'offerta fatta à questa Religione, da quella di Santo Stefano, e dal Duca di Fiorenza, come Gran Maestro di essa; d'accommodarle fin'alla somma di quindici mila Scudi à cinque per cento; i quali però non fù poi necessario pigliargli. E perche nel passato Assedio, quasi tutti i migliori Bombardieri erano morti; spedirono il Caualier Fra Pietro de Gramunt Borgognone, ne' Paesi de Grisoni, e de gli Sguizzari, ad assoldar vn buon numero di Bombardieri; con ordine però, che potendone trouar, & accordar à sofficienza nelle Città, e nelle parti d'Italia, non douesse passar più oltra. Et essendo già fatte queste speditioni, e partiti da Malta i Capitani sudetti; Don Carlo d'Aragona Principe di Castel Vetrano, e Duca di Terranuoua, Presidente nel Regno di Sicilia; mandò in quell'Isola vn suo Gentilhuomo, chiamato Giorgio Tagliauia, à visitar il Gran Maestro, & à fargli sapere, che Don Garçia di Toledo, da quel Regno partito s'era; e che'l gouerno di esso, à carico suo rimaneua, fin' à nuoua prouisione di Sua Maestà Cattolica; offerendogli per questo, ogni amoreuole vfficio di buona vicinanza. Il qual cortese vfficio, fù molto caro al Gran Maestro; e tornò anco molto in pari per facilitar l'estrattione delle vettouaglie necessarie.

La Religione de' Caualieri di Santo Stefano offerisce di prestar danari à questa di San Giouanni.

Indi considerando il Gran Maestro, & il Consiglio, che l'Isola di Malta è membro del Regno di Sicilia, nel quale tutte le Città, oltra al nome proprio, hanno anco alcun singolar Epiteto, o sia Titolo particolare, come già di sopra detto habbiamo; parue loro, che sarebbe bene d'impor anco alla Città Valletta il Titolo suo, all'vsanza di Sicilia. E però dopo hauer lungamente sopra ciò discorso, fù finalmente risoluto, ch'imporre se le douesse sopranome, o sia Titolo d'humilissima; parendogli, che nessun Titolo meglio di questo conuenire le potesse; il qual in tutto è conforme alla professione della Religione loro, che nella profondità della vera humiltà principalmente è fondata: Pregiandosi i Gran Maestri di essa, di non portar altro Titolo, che d'humili Maestri dello Spedale, e Custodi de' Poueri di GIESV CHRISTO; giudiciosamente anco con questo Epiteto alludendo al nome di Valletta. Poiche le Valli sono humili, e basse: Accennando ancora, che si come quella Città, auenga che sopra vn Monte edificata sia, humilissima Valletta nondimeno si chiama; così i Religiosi Caualieri habitatori di essa, ancorche nell'eminente, e sublime monte della Religione, e nell'alto grado di Caualleria costituiti siano; esser debbono nondimeno humilissimi ne' cuori, e nell'attioni loro. Posciach'essendo la

La nuoua Città Valletta, per decreto del G. Maestro, e del Consiglio, hà titolo d'humilissima.

1567 do la principal loro professione d'humili hospitalieri; humilmente seruir debbono gl'Infermi, & i Poueri di CHRISTO Signori loro. E perche i Caualieri di quest'Ordine, all'Epiteto della Città loro, in tutte l'attioni interiormente, & esteriormente si conformassero; fecero nell'istesso Consiglio vna nuoua Prammatica; ordinando, che i Caualieri, e Religiosi di San Giouanni Gierosolimitano, solamente di nero, ouero d'vn sol colore honesto, & humile, per lo innanzi vestir douessero. A

Di questi due Decreti ci è parso far mentione. Percioche furono le prime cose, ch'ordinate, e stabilite furono nel primo Consiglio, che nell'humilissima Città Valletta congregato, e celebrato fosse; in due assai humili stanze; che per ricouerarsi dalle pioggie, e dal Sole, il Gran Maestro per la sua propria Persona haueua fatte fabricare; vicine alla Capella sua di Santa Maria della Vittoria; la quale già era compiuta, e nella qual andaua egli quasi ordinariamente ad vdir Messa; tanto si dilettaua di star sopra, e di sollecitare quella Fabrica, dalla quale la stabilità, e la sicurezza della sua Religione; e la perpetua memoria del suo cognome Valletta, dependere doueua.

Fego della Colea comperato dal G. Maestro Valletta.

In questi tempi, desiderando il Gran Maestro, che l'entrate del Principato di Malta, in beneficio de'Successori suoi, aumentate fossero; comperò da Lodouico Spatafora, e da Margarita sua Moglie, il Fego della Colea; il quale consiste in bellissimi pezzi di terreni, & in buonissime possessioni; sitoate nell'Isola di Malta. E ne fù stipolato l'Instromento a'ventiquattro di Gennaro, dal Notaro Vicenzo Ventura, sopranominato il Carpatio. B

Il grosso Galeone del Gran Maestro in tanto, il quale se n'era, come detto habbiamo, andato in Ispagna; dopo che'l Commendator Fra Diego de Solis imbarcati hebbe sopra quello nel Porto di Roses tutti i danari, le gioie, e l'argenterie, che trouò in mano de'Riceuitori; andato se n'era à Marsiglia; e quiui anco caricati hauendo i danari, l'argenterie, & altre cose di prezzo, che i Riceuitori di Francia, per ordine del Gran Maestro, e del Consiglio mandauano à Malta; con alcuni Pezzi d'artigliaria, condotti giù per il Rodano da Lione, e da Auignone; & vna grossa prouisione di salnitro, di zolfo, e d'altre munitioni da guerra, insieme con la fornitura de'panni, e di tele, per le Soldee de'Frati del Conuento; portando frà danari, artigliarie, munitioni, e merci, il valore di cento, e cinquanta mila Scudi, solamente per conto della Religione; essendosi anco imbarcati sopra l'istesso Galeone da trecento Passaggieri; la maggior parte de'quali erano Gentilhuomini, che se n'andauano à pigliar l'Habito di questa Religione; si partì dalle Pomeghe di Marsiglia, nell'vltima Domenica di Carneuale, per tornarsene alla volta di Malta: Essendo nel resto caricato di certo carbone, che si chiama carbone di rocca, o sia di pietra, per esser minerale prodotto dalla natura; il quale non così tosto, come l'altro carbone s'abbruscia, e si consuma; & il fuoco è più ardente. E nauigato hauendo per tutto quel giorno, e per la seguente notte con prospero vento, e con felice nauigatione in poppa; nella dimane poi, essendosi posti i tempi à segno di Tramontana fortuneuoli; assalito fù da vna terribilissima, e pericolosissima fortuna. E corso hauendo tutto quel dì, e nella seguente notte; nel Martedì poi, essendosi empiuta la Barca d'acqua, che rimorchiaua per poppa, fù necessario tagliarle il capo, e lasciarla andare; e nella notte venendo al Mercordì, si scoperse vna faglia, o sia falta; & il Galeone cominciò à far acqua à gran furia; onde fù necessario alleggerirlo. E però, gettati furono in Mare sedici Pezzi d'artigliaria; e tanta era la copia dell'acqua, che dentro v'entraua; che tutti i Passaggieri tenendosi per morti, cominciauano à confessarsi à vicenda, & à far Voti, e Pellegrini. E gli Vfficiali secolari del Galeone, conoscendo il pericolo, persuasero il Commendatore Belcastello Capitano di quello, che pigliando destramente vna delle Barche, procurar douesse di saluarsi con essi loro. Però egli mostrando vn'animo inuitto, e franco; ripresi hauendogli di codardia; sfondò, e ruppe tutte le Barche, per leuargli ogni speranza affatto di potere per quella via saluarsi. E diede tanto animo, e coraggio à gli altri; che lasciando à parte ogni paura, si diedero tutti à lauorare, & ad aiutare con tutte le forze loro, la saluezza del Galeone, dal quale la loro dependeua. C D

Il Galeone della Religione corre fortuna, con grã pericolo di sommergersi.

E perche era necessario sgottare continouamente, acciò il Galeone non s'empisse, e non andasse in fondo; i Passaggieri di giorno, & i Marinari di notte, intorno à ciò, senza cessar mai s'affaticauano; accioche mentre gli vni lauorauano, gli altri si riposassero. Nè con tutto ciò, gettar poteuano fuori tanta acqua, ch'in maggior copia assai, dentro non ne entrasse. Percioche le trombe non poteuano ben lauorare, per rispetto del carbone. Talmente che'l pericolo, e la paura, sempre crescendo andaua. Finalmente dopo essersi il Mastro Calefatto del Galeone, gettato due volte in Mare, trouò pure, come piacque à Dio, la faglia, o sia falta; e segnata hauendola, se ne ritornò dentro, e l'accommodò: mà stettero due giorni prima, che ben racconciare si potesse. Percioche sempre il Galeone faceua acqua, & i colpi di Mare spessi, e terribili superauano l'opere morte. Onde i Marinari non poteuano tenersi in piedi; e non poteuano caminare à fare i necessarij seruigi, senza appoggiarsi ad alcune corde, che per tal'effetto tirate haueuano. E dopo hauer corso in tal maniera cinque giorni, e cinque notti continoue in alto mare, con grandissimo pericolo di sommergersi; finalmente nel terzo giorno di Quaresima, scopersero terreno; e riconobbero, ch'era l'Isola della Galita vicino à Barbaria; doue giunsero à due hore di notte, e diedero fondo in vn buon ridosso. E quiui s'accorsero, che più dentro vi erano due Galeotte Turchesche; mà non potendo il Galeone accostarsi loro, per cagione de'bassi fondi di quella piaggia, cominciò à sparare contra di esse molte cannonate; con le quali in tal maniera le mal trattò, che fù necessario poi tirarle, e racconciarle in terra. Però la più picciola rotta rimase, e l'altra se n'andò verso Barbaria. Laonde dubitando il Capitan Belcastello, che quiui sopragiungesse maggior numero di Vaselli; racconciato al meglio che si potè il Galeone, & essendo già due giorni, che più non faceua acqua; partendosi dalla Galita, nauigò alla volta di Trapani; doue in cinque giorni, tutto sconquassato, e molto mal trattato giunse. Perilche non fidandosi il Capitan Belcastello, di continouare con esso la nauigatione; e particolarmente douendo passare il pericoloso Canale di Malta, si risoluè di mandare à Malta con vna Fregata il Caualier Fra Rostan de Laudun suo Luogotenente à dar E

Il Galeone della Religione scorso alla Galita vicina alla Barbaria.

A à dar auiso al G.Maestro della terribile fortuna, che corsa haueua, e del suo arriuo à Trapani. Perilche dubitando il G.Maestro, che'l Galeone restasse innauigabile; mandò incontanente il Capitan Romegasso con le sue due Galere, per imbarcare i danari; il Commendator Solis, e gli altri Passaggieri, con le cose più pretiose, e care; e mandò ordine, che lasciar si douessero nell'Alicata, in mano del Commendator F.Giorgio Berzetto, ch'iui era Riceuitore, dieci mila Scudi, per la compra delle prouisioni necessarie; e che non potendosi racconciare il Galeone, noleggiar si douessero due Naui; per caricar il carbone di rocca, e per condurlo à Malta; Doue giunta era la Capitana della Religione di ritorno da Sicilia, dal portar iui i noue Capitani, ch'erano stati spediti per far Soldati; E portata hauendo nuoua della morte del Prior di Messina F. Signorino Gattinara; fù quel Priorato all'vltimo di Febraio, conferito all'Ammiraglio F.Pietro Giustiniani; rinunciata hauendo egli prima, la Dignità dell'Ammiragliato; alla quale fù promosso il Commendator F.Nicolò Orsino di Riualta Piemontese. Romegasso in tanto, giunto essendo con le due Galere in Trapani; trouò che'l Galeone assai ben racconciato s'era; In maniera, che staua pronto alla nauigatione. E però in conserua di quello, alla volta di Malta se ne tornò; e nel ritorno, giunti essendo sopra l'Isola della Fauigliana, scopersero due Bergantini Turcheschi, che dauano caccia à due Vaselli Christiani, che portauano Calcina alla Goletta, per fortificatio-

B ne di quella Piazza. Perilche data hauendogli Romegasso la caccia con le due Galere, gli fece inuestire in terra nella medesima Fauigliana; e gli prese ambedue con i loro Rais, vno de'quali era Assan Rais da Metelino, e l'altro Rais Dormus di Natolia, con tutti i Turchi; liberando molti poueri Christiani, che quiui Schiaui vogando al Remo ritenuti erano. Et i Rais co'Bergantini, e con tutte le genti loro, furono condotti Schiaui in Malta; doue le Galere, & il Galeone, a'sei di Marzo giunsero à saluamento. Nè molto dopo l'arriuo loro, hauuto essendosi in Conuento certo auiso della morte del Priore d'Alemagna Fra Giorgio Bombast, fù à' 12. del medesimo mese di Marzo, quel Priorato conferito al Gran Bagliuo F.Adamo de Schualbach; rinunciata hauendo egli prima la Dignità del G.Bagliaggio, alla quale fù promosso il Commendator F.Corrado de Schualbach. E per gratia speciale fù conceduta al nuouo Priore, tutta l'Argenteria, e tutti i Vasi d'argento, e dorati, che trouati s'erano nello Spoglio del morto Priore F.Giorgio Bombast, segnati con l'Arme sue; con ordine, che notare si douessero per Inuentario, e lasciare per lo stato, & vso del detto nuouo Priore, e de'Successori suoi; espressamente però vietandogli il potergli vendere, & alienare. E questo, con che il nuouo Priore sopradetto, & i

Due Bergantini Turcheschi presi da Romegasso.

C Successori suoi di mano in mano, pagar douessero mille Scudi d'oro per ciascuno al Tesoro. In questo tempo, nacque lite di precedenza tra'l Priore di Messina Giustiniani, & il Priore d'Inghilterra Scelei; i quali cominciarono à litigar con tanto sdegno, e con tanta contentione, che per euitar inconuenienti, fù ordinato loro, ch'astener si douessero d'andar in Consiglio; e che facessero tirar innanzi la causa loro, per via di Procuratori. E nel medesimo tempo arriuò in Malta vn'Ambasciatore mandato dal Rè di Francia, per chiedere al G.Maestro, & al Consiglio, che fossero contenti di concedere l'Habito della Religione loro, e la Dignità della Gran Croce, ad Enrico d'Angoulesme suo Fratello naturale; con l'aspettatiua sopra il Gran Priorato di Francia; nel che fù Sua Maestà Christianissima di buona voglia compiacciuta; per gli oblighi grandi, che questa Religione tiene à quella Corona. E così essendo bene spedito l'Ambasciatore sopradetto, si partì da Malta à sei d'Aprile seguente.

Il Rè di Francia, con Ambasciator à posta chiede la gran Croce, con l'aspettatiua sopra il Priorato di Francia, per suo Fratello naturale.

Il Commendator Cambiano Ambasciator della Religione, in Roma in questo mezo, hauendo inteso dal Caualier Granmunt, la necessità, & il bisogno, ch'in Malta s'haueua di Bombardieri; n'accordò, e mandò in questi giorni, dodici eccellentissimi Italiani; fra'quali vo n'erano due Bolognesi espertissimi, e pratichissimi in far artificij di fuoco; l'vno de'quali, chiamato Iacomo de Rubertis, anco hoggidì vi-

D ue, vtilmente continouando il seruigio della Religione, con carico di Capo Mastro di tutta la Compagnia di Santa Barbara. Nè molto dopo l'arriuo di questi, tardò à comparir in Malta il Caualier Granmunt con 50. altri Bombardieri di diuerse altre Nationi, parte de'quali assoldati haueua in Genoua, parte nello Stato di Milano, e parte à Lugano, e ne'Paesi de gli Sguizzari. Et erano tutti valent'Huomini; E con essi portarono Stromenti bellissimi, e particolarmente certi Martinetti; co'quali con mirabil velocità montauano, e smontauano qualsiuoglia gran Pezzo d'artigliaria. Talmente, che con l'opera di costoro; armando s'andò la Città Valletta d'artigliaria in tutte le Poste. Posciache'l Caualiero Fra Cesare Rusca Sopraintendente alle Fonderie di Messina, e di Saragosa; doue come detto habbiamo, mandate s'erano l'artigliarie vecchie della Religione, ch'erano crepate, o suentate nel passato Assedio, oltra l'artigliarie, che co'l Galeone venute erano di Francia; mandati n'haueua egli in più volte in Malta, circa trenta Pezzi; che tutti riuscirono buonissimi; e maggior numero mandato n'haurebbe, s'a' Fonditori alcune disgratie occorse non fossero.

Dal Duca di Fiorenza ancora, s'hebbero in quei principij, & in quei bisogni, dodici Pezzi d'artiglia-ria in prestito, i quali poi restituiti furono; & vn'altro Cannone bellissimo serpentino di cantara 70.

E di bronzo, per libero dono s'hebbe dalla liberalità del Duca di Sauoia Emanuello Filiberto; che fù imbarcato à Messina. E d'indi s'andò poi con la commodità, e co'l tempo, prouedendo la Città sopradetta; in maniera, c'hoggidì con verità si può dire, che Fortezza alcuna al Mondo non sia, di quantità, di bellezza, di varietà, e di bontà d'artigliaria, di lei meglio munita, & armata. E nel medesimo tempo, accresciuta fù l'Armeria della Religione, di cento, e trentasei casse d'Archibusi, e di Morrioni, e di molte casse di Balestre di ferro; armi per difendere vna Città da'nemici assalti, in tempo di pioggie, vtilissime; e ducento trentaquattro fasci di Picche Biscaine, mandate da Barcelona.

Il Duca di Fiorenza presta dodici Pezzi d'artigliaria alla Religione.

Accommodato fù nella sudetta Città Valetta, vn luogo capacissimo, e molto agiato, per far la poluere, e la munitione da guerra. Et hauendo il Gran Maestro fatto andare in Malta vn Mastro Poluerista, chiamato Tommasso Chiserio Calabrese, il quale v'andò con tutta la Famiglia sua molto numerosa; si può dire, che quel valent'Huomo habbia per sempre proueduta la Religione d'Huomini valorosi, intendenti, e fedeli in quell'essercitio per la guerra tanto necessario. Posciache i Fratelli,

1567 i Figliuoli,& i Discendenti suoi vanno tuttauia vtilmente seguendo quella professione in seruigio della Religione. Hanno costoro l'arte vera di trouare,di cauare,di purgare,e di raffinar il salnitro;e da più luoghi dell'istessa Isola di Malta, e del Gozo conducono terra salnitrosa, e ne fanno ogni anno molte cantara. Talmente, c'hoggidì nella Città Valletta vi sono i Magazini, & i Molini da poluere in gran numero, e le caldare, & altri ordigni per far salnitro in abbondanza; e con ogni commodità di far, e di mantenere la munitione da guerra, ridotta quiui all'intera perfettione sua; come conuiene à Fortezza posta in frontiera de'Nemici.

Giunt'era la stagione già verso il fine del mese di Marzo di quest'anno 1567. quando il G. Maestro hebbe da ogni parte auisi per via di Ragugia,d'Otranto,di Venetia,e dalle sue Spie di Costantinopoli, che'l nuouo G.Turco Selim,non voleua per quell' anno attender ad altro, ch'à mutar i gouerni, & à stabilirsi nell'Imperio. E che per quell'effetto,vscite sarebbono solamente 80.Galere; per portar i Beglierbei,& i nuoui Gouernatori;per riscuotere i tributi di tutti i Sangiaccati della Grecia, e della Morea;e per guardia dell'Arcipelago. E la cagione di questo,oltra ch'assegnauano eglino all'essere Selim molto inchinato a'piaceri, e vago di vita lieta,e senza noia; auisauano anco proceder in gran parte dalla mala sodisfattione de gli Spahì,i quali hauendo hauute alcune prerogatiue,& alcune promesse da Solimano;e vedendo,che da Selim suo Figliuolo osseruate non gli erano,n'incolpauano Maometto Bascià; parendogli,che solamente à fauorir i Gianizzari,e non loro, atteso hauesse. Perilche spinti,& indotti à ciò da alcuni Capi,ch'erano stati molto fauoriti, e Seruitori vecchi di Selim,a'quali era molto odiosa l'autorità, & il credito grande,che Maometto appò il Signor loro haueua; hebbero vn giorno tanto ardire, ch'adunati essendosi insieme in gran numero; andarono per vcciderlo si, c'hebbe che far assai à poter saluarsi; ritirandosi nel Serraglio, e nelle più intime stanze del Signore; hauendolo perseguitato con gran tumulto, à furia di sassate. Onde i Gianizzari della guardia, prese hauendo l'armi,vccisero alcuni de gli Spahì sopradetti,& à dietro gli risospinsero. Il qual romore auisauano essersi quietato poi, parte con vna compositione di danari, e parte co'l rigore della giustitia. Percioche de' Capi principali di quella riuolta,due ne furono decapitati; l'vno chiamato Ferrat Agà, Capitano de gli Olephaghi, e l'altro Omer Agà Capitano de gli Spahì dell'istessa guardia di Selim, ambidue da lui già nell'Amasia molto fauoriti; e gli altri due furono impalati,i quali erano Capitani segnalati, e già di molta stima appò Solimano.

Maometto Bascià corre pericolo d'esser vcciso in Costantinopoli.

Questi auisi paruero al G.Maestro,& al Consiglio,così chiari,e certi,ch'essendo anco poco appresso confermati di veduta da F.Giouanni Barelli,che di nuouo era stato dal G.Maestro mandato à Costantinopoli,per inuestigar,& intrinsicar i mouimenti del Nemico;che co'l parere del Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli, si risoluerono di riuocar l'ordine à tutti i Capitani già spediti, & incaminati; acciò non passassero più innanzi in assoldar l'Infanterie,ch'à conto della Religione ordinate s'erano; e tutti in Malta richiamati furono. Restando solamente il Capitan Voguedemar,con la sua Compagnia in piedi. E riuocarono parimente l'ordine di pigliar i danari à censo dalla Religione di Santo Stefano, e d'alienar in Genoua i luoghi di San Giorgio, ch'in credito alla Religione rimaneuano.

Cessati essendo adunque per quell'anno i sospetti della Turchesca Armata, il G.Maestro, che fin'all'hora era stato con l'animo sempre alle prouisioni della guerra difensiua intento, e volto; essendo egli naturalmente inchinato all'odiar,e perseguitare gli Infedeli;cominciò à pensar di nuouo à fargli quella guerra offensiua, ch'alle picciole forze sue conceduta fosse. Et hauendo fatto disegno d'acquistar vn gran numero di Schiaui Mori, per tirar tanto più tosto, con l'opera, e lauor loro, la fabrica della sua nuoua Cittade innanzi; si determinò di riarmare la Galeotta, che già era stata del Rais Cociuf Ussa, la qual era Galera sottile di 22. banchi;e ne fece Capitano il Caualier F. Antonio Martelli, il quale ordinariamente nauigato haueua co'l Capitan Romegasso. E date hauendole in Malta quelle Ciurme, c'hauer si potero, la mandò in Messina; acciò iui si finisse d'armare di Soldati, di Marinari, e di Buoneuoglie; il che fù dal Capitan Martelli con somma diligenza esseguito. Mà non hebbe egli sorte di poter nauigar quel buon Vasello, come desiderato haueua. Percioche andato essendo egli à Reggio in Calabria, per imbarcar certi Soldati banditi; mentre coloro imbarcare si voleuano, furono assaliti da' Nemici loro; e nel voler il Caualier Martelli difendergli, restò d'vn'archibusata ferito sì, che necessario gli fù di rimaner à curarsi in Messina, doue risanò finalmente con lunghezza di tempo; non ostante, che la ferita fosse giudicata mortale. E rimandata hauendo egli la Galeotta molto ben'armata in Malta, sotto la guida del Caualier Fra D.Giorgio de Robolledo; il G.Maestro ne diede il carico, e ne fece Capitano il Caualier F. Pietro de Sparuiers Lussan. il qual vnito essendosi con le due Galere Magistrali, sotto l'vbidienza del Capitan Romegasso, furono quei trè buonissimi Vaselli mandati dal G.Maestro ad esseguir vn'Impresa, ch'in Barbaria trattata haueua; per la quale a' 24. d'Aprile, da Malta si partirono. L'Impresa, che far doueuano, era di circondar, e poi dar il sacco, e condurre in schiauitudine tutti i Mori di Zuaga, Terra posta alquanto più verso Ponente di Zoara; doue già le genti della Religione hebbero la rotta, ch'altroue narrata habbiamo. Et iui, e non à Zoara gli mandò; per essere il Popolo di Zuaga assai minore, e proportionato alle forze, che portauano. Sbarcarono dunque le trè Galere sudette circa trè hore innanzi al giorno, da cinquecento Fanti, trà Caualieri, Soldati, e Marinari. E rimanendo il Capitan Romegasso in Mare alla guardia, e cura de' Vaselli; si sbarcò il Capitan Sant'Aubino, per commandare, e guidare lo Squadrone di terra; e per suo Luogotenente il Capitan Lussan: Portando la principal Bandiera, il Caualier Fra Ramon de Gozon Melac. Et essendo molto ben guidati da vn Moro di pace Tunesino, praticHissimo del paese; indubitatamente riuscito sarebbe loro in tutto il disegno del Gran Maestro; s'occorso non fosse, ch'essendoui vn pozzo d'acqua, vicino all'entrata di Zuaga; iui si trouò à caso vn Moro à cauar acqua, il quale scorgendo di lontano le nostre genti, quanto lo splendor delle Stelle in quella serena notte comportaua; e sospettando di quello, ch' in effetto era; incontanente se ne fuggì verso la Terra; ad alta voce gridando

Frat' Antonio Martelli grauemente ferito d'vn archibusata.

Impresa di Zuaga.

dando

A dando, ch'ogn'vno si saluasse. La onde la maggiore, e migliore parte de' Mori si saluò, e si fecero forti in vna Torre, quiui à quest'effetto fabricata, per saluarsi in simili correrie; con tutto ciò entrati essendo i nostri nel Casale, presero da 60. Persone, la maggior parte de' quali erano Donne, e Fanciulli, che quasi tutti poi battezzati furono. E dopo hauer dato il sacco al Luogo, con quella poca preda si reimbarcarono; e ritornandosene per il Secco di Palo, presero vn Garbo caricato di Barracani, e d'altre mercantie Moresche, con alcuni Mori; e rimorchiando quel Vasello, giunsero à saluamento in Malta, circa il fine d'Aprile. E lasciato hauendo quiui il Garbo, e gli Schiaui nuouamente presi, ch'erano al Remo inutili, senza ch'alcun Caualiero, o Soldato dalle Galere si sbarcasse; proueduti furono di nuoue vettouaglie. E per ordine del Gran Maestro, nell'istesso giorno, a' danni d'Infedeli si partirono; tirando Romegasso con le due Galere, alla volta dell'Isole Stroffadie, & il Capitano Lussan con la Galeotta, verso il Capo di Buonandrea.

1567

Zuaga Terra in Barbaria, saccheggiata da' nostri di Malta.

Nel medesimo tempo, che'l Caualier Martelli passato se n'era ad armar la Galeotta commandata dal Capitano Lussan, come detto habbiamo; il Gran Maestro con la scorta delle trè Galere della Religione, che parimente andarono à Messina, mandò il Capitan Fra Gabriello Girault Seruente d'armi della Lingua d'Aluergna, à condurre in Roma la Galeotta già presa dal Capitano Sant'Aubino alle Garbuse; promessa, e destinata in dono à Papa Pio Quinto. Fù dunque la detta Galeotta benissimo armata di Buoneuoglie in Messina; spalmata, e dipinta di cinabro all'vsanza Turchesca. Et adornata essendo di Bandiere, di fiamme, e Gagliardetto, con l'armi di Sua Santità, co'l Tendale di Damasco cremesino, e le Ciurme tutte vestite di rosso; fù dal detto Capitan Girault condotta à Roma. Et entrando nel Teuere ad Ostia, venne sù per il fiume fin'à Ripa; & hauendo salutata la Città con grande strepito d'artigliarie, e d'archibusate; come à cosa nuoua, & insolita, concorse à vederla quasi tutto il Popolo di Roma: E v'andò poi anco il Papa istesso in Persona, con molti Cardinali; e gli fù il presente di essa molto accetto, e grato; riceuendola con lietissimo sembiante, e per buon presagio di qualche felice, e prospero successo, che contra Turchi in Mare, in tempo del suo Pontificato, alla Christiana Republica, occorrere douesse. Et hauendo fatta donar al Capitan Girault vna Collana d'oro, con vna Medaglia appesa, nella qual effigiato era il suo natural Ritratto; rescrisse al Gran Maestro, e con molta amoreuolezza, e benedittione lo ringratiò.

B

Morto era in Corsica fin dal principio di quest'anno, San Pietro Corso; il quale per trè anni continoui tenuta haueua tutta quell'Isola contra' Genouesi solleuata. Et hauendo dopo sè lasciato Alfonso suo Figliuolo, tuttauia con seguito grande; mandati haueua costui alcuni principali Corsi à trattar co'l Duca di Fiorenza, per essere da quel gran Principe preso in protettione; e non hauendo quei Corsi trouata la corrispondenza, ch'imaginata s'haueuano; trattarono poi co'l Caualiero Frat' Onofrio Acciaiuoli Riceuitor della Religione in quella Città, lasciandosi intendere, che volentieri sottoposti si sarebbono con le Fortezze, c'haueuano in potere, al dominio della Religione; quando con l'autorità, e co'l mezo del Sommo Pontefice, si fosse potuto trouar modo di quietar, e pacificar quell'Isola. Di che hauendo l'Acciaiuoli auisato il Gran Maestro, hebbe ordine di venir egli stesso in Roma à trattar questo negotio co'l Papa; per il cui parere, e consiglio cessò poi incontanente quella pratica; giudicando, che non fosse impresa riuscibile. E frà tanto intesa essendosi in Malta la morte del Prior di Nauarra Fra Giouanni Cerdan de las Cortes; fù quel Priorato conferito à Fra Leon de Peralta.

C

I Corsi procurano di mettersi sotto il Dominio di questa Religione.

Riempiuto s'era grandemente in questi tempi il Conuento, per vigore delle Citationi generali, che già per trè anni continoui precedenti s'erano mandate fuori, di straordinario numero di Caualieri d'ogni Natione; e non v'essendo all'hor occasione d'essercitargli nella guerra, per la quale colà andati erano, e stando le Galere con le Ciurme loro, quasi sempre occupate intorno la fabrica della nuoua Città; come Giouani feroci, & armigeri, che nell'otio quietare non si sapeuano; di quando in quando commetteuano qualche eccesso; e specialmente si dauano alcuni di loro à comporre versi satirici, e mordaci, pasquinate, e libelli famosi, contra l'honore di molti; non perdonando, nè anco al Gran Maestro istesso. Forse perche alcuni di loro inuidiauano la chiara fama del suo gran valore; e forse per issogar in quel modo lo sdegno, e l'ira de' castighi, che riceuuti haueuano. Posciache non così facilmente perdonaua egli i delitti, come eglino voluto hauerebbono; o pure vomitando il veleno, che nello stomaco conceputo haueuano, di non hauer potuto conseguir le gratie, gli Vfficij, & i Carichi, ch'a' più degni, e meriteuoli, egli distribuir soleua; o forse anco perche fossero di ceruello capriccioso, proteruo, & inchinato al dir male. Perilche fece il Consiglio vna seuera Legge; dichiarando, che chiunque conuinto fosse d'hauer composti simili libelli diffamatorij, e pasquinate; senza remissione alcuna incorresse nella priuatione dell'Habito. Et ordinò, che rimandar si douessero alle Patrie, & alle Case loro, fin'al numero di cento Caualieri, ad elettione del G. Maestro; così per rimediar à quegli inconuenienti, come anco, per alleggerire delle tauole il Tesoro. E deputati furono Commissarij, per inuestigar, e processar i Colpeuoli di quelle pasquinate, che veramente dauano scandolo grandissimo; e la pace publica non poco inquietauano. E proceduto hauendo per quest'effetto à dar la corda ad alcuni Caualieri dell'Habito; gli altri, e particolarmente gli Spagnuoli, s'hebbero à solleuare. Onde da indi in quà s'andò poi dismettendo l'vso di dar la corda a' Caualieri; e con la prudenza del Gran Maestro, fù poi quel romore quietato.

D

E

In questi tempi il Duca di Lorena, à questa Sacra, & Illustrissima Religiosa Militia sempre deuotissimo, per mezo del Commendator Fra Giouanni d'Anglure Bourlemont Generale delle sue Artiglierie, mandò donare alla nuoua Città Valletta, vn Cannone serpentino, e due meze Colobrine grosse, e rinforzate; seminate di gigli, lauorate, e figurate, con l'Armi sue; i quali Pezzi riusciti essendo buonissimi, sono dalla Religione, per memoria del loro Donatore, come tante gioie veramente tenuti carissimi. Papa Pio V. in questo mezo, restando non poco disgustato, ch'in Ispagna, in Portogallo, e nell'Indie non si fosse liberamente publicato il Giubileo, che per sussidio della fabrica della nuoua Città Valletta

Il Duca di Lorena manda donar alla Religione, trè Pezzi bellissimi d'artiglieria.

1567 conceduto haueua; fin dalle feste di Pasqua precedente, l'haueua riuocato. Et in luogo di quello, fece spedir vn Breue essortatorio, inuitando tutti i Fedeli all'aiuto di quella buon'Opera; concedendo solamente la benedittione Apostolica. Indi confiscati hauendo i Beni di Matteo Minali, già Tesauriero generale della Camera Apostolica, n'applicò alla fabrica della detta nuoua Città, fin'alla somma di 40. mila Scudi, in tanti beni stabili, che'l detto Minali haueua nel territorio Genouese; facendo per quest' effetto cessar le mesate delli cinque mila Scudi, che per mano di Girolamo Guidacci suo Commissario residente in Malta, ogni mese in detta fabrica spendere faceua. Però auenga, che la Religione fosse di detti beni posta in possesso; altro che liti, & intrichi non ne cauò poi. A

L'Ambasciator Cambiano se ne và in Malta.

Il Commendator Fra Gioseppe Cambiano Ambasciator, e Riceuitore della Religione in Roma in questo mezo, trouandosi già per l'antianità sua, vicino al tempo d'essere promosso alla Dignità della Gran Croce; & essendogli stati contradetti in Malta i miglioramenti delle sue Commende, e dubitando per questo di rimaner incapace; volle personalmente andar in Malta, per riconoscere il Conuento, e per accommodar le cose sue; e portò seco due Breui del Papa, l'vno de' quali era in raccommandatione della Persona, e delle cose sue, veramente efficacissimo, e straordinario; per il quale si vedeua, che'l Pontefice caramente l'amaua; poiche sotto al detto Breue, aggiunse quel Santo Vecchio di sua propria mano (il che è cosa molto insolita) queste parole. *Vt cognoscas quantum nobis cordi sit, etiam vltra morem, manu nostra uisum est, ut id efficere uelis, hortari; arbitrati, quod mandare superfluum sit.* E con l'altro Breue, il qual era diretto al Gran Maestro, & al Consiglio; gli essortaua, e pregaua ad vsar ogni estrema diligenza, & à far ogni sforzo possibile, per tirar innanzi quanto prima far si potesse, la fabrica della nuoua Città Valletta. B

L'Ambasciator Cambiano, partēdo da Roma, lascia i negotij della Religione à carico di Giannotto Bosio.

Lasciò l'Ambasciator Cambiano al partir suo da Roma, tutti i negotij della Religione raccommandati à Giannotto Bosio mio Zio, Agente della Religione in questa Corte; con ordine, che nelle cose più importanti, e difficili; valer si douesse del consiglio di Monsignor Vicenzo Parpaglia Abate di San Solutore, amoreuolissimo della Religione, e Personaggio molto stimato in Roma. E nell' assenza dell'Ambasciator sudetto, fece il Bosio alcuni seruigi di non poco rileuo à questa Religione. E frà gli altri, hauendo hauuto auiso, ch'era morto il Caualier F. Carlo de Sanbelin; il qual essendo venuto à Roma per far Soldati à nome della Religione, per esser egli vno de' noue Capitani, ch'vltimamente erano stati spediti, come poco dianzi detto habbiamo; tosto ch'intese, che la commissione d'assoldar Fanti, così à lui, come à gli altri, era stata riuocata; lasciò in mano di Monsieur le Chandelier Gentilhuomo Francese, e vecchio Cortegiano di Roma, suo amico intrinsico, vna gran somma di danari, per essere impiegata in alcune entrate; e tosto che fù giunto in Malta, se ne passò à miglior vita. Et hauendo il Bosio per mezi strauaganti hauuta notitia di questo, s'adoperò con tanta destrezza, che ricuperò tutto quel danaro, che fù somma notabile, in beneficio del Tesoro di detta Religione. Impetrò egli oltra di ciò, vn Breue da Papa Pio Quinto, co'l quale Sua Santità dichiarò, & ordinò, che tutti quelli, ch'ottenute haueuano pensioni dalla Sede Apostolica, sopra' Beni di questa Religione; soggiacessero al peso, & al pagamento de' diritti del Mortorio, e del Vacante. C

Le due Galere del Gran Maestro in tanto, nauigato haueuano fin' al Cerigotto; senza hauer fatto effetto alcuno. Però hauuto hauendo quiui auiso, che facilmente in quella Cala, esser potrebbono due Galeotte Turchesche, delle quali i nostri già haueuano indicio; e trouandosi le Galere al capo di quell'Isola, che riguarda verso Leuante; Il Capitan Romegasso nella seguente aurora, mandò Frat' Andrea Bagnasco, sopranominato il Capitan Fantone, co'l Caicco, à scoprir quella Cala; dentro della quale, vide le due Galeotte Turchesche; l'vna delle quali era di diciotto, e l'altra di venti banchi, ch' à punto stauano sarpando il ferro, per vscir fuori. Di che hauuto hauendo le Galere dal Capitan Fantone auiso; à quella volta incontanente tirarono. Talmente, che le Galeotte, con esse ad incontrar si vennero. Dal qual inopinato, & improuiso incontro; spauentati, ed atterriti i Turchi, si voltarono con le Galeotte in fuga; la minor delle quali, fatta hauendo già scia scorre; andò per inuestire in terra, nella medesima Isola del Cerigotto. Però fù dal Capitan Sant'Aubino con la Galera Padrona, così velocemente sopragiunta, che senza sfoderare Spada, fù incontanente presa, con tutti i Turchi, ch'in essa si trouauano. D

Galeotta di Carabornò Corsale perniciosissimo, presa da Sant'Aubino.

Era questa Galeotta del Rais Carabornò Corsale, che danni grandissimi a' Christiani far soleua. Sopra della quale fù anco preso, e fatto Schiauo vn Nepote del famoso Draguto Rais. La maggior Galeotta si pose in caccia, fuggendo verso il Capo Sant'Angelo; con speranza di saluarsi sotto il Castello di Maluasia. E seguitata essendo dal Capitan Romegasso, con la Capitana à vela, & à remi; ben tosto ad arriuare, & ad inuestir la venne. E facendone poca stima le genti di Romegasso; senza sparare contra di quella artigliaria, nè archibusata alcuna; con le sole Spade, e Rotelle pensarono di rimetterla. Però i Turchi con la speranza, c'haueuano di potere sbrigarsene, e quiui vicino mettersi in sicuro; spararono contra la Galera vna ronzata d'archibusate, e di frecciate; con la quale ferirono, & vccisero da 60. de'nostri, e de'migliori; Fra'quali morirono il detto Capitan Fantone, e trè altri Caualieri; e frà essi, vn'Azeuedo Portoghese. Perilche accorgendosi i Turchi del danno grande, che fatto haueuano, e del disordine, ch'era nella Capitana; entrarono in speranza di vincerla, e di guadagnarla; prima, che dalla Padrona potesse esser soccorsa. Onde animati, e rincorati essendo dal Rais loro, che si chiamaua Tayx Mamì, che nell'idioma nostro suona, Maometto della Testa dura, il qual armata haueua quella Galeotta à Milo, di buonissimi Azappi, ch'erano 150. Turchi; hebbero ardire di saltar nella Galera; rimettendola fin'all'albero, e stracciandole le vele con le Scimitarre; doue si faceua vn terribile menar di mani. Di che accorto essendosi di lontano il Capitan Sant'Aubino; lasciando incontanente nella Galeotta presa il Caualier F. Antonio de Villars, con alcuni Soldati; andò velocemente à soccorrere la Capitana, che già s'era staccata dalla Galeotta; la quale sopragiunta essendo da Sant'Aubino, & inuestita à mezania, con hauerle tirato vn colpo d'vn Cannone pietrero, subito presa rimase. E

Torna-

A Tornarono dunque le due Galere Magistrali con queste due Galeotte in Malta a'venti sette di Maggio. E volle Romegasso, che'l Capitan Sant'Aubino (com'era giusto) trionfante, ambidue quelle prese Galeotte con la Padrona rimorchiasse; poich' egli realmente con la Padrona, ambedue pigliate l'haueua. Presi non furono sopra queste due Galeotte più di nouanta quattro Turchi viui; percioche gli altri erano morti combattendo; e liberati furono trecento poueri Christiani, ch' iui vogando al Remo, in crudele seruitù ritenuti erano. Et in somma costò quella presa molto sangue; del quale attribuita fù al Capitan Romegasso alcuna colpa. Perilche rimaso essendo anch'egli ferito, fù poi all'auenir più cauto, in far pigliar l'arme a' suoi Soldati, & in far maggiore stima de'Nemici. Sentì il Gran Maestro dispiacer grandissimo della morte di quei Caualieri, e di tanti valorosi suoi Soldati; e specialmente del Capitan Fantone, Huomo di grandissimo valore; il quale per molte esperienze, trouato fù vtilissimo, e buono per qual si voglia impresa. Ritornò poi al primo del seguente mese di Giugno in Malta, vittorioso anch'egli, il Capitan Lussan, con la Galeotta del Gran Maestro; hauendo honoratamente, e valorosamente combattuta, e presa vna Galeotta Turchesca di diciotto banchi, & vn Caramusali caricato di diuerse merci.

1567

Christiani trecento liberati di mano de' Turchi, sopra due Galeotte prese dalle Galere del G.Maestro.

B Haueua l'Ambasciator Cambiano, il qual era giunto in Malta; hauuto particolar ordine dal Papa di portargli al ritorno suo, minuta relatione del termine, al quale si trouaua la fabrica della nuoua Città Valletta, la quale molto gli staua à cuore. Di che hauendo egli fatto auertito il Gran Maestro; ordinò al Capitan Francesco Laparelli, che far douesse sopra di ciò vn Discorso, nel quale chiaramente si vedesse quello, che fin'all'hora s'era fatto; e quello, che per lo innanzi far si poteua, con quattro mila Guastatori, ch'à lauorar intorno alla detta fabrica ritenuti s'erano. E partir douendosi l'Ambasciator sudetto, per ritornar à Roma; dato gli fù il detto Discorso, con ordine, ch'informar douesse Sua Santità della diligenza grandissima, ch'intorno à quella Fabrica vsaua; dandole conto dell'eccessiua spesa, che per quell'effetto alla Religione soprastaua. E perche i Vescoui, sotto pretesto de' Decreti del Concilio di Trento, pretendeuano di visitare tutte le Chiese, gli Oratorij, gli Spedali, e tutti i Luoghi pij di questa Religione; Con la qual pretensione dauano grande inquietudine, e disturbo a' Commendatori; Per questo con particolar instruttioni fù ordinato al medesimo Cambiano, ch'intorno à ciò, procurar douesse da Sua Santità, qualche opportuno rimedio.

E perche il Gran Maestro co'l suo perspicace ingegno, e co'l suo marauiglioso giudicio, andaua C preuedendo, che l'Isola di Cipro perdere si doueua; nel precedente general Capitolo haueua fatto far vn Decreto, che procurar si douesse di permutar i beni, che la Religione possedeua in quell'Isola, con altri, che nel Regno di Napoli, ouero in Sicilia trouare si potrebbono. E però diede commissione all'istesso Ambasciator Cambiano, che con buona gratia, e con autorità del Papa; praticar, e trattar douesse co'l Cardinal Aluigi Cornaro Gran Commendator di Cipro, del modo, che vi sarebbe di vendere i detti beni, con maggior vtile, e vantaggio della Religione; proponendogli trè partiti, co'quali pareua al Gran Maestro, che quella vendita, e permuta commodamente far si potesse; tanto in vtilità di detto Cardinale, quanto della Religione. E di più gli commise, che procurar douesse d'ottener licenza, e facultà dal Papa, che la Religione potesse vendere la Terra di Potignano applicata al Bagliaggio di Santo Stefano, vicino à Monopoli in Puglia; la qual Terra è sottoposta à questa Religione in spirituale, e temporale; dicendo, che i Bagliui, e la Religione insieme, erano continouamente inquietati, e malignati da quei Vassalli. Però non andarono queste vendite innanzi, per molte difficultà, che vi s'interposero. E perche in tempo di Papa Innocenzo Ottauo, i Beneficij della Religione di San Lazaro erano stati vniti à questa Religione, e poi in tempo di Papa Pio Quarto D separati; Per questo commise il Gran Maestro al medesimo Cambiano, che procurar douesse, che quella Vnione rinouata fosse; offerendo al Gran Maestro, & a' Caualieri di quella Religione, di dargli l'Habito di quest'Ordine, con altri partiti, e conditioni. E finalmente considerando il G.Maestro, & il Consiglio, che per sollecitatione, e breue speditione di questi, e di molt'altri negotij al seruigio della Religione, e del Tesoro appartenenti; haueua l'Ambasciator sudetto bisogno di valersi dell'opera d'alcun Caualier dell' Habito; per l'instruttioni sudette, gli diedero autorità, che per tal effetto valer si potesse del Caualier Fra Gio.Otho Bosio; contentandosi, che mentre sarebbe adoperato in quel seruigio; godere potesse dell'antianità, e della residenza; non altrimenti, che se fosse presente in Conuento.

Il Grã Maestro Valletta antiuede la perdita di Cipro.

Fra Gio. Otho Bosio adoperato in Roma, per gli affari della Religione.

Mandò il Gran Maestro con l'Ambasciator Cambiano, donar' al Sommo Pontefice diuerse cose rare. E frà l'altre, vn'Horologio, fatto in forma d'vn sontuoso Tempio; che sonaua l'hore all'Italiana; mostraua l'hore Planetarie, il corso della Luna, le Feste immobili dell'anno; con molte Statue, le quali al sonar dell'hore, faceuano bellissimi, e gratiosi mouimenti: Il qual Horologio fù alla Santità sua gratissimo, per esser pezzo veramente degno di Gran Principe. E così spedito essendo l'Ambasciator Cambiano, si partì da Malta a'ventiquattro di Luglio, con le trè Galere della Religione, guidate E dal Generale di esse Don Pietro de Mendozza, e con le due del Gran Maestro, ch'andarono à Messina. E con quella commodità, e compagnia, si partì anco da Malta l'Eletto Vescouo di quell'Isola F.Martino Rojas de Portalruuio Vicecancelliero della Religione; per venir à Roma, à procurar la sua confermatione dal Papa, e le Bolle del Vescouado. Però il Pontefice non ne volle far altro, per le cagioni, che già accennate habbiamo. E per la partenza sua fù fatto Reggente della Cancellaria, e poi d'indi à poco tempo, Vicecancelliero, il Dottor Francesco Mego nobile Rodioto Auditor del G.Maestro; non ostante, che fosse Secolare, e ch'in tempo del G.Maestro Lisleadamo ordinato fosse, che nessuno, che non fosse dell'Habito, essercitar potesse quell'Vfficio; come di sopra detto habbiamo. Mandarono anco il G.Maestro, & il Consiglio co'l medesimo Ambasciator Cambiano, la ratificatione, o sia essecutione delle Bolle della felice memoria di Papa Pio Quarto, spedite in fauore di Vicenzo Carrafa, sopra la Coadiutoria del Priorato d'Vngheria; come Papa Pio Quinto già con due Breui suoi, chiesto, e commandato haueua; riputando il detto Carrafa degno della Gran Croce, per esser' entrato in

Francesco Mego Vicecancelliero.

1567

Malta co'l picciolo Soccorso, come detto habbiamo; e per molti altri meriti, e degne qualità sue. A

Ritornato essendo l'Ambasciator Cambiano in Roma, attese con ogni diligenza ad esseguire le commissioni, che da Malta portate haueua. E perche non v'era cosa in quei tempi, che maggior alteratione, & inquietudine apportasse a' Commendatori di quest'Ordine, che le pretensioni sopradette de'Vescoui; per questo applicò ogni studio, & ogni diligenza sua, in dar à quei disturbi alcun rimedio. E però hauendone più volte fatta instanza al Papa, fù finalmente con la sollecitudine del detto Caualier Fra Giouan' Otho Bosio, spedito vn Breue; co'l quale il Papa, dopo hauer sopra di ciò inteso il voto, e parere della Congregatione de' Cardinali Interpreti del Sacro Concilio di Trento; per sopir quelle controuersie, ordinò, che i Vescoui, come Delegati della Sede Apostolica solamente, e non d'autorità ordinaria, visitar posfino le Chiese Parrocchiali di detta Religione; solamente in quello, che spetta alla cura dell'Anime, & all' amministratione de' Sacramenti; e che ciò far debbino alle spese loro proprie; senza grauare di spesa alcuna le Persone, & i Luoghi di detta Religione.

Pretensioni de' Vescoui, in tempo di Pio V. dauano gran disturbo à questa Religione.

Il Rè Cattolico in tanto, intesi hauendo i pericolosi mouimenti della Fiandra; e giudicando, che per frenare, e castigare quei Popoli, necessario fosse, vn più seuero, e più feroce Ingegno, che non era quello della Duchessa di Parma, e di Piacenza, Madama Margherita d'Austria, che fin'all'hora quegli Stati gouernati haueua; parendogli, che con troppa benignità, e dolcezza, con essi loro procedesse; ordinato haueua al Duca d'Alua, che con titolo di Capitan Generale, e con assoluta potestà, in Fiandra passare se ne douesse. Dato hauendo ordine, che l'Essercito à tal effetto necessario, in Italia, e particolarmente nello Stato di Milano, s'adunasse. Spargendosi tuttauia voce, che Sua Maestà Cattolica in Persona anch'ella v'andarebbe; e che'l Duca d'Alua come suo Maggiordomo maggiore, andaua innanzi ad apparecchiare le cose necessarie. Perilche accompagnato egli da gran numero di Soldati, e da molti Gentilhuomini Spagnuoli; à Barcelona si condusse. E quiui imbarcato essendosi nelle Galere, con prospera nauigatione in Genoua se ne pasò, nel mese di Maggio dell'anno sopradetto 1567. doue per alcuni giorni si fermò. Percioche nauigando, era stato assalito da vna noiosa febre terzana. E mentre quiui se ne stette, fece intendere à Don Gabriello della Cueua Gouernatore di Milano, che tenere douesse in pronto, & in ordine l'Essercito, che seco andar doueua; acciò continouar potesse il viaggio suo, con quella prestezza, ch'era necessaria. Don Gabriello ciò inteso hauendo, marciar fece incontanente la Caualleria, e l'Infanteria alla volta d'Alessandria della Paglia; & il Duca d'Alua, tosto che migliorato fù, in Asti si condusse; doue hauendolo di nuouo assalito la febre, fù costretto à dimorare, fin che compiutamente risanato fosse. E mentre egli attendeua à curarsi, l'Essercito suo alloggiato fù parte nel Contado di Asti, e parte nelle Terre del Duca di Mantoa, del Monferrato, che sono di là dalla Dora. Il qual Essercito arriuaua quasi al numero di dieciotto mila Huomini; cioè noue mila Spagnuoli Soldati vecchi, sette mila Piemontesi, e Sauoiardi, mille Caualli, e quattrocento Huomini d'arme; tutta gente fiorita, e ben disciplinata. B C

Il Duca d'Alua in Italia, per passarsene in Fiandra.

Tosto che Madama d'Austria intese l'andata del Duca d'Alua in Fiandra, scrisse vna lettera al Rè, nella quale quasi profetizando gli diceua, ch'ella grandemente temeua, che l'andata di detto Duca con gli Spagnuoli in quel Paese, doue erano odiatissimi; non solo intorbidarebbe la quiete, e la tranquillità, ch'ella con tante fatiche, e con tanta industria, per mezo della clemenza, e dell'humanità finalmente introdotta v'haueua; mà che sarebbe cagione di suscitarui, & accenderui vna guerra immortale. Però giudicando il Rè, che'l Principe d'Oranges, e gli altri gran Personaggi Eretici, che di Fiandra fuggiti se n'erano, non hauerebbono mancato di tentar cose nuoue; stimò necessario, che'l Duca seguisse in ogni modo il suo viaggio. Perilche riceuuta hauendo egli l'vltima risolutione, & ordine del Rè; si partì da Asti. E fatta hauendo à Feliciano la mostra dell'Essercito suo, e creato Maestro di Campo Generale Chiappino Vitelli, e Generale dell'Artigliaria il Priore d'Vngheria Fra Gabrio Serbellone; quindi leuandosi, se n'andò à Poirino; doue fù amoreuolmente riceuuto, & accarezzato da Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, il quale come valorosissimo, & espertissimo Capitano, e pratico di quei Paesi Bassi, de'quali egli era stato Gouernatore; gli diede molti salutiferi consigli, e pareri; sopra il modo, co'l quale gouernare si doueua; per ridurre con facilità i Principi, & i Popoli di quelle Parti alla quiete, & alla vera vbidienza del Rè. Sì come senza dubbio fatto hauerebbe facilmente, se voluto hauesse seguire gli amoreuoli, e prudentissimi ricordi, che quel Gran Principe gli diede. Il quale consegnar gli fece le genti sue, che come detto habbiamo, erano 7. mila Huomini scelti, e molto ben armati; e con essi il Capitan Pacciotto da Vrbino suo Ingegniero, chiestogli da Sua Maestà Cattolica, per fabricare in Fiandra le Fortezze, che necessarie state fossero. Dopo il che, si pose il Duca d'Alua in viaggio, circa il principio di Luglio di quest'anno 1567. E caminando per la Sauoia alla volta di Geneua; quindi passando per la Borgogna, in Fiandra si condusse. Doue con lieto sembiante fù riceuuto da Madama d'Austria, in Brusselles; la quale l'informò à pieno delle cose pasșate, e di quanto far doueua, per seruigio del suo Rè, e per quiete di quegli Stati. Consigliandolo, che sopra tutto procurar douesse di ridurre con bel modo il Principe d' Oranges, e quegli altri Signori principali à lasciar l'armi, & attendere al seruigio di Sua Maestà. Il che facilmente gli sarebbe venuto fatto, se con essi proceduto hauesse con piaceuolezza, e con destrezza; com'ella fin'all'hora fatto haueua. Però il Duca dopo hauer inteso il parere di quella Principessa; considerando frà sè quello, che fare gli conuenisse; si gouernò molto diuersamente. Percioche dopo hauer alloggiato l'Essercito suo parte in Anuersa, parte in Brusselles, e parte ne'Luoghi conuicini; quindi mandò buon presidio di Caualleria, e di Fanteria ne'Luoghi più importanti de' Ribelli; commettendo, che si tenessero à nome del Rè. E dopo questo, fece prigioni molti Capi, e gli Autori di quelle solleuationi, c'hauer potè in mano; per castigargli. E con molto rigore fece poi per giustitia morire il Conte d'Agamont, il Conte d'Orno, & altri Principali. Perilche il Principe d'Oranges, & il Conte Lodouico di Nansao suo Fratello, i quali, come detto habbiamo, in Alemagna fuggiti se n'erano; si raccommandarono à diuersi Principi di quei D E

Madama Margherita d'Austria Duchessa di Parma, presaga della lunga, costosa, e fastidiosa guerra di Fiandra.

Il Duca d'Alua arriua in Fiandra.

Paesi

A Paesi poco al Rè Cattolico amoreuoli; con l'aiuto de'quali il Principe d'Oranges adunò vn'Essercito di trè mila Caualli, e di dodici mila Fanti; con animo d'assalire la Fiandra, e quindi scacciarne il Duca d'Alua. Protestando, che non contra il suo Rè, mà contra esso Duca; per liberare quella Prouincia dalla Tirannia (come egli diceua) de gli Spagnuoli, si moueua. Talmente ch'in quei Paesi s'appiccò, e s'accese la lunga, intricata, & ostinata guerra, ch'ancor hoggidì dura; la qual è costata al Rè Cattolico tanti millioni d'oro; che se per ventura della Christianità, in guerreggiare contra Infedeli spesi si fossero; non solamente sarebbono stati basteuoli per liberare il Santissimo Sepolcro di Christo, che con troppo enorme biasimo, vituperio, & infamia de'Principi Christiani, da'Cani occupato si troua; e racquistare l'Imperio di Costantinopoli; mà il Mondo tutto (per così dire) acquistar si poteua; soggiogandolo al dolce, e soaue giogo di Christo Signor nostro.

1567

Il Principe d'Orãges aduna vn'Essercito, per andar contra il Duca d'Alua.

Madama Margherita d'Austria Duchessa di Parma in tanto; veduto hauendo, che'l Duca d'Alua, era andato quiui con somma autorità; e che faceua tutto al rouescio di quello, ch'ella giudicaua conueniente per la quiete di quegli Stati; mettendo anco le mani in molte cose al Carico suo di Reggente, e Gouernatrice di Fiandra appartenenti; occupando l'autorità sua in modo, che i buoni ordini suoi B più osseruati non erano; si determinò di mandar à chiedere licenza al Rè, e di ritornarsene in Italia al Duca Ottauio suo Marito. E però mandò à quest'effetto in Ispagna vn Gentilhuomo suo, chiamato il Machiauelli; il quale la desiderata licenza facilmente ottenne. Perilche Madama Margherita nel mese d'Aprile dell'anno seguente; lasciando in tutto la cura di quei Paesi al Duca d'Alua, di Fiandra si partì, e se ne ritornò in Italia; hauendole sua Maestà, per gratitudine della sua buona amministratione, assegnati quattordici mila Scudi d'entrata; e donatile trenta mila Scudi contanti.

Madama d'Austria se ne torna in Italia.

Mentre che queste cose in Fiandra fatte s'erano; l'Imperator Massimiano, per mezo d'Ambasciatori suoi, trattata, e conchiusa haueua con Selim nuouo Imperatore de'Turchi, vna Tregua per otto anni; con conditione, ch'ogn'vn di loro rimaner douesse Signore di quanto nella passata guerra acquistato haueua. Et in detta Tregua, compresi furono per la parte del Turco, il Rè di Polonia, & il Transiluano; e per la parte dell'Imperatore, i due Arciduchi suoi Fratelli. E così cessata essendo in tutto la guerra d'Vngheria, e nella Transiluania; l'Imperatore richiamò Lazaro Suendi suo Capitano, il quale à quei confini, molti buoni progressi fatti haueua. Perilche vedendosi il Turco libero, e sciolto dal pensiero di quella guerra; riuoltò tutti i pensieri suoi alle cose del Mare; e faceua lauorar con gran fret- C ta nell'Arsenale di Costantinopoli; doue si faceuano apparecchi grandi d'vn'Armata potentissima. Laonde Venetiani cominciarono à sospettar, & à dubitar non poco della fede di quel Barbaro. Percioche i Bascià, e gli altri Ministri suoi, già haueuano mostrato animo di voler trouare occasione di fargli mouer guerra sopra l'Isola di Cipro. Però questo disegno fù raffrenato alquanto dal disturbo, ch'à Selim fù dato dalla parte d'Arabia, e da'Luoghi vicini al Cairo; doue alcuni Popoli contra'Turchi solleuati s'erano. Il qual disturbo liberò per all'hora i Venetiani da quel sospetto, e da quel timore. Però volata essendo la fama in Malta di quegli apparecchi; il Gran Maestro, come prudente, e prouido Capitano; cominciò à pensare di prouedersi à buon'hora delle cose necessarie alla difesa di quelle Fortezze; per non esser colto sproueduto dall'Armata Turchesca, caso che nell'anno seguente deliberata si fosse di ritornar sopra quell'Isola.

Perilche hauendo il Commendator Maldonado Ambasciator ordinario della Religione, residente nella Corte della Maestà Cattolica, chiesta licenza di poter ritornarsene in Conuento; poich'era finito il tempo dell'Ambasciata sua; scusandosi di non poter più oltra continouare in quel Carico; Il Gran Maestro, con voto, e parere del Consiglio destinò, & elesse in suo luogo, il Commendator Fra D Pietro Boninsegni. Al qual ordinò, che significar douesse à Sua Maestà Cattolica, che per gli auisi, che da Costantinopoli s'haueuano; non doueua egli dubitar meno dell'Armata Turchesca per l'anno seguente di quello, che per l'adietro dubitato n'haueua. Posciache trouandosi il Turco sbrigato da gli intrichi della guerra d'Vngheria, e della Transiluania; e facendo metter in ordine la sua Armata, ragioneuolmente credere si doueua, che tentar vorrebbe qualche grand'Impresa; e che verisimilmente doueua hauere più tosto in cuore Malta, che qualsiuoglia altra Impresa; essendosi per esperienza osseruato, che i Principi Ottomanni nel principio del Dominio loro, posti s'erano quasi tutti per scopo, il far qualche grande attione; per sormontar la gloria de gli Antecessori loro: E che nessuna Impresa pareua che Selim far potesse, per mostrarsi al Mondo più del Padre valoroso, e fortunato, ch'espugnar Malta; il che era già al Gran Solimano stato impossibile. E che per questo, essendo egli obligato di proueder quell'Isola à buon'hora delle cose necessarie, e particolarmente di grano; dimostrar douesse il detto Ambasciatore à Sua Maestà, la gran quantità di vettouaglie, che consumauano i Guastatori, che lauorauano intorno alla Fabrica della nuoua Città. Per seruigio della qual Fabrica, era stato anco necessario il far suernar in Malta le Galere, le quali per l'adietro erano state solite di E suernar in Sicilia; per adoperar gli Huomini di esse intorno alla medesima Fabrica. Onde tanto maggior quantità di grano consumata s'era. E che per questo, chieder douesse à Sua Maestà, la Tratta di quattro mila salme di grano, oltra l'ordinarie; e di due mila, e cinquecento Cantara di biscotto: E che le piacesse anche d'ampliar le Tratte de'grani, ch'erano state concedute al Popolo di Malta; poiche non erano basteuoli. E gli commise diuersi altri negotij, come per l'Instruttioni, che date gli furono, apparisce; i quali per breuità si tralasciano.

Il Commendator Fra Pietro Boninsegni Ambasciator ordinario della Religione in Corte Cattolica.

Continouata era per alcuni mesi di quest'anno la fama, che'l Duca d'Alua come Maggiordomo maggiore del Rè Cattolico, fosse, come detto habbiamo, andato in Fiandra; per apparecchiar le cose all'andata del Rè in quei paesi necessarie; e che Sua Maestà per via della Biscaglia, imbarcandosi in alcuni Galeoni, & Vrche; poco tardato hauerebbe à seguirlo. Mà finalmente il Mondo si venne à chiarire, che Sua Maestà Cattolica, per cagioni di Stato importantissime, non poteua, nè doueua mouersi di Spagna; e che per questo iui mandato haueua il Duca d'Alua con somma, e Regia potestà. Laonde il Com-

Il Rè Cattolico, per cagioni importantissime, non si totè partir di Spagna, per andar in Fiandra.

1567 il Commendator Boninsegni Ambasciator della Religione, che da principio haueua pensiero d'incaminarsi alla volta di Fiandra, tirò di lungo in Ispagna; & in Madrid trouò il Rè; dal quale ottenne le Tratte de' formenti, come il G. Maestro desideraua, e come commesso gli haueua. E frà le cagioni, che ritennero il Rè, non erano di poca consideratione gli auisi, che'l G. Maestro con Corriero à posta mandati haueua à S. Maestà; facendole sapere, che per mezo di fedelissime Spie, ch'egli teneua in Costantinopoli, haueua penetrato, & era stato certificato, che i Moreschi del Regno di Granata, erano risoluti di solleuarsi, e di ribellarsi contra di lei; e che per tal effetto haueuano mandato secretamente à chiedere aiuto à Selim Gran Turco; pregandolo, che mandar douesse l'Armata sua in Ponente; offerendosi co'l braccio, e co'l fauor di quella, di farlo in breue Padrone di quel Regno, e d'altre Prouincie della Spagna. Co'l detto Ambasciator Boninsegni, se ne passarono in Ispagna i Commendatori Fra Girolamo de Guete, & Ernando de Zuniga; questo mandato per Riceuitor di Castiglia, in luogo di Fra Martin de Duero, e quello per Riceuitor in Aragon, in luogo di D. Luis de Talauera Bagliuo di Negroponte.

Il Grã Maestro Valletta fù il primo à scoprire, che i Granatini si voleuano ribellare, e ne diede auiso al Rè Cattolico.

A

Incredibil era la quantità de' legnami, e de' ferramenti, che consumaua la Fabrica della nuoua Città Valletta. Perilche fece il Gran Maestro, & il Consiglio per mezo del Riceuitor di Venetia Chieregato, noleggiar vn'altra Naue grande di quattro mila salme, chiamata la Barbara; caricata d'ogni sorte di legnami, di ferri, e d'altre prouisioni; la quale essendo giunta in Saragosa, iui fermata s'era, per il medesimo rispetto, ch'altre volte detto habbiamo; temendo d'alterar le cose della pace della Republica di Venetia co'l Turco. Onde fù necessario, che'l Gran Maestro per farla andar in Malta, mandasse il Caualier Fra Giulio Maluicino; il quale operò in maniera, che per ordine, e commandamento del Presidente di Sicilia, egli stesso nel Porto di Malta la condusse. Doue riuscì la detta Naue vtilissima. Percioche disarmato essendosi il grosso Galeone, dopo la fortuna, che corsa haueua; nè conuenendo sturbar molto dalla Fabrica le Ciurme delle Galere, fù la detta Naue Barbara posta al soldo della Religione. E così fù per molti mesi tratenuta; ne' quali fece ella viaggi bellissimi da' Caricatori di Sicilia, prouedendo di formenti, e vettouagliando l'Isola di Malta.

B

E perche cessate erano (come detto habbiamo) le mesate di cinque mila Scudi, che'l Sommo Pontefice Pio V. soleua far pagare, per aiuto della Fabrica sudetta della nuoua Città; per non restar di tirarla innanzi, era necessario andar pigliando danari douunque, e com'vnque trouar, & hauere si potessero, à cambio, à censo, & ad interesso. Et vltimamente essendosi presi ventidue mila Scudi à censo, sopra l'entrate della Camera Magistrale di Polizzi; tutte l'altre Lingue s'obligarono verso la Lingua d'Italia; promettendo, che frà certo tempo, la detta Camera Magistrale, dal peso di quel censo sgrauata sarebbe. E mentre in Malta i detti ventidue mila Scudi s'aspettauano; occorse, che non hauendo il Conseruator Conuentuale modo di sopplir alle paghe de' Guastatori, e de gli Operarij, ch'intorno alla detta Fabrica lauorauano; il Gran Maestro leuò dal collo à tutti i Cortegiani suoi le Collane, e le Croci d'oro; e le mandò alla Zecca, con gran parte delle sue argenterie; acciò se ne facessero danari. Et hauendo fatto visitar il Tolo, e la Sacristia; molti Vasi d'oro, e d'argento, de' quali la Chiesa per all'hora non haueua così necessario bisogno; furono parimente monetati, insieme con tutta l'argenteria del Commendator Don Pietro de Mendozza Generale delle Galere, che volontariamente alla detta Fabrica la dedicò.

C

Cadde in questi tempi infermo il Marescialle della Religione Fra Guglielmo Couppier; e per l'infermità sua, deputato fù in suo luogo, per visitar l'arme, e l'habilità de' Caualieri Nouitij, l'Ammiraglio Fra Nicolò Orsino di Riualta, che poco dianzi era andato in Conuento. E d'indi à pochi giorni venuto essendo il Marescialle sudetto à morte; fù a' ventitrè d'Agosto eletto à quella Dignità, Fra Pietro de Giou già Siniscalco del Gran Maestro; trapassando per cagione del Titolo di Bagliuo di Lango, che'l Gran Maestro dato gli haueua, molti Antiani suoi; frà' quali il Commendator della Rasceria Fra Giouanni le Vesque della Cassiere, che poi fù Gran Maestro.

Fra Pietro de Giou Marescialle.

D

Arriuata era in tanto la nuoua in Francia, de' modi, che'l Duca d'Alua teneua, per ridurre i Popoli della Fiandra à viuere Cattolicamente; della prigionia del Conte d'Agamont, del Conte d'Orno, e di quegli altri Autori delle solleuationi in quei Paesi. Il che diede molto che pensare al Principe di Condè, & ad altri Capi de gli Vgonotti seguaci loro, e della medesima Setta in quel Regno; sospettando che'l Rè, e la Reina Madre, all'essempio del Duca d'Alua, non imparassero à fargli anch'essi vn simil giuoco, & applicare al male della Francia, ch'era quasi simile à quello della Fiandra, il medesimo rimedio. Perilche giudicarono, che necessario fosse il non indugiare più al prouederui, per assicurare le proprie Persone, e de gli Aderenti loro. Statuirono adunque secretamente d'assalire all'improuiso da più bande la Corte, nel giorno di San Michele a' ventinoue di Settembre; mentre il Rè intento stato si fosse à celebrar la Festa dell'Ordine suo; con determinatione di farlo insieme con la Reina Madre prigione; e di vendicarsi de' Principi di Casa di Guisa, i quali erano all'hora appò il Rè, e la Reina in molta stima; risoluendosi co'l parer loro tutte le più importanti facende del Regno. Onde da essi erano molto odiati; e però attendeuano à metter insieme la Caualleria loro. Di che forse sospicando il Rè, o pure così da Dio inspirato, poco dianzi assoldati haueua sei mila Sguizzari.

E

Trouauasi il Rè all'hora con la sola Corte sua à Monseo; e mentre che quiui senza sospetto alcuno se ne staua, hebbe auiso certo, che i Capi de gli Vgonotti, con le Genti loro, con molta fretta insieme s'adunauano. Perilche conoscendo la Reina Madre il pericolo, ch'al Rè soprastaua; chiamar fece in quella notte istessa il Consiglio; per determinar ciò, che per salutezza del Rè fare si douesse. Nel qual Consiglio chiamati non furono i Guisi; credendosi la Reina d'acquetare con quell'atto non poco gli irati animi de gli Vgonotti. Però i Guisi di ciò grandemente sdegnati, dalla Corte incontanente si partirono. E dopo la partenza loro, il Rè, e la Reina si ritirarono in Meaulx, Terra non molto quindi lontana; doue i sei mila Sguizzari sopradetti venuti erano; e quiui giurato haueuano fedeltà al Rè, il quale non haueua all'hora seco altre forze; e senza quelle rimaneua indubitatamente a' suoi Nemici in preda.

Il Rè di Francia in pericolo d'esser fatto prigione da gli Vgonotti.

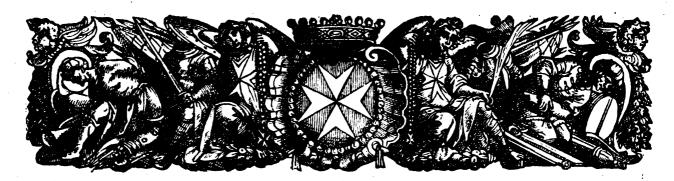
A preda. Percioche essendo stato nella seguente notte auisato, che gli Vgonotti quiui assediare lo voleuano; fece risolutione d'incaminarsi subito nella medesima notte, à Parigi. Perilche posti essendosi in arme,& in battaglia gli Sguizzari,e tolto hauendolo in mezo con la Reina, e co'l Treno della Corte; marciando serrati in battaglia, con gran fedeltà, e valore à saluamento lo condussero; mal grado de' Congiurati,e de'Ribelli; i quali non trouandosi hauer ancora adunato insieme tutto il loro Essercito, non osarono affrontare il battaglione de gli Sguizzari. E sparsa essendosi fama in Parigi del pericolo del Rè; vscirono alcune migliaia d'Huomini ad incontrarlo. Et i Congiurati dopo ch' vscita si videro di mano la sperata Preda; e dopo che l'Essercito loro vnito si fù, assalirono, e presero San Denis; sperando di far quiui vn bottino ricchissimo, e di saccheggiare quella Chiesa; nella quale star soleua vn Tesoro di molto valore. Però tutti confusi, e scornati rimasero. Percioche per ordine del Gran Contestabile, era già prima stato leuato, e posto in sicuro.

1567

Fermossi quiui nondimeno il Principe di Condè, attendendo à rinforzare ogni giorno il suo Essercito; e tenendo il Rè quasi come assediato in Parigi, doue staua con sospetto grandissimo. Percioche dentro di quella gran Città, v'erano molti di quella peruersa Setta de gli Auersarij. Onde e di giorno, e B di notte vi si faceuano guardie diligentissime; temendosi non poco di qualche incendio. Mà essendo anco il Rè da molti soccorso; vedendosi finalmente hauer in ordine vn ragioneuole Essercito; con esso da Parigi se n'vscì. Et appiccato hauendo co'Nemici il Fatto d'arme, gli Vgonotti vinti, e rotti vi rimasero; con morte di più di mille, e settecento di loro; senza che vi morissero più di cinquanta de'Cattolici. Però in questa Fattione, il Gran Contestabile di Francia Anna de Memoransì; mentre che con la Nobiltà Francese, attendeua à rimettere,& à radirizzare contra la Caualleria Nemica, lo Squadrone Reale de gli Huomini d'Arme; valorosamente nelle prime filiere combattendo; rileuò trè ferite mortali. Anzi vcciso l'hauerebbono i Nemici su'l campo; se'l Commendator di San Giouanni de Latran Fra Guglielmo della Fontaine, Caualiero di questa Religione valorosissimo; il quale dal lato del Contestabile mai partito non s'era; mettendo quiui la vita sua à sbaraglio, e reprimendo l'impeto de'Nemici, mentre hebbe spirito, sostenne la carica; e diede tempo, che'l Contestabile potè esser soccorso, e condotto à medicarsi; rimanendo egli iui in quel contrasto vcciso; si come il Contestabile d'indi à poco se ne morì anch'egli, con vniuersal cordoglio di tutta la Corte, e con dispiacer grandissimo del suo Rè; il quale con honoratissima pompa funebre sepellir lo fece.

Vgonotti rotti da'Cattolici sot to Parigi.

C Tornossi il Rè con l'Essercito suo vittorioso in Parigi; doue con processioni render fece à Dio di quel la vittoria le douute gratie; massimamente essendo stati quasi nel medesimo tempo, condotti prigioni al Rè, 4. piccioli Figliuoli del Principe di Condè; i quali trouandosi nel Castello di Blandè presso alla Marchesa di Rotolin loro Aua Materna; erano stati con l'istessa Marchesa presi, & in Parigi condotti. Nè per questo si perdè punto d'animo il Padre; anzi con gran coraggio attendeua à ristorare il suo Essercito; promesso hauendogli il Conte Palatino di mandargli di Germania, quattro mila Caualli; sotto la condotta del Casimiro suo Figliuolo; & aspettando da altra parte ancora 5. altri mila Raitri.

Il Rè all'incontro, fatto hauendo Capitan Generale del suo Essercito, il Duca d'Angioù suo Fratello; ingrossando parimente andaua anch'egli il suo Campo, ch'accresciuto fù di non poche forze da Lodouico Gonzaga Duca di Niuers; il quale assoldati hauendo d'Italia, e di Francia, intorno à quattro mila Fanti, e mille Caualli; e congiunto essendosi con quattro mila Sguizzari, che nuouamente al seruigio del Rè condotti s'erano, ricuperata haueua la Città di Vienna, che staua in potere de gli Vgonotti. E quindi andato se n'era ad assediare Macone, da gli istessi Vgonotti similmente occupato. E cominciato hauendo à batterlo da trè parti, con ventiquattro Cannoni; non conoscendosi quei di dentro sofficienti à resistere; à patti si rendettero. Onde lasciati hauendo il Duca cinque Compagnie di Sguizzari in guardia di quella Città, alla volta dell'Essercito Regio s'incaminò. Il quale senza dubbio alcuno hauerebbe potuto rompere, e disfare il Nemico; se i Capi risoluti si fossero à voler combattere; hauendo otto mila Caualli, e quindici mila Fanti, ch'erano forze per la metà maggiori di quelle del Nemico. Però la Reina Madre non cessaua di mouere molti trattati d'accordo, e di pace; a'quali il Condè con molta sommissione fingeua di dar volentieri orecchio, e di voler accommodarsi; cercando in tal modo di voler prolungar il tempo; fin tanto, che i promessi soccorsi d'Alemagna, giungere gli potessero.

Il Duca d'Angioù Generale del Rè in Francia.

IL FINE DEL LIBRO TRENTESIMO SETTIMO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMÒ BOSIO

LIBRO TRENTESIMO OTTAVO.

1567

IL Gran Maestro in questo mezo, dubitando tuttauia, che l'apparecchio d'Armata, che Selim Gran Turco affrettar faceua, fosse per indirizzarsi contra l'Isola di Malta; non cessaua d'andar pensando à tutte le cose, che per la difesa, vtili gli pareuano. E ricordandosi di quanta commodità, & vtilità fosse stato nel passato Assedio, il Castello del Gozo; si determinò d'andare personalmente à visitarlo; con animo di farlo fortificare, e con risolutione di conseruarlo più che possibile gli fosse. Perilche imbarcato essendosi a'venti otto di Settembre sopra la Capitana della Religione, accompagnato dall'altre Galere; seco conducendo l'Ingegniero Francesco Laparelli; all'Isola del Gozo se ne passò. Doue per quattro giorni si tratenne; lasciando ordine, che'l Castello sopradetto in molti luoghi si riparasse, e fortificasse; massimamente in quei luoghi, & in quelle bande; onde già altre volte era stato da'Turchi espugnato; ancorch'in effetto conosciuto fosse, che per essere il detto Castello sottoposto all'eminenza, o sia Colle, che gli stà vicino dalla banda di Ponente; difficilmente ridurre si poteua in Fortezza atta à sostener vn lungo assedio. In questi tempi era andato à far residenza in Malta, con licenza del Gran Maestro; il Capitan D. Galceran de Finogliet Maiorchino, con vna sua Galeotta di venti banchi, molto ben'armata, per dannificar gl'Infedeli. Et essendo andato con la detta Galeotta in Barbaria, in compagnia del Capitano Lussan con la Galeotta del Gran Maestro; il detto Galceran Maiorchino, d'indi à pochi giorni se ne tornò in Malta, con trentasei Mori, che presi haueuano Schiaui sopra vn Garbo. Però il Capitano Lussan, di ciò non contento; passando con la Galeotta del Gran Maestro innanzi, penetrò fin ne'Mari della Soria. E nel Canale di Cipro s'incontrò in vn Vasello di Greci, che portaua à sbarcar in Terra Santa, cento, e sedici Giudei trà maschi, e femine Italiani; i quali erano di quelli, che'l Sommo Pontefice Papa Pio Quinto haueua fatti scacciare dallo Stato Ecclesiastico; hauendo egli ordinato, ch'in Roma, & in Ancona solamente gli Ebrei habitar potessero. E ritornato essendo il Capitan Lussan a'trè d'Ottobre, con la presa di detti Ebrei; dubitando il Gran Maestro, che Sua Santità non hauesse per bene, che fossero fatti Schiaui; glie ne mandò subito à dar conto. Però il Papa dichiarò, ch'erano ben presi; poiche nè dimandato, nè impetrato haueuano Saluocondotto alcuno. Anzi mostrò di sentir gusto, ch'Iddio, all'ostinatissima perfidia loro, così giusta punitione meritamente data hauesse.

Ebrei cento, e sedici condotti Schiaui in Malta.

Al ritorno del Capitan Lussan da Leuante; s'intese, che Giouan Miches Marrano, il qual altre volte era

1567

era ſtato Cortegiano in Roma, Huomo pratichiſſimo di tutte le più principali Corti, e parti del Mondo; d'origine Giudeo, e di Nation Portoghese, Rinegato fauoritiſſimo di Selim Gran Turco; percioche in tutti i vitioſi guſti, & appetiti ſuoi, ſapeua molto ben ſeruirlo; e particolarmente in prouederlo da diuerſe parti, di vini pretioſiſſimi, de' quali quel Barbaro Tiranno molto ſi dilettaua. Et hauendogli fatti guſtar quelli dell'Iſola di Nixia, che ſopra tutti quelli, che produce l'Arcipelago ſono ſoauiſſimi; fatti haueua con quell'occaſione, peſſimi vfficij contra il Duca di Nixia, Signor Chriſtiano; il quale Cattolicamente viueua, ſecondo il Rito della Santa Romana Chieſa; & era il venteſimo primo Duca di Nixia, dell'antichiſſima Caſa Criſpa; & haueua circa cinquanta mila Scudi d'entrata; pagandone ſedici mila di Tributo al Turco; hauendo anco la ſuperiorità dell'Iſola d'Andro, poſſeduta da vn Signore di Caſa Sommaripa; e di certe altre Iſolette circonuicine à lui ſoggette; onde da cento mila Anime viueuano ſotto il ſuo Dominio; dal quale Selim à ſoggeſtione di quel perfido, e ſceleratiſſimo Marrano, ſotto preteſto, che deſſe ricetto a' Corſali Chriſtiani, & à gli Schiaui, che fuggiuano; tirannicamente ſpogliar, e diſcacciar lo fece. Et inueſtì del detto Ducato di Nixia, ſotto il medeſimo Tributo, il ſopradetto Marrano Miches. Onde il pouero Duca Criſpo, dal Dominio, e dalla Patria ſua iniquamente diſcacciato; eſſule, e ramingo, ſe n'andò à Venetia, e quindi ſe ne venne à Roma; doue dalla Paterna carità del Sommo Pontefice, fù d'honeſto tratenimento proueduto, co'l quale viuere, e ſoſtentare ſi poteua.

Giouan Miches Marrano, fatto dal Turco Duca di Nixia.

Gli Amici di Coſtantinopoli in tanto, per lettere loro affermauano al Gran Maeſtro; che Selim dopo hauere ſottoſcritti, e fermati i Capitoli della Tregua, con l'Imperator Maſſimiano, paſſato ſe n'era in Andrinopoli; e che publicamente dichiarato haueua di voler rimandar contra Malta vn'Armata potentiſſima; e che tanto antecipatamente mandar la voleua, che ſproueduta la trouaſſe; e ch'in effetto dati s'erano tutti gli ordini neceſſarij, per metterla con ogni preſtezza in ordine. I quali auiſi da diuerſe parti erano confermati; e particolarmente dalle Gerbe, e da Tripoli; doue per ordine venuto dalla Porta di Coſtantinopoli, vna quantità grandiſſima di biſcotti ſi fabricaua. E perche gli Amici ſudetti replicauano, che tuttauia andaua innanzi il trattato, & il maneggio de' Moreſchi Granatini; i quali tramauano, e ſollecitauano di condurre l'Armata Turcheſca in Ponente; promettendo di far ſolleuar quaſi tutte le Prouincie della Spagna, e di metterne vna parte ſotto il Dominio Ottomanno: Per queſto, e per altre cagioni; e ſpecialmente per la ſuperbia del nuouo Imperator de' Turchi, il Gran Maeſtro fermamente ſi credeua, di vederſi nella ſeguente Primauera, di nuouo aſſediato. E conſiderando, che per le guerre di Fiandra, e per i mouimenti, e ſolleuationi, che poco tardarebbono à ſcoprirſi in Granata; far non ſi poteua molto fondamento ne' ſoccorſi di Sua Maeſtà Cattolica, nè d'altri Principi Chriſtiani, che nelle coſe loro particolari occupati, & intricati ſi trouauano: Per queſto, adunato hauendo il ſuo Conſiglio nella Sacriſtia della Chieſa di San Lorenzo, a' ventiquattro d'Ottobre; & iui publicate hauendo le lettere, e gli auiſi, che s'haueuano; e diſcorſo hauendo ſopra le prouiſioni, che per difeſa loro far ſi doueuano; con riſolutione, e parere di detto Conſiglio, eletti, e ſpediti furono trè Ambaſciatori; cioè il Prior di Meſſina Fra Pietro Giuſtiniano, il Mareſcialle Fra Pietro de Giou, & il Commendator Fra Don Pietro de Mendozza; il primo al Papa, il ſecondo al Rè di Francia, & il terzo al Rè di Spagna; chiedendogli aiuto, e ſoccorſo. Et hebbero commiſſione di venire, e comparire tutti trè inſieme dinanzi al Papa; ſupplicando Sua Santità, che ſi degnaſſe d'accommodare in preſtito alla Religione, cinquanta mila Scudi, con obligatione de' Beni di eſſa; e che foſſe ſeruita di concedere licenza, ch'obligar ſi poteſſero i Beni della Religione, per la ſomma di cento, e cinquanta mila Scudi; cioè cinquanta in Italia, cinquanta in Francia, e cinquanta in Iſpagna. E diedero commiſſione al Prior di Meſſina, che non trouando commodità di pigliare i detti cinquanta mila Scudi in Roma, ouero in Napoli; paſſare ſe ne doueſſe à Venetia. E tutti trè inſieme hebbero ordine, paſſando per Sicilia, e per Napoli; di far inſtanza à quei Viceregi, che foſſero contenti di mandar vn buon numero di Galere à ſuernar in Malta; per aiutare con le Ciurme di eſſe, la Fabrica della Città Valletta, e per empire le Ciſterne d'acqua; poſciache per la gran ſiccità, ch'in quell'anno era regnata, ſe n'haueua quiui gran mancamento. In maniera, che ritornando l'Armata Turcheſca ſopra quell'Iſola, corſo ſi ſarebbe pericolo di perdere quelle Fortezze; s'à ciò proueduto non ſi foſſe.

I Moreſchi Granatini, procurano, che l'Armata Turcheſca ſe ne paſſi ne' Mari di Spagna.

Mancamento d'acqua, in Malta pericoloſo.

E dopo eſſere ſpediti da Roma, il Mareſcialle doueua andarſene di lungo al Rè di Francia; e paſſando per Torino, hebbe ordine di far riuerenza, e ſalutar il Duca di Sauoia à nome del Gran Maeſtro, e della Religione; ſupplicando Sua Altezza, che foſſe ſeruita d'impreſtar le Galere ſue per imbarcar à Marſiglia i Caualieri, & i Soccorſi di Francia, e condurgli in Malta; e che paſſando oltra, pigliar doueſſe in Lione, ouero in Parigi, cinquanta mila Scudi ad intereſſo; e che non trouandogli, ſupplicar doueſſe il Rè Chriſtianiſſimo, che foſſe ſeruito d'impreſtargli alla Religione, ſotto obligatione de' Beni, ch'ella tiene in quel Regno; dandogli conto dell'eceſſiue ſpeſe, che nel paſſato Aſſedio fatte s'erano; e di quelle, che neceſſariamente facendo s'andauano; ringratiando Sua Maeſtà delli ſeſſanta mila, che già donati haueua. E dopo, che ſpedito ſarebbe, hebbe il Mareſcialle ſopradetto ordine di ritornarſene in Malta co' Soccorſi, ch'in Francia adunare potuti ſi ſarebbono; dandogli ſopprema facultà, e ſopraintendenza, ſopra tutti i Soldati, e Caualieri, che per tal effetto in Marſiglia s'imbarcarebbono. Et il Commendator Fra Don Pietro de Mendozza, paſſar ſe ne doueſſe di lungo alla Corte Cattolica; con ordine di ſignificare à Sua Maeſtà, come il Gran Maeſtro, da tutte le parti era certificato, ch'il Turco apparecchiaua l'Armata ſua contra Malta: E che per l'eceſſiue ſpeſe che nell'Aſſedio, e dopo l'Aſſedio fatte s'erano, e tuttauia facendo s'andauano; la Religione ſi trouaua in eſtrema neceſſità. E che per queſto chiedere le doueſſe in preſtito cinquanta mila Scudi; con licenza di poter leuare dal Regno di Napoli due mila Spagnuoli, e dugento Caualli, à ſpeſe della Religione. E perche il ſopradetto Commendator Don Pietro de Mendozza finito haueua il tempo del Generalato delle Galere; fù nel ſeguente giorno eletto à quel Carico, l'Ammiraglio Fra Nicolò Riualta

F. Nicolò Riualta Ammiraglio, eletto Generale delle Galere.

E con

1567

E con decreto del medesimo Consiglio, sotto il sudetto giorno ventiquattro d'Ottobre, spedite furono le generali Citationi; accioche per tutto il mese di Marzo susseguente, i Caualieri, & i Religiosi ritornar douessero in Conuento; le quali Citationi però, rilasciate furono in vn modo più temperato, che per l'adietro spedite non s'erano. Percioche il Gran Maestro, & il Consiglio deputarono alcuni Commissarij; i quali prese hauendo le liste de' Caualieri assenti di ciascun Priorato; e fatta hauendoui sopra matura consideratione, citarono nominatamente tutti i Giouani robusti, & atti alle fatiche militari. Et i Vecchi deboli, e gli stroppiati, furono secondo l'entrate loro tassati à sborsar, & à contribuire ciascuno di essi, vna quantità di danari in mano de' Riceuitori; per aiuto, e soccorso delle spese della guerra. E per dar animo alla Nobiltà d'Italia, di Francia, di Spagna, d'Alemagna, di Portogallo, e d'altre Prouincie, di concorrere come Auenturieri al soccorso di Malta; fù fatto vn Decreto generale; dichiarando, che tutti quelli, ch'andarebbono al soccorso della Religione, per tutto il mese d'Aprile dell'anno mille cinquecento, e sessant'otto; volendo pigliar l'Habito, godessero subito dell'antianità; & hauessero due anni di termine per fare, e produrre le proue della Nobiltà loro.

Citationi generali, spedite con temperamento.

A

Partire non si potero da Malta i trè Ambasciatori sopradetti, per cagione de' contrarij tempi, prima ch'entrato non fosse il mese di Nouembre; al qual tempo, gli auisi de' preparamenti grandi dell' Armata Turchesca in maniera riscaldando s'andauano; ch'al Gran Maestro, & al Consiglio parue di non tardar più oltra à far elettione di dieci Capitani; acciò ciascuno di essi assoldar douesse vna Compagnia di trecento Fanti; parte in Sicilia, parte in Napoli, e parte in Roma, e nello Stato Ecclesiastico, ed in Toscana. E gli eletti Capitani, furono gl'infrascritti Caualieri; cioè, Frat'Alonso de Texeda Castigliano. Fra Nicolò de Blancheleine Aluergnasco. Fra Giulio Cesare Maluicino Napolitano. Fra Giouanni de Berbisiers Boisberton, del Priorato d'Aquitania. Fra Pier Filippo della Corgna Perugino. Fra Don Rodrigo Maldonado Castigliano. Fra Tommasso Coronel Aragonese. Fra Marcello Mastrillo Nolano. Fra Don Giorgio Giron de Rebolledo; e Fra Pietro de Montauban Voguedemar, che fù di nuouo eletto, e confermato. I quali Capitani hebbero ordine di trasferirsi a' destinati Luoghi; e di tener i Soldati caparrati, per potere poi al secondo ordine, & auiso, toccar tamburo, e dar danari. E così spediti essendo, in compagnia de gli Ambasciatori sopradetti, à gli vndici di Nouembre da Malta si partirono, sopra la Galera San Iacomo; la quale fin'à Messina gli portò. Con la qual commodità, mandato fù anco dal G. Maestro à far residenza nella Città di Ragugia, il Caualier Fra Gaspare Bruni Albanese, per riceuere le lettere de gli Amici di Costantinopoli; i quali scriuendo ordinariamente al Gran Maestro in cifra, soprascrieueuano le lettere in tal modo: *Magnifico Domino Victorio Belforte.* alludendo alla vittoria dell'assedio, & alla bella Fortezza della Città Valletta. Hebbe carico il detto Caualier Bruni, di spedir Fregate à posta, quando era necessario; e di dar ricapito alle Spie, & all'intelligenze, che da Costantinopoli veniuano, & andauano; senza sparagnar in ciò nè spesa, nè fatica alcuna; nel che era il Gran Maestro vigilantissimo. Onde il Rè Cattolico più volte ne lo ringratiò; dicendo, che la vigilanza sua, & i buoni auisi, che dati gli haueua, erano stati cagione, che facilmente rimediata hauesse la ribellione de' Moreschi di Granata; e che la Spagna riempiuta non si fosse di Turchi, e Mori armati per soggiogarla.

B

Capitani spediti in Malta, per far Soldati.

C

Il Rè Cattolico ringratia il G. Maestro Valletta dell'auiso dategli della sollevatione de' Mori Granatini.

Mandati furono oltra di ciò, con diligenza grandissima, Spacci in Ispagna, & in Francia; auisando i Depositarij, che'l Gran Maestro, & il Consiglio deliberato haueuano di mandar à Barcelona, & à Marsiglia, la Naue Barbara Venetiana, patroneggiata da Giosepp Tarabotto, ritenuta al soldo della Religione; la quale nauigar la faceua sotto la scorta d'vn Caualiero, e di cinquanta Soldati; e ch'iui mandar la voleuano, per dar commodità a' Caualieri di quelle Prouincie d'andar al soccorso, & al presidio di Malta; e che per ciò tener douessero pronti, & in ordine per imbarcar in essa i danari, l'artigliarie nuoue, le munitioni, l'armi, i panni, le tele, e l'altre prouisioni, ch'in Malta mandare si doueuano. Disegnando che la Naue sudetta, senza fare disturbare le Genti delle Galere dalla Fabrica della nuoua Città, hauerebbe sopplito, e fatto quel necessario viaggio; e che ritornata sarebbe in Malta per tutto il mese di Febraio, e prima che da' Vaselli inimici potesse essere impedita. La qual risolutione, da questo anco particolarmente deriuaua, che i Depositarij, & i Riceuitori di Spagna, trascurato haueuano, come si credeua, di mandar i danari della Religione, in conformità dell'ordine, c'hauuto haueuano con le Squadre delle Galere dell'Armata Cattolica; le quali di Spagna in Italia in quell'anno più volte andate, e ritornate erano, tragettando Soldati Spagnuoli Bisogni, in luogo de' vecchi, che'l Duca d'Alua in Fiandra condotti haueua. Con le quali Galere, essendo sempre venuto il Caualier Gil d'Andrada, con quelle, ch'à carico suo teneua; erano il Gran Maestro, & i Signori del Tesoro entrati in sospetto, che i detti Depositarij, e Riceuitori tenessero volentieri in mano il danaro della Religione. Onde per rimediar anco à questo disordine, disegnato haueuano di mandar con la detta Naue Barbara, vn Caualiero à posta, con amplissima autorità di riueder i conti à tutti i Depositarij, e Riceuitori, e di portar in Malta con la medesima Naue, tutti i danari, che di Spagna, e di Francia hauere si potessero.

D

E

Però cessò finalmente quel sospetto; e leuò il Gran Maestro, & i Signori da quel dubbio, vn Corriero, che da Messina fù spedito à posta da Raffaello Cressino; auisando, ch'in Napoli frà l'altre Galere, ch'vltimamente erano venute di Spagna, v'erano quelle del Capitan Gil d'Andrada; il quale passato haueua il Commendator Fra Francesco de San Clement già Riceuitor della Religione in Catalogna; il quale portaua da cinquanta mila Scudi, che consegnati gli haueua il Commendator Fra Francesco Borguès Depositario in Barcelona. Laonde spedite furono due Galere, per andar ad incontrare, e condurre in Malta il detto San Clement, co' danari che portaua. E partite essendo le dette due Galere a' dodici di Settembre, trouarono auiso in Messina, che Gil d'Andrada passar se ne doueua da Napoli à Messina; e ch'egli stesso con le Galere sue, condotto hauerebbe il Commendator San Clement, & i danari sopradetti; e che tardato hauerebbe ancora da quindici giorni à comparire in quella Città.

Fra Francesco de San Clement con cinquanta mila Scudi della Religione se ne passa in Malta.

Perilche

A Perilche Don Carlo d'Aragona Duca di Terranoua, e Principe di Castel Vetrano, Presidente del Regno di Sicilia; valendosi della commodità di quelle due Galere, le dispose à ritornar in Malta; per portarui Don Pedro Velasquez Conseruatore del Regno di Sicilia, il quale mandò il Duca, come suo Ambasciatore; per visitar il Gran Maestro, e per veder in qual termine le cose della fortificatione si trouassero; mosso à ciò da gli auisi, che da Costantinopoli s'haueuano, i quali tuttauia rinfrescando s'andauano; affermando, che l'Armata Turchesca con gran fretta apparecchiando s'andaua; per vscir più presto, e più potente del solito. Sbarcarono dunque le due Galere sudette il Conseruator Velasquez in Malta a'quindici di Decembre, il quale fece saper al Gran Maestro, che'l detto Duca di Terranoua era stato confermato Presidente di Sicilia, e Luogotenente di Vicerè, da Sua Maestà Cattolica istessa; e che douendo rimaner in quel Carico per alcun tempo, mandato l'haueua quiui ad offerirgli buona vicinanza, & ogni possibil aiuto nelle prouisioni, che contra l'Armata Turchesca gli occorrerebbono di fare. E disse, che l'occasione, per la quale il Duca sopradetto per alcun tempo restar doueua in quel Carico di Sicilia; era nata da alcune querele, ch'erano state date contra Don Garçia di Toledo; per le quali Sua Maestà l'haueua chiamato, & vdito in Corte; e che quindi rimandato l'haueua à riposarsi in B Napoli, & in Pozzolo à casa sua; doue all'hora si trouaua, assalito da vn'Infermità, & indispositione, così strana, che tutto tremare lo faceua; e non poteua parlare, se non agitato à Cauallo. Onde ridotto s'era à dar audienza in vna Sala à cauallo, sopra vna picciola Chinea, guidata da vno Schiauo sordo, e muto. La qual infermità realmente, e non le querele, fù cagione di fargli lasciar il Carico di Generale dell'Armata; che fù dato à Don Giouanni d'Austria Figliuolo naturale dell'Imperator Carlo Quinto, e Fratello di Sua Maestà Cattolica; Giouane di grandissima aspettatione. E per la medesima infermità, lasciato haueua esso Don Garçia, il Carico ancora di Vicerè di Sicilia. Il qual Carico, disse il sudetto Conseruator Velasquez, che Sua Maestà, per alcune cagioni non hauerebbe così presto proueduto.

Il Duca di Terranoua confermato Presidente di Sicilia, manda à visitar il G. Maestro.

Il Gran Maestro ringratiò molto di quell'humano, e cortese vfficio il Duca di Terranoua, per mezo dell'istesso Conseruator Velasquez, rimandato con le medesime due Galere; e gli fece instanza, che volesse antecipargli le tratte di 4. mila salme di grano, come à Sua Maestà haueua mandato à supplicare; e che gli piacesse di dar ordine, che la Religione, per i danari suoi, potesse essere proueduta almeno di dodici mila cantara di legna, per far fuoco; della quale in Malta all'hora gran carestia si pa- C tiua. E che permettere volesse, che da'Boschi di Catania si potesse far tagliare quella quantità di legnami, che sarebbe stata necessaria, per far bastioni, e ripari, in caso d'Assedio. Le quali cose concedette molto prontamente il Duca sopradetto; essendogliene venuto ordine espresso dalla Corte.

Le due Galere, giunte essendo in Messina; trouarono ch'iui già era giunto il Commendator San Clement, co'danari della Religione. E però imbarcato hauendolo, à Malta se ne ritornarono; doue giunsero a' trenta di Decembre, e doue poco dianzi era parimente arriuata vna Fregata mandata à posta dal Marescialle Frà Pietro de Giou; con auisi tali, che fecero riuocare la deliberatione, che fatta s'era, di mandar in Ispagna, & in Francia la Naue Barbara. Percioche in Marsiglia tutte l'artigliarie, le munitioni, e le prouisioni da guerra, che s'erano fatte per la Religione; erano state occupate, e prese per seruigio del Rè di Francia; per seruirsene contra il Principe di Condè, l'Ammiraglio Colignì, e gli altri Capi d'Vgonotti; che come detto habbiamo, contra il Rè solleuati s'erano. Le quali solleuationi, e guerre Ciuili del Regno di Francia, d'onde la Religione aspettaua tante prouisioni, munitioni, e Soccorsi; e per cagion delle quali, leuata era la speranza al Conuento di poter valersi delle cose proprie, che già si presuponeuano per sicure, e se n'era fatto fermo capitale; posero in gran D trauaglio, e turbatione d'animo il Gran Maestro. Ond'egli rescrisse al Marescialle, incaricandogli, che seguir douesse il suo viaggio; e che facesse ogni calda instanza à Sua Maestà Christianissima, perche ordinasse almeno, che l'artigliarie rilasciate fossero.

L'artigliaria, le munitioni, e prouisioni da guerra, che la Religione haueua fatte in Marsiglia, sono prese da'Ministri del Rè, per seruirsene contra Vgonotti.

Mentre il Gran Maestro, con giustissima cagione, in gran trauaglio d'animo si trouaua; vedendo, che per le guerre Ciuili di Fiandra, e di Francia, i due maggiori Regi del Christianesimo erano talmente tribolati, & occupati, che pochissimo aiuto, e soccorso dar gli poteuano; perch'egli potesse difenderſi, e resistere di nuouo alla tremenda potenza del Gran Turco, che così fieramente lo minacciaua; e che così dichiaratamente, e publicamente contra Malta, l'Armata sua con gran furia apparecchiar faceua: Il Signor Carlo Spinello Napolitano, Principe di Cariati, e Duca di Seminara, hauendo inteso, che'l Gran Maestro, e la Religione apparecchiandosi con ogni sopra humano sforzo à loro possibile, per resistere all'Armata Turchesca, haueuano spediti trè Ambasciatori così principali, per prouederſi del neruo della guerra, cioè di danari; fece vna generosità veramente eroica, degna di Principe Christiano, e da non passarsi in modo alcuno sotto silentio. Percioche mandò vn Gentilhuomo à posta in Malta, chiamato Giulio d'Alessandro; con obligatione, e scrittura fermata di sua ma- E no; con la quale affettuosamente pregaua il Gran Maestro, che fosse contento d'accettare, che si potesse impegnare tanta parte dello Stato suo, quanta basteuole stata sarebbe, per trouare da'Mercanti in prestito, la somma di cento mila Scudi; acciò la Religione in quei bisogni suoi, aiutare, e seruire se ne potesse. La qual offerta il Gran Maestro, & il Consiglio accettarono; per aggradire l'amoreuolezza, e la buona volontà di quel Signore; mà non però se ne seruirono. E rimandato hauendo l'Ambasciator suo co'debiti ringratiamenti; ordinarono, che l'obligo, e la scrittura di esso Duca, registrar si douesse nella Cancellaria loro; à futura memoria di quella sua pia, e generosa attione; Il tenor della qual offerta, e scrittura è tale.

Volendo noi far chiaro à Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Gran Maestro, quanta sia la deuotione, e l'affettione, che teniamo à S.S. Illustriss. & à quella Sacra Religione; non potendo noi complire di Persona à questo debito, come sommamente haueremmo desiderato; ci è parso d'inuiar voi Mag. Giulio d'Alessandro, à basciar le mani à quel valoroso Principe; dicendoui, e commettendoui, che dopo hauer

Degna, & eroica generosità del Duca di Seminara Carlo Spinello.

1567 fatta la debita riuerenza à S.Sig.Illustrissima, le facciate ogni instanza; supplicandola in nome nostro, che per farci segnalatissima gratia, resti contenta, e seruita, per souentione della guerra, e de'bisogni, ch'in questo tempo occorrono alla sua Sacra Religione, per gli auisi, che s'hanno dell'Armata Turchesca; d'accettar in nome nostro, e pegnorare tanta parte dello Stato nostro, quanto ne vorranno i Mercanti, per la somma di cento mila Scudi; i quali molto più facilmente si potranno trouare, & hauere sopra il nostro Stato, che sopra i Priorati, e Bagliaggi, che la detta Sacra Religione tiene in questo Regno; per la difficultà, che ben sà S.Sig.Illustrissima. Auertendo voi in particolare, di dire, che estremamente ci dogliamo di non hauergli in contanti; per trouarci molto essausti, per le spese grandi da noi fatte nelle molte giornate, & Imprese, nelle quali ci siamo trouati, per seruigio della fel.mem. dell'Imperator, o del Rè nostro Signore. Percioche altrettanto prontamente, e con la medesima amoreuolezza, & affetto di cuore, haueremmo mandato il danaro à S. Sig.Illustris. fin' in Malta; non mancando voi Capitan Giulio, per quanto desiderate di farci cosa grata, & accettissimo seruigio, di far opera, che S. Sig.Illustris. accetti in ogni modo, & in effetto si serua di questa oblatione, & offerta nostra, la quale facciamo con tutte le viscere del cuore; ancorche picciola veramente, rispetto alla grandezza, & al merito suo, & al molto desiderio, & obligo, c'habbiamo di seruirla; spinti à ciò non solamente dalla seruitù, che teniamo con S.Sig.Illustris. e dalla deuotione, che sempre habbiamo portata, e portiamo, come sempre è stato solito, & antico costume de'Predecessori nostri, à quella Sacra Religione; mà perche vogliamo, che si conosca con segni di sostanza, di quanto giouamento, & importanza sia il trouarsi in quella Religione in questi tempi, vn Principe di tanto merito, e di tanto gran valore, che tira tutti gli Huomini ad offerire, & ad esporre le proprie facultà, e le Persone istesse in seruigio di quella Sacra Religione; causato tutto per l'obligo particolare, che si debbe à gli inuitti, e gloriosi fatti di S.Sig. Illustris. non solamente da' suoi Seruitori antichi, fra' quali io mi reputo de' più partiali, ch'ella habbia; mà da tutta la Christianitade insieme; la quale nella felice, e valorosa giornata di Malta, tanto gloriosamente fù difesa da S.Sig.Illustris. Ditele adunque, & offeritele di tutto cuore in nome nostro, quanto di sopra è detto. Percioche promettiamo senza porui dilatione in mezo, di così esseguire, & osseruare inuiolabilmente. Et à questo fine, habbiamo fermato il presente Ricordo di nostra propria mano; e suggellatelo co'l nostro solito suggello. Ordinandoui in particolare, che debbiate anco puntualmente dir tutto il sopradetto à quei Signori del Consiglio, in presenza di S.S. Illustris. quando saranno congregati insieme per negotij della Religione, in Consiglio. Dato nel Castello della nostra Città di Seminara, a' 17. di Decembre, dell'anno 1567. Il Duca di Seminara.

Beni secolari sono più facili ad impegnarsi, che gli Ecclesiastici

Letta fù publicamente in Consiglio à Malta, questa liberale, e generosa offerta del Duca sopradetto; con marauiglia di tutti quei Signori, circa il fine di quest'anno 1567. Mà con molto maggior marauiglia del Mondo tutto, nel principio dell'anno seguente 1568. s'intese la ritentione, & imprigionamento, che'l Cattolico Rè Filippo fù costretto à fare della Persona del Principe Don Carlo suo Figliuolo, il quale d'indi à poco se ne morì. Non fù altrimenti publicato qual fosse precisamente la cagione, che costrinse Sua Maestà Cattolica à così marauigliosa, e tremenda risolutione; mà ben da quest'vna sola ragione argomentare, e credere si può, ch'ella douesse essere al seruigio di Dio, alla quiete della Christianità, & alla sicurezza de gli Stati, e della real sua Persona istessa, non solamente importantissima, mà più che necessaria; se consideraremo, ch'egli era Padre, e che'l Principe era vnico Figliuolo, nella cui Persona, e vita, era fondata all'hora ogni speranza, che'l Rè potesse hauere, di perpetuare nel sangue suo la Successione, & il Dominio di tanti Regni.

1568

Il Principe di Spagna Don Carlo d'Austria, dal Padre imprigionato, more.

Gli Ambasciatori della Religione in tanto, i quali erano stati nuouamente da Malta spediti, come di sopra detto habbiamo, & i quali tutti trè haueuano il nome di Pietro; giunti essendo in Roma, a' piedi del Santo Successor di Pietro, Papa Pio Quinto, humilmente si presentarono. E dato hauendogli conto de' termini, a' quali la fortificatione della nuoua Città Valletta ridotta si trouaua; dimostrarono alla Santità sua, che se ben la detta Città già guardare, e tenere si poteua; haueua nondimeno bisogno di così gagliardo, e numeroso presidio, che con esso sopplire si potesse alla debolezza della fresca, e nuoua Fabrica; intorno alla quale molto, e molto da trauagliare rimaneua; per ridurre i fossi alla loro conueneuole profondità; i Beluardi, & i Caualieri alla loro ragioneuole altezza; e per far i fianchi, le casamatte, & altre commodità, e cose necessarie; & in somma per ridurre tutta quella nuoua Città alla sua disegnata perfettione. Fecero intendere à S. Beatitudine i preparamenti grandi, che Selim Gran Turco faceua fare d'Armata maritima; e le fecero specialmente sapere, ch'essendo fuggiti da Tripoli di Barbaria molti Schiaui, con vn Vasello, da essi, nel viaggio loro sopraleso; riferiuano, ch'à Tripoli erano giunti quattro Chiausi, l'vno dopo l'altro; mandati quiui da Selim, a' Gouernatori di Tripoli, d'Algieri, & à tutti i Corsali di Barbaria; commandandogli, che star douessero apparecchiati, & in ordine, per andar doue ben presto chiamati sarebbono; per vn'importante Impresa, ch'egli disegnaua di fare; e ch'in tutta la Costa di Barbaria, & alle Gerbe, gran prouisioni di biscotti, e d'ogni sorte d'apparecchi di guerra si faceuano. Il che era certo indicio, che l'Armata Turchesca sopra Malta, ouero contra la Goletta andar doueua. E discorso hauendo con la Santità sua sopra le difficultà grandi, che s'interponeuano, nel proueder Malta, com'era necessario, per poter à sì gran potenza resistere; stante le ribellioni, & i tumulti di Fiandra, e di Francia; per cagione de' quali, pochissimo Soccorso da gli altri Principi Christiani sperare si poteua; le dichiararono, che la principale speranza del Gran Maestro, e della Religione, dopo il Grande Iddio, era in lei riposta. E finalmente le dissero, che la Religione, facendo dal canto suo tutto lo sforzo, c'humanamente possibile le era; haueua deliberato, caso c'hauere non si potessero in prestito da' Principi; di pigliar ad interesso la somma di cento, e cinquanta mila Scudi; per rimediarsi, e ripararsi in quanto da sè stessa con ogni sforzo far poteua; obligando, & impegnando per tal effetto i proprij beni, ch' in Italia, in Francia, & in Spagna possiede. Il che inteso hauendo il Santo, & ottimo Pontefice, dopo hauer deplorata la calamità de' tempi, ch' all'hor

Spese, & interessi grandi, cagionauano alla Religione i romori dell' Armata Turchesca.

A all'hor correuano nel Christianesimo; rispose, ch'essendo egli stato necessitato d'offerire, e di dare cento mila Scudi al mese di sussidio al Rè di Francia, per mantener la guerra contra gli Vgonotti; non haueua potuto far continouare le mesate delli cinque mila Scudi per la fabrica della Città Valletta; nè poteua, come volentieri voluto hauerebbe, donar, o prestar alla Religione, vna buona somma di danari. Mà che con tutto ciò, andarebbe pensando, e considerando quello, c'hauesse potuto fare, per soccorrere la Religione. Indi ritornati essendo poi gli Ambasciatori sudetti non molti giorni dopo, all'audienza; Sua Santità disse, che per all'hora non haueua altro modo, co'l quale la Religione soccorrere potesse; se non ch'oltra i quaranta mila Scudi de'beni stabili, che furono del Tesauriero Apostolico Matteo Minali, che già applicati haueua alla fabrica della nuoua Città sudetta; donaua di più, & applicaua alla difesa di Malta, contra il Turco, alcune Gioie, che parimente erano state del medesimo Minali. Le quali Gioie, d'indi à due, o trè mesi appresso, per ordine del Papa, consegnate furono da Monsignor Ferratino Gouernator di Roma, all'Ambasciator Cambiano; in presenza di Gio. Battista Altouiti Commissario della Camera, e di Giannotto Bosio Agente della medesima Religione. Et erano due Anelli, ne'quali legati stauano due Diamanti, l'vno in tauola, e l'altro in punta, d'honesta grandezza; vn Gioiello, o sia Pendente d'oro, d'eccellentissimo lauoro; nel quale erano legati vn Diamante, vn Rubino, & vno Smeraldo, d'eccellente bontà, e di ragioneuole grandezza; con vna gran Perla al fondo del Gioiello appesa. Et vn'altro Gioiello d'oro, nel quale vagamente legati erano vn Rubino, & vno Smeraldo, con trè grosse Perle pendenti. Et erano le Gioie sopradette, tutte insieme stimate di valore di dodici, in tredici mila Scudi d'oro. Però la Religione, dopo hauerle lungamente tenute, senza trouar à farne essito; cauar non ne potè più di dieci mila Scudi; massimamente essendo stato necessario, che'l Cambiano riscuotesse co'danari della Religione, vno de'detti Gioielli, ch'era in pegno per mille cento, e sette ducati di Camera, in mano di Tommasso Palauicino.

1568

Gioie di Matteo Minali donate da Pio V. alla Religione.

B

Concedette oltra di ciò il Papa à gli Ambasciatori sudetti, la licenza di poter impegnar le Commende, & altri Beni della Religione, per la somma predetta di cento, e cinquanta mila Scudi. E spediti ne furono i Breui in amplissima forma; dichiarando, che particolarmente obligar si potessero i beni del Priorato di Venetia, per la somma di venti mila Scudi. Per il qual effetto, il Prior di Messina Fra Pietro Giustiniani se ne passò à Venetia, per trattare di trouar questi, e gli altri; come nell'instruttioni sue gli era stato commesso. E di più, scrisse Sua Santità Breui fauoritissimi, & efficacissimi, C in raccommandatione dell' Ambasciata del Marescialle Fra Pietro de Giou, al Rè Christianissimo; richiedendogli, e facendogli specialmente instanza, che fosse contento di far rilasciar, e ritornar in Marsiglia l'artigliarie, e le munitioni della Religione; accioche quanto prima imbarcare, & alla volta di Malta condurre si potessero. Scrisse parimente la Santità sua, in buona forma, al Rè Cattolico, co'l Commendator Fra Don Pietro de Mendozza; il quale se ben giunse in Corte Cattolica poco dopo la ritentione, & imprigionamento del Principe Don Carlo d'Austria; per cagion della quale, il Rè, e tutta la Corte stauano sossopra; tuttauia essendo il detto Don Pietro de Mendozza fauorito dal Principe Ruy Gomez de Silua, ch'era deuotissimo di questa Religione, & al Gran Maestro molto affettionato, e dal Prior Don Antonio de Toledo; negotiò con tanta destrezza, che Sua Maestà molto benignamente si compiacque di far prestare de'danari delle sue Regie entrate, alla Religione, per due anni, senza interesso alcuno, i cinquanta mila Scudi, che chiesti le haueua; e spedir ne fece gli ordini, e le lettere patenti, dirette al Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli; acciò così prontamente sborsati fossero, che la Religione con effetto valere se ne potesse, per munir Malta in quei bisogni.

Indi hauendo Sua Maestà dichiarato, & eletto Vicerè di Sicilia, il Marchese di Pescara, che nell'anno D 1566. era stato al presidio di Malta, come di sopra detto habbiamo; hauendogli non poco giouato per ottener quel Carico, il buon'vfficio, che'l Gran Maestro fatto gli haueua; e trouandosi all'hora il Marchese in Corte, il medesimo Don Pietro operò parimente, & ottenne, che Sua Maestà nell'istesse Instruttioni, ch'al detto Marchese date furono; espressamente gli ordinò, che dar douesse al G. Maestro, & alla Religione, per il presidio, e difesa di Malta, così in materia dell'estrattioni, come nel far Soldati, & altre prouisioni necessarie; tutta quella buona speditione, aiuto, e fauore, che possibile gli fosse. Fù anco data speranza al detto Commendator Don Pietro de Mendozza, che Don Giouanni d'Austria, ouero il Commendator maggiore di Castiglia Don Luis de Requesens fatto suo Luogotenente generale nell'Armata Cattolica; hauendo per questo effetto, lasciato il Carico d'Ambasciator ordinario di Sua Maestà in Roma, à Don Giouanni de Zuniga suo Fratello; adunata hauerebbe la detta Armata Cattolica, più potente, e numerosa, che mai stata fosse; e che l'hauerebbe fatta passar à Messina, & à Saragosa; per tener à freno l'Armata Turchesca. Il che era in somma quello, che sopra ogn'altra cosa pareua necessario, e che da' nostri in Malta era desideratissimo.

Il Marchese di Pescara Vicerè di Sicilia.

Mentre queste cose fuori di Malta fatte s'erano, il G. Maestro adunar fece al primo di Febraio, vn E Consiglio di ritentioni del Capitolo general passato; nel quale frà l'altre cose, conchiuso, e risoluto fù vn negotio, che già era stato lungamente trattato, frà i Priori di Castiglia, e di Leon, co' Commendatori, e Caualieri del medesimo Priorato; cioè d'vnir insieme i sudetti due Priorati in maniera, che sì come per l'adietro erano due Priorati; così per l'auenire vn solo rimanesse. Il qual negotio risultò più in danno, ch'in beneficio della Religione. Fù dunque la detta Vnione con queste conditioni stabilita.

Che Fra D. Ernando de Toledo Figliuolo naturale del Duca d'Alua, Prior di Castiglia, e Capitan generale della Caualleria in Fiandra, succedere douesse, e conseguir il Priorato di Leon, quando verrebbe à vacare per morte del Prior D. Antonio de Toledo Cauallerizzo maggiore di S. Maestà Cattolica; e ch'all'incontro ancora esso D. Antonio de Toledo Prior di Leon, succedere parimente douesse, e conseguir il Priorato di Castiglia, quando vacasse per morte del Prior D. Ernando; in modo tale, che quello, che di essi due Priori soprauiuesse; rimanesse con l'vno, e con l'altro Priorato; sotto l'vnico Titolo di Prior di Castiglia; senza pregiudicio però del Bagliuo di Lora F. Giouanni de Barrientos, il quale,

Conuentioni fà fra l'Vnione de' Priorati di Castiglia, e di Leon.

 morendo

1568 morendo qual si voglia de' due Priori sopr[illegible] haueua Prior di Leon; e finalmente, l'vltimo di loro trè, ch'à gli altri sopravuiuesse [illegible], e con l'altro Priorato di Castiglia, e di Leon vniti insieme; con l'infrascritte condi[illegible]

Vnione de' Priorati di Castiglia, e di Leon.

Che si leuassero, e smembrassero trè mila Scu[illegible] entrata de' più fermi, e sicuri redditi del detto Priorato, per farne due Commende di miglioramento, o cabimento, per i Caualieri Castigliani.

Che la Camera Magistrale del Sepolcro di Toro, fosse eretta in Dignità di Bagliaggio; e che vacando, rimaner douesse in luogo del Bagliaggio de las Nueue Villas sì, che'l Bagliuo di Toro hauesse sempre l'antianità per succedere al Bagliuo di Lora; & il Bagliuo di Lora hauesse l'antianità per succedere al Priorato di Castiglia. E che chiunque sarebbe Prior di Castiglia, pagasse la Pensione Magistrale al Gran Maestro, per conto della Camera Magistrale di Toro.

Che'l Prior di Castiglia dar non potesse alcuna Commenda di gratia, e preminenza Priorale, nè meno ritenersi alcuna Commenda per quinta Camera; con alcun'altre dichiarationi, più particolarmente espresse nella Bolla, che sopra la detta Vnione, spedita fù sotto il giorno sudetto primo di Febraio. E nel medesimo giorno diede il Gran Maestro l'antianità, & aspettatiua sopra la Camera Magistrale del Viso, sempre che vacarebbe per morte, o per cessione del Commendator Fra D. Fernando de Alarcon, à Don Diego de Mendozza, Figliuolo legitimo, e naturale del Duca dell'Infantado, Cognato del Conte di Modica, & Almirante di Castiglia; il qual Don Diego, era entrato al Soccorso di Malta assediata, co'l Maestro di Campo Melchior de Robles; e poi affettionato essendosi molto alla Religione, haueua preso l'Habito.

Il Cardinal Amulio fatto Protettore della Religione.

Trouauasi in questi tempi in Roma, assonto nel Sacro Collegio de' Cardinali, l'Illustrissimo Monsignor Marcantonio Amulio, Cardinale del Titolo di San Marcello, Patritio, e Senator Venetiano, già Ambasciatore di quella Republica nella Corte Romana, Personaggio pratichissimo, & intendentissimo del gouerno de gli Stati, & informatissimo delle cose de' Turchi; il quale ordinariamente teneua intelligenze, e corrispondenze grandi per tutto il Leuante, & era deuotissimo di questa Religione, & amicissimo del Gran Maestro; e tanto vfficioso, ch'ad ogni occasione, & ad ogni richiesta; à fauorir le cose loro con gran prontezza, & affettione si moueua. Perliche il Gran Maestro, & il Consiglio si determinarono d'eleggerlo Protettore di quest'Ordine; e con tal determinatione fecero spedire le Bolle della Protettione, e glie le mandarono. E riceuendole egli molto volentieri, e tenendosi di ciò molto honorato, e fauorito; essercitò poi mentre visse, quella Protettione, con grande amore, e con gran sodisfattione di questa Religione.

Il G. Maestro Valletta và à visitar il Castello del Gozo.

E perche il detto Cardinal Amulio auisato haueua il Gran Maestro, che douendo l'Armata Turchesca passarsene in Ispagna, al Soccorso de' Moreschi Granatini; facilmente al Freo, che frà Malta, & il Gozo s'interpone, capitata sarebbe. E confrontando questo auiso con altri, che'l Gran Maestro hauuti haueua da Costantinopoli; per questo dubitando egli del Castello del Gozo, tornò di nuouo con la sua Galera Capitana, à visitarlo, à gli otto di Febraio, e vi si fermò sei giorni; ne' quali prouide à tutto quello, ch'intorno alla fortificatione, e munitione di quel Luogo; secondo l'angustia, e breuità del tempo proueder si potè. Per il qual effetto principalmente diede ordine, ch'in Sicilia si facessero, e quanto prima in Malta si conducessero, le due Compagnie di D. Giorgio de Rebolledo, e di F. Pietro de Montauban Voguedemar; al qual era stata in quest'Inuerno leuata la Compagnia dell'ordinaria guarnigione della Città Valletta; e per minore spesa riformata à cento, e cinquanta Fanti, lasciati à carico del Capitan Vicenzo Ventura già suo Alfieri, e Luogotenente; e poi in ricompensa, fù il detto Voguedemar di nuouo eletto Capitano, ne' presenti sospetti d'Armata Turchesca; nel numero de' dieci Capitani, che come detto habbiamo, erano vltimamente stati spediti.

La Commenda di S. Maria delle Giumare in Sicilia, donata dal Papa alla Religione, in cambio di San Giouanni d'Orba.

Faceua in questo tempo Papa Pio Quinto nella Terra, e Patria sua del Bosco vicino ad Alessandria della Paglia, edificar vna Chiesa, con vn grande, e sontuoso Monastero dell'Ordine de' Predicatori di San Domenico; dedicandolo à Santa Croce, & à tutti i Santi di quella Religione. E deliberato hauendo di dotarlo in modo, che cento Frati, iui commodamente viuere potessero; frà l'altre possessioni, e beni; applicar gli volle quelli della Commenda di San Giouanni d'Orba, che questa Religione iui molto vicini haueua. Et auenga, che con la pienezza della potestà sua potesse egli esseguir quel suo desiderio; volle nondimeno, che quel negotio si trattasse con la Religione; dichiarando di non voler cosa alcuna di detta Commenda; senza la buona gratia, & espresso consentimento di tutti i Caualieri della Lingua d'Italia, e del Conuento di Malta. Et hauendo la Sede Apostolica nel Regno di Sicilia la Badia di Santa Maria delle Giumare, della Diocesi di Mazara, sempre à sè riserbata, e non compresa sotto il Regio Iuspadronato; offerir fece il Santo, e buon Pontefice, di permutar quella Badia con la Commenda sudetta d'Orba. Di che hauendo l'Ambasciator Cambiano scritto à Malta, e proposto essendosi il negotio nella Lingua d'Italia; tutti i Caualieri laudando la benignità, la pietà, e la somma modestia del Papa; accettarono di buona voglia il cambio, e la permuta. Onde il Gran Maestro, & il Consiglio, hauuto hauendo sopra di ciò il consenso della Lingua d'Italia, alla quale quel negotio particolarmente apparteneua; a' sedici di detto mese di Febraio, spedir fecero in persona del medesimo Ambasciator Cambiano, vna Procura amplissima; accioche quella permuta conchiudere, & effettuar potesse. Di che il Papa tanta sodisfattione, e gusto riceuette, che morto essendo in quell'occasione in Roma il Caualier Fra Giulio Simoncelli Commendator dell'Albarese, Camera Priorale di Pisa, e della Commenda di S. Giustino di Perugia; ambedue conferitegli da Papa Giulio III. volle S. Santità, per vsar à tutti gli Interessati amoreuolezza, e gratitudine; ch'al Commendator di S. Gio. d'Orba F. Fabritio del Carretto, Fratello del Marchese del Finale, conferita fosse la Commenda dell'Albarese, che valeua la metà più d'entrata, che non valeua quella d'Orba; la quale fù subito rilasciata, & vnita al Monastero del Bosco. E perche il Priore di Pisa F. Giouanni Ventimiglia, all'hor presente in Roma, haueua fatto dimostrar al Papa l'interesso, c'haueua nella Commenda dell'Albarese, Camera Prio-

Modestia, & amoreuolezza di Pio Quinto.

rale

1568

rale del suo Priorato; il Papa gli riserbò, e costituì sopra i frutti di detta Commenda dell'Albarese, dugento Scudi di Pensione; e dichiarò, che dopo i giorni del Commendator Fabritio del Carretto, essa Commenda dell'Albarese riunita, e di nuouo incorporata, s'intendesse al Priorato di Pisa; con che il Prior sudetto contentissimo rimase. E la Badia delle Giumare, e la Commenda di San Giustino di Perugia; volle il Papa, che liberamente nella Lingua d'Italia si smutissero. Di che tutti i Caualieri Italiani sodisfattissimi rimasero. E per non pregiudicar nè anco in questo, al Priorato di Lombardia; dichiarò l'istesso Pontefice, che se ben la nuoua Commenda di Santa Maria delle Giumare si troua in Sicilia ne' confini del Priorato di Messina; s'intenda nondimeno connumerata frà le Commende del Priorato di Lombardia.

Commẽda delle Giumare, ancorche sia in Sicilia, s'intende nõdimeno esser connumerata frà quelle del Priorato di Lõbardia.

Haueua Papa Pio Quarto, fin dal mese di Maggio dell'anno Mille cinquecento sessanta cinque, ad instanza di Giannotto Castiglione suo Parente, da lui poco dianzi creato Gran Maestro di S. Lazaro, rinouati, e di nuouo conceduti i priuilegij à quell'Ordine Militare, per ristaurarlo; anzi per ergerlo di nuouo; poich'egli era già estinto. Et erano i priuilegij sudetti, tanto amplij, che se ben'erano con dichiaratione di non pregiudicar all'altre Militie; nondimeno essendoui vn'amplissima riuocatione dell'Vnione, che Papa Innocenzo Ottauo haueua conceduta à questa Religione di San Giouanni Gierosolimitano; pareua, che co'l tempo si fosse potuta accendere qualche lite frà questa, e quella Militia; per conto de'beni di San Lazaro, che s'erano vniti, & incorporati à questa Religione; in virtù della sudetta Vnione; ancorche i Priuilegij sudetti non si stendessero di ragione à quei beni, de'quali quest' Ordine già si trouaua in pacifico, e real possesso. Perilche fù volentieri dall'Ambasciator Cambiano dato orecchio alla pratica, mossa dal medesimo Gran Maestro di San Lazaro Giannotto Castiglione, d'vnir di nuouo quell'Ordine Militare, con questo di San Giouanni Gierosolimitano. Per il qual effetto, hauendo il Gran Maestro sudetto più volte scoperto quel suo desiderio al Cardinale San Clemente, all'hora Protettore di quest'Ordine, al Prior di Capoa Fra Pietro di Monte, al Commendator Cambiano Ambasciatore, & al Signor Giannotto Bosio mio Zio, Agente di questa Religione in Roma; fù finalmente persuaso à mandar vn'Huomo à posta in Malta, con espressa commissione, e Memoriale; per trattare, & incaminare il negotio co'l Gran Maestro, e co'l Consiglio. E però egli vi mandò Anton Francesco Cirni, il quale già scritta haueua l'Istoria dell'Assedio di Malta. Onde egli giunto quiui; presentò al Gran Maestro, & al Consiglio vn Memoriale di questo tenore.

Giannotto Castiglione Gran Maestro di San Lazaro, moue pratica d'vnire quella Religione con questa di S.Gio.Gierosolimitano.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Gran Maestro, e Molto Illustri Signori del suo Sacro Consiglio. Le cose, che per loro stesse son chiare, non han bisogno d'alcun'argomento, per mostrare di quanta importanza, e valore elle siano; e massimamente appresso de'Principi prudentissimi, com'è V.Sig. Illustrissima, & il suo giudiciosissimo Consiglio; mà bene essendo importantissime, e di natura portando seco molte difficultà, è necessario trattarle con sollecitudine, e secretezza; co' quali mezi, per difficultose che siano, si conducono al loro perfetto fine; Altrimenti l'Huomo in vano s'affatica, e nulla conchiude. Perilche essendo io venuto qui per seruigio di V.Sig. Illustrissima, e della sua Sacra Religione, à trattare l'Vnione della Religione di San Lazaro; nel dir mio, sarò breuissimo. Principalmente adunque, metto in consideratione à V.Sig. Illustrissima, che se questa Vnione sarà trattata secretamente, e con destrezza, io spero nella bontà Diuina, ch'in poco tempo se ne verrà ad ottima conchiusione; la quale risultarà in molta grandezza, e riputatione di V.Sig. Illustrissima, e della sua Religione. Percioch'essendo questa Vnione, come vna Moglie, la quale seco portando grandissima dote, & essendo per conseguenza da molti desiderata; se'l matrimonio non sarà trattato con modi secreti, e solleciti; il desiderio dell'vno viene ad impedire quello dell'altro. Talmente, che'l matrimonio non segue; e se pur segue, seguirà con quello, che più destramente, e con maggior secretezza hauerà negotiato. Voglio inferire, che vi sono molti Principi, che desiderano hauere questa Religione, e particolarmente il Duca di Parma. Ond'io, c'hò questo negotio in confidenza; essendo desiderosissimo, che prosperamente succeda; humilmente supplico V.S. Illustris. & il suo Sacro Consiglio, ch'in ciò si degnino hauere quella consideratione, che più conuiene. E si come con l'Istoria mia hò rappresentata la gloria di V.S. Illustris. e della sua Sacra Religione al cospetto d'ogni Principe, e di tutto il Christianesimo; di modo, ch'è tenuta per singolarissimo, e perpetuo essempio di fama, e splendore; così voglino tener per certo, ch'io solo per farle seruitù perpetua, mi son mosso à trattar questa Vnione. La quale se V.S. Illustrissima, & il suo Sacro Consiglio (come io spero) molto ben considereranno, certamente trouaranno, che non può venirle occasione più importante, più pretiosa, nè più felice di questa; si come pare à Monsignor Illustrissimo Cardinale San Clemente Protettore di questa Religione, à Monsignor l'Eletto di Malta, al Signor Prior di Capoa, a' Signori Ambasciatore Cambiano, e Giannotto Bosio, da' quali io sono stato mandato; così piaccia à Dio di darle quel fine, che sia più salutifero à questa Religione, & à tutta la Christianità. Hor venendo al fatto; principalmente espongo, che quest'Vnione hà da esser fatta con estintione di quella di San Lazaro, con la quale si estinguono tutti quei pregiudicij, ch'in ogni tempo potesse ella apportare à questa di San Giouanni; la quale con tal Vnione viene ad acquistare più riputatione, più autorità, più facultà, più priuilegij, e maggiori forze; per poter di tempo in tempo peruenire à maggior grandezza, e gloria di sè stessa, & à maggior seruigio di tutta la Christianità; perpetuandosi in tal maniera, che niun'accidente del Mondo sarà mai per impedirle i suoi felicissimi progressi. E primieramente l'accrescimento della riputatione sarà, che'l Mondo stimarà, che quella di San Lazaro inuitata dalla gloria di questa di San Giouanni, si sia mossa ad vnirsi con essa, per rilucere in lei, come suo Membro; valorosamente adoperandosi in seruigio della Christiana Republica; poiche per sè sola far non lo poteua. L'aumento dell'autorità, e delle facultà sarà, che questa Religione con simil Vnione, de Iure hauerà la ricuperatione de' Luoghi di San Lazaro per tutta la Christianità, che con progresso di pochi anni s'acquistaranno da dugento Commende; e con più commodità di tempo, se n'acquistaranno trecento: Frà le quali, molte ve ne

Anton Francesco Cirni, mandato in Malta, à trattar l'Vnione della Religione di San Lazaro, con questa.

Vnione della Religione di S. Lazaro, qual vtile, & honore apportato haurebbe à quest'Ordine.

1568 sono, che vagliono mille, due mila, e trè mila; & alcune cinque, e sei mila Scudi d'entrata. Onde hauendo questa Religione l'Essequatur da' Principi, in parte accordandosi con essi; dando loro qualche vtilità, & in parte facendo, che i Possessori piglino l'Habito, e riconoschino la Religione; con tali temperamenti, senza molto contrasto si verrano ad acquistare; essendo che non si pretende se non quelle, che sono occupate da' Particolari, senza Titolo, e che non possono mostrare prescrittione, e che de Iure, il Concilio Tridentino permette. Oltra di ciò, questa Religione verrà ad acquistare più di trè mila Scudi d'entrata de' beni de' Lebrosi nel Regno di Napoli; doue la Religione di San Lazaro, di questo priuilegio, è in pacifico possesso; e co'l fauore di questa di San Giouanni, sarebbono molto più. Et hauendo tal priuilegio per tutta la Christianità, se ne potrebbono cauare più di venti mila ogn'anno; massimamente vsando di tal priuilegio con destrezza, e non con rigore; il quale il più delle volte suol essere dannoso. Verrebbe parimente ad acquistare circa ad otto mila Scudi d'entrata perpetua di Commende, le quali hoggi la Religione di San Lazaro possiede; e di più trè mila Scudi d'entrata di Commende di Iuspadronato, fatte di nuouo, come appresso particolarmente si vede. E finalmente l'acquisto di più priuilegij, e di maggiori forze, sarebbe il poter ergere in Commende di questa Religione, i Beneficij semplici de Iurepatronatus, de' quali se ne sarebbono assai. Percioche per diuersi rispetti, à molti piacerebbe più il poter godere i detti Beneficij sotto questa Religione, come Caualieri, che come Preti, sottoposti ad altri Ordinarij, o Principi; e massimamente nella strettezza de' tempi, c'hora corre. Et oltra di ciò, l'acquistare questa Religione il priuilegio, c'hà quella di San Lazaro, che i Caualieri suoi possino tenere 500. ducati di pensione sopra Beneficij secolari; sarebbe cagione, che molti Huomini, se ben non potrebbono poi pigliar Moglie, per diuerse cagioni verrebbono à pigliar l'Habito; e poi non si curarebbono di veder Malta; se non tanto, quanto per necessità fossero astretti. Di modo ch'oltra l'acquisto de' Caualieri, che sono in quella Religione più di dugento, trà vecchi, e nuoui; se ben parte di essi hanno Moglie, s'acquistarebbono molti Huomini; da' quali questa Religione conseguirebbe tanto maggior aiuto, e tanti maggiori Spogli; quanto che i Caualieri fossero più ricchi. Et oltra di questo, l'acquisto della Persona del G. Maestro di San Lazaro, sarà à questa di rileuante profitto. Percioche oltra all' esser egli di Casa Castiglioni molto principale, Parente di molti Cardinali, amico d'alquanti Principi, & Huomo pratichissimo d'ogni sorte di negotij, e maneggi d'importanza; è di tanto valore, e virtù, quanto fanno testimonio la prosperità, e grandezza; nella quale, auenga ch' egli sia priuato Gentilhuomo, hà posta la sua Religione; e l'auersità, e gl'infortunij da lui costantemente sostenuti. Le particolari entrate, c'hoggi la Religione di San Lazaro possiede, sono le seguenti.

Acquisti, che forse hauerebbe questa Religione, nell'vnirsi con quella di San Lazaro.

Beni posseduti dalla Religione di San Lazaro.

La Commenda di Capoa, e Carinola, applicata al Magistrato; oltra molte cose, ch'vsurpano quelli d'Azzia Eredi del Gran Maestro morto; le quali il Gran Maestro presente non hà potuto attendere à ricuperare, vale	Scudi	800
Barletta	Scudi	200
L'altre Commende del Regno sono circa cento, e frà tutte arriuano alla somma di	Scudi	3000
Norcia vale	Scudi	400
Trieui	Scudi	500
Imola	Scudi	400
Oruieto	Scudi	100
Tortona	Scudi	400
Fano	Scudi	200
Parma	Scudi	400
Alatri	Scudi	150
Fabriano	Scudi	50
Sanseuerino	Scudi	20
Minaruino	Scudi	50
Pauia è in tassa 400; mà arriua à mille	Scudi	1000
Sommano	Scudi	7670
I Commendatori di Bologna, di Forlì, di Cremona, e del Borgo San Donino, sottoporranno le Commende loro alla Religione, sempre, che se ne faccia instanza; e vagliono l'vna per l'altra	Scudi	1400
Le Commende fatte di nuouo di Iuspadronato, vagliono	Scudi	3000
I Beni de' Lebrosi del Regno, vagliono	Scudi	3000
Quattro Caualieri di San Lazaro, c'hanno il modo, sono obligati à fare vna Commenda vacabile per vno, per via del Papa, che frà tutte importaranno	Scudi	550
Sommano in tutto	Scudi	15620

Hor essendosi trattato fin quì solamente dell'acquisto, che verrà à fare questa Religione in particolare; egli è anco ragioneuole, che si tratti della ricompensa, ch'al Gran Maestro di San Lazaro si hà da dare, per i prenarrati acquisti; la quale per grande, ch'ella sia; pare che sarà benissimo impiegata. Percioche quando la Religione di San Giouanni gli desse sei mila Scudi l'anno in vita sua; ella non verebbe à dar quasi nulla, o poco del suo; essendo, che l'entrata de' Beni Lebrosi, e le Risponsioni delle sopradette entrate di Commende; quasi arriuaranno alla medesima somma. E si debbe considerare, che se questa Religione darà vn' entrata simile al Gran Maestro di San Lazaro, la darà solamente in fin tanto, che durarà la vita sua; e quelle, ch'ella viene ad acquistare; oltra alla sicurezza de' pregiudicij

Ricompensa, che Gianotto Castiglione pretendeua, per l'Vnione della Militia di San Lazaro con questa.

A dicij, che potessero occorrere; sarà assai maggiore, e perpetua. Per tanto quello, c'hò potuto ritrarre, che'l Gran Maestro di San Lazaro dimandi, è questo; cioè. 1568.

Ch'egli possi riserbarsi il Titolo di Gran Maestro di San Lazaro in vita sua, e sia totalmente sottoposto all'vbidienza di Monsignor Illustrissimo Gran Maestro; con conditione però, ch'egli habbia à precedere ad ogni Gran Croce; se ben fosse Luogotenente di V. S. Illustrissima. Che se gli diano seimila Scudi d'entrata in ricompensa, assegnata sopra le Risponsioni delle Commende di questa Religione, in quella miglior forma, che sarà giudicato honesto, e giusto. E che questa entrata s'habbia ad estinguere con tante Commende in Italia, ouero con vna Dignità, secondo che meglio parerà à V. S. Illustrissima, & al suo Sacro Consiglio. Che questa Religione paghi il debito, che resta alla Religione di San Lazaro, che potrà essere da dieci in quindici mila Scudi, il quale tuttauia si và scemando. Che s'accommodi il Signor Giulio Orsino; al quale come Contestabile della Religione di San Lazaro, si sono promessi mille dugento Scudi l'anno. Mà perch'egli desidera d'accommodarsi al seruigio del Rè Filippo, il che sarà facil cosa ad effettuarsi; bastarà aiutarlo in questo, e dare qualche ricompensa al Figliuolo, ch'è Caualiero; al quale il Gran Maestro di San Lazaro ancora darà qualche cosa del suo. Che B Monsignor Illustrissimo Gran Maestro in questi cinque anni di gratia, prometta à quello di S. Lazaro, ouero à chi egli nominarà, vna Commenda di Gratia. E finalmente, ch'al Gran Maestro di San Lazaro siano ammessi due Paggi, senza pagare passaggio.

Dopo che'l Gran Maestro, & il Consiglio hebbero letto, e ben considerato il detto Memoriale, rimandarono il sopradetto Anton Francesco Cirni à Roma; dicendogli, che rimesso haueuano il Memoriale suo, al Commendator Cambiano loro Ambasciator in Roma, al quale haueuano scritto quanto era necessario; ordinandogli, ch'attendere douesse à tirar innanzi, & ad appuntare il negotio dell' Vnione, sopra del quale gli mandarono le seguenti Instruttioni.

HOSPITALIS
MAGISTER ET CONCILIVM
HIERVSALEM.

Instruttioni del Grã Maestro, e del Cõsiglio all' Ambasciator Cambiano, per trattar l'vnione di S. Lazaro.

Instruttioni à voi Religioso in CHRISTO carissimo Fra Giosepppe Cambiano, Commendatore di Fossano, di Castrouillari, d'Honrrain, e Medin; & Ambasciator nostro presso la Santità di Nostro Signore, di quello, c'hauerete à trattare sopra l'Vnione della Religione di S. Lazaro di Gierusalemme, C con la nostra di San Giouanni. E' comparso quì Anton Francesco Cirni, il quale ci hà presentato vn Memoriale con certi articoli, sopra la detta Vnione; dicendo esser venuto commissionato dal Maestro di essa Religione di San Lazaro, per trattar con noi detta Vnione; del maneggio, e trattato della quale, e per lettere vostre, e per relatione del detto Anton Francesco, habbiamo compreso, che tenete informatione di quanto si contiene in esso Memoriale; e siamo certi, che seguendo il carico datoui sopra di ciò, quando partiste di quà; hauerete esseguito, & operato quanto all'hora vi ordinammo; e quanto il tempo, e la commodità conceduto haueranno. Vi mandiamo nondimeno il detto Memoriale; il quale hauendo noi veduto, e ben considerato, co'l nostro venerando Consiglio; ci è parso di rimetter à voi il negotio, insieme co'Venerandi Religiosi Fra Pietro di Monte Prior di Capoa, Fra Pietro Giustiniano Prior di Messina; & i Reuerendi l'Eletto di Malta, l'Abate di San Solutore, e Gianotto Bosio; per congregarui insieme, vedere detto Memoriale, considerare, e consultare i proposti articoli; e questo con l'interuento de gl'Illustrissimi Cardinali nostri Protettori. Intorno a'quali articoli primieramente vi diciamo, che circa quello, che'l detto Maestro pretende, che'l Titolo di Maestro di San Lazaro gli rimanga, non ostante l'Vnione di detta Religione; e che preceda à tutti i Consiglie-D ri di questa Religione, & anco al Luogotenente nostro; non par conueniente, nè condecente, ch'in vna Congregatione di Religiosi interuenghino due Persone d'vn medesimo nome, e Titolo; oltra che restando il nome di Maestro di San Lazaro in queste due Religioni vnite, potrebbono nascere concorrenze, & inconuenienti; come con la prudenza vostra potrete considerare; mà che se gli darà titolo di Bagliuo, come hanno gli altri Bagliui, e Priori di questa Religione. Quanto al precedere tutti quei del Consiglio, & anco il nostro Luogotenente; ciò tampoco non pare honesto, nè ragioneuole. Percioche si verrebbe à pregiudicare alla nostra preminenza, all'autorità, & all'antica Institutione de' Bagliui, e Priori di questa Religione, fin'ad hora inuiolabilmente osseruata. Oltra che da essi non si potrebbe sperar mai sopra di ciò il consenso. Con tutto questo, andarete pensando, e praticando; e secondo il maneggio dell'vna, e dell'altra parte, hauerete riguardo al grado, & alla qualità della Persona di detto Maestro; riserbando sempre il consentimento nostro. Non vogliamo, che si tratti in modo alcuno, che detto Maestro (vita sua durante) possa conferire le Commende, & i Beneficij di San Lazaro vacanti. Percioche vniendosi le due Religioni insieme, e facendosene vna, e confondendosi i Beneficij, e l'entrate, e chiamandosi la Religione di San Giouanni; non sarebbe ragioneuole, che due hauessero l'autorità di conferire i Beneficij. Il che sarebbe più, c'hauer titolo di Maestro. Sopra gli al-E tri articoli di esso Memoriale hauerete à trattare con quella prudenza, e destrezza, che conuiene al bene, & honor di nostra Religione; poiche à voi ci rimettiamo. Circa la Pensione di sei mila Scudi, che'l detto Maestro chiede; praticarete, che si contenti d'vna Pensione, che se gli darà proportionata all'entrata, ch'egli darà, assicurata alla nostra Religione; la qual entrata faccì costare per informatione autentica, doue sarà bisogno. Et assegnandosi detta Pensione, s'andarà estinguendo di mano in mano, secondo l'entrate, che se gli daranno in Commende, od altri beni di nostra Religione. Ci contentiamo dare la Commenda di gratia, che chiede detto Maestro per sè, ò per altri; purche si disfalchi il valore di essa, dalla sudetta Pensione. Si concedaranno al Maestro sopradetto i due Paggi, in maniera che possino pigliare l'Habito, senza pagar passaggio; purche venghino con le proue della Nobiltà loro, fatte secondo la forma de gli Statuti nostri. Circa il pagarsi da noi, i dieci, ò quindici mila Scudi, che la Religione di San Lazaro deue dare; si procurarà di trouar qualche espediente, quando le due Religioni

Due Maestri in vna Religione, non conuengono.

Debiti, che la Religione di S. Lazaro haueua.

gioni

1568 gioni saranno vnite di pagargli de' Beni dell'vna, e dell'altra Religione. Quanto al Signor Giulio Orsino, si procurarà à tutto poter nostro appò Sua Maestà Cattolica, perche venga accommodato al suo seruigio. Ci contentiamo di riceuere, & ammettere nella Religione nostra i Caualieri, & altri Religiosi di San Lazaro, che non sono maritati, nel medesimo grado, che si trouano, senza altre proue, nè pagar passaggio. Ci contentiamo, che i Religiosi di gran Croci, i Commendatori, & i Frati Seruenti di essa Religione maritati, godino le Commende, & i Beneficij, che tengono, loro vita durante; sotto i medesimi priuilegij, ch'al presente gli sono conceduti; consentendolo però Sua Santità. E tutto questo discorrerete co' sopradetti Deputati. Pigliarete ampia informatione del numero, della qualità, e del valore delle Commende, e Beni di San Lazaro, e de' carichi loro. Trattarete, che debbino contribuire alle Risponsioni, & Impositioni, & à gli altri carichi del nostro Commun Tesoro, come fanno i Beni di nostra Religione, secondo il valore, che saranno tassati. Che quanto si conchiuderà frà noi, & il detto Maestro, il tutto si debba passare, e confermare dal Capitolo, o Congregatione generale di tutti i Religiosi di San Lazaro; & il tutto si faccia sotto l'autorità, beneplacito, e consenso di Sua Santità, e de' Principi Christiani; sotto il Dominio de' quali, quei Beni sono sottoposti. Et in tutto vogliamo, che si riserbi il nostro consenso, auisandoci di mano in mano. Dato in Malta nel Conuento nostro a' diecisette di Febraio del 1567. ab Incarnatione. B

I nostri istessi non sepperò, o nō vollero trouar forma d'vnire la Religione di San Lazaro, cō questa.

Passarono in questo negotio dell'Vnione dell'Ordine di S. Lazaro molte pratiche, e molte dimande; molte risposte, e molte repliche. Però trouar non si seppe in somma, o non si volle, conueniente forma, per conchiuderlo; mercè a' priuati interessi d'alcuni, che per seruigio della loro Religione, più d'ogn' altri spogliare se ne doueuano. E però il G. Maestro Castiglione, ne fece poi partito co'l Duca di Sauoia Emanuello Filiberto; il quale rinouando l'Ordine di S. Mauritio, l'vnì con questo di S. Lazaro; nel modo, ch'ancor hoggi fiorisce; appoggiato all'autorità, & al fauore della Serenissima Casa di Sauoia.

In questo tempo, essendo venuto à morte il Castellano d'Emposta Fra Michele Giouanni de Castellar; il quale lasciò alla Religione sua, vn ricco spoglio; e frà l'altre cose, dieci mila Scudi contanti nella Tauola di Zaragoça d'Aragon; fù in luogo suo eletto Castellano d'Emposta Fra Luis de Talauera; il qual hauendo rinunciato il Bagliaggio di Negroponte, fù proueduto al Commendator Fra Luis Rengiffo Castigliano. E nel medesimo tempo alcuni Fauoriti del Gran Maestro, a' quali era molto odiosa l'autorità, & il credito grande, che presso alla Persona sua sempre hauuto haueua il Marescialle Fra Pietro de Giou già suo Siniscalco; essendo desiderosi di tenerlo lontano; così destramente, & astutamente s'adoperarono, ch'a' diecitotto del detto mese di Febraio, eleggere lo fecero Ambasciator ordinario, e residente nella Corte di Francia; doue egli finalmente con difficultà, e con lunghi giri di camino, condotto s'era; hauendo trouato tutto il Regno intricato, & ingombrato d'armi, di guerra, e di tumulti; & i camini molto mal sicuri. C

Pace fra'l Rè di Francia, & gli Vgonotti.

Trouò egli il Rè in Parigi, in tempo, che strettamente si trattaua la Pace co'l Principe di Condè, e con gli altri Capi d'Vgonotti; la quale finalmente nel mese di Marzo si conchiuse, con gran marauiglia, e disgusto di tutti i buoni Cattolici; parendo che'l Rè essendo vittorioso, e da ogni banda ben soccorso, poteua con gran vantaggio, e riputation sua, finir la guerra; castigar i suoi Ribelli, ristabilir nel Regno suo la Santa Fede Cattolica; e diradicar dal tutto la pestifera, e ria semenza di quelle maladette eresie, senza condiscender all'hora à quella Pace; la quale oltra che fù stimata per lui poco honorata; si preuedeua ancora, che sarebbe stata cagione di fomentar, e d'accender in quel Regno maggior incendio. Laonde il Papa, e tutti i Principi Cattolici, molto mal sodisfatti, e molto scandalizati ne rimasero; ascriuendone la colpa alla Reina Madre: Essendo il Rè Carlo Nono, Giouanetto all'hor di diecIotto anni. Et in effetto fù conosciuto per esperienza poi, che'l Principe di Condè, e gli altri Capi Vgonotti si seruirono di quella da lor finta pace, solamente per vscir da' pericoli, e da gli intrichi, ne' quali all'hora si trouauano; e per hauer tempo da fortificarsi, & armarsi meglio; per poter tirar innanzi i disegni loro. Posciache molto non tardarono (hauendo adunate in Francia maggior forze, e fattene venir d'Alemagna) à scoprire con maggior impeto, e sforzo la peruersa volontà loro; non solamente contra la Santa Fede Cattolica; mà contra la Corona Reale. Giouò con tutto ciò non poco quella Pace all'Ambasciata del Marescialle Fra Pietro de Giou; posciache, dopo ch'ella fù publicata, ottenne egli lettere patenti da Sua Maestà Christianissima; in virtù delle quali, ritornate, e restituite furono in Marsiglia l'artigliarie, e le munitioni della Religione. E mentre il Marescialle sopradetto apparecchiando s'andaua per andar egli stesso à Marsiglia; & imbarcarsi sopra alcun buon Vasello, con l'artigliarie, e munitioni sopradette; e con vna buona Compagnia di Caualieri Francesi, ch'al soccorso di Malta con esso andar voleuano; gli sopragiunse la Bolla, e lo Spaccio, con ordine espresso del Gran Maestro, e del Consiglio; che fermar si douesse in Francia, per essercitar l'Vfficio d'Ambasciator ordinario della Religione in quella Corte. Di che egli, che non vedeua l'hora di vedersi ricondotto in Malta; doue con ogni desiderio, e con ogni affetto aspiraua, e speraua d'esser innalzato, e promosso al Magisterio, & al Principato; si pigliò tanta pena, e ne sentì così intrinsico ramarico; conoscendo benissimo, che quello era stato vn' astuto tiro, fattogli da gli Emuli, e nemici suoi; che cadde così grauemente infermo, che d'indi à pochi giorni se ne morì; lasciando in Malta molti mal contenti, e mal sodisfatti; non hauendo egli lasciato spoglio, sopra del quale rimborsar si potesserq de' danari, che prestati gli haueuano, sotto varij disegni, e sopra varie speranze della promotione sua, che vane riuscirono. D E

Il Marescialle Fra Pietro de Giou more.

Tosto, che'l Gran Maestro intese, che l'artigliarie, e le munitioni gli erano state in Marsiglia prese; scrisse con diligenza à tutti i Ministri della Religione in Italia; ordinandogli, ch'vsar douessero ogni diligenza, per prouedere in qualche maniera, che s'hauessero artigliarie, per poterne meglio munire la Città Valletta; onde il Commendator Fra Paolo Fiamberto, trouata hauendo commodità di comprarne in Genoua otto buoni Pezzi di bronzo, gli mandò subito in Palermo, con vna Naue, dalla quale al

A le al Riceuitor Cagnolo consegnati furono. Perilche à gli otto di Marzo, mandato fù l'Ammiraglio Fra Nicolò Orsino di Riualta, con le Galere della Religione, à pigliargli; e gli portò in Malta, con altri, che fusi, e di nuouo gettati s'erano nelle Fonderie di Messina, e di Saragosa; insieme con molt' altre prouisioni. 1568

E perche era il Gran Maestro sommamente desideroso di sapere se in Barbaria l'Armata Turchesca s'aspettasse; haueua più volte à quest'effetto mandata la Galeotta sua co'l Capitan Lussan alla Goletta; il qual vltimamente haueua fatto inuestir in terra in quella costa vn Bergantino Turchesco, che ritornando rimorchiò egli in Malta; & era caricato di spetierie, e d'altre robbe di gran prezzo. E perche da gli auisi portati dal detto Capitan Lussan, pareua, che le cose della nemica Armata raffreddando s'andassero; Il Gran Maestro per chiarirsene, e per non entrar à far maggiore spesa in assoldar Soldati; mandò il Capitan Romegasso, con la sua Galera Capitana benissimo armata verso Leuante, à pigliarne, e riportarne più certi, più freschi, e più sicuri auisi. E frà tanto il Capitan Fra Pietro de Montauban Voguedemar, e Fra Don Giorgio de Rebolledo, compiute hauendo le Compagnie loro in Palermo, di trecento Fanti l'vna, in conformità dell'ordine, ch'à loro due soli Capitani era stato dato; B marciando per terra, condotti s'erano co'Soldati loro ad imbarcarsi all'Alicata, sopra la Naue Barbara Venetiana; la quale caricata di formenti, con le sudette due Compagnie giunse in Malta a'venti d'Aprile. Doue d'indi à due giorni arriuò parimente Romegasso, con la Capitana del Gran Maestro, ritornando di Leuante; il quale hauendo toccato à Saragosa, iui imbarcato haueua il Prior d'Vngheria Vicenzo Carrafa; il qual inteso hauendo l'accommodamento, e l'essegutione data a'Breui suoi, sopra la Coadiutoria di quel Priorato; se n'andò al Presidio di Malta; & à pigliar il luogo suo in Consiglio, & il possesso della Dignità sua.

Vicenzo Carrafa Prior d'Vngheria, ammesso in Consiglio à Malta.

Gli auisi, e le nuoue, che Romegasso, di Leuante portate haueua; conteneuano, che se ben'il Turco haueua fatte apparecchiar molte Galere, e fatte molte prouisioni, per mandar fuori vna potentissima Armata maritima; era nondimeno stato costretto à mutar pensiero, & à diuidere l'Armata sua in diuerse parti. Percioche mandati haueua egli da cinquanta mila Guastatori, sotto la scorta di quaranta mila Caualli Turchi, per fare vn Canale nauigabile, dal fiume Tanai nella Volga, in quella parte doue i due Fiumi sudetti, allo spatio di cinque miglia frà loro s'auicinauano; disegnando Selim d'aprir la nauigatione dal Mare Caspio, al Mar Maggiore, per via della Volga, che scarica l'acque sue nel Mar C Caspio; e dalla Volga, nel Tanai, ch'entra nella Palude Meotide; e dalla detta Palude, nel Mar Maggiore; in maniera, che quindi nauigar si potesse à Costantinopoli. Con la commodità della qual nauigatione, potuto hauerebbe il Turco, con facilità grandissima, mandar per acqua l'Armate, e gli Esserciti suoi; con ogni prouisione di guerra, contra il Persiano, contra'Tartari, contra'Moscouiti, contra'Polacchi; & in tempo di pace, hauuto hauerebbe la Città di Costantinopoli, vn traffico vtilissimo di mercantie. Il che per gelosia, e per sicurezza de gli Stati suoi, comportar non volendo il Gran Duca di Moscouia, con mirabil velocità, e prestezza mandò à sturbare quell'opera, con ottanta mila Caualli; i quali cinti hauendo in mezo i Turchi, quasi tutti à pezzi gli tagliarono; cacciando gli altri in fuga. Perilche Selim fù costretto à mandar verso Caffà vna parte dell'Armata sua, per reprimere i Moscouiti; & vn'altra parte di essa, in numero di trenta Galere, verso le foci del Nilo; per sbarcare in Egitto vna grossa Squadra di Gianizzari; mandata per rinforzar l'Essercito, che sotto la condotta di Sinan Basciá, spingeua contra gli Arabi, che ribellati se gli erano; aiutati, e fauoriti in ciò da'Portoghesi, per via d'Ormuz. E ch'vn'altra parte di detta Armata, la quale non passarebbe il numero di quaranta Galere, vscirebbe per guardia dell'Arcipelago; sotto la condotta dell'Agà de'Gianizzari, chiamato D Alì Basciá; eletto da Selim, Generale dell'Armata sua; in luogo di Piali Basciá, che per alcuni mali vfficij, di quel Carico priuato haueua. Talmente che raffreddati, e scemati essendo in tal maniera i sospetti dell'Armata Turchesca; fù leuata dal soldo della Religione, la Naue Barbara; e per il rimanente de gli stipendij suoi, ordinato fù all'Ambasciator Cambiano, che pagar douesse al Clarissimo Zaccaria Barbaro Padrone di essa, trè mila Scudi d'oro. E fù mandato ordine à gli otto Capitani, che venuti erano in Roma, in Napoli, & in Toscana; che cessar douessero dal far le Compagnie loro de'Soldati, ch'à conto della Religione gli erano stati commessi.

I Moscouiti tagliano à pezzi 40. mila Turchi.

Passato se n'era in questi tempi, il Cardinal Alessandro Farnese in Sicilia; per visitar il suo Arciuescouado di Monreale. E douendo ritornarsene à Roma, mandò in Malta il Caualier Fra Tommasso Tomasi Anconitano Commendatore di Gradoli, à basciar le mani al Gran Maestro; & à pregarlo, che gli piacesse fauorirlo d'accommodargli le Galere della sua Religione; acciò lo passassero fin'à Ciuitauecchia. Perilche desiderando il Gran Maestro di gratificar quel gran Principe; con voto, e parere del Consiglio, mandò le trè Galere della Religione, e la sua Padrona, commandata tuttauia dal Capitan Sant'Aubino, e tutte sotto il Generalato dell'Ammiraglio Fra Nicolò Orsino di Riualta; per ser-E uire il detto Cardinale in quel viaggio. Et ordinò al detto General Riualta; ch'andando con le dette quattro Galere in Palermo, doue il Cardinale si trouaua, douesse in nome suo basciargli le mani; facendogli sapere; che si grande era l'affettione, e la volontà, ch'egli haueua di seruirlo; che per compiacerlo, posposte, e tralasciate haueua molte cose, al bisogno, & alla necessità della Religione sua necessarie; le quali senza l'aiuto, e l'opera di dette Galere effettuare non si poteuano; e particolarmente la Fabrica della nuoua Città Valletta. E ch'in conformità della lettera, che gli scriueua, presentare gli douesse le Galere, acciò se ne seruisse, & à voglia sua ne disponesse; non altrimenti, che se sue state fossero; ordinandogli, che far douesse quanto da detto Cardinale ordinato gli sarebbe: Ricordandogli nondimeno, che con bel modo, e con destrezza procurasse di persuaderlo, e farlo condiscendere à sbarcarsi più tosto à Terracina, ch'à Ciuitauecchia; Percioche il viaggio sarebbe più breue, e men pericoloso. E conforme all'ordine del Consiglio ordinò, che la Padrona sua, la quale portaua in quel viaggio lo Stendardo Magistrale, nauigar douesse al costado della Capitana della Religione; e che precedere douesse

Il Cardinal Farnese manda il Commendator Tomasi in Malta, à chiedere le Galere, per essere passato in Italia.

1568 douesse in detto viaggio, l'altre due Galere della Religione. E finalmente gli commandò, che ritornar se ne douesse con diligenza in Malta, senza toccar Napoli, se la necessità non lo costringesse; e che passando à Palermo, imbarcar douesse l'artigliarie, che s'erano fatte fare in Barcelona. A

Partissi adunque l'Ammiraglio, e Generale Riualta, con le quattro Galere sopradette, a'ventinoue d'Aprile da Malta, per andar à seruire il Cardinal Farnese; il quale con gran commodità, gusto, e sodisfattione sua, fù con tutta la Corte sua portato, e sbarcato à Terracina; doue vsando della sua solita magnanimità, e splendidezza; donò all'Ammiraglio, e General sopradetto, vn'anello di gran valuta; & a'Capitani donò vna Collana d'oro per ciascuno; e fece donar larga mancia à tutti quegli Vfficiali, & Huomini delle Galere; le quali dopo hauer imbarcate in Palermo l'artigliarie, e le robbe, che per conto della Religione erano venute da Barcelona; à saluamento in Malta se ne tornarono; doue giunsero a'venticinque di Maggio. E con esse se ne ritornò in Conuento il Prior di Capoa Fra Pietro di Monte; iui portato dalla sua buona sorte, anzi dal voler di Dio; per sublimarlo à maggior grandezza. Poscia ch'andò egli all'hor in Malta, senza occasione alcuna; mà solamente come fastidito dell'aria di Roma, e di Napoli; la quale, com'egli diceua, non conferiua alla salute sua; per alcune indispositioni, che patiua. E ritornarono parimente con le medesime Galere in Conuento, i Capitani, ch'erano stati mandati à far Soldati. B

Il Cardinal Farnese portato da Sicilia à sbarcar à Terracina, dalle Galere della Religione.

Nel medesimo tempo, che le Galere mandate furono à portar à Terracina il Cardinal Farnese; il Gran Maestro mandò l'istesso Capitan Romegasso, con la sua Capitana, e con la Galeotta sua, guidata tuttauia dal Capitan Lussan, per auisar, e ragguagliar il Gouernator della Goletta delle nuoue, che s'erano intese dell'Armata Turchesca; e se ne ritornò egli in Malta, con presa d'vn Vasello Moresco, caricato d'olio; sopra del quale haueua fatti Schiaui quarantacinque Mori. E circa questi giorni, intesa essendosi la morte del Gran Commendator Frat'Antonio de Rodès Montalegre; fù à quella Dignitade assonto, Fra Claudio de Glandeues. Et il Gran Maestro, ch'ancor conferito non haueua ad alcuno il Bagliaggio di Langò, dopo ch'era vacato per la promotione alla Dignità del Marescìallato di Fra Pietro de Giou; ne honorò la Persona del Commendator Fra Baldassare de Ventimile Orioles; già Camerata sua in minor fortuna.

F. Claudio de Glandeues Grã Commẽdatore.

Selim Gran Turco in tanto, essendo stato auisato, che'l Rè di Spagna haueua fatto Capitan Generale dell'Armata sua, Don Giouanni d'Austria suo Fratello; e ch'attendeua à rinforzarla à più potere di maggior numero di Galere; e che per Mare, e per terra haueua dato principio à sturbar i disegni de'Moreschi di Granata, che già solleuati, e ribellati s'erano; con hauer prese l'armi nella Valle Alpucciarra aspra, diserta, e grande; congiunta alla Montagna chiamata Sierra neuosa: Credendo esso Selim di poter giouargli, almeno costringendo l'Armata Cattolica à lasciar le riuiere di Spagna, e venirsene in Italia al soccorso del Regno di Napoli: Tosto, che ritornate furono in Costantinopoli le Galere, ch'à Caffà mandate haueua contra'Moscouiti; vscir fece dallo Stretto di Galipoli, Alì Bascià già Agà de'Gianizzari, con sessanta Galere. Con le quali vnite essendosi l'altre trenta, ch'erano ritornate d'Alessandria d'Egitto, e le guardie; si trouò Alì Bascià con vn'Armata, che passaua cento Galere. E mandato hauendo à fortificar la Città, & il Porto di Satalia; nel che diede non poca gelosia a'Venetiani per le cose di Cipro; egli con l'Armata Turchesca, costeggiando la Grecia, e l'Albania, ne'primi giorni di Giugno, nel Canale di Corfù si condusse. C

Turbossi non poco il Gran Maestro, tosto che da più parti hebbe questo improuiso, & inaspettato auiso; e non poco si penti d'hauer riuocato l'ordine di far l'altre otto Compagnie di Soldati. Onde mandò incontanente cento Caualieri con le due Compagnie del Voguedemar, e del Rebolledo, che già stauano per licentiarsi, in presidio della Città Valletta; facendole far guardie diligentissime. Et a'diecinoue di Giugno mandò il Capitan Sant'Aubino, con la sua Galera Padrona, per richiamar, e far ritornar à Malta il suo grosso Galeone, che sotto la condotta del Caualier Fra Rostan de Laudun, haueua mandato alla volta di Leuante; essendo armato di buonissima Gente; con ordine al sudetto Sant'Aubino, che dopo hauer trouato il Galeone, passar se ne douesse innanzi, à scoprir l'Armata Turchesca; e particolarmente à chiarirsi, se la detta Armata rimorchiaua, e conduceua seco Naui, o Maone. Percioche non conducendo con essa simil sorte di Vaselli, era certissimo indicio, ch'ella non era atta con le Galere sole à far Impresa, nella quale necessario fosse far batterie Reali. Nel qual caso, Malta non hauerebbe hauuto che temere, se non della Campagna. E dopo la partenza di Sant'Aubino, a'venticinque di Giugno, eletti furono Agozini Reali, i Commendatori Fra Scipione Aiazza Vercellese, Fra Girolamo de Acugna Portoghese, e Fra Luis de Belloy Francese. E mandato fù per Gouernator, e Capitano d'Arme alla Città Vecchia, il Commendator Fra Clemente d'Aoys Nauarro. E tutti fecero diligenze grandissime per far portar nelle Fortezze, le biade; e massimamente i formenti, che sù per l'aie alla campagna tuttauia si trouauano. D

Agozini Reali.

Al primo di Luglio seguente poi, ritornò di Leuante il Capitan Laudun co'l grosso Galeone; e trè giorni dopo lui, giunse parimente Sant'Aubino con la Galera Padrona; dicendo hauer riconosciuta benissimo l'Armata Turchesca esser senza Vaselli da carico; la quale già haueua cominciato à far alcune correrie nella Meridionale Calabria. Dal che si faceua argomento; che la detta Armata vscita fosse solamente per inquietar, e non per far Impresa di momento contra'Christiani; ancorch'altri discorressero, ch'ella fosse per passar in Ispagna, e per suernar in Barbaria; per aiutar, e dar fauore a'Moreschi Granatini. Laonde giudicando il Gran Maestro, che solamente del Gozo temere si douesse; vi mandò subito vn buon presidio di Caualieri, e di Soldati. E cauar fece fuori da quel Castello le Donne, & i Fanciulli, e condurgli nell'Isola di Malta; giudicando, che la nemica Armata iui fermata non si sarebbe; sapendo di non potersi far preda di molte Anime. Temeua anco il Gran Maestro alquanto di qualche rubbamento, & improuiso assalto, alla sua nuoua Città Valletta; della qual era egli gelosissimo. Onde disegnato haueua, tosto che la nemica Armata, à quei Mari s'approssimasse, d'andar E

Il Grã Maestro era gelosissimo della sua nuoua Città Valletta.

A d'andar egli stesso in Persona ad habitarui; non ostante ch'ancor non vi fosse commoda, nè recipiente habitatione per la Persona sua. Tanto era il timore, ch'egli haueua, che i Turchi se n'impadronissero. 1568

In questo mezo, essendo venuta nuoua certa in Conuento della morte del Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Corrado de Schualbach; fù eletto à quella Dignità in luogo suo, il Commendator Fra Gioacchino Spar. Occorsero in questo mese di Luglio, diuerse cose, ch'à punto pareuano, ch'à gara l'vna dopo l'altra concorressero, per turbar, & inquietar il generoso, e sensitiuo animo del Gran Valletta; Frà le quali, l'vna di esse haueua quasi apparenza, e specie di ribellione, e di guerra Ciuile. Percioche alcuni Caualieri Castigliani, Giouani inesperti, e poco auezzi al giogo dell'vbidienza, e della religiosa osseruanza; Dopo che trattato fù di dar la corda ad alcuni di loro, ch'erano stati indiciati d'hauer composti, e dati fuori alcuni Libelli famosi, o siano Pasquinate; hauendone già il Gran Maestro fatti priuar dell'Habito alcuni più colpeuoli; andati erano tumultuariamente à parlargli, con inusitata audacia, e con poco rispetto. E finalmente adunati essendosi insieme in vna grossa Schiera, erano ritornati in Palagio; e con insolenza grandissima gettato haueuano giù dalle finestre della gran Sala, lo Scrittorio del Consiglio, doue il Vicecancelliero suole scriuere, e publicar le Sentenze. E fuggiti essendosi alcuni

Insolenza d'alcuni Giouani Caualieri Castigliani.

B di loro de' più colpeuoli in Sicilia; temendo la seuerità della giustitia, ch'inuiolabilmente, & intrepidamente il Gran Maestro in questi eccessi vsar faceua; mandò egli in Sicilia il Caualier Fra Giouan Battista la Caprona, per fargli pigliare, e fargli condurre prigioni in Malta.

Aggiungeuasi à questi disgusti del Gran Maestro, vna passione, & afflittione d'animo grande, ch'egli intrinsicamente sentiua, che'l Papa già per due volte, l'vna dopo l'altra, rotti gli haueua i Priuilegij della Religione; contra l'intentione, che data gli haueua di lasciar liberamente correre alla collatione, & alla dispositione sua, e del Conuento, tutte le Dignità, e Commende della Religione, che vacarebbono; in conformità de' Priuilegij sudetti, e secondo la dispositione de gli Stabilimenti di essa Religione. Perciochè essendo morto in Fiorenza il Commendator Fra Puccio Vgolini, c'haueua la Commenda di Prato Camera Magistrale del Priorato di Pisa; e le Commende di San Sepolcro di Fiorenza, di San Iacomo d'Arezzo, e di Cassina, e Pontremoli; Il Papa, per gratificar Guglielmo Sangalletti suo Tesauriero secreto, conferì, e diede tutte le Commende sudette, à Iacomo Gucci Nepote di detto Sangalletti. Indi vacato essendo il Priorato di Roma, per morte del Cardinal Fra Bernardo Saluiati; il quale nella morte sua, si mostrò finalmente poco amoreuole, e poco grato verso la sua Religione; poi

C c'hauendo per facultà conceduragli dalla Sede Apostolica, fatto Testamento; poco, o nessun riconoscimento lasciò alla Religione sudetta, che per tanti anni professata haueua; non ostante, che per sì lungo tempo, quel Priorato goduto hauesse: Il Papa senza far almeno vn Priore, c'hauesse potuto seruir la Religione nella profession sua; diede il detto Priorato in Commenda, al Cardinal Alessandrino, ch'era Frate professo dell'Ordine di San Domenico. E quel che fù peggio, e che feriua fin'alle radici la detta Religione; fù il non hauer il Pontefice riserbati i diritti del Commun Tesoro, che sono l'vnica sostanza, con la qual'ella si sostenta, e si sforza di supplire à tante spese, e pesi, che le soprastano. In maniera, che quel Priorato, non solamente pareua essere stato conferito; mà in vn certo modo, quasi del tutto alienato da questa Religione; non riconoscendola di cosa alcuna; come in effetto il detto Cardinal Alessandrino, mentre visse poi, di cosa alcuna mai riconoscere non la volle. Il che acerbamente, & acutamente trafisse il cuore del Gran Maestro; recandosi egli ad onta, & à dishonore, ch'in tempo del suo Magisterio, aperta fosse vna porta, che per l'essempio, e per la conseguenza pareua, ch'alla total rouina dell'Ordine suo tendesse.

Priorato di Roma al Cardinal Alessandrino.

Onde vinto dal dolore, che ne sentiua; contener non si potè di non sfogarsi co'l Papa; scriuendogli

D vna molto sensitiua lettera; nella quale viuamente si doleua con S. Santità, che contra la certa intentione, che poco dianzi con vn Breue data gli haueua, di voler in ogni modo lasciar correre alla Collatione, e dispositione sua, e del Conuento di Malta, tutti i Beneficij di quest'Ordine, che vacarebbono, etiandio nella Corte di Roma; & inuiolabilmente conseruar questa Religione ne' Priuilegij suoi; hauesse conferite quelle Commende, e questo Priorato; in tanto pregiudicio, e danno della detta Religione; de' poueri Caualieri, a' quali di ragione conferir si doueuano; e con particolar interesso, & affronto suo proprio. Dicendo in somma, parergli pur troppo duro, e strano, che non essendo à pena ancora asciutto il sangue, co'l quale i Caualieri suoi bagnate haueuano le muraglie delle Fortezze di Malta, per difenderle contra i furibondi assalti Turcheschi, e contra la gran potenza Ottomanna; con tanto honore, e beneficio della Christiana Republica; così tosto perduta, & estinta se ne fosse la memoria. E spinto dalla giusta passione, che sentiua, di vedere, che le fatiche, & i molti meriti suoi, e della sua Religione, fossero (come egli diceua) così poco rispettati; soggiungeua molt'altre sensitiue, e lamenteuoli parole; con le quali (serbando però la debita riuerenza, e rispetto, ch'à tanta Maestà si conueniua) sfogaua, e scopriua al Sommo Pontefice, il gran ramarico, & il cordoglio, che di quelle Collationi, e di quella rottura de' Priuilegij della Religione sua, intrinsicamente sentiua; humilmente supplicando Sua Santità, che per l'auenire, le piacesse d'hauer in ciò maggior riguardo.

Il G. Maestro Valletta scriue vna molto sensitiua lettera à Papa Pio V.

E

Haueua il santo Pontefice letta per sè stesso tutta la lettera predetta, e tutto commosso s'era; dando segni d'hauerla presa in buona parte. E fù creduto, che l'istessa lettera cagionato hauerebbe buonissimo effetto; quando ella fosse stata tenuta secreta. Però hauendo Sua Santità inteso poi, che l'Ambasciator Cambiano, non solamente mostrata n'haueua copia à molti Cardinali, & ad altri gran Personaggi della Corte di Roma; mà anco se l'era lasciata vscir di mano; in maniera, ch'ella andaua per le mani de' Nouellanti; il Papa se ne tenne tant'offeso, che non volle che'l Cambiano gli andasse più innanzi. Anzi ordinar gli fece, ch'assentar si douesse da Roma. La onde conoscendo egli l'humore del Pontefice, senza replicar altro; prudentemente si risoluè di ritirarsi in Piemonte, alla Patria sua.

L'Ambasciator Cambiano, per ordine del Papa, s'assenta da Roma.

In questo mezo vn Bergantino Turchesco presa haueua al Capo Passaro la Saettia Messinese del Notaro Antonello Alessi, caricata di formenti; con tutti i Christiani, che sopra di essa nauigauano;

e vedu-

1568 e veduto fù il Bergantino paſſare per il Freo frà Malta, & il Gozo; rimorchiando la detta Saettia verſo Barbaria. Il che ſaputo hauendo il Gran Maeſtro, ne ſentì vn diſpiacer grandiſſimo; nè potendoſi dar pace, ch'vn Vaſello così picciolo ardito haueſſe, di voler paſſare quaſi trionfante tanto vicino à Malta; e sù gli occhi ſuoi condurre quella Saettia, e quei poueri Chriſtiani in ſchiauitudine; ſi laſciò intendere co'l Capitan Sant'Aubino, ch'egli hauerebbe ſentito guſto, e ſodisfattione grandiſſima, che quella Saettia, ricuperata ſi foſſe. Perilche vsò Sant'Aubino tanta diligenza, ch'in vna notte poſta fù in ordine la Galera Padrona del Gran Maeſtro. E fatta hauendola ſpalmare, e rinforzare di Ciurme; con la gran pratica, & eſperienza ſua, ſeppe egli far così ſaldo giudicio, del camino, e del vantaggio, che'l Bergantino poteua hauer fatto; e del modo, co'l quale poteua tagliargli la ſtrada; che nel ſecondo giorno da che ſi partì da Malta, ſopragiunſe il Bergantino, e la Saettia ſopradetta, al biancheggiar dell'aurora; & à veduta del Caſtello di Tripoli, preſe il Bergantino ſudetto, e ricuperò la Saettia; e con vniuerſal ammiratione, & allegrezza di tutti, fù egli veduto ritornar in Malta all' vltimo di Luglio; rimorchiando l'vno, e l'altra. Onde il Gran Maeſtro, che ſodisfattione infinita ne ſentì; dopò hauer molto lodata la virtù, & il valore di Sant'Aubino; ordinò che la Saettia, con tutto il carico ſuo, al proprio Padrone reſtituita foſſe. Sopra della quale erano ſtati preſi da quaranta Chriſtiani; i quali la libertà loro tutti ricuperarono. E preſi furono nel Bergantino circa trentacinque frà Turchi, e Mori, Huomini robuſtiſſimi, e Vogatori eccellentiſſimi.

Il Cõmendator Sant' Aubino, cõ mirabile diligẽza arriua, e piglia vn Bergãtino Turcheſco, e ricupera vna Saettia da lui preſa.

S'aggiunſe a'diſpiaceri, & a'diſguſti, che l'animo del Gran Maeſtro inquietauano, e turbauano, vn caſo molto iniquo, e compaſſioneuole; e queſto fù, c'hauendo egli per qualche obligo ſuo particolare, aiutata à colocare in Matrimonio vna belliſſima Giouanetta, chiamata Iſabella, ch'egli haueua fatta tener à Batteſmo; & era Figliuola d'vn Nobile Rodioto di ſtirpe Fiorentino di Caſa Guaſconi; poco dianzi ſpoſata ad vn Giouane parimente Fiorentino, chiamato Stefano Buonacorſi: Coſtui ſotto preteſto, che la caſtità della Moglie ſoſpetta gli foſſe, crudelmente l'vcciſe; e le portò via tutte le gioie, e tutte le coſe ſue pretioſe, e care, nell'vltimo giorno del ſudetto meſe di Luglio. Di che ſentì il Gran Maeſtro vn cordoglio grandiſſimo. Onde vſar fece egli diligenze eſquiſite dalla giuſtitia, per hauerlo nelle mani; il che però non fù poſſibile, per il fauore, che i Caualieri paeſani ſuoi gli fecero; i quali ad ogni modo ſaluar lo vollero.

Dopo queſto, pigliar volendoſi il Gran Maeſtro alquanto di ricreatione, e di riſpiro, per eſſalar in qualche parte le grauoſe, e noioſe cure, che l'affliggeuano; caualcando ſe n'andò al ſuo Giardino del Boſchetto. E nella ſeguente notte andò à dormire al Monaſtero della Nunciata. E per maggior ricreatione, douendo egli ritornar alla Città vittorioſa, apparecchiar fece la caccia delle Pernici co'Falconi, verſo la Cala di San Paolo; doue haueua fatta andare la ſua Galera Capitana; nella quale dopo la caccia andò ad imbarcarſi. E fù il Sole di quella giornata così ardente, e così piccante, che non giouarono nè cappelli, nè ombrelle sì, ch'al ceruello non gli penetraſſe; & il capo non gli ſtemperaſſe. Laonde nel ſeguente giorno, dopo il ritorno ſuo, a'ventinque di Luglio di detto anno mille cinquecento, e ſeſſant'otto; mentre vſcir voleua egli dall'appartamento ſuo, per andar ad vdir la Meſſa nella Cappella Magiſtrale; fù repentinamente da vn fiero, e terribil accidente ſopraprеſo; il quale improuiſamente in terra cader lo fece. Et eſſendo ſtato incontanente raddirizzato, e portato in letto, e dall' accidente rinfrancatoſi, gli ſopragiunſe vna doppia Terzana, la quale con tanta furia, per cinque, o ſei giorni andò creſcendo, che i Medici cominciarono à dubitare della ſua vita. Però la febre ſi conuertì poi in ſemplice Terzana; e mitigò talmente il ſuo rigore, che diede ſperanza di gran miglioramento, e di ſalute. Perilche giunta eſſendo in Malta all'vltimo di Luglio vna Fregata armata, iui con diligenza mandata à poſta dal Vicerè di Napoli, con lettere al Gran Maeſtro; auiſandolo de'danni, che l'Armata Turcheſca haueua fatti nella Meridionale Calabria; e dicendogli, che ſtar doueſſe ſopra di sè, perche ſi giudicaua, ch'alla volta di Malta anco andata ſarebbe; forſe per paſſar più innanzi: Per queſto adunar fece egli incontanente il ſuo Conſiglio, nell'iſteſſa camera, doue giaceua ammalato. E quiui hauendo dato conto à quei Signori della grauezza del ſuo male; e diſcorſo hauendo di quanto à lui pareua, che far ſi doueſſe per apparecchiarſi alla difeſa; caſo che la nemica Armata quiui ritornata foſſe; diſſe, che non potendo egli per l'indiſpoſitione ſua, all'hora attendere a'negotij; gli rimetteua in tutto, e per tutto il gouerno in mano; fin tanto, che ricuperate haueſſe forze tali, ch'al ſolito peſo di nuouo ſottentrar poteſſe. Pregandogli, & eſſortandogli, che congregandoſi ſpeſſo inſieme, con accuratezza, e diligenza al tutto prouedere voleſſero; in maniera, che la Republica, danno alcuno non riceueſſe. E diſſe, che ſe bene ſi ſentiua dal male molto grauato, voleua nondimeno paſſarſene nella nuoua Città; per eſſer più vicino à proueder quiui à tutte le coſe, che neceſſarie ſtate ſarebbono. Il che inteſo hauendo i Conſiglieri, ſi leuarono tutti in piedi, & affettuoſamente lo pregarono, che quindi mouere non ſi voleſſe; e ch'attendendo alla ſalute, non ſi pigliaſſe penſiero di coſa alcuna. Percioch' eglino dato hauerebbono ordine al tutto; con la cura, e diligenza neceſſaria. Et in quanto al gouerno della nuoua Città Valletta; con parere di ſua Signoria Illuſtriſſima eleſſero, e crearono Luogotenente del Gran Maeſtro in detta Città nuoua, il Bagliuo di Venoſa Frat' Antonio Peletta; fin'à beneplacito di eſſo Gran Maeſtro, con l'autorità neceſſaria; per commandar, e prouedere à quanto per ſicurezza, gouerno, e difeſa di quella Città biſogneuole ſtato foſſe.

Il Grã Maeſtro Valletta, da repẽtino accidente ſopraprеſo, in terra cade.

Frat' Antonio Peletta Bagliuo di Venoſa, eletto dal Conſiglio, Luogotenente del Grã Maeſtro, nella Città Valletta.

E nel ſeguente giorno, che fù a'due d'Agoſto; Conſiderando il Conſiglio, che per quei romori d'Armata; ne'quali era neceſſario proueder alle coſe della guerra, attender non ſi poteua a'negotij; ſoſpeſero tutte le Cauſe, e tutte le Liti Ciuili, che fra'Caualieri, e Religioſi pendeuano; così nel Conſiglio ordinario, come nel compito; per tutto il detto meſe d'Agoſto. E l'iſteſſa ſoſpenſione decretarono, che publicare ſi doueſſe in tutti i Tribunali di quell'Iſola, per le Cauſe de' Secolari. E diedero carico al Bagliuo di Manoaſca Fra Franceſco de Gozon detto Melac; di far mettere, e colocare l'artigliaria à tutte le Poſte del Borgo, e dell'Iſola di S. Michele. Et ordinarono al Maſtro Scudiero, che far doueſſe

comman-

A commandamento per gli Albergi, ne'luoghi soliti, e consueti, che tutti i Caualieri, e Frati Seruenti, ch'erano di Carauana, e d'armamento nelle Galere, ritirar si douessero à dormire nelle dette Galere. E diedero molti altri ordini, per sospetto di detta Armata Turchesca; i quali però non furono altrimenti necessarij. Percioche l'istessa nemica Armata, à gran pena arriuata era alla Velona, quando fù con molta fretta richiamata à Costantinopoli; per i sospetti grandi, che Selim haueua delle cose d'Egitto; per cagione de' romori d'Arabia, doue vn gran numero di Popoli ribellati se gli erano; & haueuano vcciso il Basciá, che quiui era Gouernatore, con la maggior parte de' suoi Soldati. Ond' egli dubitaua, che con l'orgoglio, e co'l furor popolare, quelle genti, in Egitto se ne passassero, e che del Cairo s'impadronissero; mettendogli quel Regno in iscompiglio, & in pericolo. Percioche quei Popoli a'Turchi nemicissimi; aiutati, e fomentati erano dalle forze, che'l Rè di Portogallo teneua nelle riuiere del Mare di Persia, al Mare rosso vicine. Onde essendo tutta quella Prouincia sossopra, & in gran riuolta, il Turco era necessitato à prouederui; disegnando di mandar molte Galere in Alessandria, con gran forze anco per terra, e con quantità di legnami per fabricar Nauilij da condurre sù per il Nilo le genti, e le munitioni necessarie. E quindi con non poca ventura de'Christiani auenne,

Armata Turchesca richiamata à Costantinopoli, per sospetto delle sollevationi dell' Arabia.

B che l'Armata Turchesca non solamente far non potè per quell'anno danno alcuno alle riuiere nostre maritime; mà che Selim non hebbe agio, come con instanza grande era inuitato, pregato, e sollecitato; d'attendere à dar aiuto, e soccorso a'Mori di Granata; ch'in Ispagna contra il Rè Cattolico sollevati s'erano. La onde quella guerra, che fù pericolosissima, e lunga; finalmente si sopì, & estinse. Della quale sollevatione, essendo stato il Gran Maestro Fra Giouanni Valletta, secretamente auisato, con lettere in cifra dalle sue Spie, ch'ordinariamente stipendiate teneua in Costantinopoli, le quali penetrarono, e seppero le negotiationi, che'l Rè d'Algieri, & altri Capi de'Mori di Barbaria faceuano alla Porta; sollecitando, e facendo instanza al Turco, che mandasse l'Armata sua nelle Marine di Spagna, che verso l'Africa riguardano, per fare spalla, e dar aiuto, e calore a'Granatini sopradetti; n'auisò incontanente Sua Maestà Cattolica, in tempo, che i detti Mori ancora mossi non s'erano. Del quale segnalatissimo seruigio, il Rè con sue lettere, grandemente il Gran Maestro ringratiò poi.

Stauasi egli in tanto, ancorch'ammalato, d'assai buon coraggio; percioch'essendo la febre sua, come detto habbiamo, rallentata assai; i Medici gli dauano quasi certa speranza di salute. Onde tutti generalmente, se ne rallegrauano, & i Seruitori suoi particolarmente grandissima allegrezza ne faceuano.

C Con tutto ciò a'cinque del mese d'Agosto sudetto, mentre il Consiglio congregato se ne staua in Casa del Prior della Chiesa F. Antonio Cressino, il qual era all'hora in detto Consiglio Presidente; mandò à pregar quei Signori, che fossero contenti di concedergli facultà, & autorità di potere liberamente testare, & à voglia sua disponere di cinquanta de'suoi Schiaui, di quelli, che più gli piacessero; oltra la quantità del danaro, della quale il General Capitolo fatta gli haueua gratia di poter testare. Il che inteso hauendo il Consiglio compito, di buonissima voglia, la chiesta facultà gli concedette; confessando tutti quei Signori, che la Religione gli era obligatissima; che quella sua giustissima dimanda era piena di somma modestia; e che benissimo conosceuano, che ciò era molto poco, anzi nulla; rispetto à gli infiniti meriti suoi, & anco à quello, che tutti desiderauano di far per lui.

Il G. Maestro Valletta manda à chiedere licenza al Consiglio, di poter testare di 50. Schiaui.

Indi vedendo egli, che'l mal suo andaua in lungo; acciò le facende, & i negotij della Religione non patissero; a'dieci dell'istesso mese, costituì, creò, e nominò Luogotenente, e Vicegerente suo, il Gran Commendator Fra Claudio de Glandeues, come Personaggio à tal carico sofficiente, e pratico; la qual elettione, e nominatione, publicata fù poi nel medesimo giorno in Consiglio, essendo le Porte aperte. E perche il Prior d'Inghilterra Fra Riccardo Scelei introdotta haueua lite sopra la precedenza contra il Prior di Capoa Fra Pietro di Monte; vennero frà loro in detto Consiglio in grande altercatione, sopra chi di loro due, primieramente parlar douesse. Però il Consiglio ordinò, e decretò, che'l Priore di Capoa douesse parlare prima, e precedere il detto Prior d'Inghilterra ne'Consigli, e nelle Congregationi della Religione; senza pregiudicio però delle ragioni, e delle pretensioni d'ambe le Parti; e ciò fin'alla conualescenza del Gran Maestro. E nell'istesso Consiglio, comparue il Commendator Fra Luis de Mailloc Sacquenuille Mastro di Casa del Gran Maestro, e Luogotenente di Tesauriero; il quale referì, che'l Gran Maestro haueua fatta gratia, e perdonato à tutti i Caualieri, e Religiosi dell'Ordine suo, ch'erano stati condannati, e priuati dell'Habito, a' quali perdonar poteua. Il quale general perdono, il Gran Commendatore Luogotenente, con parere de gli altri Consiglieri ordinò, ch'à futura memoria notato, & in Cancellaria registrato fosse.

Lite, & altercatione di precedenza, frà il Prior di Capoa & il Prior d'Inghilterra.

D

Dopo questo, mentre i Seruitori, & i più amoreuoli, & affettionati del Gran Maestro, stauano tuttauia in grande speranza, che di quella infermità guarir douesse; ecco ch' a'sedici di detto mese, se gli scoperse vna febre continoua, e lenta; la quale malignamente lauorando dentro, à gran fatica fuori si conosceua. La onde conoscendo egli stesso, che l'infermità sua era mortale, auenga che dal principio del male confessato si fosse; mandò nondimeno chiamare il sotto Prior della Chiesa Fra Pierre

E Mosquet, Religioso di santa vita, e Confessor suo; e di nuouo si confessò. E dopo essersi in quell'infermità trè volte confessato; dimandò la Communione; e portato essendogli il Santissimo Sacramento; auenga, che debolissimo fosse, leuar nondimeno dal letto in ogni modo si volle. E posto essendosi inginocchione sopra vn faldistorio, ò sia inginocchiatoio, ch'à tal effetto con alcuni coscini di velluto, quiui apparecchiato s'era; dopo hauere per buono spatio orato, & adorato il Sacramento Santissimo dell'Eucaristia, deuotamente chiedendo à Dio misericordia de' peccati suoi; lo riceuette, con tanta deuotione, e contritione, che lagrimando, mosse anco à deuote, e pietose lagrime i Circostanti.

Indi ritornato essendo in letto, tutto di spirituale consolatione ripieno; e ristorato essendosi anco poi co'l cibo corporale, in tutto alla cura de'Medici si commise; dicendo, ch'in quanto alla salute, & alla vita corporale, della qual egli stesso quasi nessuna speranza haueua, pregato haueua Iddio, che facesse quello, che fosse volontà, e maggior seruigio suo, e della sua Religione, con salute dell'anima sua.

1568 In tanto diuulgata essendosi la grauezza, & il pericolo dell'infermità sua; si faceuano continoue orationi, e processioni, nel Borgo, nell'Isola di S. Michele, alla Città vecchia, e per tutta l'Isola, così da' Religiosi, come da' Secolari, e così da' Greci, come da' Latini; con mirabile concorso, e frequenza di quei Popoli, i quali deuotissimamente pregauano Iddio per la salute di così degno, di così valoroso, e di così caro, & amato Principe. Però hauendo la Diuina Maestà determinato di tirarlo à sè nel maggior colmo delle glorie sue; i caldi, & affettuosi preghi de' Caualieri, de' Religiosi, e de' fedeli Vasalli suoi, in questo essaudir non volle. Perilche sentendosi egli tuttauia dal male maggiormente aggrauare; fece il suo Dispropriamento, o sia Testamento. E de' quattro mila Scudi, che'l General Capitolo conceduta gli haueua facultà di poter testare; lasciò con parte di essi, dotata la Capella di S. Maria della Vittoria, che nella nuoua Città Valletta haueua fatta edificare; & il rimanente lasciò alla Famiglia sua, & ad altre Persone sue amoreuoli, & affettionate. Dispose di 50. Schiaui delle sue Galere, in conformità della licenza, che'l Consiglio poco dianzi conceduta gli haueua. E nel rimanente, lasciò la Religione sua erede vniuersale di tutto lo Spoglio suo; ordinando, che senza diminutione alcuna, a' Signori del Tesoro interamente consegnato fosse. Et ordinò, che'l suo Corpo fosse portato alla Città Valletta, e sepolto nella detta Capella di S. Maria della Vittoria; doue se ne stette in deposito, fin tanto, che s'edificò la Chiesa Conuentuale. E fatto hauendo questo; conoscendo, che l'hora della morte sua era vicina; nel Venerdì, che fù a' 20. d'Agosto, chiamar, & adunar fece auanti di sè il Consiglio; nel quale fece vn'amoreuole, e prudentissima essortatione à quei Signori; pregandogli, & essortandogli ad essere trà loro sempre beneuoli, e concordi; e del publico bene, & honore della Religione loro zelantissimi: E che sopra il tutto, deponendo ogni priuato interesso, e particolar passione; eleggere volessero vn Gran Maestro, che con la carità, con la prudenza, e co'l valor necessario, quella Religione reggere, e gouernar potesse. Nel che disse, che per iscarico della coscienza, e del debito suo verso Iddio, e verso la Religione sua, non voleua lasciar di dirgli, che per i tempi, che correuano, à lui pareua essere cosa vtilissima, e conueniente, che gli succedesse in quella Dignità, il Prior D. Antonio di Toledo; non solamente per essere buonissimo Religioso, & all'Ordine suo affettionatissimo; mà per esser Personaggio, che con le gran qualità sue, e con l'autorità, c'haueua appò S. Maestà Cattolica; solo vtilmente all'hora quel Peso grauissimo reggere, e sostentar poteua. E detto hauendo questo, chiese humilmente à tutti perdono, s'alcun di loro offeso hauesse; o se nel publico gouerno, commessa hauesse alcuna ommissione, od alcun' errore; assicurandogli, che ciò proceduto non era dall'intention sua; mà dal non hauer più che tanto saputo. Indi caramente abbracciati hauendo tutti quei Signori, da loro prese comiato; dicendogli, che pregassero Iddio, per l'Anima sua; e che nell'orationi loro, di lui si ricordassero.

Il G. Maestro Valletta lascia la Religione erede dello Spoglio suo.

Non vi fù quiui alcuno, che per pietà le lagrime, & i singulti ritener potesse. Onde per non alterar l'Infermo; con gli occhi pregni di lagrime, tutti dalla Camera sua se n'vscirono. E dopo l'vscita loro, chiamar fece il G. Maestro dinanzi à sè il Commendator Cornisson suo Nepote, il Commendator Fra Luis de Mailloc Sacquenuille suo Mastro di Casa, con tutti i Caualieri, e Creati suoi, ch'in casa attualmente lo seruiuano; e tutti gli ringratiò dell'amoreuole, e fedel seruitù, che fatta gli haueuano; scusandosi se tutti secondo il merito loro rimunerati non gli hauesse; dicendo, che ciò proceduto non era da sconoscenza, o da ingratitudine; mà dal non essersegli rappresentata commodità, & occasione di poter far più di quello, che fatto haueua. Indi voltando il ragionamento suo al Nepote; gli disse, che con prudenza, e con Christiana patienza, conformandosi al voler di Dio, attristar non si volesse della sua morte; mà che pregasse, e pregar facesse S. Diuina Maestà, che gli concedesse gratia di far quell'vltimo passaggio, à tutti gli Huomini commune, in sua santa gratia. E gli ordinò, ch'esser douesse vbidiente al nuouo G. Maestro suo Successore; non altrimenti, ch'alla sua Persona istessa. Indi chiamar fece à sè il Prior della Chiesa F. Antonio Cressino, e lo pregò, che dar gli volesse l'Estrema Vntione; la quale riceuè con deuotione, e contritione grandissima. Nè molto dopo, sentendosi mancare; dar si fece in mano vna Croce deuotissima, dentro della quale v'era vn pezzo di Legno della Sacratissima, e vera Croce di CHRISTO; e deuotamente basciandola; con sospiri, e singulti non cessaua di chiedere misericordia à Dio de' peccati suoi, e dell'omissioni, che commesse haueua in tanti honorati Carichi, e Gradi, che dalla benignissima, e liberalissima sua mano, ancorch'indegno, riceuuti haueua; dandogli gratie infinite de' fauori, che sopra i meriti suoi, in tutto il corso di sua vita fatti gli haueua; e particolarmente in hauergli con sì euidente soccorso del Diuino aiuto, e fauor suo, data gratia di poter difendere quell'Isola, contra' Nemici della sua Santa Fede; in beneficio della sua Religione, e di tutta la Christiana Republica; conoscendo chiaramente d'essere stato sempre in ogni sua attione fauorito dalla sua santa protettione, fin'à quell'estremo punto. Onde speraua fermamente ancora, che l'infinita misericordia sua, non riguardando a' demeriti suoi, gli sarebbe gratia d'accettarlo nel numero de gli Eletti; non già per merito suo, mà per i meriti infiniti della Passione, e del Sangue sparso dall'vnigenito suo Figliuolo, per noi miseri peccatori. E così senza perder mai i sensi, nè la fauella, fin'all'vltimo sospiro; Nel punto della morte alzando le mani, e voltando gli occhi al Cielo; disse queste parole: *E las mon Dieu enuoye moy vn de tes bons Anges, qui m'assiste en ceste extremite.* Cioè: Ah Iddio mio, mandami vno de' buoni Angeli tuoi, che m'assista in questa estremità. E dicendo finalmente GIESV MARIA, rendette l'Anima al suo Creatore, nel Sabato, a' venti vno d'Agosto, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e sessant'otto, à trè hore di Sole. E fù cosa notabile, ch'egli morì nell'istesso giorno, che già fù fatto Gran Maestro. Percioche a' venti vno d'Agosto fù eletto, & a' venti vno d'Agosto morì; dopo hauere con somma prudenza, & incomparabile valore, retta, e gouernata la sua Religione, in quella soppremа Dignità del Magisterio, vndici anni compiutamente riuolti, & interi. Principe veramente glorioso, & in tutti i secoli memorabile.

Estrema Vntione dimanda, e riceue il Gran Maestro Valletta.

Il G. Maestro Valletta more nel medesimo giorno, che fù eletto G. Maestro.

Fù la morte sua con ragione grandissima, à tutti i Religiosi suoi di gran cordoglio, e di pianto cagione; & à tutti i Principi Christiani sommamente discara, e particolarmente al Papa; il quale essendo al

valor

A valor suo affettionatissimo, già s'era lasciato intendere con l'Ambasciator Cambiano, d'hauer intentione d'honorarlo con la Dignità del Cardinalato. Però mostrato hauendo il G.Maestro di desiderare quell'honore più tosto nella Persona del Vescouo di Vabres suo Fratello, che nella sua, ch'era di diuersa professione; il negotio andò in fumo. Nè mancò il Cielo di dar di tanta perdita presagio. Percioche poco innanzi, ch'egli morisse; vdito fù nell'aria vn'horrendo strepito, e romore, quasi come vna gran gazarra d'archibusate. Il che vdito hauendo il G.Maestro, ch'ammalato in letto se ne staua; pensandosi, che quel romore, e quell'archibusate, alla nuoua Città Valletta sparate si fossero; mandò il Caualier Gardampe suo sotto Maestro di Casa, à vedere per qual cagione quello strepito fatto si fosse. Però finalmente fù assicurato, che non in terra, mà nell'aria fatto s'era. E nel medesimo tempo diede à trauerso à Marsa Sirocco, vn'infinita quantità di Pesci maggiori di Delfini. Morì il suo Girifalco, Vccello dell'armi sue, mandatogli già in dono dal Rè di Francia. Morì il suo Papagallo, à lui già tanto caro, il quale era tanto rosso, che pareua di color di rubino; e morì anco la sua Lionessa; la quale era tanto domestica, che nella sua propria camera molte volte dormir soleua. Nell'anno istesso, ch'egli morì, hebbe allegrezza di vendicarsi in parte contra il Turco, de' danni grandi, che la sua Armata à B Malta fatti haueua. Percioche con occulti maneggi, e con secrete intelligenze, abbrusciar gli fece l'Arsenale di Costantinopoli; e seppe Selim ciò essergli auenuto per trattato del G. Maestro Valletta. Ond'egli temendo de' Christiani; tramò poi di fare abbrusciare quello di Venetia.

1568

Il Cielo diede presagio della morte del Gran Maestro Valletta.

Tosto ch'egli fù spirato, i Signori del Consiglio insieme s'adunarono nella Capella del Palagio Magistrale; e quiui tennero Consiglio, nel quale fù decretato, che'l Gran Commendatore, come Luogotenente del G.Maestro morto; in conformità dell'antiche Consuetudini, douesse esser Presidente; fin tanto, ch'eletto fosse vn Luogotenente del Magisterio. E nel detto Consiglio, per quiete del Conuento, e per il buon gouerno; l'infrascritte cose ordinate furono. Primieramente che le trè Galere della Religione, e le due della buon'anima di Monsignor di Valletta, stessero armate, pronte, & in ordine dentro del Porto, per quiete, e pace della Republica; e per euitare, & ouuiare ad ogni insulto, che forse occorrere potesse. Che l'Ammiraglio Fra Nicolò Riualta, come preminente, e per ragione del suo Vfficio d'Ammiraglio, e Generale di esse Galere, ciò esseguir douesse; mandando vna di dette Galere alla boçca del Porto; acciò quiui di giorno, e di notte continouamente se ne stesse; per non lasciar partir alcun Vasello, o Barca dall'Isola di Malta, o dal Gozo; fin che l'elettione del nuouo G.Maestro fatta non fosse. C Che i Soldati della nuoua Città Valletta, e di S. Elmo, passare non potessero al Borgo; fin che la nuoua elettione non fosse publicata. Che durante quella Sede vacante, nessuno dell'Habito osasse metter mano all'armi, sotto pena di perdere due anni d'antianità. E che quelli, ch'erano di Carauana, andar se ne douessero in Galera; E che'l Luogotenente del Marescialle pigliar douesse seco 50. Caualieri con l'arme loro; e che di giorno, e di notte facesse la ronda; acciò non nascesse tumulto alcuno. E così sciolto essendosi il Consiglio, quei Signori à desinare se n'andarono. E dopo pranso, di nuouo à Consiglio si congregarono; nel quale il G. Commendatore presentò quiui trè Bolle, o siano Suggelli, che sotto le chiaui, e sotto il suo Sigillo haueua presi in custodia; cioè il Conio di ferro, co'l quale il defonto Gran Maestro già bollar faceua le sue Bolle Magistrali. La Bolla d'argento chiamata il Placart, con l'effigie dell'istesso G.Maestro, che la Cancellaria in cera nera vsar soleua; & il Suggello d'argento, con l'armi del medesimo G.Maestro, co'l quale in Secretaria le lettere messiue suggellare si soleuano. Indi chiamato essendosi in Consiglio il Magnifico Secreto dell'Isola di Malta, ricuperato fù da lui vn'altro Suggello d'argento dell'istesso G.Maestro; e tutti quiui in presenza del Consiglio, secondo la forma de gli Statuti, rotti furono; & i frammenti furono donati al Vicecancelliero, per suoi diritti, e regaglie.

Suggelli, e Bolle del G. Maestro Valletta si rompono.

D Dopo questo, letto fù il Dispropriamento del Gran Maestro. E finalmente deputati furono Commissarij, i Commendatori F. Pietro Mesquita Portoghese, e F. Bartolomeo Vasco Piemontese; acciò se n'andassero alla Zecca, e facessero rompere, e guastare dal tutto i Conij, co'quali le monete d'oro, d'argento, e di rame si batteuano, e stampauano.

In questo mezo, il Corpo del G.Maestro Valletta, fù secondo l'vso antico de' Predecessori suoi, aperto, & imbalsamato; e poi vestito di veste lunga, co'l manto di punta, fù portato, & accommodato sopra vn letto funerale, coperto di velluto nero fregiato d'oro, nella maggior Sala del Palagio Magistrale; e posta gli fù à canto la Spada, & il Pugnale co'finimenti d'oro massiccio, che'l Cattolico Rè Filippo, mandati à donar gli haueua. E d'intorno al Cataletto v'erano molti torchi accesi, e molti de' Famigliari, e Creati suoi vestiti di lunghe gramaglie nere, che lagrimosi, e mesti, il Corpo custodiuano. E v'erano molti Religiosi, e Sacerdoti, i quali cantando Salmi; l'Anima del Defonto à Dio raccommandauano. Vennero quiui tutti i Signori del Consiglio, accompagnati da tutti gli Antiani, da quasi tutti i Caualieri, e Religiosi dell'Ordine; i quali con mesto, e pietoso sguardo, il venerando, e veramente Regio volto suo contemplando; dauano segno dell'intrinsico cordoglio, che per la morte sua sentiuano. E E ciascuno dopo breue Oratione, riuerentemente gli basciò le mani. Concorse quiui dopo loro, vn'infinita moltitudine di Popolo. Percioch'egli era da quello, come vero Padre amato. Et all'hora risonar s'vdì tutto il Magistral Palagio di pianti, di gemiti, e di singulti; non essendo entrato quiui alcuno, che dopo hauerlo veduto, dirottamente non piangesse. E sopra il tutto v'erano alcune vecchie Donne Rodiote, e Maltesi, c'hauer da lui ogni giorno soleuano la limosina; le quali strappandosi i crini, e battendosi i petti, faceuano vn lamento compassioneuole; & vno spettacolo molto miserabile rappresentauano. Quiui se ne stette il Cadauero fin'al seguente giorno, Domenica a' 22. d'Agosto, nel qual i Signori del Consiglio nel far del giorno, mentre la pompa funebre si metteua in ordine, congregati essendosi nella Sala del Palagio Magistrale; tennero iui vn Consiglio compito, nel quale secondo la forma de gli Statuti, eletto fù Luogotenente, e Vicereggente del Magisterio vacante, il G.Commendatore F. Claudio de Glandeues, che già era Luogotenente del G.Maestro defonto. E però dopo hauer egli ringratiati quei Signori dell'honore, che fatto gli haueuano; cominciò à trattare del tempo, e del giorno, nel qual il

Morte del Gran Maestro Valletta, pianta dalla Religione, e da tutto il Popolo.

1568 nuouo G. Maestro eleggere si douesse. Perilche fù determinato, che nella mattina del seguente giorno congregar si douesse la general Assemblea di tutti i Caualieri, e Religiosi, ch'in Conuento si trouauano; per procedere alla nuoua Elettione. Et ordinato fù al Mastro Scudiero, che ciò per gli Albergi denunciar douesse; intimando à tutti i Religiosi, che senza armi, al suono della Campana nella detta Assemblea trouare si douessero. Et vltimamente eletti furono otto Commissarij, cioè vno per Lingua, in compagnia del G. Commendatore, del Conseruator Conuentuale, e dello Scriuano del Tesoro; per far l'Inuentario dello Spoglio del G. Maestro; & i Commissarij furono questi, cioè per la Lingua di Prouenza, Fra Pietro de Meruilles, Perles. Per la Lingua d'Aluergna, Fra Nicolò de Blancheleine. Per la Lingua di Francia, Fra Luis de Belloy. Per la Lingua d'Italia, Fra Scipione Aiazza. Per Aragona, Catalogna, e Nauarra, Fra Saluador de Sin. Per Inghilterra, non v'essendo Caualieri Inglesi, eletto fù Fra Galzeran Ros Catalano. Per Alemagna, Frat'Inghilberto Flach; e per Castiglia, e Portogallo, Frat'Antonio Maldonado. I quali Commissarij, fatto hauendo diligente Inuentario; trouarono, che lo Spoglio sopradetto arriuar poteua intorno al valor di 160. mila Scudi; consistendo principalmente in due Galere molto ben'armate, e di tutte le cose necessarie ben prouedute: In 530. Schiaui: Nella presa de' Giudei, che'l Capitan Lussan fatta haueua: In tante Possessioni da lui comperate, che fruttar poteuano da trè mila Scudi l'anno d'entrata; contando il Boschetto; & in trè mila Scudi contanti, ch'in cassa trouati gli furono. Indi finito essendo il Consiglio, partendosi il Priore della Chiesa pontificalmente vestito dalla Chiesa di San Lorenzo, precedendo tutti i Sacerdoti, & i Capellani dell'Habito, e da tutti i Bagliui, Priori, Commendatori, Caualieri, e Religiosi, e da moltitudine grandissima di Popolo seguito, & accompagnato, se n'andò al Palagio Magistrale; e quiui dopo hauere deuotamente sopra il Morto cantate alcune Orationi; il Cadauero leuato, e portato fù con real pompa funebre, alla Chiesa di San Lorenzo; essendoui più di cento Huomini, frà Parenti, Creati, e Seruitori suoi, tutti vestiti di lutto, con gramaglie di rascia nera lunghe. E portato fù in mezo di detta Chiesa, sopra vn magnifico, e splendido Catafalco, o sia Capella ardente, che quiui à posta fatta s'era; come nella morte de' Regi, e Gran Principi far si suole. Celebrò la Messa di Requie in Pontificale, l'istesso Prior della Chiesa. E dopo la Messa, vn valente Teologo dell'Ordine di San Domenico, fece vna dotta, & eloquente Oratione in laude del Defonto; il cui Corpo, finita essendo la Messa, & i diuini Vfficij, depositato fù nella Capella della Madonna di Filermo; con intentione di portarlo poi à sepellire nella nuoua Città Valletta, com'egli viuendo ordinato haueua. Tenuti furono in tempo di questo G. Maestro due Capitoli generali, ne'quali molti buoni Statuti, & vtili Leggi per il buon reggimento dell'Ordine si fecero; le quali hoggidì ancora inuiolabilmente s'osseruano; e descritte sono nel libro de gli Statuti di questa Sacra Religione, al quale per breuità mi rimetto.

Cõmissarij deputati, per far inuentario dello Spoglio del Gran Maestro Valletta.

Trouauasi all'hora in Conuento, nuouamente ritornato di Spagna, il Commendator Frat'Antonio Maldonado. Et essendo andato da Messina in Malta, in compagnia del Conseruator Conuentuale Fra Gio. Francesco la Motta; haueuano contratta, e confermata frà loro vn'intrinsica amicitia. E mentre durata era l'infermità del Gran Maestro, dal primo giorno, ch'egli cadde ammalato, fin'alla morte sua; continouamene trattato haueuano insieme, come far potessero vn nuouo Gran Maestro, ch'essere stato fatto dall'opera, e dalla negotiatione loro, gratamente riconoscesse; e che non fosse di Nation Francese; valendosi in ciò dell'opera, e del consiglio del Caualier Fra Giulio Cesare Maluicino, e del Secretario Fra Lorenzo Raymondo. Era Maldonado, huomo spiritoso, viuace, vehemente, attiuo, e liberalissimo; e faceua particolar professione di tirarsi dietro con doni, con buoni vfficij, e con la liberalità sua, i Caualieri Spagnuoli dell'vna, e dell'altra Lingua; Capi delle quali all'hora alquanto deboli erano, il Commendator Fra Francesco de San Clement, Piliero della Lingua d'Aragona, di Catalogna, e di Nauarra; non molto amato da' Caualieri. Percioche molto parcamente, e leggiermente à tauola nell'Alberge gli trattaua. Et il Commendator F. Don Fernando de Alarcon Piliero di Castiglia, e Portogallo, il quale alla deuotione sua, non haueua se non pochissimi Caualieri; rispetto al gran numero di quelli, che seguiuano Maldonado; co'l quale concorrendo di più, il Commendator F. Luis de Mesquita, co'l seguito d'vna buona parte de' Caualieri Portoghesi; si prometteua certo Maldonado, d'esser eletto dalla Lingua sua, per vno de gli otto Elettori del Caualiero dell'Elettione, e de gli altri due del Triumuirato dell'elettione del futuro Gran Maestro. S'era anco assicurato l'istesso Maldonado, ch'in concorrenza del Piliero San Clement, hauerebbe da gli Amici suoi fatto parimente eleggere de gli otto, per la Lingua d'Aragona, di Catalogna, e di Nauarra; il Commendator Fra Francesco Martinez de Marzilla suo amicissimo, e secondo Antiano di quella Lingua. E così anco per mezo della liberalità, s'era il medesimo Maldonado, assicurato del Luogotenente di Turcopliero, Capo d'Inghilterra, e del Piliero d'Alemagna.

Negotiationi del Commendator Maldonado, della Motta, e d'altri, per l'Elettione del nuouo G. Maestro.

La Lingua d'Italia era talmente diuisa, che parte de'voti concorreuano con l'Ammiraglio F. Nicolò Orsino di Riualta, e parte co'l Prior di Capoa F. Pietro di Monte. Et era cosa chiara, ch'in arbitrio staua del Conseruator la Motta (il quale haueua alcuni voti sicuri à sua dispositione) il far riuscir de gli Otto per la Lingua d'Italia, quello de'sudetti due Concorrenti, che più piacciuto gli fosse. Talmente, che de gli otto Elettori, cinque sicuri n'hauerebbono; rimanendo i Francesi soli, co'trè voti loro di Prouenza, d'Aluergna, e di Francia. E così conseguentemente esclusi dal poter aspirar all'elettione del Triumuirato sudetto; che chiaramente staua in mano di Maldonado, e della Motta. I quali frà loro in questo modo s'accordarono. Promise Maldonado co' suoi quattro voti sicuri, di far Caualiero dell'Elettione, il medesimo la Motta, il quale, come detto habbiamo, assicurar si poteua del quinto voto d'Italia; e che si facesse elettione di Fra Lorenzo Raymondo, per il Seruente del Triumuirato, il quale per esser Italiano, e riceuuto nella Lingua di Prouenza; giudicaua, ch'al fatto suo particolare, in modo alcuno non tornasse commodo, che'l nuouo Gran Maestro fosse della nation Francese. Et all'incontro, la Motta promisse di chiamar ne'Sedici Elettori del Gran Maestro, l'istesso Maldonado,

A do, il Marzilla, il Mesquita, il Maluicino, & altri Amici; secondo la lista de' Sedici Elettori, che frà loro accordata, e formata haueuano. Et hauendosi in tal modo data frà loro reciprocamente la fede; nella notte precedente al giorno dell'Elettione, andarono per trattar con l'Ammiraglio Riualta, offerendogli il Magisterio; & hauendolo trouato già in letto, e fatta hauendogli vna risposta così secca, e riserbata, come se già Gran Maestro stato fosse; il Maldonado, ch'era Huomo libero, gli disse, che chi staua in quella notte à tal'hora dormendo, non poteua riuscir Gran Maestro. E volgendogli le spalle, tirò per la cappa il Motta, ch'era paesano del Riualta, e lo condusse al Prior di Capoa Fra Pietro di Monte, il qual trouarono, ch'ancora in piedi se ne staua; trattenendosi co' Caualieri della sua fattione. E fatta hauendogli l'offerta di farlo riuscire non solamente de gli otto per la Lingua d'Italia, mal grado dell'Ammiraglio, mà anco d'eleggerlo Gran Maestro; diede loro grandissima sodisfattione di larghe promesse, e di molti ringratiamenti. Onde risolutissimi si partirono d'eleggerlo Gran Maestro, come in effetto riuscì poi. E fù quella pratica tanto notoria, che quell'Elettione chiaramente fù tenuta essere stata opera di Maldonado; il qual hebbe disegno (se fatto venuto gli fosse) di far proua d'esser eletto egli stesso Gran Maestro; e lo communicò in Conclaue con alcuni Amici; mà trouò, che la B maggior parte di essi lo voleuano per Compagno, e non per Padrone; conoscendolo di natura così altiera, che tiranneggiaua gli Amici, e sempre voleua star di sopra.

Maldonado hebbe disegno di farsi eleggere G. Maestro.

Venuto dunque essendo il giorno 23. d'Agosto, nel quale la nuoua Elettione, far si doueua; prima ch'à quella si desse principio: La mattina à buonissima hora congregato fù il Consiglio compito di Stato, Sede vacante, nella picciola Sala del Palagio Magistrale; nel quale assegnati furono al futuro G. Maestro, sei mila Scudi l'anno, à ragione di dodici Tarini per Scudo, per suo piatto, e prouisione. Ed in tanto congregata essendosi al suono della Campana la general Assemblea, nella gran Sala del Magistral Palagio al Borgo, quindi se n'andarono alla Chiesa di San Lorenzo; doue celebrata essendosi la Messa dello Spirito Santo, ciascuno pregò deuotamente Iddio, che si degnasse di dargli vn degno, e buon G. Maestro, che quella Religione vtilmente, e saggiamente gouernar potesse. E finita essendo la Messa, humilmente inginocchiato essendosi ciascuno; i Sacerdoti intonarono l'Inno. VENI CREATOR SPIRITVS. E così cantando, e deuotamente inuocando lo Spirito Santo, acciò si degnasse illuminargli il cuore, e la mente, à far vna buona, e santa Elettione; tutti nella detta gran Sala del Magistral Palagio se ne tornarono; doue i Signori della Gran Croce, e gli Antiani del Conuento, secondo C il grado, e la preminenza loro si sedettero; standosi gli altri in piedi intorno. All'hora il Luogotenente del Magisterio leuandosi in piedi dalla sua sede; breuemente ragionò all'Assemblea in tal maniera.

Generale Assemblea, per l'Elettione del nuouo G. Maestro.

Reuerendi Signori, e dilettissimi Fratelli. Io credo, ch'à niun di voi, ascosa, e celata sia la cagione, per la quale quì adunati siamo; la qual è, che perduto hauendo noi il sempre Venerando, e d'eterna memoria degno Maestro nostro Fra Giouanni di Valletta, la cui Anima sia nell'eterna requie; vn'altro in luogo suo elegghiamo, e costituiamo. Per voi adunque à tutti noi, vn'altro Duce, & vn'altro Capo hora trouar si debbe. La onde consideri, prego, ciascun di voi attentamente adesso, in quale stato l'afflitta Religione nostra si troui; quanto inchinata, quanto abbattuta, e da quanti mali oppressa sia; ergete Fratelli carissimi tutti la mente al Cielo, ond'ogni perfetto, & ogni vero ben deriua; e si come con voci corporali, e con cerimonie esteriori inuocato hauete l'aiuto dello Spirito Santo; così hora con interno affetto, e con le viscere del cuore deuotamente pregatelo, che risguardando con l'occhio dell'immensa pietà, e misericordia sua, questa adunanza nostra, nel nome suo congregata; e questa sua afflitta Religione, che come Naue in mezo al Mare dell'auersità, e delle tribolationi, senza timone, e senza gouerno hora si troua; si degni illuminarui il cuore, e la mente sì, che di tutta la Com D pagnia nostra, scegliere, & eleggere possiate vno, à cui il Gouerno, & il reggimento di questa trauagliata Republica degnamente commettere, & incaricare si possa. Vno dico, che co'l valore, e con la prudenza sua, aiutata dal celeste consiglio, e dalla diuina gratia, le cose passate in megliore stato riduca; le presenti saggiamente disponga; & a' futuri pericoli prudentemente prouegga. E poiche da' volti, e da' sembianti vostri mi par di scorger hora, ch'à ciò santamente disposti siate. Sù dunque nel nome del Signor nostro GIESV CHRISTO, dell' immacolata sua Madre Vergine Maria, e del glorioso S. Gio. Battista Padrone nostro, in fausto, e felice punto, à sì importante, e graue negotio, dal quale l'essenza di tutto l'Ordine nostro, depende, diamo principio; e ponendo ciascun di voi la mano sopra la Croce del proprio habito, giuri in questa forma. Noi facciamo sacramento à Dio, alla gloriosa Vergine Maria sua Madre, & à San Giouanni Battista Padron nostro, sopra questa Croce del nostro habito, che secondo Iddio, e la coscienza nostra, eleggeremo vn Fratello presente in questo luogo, della Lingua nostra, buono, idoneo, e sofficiente, per vno de gli otto Elettori del Presidente, o sia Precettore dell'Elettione del futuro Gran Maestro, e del solito Triumuirato; cioè, vn Caualiero, vn Capellano, & vn Seruente d'armi; e così Iddio ci aiuti. Il qual giuramento, dopo che tutte le Lingue hebbero E fatto; ciascuna Natione, secondo la dispositione de gli Statuti, in disparte, e dall'altre diuisa si congregò. E dopo alquanto di spatio di tempo ritornarono dinanzi al Luogotenente del Magisterio, co' Pilieri loro, e referirono d'hauer eletti gli otto sopradetti, i quali furono questi.

Per la Lingua d'Aluergna, Fra Giouanni de Very, la Forest, Luogotenente di Marescialle. Per la Lingua di Francia, Fra Luis de Mailloc Sacquenuille, Luogotenente di Tesauriero. Per la Lingua d'Italia, Fra Pietro di Monte Prior di Capoa. Per la Lingua d'Aragona, di Catalogna, e di Nauarra, Fra Francesco Martinez de Marzilla, Commendator di Castellot. Per la Lingua d'Inghilterra, Frat'Oliuiero Starquei Luogotenente di Turcopliero. Per la Lingua d'Alemagna, F. Vualtero d'Haisesten Luogotenente di G. Bagliuo. Per la Lingua di Castiglia, e Portogallo, F. Antonio Maldonado, Commendatore del Fresno. Per la Lingua di Prouenza F. Baldassare de Ventimiglia, Bagliuo di Langò. I quali otto, à capo scoperto, & in ginocchioni, dinanzi al Luogotenente, fecero giuramento sopra il Libro de' Sacri Euangelij, d'eleggere dirittamente, e giustamente vn Frate Caualiero presente in

Gli otto eletti dalle Lingue.

 quell'

1568 quell'Assemblea, ouero vno del numero loro, buono, discreto, idoneo, e sofficiente; per Commendatore, A o sia Presidente dell'Elettione. E così giurato hauendo, per ordine del Luogotenente si ritirarono in Conclaue. E d'indi à poco vscendo fuori, riferirono d'hauer eletto l'Ammiraglio Fra Nicolò Riualta; il quale per ordine del Luogotenente inginocchiato essendosi dinanzi à lui, e poste le mani sopra i Santi Euangelij; giurò anch'egli di essercitare rettamente quell'vfficio, secondo la forma de gli Statuti. E subito dopo hauer giurato, dismettendosi il Luogotenente dall'vfficio suo, si leuò dalla sua sede; nella quale sedette l'istesso Ammiraglio Riualta, eletto Precettore dell'Elettione. E dinanzi à lui inginocchiandosi i sopradetti Elettionarij, giurarono sopra le mistiche, e sacre parole della Messa; d'eleggere dirittamente, e giustamente, secondo Iddio, e le coscienze loro, di tutti i Frati, ch'iui presenti si trouauano; vn Caualiero, vn Capellano, & vn Seruente d'armi, nati di legitimo Matrimonio; buoni, idonei, e sofficienti, per il Triumuirato, o sia per i trè Elettionarij de gli altri Elettori Compagni loro; fin'al numero di Sedici. E dopo hauer giurato, si chiusero in Conclaue; doue per alquanto spatio di tempo se ne stettero. Indi vscendo fuori, riferirono al Presidente, & à tutta l'Assemblea, d'hauer eletto per Caualiero dell'Elettione, Fra Gio. Francesco la Motta, della Lingua d'Italia. Per Capellano, Fra Luis Floury Priore dell'Infermaria, di Francia; e per Seruente d'Armi, F. Lorenzo Raymondo, riceuuto nella Lingua di Prouenza. All'hora gli otto cessarono dall'vfficio loro; & i trè da essi eletti, inginocchiandosi a'piedi del Presidente; giurarono anch'eglino di rettamente, e giustamente eleggere gli altri 13. Elettori Compagni loro. E dopo c'hebbero giurato, il Presidente dell'Elettione gli fece vna prudente, e pia essortatione, à rettamente, e sinceramente procedere nell'vfficio loro. Ond'eglino chiudendosi in Conclaue, d'indi à poco pronunciarono d'hauer eletto per il quarto, Fra Giouanni de Very, la Forest, della Lingua d'Aluergna; il qual essendo subito chiamato dal Presidente dell'Elettione, accioche nessuno gli potesse parlare; prestò anch'egli il medesimo giuramento, e poi fù con gli altri chiuso in Conclaue. E così di mano in mano eleggendo s'andarono gli altri, i quali ad vno ad vno simil giuramento fecero; fin che compiuto fù il numero de' Sedici Elettori; i quali in somma furono questi.

F. Gio. Francesco la Motta eletto Caualiero dell' Elettione. B

Fra Giouan Francesco la Motta Vercellese Conseruator Conuentuale, Caualiero dell'Elettione. Fra Luis de Floury Prior dell'Infermaria, della Lingua di Francia, Capellano del Triumuirato. Fra Lorenzo Raymondo, della Lingua di Prouenza, Seruente d'Armi, del Triumuirato. Fra Giouanni de Very, la Forest, Commendator de Bugnetz, e Luogotenente di Marescialle, della Lingua d'Aluergna. Fra Francesco de Marzilla Commendator di Castellot, della Lingua d'Aragona. Frat'Oliuiero Starquei Luogotenente di Turcopliero. Fra Vualtero d'Haisesten Commendator di Dobel, della Lingua d'Alemagna. Frat'Antonio Maldonado Commendator del Fresno della Lingua di Castiglia. Frat'Antonio Flotte, la Roche, Commendator della Selua, di Spalion, e di Chiroles, della Lingua di Prouenza. Fra Germein de Bridiers, Gardampe, Commendator di Laumusse, della Lingua d'Aluergna. Fra Luis de Mailloc Sacquenuille, Commendator della Croix en Brie, e di Sainct Maulius, Luogotenente di Tesauriero, della Lingua di Francia. Fra Scipione Aiazza Commendatore di S. Guglielmo di Pauia, della Lingua d'Italia. Fra Ianot Torrellas, della Lingua d'Aragona. Fra Giulio Cesare Maluicino, il qual auenga che fosse Napolitano, fù nondimeno eletto per la Lingua d'Inghilterra; in difetto di Caualieri Inglesi. Frat'Inghilberto Flach Commendator d'Etersein, della Lingua d'Alemagna. Fra Pietro Mesquita, Commendator d'Algozo, della Lingua di Castiglia, e Portogallo. Eletti che furono i Sedici Elettori sopradetti, di nuouo si presentarono tutti dinanzi al Presidente dell'Elettione, il quale gli fece vna graue, pia, e breue essortatione; così dicendo.

Sedici Elettori del nuouo Grã Maestro. C

Fratelli dilettissimi, questa Congregatione, e general Assemblea de'Caualieri, e Religiosi di S. Giouanni Gierosolimitano, che sono nel Conuento nostro; e per mezo di lei tutti gli altri, ch'in diuerse parti del Mondo si trouano; à voi danno i voti loro, in voi compromettono, e nella bontà, e sincerità vostra confidando; il maggior di tutti i negotij, ch'all'Ordine nostro occorrere possa, à voi soli commettono. Riconoscete adunque l'honor grandissimo, che i Fratelli vostri vi fanno; considerate l'obligo vostro incomparabile, e ponderate il peso grandissimo, che sopra le coscienze vostre, hoggi si posa; e con ogni sollecitudine, con ogni prudenza, e con ogni vigilanza procurate d'eleggere in Maestro, e Capo nostro, vn Religioso, & vn Personaggio tale, che degnamente sostenendo il decoro, ch'à tanta Dignità conuiene, co'l valore, e con la prudenza necessaria, questa Religione, e Sacra Republica nostra, regga, e gouerni; & à tanta scelta, e fiorita Nobiltà del Christianesimo; degnamente, e lodeuolmente presegga, e commandi. Il che fare non potrete, se prima secondo l'antico, pio, e lodeuole costume dell'Ordine nostro; lauati, e mondi d'ogni sordidezza, e macchia di peccati; per mezo della Confessione, non ricorrerete al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Percioche si come riceuer non può dentro delle stanze sue la chiara luce del Sole il Palagio, che tien le porte, e le finestre chiuse; così illuminate esser non possono le menti da' raggi della Diuina gratia, ch'immerse nelle tenebre de' peccati, non aprono per mezo della santa Confessione, le finestre delle proprie coscienze; e non spalancano le porte de'cuori; mondando le stanze de' cattiui pensieri, e de'peccati loro; per riceuer dentro dell'Anime proprie, per mezo del Sacramento Santissimo dell'Altare, il vero Sole, & il vero Fonte d'ogni luce, d'ogni virtù, e d'ogni gratia, CHRISTO Sig. Nostro. Andate adunque Fratelli amatissimi; e nel nome del Signore, acciò inspirati dalla gratia, e virtù dello Spirito Santo, degnamente esseguir possiate il negotio importantissimo, c'hoggi incaricato vi viene; a'piedi del Sacerdote, e con vera contritione confessate i peccati, e gli errori vostri; chiedendone di vero cuore à Dio perdono, e misericordia; e dopo questo, deuotamente vdendo la Messa, con ogni riuerenza, e tremore; il Santissimo Sacramento de' Sacramenti, & il Santo de' Santi riceuete. Il che vdito hauendo i Sedici Elettori sopradetti, s'andarono incontanente à confessare. Et vdita hauendo deuotamente la Messa dello Spirito Santo, nell'istessa gran Sala del Palagio Magistrale; quiui tutti insieme publicamente si communicarono. Indi quasi nuoui Huomini diuentati; humilmente dinanzi al Presidente dell' Elettione si pre-

Essortatione del Presidente dell' Elettione, fatta a' Sedici Elettori. D

E

I Sedici Elettori si confessano, e si communicano.

A si presentarono. Doue finita la Messa, con torcie accese, riuerentemente fù portata la Croce fatta del vero legno, nel quale il Signore, e Redentor nostro GIESV CHRISTO morir volle. E posata essendosi quiui sopra vn ricchissimo tappeto, e sopra alcuni coscini di broccato; i Sedici Elettori inginocchiandosi, il Caualiero dell'elettione, prima de gli altri; toccando con vna mano la Croce santissima, e con l'altra il Messale aperto; fece il solenne, tremendo, e solito giuramento in tal maniera. 1568

Tremendo giuramento de' Sedici Elettori.

Io Fra Gouan Francesco la Motta prometto, e faccio solenne sacramento à Dio Onnipotente, & alla gloriosa sua Madre sempre Vergine Maria, à San Gio: Battista Padron nostro, & à tutta la Celeste Corte; e giuro per questo santissimo Legno della vera Croce, nella quale il Saluator nostro GIESV CHRISTO patì morte, e passione per noi; e per questi santi Euangelij di Dio, e per queste sacratissime parole della Prefatione della Messa; che rimosso da mè ogni odio, amore, timore, e speranza di premio, di gratia, di cosa mondana, & ogni disordinato affetto; dirizzando solamente gli occhi miei in Dio nostro Signore, à gloria del Nome Diuino, e beneficio della Christiana Republica, ad honore della Santa Fede Cattolica, à commodo, & ornamento della nostra Religione; dirittamente, giustamente, e canonicamente, secondo la mia coscienza, per la capacità del mio giudicio, e propria ragione; nominare, & B eleggere in Maestro dello Spedale di Gierusalemme, e di tutto l'Ordine nostro, frà tutti i Caualieri di nostra Religione, così presenti, come assenti; vn Frate Caualiero, nato di legitimo Matrimonio, idoneo, buono, virtuoso, sofficiente, e capace del Magisterio; e così giuro, e prometto. E così facendo, Iddio con tutti i Santi suoi, e questo Legno santissimo, e queste sacre Scritture, ch'io tocco con le proprie mani, m'aiutino. E se farò altrimenti, sia in pregiudicio, & in perpetua dannatione dell'Anima mia; e sia contra di essa la tremenda ira, & indignatione della Maestà Diuina. E giurò di tener secreto tutto quello, che frà noi disputando sarà parlato. Così di mano in mano fecero i Sedici Elettori ad vno ad vno il medesimo giuramento; e dopo che giurato hebbero, tutta l'Assemblea à richiesta del Presidente compromesse in loro; e mettendo ogn'vno la mano sopra la Croce del proprio habito, giurarono in tal maniera. Noi facciamo sacramento, e giuramento à Dio, alla gloriosa Vergine Maria, & à San Giouanni Battista Padron nostro, sopra la santa Croce del nostro habito; ch'haueremo rato, grato, e fermo; e teneremo per legitimo Maestro, e Superior nostro quel Caualiero, che secondo gli Stabilimenti, dalla maggior parte di voi Sedici Elettori sarà eletto, e nominato; e giuriamo di non contradire, e così Iddio ci aiuti.

Il Caualliero dell'Elettione, hà due voti in Conclaue, per euitare scisma, e parità di voti.

C Dopo questo, chiamando il Presidente à sè i Sedici Elettori; diede due palotte in mano al Caualiero dell'elettione; il quale per euitare parità, suole hauere due voti; & à gli altri ne diede vna per ciascuno; e di nuouo gli disse: State Fratelli miei dilettissimi ben'auertiti d'adempire, e d'esseguir giustamente, e realmente l'vfficio, & il misterio, che nel Signore riceuuto hauete; e ricordateui dell'infallibili parole di Colui, che non mentì giamai, il qual disse: Doue saranno due, o trè congregati nel nome mio quiui io sono nel mezo di loro. E così detto hauendo, diede due Bossole al Mastro Scudiero, acciò le portasse in Conclaue, per accorui dentro i voti. E finalmente i Sedici Elettori entrarono in Conclaue; doue essendosi rinchiusi, con tutte le porte, e finestre serrate; frà loro trattando, e disputando, lungamente, se ne stettero. Indi dopo lo spatio di sei hore in circa, vscendo, & affacciandosi tutti alla porta del Conclaue; il Caualiero dell'Elettione, disse: Molto Illustre Signor Presidente, e voi altri Signori Fratelli; noi esseguito habbiamo quello, che da voi ci era stato imposto. E però volete voi hauer rato, e grato ciò che fatto habbiamo? e volete realmente riceuere, e riconoscere per Maestro dello Spedale di Gierusalemme; e per vero, e legitimo Superior nostro quello, ch'à voi, & à noi eletto habbiamo? Et essendogli da tutta l'Assemblea stato risposto, ch'accettauano, & approuauano quanto fatto haue-D uano; Egli dopo hauer per trè volte replicata l'istessa interrogatione, e dopo essergli stato per trè volte nel medesimo modo risposto; ad alta voce disse: Noi con l'aiuto di Dio, e per inspiratione dello Spirito Santo; secondo l'autorità, che conceduta ci hauete, e secondo la forma de gli Statuti nostri; eletto, e creato habbiamo in Maestro dello Spedale di Gierusalemme, & in Superiore di tutto l'Ordine nostro; l'Illustriss. e Reuerendiss. Fra Pietro di Monte già Prior di Capoa, ch'Iddio Ottimo Massimo, per molti anni alla Religione nostra conserui. Il che vdito, & inteso hauendo, tutta l'Assemblea diede voci, e segni di molta letitia; & il Clero incontanente intonò il TE DEVM LAVDAMVS; e tutti infinite gratie à Dio ne rendettero. Et il nuouo Gran Maestro, da tutti i Priori, Bagliui, e da tutto il Conuento accompagnato, condotto fù alla Chiesa di San Lorenzo; doue dopo hauer fatta oratione dinanzi al Santissimo Sacramento, deuotamente ringratiando Iddio di tanto honore, e di tanta Dignità colocata nella Persona sua; confessando d'esserne indegno. E stando tuttauia in ginocchioni dinanzi all'Altare maggiore, prestò il solito giuramento in questa forma.

Fra Pietro di Monte eletto Gran Maestro.

Io Fra Pietro di Monte, Maestro dello Spedale di Gierusalemme, faccio solenne giuramento à Dio, alla gloriosa Vergine Maria, & à San Giouanni Battista nostro Padrone; d'osseruare gli Stabilimenti; le E buone, & antiche Consuetudini della Religione nostra; e che trattarò, farò, & esseguirò le faccende della Religione, co'l consiglio de' Venerandi Bagliui, Priori, & Antiani del Consiglio; e così Iddio m'aiuti. Et essendo posto à sedere nella Sede, e Trono Magistrale; gli fù per il basciamento delle mani, da tutti renduta la solita vbidienza. Indi con vniuersal allegrezza di tutto il Conuento, e di tutto il Popolo, fù al Magistral Palagio accompagnato, e condotto; rimbombando d'ogn'intorno l'aria di romor d'artigliaria, e di voci, che per letitia si sparauano, e gridauano; vedendosi sopra il Castel Sant' Angelo, e sopra i luoghi più eminenti di Sant'Elmo, di San Michele, e della nuoua Città Valletta, suentolare Stendardi, con l'arme della Religione, e del nuouo Gran Maestro.

IL FINE DEL LIBRO TRENTESIMO OTTAVO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO TRENTESIMO NONO.

1568

TTESE il nuouo Gran Maestro Fra Pietro di Monte, per tutto il seguente giorno, da che egli fù eletto, à riposarsi. Et a'venticinque del medesimo mese d'Agosto, ordinò, e volle, che'l Corpo del Predecessor suo Monsignor di Valletta, alla nuoua Città trasportato fosse; com'egli già viuendo, ordinato haueua. Fù adunque il detto Corpo, posto sopra la Galera Capitana della Religione; la qual era tutta disarmata, disarborata, e tinta di nero; coperta di tendali neri, con molti torchi accesi; & era la detta Capitana, rimorchiata dall'altre due Galere della Religione, c'haueuano i remi, gli Alberi, & i Corpi parimente tinti di nero, e di neri panni tutte coperte; con gli Stendardi del Gran Maestro defonto arborati con l'armi sue, ch'erano vn Leone, & vn Girifalco d'oro in campo rosso; con molti Stendardi, e Bandiere, che guadagnate, e prese s'erano a'Turchi; le quali giù dalla poppa pendendo con la punta à basso, andauano per l'acqua strascinando, in segno di vittoria, e di trionfo. Seguiuano poi dietro alla Capitana della Religione, le due Galere, ch'erano state dell'istesso Gran Maestro Valletta, tutte parimente tinte di nero, e di panni di lutto coperte; nelle quali andaua il Clero cantando Salmi, & orationi à Dio per l'Anima del Defonto. Andaua in esse parimente il nuouo Gran Maestro, con tutto il Consiglio, e con quasi tutti i Caualieri, e Religiosi dell' Habito ad accompagnarlo. E con tal ordine, e pompa, che di lontano mirandola, a'Riguardanti porgeua gran tristezza, e mestitia; vscirono fuori dalla bocca del Porto generale, & entrarono in quello di Marsa Muscietto. E quiui sbarcato hauendo, e posto in terra il Cadauero; il nuouo Gran Maestro, e tutti gli altri ancora, sbarcarono; e con magnifica, e lunga pompa funebre, cominciarono à salire il Monte Sceb Erras; tirando alla volta della nuoua Città Valletta. Precedeua, & andaua innanzi la Famiglia del Defonto, tutta vestita di lutto; portando gli Stendardi, e le Bandiere sue arborate, e le Turchesche strascinando; con vn numero grande di torchi accesi. Dopo loro seguiua il Clero, in mezo del quale era portato il Cadauero; e dietro à quello andaua il nuouo Gran Maestro, con tutto il suo Consiglio; da tutti gli altri Commendatori, Caualieri, e Religiosi accompagnato. Ed in tal maniera, caminando, entrarono per la Porta della nuoua Città, & andarono alla Cappella di Santa Maria della Vittoria; doue dopo essersi cantata la Messa solenne di Requie dal Sotto Priore della Chiesa Fra Pierre Mosquet; e fatto il solito Vfficio da morto;

Corpo del Grã Maestro Valletta portato alla Città nuoua.

A morto; fù il Defonto sepolto. E sopra la sepoltura sua, posti furono questi versi, composti da Frat'Oliuiero Starquei Caualier Inglese, di belle lettere ornato; il quale era all'hora Luogotenente di Turcopliero, e fù poi Bagliuo dell'Aquila.

1568

Ille Asiæ, Libiæq; Pauor, tutelaq; quondam
Europæ, edomitis sacra per arma Getis;
Primus in hac alma, quam condidit Vrbe sepultus,
Valletta, æterno dignus honore iacet.

Epitafio posto sopra la sepoltura del G. Maestro Valletta.

Il nuouo Gran Maestro dall'altra parte, dopo che sodisfatto hebbe à questo giusto, e pietoso vfficio; imbarcandosi di nuouo nelle Galere, da tutto il Consiglio, e da quasi tutto il Conuento accompagnato, al Borgo se ne tornò. Molto grata, & accetta in vero fù al Conuento, & al Popolo di Malta, l'elettione del sudetto nuouo Gran Maestro Monsignor di Monte; ancorche per via delle pratiche, e delle negotiationi, che dette habbiamo, riuscita fosse. Et in segno della commune sodisfattione, e della grande aspettatione, che se n'haueua; vditi furono per molti giorni i Fanciulli andar per le strade cantando questo verso. *Di Valle in Monte, e di Giouanni in Pietro.*

B Quasi che de'nomi, e de'cognomi dell'vno, e dell'altro GranMaestro, facendo vn paralello; augurar volessero, che'l nuouo G. Maestro Monte, in virtù, in valore, e nel buon gouerno; non solamente pari, mà superiore al G. Valletta riuscir douesse; non altrimenti, che i Monti alle Valli soprastano. Nè quest'aspettatione, e questa speranza era in tutto senza qualche fondamento nata. Percioche Monsignor di Monte, dopo che preso hebbe l'Habito di questa Religione molto giouanetto; essendosi trouato nell'Assedio di Rodi; doue si portò molto valorosamente; haueua sempre dato saggio di prudente, e valoroso Caualiero. Onde non senza cagione volle Papa Paolo Terzo, ch'egli fosse Luogotenente di F. Carlo Sforza suo Nepote, Prior di Lombardia; quando fù eletto Capitan Generale delle Galere della Religione, come detto habbiamo. Indi hauendolo la fortuna, cioè il voler di Dio, innalzato à maggiore stato, per l'assontione, al Sommo Pontificato di Papa Giulio Terzo suo Cugino, che lo fece Gouernatore del Castello Sant'Angelo di Roma; non mancò mai in occasione alcuna, di mostrarsi buonissimo Religioso, e zelantissimo Difenditore, e Protettore delle cose della sua Religione. E dopo la morte di Giulio Terzo, si trattò sempre come Gran Signore; tenendo continouamente in casa sua molti Gentilhuomini di valore, & alcune Lanciespezzate presso la Persona sua. Et essendo poi stato eletto Ammi-

C raglio della Religione, e Capo della Lingua d'Italia; portato s'era in quella Dignità con tanto valore; e sostenuto haueua in tanta riputatione il luogo, e la preminenza sua; & haueua anco così valorosamente difesa l'Isola Senglea, Posta della Lingua d'Italia, nel precedente Assedio; non ostante la graue età di settanta anni, nella quale si trouaua; che si faceua argomento, che s'egli riusciua così buon Gran Maestro, com'era stato buon Ammiraglio; sormontar doueua la gloria di molti Gran Maestri Predecessori suoi. Mà in effetto la morte del Gran Valletta, fù deplorata, e con molti lamenti spesso rimembrata da tutti i Principi Christiani; e particolarmente dal Rè Cattolico, e da tutta la Soldatesca della Militia Spagnuola; dicendo, ch'era morto il Padre de'Soldati; lo Scudo, & il Difenditore della Fede Cattolica, & il Gran Persecutore, e Frenatore de gli Infedeli.

La morte del Gran Maestro Valletta, fù deplorata da tutti i Principi Christiani.

Tenne il nuouo Gran Maestro Monte, il suo primo Consiglio, a'ventisette d'Agosto; nel quale nominò per suo Siniscalco, il Commendator Fra Gio: Francesco la Motta suo Caualiero dell'Elettione; al quale nel medesimo giorno confermò, e di nuouo concedette la Camera Magistrale di Polizzi; la qual Commenda, vacante per morte del Prior di Messina Gattinara, haueua l'istesso Motta ottenuta da Monsignor di Valletta, due giorni prima, che morisse. Mà perche tal collatione rimaneua di nessun

D valore, per non essere il Gran Maestro sopràuissuto trenta giorni, secondo la dispositione de gli Statuti; per questo il Gran Maestro Monte glie la confermò, e conferì di nuouo. E di più, come à suo Siniscalco, gli diede l'intera amministratione del suo Palagio; e commise la voce sua, circa l'essegutione delle determinationi del Consiglio. E poi anco il gouerno dell'Isole di Malta, e del Gozo; dopo ch'à ventinoue del medesimo mese, il Consiglio compito, gli hebbe concedute l'Isole sopradette, con mero, e misto Imperio, fin'al futuro General Capitolo, come al Predecessor suo concedute le haueua. E perche vacaua per la sua promotione al Magisterio, il Priorato di Capoa; fù nel sopradetto suo primo Consiglio, quel Priorato conferito al Commendator Fra Scipione Aiazza. Percioche l'Ammiraglio Riualta lo lasciò passare. E perche il Prior d'Inghilterra Fra Riccardo Scelei, continouando nella pretensione sua di precedere tutti i Priori d'Italia, volle sedersi sopra il nuouo Prior di Capoa; onde frà loro vennero à parole di disgusto: Per questo, euitar volendo il Gran Maestro ogni occasione di scandalo, e di romore; con voto, e parere del Consiglio; ordinò, ch'ambidue i Priori sopradetti astener si douessero d'andar in Consiglio; fin tanto, che quella Lite loro decisa, e terminata fosse. Dopo il che essortò, e pregò egli tutti i Signori del Consiglio, che con l'opera, e co'buoni ricordi loro, nel gouerno

Fra Scipione Aiazza Prior di Capoa.

E della Religione aiutar lo volessero. E finalmente elesse per suo Luogotenente, sopra il presidio della nuoua Città Valletta, il Bagliuo di Langò Fra Baldassare di Ventimiglia; in luogo del Bagliuo di Venosa Frat'Antonio Peletta, il quale iui ammalato s'era.

Adunar fece poi il medesimo Gran Maestro, al primo di Settembre, la General Assemblea di tutti i Caualieri, e Religiosi, ch'in Conuento si trouauano; nella quale essortò tutti alla Religiosa vita, alla concordia, & alla pace; per cagion della quale, fece restituir l'Habito à tutti quelli, che n'erano stati priuati; e particolarmente a'Pasquinanti, e tumultuanti contra il suo Predecessore. Et a'trè del medesimo mese di Settembre, essendo arriuata in Malta la nuoua della morte del Marescialle Fra Pietro de Giou; il quale, come detto habbiamo, era morto in Francia; fù à quella Dignitade assonto, il Commendator della Rasceria F. Giouanni le Vesque della Cassiere, che si trouaua assente. Al quale il Gran Maestro scrisse incontanente vn'amoreuolissima lettera; rallegrandosi dell'assontione sua à quella Dignità, & essortandolo à voler andar quanto prima in Conuento, ad aiutarlo nel gouerno; & ad hauer

F. Giouanni le Vesque della Cassiere, eletto Marescialle.

cura

1568 cura dell'armi, e della giustitia, com'era obligato, secondo la preminenza della Dignità, e del Carico A suo; quasi in tal modo augurandogli la successione dopo lui nel Magisterio. Et a'sette del medesimo mese, spediti furono Ambasciatori, per dar conto a'Principi Christiani, della morte di Monsignor di Valletta, e dell'elettione del nuouo Gran Maestro Monte; e gli Ambasciatori furono questi. Il Commendator Fra Pier Filippo della Corgna, destinato al Papa; con ordine, ch'andar douesse anco poi à gli altri Principi d'Italia. All'Imperatore, & à gli altri Principi di Germania; mandato fù il Commendator Fra Don Giouanni de la Rocha Pereiro. Al Rè di Francia, & a'Principi del sangue, inuiato fù il Capitan Fra Guion de Soniac Belcastel. Al Rè di Spagna, il Caualier Fra Don Rodrigo Maldonado; & al Rè di Portogallo, il Caualier Fra Gironimo Botello.

L'Inuidia semina discordia fra'primi Elettori del nuouo Gran Maestro Monte.

L'inuidia in tanto, e l'ambitione cominciò à seminar zizania fra'primi Elettori, e Fauoriti del nuouo Gran Maestro. Percioche tolerar non potendo il Commendator Maldonado, ch'in presenza sua, il Siniscalco la Motta essercitasse tanta autorità nel gouerno di quel Magisterio; si risoluè di far ogni opera per scaualcarlo, e per allontanarlo da Malta. Perilche accordandosi co'l Caualier Fra Giulio Maluicino, non lasciaua quasi mai di veduta il Gran Maestro; e con modi violenti, disponeua le cose à modo suo. E tanto seppe fare, che'l Gran Maestro, sotto specie d'honorare il detto Siniscalco la Motta; l'elesse Ambasciator ordinario suo, e della Religione, nella Corte di Roma; in luogo dell'Ambasciator Cambiano, che come detto habbiamo, à casa sua ritirato s'era. E per la partenza da Malta di esso la Motta; fù fatto Reggente della Conseruatoria Conuentuale, fin'al futuro General Capitolo, il Commendator Fra Gironimo d'Acugna Portoghese. Però notar si debbe, che'l tiro, che'l Maldonado fece alla Motta; fù poi fatto anco à lui, come da quì à poco diremo. In maniera tale, ch'ambidue poi da Malta insieme si partirono. Percioche Monsignor di Monte volle in effetto rimaner egli Gran Maestro, e Padrone; senza comportare, che costoro si fossero fatti Gran Maestri loro stessi; arrogandosi con troppa presontione, souerchia autorità nel gouerno, e nel maneggio delle cose. B

Partironsi dunque a'noue di Settembre da Malta, tutti gli Ambasciatori sopradetti, dal Siniscalco la Motta impoi; per esser egli occupato nel consegnar le robbe, & nel rendere de'conti della Conseruatoria; e portati furono fin'à Messina con quattro Galere della Religione, commandate dall'Ammiraglio, e Generale F. Nicolò Riualta; hauendo delle due Galere di Monsignor di Valletta, disarmata la Padrona, e con l'armamento suo, rinforzate le trè prime della Religione; e meglio armata la già Capitana del Gran Maestro Valletta; che fù chiamata poi la Galera Sant'Anna; della quale fù fatto Capitano C il Caualier Fra Saluador la Batta. E con le medesime Galere, il Gran Maestro mandò il Commendator Fra Bernabò della Marra, suo Riceuitore, à visitar il Marchese di Pescara nuouo Vicerè di Sicilia, ch'era giunto al gouerno di quel Regno, a'ventiquattro d'Agosto precedente. E con l'istesse Galere si partirono parimente quasi tutti i Soldati del Capitan Voguedemar, e di Rebolledo; essendosi solamente lasciata in piedi la Compagnia di cento, e cinquanta Fanti del Capitan Vicenzo Ventura; per guarnigione della Città Valletta. Posciache l'Armata Turchesca dopo hauer fatti alcuni danni, e saccheggiamenti nella Calabria Meridionale, se n'era ritornata verso l'Arcipelago. E quindi Alì Bascià per ordine di Selim, mandate haueua di nuouo alcune Squadre di Galere verso Alessandria d'Egitto, contra gli Arabi, & altre Nationi, che ribellate se gli erano; & altre mandate n'haueua ad aiutar à tirar innanzi la Fabrica, e la ristauratione del Porto di Satalia; doue i Turchi faceuano quasi vn magazino di belliche Machine, e di munitioni da guerra. Con che non poco accrebbero a'Venetiani la gelosia, & il sospetto, per le cose di Cipro; doue mandarono per questo, à fortificar Nicosia, & altri Luoghi; & à munir meglio Famagosta.

Venetiani fortificano Nicosia.

Il Marchese di Pescara Vicerè di Sicilia, dopo hauere con grata accoglienza riceuuta la visita fattagli dal Caualier Fra Bernabò della Marra; mandò vn Gentilhuomo suo, chiamato Don Francesco Belius à Malta, per rendere quella visita al Gran Maestro; al quale la Vicereina fece presentare vn bellissimo Dono di Biancherie, in ricompensa d'vn Gatto d'Algalia, di quelli, che fanno il zibetto; e certe altre galanterie, che'l Gran Maestro à lei primieramente mandate haueua, co'l Caualier Fra Giouan Angelo Centorio. Talmente, che frà quei Principi rimase poi buonissima corrispondenza d'amoreuolezza. E dal Regno di Sicilia, mentre lo gouernò il Marchese sopradetto, s'hebbe ogni commodità, à beneficio dell'Isola di Malta; così intorno alle Tratte, come in tutte l'altre occorrenze. D

Il Cõmendator Fra Nicolò Durant de Villegagnon Ambasciator in Frãcia.

E perche vacaua per morte del Marescialle Fra Pietro de Gioù, l'Ambasciata ordinaria presso alla Maestà del Rè Christianissimo; il Gran Maestro, & il Consiglio elessero à quel Carico il Commendator Fra Nicolò Durant, de Villegagnon, Caualiero di belle lettere ornato, e nell'armi valoroso molto. E con quell'occasione il Gran Maestro, discorse nel Consiglio, che dall'hauer buoni Ministri presso al Papa, & a'Regi Christiani, dependeua principalmente la conseruatione della Religione; e che per quest'effetto si priuaua egli del suo proprio Siniscalco, per hauer vn'Huomo di tanto valore nella Corte di Roma. E che per la medesima ragione, douendosi anco prouedere l'Ambasciata di Spagna, in luogo del Commendator Buoninsegni, il quale chiedeua licenza; pregaua, & essortaua quei Signori, che maturamente pensar douessero à far elettione d'vna Persona di tanto valore, di tanta esperienza, e di così buon credito, ch'vtile, & idonea fosse per quell'Ambasciata; dalla quale ogn'aiuto, & ogni principal soccorso, in ogni necessità della Religione, e dell'Isola di Malta aspettar conueniua. E disse che gli daua tempo di considerar maturamente sopra quel negotio importantissimo; acciò dir glie ne potessero poi più saldamente l'opinione loro. E

Haueua il Gran Maestro appò la Persona sua, due Vfficiali da lui molto fauoriti; l'vno de'quali era il Commendator Fra Bernardino Scaglia suo Maestro di Casa; e l'altro era il Caualier Fra Federico San Giorgio suo Coppiero, che poco dianzi ottenuta haueua la Commenda di Forlì. Questi, a'quali era odiosissimo l'imperioso modo di trattare in quella Corte, del Commendator Frat'Antonio Maldonado; il quale molti negotij loro disturbaua; consigliati essendosi co'l Siniscalco la Motta, che per

Roma

A Roma ancora partito non era; negotiarono di modo co' Signori del Consiglio; che quasi tutti consigliarono, e persuasero al Gran Maestro, ch'all'Ambasciata di Spagna destinar, e mandar non poteua Caualiero più sofficiente, nè più à proposito, che'l Commendator Maldonado; il quale si come era stato Instromento della sua elettione; così era tanto più obligato ad affaticarsi, per aiutar à sostener il Gran Maestro in credito, & in buona gratia di Sua Maestà Cattolica. Maldonado, ch'era astutissimo, inteso hauendo, ch'in somma tutti accordati s'erano per iscacciarlo da Malta; andò egli stesso ad offerirsi al Gran Maestro; dicendogli, che se lo conosceua buono per quel Carico, disponesse pure liberamente della Persona sua; percioche non haueua altro desiderio, che di seruirlo in cosa, che grata, & accetta gli fosse. Mà perche l'assenza non gli fosse dannosa, giudicaua necessario, che Sua Signoria Illustrissima spedir gli facesse Bolle d'Aspettatiua sopra la Commenda di gratia di Castiglia. Percioche con tale speditione, disse, che s'ouuiaua, e chiudeua la strada à gli Importuni; acciò con Breui del Papa, e con lettere del Rè, e d'altri Principi; di detta Commenda di gratia non lo frustrassero, e priuassero. Il Gran Maestro, ch'intrinsicamente desideraua molto di liberarsi di quest'Huomo, che come assediato lo teneua; volentieri gli concedette l'Aspettatiua, che gli chiese; e glie ne fece spedir, e consegnar le Bolle, insieme con le speditioni d'Ambasciator ordinario nella Corte Cattolica. Et in tal modo spedito, e sbrigato essendosi; si partì Maldonado da Malta, a' venticinque di Nouembre, con le Galere della Religione; facendo compagnia al Siniscalco la Motta, spedito Ambasciator à Roma. E con la partenza loro, nel Conuento si disse poi, che'l Gran Maestro in tal modo destramente emancipato s'era, vscendo di tutela.

Il Cõmendator Frat'Antonio Maldonado astutissimo.

Il Commendator Maldonado, alla partenza sua consigliò il Caualier Fra Giulio Cesare Maluicino, che procurar douesse di cauar destramente di mano del Gran Maestro, vna Bolla d'Aspettatiua d'alcuna Commenda di gratia; e che quanto prima si ritirasse anch'egli à viuere quietamente in Napoli; doue egli disegnaua di fermarsi alcuni giorni, per godere de' fauori del Duca d'Alcalà Vicerè, suo amicissimo. Però Maluicino, gustando assai dell'aura, e del fauore del Gran Maestro, e da maggiori speranze allettato; non si curò d'esseguir il Consiglio dell' astuto Amico. Mà ben tosto se ne pentì poi. Percioche non passarono molti giorni, che da vn Giouanetto Caualiero Spagnuolo, ch'era fomentato & instigato da quei, che l'odiauano (i quali pochi non erano) gli fù fatto vn'insulto, & vn'affronto; nel quale rimase egli ferito, & anco mal trattato nell'honore. Et in cambio d'hauer aiuto, e fauore dal Palagio; trouò, che tutti l'Auuersario suo aiutauano, e fauoriuano. Onde fù costretto à chiedere licenza, à partirsi da Malta, & à cedere all'auersa Fortuna.

Co'l medesimo passaggio delle Galere, si partirono anco da Malta, il Commendator Fra Luis de Mailloc Sacquenuille, già Mastro di Casa del Gran Maestro Valletta, ch'andaua Riceuitor in Francia: Il Commendator Fra Maturino de Lescut sopranominato Romegasso: Il Commendator Fra Giouanni di Valletta, detto Cornisson, Nepote del Gran Maestro morto, ch'andauano à gouernare le Commende loro. E con essi, altri Caualieri, già creati del Defonto; i quali dando luogo a' nuoui Fauoriti; come nella mutatione de' Principi Elettionarij auenir suole; alle Case loro se n'andauano. Nel che vna generosità notabile in quell' occasione dal Gran Maestro Fra Pietro di Monte vsata, tacer non si debbe. Percioche ritornato essendo, dopo la partenza di costoro, nel Porto di Malta, per contrarij tempi, vn Vasello Francese; sopra del quale imbarcati haueuano molti Forzieri; fù fatta instanza al Gran Maestro, perche quei Forzieri visitar facesse; dicendogli, che trouato si sarebbe, che coloro se ne portauano in Francia vna ricchezza inestimabile; delle migliori, e più pretiose cose, che'l passato Gran Maestro nella sua Guardarobba hauesse. Però il Gran Maestro rispose, non esser conueniente, nè giusto, l'affrontar il Nepote, & i Creati del Predecessor suo; e ch'egli gli teneua per così buoni, & honorati Caualieri, che gli giouaua di credere, che non portassero via se non quello, che'l Padrone donato loro haueua; Anzi ordinò, ch'al Vasello dato fosse tutto ciò, che di bisogno haueua; accioche'l viaggio suo, quanto prima seguir potesse.

Nella mutatione di nuoui Principi, è grã prudenza il dar luogo à nuoui Fauoriti.

E perche la Fabrica della nuoua Città, quanto prima tirar si potesse innanzi; & accioche per mancamento di danari, gli Operarij, & i Guastatori, delle paghe loro defraudati non fossero; il Gran Maestro spedir fece Bolle di cambio, per la somma di quarantaquattro milà Scudi, da pigliarsi in Palermo; e tirargli à pagare, ventimila in Barcelona; quattordici mila in Genoua; ch'iui erano stati rimessi, e cauati da gli Spogli de' buoni Caualieri, e Religiosi d'Alemagna; e dieci mila in Lione. Le quali Bolle spedite, e mandate furono co'l Caualier Fra Paolo Cenami; il quale si partì anch'egli con le medesime Galere; con le quali mandato fù parimente il Commendator Fra Don Antonino di Bologna; con ordine, ch'egli, & il Caualier Cenami, con buona scorta, douessero far condurre quei danari ad imbarcargli in Saragosa, al ritorno delle dette Galere; le quali con quel buon'aiuto, e soccorso furono di ritorno in Malta, a'sei di Decembre. E con quel passaggio ritornarono in Conuento, il Prior di Messina Fra Pietro Giustiniano, & il Commendator Fra Don Pietro de Mendozza. E con essi, andò parimente in Malta, il Signor Eustachio di Monte, Nepote più diletto del Gran Maestro; nel quale fisso haueua egli il disegno, che rimaner douesse Capo, e mantenitore della Famiglia, e della Casa sua. Il cui arriuo fù à quel buon Vecchio di consolatione grandissima, & à tutti i Caualieri grato. Percioch'era egli molto prudente, cortese, e tanto discreto, ch'à tutti amabile si rendeua.

Il Signor Eustachio di Monte, Nepote più diletto del Gran Maestro, arriua in Malta.

Ritornò parimente in Malta l'Ingegniero Francesco Laparelli; il quale andato essendo per alcune sue domestiche facende à Cortona; tosto, c'hebbe intesa l'Elettione del Gran Maestro di Monte suo Paesano, e particolar Protettore; con diligenza in quell'Isola se ne ritornò. Di che sentì il Gran Maestro sodisfattione grandissima; essendosi affettionato anch'egli alla Fabrica della nuoua Città Valletta, non altrimenti, che s'opera da lui stesso principiata, stata fosse. Percioche conosceua in fatti, ch'in quella Città, e Fortezza inespugnabile; la sicurezza, e la stabilità dello Stato suo, e della sua Religione consistere doueua. Onde non mancaua d'andar quasi ogni mattina in propria persona, à visi-

1568 à visitare, & à star per alcune hore continoue sopra la detta Fabrica. E perche nel passar, ch'egli faceua dal Borgo alla sudetta Città Valletta, per abbreuiar il camino, nel salir del Monte, far soleua egli vna strada alquanto erta, ripida, e difficile; Per questo l'Ingegniero Laparelli, aprir fece quiui tra' fianchi di San Pietro, e Paolo, e di Santa Barbara, e fabricar vna Porta, per entrare nella Città, assai commoda, e bella, che risguarda verso il Castello Sant'Angelo; facendo anco spianar, & ageuolar quella strada in modo, che con assai commodità vi si camina; sopra della qual Porta; ch'anco hoggidì, la Porta di Monte si chiama; fù in marmo intagliato questo Distico, dettato da Frat' Oliuiero Starquei Caualier Inglese; il qual adesso ancora iui si vede, e legge.

Porta di Monte della Città Valletta dal Gran Maestro Fra Pietro di Monte aperta.

PORTA HAEC DE MONTE, VIAM, QVAE DE MONTE SVBINTRAT,
PETRO DE MONTE PRINCIPE STRVCTA FVIT.

Fatte haueua il Gran Maestro Valletta, cominciar in Marsiglia, due Galere; disegnando, che l'vna di esse douesse esser Capitana della Religione, e l'altra Capitana sua; e considerando Monsignor di Monte, che le due Galere sudette, alla Religione erano molto necessarie; mandò ordine, che con ogni diligenza finite fossero; facendo disegno di mandarle à pigliare nella seguente Primauera con le Galere della Religione; in caso però, che i romori dell' Armata Turchesca disturbato non l'hauessero; hauendo egli intentione, che la Religione tener douesse ordinariamente cinque Galere molto ben'armate; non curandosi altrimenti d'hauer Galere, che fossero sue proprie; dicendo, che'l Gran Maestro è tenuto, & obligato d'attendere, e procurar con ogni amore, e con ogni diligenza, che le Galere della Religione, siano sempre ben'armate, e ben'in ordine, assai più che se fossero sue proprie; anzi, che nessuna cosa più propria di quelle, il Gran Maestro stimar debbe; poi ch'in esse consiste quasi tutta la somma d'ogni sua fama, e d'ogni gloria sua, e della sua Religione. Fù oltra di ciò il Gran Maestro consigliato, e persuaso, che douesse far rinouare tutto il Galeone, che'l Predecessor suo lasciato haueua; anzi à far fabricar di nuouo vn poderoso Vasello da carico; per poter nauigare dalla Sicilia i grani, e sopplir à gli altri bisogni della Religione. Laonde circa il fine di quest'anno mille cinquecento, e sessant'otto, nel fosso della Posta di Francia, e d'Aragona, che risguarda al Porto, verso San Michele, fù dato principio alla fabrica del nuouo Galeone, chiamato San Pietro, dal nome del Gran Maestro; che ne fece Capitano il Commendator Fra Pirro Meltio; il quale insieme co'l suo Luogotenente Fra Dauid Serra, con assidua assistenza, e con diligenza grandissima, la fabrica del detto Galeone sollecitauano. Talmente, che ben tosto in Mare varar lo fecero; e riuscì vn Vasello bellissimo. E nel vararlo, poco vi mancò, che'l Caualier Serra non vi lasciasse la vita; essendo stato molto sconciamente, e stranamente percosso da vna gomena scauezzata, e rotta dalla forza de gli argani; la quale tramortito in terra cader lo fece.

Così dunque senza succeder in Malta altra nuouità, si giunse al fine di detto anno mille cinquecento, e sessant'otto, che fù al Cattolico Rè Filippo Secondo, molto luttuoso, e funesto; non solamente per l'acerbo caso, e per la morte, ch'accennata habbiamo, del Principe Don Carlo suo vnico Figliuolo; mà per la morte ancora della Reina Isabella sua Moglie, Figliuola d'Enrico Secondo Rè di Francia, à lui dilettissima; e da tutti i Popoli di quelle Prouincie generalmente amata. La cui morte fù non solamente dal Rè, mà da tutta la Spagna amaramente pianta; e la memoria della cui bontà, anco hoggidì si celebra, & è da gli Spagnuoli sommamente desiderata; i quali per eccellenza la chiamano: la *Reina la buena*.

Isabella Reina di Spagna, Figliuola d'Enrico Rè di Francia, more.

1569 Cominciò poi l'anno seguente del mille cinquecento, e sessantanoue, con poco, o nessun sospetto dell'Armata Turchesca. Percioc'hauendo Selim Gran Turco, di nuouo fatto por mano all'opera del Canale, per poter nauigando entrar dal Fiume Tanai, nella Volga; i Moscouiti con maggiore sforzo procurauano di sturbar quell'opera; contra la quale ancora s'armaua il Rè di Persia. Laonde fin dal mese di Gennaro, e poi di mano in mano ne gli altri mesi del principio di quell'anno, e di quella Primauera; da Costantinopoli incaminar si vedeua alla volta di Caffà, gran parte delle Galere, e dell'altre forze maritime. Talmente, ch'in quelle parti si riscaldò in maniera la guerra, che i Turchi quasi per tutto quest'anno, intorno à quell'Impresa occupati furono. E finalmente non volendo Selim rompere la Pace con Sigismondo Augusto Rè di Polonia; il quale mai consentir non volle, che l'Essercito Turchesco contra' Moscouiti destinato; per la Podolia, nè per altre Terre della sua giurisdittione passar potesse; fù costretto ad ordinare, che l'Essercito suo, allungando il camino, passasse per la Prouincia d'Astracan; Doue per mancamento di vettouaglie, e d'acqua; essendo il camino diserto, & aspro, quasi tutto l'Essercito Turchesco in quelle solitudini venne à perire; nelle quali poco meno di trenta mila Turchi, insieme co' Caualli loro, parte di fame, e di disagio; e parte di peste morti, & estinti rimasero. E quelli, che viui restarono, furono poi per lungo tempo alla guerra, per la debilità inutili, & inhabili. Talmente, che Selim fù sforzato, non solamente à desistere dalla guerra contra de' Moscouiti; mà à tralasciar anco dal tutto quella tagliata, e quell'Impresa. Aggiungendosi à ciò, il disturbo grande ancora, che gli Arabi solleuati, dalla banda di Egitto gli dauano; i quali à verun patto domare, e quietare non si poteuano. Anzi con l'aiuto de' Portoghesi, e de' Persiani; acquistando andauano forze tali, che Selim hebbe per bene di seguir il consiglio di Sinam Bascià, e di quietarsi con quelle genti, per forza di danari; subornati hauendogli, e tiratigli al soldo suo.

Essercito Turchesco destinato contra Moscouiti, nelle solitudini, è dalla fame estinto.

Il Gran Maestro adunque, con questi buoni auisi, che di Leuante s'intendeuano; non cessaua di laudar, e ringratiar Iddio, che nel principio del suo Magisterio, e del suo Principato; la Diuina Maestà sua si degnasse fargli gratia di lasciar rispirar alquanto la Religione sua, dalle passate calamità, guerre e continoue spese sì, che costretta non fosse d'andarsi tuttauia impegnando, e consumando; come ne' cinque, o sei anni precedenti fatto haueua; con l'eccessiue, & intolerabili spese di leuar, e condur Soldati in Malta; e che gli desse agio, e commodità di poter ridurre in maggior difesa, & in maggior sicurezza la Città Valletta; alla quale riuolto, e fisso haueua egli ogni suo pensiero; con intenso desi-

derio

derio di ridurla atta, à poterſi difendere, & habitare, prima ch'Iddio di lui diſponeſſe. Per il qual effetto, diſegnaua di traſferirſi ad habitar in eſſa con tutto il Conuento, quanto prima far ſi poteſſe; ſtimando non douer eſſer punto minore la laude, ch'egli acquiſtarebbe, nel rendere la detta Città habitata, e popolata; dandole in tal modo, quaſi come ad vn morto Corpo, l'Anima; di quella, che'l Predeceſſor ſuo Valletta acquiſtata ſi foſſe, nel dar principio al Corpo di eſſa, ſenza poterle dar l'Anima. Et era il generoſo diſegno del G. Maeſtro tanto più lodeuole, quanto ch'all'hora non vi mancarono Spiriti tanto accecati, & offuſcati dall'inuidia, che portauano alla glorioſa memoria, che nel nome di quella Città, al Gran Valletta rimaner doueua; che non ſi vergognarono di proponere, e di dire, ch'alla Religione aſſai meno coſtato ſarebbe, e che miglior conto le tornarebbe, il fortificar il Borgo, e l'Iſola di S. Michele; che di tirar innanzi la Valletta, e fabricar in eſſa gli edificij publichi; nel che vn mare ſenza fondo di danari ſpeſo ſi ſarebbe. Non laſciando di colorire quell'erronea opinione loro, con vna certa mal fondata ragione di Stato; dicendo, che quando la Religione finito haueſſe di ridurre la Città Valletta alla ſua perfetta fortificatione, in modo, che con ogni picciolo preſidio, contra ogni gran potenza difendere ſi poteſſe; hauerebbe quella Città data di sè tanta geloſia, che non ſolamente gl'Inimici, mà gli Amici ancora, ad altro penſato non hauerebbono, ch'à ſpogliarne la Religione; la quale più ſicuramente, e con molto minore ſpeſa; ſenza tirarſi adoſſo tanta geloſia, e tanta inuidia; e ſenza tanto impegnarſi, e rouinarſi; continouar poteua la ſua reſidenza nel Borgo, o ſia Città vittorioſa; nella quale già accommodata ſi trouaua; e nella quale già s'era fatta eſperienza, che contra il Turco difendere ſi poteua; maſſimamente potendoſi quella Piazza fortificar, e ridurre à molto maggior perfettione di quella, nella quale all'hora ſi trouaua.

Il G. Maeſtro F. Pietro di Mõte ſi determina di voler trasferire l'habitatione del Conuẽto, nella nuoua Città.

Però il G. Maeſtro, ſubito ammutir fece queſti Diſcorritori di Stato; riſpondendo loro, che con con le proprie Perſone non doueuano hauer prouati i danni, che l'eminenze, & i colli, che circondano il Borgo, e l'Iſola S. Michele, à gli Aſſediati fatti haueuano; i quali per miracolo, e per iſpeciale gratia di Dio iui ſaluati s'erano; e che preſumere non doueuano di ſaper più di tanti valoroſi, & eſperimentati Guerrieri, e di tanti eccellentiſſimi Ingegnieri; che dopo hauer veduto, e conſiderato eſſer impoſſibile il poter dar contra il dominio di quell' eminenze, e di quei colli rimedio à quelle Fortezze, che buono foſſe; co'l conſentimento, e parere di tutti i maggiori Principi Chriſtiani, conſigliato, e riſoluto haueuano, che la Città Valletta fondar ſi doueſſe; per aſſicurar, e ſtabilir in eſſa la Religione nelle differenze, e nelle guerre de'Principi Chriſtiani ſempre neutraliſſima; come vn commune, e fideliſſimo Beluardo, & vn Propugnacolo ineſpugnabile di tutta la Chriſtiana Republica, contra gl'Infedeli. Doue l'iſteſſa Religione manteneua le Galere, ſpendeua tutte le ſue entrate, & impiegaua le Perſone de'ſuoi Caualieri, e tutte le forze ſue, in publico beneficio del Chriſtianeſimo; & in vtile particolare de gli Stati di S. Maeſtà Cattolica, e del Regno di Sicilia. E dichiarò quiui il G. Maeſtro, e liberamente ſi laſciò intendere, c'hauuta non hauerebbe parte alcuna nella gratia ſua, chiunque da vero non attendeſſe à fauorir, à promouere, & ad aiutare con tutte le forze, e ſaper ſuo, la fabrica, e l'habitatione di detta Città Valletta, da lui con tanta ragione deſiderata. E per dar euidente ſegno dell'animo, e del deſiderio ſuo; accreſcer fece il numero de'Guaſtatori. Et ordinò al Sig. Euſtachio ſuo Nepote, che comperar doueſſe vn Sito, quaſi nel mezo della Città ſopradetta, e che cominciaſſe à farui fabricar vna buona caſa. La quale d'indi ad alcuni anni fù poi eletta, e ricomperata dalla Religione, per buon principio del Palagio Magiſtrale; eſſendoſi mutato il diſegno, e la riſolutione, che prima fatta s'era, d'edificar il detto Palagio vicino alla fronte, nel più eminente Sito della Città; quaſi nel mezo de'due Caualieri di San Giouanni, e di San Iacomo.

Il G. Maeſtro di Monte, apertamente dichiarò, che nõ hauerebbe parte nella gratia ſua chiunque contradirebbe all'habitatione della nuoua Città

Inteſa s'era nel principio di queſt'anno in Malta, la morte del Prior di Catalogna, F. D. Dimas de Requeſens, il quale laſciò vn buono Spoglio alla Religione; eſſendo morto molto ſantamente, e religioſamente. Onde fù in ſuo luogo a' 10. di Gennaro, eletto Priore, F. Pietro de Iunient; hauendo egli rinunciata la Dignità di G. Conſeruatore, alla quale fù eletto il Commendator F. Franceſco de San Clement. E vacata eſſendo per queſta promotione, la Commenda di Barcelona; il G. Maeſtro proueder, e conferir la volle nella Città Valletta. Et hauendone fatta gratia al nuouo G. Conſeruatore S. Clement, gli leuò in permuta, la Commenda d'Acquauiua, e la diede al Commendator F. Ramon Fortuyn, ch'era il più antiano de'Commiſſarij dell'opere di detta Città; dicendogli, che ſi come quella era la prima Commenda di gratia, che nella Città Valletta foſſe ſtata conferita; così l'haueua voluta colocare nella Perſona ſua, più benemerita della fabrica di eſſa; in ſegno del gratiſſimo ſeruigio, che riceueua da tutti quelli, ch'intorno à quella, vtilmente s'affaticarebbono. E poco dopo, a'vent'vno del medeſimo meſe, ſeguita eſſendo la morte del Prior di San Gilio Fra Luis du Pont; fù eletto Prior in ſuo luogo, Fra Claudio de Glandeues; rinunciata hauendo egli la Dignità di G. Commendatore, alla quale fù aſſonto F. Baldaſſare de Ventimiglia; il quale rinunciò il Bagliaggio di Langò, che poi reſtò così vacante, fin'al General Capitolo, che frà pochi meſi celebrar ſi doueua. Dopo queſto, deſiderando il G. Maeſtro, che ſi cominciaſſero à fabricar caſe nella nuoua Città Valletta; fece a'trè di Febraio deputar Commiſſarij, accioche in compagnia del Luogotenente, ch' in detta Città dal Gran Maeſtro deputato ſarebbe, e con l'Ingegniero Laparelli; doueſſero diſegnar le ſtrade, & i Siti, doue le caſe fabricar ſi doueuano. E che conſideraſſero come l'habitatione compartir ſi doueua; e ſotto quali conditioni, i Siti da fabricare aſſegnare, e diſtribuire ſi doueſſero; per ornamento della Città, e per maggiore commodità de gli Habitanti, e di coloro, che fabricar vorrebbono. Et i Commiſſarij furono, Fra Nicolò de Mirè, Fra Ramondo Fortuyn, Fra Ceſare Roero, e Fra Bernabò delle Donne.

F. Don Dimas de Requeſens Priore di Catalogna, buoniſſimo Religioſo, more.

Commiſſarij deputati per diſegnar le ſtrade, e per compartir i ſiti, doue le caſe fabricare ſi doueuano, nella Città nuoua.

In queſto mezo arriuò nuoua in Malta, che'l Commendator F. Antonio Maldonado, non era altrimenti andato di lungo in Spagna, ad eſſercitar il Carico d'Ambaſciator ordinario in quella Corte, come gli era ſtato commeſſo; mà che per ſuoi guſti, in Napoli fermato s'era, doue del G. Maeſtro publicamente dolendo, e lamentando s'andaua; quaſi come d'ingrato tacciandolo, verſo coloro, ch'erano ſtati

1569 principali Instromenti della Grandezza sua. Di che auisato essendo il Gran Maestro, a'21. di Febraio se ne querelò grauemente in Consiglio, il quale per questo, riuocò subito al detto Maldonado l'Ambasciata; confermando in essa, il Commendator Fra Pietro Boninsegni. Nè di ciò contento il Gran Maestro, che di natura era velocissimo ad accendersi di colera, la quale però poco gli duraua; riuocò anco al detto Maldonado, la Bolla d'Aspettatiua della Commenda di gratia, che conceduta gli haueua. E mandò ordine al Commendator Vercelli Riceuitor in Napoli, che per publico atto di Notaro, gli douesse far intimare quelle riuocationi. Però non per questo perdendosi punto d'animo, nè di speranza Maldonado, se n'andò subito à trouare il Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli; e dato hauendogli conto di quanto il Gran Maestro contra di lui fatto haueua, ottenne licenza da lui, di poter ritenere tutti gli Spacci, e tutte le lettere, ch'in Napoli capitate sarebbono per il Gran Maestro, e per Malta; e specialmente quelle di Spagna; fin tanto, che gli venne auiso certo della vacanza della Commenda di Ruuiales, per morte del Bagliuo Fra Luis Rengiffo. E subito con efficacissime, e caldissime lettere del Vicerè in raccommandatione, e fauor suo; con diligenza grandissima, in Malta se ne ritornò; portando egli stesso l'auiso della vacanza. E se ben dopo ch'egli giunto fù in Conuento, stette il Gran Maestro parecchi giorni senza volerlo nè vedere, nè vdire; con tutto ciò, seppe Maldonado cosi astutamente, e così destramente procedere, che finalmente costrinse in vn certo modo il G. Maestro, à dargli non la Commenda principale di Ruuiales; mà ben la Commenda di Bamba, lasciata da Fra Don Fernando de Alarcon, in cambio della sudetta di Ruuiales. Dalla quale attione, e da molte altre mutationi dell'animo del G. Maestro; conoscendo i Caualieri, ch'egli era precipitoso, e velocissimo alla colera, e facilissimo al mutarsi, e quietarsi poi; cominciarono à stimar poco, & à curarsi meno di qual si voglia cosa, ch'egli dicesse, o si facesse.

Il Commendator Maldonado costringe il Grã Maestro à dargli la Commenda di gratia.

Dall'hauer Maldonado ritenuti gli Spacci, vn disordine ne nacque. Percioche non essendosi in Conuento saputa la morte del Rengiffo; l'haueuano promosso dopo morte, alla Dignità di Gran Cancelliero, per morte di Fra Christofano Sarnace. Onde fù poi necessario far nuoua elettione di Gran Cancelliero; promouendo à quella Dignità, il Commendator Fra Don Fernando de Alarcon; & eleggendo Bagliuo di Negroponte, il Commendator Fra Saluador de Sin Aragonese, per morte del sudetto Bagliuo Rengiffo Castigliano; conformandosi in ciò all'accordo dell'alternatiua, che sopra la Communità di questo Bagliaggio, già fù frà le due Lingue di Spagna stabilito. Dopo questo, giunto essendo auiso al Gran Maestro, che i Corsali infedeli faceuano molti danni nelle riuiere Maritime della Sicilia; con deliberatione del Consiglio, mandò le quattro Galere della Religione, sotto la condotta dell'Ammiraglio, e Generale F. Nicolò Orsino di Riualta, alla volta di Xacca, e di Trapani; per cercare, e perseguitar i detti Corsali. Le quali Galere, d'indi à pochi giorni in Malta se ne tornarono, con presa di 5. Bergantini Turcheschi, che presi haueuano all'Isola del Maretimo. Per la qual presa, liberati furono molti poueri Christiani, che sopra detti Bergantini, vogando al remo Schiaui ritenuti erano.

Cinque Bergantini Turcheschi presi dalle Galere della Religione.

Mentre queste cose in Malta fatte s'erano; l'armi, e la guerra in Francia, più che mai ardeuano. Poiche auenga, che come detto habbiamo, fra'l Rè, e gli Vgonotti ribelli suoi, fermata si fosse la pace; ella nondimeno non fù punto durabile. Anzi non essendo nè l'vna, nè l'altra parte rimasa sodisfatta, nè fidandosi gli vni de gli altri; il Principe di Condè non solamente non si partì dall'armi, nè volle andare mai alla Corte; mà à tutto poter suo attese, insieme con l'Ammiraglio Gaspare de Coligni, con Monsieur d'Andelot suo Fratello, e con altri Capi d'Eretici, à rinforzare il suo Essercito. Et aiutato con danari dalla Regina d'Inghilterra, faceua fare gran leuate di Genti in Alemagna; doue Volfango Duca di Duepont frà gli altri, si metteua in ordine per passarsene in suo soccorso con grosso Essercito in Francia; doue egli accresciuto di forze, già si trouaua in campagna con gran numero di Genti. Et il Duca d'Angioù Fratello del Rè, e Generale del suo Essercito all'incontro, hauendo riunito, e rimesso insieme tutto il suo Campo; e sapendo, che l'intentione del Principe di Condè era di passarsene verso la Borgogna, per vnirsi con gli aiuti, che di Germania gli veniuano; & anco per accorre alcuni Fanti, e Caualli, che i Visconti di Tolosa gli mandauano; procuraua à tutto poter suo di tenerlo stretto, e di non lasciarlo passare. Onde con gran perseueranza seguendolo, andaua cercando occasione di venir seco à battaglia; prima che le forze, che d'Alemagna gli veniuano, seco vnite si fossero. Perilche trouandosi con gli Esserciti vicini, nella Prouincia di Saintonges, vicino al fiume della Chiarenza, trà Cognac, e Castelnuouo; vennero al Fatto d'arme, a'13. di Marzo di quest'anno 1569. E dopo essersi per lo spatio di 4. hore ostinatamente combattuto; finalmente essendo restati vccisi molti Nobili Personaggi, e principali Capitani de gli Vgonotti; furono rotti, e cacciati in fuga; perseguitandogli l'Essercito Regio per molte miglia. L'Ammiraglio, e Landelot suo Fratello, essendo rimasi ambidue feriti, via se ne fuggirono. Mà il Principe di Condè, essendogli caduto sotto il cauallo, morto da vn'archibusata; fù preso da due Caualleggieri del Duca di Guisa, a'quali promise egli incontanente due mila Scudi di taglia. Mà sopragiunti essendo poi altri Caualli, offerì loro cento mila Scudi di taglia. Perilche alzandogli la visiera, e cauandogli l'Elmo di capo, per vedere chi egli fosse; tosto che lo riconobbero, sparata gli fù vn'archibusata in fronte; della quale subito morto in terra cadde. Il che fù veramente opera della Diuina giustitia, che con tal morte, dell'iniquità, e dell'empie eresie, di cui s'era egli miseramente fatto Capo, castigar lo volle. Et in memoria di quel notabil caso, fatti furon subito in Francia questi versi.

Battaglia, e vittoria de' Cattolici in Francia, contra gli Vgonotti.

L'an mil cinque cens soixante neuf
Entre Cougnac, & Chasteau neuf,
Fu porte mort sur vne anesse
Le grant enemy de la Messe.

Le parole de'quali versi, nell'Idioma nostro tradotte, son tali: L'anno mille cinquecento, e sessanta noue; trà Cognac, e Castel nuouo; il gran Nemico della Messa, fù portato morto sopra vna Somiera. Di questa vittoria, grand'allegrezza in Roma si fece; parendo, che con la morte del principal Capo de

de gli Vgonotti, in Francia le cose loro molto sconquassate rimaner douessero; e mandate hauendo il Rè in testimonio della vittoria al Papa, dodici Cornette di Caualli, ch'a' Nemici Eretici prese s'erano, il Pontefice con allegrezza grande le riceuette; e fatte hauendole portare nella Chiesa di San Pietro, dopo le solite solennità, e douuti ringratiamenti à Dio; appendere le fece, come Trofei, sopra la Porta, per la quale dalla vecchia Chiesa, alla nuoua si passa. Onde tanto più risolutamente si determinò poi di mandare al Rè di Francia soccorso. Per il qual effetto, assoldar fece 4500. Fanti Italiani scelti, e 900. Caualli, per mandare à quella volta, sotto la condotta di Sforza Conte di Santa Fiore. E Cosimo Duca di Fiorenza, fece anch'egli metter in ordine mille Fanti, e 200. Caualli, per mandargli al medesimo Soccorso, con quelli del Papa; dandogli per Capo, Mario Sforza Fratello del Conte sopradetto.

Sforza Conte di Santa Fiore mandato dal Papa con soccorso al Rè di Francia.

Il Siniscalco Fra Gio. Francesco la Motta in tanto, giunto essendo in Roma, cominciò à far sentire, che l'Ambasciata sua, molto vtile, e fruttuosa riuscir doueua. Percioche dimostrato hauendo egli al Papa, il gran danaro, che nella fabrica della nuoua Città si consumaua; e quante somme erano necessarie spenderfi ancora, non solamente intorno alla fortificatione di quella; mà anco per fabricar in essa i publichi Edificij, che per poter andar la Religione ad habitarui, erano necessarij farsi: E vedendo in effetto, che non v'era speranza di poter cauare da Sua Santità danari contanti; per le graui spese, che le guerre di Francia le apportauano; appigliandosi al consiglio di Bartolomeo Bussotto Tesauriero generale della Camera Apostolica; propose, e supplicò Sua Beatitudine, che per sussidio della fabrica della nuoua Città, le piacesse di donar alla Religione, per alcuni anni, le Decime de' Beneficij del Regno di Napoli, le quali già molti anni fà, la Sede Apostolica non riscuoteua. Percioche i Ministri Regij pretendeuano, che la metà di dette Decime al Rè appartenessero; e che nella Regia Tesauraria entrar douessero. Perilche si contentò la Santità sua di donar alla Religione, trè Decime, ch'importar poteuano la somma di trenta mila Scudi; quando però si contentasse il Rè, che per la fabrica sudetta, alla Religione interamente date fossero. Sopra di che essendosi scritto à S. Maestà Cattolica, molto volentieri se ne contentò; ordinando al Vicerè di Napoli, che dar douesse l'Essequatur alle Bolle Apostoliche, spedite sopra le Decime sudette; in quel miglior modo, ch'alle ragioni sue manco pregiudicasse. E dopo molte difficultà, ch'in ciò si trauersarono: Volendo da vna parte Monsignor Cesare Brumano, all'hora Nuncio Apostolico in Napoli, esserne egli l'Essattore; e dall'altra parte pretendendo il Vicerè, che tutte le Decime entrassero nella Regia Tesauraria, e che per poliza sua poi, alla Religione interamente sborsate fossero; in conformità della mente del Papa, e del Rè: Finalmente di commune consentimento di tutti, fù preso questo temperamento. Che le Decime sopradette riscuotere si douessero da vn'Essattore, che fosse dell'Habito, e della Religione di San Giouanni Gierosolimitano; al quale desse il Papa la necessaria facultà, & il Vicerè l'Essequatur, con ogni aiuto, e braccio secolare. Perilche nominato, & eletto fù Essattore delle Decime sudette, l'Eletto Vescouo di Malta Fra Martin Rojas de Portalruuio; il quale per alcuni mesi à questo attese poi.

Trè Decime sopra i beneficij del Regno di Napoli, donate dal Papa alla Religione.

Oltra al Beneficio delle Decime sudette, fece il Siniscalco la Motta in quel principio dell' Ambasciata sua, vn' altro importantissimo seruigio alla Religione. Percioc'hauendo il Papa conceduto al Rè di Francia la vendita de' Beni Ecclesiastichi, per vna gran somma di danari; accioche nella spesa delle guerre contra gli Vgonotti valere se ne potesse: Esso Siniscalco ottenne da Sua Santità, che i beni, e le Commende di questa Religione, espressamente da tal venditione, eccettuati, & essenti fossero.

Non haueua il G. Maestro F. Pietro di Monte in tanto, preso ancor il possesso del Principato di Malta alla Città notabile. Perilche partendosi egli dal Borgo, a' due di Maggio, da tutti i Signori del Consiglio accompagnato, alla sudetta Città notabile se n'andò; doue fece la sua solenne entrata, e vi fù riceùuto con tutte quelle solennità, cerimonie, & honori, che già i Predecessori suoi, v'erano stati riceuuti; & iui per cinque, o sei giorni si tratenne. E più lungo soggiorno quiui fatto hauerebbe, se sopragiunti non fossero alcuni auisi, che da Costantinopoli vscirebbe maggior Armata Turchesca di quella, che prima si stimaua. Perilche a' noue di Maggio, eletti furono Agozini Reali, Fra Giouan Vasquez de Coronado Castigliano, Fra Federico Caccia Nouarese, e Frat'Antonio Flotta, la Roche; i quali attesero à far ritirar nelle Fortezze i ricolti, che nell'Isola con gran furia all'hor si faceuano.

E perche Fra Baldassare di Ventimiglia, per il carico dell'Alberge di Prouenza, e per l'obligo di douer, come Gran Commendatore interuenire ne' Consigli, ne' quali i Capi delle Lingue, sono gli ordinarij, senza de' quali non si può tener Consiglio, non poteua far residenza nella nuoua Città Valletta; per questo leuandogli il Carico di suo Luogotenente nella Città sopradetta, lo diede al Prior di Messina Fra Pietro Giustiniani; il quale subito se n'andò ad habitar in quella. E quiui insieme co' Commissarij, che già erano stati deputati, per diuidere l'habitationi, e per assegnar i Siti da fabricar case nella Città sopradetta; e con parere dell'Ingegniero Laparelli, fecero alcuni Capitoli, ne' quali si conteneua il modo, che tener si doueua in diuidere, distribuire, & assegnar i Siti sopradetti. I quali Capitoli il Priore di Messina sopradetto, a' dodici del mese di Maggio, presentò in Consiglio. Et essendo quiui stati letti, e ben considerati; dal Gran Maestro, e dal Consiglio sudetto approuati, lodati, e confermati furono; decretando, ch'inuiolabilmente osseruati fossero; la sostanza de' quali Capitoli era questa.

F. Pietro Giustiniani Prior di Messina, Luogotenente del G. Maestro nella Città Valletta

Primieramente, che detta Città, diuisa sarebbe in due parti. L'vna nominata Collachio; cioè Ristretto, deputato per l'habitatione de' Religiosi; e l'altra fuori del Collachio, assegnata al Popolo, con l'infrascritte conditioni; riserbando però le cose necessarie per la Religione nel Collachio; come la Chiesa, l'Infermeria, il Palagio del G. Maestro, la Casa per i conti del Tesoro; la Cancellaria, i Forni, la Casa per le munitioni, & altri luoghi publichi. Che chiunque pigliarebbe Sito in detta Città per fabricare, fosse obligato à pagare il terreno a' primi Padroni. Che le contrate della Città fossero libere, senza alcun'impedimento d'opere morte, ch'impedissero il corso, e la bellezza delle strade. Che nessuno potesse far giardino, nè cortiglio nella faccia delle contrate. Che chiunque pigliarebbe Sito, fosse obligato d'hauer dato principio alla fabrica frà 10. mesi; Che in vn'anno douesse hauer fabricato, almeno

1569 tanto luogo, che fosse basteuole per habitare, o far habitare; e che frà trè anni douesse hauere spesa la A quantità del danaro, che per mano di Notaro à ciò espressamente deputato, apparirebbe obligato à douere spender in fabrica. Ch'ogni vno fosse tenuto di far almeno vna Cisterna in casa sua, & vn luogo, per le necessità, & immonditie sue. Che i Secolari, i quali fabricarebbono nel Collachio; fossero tenuti ad allogare le case fabricate a'Religiosi, per il prezzo frà loro conuenuto. Che chiunque pigliarebbe Sito ne'luoghi, doue le strade sarebbono cantoniere; tenuto fosse à fare in dette canto niere, qualche bell'ornamento. Che nessuno potesse stender lenza, nè metter cantoniera, o principiar porta, ch'andasse sopra la strada, senza parere del Capo Mastro, ch' à tal effetto deputato sarebbe. Che nessuno potesse vender ad altri il terreno, che per suo Sito preso hauerebbe; senza il consentimento de'Commissarij à ciò deputati. Che nel fondamento delle case, lasciar si douesse luogo, & apertura, per far condotto, ch' andasse al gran condotto della strada; nel qual condotto andassero tutte le brutezze di casa sua. Ch'ogni vno obligato fosse à cauar, e pigliar la pietra per fabricare, nel Mandracchio; il qual è vn luogo, che s'era cominciato à cauare nella Città, verso il Porto di Marsa Musciet to, nel quale disegnato s'era di far entrare l'acqua del Mare; per ridurre in esso le Galere, acciò star vi potessero coperte, e sicure in tempo di guerra, e d'assedio. Però quel luogo non si è potuto finire, per B essersi quiui trouata la rocca durissima. Non fù tampoco serbata la diuisione del Collachio; percioche fù necessario lasciar libera l'elettione de'Siti; acciò la Città più tosto si fabricasse, e s'habitasse.

Capitoli da osseruarsi da coloro, che pigliarebbono Siti, per fabricar case nella nuoua Città Valletta.

E perche gli auisi dell'Armata Turchesca molto variando andauano; Per questo a'18. del medesimo mese di Maggio, mandato fù il Caualier F. Guion de Soniac Belcastel, con la Galera S. Iacomo, della quale poco dianzi era stato fatto Capitano, alla volta di Leuante; con ordine, che tornar non douesse, senza portar nuoua sicura della sudetta Armata; con particolar relatione, & informatione della qualità, della potenza, e del numero di essa. E nel medesimo tempo ritornato essendo il Generale Riualta con le Galere da Messina, il quale ne'Mari di Saragosa presi haueua due Bergantini Turcheschi, con ambidue i Rais loro; l'vno de' quali si chiamaua Rais Cassan Nebi Ogli, da Suurassari; E l'altro Rais Però Ali Ogli, da Galipoli, con 40. Turchi, tutti al remo buonissimi: Tosto ch'egli fù giunto in Malta, à richiesta del Marchese di Pescara Vicerè di Sicilia, mandato fù con trè Galere ben rinforzate all'Iso la della Pantalarea, per soccorrere, e condurre in Sicilia vna Galera del Negrone, ch'iui era corsa dal Golfo del Leone; nella fiera, e terribilissima fortuna, che corsa haueua, alcuni giorni prima, il Commen dator maggiore di Castiglia D. Luis de Requesens; nell'hauer egli voluto contra il parere de'Marinari, C passarsene con le Galere dalle Pomeghe di Marsiglia, in Spagna; conducendoui da 14. Compagnie di Spagnuoli veterani; nella qual fortuna molte Galere s'annegarono, frà le quali, cinque del Principe di Fiorenza; alcune del Rè, & altre della Republica di Genoua. Et hauendo il G. Commendatore con vna sol Galera, per miracolo di Dio, afferrato à Maiorca, tanto sconquassata, e mal trattata, che poco star poteua ad affondarsi, od almeno à morirsi di fame; poich'era stato necessitato à far gettito fin del biscotto, e dell'acqua; dopo essersi iui raconciata la Galera, e delle cose necessarie proueduta, con essa à Palamos passato se n'era. Et hauendo il General Riualta condotta la detta Galera Negrona à Palermo; nel ritorno, passando all'Isola della Fauigliana, prese trè altri Bergantini Turcheschi, con liberatione di molti Christiani, che Schiaui sopra di essi, al remo ritenuti erano.

Terribile fortuna di Mare corsa dal Commendator Maggiore di Castiglia.

In questo mezo, ritornò di Leuante a'trè di Giugno, il Capitan Belcastel, con la Galera S. Iacomo, che ne'Mari del Zante haueua presa vna Galeotta Turchesca, la quale terribilmente combattendo, ostinatamente si difese; hauendo feriti molti, & vccisi alcuni Caualieri; la cui morte, nondimeno, molto cara costò loro. Percioche di 60. Turchi, che sopra quel Legno si trouauano, venti solamente viui, e presi Schiaui rimasero; e la Galeotta fù gettata in fondo. Portò il Capitan Belcastel nuoua certa, che l'Ar- D mata Turchesca non passaua 60. Galere, con tutte le Guardie; e che dall'Arcipelago non si moueua. Perilche cessando in tal modo i sospetti della nemica Armata, il G. Maestro, & il Consiglio, determinarono, che le Galere si mettessero in ordine; per andar à Marsiglia, à condurre le due nuoue, ch'iui fabricate s'erano. E perche mentre le Galere à quel viaggio s'apparecchiauano, il Vicerè Marchese di Pescara, mandò à pregar il G. Maestro, & il Consiglio, che fossero contenti d'accommodargliele, per condurlo con la Corte da Palermo à Messina, e poi per andar insieme con quelle di Sicilia, ch'erano condotte da D. Giouanni di Cardona, perseguitando i Corsali: E di più richiedeua ancora, che stante la crudel fortuna, che'l Commendator Maggiore di Castiglia corsa haueua, nella quale molte Galere perdute, e conquassate s'erano; fossero contenti di concedere, per seruigio del Rè, vna delle sudette Ga lere nuoue, che per la Religione in Marsiglia fabricate s'erano; Per questo il G. Maestro mandò con diligenza al Vicerè sopradetto, il suo Riceuitore F. Bernabò della Marra, con questa risolutione. Ch'egli mandate hauerebbe le Galere, con ordine, che portar douessero S. Eccell. da Palermo in Messina; mà che dopo hauer fatto quel seruigio, era necessario, che subito se n'andassero alla volta di Marsiglia, per quindi quanto prima leuarne quelle due Galere nuoue, le quali stauano in pericolo d'essere tolte E alla Religione, e mandate con altre, per seruigio del Rè Christianissimo, ne'Mari della Rocciella, contra Vgonotti. Il che sarebbe stato di danno grandissimo alla Religione, alla quale fin'all'hora costate erano più 15. mila Scudi, e n'haueua bisogno grandissimo. Percioche delle 4. Galere, ch'ella all'hor'adoperaua, due erano così vecchie, e così scadute, c'hormai più nauigar non poteuano. Onde non poteua ella disfarsi, e priuarsi d'alcuna delle sudette due Galere, per esser ambedue à lei necessarijssime. Oltra che nè anco ella poteua dar ad altri alcuna di quelle due Galere, senza licenza di Sua Maestà Christianissima; e che solamente il trattarne, era pericolosissimo di far rimanere la Religione per sempre priua di poter far fabricar Galera alcuna in quella Città.

Molte Galere si perdettero nella fortuna del Commendator Maggiore.

Restò il Marchese di questa giusta scusa sodisfatto. Et accettata hauendo la commodità del passaggio delle Galere; furono elle poste in ordine, armate, e rinforzate benissimo; con la diligenza de'Capitani loro, i quali all'hora erano: Il General Riualta, che nauigaua la Capitana, Belcastel, San Iacomo, Fra Saluador

A Saluador la Batta, Sant'Anna, e Fra Renat de Semur, San Giouanni. E partirono da Malta a'27. di Giugno; con ordine al Generale, che scaricate, e sgombrate hauendo le Galere di robbe, e di Passaggieri in Messina, andar douesse à Palermo, per condur la Persona del Vicerè, e la Corte di quel Regno in Messina. E che quindi nauigando terra à terra, con le quattro Galere; passando per Napoli, e per Genoua; à Marsiglia condurre si douesse. E che se Don Giouanni di Cardona voluto hauesse la conserua, e compagnia sua fin'à Piombino, ouero fin'all'Isole d'Eres, accompagnar lo douesse; non allungando però, nè ritardando il suo viaggio: Che giunto essendo à Marsiglia, quanto prima spedir facesse, e metter in ordine le due Galere nuoue: Che compartir douesse le Ciurme, così vecchie, come le nuoue, che consisteuano in vn buon numero di Forzati, che'l Rè Christianissimo donati haueua alla Religione, & in molti Schiaui nuoui, ch'à quest'effetto sopra le Galere portaua; in modo che tutte le cinque Galere, ch'à Malta ritornar doueuano, fossero egualmente ben'armate. Dando autorità al medesimo Generale di poter eleggersi per Capitana quella delle due Galere, che più piacciuta gli fosse; e di farla à voglia, & à gusto suo ornare; di poter far anco Capitano della quinta Galera, quel Caualiero, che più atto, & idoneo paruto gli fosse: Che quell'altra Galera nuoua, posta fosse in luogo della Galera San Giouanni, che come la più vecchia disarmare si doueua: Che la Capitana vecchia, dar si douesse al Capitan Belcastel; e ch'egli lasciasse la Galera San Iacomo, al quinto Capitano, che dal Generale eletto sarebbe.

1569

Le Galere della Religione vanno à Marsiglia.

B

Con la commodità delle medesime Galere, mandato fù alla Corte di Spagna, il Caualier Fra Diego de Solis; accioche insieme con l'Ambasciator Boninsegni procurasse, che Sua Maestà Cattolica facesse gratia alla Religione, & al Popolo di Malta, delle Tratte de'grani, che ne gli anni precedenti antecipatamente prese, e consumate s'erano; per la moltitudine de' Soldati, e de'Guastatori, ch'in Malta s'erano condotti. Et anco acciò si facesse consegnar da'Riceuitori, e Depositarij, tutti i danari alla Religione appartenenti, ch'in Portogallo, in Castiglia, in Aragon, & in Catalogna trouati si sarebbono; insieme con gli ori, gli argenti, e le gioie, ch'in poter loro si trouarebbono; e particolarmente quelle dello Spoglio del Gran Cancelliero Sarnace; e che'l tutto con buona scorta condur facesse in Barcelona, per passarsene poi in Italia con la prima Squadra di Galere, ch'à questa volta se ne venisse. Partironsi anco da Malta, co'l passaggio delle medesime Galere, il Prior di San Gilio Glandeues, il Prior d'Inghilterra Scelei, & il Bagliuo di Venosa F. Antonio Peletta; e con essi, il Commendator F. Antonio Flotta, la Roche, il quale fù mandato con Carico di Riceuitor generale in Francia.

C

In questo tempo la Priora del Monastero di Santa Maria de Sixena, del Regno d'Aragon, Geronima de Olibo, e le Monache del detto Monastero, dell'Ordine di S. Giouanni Gierosolimitano, le quali già cento anni à dietro s'erano sottratte dall'vbidienza del Gran Maestro, e del Conuento di questa Religione; sottoponendosi immmediatamente alla Sede Apostolica; inspirate da Dio, si determinarono di ritornar sotto il santo, e soaue giogo dell'vbidienza. E per tal effetto mandarono, espressamente in Malta, il Reuerendo F. Alfonso de Studillo, Ministro del Monastero di San Saluatore, dell'Ordine della Santissima Trinità, nel Regno d'Aragon, e Licentiato in Teologia; con lettere credentiali, e con sofficiente Procura; per rendere l'vbidienza, e per fare solenne fedeltà, & homaggio al G. Maestro, & al Conuento. E l'occasione, che mosse la Priora, e le Monache sopradette à sottoporsi di nuouo à questa Religione fù, che'l Vescouo di Lerida pretendeua, in vigore de'Decreti del Sacro Concilio di Trento, di tirarle sotto la sua giurisdittione. Ond'elleno per poter mostrare d'hauer realmente Superiore, e d'essere essenti dalla sua giurisdittione; non solamente come Monastero di fondatione Regia, e per vigore de' loro particolari priuilegij; mà anco per virtù de gli amplissimi priuilegij, & essentioni di quest'Ordine Sacro; si risoluerono di mandar, come detto habbiamo, à sottoporsi di nuouo al G. Maestro, & al suo Consiglio. Perilche giunto essendo il detto F. Alfonso de Studillo in Malta, si presentò dinanzi al Gran Maestro, & al Consiglio a'17. di Maggio di quest'anno 1569. Et essendosi quiui letta la sua lettera credentiale, & vdita l'Ambasciata sua: Il G. Maestro, & il Consiglio deputarono Commissarij, il Prior della Chiesa F. Antonio Cressino, il Gran Conseruatore Fra Francesco de San Clement, il Bagliuo di Negroponte F. Saluator de Sin, & il Viceecancelliero Francesco Mego; perche visitassero la Procura, i Memoriali, e le Scritture, che'l Procurator sopradetto portaua; e perche intendessero da lui più particolarmente la commissione sua; e che ne facessero poi relatione al G. Maestro, & al Consiglio: I quali Commissarij più volte si congregarono insieme nella casa del Priore della Chiesa; e chiamato hauendo il Procuratore, & Ambasciatore delle Monache di Sixena; riconobbero la Procura, & intesero tutto ciò, che sopra l'Ambasciata sua dir volle. Et egli presentò a' detti Commissarij i Capitoli, co' quali le Monache sopradette offeriuano l'vbidienza loro. Il tenore de' quali Capitoli, di Spagnuolo in Italiano tradotto, era tale.

Le Monache di Sixena, ritornano sotto l'vbidienza del G. Maestro, e del Conuento di questa Religione.

D

Quello, che per parte della Priora, dello Sguardio, e del Conuento di Sixena s'offerisce, e supplica all'Illustriss. G. Maestro, & al Sacro Consiglio della Sacra Religione Gierosolimitana, è quanto segue.

E

Primieramente offeriscono l'vbidienza delle Persone, e del Monastero loro, all'Illustrissimo Gran Maestro, & al suo Sacro Consiglio, nel modo, che gli parerà; sottoponendosi solamente à Sua Signoria Illustrissima, & al suo Sacro Consiglio; approuando però egli in tutto, e per tutto la volontà dell'inclita Reina D. Sancha, Fondatrice di quella Casa; con i suoi lodeuoli Statuti, e buone Consuetudini.

Secondariamente, che quando parerà all'Illustriss. G. Maestro di far fare la Visita in quella Casa, e Monastero; i Visitatori debbino essere deputati da S. Sig. Illustrissima, e dal suo Sacro Consiglio; con espressa commissione, e prouisione per tal effetto; rimanendo la diffinitione, & essegutione di tutte le cose all'Illustrissimo Gran Maestro, & al Consiglio, al quale sono immediatamente sottoposte; sotto il giogo, & il vincolo dell'vbidienza.

Terzo, si supplica, ch'al Castellano d'Emposta rimanga, e si riserbi la preminenza, che fin quì hà hauuta in quella Casa; la qual è, che morta essendo la Priora, habbia egli à riceuere quella Casa in

Petitioni, e dimãde delle Monache di Sixena.

1569 guardia,& in protettione. E che sotto l'autorità sua far si debba l'elettione della nuoua Priora,la qual essendo eletta, metterà egli in possesso, nella medesima maniera, che fin' hora i Castellani d'Emposta hanno fatto; senza che si possa intromettere in nessun'altra cosa del Monastero. A

Quarto, si supplica, ch'ogni volta, che i Priuilegij di questa Sacra Religione si confermaranno dalla Sede Apostolica, si faccia espressa mentione di quelli della Casa di Sixena; accioche Sua Santità gli confermi.

Quinto, si supplica, già che queste Religiose Signore stanno sotto il giogo dell' vbidienza dell' Illustrissimo G. Maestro, e del Sacro Consiglio, s'ammetta loro vn Procuratore in questo Conuento; per potere rispondere, richiedere, e dimandare qual si voglia cosa, ch'à quella Casa sarà conueniente; così in giudicio, come fuori.

Sesto, si supplica, c'hauendo quella Casa molte Terre, molti Luoghi, e molte Possessioni, le quali è necessario, ch'amministrate siano per terze Persone; Che S.S. Illustrissima o da sè, ouero co'l suo Sacro Consiglio, faccino gratia, e fauore alla Priora moderna, & alle Succestore sue, che possino dare due meze Croci a' Vasalli della Casa; sotto le qualità, e conditioni, che ne gli Stabilimenti si contengono.

Le Monache di Sixena s'obligano di donar vn Vaso d'argento à ciascun Gran Maestro nuouamēte eletto, per riconoscenza della superiorità.

Settimo, la Priora, lo Sguardio, & il Conuento di Sixena, come vere Figliuole d'vbidienza; riconoscendo il Principe, e Pastor loro; s'obligano per riconoscenza di quest'vbidienza, di dare al Gran Maestro presente, & à ciascuno de' Successori suoi, nella nuoua elettion loro; vn vaso d'argento. E questo sarà per riconoscimento, e feudo della superiorità. B

Ottauo, si supplica l'Illustrissimo Gran Maestro, & il Sacro Consiglio, che le riceuino in maniera sotto la protettione loro, che così nelle cose, ch'offerir si potrebbono in quei Regni, come in quelle, ch'in Roma procurar si potrebbono; diano commissione à gli Ambasciatori, Agenti, e Ministri di questa Sacra Religione, che tenghino così per proprie le cose di questa Casa, come l'vnione richiede.

Vltimamente desiderando le Religiose, e tutto il Conuento, d'esser grate delle gratie, e fauori, che dall'Illustrissimo Gran Maestro, e dal suo Sacro Consiglio riceuono, e sperano di riceuere; vogliono restar obligate à fare nelle particolari, e generali orationi, e Sacrificij di quella Casa; special preghiera, e memoria per Sua Sig. Illustrissima, per il Sacro Consiglio, e per il felice Stato della loro Religione. E non solamente in questo spirituale seruigio, mà nel temporal ancora, haueranno cura, e pensiero di segnalarsi, e di seruirla, secondo la possibiltà, e poter loro; come si vedrà per gli effetti. Promettendo, che per maggior cautela, e sicurezza di tutto il fatto, e di quello che si farà intorno all'atto dell'vbidienza, e de' presenti Capitoli; che la Signora Priora, lo Sguardio, & il Conuento del Monastero di Sixena, approuaranno, e ratificaranno tutto il sopradetto, e tutto ciò, ch'intorno alle prenarrate cose si farà, frà'l termine di due anni al più lungo; e che di tale approuatione, e ratificatione mandaranno atto, & Instromento autentico in Malta, alle spese loro. C

Dopo che i Commissarij hebbero veduti, e considerati i Capitoli sopradetti; & inteso tutto il contenuto della Procura, e del negotio delle Monache di Sixena; ne fecero relatione al G. Maestro, & al Consiglio, il quale decretò, ch'accettare si douesse l'vbidienza, & offerta loro. Perilche, a' 17. del seguente mese di Giugno, introdotto essendo in Consiglio il sopradetto Frat' Alfonso de Studillo Procuratore delle Illustri, e Venerande Monache sopradette; inginocchiandosi dinanzi al Gran Maestro, à capo scoperto, in publico Consiglio; essendo le Porte della Sala aperte, & alla presenza di quasi tutto il Conuento; con alta, & intelligibil voce, prestò il solenne giuramento di fedeltà, d'homaggio, di sommissione, e d'vbidienza; toccando con mano i Santi Euangelij; Così dicendo. Io Frat' Alfonso de Studillo Ministro del Monastero di San Saluatore nel Regno d'Aragona, speciale Procuratore della Veneranda Signora Prioressa delle Monache, e Religiose del Conuento, o sia Monastero di Sixena, dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano; prometto perpetuamente, e solennemente giuro sopra questi Santi Euangelij di Dio, à voi Illustrissimo, e Reuerendissimo Fra Pietro di Monte Gran Maestro dell'Ordine, e della Sacra Casa dello Spedale di San Giouanni, & à tutti i Successori vostri, che canonicamente entraranno; & al presente Sacro Consiglio, che d'hora innanzi, la Priora sopradetta, e tutte le Religiose, e Monache, il Conuento, & il Monastero istesso vi saranno fedeli, vbidienti, e soggette; prestando à voi, & alla detta Religione, ogni vbidienza, sommissione, fedeltà, & homaggio. E che sapendo, non saranno mai in fatto, in aiuto, ouero in consiglio contra voi, nè contra la detta Religione sì, che nelle Persone, perdino la vita, o membro, o che patischino offesa, ingiuria, affronto, o danno alcuno; ouero che perdiate l'honore, ch'adesso hauete, o per l'auenire hauerete. E se sapranno, ouero vdiranno cosa alcuna contra le sopradette cose; con tutte le forze loro impediranno, che ciò non si faccia; e se impedire non lo potranno, quanto prima possibile sarà, à voi Illustrissimo Gran Maestro Superior loro, fedelmente lo significaranno, e lo palesaranno; e s'occorrerà, che voi gli communichiate secreto alcuno, quello senza licenza vostra non manifestaranno. E s'aiuto, o consiglio sopra cosa alcuna gli dimandarete; quello con buona fede, come meglio parerà conuenire, vi daranno, e somministraranno. E prestata hauendo la detta vbidienza, fù il Procurator sopradetto, e l'atto di tal vbidienza; con consentimento del Consiglio, dal Gran Maestro, con humile basciamento delle mani, e della Croce, accettato, & ammesso; e gli fù dal Vicecancelliero, à nome del Gran Maestro, e del Consiglio, in tal modo risposto.

F. Alfonso de Studillo Procuratore delle Monache di Sixena, presta il giuramento di fedeltà, e d'vbidienza al Grā Maestro, & al Consiglio.

D

E

Il G. Maestro, & il Consiglio accettano l'vbidienza delle Monache di Sixena.

Molto Reuerendo Procuratore; l'Illustris. Gran Maestro, e Superiore dell'Ordine, e Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, benignamente, co'l suo Venerando Consiglio amette, e riceue l'vbidienza vostra, e la sommissione fatta à nome della Venerabil Priora, e delle Religiose del suo Monastero di Sixena; e Sua Signoria Illustrissima, e tutti questi Molto Illustri Signori del suo Venerando Consiglio, laudano il loro santo proposito, e la deliberatione d'hauer fatto quello, che già dal principio della loro professione santamente promisero. E dando, e prestando in ciò, il loro assenso, e consenso; ratificano quest'atto, nel miglior modo, e forma, che di ragione gli è conceduto, e permesso. Dopo questo

A questo, letti furono quiui publicamente i Capitoli, che detto Procuratore presentati haueua, i quali dal G. Maestro, e dal Consiglio accettati, & approuati furono; ordinando, ch'inuiolabilmente tutti osseruare si douessero; dal sesto articolo impoi sopra la concessione della meza Croce, o sia ammissione di due Vassalli del Monastero sopradetto, in Confrati, e Donati della Religione. Il quale articolo, rimesso fù al General Capitolo; al quale l'autorità di simile concessione, spetta, & appartiene. 1569

E così finito essendo l'atto di detta vbidienza; fù descritto, e registrato in Cancellaria à perpetua memoria; e ne furono spedite Bolle del Gran Maestro, e del Conuento; le quali il sopradetto Frat' Alfonso de Studillo Procuratore, ritornando in Spagna, seco se ne portò, per presentar alla Priora, & alle Monache di Sixena.

Questo nobilissimo Monastero è situato nel Regno d'Aragon, in Campagna frà Zaragoça, e Lerida, vicino ad vn Torrente, o sia Rio, chiamato Alcandre; lontano vna lega dal Fiume Cinga, che diuide i Regni d'Aragon, e di Catalogna; in luogo humido, e paludoso. Fondollo la Reina Donna Sancha, che fù Moglie del Rè Don Alonso d'Aragon, secondo di questo nome, sopranominato il Casto; Madre del Rè Don Pietro secondo d'Aragon, e Figliuola di Don Alonso Rè di Castiglia; il quale s'intitolaua Imperatore della Spagna; e di Donna Rica sua Moglie. Diede occasione all' edificatione di detto Monastero in luogo così paludoso, e d'aria non molto salubre; secondo la commune credenza, & antica traditione, vna deuotissima Imagine della Madonna, c'hoggi è nel Coro della Chiesa di Sixena; la quale dicono, ch'apparue sopra l'acque. Percioche facendo in quei tempi il Rè Don Alonso Marito della sopradetta Reina Donna Sancha, edificare in Catalogna il sontuoso Monastero di Santa Maria de Poblet, per sepoltura de' Regi; entrò la sudetta Reina in desiderio di fare in competenza, edificar vn Monastero di Donne, parimente per sepoltura Reale. E mossa dalla deuotione del luogo, si risoluè di fondarlo à Sixena; doue già era vna Chiesa, & antico Monastero della Religione di San Giouanni Gierosolimitano; il qual luogo procurò ella, & ottenne dal Maestro d'Emposta Fra Garçia de Lisa (che così il Castellano d'Emposta all' hora si chiamaua) con consenso di Fra Fortunio Cabeza; di Fra Portulesio; di Fra Guglielmo de Zurriana; di Fra Lope de Filera; di Fra Garçia de Pardinela, e d'altri Caualieri dell'Assemblea della Castellania d'Emposta; i quali per commissione, & autorità datagli dal Maestro, e dal Conuento Gierosolimitano; le concedettero il sopradetto Monastero, e Luogo di Sixena; insieme con le Ville di Sena, d'Vrgelet, e di Santa Lezina; con tutte le pertinenze, e dependenze loro. Et in cambio donò ella alla Religione, vn'Eredità, c'haueua nel Territorio di Tarracona, chiamata il Manso Codongo, con le sue Case, terre, molini, acque, pascoli, selue, e con tutte l'entrate, e pertinenze sue; come appare per il Contratto, sopra di ciò fermato in Hosca, nel mese di Marzo, dell'Era mille dugento, e ventisei; che corrisponde à gli anni di nostra salute mille cento, & ottant'otto. Et ottenuto, ch'ella hebbe il detto luogo, vi fece edificare, o sia ristaurare, & ampliare la Chiesa, & il Monastero, nella forma, e magnificenza Reale, c'hoggidì si vede.

Monastero di Nostra Signora di Sixena, e sua descrittione.

Fondò la detta Reina Donna Sancha questo Real Monastero; e l'instituì sotto l'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, e sotto la regola di Sant'Agostino; per Figliuole pouere di Nobili Caualieri, e di Signori particolarmente de' Regni suoi; acciò fossero quiui riceuute, senza dote alcuna. E per tal'effetto, lo dotò di ricche entrate; dandogli molte Terre, e Luoghi di Vassalli; de' quali ne possiede anco hoggidì noue; e questi sono: Naja, Burjalaroz, Candasnos, Ontingena, Sena, Villanueua, Aguas, Pauldi, e Montornero; i Popoli de' quali sono sottoposti alla giurisdittione, e dominio della Priora, e del Monastero. E sono gouernati, e retti da vn Procuratore generale, deputato dalla Priora; chiamato, Iustitia Maior; che suol esser sempre vn Barone principale del Regno, de' più vicini al Monastero. Il quale, è circondato di buone, & alte mura, con torri, e merli à torno à torno; in maniera, che sembra vna Fortezza, & vn Castellaccio antico. Entrasi in esso per vna porta, che sola tiene, grande, e forte; sopra della quale vi è vna bella, e deuota Statua di San Giouanni Battista. Fuori del Monastero, à lato del Conuento, v'è vna Casa, che chiamano Meson, assai buona, e commoda, di stanze, di letti, e stalle, e d'ogn'altra cosa necessaria; nella quale quasi come in Hosteria, alloggiar sogliono i Viandanti. Contiene il circuito delle mura sopradette primieramente in sè stesso, la Chiesa, fabricata in forma di Croce, d'architettura antica moderna; con eccellenti Pitture, e molto sontuosamente ornata. Appresso contiene il Palagio, e l'habitatione della Priora, c'hà appartamento assai nobile, con Sala grande, camere, ricamere, e molte commodità; il quale d'Inuerno suol essere tutto parato di panni d'arazzo di Fiandra, e nella State d'altri drappi. In capo della Sala, vi suole stare vn tauolato lungo, e largo coperto di tappeti Alessandrini, con venticinque, o trenta coscini grandi di velluto rosso, e pauonazzo; sopra de' quali con bella maestà si pongono à sedere le Signore Monache Assistenti alla Priora. Euui appresso, il Conuento; dentro del quale si rinchiudono le Monache, co'l loro Oratorio, o sia Coro, che risguarda l'Altar maggiore della Chiesa; doue riposa il Santissimo Sacramento; co'l loro Refettorio, e Dormitorio. Percioche se ben'hanno ciascuna le loro Camere particolari; mangiano nondimeno, e dormono ordinariamente in commune; sotto la chiaue, che chiude, & apre la Sotto Priora. Leuansi al Matutino dopo meza notte; e non s'apre la Porta del Parlatorio, fin'all'hora di Terza; e ne' giorni quaresimali, se non dopo mezo giorno. Contiene parimente, vn'appartamento per alloggiar Forestieri; nel quale d'ordinario suol albergar il Procurator generale, o sia il Iustitia Maior, quando và al Monastero. E finalmente contiene vna Canonica per i Preti; & altri alloggiamenti per gli Vfficiali del Monastero; e tutti stanno sottoposti al reggimento d'vn'Alcaide, deputato dalla Priora, con ogni giurisdittione Ciuile, e Criminale.

Donna Sancha Reina d'Aragon Fondatrice del Monastero di Sixena.

Reale appartamento della Priora di Sixena.

Posto è il detto Monasterio ne' limiti, e confini della Dioceси del Vescouado di Lerida. Però essendo fondatione Reale, e dotato di molti Priuilegij; si è sempre conseruato essente da ogni giurisdittione del Vescouo; il quale non hà che fare, nè che vedere cosa alcuna sopra di esso; essendo sottoposto alla visita, e correttione del Gran Maestro, e del Consiglio della Religione di San Giouanni Gierosolimita-

limita-

1569 limitano. Fù la Regola, & Institutione di detto Monastero primieramente approuata, e confermata da Fra Ramondo Berengario, o sia Berenguer, Proueditor generale dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano nel medesimo anno sopradetto mille cento, & ottant'otto; come si vede per le parole della Confermatione di detta Regola; le quali sono queste. A

Incipit Priuilegium Regulæ Sancti Ioannis Hospitalis, & Monasterij de Sixena. Sanciæ Nobilissimæ Dei gratia Aragonum Reginæ, Comitissæ Barchinonæ, & Marchisiæ Prouinciæ, Ildefonsi Incliti Regis Coniugi, deuotissimæ Mulieri. Raimundus Berengarius Domini patientia Christi, Pauperum Seruus, & Fratrum Sancti Ioannis Hospitalis Hierusalem Prouisor humilis, salutem, & in diuina Religione fauorem. Cum iustis petitionibus Domus nostra semper assentire consueuerit, & maxime horum, qui propensiori, & feruentiori affectu, & effectu, eam amplectuntur, & promouent. Nos, & vniuersa Fratrum nostrorum Societas, religiosi vestræ petitioni consentimus. Licet enim iste nouus modus, & Sororibus nostris inconsuetus viuendi, à nobis per vos institutus petatur, qui de abundanti Religionis Fonte procedit, & vosmet ipsa sub eadem instructionis regula, Deo cooperante, viuere proponitis; laudabilem vestrum propositum confirmamus, & operam damus. Vt autem suprascripta institutio viuendi, Sororibus nostris in Sixena degentibus, inconcussa & inuiolata permaneat; B *Sigilli Domus nostræ impressione corroboramus; & Fratrum nostrorum subscriptorum Verrelli Præceptoris Hierusalem, & Fratris Archimbaldi Præceptoris Italiæ, & Fratris Arlabandi Præceptoris Armani, & Fratris Martini Præpositi, & Fratris Lamberti Marestala, & Fratris Iofridij de Andabila est concessum. Hoc autem factum est, Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo octuagesimo octauo, Indictione sexta, sexto mensis Octobris.*

Fra Ramondo Berengario Proueditor generale dello Spedale di San Gio: Gierosolimitano, cōfermò la Regola del Monastero di Sixena.

Dalle parole della qual Confermatione, si vede chiaramente quanto si siano ingannati coloro, c'hanno creduto, e lasciato scritto, che la Regola, & Institutione del Monastero di Sixena, fosse primieramente confermato dal Gran Maestro Fra Ramondo Berengario della Lingua di Prouenza, ventesimo nono Maestro Generale dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano. Percioche oltra, che questo Fra Ramondo Berengario, che primo confermò la Regola di Sixena, non era Gran Maestro; mà Proueditore dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano; si debbe auertire, che questa Confermatione fù fatta cento, e settantasette anni prima, che'l Gran Maestro Fra Ramondo Berengario fosse eletto; essendo egli stato fatto Gran Maestro nell'anno mille trecento, e sessantacinque; come nella Seconda Parte di quest'Istoria, e nella Cronologia nostra de'Gran Maestri di quest'Ordine, detto habbiamo. Fù poi la Regola, & Institutione di Sixena approuata dalla Santa Sede Apostolica; e confermata primieramente da Papa Celestino Terzo, e poi da diuersi altri Pontefici Successori suoi di mano in mano; con concessione di molte immunità, oltra i generali Priuilegij della Religione Gierosolimitana. Et vltimamente dopo il Concilio di Trento, e delle Costitutioni di Papa Pio Quinto. La felice memoria di Papa Gregorio Decimo Terzo, dopo lunga consulta co' Cardinali Interpreti di detto Sacro Concilio; hauendo consideratione al cattiuo aere del Luogo; con vn suo Breue confermò alle Monache inferme di detto Monastero, le licenze di potere vscire, & andare à curarsi in casa delle Parenti loro; con parere del Medico, e del Confessore, e con licenza della Priora; hauendola ella già per sè stessa per casi simili dal Gran Maestro, che è suo immediato Superiore. C

Papa Celestino Terzo, cōfermò la Regola delle Monache di Sixena.

Dopo la morte del Rè Don Alonso Secondo d'Aragon, Marito della Reina Donna Sancha; ella si ritirò in detto Monastero di Sixena, insieme con Donna Dulce sua Figliuola. Et ambedue presero quiui l'Habito, e si fecero Monache di San Giouanni Gierosolimitano; e finì iui i suoi giorni, dopo hauere gouernato alcuni anni il detto Monastero, con molta fama di santità, e fù quiui sepolta; doue è anco sepolto il Rè Don Pietro d'Aragon suo Figliuolo; la sopradetta Donna Dulce sua Figliuola, e molte altre Persone Reali; e particolarmente Donna Blanca Figliuola del Rè Don Iacomo Secondo; la quale fù Monacha professa, e Priora di detto Monastero. E perche ella èra molto giouanetta; e per esser Figliuola del Rè, le furono deputate sette Monache; perche la seruissero, e consigliassero nel gouerno, e nel reggimento del suo particolare, e domestico seruigio. Le quali poi di mano in mano si sono deputate à tutte le Priore Successore loro; essendo restato loro l'vso d'essere seruite con la medesima grandezza. E le dette sette Monache si chiamano le Signore Assistenti Vfficiali della Priora; la prima delle quali è la Custode; il cui Vfficio è d'assistere sempre al lato della Priora, e di sopplire in assenza sua co'Forestieri, & ad altri negotij proprij, e particolari della Priora. La seconda è la Cameriera. La terza la Coppiera, che le dà à bere; con farle la credenza, come s'vsa à Gran Principi. La quarta è la Repostera; e l'altre trè la seruono à tauola, & in altri suoi domestichi seruigi; standole sempre à lato. Viue la Priora fuori del Chiostro, o sia del Conuento, nel suo Palagio Priorale. V'è poi la Sotto Priora, che viue nel Conuento; e regge, e gouerna tutte l'altre Monache; cioè ne gli Vfficij del Coro; nella moderatione del Dormitorio, e del Refettorio, & in tutto il resto delle cose communi delle Monache. Et à lei appartiene la correttione, e disciplina dell'altre; in assenza, e per ordine della Priora. Tiene ella conto ancora dell'entrate, ch'oltra a'Beni della Fondatione, sono stati lasciati al Monastero, per gli Anniuersarij, da' quali nascono le distributioni cottidiane. D E

Lo Stato poi di tutto il Monastero è gouernato da quattordici Monache antiane, chiamate las Senoras de l'Esguarte; e la Sotto Priora è sempre vna di esse. Però non ella, mà la più Antiana suole precedere; e non si risolue cosa alcuna, che non sia co'l voto, e decisione loro. Queste portano la Croce bianca, come fanno i Caualieri di S. Giouanni dal lato manco; mà alquanto maggiore dell'altre Monache; e la Priora sola porta la Gran Croce in mezo al petto, con certi veli in capo, che molto lunghi, le pendono sopra il Manto; il che le aggiunge vna Maestà molto riguardeuole. Questo Esguarte elegge la nuoua Priora, per iscutinio; dopo hauer fatte per trè giorni l'Essequie alla Morta, con molta solennità; rompendo il Sugello dell'Armi, & Insegne della Defonta; dandone notitia a'Vassalli. Eletta la nuoua Priora, s'apre la Porta del Conuento, o sia del Chiostro, & il Castellano d'Emposta; essendo quiui

Vestito, & habito della Priora di Sixena.

A quiui presente, ouero il suo legitimo Procuratore, il quale debbe essere sempre vn Commendatore dell'Habito, entra dentro; e pigliando sotto il braccio la Priora, la conduce alla Sede Priorale; e facendola sedere, le dà il possesso di detta Sede; del suo Palagio, e del suo Vfficio. E se'l Castellano, o suo Procuratore, iui non si troua; la Sotto Priora fà ella quest'vfficio, & auisa anco i Vassalli; acciò mentre dura la Sede vacante, faccino la guardia per di fuori, intorno al Monastero; sotto il commandamento, & vbidienza del Iustitia Maior. Saranno le dette Monache, in numero ordinariamente circa cinquanta, o sessanta Religiose; le quali, come detto habbiamo, viuono, e mangiano in commune, con le loro Parti particolari di pane, di vino, di carne, o di pesce, secondo i giorni, per loro, e per le loro Create, o siano Seruenti; le quali sono Donne Secolari, e libere, che à voglia loro si possono licentiare. Et oltra à queste, vi sono quindici Donate, che portano la meza Croce; le quali si riceuono in ricompensa del loro ben seruire.

Monache nuoue nel Monastero di Sixena, come si riceuono.

Nel riceuere nuoue Monache, si suol osseruare quest'ordine: Quando si vede esserui bisogno, e mancamento di Monache; con licenza della Priora, si congrega lo Sguardio; nel quale la Priora hà autorità di nominare due Signore, o Gentildonne, Donzelle Vergini; e le Signore antiane dell'Esguarte, vna B per vna, simili, da riceuersi di nuouo; le quali essendo del Regno d'Aragon, o di Catalogna; conuiene, che siano conosciute di Case Illustri, e di Nobiltà chiarissima, che non habbia bisogno d'altra proua. Et essendo d'altri Regni, o Prouincie della Christianità (poiche tutte le Nationi Christiane vi possono hauere adito, & entrata) è necessario, che faccino le proue della nobiltà loro, per mano d'alcuni Caualieri della Religione Gierosolimitana, secondo la forma de gli Statuti di essa. E così per voti dello Sguardio, le nominate sopradette si riceuono, e s'ammettono; permettendo solamente, che vita loro durante, possino riceuere da'Parenti loro vn'annoale pensione, per aiuto di costa. Però il Monastero non accetta Dote, nè Ereditade alcuna; mà le riceue gratis. La Priora nel primo anno della sua elettione, oltra alle sopradette due, hà autorità di nominare vn'altra; e queste nominationi si chiamano le gratie. Le nuoue riceuute si chiamano Escolaras; e quelle, che le hanno riceuute, sus Maestras. E d'altra maniera non si riceuono, se non alcune volte per commune gratia, e consenso di tutto lo Sguardio; il che però si suol fare rarissime volte, e con grandissima difficultà. Tengono dieci Preti da Messa, con vn Priore, il quale porta la Croce, e l'Habito di San Giouanni, datogli dalla Priora; & à lui vbidiscono gli altri Preti; i quali cantano continouamente i Diuini Vfficij, e le Messe nella Cappella C Reale, intitolata San Pietro; doue sono depositati i Corpi de'primi Fondatori.

Rocchetti in dosso, e Scettri in mano portano le Monache di Sixena, in Coro.

Cantano, e celebrano parimente le Monache nel Coro loro, ch'è molto grande, gli Vfficij Diuini, con molta solennità; e particolarmente i doppij, con Rocchetti lunghi in dosso, e con Scettri d'argento in mano. Et hanno conseruato hormai per lo spatio di quattrocento anni, sempre il loro antico, e particolar Vfficio, e Breuiario; composto à posta per quel Coro solamente, da' Vescoui del Regno d'Aragon, à petitione della Reina Donna Sancha, loro Fondatrice; & è intitolato: *Breuiarium secundum ritum Sixenæ Monasterij*; il quale fù confermato dalla Sede Apostolica. E s'vfficia in quella Chiesa con ordine tale, che cessando l'Vfficio de' Preti, comincia quello delle Monache; e cessando il loro, ricominciano l'altre hore canoniche de'Preti. Talmente, che quasi del continouo si sente cantare, e celebrare in quella Chiesa deuotissima. La Priora, per antica facultà concedutale dal Gran Maestro, e dal Capitolo Generale della Religione Gierosolimitana; prouede tutti i Beneficij curati, & altri, che sono nelle Terre, e Luoghi alla giurisdittione sua sottoposti; e dà l'Habito d'vbidienza a' Preti, Beneficiati, & altri; assegnandogli il vitto, e vestito, in conformità de gli Statuti di detta Religione. Il Monastero dà ogni giorno limosina a'poueri Pellegrini, e Viandanti, di pane, e di vino; & à D quei che sono Religiosi si dà doppia limosina.

Viuono in detto Monastero, Figliuole di quasi tutti i più Illustri, e più principali Signori, e Baroni del Regno d'Aragon, e di Catalogna; con candidissima fama, e chiarissimo grido, non mai in tempo alcuno offuscato, della venerabile honestà, e santimonia loro. Fanno queste nobilissime, e venerande Monache, nella professione loro, i trè Voti sostantiali; in conformità della Regola dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e dell'Institutione loro; in mano della Priora, che gli dà l'Habito, e la Croce. La qual Priora hà titolo di Signoria, ch'in Spagna non si suol dare se non à Signori grandi, e Titolati; ouero à Vescoui, & altri gran Prelati. Suol ella, quando è necessario, vscire dal Monastero; & andar à visitare le Castella, e le Terre à lei sottoposte; accompagnata dalle Signore sue Assistenti, e da altre Persone, come conuiene alla decenza del Grado, e della Dignità sua. E con simil Compagnia è obligata la Priora sopradetta, e suol andare, quando può, a'Capitoli Prouinciali, & all'Assemblee della Religione di San Giouanni Gierosolimitano, che si celebrano nel Regno d'Aragon. Et in quelle hà il secondo voto, e suol sedere al pari del Castellano d'Emposta, ch'è il primo voto dell'Assemblea; la quale celebrandosi nella Città di Zaragoça, la Priora di Sixena hà portione Canonicale; la quale ogni E giorno le vien mandata dalla Chiesa Cathedrale, come prebendata di detta Chiesa. E tanto sia detto hormai di questo Real Monastero; la cui Real magnificenza m'hà trasportato forse à souerchia prolissità, nella narratione delle singolarità sue.

Sepolcro della Reina Donna Sancha, nella Chiesa di Sixena.

La fondatrice sua Reina Donna Sancha, morì come si raccoglie da gli Annali della Corona d'Aragon, nel mese di Nouembre, dell'anno mille dugento, & otto; e fù sepolta nella Chiesa del detto Monastero di Sixena, in vn gran Sepolcro di pietra, guarnito d'vn legno molto duro, e quasi incorrottibile, inuernicato, e dipinto di finissimi colori, molto all'antica; doue si vede frà l'altre cose, ritratta dal naturale l'istessa Reina Donna Sancha, vestita con vna Veste Reale, lunga fin'a'piedi, co'l Manto, e la Croce di San Giouanni Gierosolimitano; nel medesimo modo, che le portano le altre Monache del Monastero; e con la Corona Reale in Capo: Don Alonso suo Padre fù Figliastro di quel Don Alonso Rè d'Aragon, & Imperatore di Spagna, che morì nella battaglia di Fraga; il quale come narra Girolamo Zurrita Cronista della Corona d'Aragon; trouandosi senza legitimi Eredi, che gli succedessero,

1569 sero, ne'Regni, e ne gli Stati suoi; nell'anno di nostra salute mille cento, e trent'vno, del mese d'Ottobre, mentre egli era con l'Essercito suo sopra la Città di Baiona; instituì Eredi del Regno d'Aragona, e de'suoi Stati, le Religiose Militie di San Giouanni Gierosolimitano, del Tempio, e del Santissimo Sepolcro di Gierusalemme. Et ordinò, che le dette Religiose Militie, & i Caualieri di quelle, fossero suoi Eredi, e Successori in tutto il Paese del suo Regno; del Principato, e nelle ragioni, ch'egli haueua sopra tutti i Sudditi, e Vassalli suoi; con le medesime ragioni, & attioni, ch'egli stesso, & i Regi Don Sancho, suo Padre, e Don Pietro suo Fratello gli haueuano posseduti; ordinando, che gli godessero, e possedessero in trè eguali portioni. E mandò particolarmente il cauallo, e l'armi sue in dono, a'Caualieri Templari; e dichiarò, ch'in caso, ch'egli conquistasse la Città di Tortosa; voleua, ch'ella fosse particolarmente della Religione di San Giouanni Gierosolimitano. Tanta era la deuotione, e l'ardente carità de'Principi, e de'buoni Christiani di quei tempi; E tant'era il grido, e l'honorata fama di quelle Religiose Militie; per le grandi opere pie, e per le segnalate Imprese, che faceuano contra Infedeli, in difensione, & aumento della Santa Fede Cattolica; ch'erano giudicate degne d'ereditare i Regni interi. Perilche, tosto ch'in Gierusalemme s'hebbe auiso della morte di detto Rè, o sia Imperatore Don Alonso; e di quanto nel suo Testamento ordinato haueua; fù, come l'istesso Girolamo Zurrita afferma, nel Libro Secondo, e Capitolo quarto del primo Volume della Prima parte de'suoi Annali; mandato in Ispagna Ramondo de Podio, Maestro de gli Hospitalieri; con mandato di Procura del Patriarcha di Gierusalemme, e delle Religiose Cauallerie, e Militie dello Spedale, del Tempio, e del Santissimo Sepolcro; per pigliare il possesso di quegli Stati, e per ricuperargli; ouero accordarsi, nel miglior modo, che possibile gli fosse; secondo lo stato, nel quale le cose si trouarebbono. Però quando egli arriuò in quelle Parti; già s'era impadronito d'vna maggior parte del Regno, il Conte di Barcelona; e l'Imperator Don Alonso Padre della sopradetta Reina Donna Sancha, d'vn'altra. Perilche vedendo il Maestro esser impossibile il ricuperare quegli Stati dalle mani di quei Principi potenti; E considerando, che per difendergli anco da'Mori, era necessario hauer sempre in ordine vn'Essercito potentissimo; con deliberatione, e parere de'Priori, Commendatori, e Caualieri, che si trouauano in quei Paesi (non potendo far altro) condiscese ad vna certa Concordia, la quale fù stabilita a'sedici di Settembre dell'anno mille cento, e quaranta; cedendo al Conte di Barcelona, & à gli Eredi, e Successori suoi; e trasferendo in essi le ragioni, & attioni, ch'apparteneuano alla Religione di San Giouanni Gierosolimitano, nella parte à lei spettante; con conditione, che morendo il Conte sopradetto, senza Figliuoli legitimi; ritornasse alla Religione loro. Ritenendosi il Maestro, e la Religione sopradetta in Zaragoça, in Heusca, in Barbastro, in Daroca, in Calataiud, & in tutte l'altre Città, e Terre, che si guadagnarebbono a'Mori, due Vassalli per ogni Luogo, d'ogni Legge, o Setta; con le case, & eredità loro; e con tutti i diritti, e seruigi personali, ch'al Rè apparteneuano. I quali fossero liberi, & essenti dalla giurisdittione Reale; e che solamente fossero obligati d'andar alla guerra contra'Mori, co'l Priore, ch'iui faceua residenza. Riserbandosi anco in tutte le Terre, e Castella, c'haueuano da trenta Vassalli all'insù, che pagassero datio, e gabelle; o come si dice in Ispagna, Pecheros; due Vassalli della medesima conditione, & immunità. E nella Città di Iaca, pigliarono tanto sito, e terreno, che fosse basteuole per edificarui vna Chiesa, & vn Palagio della loro Religione. E nella medesima maniera s'accordarono poi anco le Religioni, e Militie del Tempio, e del Santissimo Sepolcro; con consentimento di Folco d'Angioù, all'hora Rè di Gierusalemme. Questo particolare importantissimo, habbiamo raccontanto in questo luogo; hauendone data occasione il Regio Monastero di Sixena, e la Reina Donna Sancha sua Fondatrice.

Dō Alonso Imperator di Spagna, instituisce Eredi del Regno d'Aragon, le Militie di S. Giouanni Gierosolimitano, del Tempio, e del Santo Sepolcro.

Ramōdo de Podio Maestro de gli Hospitalieri cede al Conte di Barcelona le ragioni, che questa Religione haueua nel Regno d'Aragon, con alcune conditioni.

Euui parimente ne'Confini della Diocesi del medesimo Vescouado di Lerida, vn'altro Monastero di Monache dell'istessa Religione di S. Giouanni Gierosolimitano, chiamato il Monastero di Nostra Signora d'Alguaire; posto nel Principato di Catalogna, sopra vn'alta Montagna, in riua al Fiume Noguera di Riuagoçra; in luogo d'aria assai più sana, che non è quello di Sixena. Non entrano parimente in detto Monastero se non Donne Nobili, e ben nate; le quali han dato in ogni tempo, e tuttauia danno buonissimo odore dell'honestà, e santimonia loro. Fù il detto Monastero d'Alguaire, edificato in tempo del Rè Don Pietro Secondo d'Aragon, e primo di Catalogna; circa gli anni di nostra salute mille dugento, e dodici; da due nobilissime Matrone Catalane, molto ricche; chiamate l'vna Saurina de Iorba; e l'altra Elsa de Saguardia; le quali hauendo venduto il Patrimonio loro, c'haueuano in diuersi luoghi; comprarono le Terre, o siano Castella d'Alguaire, che stà al piè della detta Montagna, sotto al Monastero: la Portella, e Villanueua de Segrian; e fecero edificare la Chiesa, & il Monastero; dotandolo dell'entrate, e della giurisdittione di detti Luoghi; i quali fin al giorno d'hoggi possiede.

Monastero d'Alguaire in Catalogna.

Il Capitan Fra Pietro de Rocque Laure detto Sant'Aubino, in questo mezo, hauendo molto ben'armata vna Galeotta, che'l Gran Maestro Valletta lasciata gli haueua; & il Capitan Fra Ferrante Coyro, hauendone armata vn'altra minore; ambidue in compagnia da Malta si partirono, tirando alla volta del Capo Buonandrea. Et iui fatta hauendo l'acquata loro, alla volta d'Alessandria se n'andarono. E giunti essendo alle spiaggie di Rascit, e di Damiata; alle bocche del Nilo presero alcuni Mori sopra quei Barconi, che portano le spetierie in Alessandria; da'quali hauendo hauuto auiso, che la Carauana de'Vaselli, ch'vnitamente insieme nauigar sogliono, dall'Egitto in Grecia, & à Costantinopoli; era già partita, accompagnata da Scirocco Rais Beì, cioè Gouernatore, o Vicerè d'Alessandria, vnito con la Guardia di Rodi; si risoluerono d'andar alla coda della detta Carauana. E giunti essendo nel Golfo di Satalia, presero vna Germa di due mila salme, con nouanta Turchi; cinquanta de'quali erano Gianizzari, i quali prima di rendersi, fecero vna gagliardissima difesa.

Era la Germa sudetta caricata di Tapeti, e di Corami Turcheschi fini; e poco più oltra presero vn'altra Germa caricata di lino, e di riso; e sualigiarono altri Vaselli. E finalmente hebbero così buona

A buona ventura, che presero anco vn Gran Vasello di Lindo; sopra del quale era imbarcata la Famiglia, e tutta la casa d'vn Tastredà, cioè Tesauriero, ch'era stato in Egitto; e se ne tornaua à rendere i conti suoi in Costantinopoli, Huomo ricchissimo; la persona del quale, era imbarcata nelle Galere di Scirocco Rais.

1569

Sopra questo Vasellaccio trouarono i nostri ventiquattro Caualli Turchi di prezzo; e quattro Mule bianchissime, come Armellini; grandi, e pari d'altezza, e di bellezza rarissime; con vna Lettica sontuosissima, e superbissima, fodrata di broccato; che'l Tastredà portaua à presentar al Gran Turco. E quiui trouarono parimente molti drappi d'oro, e di seta; e broccati tessuti con fili d'oro massiccio, e diuersi guarnimenti di caualli, ornati d'argento, e molto ricchi: alcune vesti lunghe di seta, fodrate di Martore, di Zibellini, e d'altre pelli di gran valore. Il che tutto imbarcarono nelle due Galeotte, le quali caricate si trouarono d'ogni ricchezza; presi hauendo anco frà ambidue, circa trecento Schiaui. E veduto hauendo essergli impossibile il poter condurre in Christianità quella gran Machina del Vasello Lindano, con i ventiquattro Caualli, e le quattro Mule rarissime; dopo hauer dato soccorso di biscotto, e d'altri rinfrescamenti a'Marinari di detto Vasello; i quali erano Greci, e Rodioti; aiutandogli anco co'l rimorchio, accioche accostar si potessero à far l'acquata loro; gli lasciarono andar al loro camino. Stimò, e laudò grandemente il Tastredà, quella cortesia; dicendo, che già non si doleua dell'altra perdita; poiche ricuperate haueua le quattro Mule armelline rarissime, ch'alla persona del suo Signore dedicate haueua.

Mule armelline, & vna Lettica superbissima, per donar al G. Turco.

B

Ritornarono le due Galeotte sopradette à saluamento in Malta, a'vent'otto di Giugno. E perche nessuno haueua parte nella Galeotta di Sant'Aubino, come l'haueuano in quella del Capitan Ferrante Coyro, al quale fù necessario di partir con molti; rimase esso Sant'Aubino così ricco, che più arrischiar non volle la Persona sua, nel nauigare la Galeotta. E però così armata, come staua, la donò egli al Caualier Fra Bernardo de Rocque laure, detto Sant'Aubin il Giouane, suo Fratello; il quale nauigandola anch'egli poi, v'hebbe buonissima ventura. Il Gran Maestro, per il diritto dell'Ammiragliato, che si piglia in natura, à ragione di noue per cento, hebbe vna buonissima parte di quella ricca preda; e mandò in Roma vna quantità di Tapeti finissimi, per presentar al Cardinal Montepulciano, & al Signor Ascanio della Corgna suoi Parenti; a'Cardinali Protettori della Religione, & anco al Tesauriero Bussotto; per gratitudine del buon vfficio, che fatto haueua nel negotio delle Decime del Regno di Napoli.

Diritto dell'Ammiragliato al G. Maestro appartenēte in Malta.

C

Data haueua il Gran Maestro, vniuersal licenza à ciascuno di poter armar Vaselli, e di far da Malta la guerra à gl'Infedeli; purche i Vaselli armati fuori, si conducessero di Malta, e di gente forestiera; non volendo egli, che i Maltesi, e gli Habitatori di Malta, & altri Vasalli suoi, se non molto pochi à tanto rischio si mettessero; per non perdergli facilmente, & anco per non disturbare, e diminuir il numero de'Guastatori, alla Fabrica della nuoua Città. Laonde in questi tempi, veduta essendosi la ventura grande di Sant'Aubino; andarono in Malta molti con Galeotte armate, per attendere al Corso. E così il Gran Maestro, senza tener egli Galere sue proprie; trouò il modo di dannificar gl'Infedeli, e di far acquisto di molti Schiaui, e di tener la Piazza, e l'Isola abbondante di molti buoni Marinari, e di valenti Azappi. Il che fù poi di giouamento grandissimo, per rimediar al meglio che si potè la disgratia, che d'indi à poco, alle Galere della Religione occorse; come appresso diremo.

Dopo questo, morto essendo il Bagliuo di Napoli Fra Lamberto Doria; fù quel Bagliaggio conferito all'Ammiraglio, e Generale delle Galere Fra Nicolò Riualta. Et hauendo i Procuratori suoi rinunciata la Dignità dell'Ammiragliato; fù à quella eletto a'quattro di Luglio, il Commendator Fra Gioseppe Cambiano; il quale poco dianzi era andato in Malta; e poco dopo, fù anco eletto per vno de'Procuratori del Tesoro.

D

Selim Gran Turco in questo mezo, sbrigato essendosi dalle guerre de gli Arabi, e tralasciata hauendo dal tutto l'Impresa di congiungere quei Fiumi; si quietò co'Moscouiti, e co'Persiani. Et escluso hauendo il Transiluano, che lo sollecitaua à rompere la Tregua con l'Imperatore; mostrò di desiderar la Pace con tutti, fuor che co'l Rè di Spagna. Però queste erano fittioni, per adormentar, & affidar maggiormente i Venetiani. Percioche fece egli questo, per potere più quietamente attendere alla conquista del Regno di Cipro; come in effetto dall'essito, si vide. Con tutto ciò, gli apparecchi grandi d'Armata, ch'egli à quell'effetto facendo andaua; non lasciarono di metter in sospetto il Mondo. Onde il Papa, che primo di tutti ne fù auisato; mandò il Caualier Fra Cencio Guasconi in Malta, ad auisarne il Gran Maestro; al quale scrisse vn Breue, dato in Roma à gli vndici d'Agosto, co'l quale facendogli sapere gli apparecchi grandi d'Armata, che'l Turco facendo andaua; gl'incaricaua, che douesse fare vsar ogni diligenza, c'humanamente possibile gli fosse, perche la nuoua Città Valletta, quanto prima si trouasse ridotta in difesa; dicendo hauer data espressa commissione al detto Caualier Guasconi, che douesse vedere ne'termini, che la detta Città si trouaua; e che quanto prima glie ne douesse riportar il disegno, con ampla Informatione delle diligenze, ch'intorno alla Fabrica, & alla fortificatione di essa facendo s'andauano. E diede al medesimo Guasconi, le Bolle, & ogni altra speditione necessaria sopra le trè Decime, che nel Regno di Napoli concedute haueua; acciò al Gran Maestro le presentasse.

Papa Pio Quinto [illegible]da à sollecitar la Fabrica della Città Valletta.

E

Partite erano da Malta in questo mese d'Agosto, trè Galeotte grosse di conserua per Leuante; cioè quella di Sant'Aubino il Giouane, la Maiorchina di Don Alonso de Castelui, & vn'altra, ch'era stata armata in commune dal Caualier Fra Cesare Rusca, e da Peracchi Caloriti; le quali combatterono, e presero alcune Germe caricate di spetierie, e di Droghe, che dalle bocche del Nilo, alla volta d'Alessandria nauigauano. Talmente che ritornate sarebbono le Galeotte sudette con ricchissima preda in Malta; se Scirocco Rais Bei, o sia Vicerè d'Alessandria; ritornando in quel punto da accompagnar la Carauana con sette Galere; vdito hauendo lo strepito dell'artigliarie, à quella volta subito incaminato

1569 nato non si fosse. Onde scoperte hauendo le trè Galeotte, che stauano caricando la Galeotta Maiorichina, delle più ricche merci, che prese haueuano; procurando andaua di metterle sotto vento. Perilche leuandosi elle incontanente, fecero forza di vele, per saluarsi. Però la disgratia volle, che rotta essendosi la penna dell'antenna alla Galeotta del Caualier Rusca; rimanesse d'indi à poco presa. Sopra della quale furono fatti Schiaui l'istesso Caualier Fra Cesare Rusca, Fra Giouan Battista Alciati, e Fra Francesco Isnardo. L'altre due Galeotte, dopo vna lunga, stretta, e molto pericolosa caccia, finalmente si saluarono; e giunsero in Malta con presa di cinquanta Schiaui frà Turchi, e Mori. E con tanti colli d'Indico, di Pepe, e d'altre Droghe, che basteuoli furono per riscattar i Compagni Schiaui. A

Ricompensò in parte questa perdita, l'altra Galeotta Maiorichina del Capitan Galceran de Finogliet, che combattendo prese vna Galeotta Turchesca di diecio tto banchi. E mentre con essa se ne ritornaua, prese assai vicino à Malta vna Germa Turchesca, che di Leuante andaua in Barbaria, caricata di diuerse merci; la qual preda riuscì ricchissima. Fecero parimente notabili danni a'Turchi, con ricchissime prede in quest'anno, diuersi altri Vaselli armati; e specialmente la Galeotta del Caualier Fra Marcantonio de'Marchesi di Busca; quella del Caualier Fra Basilio Basilicò Messinese; e quella del Caualier Fra Giouan Battista Viualdo Piemontese; Il Bergantino di Fra Pietro di Noe; B quello di Paolo Micciolo Maltese; e la Fusta di Martino Mula Gozitano. I quali Vaselli nell'assenza delle Galere, ch'erano à Marsiglia; fecero buonissimo seruigio all'Isola di Malta; difendendola dall'inuasione, e depredatione de'Corsali Infedeli; & apportarono non poco vtile, e giouamento all'Ammiragliato del Gran Maestro.

Fra'Oliuiero Starquei, Bagliuo dell'Aquila.

Promosso fù in questo tempo alla Dignità della Gran Croce, con titolo di Bagliuo dell'Aquila, Frat' Oliuiero Starquei, già Luogotenente di Turcopliero; hauendo prima, per fuggire l'oppositioni, e le contradittioni; fatta vna dichiaratione, ch'essendo egli eletto à quella Dignità; pretenduto non hauerebbe di precedere i Bagliui di Manoasca, e di Caspe, che presenti in Conuento all'hora si trouauano; senza pregiudicio però de'Successori Bagliui dell'Aquila; e con conditione ancora, che ritornando la Religione in possesso de'Beni, ch'in Inghilterra le sono stati vsurpati; esso Bagliuo Starquei, restituito fosse al vero antico luogo di Bagliuo dell'Aquila.

Mentre che queste cose in Malta fatte s'erano; Volfango Duca di Duepont Tedesco; il quale con potente Essercito passato se n'era in Francia, in aiuto de gli Vgonotti; dopo hauere espugnata, e presa per forza la Chiaritè, e tagliati à pezzi quanti Soldati Cattolici vi trouò in presidio; vnito s'era finalmente con l'Essercito dell'Ammiraglio; e con l'arriuo suo riempiuto haueua tutto quel Regno di terrore. Però non molto dopo che congiunto si fù con l'Ammiraglio; mentre superbamente speraua di far gran cose; promettendosi di voler essere egli la rouina di tutti i Cattolici di Francia; infermandosi, se ne morì. E fù in luogo suo, creato Generale dell'Essercito, che condotto haueua, il Conte di Masfelt; non ostante che l'Ammiraglio procurasse, che quel Carico dato fosse al Principe d'Oranges, ch'in Francia all'hora senza Carico alcuno, fra'Tedeschi eretici si trouaua. C

Vuolfango Duca di Duepont eretico, more in Francia.

Congiunto s'era all'incontro, parimente il Duca d'Angioù, co'l Duca d'Vmala. Onde i Cattolici stauano con deliberatione di combattere, caso che se ne fosse offerta occasione, con buona speranza di vittoria; accresciute essendosi le forze dell'Essercito Regio, con l'arriuo del Conte di Masfelt Fratello di quello, ch'era stato surrogato da gli Eretici in luogo del Duca di Duepont. Percioche questi due Fratelli erano di diuersa Religione; essendo quello Eretico, e questo buon Cattolico, e fedel Seruitore del Rè Filippo: Et era stato mandato dal Duca d'Alua, in soccorso del Rè di Francia, con venticinque Insegne d'Infateria Spagnuola, e Tedesca; e con due mila Caualli. Essendoui anche giunte le Genti Italiane dèl Papa, e del Duca di Fiorenza; le quali dopo hauer fatto alto à Volpiano, Terra posta nella Prouincia del Canauese a'Confini del Piemonte; guidate da'Commissarij Monsignor Lorenzo Lenzi Vescouo di Fermo, e da Fra Vicenzo Spini Fiorentino Caualier di San Giouanni Gierosolimitano, à gran giornate passate se n'erano in Francia; e con grand'allegrezza accolte furono dal Duca d'Angioù Generale dell'Essercito Regio. Percioc'haueua in esse gran fidanza; posciache non si poteua ben fidare delle Genti Francese; hauendo nel proprio Essercito molti Parenti, & Amici dell'Ammiraglio, e de gli altri Eretici, e Ribelli. D

Poitiers assediato da gli Vgonotti.

Non molto dopo l'arriuo di queste Genti Italiane in Francia; l'Ammiraglio andò con l'Essercito suo à porre l'assedio intorno à Poitiers, Città principale della Prouincia di Poictoù; doue auenga, che'l Conte di Luda, che n'era Gouernatore, hauesse fatte tutte le prouisioni, e dati quei buoni ordini, che possibili gli furono, per difesa di quella Città; tuttauia, perche la conseruatione, o la perdita di essa, pareuà molto importante alla somma della guerra; il Duca d'Angioù si determinò di mandarui in presidio il Duca di Guisa, con mille Caualli Francesi; ottocento Archibusieri à cauallo, dugento Celate Italiane; co'Capitani loro Angelo de Cesis, e Giouanni Orsino Signori Romani; e trecento Archibusieri delle Compagnie del Duca di Fiorenza, guidati da Paolo Sforza; le quali Genti tacitamente partendosi, e di notte alla volta di Poitiers incaminandosi; fecero tal diligenza, che caminato hauendo quasi sessanta miglia senza riposarsi; entrarono parimente di notte in quella Città; dando con l'arriuo loro grand'animo, e gran coraggio à gli Assediati; e fecero poi quiui honorata difesa. Però pareua, che quell'assedio andar non potesse molto in lungo; non v'essendo nella Città prouisione da viuere per molto tempo. Perilche increscendo oltra modo al Duca d'Angioù, di perdere quella importantissima Città; si risoluè, per diuertire l'assedio, d'andar ad assediare Chiastelerault, Luogo forte, e quindi non molto lontano; che poco dianzi era stato espugnato, e preso da gli Vgonotti; i quali lasciate vi haueuano dentro, quasi le più importanti robbe loro. Nè gli venne fallito il pensiero. Percioche inteso hauendo l'Ammiraglio, che Chiastelerault staua in pericolo; sciolse incontanente d'intorno à Poitiers l'assedio; e s'incaminò per soccorrere quella Fortezza à lui carissima. Mà inteso hauendo il Duca d'Angioù dalle sue Spie, che gli Vgonotti abbandonato haueuano l'assedio di Poitiers, E

e che

1569

A e che marciauano alla volta sua; parendogli, che bastasse per all'hora, l'hauer conseguito l'intento suo di liberare l'assediata Città, anch'egli sciolse l'assedio; e passata hauendo la riuiera, con buon'ordine si ritirò. Nè molto dopo, trouandosi l'Essercito Regio à San Cler, e quello dell' Ammiraglio à Moncontour; si vennero ad incontrare a'trè d'Ottobre, in vn luogo spatioso, e piano; doue s'appiccarono à battaglia, della quale dopo essersi lungamente, e con dubioso euento combattuto; hebbero finalmente i Cattolici la vittoria; rimanendoui gli Vgonotti vinti, e sconfitti, con morte di quasi dodici mila Fanti, e mille, e cinquecento Caualli.

Battaglia, e vittoria de' Cattolici, contra gli Vgonotti in Francia.

Segnalaronsi in questa battaglia frà gli altri egregiamente gl'Italiani, i quali vi guadagnarono ventidue Insegne di Fanteria, e quattro Cornette di Caualleria, che'l Conte di Santa Fiore in segno, & in parte della vittoria, mandò al Papa; il quale dopo hauerne solennemente rendute à Dio le douute gratie, appendere le fece, quasi Trofei alla Gran Maestà di Dio, nella Chiesa di San Giouanni Laterano; doue anco hoggidì sopra la maggior Porta si veggono. A questa battaglia non si trouò altrimenti presente il Principe d'Oranges, nè il Conte Lodouico di Nansao suo Fratello. Percioche trè giorni innanzi, lasciati hauendo i Reggimenti loro nell'Essercito, quasi presaghi di quel Successo, in B Germania ritornati se n'erano. Di questa vittoria grand'allegrezza in Italia si fece; stimando, che quando la cosa fosse riuscita al contrario, aspettar indubitatamente si poteuano in breue l'armi de gli Eretici di quà da' Monti. Onde tutti i Principi Italiani nelle Città, e ne gli Stati loro, deuoti ringratiamenti à Dio, con publiche allegrezze, rendere ne fecero.

Le Galere della Religione dopo questo, partendosi da Marsiglia, in Malta finalmente, al primo di Nouembre se ne tornarono; in numero solamente di quattro. Percioche trouata non haueuano commodità di poter armare la Galera San Iacomo, che lasciata fù in Marsiglia tirata in terra. E frà esse quattro, v'erano le due nuoue, cioè la Capitana, e l'altra chiamata Santa Maria della Vittoria, commandata dal Capitan Fra Renat de Semur. Erano le nuoue, ambedue bellissime, e buonissime Galere; e specialmente la Capitana, ch'era tenuta la migliore, che'l Mare Mediterraneo solcasse. Solamente pareua, che i Marinari in mal concetto la tenessero; per vn sinistro augurio, che nel Porto di Marsiglia le occorse; doue la prima volta, ch'ella fù arborata, dal folgore fù percossa. In maniera tale, che spezzato hauendole l'albero, fù necessario d' vn nuouo albero prouederla. Con le Galere sopradette, molti Commendatori, e Religiosi di quest'Ordine in Malta se n'andarono; essendo stati C chiamati al General Capitolo; e frà essi, il Marescialle F. Giouanni le Vesque della Cassiere, & il Commendator Fra Giorgio Vercelli; lasciato hauendo il Carico di Riceuitor in Napoli, al Commendator Fra Giulio Braui, ch'iui mandato fù suo Successore. Et egli tosto che fù giunto in Malta, fù dal Gran Maestro dichiarato Luogotenente di suo Siniscalco. E subito si cominciò à far fabricar il Tribunale del Capitolo Generale; & à mettere in ordine tutte le cose, ch'alla celebratione di esso erano necessarie. Et accioche con maggior quiete celebrar si potesse, il Gran Maestro, & il Consiglio ordinarono, che le Galere mandar fuori si douessero; per scemar di Giouentù il Conuento. Mà perche il Bagliuo di Napoli Riualta Generale di esse, nel General Capitolo ad ogni modo ritrouare si voleua; Per questo a'sette di Nouembre, eletto fù Reggente di dette Galere, il Commendator Fra Giouan Vasquez de Coronado Castigliano, e Commendator de Cubillas; il quale a' quindici di Nouembre partì da Malta, con trè Galere; cioè la Capitana, Santa Maria della Vittoria, e Sant'Anna; per andar in busca de'Corsali in Barbaria; andando in conserua di dette Galere, la Galeotta di Fra Bernardo de Rocque Laure, detto Sant'Aubino il Giouane; la Galeotta di Fra Don Pietro la Rocca Messinese, commandata da Fra Basilio Basilicò; Il Bergantino del Padrone Gioseppe Messinese; quello D di Gamba di Bosco, e due altre Fregate; In modo, che con le Galere, erano in tutto dieci Vaselli da remo. E giunti essendo all'Isola della Lampadosa, costretti furono à fermarsi quiui alcuni giorni per il mal tempo; stando le Galere, & i detti Vaselli sorti nel Porto, sotto il Castello. Mà posti essendosi i venti alla trauersia di quel Porto, vscendo quindi le Galere, & i Vaselli sopradetti, se n'andarono alla Cala Pisana. Mà non potendo nè anco star quiui, per il mal tempo, il quale sempre andaua peggiorando; si leuarono di Cala Pisana, per girar l'Isola. Et hauendo la Capitana, e la Padrona dato fondo; la Galera Sant'Anna nell' imbrunire della notte, fù sforzata à sferrare; & hauendo sparato vn tiro, per segno della necessità sua; l'altre due Galere vollero in ogni modo seguirla. E così cominciarono à correre vna pericolosissima, e spauentosa fortuna; la quale durò non solamente per tutta quella notte, e per il seguente giorno, mà per due altri appresso; cacciandole i venti con impeto, e furor grandissimo, hor alla volta di Trapani, hor alla volta di Malta, ed'hor verso il Capo Passaro; con pericolo manifesto di sommergersi; e massimamente la Galera Sant'Anna, per esser Vasello vecchio, e graue. Però come à Dio piacque, arriuarono in Saragosa; e dopo essere state quiui alcuni giorni, in Malta se ne ritornarono; portando in Conuento il Gran Bagliuo d'Alemagna E Fra Gioachino Spar, ch'in Saragosa ritrouarono; hauendo lasciati gli altri Vaselli della Conserua loro, alla Lampadosa; i quali dopo essere passato il temporale, seguirono il viaggio loro in Barbaria; doue hauuta hauendo caccia da otto Galeotte d'Algieri, le due Fregate, & il Bergantino Messinese, presi rimasero; essendosi saluate con fatica grande, le due Galeotte di Sant'Aubino, e di Don Pietro la Rocca.

F. Gio. Vasquez de Coronado Reggente delle Galere della Religione.

Le Galere della Religione corrono fortuna.

A Malta in tanto, le Lingue fatti haueuano i Procuratori, & i Rolli loro, per il General Capitolo & hauendo i Procuratori del Priorato d'Aquitania residenti in Malta, esposto al Consiglio, che'l Priore, e la maggior parte de'Commendatori di quel Priorato, per essere stati assediati nella Città di Poitiers dall'Essercito de gli Vgonotti; doue alcuni di loro erano morti, valorosamente per difesa della Santa Fede Cattolica combattendo; per questa cagione, non haueuano potuto mandare le Procure, nè i Procuratori loro, conforme al solito; per interuenire alla celebratione del General Capitolo. Il Consiglio, per gratia speciale concedette autorità a' Frati di quel Priorato, che residenti in

1569 Malta all'hora si trouauano, ch'eleggere potessero Procuratori, ch'in Capitolo tenessero il luogo, e la voce del Priore, e de' Commendatori, ch'in quell'Assedio trouati s'erano. Et vna simil gratia conceduta fù poi a'Caualieri della Lingua d'Alemagna sì, ch'eglino eleggere potessero in Conuento, e sopplir vn Procuratore per i Commendatori Alemanni assenti, che la Procura loro mandata non haueuano. E finalmente nella Domenica a' 20. di Nouembre di detto anno 1569. fù dato felice principio con le solite cerimonie, al primo, & vnico General Capitolo, celebrato sotto il G. Maestro F. Pietro di Monte; il quale fù l'ottauo tenuto nell'Isola di Malta. La onde andato essendo il G. Maestro la mattina à buon'hora, da tutti i Signori del Consiglio accompagnato, alla Chiesa di S. Lorenzo; fù cantata vna solenne Messa dello Spirito Santo. Dopo la quale co'l Prior della Chiesa, e con tutto il Clero, processionalmente al Palagio se ne ritornò; e quiui nella gran Sala, doue il Trono Magistrale con le solite Sedi, per i Capitolanti apparecchiato s'era; furon dette l'vsate preci, & orationi. Dopo le quali Fra Raffaello Faua Bolognese, Religioso di S. Agostino, fece vna dotta, & eloquente Predica. E quella finita, il G. Maestro anch'egli fece vn breue, e graue ragionamento; essortando, ammonendo, e persuadendo tutti à spogliarsi d'ogni priuato interesso, e d'ogni particolar passione, & à pensar da vero di proporre, e trattar in quel Capitolo, cose ch'al publico honore, e beneficio dell'Ordine appartenenti fossero. E nel Martedì seguente a' 22. del medesimo, essendosi tenuta la prima Sessione di detto General Capitolo, il Caualier F. Vicenzo Ginori Fiorentino, fece vna gratiosa, & ornata oratione nell'idioma nostro; acconciamente, e dottamente mostrando, qual zelo, qual prudenza, qual esperienza, e qual intentione hauer debbino i Legislatori: Di quali virtù, & affetti vestiti, e di quali passioni spoliati essere doueuano; per fare leggi sante, buone, & vtili alla Republica. E finita l'oratione, presentate furono al G. Maestro in segno di Dispropriamento, al solito le borse, co' Rolli; & il Marescialle al suo torno presentò la Bandiera della Religione, & il Bastone della Giustitia; e letti furono i Rolli, con le solite proteste; acciò l'ordine, e la precedenza della lettura di quelli, ad alcuno non apportasse pregiudicio. Gli Incorporati in questo General Capitolo furono i seguenti, cioè. L'Illustrissimo, e Reuerendiss. Sig. Fra Pietro di Monte Gran Maestro. Il Prior della Chiesa F. Antonio Cressino. Bagliui Conuentuali, Fra Baldassare di Ventimiglia Gran Commendatore, Fra Giouanni le Vesque della Cassiere Marescialle, Fra Francesco de S. Clement Gran Conseruatore, Fra Giosepppe Cambiano Ammiraglio, Fra Don Fernando de Alarcon Cancelliero. Priori, Fra Pietro Giustiniani Prior di Messina, e Fra Scipione Aiazza Prior di Capoa. Bagliui Capitolari, Fra Saluador de Sin Bagliuo di Negroponte, F. Nicolò Orsino di Riualta Bagliuo di Napoli, Fra Francesco Gozon detto Melac Bagliuo di Manoasca, F. Luis de Salzedo Bagliuo di Caspe, e F. Oliuiero Starquei Bagliuo dell'Aquila. Luogotenenti de'Bagliui Conuentuali, Fra Christofano le Boleur detto Montgauldri Luogotenente d'Hospitaliero, Fra Vualtero Heusenstein Luogotenente di Gran Bagliuo, F. Oliuiero d'Aux detto Bournè Luogotenente di Tesauriero. V'interuennero 18. Procuratori di Priori assenti, cinque de'Bagliui Capitolari, 19. Procuratori de'Commendatori de'Priorati; e sette Procuratori de'Frati, o siano delle Lingue. Percioche mancò Inghilterra, per la qual Lingua non vi fù Procurator alcuno. V'entrarono venti Compagni, o siano Assistenti del Gran Maestro, di diuerse Nationi.

Capitolo Generale ottauo celebrato in Malta.

Indi nel Lunedì seguente, a' 25. del medesimo; giorno alla gloriosa Vergine, e Martire S. Caterina consecrato, tutti i Capitolanti deuotamente si communicarono, per mano del Priore della Chiesa F. Antonio Cressino; e nel Sabato a' 26, fatti i soliti giuramenti; eletti furono i Signori Sedici Capitolanti Compromissarij, e Diffinitori di tutto il General Capitolo; i quali furono questi. Per la Lingua di Prouenza, il Gran Commendatore, & il Bagliuo di Manoasca. Per Aluergna, il Marescialle, e Frat' Antonio de Villemontès. Per Francia, il Luogotenente d'Hospitaliero, & il Luogotenente di Tesauriero. Per Aragona, Catalogna, e Nauarra, il Gran Conseruatore, & il Bagliuo di Negroponte. Per Italia, l'Ammiraglio, & il Prior di Capoa. Per Inghilterra, non trouandosi in Conuento altro Caualiero di quella Lingua, fuor che'l Bagliuo dell'Aquila Frat'Oliuiero Starquei, egli si prese per Compagno, per entrar ne'Sedici, il Commendator Frat'Vbertino Soler, ch'era incorporato nel Capitolo, come Procuratore de'Commendatori del Priorato di Messina. Per Alemagna, il Luogotenente di Gran Bagliuo, e Frat'Enrico de Meternich. Per Castiglia, Fra Don Pietro de Mendozza Procuratore del Prior di Castiglia, e Fra Pietro Mesquita Procuratore de' Commendatori del Priorato di Portogallo. Nella Lingua d'Aluergna; eleggendosi i due, per entrare ne'Sedici, si venne à parità di voti, frà il Caualier Frat'Antonio de Villemontès, ch'interueniua come Procuratore de'Frati della Lingua d'Aluergna, e Fra Iacomo de Reuel, ch'interueniua come Procuratore de'Commendatori d'Aluergna, i quali due Caualieri erano d'vn medesimo passaggio, & il Capitolo generale elesse il detto Frat' Antonio de Villemontès. E perche i Procuratori del Tesoro entrauano ne' Sedici; deputati furono Procuratori del Tesoro per assistere nel Capitolo Generale, i Commendatori Frat'Antonio Maldonado, e Fra Bartolomeo Vasco. I sopradetti Signori Sedici andarono à tenere il Tribunale, o sia Conclaue loro, nella casa del Signor Eustachio di Monte Nepote secolare del Gran Maestro; & il Commendator Fra Giorgio Vercelli entrò con essi, come Procuratore del Gran Maestro. Entrarono parimente con detti Sedici, il Vicecancelliero Francesco Mego, & Agostino di Santa Maura, Scriuano del Tesoro. A' due di Decembre, il Gran Maestro dimandò, & ottenne dal Capitolo Generale, di poter conferire il Bagliaggio di Langò al Commendator Fra Christofano le Boleur detto Montgauldri, Luogotenente d'Hospitaliero; e nel medesimo giorno à richiesta dell'istesso Gran Maestro, confermato fù l'Vfficio di Siniscalco in vita, al Commendator Fra Gio. Francesco la Motta.

I Capitolanti si communicano deuotamente, per mano del Prior della Chiesa.

Fra Gio. Francesco la Motta Siniscalco in vita.

Nel seguente giorno a trè di Decembre, durante questo General Capitolo, si congregò il Consiglio ordinario, dal quale eletto fù in Capitan Generale delle Galere il Gran Conseruatore Fra Francesco de S. Clement. Et à presentatione di lui, fù eletto Capitano della Galera Capitana, il Caualier F. Don Federico Meca; la qual elettione parue cosa molto incongruente, & insolita. Percioc'hauendo i Signo

ri Sedici

A ri Sedici in loro compromessa ogni sopprema autorità di disponere di tutte le cose di Stato, e specialmente delle Galere; come constaua per essempij, ch'in altri Capitoli Generali, essi Signori Sedici, eletto haueuano il Generale delle Galere; pareua, che mentre il loro Tribunale era attualmente in piedi, il Consiglio ordinario, come Tribunale inferiore, non douesse, nè potesse procedere à quell'elettione. Poich'ogni autorità sua pareua sospesa fin'alla publicatione de' Decreti Capitolari, & alla restitutione delle borse; e de' Suggelli, che stauano tuttauia con ogni autorità de' Consiglieri, e de' Capitolanti compromessi, ne' sudetti Signori Sedici. Perilche fù da gli Intendenti giudicato, che quell'elettione non fosse in tutto legitima. Oltra che la Persona del San Clement non era riputata molto atta à commandar Galere; non hauendo egli molto nauigato. Però sì come hebbe egli quel Carico con principio così strauagante; così gli riuscì poi con fine infelicissimo, come appresso vederemo.

1569

F. Francesco de S. Clement eletto, per via estraordinaria, Generale delle Galere.

E perche mentre si celebraua questo General Capitolo, la fama con grande strepito risonaua de gli apparecchi grandi d'Essercito, e d'Armata, che'l Turco faceua; correndo voce, che disegnasse di fare assalire di nuouo l'Isola di Malta: I Signori Sedici Capitolanti, considerando esser necessario di trouare qualche modo, per mezo del quale hauere si potesse prontamente vna buona somma di danari, B per poter fare le prouisioni alla difesa necessarie; non vollero da loro stessi vn negotio di tanta importanza risoluere. Mà proposta hauendo l'vrgente necessità, e rappresentato il pericolo, ch'à tutta la Religione soprastaua; in vna publica Sessione del General Capitolo, a' 9. di detto mese di Decembre, conceduta fù autorità al Gran Maestro, & al Consiglio ordinario di poter pigliare ad interesso fin'alla somma di 70. mila Scudi; e di poter per tal effetto, (se così gli paresse) alienare, e con titolo di vendita concedere, tutti i redditi, gli introiti, & i diritti delle Risponsioni, & Impositioni, ouero parte di essi, al commun Tesoro, ogn'anno appartenenti, con facultà di poter redimergli. E nel medesimo giorno, dimostrate hauendo il Gran Maestro le necessità, & i bisogni, ne' quali la Religione all'hora si trouaua, e l'eccessiue spese, che le soprastauano; donò di propria borsa sua, al commun Tesoro, 4. mila Scudi. Et all'essempio suo, tutti i Signori Capitolanti, tassandosi, chi in 400, chi in 300, e chi in 200. Scudi; donarono anch'eglino al Tesoro circa la somma di dieci mila Scudi, di puro donatiuo.

Tirato s'era innanzi con gran quiete, e senza disturbo alcuno questo General Capitolo, fin' a' 12. di Decembre. Quando trouandosi il Caualiero Fra Don Fernando de Alarcon, alquanto punto, e disgustato contra il Commendatore Fra Don Pietro de Mendozza; perche in sua concorrenza, non ostante, C che fosse Commendatore della picciola Croce, haueua per più voti guadagnato, & ottenuto di esser eletto de' Sig. Sedici Capitolanti, innanzi al detto Alarcon, ch'era della Gran Croce, e Capo della Lingua di Castiglia; si diede egli à contradire molto efficacemente, & ostinatamente in Capitolo ad vna certa gratia, dal sudetto D. Pietro de Mendozza fauorita, e molto desiderata; per cagion della quale, vennero frà di loro à parole molto piccanti, e mordaci. Haueua D. Pietro vn Nepote Caualiero dell'Habito, Figliuolo di suo Fratello, chiamato D. Bernardino de Mendozza, Giouanetto di 13, in 14. anni, poco dianzi vscito di Paggio del G. Maestro; al quale paruto essendo, che'l Zio suo fosse in vn certo modo restato alquanto incaricato, & ingiuriato dall'Alarcon; da sè stesso, senza che di ciò sapesse nulla il Zio, chiamati in compagnia sua due altri Caualieri amici, e Camerate sue, cioè Fra Rodrigo de Riuera, e Fra Francesco Brizegno; s'auentò à dare delle bastonate al Cancelliero Alarcon, Huomo venerando, in Dignità costituito, e d'età di 70. anni; aspettato hauendolo all'vscir del Palagio Magistrale, mentre dal Capitolo se ne tornaua; e co'l bastone grauemente lo percosse, ferendolo nel capo, con grand'effusione di sangue. Et essendogli fatta spalla da quei due Caualieri complici, & in ciò fautori suoi; gli riuscì il far quell'insulto, e graue affronto all'Alarcon à saluamano; ancorche ben'accom- D pagnato fosse. L'Alarcon parendogli di non poter interamente di così strano affronto scaricarsi, e ricouerarsi, ancor c'hauesse fatto vccidere il D. Bernardino, per esser ancora, si poteua dir Fanciullo; cominciò apertamente dire, che riconosceua quell'ingiuria dal Zio, e non dal Nepote; e che Don Pietro gliela pagarebbe.

Eccesso grande di D. Bernardino de Mendozza.

Da quell'eccesso, vn disordine maggior insorse. Percioche tutti i Caualieri delle Lingue di Spagna primieramente; e dopo loro poi, gli altri Francesi, & Italiani ancora; e tutto il Conuento finalmente, quasi in due parti eguali si diuise; l'vna fauorendo l'Alarcon, e l'altra il Mendozza. E seppe il Demonio così opportunamente spargere il rio seme della zizania, e così altamente imprimere ne' cuori di ciascuno le radici della discordia; che tutti in quella differenza tanto s'appassionarono, come s'à ciascuno in particolare toccata fosse. E venne la cosa finalmente à tale, che fin'al Popolo in due fattioni, quasi Guelfi, e Gibellini, si diuise sì, che per le case si faceuano adunanze d'Huomini, e d'armi; e per le strade in grande Squadriglie armati andauano; e spesso spesso gli vni, e gli altri s'assaltauano. In maniera tale, che se'l Marescialle la Cassiera, il quale di giorno, e di notte non cessaua d'andare con gran diligenza attorno, da molti Caualieri accompagnato; interponendosi co'l bastone della giustitia, e E con la propria Persona sua, alla quale gran riuerenza, e rispetto era portato, non hauesse partite, e diuise molte questioni, e zuffe, e dati molti altri rimedij opportuni; senza dubio alcuno, seguito sarebbe vn general Fatto d'arme; tagliandosi tutta la Religione à pezzi. Don Bernardino, & i Complici suoi furono posti prigioni nel Castello Sant'Angelo; doue con guardie grandissime custoditi erano. Il che fù ben loro più che necessario. Percioche l'Alarcon tentò più volte di fargli vccidere.

Il G. Maestro, & il Consiglio, deputati hauendo Commissarij, e co'l processo essendosi prouato il caso; condannarono alla perditione dell'Habito tutti trè i Delinquenti, cioè D. Bernardino, il Riuera, & il Brizegno. E fù necessario, che'l Marescialle istesso, con grandissime guardie gli conducesse nell'Assemblea; doue tutti trè attualmente, & effettiuamente priuati furono dell'Habito; e condannati à perpetua carcere. Et oltra di ciò, fù sententiato, ch'al Don Bernardino, per trattarlo da Fanciullo; fosse data la stiua, o siano staffilate, ouero la disciplina, tante volte, quante al Gran Maestro paruto fosse; giudicando, che l'Alarcon con questo, più ragioneuolmente sodisfare, e più facilmente quietare si douesse.

D. Bernardino de Mendozza, & i Complici suoi priuati dell'Habito.

1569

uesse. Però non ostante questo, stette egli per molti mesi pertinace, e duro. Nel quale spatio di tempo, diuerse questioni, e baruffe fra' Parteggiani seguirono; con ferite, & anco con morte d'alcuni Caualieri, fra' quali fù con gran crudeltà, e quasi à furor di Popolo tagliato à pezzi Fra Don Giouanni de Villegas, da' Parteggiani di Don Pietro de Mendozza; sei de' quali più colpeuoli furono poi priuati dell' Habito; con Decreto, che dar' si douessero in potere della giustitia Secolare; per essere giustitiati. Il che però non fù poi esseguito, per non alterar maggiormente gli animi, che già pur troppo erano accesi. La onde fù necessario, che'l Gran Maestro, & il Consiglio, per quietar il Conuento, mandassero fuori di Malta l'vno, e l'altro de' Capi sudetti; con molti Seguaci loro, de' più principali. Percioche continouando, e tuttauia più crescendo il romore dell'Armata Turchesca; era quella diuisione, e quella discordia pericolosissima. Finalmente fù compromessa la differenza, e le conditioni della Pace, nel Duca d'Vrbino; il quale in gentilissima maniera, quella fastidiosa querela, e quella graue inimicitia poi, dal tutto estinse. Non si lasciò con tutto ciò, non ostante quei romori, di continouare, e di tirar innanzi il General Capitolo, sotto la continoua guardia, e ronda del Marescialle; il quale mostrò in ciò tanto valore, e tanta prudenza, che fù poi giudicato degno di succedere nel Magisterio al Gran Maestro Fra Pietro di Monte. E fatto hauendo i Signori Sedici diligente calcolo de' debiti, e crediti della Religione; acciò che per l'auenire sopplire si potesse alle spese necessarie; oltra l'ordinaria risponsione, cioè oltra i due terzi delle meze annate, secondo la nuoua stima, fatta nel primo General Capitolo celebrato in Malta, già imposta, e fin'all'hora continouata; la quale dichiararono, che per l'auenire ancora pagare si douesse; imposero sopra tutti i Priorati, Bagliaggi, Commende, Membri, Pensioni, e Beni della Religione, vn'altra simile risponsione intera, cioè due altri terzi delle meze annate, da pagarsi per quell' anno al commun Tesoro; e per l'anno seguente vn' altra simile risponsione intera. E poi per l'altro anno immediatamente seguente, vna annoale risponsione di trenta mila Scudi d'oro del Sole, da pagarsi per rata parte, secondo la stima del sopradetto primo General Capitolo. Talmente, che la Religione douesse tirare, e riceuere per quel primo anno, che finirebbe nel giorno della Festa di S. Giouan Battista del 1570. doppia risponsione. E nell'anno seguente del 1571. vn'altra simile doppia risponsione. E poi nell' anno appresso 1572. oltra l'ordinaria risponsione, douesse tirare l'impositione sopradetta di trenta mila Scudi. E perche nel precedente General Capitolo, era stato ordinato, che si douesse pagare l'Impositione di trenta mila Scudi, etiandio nell'anno 1570. i Signori Sedici Capitolanti, hauendo consideratione alla doppia Risponsione, c'haueuano imposta, trasferirono la detta Risponsione di trenta mila Scudi; ordinando, che pagar si douesse nell'anno del 1573. E diedero autorità al Gran Maestro, & al Consiglio compito, in caso che'l General Capitolo futuro non si potesse tenere al tempo statuito; di poter commandare in virtù di General Capitolo, che la detta Risponsione di trenta mila Scudi si continouasse à pagare per due altri anni seguenti.

Querela fra'l Cancelliero Alarcon, e Don Pietro de Mendozza, accommodata dal Duca d'Vrbino.

Indi intesa hauendo la petitione de' Caualieri del Priorato di Portogallo, i quali per molte cagioni, chiedeuano, che concedere se gli douesse alcuna Dignità di Gran Croce, con facultà di poter ergere alcuna delle Commende loro in Titolo di Bagliaggio Capitolare; ouero che se gli desse, e concedesse in perpetuo, il Bagliaggio di Langò: Considerando detti Signori Sedici, che'l detto Priorato, ò sia Lingua di Portogallo, era molto benemerita della Religione, e di molti valorosi, e degni Caualieri ornata; statuirono, & ordinarono, che venendo à vacare la Dignità, & il Titolo del Bagliaggio di Langò, per morte, per promotione, o per rinuncia di Fra Christofano de Moncgauldri, ch'all'hora n'era stato proueduto; il medesimo Titolo, con preminenza della Gran Croce, perpetuamente concedere, & vnire si douesse al detto Priorato di Portogallo; rimanendo però l'entrate, e tutti i redditi dell'Isola di Langò, con tutte le dependenze, sempre vnite al commun Erario, com' erano anticamente sì, che'l nudo Titolo solamente al Priorato di Portogallo si concedesse. Dichiarando, che questa Vnione, o sia applicatione hauer non douesse effetto, e che'l detto Bagliaggio smutire non si potesse, se non vn'anno dopo, che questo Decreto sarebbe intimato, e publicato nel Capitolo Prouinciale, ouero nell'Assemblea di detto Priorato: Applicando, & vniendo al sopradetto Titolo di Bagliuo di Langò, la Commenda di Leza; dopo la morte del Commendatore, ch'all'hora la possedeua; smembrandosi primieramente però dalla detta Commenda di Leza, tanta entrata, o pensione, ch'arriuasse alla somma di mille ducati l'anno; comprese le Risponsioni, & Impositioni douute al Tesoro; facendone vna Commenda, da conferirsi per Cabimento a' Caualieri del medesimo Priorato di Portogallo; Assegnando al detto Bagliuo di Langò, e di Leza, l'vltimo luogo dopo tutti i Bagliui Capitolari, con la sua voce attiua, o passiua, in tutti i Consigli, Congregationi, e Sessioni della Religione. La qual vnione, & applicatione del Bagliaggio di Langò a' Caualieri Portoghesi, fù promossa, & à più potere fauorita dal Marescialle F. Giouanni le Vesque della Cassiere; per il disgusto, ch' egli hebbe d'essere stato trapassato alla Gran Croce dal Marescialle F. Pietro de Giou suo Fiarnaldo; come di sopra detto habbiamo. Conceduto fù parimente a' Caualieri Castigliani, che'l Cancelliero Capo della Lingua loro, da indi innanzi chiamar si douesse Gran Cancelliero. Et ad instanza della Lingua d'Aluergna, il Bagliaggio di Lione, fù mutato nel Bagliaggio di Deuesset. E data fù autorità à tutte le Lingue, di poter imporre vna tassa, o sia Impositione sopra tutte le Commende loro, di trè, o di quattro mila Scudi, per edificare gli Albergi nella nuoua Città Valletta.

Bagliaggio di Langò vnito al Priorato di Portogallo.

Che'l Cancelliero Capo della Lingua di Castiglia, si chiami Gran Cancelliero.

Diedero i Sig. Sedici autorità al G. Maestro di poter eleggere il Conseruator Conuentuale, con darne notitia al Consiglio compito. Ond'egli elesse poi à quel Carico, il Commendator Fra Gironimo de Acugna Porteghese; il quale dopo la partenza del Siniscalco la Motta, era già stato fatto Reggente della Conseruatoria, come di sopra si è detto. Gli diedero oltra di ciò, l'amministratione del Tesoro, e di tutto il Conuento; con quegli emolumenti, preminenze, & honori, che'l Predecessor suo Valletta, già hauuta l'haueua. Con dichiaratione, ch'obligato non fosse à tener più di 4. Galere ben'armate. Ridussero la pensione, che'l Tesoro doueua pagar al G. Maestro per il piatto suo, alla somma di 6. mila Scudi di

F. Gironimo de Acugna Conseruator Conuentuale.

A di moneta. Indi fatta hauendo detti Sig. Sedici relatione de' Decreti, de gli Statuti, e dell'Ordinationi, che fatte haueuano; a' 15. di detto mese di Decembre, fù con le solite preci, e cerimonie serrato, e chiuso il General Capitolo. Con dichiaratione, che'l futuro, e seguente General Capitolo celebrar si douesse nella prima Domenica di Settembre dell'anno 1573. con la solita autorità di poterlo prolungare, secondo che la qualità del bisogno, e de' tempi richiesto hauerebbe. Nel seguente giorno dopo la celebratione del General Capitolo a' 16. di Decembre, il G. Maestro diede notitia al Consiglio d'hauer proueduta la Galera Vittoria, lasciata dal Commendator Semur, al Commendator F. Prospero Pignone, & al Capitan Voguedemar, la Galera S. Giouanni, cioè la Capitana vecchia, lasciata dal Capitan Belcastel.

1569

Mentre queste facende in Malta fatte s'erano; essendo stato auisato il Papa, che le sue genti in Francia, per i patimenti, e disagi grandi, che sofferti haueuano; erano in maniera diminuite, e scemate, che poco seruigio al Rè più far poteuano; massimamente essendo venuto auiso, ch' Angelo Cesis era morto, e che l'istesso Conte di Santa Fiore era infermo; e parendogli, che le cose de' Cattolici in quel Regno dopo la vittoria di Moncontour, à qualche maggior sicurezza ridotte fossero; determinato haueua di richiamarle in Italia. Però fatta hauendo il Rè instanza al Conte di S. Fiore, che con quelle B genti, che si trouaua, rimaner volesse in Francia, ancor per altri trè mesi; il Conte rispose, che ciò non dependeua dalla libera volontà sua, mà del Papa; e che per compiacere à Sua Maestà, mandarebbe à farne vfficio con S. Beatitudine. E così vi mandò il suo Secretario, al quale il Papa rispose, ch'in quanto alle genti sue, egli si contentaua, che rimanessero; mà che di quelle del Duca di Fiorenza, non poteua disporre, oltra al tempo conuenuto; non volendo aggrauare quel Principe di più; parendogli, c'hauesse pur fatto assai; massimamente hauendo anche ad instanza sua, prestati più di cento mila Scudi al Rè. E però impose al Secretario, che con quella risolutione ritornar se ne douesse in Francia. Però aggiunse, che nel passare per Fiorenza, poteua dar conto di tutto ciò al Duca, & intendere la volontà sua; al quale il Duca disse, che non solamente si contentaua, che le genti sue rimanessero in Francia con quelle del Papa, fin che piacerebbe à S. Santità; mà che se Sua Beatitudine commandato hauesse, sarebbe ito egli in Persona à seruirla in quella sì santa, e giusta guerra; impiegandoui tutte le forze sue, e de gli Stati suoi. Le quali generose, & amoreuoli parole, essendo state riferite al Papa dal Cardinal Alessandrino, al quale il Secretario le scrisse; l'intenerirono talmente, ch'egli hebbe à dire, che non morirebbe consolato, s'Iddio non gli hauesse data occasione, e commodità di riconoscere, e rimunerare C i meriti di Cosimo verso la S. Chiesa. E d'indi innanzi andò pensando di volere à maggior grado, e dignità inalzarlo. E ricordandosi, che già in tempo di Pio Quarto s'era trattato di dar accrescimento di Titolo à Cosimo; si fece informare di quanto sopra di ciò era passato; e senza communicar il pensier suo ad alcuno, di suo proprio moto, si determinò di crearlo Gran Duca di Toscana.

Cortese risposta di Cosimo Duca di Fiorenza, per riuerenza del Papa.

Et à tal effetto disegnata hauendo egli stesso con le sue proprie mani la Corona, nella sommità della quale frà gli altri ornamenti vi pose vn Gilio rosso; per dinotare, che'l più pregiato Gioiello de gli Stati di quel Gran Principe è la Città di Fiorenza, ne fece secretamente spedir Breue, il quale mandò presentare al Duca Cosimo per il Sig. Michele Bonelli Pronepote suo da parte di Sorella, e Fratello del Cardinal Alessandrino, il quale riceuuto fù con molto honore; hauendo il Duca mandato ad incontrarlo fin'a' confini dello Stato Ecclesiastico. E nel giorno di S. Lucia, alla presenza del Nuncio Apostolico, e de gli Ambasciatori de' Principi, ch'in quella Corte si trouauano; dell'Ordine de' Quaranta otto, de' Magistrati del Palagio, e di gran parte della Nobiltà di Fiorenza; il Sig. Michele presentò il Breue di S. Santità al Duca, il quale riceuuto hauendolo con gran riuerenza, & allegrezza; andò poi con molta pompa alla maggior Chiesa à ringratiarne Iddio. E con gran romor di campane, e strepito d'artiglia D rie, e fuochi di gioia; se ne fece in Fiorenza segno d'allegrezza grandissima. E d'indi innanzi cominciò Cosimo à chiamarsi Gran Duca di Toscana, con Titolo di Serenissimo, e d'Altezza. Indi deliberato essendo di venir personalmente à Roma, à basciar i piedi, & à ringratiar quel Santo Pontefice della segnalata gratia, e dell'honore, che fatto gli haueua; si pose in viaggio, da molta Nobiltà accompagnato. Mandò il Papa i due Pronepoti suoi Girolamo, e Michele Bonelli, co' Caualleggieri della sua guardia à riceuerlo, & incontrarlo a' confini dello Stato suo. Et in Roma riceuuto fù con tutte quelle grandezze, & honori, ch' a' Gran Principi nell'Entrate loro fare si sogliono; e S. Santità, da tutto il Sacro Collegio de' Cardinali accompagnata, nella Sala Regia lo riceuette; e l'alloggiò nel Palagio di S. Pietro. E dopo questo, in Capella alla Messa solenne, con le proprie mani gli pose la Corona in Capo, e gli diede lo Scettro in mano. Non ostante, che l'Ambasciator dell'Imperatore, prima che S. Santità entrasse in Capella, fatta le hauesse humile Protesta, che non douesse coronar Cosimo; perche non era suo Vassallo. Allegando, che ciò s'apparteneua all'Imperatore. Al che il Papa rispose. Con quale autorità gli Imperatori istessi sono fatti, e si chiamano Imperatori, se non per la Sede Apostolica? Indi chiamato hauendo il Procurator Fiscale; gli disse, che formalmente rispondere gli douesse. E diman- E dato hauendo il Fiscale all'Ambasciatore il Mandato, e la copia della commissione, che sopra questo negotio da Cesare hauuto haueua; dicendo l'Ambasciatore di non hauerla; il Fiscale rispose, che Sua Beatitudine non haueua ammessa, nè ammetterebbe quella protesta; mà la rifiutaua come contraria alla ragione. Il Gran Duca dunque in tal modo coronato, dopo che spedite hebbe le facende, per le quali à Roma venuto se n'era; rendute hauendo le visite à tutti i Cardinali, e licentiatosi dal Papa; à Fiorenza se ne ritornò.

Titolo di Gran Duca di Toscana, quando cominciasse ad vsarsi.

Cosimo Gran Duca di Toscana, coronato da Pio V. se ne torna à Fiorenza.

Cresceuano in tanto in gran maniera i romori de gli apparecchi grandi d'Armata, che'l Gran Turco facendo andaua sì, ch'in Malta non capitaua Vasello, nè dispaccio alcuno dalle parti di Leuante, da Ragugia, e da Venetia; ch'in conformità non affermassero, che desiderando Selim di fare qualche segnalata Impresa, ne' primi anni del suo nuouo Imperio; preparaua la maggiore, la più numerosa, e la più potente Armata maritima, che per l'adietro mai da' Predecessori suoi fatta si fosse. Perilche il Gran Maestro, & il Consiglio molto tempestiuamente cominciarono à far prouisione

1569 delle cose alla difesa dell'Isola di Malta necessarie. E poiche la nuoua Città Valletta già si trouaua in assai buoni termini, per poter sostener vn'Assedio; giudicarono esser molto conueniente, il cominciar dalla prouisione delle vettouaglie, senza le quali ogni gran Fortezza vana, & inutile riesce. E però fecero pigliar per il Tesoro, tutti i Risi, e tutto l'Olio, che le Galeotte preso haueuano; poiche dell'vno, e dell'altro, gran quantità in quel Porto se ne trouaua. E spedirono il Gran Conseruatore S. Clement nuouo Generale, con le quattro Galere, alla volta di Palermo; per ottenere dal Vicerè Marchese di Pescara, la speditione delle Tratte, de' formenti, delle carni, e dell'altre vettouaglie; & anco licenza d'anteciparne; douendosi condurre in Malta Soldati forestieri, per i sospetti dell'Armata. Dando ordine secreto al detto Generale, di pigliar, e mandar à Malta quanti Vaselli caricati di grano incontrati hauerebbe, fin'ad vna certa quantità, che per prouisione loro necessaria, e basteuole pareua; giudicando esser necessario l'vsar all'hora di quel violento modo di prouedersi, per cagione che gli auisi di Costantinopoli, affermauano, ch'oltra a' Corsali, mandate hauerebbe Selim molto à buon'hora, Squadre di Galere; per impedire, che i Luoghi, che l'Armata Turchesca dissegnaua d'assalire, non si potessero prouеder, e munire delle vettouaglie, e delle genti alla difesa loro necessarie.

1570 Partironsi adunque le Galere da Malta a' 29. di Decembre, e giunsero à Palermo ne' primi giorni del mese di Gennaro, e nel principio dell'anno 1570. E poche hore dopo l'arriuo loro, vi giunse ancora per terra, il Marchese di Pescara, che dalla Visita del Regno se ne ritornaua. E per via di Trapani hebbe egli lettere dal Gouernatore della Goletta Don Alonso Pimentel, con le quali fù auisato, che Vlucciali Calabrese, Bei, o sia Vicerè d'Algieri; nel cuore di quell'Inuerno, partendosi da quel suo gouerno, e caminando per Terra, con mirabil diligenza; superando difficultà grandissime, nel passar de' Torrenti, con tutti i Gianizzari, e gli Azappi suoi, e con molti Mori, ch'assoldati haueua, in numero di cinque, o sei mila Fanti; s'era improuisamente condotto, dopo vn lunghissimo camino, sotto la Città di Tunisi; e che per tradimento, e per intelligenza d'alcuni Mori Tunisini, mal contenti del Rè loro, impadronito s'era à nome di Selim della Fortezza, e poi anco della Città, e del Regno di Tunisi; non rimanendogli già altro per conquistare, che la Goletta; nella quale il Rè Moro, come Tributario del Rè Cattolico, co' Figliuoli suoi, fuggito, e ritirato s'era. E che'l medesimo Vlucciali assoldati hauendo alcuni Campi d'Arabi, cominciaua à tener assediata la Goletta per terra, e per lo Stagnone; sopra del quale posti haueua vna quantità di Barconi armati d'artigliaria, e d'archibusoni. E che s'intendeua, che subito dopo essersi sfogato, e raddolcito alquanto l'Inuerno; tutti i Vaselli d'Algieri, di Biserta, di Bona, delle Gerbe, e di Tripoli, andati sarebbono ad assediar quella Fortezza anco per Mare. Perilche chiedeua il Gouernator sudetto, soccorso di genti, di vettouaglie, e di munitioni; discorrendo, che quel gran mouimento era indicio certo, che Selim determinato hauesse di mandar l'Armata, ch'apparecchiando andaua, all'espugnatione della Goletta. Perilche à lui pareua, che più tardare non si douesse à munirla. Poiche per ogni poco più che si tardasse, gli Inimici hauute hauerebbono forze tali, che dal munirla poi sturbato, & impedito l'hauerebbono.

Vlucciali Vicerè d'Algieri s'impadronisce della Fortezza, e della Città di Tunisi.

Per questa cagione, e per questo rispetto adunque, il Marchese di Pescara ritenne le Galere della Religione; fin tanto, che dato hauendo auiso di quell'importantissimo accidente al Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli; mandò egli in Palermo Don Aluaro de Bazan, con vndici Galere di quel Regno; le quali vnite con le quattro della Religione, e con noue di Sicilia, commandate da D. Giouanni di Cardona, caricate d'Infanteria Spagnuola, & Italiana, rimorchiando otto Saettie piene di vettouaglie, e di gran quantità di zappe, di pale, di Guastatori, e d'altre prouisioni; si posero con gran diligenza in ordine, per portar alla Goletta quei Soccorsi. Il Generale San Clement, vedendosi ritenuto dal Vicerè, gli fece instanza grandissima, che licentiare lo volesse, acciò potesse esseguire quanto da' Superiori suoi gli era stato ordinato; già che la necessità di proueder Malta, non era minore, nè men'importante al seruigio di Sua Maestà Cattolica, che'l proueder la Goletta. La qual necessità si vedeua esser tanto maggiore, quanto quasi chiaro pareua, che l'Armata Turchesca passar douesse per quei Mari. Nel che non fù poca l'astutia del Gran Turco, per ordine del quale Vlucciali da Algieri mosso s'era, & andato à Tunisi; doue anco fatto haueua maggior effetto, di quello, che speraua. Percioche con quel mouimento, tenne egli per molti mesi in dubbio, in sospetto, & in timore le forze del Rè di Spagna; fece spender alla Religione di San Giouanni molte migliaia di Scudi, e tenne quasi à bada i Venetiani; non sapendosi certo doue il Barbaro con l'Armata sua dar volesse.

Il Marchese di Pescara Vicerè, quietò il Generale San Clemente, e l'indusse à fermarsi per far quell'importantissimo seruigio à Sua Maestà Cattolica; con hauer mandato à Malta il Capitan Filippo Vialardo, suo Gentilhuomo; promettendo al G. Maestro, & al Consiglio, che dopo hauer egli soccorsa la Goletta, nel modo disegnato; mancato non hauerebbe con le medesime Galere, d'aiutar à proueder, & à munir Malta ancora; dando per tal effetto, ogni buona speditione in quello, ch'à lui chiesto s'era. Giunse dunque il Capitan Vialardo in Malta con la Fregata del passo del Canale, a' diecinoue di Gennaro; doue indubitatamente si credettero, che l'Armata Turchesca, per l'Impresa di Malta destinata fosse; giudicando, che caduto essendo il Regno di Tunisi in poter de' Turchi così potenti, poco curati si sarebbono di lasciar per alcun tempo la Goletta; già che così ristretta tener la poteuano, come se stata non vi fosse. E che Selim, prima di far altra Impresa contra' Christiani, procurato hauerebbe di ricuperar quella riputatione, che l'Armata di Solimano suo Padre, in Malta perduta haueua. Contra la qual Isola, tanto maggiori erano le querele, & i lamenti, ch'andauano alla Porta, & all'orecchie di esso Selim; quanto maggior era il numero delle Galeotte, e de' Vaselli da remo, ch'in tempo del G. Maestro di Monte iui si trouauano; i quali, i Turchi, e gli altri Vassalli suoi grandemente danneggiauano.

Il Marchese di Pescara Vicerè di Sicilia, manda à pregar il G. Maestro, che si contenti di lasciar andar le Galere della Religione, à soccorrere la Goletta.

Perilche il Gran Maestro, & il Consiglio, senza più tardare, mandarono i Caualieri Fra Ferrante Aueroldo Bresciano, e Fra Giouanni Todino Anconitano; acciochе subito giunti in Palermo, assoldassero seicento Fanti; facendo ciascuno di essi, vna Compagnia di 300. buoni Soldati; e che quanto

prima

A prima gli conducessero per imbarcargli all'Alicata. Spedirono le Citationi generali; chiamando in Conuento tutti i Caualieri assenti. Et a'ventiquattro del medesimo mese di Gennaro, elessero Agozini Reali; con la solita giurisdittione, e potestà di prouedere à tutte le cose, per la guerra necessarie. E questi furono, i Commendatori Fra Don Antonino di Bologna Palermitano, Fra Giouan Vasquez de Coronado Castigliano; e Fra Carlo de Montegni Francese. Et all'vltimo di Gennaro fù rimandato al Papa, per chiedergli aiuto, e soccorso, il Capitan Fra Cencio Guasconi. Dandogli commissione, che subito giunto in Roma; in compagnia dell' Ambasciator la Motta, douesse andar à basciar i piedi di Sua Santità; dandole le lettere del Gran Maestro, e del Consiglio; ringratiandola delle Decime, che nel Regno di Napoli alla Religione donate haueua: Che dopo hauerle data ampia informatione del termine, al quale la nuoua Città Valletta ridotta si trouaua, e dello stato della Religione; informar la douesse delle prouisioni, che facendo s'andauano, per difendersi contra l'Armata Turchesca; supplicandola, che si degnasse d'aiutar, o soccorrere la detta Religione d'alcun numero di Soldati; e che sperandosi, che Sua Beatitudine nè hauerebbe dato il Carico à lui, per il buon conto, che di sè stesso sempre dato haueua; per questo gl' incaricauano, che concedendogli il Papa Soldati, B condurre gli douesse con ogni diligenza alla volta di Malta; con quei passaggi, che più commodi se gli presentarebbono; dicendogli, che di danari, per le spese necessarie, dall' Ambasciator la Motta, e dal Riceuitor di Napoli Fra Giulio Braui, proueduto sarebbe.

1570

Agozini Reali eletti in Malta.

Erasi posta al soldo della Religione la Galeotta del Capitan Sant'Aubino; la quale per il primo seruigio, portar doueua in Sicilia il detto Capitan Fra Cencio Guasconi. Però i tempi furono così cattiui, che trauersar non potè ella il Canale, se non a'venti di Febraio; nel qual tempo già il Gran Maestro, & il Consiglio, eletti haueuano altri quattro Capitani; cioè Frat'Alonso de Texeda, Fra Nicolò de Mirè, Fra Don Gironimo de Foçes, e Frat'Antonio de Villamontès Aluergnasco; acciò ciascuno di essi assoldar douesse vna Compagnia di trecento Fanti in Napoli. Alla volta della qual Città partirono con la Galeotta sudetta; la quale gli sbarcò in Messina. E quindi con Fregate, alla volta di Napoli s'incaminarono; doue il Vicerè fauorì in maniera il Caualier Fra Francesco Capece, che'l Gran Maestro, & il Consiglio l'elessero per il quinto Capitano à far Soldati in Napoli; restringendo le Patenti in maniera, che le Compagnie non fossero se non di dugento, e quaranta Soldati l'vna; douendo esser in tutto mille, & ottocento Fanti; compresi i seicento, che s'assoldauano in Palermo da gli altri C due Capitani Aueroldo, e Todini; stimando, che questi, insieme con quelli, che sperauano hauer dal Papa, sotto la condotta del Commendator Guasconi, per il presidio di Malta, basteuoli sarebbono; essendoui oltra questi, i Caualieri dell'Habito, e la Compagnia ordinaria della guarnigione della Città Valletta, commandata dal Capitan Vicenzo Ventura.

Capitani spediti, per far Soldati, à cōto della Religione.

E per poter sopplir alle paghe, all'armi, & alla condotta de'Soldati, ch'in Napoli si faceuano; iui mandato fù il Prior di Capoa Fra Scipione Aiazza; con Procura in lui, nell'Eletto Vescouo di Malta, nel Riceuitor Braui, & in Fra Marcello Faraonio; per pigliar, secondo il Decreto del General Capitolo, settanta mila Scudi sopra le Risponsioni, & impositioni di Capoa, e di Barletta, come già in effetto presi se n'erano ducati dodici mila, settecento, e cinquant'vno, da Girolamo Montenegro; sopra la vita de' Figliuoli suoi. E per assoldar quelli di Palermo, mandate furono co'l Caualier Frat' Onofrio Acciaiuoli, le Gioie, che già furono del Tesaurier Minali, donate da Papa Pio Quinto alla Religione; acciò si vendessero, o s'impegnassero. E per sopplire alle spese della Fabrica, e fortificatione della nuoua Città; non sapendo il Gran Maestro, & il Consiglio, in qual altro modo per all' hora hauer potessero danari pronti; sforzati dall' ineuitabile bisogno, fecero fondere tredici gran Vasi, D o siano Conche d'argento; dentro delle quali, lauare si soleuano i piedi a'Poueri, nella cerimonia, e commemoratione della Cena Domini, ch'ogn'anno nel Giouedì Santo far si suole; perche di esse si facessero, e si battessero danari. Con dichiaratione però, che passati quei pericoli, e quei bisogni, far se ne douessero altre simili in Napoli, ouero altroue à spese del Tesoro.

Conche, o sian Vasi d'argento tredici, fusi per far danari.

Però il pensiero delle vettouaglie, era quello, che l'animo del Gran Maestro, maggiormente inquietaua; trouandosi senza le Galere, e vedendo che la stagione andaua tuttauia scorrendo innanzi. Però ben tosto fù egli da questo pensiero liberato, Percioche la fortuna di Mare sospinse in quel Porto à gli otto di Marzo, vna grossa Naue, ch'in Puglia haueua caricato grano; la quale ritenuta fù fin tanto, ch'vna grossa Naue Venetiana, ch'era stata posta al soldo della Religione dal Riceuitor di Palermo Fra Centorio Cagnolo, & era nauigata con la scorta di cinquanta Soldati, commandati dal Caualier Fra Vasino Malabaila, hauendo caricato in Sciacca poco meno di quattro mila salme di formento, & imbarcata la Compagnia di trecento Fanti assoldati dal Capitan Fra Ferrante Aueroldo, arriuò à Malta a'vent'vno del medesimo mese di Marzo; Ch'all'hora fù lasciata andar al viaggio suo, la Naue de' formenti di Puglia; perche seruir doueuano per l'Armata Venetiana, ch'apparecchiando E s'andaua: Sospettando anco quei Signori grandemente, che Selim volesse fare l'Impresa del Regno di Cipro. Massimamente essendo anco poco dianzi capitata nel Porto di Malta la Naue di Giouan Bernardino Vitale, con trè mila salme di formenti, caricati per Palermo; i quali si fecero scaricar in Malta. E poco dopo, v'arriuò anco il Galeonetto della Religione; commandato dal Capitan Fra Rostan de Laudun, con l'altra Compagnia similmente di trecento Fanti, assoldati dal Capitan Fra Giouanni Todino; i quali Soldati alloggiati, & accommodati furono nella Città Valletta; della quale il Gran Maestro fatto haueua Gouernatore, e Luogotenente suo, il Bagliuo di Langò Fra Christofano le Boleur de Montgauldri; il quale molto diligentemente in vero si portò.

F. Christofano le Boleur de Montgauldri, Gouernatore della Città Valletta.

E perche le Galere della Religione erano tuttauia ritenute per il soccorso della Goletta; per questo, posta fù anco al soldo della Religione la Galeotta del Caualier Fra Giouan Battista Viualdo dal Mondeui; e la mandarono in Leuante, accioche riportasse auisi certi dell' Armata Turchesca; per chiarirsi, se veramente destinata fosse per l'Impresa di Cipro; come già da molte parti s'intendeua.

Le

1570

Le Galere della Religione in questo mezo, insieme con quelle di Napoli, e di Sicilia erano state molti giorni in Trapani; & hauendo più volte prouato di trauersar con le otto Saettie alla Goletta, furono sempre da'venti Barbareschi, e fortuneuoli, à dietro risospinte. Et hauendo vna di quelle volte incontrato vn Bergantino Turchesco di Susa, fù preso dalla Capitana di Napoli; e partiti essendosi gli Schiaui, cinque solamente alle Galere della Religione ne toccarono; le quali però grandemente in quel Viaggio patirono. Percioche s'appiccò in esse vna certa infermità, della quale molti Huomini morirono; non solamente delle Ciurme, e de gli Huomini di Capo; mà de'Caualieri ancora; fra'quali, il Commendator di Faenza Fra Bartolomeo Castiglione, Nepote del Commendator Fra Sabba Castiglione, che già scrisse quel celebrato Libro de'Ricordi, à questo Giouane suo Nepote indirizzato; come altroue detto habbiamo. E morì anco Fra Strozzo Strozzi. Onde il soccorso della Goletta ritardato venne fin'al mese d'Aprile; al qual tempo finalmente à saluamento vi giunse; e trouarono le cose in miglior termine, che sperato non haueuano. Percioche nella notte precedente all'vltimo di Febraio; hauendo il Gouernator della Goletta Don Alonso Pimentel, mandati il Maestro di Campo Segura; & il Capitan Salazar con trecento Archibusieri Spagnuoli, passati in dieci Barche dalla Goletta verso Tunisi; felicemente gli era venuto fatto d'abbrusciar i Barconi di Vlucciali; il quale non haueua poi tentato altro contra la Goletta.

F. Bartolomeo Castiglione Nepote di Fra Sabba Commendator di Faenza muore.

Non potero per questo, le Galere della Religione essere di ritorno in Malta più tosto, ch'al primo di Maggio; doue molto mal trattate giunsero. Però hebbero poi molto agio da poter ristorarsi. Percioche ritornò da Leuante à gli vndici del medesimo mese di Maggio, il Capitan Fra Giouan Battista Viualdo, con la Galeotta sua; portando auiso certissimo, che l'Armata Turchesca, contra il Regno di Cipro indubitatamente s'indirizzaua. Perilche riuocate furono le Citationi generali; e mandato fù ordine, che cassare si douessero le cinque Compagnie, ch'in Napoli si faceuano. E poco dopo, essendosi in effetto chiariti in Malta, che per quell'anno, dell'arme Turchesche temere non doueuano; licentiate parimente furono le due Compagnie de'Capitani Aueroldo, e Todini. Riferiua il Capitan Giouan Battista Viualdo, d'esserſi abboccato co' Reggitori Venetiani di Corfù, del Zante, e della Cefalonia, e con altri; i quali pienamente informato l'haueuano delle cagioni, e mal colorati pretesti, sotto de' quali Selim haueua mosse l'armi contra la Republica di Venetia, per le cose di Cipro; la sostanza de'quali, era questa.

Che Selim nell' anno precedente ad imitatione, o più tosto emulatione di Solimano suo Padre, e d'altri Predecessori suoi; haueua vicino ad Andrinopoli fatto dar principio alla fabrica d'vn suo Almarat, che disegnaua d'ergere, e di dotare di ricchissime entrate. Sono gli Almaratti, Spedali all'vsanza Turchesca; con Moschea, e Scuole, per ammaestrare i Fanciulli nella Legge Maomettana; intorno a'quali, fabricar sogliono molte habitationi in forma ritonda, cuoperte di piombo; per alloggiamento de'Sacerdoti, e de'Dottori della sudetta Legge; & anco per ricouerar, & albergar in esse i Viandanti, & i Pellegrini, di qualsiuoglia Natione, e Religione si siano; e quiui gli danno insieme co' Seruitori, e Caualli loro, per trè giorni la spesa franca, per amor di Dio; & iui fanno anco larghe limosine; dando à tutti i Poueri circonuicini pane, quanto gli basta, & vn' aspro al giorno. E perche questi Almaratti dotare non si possono co'beni, che già sono stati acquistati all'Imperio; nè meno con danari del Casnà, cioè del Tesoro del Gran Turco; mà solamente con l'Entrate di Cittadi, o Regni dal Gran Turco Fondatore, di nuouo acquistati; Per questo Selim fù persuaso da Giouan Miches Marrano, e Duca di Nixia; e poi anco dal suo Mosfti, di conquistar il Regno di Cipro; dandogli ad intendere, che quel Regno era stato da' Venetiani ingiustamente vsurpato. Onde con buona coscienza pigliare lo poteua, & in ogni modo ricuperare lo doueua; massimamente con intentione d'applicare l'entrate di quel Regno, o parte di esse, all'opera pia di quell'Almarat; per il qual effetto il Mosftì sudetto, l'assoluè dal giuramento, che nella confermatione della Pace con la Signoria di Venetia interposto haueua. Onde auenga che Maometto Bascià primo Visir lo consigliasse à non rompere co'Venetiani la Pace, che così frescamente fermata, e giurata haueua; risoluto s'era egli nondimeno di voler di quel Regno impadronirsi. Posciache douendo egli ad imitatione de'Maggiori suoi, far nel principio del suo Imperio qualche notabile, & importante Impresa; gli parue, che nessuna per all'hora, nè più vtile, nè più facile di quella, presentare se gli potesse. La qual Impresa pareuagli, che tanto più facilmente riuscire gli douesse; quanto, c'hauuta haueua nuoua essersi nel mese di Settembre passato, abbrusciato l'Arsenale di Venetia; il qual danno auenga che grandissimo stato fosse; gli fù nondimeno predicato, e dipinto per assai maggiore di quello, ch'egli fù in effetto. Onde giudicaua, ch'impossibile stato sarebbe a'Venetiani, il poter per quell'anno metter insieme Armata, che basteuole fosse ad impedirgli i disegni suoi. Allettaualo anco à questo, il sapere, ch'in Venetia regnaua all'hora vna crudele, & eccessiua carestia; la quale era tale, ch'à memoria d'Huomini non si ricordaua, che i grani à così alto prezzo montassero. Et auenga che nulla stimasse egli il rompere la data fede, da lui non osseruata, se non in quanto commodo gli torna; gli parue nondimeno, c'honestato hauerebbe il negotio molto, se sotto qualche colorata, & apparente (ancorch'ingiusta pretensione) hauesse prima mandato à chiedere quel Regno a'Venetiani.

Almarat, o sia Spedale nuouamente eretto da Selim G. Turco.

Perilche fermato essendosi in questa risolutione, spedì da Costantinopoli a'quattro di Febraio vn Chiausso, chiamato Cubat Paruana, alla volta di Venetia; scriuendo à quel Senato vna superba, & orgogliosa lettera; chiedendo, che restituir gli douessero il Regno di Cipro. Giunse il Chiausso Paruana à Venetia nel principio d'Aprile; e presentata hauendo la lettera al Senato, espose, che'l Gran Signore, mandato l'haueua ad ammonirgli, che restituir gli volessero il suo Regno di Cipro; dicendo, ch'à lui con piena ragione apparteneua. Percioche nell' anno mille quattrocento, e ventisei, Teucitez Soldano d'Egitto, venuto essendo à battaglia con Giano Rè di Cipro, l'haueua vinto, e fatto prigione; e poi rilasciatolo, con patto, che pigliando da lui l'Inuestitura di quel Regno, gli pagasse ogn'

Cubat Chiausso mandato da Selim à Venetia, chiedēdo il Regno di Cipro.

anno

A anno Tributo; e che nel mille quattrocento cinquanta noue, haueua il Soldano inuestito, e coronato del medesimo Regno di Cipro, sotto Tributo di cinque mila Scudi d'oro l'anno, Iacomo Lusignano, Nepote bastardo del sopradetto Giano; hauendogli con l'Armata sua acquistato, e postolo in posses-so di quel Regno; scacciandone il Rè Lodouico di Sauoia. Dalla Moglie del quale Iacomo Lusignano, Caterina Cornara, traheuano Venetiani l'origine delle pretese ragioni loro all'vtile Dominio di quel Regno. E c'hauendo Selim suo Auo, con giusta guerra vinto, e debellato Tomombei vltimo Soldano, & estinto in tutto l'Imperio de'Mamalucchi; il dominio, e le ragioni del Soldano, deuolute erano alla Casa Ottomanna; della quale essendo egli Capo, e legitimo Erede; per conseguenza era Signore del diretto dominio del Regno di Cipro; e che giustamente pretendeua, che Venetiani caduti fossero dalle ragioni dell'vtile dominio; per hauere contra il debito de'Feudatarij, senza licenza del Signore, fortificata Nicosia; e per hauere contra la forma delle Capitolationi della Pace frà loro fermata, dato ricetto in Cipro à diuersi Corsali Ponentini; i quali dopo hauer fatta preda nella Caramania, e ne gli Stati suoi; vendute poi haueuano le robbe prese a'Turchi, in quell'Isola istessa. Aggiungendo, che se gli Imperatori Ottomanni Predecessori suoi, lasciato haueuano per cortesia loro regnare Venetiani B in Cipro; voleua egli ricuperar il suo. Alla quale ingiusta, e barbara dimanda risposero i Senatori, che grandemente si marauigliauano di Selim, che senza alcuna giusta cagione; non essendo à pena asciutto l'inchiostro de'Capitoli della Pace, sottoscritti di sua mano; rompendo, e violando la data fede; mouesse l'armi contra quella Republica, ch'in cosa alcuna offeso non l'haueua. Ch'eglino possedeuano giustamente quel Regno, per ragione ereditaria, venutagli da'legitimi Possessori. Che pagati haueuano ogni anno infallibilmente ottomila ducati per il preteso Tributo. Et in somma, che risolutamente difendere lo voleuano con l'armi; sperando fermamente, ch'Iddio giustissimo Difenditore della giustitia, e della ragione; sarebbe stato in loro aiuto. E con tal risolutione, licentiarono il Chiausso; il quale temendo di qualche affronto, & oltraggio popolare (Percioche il Popolo contra di lui grandemente fremeua) pregò il Senato, che gli desse modo da potersene sicuramente andare. Onde fù da'Capitani, & Vfficiali publichi accompagnato; & imbarcato essendosi à Lio, sopra la medesima Galera, che condotto l'haueua, fin'à Ragugia per Mare si condusse; e quindi à gran giornate per terra à Costantinopoli con la risposta se ne tornò. Doue vdita hauendo Selim con grand'ira, e sdegno la risolutione del Senato; diede il Carico dell'Impresa di Cipro à Mostafà Bascià; quello, che già era stato Ge-C neral in terra all'Assedio di Malta. E restituì il Carico dell' Armata maritima à Pialì Bascià; ordinando, che sotto di lui ancora, Alì Bascià nauigar douesse. E circa il fine del mese di Marzo, fece vscire da Costantinopoli Amurat Rais con venticinque Galere; con ordine, ch'andar se ne douesse à Rodi; e seco adunando le Guardie dell'Arcipelago, vietasse, & impedisse qualsiuoglia soccorso, ch'in Cipro entrar volesse; commandando anco à Scirocco Rais Beì d'Alessandria, che con la sua Squadra, anch'egli, intorno à questo vigilante star douesse. Ordinando che tutta l'Armata, e l'Essercito trouar si douesse in ordine alla metà di Maggio, per incaminarsi alla volta di Cipro.

I Venetiani all'incontro, con ogni sollecitudine si diedero à far le prouisioni, alla guerra, & alla difesa necessarie. E con ogni prontezza faceuano apparecchiar, e metter in ordine l'Armata loro, la quale disegnauano d'adunar à Corfù; e di essa crearono Generale Girolamo Zanne Senatore prudentissimo, e Personaggio di grand'esperienza; e Proueditori della medesima Armata fecero Marco Quirini, & Antonio Canaletto, ambidue nobili Venetiani, e nelle cose del Mare pratichissimi. E per Capitan Generale in terra, elessero Sforza Pallauicino. E diedero subito di quanto era passato, auiso, e ragguaglio al Sommo Pontefice; affettuosamente supplicandolo, che non solamente si degnasse di dar-D gli in sì gran bisogno, tutto quell'aiuto, che possibile gli fosse; mà ch'interponesse anco l'intercessione, e l'autorità sua con gli altri Principi Christiani, e particolarmente co'l Rè Cattolico; perche anch'egli soccorrere gli volesse.

Il Papa, che dal principio del suo Pontificato, non haueua con maggior desiderio bramata cosa alcuna, ch'vnire le forze de'Christiani in vna stretta, e ben fondata Lega contra Turchi; giudicò, ch'Iddio gli porgesse con questo, commoda, & opportuna occasione; acciò mandar potesse ad effetto il desiderato suo disegno. E però non solamente s'offerse di soccorrere quella Republica con le proprie forze; mà di persuadere, eccitare, e sollecitar anco gli altri Principi fedeli à farne altrettanto. E subito cominciò à proporre la Lega, che sempre haueua hauuta in animo di fare; offerendosi, e promettendo di trattarla. Però Michele Soriano Ambasciator in Roma per la Signoria di Venetia; vedendo, che questo sarebbe stato lungo negotio; e che'l bisogno, & il pericolo della sua Republica era presente; non rifiutando l'offerta, e l'intentione della Lega; faceua gagliarda instanza à Sua Santità, perche prontamente desse l'aiuto, che dar voleua. Onde ella assegnò alla detta Republica cento mila Scudi sopra le Decime Ecclesiastiche nel Dominio Venetiano. Et oltra di ciò, mandò con diligenza E in Ispagna Monsignor Don Luigi de Torres Cherico di Camera, con lettere, e Breui per Sua Maestà Cattolica; persuadendola, & affettuosamente pregandola à voler per honor di Dio, per beneficio della Christianità, e per commune difesa de gli Stati, entrar seco in Lega con la Republica di Venetia. E che frà tanto, già che la Lega in breue spatio di tempo conchiudere non si poteua; dar volesse a'Venetiani, tutto l'aiuto, che prontamente dar poteua. Il che di buona voglia fece S. Maestà; scriuendo, & ordinando à Giouan'Andrea Doria, ch'adunando tutte le Squadre delle Galere sue in Sicilia, con esse andar douesse in aiuto, & in soccorso della Republica di Venetia. E dopo questo, essendo tuttauia spinta, e sollecitata dal Papa; mandò poi anco suoi mandati di Procura a'suoi Ministri in Roma, per trattar, e conchiudere la Lega; come seguì: Essendosi poi ella in buono, e felice punto fermata, e stabilita, a'venti di Maggio dell'anno seguente mille cinquecento, e settant'vno.

In tanto, hauendo Sua Santità hauuti in prestito dodici Buchi di Galere da'Venetiani, armar gli fece alle sue spese, e prouedere di tutte le cose necessarie; e di esse elesse Generale Marcantonio Co-lonna

1570

Pretese ragioni del Turco sopra Cipro.

Risposta de'Venetiani al Turco, sopra l'ingiusta dimãda di Cipro.

Papa Pio Quinto tratta la Lega contra il Turco.

Marcantonio Colonna Generale dell'Armata Ecclesiastica.

1570 lonna Duca di Paliano, e di Tagliacozzo, e Gran Contestabile del Regno di Napoli. Et hauendo Sua Santità fatta cantare vna solenne Messa dello Spirito Santo, dal Cardinal Colonna; con assistenza, & interuento di tutto il sacro Collegio de gl'Illustrissimi Cardinali, à gli vndici di Maggio, di quest'anno mille cinquecento, e settanta, deuotamente pregando Iddio, che si degnasse di risguardar con gli occhi della sua pietà, e misericordia il Popolo Christiano; concedendogli Vittoria contra Nemici del suo nome santissimo; diede di sua mano al detto Marcantonio, lo Stendardo del Generalato; il quale era di damasco rosso, con l'imagine del santissimo Crocefisso in mezo; e da'lati, quelle di San Piero, e San Paolo; co'l motto: IN HOC SIGNO VINCES. Alludendo alle parole, che già il Magno Costantino Imperatore con celesti Caratteri risplender vide intorno al segno della Croce, che gli fù mostrata in aria. In virtù del qual Segno sacratissimo, vinse, e debellò poi egli l'empio Tiranno Massentio; liberando Roma dalla scelerata sua tirannide, e dalle sue crudelissime oppressioni. Sperando fermamente il Santo, e buon Pontefice, che si come il Signor nostro GIESV CHRISTO nel Legno della Croce santissima vinse, e debellò tutte le aeree Potestà, e tutti gl'inuisibili Nemici nostri; liberando il Mondo dalla potestà del Demonio; e l'Humana Generatione dalla crudelissima, & atroce sua tirannide; così risguardando alla sincerità dell'animo suo, & alla sua viua Fede; fatta gli hauerebbe gratia, che sotto l'istesso sacratissimo Segno, e sotto quell'inuincibile Stendardo; le Genti sue vincessero il superbissimo Tiranno dell'Oriente; liberando la Christiana Republica dall'empia sua tirannia. Nel che punto non s'ingannò il santissimo Pastore; nè de'giusti, e santi desiderij suoi fù defraudato. Poich'aggradendo la benignissima Maestà Diuina, la retta, e santa sua intentione, & essaudiendo i caldi, & efficacissimi preghi suoi; si degnò di concedere all'Armata della Lega, quella veramente stupenda, & in tutti i secoli memorabile Vittoria, che s'ottenne poi. Fece il detto Marcantonio Colonna suo Luogotenente Pompeo Colonna; e Capitan dell'altre Galere, Prospero Colonna, Domenico de' Massimi, Giouan Matteo Parauicino, tutti Nobili Romani, & altri; fra' quali ne commandaua vna Frat'Alfonso Malaguzzi da Reggio di Lombardia, Caualiero di questa sacra Religione, Personaggio molto valoroso, e di gran coraggio. E nella Galera Generale di Santa Chiesa, era Luogotenente Fra Gaspare Bruni da Dolcigno Caualiero parimente di San Giouanni Gierosolimitano, molto prudente, e pratico. Le quali dodici Galere, con fretta grande s'armarono, e si messero in ordine in Ancona. Et armate che furono, si condussero ad Otranto; doue stettero aspettando Giouan' Andrea Doria, che con quelle di Sua Maestà Cattolica; quiui doueua andare à congiungersi con esse.

Stẽdardo del Generalato dell'Armata Ecclesiastica, dato dal Papa, à Marcantonio Colonna.

IL FINE DEL LIBRO TRENTESIMO NONO.

DELLA

DELLA TERZA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO

LIBRO QVARANTESIMO.

A APITATE erano in questo mezo in Malta, lettere al Gran Maestro dirette, del Duce di Venetia Pietro Loredano; con le quali dandogli conto dell'ingiusta guerra, che Selim mossa haueua contra quella Republica; lo pregaua, che con le Galere, e con le forze della sua Religione, contra il commune Nemico del Nome Christiano, aiutare lo volesse. Però il detto Loredano, d'indi à poco à gli 11. di Maggio se ne morì; succedendogli in quella Dignità Luigi Mocenigo. Mà fatte hauendo il G. Maestro in tanto, leggere quelle lettere in Consiglio; fù risoluto, che rispondere si douesse; offerendo in aiuto della Signoria di Venetia, contra il Turco; non solamente le Galere, mà anco di sbarcare, e mantener in terra, quando bisognato fosse, vno Squadrone di Caualieri, e di valorosi Soldati. Per il qual effetto, a' dodici di Maggio, eletto fù Capitan Generale delle Genti della Religione in terra, il Prior di Messina F. Pietro Giustiniani Patritio Venetiano; presuponendo, che più ardentemente, e valorosamente per seruigio della Patria sua contra' Turchi adoperato si sarebbe. E per suo Luogotenente, elessero il Commendator F. Bernardino Scaglia da Iuurea. E mandate furono le Galere à Saragosa, & à Messina, sotto la condotta del General San Clement; e con esse ancora il sudetto Prior Fra Pietro Giustiniano, accioche delle cose à quel viaggio, & à quella guerra necessarie si prouedessero; con intentione di rimandarle subito poi alla volta di Corfù, per congiungersi con l'Armata Venetiana.

1570

Fra Pietro Giustiniano, eletto Capitan Generale in terra delle Genti della Religione.

B Partironsi dunque le Galere da Malta, al penultimo di Maggio, e con esse si partì ancora il Signor Eustachio di Monte Nepote del G. Maestro, ch'andaua à Firenze per congratularsi co'l Gran Cosimo de'Medici, per parte di suo Zio, della Corona, e della nuoua Dignità di Gran Duca di Toscana, con Titolo di Serenissimo, e d'Altezza, che Papa Pio Quinto dato gli haueua; e per trattar con S. Altezza, che volesse concedergli l'Inuestitura del Monte San Sauino, vacata per morte del Signor Fabiano di Monte suo Cugino; il quale poco dianzi era morto senza Eredi, combattendo contra gli Vgonotti in Francia; e per congiungersi in Matrimonio con vna Gentildonna Fiorentina principalissima, e ricchissima. Però morì il buon Gentilhuomo anch'egli in pochi giorni, dopo che giunse in Roma. Sopraui sse anco poco dopo lui, il Signor Giouanni di Monte suo Fratello, nel quale s'estinse la linea di Papa Giulio Terzo, e del Gran Maestro Fra Pietro di Monte; non essendo restati all'hor in vita altri di quella Casa, fuor che Monsignor Gabriello di Monte Vescouo di Iesi, & il Signor Siluio Canonico della

1570 della medesima Chiesa; Sacerdote di santi costumi, e Fratelli del sopradetto Signor Eustachio; i quali già sono passati tutti à miglior vita. A

Trouauasi il Gran Maestro nauseato, fastidito, e stanco de'trauagli, e delle difficultà grandi, ch'egli trouaua nel difficilissimo, e fastidiosissimo gouerno di questa Religione. Onde venuto gli era vn desiderio grande di rinunciare la Dignità, & il Carico del Magisterio; mà temendo d'essere tacciato di pusillanimità, se mentre il Turco minacciaua di ritornar à Malta, publicata hauesse quella sua intentione; era andato dissimulandola, fin'à questo tempo; nel quale hauendo il Turco riuoltate l'armi contra'Venetiani; e restando l'Isola di Malta per all'hor sicura; gli parue, che senza incorrere in tal sospetto, ed in tal opinione, questo negotio liberamente all'hora trattar potesse. E però con la commodità, e con la partenza delle Galere, ch'andauano à Messina, come detto habbiamo. Mandò Fra Lorenzo Raymondo suo Secretario à Roma; con ordine, che supplicar douesse il Papa, che si degnasse fargli gratia di dargli licenza, ch'essendo egli già in età decrepita, potesse liberamente rinunciar il Magisterio; e ritirarsi à Monte Cassino, per finir iui i pochi giorni, che gli auanzauano, con dieci mila scudi di piatto solamente.

Il G. Maestro F. Pietro di Mõte mãda à supplicar il Papa, che gli dia licẽza di rinũciaro il Magisterio.

E perche publicato s'era all'hora, con grand'allegrezza della Christianità; il matrimonio, ch'era stato conchiuso fra'l Cattolico Rè Filippo, e la Figliuola primogenita dell'Imperatore, Donna Anna d'Austria; e del Christianissimo Rè di Francia, con la Secondogenita del medesimo Imperatore, Donna Elisabetta d'Austria; per questo, trouandosi all'hor in Conuento il Commendator Frat'Antonio Maldonado, il quale riconciliato s'era co'l Gran Maestro, che come detto habbiamo, data gli haueua la Commenda di Bamba; con risolutione, e parere del Consiglio, si determinò il Gran Maestro di spedirlo di nuouo, e di rimandarlo Ambasciator ordinario alla Corte Cattolica; ordinandogli, che congratular si douesse con Sua Maestà à nome suo, e di tutta la Religione, di quel suo felicissimo matrimonio. E che douesse far opera, che Sua Maestà raccommandasse al Duca d'Alua, i negotij della Religione in Fiandra. E mandato fù vno Spaccio al Commendator Fra Claudio de Lions, detto d'Espaulx; con ordine, che far douesse il medesimo vfficio di congratulatione co'l Rè Christianissimo, e con la Reina sposa; commandando al sudetto Commendator d'Espaulx, che rimaner douesse in quella Corte per Ambasciator ordinario della Religione, in luogo del Commendator Villegagnon; il quale per alcune sue indispositioni, haueua chiesta licenza di lasciar quel Carico. B

Partissi adunque il Commendator Maldonado con le Galere, ch'a trenta di Maggio erano, come detto habbiamo, andate alla volta di Messina; le quali giunte essendo alle riuiere del Pozallo, trouarono in quei Mari, trè Bergantini Turcheschi; il minor de'quali, hauendo guadagnato il Mare, sostenne poco meno di trenta miglia di caccia. Però fù finalmente preso dalla Galera San Giouanni, e gli altri due inuestirono in terra; fuggendosi i Turchi, & in quelle macchie ascondendosi. Mà tutti presi furono poi. E restituita fù la libertà à parecchi Christiani, che nel precedente giorno da quei Corsali infedeli erano stati presi. E dopo questo, ritornando il Generale S. Clement con le Galere in Malta, a' tredici di Giugno, consegnò al Tesoro ottanta Schiaui Turchi, che sopra detti Bergantini presi furono. C

Trè Bergantini Turcheschi presi dalle Galere di Malta.

Con l'istesse Galere ritornò in Malta il Prior di Messina Fra Pietro Giustiniano, benissimo in ordine d'armi, e d'ogni prouisione; per andar al soccorso della Signoria di Venetia, e della Patria sua, co'l Carico, che gli era stato dato di Capitan Generale in terra dello Squadrone della Religione. E mentre il Gran Maestro, & il Consiglio trattauano di spedir, e di mandar le Galere di lungo à Corfù, per congiungersi con l'Armata Venetiana; arriuarono in Malta due Dispacci al Gran Maestro diretti. L'vno da Roma; nel quale il Papa con vn suo Breue, dichiaraua la volontà, & intentione sua essere, che le Galere della Religione si mettessero sotto lo Stendardo suo, e si congiungessero con le dodici Galere, che la Santità Sua haueua fatte armare, come detto habbiamo. L'altro Dispaccio era da Palermo; co'l quale il Marchese di Pescara Vicerè di Sicilia, e Giouan'Andrea Doria, ch'iui era giunto con cinquanta Galere; à nome di Sua Maestà Cattolica, con instanza grandissima richiedeuano le Galere della Religione; accioche andassero à congiungersi con le sudette cinquanta Galere; per far vn'Impresa contra Infedeli, senza specificar cosa alcuna, e senza far altra mentione del Soccorso di Cipro, nè dell'Armata Venetiana. Onde si credettero in Malta, che'l Rè Cattolico hauesse ordinato, ch'andar si douesse à riporre nello Stato suo il profugo Rè di Tunisi. D

E mentre nel Consiglio in Malta si staua in contrasto grande; essendo i Consiglieri in trè opinioni diuisi; le quali erano quasi con eguali voti bilanciate, e pari; l'vna delle quali era di parere, che le Galere mandar si douessero ad Otranto, per congiungersi iui con Marcantonio Colonna, secondo la volontà del Pontefice: L'altra, ch'à Palermo quanto prima nauigar douessero, per seruir alla Maestà Cattolica; la qual era sempre pronta à soccorrere Malta, e la Religione, ne'bisogni suoi; E la terza con gran pertinacia sosteneua, che non potendosi, nè douendosi à verun patto mancar all'intentione, & alla promessa, ch'alla Signoria di Venetia data s'era; le Galere sudette in ogni modo à Corfù di lungo incaminare si douessero: Sopragiunse vn'altro Dispaccio da Roma, con vn nuouo Breue del Papa; il quale cessar fece ogni contrasto. Percioche auisaua Sua Santità, che mentre staua ella trattando la Lega, & vna vniuersale Speditione de'Principi Christiani contra il Turco; e mentre alla final conchiusione di essa s'attendeua; ottenuto haueua dal Rè Cattolico, che Sua Maestà si contentaua di mandar cinquanta Galere à congiungersi con le sue, e con l'Armata Venetiana, per dar soccorso al Regno di Cipro; contra del quale già l'Armata, e l'Essercito Turchesco incaminati s'erano. E però ordinaua, che le Galere della Religione andar douessero quanto prima à congiungersi con Giouan'Andrea Doria Capitano generale delle dette cinquanta Galere Cattoliche; e che quando queste Armate insieme congiunte fossero; le Galere della Religione mettere si douessero sotto il suo Stendardo, e star all'vbidienza di Marcantonio Colonna suo Generale; come preminente, e soppremo à gli altri Generali. Perilche scorgendo il Gran Maestro, & il Consiglio, che'l Papa era quello, che tutta quest'Impresa E

Dispareri nel Cõsiglio in Malta, sopra il mãdar le Galere sotto lo Stẽdardo del Papa, o del Rè Cattolico.

A presa promoueua, e che Gio. Andrea Doria era mandato à richiestà, & à sollecitatione di Sua Santità; Per questo, tutti vnanimi, e concordi deliberarono, ch'alla Santità sua vbidire si douesse. E però spedirono subito le Galere; dando al Generale San Clement le seguenti Instruttioni; ordinandogli espressamente, che conforme à quelle, in ogni modo gouernar si douesse. Le quali essendo importantissime, per il sinistro, & infelice caso, che succedette poi, hò voluto aggiungere quì di parola in parola. Poscia c'hauendole egli poi temerariamente, e con poca prudenza trasgredite, gli costarono la vita, come da quì à poco diremo. 1570

HOSPITALIS
MAGISTER ET CONSILIVM
HIERVSALEM.

Instruttioni del G. Maestro, & del Consiglio, al Generale San Clement.

Instruttioni à voi Venerando Religioso à Noi in Christo carissimo, Fra Francesco de San Clement, Gran Conseruatore, e Capitan Generale delle nostre Galere.

Essendo Noi stati richiesti dal Signor Vicerè di Sicilia, e dall'Illustriss. Sig. Gio. Andrea Doria, per parte del Rè Cattolico, à mandar le nostre Galere, à giuntarsi con quelle di Sua Maestà, per far alcuna Impresa contra'Infedeli; habbiamo deliberato d'vbidire, e sodisfare al desiderio di Sua Maestà.

B Vi partirete adunque con le quattro Galere, e con diligenza andarete à trouar in Palermo il Signor Gio. Andrea; e non trouandolo quiui, lo andarete à cercare douunque sarà; offerendoui con ogni prontezza à quanto sia bisogno in seruigio di Sua Maestà; dimostrandogli la buona volontà, c'habbiamo d'esporre ogni poter nostro per seruigio suo, e della Christianità. Mà perche habbiamo auiso dall'Ambasciator nostro, che S. Santità vuole, che le Galere nostre si congiunghino con le sue, c'hora arma per la Santa Fede, in fauore de'Venetiani; si come ci hà dichiarato per vn suo Breue, e per la copia d'vn'altro, che veduto habbiamo, all'istesso Signor Gio. Andrea diretto; co'l quale Sua Santità gli commanda, che non debba impedire le Galere nostre; offerendosi il bisogno: Per questo desiderando noi d'vbidire à Sua Santità, & anco di seruire à S. Maestà Cattolica; & hauendo consideratione, che'l Sommo Pontefice, come Pastor vniuersale, e particolarmente Capo della Religione nostra, debbe da noi essere vbidito; e massimamente in vn'Impresa tale, che concerne il seruigio Diuino, & il bene di tutto il Christianesimo; trattarete questo negotio co'l Signor Gio. Andrea, con tal prudenza, e destrezza; ch'egli non solamente conosca l'animo nostro tutto volto al volere di Sua Maestà; mà che da sè stesso si risolua di non impedirui l'essegutione del desiderio di S. Santità; la quale à verun patto non vorremmo, c'hauesse à riceuere di noi qualche mala sodisfattione. Et hauendo eletto Capitano di Soccorso, il

C Venerando Priore di Messina; ad effetto, ch'occorrendo far alcuna fattione in terra, egli habbia ad hauere il gouerno de'Caualieri, e Soldati delle nostre Galere; quando possiate conoscere da'discorsi, e dalla risolutione del prefato Sig. Gio. Andrea, ch'in questa Impresa s'habbi à sbarcar in terra; in tal caso il detto Priore douerà imbarcarsi nelle Galere, per essercitar il Carico suo. Mà non douendosi metter genti in terra; communicato il tutto co'l medesimo Priore, deliberarete, e risoluerete insieme ciò, che vi parerà esser espediente, circa l'imbarcarsi, ouero il rimanersi la Persona sua in Messina, come più giudicarà essere conueniente.

La Capitana della Religione qual luogo soglia hauere nel l'Armata.

Circa al nauigare; poiche per antica consuetudine, e massimamente nel tempo della fel. mem. dell'Imperator Carlo V. i Generali delle Galere di Sua Maestà Cesarea, poneuano la Capitana delle nostre Galere à mano destra; & vltimamente la Maestà del Rè Cattolico dichiarò, & ordinò, come si vede per la Lettera sua, della quale tenete copia; che sempre, che le Galere nostre nauigassero con le sue, non v'essendo le Galere del Papa, o de'Regi, precedessero tutte l'altre: Per questo procurarete con ogni miglior modo di conseruar tal preminenza; così nel nauigare, entrar ne'Porti, e pigliar le poste;

D come in altri luoghi. Il medesimo farete nel sederui, e nel dare il primo voto ne'Consigli, e nelle Congregationi, nelle quali il detto Sig. Gio. Andrea vi chiamarà. E quando presentiste, ch'in tal preminenza, vi fosse per occorrere alcuna difficultà, od altercatione; e che non si volesse procedere con noi, come di sopra (il che non crediamo) potrete in tal caso rimediare co'l non entrar in compagnia del detto Signor Giouan'Andrea, nè accostarui molto alla sua Galera, quando starete sorti; mà procurarete di starne alquanto lontano; seguendolo però sempre, & in tutto vbidiendolo; scusandoui di non poter andare ne'Consigli, ancorche vi siate chiamato.

Se in questo mezo s'intendesse (il che à Dio non piaccia) che l'Armata Turchesca venisse alla volta di quest'Isola nostra, ouero ne'circonuicini Mari; in tal caso, per essere le Galere nostre, vno de'maggiori aiuti, e presidij, che possiamo hauere; farete ogni sforzo possibile di ritornarueне quà prima, che l'Armata sia per giungere. E questo procurarete di fare con quel miglior modo, ch'à voi, & a'Capitani parerà. Quando sarà compiuta l'Impresa da farsi, e che la dimora vostra più non sia bisogneuole; chiederete licenza al Sig. Gio. Andrea, per ritornarueне in quà. Il che farete con ogni auertimento, e diligenza; e per la migliore, e più sicura via, che potrete; co'l consiglio però de'Capitani, e de'Caualie-

E ri Antiani di dette Galere; nauigando di continouo ben'auertito, sopra di voi, e co'l parere de'Marinari, e d'altri Vfficiali delle Galere. Date nel Conuento nostro a'xxj. di Giugno 1570.

Il Papa, & il Rè Cattolico, ciascun di loro pretendeua che le Galere della Religione andassero sotto lo Stendardo loro.

Dall'hauer il Sommo Pontefice, il Rè Cattolico, & il Senato di Venetia ciascuno per sè stesso, con tanta instanza richieste le Galere della Religione; non ostante che sapessero benissimo, che quando ben non fossero state inuitate à simil Impresa contra Turchi; la Religione nondimeno, secondo la professione sua, non hauerebbe mai mancato di spontaneamente mandaruele; come in tutte l'altre occasioni passate fatto haueua; si comprese, e si conobbe subito, che nel trattar gli articoli della Lega, tra'l Papa, & il Rè Cattolico; frà l'altre, questa differenza verteua; che ciascuno di essi pretendeua, che le Galere della Religione, con la Squadra sua incorporare si douesse; per far l'aumento, e per sopplir al compimento delle Galere, e delle forze, ch'alla Lega promesse haueuano. E che'l Senato Venetiano per terzo pretendeua, accioche le forze della Lega fossero maggiori; che nessuno de'Collegati appropriar si douesse le forze della Religione; mà che rimanessero sopranumerarie, e come Auenturiere.

1570

Perilche fin d'all'hora si preuide, che per questa cagione, la Religione, in qualche grande intrico, & in qualche trauaglio, vn giorno trouar si doueua. Onde fù detto, e ricordato; mà non però esseguito, che trattar, e negotiar si douesse, che la Religione fosse principalmente ammessa nella Lega, per le picciole forze sue; come già più d'vna volta era stato fatto, e particolarmente in tempo di Papa Clemente Sesto, il quale per frenare le continoue inuasioni, che i Turchi faceuano ne' paesi de' Christiani; nell'anno di nostra salute 1343. conchiuse, e stabilì vna Lega, frà la Santa Sede Apostolica, la Republica di Venetia, il Rè di Cipro, e la Religione Gierosolimitana. Come poi alcuni anni dopo, fece Papa Vrbano Quinto, il quale nella Lega, che Venetiani, e Genouesi contra Turchi à sollecitatione sua, fatta haueuano; volle che la Religione di S. Giouanni Gierosolimitano, e Giouanni Lusignano Gouernator del Regno di Cipro ammessi, & aggiunti vi fossero. Come fù ne gli anni 1471. nella Lega, che'l Prior di Roma F. Cencio Orsino stabilì frà il Rè di Napoli Ferdinando, la Republica di Venetia, e questa Religione. E come fatto fù ne gli anni di nostra salute 1501. ne' quali hauendo Papa Alessandro Sesto fatta Lega frà la Sede Apostolica, i Regi di Francia, di Spagna, d'Vngheria, e la Republica di Venetia; non solamente volle, ch'alla detta Lega questa Religione aggregata fosse; mà fece Generale di essa il Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone.

La Religione di S. Gio. Gierosolimitano, è stata più volte ammessa nominatamente nelle Leghe, fatte contra Infedeli.

Spedite dunque hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio nel modo, che detto habbiamo, le Galere; le quali erano commandate dal Generale Fra Francesco de San Clement Gran Conseruator dell'Ordine; hauendo per Capitani, della Capitana il Commendator Fra D. Federico Meca Catalano: Della Padrona, chiamata Santa Maria della Vittoria, il Commendator Fra Prospero Pignone Napolitano: Della Galera San Giouanni, il Commendator Fra Pietro de Montauban Voguedemar Prouenzale; E della Galera Sant'Anna, il Commendator F. Saluador la Batta Catalano; furono rinforzate benissimo di Ciurme, e compiùtamente armate di Soldati, e di Marinari. E finalmente hauendoui posta sopra vna fiorita Carauana, e molto scelta Compagnia di Caualieri, che non erano meno di 40. e di 50. per Galera; hauendo anco imbarcato il Prior di Messina Fra Pietro Giustiniani Capitan Generale in terra; & il Commendator Fra Bernardino Scaglia suo Luogotenente; partirono da Malta a' 26. di Giugno, per andar à congiungersi con Gio. Andrea Doria; per l'effetto, che detto habbiamo. E dopo hauer prese in Saragosa alcune prouisioni, giunsero al Capo de' Molini; doue F. Saluador la Batta Capitano della Galera Sant'Anna, assalito fù da vn'accidente di febre, così impetuoso, e maligno, che subito si conobbe esser mortale. Perilche ottenne egli dal Generale San Clement, di poter deputar in luogo suo, per commandar, e gouernar la detta Galera, il Commendator Fra Don Gironimo de Foçes Aragonese, Caualiero più antiano della sua Carauana; e di poter con alcuna maggior diligenza, nauigando innanzi all'altre Galere, giungere quanto prima possibil fosse in Messina; per hauer pronta commodità di Medici, e di curarsi. Perilche entrata essendo la Galera Sant'Anna nel Porto di Messina sola, alcune hore prima dell'altre trè; e veduto essendosi sbarcare subito il Capitano in vna sede coperta, credendo il Popolo, ch'egli fosse ferito; si sparse subito vna voce per la Città, la quale volò incontanente per tutto il Regno, che trè Galere della Religione perdute si fossero; e ch'vna sola saluata se ne fosse. Il che fù con marauiglia notato, per vn presagio della propinqua disgratia loro.

Presagio della perdita di trè Galere della Religione.

Giunsero poi d'indi à poco in Messina ancora l'altre trè Galere, le quali sbarcato hauendo iui il Prior Giustiniani, e lo Scaglia suo Luogotenente; sapendo, che l'Armata del Doria ritornarebbe in quel Porto à far la paranzana sua per Leuante; nauigarono poi tutte quattro insieme alla volta di Palermo. Doue giunti essendo, trouarono, che Gio. Andrea, lasciate hauendo in quel Molo 19. Galere le più deboli; delle 50. n'haueua rinforzate 31. con le quali, per auisi di Don Alonso Pimentel Gouernatore della Goletta, s'era incaminato alla volta di Biserta; con disegno di sorprendere Vlucciali Vicerè d'Algieri, ch'in quella Fiumara staua spalmando le Galere, e le Galeotte, che d'Algieri erano andate à trouarlo. Però giunto ch'egli fù all'Isola del Zimbalo, s'incontrò in vna Galeotta Turchesca, la quale essendo stata presa dalla Capitana di Napoli; gli diede auiso, ch'Vlucciali, non solamente haueua finito di spalmare; mà che con 7. Galere grosse, & con 12. Galeotte di 22. e di 23. banchi l'vna, andato se n'era alle Gerbe, & à Tripoli; per prouedersi di panatica, e per passarsene poi, dopo che presa hauesse lingua de' mouimenti de' Christiani; à congiungersi in Leuante con l'Armata Turchesca. Perilche tralasciando Giouan'Andrea quel disegno, e quel camino; se n'andò in Sardigna, à leuar l'Infanterie del Colonnello Sigismondo Gonzaga; per rinforzar di Soldati l'Armata sua.

Hor mentre le Galere della Religione nel Molo di Palermo se ne stauano, in compagnia dell'Armata Cattolica, aspettando il ritorno del Doria; il Generale San Clement fù pregato dal Marchese di Pescara Vicerè di Sicilia, che con le Galere sudette andar volesse à Trapani; per rimorchiar, e fare scorta ad alcuni Vaselli, che caricati di calcina, e d'altri materiali si mandauano per la fabrica d'vna Fortezza, che per ordine di Sua Maestà Cattolica, incominciata s'era all'Isola del Maretimo, à sollecitatione della Marchesa di Pescara Vicereina di Sicilia; così per leuar a' Corsali nemici la commodità di far l'acquata, ch'iui con gran commodità, e senza timore far soleuano; come per assicurar le Fregate, che pescano il Corallo, ch'iui in gran quantità, e molto bello pescar si suole; dicendogli, che'l Doria, ritornar douendo in Sicilia, capitato sarebbe primieramente à Trapani; e che gran gusto riceuuto hauerebbe di ritrouar iui così buona compagnia; e per spingere più tosto le Galere della Religione à quella volta; fece il Vicerè sparger voce, ch'all'Isola di Lustica vicina al Maretimo, scoperti si fossero alcuni Bergantini Turcheschi. Perilche partendosi incontanente il Generale San Clement con la sua Squadra da Palermo; alla volta di Lustica nauigò. Doue trouato non hauendo Vasello nemico alcuno, quindi à Trapani si condusse; dal cui Porto rimorchiò, e condusse al Maretimo i Vaselli, che portauano i materiali per la Fortezza, che detta habbiamo; non ostante, che già hauesse nuoua certa da più parti, ch'Vlucciali era stato veduto in quei Mari, con diecinoue, o venti Vaselli armati. E ritornato essendo à Trapani, trouò quiui vn dispaccio de' Riceuitori di Palermo, e di Messina,

Fortezza all'Isola del Maretimo, fabricata à sollecitatione della Marchesa di Pescara.

che

A che gli dauano auiso della morte del Capitano della Galera S. Anna, Fra Saluador la Batta. Perilche chiamati hauendo egli gli altri Capitani à Consiglio; propose, che douendo farsi vn così lungo viaggio, come stato sarebbe quello d'andar al soccorso di Cipro; non gli pareua conueniente, che la Galera S. Anna andata fosse, senza hauer Capitano, dal G. Maestro, e dal Consiglio legitimamente eletto. E che però giudicaua esser ben fatto, che per quell'effetto, à Malta ritornar douessero. Et auenga, ch'alcuni fossero di parere, che secondo l'Instruttioni, non si poteua, nè doueua ritornar à Malta, senza licenza di Gio. Andrea Doria; che d'hora in hora comparir poteua, e dolersi di non ritrouar le Galere della Religione; dicendo, ch'in quanto al Capitano di Sant'Anna, si poteua scriuer à Malta; doue incontanente eletto l'hauerebbono, e mandato à Messina; e che molto ben'à tempo trouato si sarebbe, come in effetto seguì (Percioche intesa hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio per lettere di Messina, la morte di Fra Saluador la Batta; elessero subito per nuouo Capitano di S. Anna, il Commendator F. Ippolito Malaspina Marchese di Fosdinuouo, Cugino di Gio. Andrea Doria) con tutto ciò desiderando grandemente il detto Generale San Clement di ritornar à Malta, per suo particolar interesso; con disegno di portar con le Galere, prouisione di vini, e d'altre vettouaglie, per sostentamento dell' Alberge d'Aragon, di Catalogna, e di Nauarra, ch'à nome suo, essendo egli Gran Conseruatore, si manteneua; pensando di sparagnarsi con la commodità delle Galere, molti Scudi in quella spesa; tanto replicò, e tanto seppe dire, che'l Consiglio rimesse finalmente à lui; accioche come Capo, facesse quello, che più conueniente paruto gli fosse.

F. Ippolito Malaspina, eletto Capitano della Galera S. Anna, in luogo del Caualiero Fra Saluador la Batta.

Fatta essendosi dunque la risolutione di ritornar à Malta, cominciò il Generale San Clement à caricar fuor di modo la sua Galera Capitana di molti salumi, e d'altre prouisioni. Indi giunto essendo all'Alicata, andò subito à trouarlo nella Capitana vn Corsale Marsigliese chiamato Gamba di Bosco, il quale gli fece sapere, che ritornando egli di Barbaria, doue era andato in corso co'l suo Bergantino, haueua in quel giorno istesso hauuta vna molto stretta caccia di quattro Galeotte della Vanguardia d'Vlucciali sì, che con fatica grande iui saluato s'era; dicendo d'hauer anco veduta di lontano tutta la Squadra de gli altri Vaselli d'Vlucciali, ch'al parer suo, non poteuano esser meno di venti: Onde consigliaua, ch'in modo alcuno quindi con quelle Galere per all'hora partire non si douesse. Con tutto ciò persistendo il detto Generale nella pertinacia sua, non contento di far imbarcare nella medesima Capitana, molte Botte di vino; stiuandola tutta sotto coperta d'ogni sorte di vettouaglie, quante più C capire ve ne poteuano; volle anco far mettere sopra coperta alcune Vacche, e molti Castrati viui, ch'erano d'imbarazzo grande; e poi ingombrar la fece tutta di legne d'abbrusciare. E proueduto essendosi in tal modo; non ostante che Monsignor Iacomo Lomellino Vescouo di Mazara Rodioto, e Vassallo affettionatissimo della Religione, che veduto l'haueua passar per quella Spiaggia; con vna Fregatina gli scriuesse, e lo mandasse ad auertire, che star douesse sopra di sè; percioche Vlucciali, con diciotto, o venti Vele in circa, era per quei Mari: E non ostante che'l Vicerè mandato hauesse con vn Corriero à posta, l'istesso auiso per tutte quelle Marine, principalmente à fine, che'l detto Generale San Clement auisato ne fosse, come i Giurati dell'Alicata particolarmente ne l'auisarono; con tutto ciò, volle pur ad ogni modo seguir il suo viaggio per Malta.

F. Francesco de S. Clement Generale delle Galere, non ostante molti auisi hauuti, ch'Vlucciali si trouasse in quei Mari, volle in ogni modo andar à Malta.

Et à questo errore, vn' altro n'aggiunse, che tanto più aggrauò la colpa sua. Percioche congregato hauendo egli di nuouo, nel Venerdì quattordici di Luglio, il solito Consiglio de' Capitani, e de' Marinari, per discorrere, e pigliar risolutione intorno all'hora, nella quale la partenza far si douesse, e circa il modo della nauigatione; ordinato, e stabilito haueuano, che per far la partenza ben considerata, e ragioneuole; stante l'auiso, che s'haueua del Nemico, tanto superiore; di differire la partenza loro fin'alla D mattina del Sabato seguente, al chiarir del giorno; e di trauersar il Canale di Malta co'l Sole; nauigando sempre con l'occhio aperto, e con buona guardia; potendosi benissimo scoprir gli Inimici così di lontano, e con tal vantaggio, ch'in ogni caso, sicuramente saluare si potrebbono; o con ritornar all' Alicata, ouero trappassandogli, giunger à Malta à saluamento, con l'imbrunir della seguente notte. Et ancorche rifiutata, e ributtata fosse l'opinione d'alcuni Marinari, che trasportati dal desiderio d'arriuar presto alle case loro; essendo all'hor i venti à segno di Ponente, e di Maestro, al camino loro fauoreuoli, consigliauano ch'in quella istessa sera, senza aspettar la seguente mattina, partire si douessero; nondimeno essendosi i venti verso la sera rinfrescati, à quel medesimo segno, il sudetto Generale S. Clement, ad importunatione de' medesimi Marinari; concorrendoui anco il parere del suo Piloto Orlando Magro; non ostante la prima risolutione del Consiglio, e non ostante, ch'egli stesso replicato hauesse à quei Marinari, che se partiuano in quella sera; poteua essere, che dopo hauer nauigato tutta la notte, si trouassero improuisamente poi nel far del giorno co' Nemici, e forse con la Ciurma stanca, à manifesto pericolo di perdersi; con tutto ciò, prestando finalmente più credito a' suoi Marinari, ch' insieme con esso lui erano accecati dal souerchio desiderio di ritornar à Malta, e di riueder più tosto E che possibil fosse, le Mogli, e le case loro; ch'al più sano, al più prudente, e più fedel parere di tutto il Consiglio delle Galere; senza dir più altro al Consiglio sudetto, da sè stesso si determinò di voler partire. Perilche fatto hauendo improuisamente dar il segno della leuata, co'l suono delle Trombe sopra le rambate, e con hauer sparato il Cannone di Partenza; il cui rimbombo vdito fù (come alcuni giudicarono) da Vlucciali; all'imbrunire della notte di quell'infausto giorno, Venerdì quattordici di Luglio, in infelice punto, dall'Alicata repentinamente sciolse. Con marauiglia, e con mormoratione delle Genti dell'altre Galere; nauigando con le vele della borda alla volta di Malta; lasciando in terra alcuni Caualieri, & altre Genti delle Galere; le quali fidandosi sopra la prima risolutione nel Consiglio stabilita, che la partenza, far si douesse nella mattina del seguente giorno; s'erano sparse per le vigne, e per le campagne à diporto, per buona sorte loro.

Il Generale S. Clement, & i suoi Marinari, accecati dal souerchio desiderio d'andar à Malta.

Nauigarono dunque le Galere co' Venti sopradetti, tirando verso il Golfo di Terranuoua, per lo spatio di cinque hore continoue; per pareggiar l'Isola di Malta. Indi riuolgendosi i venti Grechi Le-

1570 uanti freschissimi; fù necessario, che s'allargassero dal terreno di Sicilia; entrando nel Canale, e tirando verso l'Isola di Malta. Ed in tal modo nauigato hauendo fin'alla diana; tosto che cominciò l'Aurora à spargere i suoi albori, la Capitana di Malta, ch'era alquanto più innanzi, trouandosi da venti miglia in Mare, sopra il Capo di San Dimitrio dell' Isola del Gozo, assai più scaduta dal suo diritto camino, di quello, che'l Piloto, & i Marinari di essa non si credeuano; s'auidero del loro grand'errore, e della pessima partenza, che fatta haueuano. Percioche scorsero d'esser à tiro d'archibuso hormai giunti à mischiarsi, & ad inuestire la Squadra d'Vlucciali, ch'era à punto di 19. Vaselli, co'quali nauigaua egli alla volta di Leuante; con deliberatione d'andar à riconoscere il Capo Passaro. Però essendosi girati i venti al suo camino contrarij, haueua fatto amainare; e quiui si tratteneua in giolito, con le vele ingioncate; aspettando, ch'al leuar del Sole, i venti s'allargassero, & al suo viaggio più propitij spirassero. Alcuni nondimeno dissero, c'hauendo Vlucciali vdito il tiro del Cannone di partenza, che le Galere nostre all'Alicata sparato haueuano; in quei Mari volentieri si trattenesse; sperando, che là sorte, qualche buon'incontro apportar gli douesse. Mà sia come si voglia, Vlucciali fù il primo à scoprir le nostre Galere. E vedendo, che così risolute alla volta sua se n'andauano; stette per vn pezzo molto sospeso, dubitando, ch'elle fossero la Vanguardia di Gio. Andrea Doria; del qual haueua egli hauuto auiso, che cercando l'andasse; fin tanto, che s'auide, che la Capitana di Malta, amainata hauendo la borda, e fatto il caro, tornò subito à far vela del bastardo, e frettolosamente si pose in caccia; hauendo ricuperato, e tirato in Galera il Padron Bernardino Rispolo, con gli altri Huomini della Fregata, c'haueua per poppa; lasciandola iui abbandonata, per non hauer il ritegno di quel rimorchio, ritornando à dietro verso la Sicilia; come incontanente fecero l'altre trè Galere ancora; essendosi elle, dal mouimento della Capitana, accorte alquanto più tardi, de'nemici Vaselli. Che se'l buio della notte, ancor per vn quarto d'hora durato fosse, prima che gli vni de gli altri accorti si fossero; si sarebbono intricati insieme. E veramente fù quell'incontro tanto repentino, e tanto da vicino, che riputata fù disauentura grandissima.

Le Galere della Religione improuisamente s'incontrano in Vlucciali.

Vlucciali dubitando tuttauia di qualche stratagema, e d'esser tirato nell'imboscata di Gio. Andrea, che disarborato l'aspettasse; non si mosse à dar la caccia alle Galere, fin tanto, che presa non hebbe la Fregata. Il che gli diede segno euidentissimo, che i nostri erano più deboli; e fin tanto, che fù ben chiarito, che quelle non erano più di quattro Galere, che timidamente se ne fuggiuano; procurando à più potere di saluarsi. Et all'hora con ogni impeto, e con ogni sforzo, si mosse à perseguitarle, & à dar loro la caccia. La Capitana di Malta, e la Galera San Giouanni, ch'à lei era vicina; vnitamente, & à dirittura tirauano verso il primo terreno, che giudicauano fosse l'Alicata. Nel che non poco incolpato fù il Piloto Orlando Magro, che non bene riconoscere la seppe. Però la Padrona, e Sant'Anna, trouandosi alquanto da loro più lontane verso Ponente, & a'Nemici più vicine; tenendosi insieme con miglior nauigatione, procurauano di saluarsi. Et i Capitani di essa Fra Prospero Pignone, e Fra Don Gironimo de Foçes, dalle poppe fecero Consiglio; e biasimando il camino della Capitana, e grandemente incolpando il Generale, che non hauesse con gli altri Capitani consigliato, e risoluto il camino, che tener doueuano, e che non hauesse presa con ordine la caccia; vniendo, e ristringendo tutte quattro le Galere insieme, nauigando vnitamente, e con buon'ordine; facendo portare i Versi, e gli Archibusoni da posta alle poppe; tirando, e ferendo con essi le prime Galeotte, ch'à loro accostate si fossero; stimauano esser impossibile, che nella caccia, presa con l'ordine sudetto; potessero esser giunti da tanti Vaselli nemici vniti, e congiunti insieme; che potuto, & ardito hauessero d'inuestir quattro Galere così ben'vnite, e così ben'armate. E però deliberarono, frà loro per più sicura nauigatione, di pigliar tutto il vento in poppa, e di tenersi alla larga in Mare; nauigando à piene vele per Ponente, più tosto, che d'auicinarsi così presto al terreno non ben riconosciuto; doue sapeuano, che i Marinari, attendendo più al proprio scampo, ch'all'honore, & alla saluezza delle Galere; gettandosi in Mare, procurato haurebbono di fuggirsene nuotando in terra.

Errore del Generale S. Clemêt nel pigliare la caccia, dalla Squadra d'Vlucciali.

Presero tutte quattro le Galere della Religione, grandissimo vantaggio di quattro, e di cinque miglia, mentre durò il vento fresco Greco, e Leuante, che spirò fin'all'hora del desinare del seguente giorno, che fù Sabato a'15. di Luglio; giorno per i peccati nostri, à questa Sacra Religione infelicissimo; Nel quale mentre si credeuano già le Galere sudette d'esser salue, cessò improuisamente il vento, e si fece vna calma grandissima, con vn'eccessiuo calore. Onde i nemici Vaselli, ch'erano più leggieri, andauano entrando, e leuando alle Galere il vantaggio, ch'acquistato haueuano. Vlucciali con lo Sceriffe Figliuolo del Rè di Fes, che seco all'Impresa di Tunisi venuto se n'era; continouò in propria Persona con 12. Vaselli, à dar la caccia alla Capitana di Malta, & à S. Giouanni; e mandò gli altri 7. Vaselli à seguire la Padrona, e S. Anna, ch'erano men discoste, per cagione che'l Generale S. Clement, non fece subito far, come doueua, il segno de gl'Inimici scoperti. Il Commendator F. Prospero Pignone, & il Caualier Fra D. Gironimo de Foçes, dopo essersi aiutati con far forza di vele, e di remi più che gli fù possibile; alleggierendo le Galere loro, con gettar in Mare tutti gli impedimenti, fin'alle rambate; tenendosi sempre insieme; quando videro, che de'7. Vaselli nemici, che gli seguiuano, cinque solamente giunti erano hormai à tiro d'archibuso; rimasi essendo gli altri due tanto à dietro, ch'à pena scorgere si poteuano; deliberarono di voltar le prore, e di combattere contra le 5. Galeotte; facendo proua di traboccarne alcuna, e di rimetter l'altre; prima, che le due rimase à dietro sopragiungere potessero.

Con tal deliberatione adunque, animate hauendo tutte le Genti loro, e sferrati, e date l'arme in mano a'Forzati, la Padrona haueua già prontamente amainato; e fatto hauendo mezo quartiero, volgeua arditamente contra'Nemici la prora. Però alla Galera Sant'Anna interuenne vna disgratia; che nel amainare la vela del bastardo, ella s'imbarazzò, e prese nel calcese dell'Albero della mezana; il quale auertiti non furono i Marinari di disarborare. Onde veduto hauendo di non poter vnitamente assalir i Nemici; Don Gironimo de Foçes, e gli altri Caualieri della Galera Sant'Anna, gridando dissero alla Padrona

Disgratia della Galera Sant'Anna.

A Padrona, ch'ella per il meno attendesse à saluarsi, e ch'eglino pigliando in patienza la disgratia loro, sbrigati che si fossero dall' imbarazzo di quella vela; fatto hauerebbono il debito combattendo, e procurando di tratener tanto i nemici Vaselli, che così presto seguire non la potessero.

Fù dunque la Galera Sant'Anna, trà l'Alicata, e Giorgenti, circa quindici miglia in Mare inuestita primieramente per poppa da Cara Perì, il quale riceuette da due mortaretti della Galera, e dalla furia dell'archibusate, così gran danno, e così gran mortalità delle sue genti, che fù costretto incontanente ad allargarsi. Sopragiunse dopo lui Deli Memì, che riceuette parimente le sue. Et alle mezanie l'abordarono da vna parte Mamì Gancio, e dall'altra Cara Memì; e poi per prora l'inuestì Caracogia; e ritornato essendo poi Cara Perì, l'inuestì anch'egli per poppa. Talmente, che da cinque parti, e da cinque Galeotte si trouò la Galera inuestita; e con furia grande da ogni parte assalita. Però, facendo i nostri con animo intrepido valorosa resistenza; & à tutto poter loro difendendo, e vietando a'Barbari l'entrata; tardarono eglino più di quattro hore prima, che guadagnare la potessero; continouando, e rinouando sempre gli assalti, e la pugna; nella quale mostrarono veramente i nostri incredibil valore; e forse più tosto ostinatione. E molto più lungamente difesi si sarebbono, se i due Vaselli nemici, ch'erano rimasi à dietro, nel trapassar che fecero oltra, per seguitare la Padrona; pigliando la Galera Sant'Anna in mezo, e venendo con gli archibusi freschi; dall'vna, e dall'altra banda le scaricarono così gran tempesta d'archibusate adosso, che pochissimi Huomini nella Galera rimasero, che morti, o feriti non rimanessero. Talmente, che non trouando hormai più i Barbari contrasto; nella Galera saltando, di quella s'impadronirono; costando però la vita à molti di loro. Percioche i nostri, che viui erano rimasi, e sopra, e sotto coperta, sempre combatterono; vendendo le vite loro a'Nemici carissime. Talmente, ch'anch'eglino molto dannificati, e diminuiti rimasero.

Valoroso combattimento, e resistenza della Galera Sant'Anna.

Fù dunque l'honorato, e memorabil combattimento della Galera Sant'Anna, principal cagione della saluezza della Galera Padrona Santa Maria della Vittoria; il cui Capitano Fra Prospero Pignone, & il suo Padrone Fra Francesco Bonaiuto, si portarono sempre da valorosi, e giudiciosi Caualieri, castigando gli Schiaui, e tenendogli in timore; acciò non rallentassero la voga sì, che finalmente condussero quella Galera sana, e salua sotto la Torre di Giorgenti; apparecchiandosi anco quiui per far da quel luogo, quando bisognato fosse; valorosa, & honorata difesa. Morirono nel combattimento della Galera Sant'Anna i seguenti Caualieri. Fra Pedro de Cannizar Aragonese; Fra Francesco de Barragan Nauarro, Fra Pier'Antonio Leopardi da Recanati, Fra Giouanni Gionchi, Frat'Oratio Maggio, C Fra Galeazzo Carretto, F. Gentile Sassetti, & altri, fin'al numero di venti; i cui nomi non si sono precisamente potuti hauere; e molti feriti vi rimasero, gran parte de'quali morirono in Algieri.

La Capitana della Religione, e la Galera San Giouanni dall'altra parte, mentre spirò il vento fresco; sempre co'l vantaggio loro si mantennero. Però tosto, che si fece calma, i Capi, & i principali Vfficiali dell'vna, e dell'altra Galera; essendo elle ambedue molto imbarazzate, vedendo, che troppo presto il vantaggio loro perdendo andauano, e che i Vaselli d'Algieri nella forza de' remi molto preualeuano; perdendosi quasi tutti d'animo, e come storditi rimanendo; molto nel consiglio, e nell'opera mancarono. San Giouanni rimasa essendo à dietro, e scostatasi dalla Capitana; fatta haueua più giusta nauigatione per saluarsi all'Alicata; essendosele già auicinata intorno à cinque miglia per Libecchio. Talmente, che se'l Capitan Voguedemar, e gli Vfficiali suoi, meglio compiuto hauessero al debito loro nel castigar gli Schiaui, i quali per desiderio d'essere liberati, rallentauano la voga; & hauessero alleggierita, e scaricata la Galera, come benissimo far poteuano, mentre ch'à piene vele prosperamente nauigaua; senza dubio alcuno à saluamento all'Alicata condotta si sarebbe; come nuo- D tando iui arriuarono due de'Marinari suoi Francesi, i quali destramente in Mare si gettarono; quando circa le diecinoue hore del sudetto giorno, senza combattere, nè far alcun segno di resistenza, o di difesa; tosto ch'arriuata, giunta, e circondata si vide da molti Vaselli d'Algieri, si lasciò pigliare dall' istesso Vlucciali; al quale è fama, che'l Capitan Voguedemar si presentasse subito à basciargli i piedi; consegnandogli l'oro, l'argento, e le monete, ch'in poter suo si trouauano.

La Galera San Giouanni, senza contrasto presa.

Se questa Galera fatto hauesse il debito suo, come Sant'Anna fatto haueua; hauerebbe dato grand' animo, e grande aiuto alla Capitana; e maggior commodità per poter saluarsi. Percioche mantenuto s'haueua ella molto meglio il suo vantaggio. Talmente, ch'vna sola Galeotta, delle due del famoso Caragiali, andando l'vna molto innanzi all'altra, l'andaua giungendo; rimanendo l'altre à dietro. Hauendo però ella fatto assai peggior nauigatione. Percioche con gran colpa del Piloto Orlando Magro, che creder non volle al Comito Scarmuri, trapassò l'Alicata, e se la messe per poppa; potendosi saluare sotto quel Castello. Di che dubitandosi Vlucciali, mandò poi alcuni Vaselli, più leggieri à disturbarle quel camino. Il Generale San Clement poco pratico delle cose del Mare, tosto che vide, che'l Piloto Orlando, & il Comito Scarmuri auiliti s'erano; mancando l'vno, e l'altro di essi grandemente E per viltà d'animo, al debito dell'vfficio loro; quello nel commandar la via, e questo in non percuotere, e castigar gli Schiaui, a'quali cominciò à portar rispetto; riputandogli già per Padroni suoi, & in non hauere scaricata, alleggierita, e sgombrata la Galera; s'abbandonò, e si perdette anch'egli d'animo. Mà vedendo con tutto ciò, che'l suo Capitano Fra D. Federico Meca, & alcuni Caualieri, fra'quali Fra Claudio della Sala detto Colombier Cercamale, cioè il secondo Antiano; F. Antonio Pucci, & altri, non solamente smarriti non s'erano; mà quà, e là per la Corsia correndo con le spade ignude in mano, si sforzauano di ritener in timore gli Schiaui, acciò la voga, e la fuga non ritardassero; procurando di rimediare a'disordini, nel miglior modo, che poteuano: Et hauendo inteso, ch'Orlando Piloto, confessando finalmente l'error suo di non hauer prima riconosciuto il terreno; disse di rimaner chiarito, che la Torre di Montechiaro era il più propinquo, e vicino terreno, c'haueuano alla destra banda, tenendo la prora per Giorgenti; rincorandosi alquanto, ordinò il General sudetto, che pigliar si douesse la miglior risolutione, ch'in quella calamità, in quell' angustia, & in quello scompiglio pigliare si potesse.

Il Piloto, & il Comito della Capitana di Malta auiliti, mancano grandemente del debito, e dell'vfficio loro.

1570

Però gli auuiliti Marinari, a' quali ogni momento mille anni pareua, di poter arriuar in terra, e di fuggirsi; piegando dal diritto camino di Giorgenti, doue pur tuttauia saluare si poteuano; se di tanto timore, di tanto spauento, e di tanta viltà empiuti, e colmati non si fossero, per hauer veduti quei due Vaselli, che ritornauano dal dar la caccia alla Padrona, ch'alla volta loro andauano, ancorche molto lontani fossero; si risoluerono di far proua se saluar poteuano la Capitana, nella bocca della Fiumara, che sbocca in Mare vicino alla Torre di Montechiaro, la qual è capace solamente del corpo d'vna Galera; disegnando di riuolgere la prora, e d'entrar con la poppa dentro del sudetto Fiume; dicendo, che con l'artigliaria, e con l'archibusaria della Galera, e co'l fauore della Torre, l'hauerebbono potuta difendere. Mà dopo che gettata hebbero l'Ancora in Mare; lasciarono scorrere la bozza tanto, che la Galera arrancata scorse ad incagliarsi, & à trauersarsi in terra. Onde ogni vno attese à saluarsi; affrettandosi, affollandosi, e gli vni sopra gli altri in acqua gettandosi; per essere de' primi, à poter nuotando giunger in terra. Posciache gettato haueuano lo Schifo in Mare con tanta furia, e con tanto impeto, che riempiutosi d'acqua; se n'era andato in fondo. Nè fù possibile al Capitan Don Federico Meca, nè à quei Caualieri, che l'aiutauano; ancorche alcuni Schiaui vccidessero, il poter vietargli, che non si sferrassero, e che non dessero subito di mano alle manare, o siano accette, & à quell'armi, c'hauer potero; per dare spauento, e maggior fretta a' Marinari, & à gli altri Huomini di Capo, ch'in Mare si gettauano; onde alcuni se n'affogarono.

La Capitana di Malta inuestì in terra sotto la Torre di Montechiaro.

Il Generale San Clement, co' danari suoi, e con le sue argenterie; essendo aiutato dall'Agozino, non fù de gli vltimi à fuggirsi con la Fregata in terra; abbandonando lo Stendardo della Religione, che spiegato, & arborato in poppa se ne staua; il quale nondimeno doueua egli fare sbarcar prima d'ogni altra cosa, e raccogliere sotto di esso la sua dispersa gente. Però lo lasciò egli iui; in maniera, che con ignominia grande andato sarebbe in poter de gli Infedeli; s'vn giudicioso, e molto ardito Giouane Sciotto, ch'era Sottoscriuano della Galera, chiamato Michele Calli; generosamente mosso non si fosse à saluarlo sì, che preso, e disarborato hauendolo; e tenendolo strettamente auiluppato al sinistro braccio, con la spada nuda nella destra; essendo de gli vltimi ad vscir dalla Galera; valorosamente difendendosi da gli Schiaui sferrati, e solleuati, che pigliar glie lo voleuano, de' quali alcuni n'vccise; rimanendone anch' egli ferito: Et essendo soccorso, & aiutato dal Caualier Fra Bongianni Gianfigliazzi Fiorentino; finalmente, tenendo sempre detto Calli lo Stendardo fortemente stretto; à saluamento in terra si condusse; e lo presentò poi egli stesso, dopo che fù giunto in Malta, al Gran Maestro; dal quale fù lodato, & aggradito molto. E riportò poi di quella sua generosa attione, honorato premio; essendo oltra di ciò, sempre stato riconosciuto, auantaggiato, e tirato innanzi ne' migliori Vfficij. Talmente, c'hoggidì si troua egli, vno de' più commodi, e più fauoriti Vassalli di questa Religione.

Michele Calli salua lo Stendardo della Religione.

Il Capitan Fra Don Federico Meca, & il Caualier Colombier, Pucci, e gli altri, c'haueuano sempre mostrato coraggio, dopo che veduto hebbero il disordine; disegnarono di dar fuoco alla munitione, ouero di romper sotto acqua la Galera, e d'affondarla; acciò i Nemici quindi cauare non la potessero. Però di questo consiglio, e di questo espediente, tardi si souennero. Percioche gli Schiaui, chiamate hauendo le Galeotte di Caragialì, le quali mai ardito non haueuano d'inuestire quella Capitana; gli costrinsero à fuggirsene, più ch'à lor agio in terra; non senza riceuer prima alcune percosse. E così per opera di Caragialì, il quale oltra ogni credenza sua, si trouò hauer fatto assai più di quello, che sperato haueua; rimase preda d'Vlucciali, senza sangue de' suoi, e senza fatica alcuna; la più bella, e la miglior Galera, che mai solcasse il Mare. Onde volle egli stesso poi con la sua Persona propria, sempre nauigarla. Talmente, ch'essendo egli poi stato fatto Basciá, e Capitan Generale dell'Armata Turchesca, l'adornò con trè Fanali.

Gli Azapati di Caragialì, vedendo il timore, e lo scompiglio delle nostre Genti; presero tanto ardire, che mettendosi à nuoto, con le Scimitarre nude in mano, fin'in terra le perseguitarono; vccidendone alcuni, & altri Schiaui pigliandone; fra' quali presero trè Caualieri, cioè Frat'Antonio Bracalone, il qual era rimaso stordito d'vn'archibusata, ch'in capo tocco l'haueua: Fra Paolo Affatati, e Fra Gaspare della Porta Aragonese, ch'ambidue erano mezi annegati, & abbottati d'acqua salsa; per non saper nuotare. Percioche dalla prora della Galera, ch'era restata incagliata in Mare, per arriuar in terra v'era poco meno d'vn tiro d'archibuso. Talmente, che frà vccisi, affogati, e fatti Schiaui, quaranta Huomini di Capo di quell'infelice Capitana si perdettero. Oltra molti poueri Forzati, che da gli Schiaui impediti furono sì, che sferrare, e saluar non si potero.

Mentre Caragialì con le sue Galeotte sole fece tutta questa strage, e questa preda; Vlucciali si trouaua tuttauia da trè miglia à dietro; conducendo la Galera San Giouanni, essendo quasi disperato, che la Capitana di Malta pigliare si potesse. Perilche inuidiò egli non poco la buona sorte, ch'à Caragialì toccò; per dapocaggine de' nostri, da gli Infedeli istessi molto biasimata, e rimprouerata; quando con marauiglia, e stupor loro videro gli impedimenti, e gl'imbarazzi grandissimi, per auaritia non gettati in Mare. Si perdettero in questa infelice giornata sopra le due Galere San Giouanni, e Sant'Anna, circa 80, e più Caualieri, frà presi Schiaui, o morti; i nomi della maggior parte de' quali, sono questi.

Nomi de' Caualieri presi Schiaui, o morti sopra le Galere, prese da Vlucciali.

DELLA LINGVA DI PROVENZA.

Fra Pietro de Montauban Voguedemar, Capitano di San Giouanni.
Fra Claudio de Rochefort, Luogotenente del Capitan Voguedemar.
Fra Giouanni de Vassadel, Vaqueras.
Fra Frances de Clauceson.
Fra Gilibert de Simiana, la Costa, che morì Schiauo.
Fra Gio. Marco de la Rocque, Fontanilles.
Fra Michel de Bartholmy, Seincte Croix.
Fra Luis de Castellana, Daluis.
Fra Melchior Clapier Capellano.

D'ALVERGNA.

Fra Iacques de Rauel.

Fra

A *Fra Guido de Chate.*
Fra Bernardo d'Angeuille.
Fra Ieban d'Auserre Seruente d'armi.

DI FRANCIA.

Frat' Aimè de Chesme.
Fra Claude de Persil, Genes.
Fra Rolant de Berthelot, Querquestin.
Fra Ieban de Guernac.
Fra Frances de Maran, dit les Ondes Sainct Martin.
Fra Claude du Roux, dit Sigì.
Fra Luys Bandet, dit la Marche.
B *Fra Pierre de Bertocourt.*
Fra N. de Semur il giouanè.
Fra Iacques Beause, Seruente d'Armi.

D'ITALIA.

Frat' Emilio Pucci Fiorentino.
Fra Paolo Affatati.
Fra Nicolò Valori Fiorentino, Veidor delle Galere.
Frat' Oratio Nibbia Nouarese.
Fra Giulio Zanchini di Castiglionchi Fiorentino.
Fra Francesco Girolamo Bertio di Pauia; il quale valorosamente combattendo sopra Sant' Anna, rileuò trè graui ferite.
C *Fra Luis Lelio Piemontese, morto Schiauo.*
Fra Pietro Fantoni Sanese.
Frat' Ottauio Vitelleschi da Foligno.
Fra Galeazzo Marchi, morto Schiauo.
Fra Gentile Saffetti, morto sopra Sant' Anna.
Fra Carlo Magiolini.
Fra Pier' Antonio Leopardi, morto sopra Sant' Anna.
Fra Scipione Riuiera dell' Aquila, morto Schiauo.
Fra Lucretio Venturi Sanese.
Frat' Antonio Bracalone.
D *Fra Gherardo Nelli, morto Schiauo.*
Fra Giouan Battista Somaia Fiorentino.
Fra Tommasso Malabaila, morto Schiauo.
Fra Camillo Mancini, morto Schiauo.
Fra Galeazzo Carretto, morto sopra S. Anna.
Fra Giouanni Gionchi, morto sopra Sant' Anna.
Frat' Alessandro Griffi Romano.
Frat' Oratio Maggio, morto sopra Sant' Anna.
Fra Lepido Placidi Sanese, morto sopra Sant' Anna.
Frat' Elio Bulgarini Sanese, morto sopra Sant' Anna.

D'ARAGONA.

Fra Don Gironimo de Foces, Capitano di Sant' Anna.
Fra Michel Cruzatte Nauarro.
Fra Gaspar de Mur Luogotenente del Capitano la Batta,
Fra Pedro de Cannizar Aragonese, morto sopra Sant' Anna.
Frat' Alonso Francès, morto Schiauo.
Fra Gaspar la Porta.
Fra Francès de Barragan Nauarro, morto sopra Sant' Anna.

D'ALEMAGNA.

Fra Nicola Skurofski Barone Polacco, morto Shiauo.
Fra Guglielmo de Leuen Alemanno.
Fra . . . . Alemanno, morto sopra Sant' Anna.

DI CASTIGLIA.

Fra Diego Henriquez, grauemente ferito sopra Sant' Anna.
Fra Christoual Sotelo.
Fra Don Fernando de Ormaça.
Frat' Antonio Maldonado il giouane.
Fra Don Diego Brochero.

L'infelice Generale San Clement, con buona parte de' Caualieri, e de gli Huomini della perduta Capitana, si saluarono nella Torre di Montechiaro; la quale trouarono senza munitioni, e senza ricapito da poter adoperarsi alcuni Pezzi d'artigliaria di ferro, ch'iui erano. E trouandosi tutti senza armi; vedendo, ch'Vlucciali con la grossa Squadra de gli altri Vaselli suoi, al lito s'accostaua; credendosi, ch'egli volesse anco scalare, & assalir la Torre; molto pentiti s'erano d'essersi fermati quiui; riputando felici gli altri Compagni loro, ch'alla campagna aperta, fuggendo verso i Monti ricouerati s'erano. Però essendo poi stati soccorsi da alcuni pochi Caualli, che finalmente iui comparuero; più quieti rimasero. Percioche i Turchi s'imbarcarono; e senza tentar più altro in terra, attesero à desincagliare, & à tirar fuori la Capitana di Malta. E dopo hauerla rimediata insieme con l'altre due, che prese haueuano; conchiusero essergli impossibile il poter più andar à congiungersi con l'Armata Turchesca à Cipro; & esser loro necessario il ritornar à rimediarsi in Algieri.

I Caualieri, e gli Huomini della Capitana di Malta, si saluano nella Torre di Montechiaro.

Tirarono dunque alla volta di Barbaria. E subito dal primo terreno, ch'iui afferrarono, da vn Luogo chiamato Collo; spedì Vlucciali vna Galeotta spaluerata, alla volta di Costantinopoli; per far dar
E conto al Gran Signore di quel successo, per mezo di Maometto Bascià primo Visir; pregandolo, che scusar lo volesse presso al Gran Signore, se non andaua ad vnirsi con l'Armata sua; per ritrouarsi quasi tutte le Genti sue ferite, & i Vaselli molto mal trattati, per la zuffa, che co' Caualieri di Malta hauuta haueua; fingendo, e figurando il caso assai maggiore, più fiero, e più terribile di quello, ch'in effetto fù. Sopra della qual Galeotta, portati furono in Costantinopoli, i Caualieri Fra Carlo Magiolini, e Fra Giouan Battista Somaia; i quali il Rais di quella Galeotta haueua tenuti ascosi, con speranza, ch'à lui rimaner douessero. Mà tosto che fù poi ritornato in Algieri; fù necessario, che ad Vlucciali gli consegnasse. Dal Collo nauigarono poi in Algieri; doue a' venticinque di Luglio, giorno al glorioso Apostolo San Iacomo consecrato, trionfando entrarono. E quindi mandò poi Vlucciali la Galera Sant'Anna, à presentar al Gran Signore; hauendola fatta armar tutta da poppa à prora à quattro, à quattro. E sopra di essa gli mandò anco in dono due Caualieri; cioè Fra Michele Bartholmy

1570 tholmy, detto Sainćte Croix Prouenzale; e Fra Michele Cruzatte Nauarro; hauendogli fatti vestire molto nobilmente alla Christianesca, & all' vsanza nostra. A

Vsar fece Vluccialì gran diligenza in medicar, e curar i Caualieri feriti, & in riuestir tutti i Prigioni; e donando à ciascuno molti Aspri, e con buone parole consolandogli; si mostrò, contra il costume suo, molto humano. Mà ben empio, e sceleratissimo Sacrilego contra la Statua di San Giouan Battista, che ritrouò per Insegna, sopra la poppa della Galera da lui presa; percioche con vna catena, ad vna delle porte d'Algieri chiamata BEBAZON co'piedi in sù, sospendere la fece. Conoscer volle egli particolarmente i Caualieri della Galera Sant'Anna; & ordinò, che questi, come valent' Huomini, fossero più rispettati di quelli della Galera San Giouanni; i quali ingiuriando, biasimando, e schernendo; come gente codarda, e vile; sottomettere faceua ad ogni dura fatica. E minacciò di voler far impiccare il Caualier Fra Nicolò Valori; perche essendo egli Veidor delle Galere, contra il debito dell'Vfficio suo, comportato hauesse, che così sconciamente caricate si fossero di Vacche, di Castrati, di legne, e d'altre cose così vili, e mecaniche.

Vluccialì scelleratissimo sacrilego.

Fece egli per forza circoncidere, e rinegar la Santa Fede à due Caualieri Francesi giouanetti sbarbati; l'vno chiamato Semur il giouane; il quale è poi restato sempre Turco; allettato da quella libera, & Epicurea vita. L'altro Fra Pierre de Bertocourt; il quale ritenendo nel secreto del cuor suo sempre ferma, e salda la Santa Fede Cattolica; quando dopo alcuni anni, assicurato hebbe il suo Padrone, con mostrare d'esser buon Turco; hauendo finalmente hauuto co'l fauor suo vn Timar, e Gouerno molto commodo, & honorato nella Prouincia dell'Epiro; imbarcandosi in vna Galera Venetiana, dando ad intendere ch'era mandato Ambasciatore; se ne fuggì con buona parte delle sue ricchezze in Christianità. Et essendo stato ribenedetto, e riconciliato alla Santa Fede, per ordine del Papa, se ne ritornò à Malta; e restituito essendo nel grado suo di Caualiero, e nel torno della sua antianità, si troua hora proueduto d'vna buona Commenda; e viue Christianamente, e religiosamente in Francia. B

Il misero General San Clement dall'altra parte, dopo che fù ritornato in sè; e dopo che pensato hebbe all'infelice, & obbrobrioso caso, che succeduto gli era; riconoscendo il fallo, e l'error grande, che commesso haueua; di così acerbo dolore, e di così amaro pentimento colmo rimase, che stette per vccidersi di sua propria mano. Mà ritenuto, e consolato essendo da'Caualieri Fra Don Federico Meca suo Capitano, e dal Commendator Fra Nicolò Grimaldi, ch'era stato Rè di quella Carauana; ch'in quella sua disgratia abbandonare non lo vollero, si risoluè di condursi all'Alicata; doue anco la Galera Santa Maria della Vittoria condotta s'era, con quasi tutti i Caualieri, e le Genti, che dalla Capitana saluate s'erano; e fatta hauendo metter in ordine vna barchetta, per opera del Caualier Fra Cesare Roero, ch'iui se ne staua con Vfficio di Procuratore della Religione; mandò à Malta ad auisar il Gran Maestro, & il Consiglio di quell' infelice successo, e di quella graue percossa, che la Religione riceuuta haueua; scriuendo poi più particolarmente al Gran Maestro; e dicendogli, ch'egli conosceua benissimo il graue errore, che fatto haueua; e che per non perder l'Anima; leuando à Sua Signoria Illustrissima, & al Consiglio il fastidio di douer dargli il meritato castigo; deliberato haueua di rinunciar in tutto al fallace Mondo; e per i pochi giorni, che gli auanzauano di vita, seueramente castigar egli stesso quella carnaccia sua; la quale contrariando allo Spirito, non volle, e non seppe morire in gratia di Dio, e de'Superiori suoi, e con honor del Mondo; quando così giusta, e così necessaria cagione hauuta n'haueua; e che vestito di cilicio, e di sacco, co'Romiti di nostra Signora di Monserrat ritirar si voleua; à pianger iui fin'alla morte il suo peccato. C

Il Generale Sã Clement, pentito dell'errore, e della debolezza sua, scriue al G. Maestro di voler farsi Romito.

Giunsero quest'infelici, e dolorose nouelle in Malta, con la sudetta Barchetta, a'diecisette del medesimo mese di Luglio; e nel seguente giorno confermate furono poi dal Padron Bernardino Rispolo; il quale con le Genti sue della Fregata, lasciata in potere d'Vluccialì, armato haueua vn Bergantino, e con esso in Malta se ne ritornò; conducendo ancora alcuni de'Marinari, che dalla Capitana saluati s'erano. E subito alla fama di quella gran disgratia, s'vdì d'ogni intorno per la Città Vittoriosa, per l'Isola Senglea, per la Bormola, e per tutti i Casali dell'Isola, risonar l'aria di gridi, di pianti, di gemiti, e di singulti; che i miserabili Vecchi, le Donne, & i Fanciulli faceuano; piangendo la perdita de' Figliuoli, de'Mariti, de'Fratelli, e de'Padri. Percioche non vi fù casa alcuna in tutta Malta, che qualche caro, e stretto Parente perduto non hauesse. Et in maniera alzarono le strida, & i lamenti, ch'empierono d'horrore, non che di compassione, ogni più saldo, e più ferrigno petto sì, che'l Gran Maestro fù costretto, dopo ch'alquanto sfogati si furono; à vietar, e prohibire per bando espresso quei troppo eccessiui, e troppo disordinati gridi. Indi congregato essendosi il Consiglio, e lette quiui diuerse lettere d'altri Caualieri, che'l General San Clement grandemente incolpauano; & insieme con esso, il Piloto Orlando, & il Comito Scarmuri; ordinato fù, ch'alla cattura loro procedere si douesse; e che contra di essi formar si douesse il Processo. D

Il maggior cordoglio, & il maggior dispiacere, che l'animo del Gran Maestro affligesse, era, che quella gran disgratia in tempo suo occorsa fosse; affliggendosi oltra modo nel considerare, che seguendo qualche honorata Fattione contra l'Armata Turchesca, come si speraua, soccorrendo Cipro; la Religione sua non v'hauerebbe parte alcuna. Periliche si deliberò di far ogni sforzo per rimediar à questo, in quanto humanamente possibile gli fosse; e d'armar velocemente due, o trè Galere, per mandarle subito al soccorso di Cipro; sperando ch'à tempo ancor giunte sarebbono. E però spedì subito con la Galeotta di Fra Giulio Beccaria, e co'l Bergantino del Caualier Frat'Ottauio de Castellana detto Salernes, il Commendator Fra Don Antonino di Bologna, al Vicerè Marchese di Pescara, chiedendogli aiuto, per poter effettuar il suo disegno; Pregandolo ch'in prestito, ouero in vendita accommodar gli volesse trè, o due almeno, de'migliori Buchi di Galere, di quelle, che nell'Arsenale di Messina tirate in terra si trouauano. E che prestar gli facesse dalla Regia Corte dieci mila Scudi, per restituirgli E

Il G. Maestro si determina di riarmare subito altre Galere, per mandarle al soccorso di Cipro.

restituirgli

A ftituirgli frà due mesi; accommodandolo ancora d'alcun numero di Schiaui, e che gli concedesse licenza, che per tutto il Regno di Sicilia assoldar, & accordar si potessero Vogadori, o siano Buoneuoglie; & ordinò, che la Galeotta, & il Bergantino sudetti, andar douessero ad vnirsi con la Galera Santa Maria della Vittoria; e che imbarcando tutte le Genti, che dall'infelice Capitana saluate s'erano, à Malta insieme ritornar se ne douessero. 1570

Scrisse egli dopo questo al Papa, per mezo, & opera del Caualier Fra Gio. Otho Bosio suo Secretario, Successor in quel Carico al Commendator della Selua; dandogli conto di questo auerso, e sinistro caso; con termini così viui, e così efficaci, che Sua Santità si mosse à donar alla Religione, altre tre Decime, nel Regno di Napoli; per ristaurar in parte così gran Iattura. E leggendo la lettera del Gran Maestro; per pietà, e compassione, tanto si commosse, che molte lagrime ne sparse. E con vn suo Breue pieno d'humanissime parole, di prudentissimi, e christianissimi ricordi; rispondendo à quel buon Vecchio, si sforzò di consolarlo. Il qual Breue fù mandato in Malta dal Commendator Fra Cencio Guasconi, che all'hor faceua le faccende dell'Ambasciata in Roma, in assenza del Siniscalco, & Ambasciator la Motta; il quale per alcuni negotij suoi particolari, andato se n'era in Lombardia; B & era il Breue sudetto di questo tenore, nell'Idioma nostro tradotto.

Il Papa dona alla Religione trè altre Decime nel Regno di Napoli, per ristorar in parte la perdita delle Galere.

Al diletto Figliuolo Pietro di Monte Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano. Papa Pio Quinto. Diletto Figliuolo salute, & Apostolica benedittione. Rendute ci hà il diletto Figliuolo Fra Lorenzo Guasconi Caualier di cotest'Ordine, le lettere tue à noi dirette, de' ventitrè di Luglio, di giustissimo dolore, e di mestitia piene; con le quali ci dai auiso di trè Galere perdute; di tanti Caualieri nobilissimi dell'Ordine tuo da gli Infedeli vccisi; e della percossa, e calamità, che la tua Religione hà riceuuta. Nella qual disgratia, ancorche noi, e tutta la Christiana Republica non minor perdita di tè fatta habbiamo; il dolor grande nondimeno, che dalle lettere tue habbiam compreso, c'hai hauuto, per la perdita di tanti Fratelli tuoi; ci hà apportata tanta cagione di malinconia, e di mestitia, c'hauendo la carità fatto di noi due, vn solo; sentito habbiamo l'animo nostro, per la calamità tua, e di cotest'Ordine, da vn certo particolar dolore grandemente commouersi. Però in questo cordoglio, non poco ci hà consolati la risolutione dell'animo tuo, e la massima, che ci scriui; dicendo, che quanto è occorso, per volontà, od almeno, per permissione di Dio è auenuto; al cui volere, & al cui Diuin consiglio, lecito non è, che'l senso, e l'animo nostro repugnino. Conuiene adunque C à tè, come Christiano, e come Religioso, il non cruicciarti, & affligerti con lungo dolore, per la morte de' Fratelli tuoi; consolandoti con la speranza della migliore, & eterna vita. Percioche piamente credere si debbe, che coloro, che son morti, valorosamente combattendo contra Infedeli; all'eterna vita, morendo peruenuti siano. Hanno ben forse non ingiusta scusa di lungo dolor coloro, che la presente vita solamente conoscono; e che non sperano, che da questo Secolo, ad vn migliore si faccia transito. Però noi che ciò crediamo, non ci debbiamo souerchiamente turbare di queste cose humane; accioche quello, ch'appò gli altri hà apparenza di pietà, à noi non paia apportar colpa di disperatione. Perilche essortiamo la Deuotione tua, che nell'auersità non si perda d'animo; mà secondo il detto del Saggio, nel tempo dell'auersità, si ricordi della prosperità. Percioche potente è Iddio di suscitar etiandio dalle pietre di cotest'Isola, altri in luogo de' morti Fratelli tuoi. Nel resto noi, per quanto lecito ci sarà, secondo le deboli, & afflitte facultà di questa Santa Sede; procuraremo di risarcire cotesta perdita tua, e del tuo Ordine. Nel che non ricusaremo d'impiegar non solamente quanto le forze nostre potran portare, mà qualche cosa anco d'auantaggio. Et in ogni maniera trouaremo alcun modo da soccorrere a' bisogni di cotest'honoratissimo Ordine tuo, della Christiana Republica D sempre benemerito; come al prefato Lorenzo Internuncio tuo frà noi, più diffusamente detto habbiamo. Il qual Huomo nel trattar i negotij di cotesta Religione, habbiamo conosciuto diligente, e prudente; ed'à tè, & all'Ordine tuo affettionatissimo. Dato in Roma appo San Pietro, a' sei d'Agosto, del mille cinquecento settanta. Del Pontificato nostro, l'Anno Quinto.

Breue di Papa Pio V. consolando il G. Maestro sopra la perdita delle Galere.

Il Caualier Beccaria in tanto, giunto essendo all'Alicata con la Galeotta sua, e co'l Bergantino del Salernes; si messe sotto la Bandiera della Galera Vittoria, & all'vbidienza del Capitan Fra Prospero Pignone; il quale compartite hauendo in tutti quei trè Vaselli, le Genti della perduta Capitana; subito fece metter alla Catena il Piloto Orlando, & il Comito Scarmuri; per ordine del Gran Maestro. I quali dopo, che giunti furono in Malta, furon posti prigioni nel Criminale; e formati essendosi contra di loro i processi, ambidue impiccati furono per la gola. Increscendo, e dolendo à tutti la morte d'Orlando; per i buoni seruigij, che nell' Assedio di Malta fatti haueua; essendo anco stato preso Schiauo per seruigio della Republica.

Orlãdo Magro Piloto, & il Comito Scarmuri impiccati in Malta.

Il Generale San Clement, essendo secretamente stato auertito da alcuni Amici suoi, dell'ordine, ch'era andato, di condurlo prigione in Malta; s'occultò, e s'ascose nell'Alicata; e quindi poi vestito E da Frate, se ne venne à Roma; à consultar la disgratia sua con Don Giouanni de Zuniga, Ambasciatore di S. Maestà Cattolica in questa Corte; il quale viuamente lo fauorì appò il Papa. Dal quale però ottener non potè altra risposta, se non che rimetteua al Gran Maestro, & al Consiglio la Causa sua; essendo sicurissimo, che non gli farebbono aggrauio alcuno. Talmente ch'essendo egli persuaso di tornar à Malta; fidandosi molto sopra diuerse lettere di fauore, che l'istesso Ambasciator Cattolico gli impetrò da diuersi Principi; mutando il pensiero di farsi Romito in Monserrat; con pessimo consiglio, si risoluè di ritornarsene à Malta; doue comparue con vna Feluca forestiera. E subito diuulgato essendosi il suo arriuo; la bassa, e minuta Plebe, con sassi, e con bastoni corse alla marina, per lapidarlo, & vcciderlo à bastonate. Talmente che se'l Guardiano del Porto, il qual s'auide del mouimento, e del furor del Popolo, ritenuto non hauesse il detto San Clement sì, che non si sbarcasse, facendo chiudere le Barche nel Mandracchio; senza dubbio alcuno moriua egli con maggiore stratio assai, per mano del Popolaccio. Solleuate essendosi contra di lui fin'alle Donne, e Fanciulli. E fù il tumul-

1570 tumulto, & il romor popolare sì grande, ch'accorgendosene egli stesso; in maniera se ne spauentò, A che se i tempi non fossero stati contrarij, se ne ritornaua à fuggire.

Talmente che di ciò auisato essendo il Gran Maestro; per ouuiar ad ogni inconueniente, fù necessario, che mandasse il Marescialle in propria Persona, accompagnato da molti Caualieri, e dal Braccio Secolare, per farlo condurre sicuro nelle Prigioni del Castel Sant'Angelo; doue però non fù possibile condurlo per il camino ordinario; hauendo quell'adirata, & infuriata Plebe, presi tutti i passi; gridando mora, mora, ammazza, ammazza; non giouando per acquetarla, l'autorità del Marescialle, e del Castellano, nè il timore della giustitia sì, che per vltimo rimedio, prese per espediente il Marescialle, d'andar egli in Castello. E fatte hauendo chiudere le porte; ordinò che'l San Clement si sbarcasse dall'altra parte della rupe del Castello, verso il Monte del Saluatore; e quindi con funi, sopra vna sedia ben legata, per vna cannoniera, o pure per vna finestra, dentro il Castello tirar lo fece.

Il Popolo di Malta corre per vccidere il Generale San Clement.

Il Gran Maestro, & il Consiglio in tanto, ad instanza del Fiscale, deputati haueuano Commissarij, per formar contra di lui il Processo; & i Commissarij furono il Bagliuo di Manoasca Fra Francesco de Gozon Melac, & i Commendatori Frat'Vbertino Solero, e Fra Fernando Aluarez d'Euan; i quali per ordine del Consiglio, andarono subito à pigliar tutte le lettere, e le scritture, che seco portate B haueua; e frà l'altre glie ne leuarono alcune, che cucite s'haueua nel giubbone, dalla parte della schiena. Di che mostrò egli grandissimo sentimento; e cominciò subito à fingere d'essersi impazzito. Però non lasciarono per questo i Commissarij d'attendere à fargli formar con diligenza il Processo, con due Dottori Accessori; i quali trouarono modo di farlo parlar à proposito. E dopo essersi osseruati i debiti termini giuridichi, il Consiglio finalmente a'diciotto di Settembre sententiò, che congregar si douesse la publica Assemblea, per priuar dell'Habito il detto S. Clement; e che dopo questo, dar si douesse in potere della giustitia secolare, come poi in effetto esseguito fù a'ventidue di Settembre; hauendolo lo Sguardio, nemine discrepante, condennato alla priuatione dell'Habito; & ad esser dato in mano della Giustitia Secolare. Alla qual Sentenza si quietò il Popolo; & essendo quasi sicuro, che giustitiato sarebbe, non fece poi mouimento alcuno.

Fù dunque il misero Gran Conseruatore Fra Francesco de San Clement, condotto nella publica Assemblea; e quiui con le solite cerimonie degradato della Dignità della Gran Croce, e priuato dell'Habito; e poi per mano del Mastro Scudiero, alla porta della Chiesa di San Lorenzo, fù consegnato al Gran Visconte, e dato in potere della Corte Secolare; dalla quale due, o trè giorni appresso, C fù sententiato à morte. La quale tolerò, e sostenne egli molto christianamente, e con segni di grandissima contritione. Et essendo stato dal Manigoldo strangolato nel proprio Carcere del Castello Sant'Angelo; quindi fù poi dal Gran Visconte in vna Barca portato di notte, due, o trè miglia lontano da Sant'Elmo in Canale; e cacciato dentro vn sacco, con alcune grosse pietre, accioche andasse in fondo, fù gettato in Mare.

Francesco de S. Clement strangolato in carcere, e poi gettato in Canale.

In Francia in questo mezo, dopo la Rotta, che gli Vgonotti riceuuta haueuano à Moncontour, l'Ammiraglio Cologni, e gli altri Capi loro, haueuano rimesso insieme, e rinforzato di nuouo l'Essercito loro; & haueuano fatti danni innumerabili. Talmente, che le Città, & i Popoli si trouauano afflitti, e stanchi; in maniera, ch'ogn'vno bramaua la Pace. Perilche essendosi affaticati, & interposti molti Principi, e Personaggi principali, per pacificare quelle discordie; considerando il Rè, e la Reina Madre lo stato, nel quale la misera Francia si trouaua; furono finalmente costretti à condiscendere all'accordo. E così conchiusa fù la Pace; e sottoscritti ne furono i Capitoli à San Germano in Laia, nel sopradetto mese d'Agosto, di quest'anno mille cinquecento settanta. Dopo la conchiusione della quale, il Rè Carlo mandò à leuare la Sposa sua Secondogenita dell'Imperatore; e fatta hauendola D con gran pompa condurre in Francia; celebrò le nozze con sontuose feste, & allegrezze.

In questo tempo, hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio per diuerse lettere del sopradetto Ambasciator la Motta, e di Giannotto Bosio loro Agente in Roma, inteso quanto gl'Illustrissimi Cardinali Marcantonio Bobba, e Girolamo Rusticucci Secretario di Sua Santità, si mostrassero amoreuoli, vfficiosi, e pronti à fauorire i negotij, e l'occorrenze dell'Ordine loro; a'quattro di Settembre gli crearono, e deputarono ambidue Protettori di questa Religione; e gli mandarono le Bolle della Protettione, spedite dalla Cancellaria di Malta nella solita forma; le quali presentate gli furono dall'istesso Ambasciator Fra Giouan Francesco la Motta. Il che fù molto vtile, e ben considerato negotio. Percioche il Bobba fù poi mentre visse, veramente zelantissimo, e valoroso Difenditore, e Protettore di quest'Ordine; e l'Illustrissimo Rusticucci, ch'ancor hoggidì viue, hà sempre da indi in quà con molta affettione, & amoreuolezza, e con molta laude, e valore essercitata, & essercita tuttauia la detta Protettione sì, che tutto quest'Ordine, con obligo grandissimo rimaner gli debbe.

Marcantonio Bobba, e Girolamo Rusticucci Cardinali, Protettori della Religione.

Il Marchese di Pescara Vicerè di Sicilia in tanto, compatendo alla disgratia, che la Religione nella perdita delle trè Galere patita haueua, & approuando la pia, e generosa risolutione fatta dal Gran E Maestro, di rimetterle sù quanto prima possibile gli fosse, per aiutar il soccorso di Cipro; si mostrò in effetto in quest'occasione più che mai amoreuole, e verso questa Religione deuoto. Percioche, tosto ch'vdita hebbe l'Ambasciata fattagli dal Commendator Fra Don Antonino di Bologna; fece sì, che dalla Regia Corte accommodati, e consegnati furono a'Ministri della Religione in Messina, due Buchi di Galere, à scelta loro; con vna semplice sicurtà, che diede Raffaello Cresfino à nome della Religione, di pagarne il prezzo, & il valore stimato, frà certo termine; quando però non se ne riportasse gratia, e dono da Sua Maestà Cattolica; la quale non solamente liberalissimamente donò poi questi due Buchi alla Religione; mà saputo hauendo, che quelli erano alquanto vecchi; ordinò, ch'in Napoli donato le ne fosse vn'altro tutto nuouo; il quale mandato essendosi à pigliare, & essendo stato dalla Religione ben'armato; seruì poi nella famosa battaglia Nauale alle Cucciolari.

Fece anco il Marchese sopradetto, prestar alla Religione, dalla medesima Corte, i dieci mila Scudi, che

A che chiesti gli furono; i quali ben tosto se gli restituirono; essendosi presi à cambio, e tirati à pagare a'Depositarij. Ordinò parimente il Marchese à Don Francesco Beluis, che raccogliere douesse da diuersi Carceri di quel Regno, fin'à sessanta Forzati, condannati alle Galere; e che per questo seruigio gli prestasse. E finalmente spedir fece vna Patente diretta al Presidente Arduino, & al Secreto Don Christofano la Rocca; ordinando, che dall'Arsenale di Messina douessero far dare ogni commodità (mediante il debito prezzo) a' Ministri della Religione, per metter in ordine i due Buchi sudetti. Mandati c'hebbe il Commendator Fra Don Antonino di Bologna tutti questi ordini, e danari al Cressino Agente della Religione in Messina; in Malta se ne ritornò, doue il Gran Maestro haueua fatti accordare più di dugento Vogadori Maltesi; essendogli data buona paga, e fede publica, che contra loro volontà ritenuti non sarebbono in Galera, oltra i sei mesi pattouiti, & accordati. Fece anco il Gran Maestro far vna scelta di tutti gli Schiaui della Religione, e de' Particolari, atti al remo. E con vna buona ventura, ch'era incontrata alla Galera Vittoria, mentre con la Galeotta del Beccaria, e co'l Bergantino del Salernes, se ne ritornaua à Malta, portando le Genti della Capitana, ch'à Montechiaro saluate s'erano; la quale ne' Mari del Pozzallo haueua fatti inuestir in terra due Bergantini Turcheschi; onde co'l fauore del Duca di Terranuoua Ammiraglio del Regno di Sicilia, si ricuperarono da quarantacinque Schiaui Vogadori buonissimi, & allenati; crebbe molto la speranza al Gran Maestro, d'hauer ben tosto armate le due Galere, che con gran fretta in Messina s'acconciauano; doue mandò anco subito il Capo Mastro Orlando Zabar, e con esso, tutta la Maestranza dell'Arsenale di Malta.

1570

Il Marchese di Pescara Vicerè di Sicilia, si mostra verso questa Religione amoreuole.

B

Trouauansi all'hor in Messina il Priore Fra Pietro Giustiniano, & i Commendatori Frat'Ippolito Malaspina, già eletto Capitano, in luogo del Defonto Fra Saluador la Batta, & il Capitan Fra Pietro de Rocque Laure, Sant'Aubin, che quiui se ne staua, facendo fabricar vna Galera nuoua; con la quale risoluto haueua di nauigar sotto la protettione, & à parte co'l Vicerè Marchese di Pescara; e staua per spedir anco la sua Galeotta à carico di suo Fratello Sant'Aubin il Giouane. Perilche il Gran Maestro, & il Consiglio, per dar calore, & opportuno aiuto all'armamento delle Galere, elessero Capitan Generale di esse l'istesso Prior di Messina Fra Pietro Giustiniano; ordinando, che la Galera Vittoria fosse Capitana; hauendola il Commendator Pignone à quest'effetto, volentieri rinunciata. E delle due Galere, che di nuouo s'armarono; l'vna delle quali chiamarono San Giouanni, ne fecero Capitano il sudetto Commendator Malaspina; e dell'altra, che nomarono San Pietro, ne crearono Capitano il sopradetto Sant'Aubin; il quale mostrandosi in quest'occasione quel buon Caualiero, e quel buon Religioso, & all'Ordine suo affettionatissimo, ch'in tutte l'occorrenze si è sempre mostrato; per aiutar la Religione in quel bisogno, non solamente tralasciò subito l'Impresa, che co'l Marchese di Pescara accordata, e stabilita haueua; mà trouandosi la Galeotta sua già spalmata, & in ordine, per andar in corso, la disarmò; donando tutti gli Schiaui, e tutto l'armamento di detta Galeotta, alla Religione; accioche le sopradette due Galere sue compiutamente s'armassero. Talmente, che con questo notabil aiuto, a'sei di Settembre, già tutto l'armamento delle Galere, in ordine si trouaua. Perilche hauendo il Gran Maestro hauuto auiso, che i due Buchi in Messina già acconciati, e varati s'erano; e che Giouan'Andrea Doria già con le cinquanta Galere, alla volta di Corfù, e di Candia incaminato s'era; per questo tanto maggior diligenza vsar fece; accioche le trè Galere della Religione arriuar, e giungere lo potessero.

La Galera Vittoria fatta Capitana della Religione.

C

Laonde eletto hauendo Capitano della Capitana il Commendator Fra Michele Montalto: e fatto Veidor delle dette Galere, il Caualier Fra Dauid Serra; ordinò, che tutti gli Huomini, così di Capo, come di Ciurma, e la Carauana de' Caualieri, spartita di nuouo per trè Galere, s'imbarcassero sopra la Galera Vittoria, e la Galeotta del Beccaria, e sopra il Galeonetto, che commandaua il Caualier F. Vasino Malabaila; nel quale s'imbarcarono l'artigliarie per le due Galere, con le palle, le munitioni, l'armi, e tutte l'altre cose à quell'armamento, & à quella speditione necessarie; e ch'à Messina se n'andassero. Doue armati essendosi, e posti in ordine i due Buchi sudetti; tutte trè le Galere insieme à Saragosa si condussero. E quiui essendo il Generale, & i Capitani in qualche disparere, circa lo spartimento delle Ciurme; il Gran Maestro mandò poi i Commendatori Frat'Antonio Fuster, e Fra Pirro Melito Commissarij; accioche tutte le Ciurme frà tutte trè le Galere egualmente partissero. E mandò anco al General Fra Pietro Giustiniano gli Spacci, e l'Instruttioni necessarie. Con le quali gli ordinarono in sostanza, che quanto prima le dette trè Galere fossero pronte alla nauigatione, partir si douesse con esse; seguendo il camino, che preso hauerebbe Giouan'Andrea Doria, con quelle di Sua Maestà Cattolica alla volta di Cipro; e che quando trouate hauerebbe quelle del Papa, con esse congiungere si douesse: riuerentemente salutandole, con abbassare, & alzare trè volte lo Stendardo; e poi tornandolo ad arborare nel suo luogo. Che presentare si douesse dinanzi à Marcantonio Colonna Generale di Sua Santità; e che presentandogli le lettere del Gran Maestro, s'offerisse di seguirlo con le Galere della Religione, douunque andar voluto hauesse; dimostrandogli, che'l principal desiderio di questa Religione era di voler vbidir sempre ad ogni cenno di Sua Beatitudine; esponendo quanto tiene per difesa della Santa Fede, e per seruigio della Santa Sede Apostolica. Che far douesse la scusa, se prima non v'era andato; raccontandogli la disgratia, e la perdita delle Galere prese da Vlucciali, che di quella tardanza era stata cagione; significandogli lo sforzo grande, e la diligenza, ch'vsata haueuano, acciò non ostante la detta disgratia, lo Stendardo della Religione, comparisse in ogni modo, ancor quell'anno nell'Armata. Ch'al Signor Giouan' Andrea Doria presentar douesse le lettere del Gran Maestro; offerendogli per seruigio di Sua Maestà Cattolica, tutto l'hauere, & il potere di questa Religione. Che presentar parimente si douesse al Generale della Signoria di Venetia; e ch'offerendogli le Galere, gli significasse lo sforzo, che fatto haueuano per armarle, e per mandarle à seruire quella Republica contra Infedeli. Circa il nauigare, e circa il mantenere la preminenza del luogo, che

D

E

Desiderio grande di questa Religione di compiacere, e seruire a' Principi Christiani.

1570 che tocca alla Capitana, allo Stendardo, & al General della Religione; gli diedero i medesimi ordini, & auertimenti, che già dati haueuano al General San Clement. Che s'occorresse alle Galere di Sua Santità fuernare in Leuante, doue le Galere della Religione di poco seruire potuto hauerebbono; in tal caso, procurar douesse con bel modo d'hauer licenza; offerendo di ritornar alla Primauera. Mà che volendo Marcantonio Colonna, ch'elle fuernassero in Leuante, insieme con quelle di Sua Santità; vbidir il douesse.

Riceuuti hauendo il Generale Fra Pietro Giustiniano gli Spacci, e l'Instruttioni, s'accinse con le Galere alla partenza; la quale però, non ostante qualsiuoglia fretta, e diligenza vsata, esser non potè prima, ch'a' diecisette d'Ottobre. Nel qual giorno, sciogliendo le Galere dal Porto di Saragosa; e quindi facendo la paranzana loro, alla volta di Leuante nauigarono. Doue l'Armata Turchesca, sotto il Generalato di Piali Basciá, già dalla Natolia trasportati haueua in Cipro i Gianizzari, & i Caualli Spahì, con le munitioni, & altre prouisioni à quell' Impresa necessarie; e sbarcato haueuano parte dell'Essercito, dell'artigliarie, e dell' altre bagaglie à Limissone, e parte alle Saline; senza contrasto alcuno. Percioche non hauendo i Christiani Caualleria da poter impedir a'Nemici lo sbarcamento, risoluti s'erano di ritirarsi in Nicosia, & in Famagosta; & in queste due Città solamente difendersi. Onde Mostafà Basciá con tutto l'Essercito, posto haueua l'assedio intorno à Nicosia Metropoli, e prima Città di quel Regno; la quale non prima, che dall'anno precedente era stata cominciata à fortificarsi, con otto Beluardi reali, non però ancora incamisciati, nè ridotta la fortificatione in stato di buona difesa; e con molti grossi Cannoni aspramente la batteua. E Piali Basciá, dopo hauere sbarcato l'Essercito in terra, con tutta l'Armata, nauigato haueua nell'Arcipelago; con disegno d'impedire, che i Venetiani non potessero soccorrere quell'Isola.

Armata Turchesca sopra Cipro.

L'Armata Venetiana all'incontro, essendosi ridotta à Corfù, sotto il Generalato di Girolamo Zanne, in numero di cento ventisette Galere sottili, vndici grosse, vn Galeone grosso, e di nuoua inuentione, ch'andaua à remi, e quattordici Naui; oltra molti Vaselli: Et inteso hauendo, che la Nemica si trouaua nell'Arcipelago; era deliberata di combatterla. E con tal risolutione il General Zanne, dopo essere stato più d'vn mese aspettando il Colonna, & il Doria, con gran mortalità delle sue Genti, e della Ciurma nuoua, non anco ben auezza a'disagi del Mare; da Corfù partendosi, andato se n'era in Candia; per finir d'armar, e rinforzar quiui alcune Galere, che mal armate si trouauano. Doue non molto dopo, giunto v'era Marcantonio Colonna, con le Galere del Papa, e Giouan'Andrea Doria con quelle del Rè Cattolico. E congiunti essendosi insieme nel Porto della Suda, hauendo Giouan'Andrea Doria veduta l'Armata Venetiana molto zoppa, e molto mal ridottta, per la gran mortalità, ch'in essa era regnata (Percioche si faceua conto, che vi fossero morte, trà Ciurme, Marinari, e Soldati, & altra gente, circa ventimila Persone) disse non parergli conueniente andar à trouar il Nemico con quelle Galere così mal'armate. Perilche il General Zanne, ch'era desiderosissimo, che s'andasse innanzi; fece imbarcare sopra la detta Armata da quattro mila Fanti, cauati da diuersi Presidij di quell'Isola, Gente pagata, & Italiana; e con essi circa otto mila Balestrieri Candioti, Huomini auezzi alla guerra maritima, chiamati Sfacchiotti. Mà mentre che i nostri quiui temporeggiauano, senza soccorrer Cipro; Mostafà Basciá, dopo hauere per molti giorni fieramente combattuta la Città di Nicosia; finalmente, fatto hauendo darle il general assalto da quattro bande, per forza impadronito se n'era, a'noue di Settembre; menando à fil di spada, quanti Christiani dentro vi si trouarono, da alcuni pochi impoi, che dopo essere i Barbari quasi stanchi dalla grande vccisione; per ordine di Mostafà furono presi Schiaui.

Ventimila Persone morte d'infermità nell' Armata Venetiana.

I Capitani dell' Armata Christiana all' incontro, i quali erano frà loro assai mal d'accordo, e mal risoluti di quello che far si douessero; dopo varij consigli, e lunghe dispute; finalmente saputo hauendo, che cento e trenta Galere Turchesche erano venute fin'à Rodi; mà c'hauendo inteso, che Marcantonio Colonna, e Giouan'Andrea Doria vniti s' erano con l'Armata Venetiana; s'erano ritirate in Cipro, doue Piali Basciá per rinforzare le Galere sue, ridotta haueua tutta l'Armata Turchesca solamente al numero di cento cinquanta Galere; e con esse, nè anco pareua, c'hauesse animo di combattere; vedendo che la Signoria di Venetia haueua data espressa commissione, & ordine al General suo Zanne, che se ne douesse andar in Cipro, e ch'incontrando l' Armata Turchesca douesse combatter seco; procurando di liberar quell' Isola; Ancorche questa risolutione hauuta hauesse ne'Consigli molte oppositioni, e contradittioni; nondimeno dopo hauer fatta la resegna dell' Armata, ch' arriuaua al numero di cento ottanta vna Galera sottili, vndici Galeazze, e circa quaranta Naui grosse; partendosi dal Porto della Suda, se ne passarono à Candia Città Metropolitana di quell'Isola; doue l'Arciuescouo di Candia, dopo hauer cantata vna solenne Messa à vista di tutta l'Armata, pregandole da Dio Vittoria, e felicissimo successo; le diede la Benedittione. E da Candia nauigarono à Stia primo Porto, e capo di Candia uerso Leuante.

Numero delle Galere, e de'Vaselli dell'Armata Christiana.

Quiui consigliandosi Marcantonio Colonna con Giouan'Andrea Doria, se in effetto, stando le cose di quell'Armata Christiana, ne'termini, che si trouaua, fosse conueniente, & vtile l'andare alla volta di Cipro à trouare l'Armata Turchesca; lo pregò, che non solamente dir gli volesse il suo parere; mà che dar glie lo volesse anco in iscritto. Nel che mancar non volle il Doria di sodisfarlo; e però dopo hauergli detto in voce quello, ch'à lui pareua; gli diede anco sopra di ciò il suo parere in iscritto, la cui copia fù poi mandata al G. Maestro, dal Commendator F. Paolo Fiamberto Riceuitore della Religione in Genoua; al quale l'istesso Giouan'Andrea à tal effetto la diede. Ch' essendo scrittura molto sensata, dalla quale molti vtili documenti per la guerra maritima cauar si possono; e dalla quale si comprende la vera cagione, perche quell'Armata non andasse risolutamente à soccorrer Cipro, & à combattere la Turchesca; e per qual cagione l'istesso Giouan' Andrea, da detta Armata così tosto si partisse poi; paruto non m'è disdiceuole l'aggiungerla in questo luogo. Il tenor suo fù dunque tale.

Illustris-

A Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Hauendo Vostra Eccellenza da risoluere se conuiene, o nò, ch'ella vada con queste forze à trouar l'Armata del Turco à Cipro; e volendo, ch'oltra quello, che più volte le hò detto à bocca, le dia anco per iscritto ciò, che me n' occorre: Per sodisfar tanto più compiutamente alla sua dimanda, mi farò da capo del viaggio; & andarò ripetendo tutto quello, ch'è passato fin quì, e fin'all'vltima conchiusione di ciò, che si tratta. E così dico;

1570

Parere di Gio. Andrea Doria, sopra l'andar à soccorrere Cipro, con l'Armata Christiana.

Ch'essendomi mosso da Messina, per ordine del Rè mio Signore, à venir con la sua Armata à così honorata Impresa, con quella volontà, ch'ogni Christiano, e buon Cattolico è obligato: In arriuando ad Otranto, non ostante, ch'iui fossi io informato, che l'Armata Venetiana, per cagione dell'infermità patite, si trouaua con grandissimo mancamento di genti, come all'hora le dissi, e me ne dolsi con Vostra Eccellenza, come di commune disgratia; Tenni nondimeno per molto conueniente, e necessario, che quella di Sua Maestà, arriuasse ad ogni modo ad vnirsi con essa; perche intendesse quella Republica la molta cura, e protettione, che S. Maestà tiene di lei. E perche ciò si facesse tanto più cautamente, presto, e senza che potesse peruenir à notitia de' Nemici; fondando ogni speranza di buon successo, nella prestezza, e nel cogliere l'Inimico all'improuiso; Ricordai à Vostra Eccellenza, che si B tenesse la strada per di fuori dell'Isole, à dirittura di questa di Candia, come si fece; rimorchiando anco le Galere di Sua Maestà, quelle che conduceua Vostra Eccellenza, le quali com'ella sà, e dice, non stauano in termine di poter far il viaggio, senza aiuto; nel che non hebbi io rispetto alcuno di trauagliar le nostre Ciurme, più del douere. Et essendo giunti al Porto della Suda, fin'all'vltimo del passato, & essendoci vniti insieme con la sopradetta Armata Venetiana, ch'era in quel Porto; nel primo Consiglio, che Vostra Eccellenza tenne, se si doueua andar à Cipro; dissi, che quando ci trouassimo tutti in ordine, come conueniua, per vn'Impresa di tanta qualità; non si poteua far risolutione nè più honorata, nè migliore, che di mettersi quanto prima in camino per quella volta: Soggiungendole, che per quanto toccaua all'Armata di Sua Maestà; io stauo molto apparecchiato per seguirla. E perche mi pareua molto giusto, e necessario, ch' ella vedesse, e misurasse le sue forze, e procacciasse di saper tutti i particolari possibili di quelle de'Nemici; le ricordai, che per vna parte mandasse subito vn par di Galere à pigliar lingua in Cipro; e per l'altra, ch'ella riuedesse molto ben tutta questa Armata. Percioche ogni giorno m'andauo facendo più certo, che'l mancamento delle genti nella Venetiana, era notabilissimo.

Prudentissimo auertimento.

C E per dar animo à tutti di farne altrettanto, supplicai Vostra Eccellenza, che si contentasse di venir à vedere tutte le Galere di Sua Maestà, d'vna in vna; e feci la medesima instanza al Signor Generale delle Venetiane, & à gli altri Ministri di quella Republica, che si trouauano presenti; perche tutti mi fossero testimonij, che così in quanto al numero, come in quanto alla qualità delle Galere, rispetto al tempo, & al luogo, nel quale hò hauuto l'ordine di venir in queste parti; le haueuo condotte tutte in quell'essere, che si doueua aspettare da vn sì grande, e sì cattolico Rè; in occasione tanto importante alla Republica di Venetia, & à tutta la Christianità insieme. Et appresso vedendo quanto lentamente si procedeua dal canto de'Signori Venetiani in mettersi all'ordine; desiderando, che non si lasciasse passare in darno quel poco di tempo, che ci rimaneua della buona stagione; essendosi ridotti insieme quelli, che seruiuano à Sua Maestà in quest'Armata, a'quattro del presente mese di Settembre, mandai dire per Don Giouanni di Cardona à Vostra Eccellenza, che non hauerei potuto tratenermi in queste bande più, che quanto restaua di questo mese. Il qual termine, se ben conobbi, ch' era troppo lungo, rispetto al viaggio, che mi restaua à fare, per ritornarmene a'Porti di Sua Maestà, e rispetto ancora all'esser il tempo tanto innanzi, che non può mancare d'esser pericolosa nauigatio- D ne; lo diedi nondimeno di buonissimo animo; accioche i Signori Venetiani hauessero tanto più tempo da poter metter in essegutione quello, c'haueuano in pensiero; parendomi, ch'in ventisei giorni, ch'auanzauano, si potesse fornire di sodisfar loro in tutto, e per tutto; stante massimamente, che'l viaggio da quì à Cipro, correndo i tempi fauoreuolissimi, come sempre fanno in questa stagione, e come gli habbiamo veduti correre fin'hora; era cosa da potersi fare in meno di sei, o d'otto giorni. E Vostra Eccellenza lodò l'offerta di tratenermi tanto; e mi rispose all'hora, e me l'hà confermato poi; che sarebbe molto giusto il non detenermi più, & andarmene da quel luogo, doue à quel tempo mi trouassi.

Vostra Eccellenza mandò le due Galere à pigliar lingua; & al pigliar la mostra delle Galere, si è tardato fin' à hieri, quindici giorni dopo l'arriuo nostro à quest' Isola; con quanto io non habbia lasciato di ricordarglielo, e d'importunarnela più volte. Et hauendomi, come dico, hieri fatto intendere, ch'ella voleua pigliar questa fatica, e che i Signori Venetiani darebbono anch' eglino la mostra della loro Armata; hauendo io, conforme all'vso nostro di dar mostra, fatti mettere gli Schifi, e le barchette dentro; le hò presentata quella di Sua Maestà in battaglia, fuori del Porto. Talmente, c'hà E potuto Vostra Eccellenza andarla vedendo di dentro, e di fuori à suo piacere; e pigliarne insieme co'Signori Venetiani la sodisfattione, ch'è giusta in simili casi; nè credo, c'habbia veduta cosa in essa, per la quale, le paia di poter diffidare, che non habbia à dar quel conto di sè, ch'ella è stata solita di dar sempre; e che piacendo à Dio darà questa volta ancora. E restando à vedersi le Galere Venetiane; Vostra Eccellenza hà ordinato poi, che quelli, che seruiamo in quelle di Sua Maestà, ci compartiamo à riuederle tutte, e particolarmente le Galere, & il Galeone: E le hà per tal effetto il loro Generale, distese nel porto la maggior parte con le Poppe in terra, senza nè anco mettere gli Schifi, e l'altre Barchette dentro. E considerando io, che non solamente da terra; mà anco da vna Galera all'altra si poteua commodamente tragettar gente, e farcene veder assai, più di quelle, ch'al presente stà in ciascuna di esse ordinariamente; dissi à Vostra Eccellenza, che questo non era buon camino, per chiarirci bene delle nostre forze; e le ricordai l'espediente, c'hò vsato io in quelle di Sua Maestà. E tuttauia commandando ella pure, che si vedessero à quel modo, per sodisfarla, mi contentai di pigliar

Cautela, ch'vsar si debbe nel pigliar la mostra dell'Armate maritime.

1570 io stesso la fatica d'andarle riuedendo; ad alcune mandando Don Giouanni di Cardona, & altri ad A altre; & il Marchese di Santa Croce alle Galeazze; e frà tutti veder ne potemmo hieri fin'al numero di sessanta. Nella quale s'è trouato, che manca fin' ad vn terzo della Ciurma; e che trà Soldati, e Marinari buoni, e tristi; l'vna per l'altra non passa il numero di ottanta Huomini.

Galere de' Venetiani mal' armate.

Le due Galere, ch'andarono à pigliar lingua, non hanno passato Scarpanto, e quindi hanno portati quei Greci; i quali riferiscono, che i Nemici hanno ristretta l'Armata loro in numero solamente di cento, e cinquanta, o di cento sessanta Galere. E se ben può esser vera questa nuoua; non hauendo eglino all'hora notitia dell'vnione di dette Armate; sarà forse paruto loro (e con ragione) d'esser con questo numero, superiori alla Venetiana. Con tutto ciò, non pare ragioneuole, sù la sola relatione di costoro, mouere vn'Armata di tanta importanza, com'è questa.

Due cose sole, al parer mio, vi sono da fare sperar di bene in quest'andata di Cipro; mà ambedue così in aria, e di poco fondamento, come si può vedere. L'vna è, che'l Nemico, per sentirsi debole, e per non hauer dal suo Essercito à bastanza aiuto; persuadendosi forse, che quest'Armata, vada così ben'in ordine, come conuerrebbe ad vna giornata di tanta qualità, e nella quale s'auentura tanto; si risoluesse di non metter à rischio della battaglia, tutta la speranza della sua prima Impresa, e quello B di più che ne perderebbe appresso; e procurasse di ridursi in saluo; già c'hauendo luoghi capaci, e sicuri per lei, lo potrà sempre fare à voglia sua, e senza alcun pericolo, solamente in quel tempo, che le auanzarà dopo l'hauerci scoperti; posciache conducendo noi tanti imbarazzi di Galeazze, e di Galere zoppe; e douendo eglino tener le guardie in terra, come quelli, c'haueuano mandate quattro Galere à Rodi, & altri Vaselli attorno; e particolarmente à quest'Isola, per saper nuoua di noi; debbono hormai esser molto ben'auertiti dell'Vnione di quest'Armate; e non è da sperar in modo alcuno di poter cogliergli all' improuiso; e così facendo, si guadagnarebbe la riputatione d'hauergli fatte abbandonar le marine di quell'Isola; la quale non sarebbe però dell'effetto, che si pretende. Poiche l'Essercito loro se ne starebbe tuttauia fermo sopra Nicosia.

L'altro effetto buono, che potrebbe seguire, sarebbe se'l Nemico, hauendo hauuto tanto tempo di tragettar nell'Isola tutte le cose necessarie alla guerra; e non essendo astretto da necessitade alcuna di venir à giornata, si risoluesse di ritirarsi à casa sua; e che nauigando egli al suo camino, e noi al nostro, ci venissimo ad incontrar insieme; nel qual caso non hauendo più che la gente ordinaria, ne sperarei al sicuro buonissimo successo. Questi sono al parer mio gli effetti buoni, che possono seguire C da questa nostra andata à Cipro; i quali come hò detto, e come in effetto si vede, sono fondati sopra ragione di debolissima speranza. All'incontro se'l Nemico si risoluerà d'aspettarci; se ben, come hò detto, può esser vero, c'habbia ristretta la sua Armata, in minor numero; nondimeno si come potrà in poche hore armar le Galere, e gli altri Vaselli disarmati, che per l'esperienza, che ne hò, posso molto ben'assicurare, che con Armata grossa, & aspettando, e non andando ad assalir il nemico, si può breuemente, e facilmente fare; così si può creder ancora, che'l Bascià di terra si sarà risoluto di dargli tutta la gente necessaria per rinforzar l'Armata; hauendone tanto gran numero, ch'in vn medesimo tempo può molto ben prouedere alla detta Armata, e mantener l'Assedio intorno à Nicosia. Et in tal caso; sapendosi per molti incontri, e dicendolo anco i Ministri Venetiani, che'l numero di essa Armata è di cento settantacinque Galere; di venti altri Vaselli da remo, di cento Caramusciali, di dieci Maone, e d'otto Naui; con quanto riferisca il Marchese di Santa Croce, che le Galeazze de' Signori Venetiani sono ben'in ordine, e che l'aiuto loro possa esser di gran momento; tuttauia stando le loro Galere, nel termine, che s'è detto; à me non pare, che si possa vincere; nè mi pare, ch'io potrei (perdendosi) dar buon conto à Sua Maestà, d'hauer auenturata la sua Armata, senza ragione D alcuna.

Armata maritima quando aspetta, e non và ad assalire, non importa, se di Ciurma nõ è così ben proueduta.

E s'alcuno, hauendo fondata più la speranza, in che il Nemico s'habbi à ritirare, & à non venir à battaglia, che nelle nostre forze; volesse consigliare, che s'andasse in ogni modo; facendo conto, c'habbia ad essere in mano nostra il ritirarci in saluo; caso che si veda, che'l Nemico stia fermo, e con suo vantaggio, aspettando la battaglia; Io gli rispondo, che non sarebbe tanto il guadagno di farlo appartar da Cipro; quanto maggiore sarebbe la perdita, se noi ci hauessimo à ritirare; dopo esser comparsi à vista della sua Armata. Percioche oltra, che tutte le ritirate, sono vergognose; e questa lo sarebbe più di quante altre se ne son fatte in Mare; non è dubbio alcuno, che non si potrebbe fare con vn'Armata di questa sorte, senza perdita di gran numero di Vaselli; seguitandoci il nemico, non solamente con Armata eguale; mà con assai maggior numero di Galere, e più spedite. Parmi però, che conuenga con ogni prestezza mettere nelle Venetiane, fin'al numero di cento Huomini da combattere per ciascuna di esse; senza gli Vfficiali, che seruono in quelle ordinariamente, e senza contarui Huomini di Ciurma, come in questa mostra se glie ne sono contati molti. E che di poi co'l nome di Dio, si possa auenturar l'Armata alla battaglia. E

Tutte le ritirate dell'Armate e de gli Esserciti sono vergognose.

Supplico Vostra Eccellenza, che voglia in ciò dar tanta fretta à questi Signori Ministri Venetiani, ch'innanzi, che pasi questo mese, si sia fatto il tutto, e mi troui sbrigato, per poter ritornarmene. Che se ben come hò detto, ella m'hà consentito, c'hauerò ragione di farlo à quel tempo da ogni luogo, doue mi troui; mi dorrebbe nondimeno molto l'hauerlo à fare, senza che l'Armata di Sua Maestà hauesse guadagnata quella riputatione, ch' in sì bella occasione, ella può guadagnarsi; se si và della maniera, che si debbe. Alla quale riputatione di detta Armata, conosco benisimo, che Vostra Eccellenza mira con quell' occhio, che Sua Maestà fida in lei: E che l'hauermi ella detto, che conuiene più alla grandezza di Sua Maestà Cattolica il perder quest' Armata in battaglia, che lasciando d'andar a combattere, ritornargliela in saluo a'suoi Regni; nasce dal gran zelo, ch'ella, e tutta la casa sua hà sempre hauuto del seruigio di Sua Maestà Cattolica. Però come che'l lasciar di combattere, non può nascere in modo alcuno da difetto della detta Armata; mà si ben da quella de' Signori Ve-

A ri Venetiani; per non esser in ordine. E Vostra Eccellenza ne potrà sempre esser buon testimonio; non potendomisi attribuir in ciò colpa alcuna; hauendo aspettato per tanti giorni, che si prouedessero, e si facesse quello, che pareua conuenir al beneficio della loro Republica; mi risoluerò pure, giunti che siamo al fine del mese, di ritirarmi a'Regni di Sua Maestà; non parendomi di poterlo dilatar più in modo alcuno, senza auenturar le Galere in così lunga nauigatione; à manifestissimo pericolo di fortuna. Questo è quanto m'occorre dire intorno à quello, che si è fatto, e ci resta à fare con quest' Armata; rimettendomi però sempre ad ogni miglior giudicio; e lo dò sottoscritto di mia mano. In Stia a' dodici di Settembre M D LXX. 1570

Letta dunque, e considerata hauendo Marcantonio Colonna la sopradetta scrittura di Giouan'Andrea Doria; e di nuouo tenendo il general Consiglio di quello, che far douessero; risoluerono, che disarmare si douessero cinque Galere Venetiane, & vna di quelle del Papa, per rimediar l'altre; e che in ogni modo alla volta di Cipro nauigar si douesse. Perilche a'diecisette di Settembre; sciogliendo l'Armata Christiana dal Porto di Stia, con cento, & ottant'vna Galera; con vndici Galeazze, e co'l Galeone del Fausto; alla volta di Cipro s'incaminò. E giunta essendo nel Canale di Rodi, hebbe auiso da Luigi Bembo, il quale con trè Galere era stato mandato à pigliar lingua, che Nicosia era stata presa, e saccheggiata da Mostafà Basciá, dopo quarantacinque giorni d'Assedio, a' noue di Settembre, come di sopra detto habbiamo; con perdita di circa ottanta mila Anime; e che'l medesimo Basciá già incaminato s'era all'Assedio di Famagosta. Perilche andò l'Armata Christiana à dar fondo nel Porto detto Vasi, trà Castel Ruggio, e la Finica, circa dugento miglia da Cipro lontano, a'ventidue di Settembre. Doue fatto hauendo Consiglio, e considerando che'l Porto di Famagosta non era capace di più di quindici Galere, e che per esser la stagione già tanto innanzi scorsa sì, che le borrasche dell'Autunno, già cominciauano à spirare; si risoluerono di ritornarsene à dietro in Candia, e quindi mandar Soccorso à Famagosta. Et a'ventisei del medesimo mese, dopo hauere l'Armata, corsa vna gran borrasca fin'al Porto Piga; si ridusse à Scarpanto, nel Porto Tristano. Dal qual luogo licentiato essendosi Giouan'Andrea Doria da'Generali del Papa, e di Venetia; con l'Armata Cattolica si partì, per ritornarsene à Messina; doue giunse a'diciotto d'Ottobre.

General Consiglio de' Capitani dell'Armata Christiana.

B

Il Prior di Messina in tanto, con le Galere della Religione, giunto essendo alla Canea a'ventisei di detto mese d'Ottobre; e quiui ritrouati hauendo l'Armata Christiana, salutata hauendola con molti tiri d'artigliaria, e d'archibusaria, con la cerimonia, che gli era stata ordinata, si pose sotto lo Stendardo del Papa, & all' vbidienza di Marcantonio Colonna Generale delle sue Galere; il quale molto lietamente, & honoratamente lo riceuette; dando luogo alla Capitana della Religione, alla destra del la Capitana del Papa. E nel seguente giorno condusse il Prior di Messina, seguito da'suoi Capitani, e da molti Caualieri accompagnato, dalla Canea passeggiando a'piedi, à vedere tutto il rimanente dell' Armata Venetiana; che non potendo capire nella Canea, staua sorta nel Porto della Suda, che per terra non è distante dalla Canea più di due miglia, ancorche per Mare, molto più distante sia; stendendosi, & allargandosi molto quella Penisola in Mare. E fù veramente compassione grandissima il veder vn'Armata così numerosa, che da quella Republica era stata con gran magnanimitade apparecchiata, à così mal termine ridotta; per cagione dell'infermità, che tuttauia durauano; cagionate in lei dalle farine vecchie, da'cattiui cibi, e dal lungo soggiorno, ch'otiosamente in quei Porti fatto haueua; e particolarmente in quello della Suda, che da molte paludi è circondato. Talmente ch'iui si staua in sospetto, & in timore (non hauendo all'hora quel gran Porto Fortezza alcuna) che la detta Armata dalla Turchesca, iui assalita, oppressa, & abbrusciata fosse; e ch'ella ritornar non potesse à Corfù, senza pericolo di perderne alcuna parte.

C

Mortalità grā de nell'Armata Venetiana, onde procedesse

D

Stettero dunque le Galere della Religione con quelle del Papa, infruttuosamente molti giorni nella Canea; non sapendo il General de' Venetiani Girolamo Zanne, in tanta tribolatione, qual partito pigliare si douesse; Standosi l'Armata Turchesca, alla Stampalia. Nel qual mezo il Gran Maestro, & il Consiglio mandato haueuano ordine in Marsiglia, ch'armare si douesse la Galera San Iacomo, che'l Prior di Napoli Fra Nicolò Orsino di Riualta, già lasciata haueua in quell' Arsenale. Et haueuano ordinato al Commendatore Fra Francesco de Moreton Chabrillan, c'hauesse pensiero di condurla in Malta; doue tutti i buoni Religiosi, ch'in Conuento si trouauano, per ristorar in qualche parte la iattura grande, che la Religione loro, nella perdita delle trè Galere fatta haueua; di loro propria volontà fecero liberalissimi donatiui al Tesoro; accioche le Galere, al primo numero, e bontà loro rimettere si potessero. Al cui essempio, altrettanto ne fecero ancora quelli, ch' assenti, e fuori di Malta si trouauano. Fra'quali il Prior d'Vngheria Vicenzo Carrafa, sborsò per quest'effetto, al Riceuitor in Napoli, vna buona somma di danari.

Molti Caualieri fecero liberali donatiui al Tesoro; acciò le Galere riarmare si potessero.

E nel medesimo tempo, essendosi in Malta intesa la morte del Prior di Nauarra F.Leon de Peralta; fù quel Priorato conferito à F.Luis Cruzat. E morto essendo parimente il Bagliuo di Venosa F. Antonio Peletta; fù in luogo suo fatto Bagliuo, l'Ammiraglio F.Giosepppe Cambiano; hauendo primieramente rinunciata la Dignità dell'Ammiragliato, alla quale fù assonto il Commendator F. Don Antonino di Bologna; con estraordinario fauore, e con negotiationi; mediante le quali, fù egli anteposto, e preferito à molti Antiani suoi capaci, e benemeriti. Il che non diede picciola materia à tutto il Conuento di mormorare. Eletto fù anco Bagliuo di Negroponte, il Commendator Frat'Alonso de Solis, per morte del Bagliuo F.Saluador de Sin; e fù fatto Gran Conseruatore F. Girolamo de Guete, per la priuatione dell'infelice Generale F.Francesco de S.Clement. Et essendo vacato il Priorato di Tolosa, per morte di F. Pietro de Beaulat de Trebons; fù quel Priorato proueduto à Fra Baldassarre de Ventimiglia; hauendo egli rinunciata la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù promosso il Commendator Fra Francesco de Panisses.

E

E perche il commun Tesoro, alquanto rispirar potesse dalle grauissime spese, che fin'all'hora fuor di

1570 modo aggrauato l'haueuano; valendosi il G. Maestro dell'occasione, mentre l'Armata Turchesca intorno all'espugnatione del Regno di Cipro occupata si trouaua; fece cassare la Compagnia di Soldati del Capitan Vicenzo Ventura; & in luogo di essa, mandò al presidio della Città Valletta, vn buon numero di Caualieri, sotto l'vbidienza del Bagliuo F. Christofano le Boleur de Montgauldri; facendo Capitano di detta Città, come Luogotenente del sudetto Bagliuo Montgauldri, il Caualiero Frat'Alof de Vuignacourt, della Lingua di Francia; Il quale essercitò quel Carico, con tanta prudenza, e valore; che con gran ragione impresse ne gli animi di tutti, vna più che ordinaria aspettatione delle sue prudenti, e valorose attioni; e de'suoi prosperi, e fortunati progressi. Nella quale, punto non s'ingannarono. Posciache mostrata hauendo egli in tutte l'occasioni, & in tutti i Carichi, che dalla sua Religione gli sono stati raccommandati; somma prudenza, e gran valore; accompagnato da gran pietà, e religioso zelo; è poi piacciuto finalmente à Dio, per le virtù, per i meriti suoi, d'inalzarlo al sopremo Grado del Magisterio, e del Principato; come piacendo à Dio, à suo luogo diremo. Et il Capitan Francesco Laparelli Ingegniero della Città sudetta, hauendo instrutto benissimo, & introdotto Girolamo Cassar Ingegniero Maltese, nelle cose, che rimaneuano à farsi, per tirar innanzi, e per condurre al fine la fabrica della detta nuoua Città; essendo desideroso di mostrar il valor suo in seruigio della Republica di Venetia, nel difendere in Cipro; ouero altroue, ne gli Stati loro, e fabricare qualche Fortezza; impetrò licenza per andarla à seruire. E giunto essendo à Corfù, iui se ne morì di vn'infirmità sopragiuntagli, per la mutatione dell'aria, e per il disagio patito nel camino.

Frat' Alof de Vuignacourt, fatto Capitano della Città Valletta.

Il Capitan Francesco Laparelli Ingegniero, more.

Attendeua il Santo Pontefice Pio V. in tanto, à tirar innanzi à tutto poter suo la conchiusione della Lega, ch'egli trattaua trà la Santa Sede Apostolica, il Rè Cattolico, e la Republica di Venetia, contra Turchi. E per poter prouedere d'esperti, e valorosi Capitani, le Galere, ch'egli disegnaua d'armar in quell'Impresa; andaua procurando di tirar al soldo suo i migliori Capitani maritimi, ch'in Europa si trouassero. Et essendo informato dell'esperienza, del valore, e della fortuna grande, che nella Militar disciplina maritima haueua il Commendator F. Maturino de Lescut, sopranominato Romegasso; trouandosi egli all'hor in Francia, al gouerno delle sue Commende; Sua Santità gli scrisse vn Breue honoratissimo, dato in Roma fin dal primo di Giugno di quest'anno 1570. essortandolo, persuadendolo, & ordinandogli, che tralasciando ogn'altra facenda, condurre si douesse quanto prima in Roma. Percioche desideraua di seruirsi della Persona sua. E però vbidiendo egli subito a' commandamenti di Sua Beatitudine, se ne venne incontanente in Roma. E dopo hauer intesa la volontà, & il desiderio del Sommo Pontefice; si condusse in Malta, insieme co'l suo Luogotenente Fra Gabriello della Douze; per pigliar licenza dal G. Maestro, di poter seruir al Papa in quella guerra. Et essendosi letto in Consiglio il Breue, che Sua Santità scritto gli haueua; gli fù subito conceduta la licenza, che chiedeua; circa il fine di quest'anno Mille cinquecento settanta.

Stauasi in questo tempo il grosso Galeone della Religione chiamato San Pietro, condotto dal Capitan F. Pirro Meltio, caricando grani all'Alicata, per prouisione dell'Isola di Malta; e mentre con diligenza s'attendeua à caricarlo, fù da vna terribilissima fortuna costretto à sferrare; e corse per perduto. E finalmente nel principio dell'anno 1571. si ricouerò mezo anegato, nel Porto d'Otranto. Percioche haueua egli vna gran falta vicina alla Carena, per la quale entraua nel Vasello, così gran copia d'acqua, che già nel Porto istesso (tenendosi per perduto; poiche con le trombe vincere non si poteua l'acqua, nè trouar si sapeua il luogo della falta) trattauano i nostri, per saluar l'artigliarie, e gli altri armamenti, d'incagliar il detto Galeone in vna secca; quando miracolosamente, non sapendosi per qual occulta cagione; cominciarono l'acque nello sgottare, che si faceua, andar grandemente scemando; fin tanto, che risorgendo il Galeone; si vide, e si conobbe finalmente il miracoloso modo, co'l quale piacque à Dio di saluar quel Vasello. Percioche nel furor dell'entrar dell'acqua per la falta, vn gran torso di cauolo capuccio, che con alcune frondi per quel Porto nuotando andaua; s'andò à ficcar per forza, & à fermarsi nel pertugio della falta; quasi come miracolosamente iui posto, e conficcato fosse; per ritener l'entrar dell'acqua; fin tanto, che calafattato fosse. Onde chiaramente si conobbe, che per ispecial gratia di Dio, quel Galeone si saluò. Il quale però hebbe poi bisogno di dar carena, e di far vna costosa acconciatura; prima che da quel Porto partire si potesse. E finalmente à saluamento in Malta se ne tornò; doue per quest' accidente, erano stati costretti à noleggiar vna Naue Genouese, Capitaneggiata da Christofano lo Capo; la quale nauigò, e condusse in quell'Isola i formenti, e le prouisioni necessarie.

1571

Miracolosa saluatione del Galeone della Religione.

Il Prior di Messina F. Pietro Giustiniani in tanto, da'26. d'Ottobre fin' a'7. di Nouembre dell'anno precedente 1570. era sempre stato con le Galere della Religione alla Canea, con Marcantonio Colonna Generale delle Galere del Papa; & offerto s'era, per non marcirsi nell'otio in quel Porto, & acciò l'andata sua non fosse in tutto infruttuosa; d'accompagnar il Soccorso, che si trattaua di mandar à Famagosta. Però ritornata essendo nel medesimo giorno vna delle due Galere, che'l Generale Zanne haueua mandate à pigliar Lingua dell'Armata Turchesca, cioè quella d'Angelo Soriano. (Percioche la Compagna sua, commandata da Vicenzo Maria Priuli, era restata presa da cinque Galeotte Turchesche, contra le quali hauendo valorosamente combattuto, dopo hauer fatto gran danno a'Nemici; furono le genti sue, insieme co'l Priuli tagliate à pezzi) Portò auiso, che Piali nella Stampalia, trattaua d'andar con l'Armata Turchesca ad assalir quella de'Venetiani, nel Porto istesso della Suda.

Perilche il sudetto General Zanne, Marcantonio Colonna, Sforza Palauicino, & il Prior di Messina Generale della Religione; fatto hauendo Consiglio sopra la Capitana Generale di Venetia; nauigarono incontanente con tutte le Galere, ch'alla Canea si trouauano, à congiungersi con detta Armata nel Porto della Suda; doue arriuati essendo nell'istessa sera, con diligenza grandissima attesero à metter in terra, e piantar alcuni Cannoni con le loro piatteforme di legno, sopra l'Isolotto, chiamato de'Monachi, che stà nella bocca del Porto sudetto della Suda; per affondar i nemici Vaselli, quando

L'Armata Christiana teme d'essere assalita dalla Turchesca nel Porto della Suda.

A quando tentato haueſſero di voler entrarui dentro. E nella medeſima bocca del Porto colocarono parimente le vndici Galeazze, & il Galeone del Fauſto, in trè poſte; per vietare con le molte artiglia-rie di quei gran Vaſelli, l'entrata in quel Porto a' Nemici. E l'Armata ſe ne ſtette per tutta quella not-te in armi, & in battaglia, fin'al far del giorno. Indi fatta eſſendoſi la ſcoperta, nè veduto hauendo com parir alcuno, ritornarono di nuouo quei Generali à far Conſiglio; e riſoluerono, che l'Armata Vene-tiana ſi leuaſſe dalla Suda, e che ſotto le Fortezze, e ne' Porti della Canea, e del Caſtro ſi ritiraſſe; à riſoluer quindi le ſpeditioni del Soccorſo di Famagoſta, e che Marcantonio Colonna, con le Galere del Papa, e con altre dieci Venetiane delle migliori, dategli per ſcorta; quanto prima naui-gar doueſſe à ſuernar in Venetia. Perilche volle Marcantonio, che le Galere della Religione accom-pagnaſſero lo Stendardo del Papa fin'à Corfù, per doue ſi partì egli a'dieci di Nouembre. Dopo la cui partenza, ſaputo hauendo il General Girolamo Zanne, che l'Armata Turcheſca, per dubbio di patir naufragio, ardito non haueua d'accoſtarſi all'Iſola di Candia; anzi, che più dentro nell'Arcipelago, nel Porto di Saoſſera ritirata s'era; non gli parue di far più lungo ſoggiorno in quei pericoli. E però hauendo poſte in ordine quattro groſſe, e ben'armate Naui, caricate di Soldati, e di vettouaglie, per il

1571

B detto Soccorſo di Famagoſta; e laſciato hauendo ordine à Marco Quirini, che con tredici Galere ſpaluerate, accompagnare le doueſſe; aiutandole ad entrar nel Porto di Famagoſta; Egli nel ſeguen te giorno, con tutto il rimanente dell'Armata, da Candia ſi partì.

L'Armata Venetiana ſe ne ritorna à dietro.

Marcantonio Colonna in tanto, nauigando con Mezi giorni, e Libecci borraſcoſi, con molti lampi, tuoni, con grandine, & impetuoſa pioggia, s'accoſtò alla Capitana della Religione; & ordinò che'l Ge neral Giuſtiniani, faceſſe la ſtrada, e commandaſſe la nauigatione; ſapendo, ch'egli haueua molto mi-gliori Piloti, di tutte l'altre Galere; confidando molto nel famoſo, e pratichiſſimo Cicco Piſano, che'l Prior di Meſſina, à ſpeſe ſue, da Saragoſa ſeco condotto haueua. E così acceſi hauendo nella ſeguente notte trè Fanali; fù tutta quella Squadra, non oſtante la grande oſcurità, le borraſche, le grandini, e le pioggie, condotta à ſaluamento, in Porto Piſcardo alla Cefalonia. Doue cominciando anco nelle Ga-lere della Religione à ſcoprirſi alcune febri peſtilentiali, dalle quali molti Caualieri, e Marinari affa-liti furono; di quelle morì frà gli altri, il Caualier Fra Guido de'Conti della Torre, Nepote del Veſco-uo di Ceneda, che poi fù Cardinale; il qual fù quiui ſepolto. Talmente, che le Galere poi, alcuni Caua-lieri, & Huomini morti, & Infermi per tutto laſciarono. Diligentiſſimi furono il Prior di Meſſina, &

C il Commendator F. Ippolito Malaſpina, e Sant'Aubino, in far lauare le Galere d'aceto, & in profumar-le con buoni, e ſalutiferi odori; e nel far vſar tutte quelle diligenze, e quei rimedij, ch'in quel lungo, e faſtidioſo viaggio, vſar ſi potero; acciò quel male più oltra non paſſaſſe, e maggior progreſſo non fa-ceſſe. Nel che giouò anco non poco l'amoreuolezza, e la carità, che i Caualieri, verſo i Soldati, i Mari-nari, i Vogadori, & anco à vicenda frà loro ſteſſi vſarono. Percioche quelli, ch'erano ſani, con gran cor-teſia, & humanità, ſeruirono, aiutarono, e conſolarono gl'Infermi. Nel che il Caualier F. Aluigi Maz-zinghi Fiorentino, e con eſſo altri Caualieri giouani, molto s'affaticarono; moſtrando in quel viag-gio grande ſpirito, e valore. Indi accommodato eſſendoſi alquanto il tempo, à Corfù ſi conduſſero, do ue anco a'17. di Nouembre, arriuò il General Zanne, con tutti i Vaſelli dell'Armata ſua. E quiui vedu-to hauendo Marcantonio Colonna, che'l General de'Venetiani diſarmò gran parte de'Vaſelli dell'Ar-mata; egli ancora mutando conſiglio d'andar à ſuernar à Venetia, fece riſolutione di paſſarſene in An cona, e quindi venir à Roma. Per il qual effetto, diſarmate hauendo le Galere, di tutta quella Squadra del Papa, trè ſole ne rinforzò. Et occorſo eſſendo, che Proſpero Colonna ſuo Parente, in riſſa vcciſo haueua Pompeo da Caſtello Gentilhuomo Romano, e Capitano ſtipendiato dalla Signoria di Venetia,

D s'era egli fuggendo i Miniſtri della giuſtitia, ſaluato ſopra la Capitana di Malta; Per queſto licentiò Marcantonio ſubito il Prior di Meſſina, ilquale partito eſſendoſi con le Galere della Religione da Cor fù a'18. di Nouembre, e tirando verſo il Capo di Santa Maria, sbarcò ad Otranto Proſpero Colonna; e quindi ſeguendo il ſuo viaggio, à gli 11. di Decembre, à ſaluamento in Saragoſa ſi conduſſe.

Le Galere della Religione ritornate in Saragoſa.

Grandi furono i diſagi, che i Caualieri, i Soldati, i Marinari, e tutte le genti delle Galere in quel viag gio, per il freddo, per le borraſche, e per molt'altri incommodi patirono. Onde l'infermità in tutte trè le Galere in gran maniera acceſe s'erano. Però hebbero buona ſorte d'hauer ſubito in Saragoſa la pra tica; con la quale molti Infermi, in terra ſi ricrearono. Mà perche il male tanto andaua creſcendo, ch' ogni dì alcuni ne moriuano; per queſto i Magiſtrati di Saragoſa fecero precetto, che le Galere non sbarcaſſero più alcuno in terra; e che da quel Porto quanto prima vſcir doueſſero. Però i tempi furono così contrarij, che poco meno di 40. giorni, iui per forza le ritennero; hauendole più volte à dietro ri ſoſpinte, nel prouar, che fatto haueuano di paſſar à Malta. Doue finalmente giunſero a'22. di Gennaro dell'anno 1571. & afferrato hauendo al Freo, quindi poi ad vna ad vna zoppe, e molto mal trattate, nel Porto entrarono; portando vn numero grande d'Ammalati; e particolarmente de'Vogadori nuoui,

E gran parte de'quali ne morì. Molti Caualieri infermi parimente ritornarono, che non hebbero poi po co che fare à poter rinfrancarſi. Morirono in quel viaggio gl'infraſcritti Caualieri, cioè F. Antonio de Meruiles, detto Perles della Lingua di Prouenza. Fra Nicolò Freire Caſtigliano. Fra Gio. Battiſta Bartoli Italiano. Fra Don Sancho de Lodoſa Aragoneſe. Fra Mutio Raſpa Vercelleſe. Fra Ferrando Guidi Fiorentino. Fra Bernardo Ridolfi Fiorentino. Fra Flaminio della Torre Forlano. Fra Giouan Battiſta Momberti. Fra Veſpaſiano Antinori Salernitano, & altri.

Nomi de'Caualieri morti nel viaggio di Candia.

Atteſe il G. Maeſtro con ogni diligenza à lui poſſibile, à riſtaurar le Galere. Talmente, ch'accorda-ti hauendo nuoui Vogadori Malteſi; proueduteLe di nuoui Schiaui, mutate le Carauane, e ben ſoccor-ſi, e curati gl'Infermi; in pochi giorni molto ben'in ordine ſi rimeſſero. Nella qual occaſione per eſpe-rienza fù prouato, e chiaramente veduto, che la terra di Malta, cauata dalla Grotta del glorioſo Apo ſtolo San Paolo, ſerui per efficaciſſimo, e marauiglioſo Antidoto, alla cura di quelle febri putride, e maligne, che diedero ſegni d'eſſer peſtilenti, e contagioſe; e con quel rimedio, ben toſto ceſſarono.

Terra di Malta, efficace Antidoto, cõtra le febri pudride, e malıgne.

1571 Marcantonio Colonna intanto, hauendo, come detto habbiamo, ridotta tutta la Squadra delle Galere del Papa à trè sole Galere; con esse si partì da Corfù, a'vent'otto di Nouembre. Però da'contrarij tempi assediato, ritenuto fù poco meno d'vn mese nel Porto Casopo della medesima Isola. E finalmente con gran fortuna si condusse à Cattaro, ne gli vltimi giorni di Decembre. E mentre la Galera sua Capitana sotto le mura di quella Città sorta se ne staua; fù improuisamente da vn celeste folgore percossa, il qual appiccato hauendo fuoco alla munitione, tutta l'abbrusciò; essendosi nondimeno saluate tutte le Genti, gli Stendardi, e tutte le cose di valore; per opera, e diligenza di Fra Gaspare Bruni Caualiero di quest'Ordine, e Capitano di detta Galera; il quale nondimeno corse in quell'occasione pericolo grandissimo di rimaner nel fuoco, o nell'acqua estinto. Percioche mentre si tratteneua egli nella Galera, per saluar, e dar ordine alle più importanti cose; fù dalle fiamme sforzato à gettarsi in Mare. Però Marcantonio, ch'all'hora sbarcato in terra, nella Città si trouaua; tornandosi ad imbarcare nella Galera di Francesco Tron, e da Cattaro partendosi; corse nuoua fortuna, dando à trauerso nella Spiaggia sotto i Molini di Ragugia; doue fracassata essendosi la Galera Trona, e saluandosi Marcantonio in terra; fù da' Signori Ragosei con molta cortesia, e con molto honore accolto. E dopo essersi iui ristorato alquanto; aspettando il tempo propitio, trasfettò poi in Ancona; e quindi à Roma si condusse.

Galera Capitana di Marcantonio Colonna, percossa, & abbrusciata dal folgore celeste.

Marco Quirini in tanto, con le tredici Galere, e con le quattro Naui, che come detto habbiamo, erano state destinate à portar il Soccorso in Famagosta, delle quali era Capitano Marcantonio Quirini; a'sedici di Gennaro si partì da Candia; nauigando alla volta di Cipro. E giunto essendo al Capo Salamone, quindi rimandò à dietro la Galera di Francesco da Molin, come zoppa, inutile, e d'Infermi piena; e continouando la sua nauigatione, a'ventisei del medesimo mese giunse sopra l'Isola di Cipro. Et auenga che i tempi costretto l'hauessero à far diuerso camino dalle Naui, giunsero nondimeno quasi tutti insieme. E le Naui andarono à dar fondo poco lontano dal Porto di Famagosta. Doue considerando Marco Quirini, che le sette Galere Turchesche, ch'egli haueua hauuto auiso, ch'alla guardia di quei Mari, i Nemici lasciate haueuano; nella seguente mattina sarebbono vscite per disturbar, & impedir l'entrata in Porto alle Naui, non si scoperse altrimenti con le dodici Galere; mà accostandosi di notte al terreno, iui prudentemente s'ascose. E nel chiarir del giorno, com'egli à punto imaginato s'haueua, scoperse le sette Galere Turchesche, ch'alla volta delle quattro Naui se n'andauano. Contra delle quali si mosse egli con tanto impeto, e con tanta forza di remi, che dopo lunga caccia, giunse à colpi d'artigliaria à gettarne trè in fondo. E quindi se ne ritornò à rimorchiar le Naui nel Porto di Famagosta; doue quel desideratissimo Soccorso fù con allegrezza incredibile riceuuto. E ritrouò, che Mostafà Basciá, essendogli riuscita l'espugnatione di quella Città più difficile, ch' ei non credeua; ritirato s'era co'l suo Essercito nelle più amene parti dell'Isola, à suernare; per ritornar poi nella seguente Primauera con maggior vigore, e con maggior impeto à quell'Impresa.

Famagosta soccorsa da Marco Quirini.

Nel seguente giorno, da che egli era entrato in Famagosta; scoperta essendosi in Mare vna gran Maona Turchesca, che caricata di genti, di munitioni, e vettouaglie, andaua in aiuto del Campo di Mostafà Basciá; le vscì il Quirini con le Galere incontra; e senza molto contrasto la prese. Percioche credendosi ella, che quelle Galere fossero Turchesche, se le lasciò tanto auicinare, che poi non fù à tempo di combattere. Talmente che trionfando in Famagosta la condusse. Quindi andò egli poi cercando le altre quattro Galere Turchesche; però trouò, che fuggite se n'erano. E quiui abbrusciato hauendo vn Caramusciali, che trouò de'Nemici; prese anco poco dopo, vna grossa Naue Turchesca, caricata similmente di Turchi, di munitioni, e di vettouaglie, che per rinfrescamento del Turchesco Essercito, in Cipro nauigaua; e condotta hauendola parimente in Famagosta, parue che dupplicato Soccorso iui condotto hauesse. E mentre le Naui si scaricauano, fece con diligenza disfar i bastioni, e spianar le trincee, che Mostafà haueua fatte fare intorno à Famagosta; e rouinar i forti, ch'erano sopra gli Scogli della Gambella, insieme co'l Molo, & il Ridotto, per le Galere, che i Turchi fatto haueuano alla Costanza; nelle quali attioni, spese il Quirini ventidue giorni. Indi lasciata hauendo a' Famagostani buona speranza di maggior Soccorso della Lega, e della ricuperatione di tutto quel Regno; a'vent'vno di Febraio in Candia se ne ritornò; doue per alleggierire, e votar Famagosta di bocche, e di Persone inutili, trasportò sopra le Naui, e sopra le Galere sue, le Donne, i Fanciulli, i Vecchi, & altri all'armi inhabili, ch'in quella Città si trouauano. Quiui trouò egli lettere del Senato di Venetia, ch'auisauano d'hauer priuato Girolamo Zanne del Generalato dell'Armata, e c'haueuano creato nuouo Generale, Sebastian Veniero; e Proueditor della detta Armata, il medesimo Marco Quirini.

A Malta in questo mezo, nella notte seguente al Giouedì 15. di Febraio, arriuò con la Fregata di Bernardino Rispolo, il Commendator della Selua F. Lorenzo Raymondo, di ritorno da Roma; doue come detto habbiamo, era stato mandato dal Gran Maestro, per ottener licenza da Sua Santità di potere rinunciar il Magisterio. E portò vna lettera al Gran Maestro, tutta scritta di proprio pugno del Papa; con la quale consolandolo, l'essortaua à virilmente, e corraggiosamente continouare, e perseuerare, nel Carico, al quale Iddio eletto, e chiamato l'haueua. La qual lettera era tale.

Al Gran Maestro della Religione Gierosolimitana Fra Pietro di Monte.

PIVS PAPA QVINTVS. Dilecte Fili, ac Religiosissime Vir. Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Venendo da voi il Commendator della Selua, non hauemo voluto mancare di scriuerui la presente; con auertirui, ch' in modo alcuno non vi lasciate entrar in pensiero, quanto già ne disse esso vostro Secretario, questa State passata, con credenza d'vna vostra. Che voi fareste contra il voler di Quello, che vi hà con sua prouidenza speciale chiamato in quel luogo, e che v'aiutarà à portar il carico, che v'hà posto sopra le spalle; nè lasciarui sbigottire, nè per età, nè per debolezza di forze; anzi più animarui nel portar allegramente la vostra Croce, e seguitar il Sig. Nostro, il quale portò la sua per i nostri peccati. Et à questo vi deue dare grand'ardire, sapendo il rimanente della

Lettera di proprio pugno di Papa Pio V. scritta al Gran Maestro F. Pietro di Monte; essortandolo à non rinunciar il Magisterio.

via

A via non esser troppo lungo; e che sarebbe non lodeuole il volersi disgrauare del peso, giunto già vicino al termine. Credo bene conosciate la mia Croce, esser assai più graue; e le deboli spalle, c'habbiamo, e quanti ne impugnano, e si sforzano d'impedirne, e farne cader sotto il graue carico; come pur rimarremmo, e saremmo astretti à lasciarlo (come hauemo hauuto pensiero) se non ci confidassimo, non già nelle nostre forze; mà in quello, c'hà detto: Chi vuol venir dopo mè, prenda la Croce sua, e mi seguiti; il quale non mancarà di porgerne aiuto tanto, quanto conoscerà esser à sua gloria, & espediente à noi. Nè senza suo volere si moue foglia d'albero. Però gettiamo i nostri pensieri in CHRISTO GIESV nostro Signore; e conformiamo la volontà nostra alla sua. E si come più fiate al giorno diciamo, *Fiat voluntas tua*; diciamolo con tutto il cuore, si come lo diciamo con bocca. E se vogliamo rimaner tranquilli nella tempesta, e quieti nelle fatiche; diciamo come disse esso nostro Redentore, Maestro, e Dottore al Padre: *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Che con tal ferma, e costante deliberatione, ogni cosa, per graue, che sia, ne parerà leggiera, amara dolce, trauagliata soaue. Ricordisi essere stato predetto: *In Mundo pressuram habebitis, sed confidite, ego vici Mundum*. E del continouo vince, e vincerà, fin c'hauerà posti i Nemici suoi sotto i piedi. Il che sarà, quando sarà il tempo da lui disegnato. Di Roma adì otto di Decembre 1570.

1571

B Dalla qual lettera molto consolato, confortato, e rincorato il buon Vecchio rimase. Nè molto dopo, intesa essendosi in Malta la morte del buono, e santo Vecchio Frat' Onofrio de Monsuar Bagliuo di Maiorca; il quale coronando il fine della sua essemplare, e religiosa vita, con vn pio, lodato, e ben'ordinato Dispropriamento; lasciò vn'assai ricco spoglio (rispetto a'Beni, che della Religione goduti haueua) Fù quel Bagliaggio conferito al Commendator Fra Francesco Borguès.

Frat' Onofrio de Monsuar, Religioso di santa vita, more.

Il Gran Maestro in tanto, da gli Amici di Costantinopoli, era auisato, che se ben la Signoria di Venetia mostraua di desiderar grandemente la conchiusione della Lega, e che in Roma viuamente procurar la faceua; secretamente nondimeno faceua trattar la Pace co'l Turco, per mezo di Maometto Bascià; co'l cui fauore Marcantonio Barbaro Bailo di Venetia, haueua ottenuto di poter mandar à quella Signoria, il suo Mastro di Casa Drogomanno; e che da Venetia poi, mandato s'era in Costantinopoli, Iacomo Ragazzoni; con secreta commissione di trattar vnitamente co'l Bailo, e di stringer quella Pace; spargendo voce, che l'andata del Ragazzoni fosse solamente per accommodare la commutatione, e la liberatione delle Persone, e delle merci, che dall'vna, e l'altra Parte impedite, e ritenute s'erano. Auisauano parimente, che Selim richiamato hauendo à Costantinopoli Piali Bascià dalla Saossera, doue di suernar haueua fatto disegno; priuato l'haueua del Carico di Capitan Bascià dell'Armata. Per cagione, ch'egli s'era lasciata scappare di mano la buona occasione, c'hauuta haueua di debellare, e di pigliar tutta, o gran parte almeno dell'Armata Venetiana; quando separata dall'Armata Cattolica, partendosi da Scarpanto, sbattuta, e dispersa dalla fortuna, se ne ritornaua in Candia. E ch'in luogo suo, eletto haueua Portaù Bascià; accioch'in compagnia d'Alì Bascià, commandasse la sua Armata. Intorno alla quale con diligenza straordinaria lauorar faceua; Hauendo ordinato, ch'assai più per tempo, e più potente dell'anno passato, vscir douesse.

C

Perilche dubitando il Gran Maestro, che la Pace sudetta, in effetto si conchiudesse; e che trouandosi Selim vna così numerosa, e potente Armata in punto, con tanto suo dispendio apparecchiata, gli venisse voglia di spingerla sopra Malta; E considerando, che per hauer egli licentiata la Compagnia dell'ordinario presidio della Città Valletta, ella non istaua bene così vota di Difenditori, in pericolo d'essere di notte rubbata, e da gli Infedeli sorpresa; massimamente trouandosi ella già ridotta à ragioneuole difesa; per questo gli parue d'hauer all'hora opportuna occasione di condurre il Corpo della sua Religione, & il Conuento suo ad habitar, e far'ordinaria residenza in quella così buona, e così bella Fortezza. Stimando che nel dar egli gli Habitatori, e l'anima à quella Città; non minor gloria s'acquistarebbe di quella, che'l Predecessor suo Valletta acquistata s'haueua co'l darle principio. E però adunato hauendo il Consiglio, e fatti legger quiui i sopradetti auisi; dimostrò, che per all'hora, nessun'altro miglior rimedio, e nessuna più sicura preuentione, contra ogni dubbio della nemica Armata, far si poteua; che'l trasferirsi tutti, senza dilatione alcuna, ad habitare nella sudetta Città Valletta; doue con la presenza sua, e con la continoua assistenza de'Bagliui, de'Priori, de'Commendatori, Caualieri, e de gli altri Frati del Conuento; più facilmente vinte, e superate si sarebbono le difficultà, e le scommodità (ch'in vero erano molte) le quali nel tirar innanzi la fortificatione, e nell'edificar i publichi, & i priuati Edificij si attrauersauano. Dimostrò egli quiui, c'hauendo già tutti gli Albergi, qualche buon principio delle fabriche loro, con le cisterne piene d'acqua; soppliendo al rimanente del bisogno con barracche di legnami; poteuano i Pilieri rimediarsi per la commodità delle Lingue loro; e che così gli altri ancora, ciascuno per il suo particolare, al meglio che si poteua, per all'hora si rimediarebbe; facendo conto, che per seruigio di Dio, e della Christianità; e per commune salute, fossero tanti Soldati, attendati alla campagna, risoluti di soffrir per alcuni pochi mesi quelle incommodità, ch'in beneficio, e difesa del Christianesimo, & in sommo honore, e benemerenza della Religione loro, ridondare doueuano.

D

Il G. Maestro di Monte stimò di nō acquistar minor gloria in far habitare la Città nuoua, di quella, ch'acquistata s'hauesse il Valletta in farla edificare.

E

E tanto viuamente rappresentò iui il Gran Maestro il bisogno, e la necessità, che la Religione haueua di far quella trasmigratione; e così chiaramente si lasciò intendere d'essere risolutissimo di voler, ch'ad habitare nella nuoua Città, ad ogni modo passare si douesse; che se ben quasi tutti haueuano case, e stanze commode nella Città Vittoriosa, o sia nel Borgo; nessuno con tutto ciò hebbe più ardire di contradirgli. Perilche fù ne' primi giorni di Marzo, di quest' anno mille cinquecento, e settant'vno; decretato, e risoluto, che tutto il Conuento, ad habitare nella nuoua Città sudetta, passare se ne douesse. E fù dichiarato, che la solenne, e publica trasmigratione far si douesse nella Domenica a'dieciotto del medesimo mese. Perilche tutti in generale, & in particolare, con legnami, con pietre secche, con tende, con trabacche, e padiglioni, attesero ad accommodarsi stanze, & habitatione,

Trasmigratione del Conuento ad habitare nella Città nuoua, è risoluta, e decretata.

1571 tione, o per dir meglio, ricouero, e ridotto; per coprirsi dalla pioggia, e per difendersi dal Sole.

Tale fù il debole, mà generoso, e fortunato principio della Città Valletta; da questa sacra Religione, & Illustrissima Militia, per commune vtilità, e sicurezza della Christiana Republica, con più che Regio animo edificata; la quale per la Diuina gratia si troua hora ridotta à tanta perfettione, che con verità si può dire, ch'ad ogni più inespugnabile Fortezza del Mondo eguagliar si possa; e che di bellezza (data la proportione del sito, e della grandezza sua) non ceda ad alcuna Città d'Italia; il cui vero Disegno, tirato dalla vera, e natural forma, nella quale ella hoggidì si ritroua; di propria mano del virtuosissimo, valoroso, e cortesissimo Caualier Fra Francesco dell'Antella Fiorentino, hora Secretario dell'Illustrissimo Gran Maestro, e dalla gentilezza sua donatomi; tengo io in casa, come gioia pretiosa, à mè carissima. Il qual disegno ridotto in forma picciola, & alla proportione di questo Libro accommodata; hò voluto, che per sodisfattione de'Lettori in questo luogo aggiunto sia.

La Città Valletta di fortezza, e di bellezza eguale ad ogni Fortezza, e Città.

Venuto essendo adunque il memorabil giorno della Domenica, decimo ottauo di Marzo, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e settant'vno; nel quale decretato, e risoluto s'era, che la publica, e solenne trasmigratione del Corpo di questa sacra Religione, e di tutto il suo Conuento, dal Borgo, alla Città Valletta far si douesse: Partendosi il Gran Maestro dal suo Magistral Palagio del Borgo, da tutti i Signori del Consiglio; e dalla maggior parte de' Commendatori, Caualieri, e Religiosi del Conuento accompagnato, sé n'andò alla Chiesa di San Lorenzo; doue cantata fù vna solenne Messa in Pontificale, dal Prior della Chiesa Frat' Antonio Cressino. Dopo la quale vscendo dalla Porta maggiore di detta Chiesa il Clero, cioè tutti i Cappellani, Diaconi, e Sacerdoti dell'Ordine, con i loro soprapelicij in dosso; cantando, & inuocando lo Spirito Santo; e dietro à loro il Prior della Chiesa, Pontificalmente vestito, con la Mitra in capo; e portando riuerentemente in mano la Croce fatta del vero Legno della Croce santissima di CHRISTO; con lento, graue, e deuoto passo, alla volta della Marina, processionalmente s'incaminarono.

Dietro a'quali seguiua lo Stendardo della Religione, portato dal più antiano Caualiero della Lingua d'Aluergna; & appresso andaua il Gran Maestro solo; e dietro à lui seguiuano i Signori della Gran Croce, à due, à due, per ordine delle preminenze loro; & appresso andauano i Commendatori, i Caualieri, e gli altri Religiosi dell' Ordine; seguiti da moltitudine di Popolo grandissima. Vscirono dal Borgo, detto dopo l'Assedio, la Città Vittoriosa; e giunti essendo alla Marina, il Gran Maestro, con tutti i Signori del Consiglio, e molti de'più principali Antiani, e Commendatori, s'imbarcò sopra la Galera Capitana della Religione, per vn Ponte fatto quiui à posta, tutto di finissimi Tapeti, e di drappi di seta coperto; e gli altri s'imbarcarono nell'altre Galere; le quali erano tutte festeggianti, & ornate con lo Stendardo, con diuerse Bandiere, Gagliardetti, Fiamme, Tendali di damasco, e di molti rami d'vliuo, e d'altre verdure, in segno di letitia adorne; essendo Generale di esse il Prior di Messina Fra Pietro Giustiniano. E nel posare che'l Gran Maestro fece il piede sopra la Capitana; fù primieramente da tutta la Ciurma salutato, e poi dall' artigliaria di dette Galere, la quale fù tutta sparata. E finito essendosi l'imbarcamento del Conuento, e del Popolo sopra le dette Galere, e sopra diuerse Barche; dando de'remi in acqua, dal lito del Borgo incontanente s'allargarono; e con suoni di Trombe, con melodia di diuersi stromenti, e con segni di grand'allegrezza, alla volta del Monte Sceb Erras, e della Città Valletta, nauigarono. E nel passar oltra, salutati furono con molte cannonate dal Castello Sant'Angelo, e dal grosso Galeone della Religione, il quale sparò tutta la sua artigliaria. E giunti essendo alle radici del Monte Sceb Erras, al lito della nuoua Città Valletta, si sbarcarono per vn'altro simil Ponte, che quiui à posta fatto s'era; e nel mettere il Gran Maestro i piedi in terra, le Galere sparorono di nuouo tutte l'artigliarie loro.

Ordine, e solennità cō la quale il Grā Maestro, & il Conuento andarono ad habitare nella Città Valletta.

Quiui venuti erano ad incontrar il Gran Maestro, il Bagliuo di Langò, Fra Christofano le Boleur detto Montgauldri Gouernatore, e Luogotenente suo, nella nuoua Città Valletta; Il Capitano di detta nuoua Città, e Luogotenente dell'istesso Montgauldri, Frat'Alof de Vuignacourt, hora Illustrissimo Principe, e degnissimo Gran Maestro di questa sacra Religione, & Illustrissima Militia; il Commendator Torrellas Gouernatore di S. Elmo; Il Commendator F. Ramondo Fortuyn Commissario Antiano dell'Opere; da tutti gli altri Vfficiali di detta nuoua Città Valletta; da vna buona Squadra di Caualieri, e di Soldati accompagnati. E fattosi innanzi il Gouernatore Montgauldri, e ponendo vn ginocchio in terra; riuerentemente basciò le mani, e presentò al Gran Maestro, le Chiaui della Città Valletta; le quali da lui, con allegrezza grande riceuute furono.

F. Alof de Vuignacourt Capitano della nuoua Città, hora Illustrissimo G. Maestro.

Indi precedendo nell' ordine suo, il Clero, e la Processione, cantando il TE DEVM LAVDAMVS, entrarono nella nuoua Città Valletta, per la Porta, chiamata di Monte, che risguarda verso il Borgo; dal medesimo Gran Maestro Fra Pietro di Monte edificata. E nell'entrare, salutati furono da vna lunga, e ben'ordinata salua di mortaretti, e d'archibusate, che i Soldati di quel Presidio spararono. Et indirizzandosi la Processione di lungo alla volta della Chiesa di Santa Maria della Vittoria; tosto che'l Gran Maestro pose il piede sopra la porta di detta Chiesa, fù dato il segno; & incontanente con strepito, e rimbombo grandissimo, sparata fù di mano in mano tutta l'artigliaria di detta Città, e della Fortezza di Sant'Elmo, à laude, e gloria dell' Onnipotente Iddio, & in segno di letitia, e d'allegrezza.

Solenne entrata del G. Maestro, e del Conuento nella Città Valletta.

Quiui con alternanti Cori, e con concenti di soauissima musica cantate furono le Litanie, con diuersi deuoti Salmi, e Preci; e ciascuno pregò deuotamente Iddio, che per l'intercessione della gloriosa Vergine Maria, di San Giouanni Battista Auocato, e Protettore di quest' Ordine sacro; e di tutti i Santi suoi; si degnasse di fargli gratia, che quella trasmigratione, e nuoua mutatione d'albergo, e d'habitatione, fosse à loro, & a'Posteri in perpetuo felicissima; à laude, e gloria di Sua Diuina Maestà; in franca protettione, e difesa del Christianesimo; & in rouina, e strage de' Barbari infedeli, che quella nuoua Città ad assalir verrebbono. E finita l'oratione, fù il Gran Maestro accompa-

★ *Qui và legato il Disegno della nuoua Città Valletta* ★ gnato

A gnato alla sua nuoua habitatione; la quale per all' hora consisteua in vna casetta di tauole, foderata per di fuori, d'vna muraglia di pietre secche; per riparare l'ardore del Sole. Nella qual casetta, v'era vna saletta, con due camerelle; per commodità della Persona sua. E gli Alberghi delle Lingue, ne' proprij Siti già destinati, e presi, per fabricarui i Palagij di detti Albergi; furono per all' hora accommodati al meglio, che si potè, in alcune casette, o siano trabacche di tauole; accioche in esse i Caualieri, con la minor incommodità, che fosse possibile, mangiar potessero. E gli altri Signori, Commendatori, Caualieri, e Religiosi del Conuento, si ridussero, e si ricouerarono, al meglio che potero; sotto Tende, e Padiglioni, & altre stanze, ch'in quella loro nuoua habitatione preparate, e procacciate s'erano. 1571

In tal felice, e fortunato punto adunque, fisse la sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, la Residenza sua nella Città Valletta; fortissimo, & inespugnabile Beluardo della Sicilia, e dell'Italia. Doue piaccia alla gran Maestà di Dio di darle continouo corso di prosperità, di Vittoria, e di Trionfi, contra' Barbari infedeli Nemici del nome Christiano; fin tanto, che ricuperandosi Rodi sua antica Sede; e che liberandosi il Sacratissimo Sepolcro di CHRISTO dall'empie, e profane mani de'Barbari infedeli; ristabilir si possa nel sacro Luogo, doue ella hebbe già il suo santo principio; E che sventolare si vegga anco a'tempi nostri, il suo vittorioso, e trionfante Stendardo della bianca Croce, sopra i santi Monti Seir sì, che tutto l'Oriente; e finalmente tutti i Popoli, riconoschino te Iddio viuo, e vero; e quello, c'hai mandato GIESV CHRISTO, il cui santissimo, e glorioso Nome sia sempre lodato, benedetto, ringratiato, adorato, e glorificato; Per infiniti Secoli de' Secoli. Amen.

Il Fine della Terza Parte dell' Istoria della Sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano,

DI

IACOMO BOSIO.

IN ROMA,

Appresso Guglielmo Facciotto. M.DC.II.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI, che nella Terza Parte dell' Istoria della Sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, di Iacomo Bosio si contengono.

A

Alfonso

Man-

Armata

Assal-

INDICE

giuochi

d'Andrea

In arri-

che

D

in

fosse

F

ratione

all'Im-

busieri

Vcciso

G

Galera

Fr. Gior-

Mal

pera-

Con

F. D. Gi-

Dopo

L

Iiii 3   Mette

Lettera

Città

M

dopo

Fà

N

O

Peste

Fr. Pier-

Elet-

Pietro

Reli-

S

T

Fr.Tom-

per

V

IL FINE.

Registro,

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sff Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll.

Tutti sono Terni, eccetto ✠, ch'è Duerno, & Llll, ch'è Quaderno.

IN ROMA,

Appresso Guglielmo Facciotto. M. DC. II.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.